ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

BIBLIOTECA
Militare Centrale
2ª SEZIONE

gennaio febbraio marzo - Vol. I
aprile maggio giugno - Vol. II
luglio agosto settembre - Vol. III
ottobre novembre dicembre Vol. IV

Vol. 4

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

INDICE SISTEMATICO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA *RIVISTA MILITARE ITALIANA*

Fascicoli pubblicati nel 1893

N. B. — Gli argomenti segnati con * vennero svolti sotto la rubrica *Notizie militari estere — Piccola Cronaca.*
Quelli segnati con ** vennero svolti sotto la rubrica *Recensioni.*

Africa.

Giardino. — L'Eritrea militare . . . . . *Pag.* 1055
Id. — Il Deca Tesfà . . . . . » 1455

Armi portatili. — Tiro. — Munizioni da guerra.

* Il nuovo fucile Mauser spagnuolo . . . . . *Pag.* 168
* Corsi di tiro in Germania . . . . . » 361
Gozzi. — La polvere infume nel combattimento . *Pag.* 577, 700 e 769
* Nuovo revolver per gli ufficiali francesi . . . . . » 851
* Nuova istruzione sul tiro russo . . . . . » 1447
** Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi . . . . . » 2304

Arte militare. — Tattica. — Strategia.

** Selliers de Moranville. — Études de tactique. . . . . *Pag.* 85
** Custoza. — Un esempio di manovre per linee interne . . *Pag.* 562
Gozzi. — La polvere infume nel combattimento. . *Pag.* 577, 700 e 769
De Chaurand. — I servizi di esplorazione e sicurezza . . *Pag.* 596, 723, 792 e 1181.
Alvisi. — Sugli esercizi dei riparti a cavallo . . *Pag.* 863, 986 e 1094
Biancardi. — La difesa del littorale . . . . . *Pag.* 967

Segato. — La frontiera franco-germanica *Pag.* 1743, 1935, 2058 2170 e 2227
De Giorgis. Calcolo delle perdite nel combattimento e loro sottrazione reale nelle esercitazioni . . . . . *Pag.* 1901, 2088 e 2156
Notizie bibliografiche di arte militare . . *Pag.* 89, 183, 282, 380, 473, 571, 670, 764, 857, 953, 1046, 1155, 1257, 1353, 1451, 1541, 1643, 1731, 1832, 1931, 2026, 2127 e 2221.

Artiglieria

* Aumenti nel treno austriaco . . . . . *Pag.* 271 e 356
* Riordinamento dell'artiglieria da fortezza e da montagna in Austria . . . . . *Pag.* 355
* Nuove formazioni nell'esercito russo . . . . . *Pag.* 371
Saladino. — Questioni pratiche. — L'artiglieria da campo alle manovre . . . . . » 959
* Nuova mitragliera austriaca. . . . . » 2016
* L'industria belga nella costruzione di artiglierie . . . . . » 2202

Austria-Ungheria.

* Le promozioni nella landwehr ungherese. . . . . *Pag.* 78
* Bilancio della marina pel 1893. . . . . » 79
* La ferma di due anni. . . . . » 158
* Aumenti negli effettivi di pace della fanteria . . . . . » 270
* Aumento di 5 squadroni treno. . . . . » 271
* Deposito di rimonta in Kleczadolna . . . . . » 271
* Scambi di reggimenti di landwehr . . . . . » 271
* Istruzioni per la landwehr nel 1893. . . . . » 272
* Movimenti nel personale . . . . . » 272
* Modificazioni nell'equipaggiamento della cavalleria . . . . » 273
* Riordinamento dell'artiglieria . . . . . » 355
* Aumenti nell'arma del treno . . . . . » 356
* Ufficiali di vettovagliamento . . . . . » 357
* Servizio dei portaferiti. . . . . » 358
* Riordinamento della landwehr cisleitana . . . . . » 554
* Uniforme . . . . . » 556
* Radiazione di navi . . . . . » 557
* Cambi di sedi di corpi . . . . . » 749
* Istruzione delle reclute . . . . . » 749
* L'avanzamento degli ufficiali . . . . . » 848
* Aumento dei quadri della landwehr. . . . . » 927
* Manovre per l'anno 1893. . . . . » 929

* Riordinamento delle truppe tecniche. . . . . *Pag.* 1032
* Cambi di guarnigione . . . . . » 1034
* Radiazioni di navi . . . . . » 1035
* Prove del *Satellit* . . . . . » 1036
* Varo della *Maria Teresa* . . . . . » 1233
* Personale . . . . . » 1234
* Bilancio pel 1894 . . . . . *Pag.* 1234 e 2013
* Riordinamento dei cacciatori. . . . . *Pag.* 1442, 1820 e 1924
* Reclutamento dei pionieri . . . . . *Pag.* 1443
* Morte del ministro della guerra . . . . . » 1444
* Attendamento . . . . . » 1634
* Viabilità. . . . . » 1635
* Grandi manovre . . . . . » 1820
* Il ministro Krieghammer. . . . . » 1821
* Nuova mitragliera . . . . . » 2016
* Promozioni . . . . . *Pag.* 2114 e 2296
* Nuova legge sulla landwehr . . . . . » 2116
* Nuovi reggimenti Bosniaci. . . . . » 2296

Avanzamento.

* Perequazione dell'avanzamento in Francia . . . . . *Pag.* 84
* I limiti d'età in Francia. . . . . » 161
Malavasi — La fanteria può dar generali? . . . . . » 596
* L'avanzamento in Austria . . . . . *Pag.* 848 e 2114
* L'avanzamento in Germania . . . . . » 1822
* I generali russi. . . . . » 2213
* Promozioni in Austria. . . . . » 2114 e 2296

Belgio.

* Effettivo dell'esercito belga . . . . . *Pag.* 358
* Modificazione di organici. . . . . » 359
* La riforma militare e le idee di Brialmont . . . . . » 2201
* Industria nazionale nella costruzione delle artiglierie . . . . » 2202

Bilanci.

* Il bilancio del 1893 per la marina austriaca. . . . . *Pag.* 79
* Il bilancio del 1893 per l'esercito russo . . . . . » 372

* Bilancio della guerra del 1894 in Francia . . . . . *Pag.* 1148
* Bilancio 1894 per l'esercito austriaco. . . . . *Pag.* 1234 e 2013
* Bilancio 1894 per l'esercito tedesco. . . . . *Pag.* 2202 e 2298

Biografie.

Pompilio Schiarini. — Per un dimenticato: Cesare de Laugier . *Pag.* 31
* Il generale Gyulai . . . . . » 750
Il generale Baroffio. . . . . » 1132
* Il generale Winterfeld. . . . . » 1249
* Il generale Krieghammer. . . . . » 1821
Mariotti. — Il padre Alberto Guglielmotti . . . . . » 2035
* Il generale von Versen . . . . . » 2016
* » » Kameke . . . . . » 2017
* Il nuovo vicerè delle Indie sir Norman. . . . . » 2204

Bulgaria.

L'esercito bulgaro . . . . . *Pag.* 265, 339 e 452

Campi e manovre.

* Istruzioni per la landwehr austriaca nel 1893 . . . . . *Pag.* 271
* Grandi manovre tedesche . . . . . *Pag.* 360 e 465
* Manovre navali tedesche . . . . . » 361
* Manovre terrestri e navali francesi pel 1893. . . . . » 656
* Manovre con quadri in Francia . . . . . » 753
* Manovre austriache pel 1893 . . . . . » 929
* Manovre d'assedio in Germania . . . . . » 931
* Nuovo campo per il corpo della guardia a Berlino. . . . . » 1245
* Manovre estive in Russia . . . . . *Pag.* 1252 e 1638
* Grandi manovre in Francia . . . . . » 1725
* Manovre divisionali svizzere . . . . . » 1726
* Grandi manovre in Austria . . . . . » 1821
* Manovra notturna in Russia . . . . . » 1828
* Il campo di Aldershot . . . . . » 2203

Cavalleria — Rimonte.

Mainoni. — Autonomia degli squadroni. . . . . *Pag.* 5
* Equipaggiamento della cavalleria . . . . . *Pag.* 164 e 271
* Aumenti di cavalleria in Polonia . . . . . » 167
* Nuovo deposito di rimonta in Ungheria . . . . . » 271
Longhi. — Autonomia degli squadroni . . . . . » 287
* Cavalleria indiana . . . . . » 368
A. L. — Le corse di resistenza . . . . . » 535
De Chaurand. — I servizi di esplorazione e sicurezza *Pag.* 596, 723, 792 e 1181
Alvisi. — Sugli esercizi dei riparti a cavallo . . . *Pag* 863, 986 e 1094
* Cavalleria yeomanry . . . . . » 933
* Riforma della cavalleria spagnuola . . . . . » 936
* Riunione ippica in Francia . . . . . » 1036
* Nuovi reggimenti di cavalleria francesi . . . . . *Pag.* 1148 e 1725
* Effettivi quadrupedi in Francia . . . . . » 1150
* Nuova istruzione per la cavalleria tedesca . . *Pag.* 1243, 1251 e 2017
Pugi. — Ferma di tre anni in cavalleria. . . . . *Pag.* 1647
* Reclutamento degli ufficiali in Francia . . . . . » 2118

Danimarca

* Riforme militari . . . . . *Pag* 359

Fanteria.

* Aumenti e scambi nella fanteria austriaca . . . . *Pag* 270 e 271
* Carico del soldato di fanteria tedesca . . . . . *Pag.* 754

Ferrovie.

** Aveta — Studio storico logistico . . . . . *Pag.* 1929

Francia.

* L'esercito coloniale. . . . . *Pag.* 82
* Perequazione dell'avanzamento . . . . . » 84

* I limiti d'età nello stato maggior generale . . . . . *Pag.* 161
* Il contingente della classe 1892 . . . . . » 273
* La marina nel 1893. . . . . » 274
* Pubblicazioni ufficiali . . . . . » 274
* Trasporti militari. . . . . » 275
* Uniforme nuova . . . . . » 463
* Velocipedisti militari . . . . . » 464
* Manovre terrestri e navali nel 1893 . . . . . » 656
* La legge sui quadri . . . . . » 659
* Sussidi alle famiglie dei richiamati . . . . . » 751
* Ponti di avanguardia . . . . . » 751
* Ufficiali di intendenza . . . . . » 752
* Manovre con quadri . . . . . » 753
* Riunioni di ufficiali . . . . . » 850
* Licenze per scopi agricoli . . . . . » 850
* Nuovo revolver. . . . . » 851
* Permessi permanenti ai sottufficiali . . . . . » 851
* Riunione ippica . . . . . » 1036
* Pensioni militari . . . . . » 1037
* Bilancio della guerra pel 1894 . . . . . » 1148
* Creazione di due nuovi reggimenti di cavalleria . . *Pag.* 1148 e 1725
* Il reclutamento regionale . . . . . *Pag.* 1149
* Effettivi - quadrupedi . . . . . » 1150
* Reclutamento nel 1892 . . . . . » 1238
* Telegrafia ottica . . . . . » 1242
* Velocipedisti militari . . . . . » 1242
* La nuova legge sui quadri . . . . . » 1533
* Ordinamento dell'esercito coloniale . . . . . » 1723
* Grandi manovre . . . . . » 1725
* Reclutamento pel 1893 . . . . . » 2117
* Reclutamento degli ufficiali di cavalleria . . . . . » 2118

Genio — Fortificazioni — Tecnologia militare.

* Le fortificazioni del Gottardo . . . . . *Pag.* 373
* Radiazione di forti tedeschi . . . . . » 556
** Bertelli. — Telemetria . . . . . » 662
* Ponti di avanguardia francesi. . . . . » 751
** L'areostato Higginson . . . . . » 757
* Fortificazioni svizzere . . . . . » 1037
* Telegrafia ottica in Francia . . . . . » 1242
* Velocipedisti militari in Francia . . . . . » 1242
Paganini. — La fototopografia . . . . . » 1373

* Reclutamento dei pionieri austriaci . . . . . *Pag.* 1443
* Forti di St. Maurice. . . . . » 1727
Notizie bibliografiche *Pag.* 91, 384, 671, 766, 955, 1157, 1355, 1452, 1832, 1932

Geografia. — Colonie. — Viaggi.

* L'esercito coloniale francese . . . . . *Pag.* 82
** Menarini. — La Bulgaria . . . . . » 177
M. G. B. — Il Chile (con una carta) . . . *Pag.* 112, 235, 310, 433, 509, 621, 732, 825, 1009 e 1103.
C. M. La questione del Marocco . . . . . *Pag.* 387
* L'Indocina . . . . . » 1041
Giardino. — L'Eritrea militare. . . . . » 1055
Giardino. — Il Deca Tesfà . . . . . » 1455
Quaratesi. — China e Giappone. . . . . » 1575
Segato. — La frontiera franco-germanica *Pag.* 1743, 1935, 2058, 2170 e 2227
** Wachs. — L'esercito e il popolo russo . . . . . » 2022
Notizie bibliografiche *Pag.* 188, 383, 474, 572, 766, 860, 955, 1048, 1157, 1261, 1452, 1644, 1833, 1932, 2033, 2129 e 2225.

Germania.

* Il progetto militare. . . . . *Pag.* 155
* Le ferma di due anni . . . . . » 161
* Militari in servizio postale . . . . . » 163
* Licenze alla truppa. . . . . » 163
* Bande militari all'esposizione di Chicago . . . . . » 163
* Equipaggiamento della cavalleria . . . . . » 164
* Panifici da campo. . . . . » 164
* Scuole dei cadetti di marina . . . . . » 164
* Grandi manovre nel 1893. . . . . *Pag.* 360 e 465
* Distretti di reclutamento . . . . . *Pag.* 361
* Corsi di tiro . . . . . » 361
* Guardie . . . . . » 362
* Figli dei sottufficiali. . . . . » 362
* Manovre navali . . . . . » 363
* Modificazioni alle pensioni militari. . . . . » 448
* Soppressione di forti. . . . . » 556
* Chiamata di riservisti . . . . . » 557
* Il carico del soldato di fanteria . . . . . » 754
* Il canale del Mar del Nord . . . . . » 755

* Istruzione ai riservisti . . . . . *Pag.* 931
* Manovre d'assedio . . . . . » 931
* Aumento di batterie di landwehr . . . . . » 933
* La discussione del progetto militare . . . . . » 934
* La riforma militare . . . . *Pag.* 1118, 1200, 1336, 1426, 1513 e 1671
* Nuovo regolamento d'esercizi per la cavalleria *Pag.* 1243, 1251 e 2017
* Cambi di guarnigione . . . . . *Pag.* 1244
* Nuovo campo per il corpo della guardia . . . . . » 1245
* Leva dell'anno 1892. . . . . » 1246
* Modificazioni alla legge di reclutamento . . . . . » 1247
* Nuovi regolamenti del genio . . . . . » 1249
* Materiali di equipaggiamento in esperimento . . . . . » 1249
* Promozioni . . . . . » 1249
* Il generale v. Winterfeld . . . . . » 1249
* Nuove navi . . . . . » 1251
* La legge militare sotto nuova forma . . . . . » 1444
* La legge sui segreti militari . . . . . » 1446
* Manovre navali pel 1893. . . . . » 1446
* Scuole preparatorie e scuole sottufficiali. . . . . » 1636
* Pubblicazioni militari . . . . . » 1637
* L'avanzamento e la riforma militare . . . . . » 1822
* Distretti costieri . . . . . » 1824
* Il generale v. Versen . . . . . » 2016
* Il generale v. Kameke . . . . . » 2017
* Classificazione delle navi . . . . . » 2018
* Reclutamento . . . . . » 2119
* Uniformi. . . . . » 2119
* Tinta delle navi . . . . . » 2119
* Nuove navi. . . . . » 2120
* Bilancio preventivo pel 1894. . . . . *Pag.* 2203 e 2298

Gran Brettagna.

* Riordinamento della Yeomanry . . . . . *Pag.* 364
* La riserva dell'esercito . . . . . » 368
* Cavalleria indiana. . . . . » 369
* Difficoltà di reclutamento . . . . . » 370
* Quadrupedi dell'esercito . . . . . » 371
* La vendita dei gradi. . . . . » 466
* Cavalleria Yeomanry . . . . . » 933
* Le manovre navali del 1892 . . . . . » 934
* Quale sia l'organizzazione militare che meglio risponda ai bisogni attuali dell'impero britannico. . . . . *Pag.* 1359, 1498 e 1551

* Il campo di Aldershot . . . . . *Pag.* 2203
* Il nuovo vicerè delle Indie. . . . . » 2204
* Effettivo del naviglio inglese nel 1893 . . . . . » 2205

Istruzioni e regolamenti.

De Angeli. — L'istruzione del soldato . . . . . *Pag.* 496
* Istruzione delle reclute in Austria. . . . . » 749
* Istruzione di riservisti in Germania . . . . . » 931
* Istruzione di riservisti in Russia . . . . . » 935
* Nuova istruzione per la cavalleria tedesca . . *Pag.* 1243, 1251 e 2017
Laderchi. — Le tendenze del nuovo sistema regolamentare *Pag.* 1303 e 1396
C. C — Il nuovo regolamento di servizio interno . . . . . *Pag.* 1702
** Muniz-Terrones. - Concepto del mando y deber de la obediencia » 1926

Legislazione militare.

* Il progetto militare germanico . . . . . *Pag.* 155 e 932
Zendrini. — La nazionalità nei suoi rapporti del servizio militare . . . . . *Pag.* 207, 298 e 413
C. Sala. — La nuova legge sul reclutamento in Italia. *Pag.* 397 e 481
* Le pensioni militari in Germania. . . . . » 440
* Soccorsi alle famiglie dei richiamati in Francia . . . . . » 751
* L'assicurazione dei militari in servizio in Svizzera . . . . » 1029
* Le pensioni militari in Francia . . . . . » 1037
La riforma militare germanica *Pag.* 1118, 1200, 1336, 1426, 1513 e 1671
Corradini. — La giurisdizione speciale di leva e la giustizia amministrativa . . . . . *Pag.* 1159
* La legge militare germanica sotto nuova forma . . . . . » 1444
* La legge sullo spionaggio . . . . . » 1446
* Effetti della legge sui quadri francesi . . . . . » 1533

Marina.

* Bilancio per la marina austriaca del 1893 . . . . . *Pag.* 79
* Scuole pei cadetti tedeschi . . . . . » 164
* La marina francese pel 1893 . . . . . » 274
* Manovre navali tedesche . . . . . » 363
* Radiazione di navi austriache . . . . . *Pag.* 556 e 1033

* Il canale nel Mar del Nord . . . . . *Pag.* 755
* Manovre navali inglesi nel 1892 . . . . . » 934
* Prove del *Satellit* . . . . . » 1034
* Varo della *M. Teresa* . . . . . » 1233
* Nuove navi tedesche . . . . . » 1251
* Manovre navali tedesche . . . . . » 1446
* Distretti costieri in Germania . . . . . » 1824
* Quadro delle navi tedesche . . . . . » 2018
* Colore delle navi tedesche . . . . . » 2119
* Nuove navi. . . . . » 2120
* La marina inglese nel 1893. . . . . » 2205
Notizie bibliografiche *Pag.* 91, 188, 284, 572, 670, 766, 955, 1048, 1157, 1259, 1355, 1452, 1932, 2033, 2130 e 2225.

Notizie politico-militari italiane.

Dal 22 dicembre 1892 al 10 gennaio 1893. . . . . *Pag* 72
Dal 10 gennaio al 25 gennaio. . . . . » 150
Dal 25 gennaio al 12 febbraio. . . . . » 331
Dal 12 febbraio al 29 febbraio. . . . . » 443
Dal 29 febbraio al 12 marzo . . . . . » 548
Dal 12 marzo al 31 marzo . . . . . » 633
Dal 1° aprile al 16 aprile . . . . . » 742
Dal 16 aprile al 30 aprile . . . . . » 839
Dal 1° maggio al 15 maggio . . . . . » 922
Dal 15 maggio al 1° giugno . . . . . » 1022
Dal 1° giugno al 15 giugno . . . . . » 1135
Dal 15 giugno al 30 giugno . . . . . » 1225
Dal 1° luglio al 15 luglio . . . . . » 1347
Dal 15 luglio al 31 luglio . . . . . » 1434
Dal 1° agosto al 15 agosto . . . . . » 1527
Dal 15 agosto al 31 agosto. . . . . » 1623
Dal 1° settembre al 15 settembre. . . . . » 1709
Dal 15 settembre al 30 settembre . . . . . » 1811
Dal 1° ottobre al 16 ottobre . . . . . » 1915
Dal 16 ottobre al 30 ottobre . . . . . » 2003
Dal 1° novembre al 16 novembre . . . . . » 2105
Dal 16 novembre al 1° dicembre . . . . . » 2193
Dal 1° dicembre al 16 dicembre . . . . . » 2288

Notizie bibliografiche.

Recensioni di pubblicazioni recenti *Pag.* 85, 169, 172, 177, 178, 276, 376, 562, 661, 662. 757, 852, 938, 1151, 1926, 1928, 2022, 2217 e 2304

Bollettino bibliografico *Pag.* 88, 181, 280, 379, 471, 569, 668, 762, 855, 951, 1045, 1154, 1256, 1351. 1449, 1539, 1642, 1730, 1830, 1930 2024, 2124, 2219 e 2309.

Organizzazione degli eserciti.

* Il progetto militare in Germania . . . . . *Pag.* 155

* Nuove formazioni nell'esercito russo *Pag.* 165, 167, 168, 371, 1825 e 2210

L'esercito bulgaro . . . . . *Pag.* 265, 339 e 452

* Aumenti nell'esercito austriaco. . . . . *Pag.* 270 e 271

* Effettivi e riforme nell'esercito belga. . . . . *Pag.* 358

* Riforme nell'esercito danese. . . . . » 359

* Riordinamento della Yeomanry inglese. . . . . » 364

* Riordinamento della landwehr austriaca . . . . . » 554

* Riordinamento della riserva nel Caucaso. . . . . » 557

Cerroti. — L'esercito russo nel 1892 . . . . . » 640

* Riforma dell'esercito spagnuolo . . . . . *Pag.* 755 e 1254

* Riforma della cavalleria spagnuola . . . . . » 936

* Riordinamento delle truppe tecniche austriache. . . . . » 1032

* Effettivi dell'esercito svizzero e apprezzamenti su di esso. » 1038

Quale sia l'organizzazione che meglio convenga ai bisogni dell'impero britannico . . . . . *Pag.* 1359, 1498 e 1551

* Riordinamento dei cacciatori austriaci . . . *Pag.* 1442, 1820 e 1924

* Servizio areonautico in Russia. . . . . *Pag.* 1447

* Esame del nuovo ordinamento francese (loi des cadres). . . » 1533

* Ordinamento dell'esercito coloniale francese . . . . . » 1723

* Nuova legge sulla landwehr austriaca . . . . . » 2117

** Wachs. — L'esercito e il popolo russo . . . . . » 2022

Notizie bibliografiche *Pag.* 89, 185, 283, 472, 570, 669, 763, 856, 953, 1046, 1155, 1257. 1352, 1450, 1540, 1831, 1931, 2026, 2126, 2220

Politica.

Notizie bibliografiche *Pag.* 94, 285, 475, 573, 956, 1049, 1157, 1355, 1548, 1835, 2034, 2130, 2226.

Reclutamento.

E. Mangianti. — L'età della recluta . . . . . *Pag.* 97
* La ferma di due anni in Austria . . . . . » 158
* La ferma di due anni in Germania . . . . . » 161
Zendrini. — La nazionalità nei suoi rapporti col servizio militare . . . . . *Pag.* 207, 298 e 413
* Il contingente della classe 1892 in Francia . . . . . *Pag.* 275
C. Sala. — La nuova legge di reclutamento in Italia. *Pag.* 397 e 481
** Relazione sulla leva dei nati nel 1870 . . . . . *Pag.* 938
* Il reclutamento svizzero nel 1892 . . . . . » 1041
* Il reclutamento regionale in Francia . . . . . » 1149
Corradini. — Giurisdizione speciale di leva e giustizia amministrativa. . . . . » 1159
* Reclutamento francese nel 1892 . . . . . » 1238
* Reclutamento tedesco nel 1892 . . . . . » 1246
* Reclutamento dei pionieri austriaci . . . . . » 1443
Pugi. — La ferma di tre anni in cavalleria . . . . . » 1647
* Il reclutamento francese pel 1893 . . . . . » 2117
* Nuova legge di reclutamento in Russia . . . . . » 2120
Corradini. — Il diritto di esenzione nella legislazione moderna » 2131

Russia.

* Formazioni di riserva . . . . . *Pag.* 165
* Nuovi reggimenti di cavalleria in Polonia . . . . . » 167
* Truppe transcaspiane e nuove formazioni . . . . . » 168
* Aumento di truppe nel Transcaspio . . . . . » 371
* Bilancio della guerra pel 1893. . . . . » 372
* Riordinamento delle truppe di riserva del Caucaso . . . . » 557
Cerroti. — L'esercito russo nel 1892 . . . . . » 640
* Nuovi comandi . . . . . » 935
* Chiamata di riservisti . . . . . » 935
* Manovre estive . . . . . » 1252
* Creazione di sezioni aerostatieri . . . . . » 1447
* Nuova istruzione sul tiro. . . . . » 1448
* Accademia di stato maggiore . . . . . » 1638
* Manovre e grandi manovre . . . . . *Pag.* 1825 e 2210
* Nuove formazioni in Russia . . . . . *Pag.* 1825
* Truppe del Kuban . . . . . *Pag.* 1825

* Istruzione pei porta-feriti . . . . . *Pag.* 1827
* Manovra notturna . . . . . » 1828
* Nuova legge sul reclutamento . . . . . » 2120
* I generali russi . . . . . » 2213
* Riordinamento delle guardie doganali . . . . . » 2302

Scuole militari.

* Scuole dei cadetti nella marina germanica . . . . . *Pag.* 164
* Accademia di stato maggiore russa . . . . . » 1448
* Scuole preparatorie in Germania . . . . . » 1636

Servizi amministrativi.

* Esperienze di panificazione da campo . . . . . *Pag.* 164
S. C. — La matricola nel nostro esercito. . . . . » 191
* Ufficiali di vettovagliamento in Austria . . . . . » 357
* Ufficiali di intendenza in Francia . . . . . » 752
Rota. — Del commissariato militare . . . . . » 1407
* Attendamento in Austria . . . . . » 1634
Notizie bibliografiche . . . . . *Pag.* 764, 953, 1155, 1541 e 1832

Servizio sanitario.

Angelo Viale. — Sulla fatica . . . . . *Pag.* 25
Mangianti. — L'età della recluta . . . . . » 97
** Condizioni sanitarie dell'esercito italiano nel 1891 . . . . » 178
* Servizio dei porta-feriti in Austria . . . . . » 358
** La Croce Rossa italiana . . . . . » 376
Aprosio. — Le disinfezioni delle caserme . . . . . » 1263
Mangianti. — La salute del soldato . . *Pag.* 1614, 1661, 1794 e 1864
* I porta-feriti nell'esercito russo . . . . . » 1827

Spagna.

* Adozione di un nuovo fucile . . . . . *Pag.* 168
* La riforma militare . . . . . *Pagg.* 755 e 1254
* Riforma della cavalleria . . . . . *Pag.* 936
* Stipendi degli ufficiali . . . . . » 1728

Storia militare e generale.

P. Schiarini. — Cesare De Laugier . . . . . *Pag.* 31
Pifferi. — La brigata Casale. — Come nacque e come visse fino ai dì nostri . . . . . *Pag.* 50 e 126
** Storia del 27° fanteria . . . . . *Pag.* 69
M. G. B. — Il Chilo. (Saggio storico geografico con carta) . *Pag.* 112, 235, 310, 433, 509, 621, 732, 825, 1009 e 1103.
** Rossetto. — Storia dell'arte militare . . . . . » 172
** Menarini. — La Bulgaria e l'avvenire degli slavi . . . . » 177
** Guerre des Alpes . . . . . » 276
** Barbarich. — Guerra civile chilena . . . . . » 661
Fabris. — La Casa Savoia . . . . . *Pag.* 673
** Mémoires du général Radet . . . . . » 852
* Imprese nell'Indo-Cina . . . . . » 1041
** Moltke. — Guerra di Danimarca 1848-49 . . . . . » 1151
Fabris. — Una scorreria nel XVIII secolo . . . . . » 1286
Bozzoni. — Storia del 60° reggimento fanteria . . . . . » 1319
Pifferi. — La difesa di Casal Monferrato . . . . . *Pag.* 2180 e 2256
Notizie bibliografiche . *Pag.* 90, 184, 282, 382, 473, 571, 670, 765, 857, 954, 1047, 1156, 1258, 1354, 1451, 1541, 1644, 1740, 1833, 1931, 2032, 2128 e 2223.

Svizzera.

* Le fortificazioni del Gottardo . . . . . *Pag.* 373
* L'assicurazione dei militari in servizio . . . . . » 1029
* Fortificazioni . . . . . » 1037
* Gli effettivi dell'esercito . . . . . » 1038
* Apprezzamenti sull'esercito . . . . . » 1039
* Il reclutamento nel 1892 . . . . . » 1041
* Manovre divisionali . . . . . » 1726
* Fortificazioni di S. Maurice . . . . . » 1727

Varietà.

A. Viale. — Sulla fatica . . . . . *Pag.* 25
* Licenze alla truppa in Germania . . . . . » 163
* Bande militari tedesche a Chicago . . . . . » 163

S. C. — La matricola nell'esercito italiano . . . . . *Pag.* 191
Boggio. — Le tabelle della società di previdenza fra gli ufficiali, con disegni . . . . . *Pag.* 255 e 318
* Pubblicazioni militari ufficiali in Francia . . . . . *Pag.* 274
* Trasporti militari in Francia . . . . . » 275
* La vendita dei gradi nell'esercito inglese . . . . . » 466
A. L. — Le corse di resistenza . . . . . » 535
Ghiron. — Dei tornei di Casa Savoia nel secolo XIX *Pag.* 709, 804 e 885
* Il carico del soldato di fanteria tedesco . . . . . *Pag.* 753
Olivieri San Giacomo. — La commedia del sentimento *Pag.* 1614 e 1996
* Stipendi degli ufficiali spagnuoli . . . . . *Pag.* 1728
Sala. — Il duello . . . . . » 1769
De Chaurand. — L'evoluzione sociale e la costituzione degli eserciti nel secolo XIX . . . . . *Pag.* 1839, 1976 e 2075
* Ordinamento delle guardie doganali russe . . . . . » 2302
Notizie bibliografiche . *Pag.* 95, 190, 285, 384, 475, 574, 671, 767, 860, 956, 1049, 1158, 1261, 1356, 1453, 1548, 1645, 1836, 1934, 2033, 2129 e 2225.

Indice alfabetico degli autori di scritti originali.

A. L. . . . . *Pag.* 535
Alvisi . . . . . *Pag.* 863, 986 e 1094
Anonimo . . . . . *Pag.* 265, 339 e 452
Anonimo . . . . . *Pag.* 1132
Anonimo . . . . . *Pag.* 1359, 1498 e 1551
Aprosio . . . . . *Pag.* 1263
Aveta . . . . . » 1929
Bertelli . . . . . » 662
Biancardi . . . . . » 967
Boggio . . . . . *Pag.* 255 e 318
Bozzoni . . . . . *Pag.* 1319
C. C. . . . . » 1702
Cerroti . . . . . » 640
Corradini . . . . . *Pag.* 1159 e 2131
De Angeli . . . . . *Pag.* 496
De Chaurand (fanteria) . . . . . *Pag.* 596, 723, 792 e 1181
De Chaurand (stato maggiore) . . . . . *Pag.* 1839, 1976 e 2075
De Giorgis . . . . . *Pag.* 1901, 2088 e 2156
Fabris Cecilio . . . . . *Pag.* 673 e 1286
Ghiron . . . . . *Pag.* 709, 804 e 885
Giardino. . . . . *Pag.* 1055 e 1455
Gozzi . . . . . *Pag.* 577, 700 e 7669

Laderchi . . . . . *Pag.* 1303 e 1396
Longhi . . . . . *Pag.* 287
Mainoni . . . . . » 5
Malavasi . . . . . » 596
Mangianti . . . . . *Pag.* 97, 1614, 1661, 1794 e 1864
Marcotti . . . . . *Pag.* 2035
Menarini . . . . . » 177
Moltke . . . . . » 1151
Moranville . . . . . » 85
M. G. B. . . . . *Pag.* 112 ed altre
Muniz . . . . . *Pag.* 1926
Olivieri . . . . . *Pag.* 1614 e 1996
Paganini . . . . . *Pag.* 1373
Pifferi . . . . . *Pag.* 50, 126 2180, e 2256
Pugi . . . . . *Pag.* 1647
Quaratesi . . . . . » 1575
Radet . . . . . » 852
Rota . . . . . » 1407
Sala . . . . . *Pag.* 397, 481 e 1769
Saladini . . . . . *Pag.* 959
Schiarini . . . . . » 51
Segato . . . . . *Pag.* 1743, 1935, 2058, 2170 e 2227
S. C. . . . . *Pag.* 191
Viale . . . . . » 25
Wachs . . . . . » 2022
Zendrini . . . . . *Pag.* 207, 298 e 413

AUTONOMIA DEGLI SQUADRONI

I.

« Nulla è perfetto in questo mondo; e negare la perfettibilità « è negare la vita, il moto, il progresso. » (1)

Confortati da questa sentenza, noi ci proponiamo di fare alcune considerazioni sul nuovo *regolamento d'istruzione e di servizio interno per la cavalleria*, in un punto che, a parer nostro, non corrisponde in tutto ai sani precetti, che lo rendono nel suo complesso pregevolissimo, e lo fecero accogliere con molto favore dagli ufficiali dell'arma.

È merito della cavalleria avere prodotto per la prima un regolamento che affermasse in modo esplicito il principio della *libertà d'azione* e della *responsabilità* in ciascun grado della gerarchia militare.

Ma sembra che, precisamente perchè la nostra arma aveva preso l'iniziativa di una riforma utilissima, a un certo punto le sia mancato l'ardimento di condurla *usque ad finem*, e abbia lasciato in vigore alcune regole le quali conservano il carattere di un *accentramento*, che oggi più che mai avrebbe dovuto scomparire.

Nessuno metterà in dubbio che lo squadrone è la vera unità tattica della cavalleria, e che per ciò i precetti che regolano l'i-

(1) Pelloux — Discorso di Livorno.

struzione e il servizio dell'arma devono concorrere al funzionamento autonomo e regolare di tale unità.

È avvenuto in vece che la fanteria, sulle orme dell'arma sorella, facesse opera più perfetta, e che stabilito il principio della *responsabilità*, desse un frego alle vecchie regole che potevano contribuire a menomarla, anche nei comandanti delle unità minori.

In fatti nel regolamento per la fanteria fu stabilito che tutte le istruzioni della truppa fossero fatte per compagnia, eccettuando quelle accessorie dei porta-feriti, dei conducenti, dei trombettieri e degli zappatori, le quali abbisognano di un insegnante tecnico, e di attrezzi o strumenti speciali. Esse però non richiedono che l'assenza momentanea di pochi militari, in ore determinate della settimana, e in qualche periodo dell'anno. Per modo che, fissandone le riunioni con criterio, non può accadere che nel momento in cui si aduna la compagnia per le istruzioni primarie, una parte del personale che vi appartiene si trovi impiegato altrove.

Sgraziatamente gli stessi riguardi non furono osservati per la cavalleria; ora che tutto consiglierebbe di attenersi alla massima semplicità, e di abolire quanto potrebbe distogliere i riparti dall'addestramento per la guerra.

La ferma di tre anni per la cavalleria sarà quanto prima adottata. Non si tratta di una semplice modificazione legislativa, ma di un avvenimento che deve trasformare sensibilmente il nostro metodo d'istruzione.

È chiaro che se devono bastare tre anni a formare un cavaliere, sarà necessario di non perdere una sola giornata per la sua istruzione.

Bisogna quindi evitare che i militari destinati a ricevere qualche insegnamento speciale, siano distratti dal corso normale dell'istruzione e sottratti ai loro capi diretti.

Ma ecco quanto prescrive a tal proposito il nuovo regolamento, nel N. 25:

« Tutte le istruzioni alla truppa sono fatte per squadrone, ad « eccezione di quelle degli allievi caporali, allievi sergenti, al- « lievi ufficiali di complemento, volontari di un anno, trombet-

« tieri, zappatori, conducenti, musicanti e trombettieri, porta-
« feriti, cavalieri scelti, caporali (meno l'istruzione a cavallo,
« che viene loro impartita nello squadrone), sott'ufficiali e capo-
« rali maggiori, le quali vengono fatte per reggimento. »

Non è necessario di essere molto a dentro nel servizio dell'arma, per comprendere che quando uno squadrone venga spolpato come vuole il nostro regolamento, ne rimane uno scheletro il quale non può funzionare con regolarità e con frutto.

A questo stato di cose i capitani si rassegnano, ma rimangono sfiduciati, perdono la passione per il loro riparto; essi devono sopportare che altri ufficiali sottraggano loro uomini e cavalli, addestrati con fatica, per costituirne riparti speciali, nel momento appunto in cui avrebbero cominciato a servirsene.

È troppo èsigere dalla natura umana.

Uno deve sempre dare, l'altro prendere senza ricambio.

Quale differenza da quanto avviene in Germania, donde abbiamo preso le massime del nostro regolamento!

Là il corso dell'anno militare, che comincia con l'incorporamento del contingente e finisce con il congedamento della classe anziana, scorre tranquillo e regolare. in modo da permettere l'applicazione invariata dei metodi d'istruzione prescelti. Nessun uomo può essere sottratto all'autorità del capitano, che solo, ha la facoltà di ricompensare e di punire.

Il vero decentramento del servizio, per squadrone, assicura a ogni unità la massima autonomia. L'iniziativa e la responsabilità del capitano restano intiere. Gli è nettamente tracciato lo scopo, ma gli sono anche concessi i mezzi per raggiungerlo.

In Italia si è pur voluto sviluppare lo spirito d'iniziativa e il sentimento della responsabilità del capitano, al quale si è affidata la direzione dell'addestramento de' suoi uomini; ma per ciò che riguarda la cavalleria, si sono fatte tante eccezioni, che in verità non si può dire che egli disponga del suo personale. E. per soprassello, ciò gli accade mentre egli si trova in condizioni molto inferiori a quelle in cui si trova il capitano in Germania, per quanto riguarda i mezzi materiali; i quali o gli mancano, o gli appartengono in una parte minima, in comunanza con altri comandanti di squadrone.

Al nostro capitano di cavalleria per buona parte dell'anno sono tolti i migliori elementi, che se ne vanno con i loro cavalli a costituire riparti speciali. E come se ciò non bastasse, a ogni segnale di tromba del comando accentratore, graduati e specialisti di ogni sorta sono chiamati ad istruirsi *per reggimento*, magari quando la loro presenza sarebbe più che mai necessaria allo squadrone.

Con tante sottrazioni, lo squadrone, che dovrebbe avere la forza di guerra, si reca alle esercitazioni con 70 o 75 cavalieri, male inquadrati, e costituisce uno strumento imperfetto sia nelle evoluzioni, sia nella tattica.

Nelle difficili contingenze del periodo invernale e della forza minima, il capitano si vede privato delle braccia necessarie per mantenere in buone condizioni i cavalli, il cui numero non diminuisce; e i cavalli scadono in qualità, con danno sensibile nella seguente primavera. All'ora del governo, nelle nostre caserme si verifica uno strano contrasto. Da un lato si vedono i riparti degli allievi sergenti, degli allievi caporali, della fanfara, dei volontari di un anno, riccamente dotati di quadri, e nei quali ogni allievo governa un solo cavallo nel modo che le buone regole dell'igiene prescrivono. Dall'altro, squadroni spolpati, nei quali ogni uomo trascina tre cavalli all'abbeverata: è molto se gli riesce di togliere da dosso il fango a tutti, specie ai poledri non ancora ammansiti, che giunti nell'autunno avanzato semi-bradi, avrebbero bisogno di un buon soldato per ognuno. Nè v'è da stupirsi che a tali siano ridotte le condizioni degli squadroni durante l'inverno, se la forza dei cavalli presente è di 120 circa, e quella degli uomini al governo varia fra i 40 e i 50, compresi i caporali.

O che non sono tutti cavalli dello Stato per avere trattamento sì disparato?

In guerra tutto si fonde nello squadrone, che quasi sempre opera isolato: se l'istruzione vi sarà stata trascurata e i cavalli saranno in cattive condizioni, i risultati saranno infelici, malgrado gli sforzi del capitano e l'abilità speciale dei pochi cavalieri, che altri, contro loro voglia, si saranno preso l'incarico di istruire.

II.

Ora ci proponiamo di dimostrare che buona parte delle istruzioni speciali attualmente prescritte dal regolamento, si possono fare nello squadrone, con vantaggio della sua preparazione alla guerra; e che le poche altre accessorie da eseguirsi per reggimento, possono esser fatte in modo da non offendere l'autonomia dell'unità tattica e amministrativa più importante dell'arma.

Allievi caporali. — Per effetto delle prescrizioni del regolamento d'istruzione (N. 29), gli allievi caporali devono essere riuniti in un *plotone reggimentale*, con appositi quadri.

Sono dunque *sei* e spesso *otto* buoni soldati con i loro cavalli, scelti fra i meglio addestrati, che il capitano vede passare alla dipendenza di altro capo — inferiore a lui ben inteso, generalmente un aiutante maggiore in secondo — per rimanere aggregati al deposito buona parte dell'anno, sottratti intieramente alla sua autorità. Nè sarebbe possibile fare diversamente, volendo costituire un plotone speciale.

Son note le nostre condizioni di acquartieramento. Su 144 squadroni mobilitabili, ne abbiamo 39, ossia più di $^3/_4$, distaccati; e un altro $^1/_4$ almeno accasermati in locali separati dal comando: anzi vi sono reggimenti, come quelli di Bologna e di Firenze che hanno i sei squadroni alloggiati in cinque, e rispettivamente in sei caserme diverse.

Sarebbe dunque impossibile, tranne che in pochissimi corpi, formare il plotone in discorso, lasciando gli uomini e i cavalli in sussistenza ai singoli squadroni. E ancora con quale vantaggio? Il capitano non si vedrebbe mai, tranne che all'ora dei pasti.

Altra prescrizione del regolamento è quella che gli allievi caporali siano scelti ed ascritti al plotone *dopo il termine del corso* di reclute, affinchè possano essere promossi dopo un anno di servizio, *possibilmente al congedamento della classe anziana.*

Questa disposizione, a parer nostro inutile, non si combina con il sistema ora adottato di chiamare le reclute in primavera, le quali non potranno terminare il loro corso d'istruzione che nel

mese di settembre, quando appunto la classe anziana se ne andrà in congedo.

L'ideale sarebbe che il capitano se li facesse a modo suo, e quando meglio credesse. Ma volendo prescrivere dei termini, ci sembrerebbe più conveniente che il corso cominciasse in ottobre, dopo il congedamento della classe anziana, e seguitasse fino al marzo; nel quale mese dovendo i quadri, ridotti nell'inverno, riprendere la forza organica normale, per l'arrivo delle reclute, son necessarie numerose promozioni.

Ora si tratta di studiare se sia veramente necessario questa specie di convitto per preparare dei caporali.

Vediamo che cosà si esige da tali graduati nell'esercizio delle loro funzioni.

Il regolamento di disciplina (art. 118) vuole che il caporale conosca il servizio e sia capace di mostrarlo, che sia tanto autorevole da mantenere l'ordine e la disciplina fra i suoi subordinati, dai quali deve sapersi procacciare stima e obbedienza. Quindi è necessario l'esempio d'una condotta irreprensibile, e di una esattezza costante nell'adempimento dei suoi doveri.

Poi lo stesso regolamento aggiunge, che il caporale deve iniziare il soldato alla vita militare; insegnargli a vestirsi, a insellare e affardellare, a governare il cavallo, a mantenere le armi, consigliarlo sull'igiene, vigilarne la nettezza, la cura del corredo ecc. ecc.

Osserviamo subito che tutte queste cognizioni il caporale le acquista con la pratica, e che le trasfonderà tanto meglio nei propri inferiori, quanto più guadagnerà ascendente su di loro per mezzo di un contegno serio, marziale, e di una incontestata superiorità nell'eseguire ciò che deve insegnare.

In altri termini il caporale dev'essere anzi tutto un buon soldato, che dotato di intelligenza e di cultura letteraria elementare, abbia la facoltà di insegnare praticamente agli altri quanto egli ha imparato da gregario.

In cavalleria, per trovarsi in tali condizioni, il soldato deve compiere tutto il corso di recluta, segnalandosi fra i migliori, e poi seguire quello degli anziani fino al suo compimento.

Occorre cioè un anno di tempo circa, da una primavera all'altra prossima.

Noi crediamo errato il sistema usato da alcuni di mettere le reclute nel plotone allievi, con il pretesto di accelerarne l'avanzamento.

Osserviamo innanzi tutto, che per i giovani che vogliono divenire presto sott'ufficiali vi sono già i riparti speciali d'istruzione; in secondo luogo, che si è sempre verificato come i caporalini così prodotti, mancanti di prestigio e di esperienza, facessero un pessimo servizio.

Mentre ricordiamo che nel periodo classico delle nostre guerre d'indipendenza, dal 59 al 70, quando non si era mai fermi e non era possibile impiantare plotoni allievi, si sceglievano i nostri caporali fra i soldati modelli delle classi già istruite, e se ne avevano ottimi, sotto ogni rapporto.

Ammesso che il caporale debba esser abile nelle istruzioni e nel servizio, ci sembra molto meglio che tale divenga prima di acquistare il grado; da poi che se durante il noviziato della carica egli si mostra inesperto negli esercizi del gregario, è evidente che ne scapiteranno il suo prestigio e la sua autorità, le quali difficilmente potrà riavere più tardi.

Ci si farà certamente l'obbiezione che il caporale deve pure *comandare* e *istruire*, e che è necessario di fargli un corso teorico a questo scopo.

Il caporale dev'esser capace di istruire una squadra a piedi, senz'armi e con le armi, di comandare un drappello armato a piedi, di fare da guida nel plotone a cavallo, e di condurre una pattuglia nei servizi di sicurezza, di esplorazione e nel combattimento.

Spero bene che non si avrà la pretesa che il caporale diventi un istruttore di equitazione. Ciò non è mai stato, nè anche quando avevamo la ferma di otto e di cinque anni. L'equitazione è insegnata normalmente dagli ufficiali, eccezionalmente dai sott'ufficiali anziani.

Determinato quanto si richiede dal caporale, ci sembra dimostrata la inutilità di un convitto speciale, che alcuni colonnelli fanno durare per fino un anno intiero.

Le qualità del buon soldato egli le acquista in comunanza con gli altri compagni; quelle assai limitate dell'istruttore le può acqui-

stare pure nello squadrone, studiando qualche articolo di regolamento, e praticando qualche esercizio di comando sotto la direzione dei suoi superiori diretti.

Pur che il candidato abbia sufficiente intelligenza, e sia stato scelto fra i più volonterosi.

Lasciate al capitano la cura di preparare i propri caporali, e siate certi ch'egli troverà il tempo e i mezzi per istruirli ed educarli convenientemente.

Gli stessi istruttori del plotone allievi caporali non sono forse racimolati negli squadroni?

Anche il regolamento dice che gli *allievi sono in massima promossi caporali nei medesimi squadroni in cui servirono come reclute.*

O perchè dunque non si lascia al capitano la soddisfazione di plasmare i graduati a modo suo? Non sono essi elementi importanti per il buon funzionamento del suo riparto?

Nulla impedisce che il colonnello, o i comandanti di mezzo reggimento, giudichino dell'idoneità dei candidati prima di promoverli.

Con questo mezzo si avrà la certezza della capacità dei graduati, e nello stesso tempo si susciterà il sentimento dell'emulazione nei comandanti di squadrone; mentre ora se ne abbatte lo spirito, mostrando loro diffidenza e sfiducia.

Lasciamo dunque un'abitudine del passato, che poteva essere giustificata dalle lunghe ferme, e dal bisogno di impiegarne il tempo.

Allora il plotone allievi diventava una specie di palestra, che raccoglieva i giovani più arditi e svelti nella ginnastica, nel volteggio e nell'equitazione; era un titolo di merito del reggimento presentare all'ispettore o a qualunque estraneo, una sezione di cavalieri perfezionati in cavallerizza, e si capisce come con corsi prolungati vi si riuscisse.

Ma ora, con tre anni di tempo e con lo sviluppo che giustamente ha preso l'equitazione di campagna, bisogna rinunciare a codesti spettacoli coreografici, se non si vuole avere caporali deficienti negli altri rami dell'istruzione e del servizio.

Il caporale con l'attuale metodo d'istruzione giunge allo squadrone impreparato a coprire la sua carica.

Le *riprese* a guisa di carosello, i volteggi straordinari, le evoluzioni a piedi precise, il maneggio delle armi automatico, i mirabili esercizi ginnastici, e tutto il corredo delle piccole rappresentazioni che procurano nomèa ad un aiutante maggiore in secondo, non giovano a dare al futuro caporale la giusta idea delle sue attribuzioni.

La prova della mediocrità del metodo seguito sino ad ora, la troviamo anche nella poca autorevolezza dei neo-caporali sugli appuntati, e sui soldati anziani. Questi, che sempre furono nello stesso squadrone, perfettamente pratici dei cavalli e del personale, buoni cavalieri, abituati al metodo di comando, sempre personale, degli ufficiali e dei sott'ufficiali, vengono impiegati più volontieri nelle varie circostanze della vita militare, e si sentono più utili del caporale nuovo promosso, ancora recluta ai loro occhi, e per ciò si sottomettono più difficilmente alla sua autorità.

Quante mancanze disciplinari, quante punizioni, quanti reati d'insubordinazione si eviterebbero, ove la scelta dei caporali si facesse fra i soldati provetti! Con questo sistema avrebbe pur termine, con vantaggio della disciplina, quello stato di lotta continuo che si stabilisce fra gli squadroni e la maggiorità in causa della scelta e dell'addestramento di codesti allievi.

Allievi sergenti. — Fin che dura l'attuale sistema di reclutamento per i sott'ufficiali, non ci sembra possibile di evitare la formazione dei plotoni per gli allievi sergenti.

Essi si arruolano *sub conditione* di poter raggiungere il grado di sott'ufficiale nel termine di due anni; devono necessariamente essere ascritti a un riparto speciale, nel quale si tenga un metodo d'insegnamento *ad hoc*.

È dunque indispensabile che dieci reggimenti su ventiquattro si sacrifichino per il bene comune, e che i rispettivi comandanti di squadrone sottraggano dai propri quadri il personale abbisognevole a siffatti corsi, e alcuni buoni cavalli, per costituirne il riparto.

L'inconveniente sarà tanto meno sensibile, quanto più si avrà riguardo di dare l'incarico di tale formazione a quei corpi, che ab-

biano comodità di accasermamento e sufficienti cavallerizze. Quando un reggimento sente già la deficienza dei locali e dello spazio, e deve, per impiantare tali riparti, privare di due ore giornaliere di cavallerizza gli squadroni che già ne difettano, non può a meno di sentire disagio.

Nè vogliamo escludere che in un prossimo avvenire il numero dei plotoni allievi sergenti possa diminuire. Con la ferma di tre anni gli elementi promovibili a tal grado affluiranno anche alla cavalleria, che ora fuggivano con orrore, e si potrà avere in ogni reggimento un vivaio di sott'ufficiali. Con un po'di buona volontà per parte dei capitani, e con qualche vantaggio di trattamento, che, per non aggravare l'erario, potrebbe essere combinato con una diminuzione di numero, non ci pare difficile di creare negli squadroni siffatti graduati. Ridotti a pochi, aumentata l'importanza delle loro attribuzioni, che in parte verrebbero assorbite dai caporali maggiori, la loro posizione diverrebbe più stimata agli occhi di tutti, e indurrebbe molti fra gli ottimi a continuare il servizio militare.

Allievi ufficiali di complemento. — Fortunatamente questa specialità non turba il funzionamento degli squadroni, perchè nella cavalleria non esistono plotoni *allievi ufficiali di complemento*. Nè si capisce come il regolamento d'istruzione dell'arma accenni a siffatte formazioni. Il § 177 dell'*istruzione complementare sul reclutamento* dice a questo proposito: « .... *si provvede con l'istituzione di plotoni allievi ufficiali nei reggimenti delle varie armi, meno la cavalleria* ».

E dunque?

Volontari di un anno. — Innanzi tutto conviene distinguere le due specie di volontari di un anno che oggi incontriamo nei reggimenti.

Alcuni, forniti di cultura, licenziati dal liceo o dall'istituto tecnico, si presentano dichiarando di aspirare al grado di ufficiale di complemento. Per questi è dover nostro di fornire loro un insegnamento speciale, a fine di ammaestrarli nelle discipline militari un po' elevate, che si richiedono per la carica a cui aspirano, e che l'esercito ha interesse di affidar loro nel momento della mobilitazione. Siffatto insegnamento è tanto più necessario

nella cavalleria, che non ha istituito plotoni allievi ufficiali, come abbiamo veduto.

Molti altri di codesti volontari, la maggior parte, devono la loro posizione privilegiata unicamente ai mezzi di fortuna, chè in fatto di cultura posseggono quella della terza elementare richiesta per l'ammissione.

Sorvoliamo alla questione di equità; se cioè sia giusto che uno zotico mercante o campagnuolo, solo perchè dispone di un migliaio di lire, abbia da prestare un servizio più breve e più comodo di quello che spetta a tanti altri giovani intelligenti e colti, ma privi di mezzi di fortuna.

Ciò riguarda i nostri legislatori.

Ammesso, per ora, che questa classe di volontari incolti, ormai speciale all'Italia, continui a presentarsi alle armi col privilegio di prestare un anno di servizio, noi chiederemo se valga la pena di scomporre gli squadroni e di disturbarne l'andamento regolare, sottraendovi quadri e cavalli, per formare di loro un riparto speciale, come oggi si fa.

Chi trae profitto da ciò?

Non certo la società, alla quale è indifferente se codesti elementi si addestrino alle armi o attendano al loro mestiere. E tanto meno l'esercito, che, dopo molte cure e preferenze usate a questi volontari, ne ricava al massimo qualche mediocre graduato di truppa, e spesso li deve congedare con la dichiarazione di sufficiente istruzione militare, quella che ottiene qualunque rozzo gregario.

Se i nostri legislatori vorranno conservare questo privilegio del denaro, per non perdere un cespite di entrata nelle attuali strettezze del bilancio, cosa pur sempre dolorosa, si potrebbe almeno evitare che il servizio dei corpi ne fosse danneggiato.

Basterebbe stabilire che codesti volontari fossero chiamati alle armi con le reclute, e di queste seguissero il corso d'istruzione; poi, dimostrando volontà e attitudine per divenire graduati di truppa, intervenissero alle istruzioni degli allievi caporali per acquistare il grado al termine dell'anno di ferma. La chiamata dei volontari di un anno fu stabilita in novembre, perchè i giovani studenti non perdessero, durante il servizio militare, più di un

anno di studi. Ma codesti, che sono giunti a venti anni, e hanno a pena superato le elementari, si può essere certi che pur venendo alle armi in primavera con le reclute, non sarebbero danneggiati sotto tale rapporto, chè di studi non ne facevano più da un pezzo.

Ritorniamo ai pochi volontari di un anno, che hanno ragione di essere, nell'interesse della società e in quello dell'esercito.

Intendiamo parlare di coloro che, avendo ottenuto la licenza liceale o tecnica, soffrirebbero di una lunga interruzione nei loro studi, e d'altra parte offrono garanzia di potere degnamente coprire il grado di ufficiale per la guerra.

Questi giovani meritano effettivamente un trattamento speciale, perchè in compenso di una riduzione nel servizio di pace, offrono al paese di prestare in guerra un servizio più importante del comune, mettendo a disposizione dell'esercito la loro intelligenza e la loro istruzione.

Resta a vedersi se non sia possibile di procurare a tali giovani le necessarie cognizioni militari, lasciandoli ripartiti negli squadroni del reggimento, in vece di riunirli in un drappello con appositi quadri e cavalli, come ora si pratica.

Per tutto ciò che riguarda il servizio e le istruzioni pratiche, non esitiamo ad asserire che i volontari troverebbero quanto occorre nel loro squadrone; anzi essendo una frazione di codesta unità, che essi dovrebbero comandare in guerra, ne conoscerebbero molto meglio il meccanismo vivendoci in mezzo.

Basterebbe che un ufficiale adatto li guidasse nello studio di quelle poche materie militari, che sono indicate nel programma per i candidati al grado di sottotenente di complemento.

Che se poi il colonnello credesse mezzo migliore di incaricare un solo ufficiale del reggimento di dare conveniente indirizzo ai loro studi, basterebbe che i volontari di un anno gli fossero affidati in qualche ora serale.

L'esperienza c'insegna che giovani intelligenti e volonterosi, forniti di buoni libri di testo, trovandosi nella favorevole condizione di vedere ogni giorno le applicazioni pratiche di quanto teoricamente apprendono, riescono assai facilmente a superare le prove stabilite per il conferimento del grado più volte accennato.

Non è forse così negli altri eserciti europei?

Anzi il contatto di codesti bravi giovani con gli elementi rozzi che fornisce la leva, è giudicato assai benefico sugli effetti della educazione militare che si cerca d'infondere nel riparto.

Trombettieri. — Il regolamento d'istruzione, come abbiamo visto, fra i militari da istruirsi per reggimento indica i *trombettieri, zappatori, conducenti, musicanti e trombettieri.* Come ognuno vede, qui v'è una ripetizione, che non dev'essere avvenuta per caso; si voleva forse distinguere i trombettieri semplici dai trombettieri-musicanti; ma lo stampatore ha messo un *e* e una virgola di troppo.

Comunque sia, il vocabolo *musicante* nella cavalleria non era più ufficialmente impiegato da circa venti anni, da quando cioè si sciolsero le *musiche* della cavalleria, che contavano otto militari di quella specie, oltre il capo.

Attualmente noi abbiamo una *fanfara*, costituita da quei trombettieri e allievi trombettieri, che o conoscono l'uso di uno strumento prima di venire alle armi, o pure mostrano l'attitudine e la voglia di apprendere qualche parte di accompagnamento.

Musicante nel vero senso della parola non è che il sott'ufficiale capo-fanfara.

La cavalleria deve avere anzi tutto dei buoni trombettieri, che siano arditi cavalieri e volteggiatori, capaci di dare segnali intelligibili a galoppo e in carriera, con la sciabola alla dragona.

Ottenere ciò in tre anni non è facile: occorre che i trombettieri si esercitino con lo squadrone nell'equitazione, nel maneggio della sciabola, e in tutte le istruzioni di campagna.

Ma ora, pur troppo, i comandanti di corpo, per smania d'accentramento, prendono il regolamento alla lettera, e riuniscono tutti i trombettieri e allievi, appartenenti alla fanfara, in un riparto speciale, alloggiato nella caserma del comando, aggregato quasi sempre al deposito, e sotto la dipendenza di un aiutante maggiore.

Ne viene in conseguenza che tutti i trombettieri e allievi ascritti alla fanfara sono perduti per il capitano, e che gli squadroni distaccati o semplicemente alloggiati in una caserma che non sia quella del comando, vale a dire la metà degli squadroni della cavalleria italiana, rimangono *pour tout potage* con un solo trombettiere, e qualche volta con un allievo, quanto basta per dare i segnali delle

operazioni giornaliere, se pure il trombettiere o allievo non si ammala. Non è raro il caso che uno squadrone, partendo in distaccamento, lasci tutti i suoi trombettieri ed allievi, e ne prenda uno ad imprestito da un altro squadrone. Abbiamo veduto riparti recarsi all'istruzione di campagna con un solo trombettiere, che non sapeva suonare che al passo.

Tutto ciò avviene per il deplorevole accentramento che abbiamo accennato.

Il sott'ufficiale capo-fanfara per legittimo amor proprio si preoccupa di istruire il corpo musicale, che, per consuetudine invalsa, deve presentarsi al giudizio del pubblico, sia pure in una città di provincia, o in una piazza secondaria di una grande città. E però nel suo insegnamento prevale il ramo così detto *artistico*. Il ramo dei segnali di tromba, che per noi è il solo importante, è affidato ai caporali trombettieri, ordinariamente mediocri. Nè il capo-fanfara, proveniente quasi sempre dai musicanti della fanteria, sarebbe in grado di formare veri trombettieri a cavallo.

Non facciamoci illusioni; il decadimento dei nostri trombettieri è manifesto: lo si rileva dal solo modo di tenere lo strumento alla bocca. Le cure per la fanfara hanno preso importanza e proporzioni dannose ai veri interessi dell'arma.

Il Ministero della guerra ha fatto molto opportunamente un recente richiamo su questo servizio, facendo rientrare nei limiti fissati in origine la cifra dei suonatori, e proscrivendo gli strumenti che per abuso erano stati adottati.

Ma a parer nostro sarebbe richiesto un altro passo.

Sia vietata la riunione della fanfara in riparto speciale. I trombettieri rimangano ai loro squadroni, dove i capitani non perderanno di mira lo scopo per cui sono creati, e ne faranno buoni cavalieri. I trombettieri degli squadroni che sono alla sede del comando siano riuniti dal sott'ufficiale capo-fanfara una volta il giorno — nelle ore in cui gli squadroni attendono alle istruzioni o alle operazioni secondarie — per ricevere alternatamente lezioni con la tromba d'ordinanza o con lo strumento da fanfara. Gli squadroni distaccati, in massima partano con i loro trombettieri; durante il distaccamento il più abile faccia da insegnante agli altri. Quando si presenta il caso di un partente che suoni uno strumento importante nella fan-

fara, lo si cambi provvisoriamente con altro trombettiere di uno squadrone che rimane, ma il riparto distaccato abbia con sè quanto occorre per fare qualunque istruzione.

Per l'esercizio dei segnali a cavallo il sott'ufficiale trombettiere profitterà delle riunioni del reggimento in piazza d'armi, o pure, scelta una striscia di terreno opportuno, vi farà convenire i trombettieri a cavallo degli squadroni presenti alla sede del reggimento, nel tempo fissato dagli orari per le lezioni di tromba. L'adunata di questi cavalieri recantisi isolatamente dai loro squadroni al punto di ritrovo, gioverebbe alla loro istruzione equitatoria.

Con il nostro sistema può essere che le fanfare non siano più capaci di dare concerti in piazza; ma tale non crediamo sia la missione loro, perchè a codesti corpi musicali mancano gli elementi necessari per ciò, tranne che non si vogliano procurare con l'impiego abusivo di strumenti anormali e di altri militari del corpo, con danno della compagine degli squadroni.

La caratteristica della fanfara di cavalleria è quella di suonare a cavallo alla testa del proprio squadrone nelle parate o nelle marce.

In ogni altra occasione gli squadroni devono avere con loro i trombettieri, che il capitano ha il dovere e il diritto di preparare a modo suo. Essi sono i compagni indivisibili dei loro ufficiali in guerra; stanno al loro fianco nel combattimento, e li aiutano a trasmettere la loro volontà alla truppa che tien dietro. Per intendersi reciprocamente, occorre un lungo affiatamento, che col sistema attuale manca assolutamente.

Zappatori, conducenti, porta-feriti. — Secondo il regolamento, questi specialisti di truppa dovrebbero essere istruiti per reggimento, anche nell'equitazione, nel maneggio delle armi, ecc., poi che essi son nominati con gli allievi caporali, con i trombettieri e con i cavalieri scelti, e non si fa per loro l'eccezione che troviamo più innanzi per i caporali, per i quali è detto: *meno l'istruzione a cavallo, che viene loro impartita nello squadrone.*

Ma fortunatamente fino a questo punto non siamo arrivati, ed è consuetudine dell'arma che gli zappatori, i conducenti e i porta-feriti facciano tutte le istruzioni nello squadrone, ad eccezione di quella tecnica della loro specialità, che per gli zappatori si fa in qualche

giorno determinato della settimana, e per i conducenti e i portaferiti solo in certi periodi del corso annuale d'istruzione.

Sarebbe dunque meglio che il regolamento specificasse che l'istruzione e l'educazione dei militari di cui parliamo è affidata alle cure dei comandanti di squadrone, e che per quanto riguarda l'istruzione accessoria, inerente alla loro carica, l'insegnamento spetta rispettivamente al sott'ufficiale zappatore, ai graduati del treno d'artiglieria e ai medici di reggimento.

Cavalieri scelti. — In genere i militari di truppa ottengono questa distinzione nel secondo anno di servizio, al congedamento della classe anziana; nè vi ha dubbio che se riescono a ottenere l'ambito distintivo, il merito spetta agli istruttori dello squadrone.

Ma ecco che al terzo anno, quando è giunto il momento di raccogliere i frutti, e il capitano potrebbe utilmente impiegare codesti abili cavalieri, vuoi nell'addestramento dei poledri, vuoi nel correggere cavalli viziosi, la tromba funesta dell'accontramento, fatta squillare per ordine del sott'ufficiale istruttore d'equitazione, li toglie allo squadrone per qualche ora della giornata, sotto il pretesto di un perfezionamento, che non può essere di alcun utile per il servizio.

In fatti l'insegnamento dell'istruttore d'equitazione nel terzo anno di ferma potrà giovare all' individuo, cui è impartito, che potrà anche diventare un mediocre cavallerizzo di provincia; ma non ridonda a beneficio del comandante di squadrone, che con l'opera di cavalieri abili, ben diretti dai loro ufficiali, trae il vantaggio di un migliore addestramento dei propri cavalli, e suscita nella massa degli uomini quel sentimento di emulazione, che è stimolo all'ardimento, qualità indispensabile in un riparto di cavalleria.

Caporali. — Come abbiamo visto dal testo, i caporali sarebbero i soli fra i tanti accennati, che, secondo il regolamento, dovrebbero montare a cavallo nello squadrone.

Pare dunque che per essi si voglia soltanto un insegnamento teorico, di carattere magistrale, con lo scopo di dare uniformità di metodo nel reggimento.

L' idea sarebbe buona; ma se consideriamo le molteplici operazioni dello squadrone, che si succedono senza interruzione dalla

sveglia al secondo rancio, diventiamo subito contrarii a qualunque disposizione che ne distolga i graduati.

Dal mese di marzo a quello di ottobre, nei quali si lavora all'aperto e si sta fuori dalle tre alle cinque ore, resta solo il tempo per fare alcune istruzioni e operazioni indispensabili, per le quali è necessario l'intervento dei caporali.

Nella stagione invernale, in cui l'istruzione di equitazione ha minore durata, sorge la difficoltà del succedersi continuo delle squadre, che alternatamente devono frequentare le cavallerizze, le palestre, ecc.; le sezioni sono radunate, accompagnate e, in certi casi, anche istruite dai caporali. Ciò si verifica in un momento in cui i cavalli sono molti, e gli uomini diminuiti di $^1/_3$. Gli stessi caporali in inverno diventano sei soltanto per squadrone. Mettetene uno di giornata, uno di cucina e, quasi sempre, uno comandato di guardia o ad altro servizio reggimentale, ve ne restano tre disponibili, dato che tutti siano sani, per le molteplici istruzioni e per le operazioni di caserma.

Date queste circostanze, che rendono assai scarso il numero dei graduati, il capitano non può udire a cuor leggiero la tromba che chiama i pochi caporali che gli restano ad un insegnamento, di una utilità molto dubbia e a lunga scadenza, perchè fatto nel terzo e ultimo anno della ferma.

Anche questa è un'usanza del passato: del tempo in cui si avevano squadroni piccoli, quadri abbondanti e ferme lunghe. Adesso non escludiamo che nella giornata il capitano possa racimolare qualche mezz'ora per fare un po' di scuola magistrale ai graduati; ma occorre lasciarla scegliere da lui, quando la loro assenza non potrà essere dannosa. Se l'istruzione si fa sul posto, può bastare anche mezz'ora di tempo; mentre convocando tutti i caporali allo stato maggiore del corpo, quelli appartenenti agli squadroni accasermati altrove consumeranno al meno due ore di tempo

Sott'ufficiali e caporali maggiori. — Riguardo ai caporali maggiori con ferma di tre anni, possiamo escludere che l'insegnamento speciale, in comunanza coi sott'ufficiali, voluto dal regolamento, possa dare qualche risultato. Questi militari, raggiungendo il loro grado nel terzo anno di ferma, presteranno più o men buono servizio, secondo che saranno stati bene educati e scelti dai capitani; ma

non ci pare possibile di farli fruttare di più con una dozzina di lezioni date nell' ultimo inverno da un aiutante maggiore. Quando mai, l' effetto dell' insegnamento si sentirebbe negli ultimi mesi del loro servizio. Molto probabilmente il capitano avrebbe ottenuto lo stesso risultato, correggendo tali graduati nell' esercizio delle loro funzioni, con economia di tempo e maggiore regolarità nel servizio dello squadrone, giacchè questo per produrre in tre anni soldati di cavalleria che valgano, ha bisogno del lavoro continuo dei suoi deboli quadri.

Quanto ai sott'ufficiali, è ben vero che hanno cinque anni di ferma, ma è da notarsi che due di questi li passarono, si può dire, a scuola. Non è che nel terzo anno che mettono da banda la teoria, e si dedicano all' esercizio pratico delle loro funzioni, per diventare utili allo squadrone.

Se il capitano si accorgerà che a talun sott'ufficiale manchi ancora qualche nozione teorica, egli troverà modo di farlo studiare e di sottoporlo a prove, fin che quello si mostri sicuro nell' adempimento della sua missione.

Sappiamo quanto poco siano proficue le cosi dette *teorie* per i sott'ufficiali, alle quali si fanno intervenire tutti, abili e non abili, anziani e giovanissimi. Coloro che non sentono il bisogno di codeste letture, si annoiano; altri, che ne avrebbero bisogno, non vi prestano attenzione: tutti insieme poi diventano come i ragazzi a scuola, si distraggono a vicenda, e profittano dell' andata e del ritorno per fare delle scappate.

Altro motivo di accentramento sono le lezioni di equitazione in cavallerizza.

Generalmente questa istruzione vien fatta dal capitano aiutante maggiore, che riunisce i sott'ufficiali e i caporali maggiori due o tre volte per settimana nella cavallerizza migliore.

Nessuno metterà in dubbio che un sott'ufficiale, provenga esso dagli allievi sergenti o sia stato promosso dai caporali maggiori, abbia nel cavalcare l' abilità sufficiente per coprire la sua carica, chè altrimenti non avrebbe dovuto essere tale. Il diuturno esercizio e le correzioni dei superiori diretti lo renderanno sempre più forte e perfezionato. Il comandante dello squadrone e i suoi ufficiali hanno continue occasioni di insegnare teoricamente e pratica-

mente quanto può occorrere a un sott'ufficiale per diventare abile cavaliere e, a suo tempo, istruttore.

L'insegnamento dell'aiutante maggiore in un luogo chiuso, con venticinque o trenta allievi, non offre sufficiente garanzia. La cavallerizza è un mezzo, ma non è tutto; noi vogliamo cavalieri di campagna, e tali li può rendere solo il capitano, che ne ha pochi da istruire e sempre con sè.

Nello squadrone il sott'ufficiale potrebbe cavalcare due o tre volte il giorno; esercitarsi nell'addestramento dei poledri, nel perfezionamento dei cavalli provetti e nella correzione di quelli viziosi, pure prestando la sua opera di graduato.

I sott'ufficiali sono un elemento assai importante e necessario per il regolare andamento degli squadroni, tanto più da noi che abbiamo tre soli ufficiali subalterni effettivi: il che vuol dire due presenti, nella maggior parte dell'anno. La sottrazione di codesti benemeriti graduati in ore fisse, insieme con i caporali maggiori, toglie al capitano la possibilità di disporre dello squadrone durante la loro assenza. Avviene, per esempio, che uno squadrone alloggiato in caserma priva di cavallerizza, costretto a regolare le sue istruzioni esterne sulle condizioni del tempo, sia obbligato a tenere i cavalli in scuderia, quando li potrebbe far uscire, perchè gli mancano i sott'ufficiali e i caporali maggiori nel momento buono.

A che serve dire che il capitano ha ampia facoltà nella scelta dei mezzi, quando un funesto accentramento non gli permette di disporre degli organi importanti del suo riparto?

Un esercizio che, fino a un certo punto, si capisce possa essere fatto per *reggimento*, è quello della scherma; però per gli squadroni accasermati col comando: che se questi sono alloggiati in caserme lontane, vale meglio che in ognuna di esse si stabilisca una modesta sala, con gli arnesi voluti, e qualche metro di impiantito in legno, e che in giorni ed ore determinate vi si rechi l'istruttore di scherma a dare lezione. È preferibile che si muova lui solo, certamente non troppo occupato, anzi che far muovere quindici o venti sott'ufficiali, per i quali il tempo è prezioso.

Conclusione. — Dopo quanto abbiamo detto, forse in modo tedioso, la conclusione vien naturale.

Proponiamo di modificare il nostro regolamento d'istruzione nel punto dibattuto, uniformandolo a quello analogo per la fanteria.

Il terzo capo-verso del N. 25 potrebbe suonare così:

« Tutte le istruzioni della truppa sono fatte per squadrone, ad « eccezione di quelle accessorie e speciali degli zappatori, dei con- « ducenti, e dei porta-feriti ».

Il N. 29 dovrebbe essere compilato nei termini precisi usati per lo stesso numero nel regolamento per la fanteria.

Il movente della nostra proposta è quello di assicurare l'autonomia degli squadroni, che, a parer nostro, fu ammessa come principio, ma negata con i fatti.

Noi crediamo di aver provato che nel regolamento di cui parliamo sono rimaste alcune disposizioni che possono avere funeste conseguenze sul valore dei nostri squadroni, specie con la riduzione della ferma in vista.

Rammentiamoci che, come lo dice il nome stesso, il capitano dev'essere un capo indipendente; che egli arriva a tale grado con una certa maturità di spirito e di carattere; che vi si trova in tutta la forza dell'età, nel pieno sviluppo del suo valore fisico e intellettuale; che vi passa i più belli anni della sua carriera militare. Creamogli dunque una posizione che lo soddisfi, accordiamogli la necessaria libertà d'azione e i mezzi corrispondenti alla grave responsabilità che gli si accolla.

Firenze, dicembre 1892.

L. Majnoni
Maggior generale.

SULLA FATICA

NOTE DI ESCURSIONE

Durante le grandi escursioni ho l'abitudine di portare con me un libro; nelle giornate di soggiorno leggo per qualche ora, e, così, impedisco che le gambe si ribellino al cervello, accusandolo di soverchia pigrizia.

In questi due ultimi anni la scelta del compagno di escursione fu felice ed opportuna: *La fatica* del Mosso, e l'*Hgiène de l'exercice chez les enfants et les jeunes gens* del Lagrange. Dalla lettura di questi libri e camminando, trassi alcune considerazioni, che hanno un po' d'attinenza col lavoro del soldato.

Messe a dormire, le tiro fuori ora, dopo aver letto l'articolo *Marce nelle manovre di campagna* nel numero 136 dell'*Esercito italiano*, ove l'autore nel mentre si compiace delle marce di resistenza, esprime il desiderio che « tutto questo lavorio, quest'impiego di forze non abbia a far acquistare criteri falsi od esagerati sulla resistenza della massa delle truppe ». Cerco ora di riordinare queste mie note, se però non riuscirò che a dare un tutto sconnesso e noioso vorrà dire che l'impronta impressavi dalla fatica era tanta, che neanche mesi di riposo valsero a cancellarla.

Comincio coll'allenamento, con cui si ottengono veri prodigi, ma con cui non si riuscirà mai a formare delle falangi di Bargossi anche con trenta chilogrammi sulle spalle.

L'aumentare il lavoro man mano, per poter in ultimo sostenere fatiche eccessive, quando non sia regolato da sano criterio, può riescire ad un risultato opposto, a quello che si desiderava.

Allenare non vuol dire esaurire. I nostri muscoli dopo essere stati lungo tempo inerti mal si adatteranno di punto in bianco a sostenere il lavoro di un'ardita e faticosa escursione. È necessario prima si sgranchiscano, acquistino tenacità ed elasticità, acquistino cioè resistenza alla fatica, e poi saranno capaci di sostenere quell'eccesso di lavoro, cui, a tutta prima erano impari. Con questo però non bisogna credere di poter ottenere coll'allenamento l'impossibile. Anche le nostre macchine a vapore possono essere portate ad una pressione maggiore dell'ordinaria e dare lavoro superiore a quello che ordinariamente producono, ma evvi un limite, oltrepassato il quale, la macchina si sfascia, e, già, sotto un aumento di pressione, ancora lontano dal limite estremo, e a cui la macchina può ben resistere, le sue fibre d'acciaio si logorano più facilmente e più rapidamente. Anche il nostro organismo può produrre un lavoro, maggiore dell'ordinario, ma, aumentando la produzione è necessario aumenti di pari passo la riparazione, che non può essere completa quando la fatica sia eccessiva e soverchiamente prolungata. E non basta che abbia luogo la riparazione, che si apporti nuovo combustibile, è ancora necessario che vengano allontanate le scorie, perchè appunto la fatica è dovuta all'azione di queste scorie, di questo materiale di riduzione, sul nostro organismo. L'aumento graduale del lavoro riesce insensibile sino ad un certo limite, oltre il quale si stemprano fibre adamantine. Nell'organismo a poco a poco si manifesta *un esaurimento generale*, che oltre a renderlo incapace a sostenere un lavoro, lo espone ad essere più facilmente attaccato dalle influenze morbigene: qualche caso di febbre tifoidea, che ho notato nelle passate escursioni, apparve appunto, quando esse stavano per finire, cioè quando alla fatica erasi pagato un buon tributo. Quanto non è curato l'allenamento nei cavalli da corsa! eppure, osserva il Lagrange, i cavalli vincitori al Derby in Inghilterra, o al Grand Prix in Francia, non si presentano, quasi mai, una seconda volta nell'ippodromo: la vittoria è stata comprata con uno sforzo supremo, che ha richiesto tutta la loro energia di riserva.

Quanto saviamente il ministro della guerra austriaco ha fatto cessare in quest'anno quelle *corride* da Vienna a Berlino, nelle quali si sacrificarono parecchi cavalli, qualcuno di fama mondiale!

Causa della fatica è un processo di natura chimico: sostanze di riduzione, prodotti regressivi, che non possono abbastanza rapidamente essere eliminati o trasformati, si accumulano nel sangue, e dànno quella sensazione dolorosa generale, che indichiamo col nome di fatica.

Nella marcia protratta, benchè il senso della fatica sia generale, pure i muscoli che più presto e intensamente della fatica risentono gli effetti, sono quelli che più hanno lavorato: è per questo che i visitatori delle Piramidi d'Egitto sono seguiti da indigeni, che prestano il loro servizio strofinando le gambe nei momenti di sosta, acciocchè meno siano sentiti gli effetti della fatica, di quella speciale stanchezza e irrigidimento, che dà un'erta e faticosa escursione. Con questo massaggio, facendo astrazione da qualche coefficiente d'azione sul sistema nervoso periferico, quelle sostanze di riduzione sono portate più rapidamente in circolo, e se ne agevola l'eliminazione. La fatica sarà più intensa, quanto maggiore sarà l'aumento nel sangue delle sostanze riduttive: col massaggio si riesce ad opporre un ostacolo a questo accumulo, e così ne deriva il benefico influsso per chi dall'alto delle Piramidi vuol contemplare i deserti del Sahara e della Libia e l'ubertosa vallata del Nilo.

Nelle grandi escursioni ho notato che i soldati hanno saputo trovare un espediente per ottenere un consimile risultato. In marce faticose in montagna il trovare di quando in quando, come fortunatamente per lo più si trova, della buona acqua, è una delle migliori condizioni per la resistenza del soldato. Quando questi è madido di sudore, l'eliminazione delle orine, è ridotta a minimi termini, perchè l'acqua dell'organismo è abbondantemente eliminata colla traspirazione. Abbiamo così da una parte aumento del materiale di riduzione a causa dell'eccesso di lavoro; d'altra parte difficoltata eliminazione di esse perchè diminuisce fortemente l'acqua delle orine, per mezzo delle quali si elimina la maggior parte delle sostanze di rifiuto. Col bere molto e di spesso il soldato, quasi per moto istintivo, riesce a diluire le sostanze riduttive accumulate nel sangue e a facilitarne l'eliminazione colle orine e col sudore. È un massaggio idraulico; è un lavaggio dell'organismo pari a quello raccomandato nell'uremia e nella maggior

parte delle malattie infettive. Il vedere con che ansietà aspettano, con che sicurezza indovinano un zampillo d'acqua, e con che avidità si gettano su di esso, ci persuade che da quel sorso di acqua devono aver sollievo, benchè loro non sia offerto da una bella montanina.

Non siamo tutti egualmente disposti a sentire egualmente la fatica: ma ciò non dipende esclusivamente dalla maggiore o minore robustezza organica: evvi ancora una idiosincrazia speciale, per cui un organismo reagisce più o meno intensamente allo stimolo delle sostanze di riduzione, che vanno accumulandosi nel sangue a causa della fatica, appunto come succede per la morfina ed altre sostanze velenifiche.

Al termine di una lunga marcia in montagna un individuo si getta a terra preso, quasi improvvisamente da fortissimi dolori alle gambe: i muscoli si designano nettamente sotto la pelle rigidi, duri come legno, formano dei nodi a mo' di grosso rosario. Col riposo e col massaggio si riebbe presto: scomparsi i dolori, potè continuare la marcia nei giorni successivi, nè più ebbe a lagnarsi di nulla.

Un caso degno di studio e che avrebbe dovuto cadere sotto l'osservazione del Mosso è il seguente. Si tratta di un giovane robusto, che mai ha sofferto alcuna malattia. Un giorno, al termine di una escursione, non molto lunga, ma terminata colla discesa da un colle, eseguita rapidamente, quest'individuo cade a terra privo di sensi: riavutosi pochi momenti dopo, tutti i suoi muscoli erano in contrazione. Non potè più muovere un passo, e si dovette farlo trasportare al prossimo paese: solo cinque o sei giorni dopo potè riprendere il servizio

Durante il servizio di guarnigione non ebbe più a dolersi di alcun malore. Un giorno si esegue una marcia di resistenza, più lunga delle ordinarie, allora siamo da capo: cominciano i crampi muscolari alle gambe, non sono però così estesi, non sono accompagnati da alcun disturbo nella coscienza, ma solo da malessere generale. Alla sera questo individuo può recarsi in quartiere.

Una seconda volta dopo poco tempo si ripete questo fatto. Arriva il periodo delle grandi escursioni, un periodo abbastanza lungo e faticoso, e quest' individuo per quasi due mesi prende

parte a tutte le marce, a tutte le esercitazioni, senza dolersi di alcun dolore o disturbo. D'allora in poi simili fenomeni dolorosi non si manifestarono più, neanche dopo marce assai lunghe. Parmi che i fenomeni rilevati la prima volta in quest'individuo si possano attribuire ad avvelenamento acuto per le sostanze di riduzione accumulatesi nel sangue, il cui effetto si spiegò specialmente sul sistema nervoso centrale: man mano abituatosi a a quell'ambiente, gli effetti si attenuarono sino a scomparire totalmente, come avvenne nel periodo più faticoso, durante cioè le grandi escursioni Un Mitridate involontario. Ed è appunto questo che vuolsi ottenere coll'allenamento: abituare cioè il nostro organismo ai veleni prodotti dalla fatica, e renderlo refrattario alla loro azione. La fatica è un' auto-intossicazione: ci possiamo abituare a dosi forti di questo veleno, ma è sempre un veleno, che per antidoto non ha che il riposo.

Nelle ore più calde di una giornata d'estate una compagnia veniva su per la gola del Corvo: un sentiero da camosci, ripidissimo, stretto: rocce a picco da una parte e dall'altra ne fanno un forno. La colonna s'inalza, lenta, grave, muta. Chi dall'alto vedea al disotto disvilupparsi quella colonna avea subito un'idea del lavoro che si produceva: era un capitolo della fatica. Quel procedere lento, costante, ricordava il *labor improbus omnia vincit*, ricordava il *multum sudavit* d' Orazio. Il varco è guadagnato, comincia il bisbiglio, una folata di vento diffonde il buon umore e l'allegria: la compagnia non è più muta. Poche volte ho notato un silenzio così profondo: c' è sempre la barzelletta, che fa capolino: c' è chi è sempre di buon umore, chi chiacchiera sempre e sa tenere allegra la brigata. Questo ci dimostra come siano diversamente sentiti gli effetti della fatica Ricordo due di questi privilegiati. Si era partiti al mattino alle cinque: una fetta di carne in mezzo alla razione di pane era il viatico che troppo presto dovea esser consumato. Da quell'ora non si fè che andar sempre sino alle otto di sera: gli stimoli della fame si faceano sentire, il brio era in ribasso: pure ad un tratto uno per rappresentare bene ai suoi compagni la vuotezza del suo stomaco si fa a dire: « Se mi metto a ridere la pelle della pancia mi tocca il filo della schiena ». Avea ragione, ma poco dopo potea mettere a

debita distanza queste due parti del corpo. Un altro, nello stesso giorno, vede che il compagno che lo precede, le tira un po' verdi, come suol dirsi. Camminando piglia un pezzo di tronco d'albero e glielo sovrappone al zaino dicendogli, *contubernali facetia:* « tò, compare, portalo a casa pel raucio. »

Ed ora l'ultima nota. Leggo nei primi articoli della *Fatica*; « Nei piccioni, che aveano viaggiato, il cervello era pallido, quasi anemico. Questo probabilmente ci spiega perchè le quaglie quando arrivano dall'Africa vedano meno bene, e perchè noi siamo incapaci a lavorare col cervello dopo una grande fatica. » Questo mi dà una spiegazione e una misura della fatica, che durante le grandi escursioni sopporta un comandante di compagnia, il quale oltre tutte le fatiche fisiche, deve avere tutti i fastidi dell'amministrazione e l'ansietà della provvista dei viveri, specialmente quando si percorrono regioni, ove non sia da far molto capitale sulle risorse della vallata. È vero, il comandante la compagnia deve avere un valido aiuto nel furiere, il quale, fra le altre cose, deve tenere al corrente il giornale di contabilità. Ma anche quest'uomo sente la fatica. In addietro, non so se per prescrizione regolamentare, o solo per ordine di qualche comandante, il furiere in escursione non portava il zaino: quella prescrizione avea un fondamento fisiologico: quel lavoro che si risparmiava non portando il zaino era convertito in maggiore attenzione e diligenza nei lavori di furiere, e c'è da argomentare che in allora le note di osservazioni fossero meno frequenti e meno voluminose che oggidì. Un povero diavolo dopo aver marciato tutta la giornata, come non deve perdere la testa in mezzo a tante cifre? Le quaglie che arrivano alla spiaggia, dopo aver attraversato l'azzurro mare della Liguria, vanno qualche volta a impigliarsi nei fili telegrafici, che seguono la Cornice e cadono tramortite sulla strada: c'è da far le meraviglie se un individuo, qualche volta, dopo aver percorso per molte ore le dentate vette delle Alpi, salta una delle tante colonne del rapporto-situazione, o dimentica di notare una variazione della forza, avvenuta entro le ventiquattro ore, o tira male una somma nel giornale di contabilità?

ANGELO VIALE
tenente medico.

PER UN DIMENTICATO

Cesare De Laugier.

> Molte, per verità, sono le vite degne di ricordo, e non state mai scritte. Per questo rispetto i più fortunati furono gli autori di libri, imperocchè l'attenzione dei letterati si volge a loro più che agli uomini di azione.
> S. Smiles — *Il carattere.*

I.

Un toscano di quelli che tengono alta la fama della cultura toscana — il prof. Barzellotti — in un bell'articolo comparso su di un giornale napoletano pigliava poco fa occasione dei festeggiamenti per Montanelli per fare alcune acute considerazioni sul commemorato e sui commemoranti. Principali queste due:

Che il Montanelli incarnò, rappresentò per eccellenza quell'« idillio politico-romantico del 1848 che, nella grande intona-« zione d'ideali mistici, quasi religiosi di quel tempo, fu più ac-« centuato, che altrove in Toscana, perchè meglio si accordava colla « indole e le tradizioni del popolo della Toscana, mite, disavvezza « da tanto tempo dalle armi e che non aveva nè da scuotere tirannie « sue, nè da cacciar fuori de' suoi confini gli stranieri ».

Che oggi poi all'idillio patriottico ribattezzato col nome ironico di quarantottata, è succeduta l'apatia, la fiacca, lo scetticismo, per

cui la Toscana « da un pezzo oramai, e non certo per difetto d'in-« gegni, nè di valori suoi, nè di personalità notevoli ed integre, « non mette con quella intensità di fede in sè stessa e nelle sue « forze che potrebbe e dovrebbe avere, la nota sua nella gran voce « di tutta la nazione in guisa da farvela vibrare distinta ».

Queste riflessioni dell'esimio professore me ne suggeriscono — *si parva licet, ecc...* — una riguardante non la sola Toscana, ma l'Italia intera; ed è questa: che, sebbene in ogni risurrezione di popolo il pensiero abbia preceduto l'azione; e le lingue — secondo il motto Campanelliano — precedano le spade; e l'opera preparata per virtù degli uomini della parola (poeti, filosofi, statisti) sia sempre stata compiuta dagli uomini dei fatti (martiri e soldati); pur nondimeno l'unità del nostro paese, per effetto della dominazione francese dal 1796 al 1815, è stata non solo compiuta ma anche preparata e iniziata in gran parte prima delle spade che dalle lingue. Infatti — secondo l'acuta osservazione di un valente cultore di letteratura militare (1) — « quando le lingue incominciavano a parlare si ri-« mettevano nel fodero molte valorose spade italiane, e prima che « gli scrittori italiani fossero congiunti da una medesima letteratura « politica, i soldati italiani si erano congiunti sui medesimi campi « di battaglia ».

Parrebbe quindi che, a meriti e benemerenze per lo meno uguali, avrebbe dovuto far riscontro nell'animo memore de' nuovi italiani uguale tributo di riconoscenza; ma purtroppo non è così. Per parecchie ragioni, inerenti al processo di formazione della nostra unità politica e che sarebbe facile l'enumerare, la gratitudine degli italiani si è volta ad un solo indirizzo; e gli studi, le onoranze, i marmi, le apoteòsi sono quasi esclusivamente riserbate agli uomini del pensiero, con irragionevole ed ingiusto oblio degli uomini della spada.

E questo atteggiamento dello spirito pubblico, del quale ogni giorno che passa ci fornisce prove più evidenti, va facendosi sempre più spiccato; generalizzandosi ed estendendosi dai fatti ed uomini che hanno una più diretta attinenza al nostro risorgimento nazionale, a quelli più remoti che hanno oramai un posto nella storia.

---

(1) G. Ferrarelli — *Il generale D'Ambrosio.*

Da una parte, letterati ed eruditi frugando e rifrugando per biblioteche ed archivî vanno di continuo dissotterrando ombre vane di poetucoli, ben dormienti da secoli o da anni, i quali nella formula del pensiero non rappresentano nulla, se non talvolta un valore negativo pella storia dell'arte: dall'altra, popolazioni, invase di sûbita tenerezza per la gloriucola paesana, si arrabattano con sottoscrizioni, con fiere, con balli a murare la lapide o a rizzare il monumento al nuovo Lazzaro.

Ma in questo generale anfanamento a pro di vecchi e nuovi Carneadi delle lettere e delle arti, niuno pensa più agli uomini che scrissero le loro opere più col sangue che coll'inchiostro; che alle parole, più spesso sterili che feconde, preferirono le forti azioni; che gli ideali de' pensatori e dei poeti integrarono a prezzo della vita; che i saggi disegni degli uomini di stato tradussero in atto col solo mezzo veramente efficace, le armi.

Tre secoli di abbandono delle armi nostre hanno sviato, pur troppo — checchè se ne dica a sfogo di rettorica — la nostra tradizione dai forti esempi della vecchia Roma e delle repubbliche medievali; ed alla instaurazione del culto per le armi, primo vanto e presidio dei popoli, non pare siano stati sufficienti i venti anni di guerre della rivoluzione e dell'impero e gli altri venti di guerre nazionali.

Talché oggi, dopo 33 anni di vita politica, siamo ancora a questo; che, in grazia dell'innesto giacobinico fiorente sul vecchio tronco della nostra coltura convenzionalmente classica, tutto quanto si riferisce alle armi viene, con dispregio, chiamato militarismo, quasi fossimo ai tempi del Wallenstein o di Luigi XIV; e di coloro che furono chiari nelle armi si parla dai più solo a bassa voce e senza entusiasmo.

Epperò, mentre si va ricercando quanto di meno perfetto la musa compiacente del Monti, del Cesarotti, e magari di un Gianni, ha potuto partorire per profondersi in lodi vilissime, or per francesi, or per tedeschi a seconda del vento, si trascura quanto operarono e quanto anche lasciarono scritto tanti valorosi soldati che — come un Pino, un Fontanelli, due Lechi, un Palombini, un Severoli fra i cisalpini; un Florestano Pepe, un Carascosa, un D'Ambrosio fra i napoletani — onorarono l'Italia sui campi di Spagna, di Germania

e di Russia, e distrussero, a prezzo di sangue, la falsa leggenda che gli italiani non si battono.

Questo indifferentismo generale è rotto talvolta, è vero, in omaggio a qualcuno dei valorosi soldati del nostro riscatto che ebbero la ventura di combattere sotto la camicia rossa o altrimenti nelle file de' volontari; ma a questo salutare entusiasmo s'imprime troppo spesso un carattere esclusivo e partigiano, si da farci deplorare come in uno stato giovine, di forma — volere o no — monarchico-costituzionale, sorto per slancio di popolo armato al pari che per fermezza e fedeltà di soldati regolari sia quasi un torto, poco meno che un segno di spirito gretto ed illiberale, il vantare e l'onorare coloro che hanno combattuto per la patria sotto le bandiere del Re.

Sarebbe quindi a desiderare che, invece che con lustre ed ostentazioni da parata, il sentimento militare della nazione, si manifestasse nella vita privata e pubblica con un rispetto più profondo per tutti coloro i quali in una schiera o nell'altra, diedero prova di valor militare, di spirito di sacrificio, di fedeltà alla bandiera; che tutti i mezzi della moderna nostra civiltà, le lettere come le arti, l'insegnamento della cattedra al pari dell'opera giornaliera della stampa, mirassero a ricercare, a mettere in luce, ad esaltare gli uomini dell'azione non meno di quelli del pensiero, ed a creare un culto alle virtù guerriere, principale usbergo della patria.

Fino ad oggi però, confessiamolo, si è ben lontani da ciò. Le lettere, stanche quasi dello sforzo patriottico di oltre mezzo secolo, si sono abbiosciate nella formola negativa « l'arte per l'arte », nelle imitazioni del classicismo romano della decadenza (decadenza politica, se non artistica): le arti, agli alti soggetti di cui è ricca la nostra storia preferiscono il cosiddetto genere, coi suoi bambini lerci e le sue pescatrici idropiche: la stampa quotidiana

« in tutt'altre faccende affaccendata »

non può trascurare le storielle del giorno per ricordarsi la storia passata; e la stampa periodica, anche la più grave, non sa sottrarsi all'andazzo generale e non fa la debita parte a quanto si riferisce a gesta od avvenimenti militari.

Nè a questa accusa, malgrado una recente e salutare resipiscenza, pare possa sfuggire del tutto la stampa militare, alla quale più che

a quella politica incombe di tener desto il culto per le virtù guerriere: essa, a parere di molti, è troppo esclusivamente assorbita dalle questioni del momento e troppo rinchiusa nella muraglia del più ortodosso tecnicismo per dedicare tempo e spazio alla storia, ai caratteri, agli annedoti, alle biografie militari; ciò che costituisce invece una delle parti più geniali e più lette di alcuni giornali e riviste tedesche e francesi.

Di guisa che se noi volgiamo gli occhi, anche in questo, ai nostri vicini di Francia non abbiamo motivo d'inorgoglire al paragone: anzi se poniamo mente all'entusiasmo patriottico che vibra alto e sereno nei molti e bei quadri storici delle loro esposizioni e ai monumenti che sorgono ognidove ai difensori della patria; se osserviamo la fioritura di studi, di ricerche, di epistolari, di memorie, intorno agli uomini di guerra di Francia — dal maresciallo al modesto capitano — siano essi Borbonici od Orleanisti, Giacobini o Bonapartisti, che si pubblicano di continuo non solo nelle riviste militari, ma anche in quelle letterarie, dalla grave *Revue des deux mondes* alla eclettica *Nouvelle Revue*: se diamo uno sguardo alla miriade di racconti, di narrazioni, di bozzetti, di profili, che dal giornale illustrato a quello politico popolare, dal romanzo più pensato di autore illustre al romanzo farraginoso e sensazionale d'appendice, mirano tutti in coro ad esaltare, a glorificare le virtù militari; se miriamo tuttociò, non possiamo vincere un senso d'involontaria malinconia, non tanto per la sterilità della nostra produzione letteraria ed artistica, quanto pel falso indirizzo da essa assunto in uno dei rami più importanti dell'educazione nazionale.

Una prova di questo indirizzo ci è stata fornita non ha molto dalla inaugurazione del monumento a Montanelli, durante la quale, per quanto se ne è sentito dai giornali, non una parola è stata spesa per ricordare il generale De Laugier comandante della piccola armata toscana a Curtatone e Montanara.

E poichè sul nome di questo valoroso soldato, che guidò alla battaglia i toscani da tre secoli disavvezzi dalle armi, si è steso ingiustamente il velo del silenzio, stimo debito di buon cittadino ravvivarne la memoria con pochi cenni biografici.

Per coloro poi ai quali non andasse a' versi questo rinvangare di memorie e glorie provinciali e paresse troppo ripetuto il nome

di Toscana, osserverei che la storia d'Italia, essendo in massima parte la storia de' suoi antichi Stati il patrimonio di glorie e sventure di questi hanno a considerarsi come patrimonio comune e concluderei colle belle parole del generale Marselli (1):

« C'è un grande e nobile regionalismo, che gl' italiani hanno « avuto il torto di voler soffocar insieme con quello meschino e « procacciante, ed esso consiste nel forte amore pel natio loco, « nella gelosa custodia delle gloriose tradizioni regionali, senza di « cui la patria italiana sarebbe un'astrazione vuota di senso e priva « di vita. »

II.

Cesare De Laugier (conte di Bellecour) nacque il 5 ottobre 1789 a Portoferraio, lo stesso giorno in cui la plebe parigina capitanata dalla Theroigne di Méricourt fece la prima minacciosa spedizione contro la corte a Versailles. Suoi genitori furono Leopoldo comandante di piazza, figlio di un belga venuto in Toscana con Francesco di Lorena, e Francesca Coppi.

Condotto a Firenze per esservi educato nel collegio degli Angioli e poi a Monte Oliveto, ebbe occasione di conoscere fin dall'infanzia

« che buon pro' facesse il verbo
« insegnato a suon di nerbo »

onde ne riportò un' educazione trascurata e negletta e l'animo irritato e proclive alla ribellione. Toltone dal padre, fu avviato con profitto agli studi dall'in allora celebre rettore Possenti e vi rimase sino al 17° anno nel quale si arrolò volontario come cadetto in un reggimento toscano.

Intollerante delle beffe e delle soperchierie di cui i soldati più vecchi gratificavano allora i nuovi arrolati, e provocato ripetutamente da uno di questi spavaldi, venne con esso a conflitto, ambedue la spada alla mano, e lo uccise.

Per questo fatto fu condannato a tre anni d'esilio; e ad esso devesi forse attribuire l'orrore rimastogli pel duellare che palesò nel

(1) N. Marselli. Gl' *Italiani del mezzogiorno.*

suo libro *Osservazioni sull'arte della guerra*, Firenze 1817. Graziato dalla pena dalla R. Consulta, sdegnò la grazia e corse ad arruolarsi a Milano come semplice soldato nei Veliti della Guardia Reale Italiana, e sul finire del 1807 partì per la Spagna colla divisione del generale Lechi (Giuseppe).

In quella guerra terribile, ove tutto era nemico — esercito, popolo, suolo e clima — ed ove, più che i grandi concepimenti dei capitani, avevano occasione di brillare il coraggio, il criterio e l'astuzia dei soldati, il giovine velite si distinse per una bravura ed uno sprezzo del pericolo confinanti colla temerità: ed all'assedio di Gerona il 18 giugno 1808, per l'intrepidezza dimostrata combattendo solo e ferito contro parecchi Catalani sulle vette di S. Paolo presso Matarò, ebbe da semplice soldato la croce della corona di ferro. Al pari della bravura ebbe modo di mostrare la generosità dell'animo suo, perchè nel saccheggio dato alla città di Martorell egli espose più volte la vita per salvare quella degli infelici abbandonati a quel flagello.

In una fazione sulle sponde del Rios (16 ottobre 1808) spiegò da semplice caporale una tenacia, un coraggio e un criterio militare segnalatissimi.

Nel fatto d'armi di S. Cugat si battè valorosamente a fianco del colonnello Cotti e con pochi veliti contro una grossa squadra di cavalleria nemica. Entrò fra i primi nel ridotto della croce coperta, e nell'assalto delle alture di S. Coloni lo si dovè minacciare di punizione perchè non trascorresse innanzi agli altri; cionondimeno nell'ultima sortita che il presidio di Barcellona fece contro gli spagnuoli (16 dicembre) si avventurò quasi solo fin presso la Casa quadrata e corse pericolo di cadere in mano al nemico.

Benchè semplice caporale fu addetto come segretario alla persona del generale Lechi, ed ebbe la ventura di salvargli la vita presso al borgo di Esquirolls, ove la vanguardia della divisione che scortava in Francia 3000 prigionieri fu sorpresa e vòlta in fuga dalla cavalleria spagnuola all'uscir d'una stretta: ed il generale Lechi rimasto solo ed a piedi, stava per cadere sotto il fendente di un sergente degli ussari, se il De Laugier facendogli scudo del proprio corpo non avesse atterrato il nemico con una fucilata, e sul cavallo di lui non avesse fatto montare il suo generale. Per questa

prova di presenza di spirito, di coraggio e di attaccamento fu decorato della croce della Legione d'onore.

Negli assalti impreparati che il generale Verdier diede alle opere di Gerona e che costarono tanto sangue italiano, ottenne a forza di preghiere di poter far parte della prima colonna d'assalto e si slanciò primo fra i primi: ferito al 1° assalto non volle ritrarsi, e nel 2°, benchè di nuovo ferito al viso, riescì a piantare una banderuola che avea nascosta sotto il cappotto: fino a tanto che rimasto solo fu rovesciato nella fossata con un colpo di baionetta. Riuscì tuttavia a scamparla insieme ad altri 16 soli veliti dei 180 che formavano la colonna. Per questo fatto fu promosso sergente.

Al combattimento dei ponti sul Ter (1° settembre 1809) diede prove di valore pertinace alla testa delle poche diecine d'uomini, a cui i combattimenti e le epidemie avevano ridotto il suo battaglione: e quando i pochi avanzi della divisione italiana furono raccolti sotto il comando del generale Pino, questi volle come segretario il valoroso sergente dei veliti, il quale, rimpatriato poco dopo perchè ridotto a mal partito dalle febbri, fu promosso sottotenente aiutante maggiore il 1° dicembre 1810 e tenente in seconda il 24 aprile 1811.

Fece parte della divisione Pino nella spedizione di Russia; ma ammalatosi gravemente sui primi di quella infelice campagna, non potè dividerne che gl'infortanî e le sofferenze.

Tenente in prima il 1° marzo 1813 disciplinò ed istruì il nuovo battaglione di veliti, formato in sostituzione di quello distrutto dal gelo e dal piombo russo, e lo condusse al fuoco a Layabach il 12 settembre dello stesso anno, meritandosi sul campo il grado di capitano.

Nel febbraio del 1814 fu prescelto dal principe Vicerè per una missione arrischiatissima per l'imperatore allora combattente la mirabile campagna di Francia. Egli doveva attraversare le Alpi al Sempione e portare all'imperatore la proposta di Eugenio di lasciare le fortezze del regno in custodia alle guardie nazionali e di tentare coll'esercito una diversione contro gli alleati. Caduto in mano dei tirolesi, non senza aver combattuto ed esser rimasto ferito, fu rilasciato dopo la caduta di Napoleone; ed essendo stati rifiutati i suoi servigi dal governo della Toscana, entrò nell'esercito Murattiano e vi ebbe l'incarico di capitano istruttore del 12° reggimento reclutato fra gli uomini delle Marche, di recente aggregate da Re Gioachino al suo regno di Napoli.

Per tale incarico dovette rimanere in Capua e non potè pigliar parte alla temeraria impresa del Re: al divulgarsi della notizia del trattato di Casalanza corse pericolo di essere accoppato in Capua dalla plebaglia inferocita, che lo riputava caldo difensore della dinastia caduta.

Trasferito a Napoli, fece insieme ad altri ufficiali domanda all'ammiraglio inglese Lord Exmouth di pigliar servizio nell'esercito inglese delle Indie; poco dopo allo sciogliersi dei corpi formati di non napoletani, ebbe l'incarico di disarmare i suoi battaglioni, ed occorse tutta l'energia di quell'uomo rotto ad ogni genere di pericoli per evitare la rivolta e lo spargimento di sangue. Seguì poi la sorte del battaglione e fu internato come prigioniero di guerra fino a Gross-Narden, d'onde fu liberato nell'ottobre dello stesso anno.

Chiusa l'epoca eroica, entrò nel 1819 al servizio della Toscana col grado di capitano, sebbene sotto Murat fosse stato promosso a capo battaglione, e nel grado di capitano rimase fino al 1835.

Tenente colonnello alcuni anni dopo, era ancora colonnello all'aprirsi della campagna del 1848, durante la quale fu promosso a generale.

I lunghi anni di pace furono dal De Laugier impiegati nell'opera patriottica di raccogliere, conservare e far note le gesta dei soldati italiani, durante il periodo della rivoluzione e napoleonico, rimaste ignorate o taciute ad arte dagli storici di Francia.

Questa impresa che gli costò studi, fatiche e denari molti rimessi di tasca (poichè la tristizia dei tempi e l'apatia e l'avversione per le armi, succeduta ad un ventennio di guerre non concedevano a chi scriveva le gesta militari degli italiani di rientrare nelle spese), basterebbe da sola, presso un popolo più curante delle sue glorie militari ad assicurare a Cesare De Laugier un posto cospicuo fra gli scrittori e a cattivargli la stima e la venerazione del paese. Scrisse di storia (1), di arte militare (2) e trattò anche il romanzo

(1) *Lettere di un ufficiale italiano agli autori delle effemeridi militari di Francia*. — Italia, 1819.

Gli italiani in Russia. Memorie di un ufficiale italiano. — Italia, 1825, vol. 4°.

Fasti e vicende militari italiane dal 1801 al 1815. — Italia, 1829, vol. 13°.

Le milizie toscane nella guerra dell'indipendenza del 1848. — Pisa, 1849.

Racconto storico della giornata di Curtatone e Montanara. — Firenze, 1854.

Breve squarcio di storia toscana del corrente secolo. — Firenze, 1863.

(2) *Osservazioni sull'arte della guerra*. — Firenze, 1847.

storico e il dramma (1). I suoi scritti risentono dell'enfasi propria dell'epoca battagliera della sua giovinezza; ma se la forma non fu sempre corretta, l'intendimento patriottico fu ognora altissimo: far conoscere gl'italiani a sè stessi e ravvivare nell'animo loro il sentimento del valore militare.

Ad ogni modo resta il fatto che ai suoi scritti attinsero largamente tutti coloro (non molti in verità) che, come lo Zanoli, il Vacani, il Lombroso, il Lissoni, ecc. scrissero per illustrare quanto avevano operato gl'italiani in quattro lustri di guerre; e da uno scritto di lui (2) incominciò a popolarizzarsi in Italia il nome grande di Garibaldi. (3)

III.

Non è mia intenzione narrare qui la parte presa dai toscani alla campagna del 1848, nè di entrare in particolari sul combattimento di Curtatone e Montanara; mi limiterò a notare come il De Laugier, già sessantenne e dopo 34 anni di pace inalzato d'un tratto ad un elevato comando, mostrò di congiungere all'antica energia giovanile l'abilità e l'intuito d'un valente generale.

Nominato comandante in capo solo due giorni prima dell'attacco austriaco, pel ritiro del generale D'Arco Ferrari, si trovò alla testa

---

(1) *Cosimo e Lavinia o la caduta dell'. Repubblica Veneta.* Firenze. 1830. Romanzo. *Bianchini o un eroe italiano Cosimo del Fante.* Drammi.

(2) Documenti storici intorno ad alcuni fatti d'arme degli Italiani in Montevideo (Legione Garibaldi) Livorno 1846.

(3) Mariano D'Ayala nella sua bibliografia militare attribuisce pure al De Laugier l'opuscolo *Sulle cause italiane della fuga di Napoleone da l'Elba* opuscolo piuttosto raro in oggi, che contiene curiose informazioni intorno ai tentativi fatti da alcuni patriotti italiani per dare a Napoleone la corona d'Italia: interessanti soprattutto il testo della costituzione che gli italiani imponevano a Napoleone, ed il rapporto sullo spirito pubblico dettato da Melchiorre Delfico, nel quale è scritto dei toscani del 1814 questo severo giudizio: « la nota comune indolenza, l'insigne poltronaggine degli abitanti e la loro « avversione pronunziatissima per la guerra ». Il contenuto di questo opuscolo fu in gran parte riportato da G. Martini nella sua *Storia d'Italia* continuata da quella del Botta, e ultimamente citato da De Castro nel suo libro sui *Congiurati lombardi.* Ma nè l'uno, nè l'altro attribuiscono al De Laugier tale paternità, e meno ancor a il Liv nel suo scritto su *Napoleone all'Elba*: quest'ultimo anzi, se la memoria non mi tradisce, parla dell'opuscolo come di roba pubblicata a Bruxelles. Non ho dati per controllare l'asserzione del D'Ayala; ma non mi parrebbe inverosimile l'ipotesi che il De Laugier possa essere stato semplicemente il traduttore dell'opuscolo in parola.

di truppe eterogenee per provenienze (civici, universitari, regolari) variamente ed incompletamente disciplinate, armate ed approvvigionate in modo mediocre e per di più malcontente in genere dell'inazione a cui erano condannate sotto Mantova; ed in mancanza di regolari indicazioni egli dovette coll'attività e il criterio supplire all'insufficienza di notizie sulla disposizione e l'impiego del suo piccolo esercito, il quale per giunta era disteso su di un fronte di oltre 16 chilometri da Montanara a Goito.

Vari giudizi si sono portati fin d'allora sul combattimento di Curtatone e Montanara, inspirati alle passioni del momento ed oscurati dalle reciproche recriminazioni a cui abbandonaronsi i due generali, piemontese e toscano.

Dopo che furono note le posizioni dei piemontesi durante il combattimento del 29 ed i risultati della battaglia di Goito del 30, i toscani apprezzarono meglio l'importanza della pugna da essi sostenuta, che era apparsa ad alcuni sulle prime come una inutile disfatta; e da allora, per bocca del loro generale, e con giornali opuscoli storie affermarono che Goito era stato il frutto di Curtatone, e che l'esercito piemontese era stato salvato dalla pertinace difesa toscana, la quale aveva permesso al generale Bava di raccogliere le sue truppe su Goito per l'indomani. Il De Laugier, che non aveva peli sulla lingua, e che delle virtù della disciplina non conosceva troppo quella del silenzio, nelle illustrazioni fatte al 1° rapporto sul combattimento, non si peritò di tacciare di inesperienza ed inavvedutezza i generali piemontesi e dichiarò che Curtatone « esser poteva l'anello primitivo di ogni ventura italiana ».

Al contrario nel campo piemontese; sia perchè il disordine veduto della ritirata su Goito abbia male impressionato ed abbia fatto dubitare delle prove di valore non viste 1): sia per la naturale inclinazione degli uomini a voler riconoscere la salvezza più dal proprio valore che dall'altrui; sia infine pel tono poco deferente verso i colleghi piemontesi delle parole e degli scritti del generale toscano pei quali fu severamente redarguito; certo è che si mostrò di dare allora al combattimento di Curtatone e Montanara l'importanza di una avvisaglia d'avamposti, si negò ad esso ogni

(1) A questo accenna, deplorandolo, il Pinelli nella sua *Storia militare del Piemonte*.

influenza sulle sorti del successivo giorno 30, e si accusò il De Laugier di aver disobbedito agli ordini del Bava: e questo giudizio appassionato prevalse (ed è facile comprendere il perchè) negli scritti successivi, in ispecie se di militari od aventi carattere strettamente militare.

Non è mio còmpito, nè mi sento da tanto di entrare qui arbitro nella tacita quanto deplorevole contesa, dovuta più che altro a superficialità di giudizio ed alla mancanza da una parte e dall'altra di un esame approfondito e minuto dei fatti su carte e documenti autentici ed imparziali. Mi ristringerò quindi a questa osservazione: che il sentenziare rigidamente che i piemontesi senza la difesa di Curtatone e Montanara sarebbero stati attaccati e sconfitti lo stesso giorno 29 maggio, o il successivo 30 pare azzardato, come è azzardato in genere ogni giudizio fondato su ciò che avrebbe dovuto o potuto accadere; ma negare d'altra parte che quella intrepida difesa di sei ore protrattasi fin oltre le 4 pomeridiane abbia trattenuto gli austriaci e dato tempo ai piemontesi di raccogliersi su Goito, pare sia un negare l'evidenza per determinato proposito.

Forse il 30 a Goito la tenacia ed il valore piemontese avrebbero vinto ugualmente: certo è che dopo quell'indugio vinsero.

In quanto poi all'accusa mossa al De Laugier di aver disobbedito agli ordini: accusa ripetuta poi più o meno velatamente da quasi tutti gli storici e perfino di recente dal Bersezio nel suo ultimo e bel libro *Trent'anni di vita italiana*, dirò:

1° Che il De Laugier ebbe la sera del 28 dal generale Bava notizie del concentramento austriaco sotto Mantova, concentramento che (dice la relazione ufficiale austriaca (1) con una leggera punta d'ironia) si era compiuto « senza il più piccolo ostacolo da parte del nemico », e ricevè in pari tempo l'ordine di « tener fermo « quanto più potesse e speravasi. Sarebbe prontamente e valida- « mente sostenuto »:

2° Che durante la notte dal 28 al 29 ebbe altri dispacci dello

(1) Brani estratti dalla relazione ufficiale austriaca. Vedi *Avvenimenti militari dell'esercito austriaco*, Vienna 1869, riportati in un articolo della *Nazione* di Firenze, 29 maggio 1886. Questo articolo è uno dei documenti più interessanti fra quelli raccolti dal chiaro professor Gherardo Nerucci nel suo bello e patriottico libro *Ricordi storici del battaglione universitario toscano alla guerra dell'indipendenza del 48*. Prato 1891.

stesso tenore, nell'ultimo dei quali ricevuto sull'alba, si aggiungeva che temevasi un passaggio degli austriaci tra Rivalta e Goito e si ordinava di premunirsi anche da quel lato per impedire la costruzione del ponte e il passaggio del fiume. In estremo ripiegasse per Gazzoldo su Goito; questo paese difendesse energicamente: in ultimo si ritirasse su Volta.

Non c'è bisogno di grandi cognizioni militari per vedere in questi ordini applicato fedelmente il sistema di quella campagna di voler coprir tutto, difendere e parare a tutto, e per riconoscere l'inesatto apprezzamento che il generale piemontese faceva da un lato delle forze nemiche e dall'altro della forza di coesione delle truppe toscane. Il pretendere infatti che queste poche migliaia d'uomini (presero parte al combattimento meno di 5000) parassero ad ogni attacco da Montanara a Goito contro un esercito agguerrito di 40,000 uomini; che, dopo aver tenuto fermo fino all'estremo, ripiegassero su Goito per Gazzoldo; e che per giunta difendessero Goito energicamente può parere più conforme al desiderio che alla ragione;

3° Che i rinforzi promessi nel 1° dispaccio, e sui quali il De Laugier aveva ragionevolmente diritto di contare, sebbene non ne fosse più parola nell'ultimo dispaccio del mattino del 29, non furono nè pronti, nè validi..... perchè non furono spediti affatto. Solo verso le 3 pom. ossia dopo quattr'ore dacchè tuonava il cannone, pervenne al De Laugier un altro dispaccio del Bava che lo avvertiva essere in Goito con 120 (!) bersaglieri e il reggimento di cavalleria Nizza; il resto del suo corpo tuttora in Volta: che se troppo si trovasse pressato, per iscaglioni si ritirasse su Goito, difendesse ostinatamente il paese e in estremo ripiegasse su Volta:

Di quanto giovamento potesse essere alle 3 pom. un rinforzo di 120 bersaglieri e 1 reggimento di cavalleria fermi a Goito mentre si combatteva a Curtatone e Montanara ognun vede; ed è facile comprendere del pari come fino all'ora in cui fu spedito il dispaccio perdurasse nell'animo del generale piemontese l'incertezza sulle forze nemiche e sul loro obiettivo, senza di che parrebbe cecità l'aver preteso da 5000 soldati nuovi combattenti da cinque ore contro un nemico quadruplo, d'intraprendere una lunga ritirata fino a Goito e di difendere ancora ostinatamente quest'ultima località;

4° Che da tuttociò chiaro apparisce come, di fronte ad ordini così tassativi, ad un soldato d'onore incombeva di domandare alle proprie truppe tutti gli sforzi di cui erano capaci; che il De Laugier ebbe ordine di difendere il posto affidatogli fino agli estremi e lo fece sebbene non soccorso; che ebbe ordine di ripiegare su Goito e lo eseguì; e che infine se la ritirata non fu compiuta coll'ordine desiderabile debbono accagionarsene le vicende del lungo, accanito e sproporzionato combattimento e l'indole delle giovani milizie non abbastanza compatte nella ritirata, per quanto intrepide e valorosissime nel combattimento;

Per ultimo non è fuor di luogo l'osservare che miglior giustizia fu resa ai Toscani dagli Austriaci, i quali nella loro relazione ufficiale riconoscono di aver impiegati in combattimento circa 20,000 uomini, confessano le loro perdite in 675 fra morti e feriti dispersi, e non tacciono che la difesa loro opposta fu straordinariamente energica, anzi eroica. Di questo combattimento essi menarono vanto non già come di un semplice scontro di avamposti, ma come di una vera e propria battaglia, dal cui nome intitolarono anzi una delle navi della loro marineria da guerra.

Oltre alle qualità di avveduto capitano il De Laugier confermò la fama di soldato intrepido ed ardimentoso: e niuno può ricordare senza legittimo orgoglio la fierezza di questo vecchio avanzo dell'impero accorrente con ardore giovanile dall'uno all'altro campo ove più ferveva il pericolo, e l'empito temerario col quale affrontò da solo i suoi cacciatori a cavallo messi in fuga da panico improvviso, per riannodarli e ricondurli al nemico, onde travolto e rovesciato da cavallo ne ebbe due costole rotte e tutto il corpo pesto e malconcio; ciò che non gli impedì tuttavia di conservare il comando ed il sangue freddo fino a che non ebbe ridotto al sicuro le sue truppe in Goito. Ed è bello al pari ricordare la fermezza d'animo, degna delle più forti tempre antiche e che fa ricordare in qualche modo Giovanni delle Bande Nere, colla quale, tutto pesto e fracassato, trovò lena, mentre i medici gli racconciavano le costole rotte, di dettare al civico Leopoldo Cempini il rapporto del combattimento; rapporto ove la modestia, la semplicità e sobrietà militare non sono invero molto rispettate e che si chiude colla frase alquanto rettorica di Francesco I dopo Pavia: « tutto è perduto, meno l'onore ».

Dopo Curtatone raccolse gli avanzi dei toscani a Brescia ed attese per ordine di Carlo Alberto a riordinarli; ma in seguito ai tristi fatti di Milano ed all'armistizio del generale Salasco si ridusse in Toscana ed ebbe lode per aver ricondotto entro i confini del granducato tutte le truppe e le impedimenta senza perdere nè un cavallo nè un carro.

Ameremmo meglio tacere la parte presa dal De Laugier nelle civili discordie dell'anno dopo al tempo del governo di Guerrazzi: e, sebbene lo scatenamento delle passioni di quei giorni sia stato tale da lasciarci appena oggi distinguere da qual parte fossero il diritto vero e la legalità si da far ricordare il Virgiliano: *Iliacos intra muros peccatur et extra;* nondimeno non sapremmo lodare un soldato che impugna le armi contro il governo del proprio paese, sia pure questo governo una fazione dispotica e plebea e senza l'assentimento dei più.

Perciò preferiamo tirare un velo su questo periodo e coprire d'oblio non solo l'opera del De Laugier in questa contingenza, ma eziandio quella de' suoi accusatori e detrattori d'allora: tanti e così gravi furono gli errori, le esagerazioni e le intemperanze di quell'infausto periodo, che ragione e carità di patria vogliono non se ne faccia colpa agli uni piuttostochè agli altri.

Rientrato in Toscana colla restaurazione, il De Laugier fu dopo poco nominato ministro della guerra, ed ammaestrato dai recenti esempi come prima necessità della Toscana, per togliersi di dosso l'occupazione austriaca e rendersi degna di affrontare con sicuro animo l'avvenire, fosse instaurare le buone armi, diede mano con alacrità giovanile ad un piano completo di riforme militari; ma, ostacolato dagli altri ministri ai quali spiaceva la sua militaresca franchezza, e non sorretto dal granduca che pareva prediligere la vecchia politica lorenese compendiata nel patriarcale ritornello:

Principioni, fucili e cannoni
Principini, ville e casini.

egli preferì lasciare il servizio attivo e si ritrasse a vita privata nel 1851.

Morì in una sua villetta presso S. Domenico a Fiesole il 25 maggio 1871, nella grave età di 82 anni.

IV.

Lontano di Toscana, mancano a chi scrive sicure indicazioni per disegnarne qui il ritratto fisico: ma da quanto appare da un incisione apposta ad una biografia del De Laugier contenuta nella Galleria militare del Lombroso (1) d'onde son tratte alcune notizie intorno alle sue prime armi, egli fu in gioventù di alta e regolare statura, bello di volto, con naso dritto, mento tondeggiante e sguardo ardito ben denotanti la fierezza un po' spavalda e la tempra tenace e ferrigna che pare avesse ereditato dall'isola natia.

« Fu uomo erudito molto — scrive di lui il prof. Nerucci (2) — « come lo dimostrano i parecchi suoi scritti a stampa, nei quali « tutti ha per fine la gloria d'Italia e lo svegliarla dall'ignavia! « quindi fu sempre in sospetto al Governo. Era però di carattere « risentito e soldatescamente arrogante.....; il suo atteggiarsi e il « gesto avea parecchio del tragico da arena, talchè si guadagnò il « soprannome di General Medoni, comechè il Medoni artista tea- « trale appartenesse appunto alla scuola dei fraseggiatori e gestico- « latari manierati ed esagerati. »

Data la tempra dell'uomo, pare dovesse essere un difetto scusabile quello del « carattere risentito e soldatescamente arrogante »; forse anco sarà parso tale in quei giorni ai volontari toscani, i quali di disciplina militare non potevano avere una nozione molto esatta; ed alla popolazione toscana d'allora in genere tutta garbo e gentilezza, ma disposta a comprendere ed ammirare più il *suaviter in modo* che il *fortiter in re*, a gustare meglio il dolce che il brusco.

In quanto alla teatralità, e a quel fare da *miles gloriosus* e talvolta un po' chisciottesco che appare qua e là anche ne' suoi scritti, non diremo nulla altro, senonchè molto debbono avervi contribuito la tempra fisica, l'educazione e la vita avventurosa: certamente, più che una posa, fu un abito particolare del carattere non mai di-

(1) Giacomo Lombroso — *Vite dei primari generali ed ufficiali italiani che si distinsero nelle guerre napoleoniche* — (Borroni e Scotti 1843).
(2) G. Nerucci — *Op. citata.*

smosso fino nella vecchiezza. Del resto pare che si possa addurre a sua discolpa una ragione di qualche peso, cioè: che la teatralità e la braveria alla D'Artagnan seppe conservarle da vecchio come da giovine, sui campi e fra il fischiare delle palle non meno che nelle parate e nelle conversazioni.

Non so decidermi a chiudere questi cenni senza cedere alla tentazione di istituire un raffronto fra questo toscano ed un altro valoroso soldato dell'indipendenza nazionale, il napoletano Guglielmo Pepe.

Ambedue di una educazione classica alquanto rettorica e un po' negletta; amanti delle belle frasi e delle arringhe eloquenti; fidenti oltremisura sul valore delle loro truppe come sul proprio, e sull'ascendente che la loro persona e le loro parlate enfatiche potevano esercitare sui giovani soldati; ma arditi, fieri, imperterriti, prodi, sprezzanti d'ogni pericolo.

Il Calabrese come il Toscano, figli entrambi della rivoluzione la servirono con trasporto; ma il primo più attempato di qualche anno potè avanti il 1815 salire ai primi gradi, mentre al secondo non fu possibile raggiungere che quelli subalterni; quindi l'uno, come generale, come cospiratore e come uomo politico, ebbe una parte principalissima nei molti e gravi avvenimenti del suo paese: nel mentre l'altro, nella tranquillità beata della sua Toscana, rimasta quieta per trentatrè anni, ascese lentamente e non ebbe modo di legare il suo nome ad avvenimenti notevoli.

Nel 1848 generali di due principi tiepidi fautori della santa causa d'Italia, queste due vecchie reliquie dell'impero si trovarono alla testa delle truppe dei rispettivi stati e si mostrarono degni dell'antica fama e della nuova impresa.

Al De Laugier mancò la vasta scena degli avvenimenti politici che si dischiuse dinanzi a Guglielmo Pepe, onde questi, ora in favore or contro il governo del suo paese, fu sempre alla testa ed in prima linea: e gli mancò pure l'aureola dell'esule che adornò la fronte del Carbonaro Calabrese per 35 anni sbandito dalla patria: ma sui campi di battaglia come negli ozi forzati della pace, arditi, valorosi un po' chisciotteschi nel senso migliore della parola, amanti della patria e delle armi, ebbero essi moltissimi punti di rassomiglianza.

Se il De Laugier quindi non raggiunse, per le ragioni anzidette, la rinomanza del Pepe, ed a lui spetta un posto meno elevato nella scala della riconoscenza nazionale, non merita però, segnatamente in Toscana, l'oblio a cui lo si è condannato: e se dal generale carbonaro si sono intitolate in più città d'Italia strade, piazze, caserme (queste ultime con idea non troppo felice!...) non sembra conforme ad equità che dal nome del generale di Curtatone e Montanara non si abbia a chiamare neppure una viuzza in Toscana, e che alla sua memoria non debba dedicarsi la semplice lapide di cui non si defrauda il più modesto industriale e il più pacifico capo sezione.

V.

Nello scrivere del generale De Laugier non ho avuto in animo di dettare di lui una vera e propria biografia; (me ne mancavano i materiali e l'arte) ma mi sono proposto due scopi, o per dir meglio ho accarezzato due speranze.

La prima di richiamare alla memoria questa figura di soldato che, nel rifiorire di ricordi patriottici del 1848, avea pur dritto ad una parola; ed invogliare i cultori delle patrie memorie a dettare di lui una completa e documentata biografia, valendosi dei documenti che esisteranno senza dubbio negli archivi di Toscana e delle carte che, al dire dell'egregio Nerucci, le signore Coppi, eredi del generale posseggono. E tanto più è sentito il bisogno di una biografia siffatta in quanto, ch' io mi sappia, poco se ne è scritto e se ne conosce, e persino le enciclopedie più o meno popolari e i dizionari biografici italiani ove tanti Carneadi hanno trovato la loro nicchia, tacciono sull'argomento; diguisachè se si vuol saperne qualcosa bisogna — umiliante a dirsi — ricorrere ai dizionari biografici francesi.

La seconda speranza è che se i toscani, della salutare resipiscienza contro la lunga apatia hanno saputo dar bella prova col monumento a Montanelli, possono essere stimolati a perseverare raccogliendo offerte per un modesto monumento anche al De Laugier.

Questo sarebbe il vero complemento di quello: dopo l'uomo del pensiero e l'anima dell'idillio patriottico del 1848, l'uomo della spada che l'idillio tradusse in storia mercè il nervo del braccio e la virtù militare.

Con esso, oltre alla loro memore riconoscenza, dimostrerebbero i toscani di sdegnare e respingere quell'elogio insidioso che fra i loro meriti esalta su tutti la mitezza e sempre la mitezza, virtù di femmine; e di voler riannodare la loro vita nazionale alle virili tradizioni di quei forti uomini che, da Farinata a Castruccio, da Giovanni delle Bande nere a Francesco Ferrucci, dagli Strozzi a Piccolomini difesero e fecero grande la Toscana colle armi libere o le procacciarono vanto e riputazione presso gli stranieri nei tempi della servitù.

Il giorno nel quale un ricordo marmoreo fosse alzato al De Laugier i toscani dovrebbero incidervi un'epigrafe esprimente questi sensi:

CESARE DE LAUGIER
GENERALE

—

I TOSCANI
PER TRE SECOLI IMBELLI
I GONFALONI DELLA PATRIA LIBERA
GIACENTI SOTTO I SANGUINOSI MUCCHI
DI GAVINANA E MARCIANO
RIALZARONO AL SOLE
PER COMBATTERE A CURTATONE E MONTANARA
— LUI DUCE —
LA PRIMA BATTAGLIA
DELLA NUOVA ITALIA.

POMPILIO SCHIARINI
tenente di fanteria.

LA BRIGATA CASALE

Come nacque e come visse fino ai di nostri

Le palme della gloria mai non s'appassiscono: esse s'infiorano di una primavera eterna.

(Byron, risposta al *Destino comune*).

Emanuele Filiberto di Savoia inguainata la spada dopo il memorabile 10 agosto 1557 e fatto ritorno nei riconquistati suoi dominii, vi trovava il popolo immiserito avvilito, ignorante, infiacchito dal lungo servaggio.

A Emanuele Filiberto dunque il gran còmpito di riordinare il suo Piemonte, ridonando ai sudditi ordine e pace. E, mettendo subito in atto la sua famosa e assennata riforma nell'esercito, abolendo le milizie feudali e creando la milizia regolare paesana, il saggio principe riuscì ben presto nel difficile assunto.

Tolti — se non radicalmente, — in massima parte, i mercenari, gente avida di guadagno, ladra per mestiere, data ad ogni sorta di vizi e sostituiti a quelli gli abitanti del paese, soli e veri interessati alla difesa del proprio, l'esercito veniva educando sè e gli altri, riportando in seno alle famiglie tutto quel buono e quel bello di cui la mente e il cuore s'arricchivano man mano.

E fu appunto e specialmente per le grandi e radicali riforme portate da Emanuele Filiberto al suo esercito che il Piemonte acquistò presto in Italia il titolo di potente in armi e di fedele all'ordine e al suo principe. E se in tre secoli di rivolgimenti, v'ebbe un paese in Italia salvo dalla dominazione straniera, e in cui il nemico non potè mai saldamente impiantarvi le sue tende, lo si deve alle istituzioni e riforme di Emanuele Filiberto e in più special modo alla sana costituzione, alla buona educazione fisica e morale che quel principe seppe dare alle sue milizie.

Da quell'epoca l'esercito fu il primo e grande amore di tutti i principi di Savoia i quali, italiani di mente e di cuore, fin d'allora miravano all'unione di tutte le terre italiane sotto il proprio scettro. E mentre tutta la penisola infiacchiva, malmenata da tiranni principotti, tiranneggiata e vilipesa da superbi padroni, nel piccolo Piemonte si lavorava inconsciamente alla preparazione del futuro riscatto. Mentre i tanti tirannelli delle altre regioni d'Italia taglieggiavano, stupravano e impiccavano, un principe di Piemonte pensava e scriveva:

> Italia, ah, non temer!.....
> . . . . . .
> Chi desia di sottrarti a grave pondo
> Contro te non congiura. Ardisci e spera! (1)

*
* *

Carlo Emanuele II, seguendo la via sì gloriosamente tracciatagli dai suoi padri, sottoscritto il dì 31 luglio 1655 il trattato di Pinerolo imposta a lui ed ai Valdesi contro cui guerreggiava dalla superba volontà di Luigi XIV, si diede a tutt'uomo agli studi della pace.

Fra le innumerevoli cure date al commercio, alle arti, alle scienze, il principe intese specialmente a riordinare l'esercito ridotto a ben misera cosa.

(1) Carlo Emanuele I di Savoia al cav. G. B. Marini che lo esortava, in un'ode, a farsi liberatore d'Italia.

Bandì — in modo assoluto — dalle bandiere piemontesi le milizie forestiere, pubblicò severissime leggi sulla leva, insegnando ai suoi sudditi essere la difesa della patria il primo obbligo d'ogni cittadino.

Fu egli il primo a stabilire e ordinare dettagliati regolamenti militari, fissare gli stipendi, prescrivere uniformi, la gerarchia dei gradi, le ricompense e le punizioni. Fu egli a creare i reggimenti stanziali di fanteria che chiamò: *fanteria nazionale.*

E fu in grazia di tutte le savie riforme introdotte da quel principe che il piccolo Piemonte potè essere per tanto tempo temuto e rispettato da tutti, e su ottantacinquemila combattenti che gli Stati italiani, presi tutt'insieme potevano allora mettere in campo, ben quarantamila erano dati dal Piemonte.

*
* *

« *La nazione italiana non potrà mai recuperare il suo antico primato morale e civile sul mondo, finchè l'uomo italiano dei nostri tempi non sarà diventato pari a quello dell'antica Roma* (1) ».

Scriveva così un celebre, nei tempi in cui pensare ad una nazione italiana era delitto; nei dì in cui parlare d'una Italia libera e indipendente, saldamente costituita, era un'utopia.

E lo stesso celebre scrittore filosofo era ben lontano dal supporre che in pochi anni di lotta, l'Italia avrebbe potuto essere finalmente Nazione e Stato.

La storia del nostro risorgimento ebbe in sè tanti e tali esempi di eroismo e di grandezza che i poeti potevano bene cantare con sicura gioia:

l'antico valor
Negli italici cor non è ancor morto.

---

(1) V. Gioberti. — *Il gesuita moderno.*

Venne il gran giorno in cui dopo tanto gorgogliare e rumoreggiare sordamente sotterra, il gran cratere s'aprì d'improvviso, lasciando libero l'adito a quella gran fiumana di sangue generoso, a tutt'un popolo di ardenti e volenterosi che, precipitando sul nemico della patria, romanamente pugnando, seppero romanamente morire per il gran riscatto.

Come ebbe l'Italia, in qual modo e a qual prezzo la sua indipendenza e unità?

Semplicissimamente: l'uomo italiano dei nostri tempi, diventava pari a quello dell'antica Roma per ridare alla nazione italiana il suo antico primato morale e civile sul mondo.

La grande rivoluzione italiana veniva preparandosi non da anni, ma da secoli — e poichè fu caduta l'antica Roma, attraverso il buio dei tempi, di poi noi possiamo chiaramente scorgere un sottilissimo raggio di quell'esistenza eroica di animo e di valore, mantenersi saldo fino ai giorni più moderni, rivelandosi di tratto in tratto di tempi, ma chiaramente, a Firenze e a Gavinana e a Barletta e a Legnago; a Genova e nei vespri celeberrimi, e dovunque era fama e gloria e sacrificio.

E per quel tenue filo di luce, da quel raggio vediamo nascere poco a poco ed infiltrarsi nei cuori italiani le antichissime volontà, i generosi propositi, le gagliardi aspirazioni e un sano desiderio di patria e di potestà.

Ecco come nei tempi moderni le virtù dei nostri padri ci meravigliano e ci entusiasmano; virtù che sono le stesse virtù dei padri antichi; ecco come il carattere eroico e generoso dell'italiano di quei tempi remoti, che anche durante la notte medievale aveva dati, rari sì ma pur splendidi segni di vita, potè conservarsi e risorgere tutto bello delle prime virtù nell'uomo moderno, più sano d'intenzioni e generoso, fatto più maturo e più audace e meravigliare il mondo con tutto quel grandioso periodo di eroismi e di martirii qual'è l'epoca delle guerre per il nostro risorgimento.

Ed era avendo a capo un principe di Savoia che l'Italia doveva risorgere; ed era condotto da uno di quei principi

magnanimi e generosi che l'esercito piemontese, fatto italiano, doveva correre vittorioso la gran penisola, benedetto da tutto un popolo che pugnava con lui.

Scrisse il primo Napoleone che una rivoluzione è sempre il più gran male che la collera divina possa infliggere ad una nazione (1)

Può essere che una rivoluzione sia un gran male; ma è sempre un gran bene quando i frutti ch'essa reca sono la conquista dell'ideale di tutto un popolo; la rivoluzione è sempre un gran bene quando da tutto un popolo è pensata, preparata, desiderata, voluta da secoli, aiutata da una volontà suprema che la guida risolutamente alla vittoria.

E fu da quel giorno avventurato che suonò libero:

> o Italia, 'l tripudiante
> coro de gli inni sul tuo novo altare:
> di superba armonia letizïante
> i tuoi poeti prendano a cantare:
> sei tu del mondo 'l sospirato eliso,
> palpita un sogno in ogni tuo sorriso,
> ne la splendida tua volta stellare!.... (2)

*
* *

I *colonnellati* istituiti da Emanuele Filiberto, erano corpi di fanti che comprendevano quattro o sei compagnie della forza numerica dai tre ai quattrocento uomini. Queste compagnie erano divise in quattro centurie o queste ultime in quattro squadre. Gli uomini arruolati nei colonnellati non abbandonavano le loro case se non per necessità di guerra, e si esercitavano alle armi e nelle militari discipline raccogliendosi tutti i giorni festivi sotto il comando d'appositi istruttori, e due volte all'anno sotto il comando del proprio colonnello.

« È questa l'istituzione — dice il Bosi — che diede al

(1) NAPOLEONE. — *Racconti della cattività.*
(2) L. CONFORTI. — *Speria da l'Alpe.*

popolo piemontese quello spirito militare tanto necessario alla solidità degli eserciti e che tanto giovò nelle guerre successivamente combattute dalle milizie subalpine (1).

Carlo Emanuele II volle soppressi i colonnellati e istituì un reggimento che egli chiamò di fanteria nazionale e che prendevano nome dal colonnello che li aveva levati.

Finalmente con editto del 19 ottobre 1664, il duca dava definitivo assetto a questi suoi nuovi ordinamenti: stabiliva l'anzianità e la denominazione dei primi reggimenti di fanteria nazionale, chiamandoli, non più col nome dei comandanti ma: reggimento della Guardia, Savoia, Aosta, Monferrato, Piemonte e Nizza.

In procedere di tempo altre ed altre molte furono le modificazioni avvenute negli ordinamenti della fanteria piemontese — e sarebbe troppo lungo il notarli tutti — ma ho voluto segnare qui il nome dei primi reggimenti e il modo in cui furono costituiti, perchè sono quelli il primissimo e vero nucleo dell'odierno esercito nazionale italiano.

Al duca Carlo Emanuele II deve adunque la sua primativa esistenza la brigata Casale — formata adesso dall'11° e 12° reggimento fanteria — nome e scissione che si ebbe assai più tardi.

Il duca l'aveva allora formata con alcune compagnie di un soppresso colonnellato di Livorno aggiunte a due altre grosse compagnie dell'antico reggimento del marchese di Condray, ed aveva chiamato il nuovo corpo: *Reggimento di Monferrato*, affidandone il comando al signor marchese di Livorno, già capo dell'antico colonnellato di quel nome.

Così formato, il nuovo reggimento si preparò ad emulare la gloria dei suoi confratelli e a mantener alta e intemerata la bella fama che già godevano le milizie piemontesi.

Dal 14 luglio 1664, data di sua creazione, fino all'anno 1672, può dirsi che il reggimento non ha preso parte ad alcuna campagna: attese ad istruirsi, a farsi forte ed agguerrito.

---

(1) Pio Bosi. — *Dizionario storico-biografico-topografico militare d'Italia.*

Ma finalmente, l'anno 1672, segnò la data in cui doveva aver principio una gloriosa esistenza.

Fra la repubblica di Genova ed il duca di Piemonte correvano da buon tempo acri malumori per ragioni di confine verso il Nizzardo; e gli astii si accuirono sì fattamente che fra principe e repubblica scoppiò la guerra.

Sul colle di Nava il nuovo reggimento piemontese doveva ricevere il battesimo del fuoco.

Il colle era tenuto dalle truppe repubblicane che vi avevano presa buona posizione e le milizie di Piemonte dovevano occuparo le alture circostanti, attaccare il nemico ed impadronirsi a viva forza del colle.

I Piemontesi si accinsero all'opera con ardore, ed il reggimento Monferrato chiesto ed ottenuto di poter essere del nucleo principale d'attacco fece, in quella aspra giornata, tanto buona prova da saper strappare al nemico non solo la vittoria, ma riportare anche, glorioso trofeo, una bandiera genovese. Il giovine reggimento fin dalle sue prime gesta s'acquistava fama di valoroso e intrepido.

Intanto, in quel torno di tempo (1675-1690) re Luigi XIV già conchiusa la pace di Nimega, dettava alteramente legge all'Europa; ed i suoi Francesi, padroni di alcune fortezze, opprimevano il Piemonte da Casale e da Pinerolo, obbligando il duca Amedeo II di Savoia a perseguitare i Valdesi.

Il duca, sebbene a malincuore, dovette acconciarsi pur truppo alle pretese del superbo monarca di Francia; ma, scoppiata finalmente la guerra di tutta Europa contro Luigi, Amedeo dopo essere stato parecchio tempo dubbioso, l'anno 1690 finì per votarsi anch'egli nemico di Francia, e si unì ai coalizzati.

Ma il povero duca non soccorso dall'Austria come gli si era promesso, si trovò solo a lottare contro Francia.

In questa lunga guerra, il novello reggimento di Monferrato ebbe modo di eccellere sugli altri per valore e virtù di sacrificio.

Nel 1690 prese parte al fatto d'armi di Villar ed obbligò il grosso battaglione francese di Clarembau a cedere le armi e costituirsi prigione tutto intero.

Ma non sempre la vittoria sorride ai generosi;

Nella terribile giornata del 2 agosto una parte del reggimento Monferrato che si era fortificata nel Castello di Cavour — grossa borgata piemontese a pochi chilometri da Pinerolo — vi fu assediata dalle arrabbiate truppe francesi del generale Catinat. Quei prodi sostennero lungamente l'assedio e due furiosi assalti dati dai Francesi indispettiti per tanta costanza; ma decimati, feriti, stanchi, affamati, stremati dalla lotta ineguale, al terzo assalto quel pugno di rimasti in vita dovette cedere le armi, e il crudele generale di Francia ordinò che tutti quei generosi fossero passati a fil di spada.

Più d'uno però di quei disgraziati riuscirono a scampare all'eccidio, e riunitisi a Bricherasio, si raccolsero, si riordinarono e saputo che una forte colonna nemica si dirigeva a quella volta, uscirono dal villaggio, si slanciarono su di essa come leoni sulla preda e obbligarono il nemico a fuggire, lasciando sul terreno buon numero di morti e feriti, di armi e di munizioni.

*
* *

Dopo tanti giorni di continua e ben nutrita lotta, il nostro reggimento era dissanguato, sfinito, ridotto agli estremi; sicchè il duca di Savoia pensò a rifornirlo d'armi e d'armati, e nuove reclute entrarono a ingrossare le file del reggimento Monferrato.

Il nemico aveva però invaso il ducato d'Aosta, vi menava strage e continuava la sua marcia avanti di conquista in conquista.

Il reggimento fu quindi inviato nel Valdostano dove prese parte a fatti d'arme di poca importanza, ma respingendo sempre il nemico, obbligandolo ad abbandonare più d'una delle terre invase; finchè il suo principe lo richiamò in Val di Susa dove più urgeva il bisogno, e lo lanciò contro le nuove truppe francesi che invadevano quel paese.

Qui il reggimento Monferrato ebbe subito buona fortuna. Dopo vari scontri di poca entità, tutto il reggimento prese parte al combattimento di Avigliana dove si coprì di gloria, fugando un grosso battaglione francese e riportando al duca di Savoia che dall'alto del castello ammirava tanto valore, una bandiera strappata al nemico.

Era la seconda che i valorosi di Monferrato guadagnavano sul campo.

Il dì 18 agosto 1690 il valoroso reggimento fu inviato a Staffarda.

— Voi vincerete! — disse il duca, e congedò il reggimento fra gli squilli delle trombe e il rullo dei tamburi, gridando: Viva Savoia!....

Il generale Catinat con un enorme numero di combattenti andò incontro al piccolo e ormai mal ridotto esercito piemontese.

La battaglia di Staffarda va contata fra le più terribili di quell'epoca.

Si pugnò con ardore da ambo le parti; ma la fortuna volgeva benigna ai Francesi, più forti di numero, più ricchi di armi, più avvantaggiati dalle buone posizioni occupate.

Sulle prime l'esercito piemontese andò a dar di cozzo contro quello nemico con una violenza tale che il generale Catinat ebbe a temere della buona riuscita della giornata; ma ricevuti rinforzi e rifornito d'armi e munizioni, l'esercito di Francia ebbe la vittoria. Il valore piemontese in quel giorno fece prodigi; ma, inutilmente, il reggimento Monferrato fu sempre tra i primi al fuoco e fra gli ultimi nella ritirata; fermo, imperterrito, costante, da quella, pugna inegnale si ritirò soltanto quando, visto inutile ogni sforzo, ebbe lasciato sul campo i due terzi dei suoi.

*
* *

La storia dell'esercito piemontese non fu dettata ancora. Le opere del Ricotti, di Promis, Cibrario, Pinelli, D'Ayala,

Bosi e altri, ci danno molto, ma non tutto e non sempre nè bene nè per intero.

La storia ha i suoi diritti e i suoi doveri — dice uno scrittore francese. — Il diritto della storia si è di non accogliere entro il suo dominio se non che fatti completi ed incontestabili, si è di gittar via dai suoi archivi documenti incerti od inesatti; è dovere dello storico sceverare la verità da tutte le nubi che l'offuscano e di porla nella storia nel posto che le compete. Lo storico deve elevarsi al di sopra dei partiti, delle passioni, degli interessi. Solo isolandosi in certo qual modo nelle elevate regioni della sintesi può assicurarsi la calma e l'imparzialità dei suoi giudizi, senza di che la sua opera riesce null'altro che un libello d'occasione (1).

La storia dell'esercito — storia di ardite gesta, di magnanime imprese; di quest'esercito che ha saputo operare il gran miracolo della redenzione italica e dell'unità — deve essere scritta ad educazione del popolo, scritta da una penna che sappia con efficacia di narrazione e potenza, insegnare alle masse quanto possa un popolo educato alla virtù dell'armi.

Chi sarà quell'egregio che saprà leggere in quelle tante reliquie ammassate nell'armeria di Torino, in quelle bandiere lacere, in quelle armature che sanno ancora di pugna, in quelle armi da cui gocciola ancora sangue nemico, in quei medaglieri, in quei trofei di battaglie, di sconfitte e di vittorie; chi saprà trarre di là non bugiarda, non millantatrice, ma sincera, senza favole e senza lacune la storia militare di tutto un popolo, scritta per il popolo?

*
* *

L'anno 1675 il reggimento Monferrato fu all'assedio di Casale, poi, con le truppe poste al comando del generale

(1) Duca di Gramont. — Dalla *Revue de France*.

Hayes, fu mandato a pacificare le insorte province di Mondovì e Ceva, entrambe in sommossa perchè rifiutavansi pagare le nuove gabelle sul sale che il duca Vittorio Amedeo II era stato costretto ad imporre per far fronte alle enormi spese della guerra.

Acchetate finalmente quelle province, il reggimento ebbe una splendida parte nella guerra per la successione di Spagna, partecipando con bell'onore alla battaglia di Chiari il 1° settembre 1701, combattendo gli Austriaci. E dopo aver dato buon esempio di sè sotto le mura di Mantova, ritornò in Piemonte dove al reggimento era serbato un buon posto alla memorabile difesa di Torino del 1706.

La storia di quella difesa è nota.

Luigi XIV, che osteggiava Leopoldo d'Austria per avere a sè la corona di Spagna, indispettito contro il duca di Savoia che aveva sottoscritto con l'Austria trattato d'alleanza, spinse un poderoso esercito ad invadere il Piemonte.

La guerra volse a male per il piccolo ducato il quale, come al solito dimenticato dall'Austria, si trovò solo a combattere contro il potente esercito francese.

Vittorio Amedeo, dopo aver perduto in una dolorosa successione di sconfitte il contado di Nizza, la Savoia, e quasi tutte le piazze forti piemontesi, vide accamparsi sotto le mura di Torino, in quella gran pianura che si stende tra la Veneria e la capitale, sessantotto battaglioni nemici e ottanta squadroni di cavalleria, a cui egli non poteva opporre che ottomila cinquecento fanti già chiusi in Torino, duemila che ancora presidiavano Cuneo e altri cinquemila i quali capitanati dal duca stesso, facevano la piccola guerra battendo la campagna.

Vittorio Amedeo aveva visto cadere a poco a poco in quella disgraziata guerra i suoi migliori soldati e i suoi più bravi capitani e ridotto com'era ad essere assediato nella capitale del suo regno, non aveva altre speranze che nella virtù militare delle poche truppe rimastegli e nell'affetto del suo popolo. Affidata la custodia della città al marchese di Caraglio — il celebre difensore di Nizza — il duca uscì di To-

rino con poche truppe a disturbare il nemico ne' suoi lavori d'assedio; e fra quelle eravi una grossa compagnia del reggimento Monferrato.

Il principe incominciò così quella guerra spicciola che tanto molestava i Francesi e che gli servì tanto bene a stancare il nemico tenendolo in continuo all'arme e distogliendolo troppo spesso dai lavori d'offesa.

La compagnia di Monferrato uscita di città con il duca era comandata dal cavaliere Barrosio, il quale seppe subito sì bene operare che, incontratosi in un convoglio di otto carri carichi di vettovaglie francesi, piombatovi subitamente addosso se ne impadronì, fugando i soldati di scorta, facendone prigione parecchi, e la sera stessa fece condurre prigionieri e bottino in città.

Così guerrigliando il duca si ridusse coi suoi sotto Saluzzo dove le truppe piemontesi guidate dal duca stesso seppero — dice Carlo Botta — dimostrare quanto valesse un alto coraggio regolato da capitano forte e prudente.

I Piemontesi troppo pochi di numero, dovettero da Saluzzo ripiegare verso il Po e al passaggio del fiume si scontrarono in un corpo francese che cervava di impedire a loro il passaggio. Lo scontro fra i due nemici fu terribile e il duca stesso corse gran pericolo di vita; riportando gravi ferite il giovine principe Emanuele di Soissons, il conte San Giorgio, ed il cavaliere Barrosio comandante la compagnia di Monferrato.

Ma qui i Piemontesi ebbero buona guerra e riusciti a fugare il nemico poterono liberamente entrare in città.

Intanto i Francesi lavorano a tutt' opera intorno alle mura della capitale piemontese.

Il reggimento Monferrato era posto tutto a difesa della cittadella e ai lavori di quei bastioni. E mentre i soldati lavoravano alle mine e alle trincee, gli ufficiali dirigevano i lavori con pazienza, amore ed energia.

In quei giorni il reggimento era comandato dal colonnello conte Cacherano della Rocca, il quale, incontrato una notte da Vittorio Amedeo sui bastioni a spiare le mosse

nemiche ed esortato dal duca stesso a ritirarsi da quel luogo tanto pericoloso, rispondeva: « Mio principe, non vi è pericolo dove si lavori per voi e per il Piemonte. » E il bravo colonnello volle rimanere sui bastioni a fare quello ch'egli chiamava il suo dovere.

In quella memorabile difesa di Torino — che il Lamarmora chiama gloriosa pel principe, per le truppe e per il popolo — innumerevoli furono gli atti di generosa abnegazione e gli esempi di soda virtù militare.

E mentre il nemico lavorava, lavorava alla distruzione dei bastioni torinesi, alle sue spalle piombavano ferocissimi e veloci i soldati di Piemonte recando all'esercito di Francia tutto quel danno che loro era possibile.

A quelle uscite improvvise dalla città, che erano ognivolta danno grandissimo al nemico, il reggimento Monferrato prese vivissima parte e più d'un suo ufficiale lasciò gloriosamente la vita in quegli scontri.

La storia registra i nomi del Filippi, La Grasse, De' Cigliè e Gatta, morti combattendo agli ordini del duca in quelle sortite.

Finalmente i Francesi nelle prime ore del 30 agosto, sorpresa una mezzaluna a ponente presso una porta di soccorso, stavano per entrare e impadronirsi della cittadella che avrebbe reso loro padroni della città senza l'eroismo di Pietro Micca col sacrificio della sua vita salvò Torino e con Torino il Piemonte.

Esercito e popolo piemontese, aiutati da un forte soccorso di truppa condotto dal principe Eugenio di Savoia, piombarono sul nemico e con una serie di vittorie riconquistarono il perduto.

In quel memorabile assedio il reggimento Monferrato lasciò trecento soldati vittime del loro valore: fra gli ufficiali i morti furono: Barrosio, Talpon, Caquerau, Peyrani, Garoné, Colli, De' Gigliè, Matta e Roberta; fra i feriti più gravemente: De la Cantarena, Sordi, Bottero, Braida, due Boasso, Saluggia, Casanova e due Filippi.

Con la vittoria di Torino in cui esercito e popolo piemontese si copersero di gloria, ebbe principio quella serie di vittorie che liberò in massima parte il Piemonte dallo straniero e che guadagnarono al duca Vittorio — coi trattati di Utrecht e di Rastadt — la corona di Sicilia, cambiata poi nel 1720 con quella di Sardegna.

Ed al reggimento Monferrato era riserbato l'onore di scortare nel 1713 il re Vittorio Amedeo II quando questi si recò in Sicilia a cingere la corona di quel regno, e ne ripartì quando l'isola cadde novellamente in potere della Spagna l'anno 1718.

*
* *

Il tempo è un fiume — soleva dire Marc'Aurelio — che mena seco rapidamente quanto si produce; pure del già fatto sempre, se non molto, alcuna cosa rimane. Il tempo passa trascinando con sè uomini e cose, opere ed idee; ma ciò che il tempo non può distruggere, ciò che il gran fiume non può travolgere nella sua inesorabile corrente, è il ricordo dell'avvenuto, buono o cattivo che sia, il ricordo degli uomini e delle opere il cui nome, il cui effetto, resiste nella storia alla bufera dei secoli e vive d'una vita efficace nella mente e nel cuore dei popoli che si succedono.

Le cattive opere sono più presto o scordate o non curate, mentre le buone mantengono viva l'ammirazione calda e continua. Il ricordo delle grandi opere vive più a lungo che non quello delle piccine e la memoria di chi le compì, indicata dalla storia ai futuri, non si spegne, ma brilla fortissima in ogni epoca, di luce nuova, oggetto perenne di ammirazione, di esempio e di riverenza dei popoli.

Per noi soldati italiani, la conoscenza della storia dell'esercito piemontese è un dovere, sacro dovere, perchè fu quello che segnò il principio dell'esercito italiano, perchè la vita di quell'esercito ci offre tanti e tali esempi di virtù

militare da farci bene andare orgogliosi siasi inestato su quello l'esercito della nuova Italia.

Riandando, di quelle epoche, le vecchie carte che trattano dell'esercito di Piemonte, tu non sai se più ammirare la virtù guerriera di quel popolo continuamente in lotta con tutti per l'esistenza propria e la salvezza del suo principe, o magnificare la saggezza e costanza di quei regnanti che seppero il loro popolo sì fortemente educare. Ed era solo con quella educazione eminentemente militare a cui s'erano tanto facilmente adattati i Piemontesi che i principi di Savoia poterono avere quei soldati « *del re custodi e della legge, schiavi sol del dovere, usi obbedir tacendo e tacendo morir.* — NIGRA. »

Ed è perciò che il piccolo esercito piemontese — il cui ricordo non morrà mai — potè registrare nella sua storia sì splendida esistenza militare. È per ciò che nelle pagine della storia di quel piccolo esercito troviamo segnate date tanto gloriose qual'è l'anno 1707 per il reggimento Monferrato, in cui prese parte ammirevole alla spedizione di Provenza, segnalandosi all'assedio di Tolone.

E via via tutta una successione di date splendide sono scritte in quella storia che riguarda il vecchio reggimento Monferrato.

Nella guerra dal 1733 al 1735 il reggimento prese parte alla famosa campagna contro l'Austria, segnalandosi in special modo il dì 29 giugno 1734 alla battaglia di Parma, in cui, vista una brigata francese che, dopo aver fatto prodigi di valore combattendo i corazzieri imperiali e i dragoni del Wuttemberg, stava per cedere al nemico, corre in suo aiuto e piombando alle spalle dei dragoni che s'erano appiedati, li mette in fuga, salvando così la brigata amica da sicura rovina.

Il 19 settembre fu alla battaglia di Guastalla, sotto gli ordini del re Carlo Emanuele III il quale aveva voluto combattere in persona il feld-maresciallo austriaco conte di Konigsek.

La battaglia fu terribile, si combattè con ardore da ambo le parti: gli Austriaci per espugnare Guastalla, i Franco-Piemontesi per difenderla. E gli Austriaci dovettero cedere il campo e ritirarsi precipitosamente, lasciando in mano agli alleati otto cannoni e quindici bandiere, una delle quali strappata al nemico da un pugno di valorosi del reggimento Monferrato, guidati dal cavaliere Gabotto.

Nella successiva spedizione in Savoia, l'anno 1742, il reggimento fu costretto piegare dinnanzi al nemico più forte e più fortunato, ed ebbe a soffrire gravissime perdite ritirandosi sotto la mitraglia micidiale.

L'anno 1743 prese parte alla difesa di Pietralunga e l'anno seguente, diviso in due parti, una di esse fu alla difesa della assediata Cuneo, l'altra metà del reggimento pugnò invece nella celebre battaglia di Madonna dell'Olmo il di 30 settembre combattendo contro i Franco-Spagnuoli.

Nel 1745 concorse alla difesa della cittadella d'Alessandria stretta d'ogni parte da un nemico incalzante e vittorioso, e nel 1746 si trovò alla espugnazione di Savona.

Fu appunto allora che avvenne la celebrata difesa dell'Assietta, e in quella memoranda giornata il reggimento Monferrato colse nuova ed abbondante messe d'allori.

Il cavaliere di Bellisle, intrepido capitano francese, voleva aprirsi attraverso le Alpi un passaggio che dal Delfinato gli permettesse di scendere prestamente in Piemonte. Risolse quindi di assalire il colle dell'Assietta con cinquanta battaglioni francesi e dieci cannoni, sapendo il colle difeso da soli quattordici battaglioni piemontesi comandati dal conte di Bricherasio e non munito d'altre opere di difesa che un piccolo parapetto murato a secco.

La mattina del 19 luglio 1747 i battaglioni di Francia divisi in tre grosse colonne e protette dal fuoco delle artiglierie, muovono all'attacco.

Quattro volte fecero impeto contro la trincea piemontese, e quattro volte furono aspramente ricacciati. I difensori dell'Assietta faceano rotolare giù per la china del monte enormi macigni che precipitavano sui nemici abbattendo e

schiacciando tutto ciò ch'era sul loro passaggio, mentre una grandine di piombo mitragliava i più arditi.

Il condottiere francese, indispettito della cattiva riuscita di quegli attacchi successivi, visto sulla destra dei trinceramenti nemici un punto indifeso, vi indirizzò tosto una parte delle sue truppe ed ordinò un quinto assalto da rinnovarsi con più veemenza.

Ma fu presta ad accorrere sul nuovo punto assalito una intera compagnia del reggimento Monferrato la quale, mentre l'altre truppe montate sui parapetti combattevano il nemico ad arma bianca, quella lo fulminava di fianco col fuoco ben nutrito.

Intere file d'ufficiali — narra il Giuria — che si erano collocati in prima linea e Bellisle stesso che tentava piantare sulle trincee piemontesi la bandiera di Francia, caddero nel proprio sangue a piè dei ripari (1).

I Francesi sgominati d'ogni parte e scoraggiati dalla morte del loro comandante si ritirarono a Cesana e più tardi ripassarono il Monginevra lasciando in potere dei Piemontesi vincitori tutta la loro artiglieria, armi e bandiere ed oltre seimila uomini tra morti, feriti e prigionieri.

*
* *

Conchiusa la pace di Aquisgrana il 18 ottobre 1748, re Carlo Emanuele si diede tutto al riordinamento de' suoi Stati e del suo esercito.

Nè il reggimento Monferrato andò immune da quelle riforme.

Re Carlo mirando a fortificarsi ed agguerrirsi contro la Francia e ad estendersi in Italia, rivolse particolarmente la sua instancabile operosità agli ordinamenti militari.

Fu durante il suo regno che sorsero la formidabile fortezza della Brunetta ai piè del Moncenisio (2) distrutta poi

(1) P. Giuria. — *Storia popolare della monarchia di Savoia.*
(2) Botta. — *Storia d'Italia.* — libro xlv.

dai Francesi nel 1798 e la famosa cittadella di Alessandria.

Il reggimento Monferrato fu, in conseguenza dei nuovi ordinamenti, diviso in tre battaglioni, forti di 1500 uomini ciascuno.

Dopo tanto imperversare di guerre, finalmente durò lunga la pace; ma, in quel tacere delle armi si preparava la bufera che doveva cadere terribile specialmente sui principi di Savoia.

Scoppiava infatti la rivoluzione francese, che doveva cadere genio militare del 1° Napoleone.

Amedeo III prevedendo la bufera si rivolse invano ai principi d'Europa; niuno l'ascoltò, e il re piemontese fu costretto prepararsi da solo a fare argine alla gran fiumana che stava per irrompere ne' suoi Stati.

I Francesi inviano il generale Montesquiou ad invadere la Savoia, e l'Anselme ad impadronirsi di Nizza.

Dopo quarantacinque anni di pace l'esercito di Piemonte potea forse credersi non più adatto ai pericoli ed alle fatiche della guerra; ma, non fu così: sui monti di Raus, all'Authion e Milleforche, seppero ben mostrare i Piemontesi d'essersi conservati degni figli dei valorosi difensori di Torino e dell'Assietta.

Il reggimento Monferrato prese parte a tutte le guerre contro la repubblica francese dal 1792 al 1796 e alla celebre battaglia di Dego, il dì 14 aprile 1796, mostrossi non indegno alla propria bandiera.

Il Sarti — nella sua opera: l'*Esercito Italiano* — narra il seguente aneddoto. Io, chiedendo il permesso all'egregio professore, stacco quella pagina e la riporto qui. La precisione delle date e la giusta citazione dei nomi dei personaggi attori non lasciano dubbio sulla verità della narrazione.

« (1) Fra i corpi destinati nel 1794 alla difesa di Nizza, trovavasi il reggimento di cui sto parlando, ed uno dei battaglioni era comandato dal marchese Luigi della Rovere.

---

(1) T. Sarti. — *Storia dell'esercito italiano*, fascicolo IX.

« In principio del novembre esso marchese ebbe ordine di ritirarsi dalle terre nizzarde e d'abbandonarle affatto. L'inverno nei suoi preludi s'annunciava sotto gli auspici i più rigidi e disastrosi. La strada che doveva battere il battaglione per far ritorno in Piemonte era coperta di neve e il passaggio delle colline divenuto pressochè impraticabile.

« Nondimeno il battaglione riuscì a superare ogni ostacolo, eccettuati però alcuni conduttori delle salmerie, che sorpresi dalla notte, furono obbligati a fermarsi e cercare un riparo sotto le baracche costruite sull'alto dei colli durante la guerra.

« Non fu che all'alba dell'indomani che il marchese della Rovere, giunto ai piedi della montagna col grosso del battaglione, s'accorse mancargli alcuni uomini.

« Il suo rammarico fu grande, ma la generosità non minore.

« Rivoltosi ai soldati, dice loro:

« — Se noi non rechiamo il più pronto soccorso ai nostri camerati, essi sono irremissibilmente perduti. Orsù aiutiamoli: in marcia!

« Il battaglione comprende e condivide la nobiltà d'animo del comandante.

« Benchè spossati dalla fatica, i soldati si rimettono in cammino, o meglio si trascinano fra le nevi fino là dove le baracche hanno dato ricovero agli sventurati.

« Ha, ohime! per la maggior parte essi erano già morti.

« Fra i sopravvissuti eravi il conte Casassa, ufficiale d'artiglieria che comandava alcuni cannonieri facenti parte del distaccamento. L'ufficiale era amicissimo del marchese della Rovere.

« Si figuri il lettore la gioia e l'emozione del conte quando vide giungere il marchese alla testa dei suoi liberatori.

« Liberati e liberatori scesero insieme al piano e ritornarono in Piemonte lieti gli uni della generosa azione e gli altri d'aver scampato il pericolo da certa morte ».

* * *

Ma la furia della rivoluzione che portava dovunque l'annunzio d'un'era nuova, doveva vincerla sulla tenacia e la costanza del piccolo esercito, che non tralasciò fatiche, non disagi, non sacrifici per opporre valido argine all'irruenza francese; e Napoleone stesso ebbe a confessare che se il governo piemontese avesse potuto tenergli fermo in quel modo ancora per quindici giorni e avesse potuto opporgli sempre di quei soldati, il suo esercito sarebbe stato costretto a ripassare le Alpi.

Vittorio Amedeo non volle contrarre l'alleanza offertagli dal vincitore; e a Carnot che a nome del Direttorio gli diceva: *une colonne de troupes piemontaise et la Lombardie est à vous*, il re rispondeva con un reciso diniego, e fu obbligato a cedere ciò che gli era impossibile contendere. Il 3 luglio 1798 il reggimento Monferrato che presidiava la cittadella di Torino ebbe, dal suo re, l'ordine di uscirne per cedere luogo ai soldati di Francia che vi entravano puntando le bocche dei loro cannoni verso il palazzo reale.

Caduto il Piemonte, tutta l'Italia fu in mano della Francia vittoriosa. Napoleone riordinò gli antichi reggimenti piemontesi sul sistema francese; unì il reggimento Monferrato al reggimento Saluzzo e a quello d'Alessandria chiamando quel grosso corpo: Seconda mezza brigata fanteria di linea piemontese.

Ma nell'anno 1799 buon numero di vecchi soldati del disciolto reggimento Monferrato, riunitisi a Chieri insieme alla riserva dell'antico reggimento provinciale di Torino, formarono un battaglione che prese il nome di battaglione Monferrato il quale fu poi nel 1802 incorporato nella già formata seconda mezza brigata di linea piemontese che da quel giorno prese il nome di 112° reggimento di linea francese.

Finalmente il gran turbine napoleonico passò, e restau-

rato l'antico governo in Piemonte si pensò a ripristinare gli antichi reggimenti.

Nel luglio 1814 fu stabilito in Torino un deposito centrale di fanteria. Da quello furono estratti a sorte quattrocentocinquanta uomini a cui il re diede in custodia la vecchia bandiera dell'antico glorioso reggimento Monferrato e chiamò quel nuovo capo, con regio decreto 1° novembre 1815, brigata Monferrato.

E fu con questo nome che il risorto reggimento Monferrato prese parte alla piccola campagna del 1815 contro Francia ridivenuta per poco napoleonica.

Dopo quella guerra alla brigata Monferrato furono incorporati i superstiti del reggimento provinciale di Novara e buona parte del reggimento di Casale e, dopo quella fusione, il dì 19 dicembre 1822 la brigata cambiava il nome di Monferrato con quello della piccola capitale di quel marchesato, chiamandosi: brigata Casale.

Nell'ottobre del '31 in seguito a Regio viglietto, si incorporavano nella brigata Casale i superstiti del soppresso battaglione dei cacciatori italiani e, secondo i nuovi ordinamenti, veniva divisa in due reggimenti che, pur formando insieme la brigata presero la denominazione di 11° e 12° reggimento fanteria.

Ogni reggimento si componeva di due battaglioni, ciascuno di sei compagnie. Il primo battaglione era formato da una compagnia granatieri, quattro compagnie fucilieri ed una di cacciatori; il 2° battaglione era formato dalla 2ª compagnia granatieri, quattro compagnie fucilieri e due di cacciatori.

L'organico di ogni compagnia era così composto: un capitano comandante, un tenente, un sottotenente; un sergente-furiere, due sergenti a cui seguivano un caporal furiere, quattro caporali, otto sottocaporali, due tamburini, un falegname, un flebotomo. 138 soldati.

Ogni reggimento aveva uno stato maggiore a cui appartenevano: il colonnello comandante il reggimento, un tenente colonnello, i due maggiori comandanti i battaglioni,

un direttore dei conti, un aiutante maggiore in prima, due aiutanti in 2ª, un ufficiale delle masse, tre sottotenenti porta-bandiera, il quartier-mastro, il cappellano, il chirurgo maggiore e due chirurghi in 2ª, scritturali, tamburini, trombettieri, vivandieri, un prevosto, i calzolai, i sarti e gli ascieri per il servizio delle prigioni.

Ma nel 1839 l'esercito subì nuove modificazioni, e i nostri reggimenti furono formati su tre battaglioni attivi ciascuno, e un battaglione di deposito.

Così organizzata la brigata Casale si apprestava alla guerra per l'indipendenza d'Italia.

Ferdinando di Savoia duca di Genova appartenne alla nostra brigata dal 1831 al 1838, anno in cui passò all'artiglieria.

(Continua).

PIFFERI
Sottotenente.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il 22 la Camera e il 23 il Senato si aggiornavano per le vacanze natalizie le quali dureranno un mese, e questa volta può dirsi che senatori e deputati le abbiano meritate davvero, perchè raramente si vide un periodo di lavoro parlamentare così attivo e sbrigativo come il mese che ha preceduto queste vacanze.

S. M. il Re, ricevendo il 18 corrente, in forma solenne, le deputazioni dei due rami del Parlamento incaricate di presentarle gl'indirizzi di risposta al discorso della Corona, dopo avere ricambiato i sentimenti di affetto e di fiducia espressi nei tali indirizzi, accennò ai necessari provvedimenti per restaurare le finanze, a quelli per aiutare il risorgimento economico del paese e a quelli per migliorare le condizioni delle classi lavoratrici; provvedimenti tutti che aspettano le sollecite cure del Parlamento.

Se la buona volontà, la lena ed il buon accordo, di cui la maggioranza nei due rami del Parlamento diede prova dal giorno dell'apertura del medesimo a quello delle feste natalizie, si manterranno, come giova sperare, i voti del Re, che sono quelli del paese, saranno presto esauditi.

Infatti, sbrigata quasi interamente la discussione pubblica dei bilanci preventivi per l'esercizio 1892-93 e di vari progetti di legge su cui per brevità sorvoliamo ed approvatili a grande maggioranza, già s'intraprese negli uffizi l'esame e la discussione dei bilanci preventivi per l'esercizio 1893-94 e di altri progetti di legge importantissimi.

Seduta interessante non per numerosi incidenti, come quelli per cui si distinse la passata Legislatura, e neppure per l'importanza dell'argomento, ma per il significato del voto, fu la seduta del giorno 16.

Si trattava di convertire in legge un Regio Decreto riguardante le opere idrauliche, emanato a Camera chiusa. Il contegno dell'opposizione in questa circostanza indusse il governo a porre la questione di Gabinetto e domandare un voto di fiducia, il quale ebbe luogo sopra un ordine del giorno accettato dal governo e approvato dalla Camera con 296 voti contro 22.

Ma più interessante ancora e caratteristica per apprezzare le attitudini della nuova Camera fu la seduta del 20. Discutevasi un progetto di legge sul riordinamento delle banche e l'onorevole Colaianni e qualche altro deputato, facendosi l'eco di accuse, che correvano in piazza specialmente a proposito della Banca Romana e per le quali il governo aveva già promesso un'ispezione governativa, proposero addirittura di sottoporre tutte le banche ad un'inchiesta parlamentare. Gli allori mietuti appunto in quei giorni dalla Camera francese, che aveva votato l'inchiesta per gli affari del Panama, turbavano la mente ed eccitavano la volontà di più d'uno dei nostri onorevoli. Ma, da una parte l'Italia non è ancora il paese dove la messe degli scandali cresca così rigogliosa come in Francia; dall'altra, il desiderio di mietere in questo campo trovò un ostacolo insormontabile nella volontà del Parlamento.

Primo l'onorevole Miceli, già Ministro d'agricoltura e commercio in uno dei passati Gabinetti, ribattè con forza le accuse fatte alla Banca Romana, affermando che l'ispezione a cui fu già sottoposta non rivelò irregolarità criminose. Poi l'onorevole Giolitti presidente del consiglio disse: « L'ispezione di cui si parla (dalla cui relazione furono rubati alcuni fogli), risale a tre anni or sono; le amministrazioni che seguirono trovarono ogni cosa regolare; ma c'è una corrente di diffamazione che, cominciata oltr'Alpe, vorrebbe invadere il nostro prese. Un' altra ispezione la faremo noi e la faremo accurata. Se si approvasse l'inchiesta, il Ministero non rimarrebbe più nemmeno un istante a questo posto ». Allora si alzò l'onorevole Crispi il quale disse: « Non si può votare l'inchiesta perchè il regolamento si oppone; non si deve votare perchè sarebbe antipatriottico ». L'onorevole Rudinì fece adesione alle parole di Crispi.

Dopo ciò la proposta d'inchiesta parlamentare non fu neppure posta ai voti, e il progetto di legge presentato dal governo fu approvato con 316 voti contro 27.

La fermezza del governo e il senno della Camera in quest'occasione furono superiori ad ogni elogio, e messi a confronto cogli esempi in contrario che appunto in quei giorni ci venivano di là donde siamo troppo

soliti a pigliare l'esempio, fecero buona impressione in Italia e meraviglia al di fuori. Il *Temps* disse che la Camera italiana, « se non dimostrò al mondo intiero l'incorruttibilità delle sue personalità politiche e finanziarie, dimostrò che la finezza e il buon senso, preziose qualità del temperamento italiano, sono oramai alla Camera ereditarie ». È già qualche cosa.

*
* *

Fra i progetti di legge più importanti presentati al Parlamento in questa ultima quindicina di dicembre ve ne sono due presentati dall' onorevole Ministro della guerra: quello sul tiro a segno e quello sul reclutamento; progetti che, quando sieno approvati e posti in vigore, faranno progredire il paese verso l'ideale della nazione armata, intesa nel suo vero senso, piucchè tutti gli scritti e i discorsi che si fanno in proposito da venti anni a questa parte, anzi può dirsi che nei progetti medesimi è condensato quanto di opportuno e di pratico si trova in tutti questi discorsi e in questi scritti. Infatti, il nuovo progetto sul reclutamento, allargando il contingente fino all'estremo limite, fa dell'esercito in tempo di guerra la vera espressione della nazione armata; il progetto di legge sul tiro, provvedendo, nel miglior modo possibile, ad educare militarmente e preparare alle armi la gioventù prima del suo arrivo sotto le bandiere, tende a compensare i danni della riduzione della ferma che è conseguenza necessaria dell'aumento del contingente.

Sono due progetti che hanno lo stesso scopo e si completano a vicenda. Dovremo forse parlarne più a lungo quando verranno discussi in Parlamento. Qui annunziando la loro presentazione abbiamo voluto accennare a questa loro qualità caratteristica.

Un altro progetto di grande interesse per l'esercito, presentato o, per meglio dire, ripresentato dal Ministro della guerra fino dalla quindicina precedente, e che fece, in questa, molto parlare di sè, benchè non ancora pervenuto alla pubblica discussione, è il progetto di legge sull'avanzamento che si discusse in seno alla commissione del Senato. Pare che, sul principio questo progetto abbia incontrato qualche opposizione inaspettata. Il punto più controverso erano le disposizioni riguardanti l'avanzamento a scelta; qualche commissario, facendosi caldo propugnatore del criterio dell'anzianità, avrebbe desiderato che si riserbasse alla scelta una aliquota più modesta.

Ma l'onorevole Ministro della guerra, intervenuto in seno alla commissione, espose le ragioni e i calcoli che l'avevano indotto a porre le attuali basi al suo progetto, e inducevano a mantenerlo. Dopo ciò pare che gli oppositori, o almeno la maggioranza della commissione sia rimasta persuasa, e che il progetto verrà al pubblico dibattimento senza importanti modificazioni. E questa, a nostro parere, sarà la migliore; poichè le proposte del Ministro, alle quali il Senato già diede voto favorevole, non sono eccessive sotto nessun rapporto, e tengono giusto conto dei diversi diritti che la legge deve tutelare e dei diversi criteri a cui deve informarsi per il bene dell'esercito.

*
* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare, emanate in questo periodo di tempo, dobbiamo notare il R. Decreto che riordina le truppe d'Africa.

In base al medesimo, dette truppe faranno parte del R. esercito e saranno costituite da una compagnia di carabinieri reali, un battaglione di cacciatori su sei compagnie, quattro battaglioni di fanteria su quattro compagnie, due squadroni di cavalleria, due batterie da montagna, una compagnia cannonieri, una sezione d'operai d'artiglieria, una compagnia zappatori del genio, una compagnia specialisti del genio, una compagnia del treno, una sezione di sanità, una sezione di sussistenza.

Oltre il comando superiore a Massaua, vi saranno due comandi di zona all'Asmara e a Keren, il comando locale d'artiglieria, quello del genio, la direzione di sanità, quella delle sussistenze, ecc. ecc. Resterà, ma sensibilmente ridotto, il deposito centrale delle regie truppe d'Africa in Napoli.

La forza complessiva, escluso il deposito centrale, è fissato in 6561 uomini con 1138 quadrupedi. La forza *uomini* si riparte in 2115 italiani e 4446 indigeni; gl'italiani stanno pertanto agli indigeni nel rapporto di 47 a 100.

Confrontando, nelle sue particolarità, quest'ordinamento con quello del 1891, si vede che la principale caratteristica delle nuove disposizioni è la più larga parte fatta all'elemento indigeno, non solo negli uomini di truppa ma anche nei quadri. Sulla forza complessiva vi è un leggiero aumento; ma siccome le truppe indigene costano meno, così è presumibile che quest'aumento di forza possa ottenersi restando negli stessi limiti di spesa.

La maggiore conoscenza e pratica acquistata dagl'indigeni e del modo di comandarli e la maggiore fiducia reciproca hanno reso possibile di venire, senza pericolo, a questa variazione di proporzioni fra l'elemento italiano e l'indigeno, la quale mentre alleggerisce all'esercito e al bilancio il fardello coloniale, può essere utile sotto altri rapporti.

***

Tra le questioni più importanti d'indole militare che tennero il campo nella quindicina, noteremo quella cosidetta del nuovo fucile. Se ne discusse nella stampa, se ne discusse negli uffizi delle Commissioni e Giunte parlamentari e si fece entrare di straforo in qualche relazione. Vi sono molti che del nuovo e del venturo fucile fanno quasi una questione di vittoria e di sconfitta, e alla fabbricazione del nuovo sarebbero destinate maggiori somme, ritagliando magari su altri capitoli del bilancio.

Ora questo, secondo noi, è un errore. La questione del nuovo fucile è bensì importantissima, ma non conviene poi gonfiarla. È vero che tutte le grandi potenze si affrettano alla fabbricazione del loro nuovo fucile, ma è vero altresì che il nostro Vetterly, modello 1870-87, considerato sotto tutti i rapporti e specialmente sotto quelli che hanno un'influenza pratica sul tiro in guerra, non è inferiore a nessuno di quelli attualmente in uso, ne supera molti, ed è forse fra tutti quanti il meno che meriti di essere già posto fuori uso.

« L'armamento delle nostre truppe (disse il ministro della guerra nel suo discorso di Livorno) l'armamento delle nostre truppe quale è oggi, cioè col fucile 1870 trasformato a ripetizione, e col nuovo munizionamento di polvere senza fumo, è buonissimo. Spero per l'umanità che la pace non sarà turbata, ma se la guerra dovesse venire a breve scadenza e prima che avessimo cambiato il nostro armamento, noi potremmo intraprenderla senza preoccupazioni di sorta a questo proposito. »

Così stando le cose, sarebbe naturale che l'Italia non avesse troppa fretta nel cambiare il proprio fucile quantunque fosse in floride condizioni finanziarie; è poi naturalissimo che non l'abbia nelle condizioni in cui si trova. Le questioni che non si risolvono se non con danaro sono di lor natura complesse; oggidì qualunque somma maggiore che si volesse destinare alla fabbricazione dei nuovi fucili (salvo che si ricorra a un prestito), si farebbe scontare al bilancio della guerra in altra maniera, cioè andrebbe a scapito di altri servizi; probabilmente, della forza bilanciata.

C'è convenienza a fare questo cambio? Può crederlo soltanto chi considera le cose da un solo punto di vista. Convenienza è invece di non screditare il fucile in uso con discussioni inconsulte, di non creare urgenze che sono fantasie, ma possono diventare una realtà a forza di proclamarle; perchè quando fosse penetrata nelle masse la persuasione dell'inferiorità del fucile in usa, diverrebbe, per questo solo, urgentissimo il cambiarlo.

Nel 1870, i soldati tedeschi avevano un fucile inferiore a quello dei francesi, ma non ne erano persuasi e vinsero. L'inferiorità che appariva subito nelle esperienze non diede effetti sensibili sul campo di battaglia, perchè sul campo di battaglia si spara in ben altre condizioni che nei poligoni di tiro. Ma, data nei soldati la persuasione di tale inferiorità, gli effetti si sarebbero fatti sentire quantunque essa fosse stata minore e magari immaginaria.

Ecco il danno di certe discussioni. Non comprendiamo davvero perchè si vogliano creare urgenze che non esistono mentre ce ne sono già tante, ma se questa dei nuovi fucili si vuol proprio creare, bisognerà poi sopportarne le conseguenze, le quali non possono essere che un prestito o un'operazione finanziaria equivalente.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA UNGHERIA

Le promozioni di novembre nella landwehr ungherese. — Secondo il *bollettino delle promozioni*, alla fine del mese di novembre, nella landwehr ungherese furono promossi:

nella fanteria:
- 1 colonnello,
- 5 tenenti colonnelli,
- 9 maggiori,
- 21 capitani di 1ª classe,
- 22 » di 2ª classe,
- 29 tenenti,
- 68 sottotenenti;

nella cavalleria:
- 2 colonnelli,
- 2 tenenti colonnelli,
- 1 maggiore,
- 11 capitani di 1ª classe,
- 10 » di 2ª classe,
- 10 tenenti,
- 20 sottotenenti;

negli ufficiali addetti a servizi sedentari:
- 2 colonnelli;

negli ufficiali in servizio sedentario della landwehr destinati a tener al corrente i ruoli degli individui ascritti al landsturm:
- 1 maggiore,
- 1 capitano di 1ª classe,
- 2 » di 2ª classe,
- 2 tenenti,

nell'auditorato (giustizia militare) della landwehr:
- 1 generale auditore,

1 colonnello auditore,
1 capitano auditore di 1ª classe,
2 » di 2ª classe,
1 tenente auditore;

nel corpo sanitario della landwehr:
2 medici di reggimento di 1ª classe,
5 » » di 2ª classe,
2 ufficiali medici superiori;

negli impiegati dei magazzini di vettovagliamento assimilati ad ufficiali:
4 capitani assimilati di 1ª classe,
1 » » di 2ª classe,
2 tenenti assimilati,
1 sottotenente assimilato;

nell'intendenza della landwehr:
1 capo intendente di 1ª classe,
1 » » di 2ª classe,
2 intendenti,
5 sotto-intendenti;

nel ramo controllo dei conti della landwehr:
1 consigliere superiore di 1ª classe,
1 consigliere dei conti;

nella reale gendarmeria ungarica:
3 *tenenti*,
4 sottotenenti,
1 tenente contabile;

e finalmente nella gendarmeria ungaro-slavo-croata:
1 tenente.

Bilancio della marina. — Il bilancio della marina pel 1893 ascende alla somma di 12,077,680 fiorini ossia, porta un aumento di 4,686,281 fiorini su quello dell'anno scorso. I crediti per i differenti capitoli sono ripartiti come segue:

Spese ordinarie.

Cap. 1°. Paghe	1,454,270
Cap. 2°. Salari e massa vestiario	1,239,890
Cap. 3°. Servizio a terra.	770,490
Cap. 4°. Servizio a mare	1,433,900
A riportarsi . . .	4,898,550

Riporto . . .	4,898,550
Cap. 5°. Istituti:	
a) Ufficio idrografico	23,810
b) Accademia di marina	93,210
c) Scuola popolare di marina	1,860
d) Ospedali militari	100,800
Cap. 6°. Manutenzione del materiale e riproduzione del naviglio:	
a) Acquisto di materiali, salari, spese di lavoro negli arsenali	2,456,100
b) Acquisto di materiale, riparazioni, manutenzioni, e spese diverse fuori degli arsenali.	
c) Costruzioni, macchine, caldaie:	
1° Per l'ariete incrociatore *Kaiserin Elisabeth*, la sesta ed ultima rata della richiesta totale di 2,204,000 fiorini . .	102,000
2° Per lavori allo scafo del *Tegetthoff* causati dal cambio di armamento	100,080
3° Per nuove istallazioni da farsi sulla corazzata *Custoza*, la prima rata della richiesta totale di 100,000 fiorini .	30,000
4° Per il guardacoste di 5500 tonnellate, surrogante la fregata corazzata *Habsburg*, la prima rata della richiesta totale di 3,500,000 fiorini	460,000
5° Per l'istallazione della luce elettrica e per modifiche alla macchina composita dell'avviso *Miramar*, la prima rata della richiesta totale di fiorini 160,000.	60,000
6° Per l'acquisto di nuove macchine composite per le navi *Maros* e *Leitha*, la prima rata della richiesta totale di 200,000 fiorini	100,000
7° Barca per il servizio d'incendi	38,000
8° Caldaie di ricambio.	44,800
Cap. 7°. Artiglieria e torpedini:	
a) *b*) *c*) *d*) Artiglieria ecc. ecc.	207,610
e) Torpedini e ginnoti.	9,600
f) Siluri	14,200
Cap. 8°. Costruzione di fabbricati e costruzioni idrauliche .	237,070
Cap. 9°. Spese diverse	195,000
Cap. 10°. Spese di previdenza	615,590
Totale . . .	9,788,280

Spese straordinarie.

Cap. 6°. Manutenzione ecc. ecc.:	
Categoria 6ª: Costruzione macchine e caldaie:	
1° Per l'incrociatore *C*, la quarta rata della richiesta totale di 3,140,000 fiorini	800,000
2° Per il monitore del Danubio *Szamos*, la terza ed ultima rata della richiesta totale di 300,000 fiorini.	20,000
3° Per la torpediniera *SatelDte*, di circa 500 tonnellate, la terza ed ultima rata della richiesta totale di 430,000 fiorini.	170,000
4° Per il guardacoste *B* di 5500 tonnellate, la prima rata della richiesta totale di 3,500,000 fiorini.	350,000
5° Battelli di sorveglianza per il Danubio.	30,000
Cap. 7° Artiglieria e torpedini:	
Categoria *a*) *b*) *c*) *d*) Artiglieria ecc. ecc.	636,000
Categoria *e*) Torpedini e ginnoti	40,000
Categoria *f*) Siluri	24,000
Cap. 8°. Costruzione di fabbricati e costruzioni idrauliche:	
1° Per la costruzione di quattro piccole polveriere e gli annessi muri di cinta, argini e comunicazioni colla fabbrica di fulmicotone di Fisella, la terza ed ultima rata della richiesta totale di 7,000 fiorini	4,000
2° Continuazione dello impianto d'un deposito di carbone nella baia di Teodo, ristauro del deposito di materiali e lavori di dragaggio nei punti d'approdo.	50,000
3° Costruzione di case operaie	32,000
4° *a*) Per una casermetta-marinai, la seconda ed ultima rata della richiesta di 24,000 fiorini	8,000
b) Continuazione di costruzione di casermette-marinai, la prima rata della richiesta totale di 24,000 fiorini	8,000
5° Impianto in Dalmazia di stazioni di colombi viaggiatori.	1,200
6° Costruzione di un molo dinanzi al deposito di granate (fabbricato N. 418) della polveriera di Vallelunga, e costruzione di una ferrovia ed impianto di una grue, prima rata della richiesta totale di fiorini 16,000	8,000
7° Prolungamento del molo dinanzi al magazzino di carbone (fabbricato N. 123) in Pola, prima rata della richiesta totale di fiorini 10,000.	5,000
A riportarsi . . .	2186,200

Riporto . . .	2186,200
8° Costruzione d'una fossa per forma nella fonderia (fabbricato N. 47), prima rata della richiesta totale di 11,000 fiorini	6,000
9° Acquisti di alcuni tratti di spiaggia nel porto di Pola, prima rata della richiesta totale di fiorini 60,000	20,000
10° Riedificazione del balipedio di Monte Saline . . .	18,000
11° Impianto d'una stazione di lancio nell'arsenale di costruzione.	8,000
12° Costruzione di due fabbricati per lavanderia e bagni ad uso degli operai pittori	6,400
13° Ingrandimento del cimitero della marina a Pola . .	6,800
14° Impianto di una stazione telegrafica a Sebenico . .	1,000
15° Per la costruzione d'un lazzaretto, d'una sala di disinfezione e d'una cadaverica, prima rata della richiesta totale di fiorini 55,400	17,000
Cap. 9°. Spese diverse:	
1° Spese di stampa e pubblicazioni regolamentari . . .	20,000
Totale . . .	2,289,400
Spese ordinarie	9,788,280
Spese straordinarie	2,289,400
Totale fiorini . .	12,077,680

FRANCIA.

Esercito coloniale. — Il 19 novembre il Senato francese ha approvato l' insieme della legge sull'esercito coloniale con 246 voti contro 2.

Le principali disposizioni adottate dal Senato sono in contradizione con l'idee del governo e col progetto già votato lo scorso anno dalla Camera dei deputati. Quindi questa quasi unanimità dell'alta assemblea, anzichè dare affidamento per la riuscita finale della legge, non fa che rendere più spiccata la controversia che intorno alla costituzione d'un corpo coloniale s'agita da 10 anni in Francia.

Il punto di maggior controversia è sempre stato: se assegnare queste truppe alla dipendenza del Ministero della marina od a quello della guerra.

Dalla soluzione data a questa controversia dipendeva — come fu detto in Senato — l'orientamento di tutta la legge. Da essa infatti

dovevano naturalmente prendere norma tutte le altre questioni concernenti la costituzione del corpo coloniale, ossia il compito da affidare ad esso, la composizione degli effettivi, il modo di reclutamento.

Il Senato s'è dichiarato recisamente contrario all'ingerenza del Ministro della guerra su queste truppe; e ha stabilito che esse dipendano dal Ministro della marina. Questo voto del Senato, più che da considerazioni tecniche, sembra sia stato determinato da considerazioni politiche secondo le dichierazioni che, con tutta franchezza, ha fatto durante la discussione il generale Billot, presidente della commissione dell'esercito al Senato.

« In una democrazia, egli ha detto, ove non sono nè principe, nè re, nè imperatore, nè situazioni acquisite, atte a far da contrappeso a un Ministro della guerra, non si può immaginare quale influenza decisiva, e forse funesta, potrebbe avere nel proprio paese quel Ministro, armato direttamente o indirettamente del potere disciplinare a base d'obbedienza passiva su tutta la popolazione maschia e valida da 20 a 45 anni. Credete voi che a cosiffatto potere e a cosiffatta incombenza sia d'uopo aggiungere ancora un'autorità piena sull'esercito coloniale? Sta qui il pericolo politico, ed io mi domando in qual modo l'equilibrio dei poteri possa mantenersi di fronte a simile potenza! »

Stabilita la dipendenza delle truppe coloniali dal Ministro della marina, prevalse naturalmente l'idea ch'esse costituissero un corpo autonomo destinato alle sole esigenze coloniali contro l'idea del governo che era di farle concorrere alla costituzione di un corpo d'armata di 1ª linea pel caso di mobilitazione dell'esercito.

Per rispetto agli effettivi la commissione — vedendo la cosa dal proprio punto di vista — riteneva sufficienti quanto a fanteria, 8 reggimenti su tre battaglioni, mentre il governo domandava che gli otto reggimenti di fanteria fossero costituiti su cinque battaglioni, dei quali due per ogni reggimento avrebbero avuto sede normale in Francia e gli altri tre avrebbero formato le guarnigioni coloniali. Il Senato decise la costituzione di 8 reggimenti su tre battaglioni più un quarto battaglione complementare di soli quadri.

Il solo punto in cui governo, commissione e Senato si sono trovati d'accordo è stato il modo di reclutamento, che cioè gli uomini destinati alle guarnigioni coloniali fossero reclutati col mezzo degli arruolamenti volontari e dei riassoldamenti. Su questo punto non era più possibile una controversia perchè la pubblica opinione in Francia, si

era troppo recisamente dichiarata contro il sistema dei « mauvais numéros » ossia di destinare alle guarnigioni coloniali coloro che avessero estratto i numeri più bassi. Se non che il governo nel chiedere la formazione dei reggimenti coloniali su cinque battaglioni, chiedeva pure che i battaglioni, normalmente residenti in Francia, i quali non avrebbero preso parte ad operazioni al di là dei mari se non nei casi d'urgenza, fossero formati coll'ordinario contingente di leva. Ma il Senato respingendo l'una cosa ha implicitamente respinto anche l'altra e ha stabilito che le truppe coloniali, non fossero altrimenti reclutate che per mezzo di arruolamenti volontari o di riassoldamenti.

Considerato dunque il voto del Senato in ordine ai precedenti di questo progetto di legge, e alla persistenza di opinioni tanto disparate non può ritenersi che quale un nuovo episodio della lunga storia, che si sta svolgendo da un decennio fra il palazzo Borbone e il Luxemburgo, la quale non sembra ancora vicina alla sua definitiva soluzione.

Perequazione dell'avanzamento. — Secondo l'*Echo de Paris* la grande maggioranza degli ufficiali francesi desidererebbe, che la nuova legge dei quadri fosse proceduta da una disposizione legislativa, che stabilisse la perequazione nello avanzamento di tutte le armi, e correggesse l'inconveniente d'essere gli ufficiali superiori nelle armi speciali in proporzione molto maggiore che nelle armi di fanteria e cavalleria.

Il Ministro Freycinet ha promesso d'esaminare con la massima cura gli emendamenti, che saranno presentati al suo progetto di legge.

Il principio di pareggiare in tutte le armi la proporzione degli ufficiali nei diversi gradi sarebbe secondo quel giornale — che gode fama d'essere bene informato sulle intenzioni del Ministro della guerra — l'unico modo pratico per dare una soluzione definitiva al complesso problema dell'avanzamento nell'esercito francese.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Selliers de Moranville. — Études de tactique défensive offensive. Bruxelles, Spineux. — Parigi, Berger Levrault, 1893.

Gli scrittori militari, dice l'autore, ufficiale di stato maggiore belga, sono d'accordo su un certo numero di questioni che interessano la tattica difensiva-offensiva. Così per esempio l'utilità degli ostacoli che proteggono i fianchi delle posizioni di combattimento, gli inconvenienti di una linea di difesa quasi inattaccabile di fronte, la necessità di possedere buone comunicazioni indietro, non danno luogo a nessuna controversia. Questo accordo però così completo su punti secondari, non abbraccia l'organizzazione difensiva del fronte di combattimento ed il modo con cui bisogna ripartirvi le truppe.

Ecco dunque questioni di importanza capitale, rimaste sospese ed interessantissime sopratutto per paesi deboli come il Belgio.

Orbene il libro si propone di trattare queste questioni senza pretendere di costituire un trattato completo di tattica.

L'autore esamina colla scorta del cardinal von Widdern (*la fanteria in combattimento e la piccola guerra*) le definizioni date delle posizioni di combattimento e le trova in generale elastiche ed indecise.

Viene quindi a stabilire alcuni principi teorici, dimostrati con sufficiente ampiezza di criteri. Questi principi possono riassumersi così:

1° Gli attacchi contro avversario stabilito in posizione di combattimento non possono riuscire senza una preparazione completa ed efficace eseguita con fuochi d'artiglieria (sono citati a sostegno Hoff-

bauer, Hohenlohe e molti recenti studi tattici tedeschi, francesi e russi).

2° La difesa può mettere l'attaccante nell'impossibilità di preparare col cannone l'attacco della linea principale di resistenza. Questo principio ha richiesto una lunga dimostrazione, la quale non è certo nè chiara nè riuscita. Prendendo le mosse dal vantaggio enorme che avrebbe la difesa se potesse raggiungere tale scopo, l'autore fa cenno della efficacia del tiro di fucileria che dice grande fra 0 e 500 metri, media fra 500 metri e 800 metri, ristretta fra 800 metri e 1600 metri, esamina la potenza del tiro d'artiglieria che ritiene poco efficace oltre i 2000 metri, e paragonata la efficacia dei due tiri conclude: che a partire dai 1000 metri il fuoco di fanteria comincia a prendere su quello di artiglieria una certa superiorità e che artiglieria a 600 od 800 metri da fanteria intatta non può mettersi in batteria senza pericolo di essere distrutta.

Dati questi principi, è determinata la posizione ideale per la difensiva-offensiva che deve:

1° Sottrarre la fanteria alla vista e ai colpi dell'artiglieria dell'attacco in batteria a 800 metri o più lontana.

2° Dare alla fanteria un campo di tiro libero di 800 metri.

3° Fornire all'artiglieria della difesa una posizione a circa 500 metri dietro la linea principale tale che da essa si possa battere in un raggio di 2000 a 2500 metri tutto intorno.

4° Possedere a 700 od 800 metri avanti la linea principale di fanteria dei punti favorevoli da occuparsi con distaccamenti per provocare uno spiegamento lontano dell'attaccante.

L'autore esamina poi la distribuzione delle truppe in linea avanzata, linea principale di resistenza di fanteria e linea d'artiglieria, enunciando fra gli altri questo criterio: *L'occupazione delle alture non solamente ha perduto oggi molto valore per la fanteria ma è sovente nociva*, corroborandolo con pareri di scrittori recenti francesi e tedeschi, con esempi storici (Telnitz e Sokolnitz ad Austerlitz, Flavigny nella battaglia di Mars la Tour, la linea della Lisaine).

Un ultimo capitolo esamina alcuni casi storici di battaglie difensive, prendendo a modello la tattica di Vellington ed esaminando la difensiva a Gravelotte, a Sedan, all'Hallue e sulla Lisaine.

Questo libro, che abbiamo brevemente riassunto nelle sue linee principali, non manca certo di pregio. È strano però che un autore nudrito di profondi studi, sulla erudizione del quale non possono farsi che elogi, desideroso di giungere alle ultime conclusioni di alcune

premesse che gli sembrano e sono forse di indiscutibile evidenza, viene a risultati contraddittori con i principii universalmente accettati, e, quasi si direbbe, naturalmente riconosciuti.

Il difetto della tattica a tavolino è sempre stato uno solo, quello di trascendere alle minuzie perdendo di vista i concetti fondamentali — e alcuni anche dei nostri scrittori non ne vanno esenti.

La deduzione è logica solo quando tiene a calcolo tutti gli elementi del raziocinio; la dimenticanza di uno solo di questi basta a condurre nel precipizio dell'assurdo.

È così che in un libro, come questo del Moranville, studiato, ben scritto e che si legge volentieri si può trovare esteso a legge tattica che lo stare in basso di fronte a un nemico è vantaggioso, solo perchè in alcuni paragrafi lo hanno accennato i maestri dell'arte e perchè alcune posizioni basse furono in qualche battaglia o ben difese da truppe eccezionalmente aggnerrite o mal attaccate dall'avversario.

La difensiva-offensiva, con buona pace dell'A. è una bella cosa in teoria, ma in pratica la vittoria tattica si riduce ad un punto solo, vecchio come la guerra e quindi come l'umanità: dare addosso al nemico a tempo opportuno.

Una bella posizione, ben difesa, con tutti i vantaggi ideali desiderati dall'autore è meno che niente, se a tempo e luogo non si salta fuori a menare le mani e a ricacciare il nemico.

I Francesi a Spicheren, disposti in una posizione formidabile che rassomiglia in modo meraviglioso alla posizione ideale di difensiva-offensiva dell'autore, non poterono resistere. Essi avevano dimenticato quell'aforisma semplicissimo: Appena si può, dare addosso, e si che l'occasione era buona.

Si può studiare quando e come si presenterà a chi sta sulla difensiva quell'*appena si può*, e come meglio convenga preparare le cose perchè l'azione contro-offensiva si sviluppi al più presto e nel modo più efficace; ma non bisogna dimenticare mai la vera essenza della lotta tattica, l'offensiva.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (novembre 1892).
E. Rocchi. — Defilamento.
Del Pra. — Esame dei puntatori scelti nelle batterie da campagna.
Riviera. — Ponti scomponibili Eiffel.
Mola — L'edizione francese della Balistica esterna di Siacci.
Miscellanea.
Notizie estere.
Bibliografia.
Rivista di fanteria (novembre 1892).
La fanteria nel combattimento reale, Saarbrücken.
La poesia del mestiere.
La sapienza di Napoleone I.
Cronaca.
Stampa militare.
Rivista marittima (dicembre 1892).
All'armata, di G. d'Annunzio.
Necrologia.
Poliani. — Progressi recenti nelle macchine marine.
Gelcich. — I primi passi della scienza nautica.
Santarelli. — Apparati telemetrici Fiske.
L'eruzione sotto marina di Pantelleria.
Noble. — Balistica interna.
Moreno. — Trasmissione elettrica pei movimenti del timone.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca estera.
Bibliografia.
Stati maggiori delle R. navi.
Giornale medico del R. esercito e della R. marina.
Sambon. — Notizie e considerazioni sul servizio sanitario nell'esercito inglese.
Rivista medica.
» chirurgica. — (Notevole: L'importanza chirurgica delle nuove armi da guerra).

Rivista anatomica.
» dermosifilopatica.
» di terapeutica.
» d'igiene.
Manovre sanitarie in Svizzera.

3. Organizzazione degli eserciti.

— Considerazioni importanti sulla *riduzione della ferma* a due anni e sugli studi che sono in corso al riguardo leggonsi sulla *Romania militara* di ottobre 1892.

4. Arte militare.

— Lorenzo Bandini. *Sull'efficacia della fucileria*. Considerazioni pratiche. Roma, Voghera.

— E. Barone, *Sul fuoco di fucileria*, (Estratto dalla *Rivista di fanteria*). Roma, casa editrice italiana. Si raccomanda per la concisione, la chiarezza e la precisione delle considerazioni, frutto di uno studio accurato della quistione.

Vojennii Svornich. I vari modi d'*attacco della fanteria* negli eserciti europei. (Dicembre 1892).

Generale Leval. (*Journal des sciences militaires*, dicembre 1892). Continuazione della *Stratégie de marche*. Capitolo IX. Limiti dei fronti di marcia.

L'autore, esamina i fronti delle grandi marcie delle guerre celebri (1796, 1800, 05, 06, 07, 12, 15, 1859, 66, 70, 71), le mutate condizioni attuali e conclude con queste parole:

« Lo spiegamento strategico, espressione impiegata dai dottrinari, « non significa più nulla oggi.

« Nella guerra futura si sarà sempre in vicinanza del nemico. Le « operazioni cominceranno come una volta si finivano, dunque il con- « centramento si impone fino dall'inizio.

« D'ora in avanti non più ambagi, non più manovre combinate; « lo spazio manca. Bisognerà marciare tutti sul nemico e battere con « tutti gli elementi ben commessi fra loro. Era il metodo romano, « quello che Napoleone ha di soventi impiegato, quello che hanno

« impiegato i Tedeschi nelle ultime guerre, è il buono, il positivo, « l'altro (tenere cioè lunghi fronti di schieramento iniziale e poscia « concentrarsi per l'azione) è un romanticismo ».

— Generale Warnet (sul medesimo *Journal*). *Impiego delle pattuglie di combattimento* di fanteria nei preliminari dell'azione.

— De Guimarais (in *Spectateur militaire*, 15 dicembre 1892). *L'attaque enveloppante* in relazione colle nuove armi, analisi critica del libro tedesco:

Come dobbiamo attaccare nella prossima guerra?

— Lamiraux (général). *Études pratiques de guerre*. È uscita la seconda edizione di questo importante libro, edita dal Lavauzelle, Parigi, L. 6.

Comprende: le marcie, il servizio di sicurezza, lo spiegamento, e le fasi del combattimento.

— Orlow. *Impiego tattico degli areostati* (in russo). — Pietroburgo, Berezowski.

Taccuino manuale per l'esercito italiano. 1893. — Casa Editrice Italiana, Roma, via XX settembre, 122. — In un volumetto tascabile, oltre il calendario, gli elenchi uomini e cavalli delle singole unità, la stanza dei corpi, la circoscrizione territoriale, è contenuto un complesso di indicazioni utili quali tariffe ferroviarie, postali, telegrafiche, assegni, nozioni sul cavallo, sui primi soccorsi d'urgenza, dati logistici ecc. ecc.; cose tutte che vanno consultate ad ogni istante; di qui il grande vantaggio di trovarle riunite e sempre a portata di mano.

L'elegante volume tascabile consta di circa 300 pagine: è rilegato in tutta pelle, con elastico, matita e portafogli; sui lati della copertina sono impressi in oro il decimetro e la scala metrica.

5. Storia militare e generale.

— Il *Militär Wochenblatt* ha pubblicato nel suo ottavo *Beiheft:* importantissime *osservazioni sulla guerra turco-russa 1877-78* tratte dalle carte del defunto Strecker pascià, generale di divisione nell'esercito turco. È un volumetto di 100 pagine circa la cui lettura sarà certamente apprezzata dagli ufficiali studiosi visto che trattasi di un documento di fonte turca e compilato da un ufficiale assai competente. Comprende:

1° Caratteristiche dei due eserciti avversari.

2° La condotta strategica dell'esercito turco.

3° La condotta strategica dell'esercito russo.

4° La condotta strategica della cavalleria russa.

— *Vojennii Svornik* (dicembre 1892). Le operazioni attorno a *Nawa* (*1700*). Guerra di Svezia.

— *Les Hohenzollern et l'Allemagne*. Berlino — Luckhardt. Raccolta delle biografie e ritratti dei sovrani di Prussia dal grande Elettore a Federico III.

6. Marineria.

Garbett. *The strategic position in the Mediterranean*. (In Journal of *the Royal united services institution*). Dicembre 1892 Riassunto delle opinioni espresse al riguardo in numerose pubblicazioni p. es. *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, *Neue Freie Presse*, *Nouvelle Revue*, *Neue militärische Blätter*.

— *De Saigly — L'Infanterie de marine*.

Interessantissima monografia storica e organica della fanteria di marina francese sia nella madre patria che nelle colonie.

— *Deutsche Heeres Zeitung N.* 101. Movimento del *naviglio da guerra tedesco* nell'ultimo trimestre.

— Williams — *The steam navy of england*. Post, present and future. — Londra, Allen.

7. Tecnologia militare.

Nel *Journal of the military service institution* di New Jork è stato pubblicato un importante studio sullo *Sviluppo dei cannoni a tiro rapido* e loro impiego nella guerra moderna. L'importanza grande della questione ci consiglia a darne un breve riassunto:

« A giudicare dal loro nome, si costruiscono cannoni a tiro rapido allo scopo principale di ottenere una grande celerità di tiro combinato con una potenza d'urto ed una giustezza di tiro sufficienti. Parecchie condizioni sono necessarie per raggiungere questo scopo: caricamento per la culatta, semplice, non soggetto a guasti, accelerato, soppressione parziale o totale del rinculo per economia di tempo.

Queste condizioni si sono ottenute coll' uso di cartuccie metalliche simili a quelle dei fucili che rendono più facile e spedita la chiusura della culatta, più celere la carica, permettono l'espulsione del bossolo sparato.

Queste caratteristiche comuni alle mitragliere vanno accoppiate ad un calibro sufficiente per lanciare shrapnels e granate.

L'idea e lo sviluppo dei cannoni a tiro rapido devesi essenzialmente alla marina, necessitata ad impiegarli per l'aumentata velocità delle torpediniere e per l'insufficienza a proteggere contro di esso la nave per mezzo dei cannoni di grosso calibro e delle mitragliatrici di piccolo calibro.

I primi ad adottare tali cannoni furono i francesi impiegando i cannoni revolver Hotchkiss da 37 mm. Questo essendosi chiarito insufficiente pei bisogni marittimi, dallo stesso inventore e dal Nordenfelt vennero presentati due altri tipi di cannoni a tiro rapido ad un sol colpo con calibro maggiore dei cannoni revolver che fino alla fine del 1885 rimasero gli unici impiegati.

Questi due tipi differivano essenzialmente in questo: l' Hotchkiss era assai pesante per sopprimere il rinculo, il Nordenfelt più leggero permetteva un leggero rinculo ed il ritorno automatico in batteria.

Dopo il 1885 si fecero conoscere molti altri sistemi e presero parte agli studi: Krupp, Armstrong, Driggs-Schröder, Gruson, Maxim, Throuson, Engstrom, Canet e Skoda. La diversità consiste specialmente nei sistemi di chiusura adottati.

In origine in tutti i sistemi si sopprimeva il rinculo, ma l'esperienza ha provato che il tormento degli affusti era eccessivo, è probabile che in avvenire si permetta un piccolo rinculo con ritorno automatico in batteria mercè molle a potente e rapidità reazione.

Questo sistema non sarà applicabile ai cannoni da campagna pei quali occorreranno appositi freni.

Lo sviluppo preso da questi cannoni a tiro rapido è stato notevole Giudicando dalle esperienze fatte ed in vista dell'aumentato calibro delle bocche a fuoco del nuovo sistema (Canet è arrivato a pollici 5,91) si può presumere l'abolizione della chiusura a cuneo, l'adozione della chiusura a vite, la diminuzione delle dimensioni della camera a polvere, l'aumento dello spessore della volata per effetto della polvere senza fumo più potente di quella nera, la quale permetterà un più ampio impiego di questi cannoni.

Il loro impiego terrestre può dividersi in tre categorie: difesa delle coste, operazioni d'assedio, guerra di campagna.

Su quest'ultima questione vi è da qualche anno una discussione piuttosto viva; vi è chi propone i cannoni a tiro rapido per l'artiglieria a cavallo lasciando i cannoni consueti all'artiglieria da campagna. Quest'opinione pare assai fondata sia perchè non si può senza gravi inconvenienti sopprimere il rinculo nei cannoni di calibro di 9 centimetri con affusti trainabili, sia perchè la celerità di tiro ha grande importanza nell'impiego delle artiglierie a cavallo.

Recenti esperimenti di Gruson hanno dimostrato che si potevano tirare 11 colpi in 54 secondi contro bersagli di cavalleria con cannoni a tiro rapido e con eccellenti risultati, rinculando complessivamente di 6 metri e mezzo e senza bisogno di rettificare di molto il puntamento.

Le obbiezioni principali fatte ai cannoni a tiro rapido sono: difficoltà di trasporto delle munizioni che sono molte e che si consumano con molta celerità, difficoltà di regolare in tempo un numero sufficiente di spolette a tempo pel tiro a shrapnel.

In ogni modo il principio del tiro rapido è stato presentato ed applicato da così poco tempo che non si è avuto l'occasione di sottoporlo a prove pratiche, sopratutto in campagna. Finora tutte le nostre nozioni si limitano a esperimenti di industriali, e può certamente succedere che le conclusioni ottenute differiscano da quelle a cui si perverrebbe impiegando questi cannoni in guerra.

Come per tutte le invenzioni recenti, i pareri sono spesso contradittorii. I difensori più entusiasti vedono nella nuova bocca a fuoco il cannone dell'avvenire e pensano che sostituirà tutto il materiale a retrocarica, eccetto pei massimi calibri, essi segnalano il *Piemonte*, nuovo incrociatore italiano come un passo fatto su questa via.

Dall'altra parte i conservatori ritenevano che la vera sfera d'azione del cannone a tiro rapido è limitata al suo primo scopo, cioè a battere le torpediniere, essi consideravano con diffidenza ogni tentativo fatto allo scopo di impiegare questo cannone in altre circostanze. Si può dire che quest'ultima opinione conta oggi pochi aderenti.

L'impiego reale del cannone a tiro rapido occuperà in avvenire una situazione media fra i due apprezzamenti. Non è probabile che sostituisca nella marina e nelle fortificazioni i cannoni a retrocarica di un calibro superiore ai 6 pollici, secondo quanto appunto asserisce Nordenfelt. Al di sotto di quel limite è verosimile che il cannone a tiro rapido avrà un impiego incontestato e sostituirà per tutti gli usi i cannoni ordinari.

8. Politica.

D'Estampes. *La France au pays noir.* — Parigi, Blond et Banal. — È il riassunto dell'azione colonizzatrice francese nel continente nero, eseguita con missioni, esplorazioni e guerre. In esso sono indicati i progressi al Senegal, al Gubon, al Congo, sul Niger, al Benouè, all'Ouganda.

— Waldteuffel. *Mémoire pour la rétrocession de l'Alsace-Lorraine.* — Parigi, Penin.

Strano libro sottoposto dall'autore *« au jugement des nations »*. Ha per iscopo di dimostrare che la Francia non fu mai aggressiva e che la Germania, in mezzo a ecatombi e rovine, cerca continuamente il dominio del mondo.

— Loftus (lord Augusto). *The diplomatic reminiscences.* — Londra, Cassell.

La prima serie dei ricordi di lord Loftus si riferisce al periodo fra le rivoluzioni del 1848 e la guerra di Crimea compresa. Egli dal 1844 al 1853 fu addetto all'ambasciata inglese a Berlino, nel 1858 inviato straordinario in Austria, poi ministro plenipotenziario a Monaco e le sue memorie hanno quindi un'importanza non comune.

— Villard, traduzione del famoso opuscolo di Richter: *A che conduce il socialismo*, con prefazione di Leroy-Beaulieu. — Questo opuscolo ha avuto in Germania un'edizione di 224,000 esemplari e si propone di dimostrare la spaventosa monotonia, la servitù fisica e mentale, l'interdizione assoluta di ogni iniziativa, l'estinzione della famiglia e della coscienza individuale come risultati dello impianto di una unica comunità socialista nell'Europa continentale.

— Istomin. *I viaggi e gli studi di Nicola Prevalski nell'Asia centrale* (in russo). — Pietroburgo, Berezowski.

— Il Cosacco. *La guerra futura fra sarmati ed antisarmati.* — Brest. Litowski (in russo). — Ha fatto un po' di rumore, essendo stata attribuita ad uno dei comandanti di corpo d'armata della frontiera polacca.

9. Letteratura militare. Varietà.

Il movimento dell'aria attorno ai proiettili con vedute fotografiche ottenute col metodo Mach-Toepler (*Mittheilungen aus dem Gebiete des Seewesens.* — *Revista tecnica de infanteria y caballeria*).

— Cap. Valerio (*Journal des sciences militaires*, dicembre 1892). — Saggio di metodo di *deciframento dei dispacci* criptografici in genere.

— Col. Poten. *Geschichte des Militär-Erziehung und Bildungs wesens in der Lander Deutschen Zunge.* — Berlino, Hoffmann. — Storia dello sviluppo della educazione ed istruzione militare nei paesi di lingua tedesca. Comprenderà quattro volumi; per ora ne sono usciti soltanto due. Il primo riguarda la Sassonia, il Wurtemberg e la Baviera; il secondo gli Stati minori, per esempio, Annover, Assia, Meclemburgo, ecc.; il terzo si occuperà dell'Austria, ed il quarto della Prussia.

— Délorme. *Nouvelles militaires.* — Parigi, Lavauzelle. — Molto apprezzati in Francia questi sei racconti che prendono posto onorevole nella ricca letteratura militare di quel paese.

— Grenest. *L'armée de la Loire.* - Storia aneddotica. — Parigi, Garnier.

— Choppin. *La cavalerie française.* — Parigi, Garnier. — Volume riccamente illustrato e di strenna.

— J. S. G. *Le livre de tous.* — Delhomme, Parigi. — È un libro militare diviso in due parti:

1ª « La théorie du bon soldat ».

2ª « Qui vive? La France ». Riassunto di tutti i principali regolamenti organici in vigore.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

L'ETÁ DELLA RECLUTA

La riduzione della ferma, nucleo della nuova legge sul reclutamento, ha richiamato la mia attenzione sul quesito dell'età, che è elemento fondamentale dell'attitudine fisica al servizio in unione alla statura ed al perimetro toracico, intorno a cui, per il nostro esercito, nel passato, scrissero più d'uno fra gli egregi che onorarono il corpo sanitario militare, o che l'onorano tuttavia, come il Baroffio, il Franchini, il Guida, il Maestrelli, il Monti, il Calvieri ed altri. Che se nell'ultimo decennio gli importanti argomenti vennero quasi rimessi, fu perchè tutta la letteratura medica, quindi anche la militare si trovò interamente assorta dalle imponenti conquiste scientifiche del giorno, le quali sembrano interessare in modo più evidente e diretto la salute del soldato ammalato o ferito, come, la medicazione antisettica, la dottrina parassitaria, la tecnica del servizio di sanità, gli slanci della chirurgia, i passi della chimica biologica.

Per simili interruzioni, io dunque sarò nel caso, quando occorra, di avvalorare il mio dire sovra tutto con le più vicine conferme dell'antropologia, scienza resa ricca e fiorente dell'opera illuminata e non lontana di due geni organizzatori, il Broca ed il Quetelet, quindi, di una legione di allievi, che a lor volta oggi sono divenuti o stanno per

divenire maestri. Di questi, fra gli specialmente consultati, cito il Topinard, i due Bertillon, il Dally, il Pagliani, il Morselli e lo Zoia.

* * *

L'uomo a vent'anni, termine, in generale, pel reclutamento di tutti gli eserciti, non solo non ha raggiunto il suo completo sviluppo, ma nemmeno quel grado di fisico vigore, che si presume accordarsi con il mestiere dell'armi, il quale sebbene meno pesante e più protetto d'un tempo, partecipa sempre con i più faticosi del vivere odierno.

In primo luogo difetta di ossificazione lo scheletro, ciò che minora o perturba l'azione dei muscoli, i quali vi prendono sopra punto di appoggio — la statura deve ancora progredire di parecchi punti — così il perimetro del capo, del tronco, degli arti — così il peso intero del corpo — così, la distanza degli organi esterni o simmetrici e via via, perocchè, in sostanza, anche nelle linee apparenti, l'individuo manca delle proporzioni che sono prestabilite dai canoni antropometrici od artistici.

Non meno provata è l'imperfezione e lo squilibrio delle facoltà intellettive e morali, che il Quetelet, appunto nel libro V della *Antropometria* (1) precursore all'antropologia criminale, dimostra seguire le stesse leggi della evoluzione fisica: onde mi è lecito argomentare, che l'uomo a 20 anni deve avere conservate ancora tracce delle caratteristiche proprie al fanciullo, e cioè: irriflessione, tirannia degli istinti, facilità ai traviamenti, volontà malferma, un fondo di egoismo ed infine l'intolleranza delle privazioni, essendo i bisogni, negli organismi in costruzione, più imponenti, avvegnachè non si tratta soltanto di introdurre quanto basta per riparare al consumo giornaliero, ma ancora, volta per volta, di immagazzinare dei materiali, che devono ri-

(1) Bruxelles, C. Muquardt, 1871.

manere e trasformarsi in esso. È chiaro pertanto, che tutti questi fattori negativi, benchè nel ventenne siano in grado assai minore, hanno però egualmente seria importanza, perrocchè vengono associati ad un mestiere, dove lo spirito di sacrificio, l'impero di sè stesso, gli atti generosi, in molte circostanze, sono un semplice ed imprescindibile dovere.

Io non conosco autore recente di anatomia, di igiene, o di fisiologia che per la parte propria, abbia esposte opinioni contrarie a quanto ho fino qui affermato. D'altronde anche un ufficiale provetto, ovvero altro che sia stato membro del Consiglio di leva, od infine tutti coloro che hanno rapporti continuativi con le milizie, pure con scarsa osservazione, possono in egual modo convincersene da soli, pensando, rispettivamente, o alle differenze numeriche nelle misure del capo, del torace e della statura che si andavano inscrivendo ogni anno sul foglietto sanitario, ovvero, riflettendo al rilevante numero di inscritti, che si mandano rivedibili alle leve successive per debolezza di costituzione, od infine, paragonando l'aspetto complessivo dei soldati nel primo e nel secondo anno di vita militare, in confronto degli anni successivi.

Non è tutto ancora, avvegnachè occorre pure avvertire, che anche quando la recluta presenta i segni di un organismo completo, lo studio più intimo del gruppo umano, ci dice, che quell'organismo può aver raggiunto da troppo breve tempo le proporzioni finali e quindi mancare ancora di talune delle qualità meno apparenti, le qualità però più feconde della resistenza organica: in altri termini, la forza fisica e la capacità polmonare: a marzo è fatto il vino nuovo, ma occorre ancora del tempo, avanti che esso prenda il vigore necessario per tollerare, ad esempio, le vicende del trasporto, od affrontare i calori del tropico. Infine avanti di essere un vino *navigato*.

La seguente tavola che servirà anche per altre deduzioni, conferma pure le ultime cose dette. In essa, sono esposte per le diverse epoche della vita necessarie alla dimostra-

zione del mio assunto, le medie della statura, del peso, della forza renale, o di trazione della manuale o di pressione, e del consumo giornaliero di carbonio, il quale, lo si avverta, essendo approssimativamente proporzionale alla quantità di calorico sviluppato della forza umana, riesce pure un mezzo di misurazione e di controllo della medesima, oltre al rappresentare l'indice della nostra capacità respiratoria.

Età	Statura (metri)	Peso in chilogrammi	Forza renale in chilogrammi	Forza di due mani in chilogrammi	Grammi di arbonio consumato in 24 ore
15 anni	1.543	41.2	80	59.1	
16 »	1.554	45.4	95	63.9	
17 »	1.594	49.7	110	71.0	
18 »	1.630	53.9	118	79.2	
20 »	1.669	59.5	132	83.3	175
22 »	—	62.9	143	—	
23 »	—	64.3	147	87.5	
25 »	1.682	66.2	153	—	181
27 »	—	65.9	154	88.9	
30 »	1.686	66.1	154	—	
35 »	1.686	66.1	154	88.0	

Tutte le indicazioni, salvo quelle dell'ultima colonna, sono prese dall'opera classica del Quetelet, alle cui tavole pregievolissime rimandiamo il lettore, che amasse constatare lo sviluppo proporzionale medio in ogni anno, delle singole parti del corpo.

Conosco gli appunti che vanno movendosi al Quetelet, in questi ultimi tempi, specie in Italia, per taluni de' suoi criteri fondamentali, come quelli dell'uomo-tipo, delle medie e delle probabilità; ma ho ugualmente seguito l'opera sua perchè è ancora la più completa, di mia conoscenza, come pure quella realmente cui si sogliono spesso riferire, autori

modernissimi come il Topinard, ed il Bertillon Jacques nei rispettivi lavori; finalmente, perchè anche partendo da criteri modificati, se si mutano alquanto le cifre, restano uguali sempre le progressioni, e sono questi appunto i risultati che interessano a noi.

Infatti per un esempio: intorno alla forza renale che ci sembra dopo la statura, quella più indagata, in vari punti del globo, da un discreto numero di studiosi, il Quetelet, nell'uomo adulto, trova la media di chilogrammi 154, il Regnier, il Peron, il Freycinet, il Gaimond, il Gould, il Tompson il Topinard trovano le seguenti: 100, 111, 130, 140, 150, 160, 171 chilogrammi; finalmente lo Zoia (1), più preciso ma meno semplice, dà la sotto indicata, che ho stralciato da un suo recente studio:

		Chilogrammi
Mesosteni (uomini di forza comune) da 126 a 175 chilogrammi	Ipomesosteni da (meno forti)	101 a 125
	Ipermesosteni da (più forti)	176 a 200

Evidentemente, queste misure che vanno dai 101 ai 200 chilogrammi, e prese con tanta cura dallo Zoia mercè i dinamometri del Regnier (modificato) e del Harneiter, comprendono in sostanza, la forza renale media degli uomini adulti, ammessa dai più autori, per i quali essa sarebbe oscillata nella razza umana, dai 100 chilogrammi (Australiani) a 190 chilogrammi (Indiani-Froquois), e la cui media complessivamente è molto vicina a quella stessa del Quetelet.

Tornando pertanto al mio quadro e confrontando le diverse medie con particolare osservazione all'evoluzione minima dopo il 25° anno, se ne deduce chiaramente:

1° Che termine ultimo di accrescimento di tutti gli uomini, compresi, cioè i più deboli ed i più tardi, è il 30° anno di vita;

(1) *Misure della forza, ecc.* Archivi per l'antropologia e l'etnologia, 17° volume, 1887.

2° Che per una grande maggioranza, questo termine sarà il 25° anno;

3° Che per buona parte infine di uomini, cioè i scelti ed i favoriti, si deve presentare uno o due anni prima: avvegnachè bisogna pure toner ben presente, che le misure del Quetelet (1) furono prese senza scegliere i modelli, ma solo eliminando, gobbi, nani e giganti, mentre è scientificamente certo che le malattie ed i difetti notoriamente minorativi, onde anche le cause degli uni e delle altre, prolungano il termine del crescere umano e di conseguenza lo abbreviano, quando tali elementi perturbatori mancano. A siffatte conclusioni condussero gli studi del Bowditch (2), del Lihazzich (3), del Pagliani (4), del Regnier (5), i quali in sostanza, con quelli dell'Huffeland e del Broca (6), giungono a confermare la divisione intuita dello Stahl (7) che considera il vigesimo quinto anno della vita *vero etatis tempore, sensibilites adolescere sen sucerescere in longum et latum homo fere rimeltit.*

Sventuratamente l'Italia appartiene alle nazioni meno fortunate, perchè oltre alle causalità comuni, come la miseria, fioriscono sotto il suo bel cielo e la smagliante vegetazione tre fatalissimi veleni: malaria, pellagra e gozzo! Il qual fatto si deve ben fissare, per la maggior ragionevolezza delle ulteriori mie conclusioni.

E con ciò credo di avere abbastanza provata la verità della mia premessa.

---

(1) Pagina 174 opera citata.
(2) *De la croissance des enfants.* Boston, 1877.
(3) *Lois de la croisssance et structure de l'homme* (in francese). Vienna, 1892.
(4) *I fattori della statura umana.* Roma, 1877.
(5) *Des maladies de croissance.* Parigi, 1860.
(6) *Istructions générales sur l'antropologie.* Parigi, 1865.
(7) *Morborum etatum fundamenta.*

* * *

Chiusa l'era napoleonica, le nazioni d'Europa, si accinsero man mano ad organizzare i propri eserciti secondo gli ammaestramenti lasciati dalla sanguinosa epopea. In tal modo venne stabilito per quasi tutti, quindi anche per l'esercito sardo, l'età del reclutamento al compiersi del 20° anno.

Il principio poggiava sopra due basi allora ritenute tra di loro armonizzanti. L'una, sorta dal fatto che la scarsità delle nozioni antropologiche o le tracce persistenti d'una medicina empirica, facevano considerare dai clinici, il 21° anno, termine definitivo dello sviluppo fisico, come per i giuristi era garanzia di senno maturo. L'altra imponente per il suo carattere economico-sociale, rispondeva alle esigenze delle famiglie ed all'interesse dell'individuo, in ordine alle arti ed alle professioni; onde, per le lunghe ferme, diveniva necessario che si ritardasse del meno possibile la chiamata ed il conseguente ritorno dei soldati alle loro case.

Da quell'epoca, a parte i progressi d'arte militare, per il diffondersi sovratutto dello spirito d'uguaglianza, ed il chiarirsi delle scienze biologiche, l'organizzazione e la vita sanitaria degli eserciti, subì una serie di mutamenti e di innovazioni. Così: guaduale scomparsa dei privilegi e delle esenzioni legali, abolizione del cambio, stabilita la rivedibilità, più ricercata la scelta ed il benessere materiale e morale del soldato, riduzione delle ferme, ma rimanendo sempre intangibile e fisso, tanto in Italia che fuori, la chiamata a 20 anni.

Conseguenza certa, grave, ineluttabile di si fatto perseverante principio, fu ed è il concorrere di esso come causa massima ed oggi direi quasi intera, delle morbosità e delle perdite, tenacemente elevate, che ogni nazione dovette e deve sempre lamentare.

Negli anni dal 1884 a tutto il 1890, la morbidità media dell'esercito nostro, risultò di 790 su 1000 uomini, la mor-

talità di 9,16 per 1000 e di 13,66 per 1000 le riforme per rassegne di rimando, cioè in seguito a malattia contratta durante la ferma sotto le armi. Titolo di perdite quest'ultimo, sempre considerevole per tutte le milizie, il quale va tenuto in calcolo ben maggiore di quanto sembrami si faccia di consueto, perchè esso rappresenta un numero rilevante d'individui che le nazioni danno con presunzione di salute e di robustezza, e che invece le si riversano fiacchi ed esausti ad avvelenarne le generazioni future, od ad aumentare la mortalità della gioventù presente, mentre servono per diminuire, apparentemente, ogni anno, la mortalità nelle armate. Eppure non ostante questa circostanza che è già di grande rilievo; non ostante ancora la miseria e l'improprietà della popolazione, non ostante infine le costituzioni deteriorate, che restano in esse, dopo gli arruolamenti, tutti gli igienisti militari di oggi come d'ogni tempo, ebbero sempre, a constatare che la totalità delle malattie gravi e leggere, la durata di esse, nonchè la mortalità degli eserciti rimase ognora superiore alle cifre corrispondenti, che sono fornite dalle associazioni consimili d'uomini e sottoposte al controllo della statistica, come a dire: le società di mutuo soccorso, le unioni operaie delle strade ferrate, ecc. ecc. Per la Francia stessa dove la mortalità sembra scesa in questi ultimi tempi a 6/1000, e quindi sarebbe inferiore alla nostra, il Viry nel suo recente manuale d'igiene (1888), riconferma sempre la verità di questi raffronti. Francamente, sono fatti e numeri questi, destinati a senza dubbio colpire tutti gli animi, tanto più che si riferiscono al gruppo umano più scelto ed all'età dove meno si dovrebbe morire.

In effetto le altre cause, oltre alle comuni, ritenute e giustamente sempre predicate come funeste alle milizie, quali: agglomeramento, alimentazione ed alloggio mal propri, mutamento brusco di clima e di abitudini, fatiche inusate, abbandono della famiglia e del proprio campanile, perchè non tiranneggiate da rilevante ostacolo, toccarono man mano la benevole sollecitudine da capi, producendo sem-

pre utili miglioramenti, ed anzi raggiungendo verso talune un grado superiore ad ogni esigenza. Non sorge infatti da noi, timore anche lontano di epidemia, senza che intervenga rapida l'azione di essi; così pure è operoso e costante il loro studio sul vitto del soldato, come sul governo delle sue fatiche.

Ciò naturalmente valse a far discendere assai le proporzioni della morbosità e delle perdite, da quelle d'altri tempi dai tempi cioè del Grande Federico, il quale soleva ripetere: uccidergli più uomini le malattie che sette battaglie!

Se nonchè da parecchi anni non ostante si fatte migliorate condizioni e l'assiduo interessamento dei capi, cui aggiungerò i frequentissimi ritocchi agli elenchi delle infermità, le proporzioni sopradette sono rimaste approssimativamente stazionarie, quasi che un fatale enigma — enigma ben noto — pesasse sulla salute degli eserciti. Perocchè conviene anche calcolare che in realtà, almeno da noi, toltone i volontari di un anno, oggi, non si esagera affermando; godere la maggioranza dei cittadini una vita materiale sotto le bandiere, migliore della passata, nelle case loro. Così pure, si deve osservare che per opera radicale della scienza taluni gravi epidemie come il vaiolo non compariscono, e nè compariranno mai più. Appresso ancora: lo spirito de' tempi che spinge l'uomo alla ricerca del suo benessere ovunque si trovi, mentre ha reso comune l'emigrazione, ha anche quasi soppresso nelle file l'ipocondria nostalgica — nè più, i freni della disciplina possono sconvolgere molto lo spirito di giovanile indipendenza, quanto le grandi industrie che sorgono ogni giorno reggono i loro dipendenti a imitazione militare, e li puniscono all'occorrenza, di saccoccia, castigo più pungente delle pene morali, laddove meno elevata è la coltura dell'intelletto.

A questo punto pertanto, mi sembra già che spicchi chiara la giustezza della nostra affermazione, essere cioè l'insufficienza dell'età, prima e più elevata causa delle rilevanti perdite sempre finora lamentate.

Ma essa splende di tutti i suoi funesti bagliori, divenendo verità assoluta ed inconfutabile, quando si consideri che risultano pure antiche e sinistre prerogative degli eserciti:

a) La mortalità più grave nel primo o nei primi anni di servizio.

b) Essere le malattie onde vengano colpiti più facilmente i giovani soldati, quelle di azione immediata e di rapida diffusione, e così: morbillo, scarlattina, tifoide, meningite, paludismo, angine, orecchioni e le acute di petto o di ventre; in altri termini, le stesse della adolescenza, quelle cioè che offendano facilmente le costituzioni incomplete vulnerabilissime, appunto per la debolezza e l'impressionabilità del periodo d'accrescimento.

Tutto ciò d'altronde è troppo noto e ripetuto da tutti quanti gli igienisti perchè mi soffermi molto, solo aggiungerò come conferma più recente della vecchia osservazione, i seguenti dati numerici che comunque assoluti, pure per i pratici nella distribuzione annuale delle forze in ordine alle classi, avranno del pari un linguaggio eloquente.

Dal principio del 1884 alla fine del 1887 si ebbero:

(1) 5029	riformati	e 3708	morti	nel 1°	anno	di servizio
3518	»	e 2416	»	nel 2°	»	»
1444	»	e 1263	»	nel 3°	»	»
1004	»	e 813	»	oltre il 3°		anno

Il memorabile « Guai al soldato che cresce sotto lo zaino! » non potrebbe avere una più stringente testimonianza. Per verità: il motto si riferiva ai giovani inferiori ai venti anni, che Bonaparte aveva dovuto sperimentare in più di una campagna, il quale esperimento dopo tutto come prova pratica della micidiale influenza che ha la vita nelle milizie sopra gli organismi non fatti può egualmente essere preso in considerazione. Vediamo: la grande armata (2) che per la campagna di Austerlitz, abbandonando il campo di Bou-

(1) Rendiconti statistici dell'Ispettorato di sanità militare.
(2) MORACHE — *Igiene militare.*

logne compie centinaia di leghe, senza quasi dare ammalati, ma è composta di individui di 23 o 22 anni almeno. Nel 1809 invece, la seconda armata costrutta da giovani ventenni e meno ancora, in una marcia minore assai, semina la strada d'infermi e di esausti. Le leve anticipate del 1813 riempiono le ambulanze e fanno cadere a migliaia gli uomini, o piuttosto i fanciulli, sulle strade, Infine durante la guerra di Crimea, Lord Raglan rifiuta al duca di Neucastle, non ostante i bisogni, 2000 reclute perchè le ricevute precedentemente, sembravano così giovani e così poco sviluppate da cader tutti « e venir raccolte su come spiche ».

Se poi veniamo a nuovi tempi la cronaca è ancor più concludente: (1)

Nella guerra franco-germanica sono le classi del 69 e del 70 che più soffrono la campagna e nelle manovre del 72 il nostro primo reggimento di volontari di un anno, diede il 6 per cento di ammalati, mentre la truppa dava soltanto il 3 e mezzo (2).

Ma bastino una buona volta le prove, le citazioni, i ragionamenti e si conchiuda.

***

Delle due ragioni che avevano un tempo indotto il legislatore a stabilire la chiamata a 20 anni, la prima quella scientifica, l'abbiamo vista trasformarsi o divenire anzi contraria alla seconda, la ragione cioè sociale, che invece rimase sempre ferma ed invita a difendere il principio contro gli urti delle nuove idee: perocchè e in Italia e fuori non mancarono igienisti e medici militari ad attaccarlo, ma furono sempre palle di neve contro il colosso di Rodi!

Tuttavia, malgrado le cose fin qui dette, Dio ci guardi dal non trovare giustificatissimi per la imponenza della sua

(1) Vimy — Opera citata.
(2) Sismondo — *Appunti di organica militare*, 1879.

causale questa resistenza della chiamata a 20 anni nel tempo passato, e quando pure le ferme del servizio effettivo sotto le armi, scendevano in vari eserciti, da otto, a sei, a cinque, a quattro, e passi ancora, sebbene già assai discutibili allo stato sociale odierno, a tre anni: ma viva il cielo davanti ad una nuova riduzione che porterebbe il servizio effettivo a 2 anni e per cittadini meno ancora, parmi già di vedere le basi del colosso trasformarsi in creta, i suoi contorni nelle linee chimeriche di un' ombra e tutto quanto in un fantasma che si deve affrontare senz'altro ed abbattere coraggiosamente come un pregiudizio.

Io mi domando quale mai padre di famiglia, entrato nella mia convinzione vorrà preferire anche il solo dubbio di un pericolo per la salute del figlio, al brevissimo sacrificio, quando fosse sacrificio, di ritardare qualche mese il ritorno definitivo del medesimo nella famiglia: mentre l'uno e l'altro con la nuova legge verrebbero compensati da una brevità di ferma che poco tempo addietro non si sarebbe nemmeno sognata, oltre al vantaggio, secondo le mie vedute, di liberarsi dai fastidi o dai danni della rivedibilità. E pertanto siccome questa nuova legge tenderebbe anche a realmente consolidare il principio di « tutti soldati » così sono certo che se si potessero interpellare i capi di famiglia interessati, il voto che ne uscirebbe, sarebbe un vero plebiscito favorevole alle idee fino qui esposte.

Ora lasciando pure da parte ogni interesse individuale, per quello della società, risulta ugualmente imprescindibile la convenienza di posticipare la chiamata, onde come è dovere di tutti, conservare ad essa i suoi elementi tributari e sovra tutto i più vitali, avvegnachè ogni uomo scelto che si ammala o che muore è un capitale fruttifero, il quale diminuisce, quando non si trasforma in onere, ovvero che scompare dal grande bilancio dell'attività umana. Questo capitale secondo recenti calcoli è valutato approssimativamente dalle 6000 alle 17,000 lire (1); tutto ciò oltre al danno altrove accennato che colpisce la produzione etnica.

(1) LAVERAN. — *Revue Scientifique*, giugno 1892.

A complemento finale aggiungo che il progresso moderno delle arti, delle industrie, dell'agricoltura, dei mestieri stessi e le conseguenti molteplici cognizioni che esige l'esercizio di esse, vanno sempre più facendo crescere il numero degli interessati pel *rinvio* estensibile al 26° anno di età, onde l'articolo di legge corrispondente deve ogni volta subire, come chiede giustizia, le più ampie interpretazioni. Ciò significa dunque che vi è una grande classe di cittadini, oltre agli studenti degli istituti professionali, indifferente o piuttosto favorita dal ritardo della chiamata, cui si deve associare la classe dei rividibili costretta allo stesso ritardo, e che invece probabilmente scomparirebbe o verrebbe almeno limitata.

Ed ora, per concludere, io dico, essersi mai presentato momento, come l'attuale della nuova legge, più opportuno e più ragionevole per secondare il comune voto degli igiegisti, e che ho cercato dimostrare di sempre più confermata necessità, onde si protragga l'età della chiamata, secondo me, di almeno due anni. In altri termini, sostituire il terzo alinea dell'art. 4, capo I, della legge sul reclutamento con il seguente:

« Nei tempi normali concorrono alla leva nell'anno, in « cui compiono il 22° di età. »

Non è mio còmpito di investigare il come sia possibile per i due anni di attesa, forse non discari al nostro bilancio, mantenere ugualmente integre le nostre forze, tuttavia il mezzo più ovvio mi sembrerebbe quello di sottoporre le prime due classi, dopo promulgata la nuova legge, al governo della legge attuale, salvo indugiarne la chiamata, od anticiparne il licenziamento, quando la tranquillità dei tempi, o la ragione politica lo permettessero. Nel frattempo, sottoporre, con rigore, ai tiri a segno i giovani lasciati nelle loro case, onde, se richiesti da esigenze straordinarie, possano giungere alle bandiere esperti nell'arma con la quale dovrebbero combattere.

Io sono certo, che accettata la nuova età, essa non tarderebbe a dare i suoi incomparabili frutti, tanto sotto il

punto di vista umanitario, che amministrativo, perchè la molteplicità dei *non-valori*, crea sempre nelle file difficoltà, ingombri, e spese non indifferenti e tutt'affatto passive.

E qui vorrei che la mia disadorna parola, inspirata dall'eccedenza dell'argomento, onde indurre altrui nelle mie convinzioni, sapesse sorgere alle espressioni più stringenti e più elevate come il viso di Mirabeau, che muto ed assimetrico nella tranquillità, diventava illuminato, bello, imponente, quando si accordava con la grandezza della sua eloquenza. Ma alla mia tavolozza mancano i colori smaglianti, ed a me non resta che protestare la fede e la sincerità di questo mio profondo convincimento.

La nuova legge dalla Camera verrà, io penso, approvata, in primo luogo perchè giudico ch'essa sia nell'animo del paese; secondariamente, perchè è un altro passo verso il principio della *nazione armata*, il quale sorto da pochi anni, e considerato, in generale, come utopia, è diventato già un ideale anche per molti spiriti pratici e positivi. Ed anch'io credo, sia detto incidentalmente, che i popoli a questo arriveranno in un tempo più o meno lontano, ma essi però ne saranno veramente degni e potranno confidarvi sicuri, solo quando radicali mutamenti avranno toccato la loro vita sociale; quando cioè le classi dirigenti cureranno più la loro educazione fisica, e la diretta, la intellettiva; quando l'inabilità al servizio sarà un'onta e non una festa per le famiglie; quando la ginnastica ed il bersaglio avranno sostituito il greco ed il latino nelle scuole; quando non tutti gli scrivani vorranno i loro figli medici od avvocati; quando la maschia bellezza verrà stimata un dono provvidenziale come l'ingegno; quando dalle madri gestanti, come dalle gestanti Spartane si allontaneranno con imperio ogni spettacolo difforme o ributtante; quando infine la fanciulla genita da lombi magnanimi, ma snervati s'impalmerà lieta e felice con l'oscuro, ma poderoso vincitore nelle gare olimpiche di un'età ventura. Non vi è che dire, quell'èra è ancora ben lontana!

Se adunque queste riflessioni, cui il periodico che le accoglie e le opportunità del momento danno il valore mancante alla pochezza delle mie qualità, avanti di essere travolta nella fiumana delle voci inascoltate, potessero essere seguite da alcuno dei nostri legislatori chiamati a discutere la nuova legge sul reclutamento, io mi rimarrò già soddisfatto, perchè da un esame più diffuso, meglio appariranno la gravità delle cose dette e la convenienza di ripararle.

E. MANGIANTI
Capitano Medico.

IL CHILE

Note storico-militari.

Le distanze terrestri sono ridotte a sì poca cosa che i vincoli della intera umanità si rinserrano ogni giorno più.

Non è quindi desiderio di una sterile erudizione che talfiata sospinge ad occuparsi di popoli e di tempi lontani, ma l'effettivo bisogno di avvicinare sempre più quella parte d'umanità che lontana da noi a migliaia di chilometri od a centinaia di anni, lavorando, soffrendo, combattendo, in una parola vivendo ci precedette o ci accompagna nei regni del riposo.

A questo bisogno ho ceduto consacrando alcune ore di riposo alla lettura di storie delle estreme fra quelle terre occidentali che Colombo riunì pel primo in modo definitivo al più antico continente; ed offrendo ai lettori della *Rivista Militare* un riassunto delle note prese qua e là sul Chile, spero di offrire una lettura non nuova, ma che possa servire di ricreazione agli studiosi trascinati da altri a studiare quistioni professionali, spesso irte di difficoltà e richiedenti un'attenta meditazione.

E la scelta del Chile non può dirsi ingiustificata quando si riguardino le strane rassomiglianze che la sua storia presenta colla nostra nella epoca della liberazione. Gli anni 1814, e 1819 del Chile, la spedizione di Saint-Martin, l'importanza marinaresca della nuova nazione hanno un felice contrapposto nel 1849, nel 1859, nella spedizione dei Mille ed in quel fortunato sviluppo della nostra potenza marittima, in cui ci è caro travedere la gloria e la grandezza avvenire dell'Italia nuova. M. G. B.

Preliminari geografici.

Nell'immenso triangolo dell'America Meridionale, il lato rivolto verso il Pacifico, si estende nella direzione da sud a nord, quasi in modo rettilineo per circa 35° gradi di latitudine dallo Stretto di Magellano alla foce del Rio Tacna.

Vista dal Grande Oceano questa immensa distesa di coste sembra costituita da una gigantesca scalinata, che dal mare e dalle solitudini australi ascenda ai numerosi picchi ed alle elevate muraglie coronate dalle nevi eterne della Cordigliera delle Ande.

Prolungandosi a mezzodì la costa si incurva verso oriente quasi ad indicare la via che conduce all'Atlantico e termina al 56° parallelo di latitudine australe col Capo Horn, battuto da tempeste frequenti e coronato dalle nebbie fittissime dei mari antartici.

Il terreno che dal mare può scorgersi viaggiando dal Capo Horn fino al Porto di Tacna per un viaggio di ben 4500 chilometri costituisce il Chile.

Questo paese da parecchi gradi nella zona tropicale da settentrione giunge così fino quasi al circolo polare a mezzodì.

La costa fra il 43° ed il 53° parallelo australe, ricchissima di isole, di insenature, di golfi, va lentamente sprofondandosi nelle acque. La costa a nord del primo limite indicato, poco accessibile con rari promontori, con poche baie mal difese dai venti, è resa ogni anno meno atta all'approdo da un lento sollevamento sismico che venne valutato in taluni punti di 16 metri ogni secolo. Si tratta infine di un lembo di costa africana aggiunto ad un lungo tratto di litorale norvegese.

Il Chile, così caratteristico da questo lato, non lo è meno se dal mare si passa a percorrerne l'interno. Le terrazze scompaiono, il declivio che dalla cima delle Ande scendeva al Pacifico più non esiste, ma un gran numero di valli stranamente aperte nel granito o nell'arenaria si alternano salendo rapidamente. I vari rilievi del suolo si moltiplicano, si intrecciano in modo variato all'infinito su una striscia larga dai 60 ai 190 chilometri.

Questo terreno rotto e scomposto, in cui si disegnano pochi val-

loni ben definite, perpendicolari alla costa, in cui corrono i rivi e torrenti principali, costituisce una zona di sollevamento conosciuta col nome di Cordigliera della Costa. Appoggiato a questa Cordigliera corre un altipiano, in cui si alternano a colline verdeggianti, coni basaltici denudati o strette catene dirette da occidente ad oriente, e su di esso si appoggia maestosa la Cordigliera delle Ande propriamente detta o Cordigliera del Chile.

A mezzogiorno del 32° parallelo una terza Cordigliera, o meglio gli avanzi di una catena di monti, detta del Medio, si insinua fra le due andandosi a perdere nelle cime dell'arcipelago fittissimo che accompagna la costa dall'isola di Chiloe verso Sud.

Lo sfondo del panorama si arresta quindi ovunque alla Catena Andina.

Questa, rotta da bacini lacustri, da cimev ulcaniche, da immensi nevai, con altezza variabile dai 1000 ai 2500 metri va dallo Stretto di Magellano al Minchinmadiva (2438) sul Canale dell'Isola di Chiloe; quivi, a somiglianza della costa si rinserra, si innalza e prende l'aspetto di un'enorme muraglia da cui spiccano aguzzi picchi coronati da nevi eterne o da enormi pennacchi di fumo vulcanico.

A misura che si procede al nord la muraglia si rafforza, si innalza, dal Collaqui (2952) si sale all'Antuco, al Tinguiririca (4478), al Maipo (5384), al Tupungato (6178), finchè giunta all'altezza di Santiago, la capitale del Chile, la catena lancia il suo gigante maggiore, un gruppo di coni di porfido fumanti ed eruttanti lava al disopra delle nubi, l'Aconcagua (6834).

Di là la Cordigliera si allarga come per riavvicinarsi alla costa, le cime divengono altipiani, i vulcani anzichè su una sola linea si dispongono a schiere fra i 4 ed i 6000 metri e al termine della terra chilena, la Cordigliera attaccandosi all'immenso acrocoro di Aconquija scompare in un sistema complesso di monti e di altipiani che chiudono a mezzodì il bacino delle Amazzoni.

Al di là della Cordigliera lentamente digradando per migliaia di chilometri si stendono le pianure sterminate e leggermente declivi del Plata, del Colorado e del Chico, le pianure e le pampas argentine.

Fra i monti ed il mar Pacifico non intercede alcun tratto di pianura che meriti tal nome eccetto che nella zona più settentrionale, ove una regione orribilmente morta si estende dal Rio Salado al Rio Loa, le cui acque satnre di solfato e di nitrato di soda sono improprie a qualunque uso.

È quello il deserto di Atacama che con una larghezza di 300 chilometri si allunga per sei gradi di latitudine almeno ed è costituito « da una serie di terrazze anch'esse parallele alla costa e separate « da gruppi e catene di colline rocciose di mediocre elevazione. Il « suolo vi è coperto per due terzi da sabbie roventi e da ciottoli « angolosi, essendo quasi tutto il resto un miscuglio di arena, di « conchiglie, di depositi salini. Il vento che di consueto vi spira « dal S. O. è spesso talmente furioso che le dune (medanos), i « tomboli ed ogni altra ondutazione di terreno si formano e « scompaiono con incredibile rapidità. Le cime delle antiche dune « fremono e vi si solleva una nube giallastra come dal cratere « di un vulcano allo scoppiare di una eruzione. Poi delle vere « onde rimontano i fianchi di ogni rilievo del suolo per ricadere « dalla parte opposta in cascate tumultuose con un strepito simile « a quello del vapore che sfugge dalle valvole di una locomotiva. « Passata la tormenta tutto il paesaggio è completamente trasfor- « mato (1) ».

In questo strano deserto passano anni ed anni senza che vi cada una goccia d'acqua, onde l'apparizione di una nube è un avvenimento durante il quale le rare tribù vaganti da oasi a oasi si raccolgono a contemplare il fenomeno come uno spettacolo straordinario.

In compenso la natura vi ha sparso tesori d'oro, di argento, rame, nichel, zinco, cobalto, salnitro, borace, un intero museo geologico nel quale al numero stragrande delle specie fa riscontro soltanto la ricchezza inesauribile dei filoni.

Di contro e a sud dell'isola di Chiloè una zona assai umida si spinge verso le terre magellaniche e colà giganteggiano foreste regali di pini, mirti, cipressi, faggi, araucarie, conifere dai frutti sostanziosi ed enormi.

Più a sud ancora le terre si avviano ai ghiacci perenni ed allo squallore spaventoso dell'Isola della Desolazione e della Terra del Fuoco.

(1) Bresson — Sept ans d'exploration.

Data questa forma generale del terreno è facile comprendere come dal nord al sud i corsi d'acqua aumentino di numero e di volume; dal Rio Loa (21° parallelo) scendendo la costa non si trovano fiumi che portino fino al mare le acque del ghiacciaio Andini fino al Rio Salado (26° parallelo). Più a sud in ordine crescente di importanza si schierano fra i principali il Copiapo, l'Huasco, il Coquimbo (che traversa il distretto delle miniere di rame più ricche del mondo), il Maipu, il Maule, l'Itata ed il Biobio, il maggiore dei fiumi chileni, che raccoglie le acque delle altissime conche andine in cui si specchiano i coni fumanti dell'Antuco. Seguono poi il Toten, il Rio Buono, il Maullin che di fronte all'angolo nord dell'isola di Ciloë scarica le acque del massimo bacino montano delle ande chilene, quello del Llauquihué. Fra questi fiumi faremo speciale cenno di quelli che rivestono una maggiore importanza storica e geografica.

Quasi a metà della costa chilena sotto il 34° parallelo corre il Maipo, nato alle falde del vulcano omonimo. Esso precipitando per strette gole da N. E. a S. O. giunge sull'altipiano e vi riceve il Rio Colorado sgorgato pure dalle falde di un altro vulcano, il Tupungato, attraversa da oriente ad occidente la pianura che porta il suo nome, lunga circa 90 chilometri da nord e sud e larga in media 30 chilometri, quindi si caccia, dirigendosi verso sud, per una dirupata *quebrada* alla costa, non senza aver raccolto a sinistra le acque del Mapocho su cui siede Santiago. Si getta in mare a Melipilla dopo un corso di circa 220 chilometri.

Immediatamente a nord del Maipo e ad esso parallelo scorre l'Aconcagna, raccoglitore delle acque del gruppo andino omonimo. Il volume delle sue acque ridotto d'assai dalle numerose derivazioni fatto a scopo d'irrigazione non gli meriterebbe un cenno speciale se alle sorgenti dell'Aconcagna non corrispondessero le gole di Uspallata, famose nella liberazione del Chili quanto lo è Marsala nella nostra ed alla sua foce (Baia di Quintero) non sorgesse Valparaiso, l'emporio commerciale dei mari del sud.

Immediatamente a sud del Maipò scorre ad esso quasi parallelo il Rio Rapel, che appena uscito dai contrafforti delle alte Ande attraversa la pianura agricola più fertile del Chile, quella di Rancagua.

Sotto il 36° parallelo corre il Maule. Nasce questo fiume dalle lagune del Maule a 2194 metri di altezza nella più selvaggia e spaventosa delle forre andine, per una lunga valle longitudinale si spinge a sud per un grado e mezzo di latitudine, quindi risale verso nord traversando quasi parallelamente alla costa la terrazza estesissima su cui sorgono Talca e Linares. Riceve a destra il Loncomilla, acquistando un ragguardevolissimo volume di acque, e immediatamente volge ad occidente gettandosi fra colline dir pate al mare ove ha foce nel porto di Constitucion, dopo avere raccolto tutte le acque delle Ande per circa 180 chilometri della catena.

Il Rio Biobio, il massimo fiume del Chile e la sua frontiera difensiva meridionale fino al principio di questo secolo, nasce dal vulcano di Lonquimai (38° 20′ di latitudine), unitosi al Collaqui traversa da S. E. a N. O. la pianura di los Angeles e si getta in mare presso il porto di Concezione. Esso riceve numerosi affluenti sulla sinistra ricchi di acque, benchè di breve corso i quali attraversano la regione delle foreste e delle paludi l'Araucania, propriamente detta, paese rotto, mal noto anche oggi, tranne che lungo la costa acquitrinosa, in cui si annidarono per secoli gli Araucani, di cui lungo ricordo conserva la storia della colonia cilena. Il Biobio è navigabile da Los Angeles alla Concezione per circa 90 chilometri.

Per il Biobio ed il Maule scorre l'Itata, notevole per riguardi storici e commerciali, e perchè fra le sue sorgenti esistono l'alta laguna di Loia (2735 metri), l'inaccessibile muraglia che per più di 60 chilometri strapiomba sulle valli circostanti per migliaia di metri, detta muraglia di Pillammauda ed il vulcano di Antuco. Questo vulcano è uno dei rarissimi del globo che sia in perpetua eruzione come il bacino dell'Itata è la sede prediletta dei terremoti (tremblores), flagello di tutti i paesi andini. Basterà dire che il 19 novembre 1822, come nel 1751, come il 20 febbraio 1835 Concezione fu distrutta letteralmente dal terremoto, che aprì fessure nel suolo lunghe fino 2 chilometri e ½, e soggiungere che non passa anno che quella regione non frema e si agiti sotto l'influenza delle misteriose forze vulcaniche rinserrate nei suoi monti.

Geograficamente la terra cilena può dirsi a buon diritto meravigliosa, così considerandola come dimora dell'uomo si resta impressionati dalla abbondante distribuzione di ricchezze fattevi dalla natura. In senso longitudinale i più ricchi distretti minerari (quello argentifero di Caracoles per esempio occopa 40 chilometri di lunghezza per 15 di larghezza) si alternano colle plaghe ove la flora è più maestosa; accanto al deserto salato sonvi campi in cui il granturco si moltiplica con steli che paiono lance, sonvi prati ove pascolano greggi innumerevoli di buoi e cavalli, sonvi boschi magnifici, foreste tropicali, piantagioni di caffè, di tabacco, giardini di cedri e di olivi. In senso verticale la medesima gamma si sussegne con meravigliosa rapidità e dagli ardori sahariani si ascende in meno di 150 chilometri agli sterili pianori montani ed a ghiacciai che rivaleggiano con quelli dell'Imalaia, per tutta la serie delle flore immaginabili.

A questa terra dei ghiacci (come la dicono gli Araucani), così multiforme e così ricca sovrasta, effetto o causa della stragrande attività vulcanica dei suoi monti, un continuo pericolo. I fremiti del terreno vi sono frequenti ovunque, spesso forieri di disastri spaventosi, di conflagrazioni che sembrano vogliano rovesciare nel Pacifico la grande Cordigliera e che spesso provocano nell'oceano invasioni spaventose che, come a Talcahuano nel 1835, distruggono porti e città.

Nel 1822 ad esempio, le scosse violentissime si propagarono per ben 2000 chilometri, ripetendosi tanto che in dieci giorni se ne contarono 300 ed in una sola notte la spiaggia per centinaia di miglia si sollevò d'un tratto permanentemente di un metro circa.

*
* *

Politicamente il Chile rappresenta oggi nell'America Meridionale un importante centro di nazionalità.

I suoi confini sono: *a settentrione* il Rio Same che sbocca in mare a 18° 15′ di latitudine australe, *ad oriente* la Cordigliera delle Ande in tutta la sua estensione dal Vulcano Tutupaca (17° di lati-

tudine) a M. Pinto (52° di latitudine sud), (ad eccezione della parte corrispondente al deserto di Atacama ove la linea di confine si porta a metà dell'altipiano di Todos Santos) e una linea artificiale costituita successivamente dal 52° parallelo fino all'imbocco orientale dello stretto di Magellano, dal 69° meridiano occidentale di Greenvich a dal 55° parallelo.

La popolazione chilena è essenzialmente di origine spagnuola ed i forestieri ascendono in tutto a 30,000 circa, specie Tedeschi, Inglesi, Nord Americani ed Argentini.

Gli ultimi avanzi delle bellicose tribù indiane che fecero perdere alla Spagna più soldati che tutto il resto dell'America Meridionale nella difesa del loro territorio sono noti sotto il nome di Araucani e sommano a circa 70,000. Ritirati al sud del Rio Biobiu vivono in famiglie libere entro i boschi splendidi della zona temperata fredda, minacciosi sempre ma non riuniti ormai più da alcuno di quei vincoli politici che li resero tanto terribili in passato; il governo cileno li ha in continuo sospetto insinuati come sono fra la Concezione e Valdivia.

Più a sud dell'arcipelago di Conol, nel cosidetto territorio Magellanico, che dà al Chile il più vasto dominio insulare del globo, vivono vaganti alcune rare tribù di Inaken che a differenza dei loro confratelli della Patagonia orientale o argentina, vivono come lupi marini di una miserabile pesca di foche annidati nelle anfrattuosità di quelle coste frantumate e mal conosciute (1).

I Cileni non hanno perduto della madre patria il carattere altero e bellicoso ed oggidì ancora ricordano assai i loro avi, quali uscirono dalle guerre di liberazione contro i Mori; a contatto con altri popoli, specie gli Inglesi e gli Americani degli Stati Uniti si sono venuti rapidamente adattando alla civiltà moderna. Sobrii, industriosi, buoni marinai e buoni soldati, minatori instancabili non esitano dinnanzi ai più gravi sacrifici per fare della loro patria uno Stato libero e rispettato.

Nuocciono al Chile la posizione appartata, la poca prolificità, la scarsa immigrazione e la distribuzione della proprietà in enormi latifondi ed in misura troppo ineguale.

---

(1) G. Bove. — *Viaggio alla Terra del Fuoco* in Bollettino Societa geografica.

La popolazione del Chile è scarsissima a causa della continua emigrazione degli agricoltori nella confinante Argentina, ove le terre sono meglio distribuite ed ove non esistono enormi latifondi.

Vi sono circa 2,817,552 abitanti (1° gennaio 1892) sopra un'area di più che 750,900 chilometri quadrati a cui si possono aggiungere fra indiani e stranieri altri 466,000 abitanti.

Dall'ultimo censimento ufficiale le divisioni amministrative e la popolazione relativa risultano le seguenti, risalendo dal sud al nord:

	Area in chilometri quadrati	Popolazione per chilometro quadrato
A sud del 43° parallelo.		
Territorio di Magellano	195,000	0,01
Isola di Chiloè.		
Provincia di Chiloè	10,300	8
Id. di Llaquihuè	20,000	3,1
Valle del Rio Bueno.		
Provincia di Valdivia.	21,500	8
Id. Malleco.	7,400	9
Id. di Caulin	8,100	5
Valle del Biobio.		
Provincia di Arauco	11,000	8
Id. di Bibbio	10,800	11
Id. di Concezione.	9,155	24
Valle del Maule.		
Provincia di Nuble	9,200	13
Id. di Maule	7,600	17
Id. di Linares.	9,100	13
Id. di Talca	95,070	16

Val del Rapel.

Provincia di Coricò	7,550	14
Id. di Colchagua	9,900	16

Valle del Maipo.

Provincia d'O'Higgins	6,500	14
Id. di Santiago	13,500	28

Valle dell'Aconcagua.

Provincia di Valparaiso	4,300	51
Id. di Aconcagua	16,100	9

Valle del Elqui.

Provincia di Coquimbo	33,500	6

Deserto di Atacama e coste desertiche a nord del 29° parallelo.

Provincia di Atacama	102,500	0,9
Territorio di Antofagasta	134,000	0,2
Id. di Tarapaca	55,000	0,9
Provincia di Tacna	22,500	1

Le comunicazioni marittime sono abbastanza ricche atteso il numero di porti che si trovano lungo la costa. Sono notevoli i porti seguenti scendendo da nord a sud.

Arica, già appartenente al Perù, Pisagna, Iquique centri di esportazione del guano e del nitrato di soda.

Cobija, un di porto della Bolivia, Mejillones, bella e sicurissima baia, Antofagasta, sbocco dal distretto argentifero di Caracoles nel cuore dell'Atacama.

Caldera, il secondo porto del Chile, ove si imbarcano le ricchezze del distretto di Copiapo; Chanaral, la Serena, sbocchi delle miniere svariatissime del Coquimbo.

Valparaiso, il primo porto del Pacifico Australe, l'emporio più fiorente di tutte le coste occidentali del nuovo mondo dopo S. Francisco di California con 105,000 abitanti, non ha di paradisiaco che il nome, incavata come è in rocce nude e rossastre.

Seguono poi Costituzione, Concezione, Talcahuano e ultima la baia di Corral in cui sbocca il Callecalle sulle cui rive si adagia Valdivia, un di avamposto della Colonia, oggi abitata da coloni tedeschi.

Nell'isola di Chiloe un buon porto vi è in Ancud sulla costa settentrionale; degli arcipelaghi meridionali nulla si sa di preciso se non che nessuna colonia europea vi prospera fino a Punta Arenas.

La rete telegrafica è lunga chilometri 26,400. Nelle sue linee generali comprende un lungo cordone telegrafico sotto marino proveniente da Lima che segue la costa del Pacifico toccando Arica, Iquique, Caldera; qui si riattacca ad una linea terrestre che per Valparaiso mette da un capo a Concezione dall'altro a Santiago. Da Santiago un'importante linea telegrafica per il passo do la Cumbre, Mendoza e la Pampa argentina raggiunge Buenos Ayres ove si riattacca alla grande comunicazione telegrafica transatlantica delle Canarie, terminante a Lisbona.

Sulla terra invece sono meno frequenti e meno complete le comunicazioni; anzi può dirsi che in modo continuato si riducano ad una sola che corre sulla terrazza maggiore del Chile fra la Cordigliera della Costa ed il piede delle Ande propriamente dette.

Essa parte da Melipulli o Porto Montt sulla baia di Ancud e per Osorno e Union si appressa alla costa raggiungendo Valdivia: di qui segue l'altipiano fino a Los Angeles e per Coricò, Santiago, e Combarbal si avvicina alla costa di nuovo nella valle dell'Elqui, se ne allontana poi rapidamente e per Copiapò lambe l'orlo orientale del deserto di Atacama, donde raggiunge per Tacna ed Arica la foce del Rio Same.

Tratti littoranei importanti sono quello che da Valparaiso conducono alla Serena ed alla foce dell'Huasco a nord, e l'altro che da Arauco per Concezione va alla foce del Maule a sud.

Un tronco infine di linea intermedia si osserva da Valparaiso a S. Fernando di Colchagna nella pianura del Rapel.

In queste grandi arterie scendono dai passi delle Ande poche

e mediocri strade, per la massima parte mulattiere nella zona andina e carreggiabili sull'altipiano.

Questi passi che qui enumeriamo rappresentano gli unici mezzi di transito e di relazione del Chili colla Bolivia e colla Repubblica Argentina, essi sono così rari da far credere che la natura abbia voluto isolare il Chile dal consorzio americano per obbligarlo ad espandersi negli arcipelaghi australi, ove risiede davvero il suo venire.

1. Passo del Tucora da Arica ad Oruro sull'altipiano Boliviano, l'antica via degli Incas dal Perù al mare.

2. Passo di Pichuta da Pisagna ad Oruro.

3. Passo di Challunquiani o di Aconquija da Tocopilla ed Antofagasta al lago di Aullagas, importantissimo per la sua relativa comodità (4620 metri).

Per questo passo deve passare la ferrovia che ora sale da Antofagasta a Calama, centro del distretto argentifero di Taracoles.

4. Passi di Licanquar e Aguas Calientes dall'Atacama centrale a Chico in Bolivia.

5. Passo della Laguna di Maricunga da Caldera a Tinogasta.

6. Passo della Peña Negra dal confine meridionale dell'Atacama a Vinchina (4078 metri).

7. Passo della Vaca hetadas (4300), Portillo di Valle hermosa (4124), Portillo del Vento (4286), Passo del Azufre (3645), dalla valle del Coquimbo a S. Juan, nel bacino del Plata.

8. Passo di los Patos (3637) a nord del gruppo dell'Aconcagna, Portillo della Cumbre (3900) a sud dell'Aconcagna detto anche di Uspallata per cui passano le strade che da Valparaiso e S. Felipe mettono a S. Juan e a Mendoza per l'alta valle dell'Aconcagna.

Per quest'ultimo venne già tracciata una ferrovia transandina da Santiago a Mendoza.

9. Portillo de las Pinquenas (4000 metri), Passo della laguna del Diavolo da Santiago a Mendoza per le alte valli del Maipo e Mapocho.

10. Passo del Planchon e de las Leñas da Rancagna o S. Fernando a Mendoza.

Al primo alto circa 3000 metri si giunge per uno stretto canale a pareti a picco e quasi rettilineo di circa 40 chilometri di lun-

ghezza; in fondo ad esse torreggia il Tinguirizica sulle cui falde settentrionali serpeggia la strada.

I valichi che seguono più a sud hanno interesse più geografico che commerciale, tranne quello di Villarica importante anche storicamente.

Citeremo fra i più noti:

— fra la valle del Maule e quella del Colorado i passi del Yeso e del Suco,

— fra l'alto Biobio e più precisamente la conca di Los Angeles e Chosmalal nella pampa Argentina i passi di Chillan (2176), di Trelope sul vulcano omonimo (2900), di Cole sul vulcano di Lanquimai (2800),

— fra Valdivia e Noquem la vastissima insellatura dei laghi di Villarica,

— fra il bacino lacustre de Llanquihué e il rio Negro il passo di Pedro Rosales.

Questi valichi sono più che altro forre gigantesche, in taluni punti profonde dai tre ai quattro chilometri, spesso attraversate ad altezze vertiginose da ponti aerei sospesi a corde e continuamente cullati dal vento (1).

La rete ferroviaria, indice importantissimo per misurare la relativa attività delle varie parti di un paese, si presenta interrotta e stranamente conformata secondo la richiedevano i bisogni commerciali e la natura del suolo.

Essa ha uno sviluppo totale di chilometri 2794 e si compone di:

alcuni tronchi per il servizio dei distretti minerari:

Tacna — Arica;

Iquique — distretto di Tarapaca — Pisagua;

Antofagasta — Las Salinas — Placilla — Calamà (miniere di Caracoles) — Taltal — Chachinal;

Pan de Azucar — Charizalillo;

Porto Chañaral — Salado;

Porto Caldera — Copiapò { Juan Godoi (miniere d'argento); S. Antonio;

La Serena — Coquimbo { Ovalle; Rivadavia;

(1) V. Vogel. — *Le monde terrestre*, Vol. III.

e di una grande linea longitudinale che:

da Valparaiso / da S. Rosa } per S. Felipe — Santiago — Rancagua — — Linares — Chillan, fa capo da un lato a Concezione e dall'altro a Los Angeles.

A Santiago dovrà alla linea longitudinale unirsi la ferrovia che per Uspallata dovrà portare a Mendoza ed attaccarsi là alla ferrovia della Pampa argentina.

Infine la marina mercantile di questo paese comprende 200 navi di cui 50 a vapore — e con questa si fa un notevole commercio di esportazione. — Oggidì le esportazioni superano le importazioni e raggiungono la cifra di circa 350 milioni di lire. In questa notevole somma figurano per:

Salnitro 180 milioni.
Rame 38 milioni (fu di 25 nel 1891).
Argento 25 milioni.
Oro 2 milioni e mezzo.
Cereali 10 milioni.
Guano 6 milioni.
Iodio 20 milioni.

Il suo esercito permanente alla fine del 1892, dopo la guerra civile, si componeva di 8 reggimenti di fanteria, 3 di cavalleria, 2 di artiglieria da campagna, 1 di artiglieria da costa, 1 battaglione zappatori: in tutto 939 ufficiali e 6000 uomini.

Vi sono poi organizzati 9 reggimenti di fanteria e 14 brigate d'artiglieria di guardia nazionale; in totale altri 54,000 uomini.

La marina da guerra comprende 6 corazzate, più 10 bastimenti minori e 12 torpediniere.

(*Continua*).

LA BRIGATA CASALE

(Continuazione, vedi numero precedente).

L'anno 1848, il dì 22 marzo, scoppiava la rivoluzione di Milano, e sarebbe pure suonata l'ultima ora della Monarchia di Savoia — come ebbe a scrivere Camillo Cavour in un giornale di quell'epoca (1) — se re Carlo Alberto invocato da tutto un popolo, non fosse accorso in aiuto dei Lombardi.

E Carlo Alberto infatti, ordinato che i colori della bandiera italiana fossero innestati sulla bandiera Sabauda, il 26 marzo partiva dalla sua capitale, e il 29 entrava in Pavia alla testa di un esercito forte di 23,000 uomini e in quello stesso giorno gli Austriaci sgombrata Venezia e Milano si ritiravano nel famoso quadrilatero. Là Radetzky attendeva il momento opportuno all'azione di rivincita che, pur troppo al Piemonte doveva costar ben cara.

All'aprirsi della campagna del 48-49 la brigata Casale al comando del valoroso generale Passalacqua, venne assegnata alla 2ª divisione di guerra comandata dal luogotenente generale Gabetti di Ferrere.

Agli ordini del generale Passalacqua la brigata Casale fece parte della ricognizione su Mantova.

(1) *Il Risorgimento.*

E qui lascio la parola al generale Bava comandante il I corpo d'armata che di quella ricognizione così parla:

« Trovandosi la guarnigione di Mantova mal provvista di viveri, alcuni distaccamenti della medesima operavano frequenti sortite, nello scopo di procacciarsene nei dintorni: casicchè rapivano agli abitanti, non solo cereali e bestiami, ma peranco tutto ciò che veniva loro sottomano. Locchè era cagione di continui spaventi e di continue lagnanze, le quali determinarono Sua Maestà ad operare una grande ricognizione sulla piazza, così per osservarla da vicino, come per tentare di far prigionieri alcuni posti, segnatamente quelli di maggiore importanza stabiliti a Rivalta e a N. S. delle Grazie, non senza lusinga che un tale movimento potesse far risolvere la popolazione a sollevarsi in massa contro il presidio.

« A quest'uopo, furono riuniti a Gazzoldo, nella notte del 18 al 19 aprile i reggimenti di Nizza e di Aosta cavalleria, con un battaglione della brigata Casale e mezza batteria di artiglieria a cavallo. Il maggior generale Oliveri ne prese il comando ed ebbe l'ordine di partire all'alba da Gazzoldo, dirigersi per Sanguinesco e Castelluccio a Montanara, di là, piegare a sinistra verso Curtatone e gli Angeli, attaccare di fianco il nemico se avesse cercato di difendere l'argine dell'Osone, impadronirsi dei posti nemici nella loro ritirata e infine rivolgersi verso Mantova.

« La brigata Aosta con una mezza batteria, una compagnia di bersaglieri ed i volontari genovesi, doveva nel giorno stesso partire da Sacca sotto gli ordini del maggiore generale marchese d'Aix, correre sopra Rivalta e le Grazie, attaccare di fronte il nemico, passare quindi l'Osone e portarsi egualmente verso Mantova.

« Cinque battaglioni della brigata Casale, con mezza batteria ed i volontari di Griffini sotto gli ordini del luogotenente generale De Ferrere dovevano partire nel giorno medesimo dai loro accantonamenti di Ceresara Lamotta e Ca Bozzelli e per la strada di Rodigo e Borghetto condursi

a N. S. delle Grazie, donde avrebbero proceduto fino alla diga di Curtatone e avrebbero formata la seconda linea d'Aosta.

« Per ultimo la brigata Cuneo ed una batteria di posizione che erano state radunate a Piubega nella giornata del 18, dovevano partire il 19 all'alba e portarsi in riserva a Castelluccio e ad Ospedaletto sulla grande strada da Mantova a Cremona impadronendosi dei distaccamenti nemici che si fossero potuti scontrare in quell'ora fuori della piazza.

« Tutto venne eseguito come era stato prescritto. La colonna Oliveri colla quale io mi trovava, ebbe avviso a Montanara che il nemico aveva già riparato in Mantova; e siccome la brigata Aosta era poco distante da Curtatone, mi feci precedere dai bersaglieri e dai volontari genovesi, e seguitammo col generale Oliveri la nostra marcia fino a piccola portata dal forte Belfiore, nel quale erano rientrate le truppe nemiche ch'erano prima fuori di Mantova e che i nostri bersaglieri avevano preso ad inseguire.

« Non avendo la piazza fatto uso delle artiglierie al nostro avvicinarsi, ho potuto col mio stato maggiore osservarla per buona pezza: e solo quando avevamo già vôlte le spalle per retrocedere, si aperse un vivo fuoco per cui era dai proiettili solcato il terreno a noi dintorno.

« Locchè mi determinò di far sostare la colonna sulla strada di circonvallazione, non mettendo in mossa che due battaglioni a destra e sinistra della strada per sostenere i bersaglieri che stavano a mezzo tiro di fucile dal forte.

« Più volte il nemico tentò di operare qualche sortita, ma il fuoco dei nostri lo respinse ad ogni incontro con gravi perdite.

« L'artiglieria dell'avversario avendo ferito alcuni dei soldati della prima linea risolvetti, a scanso di ulteriori inutili perdite, di appostare più all'indietro i due battaglioni che componevano la detta linea, dandone contemporaneamente avviso al comandante dei bersaglieri: ciò che obbligò

esso pure ad indietreggiare per non rimanere troppo distaccato dalle truppe di sostegno.

« Questo movimento permise allora al nemico di tentare una sortita con quattrocento uomini e due pezzi, che scambiarono alcuni colpi con la nostra sezione di artiglieria: ma egli fu assai presto contenuto nel dovere dai nostri intrepidi bersaglieri, e il fuoco si sostenne senza perdite da parte nostra a motivo del vantaggio del terreno.

« In questo mentre fui avvertito che le brigate Casale e Cuneo erano giunte al loro destino, e siccome la cavalleria e gran parte dell'artiglieria non erano che di vero imbarazzo, essendo impossibile di far loro traversare i larghi e profondi fossati che fiancheggiano per lo lungo la strada in quel tratto, ordinai loro di allontanarsi volgendo verso Curtatone.

« Le cose erano a tal punto, quando giunse S. M. la quale passò in rassegna la brigata Aosta, percorse la linea di circonvallazione e si avanzò verso Mantova per la strada che conduce da Gazzuolo a Belfiore, in guisa da potere bene osservare la piazza.

« Quindi, ottenutosi lo scopo del nostro movimento, S. M. mi ordinò di far ripassare l'Osone alla brigata Aosta ed ai bersaglieri, di mandare la cavalleria a pernottare a Castelluccio e dintorni col reggimento Cuneo che già quivi erasi raccolto, e governare con la brigata Casale la diga da Curtatone a Montanara, fino alle ore dieci del successivo mattino, istante in cui le truppe sarebbero ritornate ai loro accantonamenti, semprechè il nemico non avesse cercato di molestarci nella ritirata; nel qual caso si doveva procurare di attirarlo in luogo vantaggioso per operare contro di lui un ritorno offensivo.

« Ma il nemico più non si lasciò vedere e si potè quindi eseguire tranquillamente quanto era stato ordinato. »

*
* *

Dopo la ricognizione su Mantova la brigata Casale ebbe parte importante nel combattimento di Santa Lucia il 6 maggio '48.

L'11° reggimento formava, a Santa Lucia, il primo scaglione della 2ª divisione.

Il generale Passalacqua, che aveva udito tuonare ripetutamente il cannone, si era spinto coraggiosamente innanzi con quel reggimento, e costeggiando lo stradale era giunto in vista del villaggio di Santa Lucia.

Già, il generale aveva dato ordine di stendere alcuni plotoni di cacciatori, quando una ben nutrita scarica d'artiglieria seguita subito da vivo fuoco di fucileria partite dal cascinale Colombara dall'altra parte della strada, arresta un momento l'avanzare dei nostri.

Il generale Passalacqua a quel brusco rivelarsi del nemico, non si sgomenta ma, sceso da cavallo, impugna un fucile e salendo risolutamente la ripa della strada, animando i soldati con la voce e con l'esempio, si precipita attraverso i campi verso la Colombara.

Soldati ed ufficiali, e più la compagnia granatieri che era già distesa, trascinati dall'esempio del loro generale fanno a gara a seguirlo. E infatti i granatieri dell'11° fanteria comandati dal loro bravo capitano, giungono pei primi sul nemico e costringono l'artiglieria a tacere.

Dalla cascina Colombara, che avevano convertita in un formidabile ridotto, gli Austriaci fulminavano con vivo fuoco gli assalitori; ma, messa in tacere l'artiglieria, la difesa si limitava a resistere dalla cinta col fuoco di fucileria.

Giunti i nostri sulle trincee nemiche, la zuffa si riaccende più accanita. Il capitano Cavalli spezzata la sciabola, s'arma del fucile d'un caduto e si apre il passo a calciate d'arma; gli ufficiali Ottavio Fornaca e Malaspina cadono entrambi, il primo ferito al petto, il secondo trafitto ad una coscia

da una baionettata austriaca, mentre animava i suoi soldati alla pugna; il sottotenente Germignano stramazza al suolo colpito in fronte da un proiettile. La mischia è terribile, ma i capitani Brunetta e Alberta ed il tenente Zani si spingono innanzi coi cacciatori. Gli Austriaci sono costretti ad abbandonare la barricata e poi il cascinale, sicchè i nostri rimasti soli padroni inseguendo il nemico riescono a penetrare nel villaggio al grido trionfale di: Viva Savoia!

Per la bella condotta tenuta in quello scontro, il capitano Cavalli, i sottotenenti Malaspina e Leonelli, il caporale Revelli e il soldato Capitini furono premiati con la medaglia d'argento, il sottotenente Porrino con la menzione onorevole; il generale Passalacqua — il valoroso iniziatore di quella splendida azione — ebbe pure — ricompensa, osserva un egregio narratore, troppo inferiore al merito — la menzione onorevole.

*
* *

Nel successivo giugno, mentre il resto dell'esercito nazionale marciava su Verona, la brigata Casale fu divisa in due parti; l'una di queste fu mandata a Goito perchè insieme ad alcune compagnie di franchi-cacciatori proteggesse la destra del Mincio, l'altra parte divisa in battaglioni fu spartita fra Valeggio, Peschiera e Villafranca.

Distribuita così, la brigata Casale non potè prender parte alla giornata di Custoza; ma nella ritirata generale e alla difesa di Milano, operò prodigi di valore.

Le due brigate austriache Schwartzemberg e Strassoldo incalzavano le truppe nostre che insieme ad una batteria d'artiglieria s'erano sparse fra Cascina verde, il Musocco e Gambaloita.

I Piemontesi per più di due ore tennero testa al nemico; ma, sopraggiunte a questo nuove forze, furono costretti indietreggiare cedendo palmo palmo il terreno, e riparare su Besana. Ma Clam fu lesto ad appostare due obici sulla strada di Monzate che, battendo i difensori di Castagneto

agevolavano agli Austriaci la conquista delle barricate piemontesi.

Qui tutta la linea nostra fu obbligata ad una mossa laterale sicchè il reggimento austriaco Prohaska, spingendosi inosservato a causa delle ondulazioni del terreno, riesce a prendere di fianco i cacciatori dell'11° fanteria che ancora combattevano verso Gambaloita ed a Cascina Verde contro i Croati di Strassoldo e di Supplikatz.

Non si sgomentano i bravi soldati dell'11° e, privi ormai di munizioni, combattono ad arma bianca.

Ma, alla destra dell'11°, il 12° fanteria, che fino allora aveva anch'esso estremamente combattuto, è improvvisamente assalito dall'intero corpo del generale D'Aspre, e dopo aver resistito gagliardamente, sopraffatto dai continui rinforzi sopraggiunti al nemico, è obbligato ritirarsi su Ca' Bianca.

Per tal movimento improvviso, la destra dell'11° sguernita d'ogni sostegno, è circondata dagli Austriaci e malgrado gli sforzi e degli artiglieri e dei cacciatori dell'11°, malgrado la energica azione del tenente Pollone, non si riesce che a porre in salvo i cassoni dell'artiglieria, ma non ad arrestare l'impeto dei Tirolesi i quali, slanciati a baionetta in canna sui nostri, menano orribile macello d'uomini e di cavalli e riescono a far prigione il tenente Ugo, il quale, sebbene gravemente ferito, pugnava come un leone cercando sfuggire al nemico.

In quella lotta accanitamente combattuta, rimasero morti: Tommaso Castelli, da pochi giorni promosso capitano ed il sottotenente Molinati il quale, combattendo a fianco del padre, maggiore Molinati, ebbe il dolore, prima di morire, di vederlo stramazzare da cavallo ferito in più parti da replicati colpi di baionetta. Il figlio già ferito, difendendo il padre moribondo, colpito al petto da una scheggia nemica spirava, abbracciato al suo genitore, la generosa anima a Dio.

Il capitano Balegno e i tenenti Zani ed Allegri, dopo eroici sforzi furono obbligati a cedere le armi.

Sopraggiunto in quel momento il generale Bava con un battaglione guardie e protetta dall'artiglieria del tenente

Cugia, la brigata Casale potè riordinarsi più indietro per apprestarsi a novella pugna.

Ma era scritto che tanto eroismo non bastasse a guadagnare ai nostri la vittoria.

L'esercito liberatore dopo una marcia offensiva attraverso la Lombardia fra applausi ed evviva, dovette cedere all'austriaco più forte e più fortunato, e a poco a poco ripiegare su Milano e terminare poi a Novara quella gloriosa quanto infelice campagna.

La brigata Casale ed il battaglione guardie ripiegati su Ca' Bianca e Casa Rossa si disposero a nuova difesa, e la pugna si riaccese più aspra e micidiale.

Il sottotenente Enrichi del 12° fanteria benchè ferito, tanto protrasse la difesa di Ca' Bianca che, rimasto preso in mezzo con alcuni de' suoi, fu costretto arrendersi al nemico.

Le due brigate Casale e Guardie, stanche, stremate di forze, senza munizioni, senza soccorsi, si erano dovuto ritirare pur sempre combattendo contro le preponderanti forze nemiche.

Per il modo lodevole come la prima compagnia del 12° fanteria si diportò a Staffalo e Sommacampagna e poi sotto le mura di Milano si ebbe, alla fine della guerra, la menzione onorevole al valor militare; e tutta la brigata le lodi speciali del re.

A Peschiera, quando fu assediata da Hayuau, trovavasi a sua difesa un battaglione dell'11° fanteria comandato dal tenente colonnello cav. Fantoni. In una delle sortite fatte a danno dell'assediante quel battaglione diede mirabili prove di valore, e il capitano Tiragallo rimasto solo in coda alla colonna che rientrava in città, dato di piglio ad un fucile freddò sei nemici che, sbucati improvvisi dietro un cespuglio tiravano sui nostri.

A Goito, il 30 maggio, l'11° fanteria ebbe ordine di avanzare contro il nemico, ed iniziò il movimento occupando la campagna di Semenzari, mentre il 3° battaglione comandato dal maggiore di stato maggiore conte Felicon, attraversato il

villaggio con una batteria di artiglieria andò ad occupare una posizione che gli permise di battere di fianco l'estrema destra nemica.

Finalmente l'armistizio Salasco venne a porre fine alla prima fase di quella disgraziata guerra e la tregua pose il fine a quella disastrosa ma eroica difesa di Milano per cui re Carlo Alberto nel suo proclama scriveva all'esercito:... *l'ultimo combattimento sotto Milano onora il vostro coraggio e se la mancanza di munizioni ci tolse di continuare la difesa come era ardente vostro desiderio, anche questa ritirata costò assai cara al nemico* (1)... E il re chiudeva il proclama raccomandando ai suoi popoli quell'armata che si era acquistati tanti titoli alla stima del paese.

* * *

Dopo sei mesi di intrighi, di sospetti, di interne agitazioni, di grida e di minacce, il Piemonte indisse nuovamente la guerra all'Austria.

Questa, ormai sicura in casa sua, armata di tutto punto, accettava allegramente la partita, anelando far pagar caro al Piemonte il suo nobile ardire. Il dì 20 marzo, Carlo Alberto, a piedi, passava il ponte sul Ticino, baldo e lieto nel cuore, primo innanzi a tutti ad inaugurare la seconda fase di quella campagna.

Il comando in capo dell'esercito era affidato al polacco Chzarnowsky.

In questa seconda campagna la brigata Casale faceva parte della prima divisione comandata dal generale Bes.

Aveva il comando della brigata il generale Solaroli.

La brigata partecipò in modo onorevole al combattimento della Sforzesca.

Unita a due squadroni del reggimento cavalleria Piemonte Reale e alla batteria del capitano Bottacco, appoggiata la

(1) Proclama del 27 agosto 1848.

propria destra al piccolo villaggio di Romondò sullo stradale di Garlasco, per una linea coperta dalla roccia Biraga e dal naviglio di Langosco, lungo lo stradale di Mortara, la brigata poteva collegarsi pel ponte sul Terdobbio con le truppe stanziate a Vigevano; ed aveva lo speciale incarico di custodire i varchi del Ticino e difendere tutta la divisione da un improvviso assalto alle spalle.

Ma il generale Bes restrinse poi tale linea, avendo saputo che stavano per giungere la prima divisione e la divisione di riserva comandate dal duca di Savoia.

Allora la brigata Casale si scontrò e si battè valorosamente con gli Austriaci; ma due battaglioni dell'11° fanteria, indirizzati dal loro colonnello, si ritirarono su Vigevano, sicchè non poterono aiutare la brigata impegnata.

Nella disastrosa giornata di Novara, alcuni battaglioni della brigata Casale furono mandati a sostegno delle truppe comandate dai duchi di Savoia e di Genova e il resto, a scopo di attirare il nemico a sè e distoglierne il maggior numero dalla Bicocca, operò un assalto sul centro.

Intanto i cacciatori del 12° reggimento, impadronitisi della villa Pisani, ed entrando a viva forza nella stalla in cui s'erano barricati buon numero di nemici li costrinsero — per opera specialmente del sottotenente Bovio e del sergente Destefanis — ad arrendersi e di quelli se ne potè far prigionieri venticinque, non senza lotta e dopo che il sottotenente Bovio n'ebbe uccisi tre sparando loro addosso a bruciapelo.

Due battaglioni dell'11° guidati dal polacco Breanski, si impadronirono di Cascina Visconti, ricacciando il nemico già accapigliato con alcuni cacciatori del 12° che resistevano valorosamente difendendo le ultime case della Bicocca.

La giornata però volgeva a male; l'esercito piemontese sopraffatto dagli Austriaci, ridotto agli estremi, minacciato d'ogni lato, senza speranze d'aiuti, dovette battere in ritirata, disfatto dalla preponderanza nemica.

In quella infausta giornata la brigata Casale ebbe a deplorare molte perdite.

Il bravo capitano Giuseppe Malpassuti del 12° fanteria cadde colpito mortalmente al collo; il capitano Mondetti dell'11° fu ucciso da una palla in fronte mentre alla testa della sua compagnia correva alla baionetta per riprendere a forza la cascina Cittadella.

Ammirabile, in quell'impresa, la condotta del capitano De Courten, del tenente Garmagnano e dei loro cacciatori.

Tre soldati dell'11° sfondata la porta d'una cascina uccidono quattro dei nemici che vi stavano rinchiusi, e fanno prigionieri gli altri.

Il capitano Balegno combatteva da un'ora con una ventina dei suoi soldati per impadronirsi d'una barricata austriaca presso Bicocca, quand'ecco il soldato Battista Borello del 13° spicca un salto e si slancia nella barricata gridando:

— Su, compagni, coraggio, seguitemi; viva il re, viva l'Italia!

— Viva l'Italia — rispondono venti voci a quel valoroso, e tutti, trascinati dall'esempio, son sulla barricata con lui. Ma, il bravo soldato cade mortalmente colpito da una palla al fianco sinistra.

— Viva il re — ripete cadendo — su, su, vincerete. viva l'Italia — e muore.

Il capitano si china a baciare quel suo soldato eroe e infiammato d'entusiasmo con la voce e con l'esempio trascina i suoi.

La barricata è conquistata, i nemici posti in fuga; e i nostri dall'alto della barricata lo inseguono col fuoco gridando: Viva Borello! Viva il re!...

*
* *

Pel valore dimostrato nei fatti d'arme di Sforzesca, del Torrione e di Fornaci, e alla battaglia di Novara, molti furono i premiati della brigata Casale.

Dell'11° fanteria ebbero la medaglia d'argento i capitani Alberti, Calzati, De Courten, il luogotenente Deguidi, il

furiere Caielli, i sergenti Garbarino, Pasqua. Luigi Tapparo, Ferraris, Olino, Colombo e il caporale Tarenzini.

Del 12°: il capitano Eula, il tenente Asti di San Martino, i sottotenenti Pacchiotti e Bravo, il furiere Foglia, i sergenti Rossi e Destefanis, il caporale Molina, e i soldati Masuero, Tomasini e Francesco Sala.

A queste onorificenze sono da aggiungersi numerose menzioni onorevoli agli ufficiali e alla truppa.

La campagna del 1849 finì — come si sa — con la disgraziata disfatta di Novara e con la abdicazione di re Carlo Alberto in favore del figlio Vittorio Emanuele.

La salita al trono del nuovo re segnava per l'Italia l'era nuova in cui dovevano aver compimento e premio tante speranze, tante fatiche, tanti eroici sacrifici, tanti dolori sì lungamente ma non inutilmente sofferti.

*
* *

Intanto che la guerra taceva, il Piemonte si preparava alla rivincita.

Già nel marzo '49 in ogni reggimento di fanteria s'era formato un quarto battaglione attivo, ordinato su quattro compagnie, traendone il personale necessario — ufficiali e truppa — dalle già esistenti compagnie provvisorie.

A quest'epoca il deposito di ogni reggimento era comandato da un luogotenente colonnello, aveva un capitano relatore, vari ufficiali d'amministrazione ed era formato su una sola compagnia.

E — anche in quell'epoca — furono abolite le distinzioni esistenti di compagnie granatieri, fucilieri ecc. ecc., mantenendo però due compagnie scelte e le altre dette compagnie ordinarie.

Nel 1851 furono aboliti gli ascieri, il prevosto ed i sottocaporali; ma i reggimenti restavano ancora, come in antico, su sedici compagnie.

Fu solo nel 1852 che si abolì ogni distinzione in com-

pagnie scelte ed ordinarie, e si formò definitivamente la compagnia stato maggiore.

Nel 1855, quando si formò in Piemonte il corpo di spedizione per la Crimea, la brigata Casale vi prese parte inviando due battaglioni composti della prima, quinta, nona e tredicesima compagnia di ciascuno dei suoi reggimenti. Essi, uniti ad altri, formarono il quinto reggimento provvisorio del corpo di spedizione.

Fu così che la brigata Casale potè scrivere sulle sue bandiere due nomi che son due gloriose pagine della storia militare piemontese: — Cernaia e Sebastopoli — 16 agosto e 8 novembre 1855! — due date splendide per la valorosa brigata; i suoi battaglioni a Sebastopoli seppero respingere con tale impeto un furioso assalto dei Russi da costringerli a dar indietro ed a serbare ad altra epoca lo sfogo della loro rabbia.

*
* *

Vittorio Emanuele raccogliendo sui campi di Novara la sua corona reale sapeva bene di doverla un'altra volta, e presto, avventurare.

E dopo dieci anni, il giovine re alla testa del suo esercito ringiovanito ritornava su quei campi alla riscossa.

Nell'aprile 1859 re Vittorio dichiarava alla Camera subalpina non poter rimanere insensibile al grido di dolore che gli giungeva d'ogni parte d'Italia (1), e il 1° maggio abbandonava Torino per recarsi ad assumere il comando dell'esercito.

Dopo la vittoria di Palestro, la giornata di Magenta e la trionfale entrata in Milano, il cannone di S. Martino e Solferino chiamava l'esercito liberatore a nuova, splendida vittoria. E quando il re vedendo che i Francesi alleati stavano per vincere, mandò a dire al generale Mollard:

(1) Discorso della corona 30 aprile.

— I Francesi vincono, bisogna vincere anche noi.

Mollard potè bene e sicuramente rispondere al messaggere

— Dite al re che i suoi ordini saranno eseguiti.

E si vinse.

Come descrivere quella tremenda e pur sì gloriosa giornata? Come dire l'irruenza dell'assalto, il primo dubbioso ripiegarsi, e il rincalzo furioso che portò gli Italiani d'un balzo fin sul colle a strappare al nemico la vittoria?

La brigata Casale in quella memoranda battaglia ebbe una parte importantissima.

Durante tutta la guerra del '59 contro l'Austria la brigata fu comandata dal generale De Genova di Pettinengo, l'11° reggimento era al comando del colonnello barone Leotardi, il 12° era comandato dal colonnello cav. Avenati.

La brigata formava parte della 5ª divisione agli ordini del generale Cucchiari.

Quando gli Austriaci il dì 29 aprile invasero il Piemonte la brigata Casale era di guarnigione a Valenza con l'incarico della guardia del Po. Il 1° battaglione del 12° reggimento comandato dal maggiore cav. Zino ebbe splendida parte alla fazione di Valenza e il maggiore — valoroso conduttore del battaglione — fu premiato con la menzione onorevole.

Ritiratisi i nemici dalla sinistra del Po, la brigata Casale si riunì a Borgo San Martino Monferrato, marciò verso Casale senza entrare in città, e giunta a Frassineto, fu scaglionata lungo il fiume, rimanendo in quel servizio di sorveglianza circa un mese. Finita la necessità di quel servizio, fu congiunta alla 5ª divisione, e il dì 7 giugno, varcando il Ticino entrò in Lombardia.

Continuando la marcia, la valorosa brigata passò presso Milano, e varcati l'Adda e l'Oglio, la sera del 21 s'accampò a Lonato.

La 5ª divisione scese dietro Desenzano e seguendo la ferrovia fine alla strada di Rivoltella, avanzava su Pozzolengo.

La mattina del 24 giugno un battaglione dell' 11° fanteria

in servizio di esplorazione, incontrate le prime vedette austriache, appiccò zuffa.

Sull'inizio, il nemico fu ricacciato fino oltre la Ponticella; ma, pel giungere continuo a lui, di nuovi soccorsi, fu necessario che alcuni reparti della 3ª divisione accorressero in aiuto alle poche truppe della 2ª divisione già impegnate.

La lotta era oltremodo disuguale; il nemico, più forte obbligava i nostri a rinculare; e i nostri sarebbero di certo stati costretti a ripiegare se, verso il mezzodì, non fosse giunta sul luogo del combattimento l'intera 2ª divisione con alla testa il generale Cucchiari.

Il colonnello Leotardi, che comandava l'11° reggimento, ordina tosto tutta la sua forza in tre colonne d'attacco a sinistra della strada di Pozzuolo. A sinistra dell'11°, il colonnello Avenati del 12° spiega un intero battaglione e il generale Mollard ordina agli altri battaglioni del 12° fanteria di coprire l'estrema destra appoggiandosi a cascina Canova unendosi al 10° bersaglieri.

Era intenzione del generale di stringere fortemente le località Canova, Selvetta e Monata occupate dal nemico, impadronirsene e far sgombra così la ferrovia sulla quale i nostri dovevano appoggiarsi.

La lotta è sanguinosa, la difesa ostinata; la battaglia, terribile.

San Martino è là, su, su; bisogna arrivarvi fin lassù, bisogna impadronirsi di quel colle, bisogna vincere!

I nostri combattevano da leoni, gli Austriaci, difendevano le loro posizioni con ardore, disperati, arrabbiati di dover cedere palmo palmo il terreno.

Fra il suono delle trombe incalzanti all'attacco, il rullo dei tamburi, i Piemontesi corrono al primo assalto sù San Martino e sul Roccolo. Per tutta la linea echeggia terribile e giulivo il grido di Savoia, l'urrah all'Italia, e ad onta della mitraglia che schianta ed uccide, ad onta delle baionette che infilzano e squarciano il petto dei nostri valorosi, la cascina Controcaccia tenacemente difesa cede, e tre pezzi d'artiglieria cadono in potere degli Italiani vittoriosi.

— Viva l'Italia e avanti — grida il sottotenente Chiovini trascinando i suoi; ma una scheggia di mitraglia nemica lo stramazza al suolo, ed egli continua a combattere, continua ad urlare, ad incoraggiare alla pugna, finchè, esausto spira pur gridando fiocamente: Viva l'Italia!

E là, in quella terribile mischia, in quella confusione di uomini e di cavalli, fra il tuonare dei cannoni, il crepitio della moschetteria, le bestemmie dei vinti e gli evviva dei vincitori, ecco i tenenti Massuero, Bosisio e Bazzi dell'11° reggimento cadere feriti, ma tutti e tre aiutandosi a vicenda, rialzarsi, e sostenendosi l'un l'altro, combattere, ferire, ammazzare, distruggere, finchè spossati, cadono eccitando i proprii soldati alla pugna.

Ecco nella mischia il colonnello Leotardi spingersi innanzi, sempre innanzi, alla testa del suo reggimento, animando con l'esempio e con la voce; ecco il maggiore Manca — che segue il suo colonnello — precipitarsi col suo battaglione sul nemico e impadronirsi della posizione più contrastata. Ecco il tenente Approsio, il quale visto a cadere il sottotenente portabandiera, corre a lui, gli strappa la bandiera già in pericolo, lo conforta con una parola, e agitando al vento quel drappo venerato, infiamma i soldati e li trascina addosso al nemico con tanto impeto che questi è costretto a ripiegare.

Ecco fra il nuvolio della polvere bruciata, lo scroscio della pioggia che cade dirotta, nel rombare dei tuoni, ecco una voce che grida: — su compagni, bisogna piantare sul colle la nostra bandiera prima che venga la notte!

È la voce del soldato Bertola il quale, così dicendo, si slancia con alcuni prodi dove più la mischia è fervente.

E si combatte, si combatte dovunque, con una frenesia, un ardore, una rabbia che spaventa, atterrisce, strabilia.

Le trombe squillano, i tamburi rullano, la battaglia non è finita ancora.

Il colonnello Avenati del 12° fanteria trae dietro di sè i suoi soldati con tanta forza, con tanto impeto, che il nemico

s'arresta maravigliato, e indietreggia, scombussolato da quel cozzo tremendo ed inaspettato.

Il maggiore Zino, mortogli sotto il cavallo, balza di sella e mena sciabolate d'ogni parte stramazzando quanti colpisce. Spezzataglisi la sciabola impugna la pistola; ma gli si spacca la canna dell'arma, ed egli brandisce il fucile d'un caduto e a calciate si apre la strada fra la ressa nemica, s'allarga il passo e trae dietro di sè il suo battaglione che, seminando strage e strage, giunge alla chiesa di San Martino e la conquista.

Il sottotenente Cordara col suo plotone mette in fuga una compagnia nemica; il furiere Molinati visti cadere, vittime del loro valore tutti gli ufficiali della propria compagnia, ne assume prontamente il comando e la trascina vittoriosamente all'assalto.

E via, e via, e su, e su, avanti, avanti sempre; i soldati della brigata Casale combattono accanitamente, muoiono, ma salgono, salgono, bestemmiando, urlando, cantando, atterrando ogni nemico che sbarri loro la via... la via della vittoria.

— Su, su, soldati, con voi combatte il re!...

E fra una nugola di polvere, ecco Vittorio Emanuele, ecco il re, bello nella sua figura di soldato, bello e valoroso, che in mezzo ai suoi soldati li loda, li incoraggia, li anima, li trascina alla vittoria con le memorande parole:

— Fioeui, o fumie fe San Martin, o ch' u fan fe' San Martin a nui... curage!...

— Viva il re, viva l'Italia!!

E San Martino è preso, è conquistato; il nemico sloggia, e la brigata Casale prima a giungere sulla tanto contrastata collina, rincalza il nemico fuggitivo che si precipita a valle, stordito, decimato, avvilito, sbaragliato.

La gran giornata è finita, la terribile battaglia è vinta, l'esercito d'Italia può contare una gloria di più.

*
* *

La guerra era finita, perchè — purtroppo — la pace di Villafranca lasciava incompiuto il gran programma: L'Italia libera dall'Alpi al mare.

Più tardi, mercè nuove fatiche, nuovi stenti, altri sacrifizii, altre vittorie, l'unità italiana era compiuta. Il generale Garibaldi co' suoi volontari risalendo la penisola dal meridione e l'esercito continuando la sua marcia vittoriosa fino a Roma; il 20 novembre 1870 gli Italiani inalberavano sulla torre del Campidoglio la bandiera tricolore, e re Vittorio — il gran galantuomo — proclamava l'Italia: libera, una e indipendente.

*
* *

Per la battaglia di San Martino, in cui la brigata Casale seppe sì bravamente condursi, le bandiere dei due reggimenti furono decorate entrambe della medaglia d'argento al valor militare, dice il decreto: *per la bella condotta tenuta dai medesimi nella battaglia di San Martino il dì 24 giugno.*

A ricordare i morti in quella memoranda giornata, sorge sul colle conquistato una torre colossale: essa, incisi su tavole di bronzo, serve a ricordare ai posteri i nomi dei valorosi morti combattendo; e della brigata Casale — che ebbe circa 700 combattenti posti fuori combattimento — molti sono i ricordati.

Noi ricorderemo qui coloro la cui speciale condotta li fece meritevoli dell'onorificenza più ambita: la medaglia al valore, l'ammirazione dei posteri.

E torniamo al momento più cruento della battaglia.

Su, su, di corsa: è una compagnia dell'11° reggimento, la 14ª, che s'arrampica a fatica, correndo sotto la mitraglia.

austriaca. Su, su, su ancora: è arrivata, molti di quei soldati cadono; non è nulla, avanti.

Di corsa, la compagnia è alla chiesa di San Martino, abbatte la porta; ma da quell'apertura si precipita sugli assalitori una scarica terribile. Cadono i primi; chi sono? i luogotenenti Massuero, Bosisio, Baggi; cadono e muoiono, quei valorosi, ma il sottotenente Chiosini è appena ferito; cade, si rialza, si precipita nella chiesa, atterra un nemico, gli si avvinghia, gli pianta la sciabola nel ventre. Entrambi cadono e offeso ed offensore spirano insieme maledicendosi a vicenda.

Il maggiore generale De Genova di Pettinengo s'ebbe la medaglia d'argento. Il bravo generale combattè tutto il giorno a piedi perchè fin dal mattino gli era stato ammazzato il cavallo. Quella medaglia fu data a lui in premio d'aver saputo dare ottime le disposizioni per l'attacco.

Il barone Leotardi comandante l'11° reggimento durante tutta la giornata si mantenne alla testa del suo reggimento guidandolo a due attacchi: fu decorato colla croce d'ufficiale dell'ordine di Savoia.

Anch'egli aveva perduto il cavallo fin dal mattino.

La medaglia d'argento al valor militare fu poi conferita: al maggiore cav. Simone Manca, per aver saputo condurre il proprio battaglione a due attacchi successivi riuscendo ad impadronirsi della posizione.

Il prode maggiore sbalzato da cavallo da un proiettile che lo ferì ad una spalla, rimontò in sella e continuò a combattere non curando la ferita.

Al maggiore cav. Michele Scano il quale seppe condurre il 2° battaglione del reggimento, primo alla conquista del colle; al maggiore cav. Alberto di Pessinetto il quale, mortogli sotto il cavallo e spezzata la sciabola continuò a combattere adoperando il fucile d'un caduto e guidò il proprio battaglione all'attacco.

Il maggiore Annibale Garneri ebbe la medaglia d'argento per la risoluzione ferma e l'intrepidezza con cui condusse il suo battaglione all'assalto.

La lista dei valorosi premiati con la medaglia d'argento con inua.

L'ebbero i capitani Federico Porrino, Giovanni Allegri e Giovanni Villata perchè quantunque feriti non vollero abbandonare il comando della propria compagnia; l'ebbe il capitano Francesco Carlevaris aiutante maggiore in 1° per essersi adoperato con attività e zelo al buon esito della giornata e per lo straordinario coraggio e sangue freddo di cui diede prova.

Ebbe la medaglia il capitano Giuseppe Rigolino perchè due volte ferito volle continuare a condurre all'assalto d'una cascina la propria compagnia, s'impadronì di quella facendo prigioni i nemici che la difendevano. Ebbe la medaglia il capitano Roero di Cortanze, il quale ferito ad una coscia con frattura continuava ad animare i suoi soldati all'attacco dell'uccellanda. E i capitani Gandolfi Filiberto, Ottavio Fornaca, Nicola Raiola-Pescarini, e Giovanni Galeazzo, Bianchi di Lavagna per lo zelo, l'intelligenza e l'energia di cui diedero prova durante tutta la giornata e per il sangue freddo dimostrato nel condurre gli attacchi.

Il capitano Felice Asti di San Martino, e il capitano Malliano di Santa Maria per essere stati i primi a slanciarsi sul nemico animando i soldati con l esempio.

Ed ancora ebbero la medaglia d'argento: il luogotenente Giuseppe Lazzarini per la fermezza ed intelligenza con cui condusse — morto il proprio capitano — la compagnia all'assalto; il luogotenente Massuero, Albino Bosisio, ed Eligio Morselli, per lo zelo, l'audacia e il sangue freddo dimostrato all'attacco della chiesa di San Martino.

Ebbero pure la medaglia i sottotenenti Onorato Ara, Giuseppe Molinari e Alberto Baggi, i quali dopo aver scacciato il nemico da una cascina, l occuparono e disposero l'assalto contro la chiesa di San Martino.

L'aiutante maggiore in 2° Battista Approsio ebbe la medaglia d'argento, per avere con forza e valore salvata la bandiera del proprio reggimento da sicura perdita ed averla salvaguardata per tutta la giornata.

Il sottotenente Felice Biraghi ebbe la medaglia d'argento al valore per la inteiligenza e il valore spiegato nel conservare la bandiera che gli era stata confidata: il sottotenente Chiorini perchè dei primi nel condurre all'assalto il suo plotone non badava alle ferite ricevute e continuava a combattere finchè soccombeva.

Fra i sottufficiali ebbero la medaglia per il particolare valore spiegato nel combattimento: il sergente Carlo Bellinzona e Gatta; fra i soldati. Alessandro Bertola, Priotta. Giovanni Lazzaritto, Bernardo Beretta, Pasquale Corchiarino e Francesco Salvi.

Ma vi furono anche dei sottufficiali promossi ufficiali per meriti di guerra.

E lo fu il furiere Bartolomeo Becchi per la bella condotta tenuta nella battaglia e per essersi slanciato tra i primi al fuoco riportando grave ferita; lo fu il furiere Effisio Ciuffo per la capacità di cui diede prova — essendo rimasti morti tutti gli ufficiali della sua compagnia — nel saperla condurre vittoriosamente all'assalto; anche il furiere Giacomo Lesca fu promosso ufficiale per lo stesso motivo; Giuseppe Torta furiere e Leone Giambattista Gola, sergente, per l'encomiabile coraggio dimostrato e così pure i furieri Giuseppe Operti, Domenico Paoletti. di Rodoretto. Alessandro Rama e Giuseppe Nigra, sergente.

* * *

Mi piace continuare fino al fine, senza dimenticarne uno, la lista dei nomi dei valorosi premiati.

Il colonnello cav. Giacinto Avenati. comandava a San Martino il proprio reggimento e seppe condurlo all'attacco con tanta energia, prima al mattino respingendo il nemico che cercava avvolgere l'ala sinistra nostra, poi nell'attacco della sera. da meritarsi la croce d'ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

E anche nel 12° reggimento, la lista dei premiati è lunga.

La medaglia d'argento fu data: al maggiore Raffaele Sircana, perchè instancabile, operosissimo non lasciò che la sua truppa si sbandasse sebbene sopraffatta da forze nemiche preponderanti; al maggiore Federico Druetti per la fermezza con cui condusse il suo battaglione ad impadronirsi della posizione indicatagli; al maggiore Cosimo Poma, il quale ferito da una palla e trafitto da un colpo di baionetta cadeva estinto dopo aver slanciato il suo battaglione all'attacco: al maggiore Giacomo Zino d'Occimiano per *la sua condotta superiore ad ogni elogio*. Il bravo maggiore moriva poco dopo la battaglia per le gravissime ferite riportate.

Il capitano Luigi Prielli e Alessandro Pinazzi, per il valore spiegato nel combattimento, quest'ultimo assumendo il comando del battaglione, per la morte del maggiore.

E furono decorati i capitani: Luigi Manuel, Lorenzo Bonetti, Giuseppe Dalmasso, Angelo Rossi e Federico per gli esempi di coraggio e di ordine dati ai loro dipendenti, dirigendo con molta energia e sangue freddo l'assalto al colle. Il capitano De Martini, che un colpo di fucile freddava all'istante mentre guidava l'assalto gridando: Viva l'Italia; il capitano Leone De Guidi, e il luogotenente Ansaldo e Alessandro Foschetti, quest'ultimo, veramente di ammirevole condotta e perchè ferito non voleva lo si trasportasse fuori del campo per non distogliere i suoi soldati dalla pugna e toglier loro il mezzo di farsi onore.

Il sottotenente Filippo Marchi, Vincenzo Aiassa, Michele Cordara, per l'esemplare coraggio e sangue freddo e intelligenza con cui seppero condurre i loro plotoni nel combattimento.

Furono premiati con la medaglia d'argento anche il furiere Pietro Morioni per essere riuscito a far prigionieri due austriaci che gli avevano fatto fuoco addosso; il sergente Salvatore Sale segnalatosi per sommo coraggio negli assalti, e Arturo Rossi e Giuseppe Gianolio morti entrambi. Il caporale Angelo Mollia per essersi slanciato primo ad abbat-

tere la porta d'una cascina difesa dagli Austriaci; il soldato Guglielmo Bertinelli perchè assalito da quattro nemici, uno uccideva, uno feriva, uno faceva prigioniero e il quarto fugava, rimanendo ferito egli stesso; il soldato Ferrante Marino, e il caporale tamburino Giovanni Musso per avere sotto una grandine di proiettili battuta intrepidamente la carica, esempio ai soldati da sangue freddo e valore.

Furono promossi sottotenenti per speciale benemerenza: i furieri Tasso Giuseppe, Lino Costa, Francesco Molinari e Giovanni Maria Accinni, quest'ultimo anche perchè colpito da un proiettile sotto un ginocchio gridava: « Viva l'Italia, » ed animava i soldati alla pugna benchè ricevesse una seconda ferita da farlo cadere a terra. E per ultimo il furiere Gaudio Liprandi per l'energia e il sangue freddo di cui die' prova e perchè fu sempre tra i primi a lato del proprio capitano.

*
* *

E la nobilissima falange non è qui tutta nominata. Troppo lungo sarebbe il dire di tutti quei numerosi bravi premiati con la menzione onorevole.

*
* *

Dopo la battaglia di San Martino la brigata Casale non preso parte ad altre campagne, nè le sue bandiere furono spiegate nelle Marche e nell'Umbria, nè sotto Porta Pia: la valorosa brigata — pur bramando nuova gloria — doveva lasciare ad altri quegli allòri.

Cessate le guerre, anche la brigata Casale incominciò la tranquilla vita di guarnigione, non vita d'ozio, ma di studio di lavoro, di preparazione alle guerre avvenire.

*
* *

A te, valorosa brigata Casale, ogni augurio più sincero di nuova gloria. Noi Italiani vediamo oggi sventolare tranquille e allegre le tue bandiere sotto il bel cielo dell'Italia fatta libera, tutta data ai calmi studi nella pace, ma viviamo ben certi che quando la patria ti richiami a nuova pugna, quando la voce del cannone rimbombasse novellamente sui verdi campi della nostra penisola o rumoreggiasse cupamente nelle profondità alpine, darai al vento le tue bandiere e, anelando alla pugna, fiduciosa nella tua stella, correndo valorosa alla battaglia, con nuovi sacrifizi e nuovi eroismi, illustrando il tuo nome, guadagnerai alla patria amata lustro novello e decoro.

E. Pifferi
Sottotenente.

NOTIZIE POLITICO MILITARI-ITALIANE

Pronostici di pace, e voti per la medesima, fecero in occasione del primo dell'anno quasi tutti i sovrani e capi di governo in Europa; ma forse i voti erano più sinceri di quello che i pronostici fossero fondati.

Nessuna delle grandi questioni che minacciavano la pace al principio dell'anno 1892 e che questo aveva ereditato dai suoi predecessori è stata risolta. Esse vengono trasmesse tutte integralmente al 1893.

Nessuna delle speranze tante volte concepite di un parziale disarmo fatto d'accordo fra le potenze si è realizzata. Invece del disarmo procedettero gli armamenti dappertutto salvo in Italia Si ebbero aumenti su tutti i bilanci militari salvo sui nostri.

Per la prossima primavera non si parla di guerra come se ne parlava sulla fine degli anni passati; ma non è perchè il pericolo di essa sia svanito o siasi allontanato di molto; non se ne parla, perchè si è stanchi di parlarne; perchè l'incertezza è diventata la condizione normale.

L'Europa è divisa in due campi che si vanno sempre più nettamente accentuando, e il menomo incidente può metterli a soqquadro. Sotto apparenze di tranquillità esistono cause di dissidio vive profonde; pretesti, se si volesse coglierli, se ne presentano ogni giorno.

Vi è però molta buona volontà di conservare la pace.

Chiunque sa che cosa sarebbe oggidì una guerra in Europa, rifugge impaurito dall'idea di provocarla o di accettarla se non vi è costretto. Dopo il 1870, guerre a cuor leggero non se ne fanno più.

Nel 1892 ebbero luogo vari incidenti che, se non fosse stato questo sacro orrore della guerra, avrebbero avuto gravi conseguenze; ma al primo manifestarsi di una favilla tutti accorsero colla secchia dell'acqua, ed il fuoco fu spento prima che divampasse.

Succederà lo stesso nel 1893? Può essere. ma non arrischiamo pronostici.

Certo il 1893 trova l'Europa in pace, ma in armi piucchè mai. A chi chiedesse perchè tanto apparecchio d'armi, pare che si dovrebbe rispondere: per adoperarle, cioè per fare la guerra. Invece si risponde: per impedire agli altri di adoperare le loro, cioè per mantenere la pace. E vi è molta sincerità in questa risposta.

Marte costretto a fare da sentinella al tempio della pace! Sembra una anomalia, ma è proprio così. Ecco a che siamo ridotti!

Alle volte un incidente di frontiera, tre parole di un ministro, un'intervista di un ex-ministro e simili fattarelli a cui mezzo secolo fa non si sarebbe neppure badato, portati sull'ali del telegrafo in questi tempi di sovranità e nervosità popolare e gonfiati dagli organi della pubblica opinione, ingrossano tanto da oscurare l'orizzonte e minacciare tempesta.

Ma poi da se stesso il pallone si sgonfia, gli organi cessano di soffiare, la nervosità del popolo si calma. Chi ha fatto il miracolo? Marte stando di sentinella al tempio della pace.

Ed un altro incarico straordinario ebbe Marte in questi tempi, incarico che diventa ogni giorno più pesante: quello di essere tutore dell'ordine Le questioni interne in ogni Stato diventano sempre più gravi; s'intrecciano colle esterne e fino ad un certo punto le neutralizzano. Un giornale inglese ebbe a dire che la pace è sicura perchè l'Europa è piena di guai: l'Italia è in *bolletta*, la Russia in carestia, la Germania ha il Governo in lotta col Parlamento e la marea del socialismo (sia pur scientifico) che monta ogni giorno, l'Austria ha le solite questioni di nazionalità e di lingua che minano incessantemente la compagine dell'impero, l'Inghilterra ha la piaga irlandese che oggi o domani va in cancrena, la Francia (sempre alla testa del progresso) ha i dinamitardi in basso e i mangiatori di milioni in alto. Vi pare (dice il giornale inglese) che in queste condizioni si possa pensare alla guerra?

Rallegriamoci dunque, che abbiamo la pace a buone condizioni!

Senonchè la guerra potrebbe, in qualche caso, essere un mezzo per uscire dai guai, o almeno per schermire il dolore dando volta, come quell'inferma, di cui parla Dante. Non sarebbe la prima volta che la cosa è successa. Le questioni internazionali oggi accuratamente assopite possono domani essere una valvola di sicurezza contro lo scoppio delle questioni interne.

Solo tra i sovrani e capi di Stato l'imperatore Guglielmo non fece pronostici di pace, ma colse l'occasione del primo dell'anno per dichiararsi apertamente in favore del progetto militare, che costituisce da vari mesi l'argomento principale delle pubbliche discussioni in Germania. L'imperatore disse che questo progetto deve passare. E quando lo dice lui, si

può essere certi che passerà. Ma perchè non fece pronostici di pace? Del suo amore per la medesima non si può dubitare, avendone dato prove incontrastabili. Che si creda meno profeta dei suoi colleghi? Neanche questo possiamo ammetterlo. Non fece pronostici di pace per timore che il suo popolo, credendo facilmente ciò che desidera, si addormenti nella pace e si svegli nella guerra.

***

Ogni anno al 9 di gennaio gl'Italiani accorrono al Pantheon per rendere omaggio alla memoria di Colui che ne fu la guida principale sulla via del risorgimento, di Colui che prese la corona del Piemonte sui campi sanguinosi di Novara e morì nella reggia del Quirinale, Re d'Italia. N quest'anno il concorso e la devozione furono minori che nei precedenti.

L'anniversario del 9 gennaio non è di quelli che cadono facilmente in oblio. Spariscono ad uno ad uno i collaboratori del Gran Re fondatore dell'unità e dell'indipendenza d'Italia, e qualcheduno dei tanti è già dimenticato, ma vive sempre nel popolo la memoria di Vittorio, ed ogni anno si ripresenta all'immaginazione, come se fosse ieri, quel giorno in cui dopo le brevi ansie di una malattia fulminea si disse: il Re è morto.

Lo sgomento della sua dipartita fu grande, ma di breve durata, perchè a rinfrancare il popolo venne la parola di Umberto; più lungo fu il dolore.

Oggi all'afflizione che turbò tutti gli animi è succeduta la memore riconoscenza e una giusta estimazione delle qualità dell'uomo e del Sovrano; estimazione che è cresciuta e crescerà quanto più vengono in luce i fatti intimi della nostra storia.

Ma, come la gloria di Vittorio Emanuele, è immortale l'opera sua e si consolida ogni giorno.

La sicurezza acquistata nell'incrollabilità dell'edifizio nazionale, il progresso fatto dal sentimento di solidarietà di fronte allo straniero, furono tali nel breve periodo di tempo trascorso dalla morte del Gran Re, da destare meraviglia in chi per poco li consideri.

E per quanto grandi sieno i nostri guai, per quanto cammino ci resti ancora a percorrere, pensando al punto da cui siamo partiti ci rallegriamo con noi stessi e ci meravigliamo d'avere progredito tanto.

***

Torna in campo l'Africa che da qualche tempo non faceva parlare di sè.

Oramai eravamo assuefatti a non ricevere da quella parte se non notizie di pace. Le popolazioni dell'Eritrea, certe di godersi il frutto dei

loro sudori, erano tornate tranquillamente alla pastorizia e all'agricoltura, ed i nostri soldati, posato provvisoriamente il fucile, attendevano alla costruzione di strade e allo scavamento di pozzi, imitando il lavoro che, appunto nei paesi barbari, facevano gli antichi eserciti romani. Gli ufficiali fungevano da ingegneri, da giudici conciliatori, e occorrendo, da medici. Il governatore militare e civile faceva viaggi per visitare i lavori, per comporre discordie, per ricevere omaggi dai capi tribù; pareva diventato egli stesso un patriarcale capo di questi capi e tutto correva a gonfie vele nella migliore delle Eritree possibili, quand'ecco che improvvisamente si fa sentire un rumore d'armi ai confini. Nel Tigrè sono a botte.

Speriamo, anzi siamo certi, che di queste niente più che il rumore s'abbia sentire nell'Eritrea, ma frattanto le nostre truppe dovettero posare la marra per riprendere il fucile, ed il governatore, smesse per un momento le funzioni patriarcali di capo dei capi delle tribù eritree, dovette scaglionare prestamente le proprie forze sulla frontiera e vegliare a guardia della medesima.

Una compagnia indigena, comandata dal capitano Oddone, ha preso posizione sulle alture di Halai, una delle porte dell'Abissinia verso la nostra colonia; l'Agamè è fronteggiato dalla banda dell'Okulè-Kusai e Scimenzana; ad occidente del Mareb sta scaglionata la banda del Serai, comandata da Barambaras Tesfu; una compagnia indigena, comandata dal capitano De Bernardis, si trova presso Godofelassi per difesa delle vaste coltivazioni che si sono fatte da quella parte; il Dembelas è guardato dalle bande di Cafei, di Kantibai Mami e di Alì Ailom.

Oltreacciò vennero stabiliti posti di truppe regolari indigene più addietro, in buone posizioni fortificate e ben provviste di munizioni e di viveri; venne stabilito un largo servizio d'informazioni al di là della frontiera, facendo capo al residente politico in Adua, capitano De Martino, e un minuto servizio di esplorazione mediante pattuglie.

Dopo questo ci sembra che possiamo attendere con tranquillità gli avvenimenti tigrini e che il colono eritreo possa guardare al di là del confine coll'indifferenza del villano che vede scendere la tempesta « sovra campi che arati ei non ha. »

Ma che cosa è saltato in capo ai nostri vicini del Tigrè che fanno tanto chiasso?

Le discordie e le guerre civili in quella regione sono tradizionali e cesseranno soltanto quando una nazione civile stenderà sovra di essa il suo dominio o il suo protettorato effettivo. Adesso la discordia e la guerra è scoppiata tra il nobile ras Mangascià e il fido ras Alula, e la ragione,

per quanto se ne dice, è questa: ras Mangascià, accomodate le sue faccende con l'imperatore Menelik, vuol recarsi allo Scioa per rendergli omaggio; ras Alula, sempre stato partigiano della supremazia del Tigrè, o almeno della sua indipendenza dallo Scioa, non solo ricusa di seguirlo, ma vuole impedirgli di andare e leva la bandiera della rivolta. Ieri si diceva che avesse solo venti seguaci; oggi si dice che ne ha più di duecento; domani forse ne avrà più di duemila. Certo il vecchio *leone tigrino* esercita un gran prestigio sulla popolazione, è astuto, risoluto, intelligente quanto può esserlo un negro e, malgrado l'inferiorità delle forze, può riuscire un osso duro pei denti di Mangascià. Questi muove contro di lui con tremila uomini. Vedremo.

Frattanto lo scoppio delle ostilità tra questi due ras ha fatto risorgere nella nostra stampa una questione ch'era da gran tempo assopita; la questione dell'ordinamento del Tigrè. V'ha fra i nostri africanisti un gruppo che ha sempre patrocinato l'idea di occupare quella regione, ma in questi ultimi anni, essendo subentrata ai primi ardori una benefica calma nelle vedute del governo e del paese rispetto alle colonie africane, si può ritenere che l'opinione della maggioranza sia oggidì contraria ad un allargamento della nostra sfera d'azione.

Infatti ragioni d'indole politica e militare e sopratutto necessità finanziarie ci consigliano in questo momento di mantenerci nell'attitudine di semplici spettatori neutrali verso le due parti belligeranti.

L'Italia non è per ora in grado di assumere altri impegni; è già bastante quello che ha nell'Eritrea. Solo quando questa estesa zona di territorio fosse ridotta in una situazione così favorevole, da rendere la colonia non più passiva, ma largamente produttiva per sè e per la madre patria, solo allora potrebbe essere il caso di pensare a qualche ulteriore estendimento.

Noi non può muovere nessun sentimento di simpatia o di antipatia speciale nè per ras Alula, nè per ras Mangascià; dobbiamo credere che l'uno e l'altro sieno nostri amici per forza. Dunque s'acconcino come loro pare e piace. L'esempio di questa guerra civile nel Tigrè, se sapremo tenerla energicamente al di là dei confini, non può che accrescere la fiducia delle popolazioni eritree nell'amministrazione italiana. Ecco per ora il solo vantaggio che possiamo, senza grave disturbo, ritrarre dalla nuova situazione in Africa. E non è poco.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Il progetto militare in Germania.

I giornali tedeschi recano alcuni particolari fra quelli presentati ora dal governo alla commissione parlamentare incaricata di esaminare e riferire sul progettato aumento dell'esercito. Quantunque non in ogni parte completi, crediamo opportuno presentarli ai nostri lettori.

Le spese ordinarie (*Fortdauernde Ausgaben*) per la sola Prussia aumentano di marchi 49,524,517 e sono ripartite nel seguente modo:

Per nuovi quadri e per aumenti alla forza delle unità esistenti.

Battaglioni fanteria e cacciatori	marchi	23,183,650
Squadroni	»	2,220,406
Batterie da campagna	»	7,424,219
Battaglioni artiglieria da fortezza . . .	»	3,473,922
» pionieri	»	1,895,785
Ferrovieri	»	1,114,646
Compagnie treno	»	1,147,825
Aumento di ufficiali e sottufficiali non compresi nelle precedenti diciture. . . .	»	800,00 (1)

Aumento di spese generali.

D'amministrazione	marchi	50,000
Abolizione della *Rekrutenvacanz*. . . .	»	3,742,827
Aumento di paga ai *Kapitulanten* . . .	»	363,438
Premii ai *Kapitulanten*	»	800,000

Esercitazioni di combattimento e di tiro in campagna	marchi	800,000
Esercitazioni di tiro per gli ufficiali d'artiglieria del *Beurlaubtenstand*, da campagna e da fortezza	»	393,622
Consumo di bersagli	»	18,402
Esercitazioni d'attacco	»	56,200
Operai borghesi per i distretti posti in luoghi privi di guarnigione di fanteria	»	18,705
Ampliamento delle scuole dei cadetti, dei sottufficiali, di quelle preparatorie per sottufficiali	»	800,000 (1)
Per esercitazioni dei soldati in congedo in conseguenza del loro aumentato numero	»	1,500,000 (1)
Le somme contrassegnate (1) come pure queste altre:		
Nuovi posti da ufficiali subalterni, subalterni medici e da sottufficiali per	marchi	2,719,950
Premi, per l'anno 1893-94, ai privati che hanno in consegna cavalli	»	114,364
Provvista di cavalli per l'artiglieria da fortezza	»	74,400

cioè un totale di marchi 6,005,714, non sono richieste per l'anno finanziario 1893-94 ma lo saranno nei successivi.

I nuovi quadri di fanteria consistono, per quanto riguarda la Prussia, in 133 quarti battaglioni cadauno con un organico di 8 ufficiali, 1 medico, 2 impiegati, 36 sottufficiali e 159 soldati; verrà però soppresso il capitano di prima classe attualmente in bilancio presso ogni stato maggiore di reggimento, posto in realtà occupato da un maggiore (*Dreizehntenhauptmann*).

Gli aumenti nella forza degli attuali battaglioni consistono nel portare l'organico di 255 battaglioni fanteria a 600 uomini di truppa (4 sottufficiali e 36 soldati per ogni battaglione); nel portare 63 battaglioni fanteria a 660 uomini (per 21 battaglioni un aumento di 4 ufficiali, 12 sottufficiali e 88 soldati; per 42 battaglioni un aumento di 4 ufficiali, 8 sottufficiali e 52 soldati). Analoghi aumenti d'organico sono previsti in alcuni battaglioni cacciatori.

I nuovi quadri per la cavalleria consistono, per quanto riguarda la Prussia, in 8 squadroni quali nucleo alle formazioni di riserva, ognuno con l'organico in tempo di pace di 3 ufficiali, 11 sottufficiali, 35 soldati e 50 cavalli di truppa.

L'aumento nella forza degli attuali reggimenti di cavalleria consiste nell'aumentare di 5 sottufficiali, 10 soldati e 15 cavalli di truppa l'organico dei reggimenti che si trovano sul piede ristretto: aumentare 10 uomini nei reggimenti sul piede medio.

I nuovi quadri per l'artiglieria da campagna consistono in 60 batterie (per tutto l'esercito tedesco) con l'organico medio, cioè 4 ufficiali 111 uomini e 60 cavalli di truppa. Le batterie che ora si trovano sul piede ristretto riceveranno un aumento di 10 uomini.

Presso i battaglioni del treno verranno formate 14 sezioni di traino per l'artiglieria da fortezza (*Bespannungsabtheilungen für Fussartillerie*) ciascuna composta di 1 ufficiale, 6 sottufficiali, 42 soldati e 56 cavalli di truppa (12 da sella, 44 da traino pesante), tenuto conto dei 44 soldati e degli 88 cavalli da traino pesante già pagati dal bilancio in corso per lo stesso scopo.

Il premio che si tratta di stabilire per i *Kapitulanten* (*Kapitulationshandgeld*) ammonta a marchi 100, da pagarsi all'atto della *prima* rafferma. L'aumento di paga da concedersi a questa categoria di soldati non sarà superiore a marchi 4,50 il mese: precisamente si vuol portare l'attuale annua paga di marchi 144 a marchi 198; quelle di marchi 162 e marchi 180 a marchi 216; quella di marchi 216 a marchi 234.

In quanto alle spese straordinarie (*einmaligen ausgaben*) occasionate dal nuovo ordinamento i suddetti particolari fanno conoscere che marchi 6,800,000 spettano alla Baviera e che con i marchi 61,000,000 rimanenti — spettanti alla Prussia, Sassonia e Wurtemberg — si dovranno coprire le seguenti spese:

Marchi	16,578,000	per baraccamenti *provvisori;* locali definitivi con le relative spese verranno proposti nei venturi bilanci;	Relativi all'aumento degli organici
»	5,640,900	per cavalli di truppa;	
»	7,899,000	per arredamento e armamento;	
»	2,390,000	per spese di viaggio e trasferimenti;	
»	2,650,000	per approvvigionamenti;	
»	6,659,000	per oggetti di casermaggio;	
»	300,000	per un nuovo deposito di rimonta in Prussia;	
»	4,437,000	per prolungare sino a Jüterbog (scuole di tiro d'artiglieria) il tronco ferroviario militare Berlino-Kummersdorf (poligono delle esperienze);	
»	1,620,000	per fondare un nuovo istituto pei cadetti a Naumburg.	

Quanto ancora manca a raggiungere i 61 milioni è richiesto a titolo di accomodamenti ai locali delle attuali guarnigioni, per piazze d'armi, bersagli, per redigere i progetti delle future caserme, ecc. Vuol essere ricordato che nel bilancio ordinario 1893-94, non ancora stato discusso, sono già richieste non indifferenti somme per accasermamento delle truppe e per locali destinati alla loro istruzione.

I progettati aumenti d'organico nelle varie armi, per tutto l'esercito tedesco, si riassumono così:

	Ufficiali	Medici	Truppa	dei quali competono alle nuove unità da formare
Fanteria	1473	—	54655	34042
Cacciatori	—	—	1222	—
Cavalleria	45	—	2062	831
Artiglieria da campo	302	—	11641	7163
» da fortezza	142	—	5950	3866
Pionieri	96	—	4543	2399
Ferrovieri	53	—	1928	1356
Aerostatieri	1	—	90	—
Treno	21	—	1462	873
Formazioni speciali	5	—	41	—
	2138	234	83594	50560

b) La ferma di due anni in Austria-Ungheria.

La *Neue Freie Presse* porta il seguente articolo interessante, relativo alla ferma di due anni:

« La questione della ferma di due anni che si vuol adottare in Germania « per *ringiovanire e per rinforzare l'esercito*, ha dato luogo a non poche « discussioni nei nostri circoli militari circa l'utilità e la possibilità di una « tale riforma anche in Austria-Ungheria. Molti sono gli ufficiali che « prestano servizio presso le truppe, i quali ritengono, che l'istruire le

« reclute di talune provincie nello spazio di due anni sia cosa impossibile. « Ciò si combatte da altri e si fa osservare, come la ferma di due anni in « pratica si riduca a 2 anni e 3 mesi, o tutt'al più, a due anni e sei mesi. « Solo i sottufficiali sono obbligati a prestare tre anni intieri di servizio, « il che ha per conseguenza, che la maggior parte dei soldati, per sottrarsi « alla ferma più lunga, fanno di tutto per non essere promossi sottuffi- « ciali. In seguito però alla diversità delle condizioni di reclutamento e « dell'attitudine al servizio militare nelle varie provincie ed in seguito al- « l'aver portato l'obbligo alla leva dal 20° al 21° anno di età, vi sono « anche reggimenti di fanteria nei quali, per mantenere l'effettivo di pace, « si è obbligati di arruolare individui che per 3 anni di seguito non ven- « nero incorporati nell'esercito.

« Infine i 50 o 60,000 uomini, i quali vengono assegnati alla ri- « serva di complemento non ricevono che un'istruzione della durata di « otto settimane e vengono poi immediatamente mandati in congedo. Per « far sparire queste disuguaglianze, si dovrebbe, secondo il parere di molti « militari, adottare la ferma di due anni per tutti gli individui obbligati « al servizio militare, anche per quelli assegnati alle due landwehr.

« Nell'anno 1890; di 808.024 inscritti, 61,054 cioè il 7,5 % non si « presentarono alla leva, 187,472 cioè il 23,2 % vennero riconosciuti « idonei e 558,254 cioè il 69,1 % vennero riconosciuti non idonei al ser- « vizio militare. Vennero incorporati nell'esercito 107,590 uomini e se « aggiungiamo i volontari, gli allievi delle scuole, ecc. 115,204. Furono « assegnati 13,803 uomini alla landwehr cisleitana ed 11,252 a quella « ungherese, in totale 25,055; infine 57,291 furono assegnati alla ri- « serva di complemento. Colla ferma di tre anni, la forza di pace ri- « sulta di 345,612 individui senza dedurre quelli riformati o morti du- « rante il servizio militare. Con una ferma di due anni il contingente « annuo, posto che i 57,291 individui della riserva di complemento « vengano assegnati all'esercito attivo, risulterebbe di 344,990 uomini. « In tal modo la forza di pace dell'esercito non avrebbe alcun aumento, « invece aumenterebbe la forza di pace delle due landwehr le quali ora « contano poco più di 10,000 uomini e verrebbero invece coll'adozione « della ferma di due anni ad avere 50,000 uomini circa. L'effetto di questi « aumenti si sentirebbero in caso di mobilitazione, giacchè, ad esempio, « con un contingente annuo di 187,500 uomini si avrebbero in 12 anni « e deducendo il 25 %, 1,800,000 uomini perfettamente istruiti, mentre « ora non se ne hanno che 1,367,238. In una parola i 500,000 uomini « assegnati alla riserva di complemento, i quali attualmente non potreb- « bero nei primi mesi di una campagna far parte della 1ª linea, potreb-

« bero coll'adozione della ferma di due anni entrare immediatamente in « campagna, ed in tal modo, si potrebbero impiegare in 2ª linea le classi « più giovani del landsturm, le quali attualmente per legge sono desti- « nate a riempire i vuoti nell'esercito permanente e vi ponno perciò es- « sere incorporati.

« La ferma di due anni avrebbe, secondo l'avviso dei fautori, l'effetto « di *aumentare* l'esercito di campagna di circa un mezzo milione di uo- « mini ed anche quello di *ringiovanire* l'esercito, in quantochè gli uomini « della landsturm che hanno dai 32 a 42 anni di età verrebbero rispar- « miati almeno al principio di una campagna.

« Gli avversari della ferma di due anni osservano come sia già oltre- « modo difficile, nelle attuali condizioni, il reclutamento del numero ne- « cessario di ufficiali e di sottufficiali e che questo difetto di quadri si fa- « rebbe sentire ancor più con l'aumento della forza di pace. Ma anche a « ciò si può rimediare.

« Anzitutto, si è già parlato della convenienza di affidare taluni servizi, « attualmente disimpegnati dagli ufficiali, ai sottufficiali. In Russia, ad « esempio, causa la mancanza di ufficiali, si è già presa la decisione di af- « fidare il comando dei plotoni ai sottufficiali.

« Ciò sarebbe possibile anche in Austria, purchè si creasse al sottufficiale « una posizione tale da invogliarlo a progredire nel servizio militare.

« La questione della ferma di due anni, non verrà risolta in Austria- « Ungheria in un batter d'occhio, ma è certo che essa è allo studio e che « si stanno calcolando anche gli effetti finanziari che avrebbe una tale ri- « forma. L'aumento della forza di pace delle due landwehr di circa 40,000 « uomini renderà necessario un aumento dei bilanci relativi. Inoltre « l'armamento e l'equipaggiamento dei 500,000 individui, ora assegnati « alla riserva di complemento, nonchè le misure per formare un buon « corpo di sottufficiali, richiederanno importanti sagrifici. »

c) Piccola Cronaca

FRANCIA.

I limiti di età nello stato maggiore generale — L'applicazione della legge sui limiti d'età darà occasione a un movimento considerevole nello stato maggiore generale dell'esercito francese: 20 generali di divisione e 18 generali di brigata raggiungeranno l'età prescritta per essere collocati nel quadro della riserva. Ma per diverse considerazioni può prevedersi che queste cifre non saranno raggiunte.

Difatti i generali Billot, Saussier e Warnet saranno certissimamente mantenuti in attività di servizio per avere esercitato un comando in capo di fronte al nemico.

D'altra parte il generale Jamais, essendo proposto per generale di divisione potrà, se è promosso in tempo, sfuggire ai limiti di età; quindi il numero dei posti che resteranno vacanti nel corso del 1893 saranno non meno di 17 generali di divisione e 17 generali di brigata. Per questo fatto 34 colonnelli dovranno entrare nel quadro dello stato maggiore generale.

Nella previsione che possa essere approvata una legge sull'abbassamento dei limiti d'età il quadro d'avanzamento a generale, compilato nel decembre scorso comprende un numero di proposte molto superiori al normale.

Figurano in essa: 23 generali di brigata e 77 colonnelli i quali sono stati proposti per l'avanzamento al grado superiore.

I colonnelli proposti sono così ripartiti fra le diverse armi:

Fanteria	38
Cavalleria	14
Gendarmeria	3
Artiglieria	16
Genio	6
	77

GERMANIA

La ferma di due anni e la classe industriale. — La questione della ferma di due anni, da lungo tempo discussa, occupa oggidì viemaggiormente l'opinione pubblica in Germania, attesochè essa è in parte oggetto del disegno di legge ora in discussione al Reichstag. Fra tutte le considerazioni svolte in pro ed in contro nei giornali e negli opuscoli merita di essere conosciuta la seguente pubblicazione della *Allgemeine Militär Zeitung* che, senza ritornare sugli argomenti ormai noti a tutti coloro che si occupano della ferma di due anni, fa sentire soltanto la voce delle classi industriali.

Nella inchiesta ufficiale fattasi l'anno 1878 sulla industria mineraria venne assodato che il terzo anno di servizio militare è di grave pregiudizio ai lavoratori ed all'industria in generale.

Oggidì la situazione dell'industria si presenta ancora sotto il medesimo aspetto, come appare dalla seguente dichiarazione espressa dal mondo industriale competente:

Mentre lo sviluppo fisico e morale, l'abitudine all'ordine, la disinvoltura, importanti per la vita cittadina, si possono ottenere anche colla ferma di due anni, si subisce invece col terzo anno di servizio un grave svantaggio sociale. Ed invero, sotto l'aspetto industriale non è a dirsi che sia la stessa cosa se tre individui servono militarmente due anni, o se invece due individui servono tre anni. Col prolungarsi del tempo di servizio in pace, crescono gli svantaggi quanto più aumenta lo sviluppo industriale. Per la maggior parte delle professioni civili è indispensabile tanto una certa pratica materiale quanto una corrispondente coltura professionale, le quali soffrono di pari passo col prolungarsi della ferma in tempo di pace. Il giovane operaio restituito all'officina dopo tre anni, non solo è stato sottratto alla professione un anno di più, ma ritorna all'opra con abilità di molto diminuita ed ha bisogno quindi di una più lunga istruzione prima di riacquistare la sua primitiva capacità. Ciò è tanto più chiaro, inquantochè i rapidi progressi odierni nella tecnica e le crescenti esigenze della vita industriale rendono necessarie continue modificazioni nell'esercizio, a conoscere le quali bisogna nuovamente indirizzare chi per lungo tempo è stato tolto alla sua professione.

Forse più grave è ancora il discapito per quei giovani che non alla fine, ma durante il loro tirocinio professionale son chiamati alle armi. In questo caso, qualunque prolungamento dell'interruzione significa un nuovo grave passo indietro in rapporto alla pratica ed alle nozioni acquistate, ed importa la necessità di ricominciare pressochè da capo. Questo è il primo motivo che induce tante famiglie a rendere possibile, mercè grandi sacrifizi, il volontariato di un anno per i loro figli. Ma questa risorsa è riservata soltanto a poche famiglie.

Oggidì non si bada tanto a far differenza tra professione e professione, sia che riguardi piuttosto il commercio, che l'industria o l'agricoltura; una necessità sola s'impone: quella di formarsi una posizione; e per raggiungere questo scopo occorre appunto di formarsi un rilevante corredo di cognizioni e di abilità pratica, per le quali è dannoso il terzo anno di servizio assai più che non i primi due. Nello stesso caso trovansi quei giovani i cui genitori possono privarsene temporaneamente sì, ma non per lunga durata nell'esercizio di professioni o d'industrie; in tal caso il terzo anno di servizio, oltre allo scapito nell'abilità pratica del figlio, porta un aumento di spesa, per la sostituzione di altri negli affari, ciò che sovente minaccia o scuote le condizioni economiche delle famiglie.

Se speciali riguardi militari esigono che una piccola parte dell'esercito sia esclusa dal vantaggio della riduzione del servizio, bisogna notare per contro che, anzitutto le truppe a cavallo ricevono un addestramento il quale riesce poi loro molto vantaggioso in numerose professioni, e secondariamente che esse sono essenzialmente favorite a petto delle truppe a piedi nella posizione di congedo e nelle chiamate dal congedo per istruzione.

Un libro d'argomento politico-militare. — Nello scorso novembre è stato pubblicato dal deputato liberale progressista Eugenio Richter un libro intitolato: *Abecedario politico;* è la settima volta che vede la luce (1879, 1881, 1884, 1885, 1889, 1890, 1892) ma le precedenti edizioni non portavano il nome dell'autore. L'abecedario espone, talora in succinto, talora distesamente le questioni odierne più importanti e sebbene alcuna di esse, come la questione del progetto militare, sia presentata sotto il punto esclusivo di vista di un partito politico, tuttavia il libro è utile per colui che, senza entrare in particolari apprezzamenti, vuole studiare l'inizio di una questione ed il suo successivo svolgimento, mentre riesce difficile e talvolta impossibile il rendersene esatto conto raccogliendo le notizie sparse nei periodici, sia perchè spesso in questi le cose non sono chiaramente esposte, sia perchè sovente anche nelle biblioteche sono incomplete le raccolte dei giornali. In breve, l'abecedario è una raccolta di cognizioni interessanti politiche e militari disposte in ordine alfabetico; dà un cenno sulla formazione del Reichstag e del Bundesrath, sulle leggi votate dal 1888 in qua per provvedimenti militari o d'altra natura; fa menzione delle più spiccate personalità parlamentari e fornisce molti dati sul bilancio generale 1892-93, sulle spese militari, sulla formazione dell'esercito in pace ed in guerra, sulla procedura penale militare e sulla marina imperiale.

Militari comandati in servizio postale. — A Monaco di Baviera, durante il periodo delle trascorse feste natalizie venne comandato personale di fanteria e d'artiglieria per il servizio postale nella stazione ferroviaria principale. Gli uomini di truppa alloggiarono in uno dei magazzini merci ridotte per la circostanza a dormitorio, e ricevettero ognuno dall'amministrazione postale tre marchi al giorno.

Licenze per il personale di truppa. — Le licenze per la truppa nell'occasione delle feste natalizie furono concesse nella misura da 15 a 20 per compagnia; ai militari delle classi anziane furono concessi 11 giorni, e 4 soltanto a quelli dell'ultima classe.

Bande militari all'esposizione mondiale di Chicago. — Due bande musicali tedesche saranno mandate all'esposizione mondiale di Chicago.

Quantunque l'invio, venga fatto per conto di una impresa privata, esse verranno formate con musicanti scelti fra quelli che già fecero parte di bande musicali nell'esercito germanico.

Una sarà propriamente banda musicale e consterà di 40 suonatori; l'altra sarà una fanfara di 26 trombettieri, i quali saranno muniti delle trombe militari d'antico modello, ora nuovamente adottate in cavalleria per ordine dell'imperatore.

La musica vestirà l'uniforme della guardia prussiana a piedi, e la fanfara quella delle guardie del corpo con corazza ed elmo sormontato dall'aquila.

Esperienze per l'equipaggiamento della cavalleria. — Presso il reggimento ussari Zieten in Rathenow si sta esperimentando un nuovo modo di portare l'arredamento. La modificazione principale consiste nel portare il moschetto ad armacollo e di sostituire alla bandoliera un centurino come quello della fanteria; al cinturino è assicurata la giberna munita non più di 30, ma di 60 cartucce.

Uno squadrone, colla forza del piede di guerra, è stato così equipaggiato, e quanto prima saranno presentati all'imperatore 20 ussari in tale assetto.

Se l'esperimento farà buona prova, la modificazione di cui trattasi sarà estesa a tutta la cavalleria.

Esperimento di panificazione da campo. — In dicembre scorso è stata fatta sulla piazza del mercato a Teltow una esercitazione del personale di sussistenza. Fu mandata colà la colonna provianda N. 1 del battaglione treno della guardia, con due forni mobili e cinque carri di sussistenza. Eretta una piccola tenda davanti ad uno dei forni, si disposero là vicino le conche di zinco per l'impastamento, e, scaricate le farine, si diede tosto mano al lavoro di confezione del pane e della successiva cottura.

A quanto sembra, trattavasi di esperimentare un nuovo forno da campagna, il quale ha all'incirca, la forma di una caldaia a vapore divisa da una piastra orizzontale, per modo che la parte inferiore costituisce propriamente il fornello, e quella superiore serve a ricevere i pani che possono essere infornati in numero di 80 per ogni cottura.

Marina.

Modificazione nel processo d'istruzione dei cadetti. — Il comando superiore di marina ha apportato nel procedimento dell'istruzione dei cadetti di mare la seguente innovazione che andrà in vigore nella prossima primavera. Durante il primo anno i cadetti staranno continuamente a bordo

della loro nave-scuola *Stosch*, mentre dapprima passavano i mesi d'estate a bordo, ed i mesi d'inverno presso la scuola di marina a Kiel. Per tal modo la loro istruzione procederà non interrotta a bordo. Questa disposizione è in armonia con quella già stata annunziata in un numero precedente della nostra *Rivista*, in forza della quale le reclute di marina, appena chiamate sono imbarcate, incominciando e proseguendo la loro istruzione sulla nave-scuola *Nixe*.

RUSSIA.

Trasformazione di 12 battaglioni fanteria di riserva in altrettanti reggimenti di riserva (3 brigate). — Il *Prikas* N. 323 del 1° dicembre (13) testè trascorso, stabilisce che 12 battaglioni fanteria di riserva (su 5 compagnie ciascuno) vengano trasformati in altrettanti reggimenti di riserva su 2 battaglioni (8 compagnie per battaglione), e che tali reggimenti concorrano alla formazione di 3 nuove brigate (ossia divisioni-quadro) di fanteria di riserva (45ª, 46ª e 47ª), come è qui sotto indicato.

I nuovi reggimenti, oltre alla numerazione, portano il nome di una città o di un luogo illustrato da qualche fatto d'armi (lo stesso che portava il corrispondente battaglione d'origine). Non è finora indicato il luogo di sede dei comandi delle nuove brigate; vennero però nominati i comandanti di queste, i quali sono tre generali di stato maggiore, già a disposizione del capo di stato maggiore dell'esercito, e cioè:

Maggior generale Cursel, comandante la 45ª brigata
» Goetz » la 46ª »
» Yunakov » la 47ª »

Le brigate restano così costituite:

Circoscrizione di Vilna

45ª brigata di riserva:

178° reggimento fanteria di riserva, a Riga;
179° » » » a Libava;
180° » » » a Mitava;
181° » » » a Vindava;

Circoscrizione di Vilna

46ª brigata di riserva:

182° reggimento fanteria di riserva, a Vilna;
183° » » » a Vilna;
184° » » » a Grodno;
185° » » » a Lida;

Circoscrizione di Kiev

47ª brigata di riserva

186° reggimento fanteria di riserva, a Kiev;
187° » » » a Poltava;
188° » » » a Niegin;
189° » » » a Kremenciug;

Fino al mese di novembre u. s. esistevano nella Russia europea 3 brigate fanteria di riserva cioè: 42ª, 43ª e 44ª. Nel mese anzidetto, venne creata un'altra brigata. (V. *Rivista militare* del novembre u. s.), la quale prese la denominazione di 48° brigata di riserva. Quésto salto nella numerazione faceva prevedere non lontano il tempo della formazione di nuove brigate. Ciò appunto si è verificato colla recente disposizione, in seguito alla quale attualmente le truppe di riserva della Russia europea vengono a constare di:

a) 28 reggimenti su 2 battaglioni di 4 compagnie ognuno;
b) 52 battaglioni non inquadrati, su 5 compagnie;
c) 1 battaglione su 9 compagnie (d'Arkangel).

Facendo astrazione da quest'ultimo battaglione (Arkangel), che può considerarsi come battaglione locale, le 5 compagnie di ogni battaglione di riserva, all'atto della mobilitazione, si trasformano in 5 battaglioni, 4 dei quali formano un reggimento fanteria di riserva, ed il 5° resta come battaglione isolato temporaneamente alla sede.

Ogni reggimento poi di riserva, all'atto della mobilitazione si trasforma in un reggimento fanteria di riserva su 4 battaglioni.

Le disposizioni di questi ultimi anni, quindi, non solo tendono ad ampliare fin dal tempo di pace i quadri dei reggimenti da costituirsi in tempo di guerra, ma a creare fin d'ora i comandi delle future divisioni; ciò che agevola considerevolmente il passaggio delle truppe di riserva dal piede di pace a quello di guerra.

Ed a questo riguardo devesi inoltre osservare, che le 7 brigate fanteria di riserva si trovano tutte fin dal tempo di pace ripartite nelle 3 circoscrizioni militari di confine, e cioè: *due* (42ª e 47ª) nella circoscrizione di Kiev, *due* (45ª e 46ª) in quella di Vilna, e *tre* (43ª, 44ª e 48ª) in quella di Varsavia. È pure da notare che esse sono comandate da giovani e dotti generali, onde è presumibile che il loro impiego, al pari di tutte le altre unità di riserva (52 reggimenti, ossia 13 divisioni) da formarsi in guerra, non debba restringersi ai compiti di semplici truppe di 2ª linea, ma bensì a quello di agire di conserva colle truppe attive in campo aperto, fin dall'inizio della campagna.

Si ricorda per ultimo l'opinione prevalsa da qualche tempo in Russia che le divisioni fanteria di riserva debbano in caso di guerra entrare come 3ª divisioni a far parte dei corpi d'armata attivi.

Ciò pare confermato da quanto è stato detto e dalla tendenza dimostrata da quattro anni a questa parte di formare tutti i corpi d'armata territoriali su due divisioni attive (V. *Rivista*, settembre u. s.).

Nuovi reggimenti cavalleria ai confini occidentali. — Il *Prikas* N. 333 del passato mese di dicembre prescrive, che il 12° reggimento cosacchi del Don (unico di questo *Voissko* non facente parte di alcuna divisione di cavalleria) venga addetto temporaneamente alla 11ª divisione cavalleria a Dubno (Volinia), e che il 46° reggimento dragoni (facente parte della divisione cavalleria del Caucaso) sia incorporato nella 15ª divisione cavalleria a Plork (Polonia).

Le divisioni ora nominate risultano quindi così composte:

11ª Divisione cavalleria.

31° reggimento dragoni, a Kremenez (Volinia).
32° reggimento dragoni, a Dubno (Volinia).
33° reggimento dragoni, a Luzk (Volinia).
11° reggimento cosacchi del Don a Vladmir (Volinia).
12° reggimento cosacchi del Don, a Torcin (Volinia).

15ª Divisione cavalleria.

46° reggimento dragoni, a Plozk (Varsavia).
47° reggimento dragoni, a Biegiun (Varsavia).
48° reggimento dragoni, a Plozk (Varsavia).
3° reggimento cosacchi d'Ural. a Lipno (Varsavia).

Eccezionalmente la 11ª divisione cavalleria consta di 5 reggimenti. Probabilmente tale misura è affatto transitoria, e pare che accenni ad altre eventuali formazioni nella cavalleria.

Formazione della 28ª brigata locale e di 2 battaglioni fanteria di riserva nel Transcaspio. — Con *Prikas* N. 311 venne stabilita la creazione del Transcaspio della 28ª brigata locale e del battaglione di fanteria di riserva *Kuskinski*. Fu inoltre prescritto che durante il 1893 venga creato un altro battaglione di riserva del Transcaspio, il quale prenderà il nome di battaglione di *Gheok-Tepe*.

Queste sono le prime truppe di riserva create nella regione del Transcaspio.

SPAGNA.

Il governo spagnuolo, dopo lunghe esperienze che durarono dal 1888 a questi giorni, ha adottato un nuovo fucile di piccolo calibro per la sua fanteria.

La commissione incaricata dal Ministero della guerra, dopo aver fatti numerosi esperimenti su vari modelli di armi a piccolo calibro, ha scelto una modificazione del Mauser ridotto a 7 millimetri che verrà chiamato:

« fucile Mauser modello spagnolo da 7 millimetri ».

Un decreto reale dichiara regolamentare quest'arma, ed incarica il Ministro della guerra di dare tutte le disposizioni necessarie per la fabbricazione di questo nuovo fucile, delle relative munizioni e della polvere senza fumo.

Le fabbriche governative di Toledo e Oviedo saranno provviste del macchinario occorrente e procederanno alla fabbricazione di 70,000 fucili, 5000 carabine e 18,000,000 di cartucce; sarà inoltre aperta una asta per dare all'industria privata la costruzione di altri 100,000 fucili nel limite di 10 anni.

Per la fabbricazione della polvere senza fumo si studierà l'impianto di una fabbrica nella penisola, che sia in grado di produrre al più presto 200 chilogrammi al giorno del nuovo esplosivo.

L'acquisto del macchinario per le fabbriche delle armi, munizioni ecc. sarà fatto coi fondi ordinari del bilancio della guerra e con le somme straordinarie disponibili annualmente.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Storia del 27° reggimento fanteria. — Firenze, tipografia Pia Casa del Patronato, 1892.

Anche il 27° reggimento volle riunire i ricordi della sua vita passata, e coordinarli in un racconto storico. È bello questo affettuoso ritorno sul passato per trarne virtuosi eccitamenti e generosi sensi: vi si manifesta il bisogno di ritemprarsi nel ricordo di splendide gesta per cercarvi impulsi, che non troveremmo nella contemplazione del presente. E giacchè lo stesso risveglio, per quello che mi risulta, va manifestandosi anche negli eserciti stranieri, presso i quali in ogni corpo sono oggetto di studio e di singolare racconto le gesta che lo riguardano, ne sorge uno speciale ramo di letteratura militare. Esso è prodotto necessario del periodo storico, che attraversiamo. Dopo un ventennio di pace, le giovani generazioni, accorrendo nelle file dell'esercito, piene d'entusiasmo e ricche d'ideali, voglion conoscere che cosa sia veramente la guerra, e quale sia il tumulto delle passioni che si desta nella suprema ora del combattimento. Alla descrizione dei movimenti degli eserciti delle ardite concezioni strategiche e delle complicate combinazioni logistiche provvedono gl'insegnamenti scolastici, ed i libri militari; ma la minuta descrizione dell'urto, gli episodi della lotta, ed il fremito che ne sgorga, quanto, cioè, più alletta le fantasie giovanili, vuol essere conosciuto per altre vie; migliore di tutte la tradizione orale delle generazioni che ci precedettero immediatamente, e videro ancora il fumo del cannone sul campo di battaglia, e, quand'essa manca, la lettura degli elenchi di ricompensa per gli atti valorosi, e lo stralcio delle relazioni dei minori capi di truppe sulla parte avuta nel combattimento. Di questi elementi si nutricano le storie reggimentali, e perciò rispondono

ad un bisogno dell'epoca, come vi rispondeva la letteratura aneddotica militare in Francia mezzo secolo fa, quando il nostro Giusti notava non esservi mai *stato tanto apparato d'armi, congiunti a umor sì moderato di non provarle punto*. Proprio come oggi.

Ed infatti oltre all'affetto pel reggimento, che gli ufficiali del 27° hanno grandissimo, anche la nobile curiosità del passato deve averli spinti a voler che fosse pubblicata la storia del loro corpo. Lo si comprende dalla tessitura del libro. Altri lavori di simil genere, venuti alla luce negli ultimi anni descrivono lo svolgimento dell'organismo reggimentale, in quanto risente l'influenza esercitata per un paio di secoli l'ambiente sempre mutabile della storia. Questo rovescia l'indirizzo, ed, attraverso i fatti del reggimento, studia le vicende dei tempi in cui visse, la narra, e trasporta nel racconto l'impressione dei fatti narrati. Ogni capitolo del libro corrisponde ad uno dei momenti essenziali nella storia della recente vita italiana. L'origine del reggimento risale agli avvenimenti che diedero indipendenza ed unità politica all'Italia. Nell'entusiasmo di quei bei giorni le signore di Pavia, coll'Adelaide Cairoli alla testa, composero e regalarono il vessillo su cui stan scritti i fasti reggimentali. Il nuovo reggimento ebbe il battesimo del fuoco sotto le mura di Civitella del Tronto, ove andarono a spegnersi le ultime speranze della reazione borbonica nell'Italia meridionale. Durante la campagna del 1866 il reggimento fece parte della divisione Medici, e vi condivise cogli altri corpi il merito dei combattimenti, che risalendo la vallata del Brenta, la portarono fino alle alture di Pergine. Nel 1870, era colla divisione Angioletti, quella che aprì la breccia nelle mura di Roma presso porta S. Giovanni. La prima compagnia fu in Africa colla spedizione contro il Negus, ed il capitano De Vecchi, che comandava quella compagnia con un rapido ed evidente racconto descrive l'entusiasmo della partenza, le novità dell'impresa, l'ansietà dell'assalto invano desiderato, e la disillusione prodotta dall'imprevisto dileguarsi dei nemici.

Nel frattempo tra una campagna e l'altra, parecchie frazioni del reggimento, e parecchi individui che ne facevano parte si distinsero combattendo contro il brigantaggio e contro il malandrinaggio, sorto qua e là, in seguito alla rapida unificazione dell'Italia, e consolidatosi sui confini del territorio rimasto al papato per effetto di reazione ai nuovi tempi. Tale la stoffa e tale l'ordinamento del libro. La vita, l'affetto alla patria, gli scatti dello spirito militare vibrano in ogni sua pagina. Un insegnamento altamente morale lo chiude, e con belle e chiare espressioni ne delinea lo scopo. Nel succedersi delle generazioni che d'anno in anno passano a traverso il reggimento per addestrarsi negli esercizi militari, e

per educarsi ai pattriottici sensi, è riserbata agli ufficiali la nobile missione di mantenere le tradizioni reggimentali all'altezza dei doveri, che il paese impone alle istituzioni militari. Questa è la parte patriottica e veramente efficace e produttiva dell'opera loro, di cui i soldati, che istruiti ed educati tornano d'anno in anno alle loro case, sono l'evidente risultato. La pace perpetua è una generosa aspirazione, ma lo disse pur ieri il nostro poeta:

dal sangue, la Pace solleva candida le ali.

Tra le numerose ed irreconciliabili antitesi sparse ovunque in natura, ogni adattamento è pregno di lotte, ed ogni miglioramento è guiderdone di vittoria penosamente conquistata. Da noi non dipende nè l'accelerare nè il ritardare i sussulti di questa lotta continua che costituisce la vita dell'universo, e con esso la nostra: ma l'ufficiale deve mirare a questa lotta ed ai suoi supremi fini per ricavarne gagliardia di sentimenti, forza di volontà, e sano indirizzo nell'adempimento della sua missione d'istruttore e di educatore.

Si può forse desiderare maggior unità di stile e di insieme nella compilazione del libro, dovuto a parecchi collaboratori, ma non certamente maggior vigore di quella che corre da un capo all'altro dello scritto, e che in alcuni punti ribocca, come nelle pagine in cui è rammentata la fine del potere temporale del papato. Perciò il libro si legge tutto d'un fiato e con crescente interesse malgrado le notizie di minor importanza, le quali qua e là vengono a frammischiarsi inopportunamente al racconto, e sarebbero state con maggior vantaggio riunite in una appendice. Pel suo contenuto, per l'esposizione e per lo scopo cui mira, e per l'ampiezza della sua tessitura questo libro deve arricchire colla sua presenza tutte le biblioteche reggimentali.

Non potrei però deporre il libro e la penna senza prima citare un importante documento, che fa seguito al libro, e comprende gli *Usi e tradizioni vigenti nel 27° reggimento*: vi è compreso uno *Statuto per la conservazione delle buone tradizioni*. Nessun altro potrebbe meglio di questo e con maggiore efficacia tradurre in atto il desiderio vivissimo di consolidare gli affettuosi vincoli che si annodano tra coloro che fan parte di un reggimento, e gli dànno la compagine di una vera famiglia. Tutto vi è previsto: il ben arrivato ai nuovi venuti ed il commiato ai partenti; le congratulazioni e le condoglianze quando avvenimenti felici o dolorose prove allietano o rattristano i membri della famiglia reggimentale: la reciprocanza di cortesi relazioni che debbono esistere tra i gradi superiori e gli inferiori, tra gli ufficiali e la truppa; il ricordo dei giorni più cari

o più gloriosi del reggimento, e la conservazione delle reliquie del passato, tra cui l'*album* contenente i ritratti degli ufficiali, che appartennero al 27° reggimento, e finalmente le norme con cui si regge il gabinetto di lettura reggimentale, centro di vita comune, ed impulso di cameratismo tra gli ufficiali. Mi sembra che in quello Statuto sia assai bene interpretato il volere del legislatore, quando impone « di educare e svolgere quanto più è possibile il sentimento d'accordo e d'unione, per il quale le molle più potenti dell'umana operosità, rafforzate nelle parti più elette, e depurate da ogni elemento troppo personale, vengano utilizzate a vantaggio di ogni singolo corpo, dell'esercito e del paese. »

C. F.

Manuali Hoepli. Storia dell'arte militare antica e moderna, del capitano Vittorio Rossetto. — Milano, 1893, L. 3,50.

Abbiamo già avuto occasione di accennare in uno dei passati fascicoli della *Rivista militare* alla difficoltà che l'autore di questo manuale avrebbe dovuto superare nel condensare in 500 paginette la *Storia dell'arte militare*. Il grazioso regalo di un esemplare del Manuale pervenutoci dall' editore ci obbliga per debito di cortesia di ritornare sull'argomento.

In tesi generale gli Estratti Liebig delle scienze in genere ci fanno l'effetto delle essenze odorose per fazzoletto; o sono di qualità eccellenti ed il profumo è allora squisito, o non escono da una fabbrica di primo ordine ed allora sotto le apparenze di un profumo che colpisce da principio l'odorato si sentono dopo qualche tempo tutte le emanazioni del composto chimico artificiale, larvato da poche goccie dell'essenza odorosa.

L'editore Hoepli ci aveva da lunga pezza abituati alla produzione sopraffina ed i suoi Manuali erano quasi tutti gioielli; questa volta però non ha avuto la mano felice.

Affastellare e senza critica notizie spigolate qua e là, non è certo fare la sintesi di una disciplina, tanto meno poi farne la sintesi storica.

La sintesi storica non è un quadro cronologico, nè tanto meno la riunione di notizie tolte qua e là. Sintetizzare la storia dell'arte militare in 500 pagine vuol dire, a nostro avviso, presentare un quadro in cui si veda lo sviluppo successivo di tutte le istituzioni militari nelle

loro fasi caratteristiche, coordinandole allo svolgersi degli avvenimenti, attraverso cui l'umanità è passata senza mai abbandonare il doloroso fardello della guerra.

L'egregio A., al quale non si può dare coscienziosamente altro merito che quello della buona volontà, ha riunite invece in un solo quadro cronologico e, non del tutto ordinato, tutte le notizie che ha potuto raccogliere attinenti più o meno direttamente all'arte militare.

Circa l'armonia della distribuzione del lavoro bastino i pochi cenni seguenti.

Nel Manuale noi troviamo impiegate le pag. 31, 32 e 33 ad analizzare lo spirito dei Greci, la loro religione, il carattere Jonico; troviamo due lunghe citazioni d'Omero per descrivere *lo sinaspismo*, mentre che il carattere e lo spirito di Napoleone I è condensato in 32 righe. La biografia politica di Cesare (poichè l'autore si è dimenticato di quella militare) occupa 1 pagina e 9 righe; quella di Vallenstein (che nei riguardi dell'arte militare è una stella di dodicesima grandezza) 2 pagine e mezzo.

Nell'indice crono-bibliografico vi è indicata la memoria del generale Roselli nella spedizione di Velletri nel 1849 ma manca per esempio il libriccino di De Cristoforis, noto oramai a tutti; vi sono le memorie di Suchet ma mancano quelle ben altrimenti importanti di Marmont.

Troviamo per esempio dedicate 18 pagine all'epoca preistorica e 16 pagine alla poliorcetica antichissima; lo stesso spazio presso a poco dedicato al periodo dal 1815 al 1890, quasi che fossero in un Manuale di questo genere ugualmente importanti l'epoca archeologica e il secolo XIX.

Ma basti di questo difetto di armonia che è la caratteristica dei libri, scritti senza critica in genere, e di questo Manuale in particolare. Veniamo al modo usato dall'A. per scrivere il suo libro. Ci limiteremo ad un solo esempio, senza bisogno di commenti:

Rivista militare, mese di maggio 1890	*Manuale del Rossetto*, pag. 403. (1893).
Questi esperimenti provarono l'assoluta insufficienza dei muri e	Questi esperimenti provarono l'assoluta insufficienza dei muri e

delle volte scoperte di fronte ai tiri delle bocche a fuoco oggi in uso, determinarono le dimensioni e forme più convenienti pei blindamenti e stabilirono infine la poca sicurezza delle opere attualmente eseguite (specie volte e blindamenti) contro il tiro dei proietti da 21 centimetri circa, carichi di materie esplosive diverse dalla polvere.

Gli studi della seconda specie (quelli sul calcestruzzo), fatti in Hutfaas nel 1881, a Châlons nel 1883, a Cummersdorf nel 1882 principalmente, dimostrarono l'enorme resistenza del calcestruzzo idraulico, fatto in modo conveniente e dopo una solida presa, a qualunque specie di tiro.

Gli esperimenti però eseguiti su più vasta scala, si rivolsero alle corazzature.

Rivista militare italiana, id.

Riuscirono quindi interessanti oltremodo in Francia le esperienze di Gâvre (1875-1880-1881), e di St. Chamond (1884); in Russia quelle di Ochta (1882); in Italia quelle di Spezia nel 1879 e nel 1881; in Germania quelle eseguite quasi annualmente dal 1875 al 1882 a Meppen e a Buckau; in Inghilterra quelle di Shöeburyness (1883); di Felisdorf in Austria nel 1887.

Da queste esperienze risultò che fra i vari sistemi di corazzatura, quella di acciaio o di *Compound* offrono la massima resistenza alla penetrazione, ma la minima durata, perchè pochi colpi le frantumano;

delle volte scoperte di fronte ai tiri delle bocche a fuoco oggi in uso, determinarono le dimensioni e forme più convenienti pei blindamenti e stabilirono infine la poca sicurezza delle opere attualmente eseguite contro i tiri dei pezzi da 21 centimetri lancianti granate mine.

Gli studi sul calcestruzzo eseguiti in Hutfaas (?) nel 1888, a Châlons nel 1883, a Cummersdorf nel 1882 dimostrarono l'enorme resistenza del calcestruzzo idraulico fatto in modo conveniente e dopo una solida presa, a qualunque specie di tiro.

Gli esperimenti però che si fecero su più larga scala, furono quelli rivolti alle corazze.

Manuale pag. 404.

Di sommo interesse riuscirono le esperienze di Gavre (1875-80-81) di S. Chamond (1884), di Otcha (Russia) (1882), di Spezia (1879-81), di Meppen e Buckau (1875-82), di Felisdorf (1877).

Da queste esperienze risultò che fra i varii sistemi di corazze, quelle di acciaio o di *Compound* offrono la massima resistenza alla penetrazione, ma la minima durata, perchè pochi colpi le frantumano, esse convengono dove il tiro deve essere meno prolungato e dove si richiede il minimo peso. Quelle di ferro battuto sono le più resistenti a una lunga serie di colpi ma le

esse convengono dove il tiro deve essere meno prolungato e dove si richiede il minimo peso. Quelle di ferro battuto sono le più resistenti a una lunga serie di colpi, ma le più facilmente forate e convengono (con spessori sufficienti bene inteso) alle fortificazioni terrestri nelle cupole. Quelle di ghisa indurita sono le migliori per le casamatte, poco adatte per le cupole, causa la enorme massa e la relativamente facile fessurazione.

Un esperimento, al quale assistettero ufficiali di quasi tutta l'Europa, occorre citare pel suo interesse straordinario, e cioè quello eseguito nel dicembre del 1885 a Cotroceni, in Romania. Colà s'intese di paragonare una cupola di ferro della casa Gruson, su disegni di Schumann, con una torre pure di ferro delle officine di St. Chamond, su disegno di Mougin, la prima armata di 2 cannoni Krupp da 15, la seconda di 2 cannoni da 15,5 De Bange. Come si vede, erano impegnate le prime case metallurgiche d'Europa in una gara internazionale, che direi franco-germanica.

Al termine delle esperienze si riconobbe la minore vulnerabilità della Gruson, e quindi la superiorità delle cupole sferiche alle cilindriche, la maggior perfezione di congegni della St. Chamond; ambedue funzionarono egregiamente ed erano in buono stato dopo essere state colpite 63 volte da proietti da 15 a 1000 metri di distanza.

Dopo le esperienze di Cotroceni

più facilmente forate e convengono (dati sufficienti spessori) alle fortificazioni terrestri per le cupole. Quelle di ghisa indurita sono le migliori per le casamatte, poco adatte per le cupule causa la enorme massa e la relativamente facile fessurazione.

Un esperimento al quale assistettero ufficiali di quasi tutta l'Europa fu quello eseguito nel dicembre 1885 a Cotroceni (Romania). Colà si paragonò una cupola di ferro della casa Gruson su disegni di Schumann con una torre pure di ferro delle officine di S. Chamond su disegno di Mougin, la prima armata di 2 cannoni Krupp da 15, la seconda di 2 cannoni da 15 De Bange. Al termine delle esperienze si riconobbe la minore vulnerabilità della Gruson e quindi la superiorità delle cupole sferiche sulle cilindriche, la maggiore perfezione di congegno della S. Chamond. Ambedue funzionarono egregiamente ed erano in buono stato dopo essere state colpite 63 volte da proietti da 15 a 1000 metri di distanza.

Dopo le esperienze di Cotroceni l'attività crebbe ancora e si ebbero progetti di cupole ad eclisse per cannoni da 12 centimetri, corazzatura a pozzo per mortai, cupole a tiro indiretto per obici, cupole oscillanti di vario genere.

l'attività crebbe ancora e si ebbero progetti di cupole ad eclisse per cannoni da 12 centimetri, corazzature a pozzo per mortai, cupole a tiro indiretto per obici, cupole oscillanti di vario genere.

. . . . . .

L'interesse degli studi sulle corazzature è oggi aumentato, attesochè per il debole scavo fatto in esse dai colpi a palla, e per il nessun effetto dei colpi a granata esse sono ritenute dai tecnici in grado di resistere agli ultimi proietti esplodenti.

Si stanno in questi anni facendo studi sulla resistenza che le corazze e le cupole oppongono ai proietti carichi di cotone fulminante, di essi però non si hanno risultati positivi benchè la generalità dei tecnici ritenga che poco danno esse debbano risentire da tali proietti, stante il debolissimo scavo fatto in esse dai proietti a palla piena ed il nessun danno patito dai proietti esplodenti.

È proprio spiacevole che dopo una trascrizione letterale non sia stata citata la fonte e che l'ultimo periodo, quello meno fedelmente trascritto, contenga esso solo delle inesattezze!

Dopo questo pare non occorra continuare ed accennare ai numerosi errori di date e di nomi. Non occorre nemmeno parlare di quel capitolo IX della parte 2ª « Conclusioni sull'arte militare contemporanea e previsioni per l'avvenire ». L'A. poteva lasciare le previsioni e riportare per intero qualche articolo assennato da una Rivista periodica qualsiasi come ha fatto per la battaglia navale avvenire nell'appendice.

E non è neppur necessario accennare ai principi di arte militare, alcuni dei quali hanno forma addirittura umoristica. Per esempio pagina 9: *L'inazione in montagna è il più condannevole degli errori che si possano commettere* — come se lo stare colle mani alla cintola in pianura fosse cosa commendevole?

Pagina 8: *Qualunque posizione militare ottima sotto tutti i punti di vista, ma che non permette a chi l'occupa di vedere ed offendere efficacemente l'avversario è da ritenersi pessima* (!). È una posizione militare quella da cui non si vede, nè si offende il nemico?

La squisita eleganza dell'edizione, il titolo del Manuale e la fama dell'editore, daranno forse a questo libro una certa facilità di esito; ma ci spiace dover dire che esso toglie molta importanza alla collezione dei Manuali Hoepli. L'A. dice che: scrivendo questa operetta ebbe un solo

intendimento: scrivere un manuale. A nostro parere, quantunque sia questo il costume di alcuni compilatori di manuali, esso ha raggiunto tutt'altro scopo: trascrivere molti appunti che potrebbero servire per compilare una parte di un manuale.

M. G. B.

G. Menarini. — *La Bulgaria e l'avvenire degli slavi.* — Roma, casa editrice italiana, 1892.

L'autore, capitano nei bersaglieri, è certo un giovane d'ingegno e con attitudine spiccata agli studi storico-filosofici. Diremo di più che scrive egregiamente, con una chiarezza e una precisione di frase che la chiarezza è la precisione delle idee. Il suo opuscolo, sobrio di parole e denso di materia, si legge volentieri e tutto di un fiato.

Ma ciò non vuol dire che il lettore, se e meno filosofo (o meno poeta, che qualche volta è la stessa cosa) dell'autore, lo segna di deduzione in deduzione restandone persuaso, fino ad ammettere le sue conclusioni.

I filosofi storici fanno come i matematici; questi da un'assioma svolgono una serie di teoremi e di corollari fino a darvi un trattato di geometria; quelli da uno o più fatti compiuti, dalla situazione come si presenta loro in un dato momento, svolgono una serie di deduzioni fino a darvi un libro di storia dell'avvenire. Ma se in matematica, trattandosi di linee e di cifre, le deduzioni sono inesorabilmente vere, in materia storica, entrando nel calcolo elementi la cui azione è imprevedibile e incalcolabile (la volontà e l'ingegno umano ecc.), i pronostici sono spesso fallaci.

Tutto il ragionamento dell'autore si basa sulla vittoria ottenuta dalla Bulgaria contro la Serbia nel 1885-86 e sulle qualità spiegate dai bulgari in quella circostanza. Or bene, non è affatto impossibile che domani la Serbia vinca la Bulgaria e che sulle loro rispettive attitudini l'opinione s'inverta.

Si aggiunga che noi italiani di questi tempi, nei nostri apprezzamenti di fatti storici che avvengono all'estero, siamo sotto l'influenza di un pregiudizio, diremmo così, naturale, perchè dipendente dalle condizioni in cui viviamo e dalla storia del nostro paese in quest'ultimo mezzo secolo: in ogni lotta noi vediamo il principio di nazionalità, e in ogni provincia che riesca a scuotere il giogo e ad affermarsi coll'armi, noi vediamo un piccolo Piemonte. Il simpatico autore scrive un poco sotto l'influenza di questo pregiudizio.

Perciò, dopo aver letto con piacere l'opuscolo, venendo alla conclusione così concepita: « la grande evoluzione panslavistica si svolgerà attorno a *due centri diversi ed avversi*: la Bulgaria per gli slavi del sud e la Russia per gli slavi del nord, » il lettore non facile a lasciarsi strascinare dice: sarà o non sarà.

E il dubbio diventa anche maggiore quando l'autore, proseguendo a tracciare la strada ai popoli slavi, prevede che a poco a poco gli slavi del nord assorbiranno quelli del sud, e che allora « la civiltà slava, con la Russia alla testa, inizierà dal Baltico e dal Mar Nero, la sua marcia di conquista verso occidente. »

Per quanto l'opinione dell'autore sia appoggiata a rispettabili citazioni, noi non riusciamo a comprendere perchè questa marcia debba davvero iniziarsi; siamo anzi persuasi che se, invece di piantare il cannocchiale a Mosca e a Sofia, si piantasse a Berlino, a Londra e magari a Roma (non parliamo di Parigi, perchè il cervello del mondo è ammalato), si potrebbe intravedere nel futuro una serie di avvenimenti in senso opposto e concluderne che, prima che la civiltà slava sia in grado d'intraprendere la sua marcia di conquista verso occidente, la civiltà germanico-latina sarà in grado di tenerla al suo posto e magari *di fare essa qualche incursione* verso l'Oriente.

C. M.

Condizioni sanitarie dell'esercito nel 1891.

È stata pubblicata la *Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie dell'esercito italiano nell'anno 1891*, che sembrava destinata a non comparire più per ragioni d'economia, e che invece apparve anticipatamente in confronto a quanto avveniva negli anni antecedenti.

Da essa risulta:

1° Che, nell'anno, entrarono negli ospedali militari o nelle infermerie di presidio e di corpo 178,062 militari di truppa e più precisamente: 88,085 negli ospedali ed infermerie di presidio: 89,977 nelle infermerie di corpo.

Queste cifre corrispondono al rapporto di 811 per ogni 1000 uomini presenti sotto le bandiere.

2° Che la media della mortalità nell'anno fu del 9 per 1000.

3° Che, ogni 1000 uomini di forza (media) ne furono riformati o rimandati rivedibili in seguito a rassegna speciale 55,7.

4° Finalmente che, per ogni 1000 giornate di presenza si ebbero 35 giornate di ricovero negli ospedali o nelle infermerie, cioè un totale di 7,150,000 circa *giornate* di ospedale o d'infermeria durante l'anno.

Il contingente di ammalati fu variamente somministrato dai vari corpi sicchè da un massimo di 1109 nei granatieri, si discende nei carabinieri ad un minimo di 361 per 1000 di forza. Le stesse condizioni s'erano verificate nel 1890.

Nella durata invece delle malattie ebbe nel 1891, come sempre negli anni precedenti, la preminenza la cavalleria, e dopo di lei, l'artiglieria da campagna; è questa una conferma del volgare proverbio: « Uomo a cavallo, sepoltura aperta ».

I mesi dell'anno hanno influito sullo stato sanitario con l'ordine seguente: cominciando dal febbraio che è il più esiziale, vengono poi: marzo, aprile, gennaio, dicembre, maggio, agosto, luglio, settembre, ottobre, novembre e giugno.

In rapporto ai presidî, raggruppati per divisioni militari, Perugia ha il primato nel numero dei malati (1046), Bologna nel numero dei morti 14,3 ed in quello dei riformati per rimando 27,7 per 1000, Milano è nel giusto mezzo, cioè con 787 malati, 8,4 morti e 21,9 riformati per 1000.

Il numero minore di malati fu a Torino, 621, dei morti ad Alessandria, 6,3, dei riformati a Ravenna, 6,1.

Non intendiamo far seguire una sfilata di cifre sul genere delle malattie, ma accenniamo che 95,454 furono le malattie mediche, 46,043 le chirurgiche, 5,840 le ottalmiche, e ben 22,754 le veneree. Queste ultime, che fino al 1888 raggiungevano una media di 17,100 circa furono nel 1889 21,633 e nel 1890 23,123, e sono 22.754 nel 1891

Delle malattie mediche le più frequenti sono le bronchiti acute, poi le febbri reumatiche o di malaria, i catarri gastrici, ecc.; la più mortale fu la meningite con una proporzione di 777,8 di morti per 1000 attaccati.

Il numero di morti nell'anno fu di: ufficiali 124, truppa 1978; le morti per suicidio furono 72 e vi contribuirono, come negli anni antecedenti, in modo proporzionalmente rilevante, i carabinieri con 14.

Veramente ottime si mostrarono le condizioni sanitarie delle classi richiamate alle armi per istruzione.

La classe 1865 non ebbe nessun morto e soli 31,5 di entrati all'ospedale per 1000 di forza; la classe 1870 5 morti e 102,8 di entrati.

Non cattive furono le condizioni di salute delle truppe d'Africa. I morti si riducono a 1 ufficiale, 35 uomini di truppa (dei quali 6 di colera), le giornate di degenza all'ospedale 57 su 1000 d'assegno.

Confrontate le cifre complessive date dalla Relazione statistica pel 1891 con quelle date pel 1890, ne risulta a prima vista un peggioramento nelle condizioni sanitarie dell'esercito nel 1891; peggioramento che si traduce nei seguenti rapporti:

a) maggiore affluenza di ammalati negli ospedali e nelle infermerie pari a 15 per 1000 di forza;

b) maggiore mortalità dell'anno 1,50 p. 1000;

c) maggior numero di riformati e di rimandati rivedibili in seguito a rassegna speciale, pari al 45,4 per 1000.

Ma questo peggioramento è soltanto apparente e prova come le cifre possano trarre in inganno, quando l'osservatore si ferma ad esse e non ne indaga le ragioni: nel nostro caso la ragione, per la quale le condizioni sanitarie dell'esercito apparisoono meno soddisfacenti nel 1891, che nell'anno precedente, è esposta nella Relazione con le parole che seguono:

« Si ritiene dovuta principalmente al fatto che nel 1891 furono chiamati alle armi due classi di leva: essendo noto che *è appunto nei primi mesi del servizio che i militari presentano maggiore facilità ad ammalarsi* ».

Parole che trovano il loro necessario complemento, o sono il legittimo corollario di quelle altre, con le quali la Relazione dell'anno precedente, (1890) spiegava che le cifre più confortanti del consueto « dovevansi attribuire al fatto che nell'anno non era stata chiamata alle armi la consueta classe di leva ».

Ma non basta. Importa ancora per un giudizio completo tener presente l'altro fatto che nel 1891 la leva sui nati del 1870, cioè una delle due classi arruolate in quell'anno, fu chiamata sotto le armi nel mese di gennaio, cioè nell'epoca più pericolosa come notava l'onorevole Pelloux, relatore del bilancio per l'esercizio 1890-91) per la salute delle reclute.

È avvenuto in sostanza ciò che si era preveduto e di cui erasi ampiamente discorso alla Camera, nella discussione del bilancio; ma è fortunatamente avvenuto in misura meno grave, di quella che taluni oratori temevano allora.

Infatti l'onorevole Pelloux, relatore del bilancio, pure accettando il rinvio della chiamata della classe al gennaio per ragioni di finanza, non mancava di mettere in avvertenza la Camera delle probabili conseguenze igieniche del provvedimento e, nella seduta del 17 giugno, rivolgeva ai suoi colleghi le seguenti parole:

« Non si dimentichi che negli anni in cui la chiamata della classe è stata fatta in fine di dicembre, o in principio di gennaio, il numero dei morti del primo trimestre fu doppio ed anche più di quello del secondo, e così anche le malattie, e probabilmente le conseguenti riforme.

« Se, al contrario, la chiamata si fa nel mese di novembre, o si posticipa a febbraio, le cose prendono subito un altro aspetto, talmente che da una media per 1000 dell'8-7 si va a 3-4 ».

E qui l'on. Pelloux ricordava un caso grave avvenuto nel 1883, in cui la leva fu chiamata dal 4 al 10 dicembre: si ebbero allora nientemeno che 443 morti nel primo trimestre, mentre furono solo 218 nel secondo.

Questo fatto impensierì moltissimo il Ministero della guerra in quel tempo, tanto più che si verificò per due anni di seguito (in un altro anno si ebbero 429 morti nel primo trimestre e 208 nel secondo); allora si manifestò il vivo desiderio che si riparasse a questo danno anticipando la leva in principio di novembre.

Invece dell'anticipazione a novembre, abbiamo ora la posticipazione a marzo, che, quantunque dovuta specialmente ad altri motivi, avrà dal lato sanitario gli stessi benefici effetti. Onde si può ritenere di certo che l'aumento di ammalati, di riformati e di morti manifestatosi nel 1891 non si ripeterà nelle statistiche successive, tanto più se negli anni avvenire si continuerà, come è probabile, a fare la chiamata della leva in marzo.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (novembre 1892).

E. Rocchi. — Defilamento.
Del Pra. — Esame dei puntatori scelti nelle batterie da campagna.
Riviera. — Ponti scomponibili Eiffel.
Mola — L'edizione francese della Balistica esterna di Siacci.
Miscellanea.
Notizie estere.
Bibliografia.

Rivista di fanteria (dicembre 1892).

Note sul reclutamento. — Da questo importante articolo della nostra consorella, avremmo da trarre parecchie considerazioni in parte non del tutto conformi a quelle dell'Autore, che, dallo stile elegante e spigliato, ci è stato facile riconoscere. Siccome però l'articolo pare accenni a continuare, non essendo in esso esaminato che il lato generico della quistione e soltanto pochi dei problemi importanti che al reclutamento si connettono, rimettiamo l'esame del lavoro a quando l'egregio Autore avrà fatto conoscere tutto il suo pensiero sul problema cotanto difficile del reclutamento.

Il furiere.
Considerazioni tattiche.
Il coraggio nel soldato.
Note ed appunti.
Cronaca.
Bibliografia.

Rivista marittima (dicembre 1892).
All'armata, di G. d'Annunzio.
Necrologia.
Soliani. — Progressi recenti nelle macchine marine.
Gelcich. — I primi passi della scienza nautica.
Santarelli. — Apparati telemetrici Fiske.
L'eruzione sotto marina di Pantelleria.
Noble. — Balistica interna.
Moreno. — Trasmissione elettrica pei movimenti del timone.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca estera.
Bibliografia.
Stati maggiori delle R. navi.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (novembre-dicembre 1892).
Imbriaco. — Frattura del bacino.
Baruffaldi. — Resoconto clinico statistico (ospedale di Firenze).
Saroli. — Il pensiero (saggio di meccanica psicologica).
Rivista medica.
» chirurgica. — (Notevole: Mumford. — Una ferita insolita di arma da fuoco).
Rivista anatomica e fisiologica.
» dermosifilopatica.
» di terapeutica.
» di chimica.
» d'igiene.
» di statistica medica.
Il servizio sanitario nell'esercito svizzero.
Varietà — Congressi — Notizie — Necrologie.

2. Arte militare.

— La casa Legras (Anversa) ha pubblicato una traduzione dell'opuscolo del Boguslawski, *Studi sulla battaglia di Wört*, riportando altresì un recente scritto francese « Rélation de la bataille de Fröschviller. » Le materie trattate costituiscono i seguenti capitoli:

« I. Valeur et qualités des deux armées. — II. La conduite tactique « des troupes. — III. Les chefs inférieurs (depuis le chef de peloton « jusq'au commandant du regiment). — IV. Les chefs supérieurs ou « les hauts commandements. — V. Les chefs supérieurs de l'armée « française. — VI. Considérations diverses. »

L'interesse di questo studio sta nella critica fatta dal generale prussiano senza alcuna reticenza degli uomini e delle cose.

— Capitano Fauvart-Bastoul, *Tactique directive*, Parigi, Berger Levrault. Piccolo libro dedicato esclusivamente all'orientamento tattico senza l'aiuto delle carte topografiche.

— *Dei combattimenti di notte* e della preparazione delle truppe alla loro esecuzione leggesi in *Romania Militarä* (novembre 1892).

— Nello *Spectateur militaire* leggesi il principio di uno studio, di cui è promessa la continuazione, sulla *Tactique dans les guerres du Moyen âge* della battaglia di Stanford-Bridge (25 settembre 1066) prima vittoria medioevale di fanteria contro cavalleria, fino a Grauson e Morat.

— Critiche assennate *sulle manovre spagnuole del 1892* leggonsi nei numeri di dicembre della *Revista Cientifico Militar*.

— Delle manovre *navali e terrestri francesi* tratta il *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* di gennaio. — La lettura delle considerazioni del maggiore Haslingen e dell'ammiraglio Henk riesce assai istruttiva e sarebbe impossibile riassumerne in un cenno bibliografico le importantissime conclusioni di ogni genere condensate in quei due lavori pregevoli.

3. Storia militare e generale.

— Castonney. — *La révolution de San Domingue*, Parigi, Faivre. È il quadro degli avvenimenti che al principio del secolo XIX ed alla fine del XVIII produssero la perdita di quella colonia alla Francia e una serie di considerazioni sull'avvenire della repubblica di Haiti.

— Wenzel, *Davanti a Digione. — Perdita della bandiera del 2° battaglione del 61° reggimento* — Ricordi di un ufficiale, Berlino-Vienna, Zieger.

Questo importante episodio della guerra del 1871 interessa troppo direttamente noi italiani, perchè non sia l'origine di una polemica e perchè la lettura dell'opuscolo adorno di 18 illustrazioni non sia fatta da molti.

— Hugo Kunz, *La guerra civile nel Chile*, Lipsia, Brockhaus, con carte, piani e ritratti.

— Bauer, *Antichità militari greche*, 4° volume della collezione, *Handbuch der klassischen Alterthums-Vissenschaft* diretta dal Müller, Monaco, Beck.

— *La retraite de Chanzy sur le Loir* par Pierre Lehautcourt (leggasi in *Spectateur Militaire* 1° gennaio).

— La Casa Beaudoin ha pubblicato in due volumi tutto lo studio del capitano Weil sulla *cavalleria nella campagna del 1814*, già stampato in numerosi brani nel *Journal des Sciences Militaire*. Il migliore elogio del libro trovasi nella prefazione dettata dal generale Leval:

« C'est la première fois que le drame si varié de l'exploration est pré-
« senté d'une manière aussi complète, aussi réelle, aussi palpitante. Vous
« avez habilement réussi à retracer le rôle de la cavalerie, à cette période
« finale du premier Empire, où les plus hautes combinaisons de la guerre
« étaient en partie annulées par l'influence prépondérante du nombre. Au-
« cune question n'était plus essentielle à mettre en lumière, à exposer dans
« toute sa vérité, et l'on ne saurait trop vous remercier d'avoir accompli
« cette tâche difficile.

« Votre récit mouvementé est comme un reflet de l'action même entre
« les *adversaires*

« Dans le journal de marche en partie double on assiste à l'agitation
« stérile de toute cette cavalerie alliée autour de laquelle s'était crée une
« légende si fausse. Elle s'évanouit à la clarté de la vérité. Vous nous la

« montrez à l'œuvre sans aucune entente des nécessités de la guerre, avec « ses tergiversations, ses indécisions, son manque d'audace, ses arrêts « sans motifs, en proie à des inquiétudes incessantes, se laissant surpren- « dre parfois, renseignant mal si ce n'est pas du tout, alors que l'adver- « saire réduit à presque rien n'offrait pour ainsi dire plus de contre- « partie à l'action des envahisseurs de la France. Cette émouvante page « d'histoire parle haut.

« En montrant toutes les erreurs commises dans le passé, elle forme « comme les propylés de la campagne de 1870-71 où la cavalerie al- « lemande, dans des conditions analogues, ne s'est guère montrée supé- « rieure à la cavalerie des coalisés un demi-siècle auparavant.

« Ce rapprochement saute aux yeux; c'est ce qui donne tant d'intérêt a « votre livre et le rend si instructif. En prouvant une fois de plus que « l'exploration rationnelle n'a encore été réalisée ni dans le passé, ni « dans le présent, il inspirera sans doute à beaucoup de nos brillants « cavaliers le désir de travailler à la realisation d'une méthode meil- « leure.

« On apprend plus par les fautes que par les succès. »

— *Le général Forrest.* — Hanno pubblicato studi biografici su questo celebre generale di cavalleria della guerra di secessione, ex-mercante di cavalli, Pietro Lehautcourt (in *Revue de Cavalerie*, dicembre 1892), ed il generale Volseley (in *United Service Magazine*, novembre 1892).

— *Le origini della cavalleria regolare francese*, sotto Richelieu, sono assai bene accennate nell'opera recentissima: *Histoire du 3e regiment de cuirassier*, del capitano Moumené. — Parigi, Berger Levrault.

4. Ordinamenti degli eserciti.

— La Casa Artaria e Compagni di Vienna ha pubblicata una *Carta amministrativa dell'esercito austro-ungarico* colla dislocazione delle truppe e colla circoscrizione territoriale dell'impero nei riguardi del reclutamento e completamento dei campi dell'esercito permanente, della landwehr e della landsturm. È opera del colonnello Zipfer, ed è annunciata come al corrente a tutto novembre 1892.

— Un interessante parallelo fra la cavalleria tedesca e la francese leggesi nel *Progrès Militaire* del 28 dicembre 1892.

— Vivissima è la discussione sulla *nuova loi des cadres francese e sul progetto militare germanico*. L'*International Revue* di gennaio vi dedica due

lunghi ed assennati articoli; numerose discussioni sulla *Deutsche Heeres Zeitung* (N. 1, 2, 3 di gennaio), sul *Militär Vochenblatt*, e su molti giornali politici dimostrano la grande importanza che nei due paesi dell'Europa centrale si attribuisce alle nuove leggi d'ordinamento.

Citiamo fra le pubblicazioni isolate quelle di Mittler di Berlino:

Zur Militär Vorlage, di Keim.

Umparteiische Beleuchtung der Militär Vorlage.

Aufklärung über die Militär Vorlage.

Delbrück — Die Militär Vorlage. Berlino, Walther.

Contro il progetto militare di Caprivi. Berlino, Walther.

— Togliamo dallo *Streffleur* di gennaio il seguente importantissimo quadro riassuntivo delle forze militari degli eserciti europei:

STATI	Forza di pace	Forza di guerra	
	Uomini	Mobilitabile in campagna	Non mobilitabile (esercito territ. guardia nazion. landsturm)
Belgio	51,127	130,986	132,827
Bulgaria	35,660	135,300	150,000
Danimarca	42,950	59,562	—
Germania	511,657	2,416,300	900,000
Francia	591,188	3,040,000	—
Grecia	28,224	104,500	146,000
Gran Bretagna	226,192	839,074	—
Italia	276,013	1,291,181	(?)
Lussemburgo	423	—	—
San Marino	30	—	988
Monaco	119	—	—
Montenegro	620	36,000	—
Olanda	66,031	109,782	78,856
Austria	350,078	1,397,368	474,981
Portogallo	35,038	125,057	—
Rumania	51,771	152,000	81,843
Russia	818,033	2.420,746	(?)
Svezia	39,671	180,000	159,763
Norvegia	18,750	38,280	—
Svizzera	—	208,645	272,124
Serbia	—	84,000	73,500
Spagna	115,735	?	?
Turchia	182,400	836,900	262,000

5. Politica.

— Sidney Whitman, *L'impero degli Absburgo;* ne è stata pubblicata una recentissima traduzione a Berlino dall'editore Ulrich.

— Poultney Bigelow, *Paddles and politics down the Danube*, Londra, Cassel.

6. Marineria.

— Contrammiraglio Werner, *La guerra di mare* (*Seekrieg ed il servizio di squadra*. Darmstadt, Bergsträsser. Libro recentissimo, assai importante.

7. Geografia.

Abbiamo già parlato di una monografia, dovuta all'ingegnere capo del corpo delle miniere cav. Zoppi *Sui fiumi Nera e Velino.* (Roma, tipografia Bertero).

L'importanza di essa ci consiglia a darne un cenno complessivo.

Consiste in un volume in-8° di 213 pagine, corredato da un atlante contenente una carta geologico-idrografica del bacino di quei fiumi e 43 tavole. Lo studio dei due fiumi consta di 11 capitoli e può considerarsi come diviso in tre parti.

La prima parte che comprende i primi sei capitoli, tratta dell'orografia, della geologia, dei profili longitudinali, della forza motrice che si può ottenere, dei boschi, delle pioggie e delle osservazioni idrometriche ed infine delle misurazioni dirette delle portate.

La conclusione alla quale si viene è che il Nera e il Velino hanno bacini prevalentemente permeabili, e perciò sono alimentati da grosse sorgenti La forza motrice ancora disponibile è assai rilevante: le località più adatte, per le forti pendenze del fiume, per aver forza motrice sono la caduta delle Marmore, ove si potrebbe avere una forza di 77 mila ca-

valli vapore, il tratto del Nera compreso fra il piede della caduta e Terni, con una forza di 38 mila cavalli vapore, il tratto del Nera stesso dal ponte di Augusto, presso Narni al Molino Nera Montoro con una forza di cavalli vapore 23 mila.

Furono fatte 62 misurazioni del fiume, dalle quali risulta che la magra ordinaria del Velino alla Cascata delle Marmore è di 39 metri cubi a Terni il Nera ha 58 metri quadrati; e ad Orte 71.

La seconda parte consiste in un parallelo fra i differenti metodi di misurazioni: queste furono fatte sul luogo con tutti i metodi allo scopo di istituire un parallelo di questi e vedere quale sia da prescegliersi nelle grosse piene quando non è più possibile stare sul fiume nelle barche e manovrare le aste del mulinello.

Con queste operazioni risultarono comprovati alcuni fenomeni nuovi sulla resistenza alla superficie dei corsi d'acqua e sulla convessità del profilo trasversale del pelo liquido.

La terza parte coordina tutti i fenomeni osservati per dedurne il regime dei due fiumi. Si comincia a fare osservare come questi fiumi, alimentati da grosse sorgenti, sono assai regolati e più che non alcuni fiumi alpini alimentati da ghiacciai e regolati dai laghi. Facendo il confronto tra il Nera ad Orte, l'Aniene a Tivoli e l'Adda e il Ticino al punto di uscita dai laghi di Como e Maggiore, punti ove la regolarità è massima, si trova che la portata minima riferita al chilometro quadrato di bacino è di 8 litri per l'Adda, 12 pel Ticino e 17 tanto per l'Aniene quanto pel Nera.

Quest'ultimo fiume ha una sorgente nel suo affluente Velino, la quale credesi la più grossa sorgente italiana. Questa sorgente, detta Peschiera, trovasi sotto Città Ducale, fu tenuta in osservazione per 2 anni e diede una portata minima di metri cubi 16,546 e massima di 19,939. Nella stessa località sulla destra del fiume sgorgano altre sorgenti della portata di metri cubi 10. A Santa Susanna vi è un'altra sorgente di 6 metri cubi e sotto Narni e precisamente nelle vicinanze di Stifone, sgorgano nel letto del Nera molte sorgenti della portata complessiva di metri cubi 13.

È assai interessante l'ultimo capitolo: *discussione del regime generale del Nera e del Velino*. In esso si premettono considerazioni generali sulle sorgenti e specialmente sul modo di servirsi dei dati geologici per scuoprire le leggi del regime dei fiume; quindi si fa vedere come colle osservazioni pluviometriche e con quelle idrometriche si possa studiare il regime del fiume nei soli punti ove sono posti gli idrometri, mentre i dati geologici servono a scuoprire le cause delle variazioni del re-

gime, e quindi possono servire a dedurne i fenomeni che si devono produrre negli anni più secchi, anche nelle località ove non furono fatte speciali osservazioni idrometriche

In altre parole si fa vedere come lo studio del regime di magra di un fiume non sia altro che uno studio di sorgenti (salvo che pei fiumi alpini alimentati da ghiacciai e regolati dai laghi) e perciò tutte le deduzioni debbono essere tratte dallo studio geologico del bacino che alimenta le sorgenti.

8. Letteratura militare. Varietà.

— Grande fioritura alla fine *d'anno di romanzi militari e di novelle.* Citiamo fra gli altri:

Le fils de Jacques de René de Pont-Jest.

Due nuovi volumi di racconti di Gustav Harven (G. David della *Reichswhr*).

In den Königs-Rock di Riehter, etc.

— Un nuovo libro abbastanza interessante: *La stenografia e l'esercito,* di Gack, maggiore bavarese. Darmstadt-Zernin.

— *L'impiego della fotografia del maggiore austriaco Pizzighelli,* ha già avuto una seconda edizione recente. Knapp, ad Halle am S.

— Sulla *Revue de Cavalerie* (dicembre 1892) leggesi la traduzione del racconto della corsa *di resistenza Vienna-Berlino,* fatta dal conte Stahremberg, primo arrivato nel raid. — È abbastanza interessante.

— *Camous. — L'esercito ed il problema economico-sociale in Italia.* Firenze. Cooper.

La soluzione del problema economico-sociale proposta non ha nè il merito dell'originalità, nè quello della possibilità. Si tratta di portare la ferma a cinque anni e far lavorare i soldati come i legionari romani in lavori pubblici, bonifiche, coltivazioni, ecc. (!!).

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

LA MATRICOLA NEL NOSTRO ESERCITO

DALLA COSTITUZIONE DEL REGNO AD OGGI

Forse a taluno sembrerà singolare che su questa *Rivista* possa trovar luogo acconcio uno studio modesto sul sistema matricolare.

Ma se questo *taluno* vorrà avere la pazienza di prestarci la sua attenzione per le seguenti poche pagine, noi speriamo che non avrà più ragione di meravigliarsi, in quanto che il nostro studio è intimamente collegato col reclutamento e coll'ordinamento dell'Esercito.

La matricola, del resto, ha il suo posto nell'organica militare, quindi nessuna meraviglia che uno studio su di essa trovi posto nella *Rivista militare*. Piuttosto è doloroso il dover constatare che lo studio di essa e delle sue forme sia trascurato al punto di far credere che non occupi degnamente quel posto.

Ma questa credenza è certamente erronea, ed eccone le prove.

Come accade di tutte le cose che richiedono, specialmente sul principio, un lungo ed accurato studio di particolari, se si vuole, anche noiosi e minuziosi, la matricola è stata giudicata da alcuni che si sono fermati scoraggiati alle prime armi; il giudizio, come è naturale, e come è comodo, è stato ripetuto da molti altri. Così coloro che non

sono arrivati a godere il frutto dei primi non compiuti studi, per quella naturale tendenza a scusare sè stessi accusando gli eventi, le circostanze, le cose operate insomma o da operarsi, hanno disprezzato ed insegnato a disprezzare quegli studi, siccome non meritevoli e degni di cura e di amore.

Ma, come male si apporrebbe chi dal lungo e noioso tirocinio necessario alla intelligenza della lingua latina giudicasse non meritevole e degno il giungere a leggere e gustare, per esempio, le odi di Orazio; così, se è lecito il confronto, male si appone chi dai primi studi necessari alla intelligenza della matricola crede di poter giudicare della utilità ed anche del diletto che dal progresso di quegli studi possono derivare.

Alcuno dei lettori forse sorriderà; e sorrida pure.

È la storia dei nostri ordinamenti militari, ma che dico! del nostro risorgimento, della nostra riscossa che vi balena alla mente attraverso alle variazioni matricolari. È la storia, lo sviluppo, il progresso di quel tanto vilipeso linguaggio burocratico militare, che poi alla fin fine non vale da meno di tanti altri linguaggi tecnici speciali, che voi imparate alla lettura dei fogli matricolari dei nostri veterani. La storia di un uomo si converte nella storia di un popolo, e voi vi sentite infiammati, se lo spirito vivificatore è in voi, di fuoco sacro, di santa ammirazione per molti eroi che, morendo per la patria, rivivono di vita immortale.

So bene, e posso rimpiangerlo, che non tutti coloro, i quali pur debbono, per dovere di ufficio, occuparsi del servizio matricolare, proveranno quel diletto. So che ai corpi non si dà l'importanza che si dovrebbe al servizio matricolare. So che da parecchi dei nostri ufficiali contabili, ai quali è affidata la tenuta e la sorveglianza della matricola, si ritiene questo servizio come oneroso. So queste ed altre cose, che è meglio tacere.

Ma io so altresì che per parecchi lo studio e la cura della matricola ha acquistato, mi si lasci dire, come un fascino,

come un bisogno prepotente, come, che so io, un culto religioso, che non ho avuto occasione di ritrovare in altri dedicatisi, pur con amore, allo studio di altri servizi. Egli è che la matricola acquista a' loro occhi l'importanza del documento storico, la delicata riservatezza del documento privato, sul quale sono basati diritti ad avanzamenti, ad onorificenze e sul quale poi verrà liquidata quella pensione che vorrei poter chiamare giubilazione.

Ma io so altresì che leggendo i fogli de' miei, non più tanto giovani compagni d'armi, mi par di rivivere i giorni trascorsi insieme, e tutto m'invade quella indicibile attrazione che il passato esercita su di noi. So che scorrendo fogli matricolari di tempi e persone varie provo quelle sensazioni di gioia e di tristezza, di soddisfazione e di sconforto, quelle sensazioni varie di numero e di natura così stupendamente descritte da Edmondo De Amicis, a proposito della lettura del vocabolario.

Che pagina di storia gloriosa nella variazione:

« Arruolato di leva della classe 1850 nel mandamento di Roma — li 11 agosto 1871. »

E quanta mestizia in quest'altra:

« Morto a Dogali — li 26 gennaio 1887!

* * *

Istruzione del 1863.

Ed ora riconciliati un po' con la matricola, con questa povera cenerentola dei servizi militari, vediamone le fasi principali dalla costituzione dell'esercito nazionale ad oggi.

La necessità di riunire tutte insieme le istruzioni dettate intorno la retta compilazione e la buona conservazione dei ruoli matricolari fu sentita dalla nostra amministrazione militare dopo il 1861, quando, raggruppatosi man mano intorno all'esercito sardo, si formò l'esercito nazionale.

Anteriormente erano dettate norme, volta per volta che se ne presentava l'occasione.

È pregio dell'opera trascrivere qui un brano della prefazione alla prima istruzione matricolare, degna di questo nome, pubblicata per cura dell'allora Direzione generale leve, bassa forza, e matricola nel 1863. Questo brano che dà le ragioni per le quali si sentiva appunto quella necessità, può riuscire altresì ad insegnare a noi giovani con quanto amore e con quanto studio i nostri non lontani predecessori nell'amministrazione curassero l'arte del dire.

Ecco il brano;

« Presso tutte le civili nazioni, a misura che le milizie « assunsero ordinamenti più regolari, fu necessario che in- « torno la buona tenuta dei ruoli matricolari venissero pre- « scritte delle norme; e così in più e diversi tempi ne ven- « nero dettate e non poche per l'esercito sardo. Ora se nei « decorsi anni, quando quello Esercito non era tanto nu- « meroso, e gli uomini, onde ne era composta la forza, « venivano reclutati sotto l'influenza di una legge unica e « sola, pur nullameno sembrò provvido consiglio quello di « venir dettando di mano in mano che se ne presentava la « convenienza, delle istruzioni teoriche, e nella maggior « parte dei casi ben anco precettive, intorno la più acconcia « maniera di descrivere sui ruoli matricolari tutto quello « che occorre, perchè dai medesimi ne fosse dato appren- « dere di un attimo e quasi a colpo d'occhio la posizione « militare propria di ciascun ufficiale, sott'ufficiale, caporale « o soldato; oggi che divenuto esercito nazionale ha as- « sunte proporzioni cotanto più elevate, e che, in forza degli « eventi onde le ha potute assumere, raccolse e raccoglie « nelle proprie file un copioso numero di uomini, dei quali « l'avvicendatissima storia dei servizi prestati e l'estensione « di quelli che hanno tuttora da prestare, occorre attingerle « dalle svariate leggi e dai molteplici atti dei cessati Go- « verni, presso dei quali prestarono i primi, o contrassero « l'impegno di prestare i secondi; l'avere famigliari tutte « quelle istruzioni intorno la retta compilazione e la buona

« conservazione dei ruoli matricolari, ella è cosa da non « doversi mica reputare utile soltanto, avvegnachè ella me- « riti davvero di essere apprezzata come assolutamente ne- « cessaria. »

L'esame della istruzione del 1863 mostra, forse più di quello fatto sulle successive, l'intimo legame esistente fra la matricola e le leggi militari fondamentali; mostra come in generale la matricola rispecchi le condizioni dell'esercito, di guisa che ad un attento osservatore basterebbe l'esame di quella per giungere a stabilire le condizioni di questo.

Diamo uno sguardo alle condizioni dell'esercito e poi vedremo come, date le condizioni di esso, la istruzione del 1863 non potesse essere che quella che fu.

Una circoscrizione militare territoriale nel senso come la intendiamo noi, allora non esisteva. Tutto il territorio dello Stato era suddiviso, dopo l'annessione delle provincie napoletane e siciliane e quelle delle Marche e dell'Umbria. in 6 grandi comandi militari che avevano alla loro dipendenza le truppe, ed i comandi militari di circondario che si trovavano nella zona a ciascuno di essi rispettivamente assegnata. (1)

I comandi militari di circondario avevano per la matricola delle attribuzioni poscia deferite agli attuali nostri distretti, ma non erano nemmeno lontanamente da paragonarsi ad essi, per rispetto alla giurisdizione sugli uomini in congedo.

I corpi ricevevano subito dopo l'assento gli uomini di 1ª categoria ad essi assegnati dalle commissioni assegnatrici instituite presso ogni deposito di leva e li tenevano in forza per tutta intera la ferma, compiuta la quale i militari erano inviati in congedo assoluto.

I militari di 2ª categoria, se erano chiamati alle armi, venivano assegnati ad un corpo e quivi rimanevano in forza; altrimenti restavano non incorporati, a disposizione del Governo.

---

(1) R. D. 25 marzo 1860 e 4 aprile 1861.

I depositi di leva, instituiti con Regio Decreto 23 novembre 1862, erano enti provvisorî che si formavano con personale comandato dai reggimenti non appena avevano principio le sedute del consiglio di leva, e venivano sciolti dopo compiute le assegnazioni ai corpi per cura della commissione assegnatrice delle reclute.

Apparisce quindi come i corpi, e soltanto essi, avessero giurisdizione vera e propria sui militari, ancorchè fossero in congedo e vedremo quindi come l'azione matricolare si svolga appunto fra i corpi e la superiore revisione del Ministero.

Due parole sulla costituzione dell'esercito.

Il 20 settembre 1863 la forza dell'esercito ufficiali e bassa forza, sia sotto le armi che in congedo era di uomini 379722.

Questa forza, oltrechè il risultato delle leve, rappresentava a quella data, per un buon terzo, tutte le aggregazioni di uomini degli altri eserciti che man mano erano venuti ordinandosi intorno alle gloriose armi subalpine. Ora in questo successivo incremento dell'esercito, in questo avvicendarsi di aggregazioni di uomini provenienti da altri eserciti con ferme differenti, per percorrere differenti carriere con vantaggi ed affidamenti differenti, ognun vede quanta deve essere stata la incertezza dei corpi nel descrivere a matricola la sorte di ognuno, quanta la necessità di una direzione unica che desse un unico impulso ed una uniformità di indirizzo.

Ed ecco la istruzione per la matricola del 1863 che consacra il principio che tutti *gli assenti* dovessero essere sottoposti all'approvazione ministeriale prima di essere descritti a matricola; stabilisce il sistema che le comunicazioni delle variazioni abbiano luogo fra corpo e ministero; detta, caso per caso, e con ampie spiegazioni, le formule da adoperarsi per gli uomini provenienti dagli altri eserciti; prescrive persino la calligrafia da usarsi nelle scritturazioni; pone insomma il servizio matricolare sotto la diretta immediata, continua, immanente sorveglianza e direzione del Ministero, di guisa che potrebbe dirsi che ai corpi non rimanesse che

la materiale trascrizione di quanto il Ministero aveva approvato.

Questo sistema matricolare era logico, date le condizioni dell'esercito, era anzi necessario. Ma teniamo bene a mente che questa necessità andò poi scomparendo, a mano a mano che la costituzione e l'ordinamento dell'esercito venivano consolidandosi.

Istruzione del 1872.

Così durarono le cose sino a che nel 1870 fu instituito l'ufficio centrale per la tenuta delle matricole ed ai comandi di provincia, che avevano già sostituito i comandi di circondario, vennero sostituiti i distretti militari (1).

L'ufficio centrale, che poi, fuso con l'ufficio di revisione per le contabilità dei corpi, prese il nome di ufficio di revisione delle matricole e delle contabilità dei corpi, si sostituì al Ministero.

I distretti divenuti veri centri territoriali di reclutamento, divennero anche la base principale della matricola.

Con note del 25 dicembre 1870 N. 221 e 222 fu pertanto modificato il sistema matricolare del 1863, sino allora vigente, e le disposizioni nuove furono poi confermate nella Istruzione per le matricole del 10 novembre 1872.

Giova qui riferire le parole stesse con le quali il Ministero dava ragione delle modificazioni.

« L'esperienza dimostrò come siano utili alcune modifi-
« cazioni nella tenuta dei ruoli matricolari degli ufficiali
« e della bassa forza onde questo ramo di servizio abbia a
« funzionare colla maggior possibile speditezza ed economia,
« tanto più che coll'attuazione de' Regî decreti del 13 scorso
« novembre il vigente sistema diverrebbe assai complicato.

(1) Notisi una volta per sempre che si trattano le grandi fasi per le quali passò il servizio matricolare e si trascurano le innumerevoli modificazioni minori che non troverebbero qui certamente il loro posto.

« Infatti se si considera che ad ogni cambio di corpo del-
« l'ufficiale e del militare della bassa forza devesi formare
« la copia dello stato di servizio per inviarlo al corpo ri-
« cevente e quindi riscriverlo sui ruoli del medesimo e del-
« l'ufficio centrale, di leggieri si scorgerà quale e quanta
« sia la mole dei lavori di scritturazione e la facilità d'in-
« correre in inconvenienti, in errori ed in duplicazioni.

« Aggiungasi inoltre le difficoltà che incontrerebbero i
« comandanti dei distretti nel tenere a corrente i ruoli del
« proprio personale, quelli dei provinciali già tenuti dai
« comandi di provincia e quegli altri che si avessero a sta-
« bilire per le milizie distrettuali, allorchè ne sarà decretata
« la formazione ».

Allora fu creato il foglio *volante*, come dicono in gergo i vecchi matricolanti, che segue il titolare nelle sue varie destinazioni, e questo fu un gran passo.

Si diede al distretto il compito di tener la matricola di tutti i militari ad esso appartenenti per fatto di leva e quindi, mentre prima l'azione matricolare si svolgeva fra corpo e Ministero, da allora si svolse fra corpo, distretto ed ufficio centrale.

Questo esercitava su per giù, come ho già detto, le stesse funzioni del Ministero e teneva la matricola di tutti indistintamente i militari sia di 1ª che di 2ª categoria e così, se da una parte con la creazione dei fogli individuali si risparmiò tempo e lavoro, dall'altra avendo creato, presso i distretti, un centro matricolare vero e proprio, si aumentò lavoro, giacchè le variazioni dovevano essere inscritte sulla matricola da tre enti: corpo, distretto e ufficio centrale.

Istruzione del 1875.

Intanto le istituzioni militari progredivano rapidamente.

L'ordinamento dell'esercito era finalmente, dopo due prove di altri ministri, concretato per legge (30 settembre 1873); la formazione di guerra veniva regolata da apposita Istruzione; i distretti aumentavano di numero; le compagnie al-

pine erano portate a 24 con altrettante corrispondenti compagnie di milizia mobile, e si formavano su 7 battaglioni; si aboliva l'affrancazione; ai riassoldamenti si sostituivano le rafferme con premio; si modificava la legge sul reclutamento stabilendo l'obbligo personale per tutti i cittadini, instituendo la milizia territoriale composta in parte dal contingente di 3ª categoria, cioè di quegl'inscritti sostegni di famiglia che prima erano dispensati da ogni obbligo di servizio militare, trasformando il volontariato di un anno, abolendo il passaggio dalla 1ª alla 2ª categoria mediante pagamento, concedendo il ritardo del servizio alle armi ad alcune categorie di militari.

Tutte queste innovazioni radicali ed altre che taccio per brevità, nonchè tutte le modificazioni speciali già apportate con varî atti alla istruzione per le matricole del 1872, fra le quali notevoli quelle stabilite con l'*Atto* n. 21 del 1874, resero necessaria la pubblicazione di un'altra Istruzione, la quale infatti fu pubblicata il 15 agosto 1875.

Le linee generali del sistema sono le stesse. Però i ruoli dei distretti e dei corpi cambiano natura. Quelli dei distretti (modello N. 7) non contengono più per esteso tutte le variazioni, ma semplicemente le indicazioni sufficienti per rintracciare un apposito « foglietto di variazioni » compilato dai corpi in casi determinati ed inviato ai distretti. I ruoli dei corpi semplificandosi si modellano, in tutto e per tutto, su quelli già tenuti dall'ufficio centrale.

La ragione di queste semplificazioni è evidente.

Creata la 3ª categoria, e con essa aumentato il numero di uomini da registrarsi a matricola, si sentì il bisogno di semplificare e ridurre di entità le scritturazioni, donde la semplificazione dei ruoli dei corpi, e la creazione dei foglietti delle variazioni.

D'altra parte i corpi avevano i fogli individuali e quindi bastava che il ruolo da essi tenuto *guidasse*, come dicevano, il numero di matricola ed indicasse l'ultima variazione del militare inscrittovi. I distretti senza trascrivere sul ruolo

le variazioni, le avevano dai corpi nei detti foglietti che poi annullavano quando erano loro trasmessi i fogli individuali.

Ho detto che le scritturazioni furono diminuite di entità e non di numero in quanto che l'ufficio di revisione continuò a tenere la matricola di tutti i militari di 1ª e di 2ª categoria ed a verificare tutte le variazioni matricolari, aggiungendo anche la tenuta al corrente dei ruoli di 3ª categoria.

Però la comunicazione delle variazioni dai corpi ai distretti per i militari sotto le armi, tranne per alcune poche più importanti, fu limitata ad una sola, quando cioè il militare era inviato in congedo e mediante la trasmissione del foglietto delle variazioni di cui abbiamo parlato sopra.

Ai distretti fu affidata la matricola dei militari di 3ª categoria per i quali però non s'impiantavano, come non s'impiantano ora, fogli individuali, ma soltanto ruoli tenuti anche e controllati, come ho detto, dall'ufficio di revisione.

***

Istruzioni del 1877 e del 1881.

Più che nuove Istruzioni, queste del 1877 e del 1881 sono edizioni rivedute e corrette della Istruzione del 1875.

Nella edizione del 1877 non furono riportate le disposizioni relative ai congedi contenute nel capo IV della Istruzione del 1875. Queste disposizioni trovarono il loro posto naturale nel regolamento sul reclutamento che fu poi approvato con Regio decreto 30 dicembre 1877, in esecuzione del primo testo unico delle leggi sul reclutamento approvato con Regio decreto 26 luglio 1876.

Nella edizione del 1881 furono stabilite norme per l'annullamento di variazioni matricolari relative a procedimenti penali; fu modificato il ruolo tenuto dall'ufficio di revisione per i militari di 3ª categoria; furono dettate formule per

gli arruolamenti e le variazioni dei carabinieri reali, in dipendenza della legge 19 luglio 1880, relativa appunto al riordinamento di quell'arma (1).

Istruzione del 1886.

Ma se dal 1875 al 1881 fu possibile provvedere al buon andamento del servizio matricolare, con la pubblicazione di due edizioni rivedute e corrette dell'Istruzione del 1875, non fu più possibile in seguito.

Dal 1881 al 1884, a dieci anni d'intervallo dalla prima amministrazione Ricotti, le istituzioni militari, sotto l'amministrazione del compianto generale Ferrero, coadiuvato dal segretario generale Pelloux, attuale Ministro della guerra, vennero avviate all'altezza dei grandi destini d'Italia.

La legge che creò la posizione di servizio ausiliario; quella d'ordinamento del 29 giugno 1882; quella di pari data per modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento; l'altra pure di pari data sul reclutamento e gli obblighi di servizio degli ufficiali di complemento; la legge 27 luglio 1882 che istituì il tiro a segno nazionale; le leggi 8 luglio 1883 sulla circoscrizione militare territoriale e sullo stato dei sottufficiali; la costituzione delle compagnie alpine di milizia territoriale; il riordinamento del servizio di sanità e sussistenza; e, per farla breve, tutte le disposizioni emanate per la esecuzione delle leggi suaccennate sono là ad attestare dello incremento degli ordini militari.

Tutte queste innovazioni e più specialmente, come vedremo, l'aumento di due corpi d'armata col conseguente aumento dei contingenti di 1ª categoria, dovevano necessariamente influire sul servizio matricolare e si sarebbe po-

(1) Ripeto ad ogni buon fine, che non è qui il caso nemmeno di accennare a successive modificazioni e miglioramenti, sulla comunicazione delle variazioni, sulle rettificazioni ecc., che furono adottati in occasione della stampa della seconda e della terza edizione.

tuto asserire *a priori*, che dovevano influire nel senso di provvedere a semplificarlo e renderlo più spedito.

Quando si pensa che il contingente di 1ª categoria, il quale dalla classe 1855 alla classe 1861 fu di 65,000 uomini, venne nel 1882 portato a 76,000 uomini per la classe 1862, poi a 77,000 per la classe 1863 e finalmente ad 80 e 82,000 per le classi successive, apparisce chiaramente che la necessità di tenere la matricola, a rotazione di 3 classi sotto le armi, per 50,000 militari di più di 1ª categoria, senza tener conto dell'aumentato numero di ufficiali e sottufficiali, dovesse consigliare una semplificazione del servizio matricolare.

Ed ora esponiamo brevissimamente le principali innovazioni e semplificazioni introdotte nel sistema matricolare con la Istruzione del 1886.

La prima innovazione radicale che si incontra leggendo la istruzione del 1886 in confronto con quella del 1881 si riferisce alle attribuzioni dell'ufficio di revisione delle matricole. Prima quest'ufficio teneva e controllava le matricole di tutti i corpi, tanto per gli ufficiali quanto per la truppa. Con la Istruzione del 1886:

lascia la tenuta ed il controllo della matricola di tutti i militari di 2ª e di 3ª categoria che viene quindi affidata, in parte ai distretti ed ai corpi, ed in parte esclusivamente ai distretti;

conserva la tenuta ed il controllo della matricola di alcune determinate categorie di militari di 1ª categoria sotto le armi, per i quali essa ha una speciale importanza, come sottufficiali, allievi ufficiali, invalidi e veterani, condannati ed incorporati nelle compagnie di disciplina e via dicendo;

conserva la tenuta ed il controllo della matricola dei militari di 1ª categoria in congedo effettivi ai distretti, come sarebbero quelli di milizia mobile di fanteria e bersaglieri e milizia territoriale di alcune armi, e per i quali la matricola sarebbe rimasta altrimenti affidata ai soli distretti.

Queste semplificazioni sono, come apparisce evidente, inspirate a questo concetto: che sieno sempre due, per i mi-

litari di 1ª categoria, gli enti che conservano e controllano la matricola e sieno tre cioè, corpo, distretto ed ufficio di revisione soltanto per alcune speciali categorie di militari che compiono alle armi un servizio più lungo od eccezionale.

Così, in base a questo concetto, l'ufficio di revisione cessa in massima di tenere e controllare la matricola dei militari alle armi, perchè per essi già erano due gli enti a tenerla e controllarla: corpo e distretto.

Però non si crede giunto ancora il momento di affidare completamente ai distretti, ed ai corpi, la matricola dei militari alle armi, poichè si stabilì che le variazioni matricolari comunicate dai corpi ai distretti e viceversa *passassero* per l'ufficio di revisione.

Ad ogni modo questo fu un passo gigantesco. Se si pensa che al 30 giugno 1886 i militari di 2ª e di 3ª categoria erano 1,459,037 e di questi l'ufficio di revisione avrebbe dovuto, secondo il sistema antico, continuare a tener ruoli e fogli, ad inscrivere variazioni, ad eseguire rettificazioni, ecc. chiaro apparisce quanto grande sia stata la semplificazione.

La seconda grande innovazione si fu quella di trasformare il ruolo tenuto dai distretti rendendolo da muto, parlante. Queste parole tradotte in altri termini voglion dire che sul ruolo tenuto dai distretti fu stabilito dovessero essere inscritte tutte le variazioni che sono inscritte sui fogli, e quindi cessando la ragione dei foglietti di variazione ai quali il ruolo rimandava, questi furono aboliti.

Questa d'impiantare un ruolo fondamentale presso i distretti fu una necessaria conseguenza della semplificazione introdotta nelle attribuzioni dell'ufficio di revisione. Cessando l'ufficio di controllare la matricola dei militari effettivi ad un corpo e rimanendo questo controllo reciproco affidato ai corpi ed ai distretti, era necessario non solo di fornire i mezzi al distretto per esercitarlo, ma anche di impiantare un ruolo che per ogni classe di leva e per ogni categoria rendesse minuto conto di ciascun militare.

Taccio di tutte le altre modificazioni e semplificazioni

minori o conseguenti da quelle accennate. A me pare di aver detto abbastanza per far comprendere il nuovo sistema matricolare indubbiamente più razionale e corrispondente all'aumentato numero di militari arruolati in 1ª categoria.

Istruzione del 1891.

L'applicazione del sistema sancito dalla istruzione precedente dimostrò come esso rispondesse allo scopo. Si poteva osare di lasciare completamente affidata ai distretti ed ai corpi la tenuta ed il controllo della matricola di tutti i militari, sia alle armi che in congedo, effettivi ad un corpo.

Ho accennato sopra che per costoro l'unica ingerenza dell'ufficio di revisione era di rivedere le variazioni matricolari che per esso dovevano *passare*. Per effetto di questa disposizione si accumulava presso quell'ufficio un numero enorme di elenchi di variazioni, che per la prescritta revisione erano poi con ritardo rimessi ai distretti od ai corpi ai quali erano destinati; d'altra parte, come ho già detto, l'esperienza del sistema recava buoni frutti e quindi non si frapponeva alcun ostacolo alle piena applicazione di esso.

Infatti con atto N. 19 del 1888 fu abolito, in massima generale, il preventivo controllo delle variazioni per parte dell'ufficio di revisione.

Frattanto veniva dato agli alpini un nuovo ordinamento; si istituivano compagnie e battaglioni presidiari; si creava un corpo speciale d'Africa; si modificava la legge d'ordinamento, creando gli ispettorati e con la stessa legge si trasformava l'ufficio di revisione delle matricole e delle contabilità dei corpi, stralciandone la revisione delle matricole. Così a quell'ufficio rimase soltanto le revisione delle contabilità militari e quella delle matricole tornò al ministero costituendo la divisione matricole. La milizia mobile e la milizia territoriale erano riordinate. La legge organica di reclutamento veniva anche essa modificata con leggi 1° ed 8 marzo 1888.

Se a tutto ciò si aggiungono le modificazioni speciali, dirò così tecniche, già in gran numero introdotte nella istruzione del 1886, ognun vede come fosse più che utile, anzi necessaria, la pubblicazione di un'altra istruzione per le matricole che è quella del 1891 ora vigente.

In essa il sistema del doppio controllo è confermato e vi sono anche introdotte non poche semplificazioni che lo rendono più agevole e spedito.

Uno sguardo all'avvenire.

Eccoci finalmente arrivati al presente; eccoci finalmente a parlare dell'avvenire.

La categoria unica, questa istituzione che è destinata per sè sola a dare un'impronta, una caratteristica speciale a tutto un periodo di amministrazione militare, produrrà, come non potrebbe essere a meno, effetti rilevantissimi anche sul sistema matricolare.

La categoria unica e le conseguenti disposizioni che nelle presenti nostre condizioni di bilancio la rendono attuabile e la completano; come dire: la minor durata delle ferme, i congedamenti anticipati, le licenze straordinarie in attesa di congedo, il concetto nuovo della forza minima e della forza massima in determinati mesi dell'anno ed i conseguenti richiami alle armi di copioso numero di militari in congedo, reclamano una maggiore elasticità, una molto maggiore speditezza nel servizio matricolare.

Questo succedersi senza tregua di operazioni, che importano innumerevoli scritturazioni matricolari, esige provvedimenti intesi a diminuire, per quanto è possibile, quelle scritturazioni.

Così se da un lato col crescere del numero, cresce la necessità di tenere stretto conto di tutti, anche perchè nessuno o per incuria, o per frode sfugga agli obblighi che la legge gl'impone; dall'altro diminuisce la possibilità e la opportunità di abbondare nei particolari non strettamente indispensabili.

Da una parte la già annunziata trasformazione dei distretti in uffici di reclutamento, la costituzione dei depositi dei reggimenti che assumeranno molte delle attribuzioni dei distretti; la formazione dei riparti di milizia attorno ai reggimenti permanenti; l'avviamento insomma ad un nuovo sistema di reclutamento e di ordinamento, condurranno alla necessità di adottare un sistema matricolare anche più semplice dell'attuale.

Dall'altra le nuove leggi sull'avanzamento, sul tiro a segno e più di ogni altra quella di reclutamento con la istituzione dei servizi sussidiari con la adozione delle ferme progressive, con la trasformazione del volontariato di un anno, con la istituzione della tassa militare, e con le altre molteplici disposizioni minori faranno sentire la necessità di adottare criteri matricolari nuovi, formule varie per natura e per dizione, affinchè sia possibile la tenuta della matricola di 4,180,000 uomini, che tanti saranno, a rotazione completa di classi, i militari descritti sui ruoli dell'esercito, dopo l'attuazione della nuova legge di reclutamento.

Allora, compiuta la grande trasformazione dell'esercito che ora è in gestazione; esplicato ed effettuato tutto il vasto ed armonico concetto che inspira le riforme del ministro della guerra, allora, ed allora soltanto, si potrà efficacemente por mano alla compilazione di una nuova istruzione per le matricole, che rispecchiando appunto tutte quelle riforme, esprimerà, quasi pietra miliare, quanto lungo sia stato il cammino percorso sulla via del progresso dai nostri ordinamenti militari.

S. C.

DELLA NAZIONALITÁ

NEI SUOI RAPPORTI COL SERVIZIO MILITARE

Nella relazione colla quale nella seduta del 4 maggio 1892 presentò alla Camera dei deputati il disegno di legge sul reclutamento del regio esercito, l'onorevole Ministro della guerra ha sollevato tra le altre, senza però risolverla, una quistione gravissima relativa alla cittadinanza.

Egli ha detto, infatti, che sarebbe stato suo desiderio di introdurre nel progetto di legge, allo scopo di determinare gli obblighi di servizio militare dei figli nati nel regno da stranieri, alcune disposizioni analoghe a quelle sancite dall'articolo 8 del codice civile francese quale fu modificato colla legge del 26 giugno 1889 sulla nazionalità; ma che il timore di una obiezione la quale avrebbe potuto ritardare l'approvazione della intera legge — l'obiezione cioè che quella quistione dovrebbe essere risoluta con una legge apposita, anzichè incidentalmente in una legge di leva — lo consigliò invece a limitarsi a richiamare sull'argomento l'attenzione della Camera per gli studi o per le risoluzioni che essa ritenesse opportune.

***

Che sede delle disposizioni alle quali si è accennato non possa essere una legge sul reclutamento, bene il Ministro l'ha osservato.

Per quanto intimamente collegate con l'interesse dell'esercito, esse disposizioni appartengono anzitutto ad una materia eminentemente civile e politica d'onde dipendono molti altri interessi, sociali e privati, d'importanza non minore di quelli mili-

tari: e siccome, oltre a ciò, introdurrebbero nel sistema del codice civile determinazioni affatto nuove e notevolmente difformi dal principio onde quel sistema è informato, così esse non potrebbero essere sancite che con una legge speciale la quale modificasse il primo titolo del libro primo del codice.

Ed è a questa procedura appunto che si attennero in Francia. Ivi, infatti, per ragioni che vedremo in seguito, una riforma dell'instituto della cittadinanza era da lungo tempo reclamata dall'opinione pubblica specialmente per quanto concerneva il servizio militare, e perciò la quistione venne sollevata in Parlamento ogni qualvolta vi si discussero leggi di leva: ma ciò nonostante in queste non vennero introdotte al riguardo che disposizioni di pura forma le quali non si scostavano dai principi fondamentali: e allorchè si riconobbero necessari provvedimenti di maggiore importanza, questi furono proposti con leggi apposite colle quali venne modificato il codice.

Per altro, bisogna avere presente che sebbene gli inconvenienti ai quali il Ministro della guerra ha accennato esistano realmente e siano anzi, a parer mio, così gravi che vi si dovrebbe porre riparo con una certa prontezza, essi non hanno però fino ad ora preoccupato l'opinione pubblica.

Per questo, e perchè tutto induce a temere che il Parlamento, assorbito da più urgenti cure, non potrebbe per il momento occuparsi di questa quistione, mi pare desiderabile che l'onorevole Ministro assuma egli stesso l'iniziativa delle proposte di modificazioni al codice civile che egli ha riconosciuto opportune.

***

Ad ogni modo, poichè nelle poche parole che la relazione anzidetta dedica alla quistione della nazionalità nei suoi rapporti col servizio militare questa è accennata appena di volo, (1) io procurerò di dimostrare di quanta importanza essa sia e come sarebbe necessario risolverla senza indugio.

(1) Nel disegno di legge sul reclutamento presentato alla Camera dei Deputati nella seduta del 21 dicembre 1892, la questione è stata proposta negli identici termini del progetto precedente.

I.

Dei vari sistemi circa la nazionalità.

I sistemi ai quali le varie legislazioni si attengono nel determinare la nazionalità sono due: l'uno, così detto del *jus soli*, ha riguardo unicamente al luogo di nascita, sicchè ritiene che ogni individuo, qualunque possa essere la nazionalità della sua famiglia, sia cittadino dello Stato nel territorio del quale ha avuto i natali: l'altro, detto del *jus sanguinis*, ha invece soltanto riguardo alla filiazione, sicchè ritiene che il figlio — ovunque nasca — conservi la cittadinanza della sua famiglia.

Quest'ultimo sistema trovasi oggi in vigore nella maggior parte degli Stati europei — e fra essi anche in Italia ed in Francia — sebbene con alcune limitazioni ed alcuni temperamenti quali furono consigliati dalle condizioni di ciascun Stato e sopra tutto dalle esigenze del servizio militare.

Il sistema del *jus soli*, invece, il quale era stato accolto nel modo il più assoluto da quasi tutte le legislazioni antiche, non fondate sul diritto romano, può dirsi oramai quasi scomparso dalle legislazioni europee: ma trovasi ancora in vigore negli Stati americani, i quali hanno trovato in esso il modo di trar partito dalla numerosa immigrazione di stranieri per accrescere la loro popolazione nazionale, anche oggi così scarsa di fronte alla vastità dei loro territori.

Ed anzi, alcuni di questi Stati, come il Messico, sono stati a questo riguardo così rigorosi, da stabilire che lo straniero il quale acquista beni stabili nei loro territori viene per questo solo fatto ad assumere la loro cittadinanza senza facoltà di potersene svincolare.

Queste ultime legislazioni sono certamente assai meno liberali di quella vigente presso di noi, e non poco è il danno che esse ci recano. Tuttavia io non credo di dovermene occupare in questo studio, perchè, per quanto forte, quel danno non potrebbe mai indurci a recedere dai principi più conformi al di-

ritto delle genti che è nostro vanto di avere introdotto nella nostra legislazione.

Io mi studierò invece di dimostrare come pur rimanendo fedeli al sistema del *jus sanguinis* al quale il nostro legislatore si è esclusivamente attenuto, sia possibile di introdurre nell'instituto della nazionalità quale è regolato dal codice civile patrio alcune modificazioni che meglio valgano a tutelare gli interessi del nostro esercito.

A ciò basterà un breve esame e confronto delle disposizioni onde questa materia è regolata in Italia ed in Francia. Quanto alle altre legislazioni europee, sarebbe superfluo esaminarle: esse sono tutte analoghe, in questa parte, all'una od all'altra di quelle anzidette, e perciò valgano per esse le stesse considerazioni che si faranno riguardo a quelle.

II.

La cittadinanza secondo il codice civile e secondo la legge di leva in Italia.

Ho già detto che il nostro legislatore si è attenuto esclusivamente, nel determinare la nazionalità, alla teoria del *jus sanguinis*.

Egli infatti non ha stabilito che questo solo principio assoluto: è cittadino il figlio nato nel regno od all'estero da padre cittadino (*articolo 4*) o, se il padre sia sconosciuto, da madre cittadina (*articolo 7*). Quanto al figlio nato nel regno da genitori ignoti e del quale riesce quindi impossibile di accertare l'origine, viene bensì considerato egli pure come cittadino (*articolo 7, 2° capoverso*) perchè altrimenti resterebbe privo di patria: ma questa disposizione è ben lungi dall'essere stata presa in applicazione del *jus soli*, perchè non appena — e in qualunque tempo — egli venga riconosciuto dall'uno o dall'altro dei suoi genitori divengono a lui applicabili le norme precedentemente esposte.

Che se in alcuni altri casi il legislatore ha voluto rendere

agevole l'acquisto della cittadinanza italiana a chi nasce da uno straniero — e talvolta in considerazione del solo fatto che la nascita ebbe luogo in Italia — egli si è però, in questi casi, preoccupato sovra tutto del rispetto dovuto alla libertà degli interessati: sicchè si può affermare che a nessuno che non sia di origine italiana la nostra cittadinanza viene imposta contro sua voglia.

Invero, i figli nati all'estero da padre che prima del loro nascimento ha perduto la cittadinanza (*articolo 6*) e la maggior parte di coloro che nascono in Italia da padre straniero — e cioè quelli che vi nascono prima che il padre vi abbia fissato il suo domicilio da dieci anni non interrotti (*articolo 8, 2° capoverso*) — divengono cittadini solamente nel caso che essi medesimi ne facciano domanda dopo di aver conseguito la piena capacità giuridica.

Ed anche a coloro che la nostra legge reputa o dichiara italiani perchè — essendo nati nel regno da padre che prima del loro nascimento ha perduto la cittadinanza (*articolo 5*) o da uno straniero domiciliatovi da dieci anni non interrotti (*articolo 8*), ovvero avendo seguito in Italia il padre che durante la loro minore età ha acquistato la cittadinanza (*articolo 10, 3° capoverso*) — tutto porterebbe a ritenerli vincolati già alla patria italiana, è concessa la facoltà di scegliere la loro nazionalità originaria allorquando abbiano raggiunto la maggiore età, senz'altra condizione all'infuori di quella di farne formale dichiarazione avanti alle autorità italiane competenti prima di aver compito il 22° anno di età.

***

Il legislatore ha, oltre a ciò, creduto bene di concedere a chi voglia valersene la facoltà di rinunciare alla cittadinanza italiana: e poichè, secondo il suo concetto, niuno può essere cittadino di due patrie nè conciliare i doveri verso il proprio governo col servizio a governo straniero sia nella milizia sia in uffici pubblici, egli ha ritenuto che rinuncino tacitamente alla cittadinanza l'italiano che ottenga una cittadinanza estera, oppure accetti un impiego

pubblico od assuma servizio militare in estero Stato senza permissione del governo, ed i di lui figli minorenni che lo abbiano seguito all'estero (*articolo 11*).

Vero è che la considerazione che altrimenti non sarebbe stata possibile la formazione di un esercito nazionale (1) rese necessario di porre un freno all'esercizio della facoltà anzidetta colla disposizione che chi perde la cittadinanza in uno dei modi sopra indicati non resta perciò esonerato dagli obblighi di servizio militare nel regno nè dalle pene inflitte a chi porta le armi contro la patria (*articolo 12*).

Ma questo rigore fu d'altra parte mitigato colla concessione di riacquistare la cittadinanza fatta all'individuo che vi rinunziò espressamente o tacitamente ove rientri nel regno e vi fissi il domicilio dopo di avere rinunciato alla nazionalità straniera od all'impiego od al servizio militare accettato all'estero (*articolo 13*) ed ai di lui figli minorenni ove ne facciano espressa dichiarazione oppure accettino un impiego pubblico nel regno o vi prestino servizio militare o vi concorrano alla leva senza invocarne esenzione per la qualità di stranieri (*articolo 11, 2° capoverso*).

*
* *

E coloro ai quali incombeva di applicare le disposizioni sopra accennate per quanto concerne il servizio militare, hanno sempre posto la massima cura nell'interpretarle nel loro senso più benigno: tanto che non solo hanno provveduto perchè coloro che la legge reputa italiani non vengano assoggettati al servizio militare nel regno prima che sia completamente scorso il tempo loro concesso per eleggere la nazionalità di origine (§ *95 del regolamento sul reclutamento*), ma hanno stabilito altresì — con larghezza che non potrebbe giuridicamente giustificarsi, come quella che genera una disparità di trattamento, quanto al servizio militare, fra cittadini e cittadini (1) — che coloro ai quali il codice, pur riputandoli stranieri, accorda la facoltà di scegliere la cittadinanza italiana entro

(1) Vedi la relazione senatoria sul progetto di codice civile del Pisanelli.

l'anno dalla età maggiore, quando l'abbiano scelta effettivamente non contraggono obbligo veruno di servizio militare nel regno (§ *19 regolamento citato*).

E si è anzi tanto abbondato in questa larghezza, da ritenersi che allorchè taluno di costoro abbia volontariamente assunto servizio militare nel regno o vi abbia concorso alla leva senza invocarne esenzione per la qualità di straniero (nel quale caso l'*articolo 6, 2° capoverso*, del codice civile dispone dover egli essere *senz'altro riputato italiano*), questo fatto non valga a togliergli la facoltà di eleggere entro l'anno dalla maggiore età la cittadinanza di origine e di ottenere così il proscioglimento dal servizio militare in Italia: mentre tutt'altro che destituita di fondamento giuridico e morale si presenterebbe, a parer mio, la contraria opinione.

* * *

Giova finalmente avvertire che mentre il nostro codice ammette la concessione della naturalità allo straniero per legge o per decreto reale (*articolo 10*), quasi nulla si è poi fatto per invogliare gli stranieri ad invocare questo modo di acquisto della cittadinanza italiana e quindi per ritrarre da quella disposizione tutti i vantaggi che avrebbero potuto derivarne.

E infatti, le proposte per la concessione della naturalità per legge (la quale soltanto conferisce la pienezza dei diritti politici) oltrechè sono state sempre assai rare, talora non furono dal Parlamento approvate: e nessun allettamento porge quella accordata per decreto reale, la quale non solo non conferisce al naturalizzato la eleggibilità alle Camere legislative, ma non concede tampoco il diritto all'elettorato politico (*articolo 1 legge elettorale politica*).

(1) Questo inconveniente sarebbe però eliminato qualora venisse approvato l'articolo 7 del disegno di legge sul reclutamento; il quale dispone che « *coloro che vengano ad acquistare la cittadinanza italiana dopo la chiamata alla leva della loro classe, saranno inscritti sulle liste della prima leva a chiamarsi*, salvo che avessero compiuto il 38° anno di età. »

III.

La cittadinanza nella legislazione francese fino all'anno 1889.

Come già dissi, la materia della cittadinanza è attualmente regolata in Francia dal codice civile secondo fu modificato colla legge sulla nazionalità del 26 giugno 1889.

Per altro, perchè possa ben comprendersi l'importanza delle disposizioni di questa legge, credo necessario di riassumere succintamente (chè un più diffuso esame non mi sarebbe consentito dall'indole di questo studio) lo svolgimento che l'instituto della nazionalità aveva antecedentemente avuto nella legislazione francese: avvertendo, per chi ne avesse desiderio, che più abbondanti notizie a tale riguardo si trovano raccolte nelle relazioni parlamentari francesi che si riferiscono alla legge del 26 giugno 1889 e più chiaramente ancora, per quanto concerne la cittadinanza in relazione col servizio militare, in uno studio del sig. Remy: *La nationalité en matière de recrutement* (1).

*
* *

Prima della rivoluzione, la legislazione francese seguiva interamente, nel determinare la nazionalità del figlio, il *jus soli*. Prescindendo affatto dalla sua filiazione, essa aveva riguardo unicamente al luogo della sua nascita: sicchè erano francesi tutti e soltanto coloro che nascevano in Francia, fosse pure da padre straniero.

Però negli ultimi tempi dell'antico regime questo principio era stato modificato, secondo la teoria di Pothier, nel senso che francesi dovevano considerarsi altresì tutti i figli di genitori francesi nati all'estero.

Il codice civile del 1804, invece, attenendosi — in conformità dei principii più liberali introdotti dalla rivoluzione — al sistema

(1) Pubblicato nella *Revue du service de l'intendance militaire*, anno 1889.

opposto, ebbe riguardo solamente all'origine del figlio, al *jus sanguinis*, astrazione fatta dal luogo ove egli fosse nato: sicchè per esso era francese il figlio nato sia in Francia che all'estero da padre francese, ed invece il figlio d'uno straniero era straniero egli pure quand'anche fosse nato in Francia: però, a quest'ultimo era concessa la facoltà di divenire francese purchè dichiarasse entro l'anno dalla maggiore età di voler stabilire il suo domicilio in Francia.

* * *

Tranne qualche modificazione di poca importanza introdottavi con una legge del 22 marzo 1849 questo sistema rimase in vigore fino al 1850: ma dopo quest'anno dovette in parte essere modificato in causa delle condizioni speciali nelle quali la Francia si trovava di fronte alla immigrazione degli stranieri.

Questi infatti, che vi erano numerosi fin dal principio, andarono aumentando ognor più, tanto che nel 1851 erano già 350 mila, e via via nel 1888 giunsero finó a circa 1,150,000. Ed erano, nella maggior parte, riuniti in pochi dipartimenti soltanto — e cioè in quello del Nord ed in alcuni altri di frontiera dove le industrie erano più in fiore — di guisa che quelli di essi che raggiungevano ogni anno l'età del servizio militare (i quali in questi ultimi tempi superavano i 3600 per ciascuna classe) erano più numerosi dei giovani originari dei dipartimenti stessi che dovevano concorrere alla leva.

Ora, tutti quei giovani — anche quando appartenevano a famiglie che, per la lunga e non interrotta dimora in Francia, e per non aver conservato nessun vincolo col loro paese di origine avrebbero potuto considerarsi come francesi — reclamavano sempre la loro nazionalità originaria per sottrarsi al servizio militare in Francia, senza per altro curarsi di concorrere alla leva nella loro patria.

E siccome con questo sistema gli stranieri trovavano anche modo di assicurarsi nelle case industriali posizioni migliori che non i francesi che la leva obbligava ad abbandonare per non pochi anni i loro impieghi (allora il servizio militare era assai più lungo che non sia ora), tuttociò provocava il malcontento della popolazione nazionale.

Di tal malcontento i rappresentanti dei dipartimenti sopra detti non mancavano mai di farsi eco nel Parlamento. E i ripetuti inviti che essi — allegando anche che tanto agglomeramento di stranieri su alcuni punti del territorio avrebbe potuto presentarsi non scevro di pericoli — rivolsero al governo per indurlo a render più rigorose le norme relative alle nazionalità, fecero sì che il sistema del codice civile venne grado a grado modificato con leggi del 7 febbraio 1851, del 29 giugno 1867, del 16 dicembre 1874, del 14 febbraio 1882 e del 28 giugno 1883, intese tutte a circondare di maggiori formalità e garanzie lo svincolo dalla cittadinanza francese del figlio nato in Francia da uno straniero.

* * *

Pel complesso di queste leggi nel 1883 vigevano in Francia principii analoghi a quelli sanciti dal nostro codice civile: giacchè alla disposizione per la quale erano francesi i figli nati in Francia od all'estero da un francese, ne era stata aggiunta un'altra per la quale — a somiglianza di quanto determina l'art. 8 del nostro codice civile — divenivano francesi, restando in tal caso obbligati al servizio militare in Francia, anche i figli nati colà da uno straniero se entro l'anno dall'età maggiore non avessero dichiarato formalmente di voler rimanere stranieri e provato inoltre di esser rimasti tali: condizione quest'ultima che il codice nostro non richiede.

Questa disposizione, veramente, era limitata ai figli nati in Francia da uno straniero *che vi fosse nato egli stesso*. Ma se la legislazione francese si manteneva ancora, a questo riguardo, più larga della nostra (la quale, come già vedemmo, per reputare italiani i figli nati nel regno da padre straniero richiede solamente che questi sia domiciliato in Italia da un decennio anteriormente alla nascita loro), essa si era, d'altra parte preoccupata più della nostra di agevolare l'acquisto della cittadinanza francese.

Essa infatti aveva disposto che i giovani ai quali si è dianzi accennato ed i figli minori di padre straniero che avesse ottenuto o riacquistato la nazionalità francese non potessero, durante la minore età, arruolarsi nell'esercito od entrare nelle scuole mi-

litari e governative *se non a condizione che rinunciassero preventivamente alla facoltà di eleggere la nazionalità di origine*: mentre per le nostre leggi — almeno come sono state interpretate sinora — coloro che sono riputati italiani o stranieri possono durante la minore età concorrere alla leva ed anche contrarre arruolamento volontario nel regno, senza che questi fatti valgano a farli decadere dal diritto di eleggere la qualità di stranieri alle condizioni già note.

IV.

La cittadinanza secondo la legge francese sulla nazionalità del 26 giugno 1889.

In sostanza, però, le disposizioni che ora ho riassunto, sebbene più restrittive di quelle del codice civile del 1804, accordavano ancora agli stranieri la facoltà di svincolarsi dalla nazionalità francese a condizioni alle quali era ben facile di soddisfare e che essi non mancavano mai di adempiere allo scopo di sottrarsi al servizio militare sia in Francia, sia nella loro patria. È quindi agevole comprendere che esse non potevano nè porre un freno alla immigrazione straniera in Francia nè eliminare gli inconvenienti ai quali essa dava luogo.

Tuttavia, siccome quegli inconvenienti presentavano un carattere di vera gravità soltanto in pochi dipartimenti, la legislazione francese sarebbe forse rimasta ancora a lungo quale ora l'ho esposta, se radicali modificazioni non fossero state rese necessarie da un nuovo fatto d'indole ben più generale e di gravità ben maggiore degli altri: vale a dire la diminuzione che da qualche anno si va verificando nella popolazione nazionale francese.

Questo fenomeno non avrebbe potuto tardare ad avere per conseguenza una diminuzione nelle forze militari: conseguenza che sarebbe stata tanto più grave ora che, per i mutati ordinamenti militari, le potenze si studiano più assai che per lo addietro di avere eserciti costituiti di grandi masse di uomini.

Esso quindi preoccupò fin dalle prime il governo: il quale credette di poter evitare il danno temuto, oltre che con altri provvedimenti, col modificare le disposizioni relative alla nazionalità in modo da assoggettare al servizio militare in Francia una buona parte degli individui che prima vi si sottraevano col pretesto di essere stranieri.

***

Proposta con siffatto intendimento, la legge del 26 giugno 1889 (1) in luogo di riferirsi all'una o all'altra delle teorie giuridiche della cittadinanza secondo il *jus soli* od il *jus sanguinis* che avevano sin allora inspirato le varie legislazioni, si è, con criterio assai più pratico, studiata di prender da entrambe le dette teorie quei principi che meglio valevano a farle conseguire il suo intento.

Essa ha quindi, in primo luogo, conferito la nazionalità francese senza alcuna facoltà di rinunciarvi a tutti coloro che pure appartenendo a famiglie di origine straniera, potessero presumersi — per la lunga dimora dei loro parenti nel territorio francese o per altre ragioni — sufficientemente vincolati alla Francia per poterli obbligare a prestare il servizio militare colà.

Sicchè oltre a coloro che lo erano già per la legislazione anteriore (*codice civile modificato, articolo 8 § 1*) sono ora francesi senz'altro anche i figli nati in Francia *da uno straniero natovi egli stesso* (*articolo 8 § 3*). E così rimangono pure francesi definitivamente i figli nati in Francia da parenti dei quali sia sconosciuta la nazionalità ed i figli naturali nati in Francia da genitori stranieri, quando la loro filiazione non sia stata legalmente stabilita prima ch'essi abbiano raggiunto la maggiore età (*articolo 8 § 1*): mentre sotto l'impero della legislazione anteriore — a somiglianza di quanto avviene presso di noi — essi divenivano stranieri, in qualunque tempo avesse avuto luogo il loro riconoscimento o la loro legittimazione.

---

(1) Oltre a coloro che ho già citato e che citerò in appresso, si sono occupati di questa legge, fra gli altri anche il prof. Lainè (*Etude sur la convention conclue le 30 juillet 1891 entre la France et la Belgique, etc.: Bulletin de la société de législation comparée* 1892, pag. 229) e il sig. Rabany (*La loi sur le récrutement*, 1891, pag. 185 e segg.)

*
* *

Oltre a ciò la legge ha reso più numerose le categorie degli individui che, pure avendo la facoltà di rivendicare la cittadinanza originaria, sono considerati provvisoriamente francesi fino a che abbiano raggiunto la maggiore età: nella qual condizione si trovano ora i figli nati in Francia *da uno straniero nato altrove quando siano domiciliati in Francia al tempo della maggiore età* (*articolo 8 § 4*), ed inoltre i figli minori di padre straniero o di madre straniera vedova dei quali il padre o la madre abbiano ottenuto la naturalizzazione francese dopo la loro nascita (*articolo 12*) ed i figli minori di un ex francese che si sia fatto reintegrare nella qualità di francese (*articolo 18*).

Nello stesso tempo si sono rese più rigorose le condizioni e le formalità per la rinuncia alla nazionalità francese nei casi sopraindicati: giacchè lo svincolo dalla nazionalità stessa è concesso a coloro soltanto che nel farne la formale dichiarazione entro il 22° anno di età dimostrino — con regolari documenti tutti soggetti alla tassa di bollo in guisa che importano una spesa relativamente non insignificante — di aver conservato la loro nazionalità di origine e, di più, di avere soddisfatto agli obblighi di servizio militare nella loro patria.

E per assicurare l'osservanza di tali disposizioni, la legge militare del 15 luglio 1889 ha prescritto (*articolo 11*) che tutti gli individui anzidetti debbono essere inscritti sulle liste coscrizionali della classe, la formazione della quale segue l'epoca della loro maggiore età: e che ne possono venir cancellati soltanto dopo di aver debitamente ottenuto lo svincolo dalla cittadinanza francese.

*
* *

La legge ha anche aumentato le categorie di coloro che, pure essendo considerati stranieri, possono acquistare la nazionalità francese mediante una semplice dichiarazione anzichè in forza di un decreto: giacchè tale facoltà è ora concessa ai figli nati in

Francia da uno straniero nato altrove e che non siano domiciliati in Francia al tempo della maggiore età (*articolo 9*), a quelli nati in Francia od all'estero da genitori dei quali uno abbia perduto la qualità di francese (*articolo 10*) ed ai figli maggiori dello straniero che si è fatto naturalizzare francese (*articolo 12*).

*
* *

E per render ancor maggiore il numero degli stranieri che ottengono la qualità di francesi per effetto della legge, il legislatore non solo ha stabilito, coll'articolo 9 ora citato del codice e coll'articolo 11 della legge militare che i figli nati in Francia da uno straniero nato altrove — siano o no domiciliati in Francia — divengono francesi in modo definitivo anche durante la loro minore età se, essendo stati inscritti sulle liste di leva prendono parte alle operazioni del reclutamento senza opporvi la loro qualità di stranieri; ma — con manifesta, ma pur voluta, violazione delle regole fondamentali circa la capacità delle persone — ha disposto anche (*articoli 9 e 19*) che il rappresentante legale di un minore straniero nato ma non domiciliato in Francia, oppure figlio di donna francese divenuta straniera pel matrimonio e poi rimasta vedova, possa assicurargli in modo definitivo la qualità di francese anche contro l'interesse o la volontà del pupillo: e questo potere così esorbitante è concesso persino quando vi si oppone la legge personale del minore, la sola legge che dovrebbe applicarsi in materia di tutela.

Questo sistema è poi stato completato coll'articolo 59 della *legge militare*, il quale — modificando il principio anteriormente vigente per cui potevano contrarre arruolamento volontario nell'esercito francese soltanto i francesi veri e propri e quelle poche categorie di giovani di origine straniera ai quali, come vedemmo, la legge ne accordava espressamente ed in via eccezionale l'autorizzazione, a condizione che avessero preventivamente rinunziato in modo formale alla facoltà di declinare la nazionalità francese — ha ammesso all'arruolamento volontario senza che debbano soddisfare a veruna condizione speciale tutti i giovani che de-

vono essere inscritti sulle liste coscrizionali, e cioè anche coloro che la legge sulla nazionalità ha dichiarato francesi provvisoriamente e dei quali abbiamo già parlato: ritenendosi che per essi il solo fatto dell'arruolamento volontario, ancorchè contratto durante la minore età, equivalga alla dichiarazione formale di rinunzia alla facoltà di declinare la cittadinanza.

Nè va taciuto che al servizio militare in Francia non si sottraggono neppure coloro che acquistano in un modo qualsiasi la cittadinanza francese dopo di aver compito la maggiore età: perchè l'articolo 12 della legge ora citata dispone che essi debbono essere inscritti sulle liste di leva della prima classe formata dopo che essi hanno mutato di nazionalità.

*
* *

La legge si è inoltre proposto di diminuire i casi di perdita della cittadinanza e renderne più gravi le conseguenze. A tale intento essa ha dichiarato che — a prescindere dai giovani di origine straniera che rinunciano alla nazionalità francese valendosi della facoltà loro accordata dagli articoli 8, § 4, 12 e 18 del codice (*articolo 17*, § 2) — perdono la qualità di francesi solamente le seguenti categorie di individui:

a) i francesi naturalizzati all'estero e coloro che acquistano dietro loro domanda una nazionalità estera per effetto della legge: con l'avvertenza che nel caso ch'essi siano ancora soggetti al servizio militare *nell'esercito attivo* (1) la naturalizzazione all'estero fa perdere la qualità di francesi soltanto quando sia stata autorizzata dal governo (*articolo 17*, § *1*);

b) i francesi che nonostante divieto del governo conservino funzioni pubbliche loro conferite da un governo estero (*articolo 17*, § *3*);

c) i francesi che senza autorizzazione del governo assumano servizio militare all'estero, senza pregiudizio delle sanzioni penali

(1) Giova però avvertire, per non esser tratti in inganno circa la portata di questa disposizione, che secondo il relatore della legge le parole *esercito attivo* devono esser completate con le altre *e la sua riserva*.

contro il francese che si sottrae agli obblighi della legge militare (*articolo 17, § 4*). La condizione di costoro viene poi resa più grave ancora dall'articolo 21 il quale — riproducendo una disposizione sancita già dal codice del 1804 — dispone che essi non potranno rientrare in Francia se non che in seguito ad autorizzazione concessa per decreto, nè ricuperare la qualità di francesi se non che adempiendo alle condizioni imposte allo straniero per ottenere la naturalizzazione.

Quindi, la legge francese non solo non ammette le dichiarazioni di rinunzia alla nazionalità che la legge nostra invece ammette: ma tiene inoltre vincolati alla nazionalità francese — a differenza di quanto avviene presso di noi — i figli minori di colui che perde la qualità di francese in uno dei modi anzidetti.

*
* *

Ed è anche bene di accennare che quanto alla naturalità le vecchie leggi francesi sancivano principii analoghi a quelli che sono ancora in vigore presso di noi: sicchè non solo erano piuttosto restrittivi i criteri per la concessione di essa, ma oltre a ciò lo straniero naturalizzato non godeva la pienezza dei diritti politici se non quando questa gli fosse stata conferita per legge.

Il legislatore francese però ha sempre posto ogni cura nel rendere anche per questa parte più agevole l'acquisto della cittadinanza francese: e colla legge attuale oltre che sono stati ampliati i criteri pel conferimento della naturalità, vennero accordati al naturalizzato tutti i diritti civili e politici propri del cittadino francese, colla sola limitazione che egli non può essere eletto alle assemblee legislative che dopo dieci anni dalla ottenuta naturalizzazione: termine che per altro può essere con legge speciale abbreviato fino ad un anno (*articolo 5, legge 26 giugno 1889*).

V.

Applicazione pratica ed effetti della nuova legge francese sulla nazionalità.

Tale è nelle sue linee generali la legge francese del 26 giugno 1889 sulla nazionalità: ed è facile comprendere che essa era già, di per sè, più che sufficiente ad impedire il rinnovarsi degli inconvenienti che si erano verificati sotto l'impero della legislazione anteriore.

Ciononostante il governo francese, fondandosi sulla dichiarazione più volte ripetuta nelle relazioni e nelle discussioni parlamentari che la legge aveva l'unico scopo di porre un freno alla immigrazione degli stranieri, o quanto meno di trovare in essa il mezzo di riparare alle deficienze dell'esercito, e facendosi forte dell'appoggio accordatogli dall'opinione pubblica e dalla magistratura, ha creduto di renderne ancora più gravi gli effetti applicandola — a mezzo di interpretazioni ora estensive ora restrittive delle varie disposizioni — con un rigore che non sempre, a mio avviso, le disposizioni stesse avrebbero autorizzato.

*
* *

Di queste decisioni mi sembra opportuno render note le più importanti:

a) Sono ritenuti francesi senza facoltà di rinunzia, come nati in Francia da uno straniero natovi egli stesso, a senso dell'articolo 8, § 3, i figli nati in Francia da uno straniero nato in una provincia attualmente straniera ma che al tempo della sua nascita fosse transitoriamente in dominio della Francia (1).

(1) Questa decisione è contraria al principio di diritto internazionale pubblico, accettato ed osservato dalla maggior parte degli Stati europei, pel quale in caso di cessione di un territorio gli abitanti di esso che non abbiano dichiarato di voler conservare la loro nazionalità originaria si considerano come se non avessero appartenuto mai allo Stato cedente. Essa però fu adottata in seguito ad una sentenza della Cassazione di Parigi del 7 dicembre 1883, la quale fu di poi confermata con altre della Corte d'appello di Douai (3 luglio 1889 e 6 dicembre 1890), del Tribunale civile di Arras (13 maggio 1891) e della Cassazione stessa (25 febbraio 1891): sicchè la giurisprudenza a questo riguardo può dirsi costante.

b) Per accrescere il numero di coloro che per non aver fatto in tempo debito la dichiarazione di rinunzia debbono esser considerati francesi in modo definitivo in applicazione del § 4 dell'articolo 8 del codice — il quale, come abbiam visto, si riferisce ai figli nati in Francia da uno straniero ed ivi *domiciliati* al tempo della maggiore età — il governo francese interpreta la parola *domicilio* tanto nel senso strettamente giuridico della parola, quanto — ciò che non sembrerebbe concesso, specialmente in materia di sì grande importanza — nel senso largo di *residenza*: di guisa che l'articolo anzidetto viene applicato tanto ai figli che risiedono in Francia al 21° anno di età anche se i genitori hanno il domicilio legale all'estero, quanto a quelli che risiedono all'estero ma dei quali i parenti sono domiciliati in Francia.

c) Assai più limitati, invece, di quanto possa a tutta prima sembrare sono — giusta quanto si desume da un accuratissimo ed interessante studio sulla *Application pratique de la nouvelle loi sur la nationalité par l'administration*, pubblicato dal dottor O. Stemler, addetto al Ministero della giustizia in Francia (1), gli effetti dell'articolo 17 § 4 del codice, pel quale il francese che senza autorizzazione del governo assume servizio militare all'estero perde la qualità di francese: giacchè il governo ha per parte sua stabilito che questo articolo importa la perdita della cittadinanza francese solamente quando concorrano le tre condizioni seguenti:

1° che il francese abbia assunto il servizio militare all'estero dopo di aver compito il ventunesimo anno di età, e ciò quantunque in Francia sia ammesso ad arruolarsi anche durante la minore età. Il servizio militare continuato all'estero in forza di un atto compito in stato di minore età non importa decadenza dalla nazionalità francese, l'arruolamento essendo viziato dalla sua origine;

2° che vi sia stato arruolamento volontario, cioè contratto liberamente. Non perde la qualità di francese chi soddisfa alle legg militari di un paese del quale si crede naturale, o è incorporato forzatamente per effetto delle leggi imperative del luogo ove risiede o in forza di un trattato diplomatico, essendovi in quest'ultimo caso autorizzazione anticipata per parte del governo;

(1) *Journal de droit international privé*, 1890.

3° che l'incorporazione abbia avuto luogo in un esercito regolare con intenzione di farvi carriera.

d) oltre a ciò il governo ha stabilito che il francese che ha perduto la nazionalità per decadenza non può trovare nella decadenza stessa un mezzo per sottrarsi al servizio militare: e che perciò egli potrà essere ugualmente ricercato dall'autorità francese se non soddisfa agli obblighi di servizio militare.

*
* *

Ora, un po' in grazia del rigore che il governo francese adopera nell'applicare le disposizioni di cui sopra, un po' anche a causa dell'ignoranza d'una gran parte degli stranieri ai quali esse disposizioni si riferiscono, ma molto — senza alcun dubbio — per merito intrinseco suo, è certo che la legge del 26 giugno 1889 ha pienamente corrisposto, fin dai primi tempi in cui andò in vigore, alle speranze del legislatore.

Moltissimi individui, infatti, divennero francesi cone nati in Francia da uno straniero natovi egli stesso: degli stranieri ai quali la legge attribuisce la qualità di francesi con facoltà di ripudiarla pochissimi sono coloro che la ripudiano: e assai numerose ed ognor crescenti sono invece le dichiarazioni fatte in nome di minori per assicurare loro in modo definitivo la qualità di francesi e le domande dirette a conseguire la nazionalità francese (1): sicchè può dirsi che la nuova legge sulla nazionalità, coordinata colla legge militare del 17 luglio 1889, ha in una certa misura contribuito a mantenere salda la potenza militare della Francia non ostante la diminuzione verificatasi nella sua popolazione nazionale.

Ed a prova di ciò credo bene di aggiungere qui il seguente prospetto, che ho compilato in base ai dati risultanti dalle relazioni al Ministro della giustizia in Francia sugli effetti della legge del 26 giugno 1889 per gli anni 1889 e 1890 (2).

---

(1) Stemler, studio già citato.
(2) Vedi il *Journ. de droit internat. privé*, anno 1891.

	Anno	Stranieri diventati francesi per obbligo di legge	Naturalizzazioni per decreto	
				Italiani maschi
Francia	1889	incerto	2943	563
	1890	3160	5984	1309
Algeria.	1889	incerto	1546	438
	1890	incerto	1267	318
		3160	11740	2628

Naturalizzazioni di favore		Reintegrazioni	Minori naturalizzati in seguito alla naturalizzazione dei parenti	Rinunzie alla nazionalità francese
	Italiani maschi			
4161	incerto	3680	2000	incerto
3131	633	4174	4077	486
incerto	incerto	—	—	—
incerto	incerto	—	—	—
7292	633	7854	6077	486

36123

Da questi dati, sebbene molto incompleti, si desume che nel solo biennio 1889-1890 per effetto della nuova legge sulla nazionalità hanno acquistato la cittadinanza francese più di 36123 stranieri. dei quali ben 3261 italiani maschi. Giova però avvertire che fra questi ultimi non sono compresi, perchè non se ne conosce il numero, gli italiani che ottennero la nazionalità francese nell'anno 1889 sia per obbligo di legge, che in seguito a naturalizzazione di favore: e siccome trattandosi della prima applicazione della legge i primi specialmente devono essere stati numerosi più che negli anni successivi, parmi si possa calcolare che nel detto biennio siano divenuti francesi più di 6000 italiani maschi.

Sarà poi bene aggiungere, per meglio spiegare la efficacia della legge, che dei 486 individui che ripudiarono la qualità di francesi nell'anno 1890, *nove* soltanto sono di nazionalità italiana: e che di coloro che nell'anno stesso furono naturalizzati francesi, il 56 per cento avevano sposato donne francesi: ciò che dimostra essere in Francia frequentissimi i matrimoni di stranieri con donne francesi.

***

Le cifre che ho più sopra riportate bastano a dimostrare quali conseguenze abbiano le disposizioni della legge francese nei rapporti con le altre nazioni e specialmente nei rapporti coll'Italia la quale è fra quelle che alla immigrazione straniera in Francia danno il maggior contingente.

Ma queste conseguenze diverrebbero più gravi ancora ove il governo francese non volesse recedere da un'altra decisione da lui presa recentemente circa la interpretazione dell'articolo 8 § 3 già citato del codice: in forza del quale egli vorrebbe ritenere francesi senza facoltà di opzione, non solo i figli nati in Francia da padre straniero natovi egli stesso, ma anche quelli nati da padre straniero nato altrove ma da madre straniera nata in Francia, e considerare inoltre — per accrescere gli effetti di tale interpretazione — come una straniera nata in Francia la donna di origine francese

nata colà e divenuta poscia straniera, a senso dell'articolo 19, per aver sposato uno straniero.

I soli argomenti che i commentatori della legge del 26 giugno 1889 hanno addotto a sostegno della interpretazione anzidetta (1) sono i seguenti: 1° che la espressione *di uno straniero* adoperata dal § 3 dell'articolo 8 *genus masculinum complectitur et foemineum*, sicchè può significare tanto *uno straniero* quanto *una straniera*: 2° che tenuto conto delle ragioni per le quali la legge dovette essere emanata, la interpretazione di cui sopra sembra conforme alla intenzione del legislatore.

Quanto al governo francese, è certo che sulle prime era assai dubbioso circa il fondamento giuridico di quella decisione. Infatti, non solo dallo studio già citato del dottor Stemler si desume che nel 1890 il ministero della giustizia *riteneva prudente di restringere l'applicazione dell'articolo in parola* al solo padre *fino a che la quistione non fosse stata risoluta dai tribunali*: ma consta anzi che proprio in quel torno di tempo fu, come straniero, radiato dai ruoli dell'esercito un tale Hess — nato in Francia da padre straniero nato altrove e da madre nata francese in Francia ma divenuta straniera pel matrimonio — quantunque egli allegasse di essere francese in forza dell'articolo 1 della legge 7 febbraio 1851, vigente allorchè egli aveva compito il 22° anno di età, che disponeva essere francese *il figlio nato in Francia* da uno straniero *natovi egli stesso* (espressione che secondo lui doveva riferirsi anche alla madre) se entro l'anno dalla maggiore età non avesse dichiarato formalmente — ciò che egli non aveva fatto — di voler rimanere straniero.

Però la decisione desiderata dal governo francese non si fece attendere a lungo: perchè il Hess, appunto, si rivolse al tribunale della Senna, il quale, con sentenza del 7 febbraio 1891 (che, in seguito a ricorsi del Ministero, fu poscia confermata dalla Corte di appello di Parigi con sentenza del 2 giugno 1891, e dalla cassazione con altra del 7 dicembre successivo) dichiarò il suo reclamo fondato e riconobbe perciò essere egli cittadino francese.

---

(1) Vedi Stemler, studio già citato: e nel *Bulletin de la société de législation comparée*, 1882, pag. 271 e seguenti, le osservazioni che al proposito sono state fatte in vario senso dai sigg. Louis Renault, Bufnoir, e Cogordan.

In seguito a ciò il ministero, ritenuto che l'espressione sopra riferita dell'articolo 1 della legge del 7 febbraio 1851 fu testualmente riportata — sebbene con effetti diversi — nell'articolo 8 § 3 del codice civile modificato, venne nell'avviso che il giudicato anzidetto della Corte di Parigi possa applicarsi anche a quest'ultimo articolo: e perciò ora ricusa di accogliere la dichiarazione di rinunzia alla nazionalità francese per parte dei figli nati in Francia da padre straniero nato altrove e da madre nata straniera in Francia oppure nata colà francese ma divenuta straniera pel fatto del matrimonio.

Questa decisione però non deve ritenersi definitiva, perchè la sentenza sulla quale si fonda non solo si riferisce alla legge del 7 febbraio 1851 ora abrogata ed inoltre essenzialmente diversa da quella vigente, ma fu anche emanata in piena conformità del desiderio manifestato dall'interessato di essere ritenuto francese: ciò che consentiva al magistrato di dare alla legge una interpretazione assai più larga di quella che gli sarebbe stata concessa se si fosse trattato di imporre, in base alla disposizione controversa, la qualità di francesi ad individui che volessero invece conservare la loro originaria cittadinanza estera.

Perciò nell'interesse dei nostri nazionali che si trovano in quella posizione speciale, io esporrò alcune considerazioni per le quali, a mio avviso, la decisione in esame non è conforme alla legge.

*
* *

E anzitutto, che la espressione *di un francese* usata da questa si riferisca tanto *al padre* quanto *alla madre*, parmi non si possa sostenere, e ciò per diverse ragioni:

1° perchè nel caso in quistione la madre essendo divenuta straniera pel fatto del matrimonio, deve essere qualificata, secondo lo stretto valore giuridico delle parole, non come *una straniera nata in Francia*, ma come *una donna che ha perduto la qualità di francese*: espressione questa che la legge adopera infatti quando lo crede necessario (*articolo 10*);

2° perchè la espressione di cui sopra non è usata soltanto nel § 3 dell'articolo 8, ma si trova ripetuta anche negli altri paragrafi:

e cioè nel § 4 il quale avrebbe la identica portata tanto se si riferisse al solo padre quanto se comprendesse anche la madre, e nel § 1 che dichiara francese senz'altro « ogni individuo nato *da un francese* in Francia o all'estero ».

Ora, nessuno ha mai pensato che con quest'ultima disposizione il legislatore abbia inteso di imporre la cittadinanza francese al figlio nato all'estero da madre francese ma da padre straniero, ovvero nato in Francia da padre straniero e da madre francese nati entrambi altrove: essendo a questo riguardo concordi i commentatori nel ritenere che, conformemente al precetto *patrem liberi sequuntur*, è la nazionalità del padre che nel matrimonio determina quella del figlio: e quindi non si comprenderebbe che un diverso valore venisse dato a quella espressione nel caso del § 3 dello stesso articolo:

3° perchè negli articoli che la legge voleva si riferissero tanto al padre che alla madre, questi furono designati entrambi espressamente (nell'articolo 10, ad esempio, è detto: « il figlio di parenti *dei quali uno* ha perduto la qualità di francese, ecc. »: e nell'articolo 12: « divengono francesi i figli minori di *un padre o di una madre* ecc. »): sicchè il non essere la madre citata nell'articolo controverso significa che questo si riferisce al padre soltanto.

D'altra parte, per quanto la legge del 26 giugno 1889 non abbia voluto essere che una legge di puro tornaconto ed espediente intesa a porre riparo con mezzi eccezionali ad eccezionali inconvenienti, dal complesso delle sue disposizioni si desume l'intendimento di rispettare sempre l'unità della famiglia dello straniero residente in Francia: a meno che, bene inteso, qualche membro di essa non voglia egli stesso staccarsene dichiarando, con atto liberamente compito, di voler acquistare la cittadinanza francese.

Nè a questo principio fa eccezione l'articolo in esame col dichiarare francesi senz'altro gli individui che nascono sul suolo francese da famiglia che pure essendo domiciliata in Francia da due generazioni abbia conservato l'originaria nazionalità estera: perchè questa misura fu concordemente giustificata colla presunzione — della quale non si può a meno di riconoscere il fonda-

mento — che pure essendo rimasta nominalmente straniera, quella famiglia deve in realtà aver conservato così pochi e deboli vincoli col suo paese di origine, laddove tanti obblighi morali e tanti interessi l'uniscono alla Francia, che l'imporre la nazionalità francese al figlio che nasce in quella condizione non porterebbe nessun pregiudizio all'unità della famiglia.

Ora, perchè il § 3 dell'articolo 8 potesse riferirsi anche alle madre, sarebbe necessario dimostrare che secondo il concetto del legislatore lo straniero che sposa una francese debba, pel solo fatto di tale matrimonio, ritenersi sciolto da ogni legame con la sua patria. Ma il legislatore non solo non ha detto ciò, ma ha anzi affermato precisamente l'opposto con l'articolo 19, disponendo che « *la donna francese che sposa uno straniero segue* « *la condizione giuridica di suo marito*, a meno che il matri- « monio non le conferisca la nazionalità del marito, nel qual caso « ella rimane francese. »

Sarebbe, dunque, presumibile che dopo di avere, per rispetto alla unità della famiglia, svincolato dalla nazionalità francese, nella quale pure è nata, la madre, la legge abbia poi voluto distruggere questa stessa unità di famiglia nei rapporti del figlio il quale, nascendo da genitori stranieri entrambi, ha con la Francia minori vincoli della madre?

Ed oltre a ciò è necessario por mente ad un'altra circostanza: è cioè che per l'articolo 19 ora citato la francese che sposa uno straniero perde la qualità di francese solamente nel caso che la legge del marito le conferisca *ipso jure*, pel fatto del matrimonio, la cittadinanza di lui. Sicchè ove l'articolo 8, § 3 dovesse interpretarsi secondo ha creduto di fare il governo francese, da tale interpretazione verrebbe questo assurdo: che di due figli nati entrambi in Francia da padri stranieri nati altrove che abbiano sposato due donne francesi delle quali una soltanto abbia perduto la qualità di francese, sarebbe francese solamente il figlio di quest'ultima il quale sarebbe nato da genitori entrambi stranieri: mentre l'altro, che sarebbe nato bensì da padre straniero ma del quale la madre sarebbe rimasta francese, e che perciò dovrebbe essere assai più dell'altro vincolato alla Francia, sarebbe straniero: non potendosi a lui applicare l'articolo 8,

§ 3 dal momento che dei suoi genitori nessuno si troverebbe nella condizione *di straniero nato in Francia*.

Ma vi è ancora, a sostegno della mia tesi, un altro argomento di importanza ben maggiore, il quale dimostra in modo non dubbio che gli individui che nascono nella condizione anzidetta cadono sotto l'applicazione non già del § 3, ma del § 4 dell'articolo 8, e quindi hanno la facoltà di rinunciare, nei modi stabiliti dalla legge, alla nazionalità francese.

Infatti l'articolo 19 sopra citato aggiunge, nella sua seconda parte, che la donna che col matrimonio è divenuta straniera, può ricuperare a date condizioni la qualità di francese « quando « il matrimonio sia sciolto *per la morte del marito o per divor-* « *zio* : » e che nel primo caso « *la qualità di francese può es-* « *sere concessa* collo stesso decreto di reintegrazione *ai figli mi-* « *nori* in seguito a domanda della madre. »

Questo articolo è il solo della legge che regoli la sorte della famiglia dello straniero che sposa una francese: e siccome esso non fa, quanto ai figli, nessuna distinzione fra quelli che nascono in Francia e quelli che nascono all'estero, bisogna ammettere che si riferisce tanto agli uni quanto agli altri.

Ora, mentre il fatto che per esso la madre può ricuperare la qualità di francese tanto nel caso della morte del marito che in caso di divorzio, laddove il figlio può *pel fatto della sola madre* ottenere la qualità di francese nel primo soltanto dei detti casi è una nuova ed ancor più manifesta prova che il legislatore ha voluto rispettare l'unità della famiglia e quindi far sì che il figlio debba in ogni caso seguire la condizione giuridica del capo di essa: il fatto che la legge dice espressamente che nel caso anzidetto al figlio *può*, durante la sua minore età, *esser concessa la cittadinanza francese per decreto* dimostra all'evidenza che egli non nasce francese vero e proprio — chè in tal caso quella disposizione sarebbe priva di valore — ma straniero vero e proprio, ovvero francese colla facoltà di rinunciare alla qualità di francese, secondo che la sua nascita abbia luogo all'estero oppure in Francia.

Questo studio era già stampato quando mi è caduto sott'occhio un articolo del giornale francese *L'Avenir militaire* relativo a questa quistione. In esso — dopo essersi accennato che la sentenza della Cassazione di Parigi stabilisce una nuova giurisprudenza, giacchè fino a questi ultimi tempi la nazionalità del padre nella determinazione di quella del figlio *aveva un valore predominante* e quella della madre *era un elemento considerabile sol quando fosse sconosciuta quella del padre*, e che essa ha incontrato nella sua applicazione alcune difficoltà ed ha in certo qual modo commosso la colonia straniera — si aggiunge: « Questa sentenza, applicata attualmente « dall'amministrazione, ha un' importanza capitale in materia di leva. Infatti, *la mag-* « *gior parte degli stranieri nati in Francia* sono figli di madre francese di origine « che ha perduto la nazionalità pel fatto del suo matrimonio con uno straniero, o di « madre di origine straniera ma nata in Francia. Fino ad oggi, veniva loro applicato « sia l'art. 8, § 4, sia l'art. 9, § 1 del codice civile modificato: d'ora innanzi essi sa- « ranno considerati come francesi, e in questa qualità saranno obbligati al servizio « militare. Questa giurisprudenza *ha dato luogo a proteste da parte di diversi governi* « *stranieri* che ne considerano l'applicazione come contraria alle convenzioni. In at- « tesa, il ministro della guerra ha deciso che i giovani ai quali si riferisce la deci- « sione della Cassazione *saranno inscritti sulle liste di leva della classe 1892: ma* « *siccome il Parlamento è chiamato a decidere circa un progetto di legge relativo ai* « *giovani stessi*, essi potranno, alla pubblicazione delle liste di leva, chiedere di es- « serne cancellati, producendo i documenti necessari per stabilire ch'essi sono stra- « nieri, ed inoltre gli atti di nascita loro, dei loro genitori e del loro avo. *Appena il* « *Parlamento si sarà pronunciato, verrà deliberato sui detti reclami* ».

L'articolo non dice, e la scarsezza del tempo non mi ha consentito d'informarmene, in quali termini quel disegno di legge sia concepito. Riconoscerebbe esso forse che i giovani che cadono sotto l'ambigua disposizione dell'art. 8, § 3 del codice civile modificato, possono conservare l'estera cittadinanza del padre loro? Oppure, per tagliar corto ad ogni questione, si vorrebbe imporre loro, per espressa disposizione di legge, la nazionalità francese? Con un disegno di legge in quest'ultimo senso il governo avrebbe implicitamente riconosciuto che la decisione in esame non sarebbe fondata sulla legge attuale, e ciò avrebbe dovuto consigliarlo a congedare da sotto le armi, in attesa delle risoluzioni del Parlamento, quegli stranieri che furono arruolati finora in forza della giurisprudenza stessa. Siccome non consta che questo sia stato fatto, è dato sperare che il progetto sia concepito nel senso più benigno, tanto più che diversamente la Francia si esporrebbe a proteste da parte dei governi stranieri ben più fondate e più gravi di quelle alle quali l'articolo accenna.

Ma la contraria ipotesi non è esclusa: perchè, secondo il dott. Stemler, era proprio il governo francese che nel 1891, pur non volendo assumere la iniziativa del provvedimento più rigoroso, desiderava che la questione venisse risoluta dai tribunali nel senso poscia ammesso dalla Cassazione, e quindi non sembra molto probabile che, intervenuta tale risoluzione, abbia cambiato intenzione. In tal caso, quanto saremmo lontani dai tempi in cui il governo francese sperava e tentava di far trionfare anche in America i principii liberali del suo vecchio codice, e, per evitare conflitti internazionali, si dimostrava persino disposto — come dice il prof. Cogordan — a renderli

ancor più miti con l'accordare ai francesi nati in paesi dove vigeva il criterio del *jus soli* lo svincolo dalla cittadinanza francese! Il regresso sarebbe tale, che si farebbe ritorno senz'altro al principio in vigore prima della pubblicazione del codice del 1804 (teoria di Pothier), pel quale, come più addietro abbiam visto, erano francesi tutti coloro che nascevano in Francia, non importa se da genitori stranieri, ed oltre a questi tutti i figli di francesi nati all'estero.

Quanto potrebbe giovare alla Francia di avere nel suo esercito tanti soldati stranieri di fatto e di cuore, non spetta a me di investigarlo. Ma considerando la entità del danno che ne deriverebbe a noi, non posso trattenermi dall'accennare alla possibilità che una disposizione così gravosa venga introdotta nella legislazione francese, nella speranza che si possa trovare il modo di scongiurare questo pericolo.

(*Continua*)

Dott. ANDREA ZENDRINI.

IL CHILE

(*Continuazione, vedi numero precedente*)

CAPO I.

La conquista del Chile.

Preliminari della conquista.

La prima nozione distinta degli Stati rivieraschi del Pacifico nell'America Meridionale si era avuta dal viaggio di Vasco Nunez de Balboa nel 1511, quando questi, attraversato l'istmo di Darien, vide dinanzi a sè le immense distese acquee del Grande Oceano ed udì parlare di un paese ove i potenti mangiavano in vasi d'oro.

La prima spedizione regolare a sud di Panama fu tentata nel 1522 da Pascal de Andagoya, ma non raggiunse che Porto de Pircos, estremo limite già raggiunto da Balboa. Nel 1524 i risultati della conquista romanzesca del Messico invogliarono alla definitiva ricerca del paese dell'oro tre uomini già noti per la loro vita avventurosa: Francesco Pizarro, Diago de Almagro e l'ecclesiastico Fernando de Luque.

Prevalendosi delle discordie fra gli eredi di Huayna Capac, Incas del Perù, del terrore che ispiravano le nuove armi ed i cavalli, con combattimenti gloriosi e con ignominie inaudite, quali la cattura a tradimento dell'Inca Atahuallpa in un convegno di pace, Pizarro

ed Almagro, nell'anno 1534, erano padroni della costa del Perù, e dell'altipiano Boliviano; Lima, Truxillo erano fondate; Cuzco stessa, capitale degli Incas, il 15 novembre 1533, benchè difesa dalla immensa barriera dei suoi altipiani era caduta; Fernando Pizarro, fratello del conquistatore, veleggiava per la Spagna per rendere conto al suo sovrano dell'immenso regno, che dieci anni di fatiche avevano conquistato alla corona di Spagna.

Alla conquista del Perù tennero ben presto dietro dissapori, odii, divisioni fra Pizarro ed Almagro; e di più, alla naturale divergenza di interessi, si aggiunse una questione grave di giurisdizione.

L'imperatore Carlo V, grato agli avventurieri della ricchissima conquista, aveva nominato Francesco Pizarro marchese di Atavillas, governatore del regno della Nuova Castiglia, ponendo sotto la sua giurisdizione tutto il paese situato a duecento settanta leghe al sud del fiume di Sant'Jago (1° e 20′ di latitudine nord), e concesso al maresciallo Diego de Almagro il governo della Nuova Toledo, cioè di tutti i terreni al sud del limite sopradetto.

Dall'esatta misura di questo confine dipendeva il possesso per l'uno o per l'altro di Cuzco, importantissima sovra ogni altra città.

Ai malumori che stavano per degenerare in lotta armata, pose fine momentanea un accordo sottoscritto il 12 giugno 1535 a Cuzco stessa, documento importante, il cui originale sussiste tuttora negli archivi di Simancas.

Mentre si attendevano le lettere patenti dalla Spagna a conferma delle notizie ancora non precise su cui era basato il compromesso di Cuzco, l'Almagro bandì la spedizione del Chile.

Un gran numero d'uomini attratti dalle maniere popolari, dalla larghezza nello spendere del maresciallo, corrisposero a quella chiamata, speranzosi che quell'impresa dovesse riuscire ancora più fruttifera di quella del Perù.

In quell'epoca una notevole ignoranza regnava fra gli Spagnoli sulle regioni più meridionali dell'America, i Peruviani stessi poco ne sapevano e poco ne volevano dire, quantunque il Chile e i paesi con esso confinanti ad occidente facessero nominalmente parte della provincia degli Incas detta Collasuya (paesi

del mezzodì); questo dominio nominale non erasi però mai esteso che fino al Rio Maule un po' a sud dell'odierna Concezione.

La sovranità effettiva limitavasi di fatto al margine settentrionale del deserto d'Atacama da un lato ed alla regione sorgentifera del Colorado dall'altro della catena andina.

Una specie di principe feudatario installato in seguito alle scorrerie guerresche dell'Inca Jupanqui nella provincia ora detta del Coquimbo, stava a guardia contro le popolazioni semibarbare che rumoreggiavano sul Maule col nome di Purumaucas, Antulli ed altri.

Una lunga strada militare, gigantesco lavoro di cui oggidì si osservano con meraviglia le tracce conduceva da Cuzco per la valle dell'Urubamba e il passo di Huancua alla costa occidentale del Lago di Titicaca; quindi passando ai piedi del gigantesco cono del Nevado di Sorata si riduceva ad oriente del lago di Aullaga per arrestarsi nell'arido pianoro Despoblado e nel Potosi, deserto ricchissimo d'argento, che corrisponde a oriente della Cordigliera al deserto costiero di Atacama.

NOTA.

Di questa strada, interessante monumento di una civiltà scomparsa, ecco come parla Sarmiento che la vide nel 1550 e che ne riferisce nella sua Relacion de la sucession y gobierno de las Yncas, senores naturales que fueron de las provincias del Peru, citato dal Prescott, e che qui traduciamo letteralmente:

« Una delle cose che mi ha maggiormente maravigliato, contemplando e ammirando le cose di questo regno, fu il pensare come ed in che modo poterono farsi strade così grandi, e quanti uomini furono necessari per eseguirle e con quali ferramenti ed utensili si poterono traforare i monti e riempire le valli per averle in così buono stato come sono, poichè mi pare che se l'Imperatore ordinasse di fare un'altra strada reale come quella che va da Quito a Cuzco e quella che sale da Cuzco per andare nel Chile, certamente credo che tutto il suo potere non otterrebbe opera simile a quella ordinata dagli Incas . . . . . queste strade raggiungevano la lunghezza di 1600 leghe (*) tutte per serre così elevate e spaventose che da alcune parti guardando in basso la vista si perdeva e alcune di queste serre erano così erte e dirupate che occorse scavare in pietra viva la strada; in altri luoghi aveva salite così aspre e ripide che bisognò costruire scalinate e riposi per le persone; in altri luoghi vi erano morti di neve e valanghe molto terribili . . . . .

« Coloro che leggono questo libro e sono stati al Perù, pensino alla strada da Lima a Xauxa per le serre di Guayacoira e per le montagne nevose di Pavacaca e testimonieranno che è più meraviglioso quanto hanno visto di quanto io scrivo.

(*) Lega spagnuola da 17 1/2 al grado — (circa 6500 metri).

Almagro a preparare il passaggio al corpo di truppe della spedizione che si formava, inviò tre Spagnuoli e due Americani: Paulo Topa, fratello dell'Inca Manco Capac che Pizarro aveva posto sul trono peruviano dopo l'eccidio di Atahuallpa e la morte di Taparca successore di quest'ultimo, e Villac Amu, gran sacerdote peruviano.

Un primo distaccamento di 150 uomini sotto gli ordini di un Saavedra seguì da vicino i messi.

Almagro rimase indietro per riunire nuove reclute, ma prima di avere completato le sue leve partì (aprile 1535) timoroso che Pizarro rompendo i patti profittasse della piccolezza delle sue forze forse per assalirlo; il resto delle truppe doveva seguire appena organizzato (1).

Durante la prima parte del suo viaggio Almagro approfittò della grande strada degli Incas, ma avvicinandosi alle frontiere del Chile, quella strada cessava.

La sua marcia interrotta allora da tutti gli ostacoli proprii della *montaña* peruana divenne presto penosissima: burroni profondi (*quebradas*) sui cui fianchi serpeggiano sentieri strettissimi tracciati dai llamas selvaggi; fiumi che balzano in cataratte spaventose; foreste vergini; interminabili desolati pianori ove manca ogni vegetazione.

Si giunse così all'altipiano del Potosi nel paese dei Chancas; la piccola truppa (fra portatori e guerrieri circa 3000 persone) dava già segni di stanchezza e minacciava di sciogliersi se ancora per qualche tempo si volesse scendere verso il sud.

Almagro decise allora di lasciare quella regione inospitale e dirigersi verso la costa valicando la Grande Cordigliera. Ci è ignoto il passo nel quale si cacciarono gli esploratori, ma dall'insieme delle memorie contemporanee può desumersi che il valico prescelto fu quello che sta fra la P.ta del Vento e la Sierra Rosa, sotto il 30° parallelo di latitudine meridionale.

Giunti alle regioni elevate del Copiapò ove si separano i bacini

(1) Conquista i poblacion del Perù (M. S. della biblioteca di Simancas):
El Adelauta lo Almagro despues que se vide en el Cuzco descarnado de su jenta termio el marquez non lo prendies. . . . . i diecen que por ser avisado dello tomo la posta i se fue al pueblo de Paria donde estava su capitan Saavedra.

del Plata e del Colorado, il freddo divenne intenso, si che molti vi perdettero la vita o l'uso delle dita o delle membra. Al freddo si aggiunse la fame poichè nelle solitudini Andine improprie alla vita non esiste altro animale che il condor e non allignano che pochi licheni.

La strage maggiore avvenne negli Americani che seguivano come portatori e si disse che in quella maravigliosa marcia di 2000 chilometri circa duemila indiani e centocinquanta Spagnuoli perissero.

La fame giunse a tal punto che gli Americani mangiavano i cadaveri dei loro compagni e gli Spagnuoli quelli dei loro cavalli.

Appena cominciò la discesa i portatori mancanti si sostituirono incatenando tutti i nativi che si incontravano attratti dalla maravigliosa vista di quella truppa ignota. Gli stenti però rendevano più crudeli gli Spagnuoli, le *posade* indigene e tutti i ricoveri venivano bruciati, ogni genere di provvista derubato ed una lunga traccia di delitti segnava il primo passaggio delle truppe di Almagro sul versante occidentale delle Ande cilene.

Finalmente venne raggiunta la media valle dell'Elqui (presso a poco dove oggi fioriscono le maggiori miniere di rame cilene) e colà si riposò Almagro colle sue truppe ricevendo dai nativi doni di oro e di argento considerevoli, e distaccando un ufficiale a riconoscere i terreni verso sud.

Poco dopo fu raggiunto dal rimanente delle forze comandate da Rodrigo Orgonez, avventuriere che militando come insegna nell'armata del contestabile di Borbone aveva preso parte al famoso sacco di Roma e di recente dalla corona Spagnuola in premio dei suoi servigi creato maresciallo di quella Nuova Toledo di cui si affrettava ora alla conquista.

In quella circostanza ebbe Almagro il brevetto reale che gli conferiva i nuovi poteri e segnava la sua giurisdizione.

Il tenore di questo documento eccitò i soldati stanchi di marce disastrose e poco profittevoli.

Cuzco, essi dicevano, era compreso senza dubbio nei limiti della Nuova Toledo ed era meglio fermarsi là che errare in quei deserti.

Dopo due mesi ritornò l'ufficiale mandato in esplorazione nella regione meridionale del Chili.

Quest'ufficiale, aiutato dal terrore che inspirava ai Cileni la vista del cavallo, animale sconosciuto in quei luoghi e lo spettacolo novissimo delle armi da fuoco, si era spinto fino al Rio Maule nei pressi di Talca. Là gravi difficoltà si erano incontrate negli abitanti indigeni non mai stati assoggettati agli Incas e che liberi vivevano dandosi il nome generico di Arauco od Araucani.

Il paese però non era ricco di oro, e secondo il detto di un cronista contemporaneo, « I como non le parecio bien la tierra por no ser quajada de oro, » i soldati vollero assolutamente retrocedere.

Vinta ogni resistenza di Almagro fu ordinato pertanto il ritorno verso il Perù.

Le difficoltà della via tenuta nell'andata fecero ritenere migliore partito adottare ora la strada della costa attraverso al deserto di Atacama, di cui era nota tuttavia l'inospitalità.

Oggidì nessuno intraprenderebbe un simile viaggio con un grosso corpo di truppe, ma gli Spagnuoli d'allora avevano una forza ed uno slancio veramente mirabili, al punto di giustificare il detto di Herrera (Historia general de las Indias): che essi combattevano indifferentemente « con los enemigos, con los elementos i con la hambre. »

Le precauzioni maggiori consentite dalle circostanze furono prese, si mandarono in precedenza Indiani a scavare pozzi, si caricarono gran numero di llama con otri pieni d'acqua e la colonna si avviò lentamente.

Però i llama non adatti al clima caldissimo morirono, gli Indiani sotto la direzione di Villac Amu incaricati di prepararo la strada fuggirono ai monti chiamati alla grande rivolta iniziatasi allora nel Perù.

Gli Spagnuoli stremati di forze, assetati, sfiniti riuscirono ancora a percorrere 300 chilometri nella più squallida solitudine sotto i raggi cocenti del sole tropicale senza refrigerio e senza incontrare un oasi di verdura.

Infine traversato la terribile zona, seguitando la costa per Iquique e Tacna, si ridusse Almagro ad Arequipa e traversata la Cordigliera al passo di Puno si trovò di nuovo sul Titicaca, ove apprese ben straordinarie notizie.

Manco Capac sfuggito alla prigionia di Pizarro aveva innalzato lo stendardo della liberazione ed una sollevazione generale dei Peruviani era scoppiata. Un esercito numeroso, disciplinato e coraggioso di costoro aveva assediato Cuzco difeso strenuamente da un pugno di Spagnuoli.

Fra le truppe di Almagro e quelle di Manco Capac si impegnò battaglia sull'Yucay; i veterani del Chili benchè assaliti di sorpresa da 15,000 Indiani li posero in fuga e ne menarono tale strage che l'Inca dovè abbandonare Cuzco.

A questo punto la conquista del Chili venne completamente abbandonata: la rivalità pel possesso di Cuzco impegnò in una guerra civile Pizarro ed Almagro, questi si impadronì di Cuzco (5 aprile 1537), vi fece prigionieri Fernando e Gonzalo Pizarro. Contro lui mossero Alonso de Alvarado e Xauxa con un corpo di 500 cavalieri, scontratisi sul Rio de Abancay vi ebbe la peggio Alvarado, che dovette arrendersi con tutto il suo corpo.

Pizarro ricevuti rinforzi da Panama si chiuse e rafforzò in Lima; Almagro scese per la valle di Chenita alla costa. Il trattato di Mala (novembre 1537) pose tregua per un momento alla guerra.

Pizarro ne approfittò per rafforzarsi, rompendo improvvisamente le ostilità e, facendo inseguire dal fratello Fernando l'avversario che sorpreso si ritirava, si trovò ben presto nei pressi di Cuzco.

Almagro ammalato e sfinito lasciò il comando delle truppe a quell'Orgonez che fedelmente lo aveva seguito nel Chili, e questi presa posizione a Las Salinas a circa 3 chilometri a occidente della città vi fu battuto (1).

(1) La battaglia di Las Salinas, una delle più caratteristiche dell'epoca e la prima regolarmente combattuta fra europei nel nuovo mondo è stata benissimo narrata dal Préscott nella sua opera magistrale: *Storia della conquista del Perù*. Quantunque estranea al nostro lavoro crediamo conveniente dare qui la traduzione di quel racconto.

« La posizione di Las Salinas prendeva il suo nome da alcuni scavi fatti nel suolo per la preparazione del sale che si traeva da una sorgente naturale situata nelle vicinanze.

La scelta della posizione era poco giudiziosa perchè l'ineguaglianza del terreno contrariava la libera azione della cavalleria, che formava la forza principale delle truppe di Almagro.

Quantunque spinto a più riprese dai suoi ufficiali ad avanzarsi in rasa campagna Orgonez tenne la sua posizione come più favorevole alla difesa avendo sul fronte una

La sconfitta e la morte di Orgonez trasse con sè la caduta di Cuzco, la prigionia e la morte di Almagro, suppliziato colla *garrote* in carcere.

---

palude ed un piccolo fiume che scorreva nella pianura. Le sue forze salivano a 500 uomini di cui una metà di cavalleria. La fanteria mancava di armi da fuoco e vi supppliva con lunghe picche.

Aveva pure sei falconetti che dispose ai fianchi della fanteria colla cavalleria divisa in due squadroni.

Così preparato attese tranquillamente l'avanzarsi del nemico.

Si videro bentosto le armi forbite e le bandiere degli Spagnuoli sotto gli ordini di Fernando Pizarro uscire dalle gole delle montagne. Essi avanzavano in buon ordine e lentamente come uomini che risparmiati nella marcia erano ora disposti a combattere. Traversarono la pianura e si arrestarono al fiio che copriva il fronte di Orgonez. Là, siccome il sole era tramontato Fernando prese posizione per la notte rimettendo all'indomani l'azione.

La notizia di una prossima battaglia si era sparsa assai lontano e le creste dei monti circostanti erano guernite da una moltitudine di indigeni, avidi di contemplare uno spettacolo in cui chiunque fosse il vincitore la sconfitta cadrebbe sui loro nemici. Le donne e i fanciulli spagnuoli, pieni d'ansietà ancor maggiore, erano usciti da Cuzco per essere testimoni della lotta a morte in cui dei fratelli e dei parenti si disputavano il potere.

Il numero totale dei combattenti era insignificante, benchè considerabile rispetto a quello fino allora impiegato nelle guerre d'America. Non è tuttavia il numero dei giocatori, ma la grandezza della posta, che dà importanza ed interesse alla partita ed in questo giuoco sanguinoso si decideva del possesso di un impero.

La notte passò nel silenzio non interrotto nemmeno dalla folla che guerniva le cime circostanti. I soldati dei due campi nemici, benchè a portata di voce e benchè lo stesso sangue corresse loro nelle vene, non tentarono nessuna comunicazione. Così potente era il loro odio.

Il sole si alzò radioso il sabato 26 aprile 1538. Ma parecchio tempo prima che i suoi raggi rischiarassero la pianura gli uomini di Pizarro erano in armi. Le sue forze salivano in tutto a 700 uomini. Erano stati riuniti da tutte le parti, erano i veterani di Pizarro, i compagni di Alonso de Alvarado venuti da Lima e gli ultimi rinforzi venut dalle isole, agguerriti da marcie penose e da molti combattimenti.

La sua cavalleria era inferiore a quella di Almagro, ma lo svantaggio era compensato dalla fanteria comprendente un corpo d'archibugieri scelti venuti da San Domingo e le cui armi erano di recente modello venuto dalla Fiandra. Lanciavano queste, palle incatenate di grosso calibro, grossolane oggidì ma allora, e in mano di gente pratica a maneggiarle, istrumento distruttore.

Pizarro pose anch'esso la fanteria al centro e la cavalleria alle ali, ad uno squadrone prepose Alonso d'Alvarado, tenne l'altro per sè e la fanteria pose agli ordini del fratello Gonzalo e di Pedro de Valdivia — il futuro eroe d'Arancania.

La messa fu detta come se gli Spagnuoli stessero per dare il combattimento della fede, come essi dicevano, invece che bagnarsi le mani nel sangue dei loro compatrioti. Fernando arringò brevemente i soldati, parlò delle ingiurie ricevute da Almagro, ricordò ai veterani di suo fratello che essi avevano conquistato Cuzco, a quelli d'Alvarado la rotta di Abancay e mostrando la capitale degli Incas scintillante al sole, disse loro che là era il premio del vincitore. Risposero passando con un grido di acclamazione il fiume.

L'acqua non era profonda e la fanteria non ebbe difficoltà a prendere terra, poichè il suolo paludoso impediva alla cavalleria nemica di avvicinarsi. Mentre si aprivano un passo nella palude l'artiglieria d'Orgonez cominciò a tirare con successo

Così perì il primo conquistatore del Chilì, il veterano di cento battaglie, in età probabile di settant'anni. Presso i contemporanei le qualità di quest'uomo lo fecero giudicare migliore di Pizarro: esso non ne aveva invero la fredda ed implacabile ferocia, ma a lui sottostava per arte di politica.

---

nelle prime file disordinandole. Gonzalo e Valdivia si gettarono in mezzo ai loro, minacciando gli uni, incoraggiando gli altri e riuscirono a condurli sul terreno solido. Gli archibugieri saliti su un piccolo rialzo aprirono un fuoco vivace su Orgonez, disperdendo i suoi soldati armati di picche e facendo soffrire parecchio la cavalleria.

Frattanto Fernando formando i suoi squadroni in colonna, protetto dal fuoco ben nutrito passò il fiume e raggiunta la terra ferma caricò subito il nemico. Orgonez spingendo il suo cavallo e riuniti anche esso i due squadroni partì al gran galoppo anch'esso.

L'urto fu terribile fra quei due pugni di uomini superstiti di cento combattimenti e la moltitudine degli spettatori indiani li salutò di un grido di trionfo infernale, che s'innalzò lontano al disopra del rumore della battaglia finchè si perdette negli echi delle Cordigliere.

Il combattimento fu accanito, poichè non era la lotta del bianco contro l'Indiano senza difesa, ma dello Spagnuolo contro lo Spagnuolo; i due partiti si incoraggiavano col grido: El Rey y Almagro oppure: El Rey y Pizarro, mentre si battevano con un odio a petto del quale l'antipatia nazionale era un nonnulla, con un odio forte come i legami di sangue che erano stati rotti.

In questo dramma sanguinoso Orgonez si batte come un leone. Avvistato un cavaliere, che egli prese per Fernando Pizarro al colore della sopravveste dell'armatura, lo caricò al galoppo e lo rovesciò con un colpo di lancia. Ne abbatte un secondo della stessa maniera ed un terzo che gridava troppo presto « vittoria » trafisse colla spada. Ma colpito alla visiera da una palla d'archibugio, barcollò e svenne; fmentre stava per rimettersi il suo cavallo fu ucciso ed egli, quantunque avesse potuto levarsi dalle staffe, fu sopraffatto dal numero. Si arrese ad un certo Fuentes, che vilmente lo uccise con un colpo di daga al cuore. Così morì il cavaliere più leale, più intrepido e di mente migliore fra quelli che avevano intrapresa la conquista d'America.

Il combattimento durava già da un'ora e la fortuna volgeva contraria ai compagni di Almagro. Caduto Orgonez si accrebbe la confusione. La fanteria non potendo sostenere il fuoco degli archibugieri si rifugiò dietro muri a secco sparsi qua e là.

Pedro di Lenna tentando invano di rannodare la cavalleria si spinse addosso a Fernando Pizzaro, questi a sua volta si volse su di lui. La lancia di Fernando trapassò la gamba di Lenna, quella di quest'ultimo ruppe la cotta di maglia di Fernando all'ombelico ferendolo leggermente. Ma la folla separò ben presto i combattenti e nel tumulto che seguì Lenna fu levato d'arcioni e lasciato sul campo coperto di ferite.

I compagni d'Almagro fuggirono precipitosamente su Cuzco ove entrarono alla rinfusa coi vincitori.

. . . . . L'azione non durò due ore e pure vi morirono circa trecento persone e quasi il doppio furono feriti, cifra considerevole visto l'esiguo numero dei combattenti.

. . . . . Nella fretta disordinata della fuga e dell'inseguimento su Cuzco il campo di battaglia fu abbandonato, ma fu bentosto coverto di predoni, quando gli Indiani discendendo dai monti come avoltoi, si impadronirono della pianura sanguinosa e spogliarono tutti i cadaveri.

Si è trovato strano che gli indigeni non avessero profittato del loro numero per cadere sui vincitori estenuati dal combattimento. I corpi peruviani mancavano però di capi, erano abbattuti dai recenti insuccessi, e gli Spagnuoli quantunque spossati erano fortificati in Cuzco assai meglio di quello che non fossero stati prima.

Liberato da ogni preoccupazione, Francesco Pizarro fece partire Fernando per la Spagna, Gonzalo per la famosa spedizione sul Napo e l'Amazzone, Pedro de Valdivia alla conquista definitiva del Chile.

Prima di intraprendere il racconto di questi fatti accenneremo che mentre i migliori elementi così si allontanavano, una congiura formavasi in Lima tra i compagni di Almagro dispersi nelle varie regioni sotto il comando di Diego d'Almagro, figlio del giustiziato. Costoro assalivano Francesco Pizarro nel suo palazzo e lo trucidavano senza che nessuno lo rimpiangesse. « Murio pidiendo confesion, i haciendo la cruz, » dice Gomara, « sin que nadie dijese: Dios te perdone. »

La conquista.

Pedro Valdivia incaricato della conquista del Chile era nato nell'Estremadura ed aveva fama di uno dei migliori ed affezionati subalterni di Francesco Pizarro. Aveva fatto le campagne d'Italia agli ordini del celebre Antonio de Leva e si era trovato ai fatti d'arme di Milano e di Pavia. Imbarcatosi nel 1535 per l'America aveva preso parte gloriosa e fortunata alla conquista del Venezuela e del Perù. Generoso coi soldati che l'amavano con idolatria, era bello di aspetto e valoroso, veniva citato come modello di fedeltà, fedeltà da avventuriere se vuolsi, ma per Pizarro provata col sangue.

A lui veniva conferito il mandato di conquistare un paese che credevasi sprovvisto di oro, che per prova si sapeva difeso da frontiere naturali formidabili e abitato da popolazioni guerriere. E se la conquista allettasse gli Spagnuoli ne fu prova la difficoltà di reclutare il corpo di spedizione, per il quale si dovette ricorrere ai buoni uffici di un associato Pedro Sanchez de Hoz, che, a patto di essere largamente rimunerato, promise 50 cavalli e 200 corazze, ne fu prova il non aver potuto ricondurre nel Chile nessuno dei compagni di Almagro tranne un frate, Antonio Rondon, che per la conoscenza dei luoghi fu di prezioso aiuto.

Ai 20 di gennaio del 1540 rotti gli indugi la piccola truppa che Valdivia aveva potuto riunire fu passata in rivista a Cuzco. Si con-

tavano 150 uomini d'arme comandati da Francesco di Aguirre, una piccola compagnia di archibugieri condotta da Francesco de Villagra e qualche centinaio di Peruviani per ufficio di portatori più che di combattenti.

Le cariche furono così distribuite:

Pedro Gomez. maestro di campo,
Pedro Miranda, alfiere,
Alonzo Monroy, sergente maggiore.

Con queste forze fu decisa la traversata dell'Atacama per non urtare nel pauroso passaggio della Cordigliera.

Scese la piccola colonna pel consueto passo del Tucora alla costa e di là tenendosi al piede della Cordigliera sapientemente condotta e senza eccessivi stenti giunse felicemente al termine del deserto a Capiapò nella regione metallifera. Quivi fu celebrato un Te Deum di ringraziamento; contate le truppe si vide che le perdite erano state insignificanti; si vide pure che un vincolo nuovo legava gli avventurieri al loro capo, l'affezione, dovuta all'intelligente predominio ed all'umanità costante di cui Valdivia avea dato non dubbie prove.

Da quel momento può dirsi che si stabiliva nel Chile una vera potenza a cui era riserbato un lungo avvenire ben diverso da quello di tutte le altre colonie.

Gli Indiani del Coquimbo, che al primo annunzio della spedizione, memori dello stato miserando in cui erano giunti i compagni di Almagro, avevano creduto facile distruggere questi secondi invasori, al vederli uscire lieti. ordinati e compatti dalla regione del deserto rimasero sorpresi.

Indecisi fra la pace e la guerra ed esposti ad un urto immediato preferirono accogliere amichevolmente gli stranieri e gli inviarono loro ambasciatori e regali. Valdivia, invece di chiedere oro e di permettere le devastazioni consuete domandò un aiuto di portatori ed attraversò il paese dando segni di umanità ed amicandosi i naturali. Da quel giorno il dominio spagnuolo fondato su basi amichevoli si affermò in quella importante zona, naturale testa di linea per tutte le comunicazioni col Perù alto e basso.

Ma al di là del Coquimbo le altre tribù eransi disposte a guerra collegandosi insieme.

Valdivia proseguita la marcia scontrò il nemico sulle rive dell'Aconcagna; la zuffa breve e sanguinosa, benchè fra avversari di forze assai disuguali, fu decisiva per gli Spagnuoli, il passo dell'Aconcagna fu sforzato ed il paese fu libero fino al Maipò.

Qui cominciò a manifestarsi l'opera veramente colonizzatrice di Valdivia. Convinto che un sistema di guerre continue non avrebbe in alcun modo favorito gli interessi spagnuoli si accampò sulle rive del Mapocho e fece chiamare a parlamento generale i caciccchi più vicini. Attratti dalle insolite maniere molti capi di tribù accettarono il convegno che con gran pompa fu tenuto sul Cerro Santa Lucia: vi intervennero caciccchi delle Ande e da tutto il bacino del Maipò e si stabilì un reciproco trattato di fede e di alleanza.

Gli Spagnuoli avrebbero potuto costruire case e vascelli all'uso di Europa e gli indigeni avrebbero concorso all'opera.

Il giorno 12 febbraio 1541 fu posta con solennità la prima pietra di una chiesa a Nostra Donna dell'Assunzione a piedi del Cerro di Santa Lucia. Quivi accanto sorsero subito alcune abitazioni ben presto circondate da mura, costituenti una cittadella che Valdivia disse *Santiago del Novo Estremo* e che fu poi la bella capitale cilena, oggi denominata la Perla delle Ande.

La colonia prese immediatamente a prosperare, dotata come era di terreni fertilissimi, di acque salubri, di un clima temperato ed uniforme; i capi indigeni accortosi del movimento di attrazione che esercitava quel nuovo centro e del propugnacolo della dominazione straniera che in un avvenire più o meno lontano sarebbe sorto colà, si confederarono e mossero compatti contro Santiago.

Valdivia intanto aveva ricevuto notizie della morte di Pizarro, dei torbidi del Perù e un vago sentore di sollevazione delle tribù cilene del mezzogiorno. Dispose perchè si apprestassero tutti i coloni a difesa, si facessero prigioni come ostaggi cinque dei capi tribù più vicini e si rinchiudessero nel Cerro Santa Lucia, si iniziasse la costruzione d'un brigantino per potere sollecitamente recarsi a Lima.

Gli avvenimenti però ad un tratto precipitarono; assalito nei boschi il distaccamento incaricato di tagliare i legnami per la nave vi fu ucciso dagli stessi portatori, gli indigeni entro Santiago, tumultuarono, due grossi corpi di Indiani si avanzarono da sud,

una congiura contro Valdivia stesso si ordì fra gli Spagnuoli, il cacicco dell'Atacama si sollevò contro gli stranieri e invitò il Coquimbo alla guerra.

Valdivia informato di tutto provvide con raro vigore, punì di pena capitale i congiurati, armò i fedeli e con essi si spinse a sud contro il maggior corpo di indiani. A poche marce da Santiago seppe che l'altro corpo comandato da Michimalongo si era gittato sulla cittadella difesa da Monroy.

L'assalto di Santiago fu sanguinosissimo fatto com'era da una orda di gente armata di frecce e lancie contro parapetti difesi da cannoni e archibugi. Riuscito invano l'attacco fu tentato l'incendio sperando col favore delle fiamme di liberare gli ostaggi e trarre in campo aperto quel pugno di coloni e di donne che difendevano le mura. L'eroismo degli Spagnuoli fu pari a quello degli indigeni: Ines Suarez moglie a Rodrigo Quiroga nella cittadella sgozzò di sua mano gli ostaggi piuttosto che renderli, e cadute le case i coloni si ritirarono tutti nel Cerro di Santa Lucia perdendo in un giorno case, provviste, animali, effetti.

Gli Indiani rinnovato il giorno dopo un infruttuoso attacco ripartirono per l'avvicinarsi di Valdivia, che battuto l'altro corpo ripiegava in tutta fretta sulla colonia.

La situazione era divenuta intollerabile: e quattro mesi d'inverno si presentavano ai coloni sprovvisti di tutto; fu deciso di mandare per soccorsi al Perù.

L'intrepido Monroy si offrì a fare il viaggio attraverso ai paesi in piena rivolta e Valdivia commosso gli fornì 5 cavalieri di scorta coi migliori cavalli della colonia, nonchè settemila duros d'oro raccolti sull'Aconcagna per invogliare i coloni del Perù a seguirlo nel ritorno. Monroy si pose in marcia ai 18 di gennaio del 1543.

Il tempo di attesa fu lunghissimo pei coloni obbligati come erano a difendersi giorno e notte contro gl'Indiani. Valdivia coll'immenso ascendente che aveva saputo acquistare impedì ogni scoraggiamento, i lavori furono ripresi, si racconciò il fortino del Cerro di S. Lucia, si ridussero i coloni alla razione che fu di 50 grani di maiz al giorno e di un pugno di farina.

Tuttavia la colonia stava per perire di stento e di fame quando

dopo 9 lunghi mesi di aspettazione nel settembre 1543 un battello ancorò a Valparaiso portando notizie di prossimi soccorsi.

Monroy viaggiando di notte e nascondendosi di giorno era riuscito a guadagnare la valle del Copiapò; assalito pel tradimento di uno spagnuolo rimasto cogli Indiani fin dal tempo di Almagro, era stato fatto prigioniero; aveva più tardi pugnalato il traditore ed il cacicco della tribù e con un solo soldato rimasto vivo si era rifugiato nell' Atacama e di là a prezzo di inaudite fatiche a Cuzco.

Tale fu l'attività di Monroy al Perù che dopo poco il suo arrivo un battello partiva da Lima carico di vettovaglie ed egli potè avviarsi con un corpo ben fornito pel deserto giungendo a Santiago alla fine del dicembre 1543.

Con quel rinforzo Valdivia in due mesi e mezzo ebbe puniti gli indigeni ricacciandoli oltre il Maule e tranquillizzando il paese. Riprese immediatamente allora l'opera sua colonizzatrice.

Gli anni dal 1543 al 1546 furono felici; un genovese Giovanni Battista Pastena ai servigi di Spagna partito da Panamà correva la costa con due battelli e scopriva le foci del Tolten e del Cauten, l'isola di Chiloè, la baia ove sorse poi Valdivia; Villagra e Aguirre correvano oltre il Maule; si stabiliva il posto militare della Serena sulla via del Perù; si iniziavano i lavori nelle miniere del Coquimbo; si costruirono fattorie; si scopriva nel febbraio 1546 l'oro a Quillota.

A tutto vegliava colla consueta attività e sagacità Valdivia il quale nel settembre 1546 mandò la sua piccola flotta (2 navi) sotto gli ordini di Pastena e Davalos al Perù per prendere nuovi uomini e nuove armi. A quel tempo gli Spagnuoli erano 250 senza contare le donne ed i fanciulli e certo questo nucleo era troppo piccolo in mezzo a quell'immenso paese.

I torbidi gravissimi del Perù resero infruttuoso l'invio di Pastena; una spedizione iniziata per terra da Monroy finì miseramente decimata dalla terribile febbre cerebrale detta chavalongo di cui fu vittima il Monroy stesso; Gonzalo Pizarro rimasto allora padrone di Lima inviò Ulloa con sentimenti ostili a Valdivia.

A questi parve vituperosa la condotta del Pizarro in allora in

aperta ribellione al vicerè legittimo Vaca de Castro, e convinto che il Chile doveva rimanere come fu per secoli l'avamposto fedele e guerriero dei domini spagnuoli si decise a tornare nel Perù per trarne nuovi coloni e difendere il vicerè.

Regolate le cose della colonia e lasciato col grado di luogotenente il Villagra salpò da Valparaiso il 10 dicembre 1547 e sbarcato alla Serena giunse a Tarapacà e di là ad Andahuila ove si unì al commissario imperiale Don Pedro de la Gasca e con lui sconfisse e fece prigioniero Pizarro al guado dell'Apurimac.

In quella zuffa il valore di Valdivia brillò per modo che il vicerè gli confermò il governo del Chili assicurandogli protezione e rinforzi.

Valdivia stabilì di reclutare tutti coloro che volevano seguirlo; ne riunì ad Arequipa, a las Charchas: e dopo mille traversie e difficoltà ripartì per la sua colonia il 15 gennaio 1549.

Intanto la colonia cilena aveva passato giorni terribili; gli Indiani appena partito Valdivia si sollevavano; de Hoz congiurava di nuovo; la Serena era incendiata; tutte le tribù a nord dell'Aconcagna innalzavano il grido di guerra. Villagra con una marcia rapidissima si volse al nord, ma in quel frattempo le tribù del mezzodì si ponevano in marcia su Santiago. Gli orrori del 1544 stavano per rinnovarsi, quando Valdivia giunse a Valparaiso, e prese la direzione delle operazioni militari, incaricò Aguirre di fronteggiare le tribù del nord, col resto delle truppe si volse a mezzodì.

Intraprese la marcia Valdivia per le terre meridionali con tutte le cautele suggerite dalla poca conoscenza dei luoghi e dall'indole degli abitanti. L'ordine di marcia suo abituale comprendeva un'avanguardia, una retroguardia ed un grosso. Coll'avanguardia marciava egli stesso e il suo maestro di campo. Nelle sue istruzioni a detta avanguardia appare chiaro l'attitudine militare di quest'uomo, poichè egli stesso scriveva che l'avanguardia doveva: « recorrer los contornos en todas direciones descubriendo « tierra, reconociendo el pais, senalando como los aposentadores, « los puntos a proposito para los descansons, y saliendo a de- « sbaratar todos los movimientos de los Indios que solion pre-

« sentarse resueltos à cessar el paso de la tropa, y hastigarla en « sus marchas ».

Giunto sull'Itata inviò Valdivia un messaggio ai cacicchi del paese con invito di sottomettersi volontariamente al re di Spagna e non incontrando ostacoli si spinse sino al rio della Laia affluente del Biobio.

Al passo della Laia ebbe luogo un primo combattimento, colla peggio degli indigeni, un altro più grave sulle rive del Biobio ingrossato da pioggie e inguadabile, ove Valdivia si trovò stretto fra il fiume e tre masse d'Indiani.

Egli riuscì tuttavia ad aprirsi un passo verso oriente e rimontando il Biobio si fermò alla valle di Andalien, ove decise di stabilire un campo.

Quivi vennero ad attaccarlo le tribù araucane propriamente dette sotto la condotta del loro toqui Aillavilla.

Diamo la traduzione letterale della descrizione fatta dello scontro da Valdivia a Carlo V nella sua relazione della conquista del Chile.

« Visto il campo nemico si divisero in quattro corpi e get-« tando grida spaventose ci attaccarono da una sola parte, perchè « dall'altra eravamo coperti da una laguna, con tanto impeto che « la terra pareva tremare e cominciarono a battersi in modo tale, « che giuro per la mia fede, da trenta anni che servo V. M. e ho « combattuto contro parecchie nazioni, non ho visto mai nessuna « razza di gente combattere come questi Indiani per tre ore con-« tinue e erano tanti gli armati di picche e di marre che i cristiani « non potevano spingere i loro cavalli contro gli Indiani; di questo « modo combattemmo il tempo che ho detto e vedendo che i ca-« valli non potevano lottare cogli Indiani lanciai loro contro la « gente a piedi. Sentendo che le spade non andavano lente e sgo-« minati dalla mala opera che esse facevano, cominciarono a sba-« ragliarsi. Ferirono sessanta cristiani e altrettanti cavalli di colpi « di freccia e di lancia quantunque gli uni e gli altri non potessero « essere meglio armati ».

Disceso dopo tale fazione di nuovo il Biobio si fermò Valdivia alla costa sul rio Penco e al 3 di marzo del 1550 fondò Concezione

in un sito « tam bueno e fuerte que se puede defender a la mas escogida nacion guerrera del mundo ».

Ai 12 del marzo seguente Valdivia fu attaccato dagli Araucani forti di più migliaia d'uomini sotto gli ordini del vice-toqui Lincoyan, ma il campo di Concezione potè resistere ed essi dovettero ritirarsi lasciando millecinquecento morti sul terreno.

In quel tempo giunse Pastena per mare alla Concezione con quattro battelli e soccorsi, e Valdivia spedita un'avanguardia di 60 cavalieri sotto gli ordini di Alvarete si avviò entro l'Arancania. Sulle rive del Cauten stabilì un altro campo fortificato che chiamò Imperial e lo popolò con Indiani fedeli tratti dalle regioni a nord del Biobio.

Ai 4 d'aprile del 1551 era di nuovo a Concezione ove ricevè notizia che Villagra con 200 fanti e 400 cavalli era nella Pampa all'altezza di Santiago e tale notizia era portata da Diego Maldonado che s'era arrischiato a traversare le Ande con soli otto uomini.

Si ravvicinò allora a Santiago mandando ordine a Villagra di raggiungerlo, riunitosi con lui scese di nuovo la costa raggiunse Imperial e seguendo le rive del Calle Calle, battuto di nuovo Lincoyan, fondò alla foce di quel rio la città di Valdivia. Una parte delle truppe di Villagra rimaste nella Pampa la traversò poi ai laghi di Villarica, fondando la colonia di tal nome sulle rive del lago Mallalauquem.

Alla fine dell'inverno 1552 Valdivia era di nuovo a Santiago dopo avere costruiti i fortini di Puren, Arauco e Tucapel a maggior difesa della colonia e disposto che si facessero ricognizioni per meglio conoscere i territori circostanti.

Fu in quell'epoca che de Aguirre fu inviato alla conquista del Tucuman, Villagra riconobbe le Ande fino alle sorgenti del Biobio, Ulloa con due battelli navigò la costa e si spinse fino quasi allo Stretto magellanico, rilevando isole e porti.

Nei primi giorni del 1553 riparti l'infaticabile Valdivia per Concezione e di là andò a stabilire un altro punto fortificato ad Angol.

Erano così gli Spagnuoli padroni di quasi tutta l'Arancania e tutto pareva tranquillo quando scoppiò una formidabile rivolta. Il toqui Colocolo era riuscito a riunire le forze di tutte le popola-

zioni fra il Biobio ed il rio Bueno ed ad attrarre nella lega anche gli indigeni delle alte Ande.

Generalissimo fu eletto Caupolican, noto per le sue virtù guerriere e quando tutto fu pronto si iniziò la guerra tentando la sorpresa di Aranco. Alla sorpresa non riuscita tenne dietro un blocco e poi un assalto infruttuoso.

Caupolican lasciò Aranco per Tucapel, che meno difeso dovè cedere e fu distrutto, i difensori però poterono rifugiarsi a Puren.

Prevedeva il capo arancano che presto sarebbe giunto Valdivia e si appostò al cerro di Mariguena a metà strada fra Aranco e Concezione.

Valdivia infatti accorreva a grandi giornate in aiuto di Tucapel, ma sprovvisto di forza e obbligato a sguernire Concezione e Arauco per trarne rinforzi.

Caupolican incominciò a ritirarsi verso le Ande per quel terreno dell'Arancania che dicemmo rotto da numerosi torrenti e folte foreste. Gli Spagnuoli gli si cacciarono dietro perdendo parecchi cavalli, cosa in quella condizione pericolosa, dannosissima.

Finalmente le due truppe si trovarono di fronte a Catiquichay e si venne a giornata campale.

Gli Indiani formavano tre corpi con ordine di attaccare convergendo la piccola truppa spagnuola; questa a sua volta si formò in tre compagnie di cui Valdivia tenne quella del centro. L'attacco degli Indiani fu simultaneo e terribile, non meno terribile la resistenza degli Spagnuoli che erano quasi per rimanere padroni del campo quando un fatto strano, mai verificatosi fino allora si manifestò.

Furono veduti gli Arancani respinti riformarsi fuori del tiro degli archibugi e ritornare compatti all'assalto. Questo cambiamento di tattica che dava alla vera arma degli indigeni, il numero stragrande, il suo effettivo valore era dovuto ad un Lautaro, giovine indiano raccolto ed educato da Valdivia stesso.

Ributtati, gli Arancani ripiegarono e rinfrancatisi tornarono all'assalto degli Spagnuoli che li attesero immobili. L'urto tremendo di migliaia di uomini entusiasmati dal successo avuto sorti il suo effetto e tutti gli Spagnuoli caddero combattendo.

In breve ora non rimase vivente che Valdivia che salito sul

cerro Tomelenca venne dopo una stronua difesa fatto prigioniero e portato a Caupolican; questi lo accolse generosamente e forse gli avrebbe salvata la vita, se un altro dei capi non lo avesse proditoriamente scannato.

Così cadde Valdivia ai confini del paese gloriosamente conquistato alla corona Castigliana, lasciando ai suoi successori una terribile eredità di guerre che solo dopo tre secoli ebbero fine.

Andavano del pari in lui la sobrietà e la generosità. straordinaria fu la sua moderazione nei costumi e non meno straordinaria la sua attività e l'affetto ai compagni d'armi.

Per gli indigeni fu umano e dettò leggi in loro favore, ma severissimo come esigevano le sue critiche condizioni. Fu onesto e morì povero, cosa incredibile per quei tempi e per un avventuriero. L'unica ricchezza che egli desiderava era il governo del Chili e nello scrivere a Carlo V domandava la grazia di rimanere vita natural durante a quel posto. Morì negli ultimi giorni di dicembre del 1553 di anni cinquantasei senza discendenti.

La morte di Valdivia fu accolta con sgomento alla Concezione ed a Santiago, con gioia dagli Arancani. Essi riuscirono ancora a battere un rinforzo partito da Puren, obbligarono la guarnigione di Arauco a ritirarsi a Concezione: indi si schierarono in questo modo: Lautaro con 10,000 uomini al cerro di Mariguena, Lincoyan con 4000 al passo di Tageboru fra Angol e Puren, Caupolican con altri 3000 dinnanzi a Imperial.

Intanto nuovi torbidi si sollevavano fino alle porte di Santiago; Quiroga riuscì a sedare la ribellione sull'alto Mapocho, ma Villagra fu battuto al cerro di Mariguena con perdita di ottocento fra Spagnuoli e ausiliari e dovè ripiegare su Concezione.

Quiroga, Villagra e Aguirre di ritorno dal Tucuman si disputarono ben presto la successione di Valdivia e sarebbe scoppiata una guerra simile a quella del Perù se Lautaro non avesse incendiato e preso Concezione ponendo poi l'assedio a Valdivia, e se Caupolican non si fosse gettato su Imperial.

Villagra riconosciuto in quel frangente governatore si avviò lungo i monti contro gli Arancani e riuscì ad impadronirsi di nuovo delle rovine di Tucapel.

La lotta stava per divenire pericolosissima perchè Concezione

era caduta in mano agli Arancani, Valdivia stretta d'assedio era per cedere, quando una serie di fortunate fazioni obbligano gli Arancani a ritirarsi.

La guerra continuò con alternative di vantaggio da una parte e dall'altra fino a che nel 1559 Canpolican battuto a Conche e poscia tradito da un amico, venne condotto a ignominioso supplizio a Tucapel.

Caduto questo campione dell'indipendenza arancana che due volte aveva distrutto Concezione, che aveva ricacciati i suoi nemici da Angol, Pureu, Villarica, Imperial, Aranco, Osorno, che aveva vinti undici combattimenti in campo aperto, la guerra si trascinò fiacca fino al 1560, epoca di una prima pace.

Molti Arancani si ritirarono verso il sud e sulle Ande per non subire la dominazione spagnola e i coloni poterono sperare infine di rimettersi dalle fatiche della conquista.

(Continua).

M. G. B.

DATI FONDAMENTALI

PER IL CALCOLO DELLE TABELLE DI ASSICURAZIONI E DI PENSIONI

PER LA SOCIETÀ DI PREVIDENZA

TRA GLI UFFICIALI DEL REGIO ESERCITO ECC.

Incaricato nel maggio 1890 di proporre le tabelle di pensioni ed assicurazioni, per lo statuto della Società di previdenza tra gli ufficiali del regio esercito e della regia marina, mi sono dovuto anzitutto occupare della scelta delle tavole di sopravvivenza da servire di base ai calcoli delle tabelle anzidette, ed in attesa che la Società abbia avuto campo di raccogliere dati sufficienti per formare una tavola in base alla propria esperienza, ho giudicato che la più conveniente, allo scopo di calcolare tabelle provvisorie per le assicurazioni in caso di morte, fosse la tavola di sopravvivenza della popolazione italiana maschile, proposta dalla direzione generale della statistica, e calcolata sui risultati dell'ultimo censimento (anno 1881), tenuto conto della mortalità verificatasi nel regno nel dodicennio 1876-1887.

In tale circostanza la mia attenzione essendosi rivolta ad esaminare il metodo col quale era stata compilata la detta tavola, mi sono domandato se a questa compilazione potessero applicarsi le teorie matematiche relative alla combinazione dei dati d'osservazione.

Il calcolo delle probabilità e segnatamente il metodo dei minimi quadrati che si applica con tanto successo ad ottenere pei dati di

osservazione dei fenomeni naturali una precisione molto maggiore di quella che può essere consentita dagli strumenti di misura più perfezionati, correggendo gli errori che i nostri sensi, relativamente imperfetti, non saprebbero sfuggire, hanno finora ricevuto le loro maggiori applicazioni nel campo dei fenomeni fisici.

Non si nega però la possibilità di applicarli anche alla perequazione dei dati d'osservazione relativi ai fenomeni fisiologici e demografici; e nel caso speciale preso in esame, quello cioè di perequare i coefficienti di mortalità relativi all'intera popolazione maschile del regno ed il corrispondente numero di sopravviventi alle diverse età, non v'ha ragione perchè non sia soddisfatta quella legge di continuità che si verifica costantemente in tutti i fenomeni naturali.

Per quanto riguarda il calcolo di probabilità in genere sono abbastanza noti nel campo della fisiologia e demografia i lavori del Quetelet, il quale iniziò le applicazioni a dati statistici di varia natura, dimostrando come questi si distribuiscano intorno ad una media, colla stessa legge che si verifica nelle osservazioni dei fenomeni fisici per gli errori dovuti a cause accidentali; quelli del Lexis che dimostrava sussistere la stessa legge di distribuzione nella ripartizione dei morti per età dal 70° anno, circa, in poi: quelli dell'ingegnere Perozzo relativi alla distribuzione dei matrimoni secondo l'età degli sposi e varii altri lavori del genere.

Per quanto riguarda il medodo dei minimi quadrati le applicazioni, intese ad eliminare gli effetti degli errori accidentali colla combinazione delle osservazioni, riesciranno più o meno possibili nel campo anzidetto a seconda del grado di attendibilità e di precisione che la natura dei fenomeni osservati permetterà di raggiungere.

Per alcuni fenomeni di antropometria, dei quali specialmente si è occupato il Quetelet, come ad esempio quelli relativi alla statura dei giovani chiamati alle leve militari, le osservazioni sono di natura immediata; sono generalmente fatte con la massima cura da una sola persona, o per lo meno da più persone esperte e guidate da criteri uniformi; i loro risultati riescono sufficientemente omogenei, gli errori minimi; quindi l'applicazione del metodo dei minimi quadrati dovrebbe riuscire generalmente soddisfacente.

Ben altrimenti succede quando, invece di una semplice misura, si tratti come pel caso in esame di un fenomeno, la cui ripetizione non dipende dalla nostra volontà e la cui osservazione porta con sè un apprezzamento (relativo alle età) fatto da varie persone, le quali non portano sempre nel loro incarico la dovuta attenzione, e per conseguenza danno risultati soggetti ad errori di diversa natura e di diverso grado.

Certo è che dove sono possibili grossolani errori, il metodo dei minimi quadrati non è più applicabile, quando non siavi modo di eliminare le osservazioni che ne sono affette; ed il fenomeno che mi propongo di studiare presenta appunto molti dei lamentati inconvenienti.

Nel caso nostro l'influenza degli errori sopraccennati viene di molto attenuata dagli ingegnosi artifizi che usa a questo scopo la direzione generale di statistica, col raccogliere un grandissimo numero di osservazioni e col raggrupparle piuttosto in un modo che in un altro, come vedremo in seguito; è probabile però che, nonostante tali artifizi, quell'influenza si eserciti in modo, da far apparire modificata la legge cui obbedisce il fenomeno osservato.

Un ulteriore studio della questione porterà sicuramente ad apprezzare anche questa parte d'influenza che non fosse totalmente eliminata coi mezzi escogitati; questo risultato, nell'applicazione del metodo dei minimi quadrati, credo potrà essere raggiunto col determinare convenientemente il *peso* dei dati di osservazione.

Ad ogni modo, tenute presenti e pesate al loro giusto valore le difficoltà inerenti alla questione ed il grado di omogeneità dei dati di osservazione raccolti, nonchè quello di attendibilità dell'ipotesi adottata relativamente alla legge di variazione del quoziente di mortalità, credo possa riuscire non del tutto inutile il presente lavoro. Esso servirà, se non altro, a richiamare l'attenzione delle persone competenti sulla possibilità di raggiungere una maggior precisione, che non siasi finora ottenuta, nel compilare le tavole di sopravvivenza, sia col perfezionare il sistema di raccoglimento dei dati d'osservazione, adottando ad esempio qualche espediente che permetta di eliminare o per lo meno tener conto speciale di quelli poco attendibili, sia coll'adottare un metodo più esatto per il trattamento dei coefficienti grezzi di mortalità.

L'argomento apparirà certamente degno della massima considerazione, ove si rifletta, che le tavole di sopravvivenza sono la base d'un ingente edifizio di calcoli relativi alle annuità vitalizie, sui quali si fonda a sua volta la trattazione d'un numero considerevole di contratti per somme cospicue.

*
* *

I sistemi più o meno empirici adottati in generale per la perequazione delle tavole di mortalità si modellano su quelli suggeriti dal Woolhouse nel volume XV del *Journal of the institute of actuaries and assurance magazine*, che si fondano in gran parte sulla determinazione di medie aritmetiche.

Nell'articolo citato il Woolhouse li ha applicati alla perequazione della tavola *H^m^ the mortality experience*, che è la tavola di sopravvivenza dedotta per il totale degli assicurati (maschi e femmine) dall'esperienza delle compagnie inglesi d'assicurazione sulla vita.

Egli, anzichè portare le correzioni sui dati corrispondenti ai coefficienti di mortalità, ha preferito portarli sul numero dei viventi *a ciascuna età*, ritenendolo un elemento più maneggiabile; e così facendo ha operato bene, perchè conviene tener presente che questi dati erano dedotti da osservazioni molto precise relative all'età degli assicurati al loro ingresso nelle compagnie ed alla loro morte; mentre nel nostro caso, trattandosi dell'intera popolazione maschile italiana, il punto debole delle osservazioni è appunto la determinazione di tali età.

Il Woolhouse, dunque, riferendosi alla tavola di sopravvivenza dedotta come sopra si è detto, ha distribuito in cinque serie quinquennali il numero dei sopravviventi, mettendo nella prima i numeri corrispondenti alle età di 10, 15, 20, 25. ... anni, nella seconda quelli corrispondenti alle età di 11, 16, 21, 26..... anni, ecc.; poscia ha calcolato cinque tavole di sovravvivenza determinando i valori intermedii per mezzo di una formola di interpolazione; quindi, prendendo la media aritmetica dei numeri corrispondenti alla stessa età nelle cinque tavole anzidette, ha calcolato una sesta tavola che propose come perequata; finalmente volendo ottenere una

maggiore continuità nei risultati, egli ha applicato i dati così perequati alla determinazione delle costanti che entrano nella equazione suggerita dal Makeham per la curva che rappresenta la legge di sopravvivenza: e con questa equazione ha calcolato un'altra tavola perequata.

L'equazione di Makeham è la seguente:

$$u = \frac{k}{h^t}(g)\, q^t \ldots\ldots [1]$$

nella quale t è l'età variabile ed u il numero dei sopravviventi corrispondenti all'età t.

Essa è dedotta mediante integrazione da quest'altra:

$$-\frac{du}{u\,dt} = i + r\,q^t \ldots\ldots [2]$$

nella quale il primo membro rappresenta il coefficiente di mortalità all'età t, ed il secondo membro esprime l'ipotesi che il detto coefficiente vada aumentando, a partire dal valore r per l'età $t = o$, in progressione geometrica, la cui ragione è q, coll'aumentare dell'età; di più vada soggetto ad un aumento dovuto a cause accidentali indipendenti dall'età t, ciò che si è inteso di rappresentare coll'aggiunta della costante i.

Questa equazione [2] non rappresenta tutta intera la legge di variazione del coefficiente di mortalità, giacchè ammette che tale coefficiente vada continuamente crescendo dal valore di $t = o$ in poi, mentre in realtà per i primi dieci o quindici anni di età va sensibilmente diminuendo; però tanto la [1] che la [2] si adattano a sufficienza alla rappresentazione dei dati d'osservazione corrispondenti alle età superiori ai quindici anni.

Il Woolhouse per determinare le costanti dell'equazione [1] ha preso dalla tavola da lui già perequata una prima volta col metodo delle interpolazioni quinquennali i valori di u, cioè il numero dei sopravviventi, per età di 20, 40, 60, 80 anni, e combinando le quattro equazioni risultanti ha ottenuto per k, h, g e q un primo valore; quindi introducendo successivamente nell'equazione [1] il numero dei sopravviventi per le età di 30, 50, 70 e 90 anni, dedotti dalla stessa tavola, ha ottenuto per le costanti un secondo valore. Ha costruito in tal modo due curve che, però, per le età inter-

medie a quelle impiegate, davano dei valori di u sensibilmente differenti da quelli della tavola perequata; per ottenere una curva che desse valori più prossimi a questa, il Woolhouse, prese le differenze Δ_1 Δ_2 risultati dal confronto successivo delle due curve colla tavola perequata, ha calcolato dei valori medi $\frac{2\Delta_1 + \Delta_2}{3}$, in base ai quali ha costruito una seconda tavola perequata e finalmente ricalcolate in base a questa le costanti dell'equazione [1] ha dedotto una terza tavola perequata che ha proposto come definitiva.

Le varie fasi di gestazione piuttosto laboriosa, per le quali è passato il Woolhouse nel dare alla luce, in successivi scritti, il sistema sovra esposto, dimostrano come egli siasi costantemente preoccupato di far concorrere alla determinazione del numero dei sopravviventi per ciascuna età della tavola perequata, il maggior numero possibile di dati d'osservazione riferentisi alle altre età; ma la via seguìta per ottenere la combinazione di questi dati è quanto mai empirica e può, tutt'al più, essere adottata in parte per ottenere un primo valore approssimato per le costanti delle equazioni proposte, come vedremo in seguito.

*
* *

Prendiamo ora in esame i dati ai quali mi propongo di applicare il metodo dei minimi quadrati.

Nella seguente tabella sono riportati nella colonna (a) i dati di osservazione per la sola popolazione maschile del regno, quali si desumono dalla tavola mortuaria riportata a pagina LXIV del volume pubblicato nel 1889 dalla direzione generale della statistica sul movimento dello stato civile relativo all'anno 1887; nella colonna (b) i coefficienti di mortalità calcolati dalla direzione stessa e riportati alla pagina LXIX dell'anzidetto volume; finalmente nella colonna (c) il numero dei superstiti per ciascun anno di età dai 15 ai 60 anni, come si trovano registrati a pagina LXXII del volume anzicitato, i quali sono stati calcolati dall'anzidetta direzione generale nella doppia ipotesi che i coefficienti della colonna (b) si riferiscano all'età media del rispettivo quinquennio e che essi variino nelle età intermedie secondo una funzione lineare di primo grado, cioè in progressione aritmetica.

Età per gruppi quinquennali	Maschi defunti nel dodicennio 1876-1887 M	Quoziente di mortalità L	Tavola di sopravvivenza: Numero dei sopravviventi alle diverse età su 100,000 nati	Tavola di sopravvivenza: Anni di età
	(a)	(b)	(c)	
			57,914	15
			57,585	16
			57,252	17
15-20	93,046	0,0060	56,909	18
			56,535	19
			56,124	20
			55,682	21
			55,205	22
20-25	133,762	0,0092	54,700	23
			54,204	24
			53,724	25
			53,253	26
			52,797	27
25-30	106,496	0,0085	52,350	28
			51,907	29
			51,473	30
			51,042	31
			50,620	32
30-35	101,171	0,0083	50,202	33
			49,767	34
			49,321	35
			48,860	36
			48,388	37
35-40	107,501	0,0101	47,902	38
			47,406	39
			46,902	40
			46,393	41
			45,877	42
40-45	122,960	0,0115	45,352	43
			44,793	44
			44,201	45
			43,574	46
			42,916	47
45-50	133,595	0,0161	42,231	48
			41,536	49
			40,831	50
			40,115	51
			39,392	52
50-55	161,985	0,0187	38,662	53
			37,877	54
			37,042	55
			36,160	56
			35,235	57
55-60	179,377	0,0277	34,273	58
			33,249	59
			32,319	60

Da quanto si è venuto dicendo, i valori della colonna (*c*) sarebbero dunque rappresentati dalla equazione [1] e quelli della colonna (*b*) dalla equazione [2].

Siccome però i valori della colonna (*c*) hanno già subito l'influenza di una ipotesi che sarebbe contraddetta dalla forma della funzione [1], così giudico opportuno di applicare il metodo dei minimi quadrati alla combinazione dei coefficienti grezzi di mortalità L della colonna (*b*), che sono immediatamente dedotti dai dati di osservazione, dividendo il numero dei morti M pel numero dei viventi N alla corrispondente età nel dodicennio 1876-1887; per cui $L = \frac{M}{N}$.

Per giudicare del grado di attendibilità dei valori della colonna (*b*) conviene anzitutto esaminare come siano stati dedotti dalle osservazioni i dati M ed N accennati.

Il numero dei viventi del dodicennio 1876-87 è stato calcolato, tenuto conto dei defunti di ciascun anno, in base ai risultati grezzi dell'ultimo censimento (1881), ed il numero totale dei morti nel dodicennio stesso è desunto dal movimento dello stato civile; quindi si dovrà tenere conto partitamente degli errori di osservazione che sono possibili tanto nella determinazione del numeratore, quanto in quella del denominatore della frazione che ha servito a dare i valori L della colonna (*b*).

Per quanto riguarda il denominatore, questi errori sono enumerati a pagina XXXIX del volume della direzione generale della statistica relativo al *Censimento della popolazione del regno* al 31 dicembre 1881, pubblicato nel 1885; se ne riportano qui appresso le osservazioni che si riferiscono alla popolazione maschile superiore ai 15 anni.

« L'esperienza dei due censimenti antecedenti aveva dimostrato « che col semplice spoglio delle dichiarazioni fatte dai censiti non « si poteva ottenere una tavola esatta della popolazione per età. « Gli errori nella classificazione dipendevano specialmente dalle « cause seguenti:

« 1° La tendenza ad arrotondare le cifre. *(Omissis)*. Per gli « adulti, nelle età rappresentate da un numero che finisce per 0 o

« per 5, si trova una quantità di individui molto maggiore che ne-
« gli anni immediatamente precedenti o susseguenti.

« 2° La vanagloria di non pochi vegliardi di attribuirsi una
« età superiore alla vera, fa sì che il numero degli individui da
« 80 anni in poi, dato dai censimenti, sia generalmente troppo
« grande.

« 3° Per ultimo l'uso diverso di computare l'età, ora ad anno
« incominciato ed ora ad anno compiuto. Alcuni, per esempio, di-
« chiarano di avere 30 anni, appena entrati nel trigesimo anno di
« vita, altri continuano a dichiarare di avere 29 anni fino a che
« non abbiano compiuto l'intero anno trigesimo ».

Per quanto riguarda il numeratore della frazione $\frac{M}{N}$ la direzione di statistica a pagina LXXXVII del volume sul *Movimento dello stato civile per l'anno 1886* dice:

« Si è osservato che le dichiarazioni della età dei morti sono
« soggette ai medesimi errori che furono avvertiti nel censimento,
« perchè non di rado accade che i parenti, che circondano il de-
« funto, ignorano la di lui età o la indicano per approssimazione in
« cifra tonda. Per ciò vi hanno, per così dire, dei nodi nella serie
« delle cifre dei morti distribuiti per età di anno in anno, come in
« quelle della popolazione vivente classificate per età; ed i gruppi
« di individui corrispondenti alle età che si esprimono con cifre
« terminanti per zero o per cinque, sono più numerosi assai di
« quelli immediatamente precedenti ».

La direzione generale della statistica per compensare gli errori anzi accennati ha calcolato i quozienti di mortalità per le età dai 15 ai 60 anni, segnati nella colonna (*b*) del prospetto, raggruppando i dati per quinquenni d'età, scegliendo un periodo abbastanza lungo di osservazione, quale è appunto il dodicennio 1876-1887 che abbraccia un periodo di tempo i cui termini estremi sono equidistanti dalla data del censimento, e riferendo il numero dei morti di ciascun anno d'età a mille coetanei viventi al principio dell'anno stesso.

Per parte mia credo opportuno limitare l'applicazione del metodo dei minimi quadrati alle età inferiori ai 60 anni, anzitutto perchè i coefficienti di mortalità relativi alle età superiori sono stati calcolati dalla direzione generale della statistica con un sistema

alquanto diverso da quello sopraccennato, cioè riferendo il numero dei morti in un anno d'età al numero, diviso per mille, dei viventi coetanei aumentati della metà dei morti della stessa classe; secondariamente perchè, le osservazioni alle età superiori essendo poco numerose, i quozienti medi di mortalità risentono maggiormente l'influenza delle cause d'errore.

Nonostante, ritengo che i mezzi escogitati riescano non abbastanza efficaci ad eliminare l'influenza degli errori, dai quali può essere affetto il numeratore della frazione $\frac{M}{N}$, derivanti dall'apprezzamento arbitrario dell'età, fatto, nelle denuncie di morte, dai parenti che ignorano il numero degli anni raggiunto dai defunti.

Mi riservo di prendere in esame questa causa d'errore in occasione della determinazione del *peso* che deve essere attribuito ai quozienti di mortalità L segnati nella colonna (*b*).

(Continua).

Ing. C. E. Boggio
Capitano d'artiglieria milizia mobile.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) L'esercito bulgaro.

CAPO I.

§ 1. — Notizie storiche.

Legione bulgara. — L'origine dell'attuale esercito bulgaro risale *alla legione* formata nello inverno del 1876-77 dagli emigrati bulgari che a motivo delle trame politiche avevano preso la via dell'esilio ed in gran numero arrolavansi come volontari nell'esercito russo.

Originariamente formata *su 6 battaglioni*, dopo l'ingresso dei Russi in Bulgaria crebbe sino alla forza *di 12 battaglioni* mediante l'aiuto di quadri russi.

La legione si distinse assai durante la guerra. Il giorno del passaggio del Danubio, presso Sistova, ricevette il battesimo del fuoco; precedette poi come avanguardia l'esercito russo all'assalto di Tirnova; si inerpicò sui Balkani sotto la condotta di Gourko; pagò a prezzo di sangue la sua presenza nella micidiale battaglia di Eski-Sagra e prese parte gloriosa alla difesa del passo di Scipka. La piccola schiera diede insomma una fulgida prova del valore guerresco dei Bulgari.

Ordinamento dell'aprile 1878. — Nell'aprile del 1878 ebbe luogo nel nuovo Principato, sorto per effetto del trattato di Santo Stefano, la prima leva regolare.

La Reggenza russa aveva lavorato a tutt'uomo per organizzarvi l'esercito; una scuola militare fu creata in Sofia, un battaglione d'istruzione pei sottufficiali in Tirnova.

Nell'autunno dello stesso anno l'esercito contava:

30 battaglioni di fanteria;
6 squadroni di cavalleria;
8 batterie da campagna;
1 compagnia da fortezza;
2 compagnie pionieri.

Scissione dell'esercito. — Il congresso di Berlino dimezzò la Bulgaria formandone due parti androgine:

una autonoma ma al tempo stesso tributaria, principato, sotto la sovranità del sultano e l'alta protezione della Russia;

l'altra dipendente dal sultano sia politicamente che militarmente, e costituita in provincia turca autonoma in fatto d'amministrazione.

Anche il giovane esercito venne però smembrato in modo che alla Rumelia orientale potessero venire assegnati:

9 battaglioni di fanteria;
2 squadroni di cavalleria;
½ batteria d'artiglieria.

Ordinamenti in Bulgaria e Rumelia. — In Bulgaria intanto, sotto l'energico impulso di ministri russi, l'esercito si sviluppava rapidamente per numero e qualità, e più di 150 ufficiali superiori e di stato maggiore russi ne tenevano gli alti comandi, allo intento palese di formare del piccolo esercito un *contingente* a disposizione della Russia.

Nell'anno 1880 fu stabilito l'obbligo generale al servizio militare e l'esercito crebbe tanto che nel 1884 contava:

24 battaglioni di fanteria;
2 reggimenti di cavalleria;
1 squadrone guardie;
2 reggimenti artiglieria (6 batterie su 8 pezzi);

1 batteria da montagna;
1 batteria di mitragliere;
1 batteria d'assedio;
1 battaglione pionieri.

Più tardi la fanteria fu riunita in 4 brigate di 6 battaglioni e finalmente in 8 reggimenti di 4 battaglioni.

Minori progressi aveva fatto intanto *l'esercito della Rumelia orientale*. Condizioni finanziarie ed altri riguardi avevano cagionato il passaggio ad una specie di *milizia* ordinata in tre bandi. Le truppe delle provincie appartenevano all'esercito turco ed erano obbligate alla difesa dei confini, ma non potevano essere mandate a guerreggiare fuori del territorio.

La rivoluzione scoppiata in Filippopoli nel settembre del 1885 riunì la Bulgaria settentrionale alla meridionale, cosicchè si formò di nuovo un solo esercito.

Allo scoppio della guerra serbo-bulgara, un ordine improvviso dello czar Alessandro privò il giovane esercito di quasi tutti i suoi ufficiali, poichè i bulgari erano soltanto

1 tenente colonnello,
2 maggiori,
7 capitani,
24 tenenti,
100 sottotenenti circa.

Eppure esso seppe in una campagna di 7 giorni vincere l'esercito serbo e nella corona d'alloro della sua giovane storia intrecciare le belle foglie di Slivnitza, Caribrod e Pirot.

Cominciò in seguito il processo di amalgama fra le due parti del riunito esercito bulgaro. Il contingente della Bulgaria meridionale, allorchè ne furono sciolte le milizie, fu fissato a:

4 reggimenti di fanteria (su 4 battaglioni);
1 reggimento di cavalleria;
1 reggimento d'artiglieria da campagna;
1 reggimento pionieri.

Ordinamento del 1889. — Nell'anno 1889 fu introdotto l'obbligo generale al servizio in modo completo; ne vennero quindi mutamenti all'organizzazione. La legge 15-27 dicembre 1889 ordinò, oltre alla proroga della durata del servizio da 20 a 25 anni, la formazione di un'esercito di riserva, lo sdoppiamento dei reggimenti di fanteria e di artiglieria e la formazione di un quarto reggimento di cavalleria.

Sicchè l'esercito bulgaro risultò ordinato nel modo seguente:

Fanteria.

24 reggimenti di linea a 2 battaglioni di 4 compagnie più una compagnia deposito;
24 quadri di compagnia;
1 compagnia di disciplina.

In caso di mobilitazione ogni reggimento di linea formava 2 battaglioni attivi ed 1 di deposito.

I reggimenti erano riuniti in guerra in 6 brigate di 4 reggimenti su 4 battaglioni.

I quadri di compagnia (formazioni permanenti incaricate dell'istruzione degl'inscritti che fossero esenti dal servizio di due anni) fornivano gli ufficiali per l'esercito di riserva, costituito di 24 compagnie.

Cavalleria.

4 reggimenti su 4 squadroni (formavano una brigata con uno squadrone salmerie).

Artiglieria e genio.

6 reggimenti artiglieria su 4 batterie da campo ed una da montagna.

Quadri per: 2 batterie di riserva;
2 parchi di riserva;
2 batterie da fortezza.

1 reggimento pionieri di 2 battaglioni a 4 compagnie.

Una nuova legge stabiliva con l'anno 1892 un aumento di organici e di unità, per cui l'attuale forza di pace è assai superiore.

§ 2. — Popolazione.

Secondo il censimento del 1888 la Bulgaria aveva 3,154,375 abitanti, cioè 33 abitanti per chilometro quadrato.

Di questi, 2,326,250 erano bulgari, 607,331 turchi, 820,794 di nazionalità diverse.

Una statistica eseguita per ordine militare nell'estate del 1889, dà nei 24 circoli militari una popolazione maschile di 1,610,389 anime, ripartite come appare dal seguente specchio:

Burgas	57,213	Rustchuk	80,326
Varna	108,006	Rahova	44,644
Viddino	59,240	Selvi	46,749
Vratza	44,207	Silistria	54,881
Karlovo	55,559	Slivno	80,252
Küstendil	82,782	Sofia	100,751
Lompalanka	58,884	Eski-Saghra	101,694
Lowcza	59,299	Bazardschik	68,985
Filippopoli	57,382	Trn	39,186
Plewna	46,752	Tirnovo	101.852
Rasgrad	62,432	Hasskoj	63,342
Sistovo	46,386	Schumla	89,581

§ 3. — Finanze.

Il paese è sorretto dalle proprie risorse. La guerra contro la Serbia è costata quasi 30 milioni, ed è una meraviglia della storia della finanza in Europa che questa spesa straordinaria abbia potuto essere coperta senza accrescere il debito pubblico e che una guerra abbia potuto effettuarsi senza ricorrere al prestito.

Negli anni decorsi le entrate e le spese si bilanciavano sugli 80 milioni di franchi nei quali era compreso un capitolo di circa 13 milioni pel debito pubblico (ammortamento di un prestito, tributo alla Turchia, indennizzo d'occupazione alla Russia).

Il bilancio della guerra che nell'anno finanziario 1880-81 era di 10,750,000 franchi;

nel 1881-82 di 10,849,999;

nel 1886 di 17,227,000;

salì nel 1889 a 23,954,044;

e nel 1891 a 20,617,435.

Al principio del 1892, il Ministero della guerra chiese alla Sobranje, in seduta segreta, nove milioni, da spendersi in cinque anni, per la difesa dei confini e gli furon concessi a pieni voti.

(*Continua*)

b) Piccola cronaca.

AUSTRIA-UNGHERIA.

Aumento dell'effettivo di pace di 25 reggimenti di fanteria. — Il *Verordnungsblatt* N. 44 del 6 dicembre pubblica un decreto di S. M. l'imperatore in data 29 novembre, in virtù del quale, a datare dal 1° gennaio prossimo, l'effettivo di pace di 25 reggimenti di fanteria sarà accresciuto di 1 caporale, 2 appuntati e 6 soldati. Ciò in esecuzione del progetto ministeriale, approvato dalla rappresentanza nazionale, di cui venne fatto cenno nella puntata del 1° novembre nel riferire del bilancio della guerra austro-ungarico per l'anno 1893.

L'aumento di effettivo concernerà i seguenti reggimenti:

N. 2, reggimento ungherese (circolo di reclutamento Kronstadt); N. 4, austriaco (Vienna); N. 7, carinziano (Klagenfurt); N. 15, galiziano (Tarnopol); N. 17, di Carnia (Lubiana); N. 19, ungherese (Raab); N. 22, dalmata (Spalato); N. 23, ungherese (Zombor); N. 24, galiziano (Kolomea); N. 27, stiriano (Graz); N. 31, ungherese (Hermannstadt); N. 32, ungherese (Budapest); N. 34, ungherese (Kaschau); N. 38, ungherese (Kecski-

met); N. 46, ungherese (Szegedin); N. 47, stiriano (Marburg); N. 69, ungherese (Stuhlweissenburg); N. 71, ungherese (Trentschin); N. 81, moravo (Iglau); N. 82, ungherese (Szekely-Udvàrhely); N. 85, ungherese (Marmaros Szigeht); N. 95, galiziano (Czotkow); N. 97, carniolo (Trieste); N. 100, di Slesia e Moravia (Teschen); N. 101, ungherese (Czaba).

Avranno pertanto un aumento d'effettivo cinque reggimenti del III corpo d'armata di Graz, quattro reggimenti del IV corpo d'armata di Budapest, tre reggimenti del XII corpo d'armata di Hermannstadt, tre reggimenti dell'XI corpo d'armata di Lemberg, due del II corpo d'armata di Vienna, due reggimenti del VI corpo di Kaschau, due del V corpo di Pressburg e due del VII corpo di Temesvàr, infine un reggimento del I corpo d'armata di Cracovia ed uno del comando militare di Zara.

Aumento di cinque squadroni del treno. — Il *Verordnungsblatt* N. 46 del 24 dicembre contiene un decreto di S. M. l'imperatore, dell'8 dicembre, in virtù del quale il treno viene portato da 80 ad 85 squadroni; ciò in esecuzione del progetto ministeriale, approvato dalla rappresentanza nazionale, di cui venne fatto cenno nella puntata del 1° novembre già sopra citata.

I nuovi squadroni 81°, 82° e 83° saranno assegnati alla seconda divisione del treno in Vienna, l'84° alla quarta divisione a Budapest, l'85° alla prima a Cracovia.

Creazione di un deposito di rimonta in Klecza dolna. — Con decreto del 6 dicembre 1892, contenuto nel *Verordnungsblatt* N. 45, venne creato un nuovo deposito di rimonta a Klecza dolna (presso Wadovice in Galizia). Esso consterà di:

1 tenente contabile,
1 tenente veterinario capo di 1ª classe (capitano assimilato),
2 sergenti,
4 caporali,
1 maniscalco,
1 scrivano di truppa,
30 soldati,
2 attendenti, e di
400 cavalli di rimonta.

Scambio di battaglioni fra il 25° e il 27° reggimento di fanteria della landwehr ungherese. — Il 1° ed il 2° battaglione del 27° fanteria di landwehr ungherese hanno fatto passaggio al 25° fanteria di landwehr ed il 2° e 3° battaglione di quest'ultimo hanno fatto passaggio al 27°. Contemporaneamente lo stato maggiore del 27° reggimento di fanteria di land-

wehr ed il suo circolo di reclutamento sono stati trasferiti da Belovar a Sissek.

Istruzione della landwehr Cisleitana nell'anno 1893. — Il Ministero per la difesa del paese ha dato le seguenti disposizioni relative ad un periodo di istruzione della durata di quattro settimane per la landwehr cisleitana nell'anno 1893:

A. — *Le truppe di fanteria di landwehr* prenderanno parte ad esercitazioni di combattimento di 1° grado, immediatamente dopo terminata l'istruzione delle reclute. A questa seguiranno esercitazioni di ordine superiore. Verranno chiamati a prender parte a queste esercitazioni:

a) tutti gli individui assegnati direttamente alla landwehr negli anni 1892, 1891, 1890, 1888, 1886 e 1883;

b) gli individui della leva del 1882 trasferti dall'esercito nella landwehr;

c) gli individui della leva del 1889 che non furono richiamati per un periodo di tempo superiore ad 8 settimane, della leva del 1887 che non lo furono per un periodo di tempo superiore a 12 settimane, della leva del 1885 e del 1884 che non lo furono per più di 16 settimane, ed infine della leva del 1882 che non lo furono per una durata superiore a 20 settimane;

d) gl'individui della leva 1892, 1889 e 1886 che fanno parte della riserva di complemento della landwehr e che non servirono per più di 8 settimane, ed infine della leva 1890 e 1891 che non furono ancora mai chiamati a prestar servizio.

B. — Saranno chiamati a prestar servizio nella *cavalleria della landwehr* gli individui della leva del 1882 e, se sarà necessario, anche quelli della leva del 1881, che per qualche motivo siano stati dispensati da una o più chiamate sotto le armi.

Personale. — Con decreto del 22 novembre il maggior generale Otto Beck nobile di Nordenau venne incaricato delle funzioni di ispettore dell'arma del genio.

Il generale von Beck ha 54 anni, proviene dall'accademia tecnica di Vienna, fu per lungo tempo addetto al comitato tecnico e promosso maggiore a scelta nel 1876.

Come ufficiale superiore ebbe incarichi importanti, quali la costruzione delle opere di fortificazione di Cracovia, il collocamento di torri corazzate a Pola, la costruzione di un ponte sulla Sawa presso Brod, in condizioni oltremodo difficili. Col grado di colonnello fu capo sezione al comitato tecnico militare ed ultimamente era capo del genio dell'XI corpo d'armata a Lemberg.

Furono collocati a riposo i seguenti ufficiali generali:

Tenente maresciallo barone Hügel, comandante della 24ª divisione di fanteria.

Tenente maresciallo Horvath di Zalabér, ispettore degli stabilimenti equini dell'Ungheria.

Tenente maresciallo Daublesky di Sterneck, comandante della città di Vienna.

Venne nominato comandante della città di Vienna il barone von Handel Mazzetti, attualmente comandante della 8ª divisione, comandante di questa il maggior generale von Pohl e della 24ª il maggior generale von Seracsin.

Hanno avuto luogo numerose promozioni a sottotenente nella riserva delle varie armi.

Equipaggiamento.

La sella modello Wilhelmy — Ogni reggimento di cavalleria austro-ungarico sarà dotato in avvenire di 80 selle modello Wilhelmy le quali avendo le bande a cerniera, possono adattarsi a qualunque cavallo, abbia esso pure una struttura anormale, come se ne trovano in ogni reggimento di cavalleria. Ha poi il vantaggio di non produrre contusioni sul dorso del cavallo ed anzi di non aumentare quelle che per avventura già vi fossero. Questa nuova sella servirà per i cavalli di costruzione difettosa; non si adotterà però universalmente perchè l'attuale sella è più solida e resistente.

Elmi di alluminio. — Un armaiuolo di Vienna ha costrutto degli elmi da dragone nei quali ha sostituito tutte le parti metalliche con alluminio; di modochè l'elmo pesa 500 grammi invece di 860 grammi come quello di prescrizione.

Guanti di lana per la cavalleria. — Sono stati adottati per la cavalleria guanti di lana di colore scuro. La parte interna del guanto è rinforzata con tela forte, per impedire che, tenendo in mano le redini, queste consumino la parte di lana del guanto.

FRANCIA.

Il contingente della classe 1892. — La classe del 1892 s'annunzia molto superiore in numero alla classe del 1891, e alle classi precedenti.

La ragione di questa differenza deve attribuirsi agli eventi del 1870. Gran parte dei matrimoni progettati prima della guerra non furono ef-

fettuati che a guerra finita; le unioni rimaste sterili per l'allontanamento dei mariti produssero poi, per naturale reazione, un aumento notevole nel numero delle nascite. Le statistiche di quegli anni offrono la conferma di queste induzioni: a Parigi il numero delle nascite nel 1871 giunse appena a 37,410, nel 1872 s'inalzò bruscamente a 56,894.

Per le ragioni suesposte, e pel fatto che ora i naturalizzati sono vincolati al servizio militare, la stampa francese prevede a non meno di un quarto l'aumento del contingente di questo anno rispetto al contingente normale.

È degno di nota che questo aumento viene a coincidere colla presentazione della legge sui quadri in cui è detto che la creazione dei nuovi corpi di truppa si farà quando le risorse del reclutamento lo permetteranno.

La marina francese nel 1893. — Il programma del 1892 prevedeva distribuite fra tutte le squadre in armamento ed in riserva 27 corazzate, pel 1893 non ve ne saranno che 21. Nel 1892 vi erano 15 corazzate in pieno armamento, nel 1893 non ve ne saranno che 11; però in compenso gli incrociatori da 14 saranno portati a 17.

Le tre divisioni che costituiscono la squadra di evoluzione saranno più complete per quanto riguarda gli elementi secondari: alcune delle navi di tipo antiquato cesseranno dal far parte della squadra e saranno sostituite da altre più moderne, quali la *Magenta* ed il *Neptune*. La squadra di riserva non avrà che due divisioni, ma sarà composta di navi migliori che non prima.

Nel mare del Nord la squadra sarà aumentata di due incrociatori di 1ª classe: l'*Alger* e l'*Isly*, e di parecchie torpediniere.

Il bilancio prevede per l'Atlantico una divisione composta delle navi: *Aréthuse*, *Magon*, *Segond*, *Hussard*, ed in più una divisione volante e di istruzione che sarà armata al 1° marzo, e si comporrà delle navi: *Naïade*, *Milly*, *Riguult*, *de Genouilly*.

Colla nuova posizione per le navi della disponibilità, l'effettivo del personale imbarcato sarà portato da una media di 30,036 uomini a quella di 32,451, mentre per gli ufficiali imbarcati sarà di 1041, invece che 1025.

Si farà una migliore ripartizione delle torpediniere fra i vari centri di difesa, e ad eccezione della stazione avanzata di Dunkerque, d'importanza speciale (una cannoniera corazzata e tre torpediniere), tutte le torpediniere saranno tenute pronte nei porti militari.

Mobilitazione del naviglio ausiliario. — I vapori mercantili, destinati quali incrociatori ausiliari, saranno assegnati ai porti di Hâvre, di Bor-

deaux e di Marsiglia, ove tutto il materiale ad essi relativo sarà conservato in magazzini.

All'ordine di mobilitazione essi armeranno nei suddetti porti, quindi si recheranno ad imbarcare le artiglierie, quelli di Hâvre a Cherbourg, quelli di Bordeaux a Rochefort e quelli di Marsiglia a Tolone.

Pubblicazioni. — Il ministro della marina ha indirizzato una circolare alle autorità marittime e coloniali, nella quale osserva con rincrescimento la scarsità di pubblicazioni, lavori e studi compilati dagli ufficiali e dai funzionari dei corpi della marina, risultando questa per tal modo privata del concorso e dell'esperienza dei suoi componenti. Il ministro rammenta che gli autori degli articoli sono tenuti a nessuna restrizione all'infuori di quelle prescritte dalle convenienze, ed al fine di incoraggiare le suddette pubblicazioni, le quali onorano la marina e contribuiscono al suo progresso, stabilisce che il loro esame sia eseguito dallo stato maggiore generale e dagli uffici competenti. Esse verranno quindi, a secondo dei casi, pubblicate, oppur no, nella *Rivista marittima*, e la loro importanza sarà fatta risultare mediante annotazioni nella matricola od attestato di lode sul *Giornale ufficiale*.

Trasporti militari. — Da una informazione contenuta nell'*Écho de Paris* del 4 gennaio 1893, si deduce che nel decorso anno fu completamente rimaneggiato il lavoro di preparazione dei grandi trasporti militari pel caso di una mobilitazione. Il lavoro fu rifatto per metterlo in armonia con le recenti disposizioni relative alle formazioni di 2ª linea (de réserve).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Guerres des Alpes — Guerre de la succession d'Autriche. — Parigi, Berger Levrault, 2 vol. L. 30.

Il luogotenente generale Francesco Eugenio de Vault durante il lungo periodo trascorso dal 1761 al 1790 era stato in Francia direttore del *Depôt de la guerre*.

In questa sua qualità doveva provvedere a tutto ciò che era necessario alla difesa dello stato, alla sicurezza e al cambiamento delle frontiere, all'apertura di strade e alle grandi vie di comunicazione, alle ricognizioni ed ai lavori dello Stato maggiore.

In questa qualità egli ebbe conoscenza di tutti i documenti relativi alle guerre che dal 1672 al 1762 si svolsero in Europa, e sulla scorta di tali documenti compilò gli annali di questo importante periodo, annali comprendenti circa 130 volumi manoscritti, di cui vennero finora pubblicati solo i 42 riflettenti la guerra della successione di Spagna, per opera dei generali Pelet e Blonde.

Il colonnello Arvers ha ora estratto da quest'opera insigne i capitoli riguardanti la guerra della successione di Austria sulla frontiera franco italiana e li ha riuniti nel primo volume dell'opera di cui abbiamo più sopra accennato il titolo.

Nel secondo volume, dovuto esclusivamente all'Arvers, questi ha cercato di colmare le lacune esistenti nel manoscritto di De Vault, specialmente ponendo questo in raffronto con documenti posteriormente venuti in luce e con le opere classiche:

Saluzzo — *Storia militare del Piemonte.*

D'Agliano — *Memorie storiche sulla guerra di Piemonte.*

Powerer — *Tableau de la guerre de la Pragmatique sanction.*

Bourcet — *Principes de la guerre de montagne.*

Abate Minutoli — *Relation des campagnes faites par S. M. le Roi de Sardaigne et par ses généraux.*

Saint Simon — *Histoire de la guerre des Alpes en 1744.*

Pesay — *Histoire des campagnes du maréchal de Maillebois.*

De Broglie — *Études diplomatiques.*

Per maggiore chiarezza i capitoli del secondo volume corrispondono a quelli del primo e ciascuno di essi è un'esposizione rapida e metodica delle campagne degli anni 1742-1748, seguita da considerazioni critiche di interesse attuale.

Il colonnello Arvers infatti nella prefazione dice:

« Nous offrons ce livre à nos camarades de la frontière des Alpes, « comme une mine à exploiter pour la richesse et la valeur des do- « cuments qui s'y trouvent réunis. L'histoire de la guerre de la succes- « sion d'Espagne, dont les opérations se sont développées en Savoie, « dans le Dauphiné, la Provence, les comtés de Barcelonnette et de « Nice et dans les contrées limitrophes, n'existe que dans les biblio- « thèques publiques et il n'est pas toujours facile de se la procurer; celle « de la guerre de la succession d'Autriche est destinée à entrer dans la « bibliothèque des réunions d'officiers et de régiments; elle offre de plus « sur le précédent cet avantage, que les conditions dans lesquelles elle « eut lieu se rapprochent bien plus de celles de la guerre moderne.

« Le traité d'Utrecht avait tracé, entre le Dauphiné et le Piémont, « les frontières qui séparent aujourd'hui la France de l'Italie, et dès « les premières campagnes, la conquête de la Savoie et du comté de « Nice achevait de créer entre les deux pays une situation identique à « la situation actuelle. Pendant sept ans les belligérants en vinrent « aux mains sur tous les points vulnérables de l'immense périmètre « formé par les Alpes et l'Apennin, et la guerre fut successivement « portée dans la Savoie, dans le comté de Nice, dans les plaines du Pô « et de celles-ci jusqu'au portes de Toulon. Les enseignements qui dé- « coulent de l'étude des ces événements sont des plus instructifs, on « n'en saurait méconnaître la portée; qu'il suffise de dire que Bonaparte « y trouva les éléments de sa merveilleuse campagne d'Italie.

« Dans les pays de montagnes, les effets des transformations des « armées et des armes se font moins sentir que partout ailleurs; aussi « la méthode historique y conserve-elle toute sa valeur et reste-elle la « meilleure et la plus sûre de toutes, par les exemples qu'elle fournit « à ceux qui s'intéressent à tout ce qui se rapporte à la défense de nos « frontières; le mémoire de M. de Vault en contient de nombreux et des « mieux appropriés aux circonstances qui peuvent se présenter; on re-

« connaître, après l'avoir lu, qu'il eût été regrettable de le laisser plus « longtemps dans l'oubli. »

Riassumendo per sommi capi questo lavoro importante accenneremo al sommario delle operazioni narrate, essendo questo sufficiente a far comprendere quanto ne sia interessante anche per noi lo studio.

Anno 1742. — Cause della guerra. — Sbarco degli Spagnuoli in Italia, loro riunione coi Napoletani, marcia su Bologna. — Alleanza austro piemontese. — I Piemontesi sul Panaro, e gli Spagnuoli nel nizzardo. — Operazioni piemontesi nel nizzardo e nel modenese.

Anno 1743. — Battaglia di Campo Santo e sue conseguenze. — Alleanza franco-ispana. — Difesa della Savoia.

Anno 1744. — Difesa della linea del Varo e del nizzardo da parte dei Piemontesi. — Presa del Colle di Tenda e di Nizza. — Difesa di Valle Stura, assedio di Cuneo e di Demonte.

Anno 1745. — Campagna del maresciallo di Maillebois. — Passaggio dell'Appennino a Cairo e Carcare. — Marcia nella valle di Bormida, presa di Acqui, Serravalle e Tortona. — Battaglia di Bassignana. — Difesa del Monginevra. — Occupazione di Casale e Valenza.

Anno 1746. — Campeggiamenti nel Monferrato. — Battaglie di Piacenza e del Tidone. — Ritirata dei Franco-ispani nel nizzardo. — Piano di Maillebois per la difesa della Provenza.

1747. Campagna, in Provenza e nel Nizzardo — Campagna del Delfinato — Difesa dell'Assietta — Operazioni in Val di Roia e Vesubia.

1748. Difesa della linea della Roia — Trattato di Aquisgrana.

L'opera è corredata di numerose carte e schizzi e rappresenta di certo un lavoro accurato e utilissimo.

Le riflessioni e le critiche del colonnello Arvers non saranno forse tutte accettabili ma certamente offrono largo campo di studio a tutti coloro ai quali sta a cuore conoscere la zona montana, in cui si svolgeranno in avvenire le operazioni dell'esercito italiano. Questo lavoro ha quindi un altissimo valore, sia per noi che per l'esercito francese, potendo costituire una raccolta preziosa di temi tattici e strategici sulla nostra frontiera.

Non è quindi il caso di dare un giudizio sintetico su un'opera così complessa e così meritevole di studio; bisognerebbe darsi ad un lungo lavoro di riscontro dei dati e dei fatti che non è nella nostra competenza.

La notizia bibliografica che ci siamo proposti di dare di questo libro non sarebbe però completa se non facessimo conoscere almeno uno dei numerosi documenti che illustrano questo lavoro. Abbiamo scelto uno dei più importanti, convinti che l'opera del colonnello Arvers meriti di es-

sere conosciuta e posta nelle nostre biblioteche militari accanto a quella delle campagne del principe Eugenio, dolenti soltanto che di queste pagine di storia nostra non esistono studi italiani paragonabili per mole e ampiezza di vedute a queste due sopra citate.

M. de Villemur au comte d'Argenson

Sur les hauteurs de l'Assiette, 19 juillet 1747.

« Je suis pénétré de douleur d'être dans le cas de vous rendre compte « de la malheureuse journée d'aujourd'hui. Les retranchements de l'en- « nemi ont été attaqués aujourd'hui et n'a ont pu être emportés. M. le « chevalier de Belle-Isle a été tué à la fin de l'affaire, notre perte est « immense.

. . . . . .

« J'aurai l'honneur de vous faire un détail plus circonstancié. La « perte est si considérable que je crois n'avoir d'autre parti à prendre « que de me retirer sur le Mont-Genèvre et au Bourget. J'irai ce soir « occuper le camp où nous étions hier, que l'on a laissé tendu et « comme il n'est pas tenable, j'irai demain camper à Oulx et après « demain au Mont-Genèvre. Je crois que la prudence ne permet pas « de mettre les troupes aussi maltraitées devant l'ennemi de quelque « temps.

« Les troupes destinées pour l'expédition projetée partirent le 14 du « camp de Guillestre en deux colonnes pour marcher droit à Fenestrelle; « la première aux ordres du chevalier de Belle-Isle entra par le Mont- « Genèvre, et la deuxième aux ordres de M. de Villemur par la vallée « de Queyras. Ces deux colonnes se joignirent le 18 au col de l'Assiette. « Les ennemis voyant ces dispositions, se préparèrent à nous bien re- « cevoir; ils garnirent leurs lignes, que la situation du terrain rendait « presque inattaquables, de toutes leurs meilleures troupes, savoir: « 16 bataillons et 200 Vaudois. Le nombre des troupes que nous avions « destinées à cette première attaque n'était pas aussi considérable, et de « plus on avait été obligé de laisser en arrière 800 hommes pour garder « les communications, outre 1,200 qu'on avait fait passer dans la vallée « de Fenestrelle, afin d'occuper les ennemis, au cas que nous les eus- « sions forcés.

« Toutes ces dispositions étant faites, nous nous mîmes en mouvement « le 19 au matin. 3 brigades de la gauche s'avancèrent sur la hauteur en « face du retranchement, laquelle les ennemis abandonnèrent pour se re- « tirer dans leurs lignes; 3 autres brigades marchèrent à la droite pour

« attaquer le front des lignes. Le chevalier de Belle-Isle attaqua avec « 6 pièces de canon le flanc et les redoutes du retranchement, mais les « ennemis ayant réuni le plus fort de leurs troupes du côté des brigades « de la droite, ils firent des décharges si fortes et si bien dirigées que « les brigades en furent comme écrasées. Dans un instant le terrain fut « couvert de morts et de blessés. Notre feu faisait très peu d'effet, at- « tendu que les retranchements étaient d'une hauteur considérable, que « non seulement ils dominaient sur nous, mais qu'ils étaient partout « très bien serrés de palissades, de sorte que nos troupes furent obli- « gées de plier, après avoir été jusqu'à trois fois à la charge. Mais « comme ce fut sans succès, elles se virent obligées d'abandonner le « terrain et de se retirer sur le soir.

« M. le chevalier de Belle-Isle a été tué dans cette action avec « beaucoup d'officiers.

« Notre perte, tant en morts que blessés, monte à près de 5,000. « M. de Belle Isle avait été trompé par ses espions qui lui avaient « rapporté que les ennemis n'étaien pas plus de 500 ou 600 hommes.

« Le reste des troupes est allé camper proche d'un endroit que l'on « nomme Sestrières, sur la frontière du Piémont, à une lieue et demie « de Briançon. »

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista di artiglieria e genio (dicembre 1892).
Cherubini. — L'elettrolisi dell'acqua.
Scuola di tiro per l'artiglieria da campagna tedesca.
Rocchi. — La fortificazione attuale.
Istruzione sul tiro d'artiglieria da fortezza tedesca.
Miscellanea.
Notizie estere.
Bibliografia.

Rivista di fanteria (dicembre 1892).
Note sul reclutamento.
Il furiere.
Considerazioni tattiche.
Il coraggio nel soldato.

Note ed appunti.
Cronaca.
Bibliografia.

Rivista marittima (dicembre 1892).
All'armata, di G. d'Annunzio.
Necrologia.
Soliani. — Progressi recenti nelle macchine marine.
Gelcich. — I primi passi della scienza nautica.
Santarelli. — Apparati telemetrici Fiske.
L'eruzione sotto marina di Pantelleria.
Noble. — Balistica interna.
Moreno. — Trasmissione elettrica pei movimenti del timone.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca estera.
Bibliografia.
Stati maggiori delle R. navi.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (novembre-dicembre 1892).
Imbriaco. — Frattura del bacino.
Baruffaldi. — Resoconto clinico statistico (ospedale di Firenze).
Saroli. — Il pensiero (saggio di meccanica psicologica).
Rivista medica.
» chirurgica. — (Notevole: Mumford. — Una ferita insolita di arma da fuoco).
Rivista anatomica e fisiologica.
» dermosifilopatica.
» di terapeutica.
» di chimica.
» d'igiene.
» di statistica medica.
Il servizio sanitario nell'esercito svizzero.
Varietà — Congressi — Notizie — Necrologie.

2. Arte militare.

— Recenti pubblicazioni d'indole strategica:

La guerre du colonel Hennebert. — Parigi, Hachette.

La situation stratégique de la France dans la guerre de demain, dal russo, del generale D. J. W. — Parigi, Dentu.

— *Sul servizio di pattuglia per le truppe di fanteria*, vedansi interessanti e pratiche considerazioni in *Organ der militär Vereine* (ultimo fascicolo del 1892).

— La *Deutsche Heeres Zeitung*, prendendo origine dal recente libro di Müller, *Storia della guerra di fortezza*, ha pubblicato un importante studio sull'attacco formale di un campo trincerato nella sua forma attuale. Contiene alcune novità abbastanza importanti.

— È uscito il secondo fascicolo dei *Temi tattici* di J. C. von H., contenente i temi 2, 3, 4, pubblicati dalla casa Seidel di Vienna e di cui facemmo cenno pel passato. Si raccomandano per la chiarezza e per i numerosi schizzi e documenti allegati.

— Continua in Germania la discussione sui nuovi sistemi tattici introdotti negli ultimi tempi. Agli studi dello Scherff intende ora contrapporsi un nuovo opuscolo edito dalla casa Luckhardt, *Tattica pratica e teoria tattica*.

3. Storia militare e generale.

— *L'inseguimento da Jena a Prenzlau* di Blucher (1806), è stato trattato con molta competenza, in una conferenza, dal colonnello Lettow-Forbeck. (V. Beiheft I. *Militär Wochenblatt*).

— *Il piano di guerra di Carlo XII per la campagna in Russia del 1708* leggesi nel giornale della *Krigsvetenkaps Akademiens* di Stockolma (dicembre).

— La casa Dunker di Berlino ha pubblicato il 19° volume dell'opera *Corrispondenza politica di Federico il Grande*.

— Orloff, *Osservazioni sulle operazioni di Suvarow in Italia nel 1799*. Sulla guerra d'Italia di Suvarow non esistevano finora in lingua

russa che due opere principali di Fuchs e di Miliutin, la prima delle quali assai scarsa di notizie e di dati, la seconda di carattere politico e diplomatico più che militare.

Similmente la recente biografia di Suvarow, dettata da Petruscevski, era incompleta recando poche notizie della campagna d'Italia. Il lavoro del colonnello Orloff ha il merito grande della novità, nonchè quello di avere compulsate tutte le fonti russe ed estere. Egli infatti si è proposto di dilucidare tutti i periodi della campagna e di ritrarre i tratti caratteristici di Suvarow come generale, in base ai suoi atti di guerra. Il libro per tal modo interessa non solo i russi, ma tutta la storia militare di un periodo.

L'autore si è un po' preoccupato di trovare nel suo eroe un genio strategico, mentre in realtà egli era soltanto un buon tattico ed un eccellente educatore delle truppe; esso è fino giunto a scusare l'errore strategico di Suvarow della marcia di fianco affrettata dall'Adda al Po per attaccare Macdonald, marcia che permise all'armata di Moreau di ristabilirsi e prendere posizione fortissima fra Valenza ed Alessandria.

Tuttavia lo studio del colonnello Orloff, corredato di molti piani, è notevolissimo per le notizie dettagliate in esso contenute e perchè dimostra con quanta cura ed amore nell'esercito russo sia coltivata la storia militare nazionale.

— Capitano Perreau, *Catinat et l'invasion du Dauphiné*. Campagna dell'anno 1692. — Parigi, Beaudovin. — È l'estratto di un articolo stampato sul *Journal des sciences militaires*.

4. Ordinamento degli eserciti.

— Il nuovo ordinamento dell'*esercito rumeno* è, in modo conciso e completo, riassunto nella *Internationale Revue* di gennaio.

— Il *Militär Wochenblatt*, nel suo Beiheft di gennaio, ha pubblicata una memoria del capitano Reitzenstein, secondo premio della corsa Berlino-Vienna, col titolo: *La mia corsa da Berlino a Vienna;* una carta accompagna lo studio abbastanza interessante.

— Il medesimo periodico nel suo numero del 14 gennaio porta una completa notizia sull'ordinamento e *dislocazione dell'artiglieria francese*.

— Sulla *Revue Militaire Suisse* 14 gennaio il colonnello Pfund dell'esercito della confederazione ha descritto lo stato, l'armamento, le dotazioni delle *fortificazioni del Gottardo*. L'autore ne approfitta per recla-

mare alcuni urgenti riordinamenti e miglioramenti nell'Istruzione delle truppe di fanteria d'artiglieria e del genio.

Sul medesimo periodico vi è pure il testo del messaggio del consiglio federale concernente l'organizzazione della difesa e dell'amministrazione delle fortificazioni del Gottardo, e il resoconto ufficiale dello stato attuale dei lavori.

Questi documenti sono oltremodo interessanti.

— L'Int. militare Dupäin ha iniziato sulla *Revue du service de l'intendance militaire* uno studio sull'*amministrazione militare austriaca* analogo a quello già fatto per l'amministrazione militare italiana. Egli definisce l'amministrazione militare austriaca « la décentralisation portée jusque vers ses limites extrêmes » e molto opportunamente ne ricerca le cause nell'organismo fondamentale del paese, assai bene designato col nome di « empire fédéral ».

5. Marineria.

— Interessante e assai ricca di dati la memoria della *Internationale Revue* di gennaio — *I cannoni giganteschi delle marine attuali.*

Sono assai notevoli le conclusioni delle quali diano qui una traduzione:

« Che cosa osserviamo noi in questo aumento delle dimensioni dei « cannoni di marina? Che vi fu un tempo, in cui ci si entusiasmava « pei grandissimi calibri, in cui si aveva l'idea che in avvenire sa- « rebbero navi da battaglia di prima linea solo quelle armate con « cannoni da 100 tonnellate. Sembrò anche che si dovesse salire fino « alle 160 o 200 tonnellate. In quel tempo dell'entusiasmo, verso « il 1880, in Inghilterra ed in Italia non si pensò che ai cannoni « giganti. Ma poco per volta i cannoni giganti sono passati in dimen- « ticanza sempre più, finchè dal 1890 in poi nessuna potenza marittima « pensò più ai colossi. Le navi in costruzione dopo quell'epoca non « ebbero come armamento che cannoni di 70 tonnellate.

« Quale conseguenza dobbiamo trarre da cio? Certamente quella che « si è fatta l'esperienza dei cannoni da 100 e che tale esperienza con- « siglia a non proseguire su quella via. Le disgrazie avvenute e gli « scoppi di taluni cannoni dovevano infatti essere segni precursori; la « difficoltà di servizio di questi giganti, il macchinario che essi richie-

« dono gli esperimenti di tiro hanno confermato la convenienza di non « accrescere il peso e la mole dei cannoni.

« Questo fatto ha impressionato tutte le marinerie e non può certa- « mente essere passato sotto silenzio. Sicchè è a ritenersi che esistono « limiti per l'artiglieria di marina, che non è conveniente oltrepassare.

« Come sembra considerare questo stato di cose la marina italiana? « Tutte le nazioni marittime, compresa l'Inghilterra, avevano aspettato « di aumentare il peso delle artiglierie ed ora probabilmente sono con- « tente di non essersi affrettate. In Italia al contrario in questo affare « si è andati troppo alla lesta e chi sa se al Ministero della marina italiana « non si rimpiangano fortemente i molti denari pagati ad Armstrong. « Verrà presto un tempo in cui bisognerà pensare a correggere l'arma- « mento delle navi di prima linea della flotta italiana ».

6. Politica.

— Recentissima a Parigi (Casa Lecène Oudin) la pubblicazione di un volume di Charles Benoist col titolo *Souverains, hommes d'église* Comprende sei biografie di importanza politica: Leone XIII, re Guglielmo dei Paesi Bassi, Rampolla, Crispi, il principe Napoleone, Lavigerie. È un libro scritto con molto brio e non manca di osservazioni acute.

7. Letteratura militare. Varietà.

— L'ordinamento del *servizio ferroviario in Russia* ed il suo sviluppo organico nei riguardi militari formano l'oggetto di una corrispondenza interessante della *Internazionale Revue* di gennaio.

— Uno studio psicologico assai profondo, esteso a tutti gli eserciti europei abbiamo rilevato sul *Militaert Tidsskrift* di Copenaghen col titolo. *Le condizioni morali del soldato.*

La lettura di questo interessante lavoro riesce assai confortante per noi, essendo in esso resa ampia giustizia alle belle qualità del nostro esercito e citati con particolare soddisfazione le opere morali militari del Corsi e del Mariani.

— La *Voienni Sbornik* di gennaio contiene il 1° capitolo di un bel lavoro di Sergio Gerscelman intitolato *Elementi per la biografia di Skobelen.* Il detto capitolo porta il titolo: Plevna, Lofscia e Plevna e contiene diverse confutazioni al noto libro di Kuropatkine: Lofscia e Plevna.

— Recente pubblicazione. *E. H. Guize Le militarisme en Europe.* — Parigi, Plon.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

AUTONOMIA DEGLI SQUADRONI

I.

Lo studio del maggior generale Luigi Mainoni, comparso nella *Rivista militare italiana* (dispensa I, 1° gennaio 1893) col titolo *Autonomia degli squadroni*, non può fare a meno di preoccupare chiunque s' interessa alle sorti della nostra cavalleria.

Infatti gli appunti, che in esso si fanno al nuovo regolamento d' istruzione e di servizio interno dell' arma, sono esposti in modo da far credere che realmente nel compilarlo siasi incorso in errori che potrebbero *avere funeste conseguenze sul valore dei nostri squadroni.*

Ciò potrebbe diminuire la fiducia sulla bontà del regolamento stesso in chi deve osservarlo.

Occorre quindi che le cose siano rimesse nei loro veri termini, o in altre parole che sia detto quali imperiose ragioni hanno indotto il compilatore del regolamento a fare alcune eccezioni al principio dell'autonomia degli squadroni, principio che suona molto bene alle orecchie, ma che in pratica non è sempre, almeno da noi, di possibile attuazione.

II.

Il còmpito che ci proponiamo sarà facilmente raggiunto coll'esposizione delle considerazioni che seguono, alle quali si è informato il nuovo regolamento nel fissare le prescrizioni disapprovate dall'autore dello studio in parola.

1° Se sta che oggi l'istruzione a cavallo deve essenzialmente proporsi di formare arditi cavalieri di campagna, non è men vero che s'impone dapprima, come mezzo necessario, l'istruzione in *maneggio*, senza della quale non è possibile raggiungere alcun risultato.

2° Anche nella rigida stagione sono possibili le marcie e le esercitazioni a cavallo. Ma non vi ha dubbio che con parecchi gradi sotto zero, con la neve alta, e col terreno gelato, non è possibile, all'aperto, una vera e proficua istruzione di equitazione. Per questa ragione, ed anche per la conservazione dei cavalli, le cui estremità presto si logorano adoprandoli sopra un terreno duro, le cavallerizze coperte spesso s'impongono, nei mesi invernali, ai nostri reggimenti stanziati nell'alta Italia, che rappresentano i due terzi della cavalleria. Ciò del resto non nuoce se si fa in modo che appunto in questo periodo di stagione la cavalleria attenda essenzialmente all'equitazione di maneggio, che, come sopra si è detto, bisogna svolgere prima di passare a quella di campagna.

Ma queste cavallerizze sono scarse, spesso un reggimento ne ha una sola a sua disposizione, la quale non è neppur disponibile per tutta la giornata, dovendo servire anche per gli ufficiali del presidio, per l'istruzione degli ufficiali delle armi a piedi, per i cavalli degli ufficiali, e per altri usi.

Da ciò il bisogno di trarne il maggior profitto, mettendovi riprese numerose, per quanto è permesso dalla capacità e dalle esigenze dell'istruzione.

3° I nostri squadroni hanno un personale d'istruttori scarso, spesso insufficiente ai vari bisogni. Ciò è risaputo da chiunque serve nei reggimenti.

Normalmente un capitano dispone di due ufficiali subalterni (e in qualche tempo di uno solo) sopra i quali oltre il compito delle istruzioni grava il servizio, il quale in cavalleria è assai più complicato e faticoso che in fanteria.

Di sottufficiali idonei a ben impartire un'istruzione a cavallo, generalmente ogni squadrone non ne possiede più di uno.

Le varie istruzioni teoriche per dare un buon risultato devono esser spesso fatte dagli ufficiali, capitando raramente il caso di avere sottufficiali capaci di impartirle. Sorvoliamo sui caporali.

Questa è la verità, dalla quale ne consegue che un comandante di squadrone si trova già imbarazzato per condurre a buon punto le principali istruzioni che gli sono affidate dall'attuale Regolamento, e cioè:

L'istruzione delle reclute (la quale da sola richiede 1 ufficiale, 1 sottufficiale ed altri graduati); l'istruzione a cavallo degli anziani: l'addestramento dei cavalli di rimonta; le varie istruzioni pratiche e teoriche degli anziani, e tutte le altre minori istruzioni prescritte dai regolamenti.

Pretendere che si faccia di più cogli attuali mezzi sarebbe volere l'impossibile, tanto più che non bisogna dimenticare che oltre alle istruzioni, si deve attendere alla conservazione del materiale, e disimpegnare i diversi servizi.

4° L'autonomia degli squadroni si raccomanda in quanto concorre a raggiungere lo scopo della pace — prepararsi bene alla guerra. — Se per alcune istruzioni tale preparazione meglio si raggiunge col farle per reggimento, la scelta non può essere dubbia.

Ora, nelle nostre condizioni la suddivisione del lavoro s'impone, e consiste nel lasciare ai comandanti di squadrone la cura delle istruzioni complessive, per le quali hanno mezzi sufficienti, alleggerendoli di quelle speciali, da impartirsi a pochi individui, alle quali si provvede meglio, e più economicamente, per reggimento.

Così tutti concorrono, nella misura delle proprie forze, allo scopo finale, e in questo comune lavoro non può mai esser quistione nè di sciocche gelosie, nè di diffidenza; ma esiste soltanto quella lodevole emulazione che è naturale conseguenza dello spirito di corpo da cui tutti sono animati.

L'essenziale si è che col sistema sancito dal Regolamento si arriva con certezza, e senza spreco nè di tempo, nè di forze, alla meta, che altrimenti non sarebbe affatto possibile di raggiungere.

5° Quanto più presto si potranno portare i soldati ad avere le qualità necessarie per essere promossi caporali, tanto maggiore sarà il tempo durante il quale essi si fermeranno in questo grado con evidente vantaggio delle istruzioni e del servizio.

Ciò ha una maggiore importanza colla riduzione della ferma a tre anni.

Le principali qualità necessarie per questo grado, che sono una sufficiente istruzione letteraria, l'attitudine a divenire buon cavaliere, la prestanza militare, il carattere, e l'autorevolezza che ne consegue, si può dire che devono esser possedute dal soldato fin da quando viene alle armi. Su di esse si potrà dare un fondato giudizio nei primi cinque o sei mesi di servizio.

Quindi il miglior sistema si è di fare la scelta degli allievi caporali appena le reclute hanno terminato la loro istruzione, e sono ammesse a far passaggio tra gli anziani, per tosto impartir loro l'istruzione militare necessaria al caporale.

A questo punto giova togliere gli allievi dagli squadroni, e riunirli in un plotone reggimentale, non solo per quanto si è già detto circa i mezzi di cui dispongono gli squadroni, ma anche perchè solo in tal modo è possibile di portarli in pochi mesi al grado d'istruzione voluto.

Questo speciale corso, che non sarebbe assolutamente possibile di fare in ciascun squadrone, e dal quale verranno esclusi coloro che non daranno buona prova, oltre a costituire il vero titolo per la promozione degli allievi, serve anche a convincere della loro superiorità gli altri soldati, compresi i più anziani, poichè anche il soldato riconosce volentieri un superiore nel compagno più istruito, il quale rientrando nello squadrone col grado di caporale, dopo qualche mese di assenza, potrà esercitarvi le proprie attribuzioni con quell'autorevolezza che invece gli mancherebbe ove fosse stato sempre a contatto dei soldati che deve comandare.

In sostanza col sistema adottato dal regolamento, il soldato dopo un anno di servizio potrà essere un buon caporale, e servire con questo grado ancora per due anni, il che permetterà di avere parecchi di questi graduati provetti e perfezionati nel loro mestiere.

Pressappoco questo sistema è già stato seguito con buon esito da parecchi dei nostri reggimenti, i quali formando il plotone allievi caporali appena le reclute erano ammesse a far passaggio nelle file degli anziani, venivano a trovarsi nella possibilità di promuoverli, nel numero che era necessario, all'atto del congedamento della classe anziana, come appunto accenna l'attuale regolamento. In avvenire, colla chiamata delle reclute in primavera, il plotone potrà esser formato in autunno, e le promozioni a caporale potranno essere fatte nella primavera successiva, quando cioè coll'aumento della nuova leva si avrà bisogno di completare i quadri.

E dopo le ragioni ora dette, resta quasi inutile di accennare ad altre che pure esistono: noteremo soltanto di volo la necessità di dare a questi graduati un'unità d'indirizzo, sia per le istruzioni che devono impartire alla truppa, sia circa il governo disciplinare dei dipendenti, sui quali due importantissimi punti il comandante del reggimento deve avere un mezzo diretto ed efficace per esercitare la propria influenza.

Queste considerazioni spiegano abbastanza le eccezioni che il nuovo regolamento ha dovuto fare, circa le istruzioni, al principio dell'autonomia degli squadroni, e riducono al loro giusto valore gli appunti fatti al medesimo nel sopraccitato studio.

Che se poi in alcuno rimanesse ancora qualche dubbio circa la impossibilità di attuare nei nostri squadroni il principio dell'autonomia nella stessa misura che è stato possibile per le compagnie, noi potremo suggerirgli un mezzo più di ogni altro convincente.

Questo mezzo consiste nel fare un programma concreto per l'attuazione di tutte le istruzioni che in tal caso do-

vrebbero esser fatte in ciascun squadrone, calcolando per ciascuna il personale d'istruttori (ufficiali, sottufficiali, caporali maggiori e caporali), il tempo occorrente, e i locali necessari, senza dimenticare l'impiego dell'unica cavallerizza coperta.

Ciò fatto, si confrontino i mezzi occorrenti con quelli disponibili, e noi, che già ci siamo inutilmente provati in questo ingrato lavoro, diamo parola che nessuno potrà pensare sul serio di addossare ai nostri comandanti di squadrone un problema così insolubile.

E siccome il *vero* s'impone quando trattasi di concretare le disposizioni regolamentari in modo che possano poi essere facilmente praticate, così vediamo che anche per l'arma di artiglieria, la quale si trova in condizioni assai simili a quelle della cavalleria, sono state stabilite analoghe disposizioni per le istruzioni dei graduati, allievi caporali, trombettieri, porta feriti, allievi ufficiali di complemento, allievi sergenti e volontari di un anno, come si rileva dai numeri 25 (pag. 18), 29, 30 e 32 del Regolamento d'istruzione e di servizio interno per l'artiglieria (9 ottobre 1892) andato in vigore il 30 novembre 1892.

Il regolamento doveva essenzialmente tener conto dei mezzi disponibili, e chi ha il dovere di ben conoscere le condizioni di tutti i reggimenti dell'arma, doveva dettare regole di pratica attuazione.

III.

Ed ora occupiamoci direttamente di alcuni appunti.

a) Colle prescrizioni del nuovo regolamento non si viene affatto a spolpare lo squadrone dei suoi uomini: si è inteso soltanto di stabilire che alcune istruzioni speciali, da impartirsi a pochi individui, durante alcune ore della giornata, della settimana, o in alcuni periodi dell'anno, siano fatte per reggimento.

Così, ad esempio, invece di vedere ad una data ora i sei squadroni del reggimento mandare ciascuno un gruppo di cinque o sei cavalieri scelti, spesso sotto il comando di un graduato di truppa poichè non sempre potranno disporre di un ufficiale, ad istruirsi nell'equitazione di campagna, osserveremo, come del resto si è sempre fatto, un ufficiale, specialmente idoneo per questa istruzione, riunire tutti i cavalieri scelti del reggimento, che difficilmente arriveranno al prescritto numero di trenta, per eseguire questa istruzione assai meglio che se fosse fatta dai singoli squadroni, e al ritorno ciascun cavaliere rientrerà al proprio squadrone.

Altrettanto può dirsi dei graduati, degli zappatori, dei conducenti, dei portaferiti, ecc., ecc.

Soltanto gli allievi caporali, che il regolamento, per le ragioni già dette, prescrive di riunire in un plotone reggimentale per compiervi la loro istruzione, vengono per qualche mese tolti dal governo del comandante lo squadrone.

Spetta al criterio dei comandanti di reggimento, nei quali possiamo interamente affidarci, di regolare le istruzioni speciali reggimentali in modo che i comandanti di squadrone abbiano in parecchie ore della giornata, specialmente quando ciò è necessario, tutti i propri dipendenti a loro disposizione. E ci compiacciamo di poter dire che appunto in questo senso sono stati compilati *gli orari ed i riparti delle istruzioni* che abbiamo sott'occhio.

E così non esiste un diverso trattamento di cavalli: all'ora del governo lo squadrone dispone di tutti i suoi uomini, eccettuati i soli allievi caporali, i quali portano però una conseguente diminuzione di cavalli da governarsi. Del resto nulla impedisce che questi allievi possano essere riuniti in un apposito plotone pur lasciando i cavalli allo squadrone, al quale si recherebbero per insellarli, dissellarli e governarli, non essendo da confondere le istruzioni colle varie operazioni di quartiere.

E qui ci torna di ricordare quanto il nuovo regolamento prescrive al numero 9: « La sola conoscenza dei regolamenti non basta per un ufficiale. . . . . »

« Perciò si deve agli ufficiali lasciare il tempo e fornire « i mezzi perchè s' istruiscano ».

Ciò è possibile in fanteria pur lasciando le compagnie interamente autonome. Ma se lo stesso principio si applicasse in egual misura per gli squadroni, ai nostri subalterni non resterebbe tempo neppur per leggere i regolamenti che devono insegnare. Essi si troverebbero talmente sovraccaricati di lavoro da rimanere spossati di fisico, come prostrati di morale.

b) Circa gli allievi sergenti, osserviamo che se i caporali maggiori, i quali provengono dai caporali, dovranno assorbire in parte le attribuzioni dei sottufficiali. come si accenna nel citato articolo, importerà ancora di più d' impartire una speciale istruzione agli allievi caporali, anzichè sceglierli fra i soldati provetti

c) Circa gli allievi ufficiali di complemento, l'autore dello studio in parola. dopo aver fatto osservare al compilatore del nuovo regolamento che in cavalleria non esistono plotoni allievi ufficiali di complemento, ricordandogli il § 177 dell' istruzione complementare sul reclutamento, si meraviglia che il nuovo regolamento d' istruzione dell'arma abbia accennato a siffatte formazioni, e chiude con un: « E dunque? »

Ci sia lecito, a nostra volta, di domandargli perchè nel prendere in mano l' istruzione complementare al regolamento sul reclutamento per leggerne il capo X (allievi ufficiali di complemento) si è fermato al § 177, e non ha spinta la sua lettura fino al § 179, compreso nello stesso capo. Avrebbe letto quanto segue:

« Nei reggimenti di cavalleria non si costituiscono plo-
« toni allievi ufficiali, ma verranno stabiliti, se occorre,
« presso i singoli reggimenti appositi corsi d' istruzione per
« i volontari d'un anno, arruolati nell'arma, che dichiarino
« di aspirare al grado di sottotenente di complemento. A
« tale effetto, appena incorporati i volontari d'un anno, sa-
« ranno interpellati se intendono aspirare al grado suddetto,
« e quelli che risponderanno in modo affermativo, mentre

« saranno ripartiti negli squadroni, riceveranno le istruzioni « e gl'insegnamenti per abilitarli all'esame d'idoneità.

« Riguardo a tali volontari, i reggimenti di cavalleria si « atterranno *interamente* alle norme contenute nel presente « capo pei plotoni allievi ufficiali ».

Aveva dunque ben ragione il Regolamento di accennare non ai *plotoni* allievi ufficiali di complemento, che tutti sanno non esistere in cavalleria causa il piccolo numero dei concorrenti, ma bensì agli *allievi* ufficiali di complemento, per i quali ha prescritto che le speciali istruzioni da impartirsi loro saranno fatte per reggimento anzichè per squadrone.

d) Non varrebbe la pena di dire che il nuovo regolamento laddove prescrive che siano istruiti per reggimento i trombettieri, gli zappatori, i conducenti, i musicanti, e i porta-feriti, ha inteso di riferirsi soltanto all'istruzione tecnica speciale di ciascuna carica, e non a tutte le istruzioni che gli individui ora detti hanno comuni cogli altri soldati.

Nessun dubbio in proposito ha lasciato il nuovo regolamento nei reggimenti, come non ne aveva lasciati il precedente regolamento in data 12 marzo 1891 che pure al N. 13 prescriveva: « Sono fatte per reggimento le istruzioni « degli zappatori, ecc. ».

I caporali, ove non si fosse fatta alcuna eccezione, dovrebbero essere istruiti per reggimento non solo in quelle parti dei vari regolamenti che essi devono poi insegnare alla truppa, ma anche nell'equitazione, come i sottufficiali e i caporali maggiori. Ma essendosi ritenuta necessaria la loro presenza nelle *riprese* dello squadrone, venne fatta l'eccezione alla quale non può attribuirsi la portata voluta dal generale Mainoni.

e) Se non è più il tempo delle *riprese a guisa di carosello, dei volleggi straordinari, e dei mirabili esercizi ginnastici*, non è men vero che la cavalleria dovrà sempre consacrare un culto speciale all'arte dell'equitazione, e se oggi l'insegnamento deve rapidamente tendere a formare arditi

cavalieri di campagna, non si deve per questo, nei limiti del possibile, rinunziare ad avere alcuni cavalieri capaci di montare con speciale raffinatezza, distinzione, e intelligenza. Ed a ciò servono le *riprese* speciali che con elementi scelti possono giungere a risultati cui alla massa non è dato di arrivare.

Come pure non è men vero che a tutti quegli esercizi che servono ad ingagliardire il fisico, come il volteggio e la ginnastica, sarà sempre accordato un posto d'onore da un'arma per la quale più d'ogni altra è vero il detto: *mens sana in corpore sano.*

f) Concordiamo in gran parte colle considerazioni che lo scrittore dell'articolo fa relativamente ai trombettieri, come ne è prova il richiamo recentemente fatto dal Ministero su questo servizio.

Sta che nel Regolamento è veramente occorso nel punto in quistione uno sbaglio di stampa, ma non è precisamente quello a cui si accenna: lo stampatore ha soltanto erroneamente ripetute le parole: « *e trombettieri* » all'ultima riga della pagina 25, le quali per conseguenza devono essere cancellate. Ciò del resto si poteva facilmente rilevare dai numeri 23 (3° capoverso) e 25 (lettera *u*) del Regolamento stesso.

Non ci resta quindi che dire due parole circa la differenza fatta dal nuovo regolamento tra trombettieri e musicanti.

Sono sempre gli stessi individui, poichè la fanfara è formata dai caporali e dai trombettieri degli squadroni. Ma non vi ha dubbio che se quando essi suonano la tromba si devono chiamare semplicemente trombettieri, non sarebbe proprio l'adoperare la stessa precisa parola per indicarli quando invece suonano il pelittone, il bombardone, il bombardino, il trombone, ecc.

Il nuovo regolamento volendo prescrivere che la loro istruzione tecnica debba sempre esser fatta per reggimento, ha adoperata la dicitura di *trombettieri* per riferirsi all'insegnamento della tromba, e quella di *musicanti* per riferirsi all'insegnamento artistico cogli strumenti della fanfara, per il quale è indispensabile un'istruzione musicale.

L'autore così chiude il suo articolo:

« Creamogli (al capitano) dunque una posizione che lo sod-
« disfi, accordiamogli la necessaria libertà d'azione e i mezzi
« corrispondenti alla grave responsabilità che gli si accolla ».

Belle parole, alle quali a noi non resta che da aggiungere queste:

« Creiamo pure, nel limite dei mezzi di cui dispone, al
« capitano di cavalleria la posizione voluta dal generale
« Mainoni, ma non creiamogli una situazione impossibile ».

Roma. 17 gennaio 1893.

F. Longhi
Maggior generale

DELLA NAZIONALITÁ

NEI SUOI RAPPORTI COL SERVIZIO MILITARE

(Continuazione, vedi numero precedente).

VI.

Opportunità di modificare le disposizioni del codice civile patrio che regolano la cittadinanza.

Da quanto ho detto nei capitoli precedenti è facile desumere che le leggi italiana e francese, sebbene in massima fondate entrambe sul principio che nel determinare la nazionalità di coloro che nascono nel territorio dei due Stati deve aversi riguardo sopra tutto a quella della loro famiglia, differiscono però fra di loro in ciò: che quel principio si trova accolto nel modo il più assoluto dalla legge italiana la quale può dirsi essersi preoccupata quasi esclusivamente degli interessi individuali, mentre la legge francese ha creduto di dovere invece salvaguardare di preferenza gli interessi dello Stato e quindi lo ha accettato sì, ma solo con diversi ed importanti temperamenti.

E la differenza riesce più sensibile ancora, ove si confronti la mitezza con la quale viene applicata la legge nostra col rigore con cui viene applicata quella francese.

Ora, quale di questi due sistemi può dirsi il migliore?

*
* *

Per rispondere convenientemente, io credo anzitutto necessario di fare una distinzione ben netta fra la legge francese in sè stessa ed i criteri ai quali il governo si attiene nell'applicarla.

La disposizione fondamentale della legge del 26 giugno 1889 — quella cioè per la quale coloro che nascono in Francia da uno straniero natovi egli stesso sono ritenuti francesi *ipso jure* — è stata anche in Francia criticata come troppo severa (1), essendosi osservato che sia il padre che il figlio potrebbero esser nati entrambi nel territorio francese per semplice combinazione e senza che la famiglia fosse domiciliata in Francia: nel qual caso non vi sarebbe nessuna ragione per privare il figlio della facoltà di conservare la sua cittadinanza originaria.

Ma questa critica, a mio avviso, non è interamente fondata.

Vero è che l'articolo 8 § 3, inteso secondo lo stretto significato letterale, parrebbe portare a quella conseguenza soverchiamente rigorosa: ma questa diviene inammissibile quando si esaminino le relazioni e le discussioni parlamentari, dalle quali risulta invece che la disposizione sopra citata dovrebbe applicarsi solamente nei casi in cui il soggiorno della famiglia straniera in Francia per due generazioni può far presumere con qualche fondamento che essa abbia rotto ogni vincolo col suo paese di origine.

---

(1) « Per attribuire ad una persona la nazionalità francese allorchè essa è libera di « declinarla, si esigono due condizioni, la nascita e la residenza in Francia: per im- « porre, senza opzione possibile, la nazionalità francese basta invece una sola condi- « zione, la nascita, quantunque questa deva essere ripetuta due volte. Non è questa « una contraddizione, dal momento che le due nascite possono essere l'una e l'altra « l'effetto del caso e non provano, per lo meno, un soggiorno permanente?.... La « Francia non ha nessun interesse a rivendicare per suoi nazionali individui che circo- « stanze fortuite hanno fatto nascere nel suo territorio, ma che non le appartengono « nè di fatto nè di diritto. Bisognerebbe dunque, per rispondere alle intenzioni stesse « del legislatore, aggiungere alle due nascite del padre e del figlio una prova certa « dello stabilimento in Francia della famiglia.... » — AUDINET, *Observations sur le projet de loi relatif à la nationalité française: Journal de droit international privé*, pag. 198. Del resto, la legge del 26 giugno 1889 è stata criticata in molte sue parti anche dal prof. Weiss (*La nouvelle loi sur la nationalité dans ses rapports avec le recrutement militaire. — Rivista citata*, 1890).

E ciò è tanto vero, che per provvedere agli altri casi venne, coll'articolo 17, concessa al governo la facoltà di prosciogliere dalla qualità di francesi anche coloro che sarebbero ancora soggetti al servizio militare. (1)

Il rigore, adunque, non è proprio della legge, ma dipende esclusivamente dal governo il quale rifiuta di valersi della facoltà che la legge stessa gli ha accordato affinchè egli possa, ove ne sia il caso, mitigarne la durezza.

Ma il governo francese va anche più in là. Giacchè — come lo dimostrano alcune delle decisioni che più sopra ho riportato — egli interpreta sovente anche altre disposizioni della legge con una severità che eccede la lettera e lo spirito di essa (2): e così viene ad imporre la qualità di francesi ad individui ai quali, ove la legge venisse più equamente applicata, non potrebbe negarsi la facoltà di conservare la cittadinanza della loro famiglia.

*
* *

Per valutare le conseguenze di questo sistema, bisogna por mente che non solo esso colpisce gli interessati nel primo e più importante dei loro diritti — quello di nazionalità — ed inoltre li costringe a prestare servizio militare in un paese che non è la patria loro colla prospettiva, anche, di dover portare, se se ne presentasse la eventualità, le armi contro la patria stessa: ma li pone altresì in una condizione anormale e sovente penosissima.

Infatti la legge francese può bensì dichiarare francesi individui di origine straniera nati nel territorio della repubblica;

---

(1) Nel *Journal de droit international privé* (1890, pag. 102, question N. 59) la quistione si trova risoluta precisamente in questo senso.

(2) Per meglio dimostrare tale severità, è bene aggiungere un'altra avvertenza. Abbiam visto che in taluni casi la legge concede la facoltà di declinare la nazionalità francese a condizione che l'interessato dimostri, *se ne è il caso*, di aver soddisfatto al servizio militare nella sua patria. Ora, il governo dubitava, nonostante l'espressione *se ne è il caso* usata dalla legge, che dalla facoltà anzidetta dovessero essere esclusi coloro che pure avendo conservato la cittadinanza originaria non potessero produrre il certificato relativo al servizio militare, non essendo questo obbligatorio nella loro patria. Fortunatamente il consiglio di Stato espresse il parere (13 luglio 1890) che anche costoro hanno diritto di declinare la qualità di francesi.

ma non avendo forza imperativa oltre i confini della Francia, essa non può con ciò solo svincolarli dalla loro cittadinanza di origine.

Quegli individui, quindi, per effetto delle due leggi sono contemporaneamente cittadini dei due Stati e come tali obbligati al servizio militare in entrambi: sicchè quando soddisfano alla leva in uno di essi incorrono necessariamente nelle sanzioni dalle leggi dell'altro comminate a coloro che si sottraggono agli obblighi militari, ed eventualmente in quelle inflitte a coloro che portano le armi contro la patria.

Questi conflitti in materia di cittadinanza sono purtroppo frequentissimi e comuni a tutte le nazioni, nè è dato per ora concepire la speranza che abbiano a scomparire.

Ma se essi sono giustificabili allorchè è l'interessato medesimo che, *pur potendo evitarlo*, si pone con un atto liberamente compito in quella condizione irregolare — come avviene agli italiani nati in Francia ed ai francesi nati in Italia che omettono di valersi della facoltà loro concessa dalla legge del paese dove nacquero di declinare la cittadinanza di esso — oppure quando dipendono da disposizioni imperative ma precise di legge, mi sembra non possa lodarsi il governo francese quando con le sue decisioni altri ne fa sorgere che la legge non avrebbe contemplato.

E ciò tanto più, perchè coloro, ai quali — benchè appartengano a famiglia straniera — la legge francese ha imposto la qualità di francesi, si trovano in condizioni tali che permettono di supporre non avere essi in realtà serbato nessun legame col paese d'onde i loro genitori sono oriundi, e quindi poco pregiudizio può recar loro il conflitto fra le due leggi: mentre il governo con le sue decisioni colpisce persone che colla patria di origine conservano ancora legami di affetto o di interessi che dovrebbero essere rispettati, ed alle quali il conflitto medesimo apporterebbe un danno forte così (1) da consigliare, nei casi dubbi,

(1) Per meglio spiegare la gravità delle conseguenze alle quali questa situazione irregolare può dar luogo, ritengo opportuno di accennare alle pene che le nostre leggi vigenti comminano a coloro che non rispondono alla leva od alla chiamata alle armi, e a coloro che portano le armi contro la patria.

L'inscritto che senza legittimo motivo non si presenta all'esame definitivo ed arruo-

di interpretare la legge nel modo più favorevole ad essi: come appunto fa il governo italiano in casi analoghi.

*
* *

Ma se il criterio con cui la legge francese viene applicato pecca se non altro, di eccessiva severità, io credo non possa dirsi altrettanto della legge in sè.

Non contesto che se si dovesse rimanere nel campo della pura teoria e delle aspirazioni giuridiche la nostra dovrebbe essere preferita perchè, avendo maggior rispetto alla volontà degli interessati, è più liberale di quella francese.

Ma gli interessi individuali, per quanto rispettabili essi siano, non sono i soli ai quali deve aversi riguardo in materia così essenzialmente di ordine pubblico quale è quella della nazionalità, essendo anzitutto necessario di proteggere quelli dello stato.

Ora, a questo proposito non si può a meno di osservare che da quando furono pubblicate le nostre disposizioni sulla cittadinanza si sono verificati sia negli ordinamenti militari sia nelle condizioni generali della popolazione italiana — come pure nelle legislazioni straniere — così gravi mutamenti, che quelle disposizioni non sono più sufficienti a provvedere agli interessi sociali.

Quindi, sebbene del carattere di liberalità da lui impresso all'instituto della cittadinanza si faccia generalmente sommo vanto al nostro legislatore, a me sembra che dal lato della tutela sociale la nostra legge sia oggi assai meno perfetta di quella francese.

---

lamento è considerato come renitente e punito colla detenzione da un mese a due anni secondo i casi: e queste pene sono portate al doppio in tempo di guerra (*articoli 167 e 169 legge sul reclutamento e articoli 126 e 129 legge sulla leva di mare*).

Il militare che non si presenta al corpo entro cinque giorni compiuti dopo quello statogli prescritto, è considerato come disertore e punito col minimo della reclusione militare (*articoli 139 e 140 codice penale per l'esercito*).

Il cittadino che porta le armi contro la patria è punito con la reclusione per un tempo non inferiore ai quindici anni. *La stessa pena si applica anche se il colpevole aveva perduto la cittadinanza per essere entrato al servizio militare di uno Stato estero* (*articolo 105 codice penale comune*).

Pene consimili a quelle sopra dette sono comminate, in casi analoghi, dalle leggi francesi.

*
* *

Come si è visto, ad adottare le teorie affermate dalla legge del 26 giugno 1889, la Francia fu indotta dalla necessità di disciplinare la enorme immigrazione di stranieri nel suo territorio, e di evitare che le sue forze militari avessero ad indebolirsi per effetto della diminuzione della popolazione nazionale.

Il primo di tali inconvenienti, per vero dire, non si verifica in Italia, perchè gli stranieri che vi risiedono — sebbene debbano essere oggi assai più numerosi di quanto non apparisca dalle ultime notizie ufficiali, e cioè dalla relazione sul censimento del 1881, (1) nella quale figurano nel numero di 59,956 complessivamente) non possono ancora essere tanti da costituire un pericolo: sicchè non è il caso di preoccuparsene.

D'altra parte, la eccedenza delle nascite sulle morti si è mantenuta sempre, anche in questi ultimi anni (dal 1887 ad oggi) nei limiti normali, con una media del 10,88 per mille abitanti: e perciò per questa parte la nostra popolazione nazionale apparisce in aumento costante e sensibile.

Ma per quanto concerne la compagine dell'esercito, noi dobbiamo tener conto di un altro elemento che le reca non poco pregiudizio, ed al quale invece la Francia sfugge quasi completamente: vale a dire della emigrazione (2).

Questa, pur troppo, come risulta dal seguente prospetto del movimento della emigrazione permanente e temporanea negli anni dal 1876 al 1891 desunto dalle più recenti pubblicazioni stati-

(1) DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA. — *Censimento della popolazione del Regno d' Italia al 31 dicembre 1881: Relazione generale e confronti internazionali*, pagine XXXIV e 405. — Ivi i 59,956 stranieri sono distinti secondo la nazionalità alla quale appartengono.

(2) È noto che la emigrazione *permanente* francese non solo è assai meno numerosa della nostra, ma ha anche un carattere ben diverso ed inoltre tende, nella massima parte, verso possedimenti francesi: sicchè gli emigranti, per quanto concerne la leva, restano assai più dei nostri sotto la sorveglianza dell'autorità militare.

stiche, (1) è andata sempre aumentando, e dal 1887 ha assunto proporzioni veramente allarmanti: tanto più che mentre dapprima la emigrazione *permanente*, vale a dire a tempo indeterminato, non raggiungeva neppure la quarta parte di quella *temporanea*, ora invece è di molto superiore a quest'ultima.

---

(3) DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA. — *Emigrazione italiana all'estero.* — *Gazzetta ufficiale del Regno*, N. 283 del 3 dicembre 1892. Dalla medesima pubblicazione sono tolti anche gli elementi che verranno in appresso riportati relativi all'incremento della popolazione italiana.

ANNI	Emigrazione propria o permanente	Emigrazione periodica o temporanea	Totale	
1876	19,756	89,015	108,771	1
1877	21,087	78,126	99,213	1
1878	18,535	77,733	96,268	1
1879	40,824	79,007	119,831	1
1880	37,934	81,967	119,901	1
1881	41,607	94,225	135,832	1
1882	65,748	95,814	161,562	1
1883	68,416	100,685	169,101	1
Totale . . .	313,907	596,572	1,010,479	

ANNI	Emigrazione propria o permanente	Emigrazione periodica o temporanea	Totale
Riporto . . .	313,907	596,572	1,010,479
384	58,049	88,968	147,017
385	77,029	80,164	157,193
386	85,355	82,474	167,829
387	127,748	87,917	215,665
388	195,993	94,743	290,736
389	113,093	105,319	218,412
390	104,733	112,511	217,244
391	175,722	118,484	294,206
Totale . . .	1,251,629	1,367,152	2,718,781

Bisogna poi avvertire che per quanta cura le autorità pongano nel tener conto delle due specie di emigrazione sia col procurare di distinguere gli emigranti dai semplici viaggiatori all'atto di rilasciar loro il passaporto, sia col tener nota delle persone che passano all'estero senza passaporto, la statistica ufficiale non riesce a rappresentare intero questo movimento: dacchè non pochi dichiarano di andare in cerca di lavoro per una parte dell'anno e poi, quando si trovano all'estero, si convertono in emigranti veri e propri, sia fermando la loro dimora nei paesi dove sono capitati, sia prendendo imbarco in un porto straniero per recarsi in paesi più lontani.

Non essendo quindi possibile di determinare quanti siano gli emigranti veri e propri, si potrà, per approssimazione, considerare come tali i nazionali soltanto che si recano in paesi fuori di Europa, nelle quantità indicate dal prospetto seguente relativo all'ultimo quinquennio.

E siccome di essi la quasi totalità è costituita da persone di condizione povera, contadini ed operai, dei quali i più non possono far ritorno in patria, dalle cifre del prospetto stesso si desume che, deducendo dalla eccedenza normale delle nascite sulle morti, le perdite che la emigrazione pei detti paesi cagiona alla popolazione nazionale — per quanto concerne il servizio militare — l'incremento normale di questa si trova ridotto, pel quinquennio stesso, dalla media del 10,88 a quella del 5,51 per mille.

Anno	Emigrazione italiana per paesi fuori di Europa	Proporzioni per mille abitanti				
		Emigrazione per paesi fuori di Europa	Eccedenza delle nascite sulle morti	Media	Incremento della popolazione tenuto conto della emigrazione	Media
1887	133191	4.50	10.95		5.45	
1888	207795	6.98	10 04		3.06	
1889	125781	4.20	12.72	10.88	8.52	5.51
1890	115595	3.88	9.52		5.64	
1891	189746	6.29	11.17		4.88	

Ora, per valutare quanto danno la emigrazione reca alle nostre forze militari, basterà accennare che in queste ultime leve, e cioè da quando la emigrazione ha principiato ad eccedere i limiti normali, i renitenti — il numero dei quali era per lo addietro in continua diminuzione sia in grazia del miglior funzionamento del servizio di leva, sia perchè col progresso del tempo e colla riduzione delle ferme scemò nel paese l'avversione al servizio militare obbligatorio — hanno ripreso ad aumentare: ed anche più sarebbero stati se agli inscritti di leva residenti all'estero non fossero state provvidamente concesse importanti facilitazioni per regolare la loro posizione di fronte alla leva.

Nè può tacersi che a coloro che non si presentarono all'esame definitivo ed arruolamento dovrebbero aggiungersi, per completare le notizie già date, quelli che pure essendo stati arruolati non hanno poi risposto alle chiamate alle armi per istruzione e che per trovarsi all'estero senza autorizzazione dell'autorità militare furono dichiarati mancanti alla chiamata.

*
* *

Di questo anormale stato di cose il governo si preoccupò fin dal principio, e procurò di porvi rimedio subordinando al permesso delle rispettive autorità il rilascio dei passaporti per l'estero a coloro che hanno ancora obblighi di leva o di servizio militare: ma l'esperienza ha dimostrato che tale provvedimento non è sufficiente allo scopo, essendo facile agli emigranti di espatriare anche privi di passaporto.

Migliori risultati si sono ottenuti con le amnistie che vennero concesse a coloro che incorsero nei reati della renitenza o della mancanza alle chiamate in causa della loro residenza all'estero; sebbene le amnistie stesse fossero subordinate a condizioni alle quali non pochi non furono in grado di soddisfare.

Ma se con tali provvedimenti si è potuto diminuire il male pel passato, poco frutto è concesso sperarne per l'avvenire, giacchè l'amnistia è un atto cui non può farsi ricorso che in via affatto eccezionale, ove non si voglia correr rischio di menomare — col

dare ai contravventori la certezza di un vicino perdono — l'efficacia della legge sul reclutamento.

Rimedi assai migliori saranno invece, se, com'è a sperarsi, il Parlamento vorrà approvarle, le disposizioni bene intese e liberali che il Ministro ha introdotto nel disegno di legge sul reclutamento *(articoli dal 51 al 54)* allo scopo di rendere meno gravosi agli inscritti residenti all'estero gli obblighi di leva: e più ancora la concessione del rimpatrio gratuito a quelli degli inscritti stessi che si trovano in stato di indigenza, che il governo ha saputo ottenere, colle nuove convenzioni marittime, dalle società di navigazione *(articolo 56, allegato A e articolo 57, allegato B del testo unico delle convenzioni)*.

Ma se queste provvide riforme varranno a diminuire il numero di coloro che divengono renitenti in conseguenza della emigrazione, non saranno pur troppo sufficienti ad eliminare del tutto il lamentato inconveniente, non potendosi dimenticare che dei cittadini che si recano nei paesi ove — come in Francia — le disposizioni in fatto di nazionalità sono più rigorose delle nostre oppure — come negli Stati di America — vige tuttora il criterio del *jus soli*, non pochi saranno indotti dai loro interessi o da legami di famiglia a dare la preferenza alla nazionalità straniera.

***

Ora, poichè la riduzione delle ferme (le quali per effetto del nuovo disegno di legge saranno ancora sensibilmente abbreviate) ed i mutati ordinamenti militari rendono necessario che anche l'esercito nostro sia veramente costituito di tutte le forze disponibili del paese e poichè — come dimostrerò tra poco — anche presso di noi a molti di coloro che ora si sottraggono alla leva per la qualità di stranieri potrebbe essere attribuita la cittadinanza italiana, sembra a me che quanto si è detto finora circa le condizioni della popolazione basti a dimostrare la opportunità di modificare le vigenti disposizioni in materia di nazionalità in modo da renderle più conformi alle esigenze militari e quindi tali che valgono a compensare almeno in parte — e cioè in quanto le

relazioni internazionali lo consentono — il danno che le altre legislazioni recano a noi.

Nel che non dovrebbe arrestarci il timore di rompere una tradizione liberale. Anche in Francia questa considerazione fu invocata per impedire la riforma delle vecchie disposizioni sulla cittadinanza che erano, come vedemmo, ancor più liberali delle nostre: ma invano, avendo l'opinione pubblica riconosciuto, secondo l'affermazione del Senato, che « per quanto rispettabili « possano essere le tradizioni e le dottrine, la necessità di as- « sicurare l'ordine sociale costituisce un fine superiore: e, sotto « pena di essere inefficace e sterile, il diritto deve essere costi- « tuito indipendentemente dalla considerazione delle idee parti- « colari ed in modo conforme alla destinazione sociale ».

E tanto meno dovremmo lasciarcene trattenere noi: sia perchè alcuni sintomi consentono già di ritenere che i principi sanciti dalla legge del 29 giugno 1889 non mancheranno di essere accolti da altre legislazioni, e forse finiranno col costituire — con qualche temperamento consigliato dal diritto delle genti — la base del diritto pubblico europeo in siffatta materia: sia perchè a noi sarà dato di evitare quelle poche massime soverchiamente rigorose che della legge francese costituiscono il punto debole.

Con ciò non solo sarà in gran parte attenuato il distacco dalle norme attuali, ma forse alcune di queste potranno rendersi, in ultima analisi, più liberali che ora non sono.

(Continua)

Dott. ANDREA ZENDRINI

IL CHILE

(Continuazione, vedi numero precedente)

IV.

Il Chile colonia spagnuola.

Nel 1560 il Chile poteva dunque considerarsi colonia spagnuola, la meno sicura di tutto però perchè la guerra cogli Indiani non posava mai. — La lotta d'insurrezione ora più ora meno intensa, può dirsi costituisca la intera storia della colonia transandina, nella quale a differenza delle altre colonie americane la razza indigena era forte, sobria, onesta e valorosa ed il culto della libertà assumeva un carattere eroico e degno di ammirazione.

L'epopea Araucana trovò il suo rapsode in Ercilla che la cantò in un poema, quasi cronaca, intitolato *Araucania*.

Oggi alle generazioni lontane da quei tempii e da quei luoghi non interessa che il tracciarne un quadro cronologico per venire a fatti più recenti della storia cilena.

Governo di Pedro de Villagra. — 1561-65. Rivolta delle tribù Araucane delle Ande. — Dopo tre anni è domata dopo avere perduto e ripreso Arauco. — Villagra sconfigge i Cuyunchos ribellatisi che avevano distrutto un corpo spagnuolo. — È deposto da Rodrigo de Quiroga ed inviato al Perù.

Governo di Quiroga. — 1555-67. Guerra contro gli Araucani, sconfitti al Cerro di Rucupillan (maggio 1567). — Conquista dell'Isola di Chiloe.

Governo di Melchior de Sarabia. — 1568. Gli Araucani sconfiggono il governatore sulle rive del Biobio.

1569. Distruggono il forte di Arauco, sono battuti.

1571. Il meticcio Alonzo Dina solleva di nuovo gli Araucani, è vinto sotto le mura di Concezione.

Nuovo governo di Quiroga. — 1577 79. Nuova insurrezione; gli Indiani passano il Biobio, assaltano Concezione, battuti replicatamente si acquietano. — Morte di Quiroga.

Governo di Ruiz de Gamboa. — 1583. Fondazione delle colonie Magellaniche per parte di Sarmiento (Punta Arenas).

Governo di Sotomayor. — 1584-85. Sollevazione di Indiani che assediano Villarica e Chillan. — Sono battuti fra Chillan e Angol. — Riprendono l'offensiva e battono gli Spagnuoli. — Costituiscono un corpo di cavalleria. — Vinti nuovamente in giornata campale a Puren.

1586. Si avanzano di nuovo fino ad Angol.

1587. Si fa trattato di pace con alcune tribù e coi rinforzi avuti dal Perù si battono le altre.

A quest'epoca si riferisce l'ordinamento politico della colonia. — Capo dell'ordine esecutivo e militare era un *gobernador capitan jeneral*, dipendente dal vicerè del Perù, e nominato dal Re di Spagna. — Il potere legislativo interno era devoluto al Senato sedente in Santiago, detto anche *real audiencia* di cui il capitan generale era pure presidente. L'amministrazione della giustizia ad un cabildo composto di due alcaldi ordinari, un commissario regio, un capo di polizia *(alguacil mayor)*.

Ogni città aveva un governatore col titolo di corejidor e due alcadi.

Santiago aveva inoltre sei reggitori e un tesoriere, un suo curatore, costituenti un *ayuntamiento* o giunta municipale che ebbe sempre larghissima parte nella guerra di conquista. Più tardi vi furono un tribunale di commercio, uno dei beni vacanti e due corti criminali.

Il regime ecclesiastico fu abbondante in ordini monastici, si ebbero gesuiti, domenicani, agostiniani, francescani e nel 1615 per-

sino frati ospitalieri dell'ordine di San Giovanni di Dio. — La circoscrizione amministrativa venne man mano stabilendosi in provincie pressochè uguali alle odierne e che presero nome dalle colonie ivi sorte o dai fiumi che le attraversavano.

La circoscrizione militare comprese più tardi i tre capitanati delle Ande, di Santiago e della Frontiera detto anche di Austria (mezzodì).

La circoscrizione religiosa rimasta intatta dal 1620 in poi comprese due vescovati: Santiago e Concezione. — I vescovi di Concezione figurarono nella storia della colonia a volta a volta come missionari, come messaggeri agli Indiani, come difensori delle terre meridionali, ebbero cioè grandissima importanza politica.

1588. Gli Araucani agli ordini di una donna Yanequeu, vendicano la morte dei loro capi dell'anno precedente e assediano varie fortezze.

1589-90. Sotomayor con nuovi rinforzi dal Perù ne attacca il grosso ai laghi di Villarica e dopo sanguinosa battaglia li sconfigge perdendo 50 soldati morti e circa 300 feriti.

1590-92. Gli Araucani si riuniscono di nuovo all'assedio di Imperial e sono di nuovo battuti.

Governo di Garcia Onez de Loiola. — 1593. I Gesuiti entrano nel Chilì, fondano colonie, cercano mansuefare gli Araucani, ma questi ne distruggono gli stabilimenti. Sulle coste del Chilì saccheggia il corsaro inglese Hawkins.

156-98. Guerra continua cogli Araucani, che in un'imboscata trucidano il governatore e i suoi 150 uomini di scorta (21 novembre 1598) presso Imperial.

Governo di Francisco Quiñones. — 1599. Gli Indiani assediano Valdivia, Osorno e Villarica. — Le continue guerre spopolano la colonia di Imperiale.

1600. Il pirata olandese Van Noot depreda il naviglio cileno.

1604. Gli Araucani distruggono Villarica dopo 2 anni e 10 mesi d'assedio.

Gli Spagnuoli sono battuti nell'isola di Chiloe.

1602. Osorno incendiata e distrutta.

1603. Sbarco di un corpo di veterani spagnuoli. — Gli Araucani sono respinti.

Governo del maestro di campo Garcia Ramon. — 1605-08. Riunisce numerose forze. — L'Araucano Ayllavillu le batte ripetutamente in tre combattimenti respingendole oltre il Biobio.

1609. Riordinamento dell'esercito portato a tre colonne volanti ciascuna di 1500 fanti spagnuoli, 460 cavalli e una compagnia di archibugieri. — Battaglia di Lumacu (sinistra del Biobio) vinta dal governatore 1600 Spagnuoli e 6000 Araucani.

Ayllavillu prende Angol nella ritirata e la distrugge.

Governo indiretto dei Gesuiti. — 1611. Si tenta un sistema di pacificazione delle tribù.

1613-15. L'esercito è battuto in piccole frazioni e ridotto a mal partito.

Governo di Lopez Ulloa. — 1618-20. Nuova guerra offensiva contro gli Araucani.

1621. Gli Spagnuoli sono respinti.

Governo di Luis Fernandez Cordoba — 1625-29. Combattimento di S. Felipe e Chillan. — Battaglia di los Cangrejeras di esito dubbio.

1630. Combattimento indeciso del passo di Don Garcia. La guerra si trasporta nella montagna.

1631. Battaglia de la Albarrada terminata colla strage di 2000 Araucani.

1632-34. Nuova campagna a S. Filipe ed Arauco terminata con ritirata da ambedue le parti.

1635. Riconquista di Osorno.

1636. Le frontiere del Biobio sono riacquistate in modo definitivo. Si tenta di ripopolare Angol. È di nuovo distrutto dagli Araucani.

Governo del marchese di Bayeles. — 1640. Si iniziano progetti di pace, visto la lentezza degli Araucani ad accettarla il governatore passa il Biobio e fa un'ardita punta fino a Villarica. Si conclude un'armistizio e poi la pace.

1641. Sollevamento di alcune tribù delle Ande. Gli Araucani stessi le obbligano a posare le armi.

1654. Un giustificato sollevamento parziale dei Cauncos è represso col sangue. Gli Araucani ne assumono le ragioni e si sollevano tutti in armi con sanguinose rappresaglie (febbraio).

1655. Gli Spagnuoli perdono le piazze di San Pedro, Colcura, Bona Speranza, Nascimento, Talcamaveda, Santa Lucia, San Cristoval de Gamboa. Gli Araucani sono battuti a Concezione.

Governo di Portel Casanate. — 1656-62. Nuova battaglia sul rio Laia. Un disertore messicano Alexos guida gli Araucani contro gli Spagnuoli e li batte a Palomera, a Loncuen. Alexos è ucciso. Gli Araucani sono di nuovo sconfitti (1561).

Governo di Peceda. — 1663. Gli Araucani nominano un nuovo toquè e sono battuti a Chiquilino. Chiedono pace.

1665. Nuova insurrezione parziale soffocata con castighi sanguinosi. La tribù dei Batamulpas prende però le redini dello Stato araucano.

Governo di Davila. — 1670. Sollevazione araucana compressa dopo due scontri sanguinosi a San Felipe.

Sollevazione degli Indiani di Chedcuenco repressa dopo combattimenti minori.

1671. Nuova pace cogli Araucani dopo averne presi a tradimento e sgozzati i capi.

1674. Grande congresso di pace in cui si nomina un capitano degli amici (residente delle tribù) per ogni provincia. A quell'epoca ecco le guarnigioni di talune piazze di frontiera.

	Soldati spagnuoli	Indiani
Arauco	135	
Yumbel	627	
Chillan	109	
Isola Chiloè	190	
Puren	182	
Talcamaveda.	40	146
San Cristoval	32	139

1686. Corsari inglesi e francesi comandati da Edward David tentano la sorpresa di Valparaiso e Coquimbo ma invano.

1687-1692. Essi si stabiliscono nell'isola di Mocha e intercettano il commercio fra Lima ed il Chile.

1695. Nuovi torbidi cogli Araucani. Sono composti nell'anno successivo.

1709. Pirateria nei mari del Sud sempre più pericolosa.

Governo di Ustariz. — 1711. Sollevazione nell'Isola di Chiloè repressa.

1715. Congiura degli Araucani e Patagoni scoppiata all'improvviso con animo di uccidere tutti gli Spagnuoli, è repressa e si ristabilisce la pace col patto di Tupihue 1° gennaio.

Governo di Cano de Aponte. - 1720. Grande rivoluzione nel Coquimbo e sul Biobio; non si riesce a reprimerla e la colonia è in serio pericolo.

1723. Le piazze di confine sono sguernite e si riuniscono tutte le forze per una guerra campale e per uno estremo sforzo.

La condizione delle cose minacciosissimo è cambiata dal vescovo di Concezione che a mezzo dei missionari ottiene che i Batamulpas depongano le armi. Dopo che essi hanno ceduto (non si sa con quali compensi) la sollevazione si acquietò, con un generale parlamento al campo di Negrete febbraio 1726.

1730. I gesuiti cileni fondano la colonia di San Luis di Mendoza al di là delle Aude.

1739-1741. Giorgio Auson comandante inglese attacca con sette navi Valparaiso ma respinto si ritira nell'isola Juan Fernandez. Di qui inizia una terribile crociera sulla costa cilena e peruviana. Una squadra spagnuola mandatagli incontro da Santander è distrutta dal mare. La crociera non terminò che nel 1745 più per forza degli elementi che per difesa dei Cileni.

Governo di Guill y Gonzaga — 1766. Insurrezione generale degli Indiani. Assaltano e distruggono di nuovo Angol.

1767. Le tristi condizioni a cui gli Araucani han ridotto l'esercito della colonia obbligano questo a chiedere pace. Viene l'ordine dalla Spagna della espulsione dei gesuiti eseguito con grande soddisfazione del popolo cileno.

1768. Le negoziazioni cogli Araucani sono interrotte.

1769-1770. Gli insorti attaccano Puren ed Arauco.

1771. Nuovo trattato di pace. Si tiene un parlamento coi capi Araucani a Santiago.

1774. Si ammettono ambasciatori Araucani a risiedere in Santiago e si cerca di fondare un collegio pei giovani Araucani.

1776. Pei patti firmati la fortezza di Puren viene abbattuta e costruita sulla destra del Biobio, il quale diviene il confine poli-

tico fra il Chile e lo Stato libero di Araucania. Ambrogio O'Higgins di Valleuares viene nominato governatore dei paesi di frontiera.

Governo di O' Higgins. — 1787-1792. Tranquillità sotto il governo illuminato e sapiente di quest'uomo.

1793-96. Insurrezione nella provincia di Valdivia. Soffocata nel sangue. Parlamento coi capi Araucani a Los Angeles. Pace.

Viene ripopolata Osorno e messa a difesa Valdivia. Viene dato assetto a tutte le amministrazioni ed a tutti i servizi pubblici. Il benessere regna nel Chile. La conquista può dirsi oramai assicurata.

Riassumendo questo lungo periodo di tempo durato per ben due secoli e mezzo la guerra nel Chile con tutti i suoi eroismi e con tutti i suoi orrori era durata continua alle frontiere cilene. Guerrieri che in Europa vincevano battaglie ordinate e che nel XVI secolo furono tra i più rinomati, disponendo di armi perfezionate si succedettero senza progredire nella conquista talvolta anzi retrocedendo. Nell'altro campo selvaggi intelligenti, di invincibile energia, di altissimi sensi di indipendenza, senza altre armi che lancie e picche seppero resistere e vincere gli Spagnoli e posarono solo quando furono a Santiago trattati da potenza a potenza.

La tattica araucana estremamente offensiva, il valore ingenito di quei popoli fecero quello che non fu possibile mai agli altri Americani, trattennero, cioè, la colonnizzazione a quasi parità di forze ed imposero la formazione di uno Stato indigeno piccolo sì ma gloriosamente libero che gli Spagnuoli dovettero riconoscere di fatto e di diritto.

Ai capi araucani mancò solo la sapienza politica per condurre a miglior fine la lotta gigantesca, quantunque i nomi di Caupolican, Cazancura, Aillavilu troverebbero posto onorato nella storia di ogni popolo civile.

Alle cause materiali che resero secolare questa lotta quali l'animosità dei naturali contro i conquistatori, la deficienza di uomini e di materiali da guerra spesso lamentata da questi ultimi, si aggiunsero cause morali e cioè, la breve durata dei governatori che non permetteva a questi di ben conoscere i bisogni ed i luoghi, le enormi distanze del paese, le passioni personali dei comandanti in sottordine lontani e dispersi, l'eccessivo fraziona-

mento a cui erano obbligate le truppe dannosissimo alla disciplina, l'incertezza continua della situazione, tanto variabile in un paese povero di strade e di così strana conformazione geografica.

Il genio di Valdivia quasi prevedendo quelle difficoltà aveva saputo divinare in Santiago e nella regione finitima il vero centro di resistenza, sicchè può dirsi che Santiago abbia esercitato nei due secoli e mezzo, testè rapidamente accennati, le funzioni che altre città ebbero nel vecchio mondo ed in periodi altrettanto fortunosi Roma e Costantinopoli ad esempio.

La lotta tuttavia non fu infeconda di risultati, diede ai conquistatori un carattere di nazionalità compatta, i cui effetti si videro nei rivolgimenti dell'età contemporanea e permisero al Chile di meritarsi una brillante pagina nella storia militare.

(Continua).

M. G. B.

DATI FONDAMENTALI

PER IL CALCOLO DELLE TABELLE DI ASSICURAZIONI E DI PENSIONI

PER LA SOCIETÀ DI PREVIDENZA

TRA GLI UFFICIALI DEL REGIO ESERCITO ECC.

(Continuazione, vedi numero precedente)

Ciò premesso vediamo come si possa applicare il metodo dei minimi quadrati alla determinazione delle costanti della equazione [2]. Nella via che terrò, mi studierò di seguire quasi letteralmente quella tracciata nell'opera, la più completa che io conosca su questo argomento, del generale Annibale Ferrero, che ha per titolo: *Esposizione del metodo dei minimi quadrati* (tipografia Barbera, Firenze, edizione 1876); per conseguenza userò qui, per gli opportuni confronti, gli stessi simboli e lo stesso sistema di notazioni che si riscontrano in detta opera.

Chiamate X, Y, Z le costanti della equazione [2], che per noi sono appunto le tre incognite da determinarsi, e V, V_1, V_2 . . . . . $V_{(\omega-1)}$ quei coefficienti cercati di mortalità che corrispondono alle alle diverse età $t, t_1 t_2, \ldots\ldots t_{(\omega-1)}$; si avranno le seguenti ω equazioni, essendo ω il numero dei quozienti di mortalità dedotti dall'esperienza che si prenderanno in considerazione per il calcolo che si vuole istituire.

$$\left.\begin{array}{l} V = X + Y.Z^{t} \\ V_1 = X + Y.Z^{t_1} \\ V_2 = X + Y.Z^{t_2} \\ \ldots\ldots\ldots\ldots \\ \ldots\ldots\ldots\ldots \end{array}\right\} [3]$$

I secondi membri di queste equazioni non sono funzioni lineari delle incognite X, Y, Z, ma essi si possono rendere tali sostituendo (1) alla ricerca delle incognite X, Y, Z, la ricerca delle correzioni x, y, z, da farsi a valori approssimati X_0 Y_0 Z_0 delle incognite stesse.

Sostituendo quindi nelle equazioni [3] ad X, Y, Z, i loro valori X_0+x, Y_0+y, Z_0+z, ritenendo X_0, Y_0, Z_0 come quantità cognite, e trascurando i termini della serie di Taylor di grado superiore al primo delle incognite x, y, z, ciò che è permesso dalla ipotesi che i valori di queste incognite siano piccolissimi, si avranno le seguenti equazioni:

$$\left.\begin{array}{l} V = X_0 + Y_0 Z_0^{t} + x + Z_0^{t}\, y + t\, Y_0 Z_0^{(t-1)} z \\ V_1 = X_0 + Y_0 Z_0^{t_1} + x + Z_0^{t_1}\, y + t_1\, Y_0 Z_0^{(t_1-1)} z \\ V_2 = X_0 + Y_0 Z_0^{t_2} + x + Z_0^{t_2}\, y + t_2\, Y_0 Z_0^{(t_2-1)} z \\ \ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \\ \ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \\ \ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \end{array}\right\} [4]$$

Chiamiamo L, L_1, L_2, ... $L_{(\omega-1)}$ i valori di V, V_1, V_2 ..... $V_{(\omega-1)}$ dedotti dalle osservazioni e Δ, Δ_1, Δ_2 ..... $\Delta_{(\omega-1)}$ le differenze fra i valori veri di V, V_1, V_2 ..... $V_{(\omega-1)}$ ed i quozienti di mortalità L, L_1, L_2 ..... $L_{(\omega-1)}$; si avrà:

$\Delta = V - L$, $\Delta_1 = V_1 - L_1$, $\Delta_2 = V_2 - L_2$ ..... $\Delta_{(\omega-1)} = V_{(\omega-1)} - L_{(\omega-1)}$ e sostituendo in queste a V, V_1, V_2 ..... il loro valore dedotto dalle equazioni [4], si avranno le seguenti:

$$\left.\begin{array}{l} \Delta = X_0 + Y_0 Z_0^{t} - L + x + Z_0^{t}\, y + t\, Y_0 Z_0^{(t-1)} z \\ \Delta_1 = X_0 + Y_0 Z_0^{t_1} - L_1 + x + Z_0^{t_1}\, y + t_1\, Y_0 Z_0^{(t_1-1)} z \\ \Delta_2 = X_0 + Y_0 Z_0^{t_2} - L_2 + x + Z_0^{t_2}\, y + t_2\, Y_0 Z_0^{(t_2-1)} z \\ \ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \\ \ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \end{array}\right\} [5]$$

Chiamati ora p, p_1, p_2 ..... $p_{\omega-1}$ i pesi rispettivi delle medie L, L_1, L_2 ..... $L_{\omega-1}$ assunte come valori di V, V_1, V_2 ..... $V_{(\omega-1)}$, per ridurre tutti gli errori Δ, Δ_1, Δ_2 ..... $\Delta_{(\omega-1)}$ al medesimo

(1) Vedi A. FERRERO, *opera citata*, pag. 64.

peso converrà moltiplicare rispettivamente le equazioni [5] per $\sqrt{p}$, $\sqrt{p_1}$, $\sqrt{p_2}$, ... $\sqrt{p_{\omega-1}}$.

Eseguita tale moltiplicazione e facendo:

$$\Delta\sqrt{p} = r\,;\ \Delta_1\sqrt{p_1} = r_1\,;\ \Delta_2\sqrt{p_2} = r_2 \ldots\ldots \Delta_{\omega-1}\sqrt{p_{\omega-1}} = r_{\omega-1}\,:$$
$$\sqrt{p}\,(X_0 + Y_0 Z_0^{t} - L) = l\,;\ (X_0 + Y_0 Z_0^{t_1} - L_1)\sqrt{p_1} = l_1\,;\ \ldots\ldots$$
$$\ldots\ldots (X_0 + Y_0 Z_0^{t_{\omega-1}} - L_{\omega-1})\sqrt{p_{\omega-1}} = l_{\omega-1}\,;$$

a, a_1, a_2 ..... $a_{\omega-1}$ i coefficienti di x che sono rispettivamente uguali a $\sqrt{p}$, $\sqrt{p_1}$, $\sqrt{p_2}$, ecc.:

$$Z_0^{t}\sqrt{p} = b\,;\ Z_0^{t_1}\sqrt{p_1} = b_1\,;\ Z_0^{t_2}\sqrt{p_2} = b_2\,.\ .\ .\ .\ .$$
$$.\ .\ .\ .\ .\ Z_0^{t_{\omega-1}}\sqrt{p_{\omega-1}} = b_{\omega-1}\,;\ t\,Y_0 Z_0^{t-1}\sqrt{p} = c\,;$$
$$t_1\,Y_0 Z_0^{t_1-1}\sqrt{p_1} = c_1 \ldots\ldots t_{\omega-1}\,Y_0 Z_0^{t_{\omega-1}-1}\sqrt{p_{\omega-1}} = c_{\omega-1}\,:$$

si avranno le seguenti equazioni lineari:

$$\left.\begin{aligned} v &= l + a\,x + b\,y + c\,z \\ v_1 &= l_1 + a_1 x + b_1 y + c_1 z \\ v_2 &= l_2 + a_2 x + b_2 y + c_2 z \\ &\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \\ v_{\omega-1} &= l_{\omega-1} + a_{\omega-1} x + b_{\omega-1} y + c_{\omega-1} z \end{aligned}\right\} \quad [6]$$

cui corrispondono le seguenti *equazioni* cosidette *normali* (1):

$$\left.\begin{aligned} (a\,a)\,x + (a\,b)\,y + (a\,c)\,z + (a\,l) &= o \\ (a\,b)\,x + (b\,b)\,y + (b\,c)\,z + (b\,l) &= o \\ (a\,c)\,x + (b\,c)\,y + (c\,c)\,z + (c\,l) &= o \end{aligned}\right\} \quad [7]$$

nelle quali:

$$\left.\begin{aligned} (a\,a) &= a\,a + a_1 a_1 + a_2 a_2 + \ldots\ldots + a_{\omega-1} a_{\omega-1} \\ (a\,b) &= a\,b + a_1 b_1 + a_2 b_2 + \ldots\ldots + a_{\omega-1} b_{\omega-1} \\ (a\,c) &= a\,c + a_1 c_1 + a_2 c_2 + \ldots\ldots + a_{\omega-1} c_{\omega-1} \\ &\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots\ldots \\ (c\,l) &= c\,l + c_1 l_1 + c_2 l_2 + \ldots\ldots + c_{\omega-1} l_{\omega-1} \end{aligned}\right\} \quad [8]$$

Per risolvere le *equazioni normali* [7] conviene:

(1) Veggasi: FERRERO, *opera citata*, pag. 71

1° determinare i valori approssimati X_0, Y_0, Z_0 delle costanti dell'equazione [2];

2° valutare il peso p, p_1, p_2 ..... che può essere attribuito a ciascuno dei quozienti di mortalità L, L_1 ..... dati dalla tabella riportata a pag. 261 colonna (b);

3° valutare i coefficienti delle equazioni [6] sostituendo i valori trovati precedentemente ai simboli corrispondenti;

4° eseguire le somme indicate dalle relazioni [8];

5° finalmente risolvere le equazioni [7].

*
* *

Per determinare i valori approssimati X_0, Y_0, Z_0 suppongo, seguendo l'ipotesi adottata dalla direzione generale della statistica (1), che i quozienti medi quinquennali di mortalità registrati nella colonna (b) della tabella riportata a pagina 261 corrispondano all'anno di età che sta in mezzo fra i cinque del rispettivo gruppo e precisamente all'istante che sta fra il primo ed il secondo semestre di quest'anno; cosicchè il quoziente 0,006 sarà attribuito all'età di anni 17,5, il quoziente 0,0092 all'età di anni 22,5 e così di seguito.

Sostituendo adunque nelle equazioni [3] a V, V_1, V_2... i valori della colonna (b) ed a t le corrispondenti età anzidette, si avranno le seguenti:

---

(1) Movimento dello stato civile anno XXVI, 1887 — pag. LXX. — Questa supposizione equivale ad ammettere che la linea rappresentata dall'equazione [2] sia una spezzata costituita da tante rette corrispondenti ciascuna ai gruppi quinquennali d'età considerati.

Le vere età corrispondenti ai valori di L sono invece maggiori o minori di quelle ammesse, secondo che la curva rappresentata dall'equazione [2] presenta la sua concavità oppure la sua convessità verso l'asse delle t.

Per determinare l'età t corrispondente al valore medio di L fra le età t_m e t_n converrebbe risolvere rispetto a t la seguente equazione:

$$\frac{u_m - u_n}{\int_{t_m}^{t_n} \frac{k}{h^t}\,(g)\,dt} = L$$

il cui significato apparisce chiaro dalla figura riportata al diagramma n° 2; ma il valore dell'integrale al denominatore non può ottenersi sotto forma finita.

$$\left.\begin{array}{ll}
1^a & 0{,}0060 = X_0 + Y_0^{\prime} Z_0^{17.5} \\
2^a & 0{,}0092 = X_0 + Y_0 Z_0^{22.5} \\
3^a & 0{,}0085 = X_0 + Y_0 Z_0^{27.5} \\
4^a & 0{,}0083 = X_0 + Y_0 Z_0^{32.5} \\
5^a & 0{,}0104 = X_0 + Y_0 Z_0^{37.5} \\
6^a & 0{,}0115 = X_0 + Y_0 Z_0^{42.5} \\
7^a & 0{,}0161 = X_0 + Y_0 Z_0^{47.5} \\
8^a & 0{,}0187 = X_0 + Y_0 Z_0^{52.5} \\
9^a & 0{,}0277 = X_0 + Y_0 Z_0^{57.5}
\end{array}\right\} \quad \ldots\ldots [\alpha]$$

Divise in tre gruppi queste nove equazioni e ricavati successivamente i valori approssimati X_0, Y_0, Z_0, combinando fra loro prima le equazioni 1ª, 4ª, 7ª, poi le equazioni 2ª, 5ª, 8ª, finalmente le equazioni 3ª, 6ª, 9ª, si sono ottenuti i risultati seguenti:

$$\left.\begin{array}{lll}
1^\circ \text{ gruppo} & X_0' = 0{,}00503818; & Y_0' = 0{,}000231383; \\
 & Z_0' = 1{,}08482 & \\
2^\circ \quad \text{id.} & X_0'' = 0{,}00909481; & Y_0'' = 0{,}000003561; \\
 & Z_0'' = 1{,}16239 & \\
3^\circ \quad \text{id.} & X_0''' = 0{,}00781818; & Y_0''' = 0{,}000030971; \\
 & Z_0''' = 1{,}11899 &
\end{array}\right\} \quad [\beta]$$

Introdotti successivamente questi valori nell'equazione [2] si sono ottenute le tre curve segnate in nero del diagramma n. I cui corrispondono i valori del coefficiente di mortalità registrati nel seguente prospetto, coefficienti che paragonati con quelli grezzi dànno le differenze riportate nelle colonne intestate d_1, d_2, d_3.

Età in anni	Coefficienti grezzi L	Coefficienti di mortalità corrispondenti alla				
		1ª Curva	2ª Curva	3ª Curva	1ª Curva d_1	
17,5	0,0060	0,006000	0,009144	0,008040	0	+
22,5	0,0092	0,006483	0,009200	0,008207	— 0,002717	
27,5	0,0085	0,007209	0,009318	0,008500	— 0,001292	+
32,5	0,0083	0,008300	0,009568	0,009014	0	+
37,5	0,0101	0,009939	0,010100	0,009917	— 0,000161	
42,5	0,0115	0,012401	0,011228	0,011500	+ 0,000901	—
47,5	0,0161	0,016100	0,013632	0,014278	0	—
52,5	0,0187	0,021658	0,018700	0,019151	+ 0,002958	
57,5	0,0277	0,030007	0,029477	0,027700	+ 0,002307	+

Differenze		$\frac{d_1 + d_2 + d_3}{3}$	L′	L_m
2ª Curva d_2	3ª Curva d_3			
0,003144	+ 0,002040	+ 0,001728	0,007728	0,007775
0	— 0,000993	— 0,001237	0,007963	0,007990
0,000818	0	— 0,000158	0,008342	0,008354
0,001268	+ 0,000714	+ 0,000661	0,008961	0,008971
0	— 0,000183	— 0,000115	0,009985	0,010019
0,000272	0	+ 0,000210	0,011710	0,011796
0,002468	— 0,001822	— 0,001430	0,014670	0,014810
0	+ 0,000451	+ 0,001136	0,019836	0,019923
0,001777	0	+ 0,001362	0,029062	0,028596

Per ottenere una curva intermedia, i cui valori si accostino maggiormente ai coefficienti grezzi dati dall'osservazione, si sono calcolate (terzultima colonna del prospetto) le medie delle differenze anzidette, che sommate algebricamente coi coefficienti grezzi hanno dato i valori della penultima colonna del prospetto. In base a questi nuovi coefficienti, che chiameremo L', si sono ricalcolate le tre curve ottenendo per X_m, Y_m, Z_m, rispettivamente altri tre valori analoghi a quelli contrassegnati colla lettera $[\beta]$; dai quali finalmente si sono dedotti i seguenti valori medii che furono adottati come valori *approssimati* di X, Y, Z; cioè:

$X_{m,m} = 0{,}00746668$; $Y_{m,m} = 0{,}0000485013$; $Z_{m,m} = 1{,}11147$;

a questi valori corrispondono i coefficienti L_m segnati nell'ultima colonna del prospetto e riportati sul diagramma N. I, mediante la curva segnata in rosso, onde far vedere che essa è effettivamente intermedia fra le tre curve primitive dedotte direttamente dai dati dell'esperienza.

*
* *

Per determinare i valori p, p_1, p_2 . . . . . si deve sopratutto tener conto del numero delle osservazioni.

Se queste osservazioni fossero tutte ugualmente precise, il peso da darsi ai quozienti di mortalità L, L_1, L_2 . . . . corrisponderebbe al numero delle osservazioni che hanno servito a determinarli.

Però è lecito supporre che l'attendibilità di una parte almeno di queste osservazioni varii col variare della età dei defunti alla quale si riferiscono e ciò a causa di quella incertezza, rilevata dalla direzione generale di statistica, nella quale si trovano spesso i parenti del defunto, quando si tratta di dichiarare l'età in occasione delle denuncie di morte.

Non è impossibile tenere conto, mediante il calcolo delle probabilità, dell'influenza di questo errore, qualora si possa fare qualche ipotesi attendibile intorno alla sua natura.

Nel caso nostro nel quale si tratta della sola popolazione maschile può ammettersi ad esempio che questo errore sia minimo per l'età intorno ai 20 anni, nella quale i giovani sono soggetti alle ope-

razioni di leva, giacchè in generale il volgo analfabeta prende questo fatto come caposaldo per giudicare dell'età; quindi può ammettersi che l'errore d'apprezzamento vada crescendo coll'affievolirsi della memoria di quel fatto, cioè, col crescere dell'età.

Senonchè non esistono dati sperimentali dai quali possa dedursi anche per approssimazione la legge che esprime il peso delle osservazioni in funzione del numero degli anni che il defunto ha vissuto in più dei 20. Se questi dati esistessero si potrebbero indirettamente ottenere i valori approssimati dei pesi delle quantità L. L_1, L_2 . . . . . nel modo seguente.

Consideriamo l'equazione [2] mettendola sotto la seguente forma:

$$f(v,t) = i - v + r q^t = 0 \ldots\ldots [\gamma].$$

Se nel giudicare l'età t di ogni individuo morto si commette un errore y, anche il quoziente di mortalità corrispondente presenterà uno scostamento, che chiamerò x, dal vero valore di V; perchè o quell'individuo aveva un'età diversa, supponiamo, da t_0 e non doveva essere compreso nel numeratore della frazione che dà il quoziente di mortalità V_0; oppure esso aveva precisamente l'età t_0 e per l'errore commesso nel giudicarne l'età, esso è stato indebitamente escluso dal numeratore anzidetto: quindi l'equazione [γ] non si verificherà più esattamente, e, chiamato δ lo scostamento della funzione $f(v, t)$ pel caso considerato, si avrà (1) trascurando le potenze degli scostamenti x ed y superiori alla prima:

$$\delta = \frac{\partial f}{\partial V} x + \frac{\partial f}{\partial t} y$$

e per M osservazioni di V e di t (M sarebbe il numero dei morti che è stato preso in considerazione per determinare i valori L, L_1, L_2.....) si avrà

$$\frac{[\delta^2]}{M} = \left(\frac{\partial f}{\partial V}\right)^2 \frac{[x^2]}{M} + \left(\frac{\partial f}{\partial t}\right)^2 \frac{[y^2]}{M}$$

dove $[\delta^2]$, rappresenta la somma dei quadrati degli scostamenti δ', δ'', δ'''..... δ^s della funzione $f(V, t)$ corrispondenti agli scostamenti

(1) V. Ferrero. — *Opera citata*, pag. 21.

x', x'', x'''.... x^{n} dal coefficiente di mortalità per ogni errore y', y'', y'''..... y^{n} commesso nell'apprezzamento dell'età di ogni singolo individuo defunto e $[x^2]$. $[y^2]$ rappresentano le somme dei quadrati degli scostamenti x e degli errori y.

Chiamando μ lo scostamento medio della funzione, m quello di V, m_1 quello di t si avrà:

$$\mu^2 = \left(\frac{\partial f}{\partial V}\right)^2 m^2 + \left(\frac{\partial f}{\partial t}\right)^2 m_1^2 \quad \ldots\ldots \quad (\varepsilon)$$

ed il peso relativo sarà uguale ad $\frac{1}{\mu^2}$.

Il valore di $\left(\frac{\partial f}{\partial V}\right)^2$ è l'unità: per avere il valore di $\frac{\partial f}{\partial t}$ occorre dare ad i, q ed r i valori approssimati $X_{0,m}$, $Y_{0,m}$, $Z_{0,m}$ trovati dianzi; la determinazione di m ed m_1 dipende dai risultati delle indagini che converrebbe praticare onde conoscere, per una serie sufficiente di casi, l'errore commesso nella denuncia dell'età dei defunti.

Non possedendo questi dati per procedere ad un calcolo rigoroso, si può adottare qualche ipotesi che conduca almeno ad un risultato approssimativo.

A questo effetto si può supporre nullo lo scostamento m_1 incognito e dedurre il valore di m prendendo in considerazione i quozienti grezzi di mortalità corrispondenti a ciascun anno e confrontandoli col valore medio L del rispettivo quinquennio.

Questi quozienti grezzi annuali si possono desumere dalla pagina 50* del volume pubblicato dalla Direzione Generale di statistica sul movimento dello stato civile relativo all'anno 1889.

Dal prospetto ivi riportato risulta, ad esempio, che

per l'età da 15 a 16 anni il quoziente di mortalità è 0.0057
» » » 16 a 17 » » » » » » 0.0058
» » » 17 a 18 » » » » » » 0.0060
» » » 18 a 19 » » » » » » 0.0066
» » » 19 a 20 » » » » » » 0.0073

Questi quozienti, confrontati col valore assunto come medio quinquennale L = 0,0060, ci danno per lo scostamento x i seguenti valori:

$x' = 0{,}0003$ cui corrisponde $(x')^2 = 0{,}00000009$
$x'' = 0{,}0002$ » » $(x'')^2 = 0{,}00000004$
$x''' = 0$ » » $(x''')^2 = 0$
$x^{IV} = 0{,}0006$ » » $(x^{IV})^2 = 0{,}00000036$
$x^{V} = 0{,}0013$ » » $(x^{V})^2 = 0{,}00000169$
totale $[x^2] = 0{,}00000218$

quindi facendo nella formola [8]

$$\left(\frac{\partial f}{\partial V}\right) = 1 \; ; \; m_1 = o \; ; \; m^2 = \frac{[x^2]}{M}$$

si avrà $\mu^2 = \frac{[x^2]}{M}$ ed infine il *peso* di L sarà

$$p = \frac{M}{[x^2]} = \frac{93046}{0.00000218} = 42681{,}65$$

Con analogo procedimento si trovano gli altri valori di p che sono:

$p_1 = 62214{,}88$; $p_2 = 968145{,}45$; $p_3 = 153289{,}39$; $p_4 = 97728{,}18$; $p_5 = 27324{,}44$; $p_6 = 25206{,}60$: $p_7 = 9282{,}81$; $p_8 = 8061{,}89$.

* * *

Per la valutazione dei simboli che entrano nelle equazioni normali basta sostituire a p, p_1, p_2... i valori anzidetti ed a X_0, Y_0, Z_0 i valori medi trovati:

$X_{0,m} = 0{,}00746668$: $Y_{0,m} = 0{,}0000485013$; $Z_{0,m} = 1{,}11147$.

Si sono ricavati così i valori di a, b, c, l; a_1, b_1, c_1, l_1, ecc; e co mezzo delle relazioni [8] si sono ottenuti i valori delle sommatorie (aa), (ab), (ac), (al) ecc.

Determinati i coefficienti delle equazioni normali queste si sono risolte con tutta facilità mediante lo schema riportato a pag. 85 dell'opera citata del generale Ferrero e si sono trovati così i seguenti valori delle incognite:

$$x = -0{,}000046913;$$
$$y = +0{,}000010726; \; z = -0{,}00498854.$$

Sommati algebricamente questi risultati coi valori approssimati $X_{0,m}$, $Y_{0,m}$, $Z_{0,m}$ si sono ottenuti per le costanti della equazione [2] i valori:

$$X = 0{,}007419767\,;\quad Y = 0{,}0000592273\,;\quad Z = 1{,}10648146$$

Siccome però il metodo seguito per determinare i valori approssimati $X_{0,m}$, $Y_{0,m}$, $Z_{0,m}$, quantunque conforme ai procedimenti cui si usa ricorrere quando si manipolano le tavole di mortalità, tuttavia per la sua arbitrarietà è un po' in disaccordo col principio rigoroso cui si informa il metodo dei minimi quadrati, così si è creduto opportuno di giungere a risultati più esatti ritenendo come approssimati gli ultimi valori trovati; cosicchè rifatti i calcoli si sono determinati per le correzioni i seguenti nuovi valori:

$$x = -\,0{,}0000076296\,;\quad y = +\,0{,}000001478\,;$$
$$z = -\,0{,}000184375\,;$$

che sommati algebricamante coi precedenti danno finalmente per le costanti della equazione [2] i valori definitivi:

$$X = 0{,}0074121344\,;\quad Y = 0{,}0000607053\,;\quad Z = 1{,}106297085\,;$$

per cui la curva del quoziente di mortalità per la popolazione maschile del regno fra i 15 ed i 60 anni d'età sarebbe rappresentata dall'equazione differenziale

$$-\frac{du}{udt} = 0{,}00744213 + 0{,}0000607053 \times 1{,}1062971^{t}$$

Per dedurre da questa l'equazione della curva di sopravvivenza basta moltiplicare i due membri per dt ed integrarli; si ottiene così per successive trasformazioni:

$$u = \frac{2{,}71828^{C}}{1{,}0074398^{t}}\,(0{,}999398)^{1{,}1062971^{t}}$$

Il valore della costante C può essere determinato per modo che all'età $t = 20$ corrisponda un numero di 100000 sopravviventi; in questa ipotesi l'equazione della curva di sopravvivenza prende definitivamente la forma seguente:

$$u = \frac{116506}{1{,}0074398^{t}}\,(0{,}999398)^{1{,}1062971^{t}}$$

In base a questa equazione si può calcolare la tavola di sopravvivenza perequata; nel seguente prospetto si dànno i valori di

essa coi corrispondenti valori della tavola proposta dalla direzione generale della statistica (1).

Età anni	Sopravviventi secondo la tavola		Differenze	
	perequata col metodo dei minimi quadrati	proposta dalla direzione gener. di statistica	assolute	percentuali
20	100,000	100,000	0	0,00
21	99,213	99,212	1	0,00
22	98,429	98,363	66	0,07
23	97,644	97,463	181	0,18
24	96,860	96,579	281	0,29
25	96,075	95,724	351	0,37
26	95,287	94,885	402	0,42
27	94,518	94,072	446	0,47
28	93,713	93,276	437	0,47
29	92,921	92,486	435	0,47
30	92,129	91,713	416	0,45
31	91,325	90,945	380	0,42
32	90,516	90,193	323	0,36
33	89,702	89,448	254	0,28
34	88,880	88,673	207	0,23
35	88,049	87,879	170	0,19
36	87,208	87,057	151	0,17
37	86,354	86,215	139	0,16
38	85,486	85,350	136	0,16
39	84,604	84,467	137	0,16
40	83,704	83,569	135	0,16
41	82,784	82,662	122	0,15
42	81,843	81,742	101	0,12
43	80,879	80,807	72	0,09
44	79,887	79,811	76	0,09
45	78,867	78,756	111	0,14
46	77,815	77,639	176	0,23
47	76,728	76,466	262	0 35
48	75,602	75,246	356	0,47
49	74,434	74,008	426	0,58
50	73,221	72,751	470	0,64
51	71,959	71,476	483	0,67
52	70,644	70,187	457	0,66
53	69,271	68,887	384	0,56
54	67,837	67,488	349	0,52
55	66,334	66,000	334	0,50
56	64,768	64,429	339	0,53
57	63,125	62,781	344	0,55
58	61,404	61,067	337	0,55
59	59,601	59,331	270	0,45
60	57,714	57,585	129	0,22

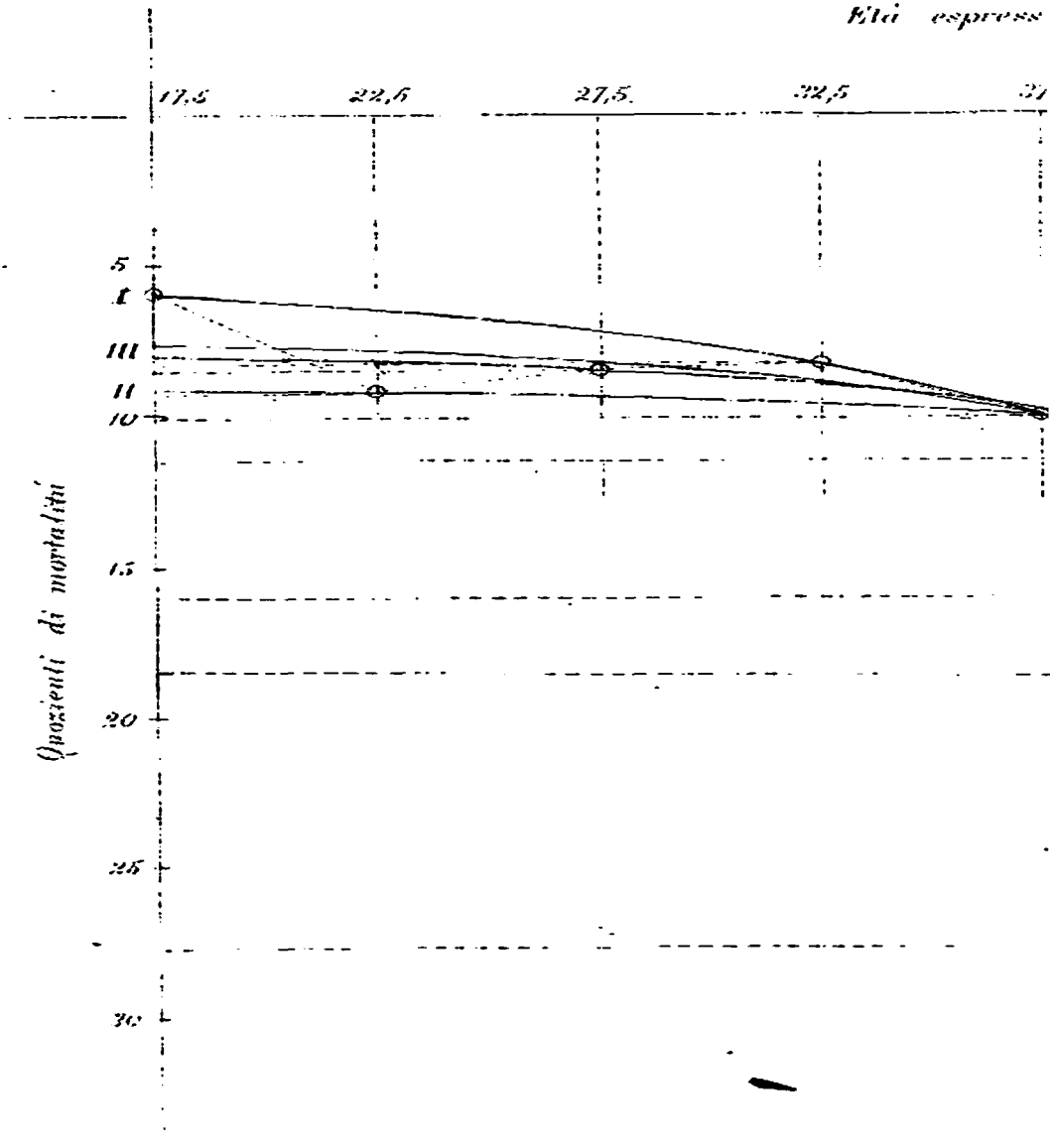
(1) Questi valori corrispondono a quelli riportati nella colonna (c) del prospetto a pagina 261, colla differenza che questi partono da 100,000 sopravviventi a 20 anni, mentre quelli partono da 100,000 nati.

Da questo prospetto si vede come la curva perequata si mantiene, per il periodo contemplato, sempre più alta di quella proposta dalla direzione generale della statistica, ma di poco. Se si spingessero i calcoli per età superiori, si troverebbe per compenso che la tavola perequata segna, subito dopo il 60° anno d'età, una mortalità maggiore di quella data dall'altra tavola (1).

Ing. C. E. Boggio
Capitano d'artiglieria milizia mobile.

(1) Nell'unito diagramma n. 2, invece, la curva corrispondente alla tavola perequata è stata per errore disegnata in modo da tagliare quella relativa alla tavola calcolata dalla Direzione Generale della statistica dopo il 75° anno d'età.

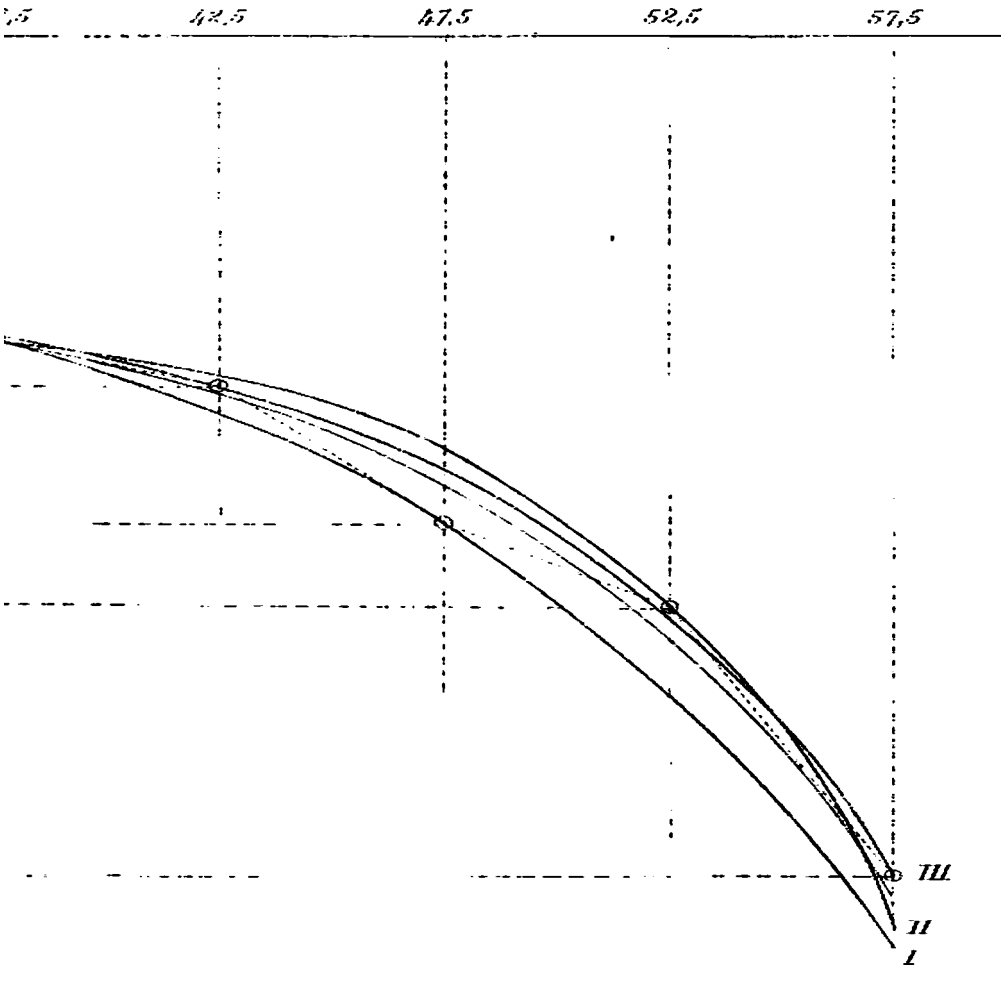
QUOZIENTE D
Diagram



NB. I circoletti rossi corrispondono ai valori del

)I MORTALITÀ
ıma N: 1

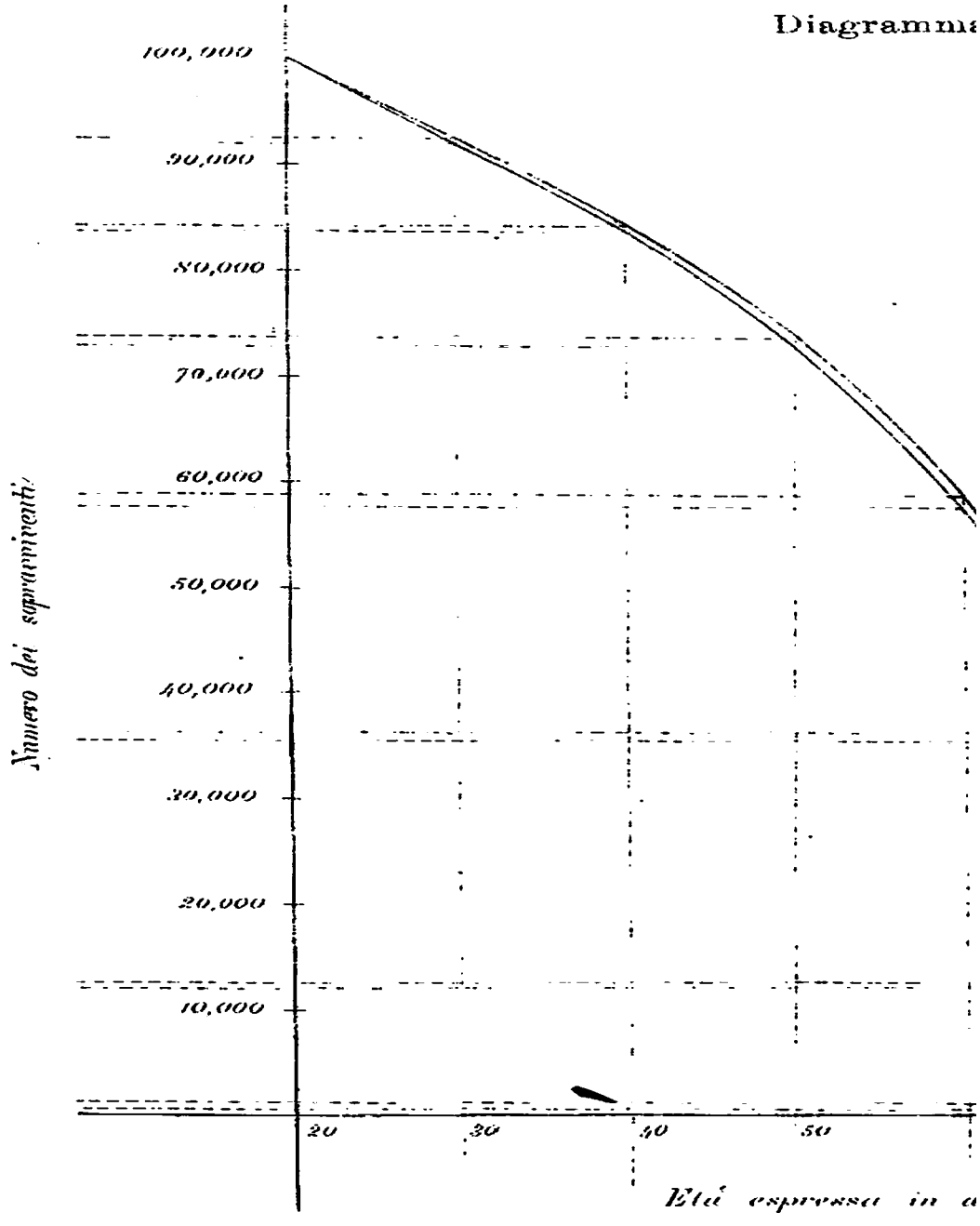
a in anni



la colonna b della prima Tabella intercalata nel testo.

TAVOLA DI SOPR

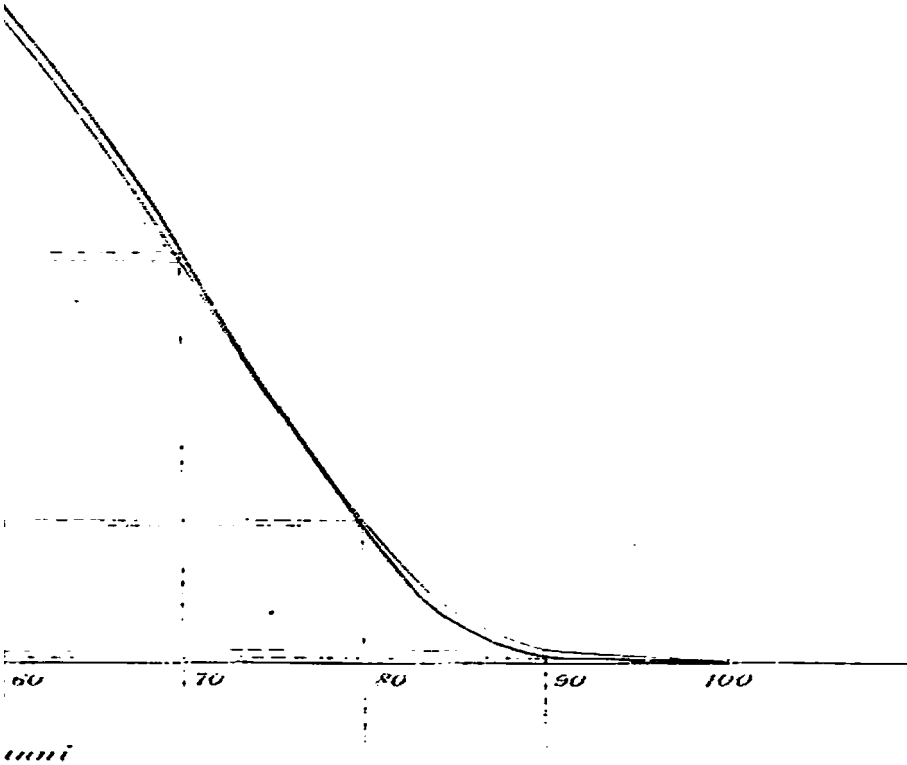
Diagramma



NB. La curva in nero corrisponde alla Tavola pereque
alla Tavola calcolata dalla Direzione Generale della Statist

RAVVIVENZA

a N. 2



mmi

ata col metodo dei minimi quadrati; quella in rosso
tica.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il 25 gennaio si riaprì la Camera in condizioni ben diverse da quando si è aggiornata. Allora, argomentando dai lavori sbrigati in novembre e in dicembre, noi facevamo i più lieti pronostici per la pronta e sollecita discussione e approvazione del programma militare del ministero, programma che deve sciogliere il problema di dare all'Italia la maggior forza possibile in tempo di guerra colla minor spesa possibile in tempo di pace, e del quale fanno parte progetti di legge importantissimi che già si trovano davanti al Parlamento.

Pur troppo la calma dei primi giorni non è durata a lungo e i nostri pronostici sono in parte falliti. Una screpolatura apertasi nella crosta che copriva uno strato di fango, su cui si camminava come su terreno sodo, diede luogo a una specie di vulcano che vomita melma e miasmi. Le questioni, o per meglio dire, le frodi e le corruzioni bancarie, con tutti i loro annessi e connessi diventarono per qualche tempo argomento che s'imposero all'ordine del giorno nella stampa giornaliera e nelle discussioni parlamentari. La Camera vi perdette un tempo prezioso e non siamo sicuri che non ve ne perda dell'altro, perchè, siffatte questioni, cacciate dalla porta minacciano sempre di rientrare per la finestra.

Fino dalla prima seduta il governo trovò pronta una diecina di interrogazioni sulla questione bancaria in genere e sulle malversazioni della banca romana in specie. La relativa discussione durò fino al 28 e il presidente del Consiglio, on. Giolitti, sostenne e vinse una lotta veramente titanica, che valse ad accrescere la sua autorità nel Parlamento e nel paese. Il nodo della quistione era qui: l'opposizione di destra e di sinistra intransigente domandavano un'inchiesta parlamentare, per mettere in chiaro gli abusi e le malversazioni nell'amministrazione delle banche; il governo, sapendo quale scossa al credito del

paese avrebbe potuto portare l'inchiesta parlamentare ed avendo sotto gli occhi l'esempio di quanto, per questioni simili, avviene in Francia, dove l'inchiesta parlamentare confuse tutto, intralciò tutto e non portò luce su nulla, il governo, diciamo, respingeva l'inchiesta perchè si lasciasse libero corso all'azione governativa e giudiziaria, promettendo che avrebbe annuito all'inchiesta medesima quando mai (cosa improbabile) l'azione del governo e della magistratura si fosse mostrata insufficiente.

La discussione vivacissima, spesso tumultuosa, davanti a una Camera affollatissima, finì con una splendida votazione a favore del governo. L'on. Giolitti avendo chiesto infine che si rimandasse a tre mesi ogni domanda d'inchiesta parlamentare, s'aprì la votazione su questa proposta, la quale raccolse 274 contro 142.

Nei giorni seguenti altre domande d'inchiesta si provarono a entrare di straforo, ma finora non sono riuscite e speriamo che non riusciranno. Quasi tutta la stampa italiana ed anche quella straniera amica dell'Italia lodarono il contegno del governo e del Parlamento in questa circostanza.

***

Il 29 fu rivolta al Ministro dell'interno una interpellanza sui cosidetti fatti di Caltavuturo, nei quali un piccolo drappello di truppa, inviato a sciogliere un ammutinamento di circa 700 contadini, fu accolto a sassate e fece uso delle armi, onde restarono sul terreno alcuni morti e feriti. Il ministro dell'interno fece la storia dei fatti, rimontò alle cause e conchiuse che l'autorità giudiziaria procede. Gli interpellanti si dichiararono poco soddisfatti. Ma che cosa avrebbero voluto? Che mentre l'autorità giudiziaria procede, il Ministro condannasse lui gli agenti della legge? Sulle cause che provocarono l'ammutinamento non esprimeremo un giudizio e neppure cercheremo se fosse necessario inviare soldati a scioglierlo; ma pretendere che questi, giunti sul luogo, si facessero lapidare tranquillamente, è un po' troppo, oltrechè non era la consegna Nè vale il dire che dovevano caricare con la baionetta e non sparare; questo può farsi da un nucleo abbastanza grande in una piazza o in una contrada; ma con 18 uomini in campo aperto, circondati da 700, caricare con la baionetta è inasprire gli ammutinati senza metter loro paura, è farsi ammazzare inutilmente. Taluni credono che le norme sull'uso delle armi in queste circostanze debbano essere

ritoccate nel senso di renderle più precise, altrimenti avremo sempre o debolezze nel momento di dover agire o comandanti di truppa compromessi.

*
* *

Passiamo sopra completamente a discussioni poco interessanti, massime per noi militari, che tennero occupata la Camera nei primi giorni di febbraio e veniamo subito all'interpellanza sulle fortificazioni di Biserta che sollevò per un giorno la Camera ad aure più pure. Questa interpellanza che l'on. Dal Verme avea presentato da molto tempo, venne all'ordine del giorno il 6 febbraio ed era così concepita: « conoscere gli intendimenti del governo circa la difesa della Sicilia, in vista della trasformazione di Biserta in piazza militare marittima ». Altre due simili interpellanze avevano presentato gli onorevoli Nasi e Colaianni.

Si noti che tutti e tre gli interpellanti si erano rivolti ai ministri della guerra e della marina, non a quello degli affari esteri, evitando così di portare la questione sul terreno della politica internazionale e creare imbarazzi al governo; sicchè l'on. Brin potè perfino astenersi dall'intervenire alla seduta. Questa prudente riserva fu giustamente apprezzata all'interno e all'estero.

L'on. Dal Verme rilevò l'importanza militare che va acquistando Biserta per i lavori che vi si stanno facendo. Fra poco sarà per l'Italia un pericolo vicino e una minaccia costante. Non bisogna che il nostro governo riposi tranquillo sulle asserzioni che a Biserta si eseguiscono soltanto lavori a scopo commerciale; la natura di essi e le fortificazioni che vi si fanno attorno, se non escludono questo scopo, mostrano che si mira molto più in là.

Noi non abbiamo intenzione di assalire alcuno, ma dobbiamo premunirci contro le possibili offese. Si potrebbero opporre fortificazioni a fortificazioni; ma da un lato vi osta la questione finanziaria, dall'altro non sarebbe opportuno fare rappresaglie. La soluzione del problema dovrebbe cercarsi piuttosto nel campo politico. Trattandola insieme ad altre vertenze della stessa indole, non dovrebbe riuscire difficile trovare un componimento.

Dopo ciò l'interpellante entra in particolari su alcune opere e provvedimenti che si potrebbero fare, con poca spesa, per agevolare la difesa della Sicilia e conchiude: « Dopo ciò potremmo attendere tranquilli gli avvenimenti, confidando nel valore dell'esercito e dell'armata

e nel patriottismo di cui le forti popolazioni dell'isola hanno dato tante volte così splendide prove ».

Parlarono quindi gli onorevoli Nasi e Colaianni e poichè ebbero svolte anch'essi le loro interpellanze, rispose a tutti con uno splendido discorso il Ministro della guerra, dicendo che il problema della difesa d'Italia fu oggetto di lunghi ed accurati studi e si trova completamente riassunto nella relazione che, fino dal 1883, venne compilata dalla commissione che, nominata a quest'uopo, era presieduta dal compianto generale Luigi Mezzacapo. Da quella commissione si studiò naturalmente anche la difesa della Sicilia, e i lavori riconosciuti allora necessari si trovano oggidì in gran parte attuati. Da quell'epoca nessun evento ci fu o si prevede che possa far mutare sostanzialmente il piano adottato. Le opere di difesa fatte in Sicilia, come quelle che sono in progetto e si fanno, bastano per riparare alla più pericolosa eventualità che si possa temere; cioè ad un grande sbarco di armati nell'isola.

Qui il ministro prende ad esame le proposte dei vari interpellanti, dichiarando quelle che trova più o meno opportune e quelle che farà oggetto di studio; poi conchiude assicurando la Camera che il Governo non mancherà di tenere gli occhi aperti e affrettare in Sicilia le opere pubbliche di carattere militare, essendo suo precipuo desiderio di far trovare il paese preparato a qualsiasi evento.

Dopo ciò, il ministro della marina, unendosi alle dichiarazioni del ministro della guerra, aggiunse che tutte le eventualità di guerra prese in esame dagl'interpellanti possono essere considerate con molta tranquillità, tenuto conto delle fortificazioni dello stretto di Messina e dell'efficienza raggiunta dalla nostra flotta. E tanto maggiore potrà essere la calma del paese quando gli armamenti navali avranno raggiunto quella potenzialità che è nei desideri del Governo, ed a cui spera non mancherà il voto del Parlamento. Fra questi armamenti il ministro della marina dà speciale importanza a quelli dell'arsenale di Taranto, il quale costituirà una nuova e validissima base alle operazioni della flotta; perchè sulle navi, assai più che sulle fortificazioni, il ministro conta per la difesa delle coste.

Così finirono le interpellanze su Biserta, che se non varranno a ritardare i lavori dei francesi in Africa, nè ad affrettare di molto quelli del nostro Governo in Italia, giovarono a rischiarare, almeno provvisoriamente, l'orizzonte parlamentare, e fornirono per qualche giorno, alla stampa politica, argomenti migliori che quelli, oramai diventati uggiosi, di milioni scomparsi, commendatori arrestati, uomini politici compromessi e via dicendo.

*
* *

Di un'altra interpellanza dobbiamo pure far cenno, ed è quella rivolta il 7 febbraio dall'onorevole Cirmeni al ministro degli esteri, on. Brin, sulle dichiarazioni fatte dal generale Caprivi circa il concorso che, in caso di guerra, l'Italia potrebbe prestare alla triplice alleanza.

Di queste dichiarazioni s'erano occupati il mese scorso tutti i giornali italiani, ed alcuni avevano trovato quasi una offesa nel poco conto che il cancelliere tedesco avrebbe mostrato di fare dell'Italia. Ora la Camera e il paese furono lieti di sentire dall'onorevole Brin che la versione data dalla stampa di quelle dichiarazioni era inesatta, perchè dal testo delle medesime, comunicato al nostro ambasciatore a Berlino e da esso al governo, risulta avere il cancelliere affermato che nessuno più di lui riconosce il valore della triplice alleanza la quale si è sempre sforzato di conservare e rinforzare; sicchè il nuovo progetto di legge militare in Germania non è inspirato da minore fiducia nell'alleanza stessa, o nella sua efficacia militare, ma dalla persuasione che, anche colla triplice alleanza, la Germania deve essere in grado di disporre di forze superiori alle attuali.

Queste (disse l'onorevole Brin) furono le parole, questo il concetto svolto dal gran cancelliere, nè si vede che cosa possa esservi di spiacente per l'Italia. Noi poi aggiungiamo che nulla di offensivo vi avremmo trovato, se anche fosse stata esatta la prima versione. Il cancelliere, volendo dimostrare la necessità di approvare il progetto militare in discussione, era naturalmente portato a diminuire alquanto il valore del concorso che le potenze alleate possono portare alla Germania, e s'anche avesse detto che una buona parte del nostro esercito dovrebbe in caso di guerra restare immobilizzato per la difesa delle coste e delle isole, a cui non basta la protezione della flotta, s'anche l'avesse detto, ci pare che invece di avercene a male sia il caso di darci attorno perchè questo non si possa, con più o meno ragione, ripetere un'altra volta.

*
* *

I tre progetti d'indole militare che si trovano davanti al Parlamento e costituiscono la parte essenziale del programma militare del Ministero, cioè il progetto di legge sull'avanzamento nell'esercito, quello sul reclutamento e quello sul tiro a segno, hanno già percorso, con discreto successo, lo stadio dell'esame negli uffizi ed in parte nelle commissioni,

sicchè presto potranno venire alla discussione pubblica nelle aule parlamentari.

Il più innanzi fra questi è il progetto di legge sull'avanzamento. La Commissione del Senato che lo prese in esame gli si dichiarò quasi unanimamente favorevole e nominò suo relatore il senatore Taverna che già lo era stato quando lo stesso progetto venne in discussione nella passata legislatura.

Ma per arrivare a questo punto ce n' è voluto! Le discussioni si protrassero vivacissime per varie sedute e dovette intervenire più volte in seno alla Commissione l'on. Ministro della guerra. Singolare paese è il nostro! Tutti si lamentano della varietà ed elasticità delle leggi e regolamenti che diedero finora e danno ancora norma all'avanzamento nell'esercito; tutti invocano da anni una legge e un regolamento nuovo in armonia colle esigenze dei tempi, una legge e un regolamento che tracci ai ministri la via da seguirsi e la munisca ai lati di siepi e di fossi che non si possano saltare; e contuttociò, quando un nuovo progetto di legge sull'avanzamento si presenta, gli si scatenano contro tutti i venti contrari perchè non possa entrare in porto. Così ne naufragarono parecchi e siamo ancora con una legge del 1853, non solo vecchia, tarlata e disadatta ai tempi, ma tutta in brandelli come le pandette di Giustiniano e che lascia scappare l'arbitrio da tutti i buchi.

Se il progetto che si trova davanti al Senato e che, appunto perchè l'ultimo è il migliore di quanti ne furono presentati, essendo l'edizione riveduta e corretta dai medesimi, il risultato degli studi di vari ministeri succedutisi l'uno all'altro, se questo progetto incontrasse la sorte dei precedenti, si potrebbe rinunziare ad avere una nuova legge d'avanzamento per tutto il secolo.

Ma speriamo che ciò non avverrà, anzi per quanto riguarda il Senato ne siamo sicuri. Sarebbe troppo strano che un progetto di legge, già approvato, tornando davanti allo stesso ramo del Parlamento, per ragioni indipendenti dal progetto, dovesse incontrare una sorte diversa da quella della prima volta.

La notizia dell'accordo intervenuto fra l'on. Ministro della guerra e la maggioranza della Commissione senatoriale ha prodotto tra i nostri ufficiali, specialmente quelli di fanteria, la migliore impressione.

Il progetto torna al Senato quasi integralmente com'era quando fu discusso e approvato la prima volta. I limiti di età vennero accettati quali furono dal Ministero proposti; solo le norme per l'avanzamento a scelta vennero leggermente variate, nel senso di riserbare all'anzianità una parte alquanto maggiore.

Siccome i Senatori che fanno parte della commissione sono i più competenti in materia fra i membri dell'alto Consesso, così è lecito ritenere che non solo il progetto sarà nel suo complesso approvato, ma che non gli si faranno altri strappi e potrà giungere in porto senza notevoli avarie.

***

Gli altri due progetti (quello sul reclutamento e quello sul tiro a segno) si trovano davanti alle Commissioni della Camera. Qui bisogna anzitutto notare ad onor del vero che, quantunque l'aula parlamentare sia stata negli scorsi giorni sconvolta dalla tempesta, pure l'esame dei due progetti sopra indicati si è fatto negli uffici con molta calma e con lodevole sollecitudine. Diremo di più che la prima accoglienza da essi incontrata fu abbastanza lusinghiera; le obiezioni furono di lieve momento, nessuno intaccò i principi fondamentali dei progetti stessi e i delegati dei vari uffizi a comporre la Commissione che deve riferirne al Parlamento, sono in massima favorevoli.

Per quanto intimamente persuasi della bontà dei due progetti, pure conoscendo i loro numerosi rapporti sociali e la difficoltà di contentare tanti interessati, ci saremmo aspettati una opposizione maggiore. Siamo lieti di esserci ingannati. Infatti a che si riducono gli appunti? Ad obiezioni d'importanza minima; riguardanti disposizioni secondarie anzi accessorie che possono modificarsi, senza che ne resti per niente intaccata l'essenza dei progetti.

Così per esempio, in quello sul reclutamento molti si dichiararono contrari a qualunque pagamento di tassa per essere ammessi al godimento di ferme più brevi, volendo che questo sia concesso come premio esclusivamente al merito; nel progetto sul tiro a segno molti si dichiarano contrari ad ogni tassa di ammissione nelle società di tiro, al pagamento delle cartuccie ecc. ecc.

Ora, secondo noi, la ragione delle tasse c'è, anzi ne sono parecchie le quali vengono ampiamente svolte nelle relazioni ministeriali che accompagnano i progetti, ma se il Parlamento è in vena di generosità (ciò che non crediamo) noi non potremmo se non fargliene i nostri rallegramenti. Sulle tasse di cui è questione nei due progetti, come pure sull'impiego del fondo che sarà per risultarne, decida come vuole il Parlamento, che i due progetti, massime nei loro rapporti militari, non ci perderanno nulla.

Lo stesso può dirsi di altri piccoli appunti fatti od emendamenti proposti da vari commissari, per esempio, nella legge di reclutamento, quelli dell'onorevole Afan de Rivera riguardanti i figli dei militari all'estero e nella legge sul tiro a segno quelli dell'onorevole Dal Verme riguardanti la costruzione degli edifizi.

L'importante si è che nessuno attaccò i principî fondamentali dei progetti; tutti riconobbero che quello sul reclutamento segna un grande progresso rispetto alla legge vigente e se taluno (per esempio l'onorevole Marazzi) si dichiarò partigiano della ferma di due anni *per tutti* temperata da ferme più brevi concesse ai meritevoli, questa dichiarazione è piuttosto l'espressione di un desiderio che un appunto al progetto. Similmente per quello sul tiro a segno, i commissari riconobbero che esso risponde pienamente al suo scopo di preparare la gioventù al servizio militare e conservare la pratica delle armi nei militari in congedo; tutti riconobbero che il medesimo, compilato dopo tanti anni di studio e tanta esperienza da uomini competentissimi, è quanto poteva ottenersi di praticamente migliore, date le nostre condizioni militari economiche e sociali.

Quando la Camera, com'è probabile, sia della stessa opinione e sentimento dei commissari nelle questioni principali, le questioncelle si accomoderanno facilmente, sicchè è ragionevole sperare che a questi due progetti l'approvazione della Camera sia oramai assicurata, com'è al progetto sull'avanzamento l'approvazione del Senato.

Roma, li 12 febbraio 1893.

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) L' esercito bulgaro

(Continuazione vedi numero precedente)

CAPO II.

RECLUTAMENTO.

§ 1. — Reclutamento della truppa.

Principio fondamentale. — Vige l'obbligo generale e personale al servizio militare per tutti i cittadini atti alle armi.

Eccezioni. — Secondo l'antica legge potevano essere esenti i musulmani mediante il pagamento di una tassa di 500 franchi per una sol volta. Tale esenzione sarebbe ora legalmente abrogata, si ignora però se la legge verrà completamente applicata poichè pendevano al riguardo trattative con la Sublime Porta.

Temperamenti all'obbligo generale. — Per speciali condizioni di famiglia, il servizio è ridotto ad un periodo di istruzione di mesi quattro nelle formazioni di riserva.

I titoli che dànno diritto a tale riduzione sono:

1° Fratello maggiore di orfani di padre non abili al lavoro;

2° Figlio unico di padre inabile al lavoro o di madre vedova;

3° Nipote unico, sostegno di avoli che non abbiano figlio abile al lavoro;

4° Unico zio di due o più nipoti orfani e minorenni;

5° Uno di due fratelli inscritti nella stessa leva.

I volontari e gl'inscritti i quali possiedono sufficiente coltura hanno il privilegio di un più breve servizio nello esercito permanente; tale servizio è limitato, a seconda della coltura, da *sei mesi ad un anno.*

Agli allievi degli istituti superiori è concesso di ritardare il servizio sino al 28° *anno*; a quelli degli istituti secondari, sino al 23°. Inoltre, ai primi senza eccezione, ai secondi se degli ultimi corsi, è permesso eseguire esercitazioni per due mesi almeno durante le vacanze, e questi vengono poi detratti dal servizio che per legge debbono prestare.

Gl'inscritti che a causa di difetti fisici o per inabilità temporanea sono stati rimandati quattro volte alla leva ventura e sono finalmente dichiarati abili, passano a far parte della riserva dell'esercito permanente se non hanno oltrepassato il 28° anno, altrimenti passano direttamente nella *riserva*.

Tassa militare. — Tutti i cittadini inabili al servizio pagano per 10 anni un'annua imposta, variabile fra dieci e cento franchi, il cui ammontare viene fissato dalla commissione di reclutamento, in proporzione dei mezzi d'ognuno. Ne sono esenti soltanto i completamente inabili, ciechi, storpi, come pure altri che, quali sostegni delle loro famiglie, sono esenti dal servizio nell'esercito permanente.

Età della leva. — L'obbligo al servizio comincia al compimento del 20° anno di età; in tempo di guerra comincia già dal 18° anno.

Durata totale dell'obbligo militare e sua ripartizione. — Esso va sino al 45° anno di età. — La ripartizione di

questi 25 anni tra le diverse parti della forza armata, risulta dal seguente specchietto.

	ESERCITO PERMANENTE		RISERVA	MILIZIA NAZIONALE
	sotto le armi	nella riserva di complemento		
	anni	anni	anni	anni
Fanteria .	2	8	7	8
Cavalier., artiglieria. ed altre armi.	3	5	7	10

Volontari. — Possono essere ammessi volontari nello esercito permanente, in pace sino al 20° anno, in guerra sino al 40° anno di età. Possono pure esser trattenuti come volontari i sottufficiali o soldati che, finito il loro servizio, ne facciano domanda.

Essi portano speciali contrassegni e conseguono determinati vantaggi pecuniari e di servizio.

Aspiranti ufficiali di riserva. – I giovani che hanno frequentato con successo un istituto medio o superiore del paese od all'estero, possono, col permesso del ministero, essere presi come volontari aspiranti ufficiali di riserva. Essi, dopo un servizio rispettivamente di sei oppure tre mesi, dànno un esame alla scuola militare di Sofia per divenire ufficiali di riserva.

Non ricevono paga ed hanno diritto a stanza particolare in caserma.

Contingente annuo. — Il contingente annuo è stabilito per legge dal 1886 a 16.000 uomini, cioè all'1 per cento della popolazione maschile. Oltre a ciò debbonsi aggiungere tutti coloro che per considerazioni di famiglia sono esenti dal servizio nell'esercito permanente, come pure gli eccedenti del contingente annuo e che prestano un servizio di quattro mesi presso speciali formazioni (*quadri di riserva*) di cui si dirà in seguito.

Esecuzione delle operazioni di leva. — Per le operazioni di leva il Principato è diviso in 24 *circoli militari*, 17 bulgari e 7 rumelioti.

Comandante di circolo è un ufficiale superiore o capitano il quale, oltre tutti gli affari riguardanti la leva e le chiamate, esercita una sorveglianza e controllo sugli uomini della riserva dell'esercito permanente, dell'armata di riserva e della milizia nazionale che abitano nel suo circolo.

Ogni *circolo* si suddivide in *distretti di reclutamento.*

Il reclutamento è regionale. Ogni corpo riceve i suoi uomini dai circoli più vicini alle sue guarnigioni.

La leva ha luogo dal 15 ottobre al 15 novembre per mezzo di *Commissioni di reclutamento.*

Presso ogni brigata di fanteria e sotto la presidenza del suo comandante, viene poi formata una *Commissione superiore di reclutamento*, cui spetta giudicare intorno ai reclami od alle domande che oltrepassano le competenze delle ordinarie commissioni.

Tra gl'inscritti giudicati abili e non esenti per legge dal servizio, la sorte destina coloro che debbon prestare servizio nell'esercito permanente o che debbon ricevere un addestramento di due mesi presso i *quadri di riserva.*

Computo della forza a rotazione completa. — Il numero dei disponibili ammonta annualmente a circa 36,000, di cui circa 12,000 sono rimandati a causa di difetti fisici. Il contingente annuo è di 16,000 dei quali 12,760 con ferma di due anni e 3240 con ferma di tre anni.

Rimangono quindi circa 8000 uomini che non vengono incorporati ma ricevono un'istruzione abbreviata di quattro mesi presso i *quadri di riserva.*

Allorchè la nuova legge giungerà ad avere pieno effetto (cioè tra 16 anni) la forza di guerra sarà quale risulta dal seguente specchio:

SCAGLIONE	NUMERO DI CLASSI	FORZA di ogni classe	TOTALE parziale	TOTALE generale
Esercito e sua riserva.	10 classi con 2 anni di servizio	12,700	113,000	207,000
	8 classi con 3 anni di servizio	3,200	23,000	
	10 classi con 4 mesi di servizio	8,000	70,000	
Esercito di riserva.	7 classi con 2 o 3 anni di servizio	13,000	85,500	128,000
	7 classi con 4 mesi di servizio	6,500	42,500	
Milizia.	8 classi	16,300	130,000	130,000
			FORZA TOTALE . . .	465,000

N. B. — In questo calcolo fu tenuto conto anche delle perdite.

Reclutamento dei sottufficiali. — I sottufficiali sono reclutati per promozione dal grado inferiore, tenendo conto dell'anzianità, autorevolezza ed attitudine.

Gli uomini di truppa possono essere nominati sottufficiali a seconda della coltura ed istruzione dopo tre, sei o dodici mesi.

I sottufficiali di 2ª classe passano alla 1ª classe, solo se hanno preso impegno di raffermarsi alla fine dei loro obblighi di servizio.

Il grado di furiere maggiore viene accordato solo dopo di aver prestato un anno di servizio in detta posizione in via d'esperimento.

§ 2. — Reclutamento degli ufficiali.

Ufficiali dell'esercito permanente. — Il reclutamento degli ufficiali col nuovo ordinamento dell'esercito bulgaro, sarà assicurato per la massima parte mediante la scuola militare di Sofia.

Gli allievi vi sono ammessi al 16° anno di età e vi compiono un corso di tre anni.

Alla fine del corso i migliori vengono nominati sottotenenti nell'esercito; gli altri sono nominati alfieri e rimangono ancora sei mesi nell'istituto, prima di essere promossi.

Una piccola parte degli ufficiali ha avuto l'istruzione nelle scuole militari estere (principalmente in Russia, oppure dopo di avere compito il 18° anno di età si arruolarono volontarî come aspiranti ufficiali. Questi ultimi, per essere ammessi a questo arruolamento speciale, debbono aver frequentato con profitto una scuola media o superiore e, rispettivamente dopo sei o tre mesi di servizio, subiscono un esame alla scuola di Sofia per esser nominati ufficiali.

Ufficiali di riserva. — Gli ufficiali di riserva provengono da quegli elementi del contingente a cui la migliore coltura (istituti medii, università, istituti superiori) dà diritto ad una riduzione nel servizio Al termine del servizio (vale a dire dopo 12 oppure dopo 6 mesi) possono essere promossi ufficiali.

Per provvedere con maggior sicurezza al reclutamento degli ufficiali di riserva, nell'aprile 1892 il Ministero ha stabilito d'istituire speciali corsi presso i comandi di divisione. Vi sono ammessi:

1° Soldati e borghesi che abbiano compito la 5ª ginnasiale con successo;

2° Sottufficiali che abbiano almeno 6 anni di servizio oltre la ferma ordinaria.

Il corso dura dal 1° gennaio alla fine di settembre (9 mesi). Alla fine ha luogo un esame e i promossi sono nominati ufficiali di riserva e prestano un servizio di 3 mesi presso i reggimenti di riserva.

Ufficiali della milizia. — I comandanti delle compagnie di milizia sono nominati dalle compagnie stesse e la loro nomina deve esser confermata dal comandante di circolo.

§ 3. — Rimonte.

Rimonte in tempo di pace. — L'esercito bulgaro ha per la massima parte cavalli ungheresi.

Delle rimonte fatte in Russia sino al 1884 sono rimasti solo pochi cavalli che però, malgrado gli strapazzi sofferti, godono buona salute.

Il cavallo ungherese, migliorato per mezzo del puro sangue, corrisponde abbastanza, quanto a celerità e resistenza, alle esigenze che oggi si hanno circa un cavallo militare ed è anche facile ad addestrare.

I cavalli russi erano assai resistenti ed, essendo cavalli di steppa, assuefatti alle intemperie. Erano però anche assai rustici e quindi difficili ad addestrare.

La Bulgaria paga sui mercati ungheresi in media 500 fr. il cavallo per l'artiglieria e cavalleria e 700 fr. i cavalli per ufficiali.

Quantunque il cavallo russo, anche mediocre, a causa delle spese di trasporto, costi più caro dell'ungherese, questo è però meno stimato. La ragione sta in ciò, che sono generalmente letti i lavori degli scrittori russi, e che il materiale lasciato dai Russi in Bulgaria dopo l'occupazione era ottimo e già addestrato nei depositi russi; per contro i cavalli giovani acquistati in Ungheria sono troppo presto sottoposti a troppo forte lavoro.

Per le batterie da montagna, per la gendarmeria, pei comandanti di compagnia e per una certa aliquota (40 ca-

valli per coloro che accompagnano il principe alle caccie nei Balkani) per lo squadrone guardie, si fa uso di cavalli indigeni di razza incrociata col cavallo turco.

Tali cavalli raggiungono la statura di metri 1,50 soltanto, ma sono resistenti, sicuri, non abbisognano di cure e vanno assai bene sia in pianura che in montagna.

Rimonte in tempo di guerra. — Non si conoscono i provvedimenti studiati per completare gli organici e per fornire i quadrupedi per le nuove formazioni.

Quanto ai servizî presso le truppe in campagna si provvederà mediante vetture di requisizione, di cui secondo la legge ogni comunità di 200 focolari deve fornirne una con cavalli e bardature.

CAPO III.

ORDINAMENTO

I° Esercito.

§ 1. — Direzione centrale.

Comando supremo. — Il Principe regnante è, secondo la costituzione, comandante supremo dell'esercito. In tempo di pace esercita questo comando per mezzo di un Ministro della guerra responsabile.

Ministero della guerra. — La composizione del Ministero della guerra è stata definitivamente fissata nel gennaio 1890.

Sono state formate *tre divisioni:*

1ª divisione stato maggiore, ripartita in 4 sezioni:

a) organizzazione;

b) mobilitazione;

c) ispezione;

d) storia.

2ª divisione contabilità e controllo con 4 sezioni:

a) contabilità;

b) esame dei conti;

c) pensioni;

d) cassa del Ministero.

3ª amministrazione ed ingegneria con 2 sezioni.

Ogni divisione è retta da un tenente colonnello o maggiore; ogni sezione da un maggiore e le è addetto un capitano od impiegato civile.

Funzionano inoltre come sezioni del Ministero:

a) un riparto sanità pel servizio sanitario e veterinario. Esso ha 3 medici ed un veterinario;

b) un riparto giustizia militare;

c) un ispettorato di cavalleria;

d) un ispettorato di artiglieria.

Autorità militari territoriali. — Come autorità militari territoriali funzionano:

a) *Sei comandi di divisione.*

Ogni divisione consta di 4 reggimenti di fanteria di linea e 4 reggimenti di riserva, uno squadrone autonomo, un reggimento d'artiglieria da campagna (5 batterie da campo, di cui una di mortai, ed una batteria da montagna, una compagnia treno)

Le divisioni sono:

1ª Sofia — 2ª Tracia — 3ª Balkani — 4ª Preslaw — 5ª Danubio — 6ª Vidino;

b) un *comando di divisione di artiglieria;*

c) un *comando d'artiglieria;*

d) un *comando di brigata del genio;*

e) 24 *comandi di circolo di reclutamento* suddivisi in *distretti.*

Comandante di circolo è un ufficiale superiore o capitano e gli sono assegnati tanti furieri maggiori quanti sono i distretti.

Egli esercita il controllo su tutti gli uomini in congedo che abitano nel suo circolo ed all'atto della mobilitazione

spedisce gli ordini di chiamata ed invia i richiamati alle rispettive unità.

§ 2. — Truppe.

A. *Fanteria.*

Forza di pace. — In tempo di pace esistono 24 reggimenti di fanteria di linea su due battaglioni di 4 compagnie e quadri pei 24 reggimenti di riserva.

Ogni reggimento fanteria di linea ha inoltre una compagnia deposito (infermieri, armaiuoli, sellai, treno, ecc.).

La compagnia si divide in due mezze compagnie e queste in due plotoni forti, in pace di due squadre, in guerra di quattro.

La forza di pace delle unità appare dal seguente specchio:

	Compagnia	Deposito	Stato maggiore	Reggimento
Ufficiali	5	1	9	50
Medici ed impiegati .	—	1	5	6
Truppa	110	72	110	1040
Totali . . .	114	74	124	1096
Cavalli	—	—	—	28

N. B. Il 1° reggimento ha 1071 uomini di truppa poichè ha 75 musicanti invece di 34.

Indicazione dei reggimenti. — I reggimenti oltre al numero progressivo portano il nome di una provincia o del luogo di guarnigione.

1. Sofia
2. Isker
3. Vidino
4. Plevna
5. Danubio
6. Tirnova
7. Pawlow
8. Küsten
9. Filippopoli
10. Rodope
11. Slivno
12. Balkan
13. Rilo
14. Macedonia
15. Lom Palanka
16. Lowtscha
17. Dorostal
18. Etir
19. Schumla
20. Srednagora
21. Dobrudscha
22. Tracia
23. Scipka
24. M. Nero.

Guarnigioni. — I reggimenti dall'1 all'8 e dal 13 al 20 stanziano in Bulgaria settentrionale; gli altri 8 in Rumelia.

Con la nuova organizzazione la forza delle unità deve essere un poco aumentata, però mancano dati precisi al riguardo.

Forza di guerra. — In tempo di guerra i reggimenti son portati a 4 battaglioni su 4 compagnie di 229 uomini ognuna.

B. *Cavalleria.*

Reggimenti di cavalleria. — In tempo di pace esistono 4 reggimenti di cavalleria su 4 squadroni di 4 plotoni ciascuno.

L'organico delle unità appare dal seguente specchio:

	Stato maggiore	Squadrone	Reggimento
Ufficiali	4	5	24
Medici ed impiegati	7	—	7
Truppa	52 (di cui 24 musicanti)	156	688

Quanto ai cavalli attualmente ogni squadrone ne ha da 95 a 100. Il reggimento ha inoltre 14 cavalli da tiro.

In tempo di pace i reggimenti sono riuniti sotto un comando di divisione di cavalleria.

Ogni squadrone ha, oltre il comandante, anche un secondo capitano di cavalleria; però tre dei comandanti di squadrone possono anche essere maggiori.

I reggimenti sono contraddistinti da un numero progressivo.

Guarnigioni. — Le guarnigioni sono:

1° reggimento Sofia, 2° reggimento Schumla, 3° reggimento Filippopoli, 4° reggimento Yamboli.

Squadrone guardie. — Havvi inoltre ono squadrone guardie del principe, che consta di:

7 ufficiali ed impiegati;
202 uomini;
150 cavalli da sella;
2 cavalli da tiro.

Tale squadrone ha sede in Sofia.

Squadroni autonomi. — Col nuovo ordinamento furono creati altri sei squadroni autonomi, da impiegarsi come cavalleria divisionale e ne fu assegnato uno per divisione.

C. *Artiglieria.*

Formazione. — In seguito alle disposizioni del gennaio e marzo 1889 e del principio del 1890, l'artiglieria bulgara si compone di:

6 reggimenti da campagna e da montagna;
3 battaglioni d'artiglieria da fortezza;
2 depositi d'artiglieria.

Reggimenti da campagna e da montagna. — I reggimenti da campagna erano formati su 4 batterie (due da centimetri 9 e due da centimetri 8).

Nell'anno 1891 venne assegnata una 5ª batteria da campo, ed una 6ª di 6 mortai da 12 centimetri. I reggimenti inoltre

hanno un reparto d'artiglieria da montagna su 4 pezzi (centimetri 7) ed 1 batteria di riserva.

L'organico delle unità risulta dal seguente specchio:

	Batteria	Riparto da montagna	Stato maggiore reggimentale
Ufficiali.	5	3	4
Medici ed impiegati	—	—	3
Truppa	138	71	71

In pace le batterie hanno solo quattro pezzi attaccati, in guerra son portate ad 8 pezzi.

I reggimenti sono contrassegnati con un numero progressivo ed hanno le seguenti guarnigioni:

1° reggimento: Sofia, Vidino, Samotow;

2° e 5° reggimento: Schumla;

3° e 6° reggimento: Filippopoli;

4° reggimento: Sofia.

Battaglioni d'artiglieria da fortezza. — I battaglioni di artiglieria da fortezza hanno in pace tre compagnie con l'effettivo completo ed in tempo di guerra ogni battaglione forma una quarta compagnia.

Depositi d'artiglieria. — I depositi d'artiglieria sono a Sofia ed a Rasgrad. Essi funzionano come le nostre direzioni territoriali d'artiglieria, per quanto si riferisce al materiale ed hanno inoltre ciascuno i mezzi per la formazione di un parco di riserva.

Il loro organico di pace è di:

7 ufficiali;

312 uomini (di cui 250 soldati).

D. *Pionieri.*

Esisteva *un reggimento pionieri* su due battaglioni di quattro compagnie.

Col nuovo ordinamento fu dato maggiore sviluppo a questo servizio, formando *una brigata pionieri* con la seguente composizione:

3 battaglioni zappatori (su 4 compagnie ed 1 plotone deposito),
1 compagnia ferrovieri,
1 compagnia telegrafisti,
1 compagnia pontieri.
1 compagnia parco da ponte.

E. *Treno.*

Prima della nuova organizzazione l'esercito bulgaro non aveva in tempo di pace speciali formazioni pel treno.

Per altro ogni riparto aveva nel suo organico un certo numero di uomini, carri e quadrupedi per tale servizio.

Ora invece sono state costituite sei compagnie treno, assegnandone una per divisione.

F. *Compagnia di disciplina.*

Esiste una compagnia di disciplina che ha sede in Osman-Bazar.

Il suo organico era di:

4 ufficiali;
24 uomini di truppa.

Si ritiene per altro che tale numero sia stato aumentato.

G. *Gendarmeria.*

La gendarmeria non fa veramente parte dell'esercito, ma è piuttosto destinata al servizio di polizia e di dogana.

Essa è organizzata dal Ministero dell'interno, però secondo la nuova legge, in caso di guerra concorrerà assieme alle altre forze del paese.

All'atto della mobilitazione, dai riparti a cavallo verrà tratta la cavalleria divisionale per *6 divisioni di riserva,* ognuna delle quali riceverà una sotnia della forza di 150 a 200 uomini.

La gendarmeria a cavallo fornirà inoltre il personale pel servizio di polizia presso l'esercito e pel servizio guide.

La gendarmeria a piedi darà i servizi per i comandi di tappa.

Con l'anno 1892 è stata attuata una speciale disposizione per provvedere alla istruzione della gendarmeria a cavallo nel servizio militare, sotto la direzione di ufficiali di cavalleria.

Le varie stazioni vengono riunite metà per volta per un'esercitazione di 25 giorni nei capoluoghi di divisione.

Son degni di lode i risultati ottenuti coi piccoli ma resistenti cavalli indigeni. Se non si possono avere pretese pel loro impiego in formazioni chiuse, essi saranno però utilissimi pei servizi d'esplorazione, sicurezza e di guida specialmente nei terreni rotti e difficili.

Anche le manovre di combattimento a piedi furon svolte con celerità ed esattezza.

§ 3. — Servizi.

Servizio d'intendenza. — Il servizio d'intendenza non è organizzato.

In tempo di pace i corpi provvedono direttamente ai loro bisogni in viveri e foraggi e gli affari relativi a tale

servizio sono diretti dal Ministero della guerra. In tempo di guerra ad ogni divisione è assegnata una sezione sussistenze.

Servizio sanitario. — Il servizio sanitario è fatto da medici e veterinari, alcuni dei quali sono addetti al Ministero e gli altri sono assegnati ai corpi ed ospedali.

Ad ogni riparto è inoltre addetto un aiutante di sanità ed un maniscalco, i quali ricevono una speciale istruzione.

In tempo di pace esistono 6 ospedali divisionali.

In tempo di guerra ogni divisione ha una compagnia sanità, una colonna di sanità ed un ospedale divisionale.

Ogni compagnia, squadrone o batteria ha un carro per malati.

Per gli ospedali da campo si ha ancora soltanto il materiale offerto dalle società internazionali di soccorso, durante la guerra contro la Serbia.

Una legge abbastanza recente regola il servizio, ma è riconosciuta insufficiente ed in parte anche inattuabile (specie per gli aiutanti di sanità che hanno deficiente istruzione).

I medici sono malcontenti della loro carriera in confronto di quella dei colleghi delle altre armi. Si ritiene prossima una riforma.

Servizio d'artiglieria. — Esistono due depositi d'artiglieria in Sofia e Rustchuk-Rasgrad, con officine e laboratorii di riparazione.

Servizio del genio. — Le direzioni del genio sono in Sofia, Rustchuk e Filippopoli. Oltre al loro ordinario servizio hanno la sorveglianza sull'istruzione della fanteria nel servizio campale da zappatore.

Giustizia militare. — Pel servizio della giustizia militare è istituito un tribunale supremo in Sofia ed esistevano tre tribunali a Sofia, Rustchuk e Filippopoli e tribunali reggimentali nelle guarnigioni sedi di comando di reggimento.

Mancano notizie circa modificazioni che fossero state introdotte col nuovo ordinamento.

Servizio cartografico. — Venne istituito in Sofia nell'anno 1892 e dipende direttamente dal Ministero, un istituto cartografico militare.

§ 4. — Flottiglia.

La flottiglia è alla dipendenza del Ministero della guerra, poichè il Principato non possiede una speciale amministrazione della marina.

Il corpo degli ufficiali ed impiegati consta di 30 individui di cui 13 ufficiali (2 maggiori, 1 capitano, 10 subalterni).

La truppa è in cifra tonda 340 uomini.

Il materiale si compone di una piccola flotta di 13 legni, cioè:

1 yacht a ruote;
10 battelli a vapore;
2 barche torpediniere.

Pel rifornimento di ufficiali il Ministero ha deciso nel marzo 1892 d'inviare alla scuola nautica di Trieste 12 giovani scelti mediante concorso.

(Continua).

b) Piccola cronaca.

AUSTRIA-UNGHERIA.

Ordinamento.

Riordinamento dell'artiglieria da fortezza e da montagna. — Il *Verordnungsblatt* del 30 dicembre 1892 contiene le seguenti disposizioni circa il riordinamento dell'artiglieria da montagna e da fortezza:

« La batteria da montagna N. 1 del 3° reggimento d'artiglieria di corpo d'armata verrà sciolta e l'effettivo di pace di tutte le rimanenti batterie da montagna, dislocate nel territorio del 15° corpo d'armata (Bosnia, Erzegovina), verrà diminuito di sei soldati e di sei quadrupedi da basto.

« L'artiglieria da fortezza a datare dal 1° gennaio 1893 si compone di sei reggimenti e di 3 battaglioni indipendenti. I primi tre reggimenti sono

di tre battaglioni, gli ultimi tre di due battaglioni. Gli stati maggiori di reggimento si compongono di un colonnello, un tenente aiutante maggiore in primo, un ufficiale di vettovagliamento, due medici, due ufficiali contabili, due sott'ufficiali contabili ed un armaiuolo. Gli stati maggiori di battaglione si compongono del comandante, di un ufficiale subalterno aiutante maggiore e di un trombettiere; i battaglioni d'artiglieria da fortezza che non sono inreggimentati hanno inoltre un medico, un ufficiale contabile, un sott'ufficiale contabile ed un armaiuolo. La forza di ogni compagnia da fortezza è la seguente: 1 capitano, 3 ufficiali subalterni, 1 cadetto, 2 furieri, 1 sott'ufficiale contabile, 4 sergenti, 5 caporali, 1 trombettiere, 80 soldati e 4 attendenti, in totale 102 uomini.

« Cinque compagnie d'artiglieria da fortezza saranno trasformate in caso di mobilitazione in *gruppi di batterie mobili d'assedio*, a queste compagnie sono assegnati fin dal tempo di pace, in più della forza, 18 soldati e 22 cavalli per la scuola del condurre.

« In tempo di guerra ogni gruppo di batterie mobili d'assedio si compone di un certo numero di batterie col rispettivo parco di munizioni. Se ad una armata sono assegnati più gruppi di batterie, in allora vien costituito un *comando di parco d'assedio*, composto di un ufficiale superiore, un aiutante maggiore ed un sott'ufficiale.

« Per l'attacco delle piazze forti vengono formati, in caso di mobilitazione, *parchi d'artiglieria d'assedio* a ciascuno dei quali vengono assegnati un deposito di materiali, una o due compagnie di artificieri ed il numero necessario di sezioni del treno per il trasporto dei materiali e dei viveri. Si formeranno inoltre apposite *batterie di sortita* le quali avranno le loro colonne treno di campagna o da montagna.

« Le colonne treno da montagna sono divise in due sezioni. La forza di guerra di una compagnia d'artiglieria da fortezza è di 240 uomini, quella di un reggimento di tre battaglioni di 107 ufficiali, 3631 uomini e 17 cavalli, quella di un reggimento di due battaglioni di 73 ufficiali, 2424 uomini e 13 cavalli, infine quella di un battaglione indipendente di 36 ufficiali, 1211 uomini e 4 cavalli. »

Aumento dell'effettivo di pace e di guerra dell'arma del treno.

Il *Verordnungsblatt* N. 3 del 24 gennaio contiene alcune disposizioni in virtù delle quali ogni squadrone del treno avrà un aumento in tempo di pace di 2 uomini, ogni quadro di deposito delle divisioni del treno N. 2, 4 e 8 di 13 uomini, e i depositi delle rimanenti divisioni del treno di 5 uomini. Inoltre i quadri di deposito avranno un armaiuolo e 15 cavalli da sella in più della forza.

La forza di guerra dello squadrone treno assegnato al comando supremo sarà aumentata di 4 soldati e di 8 cavalli da tiro; quella degli squadroni, assegnati ai comandi d'armata, di un ufficiale subalterno, due sergenti, 4 caporali e 80 soldati del treno, di un attendente, 2 maniscalchi ed 1 sellaio; quella degli squadroni assegnati ai corpi d'armata sarà aumentata di un sergente, mentre verrà diminuita di un caporale, 18 soldati, un maniscalco e 46 cavalli.

Gli squadroni treno assegnati a 4 equipaggi da ponte avranno un aumento di un maniscalco ed una diminuzione di 7 soldati e 18 cavalli.

Con gli aumenti e le diminuzione suaccennate e colla creazione di cinque nuovi squadroni del treno, di cui venne fatta parola nella *Rivista militare* del 16 gennaio, la forza di pace del treno viene ad essere di 337 ufficiali, 2927 uomini di truppa e 1652 quadrupedi.

La forza di guerra del treno sarà invece di 1459 ufficiali, 45414 uomini, 31579 cavalli e 5010 quadrupedi da basto, con un aumento di 39 ufficiali, 1248 soldati e 1609 cavalli in confronto alla forza di guerra finora stabilita.

Progetto di creare un corpo speciale di ufficiali di vettovagliamento. — Come è noto, in Austria-Ungheria, in ogni reggimento vi è un ufficiale di vettovagliamento il quale è una specie di aiutante maggiore che si occupa esclusivamente di quanto riguarda il vettovagliamento della truppa ed appunto, come la carica di aiutante, maggiore essa è temporanea e viene affidata ad ufficiali combattenti dei corpi.

Il ministro della guerra sta ora studiando, se non convenga creare un apposito corpo di ufficiali di vettovagliamento tratti dai sott'ufficiali, i quali verrebbero, a preferenza, nominati ufficiali di vettovagliamento nel proprio corpo dopo avere fatto un corso apposito presso i comandi di corpo d'armata ed essere stati dichiarati degni di rivestire il grado di ufficiale dagli ufficiali del reggimento.

Il progetto del ministero viene molto discusso nei circoli militari, giacchè si dubita che vi sia un numero sufficiente di sott'ufficiali i quali siano per istruzione e per condizione sociale veramente degni di essere nominati ufficiali; mentre essi potrebbero utilmente passare nella categoria degli impiegati militari. Con ciò si opina poter ottenere gli stessi scopi, senza punto menomare il prestigio della divisa di ufficiale di cui si è molto gelosi.

Istruzione.

Istruzione nel servizio di portaferiti. — Una disposizione contenuta nel *Verordnungsblatt* del 18 gennaio 1893 prescrive che in ogni compagnia di fanteria e dei cacciatori due uomini vengano addestrati nel servizio di portaferiti, in ogni battaglione un caporale. I soldati debbono essere della classe meno anziana, i caporali debbono avere due anni di servizio.

Personale.

Con I. e R. Decreto del 31 dicembre 1892 pubblicato nel *Verordnungsblatt* N. 1 del 5 gennaio, vennero collocati a riposo i tenenti marescialli Pachner von Eggensterf, comandante della 19ª divisione di fanteria e Nemecic di Bihacgrad, comandante della 17ª divisione.

A comandante della 19ª divisione venne nominato il maggiore generale Polak ed a comandante della 17ª divisione il maggiore generale von Wannisch.

BELGIO

Effettivo dell'esercito al 1° novembre 1892. — L'esercito attivo comprende nove classi, dal 1885 al 1893, formanti un effettivo di 93,156 uomini; ai quali aggiungendo 12,468 volontarii, si ha un totale di 105,624 uomini.

La riserva conta per le classi 9ª e 10ª, 21,496 uomini, e per le classi 11ª, 12ª e 13ª, 30,243; ossia un totale di 51,739 uomini. Quindi un effettivo generale di 157,363.

Deducendo 16,842 ammogliati dai tre ultimi contingenti, si ha un effettivo di 140,521 uomini.

Benchè questi dati sieno tolti dal rapporto sul contingente, pure si emette da taluni l'opinione che le cifre sieno alquanto esagerate allo scopo di fare opposizione al sistema del servizio personale obbligatorio.

Modificazioni ai quadri organici. — L'organizzazione dei servizi amministrativi dell'esercito belga fu regolata da una legge il 16 agosto 1873, ossia 20 anni fa.

L'aumento successivo degli effettivi, l'importanza cresciuta di Anversa, la creazione di altre due nuove piazze, hanno fatto si che il quadro dei servizi amministrativi non risponde più alle esigenze.

Perciò nello scorso novembre è stato presentato un progetto di legge il quale porta modificazioni, tuttavia di poca entità, all'organico di tali servizi. Il numero degli ufficiali dell'intendenza è portato (escluso l'intendente in capo) da 34 a 43, e quello degli ufficiali d'amministrazione da 73 a 77 (non compreso l'ufficiale superiore). Il numero degli ufficiali contabili è portato da 153 a 155.

D'altra parte l'aumento del materiale da guerra e delle provviste di munizione, l'estendersi degli stabilimenti d'artiglieria, la creazione delle teste di ponte di Namur e Liegi, richiedono l'aumento delle guardie d'artiglieria da 24 a 34 (non compresa la guardia principale), e delle guardie del genio da 50 a 60.

Il progetto non porta alcuna gravezza finanziaria, poichè un rimaneggiamento delle somme assegnate ai varii articoli del bilancio della guerra basterà per sopperirvi.

DANIMARCA.

Riforme militari. — L'artiglieria da fortezza dell'esercito danese consta di 2 battaglioni, uno dei quali su 6 compagnie l'altro su 3. Ora pare siasi proposto di aumentare di 11 compagnie queste truppe, cosicchè si avranno in totale 20 compagnie.

Anche le truppe del genio fino ad ora consistenti in un reggimento su 8 compagnie (5 attive e 3 di riserva), verrebbero aumentate di 2 compagnie, onde avere in totale 10 compagnie.

Oltre a ciò è stato proposto di stabilire delle chiamate per istruzioni annuali, per battaglioni della landwehr, della durata di 6 giorni, e altresì di riformare gli stabilimenti d'istruzione militare.

Queste varie disposizioni si ritiene importeranno sul bilancio militare una maggior spesa di 600,000 *corone*.

GERMANIA

Grandi manovre. — Nel corrente anno prenderanno parte alle manovre cosidette imperiali quei corpi d'armata che nello scorso anno le dovettero sospendere, vale a dire l'VIII corpo (Provincia Renana) il quale manovrerà contro il XVI (Lorena) ed il XIII (Württenberg) che manovrerà contro il XIV (Baden). Ciascuno di essi sarà passato in rivista dall'imperatore (*Allgemeine Zeitung*).

Modificazioni in taluni distretti militari. — Nel bilancio militare del 1893-94 verrà provveduto per alcune modificazioni da introdursi in parecchi distretti di Prussia, Sassonia e Württenberg, a causa dell'aumento della popolazione e del conseguente aumento del personale in congedo dipendente dai distretti stessi.

Le modificazioni riguardano particolarmente città grandi coi loro dintorni e contrade industriali; esse consistono in aumento di personale, mediante la formazione di due commissioni di leva, e nello sdoppiamento di qualche distretto.

I distretti di landwehr di Bernau, Teltow, Barmen, Dortmünd, Halle, Hannover, Riel, Magdeburg, Stettin, Frankfürt (sul Reno) avranno un comandante col grado di comandante di reggimento ed in aggiunta un secondo ufficiale superiore. I distretti di landwehr, di Bochum, Brena, Beuthen, Altona, Düsseldorf, Mülheim, Heidelberg, Saarlonis, Rostock, Gräfrath, saranno sdoppiati.

In Sassonia i distretti di Lipsia I e II verranno riuniti in uno solo, sotto un comandante col grado di comandante di reggimento, coadiuvato da ufficiali superiori. Si formerà inoltre un distretto di landwehr a Grossenhain e si aumenterà di un ufficiale superiore il quadro del distretto di landwehr Dreda II.

Nel Württenberg, il distretto di landwehr di Stuttgard avrà un comandante col grado di comandante di reggimento e due ufficiali superiori.

Verrà aumentato il personale ufficiali dei distretti incaricato della tenuta dei ruoli e del controllo della forza in congedo, nella seguente misura: 50 in Prussia, 8 in Sassonia, 3 nel Württenberg.

In Prussia vi sono già da tempo 3 comandanti di reggimento pensionati, preposti a comandi di distretto; adesso se ne aggiungono altri 10. Però i due distretti di landwehr di Berlino sono comandati da colonnelli in attività.

In seguito alle predette modificazioni, il numero totale dei distretti e dei capitani pensionati che vi fanno servizio per la tenuta dei ruoli e pel controllo della forza verrà a risultare come appresso:

STATI	Distretti	Capitani
Prussia	220	260
Sassonia	19	26
Württenberg	17	20
Baviera	32	32

Comandante del X corpo d'armata. — Il generale Bronsart von Schellendorff, comandante il X corpo d'armata (Hannover) ha domandato il collocamento a riposo; fu nominato in sua vece il generale von Seebeck, comandante la 16ª divisione a Treviri.

Il generale Bronsart von Schellendorff, fratello del defunto generale dello stesso nome già ministro della guerra, è nato nel 1833. Sottotenente di fanteria a 19 anni, fu promosso capitano nel corpo di stato maggiore a 29 anni e maggiore a 33.

Durante la campagna del 1870 fu capo di stato di maggiore del IX corpo, promosso tenente colonnello a 38 anni e trasferto capo di stato maggiore al XIII corpo (Württenberg).

Nominato colonnello a 40 anni, ebbe il comando di un reggimento di fanteria; maggiore generale a 47 anni, dopo aver comandato una brigata, ritornò ad occupare la carica di capo di stato maggiore di corpo d'armata (X).

Promosso tenente generale a 51 anni, comandò una divisione e poi un corpo d'armata; ed il 13 agosto 1889, a 55 anni d'età, fu nominato generale di fanteria.

Corsi vari presso la scuola di tiro. — Nel corrente anno si faranno per ordine dell'imperatore presso la scuola di tiro di Spandau-Ruhleben i corsi sottoindicati:

Un corso d'informazioni per trenta comandanti di reggimento (o pareggiati a quelli) dal 6 ottobre al 18 ottobre;

Tre corsi d'informazione per 22 ufficiali superiori ciascuno (maggiori e tenenti colonnelli);

Primo corso dal 17 marzo al 29 marzo;

Secondo corso dal 4 maggio al 17 maggio;

Terzo corso dal 23 giugno al 5 luglio.

Quattro corsi d'istruzione, ciascuno per 60 capitani e 30 tenenti:

Primo corso dal 16 febbraio al 29 marzo;

Secondo corso dal 6 aprile al 17 maggio;
Terzo corso dal 25 maggio al 5 luglio;
Quarto corso dal 13 luglio al 23 agosto.

Tre corsi d'esercitazione per sottufficiali. 420 in complesso; per questi corsi si formano coi sottufficiali stessi: una compagnia d'esercitazione di 180 uomini a Spandau-Ruhleben, una alla piazza di Arys con 120 uomini ed una alla piazza d'esercitazione di Munster, pure con 120 uomini.

Per i posti di guardia. — La *Kölnische Zeitung* annunzia che a Berlino non si muniscono più di cartucce a pallottola i posti di guardia, ad eccezione di quelli delle carceri. Questo provvedimento è stato preso in conseguenza di gravi lagnanze che ebbero eco in Parlamento, perchè nello scorso anno avvenne ripetutamente che qualche sentinella volendo colpire individui che la insultavano, o commettevano altrimenti disordini, ferì invece innocui cittadini. La misura però non è stata ancora estesa agli altri presidii dell'impero.

Per i figli dei sottufficiali. — Un esempio dei particolari riguardi che vengono usati in Germania ai sottufficiali è portato dall'*Allgemeine Zeitung*, in un numero del gennaio corrente anno.

Il corpo degli ufficiali del 3° reggimento artiglieria da campagna a Monaco di Baviera adunò una sera durante le feste natalizie tutti i figli dei sottufficiali del corpo attorno ad un albero di Natale colmo di regali, che furono loro distribuiti. Alla festa famigliare, che si mutò poi in ballo, presero parte il principe Leopoldo di Baviera, la sua consorte colle principesse figlie e le persone del seguito.

Memoriale per ufficiali. — Dalla casa editrice Hæring di Brunswich è stato pubblicato un manuale per l'anno 1893, compilato da parecchi ufficiali tedeschi, che contiene un gran numero di dati sull'esercito germanico, e su tutto l'impero.

Vi è la genealogia delle case sovrane tedesche, una raccolta di nozioni statistiche sulla Germania, e molti dati sull'estensione e sulla popolazione dei vari Stati, non che l'indicazione dei colori nazionali dei medesimi.

Il Capo VII è dedicato interamente all'esercito, e contiene notizie sull'ordinamento, sui comandi, sulla procedura militare, sul servizio sanitario, sulla stanza dei corpi, un estratto dell'annuario, ed alcuni dati sull'amministrazione, sull'armamento, sul vestiario e simili.

Altri capitoli dànno la forza militare di tutti gli Stati principali ed il loro armamento; altri infine trattano di tiro, di fortificazione, di formole matematiche, di tattica, di veterinaria.

Il prezzo di questo manuale è di 4 marchi.

Marina.

Forza sotto le armi. — Dal bilancio della marina per l'anno 1893-94 risulta stabilita la forza sotto le armi in 19,492 uomini, tra i quali 832 ufficiali, 107 medici, 72 contabili, 12 armaioli, 773 ufficiali di coperta (appartengono alla classe dei sottufficiali), 3244 sottufficiali, 13,852 marinai e 600 mozzi.

Ferro nichelato. — In seguito ai buoni risultati delle esperienze fatte nel 1891-92 per l'impiego del ferro nichelato nella costruzione delle navi corazzate, il ministero della marina ha risoluto di adottare questo metallo, per le navi già in costruzione. Pertanto esso verrà applicato in parte alle corazzate di 1ª classe *Wörth*, *Kurfürst* e nella corazzata di 2ª *Hildebrand*, e per intero nella corazzata di 1ª *Weissenburg*, nella corazzata di 2ª *S ed* in quelle nuove che si costruiranno.

Esercitazioni. — La flotta di manovra viene, dal 1° aprile formata su 3 divisioni per la durata di 6 mesi, come segue:

1ª Divisione

corazzate di 1ª *Baden*, *Baviera*, *Würtenberg*, *Sachsen*;
avviso *Zieten*.

2ª Divisione

corazzate di 1ª *Re Guglielmo*, *Deutschland*;
corazzate di 2ª *Siegfried*, *Beowulf*;
avviso *Jagd*

3ª Divisione

avviso *Blitz*, 2 torpediniere divisionali e 12 torpediniere Schichau.

Alle diverse istruzioni sono destinate le seguenti navi:

per l'istruzione dei cadetti la fregata *Stosch* per tutto l'anno;

come nave-scuola per gli allievi marinai della 2ª classe la fregata *Moltke* per 18 mesi, e per quelli della 1ª classe la corvetta *Nixe* per 12 mesi;

per l'istruzione d'artiglieria, la nave-scuola *Mars*, la corvetta di crociera *Carola* (per i cannoni a tiro celere) e le navi-tender *Ulan* e *Hay*;

per l'istruzione del personale torpediniere, la nave da esperienze *Blücher* con tender, 6 torpediniere e l'avviso da esperienze *Greif*;

per l'istruzione del servizio da mina, la nave-scuola *Rhein*;

per istruzione di ufficiali nello studio delle coste, l'avviso *Grille*;

per servizio di guardia e macchinisti, il vapore *Pelikan* ed una corvetta;

per esperienze diverse, un avviso e tre altre navi;

per protezione della pesca d'alto mare, la corazzata di 2ª *Bremse* per 7 mesi nel mar del Nord;

per lavori di sonda nel Baltico, il *Nautilus*, e nel mar del Nord, l'*Albatros*;

a disposizione dell'imperatore, il yacht *Kaiseradler*.

Sono inoltre armate per le prove le corazzate di 1ª *Kurfürst Friedrich Wilhelm* e *Weissenburg*, le corazzate di 2ª *Frithyof* e *Hildebrand*, la corvetta di crociera *Imperatrice Augusta* e l'avviso *Hohenzollern*.

GRAN BRETTAGNA.

Riordinamento della Yeomanry.— Il nome di *Yeomanry* rimonta alla metà del 14° secolo, essendo, in quell'epoca, così chiamata quella milizia comunale inglese che si coperse di gloria a Crécy (1346), a Poitiers (1356), a Falkirk (1398), ad Homildon (1402), ad Agincourt (1415), precedendo persino gli svizzeri nel risorgimento della fanteria. Era costituita da piccoli proprietari di campagna e contadini liberi, maravigliosamente abili sul maneggio dell'arco, e formava il nerbo di quelli eserciti inglesi che tennero aggiogata la Francia fino alla celebre riscossa capitanata da Giovanna D'Arco.

La *Yeomanry* odierna ha mutato forma, e non è più che un avanzo delle antiche leve feudali. Consta solamente di *cavalleria leggera*, ordinata territorialmente in 39 reggimenti, con una forza organica complessiva non maggiore di 14,000 cavalieri, ma una forza effettiva sensibilmente più esigua.

Il 4 gennaio è stato emanato dall'Ufficio della guerra un nuovo regolamento che riordina questo elemento di forza ausiliaria e gli assegna un posto determinato nel progetto di mobilitazione: esso entrerà in vigore dal 1° aprile prossimo. Ne riassumiamo qui appresso le principali disposizioni:

I *reggimenti*, fino ad ora organizzati in plotoni (*troops*, mezzi squadroni), lo saranno quindicinnanzi in squadroni, come la cavalleria regolare, e gli squadroni avranno una forza compresa tra un massimo di 100 ca-

valieri ed un minimo di 70 cavalieri *efficienti* (1): dopo l'aprile 1895 gli squadroni che contino meno di 70 efficienti potranno essere sciolti.

L'effettivo totale sarà di 10,400 ufficiali e truppa.

I reggimenti così riordinati saranno raggruppati in *brigate*, ad eccezione del reggimento Pembroke che resterà adibito al servizio delle difese di Milford Haven. I reggimenti di ogni brigata dovranno intervenire in campi di brigata almeno una volta ogni tre anni.

Il più anziano fra i comandanti di reggimento di ciascun gruppo comanderà la brigata, ma la disciplina, l'istruzione, l'economia interna di ogni corpo, faranno capo, come prima, al comandante di reggimento. Ad ogni brigata sarà assegnato un *aiutante*, ed il quadro permanente di sottufficiali sarà gradatamente ridotto fino a che in ciascun corpo ne rimanga uno solo pel servizio generale ed uno per ogni squadrone, mentre prima ve n'era uno ogni troop.

Laddove necessario, un ufficiale di Yeomanry potrà essere nominato sotto-aiutante.

Il modo come i reggimenti sono stati raggruppati in brigate ed addetti in qualità di cavalleria divisionale alle nove divisioni componenti i tre corpi d'armata descritti nel regolamento di mobilitazione per la difesa del Regno, risulta qui appresso:

Addette alla 1ª divisione.

1ª brigata (4 squadroni).

Reggimento Berkshire
Reggimento Middlesex.

2ª brigata (6 squadroni).

Reggimento Buckinghamshire
Reggimento Oxfordshire.

Addette alla 2ª divisione.

3ª brigata (7 squadroni).

Reggimento Wiltshire
Reggimento Gluncestershire.

(1) Che abbiano superato le prove d'idoneità istruiti.

4ª brigata (6 squadroni).

Reggimento North Somerset
Reggimento West Somerset.

Addette alla 3ª divisione.

5ª brigata (7 squadroni).

Reggimento Worcestershire
Reggimento Shropshire.

6ª brigata (6 squadroni).

Reggimento Derbyshire
Reggimento Leicestershire.

Addette alla 4ª divisione

7ª brigata (4 squadroni).

Reggimento Suffolk
Reggimento Hertfordshire.

8ª brigata (7 squadroni).

Reggimento Staffordshire
Reggimento Warwickshire.

Addette alla 5ª divisione.

9ª brigata (7 squadroni).

Reggimento Cheshire
Reggimento Lancashire Hussars.

Addette alla 6ª divisione.

11ª brigata (8 squadroni).

Reggimento Ayrshire
Reggimento Lanarkshire
Reggimento Lanarkshire (Glasgow).

12ª brigata (5 squadroni).

Reggimento Northumberland
Reggimento Lothians and Berwickshire.

Addette alla 7ª divisione.

13ª brigata (9 squadroni).

Reggimento Yorkshire Hussars
Reggimento Yorkshire Dragoons
Reggimento York 2nd West.

14ª brigata (6 squadroni).

Reggimento Westmoreland and Cumberland
Reggimento Duke of Lancaster's Own.

Addette all'8ª divisione

15ª brigata (5 squadroni).

Reggimento Denbighshire
Reggimento Montgomeryshire.

Addette alla 9ª divisione.

17ª brigata (5 squadroni).

Reggimento Notts (Sherwood Rangers).
Reggimento Notts (Southern Notts.

Non esistono la 10ª e la 16ª brigata.
Vi sono altre tre brigate adibite a servizii locali, cioè:

Brigata di Portsmouth.

Reggimento Hampshire
Reggimento Dorsetshire.

Brigata Devon, assegnata al Distretto Occidentale.

Reggimento Devon, Royal 1st
Reggimento Devon, Royal North.

Brigata Kent, assegnata a Dover e alle difese della costa sud.

Reggimento Royal Est Kent
Reggimento West Kent.

La *Yeomanry*, così riordinata, seguita a dipendere dai due comandi di Distretti di cavalleria per Yeomanry e Volontarii.

1° Distretto di cavalleria; il quale include i distretti North Britain, North Eastern e Nort Western.

2° Distretto di cavalleria, il quale include i distretti Eastern, Home, South Eastern, Southern e Western.

I generali comandanti dei distretti hanno ricevuto ordine di riferire intorno alle località che loro sembrano più adatte ad installarvi il comando di ogni brigata.

La riserva dell'esercito. — I rapporti pervenuti all'ufficio della guerra alla fine del 1892 dimostrano che le condizioni numeriche della riserva dell'esercito sono migliori di un anno addietro, poichè negli ultimi dodici mesi essa ebbe un incremento di 7000 uomini, che ne porta il totale a 74,000.

Meno di 300 di essi appartengono alla 2ª classe della riserva, categoria in via di esaurimento poichè fin dal 1881 ne fu sospeso l'arrolamento; costoro non possono essere considerati come valori di combattimento.

Degli uomini di 1ª classe, quasi 74,000, disponibili pel servizio se richiesti, tutti nel meglio dell'età, ne appartengono 55,000 alla fanteria — e di questi, 4500 sono ascritti alla guardia —; 5300 alla cavalleria; 7800 all'artiglieria; 1800 al genio ed ai torpedinieri; 2400 al corpo di amministrazione; 1100 al corpo sanitario; ed il resto sono ripartiti fra minori servizi dell'esercito.

Tra i reggimenti di fanteria hanno maggior numero di riservisti il *King's Royal Rifles* e la *Rifle Brigade*, ciascuno dei quali ne annovera circa 1600: ma sono corpi a 4 battaglioni.

Seguono, per numero, il *Royal Sussex* che ne conta 1100, e successivamente l'*Oxfordshire Light Infantry*, il *Royal Fusiliers*, il *Royal Scots*, l'*East Kent*, il *Royal Warwick*, il *Suffolk*, il *Cheshire*, il *Worcestershire*, l'*East Surrey*, l'*Hampshire*, il *Yorkshire Light Infantry*, il *North Stafford*, il *Durhem Light Infantry*, ed il *Royal Dublin Fusiliers*, i quali tutti hanno più di 800 riservisti per ciascuno. Solamente due reggimenti hanno meno di 500 riservisti.

La riserva dell'esercito, aggiunta alle truppe che sono in servizio attivo nel regno, porta il totale delle truppe regolari della Gran Brettagna ed Irlanda a circa 180,000 uomini.

Il nuovo comandante in capo nelle Indie. — In sostituzione del generale lord Roberts, è stato destinato al comando supremo delle truppe dell'India il maggior generale sir Giorgio Stewart White, commendatore dell'Ordine del Bagno e commendatore dell'Ordine dell'Impero indiano. Gran parte dei suoi 38 anni di servizio sono stati impiegati nelle Indie, e gli

ultimi di essi in alti comandi indiani. Entrato nell'esercito nel 1853, servì durante la ribellione indiana 1857-59, e col 92° Highlanders prese parte alla campagna afganica del 1879-80 guadagnandovi la Croce di Vittoria. Nel 1881 diventò tenente colonnello comandante del 2° battaglione Gordon Highlanders. Durante la spedizione del Nilo, nel 1885, rese segnalati servigi nello stato maggiore, e nello stesso anno fu destinato ad una brigata della spedizione inglese in Birmania. Egli comandò l'esercito di campagna in Birmania dal 1886 all'89 affermando la sua abilità pratica di generale, nelle difficili e protratte operazioni che seguirono l'annessione del paese. Durante quei quattro anni comandò un esercito d'occupazione di circa 30,000 uomini tratti da tutti i rami dell'esercito inglese ed indiano. La sagacia con la quale seppe risolvere quistioni militari e civili gli valse la più alta approvazione da parte del vicerè lord Dufferin, così poco prodigo di lodi. Finito il suo servizio in Birmania ebbe il comando del Baluchistan, il più importante ufficio della frontiera.

Durante tutta la sua carriera è stato distinto per valore personale, per sano giudizio, e per abilità amministrativa nel maneggio di grosse forze composte di elementi inglesi e indigeni. Tutto ciò che gli è stato dato da fare egli ha fatto bene, e gode in alto grado dell'amore e della stima degli eserciti indiani.

Rifornimento di cavalleria per l'India.. — La riserva di cavalleria presso i depositi del regno essendo stata trovata insufficiente a completare i drappelli di rinforzo richiesti pei reggimenti delle Indie, il Ministero della guerra ha domandato volontari dai reggimenti della Gran Brettagna per portare a numero la forza del 2° Dragoni Guardie della Regina, ora a Rawul Pindi.

I volontari non devono aver grado superiore a quello di semplice soldato, non meno di 20 anni d'età e non più di 5 anni di servizio.

Nuovo armamento per la cavalleria. — Furono diramati ordini affinchè i tre reggimenti di cavalleria della guardia sieno armati di una carabina Martini-Metford invece della Martini-Enry che è tuttavia in uso. I comandanti dei tre reggimenti hanno inviato le richieste in base al numero necessario per armare il proprio corpo. Tale riarmamento verrà esteso a tutti i reggimenti di cavalleria, a misura che altre armi saranno pronte per la distribuzione.

Nella nuova carabina, alla vecchia canna Henry, è sostituita una canna di piccolo calibro sistema Metford, alla quale corrisponde la stessa munizione del fucile da fanteria.

Relazione sui quadrupedi per l'esercito. — Dall'ultimo rapporto riguardante il numero dei cavalli da sella e da tiro, e dei muli, in uso nell'esercito inglese, risulta che il numero effettivo di quadrupedi eccede di poco la cifra prevista nel bilancio, giungendo a circa 26,000 in tutto. Dei quali, circa 15,000 appartengono all'organico britannico, ed il rimanente all'indiano, esclusi i cavalli usati dai reggimenti indigeni di cavalleria indiana.

La cavalleria regolare inglese, inclusi i reggimenti della guardia, assorbisce la maggior parte dei cavalli, avendone poco più di 12,000 per montare 19,000 sottufficiali e soldati. Così si vede che gli uomini di cavalleria eccedono i cavalli più del 50 p. cento: una delle maggiori difficoltà che dovrebbe superare la cavalleria inglese nel campo di mobilitazione sta appunto nello scarsissimo effettivo di cavalli.

L'artiglieria ha più di 11,000 cavalli e muli, una gran parte dei primi essendo impiegata per attaccare le 100 batterie a cavallo e da campagna. 300 cavalli sono adoperati da sella e 150 muli da basto fanno parte delle batterie da montagna. Le compagnie da fortezza hanno a sufficienza di 120 cavalli.

La fanteria della Guardia e di Linea dispone di 700 quadrupedi pel trasporto ordinario e il rifornimento di munizioni in campo.

Il corpo d'amministrazione ne ha 1300, ed il genio 400.

Le difficoltà del reclutamento. — Sono parecchi anni che l'Inghilterra si dibatte invano tra i limiti di un bilancio relativamente enorme e la concorrenza che le fanno i vantaggi della vita civile su quella militare, e non riesce più a portare a numero gli organici di pace del suo esercito. Si escogitano continuamente nuovi mezzi per allettare la gioventù, ma con risultati insignificanti.

Il capo del reclutamento, generale Fielding, ha aumentato il numero dei reclutatori, e si chiede alle autorità civili ed ecclesiastiche il concorso della loro influenza per indurre ad arrolarsi i giovani adatti al servizio. I cambiamenti di guarnigione vengono fatti a piccole tappe per mostrare a lungo alle popolazioni rurali le belle uniformi.

Persino si è arrivato a distribuire ai venditori di tabacco dei prospetti nei quali sono descritti i vantaggi del servizio militare e quelli che il soldato può conseguire all'atto del congedo: i rivenditori devono avvolgere con questi manifesti i sigari e il tabacco che vendono ai loro avventori.

RUSSIA.

Creazione di una compagnia artiglieria da fortezza. — Col *Prik* N. 321 1892, venne decretata la formazione di una compagnia d'artiglieria da fortezza nella regione del Transcaspio, la quale prenderà il nome di compagnia di *Kusckin*.

Le truppe d'artiglieria da fortezza risultano quindi presentemente composte di 53 battaglioni (su 5, su 4 e anche su 3 compagnie), con un totale di 211 compagnie inquadrate, e di 10 compagnie autonome.

Adozione di nuove bocche da fuoco. — Nell'artiglieria d'assedio e da fortezza sono stati recentemente adottati (*Prik.* 301, 1892) un cannone leggero d'acciaio da 8 pollici (mm. 203,2) ed un mortaio da 9 pollici (mm. 228,6).

Creazione di una divisione irregolare montata nel Transcaspio. — Pel mantenimento dell'ordine interno esistevano nel Transcaspio due *sotnie* a cavallo di milizia autonome, completate cogli indigeni di quella regione. Ora (*Prikas*, N. 302, 1892) è stato prescritto che le due *sotnie* ora dette vengano riunite in una divisione (*2 sotnie*) che prenderà il nome di *Divisione irregolare di Turcomanni a cavallo.*

Un apposito regolamento stabilisce che il comandante della divisione (colonnello) e gli altri ufficiali siano reclutati fra le truppe regolari o cosacche e gli uomini di truppa fra i Turcomanni arruolati volontari di 19 a 30 anni d'età, che conoscono la lingua russa, che servirono nelle truppe irregolari e si obbligano a servire per due anni almeno.

L'effettivo della divisione consta di:

8 ufficiali (compreso il comandante);
1 medico;
273 uomini di truppa combattente;
16 uomini di truppa non combattente;
282 cavalli da sella (di cui 9 degli ufficiali);
10 cavalli da soma.

Cambio di denominazione di parchi mobili d'artiglieria. — I parchi d'artiglieria in Russia si dividono in 3 categorie:

a) parchi volanti d'artiglieria (*Letucie artilleriskie Parki*);
b) parchi mobili d'artiglieria (*Podvisgnie artillereskie Parki*);
c) parchi locali d'artiglieria (*Miestnie artilleriskie Parki*);

Più particolareggiatamente sul piede di pace essi sono:

a) 48 *parchi volanti* delle divisioni attive di fanteria, e cioè:
3 della guardia (1°, 2° e 3° della guardia);
4 dei granatieri (1°-4° dei granatieri);
41 di linea (1°-41°);
inoltre:
5 delle brigate cacciatori (1°-5° cacciatori);
3 dei reggimenti da mortai (1°-3° da mortai);
1 da montagna.

b) 56 *parchi mobili* delle divisioni attive e di riserva; inoltre
1/2 parco mobile della circoscrizione dell'Amur;
3 parchi mobili dei reggimenti mortai (1°-3°);
1 sezione di parco mobile da mortai.

c) 84 *parchi locali* delle divisioni attive e di riserva; inoltre:
3 parchi locali da mortai (1°-3°);
1 parco locale da montagna.

Una recente disposizione (*Prik.* 273, 1892) prescrive che:
il 1° parco volante dei granatieri, prenda il nome di 1° parco volante;
il 2° parco volante dei granatieri, prenda il nome di 3° parco volante;
il 3° parco volante dei granatieri, prenda il nome di 35° parco volante;
il 1° parco volante, prenda il nome di 1° parco volante dei granatieri;
il 3° parco volante, prenda il nome di 2° parco volante dei granatieri;
il 35° parco volante, prenda il nome di 3° parco volante dei granatieri;
il 40° parco volante, prenda il nome di 30° parco volante;
il 30° parco volante, prenda il nome di 40° parco volante.

Nuove caserme. — A Varsavia, furono recentemente inaugurate due nuove caserme, destinate all'acquartieramento di due reggimenti fanteria di riserva. La caserma di ogni reggimento ha edifici amministrativi separati ed il numero voluto di alloggi per ufficiali. Le caserme sono in legno con stuccatura all'interno. Per ogni compagnia vi è un edificio a parte.

Bilancio di previsione pel 1893. — Da questo bilancio risulta che le entrate sono valutate in 1,040,458,385 di rubli, ed altrettanto le spese; con un aumento, rispetto all'analogo bilancio 1892 (Vedi *Rivista*, febbraio 1892) di 84,677,818 rubli per le entrate, e di 36,032,319 rubli rispetto alle spese.

Il bilancio di previsione del ministero della guerra è di 232,937,030 rubli (pel 1892 fu di rubli 228,907,132 rubli), e quello del ministero della marina di 49,892,803 rubli (pel 1892 rubli 47,882,283).

L'aumento di 4,029,898 rubli sul bilancio della guerra sono dovute in parte alle spese per la costruzione di caserme (126,000 rubli), per l'esercizio della ferrovia del Transcaspio (2,904,000 rubli), ecc. L'aumento di 2,010,570 rubli nel bilancio del ministero della marina va attribuito alle spese per nuove costruzioni di navi, ed all'acquisto di un incrociatore speciale, destinato alla sorveglianza della pesca delle foche marine, del valore di 480,000 rubli.

Tra le spese ordinarie del bilancio figurano 6,000,000 rubli di spese prevedibile per l'aumento dei prezzi dei viveri e foraggi, e 10,000,000 rubli di spese impreviste che possono risultare da bisogni straordinari.

Tra le spese straordinarie del bilancio dello Stato figurano 62,161,100 rubli per lavori di strade ferrate e porti, 29,607,000 per la trasformazione dell'armamento, ed 1,000,000 rubli per la preparazione di riserve speciali d'approvigionamento.

SVIZZERA.

Le fortificazioni del Gottardo. — Ormai i lavori del Gottardo — come afferma il tenente colonnello Pfund in un suo articolo — sono quasi compiuti, ed in gran parte sono stati rimessi dal genio all'amministrazione della difesa. Ecco in che cosa consistono.

Al sud: il forte d'Airolo, la chiusura del Gran tunnel della ferrovia, il Piccolo tunnel che collega il forte col Gran tunnel, la batteria scoperta di Motto-Bartolo 200 metri al disopra del forte.

Al centro del massiccio nella valle d'Urseren: le opere d'Andermatt, comprendenti i forti del Bühl e del Bätz, con la controgalleria di fronte al Bühl, la caserma scavata nella roccia presso il Bätz, un ardito sentiero che collega i due forti. Questo sistema ha la gola esterna difesa dalla chiusura del *trou d'Uri*, dalla porta a valle del ponte del Diavolo e dalla ridotta in muratura del Brückwaldboden, a cavallo alla strada che dalla valle di Reuss conduce al forte di Bätz, la quale comanda tutti gli accessi. Ad ovest del forte di Bätz una via militare conduce alla posizione di Rossmettlen dalla quale s'infila la strada del Gottardo fin presso l'ospizio e difende l'accesso al forte da Réalp (dall'ovest).

All'indietro, al coperto, baraccamenti in muratura. Infine sulla punta del Bätz, dominante tutta la regione all'intorno e tutte le valli di sbocco, una baracca d'osservazione 500 metri al disopra del forte.

Ad est; sull'Oberalp un complesso di baraccamenti formanti un villaggio militare all'estremità est del lago, e sul Calmat una baracca

d'avamposto. Più vicino ad Andermatt una strada militare si distacca dai risvolti dell'Oberalp e conduce alla posizione di Grossboden dove era in progetto un'opera che fu momentaneamente abbandonata per economia. Seguono i baraccamenti per la guardia delle future opere, e più indietro ancora il villaggio militare dei Loch pel grosso. Sorveglia li accessi una baracca d'osservazione sullo Stoch.

Non sono ancora consegnati all'amministrazione: le opere del Furca, cioè la batteria casamattata del Gallenhütten, non terminata, all'innanzi; la strada del Grimsel, in costruzione; il ridotto sul colle; e più indietro i baraccamenti della guarnigione.

In cima al passo del Gottardo, l'opera dell'ospizio, la quale è il ridotto dei trinceramenti dei Baupi.

La galleria di Sturi, che fiancheggia il forte d'Airolo.

La rete delle linee telegrafiche e telefoniche che collegano le opere e i posti d'osservazione.

I lavori non compiuti saranno portati alacremente a fine durante la prossima stagione.

Le guarnigioni interne delle opere sono in gran parte formate, e gli effettivi saranno al completo quando le ultime opere saranno compiute.

Le truppe destinate alla difesa mobile sono già designate e distaccate dall'esercito di campagna.

I cannoni destinati ad armare la batteria di Motto Bartolo sono ancora a Schwytz, ma presto saranno portati in immediata prossimità del forte; così pure le mitragliere per la difesa diretta dall'ingresso del tunnel ferroviario saranno portate ad Airolo. Gli accessi al forte d'Airolo e alla batteria di Motto Bartolo non saranno preparati che all'ultimo momento; ma gli strumenti ed una provvista di legno, fil di ferro, torpedini, esplodenti ed altri materiali saranno tenuti a portata. Il comandante del forte d'Airolo ha avvertito i pastori della frontiera di avvisarlo non appena vedessero qualche accenno di movimento; ed il Landsturm del paese si organizzerà presto per una prima resistenza. La maggior sorveglianza contro i colpi di mano deve farsi – secondo il tenente colonnello Pfund – sul fronte sud.

Per la difesa esterna sono stati già studiati i diversi fronti, e seguiranno ricognizioni particolareggiate per l'esecuzione dei lavori.

La mobilità delle truppe sarà assicurata, mediante la creazione di numerose comunicazioni per cannoni e, nei siti più difficili saranno praticati dei corridoi (couloirs) per issarvi mediante pulegge i pezzi di grosso calibro.

Per osservare il nemico, e disputargli il passaggio fino all'arrivo dei rinforzi, bisognerà stabilire sui punti elevati degli avamposti ba-

raccati. Gli alloggiamenti saranno solidi, ben chiusi e provvisti di fornelli e combustibile.

Pel vettovagliamento della periferia del Gottardo, bisognerà decentrare i mezzi mediante una ripartizione per settori.

Per la costruzione delle fortificazioni del Gottardo, fino al 1° gennaio 1892 fu concesso dall'Assemblea Federale un credito di L. 9,020,000, e nella sessione di giugno dello stesso anno fu accordato un altro credito di L. 150,000. Totale L. 9,170,000. Fino al 1° gennaio 1892 fu speso solamente L. 7,887,000, compreso il prezzo delle munizioni pei forti d'Airolo ed Andermatt Ma durante il corso dei lavori si riconobbe che i crediti accordati non basterebbero a completare i lavori, pei quali fu compilato un nuovo programma corrispondente ad una spesa definitiva di L. 13,887,000; pur non comprendendovi il forte di Göschenen ed altre costruzioni. Quindi sarebbe necessario un nuovo credito di L. 4,717,000. Nondimeno il Consiglio Federale ha interessato la Commissione delle fortificazioni per una riduzione della somma ed ha ottenuto un programma diminuito di L. 2,500,000, limitando così la somma complessiva a L. 11,387,000, il credito supplementare a L. 2,217,000. Resterebbe quindi da spendere ancora L. 3,500,000 per lavori complementari.

Or, se si considera che dalle somme spese bisogna dedurne 438,000 lire impiegate in acquisti di munizioni, che andar dovrebbero computati nel capitolo « materiale da guerra » le spese fatte fino al 1° gennaio 1892 realmente si riducono a lire 7,394,000: e se dalle spese da farsi dopo il 1° gennaio 1892 (lire 3,500,000), si deducono anche 438,000 lire per lo stesso motivo, esse ammonteranno a 3,062,000. Cosicchè in definitiva si avrebbe una spesa totale di lire 10,456,000, e quindi un credito supplementare da accordare di lire 1,286,000 (10,456,000 — 9,170,000 = 1,286,000) invece di quello sopra indicato di lire 2,271,000.

Nondimeno tenendo conto che la riduzione di lavori complementari accettata dalla Commissione, non sarebbe che una *momentanea* rinunzia ad opere necessarie, il Consiglio Federale ha autorizzato il Dipartimento militare a continuare senza interruzione i lavori complementari ad Airolo, al colle del Gottardo, ad Andermatt, sull'Ober Alp e sulla Furka, e contemporaneamente ha chiesto un credito supplementare di lire 2,217,000, riservandosi di decidere in seguito se gli acquisti di munizioni debbano o pur no essere distratti dal conto delle fortificazioni.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

CROCE ROSSA ITALIANA. — *Bollettino dell'associazione per il soccorso ai malati e feriti in guerra.*

Questo *Bollettino*, come di solito, si divide in tre parti:

Nella prima si danno notizie sullo sviluppo ed attività delle società estere; nella seconda si presentano i resoconti, i bilanci, i ruoli del personale direttivo inscritto nei quadri della Croce Rossa italiana; nella terza si pubblicano i ruoli nominativi dei sottocomitati regionali delle varie circoscrizioni della Croce Rossa in Italia.

Da questo *Bollettino* messo in confronto coi precedenti apparisce quanto progresso faccia di anno in anno la benemerita associazione, il che torna non solo ad onore delle persone che la dirigono, ma pure dei tempi in cui viviamo, tristi sotto tanti altri rapporti. Riesce infatti consolante lo scorgere come l'opera civile ed umanitaria della Croce Rossa vada ovunque acquistando terreno e come gli stessi Governi, riconosciutane la grande utilità, procurino, sia con leggi, sia con disposizioni varie, di agevolarle il compito.

D'altra parte, presso le nazioni dove esistono parecchie Società per il soccorso ai malati e feriti in guerra, si va facendo strada il concetto della necessità assoluta di un'unica direzione dell'assistenza volontaria, e questa corrente, oltre all'apportare nuova forza alla Croce Rossa, varrà ad impedire il sorgere di possibili inconvenienti, allorchè la sua opera dovesse abbisognare.

Le notizie sullo sviluppo della Croce Rossa nei paesi stranieri riguardano quasi tutti i paesi d'Europa, alcuni dell'Asia e dell'America.

In questa prima parte del *Bollettino* fu aggiunto quest'anno un resoconto della V conferenza internazionale, che si tenne nello scorso

aprile in Roma e che, com'è noto, fu interessantissima per l'importanza delle materie trattate, per l'elevatezza delle discussioni, per il senno delle risoluzioni.

Si pubblica pure il programma del concorso a premi stabilito dalle LL. MM. il Re e la Regina per la ricerca dei mezzi più adatti ad ottenere, facilitare, affrettare il sollevamento dei feriti ed il loro rapido, sicuro e comodo sgombero dal terreno della pugna, cominciando dalla linea del fuoco fino al primo Ospedale da campo od ai luoghi dai quali l'ulteriore trasporto dei feriti può farsi coi mezzi di trasporto ordinari, già noti e comunemente adottati.

Dal resoconto morale ed economico pel 1891, pubblicato nella seconda parte ricaviamo le seguenti notizie:

Il numero dei soci si è aumentato di quasi un migliaio e quello dei sotto-comitati è salito a 310 dai 244 che erano lo scorso anno.

I quadri del personale sono quasi al completo.

Si contano cioè 186 arrolati nel personale direttivo amministrativo e 322 arrolati nel personale direttivo sanitario; in tutto 508 funzionari con gradi equiparati a quelli degli ufficiali dell'esercito.

E si può tanto più ragionevolmente sperare che anche le poche vacanze, che restano nel personale sanitario, potranno essere in breve coperte, inquantochè il Ministero della marina ha pure accordato che gli ufficiali medici della riserva navale si arruolino nelle file della Croce Rossa, all'istesso modo con cui il Ministero della Guerra l'aveva accordato per quelli della milizia territoriale.

Poi venne portato a 921 individui il personale d'assistenza con un aumento di 211 sulla cifra degli arrolati che si contavano lo scorso anno.

E finalmente vennero inscritti nei ruoli anche i cappellani, assicurando il servizio religioso di tutte le unità spedaliere dell'Associazione.

« Nè del solo numero del nostro personale di servizio (dice il presidente dell'associazione) noi dobbiamo rallegrarci, ma delle prove date sempre da esso di avere tutti i requisiti necessari per compierlo con quella intelligenza e con quella abnegazione, che si esigono nella ardua missione affidatagli. ».

Accennato quindi agli esperimenti di mobilitazione di ospedali, fatti nel 1891, il presidente continua:

« Per parte dell'esercito, non mancano al nostro personale direttivo le prove di considerazione e di simpatia.

« Il Circolo Militare di Milano ha determinato che i componenti del personale direttivo della Croce Rossa vi possano essere ammessi

come soci, al pari degli uffiziali dell'esercito, ed una eguale determinazione fu presa dal Circolo Militare di Roma.

« Così i vincoli d'intimità e di fratellanza fra gli uffiziali del regio esercito ed il nostro personale direttivo, vanno facendosi sempre più stretti ed il prestigio dell'associazione ne risente un incalcolabile vantaggio. ».

Questo per il resoconto morale, veniamo ora al resoconto economico.

Il bilancio si chiude con un attivo di L. 2,843,787.68 sicchè essendo stato di L. 2,807,245.11 l'attivo rimasto alla fine dello scorso anno, venne realizzato un aumento di L. 36,542.57.

Tale aumento aggiunto alla cifra di L. 33,161.38, che furono spese quest'anno in acquisto di materiale sanitario, costituisce una differenza in più di L. 69,703.95. Ciò pel comitato centrale.

Dai bilanci poi dei singoli sotto-comitati rilevasi che l'attivo da L. 654,161.21, che era al principio dell'anno, salì col 31 dicembre alla cifra di L. 705,236.18, con aumento di L. 51,074.97 e se anche a questa cifra si aggiunge quella di L. 59,662.85, che risultano spese in acquisto di materiale sanitario, si ha come aumento nel patrimonio dei sotto-comitati durante l'anno 1891, una somma di L. 110,737.82.

La situazione patrimoniale della intera associazione si presenta perciò in . . . . . L. 3,549,023.86
di numerario, ed in. . . . . » 1,630,775.82

di materiale e quindi . . . . . L. 5,179,799.68
nel totale. Deducendo le . . . . . » 4,999,357.91

esistenti al 1° gennaio, si hanno . . . . . L. 180,441.77
a rappresentare l'aumento del patrimonio sociale durante l'anno ora passato.

Questo aumento fu costituito in parte dalle rendite di capitali fruttiferi, in parte dalle contribuzioni dei soci e da quelle delle amministrazioni provinciali e comunali, in parte finalmente dal ricavo delle feste di beneficenza organizzate dai sotto-comitati e dalle loro sezioni femminili.

Fra le tante feste i cui prodotti andarono a benefizio della Croce Rossa il resoconto fa cenno speciale del torneo che ha avuto luogo l'anno scorso a Verona pel secondo centenario del reggimento di cavalleria Savoia, reggimento che, seguendo il nobile esempio dato a Milano dal reggimento di cavalleria Nizza, ha voluto dimostrare il suo affetto e la sua riconoscenza all'associazione, devolvendo una parte dell'incasso a beneficio della Croce Rossa.

Non possiamo seguire l'esposizione degli esperimenti di mobilitazione e corsi d'istruzione che ebbero luogo nel 1892, nè delle disposizioni governative emanate in detto anno riguardanti la Croce Rossa, fra cui il R. Decreto che conferma a presidente dell'associazione italiana il conte Gian Luca della Somaglia, e l'Atto ministeriale che stabilisce l'obbligo reciproco del saluto fra i militari del regio esercito ed il personale dell'associazione della Croce Rossa italiana, equiparato a grado militare e mobilitato per servizio.

Per tutto questo, come pure per quanto riguarda i sotto-comitati regionali di cui è parola nella parte terza, rimandiamo al Bollettino. Notiamo solo che i sotto-comitati regionali sono attualmente 399 e quelli femminili salgono a 93. I soci poi ammontano a 24,792.

L'evidenza di queste cifre riassuntive e quanto abbiamo detto più innanzi bastano a far notare in che modo funzioni la Croce Rossa e l'importanza indiscutibile ch'essa ha nell'odierna civiltà dei tempi.

Conchiuderemo augurando alla benemerita associazione di pubblicare negli anni futuri altri consimili anzi migliori Bollettini, dai quali apparisca il suo costante progresso.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (gennaio).
Rocchi. — La fortificazione attuale.
Pescetto. — Sui parafulmini.
Le manovre a fuoco di masse d'artiglieria in Francia.
Miscellanea — Notizie — Bibliografia.

Rivista di fanteria (gennaio).
Dopo un anno di vita.
Il corpo di stato maggiore.
Note sul reclutamento (le esenzioni).
Pregiudizi *tattici* (il *dominio*).
L'ufficiale armato di fucile.
Varietà.
Cronaca.
Bibliografia.

Rivista marittima (dicembre 1892).
All'armata, di G. d'Annunzio.
Necrologia.
Soliani. — Progressi recenti nelle macchine marine.
Gelcich. — I primi passi della scienza nautica.
Santarelli. — Apparati telemetrici Fiske.
L'eruzione sotto marina di Pantelleria.
Noble. — Balistica interna.
Moreno. — Trasmissione elettrica pei movimenti del timone.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca estera.
Bibliografia.
Stati maggiori delle regie navi.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (dicembre).
Repetti. — Corpi estranei nell'uretra.
Astegiano. — Malattie prodotte dalla equitazione.
Sgrosso. — Tenonite.
Rivista medica.
» chirurgica. — Studi sulle ferite del fucile di piccolo calibro.
» oculistica.
» anatomica e fisiologica.
» dermosifilopatica.
» terapeutica.
» d'igiene.
» di statistica e pratica militare.
Medici.
Varietà.
Necrologia.

2. Arte militare.

Segnaliamo agli studiosi come lavori importanti:

— *Le lettere sulla fanteria* pubblicate sullo *Streffleurs* di febbraio.

— *Osservazioni critiche sull'organizzazione della fanteria svizzera* del tenente colonnello Weber. — Zurigo, Orell Füssli.

— *I comandanti in sottordine nel combattimento* di N. H. V. — Karlsruhe. — Gutsch.

— *Saggio sulla strategia* del generale Korsetzky già professore nella scuola di guerra di Vienna.

La strategia è esaminata col metodo storico in base alle guerre dal 1796 al 1870 e il libro interessante sotto ogni riguardo comprende:

I. Scopo della strategia, sue relazioni colle altre scienze e colla scienza di stato, riassunto della letteratura militare in fatto di strategia.

II. Condotta delle operazioni in genere e leggi fondamentali. — Applicazione pratica dei principî strategici.

III. Condotta degli eserciti. — Calcolo strategico. — Unità di comando. — Ordini, da chi e come emanati ed eseguiti. — Fattori morali della guerra.

IV. Operazioni: Marcie. — Base d'operazione. — Manovre. — Combattimento offensivo e difensivo. — Dimostrazioni. — Diversioni. — Attacco e difesa di linee strategiche. — Guerra di mare.

— *I servizi di retrolinea di un esercito*, colonnello Schwarz dello stato maggiore austro-ungarico. — Vienna, Seidel.

— Sul *Journal des Sciences Militaires* (gennaio) il generale Lewal ha pubblicato altri sei capitoli della sua *Stratégie de marche;* eccone i titoli:

X. Ligne de colonnes de marche.

XI. Les grandes colonnes, avantages et inconvenients.

XII. Lenteur de déploiement des grandes colonnes.

XIII. La grande colonne est contraire à l'offensive.

XIV. Inconvénients de deux ou plusieurs corps d'armée sur la même route.

XV. Moyens proposés pour diminuer la profondeur des grosses colonnes.

L'egregio autore si manifesta nemico acerrimo delle grandi colonne, gli inconvenienti ed i difetti delle quali sono abbastanza evidenti senza bisogno di lunghe dimostrazioni; esso però conclude in un modo abbastanza strano. — Premesso che tutti evitano le grandi colonne e che tuttavia Napoleone e Moltke furono forzati ad impiegarle, fatti conoscere i rimedi proposti, e trovatili insufficienti termina col dire:

« L'inefficacité des efforts tentés montre, combien la grande colonne « est vicieuse. Puis que on ne peut l'améliorer il faut la détruire et « lui substituer les colonnes moyennes multiplicés. » — E se le strade non bastano, diciamo noi?

Curioso consiglio quello del medico che non potendo curare una malattia la sopprime — Vedremo la conclusione definitiva.

— *Coumes. A perçu sur la tactique de demain, mise en rapport avec la puissance du nouvel armement et l'emploi de la poudre sans fumée.* (Parigi, Boudoin). — Il libro non contiene grandi novità, nè è raccomandabile per l'ordine e la concisione; ha però alcune conclusioni interessanti.

— Cardinal von Widdem. — *I distaccamenti di confine e le scorrerie di cavalleria durante la mobilitazione.* — Studio storico e tattico. Berlino, Eiscenschmidt. — È il complemento degli studi sulla guerra di Verdy du Vernois.

3. Storia militare e generale.

— Sullo *Streffleur'* di febbraio è da notarsi uno studio del maggiore Duncker *sulla gioventù dell' Arciduca Carlo*; riguarda specialmente gli atti dell'arciduca a Jemappes sotto gli ordini di Clerfayt, ad Aldenhoven e Neerwinden sotto il principe di Coburgo.

— È stato pubblicato a Vienna un nuovo volume della colossale opera *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen* dovuto al capitano Wrede. Contiene l'indice delle località, persone e cose notevoli dell'opera con un' appendice dei documenti consultati per la compilazione di essa.

— Raccomandiamo la lettura sul *Journal des Sciences militaires* del parallelo *Kollin-Austerlitz-Saint Privat e Leuthen.* — È interessantissimo.

— Recente pubblicazione *Hoche, sua vita e sua corrispondenza* di E. Cuneo d'Ornano. — Parigi Baudoin.

— Sulla *Revue Maritime et Coloniale* di gennaio inizio di uno studio del tenente di vascello Silans sulla *guerra civile nel Chilì* (1891). Sono note personali corrette in base alle notizie fin qui pubblicate sulla guerra chilena recente.

— *Opérations de Junot et Wellesley* devant Lisbonne (1808) V. in *Spectateur Militaire* 15 gennaio e 1° febbraio.

— *La retraite de Chanzy sur le Loire* — in ibidem.

— Di recente è uscito alla luce un'opera di Stamford dal titolo *Il campo di battaglia della foresta di Teutoburgo*, paziente ricerca archeologica del luogo ove furono rotte le legioni di Varo.

— *Savage.* — *Il principe Sciamyl*, storia del Caucaso nella guerra turco-russa. — Londra Routdlege.

4. Geografia militare.

— Di grande importanza sono le conclusioni dell'articolo *Topographie militaire de la Haute Alsace* nel *Journal des Sciences Militaires*. — La loro importanza ci consiglia a ripeterle integralmente:

Groupement probable de l'armée allemande de l'aile gauche. — Il suit « de ce qui précède, que le 9e jour de la mobilisation, dans la journée, « l'armée de l'aile gauche sera prête ou à se porter à la rencontre ou « à recevoir son adversaire dans l'ordre suivant:

« Le XIV corps, à l'ouest de Mulhouse, entre l'Ill et la route de Bel- « fort — Colmar.

« La 1re division bavaroise, en échelon en arrière et à gauche, vers « Landser, de manière à pouvoir prendre position en avant pour cou- « vrir les ponts de Huningue;

« La 2e division bavaroise, au nord de Mulhouse;

« Le XIIIe corps, vers Colmar, en situation de pouvoir entrer en « action contre une offensive venant de Belfort ou des Vosges, ou de « recueillir le XIVe corps et le 1er bavarois en cas d'échec de ceux-ci.

« Tel est le dispositif probable du début de l'armée de l'aile gauche « dans la haute Alsace, ainsi qu'il semble résulter logiquement du tracé « des lignes de concentration de l'Allemagne du Sud, de la disposition « des quais de débarquement et des accidents naturels du théâtre des « opérations.

« D'après le service en campagne, des divisions de réserve, cons- « tituées avec des hommes de la landwehr du premier ban, doivent « entrer dans la composition des armées d'opérations, et l'on peut ad- « mettre, d'une manière générale, qu'il sera formé une de ces divisions « dans chaque corps d'armée.

« Ces divisions, pour les trois corps de la haute Alsace, pourraient « commencer à s'embarquer le 10e ou le 11e jour et débarquer le 12e « ou le 13.e

« Mais cette organisation semble n'être que transitoire, et il y a des « probabilités pour que le vote de la nouvelle loi sur le service de deux « ans ait pour effet la constitution, en temps de guerre, de corps d'armée « de réserve correspondant aux corps d'armée actifs.

« Quoi qu'il en soit, il paraît entrer dès à présent dans les prévisions « du grand état-major de porter, en cas de succès en Lorraine et si aucune

« tentative sérieuse n'est dirigée sur la haute Alsace, le XIIIe corps et « le Ier corps bavarois sur la Moselle et la Meurthe, par les passages « des Vosges centrales, pour prendre part à la lutte qui s'engagerà entre « Epinal et Toul.

« Ces deux corps d'armée seraient alors remplacés par des formations « de réserve, et le XIVe serait renforcé d'une divisiou de réserve.

« Enfin, vers le 25e jour, pourraient débarquer dans la haute Al- « sace deux corps d'armée italiens, 5e (Vérone) et 6e (Bologne) venus « par la voie ferrée du Brenner, récemment doublée.

« *Tactique de la défense.* — Quant à la forme que revêtira, le cas « échéant, la défense de la haute Alsace, étant donnés le caractère de « toutes les manœuvres qui ont eu lieu depuis 1880 dans le Sundgau « et les doctrines tactiques de l'armée allemande, nous la croyons de- « voir être avant tout offensive.

« La dissémination des forces et leur répartition en cordon le long « d'une frontière sont absolument contraires aux idées reçues en Alle- « magne, où l'on n'oublie jamais ce principe de Frédéric: *Dans une « situation défensive, celui qui veut tout couvrir ne couvre rien.*

« Nous pensons donc que l'armée de la haute Alsace cherchera à « agir offensivement avec la plus grande partie de ses éléments sur « deux ou trois points tout au plus, de manière à frapper un coup dé- « cisif et rejeter d'un bloc l'assaillant dans les Vosges ou dans la trouée « de Belfort. »

5. Tecnologia militare.

— *Ponte metallico sulla Cerneyrette* (*Revue du Génie* IV fasc. 1892). — Piazza di Briançon.

— *Les constructions démoutlables et leurs applications militaires.* — (in ib.).

— *Attacco formale di una piazza forte moderna* (in *Deutsche Heeres Zeitung*, N. 6, 7, 8, 9, 10).

6. Varietà.

— Pierre. *Marchands de cheval et marchands de chevaux.* — Saumur Milon. — Interessante guida per l'acquisto dei cavalli.

— Otto Wachs. *L'Egitto ed il Mar Rosso considerati dal lato strategico* (*Jahrbücher für die Deutsche Armee und Marine*, febbraio)

— *Memorie di Moltke* 7° volume ed ultimo. Discorsi. — Recentemente pubblicato dalla casa Mittler di Berlino. — I discorsi pronunziati al Reichstag sono in numero di 41 e riguardano interessantissimi argomenti. Il volume corona quindi degnamente la pubblicazione che ha destato tanta attenzione in Europa.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

LA QUESTIONE DEL MAROCCO

Ultimo fra gli Stati una volta fiorenti che gli Arabi fondarono nell'Africa settentrionale ed ora volto anch'esso a rapida rovina, il Marocco prolunga la sua esistenza per le gelosie degli aspiranti all'eredità, fortuna questa che il sultano di Fez ha comune col suo collega, il sultano di Costantinopoli

Quali sono cotesti aspiranti? Il Marocco confina ad oriente coi possedimenti francesi della Algeria, stende il suo litorale di fronte alle coste meridionali della Spagna e forma con queste lo stretto di Gibilterra. È quanto basta per comprendere che gli aspiranti in prima linea sono tre: l'Inghilterra, la Francia e la Spagna.

Durerà a lungo questo periodo di agonia per l'infermo e di aspettativa per gli eredi? È difficile dirlo. La fine potrebbe venire tanto da un accordo fra gli interessati (cosa improbabile), quanto da un avvenimento, diremmo così fortuito, di cui uno degli interessati credesse utile di profittare.

Il Marocco è uno Stato barbaresco non solo di nome, ma di fatto, e fra la civiltà di sua natura invadente e la barbarie di sua natura offrente protesti all'invasione, le occasioni di guerra o d'intervento non mancano mai e, tanto si ripetono finchè viene il momento che una se ne coglie. E questo momento potrebbe essere oggidì tanto più vicino in quanto che, da una parte, la febbre coloniale ha invaso

gli Stati civili e, dall'altra, nel Marocco vanno sciogliendosi i legami che uniscono le popolazioni al governo.

Quindi alle occasioni o pretesti che offre naturalmente uno stato barbaro, qui si aggiungono quelli che offrono i ribelli al medesimo. Sua maestà Sceriffiana ha sempre la rivolta in casa, sicchè non tutta la buona volontà non può impedire le ruberie e le prepotenze dei propri sudditi a danno dei forestieri europei. Ora, o sia che le potenze civili rendano il governo barbaro responsabile di questi fatti, o sia che, non curando il governo, s'incarichino esse stesse di punirli e impedirne la ripetizione, abbiamo la guerra o almeno l'intervento. È l'intervento interessato della civiltà nella barbarie, le cui conseguenze si svolgono in modo svariatissimo.

*
* *

Questo in termini generali o, come si dice, in teoria; ma praticamente la cosa è meno semplice. Se la questione fosse tutta tra la civiltà e la barbarie, in questo caso, sarebbe presto decisa. Se nell'Europa vi fosse un solo stato civile, come nel tempo di Roma antica, il Marocco avrebbe già cessato di esistere, nè vi sarebbe da rammaricarsene. Ma nelle condizioni dell'Europa moderna ogni intervento guerriero o pacifico, che assicuri a certe potenze europee una posizione privilegiata nel Marocco, danneggia altre potenze europee egualmente civili. Perciò la questione non è tutta tra la civiltà e la barbarie, ma tra vari stati civili (aventi interessi diversi) ed uno stato barbaro.

Non è questione dell'Europa coll'Africa, ma questione internazionale europea coll'aggiunta di un elemento africano. Ecco perchè le reciproche gelosie delle potenze civili ne procrastinano lo scioglimento. Ecco come la conservazione di uno stato barbaro giova provvisoriamente a mantenere l'equilibrio fra gli Stati civili.

Sotto questo rapporto, la questione del Marocco può dirsi un brano della questione d'oriente perduta in occidente.

Nessuna delle tre potenze più direttamente interessate, nè tutte e tre insieme, avrebbero diritto di scioglierla, senza l'intervento di tutte le altre.

Perciò non è a far meraviglia se, ad ogni notizia di seri avvenimenti nel Marocco, varie potenze s'affrettano di spedire navi da guerra nelle acque di Tangeri. Oltre allo scopo generale e altamente proclamato di proteggere i propri connazionali, esse hanno quello speciale di trovarsi pronte sul luogo, date certe eventualità. L'esempio degl'inglesi che saltarono così sveltamente dalla tolda delle navi sulle sponde del Nilo, e quello dei francesi che, correndo dietro agli introvabili erumiri, s'impadronirono di Tunisi, resero gli autori di queste imprese diffidenti l'uno dall'altro e diffidente di ambedue tutto il resto del mondo.

*
* *

Gli inglesi padroni di Gibilterra e di tante altre posizioni strategiche nel Mediterraneo, hanno posto gli occhi su Tangeri; preoccupati di mantenere la propria supremazia sui mari e di aver sempre sicura nelle mani la strada delle Indie, essi vogliono impedire che il dominio dello stretto che mette in comunicazione l'Atlantico col Mediterraneo sia condiviso da altre potenze marittime. E in questi tempi di cannoni giganteschi e di corazzate velocissime, il possesso di Tangeri aggiunto a quello di Gibilterra basterebbe a dar loro la padronanza assoluta dello stretto medesimo.

A Londra non si sono dimenticati che già altra volta, sebbene per pochi anni (dal 1662 a 1684) Tangeri fu possedimento inglese. Era stato dato per dote all'infante portoghese Caterina, quando andò moglie a Carlo II d'Inghilterra.

Ma in quel tempo gl'inglesi erano molto minori che oggidì di forze e di aspirazioni, e molto maggiori erano invece i marocchini; sicchè, di fronte ai ripetuti attacchi

di questi, l'Inghilterra vide che il nuovo possedimento costava troppo a mantenerlo e l'abbandonò. Oggi le parti sono invertite e Tangeri può essere un anello eccellente della catena che, per il Mediterraneo e il Mar Rosso e l'Oceano indiano, lega le Indie all'Inghilterra. Ma il possesso di Tangeri avrebbe bisogno di un certo territorio all'intorno per essere sicuro, non altrimenti di quanto vediamo che è necessario a Suakim. Ma pare che a questo riguardo la natura abbia favorito i futuri padroni; perchè non lunge dalla città vi è un vasto altipiano che, recinto a nord e ovest dalle acque del mare, è limitato a sud e ad est da burroni e terreni impraticabili; sì da costituire una specie di fortezza naturale; probabilmente di Tangeri e di questa sua appendice gl'inglesi si contenterebbero, salvo ad occupare altri punti sulle coste marocchine dell'oceano ed assicurarsi nel miglior modo il commercio del paese, per completare così lo scambio dei prodotti agricoli meridionali, che già l'Inghilterra fa dalla Spagna, dal Portogallo ed in parte dal Marocco stesso, dando invece prodotti industriali inglesi.

* *

Molto più estese e meno precisate sono le aspirazioni della Francia. Se ai progetti concreti si aggiungono quelli in nube, crediamo che abbraccino l'intiero Marocco e non si fermino lì. Questi progetti mirano da una parte ad un estendimento di confine lungo il littorale, dall'altra al possedimento delle oasi di Tuat. Lungo il litorale si tratterebbe di portare il territorio algerino fino al fiume Maluia. La popolazione nomade, che abita ora al di quà ora al di là dell'attuale confine, diede luogo più volte a questioni erumiriane, di cui il governo francese si valse per chiedere una *rettificazione* del confine medesimo. Ma l'impero marocchino, forte dell'appoggio di altre potenze, ricusò finora di lasciarsi rettificare con questo grosso taglio.

Più interessante forse per la Francia e più ristretta tra essa e il Marocco è la questione del Tuat, che si collega al progetto di congiungere i possedimenti francesi del Mediterraneo con quelli dell'Oceano, l'Algeria col Senegal, mediante una ferrovia attraverso il Sahara.

Oggidì del Sahara si ha un'idea molto diversa da quella che si aveva una volta. Le ultime esplorazioni hanno constatato che non è un deserto intieramente arido e uniforme, ma che, specie nella sua parte occidentale, non manca di oasi fruttifere. La principale fra esse è appunto quella del Tuat, vastissimo bosco di palme alla cui ombra cresce l'erba e scorrono i ruscelli sotto un cielo ardente.

Quest' oasi collocata al sud-est del Marocco è un punto di tappa addattissimo tra i possedimenti francesi del Mediterraneo e quelli dell'Oceano, una stazione indispensabile della progettata ferrovia.

E i disegni della Francia sul Tuat sono favoriti dalla circostanza che i legami delle popolazioni del deserto col governo del Marocco sono molto allentati; esse si considerano quasi indipendenti e gli africani indipendenti sono sempre a disposizione del miglior offerente. Quando la ferrovia del Sahara corra lungo i confini orientali del Marocco, non solo tutte le popolazioni delle oasi attraversate cadranno naturalmente sotto il dominio francese, ma, se l'impero marocchino sarà ancora in piedi, l'influenza francese diventerà così potente a Fez, da ridurre il sultano del Marocco nelle condizioni del Bey di Tunisi.

* * *

In quanto alla Spagna, è facile comprendere aver essa il maggior interesse a che la costa africana di fronte alla sua, o continui ad essere marocchina o diventi spagnola. L'insediamento di un altra potenza europea su questo territorio, non solo urterebbe contro antiche aspirazioni e tradizioni spagnuole, ma sarebbe un pericolo per la sicu-

rezza dello stesso territorio iberico. Ragioni geografiche, storiche e politiche s'accordano nel dare alla Spagna un diritto di preferenza nella divisione delle spoglie marocchine. Si aggiunga che la Spagna è lo Stato nelle cui mani il nuovo acquisto sarebbe meno dannoso agli interessi dei terzi, turberebbe meno l'equilibrio nel Mediterraneo, anzi gioverebbe forse a meglio stabilirlo. Per un caso fortunato l'interesse generale si trova qui d'accordo con la giustizia: ma l'importerà per questo sugl'interessi speciali? Non lo crediamo. La Spagna ha mille buone ragioni, ma non ha la forza sufficiente per appoggiarle; sono invece mono fondate in diritto, ma assai meglio appoggiate dalla forza le ragioni degli interessati in contrario.

Non faremo escursioni nella storia per mostrare le antiche relazioni della Spagna col Marocco. Le memorie sono per le nazioni ciò che è la nobiltà per le famiglie: questa vale pei denarosi, quelle pei forti. Oggi di tante guerre e di tante conquiste al di là dello stretto, ben poco è rimasto alla Spagna. Tutto si riduce ad alcuni buoni porti e qualche fortezza non disprezzabile, ma senza terreno retrostante. Però il ricordo dell'antica potenza in Africa è vivissimo nel popolo spagnuolo, il quale anzi, nella sua beata ignoranza, appena sa che questa potenza è svanita. La questione marocchina fu sempre considerata in Spagna come questione spagnuola e bisogna dire il vero che tale fu essenzialmente considerata in Europa fino alla metà di questo secolo, ma non più oggidì. Oramai l'Inghilterra e la Francia hanno fatto nel Mediterraneo troppe conquiste, per non avere addentellati con tuttociò che vi è ancora da conquistare. La reciproca gelosia di queste due potenze, il loro esclusivismo rispetto alle altre, gli sforzi di tutte due per mantenere e migliorare la propria posizione in questo mare, hanno fatto sì che nella questione marocchina la Spagna deve fare i conti più con esse che col Marocco.

Se fosse altrimenti, la strada delle spedizioni al di là dello stretto gli spagnuoli la conoscono abbastanza e i loro possedimenti sulla costa africana offrono sempre grande co-

modità per radunarvi al sicuro uomini e materiale da guerra. Nè il Marocco, nelle attuali condizioni, sarebbe probilmente in grado di opporre seria resistenza.

Questi possedimenti, o come si chiamano, presidi spagnoli, per quanto trascurati, non cessano di essere posizioni strategiche di molta importanza. Ceuta, secondo alcuni, quando fosse in buone mani e in buone condizioni, varrebbe più che Gibilterra stessa per il dominio dello stretto. Ad oriente di Ceuta seguono le piazze marittime di Penon de Velez, Alhucemas o Melilla: finalmente, alle foci della Maluia le isole Cafarine, fra le quali la Spagna, se fosse una grande e attiva potenza marittima, avrebbe da gran tempo potuto costrurre un porto militare di prim'ordine.

Attualmente queste piazze sono mal prosidiate e peggio armate. È molto se possono dirsi al sicuro da un colpo di mano di truppe o di briganti marocchini; nessuna linea telegrafica, nessuna linea di navigazione regolare le congiunge alla madre patria. Ad ogni modo il vasto e sicuro porto di Ceuta presenta sempre una località comodissima per uno sbarco spagnolo. La spedizione del 1859 vi sbarcò e di là prese le mosse. Una specie di campo trincerato, sopra un altipiano a sud della piazza, offre pure un luogo adatto per la raccolta di un corpo il cui primo obbiettivo sarebbe Tetuan, fortezza marocchina a tre giorni di marcia da Ceuta e posizione strategica di grande importanza per l'ulteriore offensiva.

Altre operazioni lungo il litorale fino al Maluia potrebbero essere obbiettivo degli altri presidi. Il dominio del littorale, che si stende per circa 250 chilometri, da Ceuta al Maluia col retrostante terreno collinoso per una larghezza di circa 60 chilometri fino alla catena dell'atlante, non dovrebbe essere di difficile conquista per la Spagna e sarebbe forse più di quanto basterebbe ad appagare le sue aspirazioni; perchè col possesso di tutto il territorio del Riff (anche esclusane Tangeri e il terreno circostante) non

solo si renderebbero più vitali le condizioni degli attuali presidi, ma si avrebbero aperto tutte le strade dalla costa alle fertili provincie dell'interno.

* * *

Quantunque così vicino all'Europa, il Marocco è finora un paese chiuso e quasi sconosciuto. Il fanatismo religioso degli abitanti fu sempre non solo un argine alla diffusione della civiltà, ma un ostacolo all'esplorazione del territorio. Anche vicino a strade da lungo tempo aperte al commercio, si trovano vasti tratti di territorio ove non è lecito agli europei di porre il piede.

Le prime nozioni abbastanza sicure sull'interno del Marocco si ebbero in Europa dalle spedizioni spagnole; vennero poi nella parte orientale le escursioni della cavalleria francese verso le oasi del deserto e le relazioni di pacifici viaggiatori. Oggi è noto che nella massa montagnosa del l'Atlante, fra le creste rocciose e gli aridi altipiani, si alternano valli fertilissime, relativamente fresche e piene di popolazione.

Si sa pure che, malgrado otto secoli di dominio arabo, i berberi, razza antica, costituiscono ancora una casta distinta da quella dominante, anzi nemica, e che nulla è più facile del provocare mediante denaro un insurrezione di berberi. I quali spesso ne fanno, anche senza spinte dall'estero, o per questioni d'imposte o per prepotenze dei dominatori o per naturale spirito di rivolta.

L'esercito marocchino pare oggidì in condizioni relativamente buone e dicesi che sulla sua fedeltà all'imperatore possa contare, perchè composto quasi esclusivamente di arabi; ma non è certo tale da poter resistere a un corpo di spedizione europeo non troppo inferiore di numero e che avesse l'insurrezione per alleata. Questo tutti i pretendenti alla divisione lo sanno: è solo la reciproca gelosia che li tiene reciprocamente in rispetto. Ma se uno si muove, si muovono tutti e probabilmente prima ancora che la ban-

diera spagnola sventoli sulle mura di Tetuan, si vedranno gli inglesi dominare a Tangeri, e i francesi sulla destra del Maluia e forse al Tuat.

***

Dare a ciascuno dei pretendenti un acconto potrebbe essere una prima provvisoria soluzione, e l'impero del Marocco, ristretto in più angusti confini, potrebbe trascinare ancora la sua esistenza, come fa l'impero turco, per un tempo indefinito.

Ma se a ciascuno di questi pretendenti sembrerebbe in se stessa non disprezzabile la parte che abbiamo sopra indicato, come specialmente assegnatagli dalla situazione, non a tutti sembra sufficiente in confronto di quella assegnata al rivale; d'altronde non è possibile fare siffatti tagli al Marocco senza muovergli guerra o una guerra, incominciata in questa condizione di cose, non si sa dove potrebbe arrestarsi, nè quali variazioni, dipendentemente dalla piega degli avvenimenti, apporterebbe nelle pretese di coloro che vi prenderebbero parte.

Vi sono poi, oltre le sunnominate, altre potenze che, quantunque non direttamente interessate nella questione, non possono restare indifferenti a tuttociò che tocca l'equilibrio nel Mediterraneo.

E prima fra queste è l'Italia.

Che cos'è l'equilibrio nel Mediterraneo? È un *quid* che ciascuno intende alla sua maniera; perciò potrebbe darsene mille definizioni. Astrattamente parlando, ci pare che per esso dovrebbe intendersi la ripartizione del dominio e dell'influenza in questo mare secondo un principio fondato su condizioni naturali, quali sarebbero per esempio: la posizione degli stati litoranei, l'estensione e la conformazione delle coste, il numero, la ricchezza, l'attività della popolazione marittima, ecc. ecc. Sarebbe quasi il principio di nazionalità applicato al mare, e l'Italia non avrebbe nulla a perdere in quest'applicazione: ma chiunque vede che siffatto equilibrio è un ideale di attuazione impossibile. Volendo

restare sul terreno pratico, il principio su cui si fonda l'equilibrio del Mediterraneo è il diritto dei trattati. Perciò quest'equilibrio significa: mantenimento dello *statu quo*. Non è certo un bell'ideale, ma è una fermata sulla via del poggioramento.

Lo *statu quo* in modo assoluto è impossibile a mantenersi; la proporzione delle forze varia ogni giorno nel Mediterraneo per lo sviluppo non proporzionale delle diverse marine da guerra e pei lavori d'ogni specie che ciascuna delle potenze litoranee può fare e fa sul proprio territorio marittimo. E, colla proporzione delle forze, varia naturalmente l'influenza con tutte le sue conseguenze. Ma queste variazioni non possono impedirsi. Noi intendiamo parlare dello *statu quo* territoriale e politico; di quello che, negli ultimi tempi, fu turbato più volte a nostro danno e potrebbe esserlo un'altra volta ancora, nello scioglimento della questione del Marocco.

L'interesse dell'Italia in siffatta questione è di sostenere lo *statu quo* il più a lungo possibile; quando ad uno scioglimento più o meno radicale si dovesse venire, l'interesse dell'Italia è di appoggiare sinceramente e calorosamente quella potenza che, mentre vanta in teoria maggiori diritti, turberebbe meno l'equilibrio del Mediterraneo con un aumento di potenza: intendiamo dire la Spagna. Se poi, com'è probabile, la Francia e l'Inghilterra si facessero la parte del leone, l'Italia, appoggiata alla sua alleanza dove chiedere un adeguato compenso. Non è nostro scopo indicare quale. Ci pensi chi tocca.

Frattanto importa non lasciarsi cogliere sprovvisti non solo di mezzi, ma, quel che è peggio, di idee, come ci accadde al congresso di Berlino, donde si tornò col danno e le beffe. La mente del governo era vuota e la coscienza del paese era confusa. Lo stesso o press'a poco ci accadde qualche anno dopo, quando, all'offerta inglese di prendere parte alla spedizione d'Egitto, siamo rimasti di stucco. Per sapersi decidere nei casi imprevisti, bisogna sapere almeno quel che si vuole.

C. M.

LA NUOVA LEGGE SUL RECLUTAMENTO IN ITALIA

Nell'anno testè decorso furono presentati alla Camera dei deputati, da S. E. il ministro Pelloux, due disegni di legge sul reclutamento dell'esercito, il 4 maggio l'uno, che non si potè discutere per la chiusura della sessione, ed il 21 dicembre l'altro. Nel secondo, corrispondente nella sostanza al primo, fu tenuto conto di proposte, fatte di recente o che si ha in animo di fare, per modificazioni ad altre leggi militari, nonchè di nuovi o maggiori studi nel frattempo compiuti. Del primo, in questa stessa *Rivista* (1), il signor S. C. ha fatto egregiamente il riassunto; del secondo ho cercato di fare qui di seguito un esame critico seguendo all'incirca, nella distribuzione della materia, il metodo medesimo tenuto dal bravo autore di quello scritto, avendovi egli dato prova d'una competenza non comune. Nel mio esame esporrò solo per sommi capi ciò che il signor S. C. ha già riassunto e mi estenderò un po' di più sulle poposte, che nel primitivo disegno non erano contenute. Valendomi però di quelle poche cognizioni, che ho acquistato da' miei studi sul reclutamento, ragionerò sulle proposte dell'uno e dell'altro disegno e mi studierò di prevedere possibili osservazioni e di rispondere a probabili appunti che taluno, più progressista forse del Ministro, potrebbe muovergli qua e là. Giovami tuttavia dichiarare fin d'ora che la ragione delle une e degli

(1) La nuova legge di reclutamento in Italia, S. C. — *Rivista militare italiana* del 16 giugno 1892.

altri mi pare sia, in massima, più apparente che reale, più imputabile alle condizioni peculiari dell'Italia che alla nuova legge, più a lode di questa che a biasimo. L'ottimo è nemico del bene ed il Ministro, conoscitore di uomini e di cose, sapendo essere il primo in opposizione agli interessi generali, si è astenuto, appagandosene, al secondo.

I servizi sussidiari.

Giustissimo è il principio, che vuolsi introdurre nella nuova legge, di non riformare definitivamente gl'inscritti che, pur non essendo idonei al servizio armato « possono in tempo di guerra prestare un servizio utile alla difesa del paese secondo la speciale loro attitudine (1) ». Vi sono esigenze, come quelle inerenti all'amministrazione, alla contabilità, alle scritturazioni varie, al vettovagliamento dell'esercito combattente e delle riserve, al funzionamento dei vari servizi accessori nell'interno dello Stato e specialmente nelle piazze forti, vi sono, ripeto, esigenze alle quali, sebbene di prim'ordine, possono benissimo soddisfare parecchi degli attuali riformati, quali i miopi, i deformati di poca entità, i deficienti di statura e ampiezza toracica ed altri.

Vi si soddisfa ora, in parte con soldati militarmente istruiti ma inetti alle fatiche d'una guerra, e in parte con soldati perfettamente idonei al combattimento. Tanto varrebbe risparmiare per tutti costoro danari e fatiche per istruirli ed agguerrirli. Li farà risparmiare la nuova legge, perchè degli idonei non saranno più assottigliati gli effettivi delle compagnie, delle batterie e degli squadroni, e degli inetti, militarmente istruiti, più non si dovrà vedere alcuno in dette unità incorporato. E sarebbe ormai tempo che si fosse più severi nella visita degl'inscritti, per evitare gl'inconvenienti d'ogni fatta che ora si lamentano: « una volta stabilito il principio dei servizi sussidiari sarà possibile ed utile introdurre maggior rigore nel riconoscimento della idoneità al servizio armato (2) ».

(1) Relazione al disegno di legge sul reclutamento, di cui ci occupiamo.
(2) Relazione al disegno di legge sul reclutamento, di cui ci occupiamo

Ben venga adunque la desiderata innovazione: sarebbe utile però che la legge lasciasse facoltà al Governo di chiamare i sussidiari, non solo in tempo di guerra, ma anche in pace, tutta volta se ne presentasse l'opportunità. Purtroppo le nostre strettezze finanziarie c'impediscono per ora di fare per i sussidiari qualunque piccola spesa; esse c'impongono il sacrosanto dovere di dedicare tempo e danaro all'istruzione degli idonei al servizio. Ma se la legge non lascerà neppure un lontano sospetto che qualche cosa possa essere fatta in pace anche per i sussidiari, dubito forte abbiano essi a rispondere alla aspettazione. Lungi da me l'idea di farne soldati; qualche nozione però di disciplina militare bisognerebbe darla ogni anno anche ai nuovi assegnati a tale categoria di militari. Altrimenti l'innovazione non entrerà nella coscienza delle popolazioni ed i sussidiari, nei lunghi periodi di pace, scorderanno persino di essere tali. In un avvenire, che spero non lontano, si potrà forse chiamarne, in occasione di grandi manovre, quel picciol numero che può occorrere a sostituire, nei servizi propri di sussidiari, gli idonei che ad essi fossero adibiti. Intanto però si potrebbero obbligare ogni anno, gli ascritti alla classe più giovane di essi, a prestare servizio presso le esistenti società di tiro a segno nazionale, sia per apprendere le nozioni di disciplina più importanti, sia per concorrere con l'opera loro alla buona conservazione ed alla sicurezza dei campi di tiro sociali: si potrebbero sostituire così i soldati, che ora si è obbligati togliere per tale bisogna alle ordinarie occupazioni dei reggimenti. La spesa all'uopo sarebbe nulla o trascurabilissima ed il vantaggio non piccolo e per la nuova istituzione dei sussidiari e per quella, che ci sta pure tanto a cuore, delle società del tiro a segno nazionale. L'obbligo richiederebbe senza dubbio una sanzione penale perchè non divenga lettera morta; ma non parmi difficile lo stabilirla. Consideriamo i sussidiari, che vengano meno a' loro obblighi, alla stessa stregua dei mancanti alle istruzioni temporanee indette per gli attuali ascritti alle categorie 2ª e 3ª o per i richiamati dal congedo ed infliggiamo loro le stesse pene. Basterà colpirne i primi trasgressori della legge, perchè tutti si affrettino ad adempiere scrupolosamente ai loro obblighi; obblighi che, oltre ad essere di pochissima entità, hanno anche il vantaggio di non costringere i sussidiari ad allontanarsi

dal paese natio e neppure a modificare le loro abitudini. Tale principio vedrei volentieri introdotto anche nella nuova legge sul tiro a segno nazionale, che presto verrà in discussione al Parlamento: sarebbe così assicurato alle società di tiro un discreto numero di nuovi soci i quali, benchè esenti da ogni tassa, sarebbero utilissimi pei servigi che loro potrebbero rendere. Dovendo essi sostituire in massima dei soldati, funzionerebbero da sussidiari nel vero senso della parola.

La categoria unica e la nuova procedura della leva.

Per fermo questo della categoria unica è, come scrive il signor S. C., un gran passo verso « l'attuazione di quel magnifico e vasto principio che può prender nome, Nazione armata (1) ». Sono inoppugnabili i vantaggi, che egli se ne ripromette, relativamente al bilancio, all'istruzione ed educazione della forza combattente all'equità nella distribuzione dell'obbligo generale al servizio, alla semplificazione del meccanismo burocratico.

Nelle somme infatti assegnate al bilancio della guerra si è verificato, fino a questi ultimi anni, tale un crescendo da impensierire la nazione. Questa, a dir vero, si sarebbe sobbarcata di buon grado ai nuovi sacrifici pecuniari, se essi le avessero dato un esercito che, per numero e per valore intrinseco, fosse stato quale i tempi richiedono. Ma, accanto ad 82 mila uomini per ogni classe, istruiti per tre anni, se ne avevano 20 e più mila istruiti per pochi giorni e mentre i primi erano per quantità insufficienti alla bisogna, i secondi erano insufficientissimi, per qualità. Perchè questi fossero qualitativamente migliorati e quelli aumentati di numero sarebbe stato necessario ingrossare il bilancio della guerra di parecchie diecine di milioni. Era ciò possibile senza grave danno della nazionale economia? D'altra parte, perchè mettersi per tal via, quando si può avere un esercito all'altezza, come si suol dire, dei tempi, spendendo per esso qualche milione di meno che per quello fornitoci dalle leggi attuali?

(1) La nuova legge di reclutamento in Italia — *Rivista militare italiana* del 16 giugno 1894.

È ormai dimostrato che, per avere un saldo esercito, più non occorre che tutti i soldati vi facciano lunghi tirocini di servizio: la semplicità e la perfezione delle armi, la facilità dei metodi militari d'istruzione e la bontà della materia prima, *l'uomo*, fornitaci dalle popolazioni, meglio educate che in passato, fanno sì che d'una recluta si faccia un buon soldato in molto minor tempo. Ciò è tanto vero che la Germania sta per introdurre la ferma per due anni e l'Austria-Ungheria si dispone, a quanto pare, a seguirne l'esempio. Siffatta radicale modificazione sarebbe forse in Italia prematura, perchè lo spirito militare, è inutile negarlo, vi è meno sviluppato che in que' due imperi. Però desiderata dagli uni, condannata dagli altri, riconosciuta da tutti attuabile in un avvenire non lontano, essa doveva naturalmente indurre l'alta personalità, che sta a capo delle cose della guerra, a cercare una via di mezzo, sulla quale i primi ed i secondi potessero di buon grado seguirlo. La legge di leva sulla classe 1871 fu quella che indicò quale fosse la via giusta per l'Italia, e gli 82 mila uomini di 1ª categoria diventarono 95, dei quali 56 mila con ferma di tre anni e 39 con quella di due. Così il numero dei soldati istruiti fu aumentato, e diminuito di molti quello dei non istruiti, restando nei limiti del bilancio non solo, ma alleggerendolo di parecchi milioni. Ed una volta incamminati per tal via era naturale il domandarsi se fosse meglio avere 95 mila istruiti, come si è detto, e non impartire sufficiente istruzione alle poche migliaia di uomini che restano, oppure metterli tutti in condizione di entrare in campagna dall'oggi al domani. Di questo secondo parere furono il Ministro ed il Parlamento, il primo nel proporre ed il secondo nell'approvare la legge di leva sulla classe 1872. Si tratta ora di dare carattere organico ad una disposizione transitoria; ed è ciò che il Ministro oggi si propone, pur rimanendo nei ristretti limiti del bilancio attuale.

E per raggiungere l'alto scopo, egli ha escogitato la categoria unica e le ferme graduali di tre anni, di due e di uno. Naturalmente, se si vuole che tutti gli uomini di ogni classe abbiano un anno almeno di servizio e che nello stesso tempo la spesa per l'esercito non aumenti, è giuocoforza ridurre alquanto il numero dei soldati con ferma di tre e di due anni, non al punto però da non poterne trarre, ad esuberanza, i contingenti triennali per la cavalleria

e quelli, triennali e biennali ad un tempo, per i graduati di truppa e per le cariche tutte, le quali richiedono lungo tirocinio di servizio. Quanti possano essere gli assegnabili a ciascuna delle tre ferme il Ministro non può dire, perchè la categoria unica vuole l'incorporazione di tutti gli idonei di ogni classe e questi, come accennerò tra poco, possono d'anno in anno variare in più od in meno di qualche migliaio. Sta però il fatto che col nuovo sistema avremo il bilancio della guerra ridotto a proporzioni molto più miti che qualche anno addietro e che l'esercito, per numero e per qualità, sarà quale i tempi richiedono.

Per numero è indubitato, imperocchè sarà incorporato in avvenire tutto l'annuale contingente e non quello solamente di 82 mila uomini; per qualità è pure indiscutibile, perchè non se ne avranno più oltre 20 mila di non istruiti o quasi, mentre tutti gli altri erano forse più del bisogno addestrati.

È vero che, per migliorare in tal guisa l'istruzione e l'educazione della forza combattente, si obbligano ad un anno di servizio parecchie migliaia di giovani di 2ª categoria, che la legge attuale chiama alle armi solo per pochi giorni. La lunga consuetudine di vederli alle case loro per tutto il tempo, o quasi, che i loro coetanei di 1ª categoria passano ora alle armi, può indurre taluni, che guardino le cose alla vernice, a ritenere il nuovo sistema come molto gravoso alle popolazioni. Ma, per poco costoro vi riflettano sopra, si convinceranno di leggieri che, adottandosi la categoria unica, si renderà assai più equa, che oggi non sia, la distribuzione dell'obbligo generale del servizio. Adesso la cieca sorte determina quali dei giovani, tutti egualmente idonei al servizio e tutti nello stesso modo atti a prestarlo, devono stare alle armi tre anni e quali solamente pochi giorni: in avvenire invece tutti gli idonei, non assegnabili alla categoria di riserva, saranno incorporati, per trascorrere sotto le armi, secondo regole fisse, gli uni tre anni, altri due e parecchi uno solo. La giustizia distributiva assoluta vorrebbe che tutti militassero per un medesimo lasso di tempo ma, date le molte altre impreteribili esigenze, tra cui quelle finanziarie, è innegabile che a tale giustizia il sistema dell'unica categoria si informa assai più che l'attuale. È più equo avere le ferme progres-

sive di tre anni, di due e di uno, che quelle di tre anni per quattro quinti dell'annuo contingente e di pochi giorni pel restante.

Nè puossi dire che gl'interessi generali e quelli particolari delle famiglie, vengano a soffrirne imperocchè, se è vero che il minimo servizio non sarà più in avvenire di pochi giorni, come ora avviene per la 2ª categoria, ma di un anno almeno, è vero altresì, come si è detto, che bisognerà diminuire il numero dei soldati con ferma di tre e di due anni: di guisa che ciò che gli uni perderanno, guadagneranno gli altri.

E ne approfitterà pure il meccanismo burocratico il quale, e non è piccolo vantaggio, diverrà molto meno complicato, che oggi non sia. Chi non ha mai navigato nel *mare magnum* del reclutamento degli eserciti attuali, che contano gli uomini a milioni, non può farsi neppure una pallida idea della sua grandissima estensione, della miriade de' suoi rapporti, e delle difficoltà che vi si incontrano ad ogni piè sospinto, irto com'è di scogli e di sorprese. La pluralità delle categorie che vuole questi milioni d'uomini ripartiti in ruoli differenti, che i mutabili obblighi di servizio e la diversa istruzione loro impartita ed altre mille esigenze richiedono spesso di trasferire a migliaia dall'uno all'altro ruolo, la pluralità, ripeto, delle categorie è una delle principali cagioni di tali difficoltà. Il lavorio che ne deriva presso l'amministrazione centrale sarebbe in parte eliminato dall'adozione della categoria unica: sopprimendo una delle tre categorie ed assegnando altri còmpiti all'attuale terza, che sarà in avvenire denominata di riserva, mi pare si possa dire, così all'ingrosso, che tale lavorio sarebbe assai diminuito.

Ma non si limita a ciò il vantaggio, direi così, burocratico del nuovo sistema: esso rende possibile di fare addirittura a meno di tutte le operazioni riguardanti l'estrazione a sorte. Si ricorre oggi a questa per determinare quali degl'inscritti devono essere assegnati alla seconda categoria; ma qualora la si sopprima e venga stabilito che tutti gl'idonei si ascrivano ad una sola ed unica categoria da chiamarsi contemporaneamente alle armi, l'estrazione a sorte diventa inutile. Si rende solo necessario procedere alla loro visita per ripartirli in idonei e riformati, a quella stessa visita, cui ora tutti gl'inscritti, dopo l'estrazione a sorte, sono sottoposti innanzi al Consiglio di leva.

Quali altri vantaggi, oltre ai burocratici, ne derivino, non è chi non veda: vantaggi finanziari, perchè si risparmiano tutte le spese inerenti all'estrazione a sorte; vantaggi d'ordine pubblico, perchè si eviteranno i disordini qua e là verificatisi tra inscritti di differenti comuni, potendoli successivamente chiamare al capiluogo di mandamento; vantaggi particolari delle famiglie, perchè si distolgono dal lavoro per una sola volta, invece che per due, 350 mila giovani e più; vantaggi militari, perchè, invece di mesi e mesi, s'impiegheranno pochi giorni per chiamare, all'occorrenza, arruolare e incorporare nei reggimenti tutti gli inscritti d'una classe.

Ben venga dunque, parmi si debba esclamare anche qui, come per l'innovazione dei sussidiari, ben venga la categoria unica, apportatrice di tanti vantaggi a favore del bilancio, della qualità della forza combattente, della giustizia distributiva, del meccanismo burocratico e della celerità delle operazioni di leva. Possa il Parlamento, che ha già approvato, sia pure in via transitoria, l'incorporazione, dal ministro proposta, di tutto l'annuo contingente; possa egli fare un altro piccolo passo avanti e stabilire con legge organica, che tutti gl'idonei costituiscano una sola categoria con ferme progressive di tre anni, di due e di uno. Si tratta solo d'incorporare in essa, per un anno, qualche migliaio d'uomini in più che al presente: gl'interessi generali e quelli delle famiglie non ne risentirebbero danno alcuno, perchè le esigenze del bilancio richiederebbero che buona parte dei giovani, ora con ferma di tre e di due anni, siano assegnati a quella di uno. Ciò, che l'attuale seconda categoria verrebbe a perderci, ridonderebbe a tutto vantaggio di non piccolo numero di quelli, che ora alla prima sono ascritti.

Non devesi però nascondere che le economie derivanti dalla abolizione della estrazione a sorte, diverranno pressochè nulle a causa delle maggiori spese richieste dal differente modo con cui, secondo il disegno della nuova legge, si procederebbe alla visita ed all'arruolamento degl'inscritti.

Ora il Consiglio di leva risiede al capoluogo del circondario e fa di esso il centro di riunione per la visita degl'inscritti di tutti i mandamenti che ne dipendono: in avvenire invece i centri

di visita sarebbero, in massima, quanti i mandamenti, ai quali il Consiglio successivamente si trasferirebbe. Ne deriverebbe maggiore dispendio a carico del Ministero della guerra per indennità di viaggio ai consiglieri e non piccolo disagio pe' medesimi, specialmente per quelli che dovranno percorrere regioni, in cui fanno ancora difetto le comunicazioni facili. Ma tali maggiori spese sarebbero compensate ad usura dai risparmi che farebbero i comuni, non più costretti a provvedere i mezzi di viaggio agl' inscritti miserabili che ora devono recarsi al lontano capoluogo di circondario: ed il maggiore disagio del Consiglio di leva si tradurrebbe in grande comodità delle autorità comunali e degli inscritti, i quali in massima non si muoverebbero punto dalla loro residenza, o, se di comuni non capoluoghi di mandamento, sarebbero solo costretti trasferirsi in questi.

Altre difficoltà accamperanno gli oppositori del nuovo sistema, quali, il tempo non breve che sarà necessario al Consiglio di leva per compiere il giro dei vari mandamenti, la deficienza, in alcuni di questi, di locali adatti alle operazioni inerenti alla visita degl' inscritti, ecc., ecc. A tali obbiezioni ha già risposto vittoriosamente il ministro nella sua relazione, in cui egli indica i modi più acconci per vincere tali difficoltà tutt'altro che insuperabili. E l' iniziativa ch'ei lascia all' uopo ai signori prefetti e sottoprefetti è arra sicura ch'eglino si adopereranno a tutt'uomo, e per rimuoverle ovunque si presentino, e per affermare il nuovo sistema, di cui nessun altro sembrami possa essere più liberale e più vantaggioso per comuni e per inscritti.

Rimane il piccolo inconveniente della maggiore spesa di qualche migliaio di lire a carico del Ministero della guerra. Forse taluno opinerà che la si potrebbe in parte diminuire, designando al Consiglio di leva un solo ufficiale del regio esercito invece di due, e l affidando a quello dei carabinieri l' incarico che ora è proprio del delegato in secondo. Ma, se si considera che questi è soventi volte membro deliberante del Consiglio a causa d' impedimento di amendue i consiglieri provinciali e che talvolta l'ufficiale dei carabinieri può essere inferiore in grado del medico, si conchiuderà che tale modificazione sarebbe forse poco opportuna. D'altra parte quattro occhi militari, oltre quelli del-

l'ufficiale dei carabinieri, non mi paiono di troppo per la tutela degli interessi dell'esercito.

Le ferme, la trasformazione del volontariato di un anno, i ritardi del servizio, i congedamenti anticipati per ragione di famiglia e quelli per ragioni di bilancio.

Delle ferme di un anno, di due e di tre anni si è già fatto cenno quando si è dimostrato che la progressività di esse permette di migliorare la qualità dell'esercito, di aumentarne la quantità e di ridurre a più stretti confini il bilancio della guerra. I modi, onde sarebbero regolate, sono:

1° chi, avendo una determinata coltura, si mantiene e si corredа a proprie spese; e chi, meno colto, paga una data somma dopo d'aver compiuto lodevolmente un anno di servizio e d'aver date le prescritte prove di sufficiente istruzione, contrae la ferma di un solo anno;

2° contrae quella di uno o di due chi è rimandato per due leve successive o per una sola, a causa di rivedibilità o di assegnazione temporanea alla categoria di riserva;

3° è obbligato a due soli anni di servizio l'inscritto che soddisfaccia a determinate condizioni d'istruzione militare di ginnastica e di tiro a segno; nonchè il giovane idoneo che si faccia volontario prima della leva, o dopo di essere stato arruolato come sussidiario, o come ascritto alla categoria di riserva o dichiarato rivedibile, o riformato;

4° tutti gli altri contraggono la ferma di tre anni a qualunque arma vengano assegnati.

Dalla ferma di tre anni il disegno della nuova legge passa senz'altro a quella di cinque, da contrarsi dai sottufficiali, dai reali carabinieri, dagli armaiuoli, dai musicanti, o da aspiranti a speciali impieghi. Resterebbe così abolita di fatto la ferma di quattro anni, che ora è propria della cavalleria. « Negare che con quattro anni di ferma, scrive saggiamente il signor S. C. (1).

(1) La nuova legge di reclutamento in Italia. S. C. — *Rivista militare italiana* del 16 giugno 1892.

si possa avere un cavaliere migliore che con tre, sarebbe irragionevole. Non si può nemmeno negare che un periodo di tre anni è già abbastanza ampio e tale da poterne formare un abile cavaliere, in ispecie se si recluti la cavalleria fra uomini già capaci nel governo dei cavalli ». Ed io sottoscrivo a due mani a tale affermazione e dico, che tre anni ci potranno dare una cavalleria migliore che con quattro, quando più non si recluti unicamente fra giovani che hanno estratto il numero basso, ma di preferenza:

1° fra quelli di regioni, quali la campagna romana, la Sardegna, le Puglie, ecc., dov'essi nascono, come si suol dire, a cavallo:

2° fra quelli di altri siti già abili nel cavalcare o nel governo dei cavalli in genere.

Che se fra quelli e fra questi fossero taluni che, durante la permanenza alle armi, dimostrassero d'essere perfetti cavalieri, non vi sarebbe ragione al mondo, perchè non s'avessero a congedare dopo soli due anni. Ne verrebbe tale un'emulazione nell'arma di cavalleria da produrvi i più grandi progressi: le stesse popolazioni, che ne hanno i mezzi, ne trarrebbero una forte spinta al nobile esercizio del cavalcare con grande vantaggio della loro educazione fisica. Se concedonsi facilitazioni di servizio a chi è più colto ed a chi ha frequentato con buon esito i corsi del tiro a segno o della ginnastica, parmi le si possano pure concedere a chi, incorporato in cavalleria, dimostri col tempo di esservi giunto coscritto più di nome che di fatto.

Dissi or ora, che l'elevata coltura è presa pure a criterio della riduzione della ferma. È noto, come la legge attuale regoli il volontariato d'un anno e come essa dia argomento a molti di scorgervi un privilegio fatto ai ricchi. Gli è perciò che, nella nuova legge, esso è di molto trasformato, giacchè vi si rinunzia in gran parte ai proventi che ne venivano alle casse dello Stato e lo si rende accessibile a tutti: prima condizione, *sine qua non*, per esservi ammessi, si è la elevata coltura. Neppure basta esservi ammessi per godere il vantaggio d'un solo anno di servizio, che è pure indispensabile, all'uopo, ottenere esito favorevole nell'esame obbligatorio o in quello successivo di riparazione per la nomina a

ufficiale di complemento: il volontario di un anno, che non riesca nell'uno o nell'altro esame, dovrà compiere sotto le armi la ferma a lui spettante per fatto di leva. Tali volontari non verseranno più, come ora, all'erario 1200 oppure 1500 lire secondo che aspirino alla fanteria od alla cavalleria e fruiranno di molte facilitazioni per soddisfare all'obbligo di mantenersi e corredarsi a proprie spese. Solo i laureati in medicina e chirurgia potranno essere esenti da siffatto obbligo: essi però dovranno rinunciare alla facoltà, fatta agli altri, di scegliere il corpo in cui prestare servizio, entrare invece alla scuola d'applicazione di sanità militare e promettervi formalmente di servire, ultimato il corso, per due anni sotto le armi in qualità di ufficiali medici di complemento.

Parrà a taluni che siavi sproporzione tra obblighi e vantaggi fatti a tali laureati; ma quando si pensi che alla scuola predetta e poi nei corpi continuano nell'esercizio della loro professione, mentre gli altri volontari ne cessano totalmente, si giudicherà forse altrimenti. Che se per avventura mal mi apponessi, non è « da meravigliare che anche noi si esiga dai laureati in medicina e chirurgia un servizio più gravoso, mentre presso altre nazioni esso assume proporzioni anche maggiori (1) ».

Taluni altri, ammiratori di quello si fa oltr'Alpi, vedranno di mal'occhio, che la ferma possa essere ridotta ad un anno, non solo per effetto di elevata coltura, ma pure col mezzo di una determinata somma di danaro e grideranno al privilegio, che si vuol conservare per i ricchi. Anch'io sono stato contrario in questa stessa Rivista, e sarei ancora, al volontariato d'un anno, qual'è inteso dalla legge in vigore; ma esso è ben altro da quello che il ministro proporrebbe. Ora, solo per danaro, si può ottenere la riduzione del servizio ad un anno: in avvenire invece per coltura prima e per danaro poi. Anzi la facilitazione per danaro non si può dire neppure sia un vero e proprio volontariato di un anno. « Non si tratterebbe di far pagare una somma prima di cominciare il servizio e di garantire a priori la durata di un

(1) Relazione annessa al disegno di legge sul reclutamento presentato dal Ministro nella seduta del 21 dicembre 1892.

anno con tutte le facilitazioni per la scelta del corpo, ecc., che si accordano ai volontari d'un anno. Si tratterebbe invece di concedere, previo il versamento d'una data somma, il passaggio alla ferma di un anno a quei militari della categoria ordinaria, vincolati a ferma di maggior durata, i quali, compiuto lodevolmente un anno di servizio, dieno prova di sufficiente istruzione (1) ». Non è più pertanto un obbligo che il governo si assume, per danaro ricevuto, di congedare un giovane dopo un anno od uno e mezzo al più di servizio, ma una concessione che esso fa, in vista di generali interessi, a chi ha dato prova senza preventive agevolezze, di essere buon militare: non sarà più usato a tale giovane quel trattamento speciale, che, dai soldati anche più rozzi, poteva essere interpretato come prova di parzialità fatta, non ai più meritevoli, ma ai più ricchi; sibbene ci si comporterà con lui come con tutti gli altri.

Qualora, per ispirito di reazione, si concedesse la ferma di un anno solamente ai più colti, si correrebbe il rischio, per distruggere il privilegio che si dice fatto ora al danaro, di crearne uno a favore della elevata coltura. Le cause che impediscono a parecchi giovani di attendere a lunghi studi regolari, sono molteplici e complesse e il più delle volte indipendenti dalla loro volontà, e se così è, perchè togliere ad essi il solo mezzo che è in loro potere per essere dispensati da una parte del servizio sotto le armi? Costoro non avranno, è vero, quella coltura che si richiede per essere ufficiali di complemento; ma saranno istruiti quanto basti per fare dei buoni sergenti od almeno degli eccellenti caporali maggiori. A mio avviso dunque ha ben operato il Ministro a far loro tale concessione, alla quale egli fu indotto per fermo, non tanto dal piccolo vantaggio che ne verrà all'erario, quanto da quello grandissimo che continueranno a fruire i piccoli proprietari dei borghi e delle campagne, che formano tutt'insieme una parte non piccola della ricchezza nazionale.

Quanto ai ritardi nella prestazione del servizio la nuova legge non modifica le condizioni di tempo, ma estende, molto a ra-

(1) Relazione e articolo 94 del disegno di legge sul reclutamento presentato dal Ministro nella seduta del 21 dicembre 1892.

gione, il diritto ad un numero molto più grande di giovani. Vi sarebbero ammessi, non più i soli studenti delle università e degli istituti ad esse assimilati, ma pure quelli dei licei e degli istituti tecnici sia governativi che pareggiati, gli studenti dell'accademie di belle arti, dei conservatori di musica e delle scuole di agricoltura. Continuerebbero inoltre ad avervi diritto i giovani che senza essere studenti, sono indispensabilmente necessari pel governo d'uno stabilimento agricolo, industriale o commerciale.

Gli anzidetti modi di assegnazione alle ferme progressive, mentre rispondono a principi giustissimi, danno anche il mezzo d'incorporare tutto il contingente, senza eccedere i limiti di spesa dal bilancio acconsentiti. Tendono allo stesso scopo i congedamenti anticipati per ragioni di famiglia, coi quali si cerca pure di soddisfare ad importanti esigenze sociali e militari. Ma pur troppo non bastano all'uopo ed il Ministro, con l'articolo 102 del suo disegno di legge, chiede la facoltà di anticipare, occorrendo, il congedamento degli ascritti alla ferma di tre o di due anni, o di concedere licenze straordinarie fino alla durata di sei mesi, « qualora il numero degli uomini sotto le armi sia eccedente all'effettivo determinato dalla legge del bilancio ».

Nulla di più naturale che, in una si vasta amministrazione quale è quella della guerra, il Ministro chieda una tal quale libertà d'azione, per poter degnamente mantenere l'impegno assunto d'istruire tutti i disponibili e di non spendere più di quello che gli è assegnato. Quando il contingente annuale era fisso, potevasi calcolare fino a centesimi la somma occorrente; ma ciò non si potrà fare in avvenire, perchè bisognerà accontentare di prevedere, solo con una approssimazione di alcune migliaia, quale sarà il numero degli incorporabili. Farà pertanto opera molto saggia il Parlamento, se concederà al Ministro la facoltà da lui chiesta con l'articolo 102; altrimenti egli sarà costretto, più di frequente che pel pasato, a ricorrere ad espedienti solo approvati, come egli scrive nella sua relazione, in modo indiretto con le leggi di bilancio.

Sorge però qui una quistione grave, del come cioè devono essere concessi i congedamenti anticipati; quistione già ampiamente

discussa in Parlamento e da esso tradotta in un articolo di legge, pel quale è in massima, seguito il sistema dell'estrazione a sorte nell'interno dei reggimenti. Non c'è dubbio che in apparenza tale sistema sia il più conveniente; in realtà però è causa d'una profonda perturbazione nella vita dei corpi, cagionandovi un orgasmo senza pari, che il responso dell'urna cambia, pe' non favoriti, *in un vero malcontento*. A chi vive *in mezzo* a' soldati non parrebbe vero che tale sistema fosse surrogato da qualche altro, che permettesse la applicazione dei congedi anticipati, senza che se ne avesse menomamente a risentire quell'andamento metodico e calmo di tutti i giorni e di tutte le ore, che è la caratteristica degli ordinamenti militari.

Mi si dirà che in un prossimo avvenire, le nazionali istituzioni del tiro a segno e della ginnastica prenderanno tale sviluppo da offrire il mezzo a molti giovani di procurarsi il diritto d'assegnazione alla ferma di due anni. Il provvido articolo 95 del disegno della nuova legge (1), che i fautori del tiro a segno faranno con me voti sinceri perchè sia approvato, arrecherà così due grandi vantaggi:

1° quello di fare aumentare, di molto e in breve tempo, il numero dei soci delle società di tiro già costituite e di vincere quell'apatia generale, che è la principal cagione, onde queste conducono vita stentata e poche ne sorgono di nuove;

2° quello di permettere al Ministro di tenersi nei limiti del bilancio senza ricorrere troppo di frequente a congedamenti anticipati. Ma pur troppo, per parecchi anni ancora, saranno pochi gl'inscritti che potranno aspirare alla ferma di due anni per tale titolo, e anche in proseguo di tempo, dubito abbiano mai ad essere tanti, da permettere di fare a meno dei congedi anticipati. Dovrassi dunque continuare a regolarli coll'estrazione a sorte.

A me pare che sarebbe meglio adottare all'uopo il sistema della coltura intellettuale, d'inviare cioè, occorrendo, in congedo anticipato i giovani, ascritti alla ferma di tre anni o di due, che abbiano superato gli esami di passaggio dal 3° al 4° anno di gin-

(1) Articolo 95° - Contraggono la ferma di anni due: *a*) gli arruolati a senso degli articoli 81 e 82 non che gli inscritti di leva che soddisfacciano alle condizioni d'istruzione militare, di ginnastica e di tiro a segno che saranno specificate nel regolamento.

nasio o d'istituti corrispondenti. Si avrebbero così le ferme di un anno per i giovani molto colti e per quelli meno colti che paghino una determinata somma: le ferme di due anni per gli inscritti di leva che soddisfacciano a condizioni fisse d'istruzione militare, di ginnastica e di tiro a segno: infine i congedamenti anticipati per i militari con ferma di tre anni e di due anni i quali prima di andare alle armi, abbiano compiuto determinati corsi d studi. Più non occorrerebbe allora l'estrazione a sorte: più non accadrebbe che i soldati, pochi giorni dopo il loro arrivo ai corpi, facciano mille castelli in aria sul probabile esito di essa per l'eventuale loro congedamento anticipato e vi fissino l'occhio della mente come in un miraggio.

Non mi nascondo però che da tale sistema possa derivare l'inconveniente, che si debba inviare in congedo per anticipazione molti caporali e caporali maggiori, perchè a tali gradi saranno di preferenza elevati i giovani, che avranno quella tale coltura, la quale dovrebbe, a mio avviso, conferirne il diritto Forse per tale ragione la mia proposta parrà a molti non attuabile.

Se così fosse, continuisi pure nell'estrazione a sorte, ma facciasi capo ad essa solamente quando sia del tutto impossibile il ridurre altrimenti la forza nei limiti consentiti dalla legge di bilancio. Si congedi tutta la classe anziana magari qualche tempo prima di quello si vorrebbe; si anticipi pure quanto è necessario il ritorno in famiglia di tutti i giovani assegnati per diritto alla ferma di due anni e di uno; ma non si ricorra, che in casi eccezionalissimi, all'estrazione a sorte: solo così operando se ne eviteranno i lamentati inconvenienti.

La concessione invece di licenze straordinarie per lavori agricoli per opere industriali o simili, mi pare possa essere adottata, senza danno come valido mezzo per rimanere nei limiti del bilancio. Non occorrerebbe allora, se male non mi appongo, nessuna estrazione a sorte; dove il bisogno si manifestasse potrebbero essere avviati tutti i militari di quell'arte o mestiere che necessita, di uno o più corpi a scelta del Ministro e di quella regione, in cui i lavori si hanno a compiere.

(Continua).

SALA GIUSEPPE
Maggiore 7° fanteria.

DELLA NAZIONALITÁ

NEI SUOI RAPPORTI COL SERVIZIO MILITARE

(Continuazione e fine. vedi numero precedente)

VII

In qual modo converrebbe di modificare le disposizioni del codice civile patrio in materia di cittadinanza.

I principi fondamentali che quanto alla cittadinanza sono stati affermati dagli scrittori di diritto internazionale — secondo li ha riassunti e spiegati con gran copia di considerazioni un conosciuto autore francese, il prof. Cogordan (1) — sono i tre seguenti:

1° ogni uomo deve possedere una nazionalità;

2° deve possederne una soltanto;

3° deve poterla cambiare.

Questi due ultimi principi, se potessero essere accolti nella loro integrità da tutte le legislazioni, eliminerebbero certamente tutti i conflitti che in fatto di nazionalità sono così facili ad avverarsi fra i diversi Stati e che, come si è visto, tanto danno recano agli individui.

Ma per ora essi non costituiscono che una semplice aspirazione della dottrina, giacchè nelle attuali condizioni sociali sono

(1) Cogordan, *La nationalité au point de vue des rapports internationaux*.

contrari agli interessi della maggior parte degli Stati: e quindi la storia soltanto dirà se essi riusciranno, e quando, a diventare norme di diritto positivo.

Quanto a me, che mi propongo di risolvere la quistione che ci occupa in base alle legislazioni quali sono attualmente e dal punto di vista non del diritto internazionale, ma delle esigenze militari della patria nostra, pur facendo voti per la pronta attuazione di quei principii, ritengo che una nuova legge italiana sulla cittadinanza non potrebbe ad essi attenersi che con molte riserve.

*
* *

Non così però quanto alla prima delle citate norme fondamentali, quella per la quale si vorrebbe che ogni persona debba possedere una nazionalità: perchè essendo l'adozione di essa consigliata dagli stessi interessi di tutti gli Stati, sarà assai più facile che possa divenire massima generale di diritto pubblico.

Perciò per determinare in quali parti convenga di modificare il primo titolo del libro primo del nostro codice civile, credo necessario di partire appunto da essa, che potrà servirci di guida nel risolvere talune delle quistioni più gravi che dovremo esaminare, e nel dimostrare come anche presso di noi sia possibile, anche senza offendere nessun diritto, diminuire il numero di coloro che perdono la cittadinanza italiana, ed aumentare invece il numero di coloro ai quali la condizione di cittadino deve essere dalla legge imposta in modo definitivo.

*
* *

Secondo il concetto che si ha comunemente oggigiorno dei rapporti fra gli individui e lo stato, la nazionalità costituisce bensì il primo dei diritti dell'uomo, ma ne costituisce al tempo istesso il primo dei doveri.

Tale concetto rende inammissibile che un individuo possa vivere all'infuori di ogni Stato, privo di patria, in modo da poter

approfittare di tutti i vantaggi della convivenza sociale senza però sopportarne gli oneri.

Ciò non ostante gli individui che vivevano in quella condizione, come fu felicemente definita, di *vagabondaggio internazionale* erano per lo addietro — favorendolo non poche legislazioni — numerosi al punto da costituire, specialmente in alcuni paesi, non una piaga soltanto, ma ben anco un vero e proprio pericolo sociale.

Furono essi appunto che, come si vide, indussero più di una volta la Francia a riformare l'instituto della nazionalità. Ma oltre che in Francia, anche in altri paesi d'Europa dovettero prendersi provvedimenti a loro riguardo: e infatti il Belgio, la Svizzera e la Germania introdussero nelle loro leggi disposizioni per le quali doveva essere imposta la nazionalità rispettiva a tutti gli stranieri che si fossero fissati da un dato periodo di tempo nei loro territori e non potessero provare di esser riconosciuti come cittadini dello Stato di cui la loro famiglia era originaria (1).

Ma non tutte le nazioni hanno seguito questo esempio così pratico e di così facile attuazione: di guisa che quell'inconveniente, sebbene sia oggi alquanto diminuito per effetto delle leggi citate, non può dirsi peranco interamente scomparso.

*
* *

Quanto all'Italia, non esito ad affermare che per effetto della sua legislazione deve esser posta fra gli Stati che danno il maggior contingente di questi individui privi di patria: e ciò per varie ragioni.

Anzitutto, infatti, in forza dell'art. 11 del codice civile perdono la cittadinanza: 1° chi vi rinuncia espressamente e trasferisce in paese estero la sua residenza; 2° chi abbia ottenuto una cittadinanza straniera; 3° chi senza permesso del governo abbia accettato un impiego pubblico od assunto servizio militare in estero

(1) Cogordan, *op. cit.* 1879, Cap. I, § 3°.

Stato; 4° i figli minori di colui che ha perso la cittadinanza, quando abbiano seguito all'estero il padre loro.

Ora, accade sovente che taluno rinunci alla cittadinanza italiana senza prima averne acquistato una straniera, e che l'impiego pubblico od il servizio militare assunto all'estero non basti di per sè a conferire la cittadinanza straniera: e più sovente ancora che la nazionalità estera acquistata dal padre non importi necessariamente l'acquisto di essa per parte dei suoi figli minori: giacchè le legislazioni europee sono quasi tutte concordi nel concedere a costoro, nella maggior parte dei casi, la facoltà di eleggere la loro nazionalità di origine allorchè abbiano raggiunto la piena capacità giuridica.

E siccome in tutti questi casi sia che il padre che i figli minori rimangono privi di patria, ne viene che il citato articolo 11 del codice dovrebbe esser modificato nel senso che nelle circostanze in esso indicate incorra nella perdita della cittadinanza italiana il solo padre, e solamente quando egli abbia precedentemente acquistato una nazionalità estera: e che i suoi figli minori rimangano invece in ogni caso italiani fino a che, raggiunta la maggiore età, siano essi stessi in grado di acquistare la cittadinanza estera. (1)

Queste massime che la legge francese ha già adottato, dovrebbero essere senza indugio adottate anche dalla nostra non soltanto in applicazione del principio che nessuno deve giuridicamente trovarsi nella condizione di non avere nazionalità: ma altresì per considerazioni di indole militare.

Bisogna infatti a questo proposito aver presente che il servizio militare obbligatorio — sebbene ne sia stata considerevolmente abbreviata la durata e più non si riscontri presso di noi quell'avversione che contro di esso era ancora così comune non molti anni fa — cagiona anche oggi non pochi disturbi alle famiglie, specialmente a quelle che risiedono all'estero.

Sicchè la possibilità di svincolarsi da ogni nazionalità e la spe-

(1) Questo sistema sarebbe assai più logico di quello oggi in vigore presso di noi: essendovi manifesta contraddizione nell'imporre ai minori la perdita della cittadinanza per un fatto non ad essi imputabile, e nel tenerli ciò non ostante obbligati al servizio militare in Italia.

ranza di potere in tal modo liberare sè ed i loro figli da ogni servizio militare induce a rinunziare alla cittadinanza italiana non pochi individui che ove dovessero invece, per potervi rinunziare, acquistarne un'altra e contrarre quindi obblighi di servizio militare in estero Stato preferirebbero, assai probabilmente, rimanere italiani.

Vero è che per porre un freno a queste rinuncie alla cittadinanza l'art. 12 dispone che la perdita di essa nei casi sovra indicati non esime dagli obblighi di servizio militare.

Ma, oltre che questa disposizione alla maggior parte dei nostri emigranti non è nota, è facile comprendere che ben poca efficacia questa misura può avere allorchè l'emigrato si sia procurato all'estero una comoda posizione e sia quindi disposto — come non di rado avviene — a rompere ogni vincolo col nostro paese.

Per tutto ciò è mestieri riconoscere che la eccessiva larghezza della nostra legge per quanto concerne la perdita della cittadinanza costituisce, per quanto in proporzioni non eccessive, un'altra causa di diminuzione del contingente del nostro esercito alla quale sarebbe opportuno di mettere un riparo.

* * *

Ma in altri due modi la legge nostra concorre ad aumentare il numero di coloro che restano privi di patria: e cioè, in primo luogo perchè, al contrario di quanto fa la legge francese, non considera come cittadini i figli nati nel regno da parenti dei quali non è nota la nazionalità sebbene per essi venga meno ogni ragione di trattarli come stranieri: e secondariamente perchè dà modo di rinunziare alla cittadinanza italiana a molti giovani i quali, sebbene nati nel regno da parenti stranieri, potrebbero invece, o meglio dovrebbero ritenersi italiani veri e propri.

Le notizie che dalle autorità di leva vengono raccolte allorchè deve decidersi in ordine alla nazionalità di taluno di costoro hanno dimostrato che la immigrazione straniera in Italia, sebbene non sia così numerosa quanto in Francia, ha però lo stesso carattere di stabilità che ha generalmente in Francia.

Ed infatti è risultato che delle famiglie straniere residenti nel regno moltissime vi dimorano da tempo assai remoto (non poche persino da quattro o cinque generazioni) e quindi non solo vi hanno fissato la sede dei loro affari ed interessi, ma nulla hanno più di comune con la patria di origine.

Ed è parimenti dimostrato che i membri di esse, mentre non si curano affatto di adempiere ai doveri che la loro cittadinanza originaria loro imporrebbe e segnatamente a quelli del servizio militare, non mancano però mai, allorchè sono chiamati alla leva in Italia, di farsi cancellare invocando la qualità di stranieri, e di eleggere poi, alla maggiore età, la qualità stessa: nel qual modo riescono a sfuggire alla leva anche nel regno. Il che suscita sovente il malcontento degli altri inscritti i quali non facilmente si persuadono delle ragioni per cui giovani che la lunga residenza della loro famiglia nel comune fa ritenere a questo appartenenti e che approfittano di tutti i vantaggi dei quali essi godono, debbano invece essere prosciolti dagli obblighi correlativi.

Ora, è indiscutibile che quando una famiglia, originaria di uno Stato, ha da così lungo tempo come quelle delle quali ci occupiamo trasferito in un altro Stato la sede principale dei suoi affari ed interessi, i vincoli che l'uniscono alla patria di origine si vanno poco a poco affievolendo mentre si rafforzano ognor più i suoi rapporti collo stato nel quale risiede.

È quindi più che fondata la presunzione che gli individui rappresentanti la seconda generazione nata nel territorio di uno Stato siano legati pei loro gusti, pei loro affetti e per la lingua loro al paese nel quale sono nati anzichè a quello donde la loro famiglia è originaria: e che perciò essi — mentre, consentendolo le leggi, fanno il possibile per sottrarsi al servizio militare in entrambi i paesi — quando fossero posti nella necessità di soddisfare agli obblighi di leva o nell'uno o nell'altro di essi preferirebbero di soddisfarli in quello ove risiedono.

Perciò mi sembrerebbe conveniente che anche la legge nostra dichiarasse cittadini senza facoltà di opzione i figli nati nel regno da uno straniero natovi egli pure; se non in ogni caso, almeno quando queste due nascite siano non accidentali, ma accompagnate dalla circostanza che il padre avesse costituito il domicilio

in Italia al tempo della nascita del figlio: temperamento questo che mentre attenuerebbe la rigidità della disposizione nei rapporti colle altre nazioni non l'allontanerebbe troppo dalle norme ora in vigore presso di noi.

*
* *

E anche quanto a coloro ai quali, per essere nati in Italia, può conferirsi un qualche diritto rapporto alla cittadinanza, io credo sarebbe opportuno di modificare i criteri ai quali oggi il codice si attiene.

Per dimostrare gli inconvenienti ai quali i criteri stessi danno luogo, riprodurro qui, nella loro integrità le combinate disposizioni degli articoli 5, 6, 8, 16 e 17 del codice che a quegli individui si riferiscono:

« È *riputato cittadino* il figlio nato nel regno da padre straniero « che vi abbia fissato il suo domicilio *da dieci anni non interrotti*: « la residenza per causa di commercio non basta a determinare « il domicilio. Egli può tuttavia eleggere la qualità di straniero « purchè entro l'anno dalla maggiore età ne faccia dichiarazione « davanti l'ufficiale dello stato civile della sua residenza o, se si « trova in paese estero, davanti i regi agenti diplomatici o consolari *(articolo 8 e articolo 5 capoverso)*.

« Ove lo straniero *non abbia fissato* da dieci anni il suo do- « cilio nel regno, il figlio è *riputato straniero*, ma può eleggere « la qualità di cittadino purchè ne faccia la dichiarazione colle « norme di cui sopra e fissi nel regno il suo domicilio entro « l'anno dalla fatta dichiarazione. Però, se egli ha accettato un « impiego pubblico nel regno, oppure ha servito o serve nel- « l'armata nazionale di terra o di mare, od ha altrimenti sod- « disfatto alla leva militare senza invocarne esenzione per la qua- « lità di straniero *sarà senz'altro riputato cittadino (articolo 8, « 2° capoverso, e articolo 6, 1° e 2° capoverso)*.

« Il domicilio civile di una persona è nel luogo in cui essa ha « la sede principale dei propri affari ed interessi. La residenza è « nel luogo in cui la persona ha la dimora abituale (*articolo 16*).

« Il trasferimento della residenza in un altro luogo coll'intenzione « di fissarvi la sede principale produce cangiamento di domicilio. « Tale intenzione si prova colla doppia dichiarazione fatta al- « l'ufficio dello stato civile del comune che si abbandona e a « quello del comune in cui si fissa il domicilio, o con altri fatti « che valgano a dimostrarla *(articolo 17)* »

*
* *

Tutte queste disposizioni, che si presentano a tutta prima ben chiare e precise, danno luogo invece nella loro applicazione ad una gran quantità di quistioni: alcune soltanto delle quali io accennerò di volo, perchè da esse emerge la opportunità di meglio disciplinare questa materia.

E invero — per incominciare da quelle che si riferiscono alla determinazione del domicilio e che sono sempre, per loro natura, intricatissime e di risoluzione assai ardua — come si fa a riconoscere, in mancanza della formale dichiarazione all'ufficio dello stato civile, se lo straniero abbia o pur no fissato nel regno la sede principale dei propri affari ed interessi e quindi il suo domicilio, quando egli, pure avendo contratto in Italia vincoli di simil fatta, altri ne conserva nel suo paese di origine?

Ove manchi la dichiarazione anzidetta, la residenza abituale nel regno non dà che una semplice presunzione della costituzione del domicilio. Ora, se uno straniero abbia dichiarato di eleggere il domicilio nel regno molto tempo dopo di avervi fissato la residenza abituale, nel determinare quando egli costituì il domicilio deve aversi riguardo al tempo in cui stabilì la sua sede in Italia, o la dichiarazione posteriormente fatta non deve invece far ritenere che prima d'allora egli abbia voluto mantenere il domicilio all'estero?

E quando si sia potuto accertare che lo straniero ha fissato nel regno la sua sede principale, come regolarsi se egli provi di aver dichiarato nel suo paese di origine di conservare colà il suo domicilio?

E ancora: come determinare con precisione quando egli abbia trasferito nel regno la residenza abituale o la sua sede principale

in modo da poter stabilire se al momento della nascita del figlio egli vi fosse domiciliato da un decennio o da meno, sì che possa dedursene se il figlio debba essere riputato cittadino oppur straniero?

Ed oltre a ciò, per la prima ipotesi è necessario che il domicilio nel regno abbia durato un decennio *non interrotto*. Ma è sempre possibile, in mancanza di dichiarazioni esplicite, verificare se una assenza del padre dal regno possa aver avuto carattere tale da costituire una vera e propria interruzione di domicilio?

* * *

Ma ad altre controversie, e di ben maggiore importanza, dànno luogo le disposizioni in esame.

Ad esempio: il figlio nato nel regno da padre straniero che al tempo della sua nascita non vi ha affatto costituito il domicilio, ha oppur no la facoltà di eleggere alla maggiore età la cittadinanza italiana?

Per vero dire, i commentatori del codice civile son quasi tutti concordi nell'affermare col Ricci che: « il domicilio trasportato dallo « straniero nel regno è *condizione indispensabile* perchè la nascita « di un suo figlio nel territorio dello Stato possa conferire ad un « individuo *un qualche diritto* rapporto alla cittadinanza (1) ».

Ma non ostante l'autorevole parere di questi illustri *giureconsulti*, pare a me che la quistione non sia di così facile risoluzione. L'articolo 8 parla di *straniero che* non abbia fissato *da dieci anni il suo domicilio nel regno*: e questa espressione potrebbe quindi riferirsi tanto a colui che nel regno ha costituito il domicilio da meno di un decennio, quanto a colui che non ve lo ha fissato per nulla. Ed a sostegno di questa interpretazione, oltre che il valore letterale della legge, starebbe anche questo fatto: che, nella contraria ipotesi, se lo straniero avesse trasferito il suo domicilio nel regno posteriormente alla nascita del primo figlio ma anteriormente

(1) Ricci, *Corso teorico pratico di diritto civile*; 1883, vol. I, pag. 48. — Nello stesso senso si esprimono il Bonsari (*Commentario del codice civile*, 1871, vol. I, pag. 159) e il Pacifici Mazzoni (*Istituzioni di diritto civile*, 1881, vol. II, pag. 35).

alla nascita di altri figli, questi ultimi avrebbero modo di eleggere la cittadinanza italiana ed il primo no: il che sarebbe contrario alla regola che il nostro legislatore si è imposto di mantenere per quanto è possibile e salvo il contrario volere degli interessati, in fatto di nazionalità, la unità della famiglia.

E inoltre: quando un giovane riputato italiano o riputato straniero, assume, prima di aver raggiunto la maggiore età, un impiego od il servizio militare nel regno, deve intendersi perciò solo decaduto dalla facoltà di eleggere, divenuto maggiorenne, la cittadinanza originaria?

Il Pacifici Mazzoni ritiene di sì, perchè « qualunque di questi « fatti, benchè compiuto in età minore, include tacita dichiarazione « di eleggere la cittadinanza, non essendo, rispetto a veruno di « essi, richiesta dalla legge la condizione dell'età maggiore, perchè « tutti portano con sè l'impronta non solo del discernimento, ma « di propositi risoluti e fermi di colui che li compie: sicchè fa ac- « quistare la cittadinanza, indipendentemente da altre condizioni e « specialmente dallo stabilimento del domicilio o della residenza « nel regno: giacchè la legge non solo non le richiede, ma ne « esclude la necessità colla espressione *sarà senz'altro riputato cittadino* (1) ».

Ed io ritengo con lui che la legge avrebbe dovuto pronunciarsi in questo senso. Ma la maggiore età è una condizione che la nostra legge esige in modo assoluto per la validità di qualsiasi atto giuridico di ben minore importanza che non sia il cambiamento della cittadinanza: sicchè parmi che, non avendo la legge stabilito a questo riguardo una espressa deroga al principio generale, sia più esatta la interpretazione del Ricci e del Borsari, i quali ritengono che gli atti in esame costituiscono una semplice presunzione di acquisto della nazionalità: la quale essendo stabilita ad esclusivo favore dell'interessato deve cedere di fronte ad una contraria ed esplicita volontà da manifestarsi allorchè egli abbia acquistato la piena capacità giuridica (2).

(1) PACIFICI MAZZONI, *op. cit.*, vol. II, pag. 37.

(2) RICCI, *op. cit.*, vol. I, pag. 48; BORSARI, *op. cit.*, vol. I, pag. 456. — Il Borsari anzi dice, riguardo agli individui di cui sopra, che « lo Stato non potrebbe promulgare « in forma categorica *sono cittadini*, non derivando tale cittadinanza dalla intimità del

E ciò tanto più, perchè il codice non dice già che in questi casi il figlio dello straniero *diviene cittadino* od *acquista la cittadinanza* (espressione che usa allorchè vuole stabilire un mutamento definitivo nella nazionalità, come negli articoli 9, 10 e 11): ma solo che essi sono *senz'altro riputati cittadini;* e l'articolo 8 spiega in modo non dubbio che questa espressione si riferisce ai casi in cui la qualità di cittadino (o di straniero) è imposta in via semplicemente provvisoria.

Ma anche risolvendo in questo senso la controversia, non viene eliminato ogni dubbio: rimanendo ancora a determinarsi se — come non mancano argomenti per ritenerlo — indipendentemente dalla facoltà di opzione gli individui che si trovano in quella condizione possano mantenersi vincolati al servizio militare nel regno in forza dell'arruolamento spontaneamente contratto.

*
* *

Tutte queste quistioni, però, io non le ho già citate per risolverle, chè non ne sarebbe questo il luogo: ma solo per dimostrare quanto sia facile con una erronea interpretazione delle disposizioni *più sopra riportate*, di imporre la cittadinanza italiana ad un individuo che invece voglia ed abbia il diritto di rimanere straniero, oppure di negargliela mentre egli la chieda ed abbia il diritto di ottenerla.

Ora in nessuna materia quanto in quella della nazionalità è necessario, per le conseguenze gravissime che ne derivano, che ognuno possa in modo non dubbio conoscere l'esatto valore delle disposi-

« proprio diritto pubblico. Essi sono cittadini *nella estimativa del legislatore*, il quale « sembra che tali atti e servizi siano luminose prove della volontà di starsene attac- « cati alla sua patria. *Si reputano tali senz'altro*, cioè senza obbligo di altra manife- « stazione di volontà: e si ammettono all'esercizio dei diritti politici come qualunque « cittadino, *salvo che non esprimano* in qualunque tempo *una volontà contraria.* » Su questo non parmi possa convenirsi. È manifesto, pel complesso degli altri articoli, che il legislatore, pur tenendo conto degli interessi delle famiglie, ha giustamente voluto che entro l'anno dalla maggiore età ognuno debba essere, di fronte alle leggi nostre, decisamente o cittadino o straniero: e nulla induce a ritenere che a tale principio egli abbia voluto derogare nel caso in esame.

zioni che lo riguardano. Tanto più, perchè nella maggior parte dei casi le controversie di simile natura sono determinate dalle esigenze della leva, ed allora è l'autorità di leva quella che per la prima è chiamata a risolverle.

Presso di noi, fortunatamente, questa studia sempre di pronunciarsi nel senso il più favorevole agli interessati: ma la poca precisione del codice fa si che talvolta la soluzione benigna non pare consentita.

Che se gli interessati, quando dalla imposizione della cittadinanza o dalla esclusione da essa per parte dell'autorità di leva si ritengono gravati, hanno libero l'adito ai tribunali, questo non sempre libera loro e le loro famiglie da gravi molestie: giacchè talora, in attesa che il magistrato decida la quistione da essi promossa, gli inscritti debbono andare sotto le armi e rimanervi, magari, per non poco tempo (1).

Nè minore è il danno che ne risente l'esercito: giacchè in questi casi se il magistrato riconosca fondato il reclamo dello inscritto, l'autorità militare deve congedarlo dopo di essere andata incontro per lui a spese non trascurabili e di averlo istruito invece di un altro individuo che per l'esercito sarebbe stato un più utile elemento.

*
* *

Per tutte queste considerazioni, ed anche perchè quando non sono indiscutibilmente — o non appaiono — fondate sul testo della legge le decisioni di cui sopra possono dar luogo a conflitti diplomatici che è sempre bene evitare, io credo che anche su questi punti sarebbe necessario di modificare il nostro codice in analogia ai principî più pratici sanciti dalla legge francese.

(1) Giusta l'articolo 64 della legge di leva attuale (identico all'articolo 37 del progetto per la nuova legge) i reclami all'autorità giudiziaria in materia di cittadinanza sospendono gli effetti dell'arruolamento solo quando siano stati presentati entro dieci giorni dalla decisione di arruolamento. Questo è l'unico mezzo consentito per ottenere che la posizione dei ricorrenti di fronte agli obblighi di servizio militare non rimanga indefinitamente sospesa.

Si dovrebbe quindi sopprimere la distinzione fra riputati italiani e riputati stranieri fondata sul criterio troppo fallace del domicilio, e stabilire invece che tutti i figli nati nel regno da uno straniero sono cittadini (però con la facoltà di eleggere entro l'anno dalla maggiore età la cittadinanza originaria) quando al tempo della maggiore età abbiano nel regno *il domicilio o la residenza*.

E questi elementi *del domicilio* e *della residenza* dovrebbero essere entrambi specificati dalla legge ove si voglia veramente che quegli individui abbiano esatta conoscenza della loro posizione di fronte alla legge nostra, ed evitare così che per una erronea interpretazione di questa essi debbano contro loro voglia restar vincolati alla cittadinanza italiana.

Quanto ai figli nati nel regno da uno straniero che in Italia non abbiano nè il domicilio nè la residenza al tempo della maggiore età, a nessuna condizione dovrebbero sottostare per rimanere stranieri; ma avrebbero la facoltà di dichiarare, entro il 22° anno di età, di voler divenire italiani.

Queste modificazioni, nel mentre farebbero sì che la legge sulla cittadinanza verrebbe in ogni caso interpretata secondo il suo giusto valore, e quindi eviterebbero un gran numero di contestazioni, sarebbero un modo sicuro per aumentare il numero degli stranieri residenti in Italia che acquistano la nostra nazionalità. E nello stesso tempo nessun danno recherebbero a quelli degli stranieri stessi che volessero rimaner tali: giacchè in sostanza non farebbero che prescrivere anche per coloro che sono attualmente riputati stranieri la dichiarazione di elezione della cittadinanza originaria che oggi si richiede soltanto per coloro che sono risultati cittadini: con questo vantaggio, però, che ne resterebbero dispensati gli attuali riputati italiani e riputati stranieri la famiglia dei quali abbia, posteriormente alla loro nascita, abbandonato l'Italia.

*
* *

Ma la Francia, nell'accordare agli individui di cui sopra la facoltà di declinare la qualità di francesi, ha creduto di doverla circondare di alcune cautele e l'ha perciò limitata a coloro soltanto

che possono provare di essere riconosciuti come cittadini di uno Stato estero ed inoltre di aver soddisfatto in questo agli obblighi di servizio militare.

Queste condizioni che il nostro codice non prescrive, dovremmo e potremmo introdurle noi pure nella legge nostra?

Nessuna difficoltà quanto alla prima, giacchè non havvi considerazione che vieti di dichiarare italiano colui che nacque in Italia e che nessuno Stato riconosce come proprio cittadino. Ma il certificato di cittadinanza rilasciato allo straniero dal governo dal quale la sua famiglia dipende, non potrebbe bastare a prosciogliorlo dalla nazionalità italiana?

A questo riguardo bisogna osservare che questi certificati di cittadinanza vengono rilasciati anche a coloro che non avendo ancora ottenuto il proscioglimento dalla nazionalità originaria sono però incorsi nel paese di origine in qualche reato di fronte alla leva.

Ma gli individui che essendo nati e vivendo lontano dal paese del quale si pretendono originari non si curano di soddisfare ai doveri che avrebbero verso di esso e sanno invocare la patria della loro famiglia soltanto allorchè si tratta di sfuggire ai doveri medesimi anche nel paese che loro concede l'ospitalità da lungo tempo, si pongono da se stessi nella condizione di non aver patria.

E poichè in tal modo essi dimostrano di non comprendere il primo e più sacrosanto degli affetti dell'uomo, si rendono immeritevoli di ogni riguardo: sicchè io ritengo che sarebbe uno spirito di liberalità male inteso continuare a permetter loro di vivere in questa condizione anormale, e che il principio più sopra affermato che a nessuno deve esser consentito di rimanere privo di ogni nazionalità debba invece consigliarci ad imporre loro la nostra cittadinanza e costringerli quindi a prestar servizio militare presso di noi.

Questa condizione adunque — che non potrebbe neppur essere tacciata di soverchio rigore quando si consideri le facilitazioni sempre maggiori che le potenze europee vanno accordando ai loro nazionali residenti all'estero per regolare la loro posizione di fronte alla leva — avrebbe anche presso di noi, come già lo ebbe in Francia, il benefico risultato di portare progressivamente alla as-

similazione di tutta una classe di individui che va divenendo sempre più numerosa in Italia senza appartenerle e mettendosi così in una posizione privilegiata che nessuna società può tollerare senza pregiudizio per l'insieme dei cittadini sui quali incombono tutti i pesi della collettività.

* * *

Nè si dica che i rapporti fra l'Italia e gli altri Stati esigerebbero che a prosciogliere quei giovani dalla nostra nazionalità dovrebbe bastare la produzione del certificato di appartenenza alla loro patria, non essendo spettanza dell'autorità italiana di investigare in quale condizione essi si trovino di fronte alle leggi imperative della patria stessa: e tanto meno che una diversa misura potrebbe esporci a rimostranze da parte delle altre potenze.

Se a rimostranze di tal genere potrebbero dar luogo talune delle decisioni che si prendono in base alle disposizioni della legge attuale che si prestano ad essere interpretate in vario senso, questo pericolo sarebbe eliminato ove la nuova legge, per quanto più severa, fosse più chiaramente formulata.

Ogni Stato, essendo libero e indipendente dagli altri, può regolare secondo gli sembra opportuno le formalità e le condizioni dalle quali egli fa dipendere l'acquisto e la perdita della qualità di cittadino ed alle quali subordina la permanenza degli stranieri nel suo territorio.

Questo principio, indiscutibile ed indiscusso sempre, trova una grandissima applicazione anche oggi: e per convincersi di questo basta vedere le differenze grandissime che passano fra le legislazioni dei vari Stati quanto alla nazionalità ed esaminare le tasse speciali a cui talune potenze hanno creduto di assoggettare gli stranieri residenti nei loro territori.

Che anzi si può affermare che ove volessero tener conto dei loro veri interessi le altre nazioni non potrebbero che approvare e desiderare che anche l'Italia accolga nella sua legislazione le norme che più sopra ho indicato: perchè queste, in ultima analisi, lungi dal recar loro danno tornerebbero di non poco giovamento

in questo senso: che indurrebbero quelli dei loro nazionali qui nati e residenti che vogliano conservare la cittadinanza originaria a mettersi in regola cogli obblighi di leva nella patria rispettiva. Quanto agli altri, se neppure il pensiero di dover prestare servizio militare in Italia non li inducesse a prestarlo invece all'estero, ciò sarebbe indizio che nessun legame essi conservano più colla loro patria, la quale quindi non avrebbe motivo di lamentarne la perdita.

*
* *

Tali dovrebbero essere, a mio avviso, le disposizioni fondamentali della nuova legge: e risoluti così i casi più difficili non riuscirebbe arduo il provvedere agli altri: dei quali accennerò con brevissime parole i più importanti:

1° Tutti coloro che sono in certo qual modo vincolati all'Italia o per nascita, o per origine o pel fatto del padre (come i figli nati nel regno od all'estero da padre che ha perduto la cittadinanza prima del loro nascimento, ed i figli minori dello straniero che acquista la cittadinanza) continuerebbero ad essere come ora considerati provvisoriamente italiani o stranieri, secondo i casi, colla facoltà di eleggere entro l'anno dalla maggiore età la nazionalità che preferiscono adempiendo, quando sia necessario, alle condizioni dianzi accennate:

2° Ai figli minori di donna italiana la quale, dopo di aver sposato uno straniero ed averne così acquistato la nazionalità, rimanga vedova e riacquisti la cittadinanza originaria, dovrebbe parimente esser concessa la facoltà di eleggere la qualità di italiani. È questo un caso che, per quanto sia abbastanza comune, il nostro codice non contempla ed al quale invece mi pare necessario di provvedere nell'interesse dei minori stessi;

3° Contrariamente a quanto dispone la legge francese, in nessun caso al figlio di origine straniera dovrebbe esser imposta dai suoi genitori o tutori la cittadinanza italiana prima ch'egli abbia raggiunto la maggiore età. La disposizione della legge francese al

riguardo, sembra a me l'unica della legge stessa che non possa in modo alcuno giustificarsi, come quella che rende possibile che il minore venga leso nei suoi interessi e nei suoi diritti.

*
* *

Ma perchè le riforme che mi sono studiato di dimostrare opportune potessero realmente contribuire a consolidare le nostre forze militari, alle disposizioni già indicate alcune altre se ne dovrebbero aggiungere: e cioè:

4° Determinare che quando taluno che sia riputato provvisoriamente italiano o che abbia la facoltà di divenirlo in base ad una semplice dichiarazione abbia, anche prima di aver raggiunto la maggiore età, assunto un qualunque impiego pubblico o servizio militare nel regno, questo fatto valga a conferirgli in modo definitivo la qualità di cittadino. (1)

5° Interdire — come fa la legge francese — il ritorno nel regno al cittadino che senza autorizzazione del governo abbia assunto servizio militare all'estero, e togliere la protezione diplomatica e consolare ai nazionali residenti all'estero che non soddisfacciano agli obblighi di leva (2). Queste sarebbero le misure più logiche e più efficaci per impedire trasgressioni di tal fatta, come quelle che colpirebbero i trasgressori direttamente nei loro affetti e nei loro interessi: nè potrebbero dirsi eccessive se si rifletta che le agevolezze accordate col progetto di legge sul reclutamento ai nazionali residenti all'estero per regolare la loro posizione di fronte alla leva rendono naturalmente più grave e meno scusabile il reato della renitenza.

Infine, non sarebbe fuor di proposito disporre che le dichiarazioni tutte relative alla perdita ed all'acquisto della cittadi-

(1) Nessuna proposta è necessaria riguardo a coloro che acquistano la cittadinanza *dopo di aver compiuto il 21° anno di età*; perchè, come ho detto nel capitolo II di questo studio, con l'articolo 7 del disegno di legge sul reclutamento si è già provveduto a che essi non abbiano a *sfuggire* alla leva nel regno.

(2) Anche questa misura è in vigore in Francia fino dal 1873: e infatti con una circolare del 16 giugno di quell'anno il *Ministero degli affari esteri* scriveva agli agenti diplomatici e consolari della Repubblica: « Je n'hésite pas à vous autoriser à refuser « votre protection aux français qui, à dater de cette année, ne se soumettraient pas « aux obligations militaires. »

nanza — che attualmente sono valide non appena sono state ricevute dall'ufficiale dello stato civile — debbano invece essere soggette alla conferma da parte del Ministero.

L'esperienza ha dimostrato che il sistema attualmente in vigore lascia adito a frequenti errori, dacchè non sempre gli ufficiali dello stato civile hanno modo di accertarsi di coloro che fanno dichiarazioni di quel genere sono nelle precise condizioni volute dalla legge. Ed oltre a ciò la mancanza di un ufficio al quale le dichiarazioni stesse debbano far capo rende molte volte impossibile di accertare se uno straniero abbia acquistato la cittadinanza italiana: il che dà allo straniero, che ha ottenuto la cittadinanza italiana mediante le dichiarazioni di cui sopra, il mezzo di esimere dal servizio militare nel regno i figli nati dopo che egli era già cittadino e che dovrebbero quindi essere essi pure cittadini senza facoltà di opzione.

*
* *

Ed il sistema sarebbe completato se qualche riforma venisse adottata anche per quanto riguarda la concessione della naturalità, sembrandomi troppo restrittivi i criteri oggi in vigore a questo proposito.

Per il che io ritengo che converrebbe di determinare per legge le categorie di persone alle quali essa possa venire accordata, e far sì che essa conferisca immediatamente al naturalizzato l'elettorato politico, e la eliggibilità alle assemblee legislative dopo un dato periodo di tempo. Dopo di che si potrebbe deferire interamente al governo del re la facoltà di concederla.

Questi provvedimenti, nel mentre farebbero sì che la qualità di cittadino italiano potrebbe dagli stranieri che si sono stabiliti nel regno essere ambita più assai che oggi non sia, pare a me che non potrebbero neppur dar luogo ad inconveniente di sorta. E infatti, dato anche che il governo potesse in qualche caso eccedere nell'uso della facoltà attribuitagli — il che non si dimostra probabile —, non mancherebbe al Parlamento il modo di richiamarlo alla retta applicazione della legge.

VIII

Conclusione.

Con queste considerazioni il mio già troppo lungo discorso dovrebbe esser finito. Ma io chiedo di aggiungere poche parole ancora perchè sia ben chiaro il significato ed il valore delle mie proposte.

Siccome nel presente studio non mi sono occupato, all'infuori della nostra, che della sola legge francese trascurando tutte le altre, e siccome delle riforme che ho suggerito non poche sono tolte dalla legge stessa, non vorrei si potesse pensare che nello scriverlo io mi sia proposto di consigliare un atto di rappresaglia verso la Francia.

Nulla fu più lontano dalla mia intenzione.

La convenienza di modificare il nostro instituto della nazionalità mi sembra di averla abbondantemente dimostrata più sopra. Ora, l'esame di tutte le legislazioni, oltrechè inutile, non mi sarebbe stato consentito dalla scarsità dello spazio e dall'indole della *Rivista militare*; sicchè ho dovuto limitarmi a parlare della legge francese perchè questa — sebbene, studiata in tutte le sue parti, non sia esente da taluni difetti — mi parve nel suo complesso la più pratica di tutte e quella che meglio si adatterebbe alle attuali condizioni dell'Italia.

E appunto per togliere ogni dubbio che io intendessi di consigliare una rappresaglia, nelle mie proposte ho avuto la massima cura di dimostrare in quali punti la troppa severità della legge francese ci sconsigli dall'imitarla: tanto più che mentre per la Francia si trattava soprattutto di aumentare il numero degli individui di origine straniera ai quali si doveva attribuire la qualità di francesi, per noi la cosa più importante si è diminuire il numero degli italiani che perdono la cittadinanza.

Del resto un conflitto legislativo colla Francia in questa materia non sarebbe nè da consigliarsi nè giustificabile.

Non da consigliarsi perchè, tenuto conto della diversa natura della emigrazione e della immigrazione straniera presso i due Stati, esso tornerebbe a tutto danno dell'Italia: non giustificabile perchè la legge francese del 26 giugno 1889 ci ha sinora recato qualche pregiudizio: ma quando le sue disposizioni saranno ben note e, più ancora quando il governo si indurrà a recedere dai suoi criteri eccessivamente rigorosi circa l'applicazione di essa, non potrà tornarci che di giovamento, come quella che contribuirà in non piccola parte a diminuire il numero dei nostri renitenti.

*
* *

Un'altra obiezione mi si potrebbe fare: e cioè che le disposizioni che io invoco potrebbero aumentare il numero di coloro che si trovano, per effetto di due diverse legislazioni, cittadini di due patrie ed esposti perciò alle gravi conseguenze alle quali, come abbiam visto, questa condizione anormale dà luogo.

Ma anche questa osservazione avrebbe minor valore di quanto possa a tutta prima sembrare.

Infatti, quando le nuove disposizioni rimanessero nei limiti entro i quali a me pare dovrebbero essere circoscritte, per effetto di esse verrebbe, sì, aumentato il numero di coloro che sono riputati provvisoriamente italiani. Ma costoro avrebbero la facoltà di declinare tale qualità, e non curandosi di valersene dimostrerebbero di non preoccuparsi essi stessi delle conseguenze alle quali li esporrebbe l'acquisto della nostra cittadinanza: sicchè tanto meno dovrebbe preoccuparsene il nostro legislatore.

Quanto poi a coloro ai quali si verrebbe ad imporre *ipso jure* la qualità di italiani, sarebbero così pochi ed il loro distacco definitivo dal paese di origine sarebbe così manifesto, che il pensiero della posizione irregolare nella quale essi verrebbero apparentemente a trovarsi pel contrasto delle due leggi non potrebbe — di fronte ai vantaggi che al nostro esercito ne deriverebbero — distogliere il Parlamento dall'approvare le invocate riforme. Tanto più, che non sarebbe difficile di regolare la loro sorte mediante trattati internazionali.

Dott. Andrea Zendrini.

IL CHILE

(Continuazione, vedi numero precedente)

V.

La guerra di liberazione.

Durante le prime guerre napoleoniche il Chile aveva risentito pochissimo effetto dalla distruzione quasi completa della marina spagnuola, se se ne eccettua una minore frequenza di relazioni colla madre patria. La sua vita si svolgeva in regioni tanto lontane che esso andò esente dalla tremenda guerra di crociera che gli Inglesi, i Francesi e i loro alleati si facevano su tutti i mari e non dovè mai sottostare a sanguinose lotte o a spedizioni inglesi come era avvenuto nell'Uruguay e alle foci del Plata (Lord Beresford e Whitelocke, 1806-1807).

Iniziatasi la guerra peninsulare le colonie rimasero per parecchi anni più libere dall'azione del governo diretto; però tutti i governatori rimasti fedeli tentarono di tenerle nell'obbedienza del re legittimo Ferdinando VII, provocando spesso rivolte che terminarono colla liberazione delle colonie stesse.

Dei vicereami che avea la Spagna nell'America meridionale. Messico, Perù, Nuova Granata e Buenos Ayres, quest'ultimo in-

nalzata la bandiera di libertà fino dalla primavera del 1809, votava uno statuto federale il 22 novembre 1811 con un dittatore ed una giunta di governo; dopo una lotta ostinata bloccava per terra con molte truppe volontarie e per mare con una squadra improvvisata Montevideo, ultimo rifugio dell'autorità spagnuola in quelle contrade. I partiti sempre eccessivi però menavano strazio non interrotto di quel paese.

Il vice-reame della Nuova Granata e la capitaneria generale di Caracas sollevatesi nel 1810 venivano ridotte ad obbedienza dal Monteverde in una felice campagna, ma le sue popolazioni strettesi attorno a Bolivar avevano di nuovo trionfato e al principio del 1814 la Venezuela era di nuovo libera.

Del vice-reame del Perù e della presidenza dell'Alto Perù rimasti centro della vita spagnuola e dove più solide basi aveva il dominio diremo quanto è necessario per ben comprendere gli avvenimenti del Chile.

Le notizie della guerra contro i Francesi (1808), erano state accolte nel Perù in modo ben diverso che a Buenos Ayres, a Caracas a Santa Fè, a Cartagena: soddisfatti i coloni del governo del vicerè Abascal si affrettarono ad inviare soccorsi alla madre patria e la rivoluzione non soffiò che ai confini, sulla costiera oceanica, cioè, verso Guayaquil e verso Chuquisaca e la Paz (bacino del Titicaca), ma Cuzco e le provincie centrali furono tranquille e fedeli.

I movimenti dell'Alto Perù furono presto ed energicamente repressi, e forse nessun torbido sarebbe seguito se il governo di Buenos Ayres non avesse spedito un corpo di circa 1000 uomini nell'Alto Perù a sollevare e riunire i malcontenti.

Nel corso del 1810 questa piccola truppa con a capo certo Castelli svegliò la rivoluzione in tutta la presidenza dell'Alto Perù.

Il Castelli anzichè, come voleva la Giunta di Buenos Ayres, estendere maggiormente il fuoco della rivolta si trattenne a Chuquisaca inutilmente lo; assalì colà un americano. Goionesce, a servizio del vicerè con un ben disciplinato corpo di 8000 uomini lo battè due volte, ridusse il paese a soggezione e spinse delle colonne sul territorio argentino.

Poco dopo battuti a Tapia e Salta si ritirarono gli Spagnuoli

(chiameremo così i fedeli al vice re) su La Paz, la rivolta scoppiò di nuovo in tutto l'Alto Perù e fu di nuovo compressa dal Pezuela vincitore a Vilcapugio e Ayocumba (1813).

In mezzo a queste vicende e a contatto immediato del Perù ancora fedele e dell'Argentina pienamente rivoluzionaria, il Chile traversò anch'esso il periodo, di preparazione alla libertà fra lotte ardenti, se non che le sue speciali condizioni interne e l'onestà degli uomini che ne furono l'anima, impedirono che vi si verificassero e l'esorbitanza dei partiti dell'Argentina, e le sanguinose convulsioni dell'Alto Perù.

Al principio del XIX secolo il Chile contava circa un milione di abitanti d'origine europea, era quindi il territorio relativamente più popolato da coloni dell'America meridianale, il numero dei negri era limitatissimo e gli Indiani erano stati respinti energicamente verso le Alte Ande e le contrade meridionali. Oltre alla estrazione dei metalli si era largamente sviluppata nel XVIII secolo l'agricoltura largamente rimuneratrice. Più lontani dalla Spagna ma più prossimi a quei mari che solcavano le navi intraprendenti degli Inglesi, degli Olandesi, dei Francesi, i Cileni avevano più diretti rapporti coll'Europa settentrionale e centrale; si presentarono quindi alla guerra di emancipazione con intendimenti più chiari e con menti meglio educate.

Al momento in cui i Francesi invadevano la Spagna, nel Chile dominava per relazioni e per intelligenza un uomo fornito di doti eccezionali, Juan Martinez de las Rosas, dapprima semplice funzionario governativo a Concezione, poi legatosi per matrimonio con una delle più ricche famiglie della colonia. A lui facevano capo i più noti rivoluzionari di Buenos Ayres, d'attorno a lui riunivasi una schiera di persone colte e amanti di libertà, quali i fratelli Paieto, Bernardo O'Higgins, Salas, Eyzaguirre ed altri; egli stesso era in relazione intima col colonnello brigadiere, Carrasco, capitano generale del Chili.

Approfittando di questioni di ordine interno i seguaci di Rosas riuscirono ad impadronirsi di parecchi seggi dell'*Audiencia* di Santiago.

Ma all'annunzio della proclamazione di libertà a Buenos Ayres ed alla conseguente deposizione del vicerè Cisneros Carrasco com-

presi i pericoli che lo circondavano fece arrestare Rosas e due dei suoi seguaci e condottili a Valparaiso li fece imbarcare per Lima.

Queste misure furono il segnale della rivolta, il consiglio municipale di Santiago imitando quello di Parigi in altro momento domandò il ritorno dei prigionieri, le truppe inviategli contro fraternizzarono col popolo, vi fu un *Cabildo apierto* che l'11 luglio 1810 depose Carrasco e creò capitano generale il conte della Conquista, vecchio di 86 anni.

Questo governo provvisorio durò poco e combattuto da fazioni, fu con altro *Cabildo* il 18 settembre sostituito da una giunta governativa alla cui testa era Rosas stesso.

La giunta si pose in immediata relazione con Buenos Ayres, convocò un congresso di deputati, prese misure militari contro i possibili attacchi del vicerè peruviano. Questi occupato sugli altipiani boliviani dal Castelli fu obbligato a lasciare liberi i patrioti cileni, che fecero riconoscere la loro giunta dal governo di Cadice.

Il congresso si riunì il 1° luglio del 1811 e si trovò composto di elementi molto moderati per le quistioni interne, ardentissimo per la causa dell'indipendenza.

Occupata dai suoi lavori questa nuova assemblea legislativa lasciò il governo a tre capi del potere esecutivo che non seppero impedire che Rosas ambizioso del potere supremo riunisse una contro-giunta a Concezione e che un fuggitivo di Cadice, certo Miguel Carrera, venisse ad aiutare Rosas.

Rosas e Carrera costituirono un direttorio che proclamò: l'uguaglianza dei cittadini d'ogni colore, esclusi i negri non nati nel Chile, l'abolizione del tributo annuo alla Spagna, il mantenimento governativo del clero, l'elettività dei membri dei consigli municipali, la abolizione della tratta. Però Carrera ancora più ambizioso di Rosas tentò nel dicembre 1811 un colpo di Stato simile al 18 brumaio. La guerra civile sarebbe scoppiata fra Carrera e Rosas, a Santiago il primo, a Concezione il secondo, se le truppe riunite di Rosas non si fossero disperse obbligandolo a ritirarsi nella vicina provincia argentina di Mendoza (luglio 1812) dove morì poco dopo di dolore.

Carrera rimasto libero si die' a tutt'uomo a dare un assetto unitario e democratico al paese, scalzando destramente nobiltà e clero,

abolendo ogni segno di dominio spagnuolo e dando una costituzione, elaborata da Juan e Mariano Egaña, assai appropriata ai bisogni del paese, di cui egli rimaneva il dittatore.

Questi provvedimenti di carattere rivoluzionario e dispotico ad un tempo furono quanto prima giustificati dagli avvenimenti.

Abascal liberato dalle preoccupazioni che gli inspirava l'alto Perù in seguito alla cacciata di Castelli nel territorio argentino mandò il brigadiere Pareya con un corpo di circa 1500 uomini sulle coste del Chile.

Pareya imbarcatosi a Lima scendeva con il suo piccolo corpo nell'isola di Chiloè. Carrera appena riceveutane notizia ordinò una contribuzione di guerra di 20 milioni di reali, convocò tutte le milizie, riunì le poche truppe già organizzate e marciò verso il Maule per arrestare sulle rive di quel fiume l'avversario. Pareya intanto dall'isola era passato sul continente. aveva occupato Valdivia, Talcahuano, la Concezione.

A metà del mese d'aprile del 1813 Pareya e Carrera si scontrarono nelle pianure di San Carlos, nel breve combattimento avvenuto le truppe di Pareya diminuite di numero per le diserzioni dei soldati del paese arruolati da poco tempo non poterono resistere all'enorme superiorità numerica e all'entusiasmo delle milizie cilene e dovettero ritirarsi in attesa di momenti migliori entro le mura di Chillan.

Carrera non volendo o non potendo assalire subito la città corse a riprendere possesso della costa; Concezione e Talcahuano ritornarono in suo potere ed anzi in quest'ultima città gli venne fatto di prendere una fregata carica di ogni specie di approvvigionamenti destinata al corpo di spedizione del Chili.

Si volse poscia contro Chillan sperando che la morte di Pareya avvenuta in quei giorni avesse disanimate le truppe; ma il comandante Sanchez succeduto al Pareya aveva si bene fortificata la città che Carrera dopo parecchie settimane d'investimento ed un assalto generale dovette ritirarsi (agosto 1813).

Per uno di quei rivolgimenti subitanei dell'opinione pubblica che così facilmente succedono nei tempi di rivoluzione Carrera perdette in quella ritirata l'autorità avuta fin allora. Una nuova giunta costituitasi a Santiago degli elementi veramente liberali gli tolse il co-

mando dell'esercito e lo trasferì a Bernardo O'Higgins il quale riunì nel novembre 1813 i poteri militari e civili. Intanto però Sanchez aveva potuto avanzarsi alla costa, impadronirsi del porto di Arauco e riannodare le relazioni col Perù.

Il vicerè Abascal rimasto lungo tempo senza notizie si affrettò allora ad inviare rinforzi nel Chili sotto il comando del brigadiere Gainza.

Questi dopo una breve campagna riuscì a fare prigionieri in Concezione i fratelli Carrera ed a impadronirsi di Talcahuano. Accorso O'Higgins dopo alcune scaramuccie in cui Gainza ebbe la peggio, per la mediazione del commodoro inglese Hilliars giunto in quelle acque, si fece un armistizio, sulla base di questo patto: Il Chile riconosceva l'autorità della Spagna ma aveva governo autonomo.

Firmarono l'armistizio Gainza ed il nuovo presidente cileno eletto dall'assemblea Francisco Lastra.

Nè il vicerè del Perù, nè l'assemblea cilena ratificarono il trattato, anzi Abascal mandò al posto di Gainza il colonnello Osorio inviandolo a Talcahuano col reggimento di Talavera di recente giunto da Cadice ove si era imbarcato non appena che Napoleone I all'indomani del trattato di Valencay (dicembre 1813) aveva dato ordine di ritirare le truppe dalla Penisola. L'assemblea cilena aveva deposto Lastra e rieletto uno dei Carrera sfuggito di prigione O'Higgins aveva invano tentato di opporsi a tale riele zione e stava forse per iniziare una delle lotte civili tanto comuni e pericolose nelle repubbliche americane del sud se Osorio scorrendo in lungo e in largo in paese non avesse potuto riunire tutte le forze del partito governativo.

Si uni allora Higgins ai Carreras e dettero battaglia a Osorio nella pianura di Rancagua (1° ottobre 1814); la fazione sanguinosissima e breve fu sfavorevole ai Cileni. Osorio inseguendoli vivamente e senza tregua prese Santiago e poco dopo tutto il Chile fu ridotto alla obbedienza.

O'Higgins, i Carreras e i personaggi più compromessi fuggirono a stento attraverso la Cordigliera rifuggiandosi nella provincia argentina di Mendoza; per ordine espresso di Ferdinando VII e di Abascal il paese fu sottoposto a un sistema inesorabile di repres-

sione e terrore simile a quello che il colpo di Stato del Re aveva inaugurato in Ispagna. Il governatore di Santiago San Bruno fu principale strumento di tale repressione e gli orrori succedendosi agli orrori tacque nel Chile ogni aperta voce di rivolta.

Al principio del 1815 del resto la causa della libertà nell'America spagnuola aveva risentito un forte colpo: l'Argentina e la Nuova Granata mantenevansi independenti: il Chile e l'Alto Perù ritornati in obbedienza; Caracas rioccupata e fremente dopo la sconfitta di Bolivar; il Perù domato ma ancora turbato.

La Spagna riunita una flotta a Cadice composta di 1 vascello di linea, tre fregate, trenta bastimenti da guerra minori e 70 trasporti vi imbarcava un corpo di spedizione di 10,642 uomini sotto gli ordini di Pablo Morillo e la inviava in America a rinnovare forse le gesta di Pizarro.

Giunta a Cumana nell'aprile del 1815 la spedizione composta di sei reggimenti di fanteria, un battaglione cacciatori, 2 reggimenti di cavalleria e due batterie, in breve volgere di tempo assoggettò la Nuova Granata, rinforzò i presidi dell'Alto Perù, si volse verso la Venezuela.

Non rimaneva quindi libera che l'Argentina la quale nell'anno 1816 si vide anch'essa gravemente minacciata, ma la causa della libertà che pareva prossima a perire si rialzò di nuovo.

La guerra riarse nell'Alto Perù, Bolivar riaccese la sollevazione a Caracas e nella Nuova Granata, finalmente nella provincia di Mendoza i fuorusciti del Chile costituirono una minacciosa armata agli ordini di O'Higgins. L'imminenza del pericolo riunendo in un pensiero unico Bolivar, Puyredon (presidente dell'Argentina) e O'Higgins dette alla rivolta liberatrice un unico indirizzo.

Nel Chile sotto il governo di Osorio e del suo successore Marco del Pont negli anni 1815 e 1816 non vi era stato indizio di rivolta ma i cuori si volgevano al di là delle Ande dove sotto la protezione del governatore di Mendoza San Martin preparavarsi una misteriosa spedizione. Le relazioni continue dei Cileni con gli Argentini davano attendibilità alla notizia che la spedizione si dovesse dirigere nel Chile.

Intese a provvedervi il nuovo vicerè peruviano Pezuela organizzando una flotta e inviando truppe ausiliarie a Santiago.

L'anno 1817 segnò la redenzione del Chile e pose le basi della sua nazionalità in modo definitivo per opera di un uomo celebre storia americana, il governatore della provincia di Mendoza. Don José di Saint Martin aveva allora quaranta anni, era stato colonnello al servizio della Spagna e si era segnalato militarmente nelle guerre argentine e all'assedio di Montevideo. Le sue qualità militari e civili lo rendevano atto a riunire attorno a sè tutti gli elementi più distinti e più vivaci fuggiti dal Chili. Puyredon, presidente di Buenos Ayres, lo aiutava di sottomano nell'impresa per quanto lo permetteva la lotta che esso sosteneva contro gli Spagnuoli.

Le difficoltà della spedizione erano però enormi, costituire un corpo di armati nella provincia di Mendoza in allora povera e spopolata e traversare con essa le Ande in una regione sprovvista di strade era impresa così disperata che le truppe di Santiago e il governatore del Chile rifiutavano di crederla possibile.

Le informazioni però pervenute a Marco del Pont divennero così precise, che egli alfine si decise a mandare grosse guardie ai passi della Cordigliera.

Questo era quanto desiderava Saint Martin timoroso di cadere al suo sbocco dalle gole andine colle truppe spossate su un'armata vigorosa e concentrata.

Il segreto più assoluto fu serbato sulla via da seguirsi per trarre in inganno il governatore cileno.

La strada prescelta fu la più breve e al tempo stesso la più difficile, quella delle gole di Uspallata, pel passo della Cumbre ove oggidì è iniziata una ferrovia fra Santiago e Mendoza ed esiste una mediocre mulattiera.

Questa strada uscendo da Mendoza attraversa per circa 60 chilometri un deserto sabbioso, entra quindi nella regione montuosa, sale per la valle alpestre di Villavicencio ad un lungo pianoro (50 chilometri) all'altezza di 2700 metri circa.

Di qui il sentiero esistente nel 1817 si dirigeva per circa 4 chilometri lungo le sorgenti del Rio Mendoza sull'orlo di un precipizio profondo circa 60 metri; la mulattiera vi è oggi ancora così strettache non possono procedervi due uomini di fronte sicchè chi

entra in quella gola deve avvisare con suoni di corno. per non correre pericolo di vita, che nessuno gli venga incontro.

La strada passa sul Mendoza su un'arcata prodotta da frane del fiume e girando a mezzodì dei coni dell'Aconcagna attraversa la grande Cordigliera all'altezza di 3900 metri circa e quindi scende direttamente nella valle del Putaendo affluente del Maypu con una pendenza variabile da 15 a 30 %.

Alla difficoltà della strada si aggiungevano quelle del clima così gravi per effetto del vento violento che nei giorni più caldi tiene la temperatura sempre inferiore allo zero.

Saint Martin si incamminò per questa via con un corpo di circa 3600 uomini, 9281 muli e 1600 cavalli, mandò due piccoli distaccamenti ai passi che scendono al Coquimbo e a Talcahuano ed uno maggiore al passo di Planetas. quest'ultimo al comando di Rodriguez.

La colonna principale in mezzo a stenti indicibili perdendo parecchie centinaia di uomini, 5000 muli e 1100 cavalli riuscì a sboccare sul Putaendo quasi di sorpresa, attaccò e prese i villaggi di Aconcagna e Santa Rosa ed iniziò una marcia trionfale fra l'entusiasmo dei Cileni su Santiago.

Incontro a Saint Martin mandò il governatore il colonnello Maroto con 2000 uomini: scontratisi presso Chacabuco Maroto fu sconfitto lasciando circa 600 prigionieri.

Il governatore impotente a riunire le sue forze si ritirò in fretta su Valparaiso abbandonando la capitale; raggiunto da Saint Martin fu fatto prigioniero e ricondotto a Santiago dove Saint Martin entrò il 14 febbraio 1817 salutato liberatore, due giorni soli dopo il fatto d'armi di Chacabuco.

Questa epopea, che rassomiglia stranamente a quella gloriosa dei Mille, costituì un fatto mirabile tanto che Saint Martin venne più tardi considerato con Washington e Bolivar, come uno dei fondatori della libertà americana.

Circa duemila soldati spagnuoli poterono a Valparaiso imbarcarsi pel Perù, gli altri dei presidi di quel posto e di Santiago o andarono dispersi o si arruolarono nel corpo di Saint Martin.

Per effetto della vittoria di Chacabuco tutto il Chile dal Maipò

al deserto di Atacama fu libero e O'Higgis vi organizzò immediatamente un governo provvisorio.

Gli Spagnuoli però della provincia meridionale si concentrarono su Talcahuano per tenere aperto il porto ai rinforzi che il vicerè del Perù non avrebbe mancato di inviare; traevano intanto forze da Arauco, da Valdivia, dall'isola di Chiloè.

(Continua).

M. G. B.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Poco ricca di fatti è la cronaca della quindicina; poco lavoro utile fece il Parlamento, se ne togli l'esame di vari progetti di legge in seno alle commissioni, la discussione in Senato del disegno di legge sull'avanzamento nell'esercito e quella alla Camera sulle convenzioni marittime.

Del resto alla Camera fu un seguito d'interrogazioni, di risposte e di proposte, talvolta ripetizioni di simili ed eguali fatte precedentemente sotto altra forma. Gli scandali bancari, cacciati dalla porta rientrarono dalla finestra e fecero perdere un tempo prezioso. Ora è l'on. Bovio che vuol sapere il perchè delle lentezze della procedura giudiziaria per le malversazioni della banca romana; ora sono gli onorevoli Colajanni, Costa ed altri che vogliono sapere il come, il quando e il perchè di opinioni differenti, espresse in diverse epoche e in diverse circostanze, dall'on. Giolitti, presidente del Consiglio, a proposito dell'amministrazione della banca medesima; ora è l'on. Agnini che ripropone sotto altra forma l'inchiesta parlamentare per gli affari delle banche, mutandole nome, cioè chiamandola *Comitato inquirente* per stabilire la responsabilità dei vari gabinetti negli affari bancari. Ma la fermezza del governo e della maggioranza della Camera opposero un ostacolo insormontabile a questi tentativi di rientrare in un campo vietato e rimettere sul tappeto questioni rimandate a tre mesi da un voto solenne della Camera.

*
* *

Un'altro genere d'interpellanze, che non diremo egualmente vane, sebbene non abbiano portato a nessuna conclusione pratica, sono quelle dell'on. Carmine ed altri sui discorsi contro l'unità d'Italia, pronunciati

a Vienna in un congresso cattolico, presenti due ministri dell'impero: quella dell'on. Filopanti sui gridi *sovversivi* emessi nella basilica di S. Pietro in Roma e quella dell'on. Lucifero sulle parole pronunziate dal cancelliere dell'impero tedesco a proposito dell'Italia, nella commissione pei crediti militari.

A quest'ultima, ch'era una ripetizione di altra di cui abbiamo già reso conto nella puntata precedente, rispose l'on. Brin press'a poco come avea risposto alla prima; a quella dell'on. Filopanti rispose il presidente del Consiglio che i gridi emessi in San Pietro, a porte chiuse, non giungono fino agli orecchi del governo; a quella dell'on. Carmine rispose l'on. Brin, ministro degli affari esteri, scusando ed attenuando il fatto; ma naturalmente non soddisfece gl'interpellanti, nè poteva soddisfarli perchè il fatto non poteva essere pienamente scusato.

Opportunamente l'on. Carmine ricordò che un ministro italiano ha dovuto rassegnare le dimissioni per avere assistito ad un banchetto in cui si parlò di terre irredente, e che il capo del governo d'allora, interpellato in Parlamento su queste dimissioni, ebbe a dichiarare non potersi ammettere che un ministro sia, pur lontanamente, sospettato di contraddire alla politica dello Stato.

Oggi l'on. Brin non poteva parlare che come ha parlato; fece benissimo ad attenuare l'incidente e negargli ogni importanza politica, ma ebbero torto in Austria a provocarlo; prima perchè non conviene fare il gioco degli avversari dell'alleanza, e poi perchè non si devono urtare le legittime suscettibilità degli alleati.

Che si gridi contro l'Italia in San Pietro, possiamo permetterlo e possiamo anche divertirci andando a sentire questi gridi; ma che ministri di uno Stato amico ed alleato assistano a comizi dove s'impreca all'unità d'Italia, questo poi non ci va.

Ad ogni modo tutti questi fatti che diedero luogo alle sopra citate interpellanze hanno un significato per noi: sono un avvertimento. I nostri nemici all'interno e all'estero rialzano la testa e gli amici s'intiepidiscono perchè ci credono indeboliti o, forse meglio, perchè ci credono in via d'indebolirci.

S'ingannano a partito, perchè le economie fatte finora sui bilanci militari non intaccano la forza nè la compagine dell'esercito, il quale anzi acquisterà maggiore elasticità, quando sia votato il nuovo progetto di legge sul reclutamento; ma intanto si vegga che effetto hanno sul nostro credito politico e militare all'estero i tagli nei bilanci della guerra e della marina.

* * *

Di due interpellanze dobbiamo ancora far cenno, più interessanti *dal punto di vista militare*. L'on. Costantini interrogò il Ministro della guerra « sulle ragioni del facile e frequente collocamento a riposo di ufficiali *superiori ancora* validi a servizio. »

L'on. ministro rispose dimostrando la necessità assoluta di far posto agli allievi della scuola di Modena e di Caserta, i quali avrebbero dovuto ottenere la promozione fino dall'agosto scorso e molti non l'ottennero ancora appunto per mancanza di posti disponibili; aggiunse che nel prossimo agosto si dovranno nominare ufficiali altri 400 allievi; e se non vi saranno posti bisognerà farli, almeno quanti sarà possibile. E ciò non solo per ragioni di giustizia, ma perchè altrimenti si rovinerebbe, per l'avvenire, il reclutamento dei quadri. E se anche questi allievi da promuovere non vi fossero, la rotazione nei quadri è una necessità ed anche i quadri di seconda linea abbisognano di uomini validi.

Certo non è piacevole il dire ad ufficiali anziani, benemeriti per lunga carriera e per ottimi servizi resi al Re e alla patria « lasciatemi i vostri posti perchè ne ho bisogno nell'interesse generale; » certo non è piacevole, ma è e sarà pel Ministro un ingrato dovere, fino che non sieno stabiliti i limiti d'età.

« Solo i limiti d'età, combinati con ammissioni negli istituti meglio proporzionate ai quadri, potranno fare sì che la carriera degli ufficiali si svolga regolarmente senza obbligare il Ministero a dolorose eliminazioni; della cui necessità coloro che ne sono l'oggetto non restano mai persuasi, e ritengono sempre di essere vittime dell'arbitrio. »

Queste ragioni *sono di una evidenza così palmare* che sarebbe superflua e inopportuna ogni parola di commento.

L'altra interpellanza fu rivolta al Ministro della guerra dagli on. Costa e Socci a proposito della « concessione di materiale militare e di soldati ai comitati carnevaleschi. »

Rispose l'on. Pelloux che più volte la Camera si è occupata di questo argomento e non espresse mai il desiderio che tale concessione fosse ritirata. Quando si procedette alla compilazione del *Regolamento sul servizio territoriale dell'esercito*, si studiò anche tale questione, e, vagliate e ponderate tutte le circostanze prò e contro la concessione di carri, cavalli e conducenti per il carnevale, il Ministero dovette a

malincuore convincersi che non era possibile rifiutare, in una certa misura, quel concorso. Perciò, non potendo negarlo, pensò di regolarizzarlo ed infatti oggidì è regolato dai paragrafi 141 e 142 del suddetto Regolamento.

« Ma se la Camera (conchiuse il Ministro) volesse in qualche modo esprimermi il desiderio che queste concessioni non abbiano più luogo, non ne sarei spiacente. Tutt'altro. Però tale risoluzione dovrebbe essere irrevocabile. »

La Camera non espresse nessun desiderio e l'interpellanza non ebbe seguito.

*
* *

Il Senato riprese le sue sedute il 17, e le prime furono occupate da un'interpellanza sulle banche, che finì coll'approvazione di un ordine del giorno accettato dal governo.

Il 23 cominciò la discussione del progetto di legge sull'avanzamento nell'esercito.

Oramai su questo progetto di legge poco di nuovo poteva dirsi, sia dagli avversari, sia dai difensori, e se le ragioni in favore erano state già altra volta trovate dal Senato più valide che quelle contro il progetto, pareva ragionevole credere che si troverebbero tali anche la seconda.

Oppositori dichiarati del progetto nelle sue parti principali e in quelle accessorie si mostrarono i senatori Ferrero e Mezzacapo; parlarono in merito proponendo emendamenti più o meno importanti i senatori Ricotti e Marselli; il primo vorrebbe ristretti i vantaggi della scelta e riconosciuti maggiori diritti all'anzianità; il secondo vorrebbe stralciare dal progetto di legge sull'avanzamento tuttociò che riguarda i limiti di età e portarlo nel progetto di legge sulle pensioni. Passeremo sotto silenzio le opinioni di altri, fra cui quelle del senatore Siacci che combattè e difese questa o quella disposizione del progetto dal punto di vista speciale degli ufficiali d'artiglieria.

Risposero a tutti splendidamente il senatore Taverna relatore del progetto e l'on. Pelloux ministro della guerra. All'on. senatore Ferrero che citava Verdi e Moltke in pieno possesso della loro facoltà mentali dopo gli 80 anni, fece osservare che in quanto al primo vi è una bella differenza fra le sfere dell'armonia su cui spazia la mente del grande maestro e i campi polverosi e fangosi su cui deve trattare un generale; in quanto al secondo, siccome non ha aspettato a

distinguersi sopra tutti nella vecchiaia, così è certo che anche in Italia sarebbe stato compreso nelle eccezioni che il progetto di legge contempla.

All'on. Marselli rispose il Ministro di non trovare opportuno il trasporto delle disposizioni riguardanti i limiti d'età dal progetto di legge sull'avanzamento a quello sulle pensioni ed aggiunse che per gli ufficiali, minacciati nei loro interessi pecuniari da quest'ultimo progetto, sarà bene che i limiti di età siano già approvati quando tale progetto verrà in discussione.

Infatti chi avrà il coraggio di togliere ai capitani il sessennio di favore, quando sia stabilito per legge che devono lasciare il servizio a 48 anni?

Così procedeva la discussione e si era giunti fino all'articolo 42 che fissa la graduatoria dei limiti di età. Quasi tutti credevano che sarebbe stato approvato come gli altri, tanto più che non era quello che avesse incontrato maggiore opposizione nelle discussioni dell'uffizio centrale; ma inaspettatamente, anzi con meraviglia generale, detto articolo, messo ai voti la sera del 1° marzo, venne respinto.

In seguito a ciò l'on. Ministro della guerra chiese al Senato di sospendere la discussione del progetto.

Roma, 1° marzo 1893.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) Modificazioni alle pensioni militari in Germania.

Dal progetto di leggo presentato di questi giorni dal governo imperiale al parlamento tedesco, relativo a correzioni ed aggiunte alle vigenti leggi sulle pensioni militari (1), togliamo i seguenti appunti:

Il tempo utile per chiedere pensione per malattie o ferite incontrato in servizio è portato, anche per ufficiali delle milizie temporaneamente richiamati, da cinque a sei anni: oltre i sei anni sarebbe troppo arduo riconoscere se il difetto constatato si debba o non attribuire a causa di servizio.

È pure portato a sei anni il tempo utile, a partire dalla conclusione della pace, per chiedere supplemento di pensione per cause di guerra (*Kriegszulagen*). È tolto ogni limite di tempo per chiedere, anche per gli ufficiali, supplemento di pensione a titolo di mutilazioni subite (*Verstummelungszulage*).

Si estende il diritto ad aumento di pensione, § 21 della legge, goduto da ufficiali e medici pensionati riammessi in servizio attivo in impieghi previsti dal bilancio, anche ad ufficiali o medici già pensionati richiamati in servizio per

(1) Legge dell'impero 27 giugno 1871; id. del 4 aprile 1874; id. del 1 ottobre 1888.

coprire altri posti nell'amministrazione militare, sinora non stati contemplati.

Agli ufficiali pensionati richiamati presso le truppe mobili in caso di guerra, per servizi di tappa ecc., è concesso un aumento di $^1/_{10}$ della pensione nel caso che il richiamo duri almeno 60 giorni. Gli ufficiali pensionati giudicati rei di alto tradimento, di tradimento in guerra, di aver svelato segreti militari ecc., come specifica il progetto di legge ora in discussione, o quelli su cui pesa la stessa accusa che fossero latitanti, perderanno la pensione: misura che non avrà effetto retroattivo.

Gli ufficiali pensionati collocati in impieghi comunali o provinciali (1) non subiranno alcuna diminuzione nella pensione, come già accade agli impiegati pensionati dello Stato o dell'impero che riprendono servizio nelle amministrazioni comunali o provinciali; non verrà fatta alcuna diminuzione anche quando la pensione militare si accumuli con una pensione borghese per un servizio comunale o provinciale fatto in precedenza.

Ufficiali subalterni pensionati collocati in impieghi civili dell'Impero o dello Stato, subiranno una diminuzione della pensione in modo che fra pensione e stipendio non possano superare l'annua rendita di marchi 3000; finora questo limite fu di 2126 marchi pel tenente, 1946 pel sottotenente; per ufficiali stati pensionati con grado superiore il progetto non modifica le disposizioni in vigore.

Ufficiali con pensione militare vitalizia che acquistano diritto, quali impiegati dell'Impero o dello Stato, ad una pensione civile riceveranno l'intera pensione militare da fondi militari e il complemento da fondi per le pensioni civili. Questa disposizione sarà applicabile agli ufficiali pensionati che fanno servizio nelle gendarmerie di Prussia, di Baviera, d'Assia e dell'Alsazia-Lorena.

(1) Precisamente tutti gli impieghi di ogni pubblica amministrazione delle circoscrizioni territoriali riconosciute dalla legge, quindi comuni, consorzi di comuni, circoli e provincie, comprese sotto il nome di *Kommunalverbände*.

Per computare il tempo di servizio della bassa forza si propone di adottare le stesse norme in vigore per gli ufficiali; anche per la bassa forza gli anni di guerra conteranno doppio, fatta eccezione di quei sottufficiali che, senza essere invalidi, acquistano il diritto dopo dodici anni di servizio al collocamento in un civile impiego.

Il supplemento di guerra alla pensione (*Kriegszulage*) è portato per gli uomini di truppa da 6 a 9 marchi il mese. Il supplemento di pensione per questi invalidi che non sono in grado di approfittare dell'impiego civile (*Zulage für Nichtbenutzung des Civilversorgungsschein*) verrà concesso in luogo dell'attestato, anche quando l'inabilità si manifestasse dopo un anno; tale supplemento aumenterà da 9 a 12 marchi il mese quando l'invalido non fruisca del supplemento stabilito per i mutilati (*Verstümmelungszulage*).

È abolita la prescrizione che l'invalidità dei soldati sia da riconoscersi soltanto nel caso dipenda essa da ferite toccate in presenza del nemico, e fu aumentato il tempo utile per presentare domande di pensione per ferite o malattie incontrate in servizio, dalla bassa forza, da 4 a 6 anni se per azioni di guerra, da 6 mesi a 1 anno se in pace.

È abolita la differenza di trattamento (§§ 84 e 85 della legge) fra l'invalidità constatata al momento del congedo e quella constatata dopo un tempo determinato; poichè la pratica ha dimostrato che la massima sinora adoperata, essere lo stato di fatto constatato dopo aver lasciato il servizio, non imputabile al solo servizio, conduce ad usare eccessive durezze verso gli interessati.

Si propone che la sospensione o la perdita della pensione accada per i militari di bassa forza nelle stesse circostanze per le quali già accade per gli ufficiali; lo stesso vuolsi per i criteri relativi alla possibilità di accumulare la pensione militare con lo stipendio di un successivo impiego civile. Il limite superiore del cumulo fu proposto: per i furieri maggiori (*Feldwebel*) da 1050 a 1200 marchi; per i caporali e soldati da 390 a 500 marchi; per i sottufficiali in genere, con 12 anni di militare servizio, da 1200 a 1400 marchi;

per sergenti e caporali maggiori (*Sergeanten, Unteroffiziere*), con un minor tempo di servizio, rimarrà l'attuale limite di 750 marchi.

Si estende ai comuni, ai circoli e alle provincie di tutto l'impero l'obbligo di mettere a disposizione dei militari in attesa d'impiego (*Militäranwärter*) dei posti da impiegato inferiore e da impiegato subalterno, come già da anni si pratica dagli uffici imperiali o in quelli dei differenti Stati che compongono l'impero. È una importante proposta, calcata sulla legge prussiana 21 luglio 1892, destinata a ricondurre ad unità quanto fu fatto sinora sull'argomento, la quale scivola di sfuggita dentro a un progettino apparentemente di poca importanza.

Il tempo passato in servizio militare verrà computato per conseguire la pensione di un impiego civile, nei casi e nei modi che le vigenti particolari leggi di ciascun Stato o provincia (*Landesrecht*) computano valevole per la pensione il servizio preparatorio per conseguire un impiego, cui è annesso il diritto, constatato o presunto, a pensione. Sui fondi per gli invalidi verrà pagato il supplemento che occorresse per portare la pensione civile alla misura della pensione militare; ma la pensione percepita quale impiegato di stati, provincie o comuni non potrà essere in nessun caso maggiore di quella che spetterebbe all'interessato qualora avesse servito negli impieghi dell'impero.

Infine il progetto di legge contiene una disposizione sui premi stati adottati nel 1891 per i sottufficiali, la quale mostra che i sottufficiali di Germania non sono differenti dai nostri; cioè che il diritto ad un premio di 1000 marchi dopo 12 anni di servizio non può essere impegnato, ceduto, nè sequestrato; questa ultima immunità è estesa a tre mesi dall'avvenuto pagamento del premio, salvo tuttavia il disposto del § 749.4 del *Civil-Prozess-ordnung* relativo ai diritti della moglie del debitore e dei suoi figli legittimi.

b) L'esercito bulgaro

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

§ 5. — Quadri di riserva.

Per l'istruzione degli uomini ascritti alla riserva, come pure di quelli che, per speciali condizioni di famiglia o perchè esuberanti sul contingente annuo, prestano un servizio ridotto, erano stati istituiti 24 quadri di compagnia, speciali formazioni presso le quali, mediante deboli quadri, si impartivano durante varî periodi le volute istruzioni.

Con la nuova legge tali quadri di compagnia furono raggruppati in 8 battaglioni di riserva su tre compagnie, ed in seguito, accresciutili, se ne formarono 24 reggimenti di riserva ognuno dei quali in tempo di pace ha quattro compagnie permanenti, le quali poi in tempo di guerra formano ognuna un battaglione.

SPECCHIO *riassuntivo della forza di pace dell'esercito bulgaro.*

	Battaglioni	Squadroni	Batterie o compagnie
Fanteria.			
24 reggimenti di linea a 2 battaglioni.	48	—	—
24 reggimenti di riserva a 4 compagnie. . . .	—	—	96 (1)
Cavalleria.			
4 reggimenti su 4 squadroni	—	16	—
Squadrone guardie. . .	—	1	—
Squadroni autonomi . .	—	6	—
Artiglieria.			
6 reggimenti (6 batterie e 1 batteria da montagna)	—	—	42
6 batterie di riserva (1 per reggimento)	—	—	6 (1)
3 battaglioni da fortezza.	3	—	—
2 parchi di riserva. . .	—	—	2 (2)
6 compagnie treno. . .	—	—	6
Pionieri.			
1 brigata	4	—	16

(1) Esistono soltanto deboli quadri.
(2) Sono presso i due depositi d'artiglieria di Sofia e Rasgrad.

2° Riserva

Dopo 10 anni di servizio nell'esercito di prima linea gl'inscritti passano come dicemmo a far servizio nella *riserva*.

Mancano notizie esatte circa le chiamate per istruzione e la loro durata.

In caso di chiamata però essi vengono incorporati nei reggimenti e batterie di riserva, di cui esistono i quadri sin dal tempo di pace.

Circa le unità da formarsi in caso di mobilitazione, mancano notizie esatte dopo l'adozione della nuova legge.

Sembra si intenda formare *sei divisioni di riserva* mediante i quadri esistenti sin dal tempo di pace e le nuove formazioni previste pel caso di guerra. La cavalleria divisionale per tali divisioni sarebbe fornita dalla gendarmeria.

3° Milizia.

(Národno opolčénie).

Appartengono alla milizia nazionale gl'inscritti che terminarono il loro servizio nella riserva.

La milizia si divide in due bandi (presiv); nel primo si serve per *quattro anni*, si passa poi nel secondo fino al compimento del 25° anno di servizio.

In tempo di pace non esistono quadri.

Ogni circolo è diviso in distretti di compagnia ed ognuno di essi forma una compagnia di 100 a 200 uomini, la quale porta il nome del suo centro di formazione.

Le grandi città formano più compagnie, mentre i piccoli comuni possono essere raggruppati per formare una compagnia.

All'atto della mobilitazione, si formeranno 24 battaglioni del *primo presiv* e 24 battaglioni del *secondo*.

Quelli del primo possono esser mandati anche oltre i confini e formano allora *sei reggimenti* su 4 battaglioni.

Il secondo presiv non esce mai dal paese ed è incaricato del servizio territoriale.

Prima d'ora eran prescritte esercitazioni domenicali; a queste fu invece sostituita una chiamata del primo presiv, per un periodo non superiore alla settimana e la si effettuerà durante il periodo dei campi d'istruzione.

CAPO IV.

NOTIZIE VARIE

1° Circa il personale.

§ 1. Gerarchia militare.

Ufficiali. — Quanto agli ufficiali i gradi corrispondono a quelli dell'esercito austro-ungarico con l'unica differenza che nel grado di luogotenente sono compresi tenenti e sottotenenti.

Truppa. — I graduati di truppa sono:

appuntato;
sottufficiale di 2ª classe;
sottufficiale di 1ª classe;
furier maggiore o furiere di cavalleria.

Le denominazioni sono eguali per tutte le armi, salvo per l'artiglieria che ha nomi speciali.

§ 2. — Uniformi.

Le uniformi dell'esercito bulgaro sono copiate da quelle della Russia.

Fanteria. — La *fanteria* porta una specie di blouse senza bottoniera, di panno verde scuro, chiusa trasversalmente

dal colletto all'anca destra mediante ganci e munita di contro-spalline.

I pantaloni, di egual colore, sono portati entro alti stivali.

Il copricapo è un berretto di pelle di montone ornato di un fregio di metallo giallo.

Il cappotto è di panno grigio scuro per tutte le armi.

L'equipaggiamento si compone di due giberne piccole ed una grande, gavetta, borraccia, vanghetta Linnemann, un telo da tenda e due borse di tela impermeabile.

Peso totale dell'equipaggiamento con fucile e bajonetta 25 chilogrammi.

Cavalleria. — L'uniforme della cavalleria è simile a quello degli ulani tedeschi. Giubba con risvolto rosso e bottoniera di metallo bianco. Pantaloni di panno azzurro. Copricapo come per la fanteria ma ornato di una penna di airone.

Artiglieria e pionieri. — L'artiglieria ed i pionieri sono vestiti rispettivamente come la cavalleria e la fanteria e si distinguono da queste armi, la prima pei bottoni di metallo giallo, gli ultimi per i bottoni di metallo bianco in luogo dei ganci.

Ambedue poi hanno il copricapo come quello della fanteria.

§ 3. — Istruzioni.

Periodi d'istruzione. — L'istruzione delle reclute dura dal 1° gennaio al 15 maggio: le esercitazioni di compagnia dal 15 maggio al 15 giugno: quelle di battaglione ed i tiri di combattimento sino al 1° agosto; le manovre di reggimento sino al 1° settembre e le grandi manovre sino al 1° ottobre ed anche più.

Campi d'istruzione. Nei mesi d'estate le truppe di fanteria, cavalleria ed artiglieria occupano campi d'istruzione ove ricevono le istruzioni sul servizio in guerra, sulle manovre dal battaglione in su, circa l'impiego delle tre armi, sui tiri di combattimento.

Tali campi sono 13 e trovansi nelle vicinanze di:

Kustendil
Solia
Vidino
Plewna
Karlowa
Haskiöj
Kasanlik
Aitos.

In ognuno di essi sono baraccamenti capaci di contenere due reggimenti di fanteria, due batterie, uno o due squadroni. Però i campi di Karlowa e di Sofia sono capaci di maggior quantità di truppe (6 ad 8 battaglioni); altri per contro sono capaci di due battaglioni soltanto.

Spirito delle istruzioni. — I regolamenti e le prescrizioni in vigore sono ancora quelli russi, salvo il regolamento d'esercizî per la fanteria e l'istruzione pel tiro che con l'acquisto del fucile Mannlicher furon rifatti secondo il regolamento austriaco.

All'istruzione sul tiro vien dedicata grande cura.

Nei principî della tattica aleggia un sano spirito offensivo che si basa sui risultati dell'ultima guerra e trae alimento dagli scritti di Souvàrow e Dragomirow che sono molto letti.

La fanteria è l'arma meglio istruita, l'artiglieria ha fatto notevoli progressi, alla cavalleria è dedicata speciale cura perchè possa meglio corrispondere alle moderne esigenze.

§ 4. — Cenni sull'avanzamento degli ufficiali.

In generale è sentita la deficienza di ufficiali, la quale è da ascrivere principalmente al breve tempo da cui data la costituzione dell'esercito ed all'esodo degli ufficiali russi dopo la rivoluzione di Filippopoli.

Tali ufficiali occupavano quasi tutti gli alti gradi nell'esercito e col normale andamento delle promozioni, i loro posti non possono ancora essere rimpiazzati. È questo il motivo per cui, a mo' d'esempio, colonnelli e tenenti colonnelli occupano alte cariche nel giovane esercito.

Una determinazione del novembre 1889 stabilisce le condizioni per la promozione da capitano a maggiore.

Occorre:

1° avere almeno 4 anni di grado da capitano;

2° essere riconosciuti meritevoli d'avanzamento dagli ufficiali superiori del corpo;

3° superare felicemente gli esami relativi, pei quali due volte all'anno si riunisce una speciale commissione di avanzamento.

Le promozioni hanno luogo al 1° gennaio ed al 2 agosto.

I capitani che non sono proposti per l'avanzamento, o che non superano gli esami, perdono per due anni il diritto alla promozione.

Se falliscono anche alla seconda prova sono esclusi da ogni ulteriore avanzamento.

Per agevolare agli ufficiali il mezzo di acquistare le cognizioni necessarie per gli esami, fu istituito nel marzo del 1890 un corso preparatorio di *due mesi* presso la scuola militare di Sofia.

Una recente disposizione prescrive che ogni ufficiale debba conoscere la lingua tedesca o la francese. Gli ufficiali superiori debbono conoscerle ambedue.

Ufficiali all'estero. — Ogni anno (mancando in Bulgaria gli istituti di perfezionamento) vengono comandati alcuni ufficiali all'estero.

In Italia ne sono comandati alla scuola di guerra ed alla scuola d'applicazione d'artiglieria e genio.

In Austria ai corsi superiori d'artiglieria e genio.

In Belgio alla scuola di guerra.

§ 5. — Scuole militari.

Di istituti esiste solo la scuola militare di Sofia con due anni di corso (260 allievi) per la preparazione di ufficiali.

Presso la scuola stessa è attuato inoltre il corso preparatorio per gli esami da capitano a maggiore della durata di mesi due.

Speciali corsi d'istruzione sono attuati presso i comandi di divisione per la preparazione di ufficiali di riserva.

Presso i corpi sono scuole speciali per la formazione dei sott'ufficiali.

In Sofia havvi inoltre una scuola (unita a quella militare) per medici e veterinari con un corso anche per maniscalchi e flebotomi.

Col 1° gennaio 1893 deve essere impiantato un corso centrale di equitazione in Sofia a cui prendono parte ufficiali di artiglieria e di cavalleria che vi sono istruiti sull'addestramento delle rimonte e sulla ippologia.

All'istituto topografico di Sofia è inoltre un corso topografico per 20 ufficiali che abbiano già due anni di servizio presso le truppe.

§ 6. — Aereostatica.

Non esiste per ora speciale personale per tale servizio. Si sa però che il capitano francese Godard ha promesso il suo concorso al comitato della 1ª esposizione nazionale in Filippopoli.

Egli farà circa 30 ascensioni, prendendo seco ogni volta ufficiali e soldati per istruirli sulla condotta e maneggio del pallone e sulla manovra per innalzarlo.

2° Circa il materiale.

§ 1. — Armamento.

Fanteria. — La fanteria dell'esercito permanente e della riserva è armata di fucili Mannlicher, modello austriaco, 1888, di piccolo calibro (8 millimetri), a ripetizione. Ne furono acquistati 140,000.

Furono inoltre provviste le munizioni in numero sufficiente (110,000,000 di cartuccie, di cui circa 10.000,000 furon già consumate).

Per la milizia rimangono disponibili i fucili Berdan N. 2 con baionetta triangolare, di cui era prima armato l'esercito permanente ed il vecchio fucile Krnka ridotto a retrocarica.

Cavalleria e pionieri. — Furon già distribuite alla cavalleria, ai pionieri ed alla gendarmeria (reparti a cavallo) le nuove carabine Mannlicher (di cui ne furono acquistate 6000).

Restano disponibili per nuove formazioni carabine Berdan N. 2.

Ufficiali e sott'ufficiali di cavalleria hanno il revolver Smith-Wesson.

Per la cavalleria la briglia e il pettorale sono di modello tedesco, la sella ed il pacchettaggio di modello austriaco. La sciabola è come quella dei cosacchi russi ed è portata con un centurino a bandoliera.

Artiglieria da campagna. — Ha cannoni Krupp da 9,8 e da 7 centimetri.

Per le formazioni di riserva si avevano cannoni russi di bronzo da 9 libbre (12 centimetri). Essi vengono ora sostituiti con 192 pezzi corti Krupp, secondo un contratto in corso.

I cassoni sono di modello tedesco per le batterie dell'esercito permanente; per le formazioni di riserva si hanno i vecchi cassoni russi a due ruote a 3 cavalli.

Le batterie di mortai da campagna hanno 6 pezzi ognuna e sono mortai da 12 centimetri Krupp.

Artiglieria da montagna. — Le batterie da montagna hanno pezzi da 7 centimetri Krupp.

Artiglieria da fortezza e d'assedio. — All'artiglieria d'assedio e da fortezza erano assegnati soltanto circa 80 cannoni di bronzo russi e turchi. Sono ora disponibili anche i cannoni da 12 centimetri di bronzo, di modello russo con cui doveva essere armata l'artiglieria della riserva.

Vennero inoltre commessi alla casa Krupp cannoni da 12 e da 15 centimetri ed 8 cannoni da 15 furono già consegnati nel settembre 1892.

Esperienze con nuovo materiale. — In Utsch-Bunar, presso Sofia, nell'ottobre 1892 furono eseguite esperienze con un cannone da 47 millimetri a tiro rapido e con una mitragliera modello Skoda. Si prevede l'acquisto di numerose mitragliere che troverebbero utile impiego al passo di Dragoman (Balkan) e nelle fortificazioni di Sliwnitza.

Esperienze debbono pure essere state eseguite con cannoni Armstrong.

§ 2. — Fortificazioni.

Sino ad ora il Principato s'è limitato a conservare le fortificazioni che esistevano sotto la dominazione turca. Quasi tutte le piazze forti giacciono sul Danubio, cosa questa facilmente spiegata dallo sviluppo storico del giovine Stato.

Fortezze sul Danubio. - Le fortezze sulla riva destra del Danubio sono abbastanza numerose, ma poche soltanto possiedono un certo valore tecnico.

È importante anzitutto Vidino a causa del terreno paludoso che la circonda, dell' isola formatavi dal fiume e del dominio sulla fronteggiante riva rumena. Ha una cinta continua con tracciato bastionato, oltre la quale, verso la campagna, esistono alcune opere campali chiuse staccate, i cui fossi possono venire inondati per mezzo delle acque del Topolnitza.

Le piccole fortezze di Florentin, Acker Palanca e Dschibor Palanca sono più o meno di poco valore.

Rakowa guarda un punto del Danubio ove è più facile il passaggio e la sua cinta bastionata fu rafforzata nel 1877 da alcune opere semipermanenti

Nicopoli e Sistowa sono circondate da alte mura e solo dall'anno 1887 possiedono opere staccate.

Il quadrilatero Bulgaro. — È degno di speciale menzione il quadrilatero Rustchuk, Silistria, Varna, Schumla poichè guarda la Bulgaria settentrionale da un attacco da nord e da uno sbarco sulle coste del Mar Nero.

Rustchuk, situata alla foce del Lom nel Danubio, quan-

tunque non conti che 26,800 anime è per la Bulgaria della più grande importanza, non solo a motivo dei prossimi punti di passaggio del Danubio, ma più ancora per la ferrovia Rustchuk-Varna che sulla sinistra del fiume prosegue verso Bukarest ove si riunisce alla rete ferroviaria dell'Europa centrale.

La fortezza si compone di un terrapieno principale bastionato verso la campagna e 5 batterie dal lato del Danubio. A distanza di 1000-1200 passi dalla cinta trovasi una prima linea di opere staccate; nel 1877 fu costruita una linea più avanzata a circa 1 chilometro da quella esistente, in alcuni luoghi anzi ne fu aggiunta anche una terza e tutte le opere antiche furon rafforzate.

Silistria giace all'angolo nord del quadrilatero, parimenti sul Danubio. La fortezza si compone di una cinta bastionata e di una linea di opere staccate a distanza di 2000-2500 passi dalla cinta stessa.

Fra le due fortezze ora dette, di fronte al confluente del fiume Argis, è la cittadina di Turtukan ove per sicurezza contro un tentativo di passaggio del Danubio, furon costrutte nel 1853 alcune opere e nel 1877 furon trasformate in permanenti ed accresciute.

Varna è all'angolo sud-est del quadrilatero. Come stazione testa di linea della ferrovia Bukarest-Vienna, come il più importante dei forti marittimi del Principato è destinata a divenire una delle maggiori piazze forti.

Attualmente ha una cinta di scarso valore. Ad est della città sono tre batterie da costa; a 1500 passi dalla cinta, presso il lago di Varna è una linea di forti staccati e ridotte.

Schumla forma l'angolo sud-ovest del quadrilatero ed è situata su di una specie di altopiano isolato che ad ovest e sud cade con un ripido ciglione sul piano e solo sui lati nord ed est ha un terrapieno continuo.

È un vasto campo trincerato e, secondo le esigenze del terreno, solo sui lati nord, sud ed est è difesa da opere staccate a distanza di 4 a 7 chilometri.

Ad ovest sono pochi i luoghi ove sieno possibili operazioni d'assedio.

Confine Serbo. — Resta infine da far menzione del forte di Belogradschik al confine serbo, che per la sua posizione fra rupi inaccessibili è capace di una grande resistenza per quanto sia di scarso valore tecnico.

Nuovi lavori. — Mancano notizie circa i nuovi lavori di fortificazione da eseguirsi per la sicurezza del territorio. Al principio del 1892 il Ministero della guerra chiese nove milioni da spendersi in cinque anni per la difesa dei confini. La Sobranje approvò la spesa in seduta segreta, però i lavori sino al mese di novembre non erano stati iniziati.

c) Piccola cronaca.

FRANCIA

Nuova tunica per gli ufficiali di fanteria e del genio. — Con decisione ministeriale del 7 febbraio è stata adottata per gli ufficiali ed aiutanti di fanteria una nuova tunica in sostituzione del *dolman* e della *vareuse* sino ad ora in uso.

La tunica è detta *ampia;* tale, cioè che non debba serrarsi al corpo, La sua lunghezza è presso a poco quella della nostra giubba (la lunghezza della falda è di 20 cm. a partire dall'ultimo bottone). È ad un solo petto, con 7 bottoni. I distintivi sono circolari e girano al disopra pel paramano, nel quale è applicata nel senso della lunghezza del braccio, una pattina adorna di 3 piccoli bottoni.

Il colletto è diritto, del colore distintivo dell'arma o specialità.

Il cinturino della sciabola è portato al di sotto; perciò sul lato sinistro della falda della tunica è praticato uno spacco per il passaggio del pendaglio porta-sciabola.

Nella grande uniforme si applicano a questa giubba le *spalline*, rimesse in uso per tutta la fanteria (meno i zuavi e tiratori algerini).

Il colore della tunica è bleu-foncé per tutti, meno che per i tiragliatori pei quali è color bleu-de ciel.

La nuova tunica sarà obbligatoria per la grande uniforme a datare dal 1° gennaio 1894; ma sino al 1° gennaio 1896 gli ufficiali po-

tranno far uso indifferentemente in tutte le altre circostanze del dolman o della vareuse.

L'uso del dolman o della vareuse per gli ufficiali in congedo è ammesso per un tempo indeterminato; di più nemmeno per quelli di tali ufficiali che saranno promossi in seguito è obbligatorio il possedere la nuova grande uniforme.

Con successiva decisione ministeriale del 21 febbraio, è stato adottato anche per gli ufficiali del genio un modello di tunica con spalline simile a quello della fanteria, restando anche per quell'arma aboliti il *dolman* e la *vareuse*.

Soldati corridori. — Il Ministero della marina ha ordinato che nella prossima primavera sia sperimentato da alcuni distaccamenti di fanteria marina un metodo d'allenamento alla corsa ideato dal capitano d'artiglieria Raoul, e destinato a formare plotoni di *corridori*.

Gli uomini saranno scelti fra quelli che volontariamente si offriranno per far parte di questi plotoni.

Il metodo consiste in una serie di esercizi progressivi, prima senza zaino e poi in armi e bagaglio; ed il capitano Raoul si ripromette di potere in 3 mesi ottenere da una classe di giovani soldati, senza zaino, un percorso di 20 chilometri in ore 1,50'; e di 15 chilometri in un'ora e mezza circa con soldati in armi e bagaglio.

Velocipedi militari. — Con decisione ministeriale del 10 gennaio corrente anno, è stato adottato in Francia un modello regolamentare di bicicletta, scelto fra i vari tipi sperimentati alla scuola di Joinville. Si sono dati gli ordini perchè vengano fabbricate 700 biciclette del tipo prescelto, il quale, secondo la stampa francese, è tale da soddisfare perfettamente a tutte le condizioni richieste dal servizio militare; solidità e leggerezza sopra tutto. La nuova bicicletta pesa 18 chilogrammi.

È stato completamente abolito l'esame orale militare, richiesto dalle precedenti disposizioni, per la nomina a velocipidista. Tale disposizione è stata bene accolta, ritenendosi dai più che tale esame fosse superfluo per individui che debbono essenzialmente dar prova di resistenza e di abilità nella corsa, non che di arditezza, e che, meno rarissime eccezioni, appartengono tutti alle classi sociali dotate di sufficiente cultura.

GERMANIA

Grandi esercitazioni prussiane nel 1893. — Il *Giornale Militare* pubblica con la data del 14 febbraio l'ordine per le speciali esercitazioni militari da farsi nell'autunno dell'anno in corso, a complemento o a modificazione di quanto il regolamento di servizio in campagna, parte II (*Felddienst-Ordnung*) prescrive venga fatto ogni anno.

I tre corpi d'armata VIII (Coblentz), XVI (Metz) e XIV (Carlsruhe), manovreranno in presenza dell'imperatore (manovre imperiali) e per ognuno di essi avrà luogo una rivista. L'VIII corpo, compreso il reggimento granatieri della Guardia n. 4, non farà la manovra contro nemico segnato prescritta dal regolamento. Il XVI corpo, al quale verrà data una sezione areonauti, farà una manovra a partiti contrapposti invece di quella contro nemico segnato. Finite le esercitazioni nell'interno di questi due corpi d'armata avranno luogo quattro giorni di manovre di uno contro l'altro. Il XIV corpo, senza fare la esercitazione contro nemico segnato, manovrerà contro il XIII corpo (Wurtemberghese).

Presso i corpi d'armata VIII, XVI, III (Berlino) e X (Annover) si formeranno quattro divisioni di cavalleria chiamate rispettivamente, A, B, C e D; ognuna di tre brigate, le due che territorialmente appartengono al corpo d'armata più una presa da corpo d'armata limitrofo (6 reggimenti, 26-30 squadroni), ognuna con due batterie a cavallo e un distaccamento pionieri. La cavalleria divisionale occorrente ai corpi d'armata VIII e XVI verrà *formata dai quinti squadroni dei reggimenti* di cavalleria della rispettiva circoscrizione territoriale.

Le divisioni di cavalleria C e D, che si costituiscono presso i corpi d'armata III e X, dopo le prescritte esercitazioni di tre giorni nel loro interno e dopo un giorno di riposo, manovreranno fra loro contrapposte sotto la direzione di un ispettore dell'arma per la durata di tre giorni, cui se ne potranno far precedere altri due qualora occorressero marce per portare i partiti in speciali posizioni iniziali. Accordato un altro giorno di riposo, i reggimenti di cavalleria prenderanno parte alle esercitazioni dei rispettivi corpi d'armata; gli stati maggiori di brigata e di reggimento potranno recarsi a queste ultime per ferrovia.

Viaggi di stato maggiore avranno luogo presso dieci corpi d'armata. — Guardie, I, II, VI, VII, VIII, XI, XIV, XV e XVI — e un

viaggio di stato maggiore per la guerra di fortezaa nel XVII corpo d'armata, viaggi eseguiti secondo l'istruzione 29 novembre 1888.

Due grandi viaggi d'istruzione per cavalleria avranno luogo nel corso dell'estate sotto la direzione dei due ispettori dèll'arma. Vi prenderanno parte generali, ufficiali superiori di cavalleria e comandanti di brigate di batterie a cavallo; dureranno sei giorni non compreso i viaggi d'andata e ritorno; per ciascuno di essi sono assegnati 100 marchi per fortuiti danni. Il resto verrà regolato come prescrive l'istruzione 16 giugno 1890.

Viaggi d'istruzione di cavalleria, a senso della istruzione 23 gennaio 1879, verranno fatti in otto corpi d'armata — I, II, III, V, VI, VIII, XIV e XVI; le somme assegnate ad ognuno per danni variano fra 1800 e 2400 marchi.

Per l'esecuzione di un grande simulacro di attacco e difesa di posizioni fortificate con intervento di tutte le armi, come pure per grosse esercitazioni di pionieri verranno diramate in seguito speciali istruzioni. L'imperatore si riserva inoltre di determinare se e quali speciali formazioni (truppe di riserva?) debbano prender parte alle manovre imperiali.

Il ritorno delle truppe a piedi nei luoghi di guarnigione non dovrà accadere più tardi del 30 settembre.

GRAN BRETTAGNA.

Storia dell'abolizione della vendita dei gradi nell'esercito. — Il signor Dowd, sostituto giudice avvocato generale dell'esercito — membro della commissione adibita alla liquidazione dei titoli di compera acquisiti dagli ufficiali — ha testè pubblicato una breve relazione intorno al modo come il governo inglese procedette nell'abolizione del sistema di vendita dei gradi nell'esercito, la quale ebbe luogo nel 1871. — Crediamo opportuno esporre in riassunto una questione ch'ebbe tanta parte nel miglioramento di quell'esercito, ponendo in rilievo lo scrupolo col quale il governo britannico procurò di soddisfare ai dritti acquisiti dagli ufficiali.

In ciascuno dei reggimenti nei quali vigeva la vendita dei gradi — erano 28 di cavalleria e 104 di fanteria — gli ufficiali di grado superiore alla

cornetta o all'*alfiere* (1), i quali lasciassero il proprio reggimento, ricevevano dai loro inferiori che succedevano nel grado:

1° Se essi vendevano: il prezzo regolamentare (somma stabilita con decreto) e, di regola, una somma extra-regolamentare (che noi chiameremo *somma addizionale*) che veniva concertata privatamente tra venditore e compratore;

2° Se andavano a mezza-paga: riscuotevano solamente la somma addizionale;

3° Se andavano a paga intera di ritiro: ricevevano usualmente una somma di danaro, stimolo a ritirarsi, abitualmente maggiore della somma addizionale;

4° Se morivano, erano rimossi dall'esercito d'autorità, od erano promossi direttamente dal proprio reggimento al grado di maggior generale: non ricevevano nulla, e le somme da essi pagate erano perdute per essi o pei loro eredi.

Il 1° novembre 1871 fu abolito questo sistema di compra-vendita, ed i gradi allora tenuti non poterono più essere venduti altro che allo Stato. Il processo di liquidazione dei dritti e titoli che gli ufficiali avevano acquisiti col sistema della compra-vendita, è durato fino ad oggi, e non è completamente esaurito, rimanendo tuttavia pochi ufficiali i cui titoli non sono ancora liquidati.

Il punto di vista adottato dal parlamento nel risolvere praticamente la questione, fu quello di ledere il meno possibile gl'interessi pecuniarii degli ufficiali che avevano comprato gradi o promozioni, ossia: dare ad ogni ufficiale che si ritirava una somma equivalente a quella che *in media* avrebbe introitata ove il sistema di vendita non fosse stato abolito. In sostanza tutto il cambiamento di sistema doveva consistere in questo: che il governo si sostituiva agli ufficiali compratori, e dava malleveria che l'ufficiale venditore non sarebbe posto, rispetto al brevetto che possedeva, in condizione inferiore a quella che gli sarebbe derivata qualora il sistema abolito avesse seguitato a sussistere. — I casi dubbi avrebbero dovuto risolversi a favore del venditore.

Ma la questione impostata con tanta semplicità di termini, presentava all'atto pratico numerose difficoltà.

Oltre i reggimenti summentovati, ve n'erano tre di cavalleria e nove di

(1) *Cornetta* (cornet) ed *Alfiere* (ensign) erano il primo grado d'ufficiale, rispettivamente nella cavalleria e nella fanteria. Furono aboliti nel 1871 e sostituiti entrambi da quello di *sottotenente* (sub-lieutenant). — Il nome di *cornet* è ancora in uso nella Yeomanry.

fanteria, detti *non purchase corps* (1), i quali avevano un sistema di vendita dei gradi sul piede del vecchio esercito indiano, di cui una volta facevano parte — In questi corpi non aveva luogo precisamente una formale vendita e compra; ma si preparava una *borsa* come stimolo a ritirarsi per l'ufficiale anziano: la promozione procedeva rigorosamente per anzianità, ed ogni ufficiale, guadagnando uno scalino nella gerarchia, sottoscriveva per una somma proporzionata alla sua posizione ed al benefizio conseguito, la quale era indicata da una scala o tabella apposita. Questa scala, osservata strettamente quando tali corpi facevano parte dell'esercito locale indiano, fu trascurata quando essi furono convertiti in reggimenti di linea, e l'abitudine diventò così variata e irregolare, da rendere difficile risalire ad un criterio generale di compensi all'atto dell'abolizione del sistema.

Condizioni pressochè identiche di complicazione presentavano gli ufficiali provenienti dai sei corpi indiani del materiale, i quali erano stati amalgamati con l'artiglieria e il genio della Gran Brettagna.

Ma l'accomodamento sanzionato dal parlamento, facilmente praticabile nel maggior numero dei reggimenti, nei quali vigeva la vendita, per quanto riguardava il prezzo regolamentare dei brevetti posseduti, incontrava gravi ostacoli in quanto si riferiva al compenso devoluto per la *somma addizionale*, la quale era variabile, nei diversi reggimenti, per tempi e circostanze.

Nella cavalleria della Guardia quella somma, sebbene variasse da un reggimento all'altro, era in ciascuno virtualmente fissata, probabilmente pel fatto che questi corpi non erano soggetti al servizio coloniale. Ma nella cavalleria di linea, la somma, benchè potesse considerarsi come stabile in ciascun reggimento, pure subiva notevoli variazioni per l'avvicendarsi del servizio nel Regno o nelle colonie; quest'ultimo essendo causa di forti deprezzamenti.

Nella fanteria della Guardia era fissato un valore reggimentale; ma questo era anche soggetto a variazioni, a causa del servizio coloniale.

Nella gran massa, poi, della fanteria di linea, la somma addizionale oltre a variare da un reggimento all'altro, subiva grandi variazioni in seno allo stesso corpo, a seconda dello stato di pace o di guerra, della stazione del reggimento, del suo turno di servizio coloniale, della condizione pecuniaria e della moderazione od avidità del venditore e del compratore, delle circostanze in cui l'ufficiale vendeva, secondo che la vendita era volontaria o determinata da motivi di salute, da incapacità al servizio, o dal bisogno di precorrere l'azione dell'autorità; circostanze tutte che concor-

(1) Corpi di *non-compera*.

revano talvolta ad aumentarla enormemente e tal altra la riducevano perfettamente a nulla.

A queste difficoltà pratiche di un assestamento, il quale, in sostanza, non doveva fare altro che sostituire un compratore ad un altro, si aggiunse bentosto la perturbazione che la riforma portava nel corpo degli ufficiali, e ch'ebbe eco nel parlamento stesso ove fu stimmatizzata dai propugnatori delle viete costumanze come una spogliazione ed una confisca, malgrado le dichiarazioni del governo promettessero un trattamento leale e largo.

Fu nominata una commissione, col mandato di studiare i titoli e le pretese di tutti gli ufficiali, con pieni poteri per risolvere arbitralmente i varii casi, e senza appello. Fu composta del generale sir Eduar Lugard, già sotto segretario di Stato per la guerra, dell'ora defunto maggior generale conte de la Warr e del signor O' Dowd, sostituto giudice avvocato generale.

Detta commissione doveva prendere a guida le svariate consuetudini reggimentali; ma siccome queste erano in certo modo segrete, essa abbisognava del concorso degli ufficiali stessi, il quale non fu molto volenteroso — specie in principio — pel disgusto da essi provato alla diffalta della proposta di pagare in danaro contante.

La commissione inviò ad ogni ufficiale di compera reggimentale un modello di dichiarazione da riempirsi dall'interessato con le somme addizionali da lui pagate per conseguire le varie promozioni. Ottenuto ciò — dopo qualche esitanza di alcuni — la commissione ebbe conoscenza di tutte le transazioni cui gli esistenti ufficiali di compera avevano preso parte: così si trovò di fronte — per la grande massa della fanteria di linea — a 4000 titoli diversi da studiare e risolvere individualmente.

Nei suoi arbitrati la commissione procurò per ciascun caso di mettersi nella condizione dell'ufficiale compratore supponendo che questi si conducesse nè come uno spilorcio, nè come un prodigo, ma sempre *come un gentiluomo*, eliminando da una parte i casi in cui gli avanzamenti erano stati comperati al semplice prezzo regolamentare, senza versare alcuna somma addizionale, e dall'altra le somme addizionali che raggiungevano cifre fantastiche eccedenti di molto le consuetudini.

Il 1° novembre 1871 il numero degli ufficiali di compera era di 6938, con brevetti d'un valore complessivo di 350 milioni di lire. Di costoro, 1366 erano a mezza paga, epperò non potevano pretendere alcuna somma addizionale; mentre 841 erano *cornette* od *alfieri* e si trovavano, perciò, in condizione identica ai precedenti. — Rimanevano quindi 4731 ufficiali i cui casi dovevano essere trattati giuridicamente. Di questi, 56 appartenevano alla cavalleria della Guardia, 559 alla cavalleria di linea, 169 alla

fanteria della Guardia e 3947 alla fanteria di linea. Computati per gradi, comprendevano 189 tenenti colonnelli, 350 maggiori, 1862 capitani e 2330 luogotenenti Vi erano, inoltre, 640 ufficiali del già Corpo indiano del materiale. Si aveva così un totale di 5371 individui i cui titoli richiedevano investigazione, studio ed aggiudicazione giuridica.

Il numero di casi effettivamente risolti fino ad ora, in tutte le armi, è di 3828, corrispondente ad un valore complessivo di lire 85,975,000, fra i quali 408 di provenienza dal Corpo Indiano del materiale, i quali ricevettero 8,275,000 di lire. Dei 3420 ufficiali appartenenti alla compera dell'esercito inglese, 61 erano della cavalleria della Guardia, 453 della cavalleria di linea, 150 della fanteria della Guardia e 2332 della fanteria di linea: dei quali 2996 erano a paga intera e 424 a mezza paga.

L'ammontare complessivo degli arbitrati ad ufficiali a paga intera fu di lire 125,600,000 ed a quelli a mezza paga di 27,200,000 lire.

La massima spesa annuale fu di 24,175,000 lire (nel 1872-73) dopo la quale si ebbe una costante diminuzione. Nel 1891-92 il capitolo relativo portava in bilancio 1,200,000, e la spesa effettiva fu di 1,162,875. — Pel corrente anno la spesa presunta è portata in 700,000 lire e quella effettiva si avvicinerà di molto a tal somma.

Gli ufficiali ancora a paga intera con diritto a somma addizionale sono tuttavia 352, e i loro titoli complessivi raggiungono i 10,000,000.

Rimangono, inoltre, da assestarsi 66 ufficiali del Corpo Indiano del materiale con diritti che ammontano a 300,000 lire.

I reclami contro gli arbitrati della commissione toccarono la cinquantina; alcuni risultarono ben fondati, e la commissione, dopo più maturo esame, li riparò; altri sorgevano da apprezzamento inesatto dei poteri della commissione e le spiegazioni date da questa riuscirono soddisfacenti; pochissimi soli rimasero insoddisfatti.

Si escludono già da questo novero le lagnanze di ordine generale, le quali derivano non dalle soluzioni dei varii casi fatte dalla commissione, bensì dall'essenza stessa dell'abolito sistema.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (gennaio).
Rocchi. — La fortificazione attuale.
Pescetto. — Sui parafulmini.
Σ. — Le manovre a fuoco di masse d'artiglieria in Francia.
Miscellanea — Notizie — Bibliografia.

Rivista di fanteria (gennaio).
Dopo un anno di vita.
Il corpo di stato maggiore.
Note sul reclutamento (le esenzioni).
Pregiudizi tattici (il dominio).
L'ufficiale armato di fucile.
Varietà.
Cronaca.
Bibliografia.

Rivista marittima (gennaio).
Le esercitazioni navali inglesi nel 1892.
A. Vecchi. — La fine dell'armada.
Soliani. — Sulla resistenza al moto delle navi.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca.

Rivista marittima (febbraio).
X. — Le torpediniere.
S. R. — L'ufficio idrografico di Washington.
Vigo. — Sulla marina toscana a tempo di Pietro Leopoldo I.
Soliani. — Processi recenti nelle macchine a vapore marine.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca (notevole. — La spedizione polare Nansen).

Giornale medico della R. marina e del R. esercito (gennaio).
Repetti. — Sui corpi estranei nell'uretra.
Astegiano. — Malattie prodotte dalla equitazione.
Sgrosso. — Circa la tenonite.
Rivista medica.
» chirurgica.
» oculistica.
» anatomica e fisiologica.
» dermosifilopatica.
» terapeutica.
» d'igiene.
» di statistica e pratica militare.
Varietà.
Congressi.
Necrologia.

2. Ordinamento degli eserciti.

Barone *Kaulbars*. Capo di stato maggiore del governo di Finlandia. *L'esercito austro ungarico*. — La casa Westhausser di Parigi ha pubblicato la traduzione francese di questo importante libro, concepito nello stesso spirito di quello che qualche anno fa fece tanto rumore sull'esercito tedesco. Ne raccomandiamo vivamente la lettura atteso il tenue prezzo (4 lire) e la conosciuta capacità dell'autore.

3. Arte militare.

Notiamo fra le recenti pubblicazioni di arte militare:

— Una conferenza sull'impiego dell'*artiglieria da campagna* del comandante della 9ª brigata di artiglieria austriaca colonnello von Molnar. (Organ der militär — wissenschaftlichen Vereine — 1° vol. 1893).

— Studi sulle prescrizioni tattiche del nuovo *regolamento per la fanteria austriaca* del tenente colonnello Regenspurky.

— La traduzione sulla *Revue Militaire de l'Étranger* delle *Osservazioni tattiche del generale Dragomirov* sulle manovre delle truppe del suo comando militare pubblicate sull'*Invalido Russo* e tanto discusse all'estero. Interessantissimo.

4. Storia militare e generale.

La *Vojennii Sbornik* oltre i consueti lavori storici sui corpi del Cuban, sulle operazioni di distaccamenti di Gurko (giunti ora alle operazioni attorno a Filippopoli), e le memorie per la vita di Skobelef ha iniziato col nuovo anno un nuovo studio storico sulla organizzazione dell'*esercito russo dal 1700 al 1761*.

— Il *combattimento sull'Ognon* del 22 ottobre 1870 è stato illustrato sulla *International Revue* di febbraio.

— Recentissima pubblicazione del generale *Boguslawski. La Landwehr* (1813-1893). Berlino — Mittler.

— Le storie che riguardano le operazioni militari di montagna hanno speciale importanza per noi, crediamo perciò utile riportare il contenuto dell'opera già annunziata. Perreau. *Catinat et l'invasion du Dauphiné*. Baudoin, Parigi.

Chapitre premier. — Révocation de l'édit de Nantes. — Ligue d'Augsbourg. — Domaines de la maison de Savoie. — Frontière orientale du Dauphiné. — Victor-Amédée II, duc de Savoie. — Catinat. — Mort de Louvois; sa succession.

Chapitre II. — Préludes de la campagne de 1692. — Négociations.

— l'armée de Catinat: cavalerie; infanterie; milices provinciales. — Victor-Amédée devant Pignerol. — Plan d'invasion des alliés.

Chapitre III. — Description générale de la région menacée. — Ancien réseau des voies de communication. — Premières mesures défensives de Catinat.

Chapitre IV. — Victor-Amédée entre en France. — Prise de Guillestre. — Marche de Schomberg; son échec devant Château-Queyras. — Chatinat prend position à Pallon. — Victor-Amédée marche sur Embrun.

Chapitre V. — Embrun. — Le marquis de Larrey et la garnison. — Etat de la place. — Investissement et siège d'Embrun.

Chapitre VI. — Mouvement de la cavalerie française. — Position du corps d'observation des alliés à Saint-Clément et à Guillestre. — Position de Catinat à Pallon.

Chapitre VII. — Marche de l'armée d'invasion sur Gap. — Retraite de la cavalerie française. — Correspondance de Catinat avec la cour.

Chapitre VIII. — La population prend les armes. Mlle de la Tour-du-Pin. — Ravages des alliés. — Patriotisme des protestants du Dauphiné.

Chapitre IX. — Retraite des alliés. — Démantèlement d'Embrun et de Guillestre. — Fin de la campagne.

Chapitre X. — Voyage de Vauban sur la frontière des Alpes. — Création de Mont-Dauphin. — La position de Tournoux. — Fin de la guerre: traités de Turin et de Ryswich. — Démembrement du Briançonnais au traité d'Utrecht. — Organisation défensive actuelle de la partie centrale des Alpes françaises.

5. Geografia - Colonie - Viaggi.

— D. B. *Putiata* ha pubblicato sulla *Vojenni Svornik* dal giugno 1892 al febbraio 1893 una monografia della *Mandsciuria* ricchissima di notizie e oltremodo completa.

6. Politica.

— La *neutralità armata della Svizzera* e le sue recenti fortificazioni hanno dato argomento ad un articolo interessante della *International Revue*, (Febbraio) di cui però non ci è pervenuta che la prima parte. Ci riserbiamo di farne conoscere le conclusioni.

— Recentemente pubblicato a Parigi da Alcan *La Turquie et l'hellenisme contemporaine* di Bérard; opera che si propone di determinare le forze ed i limiti della nazionalità ellenica e la sua influenza nella quistione d'Oriente.

7. Varietà.

— La casa Mittler di Berlino, ha pubblicato la seconda edizione di un bellissimo lavoro del maggiore Kutzen intitolato: Anleitung zur Anfertigung von Krokis, Skizzen und Erkundigungs. — Berichten (*Norme per la compilazione di piani, schizzi e rapporti di ricognizione*). — Il lavoro pregevole è stato accuratamente rifatto coll'aggiunta d'interessanti esempi.

— *Capitano Choppin. — La cavalerie française.* — Garnier Parigi.

Di questo libro di recentissima edizione riccamente illustrato riproduciamo dalla stampa francese questa interessante notizia:

Le beau volume que vient de publier le capitaine, Choppin, déjà connu par de nombreuses publications concernant la cavalerie, n'est rien moins qu'une monographie complète, à l'usage de tous, de l'arme dans laquelle il a fait sa carrière. L'auteur a cru qu'à côté des ouvrages techniques et des annales régimentaires, il y avait place pour une étude d'ensemble dans laquelle on s'attacherait à faire connaître la cavalerie, « dans sa vie intime et dans son esprit » et il s'est consacré à cette tâche intéressante mais ardue, en s'entourant le plus possible de documents. Nous croyons qu'il a pleinement atteint le but qu'il s'était proposé, et que son livre sera bien accueilli par tous ceux, « laïques » aussi bien que militaires, qui aiment à évoquer le passé et ses traditions héroïques.

L'ouvrage est très bien distribué. Dans la première partie, l'histoire de chaque subdivision d'armes est retracée avec beaucoup de soin, et l'auteur, « jaloux de rendre un égal hommage à sainte Barbe et à saint Georges », consacre un chapitre particulier à l'artillerie à cheval, cette sœur de la cavalerie de bataille. La seconde partie traite de l'équitation militaire, de ses écoles et de ses maîtres, depuis les anciennes écuries du Roi jusqu'à l'École actuelle de Saumur, en passant par le manège de Lunéville et les Écoles de Versailles et de Saint-Germain; la troisième partie s'occupe des haras, remontes, uniformes et étendards: les quatrième et cinquième des tournois, carrousels, courser, rallye-papar... en un mot de tous les jeux équestres et sportifs. La sixième partie enfin est plus particulièrement anecdotique et nous fait connaître quelques grands types, voire quelques... « bons types » de cavaliers.

— *Lo Spectateur militaire* (15 febbraio) traendo origine dell'opera di Sidney Whitman: *Imperial Germany* pubblica un brillante articolo sulla Armée Allemande au point de vue moral — Le conclusioni sono utili a meditarsi anche da noi specialmente questa:

« Aujourd'hui ce n'est pas seulement les anciens procédés tactiques « qui tombent devant des procédés nouveaux; c'est aussi une force de « caractère inférieure qui est vaincue par un caractère mieux trempé, « un moral usé qui est forcé de céder le pas à un moral sain et « robuste.

« D'autres nations pourront chercher à copier le système militaire des « Allemands; mais elles ne pourront qu'à la longue s'approprier les qua- « lités qui ont fait de qualités sont le produit d'un lent travail de pluries « générations. L'institution du volontariat d'un an, par exemple, a élevé « sensiblement le niveau moral du soldat allemand, par suite des fré- « quentations avec des éléments plus cultivés. En France, ce système « n'a rien produit de bon; les volontaires d'un an étaient traités d'ari- « stocrates, de privilégiés, et l'on a été forcé d'y renoncer ».

Merita poi speciale menzione questa pagina sulle qualità morali degli ufficiali prussiani che volentieri riportiamo all'attenzione dei nostri ufficiali.

« Les dernières guerres ne nous offrent, dans les rangs des troupes « allemandes, que très peu d'exemples frappants d'extraordinaire bra- « voure personelle, de ce courage *animal* que l'on peut toujours, comme « le dit John Bright, *trouver à acheter a raison d'une guinée par semaine « sur le marché du monde*. Le fait est que les Allemands ont remporté « leurs succès à la guerre grâce à de nobles qualités, bien supérieures

« à celles qui, dans les temps anciens, parmi les guerriers d'Homère, « par exemple, faisaient, pencher la balance en faveur du vainqueur. « C'est que le peuple pacifique, qui ne se laisse pas enivrer par les « fumées de la gloire. Il ne craint pas la guerre, mais la guerre n'a « aucune attrait pour lui. C'est la voix du devoir qui chasse du cœur « de l'Allemand l'instinct de la peur si naturel à l'homme. Du reste, « il est toujours prêt à combattre ceux qui l'auront obligé sans motifs « à prendre les armes. Les héros par métier sont donc peu appréciés « en Allemagne; et pourtant il n'y a pas d'armée où le sentiment « vraiment chevaleresque soit plus en honneur. Ainsi, — entre autres « exemples, — à la bataille de Kœniggraetz, une compagnie du 2e ré- « giment d'infanterie de la garde se trouvait à droite du village de « Rosberitz, lorsqu'elle fut attaquée par tout un régiment de cuiras- « siers autrichiens. Aussitôt le capitaine ordonne à ses hommes de « laisser approcher cette cavalerie jusqu'à 200 mètres de son front. « A cette distance, une salve de feux bien ajustés! Du coup, les « chevaux se cabrent, renversent leurs cavaliers. Le feu continue à « coups précipités. Bientôt on voit s'amonceler des corps d'hommes et « de chevaux. Un cuirassier démonté reste debout; il saute sur un « cheval sans maître. A cette vue: *Que personne ne tire sur cette homme!* « s'écrie d'une voix forte le commandant de la compagnie. Ses hom- « mes lui répondent par un retentissant hurrah, et le cavalier peut se « sauver au galop.

« Le mot de Danton: *De l'audace, encore de l'audace, toujours de* « *l'audace*! l'Allemand l'a remplacé par celui ci: *Le devoir et toujours* « *le devoir!* En Allemagne, on se garde bien d'inspirer au soldat, et « même à l'officier, le mépris de l'ennemi; au contraire, on les habitue « plutôt à surfaire la valeur de l'adversaire. C'est, du reste, une « idée fausse que celle qui consiste à considérer comme un élément « de force morale pour une armée le mépris de l'armée qu'elle peut « avoir a combattre.

« En Allemagne, l'officier subalterne ne se borne pas à diriger les « exercices de ses hommes: il est leur éducateur moral autant que « leur instructeur technique. En outre, un emploi militaire conféré « par l'opinion publique, l'avancement obtenu par protection, sont « choses inconnues. Quant au népotisme, on ne le conçoit même pas. « Aucun officier, quelle que soit d'ailleurs son ancienneté, ne reçoit « de l'avancement si ses chefs directs ne sont pas convaincus qu'il « est capable, à tous les points de vue, de remplir les obligations « du grade supérieure. Ce n'est guère qu'après douze ou quinze ans

« de service, qu'un lieutenant est reconnu apte à commander une com-
« pagnie et peut obtenir le grade de capitaine. Le meilleur chef de
« compagnie peut n'être pas jugé capable de devenir officier supérieur.
« Si telle est l'opinion de ses chefs directs, il n'a plus aucun espoir
« de pouvoir jamais être nommé major. Dans ces conditions, lorsque
« son tour d'avancement arrive, il reçoit sans se plaindre l'avis d'a-
« voir à se retirer. On lui accorde, comme fiche de consolation le
« *caractère* de major. Le service, dans l'armée prussienne, est un de-
« voir national, il n'est pas nécessairement une carrière. L'avenir
« d'un officier peut être arrêté, brisé sans pitié; il tombe comme
« l'herbe sous la faux du moissonneur, dans l'intérêt général, dans
« l'intérêt de cette monstrueuse machine à tuer les hommes, dont il
« n'était qu'un tout petit élément.

« Cette terrible épreuve se renouvelle à chaque grade jusqu'à celui
« de général inclusivement. Qu'un aussi impitoyable système puisse
« subsister sans soulever aucune récrimination et sans dégénérer en
« un foyer d'intrigues, de cabales et de faveurs, cela démontre plus
« que tout le reste les qualités morales du corps d'officiers prussien.

« Il n'y a, dans l'armée allemande, nulle considération pour les
« susceptibilités personnelles. Un titre, des influences de famille peu-
« vent sans doute permettre à un officier d'entrer dans un des rares
« régiments qui sont privilégiés, mais cela ne peut, en aucune ma-
« nière, aider à son avancement. C'est la *pauvre* noblesse de Prusse
« qui a fait l'armée ce qu'elle est aujourd'hui. Il fut un temps où
« elle n'avait pour tout bien que les emplois d'officiers. Si l'orgueil
« nobiliaire est excusable, n'est-ce pas ici le cas? On cite une fa-
« mille; la famille von Kleist, qui pendant la seule guerre de Sept
« ans, perdit vingt de ses membres sur les champs de bataille! Les
« deux fils de Bismarck, servaient ensemble, comme simples soldats
« pendant la guerre de 1870, au régiment de dragons de la garde.
« Cela paraîtrait étrange dans certains pays. En Allemagne, on le
« trouvait tout naturelle. Le plus jeune des deux avait même déjà
« un an de présence sous les drapeaux, au moment où la guerre éclata.
« Tous deux furent nommés officiers après la bataille de Gravellotte.
« On ne trouve qu'en Prusse une telle négation du népotisme.

« On a vu dernièrement un comte du Saint-Empire romain, homme
« d'âge, aux cheveux gris, se trouver le plus ancien capitaine de toute
« l'infanterie allemande. Pourtant il appartenait à une famille dont
« le nom figure dans le fameux Almanach de Gotha. Mais ses fa-

« cultés intellectuelles se bornaient à ce qui est nécessaire pour le « commandement d'une compagnie. »

— Danrit. — *La guerre de forteresse.* — Parigi Flammarion. È un romanzo alla Verne in cui è raccontato l'assedio di una grande piazza forte dell'avvenire. — È di lettura attraente e il quadro presentato non manca di interesse e grandiosità.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

LA NUOVA LEGGE SUL RECLUTAMENTO IN ITALIA

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

Le assegnazioni alla categoria di riserva e la tassa militare.

Nel disegno della nuova legge l'attuale 3ª categoria muta nome: vi è distinta con quello di *categoria di riserva*. Questa però che, nel tempo di pace, ha in sostanza obblighi di servizio identici a quelli dell'altra ne avrebbe invece di molto differenti in caso di guerra. Imperocchè, mentre i giovani di 3ª categoria sono ora assegnati senz'altro alla milizia territoriale, quelli di riserva passerebbero successivamente per i tre grandi scaglioni del nostro esercito; ad essi, come si esprime il Ministro, « possono rimanere ascritti fino a che vi rimangono quelli della categoria ordinaria della rispettiva classe. » Cesserebbe così il grave inconveniente che la milizia territoriale sia, fuor d'ogni proporzione, superiore in numero a quella mobile ed anche all'esercito permanente e conti nelle sue file uomini di tutte le categorie e di tutte le età dai 20 ai 39 anni. Così in quanto riguarda gli obblighi in tempo di guerra dei cosidetti esenti dal servizio, il nostro esercito sarebbe messo quasi alla pari con quelli della Francia, della Germania e dell'Austria-Ungheria.

E sarebbe ormai tempo che si mettesse il Governo in grado, come dice il Ministro nella sua relazione, di potere, « all'occorrenza, va-

lersi come meglio crede dell'opera di tutta questa valida gioventù. » Il lasciarla più oltre assegnata per legge alla sola milizia territoriale, cui in massima sono solamente affidati, in tempo di guerra, il mantenimento dell'ordine interno, la guardia delle fortezze e l'eventuale difesa di queste e di determinate regioni, parmi sia recare offesa al patriottismo di essa. Tali compiti secondari sono propri di soldati già avanti negli anni; i giovani, a qualunque categoria appartengano, hanno diritto che loro non sia tolto l'onore di combattere le battaglie in campo aperto, dove si gareggia di valore per la grandezza e per la gloria della patria.

Gli è perciò che io spero il Parlamento vorrà fare buon viso all'articolo 101 del progetto della nuova legge, risolvendo esso nel modo, che non si potrebbe migliore, la quistione della quantità, mentre la categoria unica provvede alla qualità della forza combattente. È noto quanto le due questioni siano state dibattute in questa Rivista ed in altri periodici. Due anni fa pareva fosse lontano di parecchio il tempo, in cui l'ideale della categoria unica potesse diventare una realtà: si studiava allora il modo di risolvere le due complesse quistioni col ridurre a minor numero le assegnazioni alla 3ª categoria a tutto vantaggio della 2ª. I mezzi all'uopo escogitati raggiungevano infatti lo scopo ma, è inutile negarlo, la legge sarebbe divenuta più fiscale che oggi non sia: il numero delle famiglie, che non avrebbero avuto nessuna esenzione sarebbe cresciuto di molto ed aumentati con esso in proporzione i casi, in cui sarebbe stato giuocoforza scostarsi dall'equità assoluta. Non si può fare altrimenti: quando si voglia lasciare intatto l'attuale sistema delle tre categorie, si cercherebbe invano di ridurre le esenzioni senza cadere negli accennati inconvenienti. L'unico modo per evitarli quello si era di rompere il circolo vizioso, in cui ci si aggirava ed il Ministro della guerra che, com'egli stesso scrive, non contava ancora nel maggio 1891 di potersi decidere a proporre la categoria unica, ha ideato nel maggio 1892 di provvedere con questa alla deficienza qualitativa della 2ª categoria e con l'articolo 101 a quella quantitativa dell'esercito. Con questi due semplici mezzi, che darebbero esercito istruito e numeroso, sarebbe tolta la necessità di diminuire di troppo le attuali esenzioni e si avrebbe invece tutto l'agio di rendere la legge più conforme a giustizia. Non vi

sarà più alcuna famiglia che non ne abbia almeno una e ne avranno due quelle composte di cinque o più maschi, di cui tre siano ascritti all'esercito, o in riposo per cause di servizio, o morti sotto le armi.

Non si può negare che l'articolo 101 aggravi in tempo di guerra le condizioni di una parte degli attuali esenti: con la legge in vigore sarebbero essi in seconda linea siccome assegnati alla milizia territoriale, mentre con quella in progetto potrebbero all'occorrenza essere incorporati fra le schiere combattenti. Ma il maggior gravame è più apparente che reale: ciò che la legge attuale non determina potrebbe, in caso di guerra, essere richiesto da ineluttabili necessità e chi, in quei supremi momenti, troverebbe a ridire, se i baldi giovani di 3ª categoria fossero inviati ai campi di battaglia a fianco dei loro coetanei di prima e seconda piuttosto che a piazze forti in mezzo a veterani? Certo nessuno; del patriottismo degl'italiani si ebbero prove troppo splendide per dubitarne; ma non si può negare che la disposizione adottata *in extremis*, non produrrebbe quegli effetti morali che se preparato di lunga mano. La vittoria arride di preferenza a chi ha saputo prevedere tutto quanto è umanamente possibile e provvedervi nel modo migliore, se noi sanzioneremo fin d'ora nella legge che gli esenti possono in genere essere chiamati a combattere in prima linea, otterremo due grandi vantaggi:

1° che sarebbe studiato con calma come meglio impiegarli e tutto disposto all'importante scopo;

2° che essi saprebbero fino dal tempo di pace quello che da loro si richiede e sarebbero così abituati all'idea di dovere occorrendo, combattere in prima linea: le cose, cui si è preparati, si fanno con animo più volenteroso e sereno.

Sarebbe senza dubbio desiderabile, se ci trovassimo in migliori condizioni finanziarie, fare un passo più avanti; non trarre cioè dalla categoria unica neppure una piccola parte di *complementi* e incorporarla tutta, non si tosto se ne presenti il bisogno, nei corpi d'armata e nelle divisioni di campagna: i complementi si potrebbero trarre per intiero dalla categoria di riserva. In tal caso si potrebbero assegnare annualmente alle truppe di prima linea da 110 a 115 mila uomini della categoria unica e circa 30 mila di quella di riserva: sette classi potrebbero allora bastare per tenere a nu-

mero l'esercito permanente e tre la milizia mobile (1). Questi due grandi scaglioni sarebbero così ringiovaniti di due anni ed eventualmente di quattro, perchè essi inquadrerebbero uomini non più, come ora, in età da 20 a 32 e talora a 34 anni, sibbene da 20 a 30. « Credo preferibile, ha detto il tenente generale onorevole Marselli (2), un soldato con tre anni di ferma ad uno con due, ma credo preferibilissimo un giovane coscritto, con due o tre mesi d'istruzione, ai veterani carichi d'anni, di figli e di affanni. »

E traendo tutti i complementi dalla categoria di riserva, potrebbesi infatti eliminare dalla forza combattente buon numero di tali veterani, ringiovanendola di due anni. Ma l'egregio generale porrebbe per condizione che al giovane coscritto, da assegnarsi ai complementi, fosse impartita un'istruzione, non di un mese in quattro anni come sarebbesi ora costretti a fare, ma di tre mesi od almeno di due, come praticasi in Germania ed in Austria-Ungheria Non essendo ciò possibile a causa delle attuali strettezze finanziarie, l'unica via a seguirsi è quella che mi pare indicata dal Ministro nel suo progetto di legge; trarre cioè quanti più complementi sia possibile dagli uomini della categoria unica con ferma di un anno e completarli con quelli della riserva. Si migliora così l'esercito qualitativamente, perchè sono pochi i soldati, che non abbiano un anno almeno di servizio, e lo si completa quantitativamente con le poche migliaia, che potranno occorrere, di uomini poco o punto istruiti.

È vero che l'esercito non sarebbe ringiovanito e che, se altrimenti non si provvedesse, resterebbero in esso i veterani carichi d'anni, di figli e d'affanni. Ma soccorre direttamente alla bisogna l'articolo 71 del disegno della nuova legge, quell'articolo che parmi dimostri all'evidenza una volta di più con quanto studiosa cura l'attuale ministro della guerra abbia cercato di provvedere alle necessità dell'esercito. In tale articolo è stabilito che i padri di cinque figli legittimi viventi possano ottenere il passaggio dalla categoria

---

(1) Qualora la statura sia riportata da 1,55 m. ad 1,56, come si propone nel nuovo disegno di legge il contingente annuale sarà per fermo inferiore a quello da me preveduto.

(2) Tornata 29 maggio 1891 della Camera dei Deputati nella discussione dell'articolo 1° della legge, con cui si è prorogato il servizio di alcune classi fino a 42, 41 e 40 anni d'età.

ordinaria a quella di riserva. Basta enunciarlo per dimostrarne tutta l'importanza e per l'esercito e per le famiglie. Taluni osserveranno forse che la Francia ha sanzionato per tale rispetto più grandi vantaggi nella sua celebre legge del 1889. Colà si usano riguardi ai padri di quattro figli, transitandoli all'esercito territoriale che corrisponde alla nostra milizia mobile ed ai padri di sei figli, passandoli senz'altro alla riserva dell'esercito territoriale pari all'incirca alla nostra ultima milizia. Mentre pertanto in Francia non si avranno mai in prima linea padri di sei figli, noi non ne potremo avere di sei e più, perchè la nuova legge li passerebbe solamente alla categoria di riserva, che può eventualmente essere assegnata ai due primi scaglioni. Meglio sarebbe forse stabilire che i padri di cinque figli, piuttosto che alla categoria di riserva, fossero transitati senz'altro alla milizia territoriale: ma anche così com'è, l'articolo non cessa di essere molto importante. Certo il ministro ebbe le sue buoni ragioni per non proporre tale passaggio e fra di esse deve tenere il primo posto la tema di sottrarre troppi uomini istruiti alla forza combattente. E di siffatto timore, nelle presenti strettezze finanziarie che c'impongono di trarre profitto da tutto quanto può tornare utile, bisogna tenere gran conto al ministro, tanto più che egli ha in animo di soccorrere altrimenti alle famiglie dei richiamati alle armi in caso di guerra.

Un'obbiezione potrebbe pure essere fatta all'articolo 101, che mette a disposizione del governo tutta la categoria di riserva, cui sarebbe impartita in pace una istruzione di un solo mese in quattro anni. Si domanderà forse come s'intenda impiegare tante migliaia di giovani sui quali, in caso di guerra, non si potrebbe fare immediato assegnamento. Non c'è dubbio, si potrebbe rispondere, che l'istruzione di essi è quasi nulla: nessuno può negare però che dovendo essi, quali complementi, entrare nelle file solo due o tre mesi dopo la dichiarazione di guerra, si possa loro impartire, in tale lasso di tempo, la necessaria istruzione tecnica; l'educazione morale essi la trarranno dall'ambiente pieno, saturo, in quei solenni momenti, di patriottico entusiasmo, fattore dei più grandi eroismi. Quello, cui si deve tendere a tutt'uomo, consiste nel prepararci la materia prima con provvedimenti legislativi i quali, per essere a lunga scadenza, devonsi prendere molto per tempo; quando

la si abbia in pronto, il metterla in opera o il conservarla ancora greggia, è quistione d'opportunità. Gli è a preparare siffatta materia prima che intende il ministro col suo articolo 101. e chiunque altamente comprenda gl'interessi dell'esercito, contemperati con quelli della società, deve sapergliene grado.

Dunque gli articoli 71 e 101 fanno fare un grande passo a quella tendenza, caratteristica de' nostri tempi che vuole grossi eserciti, possibilmente privi di padri di numerosa prole: ad avere esercito anche giovane si penserà in Italia quando si avranno floride finanze.

Un altro importante passo avanti è fatto dal disegno della nuova legge; vi è proposto il modo di risolvere quella quistione di equità e di morale, che è conosciuta col nome di tassa militare. Essa si fa quasi timidamente capolino col titolo di *tassa di assegnazione alla categoria di riserva* nelle leggi della Svizzera, dell'Austria-Ungheria e della Francia la tassa militare è sanzionata come indispensabile corollario dell'obbligo personale al servizio militare per parte di tutti i cittadini. In tali Stati il principio che informa la legge quello si è, che devesi riconoscere in essi il diritto ed il dovere di stabilire *un equivalente della prestazione militare, da cui vengono prosciolti i fisicamente incapaci per determinate ragioni tecniche, e da cui sono in parte esenti i fisicamente idonei per ragioni d'ordine sociale.* E siffatto diritto e siffatto dovere avrebbe pure, in tesi generale, lo Stato italiano; ma il modo onde la quistione fu trattata e accolta dal nostro pubblico sin dal 1882-83, ha consigliato, molto a proposito, il ministro a ripresentarla sotto una forma tale da renderla accetta ai più acerrimi avversari di essa. Non sarà più la tassa che fu messa allora in ridicolo: la dovranno pagare, non tutti gli esenti dal servizio per qualunque ragione sibbene, salvo il caso di provata indigenza, i fisicamenti idonei solamente, assegnati alla categoria di riserva per ragioni d'ordine sociale. Ridotta a sì ristretti limiti più non può esservi alcuno che possa dubitare sulla opportunità d'introdurla anche in Italia.

Della entità della tassa militare e del modo di ripartirla il disegno di legge, forse a bello studio, non parla, per lasciare al Parlamento tutta la possibile libertà di statuire in proposito. Da quanto però il ministro ha espresso nella sua relazione parrebbe che, ad

eccezione degl'indigenti, tutti gl'idonei assegnati alla categoria di riserva dovessero pagare, per una volta tanto, un centinaio circa di lire. Non v'ha dubbio che l'uniformità della tassa, dato l'ingegnoso sistema del deposito di essa a piccole rate in due o più anni su d'un libretto postale all'uopo vincolato, renderebbe l'esazione della tassa molto più semplice che se fosse proporzionale alle sostanze dei singoli individui. Non mi pare tuttavia che, qualora poveri e ricchi debbano depositare una stessa somma, la tassa raggiunga quell'ideale di giustizia distributiva, che sarebbe desiderabile. La stessa esonerazione dalla tassa, che si propone per gl'indigenti, parmi stia a prova della convenienza di graduarne l'entità alle ricchezze di coloro, che godono del vantaggio dell'assegnazione alla categoria di riserva: se l'indigente non paga e chi non è tale, pur non essendo ricco, paga 100 lire, dovrebbe sottostare ad una tassa doppia, tripla ecc. chi gode d'un'agiatezza due, tre volte ecc. maggiore di chi paga quella minima: alle famiglie aventi diritto a due esenzioni si potrebbero, ottenendo la seconda, concedere determinate agevolezze.

Nè le difficoltà di applicazione, se male non m'appongo, aumenterebbero di molto, qualora non gli inscritti ma i loro ascendenti fossero obbligati al pagamento della tassa: sono questi ultimi che godono del vantaggio d'avere il figlio od il nipote esente dal servizio. Ora i redditi degli ascendenti sono, per le altre imposte, diggià accertati: occorrerebbe solo determinare quale debba essere il tasso a scopo di assegnazione alla categoria di riserva e prendere i necessari accordi fra i due ministeri delle finanze e della guerra per le relative comunicazioni agl'impiegati postali incaricati di ricevere i depositi. Si tratterebbe insomma, non d'impiantare nuovi ruoli per la tassa militare, ma di servirsi all'uopo di quelli, che esistono dei contribuenti. La mia idea è forse campata in aria e la sua attuazione presenta forse difficoltà che io non so scorgere: agli studiosi pratici della materia il trarne profitto se qualcosa di buono è in essa. Sarebbe utile, ripeto, trovar modo che chi più ha più paghi; ma quando dalla mia idea o da altre consimili dovesse venir fuori un sistema di sì difficile applicazione da compromettere la tassa militare, lo si abbandoni tosto e sia dessa

uguale per tutti. L'importante è, per ora, che ne sia finalmente sanzionato il principio anche in Italia, siccome quello che renderà la nostra legge di reclutamento più conforme a giustizia.

La tasse militare è un lieve corrispettivo pecuniario del vantaggio fatto a molti giovani di essere lasciati in famiglia, mentre parecchi altri stanno alle armi per uno, due o tre anni. È vero che tale vantaggio è frutto, non della volontà individuale, ma della legge per ragioni d'ordine sociale: però non si può negare che i particolari interessi della famiglia dei primi ne risentono un utile reale e che la legge faccia opera equa e doverosa, in vista del benessere sociale, a far pagare il servizio del tempo di pace agli uni di persona e agli altri di borsa.

Gli obblighi di servizio, gl' inscritti residenti all'estero, disposizioni varie minori, l'economia generale della legge ed i suoi effetti.

Ciò che si è detto sin qui costituisce, direi quasi, l'essenza del disegno della nuova legge: esso però si raccomanda pure al suffragio favorevole del Parlamento per modificazioni ed innovazioni che la rendono sempre più rispondente alle esigenze odierne.

Già si è dimostrato, o parmi, come non sia ora possibile, per ragioni finanziarie, chiamare alle armi contingenti sì numerosi, da permettere di diminuire il numero delle classi, che ora si è soliti assegnare a ciascuno de' nostri tre grandi scaglioni. Gli è perciò che il disegno della nuova legge non differisce gran fatto, per la durata del servizio e pel riparto di essa, da quanto è sancito dalla legge in vigore. Nell'uno e nell'altra infatti tutti i cittadini dello Stato, e quelli reputati tali, sono personalmente obbligati al servizio militare dal tempo della loro leva sino al 31 dicembre del 39° anno d'età e tale obbligo decorre in amendue dal 1° gennaio di quello in cui compiono il 21°. Solo è variato l'anno, in cui giovani concorrono alla leva, essendo proposto nel disegno abbia ad essere il 21° anzichè il 20°. Così essendovi pure stabilito che la chiamata alle armi avvenga nel-

l'anno successivo alla leva, si otterrà di non essere mai costretti a derogare dal principio di anticipare e non mai ritardare le operazioni di leva.

Un' altra variante, lieve in apparenza, importante invece per la semplificazione del lavoro burocratico e per l'estetica dell'esercito, risiede nella proposta, per la quale tutti i militari, ultimata la loro ferma, sono ascritti alla classe dell'anno in cui sono nati e tutti passano alla milizia territoriale al 31 dicembre di quello in cui compiono il 32° di loro età, anzichè il 12° di servizio. Così in caso di richiamo di classi, non si vedranno più in ciascuna di esse, uomini di ogni età dai 23 ai 40 anni, e la tenuta dei relativi ruoli non costituirà più come ora, un difficile problema. Due facoltà si riserverebbe molto a proposito il Ministro; quella di ritardare il passaggio alla milizia territoriale dei militari di categoria ordinaria sino al 31 dicembre del loro 33° anno d'età (1): e quella di determinare la data di passaggio dei militari dall'esercito permanente alla milizia mobile. E tali facoltà, sono d'avviso, non gli si possono negare, se non si vuol essere costretti a modificare di continuo la legge organica di reclutamento: solo al Ministro sono note, d'anno in anno, le esigenze de' nostri due primi scaglioni e solo a lui spetta di sodddisfarvi nei limiti consentiti dalla legge.

Dopo, come si disse, gli uomini sono in massima, come ora, ascritti alla milizia territoriale. Solo si farebbe eccezione per i militari della categoria di riserva ammogliati o vedovi con uno o più figli legittimi, giacchè essi, compiuti il 32° anno di età, sarebbero congedati in modo assoluto. Nella considerazione che i veterani della categoria ordinaria e quelli della riserva, scapoli o ammogliati senza prole, bastano a tenere a numero la milizia territoriale, non si può che plaudire a tale disposizione; essa compensa ad usura il maggior gravame che deriva alla categoria di riserva dal dover essa passare successivamente per gli altri due scaglioni. Imperocchè i padri a questa ascritti cessano allora da ogni obbligo di servizio pure avendo un solo figlio, mentre gli altri

(1) Ora tale facoltà gli è accordata solo per 6 mesi (articolo 135 della legge in vigore).

possono godere di tale diritto solo quando abbiano almeno cinque figli legittimi. Questo parrà a taluni soverchio vantaggio, e forse è, a confronto di quello fatto ai padri della categoria ordinaria: ma l'interesse dell'esercito si oppone ora che si operi altrimenti, perchè, se a questi si facesse lo stesso trattamento che a quelli, esso ci verrebbe a perdere troppi uomini istruiti.

Verrà forse tempo, in cui si potranno concedere, anche ad essi, maggiori agevolezze. Quando il principio della categoria unica siasi potuto applicare ad una rotazione di dieci o dodici classi, cominceremo allora ad avere nella milizia territoriale una forte proporzione di uomini istruiti e, non essendovi più bisogno di tenerli tutti vincolati fino al 39° anno di età, si potranno congedare molto tempo prima in modo assoluto quelli di essi che più saranno carichi di figli. A dir vero, ben altri pare siano i divisamenti del Ministro, giacchè egli considera il caso che si possa allora « diminuire la durata totale dell'obbligo e di farla discendere al 37° e forse anche al 36° anno di età. (1) » Ciò arrecherebbe certo grande vantaggio ai cittadini, ma dubito l'esercito ci abbia a perdere. Credo sia più utile tenere a sua disposizione un uomo di 39 anni purchè celibe, o vedovo o ammogliato senza prole, o padre ad esempio di due soli figli, che un altro di 36 con numerosa famiglia. Lo stesso Napoleone I, messo dalle continue guerre in estremo bisogno di uomini, eseguì sempre le sue leve straordinarie su quelli che di figli avevano punto o pochi. Ma questo mio è per ora discorso accademico: se ne riparlerà a rotazione compiuta della categoria unica.

Una innovazione, a tutto profitto de' privati interessi, quella si è che riguarda gl'inscritti residenti all'estero. Delle agevolezze che loro si vorrebbero fare e dei forti motivi che consiglierebbero di tradurle in atto, ha parlato bene ed a lungo il signor S. C. e meglio ancora il Ministro nella sua relazione. Pertanto non mi vi soffermerò punto; dirò soltanto che si temerebbe a torto n'abbiano a derivare alla nostra emigrazione maggiori incentivi di quelli oggi esistenti. Gli obblighi del servizio militare, che la

(1) Relazione al disegno di legge sul reclutamento presentato il 21 dicembre 1892.

nuova legge tende a diminuire sempre più, non hanno a che far nulla con la emigrazione: non si lascia a 16 anni la patria e non se ne sta lontani sino a 30 per sottrarsi ad una permanenza alle armi, che al massimo è di 32 mesi. Sono ben altre le forti ragioni, che spingono tanti italiani a lasciare il loro bel paese. Date queste condizioni di fatto non dobbiamo, per un infondato timore, ristarci dal mettere in armonia con esse anche la legge di reclutamento. Il pretendere, come finora si è preteso, che pei residenti all'estero abbiansi a seguire le stesse norme che per quelli all'interno, sarebbe un disconoscere la realtà delle cose. La patria sia madre e non matrigna de' suoi figli lontani, affinchè essi continuino ad amarla: si pensi che il loro benessere è di tutti e che le facilitazioni, loro concesse, profittando a particolari interessi, recano pure vantaggio a quelli generali dello Stato, estendendo per loro mezzo in lontane regioni, i commerci, le industrie e la influenza politica della Nazione Tali sono gl'importanti scopi che si raggiungeranno con le facilitazioni dal Ministro proposte pei residenti all'estero.

Delle disposizioni minori, di varia natura, che concorrono con le maggiori a dotare l'Italia d'una legge di reclutamento, quale oggigiorno le si conviene, farò solo cenno dei richiami alle armi per istruzione, delle esclusioni dall'esercito per indegnità, della ferma degli allievi sergenti e della privazione del diritto d'assegnazione alla categoria di riserva a danno pei padri di figli naturali e dei loro stessi figli: delle altre mi pare basti quanto ha detto il signor S. C.

Nel capo XIV del disegno di legge presentato il 31 dicembre 1892 non è più fatto cenno, come in quello che l'ha preceduto in maggio, delle dispense dai richiami all'istruzione, che ora si accordano ai frequentatori del tiro a segno nazionale. « I richiami alle armi sono sempre più necessari, e sempre più lo saranno, in relazione al maggior numero di uomini che contrarranno la ferma di anni due od uno. Mantenere quella possibilità di dispense sarebbe un grave danno per le esercitazioni annuali e vi propongo di non riprodurla nella nuova legge (1) ».

(1) Relazione annessa al disegno della legge sul reclutamento presentato il 21 dicembre 1892.

Le società esistenti del tiro a segno ne moveranno forse qualche lamento, ma spero che esse ne saranno soddisfatte quando pensino che i loro soci possono procurarsi il diritto di assegnazione alla ferma di due anni e che d'altra parte la legge di reclutamento assicura loro, come ne fa fede l'articolo 11 del disegno di legge che le riguarda (1) una frequenza ai loro corsi d'istruzione non mai avuta sin qui.

***

L'esclusione degli indegni è pure contemplata dalla nostra legge attuale: ma qual differenza tra essa e le leggi di altri Stati nel valutarne i motivi! Noi fummo sinora di manica troppo larga e conferimmo l'onore di vestire l'assisa militare a gente, che altrove n'è giudicata indegna. Al grave inconveniente provvedono gli articoli 4 e 5 del progetto della nuova legge, il primo col diminuire di molto il limite della pena che dà luogo all'esclusione, il secondo col dare la facoltà d'incorporare in un corpo speciale inscritti, che siano stati condannati a determinate pene, che non importino l'esclusione. A dir vero avrei desiderato, come altra volta mi sono espresso (2), che la esclusione dal servizio fosse pronunciata per condanne meno gravi di quelle fissate dall'articolo 4 e che l'incorporazione in un corpo speciale se fosse determinata per un numero di casi molto maggiore di quelli, che nell'articolo 5 saranno compresi. Ma allora non sapeva ancora che l'articolo 20 del disegno di legge del Codice penale per l'esercito avrebbe stabilito non potere la degradazione aver luogo per condanne inferiori a 5 anni di reclusione e non mi era noto che le esigenze finanziarie fossero tiranne al punto da non permettere la costituzione d'un corpo speciale abbastanza ampio da capire tutti gl'inscritti che, per le condanne subite, sarebbe conveniente non

(2) Disegno di legge sul tiro a segno nazionale presentato il 21 dicembre 1892 dal Ministro della guerra di concerto con quelli dell'interno e dell'istruzione pubblica.

(1) Proposte di modificazioni alle leggi sul reclutamento. — *Rivista militare* del luglio 1894.

escludere dall'esercito, ma tenerli da esso separati. Il Ministro invece, ed è naturale, sapeva tutto ciò ed ha purtuttavia fatto con gli articoli 4 e 5 un passo da gigante verso la soluzione del problema dell'epurazione dell'esercito. La Francia, non impedita nei suoi movimenti, dalle considerazioni finanziarie, è più prossima alla meta di quello che si sarebbe noi, quando fossero approvate le proposte del Ministero, ma è innegabile che gl'inconvenienti, ora lamentati, diminuirebbero grandemente: che i buoni soldati non si troverebbero più a contatto di parecchi indegni, che essi, come all'incirca si esprime il tenente generale Marselli (1), non sarebbero più nauseati da quel tale sporco che contagia e che si raggiungerebbe la quasi intera separazione del loglio dal grano: *quod est in votis*.

Ne guadagnerà non poco la buona qualità della nostra forza militare, ad ottenere la quale tende il ministro con ogni sua possa. Ne è prova anche l'esperimento che egli si riserva di fare, allo scopo di provvedere l'esercito di buoni sottufficiali. A ciò tutti gli Stati militari si affaticano, a quanto pare invano, a causa delle peculiari condizioni della presente società. A qual pro, dice in sostanza il ministro nella sua relazione, tenere obbligati a cinque anni di servizio giovani, nell'animo dei quali sopraggiunga in prosieguo il pentimento e dimostrino di non possedere le attitudini e le qualità indispensabili ad un buon sottufficiale? A quelli che si stancano della vita militare prima di raggiungere tal grado, si facciano pure i ponti d'oro: quelli che non hanno saputo o voluto acquistare o perfezionare le doti necessarie per rivestirlo degnamente siano congedati dopo tre anni di servizio. Ne rimangano pure pochi; meglio pochi e buoni, che molti e cattivi: alle deficienze, soggiungo io, si provvederà, se possibile, con buoni caporali maggiori usciti dai plotoni allievi istruttori, i quali acconsentano a contrarre la ferma di cinque anni: se non accetteranno, non sarà gran male; faranno essi le veci di sergente, come ora spesso avviene senza che il servizio ne soffra gran fatto. Ma non farà mestieri; le vigenti disposi-

(1) La vita del reggimento Firenze 1889.

zioni producono già discreti frutti, e siccome quelle ora proposte tendono a perfezionarle, gli è certo che tra qualche anno potremo avere un buon corpo di sottufficiali.

Quarta fra le disposizioni minori, che meritino più delle altre di essere segnalate al lettore, quella si è onde i figli non legittimi o non legittimati ed i padri di essi sono privati del diritto di assegnazione alla categoria di riserva. Ne verrà un aumento nella quantità della forza militare, perchè molti figli naturali, ora esenti siccome unici o primogeniti, ecc., saranno in avvenire incorporati. Però lo scopo del ministro, nel proporre tali restrizioni, è ben altro, avendo egli specialmente di mira l'interesse sociale più che l'aumento dell'esercito. A tutti è noto quanto, per ragioni che è inutile qui ricordare, siano numerosi i matrimoni contratti col solo vincolo religioso. Se non si porrà argine alla grave tendenza, non passerà gran tempo che, di fronte allo stato civile, si avrà un gran numero di bastardi, con danno incalcolabile della pubblica morale e delle molteplici relazioni d'interessi e di parentela tra le famiglie. Nessun mezzo parmi sia migliore di quello ideato dal ministro della guerra per ritrarre le popolazioni dal malo andazzo: quando esse sappiano che solo col matrimonio civile potranno fruire dei vantaggi sanzionati dalla legge di reclutamento, i padri di figli naturali si affretteranno a contrarlo. Si proibirà al clero, come pare sia intenzione dell'attuale guardasigilli, di unire col vincolo religioso chi ancora non abbia contratto quello civile; si commineranno pene per le poche infrazioni alla legge che, fra le tante, si riuscirà a scoprire: ma, per quanto si faccia, non si raggiungerà lo scopo, quando non si adotti la provvida menzionata proposta come valido ausiliario. Agli obblighi della legge sul reclutamento è assai difficile sfuggire per artifici di clero, e perciò il desiderio di fruirne le facilitazioni, solo conseguibili col matrimonio civile, concilierà con questo anche i più riluttanti.

Così il disegno della nuova legge provvede indirettamente, ma in modo validissimo, anche all'urgente bisogno sociale di diminuire, più che sia possibile, il numero dei giovani i quali, checchè si dica, sono bastardi di fronte alla legge civile. Che se a questa

secondaria disposizione aggiungiamo tutte le altre, dal cui complesso è lecito dedurre l'economia generale del disegno della nuova legge, si è costretti ad esclamare col signor S. C., che « esso non è soltanto un atto di sapiente legislazione, ma anche di patriottismo ». Lo spassionato esame che di esso abbiamo fatto, parmi stia a prova non confutabile di tale asserto: esso pienamente soddisfa a tutt'i principii, sui quali deve posare una buona legge di reclutamento ed a quello in ispecie, che su tutti gli altri primeggia, di dover « corrispondere alle condizioni, ai bisogni, alle esigenze sociali, fino a quell'estremo limite che può consentire la necessità di assicurare al paese il mezzo di servirsi, in caso di bisogno per la difesa, del massimo numero possibile di uomini, perfettamente validi ed istruiti per quanto i mezzi finanziari lo possono consentire (1) ».

Faccio voti adunque che l'importante disegno sia tradotto quanto prima in legge dello Stato, per poterlo applicare, se possibile, alla classe 1873. Mi vi consiglia la considerazione che le leggi militari, e in ispecie quelle di reclutamento, fanno sentire i loro effetti dopo una serie non breve di anni e che il ritardarne l'applicazione, senza forti motivi, anche di uno solo, può essere causa di gravi conseguenze.

SALA GIUSEPPE
Maggiore 7° fanteria.

(1) Relazione annessa al disegno di legge sul reclutamento presentato il 21 dicembre 1892.

ALCUNE IDEE SULLA ISTRUZIONE DEL SOLDATO

Dacchè il servizio militare cessò di essere un mestiere poco o punto rispettato per inalzarsi a dignità di altissimo dovere, non fu cosa tanto agevole formare dei buoni e veri soldati, non dovendosi più cercare in questi soltanto lo sviluppo delle forze fisiche e l'abilità nell'uso delle armi, ma con uguale studio da svolgerne e migliorarne le qualità intellettuali e le morali. Nel soldato infatti si dovette d'allora in poi — e sempre di più col progredire dei tempi — considerare insieme l'uomo e il cittadino.

A mano a mano che il principio del servizio militare obbligatorio si venne attuando dovunque con maggior larghezza e precisione, codesto còmpito di addestrare e nello stesso tempo educare il soldato diventò sempre più difficile e complesso; da un lato per la maggior copia e varietà di elementi che le ricche fonti del reclutamento riversarono negli eserciti, dall'altro per le idee essenzialmente democratiche che vennero formando lo spirito della società odierna, dove l'individualismo in tutte le sue forme s'impone e prevale, e dove il concetto del diritto va sempre più allargandosi a scapito sovente di quello correlativo del dovere. Perciò i nostri tempi non ammettono più sistemi educativi non informati alla necessità di persuadere, nè consentono esercizio di autorità troppo rigido e indiscusso.

Guidato da codesti concetti mi propongo di esporre talune considerazioni sulla istruzione del soldato, considerandola

riguardo agli elementi su cui è destinata ad agire, al fine che si tratta di raggiungere, e al metodo più acconcio a conseguirlo.

Sarebbe ingiusto non riconoscere che il nostro coscritto, quantunque non dotato naturalmente di tutte le migliori qualità militari, possiede per altro in sommo grado tali doti d'indole e di carattere che lo rendono singolarmente adatto a provare certe impressioni, a subire il fascino della parola e dell'esempio, e ad acconciarsi con mirabile facilità ad un nuovo stato morale e materiale come alle esigenze delle mansioni che da lui si richiedono. Da ciò deriva che il nostro coscritto — e meglio ancora il nostro soldato — si presenta veramente nelle migliori condizioni desiderabili a chi dovrà esercitare su di lui autorità e comando. Non molto entusiasta della vita militare, poco devoto al principio di autorità, indolente e incolto, con idee imperfette o confuse o false di patria e di dovere; ma d'altra parte intelligente e sensibile, robusto e sobrio, e sopra tutto e sempre buon figliuolo nel senso più largo ed affettuoso della espressione; ecco, in mezzo ad una copiosa varietà di gusti e di abitudini, di tendenze e d'idee, le linee più spiccate che formano il tipo generale del nostro coscritto.

Non temo accusa di esagerazione per le eccellenti qualità naturali attribuite ai nostri giovani soldati. Noi tutti che viviamo in mezzo a loro, sappiamo come ad ogni istante codeste qualità trovino modo di manifestarsi, e come si possa in ogni occasione avere la certezza di trovare in loro gli esempi più nobili e generosi di filantropia e di abnegazione. E quanto alla intelligenza, mentre moltissimi dànno prova di reale svegliatezza di mente, ben pochi sono quelli dai quali non si riesca a trarre sufficienti frutti d'istruzione. Certo è che invano si cercherebbe fra di loro un tipo di zotico ignorante come quello slavo-tedesco del quale parla il principe di Hohenlohe nella 2ª delle sue *Lettere sulla fanteria*, cui era necessario applicare un solenne ceffone per riuscire a fargli capire che si parlava con lui.

Qui domando licenza di aprire una parentesi per osservare che se l'esercito prussiano, con elementi così fatti, potè toccare

il punto della perfezione assoluta nella sua istruzione, e dare di sè tali prove che parvero prodigi, è forza riconoscere che il metodo nell'addestramento e nell'educazione militare ha veramente virtù di vincere qualsiasi difficoltà, e che a noi deve apparire non solo possibile ma abbastanza facile conseguire lo scopo di preparare al nostro paese soldati ottimi e perfettamente istruiti.

Leggano i nostri giovani ufficiali, se già non l'hanno letta, quella pagina dell'Hohenlohe, ed ogni volta che si trovano davanti un povero coscritto che mette a dura prova la loro pazienza, la ricordino, si consolino nel confronto, e ne traggano nuovo impulso a perseverare con amore e con fede nella loro missione così altamente morale e patriottica.

Ma ritorniamo al nostro coscritto. Un cumulo di ragioni, che non occorre partitamente numerare tanto sono ovvie e conosciute, lo conduce a noi in uno stato d'animo grandemente depresso, e col pensiero intento a scrutare le misteriose incognite di questa vita militare di cui ha udito parlare tanto e in modo così vario, che lo ha strappato ai luoghi, alle occupazioni, agli affetti più cari, e che per molti e molti mesi dovrà involgere tutta la sua esistenza come in un arduo problema. Egli ha dunque bisogno prima e più di tutto di sentirsi rinfrancato, e di provare sensazioni calme, gradite, serene. Per ciò è ottima e lodevole consuetudine quella di accogliere con certa solennità i coscritti che giungono nuovi ai corpi come sono ottimi e necessari tutti i provvedimenti diretti a far sì che questi si accorgano subito di trovarsi in un ambiente a loro simpatico, e di avere altrettanti amici e nei compagni più provetti e nei superiori tutti.

A questo punto è tempo di fissar diritto lo sguardo alla meta che si vuol toccare, determinando esattamente i risultati materiali e morali che importa di conseguire.

Ammesso che il giovane italiano, al suo affacciarsi alla vita militare, si presenta dotato di qualità militari insufficienti, ma di rare qualità morali e di carattere, è chiaro che lo scopo ultimo dell' opera nostra deve consistere nel correggere e completare le prime, *svolgendo e utilizzando le*

seconde nel modo più largo, e ponendole a base di tutto il nostro metodo educativo. Così, e soltanto così, noi potremo sperare di vedere in lui a poco a poco germogliare le abitudini di ordine e di disciplina, svolgersi i sentimenti di dovere, di abnegazione e di sacrificio, radicarsi l'amore alla famiglia militare e alle istituzioni nazionali, chiarirsi e grandeggiare; concetti di patria e di onore, di diritto e dignità personali e collettivi. Ed infatti, soltanto un'azione pronta ed energica diretta al cuore e al carattere, potrà aver forza di dominare questo giovane cui spesso il dilagante scetticismo negò ogni conforto di serena fede e ogni impulso di nobili ideali; cui la vita apparì talvolta non nobile gara di forti propositi e mezzo di perfezionamento individuale e sociale, sibbene lotta violenta di bisogni smodati e di men degne passioni; cui si additò forse come naturale diritto la tenue fatica unita al largo guadagno; nel cui sangue s'instillò forse anche la velenosa linfa d'incomposti desideri e di tendenze sovversive; e che, in ogni migliore ipotesi, porta evidenti in sè stesso i segni del tempo in cui è nato e della società nella quale è cresciuto.

Ed ecco apparire ben delineata l'importanza della istruzione e della educazione militare, e chiaro quale debba essere il metodo da seguire onde non riesca vana ogni opera nostra, e le speranze del paese non vadano deluse.

Potrebbe taluno affermare che nel tale metodo è già tracciato dalle prescrizioni regolamentari, e che esiste realmente nelle consuetudini e nelle tradizioni. Ma a tali affermazioni parmi opportuno rispondere osservando, in primo luogo, che nei regolamenti si possono bensì trovare gli elementi fondamentali di un metodo d'istruzione e di educazione, ma non già il suo intero sviluppo; e sopra tutto poi che le tradizioni e le consuetudini, se sono eccellenti ausiliari nella pratica attuazione del metodo preferito, non ne possono costituire le sole ed uniche basi, dovendo il metodo stesso dimostrarsi ad un tempo rigido e preciso quanto al fine da raggiungere, al tempo e ai mezzi generali da impiegare, ma libero da ogni pastoia, adattabile a tutte le esi-

genze e necessariamente e per mille ragioni differenti, è dato neanche ai più volonterosi fra noi di percorrere intero codesto periodo con tutta la tranquillità necessaria, nè di seguire una certa logica nella successione dei progressi, onde questi possono dirsi reali e durevoli. Certo la facilità di apprendere, che è propria del nostro soldato, attenua di molto le conseguenze di questo fatto: ma non per ciò — e quantunque si debba riconoscerlo dipendente quasi sempre da necessità imperiose — cessa di costituire un grave errore di metodo; tanto più poi quando, come avviene talvolta, sembra che una strana gara si accenda fra di noi, non già per toccare la meta nel modo migliore e con passo sicuro, ma per arrivarvi presto e comunque. Eppure, nessuno potrebbe negare che in qualsiasi prova successiva, e malgrado gli ulteriori progressi possibili, il soldato non farà che mettere sempre meglio in luce i pregi e i difetti della prima istruzione tecnica ricevuta. Tornerebbe opportuno ed istruttivo rilevare qui tutta la importanza che si riconosce in Germania a codesto ordine di idee; ma ricorderò soltanto, per brevità, come il principe di Hohenlohe affermi che nella educazione *sistematica* del fantaccino, nelle cure prodigate a ciascun soldato individualmente, cure che, quando il soldato abbia cessato di essere coscritto, si estendono alla istruzione del tiro e agli esercizi sul terreno, risiede una delle cause principali dei grandi successi dell'esercito germanico nella guerre del 1870 » (lettera 2ª pag. 17).

Di pari passo con le varie istruzioni pratiche e teoriche, speciali a ciascun arma, procedono quelle dirette più specialmente a sviluppare le energie fisiche del giovane soldato e a renderlo capace di rispecchiare l'indole e il carattere personale di chi è chiamato ad applicarlo.

Molte considerazioni potrebbero soccorrermi qui per dimostrare come la eccessiva uniformità di metodo — generando pedanteria — sia dannosa a qualsiasi istituzione. Ma mi tengo pago di enunciare questa verità, osservando invece che a chiunque consideri, sia pure con occhio mediocremente esperto, l'andamento e i risultati delle varie istru-

zioni presso di noi, vien fatto subito di rilevare come la parte dirò così tecnica o materiale sia di gran lunga più curata della parte morale; e come, studiosi sopra tutto di ottenere effetti d'insieme e apparenti, siamo tratti spesso a trascurare i particolari e a dedicarci solo in modo fugace e insufficiente a quel lavoro di ricostruzione morale e intellettuale che tanta parte dovrebbe essere all'opera nostra.

Nella istruzione militare si possono distinguere tre parti che corrispondono ad altrettanti scopi parziali e necessari da conseguire, cioè:

1° l'addestramento pratico, speciale a ciascun'arma;
2° lo sviluppo fisico e l'allenamento alle fatiche;
3° l'educazione morale.

L'addestramento pratico richiede per tutte le armi immense cure, attività e buon volere illimitata, pazienza e costanza a tutta prova, da parte degli istruttori tutti, specialmente nel periodo di tempo che segue immediatamente l'arrivo dei coscritti ai corpi. I nostri regolamenti fissano tassativamente la durata di tale periodo, ed è fuori di dubbio che anche in questo punto rispondono in modo perfetto a criteri razionali e pratici. Ma non sempre il soldato può sopportare facilmente le fatiche che possono essergli imposte. Ma mentre l'addestramento in alcune parti ha svolgimento completo — specialmente per la fanteria durante quel periodo di cui ho parlato dianzi, e il successivo lavoro è diretto soltanto ad ottenerne il desiderato perfezionamento, l'educazione propriamente fisica viene soltanto iniziata in quel primo periodo, ed è svolta e completata in seguito con esercizi continuati nei presidi e meglio poi nelle manovre e nei campi. Le esercitazioni di marcia, adunque, la ginnastica e la scherma costituiscono un ramo essenzialissimo della istruzione militare; e molto a proposito il nostro regolamento d'istruzione ha cresciuto loro importanza, e ne raccomanda particolarmente lo sviluppo « come mezzo efficace di educazione fisica e morale ».

L'addestramento tecnico e la robustezza fisica sono due condizioni indispensabili onde il soldato possa essere sempre

impiegato utilmente come forza materiale. Ma in lui, come uomo, agiscono incessantemente altre forze che, ora frenandolo ora spingendolo, ma sempre dominandolo, regolano tutte quante le sue azioni. Queste sono le forze morali che a volta a volta occorre eccitare, svolgere e correggere, ma sempre educare, allo scopo di trarne i maggiori profitti, e poterne fare sempre sicuro assegnamento. L'educazione morale è dunque un ausiliario potente e indispensabile per chi ha il compito difficile di preparare soldati al proprio paese; e la sua massima importanza, chiara in ogni tempo e dovunque, lo è tanto per noi italiani, pei tempi in cui viviamo, per le condizioni storiche del nostro esercito, perchè infine le brevi ferme — che tendenze a pena dissimulate mirano ad abbreviare ancora — renderanno sempre più necessario di poter compensare il meccanismo imperfetto col sentimento caldo, e alle abitudini manchevoli sostituire le salde convinzioni.

L'educazione morale del soldato comincia dal primo giorno del servizio; continua e si svolge in tutta la durata di questo, e fino all'ultimo momento, tutto quanto avviene intorno al soldato, tutto ciò che egli sente e pensa, concorre a darle indirizzo e carattere, a scuoterla o a rinvigorirla. « La educa-
« zione morale, scriveva il Corsi in una sua opera giovanile,
« è cosa di tutti i giorni, di tutti i momenti. Il graduato
« la trasmette quasi senza accorgersene nell'obbedire alle
« leggi fondamentali della costituzione militare; e senza ac-
« corgersene la riceve il soldato. Il precetto, il consiglio,
« l'esempio, l'ammonizione, il rimprovero, il castigo, sono
« altrettanti mezzi di educazione morale, i quali comechè
« usati individualmente, da superiore a sottoposto, in virtù
« della vita comune estendono la loro influenza a tutta la
« compagnia. In sostanza, la educazione morale è il risul-
« tato necessario della vita disciplinare condotta di giorno
« in giorno con metodo buono e costante ».

Cadrebbe dunque in grave errore chi facesse semplicemente consistere l'educazione morale in una parlata più o meno eloquente fatta alla compagnia una volta la settimana, e si cre-

desse poi obbligato a rivolgere tutta la sua energia e tutta la sua capacità ad ottenere buoni risultati nel maneggio dell'arma, nel tiro, nelle marce, nelle esercitazioni sul terreno e magari anche nella corsa e nel salto. Tutte queste — non occorrerebbe neanche ripeterlo — sono cose essenzialissime, indispensabili; e specialmente la resistenza nelle marce e l'abilità nel tiro hanno tale e tanta importanza che si capisce facilmente l'emulazione onde sono animati tutti gli ufficiali per queste istruzioni, ed è meritevole d'ogni lode la vera e propria ambizione con cui molti aspirano a raggiungervi una decisa superiorità sugli altri. Ma l'abilità pratica come non è tutto quello che si deve ottenere dal soldato, non può essere elevata a criterio sicuro della sua completa istruzione, e però del suo valore intrinseco.

Infatti, mentre non si può esser certi di conseguirla dove insieme con l'insegnamento accurato non si abbia o l'ascendente dei graduati o le buone tradizioni della compagnia, o la devozione affettuosa pei superiori — qualche cosa di morale insomma che contribuisca a determinare i buoni risultati — è certo che questi, se solo casuali e apparenti, debbono essere per necessità fugaci, sparire del tutto il giorno in cui il soldato ritorna a casa sua e non resisterà forse a dure prove od a cimenti pericolosi. Se vogliamo dunque, per quanto è possibile, formare dei buoni soldati, cioè veramente disciplinati ed istruiti, se vogliamo poter fare assegnamento sicuro su di loro, ed ottenere che imparino ad amare la vita militare e ricordino poi sempre con piacere i compagni, i superiori, il reggimento intero al quale appartennero, educhiamoli, educhiamoli sempre, incessantemente, con la parola che convince e coll'esempio che s'impone e trascina; educhiamoli mostrandoci a loro severi ma buoni, esigenti ma ragionevoli, sempre giusti, sempre imparziali, sempre moderati nell'esercizio stesso della nostra autorità, educhiamoli mostrando a tutti in ogni occasione, in ogni momento, come la coscienza del dovere sia l'unica nostra guida e l'unica nostra legge; educhiamoli amandoli, dando prove continue di curarne davvero i bisogni, di sa-

perne indovinare i sentimenti, e d'interessarci con tutto il cuore ai loro affetti e ai loro giusti desideri.

Sarebbe grandemente desiderabile che tutti gli ufficiali fossero egualmente convinti della speciale indole di questa educazione, e pensassero sempre come ella sia realmente « cosa di tutti i giorni, di tutti i momenti ». Ma avviene talvolta, e più spesso per inesperienza dei giovani, che tali verità siano o fraintese o dimenticate, onde i frutti non sono sempre così copiosi, nè così maturi come converrebbe che fossero.

L'educazione morale è dunque il risultato dell'azione continua dei superiori tutti; ma ve n'è una parte che è affidata in modo particolare ed esclusivo al comandante di compagnia, e che dalla viva parola di questo attende il suo pieno sviluppo. Per molte ragioni astratte e positive, e un poco anche per esperienza personale, sono intimamente convinto della efficacia che possono esercitare sulle azioni e sul carattere dei nostri soldati gli ammonimenti, le nozioni, i consigli avuti direttamente dal proprio capitano. Chi ostenta di non crederci, per me fa sfoggio di uno scetticismo di pessimo gusto, e dà prova di non ricordare quello che sia l'uomo in generale e il nostro soldato in particolare.

Ma sono altrettanto persuaso che l'utilità vera di codesta educazione orale si ricavi essenzialmente dalla *misura* e dal *momento* in cui viene impartita. E però i discorsi di un capitano ai suoi sottoposti debbono non aver nulla di uniforme, nulla di prestabilito, nulla di tassativo: essere diretti oggi all'intera compagnia, domani ad alcuni individui od anche ad uno solo; durare un giorno pochi minuti soltanto, un altro giorno un'ora intera; trattare argomenti svariatissimi: passare, cioè, a volta a volta dai concetti più elevati — convenientemente espressi — di patria, di libertà, di onore, a idee fondamentali di disciplina, quali l'abitudine dell'obbedienza, il sentimento del dovere, lo spirito di corpo; ricordare i fasti, le date, i nomi più celebrati del nostro risorgimento nazionale; rilevare e commentare i fatti più notevoli della compagnia e del reggimento, e talvolta anche

quelli avvenuti in luoghi e in corpi lontani; svolgere principii utili d'igiene e di risparmio, e inculcare sani precetti di sobrietà, di ordine, di pulizia. Ma sopra tutto è indispensabile che « la morale » del capitano non sia fatta sempre a giorno fisso, perchè altrimenti il soldato, invece di riguardarla come cosa tutta speciale — elevata, utile e piacevole — sarà tratto a confonderla nella sua mente con tutte le altre istruzioni, ad acconciarvisi di mala voglia, e a considerarla come fatica grave ed inutile, se pure non vorrà colpirla con una punta di sarcasmo paragonandola al sermone domenicale del parroco.

Abbandono dunque questo argomento esprimendo l'augurio — cui molti senza dubbio faranno adesione — che nei nostri orari o reparti si tralasci dal far menzione d'istruzione morale, e che se ne lasci pienamente libero lo svolgimento al comandante della compagnia che ne ha e ne deve avere intera la responsabilità.

Il voto or ora espresso e le considerazioni svolte fin qui mi offrono l'addentellato ad entrare in un soggetto importantissimo, ma che tratterò appena di sfuggita toccandone alcuni lati principali: accenno alla quistione dell'*iniziativa*, che il Marselli ricorda come si definisca anche *non ingerenza nelle altrui attribuzioni*. — « Concedere a ciascun « grado della gerarchia militare la libertà voluta dalla « propria sfera d'azione — scrive lo stesso Marselli — è « lo stesso che stimolare lo svolgimento del pensiero e l'af« fermazione del carattere. Non concederla vuol dire para« lizzare l'uno e l'altra. » Stimolare o deprimere la facoltà di pensare e quella di operare è dunque la fatale alternativa alla quale necessariamente conduce il sistema che regola in un esercito l'esercizio delle funzioni individuali. Ma qualora tale sistema abbia per suoi capisaldi l'indirizzo preciso e l'impulso rigoroso da parte delle autorità superiori, l'adempimento spontaneo e scrupoloso del dovere da parte di tutti, il controllo severo ed illuminato sull'opera dei sottoposti, non può esservi dubbio che sia in ogni parte buono ed efficace.

In nessun esercito meglio che nel tedesco si comprese tutta la verità e tutta la potenza salutare di codesti principii, e nessun esercito prima e meglio del tedesco seppe farne suo prò attuandoli senza restrizioni e senza diffidenze.

« È impossibile — cito ancora il Marselli — studiare a « fondo la vita dell'esercito tedesco, senza provare una « schietta ammirazione ed una forte invidia pel sistema che « si segue nella istruzione del soldato. In esso non si di- « mentica che il capitano comanda la unità tattica fon- « damentale dell'odierno combattere e però gli si lascia, nel « *metodo* dell'istruzione, quella libertà che è figlia della fiducia « e che è la spinta a mostrarsene degni. Che cosa accade? « Che la scuola del soldato diventa pure scuola pei quadri: « quel capitano che si studia di ottenere un *determinato* « effetto nel miglior modo che per lui si possa, sente cre- « scere coll'esercizio della mente la dignità del grado e della « persona. All'istruzione attende con più amore, in guerra « si mostra più uomo di mente e d'iniziativa, e il mestiere « delle armi gli si trasforma in una elevata professione. E « il superiore, dal maggiore al generale, non è per lui un « incubo, che gli toglie ogni spontaneità e vi sostituisce « ogni timore, ma un amico che osserva con calma il pro- « cesso dell'istruzione elementare, corregge soltanto gli er- « rori, e si riserva di constatare il prodotto utile nel mo- « mento opportuno. » (*La vita del reggimento*, pag. 281-82).

Non so resistere alla tentazione di far seguire a queste parole, tanto autorevoli, un brano nel noto rapporto del colonnello Kaulbars, sulla istruzione della fanteria nell'esercito germanico, che ne è la migliore illustrazione: « Accade « spesso, che vedendo due comandanti di compagnia diffe- « rire interamente di modo di vedere, ed istruire i loro « uomini ciascuno col metodo che ha immaginato, il co- « lonnello dichiara altamente che segue col massimo inte- « resse queste esperimento, e che aspetta con impazienza « il giorno dell'ispezione delle reclute per constatare quali « dei due sistemi ha dato migliori risultati. È impossibile

« sconoscere che questo è il mezzo più sicuro per un co-
« mandante di reggimento per eccitare i suoi capitani a
« fare, fisicamente e moralmente, tutti gli sforzi per arri-
« vare il più direttamente possibile allo scopo che si pro-
« pongono di raggiungere. L'istruzione delle reclute diventa
« così una vera lotta di emulazione di cui l'autorità supe-
« riore, ed alle volte la stessa letteratura militare, segue
« con vivo interesse le varie fasi. E in qualunque modo si
« faccia, si arriva sempre in fin dei conti ad avere dei sol-
« dati bene istruiti. »

Era ben giusto che un sistema inspirato a così alti e sani concetti, e che aveva per sè l'appoggio di prove così solenni, fosse vivamente desiderato anche da noi. Era ben naturale che un senso di viva gioia, quasi nuova forza, ci rianimasse quando i nostri regolamenti consacrarono l'augurato sistema, affermando esplicitamente il principio appunto della libertà d'azione.

Noi siamo tuttavia ai primordi nell'applicazione di codesto principio, nè possiamo dire ancora di averne fatto completo esperimento. Le consuetudini e le tradizioni in onore già da molti anni, e che pur sempre dovevano parere dotate di grandi pregi, non potevano essere abbandonate senza qualche rimpianto, nè sparire d'un tratto senza qualche resistenza. D'altra parte, perchè il nuovo sistema possa trovare la sua completa e reale applicazione, e disarmare ogni opposizione latente o palese, è indispensabile che coloro i quali maggiormente attendono di vederne cresciuti il prestigio e l'importanza del proprio grado, si dimostrino a prova tutti convinti che godere completa iniziativa nell'ammaestramento dei propri sottoposti, avere piena libertà d'azione nella scelta dei procedimenti e dei metodi d'istruzione, significa avere sopra di sè un peso tanto maggiore di responsabilità e di lavoro, significa necessità assoluta di dimostrarsi sempre più capaci e meritevoli di fiducia, e obbligo preciso di innalzare più alto che mai il sentimento del proprio dovere.

Auguriamo dunque prossimo il giorno in cui noi pure potremo dire d'essere entrati decisamente nella nuova via, la sola compatibile con le esigenze dei tempi odierni, la sola nella quale ci sarà dato cogliere i frutti che dall'opera nostra si attendono. Auguriamolo per la salute del nostro paese, e pel bene dell'esercito al quale tanto affetto ci lega.

DE ANGELI
Maggiore in servizio temporaneo, distretto Livorno

IL CHILE

(Continuazione, vedi numero precedente)

Premeva ai Cileni occupare Talcahuano timorosi di vedere rinnovare le imprese di Osorio, tanto più che il comandante delle forze reali Ordonez era risaputo uomo ardito, coraggioso e fedele. — Vennero quindi a porre assedio a Talcahuano e sotto le mura di quella città per nove mesi si sostenne la lotta per l'indipendenza cilena.

Dirigeva le operazioni d'assedio il generale Brayer, un veterano di Napoleone; visti insufficienti i mezzi d'attacco regolare essendo la piazza aperta dal lato di mare, tentò questi un assalto generale per impadronirsi di viva forza della piazza. Ordonez secondato dalle sue truppe resistè energicamente non solo, ma con un'abile controffensiva inflisse all'avversario una perdita di circa 600 uomini (6 dicembre 1817).

L'assedio regolare fu ripreso se non che l'arrivo di Osorio (gennaio 1818) a Talcahuano con rinforzi notevoli obbligò i Cileni a ripiegare prima sulla Concezione, poi su Santiago, ove Saint-Martin ed O' Higgins si disposero a disperata difesa. Osorio riunite le sue truppe con quelle di Ordonez e con altre condotte dal Chile meridionale dal colonnello Sanchez si avanzò verso Santiago fiducioso di potere ripetere la brillante campagna del 1814.

Per mantenere però in obbedienza il Chile dovevano venire in suo aiuto da Cadice circa 3000 uomini, altri 2000 dovevano giun-

gere da Panama sotto gli ordini del brigadiere Canteraz, circa un migliaio di cavalieri Araucani dovevano pure giungere al seguito di Sanchez. — In pari tempo il vicerè del Perù ordinava a La Serna che campeggiava nell'Alto Perù a spingersi pel Tucuman su Mendoza e richiamarvi così Saint-Martin.

La prudenza consigliava di attendere alla Concezione questi rinforzi o almeno la massima parte; all'arrivo delle prime centinaia di Araucani Osorio invece si mosse su Santiago.

Una fatalità gravissima pesava oramai sulle cose della Spagna: La Serna non si mosse impedito dalla crescente rivoluzione e dovè anzi retrocedere su Chuquisaca e La Paz, le truppe di Canteraz si fermarono nella Nuova Granata, la flotta di Cadice ritardò assai. — Ai primi di marzo i due partiti si fronteggiavano sulle rive del Maule e forse la guerra si sarebbe protratta con danno dei Cileni se una fortunata sorpresa notturna eseguita dagli Araucani non avesse incoraggiato Ordonez a passare il fiume ed inseguire Saint-Martin che si ripiegava sul Maipu. Osorio impaziente appoggiò il movimento di Ordonez ed il 5 aprile 1818 alle porte di Santiago al guado del Maipu attaccò Saint-Martin schierato sulla destra di quel fiume in posizioni formidabili.

La lotta brevissima ma sanguinosa terminò colla rotta degli Spagnuoli che contrattaccati energicamente ed inseguiti vivamente perdettero circa 2000 uomini, i bagagli e le artiglierie. — Osorio si rifugiò a Talcahuano; Ordonez e Sanchez prigionieri furono internati a San Luis.

La vittoria del Maypu fu decisiva, venne accolta con gioia furiosa da tutti i Cileni. — Narrasi al riguardo il fatto veramente notevole di un cittadino di Santiago morto improvvisamente di gioia nella via udendo il primo annunzio della vittoria.

La piazza di Talcahuano fortissima avrebbe potuto permettere un nuovo tentativo di riconquista; ma Osorio rimastovi non disturbato fino al settembre, se ne ritirò verso la metà di quel mese dopo averla smantellata partendo per Lima.

Ai primi di ottobre compariva innanzi a Talcahuano la squadra di soccorso proveniente da Cadice. Una tristissima sorte l'attendeva.

I tempi infatti erano grandemente cambiati: Bolivar, Puyredon, O' Higgins operavano di comune accordo, sussidiati apertamente

dagli Stati Uniti, incoraggiati dalle simpatie e dalla neutralità benevola dell'Inghilterra ed una unità di indirizzo non mai veduta per l'innanzi, dirigeva ad un tempo la difesa del Venezuela, il consolidamento dell'Argentina, la sollevazione della Nuova Granata e dell'Alto Perù, il rafforzamento del Chili, le scorrerie di pirati fino sulle coste di Spagna collo scopo di poter poi attaccare il Perù, ultimo avanzo della dominazione spagnuola.

La squadra aveva levato l'àncora da Cadice nel maggio 1818 e si componeva di nove trasporti sui quali erano imbarcati 2000 uomini agli ordini del comandante Dionisio Capaz; una fregata da guerra la scortava, la *Maria Isabella*. — Alle Canarie un trasporto dovè fermarsi per gravi avarie; i soldati che erano su di esso furono ripartiti sulle altre navi e l'agglomerazione che ne risultò fu causa che si sviluppasse lo scorbuto nelle truppe imbarcate. — All'altezza di Montevideo la rivolta scoppiò a bordo del trasporto *Trinitad* ed i ribelli uccisi i loro capi fecero vela pel Rio della Plata dove approdarono dando agli Argentini la nave e copia degli ordini del governo spagnuolo.

Da Buenos Ayres questi ordini furono immediatamente comunicati al dittatore del Chili, sicchè in ottobre 1818 quando Dionisio Capaz comparve in vista di Talcahuano lasciata allora da Osorio, O'Higgins e Saint-Martin, erano pronti a riceverlo con una flotta improvvisata.

Questa flotta della quale i Cileni erano a buon diritto orgogliosi fu il risultato di una miracolosa attività.

Si era acquistato un brik da 14 cannoni il *Puyredon*, vi si aggiunse ben presto l'*Araucano* da 16 cannoni e il *Chacabuco* da 22. — I capitani Guise e O'Bran vennero ben presto a rinforzarla coi loro corsari il *Galvanico* di 18 cannoni ed il *Lautaro* di 50. — Questa piccola squadra agli ordini di don Manuel Blanco Encalada, ufficiale di artiglieria di marina spagnuola, uscì da Valparaiso nell'ottobre per impedire lo sbarco di Dionisio Capaz. — Giunse nelle acque di Talcahuano mentre degli otto trasporti, tre avevano sbarcato le truppe ed erano partiti pel Perù. — La fregata *Isabella* era sola nel porto in attesa del rimanente della flotta. — In un attimo Blanco Encalada dà l'ordine di assaltarla, e la fregata serrata da presso è presa all'abbordaggio, l'equipaggio è fatto prigioniero ed

ucciso e la bandiera cilena sventola sui suoi pennoni e la fregata trascinata lungi dal fuoco che le dirigevano contro le truppe sbarcate costituisce un prezioso trofeo di vittoria. — Dei cinque trasporti rimanenti quattro sono presi dalla crociera cilena ed uno solo sfuggito andò a ricoverarsi al Callao.

La fregata venne ribattezzata col nome di *O' Higgins* entrò a far parte della squadra, di cui fu offerto il comando generale a lord Cochrane, membro del Parlamento inglese e marinaio rinomato di recente giunto a Valparaiso.

Fu decisa subito una spedizione nel Perù ed un attacco sul Callao e su Guayaquil, i due porti che ancora restavano alla Spagna sul Pacifico.

Il colonnello Sanchez rinforzato delle poche truppe sbarcate a Talcahuano avanzò intanto ed occupò Concezione, ma stretto d'ogni lato dovè ripiegare su Valdivia ed ancora ritirarsi nell'isola Chiloè lasciando ad un avventuriero, Bermudez, l'incaricò di molestare con un corpo mobile i nemici.

Si concertò allora una spedizione comune fra il Chile e l'Argentina sul Perù. — Si doveva riunire molte forze a Santiago e per la costa assalire Arica ed Arequipa mentre lord Cochrane colla flotta attaccherebbe il Callao e l'esercito argentino pel Tucuman attaccherebbe il generale La Serna dell'Alto Perù. — L'idea però dovè essere rimessa ad altro tempo per la caduta dal potere di Puyredon.

La campagna dell'anno 1819 si ridusse ad essere quindi esclusivamente marittima.

Lord Cochrane salpato da Valparaiso il 14 gennaio 1819 con una squadra di sette navi e di 220 cannoni si presentava davanti al Callao irto di baluardi collo scopo di prendere quel porto di viva forza.

Il vicerè però era in istato di difendersi, la piazza aveva 165 cannoni, due fregate in porto di 40 cannoni ciascuna, 6 brigantini da 30 a 16 cannoni e circa 30 scialuppe cannoniere.

Falliti due tentativi di sforzare il passo Cochrane si ritirò e cominciò una guerra di corsa e di piccoli sbarchi improvvisi che fu un modello di manovra marittima. — Corse tutta la costa mai raggiunto dal nemico depredando Hocacho, Paita, Supe, Guambacho non ostante una difesa continua e vigilante delle compagnie costiere

istituite dal vicerè con reparti territoriali. In giugno rientrò a Valparaiso per provvedersi di razzi e brulotti onde incendiare la squadra spagnuola nel porto di Callao.

Nel settembre era di nuovo dinnanzi al Callao alla testa della sua squadra e di un corpo di sbarco comandato dai colonnelli inglesi Charles e Miller. — La sorpresa non riuscì ed i mezzi incendiari si chiarirono insufficienti, tuttavia Cochrane rimase a bloccare con forze così limitate il Callao finchè non ebbe sentore di una fregata spagnuola che era stata veduta nel Pacifico ed allora in ottobre 1819 abbandonò per la seconda volta il Callao senza frutto.

La fregata annunciata era infatti la *Prueba* da 50 cannoni era partita da Cadice in primavera del 1819 con altri due vascelli di linea l'*Alessandro* e il *Sant'Elmo*. Di questi l'*Alessandro* giunto sotto l'Equatore aveva dovuto retrocedere per gravi avarie, il *Sant'Elmo* si era perduto al Capo Horn e la *Prueba* aveva potuto giungere fino al Callao. Timorosa di fare la fine dell'*Isabella* era però corsa a rifugiarsi a Guayaquil.

Lord Cochrane non pensò ad inseguirla ma eseguì uno sbarco a Pisco che terminò in una mezza sconfitta. Rimandò allora due navi a Valparaiso poichè gli equipaggi erano decimati dalla febbre cerebrale (chavalango) ed il 22 novembre si diresse su Guayaquil vi catturò due altre navi spagnuole finchè lasciate tre navi ad osservare la *Prueba* rientrò in trionfo a Valparaiso coll'*O' Higgins* ed il *Lautaro* dopo una delle più brillanti campagne marittime durata 12 mesi.

Alla fine del 1819 il grande dramma della liberazione era giunto oramai al termine. In quell'anno Bolivar sboccando dai pianori boliviani con una delle poche operazioni che la storia possa paragonare alla ritirata di Senofonte liberava la Nuova Granata e proclamava la repubblica unica ed indivisibile di Colombia, riunendo in un solo Stato tutto il nord dell'America meridionale fra i due Oceani. In quell'anno in presenza dei pericoli del Basso Perù e delle minaccie degli Argentini l'esercito spagnuolo del Perù si ripiegava su Oruro, lasciando l'orlo orientale degli altipiani da cui fin allora aveva minacciato gli insorti.

La potenza spagnuola era ridotta al bacino del Titicaca, al Perù fra l'Atacama e Guayaquil, all'isola di Chiloè ed a Valdivia.

La conservazione dei dominii d'America alla corona spagnuola dipendeva oramai dall'esito di uno sforzo vigoroso. Fu stabilito di riunire in Cadice il massimo corpo di spedizione possibile, ma incidenti di carattere politico ne ritardarono di tanto la partenza che gli Americani ne ebbero notizia. Invece di scoraggiarsi come già nel 1815, ne trassero argomento a nuova e più forte resistenza.

Fra il Chile e l'Argentina era stato fatto un trattato di alleanza (5 febbraio 1819), per aiutarsi nella difesa, per attaccare il Perù e cacciare gli Spagnuoli dal continente americano.

Il 1° gennaio 1820, Rafael Riego, comandante il battaglione delle Asturie, diede il segnale della rivolta nell'armata riunita in Cadice, proclamando la costituzione del 1812 e nominando Quiroga comandante delle truppe insorte. Questi atti furono il segnale di una rivoluzione che ebbe il suo contraccolpo in tutta Europa e nell'America meridionale.

La rivolta militare si estendeva nella Galizia, nelle Asturie, in Aragona strappando a Ferdinando VII il giuramento costituzionale. Al periodo tumultuoso di elezioni fatte fra gli entusiasmi sfrenati del popolo, succedevano gravi dissensi fra il Re ed i suoi ministri liberali, poi fra i ministri e le Cortes; congiure e controcongiure: scene di sangue e repressioni: battaglie fra rivoltosi di ogni genere e di ogni partito, occuparono i due anni dal 1820 al 1822.

Un governo rivoluzionario si stabiliva intanto a Urgel col nome di Reggenza in contrapposto al governo di Madrid che teneva in custodia, quasi prigionia il Re; i Francesi (marzo 1823) intervenivano con un esercito di 100,000 uomini agli ordini del duca d'Angoulême, ristabilivano il governo assoluto e liberavano Ferdinando VII da Cadice ove le Cortes lo tenevano chiuso quasi a garanzia dei suoi giuramenti.

La rivoluzione liberale aveva avuto il torto di avere fatto tremare il Re Cattolico sul suo trono; dieci anni di una silenziosa e sanguinosa repressione, resa ancora più terribile del fanatismo religioso dei legittimisti, doveva punire il tentativo e precipitare sempre più in basso la Spagna.

L'esercito riunito in Cadice nel 1819 che avrebbe potuto essere di grande aiuto alla Spagna, non raggiunse quindi nè lo scopo nazionale che gli era stato primitivamente imposto, nè lo

scopo politico che si era proposto. Coloro che lo componevano rifiutandosi di andare al di là dell'Oceano, decisero realmente del trionfo delle colonie americane.

Quando gli Americani seppero della rivolta di Cadice che voleva per la Spagna la libertà e dell'esercito che non voleva essere ministro di tiranni nelle colonie si operò come una rivelazione nel loro spirito.

I risoluti si rafforzarono nelle loro idee, gli indecisi, ed erano in maggior numero, videro che l'influenza morale della metropoli era perduta e si volsero alla indipendenza, i pochi seguaci della causa spagnuola si sentirono vinti e d'un colpo si cancellò il prestigio della corona castigliana.

Il Chile trovavasi in una situazione privilegiata. Mentre nell'Argentina un lungo periodo d'anarchia trovava quiete solo sotto la presidenza di Rivadavia, mentre le lotte continue, la difesa strenua degli Spagnuoli, le accuse e le ambizioni minori rendevano difficilissima la vita delle repubbliche create da Bolivar, nel Chile tutto procedeva regolarmente.

L'autorità di O' Higgins era accolta con simpatica affezione; i meriti di quest'uomo completamente devoto alla causa dell'indipendenza, la libertà acquistata mercè l'intervento delle truppe di Saint Martin senza troppi sacrifici ed obblighi verso il governo argentino; l'importanza della flotta cilena ben comandata e piena di prestigio: il bisogno di tenersi sempre pronti a combattere gli Spagnuoli relegati nelle provincie meridionali resero l'amministrazione di O' Higgins proficua ed assodarono l'ordinamento interno della nuova repubblica.

Al principio dell'anno 1820 nuovi successi militari si verificarono. Lord Cochrane nel gennaio, aiutato dal maggiore Miller si impadronì del porto di Valdivia, e tagliate così le comunicazioni coll'isola di Chiloè e col Perù delle truppe ancora sul continente le obbligò a rinserrarsi in Arauco, ove prese tra due fuochi non potevano oramai fare alcun atto offensivo importante.

Dopo questo successo tentò Cochrane uno sbarco nell'isola di Chiloè e assaltò la città di San Carlos d'Ancud. L'energica difesa del governatore Quintanilla l'obbligò però a ritirarsi ma non senza frutto poichè la sua squadra al ritorno potè catturare un brick spa-

gnuolo, il *Potillo*, da 16 cannoni con un carico di materiali da guerra e 20,000 duros inviati dal vicerè del Perù ai comandanti delle forze reali in Arauco e Chiloè.

O' Higgins, convinto dopo il *pronunciamento* di Cadice, che il vero ed unico nemico temibile per la libertà cilena era il vicerè del Perù, si accinse con tutti i mezzi a mettere la flotta cilena in istato da disputare con successo agli Spagnuoli il dominio del Pacifico. Non contento concorse alla liberazione del Perù con Saint Martin.

Fino all'anno 1820 le pressioni dell'autorità, l'abitudine dell'obbedienza, gli interessi forse e non ultima la mollezza dei costumi non avevano permesso che nel Perù si organizzasse un partito nazionale. La Sspagna, avrebbe potuto difendere quest'ultimo e ricchissimo avanzo dei suoi domini: se, come di frequenti si vede nella storia, un'inesplicabile fatalità non avesse pesato anche qui su ogni atto del governo centrale. A Lima non erano riusciti a portare turbamento gli emissari di Buenos Ayres, di Caracas, di Santiago; vi riuscì immediatamente Ferdinando VII ordinando di proclamare la costituzione del 1812 e di entrare in relazione coi liberali.

Il vicerè Pezuela, vedeva ad ogni istante aumentare le difficoltà; la marina deficente su tutto il Pacifico che da lui dipendeva, l'isola di Chiloè e l'Araucania alle prese col Chile senza mezzi di difesa: l'esercito dell'Alto Perù impegnato contro la Colombia, il commercio distrutto dall'accanita e continua crociera di lord Cochrane. A queste aggiungevasi in quell'anno 1821 i torbidi interni suscitati dalla costituzione mal compresa e mal proclamata. Ultimo e più minaccioso pericolo, l'invasione chilena e buenos-ariana che nel trambusto di quei tempi fortunosi veniva a far brillare agli occhi dei Peruviani una libertà a loro ignota e appunto perchè tale promettitrice di misteriose felicità.

A questa campagna d'invasione il Chile si era preparato da lungo tempo, forse all'indomani stesso della battaglia di Maypu. Il primo abbozzo di questo piano era stato concepito da Saint Martin e maturato da Puyredon ed O'Higgins e traeva il suo fondamento da considerazioni di vario ordine anzitutto sul bisogno politico di assicurare al Chile l'egemonia del Pacifico, mentre ancora si era sotto l'impressione della sua gloriosa liberazione e del suo rapido

sviluppo; in secondo luogo sopra una sapiente considerazione strategica, poichè se fino a quel giorno l'unica strada seguita per entrare con truppa nel Perù era stata quella di terra ove l'esercito spagnuolo anche stremato di forze avrebbe potuto opporre seria resistenza; seguendo una via affatto nuova, quella cioè del mare e della costa. Si avevano grandi probabilità di riuscita.

L'idea abbandonata pei torbidi ultimi dell'Argentina si impose appena si sentirono sul Perù gli effetti dei disastri della madre patria.

Saint Martin, O' Higgins e lord Cochrane decisero di comune accordo che il momento d'agire era giunto.

O' Higgins pose a disposizione di Saint Martin due piccole divisioni (quella delle Ande di 3 battaglioni, 2 squadroni e 2 batterie e quella del Chilì di 3 battaglioni e 1 batteria, in tutto 4500 uomini).

Pezuela da parte sua aveva disponibili fino a 23,000 uomini, mal armati e destinati a proteggere un territorio lungo ben 200 chilometri.

Senza la speranza di arrivare compatti e all'impensata in un paese ove la popolazione si sapeva se non ansiosa dell'arrivo dei liberatori almeno benevola, l'operazione apparirebbe insensata.

La spedizione partì da Valparaiso il 20 agosto 1820 e sbarcò il 7 settembre a Pisco di cui si impadronì senza colpo ferire essendo tutti gli abitanti fuggiti.

Dopo alcuni tentativi infruttuosi di conferenza a Miraflores fra il vicerè e Saint Martin fu lanciata una colonna cilena sotto gli ordini di un certo Arenales verso l'interno allo scopo di sollevare il paese e spargere la grande notizia dell'arrivo dell'armata liberatrice.

Il resto della spedizione si imbarcò di nuovo ed il 30 ottobre prese terra nella baia di Ancon a 30 chilometri a nord di Lima. Il momento era propizio per impadronirsi della capitale peruviana: Arenales proseguiva il suo cammino senza gravi difficoltà: a Guayaquil erasi proclamata l'indipendenza e la rivoluzione; lord Cochrane era padrone del Callao e vi catturava la fregata *Esmeralda*; l'esercito dell'alto Perù era impegnato verso le frontiere argentine e colombiane.

Tuttavia l'inverno 1820-21 passò in un'inazione che sembrerebbe inconcepibile se Saint Martin non avesse nutrito il progetto di crearsi un dominio per sè invece di aiutare lealmente i cileni nella liberazione del Perù.

Tuttavia il completo abbandono in cui rimase il Chile durante la spedizione fu per riuscirgli fatale. Appena saputo che Saint Martin aveva fatto vela verso il Perù Benavides sboccando da Arauco si avanzò su Concezione, la occupò, battè un primo corpo inviatogli incontro e lo obbligò a capitolare a Tarpellanca, finchè il generale Freire, uno degli emuli di O'Higgins, riuscì a fermarne i progressi a Talcahuano e a farlo ripiegare su Arauco.

Ben presto anche Arauco fu presa e i capi spagnuoli obbligati a rifugiarsi fra le tribù indiane e ad intraprendere una guerra di brigantaggio che finì col disgustare anche gli Araucani fino allora fedeli alla corona.

Nel gennaio 1821 prendeva le redini del viceregno peruviano il La Serna, vecchio generale che aveva gloriosamente comandato l'esercito dell'Alto Perù; fra lui e Saint Martin si fece un armistizio, si tentò una pacifica liberazione nel Perù. Intanto l'opera della rivoluzione erasi allargata, Lima era indifendibile e il 6 luglio 1821 le truppe spagnuole l'evacuarono lasciando presidiati i forti del Callao dirigendosi verso le provincie fedeli di Yauya e Cuzco.

Lord Cochrane visto dall'andamento delle cose quali erano le mire di Saint Martin appena potè dopo un lungo blocco impadronirsi del Callao il 19 settembre 1821 si rivolse di nuovo al Chile ove si recò con una parte della flotta inviando l'altra parte verso Guayaquil per intraprendere una crociera delle navi spagnuole dirette al Messico.

In quell'epoca due capi realisti Bocardo e Carrera abbandonarono la causa spagnuola sedotti dall'oro di O'Higgins; Benavides fu preso e condannato all'estremo supplizio con crudeltà veramente indegne che traevano forse la loro causa dall'origine indigena del Benavides stesso.

Nel 1822 vi furono tentativi di sollevare le tribù indigene e vi brillarono uomini di rara energia che tentarono di assimilarsi agli Araucani per rendere inestinguibile l'odio degli Spagnuoli contro i creoli. Il curato Ferrabù, il colonnello Pico, il capitano

Seniosain rinnovarono le avventure dei primi conquistatori percorrendo con piccole bande i pianori dell'Araucania e le Ande.

Il brigantaggio così organizzato disponendo dell'elemento araucano durò per tutto l'anno 1822 e alla fine del 1823 Seniosain suscitava ancora imbarazzi alla repubblica sollevando le tribù dei Peguenches nella vicina Patagonia.

Forse i danni sarebbero stati maggiori se quei capi avessero potuto porsi in comunicazione col presidio dell' isola di Chiloé: ma la squadra cilena lo teneva bloccato con cura.

O'Higgins sperava di costringere gli Spagnuoli in tal modo alla resa, ma Quintanilla isolato e senza risorse resisteva energicamente. Anzi catturata a tradimento una goletta cilena l'aveva armata in corsa sotto il comando di un certo Maineri. Ma gli atti di pirateria esercitati su navi di ogni genere e nazione indussero le squadre francesi e inglesi a dare la caccia a quel corsaro e a prenderlo dopo che per due anni infestava il Pacifico.

Nel periodo dal 1820 al 1823 dunque tutti i tentativi per combattere l'indipendenza del Chile non avevano dunque servito che a rafforzarla e la nuova nazionalità si era formata.

Però appena la nazione si persuase che oramai poteva essere uno Stato sano e vigoroso una grande opposizione ad O'Higgins si manifestò la sua dittatura strapotente apparendo minacciosa.

O'Higgins da buon cittadino anzichè provocare una guerra civile nel gennaio 1823 si dimise. Il suo successore il generale Freire lo tradusse in tribunale per rendere conto della sua amministrazione anteriore, ma la gratitudine generale impose un'assoluzione ben meritata ed O'Higgins lasciò il Chile amareggiato e stanco. Lord Cochrane e Saint Martin lo seguirono subito. Il primo non aveva mai aspirato ad avere una parte politica nella guerra di liberazione; superbo di avere conquistata al Chile una flotta di 100 navi da guerra prese alla Spagna, ricco, soddisfatto come inglese di avere aperto il commercio dell' America meridionale al suo paese si ritirò nel Brasile ove assunse il comando della flotta.

Saint Martin dopo avere tentato invano di crearsi un regno nel Perù dovette ritirarsene per l'intervento di Bolivar e riprendere il governo della sua provincia di Mendoza.

L'America meridionale alla metà del 1823 era quindi in questa situazione politica:

La Repubblica Argentina ed il Chile vivevano per loro conto; Bolivar spadroneggiava su tutto il rimanente del continente, eccetto il Brasile e l'Alto Perù; il basso Perù era in piena convulsione; gli Spagnuoli occupavano ancora l'Alto Perù, l'isola di Chiloé — ed avevano perduto completamente il Messico prima costituitosi a impero sotto Iturbide (Agostino 1°) poi a repubblica federale.

V.

La guerra cileno-peruviana.

La storia del Chile dal 1823 al 1831 può considerarsi come il preludio alla sana costituzione di uno Stato la cui nazionalità erasi affermata durante l'epoca della liberazione.

Nel 1833 veniva stabilita la costituzione la quale perdura inalterata oggidì.

Il governo della repubblica comprende:

Un potere esecutivo con a capo un presidente eletto ogni 5 anni e rieleggibile per una sol volta coadiuvato da un Consiglio di Stato composto dei ministri, di 2 membri dell'ordine giudiziario, di un dignitario ecclesiastico, di un generale e di funzionari amministrativi;

Un potere legislativo confidato ad un Senato di 20 membri eletti ogni 9 anni e ad una Camera di deputati eletti ogni triennio in ragione di uno ogni ventimila abitanti.

Il primo presidente regolarmente eletto fu il generale Joachino Prieto; egli ed i suoi successori il generale Bulnes, Manuel Montt, Josè Joachim Perez, occuparono la carica ciascuno per un decennio. Dal 1871 al 1876 fu presidente don Federico Errazuriz e il 16 settembre 1876 gli succedette don Annibale Pinto sotto il quale si svolse la guerra che imprendiamo a narrare.

Dal 1831 al 1874 quaranta anni di pace e di progresso ve-

locissimo materiale e morale avevano posto il Chile a quell'eminente posto che esso tuttodì occupa nell'America meridionale.

Non una di quelle rivolte politiche che insanguinarono gli Stati contermini, non stato d'assedio, non lotte di partigiani, conturbarono questo paese felice retto da un governo moderato e onesto, se si tolgono i moti di Santiago e Aconcagua durati dal dicembre 1858 all'aprile 1859 e terminati colla sconfitta dei rivoltosi alla Serena (29 aprile 1859) e colla capitolazione di San Juan (25 maggio).

Di guerre esterne una sola e gloriosa contro la Spagna.

Originata da incidenti insorti nel marzo 1864 fra il Perù e la Spagna, erasi complicata l'anno dopo quando una squadra spagnuola il 24 settembre 1865 essendo comparsa innanzi a Valparaiso a chiedere non dovute soddisfazioni aveva costretto il Chile ad allearsi col Perù e più tardi (gennaio 1866) colla Bolivia e coll'Equatore.

Le operazioni di quella guerra possono riassumersi in breve in questi fatti: blocco di Valparaiso e Caldera, cattura per parte dei Chileni di una nave spagnuola la corvetta *Virgen de Cavadonga*, (26 novembre 1865), blocco infruttuoso delle flotte cilena e peruviana nella baia d'Ancud, bombardamento inutile di Valparaiso (31 marzo 1866) e del Callao, ritirata degli Spagnuoli, mediazione pacifica degli Stati Uniti nel luglio 1869.

Il territorio intanto era tutto esplorato e studiato, il commercio e l'agricoltura fiorenti nelle provincie del centro, fiorentissime le miniere di carbone al sud, quelle di rame e argento al nord, larga l'immigrazione europea, specie tedesca e inglese, i deserti dell'Atacama popolati da minatori, attivate le miniere di salnitro e l'escavazione del guano, costruite ferrovie, telegrafi e navi. Tali erano i frutti dell'attività di un popolo la cui divisa era ed è: *trabajo y cordura* (lavoro e rettitudine).

Nel 1863 questa attività commerciale aveva gettato il seme di una grossa guerra, che ebbe forte eco in America ed in Europa.

Per la prima volta la guerra rivestì il carattere di lotta nazionale a difesa esclusiva di interessi diretti e materiali di due popoli e segnò l'èra delle guerre industriali.

Un territorio dell'Atacama sul confine d'allora fra la Bolivia ed il Chile era contestato si trattava della striscia compresa fra i paralleli 23° e 25°. Veramente il confine cileno arrivava al 25° parallelo ma fino al 23° la conquista del deserto era stata fatta palmo a palmo dai Cileni con capitali propri. Cilena era Antofagasta, lo era Caracoles ove enormi tesori erano stati scoperti da arditi esploratori del Coquimbo.

Nel 1866 la Bolivia viste le ricchezze di quei deserti ne reclamò la sovranità e fra minaccie di guerra si fece un compromesso il 10 agosto il quale limitava al 24° parallelo la sovranità cilena, e si dividevano fra i due Stati i prodotti di dogana del territorio fra il 23° ed il 25°.

La divisione dei prodotti diè luogo a interminabili dissidi: il Chile non pagava forse tutta la sua quota alla Bolivia, ma questa rimborsava al Chile solo quello che le sembrava conveniente.

La Bolivia opprimeva le industrie nascenti nel suo territorio e queste ricorrevano alla madre patria suscitando ire e diffidenze.

Un trattato del dicembre 1872 firmato alla Paz non migliorò nè punto nè poco la situazione.

Il Perù tormentato da guerre interne continue, oberato da debiti enormi e persuaso di potere pretendere alla egemonia militare fra gli Stati del Pacifico non mancava di soffiare nel fuoco. Nel 1873 stabiliva un monopolio sul salnitro in odio al Chile e si stringeva in alleanza colla Bolivia, nel 1875 ordinava l'acquisto di tutte le miniere di tale sale che funzionavano con capitali di Santiago e di Valparaiso. Le miniere furono prese ma pagate.

Nel 1874 la Bolivia riprendeva un nuovo trattato col Chile, ma poco dopo una delle solite rivoluzioni portava il generale Daza a capo della repubblica e questi fiducioso nell'aiuto del Perù rompeva ogni patto imponendo negli ultimi mesi del 1877 nuove tasse sulle industrie del territorio neutro.

Reclamava il Chile in via diplomatica e Daza rispondeva malamente; il Chile offriva un arbitrato e Daza ordinava la confisca dei beni della compagnia cilena di Antofagasta.

A questo punto non rimaneva che un mezzo per troncare la questione e si ricorse alle armi.

Il giorno stesso 14 febbraio 1879 in cui si doveva vendere all'asta le miniere e le ferrovie di Antofagasta 500 Cileni sbarcavano in quel porto e iniziavano con ciò le ostilità.

A dire il vero il salnitro, Antofagasta, le imposte, le confische non erano mezzi per risolvere una questione vitale: il Chile ambiva possedere tutti i porti fino ad Arica e le regioni nitrifere e metalliferedel nord; la Bolivia temeva, quello che fu di poi, di essere isolata dal mare; il Perù si fidava alla supremazia militare credendola sufficiente per procurarsi le ricchezze accumulate dal lavoro cileno contro le quali tutto l'oro e l'argento del suo territorio erano impotenti a rivaleggiare.

L'urto degli interessi era troppo evidente, perchè l'alleanza degli Stati del Pacifico già iniziatasi nel 1865, o quanto meno una durevole amicizia, potesse sussistere.

Le forze militari degli Stati belligeranti erano al principio del 1879 quali risultano da *questo specchio*.

Eserciti di terra.

Chile.

Esercito attivo	10 generali. 96 ufficiali superiori. 383 ufficiali inferiori. 3516 soldati così ripartiti: 5 battaglioni fanteria, 2000 uomini. 2 reggimenti cavalleria, 712 uomini. 1 reggimento artiglieria, 804 uomini.
Guardia nazionale	Fanteria 21147. Cavalleria 1215. Artiglieria 1925.

Perù.

Esercito attivo	25 generali. 450 ufficiali superiori. 520 ufficiali inferiori. 2200 gendarmi. 7800 soldati così ripartiti: 8 battaglioni fanteria. 3 reggimenti cavalleria. 2 brigate d'artiglieria.

Bolivia.

Esercito attivo	8 generali. 359 ufficiali superiori. 654 ufficiali inferiori. 2000 soldati.

MARINA.

Chile.

Corazzate	2 fregate (*Blanco Encalada*, *Lord Cochrane*). 1000 cavalli, 19 cannoni.
Navi minori	4 corvette (*Magallanes*, *Esmeralda*, *O'Higgins*, *Covadonga*). 1 galeotta. 1 vapore armato (*Rimac*). 13 trasporti.
Personale	4 ammiragli. 21 ufficiali superiori. 97 ufficiali inferiori. 2 batterie d'artiglieria di marina. 57 ufficiali, 1481 uomini. 1320 marinai.

Perù.

Corazzate	1 fregata (*Indipendencia*), 550 cavalli e 22 cannoni. 1 monitor ariete (*Huascar*), 800 cavalli e 5 cannoni. 2 monitor (rimasti in Europa presso le case costruttrici).
	1 fregata in legno Oroya, 400 cavalli, 13 cannoni. 2 corvette (*Union* e *Pilcomayo*), 180 cavalli e 6 cannoni. 3 trasporti. 3 navi scuola. 5 vapori piatti da fiume (nell'Alto Perù).
Personale	?

Esse erano quindi insufficienti a qualunque operazione di importanza attesa la vastità dei territori, il disseminamento delle forze, le enormi distanze da percorrere.

Bisognava quindi armare truppe, costituire corpi regolari, trasportarli a grande distanza, radunarle e prepararsi alla guerra sui confini della regione desertica dell'Atacama.

Il Chile comprendendo i vantaggi di un'offensiva arrischiata in quello stato di cosa e la necessità di occupare quanti più punti poteva della costa si decise quantunque impreparato a rompere per il primo le ostilità.

Il mattino del 14 febbraio 1879 cinquecento Chileni agli ordini del colonnello Sotomayor sbarcavano ad Antofagasta accolti con gioia dalla popolazione per quattro quinti cilena. Mentre le guarnigioni boliviane della costa ripiegavano su Calama, si costituivano cogli operai cileni battaglioni di guardia nazionale, sicchè in pochi giorni circa 4000 uomini poterono assumere le funzioni di truppe di copertura.

La Bolivia iniziava la sua imperfetta mobilitazione il 1° marzo chiamando alle armi tutti i contingenti disponibili.

Il Perù intanto intraprendeva nuove trattative diplomatiche per stabilire un accordo fra i belligeranti, ma l'opinione pubblica prevalente non concedendo di dare alcuna soluzione pacifica alla quistione fece rigettare la mediazione offerta.

Al rigetto fece seguito la pubblicazione del trattato d'alleanza boliviano-peruviano e il 5 aprile la dichiarazione di guerra seguita dallo sfratto dei Cileni dal territorio e dalla confisca dei beni di costoro.

La guerra si annunciava terribile ed accanita.

Progetto di operazioni.

Data la natura del territorio in cui dovevano svolgersi le operazioni i due eserciti alleati stabilirono nel modo seguente le loro operazioni:

Esercito boliviano. — Concentrarsi alla Paz e marciare alla difesa della frontiera suaccennata.

Esercito peruviano. — Concentrarsi a Tacna, avviarsi lungo la costa secondato dalla marina e portarsi sulle frontiere del Chile.

Esercito chileno. — Fidandosi sulla disorganizzazione degli avversari e sulla lunga ed impacciata mobilitazione, costituire l'esercito con calma ed intanto assicurarsi il possesso del mare e della costa. — Raggiunti i due scopi farsi base d'operazione la provincia di Tacna e di là spingersi contro al Perù, osservando soltanto i Boliviani troppo lontani e troppo deboli per concorrere in tempo alle operazioni con qualche successo.

Queste erano dunque le situazioni dei belligeranti e le loro intenzioni; vedremo in un breve riassunto cronologico l'andamento della campagna riserbandoci di illustrare con qualche maggiore dettaglio i fatti più salienti.

Primo periodo.

Campagna marittima

Aprile-maggio 1879. — Battaglia di Iquique. I Chileni determinano di bloccare Iquique, ove era una guarnigione di 3000 Peruviani, timorosi di eseguire un'offensiva a fondo con pochi mezzi.

La squadra cilena comandata dall' ammiraglio Rebolledo distacca alla foce del Rio Loa la corvetta *Magallanes* per guardia verso nord.

Il 12 aprile le corvette *Union* e *Pilcomayo* attaccano di fronte a Chipana la corvetta chilena che dopo due ore di cannoneggiamento riesce a trarsi in salvo.

Il mese di maggio si inizia colle scorrerie lungo la costa per distruggere i materiali peruviani ed il giorno 16 la flotta cilena lasciato ad Iquique l'*Esmeralda* (corvetta di 850 tonnellate, con 8 cannoni da 40, costruita nel 1854) e la *Covadonga* (goletta presa agli Spagnuoli nel 1865 di 412 tonnellate) si avvia al Callao. — Nella medesima notte la 2ª divisione della flotta peruviana composta della fregata corazzata *Indipendenza* di 2000 tonnellate con 18 cannoni da 150 a 90 millimetri Armstrong e del Monitore corazzato a torre *Huascar* di 1130 tonnellate e di tre navi minori comandata dal contrammiraglio Grau naviga su Iquique.

Le due squadre non si incontrano e la mattina del 21 maggio nella rada di Iquique l'*Esmeralda* e la *Covadonga* sono attaccate dai Peruviani. Dopo due ore di fuoco squarciata dallo sperone dell'*Huascar* l'*Esmeralda* cola a picco con tutto l'equipaggio; la *Covadonga* incapace alla lotta si dirige invece verso sud inseguita dall'*Indipendenza*. Il comandante cileno Condell mentre coi suoi due cannoni teneva spazzato il ponte della nave nemica profittando della sua conoscenza della costa si getta in uno stretto passo fra gli scogli e l'*Indipendenza* viene nella foga dell'inseguimento a urtare in un basso fondo roccioso, si sfascia e cola a fondo. La *Covadonga* mezzo sommersa riesce ancora a riparare ad Antofagasta, mentre

l'*Huascar* inseguitala dopo avere invano tentato di attaccare quel porto si ritira al nord.

Rebolledo appena avvisato dispone (26 maggio) che il *Blanco Encalada* e il *Magallanes* si rechino a Iquique e si dirige col resto delle navi alla ricerca dell'*Huascar*. Questi sfuggito alla perigliosa situazione ripara al Callao il 7 giugno, aiutato dalla sua non comune celerità.

Giugno-luglio 1879. – I tre Stati attendono a rafforzarsi e a concentrare le loro forze. Viene fortificata Arica e si riuniscono nella provincia di Tarapaca il presidente peruviano Prado ed il boliviano Daza con 6000 Boliviani. Si stabilisce di iniziare la campagna marittima facendo base d'operazione i porti di Pisagua e Arica per liberare Iquique e attaccare Antofagasta.

I Chileni organizzano ad Antofagasta uno scelto corpo di truppe ben armate e ben equipaggiate con tutti i mezzi suggeriti dalla scienza moderna, cosa che gli avversari sembrano avere alquanto trascurata. Su questo lavoro di organizzazione è importante riportare alcuni brani di un autore, il Barros Arana, che lo descrisse con molta efficacia.

« Dans toutes les provinces on organisa avec la même ardeur des corps de la garde nationale mobilisée et l'on en commença l'instruction en les soumettant à la plus sevère discipline. avec un zèle qui révelait un but sérieux et un plan fixe et immuable. Les nouveaux soldats furent équipés à l'européenne, comme l'était naguère l'armée permanente; on leur donna les meilleures armes: à l'infanterie les rilles Comblain, à la cavalerie des sabres français et des carabines Winchester et à l'artillerie des canons Krupp et des mitrailleuses du dernier système. Comme le Chili avait depuis de longues années joui de la paix aussi bien à l'interieur qu' au dehors et que la guerre l'avait pris au dépourvu, il manquait d'armes, de munitions, de harnais, de differents objets nécessaires à l'équipement de l'armée qu'il voulait former. Le gouvernement établit des ateliers à Santiago et à Valparaiso pour la fabrication des articles qui pourraient se faire dans le pays, et par le télégraphe il demanda en Europe les armes et autres objets qui ne peuvent être fabriqués que dans des ateliers spéciaux et qui ne s'improvisent pas. Dans toutes ces commandes. le gouvernement n'imposait

qu'une seule condition: c'était que tout fût de première qualité et provenant des meilleures fabriques de France, de Belgique, d'Allemagne et d'Angleterre. Pour qu'il n'y eût pas le moindre retard, et que le crédit du Chili ne souffrît pas la moindre altération, tout devait être payé au comptant.

« On organisait avec la même activité le corps sanitaire de l'armée, et l'on veillait aux mille besoins de l'intendance militaire pour la subsistance des troupes. On organisa également le service des ingénieurs militaires de l'armée permanente, auxquels on adjoignit quelques ingénieurs civils. Pour les besoins du campement et de la prochaine campagne, on envoya beaucoup de charpentiers, de forgerons, de mécaniciens, ainsi que tout le matériel nécessaire à l'établissement des lignes télégraphiques, à l'éclairage des camps, au montage et démontage des machines, afin de pouvoir immédiatement faire face a toutes les exigences du service. Le gouvernement voulait profiter de toutes les inventions de la science moderne qui simplifient et facilitent les opérations militaires, telle que la lumière électrique, l'héliographe, etc., etc.; et grâce au zèle et à l'activité que déployèrent les chefs et employés chargés de ces services, on obtint les meilleurs résultats.

« Ce ne fut pas tout. Depuis plusieurs années il existe au Chili un bureau hydrographique chargé de diriger les reconnaissances géographique confiées à la marine, et de réunir toutes les cartes et toutes les notes concernant le géographie. Les travaux de ce bureau justement estimés par le monde savant, furent momentanément suspendus, ou pour mieux dire, concentrés exclusivement sur l'étude du territoire qui devait être le théâtre de la guerre. Le bureau hydrographique prépara ainsi d'excellentes cartes de ces lieux et des traités descriptifs d'une clarté parfaite, où, comme dans les livres appelés *Guides du voyageur*, étaient groupées toutes les notes relatives aux accidents du terrain, aux ressources qu'il offrait, aux difficultés qu'il y avait à vaincre et aux moyens de les surmonter. Les auteurs de ces ouvrage réunirent dans ce but toutes les données certaines qu'ils trouvèrent dans les livres et dans les rapportes, et les complétèrent au moyen des notes données par les ingénieurs qui avaient parcouru ce territoire. Les ouvrages et les cartes sortis du bureau hy-

drographique, qui sont aujourd'hui ce que l'on a de mieux sur la géographie des côtes du Pérou, et de tout le territoire voisin du littoral, furent imprimés et livrés à un nombre considérable d'exemplaires. On les distribua à l'armée et à l'escadre, afin que chaque officier et même chaque sous-officier qui aurait à remplir quelque mission connussent d'avance avec toute l'exactitude possible, les conditions du terrain à parcourir. Il en résulta plus tard que l'armée chilienne connut le pays envahi mieux que le soldats qui le défendaient.

« Le gouvernement du Chili voulait faire une guerre intelligente telle que la font les nations les plus civilisées; et l'événement a démontré qu'il ne se trompait pas dans ses prévisions. En effet ce système lui permit de vaincre des difficultés énormes et de mener rapidement à bonne fin les opérations militaires qui paraissaient le plus compliquées. Mais, en même temps, il voulait faire la guerre comme il convient à un peuple civilisé.

« Il ne se contenta pas de déclarer qu'il adhérait aux résolutions du congrès de Genève sur les ambulances, les blessés et les prisonniers, en réglant ce service convenablemente et d'une manière libérale, de même qu'il avait déclaré dans le principe qu'il n'emploierait pas les corsaires pendant la guerre ; il sut encore résumer, dans un livre aussi clair que méthodique, toutes les dispositions et tuotes les déclarations au moyen desquelles on a voulu pendant ces vingt-cinq dernières années éviter ou diminuer les horreurs de la guerre. Cet ouvrage fut également distribué aux officiers de terre et de mer afin qu'en toutes circonstances ils réglassent leur conduite sur ces dispositions. Le gouvernement chilien voulait éviter toute effusion de sang inutile et, à force de persévérance, il réussit, comme nous le verrons plus loin, à réaliser presque toujours ces nobles intentions. »

Campagna marittima dell' « Huascar ».

Luglio-ottobre 1879 — Nessun avvenimento militare importante in questo periodo fra le truppe di terra. — Si attende a conquistare il dominio del mare, unico mezzo di aprirsi una sicura e percorribile linea d'operazione.

Il blocco di Iquique è mantenuto, ma nei porti liberi di Pisagna e Arica si continua da parte degli alleati liberamente il concentramento.

La guerra marittima è condotta in modo ammirevole.

Ai primi di luglio la corvetta peruviana *Pilcomayo* dopo avere sbarcato armi e truppe boliviane a Pisagna investe e bombarda Tocopilla porto cileno.

Il 6 luglio l'*Huascar* riparato e nettato prende il mare, il 10 è ad Arica e riceve le seguenti istruzioni:

Rifiutare ogni combattimento, sorprendere i trasporti e le navi minori dei Cileni, depredare e distruggere le risorse del nemico.

La notte del 9 luglio il comandante dell'*Huascar*, Grau, viola il blocco di Iquique per sorpresa, attaccato dal *Magallanes* mentre stava per impadronirsi di un trasporto chileno ancorato, cerca di colpirlo collo sperone. La lotta alle 3 ½ del mattino è interrotta dall'arrivo della corazzata *Cochrane* e l'*Huascar* ripara ad Arica.

Di là l'*Huascar* e l'*Union* escono il 17 luglio, predano tre navi cilene di fronte ad Autofogosta e distruggono tutte le navi cilene da commercio ancorate a Chañaral, Huasco, Carrizal fino innanzi a Caldera. Retrocedendo il 23 luglio all'alba sono di nuovo davanti ad Antafagasta e catturano il *Rimac* carico di 300 soldati cileni, circa 200 cavalli e molte armi e munizioni. Dalle corrispondenze trovate si scopre che il governo cileno attendeva 2 navi cariche d'armi dall'Europa, l'*Union* si dirige allo stretto di Magellano per catturarlo, ma ingannato dal governatore cileno di Punta Arenas crede i trasporti già sboccati dallo stretto e corre a nord a ricercarli.

Forti malumori nel Chile perchè con un'armata tanto più forte si permettevano atti così audaci. Viene perciò abbandonato il blocco di Iquique e mentre alcune navi sono lasciate ad Antofagasta le altre vengono preparate per una campagna più attiva.

Il 7 agosto l'*Huascar* animato dai suoi successi è di nuovo in campagna, attaccato a Taltal dal *Blanco-Encalada* sfugge: il 22 tenta il bombardamento di Antofagasta ma inutilmente ed esce dal porto cinque ore prima che giunga il *Blanco Encalada* avviatogli contro.

Il 20 settembre trasporto di 3000 Cileni, di armi, cannoni e munizioni da Valparaiso ad Antofagasta. La flotta intera cilena riunita si mette alla caccia dell'*Huascar*.

Credendo di trovarlo ad Arico vi compare il 4 ottobre, ma l'*Huascar* ne è già partito per il Chile. La flotta scende a sud e giunta a Mejillones apprende che dopo avere corsa la costa fino al 30° parallelo l'*Huascar* era ritornato ad Arica.

La flotta si divide in due squadre:

Latorre, già comandante della *Esmeralda* con la corazzata *Cochrane*, la corvetta *O'Higgins* e un trasporto incrocia all'altezza di Mejillones.

Riberos, col *Blanco Encalada* e la *Covadonga* incrocia all'altezza di Antogafasta.

L'*Huascar* era però già passato felicemente al nord di quest'ultima località nella notte; all'alba però del giorno successivo 8 ottobre l'ufficiale di guardia del *Blanco Encalada* lo scopre a 5 o 6 miglia di distanza, e Riberos gli dà caccia subito verso nord.

Il comandante Grau crede potersi sottrarre all'inseguimento dando tutta forza alla sua macchina e riesce quasi a perdere di vista la corazzata cilena.

Ecco la relazioue cilena della importante battaglia che ebbe grandissimo eco in tutto il mondo.

« Il croyait avoir échappé au danger lorsqu'il aperçut au loin trois nouveaux navires qui semblaient vouloir lui barrer le passage. C'était la seconde division de l'escadre chilienne, qui sous les ordres du commandant Latorre venait lui présenter le combat. Les Péruviens pensèrent néanmoins qu'ils pourraient éviter la lutte; et en effet la corvette l'*Union*, beaucoup plus légère que le monitor, prit

la fuite en laissant son compagnon en arrière. Le commandant Latorre envoya aussitôt à la poursuite de l'*Union* la corvette *O'Higgins* et le transport qui les suivait, et il resta seul avec le *Cochrane*. Vainement le monitor péruvien essaya de s'enfuir d'un côté ou d'un autre: la frégate chilienne, que ses récentes réparations avaient rendue beaucoup plus légère, lui ferma le chemin en resserrant la distance, et l'obligea enfin à accepter le combat.

« Latorre et Grau se trouvaient en face l'un de l'autre pour la seconde fois. A Iquique, dans la nuit du 9 au 10 juillet, le jeune commandant chilien, avec una simple cannonière de bois, avait soutenu un combat héroïque contre le puissant monitor que commandait Grau. Maintenant, les armes du premier étaient bien différentes: la lutte allait s'engager entre deux navires revêtus d'une épaisse cuirasse de fer.

« Le *Huascar*, sans perdre l'espérance de fuir au nord, ouvrit le feu à neuf heures et quart du matin, et à une distance de plus de trois kilomètres tout en continuant à se retirer. Le *Cochrane*, de son côté, s'avançait silencieux et imperturbable, et ce fut seulement après avoir considérablement raccourci la distance qui les séparait, qu'il tira les premiers coups de canon contre le navire ennemi. Jamais les feux d'artillerie n'avaient été dirigés avec plus de précision et d'assurance. Les premiers boulets du *Cochrane* mirent en pièces la tour blindée du *Huascar*, tuant et mutilant horriblement le commandant Grau, qui s'y tenait pour diriger la manœuvre de son navire. Deux officiers, qui prirent ensuite le commandement, tombèrent l'un après l'autre au poste d'honneur. Pourtant le combat se soutint avec la plus grande énergie pendant près d'une heure, durant laquelle les mitrailleuses du *Huascar* et le canon ne cessèrent de se faire entendre. Il y eut un moment où le vaisseau péruvien amena son pavillon, et l'on crut le combat terminé. Les feux se suspendirent pendant quelques minutes; mais le monitor hissa de nouveau le drapeau péruvien, en recommençant la retraite. Immédiatement, le commandant Latorre ordonna de reprendre le feu en diminuant encore la distance, et la lutte recommença avec plus d'acharnement. Les deux navires manœuvrèrent à plusieurs reprises pour chercher à se percer avec leur éperon, mais sans pouvoir se toucher.

« Pendant ce temps, le *Blanco* avançait à toute vapeur vers le théâtre du combat, et ouvrant le feu contre le monitor péruvien, s'élançait à son tour sur lui pour le percer. La lutte était de plus en plus acharnée, et l'épaisse fumée des canons, des mitrailleuses et des fusils, cachait par moment la vraie position de chacun des navires. Le commandant Latorre, par une manœuvre hardie, plaça enfin le *Huascar* entre deux feux; et le monitor dut se rendre à onze heures moins cinq minutes. Le combat avait duré une heure et demie. Plusieurs marins du *Huascar*, croyant sans doute que les vaisseaux chiliens voulaient les ensevelir sous les eaux, se jetèrent à la mer dans le plus grand désordre.

« Les Chiliens n'avaient nullement l'intention de commettre une faute aussi énorme. Le *Huascar*, quoique endommagé et percé en plusieurs endroits, était une proie trop importante pour qu'on ne cherchât point à s'en emparer. Le commandant Riberos envoya ses chaloupes pour recueillir les naufrages et prendre possession du navire ennemi. Le pont était couvert de cadavres et de débris humains, mais il restait vingt-huit chefs ou officiers vivants, et plus de cent individus de toute nationalité qui faisaient partie de l'équipage. Ils furent tous fait prisonniers. Les Péruviens avaient ouvert les soupapes du monitor pour le couler, et l'eau entrait en grande quantité dans la cale, les vainqueurs les fermèrent au plus vite ».

Col combattimento di Angamos (nome del capo all'altezza del quale avvenne la lotta) il Perù rimase senza forze navali e la via di mare fu assicurata al Chile, il quale poteva oramai considerarsi pronto alla guerra di terra.

(Continua).

M. G. B.

LE CORSE DI RESISTENZA

A PROPOSITO DELLA GRANDE CAVALCATA DEL 1° OTTOBRE 1892
DA VIENNA A BERLINO E VICEVERSA

Molto si discute e si scrive ancora, sulla celebre cavalcata di resistenza austro-tedesca. La discussione è vivace; e, dalla critica sottile, dallo studio accurato delle ragioni e dei perchè, si arriva — bisogna ben dirlo — all'invidia, alla malignità pettegola e politica di coloro pei quali il prestigio e la popolarità dell'esercito, l'interesse, col quale tutta Europa seguì quei bravi ufficiali, sono una spina nell'occhio. Di costoro non vale la pena occuparsi; lo studio è in altro campo.

Il tenente conte Starhemberg — primo premio (1) — percorse la distanza, 575 chilometri in 71 ore, 26 minuti, 59 secondi: il tenente barone Reitzenstein (2) — secondo premio — sbagliando strada allunga di 7 miglia il cammino, percorre adunque 628 chilometri in 73 ore, 6 minuti e 55 secondi. L'ultimo, il 42° dei premiati, il tenente Dietze, percorre la distanza in 86 ore. 37 minuti e 50 secondi.

(1) Con « Athos » dal bookmaker dato a 8 : 1. Vince L. 25,000 e premio d'onore dell'imperatore di Germania.

(2) Celebre pei suoi successi nelle corse, monta « Lippspringe » mezzo sangue irlandese. Vince L. 12.500, il premio d'onore dell'imperatore d'Austria, ed è promosso capitano.

Ciò è semplicemente enorme, non mai ancora raggiunto. Parmi quindi assai importante un rapido sguardo su quanto si è scritto e detto su queste corsa di resistenza, che sarà ancora per molto tempo oggetto di seri studi da parte dei tecnici e che lascierà ancora molte questioni insolute, finchè ulteriori prove, meglio organizzate e definite con ogni loro particolare e con criterio strettamente militare, ci diano nuova luce, che scuoterà l'indifferenza di molti per convenire in coscienza, che in cavalleria, molte cose si trascurano, che si tiene più alla forma che alla sostanza, insomma che non sempre tutto procede « pour le mieux dans le meilleur des mondes. »

*
* *

Per raggiungere l'eccezionale occorrono mezzi eccezionali, e tali che non si avranno disponibili in guerra. Allora, infatti, non si potrà farsi preparare viveri, cura medica e tutto il possibile e prevedibile ad ogni tappa, non si potrà farsi precedere da velocipedi, che di notte vi rischiarano la via con luce elettrica; nè si potrà comperare espressamente un cavallo, pagarlo car ssimo, perderlo senza rimpianto, pur di riuscire nella prova, nella quale è impegnato l'amor proprio nazionale. Aggiungi la buona stagione, le molte corse di prova specialmente in Austria, l'aver percorso prima alcune volte la strada per imparare bene a conoscerla, come appunto fece il conte Starhemberg, e nasce naturale la domanda, quale importanza, in tali condizioni, dal punto di vista militare, deve darsi a tale corsa (1) fra due punti così lontani, e quindi eccessiva.

La pattuglia ufficiale che percorre soltanto delle strade, è sicura di non poter riferire altro che di essere stata ricevuta a fucilate a poca distanza; bisogna percorrere il terreno

(1) I tedeschi chiamano tali corse « cavalcate di distanza » (*Distanzritt*) tecnicamente l'esercizio della cavalleria consistente nel percorrere graduatamente distanze sempre maggiori.

fuori della strada, il che induce a dare più importanza alle caccie che alle corse di resistenza. Però in pattuglia, ciascuno rimane sulla strada finchè può, cioè finchè può sperare di essere inosservato, e raggiungere senza impedimento un dato punto. In montagna poi, non vi è spesso altra via che la strada maestra, ed è principalmente in montagna, sulla dura strada, che i cavalli prussiani si mostrarono insufficienti.

Qui la questione diventa complessa e vuole essere esaminata partitamente; ma intanto, ammesso pure come indiscutibile ciò che afferma il generale tedesco v. Rosenberg, il tecnico per eccellenza, della maggiore importanza militare dell'addestramento alla caccia che alle cavalcate di distanza, sono lontani dalla verità coloro che, come il generale russo Suchomlinow, direttore della scuola di cavalleria, concludono: che tali corse sfrenate per il premio (1) perdono ogni caratteristica militare e quindi ogni importanza, salvo forse: per cavalli giunti in buone condizioni, come ad esempio due cavalli russi, l'uno di 13, l'altro di 14 anni, giunti rispettivamente in 93 e 103 ore, in pieno ordine e con una riserva di forze.

La *France militaire* poi trova che in Francia si rimase completamente freddi di fronte alla pazza cavalcata, tanto più se si deve prestare fede a certe voci, e che cioè da parte tedesca non vi fu piena libertà d'azione, che si ebbero dei riguardi pel principe Federico Leopoldo (2) ecc. — In Francia si ha di meglio da fare.

I vincitori di Sadowa hanno trovato un occasione per stringere più da vicino i vincoli di cameratismo; è ciò quanto di più importante cade sott'occhio, forse la sola ragione per cui fu indetta la prova.

Su qualunque punto si porti la questione, egli è certo che per percorrere tali distanze in così breve tempo, oc-

(1) Anche dei maggiori premi può essere rimasto assai poco. Delle 105,000 lire, totale dei premi, 76,750 *furono* date agli ufficiali austriaci, 28,250 ai tedeschi.

(2) Vince il 37° premio di L. 625, ed è promosso tenente colonnello. Giunge conducendo a mano il suo cavallo completamente sfinito.

corrono più che mezzi eccezionali dei cavalieri prodigiosi, un addestramento speciale. Ciò che si è fatto è enorme e soltanto possibile a cavalli e cavalieri sotto ogni riguardo ottimi. Ora, siccome la cavalleria si compone appunto di cavalli e cavalieri guidati da uniforme disciplinato sistema, e non di vane chiacchiere, così è evidente, che in particolare modo la cavalleria austriaca, anche se rappresentata soltanto da pochi sia pure i migliori campioni, ci da prova di grande progresso e valore tale, da destare l'entusiasmo anche dei più severi giudici.

Il generale Rosenberg ricorda l'impressione addirittura superiore, in alto grado imponente che fece sui presenti l'arrivo degli ufficiali austriaci. Egli scrive: « i cavalli in « complesso erano sorprendentemente freschi e non furono « superati che dai loro cavalieri; nessuno di quei signori « sembrava molto stanco. Rallegrava il cuore, cancellava « ogni residuo di invidia o gelosia, il veder arrivare quelle « figure diritte, leggiere, elastiche, con quelle belle giovani « faccie dalle quali traspariva la gioia. Anche senza vo- « lerlo, non si poteva a meno di pensare; se questi signori « sono una misura dalla quale si può giudicare la bontà « della cavalleria austriaca, allora questa deve trovarsi per « quanto riguarda maestria nel cavalcare, tenacia, energia « ad un alto posto, ed essere forse la prima del mondo »

*
* *

In mancanza di meglio alcuni — e duole dirlo anche persone assai competenti — trovano ingiustificabile quanto barbaro il fatto, d'aver sacrificato tanti cavalli. Non pochi infatti, di questi nobili animali perirono, e durante e dopo la cavalcata.

Quel frustare cavalli a morte è barbaro, barbaro in sommo grado, una vera *corrida de toros*. Che importanza militare! quella cavalcata non ne ha alcuna: essa si riduce in una carnificina mascherata da falso amor proprio na-

zionale. Così innumerevoli articoli e scritti, cercano di diminuire l'importanza e il valore della prova di resistenza, e rappresentare il tutto quale un inutile, rozzo divertimento.

« La corsa a cavallo tra Berlino e Vienna, scrive il « *Globe*, ha avuto per principale risultato delle grandi « crudeltà coi cavalli. Non v'è sportman inglese che non « rimanga indignato nell'udire, che si sono cacciati avanti « a frusta e sperone cavalli sfiniti, e che si fecero loro « fino iniezioni di morfina, quando si constatava che frusta « e sperone non erano più stimoli sufficienti. Questa corsa « non ha risoluto alcun problema militare. Si sapeva già « che i cavalli ungheresi come gli arabi hanno una grande « forza di resistenza; le crudeltà commesse non sono com- « pensate da alcun vantaggio reale ».

Quei protettori d'animali devono in ogni caso concedere che i cavalli sacrificati erano più cari ai proprietari che a loro. Che alcuni bravi e buoni cavalli soccombono, è una necessità inevitabile. Pur troppo anche con le maggiori precauzioni, nelle manovre si hanno vittime d' uomini, senza che perciò a nessuno passi per la mente di abolire le lunghe marcie e le manovre. Se in guerra non si faranno cavalcate di tale lunghezza, se ne faranno invece in peggiori condizioni, con cavalli stanchi, male nutriti, sul duro ghiaccio, sprofondando nella neve, senza via, senza carta, in mezzo a popolazioni nemiche o al nemico stesso. Tutto ciò vuole, che si esiga moltissimo in tempo di pace per avere l'indispensabile in guerra. Esperimenti con pattuglie e singoli cavalieri non sono possibili per molte ragioni, e poi essi non ci darebbero ancora il desiderato. Anche il migliore soldato e pur sempre ancora troppo uomo per forzare se e il proprio cavallo fino all' estremo. Occorre uno sprone, che, come in guerra il costante pericolo della vita, la coscienza della grave responsabilità, l'amor patrio, l'onore, centuplichi, dia il massimo sviluppo alle nostre forze; occorre quello spirito, quell' animo, che solo troviamo — fuori del caso di guerra — nella gara,

nell'emulazione, nel desiderio intenso di vincere, di primeggiare. Che poi in tali casi alcuno soggiaccia, che altri giunti alla meta cadano sfiniti, è perfettamente conforme a natura; meraviglia perciò che uomini di solito logici e tranquilli pensatori, lamentino questa pur troppo amara verità, che ogni giorno, ad ogni passo nella vita umana, troviamo dovunque confermata.

L'esercitarsi a percorrere grandi distanze con grande velocità, è tanto utile quanto ogni altro genere di istruzioni militari, e che su questo punto ci sia ancora molto da fare, che si possa ottenere assai di più dal cavallo e dal cavaliere, questo appunto ha dimostrato nel modo più evidente la grande gara austro-tedesca. Generalmente si credeva, che per superare la distanza da Berlino a Vienna occorrevano 5 giorni; dopo alcune prove di ufficiali austriaci, si vide che bastavano 4 giorni; e l'arrivo a Berlino del tenente Miklos, provò bastare 3 giorni (1). Si vogliono apprezzamenti più erronei?

Molti proposero che il premio fosse accordato soltanto a coloro, che giungevano col cavallo in buono stato. Con tale proposta, che del resto non fu accettata ma che è pur sempre ancora discussa, non si tiene conto di tutte le necessità e circostanze della guerra. Se un ufficiale con cavallo già stanco riconosce una posizione distante più miglia, se scopre inaspettata la marcia avanti del nemico, allora si tratta di fare rapporto al più presto possibile al proprio comandante. si tratta di misurare le forze del cavallo unicamente in modo che arrivi, se poi cadrà per non più rialzarsi, quel nobile animale avrà compiuto il suo dovere. In paese nemico, con linee telegrafiche distrutte, con armate che operano distaccate a grandi distanze, sarà necessario che importanti comunicazioni sieno portate da un'armata all'altra. Allora interessa che un ufficiale arrivi presto, cosa sarà poi del suo cavallo importa perfettamente niente.

(1) Al tenente Miklos primo giunto a Berlino (con cavallo intatto) e che guadagnò il terzo premio, marchi 6000, fu dagli ufficiali della guarnigione di Berlino offerto un ricordo, consistente in un ricco servizio da the.

Perchè hanno vinto gli austriaci?

« La ragione generale per cui siamo stati battuti dai ca-
« merati austriaci, specialmente per quanto riguarda il nu-
« mero dei cavalieri giunti, così il generale Rosomberg, è
« presso a poco la seguente. I cavalli ungheresi, giacchè
« sono questi particolarmente che arrivarono in gran nu-
« mero, vengono allevati assai più duramente dei nostri
« prussiani. Ragione principale di ciò il commercio dei ca-
« valli. Cavalli fatti non si trovano più presso i nostri al-
« levatori; ciò che non compera la commissione di rimonta
« o il conte Lehndorff (1), viene dai negozianti addirittura
« strappato agli allevatori. I cavalli si pagano in ragione
« della bellezza e delle qualità esteriori; queste quindi gli
« allevatori cercano di ottenere, pascendo con ogni cura i
« cavalli nelle stalle. Si giunge così più presto allo scopo,
« giacchè nessun commerciante paga la bontà intrinseca del
« cavallo. I cavalli invece degli ufficiali austriaci che sono
« arrivati bene, sono quasi senza eccezione animali nobili,
« leggieri, di piccola taglia e sulla cui corretta costruzione
« ci sarebbe ben qualche cosa da osservare, e che probabil-
« mente da un così detto intenditore sarebbero giudicati
« inferiori a quelli montati dai nostri ufficiali.

« Altra ragione della nostra sconfitta sta nel peso dei ca-
« valieri. Gli austriaci seppero con molto criterio scegliere
« i loro cavalieri, e che il peso abbia in tali cavalcate
« grande importanza è certamente vero. Infine essi si pro-
« posero fin da principio di procedere tanto veloci, di ri-
« posare tanto poco, come appena poteva immaginarsi; in-
« somma, senza riguardi nè per sè nè per i cavalli, e chi
« non resisteva rimaneva per la via.

« Da noi era opinione preponderante che non si poteva
« giungere in meno di 4 giorni, e che bisognava perciò
« risparmiare specialmente il primo giorno. I nostri signori
« quindi riposarono troppo la prima notte, e si accorsero

(1) Gran scudiere.

« incontrando gli austriaci, che la partita era perduta (1).
« Altra, sebbene non considerevole ragione della nostra
« sconfitta, sta nel fatto, che la pessima strada in vici-
« nanza di Iglau, gli austriaci la passarono con i cavalli,
« ancora freschi e di giorno; i nostri, coi cavalli stanchi,
« di notte, e per di più, con nebbia eccezionalmente densa
« sicchè non era possibile che avanzare al passo. »

« Il comitato tedesco del resto previde la sconfitta. »

Alcuni scrittori accentuano il fatto del terreno sfavorevole ai tedeschi, giacchè essi hanno dovuto superare nell'ultimo tratto, e cioè coi cavalli già molto stanchi, il terreno più difficile. Teoricamente sta bene, ma praticamente i tedeschi hanno incontrato gli austriaci in punti molto più vicini a Berlino che a Vienna, dal che risulta che coi cavalli nelle stesse condizioni gli austriaci hanno superato più presto il terreno difficile che i tedeschi il facile.

Il comitato di Berlino proibì di farsi precedere da carri non così quello di Vienna (2). Ogni genere di lanterne si dimostrò insufficiente.

Trottare in montagna, di notte, senza lanterna, era pressochè impossibile; sicchè i tedeschi dovettero allungare di giorno e riposare la notte. Gli austriaci invece trottarono più corto ma continuamente; trottarono in salita e in discesa.

Il 1° ottobre faceva più caldo a Berlino che a Vienna. Gli austriaci partirono dalle 6 alle 8 antimeridiane con intervalli di 5 minuti; i tedeschi dalle 6 alle 10 con evidente svantaggio per quelli partiti dopo le 8.

La preparazione degli austriaci fu migliore, l'appoggio ufficiale maggiore, e lo provano le licenze ed i sussidi di denaro accordati.

In complesso dei 42 premi soltanto 17 sono guadagnati

(1) L'incontro ebbe luogo a Weisswasser punto molto più vicino a Berlino che a Vienna.

(2) Paiono strane molte diversità nella interpretazione delle condizioni: così per esempio gli ufficiali tedeschi erano senza sciabola, mentre era nelle condizioni di portarla.

dai tedeschi, e sui primi 24 premiati figurano 6 ufficiali tedeschi.

Nelle condizioni del programma arrivarono a Vienna 34 ufficiali tedeschi contro 60 austriaci. I cavalli morti sono la maggior parte degli ufficiali tedeschi, dunque la vittoria degli ufficiali austriaci è completa, incontestabile. Come però si è già visto, gli ufficiali tedeschi non ebbero molta fortuna. Oltre l'esempio del barone v. Reitzenstein, che avrebbe potuto benissimo giungere primo, citerò un altro ancora, il tenente v. Elanger, uno dei più reputati campioni, che, azzoppatasi la sua cavalla Normandy, steeplechaser rinomata, dovette abbandonare l'impresa dopo avere percorso 155 chilometri in 12 ore. Per cui, se le cifre con grande eloquenza sono contrarie ai tedeschi, v'è qualche cosa nel complesso che tende a bilanciare la partita, che... fa desiderare una seconda, più sicura prova.

Fra i tecnici regnò in complesso non poca diversità di opinioni ed incertezza, circa il sistema migliore per la preparazione, circa le andature e il modo di tenere il cavallo in marcia, sui riposi più indicati, sulla ferratura e nutrizione più convenienti.

« Io credo e sostengo, scrive il generale v. Schack, che « nessuno ha percorso la distanza nel modo più facile e « celere, e che in nessun caso era necessario soccombessero « tanti cavalli. Dicesi che il conte Starhemberg non riposò « che sole 6 ore; dunque egli percorse 76 ½ miglia in 65 « ore e 40 minuti, cioè circa 1 miglio in 51 minuti (1). « Sostengo: 1° che il tempo o le andature erano troppo « corte, e 2° che fu lasciato troppo poco riposo al cavallo.

« Infatti la cadenza del trotto militare è di 300 passi al « minuto, dunque 1 miglio 33 minuti ⅓. Con tale trotto, « su terreno piano, si possono percorrere 4 o 5 chilometri « di seguito, senza spossare il cavallo: poi 100 a 150 passi

(1) Il tenente v. Miklos fece tre riposi di tre ore ciascuno, arrivò a Berlino al trotto e in ottime condizioni.

« al passo, bastano per riprendere fiato. Per rompere la « monotonia è conveniente qualche po' di tranquillo ga- « loppo se la strada si presta bene; poi 200 a 250 passi di « passo, e così di seguito finchè la strada è buona. In mon- « tagna nelle facili salite il trotto un' idea più corto, 270 « a 280 passi il minuto, nelle salite e discese maggiori con- « durre il cavallo a mano, ma non esagerare in ciò, giacchè « allora, pel continuo smontare e rimontare, non ne trovano « compenso nè cavallo nè cavaliere.

« Riposando 8 ore — per esempio 2 a mezzo giorno, 6 « la notte — rimangono 16 ore al giorno pel lavoro: « dunque in tre giorni 48 ore. — Facendo 300 passi al « minuto, bastano per percorrere 76 miglia e ½ 42 ore e « 30 minuti. Rimangono 5 ore 30 minuti, senza con- « tare il galoppo, per condurre il cavallo a mano. pel passo, « pel trotto un po' accorciato, e in questo tempo si fa pur « sempre qualche miglio.

« Per abituare il cavallo non deve farsi altro che te- « nerlo fuori montato tutto il giorno, cioè progressivamente « finchè nell'ultimo mese si giunga a 12 14 ore al giorno « di passo, impiegando ore 1 ½ a 2 per tratti di trotto e « galoppo. A mezzogiorno al massimo due ore di riposo, « perchè il cavallo si abitui a mangiare presto. Spesso « darei da bere acqua tiepida con farina di segala, e abi- « tuerei il cavallo a mangiare il pane, pane inzuppato nella « birra e nell'acquavite. — Così preparato il cavallo, te- « nendo le andature come detto, ma cavalcando realmente « e non facendosi portare, giungerà più stanco il cavaliere « del cavallo, e non si lamenteranno più tanti cavalli « morti o rovinati ».

Altri pone per regola fondamentale della preparazione « di non dare due giorni consecutivi di lavoro salvo per le prove, e di aumentare il riposo coll'aumentare delle fatiche. » — È fatto fisiologico che il corpo ha bisogno di riposo finchè caccia dai muscoli il prodotto della fatica.

Il colonnello Sphor reputa grave errore dare ai cavalli dei stimolanti quali birra, vino, cognac o simili. — Egli

vuole anche si dia acqua fresca e non tiepida. — « Tali nutrimenti disturbano gli organi digestivi più che riuscire utili — Occorre invece della biada di 1ª qualità e senza polvere, fieno aromatico, buona paglia in abbondanza pel riposo. Per via, principalmente quando si conduce il cavallo a mano, si potrà dare del pane ordinario di segala. »

Pertanto quest'ultima grande corsa di resistenza, ricca d'insegnamenti, ci porta ad alcune precise conclusioni.

La preparazione del cavalllo deve farsi principalmente in montagna; trottare finchè possibile anche in salita e discesa, altrimenti con cavallo sia pure ottimo, ma abituato soltanto a percorrere buone strade in pianura, non si riescirà. - Tale appunto dicesi sia la ragione per cui il tenente Baltazzi, partito da Vienna con ben noto ottimo cavallo (1), e sul quale si fecero molte scommesse, dopo le prime tappe era fuori combattimento.

Un ufficiale tedesco, il v. H, che prese parte alla corsa e quindi per propria esperienza conclude: « se dovessi dare « un consiglio per la preparazione del cavallo a tali ca- « valcate direi: prenda un cavallo tutto o mezzo sangue, « con buone gambe, lo attacchi e lo lasci correre per tre « quarti d'anno almeno in montagna. »

Nulla di assoluto si può dire se si debba tenere il cavallo riunito o lasciarlo libero. Dipenderà dal cavallo stesso, dalle sue attitudini, dalla preparazione e dalle condizioni del momento, sicchè si ottenga una data celere cadenza nelle varie andature, vi sia armonia fra cavallo e cavaliere, e che il richiamare troppo spesso il cavallo non si traduca in stanchezza. La questione sta - come dire? — nel saper cavalcare, e chi non conosce assai bene la difficile arte di Federico Griso, dei Pluvinel, Newcastle, de la Guérinière, non nella elegante pedanteria di quei tempi, ma nella semplicità pratica delle esigenze moderne, chi per energia, per

(1) Dal bookmaker quotato 12:1.

elasticità, per forza di resistenza non rende assai lieve il suo già piccolo peso, rimanga a casa (1).

Per la ferratura si fecero degli esperimenti a Vienna nella scuola di cavalleria, giungendo presso a poco agli stessi risultati cui giunsero parecchi ufficiali tedeschi con esperimenti fatti privatamente. In generale si abbandonò l'idea dei feltri, del sughero, dell'acciaio, e si trovarono invece bene coloro che adottarono dei ferri alquanto più duri degli ordinari, ma più pieghevoli dell'acciaio. Di tali ferri si servirono gli austriaci.

Quanto ai riposi bisogna tenere presente che non debbono essere troppo lunghi. Riposare quanto occorre per rimettersi dalla fatica, è in tal genere di cavalcate evidentemente impossibile. Il riposo non completo dà una maggiore reazione, e quindi si rimane più spossati che non tenendo riposi relativamente brevi, e tali che mentre ristorano alquanto, non facciano raffreddare il sangue, e si possa riprendere la marcia prima che esca fuori la stanchezza o si pronunci acuta, la così detta febbre dei muscoli. Tenendo poi conto che in così lunghe e celeri marcie lo sforzo del cavaliere deve essere maggiore di quello del cavallo, ne risulta, che il cavaliere giudicherà da se stesso il migliore momento e la durata dei riposi, riprendendo la marcia prima di lasciarsi cogliere dalla reazione della stanchezza.

Anche per la nutrizione gli austriaci fecero degli esperimenti, diretti e sorvegliati ufficialmente come tutta la preparazione. Si fecero ripetutamente delle corse di prova fino a Presburgo e altrove, escludendo dalla gara i cavalli cattivi e lenti mangiatori. Il vino ed altri alimenti eccezionali furono consigliati, specialmente per le ultime tappe. Sarà interessante anche su questo punto, sapere qualche cosa di più dalle relazioni ufficiali.

Ho riassunto così brevemente e malamente il parere di

(1) Quanto al peso di ciascuno dei cavalieri, si calcola che in media gli ufficiali tedeschi pesassero 15 *kg* più dei colleghi austro-ungarici.

alcuni scrittori, ho scritto — senza pretesa alcuna — ciò che penso, e sono convinto di avere fatto opera per molti miei colleghi non del tutto inutile. Nel giorno forse non lontano di una seconda più grande, più difficile prova, sieno essi i vincitori: questo sarà il voto di ogni italiano.

Intanto, addestriamoci!

A. L.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il voto del Senato sui limiti d'età, di cui abbiamo fatto cenno nella puntata precedente e che ebbe per conseguenza il ritiro del progetto di legge sull'avanzamento, fece la più penosa impressione in tutta la parte giovane e vitale del nostro esercito. Il Ministro convinto della necessità di ringiovanire i quadri voleva ottenere lo scopo senza offendere le susceptibilità di nessuno; inspirandosi al bene dell'esercito e a sentimenti di equità e di giustizia, si spogliava di un diritto fin qui bene o male esercitato dai vari ministri che si succedettero e sostituiva all'arbitrio delle persone la rigidità della legge.

La riforma era vivamente reclamata ed attesa; sanzionata già una volta dal voto del Senato, suffragata dall'appoggio della relazione della Commissione che esaminò il progetto alla Camera, pareva che non dovesse tardare ad essere attuata; ma il Senato, con un esiguo numero di votanti, con una maggioranza di una decina di voti, contradicendo il suo voto precedente l'ha respinta.

Ma che cosa era avvenuto nel frattempo? Forse la natura avrebbe esteso alle generalità degli uomini il favore di una lunghissima virilità finora concessa a pochi? Forse l'aborrita vecchiaia si sarebbe arretrata di un passo? Niente affatto. Il Ministro delle finanze avea presentato un progetto sulle pensioni, il quale parve portare un aggravio alle condizioni finanziarie degli ufficiali in genere e dei capitani in specie. Questo progetto di legge fece l'effetto di spauracchio. Invano il Ministro della guerra ebbe a dichiarare essersi convenuto tra il governo e la giunta della Camera di lasciar immutata la condizione dei capitani rispetto al sessennio; invano lasciò comprendere ch'era disposto ad accettare, pei capitani, il limite di 50 anni invece di 48; invano fu da qualche senatore ragionevolmente osservato che l'approvazione dei li-

miti di età avrebbe creato un precedente per far modificare il progetto sulle pensioni, mostrando che non potevano esser eguali i criteri per le pensioni dei militari a quelle degl'impiegati, se differenti per legge erano le condizioni del loro mantenimento in servizio.

Il Senato in odio al progetto sulle pensioni, respinse il progetto sull'avanzamento, come se un ufficiale che, lautte essendo le pensioni, non sarebbe più abile al servizio, continuasse ad esserlo essendo queste esigue!

Ma il peggio si è che il voto del Senato non ha allontanato i danni minacciati dal progetto sulle pensioni, mentre d'altra parte non ha assicurato nè poteva assicurare gli ufficiali di restare in servizio oltre i limiti della propria idoneità; perchè alla mancanza di una legge, in cosa di tanta importanza per la buona costituzione dei quadri, continuerà a provvedere, come ha fatto finora, la facoltà del Ministro, ed i colpiti avranno meno di prima ragione di lagnarsi.

* * *

Il 7 marzo alla Camera, un'interrogazione dell'on. Papadopoli porse appunto occasione all'on. Ministro della guerra di spiegare i suoi intendimenti in proposito. L'interpellante volea sapere « quali disposizioni prenderà il Ministro, dopo il ritiro della legge sull'avanzamento, *rispetto agli ufficiali cui quella legge fu già applicata* ».

Rispose l'on. Pelloux osservando anzitutto che l'interrogazione parte da una supposizione erronea. Egli non ha mai applicato rispetto a nessuno altre leggi fuorchè quelle esistenti, le quali dànno al Ministro facoltà molto più larghe che non gliene avrebbe lasciato il progetto già presentato al Parlamento e ora ritirato. Di queste facoltà continuerà a valersi nel modo che gli sembrerà conforme agl'interessi dell'esercito e agli obblighi contratti dal governo quanto al reclutamento e alla carriera degli uffiziali.

Aggiunse poi essere ben chiaro che, se per ben due volte ha presentato al Senato ed una alla Camera il progetto di legge sull'avanzamento, sempre eguale ne' suoi punti essenziali, ciò vuol dire aver egli, intorno ai medesimi, idee chiare e convinzioni profonde, alle quali s'inspirerà stando nei limiti consentiti dalle vigenti leggi. In quanto poi ad altre disposizioni introdotte nel disegno di legge, od accettate o subite per facilitarne la discussione e l'accettazione, come avviene sempre in materie così difficili ad essere condotte in porto, il Ministro dichiarò di ritenersene pienamente disimpegnato.

Di questa chiara e precisa risposta non si tenne soddisfatto l'on. Papadopoli, il quale partiva da un falso supposto per inesatta conoscenza della vigente legislazione, sicchè il Ministro ebbe a replicargli breve e reciso che non ha mai applicato se non le leggi vigenti e continuerà ad applicarle sia per quanto riguarda le promozioni, sia per quanto riguarda i collocamenti a riposo.

Conforme a queste dichiarazioni, nel *Bollettino* dell'11 corrente furono nominati sottotenenti tutti gli allievi delle scuole militari di Modena e di Caserta, finallora in attesa di promozione.

***

Il 6 marzo cominciò alla Camera la discussione generale del progetto di legge per le pensioni la quale, allargandosi fino ad abbracciare tutta la politica finanziaria del Ministero, si protrasse per molti giorni e continua ancora. La maggior parte degli oratori si dichiarò favorevole al progetto, propugnando emendamenti; non mancò chi mise in rilievo che le pensioni militari, sia per il tempo necessario a conseguirle, sia per la loro entità, devono essere stabilite in base a criteri speciali. D'altronde è noto che importanti miglioramenti a questo proposito furono già convenuti tra il governo e la giunta della Camera e verranno in luce nella discussione dei singoli articoli.

Fra le interrogazioni ed interpellanze, che intramezzarono la discussione della legge sulle pensioni, dobbiamo notarne due che hanno diretta attinenza a cose militari.

Nella seduta del 6, l'on. Gorio, raccogliendo una voce corsa su vari giornali, chiese al Ministro della guerra se fosse vero che avesse dato commissione di fucili per il nostro esercito a fabbriche estere. L'onorevole Pelloux non ebbe difficoltà a rispondere dando a questa voce la più formale smentita. Egli osservò molto a proposito come la potenzialità delle nostre fabbriche d'armi sia tale da poter produrre oltre a mille fucili al giorno; se ora la produzione giornaliera è limitata a 250 o 300 fucili, la ragione deve ricercarsi nelle strettezze finanziarie, che non permettono di consacrare alla fabbricazione del nuovo fucile una somma maggiore. In caso di necessità, prima di commissionare all'estero un solo fucile, si usufruirebbe tutta la potenzialità delle nostre fabbriche.

Queste dichiarazioni del Ministro furono favorevolmente accolte dalla Camera.

L'altra interrogazione fu rivolta dagli onorevoli Colaianni e Palizzolo al Ministro dell'interno, su gravi disordini avvenuti a Serradifalco in occasione di elezioni e repressi col concorso della truppa. Non faremo la storia dei disordini nè delle loro cause; noteremo soltanto che gli interpellanti, non soddisfatti della risposta del Ministro, criticarono la condotta delle autorità politiche, ma riconobbero non potersi biasimare i soldati che, insultati e colpiti, fecero fuoco contro i tumultuanti.

È così raro sentire gl'interpellanti su fatti simili riconoscere l'inappuntabilità del contegno della truppa, che il caso merita di essere notato a lode del sentimento di equità dei sunnominati onorevoli; ma non si può dire lo stesso di vari giornali che, alla prima notizia dei fatti di Serradifalco, si abbandonarono alle solite recriminazioni, quantunque i telegrammi da essi stessi riportati facessero a pugni coi relativi commenti. Tanto è la forza della mala abitudine.

*
* *

La Commissione della Camera che ha in esame il progetto di legge sul reclutamento ha terminato il suo lavoro ed ha nominato relatore l'on. Afan de Rivera.

Gli emendamenti da portarsi, secondo la Commissione, al progetto ministeriale consistono specialmente nell'abolire l'esonero dal servizio militare mediante pagamento, e stabilire invece la tassa di lire 200 per quelli che vengono assegnati alla 3ª categoria, esentandone però gli operai e tutti coloro che hanno un reddito inferiore alle lire cento. Il provento di questa tassa dovrebbe costituire un fondo per sovvenzioni alle famiglie dei militari richiamati in tempo di guerra.

Non parliamo di altre piccole modificazioni che, ove incontrino il favore della Camera, troveranno facilmente consenziente il governo. Quasi tutti i commissari, come abbiamo notato in una precedente puntata, si trovano d'accordo sui principii fondamentali della legge e ne accettano le disposizioni principali. L'on. Afan de Rivera attende con sollecitudine alla relazione che spera di presentare alla Commissione entro il mese, sicchè la Camera, volendo, possa intraprendere la discussione di questo progetto dopo quello della legge sul bilancio di assestamento.

***

Una notizia che fece piacere a quanti s'interessano alla difesa del paese, anche a coloro i quali credono essere l'attuale fucile un'arma eccellente, fu l'aver sentito che tutti gli esperimenti fatti col fucile nuovo, su scala abbastanza vasta, hanno dato ottimi risultati, che tutti gli elementi dell'arma sono oggidì determinati, che la fabbricazione è avviata regolarmente e che oramai non si tratta più se non di fare ancora un esperimento su scala larghissima, armando completamente del nuovo fucile alcuni reggimenti alpini, esperimento che non sarà di lunga durata; dopo di che si proseguirà la distribuzione della nuova arma a tutti i reggimenti alpini nel quantitativo occorrente al loro pieno armamento sul piede di guerra, compresi perciò i complementi di 1ª e di 2ª linea.

Noi non abbiamo mai creduto alla facilità di passare le Alpi con un esercito quale sarebbe oggidì necessario per invadere l'Italia; noi abbiamo sempre sostenuto che le Alpi, nello stato di difesa in cui si trovano oggidì non si passano *all'improvviso* nè d'estate nè d'inverno e che, nelle attuali condizioni politiche d'Europa, sarebbe una pazzia se i nostri vicini tentassero questo passaggio; ma coloro che temono o fingono di temere passaggi repentini e mettono innanzi questo pericolo come argomento contro il sistema della forza massima e della forza minima tengano conto del fatto che, prima che finisca l'anno in corso, tutte le nostre truppe alpine saranno armate del nuovo fucile.

***

Ma la notizia capitale della quindicina, quella che ha maggiore importanza militare e politica per noi ed anche per altri è l'annunzio ufficiale della venuta in Roma dell'imperatore e dell'imperatrice di Germania nella fausta occasione delle nozze d'argento dei nostri Sovrani.

Quest'annunzio taglia corto a tutte le maligne dicerie di raffreddamento tra le due corti e i due governi.

L'amicizia leale e profonda dei due Sovrani non si è smentita mai e coglie ogni occasione per affermarsi in faccia al mondo. In quanto ai governi, sono troppo forti i vincoli d'interesse che uniscono le due

nazioni, (astrazione fatta dalle simpatie che crescono ogni giorno) perchè i due governi pensino a disunirsi.

Possono sbraitare quanto vogliono clericali e radicali; l'alleanza dell'Italia e della Germania è stabilita non solo nei trattati, ma nel cuore dei due Sovrani e dei due popoli.

Roma, accogliendo colla massima compiacenza la notizia di questo nuovo pegno che il geniale imperatore della potente Germania ci dà del suo affetto per il nostro Sovrano e per il nostro paese, si prepara a restituire alla coppia imperiale la cordiale ed entusiastica accoglienza ch'ebbero in Germania, e specialmente a Berlino, i nostri Sovrani.

* * *

Il 14 corrente genetliaco di S. M. il Re ebbe luogo in Roma la solita rivista delle truppe del presidio, la quale nel suo complesso è riuscita splendidamente, mostrando così insussistenti le preoccupazioni di taluno sull'asserita inefficacia del metodo d'istruzione rapida od intensa, che s'imparte da qualche tempo al soldato italiano e dalla quale egli, pronto e intelligente com'è sa trarre immediato profitto.

Le truppe dell'ultima leva assegnate alla fanteria si trovavano sotto le armi, inquadrate nei rispettivi riparti; nè esse, per il loro contegno e per il modo con cui hanno sfilato, si distinguevano dai soldati anziani.

Ora quello che si è ottenuto a Roma può ottenersi, e speriamo che si sarà ottenuto, in tutte le guarnigioni; onde i malevoli saranno ridotti al silenzio e gl'increduli toccheranno con mano che, mediante la buona volontà dei quadri, il nuovo sistema adottato per l'istruzione della truppa può dare ottimi risultati, pur facendo risparmiare molto tempo e molto denaro.

Siamo certi che una prova di questa verità, su scala anche più vasta, l'avremo alla prossima rivista che si farà in occasione della venuta dell'Imperatore di Germania.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

Piccola cronaca.

AUSTRIA-UNGHERIA.

Ordinamento.

Riorganizzazione della landwehr cisleitana. — Come venne accennato nel fascicolo della *Rivista Militare* del 16 dicembre 1892, parlando del bilancio del Ministero per la difesa del paese (Parte Cisleitana) per l'anno 1893, la landwehr cisleitana avrà un aumento nel quadro de' suoi battaglioni di 1 ufficiale, 1 furiere, 2 sergenti, 3 caporali, 4 appuntati, 2 sottufficiali contabili e 6 soldati; un aumento nella cavalleria di 15 ufficiali, 19 sottufficiali, 39 soldati e 33 cavalli; inoltre i 4 battaglioni dalmati ed i 10 battaglioni tirolesi verranno ordinati su 4 reggimenti di 4 e di 3 battaglioni.

Questo aumento di quadri e questo ordinamento sono in via di esecuzione e saranno ultimati al più tardi per il 1° luglio. Ma con ciò non è terminato il lavoro di riorganizzazione della landwehr cisleitana e si tende invece di far in modo che essa possa giungere ad avere in tutto un valore uguale a quella della transleitana.

In questa, come è noto, il soldato è obbligato ad una ferma di due anni e serve effettivamente 19 mesi. Inoltre la landwehr transleitana (Honvéd) ha una forza bilanciata di pace superiore, ossia 16,204 uomini (13,003 di fanteria e 3201 di cavalleria), mentre la landwehr cisleitana non ne ha che 11,311. Nel periodo dal 1° marzo fino al

1° ottobre, periodo d'istruzione delle reclute, la landwer transleitana ha sotto le armi 26,704 uomini perchè ha 10,500 reclute.

Nella landwehr cisleitana vengono bensì annualmente istruite 23,816 reclute, ma solo per un periodo di otto settimane.

È dunque evidente che per poter equiparare le due landwehr, sarà necessario aumentare la forza bilanciata della Landwehr cisleitana di 6000 uomini circa, e portare l'obbligo del servizio a due anni con un servizio effettivo di 19 mesi, come nella transleitana.

Di ciò appunto si sta ora occupando seriamente il Ministero per la difesa del paese ed i progetti relativi saranno probabilmente presentati nella sessione d'autunno del Reichsrath.

Servizio sanitario dell'Ordine Teutonico. — È comparso in questi giorni il resoconto per l'anno 1892 dell'Ordine Teutonico, compilato dal maggiore conte Rosenberg, dal quale riportiamo i dati principali.

L'Ordine possiede 44 colonne di sanità di 1ª linea e 4 ospedali di 2ª linea, col seguente materiale:

48 carri per oggetti di medicazione;
186 carri per feriti;
1096 barelle;
820 ceste, di cui 492 ripiene di materiale sanitario;
48 cucine per ufficiali;
48 tende per eseguirvi le operazioni.

Ogni ospedale di 2ª linea può ricevere 200 malati.

Esiste l'armamento e l'equipaggiamento per 1284 soldati di sanità e del treno, come pure la bardatura per 48 cavalli da sella e 984 cavalli da tiro. Una quantità considerevole di materiale di riserva si trova presso il deposito principale dell'Ordine in Vienna, il quale possiede inoltre depositi proprii in Agram, Cracovia, Lemberg e Temesvar. Nelle altre località il materiale è depositato nei magazzini militari.

Per accelerare la mobilitazione delle colonne di sanità, gran parte degli oggetti di equipaggiamento che finora dovevano essere acquistati solo all'atto della mobilitazione, venne già acquistata nel corso dell'anno 1892 e riunita nel deposito principale di Vienna.

Nell'anno 1892 era stato deciso di prender parte con alcuni carri dell'Ordine alle grandi manovre, ma, come è noto, queste non ebbero luogo a cagione del colera.

I cavalieri dell'Ordine sono ora 1173. Gli introiti per il fondo di ospedale furono di 272,834 fiorini, le spese di 49,620 fiorini, con un

avanzo di 223,214 fiorini, di cui 216,347 fiorini furono impiegati attivamente, il rimanente venne tenuto in contanti.

Il fondo d'ospedale è costituito da obbligazioni per il valore di 887,900 fiorini e da immobili a Friesach, Frendenthal, Troppau, Lengmoos.

Uniforme.

I giornali militari riferiscono che sono allo studio alcune modificazioni alla divisa dell'esercito austro-ungarico. Saranno probabilmente aboliti i pantaloni rossi nella cavalleria e nel treno e sostituiti con pantaloni grigi: per gli ulani verrà forse di nuovo adottata la giubba di color verde col petto scarlatto che essi avevano anticamente; l'artiglieria avrà la giubba a doppio petto ed il treno avrà il chepi ornato di una criniera.

Quanto alla fanteria, essa non avrà per ora alcun cambiamento nella divisa e ciò perchè il numero di oggetti di vestiario giacenti nei magazzini è molto rilevante e i cambiamenti importerebbero una spesa assai forte.

Marina.

Radiazione di navi. — Durante il mese di novembre furono radiate dalla lista della flotta la corazzata *Lissa* ed il vapore *Thurn Taxis*; dalla lista dei pontoni il trasporto *Carignano* ed infine fu passato dalla lista della flotta attiva a quella dei pontoni il trasporto *Elisabeth*.

GERMANIA

Soppressione e demolizione di fortezze. — Sullo scorcio del passato anno vennero soppresse le fortezze di Sonderburg-Düppel e Rastatt; ora è venuta la volta del castello di Pleissenburg, votato alla demolizione. Il forte castello è un monumento storico dei più antichi di Lipsia e la sua struttura è simile a quella del castello di Milano. Fu edificato nel 1549 accanto alle rovine di altro castello demolito, che datava dal 1217 e fu assediato tre volte durante la guerra dei 30 anni. Attualmente serve soltanto ad uso di caserme e magazzini.

La demolizione dell'edifizio è richiesta dalla necessità di togliere un grave ostacolo che impaccia le comunicazioni tra l'interno e l'esterno di Lipsia. Si formerà pertanto sulla sua area una larga via e si costruiranno in sua vece due caserme, una per fanteria, l'altra per cavalleria, che dovranno essere finite e disponibili per la Pasqua del 1895.

Soltanto l'antica torre del castello, ora adoperata come specola, rimarrà in piedi a ricordare il maestoso monumento.

Lutto ordinato per la morte del generale v. Grolman. — Ad onorare la memoria del fu generale di fanteria a disposizione v. Grolman, il quale fino a poco tempo fa comandava l'XI corpo d'armata, l'imperatore ha ordinato un lutto di tre giorni per tutti gli ufficiali del corpo d'armata e del 4° reggimento guardie a piedi, *à la suite* al quale il defunto generale era stato assegnato quando passò a disposizione.

Prossime feste anniversarie in Sassonia. — Il 24 ottobre del corrente anno il Re Alberto di Sassonia compirà il 50° anno di servizio militare. Si preparano per la circostanza grandi feste militari, alle quali, in omaggio ai sentimenti di deferenza e d'affetto che legano l'esercito attivo col personale in congedo, saranno invitati gli ufficiali in ritiro.

Chiamata di riservisti. — Dal 1° dello scorso febbraio sono in servizio nei corpi numerosi aspiranti ufficiali di riserva per il periodo delle esercitazioni di compagnia. Nel corso dell'anno si faranno grosse chiamate di personale in congedo, e quella più importante sarà per la costituzione di un corpo d'armata di landwehr che non si potè effettuare l'anno scorso per misure igieniche.

Marina. Giuramento di reclute. — Il giorno 16 febbraio scorso ebbe luogo a Wilhelmshaven il giuramento delle reclute che furono presentate all'Imperatore da un tenente di marina. La funzione ebbe l'aspetto di una vera festa. Dopo il sermone fatto da un cappellano, l'Imperatore parlò alle reclute con vive espressioni entusiasmanti. Seguirono i consueti urrà.

RUSSIA.

Trasformazione delle truppe di riserva nel Caucaso. — Come è noto le truppe di riserva (specie di *landwehr*), sul piede di pace, constano in massima generale di unità-quadri, che all'atto della mobilitazione si sviluppano quadruplicandosi, cioè: le compagnie-quadro (80 fucili) formando battaglioni di guerra su 4 compagnie, di 200 fucili ciascuna; e i battaglioni-

quadro di 5 compagnie formando 5 battaglioni di guerra (4000 fucili), ripartiti in un reggimento di 4 battaglioni e 1 battaglione separato. Analogamente si sviluppa l'artiglieria di riserva (le batterie formano brigate, ecc.).

Del resto queste truppe si reclutano, s'istruiscono e si mobilitano come quelle attive. L'unica differenza fra le prime e le seconde sta in ciò, che le unità delle truppe attive mantengono in tempo di pace circa $^1/_2$ della forza prescritta pel piede di guerra, mentre le unità-quadro non ne mantengono che circa $^1/_{10}$, ed hanno soltanto $^1/_4$ dei comandi di compagnia ed $^1/_5$ dei comandi di battaglione. Anzi fino a questi ultimi tempi non esistevano sul piede di pace nè i comandi di brigata nè quelli di divisione di fanteria. Peraltro nel 1888 si cominciarono a trasformare molti battaglioni-quadri dei confini occidentali in reggimenti-quadri di 2 battaglioni (10 compagnie) ed a riunire questi reggimenti in brigate di 4 reggimenti: future divisioni di guerra, che porteranno i numeri immediatamente seguenti a quelli delle divisioni attive, e senza alcuna denominazione che faccia distinguere la loro provenienza (di riserva). Questa graduale e lenta trasformazione si va anche applicando alle truppe di riserva del Caucaso.

La fanteria di riserva di questa regione della Russia constava fino ad ora di:

1 *brigata indigena*, formata di 4 reggimenti indigeni su 2 battaglioni ciascuno (8 compagnie);

2 reggimenti (russi) egualmente su 2 battaglioni;

12 battaglioni, dei quali: 4 su 6 compagnie, 2 su 5 compagnie e 6 su 4 compagnie.

Il *Prik.* 1892, N. 361 prescrive: *a*) che 2 dei battaglioni su 4 compagnie (di *Sukhum* e di *Selian*), si trasformino ciascuno in un reggimento fanteria di riserva su 2 battaglioni (8 compagnie); *b*) che questi nuovi reggimenti, in unione a 6 reggimenti già esistenti (4 indigeni e 2 russi), concorrono alla formazione di 2 brigate fanteria di riserva (su 4 reggimenti), da costituirsi analogamente alle altre brigate di riserva della Russia europea; *c*) che tali brigate prendano il nome di 1ª e 2ª *brigata di riserva del Caucaso*.

Prescrive inoltre che i battaglioni di riserva su 4 o su 6 compagnie si trasformino in battaglioni di 5 compagnie ciascuno avendo la forza di:

36 ufficiali,

788 uomini combattenti,

30 uomini non combattenti,

5 cavalli da tiro.

Non è indicato l'effettivo di guerra del battaglione, ma sembra ch'esso

non sarà diverso da quello prescritto sul piede di pace. Il carreggio non è indicato dallo specchio, ma verrà fissato secondo speciali prescrizioni.

In conseguenza delle recenti prescrizioni si avranno quindi nel Caucaso:

2 brigate fanteria di riserva (8 battaglioni),

10 battaglioni fanteria di riserva non inquadrati, che si trasformano in tempo di guerra in reggimenti e battaglioni separati nel modo indicato dal seguente specchio:

	FORMAZIONI DI GUERRA		
	Reggimenti su 4 battaglioni	Battaglioni separati	Totale battaglioni
Reggimenti:			
1ª brigata di riserva del Caucaso — Poti	1	—	4
1ª brigata di riserva del Caucaso — Sukhum	1	—	4
1ª brigata di riserva del Caucaso — Novobaiazet	1	1	5
1ª brigata di riserva del Caucaso — Ardagan	1	1	5
2ª brigata di riserva del Caucaso — Scemakha	1	—	4
2ª brigata di riserva del Caucaso — Selian	1	—	4
2ª brigata di riserva del Caucaso — Gori	1	1	5
2ª brigata di riserva del Caucaso — Lori	1	1	5
Battaglioni:			
Aslanduz	1	1	5
Baskadiklar	1	1	5
Maikop	1	—	4
Akhulginsk	1	—	4
Gheorghievsk	1	—	4
Anapa	1	—	4
Grosnensk	1	—	4
Temir-Khan-Sciura	1	—	4
Avar	1	—	4
Gunib	1	—	4
Totali	18	6	78

Sono quindi sul piede di guerra 18 reggimenti (72 battaglioni) e 6 battaglioni separati, cioè in totale 78 battaglioni.

Forza delle unità dell' « Opolcenie » (milizia). — Nella *Rivista* del novembre 1892 venne dato in sunto il contenuto del Regolamento sull'*Opolcenie* (milizia), notificato al Pricks N. 113, 1891. Ora il Prickas N. 364, 1892 completa tale Regolamento, fissando la composizione dei comandi di divisione e di brigata dell'*Opolcenie*, previsti dal medesimo Regolamento, e modificando l'effettivo delle *drusgine* a piedi (battaglioni), stabilito anteriormente (Prik. 1883, N. 174), nel modo sotto indicato. Lo specchio contiene inoltre la composizione delle varie altre unità dell'*Opolcenie*, fissata anteriormente (Prik. 1883, N. 174).

	UOMINI					Cavalli di truppa		Carri
			Truppa					
	Ufficiali	Impiegati	combattente	non combattente	Totale	sella	tiro	a 4 ruote
Comando di divisione	4	1	—	13	13	1	6	3
Comando di brigata	4	—	—	6	6	—	—	2
Drusgina a piedi	13	2	957	26	983	10	32	16
Drusgina a cavallo	3	—	145	3	148	137(1)	3	1
Battaglione dell'Opolcenie finlandese	16	3	811	58	869	1	?48	?24

La drusgina a piedi consta di 4 compagnie, ciascuna della forza di 200 *ratniki* (militi) armati, 15 disarmati e 20 sottufficiali, totale 235. Dei militi, 10 sono montati e s'impiegano per il servizio d'ordinanza.

I riparti di disciplina. — Esistono in Russia i seguenti riparti di disciplina, che prendono il nome del paese dove hanno sede:

Battaglione di *Kerson*, su 6 compagnie, per le circoscrizioni militari di Kiev e Odessa;

» di *Voronesg*, su 5 compagnie, per le circoscrizioni militari di Mosca e Kasan;

» di *Bobruisk*, su 4 compagnie, per le circoscrizioni militari di Pietroburgo, Finlandia, Vilna e Varsavia.

» di *Ekaterinodar*, su 4 compagnie, per la circoscrizione militare del Caucaso;

(1) 3 cavalli sono per gli ufficiali.

Compagnie d'*Irkutsk* e d'*Omsk*, per le circoscrizioni militari della Siberia e Turkestan.

Il Prik. N. 320, 1892, emana un nuovo Regolamento pei riparti sopra nominati e ne fissa la composizione come segue:

	Battaglione			Compagnia separata
	su sei compagnie	su cinque compagnie	su quattro compagnie	
Comandante di battaglione (colonnello) . . .	1	1	1	—
Comandante di compagnia (tenente colonnello).	—	—	—	1
Ufficiale relatore (tenente colonnello)	1	1	1	—
Ufficiali inferiori.	12	10	8	2
Funzionari (cappellani, medici, segretari, ecc.)	5	5	5	3
Truppa	99	85	71	35

Soppressione della 25ª brigata locale. — In seguito alla trasformazione delle truppe di riserva stabilita da *Prik.* 361, 1892, venne anche prescritto dallo stesso *Prik* di sopprimere il comando delle truppe locali del Caucaso ed il comando della 25ª brigata locale (Caucaso), disponendo che le funzioni di questi due organi amministrativi siano disimpegnate dal comando della circoscrizione militare del Caucaso, il cui personale venne a tal fine debitamente aumentato.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Custozza, un esempio di manovra per linee interne.

Negli *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* troviamo, sotto questo titolo, un breve studio del quale porgiamo un sunto ai nostri lettori:

« In guerra tutto è semplice, ma il semplice è difficile. » Questo classico motto del più grande fra i nostri scrittori militari trova la sua applicazione in ogni pagina della storia. Per semplici e chiari che sieno i principii fondamentali dell'arte della guerra, tanto nella strategia quanto nella tattica, è difficilissima la loro applicazione; e colui riesce ad afferrare la vittoria che commette un errore meno dell'avversario.

Così, per esempio, ognuno sa che uno dei principali mezzi di vittoria si è l'avere la superiorità del numero; con tutto ciò, nel 1870, non seppero i francesi, nè a Spicheren nè a Mars la Tour, valersi della superiorità del numero, cioè impiegare nella battaglia tutte le forze che avevano sotto mano. Così pure tutti sanno che quando due eserciti marciano separatamente per riunirsi in un dato punto, l'avversario che si trova in mezzo ha buon gioco per batterne uno dei due prima della riunione e poi trovarsi superiore in forze di fronte all'altro; con tuttociò, nel 1866, non riuscì agli austriaci trarre profitto della triplice divisione delle forze prussiane che si avanzavano nella Boemia.

L'essenza della manovra per linee interne consiste in ciò che uno dei belligeranti può marciare con tutte le sue forze contro una porzione

di quelle dell'avversario, senza che il resto delle medesime possa, a causa dello spazio frapposto, prendere parte alla battaglia. Al principio di una campagna questa situazione si verifica molte volte; cioè succede che l'esercito il quale si trova mobilitato e radunato per il primo, e può invadere il territorio nemico prima che l'avversario sia pronto, riesce a conseguire importanti vittorie sui diversi riparti di questo non ancora concentrato. A tale strategia deve Napoleone I molte delle sue splendide vittorie. La divisione delle forze reca dei pericoli anche quando ciascuna delle due parti è grande quanto il nucleo nemico che si trova in mezzo, perchè sul campo di battaglia non si è mai troppo forti. A parità di altre circostanze, la superiorità del numero non solo assicura la vittoria, ma, lasciando al vincitore forze disponibili per l'inseguimento, gli porge il mezzo di trarre dalla vittoria tutto il frutto possibile.

Ma l'esercito diviso non resta a lungo in questa sua posizione svantaggiosa; cerca di riunirsi e piombare sull'avversario, o dopo essersi riunito o nell'atto della riunione. Perciò la possibilità della manovra per linee interne è di breve durata e diminuisce a misura che le due parti dell'esercito nemico si avvicinano.

Questo lasso di tempo deve essere rapidamente utilizzato, altrimenti arriva il momento in cui non è più possibile attaccare una parte senza avere, dopo poche ore, sulle spalle anche l'altra. Passato il momento opportuno, la situazione muta; l'essere all'interno non è più un vantaggio ma un danno.

Anzi la posizione vantaggiosa di chi tiene la linea interna diviene la posizione peggiore possibile quando le diverse parti dell'esercito nemico stringono all'intorno in modo da potersi dare la mano sul campo di battaglia. Konigratz ce ne fornisce un memorabile esempio.

Per l'importanza che ha il tempo nella manovra per linee interne, conviene di regola generale gettarsi sul riparto nemico più vicino, e metterlo fuori combattimento prima che entrino in azione gli altri; ma spesso devono mettersi nel calcolo anche altre considerazioni: la forza e l'importanza dei singoli gruppi nemici, la forza propria, la topografia del teatro di guerra, i caratteri delle comunicazioni e via dicendo. Se le condizioni di forza delle due parti lo permettono, conviene, manovrando per linee interne, battere anzitutto quel gruppo nemico la cui sconfitta può avere maggiori conseguenze e compromettere l'azione dell'altro o degli altri gruppi.

Ne segue che da una linea interna, senza precisa conoscenza del nemico, della sua posizione, della sua forza, delle sue intenzioni, non

si possono prendere decisioni opportune, e che perciò un ottimo servizio d'informazioni è condizione necessaria per ottenere successi. D'altra parte, il piano di chi manovra per linee interne deve restare possibilmente secreto.

Qualunque poi sia questo piano, esso deve avere per base l'attacco, per abbreviare mediante i propri movimenti, il tempo necessario per venire all'urto. In un caso solo potrebbe giustificarsi l'aspettativa ed è quando il gruppo nemico che si avanza fosse obbligato ad aprirsi la strada attaccando una posizione difficile, prima che gli altri gruppi potessero sostenerlo.

Ma si tratti di offesa o di difesa, la manovra per linee interne deve essere condotta colle maggiori forze possibili contro il gruppo nemico che s'intende di battere, mentre gli altri basterà osservarli, occuparli, trattenerli. Quante forze debbono essere impiegate a questo scopo dipende dalla *situazione; ma in nessun caso si deve distrarre, dal campo* di battaglia principale, tal forza da compromettere il successo. In molti casi possono bastare a trattenere il nemico opportuni sbarramenti e distruzioni sulle sue linee di marcia.

Ma, dirà taluno, a che mirano tutte queste osservazioni che hanno bensì un valore per i comandanti supremi degli eserciti, ma non riguardano affatto la massa dei comandanti in sottordine? A quest'obbiezione si risponde che le condizioni della linea interna hanno le stesse conseguenze per le manovre grandi, come per le piccole; si tratti di un esercito, si tratti di un reggimento, un battaglione, una compagnia, si tratti di uno Stato assalito da due lati, l'essenza della questione è sempre la stessa; variano solo gli accessori e le proporzioni.

Per esempio, l'esercito tedesco è, nell'attuale situazione politica d'Europa, un esercito su linea interna, perchè può essere attaccato contemporaneamente dalla Russia e dalla Francia sue due lati opposti.

Qui si tratta di manovra per linee interne su scala immensa, ma tutte le considerazioni sovra esposte vi sono applicabili ed è certo che la direzione suprema dell'esercito tedesco ha già preso in base ad esse le sue decisioni. Quale dei due nemici si deve attaccare prima? Quali misure si devono prendere per trattenere l'altro finchè la questione col primo sia decisa?

Cominciata la guerra, la stessa situazione si ripresenta in circostanze svariatissme e su tutte le scale; ma le considerazioni che devono servir di base alla decisione del comando, sono sempre essenzialmente le stesse.

* * *

Per fissare meglio le idee, applicheremo queste considerazioni ad un fatto storico: la battaglia di Custoza nella campagna del 1866 in Italia.

Le forze degli austriaci che dovevano operare sotto gli ordini dell'arciduca Alberto sommavano a 71 mila uomini, 3500 cavalli, 168 pezzi.

Contro queste forze stavano sul basso Po, fino alla metà di maggio circa 270 mila uomini, 10 mila cavalli, e 450 pezzi; cioè una forza tripla di quella dell'esercito austriaco; una forza che, stando unita, qualunque strada avesse preso, non poteva a meno di schiacciare il nemico. Nella seconda metà di maggio l'esercito italiano si divise in due parti, di cui una restò sul Po, l'altra si recò sul Mincio. L'esercito del Po aveva una forza di circa 108 mila uomini, 3300 cavalli e 168 pezzi; quello del Mincio contava 162 mila uomini, 6700 cavalli e 282 pezzi. Se pertanto l'esercito del Po era già superiore di forze all'austriaco, quello del Mincio aveva una forza doppia.

Per quanto adunque riguarda le forze, ciascuno dei due eserciti italiani poteva da solo arrischiare battaglia contro l'esercito austriaco. Ad ogni modo la divisione fu un errore. Le cause di essa devono forse cercarsi nella maggior facilità di approvvigionare l'esercito diviso, di accantonarlo e simili. Fors'anco credettero gl'italiani che gli austriaci, vedendosi minacciati da due parti, avrebbero diviso anch'essi le loro forze; non è d'altra parte difficile nè irragionevole che i comandanti dell'esercito italiano, vista la superiorità di ciascuno dei due grandi riparti delle loro forze, ritenessero la vittoria sicura malgrado la divisione.

Riguardando ora Verona come meta comune di questi due grandi riparti, l'esercito del Mincio aveva da fare quattro miglia tedesche e dodici quello del Po, per giungere al punto di riunione designato. Siccome ambedue gli eserciti incontravano un fiume sul loro passaggio, così a quello del Mincio occorrevano da due o tre giorni, e a quello del Po almeno otto giorni per arrivare sotto Verona.

La distanza che divideva questi due gruppi dell'esercito italiano era dunque rilevante, e lasciava per conseguenza agli austriaci, nella prima settimana dallo scoppio delle ostilità, molta libertà di movimenti contro l'una o l'altra parte degli assalitori, senza temere di averle contemporaneamente addosso tutte due; tanto più che con

poche forze si poteva far perdere a una parte o all'altra un tempo prezioso al passaggio del fiume che aveva dinnanzi.

Si aggiunga che, sulla sinistra del Mincio, il terreno era per grande tratto favorevole agli austriaci. Tenendosi riuniti sulle colline di Sommacampagna a sud ovest del lago di Garda, mentre il nemico in diverse colonne passava il confine, potevano o dargli battaglia aspettandolo in buona posizione sulle dette colline, o scenderne ad attaccare i singoli riparti nella loro marcia. Anche più sfavorevoli erano per gli italiani le condizioni topografiche nel basso Po. Ad una breve distanza l'uno dall'altro sbarravano ad essi la strada due grandi fiumi il Po e l'Adige, che corrono quasi parallelamente al mare. Grandi canali nel medesimo senso tagliano pure la contrada. Le comunicazioni sono poche. Soltanto una grande strada conduce da Ferrara a Rovigo. Sul mare e presso Mantova si stendono vaste paludi. Rotti i ponti sui canali e sull'Adige, inondati grandi tratti di terreno, si sarebbero apprestate a un esercito in marcia difficoltà grandissime. Poca truppa, ma ben condotta, tenendosi a punti fortificati specialmente a Rovigo, poteva disturbare e ritardare d'assai la marcia del nemico. Anche senza combattimenti, sarebbero stati necessari più giorni per passare sulla sinistra dell'Adige.

Il comando supremo dell'esercito italiano ed il re Vittorio Emanuele si trovavano presso l'esercito del Mincio.

Queste erano le condizioni dell'esercito italiano e tutto per l'esercito austriaco dipendeva dalle decisioni che avrebbe preso il suo comandante supremo. L'arciduca Alberto ponderò seriamente la situazione, vide il vantaggio che gli porgeva la dislocazione delle forze nemiche e si studiò di approfittarne.

O l'esercito italiano del Mincio passava questo fiume per muovere rapidamente sull'Adige (dove supponeva che fosse l'esercito austriaco) e quivi attaccarlo, onde facilitare il passaggio all'esercito del Po, o era questo che si muoveva per il primo onde richiamare sopra di sè gli austriaci e dare agio all'esercito del Mincio di passare non solo questo fiume, ma pure l'Adige.

L'arciduca raccolse rapidamente il 23 giugno le sue forze sull'Adige presso Verona per attaccare, in ogni caso, l'esercito del Mincio, o cadendogli sul fianco sinistro durante la sua marcia, o magari andandolo a cercare sul Mincio stesso.

L'esercito del Po era il più debole e aveva davanti a sè i maggiori ostacoli e la sua marcia in ogni caso doveva anche subire un rallentamento inquantochè da Ferrara a Rovigo era costretto a marciare

sopra una sola colonna. Di fronte a questo riparto dell'esercito italiano, l'arciduca aveva pertanto maggiori probabilità di vittoria. Ma per muovere contro di esso era anzitutto necessario lasciare un certo nucleo di forze contro l'esercito del Mincio, per non averlo alle calcagna, e con ciò le probabilità di vittoria sarebbero diminuite; in secondo luogo, battendo l'esercito del Po, ben poco si sarebbe fatto per la decisione della campagna; perchè frattanto l'esercito del detto fiume cacciandosi innanzi le poche truppe nemiche avrebbe passato il detto fiume e l'Adige, e gli austriaci, già scossi dalla lotta sul Po, se lo sarebbero trovato alle spalle intatto, fresco e con una superiorità numerica schiacciante.

Per battere l'esercito del Mincio, bisognava dunque attaccarlo per il primo. Ottenuto questo, la campagna s'apriva per gli austriaci nelle migliori condizioni, perchè la vittoria contro l'esercito del Mincio avrebbe fermato anche l'esercito del Po, o se questo, ad ogni modo, si fosse arrischiato ad avanzarsi, si poteva muovere contr'esso con grande probabilità di vittoria.

La risoluzione presa dal comandante austriaco era dunque la sola che rispondesse alla situazione. L'esercito del Mincio era il più vicino, era il più importante; le favorevoli condizioni di terreno, in cui gli austriaci potevano dargli battaglia, compensavano o quasi la disparità del numero. L'esercito austriaco poteva bensì essere battuto; ma ciò nulla avrebbe tolto alla saggezza della decisione del suo comandante. Il successo o l'insuccesso sul campo di battaglia era cosa che entrava in me altra sfera di considerazioni.

*
* *

Per conseguire questo successo, prese l'arciduca Alberto le seguenti misure.

Anzitutto diede al suo esercito combattente tutta la forza numerica che gli poteva dare. Per mettere in piedi una divisione di più, la cosidetta divisione di riserva, trasse dagli altri punti del teatro d'operazioni quanto gli fu possibile trarre. Davanti all'esercito italiano del basso Po che gli minacciava le spalle e le comunicazioni coll'Istria e colla Dalmazia, restò solo un battaglione e quattro squadroni, non per arrestarlo, ma per osservarlo. La brigata di fanteria che colà si trovava venne fatta partire per ferrovia e congiunta al resto dell'esercito, perchè nessuno

mancasse il giorno della battaglia. La sopra indicata natura del terreno assicurava l'arciduca contro l'imminenza del pericolo.

Oltre tutti i possibili rinforzi all'esercito di campagna, ricercò l'arciduca di mettere dalla sua parte altri vantaggi colla rapidità dei movimenti. La rapidità da una parte ha spesso per l'altra l'effetto della sorpresa. La raccolta e lo schieramento dell'esercito austriaco sulla riva destra dell'Adige, ebbe luogo con tale prestezza che l'esercito italiano non ne ebbe il menomo sentore. Su ciò influirono altre circostanze. Quanto attentamente l'arciduca faceva sorvegliare le mosse dell'esercito nemico, altrettanto avea saputo tener segreto il suo piano. Il passaggio del confine venne impedito a persone di qualsiasi specie. Altrettanto non si è fatto dalla parte opposta.

Degl'italiani che si trovavano sulla sinistra del Mincio ben 100 mila, uomini con 7000 cavalli e 192 pezzi avrebbero potuto essere portati sul campo di battaglia, se questa avesse avuto luogo il 24 giugno sulla sinistra del detto fiume. Ben lo si sapeva al quartiere generale austriaco dove si conosceva la dislocazione delle forze nemiche. Questi 100 mila uomini costituivano sempre una bella superiorità numerica e nulla bisognava trascurare se si voleva averne vittoria.

Nell'ordine dell'arciduca Alberto emanato la sera del 23 giugno vi è un brano il quale caratterizza le minute precauzioni di questo comandante d'esercito. « Io ordino (dice l'arciduca) che le truppe destinate per le operazioni di domattina, facciano il rancio stasera, mangino la zuppa e bevano il vino; la carne però se la terranno per domani. Oggi le truppe abbiano razione di viveri doppia. Domattina alle 3 tutti devono esser pronti a marciare e ogni uomo deve già avere avuto la sua razione di caffè, da portarsi nella boraccia. Finalmente tutti i comandanti di riparto avranno cura perchè alle loro truppe siano assicurati quattro giorni di viveri, cioè due razioni nello zaino di ciascuno, e due sui carri provianda.

« Il grosso bagaglio resta per ora al posto dove si trova ».

Queste semplici disposizioni, che fanno testimonianza del senno dell'arciduca Alberto, possono servire d'esempio a chiunque si trovi in una simile posizione. Esse ebbero non poca influenza sull'esito della giornata di Custoza.

L'arciduca, sapendo quanto importi in un giorno di battaglia la buona alimentazione della truppa, si prende pensiero dell'ora del rancio e dell'assicurazione dei viveri per quattro giorni. Ciò che oggi tutti fanno ed è facile a farsi coi viveri in conserva, l'arciduca Alberto ebbe cura che si facesse 26 anni or sono colle antiche razioni.

Rispetto ai bagagli ordinò egregiamente di lasciarli al loro posto,

perchè ciò valeva a rendere più leggiere le colonne. Insomma l'arciduca prevedeva la battaglia per il giorno 24 giugno e aveva preso tutte le disposizioni per vincere. Gli italiani non la prevedevano e non avevano preso disposizione alcuna.

L'esito della battaglia di Custoza è conosciuto. Gli italiani, appena passato il Mincio, vennero fra le colline di Sommacampagna e nella pianura di Villafranca vigorosamente attaccati quando meno se lo aspettavano, e dopo vari combattimenti sostenuti con valore e con esito vario, finirono per essere sconfitti malgrado la loro superiorità numerica. Bisogna aggiungere però che anche sul campo di battaglia il comando supremo degli austriaci si mostrò molto superiore a quello degli italiani.

L'allievo caporale. — Cognizioni di coltura generale e cognizioni militari occorrenti per conseguire il grado di caporale. — Tipograua Voghera, 1893. — Prezzo L. 0,50.

Il titolo di questa modesta pubblicazione esprime chiaramente lo scopo cui è informata.

Le modificazioni a pressochè tutti i regolamenti militari, la recente ripubblicazione di alcuni di essi, l'iniziativa lasciata ai comandanti di compagnia di istruire e di formarsi gli allievi caporali, hanno suggerito di raccogliere in un volumetto le più essenziali materie che possono costituire l'oggetto di tale istruzione.

La diligenza della compilazione risponde allo scopo.

b) Bollettino bibliografico.

1. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (gennaio).
Rocchi. — La fortificazione attuale.
Pescetto. — Sui parafulmini.
Σ. — Le manovre a fuoco di masse d'artiglieria in Francia.
Miscellanea — Notizie — Bibliografia.

Rivista di fanteria (febbraio).
Piemonte Reale cavalleria.
La fanteria può dar generali?

Note sul reclutamento (l'assegnazione).
Le perdite nei futuri combattimenti.
Varietà.
Cronaca.
Bibliografia.

Rivista marittima (febbraio).
X. — Le torpediniere.
S. R. — L'ufficio idrografico di Washington.
Vigo. — Sulla marina toscana a tempo di Pietro Leopoldo I.
Soliani. — Processi recenti nelle macchine a vapore marine.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca (notevole. — La spedizione polare Nansen).

Giornale medico della R. marina e del R. esercito (gennaio).
Repetti. — Sui corpi estranei nell'uretra.
Astegiano. — Malattie prodotte dalla equitazione.
Sgrosso. — Circa la tenonite.
Rivista medica.
» chirurgica.
» oculistica.
» anatomica e fisiologica.
» dermosifilopatica.
» terapeutica.
» d'igiene.
» di statistica e pratica militare.
Varietà.
Congressi.
Necrologia.

2. Ordinamento degli eserciti.

— Ruiz Fornells e Alfredo Melgar. — *Organizacion militar de Espana y algunas potencias extranjeras.* — Toledo, Pelaez.

— Lachapelle. — *El ejercito alemàn en su actual organizacion de 1893.* — Madrid, tip. del *Correo Militar.* — Questo libretto dà la formazione dell'esercito tedesco in pace ed in guerra ed indica il fun-

zionamento di tutti i suoi organi facendo precedere e seguire la parte militare da importanti dati statistici e geografici. È molto commendevole mancando a noi in Italia un libro così popolare. La forma stessa è tale da invogliare a leggere il libro tutto di un fiato; l'accurata critica che ha presieduto alla scelta e all'ampiezza delle singole trattazioni rende interessante e piacevole un lavoro che in Italia non conosciamo che sotto forma ufficiale e pesante. L'ordinamento tedesco è da noi studiato solo da quelli che lo debbono conoscere per uso professionale.

Con libri del genere di quello del capitano Lachapelle Aguilar tutti gli ufficiali volentieri si occuperebbero a formarsi almeno una conoscenza generale e complessiva dell'importantissimo argomento.

3. Arte militare.

— Leval. — *Stratégie de marche* (*Journal des sciences militaires* di febbraio). — Continuazione dei capitoli:

XVI. Nécessité des colonnes de dimensions restreintes.

XVII. Inconvenients et avantages des colonnes restreintes.

— Monbrison. — *Etude comparative des armes de petit calibre* (in ibidem).

— Barthélemy. — *Une question de défense nationale.* — Parigi, Sevin.

L'autore non crede all'efficacia della neutralità svizzera e ritiene che la riunione degli italiani e dei tedeschi avrà luogo in caso di guerra nel Giura. In questa località occorrerà difendere la Francia ed è necessario secondo l'autore creare una linea difensiva specie col sussidio di ferrovie strategiche.

4. Storia militare e generale.

— Alfred Duquet. — *Paris, la Malmaison, le Bourget.* (24 ottobre — 1° novembre 1870). — Parigi, Charpentier. Nuovo volume della serie di studi storico-politico-militari di cui sono stati pubblicati i volumi molto apprezzati in Francia: « Froeschwiller » « Châlons, » « Sédan, » « Les derniers jours de l'armée du Rhin. »

— Della grande opera del maggiore Springer *La guerra del 1877-78 in Europa* è uscito finora l'8° fascicolo comprendente le operazioni di un periodo che l'autore chiama « Quarto periodo di operazioni. » Si riferisce alla terza battaglia di Plewna, gli avvenimenti attorno a Plewna e Scipka fino al 2 ottobre ai movimenti dell'armata del principe ereditario e nella Dobruscia fino a quell'epoca.

— *Il ritorno della spedizione dell'Afganistan (1880).* — V. in *Journal of the U. S. Institution*, febbraio, con carte e documenti interessanti.

— Oltremodo interessante per noi uno studio del capitano Petermann uscito nello *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* di marzo col titolo *Custoza, un esempio delle operazioni per linee interne (1866).*

— Schultz. — *La vita tedesca nei secoli XIV e XV.* — Vienna, Tempky. Opera magistrale di grande mole molto apprezzata in Germania.

5. Marineria.

— Arnold Forster. — *The System of Mounting and Placing Guns on board Ships.* (V. in *Journal of the Royal United Service Institution*) conferenza assai interessante.

— *La velocità delle attuali corazzate.* (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine* di marzo e *Rivista marittima russa).*

6. Geografia - Colonie - Viaggi.

— *A Ilha de S. Thomé. — Il problema coloniale portoghese* per A. S. Nogueira. — Lisbona.

È una monografia dell'Isola di S. Tommaso, la Cuba portoghese, fatta in modo superiore ad ogni elogio. Vi è trattata eziandio la importante questione della conservazione dei domini coloniali del Portogallo.

— Nel *Bollettino della Società geografica italiana* di gennaio leggesi un'interessante relazione del *viaggio del capitano Baudi di Vesme* nella penisola di Somali. Una bellissima carta aumenta l'interesse di questo viaggio importantissimo per la conoscenza geografica dell'Africa.

7. Politica.

Ing. Achille Ferraris. — *La questione sociale e la trasformazione del sistema tributario in Italia.* — Como, Franchi-Vismara.

— Sentupéry. — *L'Europe politique en 1892-93.* — Parigi, Lecène Oudin.

È il secondo volume dell'opera già da noi annunziata e comprende l'Austria e il Belgio.

— *L'invasion prochaine.* — Paris camp retranché, Bourges capitale. — Parigi, Maresq.

Di questo libro recentissimo che ha un po' urtato lo chauvinisme francese, crediamo utile riportare il giudizio dell'*Avenir militaire*:

« Avertir la nation... Lui faire concevoir la possibilité, et même « la probabilité d'éventualités graves, prévenir toute surprise de l'esprit « public et l'accoutumer à l'idée d'échecs initiaux, qui seront de « courte durée, pourvu qu'on les supporte avec sang-froid, tel est le « but de cette étude. »

« L'auteur anonyme de l'*Invasion prochaine* n'est en effet rien « moins qu'optimiste. Suivant lui l'invasion est non seulement pos- « sible, mais probable; nous aurons encore au début l'infériorité nu- « mérique et nous serons brusquement attaqués et envahis. Heureu- « sement que le tableau qu'il nous fait de la situation des forces de « triple alliance est quelque peu empreint d'exagération.

« A l'entendre, l'Allemagne pourra réunir en 25 jours vingt-sept « corps d'armée prêts à l'invasion; l'Autriche enverra du 14e au « 28e jour 300,000 hommes dans la Haute-Alsace; enfin la pose de « la double voie sur la ligne du Brenner permettra aux Italiens de « transporter avant le 25e jour deux de se corps d'armée, également « dans la Haute-Alsace. Quant à la Russie, il lui faudra six semaines « pour pouvoir prendre l'offensive, et jusque là une partie de l'armée « autrichienne suffit pour la tenir en observation.

« Donc nous aurons à lutter seuls contre les armées de la triple « alliance; nous serons envahis, et envahis par surprise. Avant que nous « n'ayons eu le temps de nous reconaître, l'ennemi sera dans Paris, « et c'est pour éviter l'action déprimante qu'exerce forcément sur un « pays le départ précipité, la fuite du gouvernement, que l'auteur de- « mande un décret stipulant que la déclaration de guerre implique le « transfert immédiat du gouvernement et de tous ses organes dans « une ville de l'intérieur; il choisit Bourges qui, couverte par le « Morvan, n'a rien à redouter de l'invasion.

« L'idée peut certainement avoir du bon, mais nous avouons avoir « un peu plus de confiance dans la valeur de nos armées de cam- « pagne et dans l'efficacité de notre réseau de forteresses. En France « malheureusement on passe toujours d'un extrême à l'autre. La petite « brochure dont nous parlons, inspirée par le plus pur patriotisme, « n'en est pas moins fort intéressante à parcourir; c'est pourquoi nous « la signalons à nos lecteurs. »

Letteratura militare - Varietà.

De Vaux. — *Écuyers et écuyères.* — Storia dei circhi equestri con uno studio sulla equitazione d'alta scuola. — Parigi, Rotschild.

Libro riccamente illustrato e di carattere ameno. Va notato per la sua originalità.

— *L'Argot de Saint Cyr.* — Parigi, Ollendorff.

— Da un numero di saggio di recente pervenutoci abbiamo rilevato l'esistenza in Germania di una bellissima pubblicazione quindicinale *Il Patriotische Hausschatz* (Il tesoro domestico patriottico). — Sotto forma di un fascicolo quindicinale al prezzo di 60 centesimi l'editore Kittel di Berlino pubblica lavori letterari militari assai importanti. Il 1° fascicolo del 1893 porta ad esempio:

La guerra.

Il nemico in patria (traduzione dal francese di Halévy).

Biografia dell'imperatore Guglielmo II con splendida fotografia.

Un racconto umoristico « La nemica dei tenenti. »

Due quadri di uniformi russe e tedesche. — Varietà.

Composizioni artistiche in cromolitografia di scene della vita militare.

La modicità del prezzo e l'eleganza dell'edizione assicurano a questa pubblicazione militare patriottica un prospero avvenire.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

pag. 1

DISPENSA VII. — 1° APRILE 1893

aprile maggio giugno Vol. II

BIBLIOTECA
Militare Centrale
SEZIONE

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

LA POLVERE INFUME NELL' ODIERNO COMBATTIMENTO — **Gozzi Doffroso,** *tenente colonnello di fanteria* . . *Pag.* 577

LA FANTERIA PUÒ DAR GENERALI? — **Malavasi Celso,** *capitano d'artiglieria* . . . . . » 596

I SERVIZI D'ESPLORAZIONE E SICUREZZA. — **De Chaurand,** *capitano di stato maggiore.* . . . . . » 606

IL CHILE (Continuazione). — **M. G. B.** . . . . . » 621

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 633

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

L'esercito russo durante l'anno 1892 . . . . . » 640

Piccola cronaca . . . . . » 656

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE . . . . . » 661

LA POLVERE INFUME

NELL'ODIERNO COMBATTIMENTO

Le innovazioni nelle cose militari una volta si seguivano con processo assai lento, perchè ristretto il numero di coloro che a scopo di studio se ne occupavano, e ristretto il campo che dal meno affrettato incremento delle scienze e delle industrie era loro offerto. Si può dire che una innovazione militare alquanto accentuata segnava un'era. I mezzi, in generale, di preordinare le forze e di combattere, erano quelli già in uso da lunga mano, e per un considerevole periodo di tempo restavano accettati con universale consapevolezza, e gli eserciti in tempo di pace godevano gli ozi e dormivano sugli allori.

Oggi invece, la pace è una lotta incruenta bensì, ma lotta affannosa ed incessante a cui la febbrile attività intellettuale del secolo costringe gli Stati militari, quelli, cioè, della vecchia Europa che vogliono conservare il diritto di vivere. E guai a quello Stato che si lasciasse vincere dalla sonnolenza anche per breve periodo; si sveglierebbe in tali condizioni d'inferiorità rispetto agli altri, da derivarne pericolo per la sua indipendenza.

Si può asserire che le cose militari di terra e di mare hanno subito modificazioni più radicali nell'ultimo trentennio che non nei due ultimi secoli.

Le proporzioni ognor più colossali che assumono gli eserciti sul piede di guerra, i perfezionamenti continui introdotti nel recluta-

mento, nell'ordinamento, nelle armi, nei materiali tutti, nel funzionamento di tutti gli elementi militari, devono necessariamente modificare a mano a mano il modo di applicare i principî tattici fondamentali, i quali però rimangono pur sempre immutabili: e così noi vediamo con assidua vicenda i regolamenti succedere ai regolamenti, a tale da non potersi neppure affermare che « mentre spunta l'un, l'altro matura » poichè l'ultimo germogliato trova il precedente appena in fioritura incipiente. Ma ciò è ineluttabilmente necessario. Il moto è condizione assoluta di esistenza, il progresso sospinge, e chi si ferma rimane calpestato dai sopravvenienti.

È pertanto naturale che la scoperta di un nuovo agente di propulsione, pei suoi nuovi effetti e per l'attitudine che esso offre di consentire per le armi portatili e pesanti i perfezionamenti da lungo tempo vagheggiati, abbia destato preoccupazioni ed operosità in coloro che hanno la responsabilità degli ordini militari negli Stati, e fervori ed entusiasmi negli studiosi di cose belliche. I primi iniziarono subito e proseguirono alacremente studi, esperimenti, confronti positivi, e vennero sollecitamente all'adozione del nuovo esplosivo più o meno simile per vari eserciti; i secondi resero pubblico il frutto delle loro riflessioni e induzioni speculative, alcuni prematuramente, altri con esagerazioni che talvolta toccarono financo il ridicolo, altri in modo sobrio e razionale, tutti precorrendo necessariamente gli eventi e fino ad un certo punto pregiudicandoli, e sollevando problemi dei quali molti, per natura più ponderabili, ottennero già una accettata soluzione, mentre quelli pei quali è necessaria la sanzione dell'esperimento soltanto da una prova cruenta potranno essere risolti in modo veramente positivo.

*
* *

Per ragionare degli effetti tattici derivanti dall'adozione del nuovo esplosivo, ci è d'uopo considerarlo sempre — e ne preveniamo il lettore — in uno alle nuove armi portatili, poichè la proprietà più essenziale della balistite non consiste già nel fatto di

esplodere senza produrre fumo, ma bensì nel prestarsi a quei perfezionamenti delle armi, dei quali già da non pochi anni era sentito il bisogno.

Presso tutti gli eserciti di Europa si facevano studi incessanti, onde fabbricare armi portatili che consentissero un tiro rapido più efficace mediante il minor calibro e la maggior velocità iniziale, epperciò la maggior giustezza prodotta dalla maggiore radenza, ma la polvere nera non possedeva le qualità balistiche necessarie a realizzare queste esigenze, e malgrado innumerevoli tentativi di governi e di privati il problema rimaneva insoluto; quando ad un tratto l'invenzione del nuovo agente distrusse quasi tutte le difficoltà, offrendo inoltre una nuova proprietà da nessuno preveduta nè cercata, quella dell'assenza di fumo.

Abbiamo detto di considerare il nuovo agente in uno alle armi portatili perchè finora, per quanto consta, probabilmente per ragioni finanziarie, presso nessun esercito si tratta di cambiare imminentemente il materiale delle artiglierie, e queste si limitano ad impiegare il nuovo esplosivo con gli attuali cannoni, riducendo proporzionalmente la carica per ottenere gli stessi effetti di gittata e tensione di traiettoria che colla polvere fumigena, senza cambiare tavole di tiro nè graduazione degli alzi.

*
* *

La denominazione di polvere infume per noi in Italia è propria, perchè il velo azzurrognolo, leggiero e fuggevole, prodotto da condensazione di vapori acquei che sviluppa la deflagrazione della nostra balistite, non è percettibile, secondo le condizioni atmosferiche, se non a distanze — 200 metri in condizioni favorevoli — che sono trascurabili relativamente alle esigenze del combattimento. E di ciò abbiamo motivo di andar lieti, poichè non dappertutto altrove succede egualmente. In Francia, per esempio, la tanto strombazzata polvere Vieille, la quale non ha che una potenza eguale a metà di quella della nostra balistite, pare che sviluppi un fumo assai più visibile. Molti scrittori militari francesi ne tengono

conto, ed il colonnello Crouzet, in uno scritto dello scorso anno (1), ammette che il fumo della loro polvere è visibile a 400 metri.

*
* *

Relativamente al suono prodotto dal nuovo agente, furono scritte molte frasi drammatiche, e vennero fatte descrizioni di futuri estermini nei quali il silenzio e la morte impereranno così terribilmente, che solo il pensarvi fa accapponare la pelle. Ora le leggende sono sfatate, ed a tutti è noto che il suono prodotto dalla polvere infume è soltanto più secco e stridente di quello della polvere fumigena.

Siccome un proietto all'incirca identico, spinto da forza di natura consimile, esce dalla canna colla stessa velocità iniziale o quasi, noi pensiamo che debba l'aria esserne sospinta presso a poco con la stessa forza, ed il rumore della detonazione debba perciò trasmettersi a distanza presso a poco colla stessa intensità. La progressività nella combustione della polvere e la minore quantità di questa impiegata, potrà produrre forse qualche differenza, ma è questione di un po' più od un po' meno che non può avere grande importanza per le distanze di tiro usate dalla fanteria.

Pare che colla polvere francese siano percettibili fino ad 800 metri i tiri individuali, e fino a 1400 le salve di plotone.

È quindi da ritenersi che la maggiore o minore intensità di trasmissione della detonazione del nuovo esplosivo, non cambierà in modo sensibile le condizioni del futuro combattimento, e che a questo riguardo le truppe, e specialmente l'artiglieria, dovranno lottare colle stesse difficoltà che incontravano prima, quando udivano il suono senza vedere il fumo, rimanendo fuorviate circa la direzione e distanza da cui il suono proveniva, difficoltà quali: gli echi, la varia intensità del fuoco, la distanza, la direzione e violenza del vento, l'alberatura, le coltivazioni, la plastica del terreno, la direzione delle valli, ecc.

(1) Questo studio venne compilato nel febbraio 1892.

*
* *

Dopo il fumo ed il suono veniamo alla vampa. Col nuovo esplosivo la vampa del fuoco di fucileria pare non sia percettibile di giorno al di là di 150 metri, ad una distanza, cioè, dalla quale il tiratore è già perfettamente visibile, per cui la vampa non esercita alcuna azione denunziatrice in sostituzione del fumo soppresso.

Nell'artiglieria, invece, in ragione del maggior volume e per l'assenza del fumo che prima lo attenuava, il lampo è più intenso e sfolgorante, e quindi percettibile anche alle distanze normali di tiro di quest'arma. Bisogna però avvertire che esso è così istantaneo, che potrà bensì rivelare all'incirca la posizione da cui partono i colpi, ed anche la direzione della linea, ma non basterà a precisare i punti della posizione nei quali i pezzi si trovano. Sarà però sempre un indizio importantissimo, che coll'aiuto del cannocchiale farà rivelato in un tempo più o meno limitato il collocamento delle batterie. Queste, per ovviare all'inconveniente, dovranno ricorrere al puntamento indiretto, come è raccomandato dalle *Norme generali per l'impiego delle tre armi*, ogni qualvolta ciò non pregiudichi l'osservazione dei punti di caduta.

Occorre altresì tener presente che, oltre alla vampa, a denunziare la posizione dei pezzi, alle distanze non grandi e in determinate condizioni di suolo, contribuisce altresì talvolta il polverio sollevato presso la bocca dalla violenta commozione dell'aria prodotta dallo sparo.

*
* *

L'assenza di fumo, si è detto, renderà più difficile la direzione suprema. Questa difficoltà non può evidentemente riferirsi al comando in capo dell'esercito, poichè la sua altissima direzione si esplica: prima colla preparazione alla guerra, e poscia nel campo strategico e nel logistico ma non nel tattico.

Pei comandi di armata la direzione ha per base gli ordini e le direttive del comando supremo, i rapporti delle avanscoperte di cavalleria e le informazioni provenienti da altre fonti anche non militari, e si esplica, coll'indicare ai corpi d'armata la direzione di marcia, il luogo da raggiungere, ed alcune direttive per l'azione il più delle volte molto generali.

Nel campo tattico i comandi di armata, e quelli pure di corpo d'armata, anche prima d'oggi, per quanto disponessero di un favorevole punto retrostante di esservazione, assai difficilmente potevano da esso abbracciare coll'occhio rinforzato dal cannocchiale, tutto l'esteso e sinuoso fronte tenuto dalle loro truppe. Se il tempo era secco, e la plastica e coltivazione del terreno lo consentivano, potevano nel periodo della preparazione, scorgere la direzione di qualche colonna nemica, mediante la polvere da queste sollevate — e lo potranno ancora — e seguire il disegnarsi della situazione iniziale, per mezzo delle esplorazioni di cavalleria e di altre informazioni. Una volta poi avviato il combattimento veniva loro fatto, in un ambito più o meno vasto secondo la configurazione del terreno, di mantenersi orientati *de visu* sul medesimo, di seguirne le fasi colla guida delle linee di fumo, e di poterne dirigere l'andamento. Ora l'esplorazione tattica della cavalleria sarà più difficile epperciò meno fruttevole, molti suoi avvisi non giungeranno o giungeranno incompleti o inesatti o soltanto quando non saranno più utili, e la guida delle linee di fumo mancherà completamente; onde un reale aumento di difficoltà per la direzione di grosse unità. Questa, dovrà quindi essa pure limitarsi a dividere il terreno in zone di azione fra le unità minori, e ad emanare delle direttive abbastanza larghe e non sempre obbiettive, ognuna delle quali avrà tuttavia una influenza decisiva sull'esito della lotta. Essa rimarrà nell'incertezza fino a che l'azione non sia decisamente impegnata, fino al punto, cioè, nel quale, anche con l'impiego di riserve generali riesce poi difficilissimo e spesso impossibile il modificarne l'indirizzo.

E quindi al criterio dei comandanti divisionali, e molto più a quello degli altri comandanti minori giù giù fino al capitano, che rimane affidato l'indirizzo di svolgimento del combattimento, e questi, in ragione della maggiore indipendenza di azione, do-

vranno esplicare maggiore iniziativa nello impiego dei mezzi di cui rispettivamente dispongono, onde anche senza ordini dettagliati e senza preventivi concerti, uniformarsi alle direttive ricevute traducendone fedelmente in atto gli intenti. Ma perchè ciò avvenga, occorre che gli ufficiali tutti siano dotati di superiori qualità intellettuali e morali; occorre studio indefesso, unità prestabilita di metodo, affiatamento e cameratismo fra le tre armi, onde nel momento supremo il cadere della benda, col dolore del danno, non ci riveli la vergogna della inferiorità.

Giova notare, che se l'assenza di fumo renderà più difficile la direzione superiore, essa per contro faciliterà invece il còmpito esecutivo dei comandanti di battaglione e di compagnia sulla linea di fuoco, poichè e il nemico e le posizioni da esso occupate non saranno più coperti da un velo protettore.

*
* *

Abbiamo accennato che le esplorazioni di cavalleria nel campo tattico saranno rese più difficili e meno fruttevoli; ed invero il tiro senza fumo, più lungo ed esatto, agevolando notevolmente le sorprese dovrà indurre le truppe sia in marcia che in posizione che durante i preliminari del combattimento, ad un servizio di sicurezza molto più attivo e largo che per lo passato, costituito non soltanto da pattuglie di cavalleria, ma altresì e per la maggior parte da pattuglie di fanteria, alle quali tutti i terreni sono accessibili, che possono più facilmente occultarsi, e che dispongono di un'arma colla quale colpisce senza essere vedute. È quindi da ritenersi che pattuglie ed anche maggiori reparti di cavalleria esplorante, s'imbatteranno ovunque in piccoli gruppi di fantaccini invisibili, che col loro fuoco impediranno loro di avanzare, mantenendoli a rispettosa distanza, costringendoli a lunghi giri, ad esitazioni, ad incertezze, a perdite di tempo, e togliendo loro di vedere con gli occhi del generale i dettagli che li interessano, cioè forza e posizioni dell'avversario. Si obbietta che malgrado ciò dei gruppi di cavalieri audaci potranno sempre forzare il passo, e, giovandosi della loro celerità di mosse, com-

piere delle rapide e brevi scorrerie colle quali raggiungere il loro intento, ma a noi pare che questa eroica iniziativa per parte di drappelli isolati non sarà molto frequente nè fortunata, nè si possa tenere per regola comune, e questo per la considerazione che pochi fantaccini bene appostati, possono agevolmente e per ampio raggio di azione, col loro fuoco a ripetizione, sbarrare in modo assoluto il cammino ad un reparto di cavalieri parecchie volte maggiore, il quale è molto visibile ed ha limatata la scelta del terreno da percorrere. Il fatto di essere soggetta a ricevere fuoco senza poter vedere da quale parte gli provenga, deve sensibilmente smorzare l'ardore di cavalleria giunta sul terreno in cui bazzicano fanterie nemiche, e rendere più prudente la sua audacia.

È poi indubbio, che colle nuove armi le perdite della cavalleria esplorante saranno molto più rilevanti che per lo passato (1).

* * *

Per la deficenza d'informazioni da parte della cavalleria, e per l'assenza delle linee di fumo onde, come accennammo, riuscirà più difficile il compito direttivo degli alti comandi nel campo tattico, acquistano maggiore importanza i palloni frenati come mezzo di esplorazione, il servizio del telegrafo elettrico da campo e quello dei telegrafi ottici come mezzi di rapide comunicazioni ma ci sembra che queste risorse non possono sufficientemente supplire.

* * *

L'impiego degli areostati in guerra rimonta allo scorcio del secolo scorso, a pochi anni, cioè, dopo che i fratelli Mongol-

(1) Ci sia permesso di esprimere il voto, che nelle ordinarie esercitazioni tattiche a partiti contrapposti, i reparti in servizio di sicurezza siano sempre muniti di cartucce a balistite.

fier ne fecero l'invenzione. Essi furono utilizzati dagli eserciti francesi a Maubeuge, a Charleroi, a Fleurus, a Magonza, ecc. e poscia in questo secolo man mano da quasi tutti gli eserciti del mondo, ma il loro uso non diede mai risultati spiccatamente positivi.

Collegati alla terra per mezzo del telefono, i palloni frenati costituiscono tuttavia un mezzo di esplorazione, e possono divenirlo anche di corrispondenza, mediante le segnalazioni ottiche diurne e notturne (1) ma ad onta di tutti i perfezionamenti introdotti in queste macchine fino ad oggi, il loro impiego presenta ancora i seguenti inconvenienti principali:

a) Non conviene l'ascensione quando la velocità del vento supera 8 metri per secondo, perchè le oscillazioni della navicella tolgono altrimenti di poter fare le osservazioni.

b) Le esigenze di trasporto e di apprestamento ne limitano l'ampiezza, e perciò la potenzialità di elevazione, la quale è altresì in ragione del peso del cavo di ritegno. L'elevazione massima dei palloni frenati militari può raggiungere 500 metri, ma in generale essi non vengono innalzati a più di 300-400 metri.

c) La difficoltà di largo rifornimento dell'idrogeno, se questo, compresso in cilindri, segue l'areostato nel parco; o la maggior perdita di tempo e la necessità di presenza dell'acqua sul posto, se l'idrogeno è prodotto volta a volta sul carro generatore.

d) Il ragguardevole tempo che si richiede pel gonfiamento, non inferiore a tre ore anche per gli areostati da parco leggero.

e) A cagione dei proietti con spolette a tempo, gli areostati devoni tenersi lontano non meno di 5000 metri dalle artiglierie da campagna, distanza questa troppo grande per una esplorazione un po' minuta Inoltre questo inconveniente, combinato con quello della scarsa elevazione, fa si che il piano di esplo-

---

(1) Durante l'assedio di Parigi i Francesi, sebbene senza pratico risultato, fecero studi onde impiegare l'areostato come mezzo offensivo, adattandolo al lancio di bombe. Tali studi si proseguono tuttora in America.

Nel 1849 all'assedio di Venezia, gli Austriaci diressero sulla piazza 200 piccoli palloni, portanti ognuno una granata con miccia accesa; se non che il vento che prima era favorevole cambiò di un tratto, i palloni ritornarono d'onde erano stati lanciati, ed il danno rischiò di toccare agli assedianti anziché agli assediati.

razione cade sotto un angolo molto acuto, ciò che dà luogo a troppi angoli morti, onde non è visibile quanto si asconde dietro boschi, filari d'alberi, siepi, case, fossi, pieghe del terreno, argini, ecc.

f) Se le ascensioni sono eseguite più vicine all'artiglieria nemica, devono di necessità essere di breve durata per isfuggire al tiro dei pezzi.

Gli esperimenti ai quali finora fu sottoposto l'impiego dei palloni frenati in guerra, così come oggi ne è organizzato il servizio, starebbero a provare, che pei combattimenti manovrati essi non costituiscono tale risorsa positiva, sulla quale un comandante possa fare largo nè sicuro assegnamento, mentre saranno sicuramente molto utilizzabili, come i colombi, nella guerra di assedio.

Per essere impiegati con vera efficacia in servizio tattico presso truppe mobili, occorrerebbe che gli areostati frenati potessero eseguire le ascensioni per maggiore durata ed a minore distanza dall'artiglieria nemica, e perciò che la loro potenza di elevazione fosse tale, che il tiro da dirigersi su di essi eccedesse quello consentito ai pezzi coll'inclinazione massima anche a coda di affusto interrata.

Il problema sarà completamente risolto, quando si sarà trovato il modo di dirigere i palloni liberi nell'oceano aereo.

Di proposito ci siamo alquanto estesi su questo argomento, parendoci utile combattere l'illusione che sembra farsi strada, che nelle future guerre sia serbata una parte tattica molto importante agli areostati.

*
* *

È noto come il telegrafo elettrico da campo sia utile anche durante un combattimento manovrato, onde mantenere in pronta comunicazione i comandi superiori colle truppe più lontane.

Esso presenta il vantaggio rilevante, della facoltà di collazionare con facilità e speditezza il dispaccio, e di lasciarè traccia del medesimo. L'impianto delle stazioni è facilissimo, e lo stendimento

con materiale volante raggiunge la rapidità di 4 chilometri all'ora in terreno favorevole. Con questo materiale sono tuttavia frequenti le interruzioni di comunicazione, a cagione della esilità del filo e del via vai delle truppe, ma la nuova polvere nè le nuove armi non ne modificano punto l'impiego.

Per ragioni di vario ordine, lo sviluppo di questo ottimo mezzo di corrispondenza nel campo tattico è però assai limitato, in confronto dei bisogni del combattimento.

*
* *

Rimangono i telegrafi ottici. Gli eliografisti furono utilmente impiegati, fra gli altri, dagli Austriaci nella regione balcanica, da Skobeleff in Asia contro i Turcomanni dell'Akhal Tekè, dagl'Inglesi nell'Afghanistan, nella campagna di Egitto e poscia in quelle del Sudan del 1884-1885, dagli Italiani in Eritrea, e resero utili servigi; ma dall'esame delle condizioni in cui vennero impiegati, si può forse inferire che essi tornano più utili nel servizio strategico e logistico, in montagna, sulle coste, per cavalleria in avanscoperta ove manchi il telegrafo elettrico, nella guerra di assedio, che non nel campo tattico per combattimenti con truppe mobili.

Nelle comunicazioni coll'eliografo, che con apparati mobili o da campagna possono ottenersi fino a 30 chilometri non rimane traccia del dispaccio, ed inoltre al suo pronto impiego si oppongono sovente difficoltà topografiche per l'impianto delle stazioni, ed atmosferiche per l'esercizio delle corrispondenze.

Neppure l'eliografo costituisce quindi una risorsa, con la quale prontamente e con sicurezza parare alle difficoltà che, nel servizio delle informazioni e comunicazioni, indirettamente sono sorte nel campo tattico con l'adozione della nuova polvere e delle nuove armi

Restano i telegrafi ottici secondari. I movimenti dell'uomo non si distinguono al di là di 800 metri. Una bandiera di 0,80 metri di lato è riconoscibile fino a 3000 metri e, nelle notti serene, i fuochi colorati fino a 4000 metri. In Francia la fanteria ha bandiere per segnalazioni fino alla distanza di 1000 metri, e lanterne-

segnali per la notte fino a 3000 metri. Germania ed Austria hanno pure dotato le truppe di altri mezzi per segnalazioni ottiche secondarie.

Noi plaudiamo di gran cuore alla recente introduzione in tutto il nostro esercito, delle segnalazioni con bandiere già in uso per gli alpini, con un sistema così semplice e pratico — sebbene alquanto lento — che è veramente adatto per le truppe, e che, se non andiamo errati, potrà rendere utilissimi servigi — con economia di ordinanze di cavalleria, di velocepidisti, di barche — per le comunicazioni degli accampamenti coi comandi, per quelle delle truppe di sicurezza sia in stazione che in marcia, per quelle di truppe di terra con bastimenti, ed anche, entro un ristretto limite, per quelle fra scaglioni di truppe impegnate in combattimento. E però ci pare debba riuscire utile l'esercitare frequentemente le truppe in occasione di manovre, a servirsi di questa risorsa per le celeri comunicazioni.

Ci auguriamo venga sollecitamente adottato altresì un sistema per le segnalazioni secondarie notturne.

*
* *

Prima di entrare in disamine più particolareggiate, vogliamo tentare di sviscerare alquanto una grave questione di massima, e di rispondere in modo categorico a questa domanda che da due anni corre sulla bocca di tutti: La polvere infume, conferisce essa vantaggio alla offensiva o alla difensiva?

Anzi tutto giova osservare che la parola « difensiva » presa nel suo significato assoluto, non può essere applicata al carattere di nessun combattimento, neppure a quello di truppe chiuse in una fortezza nell'ultimo periodo dell'assedio. La difensiva assoluta, o passiva che chiamar si voglia, è radiata dal codice delle operazioni militari.

Tranne casi eccezionalissimi di imperiose esigenze topografiche, o di condizioni di assoluta inferiorità numerica o morale, il combattimento difensivo non può essere che: o temporaneo in attesa di truppe retrostanti che devono entrare in azione, o parziale

su di un punto in attesa del compiersi di atti offensivi o controffensivi di altre truppe su altri punti (1).

L'essenza vera della guerra è l'offensiva, e chi vi rinunzia volontariamente, rinunzia all'elemento precipuo di vittoria.

Il primo vantaggio dell'offensiva sta nel fatto che chi assale dimostra a chi si difende di sentirsi o di credersi più forte di lui, e perciò solo acquista su di esso superiorità morale. Questo vantaggio esiste nella lotta fra due uomini come in quella fra due eserciti, ed è stabile, perenne, indipendente da ordinamenti, da formazioni tattiche, da armi o polveri che abbiano o no raggiunto il maggior grado di perfezione.

Chi si difende subisce inconsciamente o suo malgrado questa superiorità improntata dalla natura, e fino dai preliminari della lotta sarà angustiato dalla perplessità e dall'ansia di sapere su quale punto verrà attaccato con le maggiori forze, punto la cui scelta invece è in perfetta balia dell'attaccante.

L'offensiva è la risoluzione vigorosa di assalire il nemico, di sloggiarlo dalle sue posizioni, di romperlo, di subire qualsiasi perdita pur di afferrare la vittoria; la difensiva è la determinazione non di afferrare la vittoria ma di non subire la sconfitta, ed implica per se stessa minore altezza morale.

Oltre alla scelta del punto l'attaccante avrà altresì quella del momento, ch'egli saprà dissimulare con finti attacchi, e siccome possibilmente la sua azione decisiva sarà diretta su di un sagliente della linea nemica, così egli potrà contro di esso impiegare un numero di fucili maggiore di quello della difesa, per il fatto che la linea che circoscrive è più ampia di quella circoscritta.

Alla difesa, che fino all'inizio dell'ultimo periodo ignorerà il punto del vero attacco, occorrerà di essere forte su tutti i punti della linea, mentre il riparto di forze dell'attacco sarà fino dal principio corrispondente all'obbiettivo prescelto.

(1) Cogli estesi fronti di battaglia degli attuali eserciti, e la varietà di terreno, di località, di coltivazioni che lungo i medesimi s'incontreranno, avverrà indubbiamente che il partito il quale ha l'iniziativa dell'attacco, spontaneamente o per coazione assuma parziale e temporanea attitudine difensiva in taluni punti, senza che per questo, fino ad un dato limite, muti il carattere complessivo iniziale impresso all'azione.

La difesa soverchiata in un punto della linea è quasi sicuramente battuta dappertutto: l'attacco vincitore in un sol punto è quasi sicuramente vincitore dappertutto, perchè da quello irrompe nella posizione, divide il nemico, lo disordina e lo batte d'infilata o da tergo.

La difesa prolungata designa al nemico i limiti laterali della occupazione, offrendogli quasi invito a girarne le ali con truppe di rincalzo mentre continua il combattimento frontale.

Ogni sbalzo in avanti dell'attacco, determina un abbassamento nel termometro morale della difesa.

Il fuoco di artiglieria dell'attacco, basta sovente a scompaginare tutta l'organizzazione di una linea difensiva

Questo, in tesi generale: ma la difesa ha pure le sue risorse, e può avvenire — e con le nuove armi avverrà ben sovente — ch'essa rimanga prevalente, ma se non è immediatamente seguita da energica azione controffensiva il vantaggio generalmente non sarà decisivo, perchè non è successo proprio l'insuccesso dell'avversario, fino a che questo non sia ridotto alla impotenza.

Stanno a vantaggio della difensiva:

La scelta della posizione, per cui questa normalmente sarà favorevole per campo di vista e di tiro, per appoggi alle ali o sul fronte, per protezione di terreno naturale o preparata contro il fuoco nemico.

La immobilità della linea di fuoco.

Il più ristretto impiego degli atti di manovra.

La facilità di rifornimenti di munizioni.

La minima necessità di frammischiamento dei reparti, onde riesce più facile e ordinata l'azione direttiva degli ufficiali.

La misurazione o estimazione preventiva delle distanze dai punti più importanti.

Il tempo disponibile per assettare a difesa la posizione, od il modo di procacciarselo mediante una avandifesa temporeggiante, che obblighi l'avversario a tasteggiare e schierarsi.

L'effetto morale che sul principio dell'attacco deve produrre sulle truppe dell'aggressore, il ricevere proietti senza poter scorgere ancora da qual punto gli provengano.

La facoltà, derivante dai vantaggi della posizione, di occupare

un fronte più esteso di quello che non lo comporterebbero le forze, ciò che obbliga l'attaccante ad estendere pure il proprio se non vuol rimanere avviluppato.

La protezione naturale o artificiale fornita ai tiratori, la quale paralizza la prevalenza numerica del fuoco nemico, coll'offrirgli bersagli limitati e poco visibili.

La continuità del fuoco di fronte alla intermittenza di quello dell'avversario, dovendo questi, sotto l'azione continua di quello della difesa, sospenderlo onde marciare per avvicinarsi.

Gli effetti maggiori del fuoco da fermo, diretto da appostamenti protetti, contro un aggressore che, o marcia allo scoperto, o per far fuoco sosta alla ventura in punti poco o nulla coperti.

L'assenza di fumo dalle due parti, che rende libero il puntamento e consente maggiormente a chi si trova in posizione favorevole, di approfittarne onde aggiustare con precisione i suoi colpi non solo sulla linea nemica, ma altresì sui sostegni e sulle accorrenti riserve, non più occultate dal fumo della linea di fuoco.

L'importanza maggiore che, per l'aumentata potenza del fuoco, acquistano le località costituenti appoggi di una posizione difensiva, sia per la protezione offerta dai loro ripari, sia come basi o perni di manovre controffensive.

Il maggior valore che, pel più rapido tiro, nell'unità di tempo rimane conferito alle difese accessorie di località.

Questi vantaggi, già prima rilevanti, saranno rilevantissimi colle nuove armi, per cui si può giudicare che la polvere infume facilitando l'impiego del fuoco, riesce realmente più vantaggiosa alla difensiva locale che non alla offensiva.

La condotta ideale del combattimento sarebbe quindi: manovra offensiva, e fuoco difensivo per respingere il primo urto, stremare l'attacco e riprendere subito l'iniziativa; ma il nemico non spingerà l'amabilità fino al punto di prestarsi al nostro gioco, poichè il « Messieurs les Anglais, tirez les premiers » anzichè cavalleresca cortesia sarebbe oggi stolida colpa; e così quando egli occuperà una posizione favorevole, e non ci riesca di trarnelo fuora manovrando, o di avvolgerlo, o di schiacciarlo con l'artiglieria, bisognerà rassegnarsi ad attaccarlo ed a vincerlo, rendendo efficienti

tutte le nostre forze materiali e morali, e sobbarcandoci a perdite veramente gravissime.

Ma la vittoria così conquistata avrà generalmente pienezza di effetti.

***

Gli attacchi frontali, si va ripetendo, con le nuove armi sono divenuti impossibili.

Ammettiamo di buon grado ch'essi sono divenuti di difficilissima riuscita, se non ausiliati dall'azione di artiglieria e da quella di manovre avviluppanti, ma, pur tacendo che la parola *impossibile* non è mai stata accettata nel dizionario di truppe realmente dotate di virtù militari, ci pare di dover osservare, che un attacco avvolgente o di fianco se è tale rispetto alla intera linea, e però frontale per il tratto di linea a cui direttamente si riferisce, e che perciò, sebbene offra dei vantaggi contingenti di relatività sull'altro, contro un difensore previdente sarà soggetto tuttavia a quasi tutte le stesse lamentate condizioni d'impossibilità. Questo difensore anzitutto avrà scelto una posizione che abbia qualcuno almeno dei caratteri vantaggiosi che si richiedono, e, ad ogni modo, avrà disposto afforzamenti sui fianchi, ripiegate le ali, collocate le riserve in posizioni opportune, predivisate più linee di fuoco a gradini se la posizione lo consente, in una parola: avrà sul fianco un fronte organizzato. Ma in generale questo fianco sarà protetto da appoggi od ostacoli naturali che faciliteranno il compito alla difesa.

***

Per attenuare le gravi perdite derivanti dall'offensiva con le nuove armi, si parla molto, da qualche tempo, di attacchi notturni.

È però da ritenersi che questi attacchi non possono prestarsi che per atti localizzati contro determinati punti speciali, oppure per secondarie operazioni preventive o complementari, intese a preparare una data situazione per importanti combattimenti diurni suc-

cessivi, o a determinare e rendere positivo l'esito di un combattimento precedente o viceversa paralizzarne in parte gli effetti; ma, secondo noi, nella guerra campale non sarà mai da consigliarsi un attacco notturno organico di grosse forze con ampio fronte, anche sul terreno del quale si conoscono dai capi i dettagli.

Questi attacchi sono molto pericolosi pel morale delle truppe che vi si impegnano, tanto più con gli odierni sistemi di reclutamento. Anche truppe solidissime, agguerrite, vittoriose, di notte sono accessibili al panico.

Si citerà la battaglia di Tell el Kebir, ma essa fu combattuta in condizioni topografiche, militari e politiche così speciali, da non poter servire di norma per truppe e teatri di guerra di Europa.

Si ricorderanno pure Levico, Kars, ma queste operazioni notturne entrano appunto nella classe dei combattimenti parziali o localizzati ai quali sopra accenniamo, e furono eseguiti con armi che non avevano la perfezione delle attuali.

La condizione *sine qua non* di riuscita per un attacco notturno è la sorpresa: ora, non vi ha esercito in Europa che, fermo od in marcia, non si guardi con fitti cordoni di sicurezza, specialmente di notte.

Chi attacca di notte deve farlo a torme; pur dovendo muovere deve rinunziare a qualsiasi atto ordinato di manovra; onde le sue mosse sono colpite da peccato originale. Chi è attaccato, invece, oltre al vantaggio di essere sempre prevenuto dai suoi reparti di sicurezza, ha altresì quello di agire da fermo, in posizione, col solo fuoco, senza quasi bisogno di manovra alcuna.

Nell'attacco notturno, noi tutti lo abbiamo esperimentato alle manovre, appena lasciate le strade si perdono fino dal primo istante gli ordini e legami tattici e le direzioni di marcia, a cagione dell'oscurità, su qualsiasi terreno che non sia perfettamente unito e scoperto, e gli ufficiali non avendo più modo di farsi riconoscere, tanto più che il silenzio è indispensabile, sono impotenti ad esercitare menomamente il loro ufficio direttivo.

Si potrebbe forse attenuare questo inconveniente applicando alle nappine o ad altre parti dell'uniforme degli ufficiali, eventuali distintivi fosforici non percettibili da lunge, ma ad ogni modo riuscirà sempre difficilissimo e pericoloso l'impiegare grosse forze in

combattimento notturno e l'ottenerne positivi risultati, anche se potessero attaccarsi vistosi segnali fosforici ad ognuno dei soldati avversari.

Con le armi a tiro rapido, le famose camiciate hanno fatto davvero il loro tempo.

* * *

Ad eludere gli effetti del fuoco cresciuto in efficacia per la nuova polvere e le nuove armi, vi è chi raccomanda di dare grande sviluppo anche nell'offensiva alla fortificazione da battaglia. Noi non sapremmo trovare opportuna questa raccomandazione, la quale, almeno per truppe impegnate in un attacco, ci sembra contenga una inconseguenza. Chi attacca si propone di giungere al più presto sulla posizione nemica, e perciò deve far fuoco ed avanzare, e non inutilizzare sotto al fuoco nemico tempo e fucili per smuover terra con criterio difensivo. Senza contare che la nostra fanteria non è dotata di utensili per trincee, e che stante la maggior penetrazione che le nuove armi consentono ai proiettili, si richiede la massa coprente di maggior spessore ed occorre perciò l'impiego di maggior tempo nella costruzione.

Può riuscire opportuno soltanto in certi casi a truppe impegnate in un attacco il coprirsi con trincee; come per esempio per l'occupazione di zone scoperte fra l'attacco frontale e quello girante, o per reparti che devono mantenere combattimento temporeggiante fino a che non si pronunzi in altro punto il vero attacco; ma anche in questi casi l'atto del trincerarsi offre norma al difensore per giudicare che da quella parte non gli verrà il vero attacco.

L'improvvisare trinceramenti per fanteria nell'offensiva può recare utili senza inconvenienti, soltanto quando si tratti di assicurarsi il possesso di posizioni conquistate, se si presumono ritorni offensivi di forze considerevoli; oppure si vogliano organizzare prontamente afforzamenti di accolta in una posizione retrostante per parte di truppe di seconda o terza linea, mentre quelle di prima linea iniziano lo spiegamento e l'attacco.

Nella difensiva si offrirà sempre l'opportunità di improvvisare trinceramenti e sul fronte e più indietro e sui fianchi, onde aggiungere valore ad una posizione, e riteniamo dovere imprescindibile il farlo, sempre che il tempo o i mezzi non difettino, ma qui pure giova osservare che i trinceramenti si scorgono singolarmente da lontano, segnano al nemico la posizione ed ampiezza della nostra linea e tolgono si possa utilizzare il vantaggio consentito dal nuovo esplosivo, di occultare fino alle minori distanze la posizione dei tiratori.

(Continua)

GOZZI DOFFROSO
Tenente colonnello di fanteria

LA FANTERIA PUÒ DAR GENERALI?

A PROPOSITO DI UN ARTICOLO DELLA *RIVISTA DI FANTERIA*

La *Rivista di Fanteria* (1), prendendo argomento da una notizia, che portata dai giornali fu immediatamente smentita, ma che, per poco fosse il buon senso dei lettori, di tale smentita non avrebbe avuto neppure di bisogno, pubblica un pregevole scritto intorno alle qualità che si richieggono a coprire gli alti gradi della gerarchia militare, per dedurne che, non solo sarebbe assurdo escludere a priori dal generalato gli ufficiali che percorsero tutta la loro carriera nell'arma di fanteria, ma che anzi in essi si può, per tale fatto, avere presunzione risieda la maggiore attitudine.

L'articolista argomenta assai bene nel porre la tesi. Questo premetto non perchè egli abbia duopo che io lo affermi, ma per prender forza e rimuovere ogni preconcetto. Nella discussione però, procedendo per confronto, dice cose alle quali occorre risposta franca e sincera. Come assai bene l'articolista si esprime, su certe cose non basta dire, non è vero, ma occorre alta levare la voce.

(1) 28 febbraio 1893, anno II, fascicolo II (XII della serie).

***

La *Rivista di Fanteria*, non è assai letta o almeno non è letta come si dovrebbe dagli ufficiali delle altre armi, e ciò è male: è male, perchè il leggerla serve a farci reciprocamente conoscere e quindi a cementare il cameratismo; è male, perchè in essa, con forma semplice, elegante e corretta, spesso sono trattate questioni vitali, questioni di cui gli estranei all'arma molte volte ignorano l'esistenza e che pure dovrebbero conoscere tutti, perchè la vittoria non è la somma di risultati parziali analiticamente ottimi, ma un risultato sintetico di atti, se pure non ottimi, però armonicamente coordinati.

***

Nei primi tre asterischi l'articolista pone la questione di massima, che cioè, il comando differenzia nei vari gradi per natura più che per estensione, e che però nell'affidare un comando, più all'attitudine rispondente alla natura del comando nuovo, che al modo come fu disimpegnato il precedente, devesi por mente. E ciò sta bene, non v'ha ormai ufficiale colto che ciò non comprenda. Passa quindi ad esporre le ragioni del suo scritto e: *alto*, dice, *a governare sugli altri devono salire coloro che hanno senno e virtù di governanti, biondi o bruni che siano*, e questo pure è giustissimo, non v'ha chi nol veda. Per ultimo, lamenta il reclutamento degli ufficiali di fanteria, perchè comprende lo scarto delle altre armi, e il risentimento con cui deplora il fatto ha piena ragione d'essere, come è razionalissimo che, *se v'è in fanteria chi da fondata ragione di credere, possa con degna capacità esercitare le più alte funzioni di comando, salga quanto più alto può e sa.*

Lo spregio poi di cui dice essere circondata la fanteria,

non è, e nessun ufficiale d'altra arma, potrebbe, se non cadendo nel ridicolo ed appalesandosi vano, presuntuoso ed ignorante, non apprezzare altamente il sapere ed il valore dei suoi colleghi, e giudicandoli unicamente dalla mostreggiatura, reputarli tutti a sè inferiori; se uno ve ne fosse, questi, per ciò solo, non potrebbe mai aspirare agli alti gradi, chè anzi il lasciarlo investito di uno qualsiasi anche basso, costituirebbe già di per sè un danno agli interessi generali.

* * *

Ciò premesso, le argomentazioni, con cui l'articolista giunge alle sue conclusioni, non rispondono alla questione preposta. L'articolista non considera che due categorie di ufficiali, quelli di fanteria e più specialmente quelli provenienti dalla scuola militare di Modena e quelli d'artiglieria da campagna provenienti dall'Accademia militare e Scuola d'applicazione. Perchè questo? L'errata notizia diffusa pei giornali asseriva forse che fosse unico titolo al generalato il provenire dall'artiglieria da campagna e prima dall'Accademia militare? Oppure per questi la carriera è agevolata, resa più rapida onde giungere ancor giovani all'elmo piumato? E la cavalleria, e lo stato maggiore, perchè non li pone nel confronto? Ove lo avesse fatto, specie per quest'ultimo, l'argomentazione sua non reggeva, e però non alla conclusione cui è giunto, benchè non formulata, che cioè la fanteria è la trafila più logica pel generalato, ma a questa invece sarebbe giunto, che dalle premesse potevasi attendere, che cioè: *solo chi è atto alla funzione di comando annesso al grado di generale ci deve giungere.*

Il comando di generale entra nella categoria delle azioni di carattere sintetico quindi è facoltà innata, mentre il periodo analitico che lo precede richiede sopratutto buona volontà, ma ovunque lo si compia, mai farà assurgere alla sin-

tesi se non coloro che attraversandolo non perderono di vista l'insieme del quadro generale.

* * *

Non entro a discutere sulla presunzione della maggior o minor sapere che puossi stabilire fra coloro che escono dall'Accademia o dalla Scuola militare, perchè la ritengo inopportuna, e perchè non si può dagli studi compiuti in una scuola prima di 20 anni indurre ciò che sarà l'uomo a 50, chè, gli esami subiti, checchè vogliasi dire, non saranno mai da soli una garanzia di sapere, potendo sotto una maschera dotta acquistata anni prima, coprire una crassa ignoranza.

Si contano a diecine e diecine, ufficiali di tutte le armi e provenienze che, per esempio, senza aver compiuta la scuola di guerra, sanno di storia, di organica, logistica e tattica assai più che altri che pur presero buoni punti in detta scuola. Se così non fosse nella classe degli ufficiali il livello dell'istruzione sarebbe troppo basso.

Così non entro nella tesi circa la permanenza ai corpi che favorisce la pratica, perchè mentre l'articolista spiega ciò che per pratica intende, non dimostra poi che questa non degeneri facilmente nell'empirismo che lamenta, e perchè così argomentando verrebbesi alla conclusione che l'ufficiale di stato maggiore è quello che avrebbe minori titoli al generalato, il che non posso dire che sia, se la maggioranza dei sommi non lo ritiene.

Vengo invece alle tre considerazioni: tattica, strategica e logistica.

Tattica. È esattissimamente espressa la caratteristica dell'esercizio dei supremi comandi militari, anzi soggiungerei che la rapidità di decisione è proporzionale all'importanza dell'atto, alla potenza del mezzo e però sorge la necessità che lucida ed esatta sia la percezione, ciò che, come già dissi, richiede mente sintetica.

Ora l'articolista parlando dell'artiglieria la considera a

modo suo, cioè non la studia nella battaglia, ma come ad un poligono, cioè senza inquadrarla nel campo tattico con missione tattica, non tecnica.

L'errore proviene dal fatto di considerare l'apparenza.

Sarà vero che il comandante di batteria è alla scacchiera, come dice l'articolista, e che il comandante di compagnia non può spesso vedere tutta la sua compagnia, ma da ciò non ne provengono le deduzioni sull'estensione del fronte e la profondità di schieramento che egli ne trae, nè quindi la maggiore possibilità d'esercizio nel comando, senza tutto direttamente vedere.

Nell'azione tattica le decisioni si basano bensì su ciò che avviene dalla propria parte, ma assai più ancora su ciò che avviene dalla parte nemica, e anche prescindendo dal fatto che il comandante di batteria deve por mente eziandio a ciò che si svolge sui fronti delle truppe laterali amiche, sul campo tattico il fronte va misurato su tutta l'estensione ove avvengono fatti nei quali è impossibile intervenire. Ora il fronte è più esteso per chi si trova in un corridoio o per chi guarda da un foro praticato in sottile parete? La stregua a cui l'articolista valuta il fronte della batteria non è quella del comando di una batteria nell'azione tattica, ma del comando tecnico; a questo il comandante deve avere già educata ed istruita la sua batteria, che nell'azione tattica funziona e serve di mezzo ad esso comandante per portare la sua azione ovunque arrivano i proietti dei suoi cannoni.

La rapidità colla quale i proietti dell'artiglieria giungono nei lontani e spesso velati punti del campo di battaglia, determinando la possibilità e però il dovere d'intervenire afferrando momenti fuggevolissimi, impone una prontezza somma di percezione ed una fulminea decisione, a cui, per contro non si può arrivare che esercitando l'occhio e la mente alla concezione sintetica, la quale fa discernere, nell'intricato svolgersi degli atti, quegli obbiettivi che più direttamente collimano coll'obbiettivo generale del combattimento.

Una lontana nube di polvere, l'oscillare anche minimo di una linea, il rallentare o accelerarsi del fuoco di fucileria in un punto, l'accorrere dei grossi ecc. ecc., sono fatti che al comandante d'artiglieria non debbono sfuggire e da un minimo indizio deve prontamente intuire la situazione e decidere, chè altrimenti l'artiglieria perde il primo dei suoi fattori di potenza, la rapidità d'intervento.

A ciò esercitandosi, chè ove nol faccia manca al suo dovere, non mi sembra possa essere meno efficace nè meno diretta che in altra arma, la preparazione all'alto comando perchè il generale, come bene dice l'articolista deve sopra tutto saper cogliere a volo le occasioni favorevoli.

Circa la mobilità delle due armi l'articolista non è esatto: la fanteria è mobilissima, ma, datole un impulso, quello, o ben poco da quello diverso, rimane; l'artiglieria è più lenta, cioè a meglio dire le vetture d'artiglieria sono lente a collocarsi, ma la batteria presa posizione è mobilissima nel suo agire, perchè cambia obbiettivi, interviene, si sottrae ad un semplice comando, e però colla massima rapidità.

Ma neppure il dire che perchè lente le vetture non occorra prontezza è esatto, perchè, chi inizia la battaglia? chi ne forma l'ossatura? è l'artiglieria; verranno indicate (seppure) le località e gli scopi, ma l'occupare presto e bene le posizioni, subito iniziare la battaglia secondo lo scopo generale è dell'artiglieria, che però anche dall'inizio, mentre è ancora buio l'orizzonte, deve sapersi orientare, e, intendiamoci, rapidamente.

Neppur questo parmi non sia compito che importi un semplice esercizio tecnico, non atto alla preparazione all'alto comando.

Per quanto si riflette al comando diretto, è vero che l'ultima snodatura dell'artiglieria è il pezzo e che nella batteria sono sei, ma il pezzo è un elemento complesso, comprende materiale, cavalli e uomini per ognuno dei quali si producono attriti speciali e si richiedono criteri speciali. L'uomo nella batteria è presso a poco una parte di meccanismo, ma ha vita, ha mente, ha cuore, e quanta forza

di comando si richiede per mantenerlo, non inquadrato, calmo, attento, sotto l'attrito immenso del pericolo, a non sentire il quale neppure ha il vantaggio dell' entusiasmo? È vero che l'ultima snodatura è il pezzo, ma la batteria ha la linea dei pezzi (il cui fronte può giungere oltre i cento metri), avantreni, reparti cassoni, anche senza contare la batteria di riserva, il parco divisionale, ecc. A tutto, senza vedere, deve aver *mente* il comandante, mentre non deve un istante perder di vista ciò che si svolge nel campo tattico e rimanere costantemente tatticamente orientato.

E così *senza scendere a paragoni*, posso io pure dire che non reggono gli argomenti addotti per escludere che, sulle tre caratteristiche fondamentali delle funzioni tattiche del generale, cioè comandare senza vedere, rapidità di decisione e comando complesso, la fanteria è dell' artiglieria scuola migliore.

* * *

Strategica. — Chi è che, avuto sentore del nemico, va a scrutarlo lontano, lo costringe a spiegarsi ad appalesare le sue intenzioni, lo obbliga a combattere se non vuole, lo arresta se avanza, permettendo alle colonne amiche di disporsi a combattere secondo un concetto che la situazione, per tal modo chiarita, consiglia? Chi è che protrae l'inseguimento, impedendo il riordinamento, ove conviene al nemico? Chi è che copre e permette la ritirata nella direzione strategicamente più conveniente? È l' artiglieria, o almeno tutto ciò è il compito di questa arma. A queste funzioni, mi pare che, più dello scovare il nemico vicino nascosto (compito delle pattuglie), si richiedono criteri d'ordine strategico, si richiegga conoscenza lucida della situazione strategica generale e pronta percezione e decisione del modo come meglio raggiungere l'obbiettivo.

I paragoni poi *poco cortesi che l'articolista fa tra un maggiore d'artiglieria ed un sottotenente di fanteria, un*

capitano d'artiglieria ed un caporale di fanteria, riducendo il compito di quelli al tiro contro un bersaglio noto, non li raccolgo; solo dirò che, i primi sanno sempre ove tirano e quello che fanno, senza di che non tirano, e con pochi colpi possono fare assai più bene nella mente del comandante in capo, che i secondi, aggirantisi relativamente vicini e però rischiaranti solo un breve tratto dal campo tattico.

Neppure gli argomenti intorno alla considerazione strategica, possono pertanto reggere, oppure sembreranno reggere per chi, profondo conoscitore dell'arma di fanteria ha dell'artiglieria una conoscenza non esatta nè completa, ma solo la conosce dal punto di vista con cui ne parlano coloro che non la studiarono, trincerandosi dietro l'ormai luogo comune: è *arma tecnica*.

*
* *

Logistica. — Qui l'articolista, mettendo in luce quanto torna a suo vantaggio, tace di quanto si riflette all'artiglieria. Non nego che nella fanteria l'ufficiale si addestra alla conoscenza intima delle difficoltà logistiche, e che le marcie, per essere ben condotte, debbono alla fanteria soprattutto por mente: ma ciò non toglie che campo pure vasto ad esperienza logistica non abbia l'ufficiale d'artiglieria.

Muovere, sostare e rifornirsi. L'artiglieria marcia colla fanteria e però le sue andature a questa s'informano, all'iniziarsi dell'azione sorpassa le colonne colla maggiore andatura consentitale; abbiamo perciò la varietà. L'artiglieria deve arrivare passando anche per luoghi pressochè impervii, e arrivare intatta e al completo; i cavalli non sentono il morale ma neppure l'onore, e, mentre sono un mezzo, sono pure un attrito per chi non è esperto; il materiale presenta pure i suoi attriti, e gli espedienti s'im-

pongono così di frequente che si può dire sono di regola, del resto basta aver veduta una batteria in manovra tattica per darsene conto. L'artiglieria sosta, ma sosta con tre elementi i cui bisogni sono diversi. L'artiglieria si rifornisce e anche rifornisce gli altri corpi, il suo servizio logistico si stende molto addietro e per diverse linee: materiale, munizioni, viveri, uomini e cavalli.

Se l'esperienza logistica su di un solo ordine di bisogni è superiore a quella che si svolge su ordini molteplici e vari, può stare la conseguenza che l'artiglieria è alla fanteria in condizioni inferiori per apprendere: se ciò non è, quanto l'articolista concludendo asserisce, non è esatto.

* * *

Sull'ultimo argomento della parte morale, certo la fanteria ha molto campo, specie pel numero, ma non al grado che le assegna l'articolista, perchè anche l'artiglieria ha pure vasto campo. Per giungere a tenere fermi al pezzo, senza entusiasmo, degli uomini sotto la pioggia di fuoco, per farli uscire dal coperto e per avanzare ai pezzi o per portare munizioni o per sostituire mancanti, per mantenere quell'ordine rigido, rigoroso, quell'assenza di atti di individuale iniziativa, occorre grande impero morale, nè questo lo possono dare leggi, regolamenti e neppure l'istruzione: occorre la conoscenza del cuore umano. E per giungere a ciò non basta conoscere i più minuti pregi e difetti delle bocche a fuoco.

Si sa di capitani d'artiglieria che ebbero ai primi colpi dispersi i loro uomini, e si sa di altri che seppero tenere sotto la morte i loro, che decimati mai cessarono di far fuoco. Non è quindi la conoscenza del materiale che basti a comandare l'artiglieria

* * *

Concludo io pure.

Non è coll'offuscare gli altri che si accresce il proprio splendore.

I confronti riescono sempre odiosi e anzichè avvalorare infirmano il proprio asserto.

La fanteria ha tutti gli elementi per efficacissimamente compiere la preparazione al generalato e il dimostrare che vi deve giungere chi ha mente adatta, può farsi direttamente, alta alzando la voce e il cuore.

Lasciamo di considerare la carriera dell'ufficiale come una scala a piuoli, in cui ognuno cerca scavalcare l'altro; ma tutti, ciascuno nell'arma che per inclinazione ed attitudine ha scelto, cooperiamo concordi allo scopo ultimo, senza curarci delle piccole ambizioni o vantaggi personali. Salirà chi sa e può.

La fanteria coi vantaggi acquisiti alla scuola di guerra, cogli esami a scelta, ecc., ha mezzo a grande selezione nella quale gli ufficiali si valutano per quello che sono, non per la loro provenienza, e chi vale sale.

Non facciamo, con continui lamenti, come quella madre che fatte le parti di un dolce ai figli, lamentossi di esserne rimasta priva, e avendogliene ogni figlio dato un pezzetto, finì per avere lei la porzione più grossa.

MALAVASI CELSO
capitano d'artiglieria.

I SERVIZI D'ESPLORAZIONE E SICUREZZA

(Dal sunto dell'Istruzione « d'arte militare » impartita ai signori sottotenenti di cavalleria presso la scuola di cavalleria (1).

Natura dei servizi di esplorazione e vigilanza.

1. Scoprire il più che sia possibile di dati riguardo al nemico (ubicazione, forza, disposizione, intenzioni) e tener d'occhio il nemico dopo l'incontro con esso, impedire al nemico analoga condotta, è il primo fattore del successo: elude l'influenza del caso per mezzo della previsione, risparmia gli sforzi inutili, prepara tranquillità all'animo e al discernimento.

2. La cavalleria per le sue qualità di mobilità e rapidità è specialmente adatta a compiere sul teatro di operazioni servizio di *esplorazione e vigilanza* (2).

---

(1) Questo sunto verrà prossimamente, con edizione riveduta, pubblicato. Esso tratta dei *combattimenti* delle *esplorazioni* e dello *studio del terreno*, e contiene temi e svolgimenti di *esercitazioni pratiche*.

(2) Sono caratteri naturali dell'arma di cavalleria:

1° *l'indipendenza della volontà del cavaliere* dalla fatica dell'organismo che fa il maggior lavoro (cavallo); onde essa ha capacità di compiere gli atti più audaci e risoluti, o i più ragioneroli nelle fasi critiche; carattere, al quale può anche aggiungersi la *gagliardia morale* derivante dal dominio di un organismo temibile (il cavallo);

2° *la forza di impulsione*, dovuta alla sua velocità combinata colla sua pesante massa (cavalieri e cavalli); per cui essa risulta arma propria per l'urto: e, come tale, agisce a guisa di proiettile; sceglie opportuno il momento di agire e non agisce che risolutamente;

3° *la rapidità della sua azione*: Essa, in breve durata di tempo apparisce, varca

3. La cavalleria compie servizio di *esplorazione*, spingendosi verso il nemico, e tanto sul dinanzi delle maggiori truppe operanti quanto lo permette l'entità di forza che abbia disponibile a tale scopo (ossia quanto è la durata e il valore della resistenza che può opporre la sua forza disponibile, e quanto è il tempo che questa può star da sola, priva della attuazione dei servizi in più dei propri), o tanto non solo, ma anche quanto sia sufficiente a dar tempo alle maggiori truppe retrostanti di prendere conveniente schieramento. Cerca di scoprire il nemico e ottenere notizie sulle sue forze, sulla loro disposizione, sulla probabile loro condotta; riconosce anche condizioni di terreno, dubbie, o di popolazione, o di risorse. (Può talvolta servire per assicurare in precedenza il possesso di qualche punto importante).

4. La cavalleria compie servizio di *vigilanza*, tenendosi attorno alle truppe, alle quali è addetta nel *raggio tattico* di queste. Le tiene avvertite sulla presenza del nemico prossimo, e le ragguaglia sul conto di esso; impedisce al nemico di scoprire dati su quelle stesse truppe.

5. Il servizio di esplorazione ha còmpito interamente *attivo;* quello di vigilanza, còmpito, in certo modo, *passivo.*

6. Ad effettuare la *lontana esplorazione* sul dinnanzi delle armate sono destinate le divisioni di cavalleria, che hanno organicamente perfetta attitudine tattica e logistica. Tale servizio di lontana esplorazione ha nome di *avanscoperta.* Indirizzate egualmente alla esplorazione le cavallerie di due eserciti avversari, necessario lo scontro fra di esse, lasciato da ciascuna delle due parti, il còm-

---

gli spazi battuti, raggiunge il nemico guadagnando in velocità, urta, ottiene effetto; si raccoglie, insegue o scompare;

4° *la forza di resistenza nel movimento*, da cui essa trae attitudine a compiere operazioni lontane, e in breve tempo;

5° *la facilità di sottrarsi* dall'azione, sempre per la celerità sua disponibile, di sottrarsi e ricomparire per agire in punti e momenti opportuni;

6° il rapido *fondersi*, se priva di ricchi mezzi, di allenamento, di cure.

La cavalleria dunque, come arma di urto, di movimento, di opportunità, può venire impiegata e sul campo di battaglia, e, fuori dei campi di battaglia complessi, in imprese speciali condotte alla lontana: — in questo caso: per esplorare, o riconoscere, o tenere, estesamente, o presto, e per tempo, un terreno od il nemico stesso; — forte sempre, essa, della sua capacità di combattere, muoversi, sottrarsi. La cavalleria è arma combattente e per eccellenza arma esplorante.

pito di vedere a distaccamenti minimi (*pattuglie di scoperta*) e assegnato il sostegno prossimo di questi alla minor possibile forza (pochi *squadroni esploranti*), domandato da ciascuna delle due parti il successo nello scontro fra le due cavallerie alla preponderanza di forza tenuta raggruppata e sottomano, è naturale considerare che l'avanscoperta sia condotta da riparti di cavalleria aventi in sè *l'entità tattica* adatta a sostenere un combattimento regolare, ossia fra brigate o divisioni di cavalleria fornite di artiglieria a cavallo, la quale è pur necessaria per portar sicurezza di riuscita contro qualsiasi impedimento nemico.

7. La *esplorazione prossima* sul dinnanzi delle grosse colonne marcianti, di corpo d'armata (o divisione di fanteria), è disimpegnata dalla cavalleria di corpo d'armata (o divisionale), la quale allora propriamente chiamasi *cavalleria esplorante*. Alla esplorazione prossima comincia ad unirsi còmpito di vigilanza; e in modo tale che l'esplorazione prossima stessa tanto più cede campo alla semplice vigilanza (ossia il servizio diventa tanto più passivo) quanto più dalla fronte volta al nemico si va verso il terreno dove sono meno probabili le offese di esso (1).

---

(1) Il regolamento di *servizio in guerra* così si esprime: « Scopo della cavalleria esplorante spinta innanzi da una colonna in marcia (composta delle tre armi) è di scoprire il nemico, riconoscerne le forze e le disposizioni, e informarne in tempo. Non le spetta la protezione della colonna perchè a ciò provvede la avanguardia. La cavalleria esplorante, senza rigidamente legarsi ad una distanza fissa dalla colonna, la precede di quanto occorre, secondo il terreno e la situazione, per poter adempire il suo còmpito. Alla esecuzione del suo mandato provvede tenendo la maggior parte delle forze riunite sulla stessa direzione seguita dalla colonna e spingendo pattuglie di scoperta sui punti che più importa riconoscere; opera come un riparto in avanscoperta, per quanto è consentito dallo scopo più limitato che deve conseguire e dalla zona molto più ristretta di terreno nella quale deve svolgere la sua azione. » A questo proposito è conveniente accennare che la *cavalleria esplorante* non è da considerarsi come una avanscoperta in scala ridotta (come taluni vollero esprimere) per quanto essa *operi* come un riparto in *avanscoperta*: — *l'avanscoperta è libera nelle sue direttrici di marcia, e adatta le sue disposizioni esclusivamente alle proprie ragioni di incontro col nemico; la cavalleria esplorante è vincolata alla direttrice di marcia della colonna retrostante, se non per l'effettivo percorso, certamente rispetto al coprimento della colonna, e alla esplorazione del nemico fatta in una cerchia tanto estesa da permettere alla colonna di prepararsi al combattimento.* La marcia di un grande riparto delle tre armi ammette già un progetto deliberato, dedotto dalla conoscenza della situazione: — se la situazione non è stata svelata da una avanscoperta la cavalleria, che sarà poi cavalleria esplorante quando il grande riparto si sarà deciso a marciare, compie a tutta prima una specie di servizio di avanscoperta; intanto il

8. Il vero *servizio di vigilanza* attorno alle grosse colonne marcianti è fatto da poca cavalleria ad esse lasciata (uno squadrone o mezzo squadrone al corpo d'armata, un mezzo squadrone o un plotone alla divisione di fanteria, i quali prendono nome di *frazione di cavalleria di testa dell'avanguardia*); e può essere tal servizio coadiuvato dalla stessa fanteria (1).

9. L'avanscoperta non può essere *velo* alle armate retrostanti: per coprir troppo essa sarebbe debole in ogni punto e perciò non varrebbe, perchè propria ad essere sfondata dove il nemico voglia. Tien riunite, come si è detto, le forze in nuclei aventi entità tattica (brigate di cavalleria con artiglieria a cavallo, divisioni di cavalleria) e la minor quantità ne dirama per attuare la esplorazione (*squadroni esploranti* e *pattuglie di scoperta*). Questa esplorazione, condotta nel modo più attivo; ossia senza soste, tentennamenti, disguidi, fatti allo scopo di preda che non sia importante.

10. L'avanscoperta dunque non può illudersi di scoprire e arrestare ogni minimo riparto nemico che con reciproco scopo di esplorazione venga ad incontrare la distesa della sua fronte. L'avanscoperta tende, sopra ogni cosa, a scoprire i grandi riparti del nemico, tutto ciò che essa faccia in più di questo è secondario.

11. Se qualche minimo riparto nemico, pattuglia ad esempio, è riuscito ad attraversare la fronte dell'avanscoperta, s'incaricheranno la esplorazione prossima e la vigilanza che attorniano le colonne, di respingerlo, impedirgli di vedere, attrarlo in agguato, precludergli scampo; ed esse potranno farlo con migliore fortuna che non l'avanscoperta, distribuite come sono, nel loro limitato spazio, con più uniforme densità, meno guardinghe rispetto alla eventualità di avere a fronte, non preannunziate, considerevoli

---

grande riparto sosta. Allora appunto trattasi non di una zona ristretta compresa fra le altre occupate o fra gli ostacoli naturali (come per esempio una vallata alpina), ma di un esteso teatro d'operazioni dove varie possono essere le direzioni di provenienza del nemico e varie le direzioni d'avanzata che il grande riparto possa scegliere (come per esempio l'estensione antistante ad uno sbocco alpino). Se la zona è ristretta e il progetto è di marciare avanti, allora la avanscoperta nel senso proprio della parola può non esservi, e ciononostante la cavalleria che precede la colonna è propriamente cavalleria esplorante nel senso detto sopra.

(1) « La *frazione di cavalleria di testa dell'avanguardia* è incaricata del fiancheggiamento prossimo, e se occorre, del collegamento colle colonne laterali. »

forze nemiche, perchè è l'avanscoperta che queste segnala, e sicure che a portata sono i grossi delle colonne per far da sostegno.

12. *L'avanscoperta* insomma è una grande rete a larghe maglie, che incontra lungo la distesa di un'ampia fronte, i pesci grossi, la *esplorazione prossima* e la vigilanza sono piccole reti a fine maglie che incontrano, intorno a limitati spazi, i pesci piccoli. Collo stesso peso di canapa una sola grande rete a fine maglie non si potrebbe neppur usare tanto sarebbe propria ad essere sfondata, nonchè dai pesci grossi, anche dai pesci piccoli.

13. Non è da credersi tuttavia che l'avanscoperta non possa anche riuscire di velo alle grosse colonne retrostanti: tenere il servizio di esplorazione ben dappresso al nemico, corpo a corpo con lui, pesare incessantemente sulla sua cavalleria così da toglierle anche il pensiero dell'iniziativa, è salvaguardare le retrostanti truppe perfino dall'avvicinamento dei più esili tentacoli nemici.

14. Aver presente la differenza che corre tra *avanscoperta*, *esplorazione prossima*, e *vigilanza*, capire il senso *attivo* o *passivo* dell'incarico considerato e la maggiore o minore estensione da attribuirsi al senso attivo dello stesso incarico considerato, è tutto quanto occorre, può dirsi, in più del raziocinio proprio, per definire in modo sicuro la condotta di un riparto qualsiasi nella attuazione di uno dei tre servizi suddetti. Proposizione questa che fa sistema colla norma astratta generale di aver sempre ben presente lo *scopo* prefisso e di tenervi costantemente indirizzato il proprio modo di regolarsi. Così: trattandosi della condotta delle pattuglie, saranno le considerazioni fatte sopra che la definiranno in modo adatto alla natura e all'incarico speciale delle medesime; trattandosi del distacco di organi di esplorazione e di vigilanza fatto da un riparto di cavalleria, sarà la responsabilità del riparto stesso piuttosto rispetto ad esso che ad altre truppe a cui addetto la quale farà proporzionare i mezzi di esplorazione con quelli di vigilanza; ecc. ecc.

15. Esempio: una *pattuglia di scoperta*, in un sistema lontano di avanscoperta, non perde tempo a badaluccare con altra pattuglia nemica: la vede e è in condizione per darle addosso? fa di non esser vista per non tradir sè e i reparti che l'hanno distaccata, osserva, manda avviso magari all'indietro; e intanto pro-

seguo secondo il mandato suo; una pattuglia invece di *fiancheggiamento* di una colonna marciante vede un'altra pattuglia nemica; deve tenerla a bada, darle addosso, trarla in agguato; eliminarla insomma; e lo fa colla sua forza se sufficiente, o avvertendo un maggior nucleo a sua portata sul quale la attira.

16. Altro esempio: un gruppo di cavalieri, le cui qualità di discernimento e di intelligenza si debbono ritenere personificate nel loro comandante, ha incarico di esplorazione presso il nemico? il comandante, tolto un solo cavaliere con sè, avanza ed esplora, in persona, l'orizzonte; si fa seguire dal rimanente del nucleo a distanza, che secondi l'avanzata, coperto; un analogo gruppo ha incarico di semplice trasferimento (e sia per portare un messaggio), attraverso terreno nel quale può incontrarsi il nemico? due cavalieri saranno ancora fatti precedere per la vigilanza, ma il comandante starà col nucleo principale: e ciò per la ragione di non sciupare lungo tutto il percorso l'attenzione sua propria e anche di non porsi in stato di meno vantaggiosa sicurezza personale.

17. Altro esempio: uno squadrone esplorante sbalestrato isolatamente in un ampio terreno di manovra, terrà molto a *scoprire* nuclei nemici di entità (da squadroni in su), e, ulteriormente, a tenerli d'occhio per pararsi da essi, meno a non essere proprio visto e segnato da piccoli nuclei nemici, mobile come esso è, e instabile perchè scevro di responsabilità immediata verso altre truppe attigue. Uno squadrone di testa dell'avanguardia di un corpo d'armata terrà anche molto a *scoprire* nuclei nemici di entità, specialmente se altra cavalleria amica in più non è innanzi (nuclei nemici, da riparto anche maggiore dello squadrone, in su), terrà moltissimo ad avvertire la prossimità di essi, terrà in sommo grado a non lasciar possibile l'esplorazione a piccoli nuclei nemici, ad agguantarli interamente se si avvicinino ad esso o alle truppe seguenti. Il primo squadrone avrà un certo numero di *pattuglie di scoperta*, una perspicace *pattuglia di punta* innanzi lungo la sua direttrice di marcia, un servizio di *fiancheggiamento* ridotto a poca cosa se gli conviene conservare le forze e marciar rapido; il secondo avrà forse

minor numero di pattuglie di scoperta, una più attiva ancora pattuglia di punta, ma specialmente condurrà servizio *di vigilanza sui fianchi*, denso ed efficace.

Organismo del servizio di vigilanza.

18. Organo per l'attuazione del *servizio di vigilanza* attorno ad un riparto di fanteria o cavalleria sono uno o due o più individui, (certamente sempre nel minor numero possibile) distaccati dal riparto stesso, in condizione: 1°) di aver possibile un buon campo di osservazione verso il nemico mentre il rimanente del riparto stà, o marcia, al coperto; 2°) di essere in costante collegamento col rimanente del riparto sia per mezzo della vista che per mezzo dell'udito, utilizzando, se occorre, qualche individuo stabilito nell'intervallo; 3°) di essere il più che possibile riparati alla osservazione nemica.

19. Difficilmente si distacca un individuo solo per non lasciarlo abbandonato alla sua sola energia morale, e, se trattasi di cavalleria, per non lasciarlo soggetto alla ritrosia o al nitrire del cavallo isolato (di truppa). Tre o più individui possono talvolta essere insieme distaccati, meglio che due soli, se lo richiede la difficoltà di osservare estesamente e minutamente, e di tenere il collegamento col rimanente del riparto.

20. Chiamasi, l'organo d'attuazione del servizio di vigilanza, *punta*, *fiancheggiatori*, *coda*, se il riparto invigilato è in marcia; *vedette* se, fermo, in sosta o in stazione. La *punta*, o la *coda*, percorre la strada che è seguita dal riparto, e si tiene a distanza dal nucleo che l'ha distaccata, o che è ad essa più prossimo, di « 200 300 passi se di fanteria », di « 500-1000 passi se di cavalleria »; è *pattuglia* di punta o di coda, ossia composta di tanti individui, in numero maggiore di due, quanti occorrono per assicurare osservazione e collegamento. I *fiancheggiatori* marciano parallelamente alla colonna quando il terreno lo permetta, più vicini ad essa di quello che la punta, o la coda, perchè meno agevole è il collegamento e perchè, regolarmente, verso il fianco è più pronta

l'azione della colonna; sono della entità di drappelli (*drappelli fiancheggianti*) se meno facili sono la osservazione ed il collegamento e più infestato temesi dal nemico il terreno: o sono spinti, quando la marcia si svolge lungo terreni ingombri, nella entità di pattuglie (*pattuglie fiancheggianti*) a perlustrare per buon tratto le strade che si distaccano lateralmente da quella seguita dal riparto. Le *vedette* sono collocate attorno ad un riparto, dentro il limite di distanza fissato per la vigilanza in marcia, quando il riparto sosta per breve durata di tempo (meno dell'occorrente per aver vantaggio di disporre regolare sistema *d'avamposti*) (*fermata protetta*); sono tassativamente a non più di 20-30 passi dalla prima frazione di truppa in servizio di sicurezza (*piccolo posto*) se il riparto è *in stazione*. In questo ultimo caso però è veramente tutto il *piccolo posto* (in forza di un capo posto e 3-4 uomini se di giorno, del doppio se di notte) da considerarsi in servizio di vedetta; assegnatagli quella forza per i cambi della vedetta e, inclusivamente, per la più complessa osservazione o per il più esigente servizio di collegamento se appunto il piccolo posto è spinto più infuori di quello che sarebbe un organo di vigilanza durante la marcia. E il piccolo posto è avanzato sulle retrostanti truppe « 400-800 passi » (300-600 metri) se di fanteria, di più se di cavalleria.

21. Il limite di distanza dell'organo di attuazione del servizio di vigilanza del nucleo di forza retrostante è adatto a varie circostanze: di collegamento immediato (colla vista o col suono, e come eccezione colla corsa o col galoppo), di utilizzamento da parte del nucleo di forza retrostante delle sue qualità di combattimento (una vedetta che scopre terreno per 500 metri ed è a 300 metri dal nucleo retrostante rende disponibili 800 metri, verso il nemico segnalato, al nucleo retrostante) (1), di coprimento negli ordinari terreni coltivati, di spazio disponibile per agire, e. in marcia, di distribuzione, degli spazi disponibili per agire, lungo il terreno percorso, ecc. Capire anche queste ragioni è prepararsi facile e ben adatta la

(1) Il Regolamento di servizio in guerra dice: « La distanza alla quale devono essere spinte le pattuglie o i *distaccamenti* fiancheggianti, dev'essere almeno tale da garantire la colonna dalle sorprese del fuoco nemico. »

scelta, per esempio, del punto dove porre, in qualche caso pratico, una vedetta, della distanza alla quale spingere una punta in un caso speciale che metta un riparto di cavalleria nella condizione, di non aver terreno adatto per agire se non di forti in forti distanze, ecc. ecc.

22. L'ubicazione di una vedetta, il percorso di un fiancheggiatore, possono, più che di rado, richiedere vero senso d'artista per la loro scelta difficile come questa è in pratica, soggetta a mille circostanze, e importantissima per la responsabilità del servizio che ne dipende. Nella istruzione del personale di truppa deve esservi dedicata cura speciale e costante; e non è da credersi che il personale di truppa difetti di qualità adatte: il contadino, per istinto ed abitudini, è elemento utilissimo nello studio ed esame del terreno, ed è facile piegare la sua attitudine al servizio di vigilanza se, quando si esce collo squadrone in esercitazione pratica, si tengono desti in lui l'interessamento e l'emulazione per mezzo di partiti contrapposti rappresentati.

23. Che, per massima, le distanze degli organi di vigilanza dal riparto che li distacca sieno fissate più piccole per la marcia che per la stazione è naturale; ma in marcia si è successivamente soggetti ai vari gradi di coprimento del terreno il quale muta ad ogni istante, in stazione si ha libertà di utilizzare, sul terreno che non varia, le direzioni meno coperte: e può allora ottenersi, coll'avere gli organi di vigilanza più avanzati, maggiore latitudine di comodità al riparto fermo.

24. Gli organi di vigilanza non sempre devono ritenersi direttamente collegati al nucleo principale del riparto; ma, per la necessità che essi si tengano spinti più lontano di quello che permetta il loro diretto collegamento, possono essere distaccati da frazioni tenute avanzate dal riparto stesso. E saranno allora, queste frazioni incaricate del cambio regolare di quelli organi, facendovi per turno, se possibile, adempiere al gravoso servizio la loro forza. Queste stesse frazioni, in numero di due o tre se occorre, successivamente legate per dipendenza e anche per cambio regolare. Così le gran guardie d'avamposti, tanto più se di cavalleria, si possono dire specialmente fatte per tener spinti lontano i piccoli posti.

25. Gli intervalli fra gli organi di vigilanza, lungo la fronte stessa di vigilanza, debbono essere certamente tali che il terreno innanzi alla linea sulla quale quelli organi si trovano disposti sia senza interruzione osservato; sarà conveniente non lasciarsi trarre a far tali intervalli eccessivamente ristretti per non dover impiegare e stancare truppe oltre il giusto bisogno. E quelli organi potranno anche non scorgersi reciprocamente e soltanto incrociare la loro osservazione; se però essi sieno piccoli posti è tassativo che debba essere sempre loro nota la rispettiva posizione.

26. Il Regolamento stabilisce che, quando il collegamento non possa farsi direttamente a vista, vi si provveda con qualche uomo *lasciato indietro dal nucleo antistante* (o che si diminuiscano le distanze normali): ossia, è l'organo di vigilanza (o, in generale, di osservazione) che deve assicurare il collegamento; il *cedere* vale se si traduce obbligatoriamente nel *riferire*. I *fiancheggiatori* spinti a perlustrare una strada laterale non saranno mai costituiti da meno di tre individui, anzichè da due, se di cavalleria: due diretti ad osservare, uno incaricato del collegamento, e che sta al bivio, se di fanteria, e invece *un pò innanzi n lla strada laterale*, se di cavalleria (il cavallo solo, al bivio, si eccita durante il passaggio del riparto, e cade nel fosso).

27. Le armi che possono compiere il servizio di vigilanza sono la fanteria e la cavalleria. L'artiglieria non vi è adatta perchè non ha mezzi da destinarvi, e, rispetto a sè stessa, perchè non ne trarrebbe possibilità di utilizzare il suo modo di combattimento che richiede segnalato il nemico molto da lontano. Ed è per quest'ultima ragione che il servizio di vigilanza fatto attorno ad artiglieria da altra truppa vuole in questa truppa una condotta tutta speciale, la quale, fa sistema col modo di attuazione del *servizio di scorta*.

28. L'attuazione del servizio di vigilanza è possibile anche per i nuclei di minima forza quali le *pattuglie* (1).

---

(1) L'antico Regolamento di servizio in guerra fissava la distinzione delle pattuglie in:

piccole con forza fra *due* e *otto* se di fanteria e *due* e *sei* se di cavalleria,

medie con forza fra *otto-sedici* se di fanteria e *sei-dodici* se di cavalleria;

grosse con forza fra *sedici* e il plotone se di fanteria e *dodici* e il plotone se di cavalleria;

comandate da un capo-pattuglia: soldato, caporale, sottufficiale o ufficiale.

29. La condizione che assolutamente deve essere soddisfatta nella organizzazione di un servizio di vigilanza è quella (già accennata) *della pronta e agevole comunicazione*), della immediata comunicazione, fra gli organi della vigilanza e i riparti retrostanti: quelli devono poter trasmettere subito e facilmente ogni notizia riscontrata, *a costo* magari *di aver perciò meno estesa e perfetta la osservazione*. Gli organi di vigilanza sono gli occhi del riparto, tenuti ad una certa distanza, avanzati: se il riparto subito non sa quello che essi vedono, inutile è per il riparto stesso di aver stabilito quella distanza, dalla quale esso appunto si ripromette vantaggio. Quando l'organo di vigilanza per circostanze di terreno non possa corrispondere direttamente col nucleo che lo tien distaccato, potrà, esso, mettere intermediari per la trasmissione degli avvisi, ma questi intermediari non saranno mai in numero maggiore di due. « Sgaloppazzare » fra organi di vigilanza e nuclei retrostanti è tradirsi rispetto al nemico, se non visti da esso dapprima in parte o interamente, per mezzo del rumore e della appariscenza; muoversi per portare avviso è rinnegare l'utilità di aver gli organi di vigilanza di quel tanto avanzati!

Organismo del servizio di sicurezza.

30. L'organismo del servizio di sicurezza è basato sullo scaglionamento delle forze secondo nuclei vieppiù grossi e discosti, e liberi di cedere alle comodità loro, quando più ritirati indietro della fronte. L'entità di ogni nucleo proporzionato alla distanza del successivo: così che la sua resistenza possa durare fino all'intervento del soccorso.

31. Sotto il punto di vista dell'impiego tattico le colonne sono scaglionate in *grosso* e *avanguardia* (o retroguardia).

32. La *avanguardia* (1) (o retroguardia) ha il compito di assicurare il grosso dalle sorprese, e perciò di rendergli meno faticosa

(1) « In generale qualsiasi riparto che marci verso il nemico pone da $^1/_2$ ad $^1/_6$ circa della sua forza, in avanguardia ». È il nuovo regolamento di « servizio in guerra » che fissa tale proporzione, mentre quello precedente portava da $^1/_4$ ad $^1/_3$.

la marcia; si impegna col nemico per superarne l'intoppo, o per farne spiegare le forze e dimostrare le intenzioni, guadagnando intanto tempo e preparando l'attacco successivo del grosso.

33. Per truppe ferme, il servizio di sicurezza è disimpegnato dalla disposizione di *avamposti*.

34. Possono compiere servizio di sicurezza tanto la fanteria che la cavalleria, che l' artiglieria; la fanteria in modo perfetto, la artiglieria, se considerata da sola, quando le sono propizie speciali condizioni di terreno di azione (così ristretto da incanalare obbligatoriamente le offese nemiche sotto i suoi fuochi concentrici) e, se unita ad altra arma, come efficace aiuto per questa; la cavalleria, imperfettamente soddisfa al servizio di sicurezza.

35. Una avanguardia di cavalleria (accettato pure nella parola *avanguardia* il senso generico di truppa che copra un maggior riparto, in marcia o fermo, con incarico di sicurezza) una avanguardia di cavalleria non può sostenere tutti i còmpiti che spettano ad una avanguardia di fanteria. Rimuove bensì gli intoppi nemici alla marcia tranquilla del maggior riparto retrostante o allontana da questo stesso riparto, che sia in sosta o in stazione, le offese nemiche; ma non può impegnarsi in *azioni dimostrative* per far spiegare al nemico, di cavalleria (1), le sue forze ed intenzioni, o in *azioni temporeggianti* per preparare l'azione del maggior riparto, logorando il nemico in prematuro spiegamento: attacca; o resiste, sempre attaccando: schiva di impegnarsi e allora aspetta il maggior riparto, essendo in luogo conveniente: oppure si ritrae per riunirsi con quello; difficile situazione in entrambi i casi (2).

---

(1) Cavalleria, isolata non volge azione *regolare* di combattimento, da cavallo, che contro cavalleria. Da cavallo, contro fanteria, agisce colla sorpresa.

(2) Le circostanze qui accennate, inducono a considerare che forse un corpo di cavalleria potrebbe far a meno di distaccare un avanguardia per il servizio di sicurezza propriamente detto. Se il corpo di cavalleria marciasse con tutte le forze riunite, potrebbe o gettar soltanto parte di sè contro il nemico molto inferiore o trovarsi subito tutto disponibile se tutte le sue forze fossero necessarie, lasciato minor tempo a vantaggio del nemico. E questo è l'avviso del generale Bonie, che può dirsi capo di una nuova scuola, francese, nella condotta della cavalleria. Avrebbe arresti e scosse nella sua marcia il corpo tutto riunito? Non certo tali da distruggere il vantaggio della sua riunione, se pure la parte, distaccata soltanto a momento opportuno, per sopraffare il nemico, non fosse interamente sicura di sè nel guadagnare celeremente all'innanzi terreno per l'attacco. L'avanguardia, è vero, scaglionando, in certo modo, la tensione degli animi, diminuisce questa al grosso; tanto più perfetto però, e, per conseguenza, tranquillante, potrebbe farsi il servizio di vigilanza o di esplorazione.

36. Se pure potrà talvolta vedersi uno scaglionamento delle forze anche per i riparti di cavalleria, per esso si dovrà ammettere come ragione determinante il bisogno di portar lontani gli organi di *vigilanza*. Ed è secondo tal criterio che può tuttavia spiegarsi l esistenza del *plotone di cavalleria* distaccato in *estrema avanguardia*, fino ad ora conservato nei regolamenti esteri. Noi dobbiamo cominciare a ritrarre questa conclusione che lo scaglionamento, per il servizio di sicurezza, della cavalleria, se ve ne sia bisogno, deve impiegare il minimo di forza, compatibilmente colla necessità di tenr avanzato il servizio di vigilanza. poco atta com' è la cavalleria a permanere un certo tempo mantenendosi in condizione di entrare da un momento all'altro in combattimento, senza soffrirne nel suo primo materiale, il cavallo; e perciò necessario com'è il frequente cambio degli organi avanzati di essa.

37. Lo scaglionamento per la sicurezza è comunemente fissato sulla base che, in marcia, sia distaccato per ogni riparto da $^1/_3$ a $^1/_6$ della sua forza in *avanguardia* (1), o in *fiancheggiamento*, e non con frazioni minori dello squadrone se trattasi di cavalleria, e che le parti le quali successivamente si seguono formino in certo modo maglie di una catena continua, la quale possa fissarsi per la resistenza all'appiglio tattico presentato dal terreno lungo la estensione di essa; in stazione sieno distaccate, in *avamposti*, secondo ciascuna delle varie direzioni minacciose, una o due sole aliquote della forza (e, ancora, non con frazioni minori dello squadrone), a distanze, successive, maggiori che in marcia, perchè analogamente a quanto vale per il servizio di vigilanza, si ha allora libertà di scelta, sul terreno che non varia, delle condizioni, che esso presenta favorevoli alla resistenza, e deve essere lasciata alle truppe maggiore comodità. La forza destinata in avamposti, ragguagliata, per massima ad $^1/_6$-$^1/_3$ di quella disponibile se di fanteria, o anche meno se di cavalleria; ma, in ogni caso, adatta all'estensione del fronte coperto e al grado di resistenza richiesto.

38. Essendo in stazione, la libertà di scelta sul terreno delle

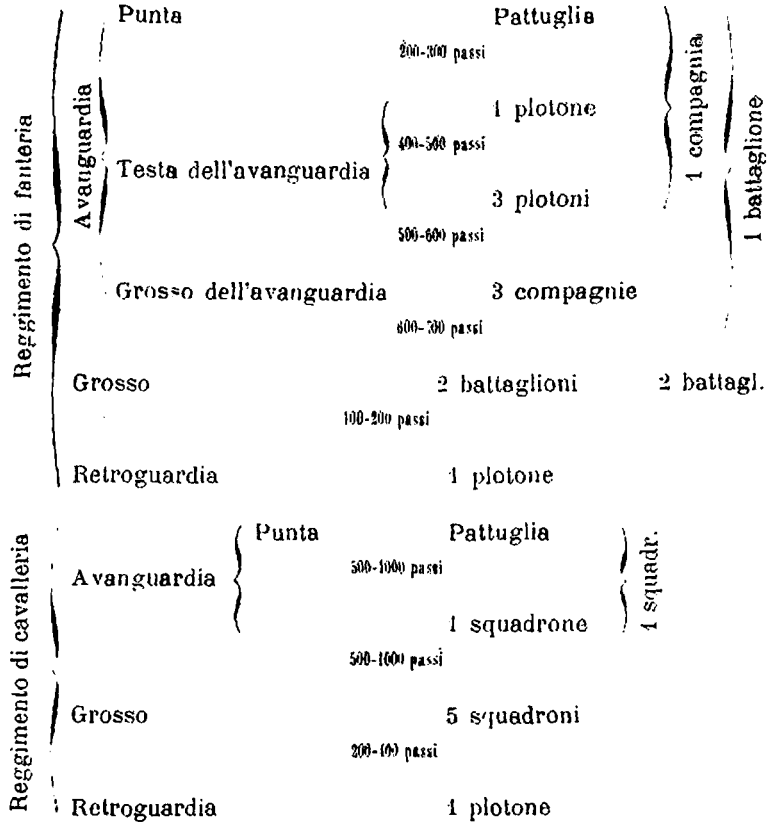
(1) Le condizioni morali proprie e del nemico influiscono per far variare, fuori della indicata proporzione, la forza delle avanguardie; così anche influiscono le condizioni di terreno attigue alla direttrice di marcia.

condizioni che esso presenti favorevoli alla resistenza (o, più semplicemente: alla azione) fa dedurre che allora può incaricarsi del servizio di sicurezza minor frazione della forza totale lungo una pari estensione di fronte. È, di questo, tenuto conto dal regolamento, il quale fissa da $^1/_3$ ad $^1/_6$ della forza sia per l'avanguardia che per gli avamposti, stantechè la estensione della fronte contro la quale possono aspettarsi offese nemiche minore è per un riparto marciante, incolonnato parallelamente ad altri, e, in massima, edotto dalla situazione nemica (non si marcia se non si ha uno scopo, e lo scopo non può essere stato prefissato senza una certa conoscenza della situazione nemica).

39. È il nuovo regolamento di « servizio in guerra » che stabilisce la indivisibilità dello squadrone prescrivendo che esso non distacchi da sè frazione alcuna della sua forza con còmpito di sicurezza della parte rimanente. Prescrizione aurea davvero. Dallo squadrone ai riparti maggiori è ammesso scaglionamento di sicurezza: è perchè, quanto più i riparti sono grossi, tanto più lontani ànno bisogno di avere gli organi di vigilanza affine di guadagnar tempo e trovar luogo per agire convenientemente; ed è anche perchè nei nostri terreni si può attribuire alla entità squadrone, appunto, normalmente, efficacia possibile e sufficiente di azione.

40. È il suaccennato modo saltuario come, lungo la marcia, il terreno effettivamente percorso presenta condizioni varie per la resistenza e anche posizioni convenienti o no per l'artiglieria, che influisce sulla condotta delle scorte assegnate ad artiglieria in marcia: ciò che si vedrà in seguito.

41. Il regolamento di « servizio in guerra » stabilisce come sistema di avanguardia, il seguente scaglionamento, in marcia, per i riparti elementari delle varie armi, preso a base il reggimento:



« *N.B.* — Le distanze espresse devono essere considerate come indicazioni generali le quali non hanno nulla di tassativo ».

(*Continua*)

DE CHAURAND
Capitano di stato maggiore

IL CHILE

(Continuazione, vedi numero precedente)

Secondo periodo.

Costituzione della base di operazione.

Pisagua, novembre 1879. — Il 26 ottobre 1879 sedicimila uomini si imbarcano al campo di Antofagasta. I Peruviani lo ignorano. Il 2 novembre sbarco ed occupazione di Pisagna, mentre le navi da guerra tengono in silenzio i forti le truppe in numero di 2000 sbarcano a nord della città. Il rimanente del corpo di spedizione sbarca alcune miglia a sud. I due sbarchi riescono ambedue non ostante l'opposizione del presidio boliviano che è ricacciato nell'interno.

18 novembre. — Presa della corvetta peruviana *Pilcomayo.*

I Peruviani e Boliviani riuniti ad Iquique (14,000) intendono convergere su Dolores pochi chilometri a sud di Pisagna per attaccare i Cileni ed in caso spingersi a nord su Tacna e Arica ove trovasi il grosso delle forze alleate.

I Cileni giungono per i primi a Dolores e vi si stabiliscono; l'avanguardia attaccata dalle truppe di Iquique le batte il 20 novembre.

I Boliviani si ritirano sul loro confine. I Peruviani rimasti si rafforzano a Tarapaca; il 26 novembre respingono un attacco cileno, ma isolati sono obbligati a rifugiarsi sui fianchi della Cordigliera e di là a nord su Arica ove giungono in uno stato di dissoluzione spaventoso.

La provincia di Tarapaca è occupata con ciò definitivamente dai Cileni che vi si stabiliscono e vi organizzano un governo proprio.

Dicembre 1879-marzo 1880. — Una rivoluzione nel Perù rovescia i presidenti Prado e Daza. I Chileni seguitano ad afforzarsi sull'orlo settentrionale del Deserto di Atacama.

Situazione di gennaio. — 9000 Peruviani occupano Arica. Altre forze boliviane sono a Tacna e Arequipa. I Cileni decidono sbarcare a nord di queste truppe e isolarle spingendole a sud. Sbarcano incontrastati a Pacocha, occupano Moquegua, il 24 marzo battono gli alleati a Los Anjeles a est di Moquegua e si volgono a sud su Tacna.

La marcia è faticosissima in regione desertica e di sabbie mobili sicchè devesi trasportare l'artiglieria per mare.

Nessun tentativo dei Peruviani per opporsi tranne il combattimento di Buenavista. Sul rio Sama l'esercito cileno è concentrato il 19 maggio 1880 contando

11622 uomini di fanteria
1200 » di cavalleria
40 cannoni.

26 maggio 1880. — Battaglia di Tacna vinta dai Cileni contro posizioni fortificate a forze uguali. Combattimento di fronte, attacco centrale, buon impiego di riserve da parte dei Cileni. Gli alleati si ritirano in disordine su Puno e la Paz.

Arica difesa da circa 3000 Peruviani e fortificata con numerose opere è presa di viva forza il 7 giugno. Intanto la flotta bombarda il Callao e blocca tutta la costa peruviana.

A questo punto la guerra sembra al termine se non che l'orgoglio dei Boliviani e dei Peruviani tenuti in parte all'oscuro dei fatti successi non vuol cedere.

Si decide quindi l'invasione del Perù.

Terzo Periodo.

La campagna di Lima.

Nel giugno 1880 dopo la battaglia di Tacua ed Arica la situazione si presentava agli occhi degli estranei alla lotta come seriamente pregiudicata. Il Perù e la Bolivia non avevano potuto in tanto tempo organizzare un esercito capace di tenere con probabilità di successo la campagna, uno spaventoso disordine amministrativo e militare li dominava, mentre l'esercito cileno oramai completamente organizzato e forte in complesso di più che 30,000 uomini, animato dai recenti successi aveva per sè tutti gli elementi della vittoria.

Alla notizia della disfatta di Tacna i Boliviani avevano deposto Daza, che così imprudentemente li aveva trascinati alla guerra e ritirate le truppe dietro la Cordigliera abbandonavano il Perù alle proprie forze, limitandosi a guardare i passi della montagna che nessuno pensava ad attaccare.

I Peruviani animati invece dall'ardente entusiasmo del dittatore Piérola, succeduto a Prado fuggito in Europa colla scusa di provvedere armi e sollecitare l'invio di due corazzate, costruite ma non pagate ancora e rimaste perciò sotto sequestro, decisero di resistere fino agli estremi, tentarono infruttuosamente un'alleanza coll'Argentina già impegnata in quistioni di confine col Chile, ricercarono aiuti in Ispagna, armarono nuove truppe e si accinsero a difendere seriamente il loro paese.

Dal canto loro i cileni decisero di spingere le loro operazioni fino nel cuore del Perù, occupare Lima e il Callao e dettare le condizioni di pace nella capitale stessa dell'antico vicereame dei Pizarro.

Il lavoro di preparazione di questa campagna decisiva occupò il periodo dal giugno al settembre 1880 e può così riassumersi.

Operazioni marittime. Il Callao era stato bloccato fino dall'aprile e rappresentava un obbiettivo importantissimo essendo il primo porto militare del Pacifico, l'unico dopo Valparaiso delle co-

ste meridionali atto a servire di base per una flotta. Lo difendevano 13 batterie, di cui 3 corazzate, armate in complesso di 50 cannoni da costa di gran potenza e dai resti della squadra peruviana cioè le corvette *Union* e *Oroya*, il vapore *Rimac* catturato ai cileni e una cannoniera guardacoste corazzata *Atahualpa*.

La squadra di blocco comprendeva le corazzate *Blanco Encalada* e *Huascar* (riparato dalle sue avarie) la corvetta *O'Higgins*, gli incrociatori *Loa* e *Angamos*, due torpediniere d'alto mare *Ianaqueo* e *Gualcolda* (nomi di due eroine araucane).

Un tentativo della *Gualcolda* per entrare nel porto fu respinto (10 aprile).

Infruttuoso per la forma del porto fu pure il bombardamento (22 aprile).

Il blocco ininterrotto fu uniforme e senza incidenti fino alla notte del 6 luglio, in cui l'incrociatore *Loa* assalito da barche torpediniere fu colato a fondo.

La stessa sorte toccò alla gloriosa *Covadonga* il 13 settembre e provocò un nuovo bombardamento inutile il 22 settembre, dopo che il blocco ritornò monotono e inerte.

Operazioni di terra. I cileni con colonne volanti respingono le bande di partigiani che infestano il paese a nord di Tacua e stabiliscono quivi la loro base d'operazione. I peruviani costituiscono a Lima un esercito di riserva, riuniscono a Arequipa 5,000 uomini per minacciare il fianco dei cileni, si afforzano e costituiscono un campo trincerato a Chorillos sulla costa a circa 30 chilometri a sud del Callao.

Ripresa delle operazioni offensive da parte dei Cileni. Fra Tacua ove erasi concentrata la massa principale cilena a Lima ultimo obbiettivo della campagna corrono circa 900 chilometri lungo la strettissima costiera del Perù, rinserrata fra il Pacifico e l'orlo altissimo dell'altipiano del Titicaca e di Cuzco.

Qui le montagne sono addossate gigantesche alla costa da cui le cime non distano orizzontalmente che di 40 chilometri al massimo e benchè il terreno sia abbastanza ricco e alberato mancano strade longitudinali, nè è dato crearlo che mercè lavori immensi ed in taluni punti pressochè ineseguibili.

Lo studio attento di questa zona da percorrere per raggiungere

l'esercito peruviano aveva fortemente impressionato lo stato maggiore cileno riluttante a lanciarsi in questa impresa, che con nemico vigilante e audace avrebbe presentate enormi difficoltà. Fu deciso pertanto di tentare prevalendosi della padronanza del mare una prima impresa alla scopo di impedire che i dipartimenti del nord peruviani potessero concorrere ad aumentare le forze di Lima e forse per piegare il Perù ad una pace.

Infatti il 4 settembre sotto gli ordini del comandannte Patrizio Lynch, inglese naturalizzato cileno e già noto per il suo coraggio e la sua coltura, un corpo di 2600 uomini delle tre armi salpava da Arica e scortato dalle corvette *Chacabuco* e *O'Higgins* sbarcava il giorno 10 senza ostacoli a Chimbote, circa 3 gradi di latitudine a nord di Lima.

Questo corpo taglieggiando, distruggendo ferrovie e telegrafi, sequestrando armi e denari, fin 7 milioni di piastre e banconote in un sol colpo, correva le coste del Perù settentrionale fino a Payta sul confine attuale del Perù col Ecuador e spadroneggiava fino al 1° novembre senza incontrare resistenze di grandi entità.

Il 1° novembre Lynch carico di spoglie ritornava nei pressi di Arica, dopo avere gloriosamente eseguito il suo còmpito, dopo avere impedito ogni formazione di truppe regolari nel Perù settentrionale, riportando come risultato delle requisizioni 29,000 sterline, 8 o 9 milioni di piastre e dei bastimenti carichi di zucchero, riso, cotone e tabacco e lasciando le autorità dei dipartimenti alle prese con una formidabile insurrezione agricola dei Cinesi, impiegati nelle piantagioni.

Guerra da partigiani codesta, adatta a quei paesi, impossibile ai nostri, ma sempre maravigliosa per gli effetti e per l'audacia, insomma un *raid* marittimo.

Intanto la Gran Brettagna e gli Stati Uniti avevano offerta la loro mediazione; le trattative diplomatiche trascinate per qualche tempo condussero ad una conferenza in Arica.

Il 22 ottobre convennero colà i rappresentanti dei belligeranti e dei mediatori, il 25 ottobre si posero dai Cileni le basi di un trattato in questi termini: cessione al Chile dei territori tutti a sud del 22° parallelo, compenso di danni, indennità di guerra di 20 milioni di piastre; occupazione provvisoria di Tacna e Arica.

Il 27 ottobre rifiutati tali patti i negoziatori alleati si ritirarono e le operazioni furono riprese.

Un corpo di 25,000 Cileni era pronto ad Arica, altri 10,000 a Tacna, altri 10,000 costituivano nel Chile l'armata detta del centro.

Il corpo di spedizione si costituì in questo modo:

Comandante, generale Baquedano.
Capo di stato maggiore, colonnello Barbosa.

1ª divisione	8600 uomini,	generale Villagran.
2ª »	8900 »	generale Josè Sotomayor.
3ª »	8300 »	colonnello Pedro Lagos.

25800 combattenti con 88 cannoni, più tutti i trainì, servizi e personali non combattenti.

Il 15 novembre la 1ª divisione imbarcavasi ad Arica e senza contrasto sbarcava il 15 presso Pisco a circa 150 chilometri da Lima, il 27 novembre la 1ª brigata della 2ª divisione si imbarcava a sua volta e portava un rinforzo di 3400 uomini al Villagran.

Finalmente il rimanente delle truppe partiva su 28 trasporti con una squadra composta del *Blanco Encalada*, il *Cochrane*, l'*O' Higgins* e le cannoniere *Abtao* e *Magallanes* il 14 dicembre per andare a sbarcare a Chilca 45 chilometri a sud, di Lima.

Il piano di Baquedano era di arrivare a Chilca quando Villagran già in marcia per terra fosse alla sua portata, divisione di forza codesta compatibile solo contro un nemico demoralizzato come i Peruviani e resa necessaria dalla scarsezza dei trasporti marittimi.

Baquedano il 18 dicembre a Pisco veniva invece a conoscere che della divisione Villagran soltanto la 1ª brigata (Lynch) si era avanzata al nord.

Richiamato Villagran lo rimandava al Chilì e imbarcata la 2ª brigata sulle navi da guerra prendeva terra il giorno 21 a Chilca.

L'ultimo quadro della lotta si disegnava.

Preparativi di difesa dei Peruviani.

Piérola aveva deciso di concentrare le sue forze al sud di Lima e là in una grande giornata campale decidere la guerra. Certo il concetto era tutt'altro che disprezzabile: battere l'esercito cileno, staccarlo dal mare era operazione che se riusciva ritornava d'un colpo al Perù il possesso di tutte le provincie fino a Tacna e forse non un uomo dell'esercito cileno avrebbe potuto salvarsi sulle navi della flotta per annunziare il disastro. Vedremo poi l'esecuzione di questo concetto, per ora basti dire che nessun mezzo fu trascurato per assicurarsi il successo con quegli elementi che si avevano fra mano.

Per mare Piérola tentava di formare una nuova squadra con navigli europei che sarebbero usciti nel Pacifico con bandiera argentina, ma il governo della Repubblica del Plata non si prestò a tali sotterfugi; fallito il tentativo non ebbe il coraggio di ordinare si tentasse di sbloccare il Callao.

In terra coi contingenti riuniti a stento formò un esercito di 25,000 uomini distribuiti in tre corpi, che egli chiamò pomposamente armate del Nord, del Centro e del Sud. Questa formavasi ad Areqnipa sotto gli ordini del colonnello Della Torre e non aveva mai potuto sorpassare i 6000 uomini tenuti a bada da deboli distaccamenti cileni. Quella del Centro e quella del Nord si costituirono a Lima quantunque sarebbe stato meglio che la seconda avesse trovato modo di opporsi alla temeraria scorreria di Lyneh. Ciascuno di questi due corpi quantunque non comprendesse che 10,000 uomini era diviso in 5 divisioni.

Il gran numero di ufficiali peruviani sorti nelle rivoluzioni interne ed il desiderio di dare a tutti un posto distinto possono soli spiegare questa strana organizzazione. Le truppe benchè mal equipaggiate avevano buone armi ed una discreta istruzione.

A contatto di queste truppe regolari si era costituita l'armata di riserva, già accennata, agli ordini del colonnello Echenique forte di 10 o 12 mila uomini, mal istruiti, mal disciplinati e in via di dimi-

nuzione anzichè di accrescimento. Vi erano inoltre 2,000 uomini di truppe regolari al Callao.

Alla difesa di Lima fu provveduto in modo che merita uno speciale accenno. Si costruirono due forti a nord-est ed a est della città e si preparò a sud un campo trincerato difensivo sulle posizioni di Chorrillos e Miraflores. Chorrillos è un piccolo porto a 12 chilometri a sud di Lima formato da uno scosceso promontorio detto Morro Solar che si spinge nel Pacifico sotto la latitudine 12° 10'.

Da questo promontorio una linea di alture sabbiose si spinge verso la Cordigliera separando i corsi del Rimac e del Lurin e formando verso quest'ultimo a sud un fronte tanagliato che in complesso assume la forma di quell'opera di fortificazione detta *a corno* coi fianchi appoggiati al Mono Solar a occidente ed ai fianchi nudi e impraticabili della grande Cordigliera ad oriente, qui impervia e sprovvista di alberi e di acqua.

Su queste alture i Peruviani costruirono una linea formidabile di trincee e batterie protette sul fronte da numerose fogate automatiche per uno sviluppo di 13 chilometri circa e le guarnirono coi 22 mila uomini dell'esercito regolare che erano disponibili.

Al centro della tanaglia di questo fronte a corno era il villaggio di S. Juan.

Più a nord, a 6 chilometri da Lima, una seconda linea di opere costituiva una specie di fronte semicircolare che appoggiava i fianchi ai villaggi di Miraflores e di Tebe. Dietro questa linea si doveva appostare l'armata di riserva coi suoi 10,000 uomini.

Difese accessorie, fabbricati disposti a difesa guernivano le due linee riunite fra loro dalla ferrovia Lima-Chorrillos (1).

La posizione era come si vede ottima avendo il fianco destro fortissimo ed obbligando quindi i Cileni a staccarsi assai dal mare per farne l'aggiramento che in ogni modo sarebbe lungo e faticosissimo. Una volta impegnati i Cileni se avessero avuto la peggio si sarebbero trovati in tristissime condizioni.

---

(1) Un giornale di Panama descrivendo minuziosamente le linee di Charrillos e Miraflores dopo la battaglia diceva: Nessuno di coloro che hanno visitato quelle posizioni si può persuadere come sia stato possibile prenderle d'assalto in poche ore.

Una vigorosa difesa accompagnata da un'abile controffesa dal centro sarebbe stata invero esiziale, ma come si vedrà i Peruviani non fecero nè l'una l'altra cosa.

Battaglie di Chorrillos e Miraflores.

La sera del 21 dicembre 1880, il telegrafo annunziava lo sbarco di Chilcha e prima del mezzodì del 22 anche il telegrafo cessava di funzionare.

Il 24 dicembre un distaccamento di 500 Cileni risaliva il Lurin liberando il fianco destro e sgombrava dai numerosi esploratori nemici fino a Manchay circa 25 chilometri dalla costa.

Il 25 ed il 26 dicembre le prime ricognizioni di cavalleria erano spinte verso S. Juan; nei giorni successivi tutta la costa ed il fronte era riconosciuta; un distaccamento di 2000 uomini il 6 gennaio girando per le pendici della Cordigliera arriva all'altezza di Lima

Tutti questi preliminari, a cui si opponevano con poche fucilate i posti avanzati dei Peruviani fecero riconoscere la necessità di attaccare di fronte le posizioni di Chorrillos. Il generale Baquedano decise pertanto di puntare vigososamente su S. Juan (centro della linea nemica) tendendo occupate le ali.

Finalmente il 12 gennaio fu deciso l'assalto per sorpresa ed il generale Baquedano annunziò la partenza con un proclama di cui diamo in nota la traduzione.

NOTA.

Ecco il proclama:

Ufficiali e soldati,

Le vostre fatiche stanno per terminare. Per quasi due anni di una guerra accanita più contro il deserto che contro gli uomini, avete saputo rassegnarvi ad aspettare l'ora delle battaglie sottoposti a rigorosa disciplina e ai disagi dei campi. Durante le penose marcie attraverso le sabbie bruciate dal sole, colla tortura della sete più terribile, avete imparato a vincere.

Perciò quando avete trovato armi pronte alla resistenza dietro fossi e trincee o su monti inaccessibili o protetti da mine traditrici, avete marciato all'assalto fermi, imperturbabili e risoluti come vincitori.

Ora il Perù si trova ridotto alla sua capitale dove dà il triste spettacolo dell'agonia di un popolo. E siccome esso ha rifiutato d'accettare al momento opportuno la sua condizione di vinto noi veniamo a cercarlo nei suoi ultimi ripari per annientare l'orgoglio e l'invidia di un popolo che il Chile ha sempre vinto per valore e generosità.

Vincitori di Pisagua, di San Francisco, di Tarapaca, di Aujeles, di Tacna e d'Arcia, avanti!

Avanti! Andiamo a compiere la missione sacra confidataci dalla patria. Qui dietro queste trincee, debole ostacolo per voi, troverete il trionfo e il riposo e laggiù sul suolo amato del Chile a centinaia di miglia di qui i vostri cari vi aspettano; vi vivrete perpetuamente protetti dalla vostra gloria e dall'amore e dal rispetto dei vostri concittadini.

Domani, all'alba, voi attaccherete il nemico e piantando sulle sue trincee il bel vessillo tricolore cileno, troverete al vostro fianco il vostro generale in capo, superbo di mandare alla patria assente il saluto del trionfo ripetendo con voi: *Viva il Chile.*

MANUEL BAQUEDANO.

Alle 4 ½ pomeridiane di quel giorno l'armata forte di 23,129 combattenti era pronta a marciare e alle 5 la prima divisione si metteva in marcia; la fanteria in testa e la cavalleria alla retroguardia.

La marcia si effettuò su tre colonne senza incidente, i Peruviani fidando sull'inazione cilena dei giorni precedenti non avevano spinto truppe di sicurezza che a 2 chilometri dai trinceramenti.

Le truppe alle 4 ½ erano segnalate e da tutte le linee peruviane partiva un nudrito fuoco di fucileria e di artiglieria.

I Cileni erano così disposti: estrema destra divisione Lynch 7000 uomini — estrema sinistra divisione Lagos 5000 uomini — e flotta cilena — centro divisione Sotomayor 6000 uomini — riserva brigata Martinez.

La divisione Lynch attacca vigorosamente, apre il fuoco a 400 metri e alla baionetta occupa le posizioni d'estrema sinistra peruviana; il centro peruviano accenna a un contrattacco ma è fermato dalla brigata Martinez lanciata a tempo invece della divisione Sotomayor, giunta in ritardo per errori di marcia.

La divisione Lagos trattiene il nemico alla sinistra. Alle 6 entra in azione la divisione Sotomayor e brillantemente occupa le posizioni del centro peruviano.

I Peruviani si danno in parte alla fuga, in parte ripiegano su Chorrillos.

Alle nove i Cileni occupavano tutta la linea peruviana eccetto Chorrillos, ove 5000 Peruviani comandati dal ministro della guerra Iglesias assaliti di fronte da Lagos, di fianco da Lynch e Martinez e bombardati dalla squadra si difendevano sul Morro Solar e nelle case del paese.

La lotta accanitissima durò fino alle due del pomeriggio e fu forse l'unico episodio militarmente importante della battaglia.

La superiorità numerica e morale dei Cileni finì per trionfare e alle tre, dopo dieci ore di combattimento quelle truppe, che da 22 ore marciavano e combattevano poterono riposare sul campo conquistato. L'esercito di riserva non s'era mosso dalle linee di Miraflores.

Quella giornata costò ai Cileni 800 morti e circa 2500 feriti, ai Peruviani 2000 morti (quasi tutti a Chorrillos), 5000 feriti e 2000 prigionieri; dei loro 22,000 uomini 6000 soli ripararono a Miraflores, e circa 120 cannoni caddero in potere del nemico.

Il giorno 13 Baquedano inviava un parlamentario offrendo un armistizio di 48 ore e di questo approfittavano i ministri esteri per offrire una mediazione, naturalmente rifiutata dai Cileni che volevano e potevano dettare patti da vincitori. Questi tentativi diplomatici condussero fino alla mattina del 15 gennaio.

Fosse malinteso, fosse mal animo, senza denunciare l'armistizio convenuto, alle 2 dopo mezzodì di quel giorno i Peruviani iniziavano un movimento offensivo per l'estrema sinistra e ben presto il fuoco da tutte le linee di Miraflores. L'estrema destra cilena (4500 uomini in tutto) era la sola sotto mano al comandante, il quale trovavasi appunto su quell'ala per riconoscere il terreno e le linee nemiche. Essa tuttavia resistè fortemente per ricacciare il nemico nei suoi trinceramenti; ben presto però giungevano rinforzi, primo un reggimento di cavalleria che fece prodigi di valore, poi la brigata Martinez, poi alcuni battaglioni di Lynch venuti quasi alla corsa da Chorrillos. Dalla difensiva passando all'attacco alle 4 mezzo i Cileni si avanzavano contro il centro e la sinistra nemica incendiavano Miraflores e poco dopo si impadronivano dei trinceramenti centrali puntando poscia risolutamente su Tebes (sinistra peruviana) ove si batte-

vano assai bene le truppe del presidio di Callao venute per ferrovia a rinforzare la difesa.

Alle 5 di sera i Cileni occupavano anche le linee di Miraflores.

Piérola fuggiva verso la montagna, il giorno 16 gennaio Lima e Callao si arrendevano a descrizione.

La guerra era finita. Però la pace, fra vari incidenti, fra cui l'occupazione dei punti principali degli altipiani da parte di truppe cilene e la costituzione di un governo provvisorio, fu conclusa soltanto il 20 ottobre 1883, fino alla quale epoca tutto l'alto Perù ed il basso a sud del Rimac fu occupato tranquillamente dai Cileni.

Colla Bolivia la pace fu conclusa il 18 gennaio 1882.

I patti principali sono questi:

Il Perù cede al Chile a perpetuità e senza condizioni il dipartimento di Evrapoca fino alla Quebrada di Eomarones.

La Bolivia cede tutti i territori a occidente della linea di displuvio andina.

Le provincie di Tacna e Arica rimarranno per 10 anni al Chile. Trascorso questo termine il suffragio del popolo deciderà l'ulteriore sorte delle provincie, in ogni caso il paese, a cui saranno annessi definitivamente, pagherà all'altro un'indennità di 50,000 lire.

Il Chile rimetterà ai creditori del Perù, il 50 per cento dei prodotti dei depositi di salnitro allora scoperti fino a estinzione del debito o esaurimento dei depositi.

L'isola di Lobos resterà al Chile fino alla vendita di 1 milione di tonnellate di grano.

Così il Chile aveva affermata la sua potenza marittima e poteva aspirare al dominio del Pacifico meridionale.

(*Continua*). M. G. B

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il 21 corrente, dopo una viva discussione durata parecchi giorni, la Camera ha approvato, con 245 voti contro 128, il progetto di legge sulle pensioni, dopo avere introdotto nel progetto primitivo vari emendamenti fra cui alcuni a favore dei militari. Inoltre fu messo in chiaro un punto importantissimo ed è che nessuno pensa di togliere ai capitani il sessennio di favore.

Così ridotto, il progetto di legge sulle pensioni ha perduto molto della sua asprezza, e sempre più appare chiaro quanto male a proposito sia stato messo innanzi come ostacolo all'approvazione della legge sull'avanzamento. Però forse non tutti gli emendamenti di cui il progetto medesimo è suscettibile vennero introdotti in esso dalla Camera ed alcuno ancora ne attende dal Senato: per esempio crediamo che occorrerà modificare le disposizioni dell'articolo 22 relative alle ritenute da farsi ai sottufficiali ed ai carabinieri; delle quali gli onorevoli Grandi e Mocenni hanno mostrato gl'inconvenienti sotto vari rapporti.

In forza di quest'articolo, a cominciare dal 1° luglio, deve essere fatta la ritenuta ai sottufficiali tutti ed ai carabinieri; inoltre agli uni e agli altri dovrà essere ritenuto il 10 per cento sugli assegni di prima nomina e sugli aumenti per promozione. Avremo dunque per prima conseguenza che i sottufficiali nominati dopo detta epoca saranno sottoposti a due ritenute, mentre i loro colleghi più anziani ne subiranno una sola. Siccome poi la legge non fa eccezioni, si dovranno sottoporre a ritenuta per la cassa di previdenza i sergenti dei plotoni allievi ufficiali di complemento, i quali (si sa anticipatamente) non faranno carriera che dia diritto a pensione.

Ma v'è di più; a rigor di legge si dovrà fare la doppia ritenuta all'allievo carabiniere promosso carabiniere! Si dovrà fare la ritenuta

ai veterani e agli invalidi, passati nei veterani e negli invalidi appunto perchè non vanno in pensione!

Questo in linea di giustizia; dal lato poi della contabilità siffatte ritenute potrebbero quasi dirsi disastrose. Bisognerà impiantare apposite colonne in tutti i giornali di contabilità, nei rendiconti, negli allegati, nei riassunti ecc. ecc., e tuttociò per *cinquine* e in tempo di guerra *giorno* per *giorno*. Non c'è bisogno d'altro per intuire tutta la complicazione di questo congegno, e far voti perchè in Senato ci sia chi ripeta, con più fortuna, le giustissime osservazioni fatte in proposito dagli onorevoli Mocenni e Grandi.

* * *

La questione delle malversazioni bancarie, che turbò per tanto tempo i lavori legislativi, pare giunta ad una provvisoria soluzione o almeno ad una lunga sosta.

Nella seduta del 20 l'on. Giolitti, presidente del Consiglio, presentò alla Camera la relazione dell'ispezione governativa sulle banche ed un elenco delle sofferenze cambiarie, chiedendo che l'esame di questi documenti fosse deferito a una Commissione nominata dal presidente della Camera.

L'on. Nicotera propose di dare a questa Commissione un mandato illimitato, per fare la luce su tutte le voci corse e raccolte, sia pure da una stampa libello, sulle relazioni bancarie di alcuni uomini politici.

La discussione vivacissima durò due sedute e fini coll'approvazione quasi unanime di un ordine del giorno presentato dall'on. Guicciardini e accettato dal governo, con cui si dà incarico al presidente della Camera di nominare una Commissione di sette membri, « per esaminare i documenti presentati e fare le indagini che crederà necessario per accertare le responsabilità politiche e morali, astenendosi dall'intervenire in quanto è competenza dell'autorità giudiziaria. »

* * *

Sorvoliamo sulle altre discussioni d'importanza secondaria ch'ebbero luogo alla Camera, e notiamo solo, per il suo carattere militare, un'interrogazione dell'on Sorrentino all'on. Pelloux, ministro della guerra.

Il deputato voleva sapere perchè sia stato abolito il polverificio di Scafati, che cosa s'intenda fare di quello stabilimento e se verrà soppresso anche il deposito di polvere di Santa Maria. Rispose il ministro che il polverificio fu abolito perchè mancava il lavoro ad esso adatto, cioè la fabbricazione delle polveri nere da fucileria e da artiglieria da campagna le quali furono abolite; per fabbricarvi la polvere bianca si dovrebbe impiantarvi un nuovo macchinario. Gli operai però non furono licenziati, ma collocati in altri stabilimenti. Non è ancora deciso a qual uso l'ex-polverificio di Scafati possa essere destinato. Il deposito di Santa Maria non può per ora sgombrarsi per sovrabbondanza di dotazioni.

Un'altra interpellanza al Ministro della guerra fu annunziata ma non ancora svolta ed è dell'on. Toaldi, il quale vorrebbe che il Ministro « spiegasse i suoi intendimenti a proposito di una recente circolare ai comandanti di corpo d'armata riguardante il limite d'età degli ufficiali del regio esercito. »

Probabilmente questa circolare è soltanto l'occasione di cui si vale l'on. Toaldi per ripetere, in altre parole, interpellanze già mosse da altri deputati, nè probabilmente l'on. Ministro della guerra potrà rispondere questa volta differentemente dalle altre. Alcuni deputati non hanno ancora capito che il ritiro della legge sull'avanzamento per il voto del Senato contrario ai limiti d'età, non ha ristretto le facoltà del Ministro, ma gli ha invece lasciato quella maggiore libertà che gli danno le leggi vigenti. Il Ministro può collocare a riposo o in posizione ausiliaria qualunque ufficiale si trovi nelle condizioni di età stabilite dalla legge sulle pensioni e da quella sul servizio ausiliario. E siccome appunto il voto del Senato indica il desiderio che l'età sola non sia il criterio assoluto per questi collocamenti fuori del servizio attivo, così colla citata circolare il Ministro ha chiesto ai comandanti di corpo d'armata se tra gli ufficiali da essi dipendenti ve ne fossero alcuni che, avendo raggiunto l'età necessaria per il collocamento a riposo o in posizione di servizio ausiliario, si trovassero, quantunque più giovani, meno idonei di altri a continuare nel servizio attivo, per il complesso delle loro facoltà fisiche, morali, intellettuali e militari.

Non sappiamo che cosa l'on. Toaldi potrebbe osservare in contrario, salvo volesse sostenere che i più giovani devono restare in servizio finchè vi restano i più vecchi, e i più vecchi devono restarvi finchè non sieno stabiliti per legge i limiti d'età.

Il 26 marzo la Camera, dopo avere approvato, quasi senza discussione, la proroga a tutto maggio del bilancio dell'entrata e di quello

della sposa, si è aggiornata per le ferie pasquali e ripiglierà i suoi lavori il 10 aprile.

***

Uno dei primi progetti da inscriversi nell'ordine del giorno, quando la Camera riapra le sue sedute, sarà (giova sperarlo) il progetto di legge sul reclutamento. Questo progetto ha superato felicemente lo stadio degli esami negli uffizi e nella commissione ed ora, modificato leggermente in alcune parti del tutto accessorie, viene alla Camera sotto i migliori auspici, accompagnato da una elaborata relazione dell'on. Afan de Rivera, nella quale si riconosce e si dimostra tutta l'importanza del medesimo e i vantaggi che dalla sua approvazione ne ridonderanno ai cittadini ed all'esercito.

Trattasi infatti di un progetto che ha per iscopo di aumentare il numero dei militari istruiti, incorporando ogni anno tutto il contingente di leva disponibile, atto a combattere, in guisa da rendere in seguito possibile di ringiovanire l'esercito componendolo di minor numero di classi; di conciliare fra loro, fin dove è possibile, le esigenze sociali o finanziarie con le militari, mediante un ben armonizzato sistema di ferme; di adottare un più razionale e progredito sistema di esenzioni a favore delle famiglie, di facilitazioni agli studenti, ai cittadini residenti all'estero ed a quanti frequentando, liberamente o nelle scuole, il tiro a segno nazionale, hanno acquistato, prima di essere arruolati, i rudimenti dell'istruzione militare; finalmente di rendere possibile una scelta ottima sotto tutti i rapporti pure accelerando le operazioni di leva.

Raggiungere questi scopi è un bisogno vivamente sentito, e che ad essi il progetto pienamente risponda ce ne affida non solo la competenza delle persone che l'hanno compilato e dei ministri che l'hanno presentato al Parlamento, ma pure quella degli onorevoli deputati che già lo esaminarono negli uffizi e nella commissione e gli si dichiararono in massima favorevoli quasi all'unanimità, nonchè la dotta relazione dell'on. Afan de Rivera.

Certamente altre leggi devono concorrere con questa per provvedere a tutte le esigenze materiali e morali di un intelligente apparecchio militare, quale ai nostri giorni è richiesto dai continui progressi della scienza e dell'organica; ma « su questo delicato argomento (dice il relatore) la commissione confida nel senno e nel patriottismo degli uomini che sono

a capo del governo, cui non fa il torto di dubitare che sieno impari alla grande responsabilità che loro incombe di fronte al paese, il quale non rifiutò mai i sacrifizi, quando gli furono chiesti in nome della difesa nazionale ».

* * *

Un' altra interessante relazione presentata in questi giorni è quella dell'on. Bettolo sul bilancio della marina per l'esercizio 1893-94.

L'on. relatore comincia coll'esaminare la parte finanziaria, confrontando partitamente le spese pel detto esercizio con quelle per l'esercizio precedente, rilevandone le differenze e tracciando così le linee generali del bilancio.

Sgombrato in tal modo il terreno della parte sostanziale di ogni relazione di questo genere, prima di venire all'esame particolare dei singoli capitoli, l'on. Bettòlo passa in breve rassegna tutto quanto il nostro ordinamento marittimo, tanto rispetto alle fasi del suo svolgimento e alle condizioni attuali della sua potenzialità, come riguardo alle condizioni che lo possono rendere capace di rispondere non solo allo scopo supremo della difesa nazionale, ma pure al fine di assicurare alla nostra bandiera ed all'economia dei nostri traffici una legittima influenza.

Prende egli a punto di partenza il periodo nefasto di deperimento della nostra marina militare, che corse dal 1866 al 1873, anno in cui, apostolo del sentimento della necessità di costituire una marina, fu il compianto ammiraglio di Saint-Bon, che scosse colla sua voce, il paese; rifà la storia da quel glorioso momento ad oggi, corredandola di cifre che aumentano dal 1884 fino all'esercizio 1888-89, per diminuire poi dal 1888-89 ai nostri giorni.

Passa quindi ad esaminare quanto si è fatto nello stesso tempo all'estero e specialmente in Francia, vaglia le questioni che tuttora si dibattono sulle varie specie di navi e sul loro impiego, esamina la questione del naviglio ausiliario e tutte quelle che si riferiscono alle relazioni tra lo Stato e l'industria privata relativamente alle costruzioni navali e all'armamento della flotta. Insomma espone tutti gli elementi che possono servire di base ad una larga e feconda discussione delle condizioni della nostra marina di cui pur troppo il pubblico italiano poco conosce e, da qualche tempo, meno si cura.

*
* *

Il Senato tenne nella quindicina poche e brevi sedute, nessuna delle quali si distinse per importanti discussioni o per notevoli incidenti; il 29, approvata la proroga dell' esercizio provvisorio, s'aggiornò senza indicazione di data e sarà convocato a domicilio. Sembra però che una discussione interessantissima si apparecchi sul progetto delle pensioni già approvato dalla Camera.

Non solo le disposizioni dell'articolo 22 relative ai sottufficiali ed ai carabinieri, delle quali abbiamo parlato in principio, saranno probabilmente modificate, ma pare che altre molto più importanti, anzi essenziali del progetto, incontrino nel Senato vive opposizioni.

Non vogliamo per ora entrare in merito, nè fare pronostici; esponiamo brevemente da cronisti lo stato delle cose.

La commissione permanente di finanza si radunò sotto la presidenza del senatore Perazzi ed iniziò l esame del progetto; messo in discussione il titolo primo, che concerne l'operazione finanziaria ed è la base del progetto stesso, le si dichiarò in massima contraria con grande maggioranza di voti e nominò relatore per questa parte l'onorevole Saracco. Si passò quindi all'esame del titolo secondo che concerne le modificazioni ed aggiunte alle vigenti leggi sulle pensioni per gl'impiegati civili e militari. Vari articoli di questo titolo furono pure vivamente combattuti; le ragioni dei pensionati militari ebbero valenti sostenitori nei generali Mezzacapo e Ricotti, membri della commissione; quest'ultimo fu nominato relatore con mandato di fiducia.

La commissione sospese la discussione sul titolo terzo, che si riferisce alla cassa di previdenza degl'impiegati civili e militari di nuova nomina, e ciò per aver tempo di raccogliere tutti gli elementi necessari a ben giudicare se e come questa cassa potrà funzionare. Finalmente si prese ad esame il titolo quarto che neppur esso andò esente da appunti e se ne nominò relatore lo stesso senatore Ricotti.

*
* *

Le città d'Italia si apparecchiano a festeggiare, specialmente con opere di beneficenza, le prossime nozze d'argento dei nostri Sovrani. Alle feste di Roma darà un carattere di solennità speciale e, diremmo quasi d'importanza politica, la presenza dell'imperatore di Germania

e quella dell'arciduca Ranieri, rappresentante dell'imperatore d'Austria-Ungheria.

In onore degli Augusti ospiti avrà luogo il 24 aprile, nella piazza d'armi di Roma, la rivista di un corpo d'armata (due divisioni di fanteria, una di cavalleria, due reggimenti di bersaglieri, due di alpini, due di artiglieria da campagna ed uno di artiglieria da fortezza) sotto gli ordini del tenente generale Asinari di San Marzano.

Oltracciò si troverà riunita per il 1° di maggio nel golfo di Napoli tutta la squadra permanente (rinforzaza dalle navi della divisione di riserva, che passeranno in armamento il 1° di aprile) per rendere gli onori, allorchè Sua Maestà il Re, accompagnato dagli Augusti ospiti, s'imbarcherà per una gita nel golfo. La flotta sarà su tre divisioni, comandata laprima dal vice-ammiraglio Principe Tommaso, la seconda dal contrammiraglio Corsi, la terza dal contrammiraglio Gonzales.

Sorvoliamo sulle feste di carattere specialmente civile e popolare, come sarebbe la gara straordinaria di tiro a segno, il torneo e simili, e conchiudiamo che la popolazione d'Italia, e specialmente quella di Roma, si apparecchiano a mostrare, nello stesso tempo all'Europa quanto grande sia il loro affetto per i nostri Sovrani, e quanto apprezzino l'atto di stima e di simpatia che i Sovrani delle potenze alleate (specie l'Imperatore di Germania che interviene in persona coll'Augusta sua Consorte, porgono in questa occasione alla Dinastia di Savoia ed alla nazione italiana.

Roma, il 30 marzo 1893.

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

L'esercito russo durante l'anno 1892.

Anche durante l'anno 1892, l'amministrazione della guerra proseguì col consueto impegno a sviluppare il piano precedentemente stabilito, di correggere gl'inconvenienti verificatisi durante la guerra del 1877-78, mediante una graduale e paziente trasformazione nella compagine dell'esercito e nel sistema generale di difesa.

Onde assicurare ai confini la mobilitazione, agevolare l'offensiva ed offrire un valido appoggio alla difensiva, da anni la Russia si è creata una triplice linea di piazze forti, opportunamente collegate coll'interno e fra di loro da strade ferrate ed ordinarie, le quali favoriscono il celere concentramento delle truppe verso la frontiera. Speciale importanza hanno a questo riguardo le ferrovie Bielostok-Lomgia-Mlava e Bielostok-Lukovo, che si stanno costruendo in Polonia, e i tronchi ferroviari: Smerinka-Moghilev e Slobodka-Ribniza, aperti all'esercizio l'anno scorso nella circoscrizione militare di Kiev, verso il confine austriaco (*Rivista militare*, agosto 1892). Durante l'anno stesso furono assegnati 95 milioni di rubli pel miglioramento delle ferrovie dell'impero, parte dei quali figurano sul bilancio di previsione pel 1893 (v. *Rivista militare*, febbraio 1893). Anche i corsi d'acqua furono utilizzati in questo senso, creando una piccola flottiglia sulla Vistola. Oltre a ciò, nel 1892, venne decretata la formazione

di *compagnie torpedinieri fluviali*, limitata per ora a quella di sole due compagnie: una per la difesa della Vistola, l'altra per la difesa della Nareva (*Prikas* 226). Contemporaneamente si attese a regolare convenientemente e stabilmente il sorvizio delle piazze forti, pubblicando uno speciale *regolamento per l'armamento delle fortezze*, e nominando una apposita *commissione* per l'armamento stesso (*Prikas*, 233).

Per presidiare e servire le varie linee di fortezze con un nucleo di truppe perfettamente conoscitrici del terreno ed ammaestrate nel servizio da fortezza in guerra, l'amministrazione militare russa venne formando negli ultimi anni un gruppo speciale di *truppe*, dette *da fortezza*. Questo nucleo, che costituisce una delle specialità dell'esercito russo, consta fin dal tempo di pace di truppe di fanteria artiglieria, e genio, di drappelli gendarmi e pompieri da fortezza.

La fanteria da fortezza, la quale rappresenta il nerbo di tali truppe, è costituita e si trasforma in guerra come la fanteria di riserva, della quale faceva parte.

Essa ne fu separata nel 1889, per vieppiù specificare i suoi compiti, e nello stesso tempo, liberare le truppe di riserva dal servizio nelle piazze forti, onde renderle completamente disponibili nelle operazioni in campo aperto, in unione alle truppe attive. Durante il decorso anno 3 nuovi battaglioni fanteria da fortezza furono creati (*Rivista*, novembre 1892) cioè: di *Grodno*, *Libava* e *Riga-Dünamund* (ora denominato *Ust-Dvink*). Anche l'artiglieria da fortezza venne aumentata del 2° battaglione artiglieria da fortezza di *Sebastopoli*, della 3ª compagnia di *Vladivostok* e della compagnia di *Kuscka*, nel Transcaspio (*Rivista*, marzo 1892 e aprile 1893). Venne inoltre completato l'armamento dell'artiglieria da fortezza, coll'adozione, per quest'artiglieria e per quella d'assedio, di cannoni a tiro rapido da costa e da caponiera da 57 millimetri, come pure di cannoni leggeri da 8 pollici e mortai leggeri da 9 pollici. Si ricorda qui che l'esercito russo possiede, oltre l'artiglieria da fortezza, 5 *batterie*, dette da *sortita* (*vilazocniia*), le quali sono esclusivamente assegnate alle fortezze dello Stato, ed in

guerra si trasformano in 16 batterie da sortita: queste truppe non ebbero cambiamenti durante l'anno 1892. Le truppe del genio addette alle fortezze furono invece aumentate di una compagnia torpedinieri per la piazza forte di *Vladivostok Rivista*, ottobre 1892). Si ricorda ancora qui di un'altra specialità dell'esercito russo, le *compagnie zappatori* da fortezza, create durante il 1891. Tenuto conto delle variazioni sopra indicate, e non calcolando le *2 compagnie torpedinieri fluviali* sopra menzionate (in guerra 4 compagnie), le truppe destinate esclusivamente al servizio delle fortezze constavano al 1° gennaio 1893 come segue:

Fanteria da fortezza.

1 reggimento (di *Ozovez*) su 2 battaglioni, totale 10 compagnie (che in guerra si trasforma in reggimento di 5 battaglioni).

29 battaglioni su 5 compagnie (in guerra 29 reggimenti su 5 battaglioni).

Artiglieria da fortezza.

53 battaglioni su 5, 4 e anche 3 compagnie, totale 211 compagnie.

10 compagnie.

3 distaccamenti.

5 batterie da sortita (in guerra 16).

Genio.

9 compagnie zappatori da fortezza (in guerra 18 compagnie).

4 sezioni (quadro) zappatori da fortezza (in guerra 4 compagnie).

9 compagnie torpedinieri da fortezza (4 nel Baltico, 4 nel Mar Nero e 1 a *Vladivostok*).

2 sezioni aerostatieri da fortezza (di Varsavia e di Ozovez).

6 telegrafi da fortezza.

6 sezioni piccioni messaggeri.

Gendarmi.

17 drappelli gendarmi da fortezza.

Pompieri.

14 drappelli pompieri da fortezza.

Come vedesi la Russia, sotto il riguardo della preparazione delle truppe da fortezza, è venuta acquistando una precedenza incontestabile sopra gli altri eserciti.

Per l'ordinamento e lo scopo le *truppe di riserva* della Russia sono di una importanza affatto speciale.

Nella *Rivista* di marzo 1893 si sono accennate alcune particolarità caratteristiche di queste truppe; nondimeno sembra utile ricordarne qualcuna.

Sarebbe inesatto paragonare le truppe di riserva della Russia alla nostra *milizia mobile* ed anche alla *Landwehr* tedesca. Esse effettivamente costituiscono un potente esercito di 2ª linea, composto di truppe di fanteria, artiglieria e genio, non molto dissimile da quello di 1ª linea; giacchè il personale è reclutato, istruito e mobilitato, come nell'esercito di 1ª linea, dal quale differisce soltanto nella forza tenuta alle armi (circa $^1/_9$ di quella del piede di guerra) e nel numero delle unità quadro, e relativi comandi, mantenuti in pace (soltanto $^1/_4$ delle compagnie e batterie e $^1/_3$ dei battaglioni). Anzi, in questi ultimi anni si cominciarono a riunire i battaglioni (quadro) di fanteria, che costituivano l'unità tipo d'allora, in reggimenti (quadri) su 2 battaglioni, a raggruppare alcuni di questi in brigate di 4 reggimenti (future divisioni del tempo di guerra) e creare gli

appositi comandi di brigata. Durante l'anno scorso altre 4 brigate fanteria di riserva (45ª-48ª) vennero formate nella Russia europea coi 16 reggimenti di riserva 178°-193°, contemporaneamente trasformati da battaglioni in reggimenti (*Rivista*, gennaio 1893). Altri 4 battaglioni (quadri) di riserva vennero trasformati in altrettanti reggimenti cacciatori (attivi) di Finlandia su 2 battaglioni ciascuno, e riuniti in una « *brigata cacciatori di Finlandia* »; inoltre tutti i battaglioni (quadri) fanteria di riserva della Russia europea furono portati alla formazione di 5 compagnie (*Rivista*, novembre 1892). Anche nel Caucaso che ha le sue truppe di riserva a sè, si applicarono analoghe disposizioni; così si creò una 2ª *brigata fanteria di riserva* del Caucaso, trasformando alcuni battaglioni di riserva in reggimenti su 2 battaglioni, e si unificò la composizione dei restanti battaglioni, trasformandoli tutti su 5 compagnie (*Rivista*, marzo 1893).

La provincia (*Oblastj*) del Transcaspio, divenuta ormai una regione militare autonoma (*Rivista*, maggio 1890), di congiunzione tra le circoscrizioni militari del continente europeo e quelle del continente asiatico, che fino ad ora non aveva truppe di riserva, ne fu provveduta durante l'anno scorso colla creazione dei 2 battaglioni di *Kuscka* e *Gleok-Tepe* (*Rivista*, marzo 1893). Anche i battaglioni fanteria di riserva di *Tobolsk*, *Tomsk*, *Omsk* e *Krasnoiarsk*, stanziati nella Siberia furono portati a 5 compagnie e subirono notevoli varianti circa le unità ch'essi debbono formare all'atto della mobilitazione (*Rivista*, marzo 1893).

Circa l'*artiglieria* di riserva è a notarsi la creazione di una 6ª brigata (di 7 batterie), avvenuta nell'anno scorso, cosicchè attualmente si hanno 6 brigate, tutte stanziate nella Russia europea (2 su 7 batterie, 4 su 6).

Riassumendo quindi, le truppe di riserva al 1° gennaio 1893 constavano delle unità seguenti.

A. — Fanteria.

Europa.

28 reggimenti (quadri) su 2 battaglioni di compagnie, riuniti in 7 brigate.

52 battaglioni (quadri) su 5 compagnie ciascuno.

1 battaglione (quadri) di *Arkangel*, su 9 compagnie.

Caucaso.

8 reggimenti (quadri) su 2 battaglioni di 4 compagnie ciascuno.

10 battaglioni (quadri) su 5 compagnie.

Asia.

9 battaglioni (quadri) su 5 compagnie.

Quindi in totale 36 reggimenti e 72 battaglioni.

Ogni reggimento o battaglione della Russia europea forma in tempo di guerra un reggimento di 4 battaglioni, che entra subito in campagna e 1 battaglione separato, che resta momentaneamente sul posto di formazione; quindi, trascurando il battaglione di *Arkangel* (quasi locale), si hanno allora nella Russia europea 20 divisioni fanteria di riserva (80 reggimenti), più 52 battaglioni separati di rincalzo, cioè eventualmente altre 13 divisioni. (V. *Rivista*, gennaio 1893).

B. — Artiglieria (tutta in Europa).

6 brigate, con un totale di 38 batterie.

Queste batterie all'atto della mobilitazione danno origine a 104 batterie su 8 pezzi (832 pezzi), ripartite in 21 brigate su 4 batterie (1 brigata per divisione) e 5 batterie autonome (inoltre altre varie *batterie di complemento*).

L'eccedenza dell'artiglieria rispetto alla fanteria di riserva fa ritenere non lontano il tempo della formazione dei quadri di altre grandi unità di quest'ultima arma.

C. — Genio (tutto in Europa)

10 compagnie zappatori (5ª compagnie attive di alcuni battaglioni zappatori).

All'atto della mobilitazione ogni compagnia forma 2 compagnie zappatori di riserva, totale 20 compagnie, da assegnarsi in ragione di una compagnia per divisione fanteria di riserva.

La *cavalleria di complemento* durante il 1892 subì qualche lieve cambiamento variando il numero delle sezioni in alcuni *quadri*. Inoltre va notata la tendenza manifestatasi di accentrare maggiormente questa istituzione e di voler a tal fine nominare un *comandante speciale* delle brigate cavalleria di complemento e dei depositi di rimonta. Al 1° gennaio 1893 questa cavalleria consisteva in:

1 brigata della guardia di 3 *quadri*,
7 brigate di linea su 2 *quadri*,
1 *quadro* di complemento del Caucaso.

Totale 18 quadri di complemento (in ragione di 1 per ogni divisione cavalleria) ciascuno di 3 (o 4) sezioni; con un complesso di 58 sezioni (una per reggimento cavalleria), ognuna delle quali all'atto della mobilitazione forma pel proprio reggimento due squadroni di marcia e più tardi un terzo squadrone che resta in riserva.

Esercito attivo.

Anche nell'esercito attivo ebbero luogo notevoli variazioni. Innanzi tutto, allo scopo di facilitare la preparazione alla guerra, di sollecitare la mobilitazione e di avere fin dal tempo di pace gli organi necessari per la direzione delle truppe

in tempo di guerra, in ognuno dei comandi delle circoscrizioni militari di confine (Varsavia, Vilna e Kiev vennero create tre direzioni speciali (*Rivista*, ottobre 1892): una incaricata degli studi relativi alle truppe, alla mobilitazione e alle informazioni; una seconda degli studi relativi allo stato materiale delle truppe, all'amministrazione, agli ospedali ed alla mobilitazione dei servizi sanitari; una terza infine, degli studi relativi alle comunicazioni militari.

Il concetto prevalente in Russia per compensare la lentezza relativa colla quale si mobilita l'esercito, a causa delle grandi distanze e della relativa scarsezza delle comunicazioni, oltrechè ad un concentramento intensivo di truppe ai confini fin dal tempo di pace, sembra sia quello di rallentare la mobilitazione dell'avversario e disturbargli l'adunata, lanciando, all'inizio della campagna sulle sue comunicazioni, grosse masse di cavalleria, sostenute dai battaglioni cacciatori. Le truppe cacciatori destinate in Europa a ricevere tale impiego constano di 5 brigate, provvedute a tal fine nel 1889 di appositi parchi volanti con cartuccie (*Rivista*, marzo 1889). Durante l'anno scorso a ciascuna brigata vennero inoltre assegnate 2 batterie leggere, in modo che ora queste brigate sono divenute al tutto indipendenti e capaci di agire da sole a parecchie giornate avanti la fronte dell'esercito operante. Anche per le truppe di Finlandia, destinate principalmente alla difesa delle provincie del Baltico, e provvedute già della voluta cavalleria fin dal 1889, mediante la creazione d'un *reggimento dragoni di Finlandia*, durante l'anno scorso si creò un *reggimento d'artiglieria speciale* (di *Finlandia*) su 4 batterie (*Rivista*, luglio scorso) ed una *brigata cacciatori* (di *Finlandia*) di 4 reggimenti, su 2 battaglioni, tolti, come si disse sopra, dalle truppe di riserva. Di modo che in quella regione della Russia, retta autonomicamente da leggi e truppe speciali, si hanno fin d'ora gli elementi per la formazione, forse non lontana, di una *divisione* propria *della Finlandia*, che sostituisca la 24ª divisione fanteria, già stanziata in Finlandia e, durante l'anno scorso, passata a formare il XVIII corpo d'armata. Alla

costituzione di questo corpo, in Dorpat (circoscrizione militare di Pietroburgo) concorsero la 24ª divisione fanteria sopra detta (non inquadrata nei corpi d'armata) e la 23ª tolta dal I corpo d'armata, unico dei corpi d'armata di linea della Russia d'Europa restato fino ad ora con 3 divisioni. Ed in tal modo durante l'anno scorso ha avuto pieno compimento il piano di ridurre tutti i corpi d'armata di linea alla formazione di 2 divisioni; coll'apparente intendimento di formarli in tempo di guerra tutti su 3 divisioni, facendovi concorrere come 3ª divisioni, quelle delle truppe di riserva (20), e quindi colla ipotetica probabilità della formazione non lontana di altri due corpi d'armata. Oltre alle due divisioni 23ª e 24ª sopra dette, altre truppe furono avvicinate verso le provincie occidentali dell'impero: la 1ª divisione fanteria (XIII corpo d'armata), coi suoi quattro reggimenti, da Mosca si trasferì a Smolensk; la 40ª da Saratov sul Volga a Bobruisk, nella circoscrizione di Vilna, restando come era autonoma (non addetta a nessun corpo d'armata; il 46° reggimento dragoni, appartenente alla divisione cavalleria del Caucaso, da Vosdvigenskaia (Caucaso) venne trasferito a Plozk (Polonia) ed incorporato nella 15ª divisione cavalleria, per costituire il quarto reggimento di quella divisione, recentemente formata con tre soli reggimenti (*Rivista*, novembre 1891).

In seguito ai cambiamenti sopra indicati al 1° gennaio 1893 si avevano 21 corpi d'armata, di cui 3 su 3 divisioni fanteria (corpo della guardia, corpo dei granatieri e corpo del Caucaso). I 20 corpi d'armata della Russia europea erano i seguenti:

1 corpo della guardia, su 3 divisioni fanteria e 2 divisioni cavalleria,

1 corpo dei granatieri su 3 divisioni fanteria e 1 divisione cavalleria,

13 corpi d'armata di linea su 2 divisioni fanteria e 1 divisione cavalleria,

5 corpi d'armata di linea su 2 divisioni fanteria senza

cavalleria (I, XIII, XVI, XVII e XVIII) (1), con un totale, nella Russia europea: di 42 divisioni fanteria incorporate (e inoltre una divisione, la 40ª autonoma), su 4 reggimenti (meno la 11ª che ne ha temporaneamente un 5°, forse primo embrione di ulteriori formazioni), e di 17 divisioni di cavalleria regolare (tra cui 2 della guardia), 15 delle quali (di linea, formate su 4 reggimenti (3 regolari e 1 cosacco); e inoltre (non inquadrate) 2 divisioni di cavalleria cosacca, su 4 reggimenti cosacchi.

Ogni divisione fanteria è provveduta per regola di una brigata d'artiglieria di 6 batterie montate; ogni divisione cavalleria di 2 batterie (regolari o cosacche) a cavallo.

Un'altra specialità di truppe che può rendere segnalati servigi ai confini in caso di guerra, è quella delle *guardie di finanza*. Queste truppe le quali constano di 28 brigate (2) (24, ai confini occidentali cioè) circa 30000 uomini, sono militarmente costituite ed ogni anno, in proporzione sempre crescente, chiamate per prender parte alle manovre autunnali (*Rivista*, giugno 1889). Sul finire dell'anno scorso si è trattato (e la cosa può realizzarsi quanto prima) di togliere queste brigate dalla dipendenza del ministero delle finanze, nella quale ora si trovano, per passarle a quella del ministero dela guerra, come parte integrante dell'esercito.

Circa le *truppe cosacche* non avvennero notevoli variazioni; furono create 3 *sotnie* (squadroni) separate del Don (*Rivista* luglio 1892) e altri 2 battaglioni *Plastuni* (fanteria cosacca) del Terek (*Rivista* agosto 1892), e fu inoltre modificata la composizione delle 2 divisioni cavalleria cosacca del Caucaso, le quali ora risultano così costituite:

(1) Esiste inoltre un'altra divisione cavalleria (13ª) a disposizione del comandante la circoscrizione militare di Varsavia.

(2) Ogni brigata in cifra tonda ha: 30 ufficiali, 1000 uomini e 400 cavalli. All'atto della mobilitazione coi 400 uomini montati si forma un *reggimento di confine*, coi 600 a piedi alcune compagnie.

1ª *Divisione.*

1ª brigata
- 1° reggimento montato *Kubanski*, del territorio del Kuban.
- 1° reggimento montato *Umanski*, del territorio del Kuban.

2ª brigata
- 1° reggimento montato *Khoperski*, del territorio di Kuban.
- 1° reggimento montato *Gorsko Mosdoksti*, del territorio del Terek.

Comandati alla divisione.

1° battaglione a piedi *Plastuni*, del Kuban.

2ª *Divisione.*

1ª brigata
- 1° reggimento montato *Eiski*, del territorio del Kuban.
- 1° reggimento montato *Poltavski*, del territorio del Kuban.

2ª brigata
- 1° reggimento montato *Labinski*, del territorio del Kuban.
- 1° reggimento montato *Kavkaski* (1), del territorio del Kuban.

Addetti alla divisione.

Reggimento irregolare montato del Daghestan.

Notevoli sono le disposizioni emanate durante il 1892: per accelerare la mobilitazione dei reparti cosacchi di 2° e 3° bando, da chiamarsi in servizio in caso di guerra; per

(1) Questo reggimento è comandato presso la brigata cosacchi, in linea, del Transcaspio.

regolare il reclutamento equino; come pure la conseguente nuova ripartizione dei territori cosacchi.

Quanto alle truppe irregolari indigene è da notare la trasformazione della *milizia* del Transcaspio in una *divisione* (2 sotnie) *montata* Turkomanna. Cosicchè al 1° gennaio 1893 di truppe cosacche ed irregolari indigene si avevano:

A. — Riparti cosacchi impiegabili in una guerra europea.

Don.

	Piede di pace sotnie (squadroni)		Piede di guerra sotnie (squadroni)	
2 reggimenti su 4 sotnie (in guerra su 6)	8	113	12	357
17 reggimenti (in guerra 52) su 6 sotnie	102		312	
3 sotnie separate (in guerra 33)	3		33	

Con 8 batterie a cavallo (48 pezzi) sul piede di pace. e 22 batterie (132 pezzi) sul piede di guerra.

Kuban.

10 reggimenti su 6 sotnie (in guerra 30)	60	68	180	196
1 reggimento su 4 sotnie (in guerra 3)	4		12	
4 sotnie separate (2 della guardia)	4		4	
11 quadri di reggimenti a cavallo di 2° turno (solo in pace)	—		—	

Con 5 batterie (26 pezzi sul piede di pace e 30 sul piede di guerra). Inoltre (d'impiego locale) 6 battaglioni plastuni su 4 sotnie, cioè 24 sotnie a piedi (in guerra 14 battaglioni, totale 56 sotnie a piedi).

Terek.

	Piede di pace sotnie (squadroni)		Piede di guerra sotnie (squadroni)	
2 sotnie della guardia . . .	2		2	
4 reggimenti su 6 sotnie (in guerra 8)	24	26	32	50
4 reggimenti su 4 sotnie (soltanto in guerra)	—		16	

Con 2 batterie a cavallo (8 pezzi in pace, 12 in guerra).

Orenburgo.

3 reggimenti su 6 sotnie (in guerra 15)	18	42	90	104
3 reggimenti su 4 sotnie . .	12		12	
2 sotnie separate	2		2	

Con 3 batterie a cavallo (14 pezzi) in pace, e 6 batterie attive (36 pezzi) e una di complemento (4 pezzi) sul piede di guerra.

Ural.

3 reggimenti (in guerra 8) . .	16	19	45	47
Sotnie della guardia, d'istruzione e separata	3		2	

Quindi le truppe cosacche eventualmente impiegabili in una guerra in Europa (cioè quelle montate soltanto), risultavano al 1° gennaio 1893:

di 268 sotnie e 18 batterie a cavallo (90 pezzi) sul piede di pace;

di 754 sotnie e 36 batterie a cavallo (214 pezzi) sul piede di guerra.

B. — Riparti d'impiego locale.

Cioè i reparti cosacchi della Russia asiatica (meno i cosacchi d'Astrakan) e delle truppe irregolari indigene, erano al 1° gennaio 1893:

a) cosacchi d'Astrakan, Siberia, Semirecensk, Transbakal, Amur, Irkutsk-Yenissei e Ussur:

	Piede di pace	Piede di guerra
sotnie montate . . .	37	107
sotnie a piedi . . .	11	33
batterie a cavallo . .	2 (8 pezzi)	3 (18 pezzi);

b) truppe irregolari e *milizie* permanenti:

sotnie montate . . .	25	25
sotnie a piedi . . .	2	2

L'Opolceine.

Ultimo scaglione dell'esercito russo è l'*Opolcenie* o milizia territoriale (*Landsturm*).

Per questo importante elemento della difesa nazionale, che prestò già segnalati servizi nella campagna del 1812 contro Napoleone, quando non era se non una leva in massa, fin dal 1890 vennero stabilite delle chiamate annuali per l'istruzione e creati (benchè di forza limitata) i quadri in numero eguale alle unità da formarsi in guerra (*drusgine*, ossia battaglioni, a piedi e a cavallo, batterie, compagnie zappatori e di marina) (1), incaricati d'istruire i militi chiamati all'istruzione in tempo di pace, e di conservare il materiale delle unità da formarsi all'atto della mobilitazione (*Rivista*, aprile 1890 e marzo 1892). Durante l'anno 1892

(1) Cioè 640 drusgine (40 divisioni fanteria), 80 sotnie a cavallo (20 reggimenti cavalleria), 80 batterie e 20 compagnie zappatori.

poi, vennero emanate le norme per la tenuta dei ruoli dei militi (*Ratniki*) delle 4 classi più giovani e fu decretata la costituzione di divisioni e brigate (*Rivista*, novembre 1892), e successivamente stabilita la composizione organica delle unità e comandi della milizia stessa (*Rivista*, marzo 1893).

In Russia, più che negli altri Stati d'Europa, le manovre autunnali assumono un'importanza speciale per le grandi masse di truppe che vi si fanno concorrere, particolarmente di cavalleria. Anche l'anno scorso, sotto la direzione del generale Gurko, ebbero luogo manovre di cavalleria coll'intervento di 106 squadroni e 9 batterie a cavallo (54 pezzi). Egualmente furono chiamate alle esercitazioni le truppe di riserva e della milizia; quelle di riserva presero inoltre parte alle grandi manovre sotto Ivangorod (*Rivista*, giugno 1892). Furono pure convocate per le esercitazioni 12 sotnie di 2° bando dei cosacchi del Don e d'Orenburgo, richiamandole dal congedo. Questo primo esperimento di parziale mobilitazione diede buoni risultati e quindi pare che la chiamata delle truppe cosacche per l'istruzione sarà fatta in avvenire su scala maggiore.

L'impegno che il governo russo mette per armare le truppe del nuovo fucile viene dimostrato dalla recente creazione di una *Commissione permanente per l'armamento*, dal riordinamento ed aumento del personale addetto alle fabbriche d'armi dello Stato, dalla ordinazione di fucili fatta all'estero (*Rivista*, febbraio 1891), dalla eccezionale attività impressa ai vari stabilimenti, e più dalla eloquente cifra assegnata all'uopo nei bilanci, la quale quest'anno soltanto è di 29,607,000 rubli (*Rivista*, febbraio 1893).

La Russia possiede ad esuberanza gli elementi per completare i suoi numerosi quadri. Basti qui accennare i risultati delle operazioni di leva dell'anno 1891, forniti dal numero 262 dell'*Invalido russo*, 1892.

Per l'anno anzidetto figurano inscritti sulle liste di leva della Russia europea ed asiatica 879,455 giovani (oltre a ciò 25,111 giovani delle popolazioni indigene del Caucaso), dei quali 260,000 furono ammessi al servizio (Caucaso 2400);

526,722 giovani (Caucaso 18,866) furono assegnati ai due *bandi* della milizia (*1° bando* della Russia europea e asiatica 211,191 giovani, del Caucaso 10,275). Secondo il grado d'istruzione, il quale determina la durata del servizio obbligatorio alle bandiere, una parte del contingente viene così classificato:

477 giovani con istruzione di 1° grado (obbligati ad 1 anno di servizio);

2655 giovani con istruzione di 2° grado (obbligati a 2 anni di servizio);

15,526 giovani con istruzione di 3° grado (obbligati a 3 anni di servizio);

172,671 giovani analfabeti (obbligati eventualmente a fare l'intera ferma di 5 anni di servizio alle armi).

Il contingente di leva per l'anno 1892 venne fissato a 262,000 uomini (nel 1891 fu di 260,000), a cui vanno ancora aggiunti 2400 indigeni del Caucaso (altrettanti nel 1891), destinati ai reparti indigeni (attivi e di riserva) di quella regione. Durante l'anno scorso venne inoltre cambiato il tempo della chiamata dei giovani avanti i consigli di leva, fissandolo al 1° ottobre, invece che al 1° novembre; e il tempo della incorporazione delle reclute nelle truppe, fissandolo per la metà di novembre, invece che al 1° gennaio.

Chiudiamo colla testuale traduzione delle parole di un autorevole periodico tedesco (La *Kölnische Zeitung*, del 21 gennaio 1893, N. 57).

« *L'esercito russo ricevè negli ultimi anni nuovo incre-*
« *mento su tutti i rami. Le grandi unità, come le unità*
« *tattiche vennero rafforzate ed aumentate, mediante sposta-*
« *menti di truppa e disposizioni organiche venne agevolata*
« *la mobilitazione, e al tempo stesso si lavorò con ardore*
« *per elevare il sentimento morale e il grado d'istruzione*
« *delle truppe e degli ufficiali. Il risultato non si fece at-*
« *tendere, e può dirsi che colui il quale ritenesse di dover*
« *ancora incontrare sul campo di battaglia l'esercito russo*
« *del 1877-78, rischierebbe d'andare incontro ad un ter-*
« *ribile disinganno.* »

(Auf allen Gebieten ist die russische Vehrkraft im letzen Jahr gofördert worden. Die grossen Verbände wie die taktischen Einheiten werden verstärkt und vermehrt, durch Truppenverlegungen und organositorische Massnahmen die Mobilmachung erleichtert und zugleich nach Kräften daran gearbeitet, die moralischen Kräfte and den Bildungstand der Mannschaften wie der Offiziere zu heben. Der Erfolg ist nicht ausgeblieben, und wer glauben möchte, dem Heere von 1877-78 auf dem Schlachtfelde wieder zu begegnen, würde eine furchtbare Enttäuschung erfahren).

Roma, marzo 1893.

CERROTI
capitano.

Piccola cronaca.

FRANCIA.

PROGRAMMA GENERALE DELLE MANOVRE AUTUNNALI.

2ª *e* 3ª *regione.* — Il 2° e 3° corpo d'armata manovreranno di concerto sotto la direzione del generale Billot (membro del consiglio superiore della guerra). Il 2° corpo avrà le sue 2 divisioni attive (3ª e 4ª) ed una divisione di riserva formata con elementi della 2ª regione; il 3° corpo si comporrà di una divisione attiva (5ª), di una di riserva tolta dalla 3ª regione e di una brigata attiva probabilmente formata con truppe della marina.

A queste manovre, che saranno le più importanti e che termineranno con la solita grande rivista passata dal presidente della repubblica, prenderà parte anche la 1ª divisione di cavalleria.

Durata: circa 20 giorni, compresi gli spostamenti per la formazione delle unità di manovra.

5ª *e* 17ª *regione.* — Le divisioni attive eseguiranno manovre di divisione.

6ª *regione.* — Le divisioni 12ª, 39ª, i 40ª e reggimenti regionali 46°

e 153° ed i battaglioni cacciatori 1°, 2°, 4° e 9° manovreranno in base alle disposizioni che sarà per dare il comandante del 6° corpo.

Nella 12ª divisione si aggiungerà ad ogni brigata un reggimento di riserva. Di concerto con queste brigate a tre reggimenti manovreranno i battaglioni cacciatori di riserva corrispondenti ai battaglioni attivi 2° e 4°.

La divisione dei Vosgi eseguirà, come nel 1892, accantonamenti e manovre speciali ed avrà aggregati i battaglioni cacciatori di riserva corrispondenti al 10°, 15° e 17° battaglione attivo.

7ª regione. — Il comandante del 7° corpo avrà a sua disposizione, per le manovre, una divisione e 2 brigate di riserva formate nella 7ª regione, la 28ª brigata attiva di fanteria, il 151° regionale ed il 21° battaglione cacciatori.

8ª, 9ª e 16ª regione. — Una sola divisione per ciascun corpo d'armata eseguirà manovre di divisione: ciascuna brigata della divisione sarà su 3 reggimenti, 2 attivi ed 1 di riserva. Vi saranno inoltre in ciascuna regione manovre di brigata fatte da una brigata di riserva formata nella regione stessa.

13ª regione. — Manovre di divisione per una divisione attiva; manovre di brigata per 2 brigate di riserva formate nella regione.

14ª regione. — Manovreranno 8 reggimenti fra attivi e di riserva, più la brigata regionale di Lyon; oltre alle manovre speciali dei gruppi alpini.

15ª regione. — Una divisione di riserva eseguirà manovre di divisione; due brigate attive manovreranno per brigata. I gruppi alpini, come nella 14ª regione, eseguiranno le solite manovre speciali in alta montagna.

18ª regione. — Manovrerà la 36ª divisione attiva, costituita su 3 brigate mediante una brigata di riserva; mentre una 2ª brigata di riserva eseguirà manovre per suo conto.

Tutte le predette manovre (salvo quelle tra 2° e 3° corpo) avranno una durata media di circa 15 giorni.

Nei corpi d'armata 1°, 4°, 10°, 11° e 12° non avranno luogo manovre di divisione nè di brigata. I reggimenti di riserva saranno costituiti isolatamente ed effettueranno esercizi nei dintorni delle guarnigioni, della durata di 5 giorni.

Due sono pertanto le caratteristiche delle manovre di quest'anno.

1° Grande estensione nella formazione di unità di riserva (reggimenti, brigate e divisioni).

2° Esperimento su vasta scala dell'accoppiamento ternario di queste unità con quelle attive, avendosi: corpi d'armata a 3 divisioni (una di riserva); divisioni a 3 brigate (una di riserva); brigate a 3 reggimenti.

Manovre di cavalleria. — Le divisioni 2ª e 6ª eseguiranno manovre

della durata di 12 giorni (non compresa l'andata ed il ritorno) sotto la direzione del generale De Jessé, presidente del comitato di cavalleria.

Le brigate di corpo d'armata 4ª, 5ª, 9ª, 10ª, 11ª e 12ª saranno riunite per eseguire manovre d'insieme della durata pure di 15 giorni. Esse formeranno 2 divisioni di 3 brigate ciascuna (4ª, 10ª e 11ª — 5ª, 9ª e 12ª). Il generale d'Espeuilles, comandante la 4ª divisione di cavalleria, avrà la direzione di queste manovre.

Le brigate delle divisioni 3ª, 4ª e 5ª (nove in totale) e tutte le altre brigate di corpo d'armata (tredici) eseguiranno manovre di brigata per la durata di 8 giorni, non comprese le marce d'andata e di ritorno.

Tutte le brigate di cavalleria di corpo prenderanno parte, a seconda del bisogno, alle manovre che avranno luogo nei rispettivi corpi d'armata.

La squadra attiva del Mediterraneo è partita il 20 marzo da Tolone per fare un giro sulle coste d'Algeria e del Levante.

Toccherà dapprima i seguenti porti d'Algeria: Algeri, Bona, Bougie e Philippeville, nei quali le varie divisioni soggiorneranno per circa 8 giorni riunendosi poi a Bona per recarsi tutte insieme a Goletta.

L'intera flotta riunita farà poi rotta per Alessandria e di là, o tutta intiera o frazionata, toccherà i porti di Porto-Said, Giaffa, Beyrouth, Rodi, Smirne e del Pireo. Dal Pireo la squadra si dirigerà su Tolone, dove giungerà probabilmente alla fine di maggio.

Durante questa campagna la squadra eseguirà numerosi esercizi di guerra col concorso delle difese mobili di Corsica e d'Algeria.

La squadra è così composta:

1ª divisione.

Corazzate: *Formidable* (vice-ammiraglio Vignes, comandante della squadra), *Courbet, Redoutable*

Incrociatori: *Cecille, Cosmao, Faucon, Leger.*

Torpediniere: *Audacieux, Téméraire.*

2ª divisione.

Corazzate: *Hoche* (contrammiraglio Bourgeois), *Amiral Baudin, Amiral Duperré.*

Incrociatori: *Jean Bart, Lalande, Vautour, Levrier.*

Torpediniere: *Kabyle, Coureur.*

3ª divisione.

Corazzate: *Devastation* (contrammiraglio Dupont), *Marceau*, *Neptune*.
Incrociatori: *Davout*, *Troude*, *Vattignies*.
Torpediniere: *Dragon*, *Ouragan*.

La squadra di riserva del Mediterraneo. — Il 1° aprile la squadra di riserva sarà armata con effettivi al completo, sullo stesso piede della squadra attiva. Il personale che, all'uopo, è atteso a Tolone dai vari porti è di 1200 uomini circa. Questa squadra si comporrà delle seguenti navi:

Corazzate: *Richelieu*, *Colbert*;
Guarda-coste corazzate: *Caiman*, *Indomptable*, *Terrible*;
Incrociatori: *Forbin*, *Milan*;
Avvisi torpedinieri: *Flèche*, *Dague*, *Dragonne*;
Torpediniere: *Ourage*, *Agile*, *Aventurier*, *Eclair*.

Le provviste di munizioni da guerra e di carbone procedono in modo che la squadra possa esser pronta a salpare il 5 di aprile.

La legge sui quadri. — Seguitano ancora le discussioni sulla nuova, *loi des cadres*.

La commissione dell'esercito sembra disposta a concedere circa l'aumento dei quadri, più di quanto lo stesso ministro Freycinet domandava nel suo progetto di legge, accettato in massima dal nuovo ministro generale Loizillon.

Infatti, mentre il progetto ministeriale porterebbe in ogni reggimento fanteria l'aumento di un maggiore e di tre capitani, la commissione vorrebbe aggiungervi un tenente colonnello, 2 capitani e 12 subalterni. Ciò risolverebbe parecchie difficoltà inerenti alla formazione dei reggimenti di riserva; il reggimento attivo conserverebbe un tenente colonnello pronto a prendere il comando del reggimento in qualunque circostanza; il capitano tesoriere ed il capitano di *habillement* del reggimento attivo non sarebbero distolti, all'atto della mobilitazione, dai loro uffici per prendere il comando di due compagnie del reggimento di riserva, cedendo, in un momento così delicato, le loro mansioni ad ufficiali della riserva, probabilmente poco pratici e certamente non al corrente delle varie operazioni d'ufficio. Coi 12 subalterni si avrebbe immediatamente nei reggimenti di riserva per ogni compagnia un subalterno in attività di servizio. Uno dei membri della commissione, M. de Montfort, non contento di ciò, proporrebbe anche l'aumento di un se-

condo comandante di battaglione per non distogliere il Major (relatore) dalle sue attribuzioni col dargli il comando di uno dei battaglioni del reggimento di riserva.

Pare che la commissione ed il nuovo ministro Loizillon siano venuti ad un accordo per il quale si crecrebbero 72 maggiori e 72 tenenti colonnelli in luogo di 144 maggiori, fermo rimanendo l'aumento dei capitani portato dal progetto.

Il progetto ministeriale contiene fra le altre proposte la creazione del grado di generale d'armata. La commissione dapprima si oppose a questa innovazione come pure allo aumento dei limiti d'età dei generali, che ne era una conseguenza naturale; ma poi è ritornata sul suo voto, ed ha adottato l'istituzione del nuovo grado di generale d'armata, respingendone però l'aumento dei limiti d'età.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

La guerra civile chilena nel 1891. — Studio storico militare di Eugenio Barbarich. — Torino, Casanova. Prezzo L. 2.

Mentre sulla nostra *Rivista Militare* pubblicavasi uno studio storico sul Chile dalla sua scoperta ai giorni nostri, ci è pervenuto in dono questo interessante libro, dovuto allo studioso traduttore degli studi tattici sulla battaglia di Custoza del Bilabrück.

Quantunque lo studio sia condotto dal Barbarich con scopo applicativo, la parte storica vi è trattata con ampiezza forse maggiore di quella che lo studio in corso di pubblicazione sulla *Rivista*, oramai compiuto, si era proposto. Il libro quindi riuscirà di non comune interesse per tutti gli studiosi, specie per coloro i quali non conoscendo il tedesco, potranno trovare in esso riassunti tutti gli elementi che fanno meritamente stimato il libro del Kunz: Der Bürgerkrieg in Chile.

La *Rivista Militare* ha poi una speciale ragione per essere lieta di questa pubblicazione, poichè essa e quella da più mesi iniziata nei suoi fascicoli, si completano a vicenda e possono senza alcun dubbio fornire materiali per una intera conoscenza di un paese remoto, che per la sua posizione marittima e geografica può considerarsi come l'Italia dell'America meridionale. Certo le fonti alle quali i due autori hanno attinto sono le stesse, attesa la scarsità di documenti che illustrano quelle lontane operazioni; ma l'organismo dei due lavori è così differente che possono essere di reciproco sussidio.

Il libro del Barbarich poi, ben scritto ed edito con cura, è meritevole di incondizionata lode e di essere raccomandato in special modo agli studiosi.

*
* *

G. Bertelli. — Telemetria. — Manuali Hoepli. Milano.

L'editore Hoepli ha avuto questa volta, come suol dirsi, la mano felice. Nessuno più del Bertelli per lunga pratica di operazioni topografiche, congiunta alla conoscenza dei bisogni militari, era in grado di condensare in breve spazio tutto quanto è utile a sapersi circa la misura celere delle distanze.

Il manualetto è quindi riuscito perfetto e noi ci auguriamo che tutti i nostri ufficiali abbiano a leggerlo per formarsi un'idea esatta della importanza della telemetria e dei mezzi a cui si può ricorrere per dare una soluzione pratica al difficile problema.

L'autore nella sua introduzione dimostra l'importanza della quistione in termini precisi e chiari.

Egli dice: « Per quanto si progredisca negli studi circa il miglio-
« ramento delle armi da fuoco, il bisogno di misurare indirettamente
« delle distanze sul teatro delle operazioni militari e sui campi di bat-
« taglia si farà pur sempre sentire imperioso per quanto in diversa
« maniera dall'oggi e dal tempo trascorso.

« Un tempo con fucili ad anima liscia, di 17 millimetri di calibro,
« con una cartuccia di 8 grammi di polvere e 25 di proiettile, a
« 300 metri si aveva un effetto quasi nullo, gittate corte, parabole
« molto arcate, spazi battuti contro uomini a piedi od a cavallo brevissimi,
« e di qui ne veniva che la graduazione dell' alzo anche alle piccole
« distanze, aveva un valore capitale; sbagliare l'alzo d'una tacca, va-
« leva sbagliare sicuramente il bersaglio. — Colle armi ad anima ri-
« gata, colla riduzione dei calibri, colla maggior potenza delle polveri
« impiegate, si andò mano mano ottenendo gittate più lunghe, velo-
« cità iniziali assai maggiori e quindi traiettorie più tese e, natural-
« mente, spazi battuti più ampi. Conseguenza di ciò minor necessità
« di precisione nella graduazione dell'alzo alle piccole distanze, al punto
« che in oggi, per esempio, con un fucile del calibro di millimetri
« 6 e mezzo, con una velocità iniziale di circa 710 metri, con una
« pallottola di piombo rivestita di maillechort, e con una cartuccia

« caricata a balistite e del peso totale di grammi 21,5, la prima tacca « dell'alzo serve sino a 400 metri e contro fanteria in piedi, come « tacca di combattimento, può essere utilizzata sino a 500 metri.

« Tali essendo le caratteristiche della futura arma colla quale mu- « niremo le nostre fanterie, se ne potrà dedurre che risulta perfetta- « mente inutile di conoscere con precisione se il bersaglio sul quale « spariamo dista da noi 200 piuttosto che 300-400-500 metri. Basterà « spianare orizzontalmente il fucile per essere sicuri, contro un ber- « saglio collocato sopra un piano orizzontale che ci comprenda, di spaz- « zare tutto il tratto compreso tra la bocca del fucile e 500 metri « lontano.

« Ma io voglio concedere di più, e la storia di questi ultimi anni, « in fatto di applicazioni balistiche ce ne avverte, voglio cioè ammet- « tere che si possano ancora fare concessioni armonicissime fra i ca- « libri, la forma ed il peso dei proiettili, la potenza delle polveri, la « forza di resistenza delle canne da fucile e così via; voglio am- « mettere velocità iniziali che arrivino a 1000 metri, traiettorie che « appunto su di un chilometro, non si elevino da terra oltre 2 metri « (supponendo io sparo in posizione di *a terra*), e quindi spazi battuti « sarei per dire favolosi. Tutto questo non altera menomamente la so- « stanza della futura necessità di valutare indirettamente le distanze « sul terreno, in guerra.

« Vi sarà certo un limite minimo per i calibri delle armi; le espe- « rienze forse lo troveranno; dico forse perchè non è assoluto che si « debba in siffatte discipline cadere nella esagerazione. Basta un sem- « plice accenno, alla portata di ogni pacifico borghese, per compren- « dere di che si tratta.

« Contro un proiettile lanciato nell'aria, alla sua marcia faranno « sempre ostacolo la forza di gravità e la resistenza dell'aria. Il peso « e la forma del proiettile debbono dunque trovar modo di adattarsi, « per quanto possono, a quelle esigenze contrarie. Si tratta, per la per- « correnza di un dato spazio, di lasciare il proiettile il minor tempo « possibile sotto l'influenza della gravità, e qui abbiamo la ricerca della « massima velocità; se possiamo dare ad un proiettile una velocità ini- « ziale che stia come 3 a 2 rispetto ad un'altra velocità iniziale, l'a- « zione della gravità, entro per esempio mille metri di gittata, ha assai « meno tempo di agire nel primo caso che nel secondo, e quindi si « ottiene una traiettoria meno arcata, uno spazio battuto più grande. « Entra in argomento la polvere per la quale si cerca il massimo svi- « luppo di gas, il minor spazio da occupare nella cartuccia, la minor « potenza dilaniatrice.

« Stabilito il risultato che si vuol ottenere da un proiettile, il suo « peso entra come importantissimo fattore, e col peso la sua forma ed « il suo volume. Come volume, il minor possibile e la miglior dispo- « sizione di forma per poter vincere la resistenza dell'aria; come peso « quel tanto indispensabile, per ottenere i risultati offensivi di cui si « abbisogna.

« Stabilito un peso di 12 grammi per un proiettile può parere che « la resistenza dell'aria sarà tanto minore quanto più allungato sarà « il proiettile, ma ciò ha un limite: per la posizione che prende il « proiettile nell'aria durante la sua corsa e per l'accresciuta sua su- « perficie totale, un proiettile allungato e sottile come un ferro da calza, « presenta contro l'aria una superficie ben più notevole di quella dello « stesso peso di metallo foggiato con maggior grossezza e con minor « lunghezza.

« Quindi non è a credere che il problema che va alla ricerca della « più grande radenza di tiro sia effettivamente indeterminato. Non si « potrà per esempio scendere al calibro 4 millimetri dal 6,5 come si « fece dal calibro 10,35 al calibro 6,5. Vi sarà un limite, toccato il « quale, non si potrà meccanicamente comprimere tanto un proiettile « da poter contenere quel *dato peso necessario* entro quel *minor volume* « *voluto, per vincere efficacemente la resistenza dell'aria.*

« Tutti gli studi in materia tendono dunque ad ottenere i maggiori spazi « battuti possibili, evitando gli scogli della gravità, e della resistenza del- « l'aria, e cercando di deludere il peso col volume minore dato ai pro- « iettili. Densità, volume, peso velocità, penetrazione si incaricano ancora « per anni parecchi, di provvedere materia agli studi ed alle esperienze di « una innumere legione di matematici, di chimici, di meccanici di ar- « maiuoli.

« Ma tuttociò sposta, non muta di un punto il bisogno di misurare « indirettamente e celeremente le distanze in guerra, sia a scopo del « tiro e del combattimento in genere, sia a scopo logistico o di grande « tattica.

« La questione, in futuro, sarà spostata. Quella certa traiettoria del « proiettile sferico, che oggi noi deridiamo, assomiglia pressochè a quella « di un proiettile ogivale, con diametro di millimetri 10,35. Il punto « di partenza, il punto di caduta, il vertice della parabola, tutto è si- « mile: di diverso non c'è se non la distanza del punto in bianco; il « punto in bianco a 400 metri pel fucile che fece la campagna del « 1848, si sposterà poniamo a 1600 metri se diamo alla parabola del « Vetterly l'altezza della parabola con proiettile sferico: domani, ad

« uguale altezza di parabola con proiettile compresso uscente da una « canna calibro millimetri 6,5, si otterrà un punto in bianco a chilo- « metri 2 e mezzo dalla bocca del fucile; ma le tre parabole saranno « simili, ed avremo sempre piccoli spazi battuti e bisogno di conoscere « quasi esattamente le distanze fra tiratore e bersaglio. La cosa uscirà « per esempio dai limiti oggi compresi fra i 300 ed i 1600 metri, ed « entrerà nei limiti fra gli 800 ed i 2000, e più tardi forse fra i 1000 « e 2500 metri.

« E quello che vale per la fucileria vale anche per l'artiglieria da cam- « pagna, da posizione, da costa.

« È semplicemente assurdo il supporre che agli studi balistici che pro- « grediscono tanto in oggi, da sopprimere la graduazione dell'alzo fino a « mezzo chilometro dai tiratori, seminando la morte certa su di una zona « di terreno larga 500 metri sul fronte di battaglia, non facciano ora ed « in futuro riscontro studi tattici tali da far propendere la vittoria al duce « più manovriero rispetto a quello che maggiormente si affida alla potenza « brutale del piombo.

« La tattica del combattimento indubbiamente prenderà forme più larghe, « mosse più spigliate, formazioni che tendano a sminuire l'effetto mici- « diale del tiro. Sarà la tattica odierna, forse, ingrandita, mi si permetta « la similitudine, ad una scala doppia. Ma la proporzionalità scalare non « avrà nulla a che vedere colla realtà della situazione. Anzi le maggiori « renderanno nulle le misure loro fotte a vista, nulle le misure delle « distanze fatte a base di tiri di prova. La polvere senza fumo renderà in « molti casi, e specialmente nelle giornate molto illuminate dal sole, « illusoria la misura delle distanze fatta col pendolo e basantesi sulla « trasmissione del suono. »

Dopo questa splendida introduzione l'A. esamina le condizioni in cui si eseguisce il tiro col nostro fucile Wetterly e si schiera asso- luto sostenitore del tiro individuale ed a questo proposito esce in una frase meritevole di essere rilevata.

« È incontestabile che levando altrui l'arbitrio di scegliere il fug- « gevole momento dello scatto, noi diamo di frego a tutta l'importanza « che si dà ad un puntamento esatto, ad uno scatto avvenuto per la « lenta pressione e non credo si possa sostenere l'utilità d'un fuoco « a salve. L'efficacia di un tiro a salve è costituita dalla somma del- « l'efficacia di tiro di ogni individuo; ora ogni singolo soldato vien « posto nelle peggiori condizioni di puntamento e di scatto: le sue « probabilità di colpire saranno minime e minimo il risultato del tiro.

« È pure indubbio che il fuoco a salve ha una superiorità morale

« su quello a volontà individuale ma credo che sul nemico dia mag-
« gior scossa morale il vedere due soldati stramazzare al suolo fra le
« sue righe, che non il vedere sull'orizzonte una lunga striscia di
« fuoco seguita da un suono potente e rimbombante sul campo di
« battaglia.

« Se le leggi di puntamento vengono manomesse, convien dire che la
« teatralità dell'azione la vince sugli angoli di tiro e sugli spazi bat-
« tuti.

« Nei tiri a salve si fa a fidanza col caso, coll'apparato scenico, col
« rumore, colle medie che si vogliono strappare da un grosso numero
« di proiettili lanciati. Magici ausiliari tutti quanti! »

Più avanti il Bertelli, col raro buon senso pratico che lo ha distinto anche quando era collaboratore di questa *Rivista militare* conclude:

« Ma tutte le fanterie si sono pigramente, fatalmente, adattate alle in-
« fluenze morali e materiali che imperano nel tiro a segno e nel com-
« battimento reale.

« Epperò tenuto conto della vista non sempre chiara, del polso mal-
« fermo, delle distanze incognite che ci separano dal bersaglio, dei fuochi
« in massa, dei feriti e morti nei nostri ranghi, della polvere, del sangue
« che ci affluisce al cervello, dei polmoni e del cuore che fan tumulto nel
« petto, del rumore che ci intontisce, noi spariamo, spariamo, spariamo
« ancora, eppoi... in fine della campagna una statistica ci dirà che pro-
« ducemmo un ferito ogni 333 palle lanciate e noi saremo contenti,
« perchè quella è la media di prima e sarà la media delle battaglie fu-
« ture.

« Ed è a questa stregua che è ben saggio e ben ragionevole il re-
« clamare un alzo solo e fisso ad un puntamento dalla posizione di
« pronti.

« Fra i massimi angoli di elevazione e di abbassamento dell'arma,
« fra i massimi angoli di deviazione laterale, abbiamo tutto quanto ci
« può occorrere per colpire nemici in ordine chiuso e aperto, coperti
« e scoperti, fanteria, cavalleria, artiglieria, pontieri, infermieri e tutti
« quanti, ed a priori siamo sicuri di avere appunto il 3 per mille di
« tiri utili.

« Ma non è a questa stregua che le fanterie debbono far sentire la
« loro forza in battaglia..... »

Esaminata poi l'importanza nel tiro della misura esatta della distanza del bersaglio l'autore esamina i modi di misurare tali distanze in uso nell'esercito che raggruppa così:

Per informazioni, mezzo tardo ed inefficace;

Per mezzo dell'alzo, quasi sempre inattuabile;

Con carte topografiche, inutile nelle scale del 25,000 e 50,000 essendo necessarie almeno levate di tipo catastale;

Col suono, che può servire soltanto in alcuni rari casi per eseguire tiri di prova;

A vista, il meno esatto di tutti, che l'autore non esita a porre, dimostrandolo luminosamente, assai inferiore al metodo del suono.

A questo punto la necessità di un telemetro per la fanteria è dimostrata e l'A. imprende l'esame dei sistemi in uso.

Preso quindi in rassegna i vari telemetri in uso, li raggruppa a seconda dei vari sistemi, con mirabile chiarezza e senza alcuno sfoggio di formole inutili; e descrive in modo sommario tanto quello custico Le Boulengé, quanto quelli diottrici e catadiottrici Nolan, Siemens, Madsen, Rokasandic, Weldon, Besta, Plebani, Parravicini, Wettein, Salmoiraghi, Amici, Gautier, Goulier, Lablez e Magnaghi.

Il libro, al quale tributiamo un vero e sincero elogio, termina con un riassunto che senza contrasto può dirsi la sintesi della intera telemetria e che riproduciamo per intero, sicuri che la lettura di questi brani renderà tutti i nostri ufficiali convinti della importanza e della utilità del grazioso libretto del Bertelli.

« Il problema della misura indiretta delle distanze in guerra novera « un grosso numero di studiosi e ce ne promette altrettanti.

« Fra le applicazioni geometriche, la più adoperata è quella di « *tracciare un triangolo rettangolo, misurando direttamente il cateto* « minore e l'angolo acuto ad esso adiacente; e questa soluzione, tanto « per basi verticali che orizzontali.

« Poco usato il triangolo isoscele e pochissimo lo scaleno e que- « st'ultimo più adoperato per telemetria da costa.

« Quale tipo di telemetri a basi fisse il distanziometro da cannone « e da fucile Plebani (14 e 28 metri).

« Quale tipo di telemetri che danno la distanza moltiplicando la « base variabile per un fattore costante invariabile, quello Weldon pel « quale la base viene moltiplicata per 20 o per 40 come nel telemetro « Ruyssel.

« Meccanicamente e matematicamente gli autostadiometri Plebani « per le curve tomoide e mesoide e per l'applicazione geometrica del- « l'altezza mediana proporzionale fra i segmenti dell'ipotenusa; il te- « lemetro Gautier pel prisma usato quale micrometro ottico e per « l'uso del segnale naturale, il telemetro Amici per le felicissime ap- « plicazioni ottiche.

« Nella sua specialità notevolissimo il telemetro acustico Le Boulengé.

« Come risultati di celerità, nei telemetri da mare il Siemens im-
« piegò per ogni osservazione 11", il Parravicini 22", il Plebano 35".

« Fra gli altri telemetri il tempo impiegato corre e varia fra i 2
« e i 4 minuti primi.

« Nelle esperienze di velocità comparate, il distanziometro Plebani
« misurò in 2',22" ed il telemetro Gautier in 4'22".

« Come errore nell'apprezzamento della distanza pare che pel mo-
« mento ci si contenti dell'1 % nei telemetri da costa e del 3 % fino
« a 1600 metri per telemetri da fanteria.

M. G. B.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (febbraio).

Botto. — Progressi della cartografia moderna in Europa.

Istruzione tedesca per l'artiglieria a piedi.

Calichiopulo. — Probabilità del tiro dell'artiglieria da costa e della marina.

Miscellanea (Importanti: Esperimenti Krupp con cannoni a tiro celere. — Il curvigrafo. — Il telefoto).

Notizie.

Bibliografia.

Rivista di fanteria (febbraio).

Piemonte Reale cavalleria.

La fanteria può dar generali?

Note sul reclutamento (l'assegnazione).

Le perdite nei futuri combattimenti.

Varietà.

Cronaca.

Bibliografia.

Rivista marittima (marzo).
Garelli. — Rapidità e sicurezza delle evoluzioni di una forza navale.
Gelcich. — La determinazione del punto.
X. — Le torpediniere.
Zeri — Giovanni di Verazzano.
Bravetta. — Intorno all'Africa.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Soliani. — Scritti di William Froude.
Cronaca.

Giornale medico della R. marina e del R. esercito (febbraio).
Sforza. — Sull'immunità e sulla guarigione delle malattie infettive.
Scarano. — Sordità verbale.
Bernardo. — Ferita per esplosione di cartuccia a salve.
Cervasio — Analisi dell'acqua del polverificio di Fontana Liri.
Rivista medica.
» chirurgica.
» anatomico-fisiologica.
» dermosifilopatica.
Croce Rossa Italiana.
Varietà.
Bibliografia.

2. Ordinamento degli eserciti e difesa degli Stati.

— Thénot. *La Frontière, 1870-1882-1892.* — È uscita la seconda edizione con un piano generale del sistema difensivo francese.— Parigi, Rouam.

— Sulla *Revue du Cercle militaire* N. 11, vi è un' importante notizia sulle *tende da inverno* sperimentate con buon successo dall' esercito russo.

— Importantissimo lo studio del comandante Le Prince *Sulla necessità e sul modo di ordinare un esercito coloniale francese* (*Journal des Sciences Militaires.* Marzo).

— *Sulla preparazione alla guerra dell'esercito russo* ha interessanti articoli il *Militär Wochenblatt* (numeri 22-24).

— *Per le manovre autunnali e grandi manovre francesi,* vedi *Militär Wochenblatt,* N. 21 e *Progrès e Avenir Militaire.* Marzo.

3. Arte militare.

— Maggior Krebs. *Esempi storici della guerra di fortezza.* — Berlino, Mittler.

— *Nella Stratégie de marche* (*Journal des Sciences Militaires.* Marzo) il generale Leval accenna già alle conclusioni dei suoi studi. Finora esso ha inteso di dimostrare: che il corpo d'armata a tre divisioni è quello che meglio risponde alle esigenze di ogni natura della strategia e della tattica.

4. Storia militare e generale.

— Schweizer. *Storia della neutralità svizzera*, Frauenfeld-Huber. — È uscito il primo volume che va dai tempi antichi al 1648, pace di Vestfalia.

— Il capitano Pelat ha iniziato sul *Journal des Sciences Militaires*, un importante studio *Sulla campagna degli Inglesi nel Sudan* (1884-85). Questi fatti, che ebbero tanta parte nella nostra impresa coloniale eritrea, sono narrati con precisione in seguito a narrazioni di testimoni oculari, quali il colonnello Wilson ed il generale Brackenbury.

— Recentissima pubblicazione *La guerra del popolo sulla Loira* (Volkskrieg an der Loire) per Fritz Hoenig. È uscito il primo volume con carte e schizzi; l'opera è di grande mole e redatta su documenti ufficiali inediti.

5. Marineria.

— *Deve l'Austria costruire navi guardacoste ed in qual modo?* L'importante questione è svolta con molta competenza sull' *International Revue* di marzo.

— *Les grandes manoeuvres de 1892* per Ardouin-Dumaret.— Parigi, Rouam.

È il riassunto delle corrispondenze del *Temps*, assai interessanti.

— Leonardi Cattolica. *Trattato di navigazione.* Livorno, Giusti. —

È stato adottato come libro di testo nella nostra Accademia navale e questo è prova della bontà del libro, frutto di studi accurati e di una pratica speciale fatta dall'autore nella difficile materia.

6. Tecnologia militare.

— Notiamo come assai originali e interessanti i seguenti articoli:

Generale Wille. *Nuove armi.* (*Internationale Revue* di marzo.

Schütz, direttore della *Grusonwerk*. Risposte ai direttori delle officine di Saint Chamond, Commentry e Creusot. *Internationale Revue* di marzo.

Stuart. *Segnalazione elettrica con palloni* in *Journal of the U. S. Institution*. Marzo.

Scott. *Impiego tattico delle truppe del genio in ibidem.*

— Notiamo da qualche tempo un forte risveglio negli studi della fortificazione campale, specie per parte degli eserciti minori che sperano trarne grandi vantaggi. Sono recentissime le pubblicazioni seguenti:

Crainicianu. *Nou curs de fortificatiune*. volume III. *Fortificatiune pasagera actuale*. Bucarest, Socecù.

Deguise. *Traité de fortification campale*. Bruxelles.

I due autori predetti ritengono necessario che tutti gli ufficiali conoscano l'influenza delle nuove armi e polveri sulle fortificazioni occasionali per essere in grado di farne quel largo impiego che, a loro avviso, esse dovranno avere nelle guerre future.

— La *Revue du Génie* (6° fascicolo del 1892) reca interessanti notizie sul nuovo materiale da *ponti d'avanguardia* dell'esercito francese.

7. Varietà.

— Nell'ultimo fascicolo della *Revue du génie* leggesi una completa *biografia del generale Faidherbe* letta all'Académie d'inscriptions.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA VIII. — 16 APRILE 1893

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

CASA SAVOIA — **C. Fabris**, *tenente colonnello* . . . *Pag.* 673

LA POLVERE INFUME NELL' ODIERNO COMBATTIMENTO (Contin.). — **Gozzi Doffroso**, *tenente colonnello di fanteria* » 700

DEI TORNEI DI CASA SAVOIA NEL SECOLO XIX — **S. Ghiron** . . . . . » 709

I SERVIZI D'ESPLORAZIONE E SICUREZZA. (Continuazione). — **De Chaurand de Saint Eustache**, *maggiore di fanteria* » 723

IL CHILE (Continuazione). — **M. G. B.** . . . . . » 732

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 742

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

Piccola cronaca . . . . . » 749

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE . . . . . » 757

CASA SAVOIA

22 aprile 1868 — 22 aprile 1893

Viresque acquirit eundo.
(Motto del Conte Verde).

I.

Verso il mille, quando il dissolvimento, prodotto nella società europea dall'urto della civiltà germanica colla latina, stava per raggiungere il massimo grado, appaiono sulla soglia della storia gli antenati dei principi di Savoia, mentre cercano di contenere l'anarchia feudale, che oramai travolgeva il regno di Borgogna.

D'allora in poi si svolgono con meravigliosa logica le vicende di quella storica famiglia. Dalle alpestri pendici, su cui prima si formarono i suoi dominii, essa segue con sicuro occhio le tempestose vicende a traverso le quali si ricostituisce la società europea: vi si frammischia arditamente: ne asseconda coll'armi e coi negoziati il corso: unisce i propri destini alla causa dell'ordine e della civiltà, e ne raccoglie, previsto ma grandioso premio, la devozione di un intero popolo, che le affida la tutela dei suoi diritti, e dell'onor suo nazionale.

Sovrani di una piccola contea in grembo alle Alpi, vicarii dell'Imperatore in Italia, signori feudali, monarchi assoluti, re costituzionali, politici irrequieti, valorosi guerrieri, esperti capitani, diciotto conti, quattordici duchi, nove re si succedono per nove secoli di storia non interrotta, e malgrado la diversità dei tempi e

degli uomini traspare in loro l'impronta comune, dovuta ad una tradizione costante di governo, alla quale tutti si conformano. Tenaci, perseveranti, come il popolo tra cui ebbero origine, ricongiungono lentamente e faticosamente gli sparsi frammenti del loro dominio feudale, ne allargano la cerchia, ne riformano il governo, con una sicurezza d'indirizzo, e secondo un disegno, che si direbbe nettamente previsto, tanto logicamente si svolge, se non fosse il risultato dell'abilità con cui sono misurate le relazioni tra il presente ed il futuro, del giusto equilibrio saggiamente tenuto tra il sentimento della realtà e le elevate aspirazioni, e della fiducia che la moderazione ed equanimità del loro governo ispirano nei popoli. Quei principi affacciano talora pretese che si direbbero smodate: sentono il bisogno di distinguersi nella folla feudale: vogliono essere principi d'Acaia; si vantano eredi della corona di Cipro: Carlo Emanuele I aspirava al regno degli Allobrogi: Carlo Emanuele III si fa riconoscere re di Lombardia: il conte Verde non patisce che il suo vessillo dalla croce bianca sia escluso dalla sala in cui debbono sventolare soli gli stendardi imperiali, tanto si sente pari all'Imperatore: Amedeo VI confida a Bernabò Visconti che tra un anno farebbe parlare di lui, più che di qualsivoglia altro principe del suo lignaggio, e che, non riuscendogli, egli ne morrebbe dal dolore. Sono lampi del futuro, che ispirano la fatidica divisa del conte Verde: *J'atans mon astre*: sono confuse rivelazioni destate dall'intuito dell'avvenire: sono gli eccitamenti che vengono dalle forti convinzioni e guidano ai risultati sicuri. I tempi non smentirono i sogni ambiziosi di nessun di loro.

Mossi da questa fede profonda nei loro destini, quei sovrani non tralasciarono mai dal frammischiarsi alla storia di tutta l'Europa. Rappresentano una parte essenziale nel drammatico episodio di Canossa: due secoli dopo sono potenti in Inghilterra e nelle Fiandre: intervengono arbitri tra le repubbliche di Venezia e di Genova per ridonare al commercio la tranquillità turbata dalla guerra di Chioggia: cercano di sedare il dissidio tra i re di Francia ed i duchi di Borgogna; s'inframmettono pacieri tra Carlo VII di Francia ed i suoi ribelli vassalli; chiudono lo scisma provocato nel concilio di Basilea dalle pretese vescovili e dall'ambizioni monarchiche del Papato. La tradizione, iniziata nella piccola contea originaria,

crea una preziosa esperienza per apprendere come siano da dominare gli avvenimenti che si svolgeranno più tardi sovra un teatro sempre più vasto e più complicato, che abbraccierà l'intera Europa. Poichè col successo crescevano le ambizioni, ma cresceva anche la sapienza nella scelta dei mezzi, e l'abilità nella condotta, che piegandosi alle difficoltà dei tempi ed alle contingenze della storia non perdette mai di vista lo scopo finale, e lo raggiunse con passo lento, ma sicuro.

Ampiezza di vedute politiche, netta coscienza dei procedimenti storici, scopi ben definiti, sforzi tenaci e perseveranti, sagacia nella scelta dei mezzi, abilità nell'impiegarli, guidarono casa Savoia a traverso le peripezie di nove secoli di storia, ed impressero alle loro vicende una meravigliosa unità d'insieme, sicchè gli avvenimenti d'oggi trovano ragione e riscontro in quelli del passato, ed indissolubilmente si collegano ad essi.

II.

Spenta la stirpe dei Carolingi, sparvero presto anche gli ultimi risultati dei tentativi con cui essi avrebbero voluto ricomporre la società europea troppo scossa dall'urto della civiltà germanica colla latina. Il capriccio dei prepotenti non più contenuti da alcun freno, come nel resto dell'Europa imperversava anche sugli ondulati piani del Giura e del Piemonte, ove eran già sorti i regni di Borgogna e d'Italia. Fra le rune d'un edificio politico oramai sfasciato, ci appare la severa figura di Umberto Biancamano, il signore delle cento borgate sparse ovunque dalle rive del Lemano e del lago di Neuchâtel alle falde meridionali del Monte Bianco. In quell'epoca di dritti manomessi e d'aristocrazie trionfanti ci si presenta come il moderatore supremo ed il gran giustiziere, che, elevandosi ai più alti concetti di giustizia e d'ordine, tiene quale norma di condotta la visione dei futuri tempi in cui l'onda dell'anarchia feudale sarebbe stata contenuta e vinta. Perciò l'imperatore Corrado gli affidò l'incarico di reprimere l'arroganza della baronia spadroneggiante per tutte le

vallate dell'antico regno borgognone, dall' Isère a Payerne ed a Morat, ed a lui diede il comando dei contingenti, dalla lontana Tuscia e dai piani Lombardi chiamati a combattere le schiere feudali. I drappelli dei catafratti cavalieri italici eran condotti da Bonifacio conte di Toscana e da Eriberto arcivescovo di Milano, e si raccolsero nella valle d'Aosta; guidati dal conte Umberto Biancamano, seguendo il suo stendardo, su cui raccoglieva il volo l'aquila sabauda, attraversarono il nevoso monte Giove, l'odierno gran S. Bernardo: piombarono alle spalle della coalizione feudale, la vinsero ed aprirono la via a Corrado imperatore di Germania per ricondurre l'ordine in Borgogna. Otto secoli dopo i contingenti di tutte le province d' Italia si raccolsero di nuovo sotto i vessilli di Vittorio Emanuele, e difendendo l'indipendenza italiana combattevano per la causa della libertà in Europa.

Lasciamo agli eruditi ed ai genealogisti il bisticciarsi sulle origini d'Umberto Biancamano. Se il Guichenon lo crede Sassone, e della stirpe di Vitichindo, dovette suggerirglielo la Duchessa reggente, che nelle antiche cronache aveva letto del padre di lui, il leggendario Beroldo. Era costui il figlio di Ottone III imperatore ed il campione dei dritti e dell'onore imperiale: come l'antico Ercole della favola, anche Beroldo, a quanto ne raccontava il popolo, percorreva la Germania perseguitando i prepotenti e tagliando la testa all'idra feudale: si diceva perfino che un giorno avesse dovuto uccidere l'Imperatrice ed uno dei Grandi, la cui temerarietà era salita al punto di violare il talamo imperiale. Infine, soverchiato dalla prepotenza feudale, Beroldo aveva dovuto ricoverarsi in Morienna, ove morì presso la torre, i cui ruderi sopravvivono ancora in faccia a S. Giovanni e conservano il suo nome. Umberto gli fu figlio. Fin qui la leggenda: e Madama Reale, figlia di Enrico IV di Francia e nuora del duca Carlo Emanuele I, nelle sue travagliate vicende, dovette spesso rammentarsi dell'onesto Beroldo, il campione dei diritti sovrani contro l'arroganza dei Grandi, quando era anch'essa costretta a difendere l'integrità del ducato di Savoia contro le minacce del cardinale di Richelieu, dei Principi cognati e degli eserciti spagnuoli. Più che il desiderio di ripescare nel retaggio degli Imperatori sassoni i dritti eventuali alla corona del Sacro Romano Impero a favore di casa Savoia, la gratitudine per il

vecchio cavaliere dovette muovere la Principessa, quando ne volle rinverdito il ricordo nelle istorie del Guichenon.

Cinquant'anni prima lo storiografo Goffredo della Chiesa avea rannodato Umberto Biancamano alla famiglia d'Arduino d'Ivrea, l'ultimo re nazionale d'Italia, lo stesso di cui restò così viva l'immagine nelle tradizioni popolari, che la leggenda del Canavese gli ascrive l'origine d'ogni cosa buona. Gli sforzi dell' erudito scrittore rispecchiano manifestamente le idee dei suoi tempi. Allora Carlo Emanuele I, precorrendo l'avvenire, avrebbe voluto redimere l'Italia dalla dipendenza straniera, e restaurare l'antico regno d'Arduino. Infatti la tesi della parentela tra casa Savoia e l'ultimo re italiano dei tempi medievali, risorse col Napione, il precursore dell'unità italiana sotto lo scettro dei re Sabaudi, e quella tesi fu da lui trasmessa al Balbo ed agli scrittori del nostro Risorgimento.

E come queste, altre undici ipotesi furono proposte e sostenute accanitamente dagli eruditi e dai genealogisti, stupiti della potenza cui da un punto all'altro assurse Umberto Biancamano nella storia del regno di Borgogna, ed in quella dei tempi medievali. A che giova spinger le indagini oltre i confini che dividono la reale dalla storia leggendaria, e l'accatastare pergamene per prolungare la fila delle generazioni note coi nomi di personaggi fiochi o leggendari? È inutile sforzo quello di ricostituire memorie e fatti irrevocabilmente perduti, e pericoloso rischio il voler portare nelle delicate indagini il riflesso delle passioni o delle abitudini dei tempi posteriori. La singolare potenza di Umberto Biancamano non ci può far meraviglia poichè risponde ad un'epoca di profonde mutazioni, nella quale, scioltosi ogni altro legame sociale, ognuno che avesse braccio forte e mente sagace si potea far strada nel mondo: ed a lui può giustamente far capo la famiglia Sabauda, poichè con lui, vindice dell'ordine sociale, e condottiero degli eserciti italiani, si aprono e si riassumono ad un tempo le gesta dei suoi successori.

Presso ad Umberto Biancamano, nella cronaca delle origini, sorge Adelaide, la *Marchesana dell'Alpi Cozie*, che portò nella casa di Savoia i dritti sulla pianura del Piemonte. Essa appartiene alla generazione successiva a quella d' Umberto: vide gli albori della vita comunale in Italia, fu suocera di Arrigo IV imperatore, cotnemporanea della contessa Matilde e di Gregorio VII, ed

amica di S. Pier Damiani, il quale colla rettorica claustrale dei tempi suoi la chiamava « novella Iaele destinata a fiaccare i vizi del clero, come l'antica aveva percosso la superba cervice di Sisara. »

Agli avi suoi era stato affidato il difficile governo d'una delle Marche d'Italia, quella che era costituita a guardia dell'Alpi occidentali. Secondo le idee che reggevano l'ordinamento politico ideato da Carlo Magno, là si accumulavano le difese del Regno italico, si raccoglievano gli eserciti in caso di guerra, doveasi tener testa alle invasioni nemiche. Era un paese di confine, sistemato militarmente per essere il baluardo dell'intera penisola. Più tardi dalla sua positura ebbe nome di Piemonte.

Divenuto ereditario, il governo della Marca passò di generazione in generazione fino ad Adelaide, ultimo rampollo di una stirpe di guerrieri. Vedova di due mariti, il padre avrebbe desiderato di congiungerla alla famiglia dei conti di Saluzzo, ma i Grandi vollero che andasse sposa al figlio d'Umberto Bianca mano: sicchè l'azione moderatrice, e la sorveglianza sovrana dei conti di Morienna e marchesi d'Italia si estese sopra un *non breve confinium* tra i due regni d'Italia e di Borgogna, ed i principi di Savoia furon costituiti guardiani delle porte d'Italia.

Per primo Arrigo IV imperatore dovette chiederne il passo alla Marchesa, quando s'avviava a Canossa per farvi ammenda della grave colpa di aver sostenuto, lui che si vantava erede dell'Impero di Roma, l'anarchia feudale camuffata colla veste sacerdotale. Sulla porta del castello di Canossa due donne confortavano il derelitto nell'onta cui soggiaceva, la sposa Berta di Savoia e la suocera Adelaide. La gentil Berta, già oltraggiata da Arrigo nei giorni dello splendore col più vile degl'insulti, se ne scordò in quelli della sventura: la potente Marchesa s'interpose, ascoltata consigliera, tra l'Imperatore ed il Papa. Così anche in quei tempi ferrei la donna sola potea medicare e render men gravi le ferite fatte all'orgoglio umano. Di quell'episodio, uno dei più solenni nella storia medievale, la marchesa Adelaide ebbe in compenso, per la parte presavi, una regione in Borgogna *ricca di ogni ben di Dio*.

Finchè visse, la Marchesa conservò tutto l'ascendente, che molti

anni di potere le concedevano. Sotto i suoi occhi cominciò a sollevarsi l'onda dell'insurrezione comunale, ed ella non se ne accorse: vide i vescovi montare in superbia, come dicono i vecchi cronisti, e cercò di ricondurli al dovere, ma non comprese che dietro essi si sollevava il vecchio municipio italiano. Quando quella principessa chiuse la lunga e gloriosa sua vita, col risveglio cittadino, cominciava una nuova epoca per l'Italia.

III.

Il dissolvimento politico, cominciato oltr'Alpi, invadeva anche la pianura Padana, ove coll'anarchia feudale andava intrecciandosi l'insurrezione comunale. Sicchè, nel rimescolio profondo che ne venne, i duchi, i marchesi, i conti, e quanti altri la politica imperiale seppe preporre alle province italiane per mantenerne la compagine, videro levarsi di contro non solo i vassalli maggiori e minori per usurpare dritti e potenza, ma perfino le plebi cittadine, e queste vantar le vecchie libertà ed i nuovi privilegi, impugnar le armi per far valere gli uni e gli altri e nell'ingenuo slancio di quella inaspettata rivolta dare l'incarico ai vescovi di dirigerla. Fu un periodo di confuse mischie, d'individuali combattimenti: ognuno assaliva credendo di difendersi, ognuno soggiogava per non essere soggiogato; per aver fautori ed appoggi moltiplicavansi le concessioni ed i donativi, ed eran concessioni e doni fatti coll'altrui, sicchè ne uscivano nuove ragioni di guerra e di contese. La ragione del dritto andò scomparendo, rimase sovrana la forza; per essa, ovunque una rupe la protesse, sorse una nuova signoria feudale, e non conobbe limiti all'esercizio dei suoi capricciosi voleri: sicchè le città per difendersene si cinsero di mura, instaurarono un governo adatto ai tempi in cui vivevano, ebbero individualità distinta, e nell'orbita cittadina si svolse gloriosa una nuova fase della storia italiana.

Sulle ruine del regno borgognone erano già sorti i Delfini del Viennese, i conti di Absburgo, di Kiburg, di Zoeringen, di Pro-

venza, di Borgogna, del Genevese, del Fossigni e cent'altri, e contendevano ai successori di Umberto Biancamano i dritti e l'autorità onde li avea resi depositari l'Imperatore. Ed anche al di qua dell'Alpi, e più sui monti e sulle colline che al piano, pullulavano signorie maggiori e minori: i marchesi del Monferrato, di Saluzzo, di Busca, di Ceva, del Carretto, del Bosco e molti altri ancora s'erano divisi sì fattamente il suolo dell'antica Marca d'Italia, che oggi gli eruditi non arrivano a numerare le sovranità ed i diritti, nonchè a segnare i confini dei loro dominii. La leggenda, stupita nel vedere ad un tratto spuntare così rigogliosa vegetazione di sovrani, ce lo spiega narrando del vecchio Aleramo, ch'ebbe sette figli e tra loro divise i possedimenti suoi.

E mentre infuriava la prepotenza di tutti questi nuovi principi, ogni città ed ogni borgata cercò di difendersene come meglio seppe opponendo la resistenza delle bastite, delle torri, e dei propri petti alle loro scorrerie, ed andando a snidarli dai loro castelli quando si rendevano troppo molesti. Una volta che gli Alessandrini poteron mettere le mani addosso al marchese del Monferrato lo chiusero in una gabbia e ve lo tennero finchè visse.

Sorpresa dalla marea della doppia anarchia in Italia, assalita dagli innumerevoli signori sorti oltr'Alpe, l'autorità di casa Savoia andò declinando, ed i dominii del Piemonte andarono perduti. In quei tempi medesimi perfino Federico Barbarossa, il temuto pacificatore della Germania, quando scese in Italia, si trovò impotente e dovette fuggirsene coi danni e colle beffe. I conti di Savoia s'appigliarono all'Alpi, e trincerati nelle loro vallate come in una cittadella imprendibile, temporeggiarono, andarono studiando le nuove congiunture, pronti ad uscire dal loro baluardo, appena ne vedessero il come.

Furono tempi di raccoglimento severo, e di pericolose esperienze. Ciò deve sempre avvenire di faccia alle gravissime perturbazioni, in mezzo alle quali la storia prepara nuove fasi al progresso della civiltà.

Come sullo scorcio del secolo passato la Rivoluzione francese colse all'improvvista la Corte di Torino, e la rese inerte nella rigida rete di una situazione fatale, così sul principio del XII secolo la sommossa feudale e la cittadina, sorprese i conti di Savoia,

che si trovarono per breve tempo sbalestrati dinnanzi alla novità dei casi, i quali trasformavano sino nell'intimo loro le condizioni politiche e sociali dell'Europa. Come Carlo Emanuele IV, messo alle strette tra la prepotenza dei proconsoli francesi e l'egoismo dei generali austriaci, si trovò inerme innanzi agli uni ed agli altri, così, seicento e cinquanta anni prima, Umberto III, trovatosi alle prese coll'insurrezione comunale e colla volontà dell'imperatore tedesco Federico Barbarossa, non seppe o non potè, nè sostener l'una nè far rispettare l'altra. Sicchè i Comuni videro in lui un nemico, e l'Imperatore lo pose al bando dell'Impero, e lo dichiarò decaduto da ogni autorità. I due principi, vissuti a tanta distanza d'anni, in epoche nelle quali la foga degli avvenimenti trascina gli uomini, cercarono entrambi nella solitudine del chiostro, e nelle mistiche contemplazioni conforto ai cordogli, dei quali furono loro prodighi i tempi difficili ed il governo dello Stato. La Chiesa li contò tra i beati.

Ma fu breve periodo, quasi d'orientamento e di trasformazione. In quel confuso mondo, nel quale vissero i successori di Umberto III il Beato, cominciavano già a delinearsi le nuove direzioni che prendevano gli avvenimenti, ed i caratteri della nuova società: sotto nuove forme si potea riprendere l'indirizzo moderatore d'Umberto Biancamano, e frammischiandosi alla società dei baroni feudali intervenir tra loro per frenarne la prepotenza, cercando armi e mezzi di guerra nell'odio ch'essi destavano tra le genti della città e della campagna. I conti di Savoia si associarono al movimento comunale senza però lasciarsene travolgere: largirono libertà ed immunità e seppero farle osservare: protessero i deboli contro le vessazioni dei forti, le città contro le pretese dei vescovi e le molestie dei baroni feudali, i vassalli minori contro le cupidigie dei maggiori: rispettarono le costumanze locali; dettero libero sfogo alle virtualità proprie di ciascun organismo politico che si sottomise loro per averne protezione; seppero conciliarsi l'affetto del popolo e della nobiltà, che ricorsero a loro come ai tutori dell'ordine e della giustizia: in tempi di violenza seppero mantenersi immuni di crudeltà: e benchè avessero veste e contegno feudale, seppero creare uno Stato pieno d'energia che sopravvisse ai tempi feudali. Era un'associazione spontanea di po-

poli, di cittadini e di signori feudali, cementata dalla fiducia degli uni e degli altri nell'abilità dei principi che ne avevano il governo: e questa associazione, con lungo lavorio durato per un paio di secoli, ridonò ad Amedeo VIII la padronanza sovrana su tutto il territorio, sul quale erasi già esercitata l'azione moderatrice di Umberto Biancamano e di Adelaide di Torino. Fu un lungo ma intenso movimento di annessioni plebiscitarie, manifestatosi tra il secolo XIII ed il XIV, ma la nostra fantasia gode nel vederlo congiungersi a quello che nel 1860 riunì tutta l'Italia in un solo Stato. Le correnti, che si rivelano nella fiumana della storia, molte volte procedono inavvertite per lunghi anni, per emergere ad un tratto con subitanei scatti e con avvenimenti imprevisti. Il mondo comune li spiega con grossolana parola, ascrivendoli al Caso, e, se ne trae vantaggio, alla Fortuna: colui che si compiace nell'indagare il passato scopre ch'essi hanno profonde e lontane ragioni nel tempo, e si maturano con lenta, ma logica, progressione.

IV.

Sul principio del XV secolo il ducato di Savoia era costituito: aveva nome e consistenza nella storia europea, cosicchè Amedeo VIII mutò la corona comitale, ereditata dagli avi suoi, in quella ducale, conservata dai suoi discendenti fino allo scorso secolo.

Il lavorio di formazione politica era passato per diverse fasi, regolate dalla sagacia politica dei governanti e dalle necessità dei tempi. Le vicende storiche dell'Europa seguirono tale via da salvaguardare il nascente Ducato e da permettere il tranquillo processo della ricomposizione, desiderata dai popoli ed assecondata dai sovrani. Posta in equilibrio sulle alpi Cozie, la potenza di Casa Savoia potea bilanciarsi impunemente, indagando senza fretta le probabilità della sua futura espansione. Mentre la burrasca feudale vieppiù imperversava sui piani del Piemonte, i conti di Savoia miravano al versante opposto, al paese che si stende a settentrione del lago Lemano, ed alle apriche ondulazioni del Giura. Vi si stabilirono lentamente colle mosse calcolate di una prudente stra-

tegia, per mezzo di negoziati opportuni, di vantaggiosi matrimoni, di spontanee dedizioni, e di tanto in tanto colla guerra: più che guerra erano cavalcate feudali, come lo volevano i tempi e le costumanze. Dai turriti castelli uscivano a decine, a ventine gli uomini delle schiere feudali e si raccoglievano per muovere ad oste sotto il comando del potentissimo conte di Savoia. Rimanevano raccolte finchè durava l'obbligo del militare servizio, per una quarantina di giorni e difficilmente di più, sicchè la partita rimettevasi all'anno seguente: era guerra di scaramucce, d'insidie, di battaglie interrotte, di sanguinose sorprese, di assedi raramente efficaci. Amedeo VI, quello che fu detto il grande, e ristorò oltr'Alpi la potenza della famiglia, in trent'otto anni di governo prese parte personalmente a trentadue assedi *avec engins et machines*, dice un cronista contemporaneo. Ma nell'alterna vicenda dei risultati la vittoria finale rimaneva a colui che, seguendo un indirizzo prefissato, sapeva approfittare d'ogni congiuntura, e preparare alla lontana gli avvenimenti. Quei sistemi di guerra, inframmezzati da laboriose trattative, durarono assai più a lungo che non sia durato il predominio delle abitudini feudali: i principi di Savoia si educarono alla scuola di quelle lotte perenni e perennemente interrotte, i cui rischi divisero sempre coll'armi in pugno, ed alle ambagi di quelle negoziazioni arruffate o dilatorie, cui cercavano di dare impulso efficace. Dell'esperienza acquistata seppero approfittare nei secoli venienti per sfuggire alla mortale pressione dei monarchi di Francia, e dei padroni della Lombardia.

Nel processo battagliero del periodo di formazione, i conti di Savoia s'erano scontrati sui piani di Payerne e di Morat coi conti d'Absburgo. Ma fu una semplice avvisaglia: poi gli Absburgo cominciarono a spostarsi verso oriente, passando con lento moto dalla valle del Reno a quella del Danubio, chiamati dalla grande e nobile missione conciliatrice tra le diverse stirpi, che abitano l'Europa centrale. Fra le due case di Savoia e d'Absburgo, s'intromise l'insurrezione svizzera, ed elevò una estesa barriera tra la contea di Savoia e l'Impero, proprio quando gli Absburgo afferrarono la corona imperiale. Gli eserciti delle due famiglie principesche tornarono ad incontrarsi sui campi di battaglia della Lombardia nella prima metà del secolo scorso, quando gli Absburgo,

deviando dal cammino segnato alla loro fatale missione, si lasciarono attrarre dalla ricchezza della valle Padana. La guerra arse allora vivissima per un secolo e più, nè cessò, finchè gli eredi degli Absburgo, rivolti di nuovo gli sguardi verso i paesi orientali, non lasciarono ai principi di Savoia la cura di proteggere e di guidare le sorti d'Italia.

I duchi di Borgogna avrebbero potuto essere pericolosi vicini ai conti di Savoia, se alle povere pendici delle Alpi non avessero preferito, come era naturale, le ubertose pianure della vallata renana ed i doviziosi paesi delle Fiandre, ove incontrarono le gelosie e la nimicizia della monarchia di Francia; ma più pericolose ancora per l'integrità dei dominii sabaudi erano le tendenze assorbenti di questa monarchia, che valicando le Cevenne e le Ardenne, cominciava già ad invadere le valli del Rodano e del Reno. Le successive catene del Giura furono dai conti di Savoia considerate come la naturale barriera dei loro Stati, contro la crescente potenza di quella monarchia. Perciò essi cercarono con gli sforzi durati per tutta la metà del secolo XIII, di rendersene padroni. Quando vollero girarla da settentrione, trovarono l'ostacolo dei conti d'Absburgo, e delle stirpi tedesche della Svizzera; ma vi riuscirono invece da mezzogiorno risalendo per l'avvallamento del Bourget, e per la vallata del Rodano nella valle Romey, e di fronte per l'insellatura che sta tra i due laghi del Lemano e di Neuchâtel, e per la vallata dell'Ain. Il possesso della Bresse e del Bugey coronò quelli sforzi. Sicchè i conti di Savoia si poterono credere al sicuro contro la crescente espansione della famiglia feudale, che impersonando le aspirazioni e gli interessi della nazione francese, aveva raccolto sotto il suo governo gran parte della regione che si stendeva dalla vallata della Loire a quella della Senna.

Ma l'equilibrio creato dall'occupazione del Giura fu rotto quando il re di Francia, sulla metà del XIV secolo, divenne padrone del Delfinato di Vienna e con esso d'una delle porte alpine, e delle pendici italiane infino ad Oulx. Quale conto facessero i re di Francia di questo possedimento lo si può dedurre dal titolo che prese l'erede della corona sotto la vecchia monarchia. I conti di Savoia avrebbero potuto affrontare la Francia, e contendere ai suoi re il dritto di sostituirsi ai Delfini, ingolfandosi in una terribile lotta

senza risultati, malgrado l'appoggio dell'anarchia feudale, sempre pronta a divampare in Francia. Il duca di Borgogna si provò più tardi a tenere questa via, e vi rimase schiacciato. Fu l'ultimo ed il più brillante tra i campioni dell'aristocrazia feudale: un cavaliere del medio evo attardatosi sul cammino della storia; il suo contegno non poteva adattarsi ai principi di casa Savoia, nè alle recenti nè alle remote tradizioni della loro storia politica.

Essi potevano, precorrendo i tempi, prepararsi di qua delle Alpi un nuovo Stato per compensarsi della perdita di quello che vedevano minacciato oltremonti: ma frammischiandosi alle confuse vicende della storia italiana del secolo XIV dovevano evitare i rischi e la febbrile attività delle signorie italiane, per non perire, com'esse, esausti dagli sforzi di una vita troppo affrettata. Perciò attesero, temporeggiarono, ma provvidero che non andasse perduta nessuna delle combinazioni dalle quali poteva venire vantaggio ai loro futuri destini. Protetti dalla barriera del Giura, che conservarono fino ai tempi di Carlo Emanuele I, si occuparono nel dare ai propri dominii maggior compattezza che non l'avessero per l'addietro. Fecero come l'atleta che in attesa della lotta, si raccoglie e concentra le proprie forze. Coll'acquisto del Fossigny e del Genevese colmarono le interruzioni di contiguità territoriale, esistenti nei loro dominii d'oltr'Alpi; coll'occupazione d'Ivrea e del Canavese congiunsero gli sbocchi delle due Dore nella pianura, e prepararono strategicamente il campo delle loro future guerre. La pianura del Canavesano era la gran piazza d'adunata, protetta sulle due estremità dalle fortezze d'Ivrea e di Pinerolo: se ne staccavano due vie per piombare sui due fianchi del nemico, se cercava d'invadere i possedimenti d'oltr'Alpi: e per esse il difensore aveva libero giuoco di misurare le finte e i colpi a fondo, secondo che volesse vibrare l'une e le altre per il Vallese e per la Tarantasia, ovvero per la Morienna. Come se lo figurarono il giuoco strategico i conti di Savoia del secolo XIV, e tale fu tradizionalmente attuato dai loro successori, Vittorio Amedeo II nell'epoca della Successione spagnuola, e Carlo Emanuele III in quella della Successione austriaca, le quali furono l'una e l'altra importantissimi episodi nella lunga serie dei tentativi fatti dalla monarchia di Francia per stabilirsi solidamente in Italia.

Poi, per non essere travolti nelle confuse vicende che agitavano la valle Padana, e per non compromettere i loro futuri destini in essa, i conti di Savoia collocarono i principi d'Acaia in Pinerolo, come vigili sentinelle per sorvegliare quanto vi succedeva, e come sicuri depositari degli interessi di famiglia per afferrare ogni opportunità di ricostituire l'antico dominio della marchesa Adelaide, i cui dritti erano stati solennemente consacrati, quando Pietro II di Savoia, sul finire del secolo XIII, pose sul suo stemma la croce bianca del Piemonte nel posto della vecchia aquila coll'ali spiegate.

Anche in Italia allo sminuzzamento prodotto dall'insurrezione comunale e dall'anarchia feudale, ed al cozzo tra i due elementi che avevano animato l'una e l'altra, succedeva un periodo di riordinamento e di ricomposizione, e prendeva nome ed aspetto dalle Signorie. Il Piemonte sotto questo riguardo si trovava in singolare posizione rispetto al moto che s'era manifestato nel resto della vallata Padana. I marchesi del Monferrato e di Saluzzo non sapevano concorrere a quel lavorio di riordinamento, conciliando la tradizione feudale, che formava in loro una seconda natura, cogli interessi cittadini a vantaggio dei quali svolgevasi la nuova fase della storia italiana: e tuttavia disturbavano qualsiasi tentativo di ricomposizione politica che non partisse da loro. A volta loro i Visconti di Milano, minacciati o distratti dalle Signorie che sorgevano nel Veronese e lungo il Po, non potevano mirare al Piemonte. Sicchè la storia di questo paese si sarebbe arrestata in un periodo d'impotenza, e quindi di debolezza e di decomposizione. Le città per uscirne ricorsero ai conti di Savoia colle dedizioni spontanee del XIV secolo. Eppure seguendo le fasi di questo movimento plebiscitario, che da un momento all'altro trascinò nell'orbita della politica sabauda la città e le borgate del Piemonte da Biella a Nizza marittima, da Cherasco a Cuneo, più che le vicende di una grande ondata prodotta dalla situazione storica, parrà di intravedervi le manifestazioni di un concetto politico sagacemente attuato approfittando di quell'ondata. Le annessioni, volute da una strana confessione d'impotenza politica, cominciano col preparare da Biella e da S. Germano a Viù una vasta base alla futura potenza dei conti di Savoia sulla pianura piemontese che sta a settentrione del Po. È quello il primo passo, cui succede l'altro della separazione tra i due

marchesati di Saluzzo e del Monferrato, i più potenti nemici che si potessero temere nel Piemonte. Cherasco sulla imboccatura della val di Tanaro, e Poirino allo sbocco d'Asti, potevano tenere a freno i signori del Monferrato; i marchesi di Saluzzo furono chiusi da una ferrea cerchia, che annodandosi dall'un dei capi a Pinerolo, dall'altro per Savigliano e Cuneo andava a finire in val di Stura, e di là dell'Alpi scendeva fino a Barcellonetta. Entro quella cinta i marchesi di Saluzzo erano ridotti all'impotenza. Arrivati a Cuneo, i principi di Savoia ambirono uno sbocco sul mare, ed ebber Nizza.

Così andò formandosi, e tale fu il complesso di paesi pei quali Amedeo VIII ottenne il titolo di Ducato: un nucleo fortissimo nelle vallate alpine, una barriera difensiva nel Giura, un atteggiamento offensivo oramai nettamente designato in Piemonte, e la monarchia di Francia minacciosa sul fianco.

V.

Amedeo VIII ebbe mezzo secolo circa di governo e vicende assai avventurose: sovrano di uno Stato che poteva competere con quelli dei duchi di Borgogna o di Milano, e perfino col regno di Francia, qual'era in quei tempi, s'interpose negoziatore di pace tra il re di Francia e la baronia tumultuosa di quel paese: fu alleato di quel Re contro il duca di Borgogna, del Duca contro i Fiamminghi, dei Veneziani contro i Visconti, paciere tra il marchese di Monferrato ed i signori di Milano: il suo scacchiere politico abbracciava gran parte dell'Europa, dalle foci della Senna fino alla pianura padana, e da quelle del Reno alle spiaggie di Provenza. Dei principi italiani emulava la sagacia profonda e l'attività inesauribile: della stirpe sua ebbe le doti di buon soldato sul campo di battaglia, e di perspicace negoziatore nei viluppi diplomatici, che nell'epoca sua non furon pochi, nè poco complicati.

Un bel giorno, preso dalla scettica stanchezza che assale gli uomini di Stato, la stessa che avea sorpreso Silla prima di lui, e doveva sorprendere Carlo V dopo lui, addolorato per la perdita

della moglie, fugge dal mondo ed avido di solitudine e di quieto, si fa monaco a Ripaglia, sulle ameno rive del Lemano; là di monaco diviene Papa, e dopo di aver tentato anche lui la riforma della Chiesa, rinuncia al Papato, pon fine ad un lunghissimo scisma, e muore cardinale a 57 anni solamente.

Il periodo di Amedeo VIII malgrado tanta vivacità di avvenimenti personali segna una specie di sosta, anzi un vero momento d'equilibrio nella storia politica degli Stati di casa Savoia.

Nè i re di Francia, nè i duchi di Milano potevano disturbarli. La marcia offensiva della monarchia francese era arrestata dalla reazione feudale, che minacciava di sconnettere di nuovo il fascio della nazione penosamente riunito, e dalla invasione inglese che ne aveva approfittato per rinnovare la soggezione normanna. La ribellione della nobiltà francese contro il potere regio ritardò di un secolo il cammino della storia in Francia. Gli assalti preparati nel Delfinato contro la contea di Savoia furono interrotti, e non più ripresi fino ai tempi di Luigi XI e di Carlo VIII. L'attenzione dei Visconti di Milano era distratta dall'improvvisa trasformazione della repubblica di Venezia, la quale, obbligata a divenire potenza continentale, di un sol colpo pose la mano su tutta la pianura padana fino all'Adda per impedire che altri se ne impadronisse. In questo momento di sosta sembra che Amedeo VIII riassuma il passato e prepari l'avvenire: lo si direbbe bifronte come l'antico Giano. Compiè l'opera di preparazione alle future lotte, e sbozzò le prime linee della politica italiana. Desiderava di possedere Ginevra e Vercelli, indispensabili per la sicurezza dei suoi Stati. Non potè, o non seppe rendere stabile il suo dominio in Ginevra, come non lo poterono nè i suoi antecessori, nè i suoi successori, che vi si provarono almeno una ventina di volte, fino alla sorpresa che volle farvi Carlo Emanuele I. La città che diede i natali a Calvino ed a Gian Giacomo Rousseau si mantenne indipendente. Invece ad Amedeo VIII riuscì d'aver Vercelli, collegandosi ai Veneziani contro il duca di Milano, e l'ebbe in seguito alla battaglia di Maclodio, quella stessa che rese celebre il Carmagnola. Vercelli rimase per lungo tempo città di frontiera, sicchè i duchi di Savoia lo trasformarono in un bello e forte arnese di guerra, contro del

quale vennero spesso a spuntarsi gli slanci delle truppe spagnuole, che movevano dal Milanese.

In complesso Amedeo VIII attese a rinforzare lo Stato ed a migliorarne le istituzioni, più che ad estenderne i confini: e quando suo figlio Luigi II, voleva impadronirsi del paese posto tra la Sesia ed il Ticino approfittando del cangio di dinastia avvenuto in Milano, ove gli Sforza succedevano ai Visconti, egli gli scrisse dal chiostro di Ripaglia: è bene l'ingrandirsi e l'ampliarsi, ma per ottenerlo son necessari buoni titoli, truppe istruite e danari per pagarle. Il saggio consiglio non fu seguito, e poco mancò che i duchi di Savoia non subissero il destino degli altri principi italiani nell'urto che avvenne tra Francia e Spagna, quando queste due Potenze si contendevano il dominio dell'Europa occidentale. Le armi, estremo aiuto cui null'altro rimane, li salvarono. La vittoria di S. Quintino ridonò ad Emanuele Filiberto gli aviti domini; e poichè egli nello smunto paese non trovava i danari per assoldare un esercito, come era l'uso negli altri e più potenti Stati, facendo suo il concetto del Macchiavelli, affidò agli abitanti « la conservazione del principe e la difesa della loro patria ».

I precedenti storici, le attitudini del popolo, l'affezione ai loro sovrani, la tradizione diligentemente coltivata per un paio di secoli e più, concorsero a sviluppare gli ordinamenti militari di Emanuele Filiberto, immedesimandoli nella vita nazionale: e le milizie piemontesi, dopo di avere difeso l'integrità del loro paese contro gli assalti della Francia, divennero il perno della lotta per l'indipendenza italiana.

VI.

La marcia progressiva della monarchia di Francia verso le Alpi, interrotta dai dissidii interni e più tardi sviata dalla lotta intrapresa per frenare la energica potenza della Spagna, ricominciò con Enrico IV, e continuò per tutto il secolo XVII, imitando i processi metodici con cui allora si assalivano e si prendevano le

fortezze. Parallele, approcci, sorprese, trattative, stratagemmi, imboscate, attacchi di viva forza, astuzia e valore, ogni arte fu impiegata nel tenace duello. Da una parte combattevano abili schermitori come Enrico IV, il cardinale di Richelieu, Luigi XIV, Louvois; dall'altra i duchi Carlo Emanuele I e Vittorio Amedeo II, nei quali si rispecchiano le doti peculiari della loro famiglia: attività instancabile, perseveranza nei propositi, fermezza indomita nei giorni avversi, fede incrollabile nell'avvenire.

Agli sforzi fatti dalla politica francese, durante il secolo XVII, per annettere il Piemonte al regno di Francia e per stabilirvi la piazza d'adunata delle forze che dovevano padroneggiare la vallata Padana, e l'Italia, i duchi di Savoia s'opposero arditamente. Lottarono colle armi e coll'astuzia: soverchiati reagirono, insistettero senza tregua finchè loro rimase la vittoria finale; respinsero gli avversari oltre la cerchia alpina, e recinsero di solida e sicura barriera i dominii italiani. Era il risultato di una grande trasformazione avvenuta nell'indirizzo politico dei principi di Savoia, fin da quando il successore di Amedeo VIII trasferì da Chambery a Torino la sede del governo, e dai paesi d'oltre Alpe al Piemonte il centro di gravità dello Stato.

Il marchesato di Saluzzo, rimasto senza sovrani, provocò il conflitto che durò per cento ventisei anni fino alla pace d'Utrecht. Il re di Francia per tenere un piede di qua dell'Alpi, e Carlo Emanuele I. per essere padrone in casa sua, volevano il Saluzzese. Il Duca lo fece occupare senz'altro, ma non lo potè conservare senza dare un compenso alla Francia colla cessione della Bresse e del Bugey, cioè dei dominii d'oltre Rodano. Cattivo contratto, gridarono i soliti saggi dalla vista corta, i quali anche in quei tempi misuravano a spanna e quartarolo il valore dei territori, che servono di base alle transazioni tra Stato e Stato. Eccellente contratto, diremo noi, i quali a tre secoli di distanza, vediamo compiuto il lavorio politico di cui allora era ordita la trama.

Trent'anni dopo il cardinale di Richelieu volle rimediarvi, e riconquistare una delle porte per entrare in Italia. Non bastandogli le armi, ricorse agli agguati: cercò di mettere le mani addosso alla persona del Duca col quale non era allora in guerra, e di

sorprendere a tradimento e rendersi padrone della capitale dei suoi Stati: non essendogli riuscito, occupò Pinerolo senza alcun riguardo al diritto delle genti, e non volle più restituirlo. Guadagnato quel punto d'appoggio, continuò a spinger innanzi le offese durante quel periodo di incertezze e di guerra civile, che afflisse il Piemonte, quando vi divamparono le ultime battaglie della lunga lotta combattuta tra Francia e Spagna per l'egemonia dell'Europa.

La sorella del re di Francia, divenuta reggente di Savoia, oppose alle arti volpine ed alle ingiuste violenze del cardinale Richelieu la resistenza passiva della donna e gli scatti irresistibili della madre, che difende i dritti dei propri figli. Le riuscì d'impedire che il ducato di Savoia fosse conglobato col regno di Francia, o presidiato dalle armi francesi. Non potè sottrarlo alla protezione non chiesta della corte di Parigi, ed alla sua petulante ingerenza, la quale, con Luigi XIV, si mutò in burbanza capricciosa, e divenne irrefrenabile, quando quel Re unì al possesso di Pinerolo quello di Casale, venduttogli dai Gonzaga. Con quelle due fortezze egli credeva di tenere la monarchia di Savoia nelle strettoie di una morsa, ed attendeva il giorno in cui l'avrebbe veduta scendere a patti. Quel giorno non venne, ed il duca Vittorio Amedeo II la strappò via dall'ingiusta stretta, ma ebbe bisogno di sette anni di sforzi per snidare i presidii francesi da Pinerolo e da Casale, e di tredici per ricondurre i confini dei suoi Stati dai dintorni di Susa al valico del Monginevra.

In quei tempi, in cui l'arte teneva gran posto, ed i principi riassumevano in un motto le loro gesta e lo facevano scolpire in bronzo, tre medaglie rammentano i momenti supremi della lunga lotta, che arse tra i re di Francia ed i duchi di Savoia per fissare i limiti dei loro Stati ed il raggio della loro autorità sovrana. La prima di Carlo Emanuele I scrive *opportune* sotto ad un centauro, che cammina coll'aria trionfante in un cielo tempestato di stelle: la seconda di Enrico IV di Francia, e per la logica della storia potrebbe essere anche attribuita ai tempi del cardinale Richelieu, rappresenta Ercole che colla clava picchia il centauro, e nella scritta si legge *opportunius:* la terza celebra la vittoria di Torino, e sotto a Fetonte che precipita nel Po, dice:

mergitur Eridano. I contemporanei che si rammentavano delle ambiziose pretese del *Roy Soleil*, dovevano leggere quel motto con un senso di satirica compiacenza, che in gran parte ci sfugge. La vittoria di Torino determinò la crisi definitiva di un lungo periodo di lotta: con essa furono raccolti i frutti dei sacrifici e dei dolori serenamente affrontati da parecchie generazioni, e della costanza serbata dai principi di Savoia nel sostenere il sentimento nazionale, e la indipendenza politica degli Stati affidati al loro governo. Il duca Vittorio Amedeo II volle che quella vittoria fosse consacrata coll'erezione della basilica di Superga; ma secondo la mente sua, e la coscienza del popolo, quella basilica torreggiante sui colli torinesi rammenta qualche cosa di più grande che la semplice vittoria: è il monumento innalzato alla conquista dell'indipendenza politica, ottenuta dalla tenacità e dalla sagacia dei principi, dal valore e dalla perseveranza del popolo.

Tra la disfida gettata da Carlo Emanuele I e la vittoria definitiva di Vittorio Amedeo II corse più di un secolo, ed il periodo delle guerre uguagliò in durata quello della pace. Le soldatesche, coi costumi dell'epoca del Wallenstein, correvano e ricorrevano il paese: abbandonavano una provincia, che vedevano desolata dalle loro depredazioni tumultuarie, per recarsi a devastarne un'altra: l'avidità dei capi e le passioni sfrenate dei gregari più che gl'interessi strategici regolavano la condotta della guerra, sicchè il Piemonte, breve paese tra il piede dell'Alpi, quello delle colline del Monferrato e la Sesia, ebbe a soffrirne duramente. Le cronache a quando a quando sollevano il velo che ricopre i dolorosi ricordi dell'epoca che corre dalle scorrerie del Lesdiguières a quelle del Catinat. I Piemontesi, duramente provati dalle tristi vicende, sopportarono con animo imperterrito e tenace i duri sacrifici loro imposti « *per la difesa degli Stati, delle persone, delle sostanze ed antica libertà* », come diceva un editto di Carlo Emanuele I: e quando Vittorio Amedeo II nel 1690 prese « l'eroica e generosa risoluzione di arrischiare tutti i suoi Stati piuttosto di condiscendere alle dure ed inique condizioni, colle quali volea la Francia rendere *come precaria* la sua sovranità, il popolo ne ha celebrato l'azione con pubblici applausi, con i *viva* *cica* il duca di Savoia, chè dopo la liberazione di Vienna non s'è

mai udita un'allegrezza più universale. » Così è scritto in una lettera di quei tempi. E quello stesso popolo plaudente si affollava poi nelle file della milizia e confermava sui campi di battaglia e tra le peripezie di una lotta assai contrastata l'applauso strappato all'entusiasmo del primo momento. Infatti quell'entusiasmo sgorgava da un sentimento profondamente radicato, e rispecchiava la coscienza dei supremi doveri che incombono ad un popolo: senza di ciò anche l'entusiasmo è vento che passa e che non lascia traccia. Le istituzioni militari fondate da Emanuele Filiberto, « *acciocchè non si viva a caso* » rispondevano a meraviglia ai sentimenti risvegliati dalla condotta politica vivace ma patriottica di Carlo Emanuele I: nella lunga lotta d'un secolo andarono fecondandosi, s'immedesimarono nelle abitudini del popolo, risposero alla fiducia dei sovrani e salvarono il Piemonte dalla soggezione politica che travolse il resto d'Italia.

La milizia, guidata dai principi di casa Savoia, ebbe principale, se non unica parte, nelle guerre sostenute allora dal Piemonte contro gli eserciti assoldati di Francia e di Spagna: e se una gran parte dei suoi ricordi non fosse andata smarrita, come avviene tra gente che opera più che non racconti, noi vi leggeremmo pagine simili a quelle, che resero gloriosi gli eserciti francesi di fronte alla invasione straniera, e gli eserciti tedeschi nella guerra d'indipendenza dalla soggezione napoleonica. La storia ha un sacro dovere di ricercare e di illustrare quelle pagine acciocchè si sappia di quale valore sieno le istituzioni militari quando si compenetrano con quelle del paese, e quando rispondono ai sentimenti di un popolo che ha larga coscienza della propria personalità ed incrollabile fede nei propri destini.

VII.

Gli eserciti francesi dopo il 1715 varcarono ancora le Alpi, e scesero in Piemonte talora alleati e talora nemici: ma non vi erano più guidati dagli stessi moventi, che davano impulso alle soldatesche di Enrico IV, del cardinale di Richelieu e di Luigi XIV. La

guerra del 1733 colle battaglie di Parma e di Guastalla, l'invasione avvenuta sulla metà del secolo, collegata col mal riuscito assedio di Cuneo e decisa sulle rupi dell'Assietta: la stessa annessione del Piemonte all'impero francese, frutto della volontà irresistibile di Napoleone, sono avvenimenti che sorpassano la cerchia delle idee politiche seguite dalla Corte di Francia nel secolo XVII, e malgrado le loro parvenze mirano all'assetto politico dell'Italia.

I cardini della politica europea si erano spostati: la lotta tra la Francia e la Spagna chiusa: Napoleone commise un anacronismo quando volle imitare la politica di Luigi XIV; perciò l'edificio politico creato da lui oltre i confini della Francia non ebbe vita. Le sorti del Piemonte si trovavano oramai fatalmente connesse coi destini di tutto il rimanente della penisola, i cui popoli erano chiamati a rivivere nell'orbita della storia europea.

Ad Amedeo VIII rimonta il merito dei primi passi nella politica italiana della sua famiglia. Egli suggerì a sua figlia, la *perfetta pudica*, e *proba* vedova di Filippo Maria Visconti, d'indurre il popolo milanese, da cui non era solamente *amata* ma *venerata*, dicono i contemporanei, a porsi sotto la protezione del duca di Savoia. L'intervento dello Sforza e la mancanza di soldati del duca Luigi II impedirono un avvenimento che avrebbe impresso alla storia del nostro paese altra direzioneda quella ch'ebbe nei tempi di Lodovico il Moro. Ma la spinta era data e lo spostamento della capitale dimostrò il cambiamento dell'indirizzo politico: non più equilibrio d'interessi sui due versanti delle Alpi, ma cure precipue verso i domini italiani. Era risultato del progressivo aumento di potenza della monarchia francese. I duchi di Savoia si sentivano spinti verso oriente, ed obbligati a cercare appoggio oltre la Sesia: l'appoggio venne a mancar loro quando, trascinati da considerazioni speciali e da miseri interessi, i duchi di Milano, e dietro a loro i principi italiani, si gettarono in braccio alla Spagna od alla Francia.

Carlo Emanuele I, che viveva nei momenti in cui la Spagna di Filippo II era potente, quanto e più della Francia di Enrico IV, dovette cercar di moderare l'una e l'altra. *Così fa, chi ha da fare con più grandi, che non sanno et non sentono la giustizia, fuorchè quella del cannone*: donde il suo agitarsi in modo

che illustrò ed intorbidò due secoli, ed il suo contegno, che a torto fu paragonato con quello di un capitano di ventura piuttosto che con quello di un principe di vecchio sangue. Lo stesso contegno tenne più tardi Federico II di Prussia e diede personalità e coscienza al suo Stato.

In seguito, declinando sempre più la potenza della Spagna, Vittorio Amedeo II fu obbligato a cercare un appoggio in Europa, e specialmente in Inghilterra, contro la soverchianza di Luigi XIV. La storia deve porre l'opera sua e quella del popolo piemontese presso a quella degli Olandesi e di Guglielmo d'Orange: egli n'ebbe in premio, oltre alla Sardegna ed al titolo regio, anche il basso Monferrato, l'Alessandrino, la Lomellina e la Val di Sesia: Carlo Emanuele III, il suo successore portò definitivamente i confini del regno fino al Ticino: e da quell'epoca in poi alla condotta politica dei re di Sardegna fu applicata la volgare leggenda del carciofo che si mangia foglia a foglia. Grossolana immagine suggerita dalla gelosia degli altri Principi italiani, i quali da parte loro, dimentichi dei grandi interessi nazionali, si arrabattavano presso lo straniero per conservare i frammenti del piccolo retaggio lasciato loro dagli avi, e per esso sacrificavano l'Italia. Questa gelosia, senza salvar loro, condusse alla servitù politica il paese sul principio del XVI secolo, spinse i principi italiani a collegarsi contro Carlo Emanuele I, lasciò isolato il Piemonte in faccia all'esercito del generale Bonaparte, e rese inutile lo slancio di Carlo Alberto e dell'esercito piemontese sui campi della Lombardia nel 1848.

È l'antichissimo spirito municipale, che sopravvisse al mutar dei tempi: nudrito di ricordi classici, ed ignaro della storia posteriore a Roma ed ai comuni medievali, tentò di scompigliare il lavorio di ricomposizione che andava facendosi nel nostro paese ad imitazione di tutti gli altri, gli tolse energia ed espose l'Italia agli assalti delle cupidigie altrui.

Ben altro pensiero esce dall'insieme degli avvenimenti a traverso i quali si svolsero gli ultimi due secoli della storia di casa Savoia, che la riassume e la collega indissolubilmente. I successivi ampliamenti del regno, avvenuti nello scorso secolo, sono gl'indizii d'un movimento, che interrotto dalla grande per-

turbazione prodotta dalle vicende napoleoniche, riprende il suo corso in questo secolo, e lungamente preparato, precipita ad un tratto tra il 1859 ed il 1870. Carlo Emanuele I ne intravide il pensiero animatore, e lo proclamò tra le peripezie del suo regno: sicchè gl'Italiani lo compresero, l'applaudirono, e l'incoraggiarono, mentre i principotti d'Italia lo contrariavano. Vittorio Amedeo II ne fu ispirato, quando sul finire del XVII secolo parlò in nome degl'interessi di tutta l'Italia, un secolo e mezzo prima che nel congresso di Parigi si levasse il conte di Cavour, ministro del re Vittorio Emanuele, e chiese che la penisola, dichiarata neutrale, cessasse dall'esser campo delle altrui contese. La precoce proposta non trovò appoggio: sicchè, mutando d'indirizzo, colle sue guerre Carlo Emanuele III ebbe per unico scopo quello di mantenere l'equilibrio tra i sovrani d'Italia per stabilire un sistema politico atto a garantire l'indipendenza della penisola: egli avrebbe voluto attuare il programma di Lorenzo dei Medici evitando gli errori di Lodovico il Moro.

Così i sovrani di casa Savoia si ponevano sulla carreggiata della storia italiana, e cercavano di riprenderne il corso per assecondarne lo svolgimento. Ma l'animoso re Carlo Emanuele non poteva prevedere la nullaggine politica in cui sarebbero caduti i principi italiani davanti ai nuovi tempi ed alle minacce bellicose della Rivoluzione francese, nè la gelosa indifferenza con cui lasciarono che i suoi successori si dibattessero contro l'invasione straniera.

Passato l'uragano napoleonico, fu ripreso il filo della storia tenendo conto anche dell'esperienza acquistata in quell'epoca. Poichè nelle nuove condizioni politiche del nostro paese non bastava più l'equilibrare la potenza degli Stati tra cui esso dividevasi: bisognava collegare tra loro i principi mediante i patti di una federazione, che avesse per iscopo di redimere e di preservare l'Italia dalla soggezione straniera. Ma appunto la presenza dello straniero stabilitosi in Italia dopo il 1814, la necessità della guerra contro di lui: e sopratutto l'esistenza del Papato temporale fra i principati italiani, rendevano difficile la conclusione del patto federale e più ancora di osservarlo scrupolosamente se fosse stato concluso.

Invano il potente ingegno del Gioberti tentò di rendere possibile lo strano paradosso in cui stava per avvolgersi la storia italiana: invano la spada di Carlo Alberto volle reciderlo. La realtà ruppe l'incantesimo: mentre l'esercito del re di Sardegna vinceva a Goito, il re di Napoli geloso di lui, e dell'importanza che gli dava la vittoria, il Papa, inopportunamente memore della sua missione cattolica e cristiana, rompevano i patti federali. La logica dei fatti conduceva l'Italia all'unità sotto lo scettro di casa Savoia.

Un nuovo esercito francese scese in Italia ed aiutò il compimento dei suoi destini. Fu quello un importante momento, nel quale la Francia, chiuso oramai il periodo della politica di Enrico IV e del cardinale di Richelieu, volle iniziare un nuovo periodo politico, quale era già stato profetato da taluno dei suoi uomini politici fin dallo scorso secolo, ed è caldeggiato da tutti coloro in cui i pregiudizi o l'abitudine ai ricordi di Luigi XIV non fanno velo alla mente. Fu veramente una visione del futuro quella che spinse l'imperatore Napoleone III a volere che al ricordo della nostra risurrezione politica s'unisse il nome della Francia, e solamente i nostri posteri potranno giudicare se il preteso visionario non intuisse l'avvenire assai più chiaramente dei sospettosi politici che lo consigliarono più tardi e lo sostituirono, e se non sarebbe stato miglior cosa l'assecondare un movimento che era fatalmente segnato nelle grandi linee della storia, anzichè osteggiarlo, o rallentarlo con ingiuste gelosie.

Il nostro popolo non poteva sfuggire al processo di ricomposizione cui tutte le altre nazioni europee avevano soggiaciuto durante il periodo moderno: e gli avvenimenti compiutisi in un decennio avevano le loro radici nella esperienza e nei tentativi di un paio di secoli, nella storia del popolo piemontese conservatosi belligero, anche quando la fiaccona della pace intorpidiva gli altri Italiani, e sovratutto nel passato di casa Savoia. Per questo l'opera del riordinamento nazionale, ricondotta sulla sua carreggiata giusta dalla sagacia di re Vittorio Emanuele e dal volere degl'Italiani, precipitò nel periodo che corse dal 1859 al 1870; ed il ristabilimento del regno d'Italia sotto lo scettro di casa Savoia e colla capitale in in Roma riassume in splendida sintesi un lungo periodo di storia

italiana, le dà unità e logico svolgimento e prepara sotto sicuri auspici l'avvenire della nostra patria, ed il trionfo nelle lotte future. —

VIII.

Dalla cupa vallata di Morienna, in cui si mostrano ancora, presso la Charbonière, gli avanzi dell'originario castello di casa Savoia, essa mosse i vanni, e nella sua prima evoluzione compreso tutta la contrada che si stende su i due versanti dell'Alpi, dalla Sàona, dall'Isère e dal Rodano, alle due Dore. Soprafatta per un momento dall'anarchia feudale, ne seppe uscire, e con cinque secoli di provvidi sforzi e di pazienti cure ricompose in un solo Stato i popoli di due nazioni diverse, e seppe così bene cementarne l'unione, che il patto, allora segnato, durò fino ai giorni nostri, quando l'inflessibile legge della storia venne a strapparlo. Ma ancora nel 1848 nella convalle di Pastrengo, ancora nel 1859 sulle disputate colline di S. Martino, i valorosi figli della Savoia resero testimonanza col loro sangue alle promesse fatte dagli avi di seguire a battaglia il Sovrano, ovunque avesse levato il suo ardimentoso vessillo.

Al laborioso periodo di formazione tenne dietro quello di consolidamento, e fu segnato dalla lunga lotta sostenuta contro la potenza espansiva della monarchia di Francia, che non trovava limiti all'assorbimento dei minori Stati, i quali attorniavano i suoi dominii. Il tenace duello cominciò nel secolo XIV, quando i conti di Savoia credevano sufficiente schermo alla sicurezza dei loro Stati il possesso del Giura, e lo vider reso vano per l'insinuarsi della Francia nel Delfinato: continuò nell'alterna vicenda delle devastatrici invasioni e delle rapide riscosse fino al secolo scorso, se pure non si riprodusse anche sul principio del nostro, quando il generale Bonaparte, coll'impulso che gli veniva dal suo genio guerriero, invase il Piemonte, e col Piemonte l'Italia e l'Europa tutta. Il momento culminante della lotta è segnato dal giorno in cui il duca Vittorio Amedeo II col trattato d'Utrecht respinse definitivamente la Francia oltre la sommità della cerchia alpina. L'aveva pagato

con venticinque anni di guerra quasi continua: ed ebbe ragione di mutare in quel giorno la corona ducale in quella di re.

Stabilita una solida barriera verso la Francia, i re di Sardegna si assisero decisamente tra i Sovrani d'Italia, e volsero alla sistemazione politica della penisola le cure e l'attività instancabile, mercè le quali erano riusciti a costituire ed a consolidare il loro Stato ereditario. Per un secolo e mezzo, da Carlo Emanuele II la Carlo Alberto, i reali di Savoia cercarono la soluzione al difficile problema dell'indipendenza italiana: nè lo poterono risolvere finchè non lo separarono dal concetto federativo. Milano e Novara rupero l'incantesimo di un funesto paradosso che aveva allucinato gli Italiani fin dai tempi di Lorenzo dei Medici e di Lodovico il Moro. Il motto « Italia e Vittorio Emanuele » ricondusse la storia nostra sul suo cammino regolare, e legò indissolubilmente i destini del nostro popolo a quelli della Dinastia che ci regge.

La coscienza di questi legami si rivela nell'affettuoso entusiasmo con cui gl'Italiani oggi uniscono i loro voti al ricordo di uno dei più gentili tra gli avvenimenti di casa Savoia. È riconoscenza verso i Principi che consacrarono tradizioni, affetti, pensieri, potere e vita alla grandezza d'Italia, è affetto profondamente sentito verso di loro, è fiducia nella sapiente audacia che rese popolare il motto: *sempre avanti Savoia*.

C. Fabris
Tenente colonnello.

LA POLVERE INFUME

NELL'ODIERNO COMBATTIMENTO

(Continuazione, vedi numero precedente)

Esaminiamo ora quale influenza la polvere infume potrà esercitare sull'impiego delle tre armi, considerata ognuna in se stessa ed in rapporto alle altre.

* * *

Ogni perfezionamento delle armi da getto, sminuisce necessariamente l'importanza della cavalleria come arma da urto.

Se già le armi a tiro rapido con polvere fumigena, avevano reso prrssochè impossibile alla cavalleria il caricare con successo favorevole fanteria non disordinata, questa difficoltà rimane ragguardevolmente aumentata dall'impiego della polvere infume.

Noi tutti lo abbiamo constatato, ai tiri di combattimento nella 12ª lezione (tiro a ripetizione contro cavalleria) dopo i primi spari il fronte è coperto da una densa nuvola di fumo che più non consente si scorga il bersaglio, il soldato spara puntando per approssimazione, e ciò non ostante si hanno a 300-400 metri risultati che oltrepassano talora il 30 per %. Contro cavalleria che, attacca

bensì rapida e per sorpresa, ma che presenta tuttavia il più ampio dei bersagli, si fruirà del più importante beneficio che offre l'assenza del fumo: quello di conferire massima efficacia al fuoco accelerato ed a ripetizione. Mentre prima, all'avanzarsi degli squadroni, il soldato dopo i primi spari continuava il fuoco in preda ad un compatibile orgasmo, prodotto in buona parte dal fumo che gl'impediva di vedere se i formidabili cavalieri avevano dato di volta o gli piombavano addosso, ora invece avrà agio di scorgere senza interruzione il bersaglio, che più si farà grosso quanto più avanzerà, e siccome è ragionevole il presumere che in tali condizioni il suo fuoco sarà ben aggiustato e perciò efficacissimo, così è a ritenersi che le cariche, anche se eseguite con estremo vigore e per reparti successivi, avranno pochissima probabilità di arrivare a fondo, arrestate da torrenti di piombo.

Su questo argomento è stato scritto in Germania: « Rappresen- « tiamoci che il fantaccino vedrà ora le masse serrate della caval- « leria precipitarsi dirette sopra di lui, impavide nella loro com- « pattezza, la lancia in resta, e che vedrà decrescere rapidamente « lo spazio che le separa da lui: e dovremo pur convenire che « l'effetto morale di una carica aumenterà del cento per cento. » L'argomentazione a prima vista sembra convincente, ma ha un difetto capitale: quello di tenere conto egualmente dell'effetto morale, e più, materiale, che produrrà sulle masse serrate dei cavalieri, la linea degli incolumi fantaccini che, altrettanto impavidi e sicuri del fatto loro, le fulmineranno con una valanga ininterrotta di proietti dei quali, per la distanza a mano a mano sempre minore e l'ampiezza del bersaglio sempre maggiore, ben pochi falliranno il segno.

Il fatto positivo è questo: che un plotone ordinato di 50 fucili in qualsiasi formazione, può sparare con sicura efficacia 500 colpi su di uno squadrone di 100 cavalli che lo carichi dalla distanza di 400 metri e pure ammettendo una bassa percentuale di effetti utili, ha la certezza di distruggerlo prima che questo giunga a portata d'urto; e che una compagnia di 4 plotoni può perciò mandare a vuoto le cariche avvolgenti di più squadroni.

Un vantaggio non frequente, ma non disprezzabile, potrà ritrarre la cavalleria dal fatto, che d'ora innanzi una cortina di

fumo non toglierà più di scorgere riparti eventualmente disordinati dietro la linea di fuoco, e di profittarne se il terreno e la situazione glie lo consentono.

Per concludere, esprimiamo l'avviso: che sebbene ad un comandante intelligente, ardito e favorito dal terreno, la nuova polvere non vieterà di tenersi opportunamente appostato su di un'ala del combattimento od in altro punto opportuno, onde cogliere al volo la prima circostanza per agire coi suoi squadroni, tuttavia ci pare che in avvenire, meno che per la scoperta, l'esplorazione e l'inseguimento, dovrà farsi più raro e meno potente l'intervento della cavalleria sul campo di battaglia.

La cavalleria va ognor più perdendo il carattere di arma di linea.

*
* *

Per l'artiglieria la questione è assai più complessa. Mentre prima il fumo rivelava la posizione occupata dai pezzi, esso però copriva nello stesso tempo i dettagli della occupazione, specialmente in terreno pianeggiante. Nei duelli fra le due artiglierie, il fumo proprio e quello dell'avversario toglieva la vista delle reciproche occupazioni, e perciò rendeva spesso difficile il puntamento e l'osservazione dei punti di caduta dei tiri corti anche alle medie distanze e più ancora quella dei tiri giusti e dei lunghi molestava l'azione di interi riparti quando, per la direzione del vento, esso veniva spinto a mano a mano dinnanzi ai pezzi attigui, ed il fuoco riusciva stentatamente esatto e forzatamente lento, anche per artiglieria impiegata a grandi masse. Per ovviare a questi inconvenienti si ricorreva ai ripieghi, se il terreno lo consentiva, di allargare gl'intervalli, scaglionare i pezzi o i reparti, stabilire posti di osservazione esternamente ad una delle ali come pei tiri indiretti, ma tutti questi ed altri espedienti oltre che non eliminavano completamente gl'inconvenienti esistenti, ne creavano di nuovi. Inoltre essendo comuni ai due partiti si risolvevano in una minore potenza dell'arma.

Mentre per lo passato, coi tiri diretti, l'artiglieria che per prima apriva il fuoco sull'altra già in posizione, vedeva sollecitamente, a cagione del fumo rivelatore, sparire il vantaggio rilevante inerente a questa priorità di azione, specie se l'avversario era numericamente o per calibro più forte, ora invece la durata di questo vantaggio sarà più prolungata e talvolta decisiva poichè l'avversario dovrà, sotto il fuoco più o meno rapido, cercare e scoprire i relativi bersagli. Una volta questi fissati, però, essi rimarranno stabilmente e nettamente allo scoperto, ed il tiro sarà per le due parti più esatto ed, occorrendo, più rapido, ciò che aumenterà ragguardevolmente gli effetti del fuoco e le reciproche perdite.

Che se l'artiglieria che prima apre il fuoco sull'altra fa uso di tiri indiretti, il suo vantaggio sarà tale da costringere spesso l'avversario ad immediata ritirata, sotto pena di pronta distruzione.

Ne deriva, che per conseguire il vantaggio, ora molto maggiore, di aprire per la prima il fuoco e regolare per la prima l'alzo, l'artiglieria dovrà più che mai mettersi in batteria al coperto, ed all'uopo, anche pei tiri diretti, le occorrerà in massima di rinunziare a farlo con gli avantreni attaccati.

Con l'assenza del fumo, per la visibilità e vulnerabilità di una linea di artiglieria, acquista maggiore importanza lo schermo del terreno, e perciò, più che per lo passato, essa sentirà il bisogno di chiedere più accuratamente protezione alle coltivazioni ed alle pieghe ed accidenti del suolo, non trascurando il più lieve dettaglio, specialmente nel primo periodo del combattimento, nel quale è suo obbiettivo schiacciare l'artiglieria avversaria: e quando non le riesca di trovare una posizione sulla quale utilizzare la cresta militare, o giovarsi delle coltivazioni, le tornerà utile ed anche necessario ricorrere alla erezione rapida di spalleggiamenti sebbene coll'impiego delle spolette a tempo anche il vantaggio derivante da questi espedienti sia oggi meno sensibile.

Fra gli studiosi che hanno trattato di codeste questioni, è pressochè unanime il parere, che stante il maggiore effetto che l'artiglieria può ottenere dai suoi tiri per l'assenza del fumo, essa dovrà aprire il fuoco a distanze maggiori che non quelle adottate finora di 2500-3000 metri.

Senza menomamente disconoscere l'autorità e competenza degli

autori di questa previsione, dichiariamo francamente, che gli argomenti addotti in suo appoggio, non ci hanno inspirato la convinzione ch'essa debba avverarsi.

Se le batterie finora limitarono l'inizio del fuoco alle distanze massime predette, non è già perchè o il proprio fumo o la deficiente portata efficace dei pezzi, non consentissero loro di tirare anche a distanze sensibilmente maggiori, ma bensì, secondo noi, perchè oltre il detto limite per batterie da campagna non riesce in generale più visibile chiaramente il bersaglio tranne in condizioni speciali di atmosfera e di sfondo, e diviene inoltre difficilissima l'osservazione dei punti di caduta e perciò la regolazione e rettificazione del tiro. Ci conforta in questa opinione il fatto, che ai poligoni d'artiglieria, nei quali il terreno è sempre favorevole, nella esecuzione dei tiri di campagna anche alle distanze normali e per tiri diretti, si fa uso sovente di castagnole per additare alle batterie la posizione del bersaglio, e malgrado ciò avviene pure non infrequentemente, che le batterie dirigano il tiro su qualche altro oggetto che scambiano per il bersaglio.

L'assenza del fumo, che prima denunziava ininterrottamente la posizione, ci pare debba consigliare e fors'anco imporre di avvicinare il tiro anzichè di allontanarlo, mancando uno degli elementi più visibili che prima segnalavano il bersaglio.

Nell'azione offensiva, mentre le batterie combattono l'artiglieria nemica accaparrandosene il fuoco, la fanteria, sotto questa protezione, dalla posizione di ammassamento eseguisce avanzando, prima lo schieramento, poscia la marcia di avvicinamento, e giunta l'avanschiera a quel limite, determinato dalle accidentalità e coltivazioni del terreno, oltre il quale l'efficacia di fuoco della fanteria nemica le riuscirebbe molto dannosa, apre il fuoco di preparazione dopo il quale inizia l'attacco.

Da questo momento, tutta l'artiglieria, o la maggior parte di essa, abbia o non abbia soverchiato il fuoco dell'artiglieria nemica, deve cambiare di bersaglio e tirare sulla fanteria; ma siccome alle distanze superiori a 1500 metri questi bersagli di fanteria distesa e più o meno coperta sono nella maggior parte dei terreni insufficientemente visibili per ottenere su di essi un effetto sensibile, così essa dovrà il più delle volte avanzare fino a 1500

metri circa dalla fanteria avversaria. A questa distanza l'artiglieria ha ancora superiorità assoluta sulla fanteria (1), poichè questa non può efficacemente controbatterla, ed a suo schermo non le rimangono che le risorse eventuali del terreno o quelle della mobilità e delle formazioni.

I rapporti di potenzialità fra le due armi in questo secondo periodo del combattimento si prestano però a qualche considerazione. Se è vero che le qualità balistiche del nuovo fucile italiano gli conferiscono una velocità iniziale di 710 metri ed una tensione tale di traiettoria che dà 600 metri di spazio battuto, si può ritenere che, pur tenendo conto degli errori nella stima delle distanze e della minore ampiezza che il bersaglio offre alla vista, il limite del fuoco efficace sarà virtualmente esteso fino a 7-800 metri, e quello della efficacia media fino a 1100-1200 metri contro truppe che per attaccare devono avanzare e perciò scoprirsi. Ora se si rillette che l'allineamento tattico-topografico di combattimento non corrisponde mai alla linea retta, ma contiene salienti e rientranti, e se a ciò si aggiunge che le due linee fronteggiantisi danno luogo durante il periodo dell'attacco ad inevitabili fluttuazioni in vari punti, se ne deve inferire che l'artiglieria la quale ha preso posizione a 1500 metri dalla fanteria avversaria, potrà facilmente venirsi a trovare, durante le vicende dell'attacco e per un tempo più o meno lungo, con reparti di fanteria nemica a 1000 metri o meno di distanza sul fronte o su di un fianco.

Nelle nostre *Norme generali per l'impiego delle tre armi* è detto al N. 26: « Alle grandi distanze del tiro di fucileria, la fanteria lotta in condizioni svantaggiose contro l'artiglieria. Essa deve tendere perciò a raggiungere senza sparare le medie distanze di tiro, alle quali può già lottare in buone condizioni, e spingersi poi sollecitamente alle piccole, ove il suo fuoco acquista una decisa prevalenza. » E questo, coll'attuale polvere e gli attuali fucili.

(1) Questa superiorità sarà ancora più virtuale coi nuovi shrapnels che sono allo studio, intesi a compensare gli errori d'alzo.

Il regolamento per le manovre della fanteria tedesca è più esplicito a questo riguardo, e stabilisce che nel combattimento di fanteria contro artiglieria, gli effetti che a 1000 metri produce una linea di fanteria, sono eguali a quelli che subisce da una linea di artiglieria di eguale ampiezza.

Quindi, se, come abbiamo più sopra dimostrato, si ammette che un reparto di fanteria possa, durante le vicende del combattimento, scivolare fino a 1000 metri ed anche meno da una artiglieria avversaria, e stesosi in catena rada, con la protezione della vegetazione o del terreno, dirigere su essa dei fuochi a tale distanza molto più efficaci che non lo fossero per lo passato, e senza che il fumo tradisca il punto del suo appostamento, bisogna convenire che l'artiglieria in una seconda posizione di 1500 metri iniziali dalla fanteria nemica corre già dei seri pericoli. Si paleserà forse talvolta in avvenire il bisogno di assegnare alle batterie una scorta di fanteria, anche quando esse prendono una posizione che non sia ad un'ala della linea di combattimento, allorchè il terreno immediatamente antistante, per essere rotto o scuro renda possibile a riparti anche piccoli di fanteria nemica, l'appostarsi a 1000 metri o meno dai pezzi.

In questo secondo periodo dell'azione l'artiglieria, oltre al tempestare le linee e le riserve della fanteria nemica, dovrà altresì rovesciare gli ostacoli che si oppongono all'avanzare della propria, bombardare ed incendiare villaggi e cascine tenuti dall'avversario, aprire breccie nei muri di cinta, in una parola costituire l'ariete della fanteria, come nel periodo che precede l'azione la cavalleria ne costituisce i tentacoli. Come facilmente si comprende questa bisogna non è lieve, eppure non è ancor tutto. Accadrà il più sovente che dalla posizione di 1500 metri l'artiglieria non possa più cooperare colla propria fanteria senza pericolo di colpirla, quando questa si avvicina sempre più all'obbiettivo, e sopratutto quando giunta a 150-100 metri dalla posizione, messe sulla linea tutte le sue risorse esplica brevemente la massima intensità del suo fuoco e si prepara all'assalto, nel momento, cioè più critico, sanguinoso e decisivo dell'azione, nel momento dello sforzo supremo al quale tutte assolutamente le forze disponibili devono concorrere. È indubitato che l'artiglieria vorrà pure avere il suo

posto a questo banchetto della gloria, a questo olocausto di sangue per l'onore della cara terra che ci è patria, e che in previsione avrà già incominciato ad avanzare per iscaglioni fino a 8-700 metri dalla linea nemica, sia per agevolare col suo fuoco l'esito della crisi risolutiva, sia per poter coronare prontamente la posizione appena questa espugnata, onde rendere più efficace l'inseguimento a fuoco o per rendere vani gl'incipienti ritorni offensivi di masse fresche nemiche, sia per sostenere la ritirata nel caso di non riuscita dell'assalto. Ammettiamo senza sforzo che in quest'ultimo periodo dell'azione, la fanteria nemica sarà abbastanza occupata da vicino, da non rimanerle tempo di osservare batterie che prendono posizione ad 8-700 metri, ma non è men vero però che a questa distanza colle nuove armi, brevi manipoli di fantaccini potranno col loro tiro preciso ridurre agevolmente ed in poco tempo alla impotenza una linea di artiglieria, non più avvolta in una olimpica nube di fumo protettore.

Dalle considerazioni che precedono ci pare poter dedurre: che pei duelli fra artiglierie la nuova polvere ha aumentato le difficoltà di impiego tattico dell'arma, aumentandone però l'effetto, l'importanza, la rapidità di tiro, e le perdite; e che d'ora innanzi mentre il periodo di preparazione per la ricerca delle posizioni e dei bersagli sarà forse più lungo, quello invece della lotta sarà più breve e più decisivo.

Quanto all'azione di artiglieria contro fanteria, l'assenza di fumo dalle due parti lascia immutato alle grandi distanze la prevalenza della prima sulla seconda, mentre a meno di 1500 metri l'artiglieria dovrà agire meno libera e molto più cautelata che per lo passato, perchè colle nuove armi entro questa zona divenuta pericolosa il vantaggio è molto aumentato per la fanteria, la quale più facilmente muove e si occulta.

Questo rapporto di relativa potenza fra le due armi, subirebbe forse sostanziali modificazioni a favore dell'artiglieria, qualora venissero adottati gli scudi-corazza in istudio presso taluni eserciti, da annettersi ai pezzi a protezione dei serventi, a somiglianza di quanto già si pratica per taluni pezzi delle marine da guerra.

Questa difesa resistente alle pallottole da fucile e da shrapnel

ed ai frammenti di granata, renderebbe l'artiglieria veramente arma di linea, permettendole di manovrare più libera su qualsiasi terreno e da qualsiasi distanza dalla fanteria nemica, e di prendere una parte più attiva, diretta e coordinata agli attacchi di quest'arma, colla quale verrebbe ad avere una più spiccata coesione. Ma le difficoltà di vario ordine inerenti alla adozione di questo immegliamento, forse faranno sì che esso rimanga allo stato di desiderio.

Conviene aggiungere, che col nuovo esplosivo l'artiglieria realizza una diminuzione di circa 100 chilogrammi per ogni cassone, ed il corrispondente spazio; ma questo vantaggio non crediamo possa essere utilizzato con l'aumentare il munizionamento, perchè non compenserebbre forse le relative modificazioni al materiale attuale che all'uopo sarebbero necessarie.

(Continua) .

GOZZI DOFFROSO
Tenente colonnello di fanteria

DEI TORNEI DI CASA SAVOIA NEL SECOLO XIX

. . . . . in nostri Prenci sempre
S'unian bellici spirti e dolci tempre.

SILVIO PELLICO, Ode per le nozze di Vittorio Emanuele II.

Antichissima è l'origine degli spettacoli cavallereschi, di giostre, tornei, caroselli e simili. Nei tempi remoti si davano per lo più tra cavalieri che si disputavano una dama, o per terminare qualche illustre gara al certame dell'asta o della spada, o per decidere colla sorte dell'armi contese di qualche conto.

Ognuno ricorda i giuochi istituiti da Achille, dopo la morte di Patroclo, fra i quali i torneamenti di cavalli, quelli delle bighe e quadrighe, dell'asta e della spada, di cui parla Omero nell'Iliade. Anche i romani, come si sa, si dilettavano di simili spettacoli. Vuolsi che gli arabi, allora più innanzi che gli occidentali nelle vie della civiltà, recassero le feste militari alla forma da noi conosciuta nelle ridenti valli dell'Andalusia, donde la vaghezza di simili esercizi si comunicò agli altri popoli, onde nel secolo IX sì frequenti e micidiali erano i torneamenti che il papa Eugenio II privò della sepoltura ecclesiastica coloro che vi perdessero la vita.

I tornei fiorirono specialmente sotto Carlo Magno, alla cui presenza si combattè quello celeberrimo tra Ruggiero, Rodomonte, Mandricardo, Marfisa, ecc., del quale ci lasciò un'immortale descrizione Ludovico Ariosto; come altre trovi nel Tasso e nelle storie dei cavalieri erranti.

Posti a custodia dei passi d'Italia, costretti a combattere spesso, ad essere in arme e pronti sempre, è naturale che i principi di Savoia si dilettassero, nelle brevi paci, di simili nobili esercizi, e acquistassero per questi gran fama nel mondo. E alla Corte sabauda accorrevano scudieri ed araldi ad imparar gentilezza o cavalleria, e vi accorrevano cavalieri da lontani paesi. Che più? Furono i cavalieri che accompagnarono a Costantinopoli Giovanna di Savoia, figliuola d'Amedeo V, quando andò, nel 1325, sposa ad Andronico Paleologo, che primi insegnarono, coll'esempio, ai greci le giostre ed i tornei. Nè ciò basta; il vescovo di Grenoble, d'una delle più illustri e nobili prosapie di Francia, volendo educare a buona scuola il nipote suo Piero du Terrail, domandò in grazia nel 1487 al duca Carlo *il guerriero*, un posto di paggio alla corte di Savoia per quel giovanetto, che fu poi Baiardo, il cavaliere senza macchia e senza paura.

Ricordare qui anche brevemente, mentre sta per tenersi un torneo in Roma in onore dei nostri Sovrani, a cui partecipano quattro Principi di Casa Savoia, tutte le feste militari di simile genere che, nel corso di molti secoli, ebbero luogo alla Corte di Savoia, sarebbe troppo lungo; mi limiterò ad accennare ad alcune, prima di discorrere più distesamente di quelle tenute nel secolo nostro.

E come oggi i nomi di Savoia e di Roma si congiungono per questa nuova festa militare, il caso vuole che la prima giostra di Casa Savoia, di cui sia giunto a noi ricordo, fosse tenuta appunto nel luglio 1313 a Roma, nell'aperta campagna, e il premio della picca fosse riportato da Amedeo V *il Grande*, che venne incoronato d'alloro dalle dame, per le prodezze compite durante tre giorni, in cui ebbe morti sette corsieri, e ruppe quindici lancie, contro i giostratori più forti e celebrati del suo tempo.

Chambery, Borgo in Bressa, Pont d'Ains, Pont de Vèle, Pont Beauvoisin, Rumilly, Belley dapprima, poi Carignano e Torino furono i testimoni delle prove di valore dei principi Sabaudi nelle giostre savoine, che dopo il secolo XIV, dimesso quasi l'uso de' torneamenti, vietati dalla Chiesa, perchè sanguinosi, si correvano spesso lungo l'anno, e per solito a Natale, a Pasqua e talora anche alla festa del Precursore.

E Chambery vedeva nel 1347 un giovinetto, tredicenne appena, prender parte ad una giostra il giorno dell'Epifania, e nel 1348 lo rivedeva, seguito da altri undici cavalieri, tutti, come lui, vestiti di verde, combattere altra giostra, che durò tre giorni. I quali trascorsi, le dodici dame, che da un palco avevano assistito al combattimento, andarono dal giovine cavaliere e gli dissero: « Monsignore, senza adulazione, voi siete stato il primo fra i migliori che tenner campo, e perciò vi giudichiamo il premio »; ed egli rispose: « Signore, vi ringrazio »; ed accettò il bacio, ma le pregò a rimeritar dell'anello i signori di Villars, d'Entremont e di Courgeron, affermando che n'eran più degni. E le dame così fecero, obbedendo ad Amedeo VI, che dal colore di lui prediletto, ebbe il nome di *Conte Verde;* ed ogni anno, ne' suoi o in paesi stranieri, tenne campo in qualche giostra, dando del suo valore sempre maggiori prove.

Degno figliuolo di lui fu Amedeo VII, il *Conte Rosso*, che all'assedio di Bourbourg nel 1383 fiaccò l'arroganza dell'inglese conte di Hedington, e raccogliendo il guanto del millantatore, menò nel torneo colpi tremendi al conte di Hedington, al conte di Pembroke e al conte di Arundel: fatto che rese assai popolare col prologo al dramma omonimo il mio amico Giacosa, il quale seppe, con molta maestria far sì che il pubblico, senza assistervi, segua con ansia febbrile le sorti della perigliosa sfida.

Un celebre torneo fu quello bandito da Bajardo nel 1499 a Carignano, per far piacere a Bianca di Monferrato, vedova di Carlo *il Guerriero* e a una dama di lei, avvenentissima, la signora di Fluxas, nel quale Bajardo fece prove

più mirabili che quelle di ogni altro, e il premio, che era il manicotto della signora di Fluxas, al quale pendeva un rubino, fu giudicato a Bajardo, ma egli lo ricusò, protestando che la dama, a cui il manicotto apparteneva, ne aveva tutto l'onore, e la dama gentile accettò il manicotto e giudicò il rubino dovesse averlo il signor di Moudragone, primo cavaliere, dopo Bajardo. Altri torneamenti ebbero luogo nel secolo decimosesto, finchè scoppiò la lotta tra Carlo V e Francesco V, di cui fu spesso campo il Piemonte.

Quando Emanuele Filiberto, che pur aveva dato prove d'alto valore quale espertissimo cavaliere nel torneo tenuto in Francia, nell'occasione dei suoi sponsali con Margherita, sorella di Enrico II, ebbe compiuto il riacquisto della monarchia avita, altre cure lo attraessero.

I marziali esercizi vennero ripresi ai tempi di Carlo Emanuele I, che trovò lo Stato sicuro e fiorente, ed ebbe campo a mostrarsi torneadore più valoroso e destro di quell'età. Sonvi ricordi di tornei, di giostre e di caroselli mirabilmente ordinati: a Chambery nel 1585 pel ricevimento di Cristina, infanta di Spagna, figliuola di Filippo II, sposa al duca Carlo Emanuele; nè mancarono i canti dei poeti: fu per tali nozze che Giambattista Guarino scriveva il *Pastor Fido*, nel cui prologo, dopo essersi inchinato all' « altera figlia di quel monarca a cui nè anco quando annotta il sol tramonta », il poeta prosegue:

« Sposa di quel gran Duca
Al cui senno, al cui petto, alla cui destra
Commise il Ciel la cura
Dell'italiche mura. »

Due anni dopo altre feste consimili per la nascita di Vittorio Amedeo, e nel febbraio del 1620 altra giostra in piazza Castello per le nozze di Vittorio Amedeo, principe di Piemonte, con Cristina di Francia; e l'anno prima, a Natale, v'era stata, fra altre, la *correria dell'uomo armato*.

Fu in questo secolo che vennero in voga i balli figurati (*ballets*) e i caroselli; e troppo spazio ci vorrebbe a ricordarli tutti: mi limiterò quindi ad accennare alla festa a cavallo rappresentata nel 1650 per le nozze dell'Elettore di Baviera con Adelaide di Savoia, intitolata: « Ercole domator dei mostri, e Amore domator degli Ercoli », invenzione del conte Filippo S. Martino d'Agliè; come d'altri consimili furono autore Carlo Emanuele I, il figlio di lui, principe Maurizio, e Arrigo di Savoia, duca di Nemours, che aveva fama del più destro, del più galante, del più spiritoso uomo del mondo.

Negli ultimi anni del secolo XVII, e per molta parte del XVIII, il Piemonte fu travagliato da continue guerre, e non si parlò più di tornei, di giostre, di caroselli, fino al secondo quarto del secolo attuale.

Il granduca Alessandro, principe ereditario di Russia, era di passaggio a Torino nel febbraio del 1839, e Carlo Alberto volle festeggiarlo, fra altri modi, ordinando per la sera del 21 febbraio una giostra nel teatro regio.

La platea del regio teatro — narra Cibrario — era stata convertita in arena cinta da uno steccato, entro al quale dovevano i cavalieri a ciò deputati compiere gli esercizi di giostra e di cavallerizza a ciascuno assegnati. Attorno ai cinque ordini de' palchi, ed alla superiore galleria, giravano altrettante file di candelabri a tre braccia con accesi doppieri; in mezzo alla sala brillava la gran lumiera di cristallo.

In quel vivissimo splendore di luce, emulo della diurna, vedevasi ogni palco affollato di spettatori; nè mai comparvero in più magnifica pompa e la beltà di cui fu larga natura alle gentili nostre concittadine, ed i ricchi abiti, e le care gioie con cui così bene conoscono l'arte d'avvantaggiarla.

Due brevi salite semicircolari guidavano al palcoscenico, trasformato, per cura degli egregi cavalieri Pelagio Palagi ed Ernesto Melano, in una seconda sala ornata all'intorno di colonne d'ordine corintio, alternata da statue e festoni,

con una ricca ghirlanda nel fregio sostenuta da borchie di metallo.

Levavansi all'intorno vari ordini di panche a foggia di anfiteatro, dove sedevano gli uffiziali dei reali eserciti, ed una eletta schiera di persone dei due sessi che non avevano potuto capire nei palchi.

Pendeva dal soffitto una prodigiosa quantità di lustri di cristallo, e la luce che riflettevano, mista ai colori dell'iride, rispondeva degnamente alla luminaria da noi già descritta.

Ai due lati estremi dell'anfiteatro erano disposte due compagnie di musici dei reggimenti che formavano la guarnigione della capitale.

In mezzo ergevasi una fontana di marmo bianco sostenuta da delfini. L'acqua zampillava a breve altezza dal mezzo d'una conca, e riversavasi in una sola mappa a foggia d'ombrella in una vasca inferiore. Altri zampilli uscivano dal capo dei delfini. E non è a dire qual riposo fosse per gli occhi e per la mente de' rignardanti quell'immagine di lieta frescura, infra tanta calca di spettatori, fra così prodigiosa quantità di lumi.

Alle otto ed un quarto comparvero nel maggior palco reale le Loro Maestà accompagnate dall'eccelso Ospite, e dai duchi di Savoia e di Genova.

Ebbe allora cominciamento la festa. Componevasi la medesima di vari esercizi di giostre, quali sono le corse del dardo, dell'anello e delle teste, e d'alcune figure di quadriglia atte a provare l'eccellenza di chi li eseguiva nel risolvere i più difficili problemi dell'arte d'equitazione, e la somma perizia di chi sopraintendeva all'ordinamento di così nobili esercizi.

Erano i cavalieri della giostra sotto al comando del marchese di Cordero di Pamparato luogotenente colonnello, divisi in tre quadriglie; l'Inglese, la Francese, l'Italiana. Le due prime eseguirono le corse del dardo e delle teste. La terza aggiunse a quelle due corse la corsa dell'anello. Oltre a ciò le une e le altre si mostrarono così bene in varie

figure di quadriglia, seppero accomodare così perfettamente ogni moto de' loro cavalli al tempo segnato dalla musica, e senza lasciare apparire il menomo sforzo, riscuotere così pronta obbedienza dai ben frenati corsieri, che pareva, se non rinnovato il miracolo degli antichi centauri, muoversi almeno con una sola volontà i due corpi, e che per comun giudicio non si potevano desiderare nè migliori cavalieri, nè più aggraziati.

Prima che finisse la festa, due ufiziali della scuola d'equitazione fecero ai loro cavalli eseguir vari passi così minuti, così gentili, così rispondenti al ritmo della musica, che tutti ne pigliarono inestimabil diletto, maravigliando che a tanta perfezion d'obbedienza potesse per forza d'arte ridursi un animal generoso, e di sua natura impaziente.

Scesero poscia nell'arena il marchese di Pamparato capo della giostra, il capitano Vagner, il cavaliere d'Angrogna, ed il cavaliere della Marmora, capi delle quadriglie, i quali eseguendo con somma facilità varie figure, e vari difficilissimi passi d'alta scuola, dimostrarono quanto fossero valenti nell'arte cavalleresca.

Per ultimo un'entrata generale dei cavalieri delle tre quadriglie impose termine alla giostra nel modo con cui si era incominciata.

Non mancarono alla bellezza di quel raro spettacolo, nè la ricca bardatura dei cavalli, nè gli abiti di velluto a colori diversi, ma leggiadramente compartiti, disegno del valoroso nostro pittore Gonin.

L'esempio di questi abiti lo pigliava il signor Gonin dalle foggie usate a' tempi di Francesco I e di Carlo I re d'Inghilterra; nè disavvedutamente operava scegliendo abiti d'età diverse, poichè in uno spettacolo di tal natura doveva mirarsi all'effetto teatrale, piucchè alla fedeltà storica. Nulla insomma mancava da nissun lato, nè alla bellezza, nè alla magnificenza d'una festa ordinata nello spazio di così pochi giorni.

Dopo la giostra, S. M., insieme coll'Altezza Imperiale

di Russia e coi Reali Duchi, scese nell'anfiteatro, e si degnò di conversare alquanto coi cavalieri.

Intanto le persone, che si trovavano ne' palchi passarono nella galleria delle segreterie, nella rotonda, e nella galleria delle armi, detta *di Beaumont*, splendidamente illuminate, ove si disposero in due file, affine di ricevervi le Loro Maestà, e S. A. I. il Gran Duca, principe ereditario di Russia. Gli augusti personaggi vi giunsero poco dopo, e la brillante adunanza non si sciolse prima della mezzanotte.

Tre anni dopo Torino assisteva a uno spettacolo assai più grandioso: al torneo corso in piazza S. Carlo per le nozze di Vittorio Emanuele, duca di Savoia, con Maria Adelaide di Austria-Lorena.

Ho accennato più su ai cavalieri che, accompagnando a Costantinopoli la figliuola d'Amedeo V, insegnarono ai greci le giostre e i torneamenti; ora nella festa per gli sponsali del futuro Padre della Patria, si volle onorare la memoria dei prodi Stefano Dandelet, Ugo di Palud, Aimone di Beauvoir, Pietro de la Beaume, Arrigo Bavezany, Pietro de Verisot e Stefano Reynovdi, che sulle rive del Bosforo tennero alto il nome dei cavalieri della Corte di Savoia.

E colla Corte, col popolo festante, l'onorava pure un poeta, Felice Romani, che nel suo Carme, scritto per gli augusti sponsali, così cantava:

« Salve ancora, o Torin, perocchè sei
Fra le gemme, onde s'orna il diadema
Serbato al crin di questa nobil Coppia,
La maggior gemma! E tu di ricchi arredi
Venturosa or ti ammanti, e le notturne
Ombre allegri di faci e di carole,
E di scenici ludi: e tu le pompe
De' tornei rinnovelli, emulatrici
Delle gare de' prodi aperte un giorno
Nelle Corti Sabaude, e scuole ai forti,
D'Occidente, non men che d'Oriente,
D'onore e cortesia. Perocchè quando

Valeggiava la bella Anna l'Eusino, (1)
Fidanzata d'Andronico, con eletto
Drappel di cavalieri e di leggiadre
Nobili donne movea seco ai porti
Dell'augusta Bisanzio; e il dì che tutta
La città dai quattordici rioni
Festeggiava le nozze imperiali,
L'ippodromo sovente insanguinato
Dai Verdi congiurati e dagli Azzurri, (2)
Facea teatro di più gai ludi.
Stupiano ai non ancor visti certami
E ai novelli costumi i molli Greci
Dell'ampie gradinate, intenti al suono
De' giocondi oricalchi, all'abbagliante
Luccicar degli usberghi e delle fascie
D'auro e argento trapunte, e alle aste gravi
Spezzantisi sugli elmi e sugli scudi.
Ai cozzanti cavalli e ai volteggianti
Cavalier per la lizza; e d'inusato
Diletto si sentian scuotere i petti
Quando dal trono sorridea la bella
Sovrana al miglior colpo, e quando ignuda
La bianca man dell'odorato guanto
Stendeasi al bacio de' campion prostrato
Sui serici tappeti, ed alti intorno
Erano i gridi de' guerrier plaudenti,
E dei cortesi menestrelli i canti. »

E dopo il poeta, lo storico. Luigi Cibrario, che descrisse in un suo libro le feste torinesi, così narra l'episodio dei cavalieri nostri alla Corte bizantina, e così descrive il torneo che ebbe a soggetto quell'episodio:

Regnava nel 1325 a Costantinopoli Andronico Paleologo il Giovane, in Savoia Odoardo il Liberale, figliuolo d'Amedeo V.

Aveva Odoardo una sorella chiamata Giovanna, la quale conviene dire che di virtù e di bellezza largamente sfolgoreggiasse, poichè di sì lontano vennero a proferirle la

(1) Anna di Savoia, figliuola d'Amedeo V, imperatrice di Costantinopoli.
(2) Celebri fazioni sotto gl' imperatori Bizantini.

fede e la mano del greco monarca gli ambasciatori d'Andronico. Conchiuso il parentado, s'apprestò l'eletta sposa a partire con un seguito di cavalieri e dame degne della grandezza della sua stirpe e della imperiale dignità di cui era rivestito l'augusto consorte (1).

Andarono coll'imperatrice in Grecia quattro dame, sei damigelle, sette cavalieri ed un gran numero di scudieri, e tre frati minori che facevano l'ufficio di cappellani. Altri vi si giunsero di Piemonte e di Savoia che non avevano personal servizio presso la medesima, e fra loro era il signor di St-Laurent.

Le feste con cui fu accolta la novella Sovrana di Costantinopoli superarono tutte quelle di cui s'aveva memoria. I gentiluomini di Savoia della Bressa, del Vallese, di Vaud, del Viennese, del Piemonte che avevano seguitato la principessa, fecero pel loro valore e la loro intrepidità maravigliare quei greci, tanto infatuati delle proprie glorie, tanto scarsi estimatori dell'altrui merito, i quali confessarono d'aver imparato da loro in quella occasione il nobile esercizio delle giostre, de' torneamenti e d'ogni altra armeggeria.

Egli è appunto d'una di quelle feste militari date dai gentiluomini di Savoia al cospetto d'Andronico Paleologo e della giovane sua sposa che si è voluto rappresentare il simulacro nel torneamento ordinato a celebrare le auguste nozze di Vittorio Emanuele e di Maria Adelaide; nè più bel soggetto poteva scegliersi di questo, nè adattarsi ad occasione più fausta.

Nella piazza di S. Carlo, ben degna per la sua bellezza e regolarità di adornare ogni più gran capitale, era stato costrutto sui disegni del meritamente lodato architetto Leoni un nobile anfiteatro, a cui faceva centro il monumento dellll'immortale Emanuele Filiberto (2).

---

(1) Come fu imperatrice, mutò, secondo lo stile greco, l'antico nome, e prese quello d'Anna.

(2) L'asse maggiore dell'ellissi era di metri 95; il minore di 65.

Al piano terreno era stato voltato un giro d'archi graziosi ad un tempo e arditi, sotto ai quali s'accoglieva un gran numero di spettatori in piedi, disposti sopra un piano inclinato che dava a tutti abilità di vedere. Sugli archi s'alzavano varii ordini di gradini, coronati da una galleria scoperta, leggermente declive, che terminava poco sotto al piano nobile de' circostanti palazzi.

All'estremità nord dell'arena s'alzava la magnifica loggia Reale, sormontata da una fama e ornata in sul frontone dello stemma di Savoia. Vi si aveva maestoso accesso per due scale dalla parte esterna. L'interno era parato a drappi bianchi e rossi; quattro statue di eroi della stirpe di Savoia ornavano gli angoli e rappresentavano Amedeo VI, Amedeo VII, il principe Tommaso ed il principe Eugenio. Il parapetto era coperto di tela d'argento.

All'estremità sud dell'arena, e così di faccia al palco reale, s'alzava un vasto palco scoperto, dove stavano le musiche militari di più reggimenti. La costruzione dell'anfiteatro era solido ed elegante; le scale per dar l'accesso alle varie parti erano state distribuite con tanto senno, che non v'ebbe in sì gran calca di genti, e furono da 20 mila persone, nè disordine, nè confusione; nulla avendo poi nè l'autorità politica, nè il vicario ed i sindaci della città pretermesso perchè niuna disgrazia, anzi niuna contrarietà scemasse la grandezza e la bellezza della festa con tanta spesa e con tanta fatica apparecchiata. E grande e bella riuscì veramente, talchè destò non solo l'universal contentezza, ma l'entusiasmo, e i forestieri furono unanimi nel riconoscere e proclamare, che in nessuna delle più popolose metropoli si sarebbe saputo ordinare di tal genere uno spettacolo più splendido e di più fortunato riuscimento.

Al tocco comparvero nella loggia reale le LL. MM. e gli Augusti Sposi, cogli ospiti eccelsi, il Principe ereditario di Lucca ed il Principe di Carignano.

Gli Augusti Sovrani ricevettero al loro giungere quelle ardenti dimostrazioni di riverenza e d'affetto che sono una delle rincompense più dolci del bel governare.

L'anfiteatro era gremito di spettatori, e sulle prime quattro gradinate facevano bella mostra lunghissime file di signore vestite con singolar eleganza, le quali con graziosi ombrellini si facevan riparo dai raggi del sole, che risplendea in quel giorno per l'etere limpidissimo. Era una vista di rara bellezza quell'onda bianco-rosata che quasi aiuola di fiori occupava i primi ordini del vasto anfiteatro. Le finestre della piazza tutte adorne come l'anfiteatro di una divisa bianca e cilestra, vedeansi folte di genti. Altre molte miravansi spuntare dai campanili, dagli abbaini dei tetti, dalla specula dell'Accademia.

Poichè le loro Maestà furono sedute, uscì dall' opposta parte nell'arena, preceduto dall' araldo e dai trombettieri e seguitato da' suoi scudieri S. A. il duca di Genova. Capo del torneo (1). Era il Principe abbigliato all'italiana d' un velluto cilestro, ed avea sulle spalle un mantelletto dello stesso panno e colore, coll'orlo ricamato d'argento. In capo aveva un berretto tondo pur di velluto cilestro con orlo d'ermellini, e cavalcava con tanta grazia e dignità, che fu accolto con plausi vivissimi.

Presi gli ordini del Re, introdusse e presentò a S. M. le quadriglie che dovevano figurare nel torneo, distinte, parte in savoiardi e piemontesi, parte in cavalieri di quattro ordini che fiorivano in principio del secolo XIV, e di cui alcuni tuttora fioriscono.

Erano quattro quadriglie:

La prima di cavalieri dell'ordine di Costantino, e di cavalieri dell'ordine di S. Lazzaro. Quelli con assisa bianca, questi con assisa verde-chiaro.

La seconda di cavalieri savoiardi, vestiti metà a drappo d'oro, metà a velluto di color violato.

La terza di cavalieri piemontesi, metà a drappo di seta rosso, metà a velluto verde scuro.

La quarta di cavalieri di Rodi a drappo scarlatto, divi-

(1) Ferdinando di Savoia.

sato di croce bianca, colle valdrappe de' cavalli lunghe e della stessa divisa; e di cavalieri dell'ordine francese della stella a drappo d'argento, colle valdrappe gialle lunghe e stellate.

Sfilarono i cavalieri innanzi alla loggia reale, ed uscirono quindi tutti dallo steccato. Rientrò poco stante la prima quadriglia, ed eseguì varie figure di carosello; il che fecero successivamente la seconda, la terza e la quarta. La difficoltà di questi equestri esercizi con costante felicità superata, il muoversi che faceano in varii sensi, or di passo, or di galoppo, ora di spron battuto, prendendo ad ogni stendersi del cavallo, larga parte del campo; e il bizzarro avvicendarsi di chi correva e chi posava, e l'aggrupparsi e il disciogliersi, e il rigirare l'uno attorno dell'altro, e il mescolarsi, e il confondersi e il diradarsi, e il formarsi a spire e a stelle, senza mai un inciampo, un urto, un errore, un indugio, in sì lungo spazio di tempo e con tanta varietà di figure e di passi; e tutto ciò senza che una voce di comando segnasse nè tempo nè forma alle molteplici evoluzioni, cosicchè piuttosto che da libera volontà pareano muoversi da segreta forza di ingegnosi meccanismi; queste, diciamo, rarissime prove d'arte somma, di una somma perizia, parvero a tutti, com'erano veramente, maravigliose.

Terminate le figure di carosello, uscirono varii cavalieri d'ogni quadriglia, proceduti da S. A. R. il Duca di Genova, ed eseguirono, con non minore destrezza, la corsa del giavellotto, delle teste basse ed alte, la corsa dell'anello, ed il difficile salto delle barriere coll'abbattimento contemporaneo della testa, prima uno per volta, poi molti insieme. Primeggiò in tutti questi esercizii il principe Ferdinando, dando nella giovane età sua mirabile esempio ai più provetti; ed a lui ed ai cavalieri suoi seguaci e suoi fortunati imitatori, non mancò il lusinghiero conforto degli iterati applausi universali.

Schieraronsi poscia le quadriglie intorno all'arena, e lasciarono libero il campo alle prove della quadriglia particolare del Duca di Genova, le quali furono con grande

consenso d'animi, e con singolare contento, ammirate ed applaudite. Infine tutte le quadriglie insieme riunite riprodussero le figure partitamente da ciascuna quadriglia eseguite, ed in quel numero d'oltre a cento cavalli, nulla s'ebbe a desiderare nè in quanto a bellezza di cavalcare, nè in quanto a precisione di movimenti, talchè si può dire che la festa sin da principio magnifica, andasse con progressione continua sempre crescendo, senza che l'arte e la fortuna col fallire in benchè menoma cosa al proposito, venissero mai a mostrarci quanto sia difficile la perfezione. E però la memoria di quel maestoso e giocondo spettacolo, che insegnò quanto abbondi di forti ed aggraziati cavalieri la terra subalpina, non cadrà mai dalle menti nè dal cuore di chi ebbe la ventura d'assistervi.

Terminato lo spettacolo, il Duca di Genova salì alla loggia Reale, ed a nome de' cavalieri del torneo offerì alla Regina, madre fortunatissima, alla Real Cognata ed alle LL. e RR. Archiduchesse, eleganti mazzi di fiori. Scoppiarono in quel momento più vivi i segni dell'universale contento nella numerosissima assemblea, la quale tutta volle in tal guisa associarsi a quel simbolo, a quell'omaggio.

Ebbe poscia il Duca di Genova un pensiero che onora il suo cuore; e fu di uscire ne' medesimi abiti alla testa dei cavalieri per la città, percorrendo le vie più popolose, affinchè quei molti che l'anfiteatro non era stato capace a ricevere, si godessero almeno, come un sapor del torneo, nella vista de' valenti campioni che avean fatto prove sì belle.

Eccovi ora i nomi dei torneadori; vi passeranno innanzi casati illustri della nobiltà savoiarda, piemontese, ligure e sarda; nomi che da secoli son sacri alle armi; alcuni resi poi illustri e cari non solo all'esercito ma all'Italia, poichè appartennero ai camerati di Vittorio Emanuele nelle guerre della indipendenza italiana, e saliti ai gradi supremi, ebbero la fortuna di guidare sui campi di battaglia, da Goito a Porta Pia le generazioni che combatterono per raccogliere in una le divise membra dell'Italia.

(*Continua*). S. Ghiron.

I SERVIZI D'ESPLORAZIONE E SICUREZZA

(*Continuazione, vedi numero precedente*)

42. Le varie parti prendono nome reciproco di *grosso* del riparto e *avanguardia*, o di *grosso dell' avanguardia* e *testa dell'avanguardia*. La relazione di reciprocità che lega queste varie parti deve appunto essere presa per base quando debbasi considerare la condotta di un riparto qualificato con uno di quei nomi.

43. Gli zappatori del riparto marciano coll'avanguardia o col grosso dell'avanguardia.

44. Per i riparti di armi combinate (grandi riparti) si è visto precedentemente come è composta l'avanguardia e quali sono le relative distanze. Qui occorre accennare soltanto che il battaglione di fanteria (colla compagnia zappatori del genio) di *testa dell'avanguardia*, nella marcia della divisione di fanteria e del corpo d'armata, sarà a un 300-500 passi dietro le frazioni di cavalleria di testa dell'avanguardia, e marcia tutto riunito preceduto com' esso è da questa cavalleria e da quella esplorante.

45. È inteso che nelle marcie dirette dal nemico verso l'indietro, rimane alla *retroguardia* il còmpito che ha l'avanguardia nelle marcie volte verso il nemico, e così nelle marcie di fianco, alle *colonne fiancheggianti*.

46. Il *Regolamento di servizio in guerra* stabilisce per le truppe in stazione la seguente *disposizione di avamposti*:

	Fanteria	Cavalleria	
Gran-guardie . .	da un plotone a una compagnia		
distanza:	circa 2000-3000 passi (1500-2500 metri)	alcuni squadroni (separati)	stabiliti ai nodi delle principali comunicazioni
Riserva di avamposti	interi battaglioni o mezzi battaglioni		
distanza:	circa 3000 passi	(2-5 chilometri)	
Corpo di truppe:	*x*	*x*	

47. Agli avamposti può essere aggiunta, se il terreno vi è adatto, una certa quantità d'artiglieria (V. § 34): poca; che stà colla riserva d'avamposti, e, ben di rado, in parte, con qualche granguardia.

48. Un nucleo di truppa, della forza di un plotone o meno, a maggior ragione che lo squadrone se trattasi di cavalleria, non può prosciogliersi dall'essere continuamente preparato ed attento, col suddividersi ponendo una avanguardia. Non glielo permette la sua limitata entità.

Combinazione dei due servizi di vigilanza e di sicurezza.

49. I due servizi di vigilanza e di sicurezza vengono naturalmente a combinarsi intorno ad ogni riparto, marciante o fermo, in vicinanza del nemico. E il doppio incarico rimane assegnato alla medesima entità di truppa (di avanguardia o fiancheggiante, o in avamposti).

50. Per la cavalleria, nella suddetta combinazione dei due servizi ha valore quasi esclusivo il servizio di vigilanza: e lo scaglio-

namento successivo che si verifichi è più fatto per tenere utilmente avanzati gli organi di vigilanza che per attuare servizio di sicurezza propriamente detto. (V. § 36).

51. Nella frazione di cavalleria di testa dell'avanguardia di un grande riparto di fanteria devesi specialmente ravvisare il còmpito della *vigilanza*, al quale la frazione stessa corrisponda per mezzo sia della punta, che di fiancheggiatori o di drappelli o pattuglie fiancheggianti; ossia, quella cavalleria di testa, più che altro, è da considerarsi come un nucleo di forza capace di fornire successivamente quei vari organi di vigilanza. (V. § 18).

52. Non è tuttavia da esagerarsi l'accenato criterio col quale giudicare una avanguardia di cavalleria. Per quanto tal criterio dipenda dal fatto che una avanguardia di cavalleria non può che risultare in difficile situazione rispetto ad eventuali azioni di combattimento, occorre ciononstante ammettere che l'avanguardia stessa può, con vantaggio intervenire insieme agli organi elementari di vigilanza, senza impegnarsi in combattimento, per mezzo di destre manovre, riuscendo a far svelare esplicitamente al nemico entità di forza, disposizione, intenzioni; può cioè, badaluccando attorno al nemico, agglomerarlo, porlo in guardia, obbligarlo a tradirsi (1) e così trarre utilità appunto, in tempo, dalla distanza che intercede fra essa e il grosso retrostante.

53. La riunione di due còmpiti di vigilanza e di sicurezza fa sì che, comunemente, la loro attuazione vien compresa sotto il nome di *servizio di sicurezza*. Perciò ogni servizio di sicurezza, riferito sia a truppe in marcia che a truppe in stazione, riguarda sempre sul terreno due *zone*: una, esterna, di *osservazione*, l'altra interna di *sicurezza*.

54. Le suddette due zone, meglio sono distinte e possono corrispondere ai bisogni di un perfetto servizio di sicurezza, quando questo deve premunire truppe in stazione, stabile come allora è la

(1) Questo destreggiarsi attorno alle forze che del nemico si abbiano innanzi, deve essere norma di condotta istintiva della cavalleria, di qualunque riparto si tratti, nel servizio di vigilanza. È con tal destreggiarsi che si fa riunire, agglomerare, quanto di nemico si ha innanzi, o si riesce a farlo disporre, convenientemente rispetto a maggiori forze proprie, o amiche retrostanti, o a trarlo verso di queste in cattive condizioni per resistervi o fuggirne.

scelta del terreno. E perciò allora può, minor aliquota della forza, essere adibita a tal servizio. Per truppe in marcia quelle due zone cambiano continuamente sul terreno; onde obbligano ad un più intralciato servizio di sicurezza; e richieggono in questo maggior forza. (V. § 40).

55. Trattandosi di avamposti dati da sola cavalleria e che, per circostanze di terreno persistenti in un esteso raggio o per vincolo immediato con altre truppe, debbano essere stabiliti secondo una disposizione che più si avvicini a quella fissata regolarmente per la fanteria, le gran guardie, per quanto disposte in modo conveniente per agire al bisogno, se, in grado ben minore, sono da considerarsi come organo di resistenza, di quello che trattandosi di avamposti di fanteria perchè specialmente hanno il còmpito di tenere avanzati, in buone condizioni per l'osservazione, i piccoli posti, tanto più devono avere ubicazione, nei casi pratici, fatta dipendere da quella dei piccoli posti.

56. L'esame che si è qui fatto, per quanto minuzioso, della natura dei vari servizi, di esplorazione, vigilanza, e sicurezza propriamente detta, ha lo scopo di indirizzare la mente a discernere il vero senso in ciascuno degli svariatissimi incarichi che possono trovar luogo nella attuazione pratica di tali servizi. E non sarà mai abbastanza ripetuto che la conoscenza del vero senso dell'incarico proprio si traduce in risolutezza, economia di forze, semplicità di azione, facilità e rapidità di riuscita, nitidezza di risultato; qualunque sia, per quanto minimo, l'incarico stesso. Minimo in apparenza: perchè da un semplice piccolo posto ben situato, da una semplice vedetta ben disposta, da una semplice gran-guardia ben collegata, da una semplice testa di avanguardia ben condotta, può interamente dipendere talvolta l'incamminamento e l'esito di una grandiosa azione. Ed è proprio l'ufficiale di basso grado che vi concorre, nei casi pratici, sia personalmente che per mezzo del personale di truppa da lui preparato nel corso ordinario del servizio per mezzo della razionale istruzione impartita ai suoi dipendenti; ond'è che superfluo non può essere quanto concorra a rendere giudizioso il suo criterio e illuminata la sua intelligenza.

Attuazione del servizio di sicurezza in marcia.

(V. *Regolamento di servizio in guerra*).

57. Uno stradone rettilineo, infilato fin da lontano colla vista, se è comodo per un grosso marciante, non è adatto alla corrispondente marcia dei suoi riparti di sicurezza avanzati (punta, e. se per fanteria, testa della avanguardia), e perciò è buona regola, tuttavolta che possibile, che la *punta* (o magari anche la testa dell'avanguardia) marcino fuori dello stradone lateralmente: non perciò meno guardinghe e vigili, la punta affacciandosi sovente sullo stradone. Se il terreno lateralmente allo stradone non può percorrersi, sarà aumentata la distanza della punta (e della testa dell'avanguardia), e saranno percorsi, con più rapida andatura i tratti in pendenza verso il nemico, con andatura lenta i tratti in contropendenza: tanto più utili *pattuglie* o *drappelli* che tengano maggiormente avanzata la vigilanza e, alla loro volta, a queste stesse norme informino la loro condotta.

58. Il *comandante della testa d'avanguardia di fanteria o della avanguardia di cavalleria* si tien sempre pronto a raggiungere la punta per portarvi il contributo della sua osservazione personale, e, dice il Regolamento: « stà di solito fra la testa ed il grosso dell'avanguardia ». All'ingresso obbligatorio di una località sospetta (villaggio o bosco) vi si fa precedere dalla punta rinforzata o da una apposita pattuglia; e, a tutta prima, egli sosta, mentre la avanguardia avanza senza rallentare la marcia ed egli dirige l'esplorazione del luogo.

59. Sarà sempre utile evitare di attraversare villaggi, per non incorrere in agguati e non mettersi nella condizione di non poter agire affatto specie se si è di cavalleria. Seguire sempre strade esterne; e intanto far esplorare il luogo. Nei boschi, servizio denso e minuto di pattuglie di vigilanza.

60. Possono chiamarsi *fiancheggiatori* gli individui, nel numero di due o tre, che marcino parallelamente alla colonna o che ne

siano distaccati per perlustrare una strada laterale, ma che sieno ad essa costantemente collegati colla vista, o direttamente o per mezzo di un individuo intermedio. Sono *drappelli fiancheggianti* i nuclei di forza che marcino parallelamente all' avanguardia. di conserva con essa. Le *pattuglie fiancheggianti* hanno libertà di percorso nella sfera del còmpito loro.

61. Il còmpito dei *fiancheggiatori* o dei *drappelli* e *pattuglie fiancheggianti* presenta in pratica molta difficoltà. Segnalati come sono i grossi riparti nemici dalla esplorazione più avanzata, ai fiancheggiatori in genere resta specialmente il còmpito di scoprire i piccoli riparti nemici (1), di sorprenderli, tenerli lontani dalla colonna, accalappiarli, trarli in agguato. Per i fiancheggiatori quindi è tanto più necessaria l' abilità di ben giudicare del terreno, di indovinare subito le condizioni, i punti propizi per l'osservazione, le linee di facile e sicuro percorso e di buon collegamento colla colonna, le linee favorevoli all'eventuale loro azione di combattimento non solo ma favorevoli per tener dapprima a bada ciò che di nemico si presenti loro contro e poi per trarlo a cadere dentro l'azione di una parte della colonna, parte che pur si trovi in buona condizione di terreno per agire (e questo ha tanto maggior valore se trattassi di cavalleria).

62. I *drappelli fiancheggianti* o i *fiancheggiatori* e le *pattuglie fiancheggianti* sono distaccati dall' avanguardia.

63. I *drappelli fiancheggianti* che debbono avanzare parallelamente alla colonna, marciano di conserva colla avanguardia e ne dipendono continuamente. Usano anch'essi le normali misure di vigilanza. Pensano essi stessi a mantenere il costante collegamento colla avanguardia direttamente o per mezzo di pattuglie intermedie stabilite. Ed è rispetto a questi elementi, i quali marciano di conserva colla colonna, che deve essere considerata la prescrizione che l'avviso delle novità importanti sia da essi comunicato al comandante del reparto dal quale sono distaccati.

64. I *fiancheggiatori* distaccati a perlustrare una strada laterale

(1) È certo che i piccoli riparti nemici cercheranno di avvicinare la colonna marciante piuttosto sui fianchi che alla testa di essa. (V. § 17).

(regolandosi come è detto al § 26) e *le pattuglie fiancheggianti*, incorrono nella difficile circostanza di perdere la loro altezza rispetto alla colonna e arretrarsi quanto più si spingano lateralmente, motivo per cui essi possono meglio adempiere al loro mandato se costituiti di cavalleria la quale può usare velocità di andatura doppia (e anche tripla) di quella della colonna, per quanto pure conceda alle soste per l'osservazione e ai rallentamenti di prudenza. I fiancheggiatori e le pattuglie fiancheggianti distaccate si spingono tanto lateralmente da poter rientrare nella colonna alla coda dell'avanguardia; ossia, se di fanteria, possono spingersi a distanza metà della lunghezza della colonna di essa. Il rannodamento alla coda dell'avanguardia può essere fatto sotto gli ordini di un sottufficiale distaccato insieme ai primi fiancheggiatori.

63. I *fiancheggiatori* non debbono lasciarsi trarre fuori dalla sfera del proprio mandato: spintisi a 300-500 passi (per modo di dire), quando nulla vedano che accenni alla presenza o alla prossimità del nemico, tornano prontamente indietro. Se al contrario, hanno scoperto il nemico o qualche indizio che ne accenni la vigilanza, ne fanno tosto avvertita la colonna. Se il nemico non li ha scorti fanno al soldato di collegamento il segnale convenuto e si ripiegano lentamente senza perdere di vista il nemico. Il soldato di collegamento ne fa tosto avvertito il primo ufficiale che scorge della colonna. Questi volge subito verso tal parte il suo plotone (supposto che si tratti di colonna di fanteria), disponendolo in modo che, eseguita la ricognizione del nemico, possa proteggere, occorrendo, il fianco della colonna; in pari tempo manda avviso al comandante di questa dell'avvenimento. Se invece i fiancheggiatori si accorgono di essere stati scoperti dal nemico, e il nemico è incalzante, fanno fuoco e si ritirano: il comandante del plotone che, all'atto di tal segnale, trovasi più vicino allo sbocco della strada laterale si regola come è detto sopra. Non deve però essere escluso come caso ben più vantaggioso, che i fiancheggiatori quand'anche scorti dal nemico, non facciano fuoco, per non esprimere di avere maggiori truppe a portata; e intanto facciano ugualmente avvertita la colonna, un riparto della quale meglio così riesca ad agire per sorpresa contro il nemico stesso. Nella istruzione dello squadrone in

campagna non è mai troppa la cura che si possa porre nell'addestramento dei soldati in questo servizio di fiancheggiatori.

66. La *pattuglia fiancheggiante* ha molto maggiore latitudine nella sua condotta che non i semplici fiancheggiatori, distaccati lungo una strada. È libera di maggiormente allontanarsi dalla colonna e di scegliersi conveniente percorso; e specialmente, si trova nel caso di poter utilizzare con vantaggio il terreno e la situazione della colonna marciante nel senso accennato nel precedente § 61. Osservato il nemico, la pattuglia, sia essa non ancora statane scorta, manda ad avvertire la colonna laddove il nemico sembra diretto, o là donde alla colonna stessa può convenire di agire; e intanto si destreggia per ben osservare o porsi in imboscata: se stata già scorta dal nemico, manda ad avvertire ancora la colonna laddove la pattuglia stessa potrà trarre dietro di sè con maggiore utilità il nemico, e si destreggia ancora per tenerlo a bada, riunirlo, spostarlo, attrarlo dietro di sè, come e meglio convenga e le sia possibile, e fa fuoco soltanto quando il nemico sia incalzante, per segnalarlo, o i suoi colpi le promettano buon risultato, decisivo su tutto il nucleo nemico.

67. La *pattuglia fiancheggiante* non deve rifuggire dal combattere, purchè sempre dopo mandato avviso: questa sua tendenza al combattimento non sempre avrà corrispondente l'eguale tendenza avversaria, perchè il nemico avrà là interesse di vedere non di combattere. E perciò la pattuglia dovrà adattarsi a trarre anche vantaggio da questa differente tendenza, avendo appunto presente che, rispetto ad una pattuglia nemica, essa rappresenta una maglia della ristretta e fitta rete che quella pattuglia deve accalappiare.

68. Le misure di vigilanza della *pattuglia fiancheggiante* devono compensarsi col còmpito di osservazione che ha la pattuglia stessa e col bisogno che essa ha di poter destreggiarsi contro il nemico per coglierlo in imboscata o trarlo in agguato. Il capo-pattuglia marcia perciò alla punta Il servizio tuttavia di questa punta può talvolta essere utile che non sia continuativo, come quando da vari punti, ad intervallo, conviene spingere la propria osservazione sul terreno, e gli intervalli sono per esempio depressi e scoperti. Allora il servizio di punta verrà fatto da due punte che alternativa-

mente si inoltrino, e muovano una sotto la vigilanza dell'altra intanto ferma.

69. Per quanto si è detto, occorre che le *pattuglie fiancheggianti* abbiano una certa quantità di forza. L'unica ragione che tende a farle piccole è la limitata forza dell'avanguardia. Questa limitata forza è anche ragione per cui il comandante di una testa di avanguardia deve saper essere parco nel distaccare organi di fiancheggiamento, e, specialmente, deve saper distribuire il servizio, che può dare la sua forza disponibile, convenientemente lungo tutto il percorso durante il quale sa che non sarà raggiunto da altra forza. (Gli individui distaccati rannodandosi successivamente in coda alla colonna di squadrone, ne mantengono costante la forza; diminuiscono invece sempre più la forza dello squadrone d'avanguardia o di testa d'avanguardia, se la colonna in coda alla quale esse devono riunirsi è di reggimento, o maggiore). È perciò che il comandante della avanguardia deve pensare fin dal principio della marcia al distacco successivo degli organi fiancheggianti: e debbono per lui essere allora di norma la interpretazione della carta, la conoscenza della situazione, il giudizio induttivo del terreno.

(*Continua*)

DE CHAURAND DE SAINT EUSTACHE
Maggiore di fanteria.

IL CHILE

(Continuazione, vedi numero precedente)

Niente di più difficile dello scrivere una storia contemporanea come quella dell'l'ultima guerra cilena. Invero le numerose fonti da cui può trarsi la narrazione, sono quali affrettate, quali partigiane e mal si prestano ad essere integralmente seguite.

Notiamo fra le principali:

Kunz. — *Der Bürgerkrieg in Chile*, opera ammirabile per copia di notizie e larghezza di considerazioni, ma elogiativa in sommo grado per uno dei partiti e pel distinto ufficiale tedesco che lo condusse alla vittoria

Lamiraux. — *Une compagne de huit jours*, lavoro riassuntivo, di recente corretto sul *Journal des sciences militaire* in base a nuovi dati.

La relazione ufficiale dell'ultimo periodo della guerra (spedizione di Santiago) redatta dal generale in capo dell'esercito costituzionale Del Canto e dal suo capo di stato maggiore Körner.

De Silans. — *La guerre civile au Chilì nella Revue marittime et coloniale*, imparziale ma incompleto.

Schaumann. — *Die militärischen Ereignisse während des Chilenischen Bürgerkrieg in Jahre 1891*, memoria brevissima compilata su notizie di ufficiali di marina tedeschi.

La collezione contemporanea del « New York Herald » redatta da un corrispondente speciale che sposò forse un po' troppo la causa di uno dei partiti.

È solo dall'esame di tutte le fonti e dal loro confronto che la narrazione può riuscire equanime; ci proveremo, senza la sicurezza di riuscirvi.

*
* *

Il Chile dopo la pace col Perù avea veduto la sua prosperità accrescersi notevolmente e quantunque la generale crisi economica dell'America meridionale, lo avesse in parte colpito, sotto la presidenza di Pinto e di Santa Maria si avviò a quel largo dominio marittimo che gli spetta nel Pacifico meridionale. Basta notare che nel 1883 esso aveva 110 navi da commercio con tonnellaggio totale di tonnellate 61,000 e nel 1890 esso ne contava ben 191 con tonnellate 90,783.

Sfuggiti per fortuna alle convulsioni periodiche che dilaniano l'America spagnuola esso doveva a sua volta risentire gli orrori di una guerra civile, la quale e per gli armamenti perfezionati e per il suo speciale svolgimento merita uno studio particolare.

Il periodo di formazione della costituzione (1818-1833) e le lotte posteriori non avevano mai provocato atti che meritassero il triste nome di guerra civile.

NOTA.

Quando questo lavoro era compiuto abbiamo avuto conoscenza di un recente libro: Barbarich. *La guerra civile chilena*, Torino, Casanova 1893 inteso specialmente ad illustrare militarmente questo periodo di storia del Chile. Questo libro tratta in massima parte delle opere del Kunz e del Lamiraux differisce in parecchi punti dalla nostra narrazione, e ciò dipende dal carattere speciale apologetico che dicemmo avere il libro del Kunz.

Certo l'esame dei documenti ufficiali avrebbe risparmiato all'egregio autore qualche inesattezza nel racconto della guerra; a queste lievi mende fanno però riscontro notevoli considerazioni tattiche che dimostrano nell'autore una non comune coltura militare. Il nostro compito non essendo che quello di compilare note storiche e trarne conclusione di tutt'altra indole che quelle maestrevolmente esposte dal Barbarich, non ci permette di entrare in un esame di questo libro, sotto molti aspetti commendevole e raccomandabile.

Il 18 settembre 1886 don Josè Manuel Balmaceda era eletto presidente della repubblica dal partito liberale. Il suo programma di governo progressista e la sua abile politica gli avvicinarono ben presto tutti gli uomini notevoli del suo partito e i primi tre anni di governo furono sotto ogni aspetto graditi e lodevoli.

Nel 1889 il presidente manifestò tendenze più personali; si vide che esso proteggeva la candidatura a presidente di un suo ministro San Fuentes per le elezioni del 1891; si accentuò il suo disaccordo colle Camere.

Nei gennaio del 1890 Balmaceda congedava il ministero benchè godesse della fiducia del Parlamento e lo sostituiva con un altro composto di suoi amici personali: nè contento ne formava nel maggio un altro ancora più devoto e che riportò un voto di sfiducia assoluto dalle Camere. Tuttavia il rifiuto formale di votare il bilancio delle entrate impose la ricostituzione di un ministero parlamentare. Appena votate le leggi finanziarie i ministri si dimisero per le pressioni del Balmaceda (ottobre 1890).

Ma il 1° gennaio il governo per il bilancio delle spese trovavasi di nuovo nella impossibilità di ottenere il voto delle Camere. Balmaceda non credette necessario sottomettersi al congresso (riunione delle due Camere) e contrariamente alle prescrizioni statutarie fissò di sua propria volontà il bilancio delle spese, la cifra dell'esercito e gli stipendi di questo, che aumentò il 50 °/₀. Al tempo stesso proclamava lo stato d'assedio e la dittatura.

I due rami del Congresso segnarono allora un atto in cui dopo avere enumerate le violazioni alla costituzione del presidente, a termini dell'articolo 27 della costituzione lo dichiararono decaduto, dando mandato ai rispettivi presidenti di prendere le misure necessarie pel ristabilimento dell'ordine.

Questi presidenti si diressero al capitano di vascello Don Giorgio Montt che accettò la missione di ricondurre alla legalità il paese ed il presidente.

Gli ufficiali di marina salvo poche eccezioni seguirono la parte congressista sperando nel concorso dell'esercito. Questo ridotto al piede di pace constava di circa 5500 uomini con 950 ufficiali; la guardia nazionale poteva arrivare ai 53000 uomini; la marina da guerra non contava che 2473 marinai con 36 navi (di cui sole 5

corazzate) con un complesso di 75 cannoni e 17080 tonnellate di spostamento. Balmaceda aveva provveduto a tempo a sostituire con persone a lui dovute i capi di fede dubbia, infatti due tentativi di pronunciamento (22 gennaio e 17 aprile) fallirono.

L'esercito dunque rimase fedele al presidente e Balmaceda potè il 7 gennaio rispondere al messaggio del congresso (5 gennaio) con un manifesto col quale assumeva la dittatura.

La rottura completa non poteva dunque trovare termine che nelle ostilità aperte.

È giocoforza confessare che la parte onesta della nazione si schierò subito contro il dittatore formando una *giunta di governo*, composta del Montt prenominato, di Valdes Silva vice presidente del Senato e di Ramon Barros Luco presidente della Camera dei deputati.

Il paese tutto infiammato da patriottismo prese parte attiva alla lotta; la stampa, il clero e le donne stesse si unirono alla causa del congresso e dichiararono senz'altro Balmaceda essere un tiranno.

In pochi giorni eccetto gli impiegati, i funzionari e gli ufficiali dell'esercito tutti gli abitanti erano schierati nelle file del partito congressista.

Balmaceda d'allora in poi avrebbe potuto vincere, trionfare, vincere ancora, ma il paese sarebbe sempre stato deciso a ricuperare la libertà.

Alcune giunte esecutive composte di senatori e deputati formate in previsione del colpo di Stato per dirigere il movimento segretamente, furono di grande aiuto.

Uomini facoltosi come Ewards e Irrarazabal misero le loro sostanze a disposizione del congresso, diplomatici e banchieri come Matte e Ross misero in Europa la loro opera intelligente a servizio della causa legale.

Primo atto dei congressisti fu di legalizzare l'insurrezione della squadra ponendo a bordo del Blanco Encalada i presidenti delle due Camere. A bordo del Blanco fu organizzato il piano di guerra che può così riassumersi: Cercare un porto di rifugio a nord dell'Atacama, *ordinarvi un esercito al sicuro, togliere al dittatore ogni* forza sul mare ed ogni mezzo a rapide manovre, e infine quando si fosse forti attaccarlo nel cuore della sua potenza.

La costituzione fisica del Chile imponeva e favoriva una tale linea di condotta (1).

Il partito congressista aveva potuto riunire queste navi:

Corazzata Blanco Encalada comandante Luigi Gogni.

» Ammiraglio Cochrane comandante Fiorenzo Day.

» Huascar comandante Josè Santa Cruz.

Incrociatore rapido Esmeralda comandante Saverio Molina.

Corvetta O'Higgins comandante Pietro Gacitua.

Cannoniera Magallanes comandante Gioacchino Hurtado.

Corvetta Abtao comandante Alberto Palmu; questa nave accompagnava le guardie marine in viaggio d'istruzione e doveva giungere nel mese di marzo.

Queste navi coi loro nomi ricordavano i trionfi della guerra di liberazione e della guerra peruviana (Vedi *Rivista militare*, febbraio e marzo).

Due avvisi torpediniere *Ammiraglio Lynch* e *Ammiraglio Condell* erano a Punta Arenas (Patagonia cilena) venendo dall'Inghilterra. Questi si dichiararono pel dittatore; col piroscafo *Imperial* costituirono la squadra balmacedista. Grazie alla loro grande velocità e ai mezzi di rifornimento di Valparaiso essi sfuggirono costantemente alla flotta congressista. Comandava il *Lynch* il capitano Fuentes, il *Condell* il capitano Moraga e l'*Imperial* il capitano di fregata Garia.

NOTA.

Erroneamente si calcolò da alcuni la *Pilcomago* come torpediniera a disposizione del dittatore. La *Pilcomago* una vecchia corvetta peruviana non era in istato di tenere l'alto mare. Nessuna di queste navi era stata segretamente ordinata da Balmaceda.

Cfr. con Barbarich. *Guerra civile chilena*, pag. 19. Lamiraux. Une campagne de huit jours.

Balmaceda contava inoltre di ricevere due corazzate in armamento in Francia (Forges et chantiers de la Méditerranée) ma tali furono gli ostacoli opposti dagli agenti del congresso che quelle navi non poterono partire.

---

(1) Vedi *Rivista militare*, 16 gennaio 1892.

I congressisti requisirono subito alla compagnia sud-americana di navigazione i piroscafi: *Aconcagna*, *Cachapool*, *Limari* e *Amazonas*, più tardi anche il *Maipo*, e il *Copiapò*; presero pure i trasporti da guerra *Bio-bio*, *Condor* e *Miraflores*; accrebbero del settanta per cento il soldo di tutto il personale della marina che prendevano parte alla campagna: gli ufficiali e i macchinisti tuttavia rifiutarono l'aumento e si obbligarono a non accettare nè promozioni nè compensi finchè poteva durare la lotta. Prova di disinteresse commendevole!

Le prime istruzioni furono assai vaghe, consistevano nell'occupare la provincia di Tarapaca e spingersi a sud. Fin dal 10 gennaio venne quindi tolto l'inutile blocco di Valparaiso e fu deciso di trasportare la sede della giunta nelle estreme provincie del nord.

Il giorno 8 fu fatto il calcolo delle risorse disponibili e queste oltre la flotta riducevansi a dodicimila piastre in carta monetata, quindici giorni di viveri e carbone, duecento uomini da sbarco tratti dagli equipaggi.

Per brevità divideremo in capitoli le varie operazioni preparatorie.

a) **Preliminari.**

Sull'*Aconcagna* il giorno 9 viene sequestrato un carico di quattromila e cinquecento fucili Mannlicher senza munizioni spediti dalla fabbrica di Steyer a Balmaceda, lo stesso giorno su un'altro vapore veniva sequestrata una lettera di cambio all'ordine del governo di cinquecentomila piastre e si imbarcano una cinquantina di ufficiali dell'esercito devoti al congresso.

L'11 gennaio l'*Aconcagna* recatasi a Quintero sbarca cinquanta soldati che fanno prigioniero il presidio di venticinque uomini e forma una larga razzia di viveri e bestiami.

L'*Amazonas* inseguita dall'*Esmeralda* è catturata il giorno 15 dopo sbarcati a Caldera i rinforzi dittatoriali diretti a Iquique.

Il 12 è dichiarato il blocco di Iquique, il 20 quello di Pisagua.

Il *Cachapoal* e l'*O'Higgins* imbarcano a Coquimbo quattrocento volontari.

L'*Huascar* il 14 sbarca con alcuni uomini a Taltal, la guarnigione di centoventicinque uomini si arrende e diventa il nucleo di un battaglione di volontari.

Il *Cachapoal* seguito dall'*Amazonas* riesce il 20 gannaio a Caldera a fare prigioniero il comandante della piazza e la sua scorta, taglia il cavo telegrafico di Valparaiso, a Chañaral determina l'insurrezione e la formazione di un corpo di volontari.

Il 19 gennaio Pisagua per la defezione di due ufficiali subalterni è occupata, la guarnigione di una compagnia del 4° di linea, sessanta artiglieri si arrende, dopo avere fatti prigionieri gli ufficiali.

Il distaccamento del 4° di linea passò ai congressisti, ma, fatto notevole, nel resto della campagna non fece nè ricevette mai fuoco dalle altre compagnie del reggimento rimasto balmacedista quantunque si trovassero spesso di fronte.

Il 21 gennaio il colonnello Stanislao del Canto, uno dei capi più stimati dell'esercito regolare venne a porsi agli ordini del congresso; di guarnigione a Tacua non aveva abbandonato il suo posto che dietro minacce d'arresto del dittatore.

b) Combattimenti pel possesso della provincia di Tarapaca.

Il 21 gennaio Canto alla testa di duecentocinquanta uomini respingeva l'attacco tentato dal colonnello Valenzuela (fratello del comandante del Cochrane) con tre compagnie di fanteria, una batteria di quattro pezzi e cinquanta cavalieri della guarnigione di Iquique contro le posizioni dette Alto dell'Hospicio.

Il 23 gennaio Valenzuela ripeteva l'attacco ma anche questa volta inutilmente perchè concorsero alla difesa le mitragliatrici del Magallanes e del Cachapoal opportunamente postati.

In questa condizione di cose era impossibile assicurarsi il possesso di Pisagna essendo inutile tentare di stabilirvisi finchè non fossero allontanate le truppe di Iquique e di Arica (1).

Il 23 fu imbarcata la guarnigione ed il 26 benchè ad un *ultimatum* di Valenzuela avessero risposto i cannoni del *Cachapoal* la città fu abbandonata.

Il *Magallanes* rimase però a bloccarne il porto.

Il 27 gennaio i trecento uomini imbarcati a Pisagua sul *Cachapoal* agli ordini di Barros Luco occupavano Huanillos e vi prendevano sei cavalli, i primi dell'esercito congressista.

Il 28 i trecento uomini erano dinnanzi a Tocopilla, sbarcavano, se ne impadronivano facendo prigioniero il governatore ed il presidio (cinquantacinque soldati) e prendendo altri nove cavalli.

A Taltal il *Cachapoal* si riunì coll'*Huascar* e ai 2 di febbraio ripresa la strada del nord; l'esercito congressista in tutte queste fazioni costiere si trovò avere acquistato centocinquanta uomini di fanteria e trentacinque di cavalleria.

Il 3 febbraio intanto l'*Imperial* più veloce e meglio armato del *Cachapoal* aveva sbarcato a sud di Iquique trecento uomini dell'esercito dittatoriale comandati dal colonnello Robles.

Il giorno 4 tutta la flotta era riunita a Iquique meno l'*Esmeralda* che in crociera aspettava verso le terre magellaniche l'*Abtao*.
Tutte le truppe dell'esercito congressista forte di seicento uomini erano riunite e fu deciso di riconquistare Pisagna.

Pisagna dominata dalla posizione dell'Alto dell' Hospicio era difesa da Valenzuela installato in quella posizione con trecento uomini di fanteria e 4 cannoni. I congressisti (seicento uomini) all'alba del 5 febbraio staccarono e con fazione brillante lo sloggiarono.

Il frutto di questa vittoria moralmente fu grande, materialmente grandissimo perchè si presero i quattro pezzi d'artiglieria colle munizioni e i quadrupedi, duecentocinquanta fanti che passarono all'esercito congressista, circa trecentocinquanta minatori che

---

(1) In alcune opere recenti male informate fu detto che l'evacuazione di Pisagua ebbe luogo per resa senza colpo ferire dopo il tentativo di Valenzuela del 23. Ciò è inesatto, perchè l'attacco dell'Alto dell'Hospicio di Pisagua fu eseguito il 24 e come abbiamo detto non riuscì.

si arruolarono e portarono così le forze a milleduecento uomini di fanteria, quaranta cavalieri e quattro pezzi.

Con queste forze Canto mosse contro Iquique dal lato di terra.

Colà vi era il presidio comandato dal colonnello Soto forte di mille uomini ed il corpo di Robles (trecento uomini).

Quest'ultimo avanzatosi a Dolores vi fu battuto e obbligato a ripiegare; il 15 febbraio Soto e Robles erano a Huara (55 chilometri da Iquique).

Attaccati dai congressisti li respinsero su Pisagua, ma il comandante Montt informato che in quel giorno a Iquique non vi era che cinquanta uomini di presidio sbarcò le compagnie da sbarco e si impossessò della città trovandovi armi e munizioni.

Il colonnello Soto tosto retrocedeva, era il 18 a Iquique e vi entrava ma furiosamente cannoneggiato dall' *Aconcagua*, dall'*Esmeralda* e dell*Abtao*, allora giunti dal sud portando il battaglione formatosi a Chanaral, dal *Blanco Encalada* e dall'*Huascar*, fu per intromissione dell'ammiraglio inglese Hotham, che trovavasi colà, costretto a ritirarsi.

Alla sera del 19 Soto era rimasto con trenta uomini e l'esercito congressista si rinforzava di quattrocentocinquanta soldati del dittatore disertati da lui.

Per rimanere padroni della provincia di Tarapacà bisognava liberarsi di Robles che intanto aveva ricevuto rinforzi da Tacna ed Arica.

I giorni del 20 al 27 febbraio furono passati a riordinare le forze e trasportare a Iquique i battuti di Huara; il 27 i congressisti con 1600 uomini, 4 cannoni Krupp, 2 mitragliatrici e un mezzo squadrone di cavalleria si mettevano in marcia lungo la ferrovia Iquique-Pisagua.

Incontrarono Robles a Pozo Almonte a 40 chilometri da Iquique il 1° marzo.

Dopo varie marcie vennero alla lotta il 7 marzo; il disastro dei

---

(1) Questo periodo, come quello in cui l'opera del Körner è meno manifesta, venne lasciato in molta oscurità dal Kunz (op. citata). Quindi numerose notizie che traggono origine dal suo libro sono spesso travisate o errate.

Cofr. Lamiraux Op. citata che differisce notevolmente da quanto qui esponiamo.

dittatoriali fu completo; 11 cannoni, 4 mitragliatrici, 800 fucili, furono il trofeo dei congressisti nelle cui file passarono 380 uomini.

Le perdite totali furono di circa 150 morti e 350 feriti, cifra enorme se si calcola che furono impegnati poco più di 2000 uomini.

Il 7 marzo la provincia di Tarapaca era conquistata e la base di operazione costituita.

In quel frattempo un colpo di mano ardito fruttò la cattura del *Maipo*, piroscafo dittatoriale carico di armi, cavalli e viveri diretti alle provincie del nord.

Conquista delle provincie di Antofagasta e Arica. Ordinamento del governo congressista.

La provincia di Antofagasta era occupata da 3000 uomini sotto gli ordini del colonnello Camus. Questi si era mosso per aiutare Robles, ma avvertito dai fatti di Poso Almonte ripiegò ben presto e riunì le sue forze ad Antofagasta.

Quivi approfittando della rapida demoralizzazione delle forze dittatoriali si presentava il colonnello Del Canto con 1200 uomini. Camus fuggiva (21 marzo) sulle Ande e per la Paz e l'Argentina arrivò poi in pieno inverno a Santiago.

I congressisti erano padroni delle miniere di salnitro e d'argento, mancava però loro ogni mezzo di sussistenza e decisero quindi di impadronirsi del distretto agricolo di Arica, difeso dal colonnello Arcate che aveva riunito ad Arica 500 uomini.

Il 5 aprile il *Cochrane* intimava la resa di Arica che si effettuava il successivo giorno 6 e un nuovo battaglione dell'esercito dittatoriale veniva ad ingrossare le forze costituzionali.

Il giorno 12 si costituiva un governo provvisorio ad Iquique. Il Chile oramai era diviso dal deserto di Atacama in due parti che non potevano riunirsi che in modo violento.

(*Continua*).

M. G. B.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il 10 corrente si riaprì la Camera e l'onorevole Toaldi svolse un'interrogazione all'onorevole Ministro della guerra per sapere quali siano gl'intendimenti di lui « a proposito di una recente circolare ai comandanti di corpo d'armata, riguardante i limiti d'età degli ufficiali del regio esercito. »

Quest'interrogazione aveva qualche cosa d'analogo ad altra fatta il mese scorso dall'onorevole Papadopoli, alla quale l'onorevole Ministro della guerra aveva risposto in modo molto chiaro ed esplicito; sentendosela ora ripetere, rispose anche più chiaramente ed esplicitamente, di guisa che sui suoi intendimenti al riguardo non è più possibile dubbio nè equivoco.

Ed anzitutto, siccome pare che nella mente di qualche deputato ci fosse molta oscurità sulle leggi che regolano la materia, il Ministro cominciò a citare l'articolo 1° della legge sulle pensioni militari che dice:

« Hanno il diritto di collocamento a riposo:

a) gli ufficiali generali e gli ufficiali superiori dopo 30 anni di servizio;

b) gli ufficiali inferiori dopo 25 anni;

c) i militari di truppa dopo 20 anni.

« Per far valere un tale diritto devono inoltre essere raggiunti i limiti di età seguenti; per i generali e tenenti generali, 60 anni; per i maggiori generali, 55 anni, per gli ufficiali superiori, 52 anni; per gli ufficiali inferiori, 45 anni. »

L'articolo 3 della legge dice poi che il governo ha facoltà di collocare a riposo, per anzianità di servizio, i militari che contino gli anni di servizio fissati dall' articolo 1, quand'anche non raggiungano

il limite di età prescritto dall'articolo stesso; in questo caso però il militare avrà diritto di conoscere i motivi del procedimento.

Questo testo è abbastanza chiaro.

Il governo ha diritto di collocare a riposo ufficiali che sono in date condizioni di servizio anche quando non raggiungano i limiti di età sopra indicati. È una facoltà molto larga, ma non è colpa del Ministro se, in seguito al rigetto dei limiti d'età nella legge d'avanzamento, questa facoltà a cui egli voleva rinunziare gli è rimasta.

Premesso ciò, la risposta all'onorevole Toaldi veniva da sè. « Non avendo ottenuto (disse l'onorevole Pelloux) che i limiti di età fossero stabiliti per legge, e dovendo considerare la situazione nella quale si trovava il governo per questo fatto, ho voluto vedere se fra gli ufficiali, che hanno raggiunto i limiti di età stabiliti dall'articolo 1° della legge sulle pensioni ve ne fossero di quelli che dovessero essere collocati a riposo prima degli altri per minore attitudine. E mi pare che la circolare, fatta in proposito, sia un omaggio al concetto che non debbasi aver riguardo unicamente ai limiti di età. »

Infatti che cosa chiede il Ministro in questa circolare? Chiede unicamente di sapere quali tra gli ufficiali che si trovano nelle condizioni indicate dalla legge, siano quelli che, pur essendo più giovani, hanno maggiori ragioni di essere collocati in posizione ausiliaria o a riposo, di quelli più anziani di età.

A questo punto avendo l'onorevole Toaldi giustificato la sua interpellanza con argomenti riferentisi alle condizioni speciali dei singoli ufficiali, l'onorevole Pelloux replicò: « Come uomo di cuore posso anch'io consentire in certi argomenti dell'onorevole Toaldi, come Ministro della guerra non posso assolutamente consentirvi, » e continuò mostrando la necessità che la rotazione dei quadri abbia luogo, non solo per ragioni attinenti alla forza, alla robustezza dell'esercito, ma anche per gli impegni presi dal governo rispetto agli allievi delle scuole militari.

Queste ragioni di un'evidenza palmare persuasero pienamente la Camera, sicchè è sperabile che non s'abbia a tornare per la terza volta sullo stesso argomento.

***

Ad un'altra interrogazione rispose il Ministro della guerra nella seduta dell'11.

L'onorevole Badini voleva sapere quali fossero gl'intendimenti del Ministro circa il trasloco di due polveriere in sede più lontana dalla città di Torino. Rispose l'onorevole Pelloux che l'ubicazione di quelle polveriere non presenta alcun pericolo essendo esse molto lontane dall'abitato, ed anche perchè l'una non è che un deposito provvisorio, l'altra non ha che piccola quantità di polvere. Tuttavia quando il municipio di Torino faccia proposte, il governo è disposto ad entrare in trattative.

Il 16 poi l'on. Ministro della guerra rispose ad un'interrogazione dell'onorevole Agnini il quale voleva sapere come s'intenda provvedere per regolarizzare la posizione degli ufficiali ammogliati senza permesso

È una questione che interessa vivamente non pochi nell'esercito e che urge di vedere risolta; crediamo che nessuno lo desideri più del Ministro; ma allo stato attuale delle cose, non è possibile prendere determinazione alcuna, finchè non si veda l'esito del progetto di legge presentato dal guardasigilli per la precedenza obbligatoria del matrimonio civile sul religioso. Così rispose il ministro ed aggiunse che, se la legge presentata non incontrasse l'approvazione del Parlamento, avrebbe studiato i provvedimenti da prendersi. Date le leggi vigenti, non crede di proporre una sanatoria, ma la proporrà tostochè sia reso impossibile il ripetersi del male che si vuole sanare.

Non facciamo cenno dell'interrogazione dello stesso on. Agnini ai Ministri dell'interno e della guerra sull'impiego della truppa nel mantenimento dell'ordine pubblico; interrogazione a cui i Ministri negarono di rispondere perchè concepita in termini poco convenienti.

Notiamo di passaggio l'interpellanza dell'onorevole Barzilai ed altri al Ministro degli affari esteri sullo scioglimento del Consiglio municipale di Trieste, a cagione (dicesi) del proposito manifestato di votare una somma a favore di un ospizio di Roma, siccome omaggio ai nostri Sovrani in occasione delle loro nozze d'argento.

Rispose l'onorevole Brin trattarsi di un atto di politica interna del governo austriaco, atto che sfugge ad ogni apprezzamento di altri governi.

Gl'interpellati non furono soddisfatti, ma evidentemente l'onorevole Brin non poteva rispondere in altra maniera.

Negli intermezzi delle interpellanze la Camera ha discusso un progetto di riordinamento del genio civile.

***

Il Senato ha ripreso le sue sedute il 12 aprile e fino dalla prima cominciò e condusse a termine la discussione generale della legge sulle convenzioni marittime. Il giorno seguente si passò alla discussione degli articoli, alcuni dei quali furono approvati senza contrasto; sull'articolo 4° che costituiva lo scoglio principale, pare che fra il governo e l'uffizio centrale del Senato si sia venuti ad un componimento, cosicchè havvi molta probabilità che, contrariamente alle prime previsioni, il progetto di legge venga approvato.

Simile componimento pare che si vada stabilendo sopra un altro progetto di legge che interessa molto più i militari: quello sulle pensioni di cui ci siamo occupati più volte. È quasi certo che importanti modificazioni a favore dei militari verranno introdotte in questo progetto, se pure non si stralcierà dal medesimo tutta la parte che riguarda le pensioni militari per farne oggetto di un disegno di legge speciale; il che sarebbe forse la soluzione migliore.

***

Nei primi di aprile fu distribuita la relazione dell'onorevole Delvecchio sul progetto di legge sul tiro a segno, che verrà probabilmente in discussione nei primi del prossimo maggio.

Questa relazione premette che tale progetto discende naturalmente da quello presentato alla Camera dal Ministero Depretis nel marzo 1881, il quale, approvato poi dalla Camera stessa e dal Senato, fu tradotto nella legge del 2 luglio 1882.

Siccome la relazione ministeriale ha svolto con molta ampiezza e precisione le ragioni che consigliarono la presentazione del nuovo progetto, così l'onorevole relatore della Commissione, che quelle ragioni trova giuste, e riconosce opportune le modificazioni alla legge in vigore, limita il suo còmpito ad esaminare e riassumere del progetto stesso le linee principali e, proponendo alla Camera l'approvazione del medesimo, conchiude:

« Stabiliti buoni principii, sarà facile ottenere buoni e duraturi effetti. A molte particolarità provvederà il regolamento. Guai se per troppo pre-

cisare fosse tolto al governo il modo di applicare le modificazioni che solo dall'esperienza possano risultare consigliate. » Parole d'oro che potrebbero applicarsi a molti progetti di legge.

Un'altra interessante relazione, di cui abbiamo già dato un cenno nella puntata precedente, ma che solo in questi ultimi giorni venne in dominio del pubblico, è quella dell'onorevole Bettolo, sul bilancio della marina. Essa contiene varie proposte di riforma nell'amministrazione dell'armata, fra le quali vanno segnalate quelle che riguardano l'accademia navale e la leva di mare.

Per questa, l'onorevole Bettolo, vorrebbe dare una grande estensione al volontariato stante la specialità del servizio marittimo che richiede inclinazioni e attitudini speciali.

L'opportunità di questa riforma starebbe nel fatto che numerosi concorrenti si presentano sempre quando s'indice un concorso per mozzi, per torpedinieri e via dicendo.

Riguardo poi all'accademia navale l'onorevole relatore propone che le si tolga il carattere di collegio preparatorio, e le si dia quello di istituto di perfezionamento per gli studi della marina da guerra.

È un'idea che parte dallo stesso principio per cui da molti, non senza buone ragioni, s'invoca una radicale riforma dei collegi e scuole militari per l'esercito.

* * *

Da molto tempo non abbiamo parlato della colonia eritrea in omaggio al proverbio « nessuna nuova, buona nuova, » ma ora avendo da fonte sicura interessanti notizie sulla situazione della colonia e dei paesi circonvicini, crediamo opportuno darne un cenno ai lettori.

Nell'interno dei nostri possedimenti tutto spira tranquillità ed acquiescenza delle popolazioni al nuovo ordine di cose.

I dissidi fra tribù e tribù si compongono per opera del governatore e degli ufficiali residenti nelle diverse regioni, le razzie sono cessate, la pastorizia e l'agricoltura rifioriscono dovunque, un sentimento di sicurezza, che incoraggia al lavoro, si fa strada fra le tribù che vivono all'ombra della nostra bandiera. Solo il commercio stenta a ravviarsi e ciò per le condizioni dei paesi circostanti alla colonia.

Nel Tigré abbiamo, come al solito la guerra civile.

Mangascià debole ed inerte non sa far valere la propria autorità e neppure usufruire i successi.

Quando tempo fa vinse ed ebbe nelle mani Ras Alula ribelle, pareva che dovesse annientarlo, invece gli perdonò, gli lasciò un certo numero di soldati e di fucili, gli assegnò una rendita e gli diede signoria sopra una regione, che fortunatamente è lontana dai nostri confini.

Ma quivi il vecchio avventuriero si risanguò, raccolse attorno a sè sbandati e malcontenti e levò di nuovo la bandiera della rivolta.

Mangascià gli mandò contro due degiac, Baianè e Abaè, ma Alula li attaccò di sorpresa, li batte e li pose in fuga, poi si ritirò nei monti dello Avergallè.

Ora Mangascià raccoglie nuovi soldati, scrive amichevolmente al governatore dell'Eritrea, raccomandandosi alla protezione italiana, e sollecita il capitano De Martino, già residente in Adua, di raggiungerlo a Macallè; ma il governatore, vista l'incertezza della situazione, ordinò invece al De Martino di rientrare nella colonia, assicurando in pari tempo Mangascià che, anche in assenza del residente, sarebbero continuate le amichevoli relazioni e non gli sarebbe venuta meno la benevolenza del nostro governo.

Frattanto altri capi minacciano di seguire l'esempio di Alula. Ras Sebath nell'Agamè si aggira irrequieto nella sua provincia, incerto se recare aiuto a Mangascià o tentare un colpo in favore di Alula. Lig Agos, un nuovo avventuriero, si aggira fra i monti di Belesua e Pian del Sole con una banda di qualche centinaio d'uomini.

È evidente che, in simili condizioni, i traffici coll'Abissinia non possono avviarsi; nè diversa è la situazione rispetto al Sudan, il cui traffico con Massaua era una volta così fiorente e proficuo.

Al di qua di Cassala tutto è tranquillo; schiere di mahadisti passano in vista della nostra frontiera, ma a rispettosa distanza. Al di là di Cassala s'hanno notizie di rivolte e di combattimenti continui.

Durante lo scorso anno la posizione del califfo Abdallah a Cartum si era andata rinforzando, ma in principio di quest'anno un nuovo mahadì alzò la bandiera della ribellione sul Nilo Bianco e si avanzò fino all'isola Abba. Abdallah mandò successivamente contro di lui molte forze che però non riuscirono ad abbatterlo; adesso il califfo si è rivolto per aiuto ad El Zachi emiro del Gallabat, ma questi temporeggia, incerto se combattere il ribelle o imitarne l'esempio.

Osman Digma batte sempre le steppe verso Suachim, predando greggi ed armenti senza tuttavia impedire un piccolo commercio tra Suachim e

il basso Atbara. Finora non si è mai accostato alla valle del Barca compresa nei nostri confini.

In complesso adunque la situazione è caratterizzata all'interno da quiete perfetta, ubbidienza e un certo relativo benessere; all'esterno: marcie, contromarcie di bande, discordie, combattimenti, minaccie lontane; quindi necessità di vigilanza per provenire possibili attacchi.

***

In occasione delle nozze d'argento dei nostri Sovrani, le nostre popolazioni fanno quasi un nuovo plebiscito; il quale trova specialmente la sua espressione nel concorso generale e spontaneo ad offerte e sottoscrizioni il cui prodotto, giusto il desiderio espresso dai Sovrani stessi, sarà devoluto a scopi di beneficenza.

Autorevoli interpetri dei sentimenti della nazione intiera furono il Senato e la Camera che votarono alle LL. MM. un indirizzo esprimente affetto e devozione, e degna rappresentante di tutte le città d'Italia, nella gioia delle feste che si preparano, sarà la capitale.

Ma, se nei rapporti interni l'espressione del sentimento nazionale assume il carattere di un nuovo plebiscito, nei rapporti internazionali l'espressione stessa, che dimostra i vincoli tra il paese e la dinastia, assume una vera importanza politica, perchè aumentando la fiducia nella solidità delle nostre istituzioni aumenta il credito del paese stesso. Ed importanza, significato anche maggiore ha la simpatica adesione, il concorso di quasi tutta l'Europa alle nostre feste.

L'Inghilterra, l'Austria, il Portogallo, la Russia, la Grecia, il Montenegro sono rappresentati da principi delle Case regnanti, molti altri Stati da ragguardevoli personaggi. la Germania dal suo Imperatore. A lui specialmente gl'Italiani sono riconoscenti, perchè ha dato l'esempio, ha il merito dell'iniziativa. Frattanto abbiamo la ripetizione del fatto di cui l'Italia è andata superba l'anno scorso, quando tutta l'Europa concorse alle feste di Genova.

Oh non è un paese le cui forze pesino poco sulla bilancia dell'equilibrio europeo, non è un paese che per la sua politica e la sua tendenza susciti diffidenze e antipatie, quello a cui da tanta parte d'Europa si fanno tali dimostrazioni di simpatia e di fiducia! E non può essere un governo che conduca il paese al precipizio quello che ha redini in mano quando simili fatti avvengono.

Roma, 16 aprile 1893. C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

Piccola cronaca.

AUSTRIA-UNGHERIA.

Ordinamento.

Il giornale militare (*Verordnungsblatt*) del 24 marzo dispone che i tre comandi d'ispezione d'artiglieria della Bosnia Erzegovina vengano ora designati col numero anzichè col luogo della loro residenza. Inoltre il comando d'ispezione N. 3 viene trasferto da Banjaluka a Serajevo.

Dal comando d'ispezione N. 1 di stanza a Serajevo dipenderanno tutte le batterie di montagna della Bosnia; dal comando d'ispezione N. 2 di stanza a Mostar tutte le batterie da montagna dell'Erzegovina; infine dal comando d'ispezione N. 3 di stanza a Serajevo tutte le compagnie d'artiglieria da fortezza della Bosnia Erzegovina (XV corpo d'armata).

Battaglioni della Landwehr Cisleitana. — Con disposizione del 25 marzo 1893 il battaglione N. 34 è stato trasferto da Beraun a Praga, e farà parte dell'8° reggimento, mentre il 28° battaglione di stanza a Budweis il quale faceva parte dell'8° reggimento, farà ora parte del 7° reggimento di landwehr.

Istruzione.

Disposizioni circa l'istruzione delle reclute. — Il Ministero della guerra ha prescritto che quelle reclute, le quali al giungere ai corpi vengano giudicate fisicamente meno atte delle altre, vengano risparmiate al principio dell'istruzione, la quale dovrà essere rigorosamente progressiva in modo che le reclute non abbiano a soffrire dall'istruzione stessa nè fisicamente, nè moralmente, ma si abituino a poco a poco alle fatiche della vita militare durante i primi mesi di servizio. Se non saranno sufficienti otto set-

timane, l'istruzione delle reclute potrà essere portata a 10 e perfino a 12 settimane.

Il giornale militare la *Reichswehr* dice che non si debbono considerare queste disposizioni emanate solo dal punto di vista umanitario, ma che invece devesi scorgere in esse la tendenza di « poter raccorciare, mediante « una istruzione individuale più accurata in principio, il periodo di tempo « occorrente per l'istruzione complessiva del soldato. Inoltre, queste di- « sposizioni hanno per iscopo di diminuire il numero di riformati per le « straordinarie fatiche sopportate e poter così ottenere un aumento degli « effettivi e diminuire il numero delle imperfezioni fisiche che dànno di- « ritto all'esenzione dal servizio militare,

« Sono disposizioni queste che segnano un avviamento alla adozione « della ferma biennale la quale porrà a disposizione dell'esercito un nu- « mero ognor crescente di uomini bene istruiti ed atti alla guerra. »

Personale.

Il generale di cavalleria barone Edelsheim Gyulai. — Il barone Edelsheim, morto a Budapest il 27 del mese di marzo nacque a Carlsruhe il 26 maggio 1826 e a 16 anni prese servizio quale cadetto nel reggimento dei cavalleggeri austriaci N. 5 (divenuto ora il 10° reggimento di dragoni). Nel 1843 venne promosso sottotenente, nel 1847 capitano di fanteria, ma pochi mesi dopo venne trasferto nel 6° reggimento corazzieri col quale prese parte alla campagna in Ungheria del 1848-49 e si distinse per i suoi atti di valore rimanendo anche ferito alla battaglia di Rákos. Appena ristabilito s'imbarcò sulla fregata *la Venere* e prese parte al bombardamento di Ancona nel maggio 1849, ma poi ritornò in Ungheria e combattè valorosamente a Neusatz, a O-Becse ed a Hegyes meritandosi la croce di cavaliere della corona di ferro.

Promosso maggiore nel 1850, tenente colonnello nel 1851 e colonnello nel 1856, a soli trent'anni, egli istruì il suo 10° reggimento di ussari con metodi nuovi che gli valsero la fama di eccellente comandante, fama che egli non smentì durante la campagna del 1859 nelle battaglie di Magenta e Solferino.

Promosso brigadiere dopo la campagna e nominato cavaliere degli ordini di Leopoldo e dell'ordine militare di Maria Teresa egli venne incaricato della formazione di due reggimenti di cavalleria di volontari, che egli formò secondo metodi nuovi, che segnarono un vero progresso nell'impiego dell'arma di cavalleria.

Col grado di maggior generale, comandante di una divisione di ca-

valleria egli prese parte alla campagna del 1866 contro la Prussia nei combattimenti di Liebenau, di Podol di Icin e coprendo la ritirata dell'esercito austriaco nella giornata di Königgrätz.

Nel 1866 dopo la campagna egli venne promosso tenente generale e nel 1869 ispettore generale di cavalleria, della quale si può dire che egli sia stato il riorganizzatore. Nel 1874, a soli 48 anni, venne promosso generale di cavalleria e nominato comandante del corpo d'armata di Budapest, comando che egli tenne fino al giorno in cui venne collocato a riposo, carico di onori e di gloria.

L'Austria ha perduto un uomo il quale, benchè lontano dalle file dell'esercito, era ancora l'anima di quell'arma di cui fu il riorganizzatore spezzando le antiche tradizioni dell'equitazione militare o gettando le basi dell'odierno suo impiego nella guerra moderna.

FRANCIA.

Sussidii alle famiglie dei richiamati. — Il prefetto della Senna ha ripartito fra le 20 *mairies* di Parigi una somma importante votata dal consiglio municipale e destinata alle famiglie dei riservisti territoriali e dispensati attualmente sotto le armi.

Una somma di 70 mila lire è destinata ai riservisti e territoriali delle armi speciali presentemente riuniti.

Un'altra somma di 70 mila lire sarà impiegata per le famiglie dei dispensati (sostegni di famiglia, figli di vedove, ecc.).

Quest'anno per la prima volta saranno ammessi a partecipare a questi sussidi anche i giovani soldati ammogliati o vedovi con prole. Tali sussidi saranno distribuiti sulle basi seguenti: una lira al giorno alla moglie, 50 centesimi per ogni figlio o ascendente incapace di guadagnar da vivere.

Ponti d'avanguardia. — L'ultima dispensa della *Revue du genie* contiene una notizia assai particolareggiata sui ponti d'avanguardia, dei quali questa rivista fece già cenno nella puntata del 1° novembre dello scorso anno.

Attesa l'importanza che questo speciale materiale da ponte può avere nell'andamento delle operazioni militari, crediamo opportuno riassumere i dati forniti dalla rivista francese.

Sembra che la prima idea di dotare le truppe d'avanguardia d'un materiale da ponte leggero sia dovuta al generale Saussier, generalissimo in caso di guerra dell'esercito francese.

Lo scopo da raggiungere con questo materiale è detto nelle condizioni generali che stabilivano un apposito concorso fra gli ufficiali del genio:

trovare un tipo di ponte di compagnia assai leggero perchè tutti gli elementi possano essere trasportati fuori delle strade su due vetture servite da 6 cavalli, che avesse solidità tale da sopportare un peso di 600 chilogrammi per metro corrente, e capace di sostenere il passaggio di un cassone del pezzo da 90, la vettura più pesante del treno di combattimento (2,300 chili).

La lunghezza non doveva essere maggiore di 15 metri potendosi per lunghezze maggiori tra i 15 e i 45 metri riunire il materiale delle due compagnie divisionali o delle tre compagnie del corpo d'armata.

Il concorso dette origine a 38 progetti fra i quali fu concessa la maggior considerazione a un ponte in acciaio del capitano Devisme; se non che la Commissione non trovandolo in tutto corrispondente alle esigenze del servizio, studiò essa stessa un ponte in legno e acciaio; e i due ponti furono sperimentati nell'ottobre scorso a Versailles.

Ciascuno di questi ponti si compone essenzialmente di cavalletti mobili a due piedi molto stabili, sui quali si getta una impalcata, tutta in acciaio nel sistema Devisme, con assito in legno e ghindamento in acciaio nel sistema della Commissione.

Nelle esperienze di Versailles si trattava di superare un fosso di 14 metri di lunghezza e 2,50 di profondità.

I due ponti hanno egualmente provato la loro solidità poichè furono sottomessi a uno sforzo molto superiore a quello che in campagna avrebbero a sopportare. Infatti le truppe passarono al passo cadenzato e al passo di corsa, e invece di carri del treno di combattimento, vi passarono vetture da parco pesantissime. Solo che il ponte in legno e acciaio fu gettato in 23 minuti mentre quello in solo acciaio ne richiese 35. Fu quindi prescelto il primo di questi ponti, anche perchè i pezzi in legno sono più facili a riparare e a sostituire.

In seguito a queste esperienze il generale Saussier ha dichiarato che il problema poteasi ritenere perfettamente risolto, ed ha manifestato il desiderio di veder dotate di questo materiale le truppe che prenderanno parte alle prossime grandi manovre.

Ufficiali dell'intendenza. — Come è noto il corpo dell'intendenza in Francia recluta in gran parte i propri quadri fra i capitani e maggiori delle armi combattenti mediante appositi concorsi, le cui modalità vengono, volta per volta, stabilite dal ministro della guerra.

Nell'ultimo concorso testè avvenuto, si è notata una grande affluenza di giovani capitani delle armi combattenti, parecchi dei quali provenienti dalla scuola di guerra.

La spiegazione di questo fatto sta tutta nei grandi vantaggi di carriera

che offre in Francia il servizio dell'intendenza, rispetto alle condizioni d'avanzamento delle armi combattenti.

Infatti, gli ultimi capitani ammessi come *adjoints* in quel corpo, saranno promossi ufficiali superiori al massimo dopo tre anni di grado; se ne è notato taluno promosso dopo poco più di quattro anni; quelli invece delle armi combattenti non sono promossi, se a scelta, prima di 10 o 11 anni, e se ad anzianità non prima dei 16 anni di grado in media.

La stampa francese, pur riconoscendo le ragioni di questo fatto, non si astiene dal deplorare che, in tal modo, ottimi elementi, i quali potrebbero rendere segnalati servizi nel campo delle operazioni militari propriamente dette, vengano sottratti all'esercito attivo da un servizio di carattere puramente amministrativo.

Manovre con quadri. — Il ministro della guerra ha deciso di dare in quest'anno un più grande sviluppo alle manovre con quadri e di farvi partecipare gli ufficiali della riserva.

Tutte le divisioni di fanteria debbono eseguire tali manovre, con facoltà di sostituire alla manovra di divisione due manovre di brigata, sia per aver mezzo di dare una certa progressione a certe esercitazioni, sia per evitare le difficoltà che in certe regioni potrebbe presentare la riunione di numeroso personale.

Inoltre i quadri dei reggimenti regionali stanziati nei governi militari di Parigi e di Lione prenderanno parte ad una manovra di brigata.

Per quanto si riferisce alle unità di 2ª linea, avrà luogo una manovra con quadri di divisione o di brigata di riserva nel territorio di ciascuno dei corpi d'armata 1°, 4°, 5°, 9°, 10°, 11°, 12°, 16° e 17°.

Per la cavalleria avranno luogo manovre con quadri per parte delle divisioni 1ª, 3ª e 4ª e per la 6ª brigata dragoni.

Le esercitazioni avranno la durata seguente, non compreso il tempo necessario per l'andata ed il ritorno:

Manovre di divisione: 5 giorni

Manovre di brigata: 4 giorni.

Esse avranno essenzialmente per iscopo di studiare la tattica dell'unità inquadrata, le formazioni di marcia, di combattimento e di accantonamento. Dovranno avere un carattere del tutto pratico e non daranno luogo ad altre scritture all'infuori di quelle che in guerra vera sarebbero necessarie; cioè ordini generali e diario sommario delle marce e delle operazioni.

La composizione del personale è stata determinata in modo che tutti gli elementi che comporta l'unità di manovra siano rappresentati. Tale personale comprende:

Per una divisione:

1 generale di divisione
1 capo di S. M. della divisione
1 ufficiale di S. M. od ufficiale d'ordinanza
1 sotto-intendente militare
1 generale di brigata
1 ufficiale d'ordinanza
1 colonnello o tenente colonnello } per ogni reggimento } per ogni brigata
2 maggiori

1 colonnello o tenente colonnello comandante l'artiglieria
1 capitano del genio
1 ufficiale superiore o capitano di cavalleria.

Per le manovre di brigata il personale è quello sovra indicato per una brigata, con l'aggiunta di:

3 capitani di fanteria per ogni reggimento
1 ufficiale superiore o capitano d'artiglieria
1 ufficiale superiore o capitano di cavalleria.

Viaggi di stato maggiore. — Saranno eseguiti in ciascuno dei corpi di armata 1°, 2°, 5°, 6°, 9°, 11°, 12°, 13° e 17°.

GERMANIA

Il carico del soldato di fanteria. — Una interessante memoria sul carico del soldato di fanteria è stata recentemente sottoposta all'esame della Commissione del bilancio formata in seno al Reichstag. Dalla detta memoria si rileva:

1° Che il carico attuale, compresa la tenda con guarnizioni d'ottone è di chilogrammi 31,253; questo è il peso medio, accertato mediante pesature in più corpi d'armata, e in detto peso è compresa la vanghetta;

2° Che coll'impiego dell'alluminio, il peso è diminuito di 200 grammi nella tenda, di 400 nella borraccia (ancora in esperimento), di 425 nella gavetta; totale della diminuzione chilogrammi 1,025. Resta il peso medio di chilogrammi 30,228;

3° Che sostituendo la razione viveri di riserva tenuta in pace con una razione che viene soltanto distribuita in caso di mobilitazione, si deducono ancora 560 grammi, rimanendo così il peso medio di 29,668 chilogrammi;

4° Che il peso della vanghetta, portata soltanto da una metà degli uomini di truppa, è di 950 grammi; resta quindi, per chi ne è senza, un peso medio di 28,718 chilogrammi;

5° Che vi è dunque una metà della fanteria con carico di 29,668 chilogrammi ed un'altra metà con 28,718 chilogrammi;

6° Che alleggerimenti tuttora in istudio ed in prova tendono a ridurre il peso di altri 3,387 chilogrammi;

7° Che perciò coll'adozione di queste ultime modificazioni, il carico sarebbe ridotto a 26,281 chilogrammi per una metà, ed a 25,331 chilogrammi per l'altra metà della fanteria.

Il canale di comunicazione tra il Mar del Nord ed il Baltico. — Storia del suo sviluppo — Sua costruzione ed importanza economica e militare — (Pubblicazione di C. Beseke, edita a Lipsia ed a Kiel dalla Casa Lipsius e Tischer, con 3 carte e numerosi schizzi. — Prezzo marchi 3,60).

Questo canale, la cui costruzione è in corso da parecchi anni, taglia la penisola del Jutland, attraversando l' Holstein; esso avrà una lunghezza di 98 chilometri ed una larghezza molto maggiore di quella del canale di Suez. Sarà un vero canale marittimo, non occorrendo alimentarlo d'acqua artificialmente. A questa grande opera che fu incominciata dall'imperatore Guglielmo I nel 1887 si lavora oggidì alacremente e si ritiene che per l'estate del 1895 sarà condotta termine.

Sinora mancava una memoria stampata che trattasse in disteso di questo canale e della sua importanza sotto diversi aspetti; soltanto ne erano apparsi qua e là cenni piuttosto deficienti su diversi periodici. Perciò la recente pubblicazione è veramente interessante.

Si comincia con un riassunto retrospettivo della storia del canale, a datare da circa 500 anni addietro facendo menzione dei 16 progetti diversi che precedettero quello ora in corso d'esecuzione; segue quindi la descrizione del progetto definitivamente adottato dal governo, corredata di uno schizzo d'insieme. È messa in rilievo l'importanza dell'abbreviamento di comunicazione tra i due mari ed indicata la spesa necessaria per la costruzione (156 milioni di marchi preventivati nel progetto).

È utile specialmente per il tecnico il capitolo che tratta dello sviluppo di questa opera la quale richiede uno scavo di 75 milioni di metri cubi di terra e che sarà munita alle estremità delle più grandi chiuse che vi siano al giorno d'oggi. Oltre l'importanza politica ed economica del canale, la Memoria ne mette pure in rilievo l'importanza militare, argomento quest'ultimo trattato con certa competenza dall'autore che già appartenne all'esercito come ufficiale.

SPAGNA.

Il ministro della guerra, generale Lopez Dominguez, ha sottoposto alla firma di S. M. la Regina Reggente, il decreto che modifica radicalmente

l'organizzazione militare, e che andrà in vigore il 1° del prossimo luglio. Eccone le principali disposizioni:

Il territorio della Spagna *si dividerà in sette regioni, o zone militari*, ad ognuna delle quali corrisponderebbe in tempo di guerra un corpo d'armata.

Queste regioni porteranno le seguenti denominazioni:

1ª Nuova Castiglia ed Estremadura (otto provincie);
2ª Siviglia e Granata (otto provincie);
3ª Valenza (sei provincie);
4ª Catalogna (quattro provincie);
5ª Aragona (cinque provincie);
6ª Burgos, Navarra e Vascongadas (sette provincie);
7ª Vecchia Castiglia e Gallizia (nove provincie).

Le isole Baleari, le Canarie, il territorio di Ceuta e la piazza di Melilla coi presidi minori, formeranno quattro comandi generali alle immediate dipendenze del ministro della guerra; i tre primi sotto il comando di un generale di divisione e l'ultimo, di un generale di brigata.

I comandanti in capo dei corpi d'esercito, che saranno nello stesso tempo capitani generali del territorio compreso nella rispettiva regione, avranno sotto il loro comando tutte le forze in attività di servizio e di riserva che si trovano nella regione stessa, tutti i servizi e stabilimenti militari inerenti, ed avranno altresì le attribuzioni, la giurisdizione e le prerogative, di cui oggi sono investiti i capitani generali dei distretti.

In ogni corpo d'esercito, vi sarà un comandante in 2ª della categoria dei generali di divisione, che sarà un sotto ispettore delle truppe attive e di riserva, come pure delle zone di reclutamento della rispettiva regione.

Restano perciò soppresse le capitanerie generali ed i governi militari che esistono attualmente.

Finora non esistevano in Spagna, nè corpi d'armata, nè divisioni, nè brigate in tempo di pace. Le truppe erano, e lo saranno fino a giugno, ripartite fra 18 comandi militari detti capitanerie generali, delle quali 12 nella penisola, la 13ª nelle isole Baleari, la 14ª alle isole Canarie, la 15ª nei presidi d'Africa, costa settentrionale del Marocco, la 16ª all'isola di Cuba, la 17ª all'isola di Porto Rico e finalmente la 17ª alle isole Filippine e Marianne.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

L'aereostato Higginson per segnali da campo (dal *Journal of the United Service Institution*).

Lo studio principale dell'ingegnere militare e navale sull'argomento di cui questo articolo tratta, fu sempre quello di raggiungere la massima possibile altezza del punto di trasmissione dei segnali.

Dapprincipio fu rivolto il pensiero alla convessità delle nubi, e si credette che un raggio elettrico proiettato con varia vicenda su quelle, potesse servire d'utile *medium* ai segnali di campo: ma gli svantaggi che ha in sè tale sistema sono evidenti.

L'uso dei razzi non offre minori svantaggi, e non si presta per una conversazione di terra e di mare.

Un grande passo fu fatto quando si comprese l'utilità dei palloni frenati, dai quali, mediante bandiere, lampade o altro, far conoscere i vari ordini od avvisi; ma anche tale sistema esigeva che l'aereostato fosse di grande dimensioni, dovendo sollevar seco il peso della fune, della navicella e del personale addetto ai segnali. Tuttavia ciò presuppone una calma di vento quasi eccezionale: e abbenchè quando il pallone è in alto la sua stessa grandezza concorra a tenerlo fisso, tuttavia è noto come sia difficile, se spira un po' di vento gonfiare un aereostato di vaste proporzioni: e si comprende agevolmente a quale pericolo vi siano esposte le persone in caso di borea impetuoso o d'uragano.

Alcuni anni or sono fu sperimentato un pallone illuminato a luce

elettrica, il quale permetteva che tanto il personale addetto alla trasmissione dei segnali quanto buona parte dell'apparecchio, rimanessero in basso. Per questa eliminazione di peso, l'aereostato può essere di proporzioni relativamente piccole, e tale da potersi trasportare, gonfiare e dirigere a piacimento.

Il sistema è il seguente:

Nell'interno del pallone (formato d'un tessuto trasparente e gonfiato con puro idrogeno) vengono collocate, l'una sull'altra, varie lampade che s'accendano mediante un filo elettrico il cui apparecchio — in terra — permette di stabilire o d'interrompere a piacimento l'irradiazione dell'aereostato. Variando alternativamente la lunghezza e la brevità degli scatti luminosi, come per esempio si opera col sistema Morse, si possono stabilire lunghe e chiarissime comunicazioni. Esperimenti di siffatto genere furon fatti con un pallone frenato da 4200 a 1000 piedi cubi di capacità.

La prima dimensione è più acconcia ad esperimenti di terra perchè l'aereostato può sollevarsi oltre a 1000 piedi; la seconda, pel peso e per le dimensioni, giova meglio a segnali marittimi.

Il tessuto che più si presti alla fabbricazione di cotali aereostati è una sottile tela battista che spalmata d'una vernice chiara, riesce trasparentissima. Il tasto che stabilisce il contatto elettrico è, nella forma, simile a quello d'una macchina Morse: ma tale da poter resistere ad una fortissima corrente come è quella che occorre per le lampade degli aereostati; esso posa sopra una tavoletta in modo che la luce possa ottenersi e togliersi a un tratto o anche durare continua; v'è inoltre un contatore che segna la varia intensità della corrente: cosicchè se un filo si rompe, la diminuzione di potenza elettrica è immediatamente indicata. La rapidità poi dei segnali dipende dalla maggiore o minore sottigliezza dei carboni che s'usan nelle lampade; più essi son sottili e più rapida è l'azione. Le lampade come ho detto sono sospese l'una sull'altra ad un apparecchio in forma quasi di scala; una potenza di almeno 8 candele dà buoni risultati, e negli esperimenti fattisi in Inghilterra i segnali furon visti a 16 miglia di distanza. Questa forma speciale di scala riesce convenientissima sia per il poco suo peso, sia perchè può essere introdotta facilmente nell'imboccatura del pallone la quale, come è noto, misura appena pochi pollici di diametro; detta scala per mezzo d'una carrucola è alzata in mezzo all'aereostato quando questo sia gonfiato.

Il canapo conduttore dell'elettricità è della più alta importanza; esso è formato di vari fili di rame in guisa che abbia la massima

flessibilità, ed è fasciato d'un isolatore impermeabile. Il primo canapo pesava 40,66 su 500 piedi di doppia lunghezza: quello fabbricato dal governo del Belgio ne pesava 30 per la lunghezza medesima: altri progressi hanno ridotto il peso a proporzioni minori.

Le batterie elettriche adoperate dal signor Higginson consistevano in venticinque accumulatori lunghi quattro pollici su 7 $^1/_8$ di larghezza. Nelle esercitazioni militari che ebbero luogo a Cork, essi furono caricati a Londra e spediti per mare sul luogo, senza che si sia riscontrata la minima diminuzione di potenza. Per gonfiare l'aereostato giova — tanto sotto il punto di vista economico quanto per la facile applicazione — adoperare gas idrogeno puro compresso in tubi d'acciaio. Negli esperimenti che ebbero luogo a Chatham (1885) l'aereostato fu gonfiato con idrogeno che aveva servito a Suakim durante la guerra egiziana; orbene, il gas non aveva perduto nulla della sua potenza primitiva.

Destò in tutti apprensione e sorpresa, dapprincipio, veder collocato l'apparecchio illuminatore all'interno invece che all'esterno dell'aereostato: e tuttavia tale sistema (ancorchè in parte ne avvenga diminuzione nell'intensità della luce) è sotto ogni aspetto il migliore. Il fatto che l'incadescenza dei filamenti luminosi non cessa immediatamente coll'interrompersi della corrente, può esser bene spesso cagione, ove si tratti di lampade messe allo scoperto, di confusione nei segnali: mentre con le lampade collocate internamente i fili, non vedendosi, ne vien di conseguenza che tale inconveniente sparisce. Si è temuto anche che per la loro posizione le lampade potessero esser causa d'accensione del gas. L'esperienza ha dimostrato tale supposizione infondata. Se, infatti, all'imboccatura d'una bottiglia piena d'idrogeno s'avvicina una candela accesa, il gas s'accende bensì, ma superficialmente soltanto; e, per converso, la candela si spegne quando la si faccia penetrare nella bottiglia: e ciò perchè l'accensione esterna altro non è se non il prodotto della combinazione dell'idrogeno con l'ossigeno dell'atmosfera nel punto in cui quest'ultimo lambe, direi quasi, la superficie dell'idrogeno: mentre nell'interno tale combinazione sparendo, l'accensione si rende impossibile.

Potrebbe supporsi che nell'aereostato si trovi, accidentalmente, una combinazione d'ossigeno e d'idrogeno la quale possa dar origine allo scoppio dei fragili globi di vetro; ma ammesso pure tale ipotesi, l'esperienza ha insegnato che l'urto prodotto dall'infrangersi del vetro, distrugge contemporaneamente i fili incandescenti e interrompe a un tratto la corrente, prima che ne avvenga esplosione alcuna. Del resto

la combinazione d'aria e d'idrogeno in aereostati di siffatto genere è quasi impossibile: in primo luogo perchè, com'è noto, questi hanno l'imboccatura legata: secondariamente perchè, costruiti come sono, alla più piccola diminuzione di potenza sollevante, si ripiegherebbero prima di salire.

Non ha del pari ragione d'esserci il timore che una scintilla elettrica traversando un ambiente ripieno di gas possa esser cagione di gravi conseguenze: giacchè nell'apparato del signor Higginson la corrente non può suscitare alcun scintillio esterno dappoichè il canapo conduttore è assolutamente isolato.

Col sistema degli aereostati Higginson scompaiono inoltre gli ostacoli che talora sorgevano per la varia configurazione del suolo: giacchè se, per ipotesi, un colle od un bosco si frappongono fra due stazioni, ciascuna di esse può giovarsi d'un proprio aereostato e stabilire così una perfetta comunicazione. Lo stesso dicasi d'una nave che, chiusa, per esempio, in un cerchio di scogli, desideri parlare con altra nave al di là di quelli: giacchè l'accennato sistema permette di stabilire una comunicazione oltre la linea dell'orizzonte.

Per quanto si riferisce all'ipotesi che un pallone avvisatore possa essere preso di mira e fatto precipitare coi proiettili dal nemico, gli esperimenti fatti in Germania han provato esser quasi impossibile colpire un aereostato finchè non se ne conosca esattamente e la distanza e l'altezza: e che, in ogni caso, prima che il nemico riesca a puntare, al giusto angolo di elevazione i cannoni contr'esso, l'aereostata ha il tempo di fare i propri segnali e di scendere rapidamente illeso.

Come ho accennato, l'apparecchio trasmettitore permette una corrente elettrica a luce continua, e questo vantaggio è di un valore inestimabile: giacchè in tal guisa l'aereostato, per la forte diffusione di luce che proietta sopra una vastissima superficie di terreno, può anche servire come di *faro* a truppe che debbansi concentrare o distendere in un dato luogo prestabilito. Negli esperimenti fatti a Chatham in ottobre del 1885, si ebbero su tale proposito i seguenti risultati: l'aereostato asceso in una notte buia a circa 150 metri diffondeva luce sufficiente da permettere che chi era in basso potesse leggere senza molto stento i caratteri del *Times*; a 500 piedi proiettava distinta sul suolo l'ombra degli aereonauti.

Della duplice utilità dell'aereostata a luce elettrica si ebbe una prova maggiore negli esperimenti fatti in agosto dello scorso anno a Cork. Il pallone avvisatore si muoveva illuminando il campo delle manovre, ove gli ingegneri del genio facevano intanto costruire il ponte sul fiume,

per il passaggio dell'esercito. Finito il ponte, l'aereostato salì ed annunciò: *Ponte costruito e pronto passaggio truppe.* Queste sopravvennero immediatamente, lo traversarono, attaccarono il forte e lo presero. Allora l'aereostato annunciò: *Nemico sconfitto e forte preso.*

Il primo modello del pallone frenato Higginson fu presentato alla *War Departement of the inventions Exhibition*, e intanto che vi rimaneva esposto una Commissione d'ingegneri del genio ne fece una relazione al governo. Mentre il modello era esposto a South Kesington, si fecero alcuni esperimenti con un aereostato di circa 4000 o 5000 piedi cubi di capacità all'Albert Palace, Battersea. Altri esperimenti vennero fatti nel gennaio 1886 ad Aldershot mentre imperversava un turbine notturno di neve che accecava. Una compagnia si era posta a tre o quattro miglia dal campo e ad onta della neve fittissima e della nebbia, i segnali si lessero chiaramente e fu ad essi risposto. Si noti che, al suo discendere, il pallone fu trovato coperto d'uno strato di neve cristallizzata, il che doveva necessariamente aver diminuita l'intensità della luce.

Nell'autunno del 1887 il governo del Belgio adottò il sistema Higginson e questi — richiestone dal ministro della guerra generale Pontus — si recò in persona ad Antwerp per assistere al primo esperimento, che ebbe luogo la notte del 26 alla presenza del Ministro, del generale Wauvermans, dell'ispettore generale della fortezza di Antwerp e di vari ufficiali e rappprestentanti di Russia, d'Olanda e d'altre nazioni. Gli ufficiali s'erano sparsi in vari punti delle fortificazioni poste nel circuito telefonico e furon loro mandati parecchi messaggi. Il primo diceva: *Porte d'Hérenthals de Berchem, voyez-vous distinctement signaux Bruce, répetez dépêche par téléphone. Signé général Wauvermans.* La domanda fu letta chiaramente e trasmessa ai vari punti di stazione. Tra altri parecchi, fu anche comunicato l'ordine seguente: *Envoyez un bataillon au fort 1. Signé ministre guerre Pontus.*

Tutti gli ordini e gli avvisi furono perfettamente compresi. Le stazioni del resto erano relativamente vicine tra loro (cinque chilometri circa), giacchè scopo di tali esperimenti era quello di constatare la precisione dei segnali, d'onde la necessità di trasmetterli subito ai vari punti del circuito telefonico.

Questi esperimenti (durante i quali non accadde il minimo errore d'interpretazione), ci sembra provino a sufficienza l'utilità degli aereostati Higginson illuminati internamente a luce elettica e sarebbe forse a desiderare che anche il nostro governo prendesse in esame tale sistema se, come ci sembra, esso possa riuscire utile all'esercito e alla marina.

AMOS BISCONTINI.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (marzo).

Botto. — Progressi della cartografia moderna in Europa.

Calichiopulo. — Probabilità del tiro dell'artiglieria da costa e della marina.

Metodo di puntamento indiretto per l'artiglieria da campagna, del capitano von Brilli.

Miscellanea.

Notizie.

Bibliografia.

Rivista di fanteria (marzo).

L'esercito è fatto per fare la guerra.

Il fascino del comando

L'armamento attuale delle fanterie.

Il diritto di punire.

Varietà.

Cronaca.

Bibliografia.

Rivista marittima (marzo).

Garelli. — Rapidità e sicurezza delle evoluzioni di una forza navale.

Gelcich. — La determinazione del punto.

X. — Le torpediniere.

Zeri. — Giovanni di Verazzano.

Bravetta. — Intorno all'Africa.

Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.

Soliani. — Scritti di William Froude.

Cronaca.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (marzo).
Perassi. — Resezione di un piede.
Fea. — Corpi stranieri nell'interno del bulbo oculare.
Bennati. — Il bitartrato potassico in chirurgia.
Randone. — Un triennio di servizio chirurgico all'ospedale militare di Torino.
Rivista medica.
» chirurgica.
» dermosifilopatica.
» terapeutica.
» di servizio medico militare
» di igiene.
Varietà.
Bibliografia.

2. Ordinamento degli eserciti e difesa degli Stati.

— *Neue militärische Blätter* di aprile. — *Corrispondenze militari dalla Russia (Manovre d'inverno).*

— *Idem. Considerazioni russe sulle manovre francesi del 1892.*

— *Streffleur* (aprile). *Il servizio di due anni.*

— *Jahrbücher für die deutsche A. und M.* (aprile). *L'esercito italiano nel secondo semestre del 1892*, notizie di fatti avvenuti con poche considerazioni di ordine generale.

— *Idem. Osservazioni sulla organizzazione e istruzione delle forze militari svizzere.*

— *Militaert Tidskrift* danese, 4° fascicolo. *La riorganizzazione dell'esercito svedese.*

— *Revue M. de l'Étranger*, marzo. *Riordinamento dei comandi delle circoscrizioni militari di confini in Russia.*

— *Revue de Cavalerie*, marzo. Continua lo studio accuratissimo sulle *Rimonte e rinforzi di cavalleria nelle grandi armate napoleoniche.*

— Generale Vstierbon-Nefedovic, professore alla scuola di guerra di Pietroburgo. *Notizie militari sull'Austria-Ungheria.* Pietroburgo, tipografia dello stato maggiore. — Opera voluminosa e ricchissima di notizie sull'esercito austriaco, comprende:

I. Popolazione. Rete ferroviaria e suo impiego militare.

II. Ordinamento militare. Mobilitazione. Forza inquadrabile. Schieramento. Forze difensive. Fortezze.

III. Teatri di guerra. I Carpazi. La Galizia. La Buteorina. La Transilvania.

— Notiamo una nuova legge sull'ordinamento di un *Conseil supérieur de la guerre in Francia.*

3. Amministrazione militare. — Servizi d'intendenza.

— *Organ der militär wissenschaftlichen Verein*, 3° fascicolo del 1893. Intendente Gurth. *Viveri conservati*, considerazioni sulle migliori conserve alimentari per uso militare.

— *Jahrbücher der deutsche Armée* (aprile). *Bilancio dell'esercito e della marina in Russia.* — Si ricava che la spesa complessiva ordinaria è di 232,937,030 rubli per l'esercito 49,892,893 per la marina, cioè 4 milioni di rubli in più per l'esercito e 2 milioni in più nella marina che nel 1892.

— *Revista cientifica militar.* Dottore Ramon Poggio. *La salute del soldato*, lettere ad un colonnello di fanteria. Fascicolo 15 marzo: *Le cucine e la preparazione degli alimenti.*

4. Arte militare.

— *Neue militärische Blätter*, di aprile. *L'esperienza delle guerre coloniali.* Indicazione dei problemi da risolversi in queste guerre.

— *Organ der militär wissenschaftlichen Vereine*, fascicolo 3° del 1893. Maggiore di stato maggiore Minarelli-Fitzgerald. *Moltke e la sua influenza sulle operazioni della campagna del 1864* (con una tavola). Considerazioni strategiche.

— *Schweizerische Monatschrtft. La difesa orientale della Svizzera e l'importanza del Luziensteig.*

— *Romania Militară*, febbraio. Capitano Brunescu. *La fanteria rumena.* — Lungo e minuto studio tattico, organico e morale.

— Un vecchio corazziere. *Aforismi per la i. e r. cavalleria.* Vienna, Seidel. — Lodatissimo per l'originalità e concisione.

— N. M. *La tattica dell'esercito francese.* Berlino, Eiseuschmidt. — Molto raccomandato.

4. Storia militare e generale.

— *Neue militärische Blätter*, aprile. *I primi combattimenti dell'armata del Reno, 1870*, da ricordi personali di un ufficiale francese, traduzione dalla *Revue du Cercle militaire*.

— *Idem. Per la storia del corpo di riserva prussiano sotto Blücher (1806)*.

— *Idem. La guerra nel Chile*. — Considerazioni sull'opera: *Die Entscheidungskämpfe in Chile*, pubblicata dalla *Reichswehr*.

— *Idem. Sull'esercito francese. 150 anni fa*. — Considerazioni sull'arte di combattere e sullo spirito dell'esercito francese nella guerra di successione d'Austria.

— *Jahrbücher für die deutsche Armee* (aprile). Bothmer. *L'assedio di Hildesheim nella guerra dei 30 anni (1633-34)*, da documenti inediti.

- *Tidskfrit-Krigsvetenkaps Aladenicens* (marzo). *Note storiche sugli atti di Carlo XII durante la sua permanenza in Turchia*. — Interessante.

— *Estudios militares* (20 marzo). *Assedio e battaglia di Pavia*, per Arràiz de Coscolerena.

— Annesso alla *Revista cientifica militär*, si pubblica uno studio del conte Francisco Arrue sulla *Campagna del 1866 in Boemia ed in Italia*.

— Schulte. *Il margravio Luigi Guglielmo di Baden e la guerra contro la Francia 1693 al 1697*. Karlsruhe, Bielefeld, 2 volumi con molti documenti inediti.

— Maslovski (traduzione di Drigalski). *La guerra dei sette anni secondo i documenti russi* (5 vol.). Berlino, Eisentchusedt.

— Tenente colonnello Springer. *La guerra turco-russa*. 5° periodo, Vienna, Honegen.

— Théodore Duret. *Histoire de France de 1870 à 1873*. Parigi, Charpentier.

— *Revue du Genie* (gennaio-febbraio). *La fortezza di Custrin durante l'occupazione francese 1798-1814*, dietro ricerche negli archivi del genio francese.

— *Revue de Cavalerie*. Continua la bella pubblicazione del Camet de la Sabretoche.

Il fascicolo di marzo comprende:

Una critica dell'esercito francese nel 1736, fatta da un anonimo ed estratta dall'Archivio degli affari esteri francesi e *I reggimenti di cavalleria del 1793*, secondo i documenti dell'epoca.

5. Tecnologia militare.

Notiamo un nuovo libro di fortificazione: Maggiore Clarke, inglese, col titolo: *Fortifications-its past achievements and future progress.*

— *Revue militaires de l'Étranger* (marzo). *La nouvelle artillerie de campagna Krupp.*

— *Idem. Les troupes de chemins de fer de l'armée austro-hongroise.*

— *Revue du Genie* (febbraio). *Nuovo sistema di ponti mobili scorrevoli per arsenali, doks,* ecc.

— *Idem. Le manovre d'assedio di Magonza nel 1892.*

6. Marineria.

— Amniraglio Batsch. *Campo d'azione della marina tedesca.* Berlino, Paetel. — Opera storica e politica più che tecnica.

— *Revue maritime e coloniale* (marzo). *L'état actuel de la marine de guerre en France.*

— *Idem. La flotte des États Unis,* dall'inglese.

— Maurice Loir. *La marine Française.* — Opera illustrata di gran lusso in 25 fascicoli con 250 incisioni e 36 tavole. Parigi, Hachette. — Si raccomanda per le belle illustrazioni delle navi francesi e come opera d'arte.

— Benko, capitano di fregata. *Viaggi delle i. e r. navi* Nautilus *ed* Aurora, *1884-1888, nell'Asia orientale* (Siam, Corea, Asia, Giappone). Vienna, Gerold. — Pubblicato d'ordine del ministero della marina austriaco.

— Bectin. *État actuel de la marine de guerre.* — Annuario delle potenze marittime. Parigi, Gauthier-Villars.

7. Geografia - Colonie - Viaggi.

— *Militär Wochenblatt.* Fascicolo annesso (Beicheft), N. 3 e 4 del 1893. *Viaggio del maggiore Dryyalski in Russia.* — Importantissimo, contiene: Prefazione. — Da Odessa a Batum. — Nel Transcaucaso. — Ai piedi del

Caucaso. — Sul Don. — Presso il generale Dragomirov a Kiev. — Considerazioni.

— Hauschild. *Cose militari, popoli e paesi dell'Europa meridionale.* — I vol. Spagna e Portogallo, II vol. Italia. — Berlino, Echstein.

— *Notizie sul Dahomey* (V. *France militaire, Avenir et Progrès militaire*, 1-15 aprile).

— *Artaria. Carta delle comunicazioni postali e ferroviarie dell'Austria-Ungheria e dei paesi balcanici*, alla scala di 1 : 1700000. Vienna.

— *Revista Tecnica de Infanteria*, N. 7. *Viaggio all'isola Socottoro*, di Carlos Pisieda.

— Draghicescu. *Note per la storia del basso Danubio e della costa da Varna ad Odessa.* Bukarest.

— Sauvin. *Un regno della Polinesia. — Le isole Hawai.* Parigi, Plon-Nourrit.

— Auerbach. *Le plateau lorrain.* Saggio di geografia regionale. Parigi, Berger Levrault.

Comprende:

Esquisse de la régione lorraine. — Le Barrois. — Les annexes du Barrois: les pays d'Ornois et de Blois. — Le Bassigny lorrain, le pays des Vaux, la Voide, le Verdunois, le Clermontois, le Dormois. — La vallée de Meuse. — Les Côtes de Meuse. — La Woëvre. — Le pays de Haie. — Le Jarnisy. Le plateau de Briey. — Le Xantois et le pais de Vaudémont; la vallée de la Moselle; le pays Messin. — La Vosge; le plateau de Meurthe-et-Moselle; le Saulnois; la Loraine allemande. — Conclusion.

— Il *Bollettino della Società geografica italiana* (febbraio) ha pubblicato tn una memoria del defunto capitano Bettini importantissimi dati sugli itinerari da Asmara verso sud. Il contributo del valoroso ufficiale alla conoscenza della nostra colonia che ora si pubblica dimostra quanto frutto avrebbe potuto trarsi dalla sua infaticabile attività anzi tempo spenta.

Letteratura militare - Varietà.

— *Neue militärische Blätter* (aprile). *La vita militare russa nell'Asia centrale.* — Interessante descrizione dei costumi russi ai confini della Persia.

— *Idem. L'obbligo del servizio militare e l'educazione popolare.*

— *Radzwieteik*, numeri 125, 126. Seguito dell'importante racconto: *Sulla grande via di Smoleusko.*

— Notiamo un nuovo giornale francese intitolato: *La curiosité militaire, organedes amateurs d'histoirs, de litérature et du bibelot militaires.* Dubois, Parigi. — Esce tutti i mesi e pubblica domande e risposte su tutto ciò che è relativo alla storia militare (uniformi, armi, ecc.), a letteratura militare, a documenti poco noti o inediti, ad estratti di opere divenute rare, alle collezioni militari, ecc. Le domande e le risposte sono inserite gratuitamente.

— A. R. *L'armée et la cavalerie italiennes.* Parigi, Berger Levrault. — L'intonazione simpatica del libro è manifestata nella sua conclusione:

« L'armée italienne est une armée vivante, ambitieuse de prendre rang, ardente au travail, en pleine évolution de progrès. Elle a sans doute les défauts de sa jeunesse: le culte exagéré de la forme, l'exubérance des pratiques extérieures. Cela encore, c'est le mouvement et c'est la vie. On ne peut porter sur elle un jugement définitif; mais ceux qui, d'après les idée, banalement reçues, la considéreraient comme une quantité négligeable, se tromperaient lourdement. Elle n'a certainement pas la puissance de l'organisation, de l'armement et du nombre; in lui manque surtout le nerf de la guerre: l'argent. Mais elle a l'impulsion morale, elle a l'âme; le reste n'est plus qu'une affaire de budget. »

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA IX. — 1° MAGGIO 1893

Roma 1102

BIBLIOTECA
Militare Centrale
1ª SEZIONE

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

LA POLVERE INFUME NELL' ODIERNO COMBATTIMENTO (Continuazione e fine). — **Gozzi Daffroso,** *tenente colonnello di fanteria* . . . . . *Pag.* 769

I SERVIZI D'ESPLORAZIONE E SICUREZZA. (Continuazione). — **De Chaurand de Saint Eustache,** *maggiore di fanteria* » 792

DEI TORNEI DI CASA SAVOIA NEL SECOLO XIX (Continuazione). — **S. Ghiron** . . . . . » 804

IL CHILE (Continuazione). — **M. G. B.** . . . . . » 825

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 839

NOTIZIE MILITARI ESTERE . . . . . » 848

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE . . . . . » 852

LA POLVERE INFUME

NELL'ODIERNO COMBATTIMENTO

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

Esaminiamo ora quale influenza la nuova polvere e le nuove armi potranno esercitare sul combattimento della fanteria.

Un primo vantaggio inestimabile raggiunto sarà questo: che stante l'ampiezza dello spazio battuto — 600 metri — il soldato non avrà più bisogno di graduare l'alzo nè stimare le distanze entro quella zona nella quale, la vicinanza del nemico e l'intensità del fuoco producono maggiore l'orgasmo e minima l'attitudine ad occuparsi di altre operazioni che non siano quelle di caricare, puntare e sparare, se pure la seconda di queste avrà ancora a quel punto la sorte di essere tenuta in considerazione dalla truppa.

Nè vantaggio minore è quello, che stante la diminuzione di peso e di volume delle nuove cartucce, la dotazione individuale del soldato sarà aumentato fino ad oltre 160 colpi.

Ma l'innovazione veramente nuova e grande è quella della trascendente potenza che l'assenza di fumo conferisce ai fuochi accelerati ed a ripetizione, alla efficacia centuplicata dei quali rimane in avvenire devoluto l'esito dei combattimenti.

Con la nuova polvere non sarà più possibile, come lo era pel passato, eseguire al coperto tutti quegli atti di manovra che prima il fumo della linea di fuoco occultava alla vista degli avversari nei terreni piani, e sarà tolto alla fanteria il pratico benefizio di poter

misurare le distanze per mezzo del suono, sebbene anche prima esso fosse conseguibile soltanto coi fuochi a salve. Per l'artiglieria questo vantaggio rimane immutato, perchè soppresso il fumo rimane la vampa.

Le imboscate e sorprese in genere trarranno vantaggio dalla assenza di fumo, poichè se tesa a qualche centinaio di metri, la loro azione occultata sarà più prolungata di quello che non lo fosse con la polvere fumigena, che ai primi spari ne rivelava la posizione: ed in generale con la nuova polvere, anche per la fanteria, chi prima aprirà sul nemico il fuoco alquanto coperto e dalle brevi distanze, acquisterà su di esso un rilevante vantaggio.

Una esigenza creata dalla nuova polvere è questa: che appunto per la occultabilità del fuoco, durante l'avanzata sarà indispensabile nella maggior parte dei terreni, coprire il fronte con piccole pattuglie di scoperta che precedano la marcia di avvicinamento, fina a che la linea nemica non sia chiaramente designata. E queste pattuglie noi vorremmo, in massima, guidate da ufficiali muniti di binoccolo nel quale il ragguardevole ingrandimento fosse posposto all'esteso campo visivo.

Ci sia consentito di esprimere, per analogia, il voto: che per qualsiasi reparto in marcia, non inferiore alla compagnia, coll'estrema punta di avanguardia, debba per istituto trovarsi un ufficiale, poichè avviene non raramente che il contegno poco intelligente dei due soldati di punta, influisca grandemente sull'indirizzo dei preliminari di un combattimento.

*
* *

Lo sviluppo normale di un combattimento offensivo di fanteria inquadrata è il seguente:

I battaglioni di prima schiera dalla posizione di ammassamento fuori del raggio di tiro dell'artiglieria nemica, cioè a non meno di 3000 metri da questa, ricevuta la maggior quantità possibile di munizioni, iniziano avanzando lo schieramento sotto la protezione di tutta la propria artiglieria, che, durante il passaggio della fan-

teria dall'ordine di marcia a quello di ammassamento, generalmente avrà raggiunto l'artiglieria dell'avanguardia. Le truppe di avanschiera eseguiscono la marcia di avvicinamento prendendo formazione da combattimento subito o poi secondo meglio convenga, con catene più o meno rade e più o meno lente secondo che la situazione sia riuscita più o meno nettamente designata dall'opra dell'avanguardia, ed avanzano senza sparare « anche nella zona del fuoco della fucileria nemica, fino a che questo non infligga tali perdite da costringere ad aprire il fuoco con parte delle truppe ». — § 185 del Regolamento.

A questo punto i sostegni tarderanno poco ad entrare nella linea di fuoco, ed i grossi si avvicineranno.

Questo fuoco di avvicinamento dev'essere tale « da rendere *possibile* l'avanzata fino al limite delle piccole distanze, dove al battaglione inquadrato conviene di mettere in azione tutte le sue forze per soverchiare l'avversario con un fuoco intenso ».

Acquistata questa *possibilità* le truppe di avanschiera avanzano, simultaneamente o per iscaglioni, percorrendo successivamente di corsa i maggiori tratti possibili e fermandosi volta a volta per far fuoco.

Verso i 500 metri i grossi sono già incorporati nella catena, ed i battaglioni incominciano il vero fuoco intenso di preparazione, che deve soverchiare quello della difesa.

Conseguita questa preponderanza, l'intera prima schiera continua ad avanzare a sbalzi, rinforzata a mano a mano da truppe della seconda schiera, e perviene fino a 150-200 metri dalla posizione nemica ove è raggiunta dal resto della seconda schiera, ed eventualmente dalla terza se esiste, e quivi, se la difesa resiste, tutta la linea apre un fuoco intensissimo, disponendosi ad assaltare, se, ciò malgrado, il nemico non sgombra.

Questi, se non andiamo errati, sono, in succinto, gli atti essenziali di manovra per un attacco secondo il regolamento.

*
* *

Da quanto precede, e da tutto il contesto del regolamento stesso, si dovrebbe inferire che truppe attaccanti, nella maggior parte

dei casi, determinati dal terreno — e noi prendiamo a base il terreno comune in Italia — dovranno iniziare il fuoco a distanze che il regolamento non può determinare, ma che si può indurre dover essere dai 900 ai 700 metri, e fors'anche più, poichè è a queste distanze che colle nuove armi la difesa esplicherà già una rilevante efficacia della sua linea di fuoco appostato e protetto.

Se la nostra congettura non è errata, ci pare che questo punto meriti qualche riflessione. Occorre partire dal concetto, che la difesa avrà scelto una posizione che offra qualcuna almeno delle qualità vantaggiose che si richiedono, e che la sua linea di fuoco sarà coperta per natura o per arte: chè se, per rara eccezione, questa protezione non esiste affatto, i tiratori faranno fuoco dalla posizione di « a terra » presentando un bersaglio la cui superficie è di 16 decimetri quadrati se completamente scoperto.

Dalle esperienze di manovre noi tutti sappiamo come, anche prescindendo dalle cause di plastica e di vegetazione, sia poco percettibile già alla distanza di 600 metri un bersaglio che si presenti in queste condizioni di ampiezza, e come lo sia poi pochissimo in condizioni di ampiezza minore (coperture) o di distanze maggiori; e sappiamo altresì che le distanze superiori a 500 metri, per l'uomo a terra, sono sempre stimate con errore di eccedenza.

Senza tener conto delle più o meno ingegnose tabelle di vulnerabilità, sul conto delle quali ci conserviamo alquanto scettici, dovendole considerare come ideali, perchè necessariamente compilate facendo astrazione dal variabile terreno con le sue variabili coltivazioni, ci pare quindi che questo primo fuoco, incominciato da una parte delle truppe a 900-700 metri, e forse più, avrà effetti minimi, non potrà conferire la *possibilità* per l'avanzata successiva, e ad ogni modo non compenserà le maggiori perdite derivanti dalla minor protezione di terreno rispetto all'avversario, e che con questa preparazione lontana si corra rischio di sprecar tempo e munizioni, di subire perdite senza infliggerne, di indicare anzi tempo al nemico la direzione del nostro vero attacco dandogli agio di provvedere, e di trovarci poi, al termine di questo periodo iniziale, nella situazione invariata in

cui eravamo prima d'incominciarlo, quella, cioè, di dover avanzare nelle stesse condizioni d'inferiorità sotto il fuoco nemico per alcune centinaia di metri ancora, per poter giungere ad esercitare un'azione preparatoria efficace col nostro.

Una volta ammesso che solamente verso i 600-500 metri è conseguibile la preponderanza, sembrerebbe opportuno il prescindere dal fuoco prima di quel limite. Il tratto di terreno che divide l'attaccante da questo limite, egli deve percorrerlo ad ogni modo con o senza fuoco preventivo, sotto il fuoco non scosso della difesa, e subirà certo minori danni relativi, in ragione della maggior celerità, della mobilità e degli effetti morali, percorrendolo tutto in un fiato o con una o due soste brevissime fatte a scopo di riposo, impiegandovi in tutto 5-6 minuti, che non con parecchi sbalzi alternati da fuoco, impiegandovi un tempo di gran lunga maggiore, e non trovando sempre terreno favorevole agli appostamenti.

Dopo le esperienze di poligono, pare che anche nelle sfere militari francesi prevalga il concetto d'impiegare nella difensiva i fuochi a salve alle grandi distanze, ma questa non è ragione per cui noi dobbiamo imitare questo concetto nella offensiva, chè anzi essa viene a corroborare la nostra tesi.

L'effetto morale di un fuoco abbastanza intenso il quale, entro un dato tempo, non conseguisce di diminuire l'intensità e gli effetti del fuoco della difesa, sarebbe certo deprimente per le truppe dell'attacco, convinte che questo primo fuoco che subiscono e che sono impotenti a paralizzare, sebbene abbastanza efficace, non rappresenta tuttavia che il dolce preludio di quell'interessante concerto a piena orchestra, che dovranno godersi attraversando i 900-700 metri che ancora le separano dalla posizione nemica.

Questa momentanea constatazione della loro insufficienza, può scuotere in anticipazione la loro fiducia anche sul vero fuoco che devono poi imprendere a 500 metri, dal quale è invece necessario che tutto si ripromettano, e che perciò non deve essere moralmente pregiudicato.

Potrebbe quindi sembrare miglior consiglio, lo avanzare celeremente in catena ordinaria, e senza fermarsi a far fuoco *per quanto rilevanti siano le perdite*, fino a non più di 500 metri

dalla linea nemica e quivi, ausiliati poi sollecitamente dal grosso, imprendere a catena rinforzata un robusto fuoco di preparazione che, a tale distanza, e la sua efficacia intrinseca, e la preponderanza del numero, potranno rendere prevalente anche su nemico abbastanza coperto (1).

Il principio fondamentale è questo: che la difesa ha normalmente il vantaggio nell'impiego del fuoco, e questo vantaggio non può essere paralizzato, se non quando l'attacco sia giunto a tale prossimità, da rendere virtualmente efficiente la sua superiorità numerica e morale, col rendere positivi gli effetti del fuoco.

L'elemento di azione nel primo periodo del combattimento dev'essere l'avanzata, non il fuoco, e questo periodo non termina se non quando il fuoco dell'attacco, malgrado i vantaggi di appostamento della difesa, incomincia ad essere realmente efficace.

Il fuoco lento a volontà, vicino o lontano, meno che quel combattimento temporeggiante, non ci sembra più nazionale, perchè implica la rinunzia volontaria al vantaggio della rapidità di tiro, che è pregio delle nuove armi e pegno di vittoriosi effetti, e perchè col moderno soldato si convertirà tosto in fuoco accelerato anche senza e contro il comando; come del pari non razionale ci sembra l'impiego del fuoco celere ed a ripetizione — cioè della massima nostra potenza — a distanze dalle quali la poca visibilità e poca ampiezza del bersaglio frustrano l'utilità dei suoi effetti.

In una parola, noi riteniamo che colla nuova polvere e le nuove

(1) Non ci dissimuliamo il sorriso che sfiorerà le labbra dei balistici alla lettura di questa proposta. Sono ancora recenti le parole scritte da uno dei più autorevoli fra di essi, il quale, sia per l'attacco che per la difesa, consiglia col fucile attuale e cartucce a balistite, di formare la catena rinforzata prima di giungere a meno di 1200 metri dell'avversario, e di fare molto uso, a questa distanza, di fuochi accelerati ed a ripetizione.

Non vogliamo entrare qui nel dibattito relativo alla efficacia del fuoco — e di quel fuoco — a tale distanza contro nemico in posizione, cioè favorevolmente appostato, e chiediamo soltanto questo: ammesso che tutti i soldati abbiano vista da lince ed alzo a cannocchiale, dov'è il terreno, in Italia, eccezione fatta dei poligoni e delle creste alpine, che per condizioni di topografia e di coltivazione consenta di *puntare* a 1200 metri o più, su di una catena appostata « a terra ? »

armi, per conseguire risultati positivi nell'offensiva, il fuoco dovrà essere rapido e vicino o non essere. Ad ogni modo per fuochi a distanze superiori ad 800 metri da usarsi eventualmente in speciali condizioni di situazione, di bersagli, di terreni, non sapremmo ammettere che quelli a salve, nei quali l'alzo è regolato dagli ufficiali.

*
* *

A cominciare da 600-500 metri — tutta zona di spazio battuto — la fanteria dell'attacco durante gli sbalzi offre bersaglio molto evidente alla fanteria nemica; e tali saranno pure durante gli appostamenti più o meno brevi che seguono ad ogni sbalzo, sia perchè il fumo non copre più le linee, sia perchè il terreno non offrirà sempre a queste sufficiente protezione, sia perchè i periodi d'immobilità oltre che alla fanteria nemica, offriranno altresì più facile obbiettivo di tiro all'artiglieria.

La riflessione che la difesa in questo periodo potrà tirare tutti i suoi colpi obbiettivamente mirati, e che perciò i suoi tiri saranno diretti a preferenza sugli ufficiali, ci fa esprimere il vivo desiderio che venga stabilita per questi una uniforme da campagna che si confonda da lungi con quella della truppa, come, per ragioni d'ordine più generale, vorremmo rimossa dalla uniforme degli ufficiali e della truppa ogni sorgente di luccichio — baionette brunite inastate dalla truppa in servizio di sicurezza, trofei, placche, sciabole e foderi corruscanti. Con la nuova polvere, la questione ci sembra più importante di quello che a prima vista non appaia.

*
* *

Circa questi appostamenti successivi, o soste che chiamar si vogliano, è da osservare che non sarà agevole cosa per gli ufficiali, lo smuoverne ripetutamente la truppa sotto al fuoco ne-

mico per farla riavanzare, tanto più che in questa fase del combattimento, il frammischiamento dei reparti tattici è già un fatto compiuto, gli ufficiali non possono più esercitare il comando sui loro dipendenti naturali e diretti, e non resta più alcun segno visibile di divisione di reparti.

Il regolamento tedesco dice su questo argomento: « È difficile mettere in movimento una linea di cacciatori che si è formata dietro solidi ripari; la difficoltà cresce dopo ogni sbalzo, e perciò non bisogna usare di questo espediente se non con estrema circospezione. » Ed ecco come l'opportunità di queste soste è giudicata con slava rudezza dal generale Dragomirow: « Lo sparare celeremente e da lontano è indizio di truppa ignorante; il fermarsi per sparare mentre si marcia contro il nemico, è indizio di debolezza. In realtà il tiro non è che un pretesto; il sostare è prodotto da mancanza di coraggio per l'assalto alla baionetta. » Il nostro regolamento che pur detta norme così preziose per gli assalti, tace a questo riguardo, e indica soltanto l'avanzare a sbalzi alternati con brevi soste a fuoco, come unico mezzo per mantenere la prevalenza del fuoco acquistata colla preparazione più lontana.

All'italiano il coraggio non fa difetto; questo, vivaddio, è un vanto che nessuno ci può contestare; ma il coraggio non basta: la disciplina, l'affiatamento, l'addestramento, la coesione sono pure necessari e non s'improvvisano. Dobbiamo tener presente che in guerra ogni compagnia avrà due ufficiali subalterni di complemento su quattro, e tre quinti della truppa composta di cittadini che appartennero all'esercito per un tempo più o meno lungo e da un tempo più o meno remoto, che lasciano il campo o l'officina, la lettura del giornale e l'associazione politica, vengono equipaggiati ed armati a precipizio, e senza il più breve periodo di transizione sono avviati al reggimento che non è quello di cui già fecero parte, e nel giorno stesso in cui vi giungono può avvenire che debbano partecipare ad un combattimento.....

Non condividiamo il feticismo dei balistici, circa la sicurezza dei mirifici effetti utili che si conseguiranno con le masse dei proietti — come se il fuoco non fosse molestato — lanciate dagli

appostamenti successivi a quello del fuoco di preparazione — 500 metri.

La preponderanza di fuoco, se acquistata, potrà essere prontamente paralizzata da altri rinforzi, tratti dalle riserve dei punti meno minacciati, che il difensore eventualmente metterà in linea; e non è poi dogma che l'artiglieria dell'attacco debba sempre riuscire a schiacciare quella della difesa, per rivolgere poi i suoi tiri sulla posizione tenuta dalla fanteria: talvolta invece succederà il contrario: perchè la difesa, dalla sua posizione fissa, avrà maggior agio di scrutare accuratamente il terreno in giro seguendo diligentemente qualsiasi indizio di rumore o di polverio, e di aprire per prima con le sue batterie il fuoco diretto o indiretto, più probabilmente occultato, sulle batterie nemiche. Potrà altresì avvenire che l'artiglieria della difesa, constatata la propria inferiorità, cessi in buon punto il fuoco e si mascheri, per riprenderlo poscia con priorità d'iniziativa su quella dell'attacco quando giunge sulla seconda prevedibile e preveduta posizione. Potrà anche, la fanteria della difesa, vista la preponderanza avversaria, sgombrare i punti meno forti della linea, per andare ad occupare un'altra posizione preparata più indietro dalle sue riserve, lasciando però sui punti più forti e coperti, sufficienti nuclei per contrastare vigorosamente col loro fuoco l'ulteriore avanzare del l'attacco, e darle tempo di organizzare la seconda resistenza atta a logorarlo poi completamente e consentirle la controffensiva quando esso dovrà ricominciare da capo con un nuovo avanzare, un nuovo fuoco di preparazione, ecc.. ecc.

Molte ragionevoli considerazioni ed ipotesi, la determinazione della cui plausibilità dipende dalla situazione e dal terreno, inducono a ritenere che la fanteria dell'attacco, anche dopo acquistata una prima preponderanza di fuoco a 500 metri, malgrado le ingenti masse di proietti che potrà lanciare sulla posizione nemica, e le favorevoli combinazioni di fasci di traiettorie, avrà da superare ancora gravissime difficoltà prima di riuscire a far sgombrare la posizione col fuoco, o di giungere a portata di assalto da essa.

Durante queste soste a mano a mano più prossime all'agognato appostamento nemico lo slancio e l'enercia che accompagnarono l'avan-

zata fino all'appostamento del fuoco di preparazione dal quale tutto si sperava, naturalmente si raffredda, nasce l'esitanza, il soldato non è già più padrone dei suoi nervi, la disciplina del fuoco cade nell'obblio, e l'efficacia ne rimane problematica. Non illudiamoci: quei soldati che hanno trovato modo di coprirsi — e assai spesso non saranno i più — mirano forse ancora; gli altri dalla posizione di « a terra » per la maggior parte accelerano esageratamente il tiro senza mirare e forse neppur puntare, dominati dall'istinto della conservazione il quale li eccita febbrilmente e li illude che sparando il più celeremente difendono meglio la vita.

Del resto, con lo zaino che gli preme le spalle, con il cheppi che posteriormente contrasta col telo a tenda ed impedisce di alzare la testa, ed anteriormente colla visiera toglie di poter puntare, con tutto il sistema di cinghie che gl'insalcicciano il torace, con le molteplici cause, anche minime, di suolo e di vegetazione che saltuariamente intercettano la vista del bersaglio basso davanti ad una linea di tiratori, si può egli pretendere o sperare dal soldato ansante per la corsa eseguita, che, anche in condizioni morali che siano normali, esso tiri appena mediocremente dalla posizione di « a terra » la quale pure, indipendentemente da tutte le predette condizioni sfavorevoli, non si presta di per se stessa alla esecuzione di un buon tiro?

L'adozione della posizione di « a terra » venne sicuramente suggerita, non già dal concetto di ottenere un tiro efficace, ma da quello di diminuire le perdite: essa è dovuta, cioè, ad un criterio difensivo.

Nel constatare che questa posizione è inadatta per l'offensiva, tanto più se la truppa è munita di zaino, e toglie al fuoco buona parte della efficacia che avrebbe in ragione delle distanze, non ci peritiamo di asserire che, qualunque sia la stagione, non è frequente in Italia trovare terreno la cui coltivazione e struttura consenta a due linee di tiratori « a terra » a non meno di 400 metri, di eseguire coscienziosamente l'una su l'altra un fuoco mirato.

Si dirà: ma se il soldato non vede, deve sparare dalla posizione di « in ginocchio » o magari anche da quella di « in piedi. » Ciò è è vero, ma è un vero solamente teorico. Nella pratica, l'abitudine

regolamentarmente contratta e l'amore della vita, corroborati dal criterio difensivo che con la posizione di « a terra » il regolamento sanziona, renderanno frustranea questa prescrizione.

Noi riterremmo atto di progresso tattico, il precetto rigorosamente osservato di non usare in massima, per far fuoco, della posizione di « a terra » se non alle distanze inferiori a 400 metri, salvo le eccezioni giustificate da speciali condizioni di terreno e di coltivazione.

Ad ogni modo, sia o no efficace il suo fuoco, è indubitato che già a 500 metri il soldato proverà una estrema riluttanza ad abbandonare un appostamento raggiunto con tanti pericoli, per andare ad affrontare pericoli ancora maggiori, e che in quella attualità molti dei suoi ufficiali, già messi fuori di combattimento, non saranno più là a rianimarlo, ad eccitarlo col virtuoso esempio del loro eroismo.

Sembra quindi giudizioso il ritenere, che a smuovere più facilmente le truppe da queste soste, entro la zona di 500 metri, sarà necessario il più delle volte l'intervento di riparti di rincalzo i quali, profittando della circostanza che il fuoco nemico è impegnato, truppe già appostate, avanzino celeremente fino oltre l'altezza di queste, trascinandole seco fino ad un altro appostamento più avanzato, e mantenendo così inalteratamente viva la fiamma dell'offensiva, dell'avanti, ad ogni costo, e sempre avanti. Noi vorremmo che questo sistema, reso possibile da più accurato addestramento ginnastico, fosse addottato come norma fissa regolamentare per l'esecuzione dei tre o quattro sbalzi occorrenti per avanzare da 500 a 150-100 metri dalla posizione nemica. Ci pare che ne deriverebbero vantaggi rilevanti anche d'altro ordine.

Quante meno soste si faranno, e quanto più brevi, tanto minore sarà il tempo durante il quale le truppe rimarranno esposte al fuoco della difesa.

Specialmente negli ultimi 500 metri le soste dovrebbero farsi possibilmente soltanto quando il terreno offre un appostamento favorevole, e nella sola misura e col solo scopo di riprendere fiato e dare tempo di avanzare alle truppe di seconda schiera, che dovranno essersi man mano ognor più avvicinate, e solo l'ultima,

quella a 150-100 metri dovrebbe aver scopo di fuoco breve ed intenso.

Quanto più l'attacco, specie se non validamente appoggiato da fuoco di artiglieria, sarà condotto celeremente, tanto maggiore sarà la depressione morale del difensore, tanto minore la sua possibilità di parare con nuove truppe, tanto minori le nostre perdite.

* * *

Circa le formazioni da adottarsi da sostegni, grossi e truppe da rincalzo in genere nello avanzare sotto il fuoco, il regolamento con larghe vedute lascia la più ampia facoltà ed iniziativa ai comandanti di riparto, consigliando anche lo avanzare in linea spiegata sotto l'azione dell'artiglieria nemica.

Molti prediligono come formazione meno vulnerabile, quella di brevi colonne affiancate marcianti alla stessa altezza (linea di colonne). Anche non volendo tener conto della aumentata penetrabilità dei proietti colle nuove armi, occorre considerare, che simile formazione offre il vantaggio di minore vulnerabilità, solamente quando il fuoco nemico è diretto normalmente al nostro fronte, chè se invece è diretto obbliquamente, ciò che succederà su molti punti della linea perchè, come già accennammo, i fronti di combattimento sono naturalmente sinuosi, in tal caso con questa formazione si presenta al fuoco nemico una linea continua ed inoltre profonda.

Norme tassative a questo riguardo sarebbero dannose. Si può solo indicare, che le formazioni devono corrispondere all'essere o no sotto il fuoco dell'artiglieria, alle distanze dal nemico, alla protezione dalla sola vista o anche dal fuoco che offre a mano a mano il terreno nel tratto che si deve percorrere. Se il riparo è basso ed ampio, sarà opportuno avanzare in linea su due righe, sebbene le truppe siano così meno alla mano e le coltivazioni rendono difficile la marcia ordinata e inducano a deviazioni; se il riparo è stretto ed alto converrà la colonna; se non vi è protezione di sorta, converrà

adottare la linea di colonne di squadre affiancate, oppure la catena fitta o rada secondo le contingenze e secondo che il fuoco nemico è distribuito sul fronte.

* * *

Giacchè siamo sull'argomento delle truppe di rincalzo, ci sia consentita una breve considerazione sulla opportunità dei sostegni.

Anche nella offensiva, secondo i criteri dominanti, il combattimento preliminare o di tasteggiamento si inizierà a rilevanti distanze, mediante catene rade, poichè in questo periodo il fuoco intende soltanto a chiarire con esattezza maggiore di quella consentita alle precedenti esplorazioni di cavalleria, dove e come l'avversario ci aspetti. Il combattimento è dimostrativo, la catena non deve aver bisogno di essere urgentemente rinforzata, ed il sostegno che le sta dietro a 150-200 metri passivamente esposto a parte dei tiri diretti su di essa, ci pare non risponda ad evidenti esigenze, e che perciò in questo periodo del combattimento si possa sopprimerlo senza inconvenienti, anzi col vantaggio di evitare delle perdite morali e materiali, che con la radenza delle nuove armi saranno più sensibili. La rilevante lontananza del grosso, in questa fase, non implica debolezza, atteso il carattere esplorativo dell'azione.

Nel periodo successivo, fatte chiare le disposizioni del nemico, l'attaccante si avvicina fino a portata efficace, nell'intento di acquistare quivi preponderanza di fuoco sulla difesa, ed imbastita la linea di fuoco colla prima catena, deve rinforzarla sollecitamente col grosso onde conferire al fuoco la necessaria consistenza, e torna perciò indifferente che a questa imbastitura giunga oppur no un minuto più presto, il debole rinforzo di questi scaglioni intermedi.

Ci pare quindi che colle nuove armi il sostegno non sarà un elemento necessario nello spiegamento per il combattimento. E si può forse asserire che non lo era neppure prima, od almeno

che nella pratica non corrispondeva all'ufficio per cui è istituito, dappoichè l'esperienza delle ultime campagne, e quella delle nostre manovre, dimostrano con costante affermazione che non appena è iniziato il fuoco i sostegni si fondano nella catena, per cui tanto vale non averli e fare addirittura la catena più forte fino dal principio, evitandosi con ciò l'iniziale frammischiamento dei reparti nella compagnia.

Per le compagnie costituenti le ali estreme di una linea di combattimento, l'esistenza dei sostegni ci sembra però giustificata.

Nella difensiva, invece, l'istituto del sostegno nulla ha perduto della sua importanza, specialmente di fronte a terreno più o meno coperto, e le ragioni ne sono ovvie.

*
* *

L'*ultimo* appostamento a 150-100 metri dal nemico determina il punto culminante dell'attacco. In questo momento la fanteria non può di massima fare più alcun assegnamento sul concorso dell'artiglieria, contro la linea di fuoco nemica, a meno che le batterie eccezionalmente possano tirare ancora a percussione, e deve *bastare a sè stessa*.

Essa, però, sul tratto predesignato del fronte ha in linea tutte le sue risorse, poichè la preponderanza di fuoco non si acquista e mantiene collo sparare il maggior numero di cartucce con poche truppe, ma bensì con l'impiegare il maggior numero di fucili: e in questo momento occorre altresì aver pronte il maggior numero di baionette, perchè il fuoco da quest'ultima sosta, o decide dell'esito favorevole dell'attacco, o serve di preparazione all'assalto, ed il fucile da arma da getto sta per divenire arma da urto.

Da quest'ultimo appostamento le truppe dell'attacco, di massima superiori a quelle della difesa, aprono tosto il fuoco a ripetizione. Quale misura avrà l'efficacia di questo fuoco?

Rapidità e precisione sono elementi che difficilmente nel tiro

possono connaturarsi, ed anzi tendono ad elidersi, ma oltre a ciò questa misura è sopratutto determinata da elementi morali. Il cannone col suo affusto di ferro o di legno adempie insensibile il suo ufficio, nè gli batte il polso, ma l'affusto del fucile è l'uomo, affusto semovente che pensa e palpita. All'attrito delle dure prove di questo periodo del combattimento, ed agli eccitamenti negativi dell'istinto di conservazione, nelle tempre non adamantine è già completamente svanita la serenità di spirito destata dai proponimenti iniziali, ed a sfidare con la necessaria calma i pericoli, non rimane che l'amor di patria ed il sentimento elevato del dovere pei non volgari, il grado più o meno intenso di abitudine all'obbedienza per gli altri, cioè per la gran massa.

Ora, ci pare chiaro che se è possibile — e deve esserlo — il guidare o trascinare reparti fino a quest'ultimo appostamento ed anche oltre, non lo è altrettanto il pretendere, non diremo spontanea e serena la disciplina del fuoco, chè il soldato non ha culla nell'Olimpo, ma soltanto una qualunque ponderazione e coscienza dei propri atti, da uomini che si trovano in tanta ambascia di spirito e di cuore, da uomini il cui animo è agitato dai più straordinari sentimenti, dalle più tragiche impressioni, da uomini che, nel maggior numero, da molto tempo non sono più abituati all'ordine od almeno a quella obbedienza passiva che può supplire alla deficenza di altre virtù.

E questa obbedienza, tanto più con gli attuali abbreviamenti di ferma, occorre quindi far sì, malgrado vi ostino l'ambiente politico e sociale, d'inculcarla al soldato così viva e profonda, che al richiamo dal congedo per mobilitazione ei ne risenta ancora istintivo e dominante l'ascendente, e ne riprenda immediatamente l'abitudine come di cosa naturale ed ineluttabile, ed a questo effetto nessun mezzo morale e materiale dev'essere trascurato.

Ed a proposito dei mezzi materiali atti a questo intento, non sappiamo resistere al desiderio di citare le seguenti caratteristiche parole che il generale Bronsard von Schellendorff, dell'esercito germanico, scriveva lo scorso anno: « Nulla contribuisce maggiormente a conferire l'abitudine dell'obbedienza, quanto gli eser-

cizi eseguiti con precisione e rigidezza, durante i quali il soldato mette assolutamente ed esclusivamente a disposizione del suo superiore, tutto il suo essere materiale e spirituale, i suoi sentimenti, il suo vigore fisico. Gli esercizi sono la vera scuola dell'abnegazione ». Queste parole contrastano stridentemente col sentimento d'individualismo che ora invade e pervade, ma concordano con quel vero e solido spirito militare, dal quale possono dipendere l'onore e le fortune della patria.

Per le ragioni anzidette sembra dunque doversi ritenere, che quantunque così vicino, il fuoco rapidissimo da quest'ultimo appostamento, sebbene non più disturbato dal fumo, non otterrà quei miracolosi effetti materiali, generalmente preveduti ed attesi in base alle esperienze di poligono ed ai calcoli teorici. Rimane però sempre da aggiungere agli effetti del fuoco per parte dell'attacco nel tratto prescelto ad obbiettivo, la prevalenza numerica, e per ultima risorsa resta la baionetta che è pur sempre l'arme degl'invitti, e che malgrado tutti i perfezionamenti delle armi da getto e del loro modo d'impiego, è pur sempre quella la cui mercè si potrà effettivamente sloggiare il nemico dalla sua posizione quando, malgrado tutto, questi perfezionamenti risultino impari all'uopo.

*
* *

Sarebbe inconsulto ed esiziale il ritenere che, come da taluni si va asseverando, con le nuove armi e con le nuove polveri, l'esito di un attacco non possa essere deciso che assolutamente ed esclusivamente col fuoco, e che perciò gli assalti alla baionetta siano da relegarsi nel museo dei gloriosi ricordi. Si offriranno dei casi, e non rarissimi, nei quali questi assalti costituiranno l'unica soluzione possibile.

Una truppa impegnata in un attacco trovasi allo scoperto, o quasi, all'ultima sosta — 150-100 metri — dalla posizione nemica, ove completata con tutte le sue forze di rincalzo, può esplicare su un dato fronte la massima densità di fuoco, cioè su

quattro righe — due a terra e due in ginocchio. — La difesa è riuscita, durante gli sbalzi dell'attaccante, a mettere pure sulla linea tutte le sue rimanenti risorse, e contrappone su egual fronte tiratori su due righe, dietro ripari naturali o artificiali, in numero corrispondente alla metà di quelli dell'attacco.

Supponiamo così ad occhio e croce, che il valore della posizione e la potenza dei ripari della difesa siano relativamente ragguardevoli e che la massa scoperta dell'attacco costituisca un bersaglio stabilmente visibile, quattro volte maggiore di quello della difesa. La supposizione non ci pare nè inverosimile nè improbabile.

Considerato che in questo caso non vi può essere errore d'alzo, e che perciò la causa materiale che maggiormente possa influire su gli effetti utili del tiro, non può consistere che nella differente altezza e profondità del bersaglio, concediamo alla difesa il 4 per cento di colpi utili e l'1 per cento all'attacco.

Dopo un breve periodo di fuoco rapido, l'attacco constata che l'intensità di fuoco della difesa è diminuito di metà, e giudica perciò averle inflitte perdite equivalenti a metà della forza, ma in pari tempo si accorge altresì di aver perduto metà della forza propria.

Quale determinazione prendere?

Continuare il fuoco, sarebbe l'esaurimento reciproco senza scopo; retrocedere, sarebbe la distruzione accompagnata dall'umiliazione; cessare il fuoco rimanendo sul posto, sarebbe l'assurdo. Non vi ha più scelta; o bere o affogare: non rimane altro partito che utilizzare la superiorità numerica e quella collettivamente morale che deriva dalla qualità di attaccante, ed assaltare vigorosamente alla baionetta, poichè solo l'assalto può essere soluzione e salvezza.

L'esito? Il destino è in grembo a Giove.

Oppure supponiamo che appena giunto l'attaccante all'ultimo appostamento, il difensore per evitare le perdite cessi il fuoco coprendosi alla meglio dietro i ripari, determinato a riprenderlo poscia non appena l'aggressore cessi il proprio per assaltare o ritirarsi; che farà l'attacco?

La risposta non può essere che identica alla precedente.

E identica sarà in tutti i casi, più o meno simili ai due qui esposti, nei quali la protezione del terreno compensi per la difesa la inferiorità numerica e morale, e l'attacco non avendo la potenza di farle abbandonare la posizione mediante il fuoco, l'aggiramento o l'azione dell'artiglieria, venga a trovarsi nel bivio: o della ritirata che equivale al disastro sicuro, o dell'assalto che, come tutti gli atti disperati, può produrre e disastro e vittoria.

Lo ripetiamo anche a rischio di uggire il lettore: la difesa avendo sempre la scelta della posizione, e potendo sempre procurarsi con una avandifesa temporeggiante il tempo per afforzarla, godrà sempre il vantaggio del migliore impiego del fuoco. Contro nemico che da una posizione si scopre solamente per quel tanto che occorre onde puntare e sparare, gli effetti del fuoco — tiro di guerra — possono essere assolutamente minimi, e l'attaccante. una volta impegnato, ad un improduttivo logoramento dovrà preferire di giuocare la carta dell'assalto. Le perdite saranno enormi, ma la guerra è la guerra.

A rendere, se possibile, meno gravi queste perdite negli assalti, non sappiamo scorgere che due espedienti di limitato effetto: far deporre gli zaini onde la truppa assalti più celere e con maggior slancio; lasciare sulle ali e saltuariamente sul fronte della linea, alcuni reparti che continuino il fuoco fino a che possono farlo senza colpire i compagni assaltanti, e che cessata questa possibilità si slancino a loro volta sulla posizione nemica. Ma questa sottrazione toglie vigore e compattezza all'assalto, e poi, in quel trambusto nel quale è rotto ogni legame tattico mentre le decisioni occorrono prontissime, sarà egli ciò fattibile?.....

Per ragioni tattiche e morali stimiamo dunque si debba ognora inculcare al soldato, che nella punta della sua baionetta risiede la *extrema ratio*, il rimedio virile per togliersi da qualsiasi ginepraio, per superare qualsiasi resistenza, specialmente pei combattimenti di località.

La tendenza al coltello, che è uno dei vizi privilegiati più barbari e vituperevoli della nostra razza, può diventare una virtù per la difesa della patria.

L'ufficiale però dev'essere ben convinto, che a meno si tratti

di sventare un agguato teso a breve distanza, di operazione notturna, di respingere un assalto per sorpresa, o di altri casi affatto speciali, un attacco alla baionetta contro truppe sull'avviso ed ancora ordinate, non preceduto da vigorosa preparazione col fuoco, anco se eseguito con estremo slancio sarebbe una stolta temerità.

Per la fanteria, come per la cavalleria, colla potenza delle nuove armi l'urto non è un atto indipendente.

* * *

Questo assalto dato dall'ultimo appostamento perchè il fuoco intensissimo non è bastato a snidare il nemico dalla sua posizione, colle nuove armi sarà invero un atto ben rude. Quel tratto di 150-100 metri da percorrersi sotto un formidabile fuoco di nemico appostato, può ben definirsi senza metafora la zona della strage. La truppa dell'attacco sentirà dall'appostamento scrosciare sul suo capo dei veri uragani di piombo, e per assaltare dovrà affrontare allo scoperto uno strato ininterrotto di proietti discosti orizzontalmente fra loro non più di 30-50 centimetri. Il più dei soldati penseranno che avanti a sè e dietro a sè c'è la morte; per poco che siano o si lusinghino di essere coperti, l'egoismo individuale suggerirà istintivamente a molti di loro di rimanere ove si trovano e solo una solida coesione morale l'esempio eroico degli ufficiali, ed un fiero spirito offensivo eminentemente sviluppato in tutti, potranno strappare tutte intere e simultaneamente queste masse dal loro appostamento, ed indurle a precipitarsi testa bassa e baionetta calata sulla posizione nemica.

Ma il predicare nelle conferenze e negli articoli di Riviste, che solo nella indomita offensiva sta il segreto della vittoria, il consacrarlo nelle prescrizioni del regolamento di esercizi, non basta per conferire ad un esercito l'attitudine a questa aggressiva e sanguinosa offensiva; occorre altresì e sopratutto che essa esista nello spirito di questo esercito, che gli sia caldo sangue gorgogliante nei tegumenti, che gli venga inoculata fino dal tempo di

pace col conformare ed essa le abitudini, i costumi, le pratiche di servizio, tutto l'indirizzo della istituzione, tutti i fattori della vita organica militare (1); occorre sviluppare al più alto grado negli ufficiali la stima per la loro nobile missione, l'energia e fierezza del carattere, il desiderio di azione, l'amor sublime di patria, l'ardore della iniziativa, il sentimento rigido della disciplina e quello generoso del sacrificio, il coraggio consapevole delle responsabilità. Solo a questo prezzo conseguirà l'esercito prudente audacia e sapiente fortuna.

Ma questo spirito vivificatore non potrebbe aleggiare in un esercito nel quale l'altezza morale fosse vulnerata da cause estrinseche, in un esercito continuamente discusso da partigiane passioni e che avesse la triste convinzione di essere tollerato nel proprio paese come un male inevitabile!.. ....

Il valore di una massa non è che la risultante dei valori individuali; ma per rendere potenziali questi valori, l'inquadramento, la disciplina, l'addestramento, non sono sufficienti, occorre rapire il fuoco al cielo, occorre una accurata ed alta educazione morale che abbia fondamento nella nazione; poichè un esercito fornito a dovizia di virtù militari farà miracoli anche con armi mediocri, mentre il più perfezionato armamento poco vale in mani meno elette.

*
* *

Oggi, piena di giovanile baldanza e guidata da vivaci ingegni, si fa largo una scuola che speciosamente s'intitola della *tattica*

---

(1) Questo studio fu compilato nel febbraio ultimo (1892). Il nuovo regolamento di istruzione e di servizio interno per la fanteria, pubblicato nel maggio, contiene già parecchie disposizioni informate a questo spirito che noi vorremmo densamente trasfuso in tutto l'esercito. Salutiamo questo primo passo quale promessa di maggiori ardimenti, che valgano a snastoiare i comandanti di riparto dalle cocciute tirannie burocratiche ed amministrative, sterilizzanti qualsiasi ardore d'iniziativa e di operosità, e costringano tutti, anche i più alti, ad entrare sinceramente in questa corrente fecondatrice, considerandola elevatamente come un progresso ed un bene per tutti, e non come una *diminutio capitis*.

Non è però soltanto e maggiormente la fanteria, che abbisogna di porsi sollecitamente nel nuovo indirizzo.

positiva, quasi che la scuola tattica attualmente in onore fosse negativa o ideale. Essa ha per bandiera lo studio della tecnica del fuoco, bandiera sotto la quale ognuno che abbia intelletto spontaneamente si schiera. Nella nostra pochezza, per l'amore sincero che portiamo all'esercito, plaudiamo di gran cuore a questo cenno di risveglio degli studi militari in Italia, dei quali da un decennio si deplorava il torpore, ma vorremmo che per meritare veramente il nome di positiva, questa scuola non dimenticasse neppure per un istante, che gli elementi fondamentali del combattimento di fanteria sono le armi, l'uomo, il terreno, e vorremmo che il grande amore per il primo di questi elementi, non favorisse il diffondersi del concetto di sminuita importanza degli altri due, e specialmente dell'ultimo.

La balistica è una sirena ammaliatrice; s'incomincia col concederle un sorriso e si finisce col dimenticarci ebbri nelle sue braccia. In generale i dotti in balistica quando affrontano la tattica della fanteria per convogliarla nel fiume maestoso delle loro trascendenti cognizioni, fanno troppa astrazione dal terreno, e architettano predicati, massime, precetti ingegnosissimi, che spesso però alla prima applicazione pratica, il terreno con la sua vegetazione e la sua inerte ed eterna potenza sfata e disperde, come fa il sole delle nebbie mattutine sui prati.

*
* *

Vogliamo esprimere un'altra considerazione — che la potenza delle nuove armi ci sembra giustificare — sul rapporto tra la forza e l'estensione del fronte.

Il regolamento di esercizi dà come normale per una brigata inquadrata che debba svolgere con intensità un attacco decisivo, una fronte di 600 a 750 metri e che siccome il regolamento stesso pone come regola tassativa che, dato il segnale dell'assalto il comandante deve lanciare nell'azione fin l'ultimo uomo, ne viene di conseguenza che prima di dare il segnale, egli avrà fatto avanzare fino all'ultimo appostamento tutto quanto gli rima-

neva di forza disponibile. Ora supposto che a quel punto sia stato posto fuori combattimento un quarto circa della forza totale, la densità del fronte rimarrà pur sempre di 5-6 uomini per metro lineare, una densità, cioè, eccedente di circa un quarto quella che è utilizzabile per esplicare la massima potenza di fuoco. Chè se poi si riflette che la densità sarà ineguálmente ripartita sulla linea dell'attacco, cioè minima nei tratti del fronte designati per l'attacco dimostrativo o finto attacco, e massima nel tratto stabilito per l'attacco decisivo o principale, si dovrà concludere che in questo ultimo tratto la densità potrà essere di 10-12 uomini per metro lineare, cioè eccedente di circa tre quarti quella utilizzabile pel fuoco.

Considerando che tutti questi uomini eccedenti saranno nella impossibilità di fare uso della propria arme, e che quanto più si offrono truppe in massa al tiro nemico così vicino, di altrettanto si aumentano le nostre perdite, si viene forse nella convinzione, che la regola d'impegnare fino l'ultimo uomo nel momento decisivo, può, come tutte le regole, andar soggetta ad eccezioni.

*
* *

Per quanto riflette il combattimento difensivo della fanteria con le nuove armi, ci sembra che i criteri sul modo di condurlo, siano già implicitamente emersi, — almeno i più generali — dalle considerazioni esposte sul combattimento offensivo.

*
* *

Da questo ragionamento, se esso non è errato, si può arguire: che con le nuove armi, nei futuri combattimenti, la direzione superiore sarà meno virtuale mentre rimarrà maggiore latitudine ed iniziativa ai comandanti minori; che i preliminari del combattimento saranno più lunghi, più rapida e decisiva l'azione,

maggiori le perdite, più disastrose le ritirate, non rinnovabili con le stesse truppe gli attacchi non riusciti, più grandi per tutti le difficoltà morali e materiali, maggiore la somma di virtù occorrente all'esercito; e che perciò dobbiamo dedicarci con instancabile fervore alla scuola di tiro, alle esercitazioni tattiche, all'addestramento disciplinale, ad un'alta educazione morale nostra e del soldato, che ci renda atti alle esigenze della guerra moderna.

Noi auguriamo: che invece di tante esercitazioni del battaglione isolato, che è l'eccezione e ci abitua ad una tattica di espedienti, spicciola, sbrigativa, basata sulle risorse del concetto proprio e indipendente, siano più frequenti quelle del battaglione inquadrato che è la regola e ci addestra alla tattica più grave e coordinata al concetto altrui, quale si richiede pei grandi combattimenti; che le esercitazioni siano sinceramente scuola e non esame per gli ufficiali che le dirigono ed eseguiscono; che venga proscritto l'uso di esigere, dopo faticose esercitazioni, che l'ufficiale riferisca sulle medesime con relazioni scritte, le quali nessuno legge ed in generale sono compilate *ad usum delphini*; che essendo quasi impossibile possa avvenire un combattimento di qualche importanza senza partecipazione di artiglieria, le esercitazioni ordinarie di guarnigione si facciano per regola con reparti delle tre armi ove ciò è possibile, od almeno con fanteria ed artiglieria; che stante l'opportunità e la potenza che con le nuove armi ha acquistato il fuoco difensivo, venga la nostra fanteria sollecitamente provveduta di utensile da trincea; che vengano rimosse tutte le pastoie burocratiche e territoriali, tutte le difficoltà, tutte le prescrizioni non assolutamente necessarie, le quali tolgono sovente che il corso annuale delle istruzioni nei corpi, possa svolgersi con graduale regolarità; che venga studiata ed emanata una legge, la quale dia facoltà alle truppe di manovrare su qualsiasi terreno di proprietà privata, nelle epoche in cui ciò non reca veri danni all'agricoltura.

GOZZI DAFFROSO
Tenente colonnello al 41° reggimento fanteria.

I SERVIZI D'ESPLORAZIONE E SICUREZZA

(Continuazione, vedi numero precedente)

70. Il servizio di vigilanza dinnanzi ed intorno alle grosse colonne è fatto specialmente dalla *cavalleria di testa dell'avanguardia* (plotone o mezzo squadrone per la divisione di fanteria, mezzo squadrone o uno squadrone per il corpo d'armata, squadrone di testa dell'avanguardia per la divisione di cavalleria). Questa cavalleria distacca i fiancheggiatori e le pattuglie fiancheggianti (v. § 51). organi i quali si rannodano alla coda dell'avanguardia, oppure, se prestabilito, alla testa del grosso della colonna nel modo detto al precedente § 64. Questo servizio della cavalleria riguarda dunque la vigilanza laterale alla avanguardia. Il servizio di vigilanza che possa ancora occorrere lateralmente al grosso è fatto o da pattuglie fornite dal grosso stesso, o da drappelli fiancheggianti costituiti da fanteria, o pur anco da veri riparti di fanteria mandati sul fianco ad occupare temporaneamente posizioni adatte per la sicurezza.

71. Come già si è accennato in massima nel § 29, deve sempre essere data la massima importanza alla immediata ed agevole comunicazione delle notizie dalla punta e dai drappelli fiancheggianti alla estrema avanguardia, dai fiancheggiatori e dalle pattuglie fiancheggianti alla colonna. La comunicazione diretta colla avanguardia deve essere convenuta inizialmente per suoni o segnali; la comunicazione colla colonna deve essere, in ogni momento, facilmente

disponibile, fatta come è per mezzo del percorso. E la pattuglia deve avere il merito che la suddetta condizione sia sempre soddisfatta, anche a costo che meno estesa e facile ne risulti la sua osservazione. Questa condizione, deve essere cura di inculcar bene al personale nella istruzione di campagna; e tanto più è da insistervi trattandosi di uomini a cavallo, i quali molto facilmente, correndo dietro ad una viemmigliore osservazione, si lasciano trarre a slegarsi dal riparto interessato alla vigilanza, così da rimanere, essi in aria, il riparto scoperto: questo per di più privo del concorso della loro forza.

72. A proposito di collegamento, vien ripetuto che, lungo strade intricate, fra punta e avanguardia, fra avanguardia e grosso retrostante, debbon farsi marciare individui incaricati di mantenere la costante comunicazione diretta. Questi individui, destinati dalla punta, o dalla avanguardia; in generale, sempre dal comandante del riparto che precede rispetto alla distanza considerata. Non devono tuttavia aumentarsi troppo le maglie di queste catene di collegamento: le quali stancano il personale, o funzionano male togliendo esattezza e attendibilità alle trasmissioni: due individui intermedi fra punta ed estrema avanguardia saranno il più che si metta a costo di raccorciare molto le distanze.

73. La avanzata della pattuglia di punta e del grosso retrostante può avvenire, sovente, per essere saltuariamente varie le condizioni del terreno attraversato, e per essere già stato segnalato, in prossimità, il nemico, a sbalzi di diversa andatura. In un tratto di strada che attraversa terreno ingombro e coperto, la pattuglia di punta cammina guardinga e lenta, e invece il grosso ha interesse di camminar lesto se le condizioni non sono adatte alla efficace azione che si richiegga dalla sua forza; in un tratto di strada che attraversi terreno sgombro e scoperto (e adatto ad efficace azione per parte della forza del grosso), la punta marcerà celeremente, osservato presto il terreno, affine di diminuire la possibilità di essere scoperta dal nemico: e invece il grosso avanzerà lentamente se vi può avere condizioni buone di azione e il nemico può essere già edotto della sua presenza, e se gli occorre compensare la rapidità dello sbalzo fatto attraverso il terreno coperto. Dunque: la punta andrà in fretta dove il grosso marcerà adagio; e viceversa. E

dunque ancora: regolarmente, se il terreno è, a tratti alternati, difficile e ingombro, e facile e sgombro, punta e grosso marceranno a sbalzi simultanei, rapidi e lenti, e la distanza fra essi compresa si manterrà costante: — termine di paragone medio, questo, s'intende.

74. Come il combattimento è lo scopo finale di ogni operazione, e perciò la condotta di ogni operazione deve essere intesa a preparare il combattimento nelle più propizie condizioni, così, nel caso speciale di una marcia, *qualsiasi riparto deve marciare in modo da trovarsi in ogni momento nelle migliori condizioni rispetto all'eventuale incontro col nemico*. Questa proposizione per quanto ovvia, ha grandissimo valore, ed esplicito, rispetto alla condotta di una avanguardia o testa di avanguardia, e anche di un drappello qualsiasi fiancheggiante o distaccato per una qualunque traslocazione. È soltanto coll'aver sempre presente quella condizione e coll'adattarvi il proprio modo di procedere che un comandante di avanguardia (e può fare tal servizio anche il subalterno di cavalleria, se incaricato dal comandante titolare dello squadrone di far da guida di manovra) può adempiere bene al còmpito suo. « Io qui mi inoltro; il nemico può esser là? se vi è, come è meglio che si trovi lo squadrone? deve sostare fin che quella tal pattuglia mandi avviso? » — oppure: « il terreno sarà là in tal condizioni; per non produrre arresti sulla marcia, dovrà lo squadrone distaccare subito qualcuno innanzi? » « percorrerà questi vari tratti a sbalzi? » « dovrà tenere da quella parte oppure no? » « se il nemico si presenta con forze inferiori alle sue, come conviene allo squadrone trovarsi? se con forze uguali o superiori? dunque come avanzerà? » ecc. ecc. Certo è che il comando di una avanguardia non è facile; ha forte importanza e responsabilità; richiede occhio, criterio, intuizione, attività di mente, trae vantaggio dalla conoscenza della situazione e dall'apprezzamento del terreno. Nelle esercitazioni di campagna molta cura deve essere posta nel prendere pratica in tal servizio, e si ricorrerà perciò a varietà di percorsi ed a fortuiti incontri; l'esame della situazione risultante è in ogni caso il miglior insegnamento ed il miglior giudizio.

Attuazione del servizio di sicurezza in stazione (avamposti).

75. La *riserva d'avamposti* è il vero elemento di forza, nelle disposizioni di avamposti, a cui spetta la resistenza o l'azione di combattimento (cavalleria); ed è secondo tale scopo che la riserva d'avamposti sceglie, adatto, il luogo dove stabilirsi sul terreno, accampando o bivaccando quivi, oppure in prossimità; accantonando se senza frazionarsi; la cavalleria valendosi soltanto di qualche tettoia, tenendo sempre metà dei cavalli pronti.

76. Le *gran guardie* hanno posizione obbligata rispetto a quella dei piccoli posti; dietro di essi a 400-800 passi se di fanteria. La posizione dei piccoli posti, d'altra parte è imposta dalla condizione che sia estesa, minuta e facile la osservazione loro.

77. Il nome di *gran guardia* può essere mantenuto, e noi lo consideriamo anche rispetto ad una disposizione d'avamposti di cavalleria. Come pure possiamo ravvisare nella parola *piccolo posto* il senso di *vedetta* distaccata dal nucleo di cavalleria, per la vigilanza (V. § 20).

78. Come già si è detto nei §§ 29 e 71, qui viene ancora ripetuto, che condizioni essenziali per l'utile funzionamento di qualunque sistema d'avamposti sono, anzitutto, la pronta ed agevole comunicazione fra *piccoli posti* e *gran guardie*, il sicuro collegamento fra i *piccoli posti* contigui, la facile relazione fra gran guardie e riserve.

79. La comunicazione fra i *piccoli posti* e la relativa gran guardia deve contare sulla vista diretta, e magari sulla trasmissione di suoni verbali, intermediario al massimo un individuo. Nè assolutamente, essendo i piccoli posti di cavalleria, devono questi attribuire il còmpito della comunicazione ad avvisatori che si muovano a cavallo (1). E i piccoli posti devono perciò considerarsi

(1) Potrà occorrere, talvolta, ma ben di rado, che, per qualche notizia complessa, il piccolo posto mandi alla gran guardia un avvisatore. E sarà quando trattasi di riparto importante sopraggiunto inopinatamente dinanzi al piccolo posto: circostanza rara, se la esplorazione avanzata, le pattuglie di scoperta, i posti d'avviso, adempiono bene al loro incarico.

tanto vincolati alla gran guardia da essere piuttosto propensi a veder meno, mantenendo buona comunicazione colla gran guardia, che ad allontanarsene per raggiungere luoghi meglio propizi all'osservazione. Questa necessità va tenuta in sommo conto quando, a tutta prima, una gran guardia distacca i suoi piccoli posti: questi debbono avanzare restii ad allontanarsi dalla gran guardia, e se il terreno poi proprio richiede che essi stieno più innanzi; il comandante della gran guardia, riconosciuta tal convenienza, potrà adattarveli, ma spostando concordemente anche la gran guardia. La stessa condizione ha sommo valore nella notte: per cui allora la distanza dei piccoli posti potrà essere minima.

80. Un riparto di cavalleria di forza non superiore a due squadroni ha interesse a premunirsi per non troppo dividere la sua forza, se deve sostare, con semplici nuclei d'osservazione (*posti d'avviso*). Col rimanente della sua forza si considera, esso stesso, come una specie di gran guardia o riserva di avamposti, ossia libero di minori comodità che se fosse salvaguardato da un perfetto sistema d'avamposti.

81. Per la ragione che la suddivisione delle forze è tanto più per la cavalleria, dannosa, un riparto di cavalleria in avamposti può aver interesse talvolta a tenersi riunito in un luogo forte che richiegga limitata forza per la difesa e che pur presenti facilità di sbocco (1); quivi guardarsi con posti, appiedati, armati; mettere soltanto posti d'avviso al largo sulle linee di possibile avanzata nemica. Il Regolamento di esercizi per la cavalleria (tomo 2°) uscito prima del nuovo regolamento di servizio in guerra lasciava già per l'appunto capire la convenienza che un riparto di cavalleria in avamposti non abbia da frazionarsi in gran guardie, deboli e disagiate (vedi §§ 35, 36 e 55) riportando, a proposito della « istruzione tattica dei piccoli riparti » come unico esempio di esercizio di sicurezza il seguente: « Lo squadrone fa parte degli avamposti di un corpo di cavalleria; tiene tre plotoni riuniti e asserragliati e dà con l'altro

(1) Il paese di Roletto si presta come esempio per tale disposizione, sul dinanzi della posizione di Pinerolo.

alcuni posti d'avviso »: mentre l'edizione provvisoria dello stesso Regolamento portava invece il corrispondente esempio così concepito: « Lo squadrone è distaccato da un corpo di cavalleria in avamposti; mette due plotoni di gran guardia e tiene gli altri due come riserva ». Il nuovo Regolamento di « Servizio in guerra » al N. 56 sanziona tale criterio nelle « Norme speciali per gli avamposti di un corpo di cavalleria ».

82. Un riparto di cavalleria in avamposti (corrisponda esso a gran guardia o a riserva d'avamposti) deve tenere quel tanto di uomini, e di cavalli, sempre pronti, che occorra impiegare contro il fortuito avvicinamento di piccoli nuclei d'esplorazione nemica. Può dar riposo e nutrimento, successivamente, a quel tanto di cavalli e di uomini quanto esso possa, pur mantenendosi assicurata la condizione di essere colla totalità delle sue forze pronto ad agire nel modo da esso prefissato contro offese nemiche. Il tempo che terrà in conto sarà quello lasciatogli disponibile dal sistema di osservazione stabilitosi intorno.

83. I posti d'osservazione e di vigilanza, di cavalleria, saranno cambiati almeno ogni 6 ore, e non, preferibilmente, di notte.

84. Il modo di stabilirsi del grosso della forza di un riparto di cavalleria in avamposti è certamente diverso se trattasi di periodo diurno o di periodo notturno, se trattasi di riparto solo o di riparto legato alla sicurezza di altre truppe, maggiori, retrostanti (ossia di riparto che funzioni allora da gran guardia). Della differenza di condotta fra giorno e notte è stato detto a proposito dei *combattimenti* (1). Se il riparto non ha responsabilità verso l'indietro non deve mirare che alla propria sicurezza anche a costo di ridursi a difesa interamente passiva nel limite di tempo di cui può disporre lo sviluppo delle offese nemiche o durante il quale non possa contare sull'intervento di

(1) Veniva allora desunto dai « caratteri delle azioni notturne » la seguente proposizione: « Un riparto di cavalleria, in sosta, mentre di giorno sceglie una località che permetta la migliore *azione da cavallo*, per eventuale combattimento, alla forza disponibile, di notte sceglierà una località che permetta la migliore *resistenza locale*, per una eventuale difesa, alla minore quantità di uomini appiedati. Condizione di somma importanza per qualsiasi riparto di cavalleria spinto in servizio d'esplorazione ».

truppe amiche. Se ha responsabilità verso l'indietro o dopo un certo guadagno di tempo può contare sul concorso dei riparti retrostanti, la sua condotta deve essere attiva, e tale anche contro superiorità di forza nemica: in questo caso, fatto assegnamento sul destreggiarsi manovrando e sull'utilizzamento, ben studiato in precedenza, delle condizioni del terreno.

85. Il piccolo posto mantiene costante attenzione per mezzo della *vedetta*. Ma tengasi ben presente che *questa deve far corpo col piccolo posto* e in nessun caso esserne distaccata più di una trentina di passi. Il capo del piccolo posto verifica le osservazioni della vedetta e le trasmette alla gran guardia: e questa trasmissione deve ammettersi, come già si è detto, immediata.

86. Segnalata dal piccolo posto alla gran guardia la presenza di qualche nucleo nemico, il piccolo posto continua a mantenersi appiattato, contento se il nucleo nemico penetrerà verso l'interno del sistema d'avamposti. Se il piccolo posto può ripromettersi dai suoi tiri risultato completo, anche se essendo di cavalleria, se ne vale di sorpresa quando il nucleo nemico giunga a conveniente portata. Ma se il piccolo posto di cavalleria, non può così ben contare sui suoi tiri, abbia o no numero di uomini superiore al nucleo nemico pure di cavalleria, deve lasciare che questo si inoltri il più possibile: allora, uscendo fuori, si destreggia secondo la sua forza; ossia, o attacca direttamente, o cerca di trarre sotto la azione della gran guardia il nucleo nemico, cercando però di farlo obliquamente al proprio collegamento colla gran guardia, allo scopo di meglio illudere il nemico, il quale abbia un certo orientamento sulla situazione. Il piccolo posto dunque vien naturalmente ad intendersi, tanto più se di cavalleria, trasformato in piccola pattuglia quando, scorto da un nucleo nemico, gli occorre destreggiarsi per dar addosso a questo, o agglomerarlo e trarlo sotto la azione di sorpresa della gran guardia.

87. La *gran guardia* si stabilisce *al coperto, in luogo favorevole per agire*. Essa quindi, se di cavalleria, non deve mai pensare a saltar fuori per piccoli nuclei nemici, ma deve tenersi interessata ad agire sul posto, per sorpresa, magari col fuoco, preparatale buona direzione d'azione dell'abile destreggiamento del piccolo posto o dei piccoli posti. E questa condotta è relativa, si

ricordi bene, ai piccoli nuclei nemici; segnalati invece da altra via, per tempo i riparti nemici di certa entità.

88. Se ad una *gran guardia* è segnalato un riparto nemico di forza superiore alla propria (per esempio da una sua pattuglia di scoperta d'avamposti) e se tal forza le si è raccolta di contro sotto la pressione dei piccoli posti, la gran guardia, qualora più non le sia disponibile vantaggiosa azione per sorpresa deve contare sul concorso della riserva d'avamposti. Se la gran guardia è di cavalleria, la sua condotta è diversa (V. § 52): avvertita dapprima la forza retrostante, il riparto nemico è con opportuna manovra tirato sotto la azione di quella; non avuto margine di tempo per far avvertita dapprima quella forza, il riparto nemico è tirato in direzione divergente dalla forza stessa (1) e intanto a questa è mandato avviso della manovra, cosichè la forza intervenga con adeguata entità, non sorpresa essa alla sua volta. Questo sistema di condotta della gran guardia impone al suo comandante la perfetta conoscenza delle condizioni di collegamento colla forza retrostante non solo, ma di quelle di tutto il terreno adiacente (V. § 84). Epperò il comandante della gran guardia di cavalleria deve, appena stabilita la sua gran guardia coi piccoli posti, interessarsi a conoscere quelle condizioni, e farne oggetto di rapporto, se occorre al comandante della forza retrostante.

89. I *posti di riconoscimento* non sono altro che piccoli post rinforzati: hanno perciò còmpito e condotta paragonabili a quelli dei piccoli posti.

90. I *posti d'avviso* non hanno incarico minuto come quello dei piccoli posti, ma, nella natura loro tengono della esplorazione: non devono cioè perdere il meglio della osservazione a riscontrare o impedire il passaggio di un minimo nucleo nemico, il quale invece sarà arrestato sulla linea retrostante di vigilanza; devono aver occhio all'avanzarsi dei riparti nemici d'entità, quelli esaminare e studiare, trasformarsi se occorre, a un certo mo-

(1) Se il nemico volesse proseguire a modo suo si assoggetterebbe a essere colto di fianco o alle spalle.

mento in pattuglie di scoperta, ma finchè è possibile tenendosi attaccati al proprio punto d'osservazione ben scelto, mandando utili notizie, considerandosi capaci in qualunque momento di far salvo ritorno anche per mezzo di un largo giro.

91. Le *pattuglie di scoperta d'avamposti*, hanno compito si di esplorazione, ma non debbono disconoscere che, facendo parte del sistema d'avamposti, sono perciò anche obbligate a destreggiarsi, incontrando nuclei nemici in modo che questi rimangano accalappiati. È in vista di favorire questa circostanza, che conviene a tali pattuglie attribuire come a quelle fiancheggianti in un ordine di marcia, una certa entità di forza compatibilmente con quella disponibile del riparto che le distacca.

92. La *pattuglia di scoperta d'avamposti* può agire come il piccolo posto, di sorpresa col fuoco, ma tanto più è tenuta in questo caso a rendere avvertiti magari in precedenza gli avamposti per non destare esagerati allarmi. Quando scorta, deve pur essa destreggiarsi per trarre il nucleo nemico contrapposto dentro gli avamposti dove già questi sono stabiliti; e deve tanto più farlo obliquamente, come si è detto per i piccoli posti, se gli avamposti sono di fanteria.

93. Per la *pattuglia di scoperta d'avamposti*, in definitiva, sta, quanto si è detto per la pattuglia fiancheggiante nei §§ 66 e 69, tenuto però conto che essa più facilmente di quella può trovarsi a segnalare anche riparti nemici d'entità.

94. La *pattuglia di scoperta d'avamposti* è distaccata o dalla riserva d'avamposti, o da una semplice gran guardia durante, o dopo, lo stabilimento degli avamposti. La pattuglia distaccata dalla riserva d'avamposti ha compito più ampio di quello della pattuglia distaccata da una gran guardia. Una gran guardia, d'ordinario distacca una pattuglia di scoperta mentre si reca a posto, la quale, percorrendo una linea di osservazione avanzata rispetto a quella dei piccoli posti, secondi colla sua vigilanza lo stabilimento di questi specialmente quando fatto, in terreno difficile, successivamente, un piccolo posto dopo l'altro. La pattuglia di scoperta distaccata durante lo stabilimento degli avamposti deve appunto tener conto nella sua condotta, della precaria posizione nella quale ancora si trovano gli elementi che stanno disponendosi in

avamposti; ossia, incontrando un nucleo nemico deve tenersi il più che possibile legata alla linea già percorsa, e lungo quella deve cercar di trarre quel nucleo. Se invece la pattuglia di scoperta è distaccata dopo stabiliti gli avamposti, allora ha libertà intera di manovra per quanto il terreno permetta e per quanto sappia essa utilizzare il terreno stesso rispetto alla disposizione degli avamposti.

95. Agli avamposti di fanteria viene d'ordinario assegnato un riparto di cavalleria il quale sta colla riserva d'avamposti ed è impiegato a somministrare i posti d'avviso, le pattuglie di scoperta e il servizio di corrispondenza.

96. Gli avamposti sono stabiliti per divisione. Una divisione di fanteria potrà destinare in avamposti, per esempio, un reggimento di fanteria e mezzo squadrone di cavalleria; potrà anche destinarvi artiglieria, la quale starà, d'ordinario, colla riserva di avamposti. I riparti inferiori alla divisione si regolano secondo la proporzione già detta: quelli di cavalleria, tenuto conto delle norme già espresse nei §§ 37 e 76.

97. Il comandante degli avamposti destina e distacca i riparti di gran-guardia, e indica loro approssimativamente dove debbono stabilirsi e qual tratto di fronte guardare.

98. Ogni comandante di gran-guardia, giunto sul luogo statogli indicato, vi arresta la sua truppa in fermata protetta. Riconosce speditamente il terreno: vi determina la linea di piccoli posti; il numero e l'ubicazione di essi, e il sito preciso per il nucleo della gran-guardia. Stabilisce a sito i piccoli posti; distacca pattuglie per riconoscere la situazione delle gran-guardie laterali e collegarsi con esse. Nel caso non vi fosse cavalleria esplorante manda anche pattuglie di scoperta verso il nemico. Dispone nel luogo prescelto il *posto particolare*, di guardia, colle relative vedette verso i piccoli posti. Rettifica poi la situazione dei piccoli-posti, e in armonia con questi, ancora se occorre, quella della gran-guardia. Manda, in ultimo, avviso dettagliato, per scritto, al comandante degli avamposti.

99. La *fermata protetta* non è altro che la sosta di un riparto il quale conservi la disposizione di sicurezza che aveva essendo in

marcia, completata, se è necessario, con qualche piccolo posto o qualche vedetta (v. § 20).

100. Lo stabilimento dei piccoli posti può essere fatto in vari modi:

a) Mentre una pattuglia di scoperta seconda col suo movimento il progressivo stabilimento dei piccoli posti, il comandante della *gran guardia conduce con sè tutta la forza destinata ai piccoli* posti e progressivamente li stabilisce, marciando lungo la linea di osservazione colle misure di sicurezza, profittando del percorso per fornire indicazione ai capi-posti. Questo modo richiede che si abbia disponibile un certo tempo e che il nemico non sia troppo vicino; è utile con personale poco istruito, e per esercitazione.

b) Il comandante della gran guardia va in persona a stabilire successivamente ogni piccolo-posto, ritornando ogni volta alla gran guardia a prendere la forza occorrente. Questo modo ha la qualità del precedente: gli è però preferibile se la linea di osservazione è piuttosto scoperta.

c) *La forza destinata ai piccoli posti, e già fissata per ogni* piccolo posto, marcia a distanza intermedia fra la linea d'osservazione e la gran-guardia sotto la condotta del capo-posto ultimo a stabilirsi (e perciò il più anziano). Il comandante della gran-guardia toglie con sè il capo del primo piccolo posto, e gli spiega sul sito il modo di disporre il piccolo posto, poi fa avanzare gli individui assegnativi. Chiama quindi a sè il comandante del secondo piccolo-posto, e segnita come prima. Se la linea di osservazione è piuttosto scoperta può marciare egli stesso tenendosi indietro della linea d'osservazione fra i successivi piccoli posti. Questo modo dà guadagno di tempo rispetto al precedente.

d) *I piccoli posti sono* avviati a sito per conto loro. Questo modo è possibile con personale istruito; è utile per coprire rapidamente la gran guardia; è facile se il terreno non è intricato. Richiede necessaria, come anche il precedente, la rettifica fatta poi dal comandante della gran-guardia.

101. In ogni caso il comandante della gran guardia stabilisce i piccoli posti seguendo il modo più conveniente rispetto al terreno e alla situazione. Il regolamento dice che il comandante della gran guardia « mentre questa si tiene in fermata protetta, riconosce il

terreno e stabilisce i punti che essa e i piccoli posti devono occupare ». Se qui sono stati esaminati alcuni modi, lo si è fatto per addimostrare quanta, anche un comandante di gran guardia, abbia latitudine di condotta nel semplice stabilimento dei piccoli posti, e quanto per conseguenza, possa dirsi sempre importante avere criterio pratico, occhio al terreno, conoscenza della situazione. Lo stabilimento di una gran guardia di cavalleria può informarsi alle stesse norme, se anche si considerino per essa posti d'avviso invece che piccoli posti.

(*Continua*)

DE CHAURAND DE SAINT EUSTACHE
Maggiore di fanteria.

DEI TORNEI DI CASA SAVOIA NEL SECOLO XIX

(Continuazione, vedi numero precedente).

SPECCHIO DEL TORNEO DEL 1842

S. A. il Duca di Genova Capo del Torneo

e ai suoi ordini immediati

Il marchese Di Pamparà, primo Scudiere di S. M., Luogotenente-colonnello di cavalleria.

Scudieri di S. A. R. per il Torneo

Cavaliere Remigio Panissera, capitano, Scudiere di S. A. R.

Cavaliere Alfonso Della Marmora, capitano d'artiglieria, Scudiere di S. A. R.

Marchese Della Rovere, capitano d'artiglieria, Scudiere di S. A. R.

Porta-bandiera di S. A. R.

Cavaliere Di Germagnano, maggiore di cavalleria, scudiere di S. S. R. M.

Errata-corrige. — Nella dispensa VIII, del 16 aprile, a pag. 717, linea seconda, fu stampato « *con* eletto » invece di « *un* eletto. »

Araldo a cavallo

Barbera 2°, maresciallo d'alloggio nel reggimento Genova cavalleria.

Trombettieri a cavallo

Tredici soggetti del reggimento Genova cavalleria.

Quadriglia di S. A. R.

S. A. R. il Duca;
I quattro capi-quadriglia,
I quattro porta-Stendardi delle quadriglie: e
I tre scudieri di S. A. R.

Nella giostra finale la quadriglia di S. A. R. figurava in testa di tutte, e vi prendeva parte il Porta-Bandiera di S. A. R., invece di uno degli Scudieri che custodì la bandiera.

Quadriglia prima.

Ordine di Costantino

Porta-Stendardo

Marchese Scati, capitano nello stato maggiore generale, primo Scudiero di S. A R. il Duca di Savoia.

Cavalieri

Conte Piola Caselli, sottotenente in Novara cavalleria.
Cavaliere Seyssel Luigi, tenente in 2° nell'artiglieria.
Conte Marazzani, tenente nello stato maggiore generale.
Cavaliere Soman, tenente in 2° in Savoia cavalleria.
Signor Laugier, sottotenente in Aosta cavalleria.
Conte Montevecchio, capitano in Nizza cavalleria.
Signor Ballocco, tenente in 2° nell'artiglieria.

Barone Mangiardi, sottotenente in Nizza cavalleria.
Cavalier Boyl, tenente in 1° in Novara cavalleria.
Conte Ceresole, tenente in 2° in Novara cavalleria.
Cavaliere Federici, tenente nello stato maggiore generale.
Cavaliere Cugia, tenente in 1° nell'artiglieria.

Ordine di S. Lazzaro

Capo quadriglia

Cavaliere Salasco, maggiore di cavalleria, primo scudiere di S. A. R. il Duca di Savoia.

Cavalieri

Conte Brunetta, tenente in 1° in Savoia cavalleria.
Cavaliere Buschetti, tenente in 1° in Genova cavalleria.
Signor Bovis, tenente in 2° in Genova cavalleria.
Cavaliere Aribaldi 2°, sottotenente in Genova cavalleria.
Conte Davico, sottotenente in Piemonte Reale cavalleria.
Cavaliere Galli, sottotenente in Piemonte Reale cavalleria.
Cavaliere Balbis, sottotenente in Aosta cavalleria.
Cavaliere Santagabio, sottotenente in Genova cavalleria.
Cavaliere Savoiroux, tenente in 1° in Genova cavalleria.
Cavaliere Porqveddu, capitano in Nizza cavalleria.
Cavaliere Rebaudengo, sottotenente in Savoia cavalleria.
Cavaliere Clavesana 2°, tenente in 2° in Piemonte Reale cavalleria.
Cavaliere Barbavara, sottotenente in Genova cavalleria.

Quadriglia seconda.

Savoiardi.

Porta-Stendardo

Cavaliere Pes di Villamarina Salvatore, maresciallo di alloggio nelle Guardie del Corpo.

Cavalieri

Signor VIARA, sottotenente in Nizza cavalleria.

Signor CARDERINA, capitano nello stato maggiore generale.

Conte DI S. MARZANO, sottotenente in Piemonte Reale cavalleria.

Cavaliere SPINOLA, sottotenente in Savoia cavalleria.

Conte FRANCHELLI, sottotenente in Aosta cavalleria.

Cavaliere CASANOVA, sottotenente in Piemonte Reale cavalleria.

Cavaliere CUGIA, Effisio, tenente in 1° nell'artiglieria.

Cavaliere CIARELLA, sottotenente in Nizza cavalleria.

Cavaliere AVOGADRO, tenente in 2° in Nizza cavalleria.

Cavaliere DI REVEL, tenente in 1° nell'artiglieria.

Marchese COCCONITO, sottotenente in Genova cavalleria.

Cavaliere RICCARDI, tenente in 1° nell'artiglieria.

Capo quadriglia

Cavaliere DI CASTELBORGO, maggiore in Novara cavalleria, Scudiere di S. A. R.

Cavalieri

Conte DELLA CHIESA, tenente aggregato a Genova cavalleria.

Barone SOLARO, tenente in 1° in Nizza cavalleria.

Marchese LOVERA, sottotenente in Novara cavalleria.

Cavaliere LA ROCCA, capitano nello stato maggiore generale.

Conte CURBIS, tenente in 1° in Aosta cavalleria.

Cavaliere GRÉSY, tenente in 1° nell'artiglieria.

Cavaliere RASINI, sottotenente in Novara cavalleria.

Cavaliere CLAVESANA, tenente in 1° in Piemonte Reale cavalleria.

Cavaliere Brunetta 2°, sottotenente in Nizza cavalleria.
Barone La Flêche, capitano nello stato maggiore generale.
Cavaliere Teulada, capitano in Novara cavalleria.
Cavaliere Sapellani, sottotenente in Nizza cavalleria.
Marchese Riccardi, sottotenente in Savoia cavalleria.

Quadriglia terza.

Piemontesi.

Porta-Stendardo

Conte Seyssel Vittorio, capitano d'artiglieria.

Cavalieri

Conte Roberti, capitano nello stato maggiore generale.
Cavaliere Sclopis, tenente in 2° in Piemonte Reale cavalleria.
Cavaliere Deleuse, tenente in 1° nell'artiglieria.
Conte Deville, tenente in 1° in Savoia cavalleria.
Signor Strada, sottotenente in Savoia cavalleria.
Cavaliere Callabiana, tenente in 1° in Novara cavalleria.
Cavaliere Amat, sottotenente in Novara cavalleria.
Conte Coccito, sottotenente in Novara cavalleria.
Conte Di Bisio, sottotenente in Genova cavalleria.
Cavaliere Signoris, tenente in 1° in Genova cavalleria.
Cavaliere Filippi, sottotenente in Genova cavalleria.
Cavaliere Incisa 1°, sottotenente in Novara cavalleria.

Capo-quadriglia

Cavaliere D'Angrogna, maggiore nell'artiglieria.

Cavalieri

Cavaliere Di Villamarina. Francesco, tenente nello stato maggiore generale.

Conte Di Villamarina. Bernardo, tenente agg. in Piemonte Reale cavalleria.

Marchese De Roussy, sottotenente in Piemonte Reale cavalleria.

Conte Riccardi, sottotenente in Piemonte Reale cavalleria.

Cavaliere Di Cervignasco, tenente in 1° in Nizza cavalleria.

Conte Petitti, capitano d'artiglieria.

Marchese Di Cortanze, capitano d'artiglieria.

Cavaliere Della Valle, tenente in 2° nell'artiglieria.

Marchese Di Meana, sottotenente in Aosta cavalleria.

Cavaliere Galateri, tenente in 1° in Aosta cavalleria.

Conte Baron, tenente in 2° in Aosta cavalleria.

Signor Wagner, capitano alla scuola d'equitazione.

Conte Vagnone, tenente in 1° in Savoia cavalleria.

Quadriglia quarta

Ordine di Rodi.

Capo-quadriglia

Conte Sambuy, sottotenente in Genova cavalleria.

Cavalieri

Cavaliere Tecchio, sottotenente in Genova cavalleria.

Marchese Torrielli, sottotenente in Aosta cavalleria.

Cavaliere Barattieri, sottotenente in Piemonte Reale cavalleria.

Cavaliere Manuel. tenente in 2° in Piemonte Reale cavalleria.

Cavaliere Morell, tenente in 1° in Piemonte Reale cavalleria.

Cavaliere Prié 2°, capitano nell'artiglieria.

Marchese Prié 1°, tenente in 1° in Nizza cavalleria.

Cavaliere Luda, sottotenente in Genova cavalleria.

Cavaliere Di Pralormo, tenente in 2° in Genova cavalleria.

Conte Di S. Front, capitano in Savoia cavalleria, Scudiere di S. M.

Cavaliere Aribaldi 1°, sottotenente in Genova cavalleria.

Ordine della Stella

Porta-Stendardo.

Conte Di Ferrere, capitano in Savoia cavalleria, scudiere di S. M.

Cavalieri

Cavaliere Di Ternengo, capitano d'artiglieria.

Marchese Di Bernezzo, tenente in 1° in Savoia cavalleria.

Conte Di Millesimo, sottotenente in Piemonte Reale cavalleria.

Cavaliere Prié 3°, sottotenente in Nizza cavalleria.

Conte Mario, sottotenente in Savoia cavalleria.

Conte Baronis, sottotenente in Aosta cavalleria.

Cavaliere Thellung, sottotenente in Savoia cavalleria.

Conte Di Sonnaz, capitano in Novara cavalleria.

Cavaliere Di Gattinara, sottotenente in Genova cavalleria.

Marchese Di Caraglio, tenente in 1° nell'artiglieria.

Cavaliere Valfrè, capitano d'artiglieria.

Signor Rizzardi, sottotenente in Piemonte Reale cavalleria.

N. B. — Le quadriglie erano composte di un capo-sten

dardo, di un porta-stendardo e di N. 24 cavalieri divisi in 12 per costume.

* * *

Dal 1842 in poi vi fu un periodo di sosta in questi esercizi *di famiglia* di Casa Savoia: non più tornei, non giostre, caroselli, ma un apprestare di armi e di armati, in attesa degli avvenimenti, che non tardarono a maturare: i tornei cruenti di quel periodo si nomarono Goito, Pastrengo, Santa Lucia, Peschiera, Novara da prima, poi Palestro, Montebello, Magenta, Solferino, Castelfidardo, Ancona, Volturno, Gaeta, Custoza, nei quali, spesso vincitori, alcune volte vinti, gli italiani si batterono con valore sempre se non con pari fortuna.

Fu solo quando l'Italia era ormai quasi tutta unita, che festeggiandosi nel 1868 le nozze di Umberto e Margherita di Savoia, si corsero due tornei: uno a Torino, l'altro a Firenze.

Sul primo Federico Sclopis scriveva:

« Un'anima forte osa sfidar la fortuna, ed un ingegno possente la padroneggia. Così fu di Emanuele Filiberto, decimo duca di Savoia. A lui per malaugurata combinazione di uomini e di cose era venuta meno l'antica signoria di sua Casa; ed egli, spogliato de' suoi dominii, poneva unicamente la sua fiducia in Dio e nel proprio valore, e sceglieva ad impresa un braccio nudo colla spada impugnata, ed il motto: *Spoliatis arma supersunt*. Gli rimasero le armi e seppe valersene.

« Capitanando truppe straniere, egli mantenne la Corona ad un Re e ricuperò la sua. Mentre Emanuele Filiberto arditamente combatteva per Filippo II, ed a null'altro anelava che ai cimenti ed alla vittoria, Filippo II stava inerte a mirarlo, e faceva voto di non mai più esporsi neppure ad un remoto pericolo. Era il principio dello sfacelo della

dinastia austro-spagnuola, ed il principio del rigoglio della dinastia di Savoia. Quella si estinse, consunta da viziosa ignavia; questa vide rampollare i suoi rami nudriti di lunghi e gloriosi travagli.

« Come non di rado avvenne, dopo sì lunga guerra, si cercò un pegno di pace in un'alleanza di famiglia tra principi dianzi nemici. Ed Emanuele Filiberto ebbe in isposa Margherita di Francia. Ciò che non era se non un prodotto della politica riuscì come se fosse stata una scelta di felice inclinazione e di maturo consiglio; perocchè Margherita era distintissima per i pregi della mente e del cuore, e rinomata per la coltura dell'ingegno e per l'eleganza dei modi. A lei tributarono meritata lode i più lodati scrittori, e la chiamarono decima tra le Muse, quarta fra le Grazie e fiore delle Margherite. Sarebbe qui fuor di luogo il toccare di quanto essa fece in pro dei buoni studi; ma non si debbe tacere che ella fu tanto cara allo sposo quanto amata e riverita dai sudditi.

« A queste solenni memorie s'ebbe ricorso nel disegno dei festeggiamenti per le regali nozze di un Principe valoroso e di una preclara Principessa, stretti di sangue come d'affetto, e destinati a felicitare questa patria tanto alla loro stirpe devota e fedele. Si pensò di rinnovare quei nobili e gagliardi giuochi nei quali s'erano altre volte mostrati valenti i piemontesi. Frequente mensione troviamo negli antichi nostri annali di siffatte rappresentazioni, gradite ai Principi, che talvolta se ne tolsero cura particolare, come fece l'illustre duca Carlo Emanuele I, che ne lasciò bozze e ricordi; gradite al popolo, che s'affollava in piazza Castello a godere di questi spettacoli, come è a vedere in un quadro che sta nella regia Pinacoteca.

« Non si può a meno di approvare che pel carosello offerto ai reali Sposi siasi fatta allusione ad una tra le più celebri epoche della Monarchia di Savoia. E, come nel torneo del 1842 per le nozze di S. M. il re Vittorio Emanuele II, erasi ridestata la memoria dell'andata a Costantinopoli di Giovanna di Savoia, sposa all'imperatore Andronico Paleo-

logo (1327), ora si decise di riferirsi al ritorno di Emanuele Filiberto negli aviti dominii, ed alla di lui venuta in Torino (1563), dove entrò accompagnato dalla sua consorte, la quale, come già si è detto, portava il nome di Margherita. Questo nome fu reso singolarmente insigne da varie Principesse della Casa di Savoia, ed ora si colora di nuova luce, poichè di tal nome è fregiata Colei che sul primo fiorir della vita ha già saputo acquistarsi così giusta lode e così universale simpatia ».

« Ma, se il pensiero ritorna sul carosello del 1842, e non si può scostare dall'immagine di Ferdinando duca di Genova, che vi stava a capo, di quel Ferdinando di cui niuno dei cavalieri italiani potè mai dirsi (per usare i versi del più splendido e cavalleresco tra i nostri epici) :

« O più bel di maniere e di sembianti,
« O più eccelso ed intrepido di core ».

Ecco ora i nomi dei torneadori:

CAPO DEL CAROSELLO

S. A. R. il principe Amedeo di Savoia Duca d'Aosta.

Al suo seguito:

S. A. R. il principe Tommaso di Savoia, Duca di Genova — il generale conte Luigi Avogadro di Quaregna — il luogotenente colonnello cavaliere Roberto Morra di Lavriano — il luogotenente colonnello cavaliere Casimiro Balbo — il cavaliere Clemente Verasis di Castiglione.

Quadriglia spagnuola.

Il marchese Luigi Coardi di Bagnasco — Avogadro di Casanova conte Paolo — Bertone di Sambuy cavaliere Vittorio — Bertolazzone signor Giuseppe — Cacherano

D'Osasco conte Giuseppe — Calvi conte Erasto — Calleri signor Tommaso — Canera di Salasco cavaliere Vittorio — Castelnuovo delle Lanze conte Carlo — Cesano signor Pietro — Collongo signor Eugenio — Daneo signor Antonio — Demorri di Castelmagno conte Boniforte — Fiore signor Ferdinando — Gani signor Carlo — Giorgi signor Stefano — Luciano signor Augusto — Mandelli signor Vittorio — Masino signor Giuseppe — Morelli conte Carlo — Nomis di Pollone cavaliere Camillo — Nomis di Pollone cavaliere Spirito — Panizza signor Angelo — Perrone di S. Martino cavaliere Arturo — Perrone di S. Martino conte Paolo — Pistarini signor Stefano — Ponzio-Vaglia cavaliere Emilio — Ponzio-Vaglia signor Giulio — Radicati di Brosolo cavaliere Arialdo — Ripa di Meana cavaliere Alfonso — Steffenone signor Teodoro — Sterpone signor Edoardo — Vignola signor Filippo — Zanotti signor Federico.

Quadriglia italiana.

Il conte Lodovico Marazzani Visconti — Allara signor Ernesto — Bertone di Sambuy conte Ernesto — Bosco signor Giovanni — Casana barone Augusto — Celebrini barone Francesco — Colli di Felizzano cavaliere Giuseppe — Costa di Trinità conte Carlo — Crotti di Costigliole conte Alfonso — Deangelis signor Edoardo — Della Chiesa di Cinzano marchese Lodovico — Engelfred signor Giuseppe — Ferrero Della Marmora marchese Tommaso — Fontana signor Alfredo — Gabutti di Bestagno conte Guido — Galetti signor Arturo — Gerbaix di Sonnaz cavaliere Giano — Giacomelli signor Santi — Litta Modignani cavalier Gianfranco — Lunel di Cortemiglia cavalier Lanfranco — Mainoni d'Intignano nobile Luigi — Martini Di Cigala conte Enrico — Mirafiori conte Vittorio — Mori signor Valerio — Pasta signor Giovanni — Ponza di San Martino conte Coriolano — Radi-

CATI DI MARMORITO conte Emerico — RANUZZI conte Pietro — RIGNON cavalier Enrico — ROSSI signor Michele — RUBEO signor Teofilo — SALA signor Ernesto — SALIMBENE conte Guglielmo — SCARAMPI DI VILLANOVA marchese Ferdinando — SCOTTI-DOUGLAS conte Emanuele — SOBRERO DELLA COSTA cavalier Federico — VIGNOLA signor Agostino.

Quadriglia fiamminga.

Il cavalier Luigi LANZAVECCHIA DI BURI — MARTIN DI MONTÙ cavaliere Ippolito — ANTONACCI signor Corrado — BARALIS signor Giuseppe — BONO signor Carlo — BRIZIO signor Pietro — CARACCIOLO signor Alfonso — CASATI conte Giorgio — CAIS cavaliere Alberto — CAIS cavaliere Giuseppe — CROTTI cavalier Gustavo — DOGLIOTTI signor Felice — FILICCHI signor Giorgio — FRANCESETTI conte Manfredo — GIULARI conte Scipione — ISOLA signor Marco — MAGNOCAVALLO conte Giacinto — MARANA marchese Antonio — MARUZZI signor Agostino — MATTIOLI nobile Attilio — MESCHIERI signor Lodovico MONTICONE signor Domenico — NEGRI signor Carlo — NEGRO signor Scipione — PADERNI signor Felice — RAFFO conte Giuseppe — ROVEGLIA signor Eusebio — SOLAROLI cavaliere Carlo Alberto — SNARDI signor Vincenzo — TOSCHI signor Luciano — VALFRÈ cavaliere Leopoldo — VICINO signor Felice — VIVALDI PASQUA marchese Pietro — ZUCCHI signor Angelo.

Il torneo durò tre ore. Cominciò colle evoluzioni svariate delle quadriglie divise, continuò coi giuochi della freccia, dell'anello e della rosa e finì con altre evoluzioni, eseguite dalle quadriglie unite. I cavalieri ebbero larga messe di applausi, i quali furono poi vivissimi per gli Augusti Sposi e pel Re Galantuomo, non solo durante il torneo, ma per le vie, prima e dopo, considerando Torino i giovani Principi come figli suoi, non solo per nascita, ma per affetto.

* * *

Dopo Torino, Firenze, allora capitale d'Italia, volle festeggiare le nozze dei nostri Principi con un torneo. Firenze gentile, che alcuni secoli prima, regnando Piero de' Medici, aveva veduta una giostra famosa, che Poliziano illustrò, cantando:

« Le gloriose pompe e i fieri ludi
Della Città che il freno allenta, e stringe
Ai magnanimi Toschi..... »

Fu Amedeo, duca d'Aosta, ad offrire agli Augusti Sposi lo spettacolo bellissimo, che venne eseguito nel pomeriggio del 6 maggio. Con gentile inspirazione, si volle in esso fosse rappresentata la nobiltà delle principali città d'Italia, onde le quattro quadriglie ebbero nome da Firenze, Torino, Milano e Napoli.

Bandito il torneo, le iscrizioni furono assai numerose, onde abbisognò limitarsi alle prime e scegliere solo 110 cavalieri.

Il torneo fu così ordinato e diviso, secondo appare dal cartello che riproduco testualmente:

GIOSTRA DI CAVALIERI ITALIANI

in occasione delle faustissime nozze di

S. A. R. Umberto di Savoia Principe di Piemonte

con

S. A. R. la Principessa Margherita di Savoia

fatto in Firenze il 6 maggio 1868.

Direzione centrale.

Frichignoni di Castellengo conte cavalier colonnello Federigo, primo scudiero di S. M.

Beraudi di Pralormo conte cavalier generale Eugenio.

Michelozzi Moneta Giacomini conte cavalier generale Eugenio.

Corsini marchese di Laiatico cavalier Pier-Francesco, scudiero di S. M.

Passerini conte cavalier Luigi, storiografo.

MANIFESTO.

I tornei, le giostre, le barriere (*carrousels*) furono, fino dai tempi da noi più lontani, tra gli spettacoli i più graditi al popolo italiano; nè vi ha storia di città governata a repubblica o a monarchia, in cui manchi il ricordo di qualche festività di tal genere.

Firenze in ispecie fu rallegrata da sollennissime giostre, che degne furono di esser cantate in rima da Luca Pulci e dal Poliziano; ed è noto come arte fosse di governo pei sovrani Medicei la frequenza di magnifiche feste, nelle quali sapevano accoppiare il gusto più squisito alla splendidezza regale, cercando all'uopo il concorso dei più eminenti artisti

e poeti, così per gli apparecchi e pei meccanismi, siccome per la poesia e per la musica.

Era per conseguenza ben naturale che mentre Firenze si apprestava a festeggiare, come si conviene, la ben sortita unione di due Principi nati da una stirpe di eroi, altro Principe della stessa famiglia, cavalleresco, non meno dei suoi gloriosi antenati, dovesse correre col pensiero ai militari esercizi per offerire all'augusta coppia una cosa che degna fosse delle tradizioni domestiche. Messosi perciò nell'animo di presiedere ad una giostra in cui la nazione risorta ad unità fosse in tutte le sue parti rappresentata, trovò dovunque facile adesione, e potè riunire quattro numerose quadriglie che, composte di cavalieri di tutte parti d'Italia, prendessero nome da quattro delle principali città.

Nè gli mancò il concorso del municipio fiorentino, il quale corrispose volenteroso al desiderio del Principe Sabaudo; ben convinto che questa esser doveva la più splendida e al tempo stesso la più gradita tra le altre feste per un popolo che sente il bisogno di ritemprarsi a forti sensi per esser pronto a compiere le grandi imprese che debbono riportare l'Italia al posto dovutole fra le nazioni.

Per correre questa giostra fu stimato opportuno che non dovesse proporsi la rappresentazione di uno storico avvenimento, perchè difficilissimo, se non impossibile, sarebbe stato il trovarne qualcuno che non sapesse di cosa municipale, e nel quale le diverse provincie che costituiscono la intiera nazione avessero potuto trovarsi insieme raccolte.

Fu giudicato poi conveniente di scegliere per i costumi la seconda metà del secolo decimoquinto, per la ragione che, se per avventura erano in quel tempo men ricche le nostre vesti e non sfoggiavano per ornati soverchi, erano per altro schiettamente nazionali, nè vi si erano mescolate le foggie venute d'oltremonte, e che soltanto cominciarono ad usarsi fra noi in conseguenza delle sventure italiane, quando straniere genti corsero ad invadere il belpaese.

LUIGI PASSERINI.

CAPO DELLA GIOSTRA

S. A. R. il Principe Amedeo Duca d'Aosta.

Seguito di S. A. R.

Michelozzi Moneta Giacomini conte cavaliere generale Eugenio, direttore — Morra di Lavriano conte luogotenente colonnello Roberto, aiutante di campo — Castiglione conte Clemente, scudiere — Arese conte luogotenente Achille, ufficiale d'ordinanza.

Quadriglia di Firenze.

Capo quadriglia

Laugier cavalier colonnello Enrico.

Porta bandiera

Lamporecchi Alessandro.

Aymonino capitano Carlo — Bacci cavaliere maggiore Andronico — De Bojani Giov. Battista — Cambray Digny conte luogotenente Luigi — Carrega Bertolini marchese Francesco — Casati cavalier maggiore Alessandro — Castelli luogotenente Giovanni — Cecconi capitano Valdemaro Luigi — Cittadella Vigodarzere conte Alessandro — Cittadella Vigodarzere conte Gino — Corsini marchese Andrea — Corsini marchese Pier Francesco — Corsini marchese Cino — Costantini luogotenente Ferdinando — Della Croce luogotenente Luigi — Falciola luogotenente Odoardo — Franchetti barone Eugenio — Gandolfi capitano Antonio — Gentile-Farinola marchese luogotenente

Cesare — Incontri marchese Carlo — Leopardi luogotenente Cesare — Lombardi capitano Prospero Cesare — Mainoni d'Intignano capitano Steno — Martin d'Orfengo capitano conte Giorgio — Martini Bernardi cavaliere Francesco — Papafava conte Alberto — Paternò duca Mario — Ricchetta luogotenente Guido — Roncaglia cavalier conte Giulio — Della Rovere marchese capitano Giuseppe — Sanminiatelli cavaliere Ranieri — Sforza-Cesarini duca di Bosio — Sforza-Cesarini duca Francesco — Volpi luogotenente Ercole — Volpi luogotenente Ernesto.

Quadriglia di Milano.

Direttore

Mario cavaliere generale Gustavo Adolfo.

Capo quadriglia

Sartirana cavaliere luogotenente colonnello Francesco.

Porta bandiera

Trivulzio marchese capitano Giacomo.

Lombardi

D'Adda marchese Emanuele — Bellisomi marchese Giuseppe — Bagati Valsecchi Fausto — Boselli capitano Fabio — Caccia conte Gaudenzio — Castelbarco Albani conte Filippo — Colli di Felizzano conte Corrado — Costabili marchese Alfonso — Galuzzi luogotenente Cesare — Imbaldi Angelo — Mainoni Massimiliano — Malfanti mar-

chese Giuseppe — Manara Filippo — Menghini Cesare — Miotti-Migliavacca Giuseppe — Della Rovere capitano cavaliere Edoardo — Trotti Bentivoglio capitano Antonio — Turati Ernesto.

Veneti

Bagati-Valsecchi Giuseppe — Boselli maggiore Francesco — Brandolino conte Annibale — Compans de Brichanteau marchese Carlo — Conti Barbarana conte Alberto — Conti Emilio — Costabili marchese luogotenente Ercole — Falsina capitano Marco — Giusti conte Carlo Felice — Greppi conte Marco — Marchesi de' Taddei capitano Malachia — Marchi luogotenente Augusto — Martini luogotenente Carlo — Papadopoli conte Niccolò — Pullè conte Leopoldo — Ticozzi Giuseppe — Valerio Carlo — Zeno conte Alessandro.

Quadriglia di Torino.

Capo quadriglia

Marazzani conte cavaliere Lodovico.

Porta bandiera

Carrù della Trinità conte Carlo.

Allara maggiore Ernesto — De Angelis luogotenente Edoardo — Bertone di Sambuy conte Ernesto — Bestagno conte Guido — Bosco luogotenente Giovanni — Casana luogotenente Augusto — Celebrini barone Francesco — Cigala conte Enrico — Di Cinzano marchese Lodovico — Colli di Felizzano cavaliere Giuseppe — Crotti di Castiglione conte Alfonso — Engelfred capitano Giuseppe — Ferrero della Marmora marchese Tommaso — Fontana

cavaliere Augusto — Galletti luogotenente Arturo — Gerbaix De Sonnaz cavaliere Giano — Giacomelli luogotenente Sante — Litta Modignani cavaliere Gianfranco — Lunel cavaliere Lanfranco — Mainoni capitano Luigi — Mirafiori conte Vittorio — Mari luogotenente Valerio — Pasta luogotenente Giovanni — Ponza di S. Martino conte Coriolano — Radicati di Marmorito conte Emerico Ranuzzi conte Pietro — Rignon cavaliere Enrico — Rossi luogotenente Michele — Rubeo capitano Teofilo — Sala cavaliere Ernesto — Salimbene conte Guglielmo — Scotti-Douglas conte Emanuele — Sobrero Dalla Costa cavaliere Federico — Vignolo luogotenente Agostino — Di Villanova marchese Ferdinando.

Quadriglia di Napoli

Capo quadriglia

Principe Di Moliterno.

Sotto-capo quadriglia

Goitre cav. colonnello Luigi.

Porta bandiera

Baracco barone Maurizio.

Amato cavaliere maggiore Luigi — Belgioioso cavaliere Gerardo — Bossi tenente Francesco — Brunetta d'Usseaux cavaliere Carlo — Caietani principe di Piedimonte Onorato — Caracciolo Castagneto duca Gaetano — Curtopassi Giuseppe — Del Gaudo duca Antonino — Gazzone luogotenente Giuseppe — Gesualdo principe Giuseppe — Gesualdo principe (figlio) — Grisoglia duca Luigi — Levi luogotenente Ulderico — Luchini luogotenente Pietro —

Macario-Mermet luogotenente Augusto — Nolli barone Giulio — Radicati di Marmorito cavaliere Ottobone — De Renzis cavaliere Michele — Ricciardi conte Emanuele — Rivadebro marchese Edoardo — De Rossi di Santarosa cavaliere Teodoro — Ruschi Lorenzo — Duca di Sant'Arpino Luigi — De Sido cavaliere Enrico — Sorvillo Achille Spinelli Marcello — De Stasio cavaliere Giovanni — Veglio di Castelletto cavaliere Eugenio — Transo marchese Pietro — Zanotti luogotenente Giuseppe.

I costumi del torneo risalivano alla prima metà del secolo XV: le quattro città gareggiavano per la splendidezza degli abiti, la ricchezza delle armi e delle bardature: il costume del principe Amedeo era tolto da un quadro del Pollaiolo.

Raramente il vastissimo prato del Quercione alle Cascine vide tanta folla, come in quel giorno, onde si ebbero a deplorare alcuni spiacevoli incidenti, chè molti provvisti di biglietti non trovarono il posto che loro spettava.

Suonano le fanfare alle tre; ed ecco in carrozze di gala, Vittorio Emanuele, il principe Ereditario, la principessa Margherita, le sue dame d'onore, i generali e gli alti dignitari dello Stato; ed ecco gli applausi superare gli squilli delle trombe. Subito il tenitore del torneo, il Duca d'Aosta, si presenta al padiglione reale ed attende ed ottiene l'ordine Sovrano. Allora a briglia sciolta ritorna al suo posto.

Prima divise, poi unite, le quattro quadriglie eseguiscono vari esercizi e raccolgono tutte larga messe d'applausi: applausi frenetici alla quadriglia di Milano per le elegantissime evoluzioni, eseguite alla perfezione, e quando, con gentile e delicato pensiero, le quadriglie intrecciavano sul campo, torneando, un M e un U; le iniziali degli Augusti Sposi. Seguirono i salti alle siepi: applauditissimo il principe Amedeo che diede prova, in tale esercizio, della sua valentia di cavaliere; poi le corse dei giavellotti e degli anelli. In fine tutte le quadriglie unite eseguirono la danza del torneo, quindi si presentarono di nuovo al palco reale

per prendere commiato, fra gli applausi e gli evviva della folla, i quali divennero maggiori allorchè il principe Amedeo, sceso di sella, s' avvicinò all' Augusta Sposa e le offrì un mazzo di fiori.

Le ovazioni del popolo accompagnarono lungo la via il Gran Re e Umberto e Margherita.

(Continua).

S. Ghiron.

IL CHILE

(Continuazione, vedi numero precedente)

Preparazione alla campagna decisiva.

Avvenimenti nel mese d'aprile.

Per garantirsi da possibili sorprese, ai congressisti occorreva:

1° Occupare il lembo meridionale dell'Atacama.

2° Distruggere ogni forza navale del dittatore.

Al primo scopo pervenne il colonnello Holley, futuro ministro della guerra. Questi sbarcava il 22 aprile a Caldera e l'occupava senza colpo ferire, il 24 era dinnanzi a Corrizal, il 25 a Copiapò. Le truppe dittatoriali fuggirono per ordine del presidente oltre le Ande e la spedizione trovossi così ad avere acquistata la costa, cioè la parte più percorribile del deserto.

Intanto il giorno 22 il *Blanco Encalada* staccatosi dalla squadra che veleggiava per Corrizal e Copiapò era rimasto di gaurdia al porto di Caldera insieme al piroscafo *Biobio*.

Alle 4 del mattino del 23 attaccato dall'*Almirante Lynch* e dall'*Almirante Condell* era colato a fondo.

NOTA.

Di questo fatto che menò grande rumore in Europa riportiamo la narrazione dettagliata fatta dal tenente di vascello francese De Silans e raccolta da testimoni della catastrofe :

« L'affaire de Caldera est, la première où l'on a vu dans un combat réel la torpille Whitehead manifester ses effets destructeurs. La victime, le cuirassé *Blanco-Encalada*, est un navire en fer de 3,500 tonneaux, à 2 hélices, qui date de 1875. Il est muni de plusieurs cloisons étanches, mais au moment du combat, celles-ci étaient ouvertes, et lorsqu'on donna l'ordre de les fermer, l'équipage obéit sans se presser, convaincu qu'il s'agissait d'un exercice. Cette circonstance explique la rapidité avec laquelle le bâtiment coula. Autant que l'on en peut juger par les rapports contradictoires qui ont paru, il ne reçut qu'une seule torpille

« Le 22 avril 1891, à 6 heures du matin, l'escadre insurgée, composée du *Blanco-Encalada*, du *Huascar*, de la canonnière *Magallones*, des deux grands trasports *Cachapoal* et *Aconcagua*, et du petit transport *Biobio*, prenait possession sans résistance du port de Caldera. A 9 heures, le même jour, le *Huascar* repartait avec le *Magallanes* et les deux transports chargés de troupes pour s'emparer de Carrisal, port situé plus au sud, laissant le *Blanco-Encalada* et le *Biobio* mouillés à Caldera. Le lendemain vers 4 heures, la catastrophe se produisait. L'escadrille du gouvernement avait été prévenue de l'attaque de l'escadre insurgée sur Caldera (il est bon de remarquer que, dans cette guerre, les deux partis étaient généralement très bien renseignés sur les mouvements de l'adversaire), et son chef, le capitaine de vaisseau Moraga, qui commandait en même temps le *Condell*, avait résolu de profiter de l'occasion pour tenter une surprise.

« Comme les bâtiments venant de Valparaiso entrent généralement à Caldera par la pointe Caldera et la pointe Caleta, *lato sud*, il supposa que l'escadre au mouillage prendrait des précautions pour se garder de ce côté, et il vint au contraire par le nord, en longeant de très près la côte est de la baie pour n'être pas aperçu. La nuit était éclairée par la pleine lune qui devait se coucher à 3 heures du matin. Cette manœuvre lui permettait donc de ne pas se laisser apercevoir dans le rayonnement de la lune et de juger de la disposition et du nombre des bâtiments qu'il aurait à combattre. Il régla sa vitesse de manière à se trouver sur le lieu de l'action vers 4 heures du matin. Comme il l'a raconté lui même, il comptait qu'à cette heure les officiers de service auraient abandonné le soin de continuer la veille aux aspirants, qui, suivant son opinion, n'auraient pas manqué de s'endormir.

« Le plan était parfaitement combiné : l'assaillant évitait la surveillance probable qui devait s'effectuer du côté de la pointe Caldera, il ne se montrait pas dans le rayonnement de la lune, il pouvait au contraire reconnaître parfaitement son objectif, il dissimulait la silhouette de ses navires en les faissant se projeter sur la côte, et il choisissait l'heure où la veille devait être le moins efficace à bord des navires ennemis.

« Les deux torpilleurs se présentent en ligne de file, ils voient un seul cuirassé qu'ils reconnaissent pour le *Blanco-Encalada* ou l'*Almirante-Cochrane* (ces deux navires sont identiques) et le petit transport *Biobio*. Nous avons vu en effet que le reste de l'escadre avait continué sur Carrisal, laissant le *Blanco* et le *Biobio* à la garde de Caldera. Le *Condell* avance en diminuant de vitesse, et, parvenu, à une distance estimée de 100 à 150 mètres, il lance une torpille par le tube avant. Le commandant Moraga avait fait lui-même de la passerelle le commandement de « feu ».

« La torpille passe à l'arrière du cuirassé. On avait immédiatement après le lancement mis la barre pour venir sur tribord et présenter au cuirassé le flanc de bâbord. Aussitôt que le bâtiment est en bonne position pour tirer, les officiers chargés des tubes de bâbord font feu successivement. Aucune de ces deux torpilles ne paraît avoir

atteint le *Blanco*. Le *Condell* quitte alors le champ de l'action a toute vitesse, tandis que le *Blanco*, réveillé de sa torpeur dirigeait sur lui le feu de ses canons à tir rapide et de ses mitrailleuses. Mais l'attaque avait été tellement inattendue et le dénouement fut tellement rapide qu'il put tirer a peine quelques coups, et si mal assurés, que le *Condell* ne reçut pas un seul projectile.

« Le premier torpilleur était à 500 ou 600 mètres du cuirassé, lorsque le *Lynch* entre a son tour en action. Répétant la manœuvre du *Condell*, il s'avance a toute vitesse et lance, à une distance de 150 mètres sa torpille avant, qui, mal réglée, coule presque aussitôt. Puis, étant venu sur tribord et passant a 50 mètres du *Blanco*, il fait feu par le premier tube de bâbord. La torpille atteignit le cuirassé au-dessous du réduit, entre les machines et la chaufferie, et, deux ou trois minutes après, le *Blanco* coulait a pic. Tout en avançant, le *Lynch* avait ouvert sur son adversaire un feu nourri de ses canons a tir rapide, qui tua ou blessa 8 hommes, dont un officier. Il reçut lui-même 4 projectiles qui n'endommagèrent pas sa coque, mais lui blessèrent 4 hommes légèrement. Le *Condell* ne tira pas.

« Le cuirassé était amarré sur une bouée et n'avait pas assez de pression pour appareiller. La seule manœuvre que put ordonner le commandant fut de mettre une machine en avant et l'autre en arrière, pour essayer de présenter son étrave aux torpilleurs. Il n'avait pas ses filets pare-torpilles, qui étaient restés a l'arsenal de Valparaiso, au pouvoir du gouvernement. Quinze minutes s'écoulèrent entre le moment où l'alarme fut donnée, et celui ou il s'abima dans les flots 130 hommes environ trouvèrent la mort dans cette catastrophe. Tous les mécaniciens, sauf un seul, furent noyés. Le commandant Goni fut recueilli par un canot du *Biobio*; le député Luco, membre de la junte gouvernementale, fut également sauvé par un canot de ce même transport. L'équipage du *Blanco* se composait de 270 hommes, 140 environ se sauvèrent.

« Le cuirassé resta couché sur son flanc de tribord, coulé par 18 mètres de fond, sa vergue de misaine émergeant verticalement de 4 mètres environ. Sa blessure, mesurée deux ou trois jours après l'événement par le scaphandre d'un navire de guerre étranger, avait la forme d'une ellipse irrégulière de 13 mètres de long sur 1m.80 de large, ce qui semble conforme aux théories généralement admises sur les effets des explosifs sous l'eau. Le centre de l'ellipse est a 3 mètres environ sur l'arrière du grand mât, et a une profondeur de 2m.50 à 3 mètres au-dessous de la ligne de flottaison.

L'aspect de la déchirure semble bien indiquer qu'il n'y a eu qu'une seule explosion, bien que l'officier de quart a bord du *Blanco* ait cru remarquer que le bâtiment a été touché deux fois. Le commandant Moraga, du *Condell*, l'affirme également. Mais cette opinion est combattue par le rapport sommaire du commandant Goni, du *Blanco*, écrit aussitôt après l'événement, ainsi que par une note du commandant du *Lynch*.

« *L'affaire que nous venons de relater n'apporte pas une lumière nouvelle sur la valeur relative des torpilleurs et des cuirassés.* La tâche du *Lynch* et du *Condell* a été extrêmement facilitée par les circonstances; le cuirassé ne se gardait pas. Par les motifs très légitimes que nous avons dits plus haut, les officiers se croyaient si bien à l'abri d'une surprise, que des fumées ayant été aperçues du côté du large, vers 3 h 1/2 du matin, on pensa qu'elles appartenaient à d'autres bâtiments de l'escadre. Le rapport du commandant fait foi de cette sécurité.

« On peut seulement en conclure, ce qui a été dit et écrit partout, qu'il sera extrêmement dangereux, en temps de guerre, de passer la nuit au mouillage dans une rade ouverte, et que, dans le cas où l'on sera obligé de le faire, il sera indispensable *de s'entourer de filets pare-torpilles, et d'avoir des grand'gardes bien organisées.* »

Dopo l'azione le torpediniere si ripararono sotto la punta del *Faro di Caldera* e ritornarono a giorno a constatare la perdita del *Blanco*. Vista la sua perdita si avviarono per uscire dal porto ma si imbatterono nell'*Aconcagua* e si disposero per l'attacco.

La comparsa inopinata di una corazzata inglese (il *Warspite*) che essi credettero l'*Esmeralda* li obbligò a ripiegare in tutta fretta su Valparaiso.

Dopo questo fatto i ministri del Brasile, della Francia, e degli Stati Uniti proposero un convegno a Santiago e procurarono salvacondotti a parecchi influenti congressisti.

L'8 maggio Balmaceda causa un preteso attentato interrompeva le trattative.

Alla fine di maggio nuove trattative per parte del contrammiraglio americano Mac Cann furono aperte: il governo d'Iquique propose un armistizio fino al 18 settembre epoca in cui Balmaceda scadeva da presidente, Balmaceda rifiutò.

A questo punto non rimaneva che organizzare definitivamente un esercito e cacciare il dittatore colla forza.

In questo lavoro di ordinamento brillarono le doti del colonnello Körner, al quale l'entusiasmo cileno decretò tutti i meritati elogi.

Körner, sassone e parente del famoso poeta tedesco, era nato il 10 ottobre 1847. Soldato d'artiglieria dopo Königgrätz, era tenente in seconda a Beaumont nel 1870; ferito leggermente a Sedan potè comandare i suoi pezzi al blocco di Parigi e a Le Mans.

Capitano nel 1881 e professore di tattica alla scuola di artiglieria e genio a Berlino era stato richiesto dal Chile come riordinatore degli istituti militari.

Nel gennaio 1891 era tenente colonnello direttore della scuola di guerra cilena, analoga alla nostra accademia militare. Chiamato da Balmaceda si rifiutò e si riunì ai congressisti. Per riguardo al colonnello Holley fu creato segretario generale (General secretär) nel maggio del 1891 ed in tale posizione seppe compiere miracoli di energia.

Centro dell'esercito congressista era Iquique e colà si manifestò l'opera di Körner, la quale può riassumersi in breve in questo:

Costituire, organizzare, istruire nove reggimenti di fanteria e due battaglioni autonomi, una colonna cacciatori (rifleros), quattro squadroni, e tre battaglioni d'artiglieria.

Organizzare e provvedere a tutti i servizi ausiliari e amministrativi occorrenti per costituire di quelle truppe tre brigate delle tre armi che potessero operare come tre piccole divisioni.

Affiatare questi organismi, armarli e renderli atti alla guerra manovrata.

Quest'opera decretata nelle sue linee generali il 27 giugno potè

essere compiuta per i primi di agosto, mercè la perseverante intelligenza di Körner, l'efficacissimo concorso della marina e del governo provvisorio, l'entusiasmo per la causa liberale di tutti i cittadini delle provincie settentrionali.

Un altro tedesco il dott. Page organizzò il servizio sanitario in modo commendevole.

Ai materiali d'artiglieria mancanti provvide la fonderia Tarapacà d'Iquique.

Ai 3 di luglio il *Maipò* portava dall'Europa nuove armi e munizioni.

Si ebbero allora 5000 fucili Gras, 3800 Mannlicher, 600 Comblain e Remington. 18 cannoni di cui 6 da montagna Krupp, 2 da campagna pure Krupp, 6 detti alla Grièvе da 60 millimetri fusi a Lima al tempo della guerra peruviana.

I fucili avevano un munizionamento di 400 colpi e l'artiglieria di 150 colpi, per $^4/_5$ granate e $^1/_5$ shrapnels.

Curato il rifornimento delle munizioni, soppressi gli zaini, confezionate 30,000 razioni di riserva speciali, non rimaneva ai primi d'agosto che intraprendere la guerra.

Dal canto suo il dittatore non istava inerte; ordinava navi corazzate in Europa che non giunsero (1): armava soldati, rimetteva in assetto i forti di Valparaiso, poneva a guardia del Coquimbo 6000 uomini, 4000 nelle provincie meridionali a Concezione per timore di torbidi, ordinava due divisioni forti di 15,000 uomini bene armati e ben equipaggiati a Valparaiso e Santiago agli ordini dei generali Barbosa e Alcerucа.

Il piano di guerra fu semplice da parte dei congressisti: sbarcare presso Valparaiso, battervi le forze presidenziali prima che si riunissero per la lunga via di terra, poscia liberare il Coquimbo, in ultimo rivolgersi alle truppe di Concezione. La lotta si impegnava così a forze uguali.

Pare che Balmaceda non avesse mai inteso opporsi allo sbarco; essendo impossibile guardare tanta distesa di costa, ma volesse at-

(1) È nota l'odissea della corazzata *Presidente Pinto* che viaggiò tutti i porti d'Europa senza poter costituire mai un equipaggio per recarsi al Chili.

trarre i congressisti fuori dell'azione della flotta e batterli completamente per terra.

Di questo periodo decisivo della guerra daremo notizia traducendo la

Relazione del capo di stato maggiore colonnello Emilio Körner al comandante in capo colonnello Stanislao del Cauto.

Signor comandante in capo.

Dopo che venne stabilito, in seguito ad attento esame di tutte le ragioni favorevoli e contrarie, di eseguire una spedizione al centro della potenza dittatoriale, venne eziandio ordinato di imbarcare l'esercito costituzionale sulle navi da guerra e sui trasporti a vapore della nostra flotta per scendere nel porto di Valparaiso e marciare su Valparaiso stesso.

L'armata d'operazione era così costituita:

Comandante in capo, colonnello Stanislao del Canto.

Capo dello stato maggiore, ministro della guerra, dott. Adolfo Holley.

Il 18 gennaio venne nominato un segretario generale e chiamato a tal posto il tenente colonnello Emilio Körner, che era con ciò incaricato di intraprendere la direzione del gabinetto del capo di stato maggiore.

I brigata.

Comandante, tenente colonnello dott. Annibal Frias.

Aiutante di campo, maggiore dott. Aurelio Berguno.

Reggimento Constitucion n. 1. Comandante, tenente colonnello Ignazio Lopez (810 uomini).

Reggimento Iquique n. 6. Comandante, tenente colonnello Enrico Bernales (760 uomini).

Reggimento Antofagasta n. 8. Comandante, tenente colonnello Roberto Goni (532 uomini).

Squadrone Libertad n. 1. Comandante, tenente colonnello Alessandro Valenzuela (150 uomini).

Squadrone Carabineros del Nocte n. 3. Comandante, tenente colonnello *don Cesare Montt* (130 uomini).

1ª batteria da montagna del battaglione n. 2. Comandante, maggiore Carlos Hurtado (80 uomini).

1ª *compagnia del genio*. Comandante, capitano Augusto Bruna (50 uomini).

Ambulanza n. 1. Capo, dott. Enrico Deformes.

Parco della *prima brigata*. Capo, *maggiore* Camilo.

II brigata.

Comandante, colonnello don Salvador Vergara.

Aiutante di campo, maggiore Manuel Poblete.

Reggimento Valparaiso n. 2. Comandante, tenente colonnello Florenzo Baeta (560 uomini).

Reggimento Atacama n. 10. Comandante, tenente colonnello Giorgio Bonen (869 uomini).

Reggimento Chanaral n. 5. Comandante tenente colonnello Vincenzo Palacios (450 uomini).

Battaglione Huasco n. 11. Comandante, tenente colonnello Elia Beytio (560 uomini).

Squadrone lancieri n. 5. Comandante, tenente colonnello Beniamino Vergara (140 uomini).

Squadrone guide n. 4. Comandante, tenente colonnello Vincenzo Del Solar (120 uomini).

2ª batteria da montagna del battaglione n. 2. Comandante, tenente colonnello Roberto Renard (150 uomini).

2ª compagnia del genio. Comandante, capitano Eduardo Pardo (40 uomini).

Ambulanza n. 2. Capo, dott. Luigi Chalos.

Parco della 2ª brigata. Capo, capitano Philipps.

III Brigata.

Comandante tenente colonnello, Enrico del Canto.

Aiutante di campo tenente colonnello, Evaristo Gatica.

Reggimento Pisagna (N. 3), comandante tenente colonnello, José Echeverria (730 uomini).

Reggimento Taltal (N. 4), comandante tenente colonnello, Giovenale Bau (1015 uomini).

Reggimento Esmeralda (N. 7), comandante tenente colonnello Patrizio Larnain (750 uomini).

Batteria Tarapacà (N. 9), comandante tenente colonnello, Santiago Aldunate (471 uomini).

Squadrone granatieri (N. 2), comandante tenente colonnello Rodolfo Ovalle (120 uomini).

Battaglione N. 1 d'artiglieria, comandante tenente colonnello, Manuel Artùzar (220 uomini).

Battaglione N. 3 d'artiglieria, comandante tenente colonnello, Belisario Rivera.

3ª compagnia del genio, comandante capitano, Giulio Piderit (37 uomini).

3ª compagnia ambulanza, capo comandante, dottore Alfonso Klickmann.

Parco della 3ª brigata, comandante capo maggiore, Aguilera.

Colonna cacciatori, rilleros-colonne: maggiore Padilla, a Concon; tenen. colonn. Rojas, a Placilla } 150 uomini.

Parco di riserva, tenente colonnello, Riccardo Yarall.

Bagagli, tenente colonnello, Antonio Zavala.

Forza totale. . .	1ª brigata	2524	uomini.
	2ª brigata	3029	»
	3ª brigata	3731	»
	Totale uomini . . .	9284	

La 1ª brigata, che fin dal 10 luglio era dislocata nei distretti di Vallenar e Freirina (Coquimbo) ed aveva il còmpito di riconoscere insieme agli squadroni: libertad, granatieri e carabinieri, le posizioni dittatoriali della Serena, per inquietare il nemico ed impedire che si rinnovassero le operazioni del principio di luglio, si imbarcò il 15 e 16 nel porto di Huasco sui trasporti *Iconcagua* e *Amazonas*, accompagnati dall'incrociatore *Esmeralda* e dalla cannoniera *Magallanes*. Questa flottiglia partì pel sud nel pomeriggio del giorno 16 stesso.

La 2ª brigata si era imbarcata nei giorni 9, 10 e 11 in Iquique

sui trasporti *Maipo*, *Cachapoal*, *Copiapò*, *Isidora Cousin*, *Limarì*, e *Abtao*, accompagnati dalla corazzata *Cochrane* e dalla corvetta *O'Higgins*, si diresse a Caldera il giorno 11 per imbarcare la 3ª brigata. Colà giunta eseguì l'imbarco dal 14 fino alla mattina del 16 agosto.

Perchè l'imbarco ed il viaggio si eseguissero nel massimo ordine possibile, venivano emesse le seguenti norme.

(*Seguono alcune norme logistiche importanti che tralasciamo per brevità*).

All'1 pom. del giorno 16 questa parte della flotta partì pel sud. Il riparto delle truppe sulle varie navi e l'ordine di marcia è indicato negli annessi 1 e 2 che fanno seguito a questo rapporto.

In viveri per l'esercito la flotta trasportava 300,000 razioni, di cui 50,000 già pronte per il trasporto in sacchi.

Il 17 a sera l'incrociatore *Esmeralda* si allontanò dalla flotta dal suo posto presso la 1ª brigata per andare a sparare 3 colpi dinanzi a Valparaiso. Questi dovevano servire di segnale che 40 ore dopo le forze costituzionali atterrerebbero a Quintero.

Il 19 a mattina, compita la sua missione, esso tornò alla squadra. A mezzodì del 19 l'intera flotta si riunì all'altezza del parallelo di Quintero, a circa 60 miglia dalla costa, dove era già stato prestabilito l'incontro.

A bordo della corazzata *Cochrane* trovavansi il presidente del governo provvisorio, il comandante in capo e il segretario generale; furono riuniti i comandanti di brigata per ricevere gli ordini per lo sbarco del giorno 20.

Furono pure compilati i proclami alle truppe ed equipaggi del governo provvisorio e del comandante in capo.

Dopo ciò la flotta si avviò coll'avanguardia in testa nella notte verso Quintero.

La divisione d'avanguardia doveva trovarsi alle 4 ant. a Quintero per riconoscere il luogo e far esplodere eventualmente le torpedini poste dal nemico. L'ordine di battaglia della flotta era quello indicato nello specchio d'imbarco.

Specchio d' imbarco dell' esercito

Porto d'imbarco		Nome del trasporto	Numero dei posti disponibili	Numero delle imbarcazioni portate a bordo	Durata dello sbarco di una imbarcazione	Numero dei viaggi di una imbarcazione con truppa	Numero delle imbarcazioni rimorchiate
Huasco		Amazonas	1500	2	8′	4	4
Huasco Caldera		Aconcagna	2000	2	6′	7	2
Avanguardia	Huasco	Bio Bio	500	2	—	4	4
	Iquique	Ablao	500	2	—	—	—
	Caldera	Linari	500	2	—	4	2
		Condor	—	—	—	—	—
		Huemul	—	—	—	—	—
		Miraflores	—	—	—	—	—
		Maipo	2000	2	8′	8	2
		Cachapoal	2000	2	8′	8	2
		Copiapó	1000	2	8′	4	2

costituzionale sui bastimenti della flotta.

Numero delle scule d'imbarco	Riparti trasportati	Effettivo uomini	Cavalli	Artiglierie
	Reggimento N. 6	800	8	
	Squadrone N. 1	120	200	
4	Squadrone N. 3	120	200	
	4 pezzi	60	60	4 cannoni
	Ambulanza N. 1	30	30	
	Reggimento N. 1	1000	8	
	Reggimento N. 8	1000	8	
	Squadrone N. 2	150	—	
4	2° battaglione artiglieria	—	80	
	Quartier generale	10	15	
	Genio	170	40	
	Bagagli	—	200	
4	Reggimento N. 3	300	—	
	Bagagli	40	4	
—	Artiglieria N. 2	200	—	
	Reggimento N. 1	200	—	
2	Reggimento N. 2	500	—	
	Bagagli	—	80	Con 4 cannoni
—	—	—	—	
—	—	—	—	
—	—	—	—	
	Reggimento N. 3	800	8	
	Reggimento N. 9	600	9	
4	Reggimento N. 7	800	8	
	Artiglieria N. 1	275	60	Con 3 cannoni
	Quartier generale	40	40	
	Bagagli	—	50	
	Reggimento N. 10	800	8	
4	Reggimento N. 11	500	9	
	Reggimento N. 5	8000	8	
	Squadrone N. 4	150	150	
	Reggimento N. 4	800	3	
	Artiglieria N. 3	200	60	Con 7 cannoni
2	Squadrone N. 5	130	130	
	Quartier generale	10	10	
	Ambulanze	20	—	

Le istruzioni per lo sbarco furono le seguenti:

19 agosto, ore 4 pomeridiane.

Le truppe riceveranno oggi dopo il secondo pasto tre razioni giornalieri viveri a secco da conservare nel tascapane. Alle 2 del mattino sarà distribuito minestra in brodo, caffè e una razione di carne cotta, questa da tenersi pure nel tascapane.

Alle 3 tutte le truppe saranno pronte per lo sbarco. La fanteria avrà 150 cartuccie per uomo.

Ordine di sbarco.

L'avanguardia sbarcherà 300 uomini del reggimento Pisagna imbarcati sul *Bio bio*; questi, protetti dal fuoco delle artiglierie, occuperanno quelle posizioni da cui può essere dominata la spiaggia di sbarco. Il grosso sbarcherà in 4 serie:

1° Reggimento Constitucion, genio, cacciatori della 1ª brigata. — Reggimento Chanaral della 2ª brigata dai trasporti *Aconcagua* e *Cachapoal*.

2° Squadroni Libertad, granatieri, carabinieri, lancieri e guide. — Batteria Hurtado della 1ª brigata. — Batteria Armstrong della 2ª dai trasporti *Aconcagua*, *Cachapoa*, *Amazonas*, *Maipo*, *Limari* e *Abtao*.

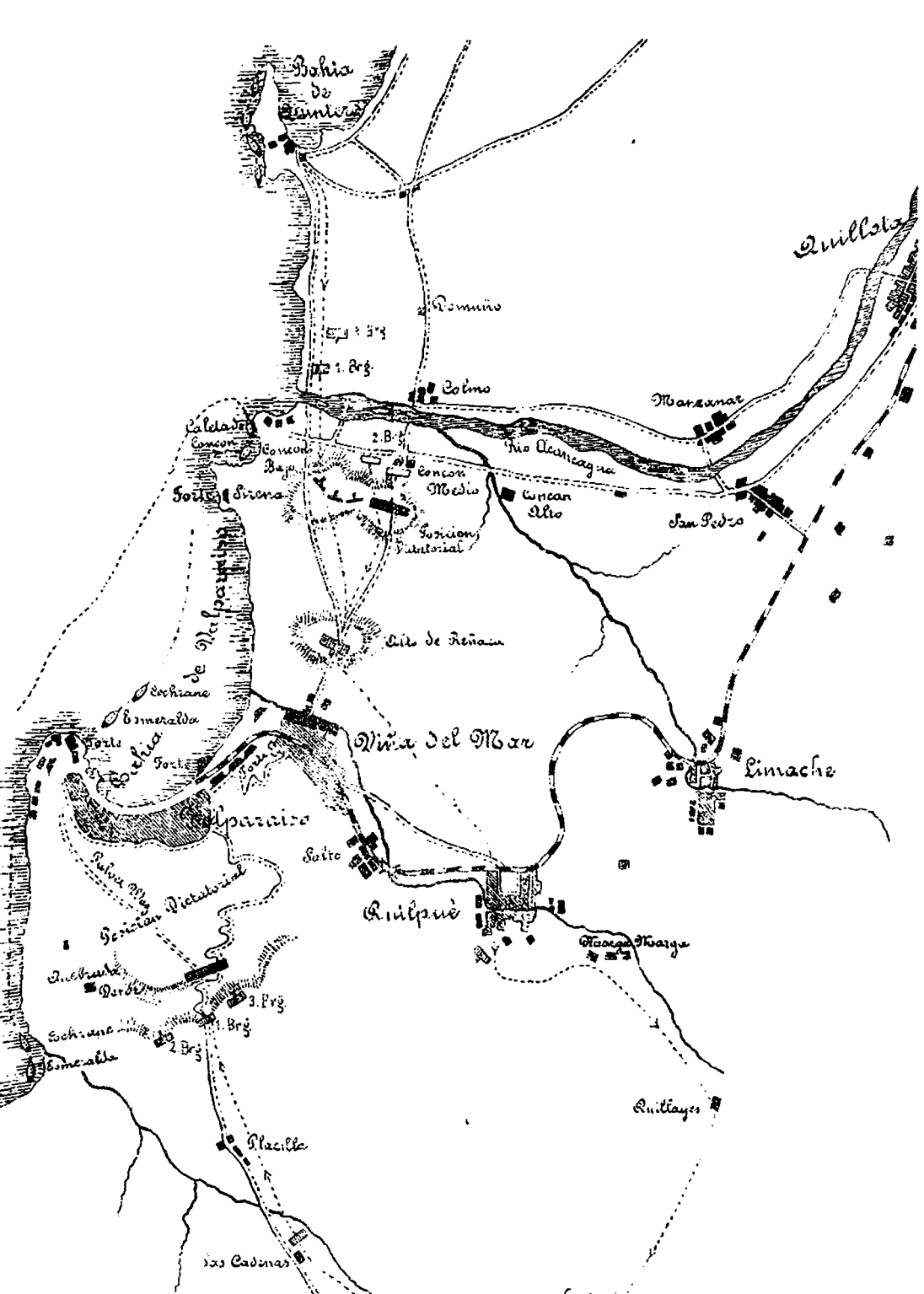
3° Reggimento Iquique e Antafogasta dai trasporti *Aconcagua* *Amazonas*. — Reggimento Chanaral, Atacama e Huasco dal *Cachapoa* e dal *Limari*. — Le ambulanze, la cassa di guerra e 1 razione per le truppe staccate.

4° La 3ª brigata dietro ordine speciale del comandante.

Divisione delle forze sbarcate.

Le truppe della 1ª serie, appena sbarcate, si riuniranno a mezzodì della strada dal porto a Quintero, e cioè reggimento Costituzione, e cacciatori sulla strada dal vecchio porto a Concon basso.

Il comandante del genio taglierà la linea telegrafica Vina del Mar-Quintero e provocherà il brillamento delle mine eventualmente disposte.


Bahia de Quintero
Quillota
Romuño
Colmo
Maravanar
Caleta de Concon
Concon Bajo
Concon Medio
Concon Alto
Rio Aconcagua
San Pedro
Fortin Arena
Fortin Intermedio
Cerro de Reñaca
Viña del Mar
Limache
Valparaiso
Cochrane
Esmeralda
Fortin
Cerro Artillado
Salto
Quilpue
Fortin Victoria
Polvora Mag.
Quebrada Verde
3. Brg.
1. Brg.
2. Brg.
Placilla
Las Cadenas
Quillayes

Il reggimento Chanaral si riunirà sulla strada Quintero-Colmo.

Nessuno deve entrare nelle case o allontanarsi dalle righe.

Le forze nemiche devono essere attaccate alla baionetta con impiego di fuoco di artiglieria e fucileria dalle navi. L'inseguimento fatto esclusivamente col fuoco.

Il primo battaglione di ogni reggimento dovrà marciare fino alla prima posizione dominante della strada assegnatagli e ivi attendere il secondo, che con esso costituirà l'avanguardia della brigata. Questa avanguardia sarà subito rinforzata da una compagnia del genio attrezzata che dovrà procurarsi subito materiali da ponti. Ogni avanguardia dovrà avanzare fino all'Aconcagua (fiume) contro Concon basso e medio verso i punti segnati *vado* e prepararsi il passo. Il capitano Saro fornirà alle truppe del genio il mezzo di utilizzare le imbarcazioni delle navi. Lo squadrone Libertad e la batteria Hurtado seguiranno l'avanguardia della 1ª brigata; lo squadrone guide e la batteria Armstrong quella della 2ª. I due squadroni manderanno pattuglie ufficiali per esplorare sui fianchi delle avanguardie che si riuniranno a queste ai guadi dell'Aconcagua.

Una pattuglia dello squadrone Libertad batterà la via di Porto Viejo a Concon basso, e una dello squadrone guide quella da Quintero a Concon alto.

Con queste pattuglie marcieranno le compagnie del genio per preparare, se possibile, i guadi.

Il grosso dei due squadroni seguerà le stesse strade fino a raggiungere le avanguardie di fanteria con cui lascieranno le batterie per cercare poi di impadronirsi della via sinistra dell'Aconcagua e si arresteranno sulle strade che conducono a Vina del Mar facendo perlustrare da pattuglie ufficiali verso Vina del Mar, Quilpuè e Salto.

Un mezzo squadrone guide si spingerà su Lincoche con un distaccamento del genio per rompere la linea telegrafica e la ferrovia.

In caso d'incontro col nemico gli squadroni eviteranno ritirandosi il combattimento finchè non siano a portata delle avanguardie, che avvertiranno, così in tempo, lasciando pattuglie di osservazione.

I grossi delle brigate si formeranno in colonna sulle strade stesse delle avanguardie e le seguiranno in formazione di marcia. Le ambulanze seguiranno i grossi che trasporteranno pure la razione viveri freschi.

Lo squadrone carabinieri, rinforzato di 4 squadriglie di cacciatori a cavallo e 4 distaccamenti di truppe del genio montate, distaccherà un terzo della forza su Colmo Manzanar e San Pedro, le altre forze in parte su Quillota e parte per Pucalan a Nogales.

Pattuglie ufficiali cercheranno di raggiungere le stazioni di San Pedro, Quillota, Santa Cruz ed il tunnel di San Pedro, e distruggere ferrovia e telegrafo.

Lo squadrone granatieri per Puchuncari si spingerà a nord fra Nogales, Pusutur e la Ligna.

Le pattuglie si terranno in continua relazione e faranno pervenire notizie ai loro grossi.

Dirigeranno su Quintero tutti i veicoli e animali da tiro che incontreranno, si serviranno degli abitanti come guide e ostaggi.

In caso d'incontro col nemico i 2 ultimi squadroni si ritireranno in buone posizioni, e appiedando i cacciatori, si difenderanno col fuoco, coll'avvertenza di lasciare il massimo numero di uomini a cavallo e continuare il riconoscimento del nemico.

Coloro che desiderassero entrare nell'esercito costituzionale saranno condotti a Quintero e Colmo.

È loro però imposto presentarsi con cavalli da sella e armi.

Lo squadrone lancieri resterà a Quintero in attesa di ordine colle altre truppe della 2ª brigata.

La 3ª brigata concentrata a nord della strada Porto Viejo-Quintero, a oriente del paese, attenderà ordini.

Il capitano di stato maggiore Lazo darà ai comandanti delle colonne indicazioni sulle direzioni e località indicate.

Il quartier generale del comandante in capo si formerà a Quintero (Hacienda).

Firmato: Hörner.

(*Continua*). M. G. B.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Le feste per le nozze d'argento delle LL. MM. i Sovrani d'Italia assorbono completamente tutta la cronaca della quindicina. Il concorso europeo, l'entusiasmo del popolo italiano, la rivista militare nella piazza d'armi di Roma e l'esposizione navale nel golfo di Napoli e nell'arsenale della Spezia, sono delle feste medesime i caratteri più salienti.

Fu detto da giornali italiani ed esteri che il concorso ufficiale dei rappresentanti di tutti o quasi tutti gli Stati d'Europa alle feste per le nozze d'argento dei Reali d'Italia fu una grande dimostrazione in favore del principio monarchico; noi non disconosciamo che questa sia uno dei significati di questo concorso, ma diciamo che non è il solo. L'altro significato è una grande dimostrazione di simpatia all'Italia ed alla sua politica.

E di ambedue questi significati ci rallegriamo.

Crediamo che meriti di essere rilevata la dimostrazione di simpatia alla politica italiana.

Nè qui vogliamo accennare alla politica speciale di questo o quel gabinetto, sibbene a quella politica generale di pace e di concordia fra le nazioni, che l'Italia segue da oltre un trentennio.

Non è più il tempo in cui gli italiani, avendo la patria in brandelli, spiavano attentamente qualunque scissura internazionale per mettervi dentro il cuneo, sperando che da una rivoluzione o da una guerra, comunque cominciata, ne potesse in fine risultare qualche benefizio alla

patria loro; oggi l'Italia una e indipendente è elemento d'ordine e di tranquillità in Europa, mantenendo così la promessa fatta da' suoi patriotti, quando cercavano di persuadere l'Europa a renderci giustizia.

Diremo di più che il popolo italiano è legame, è termine medio di fratellanza tra i popoli; nessuno meglio di esso è adatto a questa missione; prodotto di quasi tutte le razze europee, ha simpatie per tutte, antipatie per nessuna. Di qui la politica di concordia e di pace che ci è tanto naturale, purchè ci si lasci vivere secondo il nostro diritto.

A questa politica, a queste tendenze, che l'Europa comincia a conoscere ed apprezzare, dobbiamo la simpatica dimostrazione dell'anno scorso a Genova in occasione delle feste colombiane; a questa politica, a queste tendenze dobbiamo la dimostrazione europea per le nozze d'argento dei nostri Sovrani. Ambedue le dimostrazioni hanno in fondo lo stesso significato: sono i Sovrani europei che si rallegrano col nostro re e i popoli europei che si rallegrano col nostro popolo della posizione che abbiamo acquistato nel concerto europeo.

Ma quanto si è visto in questi giorni a Roma assume un significato speciale per la specialità del luogo. Non diremo che sia il riconoscimento di fatti irrevocabili e di diritti supremi da gran tempo riconosciuti, ma è del riconoscimento un'affermazione nuova e solenne.

* * *

E il merito principale di quest'affermazione risale al giovane imperatore di Germania, alla potente nazione ch'egli rappresenta. Quindi per l'uno e per l'altra gl' Italiani riconoscenti fanno in questi giorni voti di prosperità e di grandezza unitamente a quelli che fanno per i propri Sovrani e per la propria nazione.

L'alleanza nostra colla Germania non avea bisogno certamente di manifestazioni lusinghiere come questa graditissima, della visita dell'imperatore tedesco, per guadagnare l'opinione pubblica in Italia, perchè non vi è oramai fra noi persona riflessiva che non sia convinta dell'indiscutibile necessità di mantenere, francamente, lealmente, nell'interesse della pace in genere, e della nostra sicurezza in specie, la posizione presa da molti anni nella politica estera.

È però incontestabile che questi atti di cortese riguardo e di considerazione, forse superiore ai nostri meriti, hanno l'efficacia di rendere simpatica e cordiale nell'opinione pubblica quest'alleanza, e di radicarla

anche negli animi, dopo che nella mente fu già maturata e considerata una convenienza, una necessità politica.

Chiunque rammenti la nostra situazione in Europa quando prevaleva una politica indecisa e basata sui criteri astratti di un'effimera indipendenza, che si traduceva in un vero isolamento, e poi considera il miglioramento raggiunto gradualmente mercè l'indirizzo positivo seguito da vari anni, non può a meno di provare un sensodi legittima soddisfazione; considera la nuova situazione che cominciò a delinearsi nel 1870 e si accentua ogni giorno di più, non può a meno di convenire che l'alleanza a cui ci siamo decisi, anche troppo, tardi è per noi la più naturale, la più sicura, la più proficua.

Qual è la nazione che nel 1870, alla vigilia di compiere i nostri destini piantando la bandiera nazionale in Campidoglio, ci confortò all'ardimentosa risoluzione, mentre esitavamo dubbiosi ed incerti perchè avevamo scolpiti nell'animo fatti e minaccie che tutti ricordano? Fu la Germania; fu questa poderosa amica che dopo un lungo raccoglimento dedicato a studi profondi, a lontana e gagliarda preparazione, uscita ai cimenti delle battaglie fece stupire il mondo, ed oggi ha con noi mille interessi comuni fra cui uno per noi supremo: l'Italia una e indipendente con Roma capitale.

Quale fu fra i Sovrani d'Europa quello che, per il primo venendo in Roma, ospite del nostro Re, mise il suggello della sua potenza trionfale sulla serie dei plebisciti italiani e sull'augusta parola del Re stesso che dichiarava Roma intangibile? Fu lui; il giovane ed ardito Imperatore di Germania. Chi, in questa fausta occasione delle nozze d'argento dei nostri Sovrani, prese l'iniziativa, diede il nobile esempio d'intervenire personalmente per affermare un'altra volta in faccia al mondo la sua fraterna amicizia per il nostro Re e la sua simpatia per il nostro paese? Fu lui: Guglielmo II. Al suo esempio specialmente si deve il concorso di quasi tutta l'Europa, per mezzo dei suoi rappresentanti alla solennità delle nostre feste, concorso che dà alle medesime un'importanza politica di cui l'Italia va superba.

L'Italia una e indipendente con Roma capitale è oggidì un interesse germanico. Non c'è bisogno di dire altro. Questo spiega tutto. Mostra la ragionevolezza dei reciproci sentimenti ed è arra della loro durata.

*
* *

Le LL. MM. imperiali di Germania giunsero a Roma il 20 con numeroso seguito. Già vi si trovava S. M. la Regina Maria Pia di Portogallo,

l'arciduca Ranieri rappresentante dell' Imperatore d'Austria, il granduca Vladimiro rappresentante dell' Imperatore di Russia e molti altri principi e personaggi illustri rappresentanti dei rispettivi sovrani e capi di governo. Altri giunsero ed alcuni il giorno appresso. Cosicchè alle nozze d'argento (22 aprile) tutta l' Europa era rappresentata: la Germania dalla coppia imperiale, l'Austria, la Russia, l' Inghilterra, il Portogallo, la Grecia, il Montenegro da membri delle dinastie regnanti, la Baviera, la Sassonia, la Spagna, il Belgio, l'Olanda, la Turchia, da inviati speciali; gli altri Stati dai rispettivi capi di legazione con missione speciale per la circostanza.

Questi ospiti così autorevoli per se stessi e per la loro rappresentanza e le migliaia di altri stranieri intervenuti a Roma per conto proprio hanno potuto ammirare, non solo il carattere diremmo quasi internazionale di questo popolo, che è amico di tutti festeggia, purchè lo si lasci in pace, ma s'entusiasma per chi lo ricambia di pari amicizia; non solo hanno potuto constatare quali profonde radici abbia nel sentimento pubblico italiano l'alleanza germanica, conveniente per calcolo e popolare per merito dell' Imperatore, ma hanno potuto toccare con mano un altro fatto, altrettanto incontestabile quanto Roma è intangibile: nell'esultanza con cui tutta l' Italia ha festeggiato un giorno di allegrezza nella vita domestica della dinastia, gli stranieri hanno avuto la misura di quanto forti sieno i vincoli che uniscono gli italiani alla Casa dei loro Re. La dimostrazione monarchica, assai più che i rappresentanti dell'Europa, l'hanno fatta le popolazioni italiane; fu detto egregiamente che hanno fatto un nuovo plebiscito e noi aggiungiamo, come particolarità non senza valore, che chi l' ha fatto più solenne sono Roma e Napoli.

Quest'esposizione di sentimenti popolari non ha rivelato a noi nulla di nuovo, ma in faccia allo straniero fu un esposizione di concordia e di forza; epperciò altamente ce ne rallegriamo, perchè solo la forza riconosciuta è base dell' influenza e dei diritti.

E per questa stessa ragione e per molte altre ancora ci rallegriamo della buona riuscita della rivista. Era stato raccolto nella piazza d'armi di Roma un intiero corpo d'armata (8 reggimenti di fanteria, 2 di bersaglieri, 2 di alpini, 2 di artiglieria, 4 di cavalleria, 1 brigata del genio, la legione allievi carabinieri, il collegio militare). Queste truppe vennero passate in rivista il 24 aprile dalle LL. MM. l'Imperatore di Germania e il Re d'Italia, poi sfilarono davanti ai medesimi, all'Imperatrice, alla Regina, ai rappresentanti degli Stati esteri e ai loro seguiti.

La regolarità e la calma avevano presieduto ai movimenti di prepa-

razione e di ammassamento in piazza d'armi; il perfetto allineamento e l'immobilità nei ranghi durante la rivista furono ammirevoli. Lo sfilamento fu bene eseguito, sopratutto dai reggimenti di fanteria che richiamarono l'attenzione dei Sovrani. Tutte le truppe serbarono un contegno inappuntabile. Dopo la rivista il Ministro della guerra, incaricato dal Re di farsi interprete presso le truppe dell'altissima soddisfazione dell'Imperatore e Sua, pubblicò il seguente ordine del giorno:

« Le Loro Maestà l'Imperatore di Germania e il Re, nostro Augusto Sovrano, hanno ammirato il contegno militare, perfetto delle truppe nella rivista d'oggi, la precisione dei loro movimenti e la correttezza nello sfilare.

« Sono orgoglioso di manifestarvi un tale altissimo encomio, che deve essere per voi di grandissima soddisfazione e per tutti di sommo compiacimento. »

* * *

Dunque la rivista è pienamente riuscita. Ecco per noi militari il fatto più importante di queste feste; esso valse a ristabilire (se pure era necessario), in faccia ai rappresentanti dell'Europa, il nostro credito militare che pubblicazioni partigiane avevano tentato di scuotere. Esso valse a mandare in fumo le speranze di chi aspettava i risultati della rivista per trarne argomento contro il sistema d'istruzione inaugurato dall'attuale amministrazione della guerra.

La rivista è pienamente riuscita, quantunque si trovassero sotto le armi i soldati dell'ultima leva, a cui, con poco rispetto all'intelligenza proverbiale del nostro popolo, si era predetto un insuccesso colossale. E si noti che, se il contegno della truppa in genere fu ammirabile, furono però i reggimenti di fanteria, cioè le truppe dell'arma rappresentante la massa, quelle che più si distinsero nello sfilamento Il che subito dimostra che, per la massa, il sistema d'istruzione adottato è sufficiente; e, se lo è per la massa, a nessuno salterà in testa di dire che non lo sia per i corpi composti di giovani scelti.

Tutti videro benissimo che, se in paragone della fanteria di linea ebbero allineamenti meno perfetti i bersaglieri, ciò dipese dalla necessità in cui si trovarono di rallentare il loro passo abituale per mantenere le distanze; e tutti compresero che se allineamenti meno perfetti della stessa fanteria ebbero pure gli alpini, ciò dipese dall'essere questi soldati avvezzi a camminare per le montagne, spesso per due e più spesso per uno.

Dunque dell'esito della rivista abbiamo ragione di rallegrarci sotto tutti i rapporti. Certo una rivista non ha l'importanza di una grande manovra e molto meno di un successo in battaglia, ma è sempre uno dei mezzi migliori per giudicare in tempo di pace delle qualità di un esercito. E che questo significato all'esito di una rivista, i nostri alleati ed anche i non alleati ce lo diano, può dedursi dalla solennità con cui si fanno le riviste in Germania, in Austria, in Russia e in Francia.

***

Non ci fermeremo sulle feste ch'ebbero luogo in Roma per le nozze d'argento; non descriveremo i ricevimenti del 22 aprile al Quirinale, nè la sfilata delle associazioni davanti alla reggia, nè il pranzo di gala in cui l'Imperatore e il Re fecero brindisi improntati alla massima cordialità, ma senza allusioni politiche. Ometteremo per brevità gl'indirizzi della Camera e del Senato e le risposte del Re. Sorvoleremo sulla visita degli imperiali al papa, su quelle ai monumenti, sulle gite ai castelli, sugli applausi che li accompagnavano ovunque, specie quando si mostravano uniti ai nostri Sovrani, e così rappresentavano l'unione di due popoli destinati a fare molta strada insieme.

Lascieremo ad altri i teatri, le feste da ballo, i *garden party* e perfino il magnifico torneo susseguito dalla spettacolosa sfilata degli antichi cavalieri per le vie della città. Assistendo a quella sfilata, a quella evocazione d'altri tempi e d'altri costumi, vedendo, e magari ammirando quei tipi, quelle armi, quelle foggie di vestire, ci si affacciò alla mente l'immenso distacco tra siffatti personaggi e il popolo dei loro tempi, onde noi gabellati per antifrancesi abbiamo mormorato: benedetta la prima rivoluzione francese che questi personaggi ha ridotto allo stato di comparse; benedetto il popolo che da questi feudatari ci ha liberato!

***

Il 27 aprile l'Imperatore e l'Imperatrice, i Sovrani d'Italia, il Principe ereditario, altri Principi e rispettivi seguiti, partirono per Napoli, dove la popolazione più espansiva e più vivace d'Italia fece loro una accoglienza anche più clamorosa che quella di Roma. Qualunque altra città d'Italia, da Torino a Palermo, avessero visitato, essi avrebbero trovato ovunque gli stessi sentimenti; solo l'espressione dell'entusiasmo avrebbe variato in ragione del diverso carattere degli abitanti.

Come nella piazza d'armi di Roma abbiamo mostrato all'amico del nostro re, all'alleato del nostro paese i campioni del nostro esercito, così nel porto di Napoli gli abbiamo mostrato i campioni della nostra flotta.

Anche, a proposito di questa, alcuni giornali avevano messo innanzi le più strane affermazioni e, accennando alla rivista navale del 1888, dicevano che oggi non saremmo più stati in grado di fare la stessa bella figura. Anche qui l'esito sbugiardò le stolte profezie, nè poteva essere altrimenti.

Non una sola delle navi che figurarono nella rivista navale del 1888 manca dai quadri del nostro naviglio, nè potrebbe ragionevolmente mancarne trattandosi di navi che hanno pochi lustri di vita; ma se di quelle alcuna non ne manca, altre invece sono, dopo quell'epoca, entrate ad accrescere la nostra potenza navale. Il *Ruggiero di Lauria* e la *Morosini*, già allora varate, furono dopo d'allora ultimate ed hanno già fatto parte della squadra permanente. L'*Umberto*, la *Sicilia* e la *Sardegna*, varate dopo d'allora, sono in pieno allestimento e rappresentano da sole un potentissimo aumento di forza. Non parleremo degl'incrociatori di 1ª e 2ª classe che dal 1888 in poi sono stati varati e completamente allestiti, nè delle numerose torpediniere che da quell'epoca sono venute a far parte della nostra flotta.

In quanto al numero delle navi tenute in armamento, basti il dire che abbiamo recentemente mandato una divisione nell'America del sud, un'altra nell'America del nord, e per l'esposizione navale di Napoli abbiamo potuto agevolmente rinforzare la nostra squadra permanente con una terza divisione che costituiva la divisione di riserva.

Se non fosse che della flotta, come dell'esercito, importava solamente esporre i campioni, non ci sarebbe stato difficile far entrare in squadra una quarta ed anche una quinta divisione.

* * *

La rivista navale o (se così non vuol chiamarsi) il passaggio dei Sovrani di Germania e d'Italia sopra una nave da guerra seguita da altre navi da guerra, davanti la linea della squadra permanente rinforzata della divisione di riserva, ebbe luogo la mattina del 28. Non descriveremo lo spettacolo imponente dei colossi schierati e delle agili torpediniere, nè le belle manovre della *Lepanto* (su cui erano imbarcati i sovrani), dell'*Umberto* e delle altre navi in movimento, nè la cornice unica di quelle rive affollate di popolo e delle case ad anfiteatro colle finestre ed i terrazzi gremiti di spettatori plaudenti, a cui facevano eco gli evviva

dei marinai schierati sui pennoni, e le musiche e gli spari d'artiglieria; non seguiremo i sovrani nella loro gita di andata e ritorno per l'incantevole golfo, nè in quella che fecero il giorno appresso a Pompei: la città greca che il Vesuvio coperse di cenere per conservarla, affinchè nella pienezza della civiltà moderna si avessero tutti i dati di confronto con una civiltà di diciotto secoli addietro, e affinchè presso alle lotte della vita si avesse lo spettacolo vero e genuino della pace perpetua.

Che cosa è il golfo di Napoli e che cosa è Pompei tutti lo sappiamo. A noi qui basta notare che l'esposizione dei nostri mezzi d'azione sul mare riuscì splendida come quella dei nostri mezzi d'azione sulla terra.

***

La sera del 30 aprile gl'Imperiali di Germania e i Reali d'Italia lasciavano Napoli per Spezia, ove giungevano il 1° maggio fra gli applausi di quella popolazione operaia e marinara. La visita all'arsenale di Spezia che, per l'amico, per l'alleato non ha segreti, fu il complemento della rivista nella piazza d'armi di Roma e della sfilata davanti alle navi della squadra nel porto di Napoli.

A Spezia l'ospite imperiale ha potuto vedere, pigiate nelle due darsene, assai più navi pronte di quelle che abbia visto in squadra a Napoli e, se in questa città un reggimento di marinai fece ala al suo passaggio, a Spezia la fecero tre. Il che dimostra che, se le navi ci sono, i marinai non mancano.

Dicesi che l'imperatore stesso acesse manifestato il desiderio di visitare quel primo nostro stabilimento marittimo, il cui impianto risale a Cavour e mostra in pari tempo l'ardimento del piccolo Piemonte e il genio divinatore del suo gran ministro, che apparecchiò all'estremità del littorale dell'antico Stato, l'arsenale alla flotta italiana che non esisteva ancora.

È naturale che a Guglielmo II, così intelligente e studioso di cose militari, dovesse riuscire di grande interesse la vista di una delle più moderne e migliori piazze marittime e certo dovette esercitare su di esso un certo fascino il simulacro di attacco e di difesa di una delle più importanti opere di questa piazza.

Gli on. Pelloux e Racchia Ministri della guerra e della marina, si erano recati precedentemente sul luogo per le necessarie disposizioni ed hanno accompagnato l'Imperatore e il Re nella visita all'arsenale ed assistito con essi alle varie esperienze. Ad ambedue l'Imperatore espresse la

sua viva compiacenza per i movimenti delle navi, per la riuscita dei tiri, per il contegno dei cannonieri e dei marinai.

Il Re ha incaricato il ministro Racchia di esprimere all'armata con un ordine del giorno la sua alta soddisfazione.

Così le feste per le nozze d'argento ebbero una chiusa essenzialmente militare.

La stessa sera i nostri Sovrani, dopo un affettuoso congedo dai loro Augusti Ospiti, partirono per Roma contenti del popolo, dell'esercito e dell'armata e gl'Imperiali di Germania partirono per Berlino attraverso la Svizzera, persuasi che l'Italia è un'alleata militarmente forte in terra e in mare e politicamente sicura, non solo per lealtà di Re e di Governo, ma per sentimento di popolo.

C. M.

Roma, 1° maggio 1893.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Promozioni. — Dal Bollettino (*Verordnungsblatt* N. 17 del 27 aprile 1893) delle promozioni semestrali fatte nell'esercito togliamo i dati seguenti:

Vennero promossi a grado superiore due membri della Casa imperiale e cioè al grado di maggiore di cavalleria l'arciduca Francesco Salvatore, al grado di capitano dei pionieri l'arciduca Ferdinando.

Si hanno poi le seguenti promozioni:

Promosso al grado di Feldzeugmeister: il Feldmarschall Lieutenant barone Merkl, capo sezione al Ministero della guerra, continuando nell'attuale sua carica. (Data d'anzianità, 29 ottobre 1885).

Promossi al grado di Feldmarschall-Lieutenant, continuando nell'attuale loro posizione, i maggiori generali:

Cavaliere von Pohl, comandante l'8ª divisione;

Guglielmo Stanger, comandante la 6ª divisione;

Giorgio Georgevits de Apadia, comandante la 16ª brigata di cavalleria;

Nobile von Wannisch, comandante la 17ª divisione;

Cavaliere von Seracsin, comandante la 24ª divisione;

Vittorio Say, comandante il III distretto della Landwehr ungherese.

Polak von Zdirador, comandante la 19ª divisione.

(Data d'anzianità del primo promosso 4 maggio 1888; dell'ultimo promosso 1° novembre 1888).

Furono promossi maggiori generali 22 colonnelli.

(Data d'anzianità del primo promosso 30 aprile 1885; dell'ultimo promosso 18 dicembre 1887).

Nel seguente specchio sono riuniti i dati circa il numero. e l'anzianità relativa, degli altri promossi nelle singole armi e nei singoli corpi.

ARMI E CORPI	A colonnelli		A ten. co	
	N.	anzianità dell'ultimo promosso	N.	anz dell' pro
Stato maggiore.	5	novem. 1890	10	nove
Fanteria e cacciatori. . .	19	novem. 1890	41 (1)	magg
Cavalleria	6	maggio 1890	5	nove
Artiglieria.	7	novem. 1890	9 (2)	genn
Genio	4	maggio 1889	3	magg
Pionieri	2	novem. 1890	1	magg
Reggim. ferrovieri e telegrafisti	—	—	—	
Treno	1	maggio 1890	—	
Totali . . .	44		69	

(1) Fra questi 7 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° maggio 189
(2) Fra questi 2 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° maggio 189
(3) Fra questi 11 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° novembre
(4) Fra questi 3 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° maggio 188
(5) Fra questi 2 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° novembre
(6) Fra questi 3 a scelta di cui l'ultimo ha l'anzianità 1° maggio 188

lonnelli	A maggiori		A capitani		A tenenti	
ianita 'ultimo nosso	N.	anzianità dell'ultimo promosso	N.	anzianità dell'ultimo promosso	N.	anzianità dell'ultimo promosso
m. 1890	9	maggio 1887	14	maggio 1889	—	—
gio 1889	(3) 54	maggio 1882	141	maggio 1887	247	maggio 1889
m. 1889	(4) 13	maggio 1881	37	novem. 1886	53	gennaio 1889
aio 1890	(5) 11	maggio 1882	(6) 20	maggio 1885	33	settem. 1888
gio 1889	10	novem. 1881	4	novem. 1886	—	—
gio 1889	3	novem. 1881	7	novem. 1886	11	settem. 1890
—	—	—	—	—	—	—
—	1	novem. 1881	11	maggio 1883	13	novem. 1889
—	—		—		—	
	101		234		357	

)0.
)0.
1884.
32.
1882.
7.

FRANCIA.

Riunioni amichevoli degli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale.— L'istruzione ministeriale dell'8 aprile 1889 contiene *le disposizioni relative allo sviluppo delle cognizioni militari dei quadri della riserva e dell'esercito territoriale.*

Queste disposizioni però si riferiscono esclusivamente agli ufficiali chiamati a corsi d'istruzione nei corpi di truppa.

A complemento di queste disposizioni, che rappresentano l'impulso ufficiale, è sorsa in questi ultimi tempi in Francia l'iniziativa privata, la quale ha inaugurato riunioni amichevoli fra ufficiali di riserva e territoriali, allo scopo appunto di mantener vivo lo scambio delle idee e rafforzare sempre meglio i vincoli di cameratismo fra tutti gli ufficiali in congedo non solo, ma anche tra questi e quelli dell'esercito attivo.

Sono perciò organizzati luoghi di conversazione e di ritrovo, ove sovente sono invitati ufficiali dell'esercito attivo a tener delle conferenze su quanto di nuovo si manifesta nell'ambito della vita e delle discipline militari.

Il generale Saussier ha favorito questi spontanei raggruppamenti di ufficiali che tanto giovano all'omogeneità dell'esercito, ed ha proposto al Ministro della guerra di riconoscere a queste associazioni la qualità di associazioni militari, e come tali autorizzarle a funzionare.

Il Ministro Loizillon non solo ha aderito alla proposta del generale Saussier, ma ha dato allo stesso generale Saussier la facoltà di concedere, ogni qualvolta lo creda, simili autorizzazioni nella regione soggetta al suo comando.

Divieto ai medici militari di praticare la clientela civile. — Il ministro della guerra Loizillon con circolare del 30 marzo ha vietato ai medici militari di esercitare la pratica della clientela civile a pagamento, « essendo, in principio, che i medici militari possono bensì coadiuvare i « colleghi civili nell'esercizio della loro benefica professione, ma non « debbono far loro una concorrenza che è indegna della qualità di ufficiale. »

Licenze ai soldati per scopi agricoli. — Anche quest'anno il Ministero della guerra ha autorizzata la concessione delle solite licenze ai militari per venire in aiuto degli agricoltori durante le diverse raccolte (falciatura, mietitura, vendemmia).

Le domande degli agricoltori debbono sempre esser trasmesse e approvate dai prefetti, rimanendo ai capi di corpo tutta la latitudine a concederle nei limiti consentiti dalle esigenze del servizio.

Nuovo revolver per gli ufficiali. — Le fabbriche d'armi hanno terminato la fabbricazione dei nuovi revolver a piccolo calibro modello 1892. È stato stabilito che ogni ufficiale provvisto di questo revolver abbia diritto a 36 cartucce a titolo gratuito e a 90 cartucce a titolo oneroso calcolate al prezzo di 6 centesimi ognuna.

Permessi permanenti ai sottufficiali. — Una circolare del Ministro della guerra richiama l'attenzione dei comandanti di corpo sulla concessione del permesso permanente fino a un'ora dopo la mezzanotte a una certa categoria di sottufficiali.

Notando come una soverchia larghezza abbia prodotto spesso degli abusi, fa osservare che quel limite al permesso permanente deve essere considerato come limite massimo, da non raggiungere se non in casi veramente degni di speciale considerazione.

Conchiude poi che è necessario tener presente essere in facoltà dei comandanti di corpo di togliere qualsiasi permesso permanente quando le esigenze del servizio o la condotta del militare ammesso a fruirne lo consigliassero.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Mémoires du général Radet d'après ses papiers personnels et les archives d'État. Par A. Combier, Saint-Cloud, Belin Frères.

La Francia si è da qualche tempo arricchita anche di troppo dalle memorie di uomini politici e generali, bisogna tuttavia riconoscere che nessuno meglio dei francesi riesce a dare un carattere attraente ed un valore letterario a questo genere di produzioni.

Dai tempi di Luigi XIII e XIV, della Reggenza, di Luigi XV e XVI e della Prima Rivoluzione a oggi è tale il numero di queste memorie che è possibile ricostituire esattamente la vita della Francia dal 1650 al 1850, in tutti i suoi dettagli.

Una nuova serie molto più recente di tali memorie è quella dei generali del Primo Impero e può dirsi che in quei ricordi eroici i francesi abbiano cercato consolazione e conforto per i recenti disastri. Gli editori non hanno mancato di trarre il loro vantaggio della corrente manifestatasi nel popolo francese in questo senso — disotterrando ed ampliando tutti i manoscritti che erano rimasti per molti anni nell'oblio.

Il volume delle memorie del generale Radet compilato in parte sugli scritti del generale, in parte su documenti degli archivi, ha tuttavia uno speciale valore per gli avvenimenti notevoli di cui egli fu spesso parte.

Il generale Radet era nato nel 1762 da una famiglia di media condizione di Stenay sulla Mosa.

Entrò giovanissimo al servizio militare e servì fino al 1785 come sottufficiale dopo di che fu nominato Garde générale des eaux et des forêts di Varennes.

Agli albori della rivoluzione era ufficiale della guardia nazionale e capitano dei cannonieri di Varennes. Quando Luigi XVI nella sua fuga ai confini del 21 giugno 1791 fu arrestato, a S.t Ménéhould Radet incaricato di custodirlo a Varennes e tentò di favorirne il passaggio a Montmédy. I suoi cannonieri ed il popolo l'obbligarono però a permetterne il ritorno a Parigi e accusatolo di incivismo lo portarono al tribunale rivoluzionario di S.t Mihiel. Liberato si arruolò e sfuggì alle convulsioni politiche battendosi ai confini dove nel 1798 era già colonnello di cavalleria nell'armata di Saudra e Mosa.

Nel 1798 fu trasferto nella gendarmeria, la quale deve a lui la sua organizzazione e le riforme inspirate dalla sua energia.

La rivoluzione aveva creato nell'interno della Francia uno stato penoso di disordine nella pubblica sicurezza; bande di briganti, specie nel mezzodì, compievano non disturbate atti ferocissimi. Una truppa di polizia fortemente ordinata aveva dinnanzi a sè ampio campo da distinguersi e non meno grave fu reso il compito dalla legge della coscrizione (1798), che aumentò il numero dei malviventi coi numerosi renitenti alla leva — che sommavano a centinaia e migliaia (1).

La gendarmeria ebbe dunque modo di distinguersi; in Avignone ove per la prima volta Napoleone I e Radet si videro, quegli seppe subito apprezzare le eminenti qualità di quest'ultimo.

Nel 1800 Radet era generale di brigata e ordinava la gendarmeria in Corsica, nel Regno Italico, a Napoli, Genova e Roma sul sistema francese superando grave difficoltà. (Erano i tempi del cardinale Ruffo, Fra Diavolo e altri).

Nel 1809 fu incaricato da Miollis di prendere Pio VII a Roma dopo il decreto di cessazione del governo temporale (16 maggio 1809).

La difficilissima e delicata impresa viene narrata dal Radet in pagine interessanti oltremodo. Il Papa tratto dal Quirinale nella notte dal 5 al 6 luglio fu accompagnato dal Radet fino a Firenze.

Questi ebbe a compenso il titolo di barone dell'Impero e una pensione di 4000 franchi. Nel 1813 reduce d'Italia fu nominato Grand Prevôt de la Grande Armée.

---

(1) Nel 1890 a questo riguardo fu pubblicato uno splendido studio del dott. Schmeisser. I rifrattari alla coscrizione sotto Napoleone I. (Beiheft 2 e 3 del *Militär Wochenblatt*).

Le memorie di Radet per gli avvenimenti del 1813-14-15 hanno una grandissima e speciale importanza.

Mai pittura più fedele e più viva dell'esercito napoleonico ad Hanau, a Dresda, a Lipsia che sul taccuino del Grand Prevôt ove ogni giorno era segnato il numero dei disertori, fuggiaschi, ritardatari.

Citiamo solo un brano importantissimo relativo al fatto d'armi di Culm.

Dopo la battaglia Radet trovò accampati in un bosco 800 uomini sbandati riunitisi alla meglio. Alla mattina successiva mandò soldati per ricondurli al grosso delle truppe e ben 300 di quegli infelici furono trovati morti Ne fu ordinato il seppellimento.

« In quel momento arrivò l'Imperatore chiese che cosa fosse av-« venuto e gli fu detto: Sono ammalati che vengono trasportati « all'ambulanza.

« All'indomani mi trovai al suo *lever*; egli domandò me presente « al medico capo dell'esercito come mai vi fossero tanti ammalati e « se la peste od un'altra epidemia dominasse: ricevette un no per « risposta. Allora si volse a me e disse: Dunque, Radet, che cosa « erano quei malati che avete lasciato ieri sulla strada? Sire, risposi, « erano soldati morenti di spossatezza non di peste; di 800 ne sono « morti 300 nel loro bivacco ed io li ho fatti sotterrare.

« Egli fece alcuni passi, guardò torvo il medico e continuò la sua « udienza ».

Nel 1815 Radet era a Waterloo e vi fu ferito due volte.

Dopo la seconda caduta di Napoleone il governo provvisorio trattenne Radet al suo posto fino al ritorno del Re. Degno di menzione è quanto Radet disse dopo la seconda Restaurazione:

« Io non ricorderò che due cose principali di quanto ho fatto per « l'esercito. L'uno è il mio ordine generale alla gendarmeria e all'eser-« cito di mettere la coccarda bianca e fare atto di sottomissione. L'or-« dine è mio e io ritengo verrà approvato da ogni buon francese; in « ogni caso è quale mi uscì dalla penna e dal cuore, e lo spirito del-« l'esercito era ancora tale che non fu senza pericolo dare un ordine « simile e farlo eseguire ».

La seconda cosa è di poco rilievo.

I Borboni non perdonarono a Radet la sua defezione del 1815; anche il ricordo delle sue relazioni con Pio VII non fu dimenticato. Fu degradato e dal Tribunale di guerra di Besançon condannato a 9 anni di prigionia.

Luigi XVIII lo graziò nel 1818 e Radet morì fra i suoi il 28 settembre 1825.

Le sue memorie, appunto per lo speciale campo in cui egli ebbe ad esercitare le sue funzioni militari, non mancheranno di occupare un posto distinto nella collezione numerosa degli scrittori storici del primo Impero.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (marzo).

Botto. — Progressi della cartografia moderna in Europa.

Calichiopulo. — Probabilità del tiro dell'artiglieria da costa e della marina.

Metodo di puntamento *indiretto* per l'artiglieria da campagna, del capitano von Brilli.

Miscellanea.

Notizie.

Bibliografia.

Rivista di fanteria (marzo).

L'esercito è fatto per fare la guerra.

Il fascino del comando.

L'armamento attuale delle fanterie.

Il diritto di punire.

Varietà.

Cronaca.

Bibliografia.

Rivista marittima (aprile).

Bettini. — Sulla protezione delle navi da guerra.

Zeri. — Lodovico de Varthema.

Cuniberti. — La nafta e la torpediniera *104-S.*

Gelcich. — Metodi della nuova navigazione astronomica.

Salvati. — Progressi recenti nelle macchine marine.

Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.

Cronaca. — Bibliografia.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (marzo).

Perassi. — Resezione di un piede.

Fea. — Corpi stranieri nell'interno del bulbo oculare.
Bennati. — Il bitartrato potassico in chirurgia.
Randone. — Un triennio di servizio chirurgico all'ospedale militare di Torino.
Rivista medica.
» chirurgica.
» dermosifilopatica.
» terapeutica.
» di servizio medico militare.
» di igiene.
Varietà.
Bibliografia.

2. Ordinamento degli eserciti e difesa degli Stati.

Bresler. L'esercito degli Stati Uniti dell'America del Nord, Lipsia, Ruhl.

L'autore è il direttore dell'Accademia militare dello Stato dell'Ohio ed il libro è molto interessante.

— La libreria Pelaez di Toledo ha riunito in un unico volume gli studi pubblicati dal comandante del corpo di stato maggiore spagnuolo Francisco Larrea y Liso col titolo: *La organizacion militar de Espana*. Questo libro comprende i seguenti argomenti, tutti di interesse per gli studiosi di cose militari:

Discussione del sistema d'ordinamento militare che conviene alla Spagna (l'autore si dichiara pel sistema territoriale).

Determinazione della forza necessaria alla Spagna.

Divisione territoriale militare in 9 regioni e sua importanza.

Come deve costituirsi l'esercito di prima linea.

(L'autore propone 60 reggimenti fanteria a 3 battaglioni, 3 reggimenti coloniali 20 battaglioni cacciatori a 6 compagnie, 12 battaglioni confinari, 28 reggimenti cavalleria a 4 squadroni, uno squadrone delle Baleari e 2 di Africa, 79 batterie da campo, 12 da montagna, 6 a cavallo — 12 batterie di artiglieria da fortezza — 11 battaglioni del genio).

Come deve costituirsi l'esercito di riserva:
Reclutamento;
Costituzione dei quadri;
Mobilitazione e radunata:
Epilogo.

3. Arte militare.

Stratégie de marche del generale Leval.

Importance et pratique de l'étude du terrain (V. *Journal des sciences militaires*), aprile.

— *Il trasporto delle polveri senza fumo* (V. *Invalido Russo*, N. 59).

— *L'azione e l'impiego della cavalleria nelle guerre dell'epoca napoleonica.* — Sono considerazioni storico-tattiche di un distinto ufficiale russo, Marcof, ed hanno un notevole interesse, poichè ci permettono di formarci un esatto criterio delle idee predominanti nella cavalleria russa (V. *Voiennii Sbornik* di aprile).

4. Storia militare e generale.

Colonnello Ponchalon, Souvenirs de guerre, Parigi, Lavauzelle. — L'autore era capitano di fanteria a Wissemburg e a Sedan. Il 3 settembre evadeva e rientrava a Parigi dove prese parte all'assedio comandando un battaglione.

I suoi *Souvenirs* non contengono novità, hanno però l'impronta d'una mente equilibrata e scevra da preconcetti. Egli scrive: « Aujourd'hui la « défaite se transforme en une légende glorieuse! Il suffit de lire le titre « des ouvrages parus dans ces dernières années pour se rendre compte « des tendances des auteurs à donner satisfaction à la vanité nationale en « trasvestissant la vérité. »

Scegliamo fra le tante una bella pagina che si riferisce alle responsabilità dell'anno terribile.

« Le *gouvernement, en déclarant* que l'agrandissement de la Prusse « et la formation de l'Allemagne en trois tronçons étaient des faits « avantageux, ne pouvait pas, sans se contredire, réclamer au pays « un concours plus actif au service militaire. Aussi la presse et les

« députés de l'opposition — les mêmes qui, par une amère ironie « du sort, devaient former plus tard le gouvernement de la *Défense* « *nationale* — s'emparant de cette déclaration, reprochaient au ministre « de la guerre de demander au pays des sacrifices inutiles et le forçaient « à des concessions qui ruinaient son système militaire.

« Si la situation matérielle de notre armée laissait à désirer, quelle « était sa valeur morale?

« Dans les dernières années qui précédèrent la guerre, l'opinion « publique semblait prendre à tâche de démoraliser l'armée par le peu « de considération dont elle l'entourait.

« Les classes riches se désintéressaient des choses militaires et « détournaient leurs enfants du métier des armes. La grande majorité « de la nation considérait l'armée comme une réunion de mercenaires, « comme une gendarmerie où l'on était payé *pour se faire tuer à la* « *place des autres*. Le journalisme et la littérature dramatique ridicu- « lisaient le soldat. Tout le monde désertait l'armée; *on rachetait* ses « fils et l'État comblait les vides produits par l'exonération au moyen « de la funeste institution du remplacement.

« Le personnel des officiers se ressentait de l'état social du pays.

« Le développement des ambitions personnelles, le favoritisme « avaient amoindri le sentiment du devoir. Après les succès de la « campagne d'Italie, malgré les fautes commises, l'inutilité du travail « n'avait été que trop préconisée; les quelques officiers qui se livraient « à des travaux militaires en retiraient plus d'ennuis que de profit; « on plaisantait ceux qui parlaient de l'organisation militaire de la « Prusse. Bah! disait-on, *on se débrouillera toujours!*

« L'élan, à l'intelligence de nos soldats ne devaient-ils pas suffire « pour vaincre une armée qu'on assimilait presque à une *garde na-* « *tionale?*

« Quant à l'instruction pratique, elle consistait à manœuvrer sur « le terrain d'exercice de la garnison, à exécuter des mouvements de « parade; la préparation à la guerre, surtout dans la cavalerie, était « presque nulle; les manœuvres mêmes du camp de Châlons n'étaient « qu'un procédé d'instruction défectueux: tout était sacrifié à l'effet « décoratif, *au panorama.*

« Les fantasias d'Afrique, les aventures du Mexique, avaient fait « perdre de vue les principes de la grande guerre: *l'instruction* « *militaire supérieure d'un grand nombre d'officiers généraux était* « *incomplète.*

« Le personnel des officiers subalternes était le meilleur élément de

« l'armée; les pertes considérables qu'il a subies témoignent qu'il a « fait tout son devoir. L'ennemi lui a rendu justice en déclarant « que « les cadres inférieurs des officiers de l'armée française avaient fait « preuve d'une grande solidité et avaient été constamment à la hauteur « de leurs fonctions. » Si, malgré l'infériorité de notre artillerie, les « pertes subies par l'ennemi pendant la première partie de la guerre « ont été aussi fortes, il faut l'attribuer à ces officiers qui, payant de « leurs personnes, entraînaient les soldats dans une vigoureuse of- « fensive et réparaient ainsi les fautes commises par le haut com- « mandement, qui préconisait une tactique défensive.

« Après Sadowa, les *Observations sur l'instruction sommaire pour « les combats*, que notre ministre de la guerre (maréchal Niel), fit « paraître, avaient contribué à corroborer l'opinion d'après laquelle, « par suite de la prépondérance du feu, l'attaque directe présentait « des difficultés insurmontables. Ce document contenait cette affir- « mation : « Aujourd'hui surtout, avec les armes nouvelles, l'avan- « tage appartient à la défense, » affirmation contraire aux principes « primordiaux de la tactique, affirmation *antifrançaise* pourrai-je dire, « qui paralysait l'élan de nos soldats, nous faisait rompre avec les « traditions d'offensive, d'attaque de vive force, auxquelles nous avions « dû tant de succès, et laissait à l'ennemi les moyens et le temps « d'exécuter toutes ses combinaisons stratégiques et tactiques.

« Le maréchal Niel possédait d'éminentes qualités; mais, sortant « du génie, il avait, si je puis m'exprimer ainsi, « les défauts de ses « qualités. » Les officiers du génie ont foi dans leur œuvre; ils sont « naturellement portés à considérer les fortifications, de quelque nature « qu'elle soient, comme le meilleur rempart contre l'invasion et les « attaques de l'ennemi; de là à préconiser une tactique défensive, il n'y « a qu'un pas et ce pas a malheureusement été franchi en 1870. »

. . . . . .

« Les progrès de l'armement ne peuvent modifier la tactique qui « se résume toujours dans l'antique formule : « Ote-toi de là que je « m'y mette. »

— Lo stato maggiore germanico ha pubblicato il 15° fascicolo dei suoi *Kriegsgeschitliche Einzelschriften* (studi staccati di storia militare). Esso tratta della *fortezza di Longres e della sua azione nella guerra del 1870-71.*

— Barone Dellard, *Mémoires militaires*, Parigi, libreria illustrata. Ne sono fatti estratti e lodi dalla stampa svizzera e francese.

Fra i ricordi più interessanti notiamo quello del passaggio della Linth nel 1799 a nuoto, passaggio che viene così narrato al generale Massena nel rapporto di Soult.

« ..... 160 nageurs, armés de lances, pistolets et sabres, réunis vis-à-
« vis de Schänis, et sous la conduite de l'adjudant-major Dellard, tra-
« versaient la rivière, battaient la charge et portaient la terreur dans le
« camp des Autrichiens, enlevaient les postes ennemis qui defendaient
« le point projeté pour le passage, et facilitaient par ce mouvement,
« aussi hardi qu'extraordinaire, le moyen de lancer à l'eau les barques,
« et de jeter sur la rive droite le bataillon des grenadiers; cela s'exécu-
« tait, tandis que le commandant Lapisse, chargé de l'attaque du centre,
« contenait d'une rive à l'autre les troupes de renfort qui arrivaient à
« l'ennemi.

. . . . . .

« Je parlerai avec plaisir.... du citoyen Dellard, adjudant-major des
« nageurs, ainsi que des dix officiers qui, à la tête de ces hommes intré-
« pides, contribuèrent d'une manière si distinguée au succès de la
« droite;....

. . . . . .

« Je demande le grade de... chef de bataillon pour l'adjudant-major
« Dellard;... quant aux autres officiers qui se sont distingués dans les
« journées, particulièrement ceux commandant les nageurs, il serait
« juste que la première place vacante dans le grade supérieur à celui
« qu'ils occupent leur soit conférée; ils l'ont méritée par les services
« essentiels qu'ils ont rendus. »

5. Geografia - Colonie - Viaggi.

Il Tidikelt-Touat-Gourara e l'Algeria del colonnello Crouzet. In questi giorni mentre le intenzioni dei francesi sul possesso del Touat non sono ben conosciute non è privo di interesse questo articolo del *Journal des sciences militaires* (aprile).

— *La situazione dell'Italia meridionale e della Sicilia di fronte a Biserta* è stata trattata dal Bieberstein sulla *Internationale revue über die gesammten armeen und flotten* di aprile riportando il sunto delle interpellanze Dal Verme, Colaianni e Nasi alla Camera dei deputati.

6. Letteratura militare - Varietà.

— Si è iniziata a Parigi una pubblicazione mensile intitolata *La plume et l'épée* sotto la direzione del generale Jung. È un periodico istruttivo e divertente che ha questa divisa:

« Glorifier le passé, honorer le présent et preparer l'avenir. »

Il numero del 1° aprile riporta la lettera in data del 7 floreale anno VIII del generale Lacuée al celebre Tour d'Auvergne in cui gli annunzia che il primo console lo ha decorato del titolo di Primo granatiere della repubblica. Ne riportiamo un brano come saggio dello stile dei tempi:

« En fixant mon regard sur les hommes dont l'armée s'honore, je vous « ai vu, citoyen, et j'ai dit au premier consul:

« La Tour-d'Auvergne Corret, nè dans la famille de Turenne, a hérité « de sa bravoure et de ses vertus. C'est l'un des plus anciens officiers de « l'armée, c'est celui qui compte le plus d'actions d'éclat. Partout les « braves l'ont nommé le plus brave.

« Modeste autant qu'intrépide, il ne s'est montré avide que de gloire « et a refusé tous les grades.

« Aux Pyrénées occidentales, le général commandant l'armée ras- « sembla toutes les compagnies de grenadiers et pendant le reste de la « guerre ne leur donna point de chef. Le plus ancien capitaine devait com- « mander. C'etait La Tour-d'Auvergne. Il obéit, et bientôt après ce corps « fut nommé par les ennemis la *Colonne infernale*.

« Un de ses amis n'avait qu'un fils dont les bras étaient nécessaires à « sa subsistance; la conscription l'appelle. La Tour-d'Auvergne, brisé « de fatigue, ne peut travailler, mais il peut encore se battre. Il vole à « l'armée du Rhin, remplace le fils de son ami, et pendant deux cam- « pagnes, le sac sur le dos, toujours au premier rang, il est à toutes « les affaires et anime les grenadiers par ses discours et son exemple.

« Pauvre, mais fier, il vient de refuser le don d'une terre que lui « offrait le chef de sa famille. Ses moeurs sont simples, sa vie est sobre. « Il ne jouit que du modique traitement de capitaine à la suite et ne « se plaint pas.

« Tant de vertus et de talents appartiennent à l'histoire, mais il ap- « partient au premier consul de la devancer. »

Roger de Beauvoire. Annuaire illustré de l'armée française 1893. Parigi. Plon et Nourrit.

Viene molto lodato dalla stampa militare francese, contiene carte della dislocazione francese e tedesca e delle piazze forti della Francia e dell'Alsazia-Lorena.

— Razwiedtcik N. 128. — Racconti della steppa *I calmucchi*. Molto interessante.

— *Agenda militaire suisse*. 4° anno. Neuchâtel, Attinger.

Comprende:

« Un calendrier avec éphémérides militaires fort bien choisies et des

« places blanches pour inscriptions; un résumé de l'organisation mili-
« taire suisse: des notions générales sur le service en général; sur les
« marches et transports; sur les logements; sur l'armement, les muni-
« tions et le tir; sur l'outillage et les travaux du génie avec jolis dessins
« explicatifs; sur l'équipement et l'habillement; sur le service sanitaire
« de l'administration postale; sur la justice militaire, sur les chevaux
« de service. Il comprend, en outre, des prescriptions concernant le li-
« vret de service, le tableau des écoles militaires pour les troupes des
« Ire et IIe divisions en 1893, un résumé de l'*Annuaire militaire fédéral*
« et de la répartition de l'armée; tout cela réparti en 16 chapitres for-
« mant un ensemble bien coordonné et un aide-mémoire de poche fort
« instructif. Il est précédé de quelques feuillets en noir pour notes pro-
« visoires et suivi de feuillets d'états nominatifs et de feuillets et blanc.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XX. — 16 MAGGIO 1893





ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

DIALOGHI SUGLI ESERCIZI DEI RIPARTI A CAVALLO. — **Augusto Alvisi**, *tenente colonnello di cavalleria*. . . *Pag.* 863

DEI TORNEI DI CASA SAVOIA NEL SECOLO XIX (Continuazione e fine). — **S. Ghiron** . . . . . » 885

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 922

NOTIZIE MILITARI ESTERE . . . . . » 927

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE . . . . . » 938

DIALOGHI

SUGLI ESERCIZI DEI RIPARTI A CAVALLO

I.

A. — Sicuramente: discorrere del regolamento della cavalleria a quasi due anni di distanza dalla sua pubblicazione, può essere tuttavia utile; forse più utile che non sarebbe stato parlarne subito, perchè dopo l'esperienza fatta è più facile di vedere quali parti richiedano ancora di essere perfezionate. Anzi l'esperienza fatta può giovare, comunicandoci le nostre impressioni, a farci vedere se qualche cosa non sia stata malamente interpretata o malamente applicata, affinchè si possa evitare per l'avvenire il ripetersi de' medesimi errori.

Ti dirò subito, a scanso di equivoci, che mi sentirai spesso battere lo stesso chiodo: semplificare ancora. E ciò non per ispirito di critica malintesa. Nessuno più di me è convinto che col nuovo regolamento si sia fatto un gran passo avanti: ma poichè spesso a me, e credo anche a te, è toccato di sentir lunghe geremiadi sull'*eccessiva* semplificazione del Tomo II, io credo che il miglior modo di dimostrare che la semplificazione non è stata eccessiva, sia di far toccare con mano che si sarebbe potuto semplificare molto ancora, se ragioni di opportunità, che certo hanno un grande valore, non avessero sconsigliato dal fare tutto il passo in una volta.

Tu dicevi, dunque, che le avvertenze II e III, poste in fronte al I Tomo, non sono state da tutti esattamente intese, e mi hai anche raccontata, la barzelletta di quel tale, che, nell'applicazione del II Tomo, si era del tutto dimenticato di quelle avvertenze.... sol perchè non erano ripetute anche nella prima pagina di questo.

Pur troppo è così: disgraziatamente, di ufficiali che studiino i regolamenti come vanno studiati, non ce n'è quanta ve ne dovrebbe essere: con questo non voglio dire che non ce ne siano. Un po' la colpa è anche del modo come, per il passato, sono state fatte talvolta quelle che dovevano essere conferenze. Ti ricorderai certamente del buon tempo antico — antico così per modo di dire — quando uno degli ufficiali leggeva in fretta, aspron battuto, i regolamenti nuovi guardando ogni tanto l'orologio, e gli altri ufficiali, annoiati di quel perditempo — lettura per lettura, avrebbero potuto farla da sè, a casa loro, con più calma e con maggior comodo — non aspettavano altro se non che fosse giunta l'ora *prescritta*.

Che ne rimaneva nella mente degli ufficiali? Meno di prima.

Ora le cose, fortunatamente, si son poste per altra via: e di questo dobbiamo veramente rallegrarci.

Tanto per cominciare, adunque, rispondo a ciò che mi hai detto circa l'opportunità o non che il regolamento specifichi soltanto gli *ordini fondamentali e le formazioni più semplici e più frequenti*, e che non faccia cenno delle altre che possono occorrere in casi eccezionali, lasciando ai capi di applicarlr quando le circostanze ne richiedano o ne consiglino l'impiego.

Vedi. Se noi avessimo moltissimo tempo a disposizione per l'addestramento dei riparti, potremmo sbizzarrirci a cercare tutti i casi possibili e a far la manovretta apposita per ciascuno di tali casi. Ma questo tempo non lo abbiamo ora, e a maggior ragione non l'avremo per l'avvenire, quando la ferma della cavalleria sarà ancor più ridotta:

dobbiamo quindi limitarci ad insegnar soltanto ciò che è di uso più frequente.

Io però vado ancor più in là; e dico che quand'anche questo tempo l'avessimo, sarebbe sempre molto meglio impiegato ad insegnar bene le cose semplici e di applicazione più comune, che non a cercare quanti casi mai siano possibili in guerra.

E dico così non soltanto perchè questa *minuta casistica* conduce ad una lenta atrofia del criterio de' comandanti, il cui operato dipende in tal modo più da uno sforzo di memoria, che da un esercizio di raziocinio — non soltanto perchè di solito avviene che quando ci siamo ben bene preparati su tanti e tanti casi, il nemico finisce appunto col presentarci un caso nuovo, che nella nostra sapiente previdenza non avevamo previsto — ma perchè, sopra tutto, sarebbe inevitabile il pericolo che, a furia di cercare tutti codesti casi particolari, l'indirizzo dell'istruzione si allontanasse da quella semplicità di concetto e di esecuzione che deve presiedere a qualunque atto di guerra, e quindi a qualsiasi atto della preparazione in tempo di pace.

È inutile: siamo così fatti noi uomini, specialmente quando, chi più chi meno, abbiamo dovuto passare un certo numero di anni in quella *routine* che fino a poco fa opprimeva anche noi e della quale ora, ora fortunatamente, ci andiamo liberando: di due cose, l'una semplice, pratica, ma nuova, l'altra complicata, inutile, ma seguita e mantenuta per tradizione quand'anche non ci sia un perchè — quest'ultima finisce con l'attrarre spesso l'attenzione e l'attività più che quella: e senza saper come e perchè, e senza riuscire neanche a spiegarlo a noi stessi, poco per volta dimentichiamo il vero scopo a cui l'opera nostra deve mirare, e ci mettiamo a dirittura sopra una falsa strada.

Ti cito un caso che un mio amico, degno di fede, mi ha raccontato.

Un giorno, in una piazza d'armi gli venne fatto di fermarsi a lungo a guardare un reggimento d'artiglieria, i cui

quarantotto pezzi giostravano con una certa precisione al comando di un solo.

C'est beau; mais ce n'est pas la guerre - diceva il mio amico, dopo avermi dimostrato, come quattro e quattro fanno otto, che quello era tutto tempo perduto, e che molto meglio avrebbe potuto impiegarsi, addestrando ancora di più le batterie a quell'impiego rapido, ardito, intelligente, secondo le mosse e gli atti delle altre armi, che oggi più che mai è necessario.

Non ti vengono in mente i nostri famosi scaglioni di una volta e le contromarcie di tanti anni fa?

Di questa pece siamo ancora un po' impegolati anche noi: e non è quindi male, anzi mi pare un gran bene, che il regolamento tagli corto per liberarcene interamente.

B. — Tutto questo va bene. Ma la necessità di quei certi ordini e di quelle certe formazioni di cui il regolamento non fa cenno, potrà pure presentarsi all'atto pratico; ed io non so come, in tali casi, a causa della rapidità con la quale la nostra arma eseguisce i suoi movimenti, si possa evitare l'incertezza e il disordine.

A. Ma è proprio questo che io non credo. Nel mio mezzo reggimento — cito il mio mezzo reggimento non per citare me stesso, ma perchè, naturalmente esso è il riparto che io meglio conosca — nel mio mezzo reggimento, quando gli esercizi di squadrone erano stati fatti con cura, non è mai avvenuto che sia derivato disordine in quei pochi casi nei quali un comandante di squadrone abbia dovuto ricorrere ad un movimento eccezionale; e così pure non è mai capitato a me negli esercizi di mezzo reggimento.

Naturalmente perchè disordine non nasca, è necessario non soltanto che i propri dipendenti siano bene addestrati negli esercizi regolamentari, ma anche è necessario che il superiore, allorchè debba eseguire qualcuno di tali movimenti, sia chiaro nell'esprimere ciò che vuole: molte volte il mezzo di esprimersi chiaramente glie lo danno i comandi che già esistono, i quali opportunamente combinati,

possono servire per molti casi. Del resto si può sempre far uso di brevi *frasi d'ordine* chiare, alla portata di tutti, le quali non abbiano bisogno di commento.

Non è la prima volta che mi è occorso di sentire questo che tu dici.

In quanto alle forme ed alle evoluzioni — dicevano alcuni, ribattendo ciò che io affermo — esse devono esser *necessarie e sufficienti*; il che, in altre parole, significa che un buon regolamento di esercizi deve contener *tutte* e *soltanto* quelle che possono occorrere in guerra.

Ed è questo appunto che io contesto: perchè l'elenco di quelle che *possono* occorrere in guerra, se vi comprendi anche quelle che possono esser necessarie in casi affatto eccezionali, diventa così lungo, che io non so dove andremmo a trovare il tempo per insegnarle. Noi seguitiamo a ragionare con criteri di altri tempi, quando una gran faccenda era quella di studiare il modo come tenere occupati i soldati. Ora le cose sono interamente cambiate.

E poi nota: ammesso il principio che tutte le formazioni che possono occorrere in guerra debbano trovare posto in un regolamento, ne avverrà questo, che le evoluzioni del regolamento non parranno mai sufficienti: e più se ne avranno, e più si desidererà di averne.

Insegniamo bene ed intelligentemente le cose più necessarie: per le altre, nei casi rarissimi in cui potranno occorrere, troveremo modo di cavarci d'impaccio.

Credi tu che un provetto suonatore di piano, il quale a furia di pochi e semplici esercizi, ma eseguiti con perfezione, abbia acquistato gran rapidità di occhio e di mano, si trovi poi molto imbarazzato se gli si pone sul leggìo una carta di musica che non conosca? Egli la suonerà a prima vista: potranno mancare certe finezze, ma strafalcioni grossi non ci saranno.

Il pianista è il riparto; il pezzo che gli si dà a suonare, è la frase d'ordine che il riparto deve eseguire.

Naturalmente è necessario che alla difficoltà dell'improv-

visare, non si aggiunga anche la difficoltà d'interpretare ciò che il superiore vuole.

Non dirmi che il paragone non calza, che nel nostro caso si tratta di dare al capo il mezzo di maneggiare la sua truppa, e che a ciò servirà sempre il precedente addestramento, mercè il quale basterà poi il solo comando all'atto pratico: non dirmi questo, perchè mi obbligheresti a ripetere le stesse ragioni che ho svolte dianzi.

B. — Ammesso; tiriamo innanzi, e per evitare il pericolo a cui tu hai accennato, facciamo conto che quelle avvertenze siano scritte a lettere cubitali in testa al Tomo 2°.

T'ho sentito dire tante volte, nelle nostre conversazioni: « la tal cosa non è conforme al *principio* che chi comanda « guida, la tal altra infirma il principio ».

Ma, insomma. spiegami un pò bene codesto principio, al quale tu dai tanta importanza, e di cui ti vali sempre per approvare quello che ti par ben fatto e per criticare quello che ti par fatto male.

A. — Ecco: per me l'ideale d'una cavalleria bene istruita sarebbe quella che, avendo continuamente l'occhio al capo che ha davanti, sapesse, senz'altro, marciare quando quello si pone in marcia, fermarsi quando quello si ferma, cambiare direzione, quando quello cambia direzione, cambiare andatura quando il suo capo la cambia; insomma quella che formasse come un tutto col suo comandante, di guisa che questo non avesse da pensare che al terreno che deve attraversare ed al nemico che ha davanti a sè: talchè, lanciandosi addosso all'avversario nel momento più opportuno e nella direzione più conveniente, egli fosse sicuro di avere a tergo il suo riparto col centro dietro a lui, alla medesima sua cadenza, coi cavalli disposti allineati e paralleli al suo e che formino una linea compatta.

E per ottenere questo è necessario e basta che nel più piccolo riparto — il plotone — la truppa sia addestrata in tal modo da seguire il suo capo senza comandi o segnali; che nello squadrone i comandanti di plotone si regolino rispetto al capo come in ciascun plotone la truppa fa rispetto

al comandante di esso; che *nel mezzo reggimento* i comandanti di squadrone seguano allo stesso modo il comandante del mezzo reggimento; e *così su su* fino ai più grandi riparti.

In altri termini è necessario e basta che negli esercizi del plotone la truppa sia addestrata a quel modo; che negli esercizi di squadrone, sempre che esso si trovi spiegato, i comandanti di plotone si tengano paralleli fra loro ed al comandante, a giusto intervallo, mantenendo la cadenza di lui, che negli esercizi di mezzo reggimento i comandanti di squadrone siano abituati a regolarsi rispetto al comandante del riparto come in ogni squadrone fanno i comandanti di plotone rispetto al loro capo, ecc.

In tal modo ci saremo messi sulla buona via per raggiungere quella semplicità di manovra che ti ho detto esser per me l'ideale di una cavalleria istrutta.

Tutto ciò io riassumo nella frase: *Chi comanda guida.*

Da questo principio fondamentale discende:

che nel plotone sarebbe assurdo il mettere la guida a un'ala;

che i ripiegamenti debbono farsi dal centro e gli spiegamenti sul centro;

che le conversioni, i cambiamenti di direzione debbono essere regolati sul principio che il centro appunto — il quale, come sempre, deve seguire la guida e conservarne la cadenza d'andatura — debba in ogni caso tenere una cadenza ben determinata;

che nello squadrone sarebbe assurdo fissare un riparto di direzione e pretendere che gli altri plotoni si regolassero su di questo: unica regola il capo che marcia innanzi e che guida;

che qualunque sia il riparto, quando il comandante si allontani dal suo posto, per una ragione qualsiasi, sia nell'istruire, sia nell'esercitare, sia nel reale combattimento, debba sempre, nessun caso eccettuato, farsi sostituire nella sua funzione di guida;

che . . . . . finisco qui perchè credo d'averti dimostrato

non essere semplici frasi quelle che spesso ti cito nelle nostre discussioni, « che tal cosa è contraria. tal altra è conforme al principio ».

Perchè — intendiamoci bene prima d'andare innanzi — se tu ammetti il principio, devi esser logico, ed ammetterne le conseguenze: se non lo ammetti, è meglio che c'intendiamo prima su di esso.

B. — Sta bene quello che mi dici; ma io non vedo perchè la cavalleria debba proprio esser condotta a quel modo: non vi sono i comandi? non vi sono i segnali di tromba?

A. — Sì; comandi, segnali di tromba possono essere belle e buone cose in piazza d'armi: non sempre potranno esserlo nel combattimento vero, allorchè il tumulto, l'agitazione di tutti, la presenza di molti riparti che operano su limitata zona di terreno non permetteranno più di fare assegnamento su quei mezzi che in piazza d'armi noi troviamo tuttavia applicabili.

Educando ed istruendo la truppa a quel modo che io ti ho detto. si possono ridurre tutte le difficoltà a questa sola — la quale non è tanto ardua a vincersi — che il soldato segua il suo capo, che i capi in sott'ordine seguano i capi di riparti superiori: in tal modo i malintesi, gli equivoci, tanto più gravi all'arma nostra quanto più rapido è il suo modo di manovrare, saranno in gran parte evitati.

Tu ricorderai certamente che quando venne fuori il regolamento, qualche oppositore di esso — il quale forse non aveva giustamente inteso il principio fondamentale su cui il regolamento si fonda — si fermava a discuterne, a censurarne qualche disposizione minuta, sol perchè questa pareva contraria alla *routine* seguita fino allora: le critiche non ci sarebbero state. se si fosse pensato che chi vuol lo scopo deve volere i mezzi, chi vuole il principio deve accettarne le conseguenze.

Codesto a me sembra così chiaro e così logico, che quasi quasi mi vien timore che io, col continuare su questo tono, non abbia a correr rischio di sforzarmi a sfondare una porta già aperta.

B. — Ammettiamo pure ed andiamo innanzi.

Son qui col regolamento in mano e vado sfogliandolo per chiederti alcune spiegazioni qua e là.

Trovo scritto che lo spiegamento deve durare meno che sia possibile (10).

Perchè questo? Io capisco che un riparto mentre si spiega è in una situazione critica: ma è questione di distanza: se io comincio lo spiegamento molto per tempo, la situazione critica scompare, ed io posso trovarmi spiegato a breve distanza dal nemico, in modo da evitare che l'urto avvenga prima che io sia in grado di accettarlo.

A. — Sì, questo che tu dici sarebbe giusto se non avessi dimenticato una circostanza essenziale; ed è che quando un riparto di cavalleria si spiega, specialmente se è un riparto di una certa forza, perde quasi ogni attitudine a manovrare. Da una parte la convenienza di tenere un ordine raccolto, adatto a manovra, quanto più a lungo sia possibile, a fine di dar l'urto in quella direzione che più ci conviene contro un bersaglio quale è la cavalleria avversaria, mobile di sua natura; dall'altra, la necessità di avere sufficiente distesa di terreno prima di urtare l'avversario, fanno sì che chi comanda, per usufruire di quella convenienza per quanto può, e rispettare questa necessità per quanto deve, sia indotto appunto a fare che, una volta deciso lo spiegamento, questo duri meno che sia possibile.

Certo che se le condizioni in cui trovasi la cavalleria nemica, per ragioni di terreno, siano tali che essa abbia poca o punto libertà di manovra, allora quelle due opposte esigenze non esistono più; ma questo è un caso speciale.

Ciò fa vedere quanto sia difficile per l'ufficiale di cavalleria determinare con precisione — quasi istintivamente — il momento in cui deve spiegare il suo riparto: se troppo presto, la cavalleria avversaria, valendosi di *ordini più raccolti*, può cambiare direzione alla sua marcia, per urtarci in condizioni più convenienti per lei o per schivare la direzione nostra per lei troppo minacciosa; se troppo tardi, si può correr rischio di essere urtati in flagrante spiega-

mento, o per lo meno di non avere, dopo lo spiegamento, sufficiente spazio davanti a sè per sviluppare la velocità d'andatura che è necessaria all'urto.

B. — Sicchè, dunque, ritieni anche tu che nello spiegamento si trovi in condizioni assai critiche quella delle due cavallerie, la quale non faccia a tempo a portare le sezioni di coda all'altezza delle sezioni di testa?

A. — Assodato che un riparto di cavalleria, perchè possa avere la massima efficacia d'azione, debba spiegarsi *a tempo giusto, in direzione conveniente e sollecitamente*, non ne viene di conseguenza che un riparto, quando non abbia potuto fare a tempo a portare le sezioni di coda all'altezza delle sezioni di testa, debba per ciò solo credersi in condizioni assai critiche.

È assai critica la condizione del riparto quando la cavalleria avversaria, già spiegata, si presenti in modo che vada a urtarlo in direzione obliqua; ma quando in vece il riparto che non ha fatto a tempo a spiegarsi, abbia la sua fronte parallela a quella del nemico, la disposizione a scaglioni, che per forza stessa delle circostanze ne deriva — gli scaglioni si subiscono quando nascono; non si fanno nascere per libera elezione — non è poi così critica come da molti si crede e si afferma.

Basta infatti che tu pensi che la testa del nostro riparto non può essere urtata se non da un corrispondente tratto della fronte nemica: il resto della fronte avversaria, che è al di fuori di tale tratto, può; è vero, minacciare d'avvolgimento le ali delle nostre sezioni di testa; ma le nostre sezioni che stanno indietro a queste, se sono abilmente guidate, si trovano convenientemente disposte per avvolgere, a loro volta, i tratti della fronte nemica che tendono ad avvolgere le ali delle nostre sezioni di testa.

Qui calza una parentesi. Si sente spesso dire che la cavalleria è estremamente vulnerabile sui fianchi. Ora questo può essere e può anche non essere: e mi pare importante che su ciò si abbiano idee ben chiare, affinchè non avvenga,

come tal volta, avviene che, per tema di pericoli immaginari, si ecceda di prudenza a scapito dell'arditezza.

Se un riparto è in colonna, un attacco *di fianco* — cioè in direzione normale alla sua direzione di marcia — può metterlo in grave pericolo. Ma se il riparto è già spiegato, questo gran pericolo non c'è più.

Chi mira ad attaccare *di fianco* — cioè, ripeto, circa in direzione perpendicolare — un riparto di cavalleria avversario già spiegato, si trova di fronte ad un bersaglio che può sfuggirgli rapidamente e facilmente.

Supponiamo, ad esempio, due squadroni opposti: supponiamo che lo spiegamento di quella delle due parti che vuole attaccare di fianco l'avversaria sia fatto ad una distanza di 200 metri da questa.

Poichè la fronte di uno squadrone è di una cinquantina di metri, i quali alla carica si percorrono in due o tre secondi, si deve concludere questo: che per lo squadrone il quale voglia attaccar di fianco l'avversario, può bastare un ritardo o un anticipo di due o tre secondi — cosa facilissima — perchè vada incontro all'eventualità o che l'avversario abbia già oltrepassato la direzione della carica — e allora questa batte nel vuoto —; ovvero che l'avversario abbia ritardato — ed allora non soltanto la carica batte nel vuoto, ma anche il riparto che la eseguisce corre il rischio di esser preso *esso* di fianco.

Ciò che veramente può mettere in condizioni critiche un riparto di cavalleria già spiegato, non è tanto un attacco di fianco, con fronte perpendicolare alla sua fronte, ma piuttosto un attaccoin direzione obliqua, allorchè la fronte avversaria sia disposta in guisa da poter facilmente avvolgere l'ala nostra, cioè in modo che tutte le forze nemiche possano far sentire l'azione loro su una delle nostre ali prima che l'altra ala nostra possa efficacemente entrare in azione.

In altri termini, a direzione più efficace d' attacco contro cavalleria spiegata, è quella che è obliqua rispetto alla fronte sua, in guisa che con un punto della nostra fronte si possa colpire l'estremità di un'ala del nemico.

Naturalmente nel prendere questa direzione obliqua, è necessario tener conto del cammino che l'avversario farà nel frattempo.

Come vedi, l'attacco così concepito è men difficile del così detto attacco di fianco; ma è tuttavia assai difficile perchè si possa riuscire a colpire l'avversario in tempo giusto, così come fa il cacciatore colla selvaggina al volo: c'è bisogno di molto occhio, di molta abilità manovriera.

È per questo che il più delle volte ciò che v'è di meglio da fare è di non cercare il difficile, è di attaccare frontalmente senz'altro, e cercare di conseguire il buon successo con l'animo sopra tutto e poi con la compattezza e con l'impeto: anche in questo, le cose semplici sono sempre le migliori.

Ora ad un'altra questione. E sono io che faccio a te una domanda: perchè il regolamento tanto insiste sull'allineamento da fermo?

Certo non dirai come quel tale, che trovava logico rispondermi senz'altro: perchè qualunque riparto, si sa, deve essere allineato.

Se non fosse che per questo, l'allineamento potrebbe anche sembrare una pedanteria; e non è, perchè esso ha la sua ragione nella necessità di far sempre presente al soldato l'ordine nel quale deve cadere addosso all'avversario: esso è la rappresentazione geometrica di quella simultaneità e di quella compattezza di sforzi, nelle quali condizioni sta sopra tutto l'efficacia del supremo atto della nostra arma.

Questo allineamento si deve continuamente mantenere nella marcia di fronte, affinchè si possa esser sempre pronti alla carica. E non è pedanteria che in questo giunga perfino a ciò che può sembrar pedanteria: con ragione il regolamento fa notare che se i riparti sono bene addestrati, fermandosi devono risultare allineata senz'altro (13).

Potrà sembrarti che io ecceda nello insistere su codesto allineamento, e potrà anche venirti in mente di obbiettarmi che in guerra il terreno e il fuoco dell'avversario rompe-

ranno necessariamente le forme, e la cavalleria non potrà mai sperare di giungere così allineati sul nemico.

Io ti rispondo che quand'anche ciò che tu dici fosse vero, non sarebbe ragione sufficiente per insister meno sull'allineamento e sulla compattezza.

In guerra qualche soldato di fanteria, può, se fiacco di nervi e d'animo, perdere talmente la tramontana, sotto l'azione del fuoco, da non puntare più e da sparare a casaccio. Non per questo si cessa dall'insistere con ogni cura nel farne un buon tiratore.

Perchè? Per una ragione molto semplice, che il buon senso suggerisce e che nessuna astruseria metafisica varrà mai a distruggere. Ed è che se io ho dieci in tasca e ne perdo cinque, mi resta pur sempre qualche cosa; ma se ho cinque e perdo cinque, non mi resta più nulla. Codesto mi par chiaro.

Lasciando ora da parte le digressioni, ti dico che se spesso avviene che l'allineamento si perda e si perda pure la compattezza, ciò deriva generalmente da questo, che non si ha cura di mantenere quel piccolo intervallo tra staffa e staffa che il regolamento prescrive (13).

Non bisogna credere che affinchè una fronte possa dirsi compatta, debba comprendere i cavalieri strettamente pigiati l'uno all'altro come acciughe in un barile.

Con la fronte prescritta dal regolamento di esercizi, rimane fra staffa e staffa un intervallo di venticinque centimetri circa che non è stato lasciato a caso. Quest'intervallo si deve mantenere, appunto perchè esso è fatto apposta affinchè i cavalli si muovano più comodamente, sia più facile mantenerli nella giusta direzione e alla giusta cadenza, affinchè inoltre si mantengano più tranquilli ed al galoppo non si urtino.

Spesso, in vece, ho visto in pratica il mal vezzo di fare scomparire a bella posta questi leggieri intervalli, in omaggio ad una compattezza malamente intesa.

B. — Ecco: ci siamo a quei famosi archi, a quei famosi

raggi, che proprio non capisco come c'entrino in una evoluzione di cavalleria.

E poi sapresti dirmi perchè, circa le andature, vi debba essere una differenza tra le conversioni e i cambiamenti di direzione, perchè, cioè, mentre in questi l'andatura designata nel comando corrisponde all'andatura della guida, in vece nelle conversioni essa corrisponde all'andatura che deve tenere o prendere il graduato d'ala?

A. — Su quest'ultimo punto della differenza di andatura, io credo che tu abbia ragione, perchè pare anche a me che la conseguenza di ciò debba essere un po' di confusione nella testa della guida, come del resto, all'atto pratico, spesso ho osservato anch'io: spesso ho visto che nelle conversioni la guida prende l'andatura del comando e non quella di un grado inferiore.

A me pare che per le conversioni si sarebbe potuto dare una prescrizione analoga a quella che si è data pei cambiamenti di direzione.

Capisco che nelle conversioni — in cui il raggio su cui gira la guida è sempre molto minore di quello su cui gira nei cambiamenti di direzione — non si possa far galoppare la guida. E me ne rendo ragione, perchè, volendo far galoppare la guida, non si potrebbe a meno di andare incontro ad uno di questi due inconvenienti: o si prescrive che essa tenga l'andatura regolamentare, e allora, quando anche riesca a tenerla, su un raggio tanto stretto, l'ala marciante, obbligata ad un galoppo troppo allungato, non potrà a meno di disordinarsi e di restare troppo indietro; ovvero, per impedire questo, si prescrive alla guida un'andatura non regolamentare (chiamo così tutte le andature, la cui cadenza non corrisponde esattamente ad una di quelle tre tipiche, passo, trotto, galoppo, date dal regolamento), ed allora si nuoce all'ordine e alla regolarità delle evoluzioni, perchè è difficile che le guide possano conservare esattamente una cadenza che non è delle abituali.

Capisco questo: ma io credo che la quistione sarebbe stata risolta se, in vece di dire, doversi le conversioni ese-

guire di regola al trotto e al galoppo (15), e dover quindi la guida prendere andatura inferiore di un grado a quella che il riparto aveva o che è comandata, si fosse detto doversi le conversioni eseguire sempre al passo e al trotto, intendendo che queste siano le andature da tenersi dalla guida durante il movimento, salvo poi ad aggiungere che compiuta la conversione, la guida debba riprendere l'andatura che aveva prima di convergere.

Quanto poi a quegli archi che a te non piacciono, devi convenire con me che se non si stabilisce un raggio minimo — al disotto del quale si debba evitare di scendere sempre che si possa — nei cambiamenti di fronte avanzando, come pure nei cambiamenti di direzione è impossibile che i riparti si mantengano ordinati, specialmente alle andature più veloci, e che negli ordini in colonna si eviti l'arresto delle sezioni che stanno dietro, prodotto da un insufficiente avanzarsi delle ali interne delle sezioni antistanti.

Per esempio, supponi uno squadrone in colonna di plotoni: è chiaro che se nel cambiamento di direzione, l'ala interna del plotone di testa non sgombra il terreno girando sopra un arco sufficientemente largo, è impossibile eseguire il movimento; perchè dovendo l'ala esterna del plotone di testa medesimo percorrere nel giro una distanza molto maggiore che non sia la distanza fra plotone e plotone, se l'ala interna non sgombrasse, il secondo plotone urterebbe contro quello antistante.

Questi sono i due criteri con i quali son determinati i raggi dati dal regolamento: regolare cioè le andature delle diverse parti della fronte, impedire gli arresti nei cambiamenti di direzione.

Ma nota che quelle figure non devono indurre a credere che si debba sempre girare su quegli archi: il regolamento lo dice con chiarezza, che quando altre circostanze non impongano diversamente ad uno svolto di strada non sono padrone io di fare il raggio che voglio; nè sono padrone io di regolare gli spostamenti del nemico in modo che al

mio riparto non tocchi a fare un giro troppo stretto — i cambiamenti di direzione ed i cambiamenti di fronte a anzando, che si fanno generalmente per prendere una conveniente direzione di attacco contro quel bersaglio mobile che è la cavalleria nemica, debbono eseguirsi su un dato raggio minimo; il che vuol dire che non è errore l'eseguirli sopra un raggio maggiore, quando sia conveniente e necessario.

È tuttavia importante che i riparti abbiano una chiara conoscenza del modo come avviene il movimento quando si gira sopra quel dato raggio minimo: e questo si può ottenere facilmente dall'istruttore, quando egli, prima di comandare il cambiamento di direzione o il cambiamento di fronte avanzando, si metta sul prolungamento della fronte, in quel punto che dev'essere centro del movimento, e faccia attenzione che la guida — il capo si deve sempre far sostituire nel suo posto di guida — si muova con un raggio non minore della lunghezza prescritta.

Anzi, giova negli esercizi dello squadrone che l'istruttore faccia in modo che i comandanti di plotone si convincano, praticamente, della necessità di girare su quel determinato arco minimo, affine di evitare gli inconvenienti a cui ho dianzi accennato.

Apro qui un'altra parentesi. Ti ho detto che il capo, quando istruisce, o quando, per una ragione qualsiasi, deve allontanarsi dal suo posto, si debba far sempre sostituire, affinchè i riparti siano abituati a seguire sempre la guida senza punto preoccuparsi di ciò che avviene lateralmente.

Ciò è per me cosa tanto importante, che negli esercizi di squadrone, per accertare che realmente i plotoni fossero così addestrati, ho talvolta consigliato — dico *consigliato*, non *ordinato*, perchè del metodo d'istruzione è arbitro il comandante di squadrone, a patto che raggiunga lo scopo — ho consigliato, dicevo, che a un dato segno prestabilito in precedenza fra l'istruttore e qualcuno dei comandanti di plotoni, questi si allontanasse dalla linea della marcia di fronte, affinchè si potesse accertare se realmente il suo

riparto lo seguisse senz'altro e senza punto preoccuparsi di ciò che seguitavano a fare i plotoni laterali.

B. — Qui al N. 20, poichè ho visto che nell'atto pratico le distanze e gli intervalli non sono sempre mantenuti come si conviene, avrei desiderato che il regolamento avesse accentuato maggiormente la necessità di mantenerli intatti.

A. — Tu dici che le distanze e gli intervalli si mantengono troppo poco: a me sembra, in vece, che si mantengano troppo.

Mi spiego: supponiamo un reggimento in linea: per qual ragione io metto un intervallo fra squadrone e squadrone, anzichè formare una linea rigida senza intervallo di sorta? o meglio, per esser più esatto, per qual ragione fra due comandanti di squadrone collaterali io lascio maggiore intervallo di quello che non sia esattamente la fronte di uno squadrone?

Metto l'intervallo appunto per questo: che siccome nella marcia, per quanto si faccia, non è sempre possibile, per ragioni di terreno specialmente, che i comandanti di squadrone tengano rigorosamente e geometricamente la direzione, nè sempre è possibile di evitare, neppure sopra un piano di bigliardo, che i plotoni si allarghino un po' o si restringano — così se questo intervallo non esistesse, ogni più piccola oscillazione di uno dei riparti dovrebbe necessariamente comunicarsi a tutti gli altri, e sarebbero continui urti ed ondeggiamenti, cause di disordine. Mentre, in vece, se nella fronte vi sono piccole snodature, le quali concedano a ciascun riparto una certa elasticità in un senso e nell'altro, le cause di urti o di ondeggiamenti di tutta la fronte saranno perciò solo assai ridotte.

Dunque questi intervalli — per quanto paradossale possa sembrarti a prima vista la frase — sono fatti precisamente perchè non siano mantenuti: stabilire quegli intervalli, ed esigere che essi siano poi esattamente mantenuti, è lo stesso che formare una fronte rigida.

È inteso che gl'intervalli di cui parlo, e che rappresentano vere e proprie snodature, sono quei quindici passi che

si lasciano nella colonna doppia, quei dieci passi che si lasciano tra gli squadroni nella linea spiegata e quei dieci passi, in fine, che nella linea di colonne rappresentano la differenza fra l'intervallo regolamentare e la fronte di tre plotoni.

Tali intervalli appunto non si deve esigere che siano rigorosamente mantenuti, perchè tanto varrebbe non lasciarli.

Supponiamo, ad esempio, che nella linea spiegata uno dei comandanti di squadrone, per ragione di terreno od altro, si sia scartato un po' dall'esatta direzione, spostandosi alquanto verso destra; ebbene gli altri squadroni che hanno conservato la direzione giusta, ciò che hanno di meglio a fare è che questa direzione giusta seguitino a mantenerla, senza punto preoccuparsi dello squadrone che l'ha perduta, il quale la riprenderà tosto che potrà; mentre, in vece, se si pretende che l'intervallo debba rigorosamente mantenersi, per ciascuna volta che uno squadrone si allontani dalla giusta direzione, tutti gli altri cinque saranno costretti ad allontanarsene anch'essi.

Ciò che ho detto per l'intervallo rispetto alla direzione, si può egualmente dire per le distanze rispetto alla cadenza.

Di distanze ve ne sono di due specie: quelle — come sarebbero, ad esempio, le distanze fra plotone e plotone — che, per quanto è possibile, devono essere rigorosamente mantenute, affinchè in ogni caso di spiegamento lo squadrone possa presentare una fronte ordinata e compatta; e quelle altre che rappresentano una snodatura nel senso della profondità, suggerite dalle inevitabili variazioni di cadenza di questa o quella unità, siano pure leggerissime, così come le snodature negli intervalli sono suggerite dalle oscillazioni inevitabili nella direzione di marcia dei capi riparto.

Anche queste distanze che rappresentano snodature, sono fatte precisamente perchè non siano mantenute.

Perciò, allorchè uno dei riparti abbia alterato la cadenza, il pretendere che gli altri conservino le esatte distanze, è dar prova di non aver le idee chiare sullo scopo per cui

queste distanze son fatte, è un voler trascinare tutti i riparti a commettere un errore o a cambiare la cadenza continuamente, sol perchè uno di essi ha commesso un errore o è stato costretto, per una causa qualunque, ad alterare la cadenza, sia pure per brevissimo tempo.

Perchè un riparto si mantenga ordinato e compatto, è necessario che tutte le guide mantengano rigorosamente la direzione e la cadenza. Quei certi intervalli e quelle certe distanze sono fatte appunto per facilitare questo, sono fatte appunto affinchè ciascun riparto abbia mezzo di non farsi influire dagli errori degli altri e di non farsi trascinare dagli altri.

B. — Leggo qui nel N. 21, alcune norme che si riferiscono all'esecuzione della carica. A me, francamente, paiono belle e buone norme. Ma come avviene tuttavia che molto spesso l'esecuzione della carica manchi di ordine e di tranquillità?

A. — È vero: ciò che dice il regolamento nei N. 21 e 22, a saperlo leggere, comprende tutto quanto è necessario di conoscere per fare eseguire convenientemente la carica alle proprie truppe.

Il regolamento, infatti, dice che perchè una carica riesca efficace, è condizione essenziale che i riparti si avanzino al galoppo con tranquillità, ordine e vigoria; e altrove, nel N. 93, dice che lo squadrone dev'essere esercitato ad eseguire la marcia di fronte a celere andatura, *aumentandola gradatamente*, perchè questo è il modo più pratico per abituare uomini e cavalli a mantenere la calma nelle righe quando il riparto debba irrompere alla carica.

Una carica ben eseguita, secondo il mio parere, dovrebbe procedere così: anzi tutto vorrei che il comandante sapesse così regolarsi, che appena eseguito lo spiegamento, potesse dar subito il comando per la carica; vorrei cioè che il suo occhio fosse così esercitato, che appena lo squadrone si scopra — cioè appena assuma l'ordine in linea — possa immediatamente colpire. A questo modo egli potrà valersi, per la carica, dello slancio che già hanno gli ultimi riparti

che giungono in linea, e potrà evitare il non lieve inconveniente che, dopo avere eseguito lo spiegamento a celere andatura, debba poi moderarne la foga, a fine di non correr rischio di giungere sul nemico con cavalli già spossati e privi del vigore necessario.

Dunque prima ragione d'ordine nella esecuzione della carica, è il non spiegarsi troppo presto: il che non vuol dire che convenga spiegarsi troppo tardi.

Ma non basta. Supposto che lo spiegamnto sia fatto in modo che tosto che esso sia compiuto, convenga dare il comando per la carica, è necessario che la guida aumenti gradatamente l'andatura: in tal modo si dà tempo di spingere i cavalli pigri e si dà mezzo di trattenere i cavalli più ardenti. Si sa: in un riparto non tutti i cavalli hanno la stessa lena e la stessa natura. In tal modo, allorchè, accelerando poco per volta, il riparto sia quasi giunto a sviluppare il massimo della sua velocità, allora — e non prima — deve darsi il comando *caricat*.

Dare il comando prima produce inevitabilmente un turbamento nelle righe: onde il riparto perde di coesione.

A questo modo — che è niente altro poi, se non ciò che dice il regolamento, giustamente interpretato — allorchè il capo sappia guidare e sviluppare bene con progressione l'andatura, e allorchè i cavalieri, bene addestrati nell'istruzione individuale, siano padroni de' loro cavalli e sappiano gradualmente spingere i pigri e abilmente trattenere i più ardenti, quell'ordine e quella tranquillità, a cui tu accennavi, devono potersi ottenere facilmente.

E giacchè sono su questo, aggiungo che per me sarebbe anche desiderabile che cessasse quel mal vezzo di gridare ripetutamente *Savoia*.

Capisco che si dia il grido quando si penetra nelle file nemiche; ma non capisco che si ripeta continuamente nel frattempo, allorchè è necessario sopra tutto che il soldato si concentri e veda come e chi deve colpire e come prender parte nella mischia.

Il grido ripetuto turba la coesione e la compattezza. La

carica silenziosa riesce meglio: basta sperimentarlo per convincersene.

Tu mi dirai che nell'atto di supremo cimento, il grido di guerra ripetuto possa dar vigore agli animi men robusti. Per questo io ti dò ragione se parli di fanteria: in quel momento, per la fanteria, non vi è la foga del cavallo che trascina, e nell'irrompere sul nemico è necessario qualche cosa che sferzi gli animi: non è così per il cavaliere già lanciato a tutta corsa.

Quest'osservazione non è sfuggita a coloro che hanno compilato quell'opera veramente magistrale che è la serie dei nostri regolamenti nuovi per la fanteria e per la cavalleria; in fatti nell'esecuzione della carica hanno scritto che il soldato *dà* il grido di guerra *Savoia:* nell'esecuzione dell'assalto di fanteria hanno detto, in vece, che il soldato si slancia quanto più velocemente può sul nemico, *ripetendo* a gran voce il grido di guerra *Savoia! Savoia!*

B. — Dopo tutto questo che mi hai detto, non mi paiono molto chiari due periodi del N. 26 (Norme per l'esecuzione dell'attacco).

Il primo è là dove dice: « Contro cavalleria già spiegata « conviene tener la truppa al trotto quanto più a lungo è « possibile, e dopo un tratto corto di galoppo giungere sul « nemico con potente urto. Se in vece si presenta l'oppor- « tunità di piombare sull'avversario mentre esso si spiega « o manovra, si approfitti di questa causa di debolezza, « anche quando per raggiungerlo si debba percorrere una « maggior distanza al galoppo, perchè in tal caso la pro- « babilità di riuscita aumenta con la celerità dell'attacco ».

Non già che non si capisca ciò che il Regolamento vuol dire, ma mi pare che se la cavalleria, determinato che abbia di spiegarsi ed eseguito lo spiegamento, debba senz'altro, profittando della spinta che deriva dallo spiegamento stesso, accelerare l'andatura gradatamente fino alla carica, mi pare, dico, che sarebbe stato più esatto se nel regolamento si fosse scritto così:

« Se in vece si presenta l'opportunità di piombare sull'av-

« versario mentre esso si spiega o manovra, si approfitti « di questa causa di debolezza anche quando *per far ciò*, « si debba, prima dello spiegamento, percorrere qualche « tratto al galoppo, perchè in tal caso la probabilità di riu- « scita aumenta con la celerità dell'attacco ».

L'altro periodo — si tratta delle norme per l'esecuzione dell'attacco contro fanteria (pag. 19) — è questo: « Se il « terreno non permette l'avvicinamento al coperto, si deve, a « causa del fuoco dell'avversario, partire al galoppo a grande « distanza, e quindi aumentare gradatamente la celerità, in « modo che il comando di *caricat* sia dato solo per far « prendere la prescritta posizione delle armi ».

Ora, se ho bene inteso, mi pare che tu vorresti che sempre, sia contro fanteria sia contro cavalleria, si debba seguire la norma di aumentare gradatamente la celerità, in modo che il comando *caricat* sia dato un momento prima che la celerità della carica sia raggiunto.

Sicchè questo periodo sarebbe stato più esatto e più conforme al principio che tu hai sviluppato, qualora avesse detto soltanto:

« Se il terreno non permette l'avvicinamento al coperto, « si deve, a causa del fuoco dell'avversario, partire al ga- « loppo a grande distanza ».

Ti pare?

A. — Certo.

B. — Meno male! comincio ad aver ragione anch'io qualche volta.

(Continua)

AUGUSTO ALVISI
Tenente colonnello di cavalleria

DEI TORNEI DI CASA SAVOIA NEL SECOLO XIX

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

Il primo torneo di Casa Savoia a Roma fu quello del 1883 per le nozze di S. A. R. il principe Tommaso, Duca di Genova colla Principessa Isabella di Baviera; e fu tenuto in quella piazza di Siena, dove, trent'anni prima, se ne tenevano altri due, il 14 settembre ed il 24 ottobre, da due squadroni dell' 11° dragoni francesi, davanti al generale d'André.

Questa volta invece erano cavalieri italiani che correvano, in suolo italiano, per nozze di Principi italiani e davanti ai sovrani d'Italia.

Eccovi lo specchio del

CAROSELLO A ROMA.

3 maggio 1883.

Direzione

Colli di Felizzano cavaliere Giuseppe, maggior generale.

Colonna Marcantonio, duca di Marino.

Della Rovere marchese di Montiglio cavaliere Ettore, tenente colonnello.

Sforza Cesarini duca Francesco.

Bonetti cavaliere Ulisse, tenente colonnello in Alessandria cavalleria.

Odescalchi principe Ladislao.

Di S. Giuseppe barone Benedetto.

Ottoboni Mario, duca di Fiano.

Grazioli D. Mario, duca di Magliano.

Bosellini cavaliere Carlo, maggiore in Saluzzo cavalleria.

Malvotti cavaliere Giulio, maggiore in Firenze cavalleria.

Cavagnari Cimaglia Gonzaga marchese Luigi, colonnello aiutante di campo di S. M.

Giacomelli cavaliere Sante, maggiore in Aosta cavalleria.

Colomberi cavaliere Luigi, maggiore in Nizza cavalleria.

Papafava Carrarese conte Alberto, maggiore.

Ottolenghi cavaliere Maurizio.

Mencacci signor Michele.

Vitelleschi marchese Francesco.

CAVALIERI CHE PRENDONO PARTE AL CAROSELLO E LORO DIVISIONE IN QUADRIGLIE.

S. A. R. VITTORIO EMANUELE Principe di Napoli, Principe ereditario.

Scudieri

Osio cavaliere Egidio, tenente colonnello, vice-governatore di S. A. R.

Morelli di Popolo cavaliere Alberto, addetto all'educazione di S. A. R.

Colli Di Felizzano cavaliere Giuseppe, maggiore generale.

Araldo

Odescalchi principe Ladislao.

Porta Stendardi

Bosellini cavaliere Carlo, maggiore.

Malvotti cavaliere Giulio, maggiore.

Cavalieri al seguito di S. A. R.

Colonna Marcantonio, duca di Marino.

Papafava Carrarese conte Alberto.

Ottolenghi cavaliere Maurizio.

Sforza Cesarini duca Francesco.

Cavagnari marchese Luigi.

Afan De Rivera dei marchesi di Villanova cavaliere Giovanni.

Quarto Dei Duchi Di Belgioioso cavaliere Giovanni.

Ungaro marchese Enrico.

Molterno principe di Marzicono.

Quadriglia d'onore

Della Rovere dei marchesi di Montiglio cavaliere Ettore, tenente colonnello.

Bonetti cavaliere Ulisse, tenente colonnello.

Bonanni conte Pietro.

Giacomelli cavaliere Sante, maggiore.

Colomberi cavaliere Luigi, maggiore.

De Gregorio marchese Leopoldo, maggiore.

Cantamessa signor Francesco, capitano.

Crotti Di Costigliole nobile Carlo, capitano.

Bono signor Carlo, capitano.

De Bellegarde di S. Sary conte Ruggero capitano.

Colonna don Fabrizio, principe d'Avella, tenente di complemento.

Sapelli di Capriglio, capitano conte Enrico.

Prima quadriglia.

Capo-quadriglia.

Bono Carlo, capitano in Nizza cavalleria.

Porta-Stendardo

Conversano conte Giulio Acquaviva.

Cavalieri

Sasso Pietro, capitano in Savoia cavalleria.

Bianchi Ercole, id. Nizza id.

Raspantini Achille, id. id. id.

Barattieri Di S. Pietro, conte Paolo, id. id. id.

Benedetto Agostino, id. id. id.

Ratti Emilio, tenente id. id.

Albertario Giovanni, id. id. id.

Movizzo Dante, capitano in Savoia cavalleria.
Coulant Adolfo, id. id. id.
Ricciardi Antonio, id. id id.
Tocci Pasquale, id. id. id.
Priola Nicolò, id. id. id.
Garigliani conte Vittorio, id. id. id.
Falletti di Villafalletto e di Vottignasco conte Melchiorre, id. id. id.
Baldoni cav. Giuseppe, id. id. id.
Stevenson Giacomo, id. id. id.
Manusardi Vittorio, sottotenente id. id.
Sandrini Alfredo, id id. id.
Cantoni Vittorio, id. id. id.
Santi Cesare, tenente in Piemonte Reale id.
Ferrari Italo, id. id. id.
Cavalchini Garofoli barone Gregorio, id. id. id.
Colonna don Prospero, id. id. id.
Durini Giuseppe, id. id. id.
Podestà Stefano, sottotenente id. id.
Vinci conte Carlo, id. id. id.
Benzoni marchese Gaetano, tenente in Savoia id.
Senni Luigi.
Rossi Eugenio, tenente nel 1° artiglieria.
Emanuel Luigi, id. nei corazzieri.
Velzi Rodolfo, id. in Lodi cavalleria.
Serraggi Luigi, sottotenente di complemento in Firenze cavalleria.
Peretti Augusto, tenente nell'8° artiglieria.
Pasquali Giorgio, id. nel 1° id.

Seconda quadriglia.

Capo-quadriglia

Bellegarde di S. Lary conte Ruggero, capitano in Monferrato cavalleria.

Porta-Stendardo

Signor Giorgi Paolo.

Cavalieri.

Neri Sernesi Igino, capitano in Monferrato cavalleria.
Gerbaix de Sonnaz conte Carlo, id. Piacenza id.
Meschieri Lodovico, id. Aosta id.
Cerruti Giuseppe, tenente in Savoia id.
Castiati Giuseppe, id. id. id.
Arborio Gattinara di Gattinara marchese Carlo, id. id. id.
Origo Clemente, id. Genova id.
Candida Canzaga Carlo, id. id. id.
Sarti Adolfo, id. id id.
Salvatori G. Battista, sottotenente in Novara id.
Baroni Giovanni, id. id. id
Conti Desiderio, id. id. id.
Orsi Stefano, tenente in Aosta id.
Aria Arturo, id. id. id.
Strozzi Don Roberto, id. id. id.
Galletti di S. Cataldo cav. Ruggero, id. id. id.
Asinari di Bernezzo cav. Carlo, sottotenente in Milano id
Borsarelli di Rifredo Camillo, id. id. id.
Bracorens di Savoiroux conte Uberto, id. id. id.
Gatti Annibale, sottotenente id. id.
Pandolfi Fabio, id. id. id.
Masi Fausto, tenente in Montebello id.
Del Re Giuseppe, id. id. id.
Piatti dal Pozzo Carlo, id. id. id.
Cempini Giorgio, id. Vittorio Emanuele id.
Di Loreto Enrico, sottotenente in Piacenza id.
Callacchioni Mario, id. id. id.
Marzoli Francesco.
Corsi Scipione, tenente in Piacenza id.
Pancaro Francesco, id. nel 1° artiglieria.
Cappa Bava Giuseppe id. Lodi cavalleria.
Ciceri Alessandro, sottotenente in Roma id.
Latit Madignani conte Vittorio, tenente in Genova id.
Berlingeri Adolfo, id. nel 3° artiglieria.

Terza quadriglia.

Capo-quadriglia.

Capitano Colonna D. Fabrizio principe d'Avella.

Porta-Stendardo

Colonna di Stigliano D. Ferdinando.

Cavalieri

Della Croce conte Rodolfo, tenente in Foggia cavalleria.

Martin di Montù Beccaria conte Ferdinando, id. Milano id.

Ruspoli dei principi Galeazzi, id. Firenze id.

Verani Massin barone Felice, id. id. id.

Bonaccorsi Guglielmo, sottotenente id. id.

Romeo Giovanni, tenente in Vittorio Emanuele id.

Picchioni Angelino, id. id. id.

Marselli Gilberto, id. id. id.

De Raimondi conte Vittorio, id. Foggia id.

Pignatelli Ettore, sottotenente in Saluzzo id.

Brunati-Trotti Giulio, tenente in Monferrato id.

Canè Carlo, sottotenente id. id.

Odetti Di Marcorengo Fabrizio, id. id. id.

Piacentini Vincenzo, id. Alessandria id.

De Dominicis Vincenzo, tenente id. id.

Calcagno Roberto, id. Lodi id.

Pol Luigi, id. id. id.

Da Zara Paolo, id. id. id.

Lombardini Antonio, sottotenente id. id.

Chionetti Oreste, id. id. id.

Moncada di Paternò Francesco, id. id. id.

Gardini Vincenzo, id. Lucca id.

Piola Caselli Antonio, id. id. id.

De Capitani D'Arzago nobile Luigi, tenente in Caserta id.

Biliani Candido, tenente in Roma cavalleria.
Garelli Guglielmo, id. id. id.
Rattazzi Alessandro, id. id. id.
Cave Eugenio.
Tiberi Francesco.
Bertinetti Cesare, sottotenente complemento in Genova id.
De Medici Giuseppe principe di Ottaiano.
De Medici Edoardo, tenente nel 1° artiglieria.
Clerico Enrico, id. Genova cavalleria.
Guicciardini conte Carlo, id. nell'8° artiglieria.

Quarta quadriglia

Capo-quadriglia.

Capitano Sapelli Di Capriglio conte Enrico.

Porta-stendardo

Franceschetti Aristide. Sottotenente complemento.

Cavalieri

Lorenzi Orazio, capitano in Firenze cavalleria.
Ricchetti di Valgoria conte Guido, id. Lucca id.
Cais di Pierlas conte Giuseppe, id. Foggia id.
Natoli Antonio, tenente Lucca id.
Valerè di Bonzo Filippo, id. Lucca id.
Re Riccardo, id. id. id.
Luda di Cortemiglia conte Massimiliano, id. Caserta id.
Banchetti Angelo, id. id. id.
Dal Pozzo conte Alfonso, id. Piacenza id.
Rossi Felice, id. id. id.
Schiavoni Girolamo, id. Guide id.
Malvezzi de Medici conte Giuseppe, id. id. id.
Formigini Carlo, sottotenente id. id.
Moschini Giuseppe, tenente id, id.
Petrone Nicolò, id. Roma id.

Langer Federico, tenente in Piacenza cavalleria.
Belli G. Battista, sottotenente id. id.
Cisa di Gresy Alessandro, id. id. id.
Carpano Eugenio, id. id. id.
Solina Gaspare, tenente in Novara id.
Serra Angelo, id. id. id.
Bellofatto Carmine, id. id. id.
Lecca Demetrio, id. id. id.
Elia Umberto, id. id. id.
Carchidio Dei Conti Malavolti Francesco, sottotenente in Lucca id.
Cantoni Arturo, tenente in Foggia id.
S. Martino d'Aglié conte Umberto, capitano nel 14° artiglieria.
Di Dominicis Cesare, tenente nell'8° id.
Resta Emilio, id. 10° id.
Del Caretto Di Moncrivello conte Alberto, id. Piemonte Reale cavalleria.
Paglianti Alfredo, id. Piacenza id.
Gierra Carlo, id. Lodi id.
Picozzi Nicola, id. Novara id.
Locurcio Antonio, id. 1° artiglieria.
Angelini Fedele, id. Novara cavalleria.
Ed ecco ora la descrizione dei costumi:

Cavalieri Italiani.

Cappello o feltro a pane di zucchero tronco con grande piuma. Colletto bianco a risvolti, corsetto con allotto di felpella violetto, rosso, bleu e verde a seconda degli spezzati di quattro.

In petto l'aquila dorata di Savoia. Manicone quadrato e sotto manica liscia in rosso, giallo, bianco o lilla a seconda del corpetto.

Calzoncini, *trousses*, di raso eguale alle maniche con *tirache* uguali al corpetto. Maglia in seta eguale al corpetto.

Stivaloni a mezza coscia, paramani, cintura con borchie

dorate in cuoio naturale. Spada a coccia all'italiana, pugnaletto.

Colori delle quadriglie.

Italiani 2ª e 4ª.

2ª Felpella verde con raso bianco.
Felpella rosa con raso bianco.
4ª Velluto *pensée* con raso giallo canarino.
Velluto *vieil-or* con raso *gris-perle* (lilletta).

Cavalieri Bavaresi.

Cappello ad ala stretta e stesa colla coppa arrotondata e spiegazzata (*chiffonnée*), penna alta, diritta e rigida, diagonalmente dall'avanti all'indietro.

Colletto con lattuga, chiuso molto alto e rimontante. Collane o catena al collo coll'arma di Baviera a scudo di loranghe bianche e azzurro (*bleu*) sormontato da corona reale.

Corsetto con faldina, *alotto*, più ricco e lungo di quello delle quadriglie italiane. Manicone lungo — *manche perdue* — maniche strette e pieghettate, con sbuffi a colori pure pieghettati.

Calzoncini, *trousses*, a rigoni a colore vario, maglia del colore del corsetto.

Stivaloni a mezza coscia, con speroni dorati, cintura della spada in cuoio naturale con borchie dorate.

Spada dell'epoca in cuoio naturale.

Guanti di pelle di camoscio con paramani in cuoio naturale.

Colori delle quadriglie.

Bavaresi 1ª e 3ª.

1ª Raso bianco e raso celeste chiaro.
Raso forte con raso azzurro cupo.
3ª Raso giallo forte, raso con rosso ciliegia.
Raso bleu forte con raso giallo forte.

Il costume di S. A. il principe Vittorio Emanuele.

Cappello, a spicchi depressi, in velluto azzuro (gli spicchi e le piegature leggerissimamente marcate) con bottone centrale alla sommità, filettature laterali e longitudinali in oro.

Tesa dura, orizzontale, corta avanti e dietro, allargantesi proporzionalmente ai lati. Perle e pietre preziose della fornitura di S. M. la Regina, disposte a seconda delle filettature d'oro longitudinali e sul bottone centrale.

A sinistra del cappello da un largo fregio si stendevano a mazzo e ricurve attorno diagonalmente ricche piume.

Corsetto a vita, a maniche strette e maniconi pendenti, con superbi ricami in oro fino, fatti su velluto, rappresentanti il tradizionale nodo d'amore dell'Annunziata e del *Fert* di Casa Savoia ed artisticamente collegati coi fregi della croce dei Santi Maurizio e Lazzaro. I ricami disposti longitudinalmente sul petto.

Il colletto dritto: era quello di guerra, essendo a frappe quello di gala.

I calzoncini e la maglia in seta azzurri.

Gli stivaloni a calza a mezza coscia erano fatti di pelle di camoscio di colore naturale (quasi un caffè chiaro) con merli e bordatura in seta ed oro; ricami ai lati e bottoniera con fregi e cuciture in rilievo.

Il fondo aveva una fasciatura della stessa pelle dello stivale. Il portasperoni era all'antica con centurino a staffa.

Gli speroni erano dell'epoca di Carlo Emanuele II.

I paramani dei guanti, il fodero della spada e la cintura erano della identica pelle di camoscio degli stivali.

Costume del Direttore del Carosello. — Il Direttore del Carosello vestiva un costume all'italiana, del modello delle quadriglie italiane, ma fatto di ricca stoffa di broccato in seta nera ed oro.

Le fodere dei maniconi quadrati e le guarnizioni nonchè le maglie di seta erano di colore viola.

Era un costume semplice, serio ed elegantissimo.

Costume della quadriglia d'onore. — I cavalieri della

quadriglia d'onore vestivano abiti della stessa foggia di quelli dei cavalieri.

Una metà di essi indossava il costume italiano in stoffa di broccato di seta bianca ed oro; e l'altra metà il costume bavarese in broccato di seta rossa e oro.

Il rimanente dell'abbigliamento non diversificava da quello dei cavalieri delle quadriglie; ma era adornato più riccamente con galloni e passamani d'argento e oro nell'insieme e nell'allotto a faldina.

I calzoncini, *trousses*, erano in raso e broccato. Le maglie colorate a seconda delle fodere dei maniconi e corsetto; in celeste, rosa, o lasciate bianche. Il guanto di pelle di camoscio col paramano di cuoio naturale come gli stivalini ed il fodero della spada italiana.

Capi quadriglia. — I capi quadriglia avevano per distintivo una ricca sciarpa da sinistra a destra coi colori della Reale Casa di Savoia, col bianco e celeste dello stemma di Baviera.

Costume dei trombettieri. — Una metà dei trombettieri aveva il costume italiano di lana azzurro cupo — l'azzurro di Casa Savoia — della stessa forma e taglio dei cavalieri italiani. Sopra al vestito ogni trombettiere aveva in seta azzurra una grande *casacca* (in termine ecclesiastico *pianeta*) alla moschettiera, con grande aquila d'oro e scudo colla croce di Savoia di metallo riportatovi sopra.

L'altra metà dei trombettieri aveva l'abito della forma di quello dei cavalieri bavaresi con *casacca* avente sul petto lo scudo della Casa di Baviera, a lasanghe azzurre e bianche sormontate da corona reale.

Le trombe erano lunghe, come si vede nei dipinti dell'epoca, come si può vedere a Siena per le feste annuali. Ogni tromba portava attaccato e spiegato uno stendardo o drappo azzurro e rosso cogli scudi rispettivi di Casa Savoia e Baviera.

I trombettieri erano in numero di 18. Di questi, otto con un caporale avevano la copertina della sella rossa con guernizione azzurra: ed altri otto col rispettivo caporale

avevano la copertina azzurro-scuro con guernizione rossa. Il modello era lo stesso di quello dei cavalieri, ma le parti metalliche erano in giallo.

Costume dei valletti. — Cappello grigio all'italiana a pane di zucchero con fascia d'oro, intramezzata da due piccole striscie di seta nera ed oro e lunga penna di fagiano, rigida sulla sinistra.

Giubba o corsetto di lana grigia all'italiana con allotto lungo, maniche strette di lana rossa e manicone quadrato foderato pure in rosso, colletto grigio alto con sovraposto un largo colletto bianco a lunghe punte rovesciate, cintura rossa a mezza vita con borsetta rossa — della forma dell'epoca — cadente sul davanti.

Sul petto, come usavasi pei famigliari delle case principesche, appuntato lo scudo con croce di Savoia, croce bianca in campo rosso. Due striscie rosse andavano, sul davanti, dal colletto alla cintura. I bottoni erano di metallo bianco e chiudevano la giubba, che era aperta sul davanti.

I calzoni rossi pendenti al ginocchio. Il fondo aveva lo stesso *punto* di colore della fodera del manicone. Calze cenerine.

Scarpe basse scollate con linguetta sul davanti.

Le bardature. — Ogni cavallo aveva la copertina e la imbraca del colore del corsetto del cavaliere.

I cavalieri italiani, il costume dei quali era tutto in velluto, aveano per conseguenza le copertine dei cavalli in velluto rosso e oro, in verde ed in oro, in felpella con gallone bianco, in bleu ed in oro.

La briglia, con testiera e frontale guernito aveva due stemmi metallici con corona reale di Savoia e croce per rosette.

L'imbraca fatta a festoni a pizzo aveva 6 stemmi metallici eguali alle rosette per guarnizione.

Il pettorale portava un grande stemma reale metallico, colle lettere I. T. intrecciate in argento, circondato da due fregi d'alloro in oro.

La sella inglese era ricoperta da velluto rosso per i bavaresi, e azzurro per gli italiani.

La copertina era arricchita da gallone doppio, gallone a greca *vieil-or* e di velluto di colore carico a seconda degli spezzati di quattro con stemmi eguali agli angoli.

Nelle testiere delle briglie non vi erano penne.

I cavalieri bavaresi avevano, come si disse, il costume tutto in seta, e così pure le copertine e le imbrache per i cavalli.

La disposizione delle parti metalliche era la stessa che per gli italiani, ma queste erano costituite da una sola parte dello stemma di Baviera, la testa di leone sormontata da corona regia.

Le copertine di seta del colore degli spezzati aveva il gallone *vieil-or*, e le stesse lettere I. T. con corona reale in argento, e fregi d'alloro in oro agli angoli destro e sinistro, e lo stesso dicasi per il pettorale. L'imbraca con 6 parti metalliche era frastagliata a merli.

Anche qui il gallone era bianco per il colore giallo, e d'oro per il rosso, verde e azzurro.

Il carosello di Roma nel 1883 fu spettacolo egregiamente riescito.

L'ampio anfiteatro rigurgitava di persone ed era per sè stesso uno spettacolo sorprendente. Sulla cima delle gradinate, attorno, sventolavano stendardi tricolori e bavaresi, retti da trofei di armi e di stemmi. Due di questi trofei, all'ingresso dei cavalieri, issarono uno stendardo bavarese ed uno italiano del 1650.

Il palco reale era elegantemente addobbato in velluto rosso-cupo e frangie d'oro, tutto circondato di fiori.

L'arrivo delle LL. MM., della Duchessa di Genova, della Principessa Isabella, del Principe Tommaso, del Duca di Aosta e del Principe di Carignano fu salutato dalla fanfara e dalla marcia reale da tutti i concerti. Colla famiglia Reale era pure il principe Arnolfo di Baviera.

Le molte migliaia di persone che assistevano allo spet-

tacolo, si sono alzate, ed agitando i fazzoletti ed i cappelli hanno fatto alla Reale famiglia una lunga ed imponente dimostrazione.

L'araldo, principe Odescalchi, seguito da due trombettieri, si recò al trotto sotto il palco reale, prese, a cappello levato, gli ordini di S. M., che recò subito ai cavalieri.

L'entrata generale dei cavalieri fu salutata da acclamazioni vivissime e prolungate: ripetute poi ad ogni istante dalle varie tribune, mano mano che loro passava innanzi S. A R. il principe di Napoli.

Presi gli ordini e fatto il saluto, S. A. e i capi quadriglia scesero da cavallo e offrirono fiori alla Reale famiglia.

Risaliti a cavallo, cominciò il torneo, il cui programma si svolse fra un crescendo di applausi e di ammirazione.

L'uscita dei cavalieri dal campo fu salutata da unanime evviva e battimani fragorosissimi.

E il ritorno delle LL. MM. e della reale famiglia da villa Borghese al Quirinale fu una non interrotta ovazione di popolo plaudente.

* * *

Le sorti di Casa Savoia e dell'Italia sono da anni strettamente congiunte, fuse assieme, onde festa o sventura dell'una sono gioia o dolore dell'altra. A ciò vien fatto di pensare, riflettendo che per le nozze dei Principi nostri furono tenuti, nel 1868, due tornei: uno nell'antica capitale del Regno, l'altro in quella città gentile che cinse per alcuni anni la corona di capitale e la depose con tanta dignità e senza rancori, e il terzo, per le nozze d'argento dei Sovrani, ha luogo ora in Roma; e così nelle tre città che segnano il punto di partenza, la breve fermata e il lieto e sospirato arrivo di Casa Savoia e dell'Italia sulla gloriosa via dell'unità e dell'indipendenza della patria.

Torino, culla della casa sabauda, città guerriera, celebrava il ritorno di Emanuele Filiberto, il secondo fonda-

tore della dinastia; Firenze, con gentilissimo pensiero, desiderava i torneadori rappresentassero il fior fiore dei cavalieri dell'Italia moderna: Roma, che co' suoi monumenti abbraccia tanti secoli di storia dell'universo, pensò fosse bello presentare sul piazzale di Siena tutto il ciclo storico di Casa Savoia: i Conti, i Duchi, i Re di Sardegna, i Re d'Italia. Otto secoli di storia, simboleggiati da coloro che furono i capi delle quattro epoche distinte, sfileranno sotto ai nostri occhi, e sarà spettacolo degno di Roma, e degno dell'antica illustre Casa Sabauda.

Le quattro fasi adunque che hanno determinato l'evoluzione storica di Casa Savoia in quattro distinti periodi, formeranno le quattro quadriglie: I Conti (1027-1410); i Duchi (1410-1720); i Re di Sardegna (1720-1861); i Re d'Italia.

I Conti saranno rappresentati dal primo di essi, quell'Umberto I Biancamano, di cui Felice Romani nel suo Carme per le nozze di Vittorio Emanuele e Maria Adelaide, cantava:

« Quivi in migliore etate una rifulse
Candida croce entro vermiglio scudo
Che congiunse i dispersi, e riverita,
Su cento e cento sventolò castella,
E di fulgidi rai sparse la culla
Del prode Umberto dalle bianche mani ».

Lo seguirà il primo duca Amedeo VIII, cui terrà dietro il primo Re di Sardegna Vittorio Amedeo II, e verrà quarto, ma degno di quella schiatta di guerrieri e di eroi, che compiva i destini cui la sua Casa era chiamata, il primo Re d'Italia, Vittorio Emanuele II.

Umberto, il primo dei diciotto conti, sarà S. A. R. il Duca d'Aosta; Amedeo VIII, il capo dei quattordici Duchi, sarà S. A. R. il Duca degli Abruzzi; Vittorio Amedeo II, col quale s'apre la serie degli otto Re di Sardegna, sarà S. A. R. il Conte di Torino.

Chi ideò il torneo, s'avvide tosto, che non era possibile rappresentare i Re d'Italia con Vittorio Emanuele, di cui

è troppo recente la grave perdita, nè con Umberto, vivo e regnante. Allora fu pensato rappresentare tutta la gloriosa Casa Sabauda col Gran Mastro dell' Ordine supremo dell'Annunziata, onore che spetta a S. M. il Re e che nel torneo sarà affidato a S. A. R. il Principe Ereditario, che porta anche il nome del Gran Re.

La prima quadriglia veste i costumi della Corte di Umberto Biancamano, che brillò dal 1013 al 1056; ed è così formata:

Araldi con capi araldi e trombettieri;
Sassoni col relativo capo in costume del 900;
Fanfara col relativo capo in costume del 1000;
Capo quadriglia in costume del 1000.

Figura I.

Cavalieri e relativo capo in costume del 1000;
Paggi e paggio portacorona in costume del 1050;
Umberto I Biancamano con cavalieri del seguito e porta stendardi, uomini d'arme col relativo capo, in costume del 1050.

Figura II.

Capo figura e cavalieri in costume del 1200;
Arcieri col relativo capo in costume del 1300.

La seconda quadriglia rappresenta la Corte di Amedeo VIII, in uno dei momenti più brillanti del suo potere, che durò 48 anni; sarà così composta:

Capo quadriglia in costume del 1400.

Figura I.

Cavalieri e capo figura in costume del 1400;
Paggio porta corona e paggi in costume del 1450;
Amedeo VIII il Pacifico;
Cavalieri del seguito, porta stendardi e uomini d'arme col relativo capo in costume del 1450.

Figura II.

Capo figura e cavalieri in costume del 1500;

Archibugieri con relativo capo in costume del 1600.

La terza quadriglia rappresenta un momento tra il 1684 ed il 1730. e sarà così composta:

Figura I.

Capo figura e cavalieri in costume del 1700;
Paggio porta corona e paggi;
Vittorio Amedeo II;
Cavalieri del seguito;
Cavalieri porta stendardi;
Granatieri con capo.

Figura II.

Capo figura e cavalieri in costume del 1750;
Alabardieri con relativo capo in costume della fine del 1700.
L'ultima quadriglia sarà così formata:
Capo quadriglia.

TORNEO

PER LE NOZZE D'ARGENTO DELLE LL. MM.

Direzione del Torneo.

Direttore. — Longhi comm. Fabio, maggiore generale, ispettore generale della cavalleria.

Sotto-direttore. — Majnoni d'Intignano nobile Stefano, colonnello, comandante la 3ª brigata cavalleria.

Seguito del direttore. — De Gregorio marchese Leopoldo, tenente colonnello cavalleria, posizione ausiliaria. — Ricci cav. Carlo, maggiore di cavalleria, capo ufficio ispettorato cavalleria. — Parrochetti nobile Costanzo, capitano di cavalleria, addetto ispettorato di cavalleria.

Porta-stendardo. — Giacometti siggor Amilcare, capitano regg. cavalleria Catania.

Umberto Biancamano.

(S. A. R. il Duca d'Aosta).

Seguito. Edel cav. Vittorino, tenente colonnello stato maggiore. — Conte Della Sommaglia. — Antinori marchese Vincenzo. — Canevaro conte Carlo. — Carrega Bertolini marchesedei Principi di Lucedo. — Corio marchese Tullio. — Corsini dei Principi Don Neri. — Di Frassineto conte Massimo. — Pelli Fabbroni cav. Giovanni. — Strozzi marchese Pio. — Torrigiani marchese Carlo. — Torrigiani marchese Luigi.

1° Porta-stendardo. — Afan de Rivera cav. Giovanni, tenente colonnello artiglieria territoriale.

2° Porta-stendardo. — Amici signor Ignazio.

Paggi.

Porta-corona. — Rappis signor Piero Alessandro.
1° Paggio. — Potenziani signor Gino.
2° Paggio. — Ruspoli signor Augusto.
3° Paggio. — Ruffo di Calabria signor Baldassarre.
4° Paggio. — Marescotti signor Colombo.

Amedeo III.

(S. A. R. il Duca degli Abruzzi).

Seguito. — Marchese Trivulzio. — Cantoni nobile Costanzo. — Cavaliere Scheibler. — Nobili cavaliere Aldo. — Salvi commandatore Paolo. — Ranucci signor Cesare. — Olivetti signor Augusto. — Maroni ingegnere Emilio. — Maravelli signor Ciro. — Baffigi Alessandro, tenente cavalleria. — Bonanni conte Piero, tenente colonnello milizia territoriale. — Leone Caetani, principe di Teano. — Pasolino conte Pasolini.

1° *Porta-bandiera.* — Bassi Guido, capitano artiglieria a cavallo.

2° *Porta-bandiera.* — Marchese Muti-Bussi.

Paggi.

Porta-corona. — Roesler Franz signor Francesco.

1° *Paggio.* — Boesler Franz signor Luigi.

2° *Paggio.* — Turchi signor Renato.

3. *Paggio.* — Manzoli signor Achille.

4° *Paggio.* — Agostini signor Gastone.

Araldi.

Capo Araldo. — Dogliotti cavaliere Giuseppe, tenente colonnello reggimento cavalleria Umberto I (23).

1° *Araldo.* — Gandolfi signor Alberto, capitano reggimento cavalleria Saluzzo (12°).

2° *Araldo.* — Erba-Pio signor Cesare, capitano cavalleria comandato Ministero guerra.

3° *Araldo.* — Benzoni marchese Gaetano, capitano reggimento cavalleria Savoia (3°).

4° *Araldo.* — Prinetti conte Emmanuele.

Vittorio Amedeo II.

(S. A. R. il Conte di Torino).

Seguito di S. A. R. — De Zigno barone Federico, capitano reggimento cavalleria Genova (4°). — Negroni conte Giacomo. — Scotti avvocato Carlo. — Di Sambouny conte Ernesto. Lucerna di Rorà conte Maurizio. — Conte Carrù della Trinità. — Marchese Vivaldda di Castellino. — Conte Avogadro di Collobiano. — Palazzo d'Ormea conte Vincenzo. — Brascorens di Savoirouy conte Tancredi, capitano di cavalleria. — Andreis barone Vittorio. — Salino conte Alfredo. — Brunetta d'Usseaux conte Eugenio.

1° porta-stendardo. — Sforza Umberto, tenente di cavalleria.

2° porta-stendardo. — Bulgarini Ferdinando, tenente reggimento cavalleria Firenze (9°).

Paggi.

Porta-corona. — Danione sig. Giuseppe.
1° paggio. — Frezza sig. Edoardo.
2° paggio — Aloisi sig. Fausto.
3° paggio. — Maurigi sig. Giovanni.
4° paggio. — Sig. Gallarati.

Gran Mastro dell'Ordine Supremo della SS Annunziata.

(S. A. R. il Principe di Napoli).

Seguito di S. A. R. — Malvezzi de' Medici marchese Giuseppe, capitano di cavalleria. — Avogadro degli Azzoni conte Francesco, capitano di cavalleria. — Doria Francesco, principe d'Angri, duca d'Eboli. — Serra Francesco, principe di Gerace. Pignatelli Giuseppe, duca di Terranova e Monteleone. Caravita Giuseppe, principe di Sirignano. — Gaetani Nicola, conte d'Alife. — Saluzzo Filippo, principe di Santo Mauro. — Sanfelice Luigi, principe di Viggiano. — De la Gandara marchese Giuseppe. — Ravaschieri Fieschi conte Enzo. — Det Balzo conte Giuseppe. — Dusmet de Smours dei marchesi Luigi. — De Riseis dei baroni Giovanni. — Bonanno Francesco, principe di Linguaglossa. Silvestri dei baroni Agostino. — Cito Ferdinando, Conte di Torrecuso. — De Viti Anguissola signor Michele. — De Gregorio Diego, marchese di Squillace. — Giunti barone Nicola. — Masciarelli barone Giambattista. — Forquet sig. Ernesto. Capczzi nobile Crescenzo. — Cacace sig. Teodorico. — Schuermann sig. Arturo. — Avati dei marchesi Ugo. — Leonino barone Davide. — Borromeo conte Febo. — Moncada di Paternò Francesco, conte di Cammarata.

Porta-gonfalone. — GALLONE GIO. BATTISTA, principe di Marsico Novo.

1° porta-stendardo. — GAETANI PAOLO, marchese di Jannnace.

2° porta-stendardo. — LUDOLF conte UBERTO.

Paggi.

Porta-corona. — AVOGADRO DI QUINTO sig. CASIMIRO.

1° paggio. — TURCHI sig. UGO.

2° paggio. — SETTIMI sig. MASSIMO.

3° paggio. — GIOVANBETTI sig. ARMAND.

4° paggio. — PONTECORVO sig. Guido.

Figura I.

Cavalieri del re.
Capo figura e cavalieri.
Vessillifero.
Littori.
Cento stendardi, rappresentanti le cento città d'Italia.
Quattro porta targhe a cavallo.
Stendardi.
Paggi porta corona.
Paggi.
Gran Mastro dell'Ordine dell'Annunziata.

Figura II.

Cavalieri della Regina.
Capo figura e cavalieri.

La Direzione del Torneo, in costume del 1650, sarà così composta:

Musica a cavallo con capo;
Trombettieri con capo;
Direttore;
Cavalieri del seguito;
Cavaliere porta stendardo;
Moschettieri a cavallo con capo.

DIVISIONE I.

Comendante colonnello GENNARI cav. GIUSEPPE.

Quadriglia prima.

Capo quadriglia.

Lorenzi cav. Orazio, tenente colonnello scuola cavalleria.

Carallieri.

Coardi Bagnasco di Carpeneto Vittorio, capitano 2 cavalleria.
Baldoni Giuseppe, id. id.
Coardi Bagnasco di Carpeneto Edoardo, id. 14 id.
Colonna principe Prospero, id. complemento id.
Pallavicini signor Umberto, id. cavalleria.
Baiardi Luigi, tenente id. 1 id.
Riario Sforza Nicola, id. 1 id.
Traxler Arturo, id. 1 id.
Guidoboni Simone, tenente 1 cavalleria.
Vinci Carlo, id. 2 id.
Cacherano di Bricherasio Emanuele, id. 2 id.
Caprilli Federico, id. 2 id.
Falchetti Bartolomeo, id. 2 id.
Massini Filippo, id. 3 id.
Colonna Luciano, id. 3 id.
Cini Carlo, id. 3 id.
Arnaboldi Pietro, id. 4 id.
Corsi Romolo, id. 4 id.
Mamoli Cesare, id. 4 id.
Straneo Ottavio, id. 4 id.
Paveri Fontana Lionello, id. 4 id.
Nicolis di Robilant Edmondo, id. 5 artiglieria.
Gamba Ghiselli Carlo, sottotenente 3 cavalleria.
Marozzi Giuseppe, id. 7 id.

Santasilia Emilio, sottotenente 19 cavalleria.
Pierantoni signor Riccardo.
Sforza Cesarini signor Lorenzo, tenente aspettativa.
Querini signor Ernesto, tenente complemento.
Camuccini signor Emilio, id. id.
Corti signor Gaspare, tenente capitano cavalleria.
Calabresi signor Paolo.
Basevi signor Erminio.

Quadriglia seconda.

Capo quadriglia.

Toselli cav. Ernesto, maggiore 22 cavalleria.

Cavalieri.

Rinaldi Luigi, capitano 10 cavalleria.
Pancaro Francesco, id. 3 artiglieria.
Sodani Paolo, id. 13 id.
Mestiatis di Graglia Adolfo, capitano 19 artiglieria.
Palermo Francesco, id. 11 id.
Della Croce Rodolfo, id. 11 id.
Schiffi Osio, capitano 4 artiglieria.
Rubin de Cervin Gustavo, id. 6 id.
Naim Emanuele, id. 7 id.
Chenal Giuseppe, id. 8 id.
Douglas Scotti Pietro, id. 8 id.
Sambuy Vittorio, id. 10 id.
San Martino di Valprato Raul, id. 13 id.
Varini Ettore, id. 19 id.
Riggi Virginio, id. 1 artiglieria.
Collobiano Ottavio, id. id.
Traxler Paolo, id. 3 id.
Negri Alfredo, id. 17 id.
Capacci Arnolfo, id. 19 id.
Durini Filippo, id. artiglieria campagna.
Valentini Giuseppe, id. id. id.

Nobili Dino, tenente 3 genio.
Casana barone Roberto, capitano artiglieria campagna.
Bechelli Sabatini Enrico, sottotenente 5 cavalleria.
Bellotti Francesco, id. 5 id.
Tosti Luigi, id. 19 id.
Elefante Ferdinando, id. 13 artiglieria.
Bourbon del Monte principe Carlo, sottotenente artiglieria milizia territoriale.
Palcotti marchese Vittorio.
Signor Pascale.
Alfani Danzetta cavaliere Bartolo.
Rasponi delle Teste signor Giuseppe.

Quadriglia terza.

Capo quadriglia.

Meschieri cav. Ludovico, maggiore 9° cavalleria.

Cavalieri.

Cantoni Arturo, capitano di stato maggiore.
Tassoni Giulio, id. id.
Solina Gaspare. id. 5 cav.
Fabi Bernardino. id. 8 id.
De Dominicis Cesare, id. 12 artiglieria.
Sicardi Francesco, id. 18 id.
Calabrini Carlo. tenente 6 cavalleria.
Poggi Sebastiano. id. 6 id.
Pandolfi Tobia, id. 7 id.
Chantre Ugo. id. 7 id.
Bouffier Vittorio, id. 7 id.
Ferreri Carlo. id. 8 id.
Musatti Guido, id. 8 id.
Pignatelli Pompeo, id. 10 id.
Emo Capodilista Giorgio, id. 13 id.
Guelfi conte Vittorio, id. 15 id.
Manara Livio, id. 19 id.
Viti Liberio. id. 19 id.

Ragusa Adolfo, tenente 24 cavalleria.
Lauricella Gaetano, id. 13 artiglieria.
Dall'Acqua Antonio, id. 13 id.
Vecchiarelli Giuseppe, id. 13 id.
Picconi Emilio, id. 14 id.
Morelli Attilio, id. 27 id.
Cordella Ernesto, id. 27 id.
Marconi Amedeo, sottotenente 7 cavalleria.
Rusconi Giulio, id. 20 id.
Marsiai Giorgio, sottotenente M. T. C.
Miserocchi Aristide, furiere maggiore 13 artiglieria.
Signor Mantovani.
Signor Conti Teodorico.

Quadriglia quarta.

Capo quadriglia.

Parvopasso cav. Giacomo, maggiore 12 cavalleria.

Cavalieri.

Campanini Vico, capitano di stato maggiore.
Ranzi Fabio, id. di fanteria.
Zorze Gian Domenico, id. 23 cavalleria.
Fadini Umberto, id. 13 artiglieria.
Ghislieri marchese Alessandro, id. 14 id.
Cheli Arturo, id. 14 id.
Zecca Alberto, id. 18 id.
Nobili Emilio, id. 19 id.
Camicia, id. id.
Nicola Agostini, id. id.
Peratoner Alberto, tenente 11 cavalleria.
Garibaldi Giulio, id. 12 id.
Bruno di Tornaforte Cesare, id. 12 id.
Figarolo di Groppello Giulio, id. 12 id.
Dantoni Ugo, id. 14 id.
Pampari Carlo, id. 16 id.
Cannoniere Alfredo, id. 1 artiglieria.

Capucci Germano, tenente 2 artiglieria.
Nobili Giorgio, id. 13 id.
Grazioli Francesco. id. 13 id.
Sibilla Alberto, id. 14 id.
Nobili Corrado, id. 27 id.
Malvani Enrico, id. 27 id.
Girola Federico, id. 27 id.
Cappone Trenca Carlo, sottotenente 12 cavalleria.
Canera di Salasco Alessandro, id. 12 id.
Francati Ferruccio, id. 16 id.
Signor Aloisi Ladislao.
Signor Barberis.
Calabresi Francesco, S. T. C.
Signor Conti Cesare.

DIVISIONE II.

Comandante colonnello Jaraczewski cav. Gustavo.

Quadriglia quinta.

Capo quadriglia.

Napodano cav. Giovanni, maggiore 11 cavalleria.

Cavalieri.

Pecori-Girardi conte Guglielmo, maggiore 78 fanteria.
Merli-Miglietti Giulio, capitano 13 cavalleria.
Losachi Arnoldo, id. 14 id.
Sibilia Luigi, id. 15 id.
Beneventano Del Bosco Alfredo, id. 23 id.
Balbo Bertone Raimondo. id. 13 id
Corsi Scipione, id. 13 id.
Brunati Enrico, id. 13 id.
Croce Ireneo, id. 13 id.
Morelli Gregorio, tenente 10 cavalleria.
Biscaretti di Ruffia Gustavo, id. 10 id.

Avogadro di Collobiano Alberto, tenente 13 cavalleria.
Marulli Fabio, id. 13 id.
Artom Camillo, id. 13 id.
Incisa della Rocchetta Enrico, id. 14 id.
Bono Cristoforo, id. 15 id.
Andreis Camillo, id. 18 id.
Padulli Giulio, id. 18 id.
Borromeo Costanzo, id. 18 id.
Marulli duca Sebastiano, id. 23 id.
Vitale Lazzaro, id. 23 id.
Lambertini Arnaldo, 13 artiglieria.
Nardone Carlo, id. 13 id.
Ricciolio Gian Felice, sottotenente 15 cavalleria.
Di Genova di Pettinengo Eugenio, id. 15 id.
Civita Carlo, id. 17 id.
Giunti Leonardo, id. 18 id.
Servati Antonio, id. 19 id.
Valli Giannetto, id. di complemento.
Signor Servadio Arturo.
Cozza conte Valerio.

Quadriglia sesta.

Capo quadriglia.

D'Ottone cav. Fortunato, tenente colonnello 11 cavalleria.

Cavalieri.

Elia Vittorio, capitano di stato maggiore.
Palieri Consalvo, id. 11 cavalleria.
Longo Eugenio, id. 11 id.
Calcagno Roberto, id. 11 id.
Montesperelli conte Ottor., id. 11 id.
Bozzi Angelo, id. 11 id.
Drago Giuseppe, id. 11 id.
Langer Federico, id. 20 id.
Langer Gaetano, id. 21 id.

Rattazzi Alessandro, capitano 24 cavalleria.
Rodocanacchi Paolo, tenente 1° id.
Sessa Guido, id. 5 id.
Solari Filippo, id. 9 id.
Filo Ernesto, id. 9 id.
Carignani Carlo, id. 11 id.
Lioy Carlo, id. 11 id.
Campi-Lanzi Carlo, id. 11 id.
Baccarini Arrigo, id. 11 id.
Poninscki conte Micislao, id. 11 id.
Aliberti di Beinasco Amedeo, id. 11 id.
Quesada Eugenio, id. 11 id.
Costi Silvio, id. 11 id.
Lanzi Francesco, id. 24 id.
Perazzi Carmelo, id. 1° artiglieria.
Klein Giovanni Battista, sottotenente 11 cavalleria.
Lobbia Arturo, id. 11 id.
Ferrari Sallustio, id 11 id.
Tesio Federico, id. 11 id.
Valle Fiorentino, sottotenente complemento.
Adler dottor Vittorio.
Signor Guidi Benedetto.
Signor Rossi Scotti.

Quadriglia settima.

Capo quadriglia.

Viola Temistocle, capitano 12 cavalleria.

Cavalieri.

De Chaurand de S. Eustache Enrico, capitano stato maggiore
Boeri Camillo, id. 9 cavalleria.
Conte Ettore, id. 16 artiglieria.
Ceva di Noceto Alessandro, tenente 16 cavalleria.
Scuto Alfio, id. 17 id.
Manfredini Luigi, id. 21 id.

Pandolfi Giorgio, tenente 21 artiglieria.
Paolucci Guido, id. 23 id.
De Margherita Carlo, id. 24 id.
Meneghini Fausto, id. 1 artiglietia.
Morra di Lavriano, id. 1 id.
Bellacchi Tullo, id. 1 id.
D'Alessandro Antonio, id. 8 id.
Franzini Giuseppe, id. 11 id.
Nievo Ippolito, id. 20 id.
Piscicelli Taeggi Giacomo, id. 24 id.
Vidali Emilio, id. 27 id.
Pallavicini Roberto, sottotenente 6 cavalleria.
Mazè de la Roche Paolano, id. 14 id.
Fano Guido, id. 21 id.
Galletti Carlo, id. 21 id.
Jannelli Camillo, id. 21 id.
Carta Angelo, id. 23 id.
Del Fabbro Zeffiro, id. cavalleria.
Tarantelli Alessandro, id. 13 artiglieria.
Zamolo Giuseppe, furiere maggiore 11 cavalleria.
Mangione Francesco, id. 11 id.
Tagliabue Simone, id. 11 id.
Rsso Frascesco, furiere 11 id.
Angelini Felice, tenente milizia territoriale.
Signor Vitolini Alessandro.
Signor De Magistris Bernardino.

Quadriglia ottava.

Capo quadriglia.

Jonas Alfredo, capitano 16 cavalleria.

Cavalieri.

Natoli Antonino, capitano 9 cavalleria.
Lombardini Antonio, id. 24 id.
Pandolfini Pier Filippo, tenente 6 id.

Rossi-Toesca Alessandro, tenente 16 cavalleria.
Di Somma Carlo, id. 20 id.
Baratta Carlo, id. 20 id.
Calderari Guglielmo, id. 22 id.
Tracagni Andrea, id. 22 id.
Carron Ceva Ottavio, id. 22 id.
Montedo Guido, id. 13 artiglieria.
Breganze Giovanni, id. 13 id.
Sircona Silvio, id. 15 id.
Tinozzi Croce Camillo, id. direzione artiglieria Roma.
Medici Gian Angelo, id. artiglieria cavallo.
Chiari Carlo, id. 4 genio.
Biasoli Aldo, sottotenente 5 cavalleria.
Salaris Emilio, id. 6 id.
Devoto Riccardo, id. 10 id.
De Gresti Carlo, id. 13 id.
Pensa di Marsaglia Evergisto, id. 15 id.
Rossetti Giuseppe, id. 16 id.
Emo Capodilista Lionello, id. 17 id.
Castelli Paolo, id. 20 id.
Ceresole Giovanni, id. 20 id.
Cugini Luigi, id. 22 id.
Guidicini Ferdinando, furiere maggiore 11 id.
Filippi Carlo, sergente 11 id.
Tagliabue Francesco, id 11 id.
Signor De Angelis.
Signor Anderloni.
Cantoni dottor Tullo.

* * *

Ed ora salute a voi, o nobili cavalieri, circondati da Principi Augusti venuti a prender parte alle gioie di Casa Savoia in questa Roma capitale d'Italia.

Se i tempi sono mutati, e le trombe che chiamano i cavalieri alla giostra, non trovano più voi vestiti dei colori

della vostra dama; se non pugnate per un suo sorriso, per un suo bacio, non è meno bello perciò lo spettacolo che offrite.

Quelli che vestite sono i colori di Savoia, della nobile illustre stirpe di paladini, di eroi, di cavalieri e di crociati sôrride a voi l'azzurro cielo d'Italia, vi bacia il suo sole; vi segue lo sguardo del Re cavaliere, della Regina, cui sorride ogni grazia vi acclama un popolo che ha fede in voi, suoi validi difensori, e sa che se altri suoni di tromba vi chiamassero, accorrerste anche più festosi d'oggi al vecchio grido: *Savoia! Savoia!*

Ed ora correte, o nobili cavalieri, arrida a voi prospera la sorte, e saluti molti di voi l'Italia suoi capitani, come nelle guerre dell'indipendenza della patria, salutava capi dei vincitori di Goito, di Palestro, di S. Martino, di Castelfidardo e di Gaeta i torneadori del 1842.

Salute, o cavalieri!

* * *

Questo articolo era pronto per esser stampato nella seconda dispensa dell'aprile, ma ragioni di spazio hanno consigliato la direzione della *Rivista* a dividerlo e inserirlo in varie dispense.

Ora, poichè il Torneo fu corso, non sarà discaro ai lettori trovar qui, unitamente ai cenni sul buon esito che ebbero gli antecedenti, anche quello che ebbe l'ultimo.

Alle ore 3,30 la Corte entrò nella Villa Borghese, e alle 3,45 le carrozze reali, dopo aver fatto il giro della pista circolare, fra gli applausi interminati degli spettatori, si fermarono sotto il palco reale.

Il principe Doria con tutto il Comitato, cui si aggiunse il sindaco e il presidente del Consiglio, on. Giolitti, andò incontro ai Sovrani, a riceverli al piede della scala; e mentre gli Augusti personaggi salgono alla tribuna, (un chiosco immenso di forma circolare, adorno di arazzi ai

lati e di gran piume alla cima), la moltitudine dalle gradinate applaude, applaude sempre freneticamente, gli uomini agitando i cappelli, le signore i fazzoletti.

Quando tutti i grandi personaggi che si aspettavano hanno preso posto nel grande palco regale, uno squillare di trombe fece volgere impazienti ventimila teste dalla parte dell'entrata del circo, ove un drappello di otto trombettieri a cavallo annunziano l'entrata degli araldi.

Il capo-araldo, vestito in costume medioevale, con l'elmo sormontato da due ali d'aquila e con la mazza rilucente nel pugno, si avanza seguito da quattro araldi. Sopra l'armatura hanno la veste bianca, con guarnizioni di azzurro e di rosso e le gualdrappe ornate di aquile e di croci, che sono di Savoia.

Il capo ha ricamato entro uno scudo azzurro sul petto le parole: *Je atend mon astre* e la chimera. Giunto in mezzo all'Arena si volge con i quattro che lo seguono verso il palco reale. Tutti e cinque alzano le mazze in segno di saluto e poi si avanzano verso il palco, fermandosi di fronte ad esso. Quando l'applauso fragoroso che ha salutato la loro apparizione s'è calmato, l'araldo capo (colonnello Dogliotti) grida ad alta voce levando il capo verso i Sovrani: « Maestà, vi facciamo noto, che Loro Altezze Reali: il Principe di Napoli, il Duca d'Aosta, il Conte di Torino e il Duca degli Abruzzi desiderano prender parte al Torneo che si terrà in onore delle Vostre Nozze d'argento. Essi e i cavalieri che li seguono vi domandano che vogliate dar loro il campo libero e franco. Maestà, lo concedete? »

Il Re accenna di sì con il braccio e la Regina assente con il capo, e l'araldo volgendosi agli spettatori grida tre volte: « Udite! udite! udite! il campo è dato. »

Immediatamente i quattro araldi galoppano ai quattro punti dell'Arena e volti al pubblico ripetono a voce alta: Udite! udite! udite! il campo è dato.

Le trombe squillano, gli applausi risuonano, gli araldi

tornano all'ingresso e si mettono alla testa della grande sfilata.

Sfila il gruppo degli araldi; otto trombettieri s'avanzano dal lato opposto della tribuna reale. Ed ecco i Sassoni del 900; sono venticinque guerrieri a piedi, seguiti da venti musicanti a cavallo, in costume del 1000, che suonano una marcia guerriera.

Passa il secondo gruppo, che forma la prima quadriglia: sono trentadue cavalieri col capo della prima divisione (colonnello Gennari) in costume del 1000.

Umberto Biancamano: costume del 1000: è S. A. R. il Duca d'Aosta, coi lunghi capelli spioventi di sotto l'elmo sulle spalle, è bellissimo, ed un applauso vivissimo lo accoglie, lo accompagna man mano che passa in giro per andare al palco reale. Precedono cinque paggi, lo seguono vari cavalieri in costume del 1050, due porta stendardi, una squadra d'uomini del 1050.

La seconda quadriglia veste i costumi del 1200, la segue una squadra di arcieri.

La terza quadriglia veste i costumi del 1400, la segue un paggio che porta la corona ducale in un cuscino rosso, dietro a lui altri quattro paggi in costumi del 1450

Amedeo VIII il Pacifico veste il costume del 1430, lo seguono nove cavalieri; Amedeo VIII è il Duca degli Abruzzi: lo accolgono grandi applausi. Poi due porta-stendardi, una squadra di armigeri del 1450.

La quarta quadriglia porta i costumi del 1500, la segue un gruppo di archibugieri in costume del 1600.

Il quarto gruppo è formato dalla direzione del Torneo, che indossa costumi del 1650.

Precedono venticinque musicanti a cavallo, vestiti in color marrone di due tinte, chiara e scura, cappelli di feltro e mantelletti. Due trombette a cavallo.

Il direttore del Torneo, generale Longhi, gran cappello di feltro con piuma, giustacuore e casacca spaccata sulle spalle, mantelletto spagnuolo. Il sotto direttore colonnello Majnoni. Il colonnello De Gregorio, ideatore dell'ordina-

mento storico del Torneo, il maggior Ricci e il capitano Parrocchetti.

Un porta stendardo, capitano Giacometti. Stendardo azzurro con stella d'oro.

Dieci moschettieri a cavallo armati da guerra.

La quinta quadriglia porta i costumi del principio del 1700. I trentadue cavalieri sono preceduti dal capo della seconda divisione, colonnello Jaraczewski. Un paggio porta la corona regale chiusa, su un cuscino verde; lo seguono quattro paggi.

Re Vittorio Amedeo è rappresentato dal Conte di Torino, elegantissimo; lo seguono tredici cavalieri dai costumi variati, dell'istessa foggia; due porta stendardi, un drappello di granatieri vistiti alla Federico.

La sesta quadriglia, composta di trentadue cavalieri, ha i costumi del 1750.

Chiude un gruppo di alabardieri in costume della fine del secolo scorso.

Si presentano nell'arena due vessilliferi romani; li seguono quattro littori, e poi gli stemmi delle cento città, portati da valletti in costumi del medio-evo: sono cento, vestiti venticinque d'azzurro (colore di Savoia), venticinque di bianco, venticinque di rosso e venticinque di verde (il tricolore nazionale).

Fra i primi due gruppi, e i secondi, quattro cavalieri portano quattro targhe sulle quali sono scritte: la data del matrimonio dei Sovrani, quella delle nozze d'argento, il motto del Re « Roma intangibile, » e quello della Regina « Sempre avanti, Savoia! »

La settima quadriglia è composta di trentadue cavalieri con abito di Corte moderno. Porta la corona ferrea un paggio, in costume del medio-evo; lo seguono altri quattro paggi.

Il Gran Maestro dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata, che è rappresentato da S. A. R. il Principe ereditario, veste il costume del principio del 1500.

Quando entra nell'arena il Principe di Napoli, coll'aria

disinvolta, scoppia un fragoroso applauso: è bello in quel costume ricchissimo e si mostra perfetto cavaliere; seguono due aiutanti, cui tien dietro un gruppo di gentiluomini in costume del cinquecento. Campeggiano tre stendardi: quello di Savoia, il secondo è quale era il manto del Gran Maestro al tempo di Emanuele Filiberto, il terzo il gonfalone e bandiera italiana con stemma reale.

L'ottava quadriglia, in costume moderno di Corte, è formata da trentadue cavalieri del Re.

Entrati i cavalieri torneanti, i Principi vanno sotto il palco dei Sovrani. I quattro paggi porta-corona schierati in cima alla scala, stanno addossati al parapetto della tribuna reale. Otto quadriglie sono nell'arena e salutano i Sovrani. Poi la quattro quadriglie della seconda divisione escono dall'arena e lasciano il campo alla prima.

Il comandante, colonnello Gennari, si colloca in mezzo all'arena e dà il segnale delle evoluzioni che incominciano con grande precisione e grandissimo effetto.

Seguono quadriglie, formazioni per quattro, per otto, per sedici, poi catene, evoluzioni, fra gli applausi del pubblico, desta entusiasmo la figura della stella, formata da raggi di trentadue cavalieri ciascuno, che girano intorno al perno, formato dal comandante.

Dopo finiti i loro esercizi, i centoventotto cavalieri della prima divisione si dispongono in una sola linea e salutano i Sovrani, alzando la mano.

Escono e alla prima succede la seconda divisione, la quale, pure, eseguisce i suoi esercizi e riscuote larga messe d'applausi.

Poi tutte le quadriglie rientrano; i Principi coi loro seguiti, si schierano davanti ai cavalieri, allineati colla fronte al palco reale.

Il generale Longhi dà un segnale e la fila di quei duecentocinquantasei cavalieri, coi loro seguiti, araldi, porta-stendardi, i Principi alla testa, partono di galoppo e vanno a fermarsi sotto il palco, gridando tre volte, sul cenno dato

dal Principe ereditario, dal Duca d'Aosta, dal Conte di Torino e dal Duca degli Abruzzi: *Savoia!*

Momento bellissimo, commovente. Re, Imperatore, i Principi, la Regina, l'Imperatrice, le Principesse salutano, il pubblico, in piedi, applaude e agita i fazzoletti, i cappelli, le trombe squillano: il vecchio grido, che risuonò su cento e cento campi di battaglia, elettrizza.

Le Sovrane, i Sovrani, i Principi si sono alzati, fra gli applausi generali, quando i cavalieri coi Principi alla testa erano schierati nell'arena in faccia al palco reale.

Il principe Doria, invitato da S. M., ha condotto e presentato al Re tutti i membri del Comitato. Il Re ha voluto ringraziarli partitamente stringendo a tutti la mano. Poi, salutato dal Comitato, dal Sindaco, dai Ministri, discese la gradinata che metteva sulla pista circolare e montò in carrozza con l'Imperatore.

I corazzieri hanno preceduto i due Sovrani; il Principe ereditario e il Duca d'Aosta che aspettavano si sono collocati agli sportelli, e dietro a loro i seguiti rispettivi.

La Regina e l'Imperatrice sono state del pari scortate dal Conte di Torino e dal Duca degli Abruzzi e dai loro seguiti.

Il pubblico accompagnò l'uscita con applausi frenetici.

La Regina di Portogallo e la principessa Letizia sono state scortate dalla direzione del Torneo e dietro all'ultima carrozza di Corte si è formata la sfilata di tutte le quadriglie in ordine, dai guerrieri del mille ai cavalieri dell'epoca attuale, ed hanno accompagnato i Sovrani al Quirinale.

Lo spettacolo del ritorno per le vie di Roma fu ciò che di più fantastico si poteva immaginare, accresciuto dal contrasto fra le carrozze reali e i cavalieri e la folla assiepata e plaudente.

A stento, lentamente, il corteo da villa Borghese per piazza del Popolo, il Corso, via Nazionale giunse a Palazzo reale.

Precedeva un pelottone di carabinieri a cavallo, veniva poi la carrozza del Re e dell'Imperatore, dietro cui cavalcavano i due dei Principi in costume coi cavalieri del loro seguito, poi la carrozza della Regina e dell'Imperatrice con i due altri Principi pure coi cavalieri dei loro seguiti; terza la carrozza della Regina Maria Pia colla principessa Letizia, essa pure seguita da cavalieri del Torneo; infine la carrozza delle due Duchesse di Genova cogli altri cavalieri del Torneo.

Quando il gruppo dei corazzieri, galoppando, entrò nell'atrio del Quirinale, e seguirono le carrozze con quei gruppi di cavalieri dai costumi smaglianti, ricchi, dai cavalli bellissimi, l'effetto fu stupendo. E non meno bella era vedere la folla che plaudiva e gridava evviva.

Passate queste prime carrozze, le altre si arrestarono un poco in piazza del Quirinale, e si fermarono pure gli altri cavalieri del Torneo.

Intanto entro il cortile del Quirinale la scena era stupenda; i cavalieri uscirono dall'atrio, entrarona nel cortile e facendo fronte verso l'atrio, i Principi avanti tutti, stettero lì a vedere sfilar le carrozze e a salutare le Principesse e le dame; in una carrozza due di queste batterono leggermente le mani ai Principi che erano di buonissimo umore e che alzando la destra fino all'alto della testa girando la palma verso il loro viso, salutarono le due dame con molta grazia e garbo indescrivibile.

Passate tutte le carrozze, i Principi in testa, e dietro i cavalieri uscirono; appena affacciatisi al portone, li accolse un applauso fragoroso ed un evviva generale.

E fra gli applausi procedettero fino verso la fontana e l'obelisco dalla parte della Consulta, dove era ferma la colonna degli altri cavalieri, e volsero per via del Quirinale seguiti dalla folla plaudente.

S. Ghiron

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Partiti da Spezia gl'Imperiali di Germania, come abbiamo narrato nella puntata precedente, durò ancora per qualche tempo in Italia l'eco delle feste e nella stampa nazionale ed estera durarono i commenti sulle cause e sugli effetti della visita di Guglielmo II al nostro Re; poi l'attenzione pubblica in Germania, anzi in Europa, fu attratta da un fatto politico di alta importanza: il rigetto del progetto militare per parte del Reichstag e il susseguente di quell'assemblea; in Italia, l'attenzione pubblica fu attratta dalla discussione del bilancio della marina.

Questa cominciò alla Camera il giorno 4 e si chiuse il 12. Fu la discussione più ampia del bilancio della marina che sia stata fatta da molti anni. Ciò dimostra che gli sguardi del Parlamento si rivolgono al mare, alla lunga distesa delle nostre coste non sufficientemente difese, alle molte e grandi nostre città marittime esposte ai colpi di mano e ai soprusi del nemico. E comincia a farsi strada in paese la coscienza della nuova situazione internazionale creata dagli avvenimenti del 1870 e delle sue conseguenze militari inevitabili. Se prima, per la nostra sicurezza, bastava essere forti in terra, adesso bisogna essere forti in terra e in mare.

Gli onorevoli Fortunato, Pullino, Morin, De Martino, Afan De Rivera, presero la parola riscuotendo applausi, specie l'on. Morin, e pronunciando elaborati discorsi in cui furono ampiamente discusse tutte le più importanti questioni.

Nella seduta del 10 prese la parola l'on. Racchia, ministro della marina.

Si compiacque vivamente dell'ampia discussione.

L'interesse che tutti gli oratori hanno dimostrato per la nostra marina da guerra rispecchia l'opinione e i desiderii del paese, in cui egli nota che è insito il convincimento che noi dobbiamo essere forti sul mare.

Il Ministro dice che un'armata potente sarà di grande ausilio anche per l'esercito, che ne trarrà forza ed indipendenza. Osserva che l'armata italiana è dotata di ottimi elementi e l'Italia può vivere sicura sul suo coraggio. Certamente le riduzioni che si dovettero introdurre nel bilancio della marina sono dolorose; ma esse non scemarono il valore morale e la forza della flotta.

Dimostra che la proporzione del personale tra il piede di pace e quello di guerra non è notevole, di maniera che la mobilitazione si può fare sollecitamente ed agevolmente. Assicura essere ottime le condizioni dell'armata per ciò che ha tratto all'artiglieria navale; e, pur riconoscendo la importanza del naviglio ausiliario in caso di guerra, crede che non convenga esagerare i servigi che esso può rendere.

Conclude affermando che nonostante l'esiguità del bilancio della ma-

L'on. Racchia, esposte le difficoltà che si oppongono all'unificazione della legge del reclutamento, dichiarò di non potere prendere un impegno formale in proposito, ma accettò l'ordine del giorno come un invito a continuare gli studi relativi al grave argomento.

L'on. Bettòlo osservò che il servizio delle navi è ora così specializzato da richiedere necessariamente una ferma lunga nel personale; quindi la parità di trattamento non potrebbe raggiungersi nella durata della ferma, ma piuttosto ricercarsi in una riduzione della durata del periodo di riserva navale. Accettò pertanto anch'egli, come raccomandazione di studi, l'ordine del giorno dell'on. Afan de Rivera, che, messo ai voti, venne approvato.

* * *

Non parleremo delle discussioni minori, nè delle interpellanze sulla pioggia e sul bel tempo (anche queste ebbero luogo realmente), nè di quella dell'on. Agnini sull'azione del governo nelle controversie fra capitale e lavoro e sull'intervento della truppa alle medesime; interrogazione che si svolse fra i rumori della Camera per l'intemperanza di linguaggio dell'interpellante, ed ebbe dal presidente del Consiglio una risposta giusta sì, ma non soddisfacente per chi l'avea provocata; sorvoleremo sull'interrogazione dell'on. Cirmeni intorno alla questione d'Egitto a cui rispose, in modo soddisfacente, l'on. Brin, e noteremo di passaggio quella dell'on. Verzillo all'on. Pelloux sulla chiusura del panificio di Capua, soltanto per dire che si grida tutto il giorno di volere economie e si fanno poi interpellanze alla Camera per la chiusura di un panificio, di un pol-

verificio, di un magazzino qualsiasi, per il licenziamento di un centinaio di operai, per il collocamento a riposo di una ventina di ufficiali!

Vogliamo però fermarci alquanto sulle conseguenze della proposta dell'on. Fortunato, fatta durante la discussione del bilancio della marina relativa ai milioni da togliersi alla guerra, per darsi alla marina; conseguenze che forse lo stesso Fortunato non si aspettava.

Questa proposta peccava della base. Infatti per dimostrare che conviene togliere alla guerra per dare alla marina, bisognava anzitutto dimostrare che, se la marina ha poco, la guerra ha di troppo. Invece l'on. Fortunato prese le mosse dall'insufficienza del bilancio attuale per dodici corpi d'armata e disse: « riduceteli a dieci e date il risparmio alla marina. »

Si poteva agevolmente rispondere che, se l'attuale bilancio è insufficiente per dodici corpi, quello ridotto per dare il risparmio ad altri sarà insufficiente per dieci; ma i chiosatori trovarono subito una scappatoia: non si tratta, dissero, di passare al bilancio della marina tutto il risparmio risultante dallo scioglimento di due corpi d'armata, ma il risparmio diminuito della somma necessaria per rinforzare i rimanenti.

E così venne rimessa in campo la vecchia questione dei dieci o dei dodici corpi d'armata, che ha già la coda lunga come le serpi e rinasce sempre come le teste dell'idra. Alcuni giornali per vecchio amore della tesi presero a sostenerla, scordando di essersi recentemente rallegrati che il bilancio della guerra fosse stato consolidato in 246 milioni; poco preoccupandosi dello sconvolgimento del materiale (prescindendo dagli effetti morali) che porterebbe seco lo scioglimento di due comandi di corpo d'armata, quattro di divisione, otto di brigata, sedici reggimenti di fanteria, due di bersaglieri, quattro di cavalleria e quattro di artiglieria con tutti gli annessi e connessi; trascurando affatto le ragioni politiche abbastanza forti in un paese dove città grandi e piccole fanno questione se si toglie loro un caporale, un usciere, una guardia di finanza, e non considerando che la relativa debolezza dell'armata e le difficoltà di ripararvi rendono tanto più preziosa la forza dell'esercito, sul quale oggidì incombe la difesa non solo della frontiera terrestre ma di gran parte della marittima.

Altri giornali si attaccarono alla questione per spirito di partigianeria e misero in campo voci tendenziose di dissensi fra i membri del gabinetto a proposito della questione medesima. Queste voci, assai più che i ragionamenti oramai accademici rendevano necessaria una dichiarazione da parte del capo del gabinetto, e questa venne pronta, chiara ed esplicita.

*
* *

Nella seduta del 10, interrompendo la discussione del bilancio della marina, l'onorevole Giolitti dichiarò che il Ministero considera consolidate nella somma ora bilanciata le spese per la guerra e la marina. Non si può scendere al disotto di questi limiti, senza danneggiare la compagine dell'esercito e dell'armata. Circa ad aumenti in un prossimo avvenire, è difficile dare una risposta. Certo la nostra finanza è in via di miglioramento, ma prima di aumentare le spese *dobbiamo coprire* il disavanzo, per dare al bilancio la stabilità necessaria.

« Riguardo alla riduzione del numero dei corpi d'armata (disse l'onorevole Giolitti) dichiaro, nettamente, a nome del gabinetto, che non credo utile nè possibile tale riduzione. La questione è così posta: convengono meglio quadri numerosi ed uomini che sieno stati di meno sotto le armi, o quadri insufficienti ed uomini che sieno stati un poco di più sotto le armi? Io non sono tecnico, ma credo che la prima tesi sia la vera. Noi abbiamo bisogno di buoni quadri, di ufficiali abili, colti, contenti della loro posizione. Il governo è adunque contrario a qualsiasi riduzione del numero dei corpi d'armata. »

Pare che queste dichiarazioni avrebbero dovuto bastare e non meravigliare alcuno di quanti sanno che cosa sia coerenza nel proprio programma e solidarietà fra i membri di un gabinetto; ma l'onorevole Prinetti finse di cascare dalle nuvole come se le udisse per la prima volta, sicchè costrinse il presidente del Consiglio a ripeterle accentuandole anche maggiormente il giorno appresso ed aggiungendo che, essendosi formato il gabinetto con un ministro della guerra il quale credeva e crede indispensabile il mantenimento dei dodici corpi d'armata, doveva apparir chiaro che, in siffatta questione, tutto il gabinetto è d'accordo.

*
* *

Fuori delle discussioni parlamentari non si ebbero in questa quindicina avvenimenti di grande importanza.

Noteremo, per debito di cronisti; che il 4 maggio ebbe luogo, al poligono di Tor di Quinto in Roma, l'inaugurazione della gara straordinaria nazionale di tiro e della 7ª gara provinciale di Roma. Ambedue riuscirono notevoli per concorso e abilità dei tiratori. La solenne distribuzione dei premi si fece il 14 alla presenza di Sua Maestà il Re.

Noteremo pure che ai primi del mese venne annunziato, e fece ot-

tima impressione nei circoli militari, che nella prima quindicina del prossimo settembre avranno luogo grandi manovre in Piemonte fra il I e il II corpo d'armata, sotto la direzione suprema del generale De Sonnaz, comandante del IV corpo. Trattandosi di due corpi d'armata a effettivi rinforzati, queste manovre avranno una certa importanza, sia per il numero delle truppe che vi prenderanno parte sia per la regione dove si svolgeranno.

Nello stesso tempo le truppe degli altri corpi d'armata s'eserciteranno nelle manovre di campagna, secondo il sistema che già fece eccellente prova l'anno passato.

Nello stesso mese di settembre avranno luogo in Lombardia manovre di avanscoperta fra i reggimenti di cavalleria che cambiano di guarnigione. La direzione delle medesime sarà affidata al generale Gozzani di San Giorgio.

È alle viste una vivace e interessante discussione della legge sulle pensioni in Senato, ma assai più interessante per noi militari sarà la prossima discussione del bilancio della guerra alla Camera; discussione che tutto dice dover essere amplissima, così da soddisfare tutti quelli che sull'amministrazione della guerra hanno qualche cosa da dire o da domandare e il cui risultato finale probabilissimo sarà un'aperta e solenne riconferma della fiducia del Parlamento nell'onorevole ministro che, in mezzo a tante difficoltà, regge con mano ferma il dicastero della guerra.

Roma, il 15 maggio 1893.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Ordinamento.

Aumenti nei quadri della Landwehr Cisleitana. — S. M. l'imperatore con decreto del 10 marzo 1893 ha pubblicato nel *Verordnungsblatt* n. 10 per la landwehr, in data 31 marzo, ha sanzionato i seguenti cambiamenti nell'ordinamento della Landwehr Cisleitana.

Al comando superiore della Landwehr verrà addetto un colonnello del ramo della giustizia militare (Oberst-Auditor).

I comandi di landwehr ed il comando per la difesa del paese con sede ad Innsbruck avranno un aumento nel personale della giustizia militare e dell'intendenza militare, e precisamente il comando di landwehr di Josephstadt un intendente militare in più, il comando di Lemberg un ufficiale della giustizia militare in più, ed i comandi di Cracovia e di Innsbruck ciascuno un ufficiale della giustizia militare ed un intendente militare in più.

Coi quattro battaglioni di Landwehr N. 79, 80, 81, 82 verrà formato il 23° reggimento di fanteria di Landwehr con sede a Zara e così pure i 10 battaglioni di tiratori nazionali del Tirolo e del Woarlberg saranno formati in 3 reggimenti con sede ad Innsbruck, Bolzano e Trento. Il primo reggimento avrà quattro, gli altri due invece, solo tre battaglioni.

Gli stati maggiori dei reggimenti avranno in tempo di pace l'aumento di un tenente di vettovagliamento; lo stato maggiore delle mezze brigate, da formarsi in caso di mobilitazione con battaglioni di riserva, sarà in avvenire così composto:

1 ufficiale superiore

1 aiutante maggiore
1 ufficiale zappatore
1 caporale di contabilità
4 conducenti
4 vivandieri
3 attendenti
13 cavalli.

I quadri dei battaglioni avranno un aumento di:

1 ufficiale subalterno
2 sergenti
3 caporali
4 appuntati
6 soldati e
2 sottufficiali contabili

dimodochè il loro effettivo sarà di 9 ufficiali e di 112 uomini di truppa.

Il battaglione sarà diviso in tempo di pace in 4 compagnie con

2 ufficiali
4 sottufficiali
22 uomini
1 sottufficiale contabile
1 trombettiere.

All'ispettore della cavalleria della Landwehr (colonnello Ionak) verranno addetti un tenente ed un piantone d'ufficio; e gli stati maggiori dei reggimenti di cavalleria di Landwehr avranno un aumento di un ufficiale subalterno quale aiutante maggiore, di un trombettiere e di un sergente contabile.

L'ufficiale d'amministrazione del reggimento, il quale finora era tenente o capitano, avrà in avvenire sempre il grado di capitano.

I due quadri d'istruzione, in cui sono divisi i reggimenti di cavalleria della Landwehr, avranno un aumento, cioè il 1° quadro, di un capitano di 2ª classe, di 1 subalterno, 1 caporale, 3 soldati montati e 4 a piedi ed il 2° quadro avrà un aumento di 3 soldati montati e 4 soldati a piedi.

In tal modo il primo quadro d'istruzione si comporrà in avvenire di:

4 ufficiali
45 uomini di truppa e
42 cavalli

il secondo quadro d'istruzione di:

3 ufficiali
45 uomini di truppa e
42 cavalli

e tutto un reggimento di cavalleria della landwher di:

12 ufficiali
100 uomini e
97 cavalli.

I quadri dei tiratori nazionali a cavallo vennero aumentati di un ufficiale subalterno e conteranno:

8 ufficiali
90 uomini di truppa e
80 cavalli da sella.

I tiratori a cavallo della Dalmazia vennero aumentati di un ufficiale e di un attendente.

La forza di guerra degli squadroni di complemento sarà in avvenire la seguente:

1 capitano di 1ª classe
1 capitano di 2ª classe
5 ufficiali subalterni
1 ufficiale contabile
1 ufficiale d'amministrazione
1 veterinario con grado di sottufficiale
2 sergenti
10 caporali
1 trombettiere
170 soldati montati
13 soldati a piedi
1 sottufficiale contabile
1 caporale scrivano
1 maniscalco
2 sellai
10 attendenti

in totale 228 uomini e 197 cavalli.

Istruzione.

Manovre nell'anno 1893. — Ai comandi territoriali furono diramate le seguenti disposizioni per le manovre che dovranno aver luogo questo anno in Austria-Ungheria.

In Ungheria, il 2°, 3°, 5° e 13° corpo d'armata faranno dapprima manovre di divisioni contrapposte, la divisione di cavalleria di Vienna ed una divisione di cavalleria mista faranno manovre di divisione della

durata di otto giorni, poscia con quei corpi d'armata e quelle divisioni si faranno grandi manovre.

Presso il 10° e l'11° corpo d'armata in Galizia avranno luogo manovre di concentramento (Concentrirungs manöver), manovre delle rispettive divisioni di cavalleria della durata di otto giorni, indi manovre di corpi d'armata contrapposti.

Nel 7° corpo d'armata, dopo alcune manovre di concentramento ed esercitazioni della brigata di cavalleria dipendente, avrà luogo una manovra finale (Schluss manöver) della durata di due soli giorni.

Nel 6°, 8°, 12°, 4°, 9°, 14° e 1° corpo avranno luogo manovre di divisione e manovre di brigate di cavalleria.

Nel 15° corpo d'armata e nel comando militare di Zara si faranno esercitazioni con le tre armi.

Il reggimento pionieri farà delle esercitazioni di gettamento di ponti e di passaggi del Danubio con barche a Klosterneuburg ed a Krems, impiegando nella prima località il 3° ed il 5°, nella seconda il 2° ed il 6° battaglione; mentre il 4° battaglione, 2 compagnie del 1° e due compagnie del 5° battaglione prenderanno parte alle grandi manovre in Ungheria con 5 equipaggi da ponte divisionali.

Infine una compagnia del 1° battaglione pionieri prenderà parte alle manovre del 10° e dell'11° corpo d'armata in Galizia.

Dal reggimento ferrovieri e telegrafisti verranno eseguite esercitazioni di qualche importanza nella Bassa Austria a nord del Danubio.

I riservisti del 2°, 3°, 5°, 7°, 10°, 11° e 13° corpo d'armata sono richiamati per la durata di 20 giorni; quelli del 1°, 4°, 6° 8°, 9°, 12° e 14° corpo saranno chiamati per due periodi rispettivamente di 13 e di 16 giorni Quelli del 22° fanteria, il quale è stanziato nel comando militare di Zara, non presteranno complessivamente che 16 giorni di servizio.

Le manovre termineranno:

Nel 2°, 3°, 5° e 13° corpo d'armata il 21 settembre.

Nel 10°, 11°, 6°, 8° e 12° corpo il 7 settembre.

Nel 7° corpo il 12 settembre.

Nel 4°, 9° e 14° corpo il 5 settembre.

Nel 1° corpo il 2 settembre.

Nel 15° corpo e nel comando militare di Zara il fissare il termine delle manovre è lasciato in facoltà dei rispettivi comandanti.

Il 2°, 3°, 5° e 13° corpo d'armata faranno uso di polvere senza fumo.

GERMANIA

I richiamati per le esercitazioni della truppa in congedo. — Secondo le disposizioni pubblicate dall'*Armee Verordnungsblatt* per l'esercito prussiano sono richiamati alle esercitazioni 60,000 riservisti di fanteria e 60,000 di landwehr, 2700 cacciatori, 10,000 uomini di artiglieria da campagna e 10,000 di cavalleria, 5000 d'artiglieria da fortezza, 3000 pionieri, 600 uomini della brigata ferrovieri, 226 areostieri. L'elemento che dal personale in congedo della cavalleria deve essere passato all'artiglieria, sarà possibilmente preso dalle classi più giovani della riserva. Nel treno prendono parte alle esercitazioni 3880 riservisti per 16 giorni nel corrente maggio, 750 riservisti di cavalleria per 20 giorni e 1000 uomini per la formazione di distaccamenti di sanità durante 12 o 13 giorni. In totale sono richiamati 147,186 uomini.

Le esercitazioni si fanno nel periodo di tempo decorrente dal 1° aprile alla incorporazione delle reclute che ha luogo verso il fine di settembre.

Le particolareggiate disposizioni sono cura dei comandanti di corpo d'armata, o delle autorità superiori di ciascuna arma, previo accordo coi detti comandanti.

In queste disposizioni devesi tenere presente come principale punto di vista l'istruzione personale della truppa.

Grande esercitazione d'assedio e grandi esercitazioni di pionieri. — Nella seconda metà di settembre avrà luogo una grande esercitazione d'assedio, di cui erasi già fatto cenno nella dispensa V di questa Rivista.

L'esercitazione sarà eseguita presso Thorn, sotto la direzione di un quartiermastro superiore da destinarsi per cura del capo di stato maggiore generale dell'esercito. Le truppe di fanteria, cavalleria ed artiglieria da campagna che vi dovranno concorrere saranno prese dal II e dal XVII corpo d'armata.

Nello stesso periodo di tempo si faranno due grandi esercitazioni di pionieri, una sul Reno ed una sul Moder, a valle di Strassburg. Le disposizioni in proposito saranno date dall'ispezione generale del genio e delle fortezze.

Formazione di batterie di landwehr in Baviera. — I richiamati per esercitazione, appartenenti all'artiglieria da campagna di landwehr

di 1° bando erano stati sinora incorporati nei riparti dell'esercito attivo; nel corrente anno essi verranno per la prima volta riuniti in batterie da campagna di landwehr, durante il periodo di richiamo per le esercitazioni, stabilito di 14 giorni.

Le batterie così formate saranno comandate da capitani dell'esercito permanente, i quali avranno agli ordini uno o due tenenti per ciascuno e quattro o cinque sottufficiali dell'esercito permanente stesso.

Saranno chiamati a queste esercitazioni, oltre il corrispondente numero di ufficiali del congedo, 325 uomini di landwehr del I corpo d'armata, tra i quali 33 sottufficiali e 375 del II, tra i quali 37 sottufficiali.

Terminate le manovre di divisione, seguiranno quelle di corpo di armata che si svolgeranno nella zona ad ovest dello Steigerwald; a queste prenderà parte anche la divisione riunita di cavalleria.

Movimenti nell'alto personale. — Il generale Meerscheidt-Hüllessem comandante il corpo d'armata della Guardia (Berlino) ha chiesto ed ottenuto il suo collocamento a riposo. È stato nominato in sua vece al comando del corpo d'armata il v generale Winterfeld già comandante la 20ª divisione.

I giornali annunziano che anche il generale v. Albedyll, comandante il VII corpo d'armata (Münster) sarà quanto prima collocato a riposo.

Per il progetto di riforma militare. — La relazione della Commissione incaricata d'esaminare il progetto militare svolge i seguenti punti:

I. Parte. — Discussione dei principii fondamentali del progetto.

1° Il fondamento del progetto — la situazione politica della Germania all'estero — la forza degli eserciti di Francia e di Russia.

2° Svolgimento del còmpito della Commissione — le obbiezioni contro il progetto nel suo complesso — le singole controproposte; *a*) ferma biennale, senza aumento della forza in tempo di pace; *b*) ferma biennale con limitato aumento della forza di pace; *c*) aumento della forza di pace, con mantenimento della ferma triennale; *d*) sistema a milizie.

3° Portata finanziaria del progetto — questioni subordinate: preventivo della spesa portata dal progetto e preventivo dell'impero — amministrazione militare — marina — miglioramento delle paghe — situazione finanziaria generale — clausola Frankenstein.

II. Parte. — Discussione specializzata.

Paragrafo 1° del progetto — la forza presente del tempo di pace — la forza presente considerata come forza media — determinazione dei posti da sottufficiale in organico — aumento della forza presente di pace — la ferma biennale — adozione della medesima legge — adozione di essa in unione colla determinazione della forza presente di pace — ferma della cavalleria — paragrafo 2° del progetto — i quarti battaglioni di fanteria — aumento d'organico dei reggimenti fanteria — aumento di numero dei soldati operai — nuove formazioni d'artiglieria da fortezza — formazioni di riserva della cavalleria — nuove formazioni d'artiglieria da campagna.

Trovansi inoltre fra gli annessi della relazione:

Questioni varie rivolte all amministrazione militare e risposte alle medesime — quistioni riguardanti la Sassonia, la Baviera, il Württenberg — relazione della sottocommissione.

Regolamenti militari. — Per ordine di gabinetto è entrato in esperimento un nuovo regolamento d'esercizi per la cavalleria, il quale, pur essendo allo stato di progetto, ha vigore effettivo sino a nuovo ordine. Le autorità militari interessate dovranno, fino alla data del 1° gennaio 1895, riferire all'imperatore mediante appositi rapporti sulla prova fatta col nuovo progetto di regolamento.

È stata ristampata e distribuita la Parte IV delle disposizioni per il *Materiale d'artiglieria da campagna*; la vecchia Parte IV è soppressa; rimane in uso soltanto l'appendice che vi era annessa, riguardante i freni a corda.

GRAN BRETTAGNA

Cavalleria Yeomanry. — Il riordinamento di questa cavalleria territoriale, di cui abbiamo dato notizia a suo tempo, ha avuto la sua attuazione al 1° d'aprile. Rammentiamo che la riforma ha consistito nel riordinare i reggimenti in squadroni di 100 cavalieri, dei quali non meno di 70 devono essere *efficienti*. I reggimenti sono stati costituiti in 18 brigate, ad eccezione del reggimento Pembrokshire che, nella mobilitazione è assegnato alle difese di Milford Haven. Quindici delle brigate sono assegnate come cavalleria divisionale e le altre tre alle guar-

nigioni di Portsmouth, del Western District, di Dover e delle difese della costa meridionale.

Fra due anni gli squadroni che non abbiano raggiunto la forza di 70 cavallieri efficiente potranno essere disciolti.

Fortificazioni. — Il dipartimento della guerra ha emanato istruzioni affinchè si proceda subito all'armamento della nuova batteria recentemente costruita a Barton's Point, presso Sheerness, la quale funzionerà a guisa di avamposto alle difese del Tamigi e della Medway, poichè comanda l'ingresso di ambo i fiumi. L'armamento consisterà in due pezzi da 9,2 pollici e due da 6 pollici, tutti a retrocarica.

Il naviglio.

La relazione delle manovre del 1892. — È stato pubblicato il rapporto ufficiale sulla « Mobilitazione parziale della flotta, e manovre del 1892 » solito ad apparire molto in ritardo per coincidere, a quel che pare, con la sessione annuale dell'istituto degli architetti navali. Non va dubbio che l'esperienza acquisita alle manovre annuale influenzi materialmente la costruzione delle navi sia nel disegno generale sia in molti particolari di costruzione. Così, ad esempio, il presente Consiglio ha deciso costruire venti cannoniere, o controtorpediniere, di tipo perfezionato, sei delle quali furono ordinate l'anno scorso, mentre il rimanente sarà messo in cantiere non appena le prime sei saranno state sperimentate in mare. Questa è una conseguenza diretta delle manovre di questi ultimi anni, nelle quali le torpediniere hanno messo in evidenza, da una parte le loro grandi abitudini e dall'altra le corrispondenti limitazioni.

Da questo punto di vista non vi sono state mai manovre così istruttive come quelle dell'anno scorso, in cui il problema essenziale era di determinare il valore strategico della torpediniera non come unità indipendente di combattimento che sostiene operazioni di guerriglia per proprio conto, ma come fattore ausiliario nel conflitto di squadre di alto mare. È vero che uno dei due partiti sarebbe stato ugualmente sopraffatto dall'altro anche se non vi fosse stata neanche una torpediniera, ma è pur vero che la minaccia delle torpediniere ritardò notevolmente le operazioni del partito più forte, e quando questo ebbe riunite le sue due flotte ne circoscrisse ancora la libertà d'azione: e solo quando le torpediniere furono soppresse, operazione che in guerra vera sarebbe stata molto meno spedita, le flotte del partito più forte acquistarono il vero comando del mare. Da ciò la conclusione che una potenza

navale di prim'ordine piuttosto che fondare la sua prevalenza navale sulla torpediniera che è ritenuta essere essenzialmente l'arma del più debole, deve cercare i mezzi di conseguire la più pronta soppressione delle torpediniere nemiche e quindi abbondare nella costruzione di quelle navi che sono più adatte a conseguire quest'obiettivo.

RUSSIA

Creazione dell'ispettorato delle rimonte e cavalleria di riserva. — Dopo la morte del granduca Nicola, ispettore generale di cavalleria, le sue attribuzioni furono disimpegnate da una sezione « cavalleria », istituita allora espressamente presso il Ministero della guerra. Sembrando pertanto che il servizio di rimonta e quello delle brigate cavalleria di riserva non procedessero con soddisfazione, veniva recentemente (Prickas N. 34) istituita una ispezione di quei due servizi e nominato « ispettore delle rimonte e delle brigate cavalleria di riserva » il tenente generale Strukov (comandante la 1ª divisione cavalleria della guardia), secondo l'opinione della stampa tedesca, il migliore generale della cavalleria russa.

Chiamata dei riservisti all'istruzione. — Quest'anno è stato stabilito di chiamare all'istruzione i riservisti di fanteria e d'artiglieria (montata e da fortezza) della Russia europea e del Caucaso:

1° che hanno compiuto il servizio attivo nel 1883, con una permanenza alle bandiere, in generale, maggiore di 3 anni;

2° che hanno compiuto il servizio attivo nel 1888, dopo una permanenza alle bandiere, in generale, minore di 3 anni.

La durata dell'istruzione è:

a) di 21 giorno pei riservisti d'artiglieria delle due classi, come pure pei riservisti di fanteria che servirono meno di 3 anni (classe 1888;

b) di 14 giorni pei riservisti di fanteria che servirono più di 3 anni,

Nella *Rivista* del mese di giugno 1892 essendosi trattato in modo speciale delle chiamate all'istruzione dei riservisti della Russia, si ricordò che esse datano dall'anno 1887, e che ad ogni chiamata convengono in media oltre 85,000 uomini. La presente sarebbe quindi la settima delle chiamate; epperciò può ritenersi che la Russia disponga fin d'ora di circa 600,000 riservisti, convenientemente preparati al loro mandato

di completare le unità dell'esercito combattente in caso di guerra e di crearne delle nuove di 2ª linea.

Cambio di nome di città e di truppe presidiarie. — Con Imperiale Rescritto è stato stabilito che la città di Dorpat prenda il nome di Yuriev, la città di Dünaburg, quello di Dvinsk (della Dvina) e la fortezza di Dünamund, il nome di fortezza Ust-Dvinsk (foci della Dvina). In conseguenza di ciò, tutti i comandi, stabilimenti e servizi dell'amministrazione militare, come pure i battaglioni e compagnie d'artiglieria da fortezza e le compagnie torpedinieri che si trovano nei tre luoghi sopra indicati, prendono il nome corrispondente alla nuova denominazione dei siti di sede.

SPAGNA.

Riorganizzazione della cavalleria. — A far tempo dal mese di giugno del 1893, l'arma di cavalleria nella penisola sarà costituita dalle unità seguenti:

1° Lo squadrone di scorta reale.
2° N. 28 reggimenti attivi.
3° » 7 squadroni di scorta e ordinanze.
4° » 3 stabilimenti di rimonta.
5° » 4 depositi di cavalli stalloni.
6° » 2 sezioni addette al 2° e 4° deposito.
7° » 14 reggimenti di riserva.

La cavalleria dell'esercito regionale delle Baleari sarà formata da uno squadrone di cacciatori; nelle Canarie continuerà la sezione montata delle guardie provinciali.

Nei possedimenti Nord Africa continueranno, come in passato, ad esservi lo squadrone e la sezione di cacciatori che presidiano rispettivamente le piazze di Ceuta e Melilla.

I reggimenti attivi consteranno di tre squadroni effettivi e dei quadri di un quarto squadrone.

Il reggimento di Maiorca prenderà il nome di « cacciatori di Treviño » 26° reggimento cavalleria. I restanti reggimenti attivi e le unità di esistenza anteriore, conserveranno gli attuali nomi e numeri.

Lo squadrone che si crea per presidiare le Baleari, porterà il nome di « squadrone regionale cacciatori di Maiorca ». I nuovi reggimenti di riserva prenderanno la numerazione progressiva dall'1 al 14 e la de-

nominazione di reggimento cavalleria di riserva n..... Sarà fissata dal Ministro della guerra la residenza ed estensione locale che dovrà avere ogni reggimento.

È missione dei reggimenti attivi di reclutare direttamente il personale, dargli istruzione e tenerlo in attività fino al passaggio nella 1ª riserva. Quindi toccherà ai reggimenti di riserva prendersi questo personale e tenerlo classificato in situazioni di prima e di seconda riserva, coll'indicazione dei corpi di provenienza e delle loro speciali attitudini, per rispondere prontamente alle varie esigenze del servizio. Appartengono parimenti a questi reggimenti di riserva le frazioni di statistica e di requisizione. Lo squadrone della Maiorca, oltre alle sue funzioni di corpo attivo autonomo, avrà pure quelle spettanti ai reggimenti di riserva per quello che si riferisce alle truppe dell'arma in quelle isole.

Il quarto squadrone, di soli quadri, formando parte della unità reggimento, alternerà il personale con quello degli altri squadroni in tutti i servizi che possa essere chiamato a prestare il reggimento.

Quando abbia luogo l'organizzazione generale dell'esercito in grandi unità, si destineranno ad esse i reggimenti di cavalleria che loro corrispondono per organica dotazione: dei restanti si formeranno divisioni o brigate di cavalleria nella misura delle esigenze d'istruzione o di campagna.

Le zone di reclutamento dell'arma di cavalleria saranno fissate dal Ministero della guerra.

Restano soppresse le attuali sotto ispezioni e le commissioni di statistica e di requisizione.

Organico di un reggimento in tempo di pace:

1 colonnello — 1 tenente colonnello — 3 comandanti (maggiori) — 9 capitani — 15 tenenti — 4 sottotenenti — 1 medico — 1 elemosiniere — 3 veterinari — 1 scudiero — 1 armaiuolo — 1 sellaio — 14 sergenti — 38 brigadieri — 13 trombettieri — 10 maniscalchi — 3 fabbri fucinatori — 9 cavalieri di 1ª classe — 29 di 2ª classe — 39 cavalli di ufficiali — 300 di truppa — 3 vetture (carri).

Organico di un reggimento sul piede di guerra:

1 colonnello — 1 tenente colonnello — 3 comandanti (maggiori) — 9 capitani — 15 tenenti — 4 sottotenenti — 4 medici — 1 scudiero — 1 armaiuolo — 1 sellaio — 26 sergenti — 65 brigadieri — 16 trombettieri — 16 maniscalchi — 4 fabbri fucinatori — 16 cavalieri di 1ª classe — 464 di 2ª classe — 41 cavalli d'ufficiali — 500 cavalli di truppa — 4 vetture (carri).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Della leva sui giovani nati nell'anno 1870 e delle vicende del Regio Esercito dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891. — Relazione a S. E. il Ministro della guerra. — Roma, tipografia Cecchini, 1893.

Abbiamo ricevuto in questi giorni la relazione stampata, che il commendatore F. Becchi, direttore generale delle leve e della truppa, ha presentato al Ministro della guerra, sui risultati delle operazioni della leva sulla classe 1870 e sulle vicende del Regio esercito dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891.

La relazione giunge alla luce con un certo ritardo, ma senza investigare, che non è il nostro compito, le cagioni per le quali ne è stata ritardata la pubblicazione che possono essere ed anzi saranno certamente plausibilissime, per parte nostra è il caso di esclamare: meglio tardi che mai! tanto più che, a quanto ci consta, la pubblicazione delle relazioni annuali riprenderà il suo natural corso e ben presto sarà pubblicata quella sulla classe 1871.

La relazione, come quelle sulle precedenti leve, è divisa in due parti ed ha sei allegati: nella prima si dà conto dei risultati della leva sui giovani nati nel 1870; nella seconda si discorre delle vicende dell'esercito dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891; gli allegati contengono quadri, prospetti e dimostrazioni inerenti alla materia della relazione.

Abolendo il proemio, le cui notizie potevano essere e sono state comprese nella seconda parte, distribuendo la materia con ordine più rigoroso, sfrondandola delle parti superflue, economizzando gli spazi, si è potuta ridurre la relazione di formato e di mole con minore spesa e senza scapito delle parti sostanziali.

Che anzi la relazione abbracciando anche quel primo periodo dell'amministrazione Pelloux che va dal febbraio al luglio 1891, dà particolareggiata ragione di tutte le disposizioni adottate per tenere nei limiti del bilancio la forza alle armi, per rendere meno dura l'applicazione inesora-

bile della legge di leva, per riformare il sistema delle rafferme con premio, per aumentare il numero delle classi ascritte alla milizia mobile.

Sarebbe lungo enumerare i miglioramenti minori introdotti nella relazione, accenniamo ai principali:

Il raggruppamento de' dati statistici per regioni storiche, raggruppamento già adottato nelle pubblicazioni statistiche ufficiali del Regno e che faciliterà quindi le osservazioni ed i confronti che occorresse di fare agli studiosi;

Il raggruppamento per corpi d'armata e per divisioni delle quote di inscritti somministrate da ciascun distretto alle varie armi e specialità di servizio;

L'aver mantenuta la suddivisione per circondario non solo nel quadro generale riassuntivo dei risultati della leva, ma anche nei prospetti indicanti la statura degli inscritti e le malattie che diedero luogo alle riforme, suddivisione questa tanto utile nell'interesse degli studi antropometrici.

Di questa relazione pertanto noi faremo, come di consueto, una breve recensione.

PARTE PRIMA.

Risultati della leva.

In generale può dirsi che i risultati proporzionali della leva sulla classe 1870 si sono mantenuti quasi eguali a quelli ottenuti nella leva precedente, fatta eccezione per la 2ª categoria che ha presentato una diminuzione dell' 1,39 per cento.

Gli inscritti sulle liste d' estrazione della classe 1870 furono 353,897; mentre quelli della leva sulla classe 1869, ammontarono a 365,026, con una differenza in più di 11,129 uomini.

L'esito di leva dei 353,897 uomini fu il seguente:

Cancellati	5,728	cioè 1,63	per cento
Riformati	61,309	» 17,32	»
Rimandati alla prossima leva . .	81,374	» 22,99	»
Dichiarati renitenti	19,436	» 5,49	»
Arruolati o computati nel contingente di 1ª categoria	84,923	» 23,15	»
Assegnati alla 2ª categoria . . .	17,152	» 4,85	»
Id. 3ª id. . . .	86,975	» 24,57	»
	353,897	100,—	

Inscritti sulle liste.

La diminuzione riscontratasi nel numero degli inscritti sulle liste di estrazione non dipende esclusivamente da un minor numero di nascite avvenute nell'anno 1870, perchè sotto questo riguardo la differenza sarebbe di poco più di 3000 inscritti, ma in massima parte deriva dal minor numero di giovani riportati in capolista come rimandati da leve precedenti o come omessi, nonchè dal fatto che il numero degl'inscritti cancellati dalle liste della leva di terra, perchè concorrenti a quella di mare, è andato aumentando per effetto della legge 12 luglio 1888, con la quale vennero allargate le condizioni richieste per concorrere alla leva marittima.

Riformati e rimandati.

Continua la diminuzione, per quanto lieve, che notasi ormai da parecchi anni nel numero dei riformati, la cui proporzione da 17,54 è discesa a 17,32; si è avuto per contro un aumento di circa l'uno per cento nel numero dei rimandati alla ventura leva per rivedibilità, lo che ha contribuito a rendere inferiore di 0,86 la quota percentuale degli inscritti riconosciuti abili ed arruolati nelle tre categorie.

Le imperfezioni, malattie e deformità che furono causa di maggior numero di riforme furono quelle stesse risultate nelle leve precedenti e cioè la deficienza di sviluppo toracico 12,00 per cento sul numero dei riformati, la debolezza di costituzione 6,90; le ernie viscerali 6,61; i gozzi antichi e voluminosi 3,51; le congiuntiviti croniche 2,84; le alterazioni organiche e le malattie insanabili del globo dell'occhio 2,58.

Dei rimandati alla leva successiva 72510 lo furono per infermità presunte sanabili, 6227 per difetto di statura, 99 perchè riconosciuti inabili in visita all'estero e 2538 perchè non si presentarono per legali motivi.

Notasi in generale che ad un massimo e ad un minimo numero di riformati corrisponde rispettivamente un massimo ed un minimo numero di rivedibili e viceversa; la qual cosa dimostra che il maggiore e il minore numero di riforme o rivedibilità non dipendono dal maggior o minor rigore usato dai Consigli di leva nel pronunciare le loro decisioni, ma unicamente dalle buone o cattive condizioni fisiche della gioventù di alcune provincie.

Renitenti.

Rispetto ai renitenti crediamo necessario avvertire che alcuni incorrono nel reato di renitenza per ignoranza del loro anno di nascita; altri sono inscritti nelle liste, mentre non avrebbero dovuto figurarvi, perchè morti precedentemente, e non poterono essere cancellati per erronee indicazioni negli atti di decesso; qualcuno comparisce fra i renitenti mentre ha adempiuto altrove all'obbligo coscrizionale avendo chiesto la inscrizione in un comune differente da quello di nascita, e i municipi trascurarono di fare le pratiche prescritte per evitare le doppie iscrizioni, molti sono sconosciuti, moltissimi infine sono inscritti che trovansi all'estero ove hanno emigrato per cercare lavoro.

Il numero perciò di coloro che scientemente si sottraggono alla leva è limitatissimo; la qual cosa prova che il servizio militare si è reso meno pesante e che è compenetrato nelle consuetudini della convivenza sociale.

Per ridurre il numero delle dichiarazioni di renitenza pronunciate in ogni leva dai consigli di leva converrebbe insistere affinchè da parte dei municipi si usasse la massima diligenza nel compilare le liste di leva e nell'epurarle poi, a tempo opportuno, da quegli inscritti che indebitamente vi figurano; e, siccome fra gli inscritti emigrati molti ignorano le facilitazioni loro accordate dalle vigenti disposizioni per rispondere alla chiamata alla leva, così converrebbe pure far risultare quelle disposizioni da speciali avvertenze apposte, per cura dei sindaci, sui precetti di presentazione all'esame definitivo ed all'arruolamento.

Come nelle leve precedenti le provincie che ebbero un maggior numero di renitenti furono Genova, Napoli, Salerno, Potenza, Palermo, Livorno; e quelle che ne ebbero un minor numero furono Siena, Arezzo e tutte le provincie dell'Emilia.

Arruolati in 1ª, 2ª e 3ª categoria.

Il contingente di 1ª categoria al termine del 2° periodo della leva non fu di 82,000 uomini, a quanti cioè avrebbe dovuto ascendere giusta la legge 2 luglio 1890; ma di 81,923 essendosi verificate 77 deficienze che non si poterono ripianare per mancanza di uomini, in alcuni mandamenti, da trasferire dalla 2ª alla 1ª categoria.

Esso risultò composto di:

Militari già al servizio	4,649
Militari passati in 1ª categoria per libera elezione e ammessi alla partenza per anticipazione . . .	399
Capilista.	13643
Inscritti nati nel 1870.	63,054
Surrogati di fratello.	178
	81,923

Dedotti i militari già al servizio o che ottennero di ritardarlo, i malati, i carcerati, i disertori, ecc., vennero dai distretti militari assegnati ai corpi soltanto 75,607 uomini di 1ª categoria. Di essi però vi rimasero definitivamente assegnati 68,407 giacchè gli altri 7200 cessarono dall'appartenervi in seguito alle riforme e alle rivedibilità pronunciate in rassegna speciale e ai trasferimenti in 3ª categoria.

Quanto agli assegnati alla 3ª categoria la cui proporzione da 24,46 è ascesa a 24,57 crediamo conveniente ricordare che parecchie volte abbiamo avuto occasione di riconoscere che il numero degli esentati dal servizio di 1ª e di 2ª categoria in ogni leva (numero che raggiunge quasi la metà di quelli dichiarati idonei al servizio militare) è eccessivo, e che quindi occorreva provvedere a diminuirlo onde assicurare la regolare costituzione dell'esercito.

Il Ministro della guerra tenente generale Pelloux si propose infatti di trovare la soluzione di così grave quesito, ma per meglio raggiungere l'intento volle essere confortato dal parere di uomini competenti e fece nominare con Regio Decreto del 28 giugno 1891 una commissione composta di membri del Parlamento, di ufficiali generali e di funzionari dello Stato.

Le conclusioni cui questa commissione credè di addivenire furono in gran parte accettate dal Ministro e concretate nel progetto di legge sul reclutamento che è ora dinnanzi al Parlamento, e di esse è fatto un breve riassunto nella relazione che accompagna il progetto di legge stesso.

Notizie varie.

Ogni anno si rileva un miglioramento lento ma costante nel grado d'istruzione della nostra gioventù, miglioramento che vien rappresentato da una diminuzione dell'uno per cento nel numero degli analfabeti.

In poco più di due anni passati sotto le armi il numero dei militari analfabeti si riduce a circa la metà. Infatti la classe 1868 che, quando andò sotto le armi, contava il 42,99 per cento d'illetterati, al 30 giugno 1891 ne aveva soltanto il 21,95.

Per eseguire tutte le operazioni della leva i consigli tennero complessivamente 6252 sedute, delle quali soltanto 908 furono presenziate da entrambi i consiglieri provinciali.

Dinnanzi a queste cifre non possiamo a meno di osservare che se ora i consiglieri provinciali intervengono rare volte alle sedute dei consigli di leva, non vi interverranno assolutamente più qualora fosse approvata la proposta fatta nel disegno di legge dianzi citato e dovessero cioè seguire il consiglio di leva mobile.

È quindi da augurarsi, anche sotto questo aspetto, che il Parlamento approvi la proposta di mandare in giro soltanto i *membri* militari del consiglio, visto che ad ogni modo i membri elettivi non potrebbero essere costretti a prendervi parte.

PARTE 2ª.

Forza dell'esercito.

La forza degli ufficiali dell'esercito permanente in servizio effettivo e in disponibilità ed in aspettativa era presso a poco eguale a quella risultante alla stessa data dell'anno precedente e cioè di 14,705 ufficiali, dei quali 14,528 in servizio effettivo e 177 in disponibilità e in aspettativa.

Di essi erano:

Generali d'esercito	2
Tenenti generali	55
Maggiori generali	102
Colonnelli brigadieri	9
Colonnelli	333
Tenenti colonnelli	443
Maggiori	983
Capitani	4,433
Tenenti	5,890
Sottotenenti	2,455
	14,705

Gli ufficiali ammogliati dell'esercito permanente che al 1° luglio 1890 erano 3708, ascesero al 30 giugno 1891 a 3840.

Gli ufficiali di complemento dell'esercito permanente da 4867 ascesero al 30 giugno 1891 a 5179; quelli effettivi di milizia mobile che col tempo dovranno scomparire, da 359 si ridussero a 311; quelli di complemento di milizia mobile da 3454 ammontarono a 3808, quelli di milizia territoriale da 5838 salirono a 5876, quelli in posizione di

servizio ausiliario da 2493 ascesero a 2574 e infine quelli di riserva da 4252 raggiunsero la cifra di 4286.

In complesso adunque gli ufficiali in congedo sono 22034 dei quali occorrerebbe conoscere l'attitudine fisica e la capacità per poter sapere quale assegnamento può farsi su di essi in caso di mobilitazione.

I militari di truppa descritti nei ruoli del regio esercito ascendevano al 30 giugno 1891 a 2,821,367 cioè: 828,455 nei ruoli dell'esercito permanente, 445,004 in quelli della milizia mobile e 1,547,908 in quelli della milizia territoriale.

Alla medesima data dell'anno 1890 i militari di truppa ascendevano in complesso a 2,817,523, di cui 823,504 appartenevano all'esercito permanente, 368,398 alla milizia mobile e 1,625,621 alla milizia territoriale.

Degli 828,455 uomini appartenenti all'esercito permanente al 30 giugno 1891, 401,396 erano di 1ª categoria, in confronto di 386,942 dell'anno precedente, ciò che dimostra come la parte istruita dell'esercito, sia in continuo incremento che diventerà tanto maggiore coll'adozione della categoria unica.

L'aumento di 76,606 uomini che si riscontra nella forza della milizia mobile deriva dal differimento del passaggio delle classi 1857 e 1858 alla milizia territoriale, stabilito con speciali provvedimenti legislativi del 28 giugno 1890 e 28 giugno 1891 e trova perciò una corrispondente diminuzione della forza della milizia territoriale, diminuzione che ascende a 77,713 uomini. Per portare poi un incremento alla forza della milizia territoriale furono elevati, con legge del 28 giugno 1891 i limiti degli obblighi di servizio dei militari di 1ª e 2ª categoria delle classi 1852, 1853, 1854, 1855, 1856 e 1857.

La forza sotto le armi era di 253,841 uomini cioè 5487 di più dell'anno innanzi. Questa sola differenza basterebbe da per sè a buttar giù molte delle opposizioni partigiane fatte al sistema della forza massima e minima.

Gli uomini di truppa dell'esercito permanente erano ripartiti nei gradi seguenti:

Sottufficiali. . . .	24,283
Caporali.	132,521
Soldati	671,649
	828,455

La maggiore differenza che si riscontra nelle cifre dei singoli gradi

in confronto a quelle dell'anno precedente deriva dal fatto che i vicebrigadieri dei reali carabinieri e i carabinieri effettivi non erano sulle passate relazioni compresi rispettivamente fra i sottufficiali ed i caporali, ma sibbene fra i caporali e soldati.

Qui occorre osservare che l'aumento della forza di milizia mobile di cui si è tenuto parola è ripartito in tutte le armi, e che la forte diminuzione che si riscontra nella fanteria di linea e bersaglieri è apparente e non reale poichè in passato vi si comprendevano tutti gli uomini non istruiti i quali ascendono a 61,484.

Dei 445004 uomini di milizia mobile erano:

Sottufficiali	10,278
Caporali	37,272
Soldati	397,454
	445,004

I militari di truppa della milizia territoriale al 30 giugno 1891 erano così distinti:

Sottufficiali	11,816
Caporali	56,940
Soldati già istruiti	521,152
Militari addetti al servizio ferroviario e telegrafico	7,785
Guardie di città, carcerarie e di finanza	8,190
Uomini mai chiamati sotto le armi per la istruzione	942,025
	1,547,908

Di fronte alle cifre dell'anno precedente si nota una forte diminuzione poichè mentre col 31 dicembre 1890 cessarono dal far parte della milizia territoriale 86,016 uomini appartenenti alla classe 1851 stati congedati in modo assoluto per età, non vi fecero passaggio per contro le classi 1857 e 1858 di milizia mobile come si è di sopra accennato.

Però questa differenza oramai è scomparsa per effetto del procedimento che, come abbiamo già detto, terrà vincolate al servizio alcune classi oltre il 39° anno di età.

Arruolamenti volontari e riammissioni in servizio.

I giovani che non avendo ancora alcun obbligo di servizio si arruolarono volontariamente nel regio esercito, dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891 furono 3509, ai quali aggiunti i 420, che sebbene avessero

preso parte alla leva militare e fossero stati ascritti alla 2ª e 3ª categoria passarono alla 1ª per libera elezione, si ha che il numero di coloro che spontaneamente vennero sotto le armi ascese a 3929 la quale cifra è quasi eguale a quella dell'anno precedente.

Accennasi nella relazione che « allo scopo di agevolare l'arruolamento « nell'arma di cavalleria di coloro che per professione, per attitudine e « per inclinazione si sentono portati ad imprendere servizio, e di fare in « pari tempo una specie di esperimento per avviarsi a ridurre la ferma « per la cavalleria » venne prescritto, con legge del 28 giugno 1891 numero 316, che i cittadini i quali avessero contratto l'arruolamento volontario in detta arma sarebbero stati vincolati alla ferma di anni 3, anzichè a quella di anni 4.

Dal 1° gennaio al 30 giugno 1891 chiesero di fare il servizio quali volontari di un anno 1452 giovani, de' quali 844 giudicati idonei vennero arruolati e gli altri 608 giudicati inabili si premunirono. Degli 844 arruolati, 448 chiesero di ritardare il servizio fino al 26° anno e 396 d'imprenderlo il 1° novembre dello stesso anno 1891.

Tali cifre corrispondono all'incirca con quelle degli anni precedenti. Essendo state sospese dal Ministero della guerra nel 1° semestre dell'anno 1891 le riammissioni in servizio dei sottufficiali nei reggimenti di cavalleria, di artiglieria da costa, da fortezza, da campagna, da montagna ed a cavallo, e nei reggimenti del genio, in vista del rilevante numero di sottufficiali che, al termine del corso d'istruzione, si sarebbero avuti dai plotoni allievi sergenti istituiti per le armi suddette, la cifra dei militari in congedo illimitato riammessi in servizio effettivo risultò inferiore a quella dell'anno innanzi, e cioè da 328 discese a 291.

Riparti d'istruzione.

Il 31 ottobre dell'anno 1890 ebbe termine completamente, con gli esami di riparazione, il corso d'istruzione di 2239 allievi sergenti ammessi nei vari reparti e plotoni nel novembre dell'anno 1888 e ne' primi mesi dell'anno 1889. Durante il corso avvenne fra essi una diminuzione di 491 per i seguenti motivi:

121 riformati per rassegna speciale e di rimando, 15 prosciolti dal servizio, 8 trasferiti alla 3ª categoria, 6 passati nell'accademia o nella scuola militare, 313 passati alle compagnie del reggimento, per inettitudine, per cattiva condotta o per negligenza, 2 passati alle compagnie di disciplina, 10 condannati al carcere o alla reclusione, 2 disertori, 14 morti; di guisachè coloro che ultimarono il corso furono 1748, dei

quali 1413 vennero promossi sergenti, 251 passarono ai corpi col grado di caporale maggiore per non aver compiuto l'anno di caporale, 74 passarono ai corpi per non aver superato l'esame e 10 furono rimandati al corso successivo. Dei 1664 risultati idonei a coprire il grado di sergente, 341 vennero classificati ottimi, 930 buoni e 393 mediocri.

Gli allievi sergenti ammessi ne' vari reparti e plotoni alla fine dell'anno 1890 e ne' primi mesi del 1891 furono 2693 cioè 216 di meno della precedente ammissione.

I militari stati ammessi nel novembre dell'anno 1889 nei plotoni allievi ufficiali di complemento erano ridotti al 30 giugno 1890 a 880, cioè 211 di più dell'anno antecedente, e di essi 698 risultarono idonei, 72 inidonei e 110 cessarono dalla qualità di allievi ufficiali.

Il 3 settembre 1890 furono istituiti nuovi plotoni allievi ufficiali di complemento e dal 1° novembre dello stesso anno vi furono ammessi 877 giovani, di cui 58 diminuirono per varie cause prima del 30 giugno 1891.

Come abbiamo altre volte accennato l'aumento di allievi ufficiali che si accentua ogni anno, fa prevedere che in breve volgere di tempo sarà assicurato il rifornimento dei quadri degli ufficiali di complemento.

Rafferme ed impieghi ai sottufficiali — Matrimoni.

Le rafferme senza premio concesse dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891 furono 3646 cioè 691 di più dell'anno innanzi.

Dal giorno in cui con la legge 14 giugno 1874 N. 1973, furono istituite le rafferme con premio fino al 1° luglio 1890 ne furono concesse 36,188 ma di esse a quella data ne figurano 19,088. Nell'esercizio finanziario 1890-1891 ne furono concesse altre 2398 mentre le concessioni dell'anno precedente ammontarono a 2937 e ne diminuirono 2489, di modo che al 30 giugno 1891 esse ascendevano a 18,597, cioè 491 di meno dell'anno avanti È questa la seconda volta che si nota una diminuziane nelle concessioni di rafferme, diminuzione derivata dalle economie introdotte nel bilancio della guerra, e dal fatto che nei mesi di maggio e giugno 1891 non fu ammesso alcun militare alla rafferma con premio perchè si erano proposte delle modificazioni alla legge sul reclutamento, nella parte che riguarda le rafferme, col disegno di legge che fu poi sanzionato il 28 giugno 1891.

Al 30 giugno 1891 si trovavano in servizio 2260 sottufficiali che godevano la rafferma triennale con soprassoldo di lire 109,50 de' quali 1334 vi erano stati ammessi durante l'esercizio 1890-91; 1342 che erano

vincolati alla rafferma annuale con soprassoldo di L. 219 e 1220 che godevano il soprassoldo annuo di L. 365. Di fronte ai risultati dell'anno precedente si ha un aumento dei sottufficiali con soprassoldo di L. 109,50 di 626, in quelli con L. 219 di 75 e in quelli con L. 365 di 115.

Le concessioni d'impieghi fatte nell'anno ai sottufficiali sono aumentate, giacchè esse ascesero a 199, mentre in quello decorso ammontarono a 183. Dei 199 sottufficiali, 114 furono nominati scrivani locali nell'amministrazione militare, 16 vennero collocati come uscieri nelle intendenze di finanza, 13 come inservienti telegrafisti, 12 come uscieri alle amministrazioni provinciali e gli altri nelle varie amministrazioni dello Stato.

Come predevamo il numero dei sottufficiali in attesa d'impiego va di anno in anno aumentando. Infatti, mentre il 30 giugno 1889 era di 638 e l'anno successivo di 855 al 30 giugno 1891 ascese a 945. Sappiamo che il Ministro della guerra ha già rivolto tutta la sua attenzione su questo fatto per veder modo di ripararvi.

I matrimoni avvenuti dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891 nei sottufficiali, caporali e soldati furono 541, cioè 44 in meno dell'anno precedente. Al 30 giugno 1891 il numero complessivo dei militari ammogliati tuttora in servizio ascendeva a 2283, di cui 780 nell'arma dei carabinieri reali e 491 nei distretti, mentre alla stessa data dell'anno innanzi quel numero era di 2151.

Chiamate alle armi per istruzione.

Il risultato delle chiamate all'istruzione dei militari di 1ª categoria della classe 1865 e della classe 1864 rinviati dalla precedente chiamata, e dei militari di 2ª categoria della classe 1870 e di classi precedenti rinviati da altre chiamate stabilite con regio decreto dell'11 giugno 1891 fu il seguente:

I militari di 1ª categoria che avevano l'obbligo di presentarsi il 1° luglio 1891 (fanteria e bersaglieri) e il 1° agosto 1891 (alpini) ascendevano a 48,236; e di essi

risposero alla chiamata	38,533	cioè	79,89	per cento
furono rimandati ad altra chiamata .	2,000	»	4,15	»
furono dispensati dalla chiamata . .	5,713	»	11,84	»
mancarono senza giustificato motivo	1,990	»	4,12	»
	48,236		100 —	

Dei 38,533 che risposero alla chiamata, 491 vennero congedati per rimando, 143 furono deferiti ai tribunali, perchè presentatisi dopo l'ottavo giorno, 1817 furono rinviati, perchè affetti da imperfezioni fisiche guaribili col tempo, e 93 rimandati o dispensati per aver prestato un maggior servizio in Africa.

Perciò coloro che effettivamente ricevettero l'istruzione furono 35,989 nella proporzione del 74,61 per cento sul numero degli uomini che avevano l'obbligo di presentarsi.

I militari di 2ª categoria che avevano l'obbligo di presentarsi il 1° settembre 1891 ascendevano a 18,725; e di essi:

risposero alla chiamata	16,734	cioè	89,37 per cento
furono rinviati ad altra chiamata .	915	»	4,88 »
vennero dispensati dalla chiamata .	683	»	3,65 »
mancarono senza giustificato motivo	393	»	2,10 »
	18,725		100 —

Dei 16,734 che risposero alla chiamata, 313 vennero congedati per rimando, 776 furono rinviati, perchè affetti da imperfezioni fisiche guaribili col tempo, 119 vennero deferiti ai tribunali per essere giunti dopo l'ottavo giorno, 7 morirono e 1 disertò. Perciò coloro che effettivamente ricevettero l'istruzione furono 15,518 nella proporzione dell'82,87 per cento sul numero degli uomini che avevano l'obbligo di presentarsi.

Non tutti i mancanti alle chiamate furono denunciati come tali ai tribunali, perchè di essi prima del 31 dicembre 1891, 448 di 1ª categoria e 44 di 2ª categoria giustificarono la loro posizione.

Come in passato ci dobbiamo anche questa volta rallegrare per i risultati su esposti i quali dimostrano all'evidenza che le nostre popolazioni sono ossequenti alle leggi; e ne danno sicuro affidamento che, nel giorno della prova, risponderanno con la medesima buona volontà e con lo stesso slancio ad un appello fatto per mobilitazione.

Promozioni — Punizioni disciplinari — Condanne.

Dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891 avvennero nell'esercito 32,572 promozioni fra i militari di truppa (1370 di meno dell'anno precedente); 19 esonerazioni volontarie o d'autorità dal grado di furiere maggiore e furieri; 201 sospensione da sottufficiale; 703 retrocessioni, delle quali 135 dal grado di sottufficiali; e 147 rimozioni di cui 84 dal grado ora citato.

Nel medesimo periodo di tempo passarono alle compagnie di disci-

plina 931 militari, di cui 320 dopo espiata la pena per furto; ed entrarono per condanne negli stabilimenti militari di pena 884 militari, dei quali 153 nei reclusori, 315 nelle compagnie reclusi e 416 nelle compagnie carcerati.

Le cause della condanna furono per 285, la diserzione, per 229, l'insubordinazione, per 29, la prevaricazione, per 149, il furto e per 192, reati diversi.

Registriamo con vero compiacimento il fatto della sensibile diminuzione verificatasi tanto nel numero dei militari passati nelle compagnie di disciplina, quanto in quello dei militari entrati negli stabilimenti militari di pena.

Anche il numero dei disertori ha subito una sensibile diminuzione poichè dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891 furono dichiarati tali 571 militari, di cui 308 già trovavansi alle armi e 203 erano reclute della classe 1870 che non risposero alla chiamata sotto le armi; mentre nell'anno precedente i dichiarati disertori ascesero a 637.

Invii in congedo, rassegne di rimando, passaggi alla 3ª categoria, e morti.

Nei mesi di agosto e settembre 1890 furono inviati in congedo illimitato 2064 militari della classe 1868 con obbligo di due anni di servizio, 49,140 della classe 1867 con obbligo di tre anni di servizio, 5405 della classe 1866 appartenenti quasi tutti alla cavalleria; e dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891 furono congedati 1246 militari vincolati alla ferma di 5 anni, eccettuati i carabinieri; e 1159 di questi ultimi.

In seguito a varî provvedimenti adottati dal tenente generale Pelloux, non appena assunta la direzione degli affari della guerra vennero, inoltre inviati in congedo illimitato per anticipazione 2171 militari di truppa che trovavansi in determinate condizioni, e mandati in licenza straordinaria in attesa del congedo illimitato moltissimi altri, tra cui 100 che avrebbero invece ottenuto soltanto un anno di licenza di convalescenza. Per apprezzare la giustezza dei criteri da cui fu mosso il ministro della guerra nell'emanare tali provvedimenti e per misurarne l'importanza invitiamo i nostri lettori ad esaminare l'interessante parte della relazione in cui si tratta dei congedi illimitati per anticipazione e delle licenze straordinarie, non consentendoci lo spazio di diffonderci, come vorremmo, su questo argomento.

— Dei militari sotto le armi sottoposti a rassegna di rimando, dal 1° luglio 1890 al 30 giugno 1891, 1992 furono inviati in licenza di con-

valescenza, e 3466 furono congedati in modo assoluto, essendo risultati inidonei al servizio militare, tra i quali 40 per malattie dipendenti dal servizio stesso. Nelle due rassegne semestrali inoltre vennero riconosciuti inabili e congedati in modo assoluto altri 302 militari che trovavansi in congedo illimitato.

Le principali cause che motivarono la riforma dei suddetti militari sono quelle stesse degli anni passati e cioè le alterazioni organiche dell'apparato respiratorio, le ernie viscerali, le malattie del cuore e del pericardio, le lesioni dell'apparato visivo, l'epilessia, l'oligoemia, ecc.

Notiamo però con compiacimento la diminuzione sensibile verificatasi nelle riforme in seguito a rassegna di rimando, poichè i militari sotto le armi riformati in rassegna di rimando furono nell'anno decorso 4420 e quelli in congedo illimitato 762.

— Durante il periodo di tempo della relazione di cui ci occupiamo si ebbero 934 militari di 2ª categoria e 2658 di 1ª categoria che fecero passaggio alla 3ª per gli articoli 95 e 96 della legge, cifre di gran lunga inferiori a quelle dell'anno precedente; 17 volontari vennero prosciolti dal servizio militare, 409 militari collocati a riposo e giubilati, 58 ammessi a pensione di riforma e 94 cancellati dai ruoli per condanna. Il 31 dicembre 1890 inoltre vennero congedati in modo assoluto in virtù dell'articolo 1° della legge sul reclutamento 86,016 militari di qualsiasi categoria che risultarono nati nell'anno 1851.

— Nel periodo di tempo sovraindicato i militari di truppa morti sotto le armi ascesero a 1898 cioè 102 in più di quelli del precedente anno. Di essi ne morirono 35 per cause di servizio, 1863 per cause indipendenti dal servizio e 91 per suicidio, con un aumento di 6 suicidi di fronte al numero dell'anno precedente.

La proporzione per mille dei 1898 militari morti sotto le armi è dell'8,29 sulla forza media ricavata dalle giornate di effettività di servizio.

Qui ci arrestiamo esprimendo l'augurio che questa recensione abbia, se non altro, servito ad invogliare i cultori di cose militari a leggere ed esaminare la interessante relazione di cui abbiamo parlato.

b) Bollettino bibliografico.

1. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (aprile).

Gonella. — Sui regolamenti dell'artiglieria da campagna.

Rocchi. — La fortificazione passeggera.
Del Pra. Esecuzione delle scuole di tiro.
Miscellanea.
Notizie.
Bibliografia.

Rivista di fanteria (aprile).
In cui si parla di telemetri.
L'addestramento tattico della fanteria francese (con cinque figure).
L'armamento attuale delle fanterie: Francia, Svizzera, Germania, Inghilterra, Turchia.
Note ed appunti: La formazione del plotone di fanteria (con due figure). La promozione a caporale. Gli aiutanti maggiori in 2°.
Varietà: Il trionfo romano. Statistiche militari.
Cronaca: Armi, munizioni e tiro. Miscellanea.
Rassegna della stampa militare.

Rivista marittima (aprile).
Bettini. — Sulla protezione delle navi da guerra.
Zeri. — Lodovico de Varthema.
Cuniberti. — La nafta e la torpediniera *104-S.*
Gelcich. — Metodi della nuova navigazione astronomica.
Salvati. — Progressi recenti nelle macchine marine.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca. — Bibliografia.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (marzo).
Perassi. — Resezione di un piede.
Fea. — Corpi stranieri nell'interno del bulbo oculare.
Bennati. — Il bitartrato potassico in chirurgia.
Randone. — Un triennio di servizio chirurgico all'ospedale militare di Torino.
Rivista medica.
» chirurgica.
» dermosifilopatica.
» terapeutica.
» di servizio medico militare
» di igiene.
Varietà.
Bibliografia.

2. Amministrazione e legislazione militare.

Dupain. L'administration militaire italienne, son organisation et son fonctionnement en temps de paix et en temps de guerre. Parigi, Lavauzelle. Estratto dalla *Revue du service de l'intendance militaire.*

3. Ordinamento degli eserciti e difesa degli Stati.

Farquharson. L'ordinamento militare più adatto per la difesa dell'impero (*Journal of the U. S. I.*, aprile). È un bellissimo lavoro in cui è studiato con molto amore ed accuratezza il problema militare inglese.

Capitolo I. Ragioni dell'apatia degli inglesi nelle quistioni di ordinamento militare.

Capitolo II. Funzioni e potenza delle forze inglesi di terra e di mare.

Capitolo III. L'ordinamento militare dell'impero inglese deve provvedere molte forze per le operazioni offensive.

Capitolo IV. Difetto delle truppe volontarie e della milizia.

Capitolo V. Proposte di un nuovo ordinamento.

— *Ordinamento dell'esercito serbo.* Vedi *Revue du cercle militaire* del 30 aprile.

— *Ordinamento del servizio nelle fortezze e delle truppe relative in Russia* (*Revue militaire de l'Étranger*, aprile).

4. Arte militare.

L. Brun. Le fusil, la cuirasse et le bouclier (*Spectateur militaire*, 1° maggio).

— *La tactique des guerres du moyen âge* (in ibidem). Esamina le battaglie di Navarette (1367, aquitani e inglesi contro spagnuoli), di Pont de Lussac (1369, francesi e inglesi), di Pontvallain (1370), di Chisè (1373, grande vittoria di Du Guesclin sugli inglesi).

— *La difesa territoriale della Svizzera.* Il problema è svolto con tutta l'ampiezza desiderabile e con profondità di vedute nell'*Jahrbücher für die deutsche Armée und Marine* (maggio) dal tenente colonnello Trobenius. È seguito da un importante studio sull'ordinamento della difesa avanzata svizzera durante la mobilitazione e la radunata.

— *Skugarewski. L'attacco di fanteria.* Pietroburgo, Behke.

— *L'azione dei proiettili dei fucili di piccolo calibro in confronto coi proiettili antichi di piombo dal punto di vista medico-militare.* (*Neue Militärische Blätter*, maggio).

5. Storia militare e generale.

La difesa della testa di ponte di Presburgo (1809). (*Organ der militär Wiss. Vereine*).

— *Cesare Sinopoli. Note di storia di letteratura militare.* Modena, Società Tipografica.

È un libretto di circa 180 pagine compilato con intento didattico ad uso degli allievi della scuola militare, modestamente, ma ordinatamente collo scopo di indicare i nomi più salienti della letteratura militare. Non potremmo certo pretendere con tali intenti di trovare in questo libro un'opera d'arte, ma siamo lieti di trovare in quest'opera tutte le doti di una buona guida elementare della materia. Ordine, chiarezza, concisione, scelta accurata delle notizie e dei nomi illustrati, nulla manca a rendere il libro utile, di facile e piacevole lettura. Gli argomenti stessi trattati ne sono di per sè una prova:

I. Età greca. — Iliade. — Erodoto. — Tucidide. — Senofonte. — Autori minori;

II. Età romana. — Cesare. — Sallustio. — Polibio. — Arriano. — Frontino. — Vegezio;

III. Italia, secoli XIII, XIV, XV. — Colonna. — Spinelli. — Martini;

IV. Secolo XVI. — Macchiavelli e Tartaglia;

V. Gli ingegneri militari del 500;

VI. Secolo XVII;

VII. Il Montecuccoli;

VIII. Secolo XVIII;

IX. Secolo XIX;

X. Scrittori militari francesi. — Turenne. — Vauban. — Feuquières. — Folard. — Puységur. — Guibert. — Napoleone. — Marmont. — Jomini. — La Barre Duparcq. — Thiers. — Dufour;

XI. Scrittori militari tedeschi. — Federico II. — Bulow. — Lloyd. — Clausewitz. — Arciduca Carlo.

— Sottotenente *Ercole Pifferi. Gli Umberti di Savoia.* Storia ed entusiasmi. Roma, Artero.

— *Arent. Il libro degli ulani*, storia dei reggimenti ulani tedeschi e *Zwenger. Il libro dell'artiglieria*, storia dell'artiglieria brandeburghese e prussiana, ambedue editi dal Pültman di Colonia.

— *Immich. La battaglia di Zorndorf* (guerra dei sette anni) *il 25 agosto 1758.* Berlino, Speyer e Peters.

— *Hoenig. La guerra del popolo sulla Loire nell'inverno 1870.* Berlino,

Mittler. L'opera consta di 2 volumi: il primo corredato di carte e schizzi, assai interessante, ha veduto la luce ai primi del mese di maggio.

6. Marineria.

La marina russa per *Alessandro Mikailovitc*. Pietroburgo, Zinserluig. Splendido album contenente 56 disegni riprodotti in cromolitografia.

— *Lambert de Saint Croix. Essai sur l'histoire de l'administration de la marine en France.* (1689-1762). Paris, Lévy.

— Vice ammiraglio *Colomb. Saggi sulla difesa navale del Regno Unito.* Londra, Allen.

— *G. Coste. Le sanciennes troupes de la marine française.* L'ultima parte dell'importante studio storico è comparso sulla *Revue maritime et coloniale* (aprile).

— *Che cosa è una flotta offensiva? Ne deve possedere una l'impero tedesco?* Interessante e breve articolo dei *Neue Militärische Blätter* di maggio.

7. Tecnologia militare.

Il cannone da campagna dell'avvenire del colonnello von Wuich. Conferenza tenuta in Vienna il 10 marzo 1893, riassume tutte le fasi della quistione che ha nel decorso semestre tenuta occupata la stampa militare (*Organ der militär Wiss. Vereine*, fasc. 4).

— *Le grandi ferrovie siberiane.* Vedi *Jarbücher für die Deutsche Armee*, maggio.

8. Geografia - Colonie - Viaggi.

Capitano *Pimodan. De Goritz à Sofia.* Parigi, Champion.

— *Guida illustrata della Bosnia e Erzegovina.* Vienna, Pest, Lipsia, presso Hartleben.

È compilata sulla traccia di 7 itinerari e cioè:

1. Bosnisch Brod. — Seraievo;
2. Metkovic. — Mostar. — Seraievo;
3. Lasta. — Travnick;
4. Travnik. — Jaice. — Jablanica;
5. Doboi. — Siminam;
6. Dolnia Tuzla. — Zvornik e Dolgia Tuzla. — Brska;

7. Brska. — Samac;

ed è corredata di una bella carta al 750,000, della pianta di Seraievo e numerose incisioni.

— È uscito il XVIII volume (penultimo) della monumentale *Geografia Universale* del Réclus, col titolo: *Amerique du Sud*. I. *Les Régions Audines*. Parigi, Hachette.

9. Politica e diplomazia.

Fournier. — Monsieur de Bismarck et Madame Adam. Parigi, libreria della Nouvelle Revue.

La tessitura di questo libro è benissimo indicata in questo breve cenno che ne diè l'Avenir militaire:

M. Hippolyte Fournier nous présente pour ainsi dire la quintessence de ces *Lettres sur la Politique extérieure* que Madame Adam publie avec tant d'éclat, depuis douze ans, dans la *Nouvelle Revue*. Dans cette lutte du droit contre la force, qui s'est terminée par la défaite du chancelier si longtemps victorieux, une femme, une Française a combattu au premier rang. La première, quand tous, en France même, croyaient au génie du tout puissant prince de Bismarck, elle a dénoncé la faiblesse de son caractère et la caducité de son oeuvre. Elle a dévoilé les pieds d'argile du colosse, elle a noté toutes les imperceptibles oscillations qui ont précédé son effroyable chute. L'histoire de cette chute, dans sa progression déterminée par M.me Adam avec une précision qui tient de la science et de la prescience, prend l'intérêt puissant d'un drame.

M. Hippolyte Fournier a joint à ses lumineuses analyses — précedées d'une magistrale introduction — de longs extraits empruntés aux *Lettres sur la Politique extériuere*. Son livre — un régal pour les patriotes — s'adresse aussi à tous ceux qui, en Europe, s'intéressent à l'histoire politique de notre quart de siècle.

— Boguslawski. — Reichstag ed esercito, una parola contro lo spirito dipartito a proposito della recente discussione del progetto militare. Berlino, Eisenschmid.

10. Letteratura militare - Varietà.

— Tenente colonnello Wagner. — *Moltke e Mühlbach sotto il vessillo della mezza luna*, 1837-39.

Saggio biografico militare sul periodo trascorso da Moltke nell'esercito ottomano, sulla sua opera e sulle sue corrispondenze.

— *La storia del grande stato maggiore tedesco* dal 1808 al 1870. — (V. *Militär Wockenblatt* N. 37, 38 e 39).

— *Le carnet de la sabretache*, brochures Berger-Levrault, Parigi.

Di questa elegante pubblicazione hanno rilevato l'importanza i periodici francesi militari e non crediamo inutile riportare la notizia diffusa che se ne legge sul *Progrès militaire*, sperando che ben presto un'ardita iniziativa possa anche in Italia far nascere una società di cultori dell'arte o della storia militare patria tanto ricca di ricordi e di bellissime pagine.

Au milieu des splendeurs de l'Exposition universelle de 1889, l'Exposition toute spéciale du Ministère de la guerre, dans le palais improvisé sur l'Esplanade des Invalides, obtint un éclatant succès. Jusqu'au dernier jour, les glorieuses reliques et les pittoresques souvenirs de notre passé militaire, qu'on trouvait groupés dans sa partie rétrospective, ne cessèrent d'être étudiés par les connaisseurs et entourés d un public nombreux manifestement sympatique à cette évocation des armées d'autrefois.

Aussi, dès la clôture de l'Exposition, vit-on s'organiser une réunion périodique, présidée par le grand peintre Meissonier, dont le but était de préparer et d'obtenir la création d'un *Musée de l'armée*, où seraient reconstituées, en permanence et avec tous les développements comportés par un établissement national de ce genre, ces belles salles de l'Exposition militaire rétrospective, au seuil desquelles on lisait: *Aux anciennes armées françaises!*

Cette société, toute privée, d'artistes, d'amateurs et d'officiers, avait à se choisir un *nom de guerre*: elle prit pour emblème de ses recherches spéctales et de son double but — militaire et artistique — la sabretache, l'un des accessoires les plus coquets de nos anciens uniformes. Les précieuses épaves, armes, équipements ou uniformes, recueillies depuis longtemps par Meissonier et dont il a tiré un si merveilleux parti dans ses tableaux, étaient destinées par lui à former le noyau initial des collections rêvées. Des portraits authentiques, de nombreux dessins ou estampes du temps, une bibliothèque spéciale auraient complété l'ensemble des documents historiques mis à la disposition du public.

Le grand artiste mourut quelques jours à peine après avoir remis le projet d'organisation du musée au Ministre de la guerre, qui voulut bien lui promettre de l'examiner avec un intérêt particulier. Fidèle au souvenir de son illustre président, *la Sabretache* lui donna pour successeur E. Detaille, son élève favori, et depuis lors elle attend, sans se décourager, que les préoccupations du présent laissent à un Ministre de la guerre le temps de faire la part du passé. Renforcés par des adhésions nouvelles, les sociétaires continuent à recueillir dans leurs collections personnelles ou

à rechercher partout les matériaux utiles à la constitution future d'un *Musée de l'armée*, méritant de devenir pour l'histoire de l'armée ce qu'est déjà le *Musée d'artillerie* pour l'histoire de l'armement.

Peut-être est-il permis de voir là le germe d'une grande société d'archéologie militaire française, capable de préluder aux travaux officiels, qui ne sont point encore entrepris, sur un sujet qui touche cependant d'aussi près à l'histoire de la nation.

Quoi qu'il advienne de ces espérances, d'assez fréquentes demandes de renseignements adressées à tel ou tel membre de la *Sabretache* par des officiers ou des artistes occupés de travaux historiques, outre qu'ils confirment la société dans sa croyance à l'utilité permanente comme à l'à-propos actuel du musée dont il s'agit, lui ont inspiré la pensée d'utiliser provisoirement quelques-uns des matériaux écrits déjà réunis, en choisissant pour les lecteurs de la *Revue de cavalerie* parmi les documents qui peuvent intéresser leur arme. La *Revue de cavalerie* ayant bien voulu faire gracieux accueil à cette offre, toute de bonne volonté, la publication des documents communiqués par la Société de « La Sabretache » a commencé dans son numéro de janvier 1893, où ils sont groupés sous la rubrique *Carnet de la Sabretache*.

Un certain nombre d'exemplaires du *Carnet* seront tirés chaque mois à part pour faciliter la divulgation des notices comme aussi pour faire connaître le but de la Société. Les fascicules de janvier, février et mars 1893 ont déjà paru.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XI. — 1° GIUGNO 1893



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

QUESTIONI PRATICHE — **Saladino,** *maggiore d'artiglieria* Pag. 959

LA DIFESA DEL LITTORALE — **G. Biancardi,** *colonnello* » 967

DIALOGHI SUGLI ESERCIZI DEI RIPARTI A CAVALLO. (Continuazione) — **Augusto Alvisi,** *tenente colonnello di cavalleria.* . . . . . » 986

IL CHILE (Continuazione). — **M. G. B.** . . . . . » 1009

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 1022

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

a) L'assicurazione dei militari in servizio in Isvizzera. » 1029

b) Piccola cronaca.. . . . . » 1032

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 1045

QUISTIONI PRATICHE

L'artiglieria da campagna ed il suo impiego nelle manovre con le altre armi.

Nelle manovre a cui ho preso parte in questi ultimi tempi, ho avuto occasione di constatare un fatto a cui forse non s'è posto mente finora e che ha grandissima importanza: il modo cioè d'impiegare le batterie quando il terreno immensamente alberato intercetta non solo ai pezzi qualsiasi visuale, ma non permette di distinguere con sicurezza quel che avviene a distanza di poche centinaia di metri.

Nell'interesse delle operazioni da compiere è naturale che chi ha sotto di sè un certo numero di batterie le voglia impiegare al più presto possibile, e poichè è chiaro che il terreno o non si presta o non permette dei bei tiri è anche naturale che chi comanda dica di ricorrere al *puntamento indiretto*. Enunciato lo scopo che si vuol raggiungere ed il modo per riuscirvi, l'artiglieria si tiri da sè dagli impacci in quanto a dettagli di esecuzione. Ora, è appunto questa possibilità di tirare, anche valendosi del puntamento indiretto, che spesso manca e fa dire talvolta agli ufficiali d'artiglieria che in quella data situazione non si potrebbe far fuoco. Qui dunque è il perno della quistione: *È troppo ciò che si chiede all'artiglieria o è l'artiglieria che non sa sempre cavarsela?*

Non è improbabile forse che pel desiderio di riuscire, sentimento naturale e legittimo, si ritenga qualche volta nelle manovre di pace, dove è così difficile arrestarsi a tempo nelle supposizioni e valutare d'un colpo tutte le difficoltà del terreno, che l'artiglieria possa e debba saper andar da per tutto, e che basti dirle di andare o tirare perchè essa vada, veda..... e vinca. La gran difficoltà per le batterie sta appunto nel poter andar da per tutto e nel poter tirare da qualunque posto..... se si vuole realmente che da quella data posizione il tiro sia utile. Come possibilità di raggiungere una posizione molto elevata o preceduta da una zona di terreno molto difficile, la bontà dei cavalli ed il loro allenamento, l'abilità dei conducenti, l'energia dei comandanti di batteria e degli ufficiali, e più che altro l'educazione morale delle batterie, leva potentissima che esprime lo sforzo massimo di cui esse sono capaci, possono in un dato momento operare dei miracoli. Ma in quanto al tirare da qualsiasi posizione, e tirare non solo per far rumore o per ottenere un effetto morale, ma per ottenere risultati almeno almeno discreti, conviene fare diverse riserve.

Prima condizione perchè un tiro a puntamento indiretto riesca è quella che si veda il bersaglio, e che il comandante la batteria possa osservare il risultato dei suoi colpi. Ove questo non si verifichi, si potranno sciupar munizioni, ma il risultato o sarà nullo o sarà da attribuire ad un intervento provvidenziale di cui nè il comandante la batteria, nè i suoi puntatori hanno il merito. Ideale delle batterie dovrebbe esser quello di splendidamente tirar da per tutto, ma di non abbandonar mai nulla al caso, e tirar da una data posizione solo quando si ha il convincimento, la sicurezza, dirò così la coscienza che di là si può tirare, e che per quanto difficile il tiro per un complesso di circostanze, pur tuttavia se non splendidamente, si hanno almeno le tali e tali probabilità di colpire.

Nelle manovre di campagna, grandi manovre e manovre coi quadri, dove manca il fattore *Proiettile*, e non si può

quindi controllare se tutto quello che si fa è giusto, si nota talvolta una tendenza forse un po' spinta nel voler che le batterie tirino da qualunque posizione, ed una riluttanza per parte dei comandanti di batteria nel tirare in certe date circostanze. Un ordine troppo tassativo dato nelle manovre, può falsare le idee sull'impiego dell'artiglieria in campagna, e la pretesa degli ufficiali d'artiglieria che si tiri solo quando si vede bene, condannerebbe molte volte al silenzio le batterie, prezioso elemento di forza e di vittoria. Male a mio avviso il non voler talvolta tener conto delle obbiezioni sollevate dagli ufficiali d'artiglieria: male indubbiamente maggiore e senza rimedio, quello di aver delle batterie sottomano e non poterle utilizzare perchè non ve ne è il modo.

Fino a questi ultimi anni l'artiglieria da campagna ha tirato unicamente contro bersaglio visibilissimo dirigendo ad esso direttamente la linea di mira dei pezzi: è il tiro così detto *diretto* che rappresenta il *non plus ultra* della semplicità. Da dodici anni o poco più è venuto in voga il *puntamento indiretto*, e v'è stato un momento in cui v'era una febbre per inventar sistemi nuovi di puntamento. Questo tiro a puntamento indiretto ha avuto fautori ed oppositori; ha toccato l'apogeo della gloria nel 1890 in cui fu scelto come criterio per giudicare della abilità delle batterie nel tiro; poi ebbe minore importanza e fu considerato come tiro di ripiego. L'opposizione v'è stata ed è naturale, ritenendo molti che se da una data posizione non si può mirare direttamente al bersaglio, convenga meglio non occuparla e cercarne un'altra, anzichè perder tempo e ricorrere ad istrumenti speciali, non tutti pratici nel loro impiego. Certo è però che col puntamento indiretto si utilizzano ora posizioni da cui assolutamente non si potrebbe far fuoco coi soliti mezzi di puntamento diretto e si possono recare gravi danni all'avversario pur avendo tutti i pezzi riparati dalla vista del medesimo. È questo un progresso grandissimo, ed ora che i sistemi di puntamento sono perfezio-

nati e che gli ufficiali hanno acquistato familiarità coi medesimi, ogni difficoltà è scomparsa, e delle batterie eseguiscono talvolta dei tiri bellissimi pur essendovi davanti ai pezzi un traversone molto alto o un ostacolo qualsiasi che nasconde affatto il bersaglio

Dagli splendidi risultati dei poligoni si passa poco dopo alle manovre di campagna e qui tutta l'abilità cessa. Si dà l'ordine all'artiglieria di tirare a puntamento indiretto, e l'artiglieria se non protesta, brontola un poco e ritiene che l'ordine non sia sempre esatto, o almeno non sempre attuabile.

Ufficiale d'artiglieria da molti anni e partigiano del puntamento indiretto fin da quando la novità degli apparecchi proposti e la complicazione di taluni sistemi erano più fatti per spaventare che per incoraggiare, trovo che hanno ragione i comandanti di partito nel volere che le batterie tirino anche da una posizione che presenta tecnicamente delle difficoltà, ma che hanno anche ragione i comandanti di batteria o di brigata, se allo stato attuale della quistione fanno osservare che di là non si vede nulla o che per lo meno il tiro è di molto esito problematico.

L'apparente contraddizione di questa asserzione è spiegata dalla diversità di condizioni in cui trovansi le batterie ai poligoni e quelle invece che presentano molti terreni in Italia. Le batterie fanno ai poligoni il puntamento indiretto con disinvoltura, sveltezza ed esattezza: ciò perchè una volta imparato il meccanismo di un dato sistema, l'unica difficoltà che là esse hanno di fronte è il piccolo ostacolo che intercetta la visuale dei pezzi. Ma pochi metri a destra o a sinistra delle batterie, o talvolta stando anche semplicemente in piedi dietro i pezzi si vede il bersaglio ed è presto tracciata la direttrice del tiro. A causa della distanza e delle condizioni speciali di luce vi potrebbe essere talvolta qualche difficoltà di visibilità e quindi possibilità di errori in direzione; ma, appunto per evitare qualsiasi doloroso equivoco, si eccede in precauzioni: si fanno mettere bersagli molto visibili e molto estesi; se ne favorisce l'in-

dicazione facendoli disporre bene in luce o ricorrendo a fumate, ecc. E l'osservazione dei colpi è favorita alla sua volta da un concorso di circostanze propizie, tra cui basterebbe solo questa, e cioè che tra la batteria ed il bersaglio la vista non ammette restrizioni essendo il terreno *liscio*, *piano* ed *uniforme* e non essendovi il benchè minimo ramo d'albero che rompa la continuità visiva di quella zona. Uscite invece di là, e il comandante di batteria che ha riscosso il plauso di tutti pel modo brillante come ha diretto il suo tiro, si trova molte volte di fronte un'alberatura fittissima, filari di viti, cascinali ed anzichè pensare a cercare la posizione intangibile del nemico, è già molto se riesce a vedere quello che ha pochi passi davanti a sè.

Questo è a mio avviso lo scoglio in cui urtano le batterie nelle manovre di campagna e quello in cui potrebbero urtare in guerra; non è il tecnicismo che loro manchi in quell'occasione. ma le disorienta l'apparizione inaspettata di un elemento che è per loro un'incognita; di cui nessuno ha mai loro parlato, e che non è troppo facile affrontare con sicurezza di vittoria. Nei poligoni infatti, a girare molto, si trovano a stento tre o quattro posizioni da cui eseguire il puntamento indiretto; e poichè le rare pieghe di terreno non sempre intercettano la visuale a tutti i pezzi, per quanti esercizi si facciano, si ricorre eternamente a qualche vecchio traversone rimasto per caso in piedi o a qualche piccolo lavoro in terra fatto in passato da qualche reggimento da fortezza.

Così essendo le cose, credo non si possa fare un appunto serio alle batterie se alla vista di un ostacolo impreveduto, esse esprimano l'avviso che non si possa tirare, non essendo sempre sufficiente conoscere la direzione approssimativa in cui può trovarsi il nemico e la sua distanza da noi. D'altra parte dovendosi accettare il terreno come è, le batterie debbono pure imparare a fare fuoco in condizioni difficilissime se vogliono coadiuvare le altre armi e non essere condannate all'inazione, quando assolutamente non v'è modo di trovare una posizione conveniente. Il problema da risolvere

consiste adunque nel tentar di conciliare queste due condizioni che sembrano in opposizione fra loro, e cioè:

1° Valersi per qualsiasi operazione da compiere delle batterie che si hanno a disposizione;

2° Istruire le batterie in modo che anche in terreno molto coperto il loro concorso riesca utile, e se non si possono avere grandi risultati, si riducano almeno al minimo gli effetti del caso.

Ad un simile risultato si potrebbe un giorno arrivare, oltre chè occupandosi anche con più amore e più impegno di quanto ora si faccia del puntamento indiretto, trasformando a mano a mano i nostri poligoni in modo da passare dall' eminentemente facile all' eminentemente difficile. Ora, di ogni poligono si utilizza pel tiro una zona centrale completamente arida, deserta e priva di qualsiasi vegetazione; il contorno di questa zona rappresenta i così detti limiti del campo che non è dato oltrepassare per non andare incontro a reclami, osservazioni, pagamento di danni ecc. Non potrebbe l' amministrazione militare acquistare o prendere in affitto un tratto di terreno coltivato ed a preferenza *molto alberato* e far che in esso si sbizzarriscano le batterie a tirare in modo molto simile a quello che dovranno fare in pratica? Per me tutta la quistione è in questo punto: i nostri poligoni non rappresentano il caso vero e reale, e non ci danno nemmeno una pallida idea delle difficoltà che il tiro e il puntamento possono presentare. Si sostituiscano ad essi poco per volta terreni quali l' Italia presenta in molte regioni; si educhino le batterie ad ogni sorta di difficoltà, e fra qualche anno esse avranno progredito immensamente più che se s' adottasse un nuovo proietto od un nuovo cannone di gran lunga superiori agli attuali!

Ignoro l'accoglienza che questa mia proposta — dettata da un profondo sentimento del dovere e dall' amore vivissimo per l'arma a cui appartengo — potrà avere, ma mi pare opportuno sollevare questa quistione, perchè la si discuta e possibilmente si provveda. Terreni come quelli da

me percorsi in questi ultimi tempi ne esistono abbondantemente qua e là per l'Italia, ed è doloroso dire che se le batterie dovessero tirare in condizioni simili non saprebbero cavarsela. Dunque o si ammetta che quando il terreno non si presta, le batterie se ne stieno inoperose; o se questa è un'eresia, si dia loro modo di assuefarsi alle difficoltà che il tiro in queste condizioni presenta, accettando, in vista del gran bene che se ne può ritrarre in avvenire, i non grandi sacrifici finanziari che l'attuazione della proposta stessa richiede.

Con la nuova disposizione della chiamata delle reclute in marzo, le scuole di tiro non cominciano che il 15 giugno, ed in vari poligoni anche dopo. Sarebbe quindi ancora possibile studiare e concretare in tempo le norme direttive a cui attenersi sia per la condotta del fuoco che si ritiene più opportuno prescrivere; e dare modo alle batterie di allargare la loro sfera d'azione, permettendo loro fin da quest'anno di tirare in terreno vario intersecato da piante, alberi ed ostacoli.

Quest'esercizio — è appena il caso di rilevarlo — non risolverebbe del tutto il problema e non se ne potrebbe dedurre che qualunque sia la natura del terreno le batterie possano e debbano far fuoco sempre; ma gli ufficiali ed in ispecie i comandanti di batteria e di brigata acquisterebbero l'occhio che ora loro manca; imparerebbero a lottare contro le difficoltà vere della pratica e possibilmente a superarle, e più che altro, con l'esperienza acquistata sarebbero più in grado di ora di dire se realmente da una data posizione si può oppur no tirare. Questo loro parere — che sarebbe desiderabile potesse essere accolto come *dato di fatto* dai comandanti di partito nelle manovre ed in guerra — gioverebbe certo per l'andamento di una data operazione, e per stabilire fin da principio se l'artiglieria possa oppur no essere impiegata, ed in caso affermativo, come ed in che quantità.

Ove per mancanza di mezzi non si possa tirare ai poligoni, come realmente capiterà di dover tirare in campagna,

l'esperienza delle batterie e degli ufficiali in questa vitale quistione sarà sempre scarsissima, e per quanto in terreno coperto si ordini in guerra di far dei tiri indiretti, si consumeranno delle munizioni, ma non si potrà fare nessun assegnamento sull'efficacia del nostro fuoco.

SALADINO
Maggiore di artiglieria.

LA DIFESA DEL LITTORALE

Uno sbaglio di apprezzamento, od anche una valutazione semplicemente esagerata, basta il più delle volte per travisare fatalmente il giudizio pubblico intorno ai più interessanti problemi d'indole tecnica.

Così accadde fra noi nella discussione intorno alla difesa littoranea, che non fu apprezzata secondo il suo retto carattere, nè trattenuta entro i suoi giusti limiti, ma bensì svisata ed ampliata al punto da rendere diffidente il pubblico e lo stesso Parlamento, inducendoli a credere che per essa occorrano opere gigantesche e spese colossali, come quelle profuse prima d'ora per le varie fortificazioni costiere.

La Spezia, la Maddalena, lo stretto di Messina, Gaeta e Taranto, sono pochi punti strategici, arsenali e passaggi, il cui sicuro possesso è indispensabile per la tutela ed il rifornimento della flotta; mentre che la difesa littoranea mira a ben altri scopi, e per essa bastano mezzi difensivi ben più semplici ed economici che non quelli richiesti a diretto sussidio della marina da guerra. E la differenza è tanto più rimarchevole in quanto che non siamo ancora certi che le difese fin qui allestite per quest'ultimo scopo, rassicurino a sufficienza la nostra marina; mentre dall'altra parte, col perfezionarsi della tecnica militare, riesce altrettanto più facile organizzare e mettere in azione mezzi sufficientemente potenti ed economici per la difesa littoranea.

I.

In primo luogo, la difesa del littorale è una misura di sicurezza preventiva, che interessa egualmente tutti gli Stati marittimi, abbiano, o meno, aspirazioni marinaresche, perchè mira a salvaguardare le ricchezze, la navigazione ed i commerci. Essa contribuisce per tal modo all' incremento della prosperità pubblica, nel tempo stesso che rafforza il prestigio militare e l' indipendenza politica delle nazioni, incutendo egualmente a qualunque siasi avversario.

La sua importanza è adunque tale da reggere al confronto con quella che s'attribuisce alla stessa marina da guerra; e la sua grande utilità rende ingiustificabile l'abbandono in cui è tenuta presso noi.

È bensì vero che, lungo il littorale italiano, sono state stabilite numerose stazioni di torpediniere; ma queste, lasciate isolate, sono incapaci di esercitare una valida tutela, e potranno a mala pena funzionare come sentinelle avanzate, che all'accostarsi di un incrociatore nemico saranno costrette di battere in ritirata e rifugiarsi in porto, a meno di sacrificarsi in una lotta troppo diseguale per riuscire di qualche profitto.

Questo provvedimento vale tutt'al più per confermare l'evidente necessità di tutelare il littorale italiano; ma l'analisi tecnica dimostra che esso non è in grado di corrispondere in guerra alla comune aspettazione. Costituisce un'ingente spesa improficua, e nulla più; mentre che, debitamente completato da altre risorse tecniche, potrebbe diventare la base di una solidissima tutela di tutte le nostre coste.

II.

I risultati immediati che si possono conseguire con un ben coordinato sistema di difesa del littorale, sono:

a) di prevenire, all' inizio d'una guerra, le sorprese e

le incursioni del nemico, rendendo per tal modo sicuro e regolare il richiamo dei militari dal congedo, non che la radunata delle truppe sparse in regioni prossime alla costa;

b) d'impedire, durante la guerra, le aggressioni da mare contro le ferrovie littoranee, garantendo così la sicurezza delle comunicazioni e gli eventuali spostamenti delle forze della difesa;

c) di contrastare efficacemente l'attacco che squadre secondarie potrebbero tentare contro i porti e le città marittime, salvaguardando così queste dal bombardamento, dalle taglie vistose e dalle razzie;

d) di rendere impossibili i piccoli sbarchi e d'incagliare di tanto l'inizio dei grandi sbarchi da procurare certamente alle truppe mobili della difesa il tempo necessario per accorrere sul punto minacciato.

Oltre a ciò, una difesa littoranea ben organizzata, procura ancora i seguenti vantaggi:

e) di evitare che in tempo di guerra s'interrompa il corso della navigazione e del commercio marittimo;

f) di offrire dovunque un rifugio a navi minacciate da forze preponderanti;

g) di lasciare pienamente libera la flotta di attendere alle grandi operazioni di guerra, e specialmente a quelle di carattere offensivo, non avendo essa più da preoccuparsi della difesa immediata del littorale;

h) di diminuire notevolmente la quantità delle truppe necessarie per la sorveglianza e la difesa delle coste;

i) finalmente, di poter risparmiare molte fortificazioni interne dispendiose, come quelle di Ozieri per la Sardegna, di Castro-Giovanni per la Sicilia, di Capua per la Campania, e simili, prima d'ora suggerite per garantire le provincie più esposte agli attacchi da mare, e implicanti tutte l'abbandono, sia pur temporaneo, al nemico, di tutta la costa, colle sue città, porti e ferrovie.

Il complesso di questi vantaggi non è certamente una quantità trascurabile, dal punto di vista degli interessi generali del paese; e merita adunque che ci occupiamo di de-

finire il modo con cui assicurarne il raggiungimento. col minimo possibile di spesa.

III.

La difesa del littorale, per poter corrispondere allo scopo col minimo di spesa e colla maggior garanzia di durata. deve risultare dalla combinazione dei mezzi mobili di terra e di mare. vale a dire esercito e torpediniere, con quelli stabili rappresentati da artiglierie opportunamente installate sulle coste.

È evidente che ciascuno di questi elementi adoperato da solo sarebbe assolutamente impotente a raggiungere lo scopo. Le torpediniere non oserebbero affrontare le navi più veloci ed armate appositamente per dar loro la caccia: mentre potrebbero in quella vece tener testa direttamente alle grandi corazzate.

Le artiglierie, per dominare il mare da sole e poter battere le corazzate sino a notevole distanza, dovrebbero essere numerose e di gran calibro, nè potrebbero quindi moltiplicarsi lungo tutto il littorale, tanto per l'ingente spesa. quanto per il gran numero di artiglieri molto esperti che occorrerebbero per il servizio. Oltre a ciò, esse non basterebbero per garantire la costa dagli attacchi notturni e per respingere truppe sbarcate di sorpresa.

Le truppe della difesa, per opporsi ad uno sbarco, hanno bisogno di poter arrivare in grande numero sul punto minacciato, prima che l'invasore si impossessi stabilmente della costa; condizione che non si potrà realizzare se altri trovandosi prima sopra luogo. non saprà incagliare le operazioni della flotta attaccante e guadagnar tempo.

Pur associando due a due questi elementi, non è ancora possibile di soddisfare pienamente lo scopo, quand'anche si adottasse per le artiglierie il temperamento di scemarne il calibro, per poterne accrescere il numero, e proteggere così un'estensione maggiore di costa.

I tre elementi riuniti si completano invece, e possono benissimo far fronte a tutte le prementovate eventualità di attacco.

Le artiglierie di medio calibro, purchè abbiano traiettoria molto radente, bastano per sbarazzare il mare dagli incrociatori, dalle contro-torpediniere e da tutte le navi dotate di grande velocità ma leggermente corazzate sui fianchi, ed a maggior ragione da tutto il naviglio di trasporto. Esse importano spesa piccola per sè stesse, come per il loro munizionamento e per i lavori d'installazione; e al loro servizio bastano pochissimi uomini, nè occorre speciale perizia.

Le torpediniere, di notte possono anche da sole formare le sentinelle avanzate della difesa; e nel giorno, una volta garantite dagli assalti delle contro-torpediniere, mercè il concorso delle artiglierie costiere, diventerebbero un avversario terribile per le pesanti corazzate che volessero accostarsi a controbattere le batterie di terra.

Il combattimento locale così impegnato dalle corazzate contro le artiglierie e le torpediniere della difesa, rivelerebbe indubbiamente le intenzioni dell'assalitore, e darebbe tutto il tempo occorrente alle forze mobili di terra per accorrere e reprimere qualunque tentativo di sbarco.

Questa soluzione del problema permette adunque di usufruire al massimo grado del vigore e dell'entusiasmo di tante forze locali, altrimenti disgregate ed impotenti a difendersi; mentre d'altra parte rappresenta il modo più razionale, sicuro ed economico di provvedere alla tutela del littorale.

Così, e non altrimenti, gli antichi Stati italiani avevano provvisto per garantire il littorale dalle incursioni barbaresche. Essi mancavano bensì di forze marittime, ma allo scopo concreto d'impedire gli sbarchi arrivavano pure col sistema delle vedette costiere, stabilite entro torri erette lungo l'intero littorale, con determinato intervallo di poche miglia dall'una all'altra torre. E compito delle vedette era di segnalare il nemico e di trattenerlo nello sbarco abba-

stanza a lungo per poter chiamare a raccolta più numerose forze, e rivolgere quindi l'offensiva contro l'invasore.

IV.

Colla preindicata organizzazione della difesa littoranea, non si potrà presumere di paralizzare d'un colpo un'intiera squadra navale che attacchi di viva forza un porto, od una città marittima.

Però anche in questo caso le artiglierie, quando sieno opportunamente appiattate sulla costa per riuscire quasi invisibili ed invulnerabili, avranno pur sempre l'efficacia sufficiente per colare a fondo, od almeno far allontanare dal punto attaccato, tutte le navi debolmente corazzate; e la lotta si restringerà così fra le grandi corazzate della squadra attaccante e le torpediniere della difesa; alle quali si potrebbero aggiungere, in non lontano avvenire, i battelli sottomarini, oppur anche altri sistemi più semplici di torpedini affidate, con promessa di vistoso premio, ai marinai e pescatori delle nostre spiaggie, fidenti che maneggieranno simili strumenti di distruzione con risolutezza e bravura non minore di quanta ne spiegarono i greci coi loro brulotti.

Del resto, una forte squadra navale che si impegnasse in siffatto combattimento sulla costa, rimarrebbe esposta alla sua volta alle sorprese ed all'attacco della flotta avversaria, e molto probabilmente finirebbe per essere colta in disordine e battuta anche da forze minori. Così avvenne a Lissa; dove l'appiglio al combattimento, dato da poche e deboli batterie costiere, ingenerò il disordine della battaglia e la sconfitta della nostra flotta, malgrado la superiorità del naviglio e l'eroismo di tutti i combattenti.

V.

In ordine generale, una difesa costiera bene organizzata avrebbe per noi lo stesso effetto che ebbe in Prussia nel

1870; vale a dire di paralizzare completamente le minaccie ai nostri porti ed ai nostri commerci. Più ancora, essa servirebbe a definire chiaramente quale sia la sfera d'azione riservata alla flotta, ed a distinguerla nettamente da quella spettante all'esercito. Per essa, scemerà comparativamente l'importanza dell'armata, quando nella stessa guerra concorra anche l'azione dell'esercito; ma di ciò non avranno a dolersi nè la Nazione, che sopporta le spese per entrambi, nè la marina stessa, che troverebbe il suo compito logicamente circoscritto e potrebbe affrontarlo con maggiore confidenza.

La marina saprà nettamente a quali esigenze corrispondere, godrà di piena libertà d'azione, non avrà a preoccuparsi dei pericoli sovrastanti a Palermo, Catania, Napoli, Cagliari, Civitavecchia o Livorno; e soprattutto non gli succederà mai di finire, coi suoi baldi marinai, fra le miasmatiche fortificazioni di Roma, come già i marinai francesi dovettero consumarsi nella difesa di Parigi.

Finalmente, la stessa marina dovrebbe favorire la realizzazione di un siffatto piano di difesa del nostro litorale, perchè in tal modo essa potrebbe andar sicura di trovare sempre, in gran copia, in ogni porto mercantile italiano, il carbone, i viveri ed i rifornimenti necessari per le sue navi, risparmiando somme considerevoli per la raccolta preventiva di tali materiali sin dal tempo di pace, e per l'organizzazione e difesa dei relativi depositi.

Alla sua volta, l'esercito pure trarrebbe notevolissimo vantaggio da una ben sistemata difesa costiera, anzitutto per la sicurezza delle operazioni di mobilitazione e dei trasporti lungo le ferrovie littoranee, e in secondo luogo perchè scemerebbe d'assai il bisogno di destinare completi corpi d'armata dell'esercito attivo a guardia delle coste, mentre vi supplirebbero perfettamente corpi di milizia, pur difettando essi di armi a cavallo.

Infatti, quando la costa sia ben preparata a difesa, ed i tentativi di sbarco si svolgano quindi con maggior lentezza, all'invasore non riuscirà possibile di guadagnare ter-

reno nell'interno, nè agevole di mettere in azione le proprie risorse di cavalleria e artiglieria, e nemmeno di fortificarsi alla spiaggia, prima che il difensore lo raggiunga con forze abbastanza numerose per ricacciarlo in mare anche mercè la semplice azione della fanteria.

VI.

Ma qui sento esclamare: dove lascia lo scrittore allarmista, l'egida del diritto delle genti?

Rispondiamo che in fatto di guerra si potrebbe essere fatalisti, e rassegnarsi di buona voglia a tutte le disgrazie; ma lusingarsi che l'incanto e le ricchezze delle nostre città marittime, abbiano da valere come talismano per calmare la foga e lo spirito di rappresaglia dei nostri avversari, anzichè ad acuire i loro appetiti, sarebbe biasimevole ingenuità.

Diamo uno sguardo alle spiaggie di tutte le potenze europee impegnate nelle gare internazionali, e vedremo che non un sol punto d'importanza militare o commerciale fu da loro lasciato senza congrua protezione!

Scorriamo il golfo di Lione, e troveremo la costa fitta di fortificazioni, prodigate ad esuberanza persino; esuberanza che spiega a sufficienza l'attitudine eminentemente offensiva che si propongono i marinai di Francia in una guerra contro l'Italia. E non devono gli italiani fare altrettanto per la sicurezza di tanta parte del loro paese, per la difesa di importantissime località strategiche, e per dare alle operazioni della flotta quella indipendenza dal continente e quello slancio in mare cui la nostra marina aspira con baldanza non inferiore certamente alla francese!

Il diritto delle genti sarà lama affilata quanto mai vuolsi, ma fino a che manchi il braccio che la deve vibrare, fino a che non sia costituito un tribunale internazionale che oltre al sentenziare possa anche colpire, esso rimane diritto astratto, senza corpo nè efficacia; e la fiducia in esso, riserva ai creduli ben tristi delusioni.

Per l'avversario nostro il colpire Cagliari, Palermo o Napoli e l interrompere le ferrovie littoranee, sono imprese cui corrisponde la lusinga di sommuovere le isole e buona parte del continente, di paralizzare la mobilizzazione di parte dell'esercito, di incatenare parecchi corpi d'armata alla difesa costiera, di impedire l'invio delle riserve all'esercito di frontiera, di sconvolgere insomma, sin dall'inizio della guerra, l'ordine materiale e morale delle nostre operazioni militari, turbando non meno intensamente l'ordine politico ed economico della nazione. E poichè in difetto di una difesa littoranea riuscirà tanto più facile di raggiungere questi scopi, anche con poche navi secondarie, così dovremo attenderci che l'avversario moltiplicherà siffatti attacchi, incoraggiato appunto dalla relativa sicurezza, e dall'entità dei risultati presumibili.

La repubblica genovese lottò similmente ad oltranza contro le consorelle di Pisa e Savona, e le paralizzò per sempre; ardì perfino di tentare la stessa impresa contro Venezia; e potrà la moderna Italia invocare a sua difesa il diritto delle genti?

L'opinione pubblica del mondo intiero penserà che il diritto delle genti sarebbe invocato ben fuori di proposito; tanto più quando gli altri Stati attorno a noi hanno fatto enormi sacrifici per provvedere opportunamente alla loro difesa littoranea, e quando si calcola che l'importo di una sola grande corazzata basterebbe per munire tutto il nostro littorale e per salvaguardare così il prestigio ad un tempo dell'esercito e dell'armata.

VII.

Nel provvedere alla propria difesa, una nazione deve preparare tali forze, ed i tecnici devono escogitare tali misure, da assicurare l'incolumità del patrio suolo qualunque possa mai essere il numero e la potenza degli assalitori, e all'infuori della cooperazione diretta di qualsiasi alleato.

Or bene, trattandosi di proteggere il nostro littorale, oseremmo noi, per andar sicuri, presumere di mobilizzare una flotta decisamente superiore a quella di tutti i singoli Stati d'Europa? E nel caso diverso, dobbiamo subordinare la condotta politica ed economica del paese, al valore relativo della flotta? No! rispondiamo, così non deve essere per la dignità e per l'interesse stesso del paese!

La nostra flotta sia forte di numero in ragione della nostra ricchezza, e più forte sia ancora per buona preparazione ed ardimento; ma piegare la bandiera alla stregua del numero delle corazzate, equivarrebbe a rinnegare la dignità e la fierezza di quei sentimenti che hanno portato casa Savoia dalle Alpi a Roma, e pei quali i nostri patriotti dall'esilio sono pervenuti al Campidoglio.

Pur troppo si è verificato, parecchi anni or sono, che una grande potenza marittima avesse fatto desistere il nostro governo da certe velleità politiche, forse poco ragionevoli, coll'intimarci il bombardamento di Napoli; e ben vorremmo che tal voce fosse destituita d'ogni menomo fondamento: ma anche la lontana possibilità di siffatta coercizione, dovrebbe bastare ai nostri uomini di Stato per riflettere sulle tristi conseguenze d'una condizione di cose politicamente insopportabile; conseguenze tanto più deleterie in quanto che la generazione, che si espone o si piega a siffatte intimazioni, s'avvia a perdere ogni suscettibilità d'energia morale, e finirà col mettere a repentaglio le sorti della patria.

In tali contingenze, la fortificazione, o per meglio dire la preparazione di acconci mezzi tecnici, coi quali incutere a qualsiasi assalitore, previene le minaccie, rinfranca l'azione politica e infonde sicurezza in tutti. È un còmpito che la scienza ha sempre disimpegnato in favore dei deboli, e che l'Italia ha ora torto di disconoscere e di rinnegare dopo tanti precedenti storici eloquentissimi.

L'artiglieria è come vigile sentinella sempre pronta ad entrare in azione; e se oggi rende il saluto ad una nave amica, domani è in grado di squarciare i fianchi d'una flotta che rechi offesa alla nostra bandiera. Per tale prerogativa,

della pronta utilizzazione, e per la sua grande potenza d'effetti, l'artiglieria è la più sicura protettrice delle frontiere d'uno Stato; e, come tale proprietà sua viene riconosciuta nella difesa alpina ed in quella degli arsenali marittimi, così non vi è ragione per disconoscerla quando trattasi della difesa litt ranea, laddove il computo le riuscirebbe ancora più facile.

Però, nè le alleanze, nè qualsiasi nuova prospettiva politica possono giustificare l'abbandono in cui sono lasciati presso noi gli studi e gli apprestamenti indispensabili per la difesa di tanti punti importanti e vulnerabilissimi del littorale.

Già troppe volte l'Italia ha esperimentato i rischi della fortuna politica, per non comprendere che è tempo oramai di reggersi da sè; e che non potrebbe nemmeno sussistere alleanza dignitosa e lunga fra nazioni potenti e civili, quando mancasse una perfetta consonanza di propositi ed un equo pareggiamento di mezzi offensivi e difensivi.

D'altronde i danni attendibili per le città ed i porti marittimi nostri, costituiscono un pericolo troppo palmare e troppo grave perchè qualunque alleato possa mai assumersi la responsabilità di salvaguardercene; che anzi, se il suo consiglio fosse disinteressato, dovrebbe lui stesso farsi sollecitatore di congrui provvedimenti, onde non correre il rischio d'immobilizzare una parte della propria flotta per stare a guardia delle coste italiane.

VIII.

Ma le ostinate contrarietà all'adozione di una difesa sistematica del nostro littorale hanno un legittimo appiglio nell'entità della spesa all'uopo occorrente?

Anzitutto osserviamo che il sacrificio pecuniario non andrebbe senza corrispettivi, in pace ed in guerra, e che la combinazione proposta è stata diligentemente studiata dal lato tecnico non solo, ma anche da quello economico, in-

spirandosi appunto alla situazione attuale difficilissima dell'erario pubblico. È poi evidente che tale situazione non migliorerà altrimenti col lasciar affievolire sempre più la nostra potenza militare e politica, e col rifiutare i provvedimenti indispensabili a garantire le nostre ricche città marittime, le vie di comunicazione, i commerci, e l'integrità stessa del territorio; in una parola col fare una politica debolissima.

Che se la nostra situazione economica decadde notevolmente da una decina d'anni a questa parte, ciò non è stato tanto per il numero e l'estensione delle opere pubbliche, quanto e più per aver trascurato ogni concetto parsimonioso nelle costruzioni. come per la tarda e meschina rimunerazione che da esse ritrae lo Stato.

In secondo luogo, osserviamo che dovendo la forza del proposto sistema di difesa scaturire dall'opportuno concorso dei tre mezzi di combattimento retroaccennati, che non dell'entità di ciascuno di essi preso isolatamente, la loro combinazione darà di necessità il risultato massimo, col minimo relativo di spesa.

La nostra marina possiede centoquaranta torpediniere leggiere, le quali, come è rimasto provato dopo le più recenti manovre dalle marine straniere, non potrebbero seguire la flotta in alto mare, perchè non reggerebbero a velocità superiori alle 12 miglia, e riuscirebbero pertanto d'imbarazzo nella navigazione, più che di utilità nel combattimento. È prevedibile adunque che per l'avvenire, nella composizione delle squadre, saranno surrogate le torpediniere leggiere con altre di maggior tonnellaggio, adatte per l'alto mare, e l'utilizzazione di buona parte almeno delle prime nella difesa littoranea riuscirà quindi sommamente opportuna; tantopiù che in tale posizione potranno pur sempre cooperare colla flotta, quando questa si trovi nei mari vicini.

Sotto questo aspetto adunque, la spesa probabile si ridurrà a quella necessaria per predisporre i punti di stazione di tali torpediniere; spesa che certamente non sarà molto in-

gente, quando si approfitti opportunamente degli scali esistenti.

Le artiglierie da destinarsi alla lor volta a guardia del littorale, basterà abbiano l'eguale potenza di quelle che trovansi a bordo di tutte le navi veloci del tipo più moderno, colle quali esse dovranno principalmente lottare. Orbene, fatta astrazione di qualche cannone del calibro fra 14 e 16 centimetri che tali navi portano a prora e poppa per il tiro in caccia, la loro dotazione più cospicua è formata con cannoni da cent. 10 a 12 per l'armamento dei fianchi, e con una serie di mitragliatrici e cannoncini a tiro rapido, quali bastano per dar caccia alle torpediniere non corazzate.

Analogamente dovrebbe bastare, per le batterie littoranee, un'armamento misto di pezzi fra 12 e 14 cent. e di cannoncini a tiro rapido e mitragliatrici, destinati i primi alla lotta contro le navi, e gli altri a quella contro i palischermi e le truppe sbarcate.

In ragione poi della celerità di tiro oramai raggiunta con siffatte bocche da fuoco, anche il loro numero può essere ridotto d'assai; talchè potrebbero bastare, per ogni batteria, una coppia di cannoni, ed una di cannoncini o mitragliatrici a seconda del caso.

Cannoni di grande calibro non sono indispensabili per tali batterie, poichè la lotta colle grandi corazzate è riservata, come già si disse, alle torpediniere della costa.

Però anche i cannoni di medio calibro possono essere resi sempre più potenti coll'adozione di proiettili carichi d'esplosivo dirompente, e coll'aumentare la massa dei proietti stessi e la loro velocità iniziale, come nei cannoni Armstrong e Canet, dove supera già i 1000 metri per secondo.

Con tali condizioni di tiro, basterà l'effetto di un proietto solo per mettere fuori di combattimento una nave mediocremente corazzata; notando per di più che crescendo la velocità del proietto e la radenza della sua traiettoria, diventa tanto più spedito e facile il puntare e colpire un bersaglio mobile.

Finalmente, l'installazione d'un siffatto gruppo di bocche

da fuoco dovrebbe farsi a ridosso di roccie e di maschere artificiali di cemento, disponendo i cannoncini entro torricelle corazzate a scomparsa, per modo da non presentare mai un bersaglio saliente, e di poter quindi considerare le batterie al sicuro dal tiro delle navi, già per sua natura piuttosto incerto. Ogni batteria dovrebbe poi essere adattata in modo da trovarsi sottratta al pericolo d'un colpo di mano, da parte di truppe sbarcate di soppiatto; con ciò non vi sarà bisogno di un presidio speciale di sicurezza, e basterà all'uopo il semplice personale d'artiglieria adibito al servizio dei pezzi, ridotto esso pure al minimo, mercè i perfezionamenti che si potrebbero oramai applicare anche da noi nello studio e nella preparazione delle batterie e di tutti i materiali d'artiglieria.

Colla scorta di siffatti elementi, è facile arguire che la proposta organizzazione della difesa costiera non esigerà grandi spese, tanto perchè si fonda sull'utilizzazione di parte almeno della flottiglia di torpediniere esistente, e sull'impiego delle milizie, quanto e più perchè le batterie costiere avranno pochi pezzi di medio e piccolo calibro, con un personale minimo di servizio.

Senza voler essere assoluti in fatto di preventivi, possiamo per altro ritenere che la spesa per la provvista delle artiglierie e dei relativi apparecchi e munizioni, si aggirerà sulle centomila lire per batteria; ed a ragione di logica non dovrebbero assolutamente importare più di tanto, il lavoro d'installazione e le opere complementari d'ogni batteria.

Purtroppo nelle fortificazioni fin qui costruite, la spesa per la parte accessoria ha sempre superato di parecchi multipli quella fatta per gli organi attivi della difesa, ma l'errore è stato oramai tanto deplorato, che par lecito di sperare un pò di resipiscenza da parte del nostro corpo del genio militare.

Circa al numero infine delle batterie e delle stazioni di torpediniere da allestirsi, non vi è neppure di che allarmarsi; esso non sarà grande perchè le moderne artiglierie

possiedono una portata molto estesa, e una sola batteria, o tutt'al più una coppia, dovrà bastare per la difesa di ciascuna località.

Si rimarrà in ogni modo assai lontani dal centinaio di milioni messo innanzi da coloro che amano esagerare il preventivo della difesa littoranea per comprometterla nella considerazione del pubblico e del Parlamento; e si può star certi che per essa basterà una parte soltanto della ingente spesa preventivata per le fortificazioni interne delle maggiori isole e delle provincie più minacciate.

IX.

Ad illustrare la tesi suesposta, dell'insufficienza cioè delle semplici torpediniere nella difesa littoranea e della necessità di farvi concorrere l'artiglieria costiera, varrà pure il fatto seguente.

Pochi anni or sono accadde, alla nostra marina, durante un corso di manovre lungo il littorale toscano, il caso di un gruppo di torpediniere bloccato nel porto di Livorno da un solo incrociatore, armato adeguatamente per dar caccia appunto a siffatte torpediniere. È questo un fatto che potrà ripetersi in guerra presso tutte le nostre stazioni littoranee di torpediniere, se non viene adottato verun provvedimento per rimediare alla constatata impotenza di tali mezzi difensivi, di fronte ai moderni incrociatori; un solo dei quali sarebbe rimasto, nel caso concreto, padrone ed arbitro di Livorno.

Modificare le torpediniere esistenti per dar loro delle proprietà difensive, non è materialmente possibile; nè sarebbe un rimedio economico quello di escludere dal servizio tutte le torpediniere che già si possiedono, per surrogarle con altre di mole maggiore e corazzate, capaci di sostenere la lotta in condizioni non troppo disparate.

Oltre a ciò il difensore non può accontentarsi del semplice equilibrio delle forze, esso ha bisogno di assoluta pre-

valenza sulle risorse dell'attaccante; e alla guerra, la prevalenza più sicura è pur sempre quella derivante dall'appoggio immediato dell'artiglieria; e nel caso di Livorno è certo che avrebbe bastato il tiro di un cannone, per sbarazzare il mare dall'incrociatore che teneva in scacco una intera flottiglia; o quanto meno l'avrebbe fatto allontanare di tanto, da paralizzarne totalmente l'influenza sulla manovra delle torpediniere.

Il cannone ha sull'orizzonte delle acque il suo libero ed assoluto impero; e d'altra parte le navi sono un troppo fragile sostegno per non ammansare, nella lotta, anche i temperamenti più animosi. È bensì vero che nelle imprese marinaresche molti capitani hanno spiegato una grande energia di animo nell'affrontare temerariamente colla propria nave il fuoco di batterie costiere; ma analizzando i fatti si scorge che ordinariamente alla risoluzione d'attaccare aveva preceduto una giusta comparazione dei mezzi difensivi propri e di quelli offensivi delle batterie, in modo d'andar sicuri che alla nave rimanesse sempre aperta la via dello scampo.

Quand'invece il cannone domina la costa, ed è risaputo che i suoi proietti penetrano e squarciano anche i fianchi mediocremente corazzati, allora l'incrociatore d'alto mare si rammenta che l'ufficio suo più importante è in mezzo alle altre navi della squadra, riconosce d'essere preparato meglio per la battaglia navale che non per le piraterie e le scaramuccie di spiaggia, e finisce col trovare conveniente di cambiar tattica, non valendo la pena d'immolarsi per la tenue soddisfazione di molestare qualche punto inabbordabile del littorale. È il cannone insomma, che richiama gli spavaldi alla sana ragione

Buon per noi adunque che a Livorno si è potuto vedere, nelle manovre di pace, quello che in guerra sarebbe riuscito fatale alla città ed al prestigio delle nostre armi; ma non indugiamo a trarre, da quell'ammaestramento, il debito profitto, poichè i provvedimenti d'ordine tecnico non si possono improvvisare, e molto probabilmente un'ulteriore dilazione riuscirebbe di grave pregiudizio alle nostre sorti

X.

Consideriamo finalmente se il concetto della difesa immediata alla costa, o perimetrale, come suolsi dire, ed il sistema da noi suggerito per la costruzione e l'armamento delle batterie, hanno adeguato riscontro in Italia e presso altre nazioni.

Da noi è prevalso finora il concetto della difesa riportata all' interno, e così ad Ozieri, per l' intiera Sardegna, a Castrogiovanni per la Sicilia, a Capua per la Campania, a Roma, e perfino a Pisa, fu proposto, per il rimanente della costa tirrena. È un sistema enormemente costoso, che immobilizza masse considerevoli di truppe, e che abbandona all'arbitrio del nemico la navigazione, il commercio e tutte le ricche città, i porti e le risorse della costa. La sua giustificazione sta nel presupposto d'avere a lottare più che contro un semplice sbarco, contro un' invasione addirittura da mare, la quale tenda ad impadronirsi stabilmente del territorio.

Tale presupposto è politicamente infondato, poichè la soluzione della guerra sarà disputata su altri campi che non sia il nostro littorale; e il conseguente sistema di difesa, quando fosse realizzato, si dovrebbe qualificare come disastroso, tanto per l' ingente spesa come per la rovina materiale e morale che riserva alle nostre floride città marittime.

Qualche cosa di simile si ebbe in animo di fare anche per la difesa della frontiera alpina; ma poi non si osò di abbandonare le fortezze impiantate dall'antico, a mezza via dal confine; ed ora si è stati trascinati, dalla forza delle cose, ad erigere nuove fortificazioni a portata di cannone dal territorio straniero.

Qualora fosse stata riconosciuta subito l'utilità della difesa perimetrale, e si fossero erette fortificazioni di piccola

mole ma robuste, come erano state studiate e proposte a tempo opportuno, nelle località più aspre, sfavorevoli alla marcia ed allo spiegamento delle truppe invadenti e delle loro colonne d'artiglieria, l'Italia avrebbe avuto, da oltre dieci anni, la difesa alpina organizzata in modo efficace, con poca spesa e minima dispersione di presidii.

L'esempio di quanto s'è fin qui passato presso noi a proposito della fortificazione alpina, dovrebbe valere adunque a persuadere chi di ragione, della necessità di provvedere alla difesa del nostro littorale prima di impegnarsi in qualsiasi spesa per erigere fortificazioni nei presunti ridotti della difesa interna. Ed è poi conveniente che le opere di fortificazione non presentino più gigantesche masse di muratura e di terra, onde non dare troppa facile presa agli attacchi, e perchè tali elementi di costruzione hanno perduto qualunque potere difensivo dopo l'adozione delle moderne granate-torpedini.

Istruttivo in proposito è l'esempio della piccola Rumania, la quale, di fronte al colosso moscovita, lungi dal perdersi d'animo, ha fortificato la linea fluviale del Sereth, per la lunghezza di sessanta chilometri, mediante opere di costruzione robusta ed economica, quali si conciliano coll'impiego delle artiglierie di medio e piccolo calibro. Le due posizioni estreme di tale linea, fortificate a guisa di estesissimi campi trincerati, e la testa di ponte del centro, sono complessivamente armate con 500 bocche da fuoco, di cui un quinto circa da 12 centimetri e il rimanente di piccolissimo calibro; ed il personale necessario al servizio delle batterie è calcolato a poco più di 1500 uomini, bastando per la massima parte delle bocche da fuoco le squadre di due e di tre serventi. Ed a ragione i tecnici considerano che la barriera così alzata contro l'invasione moscovita è tale da sconcertare tutti i metodi d'attacco possibili collo armi attuali; essa fa alto onore ai corpi tecnici di quel piccolo Stato, e compenserà lautamente il popolo rumeno dei sacrifici tanto coraggiosamente affrontati.

Auguriamoci adunque che l'amor di patria inspiri egualmente i nostri corpi tecnici, e spinga l'abnegazione del Parlamento sino a decretare, per la protezione del nostro littorale, quello che la piccola Rumania non esitò di spendere per la difesa del suo confine più minacciato.

Roma, 19 marzo

G. BIANCARDI
Colonnello

DIALOGHI

SUGLI ESERCIZI DEI RIPARTI A CAVALLO

(Continuazione, vedi numero precedente)

II.

A. — Sapevo che tu non eri molto fautore delle innovazioni sostanziali apportate dal nuovo regolamento negli esercizi del plotone, e che molto rimpiangevi l'abolire che si è fatto dei movimenti per quattro, perchè — così mi hai sempre detto — se essi presentavano qualche inconveniente, avevano tuttavia la loro ragion d'essere. Ora che il regolamento è stato sperimentato, persisti tuttavia nel credere ai pretesi inconvenienti che derivano dalla costituzione del plotone in due squadre ed a quelli cagionati dalla necessità di rompere dal centro — quei tali inconvenienti secondo cui la colonna di via per raddoppiare e spiegarsi sarebbe nientemeno costretta a portarsi prima al centro e poi eseguire il raddoppiamento e lo spiegamento con gran perdita di tempo?

Persisti tuttavia a credere che questa divisione in due squadre sia causa di difficoltà e di complicazione nell'appiedamento e nell'eseguire il *dietro-fronte* sulle strade ristrette?

Se hai ammesso il principio che chi comanda guida, devi

ammettere — come ho già avuto occasione di dirti in una altra nostra conversazione — devi ammettere le conseguenze di esso.

E poi, dopo l'esperienza ormai fatta, esistono realmente codesti inconvenienti?

Il plotone è in colonna di via per due, poniamo sopra un lato della strada, e deve raddoppiare: non so vedere che perdita di tempo ci sia nel fatto che il plotone si debba prima spostare un po' con obliquo per portarsi in mezzo.

Il plotone deve spiegarsi. Allora: o il terreno ai due lati è inaccessibile, o è accessibile da un lato solo, o è accessibile da ambo i lati.

Nel primo caso fare lo spiegamento da una parte sola o farlo da ambe le parti, cioè sul centro, è perfettamente lo stesso: tanto nell'un modo come nell'altro non si può disporre per lo spiegamento se non della larghezza della strada: se si perde un po' di tempo a spostarsi verso il centro, se ne guadagna poi, per il fatto che il movimento di spiegamento si può fare nello stesso tempo da ambe le parti.

Pel secondo caso — quando cioè il terreno sia accessibile da un lato solo della strada — si può far lo stesso ragionamento: si perde un po' di tempo a spostarsi, ma questo tempo si guadagna nel movimento di spiegamento.

Nel terzo caso, infine, quando cioè, il terreno sia accessibile da ambo i lati, lo spiegamento sul centro si fa incontestabilmente più presto.

Dunque dov'è questa grave perdita di tempo?

C'è poi la questione dell'appiedamento: se ne poteva fare argomento di appunto al regolamento provvisorio, non al regolamento definitivo, che tale questione ha risoluto nel modo più semplice e più spiccio.

Circa il *dietro-fronte*, credo che ormai dopo l'esperienza fatta, non sia neanche più il caso di parlarne, perchè il movimento procede speditamente, nè più nè meno di come si faceva prima.

Considera in vece la grandissima semplificazione che nella manovra ha apportato il fatto di avere un sol modo di spiegamento e ripiegamento per tutti i casi, in luogo di tutti quei modi e di tutte quelle complicazioni che si avevano prima.

B. — Su questo punto sono ormai convinto, benchè da principio anche a me le novità abbiano fatto un certo effetto non gradevole. Piuttosto — è qui che voglio mettere a prova la tua coerenza ai principii — perchè si sono ammessi i movimenti per obliquo?

A. — Sicuro: se degli obliqui si fosse potuto far di meno, sarebbe stato meglio, perchè è certo che durante l'obliquo la truppa non segue più il suo capo come negli altri movimenti. Ma una rondine non fa primavera: d'altra parte se tu pensi un po' al modo di fare spiegare avanti lo squadrone dalla colonna di plotoni, ti accorgerai che all'obliquo si è necessariamente costretti, affinchè il 2° plotone possa uscire dalla colonna e raddrizzarsi senza che il 1° debba portarsi molto avanti.

B. — Appunto perchè ci ho pensato, e l'ho anche praticamente sperimentato, mi sembra che in questo spiegamento si possa far di meno dell'obliquo.

Infatti, come tu ben dici, la questione si limita al 2° plotone, perchè per il 3° e per il 4° non c'è alcuna difficoltà ad eseguire il movimento col cambiamento di direzione.

Fa sopra un pezzo di carta un disegnino in iscala che rappresenti due plotoni in colonna, la fronte dei quali sia di venti passi e la distanza fra i quali, da prima a prima riga, sia anche di venti passi. Se il 2° plotone, per uscire dalla colonna, eseguisce prima un cambiamento di fronte diagonale, col raggio prescritto di trenta passi, fino a che la guida sia all'altezza dell'ala destra del 1° plotone, ed eseguisce poi un cambiamento di fronte diagonale a sinistra, sempre col raggio di trenta passi, fino a raddrizzarsi, il suo movimento può essere compiuto senza difficoltà a venticinque passi circa avanti al punto dove era la fronte

del 1° plotone. Questo puoi facilmente verificarlo sul disegnino.

Può nascerti il dubbio che il movimento della 2ª riga del 1° plotone non sia abbastanza sollecito, da lasciare sempre terreno libero al movimento dell'ala marciante del 2° plotone. Io ho esperimentato la cosa: alle varie andature il fatto non è mai avvenuto.

A. — Proverò anch'io, e se realmente non v'è nessun inconveniente, mi arrenderò a quanto mi dici, perchè non ho punto l'idea preconcetta che il regolamento non possa essere perfezionato: e poi tu sai che di tutto ciò che possa apportare una nuova semplificazione, quando sia praticamente utile, io mi convinco molto facilmente.

B. — Così pure — vedi che ora radicale divento io — non ti sembra che, a voler rimanere rigorosamente nei principii stabiliti, bisognerebbe che non vi fosse se non un solo spiegamento della colonna di via e della colonna di plotoni: quello avanti? Per gli spiegamenti in altra direzione, dovrebbe bastare un semplice cambiamento di direzione della testa, seguito da uno spiegamento avanti.

Si potrebbero così abolire:

lo spiegamento di fianco e lo spiegamento diagonale della colonna di via — i quali, del resto, dallo stesso regolamento son considerati come affatto eccezionali (85);

lo spiegamento successivo, che, come nota il regolamento (89), non ha quasi impiego che in occasione di parate;

lo spiegamento di fianco e, se vogliamo, anche quello diagonale della colonna di plotoni (91 e 92).

A. — Mi associo a questo che tu dici: e vedo con piacere che la tendenza alla semplificazione è più attaccaticcia di quanto io non credessi. Senza dubbio, codesto sarebbe stato necessario a voler fare il passo completo.

Perchè — ragioniamo un poco — tutti codesti spiegamenti artificiosi, quando è che potranno occorrere?

O quando la cavalleria nemica ci sorprende — quando, cioè, noi non abbiamo più il tempo di raddrizzare la co-

lonna prima di spiegarla — ; ovvero quando noi si voglia sorprendere l'avversario, valendoci fino all'ultimo delle pieghe del terreno, e adattando lo spiegamento al modo come viene poi a risultare la colonna rispetto alla direzione di attacco.

Sono circostanze speciali codeste: e perciò, in omaggio ad una delle famose avvertenze del Tomo I, queste formazioni, che non sono certo fondamentali, avrebbero potuto esser lasciate da parte.

Del resto, a pensarci su bene, — e questo l'esperienza me l'ha confermato — tali formazioni non hanno nulla di speciale, che non possano essere eseguite benissimo, senza alcuna preparazione, da uno squadrone che sia stato accuratamente addestrato in tutti gli altri movimenti.

Il regolamento non ha forse voluto fare il passo troppo lungo, partendo da un buon principio, che le riforme più proficue son quelle che si fanno gradualmente e non a salti; e se questo è, mi pare che abbia avuto ragione.

Ma come si bizantineggia su quelle bazzecole e quanto tempo ci si perde!

Andiamo avanti, poichè diversamente potrei anche aver l'aria di dire sempre le stesse cose. Auguriamoci che in una ristampa del regolamento — la quale però non vorrei prossima, perchè il troppo cambiare nuoce — si faccia ancora un altro passo in questo senso.

B. Prima d'andare avanti, vorrei sentire da te che cosa pensi di questo che io dico circa l'allineamento dello squadrone.

Combinando quanto dice il regolamento nel N. 75 circa l'allineamento, con quel che dice il N. 93 circa la marcia di fronte, mi parrebbe logica conseguenza del principio questa, che, allorquando i comandanti dei plotoni non siano bene allineati debba essere assolutamente proibito ai graduati, d'ala di ciascun plotone di cercare di rettificare l'allineamento regolandosi sui plotoni attigui.

A. — Certamente. Vedi com'è fecondo di conseguenze e come agevola formarsi idee chiare l'assumere un principio

semplice come guida direttiva, ed a quello coordinare tutto, per quanto è possibile?

Certamente: così nell'allineamento come nella marcia, il plotone non deve fare che regolarsi sul suo capo, checchè avvenga dei plotoni attigui; perchè a questo modo potrà bensì darsi che da fermo o in marcia la fronte dello squadrone non costituisca una linea retta, potrà bensì darsi che nelle marcie in linea spiegata per una variazione di cadenza o di direzione, questo o quel plotone sia più avanti o più indietro degli altri od abbia dagli altri un intervallo che non dovrebbe avere; ma quando ciascun plotone segua il suo capo, allora si avranno sempre i singoli plotoni ciascuno bene allineato e ben compatto, e quindi a quegli errori sarà cosa facile por riparo; mentre se si ricorre a mezzucci e ad artifizi, se si dimentica il principio, si corre rischio che non soltanto i quattro plotoni non formino più una massa complessivamente compatta, ma che anche in ciascun plotone la compattezza sia sconnessa.

Questo principio che ciascun plotone segua il suo capo — il quale principio trova la sua applicazione su su fino ai più grandi riparti — lo vorrei vedere applicato con insistenza continua e con rigida coerenza.

Vedi — non scandalizzarti se ti parlo sempre del mio mezzo reggimento: quali esempi posso portarti se non quelli del riparto che meglio conosco? — nel mio mezzo reggimento ho *suggerito* — dico suggerito, non ordinato — che il comandante dello squadrone, negli esercizi, faccia a bella posta rallentare o accelerare la cadenza da qualcuno dei plotoni, lo faccia a bella posta divergere alquanto dalla direzione, affinchè possa accertarsi se il principio è seguìto sempre, o se il plotone, in vece, contrariamente al principio, abbandoni il suo capo per seguire le truppe laterali.

Di questo credo abbiamo già parlato in altra nostra conversazione; ma la cosa è per me così importante, che non ti deve stupire se spesso ci ritorno su.

B. — Poichè siamo nel tuo mezzo reggimento, seguitiamo a parlarne.

So che qualche volta nelle tue manovre, gli squadroni da te dipendenti designavano come esploratori del terreno anche ufficiali, mentre il regolamento parla di un certo numero di *soldati* e di cavalli appositamente istruiti.

A. — Premetto che il regolamento vuole che vi siano questi soldati appositamente istruiti; ma non proibisce per nulla ci si valga anche di ufficiali, allorchè si stima che l'apprezzamento del terreno richieda capacità e conoscenze superiori a quelle che può avere un soldato, quand'anche molto intelligente.

La ricognizione rapida del terreno della carica, ricordo di aver letto non so dove, è un'arte che si va perdendo come quella del dipingere sul vetro.

Tu mi dirai che il bisogno di ufficiali esploratori del terreno si sente specialmente allorquando si hanno masse di cavalleria; ed è vero: per le cariche di uno squadrone, nella massima parte delle circostanze, trattandosi di piccoli ostacoli, potranno bastare i semplici soldati.

Ma io ho consigliato agli squadroni che adoperino qualche volta gli ufficiali, affinchè questi in tal modo si preparino alla rapida ricognizione del terreno della carica per quei casi in cui si troveranno con riparti superiori; e che li adoperino sopra tutto quando si trovino ostacoli di una certa entità. Voglio dire: canali o corsi d'acqua inguadabili o a fondo molle, i quali soltanto in alcuni punti permettano il passaggio. Voglio dire pure quelle *cupe*, come assai frequentemente si trovano in questi terreni nei dintorni di Aversa, le quali spesso per lunghissimo tratto costituiscono un vero e proprio ostacolo insormontabile da cavalleria, tanto più notevole in quanto che dell'esistenza di esso un riparto non si accorge se non allorchè vi è proprio sopra, ed anche perchè spesso neppure le carte lo segnano in modo conveniente: si crede di trovare una strada e si trova, in vece, una vera forra profondamente incassata a pareti ripidissime.

Questo dell'esplorazione del terreno della carica è argomento importantissimo, giacchè di due avversari si trova sempre in condizioni vantaggiose colui che conosce gli osta-

coli che ha davanti. Specialmente quando questi siano insuperabili, chi ne conosce l'esistenza e l'entità, può opportunamente valersene per portare l'urto in quel tratto di terreno in cui più gli piaccia e in quella direzione che gli paia più conveniente.

Naturalmente bisogna sempre fare una distinzione: vi è un'esplorazione del terreno immediata, cioè fatta a piccola distanza dai riparti che operano, per segnalare quei piccoli ostacoli a superare i quali basta spesso essere avvertiti poco prima o basta anche un lieve allontanamento dalla direzione che prima si seguiva: vi è una esplorazione del terreno un po' più lontana, più largamente intesa, la quale non si propone già di scoprire la presenza di questo o di quel muricciolo, ma di determinare, sul terreno che si ha davanti, la zona o la direzione, che, per la loro praticabilità, meglio convengono alla cavalleria.

Per quest'ultima specialmente ci vogliono gli ufficiali; essa trova larga applicazione durante il combattimento in unione con le altre armi, nei periodi di attesa della cavalleria: quando si tratti di riparti di una certa forza — per esempio un reggimento — non ci dev'esser nulla da stupirsi che questa esplorazione sia affidata non pure ad un tenente, non pure ad un capitano, ma ad un ufficiale superiore a dirittura, quando le circostanze richiedano un occhio lungamente esercitato.

B. — E le pattuglie di combattimento?

Il regolamento dice che esse devono essere distaccate sulla fronte e sui fianchi per sicurezza del riparto e perchè possano spiare le mosse e le intenzioni dell'avversario e riferire.

È questo *riferire* che non mi va giù: perchè io dico che quando si è a breve distanza dal nemico, le pattuglie di solito non avranno più il tempo di riferire. E allora?

A. — L'osservazione che fai mi par molto giusta.

Il riparto di cavalleria che opera, sia esso un semplice squadrone, sia un riparto di forza molto superiore, ha di fronte a sè due nemici: quello che vede, il quale potrà a

tratti nascondersi al suo sguardo, ed un nemico che non vede, il quale potrà anche non esistere.

Rispetto a quest'ultimo può bastare qualche pattuglia opportunamente collocata — vera e propria pattuglia di sicurezza — per avvertire in tempo, caso mai da certe date direzioni, da cui sono possibili sorprese, il nemico si presentasse: queste pattuglie, quando le condizioni del terreno le richiedano, devono essere ridotte al minimo possibile, e devono essere collocate lateralmente e anche verso il tergo — perchè no?

Le altre pattuglie non sono che segnalatrici delle mosse dell'avversario. È naturale che quando il terreno per lunga distesa attorno al riparto che opera permetta di veder chiaramente i movimenti del nemico, esse siano perfettamente inutili.

Necessarie sono, in vece, quando, come è il caso più generale, il terreno davanti presenti degli avvallamenti, pei quali il nemico possa di tanto in tanto sottrarsi alla nostra vista e cambiare l'ordine de' suoi riparti e la direzione della sua avanzata.

Questo è un caso frequentissimo, nella campagna romana, ad esempio.

Ed allora, siccome le pattuglie di solito non hanno il mezzo di riferire, è necessario di ricorrere a qualche modo semplice di segnalazione.

Fra i tanti modi, egualmente buoni ed egualmente applicabili, purchè siano estremamente semplici, io ho esperimentato questo con buoni risultati.

Il riparto manda fuori in pattuglia di combattimento tanti uomini quanti sembra che più o meno siano gli squadroni avversari.

Questi uomini, rimanendo sempre nella direzione che va da noi al nemico, devono segnare con la loro disposizione la fronte e l'ordine con cui si trova l'avversario e la direzione in cui esso marcia.

Il nemico è in colonna di plotoni, e i segnalatori si dispongono uno dietro l'altro; il nemico è in massa, e i se-

gnalatori si dispongono quasi a contatto uno accanto all'altro; l'avversario si forma in linea di colonne, e i segnalatori si allargano; l'avversario si spiega, e i segnalatori prendono maggiore intervallo, oppure fanno colla sciabola un segnale convenuto.

Perchè questo modo non induca in confusione — il qual modo, ripeto, non pretendo che sia nè l'unico, nè il migliore, nè sempre applicabile — è necessario, naturalmente, che, in vece di mandar fuori parecchie pattuglie, si preferisca di mandarne una sola, a bastanza forte, e guidata da un ufficiale.

III.

A. — Siamo ora agli esercizi del reggimento e della brigata.

Ti dirò subito che, anche in questa parte, quantunque la semplificazione rispetto al passato sia stata assai considerevole, io avrei desiderato una semplificazione maggiore.

Coloro cui sembra che nulla possa farsi quando il regolamento non prescriva tutto minutamente, avrebbero probabilmente trovato qualche cosa a ridire: ma io avrei lasciato che si sbizzarrissero nelle critiche, perchè sono intimamente convinto — e mi pare di avertene lungamente parlato in altre nostre conversazioni — che di una cosa sopra tutto noi abbiamo bisogno: il culto del semplice.

E ne abbiamo bisogno per bandire le artificiosità, le quali ci fan dimenticare che l'esercito è fatto per la guerra: ne abbiamo bisogno, perchè poco è il tempo a nostra disposizione; ne abbiamo bisogno, infine, perchè è fuor di dubbio che pochi esercizi semplici, sovente ripetuti nelle più svariate circostanze, eseguiti intelligentemente, dandosi ragione di tutto ciò che si fa, e facendo in modo che anche gli altri questa ragione se la diano, siano sufficienti per mettere così i riparti nella mano dei capi, che questi possano fondatamente esigere da quelli che senz'altro improvvisino

allorchè si tratti di ricorrere ad ordini e formazioni eccezionali.

Questa è preparazione più efficace che non la ricerca minuta di tutti i casi possibili.

Coerente a questo principio, io avrei omesso, tra gli ordini in colonna del reggimento, quello in colonna doppia; avrei bensì conservato tutti e tre gli ordini in linea; non facendomi poi trascinare dall'amor della simmetria, nelle formazioni avrei conservato soltanto queste:

la colonna di via dalla colonna di plotoni e dalla massa;

la colonna di plotoni dalla colonna di via e dai tre ordini in linea;

la massa dalla colonna di plotoni e dai due altri ordini in linea;

la linea di colonne dalla colonna di plotoni e dagli altri due ordini in linea;

la linea spiegata dagli altri due ordini in linea.

Questa filza di formazioni manca di simmetria.

Ma è facile trovarla una certa simmetria per aiutare la memoria. Basta enunciarla così:

1° Dalla colonna di via si forma la colonna di plotoni e reciprocamente.

2° Dalla colonna di plotoni si forma la massa e la linea di colonne e reciprocamente.

3° Dalla massa si forma la linea di colonne e la linea spiegata e reciprocamente.

4° Dalla linea di colonne si forma la linea spiegata e reciprocamente.

5° Infine altre due formazioni sono: la colonna di via dalla massa, e la colonna di plotoni dalla linea spiegata.

Il perchè di queste semplificazioni ti risulterà evidente — a mio parere — da una chiacchierata che ora ti farò in generale, e poi da un esame analitico che faremo insieme de' vari numeri del regolamento.

B. — L'ascolterò volentieri. Ma intanto: se tu credi che

e certe formazioni siano inutili, o perchè nell'addestramento de' tuoi squadroni non le lasci da parte?

A. — Non le posso lasciare da parte.

Prima di tutto, perchè io ammetto bensì che, *nell'interesse dell'istruzione e null'altro che per questo interesse*, anche i regolamenti siano discussi, in quanto che sono precisamente tali feconde discussioni, fatto sempre nelle dovute forme, che spesso additano a chi sta in alto la necessità che i regolamenti siano modificati; ma ammetto pure — e su questo non vorrei transazioni — che il regolamento è un codice da applicarsi, diciamo pure intelligentemente, senza piccinerie e senza pedanterie, ma da applicarsi integralmente, coscienziosamente ed onestamente.

Finchè una cosa è scritta nel regolamento, io posso desiderare, posso far voti perchè ne sia tolta, posso scrivere e farmi in quattro e seccare il prossimo, come ora faccio con te, per persuadere gli altri della convenienza che ne sia tolta; ma finchè vi è scritta, a me sembra che nessuno possa arrogarsi l'autorità di tirarvi su un frego.

E poi, in secondo luogo, finchè una formazione è scritta nel regolamento, i miei superiori hanno tutto il diritto di esigere che i riparti ai miei ordini anche a prendere tale formazione siano specialmente addestrati.

E così pure penso che come non ho il diritto di tirare un frego su una cosa che è scritta nel regolamento, allo stesso modo non debbo permettermi di fare delle aggiunte al regolamento, per impastoiare i miei dipendenti là dove queste pastoie han voluto togliere, con meditato proposito, coloro che avean capacità, mandato e potere di farlo.

Permettimi anche qui un po' di digressione.

Io — se ho ben compreso lo spirito onde i nuovi regolamenti sono informati — credo che uno dei concetti fondamentali di essi sia stato questo: vi sono cose che devono essere eseguite così e non altrimenti che così; ve ne sono altre le quali possono e devono essere lasciate al criterio di chi deve eseguirle.

Queste ultime non devono formare oggetto di regola-

mento, o perchè impossibile regolamentarle, o perchè non giova regolamentarle: tutt'al più su di esso si può dare, quando convenga, qualche criterio generale, qualche consiglio, che non limiti però la facoltà di fare come meglio si crede.

Da ciò risulta, come conseguenza, — e a me questo par chiaro, se non prendo una vera cantonata — che se io mi permettessi di fare aggiunte al regolamento per prescrivere in che modo debbano essere eseguite cose sulle quali il regolamento non ha creduto opportuno di dare prescrizioni, farei atto di aperta violazione contro lo spirito del regolamento, commetterei atto di disobbedienza alla volontà precisa, e solennemente promulgata, delle supreme autorità militari, e darei un mal esempio di disciplina ai miei inferiori, nè più nè meno di quello che darei se non richiedessi l'applicazione rigorosa di quelle cose per le quali il regolamento ha creduto bene di prescrivere come debbano esser fatte.

Ritorniamo alla nostra discussione.

Un riparto di cavalleria allorchè sia nell'azione — marci o stia fermo — deve tenere quell'ordine che gli concede la massima libertà di manovra: quest'ordine è la *massa*.

Può avvenire che la marcia in massa non sia possibile, per ragioni di terreno: allora si è costretti a prendere altro ordine. È un male necessario: male già, se si è costretti a rompere in colonna di plotoni; male maggiore, se si è costretti a rompere in colonna di via.

Nè basta: anche nei momenti che immediatamente precedono l'urto, l'ordine in massa è quello che meglio si presta alla manovra: finchè si è in massa, si è padroni di far quel che si vuole e si nascondono più facilmente i propri disegni all'avversario.

Può occorrere tal volta che, nei momenti prossimi all'urto, il fuoco dell'avversario o il terreno rotto e impedito impongano di allargare questa massa e di venire alla linea di colonne.

Da questo risulta che gli ordini veramente fondamentali

sono la massa o la linea spiegata: e poi la colonna di plotoni, a cui ricorro quando sono costretto, dall'angustia del terreno, a restringere la fronte o quando così facendo trovo opportunità di mascherare i miei movimenti; e la linea di colonne, a cui ricorro quando debbo allargare la fronte, perchè il terreno o il fuoco del nemico m'impediscono di manovrare compatto. Dunque, a rigore, gli ordini fondamentali sono quattro soli.

A che serve la colonna doppia? Ordine di manovra non è, perchè come ordine di manovra, è meglio adatta la massa. Capisco che, in certe circostanze, essa possa giovare come ordine di attesa, cioè quando vi sia una copertura del terreno, sufficientemente alta, ma, per contro, non abbastanza larga per mascherare la fronte della massa. Ma basta questo per elevare la colonna doppia a dignità di ordine fondamentale?

Vi è poi la colonna di via: la quale non costituisce ordine da *manovra*, ma ordine di marcia per gli spostamenti: ad essa, quando si è nel campo dell'azione, non si dovrebbe neppure lontanamente pensare: può essere imposta per attraversare una stretta, ma è un ripiego fugace, al quale si è costretti di ricorrere, e che si deve tosto far cessare riprendendo ordine più adatto appena di là dalla stretta.

Vediamo adesso le formazioni del regolamento.

Nei numeri 142 e 143 abbiamo la formazione della colonna di via dagli ordini in colonna e dagli ordini in linea. Dalla colonna di plotoni sta bene: può capitare quando in manovra s'incontri uno strangolamento nella stretta che già si sta percorrendo. La formazione della colonna di via dalla colonna doppia è superflua. La formazione dalla massa la capisco, perchè in manovra può capitare di trovarsi di fronte ad una stretta assai angusta. Ma le formazioni della colonna di via dalla linea di colonne e dalla linea spiegata mi paion cose tanto eccezionali, ed anche tanto facili da improvvisarsi da riparti bene addestrati, che se ne potrebbe addirittura far di meno.

Passiamo alla colonna di plotoni.

Circa la sua formazione dagli ordini in colonna e dagli

ordini in linea non c'è che dire; tranne che, naturalmente, si potrebbe far di meno della formazione dalla colonna doppia, come pure, quando si volesse spingere la semplificazione fino ad abolire dal regolamento tutto ciò che è artificioso — dal regolamento, che dovrebbe specificar solo gli ordini e le formazioni di uso più frequente — si potrebbe far di meno delle formazioni di cui è cenno nella lettera *b*) del numero 147.

Siamo alla massa. È evidente che la formazione della massa dalla colonna di via ci sia nel regolamento solo per amor di simmetria: dunque ci si potrebbe tirar su un frego.

Circa la formazione della massa dagli ordini in linea, mi pare che non vi sia nulla da semplificare.

Soltanto osservo, incidentalmente, che qua e là capita spesso, in queste formazioni, di leggere: « il tale squadrone, percorsi tanti passi, si forma ecc. ». Perchè lo squadrone? non v'è la guida davanti al reggimento?

Capita pure di leggere (pag. 110): « volendo eseguire « questa formazione in direzione obliqua o perpendicolare « a quella in cui marcia la colonna, il comandante del reg- « gimento fa prendere alla testa di colonna la direzione « voluta ecc. » Altrove si legge (pag. 110 e 111): « quando « si voglia formare la massa in direzione obliqua, si fa « cambiare di direzione allo squadrone di base ecc. ». Perchè questo? È superfluo: è inteso che se il reggimento deve sempre seguire il suo capo, la direzione nella quale deve prendersi il nuovo ordine, non debba e non possa essere altra se non quella che traccia la guida.

Vediamo ora le formazioni della linea di colonne.

A me sembra che di tutte queste formazioni si sarebbero potuto conservare: quella dalla colonna di plotoni, ma soltanto ridotta allo spiegamento avanti (Fig. 37ª) — non è lo stesso regolamento il quale dice che gli spiegamenti *diagonalmente* o *di fianco* devono considerarsi come d'impiego poco frequente? e allora l'avvertenza III? —; quella, se così ti piace, per mezzi reggimenti su due linee (Fig. 38ª) quando manchi lo spazio o quando si vogliano fare attacchi

successivi nella stessa direzione; e quella su due linee scaglionate (Fig. 39ª), quando manchi il tempo per avere tutti gli squadroni sulla stessa linea. Ma mi pare che si sarebbe potuto far di meno di ammettere nel regolamento la formazione della linea di colonne diagonalmente (Fig. 40ª), come pure le formazioni per mezzi reggimenti in linea di colonne diagonali (Fig. 41ª) e la formazione della linea di colonne di fianco (Fig. 42ª).

B. — Qui mi pare che tu esageri un po': hai preso l'aire, e non ti fermi più: non mi par tendenza a semplificare questa, mi sembra che sia un po' di manìa demolitrice, permettimi la frase. Fermiamoci un momento su queste formazioni delle linee di colonne diagonali per reggimento o per mezzo reggimento, e della linea di colonne di fianco.

Prendiamo la formazione della fig. 40ª. So bene che tu mi dirai: se a sinistra avete spazio per eseguire la formazione, avete fatto male a marciare in colonna di plotoni: di quello spazio dovevate valervi marciare in massa. E sta bene. Ma vi è anche un altro caso, che lo spazio ci sia, ma che non convenga profittarne. Supponi, per esempio, che a sinistra della linea su cui si trova la colonna di plotoni ci sia un rialzo, molto efficacemente battuto dai tiri d'artiglieria ed anche dai tiri lunghi di fanteria; o perchè non dovrei profittare della bassura per ripararmi e per avvicinarmi al mio obbiettivo al coperto più che sia possibile? A questo modo tu vorresti escludere qualunque scherma del terreno: e non è certo a questi lumi di luna, ora che il fuoco è tanto efficace, che si possa rinunciare a questo, per una tendenza a semplificare, lodevole senza dubbio e perfettamente giustificata, ma che, come tutte le cose di questo mondo, non dev'essere poi spinta all'esagerazione. Lo stesso regolamento codesta scherma del terreno la vuole; tanto è vero che a pag. 113 dice questo: « Come principio, in vicinanza del nemico il reg-
« gimento adopera sempre che può l'ordine in massa: usa
« l'ordine in colonna di plotoni o quando attraversa una

« stretta, o pure *quando tale ordine gli offra l'opportunità* « *di nascondere i propri movimenti all'avversario* ».

A. — Sta bene; ti faccio però notare anzi tutto che per giustificare la formazione della fig. 40ª, tu devi ammettere non soltanto, come hai fatto, che sulla sinistra della colonna vi sia quel rialzo di terreno efficacemente battuto dai fuochi, ma anche che a destra della colonna non vi sia spazio di sorta: perchè se lo spazio c'è, io non so perchè tu non debba marciare in massa, e, nel momento buono, fatto un cambiamento di fronte, spiegare il tuo reggimento.

E poi, a parte questo, ammesso pure che tale spazio a destra non ci sia, sta sempre il fatto che per eseguire la formazione della fig. 40ª ci vogliono 440 passi almeno: siccome poco più di 400 ce ne vogliono per eseguire la formazione della fig. 37ª, o allora perchè non si eseguisce prima un semplice cambiamento di direzione della testa e poi lo spiegamento solito avanti, in vece d'introdurre un movimento nuovo?

A pag. 5 il regolamento non dice che lo spiegamento avanti può anche eseguirsi quando la fronte da prendersi sia un po' obliqua alla direzione della colonna, o quando una parte di questa abbia già leggermente cambiato di direzione?

B. — Perchè questo movimento nuovo bisogna pur farlo per il caso della fig. 41 e per quello della fig. 42.

A. — Come se io ammettessi la necessità di questi due movimenti che tu citi! Il movimento della fig. 42 può, è vero, essere necessario in qualche caso: ma, via, ammetterai che è di tale semplicità, che ci si poteva proprio risparmiare la pena di farne oggetto di apposito esercizio.

Quanto poi al movimento della fig. 41, neppur nego che possa trovare applicazione in qualche caso; ma considera un pò quale numeroso concorso di circostanze sia necessario perchè questo caso avvenga: prima di tutto, è necessario che vi sia un tratto di terreno — una bassura, per

esempio — del quale convenga di profittare per nascondere i propri movimenti all'avversario; poi, che questa bassura non sia abbastanza ampia per potersi muovere in massa; poi, ancora, che vi sia nell'alto un efficace fuoco o che vi sia terreno impedito.

Ma non basta: perchè costituire gli scaglioni di mezzo reggimento, se l'attacco non è imminente, quando possiamo permetterci ancora di marciare in linea di colonne anzichè in linea spiegata? Se questo spiegamento diagonale a scaglioni fosse fatto per disporsi subito in linea spiegata, se ne comprenderebbe almeno il perchè: non sarebbe un perchè sufficiente per far battezzare questa formazione tra quelle di uso più frequente, ma un perchè, almeno, ci sarebbe, e si comprenderebbe. Così com'è, il movimento della fig. 41 non si capisce quando possa trovare *frequente applicazione*, tranne che non si voglia arzigogolare in tutti i modi. Ti pare?

B. — Veramente pare anche a me. Forse il regolamento lo ha messo per non fare il passo tutto in una volta.

A. — Anch'io penso così. Ma se codesta considerazione — che ha certo un gran peso — vale per dimostrare che una qualche buona ragione il regolamento deve averla avuta per non spingere la semplificazione fino a tal segno, non vale però a dimostrare che una maggior semplificazione non sarebbe stata possibile.

Andiamo avanti nel nostro esame.

Circa la formazione della linea di colonne dagli altri due ordini in linea, mi pare che ci sia poco da dire, benchè, a rigore, non possa affermarsi che sia d'impiego frequente la formazione della linea di colonne dalla linea spiegata; una volta spiegata la truppa, non c'è, nel caso più frequente, che la carica, e dopo di questa, secondo che essa riesce o no, vi è l'inseguimento o la ritirata.

E dico nel caso più frequente, perchè ammetto, ma soltanto come eccezione, che possa tal volta avvenire che l'ordine in linea spiegata si sia dovuto assumere forzatamente prima del tempo opportuno, a causa specialmente del fuoco

d'artiglieria; e allora, in queste circostanze, contrariamente a ciò che accade nel caso più comune, può benissimo avvenire di dover poi ritornare dalla linea spiegata ad uno dei due altri ordini in linea.

Aggiungo ancora che la formazione della linea di colonne dalla colonna di via [156 *a*)], come pure la formazione della linea spiegata dalla colonna di via [159 *a*)], stanno nel regolamento soltanto per ragion di simmetria. Nell'uno e nell'altro caso il regolamento stesso dice che bisogna formare prima la colonna di plotoni. Ora quando la truppa sia esercitata a formare la colonna di plotoni dalla colonna di via, e quando sia esercitata a spiegarsi dalla colonna di plotoni o a formare la linea di colonne, che bisogno c'è di *esercitarla* anche appositamente alle combinazioni di questi movimenti? L'esercizio verrà da sè quando nella manovra occorrerà di dovere applicare tali combinazioni.

Veniamo alla linea spiegata.

Anche qui mi sembra che siano troppi i casi previsti dal regolamento. Quello che è essenziale, è lo spiegamento in linea dalla massa e dalla linea di colonne. Tutto il resto è secondario.

Lo spiegamento dalla colonna di plotoni *avanti* può darsi che occorra allorquando si sbocchi da una stretta. Ma in questo caso delle due l'una: o vi è spazio e tempo sufficiente davanti a sè, ed allora di là dalla stretta, per potere impiegar le forze con simultaneità, conviene di formare la massa od anche, date le circostanze, la linea di colonne; oppure questo spazio o questo tempo non vi sono, ed allora non ne può nascere che un attacco a scaglioni. Intendo dire con ciò che l'esercizio del formare la linea spiegata avanti dalla colonna di plotoni è superfluo: tutt'al più può essere limitato alla formazione della linea spiegata per mezzi reggimenti.

Circa la formazione della linea spiegata diagonale dalla colonna di plotoni, è anche questo uno di quegli esercizi di cui si potrebbe far di meno per le medesime ragioni

che ho detto parlando della formazione della linea di colonne diagonale dalla colonna di plotoni.

Sicchè, tenuto conto di ciò che ora ho detto; osservando che lo spiegamento di fianco dalla colonna di plotoni è considerato, dallo stesso regolamento, come di impiego affatto eccezionale; tenuto conto, infine, che la colonna doppia potrebbe togliersi dagli ordini fondamentali, come ho dianzi detto, mi pare che tutto il numero 159 del regolamento potrebbe essere ridotto a questo:

dalla colonna di plotoni formazione degli scaglioni per mezzo reggimento avanti, quando le circostanze impongano di spiegare subito una parte delle forze di là dalla stretta prima che si abbia modo di riformare la massa o la linea di colonne.

Circa i cambiamenti di fronte dalla linea spiegata, francamente, io sarei ancor più radicale.

Allorquando lo spiegamento sia fatto a tempo debito, ed in direzione conveniente, la necessità di fare forti cambiamenti di fronte non può, non deve presentarsi. Possono bensì con frequenza presentarsi le occasioni di far leggerissimi cambiamenti di fronte, affine di cadere in direzione obliqua, convenientemente, su un'ala dell'avversario, in modo di colpirlo in pieno con un punto della nostra fronte.

B. — Questo suppone che non si sia commesso un errore: ma se l'errore di spiegarsi troppo presto è stato fatto, non vuoi che il regolamento suggerisca il mezzo di ripararvi?

A. — A me tutto ciò che risulta dalle figure 48, 49, 52, dà l'idea di una serie di sottigliezze, dà l'idea di cose che noi abbiamo ereditato, perpetuandole, dai tempi nei quali la carica era eseguita al trotto, e nei quali per conseguenza, la moderata andatura permetteva ancora, quando lo spiegamento era stato fatto in direzione poco opportuna, di cangiare disposizione, pur seguitando ad avere i riparti sufficientemente alla mano.

Ma ora, puoi immaginare tu che una linea di sei squadroni, lanciata a veloce andatura, a cui il nemico si pre-

senti in direzione di un'ala, possa ancora eseguire un cambiamento di fronte ad angolo alquanto forte? Non ci facciamo illusioni: in quel caso che avverrà? Avverrà che gli squadroni i quali si trovano all'ala più direttamente minacciata, si scaglieranno sul nemico immediatamente; gli altri li raggiungeranno come meglio potranno.

Il rimedio per metter riparo a tali errori, non è già quello di formarne argomento di esercizi: è in vece quello di evitare che gli errori si commettano, facendo lunghi ed intelligenti esercizi delle cose giuste e non delle cose errate; che se poi gli errori si commetteranno, unico modo di ripararvi è di fare assegnamento sull'animo, sul criterio e sull'iniziativa dei comandanti in sott'ordine. È quest'animo, è questo criterio, è questa iniziativa che vogliono essere seriamente educati: fare i casucci, è fare opera vana. Anzichè impiegare il tempo ad insegnare come si riparino gli errori, è meglio insistere ad insegnare ciò che è necessario per non commetterli.

Che diresti se per insegnare ad un soldato come si fa ad eseguire un salto da una certa altezza, si cominciasse col fargli vedere come si fascino le gambe rotte ed i piedi slogati? Meglio è di impiegare tutto il tempo ad insegnargli bene e gradualmente come si fa a cadere in terra sulle punte dei piedi con le gambe piegate.

B. — Tu dici benissimo: ma forse tu parti da un ideale di cose che è molto lontano dalla realtà. Ricordati che quando comparve il regolamento d'esercizi, ci fu chi disse che, a causa della sua brevità, i giovani ufficiali non l'avrebbero compreso.

Gli uomini bisogna prenderli per quello che sono, non per quello che dovrebbero essere.

A. — La solita storia! I soliti pregiudizi! Il solito discredito di noi stessi! Ma credi tu che negli eserciti i quali han fama di avere ottime cavallerie, gli ufficiali valgano, per intelligenza, più dei nostri? Eppure, vedi, hanno regolamenti assai più sommari dei nostri, il tedesco e l'austriaco almeno; tuttavia gli ufficiali li comprendono e li applicano bene.

Ciò avviene essenzialmente perchè colà si fa dovere al su-

periore di concorrere con la sua istruzione tattica e con la sua esperienza a sviluppare accuratamente l'istruzione ed il criterio degli inferiori.

Siano pure ottime le scuole quanto si vuole — ed ottima, certamente, è divenuta la Scuola di Pinerolo, ed ottima continuerà certamente ad essere, perchè ha ricevuto finalmente e continuerà ad avere quell'impulso moderno e giovanile che le mancava — siano pure ottime le scuole: ma se nei reggimenti l'istruzione ed il criterio degli ufficiali non sono coltivati con cura assidua ed amorosa, il buon seme gittato nelle scuole non darà frutto.

È una curiosa pretensione la nostra: vogliamo che i giovani sottotenenti arrivino ai corpi che conoscano già tutto!

Si sa: la gioventù è proclive a godersi i più begli anni della vita; nè si potrebbe pretendere che così non fosse, nè sarebbe buona cosa, poichè un esercito triste è un tristo esercito.

Ma a tutto vi è tempo: e quando l'insegnamento venga dai superiori, senza pedanterie, senza piccinerie, senza saccenterie, anche l'ufficialetto, a cui la gioventù sorride rosea, e a cui la vita martella forte nei polsi, piglierà gusto a vedersi coltivata la mente e l'animo e qualche ora saprà trovarla per applicarsi.

Ma, in vece, se li abbandoniamo a se stessi, se non ci curiamo di loro, se lasciamo che l'intelligenza che hanno si irrugginisca, abbiamo poi il diritto di lamentarci che questi ufficiali, divenendo un giorno capitani, manchino di alcune delle qualità che sono loro necessarie?

Grandi risultati non si raggiungono se non con cura paziente e continua; è necessario che ciascuno metta a disposizione di tutti quel po' d'intelligenza che madre natura gli ha dato e quel po' di cognizioni che ha saputo accumulare.

La scuderia, la caserma, *lo sport* sono belle, buone ed importanti cose: ma a nulla valgono se non ci sono due dita di cervello qui, e se qui, nel cuore, non vi è qualche cosa che batta forte.....

Una conversazione sul regolamento d'esercizi è andata a

finire in un predicozzo, come dicono i così detti spiriti forti. Ma tant'è: il regolamento d'esercizi — o se meglio ti piace, tutta la nostra istruzione ed educazione del tempo di pace — deve preparare capi arditi e intelligenti per il tempo di guerra; gente che abbiano cervello e cuore; parlare dunque un po' di queste due cose quando si discorre di regolamento d'esercizi, non è poi un voler cacciare a tutti i costi Pilato nel pater nostro.

(Continua)

AUGUSTO ALVISI
Tenente colonnello di cavalleria

IL CHILE

(Continuazione vedi dispensa IX 1° maggio)

Lo sbarco in Quintero.

Il programma dello sbarco subì in pratica alcune modificazioni. La flotta tratta dal vento e dalle correnti durante la notte al largo, si trovò alla mattina del 20 dieci miglia al nord di Quintero di fronte a Zapalla. Di là si arrivò soltanto alle 7 ant. dinnanzi a Quintero e non si potè cominciare lo sbarco che alle 9,30. Questa perdita di tempo di 4 ore ebbe una notevole influenza sulle operazioni del primo giorno e di tutta la campagna.

Alle 8 ant. del 20 l'avanguardia avea riconosciuta la spiaggia e sbarcato il reggimento Pisagua, il quale chetamente occupò il paese e l'altura di Centinela.

La guardia del porto (26 uomini) si era ritirata all'approssimarsi della flotta e aveva rotta la linea telegrafica di Valparaiso.

Dopo che il *Bio-bio* ebbe dato il segnale che il porto era libero i trasporti entrarono nel porto stesso e iniziarono lo sbarco alle 9 ant.

Alle 10 ant. si posero in marcia il comandante della 2ª brigata col reggimento Chanaral e 150 uomini del reggimento Atacama e un mezzo squadrone Guide e la 2ª compagnia del genio verso Colmo sulla strada di Las Tres Palmas.

Il resto della 2ª brigata potè mettersi in cammino solo alle 3 pom. sulla strada della *hacienda* di Quintero e del gruppo di case di Dumuno.

L'avanguardia della 2ª brigata raggiunse quasi la cavalleria nemica e gli prese una mandra di pecore di 3000 capi, che da Quintero venivano condotte verso il sud. Occupò le case di Dumuno e spinse gli avamposti sulle alture dominanti la valle della Aconcagua, ma non potè occuparle che verso il tramonto di modo che non potè passare il fiume e disimpegnare il compito assegnatogli.

La 1ª brigata ultimò lo sbarco alle 2 pom., spinse il reggimento Constitucion in avanguardia sulla strada della costa in direzione di Concon basso. Alle 4 pom. il comandante intraprese la marcia nella stessa direzione collo squadrone Libertad e, contro gli ordini del Comando, anche collo squadrone carabinieri. Alle 8 di sera arrivo col grosso a Concon basso sulla riva settentrionale dell'Aconcagua dove raggiunse l'avanguardia.

Lo squadrone Libertad ebbe, all'arrivo al fiume, a ricevere alcune fucilate dal nemico che occupava la riva meridionale del fiume con forze notevoli.

Questo ci fu accertato dagli abitanti, i quali avevano veduto occupare da numerose truppe nemiche le alture dominanti la riva meridionale arrivando da Valparaiso e Vina del Mar. Alle 10 di sera tutta la 1ª brigata era unita a Concon basso.

La 3ª brigata potè ultimare lo sbarco alle 10 e mezzo di notte e alle 12 si pose in marcia nel seguente ordine.

Reggimento Pisagua, reggimento Esmeralda, 1 battaglione di artiglieria, reggimento Taltal, 1 battaglione Tarapacà. Lo squadrone granatieri fu mandato prima verso Pucuncari.

Appena la brigata si mosse cominciò una fitta nebbia la quale fece sì che i due ultimi riparti della colonna perdessero la strada. Invece di seguire la brigata si diressero verso la costa e all'alba del 21 si unirono alla prima brigata.

La mancanza di guide e la nebbia ritardarono la marcia della 3ª brigata sicchè essa arrivò appena alle 3 pom. alle case di Quintero. Colà ricevette ordine di incamminarsi su Colnco, cosa che successe alle 1 e mezzo pom. Alle case di Quintero alla 3ª bri-

gata si unì lo squadrone lancieri e fu dato l'ordine di raggiungere la sua brigata allo squadrone granatieri.

21 agosto.

Alle 7 di mattina si era osservato dalla posizione della 1ª brigata, totalmente nascosta al nemico dalle ondulazioni del terreno, che le truppe dittatoriali aumentavano e reparti delle varie armi si avanzavano e rinforzavano tutto il fronte occupato sulla loro riva.

Per costringere il nemico a smascherare la sua artiglieria il comandante della 1ª brigata ordinò che la batteria Hurtado facesse un fuoco lento sulla fanteria numerosa. Alle 7,30 la batteria aprì il fuoco da un'altura ad oriente della strada, senza avere risposta dal nemico benchè alcuni ben diretti colpi dell'artiglieria da montagna e di una mitragliatrice Hotchkiss nelle sue file avessero prodotte perdite costringendolo a ritirarsi a maggior distanza e a nascondersi dietro alle pieghe del terreno.

Venne dato l'ordine di aprire il fuoco ad un riparto di cacciatori (rifleros) armati di Mannlicher sulle case della riva meridionale del fiume in cui erano annidate truppe nemiche per scacciarle e senza gravi perdite riconoscere i guadi del fiume. Questo fuoco ebbe per risultato di far abbandonare le case e di lasciare accertare che i guadi erano in buono stato.

La 2ª brigata aveva bivaccato con un battaglione Chanaral nelle case di Dumuno mentre il grosso si attendava fra questa località e Quintero. Alle 4 ant. fu pur spedito l'ordine di avanzare ed alle 7,30 arrivò coll'avanguardia sull'Aconcagna. Poco dopo arrivò pure il grosso (alle 8 un quarto), la batteria Armstrong aprì il fuoco. A quell'ora il nemico cominciò a poco a poco a farsi vedere sulle rive meridionali del fiume inziando alle 8,40 anche esso un fuoco di artiglieria durato per circa un'ora senza risultato.

La ricognizione del guado di Verdejo, dove la brigata doveva passare il fiume, assicurò che il passaggio era possibile senza pericoli purchè si traversasse il fiume in reparti aventi non più di 15 metri di fronte.

Siccome le truppe nemiche si addensavano di fronte alla strada di Colmo non sembrò possibile forzare il passo senza prima domi-

nare coi nostri fuochi la sponda nemica il che non poteva farsi a causa della lentezza della marcia dell'artiglieria da montagna.

Prima di potere spiegare un fuoco soverchiante sul nemico sarebbe trascorsa più di un'ora ed egli avrebbe probabilmente rinforzato il suo fuoco; il fuoco d'artiglieria in principio non ebbe inoltre gli effetti che se ne aspettavano poichè i cartocci costituiti da una mescolanza di polvere da cannone e da mina, (i proiettili venuti d'Europa erano senza cartocci e inneschi) e bruciavano irregolarmente sicchè i colpi erano incerti, forse anche per mancanza di esercizio della truppa poco istruita. D'altra parte la marcia delle truppe, che dovevano forzare il passo, si compiva lentamente.

La 2ª brigata si riunì alle 9 ant.; la 3ª brigata appena alle 10 alle alture di Dumuno, malgrado avesse avuto l'ordine di unirsi al più presto alla 2ª.

Si doveva cercare di prevenire in ogni modo con tutte le forze disponibili un attacco su Colmo, e richiamarvi l'attenzione del nemico con fuoco di artiglieria e di Mannlicher e proteggere la posizione contro possibili attacchi delle truppe dittatoriali.

Un ufficiale di stato maggiore, maggiore Cruz Vergara, che fu mandato alla 1ª brigata per riconoscere la sua situazione e la strada fra la 1ª e la 2ª brigata, ritornò alle 9,25 annunciando che di fronte alla 1ª brigata non vi era quasi nessuna forza nemica, che nessuno sembrava accorgersi di quella brigata nascosta, che i reggimenti Taltal e Tarapaca si trovavano dietro quella brigata, che il passaggio alla foce dell'Aconcagua era buono e che fra le posizioni della 1ª e 2ª brigata vi era un'eccellente strada.

In seguito a queste informazioni il sottoscritto, che fino allora era stato all'ala sinistra, domandò al colonnello Del Canto che era a Colmo, il permesso di portarsi all'ala destra per riconoscere personalmente e, nel caso che si potesse, di passare il fiume a Concon basso. Il comandante in capo approvò questa idea ed osservò che aspettava il concentramento del grosso per dare gli ordini necessari.

La 2ª brigata terminava allora il suo concentramento. All'ala destra trovavasi il grosso della fanteria (reggimenti Canaral, Huasco

e Atacama), al centro l'artiglieria e alla sinistra il reggimento Valparaiso. Le guide e i lancieri si trovavano dietro al centro. Alla 3ª brigata era già dato l'ordine di avanzare e possibilmente accelerare la marcia dell'artiglieria.

Alle 9.58 arrivò il sottoscritto all'ala destra. La batteria Hurtado aveva una posizione sull'altura contro le case di Concon basso e continuava un fuoco lento contro i pochi nemici che aveva di fronte. Il comandante Frias era ai piedi delle alture verso la riva del mare ove trovavasi l'intera 1ª brigata e 1 chilometro più al nord era la 3ª brigata. Il comandante Frias aveva riconosciuta la posizione nemica, mentre mandava verso il fiume i suoi due squadroni ordinando loro di passare il fiume.

Il nemico faceva un fuoco debole senza effetto a causa della distanza. Il comandante riteneva pertanto di non avere di fronte che pochissime forze.

Il momento era opportuno per una offensiva rapida. Il sottoscritto ordinò che la 1ª brigata passasse ai guadi più prossimi al mare coi reggimenti Costitucion e Antofagasta in prima linea e Iquique in riserva. La cavalleria doveva seguire il reggimento Iquique, l'artiglieria doveva avvicinarsi al nemico, attrarne l'attenzione aumentando il fuoco e batterlo appena si presentava. Al tempo stesso i reggimenti Taltal e Tarapacà dovevano scendere verso il fiume favoriti dal loro potente armamento che permetteva di tenere sgombra la riva opposta.

Per impedire che il nemico occupasse colle riserve le alture a sud di Concon basso, a mezzo di semafori fu ordinato all'*Esmeralda* di prendere parte all'azione e battere quelle alture finchè le truppe costituzionali non le avessero occupate.

I reggimenti Costitucion ed Antofagasta ricevettero inoltre due guide del paese ciascuno.

Prima di iniziare la marcia fu avvertito il comandante in capo.

I lavori di sbarco avevano ritardato il lavoro di approvvigionamento a bordo, di modo che la 3ª brigata il 20 agosto non aveva avuto la razione consueta nelle ore pomeridiane, poichè nessuno credeva che avrebbe potuto iniziare lo sbarco prima del sopraggiungere della notte. Per questo motivo il comandante della bri-

gata credette necessario di fermarsi sulle alture di Dumuno, circa a un miglio di distanza dalla 2ª brigata per riunire i suoi uomini e fare il rancio.

La situazione però non permetteva ritardi.

La 2ª brigata aveva le forze necessarie per difendere la posizione della sponda destra dell'Aconcaqua insieme all'artiglieria della 3ª brigata, però un'offensiva in quel momento era impossibile pel concentramento delle forze nemiche. D'altronde l'agglomerazione delle truppe in quel punto lasciava dubitare che di fronte alla 1ª brigata non si trovassero molti nemici e parve perciò molto probabile che essa fosse in buone condizioni per intraprendere il proposto attacco

La battaglia di Concon.

La 1ª brigata iniziò subito l'esecuzione degli ordini ricevuti. Traversò i guadi non più profondi di 1 metro nel seguente ordine e in colonna di marcia: il reggimento Constitucion che inviò i suoi tiratori scelti contro le case da cui partiva un ben nutrito fuoco di fucileria; i reggimenti Antofagasta e Iquique senza far fuoco: gli squadroni Libertà e Carabinieri. La batteria Hurtado coi suoi quattro pezzi ed una delle sue mitragliatrici Hotchkiss sbarcate dalla flotta servita dai marinari comandati dal tenente Luigi Gomes protesse l'avanzata della fanteria tirando sul nemico che mostravasi sulle alture di Concon medio.

I reggimenti Taltal e Tarapacà non ebbero alcuna occasione di far fuoco durante il passaggio.

L'artiglieria nemica fino allora occupata dal fuoco della 2ª brigata cominciò a volgere il suo fuoco sulla 1ª brigata proprio quando i suoi ultimi soldati passavano il fiume senza perdite. L'unico ritardo fu quello dovuto alla necessità di togliersi e mettersi le scarpe.

Alle 11 e 25 cominciò il passaggio; alle 11 e 50 si formavano sull'altra riva i reggimenti Costitucion e Antofagasta.

Mentre il reggimento Taltal ed il battaglione Tarapacà si disponevano ad entrare nel fiume si mostrarono le truppe nemiche che avevano occupato di nuovo le case dinnanzi alle loro posizioni, che si stendevano da Renaca a Concon medio. L'esercito dittatoriale sembrava preparato ad una strenua difesa con tutto il grosso delle sue truppe.

Il fuoco della flotta sembrò avere distolto i comandanti nemici dal prendere una posizione avanzata in cui avrebbero potuto impedire alla brigata di fanteria di salire le alture di riva sinistra.

I due reggimenti si impadronirono delle alture senza sensibili perdite e si disposero ad avanzare di fronte contro le linee nemiche, senza avere, nel superare le difficoltà del terreno rotto e scosceso, in alcun modo disordinate le loro formazioni di combattimento. Il reggimento Iquique si riunì indietro ai precedenti sulla riva sinistra alle 12 e 45. La cavalleria ricevè l'ordine di volgersi verso la costa utilizzando il terreno per coprirsi e di avanzare il più presto possibile sull'estrema ala nemica. Essa doveva raggiungere l'altezza della testa della fanteria, la quale doveva pertanto volgersi ad oriente e convergere verso la sinistra della linea di battaglia. Per non essere colpito dal fuoco delle navi il reggimento Costitucion innalzò la bandiera sulle alture occupate.

Le forze nemiche intanto si ritraevano lentamente sulla loro linea di difesa, già occupata dai grossi. Siccome il terreno saliva sempre questi dominavano tutto il campo ad oriente e ad occidente fino a Las Petras.

Scopo dei primi reparti del primo scaglione della prima brigata era di oltrepassare di questo spazio dominato e raggiungere l'altipiano che segnava la posizione principale del nemico.

Il reggimento Antofagasta alle 12 e 45 venne a prendere parte all'azione e all'1 pomeridiane era schierato sulla sinistra del reggimento Costitucion.

Frattanto il reggimento Iquique ed i due squadroni Libertà e Carabinieri si erano posti in marcia sulla strada da Concon basso a Renaca per prendere posizione dietro ed a destra dei precedenti che dovevano attaccare di fronte le linee nemiche.

Il movimento fu effettuato in breve tempo e senza gravi danni

mentre una batteria dittatoriale di 7 pezzi da campagna veniva a coprire l'ala sinistra nemica. Dopo vari tentativi resi vani dalle difficoltà del terreno e dopo che la cavalleria nemica in possesso della strada di Renaca si fu ritirata più indietro queste truppe attaccarono alle 2 e 30 l'estrema sinistra dittatoriale.

Successe allora che il reggimento Iquique bersagliato dall'artiglieria, stanco della lunga marcia cominciò a piegare dopo essere giunto a 200 metri dal nemico. Questo momento era critico per tutta l'ala destra stanca di una marcia di 15 chilometri in terreno difficile e colle scarpe piene d'acqua, scarsa di munizioni e fronteggiata da un nemico forte e numeroso. Il reggimento Taltal e il battaglione Tarapacà che avevano avuto ordine di schierarsi a sinistra della 1ª brigata furono chiamati in soccorso dal comandante del reggimento Antofagasta quando giungevano nell'intervallo fra questo corpo e il reggimento Costitucion. I due reparti entrarono in azione, Taltal direttamente in rinforzo verso sud, Tarapacà più verso l'estrema destra.

Il reggimento Chanaral prolungò la sinistra unendo così le due parti dell'armata costituzionale.

Sotto l'attacco contemporaneo di questa linea la resistenza del nemico cedette. Alle 3 e 45 l'ala sinistra dittatoriale era in fuga. l'artiglieria presa e la ritirata su Vina del Mar minacciata.

Intanto il comandante della 2ª brigata appena si fu accorto che le truppe passavano a Concon basso, aveva ordinato al reggimento Chanaral di passare il fiume e coprire l'ala sinistra della 1ª brigata. Il reggimento eseguì subito l'ordine traversando al guado di Verdejo che il comandante della brigata colonnello Vergara aveva riconosciuto personalmente. Siccome poi il reggimento era in formazione di combattimento non potè seguire l'andamento tortuoso del guado e traversò il fiume coll'acqua quasi fino al collo. Il solo reggimento Chanaral guadò, gli altri furono trattenuti da un ordine del comandante in capo che aspettava l'arrivo della 3ª brigata, specie dell'artiglieria per intraprendere l'attacco con tutte le forze necessarie e con sicurezza di buon esito. Il reggimento Chanaral si trovò perciò in una critica situazione sulla sinistra del fiume avendo sofferto perdite sensibili e avendo trovato un terreno im-

pacciato e difficile. L'energia del comandante trionfò però di tutto e potè eseguirsi l'attacco.

L'arrivo dei reggimenti Valparaiso, Atacama e Huasco che passarono il fiume più ad occidente tolse da ogni incertezza.

L'artiglieria della 3ª brigata man mano che arrivava concentrava il fuoco sul nemico senza potere però impedire che il transito dell'Aconcagua desse luogo a qualche perdita.

Si sarebbe forse risparmiato il sanguinoso combattimento che ebbe luogo di fronte a Colmo se la 2ª brigata giunta sulle alture a nord di Colmo si fosse fermata in difensiva fino a che non fosse giunta la 3ª brigata. In questo caso sarebbe stato facilissimo che il nemico avesse avuto il tempo di riunire le sue forze e attaccando rompere la barriera che lo tagliava fuori da Vina del Mar. La sconfitta perciò non sarebbe stata tanto decisiva nè completa.

L'attacco della 2ª brigata e l'azione concentrata dell'artiglieria della 2ª e 3ª occuparono tanto il nemico che i reggimenti Esmeralda e Pisagua poterono passare il fiume tranquillamente.

Il reggimento Pisagua passò di fronte a Colmo e il reggimento Esmeralda un po' più ad oriente in località assai pericolosa.

L'arrivo del reggimento Esmeralda che si volse contro la destra nemica decise dell'esito della giornata, cosa che l'attacco poco preparato del reggimento Pisagua non aveva potuto fare.

Le tre prime compagnie Esmeralda comparvero improvvise sulla destra nemica e salvarono il reggimento Pisagua da una ritirata e da un attacco alla baionetta dei dittatoriali e oramai scarseggiante di munizioni. Fu osservato in questa circostanza che questo corpo seguendo l'esempio della 2ª brigata si lasciò trascinare dalla celerità di tiro del Mannlicher a fare uno sciupio di munizioni.

La fine della battaglia si dovè alla 1ª brigata. Una gran parte delle truppe nemiche che si erano battute coi reggimenti Atacama, Valparaiso e Pisagua appena saputo che la ritirata al sud era tagliata si sbandò; ciò spiega il gran numero di prigionieri fatti in quel punto del campo di battaglia. Quelle truppe si trovavano nell'alternativa o di cedere le armi o rifugiarsi sull'alta cima del Morro negro che domina tutto il terreno da Concon a Quilpuè sfuggendo agli squadroni guide e lancieri.

Questi squadroni passato il fiume dietro al reggimento Esmeralda e non potevano prendere parte all'azione, si gettarono perciò all'inseguimento in direzione di Pangabillo dove a causa della confusione poterono prendere prigioni 510 uomini e 30 ufficiali.

La sconfitta sulla destra nemica era alle 4 pomeridiane completa, appena poca fanteria e cavalleria potè ritirarsi sul Morro negro. L'artiglieria, i parchi, le impedimenta furono presi con inestimabile vantaggio dell'esercito costituzionale che così acquistava cannoni da campagna e munizioni.

Alle 4 e 30 le ultime fucilate risuonavano sul campo e le brigate cominciavano già a riformarsi. La 2ª brigata e il grosso della 3ª sulle posizioni dittatoriali, più a sud sulla strada Colmo-Vina del Mar era il reggimento Esmeralda.

La cavalleria era spinta su Quillota e Limache.

L'artiglieria, le ambulanze e il quartier generale si riunirono a Colmo. La 1ª brigata non lasciò che distaccamenti per riunire gli sbandati e raccogliere i feriti.

Il grosso si avanzò su Renaca per inseguire il nemico. Siccome poi si era saputo che il reggimento dittatoriale Chillan era stato veduto in quella direzione prendere una posizione dinanzi a Valparaiso, si sospese l'inseguimento; il reggimento Constitucion e lo squadrone Libertà accamparono a Renaca ed il resto all'incontro delle strade da Colmo e Concon basso a Vina del Mar. Il vettovagliamento delle truppe presentò qualche difficoltà, poichè le razioni a secco da alcuni erano state consumate, da altri gettate. La razione pronta pel trasporto non potè essere carreggiata per mancanza di mezzi, non essendosi potuto imbarcare quadrupedi pel carreggio. Solo all'ultim'ora un trasporto il *Dittmarsche* arrivò caricato con 200 muli, ma questi furono sbarcati, mettendoli in acqua, e giunsero a riva nuotando in grande confusione, sicchè fu appena possibile prendere quelli per l'artiglieria e i parchi.

Si era pure fatto a fidanza colle risorse locali, ma le difficoltà, i ritardi dello sbarco, l'avere dovuto cambiare ordini ed il loro non esatto adempimento non permisero le requisizioni.

D'altra parte il consumo eccessivo di munizioni da parte della fanteria e dell'artiglieria nella giornata del 21 obbligò il coman-

dante in capo a dare ordine che tutti i quadrupedi fossero impiegati nel rifornimento delle munizioni.

Si potè tuttavia far giungere qualche vettovagliamento e impiegare l'ambulanza presa alle truppe dittatoriali sul campo nel servizio sanitario. Una parte notevole di munizioni fu rifornita nella notte, ed all'alba del 22 le truppe della prima brigata avevano già più della metà del loro munizionamento normale.

Più difficile fu il far attendare le truppe, poichè in principio dell'azione esse avevano lasciate le tende. La prima brigata le aveva gettate nell'Aconcagua; Taltal e Tarapacà le avevano agli accampamenti precedenti; gli altri reparti le avevano lasciate per istrada per potere più celeremente entrare in azione. Le truppe dovettero perciò soffrire molto il freddo, e quantunque distaccamenti si recassero a raccogliere le tende smarrite fino al 22 non si poteva contare di averne. Questo stato di cose non si poteva riparare, mentre che essendovi molte pecore e buoi nei dintorni la mancanza di vettovaglie fu meno dolorosa.

22 agosto.

L'avanguardia della prima brigata aveva osservato che durante tutta la notte del 21 un ininterrotto movimento di treni aveva avuto luogo fra Santiago e Valparaiso. Siccome la cavalleria e il genio non avevano potuto spingersi all'interruzione delle ferrovie era a ritenersi che numerosi rinforzi fossero fatti affluire su Valparaiso, e non era improbabile che vi potessero pure arrivare truppe da Concezione.

Intanto, siccome si trattava di continuare le operazioni contro Valparaiso e al più presto possibile addivenire alla riunione della flotta e dell'esercito, il sottoscritto alla mattina stabilì di arrestare nelle sue posizioni la prima brigata finchè fosse raggiunta dalla seconda e dalla terza.

Questo concentramento fu ultimato alle ore 10,28; e pure nell'antimeriggio si potè portare il munizionamento a 120 colpi per fucile e 64 per cannone. La provvista di carne fresca era sufficiente pel vettovagliamento delle truppe.

Alle 10 e 30 giunse dall'aiutante di campo della prima bri-

gata, Walker Martinez, la notizia che Valparaiso e Vina del Mar erano interamente sgombre da truppe dittatoriali e che i movimenti ferroviari della notte avevano avuto per scopo soltanto di riunire tutto il materiale rotabile a Santiago. Era assai verosimile infatti che il nemico avesse il progetto di utilizzare tutti i mezzi per una battaglia decisiva. Per approfittare del momentaneo isolamento di Valparaiso venne dato ordine alle truppe del genio di distruggere quanto più si poteva sulla ferrovia tra Quillota e Limache. Il comandante Ovalle ebbe pure ordine coi suoi due squadroni (granatieri e lancieri) di avanzare contro Vina del Mar e occuparla se fosse possibile. La prima brigata ebbe ordine di seguire la cavalleria per occupare per due ore le alture di Renaca.

Il fuoco di fanteria aperto da Vina del Mar sulla cavalleria dimostrò che le notizie avute erano inesatte; fu dato allora l'ordine di concentramento su Vina del Mar per attaccare la guarnigione di Valparaiso prima che arrivassero rinforzi. Le brigate occuparono: la prima Renaca, la seconda e terza Passo del Gallo, da dove si domina Vina del Mar, Salto e Quilpuè.

Nella notte seguente si osservò un nuovo movimento ferroviario intenso, ma questa volta fra Quilpuè e Valparaiso; tutti i treni andavano verso la costa e nessuno ritornava; si desumette da ciò che la guarnigione era stata già rinforzata.

Avemmo allora notizia della poca fedeltà e intenzione di battersi delle truppe dittatoriali; l'attacco di Vina del Mar sembrò perciò poter riuscire frutuoso.

Per questo scopo alle 10,45 di sera venne dato questo ordine:

« Domani alle 4 ant. le truppe prenderanno queste posizioni:
« prima brigata Alto de las Cruces a sud della strada che conduce a
« Punta de las Salinas. L'artiglieria delle tre brigate riunita agli or-
« dini del comandante Ortuzar prenderà posizione sulla medesima
« altura per mantenere un fuoco vivo sul terreno fra la Fabbrica
« di zucchero e il forte Callao.

« Seconda brigata su Buena Vista di fronte a Vina del Mar.

« Terza brigata in riserva dietro la seconda.

« Il colonnello Vergara, comandante delle due brigate cercherà

« di impadronirsi di Vina del Mar e Forte Callao, iniziando l'at-
« tacco alle 6 ant.

« L'attacco richiede il silenzio e la sorpresa. Non si farà fuoco
« per quanto è possibile. La prima brigata rimarrà sulla difensiva
« fino a nuovo ordine. L'artiglieria seguirà l'attacco in modo da
« dirigere i fuochi sui punti ove l'attacco incontrerà maggior
« resistenza, e principalmente contro l'artiglieria nemica, se
« questa entrerà in azione. Il comando in capo sarà colla prima
« brigata. »

23 agosto.

Le ricognizioni fatte e la chiarezza della notte aiutarono tanto la marcia, che la seconda e terza brigata erano all'alba nei punti designati. La posizione di Vina del Mar, quantunque solo leggermente fortificata, imponeva prudenza alle colonne d'attacco; tuttavia le truppe dittatoriali, appena ebbero scorte quelle costituzionali, si ripiegarono sulle alture a occidente di Forte Callao.

Dalla posizione della prima brigata si osservò benissimo questa ritirata su Valparaiso e le nostre artiglierie attesero solo il momento dell'avanzata per aprire il fuoco. Però l'avanzata non ebbe luogo, essendo imprudente attaccare la posizione di pieno giorno.

Si iniziò allora un cannoneggiamento senza risultato. Le truppe dittatoriali, quantunque fornite di armi di maggior portata, non riuscirono ad avere nessun vantaggio, essendo difettose le spolette usate da esse, sicchè non avvennero che perdite insignificanti.

Alle 9 antimeridiane vennero i comandanti della seconda e terza brigata e spiegarono come essi ritenevano impossibile l'attacco.

Fu quindi disposto di continuare un lento fuoco e di riunire a consiglio i comandanti di brigata. . . . . .

. . . . . .

Tronchiamo qui il rapporto del colonnello Körner, per far conoscere la situazione in quel giorno come la espone magistralmente il generale Lamiraux.

(*Continua*). M. G. B.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Chiusa in Parlamento, colle chiare ed esplicite dichiarazioni del presidente del Consiglio, la questione inopportunamente sollevata di una riduzione nel bilancio della guerra per venire in soccorso a quello della marina, continuò nella Camera la discussione dei bilanci; nel Senato quella della legge sulle pensioni. Grandi concioni pro e contro questa legge si avvicendavano nell'alto consesso e richiamavano sopra di sè l'attenzione pubblica incerta sull'esito della lotta; ma nella Camera pareva che si navigasse nel più sicuro dei mari possibili, perchè assuefatti alle clamorose scene di cui è spesso il teatro, poco si badava ai battibecchi quasi personali e su questioni affatto secondarie, che avevano luogo nella discussione dei bilanci.

Quando improvvisamente la nave ministeriale urtò contro uno scoglio, non segnato, diremo così, nelle carte idrografiche: il bilancio di grazia e giustizia, ch'era stato approvato articolo per articolo, fu respinto a scrutinio segreto.

È il primo caso di questo genere che succede da quando si è costituito il Regno d'Italia; e ci porterebbe troppo lungi ricercarne le cause prossime e remote; diremo solo che progetti di riforme, apertamente dalla maggioranza invocate e segretamente temute, furono causa non ultima di questo incidente affatto inaspettato. Dal che ne consegue che un Ministero, se vuol vivere lungamente, certe riforme (massime quelle che, utili nell'interesse generale, ledono interessi locali) deve lasciarle invocare ma non porci mano e neppure prometterle a breve scadenza, salvo che la situazione fosse così eccezionalmente favorevole da poter tutto osare.

*
* *

Ma se complesse e in parte imperscrutabili furono le cause per cui il bilancio di grazia e giustizia venne respinto, semplici e chiare ne furono le conseguenze. La stessa sera (19 maggio) si radunò d'urgenza il consiglio dei Ministri e fu deliberato di dimettersi. Il presidente onorevole Giolitti si recò subito ad informarne S. M. il Re.

La risoluzione del Ministero era logica e dignitosa, quale doveva aspettarsi dalla coerenza de' suoi membri e specialmente del suo presidente, che da due giorni prima s'era dichiarato solidale col Ministro della guerra, nella questione del numero dei corpi d'armata ed ora non poteva lasciare cadere isolatamente il Ministro di grazia e giustizia.

Ma Sua Maestà considerando che, per ragioni speciali, il rigetto del bilancio di grazia e giustizia non implicava affatto un voto di sfiducia verso la politica generale del Gabinetto, decise di non accettare le dimissioni di tutti i Ministri, sibbene quelle soltanto dell'onorevole Bonacci il cui bilancio era stato respinto, ed invitò il presidente del Consiglio di fargli proposte per completare il Gabinetto.

In seguito a ciò l'onorevole Giolitti offerse il portafoglio di grazia e giustizia al senatore Eula e quello delle finanze (tenuto fino allora interinalmente dall'onorevole Grimaldi, ministro del tesoro) al senatore Gagliardo. I quali avendo accettato Sua Maestà firmò (24 maggio) i relativi decreti e Giolitti ne diede comunicazione alla Camera il giorno seguente aggiungendo:

« Il programma co' quale il Ministero si è presentato, prima al Paese, poi al Parlamento, rimane assolutamente immutato.

« Di tale programma una parte fu svolta con disegni di legge che stanno davanti al Parlamento, l'altra parte sarà svolta con altri disegni di legge da presentarsi.

« Nella presente sessione e prima delle vacanze estive, è assolutamente necessario che si abbia la votazione di tutti i bilanci e che si risolva la questione del riordinamento degli istituti di emissione.

« Nessun Ministero che abbia la coscienza del proprio dovere potrebbe consentire di restare al potere senza che il disordine che oggi regna in materia di circolazione sia riparato.

« Il non risolvere questa questione esporrebbe il credito del nostro paese ad un vero disastro.

« Il Ministero ha consentito di ripresentarsi alla Camera, ma per adempiere al suo difficile còmpito ha necessità di sapere se abbia o no la

fiducia della maggioranza della Camera, e noi invochiamo un giudizio chiaro ed aperto. »

Dopo queste parole, che furono vivamente applaudite a sinistra, l'onorevole Fortis presentò il seguente ordine del giorno che svolse dandogli un senso di fiducia nel Ministero.

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno. »

Sopra di esso s'impegnò subito una discussione viva e confusa che continuò tutto il giorno appresso e diede luogo ad importanti dichiarazioni da parte del presidente del consiglio e dei vari capi di partito. Messo finalmente ai voti venne approvato con 227 voti favorevoli contro 72 contrari e 24 astenuti.

Questa votazione fu per il Ministero una vittoria anche maggiore di quella che il pubblico si aspettava; da essa il Gabinetto uscì rinforzato per la lotta che da qualche tempo dura e sembra farsi sempre più viva nell'aula senatoriale.

***

Durante la crisi continuò alla Camera la discussione dei bilanci in via puramente amministrativa. Ciò fece restare *in pectore* a parecchi onorevoli i discorsi che avevano già preparato sulla politica estera. Non mancarono invero le solite interrogazioni dell'onorevole Barzilai e di qualche altro sul contegno delle autorità austriache verso i patriotti italiani nei paesi dell'Italia irredenta, ma l'onorevole Brin, ministro degli affari esteri, trincerato nella sua posizione di semplice amministratore, ricusò perfino di dare quelle risposte evasive che avea dato altre volte e che sono le sole possibili a simili domande.

Più compiacente fu l'onorevole Brin nelle questioni africane in cui diede all'onorevole Antonelli tutte le spiegazioni desiderabili.

Noteremo che in questa occasione prese la parola l'onorevole generale Dal Verme, del quale sono noti gli studi speciali in siffatte questioni, e difese anzi lodò l'opera del governo in Africa, in tutto conforme ai suggerimenti della commissione d'inchiesta; opera i cui risultati, modesti ma soddisfacenti, si mostrarono nella piena sicurezza e nel graduale aumento di benessere della colonia eritrea; sicchè può dirsi che la nostra piaga d'Africa è quasi sanata.

Un'interrogazione rispetto all'Africa toccò anche al ministro della

guerra da parte dell'onorevole Squitti, il quale voleva sapere qualche cosa di preciso sullo scoppio di una polveriera avvenuto a Massaua il 23 aprile.

Rispose l'onorevole Pelloux non trattarsi veramente dello scoppio di una polveriera, ma solo di quello di un piccolo magazzino di deposito; essere fortuito lo scoppio e piccolissimo il danno.

Egualmente spiccio fu il ministro della guerra nel rispondere ad una interrogazione del deputato Ceriana-Maineri sul modo di provvedere ad alcune categorie di veterani che, a parità di merito, non godono dell'annuo assegno di cui godono altri.

Notò l'onorevole Pelloux che la somma di cui il governo dispone a quest'oggetto è molto limitata per soddisfare a tutte le richieste, e che davanti alla Camera stanno due proposte di legge d'iniziativa parlamentare le quali, quando fossero approvate, permetterebbero maggiore larghezza.

L'interpellante non fu soddisfatto, ma altra risposta non poteva aspettarsi.

*
* *

La stessa sera del voto di fiducia in una riunione dei deputati della maggioranza, ch'ebbe luogo al palazzo della Consulta, l'onorevole ministro della guerra fece importanti dichiarazioni.

Egli disse anzitutto di desiderare una discussione ampia e profonda sul bilancio del suo Ministero; assicurò che, nè la legge sul reclutamento nè quella sul tiro a segno, quando siano approvate, porteranno aumento sul bilancio della guerra, ed espresse il desiderio e la speranza che questa ultima possa essere discussa dalla Camera prima delle vacanze in sedute antimeridiane.

In quanto alla promessa legge di riordinamento dell'esercito, il ministro assicurò che si tratta di riforme amministrative abbastanza importanti; è un progetto che richiese lunghi e diligenti studi, ma oramai si trova pronto, e sarà presentato prima delle vacanze, non già perchè si speri di farlo discutere subito dal Parlamento, ma perchè possa esserlo dall'opinione pubblica, la quale così avrà avuto campo di affermarsi prima che si apra la discussione parlamentare.

A proposito di siffatto progetto il ministro dichiarò che l'economia abbastanza ragguardevole, risultante dalla sua attuazione, sarà tutta destinata a rafforzare i servizi più vitali dell'esercito e a completare gli ar-

mamenti, ed ebbe pure cura di soggiungere ch'esso non lederà alcuno di quegl'interessi locali che stanno tanto a cuore delle popolazioni e de' suoi rappresentanti; dichiarazione questa efficacissima in un paese come il nostro, dove gl'interessi locali chiudono la via a tante benefiche riforme, e qualche volta pure la chiudono (diciamo il vero) a provvedimenti disastrosi. Per esempio noi siamo persuasi che, se la proposta di ridurre due corpi d'armata fosse realmente sottoposta a una votazione della Camera, incontrerebbe non solo le palle nere di quanti onorevoli hanno a cuore gl'interessi dell'esercito, ma pure quelle di quanti hanno paura che venga soppresso un comando, un uffizio, un reggimento, un battaglione, una compagnia, un ufficiale, un soldato nel loro collegio. Nelle città di provincia a cui si togliesse la guarnigione, dopo che hanno fabbricato i quartieri a loro spese, si solleverebbero le pietre. Non tutto il campanilismo c'è per nuocere.

Conchiuse il ministro che la prossima discussione del bilancio della guerra, se sarà fatta com'egli la desidera e la spera, mostrerà che le nostre condizioni militari non sono oggi inferiori a quelle che siano state mai e se qualche cosa può scuotere il morale dell'esercito è il vederne sempre posta in discussione la costituzione fondamentale.

L'adunanza accolse con grande soddisfazione queste brevi, ma interessantissime dichiarazioni del ministro.

*
* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate in questo periodo di tempo, notiamo anzitutto la chiamata alla leva dei giovani nati nel 1873. L'apertura delle operazioni è fissata pel 5 giugno. L'estrazione a sorte comincerà il 3 agosto; le visite e gli arruolamenti degl'inscritti avranno principio a datare dal 5 ottobre; la chiusura della sessione è fissata pel 15 gennaio 1894.

Per rinforzare gli effettivi, durante le grandi manovre e le manovre di campagna, di cui abbiamo parlato nella puntata precedente, saranno chiamati alle armi i militari di 1ª categoria della classe 1867 di tutte le armi, e quelli di 1ª categoria delle classi 1862-63 di milizia mobile per costituire 4 reggimenti di fanteria e 1 battaglione bersaglieri in Sicilia e 1 reggimento di fanteria in Sardegna.

Durante il periodo delle manovre la forza dell'esercito sotto le armi salirà a 335 mila uomini.

***

Diciamo ora una parola sulle esperienze di tiro che si annunziarono prossime.

Colle armi attuali di piccolo calibro ed a ripetizione è di somma importanza conoscere quale influenza può avere la maggiore o minore celerità di tiro nei tiri collettivi di guerra; e ciò non solo per regolare la disciplina del fuoco, ma anche per la soluzione di altri problemi, fra cui principalissimo quello del munizionamento; a tale scopo è già in corso un esperimento presso tutti i reggimenti di fanteria, il quale sarà susseguito da altri due che avranno per iscopo speciale: 1° di determinare, su scala assai più vasta che non siasi fatto finora, l'influenza che possono avere sui tiri collettivi di guerra gli errori più o meno grandi nella valutazione delle distanze del bersaglio. 2° di determinare l'influenza che può avere negli stessi tiri collettivi la maggiore e minore abilità dei tiratori, tanto nel caso in cui le distanze siano valutate esattamente quanto nel caso in cui sieno più o meno errate.

***

Il 28 ebbe luogo l'inaugurazione dell'ossario di Palestro, eretto a cura di un comitato in onore dei caduti nei gloriosi combattimenti del 30 e 31 maggio 1859. La cerimonia riuscì imponente, degna dei fatti che si volle commemorare e dei morti a cui si volle rendere omaggio. S. M. il Re si era fatto rappresentare da S. A. R. il duca d'Aosta ed il Ministro della guerra dal generale Testafochi. Erano presenti rappresentanze del Senato, della Camera, dell'esercito, della marina ed una rappresentanza speciale per ciascuno dei corpi che hanno preso parte ai detti combattimenti.

La Francia e l'Austria, i cui morti in quelle memorande giornate sono raccolti nello stesso ossario, vollero rendere omaggio a questa tomba comune, inviando la prima per suo rappresentante il generale Fabre, uno dei combattenti nella campagna del 1859 e delegando la seconda il colonnello De Pott, addetto militare all'ambasciata austro-ungarica presso il Re d'Italia.

Appena inaugurato l'ossario, tennero applauditi discorsi alla folla

raccolta attorno il monumento un senatore, un deputato e un ufficiale dell'esercito; applauditissimi parlarono poi il rappresentante francese e l'austriaco, l'uno ricordando gli antichi vincoli di amicizia la cui memoria non è ancora spenta nè in Francia nè in Italia, l'altro traendo buoni auspici pei nuovi che uniscono l'Austria all'Italia, dalla pietà con cui gli italiani hanno raccolto le ossa dei nemici di altri tempi dando loro sepoltura nell'ossario comune.

Sopra una delle faccie del monumento (costituito da una base quadrata su cui poggia una cupola-obelisco dell'altezza complessiva di trenta metri), si legge questa bella iscrizione: *La religione della patria — che raccoglie — sia augurio di fratellanza — alle nazioni.*

Di fratellanza sì, ma non di pace perpetua, perchè sarebbe la pace dell'ossario.

Roma, 31 maggio 1893.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

a) L'assicurazione dei militari in servizio in Isvizzera.

Una questione d'attualità, la quale tende a prender posto nel sistema legislativo che governa l'ordinamento militare svizzero, merita d'essere portata a conoscenza del pubblico militare: all'uopo non crediamo di poter meglio esporre la cosa che valendoci di una corrispondenza del *Journal de Genève*, alla quale faremo seguire qualche altra notizia spigolata altrove.

Oltre le società private di soccorso ai militari feriti o malati, vi sono due istituzioni parallele, che si completano a vicenda e forse si combineranno.

L'articolo 18 della Costituzione federale dice:

« I militari, i quali pel fatto del servizio federale perdono la vita « o vedono alterata in modo permanente la loro salute, hanno dritto « a soccorsi dalla Confederazione, per essi o per la loro famiglia, se « trovansi nel bisogno. » In rapporto a questa disposizione la legge 13 novembre 1874 concedeva di diritto una indennità a qualunque militare il quale, in seguito a ferita, mutilazione o malattia diventasse incapace a guadagnar la vita per un certo tempo o in modo permanente.

Questa indennità è concessa nel caso che il militare infermo vivesse in tutto o in parte del suo lavoro, e quando la ferita, la mutilazione, malattia o infermità sieno conseguenza del combattimento, della fatica, d'accidenti o d'influenze morbose durante un servizio federale. Se il militare è stato ucciso in combattimento od è morto in seguito alle

sue ferite od a malattia contratta durante il servizio federale, la sua famiglia ha diritto ad un'indennità se è provato che il defunto sovveniva in tutto o in parte al suo mantenimento mediante il proprio lavoro.

Le indennità consistono, in somme pagate una sola volta quando l'infermità è passeggera, in una pensione annua quando è permanente ed in caso di morte.

La spesa che la Confederazione sopporta per questo titolo è coperta in primo luogo col reddito del *Fondo degli invalidi* (5,836,370 lire, alla fine del 1871), e poi con somme portate in bilancio. Il *Fondo Grenus*, parimente destinato agl'invalidi, raggiungeva alla stessa epoca 5,286,536 lire, ma, secondo le intenzioni del donatore, gl' interessi devono essere capitalizzati e la Confederazione non può disporre di questa risorsa, riservata pel caso di guerra. Lo stesso può dirsi del *Fondo federale di Winkelried* (758,040 lire), cui la Confederazione non può toccare se non dopo aver provvisto alle indennità prevedute dalla legge 1874, e che non può essere utilizzato altrimenti che per supplementi di pensioni.

Parallelamente a questi soccorsi ufficiali, si è introdotta da parecchi anni un'*assicurazione*, privata ed officiosa, contro gli accidenti dei militi in servizio. Era fatta per cura della compagnia *La Zurich*. All'inizio di ciascun servizio si chiedeva agli ufficiali, sottufficiali e soldati se consentivano ad assicurarsi contro gli accidenti che potessero sopraggiungere durante il servizio: non era considerato come accidente altro che il danno che colpisse l'assicurato per causa improvvisa esteriore e violenta, intaccando la sua integrità fisica: eccezionalmente i colpi di sole erano considerati come accidenti. — Ogni malattia contratta durante il servizio o proveniente dal servizio era esclusa dall'assicurazione, meno larga della legge federale su questo punto.

Quest'*assicurazione* era un'intrapresa privata, ma la gerarchia militare s'adoprava a farne propaganda ed a raccogliere i premii in nome della compagnia; ciò che non era molto corretto. I versamenti dei soldati che acconsentivano ad assicurarsi erano prelevati sul loro soldo.

Già a varie riprese alcuni membri dell'Assemblea federale avevano espresso il desiderio che questa assicurazione fosse organizzata dalla Confederazione stessa, sia assegnando essa i versamenti chiesti ai militari, sia sostituendosi alla *Zurich* nell'amministrare il capitale d'assicurazione. Nel 1891 il dipartimento militare (Ministero della guerra)

incaricò di studiare la questione una Commissione di specialisti, la quale si pronunciò unanime per l'organamento dell'assicurazione per opera dello Stato. Sono stati proseguiti studii in questo senso.

Il dipartimento militare, nel rapporto intorno alla sua gestione pel 1891, diceva che quasi tutti i militari intervenuti alle manovre, quell'anno, si erano fatti assicurare, e giudicava come *debito d'onore* per la Confederazione di prendere a suo carico, senza la partecipazione individuale di ciascuno, l'assicurazione generale dei militari contro gli accidenti; riservandosi però di regolare altrimenti le pensioni e le indennità.

E la relativa Commissione del Consiglio Nazionale, rilevando questi apprezzamenti diceva: « La misura delle indennità fissata per legge è « così modesta, ed è legata a tante esigenze e condizioni, che i militari « preferiscono ancora l'assicurazione, la quale offre loro vantaggi molto « più grandi, anche a costo di dovere attingere dalla loro tasca..... « Noi posiamo la questione se non sia conveniente rivedere la legge « federale 1874 sulle pensioni, nel senso di un aumento delle indennità, facendo valere il principio dell'assicurazione con una conve- « niente partecipazione tanto da parte della Confederazione quanto da « parte delle truppe. »

Ecco, infine, il testo della determinazione adottata dalle Camere nella loro ultima sessione: « Il Consiglio federale è autorizzato a far « pagare dalla cassa federale, per l'anno 1893, i premi pagati dianzi « dalla truppa per l'assicurazione contro gli accidenti. Gli è accordato « all'uopo un credito di 70,000 lire. Inoltre il Consiglio federale è in- « vitato a studiare le questioni seguenti e riferirne a tempo oppor- « tuno: *a*) se, ed in qual modo, le truppe svizzere devono essere « assicurate contro gli accidenti e le malattie, a spese della Confede- « razione per la durata del servizio; *b*) se, ed in qual modo, la legge « sulle pensioni del 13 novembre 1874 dev'essere riveduta nel senso « di un equo aumento delle pensioni e delle indennità militari; *c*) se « ed in qual misura la quota annua del presidio prelevato sulla tassa « d'esenzione dal servizio militare pel fondo degl'invalidi debba essere « aumentata; se vi ha luogo a presentar proposte su tali questioni, « alle Camere federali. »

In conseguenza, il 25 gennaio, il Consiglio federale ha incaricato il suo dipartimento militare di concludere con la società d'assicurazione *La Zurich* un contratto che assicuri gli individui chiamati al servizio pel 1873.

Ecco le basi essenziali di questo contratto:

L'assicurazione comprende gli ufficiali di qualunque grado, gli ufficiali istruttori, i sottufficiali, i soldati, le reclute, i domestici d'ufficiali, e i segnatori dell'élite e della landwehr. Essa si riferisce a tutte le lesioni corporali sopraggiunte durante il servizio ed in occasione del servizio. Sono escluse le chiamate sotto le armi per repressione di torbidi, interventi federali od occupazioni della frontiera. L'assicurazione comprende i colpi di sole, non le malattie interne.

Il premio da pagarsi per gli ufficiali, sottufficiali e soldati dell'élite e della landwehr è di 90 centesimi per uomo e per servizio.

Gli scudieri e palafrenieri dei depositi di rimonta e della regia federale sono assicurati per tutta la durata del loro arruolamento per un premio che non deve superare L. 2,50.

Il dipartimento militare pagherà per quattro acconti trimestrali un premio provvisorio basato sulla somma di 70,000 lire. Il deconto definitivo si farà alla fine dell'anno.

La compagnia paga, in caso di decesso, immediato o durante l'anno, quando il defunto lascia una vedova, dei figli, antenati o sorelle, o padre, o madre, 5000 lire per gli ufficiali di qualunque grado, 3000 lire pei sottufficiali e soldati.

La compagnia paga le stesse indennità in caso d'invalidità totale e a vita, e la metà in caso d'invalidità parziale.

Quando non v'ha che invalidità passeggera l'indennità giornaliera è di 5 lire per gli ufficiali e di 3 pei sottufficiali e soldati.

La valutazione del grado d'invalidità è basata sui principii abituali nei contratti di questo genere.

Tutte le contestazioni tra l'amministrazione militare e la compagnia fanno capo ad una commissione arbitrale di tre membri.

***

La questione trovasi ora a questo punto: non mancheremo di seguirla nel suo ulteriore svolgimento e nel suo definitivo assetto.

b) Piccola cronaca.

AUSTRIA-UNGHERIA.

Ordinamento.

Riorganizzazione delle truppe tecniche. — Con decreto 24 aprile 1893 contenuto nel *Verordnungsblatt* N. 18 del 27 aprile, è stata compiuta la

trasformazione dei reggimenti del genio in battaglioni pionieri, iniziata fino dal novembre dello scorso anno e di cui venne trattato ampiamente nella puntata della *Rivista militare* del 16 dicembre.

Con l'attuale decreto vennero sciolti definitivamente gli stati maggiori dei due reggimenti del genio e quello del reggimento pionieri e sottratti i pionieri dall'alta direzione del capo di stato maggiore dell'esercito.

Venne nello stesso tempo creata la carica di ispettore generale dei pionieri il quale dipende direttamente dal ministero della guerra, di cui è organo coadiutore, come tutti gli altri ispettori generali.

La carica di generale ispettore è stata affidata al colonnello anziano di stato maggiore Latscher, finora capo di stato maggiore del V corpo d'armata (Pressburg) ed il colonnello Brinner, finora comandante del reggimento pionieri, venne nominato *Stellvertreter* (sostituto) dell'ispettore generale.

Infine con bollettino del 27 aprile 1893 vennero date tutte le disposizioni relative al personale ufficiali, rese necessarie dalla suaccennata trasformazione.

Con ciò hanno cessato di esistere i due reggimenti del genio ed il reggimento pionieri ed è compiuta la riorganizzazione delle truppe tecniche, di cui nella puntata della *Rivista militare* già sopra citata.

Dal 1° maggio 1893 non si hanno più che *ufficiali dello stato maggiore del genio e la truppa dei pionieri* composta di 15 battaglioni autonomi, (uno per corpo d'armata), ciascuno di 5 compagnie, di cui 4 compagnie pel servizio di campagna ed una per la guerra d'assedio.

Giova a questo punto osservare come il Ministero non abbia creduto necessario di adottare il raggruppamento in battaglioni speciali delle compagnie destinate alla guerra d'assedio, perchè nell'attacco delle piazze forti le truppe tecniche sono impiegate per compagnie od anche per riparti minori, non essendo loro compito di eseguire completamente tutti i lavori, ma bensì specialmente di dirigerli ed invigilarli.

Il giorno 27 aprile tutti gli ufficiali del reggimento pionieri si riunirono a banchetto, al quale assistettero il capo di stato maggiore dell'esercito Feldzeugmeister barone Beck ed il nuovo ispettore generale dei pionieri colonnello Latscher.

Il Feldzeugmeister barone Beck rivolse parole d'addio al reggimento che ebbe per ben 12 anni alla sua dipendenza; fece risaltare la necessità della trasformazione delle armi tecniche dovuta alle esigenze della guerra moderna, la quale da una parte richiede per le operazioni campali truppe tecniche in numero sufficiente e con uniformità d'indirizzo e d'istruzione,

mentre dall'altra sono diminuite le esigenze della guerra da fortezza, e rivolse infine calde parole di lode al reggimento e specialmente al suo comandante colonnello Brinner.

Giornali autorevoli parlano di un aumento della truppa dei pionieri da 15 a 18 battaglioni in un avvenire non lontano.

Onori da rendersi all'attuale capo di stato maggiore dell'esercito Feldzeugmeister barone Beck. — Il *Verordnungsblatt* N. 20 in data 13 maggio 1893 contiene le seguenti disposizioni emanate da S. M. l'Imperatore circa gli onori che spettano all'attuale capo di stato maggiore dell'esercito.

Egli ha diritto ad un posto di guardia davanti alla propria abitazione e, nei viaggi per servizio, ad una compagnia o ad un mezzo squadrone d'onore alla stazione, sia all'arrivo che alla partenza. Oltre a ciò, al suo arrivo sarà ricevuto dal comandante del presidio e dagli ufficiali più elevati in grado dei diversi corpi.

Al seguito del capo di stato maggiore, durante la sua permanenza nella guarnigione sarà comandato un ufficiale subalterno per ogni arma. I posti di guardia comandati da ufficiali dovranno salutare colla bandiera e suonare la marcia generale; le guardie ai palazzi imperiali renderanno gli onori senza che la musica suoni e senza abbassare la bandiera. All'arrivo del capo di stato maggiore si daranno tre squilli di tromba.

In una parola all'attuale capo di stato maggiore dell'esercito spettano ora gli stessi onori dovuti al Ministro della guerra, mentre gli spettavano prima quelli dovuti ai comandanti di corpo d'armata.

Dislocazione.

Cambi di guarnigione. — Dopo le manovre avranno luogo i seguenti cambi di guarnigione:

Fanteria:

3°	reggimento	da Klosterbruck a Vienna.
4°	id.	da Vienna a Iglau.
7°	id.	da Klagenfurt a Graz.
11°	id.	da Innsbruck a Budweis.
14°	id.	da Linz a Innsbruck.
17°	id.	da Lubiana a Klagenfurt.
27°	id.	da Graz a Lubiana.
28°	id.	da Praga a Linz.
32°	id.	da Budapest a Plevjle.
36°	id.	da Theresienstadt a Reichenberg.
44°	id.	da Plevjle a Fünfkirchen.

52° reggimento da Fünfkirchen a Budapest.
65° id. da Kaschau a Ungvàr.
66° id. da Ungvàr a Vienna.
85° id. da Vienna a Kaschau.
91° id. da Budweis a Praga.
99° id. da Iglau a Klosterbruck.

Cacciatori: Del reggimento cacciatori tirolesi:
2° battaglione da Vienna a Nevesinje.
7° id. da Vienna a Brixen.
8° id. da Brixen a Vienna.
9° id. da Nevesinje a Rovereto.
10° id. da Rovereto a Vienna.

Dei battaglioni indipendenti:
il 1° va da Theresienstadt a Bihac',
il 2° va da Josepstadt a Kaaden,
il 7° va da Tarvis a Gorizia,
il 14° va da Bihac' a Reichenberg,
il 20° va da Gorizia a Tarvis,
il 24° va da Stuhlweissenburg e Budapest.

Cavalleria:

3 squadroni del 14° reggimento dragoni da Dobràn a Klattau.

5° reggimento ussari da Vienna a Pressburg con distaccamenti a Neusiedl am See, a S. Georgen, a Tyrnau, Bösing Modern.

6° reggimento da Pressburg a Rzeszów, con distaccamenti a Trzesówka, Kolbuozów, Sedgiszów.

7° reggimento da Rzeszów a Vienna.

13° id. da Budapest a Kecskemet con uno squadrone distaccato a Serajewo.

16° reggimento da Rzeszów a Budapest.

4° reggimento ulani da Lemberg a Zolkiew.

Il 2° battaglione del reggimento ferrovieri e telegrafisti sarà trasferto da Klosterneuburg a Korneuburg.

Marina.

Radiazioni di navi. — Il ministero ha radiato dalla lista della flotta le due navi *Minerva* e *Gemse*.

Prove e dati del « Satellit ». — L'incrociatore torpediniere *Satellit*,

costruito ad Elbing dal signor Schichaurper conto del governo austriaco, ha fatto le prove di macchina.

I principali dati dalla nave sono:

Lunghezza	metri	67,20
Larghezza	«	8,20
Spostamento.	tonn.	800
Forza di macchina	cavalli	4600
Peso complessivo delle macchine e caldaie	tonn.	173
Peso delle medesime per cavallo indicato	kg.	37,5
Rivoluzioni delle eliche . . .		280

La velocità media ottenuta correndo sopra una base di 80 miglia, contro grosso mare e forte vento, fu di miglia 21,86, il che dà ragione a supporre che, senza le speciali sfavorevoli circostanze di tempo, la velocità sarebbe stata di miglia 22 mezzo, ossia 2 mezzo più dello stipulato.

Durante le prove il *Satellit* era in pieno carico di combattimento, ma le carbonerie erano riempite solo a due terzi della loro capacità. La Commissione di accettazione espresse la sua soddisfazione pel funzionamento della macchina e specialmente circa l'assenza di rumori e di vibrazioni.

Il *Satellit* si recherà a Pola.

FRANCIA.

Riunione ippica per gli ufficiali di riserva e dell'esercito territoriale. — Anche questa riunione, che ha per iscopo lo studio e la pratica dell'equitazione per gli ufficiali della riserva e dell'esercito territoriale è sorta per iniziativa privata di taluno di essi.

Si è fondata a Parigi un'associazione col titolo *Réunion ippique* la quale dispone di un maneggio privato, ove in determinati giorni si attende all'istruzione sia individuale che in ripresa.

Oltre a ciò sono organizzate delle conferenze ed istruzioni teoriche sulla conoscenza e sull'impiego del cavallo.

Il ministro della guerra ha pienamente approvato gli scopi e il modo di funzionare di questa associazione che si ripromette tanti vantaggi materiali e morali pel miglioramento dei quadri di seconda linea.

Pensioni militari. — Riassumiamo dallo *Spectateur militaire* del 1° maggio 1893.

Il Parlamento ha presentemente allo studio un progetto di legge tendente a migliorare le non liete condizioni che oggi son fatte ai militari che perdono in servizio la vita o l'attitudine al lavoro.

La relazione è in massima favorevole all'adozione del progetto. « Non « bisogna, dice il relatore, contestare il diritto alla pensione a un mili- « tare colpito da un'infermità proveniente da malattie contagiose alle « quali è stato esposto per ragioni di servizio.

« D'altra parte un uomo che, esposto all'acqua al freddo mentre è in « sentinella o durante una marcia, contrae una pleurite tubercolosa, è « giusto rimandarlo a casa senza pensione col pretesto che v'era già « in lui il germe della tubercolosi? Certamente no. Aveva il germe, « sia pure, ma s'egli non fosse stato esposto alle intemperie, la tuber- « colosi non si sarebbe forse manifestata. »

Se il progetto di legge verrà approvato alle cause che dan diritto a pensione verranno aggiunte le ferite causate da atti di valore compiuti in circostanze estranee a un servizio comandato; le infermità provenienti dalle fatiche o dai pericoli del servizio militare, dalle malattie contagiose epidemiche o endemiche alle quali i militari sono esposti per ragione del loro servizio o dipendenti infine da un fatto determinato dal servizio anche quando il germe esistesse prima dell'incorporazione.

Promozioni. — L'*Echo de Paris*, generalmente bene informato su quanto si riferisce al Ministero della guerra assicura che il ministro Loizillon ha disposto contrariamente a quanto si praticava sotto il suo predecessore che non si facciano più le promozioni a data fissa, ma che esse abbiano luogo frequentemente per ripianare le vacanze tosto che vengono a verificarsi. Egli non vuole, che si mantengano posti vacanti per parecchi mesi affinchè non sembri che le economie si facciano gravare sullo stipendio degli ufficiali.

SVIZZERA.

Fortificazioni. — Il Consiglio federale ha domandato per le fortificazioni del passo di S. Maurice un credito suppletivo di 250,000 lire in aumento a quello di 2,100,000 lire votato l'anno scorso dall'Assemblea federale.

La *Nazionalzeitung* dice che questo danaro è destinato all'acquisto

di fondi, specialmente di boschi, situati entro la cinta fortificata o sulle vie d'accesso. Se la Confederazione non li acquistasse, pur dovrebbe espropriarli parzialmente, per potervi imporre servitù, e dovrebbe pagare annualmente ai proprietari considerevoli indennità: si troverebbe alla fine costretta a procedere ad una completa espropriazione dopo avere impiegato in pura perdita somme considerevoli.

In quanto al preventivo dei lavori, esso è stato calcolato così rigorosamente da non potersi sperare che lasci qualche margine pei suddetti acquisti, a meno che si voglia transigere colla potenza difensiva di tutto il sistema.

Probabilmente furono queste gravi considerazioni che indussero il Consiglio Nazionale, nella seduta del 25 marzo, a votare senza discussione il credito chiesto.

Intanto i lavori di fortificazione a Lavey procedono attivamente ed i cantieri di Savatan e Dailly formicolano d'operai principalmente svizzeri. I due forti saranno prossimamente collegati da un sentiero tagliato nella parete rocciosa che domina il villaggio di Lavey e i bagni: si procede a forza di dinamite.

La coda dei fatti del Ticino dello scorso autunno. — In conseguenza degli atti d'indisciplina accaduti a Bellinzona tempo addietro — dei quali fu riferito in questa cronaca — il capo del dipartimento militare (ministro della guerra) ha promulgato, in data del 14 febbraio, un ordine di servizio che sarà letto alle truppe alla loro entrata in servizio e sarà affisso nelle caserme e negli accantonamenti. In esso, dopo aver ricordato che l'esercito e la sicurezza del paese richiedono, sovra tutto, una stretta disciplina, e che i graduati devono dare l'esempio nel dovere e devono punire qualunque infrazione, si conclude così: « Essi (i graduati) faranno in modo che la giustizia « sia rispettata dapertutto e s'asterranno del pari da qualunque tratto « indegno dei loro subordinati ».

A quest'ordine si collega la punizione degli arresti ed il biasimo inflitti a quattro ufficiali istruttori — due capitani e due luogotenenti — i quali, dimentichi dei loro doveri, avevano ingiuriato alcuni soldati ticinesi durante il corso.

Così pure, in rapporto ai fatti accaduti, il capo dell'arma di fanteria ha stabilito che, qualunque militare creda avere a dolersi dei trattamenti d'un superiore, debba indirizzare il suo reclamo al superiore immediato del graduato contro il quale è diretto. Chi attendesse la fine del servizio per querelarsi sarebbe passibile di pene disciplinari.

Gli effettivi dell'esercito. — Secondo il rapporto del dipartimento

militare sulla sua gestione nel 1892, gli effettivi dell'esercito federale al 1° gennaio 1893 erano i seguenti.

Le otto divisioni dell'Elite contavano 131,424 uomini, tra ufficiali, sottufficiali e soldati, così ripartiti:

Fanteria	95,321
Cavalleria	3,105
Artiglieria	19,434
Genio	7,355
Servizio sanitario	4,601
Amministrazione	1,440
Ufficiali giudiziarii	84
La Landwehr contava 81,485 uomini, dei quali:	
Fanteria	59,408
Cavalleria	2,979
Artiglieria	12,036
Genio	3,601
Truppe sanitarie	2,909
Amministrazione	537
Il Landsturn contava:	
Ufficiali	2,812
Sottufficiali	7,020
Soldati	263,941
Ossia in complesso:	
Elite	131,424
Landwehr	81,485
Landsturm	273,773
Totale	486,682

Apprezzamenti sull'esercito svizzero. — Benchè già riportati da parecchi giornali, crediamo opportuno dar posto in questa cronaca ai giudizi formulati da due eminenti personaggi sull'esercito svizzero.

L'editore della *Deutsche Revue* si rivolse al deputato gladstoniano sir Charles Dilke per avere il suo parere sulla questione del disarmo e sulla situazione militare europea. Nella risposta il Dilke, accennando alla Svizzera come al suo ideale dal punto di vista militare, così si esprime:

« La Svizzera ha regolato il suo ordinamento militare in maniera « che con una brevissima durata di servizio attivo e spese minime, « il suo esercito può essere qualificato come eccellente: la sua arti- « glieria è degna di nota e i suoi tiratori sono i migliori del mondo. « Io immagino che gli eserciti tedesco e francese saranno trasformati

« poco per volta in milizie, secondo il modello svizzero: ciò dimi-
« nuirebbe in larga misura le spese ed i carichi che i grandi eserciti
« impongono alle popolazioni ».

L'editore della *Deutsche Revue* sottopose, allora, l'opinione del Dilke all'apprezzamento del luogotenente generale v. Boguslawski, il quale così si espresse:

« Io posso sottoscrivere all'opinione di sir Charles Dilke intorno
« all'esercito svizzero, in questo senso: che ho imparato a conoscere
« abbastanza la fanteria di questo paese per poter affermare che gli
« svizzeri, data la breve istruzione delle truppe, ottengono eccellenti
« risultati. Ma nessuno può fare più di quanto gli sia concesso dai
« mezzi di cui dispone. Le truppe svizzere danno tutto quello che
« possono dare; ma ciò non è abbastanza per un grande esercito il
« cui obbiettivo in guerra deve essere sempre l'offensiva. L'esercito svi-
« zzero non è che un esercito di milizie. Non può essere il caso di tra-
« sformare il sistema militare della Germania o di altro Stato del con-
« tinente sul modello svizzero. Sir Charles Dilke loda specialmente
« l'artiglieria svizzera. L'istruzione dei cannonieri dell'artiglieria da
« campagna è molto più facile di quella dei fucilieri (fanteria di linea).
« Essa, quindi, si può fare in un tempo di servizio ristretto ».

La Commissione pel riordinamento dell'esercito. — Questa Commissione ha discusso nelle sue ultime sedute (1ª metà di marzo) la proposta, lungamente motivata, del colonnello Feiss, tendente a portare l'effettivo dei battaglioni di fanteria a 100 uomini. Il tenente colonnello Weber obiettava l'impossibilità di trasportare un intero battaglione con uno stesso treno ferroviario: nondimeno la Commissione ha votato l'aumento con 17 voti contro 10.

La proposta del Weber di montare i capitani di fanteria, sopprimendo il cavallo ai medici ed ai quartiermastri di battaglione, è stata respinta.

Il numero degli squadroni di Dragoni è stato portato per l'élite da 24 a 36: la soppressione delle Guide è stata respinta: l'effettivo degli squadroni è stato mantenuto di 124 uomini (1).

Il numero delle batterie attaccate è stato portato da 48 a 60; quello delle batterie da montagna da 2 a 6 su sei pezzi.

In ogni divisione mezzo battaglione di zappatori, 1 equipaggio da ponte ed 1 compagnia pontieri.

---

(1) Parlando di *squadroni* è inteso riferirsi ai Dragoni, poichè le Guide sono ordinate in *compagnie* di 34 cavalieri.

Ambulanze 52; ossia 32 nell'élite (8 per corpo d'armata) e 20 di riserva (5 per corpo d'armata).

Amministrazione: 2 compagnie per corpo d'armata, costituite di 180 uomini, di cui 130 dell'élite e 50 di riserva.

Queste decisioni sono rinviate ad una Commissione di redazione (colonnelli Feiss e Kelle e luogotenente colonnello Weber). Il progetto non sarà pronto prima della sessione di giugno.

Il reclutamento nel 1892. — Il reclutamento che ha avuto luogo nell'autunno 1892 ha dato i seguenti risultati:

Sono stati reclutati 2365 uomini nella I divisione, 2059 nella II, 2158 nella III, 1991 nella IV, 2234 nella V, 1958 nella VI, 2140 nella VII e 1806 nell'VIII. Totale 16,711, così distribuiti:

Fanteria	12,620
Dragoni	427
Guide	14
Cannonieri	524
Treno artiglieria da campagna .	662
Artiglieria da montagna . . .	81
» da fortezza	131
» da posizione . . .	221
Soldati da parco.	129
Treno da parco	205
Artefici eri	48
Battaglioni del treno.	366
Zappatori	414
Pontieri	133
Pionieri	128
Truppe sanitarie.	460
Truppe d'amministrazione . .	454

INDOCINA.

La politica e le imprese coloniali segnano da qualche tempo in Francia un risveglio di attività. Mentre si discute con molto calore dai corpi legislativi e dalla stampa la costituzione d'un Ministero delle colonie e d'un esercito coloniale, giungono notizie dall'Indocina, per cui sembra che si estendano anche nel Cambodge e nell'Annan i conflitti di confine, non ancora sopiti nel Tonchino.

È già molto tempo che i Francesi, quelli almeno del così detto partito

coloniale, pensano di estendere verso il Siam il protettorato dell'Annan; e le pretese in questo senso sono state più o meno limitate, secondo i diversi momenti di fortuna, che ha avuto la politica coloniale in Francia.

La pretesa massima fu quella espressa dal Garnier, che tra i primi ha esplorato il bacino del Mekong quando disse che l'Indocina era una mano, le cui cinque dita (i cinque fiumi principali) dovevano essere francesi, la qual cosa significava ridurre tutto lo Siam a protettorato francese.

Ma le dichiarazioni ufficiali sono state più moderate. Prima Ferry, poi Ribot ed in ultimo Delcassé hanno dichiarato alla Camera che il Mekong, dalla sua uscita dalla China fino all'entrata nel Cambodge deve segnare il minimo limite possibile dei possedimenti francesi; e questo concetto completava in un banchetto ufficiale il Lannessan, governatore generale dell'Indocina, dicendo che egli carezzava il sogno d'una gran linea ferroviaria, che dal Tonchino, seguendo la linea del Mekong, traversasse tutta la penisola fino all'estremità meridionale della Cocincina.

Non pertanto da parecchio tempo queste dichiarazioni non erano state confermate da alcuna azione per parte della Francia, salvo alcune operazioni di ricognizione lungo il bacino del Mekong. Sembra anzi che un funzionario francese M. Massie si sia suicidato appunto perchè, incoraggiato dalle dichiarazioni energiche, che venivano da Parigi, assumeva in nome della Francia un'attitudine offensiva, alla quale non poteva poi uniformarsi per l'assoluta mancanza di mezzi in cui era lasciato.

Ora sembra che si riprenda l'azione.

Verso la fine di marzo u. s. il Lannessan, in seguito ad istruzioni venute dal signor Delcassé sottosegretario per le colonie, iniziava una operazione militare per occupare la riva sinistra del Mekong.

Un piccolo corpo di 180 uomini, composto di truppe indigene e inquadrate con elementi europei sotto il comando del capitano Thoreux e sotto la direzione di un funzionario civile partiva dal Cambodge e risaliva il basso Mekong.

Il primo aprile i francesi s'impadronirono di Stemg-Treng senza colpo ferire, poichè il commissario siamese si ritirava in seguito a una semplice ingiunzione.

Poscia, lasciata una piccola guarnigione a Stemg-Treng, la piccola colonna seguitava a risalire il Mekong fino a Kong, di cui pure s'impadronì senza incontrare resistenza.

Importante è la posizione di Kong poichè quivi il fiume forma delle rapide, che non è possibile risalire.

Le comunicazioni fluviali subiscono quindi in quel punto un'interruzione, e bisogna girare l'ostacolo per terra. A tal uopo sono destinate delle cannoniere smontabili le quali fra non molto verranno sperimentate.

Mentre procedevano le operazioni del basso Mekong, altre forze francesi ingrossate con contingenti annaniti, partivano da Huè, capitale dell'Annan, e si dirigevano pure al Mekong pel suo affluente di sinistra Le-Bang-Hèen. Anche questa colonna ha proceduto all'occupazione dei posti siamesi senza incontrare resistenza.

Se non che, verso i primi di maggio corse voce di uno scontro avvenuto presso Kong fra le truppe franco-annanite e una tribù laotina. Questa voce è stata ripetuta da dispacci pervenuti alla legazione del Siam a Parigi, e ultimamente confermata dal Lannessan stesso, quantunque i particolari non siano stati ben precisati; ma pare che, in complesso, lo scontro sia stato sfavorevole ai francesi. Il capitano Thoreux è stato fatto prigioniero e la truppa bloccata.

Il governo dello Siam, per mezzo della sua legazione di Parigi, fa le più ampie dichiarazioni d'essere affatto estraneo a tale incidente; fa sapere che le tribù del Laos, — gente feroce, se molestata — hanno una dipendenza quasi nominale dal governo del Siam, il quale ha le migliori intenzioni di regolare ogni vertenza di confine amichevolmente.

La stampa francese però non presta alcuna fede a simili dichiarazioni pacifiche, ritiene che la corte di Bangkok alimenti le ostilità, istigata a ciò, dagli inglesi, che da molto tempo lavorano ad estendere la loro influenza nel Siam.

Già da parecchi giorni il trasporto l'*Annamite* è partito da Tolone con 224 uomini di fanteria di marina; ed ora la squadra dell'estremo-oriente, appena giunta al Giappone, ha avuto ordine di recarsi nelle acque dell'Indocina, per parare ad ogni eventualità.

Intanto nello *Standard* di Londra del 23 si leggono i seguenti commenti allo scontro avvenuto tra i francesi e la tribù laotina.

« Che facevano i francesi nella valle del Mekong? Il campo di bat-
« taglia non è entro i limiti del territorio francese. La Francia in questo
« affare fa la parte dell'aggressore. E non solo invade il paese, ma
« quando le tribù selvagge si difendono, la Francia dichiara che il
« Siam ha oltraggiato la nazione francese, per istigazione dell'Inghil-
« terra, e che dovrà subire quella sorte che essi hanno già stabilito in
« precedenza.

« L'Inghilterra ha anch'essa una questione di frontiere da regolare col
« Siam, ma essa lo fa tranquillamente e in modo soddisfacente.

« La Francia dovrebbe sottomettere le sue pretese ad una commis-
« sione mista; altrimenti essa avrà tutta la responsabilità di quanto potrà
« sopraggiungere a Bangkok in caso d'anarchia. »

Dei giornali francesi taluni, come la *France Militaire* e l'*Écho de Paris* consigliano il Governo ad agire energicamente, affine di troncare la questione ai suoi primordi, indicando la capitale del Siam, Bangkok, come obbiettivo per ottenere prontamente la desiderata pacificazione.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (aprile).
Gonella. — Sui regolamenti dell'artiglieria da campagna.
Rocchi. — La fortificazione passeggera.
Del Pra. — Esecuzione delle scuole di tiro.
Miscellanea.
Notizie.
Bibliografia.

Rivista di fanteria (aprile).
In cui si parla di telemetri.
L'addestramento tattico della fanteria francese (con cinque figure).
L'armamento attuale delle fanterie: Francia, Svizzera, Germania, Inghilterra, Turchia.
Note ed appunti: La formazione del plotone di fanteria (con due figure). La promozione a caporale. Gli aiutanti maggiori in 2°.
Varietà: Il trionfo romano. Statistiche militari.
Cronaca: Armi, munizioni e tiro. Miscellanea.
Rassegna della stampa militare.

Rivista marittima (maggio).
Rota. — Architettura navale.
Mazza. — Del diritto di guerra.
Cuniberti. — La nafta e la torpediniera *104-S*.
Casa. — Gli arsenali della Regia marina.
Soliani. — Sulla resistenza al moto delle navi.

Vecchi. — Lirica popolare marinaresca.
Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi.
Cronaca.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (marzo).
Perassi. — Resezione di un piede.
Fea. — Corpi stranieri nell'interno del bulbo oculare.
Bennati. — Il bitartrato potassico in chirurgia.
Randone. — Un triennio di servizio chirurgico all'ospedale militare di Torino.
Rivista medica.
» chirurgica.
» dermosifilopatica.
» terapeutica.
» di servizio medico militare
» di igiene.
Varietà.
Bibliografia.

2. Ordinamento degli eserciti e difesa degli Stati.

— È terminato sul *Journal of the U. S. Institution* il saggio del maggiore Adye sul migliore sistema di *ordinamento militare per l'impero inglese*. Di questo importantissimo lavoro speriamo poter dare quanto prima un sunto.

— *Costituzione e tattica dell'esercito francese*. — Berlino, Eisenschmidt. 5 marchi. — Assai completa e dettagliata.

— *Dell'ordinamento, reclutamento e mobilitazione della cavalleria nella Russia europea e nel Caucaso*, tratta a lungo la *Vojennoi Svornik* nei numeri di aprile e maggio.

— Influenza dell'introduzione del *servizio di due anni* nell'esercito austro-ungarico (*Streffleur*, maggio).

3. Arte militare.

— *Costituzione e tattica dell'esercito francese*. — Berlino, Eisenschmiolt. — È l'opera più recente e completa del genere. 5 marchi.

— Importante studio sul *Journal des sciences militaires* (maggio) sulla *Istruzione tattica degli ufficiali*; esame dei vari sistemi seguiti e critica dei temi tattici e strategici di Griepenkerl, Gyzicki e Verdy du Vernois.

— Sullo stesso *Journal* il generale Leval tratta di questi argomenti: *Service de protection et securité. — Marches de cavalerie. — Marches de l'infanterie montée. — Marches de nuit.*

— *Legione e falange.* Studio tattico storico di Schneider. — Berlino, Weidmann.

— *Lettow-Vorbeck.* L'impiego e il consumo degli uomini nelle *grandi battaglie dell'ultimo secolo.* — (V. *Militär Wochenblatt*, n.i 42, 43 e 44).

— È stata pubblicata la parte 3ª dell'opera già da noi annunziata del Maslovski: *La guerra dei sette anni* secondo le fonti russe, traduzione in tedesco di Drigalsky. — Berlino, Eisenschmiolt. — Comprende: Le operazioni di Saltikov e Buturlin. — Le operazioni di Tscernitscew contro Berlino. — Assedio di Colberg; ed ha sei schizzi assai interessanti.

4. Storia militare e generale.

— Generale *Thoumas. Paris-Tours-Bordeaux.* — Paris, librairie illustrée. — È un'opera postuma, in cui è riassunta l'opera di riorganizzazione dell'artiglieria nel 2° periodo della campagna del 1870.

Il Thoumas, direttore del materiale d'artiglieria al Ministero della guerra prima a Parigi, poi a Tours e Bordeaux durante la guerra, ha esposto, con profonda cognizione della materia, le difficoltà e gli sforzi che occorsero per dare alle armate della Repubblica le 127 batterie che coi reggimenti di marcia e i volontari protrassero la sconfitta definitiva per tanti mesi.

— *La campagne des anglais au Soudan* (continuazione di precedente studio sul *Journal des sciences militaires*). Nel fascicolo di maggio di questo giornale comprende le operazioni dall'arrivo di Volseley in Egitto alla fine del 1884, quando era iniziata la spedizione su Cartum.

— Sull' *Organ der militär-wissenschaftlichen Vereine* (V fascicolo) vi è uno studio di estremo interesse del tenente colonnello di stato maggiore austriaco Schneider col titolo: *Cavalleria avanti.*

Esso esamina tutte le marcie ed operazioni della cavalleria prussiana dalla Mosella alla Marna (17 agosto-26 agosto 1870) e la marcia a Nord su Sedan, con tale copia di notizie, carte e considerazioni da costituire un vero modello di studio su questi fatti, i quali, benchè noti, nel lavoro dello Schneider vengono posti sotto una nuova luce e destano vivissimo interesse ai cultori della scienza militare; 5 grandi piani completano il lavoro e lo rendono oltremodo istruttivo.

— Sulla *Vojennoi Svornik* di maggio un interessante studio sintetico di Petrov sulle *guerre russo-turche*.

— *Reitzenstein. La guerra del 1622* sull'alto Reno ed in Vestfalia e la battaglia di Wimpfen. — Monaco, Zipperer.

— *Moltke. Storia della guerra contro la Danimarca 1848-49*, edita dal grande stato maggiore germanico — Berlino, Mittler.

— Sulla *Deutsche Heeres Zeitung*, n.i 35, 36, 37, 38 e 39 interessanti notizie sulla campagna dei *Prussiani nei Paesi Bassi del 1787*.

5. Marineria.

— Sul *Journal of the U. S. Institution* (maggio) notiamo un' interessante conferenza sulla utilizzazione delle *navi mercantili come incrociatori in guerra*, del tenente Crutchley della marina inglese.

Questa conferenza ha dato luogo ad una notevole discussione sull'argomento, a cui hanno preso parte il vice-ammiraglio Nicholson, l'ammiraglio Salmon, l'ammiraglio Long ed il principe Luigi di Battenberg.

— *Dabovitch. Dizionario tecnico e nautico di marina* in 4 lingue: italiano, francese, inglese e tedesco. — Parigi, Bureau du « Yacht ».

— *Goldchot. Les neutres*, étude juridique et historique du droit maritime. — Parigi, Bureau du « Yacht ».

— *Stenzel. Helgoland e la flotta tedesca*. — Berlino, Ulrich.

6. Geografia - Colonie - Viaggi.

— *Cerisier. Impressions coloniales* (1868-1892). — Parigi, Berger-Levrault.

Le lunghe osservazioni fatte dall'A. nel suo soggiorno di ben 24 anni nelle colonie francesi, gli hanno suggerito questo libro veramente interessante e pratico. Eccone il sommario:

1. La Patrie. — 2. Considérations générales. — 3. Les anciens régimes. — 4. L'émigration et l'immigration. La question des bras. — 5. Nos colonies agricoles et la crise économique. — 6. Colonisation pratique. Moyens de transition. — 7. L'éducation coloniale. — 8. Aperçus statistiques raisonnés. — 9. La Guyane française en 1889. — 10. Les Rivières-du-Sud en 1890. — 11. Le Congo français en 1892. — 12 Les grandes compagnies de commerce. — 13. Conclusions.

7. Politica e diplomazia.

— *Cottin. L'Angleterre devant ses alliés* (1793-1814). — Toulon, Anverse e Minègue. — Quiberon. — Guadeloupe. — Egypte. — Naples. — Cadix.

Questo libro da combattimento, uscito dalla penna del direttore della *Revue rétrospective*, ha destato qualche rumore a Parigi ed ha appassionato parecchio gli animi dei nemici della triplice alleanza.

Ecco come viene giudicato in Francia:

« Les derniers événements du Maroc, et surtout de l'Egypte, n'ont « guère pu se produire que du consentement de la Triple-Alliance, « dans laquelle la Grande-Bretagne semble être définitivement entrée

« La brochure que M. Paul Cottin, directeur de la *Revue rétro-* « *spective*, vient de faire paraître sous ce titre: *L'Angleterre devant ses* « *Alliés* montre aux trois puissances continentales ce que coûte une « entente cordiale avec l'Angleterre. Elle est un réquisitoire énergique « et plein de curieux documents, groupant les preuves des crimes ac- « complis par les Anglais à Toulon en 1793, à Anvers en 1794, à « Quiberon et à la Guadeloupe en 1795, en Egypte de 1796 à 1800, « à Naples en 1799, à Cadix et à Cabrera en 1808.

« C'est la première fois qu'on présente un tel ensemble de faits. « Ils prouvent que l'Angleterre n'est pas moins redoutable pour ses « amis que pour ses ennemis; la première condition de vie et de pro- « spérité, pour elle, est la ruine de ses voisins, quels qu'ils soient.

« Les avances faites par le cabinet britannique à celui de Berlin « n'enlèvent rien du jugement porté, le 16 juin 1854, par M. de « Bismarck: « Pour les intérêts allemands, l'accroissement de l'auto- « cratie anglaise sur mer est plus dangereux que les Cosaques ». Let- « tre à Manteuffel).

« On en peut dire autant des intérêts de toutes les nations du con- « tinent ».

8. Letteratura militare - Varietà.

— Segnaliamo sulla *Deutsche-Armee-Zeitung* una traduzione in tedesco dell'articolo pubblicato dalla nostra *Rivista*: *La fortificazione, l'artiglieria e la difesa delle coste nel loro stato attuale.*

— È imminente a Vienna (Braumüllen) la pubblicazione degli *Scritti*

scelti dell'arciduca Carlo, fatta per cura dei suoi figli: arciduchi Alberto e Guglielmo. Comprenderà 6 volumi, di cui diamo il contenuto:

1° vol., con ritratto e una tavola:

Introduzione.

Principi della grande guerra pei generali dell'esercito austriaco.

Prescrizioni per l'istruzione in campagna degli ufficiali austriaci.

Principî di strategia. — Parte 1ª, Principî. Loro applicazione ad un determinato teatro di guerra.

2° vol.: Principî di strategia. — Parte 2ª, Storia della campagna del 1796.

3° vol.: Storia della campagna nel 1799 in Germania ed in Isvizzera.

4° vol.: Scritti storici minori:

Per la storia della campagna del 1792: *a*) preliminari; *b*) La campagna dal 26 aprile al 1° giugno; *c*) Assedio di Lilla - Jemappes - La ritirata.

La battaglia di Fleurus.

Storia delle guerre della rivoluzione (1792-1797).

La guerra peninsulare.

Sguardo alla guerra del 1812.

» » del 1813-14 in Germania, Francia e Italia.

5° vol.: Piccoli scritti militari.

Sulla guerra — Spirito della guerra. — Influenza della civiltà sull'arte della guerra. — Del valore delle unità in guerra. — Della fanteria. — Della cavalleria. — Dell'artiglieria. — Dello stato maggiore. — Contro le forme normali in tattica. — Attacco e difesa di una stretta. — Della baionetta.

6° vol.: Ricordi e notizie varie.

Considerazioni religiose.

Aforismi.

Autobiografia.

— Interessanti articoli dello *Streffleur* (maggio):

Lax. La missione sociale dell'ufficiale.

Dangelmaier. Sulla partecipazione dei militari alla stampa.

— È uscita la 18ª dispensa della 6ª edizione dell'opera magistrale di *Guhl* e *Koner*: *Vita dei Greci e dei Romani.*

L'iniziativa della ripubblicazione sotto forma accessibile a tutti di questo enorme lavoro è dovuta all'Engelmann di Berlino. Il tenue prezzo (1 marco per fascicolo) invoglierà certo gli studiosi a possedere uno dei migliori studi sulla vita degli antichi abitatori d'Italia e della Grecia.

— *Chélard. Les armes françaises jugées par les habitants de l'Autriche.* — Parigi, Plon.

È un lavoro importante e documentato che dà un'esatta idea dell'impressione che i tedeschi ricevettero delle armate francesi del Consolato e dell'Impero.

Citiamo fra i documenti più curiosi una lettera scritta il 17 dicembre 1800 da un ufficiale oriundo tedesco al servizio francese, di cui ecco alcuni brani:

« Ce patriotisme brutal, grossier, cassant, ces manières de rustres « qui, dans les premières années après la Révolution, caractérisaient « toutes les armées françaises, ont été depuis longtemps abandonnés « par l'officier français et sont aujourd'hui considérés par lui comme « parfaitement ridicules.

« Personne ne s'occupe plus de politique; l'officier républicain est « devenu tolérant et même indifférent à toute opinion politique, quelle « qu'elle soit; aujourd'hui, au contraire, il prend à tâche de se ren- « dre agéable et sociable, en pays ennemi, par des manières distin- « guées et des formes aimables ».

« Depuis longtemps déjà, les soldats français n'enlèvent plus, en pas- « sant par les villes et les villages, les objets difficilement transpor- « tables. Ils ont remarqué, à la manière d'agir du général Moreau, « que l'on avancerait fort vite, et par conséquent ils laissent de côté « tout ce qui ne peut les garantir contre le froid ou contre la faim.

« On voit maintenant quantité d'entre eux qui sont revêtus de blou « ses de paysans, de pelisses en peau de mouton ou en peau de bête « sauvage; d'autres sont affublés de la plus singulière façon et portent « de longues bandes de lard, des jambons, des morceaux de viande « suspendus à la ceinture. Ce sont là de véritables gardes-manger « ambulants. D'autres marchent le corps garni tout au tour de pains « et de bouteilles de vin. Ces précautions-là, le soldat n'oublie jamais « de les prendre, car il ne sait pas si les hasards de la guerre ne le « jetteront pas dans quelque endroit où il n'y aura rien à manger.

« Leur sac reste, cependant, aussi mince qu'il était au début de la « campagne; en fait de numéraire, la pénurie est également grande « et leur bourse est plate; cela ne les empêche pas d'allumer leurs « pipes avec des *bancozettel* ou billets de la banque de Vienne, aux- « quels ils font une véritable chasse. Je connais quelqu'un qui, pour « deux écus, a acheté à des hussards français un lot de *bancozettel* « représentant la valeur de 4,000 florins et qui, dans leur intention, « ne devaient servir qu'à allumer leurs pipes. Par la destruction sys-

« tématique de ce papier-monnaie, de la part des français, la banque « de Vienne réalise des bénéfices considérables représentant des som- « mes fabuleuses.

« Voici la raison de ce fait: *le soldat français croit que le ban-* « *cozettel ne vaut pas plus que les assignats de la Révolution. Il* « *ne connait d'ailleurs pas de plus grand ennemi sur terre que le* « *papier-monnaie*, et si cela dépendait de lui, volontiers il entrepren- « drait une croisade à travers le monde pour le détruire.

« Seebruck est un endroit situé sur la partie orientale du lac *Chiem-* « *sée*, lequel s'écoule ici par une petite rivière. Au milieu de ce lac « on voit de patites îles dont l'une porte un couvent de religieuses et « l'autre un couvent de frères. Ce sont les couvents de *Frauernoth* « et de *Herrenwerth*.

« Lorsque l'aile gauche française passa par ici, ne trouvant abso- « lument rien à manger sur terre ferme, les troupiers jetèrent leurs « regards sur les grosses bâtisses de deux couvents. Ils se disaient « que là-bas on trouverait certainement des greniers d'abondance, des « caves et des basses-cours bien garnis.

« Mais comment y arriver, car les moines avaient fait disparaître, « ou plutôt attiré vers la rive opposée, toutes les embarcations, croyant « ainsi être à l'abri du pillage?

« Leur excellent appétit leur inspira des idées de génie. En trois « temps ils eurent abattu quelques arbres dans la forêt voisine. Avec « les troncs liés ensemble par des branches entrelacées, une espèce de « radeau fut vite construit et mis à flot, et, quelques instants après, « une vingtaine parmi nos troupiers les plus téméraires naviguaient « vers les îles fortunées. S'ils sont arrivés à bon port, c'est qu'ils ont « vraiment eu de la chance et une chance extraordinaire. Bien entendu, « ils y ont trouvé des vivres en telle quantités qu'après s'être rassa- « siés ils ont pu rapporter pas mal de provisions à leurs camarades « restés sur la rive; mais je me figure l'effarement des bons moines, « se croyant en toute sécurité en raison de la distance qui les sépa- « rait du rivage, au moment où ces hardis navigateurs leur tombè- « rent ainsi du ciel ».

Questo è un brano d'una relazione del curato di Eisenerz in Stiria in data 7 gennaio 1871.

« Le français est exact au service, mais hostile à toute contrainte « militaire mesquine en ce qui concerne les exigences secondaires du « métier de soldat.

« En entrant chez le paysan, il vomit feu et flammes et n'en finit

« pas de dicter des ordres pour le bon entretien de sa personne; mais « lorsqu'on lui fait bon accueil, qu'on lui montre une figure ave- « nante, qu'on manifeste de l'empressement à le servir, il suffit de « quelques bonnes raisons pour apaiser sa tête bouillonnante, *après « quoi il se contente généralement de fort peu de choses.*

« Il aime la propreté au-dessus de tout, et cette habitude est, en « effet, la cause de sa robuste santé.

« Jamais il ne se charge l'estomac de plats trop lourds ou absorbés « en trop grande quantité, et c'est là, paraît-il, la source des grandes « facultés de son esprit et de son corps.

« Il est toujours mobile, gai et disposé aux plaisirs, mais même « ses amusements ont toujours un certain rapport avec la guerre.

« Il est un grand ami du vin et de l'amour. Le premier le rend « fou et insupportable, le dernier lui fait employer les moyens les « plus terribles pour arriver à ses fins galantes.

« Même en pays ennemi, il respecte les autorités indigènes et les « habitants d'une position sociale supérieure, mais il n'est pas sym- « pathique au simple paysan.

« La légèreté et la méfiance sont ses faiblesses prédominantes ; la « reconnaissance et la gratitude occupent le premier rang dans la série « de ses vertus ».

Il libro è poi ricco di episodi, aneddoti e giudizi oltremodo caratteristici sulle armate napoleoniche.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XII. — 16 GIUGNO 1893

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

ERITREA MILITARE. — **Gaetano Ettore Giardino**, *tenente* Pag. 1055

DIALOGHI SUGLI ESERCIZI DEI RIPARTI A CAVALLO. (Continuazione e fine) — **Augusto Alvisi**, *tenente colonnello di cavalleria* . . . . . » 1094

IL CHILE (Continuazione e fine). — **M. G. B.** . . . . » 1103

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA . . . . . » 1118

IL GENERALE MEDICO FELICE BAROFFIO . . . . » 1132

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 1135

NOTIZIE MILITARI ESTERE . . . . . » 1148

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 1151

ERITREA MILITARE

L' Italia, se non m'inganno, guarda da qualche tempo con più sereno e fidente animo alla sua nascente colonia: le ostilità recise di opinioni contro questa povera Eritrea, spesso eccessive, talora non basate su alcuna conoscenza dei luoghi e delle cose o motivate da ragioni ben estranee ai difetti della Colonia, si sono raddolcite: le discussioni più vivaci che ragionevoli, le opposizioni qualche volta più sistematiche che coscienziose, gli apprezzamenti tanto più rettorici quanto più incerti, han fatto luogo ad una più calma e ponderata considerazione del problema coloniale italiano, a meno rumorosi ma più utili studi intorno alla questione, a più moderata e più modesta, ma più efficace e più seria operosità per la riuscita dell' impresa. Nè questa calma succeduta alla burrasca potrebbe alcuno, senza molta arroganza di giudizio e senza fare ingiuria alla Nazione, attribuire ad apatia o ad indifferenza della madre patria verso la sua prima colonia. Bastano i sacrifici che l' Italia fa tuttora per l'Eritrea per escludere in modo assoluto una tale indifferenza. La causa dell'evoluzione compiutasi nella pubblica opinione va ricercata in questo fatto semplicissimo e naturale: l'Eritrea è più nota, lo scopo dell'impresa non è più una chimera inafferrabile. Quanti hanno fede (e la schiera va fortunatamente ogni giorno rafforzandosi) nel successo della nostra impresa coloniale debbono rallegrarsi di questo primo reale vantaggio ottenuto, non dalle chiacchere d'alcuno, bensì dall'evidenza delle cose, sull' incredulità e sulla sfiducia di moltissimi: l' Eritrea ha guadagnato coll'essere conosciuta; l'Eritrea ha con-

vinto da se stessa, senza artifizi e mostrandosi qual'è, i suoi giudici troppo severi — fortunato mutamento! Il corruccio quasi generale contro l'impresa era intoppo all'opera, scoraggiamento malinconico a quanti all'opera si dedicavano con fede e con amore: lo sguardo benevolo della nostra patria è potente aiuto al lavoro, è a chi lavora lieto incoraggiamento, è arra sicura di pieno successo!

Dell'aver fatto conoscere agli italiani la colonia italiana va data lode agli scienziati (pochi pur troppo e brevemente dedicatisi allo studio della colonia) che visitarono queste regioni, e, prima ed avanti a tutti, all'opera dalla Reale commissione d'inchiesta qui venuta nel 1891: opera mirabile se si considera che venne in meno di due mesi compiuta. — L'alto intelletto e l'operosità meravigliosa dei personaggi della commissione supplirono alla scarsità del tempo: la scrupolosità delle osservazioni, l'attività e la profondità delle investigazioni, la coscienza, colla quale questi studi furono compiuti, l'equanimità, colla quale si giudicò la colonia, dettero per risultato sicurezza dei criteri e ferma imparzialità dei giudizi, che sono raccolti nella relazione generale sull'Eritrea diretta nel novembre 1891 dalla Reale commissione a S. E. il ministro degli affari esteri. — Quei criteri e quei giudizi, ai quali davano autorità non solo l'alta considerazione delle persone che li esprimevano, ma ancor più l'abbondanza e precisione dei fatti e l'acutezza e profondità dei ragionamenti, da cui erano suffragati, resi di pubblica ragione, convinsero gli increduli, rassicurarono i diffidenti, incoraggiarono i fiduciosi, rasserenarono l'animo di tutti.

Oramai è attestato da voci autorevoli che dalle *infeconde arene* dell'Eritrea si possono trarre vantaggi agricoli non dispregevoli, che i territori italiani in Africa sono nella maggior parte suscettibili di proficua colonizzazione agricola italiana, che Massaua per la sua posizione non ha precluse le vie al commercio coll'interno, principalmente col Sudan Orientale. Ora il commercio non prospera ancora, e povera è stata finora l'agricoltura: ma il commercio non prospera, benchè in modestissime proporzioni cominci ad avviarsi, a causa dell'insurrezione Madhista, e la povertà dell'agricoltura era causata dalle condizioni politiche, non da incle-

menza di clima o da sterilità di suolo. Tanto è vero che nei territori dove è garantita la sicurezza dal Governo italiano le cure della terra hanno subito preso il sopravvento dovunque sulle cure delle armi, e rigogliose produzioni e rimuneratori raccolti fanno lieti i pacifici agricoltori. Clima salubre, terreni fertili, posizioni favorevoli all'avviamento di commerci, è lecito sperare senza troppa presunzione un prospero avvenire per la colonia nostra, poichè a dominare gli eventi politici in favore dei possibili commerci, alla sicurezza del territorio, alle opere utili di viabilità, intende con amorevoli cure, alto intelletto e ferma costanza' chi è preposto al governo della colonia.

Come sia ora provveduto alla sicurezza dei nostri territori eritrei, e quale sia l'opera spiegata qui dalle nostre truppe, è quanto cercherò di esporre il meno peggio che mi sia possibile nelle modeste pagine che seguono.

CAPITOLO I.

Truppe della Colonia.

Le truppe di cui la colonia attualmente dispone per la sua sicurezza e per la difesa dei suoi territori, e che nei giorni di pace attendono con solerzia ad utili e svariati lavori a profitto e con economia notevole del bilancio, sono di più specie. Vi hanno truppe italiane, vi hanno truppe indigene regolari comandate da ufficiali italiani, vi hanno bande assoldate o non, comandate da capi indigeni sotto la direzione di ufficiali italiani. Le truppe italiane, per la maggior spesa che importano e per le difficoltà relativamente gravi di impiego che offrono in paragone colle truppe indigene, furono man mano ridotte al minimo possibile: la loro proporzione attuale colle truppe indigene è quella indispensabile ad infondere un salutare rispetto della nostra forza ed a garantire la sicurezza della colonia. Le truppe indigene regolari e le bande non sono certamente esuberanti ai bisogni, ma, con

una savia disposizione di esse, con un ben ordinato servizio di attive informazioni, meglio dirette, meglio armate e meglio munizionate che non i nostri probabili nemici, occupando saldamente punti di grande importanza militare, esse bastano, forse un po' strettamente, alle esigenze della sicurezza e della difesa. Bastano, ben s'intende, a provvedere ai casi probabili, nei quali si debba ricorrere alle armi; chè a provvedere a tutti i casi possibili non basterebbe cingere la colonia d'una muraglia della China. Fu detto e ripetuto a sazietà che in Africa nulla è prevedibile: popolazioni irrequiete e turbolenti, capi sfrenatamente ambiziosi e perpetuamente variabili; al lavoro preferita l'incursione e la rapina come mezzi di sostentamento, non è difficile comprendere come la più oculata e chiaroveggente politica debba qui vivere, dirò così, un po' giorno per giorno e trarre norme svariatissime dai casi e dalle circostanze del momento per prevedere, quando può, e più spesso per provvedere a quanto non potè essere previsto. Si può oramai fare assegnamento in ogni caso sul concorso delle popolazioni, alle quali il Governo nostro ha dato sicurezza ed agio di dedicarsi all'agricoltura ed alla pastorizia, dalle quali traggono un'agiatezza che si può dir ricchezza in paragone della fame dei tempi passati: a contenere i razziatori impenitenti di oltre confine, le nostre truppe hanno al loro attivo morale i combattimenti vittoriosi di Agordat, Halat e di Serobeti: i nostri forti sono là per togliere dalla mente di chiunque la più lontana speranza di una qualsiasi rivendicazione di territorio. L'elevato prestigio, di cui godiamo, aiutando l'effettiva potenza delle armi, si può avere fiducia nella sicurezza della colonia, e speranza di esito favorevole, a caso dato, se qualche complicazione dovrà risolversi l'armi alla mano.

CAPITOLO II.

Truppe Italiane.

Le truppe italiane nella colonia constano attualmente di:

1 compagnia carabinieri reali,

1 battaglione cacciatori su 6 compagnie,

1 compagnia cannonieri,
1 id. zappatori del genio,
1 id. specialisti id.

e degli occorrenti servizi di treno, sanità, commissariato, ecc.

È un vero peccato che l'impiegare qui truppe italiane in operazioni di guerra sia reso difficile da mille questioni di viabilità, di vettovagliamento, di celerità, di clima. Che si possano fare delle marcie anche di notevole resistenza con truppe italiane, e ben inteso in regioni di clima temperato come l'altipiano, non è dubbio: la marcia su Adua e le operazioni contro Ilma lo hanno provato, ma hanno provato altresì che si incontrano spese enormi e che difficilmente si può raggiungere la celerità di mosse, che è indispensabile contro un nemico leggero, celere, mobilissimo come quello che abbiamo a combattere. Difficilmente dunque si potrebbe fare qui delle truppe italiane un impiego brillante, nel senso che si annette a questa parola parlando di operazioni di campagna: ad esse è quindi necessariamente riserbato l'ufficio importantissimo di sussidiare i capi saldi della nostra difesa e di ispirare colla loro presenza un giusto grado di riflessione a chiunque avesse velleità di tentare con intrighi di sollevarsi ad altezze non consentite dalle convenienze nostre. Quest'ufficio alto ed importantissimo non offre però presumibilmente grandi probabilità, nè certo frequenti occasioni, alle nostre truppe italiane di impiegare le loro armi e di spiegare il loro valore; ma altre benemerenze per opere più modeste bensì ma di non minore importanza ed utilità, hanno i nostri soldati nell'Eritrea. Qui la frase: «*poltrire nelle caserme*», tanto abusata a denigrare ingiustamente l'esercito, non avrebbe alcun significato e non otterrebbe neanche il menomo successo rettorico: qui l'energia partita dalla testa si trasfonde intiera ed egualmente, sebbene più modestamente, potente fino al più umile membro di questo corpo, che lavora alla formazione della colonia: qui, è giustizia dirlo alto e chiaro, si lavora, si lavora, si lavora. Quelle caserme, che lo ospitano, il soldato italiano le ha fatte col suo lavoro; quelle fortezze, che egli dovrà al caso difendere, il soldato italiano le ha erette colle sue mani: quelle strade, che ampie e comode si aprono alle comunicazioni fra i punti più importanti della colonia, il soldato italiano le ha aperte colle sue

braccia. E non laute, neppure adeguate, ricompense lo hanno invogliato al lavoro, ma il dovere. Col soldato italiano cooperarono è vero, ed in questi ultimi tempi più efficacemente che per l'addietro, le truppe indigene a tutti i lavori, ma egli diede il lavoro più proficuo, egli diede l'esempio; esempio, che sta tra i fattori più importanti, che concorsero a vincere nel soldato indigeno la riluttanza al lavoro. Ai palazzi coloniali ed a tutte le costruzioni militari di Massaua e dei presidi vicini, alla costruzione, alle riattazioni, all'esercizio della ferrovia Massaua Saati, ai forti di Saati, alla strada Saati-Asmara, ai forti di Ghinda, ai forti di Asmara e di Cheren, ai pozzi dovunque scavati, alle strade dovunque aperte, alle costruzioni dovunque erette, dove non ha portato il soldato italiano il suo contributo efficacissimo di lavoro, di intelligenza, di volontà?

Taluno osserva, e non fuori di proposito, che al nostro soldato in Africa occorrerebbe dare una tenuta più elegante, diciamo pure, più appariscente che non sia l'attuale tenuta di tela. È vero: la uniforme del soldato e più ancora quella dell'ufficiale italiano dovrebbe essere più adatta a colpire l'immaginazione di questi popoli. Vi ostano difficoltà non lievi, è vero altrettanto, a cagione dei diversi climi nelle varie parti della colonia, a cagione dei limitatissimi mezzi coi quali si può qui provvedere al mantenimento della proprietà nella tenuta: ma pure converrebbe studiare e trovare mezzo di conciliare queste esigenze. Parve a qualcuno che la nostra modestia abbia fatta buona impressione sugli indigeni, ma la maggioranza non divide quest' opinione. Anzitutto cominciamo a dire che in Abissinia la modestia non la si conosce neppure di vista nè per gli abiti, nè per gli atti, nè per le parole: il più misero dei pezzenti si drappeggia nei suoi cenci colla maestà d'un principe; il più trascurabile di tutti i capi non si muove, neppure per compiere imprese alle quali i testimoni sono per lo meno superflui, se non ha un codazzo di soldati, di clienti, di servi: è così: boria e vanità, vanità e boria: l'atteggiamento è posa, la parola è vanto, il muovere è incesso, l'esteriore è tutto. Potrebbero qui venire i più alti ministri dei più potenti imperi del mondo, ma se arrivano senza un metro di durlindana o senza un briciolo di uniforme, conteranno sempre

meno del più modesto carabiniere, che porti sull'elmetto il suo variopinto pennacchio: se uno dei nostri corazzieri arrivasse un bel giorno in Adua, in alta uniforme, sul suo gran cavallo bardato fo scommessa dieci contro uno che sottomette il Tigrè senza colpo ferire. Dico per dire, e non penso neppure per sogno che sarebbe bene vestire della corazza d'acciaio e dell'elmo dorato le nostre truppe in Africa: *est modus in rebus*: ma mi pare che qualche cosa di più estetico e di più degno della tenuta di tela si dovrebbe poter trovare.

CAPITOLO III.

Truppe indigene regolari.

La nostra giovane colonia ha la fortuna di possedere delle truppe indigene regolari, quali ce le possono agevolmente invidiare molte delle più vecchie colonie, formate dai popoli più sperimentati in materia di colonizzazione. Nessuno, di quanti vennero nella colonia, che non le abbia ammirate: nessuno, degli ufficiali che la comandano, che non ne sia entusiasta.

La R. Commissione d'inchiesta, riferendo sui caratteri morali e fisici degli indigeni, fra i quali noi reclutiamo le nostre truppe, così si esprimeva:

« ..... d'indole leggera, fanciullesca, imprevidente: d'ingegno svegliato, ma fanciullesco al pari dell'indole, e incapace di alcun concepimento o disegno vasto e complesso: allegri, ciarlieri, irrequieti, spensierati tutti, massime gli abissini: rispettosi della forza, convinti che, se non nell'armi, pure, per un assieme di qualità, di cui non si rendono forse ragione esatta, il bianco è tanto superiore a loro che vano è lottare con lui, che alla lunga egli sempre prevale, e che meglio è perciò ubbidirgli senz'altro, massime quando, com'è il caso nostro, dal reggimento suo non si hanno che vantaggi. Al lavoro tutti più o meno sono ripugnanti, ma più di tutti gli abissini.....; vanità grande hanno

tutti e cupidigia di doni, ma più di tutti gli abissini. Prodi tutti, salvo forse i massauini, i beni-amer e gli habab, nel momento del combattimento, se bene diretti e finchè arrida la speranza della vittoria; di energia durevole e ferma incapaci tutti, di energia momentanea ed a scatti capacissimi tutti, e più di tutti gli abissini..... Frugali per necessità e per natura..... Fisicamente sono snelli, slanciati, asciutti, nervosi, sebbene magri e malaticci: con un pugno di dura e un po' d'acqua rimpozzata, che trovano per via, percorrono lunghe distanze, cantando e ballando, e passano gran parte della notte più a chiacchierare intorno al fuoco che a dormire e riposarsi; agili, leggieri, camminatori valentissimi tutti, ma più di tutti gli abissini.....

Quantunque, per il vitto migliore che i nostri soldati indigeni possono procurarsi colla paga e sopratutto per la scelta scrupolosa che se ne fa nell'arruolamento, le qualità fisiche delle nostre truppe siano assai migliori delle sopra esposte, e quantunque le loro qualità morali abbiano ricevuto il correttivo della disciplina e dell'immediato contatto nostro, pure dai caratteri generali sopra esposti si può dedurre abbastanza esattamente quali siano le nostre truppe. Il complesso delle qualità degli indigeni, « guerrieri nati, veri soldati di ventura » (R. Commissione d'inchiesta), e la circostanza del trovarci fra popolazioni cristiane e musulmane, fra loro nemiche per antichi odii, con diversità assoluta di interessi, ha offerto a noi il modo di formare delle truppe regolari di valore non dubbio, di eccezionale resistenza, e di fedeltà, sulle quali si può oramai fare assegnamento: qualità oramai troppo note a tutti, perchè mi occorra qui fare inutili ripetizioni.

La disciplina di queste truppe ha fatto, dalla loro formazione in poi, progressi tali da stupirne quelli stessi che nutrivano maggiori speranze in proposito: fu lavoro arduo e che richiese molte cure e molta costanza: oramai il successo è ottenuto. Gli ascari si sono mirabilmente adattati alla disciplina nostra, alle nostre manovre, e perfino ai nostri lavori: dei veri progressi insperati.

Chi avrebbe detto che la fanteria indigena avrebbe imparato a marciare in piazza d'armi al passo cadenzato? Chi avrebbe

detto che cogli ascari si sarebbero formate delle vere e buone fanfare come le attuali? Chi avrebbe detto che colle truppe indigene e col loro lavoro quasi esclusivo si sarebbero costrutti dei forti, fatte strade con lavori di mina, e perfino stese linee telegrafiche? Eppure tutto questo si è ottenuto, senza scosse, senza turbamenti, senza alcun guaio. Io non sono d'opinione che questi risultati si debbano al fatto di aver noi persuaso e convinto il soldato abissino che l'ozio è il padre dei vizi e che il lavoro nobilita l'uomo: anzi credo che della nobiltà del lavoro siano così poco convinti gli ascari da preferire ad esso qualunque marcia, qualunque esplorazione, qualunque perigliosa avventura. Ma si sono invece persuasi che quello che l'italiano vuole, Dio lo vuole, si sono persuasi che si può essere eccellenti soldati e compiere opere di pubblica utilità: li ha persuasi l'esempio del soldato italiano; li ha persuasi l'assistenza continua ed al bisogno l'esempio dei loro ufficiali.

Di truppe indigene regolari abbiamo ora 4 battaglioni di fanteria, 2 squadroni di cavalleria, 2 batterie d'artiglieria da montagna; inoltre gran parte dei conducenti della compagnia treno e numeroso personale nella compagnia zappatori del genio.

Fanteria, cavalleria ed artiglieria indigena formano il vero nucleo di forze coloniali per le operazioni di guerra. Più praticamente utili delle truppe italiane, perchè più celeri, più mobili, più resistenti, con bisogni senza paragone infinitamente minori; molto meno costose, assai più adatte alle operazioni di qualunque genere in questi terreni talora difficilissimi: più solide e più sicure delle bande assoldate, colle quali hanno comuni le qualità precedenti, perchè indipendenti dalle ambizioni e dalla mutabilità dei capi indigeni ed assai più disciplinate per l'immediato continuo contatto e per il comando diretto, che esercitano su di esse gli ufficiali italiani.

§ 1.

Fanteria.

Se è vero che negli attuali eserciti europei e nelle odierne operazioni guerresche in Europa la fanteria è la regina delle armi, a molto maggior ragione la fanteria indigena tiene lo scettro e cinge corona fra le truppe della colonia e nelle operazioni guerresche nell'Eritrea. All'azione preponderante, che la fanteria europea porta nelle battaglie, ed al più largo contributo di sangue che vi paga, e che le danno diritto all'alta considerazione di cui gode, la fanteria indigena aggiunge altri requisiti che, data la natura dei terreni nei quali si deve agire, date le difficoltà di strade, di acque e di risorse locali, dato il nemico che si deve combattere, le conferiscono sulle altre armi indigene una assoluta ed incontrastata preponderanza. « La fanteria indigena è ottima per le scaramucce in montagna, dotata di garretti d'acciaio, di vista e d'udito acutissimi, sveltissima nelle salite e nelle discese, destra nell'appiattarsi, senza bisogni nè impedimenti. È però oltremodo difficile mantenervi l'ordine ed impedirle di esaltarsi, di scoprirsi con grida, di disperdersi e sfuggire di mano a chi comanda ». In queste poche parole la R. Commissione d'inchiesta per l'Eritrea esponeva il suo sintetico giudizio sulla fanteria indigena, e tali sono veramente le ottime qualità ed i non lievi difetti di essa. Ma i difetti della fanteria indigena sono inerenti al carattere generale degli indigeni, epperciò non ne vanno esenti le altre armi, eccezione fatta forse dell'artiglieria, la quale recluta per intero il suo personale fra i sudanesi, i quali hanno qualità meno brillanti, ma carattere più calmo ed energia più ferma che non gli abissini. Le ottime qualità, per contro, sopra enumerate sono bensì possedute in egual grado dagli ascari delle altre armi, ma meno occasioni e minore facilità trovano per esplicarsi con eguale efficacia e con eguale potenza, a cagione dell'impedimento dei quadrupedi e del materiale, a cagione dei bisogni, nei quadrupedi maggiori che negli uomini, ai quali

conviene soddisfare. Nei terreni più aspri e difficili, dove i sentieri sono intralciati continuamente di arbusti, di cespugli, di spine, o dove, come talora accade, i sentieri non esistono affatto, la fanteria penetra agevolmente sempre, poco perdendo della sua celerità, mentre difficoltà gravi e talora insuperabili vi troverebbero i cavalli ed i muli pesanti della cavalleria e dell'artiglieria; ed in quella specie di guerra di brigantaggio che diede luogo finora e probabilmente darà luogo in avvenire alla grande maggioranza delle nostre operazioni, tali sono i terreni che nella pluralità dei casi ne sono teatro.

Gli itinerari, che offrono limitate risorse di acque, sono pienamente percorribili dalla fanteria, mentre i numerosi quadrupedi della cavalleria e dell'artiglieria richiedono imperiosamente la copia di acqua occorrente a dissetarli; le lunghe distanze prive d'acqua si possono facilmente superare colla fanteria, che si porta da sè la piccola provvista d'acqua occorrente, cosa del tutto inattuabile per le armi a cavallo, a trasportare al seguito delle quali l'acqua necessaria infinite carovane sarebbero insufficienti. La celerità di marcia della fanteria, nei terreni rotti e montani, che come è detto saranno sempre il teatro più probabile di operazioni, è di poco minore della celerità della cavalleria nelle prime marcie: per marcie lunghe, continuate, disagiose, quando la celerità si complichi colla resistenza, la fanteria può superare la cavalleria, della quale non ha da soddisfare alle assai più numerose e più gravi esigenze, della quale non deve parare i possibili e non lievi inconvenienti; in tutti i casi la fanteria per celerità e per resistenza prevale con notevole vantaggio sull'artiglieria indigena, in qualunque terreno. La potenza del fuoco di fanteria è certamente minore della potenza, specialmente morale, del fuoco di artiglieria: ma vuolsi tener presente che i nemici nostri per lunghi anni ancora non avranno alcuna possibilità di portare in campo artiglierie, che sia necessario con altre artiglierie controbattere, e che la nota tattica abissina di avviluppamento è tale che difficilmente offrirà ai tiri della migliore artiglieria bersagli compatti di masse, sui quali le granate e gli shrapnels abbiano favorevole occasione di esercitare la loro azione micidiale. I nemici nostri si presenteranno in campo ar-

mati di fucili esclusivamente, fucili di vario modello e di varia potenza, alla buona conservazione dei quali ed alle necessarie riparazioni mancarono probabilmente i mezzi e gli artefici, con munizionamento scarso e non di rado difettoso appunto per la varietà di modello delle armi e delle munizioni. Contro un tale nemico, senza aver pensiero di mettere in dubbio l'efficacia e lo straordinario effetto morale dell'artiglieria, è lecito concludere che la nostra fanteria ben armata ed ottimamente munizionata possieda una sufficiente superiorità di potenza di fuoco.

La potenza d'urto della cavalleria montata su cavalli egiziani è certo grandissima e porterebbe un fattore di decisa preponderanza in numerosissimi casi di combattimento; ma dove si trovano fra questi monti, fra queste balze, fra queste boscaglie, duecento poveri metri di terreno tale, che su di esso possa la cavalleria eseguire una carica? La pianura del Seroè ed il Barca: all'infuori nulla. Inoltre: fu detto e ripetuto che la nostra fanteria indigena ha un'esuberanza tale di slancio, da costituire perfino un vero e proprio difetto; ma questo slancio perchè non dovrebbe dare risultati eccellenti impiegato nell'urto, e perchè non dovrebbero le baionette poter emulare, non dirò certo eguagliare, la potenza d'urto delle lancie e delle sciabole? In conclusione: se alle fanterie europee nel combattimento l'artiglieria e la cavalleria sono ausiliari, potenti si ma ausiliari, nell'azione, della quale essa sostiene il maggior peso ed il maggior sacrifizio, è lecito dire che alla fanteria indigena la cavalleria e l'artiglieria sono bensì ancora ausiliari potenti, ma che essa, quando tali ausiliari le manchino, ha in sè requisiti tali da soddisfare pienamente da sola alle esigenze tutte dell'azione, ben inteso sempre in questi terreni e di fronte a tali nemici.

La nostra fanteria indigena, come è già detto, è formata su quattro battaglioni di 4 compagnie ciascuno: ogni compagnia conta 200 fucili divisi in due mezze compagnie. Il capitano comanda la compagnia, ogni mezza è comandata da un tenente: il capitano ha un sottufficiale per tenere i registri dell'amministrazione e della contabilità della compagnia. Alla formazione delle truppe indigene ogni compagnia aveva inoltre quattro sottufficiali italiani istruttori, ma essi non trovavano posto ben definito nei ranghi,

creavano difficoltà di gerarchia fra i graduati, e specialmente di fronte agli ufficiali indigeni, e, verità dolorosa ma constatata, non serbavano sempre e tutti quel contegno che è necessario per ispirare negli indigeni un'idea elevata ed una stima ossequiosa verso di noi: fu quindi riconosciuta universalmente la convenienza di levarli dall'organico, conservando il solo sottufficiale contabile. Gli ufficiali della fanteria indigena conoscono tutti assai bene le loro truppe, poichè quasi tutti sono da oltre quattro anni in Africa, e tutti hanno avuto agio di apprezzare il grande valore delle truppe che essi comandano.

La truppa è armata di moschetto Vetterli M. 1870 e di pugnale-baionetta, ed ha un munizionamento permanente di 80 cartucce, di cui 40 porta nella cartucciera sciolte ed altre 40 tiene nei pacchetti quale riserva.

L'uniforme è assai semplice; in testa il tarbusc, simile al fez egiziano; abiti: un paio di pantaloncini di tela bianca, che scendono poco al disotto del ginocchio, ed una camicia parimenti bianca, serrata ai fianchi da una fascia colorata di lana, sulla quale si affibbia il cinturino e si cinge la cartucciera di cuoio rosso. Si stanno studiando alcune modificazioni a questa uniforme; ma all'infuori del tarbusc, il quale riguarda un po' troppo l'uniforme dei soldati egiziani, di poco gradita memoria, poco e poco radicalmente si potrà modificare il resto, questa tenuta essendo adattissima alla speditezza ed alla leggerezza delle truppe che la vestono. È da osservarsi ancora che tale uniforme si veste negli ordinari servizi in guarnigione, in piazza d'armi e nelle parate: in marcia e specialmente nelle operazioni di guerra, gli oggetti d'uniforme si riducono in pratica al tarbusc, alle armi ed alle munizioni.

§ 2

Cavalleria.

La cavalleria indigena, sorta dallo sdoppiamento e dalla trasformazione dell'antico *Squadrone Esploratori* (orda Kajala), è formata su due squadroni, i quali, secondo le tradizioni della cavalleria italiana, prendono un nome invece di un numero, e si

chiamano Squadrone Asmara e SquadroneCheren, dai centri ove furono formati e presso i quali hanno stanza normale. Ogni squadrone, oltre al personale indigeno, ha un piccolo numero di personale di truppa italiana, necessario a inquadrare ed a mantenere ordinati e compatti i cavalieri indigeni. La cavalleria indigena è montata in parte su cavalli egiziani, ed è la parte che costituisce la cavalleria da carica; in parte su muletti abissini, ed è la parte che costituisce la cavalleria da esplorazione, cavalleria, se vogliamo, più modesta, ma certamente e più frequentemente più utile, per le ragioni di terreno avanti esposte, della sua più brillante sorella. Ogni squadrone è comandato da un capitano, coadiuvato da tre ufficiali subalterni: gli ascari misti arabi ed abissini, forse migliori cavalieri gli arabi: le armi, lancia, sciabola, coltello da caccia, moschetto da cavalleria mod. 1870 o pistola a rotazione a seconda che i cavalieri sono montati su cavalli o su muletti, che sono graduati o semplici ascari.

L'uniforme semplice, e stupenda, è quella dell'antico squadrone esploratori; pantaloncini bianchi serrati sotto al ginocchio in gambali di tela; camicia bianca serrata ai fianchi dalla fascia colorata di lana; giubetto bianco; tarbusc ornato da una leggiera fascia a vivaci colori, che, annodata da lato, casca in frangia a destra del viso, e da una penna di avvoltoio eretta dalla parte sinistra. La penna ha talora lunghezza inverosimile e la colpa è degli avvoltoi che hanno ali smisurate: ma gli ascari sono belli da dipingere.

Compito naturale di questi due reparti si è evidentemente, in tempo di pace, quello di visitare le tribù periferiche e quelle interne lontane dai presidii stabili, per mantenere viva dovunque l'azione del governo, sorvegliare i capi, assicurare le popolazioni; ed in caso di guerra essi debbono essenzialmente provvedere alla esplorazione lontana ed a molestare il nemico in tutti i modi possibili: ora, le brillanti qualità intrinseche della nostra cavalleria indigena ci affidano pienamente che essa in ogni occasione, saprà continuare le splendide tradizioni dell'antico *Squadrone Esploratori*, il quale era il braccio del governo fra le tribù soggette, ed oltre i confini insino al Gheralta si spinse ad infondere il desiderio e la speranza della protezione italiana.

§ 3.

Artiglieria

Abbiamo nell'Eritrea due batterie da montagna su 4 pezzi, che reclutano il loro personale esclusivamente fra Sudanesi, i quali, di maggior statura e di maggior forza muscolare, che non gli abissini, sono più adatti al maneggio dei pezzi; di maggior calma e fermezza nel combattimento, sono più adatti all'impiego di tale arma. Bene organizzate, ottimamente istruite, le nostre batterie indigene manovrano con ordine perfetto, prendono posizione e si mettono in batteria con tutta la rapidità desiderabile; fornite di quadrupedi eccellenti ed esercitate con cura, rispondono, fin dove è umanamente possibile, allo scopo ideale di seguire la fanteria indigena in campagna per qualunque terreno. L'uniforme dell'artiglieria non differisce di molto da quella della fanteria indigena; essa porta il colore dell'artiglieria italiana, ed alla fascia di svariati colori ha sostituita la fascia gialla. Ogni batteria è comandata da un capitano, coadiuvato da due subalterni, e da un certo numero di graduati italiani.

A rassicurare i timorosi, che ravvisano grave pericolo nostro nell'insegnare agli indigeni il servizio e l'impiego delle artiglierie, riporto qui l'autorevole parere, registrato nella relazione della Reale Commissione d'inchiesta, relazione più volte citata, perchè documento pregievole di studi e di osservazioni.

« Molti, e non senza qualche ragione, reputano pericoloso o almeno imprudente addestrare gl'indigeni al servizio delle artiglierie, perchè questi, defezionando, potrebbero servire da istruttori al nemico. Gli Inglesi, infatti, non affidano il servizio delle artiglierie agli Indiani.

« Premesso che il servizio delle artiglierie esistenti nei forti è da noi affidato esclusivamente a cannonieri italiani e che l'impiego degli indigeni si riduce a quello di serventi e di conducenti nelle batterie da montagna, conviene osservare che ciò che trattiene i nostri eventuali nemici dall'impiego di cannoni nel combattimento non è già la difficoltà di procacciarsi istruttori, ma

quella di procurarsi il materiale, di mantenerlo in buono stato di servizio e di provvedersi di munizioni.

« Infatti, con le relazioni che ora gli Abissini hanno con l'Europa, facile sarebbe per loro procurarsi chi insegni la manovra dei pezzi; non così l'avere i cannoni, le munizioni e gli operai capaci di mantenere il materiale in buono stato.

« Inoltre, pel loro modo rapido e disordinato di marciare, per il pessimo stato delle vie, per la loro tattica di combattimento, le artiglierie sarebbero agli Abissini cagione di debolezza più che di forza. È vero che forse non conoscono ancora tutti i pregi del cannone da montagna, il quale, se non può tener dietro alle mosse rapide delle fanterie abissine, può però essere trasportato in posizioni di difficilissimo accesso: ma è probabile che, anche se valutassero esattamente i pregi di questo cannone, essi non se ne servirebbero. La loro tattica di combattimento, che consiste nel circondare il nemico, con rapida mossa, con grande superiorità numerica, e piombargli impetuosamente addosso da tutte le parti come rovinose valanghe, non comporta l'uso di artiglierie sul campo di battaglia.

« Ad ogni modo, è certamente possibile che qualche indigeno, molto intelligente, che noi addestriamo nel servizio dei pezzi da montagna, possa essere capace di fare da istruttore, quantunque noi non gli insegniamo che a fare da servente e da conducente, giacchè i capi-pezzi sono graduati italiani. Se non che, privandosi degli indigeni nel servizio dell'artiglieria da montagna, bisognerebbe rinunziare addirittura al vantaggio, per parte nostra, di poter portare artiglierie in campo aperto; poichè batterie da montagna, servite da militari italiani, oltre all'importare una spesa considerevole, non sarebbero in grado di prestare un efficace concorso alla fanteria indigena, in vista della rapidità delle mosse di quest'ultima, cui le prime non potrebbero tener dietro.

« Inoltre, tutto il personale indigeno addetto all'artiglieria è musulmano, ed è assai difficile che gli eventi ci mettano in guerra con altri musulmani all'infuori dei Dervisci, i quali sono odiati dai loro correligionari d'Africa. »

Questo il giudizio di autorevoli personaggi, dopo il quale o ciascuno è rassicurato o non varrebbero certo a rassicurarlo le

mie parole ed i miei argomenti. È vero che uno di quegli stessi personaggi, ed uno fra i più studiosi e diligenti, in un suo libro di impressioni e di ricordi, scrive: « Qual è il mancamento più grave degli indigeni, quando hanno a combattere contro gli Europei? Questo: che se anche abbiano le artiglierie o possano facilmente procacciarsele, non sanno come servirsene. L'addestrarveli non sa di imprudenza? E può essere senza nostro danno? Lo auguro, ma non lo credo. » (MARTINI *Nell'Africa italiana*). Ma questa è un'impressione, per quanto degna di rispetto e di considerazione, tutt'affatto personale e che non parmi possa infirmare il parere rassicurante ufficialmente espresso dall'intera Commissione.

CAPITOLO IV.

Bande.

Oltre le truppe regolari italiane ed indigene, di cui si è avanti discorso, la colonia può disporre per la sua difesa di circa tremila fucili di bande, a parte delle quali solamente si corrisponde un assegno di un terzo minore di quello corrisposto alle truppe indigine: altre bande sono a mezza paga, altre non hanno assegno alcuno. Se si eccettuano poche bande, che hanno sede nell'interno delle regioni da noi acquistate, queste truppe sono in generale disposte lungo i confini della colonia e formano, per così dire, una cerchia di avamposti alle nostre frontiere. Se dalla banda minuscola di Mohamed Zibibi, capo di Zula, percorrendo la linea esterna della nostra occupazione ed arrivando alla banda di Mohamed Hamed, Cantiba degli Habab, si volessero ad una ad una enumerare le bande di confine, farne conoscere i capi e l'importanza e l'ufficio, l'enumerazione riuscirebbe prolissa e di scarso interesse per chi non ha grande conoscenza di queste popolazioni e di questi luoghi; d'altra parte delle bande di confine avrò migliore occasione di dare qualche cenno parlando

delle residenze, dalle quali quelle bande dipendono. Le poche bande, dirò così, interne, le quali si riducono alle bande del Carnescim ed a qualche piccola banda dei Beni Amer e del Barca, non offrono per la sicurezza della colonia speciale interesse, perchè se ne debba fare speciale menzione.

Le bande sono composte di uomini armati sotto il comando di capi indigeni, che sono in generale capi della regione nella quale hanno stanza: sono quindi truppe regionali, che conservano ancora, eccezione fatta naturalmente delle razzie, delle estorsioni e di altre simili imprese, i caratteri delle truppe abissine. Alle bande non fu, nè sarebbe stato possibile farlo, impartita alcuna delle istruzioni di manovra e di combattimento, che si impartirono con successo alle truppe regolari indigene: alle bande non fu inculcata quella disciplina, come noi l'intendiamo e che chiamerò europea, che fu con tante fatiche inculcata alle truppe regolari, ed hanno quindi una disciplina loro speciale, bensì assai migliorata da quella puramente abissina, ma non del tutto sistematica e ben definita. Ciò nonostante le bande del Carnescim furono negli ultimi tempi impiegate utilmente in lavori stradali e nella costruzione del forte di Adi Ugri, vincendo la decisa repugnanza al lavoro del soldato abissino, e questo giova a provare che anche fra le bande le idee nostre a poco a poco si fanno strada e vincono le inveterate abitudini indigene. Certamente non deve tornare graditissimo al soldato abissino, nè di facile comprensione, il regime nostro; quando mai ad un soldato abissino assetato è stato proibito di valersi del latte della prima mandra, che incontra, ad estinguer la sete? Quando mai ad un soldato affamato è stato proibito di prendere una capra, a chiunque appartenga, onde soddisfare all'imperioso appetito? « Il governo italiano è il governo protettore della povera gente, ma il soldato non ha più la libertà di prima, nè i privilegi dei tempi passati: » lo pensano e lo dicono: ma lentamente apprezzano anch'essi la benefica azione di un tale regime, vedono il loro paese crescere in benessere ed in agiatezza di cui anch'essi fruiscono, e si vanno adattando alle nostre esigenze di moderazione e di disciplina.

Truppe meno solide e meno sicure delle truppe regolari in-

digene, perchè non direttamente comandate, nè direttamente in contatto continuo con ufficiali italiani, e perchè non possono non risentire delle ambizioni, delle turbolenze e delle variabilità generali nei capi loro, pure, attentamente vigilate dagli ufficiali italiani, dai quali sono diretti, e legandosi di giorno in giorno più strettamente agli interessi del loro paese, di cui sono i primi difensori, possono rendere, e rendono infatti, servizi di notevolissima importanza.

In omaggio alla verità, non si può disconoscere che, nei tempi della nostra espansione, le bande ci resero servizi di gran lunga superiori a quelli che oggi hanno possibilità di renderci. Gli ambiziosi, gli scontenti, tutti quelli che nulla avevano da sperare e molto da temere dai nostri nemici, si raggrupparono intorno a noi, ci fornirono informazioni preziose sulle genti e sul paese, e ci dettero un concorso efficacissimo all'occupazione delle regioni che presentemente occupiamo. Ora la colonia ha confini stabiliti e nessuna ulteriore espansione in progetto, e le bande hanno cessato di avere l'importante e per noi prezioso carattere di fuorusciti, che a noi si appoggiavano per la redenzione dei loro paesi: hanno bensì ancora, quando non le turbino sconsigliate ambizioni o tenebrosi raggiri, tutto l'interesse di appoggiarsi a noi per garantire la sicurezza delle loro regioni, le quali, essendo in generale regioni di confine, tutelano a loro volta la sicurezza generale della colonia.

Le bande, in conclusione, meno costose ed in più circostanze meno impegnanti delle truppe regolari, provvedono, sotto la direzione degli ufficiali residenti, ai servizi importantissimi di informazioni e di vigilanza ai nostri estremi confini, e nei bisogni della difesa possono fornire un contingente notevole di armati, interessati alla lotta per la salute del loro proprio paese.

CAPITOLO V.

Disposizione generale delle truppe nella colonia.

Chi faccia paragone numerico fra i nemici, contro i quali è possibile che un giorno o l'altro si debbano difendere i nostri pos-

sedimenti, e le truppe a nostra disposizione per la difesa, le quali or ora abbiamo terminato di enumerare; chi consideri l'estensione delle regioni da difendersi; chi consideri la lunghezza della periferia, lungo la quale conviene esercitare la nostra vigile attenzione e contro la quale le minaccie possono presentarsi in due direzioni diverse, gli Abissini da sud, i Dervisci da ovest, non è difficile concluda che le forze nostre sono scarse in paragone dei possibili bisogni, e forse addirittura impari alle esigenze della sicurezza e della difesa. Ma la considerazione di molti altri fattori di forza, concorrenti ad aumentare i nostri mezzi di difesa, può e deve certamente modificare radicalmente un tale giudizio. Di alcuni di questi fattori abbiamo già discorso: il prestigio delle nostre armi, la superiorità di armamento e di munizionamento delle nostre truppe, l'interesse che hanno, per il benessere con noi acquistato, le popolazioni nostre a prestare alla difesa tutto il più attivo ed efficace concorso. Ma altre ragioni di debolezza nei nostri probabili nemici ed altri argomenti di forza per noi conviene considerare ancora.

Dal Tigrè, sia allo scopo di rivendicare il possesso di territori già dipendenti da quella regione ed ora da noi occupati, sia a scopo di incursione e di rapina, sia per smania guerriera, possono venire a noi le più probabili e le più gravi minaccie. È vero che il Tigrè, già preparato alla decadenza dalle continue guerre esterne ed interne dei tempi passati, ha avuto in questi ultimi anni a soffrire terribilmente il flagello delle malattie e della fame, delle guerre non meno esiziali, e che la sua popolazione ha fatto per conseguenza grandi passi sulla via dell'esaurimento: tuttavia se il Tigrè fosse unito e concorde potrebbe darci preoccupazioni non lievi. Ma è egli possibile che il Tigrè sia mai unito e concorde? Il sentimento di nazionalità non esiste, o, nell'ipotesi più lusinghiera pei Tigrini, se esiste, è soffocato dalle ambizioni personali dei capi, ciascuno dei quali non al Tigrè, ma alla sua propria posizione ed alla sua propria potenza rivolge i suoi pensieri e le sue aspirazioni: e la maggiore potenza di uno essendo agli altri motivo di gelosia, di invidia, di odio, sono incessanti le discordie, le ribellioni, le congiure, le guerre, che lacerano e lacereranno probabilmente sempre quella provincia. A Man-

gascià, cui spetta la suprema autorità e cui sorride la prospettiva della corona reale tigrina, Alula è spesso contrario, talora ribelle: molti capi minori sono mal soggetti, sia per desiderio d'indipendenza, sia per indecisione nel pigliar parte per l'uno o per l'altro dei partiti: molti ondeggiano e temporeggiano e tergiversano fra Mangascià e Menelik, fra Mangascià ed Alula; molti serbano o cercano serbare contegno prudentemente neutrale onde mantenersi aperta la via per appoggiarsi a noi, quando le circostanze e gli interessi loro lo consigliassero, a ciò principalmente indotti dallo spettacolo di prosperità larga, benchè incipiente, che offrono le popolazioni che godono del nostro regime. Non è dubbio alcuno che parecchi di quei capi parteggieranno al caso per noi, fin quando noi sapremo dar loro argomento di crederci più forti: nella marcia su Adua le nostre bande, che erano all'avanguardia, si trovarono in breve ad avere più che duplicate le loro forze, poichè oltre 4000 fucili tigrini, in vista dell'inferiorità e dell'impotenza di Mangascià e di Alula e per prepararsi titoli di merito verso di noi nel caso di una nostra occupazione, non avevano esitato ad offrirci ed a portarci il loro concorso; e profferte di adesione raccolse pure in tale circostanza lo squadrone esploratori nella sua punta verso il mezzogiorno del Tigrè.

È quindi lecito fare assegnamento su questi fatti probabili: che il Tigrè per le sue discordie intestine non sarà che assai difficilmente in grado di portare contro di noi tutte le sue forze: che, se all'inizio delle ostilità il nostro contegno e le nostre disposizioni ispireranno ai nemici stessi l'opinione che noi possiamo riuscire i più forti, non sarà difficile staccare da loro ed alleare a noi parecchi capi con non pochi fucili: che, ad ogni modo, anche durante le ostilità e nei momenti in cui la fortuna sembri dichiararsi per noi, non è impossibile che capi ambiziosi, insoddisfatti o gelosi o scontenti, si rivolgano a noi colla speranza di avere poi, ad operazioni finite, il nostro appoggio per soddisfare le loro aspirazioni e raggiungere i loro ideali. Tale complesso di circostanze sussisterà probabilmente per lunghissimo tempo ancora, perchè non in mesi nè in anni si muta il carattere irrequieto e turbolento di un popolo; per lunghissimo tempo ancora il Tigrè avrà quindi in se stesso cause intime di debo-

lezza e di estenuazione, le quali rendono assai meno temibili le minaccie che dal Tigrè ci potrebbero venire.

Da ovest, per parte dei Dervisci, non hanno forse avuto fine con Serobeti le scorrerie e le incursioni a scopo di razzia, ma sono ben poco probabili le invasioni su grande scala, che pongano in pericolo la sicurezza di tutta o di parte della colonia. Anche i Dervisci, come i Tigrini, benchè in modo diverso, lavorano al loro immiserimento: il loro dominio inumano e distruggitore che incarna tutte le barbarie del più feroce oscurantismo, riduce bensì alla miseria più squallida le popolazioni che vi sono soggette, ma affama ad un tempo il crudele dominatore e gli ha preparato fra quei popoli larga e meritata messe di odii latenti ma pertinaci, pronti a divampare in rivolta alla prima propizia occasione. I dogmi religiosi, in nome dei quali (benchè il fanatismo di un tempo si possa dire ridotto agli estremi, e la leggenda religiosa dell'insurrezione mahdista sia stata sfatata colla morte del mahdi avvenuta senza che il mahdismo abbia compiuta coll'armi la promessa conversione del mondo alle sue credenze) i Dervisci continuano o mostrano di continuare la loro lotta per la fede, e proseguono invece la loro opera di barbarie, li mettono in guerra coi Senussi, setta potente dell'islamismo. All'odio delle popolazioni soggette, all'urto dei Senussi, alla prostrazione frequente della fame, se si aggiunge la guerra continua che contro di essi portano gli Anglo-Egiziani, è permesso di dedurne non essere probabile che potenti invasioni di Dervisci si rovescino sulla nostra colonia.

Queste, per sommi capi, le circostanze che, producendo debolezza nei nostri probabili nemici, tornano per naturale riflesso ad accrescimento della nostra potenza: restano a vedersi ancora quale disposizione delle nostre forze e quali provvedimenti concorrono ad aumentare la sicurezza dell'Eritrea.

Evidentemente le forze regolari di cui la colonia dispone sarebbero insufficienti ad occupare solidamente tutti i punti adatti a difesa ed a sbarrare tutti gli aditi per i quali il nemico può minacciare i nostri territori: l'esiguità di tale forza impone adunque di tenerla concentrata in nuclei potenti ed in pochi punti scelti fra i più adatti e convenientemente muniti.

Inoltre la diversità di direzioni, dalle quali l'attacco ci può provenire, consiglia di collegare fra loro questi punti con facili e comode comunicazioni atte ad accelerare quanto più possibile il concentramento delle forze volute sul punto minacciato, e di mantenere nella larga zona interposta fra questi capi saldi di difesa ed i nostri confini, e lungo tutta l'estensione di essi, un attivo servizio di vigilanza ed una fitta rete di informazioni celeri e sicure spinte oltre confine, le quali ci diano modo di conoscere i pericoli che ci minacciano, e ci diano tempo di riunire le forze e prendere le disposizioni per la difesa.

A questi principii s'informa la dislocazione delle nostre truppe nella colonia.

Massaua, capitale dell'Eritrea (se è lecito usare così grossa parola ad esprimere cosa ancora così modesta), spinge avanti a sè due forti baluardi: Asmara e Cheren, il primo contro le turbolenze del Tigrè, il secondo contro le incursioni dei Dervisci: e questi due punti principali di difesa sono guarniti da forti presidi, sono muniti di opere poderose, sono largamente provvisti di munizioni da guerra e da bocca.

Cheren ed Asmara alla loro volta spingono verso la periferia dei nostri possedimenti i posti fortificati, e presidiati ancora da truppe regolari, di Agordat, di Adi Ugri (Godofelassi) e di Halai: ognuno di questi posti è presidiato da una compagnia indigena e, mentre è sostegno alle residenze più lontane, si trova al caso di funzionare come magazzino avanzato e come punto d'appoggio alla difesa mobile e manovrata nei nostri territori. Ai confini, ultime scolte, non più appoggiate a truppe regolari, ma a bande assoldate, gli ufficiali italiani residenti fra le popolazioni nostre estreme, provvedono ai servizi di vigilanza e di informazioni, e vegliano alla sicurezza della colonia. Le residenze di ufficiali italiani, che fanno cerchia non interrotta alla colonia, sono: Saganeiti nell'Okulekusai, Adi Qualà nel Serae, Mai Mafalis nel Dembelàs (Deca-Tecfà), Mogolo nei Baria, Ticsé negli Habab.

Buone strade da noi costrutte od in via di costruzione collegano fra loro i centri principali di difesa di Asmara e Cheren con Massaua e fra di loro, e soddisfano alle esigenze di un pronto concentramento: linee telegrafiche collegano a questi punti princi-

pali i posti avanzati di Agordat, Adi Ugri ad Halai, e di linea telegrafica, per la sollecita trasmissione delle informazioni, fruiscono le residenze dell'Okulekusai e del Serae: le altre residenze per esigenze speciali di maggiori mobilità e per altre considerazioni di varia natura non ne sono, almeno per ora, provviste.

§ 1.

Massaua.

A Massaua hanno sede normale il governo civile della colonia ed il comando delle regie truppe in Africa — dico sede normale perchè il governatore ed il comandante le truppe fanno frequenti escursioni sull'altipiano a maggiormente conoscere i nostri territori ed a più intimamente conoscere le popolazioni soggette ed i loro bisogni, e perchè nei mesi d'estate, nei quali il clima di Massaua paralizza ogni attività umana, il governatore porta per breve tempo la sua sede ad Asmara.

A Massaua hanno pure sede le direzioni dei servizi d'artiglieria, del genio, di sanità e di commissariato, il tribunale militare, il comando della compagnia reali carabinieri, il comando e due compagnie e mezza del battaglione cacciatori.

Presso Massaua, o alla costa o lungo la via fra la costa ed il ciglio dell'altipiano, sono scaglionati vari presidi o distaccamenti o posti armati: così ad Archico tiene presidio un comando di battaglione indigeno con 2 compagnie, con stazione dei reali carabinieri ed ufficio telegrafico; ad Otumlo una compagnia indigena, che fornisce un distaccamento ad Assab di 50 ascari, ed un posto all'isola di Nocra, in entrambi dei quali siti havvi pure una stazione di carabinieri; a Moncullo mezza compagnia di cacciatori, che presidia pure il forte Vittorio Emanuele; a Saati ha sede un battaglione indigeno, che fornisce un distaccamento di 1 compagnia a Ghinda ed un altro eguale ad Az Teclesan nel Dembesan, e posti armati lungo la strada a Dogali, ad Hamassat (fra Massaua e Saati) a Sabarguma ed Arghesana (fra Saati ed Asmara). Saati è collegato a Massaua dalla ferrovia, e quasi tutti i presidii nominati hanno ufficio telegrafico e stazione di carabinieri.

Tutti questi presidii, eccezione fatta per Ghinda e per Az Te clesan, si potrebbero comprendere sotto la denominazione generale di presidii della costa e costituiscono, direi quasi, una riserva pronta per gli avvenimenti che possono agitarsi sull'altipiano: ad Archico incombe per altro permanentemente la vigilanza sugli abitanti dell'Assaorta, i quali ai tempi dell'inchiesta sull'Eritrea, erano « briganti incorreggibili o meglio non ancora corretti, » ed ora, nonostante qualche correzione, foriera di altre più severe all'occorrenza, meritano sempre una speciale attenzione.

Il tenere metà delle truppe italiane a Massaua è necessità imposta di esigenze imprescindibili di economia, a cagione dell'enorme costo del trasporto da Massaua ai presidii dell'altipiano dei generi occorrenti alle truppe bianche: d'altra parte mediante il cambio annuale fra le compagnie cacciatori che stanno alla costa e quelle che stanno ad Asmara ed a Cheren, si rende meno disagioso agli italiani il soggiorno nell'Eritrea: col risveglio però della produzione locale sull'altipiano venendo a cessare la necessità di provvedere al vettovagliamento con trasporti dalla costa, potrà accrescersi la proporzione degli italiani nei presidi staccati e meglio ancora tale provvedimento potrà convenire ove si venga nel concetto di concedere ai distaccamenti stessi adeguati terreni da sfruttare.

Massaua, sede del governo, capo e cuore della colonia, è in modo assoluto resa inespugnabile dagli attacchi dei nostri probabili nemici dalle opere difensive di Taulud, di Gherar e di Abà el Kader: d'altra parte saranno certamente ben tristi le nostre condizioni se un giorno dovremo essere ridotti a difendere Massaua — ogni probabilità di tale evento è del tutto all'infuori delle logiche previsioni dell'avvenire.

Saati, testa della lineea ferroviaria, e da cui si biforcano le vie dirette per Asmara e per Cheren, ha due forti, in buonissime condizioni anch'essi per la difesa.

§ 2.

Asmara.

Alula, al quale l'occupazione italiana ha tolte le sue belle case d'Asmara e la sua provincia d'oltre Mareb, quando è in vena di sognare rivendicazioni o piuttosto di ingrandirsi agli occhi dei suoi coll'esposizione di grandi ideali patriottici, si compiace spesso di dire che egli deve finire i suoi giorni ad Asmara: e può darsi: non certo però di malattia o di vecchiaia. Forse, al caso, muterà di parere lungo la via, che troverà seminata a dovizia di acutissime spine: se mai, lo convinceranno all'arrivo i cannoni del forte Baldissera colla loro eloquenza irresistibile.

Asmara le spavalderie non cura, come le armi non teme: nè il più ardito e fantastico dei sognatori oserà mai sperare di porre piede in quel baluardo della nostra colonia.

Asmara, come fu già detto, è il capo saldo della nostra difesa contro l'Abissinia, appoggio e base alle nostre operazioni, al nemico ostacolo formidabile, quand'anche la difesa mobile avesse perduto ogni mezzo di agire.

Le opere di fortificazione consistono nella forte Baldissera, nel fortino metallico (sistema Spaccamela) di Nuova Peveragno ed in un campo cintato di muro a secco, del quale non occorre parlare perchè la sua importanza nella difesa scompare di fronte all'importanza ben maggiore del forte Baldissera. Questo sorge sull'altura dove erano le misere capanne del villaggio di Bet-Macà; l'altura naturalmente scoscesa era in buona parte inaccessibile, l'opera nostra la rese inaccessibile nell'intera sua periferia, eccetto che in un brevissimo tratto, sul quale più specialmente fissano le loro formidabili gole di bronzo i nostri cannoni. Il forte che ha vasto dominio di vista e di tiro contiene nel suo interno alcune casermette per le truppe italiane che la presidiano, magazzini di vettovaglie e di munizioni, e si sta studiando di porvi il ricovero degli ammalati e di provvederlo di una cisterna. Anche ora però l'acqua non può far difetto al forte, ai piedi del quale in ogni epoca dell'anno ve n'ha a sufficienza per uomini e quadrupedi.

Costituiscono il presidio: due compagnie di cacciatori, tre compagnie indigene col comando di battaglione, uno squadrone di cavalleria indigena (squadrone Asmara acquartierato nel villaggio di Nuova Peveragno) ed una batteria d'artiglieria indigena da montagna: inoltre vi hanno distaccamenti di cannonieri per il servizio delle artiglierie del forte, del genio, di sanità e di sussistenze per i loro rispettivi servizi: sezione di carabinieri comandata da un tenente, ed ufficio telegrafico.

Oltre queste forze, Asmara ha direttamente sottomano alcune bande assoldate: quelle del Carnessim (Degiac Sabatu, Barambaras Menelic e Cantiba Tedla) con un effettivo di circa 400 fucili risiedenti ad Amba Derò a quattro ore circa di cammino; quelle di Grasmacc Gubsa (50 fucili) risiedente a Zazega a due ore di distanza: quelle di Fitaurari Tesamma e di Belata Baraki, ciascuna di 25 fucili risiedenti in Asmara stessa.

Dalla semplice ispezione di queste forze, che si appoggiano a fortificazioni di alto valore intrinseco ed a buon nucleo di artiglieria, si può dedurre che Asmara è in grado non solo di resistere non agli assalti di nemico sprovvisto di artiglieria, ma è in grado di sostenere con colonne mobili la difesa avanzata, e di manovrare attivamente anche contro nemico numericamente molto superiore.

La strada fra Massaua ed Asmara sarà in breve compiuta, ed agevolerà, al caso, il pronto invio di soccorsi in uomini, viveri, munizioni: quanto prima si darà opera alla strada che da Asmara si collegherà per Az Teclesam col tratto già esistente da Cheren ad Eleberet, e questa agevolerà le reciproche comunicazioni con Cheren, ed il celere accorrere ad Asmara della compagnia indigena distaccata ad Az Taclesau a 6 ore circa di cammino.

Le truppe più lontane, che al bisogno potrebbero essere chiamate in aiuto di Asmara, sono senza dubbio quelle della costa, le quali, valendosi della ferrovia fino a Saati, possono in due giornate, anche le truppe italiane, giungervi senza sforzo soverchio. Ora, dato pure il caso poco probabile che per difetto assoluto di informazioni non si conosca la minaccia prima che il nemico passi il Mareb, e fatta pure l'assurda ipotesi che gli invasori spazzino via davanti a sè senza arrestarsi le difese successive della resi-

denza italiana di Adi Qualà e del presidio di Adi Ugri, essi non potranno mai raggiungere l'Asmara in meno di tre giornate di marcia: il che è quanto dire che Asmara nelle peggiori circostanze ha sempre tempo largamente sufficiente a ricevere i necessari rinforzi ed a disporre per un'efficace difesa.

§ 3.

Cheren.

Se ben poche sono le probabilità che Asmara abbia a respingere dalle mura del suo forte gli assalti abissini, minori sono certamente quelle che ha Cheren di esser fatta segno agli assalti dei Dervisci. Tuttavia anche Cheren è piazza forte e munita. Il forte di Cheren, costrutto dagli Egiziani e da noi riattato e sensibilmente migliorato, consta di un ridotto in vetta ad una collina scoscesa e quasi inaccessibile da nord, ed a pendio dolce verso mezzodì, pendio sul quale, chiusi da muro e da trincee sono costrutte caserme e magazzini ad uso del presidio. Il ridotto è munito d'artiglieria: l'acqua abbonda sotto le mura stesse del campo trincerato.

Cheren è sorella d'Asmara: ha verso il Sudan e contro i Dervisci le stesse mansioni che Asmara ha verso il Tigrè e contro gli Abissini, e dispone quindi di forze eguali o di poco inferiori a quelle di cui dispone Asmara.

La presidiano infatti: una compagnia cacciatori, tre compagnie indigene col comando del battaglione, uno squadrone di cavalleria indigena (squadrone Cheren) ed una batteria d'artiglieria indigena da montagna: ha anch'essa distaccamento di cannonieri per il servizio delle artiglierie del ridotto, e distaccamenti per tutti gli altri servizi già enumerati per Asmara.

Cheren, anche quando la comunicazione diretta fra essa e Saati per la conca di Maldi sarà migliorata o resa carreggiabile, non può avere così celeramente come Asmara soccorsi da Massaua, ma, eccettuato il caso eccezionalissimo di azione contemporanea ai nostri danni per parte degli Abissini e dei Dervisci, può avere

celeremente soccorso dal presidio di Az Teclesan e da Asmara stessa.

D'altra parte giova ripetere che queste due piazze forti sono centri d'appoggio per le nostre manovre ed operazioni difensive, ma sono troppo ben munite perchè un nemico sprovvisto di artiglierie osi mai cimentarsi direttamente con esse, neppure nelle sue imprese più ardite: più probabilmente si verificherebbe il caso di incursioni assai spinte nei nostri territori, ma mantenute sempre fuori del tiro dei cannoni di Asmara e di Cheren, ed in tali casi i presidi manovranti a difesa troverebbero nei forti validissimo sostegno, come valido sostegno avrebbero da essi i presidii di truppe regolari più avanzati e le bande di confine agli ordini degli ufficiali residenti, alle quali truppe per la loro posizione spetterebbero le prime azioni per difendere la colonia e per opporsi con ogni forza ai progressi dell'invasore.

§ 4.

Agordat.

La costruzione di un fortino e l'occupazione di Agordat con truppe regolari ha speciale importanza perchè, oltre ad assicurare in modo definitivo i Beni Amer, offre asilo sicuro in quelle regioni alle tribù dei Sabderat e degli Alghenden, le quali dalle loro sedi prossime a Cassala e troppo tormentate dalla vicinanza dei dervisci emigrarono sul nostro territorio e cercarono la nostra protezione, e concorre a rendere maggiormente sicura la via di Cassala, per la quale potrà affluire alla colonia nostra l'importante commercio del Sudan Orientale. Il forte ed il presidio di Agordat sono ancora valido appoggio alla residenza di Mogolo nel caso che questa dovesse difendersi da invasioni provenienti da Cassala, ed alla residenza di Mogolo quel presidio può portare efficace concorso mobile per respingere incursioni a scopo di razzia, come fece con successo felicissimo l'anno scorso a Serobeti: ultimo presidio regolare verso i dervisci, costituisce una difesa avanzata di Cheren e da Cheren può essere rapidamente soccorso.

La strada da Agordat a Cheren si svolge naturalmente facile fino a Val Bogu, di dove per la valle ripida e stretta del Dongolàs sale alla conca di Cheren: questa salita era aspra e malagevole, ma presentemente è percorsa da un' ottima strada costruttavi dalle nostre truppe: cosicchè le comunicazioni fra Cheren ad Agordat non offrono ora difficoltà di sorta. Sulla riva sinistra di quel tratto di Barca, che nel giugno 1890 fu teatro del combattimento e della strage, che costituì la nostra prima vittoria sui seguaci del Mahdi, e su un poggio modesto, che offre però sufficiente dominio sulle pianure che si stendono verso ovest, sorge il fortino di Agordat, presidiato da una compagnia indigena e munito di due mitragliere.

§ 5.

Adi Ugrì.

Qualche mese addietro la compagnia indigena in distaccamento a Godofelassi, era accampata presso il villaggio e non aveva nè trinceramenti nè posizione difensiva: ma ragion voleva che dacchè si occupava quel punto lo si occupasse in modo solido e sicuro, da poter servire da appoggio e da magazzino avanzato. E con saggia disposizione fu ordinato lo studio e più tardi l'esecuzione delle opere necessarie a dare a quel punto solidità pari alla sua importanza. Scelta con molta cura e diligente e fortunato studio la posizione, la compagnia indigena colà di presidio, coll'opera quasi esclusiva degli ascari e sotto la esclusiva direzione dei suoi ufficiali, vi eresse un forte che risponde pienamente alle desiderabili condizioni di sicurezza e di potenza. L'opera sorge sull'altura dove un tempo era il villaggio di Adi Ugri, ora completamento abbandonato, e dove nei tempi presenti era una fitta ed intricata boscaglia, della quale fu lunga ed ardua fatica sgombrare il terreno. Adi Ugri, posto sulla strada chiamata del Negus, domina largamente la pianura più vasta del Seraè, nella quale convergono molte ed importanti comunicazioni provenienti d'oltre confine da SE, S, e SO: costituisce una buona difesa avanzata d'Asmara e serve di base e di appoggio alle residenze di

Adi Qualà e di Mai Mafelis. Il suo presidio non è che di una compagnia indigena e di una stazione di reali carabinieri, e le sue artiglierie non constano che di due mitragliere, ma la forza naturale della posizione e l'opera intelligente che fu posta a rafforzarla ed a munirla, meritarono al forte di Adi Ugrì per parte degli indigeni il nomignolo di Mandifarà (luogo inaccessibile): nè tale giudizio dato spontaneamente dagli indigeni sul valore del nuovo forte di Adi Ugri, potrebbe essere contraddetto dal più severo critico europeo.

Adi Ugrì ha facili comunicazioni con Asmara, da cui dista circa nove ore di cammino: a Scichet dove la via s'inerpicava faticosamente per monti di difficile accesso, fu studiato e messo in opera un tracciato assai comodo di strada, per cui nessuna difficoltà presentemente si oppone alla prontezza e celerità delle comunicazioni.

§ 6.

Halai.

A terminare l'enumerazione dei presidi di truppe regolari nella colonia non occorre più che accennare Halai, presidio di una compagnia indigena distaccata da Archico, la quale colla vicina residenza di Saganeiti ha comune l'azione di sorveglianza e di sicurezza verso l'Agamè, e con essa concorre a contenere, chiudendoli fra Archico ed il mare, i turbolenti popoli dell'Assaorta.

CAPITOLO VI.

Vigilanza alle frontiere.

Fatte le dovute proporzioni, la disposizione generale delle forze sull'altipiano potrebbe all'ingrosso paragonarsi ad un sistema di avamposti: Asmara e Cheren, riserve; Agordat, Adi Ugrì, Halai,

gran guardie: avanti a queste, una cerchia non interrotta di osservazioni ed all'occorrenza di prima difesa, che direi corrispondente alla linea dei piccoli posti, se non facesse eccessivo contrasto a questa denominazione la potenza dei nuclei, che tale linea costituiscono, e le importanti azioni che tali nuclei possono, anche da soli, disimpegnare. Le riserve e le gran guardie sono formate di truppe regolari e risiedono in posti fortificati, come è stato detto; alle frontiere non si hanno forti, che sarebbero d'incaglio piuttosto che d'utile ad un servizio che richiede grande mobilità e libertà d'azione, ed il servizio è affidato non più a truppe regolari, ma a bande comandate da capi indigeni, sotto la direzione degli ufficiali italiani residenti fra le estreme popolazioni a noi soggette.

L'ufficiale residente costituisce quasi da solo il personale italiano o regolare delle residenze: in qualche caso ha una piccola scorta personale di qualche ascaro regolare, e, quando vi sia telegrafo, ha uno o due telegrafisti italiani.

« Gli ufficiali residenti dovrebbero raccogliere e trasmettere alla superiore autorità, informazioni d'ogni specie; provvedere alla sicurezza delle strade e delle proprietà, nei limiti del territorio del rispettivo distretto, mediante l'impiego delle bande assoldate da loro dipendenti; assistere o sorvegliare i capi dei villaggi, delle trubù e delle bande assoldate; estendere e rafforzare la nostra influenza; invigilare e provvedere che sieno osservate per parte dei capi e delle dipendenti popolazioni, le ordinanze emanate dalle autorità superiori; fare da giudici conciliatori in vertenze di poco momento fra indigeni; curare la riscossione dei tributi ed il pagamento del soldo alle bande; avviare e facilitare, in base alle istruzioni che riceverebbero, tutto quanto in avvenire potesse agevolare l'agricoltura, il commercio, l'industria ed in genere la prosperità della colonia » (relazione della Reale Commissione d'inchiesta sull' Eritrea).

Se nelle « informazioni d'ogni specie » è compreso lo studio dettagliato e diligente delle regioni di frontiera, non mai abbastanza ben conosciute, tali sono in realtà i doveri, che incombono agli ufficiali residenti, doveri svariatissimi ed importanti,

che difficilmente permetteranno a quegli ufficiali il tempo di annoiarsi nelle loro solitudini veramente eremitiche.

Le regioni e le popolazioni estreme del nostro effettivo dominio, che fanno cerchio ai nostri possedimenti dal paese dei Dancali sul Mar Rosso a sud di Massaua fino a Ras Casar a nord di Massaua stessa, sono: l'Okulekusai, il Seraè, la regione di Tucul e il Dembelas (Deca Tesfà), i Basa ed i Baria, i Beni Amer nomadi sulla destra del medio Barca, i Maria e gli Habab.

L'Okulekusai difende tutte le vie che punterebbero sulle nostre comunicazioni fra Asmara e Massaua, e fronteggia direttamente l'Agamè: la sua posizione e la sua forza fanno dell'Okulekusai una delle nostre più importanti regioni. Su di essa e più specialmente sullo Scimenzana, non manca di avere delle cupide mire Ras Sebat, signore dell'Agamè, uomo furbo, tergiversatore, diffidente e notorio per mala fede (e certo è più difficile acquistare notorietà per malafede in Abissinia che altrove per rettitudine e lealtà): ma alle geniali risorse morali del signore dell'Agamè ed alle sue aspirazioni, l'Okulekusai contrappone, oltre ai 1500 fucili di Degiac Batta Agos (di per sè stessi superiori alle forze dell'Agamè, e dei quali noi paghiamo soli 300), l'appoggio immediato del presidio di Halai, il sostegno meno diretto, ma non meno sicuro della nostra potenza, e la direzione dell'ufficiale italiano residente in Saganeiti.

In tali condizioni, l'Okulekusai è un nostro baluardo sicuro, capace di resistere validamente ad ogni invasione tendente al centro della colonia attraverso le sue terre, in grado di portare fiere minaccie sul fianco delle invasioni che ci pervenissero dalle vie che, attraverso il Seraè, tendono da Adua ad Asmara. A Saganeiti, dove risiede l'ufficiale italiano, e dove havvi stazione telegrafica, risiede pure Degiac Batha Agos, di gran lunga il più potente dei nostri capi, il quale, come ho accennato, dispone di 1500 fucili, ed è oggetto di odii non lievi da parte dei capi del Tigrè, i quali odii lo legano a noi con interessi quasi indissolubili. In caso di bisogno, attorno all'autorità italiana in Saganeiti si raggrupperebbero all'incirca 2000 fucili, che, ben munizionati da noi, costituiscono una forza formidabile contro le mal provvedute orde abissine. Alla residenza dell'Okulekusai spetta la

sorveglianza ed il servizio d'informazioni nel settore di frontiera segnata dal T. Muna e dal T. Belesa, fino alla confluenza di questo nel Mareb, laddove comincia l'azione della residenza del Seraè.

La residenza del Seraè ha la sorveglianza del tratto di frontiera segnata dal Mareb dalla confluenza del Belesa fino alla confluenza del T. Mai Ainè (Obel) ed è la sorgente più diretta, più celere e più feconda delle informazioni del Tigrè. L'ufficiale italiano risiede in Adi Qualà, poco addietro dall'imponente posizione difensiva del ciglione di Gundet, che sbarra normalmente la via più facile e più battuta da Adua ad Asmara: la residenza italiana è, si può dire, il primo punto abitato e tranquillo che incontra chiunque venga a scopo di commercio o di affari dal Tigrè nei nostri possedimenti; vi affluiscono quindi largamente informazioni e notizie d'ogni specie, che, a mezzo del telegrafo, il residente può trasmettere celerissimamente alle autorità superiori. La residenza di Adi Qualà ha un appoggio immediato nel presidio e nel forte di Adi Ugri, posto a sole quattro ore più addietro: ha davanti a sè la fortissima posizione del ciglione di Gundet, già nominato, sulla quale può esercitare una prima non trascurabile difesa; ha alla sua dipendenza diretta le bande di Barambaras Tesfù Mariam, di suo fratello Tesfanchiel, e del defunto Grasmac Marè, circa 200 fucili in totale, ma pei bisogni della difesa si riunirebbero intorno alla residenza i fucili di Aitè Gulgia dell'Adi Golbò (Coain) ed i fucili di proprietà privata sparsi nella regione, ed i fucili di proprietà privata dello stesso Barambaras Tesfù Mariam, i quali tutti riuscirebbero a triplicare o poco meno il numero di fucili di cui la residenza normalmente dispone.

Il tratto di Mareb, che dalla confluenza del Mai Ainè, si stende verso ovest fino a Mai Daro ed oltre, dove il fiume prende nome Socca e Gasc correndo fra regioni non più effettivamente da noi governate nè per la maggior parte esplorate, è sorvegliato dalla residenza italiana nel Deca Tesfà, recentemente istituita. Questa residenza esercita la sua azione sulle regioni dell'Arresa, del Dembelas, e di Tucul: spinge la sua sorveglianza sull'Adi Abo e sullo Scirè, regioni turbolenti e ben provviste di fucili, dalle quali partirono sempre principalmente le più grandi razzie a danno dei Baso

e dei Baria: è in posizione tale da poter costituire una seria minaccia di fianco sia per le invasioni dirette contro la colonia attraverso il Seraè, sia per le incursioni dirette contro i Baria, le quali punterebbero eziandio sulle comunicazioni fra Cassala e Cheren, rendendo malsicure le vie naturali del nostro commercio colle regioni del Sudan; concorre colla residenza nei Baria a contenere i ladroneggi dei Basa, i quali, espertissimi in rapine e non retti da capi autorevoli e riconosciuti, sarebbero dispostissimi a turbare la quiete ed il tranquillo sviluppo delle popolazioni a loro vicine con aggressioni continue benchè piccole, se non temessero dei castighi che il governo nostro potrebbe loro infliggere. Nei futuri giorni prosperi della nostra colonia dovranno inoltre partire dal Dembelas le comunicazioni che ci metteranno in relazione diretta col Ghedaref e col Gallabat, rendendo, secondo il giudizio di persone competenti, impossibile a qualsiasi altro posto di far concorrenza a Massaua nel commercio con quelle ricche regioni. Inoltre ancora le tribù Beni Amer, agli armenti delle quali durante la stagione asciutta le pianure di Sciagalgul, Bir Giagarit e Ferfer rifiutano i pascoli sufficienti, salgono colle loro greggi fra le popolazioni cristiane del Dembelas, fra le quali, sotto l'egida del governo nostro, largamente tollerante verso tutte le credenze religiose, trovano ospitalità e sicurezza.

La residenza italiana nel Deca Tesfà è stabilita a Mai Mafelis nel Dembelas ed ha a sua disposizione le bande di Cagnasmac Cafei di Arresa e di Aitè Ajelom del Dembelas; può inoltre contare sul concorso dei fucili di Cantiba Manua di Mai Albò, ad una giornata di marcia addietro a Mai Mafelis e sui fucili di proprietà privata sparsi nella regione. Essa ha il suo appoggio naturale sul forte di Adi Ugri, benchè si trovi più avanzata di una giornata e mezza di marcia: è la residenza di confine fra le popolazioni cristiane e le tribù musulmane della nostra zona di frontiera e forma il raccordamento tra le residenze poste verso l'Abissinia e la residenza di Mogolo stabilita contro i Dervisci.

La residenza di Mogolo estende il suo raggio di vigilanza dal Gasc fino a Carcabat sul Barca medio, ed è certamente la residenza che ha maggior tratto di confine da guardare, e sulla quale pesa per intero il servizio di osservazione, di informazioni e di prima

difesa contro le incursioni dei dervisci. La sua azione si esercita su Beni Amer, Baria e Basa e le sue informazioni si spingono fino a Cassala. Come alla residenza del Seraè, trovandosi sulla via principale delle comunicazioni, affluiscono le notizie dell'Abissinia, così a quella di Mogolo, per le identiche ragioni di posizione, affluiscono le notizie dal Sudan: notizie che, avute rapide e sicure, hanno dato occasione alle nostre armi di due combattimenti e di due vittorie: Agordat e Serobeti. Alla residenza di Mogolo è affidata l'azione importantissima per la colonia eritrea di mantenere sicure le comunicazioni e favorire l'avviamento dei commerci fra Cassala e Cheren, e quindi fra il Sudan e Massaua, commerci dei quali la colonia ricaverà un giorno vantaggi pregevolissimi. La residenza di Mogolo ha appoggio sul forte di Agordat, dal quale dista una giornata di marcia per strada facile e piana, ed ha a sua disposizione tre bande, sulle quali può fare sicuro assegnamento: la banda degli Ad Omar, comandata da Mohamed Ocut Aroda, composta di 100 fucili che fecero ottima prova al fuoco di Serobeti, nonostante l'assenza del loro valoroso capo, che in quei giorni trovavasi a Massaua; la banda dei Baria Eghir, comandata da Arei uold Agaba, composta di 100 fucili, i quali si comportarono benissimo e valsero a respingere una razzia di abissini, tentata al principio dello scorso 1892, con accanito combattimento, nel quale Arei uold Agaba riportò molte, gravi ed onorevoli ferite, e Degiac uold Israel, dell'Adi Abo, comandante l'orda razziatrice, fu ferito gravemente in una coscia, senza riuscire per altro a compiere la progettata rapina: la banda dei Sabderat, comandata da Alì Nurin, eroe quasi leggendario ed acerrimo nemico dei dervisci, il nome del quale basta e dare garanzia solidissima del valore della banda, e le gesta del quale furono riassunte in brillanti pagine da Ferdinando Martini (Nell'Affrica italiana, cap. XIX). Col servizio attivo e bene stabilito di pronte informazioni, che la residenza di Mogolo ha saputo con cura e con intelligenza organizzare, e con le forze, di provata fedeltà e valore, che essa ha a propria disposizione, se non possono, come ho detto altrove, considerarsi forse finite con Serobeti le incursioni dei dervisci a danno delle tribù da noi governate, è lecito per altro contare su nuove vittorie, che ci con-

sentano di respingere ancora vigorosamente qualsiasi nuovo tentativo che contro di noi sia per manifestarsi.

Da Carcabat, dove cessa l'azione della residenza di Mogolo, fino alle sponde del Mar Rosso, il nostro confine, dopo l'occupazione inglese di Tocar e lo sconfitta di Osman Digma, è meno soggetto a probabili attacchi od incursioni: ciononostante compiono il nostro cordone di sicurezza e di sorveglianza, la banda degli Ad Ocut, comandata da Mahmud Scerif Assanai, e stabilita a Serit, alla confluenza del Dari nell'Anseba, e la banda dei Maria, comandata da Ibrahim Mohamed, le quali guardano la zona compresa fra l'Hombul e l'Anseba.

Dall'Anseba alle spiaggie del mare esercita la sua azione di governo e di vigilanza la residenza degli Habab, la quale, oltre una piccola scorta personale del residente, dispone di circa un centinaio di fucili agli ordini del residente, e sotto il comando di Mahmud Hamed, Cantiba degli Habab. E così è compiuta la cerchia di posti avanzati, vigilanti sul confine alla sicurezza della colonia, i quali dai Dankali a Ras Casar, per tutta l'estesissima nostra frontiera non lasciano un palmo di terreno inesplorato, nè un adito mal custodito alla colonia.

CAPITOLO VII.

Gli ufficiali italiani nella colonia.

Giunto presso al termine di queste brevi e povere pagine, io sento bensì di lasciarle incomplete tralasciando di esporre e di dettagliare l'opera degli ufficiali italiani profusa a benefizio della impresa coloniale italiana: ma ad elogi adeguati ai meriti la mia modesta penna sarebbe impari assolutamente, e d'altra parte io so che agli ufficiali italiani unico ambito premio è la loro opera istessa. Nei tempi che corrono, io so che poche soddisfazioni sono riservate all'ufficiale pei giorni di pace; ed in attesa di giorni di gloria, che egli per la prosperità della patria, agognante come le

altre nazioni la pace, non si può neppure augurare, io so che molti severi giudizi, molte opposizioni, molte prevenzioni non giustificate, gli seminano di spine il sentiero del dovere: ma io so pure che, come l'ufficiale in Italia, nulla curando i giudizi severi, prosegue incrollabile l'opera sua, che sarà solo apprezzata il giorno della prova, così l'ufficiale italiano nella colonia, non per le lodi che gli potrebbero essere prodigate, e tanto meno per quelle che io potrei qui registrare, ma per il bene solo della nazione e per l'incremento della colonia, dà volenteroso e prodigo tutta l'operosità della sua mente e del suo cuore, che sarà solo adeguatamente apprezzata nel giorno del successo. Tuttavia (me lo consentano gli ufficiali della colonia) mi parrebbe troppo grave mancamento non riportare qui quanto la Reale commissione d'inchiesta nell' Eritrea ha scritto sull'opera loro:

« Abbiamo visto i nostri ufficiali, dal più oscuro sottotenente ai benemeriti comandanti di zona, circondati dall'affetto e dal rispetto di tutti; abbiamo visto che sono riusciti, con pochi mezzi, a sollevare ad altissimo grado il prestigio del nome italiano e ad assicurare alle popolazioni, che non vi erano abituate, una giustizia onesta e adattata ai sentimenti e concetti loro, senza urtare i nostri: abbiamo visto finalmente con che larghezza di vedute, con che versatilità d'ingegno, con che elasticità di attitudini abbiano saputo e sappiano comprendere un ambiente tanto diverso dal nostro, e studiare, proporre ed attuare i mezzi migliori onde possa presto il paese trarre partito dai sacrifici sopportati finora. »

Altri elogi, non meno sinceri, nè meno alti, tributava Giorgio Schweinfurth agli ufficiali italiani nei suoi scritti sull'Eritrea: *sed de hoc satis.* Giova per altro constatare che non è cosa facile ad ufficiali, nuovi alle imprese coloniali, di una nazione del pari nuova alla colonia, conseguire sull'opera loro benevoli apprezzamenti, espressi da così autorevoli persone.

CONCLUSIONE.

Così come ho cercato di esporre semplicemente e brevemente, si è provveduto e si provvede alla sicurezza dei nostri territori,

conciliando, quanto fu possibile, le esigenze della difesa e quelle della più stretta economia.

Sfatate oramai le leggende del clima micidiale, delle popolazioni barbare, delle belve feroci, che rendevano a parer di taluno inabitabile la colonia; smentite dalle prove le diceric che affermavano in modo assoluto la sterilità del terreno e l'impossibilità della colonizzazione, l'Italia troverà nella sua colonia fertile campo alla sua emigrazione e larga ricompensa ai suoi attuali sacrifizi, quando la sicurezza e la tranquillità saranno acquisite a queste regioni, mercè le cure assidue e l'opera volonterosa della presente Eritrea militare. La quale sa perfettamente che il suo lavoro è lavoro di sola preparazione, e ad altro non anela, che al celere raggiungimento del giorno, per essa e per la patria lietissimo, in cui potrà aprire le braccia all'Eritrea agricola e commerciale. Ma le colonie non si fanno in un giorno: tempo, pazienza e perseveranza occorreranno a raggiungere lo scopo: non importa; usciti oramai dalle incertezze, prodotte dalle opposizioni vive, acri, ingiustificate, dei tempi passati, lo scopo non può più sfuggire all'opera nostra, indirizzata con serietà e coscienza ad una meta ben definita: meta che sarà tanto più presto e più sicuramente raggiunta, quanto meno sarà posta in dimenticanza la verità ineccepibile, colla quale la commissione sull'Eritrea concludeva la propria relazione, affermando che « la fortuna coloniale d'Italia da molte e complesse cause dipende, ma, più che da ogni altra, dal senno e dal carattere degl'Italiani. »

GAETANO ETTORE GIARDINO
Tenente

DIALOGHI

SUGLI ESERCIZI DEI RIPARTI A CAVALLO

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

IV.

C. Questa parte quarta che nel regolamento provvisorio era alquanto rigida, troppo tassativa, è stata resa molto più elastica nel regolamento definitivo del '91; ma io credo che forse una maggiore elasticità non nuocerebbe.

Io non credo che, ad esempio, possa *ordinariamente* convenire di ripartire in tre schiere un grosso corpo di cavalleria (divisione, brigata).

Potrebbe darsi benissimo che le condizioni del terreno, lo scopo da raggiungere raccomandassero un dispositivo diverso.

Capisco che in tutta la redazione di questa parte quarta abbondano i *generalmente*, gli *in massima*, ecc.; ma tu sai meglio di me che — triste frutto del metodo d'addestramento finora seguito e del volere tutto minutamente prescrivere — tutti noi, dal più al meno, siamo proclivi a trovare il tassativo anche là dove non c'è, e a non dar tutta l'importanza che meritano a quegli avverbi e a quelle particelle condizionali, che hanno appunto per iscopo di rendere elastiche certe disposizioni quando l'elasticità è necessaria.

E poi, vedi, a me pare che quando nell'attacco di grossi

corpi non ci siano modalità prestabilite, si otterrà il vantaggio di potere nascondere il proprio gioco all'avversario. e gli si impedirà meglio di prendere misure preventive che valgano a sventarlo. Ho visto quasi sempre che nelle manovre di cavalleria le schiere si scontrano con le schiere corrispondenti avversarie. Questo è un giocare a carte scoperte. è un legarsi preventivamente le mani.

Per me la tattica delle schiere sembra che debba essere semplificata di molto, ed esser ridotta ad un attacco successivo di scaglioni opportunamente lanciati contro il nemico in quel modo che le speciali circostanze suggeriranno.

A questo modo anche un altro vantaggio, essenzialissimo, si potrebbe ottenere, e sarebbe questo: di mettere cioè il comandante in capo nella possibilità di dirigere sul nemico i vari riparti come meglio crede, mentre che con l'attuale sistema le schiere sono abbandonate ai loro capi.

D. — Codesto che tu dici mi fa ricordare di quella lunga recente discussione sorta in Germania ed in Francia sull'opportunità o no di stabilire un ordine normale d'attacco.

Come in tutte le cose, anche in ciò è questione di misura. Aboliamo il vino, perchè bevendone c'è il pericolo di ubbriacarsi o di guastarsi lo stomaco; no, io dico; facciamo di essere sicuri che il vino che beviamo sia buono e beviamone con moderazione. Così è.

Se tu mi dici « facciamo un ordine normale d'attacco da « applicarsi rigidamente in tutte le circostanze » io ti rispondo no; ti rispondo sì, se mi dici « diamo dei consigli « abbastanza elastici che non leghino il criterio e la libertà « di nessuno, e che con lievi modificazioni possano essere « applicati in molti casi. »

Non io certo ho predilezione per lo *schematismo;* ma non io, neppure, sono di quelli che spingono all'esagerazione la massima dell'operare secondo le circostanze.

Perchè — non ci facciamo illusioni — sul campo di battaglia, per un complesso di ragioni, delle quali è superfluo io ti parli, sono pochi gli uomini che conservino tutta la loro serenità e tutta la loro prontezza di giudizio per sa-

pere immediatamente comprendere quello che si ha da fare. Gli equivoci sono frequenti. Qualche intesa prestabilita è meglio che ci sia: naturalmente, ripeto, è questione di misura.

Il regolamento, in sostanza, a chi penetri nelle ragioni delle cose, che dice? Dice questo.

Voi avete una divisione di cavalleria con la quale dovete attaccare il nemico. Or bene una riserva in mano al capo la volete lasciare, affinchè egli abbia mezzo d'intervenire con un nerbo di forza che abbia qualche efficacia? Se questo è necessario per la fanteria, lo è tanto maggiormente per la cavalleria, la cui azione è assai più rapida, il cui disordine dopo un attacco è assai più grande, la cui facilità di far fronte ad un altro nemico, una volta lanciata in una data direzione, è assai minore.

La questione dunque è ridotta a vedere soltanto se la parte rimanente, una volta detratta quella che, come riserva, si vuol lasciare al comandante, debba essere ripartita in una schiera sola ovvero essere costituita in due schiere.

La cavalleria combatte attaccando; nell'avanzare si scopre alle ali e ha sempre bisogno di guardarsele con una parte delle sue forze — quando ben'inteso, ciò che non frequentemente avviene, queste ali non siano protette da ostacoli: — che una delle almeno abbia bisogno di guardarsela, questo mi pare fuori di discussione.

Dunque ecco le tre schiere. Secondo il concetto che ti ho detto, la seconda schiera deve sostenere e guardare la prima ed essere avvinta alle sue sorti. Il suo posto più opportuno, quando sia possibile, è fuori di un'ala della prima schiera.

C. — Sta bene. Tu mi hai in parte convinto. Ma, però, ascolta: se noi potessimo di primo lancio gettarci con tutte le forze riunite sull'avversario, avremmo mezzo di dare un colpo solo assai efficace. Non lo facciamo, perchè ci trattiene dall'appigliarci a questo partito la preoccupazione — e non dico che sia prudenza fuor di posto — che lanciati all'attacco, il nemico possa con forze fresche intervenire nell'azione e avvolgere un'ala.

E sta bene: ma come per fare una frittata ci vogliono le ova e ci vuole una padella, perchè così il nemico possa far questo ci vogliono delle forze fresche e ci vuol la possibilità che egli possa manovrare. Se le condizioni son tali che evidentemente codeste forze fresche non le abbia, che evidentemente il terreno o una sorpresa da parte nostra non gli permettano che, anche avendole, possa farle manovrare, o allora dovrò anche far le schiere? Evidentemente no.

È quello che avviene per lo scaglionamento in profondità di un battaglione che va all'attacco. Chi non ha idea ben chiara della ragione per la quale esso si scagliona in profondità in una avanschiera e in un grosso, è indotto a far sempre questa suddivisione, quand'anche le condizioni speciali in cui si trova il battaglione non la rendano necessaria — l'avanschiera è fatta per rendere possibile l'avanzata del battaglione fino al limite piccole distanze dove — e non prima — è opportuno in massima di fare entrare tutte le forze in linea. Ma se un terreno coperto ti permette d'andare di primo lancio fino alle piccole distanze, commetterai l'ingenuità di dividerti in avanschiera e grosso?

Così è pure per le schiere. Io ammetto benissimo che nella maggior parte dei casi la ripartizione in ischiere sia opportuna: ma che mai nelle manovre si presenti un caso in cui non converrebbe, ma che mai si faccia che tal caso si presenti, è questo che io dico poco conveniente, è questo che io dico ci trascina dritto allo *schema*, alla morta forma, quando della forma non si conosca intimamente la ragione.

D. — Se è questo che tu vuoi dire, io non so darti torto. Vedi che siamo d'accordo molto più che non sembrava a prima vista.

C. — E che ti pare degli squadroni di rincalzo?

Essi, come dice il regolamento (N. 194), collocandosi generalmente dietro le ali della prima schiera, hanno per còmpito di gettarsi, per propria iniziativa, sui riparti nemici che riuscissero a rompere in qualche tratto la prima

linea, come pure per propria iniziativa di intervenire nella mischia nei punti ove penda incerto il risultato.

Ora tutto questo va bene. Ma io ho veduto alcune cariche nelle quali il galoppo della prima schiera sollevava tale soffocante polverone, e impediva tanto di vedere, sia pure a pochi metri di distanza, che quei poveri squadroni di rincalzo, brancolanti come ciechi, sarebbero stati al caso vero nell'impossibilità assoluta di adempiere il còmpito loro. E allora a che scopo tenerli?

D. — E, a mia volta, ti domando: interpretando nel loro spirito le prescrizioni del regolamento, hai forse ragione di ritenere che questo ti faccia un obbligo preciso di tenere gli squadroni di rincalzo, anche quando, per le condizioni speciali in cui avviene la carica, essi non siano in grado di adempiere il còmpito loro?

Evidentemente no. In questo, come in tutte le altre cose, quando ti trovi di fronte a speciali circostanze che il regolamento non ha voluto o non ha potuto prevedere, fa come il tuo buon senso ti detta e sei sicuro di far bene.

C. — Un'ultima questione — questione lunga — è quella dell'artiglieria a cavallo.

Ho sotto gli occhi il III fascicolo dello studio sulla tattica dell'artiglieria campale dello Schell.

Ecco, in breve, che cosa dice circa l'impiego dell'artiglieria a cavallo.

Per il combattimento, conviene che al momento dell'urto l'artiglieria, tutta riunita, sia sul prolungamento di un'ala, molto infuori e poco dietro all'ala medesima.

Ma a questo risultato si può giungere in due modi: o avanzarsi direttamente con la cavalleria contro il nemico, mandando l'artiglieria alquanto in fuori, ovvero contrapporre direttamente l'artiglieria all'avversario e, facendo perno del movimento la posizione dell'artiglieria, spostarsi in fuori con la cavalleria.

Quale è il modo migliore? Nella generalità dei casi è il secondo.

Ed è il secondo perchè se l'artiglieria è stata collocata sin

dal principio in modo di battere direttamente il nemico, se cioè si è dapprima mandata avanti l'artiglieria di fronte al nemico e poi, mediante abili mosse, si è spostata la cavalleria — anzi che operare inversamente, cioè mandare l'artiglieria molto infuori dalla direzione d'assalto e lasciare che la cavalleria assalti direttamente — si hanno parecchi vantaggi. Eccoli. Se dopo aver mandato avanti l'artiglieria a prender posizione, spostiamo le due prime schiere lateralmente, nell'intento di avviluppare quell'ala nemica che non è direttamente battuta dalla nostra artiglieria, certamente il nemico cercherà, con un cambiamento di fronte, di opporsi all'urto avviluppante che la minaccia; con la qual cosa se la nostra artiglieria fu dapprima collocata in modo da battere direttamente il nemico, noi indurremo la cavalleria nemica a presentare il fianco alla nostra artiglieria e sottrarremo la nostra cavalleria dal fuoco dell'artiglieria nemica perchè questa sarà mascherata dalla cavalleria del suo partito.

Ma v'ha di più. Procedendo a questo modo, si ha il vantaggio di poter tenere l'artiglieria poco lungi dalla strada: e questo dà sempre grande sicurezza alla divisione, perchè anche in caso di disfatta la linea di ritirata non è compromessa.

C'è la questione della sicurezza dell'artiglieria; e certo il vedere quell'artiglieria che per la prima si porta direttamente avanti contro il nemico e forma il perno su cui si appoggia poi il movimento della cavalleria, può urtare contro parecchie viete idee: può sembrare che quell'artiglieria sia mandata in bocca al lupo.

Ma ciò non è, per poco che si pensi che se la cavalleria nemica volesse gettarsi sulla nostra artiglieria col principal nerbo delle sue forze, avrebbe ben presto a pentirsi del suo operato, poichè non sarebbe ancora giunta sull'artiglieria che la prima schiera nostra la coglierebbe in posizione conveniente per avvilupparne un'ala. Quella parte poi di cavalleria nemica, che sottraendosi all'urto di fianco, continuasse il suo assalto contro l'artiglieria, sarebbe *messa in tale scom-*

piglio dal fuoco di questa, che con pochi squadroni della terza schiera unitamente alla scorta, se ne compirebbe la disfatta.

Il nemico che avrà intrapreso il movimento contro l'artiglieria, lo interromperà quando si vedrà minacciato di fianco — dico così, *di fianco*, per attenermi al linguaggio comune — dalla nostra prima schiera, poichè sono le mosse di cavalleria che più di tutto lo interessano.

Nè è lecito supporre che il nemico, dopo cominciato il movimento contro l'artiglieria con tutte le sue forze, lo voglia proseguire con una piccola parte di esse, perchè in tal caso l'assalto decisivo che egli darebbe contro la nostra cavalleria potrebbe fallire per insufficienza di truppe.

D. — Tutto questo che tu dici, riportando dallo Schell, è bello e buono: ed ammetto anch'io che in alcune circostanze convenga operare come lo Schell consiglia.

Ma non capisco perchè tu abbia portato la discussione su questo punto.

Avresti voluto che il regolamento avesse elevato all'onore di massima generale tal procedimento, ed avesse sancito che fuori di tal procedimento non vi possa esser salute? No certo: saresti in contradizione con le idee che mi hai manifestato a proposito della ripartizione in schiere. O che forse il regolamento ti proibisce di seguire tale procedimento? Guarda un po' la cosa con larghezza, e — scusami non — t'impuntare, perchè un' idea ti sembra buona, a voler che tutti gli altri pensino e facciano come te.

Il regolamento che cosa dice? « La posizione dell'arti-
« glieria dev'essere scelta in modo da permetterle di bat-
« tere il nemico quanto più a lungo è possibile senza in-
« cagliare lo spiegamento della cavalleria e senza essere
« incagliata nell'esecuzione del tiro.

« L'artiglieria. . . . . .

C. — Un momento, perdona se t'interrompo. Francamente io non so che voglia intendere il regolamento con quelle parole: « battere il nemico quanto più a lungo è possibile *senza incagliare lo spiegamento della cavalleria* e *senza esserne incagliata nell'esecuzione del tiro.* » Se l'artiglieria ha occu-

pato una posizione, poniamo davanti alla fronte, purchè questa posizione permetta di battere il nemico quanto più a lungo è possibile, io non so capire per qual ragione si debba parlare di quelle due altre condizioni.

Senza incagliare lo spiegamento della cavalleria? Ma la cavalleria si spiegherà come potrà, da un lato, dall'altro, da entrambi: l'appoggio che le dà una fronte d'artiglieria è troppo importante per lei perchè essa cavalleria non abbia tutta la convenienza di non mascherarne l'azione.

Senza esserne incagliata nell'esecuzione del tiro? Ma sarà la cavalleria che con le sue mosse non dovrà incagliarlo questo tiro; non la posizione dovrà esser tale che questo non sia incagliato.

Insomma la posizione dell'artiglieria sia scelta in modo che essa possa battere il nemico quanto più a lungo è possibile: la cavalleria, valendosi dell'appoggio di tale posizione, pensi come meglio può a' casi suoi.

D. — Ammettiamo che di quei due incisi si potesse far di meno e tiriamo innanzi.

Dunque, proseguendo nella lettura del regolamento:

« L'artiglieria vien di solito assegnata alla prima schiera « e sta verso quell'ala donde può entrare più prontamente « ed efficacemente in azione per sostenere lo spiegamento « e l'attacco della propria cavalleria ».

Sta verso quell'ala, ecc.: durante il combattimento. Non è detto che essa *debba essere mandata* ad un'ala: ad un'ala l'artiglieria potrà risultare anche facendo, come consiglia lo Schell, che prenda posizione davanti alla cavalleria e direttamente contro il nemico o che la cavalleria poi si sposti in fuori.

Circa poi il far marciare l'artiglieria avanti alla prima schiera, è esplicitamente ammesso dal capoverso che vien dopo.

Insomma, sembra a me, che il regolamento, senza aver voluto prescrivere nessun procedimento rigidamente tipico, non esclude che si possa fare come dice lo Schell e come tu vorresti fosse sempre fatto.

Però — e questo dico, perchè non mi piace di far cavilli da leguleio allorchè sostengo una tesi. — mentre trovo che anche l'idea dello Schell può trovar posto nell'interpretazione del regolamento, riconosco che questo posto lo trovi un po' a disagio: che col rendere meno prescrittivo qualche concetto, il regolamento avrebbe potuto accentuare un po' meno la predilezione evidente per idee che sono appunto quelle che lo Schell combatte.

Così, per esempio, alla pag. 157, io avrei detto in questo modo nel 4° capoverso:

« L'artiglieria può far sentire il suo effetto anche durante « l'attacco quando la sua posizione *risulti* abbastanza stac- « cata dai fianchi della cavalleria ».

In tal modo la questione che qui discutiamo sarebbe rimasta impregiudicata, perchè la posizione dell'artiglieria può risultare staccata dai fianchi della cavalleria sia quando la cavalleria si proponga di procedere direttamente sul nemico, mandando l'artiglieria in fuori, sia quando in vece l'artiglieria sia mandata direttamente innanzi e la cavalleria faccia il movimento in fuori.

AUGUSTO ALVISI
Tenente colonnello di cavalleria

IL CHILE

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

« Situé au fond d'une grande baie très ouverte, face au nord, « Valparaiso est adossée à un haut relief qui l'enveloppe de sortes « de falaises de 400 à 500 mètres d'élévation.

« La côte est défendue par plusieurs batteries et par deux forts « aux deux extrémités, le fort Callao à l'est, le fort Faro à l'ouest.

« A l'est et à hauteur du fort Callao, s'étend Vina del Mar, le « long d'un ruisseau torrentueux. C'est à 2 kilomètres environ de- « vant ce ruisseau qu'était l'armée constitutionnelle le 23 au matin.

« Dans l'étranglement entre Vina del Mar et la mer viennent « passer la grande route et la voie ferrée de Santiago-Conception. « Une autre route venant de Santiago, plus accidentée et beaucoup « moins entretenue (la vieille route), aborde Valparaiso droit du « sud au nord vers son extremité est.

« Ce sont les deux seuls accès de la ville au nord.

« Il s'agissait donc d'enlever de haute lutte Vina del Mar et les « hauteurs en arrière, et d'être maître de la route neuve de San- « tiago pour entrer à Valparaiso de gré ou de force.

« On se croyait d'autant plus en mesure d'y arriver que les ren- « seignements envoyés de la 1re brigade, laquelle était en avant « des autres depuis le 21 au soir, assuraient que tous les trains « qu'on entendait la nuit circuler sur la voie ferrée transportaient

« vers Santiago l'armée dictatoriale, laquelle préférait reporter la « guerre à l'intérieur.

« On fut détrompé.

« La situation était délicate, difficile même.

« En admettant que, revenant sur leur idée, les chefs des briga- « des se décidassent à importer de haute lutte Vina del Mar et Val- « paraiso, c'était un désastre pour ces deux localités, qu'on allait « mettre à feu et à sang ; c'était un effet dangereux à prévoir pour « la discipline et la moralité de cette armée de mineurs, très dis- « posés à se lancer, mais ayant le tempérament rude et violent « des populations du Nord.

« On songea un instant à se réembarquer et à descendre sur la « flotte, au-dessous de Valparaiso ; mais outre qu'un débarque- « ment au sud était, de l'avis des marins, une opération à ne pas « tenter, le retour sur Quintero, dans les conditions où l'on se « trouvait, n'était pas sans danger.

« Il ne restait plus qu'une décision à prendre, c'était d'entrer à « Valparaiso par le sud et par la vieille route, au lieu d'y entrer « par Vina del Mar et le chemin neuf de Santiago : tout, en tout « cas, valait mieux que de rester dans l'inaction sur le plateau.

« C'est à ce dernier parti que le commandant de l'armée s'ar- « rêta. On avait la chance, ou d'être suivi par l'adversaire et alors « de lui livrer combat dans une position moins préparée à la résis- « stance, ou de gagner par surprise la route vieille et peut-être « d'entrer à Valparaiso par surprise, car les généraux dictatoriaux « pouvaient supposer qu'on avait l'intention d'aller droit sur San- « tiago, en ce moment dépourvue de troupes, et la première chance « était celle qui semblait la plus probable.

« Le grand écueil était la perte de la base d'opérations ; on se « séparait de la flotte qui était le refuge en cas de retraite et où se « trouvaient les seules ressources du corps d'armée en munitions « et vivres.

Ici nous allons emprunter, en les résumant, les très interes- santes déductions du chef d'état-major :

« Le plan que l'on adoptait, dit-il, ne pouvait compter sur un succès qu'à la condition d'être exécuté à l'improviste, car la po-

sition que l'on aurait à enlever pour entrer à Valparaiso par le vieux chemin était aussi forte que celle de Vina del Mar.

« Toutefois elle n'était pas preparée, et il fallait agir par surprise pour qu'elle ne le fût pas.

« Obligation donc d'arriver vite au point décisif: Alto del Puerto, au nord de Placilla.

« Ce n'était pais facile. Il n'y avait pas de chemin direct et, pour gagner Placilla, un long détour de 45 kilomètres au moins était nécessaire par une route qui, à proprement parler, n'en était pas une, surtout la pluvie survenant, et celle-ci était à craindre.

« Et puis, c'est peu de chose pour une armée entraînée que de faire 45 kilomètres, l'affaire de 12 heures: mais ce n'était pas le cas, avec des volontaires sans apprentissage préalable. Ils voulaient bien se battre, mais ils ne savaient pas que, pour se battre, il faut souvent s'astreindre à des marches forcées.

« On ne pouvait donc pas songer à enlever d'un coup ces 45 kilomètres, il fallait deux jours et pendant ce temps l'ennemi qui, lui, n'avait qu'une très petite distance à parcourir allait s'installer et se fortifier à Alto del Puerto, comme il l'avait fait à Vina del Mar. »

Donc, sans surprise, on avait chance de se retrouver devant l'armée dictatoriale dans les conditions où l'on était au moment même.

Il fut donc convenu que, pour tromper les généraux du dictateur, on se porterait en marche rétrograde su Quilpue, dans l'attitude de gens qui veulent profiter de ce que l'intérieur est dégarni de troupes pour y transporter la guerre. Ce serait l'acte du 1er jour.

Le 2e jour, on se reposerait pour remettre les troupes en état, renouveler les munitions et les vivres, puisque, de ce moment, il fallait renoncer à l'aide de la flotte.

Le 3e jour, on opérerait le grand mouvement tournant qui devait mener de la route neuve à la vieille.

Le 4e jour enfin, à l'aube, on serait sur Alto del Puerto.

C'était une entreprise risquée, mais on comptait sur l'energie des troupes pour réussir dans ce coup de collier.

Segue il rapporto Körner.

Il primo giorno d'operazione era il 24 agosto.

Per eseguire una così difficile manovra davanti ad un nemico attivo bisognava assicurarsi una base e fu fatta marciare la seconda brigata su Quilpué.

Essa doveva là prendere posizione, minacciare la ferrovia di Santiago, interromperla verso Quillota e preparare quanto occorreva per ricevere le altre due brigate che dovevan giungere nel pomeriggio e nella sera di quel giorno.

La prima brigata doveva attendere l'arrivo delle ultime munizioni e vettovaglie, sbarcate con gravi stenti a Concon basso. L'artiglieria e i parchi dovevano ritirarsi pei primi. La flotta fu avvisata di non sbarcare altri materiali e ricaricare tutto ciò che non avesse potuto partire per le truppe alle dieci di sera. La prima brigata doveva fare una marcia dimostrativa per attrarre l'attenzione del nemico e invogliarlo ad attaccare.

La terza brigata doveva rimanere nella sua posizione finchè la prima non si fosse ritirata su Quilpué e dopo volgersi nella stessa direzione.

Queste marcie dovevano essere ultimate non più tardi dell'alba del 25.

La seconda brigata occupò Quilpué e mandò la cavalleria su Quillota, ma questa non potè interrompere la ferrovia.

La terza brigata fu più felice, potè rompere la ferrovia a Salto e fare prigionieri.

Da qui si apprese che nelle ultime 24 ore 13 treni con più di 8000 uomini fra cui alcuni Indiani, erano giunti da Concezione a Valparaiso. Più tardi, che il dittatore era nella mattina a Quillota e che i generali Barbosa e Alcerreca e il ministro Banados Espinosa erano in Valparaiso. Si appresero pure le triste condizioni morali delle truppe dittatoriali il cui numero in Valparaiso raggiungeva i 20,000 uomini.

La ritirata della prima brigata fu difficilissima per il terreno rotto, scosceso e cedevole e durò tutta la notte con grande stanchezza delle truppe.

25 agosto.

Per facilitare il riordinamento e l'approvigionamento ed in vista dell'inverosimile caso di un attacco del nemico (rimasto fino allora assolutamente passivo) l'armata rimase riunita attorno a Quilpué. Si potè fare un sostanzioso rancio per le truppe e riposare.

Una colonna delle tre armi intraprese una ricognizione su Pena Blanca che fruttò molti animali da tiro. Le truppe nemiche rimaste nei pressi di Pena Blanca resero necessario un attivo servizio di sorveglianza.

Si sbarrò non potendolo interrompere il tunnel di Limache.

Nel pomeriggio, visto che la marcia verso Las Cadenas sarebbe di giorno facilmente osservata fu ordinato che la marcia venisse iniziata alle 1,30 antimeridiane del 26 colla seconda brigata in testa diretta alla Hacienda di Las Palmas ove avrebbe ricevuto ordini.

La terza brigata doveva partire alle 2,30 e la prima alle 3,30 in retroguardia.

Alla sera piovve dirottamente e le truppe vennero con ciò a perdere una parte del riposo e a spossarsi maggiormente e furono obbligati a separarsi quà e là con inevitabile frammischiamento (1).

26 agosto.

La marcia cominciò con tristi auspici. La seconda brigata in vece di essere pronta al sorgere della luna ritardò di un'ora e mezzo ponendosi in marcia soltanto alle tre. Il ritardo venne ancora aumentato dalla poca abitudine alle marce del reggimento di testa (Atacama). Questo corpo forte di circa 1000 uo-

(1) Questo spiega perchè la marcia lunga non più di 3 chilometri, di cui 20 per arrivare a Las Palmas riuscì tanto lenta e disastrosa.

mini non potè sgombrare che alle quattro avendo fatto due piccoli alt inutili.

La terza brigata non potè perciò muoversi che al far del giorno e la prima brigata non si mise in marcia che alle 6,30.

I dittatoriali sembravano avere a causa della pioggia rilasciata alquanto la sorveglianza sicchè le colonne di marcia sfilarono non disturbate dinnanzi alle posizioni nemiche.

Lo stato orribile della strada (non era che una mediocre mulattiera) diminuì a sua volta la velocità di marcia sicchè la seconda brigata non arrivò a Las Palmas che alle nove e la terza soltanto alle due pomeridiane.

Alla prima brigata venne ad unirsi di sua spontanea volontà lo squadrone dittatoriale ussari di Collipulli comandato dal maggiore Tullio Padilla, che prese il nome di squadrone di Colmo nell'esercito costituzionale.

La prima brigata dopo questo fausto avvenimento arrivò a Las Palmas alle 3,30 pomeridiane.

Quivi fu emanato il seguente ordine prevedendosi che le difficoltà della seconda parte della marcia sarebbero state assai più gravi.

« Ore 3,30. La seconda brigata ripartirà per Las Cadenas alle « 5 pomeridiane e prenderà posizione sui due lati della grande « strada dove contro Alto del Puerto terrà avamposti assai fitti.

« La terza brigata sarà pronta per seguire la seconda alle 6 e la « prima a seguire la terza alle 7,30.

« La terza brigata accamperà a nord della strada da Las Palmas a Las Cadenas.

« La seconda al sud e dovranno proteggersi rispettivamente dalla parte di Salto e da quella di Casa blanca.

« Il comandante della colonna traini prenderà tutti i buoi e pecore che potrà.

« I parchi seguiranno i traini. Il comandante capo marcerà col grosso della seconda brigata. »

La cavalleria era pronta in massima parte sulla strada quando ricevette quest'ordine. Lo stesso squadrone Libertad aveva battuto una strada più breve ma meno praticabile sul fianco destro; perciò riprese la strada di Las Cadenas a circa due miglia di

Las Palmas e rimase là fino a sera in servizio di esplorazione. I granatieri e i lancieri avevano ricevuto ordine all'una pomeridiana di raggiungere per la più breve la strada Casablanca Valparaiso per sorprendere un distaccamento di 150 o 200 cacciatori dittatoriali i quali erano occupati a requisire animali in tutta la regione e portarli a Valparaiso.

La marcia da Las Palmas a Las Cadenas fu eseguita in 4 ore senza difficoltà sensibili dalle fanterie.

Il fatto però che la notte era oscurissima e che le strade già cattive erano state rese pessime dal temporale del 25, ritardò la marcia della seconda brigata in modo che le altre si videro costrette a frequentissimi alt.

Per questa ragione molti ritardatari erano ancora all'alba lungo la strada invece di essere già ai campi designati, costoro erano stati sopraffatti dal sonno e avevano dormito là dove erano caduti.

27 agosto.

Alle 8 antimeridiane l'ordine di accampare era eseguito nell'intento di muovere poi contro le posizioni di Alto del Puerto considerata come chiave della difesa nemica.

Dalle ricognizioni eseguite nel mattino si era però riconosciuto che l'esercito dittatoriale conosceva perfettamente lo scopo della marcia dei costituzionali e si apprestava a sbarrare a questi la via di Valparaiso.

Per impedire che le truppe non fossero attaccate nei campi il reggimento Atacama fu spinto sulle alture a nord-est di Las Cadenas rinforzato con riparti di artiglieria da campagna e mitragliatrici per difendere quelle alture in caso d'attacco. I granatieri e lancieri ricevettero lo stesso mandato verso Casablanca; gli squadroni libertad, carabinieri e ussari verso Quilpué Salto e Las Palmas.

Siccome si erano potute riunite molte vettovaglie fu deciso di lasciare alle truppe il tempo di fare il rancio e consumarlo.

Alle 2,30 pomeridiane i comandanti di brigata si riunirono al

quartiere generale e fecero conoscere che le truppe erano interamente pronte e desiderose di attaccare ma che conveniva lasciare riposare una notte.

Fu quindi deciso di attaccare il nemico il mattino del 28. Alle 8,30 pomeridiane fu emanato il seguente ordine:

« I balmacedisti tengono Alto del Puerto e sembrano in numero uguale a noi. La loro artiglieria si è postata sui due lati della strada e sbarra l'intero campo di battaglia occupando pure il piede delle alture e le pendici meridionali dei colli fra Las Cadens ed Alto di Puerto. Le case del fondo della valle non sono occupate e nemmeno i boschetti ai piedi delle alture. L'attacco della posizione sarà fatto domani all'alba.

« La terza brigata occuperà le alture di Las Cadenas di fronte ad Alto del Puerto e ad oriente delle case di Placilla per proteggere l'artiglieria che si apposterà su quelle alture e per servire da riserva.

« L'artiglieria della prima e terza brigata riconoscerà stasera le posizioni assegnatele per iniziare e preparare l'attacco. Il comandante Ortuzar ne prenderà il comando disponendo pure delle truppe del genio e farà preparare i necessari accessi e le posizioni.

« L'artiglieria osserverà quella del nemico e non aprirà il fuoco che insieme ad essa cercando di ridurla il più rapidamente possibile al silenzio.

« La prima brigata alle 5 pomeridiane si riunirà in formazione chiusa all'ala sinistra per attaccare Alto del Puerto di fronte. Come punto di direzione terrà le case della sommità di questo colle.

« A sinistra essa non dovrà spingersi oltre la strada da Las Cadenas a Placilla. I riparti della brigata bivaccheranno a sud nell'altura.

« La valle dovrà essere traversata con celerità per gettarsi nell'angolo morto.

« La seconda brigata starà in formazione chiusa dietro la prima e la seguirà a 500 metri. essa dovrà spingersi a sinistra e avvolgere la destra nemica.

« Questa manovra deve eseguirsi a misura che progredirà l'attacco della seconda brigata.

« La terza brigata (riserva) dovrà proteggere pure la destra della prima.

« La cavalleria (guide e lancieri) rinforzata cogli usseri agli ordini del comandante Solar si terrà come riserva della seconda brigata ad occidente della strada di Placilla e seguirà la marcia della fanteria proteggendone la sinistra.

« Gli altri squadroni agli ordini del comandante Ovalle si uniranno alla terza brigata e spingeranno ricognizioni verso Salto e Las Palmas e si regolerà a seconda delle evenienze del combattimento.

« I parchi si terranno a oriente di Las Cadenas in ordine di numero. I traini si riuniranno dietro ai parchi.

« Il comandante in capo sarà colla terza brigata.

« Appena Alto del Puerto sarà occupato la prima brigata si riordinerà sulla via Casablanca-Valparaiso, la seconda sulla strada della Nuova Scuola di marina, marceranno poi riunite su Valparaiso. La terza brigata aspetterà ordini. »

Battaglia di Placilla.

Le operazioni ordinarie subirono notevoli ritardi sicchè le truppe non erano ancora al far del giorno ai punti prestabiliti, ma il nemico non fece nessun tentativo di disturbare i movimenti quantunque li vedesse tutti.

Quando lo schieramento alle 7 antimeridiane fu terminato fu ordinato alla prima brigata di spostarsi verso oriente ed avanzare verso la valle prendendo formazioni d'attacco.

Il reggimento Costitucion avanzò a destra, il reggimento Iquique a sinistra e quello Antofagasta in riserva. Però nella marcia il primo si diresse al centro della posizione nemica, il secondo più verso oriente ed il terzo entrò nel vuoto formatosi perdendo così la brigata la sua riserva.

La brigata avanzò fino a 400 metri dal nemico senza far fuoco. Essa aveva attraversato un terreno difficile rotto da fossi e irto di siepi sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, che le causò molte perdite.

Da questa prima posizione avanzò la brigata verso le 8.30 salendo le falde della posizione avversaria sotto un fuoco vivissimo ed in un terreno assai difficile.

La seconda brigata si volse ad oriente della grande strada ma per coprirsi dietro alcune alture si spinse tanto a sinistra da non potere assolutamente servire di rincalzo alla prima ma unicamente per girare la destra nemica.

Le conseguenze di questi cambiamenti non si fecero attendere. La prima brigata, la meno numerosa delle tre doveva servire d'avanguardia nell'attacco e le altre due più forti dovevano essere lanciate sui punti riconosciuti decisivi. Essa non poteva resistere all'enorme fuoco nemico ma avrebbe avuto riserve pronte su cui contare se le istruzioni dettagliate, le quali erano accompagnate da un grafico d'attacco fossero state seguite.

Era inutile mandare ordini al comandante oramai uscito dalla sua vera direzione.

Il fuoco nemico spazzava così spaventevolmente il terreno che fu necessario appoggiare verso destra con altre forze. Una parte del reggimento Huasco ed il reggimento Valparaiso poterono soccorrere soli i reggimenti Iquique e Antofagasta nella lotta ineguale.

Il grosso della seconda brigata si volse contro le alture sud-est di Placilla e la sua artiglieria vi prese posizione ed aprì il fuoco ma dovè sospenderlo essendo mascherata dal reggimento Iquique. La fanteria avanzò fino alla destra dittatoriale e comparve sulle alture insieme alla cavalleria inviata dal comandante in capo.

In quel tempo la situazione del reggimento Costitucion era critica come quella della sinistra della prima brigata in genere.

Fu necessario fare entrare in azione la brigata di riserva, iniziando il movimento coll'artiglieria ed il battaglione Tarapacà. Questi appena giunto nella valle andò a rafforzare la destra del reggimento Costitucion.

Le perdite di quel battaglione che manovrò come se fosse in

piazza d'armi furono enormi, perdette quasi la metà dell'effettivo ed ebbe tutti e tre i comandanti feriti.

I reggimenti Pisagua e Taltal che lo seguivano appoggiarono più ad oriente e meglio coperti ebbero assai meno a soffrire. L'arrivo del reggimento Esmeralda che si gettava sul fianco sinistro nemico decise il combattimento su quella parte del campo, mentre gli squadroni guide, lancieri e ussari con una brillante carica si impadronivano delle batterie da campagna, organo principale della resistenza nemica.

Alle 10,25 le truppe del centro comparivano sulle alture e rompevano anche là ogni resistenza.

Vi fu un momento che i nostri reggimenti al tempo stesso a sinistra, al centro e a destra attaccavano ed erano in pericolo di fare fuoco gli uni sugli altri. Questo pericolo durò pochi minuti.

I Balmacedisti furono completamente battuti e i nostri ufficiali si misero subito a riordinare le truppe. Questo però riuscì difficile perchè al centro delle posizioni nemiche i reggimenti erano frammischiati non solo fra loro ma anche col nemico.

Per facilitare l'operazione fu ordinato di riunire le truppe ove si trovavano agli ordini degli ufficiali più anziani presenti.

Alle 11,30 il sottoscritto guidando la cavalleria all'inseguimento era giunto alle alture di Las Ramaditas ricevette la notizia che in Valparaiso si trovavano solo il battaglione Angeles e uno squadrone gendarmi. Fu ordinato di accelerare l'avanzata con quanto era disponibile.

In quel momento a mezzo di parlamentari venne intimata la resa.

Alle 12,30 entravo in Valparaiso e alle 1,30 pomeridiane del 28 agosto si terminavano le ostilità con alcuni colpi tirati dalla torpediniera *Almirante Lynch* sul reggimento Costitucion.

L'intero esercito dittatoriale era alla sera scomparso e la flotta era riunita all'armata costituzionale (1).

	Dittatoriali		Costituzionali	
	uffic.	truppa	uffic.	truppa
(1) Perdite delle battaglie di Concon fra morti e feriti	1648		69	701
Id. id. di Placilla	3363		101	1694

Al 29 agosto venne da Santiago la notizia che il dittatore aveva dato il comando dell'esercito al generale Manuel Baquedano.

Al 30 marciò il sottoscritto sulla capitale per acquartierarvi le truppe della seconda e terza brigata. La prima restò a Valparaiso.

Per completare la pacificazione e l'ordine nel paese occorreva scogliere i corpi dittatoriali di Coquimbo e i meno numerosi gruppi sparsi qua e là; il che fu eseguito entro due settimane da S. E. il Ministro della guerra.

Santiago in dicembre 1891.

EMILIO KÖRNER.

Pochi giorni dopo la battaglia di Placilla la giunta provvisoria di governo insediata a Valparaiso riceveva la notizia del suicidio di Balmaceda. Terminava così brevemente e sanguinosamente questo dramma sulle cui ultime conseguenze non è lecito ancora oggidì sentenziare. Il Chile ha ripreso per ora il suo governo normale sotto la presidenza Don Jorje Montt.

VII.

Considerazioni.

Queste note sparse della storia di una colonia spagnuola, che ha acquistato una così spiccata nazionalità nell'America meridionale inducono a trarre alcune considerazioni sullo sviluppo e sulla vita del popolo cileno.

Unica regione continentale del mondo che possa competere coll'Italia e colla Grecia per lo sviluppo delle coste ragguagliate alla superficie del territorio, il Chile si presenta in una eccezionale condizione geografica.

Tale posizione geografica del Chile, separato da un'immensa catena montuosa dagli altri territori del Sud America e messo alle prese col mare come unico mezzo di comunicazione rapida e facile col resto del nuovo mondo, ha avuto un'immensa influenza sullo sviluppo della sua storia.

Non una delle pagine, che abbiamo tentato di delineare, ha perciò potuto sfuggire al legame logico, che serra in modo indissolubile lo sviluppo dei popoli alla natura fisica delle loro sedi d'elezione.

In origine gli Araucani indomiti accennano all'unificazione potente che impone normalmente sui suoi abitanti un territorio da cui è difficile l'immigrazione; più tardi la rapida trasformazione dei coloni spagnuoli in popolo a carattere distintissimo dimostra gli effetti di una forzata acclimatazione.

È dunque logico che nell'istoria del Chile debbansi trovare, come difatti esistono, tutti i tratti salienti della vita dei popoli usciti dalla civiltà spagnuola; come al nord il Messico, così al sud il Chile traccia a linee decise quella storia che più confusa si ritrova in tutte le provincie americane della corona del re Cattolico. La storia del Chile, per effetto dell'ambiente in cui si svolge è il canevaccio su cui sono accennati tutti i tratti della vita dell'America spagnuola, in altre colonie parzialmente e più intensamente sviluppati.

La guerra d'Araucania secolare mantiene vive le virtù guerriere dei primi conquistatori: la conquista lenta, faticosa tempra il carattere facile all'obblio di sè dei popoli meridionali; la necessità di crescere e rafforzarsi e l'abbandono della madre patria obbliga i coloni a foggiarsi una vita indipendente.

A misura che gli anni passano l'elemento colonizzatore si individua, si affina, si acclimatizza ed una razza che non è spagnuola, nè araucana, ma veramente americana, cioè intieramente nuova afferra il dominio della colonia.

All'assoluto affermarsi di quella razza (1750-1800) corrisponde la degradazione della madre patria ed a quella razza, che alla moda francese potrebbe dirsi creola, si deve esclusivamente la guerra di liberazione nel Chile ed in tutte le colonie.

Non un nome che non sia di coloni stabiliti da anni nel paese figura in quella guerra; e questo dimostra essere omai gettate le basi di una nazionalizzazione spiccata ed impossibile il regime di dipendenza coloniale.

Fisicamente il Cileno è più prossimo alla Yankee che allo Spa-

gnuolo; moralmente esso ha già al principio del secolo una caratteristica propria, definita.

Liberato il paese, assodata la patria, l'azione del clima così vario, della poca produttività relativa del suolo, si fanno ancora sentire; sobrio per necessità, lavoratore per bisogno, il cileno non può nè deve seguire l'esempio dell'argentino e del peruviano, del colombiano più di lui favoriti dalla natura, esso dovrà riuscire moralmente più indurito alle seduzioni, più ricco di energie attive, più freddo. — Il mare immenso che da ogni punto del suo territorio ei vede lo rende intraprendente, attivo e più cogitabondo dei suoi fratelli.

È così che egli evita le lotte quotidiane dell'insurrezione popolare, che tenta la conquista e la ricolonizzazione (passi la parola) dei territori ai quali può giungere il suo desiderio.

Tutte queste virtù, queste attitudini hanno però bisogno di affermarsi ed ecco la guerra peruviana che viene ad assicurare il predominio del Pacifico meridionale ai discendenti di Valdiva. — Il coraggio dei compagni di Villagra, le attitudini guerriere dei vecchi coloni di Imperial, di Puren, di Arauto rifulgono e lo svolgersi di una guerra esauriente, per le difficoltà enormi e quotidiane che si debbono vincere, comprova che la nazionalità sorta ad occidente della Cordiglieria è compatta, vigorosa, esuberante di energia, perseverante.

Quella guerra lunga ha però il grande svantaggio di dare ai cileni mire di espansione terrestre ed eccoli infatti spingere la loro bandiera tricolore verso la Terra del Fuoco, verso il Perù, sulle Ande. — Di qui un disagio, un urto di interessi, il militarismo dominante, l'avviamento alla vita consueta delle repubbliche ispano-americane, una spinta al dualismo fra gli abitanti delle terre calde e della zona temperata; di qui la convulsione della guerra civile, cozzo inevitabile di due correnti, opposte; per fortuna del Chile la bianca stella che splende sul quadrato azzurro della sua oriflamma conduce alla vittoria il partito popolare, il partito nazionale, il partito del mare in una parola.

È sugli spazi sterminati del Pacifico Australe che d'ora innanzi devesi espandere la vita di questa nazione giovane e vigorosa. Il ciclopico taglio dell'Istmo di Panama verrà, speriamo, a coronare

l'opera obbligando a riposare a Valparaiso tutte le navi che vorranno correre le acque azzurre del gran mare del Sud dirette al continente australe, alle isole incantate dei palmizi e dei coralli, come a S. Francisco poseranno quelle rivolte ai lontani commerci asiatici.

A quel dominio deve giungere il Chile perchè nulla gli manca ai grandi commerci; non un prodotto naturale difetta da Arica alla Patagonia; dai tesori metalliferi di Atacama e Coquimbo ai carboni di Porto Montt, dalle ubertose messi della valle dell'Aconcagua ai boschi reali di Arauco, il Chile ha tutto ciò che può occorrere per fare delle sue spiaggie il grande mercato australe e tutta la sua vita storica lo trascina a quella meta; fino le stragi della guerra civile gli additano la via del mare come quella da cui viene la libertà e la potenza.

A noi, italiani, nati sul mare, protetti da monti che possono ben dirsi le Ande di Europa, che abbiamo tanta varietà di prodotti, tanto estesa gamma di climi, a noi che pure abbiamo come il Chile vulcani maestosi e isole grandissime e fiorenti e coste ridenti e sviluppate, che vediamo sul nostro suolo la palma a mezzodì e la betulla a settentrione, sorti da poco a spiccata nazionalità non deve essere discaro leggere a grandi linee la vita di quel popolo vivente quasi ai nostri antipodi.

Come la spedizione delle gole di Uspallata nelle forme e negli effetti molto somiglia a quella di Marsala, la nostra vita esteriore dovrà ugualmente assomigliare a quella del Chile.

Sul mare ci attendono trionfi e vittorie, sul mare la ricchezza e la potenza: intermediario fra il vecchio mondo europeo e quello antichissimo asiatico spetta alla nostra bandiera tricolore sventolare arbitra sul mare interno, come a quel paese che fisicamente ci rassomiglia spetta essere l'intermediario fra il nuovo mondo ed il nuovissimo e far correre ad un altro vessillo tricolore, il Grande Mare.

Noi vi giungeremo ben presto, ma a patto che ci sia comune la divisa dei cileni.

Trabaio y cordura

M. G. B.

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA

L'importanza assunta dall'argomento ci consiglia a raccogliere, dai documenti ufficiali in un solo scritto, i principali dati e le considerazioni di maggior peso che dal punto di vista militare vi si riferiscono.

PROGETTO DI LEGGE SULLA FORZA DI PACE DELL'ESERCITO TEDESCO.
(22 novembre 1892).

§ 1. La forza di pace (*Friedenspräsenzstärke*) dell'esercito tedesco in caporali, appuntati e soldati (*Gemeinen, Gefreiten und Obergefreiten*) è stabilita, quale forza media annuale, dal 1° ottobre 1893 al 31 marzo 1899, in 492,068 uomini. Gli Stati dell'impero, che hanno un'amministrazione per la guerra, concorrono a comporla in proporzione della loro popolazione:

Tale forza media si basa sul supposto che le truppe a piedi siano in generale trattenute alle armi per due anni.

Il numero dei sottufficiali, come già accade per gli ufficiali, medici e impiegati militari, è stabilito ogni anno dal bilancio. In

luogo di sottufficiali mancanti possono essere mantenuti soldati in più della forza di pace.

I volontari d'un anno non sono compresi nella forza media.

§ 2. Dal 1° ottobre 1893 in poi le armi combattenti saranno costituite:

la fanteria su 711 battaglioni (ora 538);

la cavalleria su 477 squadroni (ora 465);

l'artiglieria da campagna su 494 batterie (ora 434);

l'artiglieria da fortezza su 37 battaglioni (ora 31);

i pionieri (100 compagnie) su 24 battaglioni (ora 20) (83 compagnie);

i ferrovieri (27 compagnie) su 7 battaglioni (ora 5) (18 compagnie);

il treno (65 compagnie e 17 sezioni) su 21 battaglioni (ora 21) (64 compagnie).

§ 3. I paragrafi 1 e 2 della legge sulla forza di pace del 15 luglio 1890 (fissavano la forza *massima* compresi i sottufficiali in 486,983 uomini e il numero sopramenzionato delle unità sino al 31 marzo 1894) restano al 1° ottobre 1893 aboliti.

§ 4. La presente legge si estende alla Baviera in forza del Patto federale del 23 novembre 1870, ed al Württemberg a tenore della Convenzione militare del 24 e 25 novembre 1870.

Motivi e linee generali del progetto.

I motivi del progetto sono principalmente due: l'avvicinarsi del 31 marzo 1894, scadenza prevista dalla legge 11 marzo 1887 lasciata intatta dalla successiva legge 15 luglio 1890, e il persistente bisogno di aumentare le nostre forze: la superiorità che ci eravamo procacciata adottando primi l'obbligo generale al servizio è omai svanita, perchè le potenze limitrofe hanno applicato quel principio con maggior intensità; nè sono stati sufficienti i parziali aumenti creati dalla legge 15 luglio 1890 per ristabilire la nostra primitiva sicurezza.

Così la legge francese 15 luglio 1889 ha fatto salire la forza di

pace media dell'ultimo triennio a 519,000 uomini; il contingente del 1890 ammontò in cifra tonda a 230,000, cioè 10,000 reclute in più di quanto fu supposto; il numero degli uomini istruiti a rotazione completa di 23 anni, dedotto il 25 °/₀, ammonterà a circa 4,052,000. Quanto al fatto che nel 1892 il numero dei riscontrati abili fu inferiore a quello voluto dalla legge, esso non merita grande attenzione, è risultato eccezionale dovuto alla guerra del 1870, del quale si ebbe riscontro anche in Germania.

Simile straordinario risultato hà avuto in Francia la legge 18 marzo 1889 sulle rafferme, destinata a provvedere una temuta diminuzione nei sottufficiali quale conseguenza della minor durata del servizio; dal 1888 al 1891 il numero dei sottufficiali raffermati si è raddoppiato e fu necessario modificare, nel 1891, quella legge nel fine di poter soddisfare a tutte le domande. Tutti gli altri provvedimenti militari recentemente presi o in via d'essere introdotti, dimostrano con questi ora citati che la Francia ha già messo a profitto dell'esercito tutte le forze disponibili del paese.

Con pari sollecitudine ha proceduto la Russia. La sua forza di pace da 926,000 uomini, che era nel 1889, nel 1892 salì a 987,000, dei quali circa 100,000 soltanto sono dislocati in Asia. Il contingente del 1891 si può calcolare in cifra tonda, certi di non esagerare, a 281,000 uomini, dei quali 24,000 tratti dalle province asiatiche. A rotazione completa di 23 anni, fatta la deduzione del 25 °/₀, il numero dei soldati russi istruiti salirà a 4,556,000.

Talchè se la Germania vuole poter attendere con calma qualunque attacco, se vuole conservare la propria indipendenza, deve trar partito di tutte le forze offerte dal paese, le occorre un ordinamento capace di inquadrare tutti gli abili, di mantenere all'esercito le sue attuali ottime qualità intrinseche.

La creazione di nuovi quadri sulla foggia degli esistenti per tutti gli abili ancora in eccesso richiederebbe, almeno per quanto hà tratto alla fanteria, una spesa troppo forte, e per contenere questa fra limiti non troppo onerosi dovremo versare quell'eccesso negli esistenti quadri, scorciando la durata del servizio per tutte le armi a piedi (compresa l'artiglieria montata, escluso il treno) e adottando

speciali misure che permettano di rendere l'istruzione più intensa. Fra queste hanno speciale importanza: l'*aumento di forza* delle singole unità (specie di fanteria) affinchè durante la incorporazione delle reclute non si vengano ad avere alle armi meno soldati istruiti di quelli che si hanno col sistema in vigore; la creazione di *speciali quadri* (*quarti* battaglioni nei reggimenti fanteria) allo scopo di liberare le truppe da quei servizi secondari che ora ne disturbano l'istruzione. Dopo due anni e in circostanze ordinarie gli uomini delle truppe a piedi sarebbero inviati in licenza in attesa di congedo (*Zur Disposition beurlaubt*) nè più essere richiamati nel terzo anno, poichè è intendimento del governo di non modificare il principio del servizio triennale sancito dalla Costituzione.

L'aumento di forza nelle singole unità e i nuovi quadri speciali, ora menzionati quale conseguenza del servizio biennale, e tutti gli altri aumenti progettati, fra i quali assai considerevoli quelli di nuove unità nelle armi speciali, sono dimostrati nel seguente specchio:

Aumenti progettati e loro riparto fra le singole

		TOTALI AUMENTI				
		Ufficiali	Medici	Impiegati	Truppa	Cavalli di truppa
Fanteria	Prussia	1183	133	266	41894	—
	Sassonia	84	12	24	5375	—
	Württemberg	56	8	16	2407	—
	Baviera	150	21	42	5279	—
		1473	174	348	54955	—
Cacciatori	Prussia	—	—	—	829	—
	Sassonia	—	—	—	309	—
	Baviera	—	—	—	84	—
		—	—	—	1222	—
Distretti	Prussia	—	—	—	—	—
	Sassonia	—	—	—	—	—
	Württemberg	—	—	—	—	—
	Baviera	—	—	—	—	—
		—	—	—	—	—
Cavalleria	Prussia	26	—	—	1464	880
	Sassonia	3	—	—	121	50
	Württemberg	—	—	—	60	60
	Baviera	16	2	5	417	404
		45	2	5	2062	1394
Artiglieria da campo	Prussia	246	17	51	9480	3108
	Sassonia	14	1	3	651	180
	Württemberg	14	1	3	342	180
	Baviera	28	2	6	1168	336
		302	21	63	11641	3804
Artiglieria da fortezza	Prussia	118	19	10	5263	7
	Sassonia	4	2	—	152	—
	Württemberg	—	—	—	3	—
	Baviera	20	3	2	532	—
		142	24	12	5950	7

ni (riassunto da parecchie tabelle).

QUANTO NE SPETTA ALLE NUOVE PROGETTATE UNITÀ			FUTURA FORZA TOTALE BILANCIATA	
	Cavalli di truppa	Nuove unità	Truppa	Cavalli di truppa
85	—	133	286852	—
40	—	12 *quarti* battaglioni e una scuola sottufficiali bavaresi.	26292	—
60	—	8	16296	—
07	—	20	42549	—
42	—	173 *quarti* battaglioni.	371989	—
—	—		9168	—
—	—		1974	—
—	—		1228	—
—	—		12370	—
—	—		4134	—
—	—		323	—
—	—		302	—
—	—		592	—
—	—		5351	—
68	400	8	52670	50802
46	50	1 squadroni nucleo per riserve.	4346	4172
—	—		2804	2728
17	404	3 squadroni (1 reggimento.	7548	7312
31	854		67378	65014
23	3108	51 batterie (17 brigate).	47132	23756
35	180	3 id. (1 id.).	3932	1924
35	180	3 id. (1 id.).	2622	1380
70	336	6 id. (2 id.).	6339	2848
63	3804	63 batterie (21 brigate).	60025	29908
94	7	21 compagnie (6 battaglioni) (3 reggimenti).	18464	37
50	—	1 compagnia.	1382	—
—	—		499	—
22	—	4 id. (1 battaglione).	2762	—
66	7	26 compagnie.	23107	37

		TOTALI AUMENTI				
		Ufficiali	Medici	Impiegati	Truppa	Cavalli di truppa
Pionieri	Prussia	74	6	6	3650	—
	Sassonia	10	1	—	375	—
	Württemberg	—	—	—	29	—
	Baviera	12	2	2	489	—
		96	9	8	4543	—
Ferrovieri	Prussia	43	4	4	1553	—
	Sassonia	5	—	—	182	—
	Württemberg	—	—	—	31	—
	Baviera	5	—	—	162	—
		53	4	4	1928	—
Aeronauti Prussia		1	—	1	90	—
Treno	Prussia	18	—	—	1193	759
	Sassonia	1	—	—	86	56
	Württemberg	—	—	—	31	—
	Baviera	2	—	—	152	110
		21	—	—	1462	925
Formazioni speciali	Prussia	—	—	—	—	—
	Sassonia	—	—	—	41	—
	Württemberg	—	—	—	—	—
	Baviera	—	—	—	—	—
		—	—	—	41	—
Ufficiali non ai reggimenti	Prussia	5	—	—	—	—
	Sassonia	—	—	—	—	—
	Württemberg	—	—	—	—	—
	Baviera	—	—	—	—	—
		5	—	—	—	—
Totali	Prussia	1714	179	338	65416	4754
	Sassonia	121	16	27	7292	286
	Württemberg	70	9	19	2903	240
	Baviera	233	30	57	8283	850
	Impero tedesco	2138	234	441	83894	6130

QUANTO LE SPETTA ALLE NUOVE PROGETTATE UNITÀ			FUTURA FORZA TOTALE BILANCIATA	
Truppa	Cavalli di truppa	Nuove unità	Truppa	Cavalli di truppa
60	—	12 compagnie (3 battaglioni).	11935	—
10	—	2 id.	930	—
—	—		509	—
29	—	3 id. (1 battaglione).	1713	—
99	—	17 compagnie.	15087	—
76	—	7 compagnie (2 battaglioni) (1 reggimento).	3268	—
52	—	1 id.	305	—
—	—		153	—
58	—	1 id.	482	—
86	—	9 compagnie.	4208	—
—	—		140	—
29	759	1 compagnia.	6254	3951
48	56	14 — Sezioni traino per l'artiglieria da fortezza.	493	310
—	—	1 —	319	190
96	110	2 —	1232	470
73	925	17 sezioni ecc.	8298	4921
—	—		2182	—
—	—		380	—
—	—		133	—
—	—		154	—
—	—		2849	—
—	—	Per le ispezioni 5ª e 6ª d'artiglieria da fortezza e per la brigata ferrovieri.	58	—
—	—		6	—
—	—		3	—
—	—		8	—
—	—		75	—
85	4214		442257	78546
81	286		40363	6406
95	240		23640	4298
99	850		64617	10630
60	5590		570877	99880

L'aumento della truppa si compone così:

	Attualmente	Nel progetto	Aumento
Soldati, appuntati e caporali .	420,031	492,068	72,037
Sottufficiali	66,952	78,809	11,857
Truppa.	486,983	570,877	83,894

Per ottenere un tale aumento di forza, si dovranno incorporare annualmente, non contando il reclutamento suppletivo, 60,000 reclute in più dell'attuale contingente, ripartite, in cifre tonde, a questo modo:

Cavalleria	250
Artiglieria a cavallo	—
Fanteria, ecc.	40,700
Cacciatori	1,080
Artiglieria montata:	8,500
Artiglieria da fortezza	3,240
Pionieri	2,400
Ferrovieri ed aeronauti	1,050
Treno { 3 anni di servizio	750
Treno { 6 mesi di servizio	80
Soldati operai (*Oekonomie-Handwerker*) . .	1,950
Totale aumento reclute . . .	60,000

Numero supposto degli inscritti

(Specchio

	PRUSSIA		SASSONIA	
1. A seconda dei risultati della leva per l'anno 1890 furono:				
a) arruolati (compresi gli arruolati suppletivamente, *Nachersatz*). . .	136900		12508	
b) arruolati volontari (esclusi i volontari di un anno: Prussia 7000, Sassonia 600, Württemberg 430, Baviera 750)	14014		731	
c) rimasti in soprannumero	2658		885	
Somma 1 . .		153572		14124
2 Fra quelli stati assegnati alla *Ersatzreserve* o al *Landsturm* erano abili e potevano essere incorporati (1):				
a) assegnati alla *Ersatzreserve* perché in soprannumero (§ 40,[1] del *Wehrordnung*	3086		818	
b) assegnati per abilità condizionata (§ 49,[2b] del *Wehrordnung*, § 7,[2] del *Heerordnung*):				
al *Ersatzreserve*	21013		1089	
al *Landsturm* 1° bando quale residuo	3307		129	
c) assegnati per deficenza di statura, sino a metri 1,54:				
alla *Ersatzreserve*	3152		304	
alla *Landsturm* 1° bando.	523		214	
Somma 2 . .		31081		2554
3. Da aggiungere l'uno per cento sull'aumento della popolazione verificatosi dal 1871 al 1875, per passare dai risultati del 1890 a quelli del 1893 . .		5540		500
Somma 1, 2, 3 . .		190193		17178
Aggiungendo Sassonia		17178		
Aggiungendo Württemberg . . .		10706		
Aggiungendo Baviera		30573		
Somma totale . .		248650		

VENTURO FABISOGNO DI RECLUTE INCLUSO IL RECLUTAMENTO SUPPLETIVO

onibili e abili alle armi.
inale).

RTTEMBERG		BAVIERA		*OSSERVAZIONI*
				(1) In totale furono assegnati nel 1890: alla *Ersatzreserve* . . . . . 85363 al *Landsturm I* . . . . . 110170 — 195533
887		22199		
123		884		dei quali, qualora se ne arruolassero come è detto al numero 2: Prussia . . . . . 31084 Sassonia . . . . . 2554 Württemberg . . . . . 2381 Baviera . . . . . 4230 — 40246
3		2370		
	8013		25453	rimarrebbero . . 155287
89		926		In questi 155287 uomini sono compresi: 1. tutti i dispensati per motivi di famiglia; 2. gli inabili per difetti fisici permanenti; 3. di statura inferiore a metri 1.54; 4. gli inabili per difetti fisici temporanei; 5. gli inabili per malattie insanabili; la di cui incorporazione non è prevista nemmeno pel futuro
118		2695		
		81		
24		446		
		82		
	2381		4230	
	312		890	
	10706		30573	

hersatz) DA 248000 A 249000 UOMINI.

Il prospetto sopra riportato mostra che la Germania può dare tale aumento di reclute col necessario reclutamento suppletivo del 6 % senza che sia necessario diminuire le attuali condizioni di abilità fisica, senza restringere le attuali dispense per motivi di famiglia; potrà però occorrere di abbassare il limite di statura da metri 1,57 a metri 1,54.

Istruendo annualmente 235,000 reclute (non contate quelle suppletive), e 9000 circa volontari di un anno, la Germania, a rotazione compiuta di 24 classi — con la deduzione del 25 % e non contando l'aumento progressivo degli abili in proporzione dell'aumento costante della popolazione — avrà superato d'alquanto la Francia, la quale ha già incorporato quanto le era possibile, ma rimarrà inferiore, benchè non di molto, alla Russia. L'importanza però di simili numeri complessivi degli uomini stati istruiti non è molto grande, mentre ha grande importanza la somma delle classi giovani prontamente disponibili, per i colpi decisivi, ha grande importanza la superiorità del contingente annuo per numero e per istruzione. La Germania si trova ora nel bisogno di ringiovanire la sua principale massa combattente.

Altre misure concomitanti furono sottoposte all'approvazione del Parlamento. Ritenere la cifra della forza bilanciata (*Friedenspräsenzstärke*) non più quale *massimo* della forza effettiva, portando in bilancio le economie risultanti dalla loro differenza; le economie fatte nei 14 giorni fra il congedamento della classe anziana e l'incorporamento delle reclute (*Rekrutenvakanz*) servirebbero per mantenere sino al 1° febbraio le reclute suppletive (*Nachersatz*) da chiamarsi assieme alle altre, a fine di non raccorciare ulteriormente il tempo destinato all'istruzione, e il cui numero potrà ammontare, come fu detto, al 6 % del totale. Fissare tale forza media bilanciata (soltanto soldati, appuntati e caporali), per cinque anni, non più per sette, periodo corrispondente a quello delle elezioni politiche e del censimento. Fissare il numero dei sottufficiali annualmente, come si fa ora per gli ufficiali, medici e impiegati militari. Ampliare il corpo dei cadetti, le scuole dei sottufficiali e le scuole preparatorie alle scuole dei sottufficiali. Aumentare la paga ai raffermati (*Kapitulantenlöhnung*). Adottare un premio all'atto della raffermа (*Kapitula-*

tionhandgeld). Aumentare le spese per le esercitazioni di tiro e di combattimento. Accordare maggiori spese per una conveniente istruzione degli ufficiali d'artiglieria in congedo (*Beurlaubtenstand*), da campagna e da fortezza. Aumentare le spese per esercitazioni delle classi di truppa in congedo a seconda del loro successivo incremento. Al posto dell'attuale 2ª categoria (*Ersatzreserve*) rimarrebbe un numero limitato di uomini con leggieri difetti fisici da istruire in speciali servizi, per esempio, di amministrazione, di sanità, ecc.

Le spese emergenti dal complesso progetto, aumento degli organici e servizio biennale, sono così previste in cifra tonda:

	Ordinarie	Straordinarie
Prussia . .	M. 49,600,000	M. 49,300,000
Sassonia . .	» 4,930,000	» 7,800,000
Württemberg	» 2,220,000	» 3,900,000
Baviera . .	» 7,250,000	» 6,800,000
	M. 64,000,000	M. 67,800,000

In quelle ordinarie, da coprire aumentando le entrate dell'impero, non sono comprese le spese per aumenti di pensioni. Se il progetto diventa legge pel 1° ottobre 1893, si potrà già cominciare il passaggio al sistema di servizio biennale con il reclutamento del 1893, con quello del 1894 la trasformazione sarà ultimata per quanto riguarda i contingenti; per quanto ha tratto a tutti gli altri provvedimenti la transizione non potrà durare oltre il 31 marzo 1899.

(Continua).

IL GENERALE MEDICO FELICE BAROFFIO

Il 13 corrente si spense a Roma un' illustrazione della scienza, dell'esercito e del paese: il maggior generale medico **Felice Baroffio**, capo del servizio sanitario nell'esercito italiano.

Nato a Milano nel 1825, fu dapprima soldato di leva in un reggimento austriaco, poi milite nei volontari lombardi del 1848 e l'anno appresso fu ammesso nel corpo sanitario dell'esercito sardo. In questo, diventato poi esercito italiano, fece tutta la sua carriera grado per grado, prendendo parte alle campagne dell'indipendenza e alla spedizione di Crimea e distinguendosi sempre, sia in pace, sia in guerra, sia negli ospedali, sia presso la truppa attiva, per intelligenza e merito scientifico, per zelo al servizio, per amore agli ammalati affidati alle sue cure.

Noto fin da giovane in Italia ed all'estero per pubblicazioni pregevolissime, ebbe incarichi importanti e missioni onorifiche riguardanti il servizio sanitario fra cui noteremo quella del 1864 a Ginevra, quale plenipotenziario italiano alla conferenza internazionale per la neutralità dei feriti e del personale sanitario in guerra, e l'altra per la conferenza nuovamente tenutasi nel 1868 allo stesso scopo nella stessa città. Notiamo pure che, nel 1867, fece parte della giunta ordinatrice della VI sezione del Congresso internazionale

di statistica in Firenze e, nel 1872-73 fu membro della Commissione reale italiana per l'esposizione internazionale di Vienna.

Era generale medico dal 1887 e ispettore capo di sanità militare dal 1892. Rivestiva anche la carica di membro del Consiglio superiore di sanità del regno, ed ultimamente era stato nominato presidente della Commissione per il concorso al premio stabilito dalle LL. MM. i Sovrani d'Italia, per il migliore ritrovato per il trasporto dei feriti dal campo di battaglia al primo ospedale.

Scrivendo per militari, non tralascieremo che il dottor Baroffio aveva avuto la menzione onorevole a San Martino, per assistenza prestata ai feriti, sotto il fuoco nemico.

***

Il tempo e lo spazio non ci permettono di dare un cenno completo dell'operosità scientifica del Baroffio. Nessun campo dello scibile medico egli lasciò inesplorato, e nella sua specialità medico-militare, nessuna questione, nessuno studio trascurò; conservando sempre, fino all'estremo della vita, quell'amore alla scienza, quella sete del progresso scientifico che, fino dai primi anni del suo esercizio, l'avevano collocato fra i più distinti membri del corpo sanitario.

Assai voluminosi sono gli scritti che di lui ci rimangono ed alcuni possono dirsi realmente opere di polso e di lungo studio. Altri minori si trovano sparsi nel *Giornale di medicina militare* del quale egli fu, fin da giovane, collaboratore attivissimo, e più tardi zelantissimo direttore.

Tre rami dell'arte sanitaria specialmente coltivò: l'igiene, la chirurgia, l'oculistica. Dei suoi lavori di argomento igienico, citeremo quello intitolato: *Dell'alimentazione del soldato* (in collaborazione col dottor Guagliotti), e l'altro intitolato: *Considerazioni sulla necessità di modificare il tipo fisico militare.*

De' suoi lavori di argomento chirurgico, basterà che ci-

tiamo per tutti l'opera: *Delle ferite d'armi da fuoco* e quella: *Compendio di chirurgia di guerra* (in collaborazione col dottor Sforza).

Molto più numerosi sono gli scritti che riguardano l'oculistica, ramo ch'egli coltivò con maggiore predilezione. Citiamo: *Diagnosi medico-legale dell'amaurosi*; *Numerazione e notazione delle lenti*; *Imperfezioni della rifrazione*; *Abilità ed inabilità al servizio per lo stato della vista*; *Emeralopia e rifrazione ipermetropica*, ecc., ecc.

Molti altri lavori abbiamo ancora del dottor Baroffio, riflettenti l'ordinamento del servizio sanitario, il trasporto dei feriti, ecc. ecc. Nè è tra le minori prove della sua grande attività, una raccolta di tutte le disposizioni regolamentari, relative al servizio sanitario militare, sia in pace, sia in guerra, metodicamentente ordinate e commentate; raccolta che fu per molto tempo utilissima guida per i nostri giovani medici militari.

Anche la statistica sanitaria ebbe nel Baroffio un distinto cultore. La prima statistica sanitaria dell'esercito italiano che vide la luce nel 1867 fu appunto da lui compilata.

Illustre quanto modesto, amato e stimato da quanti lo conobbero e specialmente dal corpo sanitario militare di cui era capo venerato, il generale Baroffio lascia larga eredità di affetti e di rimpianto.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il 3 corrente si è chiusa in Senato la lotta per la legge sulle pensioni, che, in prospettiva da tanto tempo, pesava come una nube carica d'elettricità sull'orizzonte della politica interna. Fu lotta lunga e vivissima in cui l'opposizione in Senato provò tutte le sue forze e attaccò il Ministero da tutte le parti. A proposito delle pensioni, si trasse in campo la politica estera, quella interna, quella finanziaria, l'industria, il commercio, le spese militari, il numero dei corpi d'armata, l'indirizzo dato all'istruzione della educazione della truppa. Fu notevole che circa il numero dei corpi d'armata fu espressa, generalmente, anche dagli oppositori l'idea ch'esso oramai fosse intangibile. Il senatore Blanc, già ambasciatore a Costantinopoli, disse però una novità, che cioè, quando si trattava di formare i due nuovi corpi, le potenze alleate ci hanno sconsigliato dal farlo, perchè quest'aumento ci avrebbe indebolito. Finora gli oppositori dell'ordinamento su dodici corpi avevamo sempre detto il contrario: avevano cioè sempre detto che le potenze alleate ci avevano consigliato di formarli, anzi ce li avevano imposti.

Di queste due affermazioni contrarie, l'una vale l'altra e ambedue (se potessero stare assieme), farebbero il paio. Non v'è bisogno di ripetere (dopo che lo dissero e Crispi e Rudinì e Giolitti) che le potenze alleate non ebbero a consigliare nè a sconsigliare tale formazione perchè non furono interpellate, nè vi era motivo d'interpellarle. Notiamo la cosa soltanto per mostrare che qualche volta l'opposizione porta a dirne delle grosse anche agli ex-diplomatici.

E ci porta molto più spesso gli ex Ministri. Tra le frasi più rimbombanti e più vuote, pronunziate in questa discussione, ve n'è una dell'on. Saracco:

« Si dà all'Italia la nazione armata, ma le si toglie l'esercito. »

E che differenza, propriamente parlando, ci trova l'ex Ministro tra

un esercito moderno in formazione di guerra e una nazione armata? Diciamo *propriamente parlando*, perchè qui è tutta questione d'intendersi.

Nazione armata, nel 1870-71, era non solo quella di Gambetta, ma pure quella di Moltke; l'una era nazione male armata, cioè tolta su in fretta e in furia senza quadri, senza materiale, senza istruzione e senza educazione; l'altra era nazione bene armata, cioè con buoni quadri, provvista di tutto, istruita ed educata in tempo.

Or bene, è questa e non quella che s'intende dare all'Italia. E questa può chiamarsi, a piacimento, tanto esercito, quanto nazione armata.

Come a Dio piacque, si venne ai voti e l'intiero progetto, modificato in varie parti d'accordo tra la commissione del Senato e il Ministero, fu approvato con 137 voti contro 113.

Tra le parti modificate vi è quella che riguarda le pensioni dei militari, ai quali furono lasciati tutti i vantaggi di cui godono attualmente.

Il progetto venne tosto ripresentato all'altro ramo del Parlamento e ne fu nominato relatore l'on. Roux, il quale compilò sollecitamente la sua relazione favorevole al medesimo, cosicchè il 14 corrente potè venire in discussione alla Camera che lo approvò tal quale l'avea modificato il Senato.

Finita la lotta per le pensioni, la calma rientrò nell'aula senatoriale. Molti senatori partirono da Roma e gli altri procedettero tranquillamente alla discussione di leggi di secondaria importanza. Il 14 corrente, esaurito l'ordine del giorno, il Senato sospese le sue sedute.

***

Nello stesso tempo continuava alla Camera la discussione dei bilanci, interrotta da piccole interpellanze che diedero luogo a dibattiti abbastanza seri, ma di cui non possiamo occuparci. Fra queste, una dell'on. Rizzo circa i provvedimenti da prendersi pei matrimoni militari non autorizzati, porse occasione ad una notevole risposta dell'on. Ministro della guerra.

Giova premettere che l'on. Rizzo partiva dall'erronea ipotesi che il nuovo Ministro di grazia e giustizia, senatore Eula, volesse ritirare il progetto di legge sulla precedenza del matrimonio civile, alla cui approvazione il Ministro della guerra aveva dichiarato essere subordinata una disposizione sul matrimonio degli ufficiali.

Rispose anzitutto il Ministro di grazia e giustizia ch'egli mantiene il concetto informatore del disegno di legge sulla precedenza del matrimonio civile, e che intendeva soltanto introdurvi alcune modificazioni nelle parti accessorie.

Con ciò l'interrogazione dell'on. Rizzo veniva a mancare di base; ma l'on. Ministro della guerra ne tolse occasione per ripetere, in modo anche più accentuato, le dichiarazioni già da lui fatte in proposito.

Assicurò anzitutto l'on. Rizzo del suo vivo desiderio di provvedere ad uno stato di cose che turba la pace di molte famiglie; siccome però, per giungere a questo scopo, bisogna essere sicuri che gl'inconvenienti lamentati non si ripetano per avvenire, così, prima ch'egli proponga un provvedimento qualsiasi, deve intervenire qualche fatto che premunisca contro gl'inconvenienti medesimi; e questo fatto non può essere se non una legge che imponga la precedenza del matrimonio civile sul religioso.

Se il Ministro della guerra dovesse proporre un suo speciale provvedimento, non potrebbe far altro che presentare un progetto per stabilire questa precedenza nei matrimoni dei militari. Ora dal momento che il guardasigilli ne ha presentato uno di carattere generale, sarebbe strano che se ne presentasse, nello stesso senso, un altro di carattere speciale per gli ufficiali.

Respinse poi energicamente il Ministro ogni allusione a speranze che le sue parole avessero mai potuto far nascere di un possibile indulto, precedente al detto provvedimento legislativo. Egli ha sempre tenuto, in proposito, lo stesso linguaggio, sia in Parlamento sia ai propri elettori. Nella circolare diretta ai comandanti di corpo d'armata, nello scorso mese di aprile, la quale si vuole che abbia fatto nascere queste speranze, era indicato chiaramente lo scopo, non già di proporre un indulto, ma di rispondere ad un quesito della commissione parlamentare incaricata di esaminare appunto il progetto di legge sulla precedenza del matrimonio civile. Conchiuse il Ministro dichiarandosi lieto che il risultato di questa circolare fu di mettere in chiaro essere il numero delle unioni illegittime assai minore di quello che si temeva.

***

Torna in campo l'Etiopia.

La pubblicazione fatta dai giornali francesi di una dichiarazione inviata da Menelik ai vari governi europei, per avvertirli che ha denunziato il famoso trattato di Uccialli, il quale lo metteva nominal-

mente sotto il protettorato dell'Italia, ha fatto nascere il dubbio che la nostra situazione in Africa sia grandemente peggiorata e circondata di pericoli.

È un dubbio infondato. La situazione rimane qual era prima della denunzia del trattato. Nello stesso documento pubblicato dai giornali francesi, Menelik ha cura di dichiarare che con questa denunzia non intende menomare affatto la sua amicizia coll'Italia; e questa dichiarazione la crediamo sincera perchè ci pare ch'egli non abbia nessun interesse a menomarla. Aggiungiamo che la denunzia (valida o no) era facilmente prevedibile, anche senza le sobillazioni francesi, dal momento ch'erano insorte contestazioni sull'interpetrazione del trattato.

Il protettorato dell'Italia sull'Etiopia non fu mai effettivo. Essendochè Menelik non voleva riconoscerlo, e a noi non conveniva farglielo riconoscere per forza; la denunzia del medesimo non muta dunque lo stato reale delle cose.

Certo è notevole e non piacevole che la Francia siasi preso il disturbo di paralizzare la nostra influenza in quelle regioni e vi sia riuscita, ma d'altronde che cosa dovevamo fare per impedirlo e per vincere le renitenze di Menelik?

L'opinione pubblica in Parlamento e fuori si è, rispetto alla politica africana, spiegata abbastanza: restringere, per ora, la nostra azione ai possedimenti eritrei, assicurandoci la quiete all'interno e la sicurezza dalla parte del Tigrè. E questo si ottenne.

Si dice che l'obbiettivo dell'Italia doveva essere quello di arrivare fino all'Harrar, la polpa dell'Etiopia; lo crediamo anche noi, ma questo concetto doveva prevalere al primo momento, oppure prendendo occasione dall'eccidio della spedizione Porro. Ora è inutile discorrerne. Non resta più che invigilare perchè il malvolere di Menelik non abbia riflesso sui rapporti che abbiamo stabilito col Tigrè e impedire per quanto è possibile che l'indipendenza, cui tiene tanto Menelik, non si traduca in una dipendenza da altri, a danno dei nostri interessi.

Intorno alla denunzia del trattato coll'Etiopia l'on. Antonelli ha presentato un'interpellanza in Parlamento, poi la ritirò trovando miglior occasione di parlarne nella discussione del bilancio della guerra, al capitolo: *spese per l'Africa*.

Sullo stesso argomento il senatore Artom interrogò in Senato l'onorevole Brin, ministro degli affari esteri. Questi rispose ammettendo la denunzia e facendone la storia. A questa denunzia il nostro governo ha ri-

sposto che, il trattato essendo senza limite di durata, può essere modificato di comune accordo, ma non denunziato.

Questo vale a salvare il diritto. Aggiunse poi l'onorevole Brin che lettere di Menelik a questo proposito sono giunte alla regina d'Inghilterra, all'imperatore di Germania, al presidente della repubblica francese. Non consta che siano giunte, quantunque ne fosse segnalata la spedizione, all'imperatore d'Austria-Ungheria e all'imperatore di Russia. La regina Vittoria e l'imperatore Guglielmo hanno già risposto a re Menelik associandosi pienamente alla nostra dichiarazione. Le due lettere saranno avviate allo Scia per nostro mezzo, e già abbiamo nelle nostre mani quella della regina Vittoria. Da Vienna abbiamo dichiarazioni che lo stesso procedimento sarà tenuto, se all'imperatore d'Austria-Ungheria giungerà la lettera di Menelik.

L'onorevole Brin conchiuse:

« Ora stiamo attendendo l'esito del negoziato, di cui è incaricato allo Scioa il dottor Traversi. Le nostre intenzioni sono moderate ed amichevoli; se il re Menelik, comprendendo il suo interesse, manifesterà, come le prime informazioni date dal dottor Traversi fanno prevedere, propositi ragionevoli, l'accordo reciproco non sarà difficile. Ma se altrimenti fosse, la nostra situazione in Africa è fortunatamente tale da non darci preoccupazioni, ed adotteremo una politica adattata alle nuove circostanze. »

Queste importanti dichiarazioni del ministro degli esteri furono accolte con generale soddisfazione.

*
* *

Nella seduta dell'8 il Ministro della guerra ha presentato alla Camera un progetto di legge per spese straordinarie da inscriversi nel bilancio del 1893-94, e per l'alienazione di armi portatili e cartuccie fuori modello. Le spese straordinarie ascendono in complesso a L. 9,680,000 fra cui un milione per acquisto di materiali per l'artiglieria da campagna, un milione e mezzo per armamento di fortificazioni e cinque milioni per fabbricazione di nuovi fucili. Gli attuali stanziamenti in bilancio essendo L. 236,320,000, coll'aggiunta delle somme sopra indicate, si rimane ancora nella spesa per la guerra consolidata in 246 milioni.

Mediante le modificazioni all'ordinamento dell'esercito, il cui progetto di legge sarà presentato in questi giorni alla Camera, si otterranno gradatamente sensibili economie, parte delle quali potranno essere consacrate al nuovo armamento.

In quanto alle armi portatili e alle munizioni di cui si chiede l'aliena-

mento, esse da gran tempo non fanno più parte della nostra dotazione, perchè oramai si ha, in armi modello 1870 e 1870-87, il quantitativo necessario per armare tutti gli uomini che si conta d'inquadrare e le relative munizioni di balistite; anzi ne resta ancora una riserva.

Ciò posto, le vecchie armi e le vecchie cartuccie, non solo possono alienarsi senza pericolo per ritrarne qualche utile, ma è necessario alienarle per sgombrare i magazzini.

***

Il 10 cominciò alla Camera la discussione del bilancio della guerra e fu ampia e profonda, quale da tutti si desiderava e le circostanze richiedevano. Gli oratori, come al solito, erano inscritti secondo la distinzione: in favore, contro e in merito; ma questa distinzione, utile forse per l'ordine di successione degli oratori, non fu mantenuta nelle cose dette, sicchè non ne terremo conto.

Aprì il fuoco l'on. Colombo con un discorso decisamente contrario all'attuale amministrazione della guerra e forse anche più ai discorsi precedenti dello stesso deputato. Infatti mentre prima sosteneva che si deve ridurre il numero dei corpi d'armata per aumentare l'effettivo dei rimanenti e fare, nello stesso tempo, sul bilancio della guerra, rilevanti economie, ora, mutata base al suo programma, sostenne che le economie possono e devono farsi senza diminuire menomamente i quadri, anzi rafforzandoli. Come si compie questo miracolo? Lasciando i soldati a casa e mandando gli ufficiali a scuola.

Queste idee notevoli per la loro eccentricità, specie in bocca a un deputato di destra, raccolsero qualche applauso all'estrema destra e all'estrema sinistra, ma apparvero alla Camera così strane che non vi sarebbe stato bisogno di confutarle.

Seguì nell'aringo l'on. Marazzi, contento in genere dell'amministrazione della guerra, ma fisso sempre più nell'idea dell'attuazione piena e immediata del sistema territoriale. L'on. Perrone di San Martino, unico rimasto a difendere i dieci corpi d'armata, sollevò per un momento la bandiera della riduzione, crivellata tante volte dalle palle nere della Camera. L'on. Borsarelli parlò superficialmente di molte cose, specialmente di campi e di manovre, e lasciò sfuggirsi qualche frase poco misurata all'indirizzo del corpo di stato maggiore. L'onorevole Torraca fece, a proposito del bilancio della guerra, un bel discorso sulle alleanze, che forse aveva preparato per la discussione del bilancio degli esteri e gli era rimasto in petto perchè il Ministero era

allora in crisi; quanto all'amministrazione della guerra, si limitò a voti ed auguri.

Due notevoli discorsi, che ci duole di non poter riassumere, pronunciarono gli onorevoli Afan de Rivera e Dal Verme. Ambedue cominciarono dal combattere la riduzione di due corpi d'armata, e lo fecero con ragioni così efficaci che non sapremmo esimerci dal riportarle, se non fosse che questa discussione ha dimostrato essere oramai la detta riduzione un'idea morta. Noteremo invece che l'on. Afan de Rivera ha opportunamente contraddetto le false asserzioni sul malcontento che regnerebbe nell'esercito, e che l'on. Dal Verme ha coraggiosamente affrontato la questione delle compagnie grosse o piccole per rapporto all'istruzione della truppa. Egli non ebbe difficoltà di affermare che con compagnie ristrette, non solo il comando in guerra riesce più facile, ma l'istruzione in pace si fa meglio, ed addusse a sostegno la propria esperienza ed esempi efficacissimi.

Sorvoliamo sul discorso dell'on. Di Marzo che, per via di confronti, dimostrò spendere l'Italia per il suo esercito proporzionalmente meno degli altri paesi; su quello dell'on. Mel che sollecitò il Ministero a provvedere al riordinamento della giustizia penale militare, e su quello dell'on. Masi che accennò alla necessità di fortificare alcuni punti deboli dei nostri confini e sollecitare la fabbricazione del nuovo fucile; veniamo invece al discorso del Ministro della guerra.

***

L'on. Pelloux prende la parola il 12 in mezzo alla più viva attenzione della Camera.

Esordisce dicendo che era necessaria una larga discussione intorno ai nostri ordinamenti militari per assicurare la Camera ed il paese sulla preparazione del nostro esercito, onde dissipare, in proposito, voci erronee corse e che si fanno correre tuttora. Ma, prima di rispondere ai diversi oratori, deve fare delle considerazioni d'ordine generale. E così è lieto di constatare, come ebbe già ad osservare l'on. Pais, relatore, che coi mezzi disponibili, si è fatto molto, e che la via seguita dal governo, in questi ultimi anni, è la migliore perchè si allontana, in eguale misura, dagli estremi.

Quale fu il programma militare dell'attuale ministero? Su per giù, fu quello dei ministeri precedenti, fatta eccezione di quella parte che si riferisce al consolidamento della spesa. Dopo di avere esposto, sommariamente, il programma, chiede quali obbiezioni vennero fatte al

medesimo quando fu enunciato e quando lo illustrò e sviluppò nel discorso elettorale di Livorno. Allora, poche o nessuna. Solamente, qualche tempo dopo, vennero fuori voci, dubbi e accuse, che fecero credere alla esistenza di un partito preso.

E qui accenna alla campagna bandita a favore della marina e a danno dell'esercito, la quale campagna conduceva ad uno sconvolgimento completo del programma che ci eravamo imposto. Ma, per fortuna, capitò in tempo una esplicita dichiarazione del presidente del Consiglio, la quale tagliò corto a proposte che non potevano essere menomamente accettate. Una diminuzione di spesa sul bilancio della guerra, non è possibile, non è nemmeno da discutersi; come è inutile dichiarare che i nostri ordinamenti militari sono affatto indipendenti dall'orientamento della nostra politica estera. No, noi dall'estero non abbiamo, in proposito, nè si tollererebbero suggerimenti consigli o minaccie.

Egli, che ha passata gran parte della sua vita nell'amministrazione militare, della quale conosce minutamente tutti gli ingranaggi, può affermare, con sicura coscienza, che, se non è tutto completo, tutto perfetto, la Camera e il paese possono però essere pienamente soddisfatti dell'opera dei loro amministratori.

Ha sentito a dire che gli eserciti si possono improvvisare, mentre ciò non può avvenire delle navi. Il vero si è che non s'improvvisano nè navi nè eserciti; o almeno è certo che gli eserciti improvvisati non possono cambiare le sorti di una campagna.

Relativamente al ridurre l'esercito, non è nemmeno a parlare. Ridurlo di poco o di molto, vorrebbe dire ricadere in pieno 1865, tutto sconvolgere, tutto negare, tutto distruggere. E per quali ragioni ridurlo? Non possono essere che ragioni politiche, o finanziarie, o tecniche.

Le ragioni politiche sono contrarie alla riduzione; le finanziarie non reggono; sulle tecniche si potrebbe discutere, ma le conclusioni non sarebbero favorevoli alla riduzione. A coloro poi che, come conseguenza della riduzione, reclamano l'ingrossamento delle compagnie, il Ministro risponde che questo risultato si può sempre ottenere con una semplice disposizione ministeriale perchè le compagnie, in tempo di pace, e nel periodo della forza minima, venissero accoppiate. Ciò in tesi generale; ritiene però che a questa misura non si debba mai venire.

Si è anche detto che, attualmente, l'esercito si trova in condizioni meno buone del passato. Asserzione più gratuita di questa non si è

mai data! Per forza, quadri, meccanismi di mobilitazione, materiale ecc., il nostro esercito non è mai stato in condizioni migliori.

In quanto al ridurre a dieci i corpi d'armata, dice che questa idea — ed è lieto di constatarlo — non attecchì nè alla Camera nè al Senato. Anzi, non è serio parlarne. Certe cose, basta annunciarle, perchè cadano da sè. Del resto è indiscutibile che dodici corpi, presenteranno, al momento della guerra, un effettivo maggiore di dieci.

Passando alla forza massima e alla forza minima, dice che non è una sua invenzione, ma che è un vecchio sistema ed un vecchio fatto. La leva in febbraio l'abbiamo avuta per molti anni. Del resto chi vorrebbe oggi spendere 12 milioni circa di più per tenere una forza maggiore nelle caserme in tempo d'inverno?

Lo si volle da alcuni trovare in contraddizione perchè, nel 1884, sostenne che con un bilancio di circa 212 milioni si poteva provvedere al completo ordinamento dell'esercito. Gli oppositori reclamavano una cifra dai 220 ai 225 milioni. Ebbene: se si detraggono le spese d'Africa e quelle relative alle rafferme, non siamo lontani da questa ultima cifra.

E, a questo punto, cogliendo occasione per rispondere a coloro i quali vorrebbero un aumento di spesa per rinforzare le compagnie, dice che scopo delle compagnie grosse è quello, come ebbe a confessare ultimamente il generale Caprivi, di prendere immediatamente l'offensiva, nella qual condizione l'Italia, per sua fortuna, non si trova.

Continua dicendo che ha dovuto con dolore prendere alcune risoluzioni — specialmente quelle relative alla posizione ausiliaria e al collocamento a riposo — ma ciò per supremi interessi e per mantenere le buone qualità dei quadri, ed aggiunge che queste riforme non cagionarono alcun malcontento, come risulta dagli stessi nobilissimi discorsi pronunciati dai deputati militari durante l'attuale discussione. Invece un enorme malcontento verrebbe gettato nella nostra ufficialità se avvenisse la soppressione di due corpi d'armata.

Si è parlato dell'armamento, affermando che il ministero trascurava la fabbricazione del nuovo fucile. Ciò non è vero.

Io (dice il Ministro) promisi di fabbricare centomila fucili all'anno e mantengo la mia promessa. Del resto, tengo a dichiarare ed in modo assoluto che, se scoppiasse improvvisamente una guerra, noi potremmo intraprendere con sicurezza una campagna perchè il nostro Vetterli è ancora uno dei migliori fucili.

Dopo di aver accennato ai nostri magazzini ben forniti, al materiale di artiglieria, abbondante e perfetto, alle riserve di polvere, al

tranquillante stato delle nostre fortificazioni, ecc., dichiara che presenterà, prima delle vacanze, un progetto di riordinamento militare, inteso, fra le altre cose, a trasformare i distretti e a mutare l'amministrazione.

* * *

Qui finisce la prima parte del discorso del Ministro. La seconda è destinata a rispondere ai vari oratori che l'hanno preceduto.

L'on. Pelloux dice anzitutto che non si capisce come l'on. Colombo possa proporre una diminuzione di 20 o 30 milioni sul bilancio della guerra, quando tutti convengono che non si possa discendere al disotto dei 246 milioni, senza diminuire notevolmente la potenzialità difensiva del nostro paese. Si oppone alla soppressione delle direzioni territoriali di artiglieria e genio. Riconosce che le fabbriche d'armi sieno eccedenti al bisogno, ma non può, pel momento, affrontare siffatta questione. In quanto al sistema di mobilitazione, preferisce il misto, sistema prescelto d'accordo col capo dello stato maggior generale.

Contesta all'on. Colombo di aver aggravata la posizione degli ufficiali stretti da unioni irregolari. Quanto alla legge sulle pensioni, che l'on. Colombo ritiene dannosa, fa osservare che, per essa, la condizione dei capitani come degli altri ufficiali, non è peggiorata.

Non ammette la ferma di un anno, proposta dallo stesso deputato, se non in seguito a speciali condizioni personali e sociali di taluni soldati.

Dice all'on. Marazzi che il reclutamento territoriale è il sistema dell'avvenire, ma, pel momento, non può attuarlo. Divide l'opinione dell'on. Dal Verme in ordine alle forniture dei viveri, essendo contrarissimo ai grandi impresari. Ritornerà, se la Camera lo vorrà, alla fornitura per corpi, che gioverebbe grandemente all'erario, ai soldati ed alla moralità.

Crede che sarebbe poco conveniente abolire, come ha proposto taluno, le musiche militari, che sono quasi il nesso fra l'esercito e le popolazioni.

Conviene coll'on. Mel che si possano introdurre utili riforme nella amministrazione della giustizia militare e ci si proverà.

Risponde minutamente all'on. Perrone di San Martino sulla questione dei quadri, della forza, della leva in marzo, ecc. ecc.; fa osservare all'on. Borsarelli che i molti richiami di classi dipendono dal

fatto di sostituire ai vari campi di manovre le manovre di campagna per tutti i corpi. Relativamente agli ufficiali di Stato maggiore, nega alcuni appunti fatti dallo stesso on. Borsarelli.

All'on. Dal Verme fa osservare che il sistema delle licenze straordinarie, a mezzo stipendio, non può adottarsi che modificando la legge sugli stipendi. Riconosce, rispondendo all'on. Di Marzo, la necessità di avere ottimi sottufficiali e conferma che le condizioni di delinquenza dell'esercito sono di gran lunga migliorate. Trova giuste ed opportune molte osservazioni dell'on. Mel relative agli stabilimenti militari di pena.

Conchiude, dicendo che non potrebbe reggere l'amministrazione della guerra, in momenti difficili come i presenti, senza il largo e sincero appoggio del Parlamento. Il suo programma, noto alla Camera, può riassumersi nei seguenti termini: bilancio consolidato in 246 milioni, mantenendo fisso l'ordinamento; riforme organiche, destinando le economie a miglioramenti nei servizi principali dell'esercito; forza minima in pace; forza massima in guerra; unico contingente; educazione nazionale militare; sistemazione definitiva dell'avanzamento. E termina:

« Ho detto sinceramente alla Camera quale sia il vero stato delle cose. Ho detto la verità su tutti e su tutto. Ed ora attendo tranquillo il giudizio della Camera. Intanto, la ringrazio della sua benevolenza ».

La Camera, che aveva accompagnato il discorso del Ministro con vivi segni di adesione, lo coronò in fine con applausi quasi generali.

*
* *

Dopo questo discorso la discussione era naturalmente esaurita. Parlarono ancora per lo sviluppo dei vari ordini del giorno gli oratori che li avevano presentati, e alcuni di quegli ordini del giorno, accettati dal Ministero, vennero approvati dalla Camera. Fra essi notiamo quello dell'on. Socci perchè i soldati non figurino più da comparse nei pubblici spettacoli e nei divertimenti carnevaleschi. Altri, dopo lo sviluppo vennero ritirati; ma non può dirsi abbiano dato luogo a discorsi del tutto inutili, perchè propugnando indirizzi e misure opposte, nel tempo stesso che l'una eliminava l'altro, servirono tutti insieme a dimostrare quanto sia giusta ed opportuna la via di mezzo seguita dal Ministero fra le due opposte correnti.

Finalmente prese la parola l'on. Pais, relatore della Giunta, rispondendo ai vari oratori che avevano mosso appunti alla sua rela-

zione, e dopo di esso parlò ancora una volta efficacemente il Ministro della guerra, confutando molte cose dette dai vari oratori nello sviluppo degli ordini del giorno.

La discussione generale si chiuse con un voto di fiducia in questa maniera: dopo che il Ministro della guerra ebbe finito, s'alzò l'onorevole Giolitti presidente del Consiglio e, fra l'attenzione generale, disse:

« Quando si è discusso il bilancio della marina dichiarai che, sulle leggi dell'ordinamento dell'amministrazione della guerra, tutto il Ministero era solidale. Dichiaro ora che il voto che si dà al Ministro della guerra riguarda l'intero Gabinetto ».

Dopo ciò venne posto ai voti ed approvato a grande maggioranza il seguente ordine del giorno proposto dall'on. Del Vecchio e da altri deputati: « La Camera udite le dichiarazioni del Ministro della guerra, passa alla discussione dei capitoli ».

***

Questa discussione cominciata il 14 va per le lunghe più di quanto si credeva, e dà luogo a discussioni vive e interessanti su molti capitoli. Fin dal primo propose un ordine del giorno l'on. Afan del Rivera invitante il Governo a migliorare le condizioni degli scrivani locali. Quest'ordine del giorno, accettato dal Governo, fu approvato.

Poi gli onorevoli Mocenni e Morin risollevarono la questione dei criteri per l'avanzamento; il primo deplorando la caduta del relativo progetto di legge e facendo voti per la sua ripresentazione; il secondo combattendo la permanenza in attività *vita durante* dei generali d'armata e la disposizione che vieta di fare nomina a tal grado in tempo di pace.

Tornò pure in campo la proposta di togliere da Pinerolo la scuola di cavalleria e si ricordò che l'on. Pelloux l'aveva altre volte fatta egli stesso. Rispose tosto il ministro della guerra essere vero che avea esternato quest'idea cinque anni or sono, ma che se non aveva potuto effettuarsi allora, molto meno lo potrebbe adesso. Basti il dire che per cambiare sede alla scuola, occorrerebbe avere a trovare uno stabilimento come quello di Pinerolo, per la costruzione del quale si dovrebbe spendere non meno di due milioni.

Sul capitolo *armi d'artiglieria e genio* parlò a lungo l'on. Afan de Rivera, dimostrando la necessità di provvedere al materiale di queste armi secondo il progresso dei tempi, e facendo varie raccomandazioni relative alla requisizione dei quadrupedi alla fabbricazione dei

fucili, ai forti di sbarramento, al servizio della Maddalena, ecc. ecc. Altri oratori parlarono nello stesso senso e il Ministero rispose che accettava di buon grado le raccomandazioni e si sarebbe adoperato di attuarle nei limiti del possibile. A proposito della fabbricazione delle nuove armi dichiarò che può essere intrapresa immediatamente la fabbricazione del nuovo moschetto per la cavalleria e ripetè che la fabbricazione delle nuove armi in genere è limitata dalle condizioni del bilancio. Se si vogliono più di centomila fucili all'anno, bisogna darne i mezzi; ma non c'è ragione di sforzare la fabbricazione, perchè il fucile attuale è abbastanza buono.

Una discussione viva e confusa s'impegnò sul capitolo che riguarda i carabinieri; chi li vuole aumentati, chi diminuiti, chi critica il modo di impiegarli. Presero parte alla discussione tre Ministri: quello dell'interno, quello della pubblica istruzione e quello della guerra; il quale ultimo ribattè l'asserzione dell'on. Nicotera, il quale aveva detto che, coll'attuale sistema di *rafferme*, *fra poco saremo senza carabinieri*. Le statistiche, rispose il Ministro, provano che non c'è questo pericolo; ove ci fosse si provvederebbe.

***

Al momento in cui chiudiamo questa rassegna la discussione dei capitoli continua, e durerà forse ancora qualche giorno; ma l'esito finale, cioè l'approvazione del bilancio della guerra a grande maggioranza, è certa.

Non ricordiamo che la discussione del bilancio della guerra abbia *mai occupato tante sedute e destato nel paese così vivo interesse*. Lo stesso avvenne per la discussione del bilancio della marina. La cosa ci è di buon augurio per il nostro avvenire militare, perchè ci prova che, se le nostre condizioni finanziarie c'impongono una momentanea sosta negli armamenti, il paese è altamente compreso della necessità di essere forte, e alla soluzione del gran problema di avere la maggior forza possibile coi mezzi di cui possiamo disporre intendono tutte le menti.

Roma il 15 maggio 1893.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA.

Bilancio della guerra. — Il bilancio della guerra per l'esercizio 1894 comprende fra spese ordinarie e straordinarie la somma di L. 636,701,630 di cui 584,227,630 per la parte ordinaria, 52,474,000 per la parte straordinaria. Vi è quindi un aumento di più di 2 milioni su quello dell'esercizio in corso: è da notare però che il bilancio del 1893 era in diminuzione di ben 23 milioni su quello dell'esercizio precedente.

L'effettivo che ha servito di base alle previsioni del bilancio ora presentato comprende:

28,615 ufficiali,
536,048 uomini di truppa,
141,059 cavalli,

ossia in più dell'esercizio 1893:

215 ufficiali.
8351 uomini di truppa,
534 cavalli.

Le cause di questi aumenti sono principalmente la creazione di 2 compagnie in 13 battaglioni cacciatori, affine di completarli a 6 compagnie, secondo la legge 1887, e di un reggimento di cavalleria oltre un nuovo rinforzo in cavalli concesso all'artiglieria.

Creazione di due nuovi reggimenti di cavalleria. — Per la completa esecuzione della legge 25 luglio 1887, modificata il 18 febbraio 1890. restano ancora da creare quattro reggimenti di cavalleria: il 14° corazzieri, il 14° usseri, il 31° e 32° dragoni.

Il Ministro della guerra ha determinato pel mese di ottobre la forma-

zione del 14° usseri e del 31° dragoni. Il primo di questi reggimenti verrà organizzato ad Alençon e il secondo al campo di Châlons.

Gli effettivi di questi reggimenti saranno quelli previsti dalle tabelle annesse alla legge del 1887 ossia di 829 uomini e 722 cavalli.

Alla stessa epoca sarà costituita la 7ª divisione di cavalleria il cui quartiere generale verrà provvisoriamente stabilito a Meaux. Il 32° dragoni verrà formato nel 1894 e il 14° reggimento corrazzieri sul principio dell'anno 1895, non essendo occupabile prima la caserma che per esso si sta costruendo.

Il reclutamento regionale. — Il sistema di reclutamento è previsto dall'articolo 11 della legge 24 luglio 1873 che prescrive: « L'esercito attivo è reclutato sull'insieme del territorio della Francia. »

Questa disposizione però che — presa nello stretto senso — condurrebbe all'applicazione pura del reclutamento nazionale, ha subito una interpretazione sempre più tendente all'applicazione del reclutamento regionale.

Specialmente dopo la creazione dei reggimenti regionali e la concentrazione delle truppe di copertura nel 6° corpo, si può dire che il reclutamento nazionale è rimasto solo per alcuni corpi e frazioni di corpo dislocati nell' Est, per l'artiglieria di montagna, per le truppe d'Africa e pel corpo del genio.

Ma quantunque si sia voluto adottare il criterio del reclutamento regionale — *della minima dispersione* — non si è creduto giungere fino all'estremo limite di incorporare gli uomini nel loro luogo di residenza.

Il ministro Freycinet ha seguito la norma di incorporare gli uomini di leva, con due o tre anni di servizio, nel reggimento della suddivisione di regione più vicina alla propria, se sono destinati alla fanteria; in un corpo della regione se sono destinati alla cavalleria, all'artiglieria, al treno o all'amministrazione.

Quanto agli uomini con obbligo di un sol anno di servizio essi restano nella propria suddivisione di regione se di fanteria, o nella circoscrizione di corpo d'armata se di un'altra arma o corpo.

Come vedesi sotto il passato ministero è stato seguito il sistema regionale per quanto poteva consentirlo, e forse anche più, l'articolo di legge sopracitato.

È noto per altro come la mobilitazione sia stabilita con criteri puramente regionali, essendo che i riservisti sono destinati a raggiungere il reggimento più prossimo al loro domicilio. A questo sistema si è rimproverato, e ultimamente con qualche insistenza, l'inconveniente di raccogliere talvolta nello stesso reggimento caporali, sottufficiali ed anche

qualche ufficiale provenienti dallo stesso luogo di nascita. L'autorità del superiore si ritiene in questi casi possa essere minorata dalle precedenti relazioni sociali, specialmente se il superiore provenga da una classe meno elevata che quella dell'inferiore.

Ma tale argomento non è stato preso seriamente in considerazione dalla stampa competente, sia perchè ogni reggimento raccogliendo i riservisti da un territorio, che non comprende meno di 150 o 200 comuni, sarà ben raro che un graduato si trovi a comandare gli uomini del proprio cantone; sia perchè sopra tutti gli argomenti di questo genere prevarrà sempre la condizione essenziale di ottenere la più sollecita mobilitazione possibile.

Non sappiamo se l'attuale ministro della guerra intenda apportare cambiamenti al sistema seguito dal ministro Freycinet, per quanto si riferisce al reclutamento dell'esercito attivo; solo sappiamo che per l'esercito territoriale il ministro Loizillon ha ristabilito le circoscrizioni di battaglione — tre per ogni suddivisione di regione — disponendo che i quadri vengano assegnati a circoscrizioni differenti da quelle, cui appartengono i rispettivi dipendenti.

Effettivi - quadrupedi. — Secondo le disposizioni in vigore, i reggimenti di cavalleria sono autorizzati quante volte le condizioni delle caserme lo permettano, ad oltrepassare d'un certo numero di cavalli l'organico regolamentare.

Questa disposizione, che aveva la sua ragion d'essere, allorchè i cavalli giovani dei contingenti di rimonta, mantenuti nei depositi temporanei, erano in forza fra gli effettivi dei corpi, non ha più valore oggi.

Sia per questa ragione, come per la penuria di foraggi in quest'anno, il ministro della guerra ha stabilito che in breve tempo gli effettivi in cavalli dei corpi di cavalleria siano riportati nei limiti fissati dalla circolare del 10 novembre 1892.

I corpi aventi dei cavalli in eccedenza dovranno anzitutto liberarsi, con larga applicazione di riforme, dei quadrupedi poco atti al servizio di guerra. Se dopo questo provvedimento resteranno ancora in più dei cavalli *realmente buoni* se ne darà avviso al Ministero affinchè possa con questi ripianare le eventuali vacanze che vi fossero in altri corpi.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Lavori storico-militari di Moltke. — Storia della guerra contro la Danimarca, 1848-49. — Pubblicato dal grande stato maggiore (sezione storica) con una carta d'insieme, 6 pianie 4 schizzi. Berlino, Mittler.

La guerra del 1848-49 in Danimarca appartiene al numero di quelle che hanno occupato l'attenzione degli studiosi a cagione degli avvenimenti politici contemporanei e delle grandi guerre posteriori che hanno assai più largamente dato campo a studi e considerazioni. Anche adesso gli avvenimenti del 1848-49 non destano certo profondo interesse e questo sarebbe un valido argomento per ritenere che quest'opera poteva benissimo non essere pubblicata.

Il defunto capo di stato maggiore tedesco aveva compilato l'opera dal 1862 al 1877, dopo che lo stato maggiore danese aveva pubblicato nel 1867 la storia della guerra del 1848-49, sicchè egli fece grande tesoro di questa pubblicazione.

Nella prefazione poi è detto che se il maresciallo avesse creduto di pubblicare quest'opera, non avrebbe certamente mancato di rifarla e riordinarla completamente.

Dall'esame comparativo delle due opere risulta che, all'infuori della battaglia di Fredericia, nulla vi è nell'opera di Moltke che non fosse prima perfettamente noto e si cercherebbero invano considerazioni nuove e originali. Anzi in taluni perchè si riscontrano diverse inesattezze, mancanza di particolari, di armonia e d'ordine specialmente nella parte politica, che richiedeva un lavoro più accurato.

Quest'opera storica può tuttavia classificarsi molto al disopra di quella sulla campagna del 1870-71 tanto per le considerazioni critiche quanto

anche per l'esattezza storica basandosi essa su narrazioni sincrone delle due parti, il che non potevasi fare per la campagna del 1870-71.

Bisogna poi notare nella forma dell'esposizione una novità. Mentre Moltke nell'opera 1870-71 parla come comandante supremo e quasi mai o di rado accenna a persone, in questa che esaminiamo, esso non solo racconta i fatti avvenuti in dettaglio, anche nella sfera d'azione dei minimi riparti, ma entra anche nelle quistioni personali e loda, biasima e discute, appena le circostanze dell'azione permettono all'autore di trarre conclusioni e apprezzamenti.

Questo accade specialmente pel generale von Prittwitz, la cui posizione era difficile tanto che difficilmente si troverebbe l'uguale in altre campagne. Il generale prussiano doveva invero servire due padroni che non nascondevano i loro opposti desideri: il governo di Prussia e i capi della confederazione germanica, ed in tale condizione vi sono molti atti che militarmente sono biasimevoli ma che in quelle contingenze erano necessari e resero Prittwitz più che un generale, una vittima della politica e della diplomazia ed imposero che la guerra iniziatasi senza spirito offensivo si chiudesse con una sconfitta dei più forti a Fredericia.

Ogni guerra, dice Clausevitz, è la prosecuzione della politica di uno Stato con altri mezzi; orbene non può esservi guerra in cui, come in questa danese, la politica prevalga su ogni altra cosa. La politica della Germania non aveva nè unità d'indirizzo, nè forza, nè chiarezza d'intenti e tale quale era la confederazione risultò la campagna, debole, indecisa, slegata.

La guerra del 1848-49 può anche insegnare che non si deve fare troppa fidanza sulle alleanze e sulle confederazioni, poichè nel corso degli eventi si danno istanti decisivi che possono porne in forse la continuità e la esistenza.

Non manca neppure però in quell'epoca una traccia delle idee che dominarono da 60 anni in qua nella politica prussiana ed anche a questo riguardo la storia è istruttiva per vedere i passi che furono fatti in 45 anni.

La guerra del 1848-49 comprende due soli grossi fatti d'arme, le battaglie di Schleswig e di Fredericia, tutti gli altri avvenimenti non sono che piccoli combattimenti che se utili a conoscere, non meritano certo uno studio profondo. Moltke si occupa, è vero, di tutto dettagliatamente, ma esso ha avuto per iscopo principalmente, nell'esaminare anche le cose minori, di dare un esempio di studio storico. È certo che il Moltke del 1862 aveva già considerato le cose dall'alto, ed è altret-

tanto certo che Moltke stesso ha imparato molto dagli eventi del 1848-49 servendosi poi nel 1864 degli studi fatti.

Si può quindi, tutto compreso, ritenere che fra le opere storiche di Moltke conosciute questa sia la migliore.

Il libro ha inoltre importanza da altri punti di vista. Vi si trova la lista completa di nomi che occupavano allora i minori gradi della milizia e che ebbero poi grandissima importanza: von der Taund, Steinmetz, Zastroiv, Bonin, ecc. — Si riconosce anche dai minori avvenimenti d'allora quelle qualità che brillarono poi in seguito in quei generali.

Non mancano poi nell'opera aneddoti, considerazioni morali, e profonde vedute organiche, sicchè la lettura ne riesce allo spirito estremamente accetta e proficua.

Per dare un'idea dello stile citeremo quanto Moltke conclude a proposito del combattimento delle alture di Düppel il 13 aprile 1849:

« Pel modo con cui il combattimento era stato condotto contraria-
« mente agli ordini del comandante in capo alle truppe tedesche l'acqui-
« sto di una posizione pressochè indifesa dal nemico costò, oltre a due
« cannoni, una perdita doppia di quella inflitta all'avversario sceso in
« campo con tre soli battaglioni.

« ..... Le truppe erano giovani, mal istruite, in parte addirittura re-
« clute che non avevano mai sentito il fuoco.

« Succedette quindi che i serventi di una batteria tenuta alquanto in-
« dietro si posero sotto gli affusti per cercare un miglior riparo dal
« fuoco.....

« In combattimento però i soldati avevano coraggio, resistenza e
« buona volontà, sopratutto gli ufficiali stando sempre alla testa da-
« vano un eccellente esempio.

« Lo straordinario numero dei morti e feriti dà al riguardo la mi-
gliore assicurazione.

. . . . . .

« Una assai buona impressione fece la comparsa del giovane principe
« Alberto di Sassonia (l'attuale re) fra le truppe sassoni in un momento
« in cui esse erano sottoposte al fuoco più violento. — La sua tranquilla
« prudenza e la sua presenza inaspettata gli acquistarono subito l'affetto
« e la stima di tutti e preconizzarono in lui le qualità che più tardi lo
« distinsero come generale. »

A titolo di curiosità riproduciamo poi la costituzione di una divisione di riserva (marzo 1849), in cui la Confederazione, attesi i rifiuti di fornire nuovi armati della Prussia e degli Stati maggiori, aveva cercato di riunire le forze degli Stati minori.

Assia elettorale . . .	2	battaglioni	4 pezzi.
Nassau	3	»	
Lussemburgo. . . .	1	»	
Limburgo.	2	squadroni	6 pezzi
Oldenburgo . . .	3	battaglioni	8 »
Brunswick	2	»	2 squadroni
Schaumburg-Lippe. .	1	»	
Waldeck	1	»	
Assia-Homburg	$^1/_4$	di battaglione.	

Di questa bella divisione, composta di 13 $^1/_4$ battaglioni armati ed istruiti in modo vario, di 4 squadroni e di 18 cannoni non tutti uguali, unica forse negli annali militari, aveva il comando il generale assiano Bauer.

Gli errori del 1848-49 furono però largamente evitati nel 1864 e la sconfitta di Fredericia trovò il suo compenso nella traversata di Alsau e nelle operazioni di Düppel.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (maggio).

De Feo. — Il minimo calibro del fucile.
Rocchi. — La fortificazione e i nuovi mezzi d'offesa.
Bonagente. — Condotta del fuoco delle artiglierie d'assedio.
Bucciantini. — Proposta di modificazione a finimenti.
Miscellanea.
Notizie.
Bibliografia.

Rivista marittima (giugno).

Astuto. — Centri difensivi marittimi e tipi di mozzi.
Cuniberti. — La nafta e la torpediniera 104 S.
Soliani. — Progressi nelle macchine marine.
S. R. — Le rotte transatlantiche.
Cronaca.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (aprile).

Randone. — Un triennio di servizio all'ospedale militare di Torino
Carta. — Apparecchio di disinfezioni.
Barbatelli. — Cura del crup e della difterite.

Cipolloni. — Le acque dell'ospedale di Portovenere.
Rivista medica.
» chirurgica.
» oculistica.
» anatomico-fisiologica.
» dermosifilopatica.
» terapeutica.
» d'igiene.

2. Ordinamento degli eserciti.

Il ricrdinomento dell'esercito svedese. — In *Revue M. de l'Étranger* (maggio).

3. Legislazione militare.

— Troviamo *in extenso* nella *Revue de Cavalerie* (maggio) una circolare del geenrale Loizillon per gli esami di ammissione alla scuola di guerra francese; il livello di coltura richiesto ci sembra assai elevato e se gli esami corrispondono ai programmi se ne deve desumere un alto concetto degli ufficiali, che desiderano essere *brévétés*.

4. Arte militare.

— *La guerre de masses. — Premier étude. — Préparation stratégique des actions décisives.* — Deuxième partie. — Guerre de 1870. — Discussion du plan d'opérations français. — Parigi, Beaudoin.

— U. Allason. *La polvere senza fumo, le nuove armi e la tattica.* — Torino, Casanova.

Il libro scritto con quella competenza che tutti riconoscono nell'autore di tanti pregevoli scritti militari, quali l'*Impiego dell'artiglieria in guerra*, la *Polvere senza fumo*, la *Geografia militare*, può definirsi una brillante, serena e convincente affermazione di questo principio espresso dal Maillard:

« Si la poudre sans fumée permet de voir clair sur le champ de ba-

« taille, il ne font pas qu'elle obscurcisse les idées au point de faire « croire que les opérations en seront profondement modifiées: demain, « comme en tout temps, la guerre restera le grand drame qu'elle a été « avec cette différence que les acteurs sont pourvus d'engins plus « puissants. »

Siamo certi che questo nuovo libro avrà tutte la fortuna che si merita.

— Schmidt. *Il fuoco d'artiglieria in combattimento*, e Roebbelen *L'impiego e la condotta di grandi masse d'artiglieria* in *Organ, der militär-wissens.-Vereine* (6° fascicolo).

— Hoenig. *Studio tattico sul combattimento di Rozerieulles nella battaglia di Gravelotte.* — Traduzione del capitano di fanteria. Torino, tip. Subalpina.

Il traduttore ha fatto precedere l'opera di Hoenig da un cenno politico militare sulla guerra. Il lavoro è interessante, ricco di episodi e di aneddoti, illustra una parte pressochè oscura della giornata del 18 agosto 1870, fornisce importantissime considerazioni sui combattimenti nei boschi.

— *La tattica delle guerre del medio evo.* — Epoca delle crociate. (V. *Spect. mil.*, 1° giugno).

— Skugarevski, capo di stato maggiore della guardia russa. — *L'attacco della fanteria.* — Critica del regolamento russo sugli esercizi della fanteria (in russo).

— *Impiego e consumo della cavalleria nella campagna del 1806.* (V. in *Jahrbücher für die deutsche Armee*, giugno).

— Petermann. *Custoza*, in ibidem. — Studio di un'azione tattica di cavalleria sul campo di battaglia.

— Tettau. *Il servizio in guerra nell'esercito russo.* — Berlino, Liebel.

5. Storia militare.

Il combattimento e l'investimento di Fredericia, in *Revue militaire de l'Étranger.*

È una recensione particolareggiata dell'opera dello stato maggiore danese sulla guerra dei ducati, (*Den Dansk tydske Krieg*, 1864), opera che iniziata nel 1890 ha terminato di vedere la luce nel 1893. Le operazioni attorno a Fredericia hanno speciale importanza per la posizione della piazza, chiave del transito sul Belt tra l'isola di Fionia e lo Jutland.

— *Biografia di La Tour d'Auvergne* (V. *Spect. mil.*, 1° giugno).

— *Biografia del generale Espagne morto a Essling*, per il generale Thoumas (V. *Revue de cavalerie*, maggio 1893).

— O'Connor Morris. — *Napoleone, uomo e soldato: la supremazia militare dei rivoluzionari francesi*. Londra, Putnam's Sons.

— Codmaw Ropes. — *The Compaing of Waterloo*. Idem.

— Wiehr. — *Napoleone e Bernardotte nella campagna del 1813*. Berlino, Cronbach.

6. Marineria.

— Guilfart. — *Études sur la théorie de la grande guerre*. — In *Revue Maritime et Coloniale*, maggio.

— Durassier et Valentino. — *Aide mémoire de l'officier de marine pour 1893*. 6° anno, Parigi, Baudoin.

— *Gli incrociatori ed il loro impiego nelle grandi guerre marittime moderne*. — *Neue Militärische Blätter*, giugno.

7. Tecnologia militare.

Crainicianec. — *Neu curs di fortificatiune*. (Vol. III). *Fortificatiunea pasagera actuala*. — Bukarest. — Comprende: organizzazione della fortificazione, organizzazione difensiva delle posizioni, attacco e difesa delle fortificazioni campali.

8. Geografia - Colonie - Viaggi.

Gaffarel. — *Les colonies françaises*. — Parigi, Alcan.

— Routier. — *Le Mexique*. — Parigi, Le Soudier.

9. Politica.

Tallichet. — *Duplice e triplice. — Perchè si debbano accrescere ancora i preparativi militari*.. — Lausanne, Bendw.

— Cottin. — *L'Angleterre devant ses alliés*. — Parigi. — *Revue rétrospective*.

— Samson. — *La Russia sotto Alessandro III e prima di lui* (in tedesco). — Traduzione inglese di Morrison. — Londra, Fisher Umdin.

— Robert Robinson. — *Memorie di Giacomo Bridges, primo duca di Chandos* (1650-1720). — Londra, Sampson Lon.

— Wishaw. — *Ricordi di un viaggiatore. — Il paese degli Tzar.* — Londra, Lonymans.

— Reinach. — *La France et l'Italie devant l'histoire.* — Parigi, Alcan.

10. Varietà.

— *Direzione generale di statistica. — Statistica della emigrazione italiana nel 1891 e appunti di statistica comparata dell'emigrazione dall'Europa e dell'immigrazione in America e in Australia.* — Roma, Tipografia dell'*Opinione*. — L'importante questione dell'emigrazione di cui molti parlano con poca cognizione, è in modo scientifico precisata nei suoi effetti da questo notevole libro; non è male consultarlo per avere idee precise in argomento di così vitale interesse.

— *Le cavalcate degli esploratori dei reggimenti cosacchi del Caucaso nel dicembre 1892. — Neue Militärische Blätter.* — Giugno.

— Löbell-Jarotzky. — *Annuario dei progressi dell'arte militare* (19° anno 1892). — Berlino, Mittler.

Questo volume dell'interessante collezione fondata dal Löbell comprende:

I. Notizie sull'ordinamento degli eserciti nel 1892 — Belgio, Danimarca, Francia, Grecia, Germania, Granbretagna, Italia, Montenegro, Olanda, Norvegia, Austria, Portogallo, Spagna, Rumania, Russia, Svezia, Svizzera, Serbia, Turchia.

II. Progressi nell'arte della guerra. — Notizie sulla tattica delle tre armi, sulla guerra d'assedio, sulle armi portatili, artiglierie, fortificazioni (1890-92), ferrovie, aerostatica militare, letterature militare e storica.

III. Avvenimenti militari nel 1891-92. — Guerra civile del Chile — Campagna tedesca in Africa — Guerra del Dahomey — Necrologia — Indice alfabetico.

— *La stenografia negli usi militari.* — Vedi *Deutsche Heeres Zeitung* — 7 giugno.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

pag. 1

DISPENSA XIII. — 1° LUGLIO 1893

luglio agosto settembre Vol. III



BIBLIOTECA
Militare Centrale
1ª SEZIONE

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

LA GIURISDIZIONE SPECIALE DI LEVA E LA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA — **Camillo Corradini**, *dottore*. *Pag.* 1159

I SERVIZI D'ESPLORAZIONE E SICUREZZA. (Contin. vedi disp. IX, 1° maggio). — **Enrico De Chaurand de Saint Eustache**, *maggiore 69 fanteria* . . . . . » 1181

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA (Continuazione) » 1200

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 1225

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

Piccola cronaca . . . . . » 1233

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 1256

LA GIURISDIZIONE SPECIALE DI LEVA
E LA GIUSTIZIA AMMINISTRATIVA

I.

Stato della legislazione.

L'immutabilità della nostra giurisdizione in materia contenziosa di reclutamento, mentre tutto il nostro diritto pubblico tendeva a prendere un assetto più rispondente alle nuove esigenze della scienza e della costituzione dei nostri pubblici poteri, più che a bisogni veri di un'amministrazione, avente carattere ed esigenze peculiari, è dovuta alla necessità di non ritardare, con l'esame di organismi speciali, l'approvazione dei principî fondamentali della giustizia amministrativa.

Così avvenne nella preparazione della riforma del 1865, per l'abolizione del contenzioso amministrativo, e più tardi, come vedremo, nelle riforme del 1877 e 1889.

La riforma del 1865, infatti, era ispirata al concetto di *restituire* alla cognizione dei tribunali ordinari tutto ciò che era lasciato al contenzioso: studio precipuo del legislatore fu quindi quello, di concretare la formula che stabilisse una netta separazione tra *giurisdizione* ed *amministrazione*, ma

alcuni organismi speciali rimasero, e così rimase anche la giurisdizione poco definita sulla materia contenziosa di reclutamento.

Lo studio di questi organismi giurisdizionali speciali era rimandato, ed intanto essi rimanevano in vita, in forza dell'art. 12 della legge 20 marzo 1865 (all. E), ma il bisogno di armonizzare tali istituti coi principî nuovi della giustizia amministrativa non tardò a manifestarsi.

Il Mantellini, deplorando che si fossero lasciate alla pura amministrazione le decisioni in materia di esenzioni, scriveva: « le questioni d'esenzioni, le quali dipendono dall'interprotazione della legge, aspettano un tribunale, sia pure speciale, ma un tribunale, » non ritenendo sufficiente garanzia per gl'interessi particolari, la decisione in ultima istanza, data dal Ministro, sia pure assistito da una commissione centrale, la quale, *sul solito esempio della Francia*, non emette che pareri, su cui giudica il Ministro, e il Ministro qualche volta si allontana dal parere della commissione (1)

La legislazione francese, del resto, alla quale il Mantellini riferisce il sistema introdotto nella nostra legge sul reclutamento del 1854, mantenuto invariato fino alla legge vigente, è più perfetta della nostra, come vedremo in seguito, e notevolmente migliorata dalla legge del 15 luglio 1889.

La riforma, intanto, invocata dal Mantellini e da tutti i pubblicisti della giustizia amministrativa, non doveva aver luogo nemmeno colla risurrezione del contenzioso e della giurisdizione amministrativa del 1889, che mantenne invariata la competenza e la giurisdizione in materia di reclutamento.

Forse, anche allora, la ragione della mancata soluzione del problema consisteva nella necessità di non complicare

(1) MANTELLINI. *Conflitti di attribuzioni*, anni 1871-72, pag. 151.

eccessivamente la riforma, per quanto, a difesa del sistema siano invocate le ragioni solite d'opportunità e d'interesse generale.

Anzi nella discussione della riforma del 1880, innanzi alla Camera dei Deputati, quest'interesse pubblico è talmente ingigantito da far escludere il rimedio del Consiglio di Stato, per *violazione di legge*, rimedio che nella legge francese ultima, mitiga tutto il sistema del contenzioso amministrativo, giudicato dall'amministrazione (1).

In difesa di questa restrizione il relatore del progetto Crispi sulla giustizia amministrativa dice: (2)

« Sia pure rispettato quello che la legge deferisce al Ministro in linea di decisione, ma non si tolga il diritto al cittadino di potersene gravare innanzi al Consiglio di Stato, non solo per *incompetenza* od *eccesso di potere*, ma anche per *violazione di legge*. Siccome però la garanzia del diritto privato deve essere sempre e dovunque, subordinata all'integrità del diritto pubblico, quando noi ci siamo trovati di fronte alle decisioni che in materia di leva, la legge deferisce al Ministro, la gravità e la specialità degli argomenti ci persuasero che quella maggiore tutela degl'interessi individuali sarebbe riuscita irreparabilmente dannosa alla difesa sociale ».

L'on. relatore, come si vede, si preoccupa dei danni che alla difesa sociale potrebbero derivare dalla maggiore garanzia degl'interessi e dei diritti individuali. Una tale preoccupazione se non apparisse a prima vista un ottimo argomento per far passare la legge, non potrebbe certamente appoggiarsi ad un qualunque fondamento d'ordine giuridico, e nemmeno politico, poichè, in questo caso la questione non potrebbe essere che di limiti.

Coll'istaurazione dunque della giustizia amministrativa,

---

(1) CARDON, *Giustizia e amministrazione*, C. IV.
(2) Tornata del 4 febbraio, discorso del senatore Tondi.

nessuna innovazione quasi fu apportata alla giurisdizione contenziosa di reclutamento. Potranno, dice il Franceschelli, parlando delle eccezioni contenute nell'art. 24 della legge ultima sul Consiglio di Stato, queste leggi essere in seguito migliorate, come dovranno semplificarsi tutte le nostre leggi amministrative: la questione intanto rimane impregiudicata (1).

II.

Sistema della legge francese.

Il sistema della legge francese circa la giurisdizione contenziosa in materia di reclutamento è fondamentalmente in armonia coll'ordinamento della giustizia amministrativa in Francia, non certamente perfetto, nè rispondente ad un rigoroso concetto scientifico.

Dei tre sistemi circa la giustizia amministrativa cioè: di deferirla all'amministrazione stessa, o ai tribunali ordinari o a tribunali amministrativi propri, la Francia si è attenuta al primo (2).

Malgrado però tali origini, se ci facciamo ad esaminare le varie fasi della legislazione francese troveremo il fenomeno inverso a quello verificatosi in Italia, poichè, mentre in Francia, l'ordinamento della giustizia amministrativa, non ha subìto grandi trasformazioni, la giurisdizione contenziosa in materia di leva si è venuta sempre più sottraendo all'amministrazione pura, fino quasi ad ottenere la cognizione del merito in via di ricorso al Consiglio di Stato.

---

(1) FRANCESCHELLI. *La giustizia nell'amministrazione*, pag. 106.
(2) CAUDON, op. cit.

Spetta al potere giudiziario secondo la legge del 1832 e le leggi successive del 1872 e 1889, la conoscenza di ogni questione di stato o di diritto civile.

Le questioni sono discusse in contradittorio col prefetto, a richiesta della parte più diligente, il tribunale del luogo in cui è domiciliato l'iscritto, decide, sentito il pubblico ministero.

Colla legge del 1889 ai tribunali ordinari è pure deferita la conoscenza delle controversie che possono sorgere nella determinazione di certi reati, dipendenti da reati politici.

È ammesso infatti il principio che la condanna per reato politico non porta l'indegnità, ma la condanna può riferirsi oltre che al fatto politico ad altri fatti dipendenti dalla causa politica, che la legge francese chiama *connexes à des faits politiques*, i quali secondo la innovazione della legge del 1889 sono parificati per gli effetti ai reati puramente politici e quindi la condanna per essi riportata non produce l'indegnità.

È nella determinazione dunque di questi elementi connessi a fatti politici, che può nascere contestazione, la cui soluzione è deferita ai tribunali ordinari.

Determinata, così, la competenza dei tribunali ordinari, è determinata negativamente la competenza dei Consigli di revisione le cui attribuzioni sono ripartite in due sedi nettamente distinte. Ma di questo e della *tournée de révision*, parleremo, per quanto riguarda il nostro tema, quando studieremo le innovazioni del progetto che ora è innanzi alla Camera dei deputati nel quale è sostanzialmente riprodotto il sistema della legge francese.

Le decisioni dei Consigli di revisione, meno che nei casi nei quali bisogna aspettare la soluzione della questione pregiudiziale, pendente innanzi ai tribunali ordinari, sono definitive, e questo carattere d' inappellabilità ha subìto varie fasi nella legislazione francese, prima di arrivare all'assetto ultimo della legge vigente.

La legge del 1832 si limitava a dire che le decisioni dei

Consigli di revisione erano definitive: non lasciando in tal modo nessun adito al ricorso (1).

Veniva per conseguenza che contro tali decisioni non si poteva nemmeno ricorrere, in via generale, al Consiglio di Stato, per *eccesso di potere* e *per incompetenza*.

La legge del 1872 però nell'art. 30 già consacra espressamente tale diritto, e, inoltre conferisce al solo ministro della guerra il diritto d'attaccare le decisioni del Consiglio di revisione, *per violazione di legge*, nell'interesse della legge stessa, salvo il beneficio dell'annullamento per le parti lese, le quali però non possono ricorrere (2).

C'è, dunque, rispetto alla legge del 1832, un vero progresso per quanto timida ed impacciata la possibilità di annullare le decisioni dei Consigli, per violazione di legge, che pure in principio è riconosciuta, ma che diventa una garanzia illusoria se lasciata, come nella legge del 1872 all'iniziativa del ministro.

Nella discussione di questa legge del 1872, fu fatta tuttavia la proposta di concedere alle parti lese di poter in via di ricorso, provocare la decisione del ministro, contro le deliberazioni dei Consigli di revisione, nel caso vi fosse violazione di legge, ma tale proposta, non ebbe grande fortuna e contro di essa furono ripresentati i soliti argomenti, che cioè una tale concessione portasse troppo impaccio alle operazioni di leva, ecc.

La legge del 15 luglio 1889, mentre conferma definitivamente il carattere d'inappellabilità alle decisioni dei Consigli di revisione, esclude la facoltà lasciata al ministro di attaccare le decisioni stesse, ma contro di queste accorda il diritto di ricorrere al Consiglio di Stato, *per incompetenza, eccesso di potere* e *violazione di legge*.

In questa facoltà, lasciata al cittadino ed al ministro, di ricorrere al Consiglio di Stato, anche per *violazione di*

---

(1) Ducrocq. — *Cours de droit adm.*, I, § 495.
(2) Ducrocq, op. cit.

legge è contenuta tutta la riforma portata in questa importantissima materia dalla legge del 1889; poichè con tale ricorso possono essere corretti tutti gli errori dei Consigli di revisione (1), meno quelli relativi alle condizioni fisiche degl'iscritti, pei quali pure, un rimedio efficacissimo si ha nella visita al loro arrivo ai corpi.

In questa legge del 1889 il sistema giurisdizionale in materia contenziosa di reclutamento ci si presenta abbastanza completo, manca un tribunale amministrativo, che, in grado di appello, giudichi delle controversie decise dai Consigli di revisione, ma questa che è evidentemente una lacuna, è in certo modo compensata dalla facoltà di gravarsi al Consiglio di Stato, *per violazione di legge*, che implica necessariamente la conoscenza del merito.

III.

Sistema della legge italiana.

§ 1. *La legge.* — L'art. 14 della legge (testo unico 1888) deferisce ai tribunali ordinari:

a) le contravvenzioni alla legge sul reclutamento per cui si possa far luogo ad applicazione di pena;

b) le questioni di controversa cittadinanza, domicilio, od età;

c) la decisione su contesi diritti civili o di filiazione.

Le decisioni che non siano di competenza dei tribunali ordinari, in conformità dell'art. 14, sono attribuite, in ciascun circondario, ad un consiglio di leva.

Contro queste decisioni è ammesso il ricorso al ministro

(1) Merillon. — *Comment de la loi sur le recrut.*, n° 264.

della guerra, il quale, sentito il parere di una Commissione, potrà annullarle (art. 18).

Colla istaurazione del tribunale supremo della giustizia amministrativa è aperto l'adito al ricorso, per *eccesso di potere* od *incompetenza* alla IV sezione del Consiglio di Stato, contro le decisioni che concernono questioni sulla leva militare (art. 24, 3° comma della legge 2 giugno 1889).

*
* *

§ 2. *Competenza.* — Abbiamo già osservato come malgrado che nella legge sul reclutamento tali disposizioni esistessero prima dell'abolizione del Contenzioso amministrativo, del 1865, pure nessuna modificazione fu portata con questa legge alla giurisdizione contenziosa di leva, che fu mantenuta insieme ad altre giurisdizioni, provenienti da leggi speciali, nell'art. 12, allegato E della legge ricordata.

Le attribuzioni contenziose furono mantenute ai Consigli di leva malgrado il principio fondamentale della riforma, di *restituire* alla giurisdizione ordinaria le materie nelle quali « si facesse questione di un diritto civile o politico. »

Se si volesse interpretare la legge sul reclutamento secondo lo spirito della riforma del 1865, bisognerebbe ammettere che sono questioni di diritto civile, solamente quelle deferite ai tribunali ordinari in forza dell'art. 14. Ma non può cader dubbio, che nelle esenzioni, nelle surrogazioni ed in gran parte delle questioni deferite ai consigli di leva si tratti di vere e proprie questioni di diritto (1).

Le parole *diritti civili*, adoperate nell'art. 14 non fanno ostacolo a tale interpretazione, poichè come ebbe a dichiarare la Cassazione di Roma, a sezioni riunite, con questa espressione la legge certo ha inteso di alludere a quei diritti che

(1) Meucci. — *Istit di dir. amm.*, pag. 137.

sebbene abbiano rapporto diretto colle operazioni di leva, sono, per altro, suscettivi di loro natura, di altri rapporti più estesi, tanto in ordine alle leggi generali del Regno, che in ordine ad altre leggi speciali come a cagione d'esempio: il *domicilio*, la *cittadinanza*, l'*età* e la *filiazione*, od anche la *dichiarazione d'assenza*, la *primogenitura fra due gemelli*, e simili.

Infatti se alla parola *diritto civile* usata nell'art. 14 si volesse dare quel senso più lato e generico che le conviene, si dovrebbe dire che anche le esenzioni, le surrogazioni ed altri diritti che sono nella legge stessa chiamati con questo nome cadono nelle attribuzioni dei tribunali ordinari, mentre non è dubbio che sono di competenza esclusiva dei consigli di leva, nella cui istituzione, organizzazione e modo di procedere e di giudicare trovano la loro garanzia e tutela (1).

La divisione delle attribuzioni tra la giurisdizione ordinaria, e la speciale dei consigli non corrisponde ad un vero e proprio principio scientifico, e nessuna delle formule alle quali la scienza ha voluto ispirate le riforme della giustizia amministrativa, è applicabile ad una tale separazione di giurisdizione.

Non si tratta infatti di *diritti* ed *interessi*, poichè abbiamo visto che molte questioni di competenza dei consigli sono vere e proprie questioni di diritto; e nemmeno d'*interessi legittimi* di fronte a *diritti* e ad *interessi semplici*, poichè o per interesse legittimo, s'intende un interesse, direttamente protetto dalla legge e allora è un vero e proprio diritto, o pure si ritiene trattarsi d'un interesse che indirettamente si avvantaggiava dall'osservanza della legge, e questo non è il caso delle questioni sottoposte ai Consigli, la cui giurisdizione si esercita esclusivamente nell'interpretazione ed applicazione della legge sul reclutamento e relativo regolamento.

(1) Cass. di Roma, sezioni riunite: Decis. 23 agosto 1877.

Il Consiglio di leva è un vero e proprio tribunale amministrativo che decide in prima istanza, al quale compete di pronunziare in ogni caso di leva, con dedurre ed applicare anche le conseguenze del giudizio proferito sulle questioni osservate dalla legge ai tribunali ordinari (1).

A questi è rimessa la conoscenza delle questioni enunciate dall'art. 14, ma *eccezionalmente*, e queste stesse questioni rientrano nella competenza attribuita ai Consigli di leva, per l'applicazione della legge sul reclutamento (2).

Una giustificazione scientifica quindi della separazione di competenza stabilita dalla legge non può trovarsi che nella maggiore estensione di quei diritti civili la cui conoscenza è attribuita ai tribunali ordinari, di fronte a quei diritti più ristretti, creati dalla legge stessa sul reclutamento, aventi la loro peculiare ragione di essere, nel fatto della leva e nella necessità della difesa.

Nella legge che stiamo esaminando le ragioni di peculiare interesse e d'opportunità preoccuparono eccessivamente la mente del legislatore, tanto da fargli respingere qualunque proposito che tendesse a costituire una vera e propria giurisdizione, colla forma collegiale, e sulla separazione dall'amministrazione pura.

Si ebbe il concetto di uno speciale tribunale *ratione materiae*, ma nell'esplicazione di tali concetti il legislatore si fermò alla *prima istanza*, in modo da far abortire la proposta che, pure fu fatta, col progetto del 1873, d'attribuire ai Consigli una propria giurisdizione con ricorso al tribunale supremo di guerra.

Non discutiamo il merito della proposta, secondo noi, non opportuna e, principalmente, non conforme allo spirito di una speciale giurisdizione amministrativa, ma notiamo la tendenza a non lasciar passare un qualunque accenno alla

---

(1) Consiglio di Stato. — Conflitto Leonardi, Sorbello, Pistorio, Decisione del 6 marzo 1875.

(2) MANTELLINI. — *Conflit. di attrib.*

sottrazione di certe attribuzioni contenziose, dall'autorità ministeriale; tendenza che ha riscontro nella storia della legislazione francese dove troviamo che nella discussione della legge del 1872 fu negato ai privati perfino di gravarsi all'autorità ministeriale per violazione di legge, commessa dai consigli di revisione.

In grazia di questa tendenza tutto nella nostra legge si volle lasciato, al prudente arbitrio o all'apprezzamento del Ministro tanto, da non potervisi mai sorprendere la violazione di quella regola positiva. imprescindibile di diritto, la cui offesa vizia la decisione per nullità (1).

*
* *

§ 3. *Ordinamento, procedura, giurisprudenza.* — I Consigli di leva hanno ufficio di tribunali speciali contenzioso-amministrativi di prima istanza (2) quantunque ad ammettere tale sentenza si presentino molte e gravi difficoltà, data l'attuale struttura della nostra giurisdizione di leva.

Infatti per ammettere la prima istanza bisogna implicitamente riconoscere che la decisione del Ministro era un vero e proprio giudizio d'appello, mentre mancano a tale giudizio molti elementi essenziali; perfino la parola della legge sembra contrastarvi parlando di ricorso, che si avvicina più al significato di *réclamation* che a quello d'appello.

Malgrado tali difficoltà noi riteniamo che si tratti di una vera decisione d'appello quella data dal Ministro in forza dell'art. 18 della legge, e ciò prima perchè ci sembra necessario e sufficiente per un atto di giurisdizione l'esistenza di un litigio, cioè di una questione tra due parti, per quanto

(1) MANTELLINI, op. cit.
(2) Consiglio di Stato: Lonfi. Colicchio, Decis. 3 ott. '71. MANTELLINI, op. cit.

manchi il dibattimento, propriamente detto; ed anche perchè esiste reclamo contro l'atto d'un autorità *giurisdizionale* inferiore.

L'Aucoc ed il Saint-Girons vanno anche più in là, e ritengono sufficiente perchè una decisione ministeriale sia atto di giurisdizione, che vi sia un reclamo diretto contro l'atto d'un autorità inferiore (1).

Circa la procedura, i termini, la presentazione del ricorso, il dibattimento in prima istanza, non toccheremo, non essendo possibile completare il sistema in un articolo.

Solo accenneremo che i ricorsi contro le decisioni dei consigli sono trasmessi per mezzo dei prefetti o sottoprefetti i quali istituiscono una specie di contradittorio colle parti e spediscono (2) gli atti così istruiti al Ministero che ne completa l'istruzione e sottopone poscia alla commissione la questione pel parere, sul quale il Ministro giudica.

Se non è l'ideale del contradittorio, e dell'istruzione, certamente la decisione è circondata da molte garanzie, e se non fosse l'assoluto arbitrio del Ministro giudicante, che rappresenta la preponderanza dell'elemento amministrativo che è giudice e parte, il sistema sarebbe più perfetto di quello di molte altre legislazioni.

E sempre da questa preponderanza deriva un altro grave inconveniente, per la retta applicazione della legge, l'impossibilità, cioè, che si formi una giurisprudenza, nel significato scientifico e forense della parola, quantunque, in questo ultimo periodo l'amministrazione delle leve abbia tentato di far qualche cosa, come un massimario di decisioni, prese in conformità dei pareri emessi dalla commissione centrale.

Ma la sola buona volontà, non è sufficiente, perchè la parca motivazione ed il ristretto numero di casi, rendono l'opera inutile alla scienza; non affida, poichè, per quanto coscien-

---

(1) Aucoc. *L'Adm.* vol. I, liv. III, tit. II, ch. III, § 317-319.
Saint Girons. *La sep. des pouvoirs*, liv. II, ch. III, pag. 443-453.
(2) Regol. §§ 468, 469.

ziosa l'opera dell'amministrazione, non è possibile dimenticare che tutto il materiale contenzioso essendo nelle mani di questa, essa ha la facoltà e l'interesse di non far conoscere i conflitti che potessero insorgere nella commissione centrale, e quel che più importa, la motivazione delle decisioni e le ragioni dei conflitti stessi.

In queste condizioni la giurisprudenza non è ricca e si può dire che essa si limita quasi alle sole questioni di competenza, oltre che alle questioni deferite ai tribunali ordinari.

IV.

La riforma dell'on. Pelloux alla giurisdizione speciale di leva.

§ 1. *I principî fondamentali.* — Dal breve esame che abbiamo fatto fin qui del sistema della legge attuale sulla giurisdizione contenziosa in materia di reclutamento, e dal raffronto colla legislazione francese da cui il nostro sistema senza dubbio deriva, risulta chiaramente, che la legge in vigore mentre riproduce tutti i difetti della legislazione francese, manca di una suprema garanzia che nella legislazione francese fu introdotta nel 1889: il ricorso al Consiglio di Stato, *per violazione di legge.*

E questo è certamente il punto più saliente della differenza che passa fra le due legislazioni, la caratteristica dei due sistemi.

Il sistema francese sopprime l'appellazione, concedendo un rimedio definitivo col ricorso al Consiglio di Stato; il nostro sistema, non ammette questo ricorso ad un tribunale ma lascia alla stessa amministrazione una decisione in grado d'appello, che può essere arbitraria e che è definitiva.

L'on. Pelloux col progetto che si trova attualmente innanzi alla Camera tenta di risolvere la questione, e, quel che più importa, si propone di risolverla. sviluppando il nostro sistema, integrandolo in ciò che può esservi di manchevole, senza ricorrere *al solito esempio della Francia*, come dice il Mantellini.

Per riprodurre puramente e semplicemente il sistema francese sarebbe bastato sopprimere dalla legge attuale sul reclutamento il ricorso al Ministro, vale a dire l'art. 18, e sopprimere per quel che riguarda la leva il 3° comma dell'art. 24 della legge che istituisce la IV sezione del Consiglio di Stato (2 giugno 1889),

Con questa operazione, diciamo così chirurgica, le decisioni del Consiglio di leva si potevano far rientrare nella regola generale del 1° comma dello stesso art. 24, e contro di esse vi sarebbe adito al ricorso al Consiglio di Stato anche per *violazione di legge*.

Ma come abbiamo osservato il sistema francese è tutt'altro che perfetto, il suo difetto capitale consiste nel fatto che mentre per la prima istanza ha un collegio tecnico per la cognizione della speciale materia contenziosa, manca poi di un tribunale d'appello che abbia la stessa capacità e la possibilità di conoscere gli elementi costitutivi del fatto contestato, senza limitarsi alla sola questione formale della legalità.

Uno degli argomenti di cui più si sono giovati. gli illustri sostenitori della necessità di tribunali speciali per la giustizia amministrativa è appunto la peculiare competenza che questi hanno degli elementi costitutivi della controversia, ed a costoro si rispondeva invariabilmente che questa possibilità di conoscere gli elementi intrinseci del fatto o del diritto in questione, al massimo si limitava alla prima istanza, dovendo poi il magistrato superiore attenersi ai risultamenti di fatto, assodati dal magistrato di prima istanza o per lo meno alla maggior parte di essi.

Ed anche a questa obbiezione cerca di rispondere il progetto, come cerca di realizzare quella speditezza di proce-

dura che è una delle ragioni di essere dei tribunali speciali, di fronte alla lenta e complessa procedura dei tribunali ordinari.

Solo anzi per queste ragioni i tribunali amministrativi possono difendersi poichè, come dice uno dei più forti campioni del nostro diritto pubblico, i tribunali amministrativi, « sono istituzioni di giustizia le quali non han bisogno che di queste garanzie naturali: imparzialità del giudice, coltura idonea di esso, parità di contendenti, semplicità di ordini e di procedure, determinazioni chiare di competenza per evitare la produzione di sofismi pregiudiziali e rituali » (1).

Le innovazioni del progetto ministeriale sono contenute nell'art. 17 (2) e consacrano i seguenti principî:

a) istituzione di un tribunale speciale amministrativo che giudica in 2° istanza sulle controversie in materia di leva, e sottrazione di tali attribuzioni all'amministrazione pura;

b) composizione del tribunale fatta di elementi tecnici, amministrativi e giudiziari per conciliare la questione formale e prettamente giuridica, con l'esame materiale degli elementi costitutivi della controversia;

c) una speciale procedura sommaria che si propone di conciliare la speditezza dell'istruttoria con l'esame della maggior copia possibile di elementi materiali.

---

(1) Meucci *Istituzioni di diril. ammin.*, pag. 152.

(2) *Progetto ministeriale art. 17*

Contro le decisioni dei consigli di leva, eccettuate quelle in materia di riforma, è ammesso il ricorso ad una commissione centrale, la quale potrà annullare le dette decisioni.

I ricorsi preaccennati non sospendono gli effetti delle decisioni dei consigli di leva.

Le decisioni di questa commissione sono inappellabili.

I ricorsi devono essere inviati al Ministero della guerra, cui spetta istruirli, comunicarli alla commissione e notificarne poi la soluzione agl'interessati, osservate le prescrizioni del regolamento.

La commissione si compone di un presidente e di sei membri, a scelta del Ministro della guerra, dei quali due consiglieri di Stato e due consiglieri di Corte di cassazione.

Le decisioni sono pure a maggioranza di voti.

A render valide le decisioni è necessaria la presenza almeno di 4 componenti, ed a parità di voti, la decisione sarà rinviata ad altra seduta.

*
* *

§ 2. *Ordinamento e procedura.* — Nella relazione ministeriale, questa commissione suprema che giudica in 2ª istanza sulle questioni di leva è chiamata una specie di *Consiglio di leva superiore*, e altrove è detto che ad essa tutti possono ricorrere: « l'iscritto che si vedesse rifiutata l'esenzione e che credesse di avervi diritto, il membro del Consiglio di leva che credesse accordata dalla maggioranza un'esenzione che a suo avviso fosse illegale, ed il Ministro stesso della guerra, a tutela della legge e dell'interesse degl'iscritti, contro quelle decisioni che ad esso sembrassero non regolari. »

La riforma, come si vede non potrebbe essere più ampia, più liberale, più esauriente. La commissione centrale è un campo aperto a tutti: ai privati, alla minoranza del collegio di 1ª istanza, al ministero stesso della guerra, nell'interesse della legge e degl'iscritti.

Unica limitazione rimane la norma generale di diritto che per proporre una domanda in giudizio bisogna avervi interesse: interesse privato dell'iscritto o di quei parenti a danno dei quali si pretende violata la legge, interesse pubblico del Ministro pel servizio di reclutamento, poichè egli provvede e sopraintende a tutte le operazioni della leva, interesse della legge se i membri della minoranza del consiglio ritengono sia stata violata.

Un lato manchevole della relazione ministeriale può parere il nessun accenno a coordinare questo speciale organo contenzioso, con tutto il nostro ordinamento della giustizia amministrativa, ma, in mancanza di speciali richiami, che sarebbero certamente stati opportuni, per lo svolgimento dell'istituto, sta il fatto che esso si ravvicina indiscutibilmente a quest'ordinamento, e soprattutto si uniforma allo spirito della legge del 2 giugno 1889 e concorre a colmare le lacune da essa lasciate.

Un altra obbiezione a prima vista di qualche valore si fa contro il sistema proceduale di cui nel progetto sono tracciate le linee principali: i ricorsi contro le decisioni dei consigli di leva debbono essere trasmessi al ministero il quale li istruisce, li completa e li presenta alla Commissione giudicante; così il progetto.

Una tale ingerenza dell'autorità amministrativa è sembrata una limitazione al principio della separazione della funzione amministrativa dalla giudicante formulata, in principio, dal progetto stesso, è sembrato quasi che si volesse riprendere dall'amministrazione, con una mano, quel che si concedeva coll'altra, ma a noi tali apprensioni sembrano esagerate.

Interesse supremo, l'abbiamo già detto, è quello di avere una procedura semplice e procurare nel tempo stesso, che il rito troppo sommario non vada a scapito della conoscenza di tutti gli elementi intrinseci della questione: in tal caso l'autorità amministrativa che ha seguito già tutte le fasi della controversia, che, per esigenze amministrative ha raccolto documenti e dati, è più di tutti in grado di fornire prontamente un largo sostrato di fatti e di documenti sui quali la commissione giudicante possa portare il proprio studio.

Liberi, d'altra parte, gl'interessati di aggiungere tutti gli elementi di fatto e di diritto, che ritenessero utili per sostenere il loro assunto e libera la commissione giudicante di richiedere all'autorità amministrativa e, per mezzo di questa. alle parti, tutti quelli elementi che potessero giovare ad illuminarla.

In tal modo come dicevamo in principio di questo capitolo si aggiunge alla celerità e semplicità del rito, l'esame coscienzioso, esauriente della controversia.

Il regolamento potrà perfezionare questo meccanismo, abbastanza delicato, e sanare quella che è la parte deficiente di esso, vale a dire la mancanza di un vero e proprio contradittorio.

Come abbiamo visto nell'esame della legge in vigore,

per i reclami da proporsi all'autorità amministrativa centrale contro le decisioni dei consigli, una specie di contradittorio scritto s'istituiva innanzi al prefetto al quale dovevano essere presentati i reclami che questi trasmetteva unitamente ad un rapporto spiegativo dei motivi di diritto e di fatto che indussero il consiglio alla deliberazione contro la quale si reclama (1). È questo un sistema che può essere sviluppato e perfezionato, considerando che la riforma per introdurre un vero e proprio contradittorio scritto ed orale, non è ancora matura e certamente non molto prossima.

§ 3° *Una questione di competenza* — L'articolo 17 del progetto più sopra citato mentre stabilisce i limiti assegnati al nuovo istituto contenzioso, non accenna menomamente ai gradi superiori di competenza per l'annullamento *per eccesso di potere od incompetenza*, nè alcun accenno v'è nella relazione. Ciò vuol dire che nell'intenzione del proponente, nulla si vuole variato circa la competenza che l'articolo 24, ultimo comma, della legge 2 giugno 1889, assegna al consiglio di Stato.

È sta bene. Ma la questione non per questo non nasce e, se facilmente si potrà sostenere che essa non abbia una vera e propria utilità pratica, certamente ha un'importanza scientifica circa il naturale svolgimento di queste giurisdizioni speciali, che lasciate intatte dalla legge del 1865, da quella del 1877, che prende nome dai conflitti di attribuzione, e dalla riforma della giustizia amministrativa dell'89, debbono anch'esse coordinarsi ai nostri supremi corpi giudicanti e seguire lo spirito delle riforme compiute.

Per la legge del 1877, 31 marzo, la cassazione che regola la competenza conoscerà pure degli annullamenti delle sentenze, sia delle giurisdizioni speciali, che dei magistrati

(1) Regolamento. — § 469.

ordinari, le quali vengono ad essere attaccate d'incompetenza od eccesso di potere (1).

La competenza della cassazione sulle giurisdizioni speciali, non era compresa nel progetto Mancini e Peruzzi, vi fu aggiunta dalla Commissione parlamentare di cui lo stesso Mancini fu il relatore, e nella sua relazione, monumento insigne di sapienza giuridica egli così giustifica tale aggiunta.

« Per ricolmare una lacuna avvertita nella nostra legislazione, *e per trattarsi sostanzialmente di regolamento di competenza*, si riconosce benanche nella Corte di cassazione la potestà di annullare, per incompetenza ed eccesso di potere, le decisioni emanate dalle giurisdizioni speciali amministrative eccezionalmente conservate (2).

La ragione dunque di una tale disposizione si ritrova, principalmente, secondo l'illustre giureconsulto, nel fatto che in tali giudizi si tratta *sostanzialmente di regolamento di competenza* e la suprema custode della competenza e della legalità è appunto la cassazione di Roma, per la legge del 1877.

Nè coll'articolo 24. 3° comma, della legge 2 giugno 1889 (3), si è voluto fare un'eccezione alla regola generale della legge del 1877, poichè, anzi, in quello stesso articolo la regola è confermata nel primo capoverso, quando è pre-

---

(1) Legge 31 marzo 1877 articolo 3.

(2) Relazione Mancini presentata alla Camera dei deputati nella tornata del 16 giugno 1875.

(3) Legge 2 giugno 1889 articolo 24.

Spetta alla sezione IV del consiglio di Stato di decidere sui ricorsi per incompetenza, per eccesso di potere o violazione di legge contro atti e provvedimenti di un'autorità amministrativa o di un corpo amministrativo deliberante, che abbiano per oggetto un interesse d'individui o di enti morali giuridici e quando i ricorsi medesimi non siano di competenza dell'autorità giudiziaria, nè si tratti di materia spettante alle giurisdizioni o alle attribuzioni contenziose di corpi e collegi speciali.

Il ricorso non è ammesso se trattasi di atti e provvedimenti emananti dal governo nell'esercizio del potere politico.

Il ricorso che non implichi incompetenza o eccesso di potere non è ammesso contro le decisioni le quali concernono controversie doganali, oppure questioni sulla leva militare.

scritto che non è ammesso il ricorso al consiglio di Stato, se trattasi di materia spettante alle giurisdizioni o alle attribuzioni contenziose di corpi e collegi speciali.

È chiaro quindi che se l'articolo 24, suddetto, attribuisce al consiglio di Stato, nel 3° comma, la competenza sulle decisioni prese dal ministro in forza dell'articolo 18 della legge vigente, tali decisioni sono considerate non come giudizi in materia contenziosa di corpi o collegi speciali aventi giurisdizione propria, ma come atti e provvedimenti di un'autorità amministrativa o corpo amministrativo deliberante.

In altri termini le decisioni in materia di leva, prese secondo le leggi attuali, sono più atti amministrativi che giudicati veri e propri; e quindi a decidere dell'annullamento di essi. per incompetenza od eccesso di potere è competente il consiglio di Stato.

In tal modo, e questo è un argomento indiscutibile in favore della riforma proposta dall'onorevole ministro della guerra. mentre una giurisprudenza, di cui abbiamo, precedentemente, esaminato qualche decisione, riconosce una propria giurisdizione ai consigli di leva, le decisioni di seconda istanza, emesse dall'autorità amministrativa pura, considerate in rapporto, anche dell'art 12, della legge vigente sul reclutamento, per cui il « ministro della guerra provvede e sopraintende a tutte le operazioni della leva » intorbidano il concetto di una vera giurisdizione, mentre, d'altra parte la competenza del consiglio di Stato a conoscere degli annullamenti, per eccesso di potere ed incompetenza, conferma alle decisioni la qualità di veri atti amministrativi.

La riforma toglie, evidentemente, ogni questione, non è possibile parlare più di atto amministrativo, se lo stesso ministro è obbligato a rivolgersi alla commissione centrale che funge da tribunale in ultima istanza. Ma si domanda: perchè una volta sulla via della riforma, non si è fatto rientrare questa speciale giurisdizione nella regola generale dell'articolo 3° della legge del 1877?

Il Franceschelli, parlando appunto, del sindacato stabilito dalle nostre leggi sulle giurisdizioni o attribuzioni contenziose riconosciute ai corpi o collegi speciali dice: (1) « le loro decisioni non potranno essere altrimenti riguardate che o come atti amministrativi, quand'anche emesse con forme rituali, o come atti di vera giurisdizione: e nel primo caso rientreranno nella regola generale dell'articolo 24 (legge 2 giugno 1889), e il consiglio di Stato sarà competente a conoscerne; nell'altra ipotesi saranno soggetti alla Corte di cassazione di Roma che, pel N. 3 dell'articolo 3 della legge 31 marzo 1877, ha potestà di annullare, per incompetenza o per eccesso di potere i pronunciati di qualsiasi speciale giurisdizione. »

Non sappiamo, nè vorremmo prestare al Ministro concetti e principi sull'ordinamento della giustizia amministrativa, che potrebbero non esser divisi, e quindi non possiamo dire, se, col silenzio del progetto, abbia voluto dare un principio di soluzione ad una più vasta teoria, che trova molto seguito tra i nostri scrittori di diritto pubblico, vale a dire quella di coordinare, a poco a poco, al tribunale supremo della giustizia amministrativa, ossia alla IV sezione, tutte queste eccezionali giurisdizioni. Ma non è possibile disconoscere che, anche data questa intenzione, nell'interesse stesso della riforma sarebbe stato opportuno, almeno nella relazione, un qualche accenno.

*
* *

§ 4° *Conclusione.* — Per concludere, la riforma alla giurisdizione speciale di leva segna un vero progresso verso il raggiungimento di quel grande ideale che è lo stato di diritto, di cui uno dei postulati essenziali è la separazione fra le due funzioni amministrativa e giudiziaria, e il merito del proponente è tanto maggiore in quanto si trattava

(1) FRANCESCHELLI. *La giustizia nell'amministrazione.*

di far giustizia del pregiudizio tradizionale che vuole l'esigenze della difesa in contrapposizione colle esigenze della giustizia e del diritto comune.

Ma l'onorevole Pelloux ha dato prova di voler infrangere ben altri pregiudizi: la riforma della giurisdizione in materia di reclutamento è l'anello di una salda catena di riforme, improntate alla più schietta modernità, che vuole l'esercito in armonia colla vita sociale e giuridica del resto della nazione.

Dott. CAMILLO CORRADINI.

I SERVIZI D'ESPLORAZIONE E SICUREZZA

(*Continuazione, vedi disp. IX, 1° maggio*)

Servizio di scorta.

102. Fa in certo modo sistema con quello di sicurezza, il *Servizio di scorta*. Esso è relativo ad altre truppe in marcia od a convogli.

103. Il còmpito di un riparto di scorta ha senso prettamente passivo: impedire a qualsiasi riparto nemico di molestare, distruggere o prendere il convoglio scortato (dato senso generico, alla parola convoglio), o di impedire la traslocazione.

104. Tanto la cavalleria che la fanteria possono condurre servizio di scorta: quella, più adatta alla esplorazione verso il nemico fatta al largo e al servizio di vigilanza; questa, al servizio di sicurezza, propriamente detto, alla resistenza protratta che si traduca in guadagno di tempo utile al convoglio, quella però, ancora, capace di instabilità e di azione immediata le quali le possano favorire di fronte ad una superiorità di forza nemica; e, per ultimo, propria ad ogni traslocazione celere e lunga. Basta il confronto del miglior servizio di esplorazione e vigilanza col miglior servizio di sicurezza (astraendo pure dalla possibilità che à la cavalleria di

combattere appiedata) riferito al senso passivo del servizio di scorta per far dire che la cavalleria è l'arma più adatta per esso.

105. Situazione, terreno, concorso, che possano prestare altre truppe a portata nelle eventuali azioni di combattimento che si abbiano da sostenere, modo e tempi occorrenti alla parte scortata per sottrarsi, sono i dati di base per la condotta della scorta. Anche per tale condotta può dirsi che essa sarà razionale, e che ne farà facile la scelta, se la si dedurrà nei vari casi speciali dalla condizioni rispetto al nemico che si supponga incalzante (1). Questa proposizione è ovvia, e importantissima: facile è disconoscere il valore: eppure è l'apprezzamento di essa che rende agevole e semplice il compito di un comandante di scorta.

106. I due estremi in fatto di convenienza fra i quali stanno tutti i casi in cui può trovarsi tatticamente una scorta sono questi due: che le condizioni del terreno sieno tali da offrire a portata della scorta, lungo la direttrice di traslocazione, posizioni convenienti per agire contro un riparto nemico di qualsiasi forza, ossia per arrestarlo in corrispondenza a tutti gli accessi obbligatori disponibili al riparto stesso, oppure che la scorta non trovi luogo sul quale poter tenere. Nel primo caso la condotta della scorta è facile: esplorazione attività instabilità, conoscenza preventiva del terreno, vantaggi reali. Il secondo caso è critico: la scorta potrebbe gettarsi con spirito di sacrificio sul riparto nemico se si riprometta dal suo attacco una sosta nella avanzata nemica, che valga, in tempo, lo scampo del convoglio; oppure la scorta non potendo col suo attacco guadagnar al convoglio tempo sufficiente, deve considerar la situazione disperata? No; procurerà una diversione: cercherà di trar dietro di sè il riparto nemico allontanandolo dal convoglio quando basti alla salvezza di questo (1) e ne sarà seguita certamente, perchè altrimenti essa si disporrebbe a batterlo di fianco mentre esso stia per raggiungere il convoglio. Il riparto nemico,

(1) Una scorta, per esempio, non lascierà artiglieria, o un convoglio, avventurarsi in una strada stretta e incassata, senza essersi dapprima resa conscia delle condizioni della strada anche per quanto riguarda la successione di uscite che presenti la strada stessa e di luoghi adatti a far dietro front.

potendolo per ragione di forza, si dividerà, e con una parte cercherà di dar addosso alla scorta o ne vorrà determinare l'allontanamento, e coll'altra vorrà raggiungere il convoglio? Sarà allora merito della scorta la instabilità e il conseguimento, possibile alle qualità sue, di effetti decisivi immediati, contro ogni parte nemica separatamente.

107. Da ciò che è detto sopra rispetto alla condotta della scorta, possono desumersi facilmente le norme che informino la miglior reciproca condotta del riparto attaccante. Scopo per esso, il convoglio: mezzo obbligatorio, la distruzione o l'allontanamento preventivi della scorta; sistema necessario il più delle volte, la divisione delle forze (una parte per paralizzare la scorta, l'altra contro il convoglio); circostanza desiderabile la sorpresa.

108. Quando la scorta possa regolarmente contare, nella eventualità di combattimento, sopra il concorso della truppa scortata (artiglieria) per esempio, il caso rientra in quello generale di azione d'armi combinate: tenuto però conto del vincolo che ha la truppa scortata alla sua direttrice di traslocazione, e perciò dell'obbligo che ha la scorta di determinare per sè l'azione necessaria di combattimento dentro la sfera del concorso immediato della truppa scortata, tenuto pur conto delle condizioni di terreno relative allo schieramento della truppa stessa verificantisi lungo la traslocazione (importante se trattasi d'artiglieria, la distanza con cui si succedono le possibili posizioni).

109. Nei casi disperati, la truppa scortata, anche senza preventivo permesso, interverrà nel combattimento della scorta, ma questa non deve pensare a tal concorso, tanto quanto non pensa alla ritirata chi si getta ad un attacco risolutamente.

110. L'orientamento della scorta rispetto al convoglio la sua distanza da esso, l'ampiezza della sfera di esplorazione, i modi in ogni istante prefissati di azione debbono avere stretta relazione

---

(1) Un riparto di cavalleria non potrà mai, per quanto su terreno cognito, tirar dietro di se un altro riparto di cavalleria, nemico, per rivolgerglisi poi contro dopo raggiunto un luogo conveniente: su quel luogo, per quanto conveniente, che ha la sua profondità frapposta ai due partiti, il vantaggio sarà sempre per quello che non ha da rivolgersi per poi ancora pretendere di avere opportunità di partenza per la carica?

colla natura del convoglio e colle condizioni offerte dalla strada da esso seguita e dal terreno attiguo (1). Questo accenno colla sua brevità non intende di diminuire l'importanza e l'estensione del senso da esso espresso.

Attuazione del servizio di esplorazione dinnanzi ai grandi riparti.

148. Il servizio di esplorazione dinnanzi ai grandi riparti è fatto dalla cavalleria di corpo d'armata (o divisionale, quando è assegnata cavalleria alle divisioni). Durante questo impiego la cavalleria prende il nome di *cavalleria esplorante*.

149. È stato accennato in altro luogo alla disposizione della cavalleria esplorante negli ordini di marcia.

150. Il servizio della cavalleria esplorante ha natura diversa da quella dell'avanscoperta; le rassomiglia nel modo di esecuzione e perciò può rispetto a questo modo, dirsi una avanscoperta in scala ridotta. Esso comincia a rappresentare la rete a maglie fitte; per conseguenza gli elementi che disimpegnano tale servizio possono essere più ravvicinati che nell'avanscoperta, e devono corrispondere ad un contegno speciale, non solo nel loro complesso, ma anche rispetto ai riparti retrostanti. Le esercitazioni di campagna forniscono occasione di esaminare in dettaglio molte delle speciali esigenze di questo servizio.

151. La cavalleria esplorante durante la marcia dipende dal comandante dell'avanguardia del grande riparto. Gli avvisi mandati al detto comandante devono essere comunicati, nel transito, al comandante della frazione di cavalleria di testa dell'avanguardia

---

(1) Artiglieria o carreggio può facilmente fare dietro fronte su strade larghe più di 7 metri. o di 6 le non incassate; ha bisogno di un certo tempo per effettuarlo (disgiungendo i treni delle vetture) su strade da 6 a 4 metri; deve poter uscire per sbocchi laterali se marcia su strade più strette di 4 metri.

e al comandante dalla testa dell'avanguardia; possono essere fatti proseguire al comandante del grande riparto per mezzo del medesimo latore.

152. La cavalleria esplorante, quando il grande riparto è in stazione, vien ritirata dietro gli avamposti: impiegata però intanto, la parte che possa occorrere, cogli avamposti o in qualche speciale missione.

Contatto col nemico.

153. Già è stato accennato alla riduzione che deve subire la distanza fra il grosso dell'avanscoperta e gli squadroni esploranti dopo *preso il contatto col nemico*.

154. Il *contatto col nemico* è preso e mantenuto dalle pattuglie di scoperta, trattasi di avanscoperta, o di esplorazione dinnanzi a grandi riparti. Ma esso non può essere effettivamente constatato che dagli squadroni esploranti. Questi soltanto, possono assicurarsi che in qualche punto si è preso, dalla parte nemica, appiglio a resistenza e che per conseguenza si è di fronte a forze alle quali appunto si intenda riferito il contatto.

155. È caso ben raro che il contatto si manifesti contemporaneamente su tutta la fronte d'esplorazione, che può essere di 20 o 30 chilometri, di una divisione in avanscoperta. Esso si stabilisce ai nodi delle comunicazioni, alle chiavi delle posizioni, ecc. Appena stabilito il contatto in un punto non si assale immediatamente il nemico: puntando subito in quel punto si correrebbe rischio di essere avviluppati. Invece si stabilisce solo un temporaneo arresto nella marcia; così intanto il contatto si forma in un secondo punto, poi in un terzo; e si ottiene in ultimo di apprezzare l'insieme della fronte dell'avversario, di giudicare dalla situazione e poterne riferire, di affrontarla ad occhi aperti.

156. Facile è perdere il contatto, dopo che pure lo si sia tenuto. Sono in questo caso *pattuglie speciali* che vengono diramate per ritrovarlo.

157. Anche questo argomento, del modo come può essere preso, constatato, mantenuto, riacquista, il contatto col nemico, si presta ad un minuto ed esteso esame ed a svariate esercitazioni. In questi fogli ne è fatto soltanto, per brevità, l'accenno.

Condotta delle pattuglie di vario genere.

158. È pattuglia un piccolo drappello incaricato di osservare verso il nemico, sia per esplorazione che per vigilanza, e di riferire in base alla propria osservazione. Ha, in massima, libertà di percorso, di condotta, dentro alla sfera del suo scopo e alle condizioni di situazione.

159. Non è dunque la pattuglia un elemento di combattimento: essa anzi, di regola non deve combattere. Nè la qualità propria di pattuglia può pretendere azione di combattimento dalla esigua forza assegnata alla pattuglia stessa: esigua, per rendere meglio dissimulata e perciò agevole la osservazione; sufficiente appena a distaccare i necessari avvisatori (*ordinanze*) verso l'indietro, a creare una certa sfera di vigilanza la quale permetta la avanzata, e a dare conveniente entità in paese infestato od insorto.

160. Se la pattuglia ha dunque come còmpito naturale quello di *vedere e riferire*, la sua *forza* deve essere esattamente sufficiente a ciò; dal momento che la pattuglia, quanto più piccola è, tanto meglio può sgattaiolare, tenersi celata. Presi a considerare i due estremi che comprendono ogni qualità di pattuglie, la *pattuglia di scoperta* e la *pattuglia di vigilanza*, si può stabilire che sia attributo di forza: alla pattuglia di scoperta, *due individui* (necessari alla osservazione) *più tanti* (semplici o doppi o multipli), *quanti sono gli avvisi che presumibilmente avrà da mandare durante il periodo suo di azione la pattuglia stessa, meno tanti quanti nello stesso periodo possano rientrare a far servizio alla pattuglia*; alla pattuglia di vigilanza due individui ancora, o più se l'osservazione obbligata nel determinato spazio attiguo alla truppa prossima lo richiede, più tanti quanti occorrano per assicurare

l'immediato collegamento (due o tre coppie al massimo). Alla pattuglia di vigilanza può talvolta pure essere attribuita maggior forza se da essa si richiede attività di manovre contro i nuclei nemici che abbiano ad avvicinarsi.

161. La pattuglia che sia di *coperta*, è in generale incamminata lungo la direzione di una strada continuata importante o verso punti di valore particolare. Le è assegnato il luogo o la linea dove essa dopo tanto tempo debba sostare, l'ora per riprendere l'avanzata, e via via. Le è indicata in chilometri la estensione della sua avanzata fino al luogo di sosta. D'ordinario alla sosta corrisponderà il cambio della pattuglia. Alla pattuglia è pure fatto capire quale strada segue il grosso dello squadrone che la distacca e dove esso sosterà.

162. Le pattuglie, le quali rappresentano i primi tentacoli avanzati verso il nemico, devono provvedere da per sè stesse alla loro sicurezza (la quale si riduce alla semplice vigilanza). Esse adattarono alla necessità della vigilanza le proprie disposizioni di marcia, di fermata, ossia il modo del proprio frazionamento, il successivo impiego del personale, la varia combinazione degli acceleramenti e delle direzioni di avanzata, ecc., rispettato però sempre lo scopo assegnato che sia quello della attiva esplorazione.

163. Qui viene, a titolo appunto di esempio, accennato che una pattuglia la quale abbia avuto incarico di esplorazione lungo una strada potre avere interesse, per non mettersi in vista, a non percorrere tale strada ma a percorrerne invece tratti estranei, coperti, dai quali poter continuatamente o saltuariamente tener d'occhio quanto si muova lungo la strada stessa.

164. In massima, la pattuglia esplorante, per recarsi da un luogo di osservazione ad un altro, farà bene di procedere a sbalzi nel modo seguente: — Stando essa riunita in un punto d'osservazione, il capo pattuglia (o la punta) scruta il terreno intorno e stabilisce nella direzione di marcia un altro punto d'osservazione. Vi si reca lasciando il resto della pattuglia al primo punto, s'appressa con precauzione e se gli uomini lasciati indietro nulla segnalano, li riunisce e fa un nuovo sbalzo innanzi. Scorto il nemico, avanza, rallenta o s'arresta a seconda dei movimenti di esso, avendo come

mira costante ed unica l'osservare diligentemente i movimenti del nemico. La sosta deve durare tutto il tempo necessario per acquistare la convinzione che null'altro si possa scorgere da quel punto. Quando si eseguisce lo sbalzo si impiegano le andature veloci e specialmente dalla frazione della pattuglia rimasta indietro, allorquando va a riunirsi a quella che l'ha preceduta; la quale è costretta ad usare maggiori precauzioni e deve portare la sua vigilanza sulle strade che attraversa e i boschi e i luoghi abitati sul limitare dei quali essa cammina.

165. La suddetta avanzata, a sbalzi, è paragonabile, ma non simile, a quella indicata per la pattuglia di vigilanza, tenuto conto che la pattuglia esplorante nella più ampia sfera di terreno concessa alla sua condotta ha interesse di tenersi il più possibile riunita, la pattuglia di vigilanza invece può permettersi maggior frazionamento nella sfera ristretta di terreno (attigua alla colonna) sulla quale osserva o manovra.

166. L'avanzata a sbalzi ed elastica della forza della pattuglia non ha nulla che fare colla avanzata a sbalzi della forza dello squadrone esplorante, perchè in quella non vi è grosso e condizioni ad esso proprie di combattimento da tenersi in conto. La pattuglia procede, saltando, come un grillo, nei punti dove è migliore la sua posa: avanza come un lombrico, profferendo la testa, eppoi ritirando ad essa il resto del corpo.

167. Come per la osservazione del terreno, (1) così per la osser-

---

(1) Sono stati espressi, trattando dello studio del terreno, i seguenti criteri.

La osservazione del terreno conviene che sia fatta, il più che possibile, *complessivamente*: ossia *da pochi punti*, di dominio conveniente. Devesi porre molta attenzione a capire l'esatto collegamento fra le singole zone di terreno osservate dai vari punti, ossia al loro orientamento reciproco Se il terreno non presenta punti di estesa osservazione devesi dare tanto maggiore importanza ai successivi orientamenti quanto più per camminamento si sia obbligati a procedere.

L'*eccessivo dominio* del punto d'osservazione toglie appariscenza alle ondulazioni del terreno e lascia dubbioso il giudizio dei dominii relativi. Il *limitato dominio* del punto di osservazione lascia buona appariscenza all'entità delle ondulazioni, ma può facilmente condurre ad inganno circa le distanze, specialmente se le zone di terreno che rimangono scoperte alla vista trovansi uniformemente illuminate, ossia gli avvallamenti non sono resi apparenti da salti di luce o da falde in ombra. Se d'altra parte, tutta la concavità di un avvallamento non è vista, ben difficile è la stima delle distanze attraverso ad esso.

Può indicarsi, come dato generico, che, sopra un raggio d'osservazione di prefissata

vazione di schiarimenti nemici preferir pochi punti estesamente dominanti al camminamento minuto, tenendo per regola ciò che, in altro luogo, particolarmente è stato detto a proposito dell' « esame di azioni e schieramenti. »

---

ampiezza, essendo piccole le ondulazioni del terreno, è conveniente un punto d'osservazione elevato di $^1/_{30}$ circa del raggio stesso sul basso del terreno da osservarsi; e, se le ondulazioni hanno una certa entità, di quel $^1/_{20}$ aumentato col doppio della massima altezza delle ondulazioni. Un tratto di terreno coperto da alberi di alto fusto è meglio riconosciuto da un punto d'osservazione basso compreso nell'altezza dei tronchi d'alberi (ubicazione dei piccoli posti o organi di simile scopo nel servizio di esplorazione e vigilanza). Questa circostanza è sempre da tenersi in conto nei nostri terreni a campi con filari di alberi.

Conviene avvantaggiarsi, tutta volta che possibile, nella scelta del punto d'osservazione, delle seguenti circostanze: sole alle spalle (così non lo si ha negli occhi, e ciò che si vede è in luce); direzione della luce prossima ad essere parallela ai displuvi principali, e perciò proveniente dalla parte a monte: parallela alla superficie del terreno, in genere, se trattasi di giudicare dei rilievi o delle differenze di coltura. Queste condizioni devono tenersi specialmente in conto quando si è liberi delle ore della giornata nelle quali praticare l'osservazione, o devesi fare il progetto della propria ricognizione rispetto ad un terreno vario e con i suoi rilievi variamente orientati. Così: se in una intera giornata devesi riconoscere il terreno fra Frossasco-Roletto e Piscina-Riva, si impiegherà il mattino per la pianura e la sera per le colline.

Per verificare le particolarità, quando si ha tempo, o per esaminare quanto non poteva apparire alla vista dal punto di osservazione, si percorrerà poi il terreno secondo una rete conveniente di direzioni; e perciò dal punto stesso di osservazione scegliere il miglior itinerario da seguire, apprezzato pure in base al tempo disponibile; fissarselo in mente, per rintracciarne poi l'effettivo percorso (si abbia o no la carta alla mano) col rilevare rispetto ad esso nella propria mente i seguenti dati, oppure prendendo di questi stessi dati appunto scritto o disegnato:

1° Orientamento generale, e orientamento dei singoli tratti colle relative lunghezze di percorso;

2° Tracciato generale, e tracciato dei singoli tratti rispetto alla rete degli impluvi, e perciò anche pendenze o dislivelli di essi;

3° Grossezze e forme caratteristiche che contradistinguono oggetti o particolarità attigue allo itinerario fissato (campanili, caseggiati, alberi speciali, alture, colture, piloni, ecc.);

4° Punti facilmente riconoscibili sui quali cadano le direzioni dall'attuale punto di osservazione ad altri, che debbano raggiungersi, distribuiti lungo il percorso: almeno nel numero di *due* per ogni direzione, quando situati oltre il punto secondario o quando più prossimi se è prevedibile che dal punto secondario non possa vedersi il primo punto d'osservazione. Ciò per prepararsi rettifiche, utili tanto più quando manchino, per il controllo, dati caratteristici attigui secondo che è detto al precedente comma 3°.

Quando fuori difetto i punti d'osservazione largamente dominanti, e si è obbligati a percorrere il terreno per farne lo studio, devesi tanto più porre attenzione alle caratteristiche sopra indicate, specialmente per impressionarsi bene e ricordare il percorso fatto e le circostanze che vi sono legate all'intorno.

Tale attenzione devesi pure avere quando si debba percorrere un itinerario fissato, o si debba rintracciare un itinerario conveniente per un certo scopo. In questo caso non solo si deve *capire* l'itinerario, ma lo si deve sapere ridistinguere passo a passo nelle sue particolarità caratteristiche. Una ricognizione fatta in notte buia cerca di battere di solito un itinerario conosciuto nelle sue particolarità caratteristiche, o nelle di-

168. La sfera di vigilanza costituita da una pattuglia ha il suo raggio assolutamente obligato dalla necessità che la *comunicazione* fra i vari elementi *sia agevole ed immediata*. Se è ammesso che non convenga correre o galoppare fra punta e avanguardia, fra drappelli fiancheggianti e avanguardia, possibilmente fra piccoli posti e gran guardia, a meno di strade coperte alla vista e all'udito, tanto più deve tal condizione essere soddisfatta fra gli elementi di una pattuglia.

169. Circa il criterio col quale giudicare della sfera di vigilanza della pattuglia vale quanto si è espresso più avanti; sostituendo però, alla condizione del miglior utilizzamento delle *qualità di combattimento* quella della migliore facilità di *sfuggire* tenendosi celata « de se dérober ».

170. Se la pattuglia ha scopo di attiva esplorazione, questo incombe, secondo il caso e il momento, a tutti o a parte dei suoi elementi di vigilanza. Laddove e quando più avveduta deve essere l'osservazione, questa il capo-pattuglia arroga a sè; mantenendosi però capace di dominare lo slancio del proprio coraggio, di fronte alla responsabilità che egli ha della condotta della pattuglia, quando l'osservazione da un certo punto sia pericolosa (1).

171. Il compito di attiva esplorazione va tanto più diventando esclusivo scopo delle pattuglie, quanto più dal terreno dove non sono probabili le offese del nemico si va verso il nemico stesso, Reciprocamente: alle pattuglie va imponendosi scopo di manovra, adatta alla prossimità dei riparti, rispetto ai piccoli nuclei nemici, tanto più quanto maggiore è appunto quella prossimità

172. Deve essere esattamente ritenuto quanto prescrive il testo del Regolamento di « Servizio in guerra », a proposito delle *pattuglie*, nel suo N. 30.

---

rezioni dei suoi vari tratti (*bussola*). Anche per questa abilità del ridistinguere vale l'esercizio costante. Deve porsi cura di sviluppare tale abilità negli individui di truppa; che, in massima, vi hanno naturale disposizione.

(1) Il capo-pattuglia personifica la pattuglia; così che per la pattuglia non si dovrebbe dire come per un riparto: « tanti individui *sotto il comando* del tale », ma il « tale *con* tanti individui. »

173. Secondo il còmpito loro affidato, le pattuglie assumono i seguenti nomi:

Speciale, oppure *indipendente*, (2) o per autonomasia, — *Ufficiale*: (alla qual pattuglia corrisponde lo scopo delle *ricognizioni*, accennate dal Regolamento, nella condotte della avanscoperta);

di scoperta (in un sistema di avanscoperta);

di scoperta (nella esplorazione di cavalleria di un grande riparto marciante).

di scoperta (dinnanzi ad una disposizione d'avamposti);

esplorante o fiancheggiante (innanzi o lateralmente ad un riparto in marcia);

di collegamento (fra riparti affiancati o concomitanti);

di ronda (dentro un sistema d'avamposti);

di combattimento (sul terreno d'azione).

174. La pattuglia di scoperta manda avviso allo squadrone esplorante di tutte le novità che riguardano il còmpito suo (incontro, specialmente, di riparti nemici, da *squadrone in su* può dirsi). Potrà talvolta giudicar conveniente di segnalar indietro anche semplici passaggi di pattuglie nemiche. Manderà avvisi, anche se negativi, due volte al giorno, ogni due ore, ogni ora, come sia stato precedentemente convenuto.

175. L'avvisatore (*ordinanza*) proveniente da una pattuglia di scoperta deve raggiungere il comandante dello squadrone, comunicata, passando, notizia dell'avviso alla pattuglia di punta o fiancheggiante incontrata.

176. Se il comandante dello squadrone dietro notizia ricevuta da una pattuglia, decidesse di cambiar strada col grosso dello squadrone, profitterebbe dell'avvisatore giunto per mandar conoscenza della nuova strada alla pattuglia. Alle altre sue pattuglie manda singolarmente un informatore, oppure, se è possibile, fa da un indicatore percorrere la strada prima stabilita (il quale mandi allo squadrone gli avvisatori che giungano, e rientri dopo che da ogni pattuglia sia pervenuto un avvisatore). *Le pattuglie di scoperta*

(2) Indipendente: perchè non ha dipendenza che dal comandante del grande riparto che l'ha inviata.

debbono saper sempre dove trovasi il grosso dello squadrone: altrimenti, esse sono in aria e lo squadrone peggio.

177. È detto che una pattuglia « se giudica di poter sorprendere il nemico, gli tende agguato allo scopo di *far prigionieri*, buon mezzo per procurarsi informazioni. » Ricordisi che il vantaggio di far prigionieri deve sempre per la pattuglia essere confrontato al momento, colla *situazione e collo scopo* per capir se proprio convenga: — esempi negativi: una pattuglia di vigilanza non fa prigionieri due individui di una pattuglia nemica se far ciò è lasciare che intanto il rimanente si avvicini di più, veda e fugga; una pattuglia di scoperta, potendo mantenersi celata, non salta fuori invece per agguantare qualche individuo di una pattuglia nemica, tradendo rispetto al rimanente della pattuglia nemica la sua presenza e guastandosi con ciò il buono di una successiva proficua avanzata. I prigionieri d'altronde sono noiosa zavorra per una pattuglia: inutilizzano parte del personale, il quale è stato avaramente misurato; e se lasciati sfuggire possono riportare ai propri notizie ben migliori di quelle che da essi si sieno potute trarre!

178. Una pattuglia di scoperta, incrociando una pattuglia nemica, se ne *è vista* e quella pattuglia la *oltrepassa* come pure essa tende di fare, si trova in presenza di una pattuglia di esplorazione (speciale o di scoperta), ossia non è ancora giunta o passa allora attraverso alla fronte di scoperta nemica. Se la pattuglia nemica invece, *vistala, le manovra intorno*, cerca di agglomerarla di non lasciarle seguire il suo cammino, di spingerla per altra strada, di chiudere la via ad ogni avvisatore che essa cerchi di mandare indietro, — la pattuglia si trova in presenza di una di vigilanza nemica (se pure precedentemente la pattuglia non si è accorta di avere oltrepassata una fronte di scoperta nemica). Se la pattuglia *non è vista* dalla pattuglia nemica, essa non sa di quale specie quella sia, ma non ha interesse di svelarsi per conoscerlo. Se la pattuglia ha capito di essere stata vista e riconosce nella nemica la finzione di non essere stata vista (1), egualmente capisce che quella

(1) Caso analogo a quello di due coppie di individui che incontrandosi per strada fanno finta rispettivamente di non vedersi: di due coppie, perchè in ogni pattuglia deve esservi l'individuo distaccato che faccia da suggeritore.

è di esplorazione, continua a procedere ma più guardinga (V. § seg.).

179. Quando la pattuglia è nel caso di essere in dubbio che la pattuglia nemica (perchè, da questa, non vista), sia di esplorazione o di vigilanza, deve allora prudentemente assicurarsi della condizione in cui si trova: si fermerà in luogo riparato e con facile sfuggita, e farà compiere da qualcuno, prima di continuare la sua avanzata, una ricognizione avveduta all'intorno in una sfera di un po' più di 1000 passi (estensione della vigilanza); se da tale ricognizione non è segnalata nessuna entità nemica, la avanzata è ripresa. Questo caso accennato impone alla pattuglia di estendere la sua sfera di vigilanza più di quello che essa debba fare normalmente, e perciò potrebbe metterla intanto in condizione critica, per la sua momentanea dispersione, rispetto alla pattuglia nemica che soltanto abbia fatto finta di non averla vista. Quindi: ricognizione fatta da uno o due soli individui, intorno; anche a costo di perdurar maggiormente nella sosta; quindi, ancora, interesse nell'altra pattuglia di far finta di non aver visto, per produrre almeno sosta più lunga nella avversaria, se non per rivolgerlesi contro mentre questa, non impressionata, meno guardinga proceda.

180. « Una pattuglia non deve darsi pensiero per la sua ritirata: pochi uomini arditi e destri trovano sempre modo di raggiungere il proprio corpo ». Le strade, in massima, sono da consigliarsi per sfuggire, e le strade di percorso continuato e continuatamente sicuro; più che le direzioni scelte attraverso alla campagna: si avranno cavalli di mezzi potenti? ma non si è sicuri che proprio ostacoli non si trovino maggiori di quelli che essi sappian superare, e da ammettersi come assioma è, che, lungo un percorso facile, un inseguito e un inseguitore sono accompagnati da eguali circostanze, lungo un percorso difficile invece, l'inseguito non solo fa da indicatore del terreno all'inseguitore, ossia continua a perdere vantaggio, ma ha sempre un ostacolo di più che l'inseguitore da superare, quello dal quale per caso sia atterrato. Strade; e strade da carta al 100,000; e lena nei cavalli; lena che, col fondo e la velocità, formi il merito dei cavalli stessi. Le pattuglie d'altronde sono *sempre* a base di cavalli di truppa; e ben di rado ancora avranno a

capo un ufficiale (1). Se proprio occorre destreggiarsi in mezzo a più nuclei nemici, per sfuggire, allora certamente si farà del proprio meglio, lena si abbia disponibile o abilità di salto.

181. La *pattuglia speciale* differenzia dalla pattuglia ordinaria di scoperta non tanto per la grande varietà del còmpito che le può essere assegnato, ma per la grande libertà di condotta che le è lasciata, non avendo vincolo ad una fronte di scoperta comune con altre pattuglie, e ad una direzione e velocità prestabilita di avanzata. Sarà il più sovente pattuglia ufficiale. La sua forza sarà, avaramente, calcolata come per ogni pattuglia salvo ad attribuire più di un individuo per ogni trasmissione di avviso; e potrà ridursi a due soli individui se lo scopo suo è uno e tassativo, nè sia presumibile che durante il suo mandato si presenti occasione di notizia da tenersi in conto per essa, nè il terreno infestato o circostanze difficili da incontrarsi più ne richieggano. Gli individui componenti saranno, di certo, *accuratamente scelti* (2), e quelli di truppa, con attitudine speciale a *rintracciar la via*, irregolare come può essere la avanzata di una pattuglia speciale (come quella di un grillo) ed estesa più giornate di marcia, e difficile come può pertanto risultare la retromissione degli avvisi.

182. Fra i còmpiti di una pattuglia (che sarà, più naturalmente una pattuglia speciale) è pur quello del collegamento fra grosse colonne marcianti (*pattuglie di collegamento*). È da attribuirsi come senso alla parola *collegamento* fra grosse colonne marcianti, il seguente. Conoscenza continuata per parte di ciascuna colonna delle condizioni effettive in cui si trovino in ogni momento le altre colonne (disposizione, criterio di condotta, eventualità probabili previste, progetto di condotta di fronte ad esse). La pattuglia di collegamento deve avere in sè merito adatto a giudicare e a riferire circa a tali esigenze.

(1) Si è lamentato alle ultime manovre in Francia l'eccessivo uso di pattuglie ufficiali, le quali lasciavano spesso il solo capitano allo squadrone. È ben raro sarà il caso di pattuglia speciale costituita da soli ufficiali.

(2) Per le ordinarie pattuglie non è, in massima, da farsi conto della scelta di personale, poichè il servizio continuato ed alterno finisce per farvi passare tutta la forza degli squadroni.

Situazione, scopo, terreno (1).

183. Ogni azione di combattimento per la cavalleria ha la sua base immediata nella traduzione pura e semplice delle evoluzioni a manovre regolamentari, trattisi della azione a schiere di una divisione intera di cavalleria, trattisi della azione di un modesto plotone. Il combattimento della cavalleria è così rapido e risoluto che solamente nella sua determinazione ammette l'intervento del comandante: non affatto nel suo sviluppo. La truppa deve essere perfettamente manovriera (2) e il comandante sicuro della abilità di manovra della sua truppa. Il comandante apprezza la *situazione*, sa il proprio *scopo*, giudica del *terreno*: decide, e irrevocabilmente, e la decisione sua riguarderà la praticabilità efficace di una manovra da piazza d'arme (non d'altro) e la scelta del momento opportuno per agire, per attaccare (3); la manovra non ha che da richiederla; il suo merito sta nella decisione, pronta e giusta nella sua irrevocabilità, dedotta da situazione, scopo, terreno. (Il comandante di altra truppa la quale non sia di cavalleria, può decidersi a poco a poco durante lo sviluppo del combattimento e il più delle volte essere da questo stesso sviluppo progressivamente consigliato).

184. Si dovrà compiere, in un teatro d'operazioni, servizio di esplorazione? Varrà ancora la conoscenza della *situazione*: rispetto alla parte amica, la conoscenza più che sia possibile perfetta; rispetto alla parte nemica, quel tanto a tutta prima che già si sappia, e poi ciò che grado a grado si venga a scoprire e con processo razionale di ricostruzione e di induzione si sappia pur moltiplicare.

---

(1) Questo capitolo formava la chiusa di tutto l'esame teorico fatto sia circa i *combattimenti* che i *servizi di esplorazione e sicurezza*.

(2) Non può improvvisarsi da un giorno all'altro, truppa di cavalleria. Le evoluzioni di piazza d'armi sono il vero fondamento d'istruzione per l'arma di cavalleria.

(3) « La cavalleria non deve mai lasciarsi attaccare » ossia deve essere sempre, il riparto di essa che si consideri, padrone della opportunità e del momento di attaccare, scelto conveniente il terreno.

(La *situazione* è la disposizione razionale del complesso delle forze di due partiti contrapposti, sopra un teatro d'operazioni, orientate secondo uno scopo di guerra). E verrà il giudizio del *terreno*: il profitto che si sappia trarre dalle sue varie condizioni effettive. E varrà, obbligatoriamente persistente la considerazione del proprio *scopo*. (La sintesi dedotta di un dato importante, dalla quale voglia venire a capo un comando superiore che abbia distaccato diversi elementi con vari scopi, vuole da ogni elemento il responso diretto ed esplicito a ciascuno scopo tassativo imposto).

185. La pratica dunque di qualsiasi còmpito di campagna e di qualsiasi ricognizione deve per l'ufficiale basarsi su queste tre attitudini:

1ª capire la *situazione*;

2ª capire il *terreno*;

3ª non disconoscere mai il proprio *scopo*. E non vi è caso speciale di sorta, per il quale ogni merito non abbia basi su quelle tre attitudini. Qualunque incarico si abbia di manovra o di azione tattica di ricognizione, di pattuglia, di percorso, di guida, di osservazione, di trasmissione, e quale altro mai si voglia, occorre *capire la situazione*, e così si sa destreggiarsi in essa, avvantaggiarsene (ossia far proprio pro delle sue circostanze convenienti ed opportune, o magari determinarsele), confrontarla, si sa riscontrarne nitidamente i dati importanti, si sa sottrarsi al nemico, si sa attraversare o raggiungere quelle che importa delle truppe amiche, si sa appurare e controllare le osservazioni proprie, ecc. ecc.); *capire il terreno*, e così si sa valersene (ossia trar vantaggio dalle sue condizioni convenienti ed opportune) e scegliere i propri percorsi o più brevi, o più dominanti, o più coperti, o più atti ad azione d'attacco o di resistenza, e indovinare i punti d'osservazione propizi e veder giusto e scolpire nella propria memoria situazione effettiva ed ogni particolarità esaminata; *occorre non disconoscere mai il proprio scopo*, e così non si sprecheranno forze, non si perderà tempo, non s'intralcerà con difficoltà inutili o superflue la nitidezza dell'operato proprio.

186. Quando si sa capire situazione e terreno, e si sa irresistibilmente non prescindere dal proprio scopo; e si è abituato il proprio criterio a dare importanza a quelle tre necessità tanto

da non potere, per bisogno istintivo, farne a meno, — la pratica di qualsiasi còmpito riesce agevole, sicura e giusta, poichè il semplice raziocinio, al disopra di ciò, educato che esso sia alla esatta conoscenza dei modi di azione e di condotta degli elementi di manovra, basta sempre.

187. È per la suddetta ragione che il presente corso specialmente tende a dare idee esatte e ragionate sui modi d'azione e di condotta delle armi combattenti (combattimenti, marce, stazioni), criteri sull'esame del terreno, norme esplicite e razionali sui servizi di sicurezza e di esplorazione. Le esercitazioni pratiche, fatte in campagna a complemento del corso, mirano ad avvalorarlo con esempi effettivi, sia perchè ne risultino educati il criterio, e la memoria, sia specialmente, perchè ne provenga attitudine allo *studio della situazione*.

188. Lo *studio della situazione* non vuol soltanto riguardare l'esame complessivo della situazione generale supposta, ma, quando pure non indicato esplicitamente, l'orientamento che da quella situazione si deduca dall'operazione speciale praticata, e la linea di condotta nitida e decisa che per essa deve risultarne tassativamente imposta. È frutto dell'abitudine allo studio della situazione, deve essere, per gli ufficiali, il desiderio, il bisogno di conoscere sempre, per qualsiasi incarico, la situazione, — informandosene, richiedendone, inducendola.

189. Purtroppo avviene ben sovente nelle manovre del tempo di pace (e avverrà pur anco in guerra!) che, non solo piccoli nuclei ma anche riparti di entità marcino al buio rispetto alla situazione! Quanto sciupio di forze, quanta stonatura in un esteso schieramento, quanti pericoli, quanto patema d'animo e nervosismo, in cambio di economia di forze, nitidezza di condotta, sicurezza di risultato, serenità d'animo e di mente! È difficile molte volte sapere la situazione?! Abituiamoci almeno ad aver nell'istinto il bisogno di conoscerla e nella mente il potere di capirla, di giudicarne, di indurla!...

190. E lo scopo? — Quante volte, distaccati, si parte; e non si sa quale sia lo scopo della missione propria! e si va *verso il nemico;* e s'incontra il nemico; e si manda a dire che *vi è il nemico;* e si attacca; perchè?... Deve sempre riceversi ingiun-

zione esplicita del proprio scopo, e non aver altra bandiera che quella.

191. La situazione dev'essere conosciuta dall'ufficiale di cavalleria, per quanto egli sia di basso grado, e conosciuta estesamente. Per quanto inquadrato, egli può poco dopo trovarsi in balia della sua propria esclusiva condotta; distaccato egli può battere una ampia sferadi terreno e trovarsi in relazione con elementi amici o nemici moto largamente distribuiti! — Non vi è situazione per quanto estesa, e d'apparenza grandiosa, che non sia adatta alla qualità d'ufficiale di cavalleria. Anzi l'apparenza grandiosa colla quale si è esposta una situazione il più delle volte vale semplicità, concisione, esattezza, riunione di ogni dato per la condotta presente come per qualunque altra che fortuitamente venga ad imporsi.

192. Come esempio della influenza che può avere la considerazione costante del proprio scopo sul proprio sistema di condotta, può citarsi la condizione svariatissima dello squadrone: — È esso solo e deve tenere occupato un posto? È contento di asserragliarvisi, se può, e difendervisi passivamente: — è esso solo e deve sostare alquanto in un luogo per comodità sua? Terrà ancora alla difesa, ma preparandosi possibile l'uscita di viva forza o la sfuggita: — è esso di gran guardia innanzi ad altre forze? terrà ad avere disponibili buone condizioni d'azione (d'attacco, od almeno di manovra) sia contro nuclei nemici d'esplorazione che contro forze nemiche anche maggiori delle sue: — è esso squadrone esplorante? non mirerà a portare innanzi le sue pattuglie di scoperta; e qui, situazione e terreno diranno molto, convenga manovrare, schivare azione, appostarsi minaccioso, gettarsi a capofitto: — è esso d'avanguardia? non avrà altro pensiero che la miglior condizione del grosso retrostante; — ecc. ecc.

193. Talvolta può essere lo slancio del proprio *coraggio personale* che faccia disconoscere lo *scopo* della propria missione. Osare, rischiare, sì; ma purchè allo scopo si adempia: ma se non in altro modo più sicuro, benchè tranquillo, lo scopo possa essere raggiunto. Al disopra del coraggio personale è il *coraggio della responsabilità*, e specialmente la forza di sapere dominare il proprio coraggio personale a vantaggio dell'adempimento della

missione avuta. L'utilità grande che da questo adempimento può provenirne, immensa per quanto non lo si supponga, o non lo si preveda anteriormente a circostanze impreviste, deve assolutamente imporsi allo slancio, all'ardire, all'audacia che sono pure le belle doti della cavalleria! Solo si ricorrerà all'esclusivo coraggio personale, mancando anche alla prudenza immediata, quando a nessun altro sistema di condotta, per adempiere al mandato proprio sia possibile votarsi: Una pattuglia, prossima a veder molto del nemico, fronteggiata da maggior forza nemica, non esiterà a buttarsi contro: Se un solo dei suoi oltrepassa, e vede, e ritorna, il compenso è tale all'atto temerario, da renderlo eroico.

194. Sarà ben più frequente di quello che la modesta elevatezza del suo grado gli permetta di credere, per l'ufficiale di cavalleria, il caso di dover ricorrere al suo spirito *d'iniziativa* (1), distaccato, epperò padrone della sua condotta parallelamente all'adempimento del cómpito datogli, potrà sovente adattare la sua condotta, o modificare la prefissata, rispetto a circostanze impreviste, o dovrà giudicare di queste e considerarle se, e quando occorra al partito che l'ha distaccato. — Ricordisi che l'*iniziativa* non è libertà cervellotica, ma è la *facoltà lasciata all'individuo della decisione razionale adattata alle circostanze.* L'ufficiale che abbia conoscenza esatta della *situazione* (quanto il superiore dal quale non può al momento aver ordini), che abbia sentimento esplicito del suo *còmpito*, e abbia doti sicure di intelligenza e di istruzione, non può mai sviare dalla carreggiata che pure il suo superiore, presente, gl'imporrebbe: non lavorerà mai d'iniziativa nel senso plateale della parola; avrà come sua migliore arma l'iniziativa nel vero senso della parola, in qualsiasi specie fortuita di eventi.

(1) L'ufficiale di cavalleria, in pattuglia speciale, è specialmente da considerarsi rispetto a quanto è qui accennato.

ENRICO DE CHAURAND DE SAINT EUSTACHE
Maggiore 69 fanteria.

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA

(Continuazione, vedi numero precedente)

DISCUSSIONE PARTICOLAREGGIATA DEL PROGETTO

La forza bilanciata (§ I del progetto).

Il progetto di legge modifica le vigenti leggi in tre modi: nel concetto della forza bilanciata della truppa; togliendo da questa forza i sottufficiali; nell'aumentare la forza stessa.

Concetto della forza. — La forza sinora considerata delle leggi tedesche e dal bilancio (*Friedenpräsenzstärke*) — letteralmente *forza presente di pace*, quella che in Italia si direbbe *forza bilanciata* — era un limite massimo della forza effettivamente alle armi.

La differenza fra la forza effettivamente alle armi e quella bilanciata, dava luogo ad economie previste dal bilancio, come dimostra questo:

SPECCHIO *della forza effettiva contemplata nel cap. 24 del bilancio prussiano (paghe alla truppa) per l'anno 1891-92*

		TRUPPA	
		in particolare	in totale
Forza bilanciata totale per la Prussia . .		—	376,841
Deduzione degli uomini pagati sui cap. 30, 35 e 36 (scuole sottufficiali, ecc.) per i quali la forza effettiva non è nota, all'incirca		—	3,885
Rimane a carico del cap. 24		—	372,956
Forza effettivamente pagata nel 1891-92 sul cap. 24 a seconda dei consuntivi redatti dalle intendenze		—	342,226
Cioè una forza in meno sulla bilanciata di		—	30,730
Nello stesso bilancio 1891-92 furono calcolate quali economie:		(giornate di pres.)	
a) Per la *Rekrutenvakang* e per diminuzioni accidentali permanenti		16,911	
b) in permesso . . . 0,81 %	della forza bilanciata	3,018	
c) in luoghi di pena . 0,67 »		2,497	
d) all'ospedale . . . . 1,97 »		7,390	
e) comandati 0,27		1,007	
8,26 %		30,773	

Per tutto l'esercito tedesco e per lo stesso anno 1891-92 furono portate in economia 39,767 giornate di presenza.

Adottandosi il servizio biennale, la *Rekrutenvakanz*, cioè il tempo fra il congedamento degli anziani e l'arrivo delle reclute, calcolato in bilancio di 4 settimane e che nel fatto si estendeva sino a 6, dovrà ridursi a 2 sole settimane; ma la corrispondente economia invece di apparire sul bilancio servirà a mantenere un'eccedenza di reclute per le armi con servizio biennale, quale reclutamento suppletivo (*Nachersatz*), da chiamarsi nella misura di circa il 6 % assieme alle altre, per non diminuire ulteriormente la permanenza alle bandiere, e destinata a sostituire le fortuite mancanze nel contingente.

Ogni 1° febbraio si dovrebbe avere la forza effettiva uguale a quella bilanciata e le successive diminuzioni di forza, del resto assai rare, si potranno coprire con uomini dei *quarti* battaglioni o richiamandone dalla *riserva*.

Nei venturi bilanci verrebbero calcolati quali risparmi soltanto le giornate di presenza degli uomini in permesso, che scontano pene, agli ospedali o comandati altrove: cioè, nel bilancio 1891-92, sarebbero state risparmiate soltanto 19,437 giornate invece di 39,767.

Il sistema di considerare la forza bilanciata quale forza media è già da anni adoperato nella compilazione dei bilanci della marina imperiale ed è un sistema che permette di rinforzare le unità di truppa, quando si tema imminente la guerra, senza che il pubblico se ne accorga.

L'opposizione fece osservare che il concetto da attribuirsi alla forza bilanciata rispetto a quella effettiva non è quistione di principio ma puramente tecnica, affatto connessa con la lunghezza dei periodi nei quali è conveniente mantenere inalterata la forza; che al Parlamento interessa mettere in chiaro quale aumento di forza bilanciata si nasconde nel nuovo trovato della forza media (*Durchschnittstärke*) aumento che sui dati del bilancio 1891-92 salirebbe a giornate di presenza 20,330 e sui bilanci basati sul progetto in discussione salirà a 23-24,000 uomini; il governo vuole pertanto avere di fatto un aumento di 107,000 uomini in cifra tonda mentre mostra di chiederne uno di soli 72,037.

Inoltre non si ha alcun motivo per applicare il nuovo concetto della forza bilanciata alle armi per le quali si mantiene inalterato il servizio triennale.

Forza dei sottufficiali. — Il governo, mentre chiede che la forza bilanciata dei soldati, appuntati e caporali venga fissata per un tempo abbastanza lungo — 5 anni in luogo dei 7 (settennato), non mai stati rispettati — affinchè le disposizioni legislative e ministeriali possano dare i frutti previsti, chiede che il numero dei sottufficiali venga fissato dal bilancio, come si è sinora fatto per gli ufficiali, i medici e gli impiegati militari. All'opposizione sembrò che il governo volesse procurarsi tutti i vantaggi dei lunghi periodi della *forza fissa*, senza averne gli inconvenienti: sinora ogni eventuale aumento di sottufficiali corrispondeva a una diminuzione nel numero dei soldati; adesso si vuol avere la possibilità di aumentare ogni anno i sottufficiali senza toccare quello dei soldati; l'esperienza dimostra esistere la tendenza a tali aumenti, perchè nel triennio 1887-90 con una forza bilanciata di *truppa* di 468,409 uomini, ne furono 61,811 sottufficiali in sul principio e 62,115 alla fine; nel triennio 1890-93 con una forza bilanciata di 486,983 se ne ebbero rispettivamente 65,106 e 65,220: ed è prevedibile sin d'ora che nelle armi speciali l'aumento di sottufficiali sarà in avvenire più considerevole. Fissare la forza dei sottufficiali annualmente è un altro mezzo accordato al governo per ottenere a poco a poco ulteriori aumenti nella forza totale dell'esercito. Ognuno fu d'accordo nel non calcolare nella forza futura, come fu fatto pel passato, i volontari di un anno.

Aumento della forza. — È il punto di vista obbiettivo più importante fra tutti gli altri della stessa natura per contemplare il progetto; numerosi furono i documenti chiesti dalla commissione parlamentare ai governi confederati sulla possibilità di avere il richiesto aumento di contingente e sul tempo necessario a riempire i nuovi posti da sottufficiale e da ufficiale: vivaci furono le discussioni.

Il futuro contingente si comporrà in cifre tonde:

a) in servizio triennale — cavalleria e artiglieria a cavallo — un piccolo aumento sul contingente attuale	19,900
b) in servizio biennale — metà della forza bilanciata di tutte le truppe con tale servizio, non compresi i capitolanti. . .	210,000
c) in servizio di sei mesi — treno — piccolo aumento sul contingente attuale . . .	4,750
Futuro contingente senza il contingente suppletivo	234,650
Contingente attuale, senza il contigente suppletivo	174,650
Aumento di contingente, compresi i volontari, esclusi i volontari di un anno, il contingente suppletivo e non tenuto conto dei capitolanti	60,000

Su tale aumento di contingente il governo calcola l'aumento nella futura forza bilanciata nel seguente modo:

1° parte dell'aumento di contingente destinata a sostituire l'attuale terzo anno, e per la quale esistono già posti in bilancio	27,600
2° rimanente parte dell'aumento di contingente in servizio biennale per la quale occorre creare nuovi posti nel bilancio 32,400 × 2 = ...	64,800
3° correzione per le reclute comprese in 2 destinate effettivamente alla cavalleria, 3 anni, e al treno, sei mesi . . .	140
4° posti da capitolante presso le truppe con servizio biennale, posti non contemplati nel contingente	7,100
Aumento proposto nella truppa bilanciata (senza i sottufficiali)	72,000

Lo specchio a *pag. 1128 della Rivista,* che andava annesso al progetto di legge, dimostra come il governo calcolò di sopperire all'aumento di contingente e al necessario contingente suppletivo; quel calcolo è fondato sui risultati della leva del 1890 ma per desiderio della commissione esso fu ripetuto sui risultati della leva del 1891.

Numero supposto degli inscri

(Specc

	PRUSSIA		SASSONIA	
1. A seconda dei risultati della leva per l'anno 1891 furono:				
a) arruolati (compresi gli arruolati suppletivamente, *Nachersatz*). . . .	128406		11728	
b) arruolati volontari (esclusi i volontari di un anno: Prussia 6797, Sassonia 705, Württemberg 440, Baviera 801)	14844		681	
c) rimasti in soprannumero	12297		877	
Somma 1 . .		155547		132
2 Fra quelli stati assegnati alla *Ersatzreserve* o al *Landsturm* erano abili e potevano essere incorporati (1):				
a) assegnati alla *Ersatzreserve* perchè in soprannumero (§ 40,[4] del *Wehrordnung*	2617		828	
b) assegnati per abilità condizionata § 49,[2b] del *Wehrordnung*, § 7,[2] del *Heerordnung*):				
al *Ersatzreserve*	20868		1450	
al *Landsturm* 1° bando quale residuo	1869		192	
c) assegnati per deficenza di statura, sino a metri 1,54:				
alla *Ersatzreserve*	4354		359	
alla *Landsturm* 1° bando.	358		237	
Somma 2 . .		30066		306
Somma 1 e 2 . . .		185613		1635
3. Da aggiungere l'uno per cento sull'aumento della popolazione verificatosi dal 1871 al 1875, per passare dai risultati del 1891 a quelli del 1893 . .		3712		32
Somma 1, 2, 3 . .		189325		1667
Aggiungendo Sassonia		16679		
Württemberg . . .		10651		
Baviera		29142		
Somma totale . .		2457970		

VENTURO FABISOGNO DI RECLUTE INCLUSO IL RECLUTAMENTO SUPPLETIV

disponibili e abili alle armi.

riginale).

WÜRTTEMBERG		BAVIERA		OSSERVAZIONI
				(1) In totale furono assegnati nel 1891: alla *Ersatzreserve* . . . . . 87424 al *Landsturm I* . . . . . 109116 — 196537
7449		21215		
				dei quali, qualora se ne arruolassero come è detto al numero 2: Prussia . . . . . 30066 Sassonia . . . . . 3066 Württemberg . . . . . 2150 Baviera 4849
104		756		
739		1751		
	8292		23722	40431
				rimarrebbero . . 156406
36		1461		In questi 156406 uomini sono compresi: 1. tutti i dispensati per motivi di famiglia; 2. gli inabili per difetti fisici permanenti; 3. di statura inferiore a metri 1,54; 4. gli inabili per difetti fisici temporanei; 5. gli inabili per malattie insanabili; la di cui incorporazione non è prevista nemmeno pel futuro.
1889		2703		
—		21		(1) Differenza in meno, rispetto allo specchio pag. 0000 di 2853 uomini che l'amministrazione militare attribuire alla minori nascite avvenute dopo la guerra del 1870.
225		595		
—		69		
	2150		4849	
	10442		28571	
	209		571	
	10651		29142	

(*Nachersatz*) DA 248000 A 249000 UOMINI.

Circa il numero del contingente fu obbiettato avere il governo spinte le sue previsioni oltre quanto il paese può dare: il supposto dei disponibili, se dedotto dai risultati del 1890, non lascia alcun margine, se calcolato su quelli del 1891 non copre il richiesto fabisogno; l'aumento annuo del 1 % della popolazione e però degli iscritti non è certo; non si possono fare attendibili previsioni avvenire sull'attuale fondo dei rimasti in soprannumero; fondo che oscilla troppo che è frutto dei rimandati di precedenti leve. Il governo invece ha grandissima fiducia nel continuo e rapido aumento della popolazione, dice il progetto eseguibile, ammette soltanto che negli anni di transizione fra l'attuale ordinamento e il nuovo non si potranno tenere oltre la forza bilanciata tanti soldati quanti sottufficiali mancheranno.

Circa la qualità fu osservato che la maggior parte del proposto aumento di contingente è costituito da abili condizionati o per difetti fisici o delicienza di statura, i quali con le leggi vigenti sono da assegnarsi alla *Ersatzreserve* o al *Landsturm* di 1° bando. Lo *Statistiches Jahrbuch für das Deutsche Reich* mostra come nel 1876 furono dichiarati inabili per qualunque militare servizio (*ausgemustert*) 100.809 inscritti, cioè il 27,4 % delle decisioni prese dai consigli di leva per tutto l'impero, e che negli anni successivi gli stessi inabili andarono scemando in modo regolare sino al numero di 27,291 = 7 % raggiunto nel 1891; mentre il percento degli assegnati alla *Ersatzreserve* e al *Landsturm* di 1° bando andò sempre crescendo. La *Sanitäts-Statistik des Heeres* dimostra che agli aumenti di contingente avuti sin qui corrispose un aumento *per mille* di individui rimandati dal servizio nel primo anno quali inabili, individui i cui difetti furono riconosciuti o hanno peggiorato soltanto dopo il loro incorporamento: nel 1878 furono rimandati per inabilità un anno di servizio 35,7 ‰ e nei seguenti anni 36,7; 35.1; 38,7; 38,0; 38,5; 39,3; 39,8; 36,4; 42,1; 41,4 ‰. La legge del 1868 non stabiliva differenza di diritti fra gli abili condizionati e gli individui esenti da qualunque servizio; il *Wehrordnung* del 1875 dice che gli abili condizionati possono essere assegnati alla *Ersatzreserve* ma solamente in caso di bisogno — mancanza di abili in qualche distrotto di reclutamento; il *Wehrordnung* del 1888 dice in modo esplicito che parte

di quegli stessi individui (*Anlage* 1) non sono affatto esclusi dal concorrere alla leva pel servizio attivo, che soltanto la rimanente parte (*Anlage* 2) ne è dispensata ed è versata normalmente nel *Landsturm*. Cioè i risultati di fatto e le disposizioni regolamentari mostrano la continua tendenza a servirsi di gente non perfettamente robusta per ingrossare i contingenti.

L'amministrazione prussiana per la guerra rispose che dal settembre 1875, quando furono compilati i regolamenti *Wehrordnung* ed *Heerordnung*, sino al 1888, non furono modificate le condizioni fisiche che, determinano l'assegnazione a varie categorie e nemmeno furono emanate norme per renderne più o meno rigorosa l'applicazione: la legge 11 febbraio 1888, sugli obblighi del *Landsturm*, le ha modificate in parte, prescrivendo che inscritti permanentemente inabili al servizio attivo (colonna *a* dell'*Anlage* 4 all'*Heerordnung*) sin allora giudicati inabili a qualunque servizio fossero assegnati al *Landsturm* di 1° bando, solamente per servizi analoghi alle professioni degli inscritti, ma che l'aumento così avuto nel numero del *Landsturm* rimase senza effetto sulle condizioni fisiche degli inscritti assegnati all'esercito permanente. Del resto i limiti di attitudine fisica non sono obbiettivamente fissati per legge, nè lo possono essere; la legge li adopera per poter esprimere i diversi diritti che spettano alle parti del contingente che ne risultano; definirli, applicarli nei singoli casi è prerogativa del potere esecutivo; è così difficile fissare in pratica l'esatto confine fra due complessioni fisiche cui competono due diversi diritti che non reca meraviglia se nello stesso anno di leva una commissione giudica abile un inscritto che una altra commissione giudicherebbe abile condizionato; scopo è che il contingente ordinato venga fornito dal circolo cui tocca e lo sia rispettando fra i singoli concorrenti alla leva la successione di riguardi determinati dalla legge. Nello stesso senso — che il bisogno determina la misura dell'assegnazione (1) — è redatto il § 9 della citata legge 11 febbraio 1888 secondo il quale sono da assegnarsi alla *Ersatzreserve*

(1) Tutte le leggi e regolamenti militari prussiane portano l'impronta di tutto subordinare allo scopo principale della legge; qualunque rigidezza nel prescrivere i modi di esecuzione ed ogni vincolo di connessione fra principî e modi, derivante da un de-

non *tutti* quelli che possiedono determinati difetti ma *soltanto* quelli che a causa di quei difetti rimangono liberati dal servizio permanente. Il progetto attuale non chiede che l'incorporazione di tutti gli individui che si trovano nelle condizioni fisiche di quelli che furono sinora (normalmente ed *eventualmente*) incorporati; ma indipendentemente dalla sua approvazione furono già diramati ordini com'è in facoltà dell'imperatore di fare perchè si facciano concorrere alla prossima leva e alle successive anche gli abili condizionati e uomini di statura non inferiore a metri 1,54.

Nel fatto, l'amministrazione militare prussiana non ritiene che la robustezza dei contingenti abbia peggiorato; presentando alla commissione parlamentare le due tabelle qui annesse soggiunge:

---

siderio di simmetria e di esattezza di tutta l'opera, vien schivata con somma cura a fine di non compromettere o rendere meno agevole il raggiungimento dello scopo. In Prussia il sentimento estetico vien sempre posposto a quell'altro più pratico del riuscire.

Risultati della visita medica

(Specchio

LEVE DEGLI ANNI	VISITATI	SOPRA 1000 VISITATI FURONO GIUDICATI				
		Abili		Abili condizionati		Temporaneamente inabili
		Servizio con le armi	Servizio senza le armi	*Antage 1 der Heerordnung*	*Antage 2 der Heerordnung*	
1880	320,727	391	15	137	76	174
1881	322,541	402	13	191	77	150
1882	311,844	394	14	186	78	169
1883	310,066	418	14	184	67	173
1884	312,443	420	14	184	72	67
1885	323.947	417	14	176	79	177
1886	330,739	415	14	178	85	166
1887	330,079	445	15	168	79	162
1888	337,926	442	16	159	86	194
1889	341,933	425	15	123	73	173
1890	344,330	425	13	122	90	145
1891	335,583	441	13	120	89	133

sugli inscritti prussiani.

originale).

RELATIVAMENTE AL SERVIZIO ATTIVO NELL'ESERCITO PERMANENTE

Permanentemente inabili

Anlage 4 der Heerordnung

A	B	C	D	E	F	G	H	I	Somma
82	18	10	18	20	4	16	6	33	207
48	18	8	21	21	3	15	5	28	167
44	18	9	16	20	4	15	5	28	159
37	16	9	14	19	3	15	5	26	144
37	16	7	16	19	2	15	5	26	143
33	15	8	15	20	3	14	4	25	137
35	16	8	16	21	2	14	5	25	142
31	15	7	16	19	2	14	5	22	131
26	12	5	12	15	1	12	4	16	103
66	19	8	23	20	4	12	4	35	191
71	21	8	27	21	3	11	5	38	205
71	19	7	31	20	3	11	4	39	205

Numero dei rimandati per difetti fisici dai corpi prussiani (2).

(Specchio originale).

ANNO	TOTALE		PARZIALI		
			Inabili	Mezzi-invalidi	Invalidi
	Assoluto	Per mille (1)			
1878-79	9052	27.7	20,4	2,7	4,5
1879-80	9126	27,6	20,8	2,7	4,1
1880-81	8980	27,1	20,6	2,6	3,9
1881-82	9711	27,3	21,0	2,3	4,0
1882-83 (2) . . .	10494	27,5	20,6	2,6	4,3
1883-84	11264	29,4	20,7	3,4	5,3
1884-85	11653	30,4	20,4	3,9	6,1
1885-86	11925	31,1	20,6	3,9	6,6
1886-87	12192	31,5	20,6	4,2	6,7
1887-88	13432	32,2	21,5	4,5	6,2
1888-89	13263	31,5	19,6	5,0	6,9
1889-90	14148	33,8	20,9	5,0	7,8

(1) Relativo alla forza effettiva dell'esercito, *Kopfstärke*, compresovi gli invalidi, cadetti e gli allievi delle scuole preparatorie per i sottufficiali.

(2) Dal 1882-83 in poi la tabella comprende anche il XII corpo d'armata (Sassonia).

Il per mille dei rimandati dai corpi quali inabili (probabilmente dopo poco tempo di servizio) si è mantenuto costante dal 1879 in poi: l'aumento nel per mille degli invalidi, sommate le due specialità, cresciuto da 7,2 nel 1878-79 a 12,8 nel 1889-90, *si giustifica osservando che* 2 $^{o}/_{oo}$ *di aumento è dato da individui* rimandati dopo il decimo anno di servizio e il resto perchè si è ora più larghi nel giudicare intollerabili incipienti malattie e in genere l'inabilità incontrata in servizio, larghezza opportuna visti i diritti riconosciuti in questi ultimi anni nella vita civile per fatti di analoga natura; d'altronde le fatiche imposte dal servizio sono aumentate. Il governo riconosce che è scemato il numero dei dichiarati inabili a qualunque servizio, ma che il fatto si deve agli inscritti stessi i quali preferiscono essere assegnati al *Landsturm* che ricevere pubblica patente di gravi imperfezioni fisiche, d'ostacolo a trovare occupazioni e anche al prender moglie; la tabella « *Risultati*, ecc. » nell'ultima colonna non dà il per mille degli inabili a qualunque servizio (*Ausgemusterten*) sibbene la somma di questi con quelli che possono essere assegnati al *Landsturm* (*V.* colonna *a* e *b* dell'*Anlage 4* al *Heerordnung*). All'asserzione che la colonna degli abili al servizio con le armi mostra progressivamente crescente il per mille degli uomini sani, l'opposizione osserva che i numeri della colonna abili condizionati, *Anlage* 1. di quelli cioè assegnati di solito alla *Ersatzreserve*, sono andati diminuendo; che le tabelle presentate dall'amministrazione prussiana si possono interpretare in modo opposto a quello voluto: che nell' esercito permanente dovrebbero servire soltanto coloro cui il servizio militare non reca nocumento alla salute, altrimenti gli aumenti di contingente non ingrosseranno le classi *calide* in congedo illimitato; che invece di rovinare la salute degli uomini col servizio in pace val meglio non istruirli tanto a fondo per poter pretendere da loro, in tempo di guerra, quanto i loro mezzi fisici possono dare.

L'opposizione è rimasta convinta che un aumento di 60,000 reclute al contingente attuale supera i limiti di quanto il paese può dare o avrà l'effetto di diminuire la resistenza media del soldato tedesco; lo stesso governo proponendo e facendo votare la legge 26 maggio 1893, sul riparto del contingente — non più in rela-

zione alla popolazione bensì in proporzione dei riconosciuti abili — mostra che l'ordinamento militare tedesco sta per giungere ai confini del possibile, che sta per mancare ogni margine, ogni riserva, fra il supposto dal progetto e lo stato di fatto.

Circa la possibilità di provvedere all'aumento degli ufficiali, l'amministrazione della guerra fonda i suoi calcoli sui seguenti dati:

	Prussia	Sassonia	Württemberg	Baviera	Impero
Deficienza al 1° febbraio 1893	484	114	43	127	768
Movimento medio negli ultimi anni (1). nuovi nominati . . .	1330	112	45	170	—
Movimento medio negli ultimi anni (1). congedati	730	51	25	90	—
Movimento medio negli ultimi anni (1). aumento annuo . .	600	61	20	80	—
è quindi probabile che si avrà:					
Deficienza al 30 settembre 1891. . . .	0	59	11	—	—
Aumento voluto dal progetto	1714	121	70	233	—
Deficienza al 1° ottobre 1893	1714	180	81	233	2208

che cioè i nuovi posti da ufficiale previsti dal progetto potranno essere completi fra quattro anni per il Württemberg e fra tre anni per gli altri Stati dell'impero, a contare dall'ottobre 1893.

Quest'altra tabella rappresenta le prescrizioni del governo sul tempo occorrente per completare i futuri quadri dei sottufficiali.

---

(1) Per provvedere alla deficienza di ufficiali e in previsione degli attuali aumenti furono fatti, a cominciare dall'aprile 1891, presso le nove scuole prussiane per aspiranti ufficiali (*Kriegsschulen*), tre corsi accelerati, ognuno della durata di 6-7 mesi; d'ora in poi la durata *normale* del corso sarà di 35 settimane (*ord. 29, III. 93*). Cosicchè il giovanetto *borghese* prussiano può in soli quattordici mesi diventare ufficiale di fanteria, di cavalleria e anche d'artiglieria da campagna senza bisogno di ulteriori scuole o esami (quello d'artiglieria soltanto per altri *quattro mesi*) per procedere nella carriera; dopo ventidue anni di spalline (media carriera) esso percepirà uno stipendio di 8700 lire italiane ed avrà diritto, incondizionato per l'età, ad una pensione di 3400 lire italiane.

			Prussia	Sassonia
Deficienze di fatto	15 novemb. (1)	1890	2114	–
	Id.	1891	1641	63
	Id.	1892	1124	30
Deficienze probabili	30 settembre	1893	500	0
	1 ottobre	1893	8839	848
Aumento progettato			8339	848

(1) Per la Sassonia 20 novembre: per la Baviera 31 dicembre.

Württemberg	Baviera	Impero	
141	445	2700	esclusi gli alfieri, aspiranti pagatori, artificieri, aiutanti d'ospedale e sottufficiali musicanti.
67	—	1771	
38	131	1323	
9	0	509	
400	1199	11286	
391	1199	10777	escluse le specialità sopraindicate, inclusi però gli aspiranti pagatori,

Ma siccome l'esperienza degli anni 1881, 1887 e 1890 ha insegnato che ad ogni aumento di organico corrispose un repentino aumento nel numero dei sottufficiali (*sic*) e siccome il numero dei capitolanti è in questi ultimi anni considerevolmente ingrossato, così le quattro amministrazioni tedesche per la guerra furono d'accordo nel ritenere che la probabile deficienza di sottufficiali al 1° ottobre 1893 invece di quella scritta nella tabella sarà quest'altra:

Prussia	7000
Sassonia	600
Würtemberg . . .	300
Baviera	1000
Impero	8900

e che il progettato organico sarà completo allo spirare dei successivi quattro anni per la Baviera, e dà cinque anni per gli altri eserciti dell'impero.

Influiranno su questo risultato il premio per i sottufficiali introdotto nell'impero col bilancio del 1891-92 e la legge prussiana 21 luglio 92 concernente il collocamento dei militari di bassa forza in attesa d'impiego nelle amministrazioni provinciali e comunali, quale estensione delle vigenti disposizioni per lo stesso scopo. Vi influiranno le proposte del progetto: *a*) di allargare le scuole per i sottufficiali e quelle preparatorie alle medesime: *b*) di creare un premio per coloro che contraggono la prima rafferma (*Kapitulationshandgeld*), di aumentare la paga ai raffermati (*Kapitolantenlohnung*) nella seguente misura:

		NUMERO DI UOMINI			
		Prussia	Sassonia	Württemberg	Baviera
Premio di rafferma, marchi 100 .		8000	730	360	—
Aumento di paga ai capitolanti da marchi	216 a 234	10	—	—	Mancano i dati
	180 a 216	30	—	—	
	162 a 216	900	176(1)	46	
	180 a 198 . . .	8	—	—	
	162 a 198	56	—	—	
	144 a 198	5174	478	314	
Totale dei capitolanti		6178	654	360	
Aumento di paga agli *Unterlazarethgehülfen*	198 a 234	2	—	—	
	180 a 216	225	18	12	
	180 a 198	1261	115	72	
Totale dei sottoaiutanti di ospedale.		1488	133	84	

(1) Compresi 98 in soprannumero nella cavalleria.

La parte parlamentare avanzata è d'avviso che il reclutamento dei sottufficiali può essere facile quando il commercio e le industrie sono, come ora, languenti; il miglioramento delle paghe, l'introduzione di premi sono palliativi; col danaro si può far molto ma non si risolverà la questione, il cui nodo sta nel cattivo avan-

zamento nei gradi di sottufficiale (1), nella impossibilità di diventare ufficiale, nella cattiva posizione sociale che loro tocca ultimato il servizio alle bandiere. Il governo non ha mai fatto conoscere (2) i risultati ottenuti dal collocamento dei sottufficiali in civili impieghi, ma da quanto si ode se ne può concludere che il tempo d'aspettativa per ottenere l'impiego promesso è troppo lungo; che il numero dei posti desiderati è oltremodo ristretto; tutti gli altri essere assai meschinamente retribuiti; che, il malcontento è grande e che crescerà se non si provvederà ad altri modi o di reclutamento o di sfogo.

---

(1) La colerità d'avanzamento ai diversi gradi di sottufficiale si può dedurre dall'organico dei sottufficiali. Il bilancio prussiano pel 1893-94 fissa non contati i musicanti, trombettieri e tamburini

Furieri maggiori	e assimilati	2798 (*Feldwebel etc.*).
Furieri		2650 (*Vizefeldwebel*).
Sergenti		11968 (*Sergeanten*).
Caporali maggiori		23483 (*Unteroffiziere*)

(2) Dai calcoli annessi al progetto 13, II. 1893 per modificazioni alla legge sulle pensioni si deduce essere stati collocati in impieghi civili (impero, stati, province e comuni).

ANNO	Furieri e furieri maggiori	Sergenti e caporali maggiori	Caporali e soldati
1882-83	800	1144	1087
1883-84	774	978	970
1884-85	1050	1733	1632
1885-86	927	1290	879
1886-87	942	1331	767

Il ministro della guerra prussiano nella primavera 1892 discutendosi la legge 24. VII. 1892 al *Landstag prussiano* affermò che la media annua dedotta dall'esperienza degli ultimi anni risultava:

Impieghi offerti (come sopra)	numero	7000
Attestati rilasciati di diritto a concorrere .	»	5000
Sottufficiali e soldati effettivamente collocati	»	1700

Soggiunse che a quell'epoca mancavano ai quadri 2000 sottufficiali e che 10000 *Militäranwärter* aspettavano di essere collocati.

Il servizio biennale (ancora § 1 del progetto).

L'articolo 59 della Costituzione dell'impero modificato dalla legge 11 febbraio 1888 determina la durata del servizio militare: « Ogni tedesco abile alle armi fa parte per sette anni — di regola dal ventesimo anno compiuto sino al principio del ventottesimo — all'esercito permanente *(stehendes Heer)* e precisamente i primi tre anni alle bandiere, gli ultimi quattro nella riserva *(reserve)*: nei seguenti cinque anni fa parte della *landwehr* di 1° bando, e poi, fino al 31 marzo dell'anno nel quale compie il trentanovesimo anno di età, fa parte della *landwehr* di 2° bando. »

Il progetto invece dice che la *forza media bilanciata* si fonda sulla *previsione* che gli *uomini delle truppe a piedi* siano *in generale* trattenuti alle armi per due anni. Nella relazione che accompagna il progetto si aggiunge che nelle ordinarie circostanze tutti gli uomini delle truppe a piedi verranno inviati in licenza in attesa di congedo (*zur Disposition beurlaubt*) e non più richiamati durante il terzo anno.

Finalmente in seno della commissione parlamentare fu dichiarato non essere intenzione del governo di concedere per legge ai singoli individui diritto ad un servizio meno lungo dell'attuale e che venne adoperato il vocabolo *previsione* (*Voraussetzung*) nell'intendimento di conciliare i partiti estremi. Che per *truppe a piedi* si dovevano intendere: fanteria, pionieri, ferrovieri e artiglieria da fortezza ma che avrebbero servito per due anni anche l'artiglieria da campagna montata (*fahrende Feldartillerie*) e il treno come pure i soldati operai, gli aiutanti d'ospedale e i volontari delle truppe a piedi. Per contro si manterrebbero volontari triennali di fanteria da arruolarsi di massima ogni 1° ottobre; i cacciatori (*Jäger*) della classe A dovrebbero servire tre anni in grazia degli impegni da essi assunti nel servizio forestale dello Stato: ma il governo rinuncia all'intenzione stata manifestata di far servire tre anni gli uomini di meno buona condotta. Gli uomini del terzo anno non verranno, in circostanze ordinarie,

richiamati; le mancanze accidentali nella forza dopo il 1° febbraio verranno ripianate o col richiamo di riservisti o con uomini dei *quarti* battaglioni; gli uomini del terzo anno potranno verosimilmente essere trattenuti alle armi: pel primo anno di transizione fra il vecchio ordinamento e il nuovo, nel caso di tensione nella situazione politica e sino al termine dell'istruzione delle reclute, specie in vista della grande probabilità di una campagna d'inverno contro la Russia.

La pubblica discussione si rivolse sopra tre principali punti, i quali in pratica si confondono tra loro: 1° se il servizio biennale doveva essere accordato quale misura amministrativa oppure fissato per legge; 2° se esso poteva considerarsi indipendentemente dalla forza bilanciata o doveva essere legato a questa e per il numero di soldati e per la durata della concessione; 3° come si deve regolare il tempo di servizio della cavalleria.

Soltanto i conservatori, coloro che desiderano di mantenere il servizio triennale e che reputano il servizio biennale del progetto quale sperimento su larga scala, non vollero che questo venisse fissato per legge; il servizio biennale dovrebbe essere in diritto una maggiore estensione dell'attuale *Königsurlaub*, licenza in attesa di congedo, cioè una misura amministrativa e non una prescrizione della legge; l'abitudine che ne ha il paese impedirebbe il malcontento fra armi a cavallo qualora lé si stabilisse per legge una disparità di trattamento con quelle a piedi. È sistema che lascia al governo una grande latitudine e vantaggi d'ogni natura.

La grande maggioranza desidera la fissazione per legge del servizio biennale: si vuole non possa essere tolto senza la volontà del Parlamento, come in Prussia accadde due volte; non bastano al paese le leali promesse degli attuali governanti; le variazioni d'ordinamento proposte sotto il pretesto del servizio biennale sono troppo grandi per trattarle quale variante alle attuali norme amministrative; gli obblighi del cittadino al servizio militare devono essere fissati per legge; occorre aggiungervi in modo esplicito che l'artiglieria da campagna e il treno sono pure ammesse al beneficio perchè nel concetto sinora avuto di truppe a piedi, *Fusstruppen*, quelle armi non erano comprese; essere enorme la differenza di diritto fra licenziati in attesa di congedo (*Disposi-*

tionsurlauber) e uomini in congedo illimitato (*Reservisten*): questi possono cambiare di residenza senza permesso del distretto militare, gli altri no; che la facoltà di rinforzare alla chetichella con riservisti le truppe permanenti, riconosciuta opportuna, è già data dal § 6 della legge 9 novembre 1867 dove si accenna ad un *nothwendige Verstärkung*; che il richiamo eventuale del terzo anno non conterebbe, secondo il progetto, quale esercitazione (*Uebung*) prescritta dalle vigenti leggi per i riservisti. Che cosa rimane allora al paese dei tanto decantati vantaggi del servizio biennale?

Tuttavia gli emendamenti proposti per introdurre nell'articolo 59 della Costituzione dell'impero l'obbligo biennale per le armi a piedi e quello triennale per le armi a cavallo, serbando loro il complemento di anni sino alla concorrenza dei sette nella riserva, non furono accettati dai governi confederati perchè scopo dell'articolo 59 è di definire i limiti massimi degli obblighi di servizio non di precisarne tutti i modi che nel fatto vengono osservati: volontari di un anno, soldati del treno, tutta la marina, riservisti di complemento (*Ersatzreservisten*. seconda categoria) e si può ben dire tutti quanti i soldati passati e presenti, non hanno mai servito — tranne i volontari triennali — tre anni completi. Il governo non volle nemmeno ammettere che la fissazione del servizio biennale invece di suonare variante alla Costituzione formasse oggetto di legge a parte (1); gli uomini del terzo anno devono rimanere a disposizione dei reggimenti, non devono fruire delle libertà dei *riservisti;* il loro domicilio dev'essere fisso; dev'esser loro vietato emigrare; la sicurezza della mobitazione lo vuole.

Nel supposto che il considerevole aumento di forza bilanciata sia necessario compenso agli svantaggi militari del servizio biennale fu suggerito di fissare per legge tale servizio fino a che la forza bilanciata non venisse a diminuire: dopo i cinque anni di durata della legge tanto il governo quanto il Parlamento potrebbero meglio intendere e decidere per l'avvenire su basi sperimentali. Simile proposta fu aspramente combattuta dai progressisti

(1) Non tutte le leggi posteriori alla Costituzione dell'impero e che nel fatto modificano il testo di questa ne fanno esplicita menzione.

qual germe di un *eternato* per la fissazione della forza bilanciata e di complicazioni tutte ad esclusivo vantaggio del governo, come lo prova l'esperienza dei trascorsi *settennati*; ad ogni insignificante diminuzione di forza bilanciata potrebbe conseguire il ritorno o la minaccia del servizio triennale; non esservi rigido legame fra i chiesti aumenti e il servizio di due anni, il governo stesso giustificandoli con tre motivi diversi; il Parlamento deve serbarsi libero di discutere separatamente la durata del servizio dal numero della forza; ogni vincolo fra il servizio biennale e il tempo pel quale si concedono determinati fondi fa assumere al servizio stesso carattere di premio concesso alla lunghezza dei periodi pei quali il Parlamento non è più chiamato a votare; emendamenti in questo senso mostrano infine poca fiducia reciproca fra governo e Parlamento, mostrano un senso contrario al buon andamento della pubblica amministrazione.

Non mancarono proposte per ridurre a due anni il servizio anche per le armi a cavallo: il generale Boguslawski asserì potersi benissimo istruire anche la cavalleria in soli due anni; i volontari di un anno in essa lo sono in metà tempo; le ragioni che si accampano per dimostrare questa proposta di non pratica attuazione sono le stesse accampate per dimostrare impossibile la riduzione del servizio per le truppe a piedi: si potrebbero creare speciali reparti per l'educazione delle rimonte; o se si vuol mantenere il servizio triennale si dovrebbe scorciare per le armi a cavallo il tempo dell'obbligo nella riserva e nella *landwehr* di 1° bando. e aumentare la paga per i soldati durante il terzo anno di servizio. Il governo escluse ogni possibilità di ridurre il servizio delle armi a cavallo a due anni, di compensare la maggior permanenza alle armi con una migliore paga; dichiara che non sarebbe alieno a scorciare il tempo di permanenza nella landwehr di 1° bando (ora non vien mai chiamata ad esercitazioni, ma soltanto al controllo annuale) ma non a quello nella riserva, perchè non bastano un paio di classi di riservisti a costituire le *formazioni di riserva* per l'esercito di prima linea, gli squadroni di landwehr presso le *formazioni di landwehr* e a completare le *formazioni del treno* come qualcuno potrebbe credere. (*Continua*).

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

L'interesse della quindicina si restringe alle discussioni parlamentari.

Abbiamo chiuso la rassegna precedente alla discussione degli articoli del bilancio della guerra nella Camera dei deputati; discussione che procedette sempre viva fino all'ultimo e fu interessantissima per le spiegazioni chieste da vari oratori e date dal Ministro della guerra.

Così agli onorevoli Mocenni e Morin che avevano accennato ambedue al progetto di legge sull'avanzamento, esprimendo il primo la speranza che fosse ripresentato e l'altro quella che fosse seppellito, rispose il Ministro avere intenzione di ripresentarlo al ricominciare dei lavori parlamentari. E all'on. Morin specialmente, il quale si lagnava che nel nostro esercito abbiamo un solo grado di generale per diverse funzioni, cioè per quelle di comandante di divisione, di comandante di corpo d'armata e di comandante d'armata, rispose l'on. Pelloux che l'uomo più ardito in fatto di riforme proverebbe oggidì una certa esitanza a proporre aumenti nei gradi di generale; il che non significa però che la lacuna lamentata non esista e che presto o tardi non convenga provvedervi.

All'on. Gatti-Casazza, che aveva rimesso in campo la questione del trasporto della scuola di cavalleria da Pinerolo in altra località più adatta, rispose il Ministro che siffatta questione aveva perduto non poco della sua importanza, dopo l'istituzione del corso di Tor di Quinto; corso di perfezionamento, che ha cominciato a dare risultati eccellenti.

È vero che lo stesso on. Pelloux, nel 1887, relatore di un disegno di legge per modificare l'ordinamento dell'esercito, quando si formarono nuovi reggimenti di cavalleria e si addivenne allo sdoppiamento dei reggimenti d'artiglieria, ebbe a proporre, in certo qual modo, che la scuola di cavalleria fosse trasportata altrove; ma in quel tempo il corso di Tor di Quinto non esisteva ancora e d'altra parte vi era modo di compensare

la città di Pinerolo della perdita della scuola. Ciò che non si è potuto fare allora, riesce impossibile farlo adesso, non fosse altro perchè mancherebbero i mezzi necessari, occorrendo non meno di due milioni per l'impianto di un nuovo stabilimento adatto allo scopo.

Una viva discussione s'impegnò al capitolo *Armi d'artiglieria e genio*, nella quale l'on. Afan de Rivera e l'on. Pais, relatore della Commissione, raccomandarono al Ministro di dare il maggiore impulso alla fabbricazione del nuovo fucile, ritenendo necessario che almeno l'esercito di prima linea ne sia al più presto provveduto. Rispose il Ministro, ripetendo quanto aveva già detto più volte, che cioè la fabbricazione del nuovo fucile è limitata dalle condizioni del bilancio. Per ora si è trovato il modo di assicurare la fabbricazione di centomila fucili all'anno; ove se ne vogliano di più, bisogna provvedere altri mezzi, ma non vi è ragione di sforzare la macchina, giacchè il fucile attualmente in uso è abbastanza buono e tale da lasciarci senza apprensioni se dovesse scoppiare una guerra prima che fosse ultimata la fabbricazione del nuovo.

***

Altra interessante discussione che ebbe la sua coda in Senato, si fece a proposito dei cosidetti *convitti nazionali militarizzati*. Già era stata presentata alla Camera una nota di variazioni al bilancio della pubblica istruzione, esercizio 1893-94, che ove fosse stata approvata, avrebbe portato all'abolizione dell'ordinamento militare nei convitti nazionali di Aquila, Macerata, Milano, Salerno, Siena e li avrebbe ritornati all'unica dipendenza del ministero della pubblica istruzione. Gli onorevoli Mocenni e Afan de Rivera ne tolsero occasione per dimostrare alla Camera l'utilità di conservare gli attuali convitti militarizzati, anzi di estendere la militarizzazione ad altri collegi. Il Ministro della guerra riconobbe la gravità della questione, ma dichiarò che intorno ad essa deve rimettersi all'autorità del Ministro della pubblica istruzione che in materia didattica ha, com'è naturale, autorità prevalente.

Questi poi si dichiarò assolutamente contrario all'ordinamento militare nei convitti nazionali, dichiarando che l'esperimento fatto nei cinque sopraindicati non è riuscito, e ciò non già per colpa delle egregie persone che a questi collegi erano preposte, le quali hanno fatto quanto era umanamente possibile perchè riuscisse, ma per il dualismo che necessariamente si deve manifestare fra insegnanti civili e superiori militari, a cagione del diverso concetto che essi hanno dei metodi educativi.

Dopo ciò la Camera approvò un ordine del giorno dell'on. Baccelli invitante i Ministri della guerra e della pubblica istruzione a mettersi d'accordo « per assicurare all'Italia l'educazione militare universalizzata ».

Con ciò si venne implicitamente ad approvare la soppressione dell'ordinamento militare nei cinque collegi dove era stato istituito a guisa d'esperimento, ma si aprì la via per dare a tutti gli istituti di istruzione pubblica il complemento d'un'istruzione militare, limitata a' suoi primi elementi, ed intesa specialmente ad abituare i giovanetti all'ordine e alla disciplina. Se realmente si giungerà a questo risultato di generalizzare l'istruzione militare ne' sui primi elementi in tutti i collegi, il vantaggio, dal punto di vista della preparazione dei giovani per l'esercito, sarà molto maggiore che quello proveniente dall'ordinamento a comando militare di cinque convitti.

***

Chiuse la discussione del bilancio della guerra un'interpellanza dell'on. Antonelli relativa alla denunzia fatta da Menelik del famoso trattato d'Uccialli, che mette l'Etiopia sotto il protettorato dell'Italia. Le spese pei presidi dell'Eritrea, che costituiscono l'ultimo capitolo di detto bilancio, fecero rimandare a questo una questione che, propriamente parlando, riguarda la politica estera.

Rispose infatti, non l'on. Pelloux, ma l'on. Brin, ripetendo su per giù le cose che, allo stesso proposito, aveva già detto in Senato. Le divergenze intorno all'interpetrazione del trattato risalgono fino all'epoca in cui Menelik assunse il titolo d'imperatore d'Etiopia, e trovano la loro ragione in una parola scritta diversamente in amarico e in italiano. Nel febbraio scorso Menelik fece noto alle potenze che intendeva denunziare il trattato; ma siccome un articolo del medesimo stabilisce che le parti contraenti possono chiedere modificazioni, non fare denunzie, così l'Italia ha notificato che, fino a quando tali modificazioni non siensi avverate, considera il trattato sempre in vigore.

A questa dichiarazione le potenze hanno risposto o di non aver ricevuto la denunzia di Menelik, o di averla ricevuta ma non annettervi importanza. Aggiunse poi il Ministro che le trattative con Menelik, per trovare un accordo intorno all'interpetrazione del trattato, continuano e promettono buoni risultati.

Dopo ciò si procedette alla votazione del bilancio a scrutinio segreto e si ebbe il seguente risultato. Votanti 239, favorevoli 147 contrari 92.

Risultato piucchè soddisfacente ove si consideri che la votazione ebbe luogo, quasi inaspettatamente, in fine di seduta, quando già molti deputati avevano lasciato l'aula, e che il voto di fiducia era già stato dato amplissimo alla chiusura della discussione generale, colla approvazione dell'ordine del giorno Del Vecchio (200 favorevoli e 40 contrari) come abbiamo detto nella puntata precedente.

***

Alla discussione del bilancio della guerra tenne dietro quella degli altri bilanci, intramezzata dalle solite interrogazioni, commemorazioni e discussioni di piccole leggi. Fra le commemorazioni noteremo quella di Silvio Spaventa, per la morte del quale la Camera prese il lutto e sospese la seduta; fra le interrogazioni noteremo quella di vari deputati al Ministro degli affari esteri, sull'aggressione consumata a Berna contro alcuni operai italiani. Rispose l'on. Brin confermando la cosa e constatandone la gravità, ma aggiunse che le autorità svizzere avevano fatto il loro dovere, prendendo subito energiche misure per punire i colpevoli e proteggere i nostri operai.

Lo stesso, aggiungiamo noi, non può sempre dirsi delle autorità francesi, nelle aggressioni di cui in Francia i nostri operai sono vittime.

Il 22 venne in discussione il progetto di legge di cui abbiamo altre volte parlato, relativo a spese straordinarie sul bilancio della guerra 1893-94 ed alienazione di armi e di cartuccie fuori uso. La discussione fu brevissima. Una raccomandazione dell'on. D'Ayala relativa ai lavori di difesa del porto di Taranto ed una dell'on. Levi circa la somma di L. 680 mila, destinata ad approvvigionamenti di mobilitazione, diedero occasione al Ministro della guerra di dare brevi risposte che soddisfecero pienamente gl'interpellanti. Chiusa quindi la discussione generale, furono approvati i due articoli della legge senza dar luogo ad osservazioni. È rimarchevole però un articolo aggiuntivo proposto dall'on. Afan de Rivera e da altri deputati, così concepito: « Il Ministro della guerra è autorizzato a valersi, per la fabbricazione delle armi modello 1891 e del relativo munizionamento, del *cottimo esterno*, conteggiandone il lavoro come se fosse prodotto dagli stabilimenti governativi ».

La giunta generale del bilancio non fece opposizione a questa proposta, anzi l'on. Pais relatore, esprimendo la sua opinione personale, dichiarò di trovarla inspirata ad un concetto degno di approvazione.

In quanto al Ministro della guerra, la proposta non poteva se non riuscirgli accetta, perchè in certo modo, sanziona un principio molte volte da lui propugnato, quello cioè di far concorrere l'industria nazionale privata alla produzione dei nostri materiali da guerra, nei limiti del possibile e senza essere obbligati, ogni qualvolta si voglia accelerare un lavoro, di ricorrere ad aumenti di operai negli stabilimenti governativi, i quali aumenti, al di là degli organici, riescono sempre dannosi all'economia e recano imbarazzi di varie specie.

L'articolo aggiuntivo, accettato dal Ministero, fu approvato dalla Camera.

La votazione del progetto a scrutinio segreto diede 240 voti favorevoli e 77 contrari; votazione tanto più notevole inquantochè l'anno scorso, appunto nel mese di giugno, un progetto di legge perfettamente conforme a quello di cui oggi si tratta ebbe, a scrutinio segreto, 192 voti favorevoli e 144 contrari.

***

Il 24 venne in discussione alla Camera il tanto aspettato progetto di legge pel riordinamento delle banche. Quantunque affatto estraneo agli interessi militari, questo progetto, per sè stesso e per il momento in cui venne in discussione, ha troppa importanza politica perchè possiamo astenerci da dirne una parola.

Aprì il fuoco l'on. Cavallotti sostenendo non doversi procedere alla discussione del progetto, finchè non si abbia il responso del Comitato d'inchiesta nominato dalla Camera per accertare le responsabilità politiche e morali che membri della Camera possano avere incontrato rispetto ai banchi di emissione, e conchiuse esprimendo il desiderio che il Comitato stesso facesse sentire il suo avviso in proposito.

Allora l'on. Mordini, presidente del Comitato, lesse una dichiarazione in cui era detto che le indagini non sono finite, tanto più che finora manca al Comitato una delle maggiori fonti di luce, l'incartamento del processo Tanlongo, chiesto ma non avuto, perchè non è ancora chiuso il periodo dell'istruttoria secreta. In questa condizione di cose il Comitato lascia alla Camera decidere se le convenga o no discutere una legge di riordinamento bancario.

Queste parole fecero nella Camera un'impressione grandissima.

Quindi prese la parola il presidente del Consiglio, on. Giolitti, sostenendo la necessità assoluta pel credito del paese che si discuta subito la

legge, e dopo di lui altri deputati parlarono pro e contro con grande calore e scambio di vivaci parole.

Finalmente si venne ai voti sopra una mozione dell'on. Rudini che proponeva la sospensiva. Questa mozione, combattuta dal governo, fu respinta ad appello nominale da 238 voti contro 143. Si passò quindi il 25 alla discussione della legge, che vivacissima e ricca di incidenti, al momento in cui scriviamo, continua ancora, ma l'approvazione del progetto sembra assicurata.

***

Il Senato riprese le sue sedute il 23. Discusse rapidamente ed approvò vari bilanci ed alcune leggi d'importanza secondaria già approvate dalla Camera, quindi intraprese (29 giugno la discussione del bilancio della guerra, che sulle prime parve dovesse andare per le lunghe ed assumere un carattere accademico, ma si chiuse il 30 con una splendida votazione.

Parlò per il primo il senatore Chiala, con un discorso piuttosto di politica estera che di politica militare, desumendo dalla situazione europea e dai presunti obblighi contratti dall'Italia verso le potenze alleate l'entità della somma che noi dovremmo spendere in armamenti. Gli tenne dietro il senatore Mezzacapo, battendo anche egli il chiodo dell'insufficienza dei 246 milioni, e dopo lui il senatore Ricotti che non solo riconobbe l'impossibilità in cui si trova l'attuale Ministro della guerra (e si troverebbe qualunque altro) di ottenere un aumento sulle spese militari, ma profetizzò una nuova riduzione delle medesime in un prossimo avvenire; per mettere poi in armonia l'ordinamento dell'esercito coll'esiguità del bilancio, disseppellì la vecchia proposta della riduzione di due corpi d'armata, combinata colla formazione dei quadri di otto corpi di milizia mobile.

Non fu difficile all'on. Ministro della guerra dimostrare che questi discorsi si neutralizzavano a vicenda, mirando a scopi in parte diversi e in parte opposti; tanto più che, anche nei particolari, l'on. Ricotti accettava alcuni provvedimenti (chiamata della leva in marzo, periodi di forza massima e di forza minima, ecc. ecc.) che gli altri chiamavano disastrosi; ed anche meno difficile gli fu dare alcuni schiarimenti richiestigli sulla fabbricazione del nuovo fucile e provare all'on. Ricotti che non val proprio la pena di scombussolare tutto l'esercito per adottare un nuovo sistema, il quale non presenta sull'attuale il menomo vantaggio, neppure dal lato dell'economia, e che dovrebbe poi trovarsi anch'esso in disarmonia col bi-

lancio, se le previsioni dell'on. Ricotti per un'ulteriore riduzione dovessero verificarsi.

Dopo ciò la discussione era esaurita.

Parlarono ancora il giorno appresso vari oratori, associandosi all'uno o all'altro dei sopranominati e non mancò chi fece risaltare il danno di mettere sempre in discussione le basi fondamentali del nostro ordinamento; l'on. Brin, ministro degli esteri, rettificò alcune affermazioni riguardanti i nostri rapporti colle potenze alleate; poi chiusa la discussione generale si approvarono rapidamente tutti i capitoli e l'intiero progetto fu approvato con 81 voti favorevoli contro 27 contrari.

Lo stesso giorno il Senato approvò pure il progetto per spese militari straordinarie.

***

Tra le più importanti disposizioni d'indole militare emanate nella quindicina, notiamo la chiamata alle armi per il 6 agosto e per un periodo d'istruzione di 25 giorni dei militari di milizia mobile di 35 distretti, appartenenti alle classi di 1ª categoria 1858-59-60-61-62-63 e ascritti ai reggimenti da costa 25° e 26°. Più per un periodo di 20 giorni, i militari di 1ª categoria delle classi 1862-63 ascritti all'artiglieria da campagna di milizia mobile ed appartenenti al distretto di Palermo.

Ai richiamati verranno impartite le seguenti istruzioni:

Servizio e puntamento delle artiglierie da costa che armano le batterie le quali, in caso di guerra, sarebbero da essi presidiate. — Servizio di batteria — *Caricamento dei proietti e preparazione dei cartocci* — Istruzione sugli apparecchi telemetrici.

I comandanti di reggimento o di brigata hanno inoltre facoltà di far eseguire quelle altre istruzioni che essi ravviseranno necessarie, avuto riguardo al servizio cui sono destinate le singole compagnie di milizia mobile e al grado d'istruzione militare, in genere, che essi avranno riconosciuto posseduta dai richiamati dopo i primi giorni della loro presentazione.

Altra importante disposizione è contenuta in un R. Decreto che modifica alcuni paragrafi del regolamento sul reclutamento, allo scopo di semplificare la prova dei diritti degli iscritti di leva e dei militari all'assegnazione od al passaggio alla 3ª categoria e quindi di diminuire il lavoro delle autorità che debbono rilasciare i vari documenti, rendendo in pari tempo l'esame di questi più facile e più spedito.

È naturale che, quantunque sia all'esame del Parlamento il disegno di una nuova legge sul reclutamento, poichè intanto la leva sulla classe 1873 deve eseguirsi con la legge e le norme oggi in vigore, il Ministro della guerra abbia cercato di migliorare e semplificare le disposizioni vigenti — tanto più che evidentemente trattandosi di semplificare la prova dei diritti degli inscritti, le nuove norme troveranno poi posto nel futuro regolamento.

Roma il 30 giugno 1893.

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

Piccola cronaca.

AUSTRIA-UNGHERIA.

Marina.

Varo dell'incrociatore Maria Teresa. — Il 23 aprile fu varato a Trieste l'incrociatore corazzato *Maria Teresa*.

I dati principali sono:

Spostamento, tonnellate 5270;
Lunghezza, metri 113,72;
Larghezza, metri 16,20;
Immersione media, metri 6,16.

La protezione consiste in un ponte corazzato da 57 millimetri di corazza e di una cintura corazzata dello spessore di 10 centimetri.

Ha un doppio fondo e numerosi compartimenti stagni.

L'armamento principale consiste in due cannoni Krupp da 24 centimetri di 35 calibri sistemati in torri a barbetta con corazza di 10 centimetri. Possiede inoltre 8 cannoni Krupp da 15 centimetri a tiro rapido, due cannoni Uchatius da 7 centimetri, diciotto cannoni da 47 millimetri pure a tiro rapido e due mitragliatrici.

L'armamento viene completato da quattro tubi di lancio.

Le macchine debbono sviluppare 7000 cavalli a tirare naturale e 10,000 cavalli a tirare forzato, imprimendo rispettivamente le velocità di 17 e di 19 miglia l'ora. La provvisione di carbone ascenderà a 740 tonnellate e permetterà un percorso di 4000 miglia con una velocità oraria di miglia 10.

Personale.

S. M. l'Imperatore con decreto del 15 maggio 1893 pubblicato nel *Verordnungsblatt* N. 20 del giorno successivo ha nominato capo del 14° reggimento di fanteria il granduca Ernesto Luigi di Assia.

Con decreti di pari data:

il tenente generale Woinowits von Jardol ha ottenuto un congedo per motivi di salute; il tenente generale Schilhawsky von Bahnbrück è stato trasferto dal comando della 28ª divisione di fanteria, al comando dell' 8° corpo quale comandante in 2°;

il tenente generale barone Albori dalla 15ª alla 28ª divisione di fanteria; il tenente generale Croncnbold dalla 32ª alla 15ª divisione di fanteria; il tenente generale Hegedús de Tiszavölgy comandante della divisione di cavalleria di Jaroslau è stato trasferto al comando della 32ª divisione di fanteria ed il tenente generale barone Ripp comandante la 15ª brigata di cavalleria è stato nominato comandante della divisione di cavalleria di Jaroslau.

Il Bilancio della guerra (per l'esercito permanente) e della marina Austro-Ungarica per l'anno 1894.

Il Ministero della guerra ha presentato alle Delegazioni, aperte il 25 maggio, il bilancio della guerra per l'esercito permanente e quello della marina, per l'anno 1894. — Detti bilanci sono ora in discussione e, probabilmente essi verranno approvati integralmente in omaggio alle parole pronunciate dall' imperatore all'apertura delle Delegazioni, ispirate bensì a sentimenti di pace, ma rilevanti la necessità di ulteriori sacrifizi materiali per il successivo sviluppo della potenza militare dell' impero, parole alle quali fecero eco quelle dei due presidenti delle Delegazioni austriaca ed ungherese.

La parte ordinaria del bilancio per la guerra è di 114,882,703 fiorini, con un aumento di 5,052,863 fiorini rispetto all'anno 1893, così ripartito fra i diversi capitoli:

Numero dei capitoli	OGGETTO	Fiorini	Fiorini Differenza in più o in meno rispetto all'anno 1893
I	Direzione centrale	494115	+ 2622
II	Comandi territoriali	492454	— 6822
III	Intendenze e controllo dei conti .	938541	+ 53655
IV	Servizio ecclesiastico	151440	
V	Giustizia militare	345697	
VI	Comandi superiori e stati maggiori	1968026	+ 30413
VII	Corpi di truppa	27237599	+ 1412970
VIII	Istituti militari	1658224	+ 316816
IX	Comitato tecnico ed amministrativo	151122	+ 190
X	Magazzini di sussistenza	612859	+ 390
XI	Magazzini letti	42955	
XII	Magazzini vestiario	158409	+ 30
XIII	Artiglieria tecnica	3631862	+ 219892
XIV	Deposito materiale treno	89219	+ 833
XV	Deposito materiale pionieri . . .	123626	+ 73626
XVI	Direzioni del genio	2913057	+ 101557
XVII	Istituto geografico	356085	
XVIII	Servizio sanitario	3508125	+ 114966
XIX	Pensioni	11921238	— 9892
XX	Stabilimenti di pena	61868	
XXI	Spese varie	318000	
XXII	Pane, foraggi e paglia	16826691	— 150174
XXIII	Viveri	16131264	+ 1255802
XXIV	Letti e vestiario	8594738	+ 403148
XXV	Acquartieramento	11699896	+ 1026878
XXVI	Rimonte	2555593	+ 106023
XXVII	Rafferme dei sottufficiali	1900000	+ 100000
		114882703	+ 5052863

La parte straordinaria è di fiorini 14,576,565, con una differenza in meno di 1,550,400 fiorini rispetto all'anno 1893.

Il Ministero della guerra nel presentare il bilancio alle Delegazioni, ha accennato a quattro categorie di provvedimenti, che trovano già in parte la loro attuazione nell'attuale bilancio. Queste categorie sono: 1° Aumento degli ufficiali. 2° Aumento della forza in uomini e cavalli dei reparti già esistenti. 3° Nuove formazioni e trasformazione di quelle esistenti. 4° Miglioramento nell'ordinamento, nell'istruzione e nell'equipaggiamento.

Per l'aumento degli ufficiali si sono calcolati per l'anno 1894 fiorini 479,573 nella parte ordinaria e 90,000 fiorini nella parte straordinaria. Si tratta di creare nel 1894 due nuovi comandanti di divisione di cavalleria, poi vi sarà un aumento di 106 ufficiali superiori, cioè di 26 colonnelli, 27 tenenti colonnelli e 53 maggiori, di cui 4 colonnelli, 12 tenenti colonnelli e 17 maggiori saranno già nominati nell'anno 1894. — I capitani di fanteria e dei cacciatori saranno aumentati di 144 (di cui 48 nel 1894), gli ufficiali subalterni di fanteria e dei cacciatori di 450 (di cui 260 nel 1894). — Così pure si aumenteranno gli ufficiali subalterni di cavalleria, dell'artiglieria da campagna e del treno. Non è però indicata la spesa occorrente, come non è indicata quella occorrente per l'aumento degli ufficiali generali e superiori sopra citato. È in progetto anche l'istituzione di una nuova scuola di cadetti di fanteria. — Verrà aumentato il corpo sanitario militare di 238 ufficiali assimilati (cioè di 1 generale medico, di 18 medici capi di 1ª classe, di 23 di 2ª classe, di 14 medici superiori, di 74 medici di reggimento di 1ª classe, di 20 di 2ª classe e di 79 medici inferiori). Nell'anno 1894 saranno nominati: 1 generale medico, 2 medici capi di 1ª classe, 4 di seconda, 14 medici superiori, 13 medici di reggimento di 1ª classe, 7 medici di reggimento di 2ª classe e 14 medici inferiori.

I provvedimenti per aumentare la forza in uomini e cavalli richiedono un aumento di spesa di 1,244,302 fiorini. La spesa più importante è rappresentata dall'aumento di 9 uomini per ogni compagnia, già iniziato nell'anno in corso per 25 reggimenti, e che nel 1894 sarà continuato per altri 50 reggimenti. Per questi aumenti la spesa di 850,000 fiorini sarà sopportata dal bilancio ordinario, di 840,000 fiorini da quello straordinario.

Fra le riforme all'ordinamento prende il primo posto quello dell'artiglieria.

L'artiglieria da campagna si compone attualmente di 14 reggimenti di corpo d'armata, di 6 batterie, e di 42 divisioni indipendenti di 3 batterie

ciascuna, ossia in complesso di 210 batterie. — Questi reggimenti e divisioni sono raggruppati in 14 brigate d'artiglieria. In avvenire l'artiglieria da campagna sarà ancora formata di 14 brigate, ciascuna però composta di 4 reggimenti di 4 batterie ciascuno, ossia in complesso 56 reggimenti con 224 batterie. Con ciò si avrebbe un aumento nell'artiglieria da campagna di 14 batterie. Alle 8 divisioni a cavallo di 2 batterie ciascuna, e a quella del Tirolo di 3 batterie non verranno apportate modificazioni. — Per questa riforma venne bilanciata per l'anno 1894 una spesa di 145,600 fiorini nella parte ordinaria, di 2,886,000 fiorini in quella straordinaria, di cui 728,000 saranno sopportate dal bilancio 1894.

Per la continuazione della fusione della truppa del genio con quella dei pionieri furono bilanciati 142,000 fiorini nella parte ordinaria e 487,000 fiorini nella parte straordinaria.

101,000 fiorini della parte ordinaria furono posti in bilancio per montare la terza parte dei capitani di fanteria ancora sprovvisti di cavallo.

Nella parte straodinaria furono bilanciati:

1,400,000 fiorini quale 4ª rata della somma complessiva di 9,722,300 fiorini accordata per la costruzione di fucili e carabine Mannlicher. Dal 1887 fino al 1893 si sono spesi per la costruzione di fucili a ripetizione 43,200,000 fiorini, il che aggiunto ai 1,400,000 fiorini dà una spesa totale di 44,600,000 fiorini; e occorre ancora pegli anni successivi altra spesa di 2,300,000 fiorini,

Per la polvere senza fumo per la quale furono già spesi 7,5 milioni si è bilanciato una spesa di 2 milioni per l'anno 1894, e nell'anno 1895 si richiederanno ancora 1,900,000 fiorini per coprire la spesa totale occorrente di 11,400,000.

L'amministrazione della guerra intende inoltre di creare 14 sezioni telefoniche per comunicazioni fra il comando di corpo d'armata ed il comando del treno di corpo d'armata durante le marcie. La spesa totale necessaria è di 114,000 fiorini di cui 70,000 furono bilanciati per l'anno 1894.

Infine richiedonsi 1,450,000 per opere di fortificazione; la motivazione di tale richiesta non risulta sul bilancio riservandosi il Ministero di dare in proposito spiegazioni a voce.

Il bilancio per la marina è di 9,912,680 fiorini per la parte ordinaria con un aumento di 224,400, e di 2,565,000 fiorini per la parte straordinaria con un aumento di 275,600 fiorini rispetto all'anno 1893. Di questo bilancio 100,000 fiorini serviranno per riparazioni alla nave *Custoza*. Per la nave difesa costiera destinata a rimpiazzare la fregata

corazzata *Habsburg* furono bilanciati 700,000 fiorini quale 2ª rata della somma totale di 2,340,000 fiorini. La 1ª rata era di 400,000 fiorini, rimane perciò ancora scoperta la spesa di 1,240,000 fiorini. Nella parte straordinaria richiedesi la 5ª rata di 500,000 fiorini per l'ariete incrociatore *Maria Teresa*, per il quale dall'anno 1890 al 1893 furono bilanciati fiorini 2,520,000 della spesa totale occorrente di 3,140,000 fiorini; la 2ª rata di 725,000 fiorini per la costruzione di una nave difesa costiera (la 1ª rata era di 350,000 fiorini, la spesa totale è di 3 1/2 milioni); infine la 1ª rata di 300,000 fiorini per altra nave difesa costiera la cui costruzione richiederà per una spesa complessiva di 3 1/2 milioni.

FRANCIA.

Reclutamento dell'esercito francese nel 1892. — Il Ministero della guerra ha pubblicato il resoconto sul reclutamento dell'esercito francese nel 1892 dal quale si traggono i dati seguenti:

Il numero dei giovani della classe 1891 ammessi all'estrazione a sorte nel 1892 ha raggiunto la cifra di 277,425, con una diminuzione rispetto al contingente dell'anno precedente di 22,822.

Furono esentati perchè inabili a qualunque servizio 25,884 inscritti, restarono quindi 251,541 uomini atti alle armi, cifra inferiore di 20,021 a quella della classe precedente.

Il contingente atto alle armi venne ripartito nel modo seguente:

	Classe 1891	Differenze rispetto alla classe 1890
a) giovani già vincolati al servizio . . .	29,627	— 5,255
b) incorporati per un anno.	36,890	— 2,265
c) incorporati per 2 o 3 anni	124,480	— 7,919
d) rinviati *(ajournés)*	40,167	— 2,542
e) destinati a servizi ausiliari	20,295	— 2,029
f) esclusi	82	— 11
	251,541	20,021

Le cifre *b*) e *c*) sommate insieme danno la cifra di 161,370, che rappresenta il contingente della classe 1891 effettivamente incorporato, alla quale aggiungendo 20,967 uomini provenienti dai rinviati delle classi precedenti si ha un totale di 182,337, dal quale deducendo 465 uomini dispensati dal raggiungere le bandiere in virtù dell'articolo 50 della legge abbiamo il contingente incorporato nell'anno 1892 nell'esercito di terra e di mare in 181,872 uomini.

Questo contingente venne ripartito fra la marina e l'esercito di terra nel modo seguente:

	Classe 1891	Rimandati delle classi		Totale
		1890	1889	
Marina (inscritti chiamati per 3 anni)	2,730	»	»	2,730
Esercito di terra:				
inscritti chiamati per 3 anni	116,051	»	»	116,151
» » 2 »	»	11,387	»	11,387
» » 1 »	42,127	3,560	6,017	51,704
Totale. . .	160,908	14,947	6,017	181,872

La ripartizione fra i differenti corpi fu la seguente:

	Inscritti chiamati per 3 anni o per 2 anni	Inscritti chiamati per 1 anno	Totale	Differenze rispetto all'anno 1891
Truppe della Marina				
Fanteria di marina . . .	2,100	»	2,100	—
Reggimento d'artiglieria di marina	630	»	630	—
Totale . . .	2,730	»	2,730	—
Truppe dell'armata di terra				
Fanteria	75,278	43,175	118,453	— 6,674
Cavalleria	19,670	»	19,670	+ 1,539
Artiglieria	19,980	6,900	26,880	— 979
Genio	3,290	384	3,674	— 236
Equipaggi militari . . .	2,680	1,245	3,925	— 110
Truppe d'amministrazione	6,540	»	6,540	— 235
Totale . . .	127,438	51,704	179,142	— 6,695
Totale generale . .	130,168	51,704	181,872	— 6,695

Nel corso dell'anno 1892 furono cancellati dai ruoli dell'esercito attivo ed iscritti in quelli della riserva 126,535 uomini, 54,788 furono collocati in disponibilità e 13,161 furono riformati.

Sull'intera classe 1891, ammessa all'estrazione a sorte nel 1892, risultarono 19,547 analfabeti (7,04 °/₀ circa),

In Algeria di 4,042 inscritti della classe 1891 e 467 rinviati di classi precedenti furono chiamati alle armi 2,388 uomini, che vennero così ripartiti fra i vari corpi:

Fanteria	1915	2,388
Cavalleria	60	
Artiglieria	285	
Genio	57	
Truppe d'amministrazione	71	

Arruolamenti volontari. — Il numero degli arruolamenti volontari, nel 1892, per i corpi francesi, si elevò a 26,005, cioè:

	Arruolamenti volontari contratti per			Totale
	3 anni	4 anni	5 anni	
Marina				
Equipaggi della flotta . .	48	1	2,261	2,310
Fanteria marina	1,850	221	141	2,215
Artiglieria di marina . .	490	176	28	694
Totale . . .	2,388	398	2,433	5,219
Esercito di terra				
Fanteria	2,637	8,225	603	11,465
Cavalleria	3	3,978	193	4,174
Artiglieria	1,909	2,431	140	4,480
Genio	86	570	11	667
Totale . . .	4.635	15,204	947	20,786
Totale generale . .	7.023	15,602	3,380	26,555

Furono inoltre sottoscritti 5,790 arruolamenti per i reggimenti stranieri ed indigeni dell' Algeria, di cui parte in Francia, parte in Africa, cioè:

	Arruolamenti contratti in		Totale
	Francia	Africa	
Reggimenti stranieri	2,493	65	2,558
» tiragliatori algerini .	393	2,366	2,759
» Spahis	123	350	473
	3,009	2,781	5,790

Rafferme. — Il numero delle rafferme fu nel 1892 di 3,549 per i sottufficiali e 651 per i caporali o brigadieri ed i soldati. Rispetto all'anno 1891 si verificò nelle rafferme dei sottufficiali una diminuziane di 782, la quale è dovuta essenzialmente alla mancanza di posti nei reggimenti, per lo che molte domande di rafferma furono respinte.

Velocipedisti nell'esercito francese. — Nel 1892 il ministro della guerra, volendo assicurare in tempo di guerra ai reggimenti ed agli stati maggiori un servizio di velocipedisti-staffette, pubblicò un regolamento che determinava gli esami che gli aspiranti alle funzioni di velocipedista militare dovevano subire. Questi esami comprendevano un lavoro sulla carta, una visita medica ed una corsa di prova. I velocipedisti da destinarsi ai reggimenti fanteria dovevano compiere in meno di quattro ore una corsa di 48 km.; quelli che facevano domanda per i reggimenti cavalleria o per gli stati maggiori dovevano percorrere 90 km. in meno di 6 ore.

Nelle prove che ebbero luogo l'anno scorso, a causa della severità del programma, il numero delle ammissioni fu piccolissimo. Quest'anno essendo stato modificato il programma, i risultati furoni migliori e su 16 concorrenti, 15 furono ammessi.

Telegrafia ottica. — Un'istruzione ministeriale del 29 aprile contiene importanti disposizioni relative all'organizzazione e al funzionamento delle reti di telegrafia ottica in Francia, Algeria e Tunisia.

Tale servizio per quanto si riferisce sia all'impianto che al funzionamento è di spettanza del genio; se non che nei corpi d'armata di frontiera (6°, 7°, 14°, 15°), quando occorre, possono aggiungersi al personale del genio anche soldati di altre armi.

Gli ufficiali incaricati della telegrafia ottica sono scelti tra coloro che hanno seguito i corsi della scuola di telegrafia militare del Mont-Valérien.

In tempo di pace in ogni reggimento del genio vi è un certo numero di telegrafisti e di meccanici che deve essere costantemente tenuto al completo.

Per gli esercizi del tempo di pace il Ministero della guerra determina le linee che debbono funzionare a tal uopo.

Le corrispondenze si scambiano tutti i giorni, eccetto la domenica, dal mezzogiorno alle 3 e dalle 7 o 8 pom. fino alla mezzanotte. I telegrafisti debbono restare in permanenza nei posti ottici durante tutto il tempo delle segnalazioni.

In tempo di guerra le reti ottiche delle piazze forti di Francia seguitano ad essere servite dai zappatori telegrafisti dell'esercito attivo rinforzati dai riservisti e dai territoriali.

In Algeria e Tunisia i posti permanenti seguitano, in caso di mobilitazione, a funzionare come nel tempo di pace, ma, se occorre, si stabiliscono altri posti eventuali, non che le sezioni telegrafiche delle colonne mobili, con materiale depositato in precedenza nelle piazze designate dal Ministero.

GERMANIA

Il progetto di nuovo regolamento d'esercizi per la cavalleria. — Questo nuovo regolamento, del quale si fece menzione nel numero XX della presente *Rivista* è già in vigore a titolo di esperimento in sostituzione del vecchio regolamento del 1886. Esso comprende in un volume solo tre parti e tratta esclusivamente degli esercizi, essendo contenuti in libri separati l'ammaestramento del cavallo, l'istruzione del cavaliere, l'istruzione sul maneggio delle armi e sul tiro. Nella prima parte sono compresi gli esercizi senz'armi, quelli colle armi e l'istruzione nel combattimento di cavalleria appiedata, cui viene dato molto sviluppo; questa si fa dapprima per gruppi e per plotoni guidati per cenni e per comandi dei loro capi, quindi la truppa viene esercitata nell'occupazione di località e nelle operazioni d'attacco e difesa in diverse condizioni di terreno ed istruita sui vari mezzi di accrescere la capacità difensiva delle località stesse. Seguono esercitazioni di ritirata su una data posizione; e poi di combattimento fra riparti contrapposti.

L'unità per il combattimento a piedi è costituita dallo squadrone, il quale si divide in tre parti, cioè tiratori appiedati, cavalli a mano e riserva a cavallo che si costituisce all'occorrenza. Da 6 a dieci tiratori formano un gruppo e due o tre gruppi formano un plotone tiratori. Il comando su più di un plotone è assunto dal comandante dello squadrone o da un ufficiale da lui designato, l'azione è diretta con fischi, comandi, cenni e raramente con segnali di tromba; gli sbalzi della linea tiratori sono ridotti a 50 passi.

Lo squadrone appiedato ha la guida al centro come lo squadrone a cavallo.

La seconda parte comprende l'istruzione a cavallo, l'istruzione dello squadrone, del reggimento, della brigata e della divisione. Le andature non sono variate (passo: 125 passi al minuto, trotto 300, galoppo 500);

Sono soppressi i segnali di *fuoco e cessate il foc.*

La colonna di via è su quattro cavalieri invece che per tre e così si ottiene un accorciamento di profondità,

La colonna di plotone si forma rompendo dal centro anzichè dalle ali e si ha così il vantaggio di impiegare un tempo minore.

È inoltre adottata la formazione della colonna doppia.

Il regolamento stabilisce che l'attacco sia preceduto da esploratori, i quali sono guidati da un ufficiale o da un sottufficiale e comunicano per cenni le loro osservazioni. Le pattuglie di combattimento che, come gli esploratori consistono di alcuni uomini, sono in massima nel reggimento comandate da un ufficiale e non prendono parte all'attacco, ma continuano invece l'osservazione.

Riguardo alle formazioni di schieramento della brigata e della divisione, il regolamento dice: la brigata è formata di regola su due reggimenti e su brigate di questa forza è basata tutta la tattica di schieramento della divisione.

La divisione comprende di regola 3 brigate, due batterie a cavallo ed un distaccamento pionieri; essa è costituita dall'*ordre de bataille* che vale altresì di norma per la formazione di combattimento. La tripartizione così risultante non è peraltro obbligatoria, ma può variare secondo l'indole del combattimento e secondo l'obbiettivo d'attacco. Tutte le disposizioni e le formazioni di combattimento debbono essere combinate in modo che sia per quanto possibile assicurata la vittoria della prima schiera; questa deve, nel primo slancio, caricare a fondo il nemico e non eseguire subito dopo la radunata.

La quantità di forze da assegnare sin da principio alla prima schiera deve essere regolata in armonia colle condizioni del terreno e colla forza riconosciuta o presupposta del nemico da attaccare. Se è possibile colpire col primo urto il nerbo principale della forza avversaria, allora devesi preparare sin dall'inizio una forte prima schiera e, per renderla tale, è veramente il caso di impiegare più di una brigata. In simile circostanza non devesi rifuggire dallo smembrare unità tattiche, cosa che in qualunque altro momento sarebbe sempre da riguardare come un inconveniente.

La terza parte tratta del rendimento d'onori, delle parate, della presentazione della bandiera e non ha particolari che meritino speciale menzione.

Cambiamenti di guarnigione. — La 1ª brigata del reggimento artiglieria da campagna Pomerania N. 2 si è trasferita da Gollnow a Stettin.

Il 4° reggimento fanteria della guardia andrà da Spandau a Berlino, dopo la prossima parata autunnale del corpo della guardia.

Al 1° ottobre del corrente anno si effettueranno i seguenti cambi:

Il reggimento granatieri guardie Regina Augusta N. 4 da Coblenza a Spandau;

Il 2° battaglione del reggimento fanteria N. 75 (1° anseatico) da Haarburg a Brema;

Il battaglione pionieri Schleswig-Holstein N. 9, da Rendsburg ad Haarburg.

Nuovo campo militare per il corpo della guardia. — L'amministrazione militare ha iniziato le pratiche per l'acquisto dei terreni di questo nuovo campo di esercitazioni presso Berlino, pel quale è stanziata in bilancio come prima rata, la somma di 5,000,000 di marchi. Sembra che la località scelta sia tra il mercato di Skaalen ed il villaggio di Fahrland. La detta località confina col campo d'esercitazione del presidio di Potsdam e ne è separata da un lago e da un canale, cosicchè su tutto il complesso delle due zone si avrebbe una estensione di terreno lunga circa tre miglia, ricca d'ogni sorta di accidentalità come alture, avvallamenti, boschi, acque e perciò propriamente atta alle esercitazioni della truppa.

Nuovi corsi presso le scuole militari (*Kriegsschulen*). — Per sopperire alla deficienza di ufficiali in seguito agli ultimi aumenti dell'esercito, un ordine di gabinetto del 13 novembre 1890 stabiliva che nel biennio 1891-93 avessero luogo 3 serie di corsi accelerati presso le scuole militari prussiane (V. *Rivista militare*, dicembre 1890). Nuovi ordini del 29 marzo e 20 maggio ultimo scorso, stabiliscono che dal corrente anno in poi, vengano riattivati i corsi con la loro durata normale di 8-9 mesi: l'intervallo però fra un corso e l'altro è tenuto ridotto in modo che in 3 anni possano attuarsi 4 corsi d'insegnamento.

Anche tale disposizione sembra provvisoria, poichè il Ministero della guerra è stato invitato a riferire pel 1° ottobre 1896 se possano ottenersi più lunghi intervalli fra un corso e l'altro, al fine di poter comandare a far servizio presso le truppe, in questo frattempo, gli ufficiali addetti alle scuole stesse.

Esercitazioni di velocipedisti militari. — Leggesi nell'*Allgemeine Militär Zeitung* che gli esercizi di velocipedia militare prendono in Germania sempre maggiore sviluppo. I comandi di distretto dipendenti dal II corpo d'armata (Stettin) hanno chiamato i militari di truppa in congedo, pratici nell'uso del velocipede, a presentarsi per un servizio della durata da 14 a 20 giorni, in occasione delle esercitazioni autunnali del corrente anno. Gli accorrenti alla chiamata debbono portare seco i velocipedi loro propri e ricevono in compenso un indennizzo di 25 marchi a testa.

La scuola militare di Anklam promuove pure tra i suoi allievi l'esercizio del velocipede. Presso il 9° reggimento fanteria a Stargard è già di-

sponibile un certo numero di abili velocipedisti che nelle esercitazioni autunnali faranno il servizio di trasmissione delle corrispondenze e riceveranno per la durata delle esercitazioni, oltre all'indennizzo di sopra menzionato, anche le competenze d'alloggio da sottotenente.

Risultati di leva per l'anno 1892. — Dalla *Allgemeine Zeitung* sono stati pubblicati i dati seguenti circa i risultati della leva per l'anno 1892:

inscritti nelle liste di leva — di anni 20	651,042
» » » » 21	406,378
» » » » 22	332,256
» » » di età maggiore	73,819
Totale	1,463,495

dei quali vennero dichiarati:

irreperibili	44,932
mancanti senza motivi legali	114,554
non presentatisi per motivi diversi e soggetti ancora alla leva	359,870
rivedibili	507,144
esclusi	1,280
inabili	30,043
assegnati al Landsturm di 1° bando	118,312
» alla riserva di complemento	81,349
» alla riserva di complemento di marina — della popolazione marittima	281
» alla riserva di complemento di marina — della popolazione di terraferma	166
arruolati	169,830
rimasti in soprannumero	21,074
arruolati volontari	14,660

I 169,830 arruolati vennero così ripartiti:

assegnati all'esercito	per il servizio coll'arme	164,660
	» » senz'arme	3,598
» alla marina	della popolazione marittima	1,994
	» di terraferma	2,578

Di quelli d'età inferiore a 20 anni entrarono volontariamente nell'esercito 14,749 giovani, e nella marina 974.

Furono condannati per emigrazione illegale: 406 inscritti della popolazione marittima e 23,893 della popolazione di terraferma.

Rimasero ancora sotto processo per la medesima imputazione 381 inscritti della popolazione marittima e 16,671 di quella di terraferma.

Nella precedente leva del 1891 erano stati arruolati:

nell'esercito	in servizio coll'arme	165,198
	» senz'arme	3,600
nella marina		3,717
	Totale	172,515

cifra che confrontata colla corrispondente del 1892 dà una differenza di 2685 in meno per quest'ultimo contingente.

Invece gli arruolamenti volontari di giovani inferiori ad anni 20 sono aumentati nel 1892 di 2686 per l'esercito e di 124 per la marina (nel 1891 erano rispettivamente 12,063 e 850).

È anche aumentato il numero complessivo dei condannati per emigrazione illegale.

Modificazioni alle leggi relative al reclutamento. — Con la data 1 giugno 1893 è stata promulgata una legge imperiale, la quale modifica il sistema di riparto fra gli Stati e fra i distretti di reclutamento dell'impero, del contingente di annuo incorporamento.

È noto come in Germania la legge non stabilisca la cifra dell'annuo contingente, ma riservi all'imperatore di determinare, anno per anno, il numero di uomini che si debbono incorporare nell'esercito. Le autorità cui compete, ripartiscono il fa-bisogno di reclute fra i singoli Stati dell'impero, e in questi, fra i vari distretti di reclutamento, in base alla popolazione stata accertata dall'ultimo censimento quinquennale. La leva è operata sugli individui i quali, pel compimento dei loro obblighi, hanno eletto domicilio nel distretto: e il numero di uomini che essa deve fornire, è pari alla quota di reclute stabilita pel distretto, meno il numero degli arruolati volontari nell'anno, i quali sono computati in diminuzione del contingente.

Da queste disposizioni che sinora hanno retto il reclutamento in Germania, ne è conseguita una diversità nel gravame imposto dalla leva agli Stati ed ai distretti, per le cause seguenti:

1° Il riparto in ragione della popolazione tiene conto delle variazioni nella popolazione stessa quali risultano alla fine d'ogni periodo quinquennale, e non già negli anni intermedi: onde sono favoriti, rispetto agli altri, quegli Stati o distretti, in cui la popolazione abbia un maggiore incremento. Si trova in proposito che mentre la popolazione totale dell'impero si è accresciuta, rispetto all'ultimo censimento, dell'1.07 % all'anno, dieci Stati dell'impero hanno avuto un aumento

superiore alla media, con un massimo per Amburgo, del 3,60 %: e i rimanenti quindici, con l'Alsazia-Lorena, un aumento inferiore alla media, disceso fino ad un minimo del 0,03 % per lo stato di Schaumburg-Lippe.

2° Le particolari condizioni economiche, climatologiche e d'alimentazione, facendo variare l'attitudine fisica al servizio militare da paese a paese, sono anch'esse causa di diversità nella distribuzione degli oneri della leva, poichè per coprire le quote assegnate in base alla popolazione, le varie autorità di leva sono indotte ad applicare criteri diversamente rigorosi nelle dichiarazioni d'idoneità. Così si è verificato che nell'ultimo quinquennio, mentre gl'idonei sono stati il 46 % degli inscritti, sul complesso delle leve, in taluni Stati o distretti di corpo d'armata invece, si è raggiunto il 52,85 % (V corpo, Posnania) ed il 53,88 % (Alsazia-Lorena), mentre in altri si è discesi al 37,8 (Brema) e fino al 34,8 (Amburgo).

3° In causa dell'emigrazione di giovani per ragioni di lavoro, di studi, ecc. dalle campagne nelle città, il numero degli inscritti di leva nei distretti cittadini, a parità di popolazione, risulta maggiore che nei distretti agricoli: d'onde un maggiore aggravio per questi e una diversità tanto più sensibile, in quanto che nell'impero sonvi Stati costituiti quasi interamente da un gran centro cittadino, e altri da regioni essenzialmente agricole. Inoltre, poichè le città dànno un gran numero di volontari, e questi vanno in deduzione della quota assegnata al distretto, si verifica che le città sono state finora grandemente favorite in paragone alle campagne. Difatti, nel periodo 1886-90, sul complesso delle leve negli Stati dell'amministrazione militare prussiana, si è avuto una media di 85 reclute di leva su 100 incorporati: in confronto a questa, 24 città hanno dato dal 18 al 60 % di reclute di leva, e i rimanenti distretti, fra il 60 e il 98 %. Göttingen, per esempio sede di Università, copre il suo contingente col 18 % di reclute di leva e l'82 % di volontari (ordinari e d'un anno): e nel 1886 anzi ha interamente coperta con volontari la quota assegnatale.

Ad un più equo riparto degli oneri di leva intende la nuova legge promulgata il 1° giugno 1893, la quale stabilisce che il riparto del contingente annualmente richiesto dall'imperatore abbia luogo non più in ragione di popolazione, ma in base al numero degli inscritti idonei risultanti ai distretti; inoltre, per rendere meno sensibili le diversità, determina che il successivo riparto del contingente dipendente dall'amministrazione militare prussiana, anzichè per Stati, abbia luogo per grandi regioni e cioè per corpi d'armata, taluno dei quali, com'è noto, comprende più Stati.

Nuovi regolamenti. — È stato di recente pubblicato il regolamento per la fortificazione passeggera, che sostituisce in parte un analogo regolamento del 1890 per i lavori da campagna della fanteria. Esso compendia, in un piccolo volume di 84 facciate, le norme tecniche e pratiche per la fortificazione passeggera, mettendole alla portata di qualunque ufficiale non tecnico.

È stata soppressa l'istruzione di tiro del 1890 per l'artiglieria da campagna, e messa in vigore un'istruzione provvisoria. I corpi dovranno riferire sull'applicazione della medesima entro il 1° dicembre 1894.

È stata altresì pubblicata l'istruzione sul fucile per il tiro ridotto mod. 1888 e sulle sue munizioni. La detta istruzione costituisce una appendice ai regolamenti di tiro per la fanteria e per la cavalleria, ed al regolamento di tiro col fucile per l'artiglieria da fortezza.

Materiale. — Nel dicembre 1891 erano state distribuite ad alcuni riparti di truppa in via di esperimento borracce d'alluminio aventi il vantaggio di pesare soltanto 150 gr., ossia 350 gr. meno di quelle di vetro in uso. Anche nell'anno scorso furono distribuite ad alcuni riparti bavaresi borracce d'alluminio di 6 modelli differenti. Recentemente è stato, per ordine di gabinetto, accettato in prova un campione di borraccia e di tazza d'alluminio per ordinarne poi la fornitura. La distribuzione del nuovo campione è fatta dagli uffici vestiario dei corpi.

Nella fabbrica di conserve alimentare di Spandau, durante il primo periodo di attività chiusosi nel maggio scorso, sono stati abbattuti e macellati 2500 bovini della miglior qualità. La carne in conserva è stata confezionata a stufato, ad arrosto ed a lesso con legumi, ed anche in salcicce con piselli, fagioli o lenti. L'incetta di questi legumi per le varie confezioni ammontò a 50 quintali al giorno. Le conserve vengono riposte nei magazzini delle sussistenze per le occorrenze di guerra; durante il tempo di pace se ne fa consumare alle truppe solo quel tanto che si presume non possa reggere ad ulteriore conservazione senza alterarsi.

L'amministrazione militare fa attualmente preparare a titolo d'esperimento grandi tende di tela per cavalleria, atte anche al ricovero di cavalli. Nella ordinazione di considerevoli forniture di tela per tende da truppa venne data speciale preferenza agli stabilimenti tessili di Slesia. (*Allgemeine Zeitung*).

Nomine e promozioni. — Il tenente generale Edler v. d. Planitz

governatore di Magonza è nominato ispettore dell'artiglieria da fortezza.

Il tenente generale Holleben è nominato governatore di Magonza.

Il tenente generale v. Malaisé, comandante la 1ª brigata artiglieria da campagna bavarese è nominato comandante la 2ª divisione.

Il vice-ammiraglio Knorr capo della stazione marittima del Baltico è nominato ammiraglio continuando nella stessa carica.

Il generale von Winterfeld. — Il tenente generale von Winterfeld, di recente nominato comandante del corpo d'armata della guardia in sostituzione del generale di fanteria von Meerscheidt-Hüllessem, è nato nell'ottobre 1836.

Nominato sottotenente nel 1856 in un reggimento di fanteria, fu promosso tenente nel 1863 e capitano di stato maggiore nel 1868.

Prese parte alla campagna del 1870 quale addetto al quartier generale principale; e nella notte dal 1° al 2 settembre accompagnò a Sédan il tenente colonnello Bronsart von Schellendorf per l'intimazione della resa.

Dopo la guerra fu nominato aiutante di campo dell'imperatore. Fu promosso maggiore nel 1872 e tenente colonnello nel 1877. Con quest'ultimo grado comandò un reggimento di fanteria, ma vi rimase soltanto 16 mesi.

Promosso colonnello nel 1881, fu nominato capo di stato maggiore del XV corpo (Strasburgo). Rimase in questa carica per 2 anni e mezzo; poi fu capo di stato maggiore della IV ispezione d'armata.

Nel 1887 fu promosso al grado di maggior generale e fu aiutante di campo dell'imperatore Federico durante il suo breve regno. Fu in seguito capo di stato maggiore della I ispezione d'armata; e poi incaricato del comando della 20ª divisione (Annover).

Nominato tenente generale nel 1890 continuò nel suo comando sino all'aprile del 1893; e finalmente, a 56 anni, fu incaricato del comando del corpo della guardia.

Cambio del capo di stato maggiore dell'esercito e del ministro della guerra in Baviera. — Il tenente generale von Standt capo di stato maggiore dell'esercito bavarese e ispettore degli istituti di istruzione militare per quell'esercito è stato collocato a disposizione in seguito a sua domanda. Lo sostituisce in quelle due cariche il tenente generale von Hoffmann sinora comandante della 3ª divisione.

Al comando della 3ª divisione è stato nominato il tenente generale von Kühlmann.

Il Ministro della guerra bavarese von Safferling ha chiesto ed ottenuto il suo ritiro per motivo di salute.

A suo successore è stato nominato il tenente generale barone von Asch zu Asch auf Oberndorff.

Il nuovo ministro nacque nel 1839; proviene dal corpo dei cadetti ed entrò nel 1858 come aspirante ufficiale nel 1° reggimento fanteria. Nell'anno successivo venne nominato sottotenente e con tale grado fece la campagna del 1866.

Prese parte alla guerra del 1870-71 come aiutante di campo del generale von d. Tann; e poi fu addetto alla sezione storico militare del grande stato maggiore prussiano per la relazione della parte presa dalle truppe bavaresi nella campagna ora detta.

Appartenne per breve tempo allo stato maggiore della 2ª divisione bavarese e nel 1885 fu nominato capo della sezione *personale* al Ministero della guerra. Comandò poscia il 1° reggimento fanteria e, nel 1889, promosso al grado di maggior generale fu destinato al comando della 7ª brigata.

Da poco tempo era stato nominato tenente generale e comandante della 2ª divisione.

Cambio del comandante del VII corpo d'armata. — Il generale Albedyll comandante il VII corpo d'armata ha ottenuto il collocamento a riposo che da lungo tempo aveva chiesto. Lo sostituisce in quel comando il tenente generale von Götze già comandante la 21ª divisione (Francoforte sul meno).

Nuova istruzione per i lavori da campo della cavalleria. — È stata pubblicata e messa in vigore per la cavalleria una istruzione per i lavori di campagna in sostituzione di quelle del 1888. Essa comprende oltre i lavori di distribuzione, tutto il complesso dei lavori da pionieri che la cavalleria deve eseguire in campagna, cioè costruzione di ponti improvvisati, riparazioni di strade ed opere di fortificazione passeggera. Contiene inoltre tutto ciò che si riferisce al passaggio di corsi d'acqua, sia a nuoto, sia con attrezzi appositamente preparati e tra questi sono da notarsi i battelli pieghevoli recentemente adottati.

Marina.

La corvetta di crociera *Gefion* di nuova costruzione è stata assegnata alla stazione del mare del Nord.

Essa ha le seguenti dimensioni:

lunghezza	m.	105
larghezza massima	»	13
immersione media	»	7,8
spostamento	tonn.	3800

Queste proporzioni danno alla nave forme straordinariamente svelte che agevolarono il raggiungimento di una estrema velocità; le sue macchine hanno la forza di 9800 cavalli, superiore a quella di tutte le altre corvette di crociera germaniche.

È armata esclusivamente con cannoni a tiro celere di calibri diversi e perfezionati secondo gli odierni sistemi; è provveduta inoltre delle più recenti ed esperimentate applicazioni tecniche.

La *Gefion* è costrutta tutta quanta in acciaio; le sue corazze furono fornite dalla casa Krupp di Essen.

Con ordine di gabinetto l'ufficio idrografico di marina prende d'ora innanzi la denominazione di *sezione nautica* del Ministero della marina imperiale.

RUSSIA.

Apparecchio per arrampicarsi sugli alberi. — Il 30 aprile (12 maggio), a Dvinsk (Dünaburg), il reggimento fanteria Yuriev fece, in presenza del comandante la 25ª divisione fanteria, tenente generale Turbin, vari esperimenti con un apparecchio, inventato da un soldato di quel reggimento, certo Alessandro Smirnon. L'apparecchio in questione serve per arrampicarsi sui pali e gli alberi d'ogni grossezza. I soldati, mercè tale congegno si arrampicavano con grande facilità, completamente armati, su pini di considerevole altezza, e, fermandosi a circa metà altezza, potevano puntare il fucile e far fuoco, pur restando solidamente attaccati al tronco. La discesa si compì colla stessa facilità dell'ascensione.

Un soldato salì rapidamente sino in vetta ad un palo di telegrafo, per simulare una rottura di linea telegrafica.

Secondo l'*Invalido russo*, l'apparecchio è di una utilità straordinaria, specie nelle ricognizioni, nelle operazioni di rottura di linee telegrafiche ed anche nella difesa dei margini dei boschi, ad esempio, mercè parecchie linee sovrapposte di combattenti.

L'apparecchio si porta facilmente marciando e cavalcando.

A questa ingegnosa invenzione si è dato il nome del reggimento di Yuriev.

Le istruzioni estive. — Quest'anno le istruzioni estive saranno divise, come d'ordinario (vedi *Rivista*, giugno 1892), in due periodi principali, cioè: quello dei *campi parziali*, avente la durata di 12 settimane e quello

dei *campi generali* che durerà 4 settimane. Quest'ultimo periodo verrà chiuso coi, così detti, *campi mobili*, della durata di 10-14 giorni.

La durata dei campi può in parte variare per ragioni di clima; così per esempio, nella circoscrizione militare di Pietroburgo i campi parziali dureranno 7 settimane, e i campi generali nella stessa circoscrizione e in quella della Finlandia dureranno da 1 a 2 settimane.

I *campi parziali* per la maggior parte delle circoscrizioni militari hanno già avuto regolarmente il loro principio (in dal 1° (13) maggio. Come fu indicato nella *Rivista* di giugno 1892, la fanteria durante questo periodo d'istruzioni viene pure esercitata nel tiro al bersaglio. Ora quest'anno, stante l'adozione del nuovo fucile da *3 linee* a lunga gittata, verranno assegnate alle truppe per l'esercizio del tiro al bersaglio zone di terreno molto più estese che non in passato.

Della fanteria che prende parte ai campi parziali, il 74 % sarà riunita in divisioni e brigate, e soltanto il 26 % per reggimenti. Il 95 % dell'artiglieria sarà riunita ai campi per 2 brigate (12 batterie) e soltanto il 5 % in forza minore di 2 brigate.

I campi generali (ossia coll'intervento delle varie armi) avranno luogo riunendo le truppe in 77 campi.

È importante notare che ai campi generali oltre alle truppe attive concorrerà la maggior parte delle truppe di riserva e da fortezza, cioè il 74 %; come pure la scuole militari (scuole di *junker*), e una considerevole quantità delle guardie di finanza.

Il per cento delle truppe che prendono parte ai campi generali, riferito al totale delle truppe mantenute sul piede di pace, è rappresentato dal 90.5 % per la fanteria, dal 90.3 % per la cavalleria (regolare e cosacca) e dal 94 % per l'artiglieria; coll'aumento del 0,5 %, rispetto alla fanteria, e del 2 % riguardo alla cavalleria, in confronto dell'anno scorso.

I campi mobili avranno luogo nelle circoscrizioni militari di Pietroburgo (in 2 zone), di Vilna (2 zone), di Varsavia (3 zone), di Kiew (3 zone), Odessa (5 zone), di Mosca (1 grande zona e 6 minori di divisione e brigata), del Caucaso (1 zona), del Turkestan (3 zone), d'Omsk (3 zone) e nel territorio del Transcaspio (1 zona).

In riassunto prenderanno parte ai campi mobili: il 67 % della fanteria, l'81 % della cavalleria e il 67 % dell'artiglieria, con un aumento, rispetto all'anno scorso, del 9 % di fanteria, del 21 % di cavalleria e del 7 % di artiglieria (*Novoie Vremia*).

SPAGNA.

Serie riforme concernenti l'istruzione degli ufficiali e la riorganizzazione delle scuole militari, stanno per realizzarsi in Spagna. Pare che il ministero Lopez-Dominguez abbia raggiunto lo scopo che si era prefisso, cioè fare delle economie modificando profondamente i sistemi di insegnamento.

Viene soppressa l'accademia militare di Toledo, nonchè i collegi militari di Saragozza, Granata e Lugo e la scuola d'equitazione. Si crea nello stesso tempo una scuola superiore di guerra, un collegio di guardie civili che corrispondono ai nostri carabinieri ed un collegio di doganieri (carabineros).

In virtù delle nuove riforme vi saranno per la Spagna, per le isole Baleari e Canarie i seguenti istituti militari: l'accademia di fanteria a Toledo, l'accademia di cavalleria a Valladolid, l'accademia di artiglieria a Segovia, l'accademia del genio a Guadalajara e l'accademia dell'amministrazione militare ad Avila. La scuola superiore di guerra risiederà a Madrid, il collegio preparatorio militare a Trupillo, il collegio della guardia civile a Valdemoro ed il collegio dei doganieri a Villaviciosa di Odon. I sei primi centri d'insegnamento dipendono dal ministro della guerra e i due ultimi dai rispettivi direttori generali.

Nelle accademie di fanteria cavalleria, del genio e dell'amministrazione militare, l'ammissione avrà luogo per concorso e i candidati dovranno essere baccellieri. Per l'artiglieria e genio la durata degli studi sarà di 5 anni, come era prima dell'impianto dell'accademia generale; per le altre accademie la durata sarà di 3 anni, finiti i quali gli allievi saranno nominati sottotenenti. Quelli di artiglieria e genio passeranno tenenti come in passato finito il 5° anno di studio.

I sottotenenti di fanteria e cavalleria, alla loro uscita dall'accademia, se aspirano a passare nei corpi del genio o di artiglieria, dovranno dare l'esame di quelle scienze prescritte per la specialità dell'arma e fare sei mesi di pratico esperimento.

La scuola superiore di guerra ha per iscopo di diffondere fra gli ufficiali cognizioni militari d'ordine elevato e di fornire gli ufficiali al corpo di stato maggiore. Le conoscenze maggiori acquisite serviranno di raccomandazione per gli esami a scelta. I candidati oltre ad avere le cognizioni

richieste dovranno essere tenenti in 1ª o in 2ª e contare almeno 3 anni nel grado di ufficiale. L'insegnamento durerà 3 anni e nessun corso potrà essere ripetuto. Alla fine dei 3 anni essi riceveranno un diploma che farà loro accordare la preferenza per quei servizi che richiedono speciali cognizioni. Quelli che aspirano allo stato maggiore dovranno fare 3 anni di pratica, dopo i quali, essi vi passeranno col grado di capitano.

Qualche disposizione transitoria permetterà di passare progressivamente dallo stato attuale alla nuova organizzazione, senza che nessuno abbia a provare alcun danno per la sua carriera. La riforma del piano d'insegnamento darà l'economia di $^{1}/_{10}$ per cento sul credito che gli è attualmente per legge assegnato.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (maggio).
De Feo. — Il minimo calibro del fucile.
Rocchi. — La fortificazione e i nuovi mezzi d'offesa.
Bonagente. — Condotta del fuoco delle artiglierie d'assedio.
Bucciantini. — Proposta di modificazione a finimenti.
Miscellanea.
Notizie.
Bibliografia.

Rivista marittima (giugno).
Astuto. — Centri difensivi marittimi e tipi di navi.
Cuniberti. — La nafta e la torpediniera 104 S.
Soliani. — Progressi recenti nelle macchine marine.
S. R. — Le rotte transatlantiche.
Cronaca.
Notizie varie. — Importanti: L'investimento della corazzata inglese *Howe* e il naufragio del brigantino *Italia*.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (aprile).
Randone. — Un triennio di servizio all'ospedale militare di Torino
Carta. — Apparecchio di disinfezioni.
Barbatelli. — Cura del crup e della difterite.

Cipolloni. — Le acque dell'ospedale di Portovenere.
Rivista medica.
» chirurgica.
» oculistica.
» anatomico-fisiologica.
» dermosifilopatica.
» terapeutica.
» d'igiene.

2. Ordinamento degli eserciti.

— *La cavalleria francese* nel suo ordinamento attuale, forza e dislocazione. (Vedi *Militär Wochenblatt* 17 giugno).

— *L'esercito serbo.* (Vedi *Deutsche Heeres Zeitung* del 14 giugno).

— Il *Journal of the U. S. Institution* ha pubblicato nel fascicolo di giugno un terzo lavoro sull'*ordinamento militare più adatto all'impero inglese;* questo è dovuto al maggiore Pearse e venne premiato come i due precedenti da noi segnalati; comprende:

1° Introduzione.

2° L'esercito regolare, stato e ordinamento attuale, modificazioni.

3° La *yeomanry*, la milizia, i volontari.

4° L'esercito indiano, stato attuale, proposte, per la difesa dell'India.

5° La difesa delle Colonie e delle stazioni navali — Australia — Tasmania — Nuova Zelanda — Canadà — Capo — Natale — Indie occidentali — Maurizio — Ceylon — Egitto e Cipro.

6° Conclusioni.

— *L'esercito svedese* e il suo riordinamento. *R. M. de l'Étranger* (maggio).

3. Arte militare - Manovre.

— Per le *manovre russe nell'estate del 1893.* Vedi *Invalido russo* N. 102 e 103.

— *La maniera di marciare*, bellissima conferenza del colonnello Hutton sul *Journal of the U. S. Institution* del giugno. — Comprende:

Marce tattiche.

Marce strategiche.

Esempi di marce strategiche recenti.

Marce di pace.

Marce forzate, esempi

ed ha un seguito di interessanti discussioni svolte dai generali Stewart, Fraser, Staples dell'esercito inglese.

— Bolta, tenente colonnello di fanteria austriaca. — *Le teorie del Volozkoi in paragone coll'istruzione sul tiro austro-ungarica.* (Vedi *Steffleur* luglio).

— In ibidem. — *Sul servizio di ricognizione delle truppe a piedi.*

4. Storia militare e generale.

— *1815 per H. Houssaye.* Parigi, Perrin. — Questo bel libro è giunto assai presto alla 4ª edizione; non crediamo di poterne meglio definire il contenuto che riportando una parte della prefazione.

« Dans ce livre qui est moins, un chapître de la vie de l'empereur « que l'histoire de la France pendant une année tragique, j'ai cherché à « peindre les sentiments des Français de 1815 et à marquer leur action « sur les événements. Napoléon, Louis XVIII, Talleyrand, Fouché, Ney, « Davout, Carnot, restent au premier plan; mais non loin d'eux on voit « les paysans, les bourgeois, les ouvriers, les soldats, comme dans le « théâtre grec on voit près d'Ajax et d'Agamemnon le chœur des vieil- « lards et des guerriers.

« Pour m'affranchir, avant de commencer ce travail, de toute opinion « *a priori*, j'ai fait l'effort assez facile d'oublier le peu que je savais « sur la Restauration et les Cent Jours. Je me suis mis à apprendre « dans les différents dépôts d'archives cette page de l'histoire de France « comme si elle m'était aussi inconnue que la chronique des empereurs « de la Chine. Du milieu des papiers froissés et jaunis dont quelques- « uns, écrits sur le champ de bataille semblent encore sentir l'enivrante « fumée de la poudre, j'ai vu renaître les ommes et les choses. Sous « cette impression directe, mon opinion s'est formée au jour le jour, « vingt fois modifiée, enfin fixée et affermie grâce à la multitude des « documents et à la concordance de la pluralité des témoignages.

« J'ai tenté d'exprimer les idées et les passions de cette époque trou- « blée avec le langage du temps. Quand je dis des mousquetaires les « soldats d'antichambre, des vendéens les brigands, des prêtres les calo- « tins, je parle comme les officiers à la demi-solde et les maçons du quai

« de Gèvres. Quand j'appelle Napoléon l'usurpateur ou l'aventurier corse « les maréchaux de l'Empire les va-nu-pieds, et les conventionnels les « assassins, je parle comme les amis du comte d'Artois. De même, j'ai « reproduit dans toute leur atrocité les propos sanguinaires des fédérés « bonapartistes contre les nobles et les monstrueuses menaces de ré- « pression proférées à Gand et à Londres par les insurgés. L'historien « ne doit pas seulement raconter les événemetes, il doit aussi, selon « le mot de Saint-Marc-Girardin, « faire revivre les passions qu'on n'a « plus ».

Bujac. *Précis de quelques campagnes contemporaines: Dans les Balkans.* — Parigi, Lavauzelle.

Comprende tre campagne:

1° Occupazione della Bosnia e Erzegovina (1878).

2° Insurrezione della Bosnia (1882).

3° Guerra serbo-bulgara

e contiene assennate considerazioni nonchè 19 piani e schizzi.

— *Biografia del generale Eblè* (1758-1812) nella *Revue d'artillerie* (giugno); interessante perchè riassume tutta la storia dei pontieri francesi e l'ordinamento dei servizi d'artiglieria nelle campagne della rivoluzione e dell'impero.

— *La campagna di Erivan nella guerra del 1877-78* (in Vojennii Svornik di giugno).

5. Marineria.

— *Le manovre navali russe nel Baltico del 1892* (V. *Journal of the U. S. Institution*, giugno).

In Germania, in Inghilterra, in Francia la discussione del nostro Parlamento sugli affari della marina ha dato luogo ad osservazioni e polemiche notevoli fra i giornali militari e marinareschi.

Togliamo dal *Militär Wochenblatt* il seguente brano assai interessante da un articolo relativo alla nostra marina ed al suo stato attuale:

« La stampa fa premure alla Camera perchè sia aumentata la flotta « e si portano molti argomenti a favore della tesi: p. es. che dei « bastimenti della squadra permanente alla visita dell' imperatore di « Germania a Spezia l' *Affondatore* aveva la macchina inservibile e il

« *Piemonte* aveva l'armamento in disordine, che i tiri erano mal riu-
« sciti, che gli equipaggi si erano presentati mal in arnese, ecc.

« I lamenti, che la flotta non è abbastanza forte per la difesa ma-
« rittima, sono uguali in Italia e da noi, soltanto che là il governo tro-
« vasi in imbarazzi finanziari d'indole generale e da noi il Reichstag
« rifiuta i fondi per le più urgenti costruzioni e riparazioni.

« L'importanza di una potente flotta per garantire la libertà delle
« proprie acque e per proteggere gli interessi marittimi è riconosciuto
« in Italia da tutti, da noi solamente da una minoranza piccolissima.

« . . . . . Sulle grandi navi l'istruzione del personale è divenuta molto
« più difficile che pel passato e per istruire il personale non v' è che
« un mezzo « navigare molto » — perciò le grandi marine non tengono
« molta gente in servizio ma tengono permanentemente le squadre in
« mare, per es. le squadre francesi del Mediterraneo e della Manica, la
« squadra inglese del Canale, ecc.

« Se l' istruzione del personale non è fatta con precisione e con cura
« le cose in guerra andranno assai male.

« Senza dubbio il disagio finanziario sembra risvegliare in molti paesi
« la sfiducia sull'aumento della potenza marittima italiana e tedesca.

« Dice *l'Army and Navy Gazette* che: Gli stati che devono man-
« tenere un grosso esercito, non dovrebbero al tempo stesso aspirare
« alla sovranità marittima, tenere squadre sulle coste africane, fare
« guerre coloniali ed in una guerra europea fra la Francia e la Russia
« contro la triplice rimanere inerti nei porti colle loro flotte, Germania
« ed Italia dovrebbero lasciar a parte la smania di essere potenze marit-
« time e diminuire la loro flotta senz'altro; la debolezza marittima del-
« l'Italia si è dimostrata nella recente controversia cogli Stati Uniti per
« l'affare di New-Jork.

« Per questi giornali nemici della triplice non vi è differenza fra l'in-
« vio di una flotta di battaglia nell' Oceano e la difesa delle proprie
« coste.

« La Germania e l'Italia debbono anche in mare essere forti per loro
« conto e non rendersi subordinate agli alleati: specialmente l'Italia sa-
« rebbe senza una potente flotta alla mercè dell'Inghilterra.

« È strano che l'*Army Gazette* non rivolga i suoi consigli ad un paese
« molto meno lontano, alla Francia, che mantiene con una popolazione
« minore un esercito maggiore ed una flotta più forte che non faccia la
« Germania. »

6. Geografia - Colonie - Viaggi.

— Il capitano Armengand. *Le sud oranais*, Parigi, Lavauzelle. Giornale della vita delle colonne volanti formate nell'Algeria meridionale per reprimere l'insurrezione degli Ouled-Sidi-Cheik sollevata dal marabut Bu-Amama (1881-82), assai interessante per la vivacità e fedeltà di pittura di costumi e di usi, abbastanza notevole dal lato militare

— *Le ferrovie siberiane*, loro importanza politica e strategica (*V. Mil. Wochenblatt*, 17 giugno).

— *La colonizacion espanola* per Manuel Schejdnagel con prefazione di Emilio Bonelli Madrid,l-Fernando Fè.

— Un interessante Beiheft del *Militar Wochenblatt* contiene le memorie del generale Grolmann sul suo soggiorno *nel Caucaso e in Persia*.

7. Letteratura militare - Varietà.

— P. *Gramantieri*. *L'ufficiale moderno*. Messina, Trinacchi.

Dedicato da un ufficiale del 68° fanteria alla memoria di un collega defunto, questo libro è essenziaimente inteso a definire la missione educatrice dell' ufficiale moderno, specie del subalterno o del capitano.

Alcuni lievi difetti di armonia e di partitura non diminuiscono il carattere di questo libro altamente morale, nè l'interesse che esso desta. Lo si legge tutto d'un fiato e la lettura lascia una dolce impressione quasi sprigionasse dal libro un profumo di modesta e intelligente bontà.

Auguriamo che molti lo leggano e facciano tesoro di quelle considerazioni serene, pratiche e oneste, che l'autore ha con tanto garbo esposto, senza rettorica e senza sfoggio di filosofia.

— *Dupuy. Historique des régiments des hussards* (1889-1892). Parigi, Dubois.

Opera ricca di dettagli e di notizie, assai coscienziosa e completa, dà informazioni precise sull'origine dei corpi di cavalleria leggera all'uso ungherese negli eserciti regolari.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XIV. — 16 LUGLIO 1893

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

LE DISINFEZIONI NELLE CASERME — **Roberto Aprosio**, *capitano medico* . . . . . *Pag.* 1263

UNA SCORRERIA NEL XVIII SECOLO — **Cecilio Fabris**, *tenente colonnello* . . . . . » 1286

LE TENDENZE DEL NUOVO SISTEMA REGOLAMENTARE DELL'ESERCITO — **Ludovico Laderchi**, *maggiore* . » 1303

STORIA DEL 60° REGGIMENTO FANTERIA (SAGGIO DI STORIA REGGIMENTALE PER USO DEI SOLDATI DEL REGGIMENTO STESSO) — **Angelo Bozzoni**, *maggiore nel 60° fanteria* » 1319

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA (Continuazione) » 1336

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 1347

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 1351

LE DISINFEZIONI NELLE CASERME

« La desinfection c'est la prophylaxie, c'est la « médecine préventive, c'est la suppression d'une « cause incessante d'aggravation des maladies con- « firmées, et de l'éclosion de maladies nouvelles ».
(E. VALLIN, *Traité des desinfectants et de la desinfection.* — Parigi, 1882, pag. 12).

Gli eserciti — abbenchè siano costituiti essenzialmente da uomini scelti — pagano alla morte un tributo assai maggiore che non le popolazioni civili della stessa età. La cifra più elevata ce la fornisce l'esercito spagnuolo con una media di 13 morti ogni 1000 soldati; — immediatamente dopo viene l'esercito austriaco con una media di 12,27 decessi su 1000 individui alle armi; — quindi l'esercito nostro con 11,1 morti per 1000 soldati. In condizioni più favorevoli sono l'esercito francese con una proporzione del 9,2 $^{0}/_{00}$, l'esercito russo col 9 $^{0}/_{00}$ e, per ultimo, l'esercito germanico con una media di 5,3 decessi sopra 1000 uomini di effettivo (1).

La statistica ci insegna che sono le infezioni quelle malattie che di tanto elevano negli eserciti la cifra della mortalità. Essa

(1) Vedi *Giornale della R. Società italiana d' igiene*, anno 1886, pag. 693, ed anno 1892, pag. 77.

ci insegna, inoltre, che, fra le svariate malattie infettive, sonvene due, le quali hanno il triste privilegio di mietere nelle caserme il maggior numero di vittime, e queste due malattie sono la tubercolosi ed il tifo. « ... Deux affection » così scrisse l'Arnould (1) « régissent surtout la mortalité militaire, à savoir la « fievre tiphoïde et la tuberculose ». Il maggiore medico Claudio Sforza (2) rilevò che nell'esercito italiano le sole affezioni tubercolose hanno dato, nel decennio 1878-87. una media di 2,02 morti sopra 1000 uomini alle armi, e le affezioni tifose una media di 2,07. Attualmente, nell'esercito francese, la febbre tifoidea è da sola la causa di $^1/_3$ di tutta la mortalità, e la tubercolosi di $^1/_6$ (3).

Gli igienisti sostengono che il rilevante, continuo svilupparsi di morbi infettivi fra le truppe e l'eccessiva mortalità degli eserciti dipendono, per la massima parte dai difetti delle caserme, nelle quali ordinariamente, l'agglomerazione e l'ingombro sono spinti ai loro limiti più dannosi, ove la ventilazione è scarsa, la pulizia e le disinfezioni insufficienti allo scopo. Non credo siavi alcuno che a tale opinione abbia valide ragioni da obbiettare.

I danni dell'affollamento ce li spieghiamo facilmente, considerando che l'uomo in mille guise inquina l'aria in cui vive. La inquina coi prodotti della traspirazione cutanea : — la inquina con gas provenienti dalla digestione intestinale e con acidi grassi volatili derivanti dalla decomposizione di materie organiche emananti dal corpo umano (resti di epidermide, sostanza sebacea, ecc., ecc.); — la inquina poi, sopra tutto, con la respirazione. Infatti, nel compiere quest'atto importantissimo della vita, non solo sottrae all'aria una parte di ossigeno, sovraccaricandola, invece, di anidride carbonica, ma vi immette pure incessantemente, assieme ai prodotti della espirazione. uno di quei veleni chimici potentissimi che sono classificati sotto il nome generico di ptomaine. Ciò è stato in questi ultimi tempi sperimentalmente dimostrato.

Si può dire, quindi, che il grado di inquinamento di una

(1) Arnould, *Nouveaux éléments d'hygiène.* — Parigi, 1881, pag. 1198.

(2) C. Sforza, *Sulle più frequenti ed importanti malattie d'infezione nell'R. Esercito italiano* (*Rivista d'igiene e sanità pubblica*, 1890),

(3) Vedi *Semaine médicale*, 1891, pag. 468.

data massa d'aria è proporzionale alla quantità di persone che in quell'aria vivono, e che, perciò, quanto più un quartiere sarà ingombro da truppa, tanto più l'atmosfera di questo quartiere sarà corrotta.

Ma non soggiornasi impunemente, ed a lungo, in un'aria viziata; — essa, a poco a poco, altera la normale composizione del sangue, diminuendone pure la massa totale, d'onde quello stato patologico che noi medici chiamiamo *anemia*, e che ingenera un indebolimento di tutti gli organi del corpo e di tutte le funzioni che essi devono compiere. Ora, un individuo che versa in tali condizioni è un soggetto che ha una ricettività morbosa (1) spiccatissima per tutte le malattie da infezione, ma in ispecie per la tubercolosi polmonare e pel tifo.

Si è specialmente nelle vecchie caserme dove l'agglomeramento fa maggiormente sentire i suoi effetti nocivi, dove più infieriscono i morbi infettivi. Ciò spiegasi riflettendo che nella costruzione degli antichi quartieri, (specialmente di quelli alla Vauban) si aveva per unico obbiettivo di accatastare il massimo numero di soldati nel più breve spazio possibile, e riflettendo che nello stesso inconveniente si incorse, allorquando per deficienza di locali, si dovettero ridurre ad uso militare alcuni edifici in origine destinati a ben altro scopo, voglio dire le scuole, i conventi e le case private. Nei quartieri, invece, che si costrussero in questi ultimi anni, si è cercato di ovviare ai danni dell'affollamento collo stabilire un rapporto tra l'area occupata dall'edificio ed il numero dei militari destinati ad abitare in esso, — col limitare il numero delle persone che devono occupare le camerate, — coll'assegnare a ciascun individuo un sufficiente spazio cubico, — e, sovra tutto, col favorire attivamente la ventilazione, la quale, come è noto, ha gli importantissimi còmpiti di continuamente e totalmente sostituire l'ossigeno consumato, di allontanare gli inquinamenti gassosi, e di disperdere tutti quei materiali di rifiuto e quei germi d'infezione che, necessariamente, si accumulano là ove

(1) Per *ricettività morbosa* intendesi l'attitudine di un organismo a ricevere l'impressione di agenti patogeni, che trovano in esso un ambiente favorevole al loro sviluppo.

sono costrette a vivere sempre unite centinaia e centinaia di persone.

Di buone caserme, di quelle cioè costruite con tutte le regole indicate dalla moderna igiene militare, in Italia si ha estrema penuria; anzi, l'illustre prof. Cardarelli, in uno splendido discorso pronunciato nella Camera dei deputati nello scorso dicembre, non esitò a dire che l'Italia, per questo riguardo, è l'ultima fra le nazioni. Auguriamoci che gli ostacoli finanziari, i quali attualmente oppongonsi ad una radicale riforma dei nostri quartieri e dei nostri ospedali, siano quanto prima superati, sicchè anche nelle nostre città possano presto sorgere quei monumenti di sapienza igienica e di opera provvidenziale di governo, che già invidiamo all'Inghilterra, al Belgio, alla Sassonia, ed a cui ora la Francia dà opera con febbrile attività.

Ma — intanto — nulla possiamo, nulla dobbiamo noi fare per impedire nel nostro esercito il continuo pullulare di infezioni, e, quindi, per abbassare — e notevolmente — l'alta cifra della mortalità che ne consegue?

Io ritengo che allo scopo di conseguire tale intento patriottico, umanitario, molto ci resti a fare. Ma, per meglio convincervi che questa mia asserzione non è infondata, permettetemi che, anzitutto, io vi dica ciò che attualmente intendesi per *infezione*.

Vanno sotto il nome di malattie infettive quegli *avvelenamenti* causati da un germe speciale (1), il quale, quando penetra nel no-

(1) Coi nomi di *microbi*, di *microrganismi* s'indicano tutti gli organismi inferiori, microscopici, sia che appartengano al regno vegetale (muffe, fermenti, batteri), sia che appartengano al regno animale (micetozoi e protozoi). Questi esseri infinitamente piccoli sono sparsi dappertutto ed hanno una grande importanza nella economia della natura; ma in igiene meritano speciale attenzione i *batteri*, cui si attribuisce la genesi della maggior parte delle malattie infettive.

I batteri sono vegetali d'ordine inferiore (funghi monocellulari) e si riproducono ordinariamente per scissione, talora per mezzo di spore. Queste spore sono lo stadio di sviluppo più resistente dei vari batteri. A seconda della loro esterna apparenza i batteri chiamansi: *micrococchi*, quando hanno forma globosa; *bacilli*, quando hanno forma di bastoncini, e *spirilli* quando sono avvolti a spira.

Non tutti i batteri sono atti ad ingenerare malattie d'infezione (dette pure malattie *microbiche*), e quelli i quali hanno tale triste proprietà vanno contraddistinti coll'appellativo di *patogeni*, *morbigeni*. Agiscono nell'organismo umano non tanto per lo sterminato numero in cui in breve tempo si moltiplicano, quanto per le sostanze velenosissime che continuamente secernono (ptomaine) e per il consumo di materiali indispensabili all'organismo attaccato.

La parola *germe*, più volte ripetuta in questo scritto, equivale a *batterio*.

stro corpo, in esso sviluppasi e vi produce tali guasti che sono causa di una malattia di variabile durata, e con esito pure variabile di guarigione o di morte, a seconda dei diversi germi, della rapidità con cui si sviluppano, e della resistenza fisica che presenta l'individuo colpito. (Ruata).

Da questa definizione si deduce che senza germi morbigeni non sonvi infezioni, e che, se fra le truppe serpeggiano, più che nelle popolazioni civili, malattie di carattere infettivo, ciò vuol dire che il cattivo impianto delle caserme, il difetto in esse di ventilazione e di pulizia, il soverchio agglomeramento d'uomini in luoghi di capacità insufficiente, non solo sono condizioni che (come abbiamo detto più sopra) determinano nei soldati una disposizione individuale a contrarre malattie microbiche, ma che pur anco favoriscono uno straordinario, rapido pullulare dei microbi stessi.

Se, adunque, dato l'attuale sistema di acquartieramento, noi poco possiamo fare per togliere le cause predisponenti, potremo, invece, molto adoprarci per combattere le cause efficienti delle malattie stesse, distruggendone i germi, o, quanto meno, arrestando lo sviluppo di questi. A tale intento si può riuscire adottando pratiche *razionali* di disinfezione.

La batteriologia, quella scienza che studia i microrganismi, e che nata pur ieri si è già fatta gigante, ha ritrovato per buon numero di malattie i microbi che ne sono la causa, e solo di alcune non ha ancora rintracciato il germe Per di più la batteriologia ha già calcolato la resistenza vitale dei microbi patogeni conosciuti, sicchè omai facile riesce proporzionare la potenza dell'agente disinfettante alla esistenza del germe che si vuol distruggere. Siccome però, come abbiamo testè detto, non conosciamo ancora tutti i germi delle malattie, così quando dobbiamo applicare metodi generali di disinfezione (quali appunto occorrono negli ambienti delle caserme) è giuocoforza ricorrere a quei mezzi che, a giudizio degli autori più competenti, sono capaci di annientare i germi più resistenti (non escluse le spore).

Sono, appunto, questi mezzi che la moderna scienza sperimentale addita come più efficaci, che io mi sono oggi prefisso

di enunciarvi nel modo più breve possibile. Passeremo assieme in rapida rassegna i mezzi razionali di disinfezione degli ambienti, degli oggetti letterecci, degli oggetti di corredo, e delle latrine, e li metteremo a raffronto con quelli regolamentari a noi indicati dall'allegato n. 10 del regolamento di disciplina militare (17 marzo 1884) e della relativa appendice del 25 novembre 1885. Presto ci convinceremo come questi ultimi riescano quasi sempre insufficienti allo scopo.

*
* *

Nell'aria, e, specialmente, nella polvere delle pareti e dei pavimenti di qualsiasi abitazione, adoperando speciali mezzi di investigazione, si riesce ad isolare una straordinaria quantità di germi di svariatissime forme. Acciò possiate averne una adeguata idea, vi dirò che in un esame, praticato nel 1890, nell'aria di una camerata al 3° piano del quartiere di S. Daniele a Torino, si riscontrarono 2670 differenti germi, — che nella polvere del pavimento dello stesso locale se ne riscontrarono 69,126, — e che mescolati alla polvere delle pareti se ne rinvennero 943. Nello stesso tempo, in un riparto dell'ospedale militare di Torino, si constatarono 1448 germi disseminati nell'aria,— 1642 aderenti alla polvere del pavimento. — 841 nella polvere delle pareti (1). Chi avesse avuto tempo e mezzi opportuni per istudiare quella miriade di cocchi, di bacilli, di fermenti, di muffe, ne avrebbe trovato un numero rilevante di cosidetti *indifferenti* (cioè nè utili nè nocivi alla animale economia), ma ne avrebbe pur ritrovato una parte di assolutamente nocivi. Secondo alcuni i batteri patogeni dovrebbero calcolarsi ad $^1/_3$ di tutti i germi riscontrati.

Date favorevoli circostanze, tutti i germi infettivi fino ad ora conosciuti possono annidarsi negli ambienti, dal bacillo della tu-

(1) V. A. Turina. *Ricerche sui germi dell'aria e della polvere degli ambienti abitati*, — Milano, 1890.

bercolosi a quello del tetano, del tifo e della difterite — dai cocchi della suppurazione (così detti piogenici) a quelli della risipola, del vaiuolo, della polmonite (il così detto pneumococco di Fraenkel-Talamon, che può essere causa, oltrecchè della polmonite, anche dell'endocardite e della meningite cerebro-spinale), ecc. ecc. Non parlo dei microrganismi della dissenteria, del morbillo, della scarlattina, della parotite epidemica, ecc. ecc. perchè non ancora identificati.

Ma per distruggere questi invisibili quanto formidabili agenti d'infezione quali mezzi ci offrono i nostri regolamenti militari?

Tanto i regolamenti italiani, quanto quelli delle principali nazioni, non si affidano ai cosidetti *mezzi fisici* (raschiamento delle pareti, strofinamento dei muri con mollica di pane, ecc. ecc.), — e ciò è ragionevole, perchè tali mezzi, o non infondono una assoluta sicurezza di disinfezione, ovvero espongono le persone che devono praticarli ad un imminente pericolo di contagio. Insistono, per contro, sui *disinfettanti chimici;* ma, mentre in Italia ed in Francia si dà la preferenza alle sostanze gassose, in Germania, in Austria ed in Russia si preferiscono, invece, le sostanze liquide, o — per essere più esatti — quelle che s'adoprano in soluzioni acquose.

Siccome nel nostro esercito non vi sono di regolamentare che le fumicazioni di anidride solforosa e quelle di cloro, così permettetemi che io sommariamente vi esponga ciò che in questi ultimi anni si è detto e scritto della virtù microbicida di tali vapori.

α) Il valore disinfettante dell'anidride solforosa, che per lungo volgere di secoli (1), aveva goduto la cieca, illimitata fiducia dei medici, cominciò ad essere messa in dubbio nel 1880 da due medici della marina russa, il Gärtner e lo Schotte (2). Nel successivo anno, alla voce di questi due si unì quella di Wolffhügel e Koch, i quali, in seguito alle numerose ricerche da loro

(1) Il primo accenno alla disinfezione collo zolfo lo troviamo in Omero (*Odissea*, canto XII). Troviamo poi accennato a tale mezzo nei *Fasti* di Ovidio (cap. IV), e più dettagliatamente nel libro *De rerum natura* di Plinio.

(2) Vedi *Revue d'hygiène et de police sanitaire*, 1880, pag. 819.

intraprese, poterono dimostrare che l'anidride solforosa è insufficiente a distruggere qualsiasi microrganismo — ed anco i meno resistenti — se questi non sono disposti in modo da venire in contatto diretto col gas disinfettante. Il Wolffhügel, per di più, diceva che l'anidride solforosa, anche alla dose quasi inapplicabile di 10 volumi su cento, è un mezzo incerto di distruzione dei germi morbigeni, specialmente se trovasi in istato di essicazione (1).

Nel 1889 un nostro distinto tenente medico, il dottor V. A. Turina, imprese nel laboratorio di patologia generale della R. università di Torino una serie di esperienze sui principali mezzi di disinfezione stabiliti dal regolamento per il nostro esercito, e non dimenticò, quindi, di portare la sua attenzione sopra l'anidride solforosa. Or bene, le conclusioni a cui giunse sono che « . . . . l'anidride solforosa, svolta dalla combustione di 30 grammi « di solfo per metro cubo — dose voluta dai nostri regolamenti « — pur essendo rispettate tutte le modalità di esperimento (cioè « a preventiva saturazione dell'ambiente di vapor acqueo, la ade- « guata distribuzione di numerose sorgenti dell'SO^2, la rapida « combustione dello zolfo) non riesce a dare che una debole dimi- « nuzione del numero dei germi dell'aria e degli strati i più super- « ficiali del pavimento e delle pareti... A migliori risultati si arriva « colla combustione di 80 grammi di zolfo per metro cubo, es- « sendo notevole la diminuzione del numero dei germi sia del- « l'aria che del pavimento e delle pareti. Non si riesce però « affatto alla disinfezione degli strati un po' profondi della pol- « vere che li ricopre. Le forme bacillari sporigine (ad es. il « bacillo del Nicolajer (2), non vi sono certamente distrutte anche « se messe in condizioni da venir facilmente in contatto col gas « disinfettante, quando siano protette da un debolissimo strato di « materiale organico.... (3) ».

Nel 1884 e poscia nel 1887 il Dujardin-Beaumetz (4), in se-

(1) Wolffhügel. *Ueber der Werth des Schwefelsaüre als Desinfectionsmitte.* (*Mitth. aus dem Kais, Gesund.*, 1881).

(2) Così è chiamato, dal nome del suo scopritore, il bacillo che è causa del tetano.

(3) V. A. Turina, *Contributo allo studio dei mezzi di disinfezione degli ambienti.* (*Giornale della Reale Società italiana d'igiene*, 1890).

(4) Vedi *Bulletin de thérapeutique*, t. CVII, pag. 241, anno 1887.

guito ad esperimenti fatti nell'ospedale Cochin di Parigi, cercò di rimettere in onore l'anidride solforosa. In questa via lo seguì, nel 1890, il dottor L. H. Thoinot (1), il quale, dopo aver premesso che vari microrganismi possono resistere all'azione prolungata del gas disinfettante anche in forte proporzione, assevera che con una dose dai 60 agli 80 grammi di zolfo e con una esposizione di 24 ore in una camera ben chiusa si riesce ad uccidere i germi della tubercolosi, della febbre tifoidea, del colera asiatico e della difterite. Ambedue gli autori, però, raccomandano, affinchè la distruzione dei microbi abbia effetto realmente, questa sequela di precauzioni: assicurare la ermeticità dell'ambiente da disinfettare chiudendo con gesso e mastice tutti gli interstizi, tutte le fessure possibili, — bagnare il pavimento della camera, — ripartire la quantità di zolfo in diversi piatti in modo che ciascuno ne contenga circa 1000 grammi, — assicurare con molto alcool la pronta e completa combustione dello zolfo.

Le asserzioni del Thoinot furono più tardi ancora contraddette dal Sanarelli (2), il quale trovò che l'anidride solforosa svolta dalla combustione di 80 grammi di zolfo per ogni metro cubo d'aria agisce solo efficacemente sul cocco della polmonite e sulle forme vegetative del carbonchio, ma non sugli altri germi da lui studiati (microrganismi della tubercolosi, del colera, del tifo, della difterite, del tetano, della risipola e cocchi della suppurazione).

Da quanto abbiamo detto risulta che se la disinfezione coll'anidride solforosa in istato di forte concentramento non offre sufficiente garanzia di distruggere buona parte dei germi, — *a fortiori* si mostrerà inefficace adoprata nelle proporzioni volute dal nostro regolamento. Inoltre, è un mezzo che richiede per la sua attuazione non poche precauzioni, — che non è sbrigativo dovendosi tener vuoti i dormitoi, le camerate, ecc. per almeno una diecina di giorni, — e che non è applicabile a tutti i locali, come, ad es., le scale, i corridoi e le camere prive di usci.

β) Ed eccomi a parlare del cloro. Cominceremo citando testual-

---

(1) Vedi *Annales de l'Institut Pasteur*, n. 8, 1890.

(2) G. SANARELLI. *Sul valore delle sostanze gassose impiegate nella disinfezione degli ambienti.* (Vedi Atti della R. Accademia dei fisiocritici, anno 1891).

mente le modalità per eseguire tali fumigazioni accennate nelle nostre *Norme tecnico-amministrative sulle disinfezioni*: « Per « fare le fumigazioni di cloro si pone in un vaso di terra verniciato « del cloruro di calce, e, dopo aver chiuso le finestre vi si versa « sopra dell'acido solforico (1 $^1/_2$ parte di acido su 1 parte di « cloruro); quindi la persona incaricata di far ciò, appena versato « l'acido, si allontana rapidamente ed esce dalla stanza chiudendo « dietro di sè la porta. Il locale deve rimanere chiuso per almeno « 24 ore — e più a lungo se si può. Ciò fatto prima di entrarvi si « lascieranno per qualche tempo aperte le porte, e tosto che si « potrà penetrarvi senza pericolo si apriranno tutte le finestre la- « sciando per più giorni la stanza esposta alle correnti di aria ».

Tutte queste precauzioni suggerite dal regolamento ci palesano che il cloro allo stato nascente è un gas tossico, che agisce in modo assai grave sulle vie aeree di chi anche per brevissimo tempo lo respira. Sappiamo infatti che produce già una forte irritazione delle mucose quando si trova mescolato nell'aria nella tenue proporzione di 0,005 per 1000. Per soprassello, ha questi altri svantaggi, di cui conviene tener conto: non si distribuisce uniformemente a causa del suo peso specifico molto elevato; — ha azione alterante, specie sugli oggetti metallici, — è relativamente costoso, — richiede per la disinfezione un tempo assai lungo, sì da impedire che per molti giorni i locali possano essere rioccupati dalle persone.

Ha però egli tale un potere germicida da compensarci degli inconvenienti cui or ora abbiamo accennato?

Il cloro, proposto sul principio di questo secolo come disinfettante da Guyton-Morveaux, fu tenuto in gran pregio sino a quando la nuova scienza batteriologica riuscì a dimostrare come egli male si presti ad una disinfezione efficace. Tra i primi a metterne in dubbio il tanto lodato valore vanno ricordati il Fischer ed il Proskacer, che nel 1883 pubblicarono i loro esperimenti assai coscienziosamente condotti Da quell'anno in poi le osservazioni si moltiplicarono, tanto nel campo teorico quanto nel pratico, e tutte furono sfavorevoli ai vapori di cloro; dappoichè provarono che anche alla concentrazione di 1 volume per 100 non sono capaci di distruggere che i batteri molto superficiali, e di questi solo

quelli che offrono una media resistenza. Stando a quanto ci riferisce il Sanarelli nel suo già citato lavoro, il cloro si sarebbe mostrato addirittura inefficace contro quasi tutti i numerosi germi patogeni da lui studiati.

— E che dire delle fumigazioni di bromo, dei vapori d'acido ipoazotico, dei vapori d'acido nitrico, che valsero allo Smith che li propose nel 1802 un premio di L. 125,000, tanto era stato il favore con cui vennero accolti? L'obblio in cui ora sono caduti chiaramente ci addimostra che la loro virtù è ancora inferiore a quella dei vapori di anidride solforosa e di cloro.

Il Richard ha detto: « Méfions-nous des désinfectants chimique « gazeux en général. Ingénions-nous pour trouver mieux et pour « pouvoir nous en passer tout à fait dans l'avenir (1) ». Noi, diffatti, abbiamo or ora visto che sulle sostanze gassose non possiamo fare un sicuro assegnamento per una disinfezione generale; proviamo a studiare brevemente i disinfettanti che adopransi in soluzioni acquose, per vedere se in essi possiamo trovare di meglio.

Per diritto di anzianità metteremo in prima riga l'imbiancatura dei muri. Stando alle osservazioni di una numerosa schiera di sperimentatori (Koch, Liborius, Kitasato, Fränkel, Richard, Chantemesse, Jäger, ecc.) si deve ritenere l'idrato di calcio sospeso nell'acqua sotto forma di latte di calce come un energico disinfettante. Tutti questi autori, però, dicono che non agisce contro tutti i microbi potogeni noti; non lo si potrebbe quindi adoperare per una disinfezione generale. Infatti il professor De Giaxa (2), che, nel 1890, intraprese una serie di ricerche tendenti ad accertare la efficacia di questa sostanza nella disinfezione dei muri, dovette dichiarare: 1° che i muri dei locali nei quali dimorarono tifosi possono essere completamente disinfettati coll'imbiancamento al latte di calce al 50 per 100, e quelli ove dimorarono colerosi col latte di calce al 20 per 100; 2° che il latte di calce è assolutamente inattivo anche al 50 per 100 per disinfettare pareti infette di tetano, di tubercolosi, di bacillo del carbonchio;

(1) Vedi *Revue d'hygiène*, p. 273, 1887.
(2) Vedi *Annales de micrographie*, anno 1890.

3° che per la distruzione dello stafilococco piogeno aureo (che è uno dei cocchi della suppurazione) l'imbiancamento colla soluzione al 50 per 100 deve essere ripetuto almeno due volte.

Secondo, poi, il nostro Turina, l'imbiancatura — come ordinariamente si pratica — non distruggerebbe i germi, ma solo li ricopre, e dice che raschiando profondamente sino a raccogliere gli antichi strati polverosi sottostanti allo strato di calce si riesce ad ottenere un numero di germi di poco inferiore a quanto si aveva prima dell'imbiancatura. Da ciò ne inferisce la poca importanza di tale atto come mezzo di disinfezione, e la necessità di farlo precedere da una vera, rigorosa disinfezione delle pareti infette, quando non lo si voglia ridurre a puro scopo di pulizia e di estetica.

Viene poi, per ordine di tempo, l'impiego di soluzioni fenicate. Nei nostri regolamenti esse non sono segnalate come mezzo esclusivo di disinfezione, ma sono invece suggerite per completare la disinfezione fatta colle sostanze gassose. Infatti, al N. 150 dell'Istruzione sull'igiene per il regio esercito leggiamo: « Per ottenere « una disinfezione più completa d'un locale, dopo le fumigazioni si « praticheranno lavature alle pareti e al pavimento con soluzione « di cloruro di calce o di *acido fenico*. » Non è però indicato il titolo di questa soluzione.

I moderni autori sono concordi nell'ammettere che l'acido fenico al 5 per 100, se non distrugge le spore del carbonchio, distrugge però, in breve tempo, tutti gli altri germi patogeni. Si presterebbe perciò benissimo per una disinfezione generale: ma, pur troppo, contro il suo impiego si sono sollevate due inoppugnabili obbiezioni. La prima si è quella dello sgradevole odore che gli è proprio, e che per molto tempo persiste entro ai locali disinfettati; la seconda (assai più importante) è quella della velenosità delle soluzioni, che spiegasi benissimo considerando che la dose massima tollerabile d'una soluzione fenicata al 5 per 100 è di solo mezzo centimetro cubico. Non è, impertanto, un metodo consigliabile per le caserme.

Non vi parlo — per non dilungarmi troppo — di certe sostanze che in questi ultimi tempi furono proposte per la disinfezione degli ambienti (emulsioni di creolina, soluzioni di lysol, ecc.), poichè esse — di regola — non agiscono efficacemente su tutti i germi,

risparmiando anzi quello della tubercolosi che nei nostri quartieri e nei nostri ospedali è uno dei nemici più formidabili da combattersi. Vi parlerò invece di un metodo che omai è stato scientificamente dimostrato il più efficace, il più sbrigativo, il più economico, ed anche innocuo, quantunque la sostanza che si adopera sia per se stessa un terribile veleno: voglio accennare al metodo di disinfezione col bicloruro di mercurio.

Nessuno certo può negare che è il più efficace, da che si pensi che il sublimato in una soluzione di 1 : 20000, e nello spazio di 24 ore, uccide ogni spora, e che una soluzione di 1 : 1000 — 1 : 2000 produce in pochi istanti lo stesso effetto.

È economico per il tenue prezzo che il sublimato ha in commercio (1), e per le soluzioni deboli che ne occorrono. Si sa che dove occorrono, ad esempio, 5 chilogrammi di acido fenico, bastano solo 25 grammi di bicloruro di mercurio.

È inoltre sbrigativo perchè in un quarto d'ora si riesce a disinfettare la più ampia camerata di un quartiere.

In quanto all'innocuità del metodo, essa è stata confermata da lunga esperienza. Sin dal 1866, nel grande ospedale Alessandro di Pietroburgo, la disinfezione delle sale degli infermi (di regola è gente colpita da malattie contagiose) viene praticata col bicloruro di mercurio in soluzione, nè mai si ebbe a deplorare qualche disturbo nella salute degli addetti alla disinfezione e di coloro che in seguito dovettero abitare i locali così disinfettati. Inoltre da oltre quattro anni nelle principali città europee si procede alla disinfezione di pubblici edifizi e di case private con questa sostanza, nè mai fu segnalato il più lieve inconveniente. Tale innocuità si spiega considerando che una soluzione all'1 per 1000 non produce effetti nocivi se di essa non si sono già assorbiti oltre a 30 centimetri cubici, e considerando che dopo 15 giorni dalla disinfezione praticata, tanto nei muri quanto nel pavimento non si è mai potuto constatare, con rigorosissimi esperimenti, una benchè minima traccia di sublimato, o d'altro sale di mercurio.

---

(1) Nell'elenco generale e tariffa dei medicinali, pubblicato dal Ministero della guerra il 1° ottobre 1892, il prezzo del bicloruro di mercurio ammonta a L. 6,60 al chilogrammo.

Coloro, poi, che eccessivamente impressionati dalla velenosità del sublimato non potessero convincersi della assoluta innocuità del metodo proposto, potrebbero adottare il procedimento indicato da Güttmann e Morke (1), quello cioè di far eseguire, dopo la lavatura delle pareti colla soluzione di sublimato, una seconda lavatura con una soluzione di carbonato di soda all'1 : 100, nell'intento di convertire il cloruro mercurico in un ossicloruro insolubile facilmente rimovibile con mezzi meccanici.

Dapprincipio la lavatura delle pareti e del soffitto di una camera colla soluzione di bicloruro di mercurio eseguivasi mediante una spugna od un pennello. L'operazione esigeva un certo tempo, ed inoltre tanto la spugna quanto il pennello facilmente distaccavano i colori delle pareti e delle tappezzerie. Ora, invece — con maggior vantaggio di tempo e di fatica e con più economia — la soluzione viene proiettata sulle pareti mediante una piccola pompa da giardino, o mediante speciali apparecchi (detti *polverizzatori*) della ditta Jeneste-Herscher. A Torino usansi certe pompe simili a quelle che i contadini adoprano per spruzzare sulle viti la soluzione di solfato rameico onde preservarle dalla peronospora. Ben s'intende che tali pompe non sono metalliche, giacchè ben presto sarebbero intaccate dal sublimato, ma hanno il recipiente di vetro e tutte le altre parti di ebanite.

Stando agli accuratissimi studii del professor I. Uffreduzzi-Bordoni sulla disinfezione degli ambienti (2), dirò che la soluzione riconosciuta più adatta per le pareti e pel soffitto è del 3 per 1000, lievemente acidificata con acido cloridrico (3), e che quella occorrente per i pavimenti di ammatonato semplice (i più comuni nelle nostre caserme) sarebbe del 7-8 per 1000.

Considerando i molteplici vantaggi che con questo metodo si ottengono, io credo che a noi non resti che a far voti perchè presto sia ammesso dai nostri speciali regolamenti.

---

(1) *Wirchow's Arch.* CVII, e *Centralb. für die med. Wissensch.*, N. 43, 1887.

(2) Vedi *Archivio per le scienze mediche.* — Vol. XVI, N. 1.

(3) Laplace dimostrò che, se ad una soluzione di sublimato all'1 per 1000 si aggiunge un grammo di acido cloridrico, si aumenta considerevolmente la proprietà antisettica della mescolanza, giacchè si impedisce la coagulazione dell'albumina, e si permette quindi al sublimato di diffondersi sino al centro delle materie da disinfettare.

Così pure facciamo voti perchè le disinfezioni degli ambienti non siano solo applicate quando sovrasti il pericolo d'una epidemia, o l'epidemia sia già dominante; ma vengano invece dai regolamenti imposte ad intervalli di tempo ben precisati (tuttavolta, a mo' di esempio, che la truppa allontanasi dalla propria sede per recarsi ai campi d'istruzione, o a grandi manovre), e ciò come misura eminentemente profilattica.

*
* *

Vi enumererò adesso le più importanti pratiche per la disinfezione degli oggetti letterecci e di corredo dei nostri soldati. Mi occorre però di fare prima una breve digressione per dimostrarvi la imprescindibile necessità che queste disinfezioni siano sempre, non solo razionalmente, ma anche prontamente eseguite.

La infezione (cioè il penetrare di un microbo patogeno nel nostro organismo, prendendovi sviluppo e generando malattia) può essere diretta od indiretta. Dicesi *diretta* quando i microrganismi portano la malattia passando da un organismo ammalato in uno sano, e dicesi *indiretta* quando l'infezione avviene senza l'intervento del malato, solo per mezzo di germi sparsi nell'ambiente. Le malattie che s'ingenerano nel primo modo diconsi *contagiose*, e quelle insorte nel secondo modo diconsi *miasmatiche*. Come esempio di malattie miasmatiche citeremo la malaria e il tetano, e come esempio di malattie contagiose gli esantemi acuti (vaiuolo, morbillo e scarlattina), la difterite, la tubercolosi, il tifo, il colèra ecc. ecc. Le malattie che, in questo capitolo, maggiormente ci interessano sono le contagiose.

Le vie per le quali i microrganismi patogeni, prima di passare su un individuo sano, si eliminano dal corpo di un infermo contagiato, ormai sono abbastanza note. Si sa che nel vaiuolo il micrococco, specifico si elimina assieme al contenuto delle pustole, che nel morbillo l'agente del contagio è contenuto nelle secrezioni oculari, nasali e bronchiali e nelle forfore epidermiche che mani-

festansi nell'ultimo periodo della malattia, si sà che nella scarlattina l'agente contagioso è pure nelle squammette epidermiche, che nella difterite i germi risiedono in quelle membranelle grigiastre (false membrane) che dapprima tappezzano e poscia, mano a mano, si distaccano dalle mucose e dalla pelle denudata, si sa che nel colèra, nella dissenteria e nel tifo i microbi si eliminano più specialmente colle materie fecali, che nella tubercolosi polmonare si eliminano cogli sputi ecc. ecc.

Tutti quegli oggetti, pertanto, su cui, volontariamente od inavvertentemente, siano stati depositati questi prodotti di escrezione del malato (prodotti pieni zeppi di microbi malefici), si dovranno ritenere infetti, e saranno quindi capaci di trasmettere i germi ad altre persone, le quali, se predisposte, contrarranno la stessa malattia.

Tra gli oggetti che hanno un più intimo e lungo contatto col malato (e che perciò, indubbiamente, sono sempre contaminati) vanno annoverati in prima riga le biancherie, i letti e gli abiti dell'infermo stesso.

Perchè, adunque, queste biancherie, questi letti, questi abiti non diventino agenti di diffusione del contagio, noi dovremo disinfettarli colla massima accuratezza, e tanto maggiormente saremo sicuri di aver prevenuto il diffondersi della malattia quanto più sollecitamente avremo dato opera alla disinfezione.

Il mezzo che attualmente gli igienisti prediligono per la disinfezione degli oggetti letterecci, degli oggetti domestici e di vestiario è il *calore*, la cui virtù parassiticida, intuita fin dalla più remota antichità, non si è per nulla smentita negli esperimenti di laboratorio che in questo secolo si intrapresero per controllarne l'azione, dapprima sulle cosidette materie virulente e settiche, ed indi sui microrganismi patogeni.

Ormai è indubitato che i batteri e le loro spore sono distrutti mediante una elevata temperatura (100° per il calore umido, 125°-145° per il calore secco), mantenuta da 2 a 15 minuti a seconda della natura e della resistenza del germe.

Allo scopo di utilizzare il calore nelle disinfezioni si idearono speciali apparecchi, che vennero contraddistinti col nome di *forni* o *stufe disinfettanti*. Le prime stufe costruite agivano per sola

aria calda; ma, non corrispondendo all'aspettazione, si dovettero ben presto abbandonare, giacchè si provò che alla temperatura di oltre 125° (temperatura alla quale il calore secco è efficace) nè i tessuti di lana, nè quelli di tela resistevano. Si idearono allora delle stufe a vapore, dapprima a *vapore libero*, indi (allo scopo di abbreviare la durata della disinfezione ed affrettare la penetrazione del vapore anche negli oggetti molto spessi) a *vapore sotto pressione*. L'attività umana non ha limiti, ed essa si esplicò pure nel costruire o perfezionare i forni a disinfezione; sicchè io metterei troppo a repentaglio la vostra pazienza se ora volessi solo enumerarvi tutti i modelli conosciuti di simili apparecchi. Mi limiterò a dirvi che gli ultimi e più perfezionati forni (quello Schummel, quello Hennemberg e quello Geneste-Herscher) uccidono i microbi più resistenti a 110°, in pochi minuti e senza alterare in alcuna guisa i tessuti sottoposti al calore.

In buona parte dei nostri ospedali militari furono già collocate delle eccellenti stufe a disinfezione, non solo per il servizio dei reparti dell'ospedale, ma anche per i bisogni dei vari corpi del presidio; e tutto lascia arguire che fra non molto ogni nostro stabilimento ospitaliero sarà provvisto di un forno disinfettante.

Io, però, a dirvela come la penso, ritengo che per il servizio dei corpi e nelle grandi guarnigioni siano da preferirsi alle stufe *fisse* quelle cosidette *locomobili*, che possono, cioè, essere trainate, volta per volta, nei quartieri ove occorre procedere a disinfezione. Questa mia preferenza per gli apparecchi locomobili proviene dall'aver potuto accertare che il trasporto degli effetti d'un malato dalla caserma al forno di disinfezione, come ora si pratica, non è sempre facile ed è spesso pericoloso.

Intanto nei presidi (e sono la massima parte) ove ancora non si dispone di speciali apparecchi a vapore, la disinfezione degli oggetti letterecchi e di corredo deve essere fatta con agenti chimici. Di questi i soli regolamentari sono l'acido fenico ed il cloruro di calce: infatti, nell'appendice all'allegato N. 10 del regolamento di disciplina, leggiamo che le lenzuola, le coperte, ecc. che abbiano servito ad infermi di malattie contagiose devono essere tenute immerse per 24-48 ore in una soluzione di acido fenico alla dose del 2 %, o di cloruro di calce alla dose dell' 1 %, e che i capi di vestiario,

compresi gli indumenti di lana, devono essere disinfettati immergendoli solo nella soluzione fenica al 2 %.

Il cloruro di calce del commercio (detto più propriamente *ipoclorito calcico*), siccome sviluppa lentamente del gas cloro, così non può essere adoperato per la disinfezione di tessuti di colore, giacchè il cloro ha una marcatissima azione decolorante, che manifestasi anche a piccolissime dosi. Viene perciò consigliato per la disinfezione delle sole biancherie; ma qui pure presenta un grande inconveniente. Acciò il cloruro di calce agisca in modo sicuro come disinfettante, il titolo delle sue soluzioni dovrebbe essere assai più alto di quello indicato dal nostro regolamento, giacchè C. Paul sperimentalmente dimostrò che per ottenere la distruzione dei germi di media tenacità occorre una soluzione al 5 %, ed all'8-10 % per l'uccisione delle forme più resistenti. A queste dosi, però, non v'ha tessuto che non si deteriori, al punto da rendersi assolutamente inservibile. La disinfezione, pertanto, delle biancherie coll'ipoclorito calcico non è un mezzo pratico, nè consigliabile

Assai più efficace e scevro di pericolo per la solidità e colorazione dei tessuti (siano essi d'origine vegetale, come il lino, la canape ed il cotone, o di origine animale come la lana e la seta) è l'acido fenico. La dose, però, del 2 % suggerita dalle nostre norme è appena sufficiente per la distruzione dei germi aventi poca resistenza vitale: essa dovrebbe essere portata al 5 %, giacchè il Flügge (1) dimostrò che per ottenere la distruzione delle forme batteriche resistenti (che sono il maggior numero) occorrono più giorni d'immersione degli oggetti contaminati in una soluzione fenica avente il titolo ora detto.

Un mezzo, pure, che infonde una assoluta sicurezza di completa disinfezione degli oggetti letterecci e degli effetti di uso personale dei malati, consiste nel tenere immersi questi oggetti per 12-24 ore in una soluzione di bicloruro di mercurio all' 1 ‰, avvalorata con poco acido tartarico.

Per la disinfezione nei quartieri della biancheria e delle vestimenta dei nostri soldati, io ritengo che il modo più innocuo, più economico, più sbrigativo, e, sopratutto, di non dubbia efficacia,

(1) C. Flügge. *Les microorganismes*. Bruxelles, 1887, pag. 311.

dovrebbe essere quello di tenerle immerse per circa mezz'ora entro a recipienti di acqua allo stato di ebollizione. È accertato e dimostrato che tutti i batteri patogeni sino ad ora conosciuti, ancorchè sotto forma di spora, restano necessariamente distrutti dalla bollitura in semplice acqua protratta per 30 minuti. I soli tessuti di seta non possono essere assoggettati a tale trattamento; tutti gli altri se non si oltrepassa di molto il limite di tempo indicato, non subiscono alterazione alcuna apprezzabile.

In Francia questo mezzo è già in uso da qualche anno, ed alla sua diffusione contribuirono non poco le osservazioni del Richard (1), il quale sperimentalmente dimostrò che le stoffe di panno in uso presso l'esercito francese potevano sopportare una bollitura della durata di 80-110 minuti senza retrarsi o scolorirsi menomamente, e restando flessibili, elastiche come prima. L'esperienza era facile a ripetersi ed io l'ho voluta ritentare sulle stoffe di panno di prescrizione nel nostro esercito, non potraendo però la bollitura al di là di 45 minuti (tempo più che sufficiente per una completa disinfezione'. Orbene, anch'io potei constatare che tanto il colore delle stoffe quanto la loro resistenza, saggiata prima e dopo l'operazione, restavano intatti, e che solo manifestavasi una lieve alterazione nella tinta di qualche panno di colore per bavero, manopole e filettatura di giubbe (specialmente del panno arancio e del celeste in uso presso certi reggimenti di cavalleria). Come si vede, una filettatura da sostituirsi sarebbe ben piccolo danno finanziario: si sarebbe risparmiato un intero capo di vestiario, e, sopratutto, si sarebbe ottenuta una rigorosa disinfezione.

Alcuni hanno giustamente suggerito che, quando gli oggetti fossero assai sudici ed untuosi, converrebbe aggiungere all'acqua che si fa bollire del carbonato di sodio nella proporzione del 2,5 %.

Gli oggetti di cuoio che si deteriorano sottoponendoli al vapore delle stufe, od immergendoli nell'acqua bollente, devono sempre essere disinfettati mediante prolungata immersione in una soluzione forte d'acido fenico o di sublimato corrosivo.

In quanto alle lettiere ed alle brande di ferro, il regolamento provvede giustamente, prescrivendo che siano disinfettate o facen-

(1) E. Richard. *Précis d'hygiène appliquée*, Parigi, 1891, pag. 407.

dole passare su carboni ardenti o attraverso la fiamma della paglia dei sacconi dei letti da disinfettarsi, paglia che deve sempre essere bruciata.

* * *

Ed ora diremo brevemente della disinfezione delle latrine, le quali, colle loro emanazioni ammoniacali, coi loro vapori solfidrici, hanno tanta parte nel mefitismo delle nostre caserme, e che, talune, inquinando l'aria e l'acqua coi microrganismi che in esse pullulano, possono ingenerare nella truppa fatali malattie.

Un buon disinfettante per latrine deve, adunque, avere le due seguenti proprietà: essere capace di scomporre chimicamente i gas ammoniacali, uccidere i germi che eventualmente si trovassero nelle feci. Fino ad ora negli escrementi umani non si sono potuti trovare che i germi del colèra, del tifo e delle altre malattie infettive dell'intestino (cholera, infantum, tubercolosi, ecc.).

Andrei troppo per le lunghe se tutti qui volessi enumerare i vari mezzi che, di tempo in tempo, furono consigliati ed adottati per la purificazione delle latrine. Essi oltrepassano il centinaio. Vi dirò solo che di questi alcuni sono semplicemente defetoranti (come la terra asciutta, la torba, ecc.), che altri (come l'acido fenico, il sublimato, gli acidi minerali, ecc.) sono potenti germicidi, ma non hanno azione deodorante; e che quelle sostanze le quali, a giudizio di molti, raggiungono i due scopi (creolina, disinfettol, cresyl, ecc.) sono tuttora in commercio tanto costosi da non permettere siano adoperate su larga scala, come sarebbe d'uopo nei nostri quartieri e nei nostri ospedali.

Il disinfettante, per noi regolamentare, è la soluzione di solfato ferroso, nella proporzione di 2-5 parti di solfato per 100 di acqua in peso, e deve essere adoperata in guisa che per ogni uomo presente siano consumati 10 grammi del sale.

Come deodorante ha un valore indiscutibile, ed agisce decomponendo il solfidrato d'ammoniaca e formando del solfuro di ferro,

che ben presto si trasforma in solfato per la sottrazione dell'ossigeno ai composti organici meno stabili. Trasformato di bel nuovo in solfuro, esso ricompare ancora allo stato di solfato per lo stesso meccanismo. Da ciò il nome di *disinfettante perpetuo* impostogli dal Kuhlmann.

Ma come germicida ha egli la stessa importanza? Se diamo uno sguardo alla *scala del Miquel*, ove gli antisettici sono disposti in ordine decrescente per rispetto al loro valore, noi troviamo il solfato ferroso nella penultima graduazione, cioè tra quelle sostanze che, per impedire la penetrazione di un *quantum* di materiale organico, devono essere adoperate in soluzioni piuttosto forti. Si è perciò che il quantitativo di 10 grammi, accennato nelle nostre *Norme d'igiene per la truppa*, per gli escrementi quotidiani di una persona appare insufficiente. Il Vallin (1) vorrebbe fosse portato a 25 grammi; ma l'Arnould (2) ritiene tale quantità ancora insufficiente, ed osserva che con queste disinfezioni al solfato ferroso mai si videro arrestare epidemie di colera e di tifo.

Qualora, poi, si volesse aumentare la concentrazione della soluzione al di sopra di 25 grammi per uomo, si incorrerebbe in un altro inconveniente di grandissima importanza, menomando il valore fertilizzante delle feci. Si sa, infatti, che il solfato ferroso se unito al cessino in proporzione piuttosto grande, non solo ne diminuisce di assai il potere concimante, ma lo trasforma anzi in sostanza nociva alle piante (3).

Il mezzo che, specialmente nei quartieri, più d'ogni altro si raccomanda per sicurezza di effetto, per economia, e perchè non diminuisca affatto il valore agrario degli escrementi si è l'idrato di calcio sospeso in acqua sotto forma di latte di calce. Il Pfuhl (4), con esperimenti propri e valendosi anche di esperimenti precedentemente fatti da Liborius ed altri, dimostrò che il latte di calce al 20 % è capace di distruggere i germi del tifo, del colèra, e tutti gli altri microrganismi noti che possono rinvenirsi nelle feci, per

---

(1) E. Vallin. *Traité des desinfectants et de la desinfection*. Parigi, 1882, pag. 758.
(2) J. Arnould. *Nouveaux éléments d'hygiène*. Parigi, 1889. pag. 716.
(3) I. Giglioli. *Fermenti e microbi*. Napoli, 1887, pag. 511.
(4) Vedi *Deutsche Militärärztliche Zeitschrift*, gennaio, 1890.

cui è lecito arguire che possa distruggere anche i germi, sino ad ora sconosciuti, della dissenteria, la resistenza dei quali non è da ammettersi maggiore di quella dei bacilli del tifo. La sterilizzazione avverrebbe in meno di mezz'ora. Ha inoltre dimostrato che è pure un energico deodorante, perchè ha il potere di impedire la formazione di ammoniaca, qualora abbiasi l'avvertenza di aggiungerlo quotidianamente, a piccole dosi, alle sostanze escrementizie.

In base a questi lavori del medico militare Pfuhl, il ministero della guerra germanico, già sin dal dicembre 1889 (1), ordinò che del latte di calce si valessero tutti gli ospedali militari e tutti i corpi. Ed io ritengo che con questa sostanza di pochissimo costo si potrebbe anche da noi risolvere in maniera sicura, comoda, razionale, la questione della disinfezione delle latrine dei nostri quartieri.

*
* *

Ed eccomi giunto al termine del còmpito che mi ero prefisso: quello cioè di mettere a raffronto le nostre prescrizioni regolamentari sulle disinfezioni con quanto, dopo la compilazione di detti regolamenti, la scienza, nel suo incessante progredire, ha dimostrato in proposito più utile e più efficace. A questo lavoro critico mi sono volentieri sobbarcato, perchè ritengo che, colle attuali caserme, le

(1) Le norme che in tale occasione vennero suggerite da Von Coler (l'illustre capo del corpo sanitario prussiano) sono le seguenti: 1° per ottenere il latte di calce si spengono 100 parti in peso di calce viva della miglior qualità con 60 parti in peso di acqua fino a ridurla in forma di polvere. Un litro di questa calce spenta in polvere, mescolata con 4 litri di acqua, dà il richiesto latte di calce, il quale immediatamente prima di essere adoprato, sarà di nuovo convenientemente rimescolato; 2° si otterrà una completa disinfezione solamente adoperando una tale quantità di latte di calce, che, dopo la profonda miscela di esso col contenuto della latrina, rimanga ancora una eccedenza di calce libera in soluzione (forte reazione alcalina); 3° di regola è sufficiente se giornalmente si versa in ogni sedile delle latrine un litro di latte di calce; l'imbuto del sedile deve essere inoltre sufficientemente lavato; 4° le pareti ed il fondo delle tinozze, delle fosse, ecc., vuote, prima che vengano nuovamente adoperate, devono essere inaffiate con latte di calce.

quali per la maggior parte rappresentano la negazione di ogni rudimentale principio igienico, urga, mediante razionali e pronte disinfezioni, mitigare la continua apparizione fra le truppe di malattie infettive.

Le rigorose disinfezioni, associate alle altre importantissime pratiche suggerite dall'igiene profilattica (pronto isolamento degli affetti di malattie contagiose, attenta e continua vigilanza sugli alimenti e sulle acque potabili, ecc.) potranno, ne son certo, in breve tempo far diminuire la frequenza dei morbi infettivi, e quindi anche diminuire la mortalità dell'esercito.

Intanto incombe a noi raccogliere le armi che l'igiene ci ha apprestato per accingerci fiduciosi alla lotta contro i microrganismi patogeni che continuamente insidiano alla salute ed alla vita dei nostri soldati.

ROBERTO APROSIO.
Capitano medico.

UNA SCORRERIA NEL XVIII SECOLO [1]

I.

Se Torino, capitale degli Stati di S. A. R. il duca di Savoia, cinta di valide mura bastionate pel circuito di sei chilometri e più, appoggiata da una parte al Po ed alle colline, e dall'altra ad una robusta cittadella reputata tra le migliori d'Europa, allora che l'arte fortificatoria era nel suo bel fiore, se una città popolata da 43,886 abitanti, e presidiata da un corpo di truppe non minore a 10 mila uomini potesse venire cinta d'assedio dalle truppe di S. M. Cristianissima già impegnate in Fiandra, in Germania e sull'Adige e se l'assedio avesse speranza di buon esito, furon questioni d'altissimo interesse per gli uomini di Stato e di spada tra il 1704 ed il 1706. A que' tempi gli assedi erano l'episodio principale, e quasi esclusivo, delle lunghe guerre scarse di vere battaglie, e degli assedi se ne erano visti a centinaia; ma nessuno poteva paragonarsi a quello di una città tanto importante quanto Torino. Anche Vienna

(1) Questa narrazione è compilata sulla scorta dei documenti contenuti nell'Archivio di Stato di Torino, e specialmente *Lettere Ministri*, del DE VAULT, *Mémoires militaires relatifs à la succession d'Espagne*, vol. VI, e delle *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen*, vol. VIII, nonchè sovra altre pubblicazioni dell'epoca, come il *Journal du siège de Turin*, ecc., e specialmente le lettere del Duca di Savoia e del principe Eugenio che vi fanno seguito,

era stata assalita dai Turchi una ventina d'anni prima. Ma tra Turchi e Francesi mal reggeva il paragone, però se esso voleva farsi, non era certo confortante per Luigi XIV, rammentando che aveano bastato poche migliaia di soldati, condotti dal Sobieschi a porre in fuga l'innumerevole esercito turchesco.

E tuttavia Luigi XIV era fatalmente spinto da ragioni politiche a tentare una impresa che le ragioni militari sembravano sconsigliargli. *Turin prise, la guerre d'Italie se peut soutenir avec beaucoup moins de troupes et de si grands avantages que les ennemis auront peine à recommencer la campagne prochaine*, scriveva il ministro della guerra di Francia al comandante dell'esercito d'Italia. A questo miravano gli sforzi fatti dall'autunno del 1703 in poi, gli assedi di Ivrea, di Susa. di Nizza, di Verrua, la conquista degli sbocchi alpini, e la lenta marcia offensiva continuata per un paio d'anni collo scopo di stringere sempre più da vicino la cerchia fatale in cui volevasi chiudere il duca di Savoia Vittorio Amedeo II, e togliergli, cogli Stati, i mezzi d'impiegare la sua instancabile operosità nell'incagliare la politica assorbente di Luigi XIV. Nell'inverno tra il 1705 ed il 1706 la cerchia parve sufficientemente stretta, sicchè raddoppiaronsi in Francia cure e sforzi per procedere in primavera alla grande impresa, e sulla metà di maggio del 1706 stava già schierato tra Stura e Dora un esercito di 40 mila uomini per cominciare l'assedio di Torino. E le difficoltà cominciarono pur esse, poichè il duca di Savoia, colla cavalleria piemontese ed imperiale di cui disponeva, si mise a molestare, stuzzicare, ed assalire le colonne francesi, che, dal luogo ov'erano, girando al largo attorno di Torino, si portarono davanti alla Cittadella, contro la quale era stabilito di aprire la trincea, e quelle colonne disturbate, sorprese, arrestate, obbligate a combattere, impiegarono un mese a compiere il breve giro. Era tanto di guadagnato: molto più che aperta la trincea, la cavalleria ducale raccolta intorno a Moncalieri non si ristava dal disturbare come poteva le truppe francesi. Ma per *obliger M. de Savoie de se retirer*

de Turin avec sa cavalerie, come il duca della Feuillade comandante del corpo d'assedio scriveva, un po' troppo liberamente invero, al ministro della guerra di Francia, bisognava passare sulla destra del Po, salire la collina, allargare la cerchia d'investimento, affrontare le peripezie dei combattimenti spiccioli, perdere nuovo tempo, ritardare l'opera dell'assedio, ed intanto chiedere nuove truppe, almeno una decina di battaglioni ed otto squadroni. Ed a tutto questo dovette adattarsi il comandante delle truppe francesi. Finalmente il 17 di giugno l'accerchiamento della città stava per compiersi. A Torino non rimaneva più aperta che la via di Moncalieri per corrispondere col resto del mondo.

Che cosa avrebbe fatto il duca Vittorio Amedeo II? Avrebbe preso la direzione della difesa nella città assediata. Sarebbe egli stato *obligé de devenir le gouverneur de Turin, ou de s'enfuir par la nuit comme un bandit?* come chiedeva il duca delle Feuillade, aggiungendo che di questi due partiti *le premier est le plus hardi, le second ne peut point être blamé*. Il Vauban, che conosceva il valore del *prince souverain très-absolu dans son pays, intelligent plus que son âge ne porte, et d'ailleurs brave et vigoreux* prevedeva che sarebbe rimasto in Torino *où sa présence contiendra non seulement sa bourgeoisie la rendra obéissante, et leur* (sic) *donnera du coeur, et a ses milices comme aux meilleurs troupes réglées*, ma presagiva anche che egli *pourrait se tirer d'affaire une belle nuit, et se retirer sous Coni, où en fort peu de temps il se mettrait encore en état de nous donner de la peine.* E col carattere vivace, intraprendente, ardito del principe ogni supposizione era possibile, o meglio ogni previsione poteva essere smentita dalle risoluzioni che egli sarebbe stato per prendere; perciò non è strano che il saggio Vauban nel far pronostici si ponesse in condizioni da non poter essere preso in fallo.

Infine il 17 giugno, di bel giorno, pubblicamente e solennemente, il duca di Savoia Vittorio Amedeo II, dopo di avere affidato al conte di Daun con *dispotica autorità* il comando di Torino, uscì dalla capitale ed attraversato il campo

della cavalleria piemontese ed austriaca, che se ne stava raccolta intorno a Carmagnola, se se andò in Carignano. Nè in Torino poteva restare; piuttosto di esser preso inutilmente in trappola, era meglio mantenersi in relazione col resto dell'Europa e specialmente colle Potenze alleate, per affrettare l'invio dei soccorsi, che secondo le promesse dovevano essere sbarcati in Oneglia, e delle truppe imperiali che *a qualunque costo* suo cugino, il principe Eugenio di Savoia, si era impegnato di condurli. Inoltre solamente in quelle condizioni di libertà potea conservare vivo nelle popolazioni piemontesi il fomite della resistenza, levar milizie, eccitare la guerra di partigiani sui fianchi ed a tergo dell'esercito francese, renderne difficili le comunicazioni col Regno attraverso le Alpi. E questa infatti fu l'opera instancabile del Principe mentre la sua capitale fu cinta dalle armi avversarie.

II.

Il generale austriaco Fels, cui per ragione di grado spettava il comando della cavalleria piemontese ed imperiale avea tenuto fermo in Moncalieri finchè il nemico non dimostrò ferma intenzione di assalire quella borgata. Allora per evitare inutile combattimento, secondo gli ordini ricevuti, avrebbe dovuto condurre le sue truppe dietro il canale detto del Molino, che va a Villastellone. Questo corpo di 3 a 4000 cavalli, posto così sul loro fianco, rendeva esitanti i Francesi nel muovere da Chieri per marciare contro Moncalieri. Ma per un malinteso, o per qualsiasi altro motivo, il generale Fels ritirò la cavalleria fino a Carmagnola e lasciò un semplice distaccamento di 400 cavalieri presso la Fricha (?) per conservare fino all'ultimo le relazioni con Torino. Tuttavia i Francesi non si attentarono d'entrare in Moncalieri prima del 19 di giugno, e credettero perfino che il Duca avesse lasciato il castello nella notte precedente al loro arrivo, mentre egli vi era passato due giorni prima.

Il duca delle Feuillade, il generale dell'esercito assediante, s'immaginò che gli si presentasse l'occasione di finire con un gran colpo di mano l'assedio di Torino, *la plus grande des entreprises, dont on ait peut-être ouï parler*, come diceva lui stesso Si propose d'inseguire il duca di Savoia, di coglierlo prigioniero, di farla finita con lui. di *schiacciare* insomma *la testa all'idra*. Detto e fatto: passa in seconda linea quanto si riferisce all'assedio: raccoglie intorno a Moncalieri una settantina di squadroni di cavalleria; per sostenerli chiama una dozzina di battaglioni ed una batteria di sei mortai; quindi, postosi alla testa di queste truppe, si mette a rincorrere il duca di Savoia per i piani dell'alto Piemonte. Era proprio quanto il principe piemontese poteva desiderare di meglio, perchè le faccende dell'assedio andassero per le lunghe e dessero tempo ai soccorsi d'avvicinarsi.

I contemporanei ci lasciarono il ritratto del duca della Feuillade. Il duca d'Orleans ce lo descrive come un giovane prepotente, briaco di presunzione, detestato dagli ufficiali, dai soldati e dai connazionali, ma pieno d'animo e di immaginazione. Concepiva rapidamente, ma non si curava di approfondir nulla, nè s'adattava ai suggerimenti altrui, e l'agire non dava tempo in lui al riflettere. Brillante senza solidità, presuntuoso in tutto e specialmente in scienza militare, pericoloso nel comando. Evidentemente il giudizio del duca d'Orleans, nella sua acerbità, si risente dello scorno provato per la recente disfatta di Torino e delle dispute avute col Feuillade alla vigilia del doloroso avvenimento. Il Voltaire, che avea conosciuto i contemporanei del duca della Feuillade, così ne schizza il ritratto: amabilissimo nel tratto, pien di brio e di coraggio nell'azione, inetto quando occorrevano mente e fermezza. Nel fondo i due caratteri si somigliano, e differiscono solamente nella forza del colorito. Il Saint-Simon, la più gran linguaccia di un tempo e di una società in cui linguacce malediche non mancavano, rincara la dose: *c'était un coeur corrompu à fond, une âme de boue, un impie de bel air et de profession: pour*

tout dire, le plus solidement malhonnête homme qui ait paru de longtemps. Ed è troppo!

Il duca della Feuillade appartiene allo stuolo dei signori che vissero nell'epoca della bacchettoneria di Luigi XIV, e più tardi si raccolsero intorno al Reggente. Dar libero sfogo alle passioni men nobili, e coprirne le manifestazioni coll'eleganza e col brio; cercare ogni occasione per far parlare di sè, acciocchè ne arrivasse la fama al depositario di ogni potere: tenere coll'adulazione e colla spavalderia il posto conquistato coll'intrigo; tali erano le massime adoperate da chi volea salire alto e rimanervi con Luigi XIV. Il duca delle Feuillade le adattava ai casi suoi. Quando venne all'assedio di Torino avea quarantadue anni: ben portante della persona e brutto d'aspetto specialmente per certi bitorzoli che gli germogliavano sul viso, ma che le donne gli perdonavano in grazia del suo brio e della sua audacia. Pien di coraggio: tredici anni prima a Neerwinden si era scagliato nel folto della mischia, *bien poudré*, vestito di rosso e risplendente di ricami d'argento; lui ed il cavallo parevano magnifici, dice il Saint-Simon, accoppiando con maligna insinuazione l'uomo e la bestia. Fuori della battaglia, in servizio era negligente e vizioso. Trovandosi a corto di quattrini, e pieno di debiti di giuoco, per pagarli, avea scassinato lo scrigno dello zio, vescovo di Metz. Il re Luigi XIV non voleva più sentirne parlare, e lui vi rimediò sposando la figlia del ministro della guerra, bruttina anzichè no e di piccola nobiltà, specialmente di fronte alla sua, che secondo lui, per antichità, la cedeva appena a quella del re. Le promozioni, l'appoggio della Maintenon, l'esaltamento delle sue gesta e finalmente l'incarico d'assediar Torino compensarono le deficienze di fisico e di nobiltà della sposa. Ma l'essere ardito ufficiale di cavalleria non bastava per dirigere un assedio, specialmente in quei tempi. Al duca della Feuillade mancavano le cognizioni e le doti proprie per esercitare il comando che gli fu affidato. Lo comprese e cercò di rifarsene opponendovi l'orgoglio che formava il fondo del suo carattere. Sprezzò i consigli

del vecchio Vauban, il quale riteneva che Torino si prendesse dalla collina, e s'incagliò in un assedio lungo e difficile: colla sua alterigia s'inimicò i dipendenti e quelli se ne vendicarono, esagerando i suoi errori, fino ad incolparlo dell'abbandono di Asti, dicendo che l'avea confusa con Acqui non sapendo ove stesse di casa nè l'una nè l'altra: seminò la zizzania tra gli ufficiali del genio e quelli delle altre armi; e finì col trovare, invece del bastone di maresciallo su cui contava, l'onta della sconfitta ed il rimorso d'essersela meritata colla sua arroganza ed ostinazione. I maligni, e ce n'erano molti in Versaglia, ne conclusero che al duca della Feuillade fosse stato dato l'incarico d'assediar Torino, appunto perchè non s'era mai pensato seriamente ad impadronirsene, per non addolorare la duchessa di Borgogna, figlia del duca Vittorio Amedeo II, e carissima al vecchio Luigi XIV.

Era naturale che un uomo simile cercasse di sfuggire alle noie ed alle difficoltà dell'assedio e lasciandole ai subalterni, preferisce di scorrazzare per l'altipiano di Cuneo dietro al duca di Savoia. La corsa durò per un mese, e quando il duca di Feuillade tornò sotto Torino, vi trovò i lavori d'assedio impigriti e mal indirizzati, le gelosie tra i subalterni cresciute ad un punto tale da non potersi più ricomporre, e la riuscita dell'impresa irrimediabilmente compromessa.

III.

Da una parte adunque, presso Carmagnola, se ne stava il duca Vittorio Amedeo con tre a quattro mila cavalli all'incirca, sbattuti per gli strapazzi di un mese e mezzo di continue fatiche; dall'altra gli muoveva contro il duca della Feuillade con 7000 cavalli, con altrettanti fanti, ed un considerevole traino d'artiglieria. La prevalenza numerica d'un partito sull'altro era indiscutibile, e perfino eccessiva tenendo conto della natura delle truppe ond'era

formato il corpo di spedizione e dell'indole della spedizione. Pel duca di Savoia il problema tattico era questo: moderare l'inseguimento, guadagnare tempo, tenersi a portata dei rinforzi, venissero essi dal Monferrato o dalla marina; potendolo, molestare gli assedianti e disturbarne le linee di comunicazione colla Francia.

L'avversario invece doveva affrettare i risultati nell'impresa in cui si avventurava, tornare sotto le mura di Torino, accelerare le operazioni dell'assedio, risolverle prima che gli aiuti nemici, o qualche altra diavoleria, venissero a troncarlo. Secondo le idee prevalenti nella Corte di Versaglia, presa Torino, il suo sovrano avrebbe dovuto scendere a patti, abbandonare la grande alleanza; ed era prevedibile che, allontanandosene lui, essa si sarebbe sgretolata, e coloro che la componevano sarebbero via via venuti a patti separati, con gran vantaggio della Francia. Insomma sarebbe avvenuto nel 1706, quello che avvenne sette anni dopo.

Campo della lotta era il semi-elissi compreso tra le colline del Monferrato e l'Alpi: Fossano sta nel fuoco del semi-elissi: la Stura, uscendo dall'Alpi, lo traversa per diagonale, mette foce nel Tanaro, sotto Cherasco e con lui taglia le colline del Monferrato. Risalendo il Tanaro, poteano arrivare i soccorsi che il principe Eugenio di Savoia aveva promesso al cugino; scendendolo, dalle alture del genovesato potevano venire quelli promessi dalle potenze marittime Il duca di Savoia costretto a percorrere la curva che limita il semi-elissi avea il vantaggio d'aggrapparsi alle pendici che sporgono sul piano, il generale francese quello d'addossarlo alle colline del Monferrato, e tenervelo chiuso finchè le milizie o le truppe spagnuole non se ne fossero impadronite. Ma il duca, come diceva il Vauban, era tal uomo da togliersi dagli impacci quando lo si credea meno,

Dal 21 giugno le operazioni si svolgono coll'evidenza delle mosse fatte sopra uno scacchiere. La cavalleria ducale, ferma a Sanfrè, obbliga la cavalleria francese a schierarsi a Sommariva del Bosco, poi si ritira dietro la Stura, sotto

Cherasco, che sorge rispettato baluardo sull'imboccatura di Val di Tanaro protetto dalla confluenza dei fiumi, e dalla ripidezza della rupe su cui siede. Fino al 1691 era munito di solide mura e di turrito castello: stavasi demolendolo, quando, per la guerra scoppiata contro la Francia, fu sospesa l'improvvida demolizione e sotto la direzione del Bertola furono riattate in fretta le difese con *borcami*, *teppe* e *fassinate*, condotta una strada coperta tra i due bastioni del Castello e di Pollenzo (quelli che comprendevano il probabile fronte d'attacco) e riparati due fortini ai due capi del ponte sulla Stura, chiamati della Fraschetta quello sulla destra del fiume e del Lavatore quello sulla sinistra. Due battaglioni del reggimento Crocebianca, comandati dal conte di Santena, stavano a guardia della città, e questa pareva tanto sicura che vi si erano riparati nei giorni precedenti, la famiglia ducale, una parte del Senato per sbrigare le cause durante l'assedio, e la Santa Sindone, per cui i torinesi sentivano affetto grandissimo, ritenendolo il palladio tutelare della loro città.

La cavalleria francese, arrivata a Bra il 23 di giugno, dovette fermarsi, perchè non aveva mezzi per assalire Cherasco: il generale della Feuillade diede ordine che la fanteria, l'artiglieria e l'equipaggio da ponti, rimasti nel frattempo a Carmagnola, si avanzassero anch'essi, che un paio di reggimenti di dragoni, si recasse in rinforzo delle truppe che sotto gli ordini del d'Estaing assediavano il castello d'Asti, che fosse gettato un ponte a S. Vittoria a valle di Cherasco, e che un migliaio di cavalieri sostenuti da sei compagnie di granatieri, sotto gli ordini del signor di Mauroy, dirigendosi a Fossano, cercassero un guado sulla Stura. Poi mentre i suoi ordini stavano eseguendosi tornò a Torino per dare un'occhiata ai lavori d'assedio. Gli argini della Stura, troppo scoscesi, non permisero che fosse gettato il ponte a S. Vittoria, e guadi non ne furono trovati sia perchè il fiume era rigonfio per le recenti pioggie, sia perchè la cavalleria ducale faceva buona guardia; sicchè il corpo di

spedizione parea destinato a guardar da lontano Cherasco senza poter avvicinarglisi.

Infine, a forza di risalire lungo la sponda sinistra della Stura, il signor di Maurov credette di aver trovato il punto buono per gettare un ponte a S. Albano di fronte alla Trinità. Ne dette avviso il 26 di giugno al suo generale, che accorse da Torino per assistere alla gettata del ponte. Nel mattino del 27, dopo qualche cannonata, le vedette piemontesi si allontanarono dalla riva della Stura; i francesi gettarono il ponte e nella sera erano alla Trinità, donde il duca della Feuillade scrisse gloriosamente a suo suocero che aveva deciso di porre l'assedio a Cherasco (come fosse nulla l'averne già avviati due, l'uno intorno a Torino e l'altro intorno ad Asti). Infatti nel giorno seguente pien d'ardore si pose alla testa delle ricognizioni inviate per apparecchiare l'investimento della città. Era tardi: le ricognizioni seppero che due giorni prima il duca di Savoia aveva preso la via di Cuneo.

Parve però al duca della Feuillade di poter trarre partito dalla sua spedizione, col fare una entrata trionfale in Mondovì: e tosto, infiammandosi di questo nuovo concetto, sperò di cogliervi prigioniera la famiglia del Duca che vi si era riparata, di eccitare lo spirito ribelle delle popolazioni mal dome per la repressione avvenuta sei anni prima, di staccarle dalla dipendenza del duca di Savoia, e di proclamarvi una repubblica indipendente, sotto la protezione di S. M. Cristianissima; e via via infatuato del suo nuovo progetto cominciò dallo scriverne a Versaglia. Ma per attuare questo po' po' di programma gli mancavano le fanterie rimaste a Bra: bisognò chiamarle, e mentre arrivavano, la famiglia ducale trovò le carrozze necessarie per andarsene verso Oneglia, ed il duca mandò da Cuneo una cinquantina di cavalieri col marchese di Sales, suo fratello della man sinistra in Mondovì, per levare in armi la popolazione contro i francesi. Toccò al generale della Feuillade di precipitare gli eventi per non esserne sorpreso: il 2 di luglio raccolse le truppe ch'ebbe sotto mano, e penetrò in Mondovì dall'una

delle porte, mentre che dall'opposta uscivano i pochi cavalieri ducali giuntivi poco prima, dopo d'aver fatto un lungo giro per evitare i nemici situati a S. Margherita sul Brobbio.

Della famiglia ducale il duca della Feuillade non trovò più in Mondovì, che il principe di Carignano il quale, vecchio di settantott'anni, sordo e muto, non potendo proseguire il viaggio, fece chiedere, secondo l'uso dei tempi, una salvaguardia: dopo molti complimenti per tutta salvaguardia fu relegato in Racconigi e tenuto in mal celata prigionia acciocchè non portasse pregiudizio alla causa di S. M. Cristianissima.

D'insurrezione par che non se ne parlasse che nella lettera scritta a Versaglia, e di repubblica ancor meno, ed invece il duca della Feuillade si contentò d'inviare un paio di battaglioni ad assediare Ceva e di chiamare le truppe spagnuole dal Finale, per scaglionarle lungo la valle del Tanaro ed interrompere le comunicazioni tra il Piemonte ed il mare.

IV.

Lo stato del Principe e del paese non ha bisogno di rappresentatione, scriveva fino dal 23 giugno il marchese di S. Tommaso, ministro del Duca di Savoia all'ambasciatore piemontese in Olanda, *la cosa è deplorabile*: *non dico di più e non oso guardare nell'avvenire.* E sette giorni dopo: *il principe Eugenio non s'è mosso: la trincea è aperta da un mese sotto Torino, della flotta non abbiamo nuove.* Tuttavia il Duca non si perdeva d'animo: *le cose potrebbero cambiare in bene sul fine della campagna, noi procureremo di andarci sostenendo fino all'ultimo con mantenerci la comunicatione con queste montagne.* Con simile tenacità si sorressero Napoleone e Federico II nei giorni più tristi, ed il principe Vittorio Amedeo II era anche lui della lor misura.

Il generale francese, benchè oramai signore delle strade che dalla pianura piemontese conducevano al mare ed alla

Lombardia, di quelle cioè onde potevano venir soccorsi e prendere alle spalle gli assedianti di Torino, non smise l'idea di serrare contro la montagna il principe e le truppe che l'accompagnavano. Il 3 di luglio ricominciò quindi la corsa verso Cuneo: ma scontratosi alla Spinetta con due reggimenti dragoni che formavano la retroguardia della cavalleria avversaria, benchè li vedesse ritirarsi tranquillamente oltre il Gesso, s'arrestò contentandosi di stendere un cordone di truppe da Boves alla foce di quel fiume nella Stura. V'impiegò sette battaglioni e diecinove squadroni, poi non avendo più gente da compiere l'accerchiamento, dovette correre a Fossano a prendervi altra truppa.

Ma al solito il duca Vittorio Amedeo non aspettava il comodo suo. Scrisse in Olanda accelerando l'invio dei rinforzi, denunciava la persecuzione cui soggiaceva: *se ne vuole direttamente alla nostra persona:* al principe Eugenio fece sapere che gli restavano 2000 cavalli, e che tuttavia era in stato di non temere dei nemici, di poter rimanere a portata di Torino per farvi qualche bel colpo, e di potersi unire ai soccorsi che attendeva per mare, *se Dio gli faceva la grazia di far arrivare la flotta sulle coste d'Oneglia.* Poi lasciati in Cuneo 500 dragoni, oramai appiedati dopo le fatiche sostenute dai cavalli, col resto del distaccamento il 4 di luglio sfilò per Saluzzo. Intanto il duca della Feuillade raccolse in Savigliano nientemeno che 5 battaglioni, 47 squadroni e 20 pezzi d'artiglieria, chè con meno non avrebbe potuto plausibilmente accerchiare Cuneo e rinserrarvi l'avversario, dietro al quale inutilmente da parecchi giorni correva. Furono necessari due giorni, il 5 ed il 6 di luglio per compiere quel concentramento di forze, e nel frattempo due avvenimenti mutarono la situazione. Uno la partenza del duca di Savoia da Cuneo sulla quale poteasi contare e non pare che siasi contato: l'altro l'arrivo a Torino del duca d'Orleans venuto in Italia per surrogare il duca di Vandôme nel comando dell'esercito. Sicchè il duca della Feuillade, modificando le disposizioni secondo le nuove congiunture destinò alla presa di Saluzzo le truppe raccolte

in Savigliano e per trovarsi in Torino ad ossequiare il nuovo comandante ed a seguirlo nell'ispezione dei lavori d'assedio, cedette con dispiacere al generale d'Aubeterre il comando della spedizione da cui sperava di veder finalmente coronati i suoi sforzi.

Il generale d' Aubeterre mosse nel mattino del 7 luglio da Savigliano contro Saluzzo, e le sue avanguardie furono ricevute a colpi di moschetto dal sobborgo dei Cappuccini ove stavano a difesa 350 dragoni appiedati, appartenenti alla cavalleria piemontese ed imperiale. Le fanterie francesi si spiegarono ed assalirono il sobborgo: la mischia durò per tre ore così ostinata che alcune case dovettero essere prese d'assalto. Quando gli assalitori penetrarono in Saluzzo, non vi trovarono più nè il principe nè la sua scorta, partiti fin dal mattino per Cavour.

L'Aubeterre, inseguendoli alla testa della cavalleria, raggiunse ancora la loro retroguardia, formata dal reggimento imperiale dei dragoni di Savoia. L'assalto fu violento, ed aspra e risoluta la difesa. Il duca di Savoia, coi suoi ufficiali, e con una parte della cavalleria, accorse in aiuto del reggimento che stava per essere soverchiato. Il principe Emanuele di Carignano, giovinotto di sedici anni e figlio di quello che era stato fatto prigioniero in Mondovì, fu ferito gravemente in un ginocchio da un colpo di carabina, cadde da cavallo come morto e fu preso prigioniero (1). L'alfiere Gentilotti, avventatosi contro lo stendardo d'un reggimento

---

(1) Riportiamo una memoria dell'epoca (28 luglio 1706) riguardante questo principe. *Le même jour que le prince Emanuel fut blessé on le porta au château de Revel. La comtesse Ilovero envoya demander une sauvegarde pour le dit château et le village. M. d'Obetèrre* (Aubeterre) *y envoya d'abord M. de Crèseuil, marechal de logis général, avec un corneille et quatre carabiniers: des qu'il fut arrivé il approche M. le prince Emanuel, auquel on tirait du sang, et lui dit:* Monseigneur M. d'Obeterre m'envoit pour vous témoigner combien il est faché du malheur qui est arrivé a V. A. et pour exiger votre parole. *M. le Princes lui repondit:* Monsieur, vous voyez que dans l'état que je suis, je ne puis pas me sauver. *M. de Crèseuil repliqua:* Monseigneur: c'est votre parole, comme prisonnier de guerre. *M. le Prince repondit de nouveau:* Dans l'état que je suis, vous voyez que je ne puis pas me sauver, ainsi je suis entre vos mains. *M. de Crescuil s'en est retourné à son camp*, et les quatre carabiniers sont toujours à Revel.

spagnuolo, se ne impadronì: i dragoni ed i cavalieri assecondavano l'opera degli ufficiali. I quadri del Vauwermann e le cariche dipinte dall'Huchtenburg possono darci un'idea di questa zuffa in cui si mescevano cavalli ed uomini, lo stridìo dei colpi di sciabola che risuonavano nel percuotere le corazze si alternava col crepitìo delle pistolettate più rumorose che letali e tra i colori smaglianti delle sopravveste dei finimenti, delle sciarpe, delle piume al riflesso del sole mandavan lampi le corazze, l'armi, le fibbie, i galloni. Dal confuso rimescolìo cominciavano a sbandarsi cavalli vuoti ed impauriti, e cavalieri che mal si reggevano in sella per le ferite: dapprima pochi ed isolati qua e là, poi più numerosi a gruppi ed a stormi, infine una delle parti accennava a cedere, a voltare le terga e ad abbandonare il campo della mischia.

I reggimenti francesi voltavano la briglia e se ne tornavano in Saluzzo assai sconnessi, lasciando addietro da 250 a 300 tra feriti e morti, ed una cinquantina di prigionieri.

Anche i piemontesi ed imperiali perdettero una cinquantina d'uomini, e per una scaramuccia la si potè dire assai aspramente combattuta da ambo le parti. Il duca Vittorio Amedeo ne scrisse con entusiasmo al principe Eugenio, lodando la condotta del reggimento che portava il suo nome, lo slancio del colonnello de Charré, che aveva caricato alla testa del reggimento, mostrandosi orgoglioso per il contegno del giovinetto principe di Carignano, e chiedendo il grado di luogotenente per il Gentilotti che si era impadronito dello stendardo nemico. Nei giorni seguenti mentre la cavalleria francese rimase tranquilla sotto Saluzzo, le scorrerie della cavalleria imperiale e piemontese da Cavour si spingevano sotto Torino e davano molta noia agli assedianti. Una volta presero loro più di centocinquanta cavalli, ed un'altra sorpresero l'ufficiale mandato dal duca di Vendôme per ossequiare il principe d'Orleans allora giunto in Italia.

Però nelle condizioni in cui si trovava la sua cavalleria,

il duca di Savoia non poteva mantenere a lungo la sua attitudine offensiva. Dovette riparare nelle vallate dei Valdesi, ed il 10 di luglio era a Bibbiana ed il giorno dopo a Luserna, donde aveva mandato una parte dei cavalli a rimettersi nelle buone pasture della montagna, e chiesto soccorso ai Valdesi.

Tremila circa di quei montanari presero le armi a sostegno del Principe che quindici anni prima li aveva difesi contro l'intolleranza di Luigi XIV.

Sebbene da Versaglia il ministro della guerra gli avesse scritto facendogli capire che le truppe impiegate ad inseguire inutilmente il sovrano del Piemonte, e ad assediare Cherasco, potevano essere meglio adoperate nel cominciare un secondo attacco contro il monte dei Cappuccini, la cui padronanza riduceva a nulla la difesa di Torino, pure il duca della Feuillade s'ostinò nel suo piano e vi fece aderire lo stesso duca d'Orleans. Distaccò altre dieci compagnie di granatieri del corpo d'assedio, e colle fanterie che stavano già a Saluzzo, il 12 luglio marciò sovra Cavour, donde il duca di Savoia aveva sloggiato due giorni prima, e si spinse fino a Pinerolo. Un tentativo fatto il 17 con 600 uomini per impadronirsi di certe alture in val di Luserna lo convinse finalmente dei rischi cui si metteva di fronte alla difficoltà dei luoghi ed al contegno minaccioso dei valligiani. Tenuto consiglio di guerra, *il a été prudemment conclu qu'on n'insulterait point S. A. R. pour ne pas hazarder de perdre le fleur de l'infanterie sans le pouvoir forcer. Là dessus* se ne tornò colle sue truppe a Torino proprio un mese dopo che aveva cominciato la sua dissennata ed inutile corsa.

L'impresa era stata avventatamente decisa, e le operazioni intorno a Torino ne furono pregiudicate; le truppe impiegate erano soverchie; dovendo, specialmente allora, sparpagliate molto per farle vivere, fecero difetto quando occorreva stringere le maglie della rete tesa all'avversario. Ma, anche senza di ciò, il duca della Feuillade nei suoi piani dimenticava una cosa assai semplice: che muovendo

lui l'avversario non stava fermo, sicchè se fosse stato meno ardito e meno intraprendente del duca di Savoia, non l'avrebbe mai trovato quando pensava di mettergli le mani addosso. Ma il concepire piani di guerra senza tener conto di quanto può fare l'avversario non fu difetto del solo duca della Feuillade. Il Rüstow chiama *curva del cane* la traccia del cammino percorso da questo animale nell'eseguire la lepre dirigendosi dove la vede, anzichè nel punto in cui deve trovarsi passato il tempo necessario per raggiungerla. In questo caso il cane fa gran fatica con scarsi risultati, ed il duca delle Feuillade nel percorrere l'orlo dell'altipiano di Cuneo seguì la *curva del cane*.

V.

Intanto l'assedio di Torino andava per le lunghe: durante l'assenza del generale comandante il corpo d'assedio aveva giganteggiato la rivalità tra gl' ingegneri incaricati dei lavori di trincea ed i comandanti delle truppe, e rinascevano sotto nuova forma i dubbi sulla opportunità del fronte scelto per attaccare la piazza.

Quando venne il duca d'Orleans sul principio di luglio, dopo gran spreco di lavoro e di munizioni fu mutato l'indirizzo dei lavori, ed alle trincee a cielo scoperto furono sostituiti i cammini sotterra per mezzo di mine.

Le fanterie, stremate dai distaccamenti, trovavano gravoso il servizio di guardia alle trincee, provate dal fuoco e dalle sortite nemiche, cominciavano a risentirsi del caldo e degli strapazzi fino allora durati. Lo scontento facevasi universale e confinava coll'indisciplina. La mala riuscita della corsa, fatta dal duca della Feuillade sulle tracce del duca di Savoia, non valse certamente ad aumentare la fiducia che i suoi subordinati avevano scarsissima in lui.

Intanto il principe Eugenio di Savoia, dopo aver vinto le lentezze della Cancelleria imperiale e raccolte le truppe necessarie ad intraprendere le operazioni, finalmente il 6 di

luglio si metteva in marcia per venire in aiuto dei Piemontesi. Il duca di Savoia tornò ben presto al piano. I cavalli della cavalleria e dei dragoni si erano tanto ben rimessi col riposo e colle pasture di montagna, che si trovavano *en aussi bon état qu'au commencement de la campagne.* Il 26 di luglio il duca di Savoia colle sue truppe era a Bibbiana, ai primi d'agosto a Polonghera, un paio di giorni si collocò arditamente alla Motta presso Carmagnola e vi rimase fino all'arrivo del principe Eugenio coll'esercito di soccorso, molestando gli assedianti, inviando parole di conforto e di speranza agli assediati, e cercando di far loro arrivare della polvere, di cui cominciavano a sentire la mancanza. Nella notte tra il 15 ed il 16 d'agosto fu fatto un audace tentativo. Il Duca Vittorio Amedeo, coi battaglioni della Crocebianca richiamati da Cherasco e coi Valdesi, fece una gran dimostrazione sulle pendici del colle di Superga. Un centinaio di muli per i sentieri della collina e 600 dragoni per la Madonna del Pilone, carichi gli uni e gli altri di polvere dovevano approfittare di quella dimostrazione per gettarsi a sbaraglio in Torino. Il tentativo non riuscì: solamente una trentina di cavalieri e qualche ufficiale, passando a nuoto il Po, arrivarono in città. Gli altri dovettero tornarsene, e via via che si ritiravano, quando erano serrati troppo dappresso dai nemici, gettavano a terra la polvere facendone una lunga striscia, e vi davano fuoco.

Intanto tutto il Piemonte sorgeva in armi, ogni città aveva levato un reggimento di milizia. il duca di Savoia si trovava alla testa di 9000 uomini, e con essi attendeva impavido l'aiuto degli imperiali ed apriva loro la via del Piemonte. Il 3 d'agosto i due eserciti erano riuniti, quattro giorni dopo avveniva la battaglia di Torino. una delle più decisive nel XVIII secolo.

CECILIO FABRIS
tenente colonnello.

LE TENDENZE

DEL

NUOVO SISTEMA REGOLAMENTARE DELL'ESERCITO

I.

PREMESSA.

Il Ministero della guerra ha cominciato nello scorso anno, e proseguita in questo, la ricompilazione di quasi tutti i regolamenti militari più importanti; uscì nel marzo 1891 il nuovo testo delle *Norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento;* nel febbraio 92 il *Regolamento di esercizi per la fanteria;* nel marzo l'*Istruzione sul tiro* ed il *Regolamento di servizio in guerra;* nel maggio il *Regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria* ed in luglio dell'anno stesso l'*Istruzione sulla compilazione delle note caratteristiche degli ufficiali e dei sottufficiali.* Taccio di altre pubblicazioni perchè non direttamente risguardanti la vita quotidiana delle truppe e il còmpito di chi deve educarle: taccio di pubblicazioni analoghe per le armi a cavallo.

Il lavoro non è compiuto. Manca il regolamento di *Servizio territoriale* che è ancora in istudio e qualche altro complemento, ma pur tuttavia, preso al punto in cui ora si trova, l'insieme di tante rinnovazioni forma senza dubbio

una tal mole di cose, che meritano l'attenzione dei militari, non solo, ma di quanti anche, pur non appartenendo all'esercito, ne seguono con amore le vicissitudini e la vita.

Mutare i regolamenti è mutar molto nell'ambiente militare: non che l'avere regolamenti buoni voglia dire, di per sè, avere esercito buono; il grosso sta, come ognun può credere facilmente, nell'applicazione più o meno illuminata e coscienziosa: ma regolamento buono vuol dire indirizzo sapiente al lavoro quotidiano, programma ben completo per la preparazione alle grandi prove: il che non può parere poca cosa ad alcuno.

Studiare il complesso di tutte queste pubblicazioni non è facile, nè chi scrive queste pagine si crede da tanto. Ma giacchè, pur troppo, su questo argomento si son già fatte non poche chiacchiere sulle riviste e sui giornali, e non son mancati i giudizi pessimisti di coloro, che, ripiangendo un passato, glorioso sì, ma pur sempre passato, han dipinto il nuovo stato di cose e l'ideale dei nuovi regolamenti, come men solido, men disciplinato, men forte dell'antico, non sarà, io spero, discaro ai lettori della *Rivista militare*, di sentire un giudizio più benevolo, e, per natural conseguenza, più conforme al pensiero informatore che servì di guida a tutte queste novità.

Sarò costretto a citar paragrafi da tutti conosciuti; sarò forzato a dir cose dette e ridette le mille volte: sarà la colpa all'argomento, e chi legge fingerà forse di credermi, per quella benignità che inspira sempre la volontà buona e lo scopo sano.

E lo scopo è propriamente questo: dimostrare che per ottenere ciò che i nostri regolamenti attuali pretendono, non basta l'esecuzione semplice, occorre qualche cosa di più, che non mi occorre qui di definire, ma che sta nel cuore degli ufficiali: qualche cosa che è più che lo zelo, più che la poesia del mestiere, più che il sacro fuoco del dovere!

O, se volete, è la sintesi di tutto ciò che, nel nostro linguaggio convenzionale, non molto puro, ma certamente espressivo, intendiamo con tutti questi modi di dire!

Per una ufficialità mediocre meglio sarebbero i regolamenti di vecchio stampo, che regolavano, o pretendevano di regolare ogni azione, ogni atto, e che, come splendidamente dimostrò il Marselli nell'aureo suo libro: *La vita di reggimento*, finirono di schiacciare ogni attività entro le strette del formalismo.

Per un'ufficialità quale noi la intendiamo, e quale, non v'ha dubbio, può dare la nazione italiana stanno realmente bene questi libretti, semplicissimi, piccoli di mole, chiari nel contenuto, i quali ci han dato, finalmente, la nota giusta pel lavoro quotidiano, e ci preparano, se ben compresi ed applicati, la maggior possibile eccellenza di risultati.

Breve e succoso lo stile, più breve assai che non quello di quanti testi si son succeduti (ahi con troppo frequente vicenda!) da quando esiste l'esercito italiano; ricchi di massime generali più che di precetti pedanteschi; tendenti più a dire ove si debba andare che non per quale via o per qual mezzo.

Alta l'intonazione generale: alta anche là dove la materia tende per propria natura al pedestre: chè nulla è basso per chi parla in nome del dovere. Il decreto ministeriale che pone in vigore il nuovo regolamento di esercizi comincia con le parole: « *D'Ordine di S. Maestà il Re e approvato* ecc. » parole che potrà sembrar curioso non sieno state adoperate prima d'ora, ma che, data l'ammissione, è pur bello veder comparire per la prima volta sul testo del nuovo libretto, come se si volesse dire: — Ecco come il Re vuole che la fanteria sia, lavori, combatta, vinca. — E mi par di sentire la voce dei buoni fantaccini rispondere, qui in pace, come a San Martino: — Gli ordini di Sua Maestà saranno eseguiti.

II.

Caratteri generali del nuovo sistema.

Chi volesse, con poca fatica, procurarsi un'idea del nuovo sistema inaugurato nell'esercito, non avrebbe che a leggere la prima parte del *Regolamento d'istruzione e di servizio interno per la fanteria*, ed anzi se egli amasse semplicemente di scorrere quei fogli soffermandosi solo a pochi incisi stampati a caratteri molto neri e visibili, avrebbe subito la nozione sintetica dei principî generali che sono, per così dire, le mura maestre del nuovo edificio.

« Di fronte al nemico » così la prima di tali massime « il « valore della truppa, oltre che dall'esempio dei capi, di- « pende sopratutto dal modo come essa è stata educata ed « istruita ». È l'anima del nostro lavoro, il conforto alle fatiche, alle noie, al peso di certe parti del servizio: passate senza lagnarvi le vostre giornate al sole, alla polvere, al gelo, dormite per terra, soffrite senza rimpianto, perchè troverete il compenso di tutto nell'aver nelle mani lo strumento della vittoria. Chi non sente questa voce, o non vuol sentirla, non ha un posto fra noi.

« Siano agli inferiori ben definiti gli scopi da conseguire « e si prenda norma dai risultati per giudicare della loro « capacità e del buon uso fatto della libertà d'azione loro « concessa » e poco più innanzi: « Il superiore deve eser- « citare una continua vigilanza ma intervenire sol quando « nota errori, omissioni o violazioni di regolamenti, o quando « sia necessario reprimere la mala voglia o la negligenza ».

Di queste due massime la seconda è il complemento ed anche un poco il correttivo della prima, giacchè l'idea di lasciar fare, e giudicare poi dai risultati, è poco men che assurda se presa in senso troppo rigido ed assoluto. Giudicare dai risultati è già difficile in una scuola dove i pro-

grammi minuti e l'uniformità di coltura negli allievi di ciascuna classe danno ben visibile all'esaminatore il punto a cui i giovani che esperimenta debbono essere arrivati: spesso, e lo dicon tutti, si vedono promossi i meno studiosi e intelligenti, rimandati alcuni dei migliori; ora in un corpo di truppa composto di elementi molto disparati, e dove le cose da insegnarsi e da apprendersi sono multiformi, indefinite di loro natura, e riguardano più il fare che non il dire, gli esami periodici non possono avere che un valore assai relativo. — Quale è la compagnia più disciplinata? — Quella che ha meno puniti, risponde qualcuno. — Quale è la compagnia in cui si fa meglio istruzione? — Quella in cui si hanno i migliori *per cento* al bersaglio, e che manovra con maggiore correttezza sul campo — risponde un altro.

Ognuno vede quanto siano superficiali simili giudizi. È verissimo che un sistema ben razionale di disciplina finisce, a lungo andare, per rendere men numerose le mancanze e le conseguenti punizioni, ma è vero anche che qualche volta avvengono fatti di indisciplina proprio là ove men sarebbe da aspettarseli: è vero che un buon sistema d'istruzione ha per risultato, in genere buoni tiri al bersaglio, regolare manovra sul terreno, ma chi non sa quante anomalie succedano ai poligoni di tiro e sulle piazze d'armi, vuol dire che non ha pratica di simili cose.

Occorre adunque oltre alla considerazione di quanto si è ottenuto anche la sorveglianza costante del superiore, che non impaccia, che non rompe il metodo altrui (questo è sempre il pessimo fra gli errori) ma che veglia a tutto, esamina le piccole e le grandi cose e pone sè stesso fuor del caso di basare un giudizio sopra un'anomalia. Senza di ciò sfuggirà sempre all'osservatore la parte più seria, che è quella dell'educazione: vi è chi ha l'arte di ricavare da ogni nonnulla un insegnamento morale pel soldato: vi è, al contrario, chi fa ai soldati molti bei discorsi che poi concludono in niente: vi è chi cura più la sostanza che la forma, vi è chi fa tutto il contrario. Come giudicare, come trovare

le differenze in un tratto, in un esperimento, in un risultato?

Ma di ciò più oltre: e frattanto proseguiamo. « I rego- « lamenti danno bastanti direttive per l'educazione e per « l'addestramento delle truppe. » Queste parole d'oro vengono a porre al bando dell'impero quel mal vezzo che esisteva in alcuni corpi, e non certamente nel nostro esercito soltanto, di creare dei regolamenti nel regolamento, di sminuzzare una prescrizione generica in altre minori a capriccio di questo o quel comandante. Il soldato, secondo il regolamento deve fare due movimenti per presentare le armi: facciamogliene fare tre, così vedremo migliore uniformità (l'uniformità era generalmente la ragione o la scusa di quelle sottigliezze). Per disporre la classe d'istruzione dice il regolamento che ogni recluta deve porsi ad un passo dall'altra, ma non dice come ciò si debba fare: inventiamone uno coi suoi comandi relativi ecc. ecc. Erano veri reati. Si dava poi spesso il caso che chi aveva inventato quei piccoli metodi fosse così felice dell'opera propria da non curare e non voler vedere che quello: per accontentarlo non c'era che da fargli vedere in opera il suo trovato, con quanto danno del rimanente è facile immaginare. Necessariamente questi regolamentini non potevano durare se non finchè durava quel tal superiore in quella tale carica: poi veniva una piccola crisi e poi infine tutto cedeva alla volontà di un nuovo comandante. Ora questo non deve succede più: uno è l'indirizzo, uno il meccanismo; nessuno ha diritto di voler porre delle prescrizioni tassative là dove il regolamento ha voluto lasciare una latitudine: chi vuol essere più alto della legge, è fuori del dovere.

« Tali sono le truppe, tali sono gli ufficiali. » Questo fu sempre. Ma è forse più vero oggi che non in altro tempo mai. Una volta la lunga permanenza degli uomini alle armi, quel non so che di meccanico, di complessivo, che avvolgeva e conduceva l'uomo, potevano in qualche cosa supplire alla qualità dell'ufficiale, o diciamo piuttosto di

qualche ufficiale: la separazione poi dell'ambiente militare dal civile nascondeva quei difetti alla vista del pubblico.

Oggi non più casta militare, nel senso che si dava prima a questa parola, non più rigidità di sistemi, non più superiorità incondizionata d'un nome, d'una veste, d'un ceto. Chi ha per missione di comandare altrui e comandare fra l'infuriar della battaglia, dev'essere superiore d'istruzione, di carattere, di tutto.

Per questo, diciamo ad onor del vero, l'ufficialità italiana può vantarsi di essere stata sempre un buon modello per le classi che a volta a volta son venute a prendere da lei istruzione di soldato e educazione di soldato insieme e di cittadino. Perciò per noi il fantasma della *nazione armata*, è tutt'altro che spaventevole. Sarebbe un errore madornale, sarebbe una *nazione disarmata* oggi, se, d'un colpo, si volesse passare ad una completa rivoluzione di cui neppur quelli che ne parlano o scrivono, saprebbero definire la misura e le conseguenze: ma venir gradatamente a quelle trasformazioni che daran modo d'aver tutti i cittadini abili pronti a pigliar le armi, è idea che nell'esercito si accarezza ben più che non si tema. Lungo per questo riguardo è il cammino da percorrersi: basti pensare che oggi, malgrado le società di tiro e di ginnastica, le corse, le gare di velocipedisti ecc. ecc., sono rarissime le reclute che giungono alle armi sapendo sparare un fucile o salire una fune, montare a cavallo, correre sul velocipede ecc. ecc. e questo perchè, sin'ora, a tutti gli esercizi di simil genere s'è dato sempre un carattere aristocratico, e sopratutto spendereccio. Le riforme che s'aspettano dalla nuova legge sulla educazione militare della gioventù saranno certo bene accette da tutti: militari o no: e ben ragionevolmente a questa spinta verso il perfezionamento del nostro popolo, si vuol far corrispondere un miglioramento nelle qualità dei futuri ufficiali, col rendere gratuite le scuole militari ma aprendone le porte a chi ha solida istruzione; quanta più larga base si dà all'istruzione militare e tanto più si deve es-

sere esigenti nelle qualità di chi deve impartire l'istruzione.

Nel complesso, adunque, grande libertà d'azione, ed insieme sensibile aumento di tutte le attività vere e produttive: la responsabilità di ciascuno sollevata al punto di essere per sè medesima un programma, che ha poco bisogno di essere sminuzzato: l'autorità del superiore non scemata, ma resa più alta, più consonante con l'ufficio di chi ha una nobile missione, e si serve, per conseguirla, di uomini serî, capaci, laboriosi: e tutto questo fatto *con animo sereno*, (parole del testo) giacchè nulla può essere increscioso quando si serve la patria.

Questi, se io non vado errato, i caratteri generali del nuovo sistema.

III.

Iniziativa e offensiva

Fra gli aforismi che sono andato ricopiando, uno ve n'ha che ho saltato a disegno. « *L'iniziativa è la virtù di coloro che han fiducia in sè stessi.* » E l'ho saltato non già perchè io non creda che questa massima sia assai buona, ma perchè, dico la verità, io non ne avrei fatto un periodo di regolamento.

Sicuramente è bellissimo, come ho già detto e come forse dovrò ripetere, che i regolamenti abbiano date delle belle massime e dei sani criteri in luogo di certe minute prescrizioni pedantesche, ma questa benedetta iniziativa, il cui nome va tanto per le bocche di tutti, e che è certamente l'epilogo delle più alte virtù militari, diventa una nebulosa quando se ne fa una rima obbligata.

D'iniziativa s'è parlato sempre e nel nostro esercito se ne son visti esempi luminosi: ma molto se ne cominciò specialmente a parlare dopo la guerra franco-germanica, e,

a forza di dirne si finì per farne un pochino la panacea per tutti i mali. Oggidì non vola una mosca che non si leggono su pei giornali articoli e critiche, che finiscono sempre col dire che il signor tale, non essendosi nella circostanza tale, regolato nel modo che allo scrivente sembra migliore, vuol dire che non ha iniziativa. In una marcia son rimasti indietro molti soldati? Mancanza d'iniziativa nel comandante. In una caserma si tien conto e annotazione di molti piccoli fatti insignificanti? Non vi si capisce l'iniziativa. In una manovra vi è stata poca prontezza negli assalti? Mancanza d'iniziativa dei capi di prima linea. In un'altra si son visti degli attacchi intempestivi fatti da semplici catene di tiratori? Mancanza d'iniziativa nei comandanti delle riserve che avrebbero dovuto correre innanzi più presto, volare se occorreva, per quanto le ali non sieno ancor comprese negli elenchi di oggetti del corredo pei soldati!

Questi giudizi affrettati e sommari si riverberano necessariamente sulla opinione che il paese ha del proprio esercito, e, se non lo falsano, almeno lo svisano: il che è sempre da evitarsi: al retto funzionamento poi del comando e della disciplina, se non producono un nocumento, non giovano di certo.

In fondo il difetto sta in questo: che l'iniziativa, così fortemente bandita, figura più come una virtù dell'intelligenza, che non come una dote del cuore: dire che uno non ha iniziativa, o non lascia l'iniziativa ad altri, è come dire, che è un uomo in arretrato col progresso, e che non è più all'*altezza dei tempi*. E da ciò un certo timore in tutti, di non essere abbastanza progressisti, e un chiedere affannoso alla propria coscienza: « Nel fare così mostro io o non mostro iniziativa? Andando a sorvegliare il tale o la tale cosa, si dirà forse che io vado a togliere l'iniziativa a qualcuno? » Giustamente fu scritto su queste stesse colonne che il sistema attuale a torto venne chiamato dell'iniziativa, mentre lo si dovrebbe dir piuttosto della *responsabilità intelligente*.

Ben più chiara è l'idea dell'offensiva, che si trova per ogni dove nei diversi libretti, ma più specialmente e più esplicitamente nelle *norme generali per l'impiego delle tre armi nel combattimento.*

Queste norme contano non più di 95 pagine, ma racchiudono tanta scienza di guerra quanta non ne trovereste in una biblioteca.

Sono già alla loro quarta edizione: uscì la prima nel 1883, sotto il nome di *Divisione di fanteria nel combattimento:* ora siccome questo titolo sembrava dare alla nuova pubblicazione un carattere di vero regolamento, da porsi a seguito dei regolamenti di esercizio che contemplano le varie unità fino alla brigata, si cambiò il titolo in quello che ancor oggi è in uso, fin dalla edizione seconda, cioè del 1885. Così si volle far comprendere a chi prendeva a leggere il libretto, che quelle erano norme, criteri, idee, non prescrizioni. Nelle edizioni successive 1887 e 1892, sempre più si cercò di far ben risaltare questa tendenza di non voler incatenare gli spiriti, di non voler dare degli schemi, ma piuttosto delle idee. E si guardi che questo è pregio ben maggiore di quel che mai si possa credere, perchè vi fu un tempo, in cui per tutta Europa suonarono le lodi di un sistema schematico, rigido, cristallino a cui aderirono non pochi uomini di guerra reputatissimi. Quella scuola che pretendeva regolare il cambattimento di minuto in minuto, di metro in metro, trovò in Francia il proprio apogeo con la *Instruction sur le combat* pubblicata nel febbraio 1887, che ebbe corta vita ed è oggi meritamente dimenticata.

Sulla *Instruction sur le combat* scrissi un lavoro sulla *Rivista militare* dell'anno 1887: allora i giornali dicevano già che l'entusiasmo con cui era stata accolta in Francia quella pubblicazione andava sbollendo, proprio perchè si vedeva che essa, colla sua pretesa di regolamentare ogni cosa, incatenava quello slancio che, a parole, sembrava voler far rivivere. Infatti seppi poco dopo che era uscito un nuovo regolamento che aboliva l'*Instruction*. Fui perciò

meravigliato di leggere sulla *Rivista di fanteria* che l'*Instruction sur le combat* è ancora la base della tattica francese. Persona bene informata mi assicura che questo è un errore, ma nella penuria di libri e periodici in cui mi trovo qui, mi è impossibile verificare la cosa.

E nel passare da una all'altra di queste edizioni l'idea dell'ardimento, dell'offensiva è andata facendosi sempre più esplicita e chiara: fin le minime frasi furono via, via, studiate e modificate quando si temette non esprimessero il pensiero che dominava l'autore, e che dominerà sempre, se Iddio vorrà, sulle armi nostre.

Prendo qualche esempio a caso: « Quando la cavalleria esplorante è respinta..... » diceva l'edizione 1883. « *Se* la cavalleria esplorante è respinta..... » disse l'edizione 1885.

« Quando dal complesso della situazione risulta opportuno agire offensivamente » edizione 1883: fu trasformato dall'edizione 1885 nel periodo seguente: « Poichè l'azione offensiva è quella che permette di raggiungere i maggiori risultati, ad essa deve tendere continuamente ogni comandante di truppa. Solo in circostanze eccezionali e in modo transitorio conviene appigliarsi alla difensiva. »

Queste parole furono scritte a grossi caratteri nella edizione 1892: ed a grossi caratteri fu pure scritto:

« Una energica determinazione sollevando il morale delle « proprie truppe e deprimendo quelle del nemico può com- « pensare largamente qualche svantaggio di terreno ».

Questa tendenza, questo linguaggio incisivo ed insistente, queste ripetizioni in uno scritto così breve, stanno bene proprio ora in cui il crescere smisurato della potenza distruttiva dei congegni inventati dal progresso umano per render facile agli uomini di ammazzarsi fra loro, fan nascere, anche nei più arditi, il pensiero che lo spingere delle truppe sotto la grandine dei proietti sia l'esporle a sicuro sterminio. Chi, durante i tiri di guerra, ha passato qualche minuto nel fosso dei segnatori, può essersi fatto un'idea, se pur non completa, di ciò che debba essere un campo di battaglia: che chiasso, che turbinio, che sibili di mal augurio!

Come si va innanzi sotto questa grandine? E pensare che non è che una compagnia di pace che sta facendo fuoco!

Da ciò una certa opinione volgare che serpeggia fra gli armati: e il sentirsi dire, quando nelle manovre arrivate presso al partito avversario, che se ne sta tranquillamente sull'alto d'una collina: « Non sareste qui se i nostri fucili fossero carichi a palla ».

Pure vincere è ancora oggi andare innanzi: vi sarà un modo speciale di andare innanzi, occorrerà prudenza, preparazione, che so io: ma non avrà mai il vanto della vittoria chi non avrà posti i piedi là ove gli aveva il nemico: e quell'arte che si fa consistere nello scegliere buone posizioni difensive e sapienti linee di ritirata, o è un accessorio, e può avere il suo valore, o se ne vuol fare la parte alta dello studio di guerra e allora diviene l'organizzazione della sconfitta. Ma lo spirito vero da mantenersi alto fra le truppe è lo spirito offensivo: la storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi è là per dimostrarlo.

Per questo occorre ordine, celerità nelle truppe, alto spirito di sacrificio in tutti ma specialmente fra gli ufficiali, ai quali spetta di infonderlo nelle truppe e darne l'esempio.

Il principe Hohenlohe nella sue mirabili lettere sulla strategia, racconta, fra gli altri questo fatto. La fanteria della guardia prussiana, mentre si marciava verso Sedan, giunse verso sera ad una certa posizione che le era stata assegnata come meta per quel giorno: pioveva a dirotto e su quelle colline non si aveva modo di riparare gli uomini: più indietro neppure. Convenne adunque, giacchè il nemico non era prossimo, portarle più innanzi perchè si ponessero al coperto in alcuni villaggi collocati nel fondo di un vallone che veniva a formare come il fosso della posizione. Nel mattino seguente, rasserenato il tempo si dovette per necessità eseguire un movimento retrogrado. Or bene, i soldati, dice l'autore, avevano già solo per questo una certa aria preoccupata, e fra loro non circolava quell'allegria che s'era sempre vista anche in mezzo alle sanguinose avanzate nei dintorni di Metz. Si videro allora i generali andare di

battaglione in battaglione spiegando il perchè di quella mossa a ritroso e la ragione di pura igiene che n'era stata la sorgente: ma il buon umore non tornò se non quando tutti videro che non si faceva la difesa di quelle posizioni, ma s'andava nuovamente in cerca delle posizioni nemiche.

IV.

La vita giornaliera.

In tempi che non sono molto lontani da noi ogni particolare nella vita dei corpi di truppa era regolata giorno per giorno dal comandante, per mezzo di lunghi ordini scritti, di orari minutissimi, di riparti del tempo e dello spazio: ciascun ufficiale, nel recarsi in quartiere ad ora fissa, si occupava anzitutto di sapere in qual modo gli occorresse impiegare la giornata: e per saperlo doveva spesso sciupare non poco tempo: *in attesa d'ordini* era per lui una posizione assai comune. Chi stava al centro doveva sempre preoccuparsi di non lasciar nulla di dimenticato, altrimenti la grande macchina si sarebbe fermata: nè basta, non essendo ammesso come regola che ciascun superiore dovesse istruire i propri stipendiati, dover venir di là, non solo che cosa si dovesse fare, ma ancora chi dovesse farlo. Alla maggior parte delle istruzioni sorvegliare il capitano d'ispezione, il quale aveva ordine di invigilare che tutto andasse ad ora e minuti: per le istruzioni che si dicevano speciali, la ginnastica, per esempio, la scherma e simili, pensavano incaricati speciali; gli altri andavano tranquillamente a spasso.

Da ciò molta perdita di tempo, poco rispetto ai legami gerarchici, assenza di quella vera responsabilità la quale sola può dare un lavoro realmente intenso: ma per contro, una certa imponenza in tutte le cose, un ordine, una simmetria in tutto, che appagavano l'occhio e che racchiude-

vano in sè un grande ammaestramento pel soldato. L'idea della collettività entrava in tutto, e il tacito pensiero che quella ubbidienza a scatto di molla s'era vista sui campi di battaglia della patria indipendenza, dava al tutto un qualche cosa di eroico, e faccia vedere in quella imponenza la rappresentazione estrinseca del sentimento del dovere.

Imponente la riunione del reggimento preceduta dal segnale *pei tamburi*, e dall'*assemblea* sonata dall' intera *batteria;* seguita dal rapporto degli ufficiali e dai non brevi preparativi di partenza. Imponente l'arrivo in piazza d'armi con in testa gli zappatori a lunga barba, col grembiale bianco e l' ascia luccicante sulla spalla, e il lungo sfilare della colonna a suon di musica, e il lento schierarsi sulle linea dei *guidoni* colorati.

Imponente la riunione delle compagnie per la chiamata della sera, col suono dei tamburi ripercosso dall' eco degli androni, e col colpo di cassa, che, a guisa di conclusione dopo quello strepito, segnava il momento preciso del cominciare l'appello, sull'ordine giungente per via gerarchica dal maggiore di servizio al capo tamburo!

Non v'ha dubbio che questa importanza data ai nonnulla, tutto questo far grave, serio, aveva il suo lato e bello e buono: serviva ad infondere in tutti un grande rispetto per la disciplina, e a dare a tutti quel non so che di militarone « quell'abitudine istintiva all'obbedienza che è fondamento necessario di salda disciplina ». Queste ultime sono parole del nuovo regolamento di esercizi, nel quale, come in tutto il sistema di cui parliamo, non s'è punto voluto rinunciare a dar simili lezioni al soldato: sarebbe stato ben poco saggio il rinunciare a tutti quei mezzi, se essi fossero ancor possibili: e, dato che essi più possibili non sieno, sarebbe ancor meno saggio di non chiedervi se qualche cosa altro noi non vi abbiamo sostituito.

Diamo anzitutto uno sguardo alla vita giornaliera delle truppe nei tempi nostri. L' orario non esiste più che per poche operazioni indispensabili: del resto ognuno va e viene; chi fa una cosa, chi ne fa un'altra. Non più sfoggio di se-

gnali: per la maggior parte delle operazioni basta un avviso a voce, un cenno, un fischio. Le grosse unità non si riuniscono che raramente cioè quando realmente si debba fare l'istruzione loro: per battaglione, per reggimento, secondo i casi. Non più chiamata della sera; ognuno va a letto quando vuole: mezz'ora dopo la ritirata si fa una visita per sapere se ognuno è al proprio posto, e buona notte a tutti.

Quest'ultima novità ha fatto meraviglia a molti, e quasi spavento: pareva che tutto questo si risolvesse in una grande facilità di ingannare i superiori per chi avesse voluto farlo: e veramente in una caserma ove alloggia un intero reggimento la garanzia del solo ufficiale di picchetto è abbastanza debole. Lo stesso può dirsi di qualche altro ramo di servizio di cui taccio per non tediare soverchiamente chi ha la bontà di leggermi. Un ottimista puro sangue potrebbe dire che non è bene basare un metodo sulla diffidenza, e che anzi, tutte quelle formalità d'una volta, quegli appelli e contrappelli, erano per qualche cervellino bislacco un incentivo ad ingannare chi li faceva.

Ma io non vado tanto in là, perchè neppure mi par buono un metodo che abbia proprio fondamento sul modo di pensare di qualche insubordinato: il regolamento deve dare i mezzi per tenere ognuno nella linea del dovere. Ed io dico appunto che questi mezzi stanno scritti sul regolamento a caratteri cubitali, sicchè se qualcuno non li ha visti, ciò significa che egli è di quei tali per cui il dovere non esiste che nelle operazioni previste da ordini tassativi, da orari minuti, da superiori che aspettano in quartiere con l'orologio alla mano. Il regolamento ha posto ogni caserma sotto l'ispezione permanente del più elevato in grado fra gli ufficiali che hanno là dentro gente da loro dipendente: ha prescritto che si facciano visite improvvise, e che gli uomini sieno sempre tenuti nell'aspettativa di qualche *allarme* da farsi in qualunque ora del giorno e della notte. Il regolamento ha fatto di più: semplificando le operazioni, evitando le lunghe aspettative di ordini, ed insieme ponendo

ciascun capo responsabile di tutta l'intera vita dei propri dipendenti, ha dato tempo e modo per una sorveglianza assidua e non meno efficace dell'antica.

Certo per chi ha fatto per lunghi anni il capitano, e sa di quale importanza fosse il servizio dell'ispezione al quartiere, deve far meraviglia il sentirsi dire d'un tratto che il capitano d'ispezione viene abolito come inutile: ma quella prima impressione lascia presto il luogo a più ragionevole considerazione quando si legge attentamente quali mezzi di disciplina si sieno a quello sostituiti. Se adunque tutti questi mezzi non si useranno, se, tolga Iddio che io lo creda, gli ufficiali non andranno in quartiere se non quelle pochissime volte che ciò è loro tassativamente prescritto, se, della immensa latitudine concessa si varranno per lavorare meno, il torto non sarà del regolamento.

Il quale anzichè basare il servizio sull'imponenza, ha voluto basarlo sulla intensità, e anzichè aspettarsi gli effetti dall'ordine del giorno e dall'orologio del capitano d'ispezione, vuole aspettarli dallo zelo e dall'attività degli ufficiali tutti.

(Continua).

LUDOVICO LADERCHI
Maggiore.

STORIA DEL 60° REGGIMENTO FANTERIA

SAGGIO DI STORIA REGGIMENTALE PER USO DEI SOLDATI DEL REGGIMENTO STESSO

PREMESSA.

Le gloriose e belle tradizioni formano il sacro patrimonio dei corpi e costituiscono un fattore di forza per l'esercito. Esse, quale faro luminoso, valgono di guida e di esempio: e perciò ricordo quelle del 60° reggimento, convinto che il rinfrescare queste memorie, meglio di qualunque altra cosa, possa valere a preparare la mente ed i cuori e spingerli ad emulare le nobili gesta de' predecessori.

Il nostro reggimento, in 31 anni di vita, *non* ha avuto mai occasione di provarsi in guerra: però nel riandare la storia delle sue mutazioni e formazioni organiche, si trovano tanti fatti che ridondano ad onore del corpo, che mi ritenni ben felice di poter riunire in un battito solo tutti i cuori, evocando sante memorie ed esempi di vera virtù; virtù tanto più meritoria inquantochè rifulse sempre maggiore quanto più le occasioni di rendere buoni servizi furono assai umili ed oscure.

Sono esempi che dobbiamo imitare e proseguire perchè se è facile nella eccitazione delle battaglie e nell'entusiasmo

della gloria guadagnata sotto agli occhi di tutti, sentirsi trasportati a compier atti di valore, non è altrettanto facile vincere se stessi e l'istinto umano, quando si tratta del diuturno esercizio di virtù sempre uguali ed in contingenze gravi ed isolate.

Servizi resi dal reggimento.

Lo spirito di sacrificio rende sublime la missione del soldato ed il lavoro fortifica il corpo e moralizza lo spirito. Perciò è argomento per noi di fierezza il sapere che il nostro reggimento, nei momenti del bisogno, ha dimostrato di possedere non solo il valore, ma la costanza che (importando la morte dell'egoismo ed il trionfo dell'abnegazione) formano le vere e precipue doti militari.

Il 60° deve essere nato sotto buoni auspici, inquantochè, in tutte le occasioni che gli si presentarono, dimostrò sempre di essere un buon reggimento, sia quando disimpegnò il servizio di frontiera subito dopo che fu formato, sia nel combattere il brigantaggio, nel sedare la rivoluzione di Palermo, nel curare i colerosi e poi nella repressione del malandrinaggio in Sicilia. In tutti questi segnalati servizi il reggimento riscosse approvazioni ed elogi, come risulta dalle seguenti note che ho ricavato da documenti ufficiali.

Nomi di tutti i comandanti del reggimento.

Se è vero che la stabilità è un elemento di forza io stimo di attribuire a fortuna del reggimento anche il fatto che in 31 anni di vita il reggimento fu comandato solamente da sei colonnelli. Il che forma in media, più di cinque anni per ciascuno e credo che siano ben pochi i reggimenti che possono enumerare un così limitato numero di comandanti.

E che questo fatto debba aver avuto la sua benefica influenza è incontestabile, perchè, se ci vuol del tempo per tutti per conoscere a fondo i propri dipendenti, tanto più il tempo è necessario ad un colonnello: imperocchè se sono i bravi ufficiali che fanno la buona truppa, il colonnello solo è quello che può plasmare a suo modo il corpo degli ufficiali.

I colonnelli che hanno comandato il 60° sono:

Colonnello Cordiglia cav. Giovanni, 10 aprile '61.
» Piva cav. Domenico, 25 luglio '66.
» Bettarini cav. Manlio; 24 giugno '75.
» Colombini nob. Leopoldo, 28 agosto '76.
» Ademollo cav. Claudio, 14 dicembre '84.
» Micheletti cav. Giov. Battista, 19 aprile '91.

Formazione.

Il 60° reggimento fanteria venne formato in Modena il 16 aprile 1861 col quarto battaglione dei reggimenti 11° e 12° della brigata Casale, nonchè del 4° battaglione del 17° reggimento della brigata Acqui, elementi della antica armata sarda. Il reggimento adunque discende in linea diretta da quei bravi reggimenti piemontesi che si distinsero nei tre secoli precedenti contro Austria, Francia e Spagna.

Sulla cronaca la consegna della bandiera è scolpita con queste parole, poche, ma scultorie:

« Il 2 giugno .... il reggimento, in ordine di parata, al « foro Boario (Modena) andava ad appoggiarsi sopra cardini « che costituiscono il simbolo più sacro ed il più sensibile « della gloria che gli spetta col ricevere, dopo sacri e solenni « riti, dal suo comandante, la Bandiera ».

Residenze.

In principio il reggimento ebbe sedi molto mutabili secondo i punti della frontiera che doveva guardare. Così in agosto dell'anno 1861 fu trasferto da Modena a Carpi; nel novembre alla Mirandola e nel dicembre di nuovo a Modena.

Nel marzo del 1862 ritornò a Carpi. Nel giugno passò a Reggio Emilia ed il 25 agosto, mentre trovavasi al campo d'istruzione del Ghiardo, fu inviato improvvisamente a Genova in attesa d'imbarco per la Sicilia onde impedire il moto intempestivo di Garibaldi su Roma: invece, dopo 12 giorni, da Genova ripartiva per Parma sua nuova destinazione.

D'allora in poi tenne guarnigioni sempre più regolari e furono le seguenti:

Parma, agosto 1862 — Capua, gennaio 1863 — Caserta, giugno 1865 — Napoli, 28 febbraio 1866 da dove partì per la campagna il 7 giugno 1866.

Dopo la guerra fu destinato a Rimini, ma appena giuntovi, il reggimento dovette partire per Palermo.

Da Palermo fu mandato a Trapani, 1867, da Trapani a Torino nel 1869. Da Torino a Civitavecchia nel 1873: poi a Mantova nel 1876, a Chieti nel 1877, a Livorno nel 1880, ad Ivrea nel 1884 e, dopo, in questa città nella quale risiede dal settembre del 1887.

Specialità di servizio

Dall'agosto 1861 al dicembre di detto anno il reggimento prestò il servizio di frontiera.

Il 1° giugno 1862 il 4° battaglione fu mandato in distaccamento nell'Italia meridionale, per operare nella provincia di Terra di Lavoro alla repressione del brigantaggio.

1863.

In gennaio di detto anno fu inviato nella stessa provincia tutto il reggimento per agire colla identica missione. Il comando prese stanza in Capua, ma i battaglioni e le compagnie vennero frazionati in molti distaccamenti. In questo servizio di guerra alla spicciolata il reggimento ha operato continue perlustrazioni sulla sinistra del Volturno con appiattamenti diversi fra boschi e dirupi, e con pattuglie continue fra valli e burroni in cui le singole compagnie rimanevano isolate per otto, o dieci mesi dalla sede del corpo, incontrando spesso le bande brigantesche (fra le quali quelle dei famigerati Fuoco e Guerra) con esito più o meno fortunato. E, malgrado tali servizi dissolventi per disagi e privazioni d'ogni specie, come in vera guerra, e malgrado i pericoli di cader vittime di agguati, il reggimento non perdette nulla di sua virtù nè della sua ferma disciplina.

A conferma di questo attestato, che trovasi testuale nel diario storico del reggimento, ed a riprova dell'importanza di tali servizi sussiste il fatto che il reggimento ebbe il merito di ricevere le seguenti onorificenze, cioè:

4 medaglie d'argento al valor militare.

3 menzioni onorevoli, state poi mutate in medaglie di bronzo.

Secondo l'accurato lavoro del colonnello Girolamo Francolini intitolato: *Albo del R. Esercito Italiano* nell'anno 1863 ricevettero la medaglia al valor militare per lo zelo ed il valore spiegato i seguenti militari:

Tortori Filippo. maggiore.

Provera Evasio, luogotenente.

Damiano Giuseppe, caporale.

Pocchiola Giovanni, sergente.

Dolente che nel prefato *Albo* non siano segnalati anche i tre che hanno meritata la menzione onorevole, aggiungo

che nell'*Albo* stesso sono registrate altre due medaglie state concesse a

Rezzonico Paolo, sergente, per essersi distinto nella repressione del brigantaggio, 18 settembre 1863, Taverna di Conca.

Grandinetti Saulle, soldato, id. id., 8 agosto, Caspoli.

Altri registrati sull'*Albo* sono:

Cousin Nicolò, sergente, medaglia d'argento al valor civile per essersi distinto col pericolo della vita in atto filantropico.

Sillitti Angelo, sottotenente di complemento, medaglia d'argento al valor civile, in premio di coraggiose e filantropiche azioni compiute con evidente pericolo della vita.

Medaglia d'argento pei benemeriti della salute pubblica.

Albasini Giovanni, soldato, per atti filantropici nell'invasione colerica 1867-68, Siracusa.

Questi nomi di coloro che maggiormente si distinsero debbono sempre essere fatti conoscere al nuovo personale del reggimento, perchè la gloria del soldato è sempre, in ogni circostanza, la stessa, quando a costo della vita adempie al proprio dovere; e perchè queste medaglie invidiate ci assicurano che si può dar prove di coraggio nell'oscura vita quotidiana al pari che sopra illustri campi d'azione.

1865.

Nel 1865 il reggimento seguitava ad essere frazionato nella provincia di Terra di Lavoro ed a prestar servizio per la repressione del brigantaggio: ed appunto in quell'anno la 10ª compagnia, distaccata ad Arienzo, concorse all'importante cattura dei famigerati Palumbo e Taddei. In merito di tale servizio il capitano Ottolini cav. Romualdo e sottotenente Mantellini ebbero il merito di ottenere la menzione onorevole.

Nello stesso anno 1865 in seguito ad un incendio scop-

piato nel comune di Pietra Vairano, ufficiali ed individui di truppa, in detto comune distaccati, concorsero alla estinzione del medesimo e ne furono premiati il sottotenente sig. Del Longo Alessandro con medaglia d'argento al valor civile, e con menzione onorevole il soldato Salvatore Antonio, come quelli che più degli altri si distinsero.

Ancora nello stesso anno 1865, così seguita la cronaca:

« Addensatisi nell'aria e quasi all'improvviso immensi nuvoloni con vento impetuosissimo accadde sopra Aldifreda un nubifragio accompagnato da grandine di straordinaria grossezza. Formossi così una specie di velocissimo fiume per la via di Aldifreda della profondità di un metro e mezzo d'acqua e che inondò magazzini e case. Per tal frangente vennero decorati altri due coraggiosi del reggimento, cioè:

il capo musica, Costa Domenico e

il soldato Grande Precolo

i quali concorsero al salvamento di varie persone ».

1866.

Il 6 giugno il reggimento partiva da Napoli per Piacenza (con sbarco a Genova). Da Piacenza si recò a Codogno, dove, incorporato alla 19ª divisione attiva, concorse con essa a fare la campagna contro gli Austriaci. Il 24 giugno inoltrava la sua marcia in prossimità di Villafranca, ove, in seguito ad ordini superiori, dovette ritirarsi su Goito, senza prender parte al fatto d'armi di quel giorno. Quindi, per l'avvenuto cambiamento di direzione del corpo d'armata, il reggimento entrò nel Veneto passando il Po a Pontelagoscuro, e poi, per effetto dell'armistizio, venne accantonato a Conselice su quel di Padova.

A pace conclusa il 60° venne destinato di guarnigione a Rimini. Appena arrivatovi giunsero notizie della insurrezione di Palermo susseguite dall'ordine di partenza; la quale infatti fu eseguita immediatamente sui piroscafi *Cairo* e *Volturno*.

Il mattino del 22 settembre i primi a giungere nel porto di Palermo (da Ancona ove il reggimento venne trasportato per ferrovia) furono il 1° e 2° battaglione ed il comandante il reggimento. Non appena sbarcati ricevettero ordine di prendere posizione difensiva in città contro i rivoltosi. Ne venne lo scambio di alcune fucilate e, senza aver perdite da deplorare si ottenne che la città ritornasse tranquilla.

Sul cader di settembre nella provincia di Palermo si manifestava il morbo asiatico: ed anche degli uomini del reggimento ne vennero colpiti ben 65, dei quali però 24 soli ne morirono. Il 3° battaglione fu il primo attaccato dal morbo in Villabate ed ebbe a soffrire le maggiori perdite.

Ma queste sventure non furono che i prodromi della miseranda ed inenarrabile strage cui doveva sottostare il reggimento e l'infelice popolazione di Palermo nell'anno successivo.

1867.

In quest'anno il 60° fanteria riportò il vanto di aver superato in modo inarrivabile la suprema prova del *coraggio freddo*.

In agosto una fiera epidemia scoppiò in Palermo, durante la quale la lodevole e filantropica condotta tenuta dal reggimento in simile luttuosa emergenza, fu degna di menzione pei soccorsi di ogni maniera prestati dai militari di ogni grado agli infelici attaccati dal morbo: i quali per l'imperversare di questo e per lo spavento generale nella popolazione vennero abbandonati perfino dai propri congiunti, mentre trovavano aiuto e conforto nei soldati sobbarcatisi a qualsiasi ufficio che potesse lenire la sventura di quei disgraziati.

Quanti colerosi laggiù, in Sicilia, morto il medico, fuggito il prete, sequestrati i parenti, deserto il paese, non ebbero d'attorno altro viso umano che quello di un povero

fantaccino, infermiere durante il male, confortatore durante l'agonia, prete e seppellitore nella morte, e forse, all'indomani ucciso anche lui da quel medesimo male che indarno avea curato in quello sconosciuto!

Vi sono in quel poema della carità dei nostri compagni dell'esercito degli episodi che nobilitano un'epoca e stampano nella storia del reggimento orme di grandezza e di pietà ineffabile; e chi ha letto le stupende pagine del De Amicis sull'esercito italiano in Sicilia, storia che pare un romanzo, ma è un'epopea, potrà attestarlo.

Come già accennai più sopra, (e lo ripeto poichè questa è la migliore scuola) il vanto più puro e più bello del reggimento, di essersi mantenuto non solido e bravo, ma grande quando i suoi singoli componenti erano isolati e sofferenti è la più sicura prova di generosi sensi e di ottima disciplina. Morire sul campo in una grande giornata, nella ebbrezza della mischia fra le braccia dei compagni, sotto gli occhi dei superiori è eroico, ma può avere il suo compenso; difendere sotto gli sguardi d'una Regina, alla presenza di una città intera, in mezzo a cento spade ed a mille braccia pronte ad accorrere in vostro soccorso, la vita di un Re è sempre prodezza, anche se fortunata; ma ha nella certa corona della celebrità, nella infallibile gratitudine di una dinastia, un premio che nessuna altra azione di valore potrebbe sperare. Ma che premio e quale compenso resta al soldato oscuro che muore là, solo, non visto, nel fondo d'un vallone siciliano, o nei boschi o pei monti degli Appennini meridionali, senz'altro stimolo che il proprio dovere, senz'altro spettatore della propria coscienza? Eppure questa o militari del 60°, per molti anni fu la storia quasi quotidiana del vostro reggimento... ed allora non si lavorava e non si soffriva per l'allettamento del guiderdone, ma perchè così era lo spirito dell'esercito...; l'ambiente sano trascinava, inspirava... ed a noi, che ereditammo queste nobili tradizioni incombe di tenere sempre ugualmente elevato e vivo il nostro sentimento. Come il sole illuminava allora la terra ed illumina tuttora anche i più riposti meandri, così l'im-

menso bene che produsse nei nostri cuori la gloria dei nostri predecessori e li fa palpitare, dobbiamo tenerlo acceso e raccolto nel cuore per farlo scattare, quando la voce del colonnello ci dirà di seguirlo. Ho nominato il cuore perchè esso solo è il creatore improvviso di certi portenti. Esso afferra l'istante che fugge nel buio di una vita volgare, lo ricigne di luce e lo avventa radioso attraverso l'eternità. Il cuore, questa pupilla aperta per le cose alte ed immortali, contempla ed intende quello a cui da sola non giunge la saggezza del mondo.

È desso che inspira questa prodigalità divina che si chiama *eroismo*, tradizione gloriosa del soldato italiano.

Come chiusa del pietoso ricordo dovrebbero seguire molti nomi ma come è possibile, quando tutti dal primo all'ultimo non solo hanno fatto *più* del loro dovere, ma tutti sono riusciti premiabili ed ammirevoli?

Epperò una così caritatevole condotta da parte del reggimento ed in generale delle truppe stanziate in Sicilia ebbe le ben meritate parole di encomio dal Ministero della guerra, il quale emanava apposito ordine di ringraziamento.

Per vero dire due anni dopo è stato pubblicato anche un bollettino di ricompense. Ma assai scarso è perciò tanto più onorevole e distinto, per le ragioni sovra espresse, e perchè, anche dei casi eccezionali vi sono stati compresi solamente i più salienti (Vedi anno 1869).

1868.

Il 3 aprile il reggimento lasciata Palermo si recò a Trapani, nuova sede del comando: ma i battaglioni e le compagnie vennero frazionate ancora in distaccamenti per prestare servizio di pubblica sicurezza in Alcamo, Castellamare del Golfo, Camporeale, Sala-Paruta, Mazzara, Salemi, Castelvetrano, Marsala, Isola di Pantelleria, Calatafimi, Monte S. Giuliano, Custonace ed Isola di Favignana.

Questi vari distaccamenti avendo ottenuto felicissimo risultato nella repressione del malandrinaggio il comandante generale le truppe in Sicilia partecipava (con circolare 11 luglio dello stesso anno, cioè dopo soli quattro mesi) i meritati encomi del Re e del Governo per la condotta esemplare e valorosa ad un tempo serbata sempre dal reggimento in quelle difficili circostanze.

1869.

In quest'anno mentre ufficiali e truppa, concorrevano con tutti i loro sforzi, come ho detto sopra, a procurare il bene del paese, con pari slancio si accollarono anche un tributo pecuniario volontario, facendo in larga misura delle offerte pel Consorzio nazionale. Tale nuova benemerenza, come risulta da un attestato rilasciato dal presidente dello stesso consorzio, il Principe Eugenio di Savoia, fruttò lire 2004,80, divise:

Lire 1626,40 state pagate dagli ufficiali,
Lire 378,40 state pagate dalla truppa.

Colla stessa generosità e venerazione pei caduti nelle battaglie del nazionale riscatto, il 60° fanteria fece anche tali offerte per l'erezione del monumento denominato: *La Torre di San Martino e Solferino* da acquistare il diritto, come ente morale, di essere annoverato fra i *Soci perpetui* della patriottica associazione.

Il 21 maggio il reggimento si recò a Torino, sua nuova stanza.

Il comandante generale le truppe in Sicilia nel licenziare il reggimento da quell'isola espresse i suoi sentimenti di gratitudine e di alta soddisfazione per gli importanti servigi resi dal reggimento in quelle contrade nell'interesse dell'ordine pubblico, come pure pel *coraggio*, per l'abnegazione e pei nobili servizi di cui diede sì splendide prove durante l'epidemia colerica dell'anno 1867.

In quest'anno con Regio Decreto 18 luglio vennero concesse al reggimento le seguenti ricompense:

2 medaglie d'argento,

4 medaglie di bronzo,

4 menzioni onorevoli a N. 10 ufficiali ed individui di truppa che sopra tutti si resero benemeriti della salute pubblica durante l'epidemia di cui sopra.

1875.

Nella notte dall'1 al 2 marzo l'8ª compagnia che era distaccata in Genzano accorse a prestar servizio ai danneggiati di una casa rovinata e ne ottenne le seguenti ricompense: al tenente Negri Pietro, comandante interinale, menzione onorevole: « per gli ordini saviamente impartiti « e pel coraggio in tale circostanza dimostrato, » ed i soldati Redina, Masini-Rucci e Grazioli furono decorati della medaglia d'argento al valore civile « per essersi coraggiosa- « mente adoperati con manifesto rischio della vita al sal- « vamento di tre persone sepolte nelle macerie della casa « rovinata. »

1876.

Al caporale Paita Cesare venne concessa la menzione onorevole: « per aver ricuperato dalle onde agitate del mare, « gettandosi a nuoto, la bandiera nazionale issata sul forte « Michelangelo in Civitavecchia e caduta nel porto in se- « guito a bufera. »

1878.

Il 15 gennaio la bandiera fu inviata a Roma onde rappresentare il reggimento alle esequie del defunto Re Vittorio Emanuele II.

È difficile distinguere se in quel giorno fu la bandiera che rese onore alla salma del Gran Re, o, se la presenza del defunto, che aveva meritato il nome di *Padre della Patria*, aumentò il prestigio al sacro vessillo. È certo però che, ora, attorno a quel drappo che rappresenta il Re e la Patria, aleggia, come mistica aureola, il ricordo di essere andato ad inspirarsi e quasi ad impersonarsi alle virtù guerriere del fondatore del regno.

In un riassunto di storia reggimentale come questo, e per l'intento cui tende di far amare le virtù militari, non è possibile non fare un cenno, anche di sfuggita, di *Colui* che fu non solo l'autore di fatti che produssero la ragione per cui fu creato questo reggimento durante il suo regno, ma ne ordinava anche la formazione, insieme ai corpi che concorsero alla liberazione ed unificazione di tutta l'Italia.

Carlo Alberto, Re martire, ha il merito di avere largito lo Statuto, adottata la bandiera tricolore e di aver voluto soddisfare il secolare desiderio degli Italiani di scacciare lo straniero. Ma nel 1848 fu vinto e nel 1849 colla sola battaglia di Novara fu schiacciato dalle forze preponderanti del nemico. Allora Carlo Alberto, stimando che la sua persona potesse riuscire di ostacolo alle trattative di pace, abdicò il trono in favore di suo figlio Vittorio Emanuele. Quel che Egli abbia fatto di quello *Statuto* e di quella *Bandiera* è storia impressa da tempo nei nostri cuori, scritta su tutte le pietre della nostra *Via Sacra;* ma è storia che non sarà mai abbastanza ridetta e celebrata, poichè racchiude in sè i destini del paese e dell'esercito.

Convenuto a negoziare della pace, la prima condizione che il superbo vincitore tentò imporre al giovine Re fu di

abbassare quella *Bandiera* e di cancellare quello *Statuto*. Il primo atto di Vittorio Emanuele fu di rispondere: « Mai, « Maresciallo; se è una guerra a morte che volete, io farò « appello alla mia nazione e vedrete ciò che il Piemonte, « sollevato, è capace di fare.

« La nostra stirpe conosce la strada dell'esilio non quella « del disonore. »

In questa risposta di Vittorio Emanuèle stettero i destini d'Italia. Chi non ne intende la grandezza, secondo la bellissima sentenza del prof. Guerzoni, non è degno di parlare di patria. Infatti, nulla, in quegli affannosi momenti, lo incuorava a resistere; nulla, fuorchè due parole semplici, ma implacabili, il *dovere* e l'*onore*.

Oh la bandiera raccolta dai sanguinosi campi di Novara (1) non è una metafora. Si dissolva nella sua realtà, la si paragoni ai rigidi documenti della storia e se ne sentirà tutta la verità. Lo stato attuale d'Italia ci prova che in quella battaglia non sparì tutto quanto: due trofei, che il nemico non potè strappare, restarono sul campo di Novara e furon dessi il più glorioso riscatto della sua caduta: uno *Statuto*, cioè la libertà; una *Bandiera*, cioè l'Italia. Il saluto adunque che, la nostra Bandiera, insieme alle altre tutte dell'esercito italiano, andò a portare nel Pantheon il 16 gennaio 1878 non fu che un saluto di riconoscenza a *Colui*, che con intrepido valore avea saputo condurre l'Italia da Novara al Campidoglio.

Dell'attuale Re Umberto, il degno suo figlio e successore, forte in guerra ed eroe di carità in pace, il reggimento ha l'onore di possedere nella sala del rapporto, un suo ritratto *munito della sua firma autografa*. Di questo dono prezioso, ricevuto dal Re stesso, il reggimento va altero e lo custodisce con gelosia e venerazione.

Nell'anno 1878 il caporale Carnevale Sergio venne de-

(1) Chi ebbe l'onore di ricevere la bandiera nazionale dalle mani di Carlo Alberto fu il generale Passalacqua. (Vedi nota in fine).

corato della medaglia d'argento al valor civile per l'atto coraggioso di aver fermato un cavallo, con manifesto rischio della vita, datosi a precipitosa fuga, attaccato ad un carro con entro tre persone salvate da inevitabile sciagura.

1883.

Al caporale maggiore Piccagli Ilario, venne concessa la medaglia d'argento al valor civile per l'atto coraggioso e filantropico di « aver salvato un bambino caduto nel bacino « della darsena in Livorno, slanciandosi nelle acque com- « pletamente vestito e mettendo così a repentaglio la propria « vita. »

1888.

Il reggimento formato su di un battaglione con bandiera e musica fu inviato a Roma per la rivista in onore di S. M. l'imperatore di Germania.

Conclusione.

Le tradizioni impongono dei doveri non meno forti di quelli che una volta attribuiva a se stessa la nobiltà. La meditazione dei fatti parlerà ai vostri cuori in modo più eloquente di qualunque mia parola e vi inspirerà quei sentimenti di disciplina e di dovere di cui diedero splendide prove coloro, che, prima di noi, hanno servito in questo reggimento.

Tutte le tradizioni del reggimento dovete abituarvi a vederle scolpite sulla nostra bandiera. Se persevereremo

tutti nell'adempimento dei nostri doveri non smentiremo mai la bella fama di cui esso gode.

I fatti ch'io ho raccolto credo che siano sufficienti per farci ritenere soddisfatti ed alteri di appartenere a questo corpo: essi debbono essere additati a coloro che verranno ad ereditare queste belle tradizioni perchè nulla più di esse può giovare alla preparazione degli animi di coloro, del reggimento, che dovranno sostenere le future lotte.

Adunque, o soldati del 60° fanteria, siate ognora degni dell'alta missione che vi è affidata ed in ogni circostanza pensate che l'Italia vi guarda; ed a voi affida i suoi destini.

Se qualche sobillatore tentasse di rappresentarvi l'esercito come nemico del progresso insinuandovi artatamente dei rimorsi sugli orrori della guerra e voi rispondete, che: ..... *gli eserciti potenti sono la miglior garanzia della pace.*

Fede, *disciplina* e *valore*, siano sempre la vostra divisa; e così sarà dimostrato col fatto la giustezza della bella sentenza del De-Cristoforis, che: *la guerra è una scienza morale.*

ANGELO BOZZONI
Maggiore nel 60 regg. fanteria

NOTA

Il marchese Passalacqua (1) era nato in Torino da patrizia famiglia il 9 novembre 1794. D'ardenti spiriti fino dalla verde età dava non dubbi segni del suo valore, e nel 1815 era già sottotenente. Indi grado, grado crescendo si elevò fino a quello di maggior generale.

Nella campagna del 1848 era comandante la brigata Casale e prese gran parte ai fatti d'armi di quella guerra. Scampato da una grave ferita avuta nel 1848 aveva chiesto il riposo; ma dichiarata la guerra nel 1849 domandò di essere riammesso in servizio ed ebbe il comando della brigata Piemonte.

(1) Siccome il reggimento trovasi alloggiato nel quartiere denominato Passalacqua, in memoria del generale Passalacqua, non parmi del tutto fuori di proposito di riferire qualche particolarità della sua vita e della di lui eroica morte, che trascrivo dai cenni storici raccolti da Piergiovanni Poggi.

Pochi momenti prima che ricevesse l'ordine di portarsi in prima linea, così parlava coi suoi ufficiali: « Signori, voi non ignorate che prima « d'ora avevo domandato il mio ritiro e che perciò avrei potuto dispen- « sarmi dal servizio; ma onore, devozione alla patria ed al Principe mi « spinsero a correre all'armata. Non dubito, signori, che voi farete il « dover vostro, come io farò il mio. »

Allorchè si cacciò all'assalto della Bicocca, eccitava coll'esempio e colle parole i suoi soldati, e quando questi l'avvertirono che da un casolare i nemici dirigevano su di lui i colpi egli rispose solo sfoderando la sciabola e gridando: « Avanti, coraggio, viva l'onore delle armi piemontesi, » e pronunciando queste nobili parole, colpito, spirava all'istante.

***

Ed ora, per far comprendere il punto ove presso a poco è stato compiuto l'atto generoso ed esemplare, trascrivo queste altre poche righe dal Pinelli.

« Era circa un'ora quando il valoroso Principe (Duca di Genova) « slanciandosi alla pugna rovesciava quanto gli si parava dinanzi; nulla « resisteva al suo impeto: gli Austriaci prontamente sloggiati dalla Bi- « cocca, che già avevano occupata e dalla Farsalà, cascina attigua a « quel villaggio, sono inseguiti fino al Castellazzo ed alla Cavallotta; « ma qui formidabili batterie tentano trattenere la prode 4ª divisione.

« Passalacqua allora *gettasi a destra* con alcune compagnie in Val « d'Arbogna (1); ma mentre gridando: *Viva l'onore delle armi piemontesi,* « tenta sloggiare il nemico da un casolare, trafitto in petto da tre palle « cadde estinto. »

---

(1) Dunque tra Cascina Longhina e Villa Visconti: oppure presso le Cascine Lugon, Bosa, o Lugon Nuovo.

Quest'ultima fra gli abitanti porta il nomignolo di Cà delle palle, tante sono le palle che vi si veggono ancora oggi confitte sul lato ovest di detta Cascina e del casolare adiacente.

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA

(*Continuazione, vedi numero precedente*)

Gli aumenti nelle singole unità (§ 2 del progetto).

La discussione parlamentare pose in chiaro, meglio di quanto apparisse dai documenti annessi al progetto di legge, che gli aumenti delle singole unità oggetto del § 2 del progetto stesso si potevano ascrivere a tre motivi principali:

I. Aumenti resi necessari dall'introduzione del servizio biennale;

II. Aumenti voluti dalle progettate formazioni di guerra;

III. Aumenti derivanti da minori motivi.

E però i totali indicati dalla tabella a *p. 1122* si possono suddividere come questo specchio mostra:

Motivo	Ufficiali	Medici	Pagatori	Armaiuoli ecc.	Veterinari	Sellai	Sottufficiali	Soldati	Cavalli truppa	Stato	Spesa annua marchi
I	1225	191	175	174	—	—	8356	53295	—		44,091,515
II	650	43	34	34	23	1	2796	13917	5590		16,177,120
III	263	—	—	—	—	—	705	4825	540		3,639,344
	2138	234	209	208	23	1	11857	72037	6130	Impero	63,907,979
	1714	179	161	160	17	—	9222	56194	4754	Prussia	
	121	16	13	13	1	—	914	6378	286	Sassonia	
	70	9	9	9	1	—	426	2477	240	Württemb.	
	233	30	26	26	4	1	1295	6988	850	Baviera	

Argomenti principali della discussione furono questi:

Quarti battaglioni. — La creazione di 173 *quarti* battaglioni, uno per ogni reggimento di fanteria, nella misura:

Motivo	Numero	Ufficiali	Medici	Pagatori	Armaioli	Sottufficiali	Soldati		Spesa annua; marchi
I	133	931	133	133	133	4788	21147	Prussia . .	15,885,662
	12	84	12	12	12	432	1908	Sassonia. .	1,508,198
	8	56	8	8	8	288	1272	Württemb.	968,333
	20	140	20	20	20	720	3180	Baviera . .	2,343,787
	173	1211	173	173	173	6228	27507	Impero. . .	20,705,980
Organico		7	1	1	1	36	159	due compagnie e un comando	

costituisce, pel governo, condizione indispensabile per ridurre la ferma della fanteria senza toccarne alla compattezza. Le sottrazioni di personale che avvengono oggidì nei reggimenti e le istruzioni per scopi affatto speciali che vi si eseguiscono:

1. comandati in permanenza altrove — *Schreiber, Lehr-Infanterie-Bataillon, Infant, Schiefsschule, Kriegsschulen, Unteroffizierschulen und Vorschulen. Probedienstleistung bei Civilbehörden, Festungstelegraphie, Festungsgefängnisse, Gewehr-Prüfungskommission, Traindepot, Verwaltungsdienst* (*Intendanturen, Proviantämter, Garnisonverwaltungen Garnisonlazarethe*), *Burschen, Ordonnanzen*, ecc. per ogni reggimento in media 7 ufficiali, 22 sottufficiali, 51 caporali e soldati:

2. comandati giornalmente di guardia — per ogni reggimento in media 4 sottufficiali, 60 caporali e soldati,

3. comandati giornalmente per lavori fuori del reggimento — media per reggimento 1 sottufficiale 10 caporali e soldati;

4. lasciati alla sede quale guardia durante le esercitazioni autunnali — media per reggimento 11 sottufficiali, 140 caporali e soldati;

5. impiegati quali operai militari (*Handwerker*) — media per reggimento 24 caporali e soldati:

6. impiegati quali musicanti — soltanto presso quei 55 battaglioni di fanteria autorizzati ad avere una musica di battaglione, in media per battaglione 8 caporali e soldati;

7. perdite durante l'istruzione delle reclute — media per reggimento 32-36 uomini:

8. perdite per morte, invalidità, condanne, ecc. — media annua per reggimento 67-87 uomini;

9. volontari di un anno — media per reggimento scadenza di ottobre 25; d'aprile 21;

10. istruzione di operai-militari (*Oekonomie-Handwerker*) — per reggimento, anno 7;

11. istruzione di volontari e di reclute per i distretti — per reggimento escluso il corpo d'armata della guardia, anno 4;

12. istruzione dei maestri elementari ecc. — per reggimento esclusa la guardia, annualmente 16 per dieci settimane;

13. istruzione dei riservisti di complemento (*Ersatzreservisten*)

— per reggimento all'anno 103 per dieci settimane: 103 per sei settimane; 103 per quattro settimane; presso i reggimenti dei corpi d'armata XV e XVI soltanto 38 per dieci. sei e quattro settimane; in avvenire solamente 40 ogni corpo d'armata per la elementare istruzione militare;

14. istruzione dei riservisti e degli uomini della *Landwehr* — per reggimento annualmente 1246 uomini;

15. istruzione dei portaferiti e allievi aiutanti d'ospedale — per reggimento annualmente 38 uomini,

indeboliscono la forza presente all'istruzione, distraggono gli istruttori o li stancano soverchiamente, a danno dello scopo precipuo dell'istruzione stessa, il combattimento. Più di quanto si fa ora sarebbe insensato pretendere; e per un'istruzione più intensa, richiesta dalla riduzione del servizio, per poter istruire annualmente:

293 reclute per battaglione sul piede rinforzato, invece di 244
267 id. id. { sul piede medio, id. 228
{ sul piede ristretto, id. 209

e le classi più grosse in congedo illimitato che ne risulteranno occorre sollevare i *Feldbataillone* (battaglioni da battaglia) dalle cure inerenti agli uomini comandati altrove, alle istruzioni supplettive delle reclute, dei volontari di un anno, dei maestri elementari, delle riserve di complemento quand'anche così esigue di numero come lo saranno in avvenire ecc.; scopo dei *quarti* battaglioni sarà quello di attendere in una parola a tutti quei servizi speciali che non possono convenientemente essere disimpegnati dagli altri tre battaglioni del reggimento. Si può calcolare che una compagnia dei *quarti* battaglioni, congedata la classe anziana ed avendo comandati altrove 34 tra sottufficiali e soldati, potrà disporre di 10 sottufficiali e 11 soldati anziani per la istruzione delle 40 reclute che gli spetteranno; che ultimata l'istruzione di queste potrà fare la scuola di compagnia attendere alla istruzione di personali secondari stati indicati e poi ingrossandosi con le classi richiamate dal congedo prender parte magari, alle grandi esercitazioni d'autunno. Ma scopo principale di essi, come ebbe a dichiarare il cancelliere, sarà quello di agevolare la mobilitazione concorrendo a costituire le *nuove formazioni* e le

formazioni di riserva: ciò che non si può fare con i tre battaglioni attuali senza rischio di scomporli; la creazione dei *quarti* battaglioni è per l'amministrazione della guerra di capitale importanza. Veramente l'organico stato previsto per i *quarti* battaglioni è un po' piccolo rispetto al loro alto scopo, meglio sarebbe se avessero 200 uomini invece di 195.

Anche l'opposizione riconobbe la necessità di liberare i battaglioni attuali da una folla di minuti servizi affinchè l'istruzione del soldato, ridotta a due anni, possa essere solida; le divergenze col governo naquero sulla scelta dei mezzi. Alcuni sostennero che si può ridurre d'assai i comandati altrove, il servizio di guardia e l'altro sperpero di uomini e di forze dell'oggi; che, a seconda delle dichiarazioni fatte dai rappresentanti l'autorità militare, cotesti *quarti* battaglioni dovrebbero fare su per giù quel che fanno i battaglioni attuali, poichè non fu detto che questi non avrebbero più alcuna delle distrazioni state specificamente enumerate, e invece fu detto che i *quarti* battaglioni avranno da istruire reclute e da esercitarsi con i richiamati dal congedo illimitato. Le poco chiare spiegazioni date dalle autorità militari convinsero che i *quarti* battaglioni, così come furono progettati, non sono in pace necessari. Se i battaglioni attuali sono veramente sopracarichi di lavoro se ne aumentino i graduati, se ne aumenti la forza, già ora tanto grossa, ma non si creino unità senza uno scopo ben definito, nelle quali l'istruzione non potrà essere altrettanto bene impartita quanto nei *Feldbataillone*, quando la esperienza fatta ha consigliato di abolire i quadri dei battaglioni di *Landwehr* presso i distretti (diventati oramai uffici amministrativi), quando la Francia ha continuato a diminuire il quadro de' suoi quarti battaglioni fino a soli 36 uomini, tra sottufficiali e appuntati. L'utilità dei *quarti* battaglioni, così come sono progettati, è problematica anche per la mobilitazione; di veramente utile non vi sono che i quadri pronti — basterebbe un *deposito*, un *Ersatzabtheilung* per reggimento — un tanto di meno da togliere dai battaglioni permanenti o da trarre dal congedo; per formare il *quarto battaglione di guerra* e i due *battaglioni di riserva* che rincalzeranno ogni reggimento di fanteria; ma in quanto alla truppa per queste formazioni, *riservisti* e *uomini della Landwehr*

mescolati in varia misura a seconda di particolari circostanze, avrà appartenuto in massima, non sempre o non tutta, al reggimento, e non avrà mai una correlazione diretta e fissa con questo o quel battaglione, meno di tutti col *quarto di pace* ora progettato. Talchè nella attuale proposta occorre distinguere i quadri che soddisfano al bisogno di un *deposito* ed i soldati che rappresentano un *nuovo aumento di forza*

Altri, non addentrandosi negli esposti particolari, osservarono che la lettera del progetto di legge « la fanteria sarà formata su 711 battaglioni » comprendendo in una sola dicitura oltre i 519 battaglioni di fanteria e i 19 battaglioni di cacciatori attuali, anche i 173 *quarti* battaglioni da formarsi, potrebbe lasciar supporre il pericolo di una loro futura trasformazione, quando vi fossero inscritti in sopranumero nei battaglioni ordinari, con un successivo raggruppamento in reggimenti e brigate (1): essere però necessario fissare esplicitamente nella legge che i 173 *quarti* battaglioni devono essere altra cosa degli attuali. Ma su tale principio e sul nome da darsi alle nuove unità *Unvollständige—Halb—Stamm—Kadre—Ersatz ecc. Bataillone*, fu concluso essere opportuno lasciar facoltà a chi risponde della preparazione alla guerra; bastare al Parlamento fissare la forza bilanciata e limiti larghi per le unità; esservi stati sinora battaglioni, squadroni e batterie su piede rinforzato, medio e ristretto senza che le leggi abbiano dovuto occuparsene; che tali distinzioni si presentano tutt' al più e in modo affatto incidentale nei bilanci. Contro altri emendamenti, tendenti a vincolare l'esistenza dei *quarti* battaglioni al servizio biennale, quale conseguenza di questo, furono dette le ragioni già state accennate contro il vincolo per legge fra aumento di forza bilanciata e servizio di due anni.

(1) Col 1° aprile 1887, 15 reggimenti prussiani furono formati su quattro battaglioni di forza eguale; col 1° aprile 1890 quei 15 quarti battaglioni furono raccolti a costituire 5 nuovi reggimenti su tre battaglioni.

Fanteria e cacciatori. — Oltre i *quarti* battaglioni, il progetto del novembre 1892 prevedeva nell'arma di fanteria questi altri aumenti negli effettivi delle esistenti unità.

MOTIVO		Stato	Ufficiali	Medici	Pagatori	Armaiuoli	Sottufficiali	Soldati	*Annotazioni*
I. Reggimenti fanteria dal piede *ristretto* al piede *medio.*	85	P					1020	9662	
	7 (1)	P					84	770	
	11	S					264	2596	
	7	W					84	731	
	16	B					192	800	
I. Battaglioni cacciatori dal piede *ristretto* al piede *medio.*	9 (2)	P					36	549	
	3	S					24	285	
	2	B					8	76	
I. *Oekonomie Handwerker* nei reggimenti fanteria	133	P					»	580	
	12	S					»	46	
	8	W					»	32	
	20	B					»	80	
Sezione del corpo d'armata.		S					2	35	
I. Scuole per sottufficiali.		B	10	1	1	1	30	277	nuova.
e preparatoria per sottufficiali		S					8	50	di Marienberg.
III. Reggimento fanteria dal piede *medio* a quello *rinforzato.*	14	P	168				336	2226	
	7 (1)	P	84				168	1113	
	1	S	—				—	75	numero 105.
III. Battaglioni cacciatori dal piede *medio* a quello *rinforzato.*	4 (2)	P					32	212	
Somma per l'Impero . . .			262	1	1	1	2288	20195	

(1) Sono 7 reggimenti di fanteria prussiani che si volevano portare dal piede *ristretto* a quello *rinforzato* e però notati due volte nella tabella.

(2) Stessa osservazione per 4 battaglioni cacciatori prussiani.

Numero di battaglioni		Con organico bilanciato di		
attuale	progettato			
103	173	22 uff. 660 a 680	sottuf. e soldati	(*hoher Etat*)
43	344	18 » 600 a 630	id.	(*mittler Etat*)
392	21	18 » 560 a 580	id.	(*niedriger Etat*)
538				

N.B. — I battaglioni cacciatori su piede medio e ridotto hanno 22 ufficiali come quelli di fanteria su piede rinforzato.

Tali aumenti otterrebbero l'effetto di abolire in Prussia, Sassonia e Baviera l'attuale piede ristretto — 276 battaglioni fanteria prussiani con 560 uomini di truppa. 9 P + 3 S = 12 battaglioni cacciatori con 555 uomini di truppa. ecc.; soltanto il Württemberg continuerebbe ad avere, approvandosi il progetto 21 battaglioni su piede ristretto — 20 con 580 uomini di truppa e uno soltanto con 569 (1).

Il governo li giustifica sotto i due punti di vista I e III: essere i forti organici indispensabili per l'adozione del servizio biennale, come in generale convengono per una solida istruzione e una buona mobilitazione; doversi ricorrere a particolare rinforzo di organico per alcuni riparti posti sulle frontiere minacciate da mobilitarsi più prontamente degli altri; massime le quali, tenuto conto delle esigenze peculiari del servizio, valgono per tutte le armi.

Il generale Caprivi aggiunse a tal proposito interessanti schiari-

(1) Le piccole differenze di organico bilanciato fra unità della stessa arma dipendenti dalle quattro amministrazioni autonome per la guerra in Germania, sono conseguenza del riparto del contingente fatto in proporzione della popolazione mentre il numero delle unità di truppa per rispetto alla popolazione stessa non conserva lo stesso preciso rapporto nei vari stati; altre minori cause vi contribuiscono, diverso rapporto fra le armi, fra le formazioni di guerra, ecc.

menti. Essere i piccoli effettivi (?!) il più grande errore della fanteria tedesca; con essi la recluta non si persuade tanto agevolmente delle necessità della disciplina militare, i graduati non possono abituarsi al comando, impossibile formare buoni ufficiali; il plotone anziani all'istruzione deve avere nell'inverno almeno 20 uomini (la compagnia tedesca è su tre plotoni); sentirsi maggiormente in guerra che in pace le tristi conseguenze dei piccoli effettivi. Quasi sette ottavi (*sic*) delle truppe che si ha intenzione di adoperare in guerra sono *nuove formazioni*, per le quali non esistono in pace quadri, da costituirsi togliendo riparti o personale dalle unità permanenti e riempiendo i vuoti con i complementi, ufficiali e truppa, in congedo; aggiungasi che il desiderio di mobilitare al più presto possibile e la libertà lasciata ai *riservisti* di cambiare di domicilio (legge sulla *Freizügigkeit*) obbliga l'amministrazione militare a togliere i complementi dalle località prossime alle guarnigioni, senza aver riguardo se il richiamato abbia o no servito nel reggimento (1). Per la coesione della truppa è dannoso fare troppe sottrazioni (2) alle unità permanenti, dannoso completarle con un'aliquota troppo grande di riservisti; compagnie di *Ersatzbataillone* o di *Reservevegimenter* dove il capitano, dopo il terzo o quarto giorno di mobilitazione, si trovasse di fronte a 250 uomini che non conosce affatto e senza i suoi sottufficiali non si possono certamente qualificare per solide.

Gli effettivi grossi sono una necessità inevitabile del servizio biennale, questo senza di essi sarebbe di nocumento alla bontà del soldato, occorre che la futura classe anziana abbia la forza dell'attuale secondo e terzo anno sommati incieme. Elevando l'attuale piepe ristretto al piede medio — uomini 600 P, 632 S, 580 W, 600 B per i battaglioni di fanteria, uomini 620 P, 622 B per i battaglioni cacciatori — il progetto non raggiunge completamente quella condizione, ragioni di economia vi si oppongono.

---

(1) . . . . . *die Reservisten grossentheils nicht zu ihren früheren Regimentern eingezogen werden.* Valga per coloro che ritengono ancora adesso essere la mobilitazione prussiana esempio tipico di stretta territorialità.

(2) Fu detto che in un esperimento di mobilitazione fatto nel 1889 dal X corpo di armata, comandato allora dal generale Caprivi, che una compagnia di fanteria, provvisto a tutti i servizii che da lei si richiedevano, rimase con 19 uomini anziani.

Quanto ai battaglioni da portare al piede rinforzato — uomini 660 per la fanteria prussiana, uomini 681 per i cacciatori id. — oltre quelli che attualmente vi si trovano, è necessità dipendente dalla loro dislocazione presso le frontiere minacciate, specie sulla frontiera russa (3). Sono truppe che dovranno sostenere, almeno per 48 ore, il primo impeto del nemico o della sua cavalleria, intanto che quelle dislocate all'interno si mobilitano e accorrono; doversi tener presente la probabilità, l'inclinazione e i preparativi fatti dalla Russia per una campagna d'inverno; nessuna diplomazia è capace di garentirci contro tale periodo: esempi nel 1812, 1813, 1814 e 1863. La nostra mobilitazione deve essere pronta ogni giorno dell'anno, anche d'inverno; non bastare il minor numero di comandati altrove che hanno i reggimenti di confine per metterli in situazione di completarsi celerissimamente; non potersi ridurre gli effettivi dei battaglioni della Guardia — tutti su piede rinforzato — perchè di guarnigione in una vasta città quale Berlino.

L'opposizione parlamentare rinunciò di massima ad entrare nella discussione particolareggiata degli aumenti, nel campo tecnico, sul quale il governo sembra invitarla; pensi la competente autorità a ripartire gli uomini nei battaglioni a seconda della loro dislocazione a senso dei servizi che se ne attendono in guerra: al Parlamento compete la sola cifra totale della forza bilanciata. Essere d'altronde facile opporre a quelle del governo ragioni che per certo vi equivalgono; quelle addotte sulla necessità di aumentare la forza dei battaglioni non regge se confrontate con le speranze del governo che 22 soldati anziani saranno sufficienti di fronte alle 80 reclute nei proposti *quarti* battaglioni. I battaglioni francesi e russi dell'interno contano 450 uomini, quelli russi di riserva soltanto 410, mentre i più deboli battaglioni tedeschi ne hanno avuto sinora 560. Non volersi diminuire gli effettivi nel corpo d'armata della Guardia per motivi diversi da quelli citati, mentre

(1) Nei corpi d'armata confinati con la Russia si trovano ora soltanto 42 battaglioni fanteria (14 reggimenti) e 1 battaglione cacciatori sul piede medio; non vi furono mai battaglioni sul piede rinforzato; soltanto reggimenti su quattro battaglioni (14°, 18° e 129°,3 negli anni 1887-89. In tutti gli altri corpi d'armata dell'impero non si trovano battaglioni sul piede medio.

chiunque sa che il piede rinforzato dei battaglioni in questo corpo d'armata e la massima che tutti i riservisti della Guardia non devono essere richiamati nei reggimenti *della linea*, genera una sovrabbondanza di complementi di nocumento alla mobilitazione. Il governo non volendo pronunciarsi quale misura ritiene più importante per adottare, senza scapito, il servizio biennale, se i *quarti* battaglioni o gli *aumenti della forza* negli attuali battaglioni, rende impossibile ogni accordo fra le opposte parti.

Infine essere l'aumento di 773 soldati operai nell'arma di fanteria — 1950 in tutto l'esercito — fonte di un doppio svantaggio pel paese, perchè sottrae braccia e lavoro alle private industrie (sarti e calzolai); sopprimendo l'istituzione dei soldati operai si potrebbero risparmiare 10,000 uomini sulla forza bilanciata. Il governo risponde che la loro soppressione è impossibile perchè causa di risparmio e di autonomia ai reggimenti e perchè sono organi necessari in guerra.

(Continua).

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il proverbio *motus in fine velocior* non si potè applicare alle ultime discussioni della nostra Camera, perchè si trattava di sbrigare una matassa piena di tanti nodi che il far presto era impossibile; ma, come gli studenti alla vigilia degli esami, così la Camera alla vigilia delle vacanze, aumentò le ore di lavoro e tenne giornalmente due sedute. In quelle antimeridiane si discussero leggi di secondaria importanza e si svolsero le solite piccole interpellanze; in quelle pomeridiane si proseguì fino al termine la grande discussione del progetto di legge sull'ordinamento bancario; la quale scaldò i deputati nell'aula molto più che non scaldasse le popolazioni di fuori e diede luogo a scene, diremo così, drammatiche, che in altri tempi erano rarissime, epperciò meritavano che se ne tenesse conto; ora, essendo diventate un'abitudine, il pubblico non ci bada più, epperciò il cronista ci passa sopra.

Noteremo soltanto che vi furono mezza dozzina e più di appelli nominali, nei quali il Ministero ebbe sempre una maggioranza di circa un centinaio di voti, e che quando Dio volle (8 corrente) alla fine di una seduta burrascosa, con lampi, tuoni, e minaccia di grandine, la quale però non venne, si procedette alla votazione dell'intiero progetto di legge a scrutinio segreto e col seguente risultato: votanti 357, favorevoli 222, contrari 135, astenuti 5.

Dopo questo sforzo sarebbe stato impossibile tenere ancora la Camera riunita; la stessa sera si votò, quasi senza discussione, un progettino per le spese edilizie della capitale, poi la Camera ha sospeso i suoi lavori per le vacanze estive.

***

Fra le interrogazioni delle sedute mattutine dobbiamo notarne una al Ministro della guerra sopra un fatto inesistente, la quale però non fu inopportuna, per le categoriche risposte a cui diede luogo.

Avendo qualche giornale annunziato che l'amministrazione della guerra aveva stabilito di fare una economia sulla razione viveri della truppa e che anzi detta economia era cominciata dal 1° luglio e avrebbe dato il risparmio annuale di oltre un milione e mezzo, che il Ministro avrebbe adibito ad altri usi, si sollevò nella stampa d'opposizione una gazzarra sulle pretese economie che si fanno sulla pelle del soldato, e gli onorevoli Levi, Celli ed altri interrogarono in proposito il Ministro.

Rispose l'onorevole Pelloux nella seduta dell'8 luglio che alla razione viveri furono bensì portate modificazioni, le quali si collegano ad una serie di disposizioni anteriori, ma che non vi fu mai, neppure lontanamente, l'idea di fare con tal mezzo delle economie sul bilancio.

Lo scopo del Ministero fu sempre quello d'impiegare il meglio possibile, per il migliore nutrimento del soldato, l'assegno giornaliero di centesimi 42 che la legge stabilisce per la razione viveri.

Quando nel 1871 l'onorevole Pelloux venne al Ministero, il sistema vigente era di lasciare che i corpi prelevassero per il rancio quelle derrate che meglio credevano, purchè il costo di ogni razione non superasse quello della razione regolamentare.

A prima vista sembra che tale sistema avrebbe dovuto funzionare bene, ma così non fu. Esso diede luogo a molti inconvenienti, a gravi eccedenze di spesa e ad altre irregolarità. Nella stessa guarnigione si avevano fra la razione di un corpo e quella dell'altro differenze enormi; talvolta si sostituiva intieramente la carne con baccalà, verdura, ecc. ecc.; sicchè il rancio non era sufficientemente nutritivo. Si aggiungano poi le complicazioni che questo sistema portava nell'amministrazione e nella contabilità.

Per rimediare, si pensò fino dal 1891 di sostituire ai tipi precedenti una razione unica, nella quale entrasse una determinata quantità di carne da prelevarsi sempre in natura, lasciando che, mediante un pcicolo aumento di assegno in contanti, i corpi potessero a piacimento variare, entro certi limiti, gli altri generi E dopo lunghi studi di persone competentissime (fra cui il compianto generale medico Baroffio) si venne a determinare nel 1892 il tipo che è stato ora adottato. Su questo fu richiesto e si ebbe favorevole il parere dei comandanti di divisione e di corpo d'armata; anzi taluni furono d'avviso che la razione di pasta si potesse ridurre anche maggiormente, perchè basta entrare in una caserma dopo il rancio, per convincersi che una quantità di pasta si spreca.

Fu dunque stabilito in massima fino dal 1892 che la razione viver-

sarebbe stata quale è ora; ma siccome eravamo allora in esercizio provvisorio e il bilancio non era compilato in modo da poter dare ai corpi quattro centesimi in contanti per ogni razione viveri affinchè potessero variare limitatamente la razione medesima, così si adottarono in via provvisoria alcune misure, che, ben lungi dal portare economia, portarono un aggravio di parecchie centinaia di mila lire. Intanto rimase fin d'allora stabilito che, coll'esercizio 1893 94, si sarebbe passato definitivamente alla razione fissata.

Concordi, adunque, Ministero, comandanti di corpo d'armata e di divisione e ispettorato di sanità, si fissò la razione attuale che è del valore di L. 0,42 come fu sempre e come la legge stabilisce. Questi centesimi 42 sono così ripartiti: 38 centesimi per generi da prelevarsi in natura; 4 centesimi in contanti per variare la razione; i quali quattro centesimi possono anche i corpi spenderli in tutto o in parte per aumentare la carne, la pasta od ambedue questi generi. Si può essere certi che nessuno lo farà; ma tutti sono padroni di farlo.

La quantità poi dei generi che si prelevano in natura, non solo non costa meno di 38 centesimi, ma costa anzi qualche cosa di più. Dunque non c'è economia di sorta, anzi ne risulta una leggiera eccedenza di spesa.

* * *

Il Senato tenne nella quindicina poche sedute in cui discusse ed approvò senza incidenti varie leggi già approvate dalla Camera. Fra le questioni che, dopo essere state vivamente dibattute dalla Camera, fecero ancora una punta in Senato, vi fu quella dei convitti militarizzati.

Il senatore Mariotti ed il senatore Alfieri trovarono che la soppressione dei convitti militarizzati aveva un poco della sorpresa ed espressero l'opinione che ai giovani italiani avrebbe potuto giovare la disciplina militare introdotta in questi collegi; ma l'onorevole Ricotti, che era Ministro della guerra quando fu iniziato l'esperimento dei convitti militarizzati, dopo avere spiegato lo scopo del medesimo e le cause per cui, a giudizio suo, non è riuscito, conchiuse col dire che, allo stato attuale delle cose, il sopprimere questi convitti o ridurli nelle condizioni di prima era quanto di meglio restava a farsi.

E così la questione è finita.

Nella seduta del 13 il Senato discusse ed approvò un progetto per la navigazione dello Stretto di Messina, dopo una raccomandazione del

senatore Cavalletto per lo studio di una comunicazione sottomarina tra la Sicilia ed il continente e dopochè l'on. Genala, ministro dei lavori pubblici, ebbe dichiarato che lo Stretto sarà considerato nelle tariffe ferroviarie come un pezzo di ferrovia secondaria, agevolando in tal modo il servizio, che così potrà anche giovare meglio a fini militari.

Lo stesso giorno il Senato sospese le sue sedute; sarà riconvocato forse il 23 corrente per intraprendere la discussione del progetto di legge sulle banche; discussione che si prevede molto viva, senza che però esistano dubbi sull'approvazione del progetto.

* * *

Nella seduta del 7 corrente l'on. Ministro della guerra ha presentato alla Camera dei deputati il progetto, da tempo annunziato, di modificazioni all'ordinamento dell'esercito.

L'on. Pelloux malgrado il periodo avanzato della sesssione legislativa, che escludeva ogni possibilità di esame anche negli uffizi, ha voluto nondimeno presentare alla Camera detto progetto, affinchè deputati e stampa abbiano modo di studiarne e discuterne i criteri, di guisa che possa in novembrevenire dinnanzi alla Camera preceduto da un esame largo e profondo.

La relazione, che accompagna il progetto, costituisce un volume di considerazioni, dati, notizie!

Delle linee generali di questo disegno di legge abbiamo parlato in una puntata precedente, riassumendo quanto aveva detto in proposito l'onorevole Ministro della guerra in una riunione della maggioranza. Ne parleremo più diffusamente quando il disegno stesso sarà pubblicato.

* * *

Chiusa la Camera, le LL. MM. il Re e la Regina partirono, il 9 corrente da Roma per Monza donde S. M. il Re tornerà fra pochi giorni, ma per breve tempo, alla capitale e S. M. la Regina si recherà, come suole tutti gli anni; a Gressoney nella valle d'Aosta.

Anche S. E. il Ministro della guerra fece una breve escursione nell'Alta Italia; recandosi ad assistere alle esperienze di tiro che fanno col nuovo fucile le truppe alpine. Egli tornò a Roma soddisfattissimo di tali esperienze avendo il detto fucile nelle varie specie di tiri eseguitisi, anche in quelli accelerati e in quelli a grandi distanze, dato sempre eccellenti risultati.

Roma, 14 luglio 1893. M.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (giugno).
De Feo. — Storia della guerra d'assedio di Müller.
Figari. — Ricerche su materiali.
Stassano. — L'illuminazione elettrica delle opere di fortificazione.
De Chaurand. — L'andatura del cavallo desunta dalle orme.
Miscellanea.
Notizie.
Bibliografia.

Rivista di fanteria (giugno).
Del modo di far le conferenze intorno ai regolamenti.
Nel paese degli czar.
L'armamento attuale della fanteria (Russia-Belgio-Danimarca).
A sua domanda.
Varietà.
Cronaca.
Bibliografia.

Rivista marittima (luglio).
Del Bono. — L'alluminio.
Mazza. — Il contrabbando di guerra.
Salvati. — Termo chimica applicata agli esplosivi.
F. S — Nuovi esplosivi.

Soliani. — Sulla resistenza al moto delle navi.
La perdita del *Victoria*.
Cronaca.
Notizie varie.
Bibliografia.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (maggio e giugno).
Baroffio Felice.
Sotis. — Osservazioni cliniche sopra alcuni casi di malattie nervose centrali.
Pasquale. — Ricerche comparative sugli streptococchi.
Calore. — Sopra un caso di frattura della rotula.
Mennella. — Sopra un caso di sinovite suppurata del ginocchio per ferita articolare.
Rivista medica.
» chirurgica.
» oculistica.
» anatomico-fisiologica.
» malattie veneree e della pelle.
» terapeutica.
» chimica e farmacologia.
» tecnica e servizio medico militare.
» d'igiene.
Varietà.
Rivista bibliografica.
Congressi.

2. Ordinamento degli eserciti - Difesa degli Stati.

La natura della guerra moderna ed il progetto di riforma militare tedesco. (*Internationale Revue*, giugno).

— *La rete ferroviaria attorno a Belfort e la questione della neutralità.* (*N. Militarische Blätter*, luglio-agosto).

— Killiches. — *Sull'ordinamento dell'arma del genio.* (Vedi *Revue de l'armée belge*, aprile e maggio).

— *Défense des frontières de la France.* (*Journal des sciences militaires*, giugno). Confutazione e critica della opera di pari titolo di recente pubblicata dal Ténot.

— Una larga critica e discussione della nuova legge del tiro a segno or riportata dallo *Jahrbücher für die A. und M.* di luglio sotto il titolo: *Il progetto di legge sulle società nazionali di tiro a segno e l'educazione militare dei giovani in Italia.*

L'autore si dimostra ammiratore del progetto e conclude augurando che altri paesi se ne interessino e ne facciano oggetto di studio.

— *Le ferrovie strategiche in Francia.* (Vedi *Militär Wochenblatt*, N. 57.

3. Arte militare - Manovre.

Malachovski. — *Attacco frontale e attacco d'ala.* — Considerazioni sui combattimenti di Amiens e sulla Hallue. (Berlino, Eisenschmidt).

— Tanasescu. — *Compiti del genio in campagna.* — Conferenza presidiaria tenuta a Focsani assai importante, riportata dalla *Romania militare* del maggio u. s.

— Il generale Morel. — *La guerre de demain — Stratégie et mobilisation.* (Parigi, stamp. dello *Spectateur Militaire*). — Confutazione dei principi di stretta difensiva banditi dalla *Nouvelle Revue* (1 e 15 novembre 1892) negli articoli che destarono tanto rumore sotto il titolo: *La situation stratégique de la France dans la guerre de demain.*

— *Il servizio di campagna dell'esercito russo.* — Traduzione in tedesco del tenente Tettau. (Berlino, Liebel).

— Giannitrapani. — *Nozioni sull'artiglieria da campagna* ad uso degli ufficiali delle armi di linea ed in congedo. (Torino, Candeletti).

— Bandini. — *Traduzione dell'istruzione tedesca sul tiro della fanteria.* — Roma, Unione Cooperativa Editrice.

— *La cavalleria moderna.* (*Internationale Revue*, giugno). Assai interessante e conciso.

— *Leval.* — *Stratégie de marche.* — Continuazione sul *Journal des Sciences Militaires*, (giugno). Comprende:

XXVII. — *Utilisation de toutes les voies.*

XXVIII. — *Marche à travers camps.*

— *Il nuovo progetto d'istruzione per gli esercizi della cavalleria tedesca* viene esaminato e riassunto sulla *Revue Militaire de l'Etranger* (giugno).

4. Storia militare e generale.

— *Circa il periodo di guerra del 1792-1815.* (*Internationale Revue*, giugno). — Sguardo complessivo assai ben condotto e pieno di notizie interessanti, contiene anche un riassunto brevissimo dei *Grands cavaliers de l'Empire* del generale Thoumas.

— Natzmer. — *Uno sguardo alla battaglia di Lubecca* (1807). — *In Neue Militärische Blatter*. (Luglio-agosto).

— Pasolini. — *Caterina Sforza.* — Roma, Loescher.

— Si sono pubblicati i volumi IV, V, VI della grande *Storia civile del Regno d'Italia*, scritta d'ordine di S. M. dal Nisco. — Napoli, Morano.

— Velschinger. — *Le maréchal Ney, 1815.* — Parigi, Plon e Nourrit.

— Boisrouvray. — *Le retraits du XIII corps.* Parigi, Dubois. — Il comandante Boisrouvray, professore di storia alla scuola di guerra francese ha riassunto in poche e buone pagine le operazioni di ritirata del generale Vinoy da Mezières su Laon (2 e 3 settembre 1870). — È un libro che si legge volentieri e con molto profitto.

— Romagny. — *Histoire générale de l'armée nationale.* — Parigi, Berger Levrault.

Prendendo l'esercito francese all'epoca di Filippo Augusto l'autore espone le diverse trasformazioni da esso subite, dividendo lo sviluppo del libro in 9 capitoli:

1° Prima di Enrico IV.
2° Da Enrico IV a Luigi XIV.
3° Luigi XIV e Louvois.
4° Da Luigi XIV alla rivoluzione.
5° Periodo rivoluzionario.
6° Periodo napoleonico.
7° Dal 1° al 2° impero.
8° Il secondo impero.
9° Dopo la guerra.

L'autore ha intercalato nel testo considerazioni di ordine organico e tecnico, liste di generali morti dal 1792 in poi, dei marescialli dell'impero, dei ministri della guerra.

— Wiehr. — *Napoleone e Bernadotte nella campagna del 1813.* — Berlino, Cronbach.

— *L'occupazione francese di Custrin nel 1806-1807* Vedi. *Deutsche Heeres Zeitung*, N. 48-54.

— Uscito di recente a Berlino i volumi II e III dell'opera del grande stato maggiore germanico: *Le guerre di Federico il grande.*

Il primo volume pubblicato nel 1890 riguardava la presa della Slesia e la battaglia di Mollvitz; questi conducono fino all'inizio della guerra di Moravia.

7. Tecnologia militare.

— Jamot. — *L'enfluence des eugins nouveaux sur le fortification de champ de bataille.* (V. *Revue de l'armée Belge*, maggio).

— *Il nuovo ospedale militare di Madrid* (in ibid.).

— *I ponti militari misti* (in *Journal des Sciences Militaires*, giugno) — Tratta dei ponti militari misti in legno e ferro pel passaggio dei corsi d'acqua in montagna e per il ristabilimento rapido delle arcate dei ponti distrutti riferendosi ai ponti d'avanguardia francesi.

— Schröder. — *Le fortificazioni corazzate.* — Frobenius. *Le fortificazioni campali e l' istruzione relativa* in *Jahrbücher für die deutsche A. und. M.* di luglio.

— *Le ferrovie dell'impero ottomano.* (*Revue Militaire de l'Etranger*, giugno).

5. Marineria.

— Jedliczka. — *I cannoni di grosso calibro a tiro rapido.* — Vienna, Gerold.

— Guenée. — *Saggio sul miglior ordine di combattimento in mare.* (*Revue maritime*, giugno).

7. Politica e diplomazia.

— *Sguardo politico-militare sull'Asia centrale* (*Internationale Revue*). Concisa ed interessante esposizione dello stato dei problemi politici e militari che si dibattono nell'Asia centrale e delle tendenze della politica inglese e russa.

8. Letteratura militare - Varietà.

— *Gli elementi morali e il generale Skobeleff.* Di questo bel lavoro di Erscelmann sulla *Vojennii Svornik*, già da noi segnalato, si pubblica ora una traduzione in tedesco nei *Neue Militärische Blätter* (Vedi fascicolo luglio-agosto).

— Questo periodico militare porta pure interessanti considerazioni *sul censimento nel regno di Prussia*; ne ricaviamo a titolo di saggio un'interessante riparto della popolazione prussiana secondo le lingue parlate:

Tedesco	26,438,070
Lituano	121,345
Polacco e affini	2,922,951
Moravo	58,458
Vendo	67,967
Czeco	17,670
Vallone, olandese, frisone	104,700
Svedese, danese, norvegese	145,300
Russo	2,523
Inglese	10,300
Francese	6,700
Lingue latine meridionali	6,200

Come si vede la compattezza linguistica ed etnografica della Prussia è assai forte.

— *Josè Muniz y Terrones — Concetto del comando e dovere dell'obbedienza*, studio storico, bibliografico-militare, volume I, Madrid, Pelaez. Opera dedicata a S. M. Alfonso XIII.

— Un nuovo giornale militare ha iniziata la sua vita a Lisbona porta il titolo: *Revista do Esercito e da Armada.*

— *De Guymarais — L'état d'officier en Allemagne* (Vedi *Spectateur militaire*, 1° luglio).

— *Dittrich. — Moltke e Radetzki*, parallelo storico-militare (*Jahrbücher für die deutsche Armée und Marine* di luglio).

— *Art. Roë, Pingot et moi*, Parigi, Buger Levrault. È un bel libro, scritto con eleganza e con molto cuore. Il racconto della vita di un ufficiale côlto a contatto con un soldato ignorante e semplice, lo svolgimento dell'azione educativa in un'anima rozza ma buona, la bontà intelligente dell'anima elevata sono svolte in modo magistrale e nulla manca a fare di questo libro una buona, interessante e sana lettura. Ne citiamo dei brani:

« L'instruction intérieure commence.

« La science des brigadiers étant, par nature, faillible, on exige « qu'ils aient entre les mains un questionnaire, où toutes les matières « sont déduites, par demandes et réponses. Si le problème est: com- « ment doit-on faire un lit? le canonnier, laissant ses mains pendre « naturellement et raidissant son buste, explique que le traversin doit « toucher le fer du lit, les arêtes se dessiner carrément, etc. Il y a des « développements sur la hiérarchie; on enseigne les adresses des offi- « ciers, le code militaire, la solde, les ordinaires.

« Une rude besogne, cette instruction intérieure. C'est que ces gens-là « ne savent pas parler, c'est-à-dire lier le discours au raisonnement. « Le ressort logique est rouillé chez eux; dès qu'ils font attention à ce « qu'ils disent, ils bégaient. Aussi arrive-t-il que des officiers se désin- « téressent de ce travail dégrossisseur. Pourtant, il y a des sujets « auxquels l'officier seul a droit d'initier le soldat. Laisserai-je un bri- « gadier parler de l'étendard? Non. Je ferai moi-même cette instruction.

« J'entre; les fenêtres sont fermées, les poêles ronflent. Le ronfle- « ment du poêle: critérium d'une saine température suivant le juge- « ment des canonniers. En passant la porte, je sens une odeur âcre « de vie animale, cette odeur qui saisit et qui angoisse au seuil des « chaumières pauvres. Pauvres, ces gens-là le sont. Ils ont rangé « audessus de leur couchette leur étroit bagage, et pendu, suivant « l'ordre prescrit, le bidon, le quart, l'étui de revolver et la serviette. « Le peu qu'ils possèdent, ils n'en disposent pas.

« J'entre dans le cercle, ils me tirent leur bonnet. Et je com- « mence:

« C'est un grand honneur pour des hommes que de porter une « arme. Qu'ils s'efforcent de mériter cet honneur. Leurs officiers son' « là sans cesse, au milieu d'eux, comme des exemples. — Nous « sommes les frères aînés, eux les cadets; notre mère commune, c'est « la patrie.

« Si je ne parlais pas à des ignorants, je rougirais de répéter ces « vieilles histoires. Mais ceux-ci m'écoutent, bouche bée, la parole « étant sur eux toute-puissante. Cela les remue, les grands mots que « j'agite: l'homme, ignare ou savant, aime à sentir battre son cœur.

« Je passe à l'explication des cinq noms de bataille inscrits sur « l'étendard; comme si je parlais à de petits enfants, je m'en tiens « aux cinq parties du monde Sébastopol est en Europe, en Russie; « Zaatcha en Afrique; et l'Extrême-Orient est en Asie, tout au bout. « Si l'on marchait vers le soleil levant pendant une année, on y ar-

« riverait à cet Extrême-Orient; et regardez par la fenêtre: c'est de ce « côté-là qu'est Zaatcha; quand on va au fond du polygone, on fait « une lieue vers Zaatcha...

« Ma péroraison sera l'exhibition de l'étendard. L'adjudant qui a « l'objet en dépôt est prévenu. On lui conduit mes catéchumènes: il « a voulu être présent, malgré ma promesse de surveiller les mains in- « discrètes; il déploie lui-même la chère étoffe.

« Attention! — Saluez! — Mettez les mains sur le côté! — Chacun « s'approche à son tour, et ceux qui savent lire épèlent les syllabes « d'or cachées dans les plis de la soie.

« S'en souviendront-ils maintenant, de ces cinq noms de bataille? « Vite, une interrogation sommaire, pour que je m'assure du résultat; « puis, que le brigadier les emmène. Ils descendent l'escalier avec un « grand bruit de voix et de sabots. Le brigadier aussi est content. Il « a maintenant des idées pour cette leçon de l'étendard. Demain, j'en « suis sûr, on l'entendra demander: Qu'est-ce qui est un grand hon- « neur pour un homme? Qu'est-ce que les soldats forment entre eux? « Et mes troupiers s'écrieront en chœur: Une grande famille. . .

. . . . . .

« Un brigadier tient un conciliabule secret avec un de ses hommes. « Il s'agit d'une lettre que celui-ci, mal assuré en orthographe, adresse « à ses parents. L'écrivain, la plume levée, attend que l'idée soit née « dans le cerveau de l'épistolier, et lui, les deux poings posés sur la « table, une large ride au front, médite. J'interviens :

« — Avez-vous pensé a dire à vos parents que vos officiers étaient « contents de vous?

« — Non, mon lieutenant, je n'y ai pas pensée... je n'osais pas...

« — Eh bien! Il faut qu'ils le sachent. Brigadier, écrivez: *Le « lieutenant me charge de vous dire que je suis bon soldat, et vous fait « compliment sur la manière dont vouz m'avez élevé.*

« Puis je disparais, car il faut savoir disparaître. Mais l'homme me « suit d'un long rire, sa figure s'est éclairée; rien que par ce peu de « sympathie mêlée à son effort de style, j'aurai peut-être pratiqué la « maieutique de quelque tendre pensée qu'il pouvait susciter tout seul, « et qui ira droit au cœur de ses parents ».

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XV. — 1° AGOSTO 1893

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

—

QUALE SIA L'ORGANIZZAZIONE MILITARE CHE MEGLIO RISPONDA AGLI ATTUALI BISOGNI DELL'IMPERO BRITTANICO . . . . . *Pag.* 1359

LA FOTOTOPOGRAFIA ALL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE E APPLICAZIONE DELLA FOTOGRAMMETRIA ALL'IDROGRAFIA — **Paganini Pio**, *ingegnere all'istituto geografico militare* . . . . . » 1373

LE TENDENZE DEL NUOVO SISTEMA REGOLAMENTARE DELL'ESERCITO (Continuazione e fine) — **Ludovico Laderchi**, *maggiore* . . . . . » 1396

DEL COMMISSARIATO MILITARE — **Carlo Rota**, *tenente commissario* . . . . . » 1407

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA (Continuazione) » 1426

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 1434

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

Piccola cronaca . . . . . » 1442

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 1449

QUALE SIA L'ORGANIZZAZIONE MILITARE

CHE MEGLIO RISPONDA AGLI ATTUALI BISOGNI DELL'IMPERO BRITTANICO

Negli ultimi numeri del *Journal of the Royal united service institution*, abbiamo trovato un importante studio del luogotenente colonnello J. Jarquharson e del maggiore J. Adye, nel quale, oltre a una dettagliata e franca esposizione delle morali condizioni dell'impero britannico, si leggono rilevantissime proposte di riforma alla presente organizzazione militare. Trattandosi di argomento vivamente discusso da vent'anni in Inghilterra, e che, mentre interessa direttamente la nazione inglese, deve necessariamente richiamare l'attenzione di tutti gli studiosi di cose militari, crediamo far cosa grata ai nostri lettori pubblicandone il seguente riassunto, che dobbiamo alla cortesia del nostro collaboratore prof. Amos Biscontini.

Nulla forse richiamerà maggiormente l'attenzione de' futuri scrittori di storia in Europa, quanto l'inettitudine che la nazione inglese mostra ai dì nostri, di provvedere da sè a un riordinamento militare, il quale risponda ai bisogni del paese.

Nè utili ammaestramenti, che pur la potrebbero condurre all'effettuazione di provvidenziali riforme, nella storia le fanno difetto. Imperocchè da trenta a quarant'anni l'Inghilterra occupa un posto eminente tra le potenze militari di Europa: eminenza questa che, del resto, erale stata riconosciuta anche 150 anni prima. Vero è bensì che l'impor-

tanza militare venivale alquanto attenuata dalla sua supremazia quale potenza navale. ma — giova ripeterlo — è certo che nelle varie vicende della guerra essa ha occupato uno de' primi posti tra le nazioni d'Europa; e Bleuheim e Waterloo ne fanno ampia testimonianza mentre in questo secolo non fu una vittoria navale, ma una vittoria di eserciti quella che le diede per 40 anni la preponderanza sulle altre nazioni del continente.

Ma più dell'incapacità di provvedere a una riorganizzazione militare che risponda alle esigenze moderne, desta meraviglia il fatto, che la nazione mostra di riconoscere, di piegarsi quasi, alla sua relativa impotenza militare. In altri tempi era tale il prestigio che godeva l'esercito inglese, che esso era creduto capace di mutare, se avesse voluto, i destini d'Europa.

Ora, è invece considerato: *une quantité négligeable*, e — strano a dirsi — l'Inghilterra è la prima a convenire in tale giudizio, persuasa com'è che per la sua forza navale, per quella soltanto, essa debba trionfare o soccombere. Quali le conseguenze di tale concetto, è facile argomentare. L'Inghilterra, per forza di trattati, è tenuta a tutelare la indipendenza del Belgio; essa brama dare ampio sviluppo al suo commercio occupando nuove terre in Africa, vuole mantener l'India e le altre colonie; impedire alle varie potenze di sostituirsi a lei ne' territori ove ha stabilito i propri interessi commerciali; e allorchè è d'uopo d'una azione energica che serva d'affermazione de' propri diritti, indietreggia disorientata, e giornali ed uomini d'alto valore politico gridano che la forza militare del paese è esaurita e che non può oramai più nulla.

Non sarà forse inutile di ricercare la cagione di sì strano alternarsi di desideri e d'esitanze, per cui la Gran Bretagna, dopo aver figurato tra le nazioni più intraprendenti e commerciali, apparisce ora timida e fiacca. Non può esserne causa la deficienza di popolazione dacchè questa, dopo le varie campagne combattute contro le potenze europee, sia superiore, e di molto, a quelle delle nazioni vicine: non la

mancanza di denaro, dappoichè la sua ricchezza vince quella di qualunque altro Stato. La causa è complessa: essa sta in parte nella nazione e nel governo collettivamente, ma specialmente ed essenzialmente in quel ramo speciale di governo che è responsabile dell'amministrazione militare.

Il paese è diventato troppo ricco; la ricchezza ha generato l'egoismo, e questo, mancanza di vero amore di patria. Che la gran maggioranza del popolo stia ora meglio, sia meglio nutrita e vestita, è fuor di dubbio: ciò non ostante esso si ribella al pagamento delle imposte la cui applicazione è resa più difficile dall'urto dei partiti: mentre se la nazione fosse guidata da un sano buon senso tali difficoltà scomparirebbero. La verità è che il denaro e i godimenti che esso procura, sono tenuti ora dagli inglesi in maggior pregio di quel che fossero altre volte. In Inghilterra il capitale realizzato per imposizioni d'imposte, è a paragone di altri paesi, irrisorio.

Le entrate della Francia e della Germania sono notoriamente molto inferiori a quelle della Gran Bretagna: eppure la Francia realizza annualmente l'enorme somma di L. 126,000,000, e ne ha speso in questi ultimi tempi 28,000,000 all'anno per l'esercito; la Germania con una rendita di L. 80,000,000 si propone di spenderne venti per la sua forza di terra; e l'Inghilterra che ha una rendita di L. 90,000,000, ne stanzia diciassette soltanto.

Ciònonostante, appena si tratti di proporre una nuova imposta o di rendere più gravose quelle che esistono, sorgono proteste, interpellanze, discussioni sul merito della nuova imposta o sul diritto che le classi non abbienti possano avere ad una diminuzione qualunque delle imposte stesse. Se per converso, si tratti di dover disporre del pubblico denaro, avviene una caccia sfrenata all'erario per addentare una parte di bottino; classe contro classe, professione contro professione, industria contro industria, si assalgono, si mordono in una gara ignobile di rapina, per pagar meno o abbrancare di più dell'altra classe, dell'altra professione e dell'industria rivale. Lo stesso avviene per

gli impiegati dello Stato. Soldati, marinai, giudici, avvocati, guardie, tutti insomma si agitano, s'affannano alla ricerca di grossi e non meritati stipendi, recando così un colpo tremendo alla morale, alle istituzioni, e al regolare andamento del pubblico servizio.

Che dire della corruzione elettorale? Ovunque e da chiunque si fan pressioni volgari perchè al Parlamento giungano deputati, i quali, a lor volta, usano della loro influenza perchè vengano accordati lauti stipendi e promozioni ad impiegati che hanno voto elettivo. Chi in altri tempi avesse sollecitato per via d'intrighi un seggio al Parlamento, facevalo a tutto suo rischio e anzitutto col proprio danaro. I candidati d'oggidì lo fanno col denaro dei contribuenti.

Quanto ciò deprima lo spirito di patriottismo, si comprende dal raffronto con le altre nazioni. In Francia, dal più ricco al più povero, tutti sentono fortemente della patria. Se ivi un ministero non dasse ragione a un giusto reclamo o a una colonia situata magari nel più remoto angolo del mondo, cadrebbe senza probabilità di ritornare al potere. Se un ministero inglese agisse parimenti, sorgerebbero bensì delle isolate proteste, ma la maggioranza parlamentare non ne sarebbe scossa, e l'essere rieletto dipenderebbe probabilmente da questione d'intrighi, di corruzione, di denaro.

Pur, se come accennammo, l'Inghilterra ha il grave torto di considerare con soverchia indolenza ciò che riguarda la difesa nazionale, gravissimo sarebbe quello dei futuri governi che si mostrassero indolenti o nolenti a proporre una riforma nell'organizzazione dell'esercito.

Ciò che ha fatto e sta facendo la Francia pel proprio, incontrando una spesa annua enorme si comprende per la pericolosa vicinanza della Germania: ma quel ch'essa fa per la sua marineria, mostra tendenze ostili verso l'Inghilterra la cui flotta è la sola che vinca in potenza la sua.

Ma l'Inghilterra non è nazione aggressiva; è ovvio dunque comprendere che le spese eccessive incontrate dalla

Francia specialmente dal 1870 in poi (spese che niun governo inglese oserebbe proporre alla propria nazione) son fatte o per vana pompa, o a scopo appunto d'aggressione.

I governi della Germania, dell'Austria e dell'Italia ne han seguito l'esempio: l'Inghilterra, pur essendosi accorta del pericolo a cui può incorrere, non ha fatto ancor nulla per mettere le sue forze in un piede di guerra soddisfacente.

Son vent'anni dacchè la ricca nazione ha acquistato la certa coscienza della sua impotenza militare; un'èra di cosidette riforme fu allora iniziata; la storia di tali riforme è storia di incertezze e di mutamenti, con poco o nessun vantaggio della sua forza militare, o almeno vantaggio di gran lunga inferiore alle spese cui ha dato luogo l'aumento dell'esercito.

Il primo e più fondato rimprovero che le si muove è questo: che tutto sia stato fatto a caso senza alcuna pratica conoscenza. Dal 1870 in poi non un solo progetto per l'incremento e l'organizzazione dell'esercito è stato studiato o condotto a termine. Eppure fin dal 1871 Earl Russel, in una lettera al *Times* esponeva le ragioni per cui l'Inghilterra ha bisogno di un forte esercito. Esse erano: 1° che il Regno Unito dev'essere difeso dalle invasioni; 2° che l'esercito e la marina devono proteggere dai nemici le colonie; 3° che gli impegni assunti con le altre potenze dalla Corona, devono essere strettamente mantenuti; 4° che allorquando l'onore e l'interesse sono seriamente compromessi, debbono essere ad ogni costo difesi.

Ma, come si è esposto, nulla è stato ancor fatto, nè presentato progetto alcuno che tenda a dare all'Inghilterra un esercito corrispondente alle esigenze della nazione. Il sistema adottato finora — semplicissimo del resto — è quello delle piccole ferme. Esso, nel 1870, aveva dato ottimi risultati in Germania, che non ha bisogno di provvedere a guarnigioni nelle colonie, nè dovere d'impegnarsi in subite guerricciuole, e fu quindi — *mutatis mutandi* — adottato

per l'esercito inglese, la metà del quale, per converso, presta servizio all'estero e ha d'uopo di continui rinforzi. Ciò che ne risultò fu assolutamente qualcosa d'ibrido, che non soltanto non risponde allo scopo delle piccole ferme, ma non fornisce puranche il contingente necessario per le operazioni di minore importanza. Ma vi è di più. Nel 1870 l'Inghilterra disponeva di 100,000 uomini di truppe effettive e pronte ad ogni evento; ora ne ha 104,000 sotto le armi e 69,000 in riserva: un totale quindi di 173,000 uomini. Ma di questi, 50,000 almeno, per soverchia giovinezza, sono inabili di prestare servizio all'estero: per cui la forza effettiva si riduce a 123,000 soldati; vale a dire a un contingente di circa 18,000 uomini maggiore a quello posseduto solo nel 1870, mentre la spesa ha subito un aumento di due o tre milioni almeno all'anno.

I progetti di mobilitazione per la difesa nazionale si succedono inutilmente.

In due sole circostanze, dal 1815 in poi (guerra di Crimea e insurrezione indiana), l'Inghilterra ha potuto elevare — e anche allora imperfettamente — la forza numerica del suo esercito a un vero corpo d'operazione; mentre in caso di un conflitto con potenze, come la Francia o la Russia, l'ordinamento dei corpi dovrebbe essere di un tratto mutato a causa delle subite dislocazioni per il rinforzo delle colonie.

Dopo ciò, si comprende la sfiducia del paese nell'organamento militare in questi ultimi vent'anni. Egli ha veduto aumentarsi le spese e diminuire la forza reale dei reggimenti; ha riconosciuto la permanente impreparazione dell'esercito anche per operazioni di minore importanza: è sfiduciato della riserva che ritiene incapace a costituire una forza di primo ordine per la difesa e per l'offesa, ed esita quindi a sanzionare qualsiasi aumento alle spese militari. Giacchè i teoretici sogni di mobilitazione e gli ipotetici corpi d'armata non aggiungono nulla di reale alla potenza d'un paese.

***

L'opinione prevalente in Inghilterra è questa: che ad essa basti pochissimo esercito: che tutta la sua forza consiste nella potenza della sua flotta, e che se, dato e non concesso, la potenza marittima le venisse anche momentaneamente a mancare, il paese dovrebbe darsi per vinto o arrendersi per fame.

Non sarà inutile una disamina di tali argomentazioni.

Chi ammette che la flotta inglese possa essere o totalmente distrutta o indebolita in guisa che un nemico riesca a chiudere tutti i porti dell'Inghilterra, non rammenta che anche quando la marineria francese in questo principio di secolo rimase interamente sconfitta e la supremazia navale dell'Inghilterra si affermò, a questa non riuscì mai d'impedire che numerosi vascelli francesi entrassero o uscissero liberamente dai loro porti.

Il concetto che il paese si arrenda per fame, presuppone che un litorale di 2000 o 3000 miglia d'estensione, si possa chiudere in guisa da impedire ch'entrino vettovaglie appunto in una nazione nella quale, se in qualsiasi punto vi fossero sbarcate, verrebbero immediatamente distribuite, e dovunque, da una fitta di rete di ferrovie. Tutte le flotte del mondo riunite insieme, sarebbero impotenti a raggiungere tale scopo. Penuria vi sarebbe di certo, ma penuria soltanto, e finchè all'Inghilterra rimanesse denaro, possibilità di militare difesa, potenza di macchine, ferro e carbone, non soltanto nessuna potenza giungerebbe a fare arrendere per fame la ricca nazione, ma questa avrebbe provvigioni a sufficienza e certezza di riconquistare la prevalenza sui mari. Se ciò non fosse, niuno e in niuna maniera potrebbe preservarla da disfatte, umiliazioni e rovina; imperocchè il suo popolo avrebbe perduta ogni antica virtù.

Che la flotta sia il primo elemento di difesa per un paese

insulare si comprende; ma che esso possa esser grande senza forza d'eserciti, è assurdo dimostrato dalla storia. Cartagine e la Grecia nell'antichità: Pisa, Genova e Venezia nel medio-evo, informino. Prive di soldati che dessero volontariamente il braccio alla propria terra, ricorsero a compagnie di ventura; ma non a queste dev' essere affidata la difesa nazionale, sibbene a cuori che palpitino per carità di patria. La potenza navale recò loro immense ricchezze: ma non bastò da sola a proteggerne il commercio, a conservare le acquistate dovizie, a mantenere l'indipendenza del paese.

Eguale sorte toccò alla Spagna del secolo XVI. Ecco come Macaulay ne descrive il periodo ascendente e discendente:

« La supremazia che a quel tempo la Spagna aveva sull'Europa, derivavale da una indiscutibile superiorità in ogni ramo dell'arte, della politica e della guerra. Nel XVI secolo l'Italia non era tanto il paese delle arti, nè la Germania quella della teologia speculativa, quanto la Spagna fosse il paese degli uomini di Stato, e dei soldati per eccellenza. Può dirsi che ne' gravi e superbi condottieri che vigilavano la tomba di Ferdinando il Cattolico, si fosse trasfuso il carattere attribuito da Virgilio a' suoi concittadini. La grande arte — *premere imperio populos* — non era stata meglio compresa da' Romani ne' più gloriosi giorni della repubblica, quanto da Consalvo, Ximenes, Cortes ed Alva. La sapienza politica degli Spagnuoli era riconosciuta da tutta l'Europa. In Inghilterra il nome di Gondomar è ancora ricordato. La Spagna non aveva rivali nell'arte della guerra; l'impetuosa cavalleria francese, le fitte falangi svizzere erano insufficienti a resistere all'urto della fanteria spagnuola.

« La Spagna aveva un esercito permanente di 50.000 uomini, numero, a quei giorni, di molto superiore a quello di qualunque altra nazione.

« Or bene; nel XVII secolo la sua potenza declinò a un tratto; la Spagna perdette gran parte dei possedimenti europei; nel 1703 la Francia, l'Inghilterra, la Germania si

contendevano la signoria del suo regno, finchè a poco a poco, annientato che fu il suo esercito, e benchè restasse per un secolo ancora vera potenza marittima, perdette le principali colonie, e la sua ricchezza e l'antico splendore del suo commercio, diventarono patrimonio delle altre nazioni. »

Ma a che giova ricercare altri esempi, quando non v'è paese che ne offra meglio della stessa nazione inglese? La lunga lotta tra l'Inghilterra e la Francia per la sovranità della terra e del mare può dirsi cominciata nel 1756 e proseguita, con varia vicenda, fino al 1815.

Nel primo periodo (1756-1762) la Gran Bretagna aveva stanziato nel suo bilancio tre milioni e mezzo per l'armata e due e mezzo per l'esercito. Nel 1760 la spesa per l'esercito era salita a sei milioni; quella per la marina a cinque appena: il che vuol dire che le condizioni si erano sostanzialmente invertite. Eppure fu quello, forse, il più glorioso periodo nella storia dell'Inghilterra. Governata dal più grande Ministro della guerra, che, dopo Cronwell si ricordasse (1), essa aveva respinta la Francia dall'America settentrionale e soggiogato gran parte delle colonie nell'India occidentale; quindi, scacciata la Spagna dal Portogallo, s' impadroniva della colonia di Manilla e d'Avana. Vero è, che tutto ciò, non avrebbe conseguito senza una potenza navale: ma i trionfi ottenuti furon determinati dall'equilibrio della forza di terra con quella di mare; e senza un grande esercito la vittoria di Hawê, di Boscawen e di Bodney sarebbero riuscite pressochè inutili. L'ultima e più ostinata lotta tra la Francia e l'Inghilterra cominciò nel 1793, e nonostante che a Trafalgar si chiudesse il periodo del conflitto marittimo, essa si protrasse fino al 1815.

Se, come si afferma, la sola potenza navale bastasse ad una nazione, la guerra con la Francia avrebbe dovuto aver termine con la vittoria di Nelson. La flotta britannica im-

(1) Guglielmo Pitt conte di Chatham, nato il 15 novembre 1708, morto l'11 maggio 1878.

perava sui mari, il paese era sicuro, all'Inghilterra non restava che sorvegliare i suoi porti, e pel resto lasciare che le altre nazioni si distruggessero a lor talento.

Ben altro ne insegna la storia.

Dal 1805 al 1815 l'Inghilterra profuse sangue e denaro onde accorrere in soccorso delle nazioni del continente e annientare l'invadente grandezza di Napoleone. Il suo esercito era potente, enorme la sua flotta. Essa nel 1809 possedeva 698 vascelli e 130,000 uomini di marina: nel 1813 le spese navali ascendevano a lire 20,090,006, quelle per l'esercito a 36,779,000. Ma fin dal 1810 la Francia non possedeva più una colonia nell'India occidentale, non una nell'Oceano Indiano e nell'Africa. Ciò basti a provare come mal si appongano coloro, i quali la grandezza dell'Impero britannico fanno consistere nella sola sua potenza marittima. Imperocchè questa è necessaria bensì a proteggere e a mantenere il commercio, l'industria e i possedimenti coloniali: ma isolata e senza il sussidio d'una vera forza di eserciti, non avrà mai stabilità alcuna. L'armata napoleonica era, può dirsi, stata distrutta dieci anni prima ch'egli stesso soccombesse. L'Inghilterra contribuì potentemente con la sua flotta e con la sua ricchezza ad affrettarne la rovina; ma con la forza marittima soltanto, essa non avrebbe mai potuto raggiungere lo scopo che si era ostinatamente da lunghi anni prefisso.

* * *

Si è cercato di dimostrare: 1° che avanti di proporre una riforma militare riorganizzatrice, è d'uopo anzitutto che la nazione e i pubblici funzionari abbiano un concetto esatto delle ragioni per cui tale riorganizzazione è richiesta; 2° che la ricchezza delle nazioni derivano principalmente dallo estendersi del commercio, delle industrie e dei possedimenti all'estero; 3° che un paese desideroso di conservare le proprie ricchezze, dev'essere una forte potenza marittima, la quale

può esistere soltanto quando possa ricorrere, come a luoghi di protezione e di approvviggionamento al paese, alle colonie, ai possedimenti esteri fortemente presidiati; 4° finalmente, che nell'ora del bisogno l'esercito dev' essere il principale sostegno della potenza marittima.

Non si vuole inferire con ciò che l'Inghilterra debba mantenere un contingente pari a quello delle altre nazioni. Lo potrebbe, se volesse, giacchè dopo la guerra napoleonica la sua ricchezza e la sua popolazione sono raddoppiate; ma la spesa d'un esercito che rivaleggi con quello della Francia, della Russia e della Germania, è perfettamente inutile, giacchè non per nulla essa possiede la sua grande flotta. Lo stretto della Manica toglie già da sè la possibilità d'un completo disastro quale seguì nel 1870 alla Francia invasa da mezzo milione di soldati. Il pericolo sta in questo: che, conscia com'è della propria grandezza marittima e della relativa impotenza del suo esercito a proteggere la patria propriamente detta, essa non provvegga alla sicurezza dei lontani possedimenti, che son per essa elemento essenziale di esistenza e di prosperità! Imperocchè ciò che distingue appunto l'Impero britannico dalle altre potenze, sta in questo: che per quelle la colonizzazione è, si può dire, questione di lusso, mentre per l'Inghilterra è imprescindibile necessità: e, se dato e non concesso, le sue colonie le venissero tolte, e il suo commercio internazionale distrutto, la popolazione del Regno Unito non avrebbe adeguata esistenza ancorchè i porti della madre patria rimanessero inespugnati.

La nazione inglese, forse, non cura tanto la difesa di tutto l'Impero quanto quella speciale e locale del Regno Unito; le truppe infatti poste alla difesa di questo appaiono sufficienti; quelle invece destinate a' suoi possedimenti mostrano di essere assolutamente inadeguate.

E qui giovi ricordare che il contingente delle forze della Francia (il solo probabile nemico del quale l'Inghilterra possa per avventura temere) è andato, dal 1815 in poi, considerabilmente crescendo, e che mentre l'enorme aumento

del suo esercito può avere a pretesto la vicinanza della Germania, l'eccessivo armamento navale non può giustificarsi che dalla rivalità con la Gran Bretagna: tale rivalità può riuscire pericolosissima a una nazione come l'inglese, che pretende di bastare a sè stessa senza il concorso di alleanza alcuna, ciò che colà si definisce: *Keeping free from foreign entanglements*, ma è appunto ciò che può diventare per essa fonte di ineluttabili sventure; e il suo commercio, l'estensione de' suoi possedimenti, la impreparazione alla guerra, danno ragione ad argomentare che da un conflitto con la Francia non ne uscirebbe vantaggiosamente: dappoichè contro la Francia non potrebbe agire che la forza riunita di varie potenze alleate; mentre l'Inghilterra e le sue colonie sarebbero non soltanto vulnerabili, ma seriamente compromesse.

Si è accennato alla maggiore potenzialità che la Francia potrebbe sviluppare in caso di guerra. Essa s'è oramai stabilita a mezzogiorno del Mediterraneo in Algeria, a Tunisi, osteggiando non più in una, ma in due direzioni, il commercio inglese diretto in Oriente, e le comunicazioni con l'India; in caso di conflitto, questa via sarebbe o resa difficilissima o assolutamente chiusa, e il commercio inglese perduto. Si assicurò che il porto di Tunisi non sarà fortificato: assicurazione puerile questa! giacchè una forte guarnigione francese potrebbe in poche settimane renderlo inespugnabile. Si asserisce anche che Cipro controbilanci Biserta. Ciò è errore: Cipro non fu mai per l'Inghilterra nè un porto nè un punto strategico. La Francia inoltre occupa parte delle Indie occidentali di dove può attaccare le colonie inglesi e le piazze forti sull'Atlantico: si è stabilita nel Senegal, sul Niger, al Congo; tiene la costa orientale africana di fronte ad Aden, e parecchi porti dell'Oceano indiano e del Pacifico, mentre nel lontano Oriente ha stabilito potenti guarnigioni sulla via che il commercio inglese percorre diretto verso la Cina. Tutti questi stabilimenti o queste stazioni, gravano assai sul suo bilancio, ma

in caso di guerra diventerebbero *points d'appui* per attentare al commercio inglese.

Da 50 anni, e cioè da quando lord Palmerston ne mise — a proposito d'Algeri — in voga l'opinione, si crede da molti che la Francia stabilendo delle guarnigioni all'estero, non abbia fatto che renderle facile preda della potente marineria inglese. Ma far sì che 50,000 soldati sgomberino da Algeri, o si arrendano per fame, è insano proposito, impossibile ad esser posto in effetto da qualsiasi squadra inglese, cui giova ripeterlo — non riuscì in alcun tempo di chiudere i porti francesi per modo che numerosi navigli non vi entrassero ed uscissero a piacimento. S' aggiunge che l'Inghilterra soltanto è in grado di fornire il necessario combustibile alle navi veleggianti per i mari lontani. Ma l'Inghilterra non ha il monopolio del carbone: e allo scoppio di una guerra, qualsiasi potenza potrebbe provvedere a dovizia dalle nazioni ov'esso si estraesse!

La verità è che la politica inglese, per ciò che ha rapporto alle potenze con le quali essa può trovarsi in conflitto, rimane quale era a' giorni del vecchio e del giovine Pitt, i quali non riuscirono a farle fare un passo avanti.

I possedimenti coloniali inglesi sono notoriamente pochissimo presidiati; e in caso di guerra, è fuor di dubbio che la Francia userebbe utilmente della enorme preponderanza del suo esercito.

Delle forti e ben preparate spedizioni sarebbero mandate su tutti i punti ove esiste una guarnigione inglese, e nelle condizioni in cui la Gran Bretagna si trova, non è difficile prevederne le conseguenze. L'Inghilterra ha dunque bisogno d'aumentare l'effettivo del suo esercito e di migliorarne le condizioni, per porsi in grado, in caso di necessità, di raddoppiare le guarnigioni all'estero, e far sì che queste possano partecipare a combinate operazioni di terra e di mare contro le piazze forti del nemico. I 120,000 uomini di truppe effettive che attualmente tiene sotto le armi, non potendo abbandonare, in caso di guerra, la patria, lascierebbero le

colonie indifese, e la conseguenza di tale abbandono si indovinano.

Nel 1813 le forze della Gran Bretagna ascendevano a 397,000 uomini. Di questi, 82,000 erano incorporati nella milizia mobile per la difesa interna del paese; v'erano dunque 315,000 uomini per la difesa dei possedimenti all'estero. La sua marineria era potente ed aveva occupato tutte le colonie francesi. Per l'India le bastavano 36,000 uomini mentre ora gliene occorrono 72,000.

Una potente combinazione europea stornava dall'Inghilterra l'attenzione di Napoleone e la più gran parte del suo esercito.

Non sarebbe dunque provvidenziale che le sue forze fossero ora superiori a quelle che per il passato si stimavano appena sufficienti a sostenere una guerra con successo? Orbene: pur tenendo conto dell'esercito che ha nell'India, e delle guarnigioni coloniali, essa possiede ora un totale di 220,000 uomini di truppe regolari (compresa la riserva) atte alla difesa dell'impero, e non computando l'esercito dell'India, si ha un totale di 150,000 uomini appena.

(*Continua*).

LA FOTOTOPOGRAFIA

ALL'ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE

E

APPLICAZIONE DELLA FOTOGRAMMETRIA ALL'IDROGRAFIA

Nel 1881 in una nota pubblicata nel *Bollettino della Società geografica* in occasione del III congresso geografico internazionale riunitosi in Venezia, accennai ai primi lavori di fototopografia iniziati dall'istituto geografico militare. Trovandosi esso davanti all'arduo còmpito di rilevare con maggior precisione, che pel passato, le nostre Alpi, per la formazione della nuova carta d'Italia, intravvide l'ausilio potente che la fotografia poteva prestargli onde raggiungere la soluzione dell'importante problema. Già nel 1875 il tenente di stato maggiore Michele Manzi incoraggiato dall'illustre generale Ezio De Vecchi, allora direttore dell'istituto, si serviva di vedute fotografiche in aiuto della tavoletta pretoriana nei rilevamenti di alta montagna e nella citata nota accennai alle levate da lui eseguite del Gran Sasso e del Ghiacciaio di Bard. La fotografia sostituiva già con vantaggio indiscutibile gli schizzi di cui il topografo è obbligato a servirsi quando, come in alta montagna, non può lavorare che per intersezione.

Difficoltà tecniche nell'impiego del collodio umido in mon-

tagna, l'imperfezione degli apparecchi impiegati, l'oblio in cui furono lasciati tentativi simili presso altre nazioni e in Italia stessa (anche i tentativi del Porro fin dal 1855) servirono d'argomento ad una commissione riunita nel 1876 all'istituto per giudicare dei lavori del Manzi, perchè l'aiuto della fotografia nei nostri rilevamenti fosse escluso e ciò ad onta del giudizio favorevole espresso in quella commissione da due distinte personalità quali il generale Avet e il capitano Pistoia, ora colonnello di stato maggiore.

Fortunatamente tale esclusione durò poco perchè nel 1878 il colonnello di stato maggiore Annibale Ferrero, capo della divisione geodetica dell'istituto, ora tenente generale direttore dell'istituto stesso, propose alla direzione di questo ad onta del veto posto dall'accennata commissione, di ritentare la prova. Nella lettera con cui l'illustre generale esponeva l'indirizzo da seguirsi per raggiungere l'importante soluzione mi si presceglieva all'alto onore di rinnovare all'istituto i tentativi per servirsi di questa nuova applicazione della fotografia.

Accettai con trepidazione, ma pur con grato animo, l'ardua missione, poichè se da una parte sgomentavano il recente verdetto sui tentativi passati, le correnti contrarie e mille altri intoppi, dall'altra m'infondeva ardore la coscienza del vero fecondo da raggiungere e il sapermi indirizzato in questa via da un uomo che io tanto stimava; poi in me sanguinava ancora la piaga pel modo brusco

« e il modo ancor m'offende »

onde mi fu troncata una carriera che già io aveva preferito e una mano potente e benefica mi schiudeva un'altra vita nella mia nuova carriera, dopo una vita pur onorevole ed operosa in quella, troncata dall'avversità. Nè mi sono ingannato e ben disse il capitano Marselli nella sua dotta memoria: « La fototopografia applicata alla costruzione « delle carte alpine . . . » come nel Paganini non venne mai meno la fede in chi aveva dato il primo « impulso ai suoi « studi ed ora sta a capo dell'istituto geografico militare,

« così questo non si lasciò mai fuorviare dall'armeggio di « coloro che avversavano la fototopografia. »

Nella citata relazione pel congresso di Venezia accennai già al primo lavoro eseguito nelle Alpi Apuane nel 1878 servendomi di uno dei migliori processi di allora, al collodio secco, e quello nelle Alpi Marittime nel 1879 col concorso di quella provvida scoperta inglese appena nota allora fra noi, del gelatino-bromuro di argento; e a quello più importante nelle Alpi Graje, nonchè all'istrumento impiegato e successivamente modificato: una camera oscura ordinaria collegata ad un tendolite.

Se al congresso geografico di Venezia i primi lavori di fototopografia esposti dall'istituto colpirono già gli intelligenti di carte alpine, pur nondimeno l'apparecchio impiegato lasciava ancor molto a desiderare: combinazione come era di un'ordinaria camera oscura col cerchio orizzontale di un vecchio Ertel e coll'ecclimetro di un'ancor più vecchia diottra, toccato, ritoccato, meritava un giusto riposo fra le reliquie storiche dell'istituto. Il lavoro d'ufficio per ricavare dai panorama la levata topografica era sempre eccessivamente lungo e paziente. Si era ancora nella necessità di dover determinare col metodo di Potenot, a meno di servirsi di giri d'orizzonte su carta lucida fatta cogli ordinari rapportatori - operazione poco esatta oltrechè lunga - la posizione dei numerosi punti di stazione panoramica per situarli nella tavoletta « grafico » nella quale si dovevano pur costruire le poligonali dei vari panorama, ossia le loro proiezioni orizzontali debitamente orientate.

Si richiedeva infine per la determinazione della posizione nel piano del disegno e dell'altezza di ciascuno dei punti delle prospettive, prescelti per la levata un'operazione grafica troppo lunga e minuziosa per rispetto alla rapidità richiesta nei nostri rilevamenti.

Difficile era il raccapezzarsi in quel dedalo di linee e di punti di cui la tavoletta « grafico » rimaneva coperta. La pazienza e l'esattezza del graficismo non eran mai troppe e quindi troppo era il tempo richiesto ad un solo opera-

tore, per ricavare tutto il rilevamento che i panorama eseguiti in una campagna estiva, potevano fornire. Qui stava il tallone achillèo del metodo, fu l'argomento primo degli oppositori.

Giustamente mi scriveva fin dal 1880 uno stimatissimo ufficiale della nostra marina e mio carissimo amico, il comandante Trojano... « capisco che la falange dei vecchi « topografi sulle prime non vorrà accettare con favore questo « nuovo procedimento che intacca i loro interessi, perchè « richiede molto lavoro d'ufficio in confronto di quel di « campagna. Ma si accomoderanno anche gli interessi di « quei signori distribuendo equamente il lavoro o con sup- « plementi pel maggior lavoro d'ufficio, e ciò che è buono « e vero progresso dev'essere in ogni modo accettato. »

Ma anche fra i bravi topografi non mancarono quelli che mi incoraggiarono nella nuova via; il capitano Piano, ora colonnello di stato maggiore, appartenne per qualche tempo al nostro istituto; mentre egli dirigeva una sezione di topografi nelle Alpi Apuane ebbe occasione di assistere ai miei primi lavori di fototopografia del 1878 e colpito dalla bontà dei risultati, espresse in un suo rapporto alla direzione dell'istituto, favorevolissimi giudizi sul nuovo metodo. Della citata prima nota e dei primi rilevamenti fotogrammetrici sovraccennati trattò ampiamente il capitano Giuseppe Bertelli, già comandato per vari anni all'istituto geografico militare, ora ispettore del catasto; nelle sue « Note ed appunti di topografia-fototopografia » che si pubblicarono nella *Rivista militare italiana* nel febbraio 1884.

Di quella prima nota e dei lavori di fototopografia dell'istituto ne parlò pure favorevolmente fin dal 1882, N. III, la *Rivista marittima* e più recentemente il capitano Marselli, ora maggiore, nella pregevole memoria sopracitata che si pubblicò nel *Bollettino del club alpino italiano*, volume XXIV, N. 57, 1890, accennando come quella prima nota e quei primi lavori non ebbero la diffusione che meritavano.

Oltre agli accennati favorevoli giudizi volsero all'istituto

e allo scrivente per continuare impavidi nella via intrapresa, sopratutto il plauso e le lodi di auguste persone quali S. A. R. il Principe di Napoli quando onorò di una sua visita il nostro istituto e di S. A. R. il Duca di Genova con una lettera che Egli nella sua bontà, ricordandosi dell'antico marinaio, volle mi fosse diretta dal suo primo aiutante di campo l'ammiraglio Lovera di Maria già mio comandante e che pur ammirava i nostri lavori di fototopografia. E valsero altresì gli incoraggiamenti del dotto ed intrepido alpinista il colonnello Leone Pelloux, ora tenente generale che ebbi l'onore di conoscere su per le valli alpine, del generale Ricci. con una bella lettera alla direzione dell'istituto, dei generali Driquet e Sironi, nelle loro visite all'istituto, dei generali Brunetta D'Usseaux e Rosselli quando come colonnelli erano direttori in 2° dell'istituto stesso, dei generali Genet e Baulino che ressero per qualche tempo il detto ufficio ed or son rapiti a questa terra, dei professori Iadanza, Galileo Ferraris, Pucci, del quale la scienza piange l'immatura perdita, Ferria, dotto ingegnere che pur si servì della fotogrammetria per rilevamenti architettonici, Celoria in una sua nota nell'*Annuario scientifico*, Brunialti ch'ebbi il piacere di conoscere sul colle del Nivolet (Valsavaranche), dei coltissimi illustratori delle nostre Alpi e arditi alpinisti inglesi Rev. Coolidge, G. Yeld e G. Baker, del colonnello De Stefanis che fu pur tanto tempo mio capo divisione, ora direttore compartimentale del catasto, dei colonnelli di stato maggiore e amici miei carissimi Brusati, Antonio Paganini, Moni, Della Noce, Piano e di non pochi superiori e compagni della marina e dell'istituto che lungo sarebbe nominarli tutti in questa breve nota.

Eppure eravamo ancor lungi dai risultati attuali, occorreva perfezionare gli strumenti ed ora indispensabile, perchè la fototopografia potesse aver vita, di semplificare ed abbreviare il lavoro d'ufficio. Così nel 1883 preparai i disegni per un nuovo apparecchio e nel 1884 fui autorizzato a farlo costruire all'officina Galileo di Firenze. Esso fu descritto in una nuova nota pubblicata di poi nella *Rivista*

Marittima, 1889, fascicoli VI e VII e nella *Rivista di Topografia e Catasto*, 1889, N. 8, 9 e 10, e che ha per titolo *La fototopografia in Italia.*

Per brevità dirò solamente che esso consiste in una camera oscura speciale, sostenuta sul piatto portanonî, o alidada, di un cerchio orizzontale graduato, da tre viti di livello e trattenuta al piatto stesso da un perno a vite con molla da stringersi mediante un molinello. Un braccio verticale fissato sull'alidada sostiene un ecclimetro o canocchiale con livello; il cerchio orizzontale e relativa alidada pur munita di livello per la rettifica dell'asse verticale di rotazione è a sua volta sostenuto da tre viti di livello che attraversano la testa del treppiede al quale è trattenuto da un perno a vite con molla. In tal modo l'apparecchio che può debitamente suddividersi per peso e volume onde sia facilmente trasportabile in montagna, si può riunire solidamente e con facilità nelle varie sue parti

Mediante le tre viti che sostengono la camera e altri congegni è facile di rendere i due assi ottici della camera oscura e del cannocchiale, orizzontali e paralleli fra loro. L'asse ottico della camera oscura è per costruzione normale al piano prospettivo e l'incontro di detto asse con questo piano è segnato sulla prospettiva dell' immagine dell'incrocicchio di due sottilissimi fili di argento, ortogonali fra loro, tesi innanzi al vetro smerigliato; le prospettive che si ottengono sono verticali e i fili stessi vi lasciano, colla loro immagine fotografica, la traccia dell'orizzonte del punto di stazione e quella del piano verticale che contiene l'asse ottico della camera oscura.

L'obbiettivo è munito di speciale graduazione che permette di conoscere sempre, al decimo di millimetro, la posizione del suo secondo punto nodale rispetto al piano prospettivo cioè, per il caso nostro, la distanza del punto di vista della prospettiva dal piano della stessa. Questa quantità è l'elemento più importante per il rilevamento, inquantochè stabilisce il rapporto fra le dimensioni degli oggetti e quelle delle corrispondenti immagini sulle prospettive;

importa quindi che essa sia determinata colla più gran cura e all'uopo rettificata col calcolo.

Poichè il 2° punto nodale ossia il punto di vista della prospettiva si trova sull'asse ottico della camera oscura e questo asse incontra normalmente il piano prospettivo all'origine dei due assi, orizzontale e verticale, tracciati sulla prospettiva, questa origine sarà altresì il punto principale della prospettiva stessa.

A questi assi ortogonali che hanno per origine il punto principale si possono riferire tutti gli altri punti della prospettiva; colle loro ascisse e ordinate misurate su questa, si possono mediante relazioni assai semplici determinare le distanze angolari orizzontali di questi punti dal punto principale e coll'azimut di questo anche i loro azimut, nonchè le distanze angolari dei punti stessi, dall'orizzonte del punto di stazione, cioè le loro altezze angolari, ossia i complementi delle loro zenitali.

Con dieci prospettive prese girando l'apparecchio intorno all'asse verticale di rotazione ad intervalli angolari costanti di 36°, si ottiene un panorama che abbraccia l'intero orizzonte; con un campo verticale di circa 30° al disopra e altrettanti al disotto dell'orizzonte. Basterà conoscere la direzione del punto principale di una delle dieci prospettive per rispetto ad una direzione nota — quella ad un segnale trigonometrico o quella del meridiano magnetico — per avere l'orientamento di tutte le altre prospettive e perciò di tutto il panorama.

Ci troviamo quindi al caso delle misure angolari che si prendono col teodolite o graficamente colla tavoletta pretoriana quando colla stessa si lavora per intersezione, col vantaggio che queste misure si possono eseguire nella tranquillità dell'ufficio coll'immagine del terreno sempre innanzi i punti per la determinazione del quale si possono moltiplicare all'infinito, mentre il tempo in cui si fa una stazione panoramica e si raccolgono quei dati angolari indispensabili per la determinazione del punto di stazione, è di un'ora o poco più. Coi panorama presi in stazioni giu-

diziosamente scelte, si è nelle migliori condizioni per il rilevamento per intersezione pel quale si presta tanto poco la tavoletta pretoriana e col teodolite si richiede troppo tempo per le stazioni e lunga riesce la riduzione grafica degli elementi angolari che si riportano dalla campagna.

Nella citata nota *La fotolopografia in Italia* oltre ad una descrizione dettagliata dell'apparecchio in parola e ad una esposizione dei principî sui quali è fondato il metodo fototopografico, vi sono altresì esposte le modalità pratiche in campagna, per la scelta e l'esecuzione delle stazioni panoramiche; vi sono indicati i vari elementi del panorama e della stazione, che devonsi raccogliere in apposito libretto di campagna, per poi servire in ufficio alla costruzione della levata topografica, infine vi è esposto il modo reso più semplice e facile col quale in ufficio, si ricava dai panorama la levata topografica del terreno che essi rappresentano.

Tre strumenti grafici speciali servono a questo scopo e le operazioni grafiche procedono nel seguente modo che accennerò brevemente: Sopra due tavolette da impiegarsi l'una per la determinazione dei punti da servire al rilevamento topografico e l'altra per il disegno definitivo di questo, si situano i vari punti trigonometrici che devono servire di base al lavoro, nella scala stabilita e nel modo adottato per le ordinarie levate colla tavoletta pretoriana. Con un rapportatore speciale di 360°, a origine mobile, si possono costruire dei lucidi molto esatti delle varie direzioni ai punti trigonometrici, prese col teodolite in ciascun punto di stazione; con questi lucidi si segna sulle due tavolette anche la posizione, rispetto ai punti trigonometrici segnati precedentemente, dei varî punti in cui si è fatta una stazione panoramica, che riescono situati secondo la scala del disegno.

Si fa quindi una ricognizione sui panorama, presi due a due, che comprendono una stessa zona di terreno da rilevare dei varî punti che si ritengono utili per la levata, individuandoli con numeri in minio e poscia con un altro

strumento apposito, chiamato « settore grafico delle direzioni ai punti della prospettiva; che si può orientare sulla tavoletta « grafico » a seconda della prospettiva che si considera, si tracciano mediante le ascisse misurate col compasso, le direzioni orizzontali a questi punti.

Dalle direzioni a questi punti da due stazioni diverse e anche da tre e quattro stazioni diverse a seconda dell'importanza di essi e dell'esattezza richiesta si ha la loro posizione nel piano del disegno per intersezione.

Ottenuta la posizione dei vari punti riconosciuti sul panorama, si ottiene altresì la loro quota da due, tre o più stazioni di provenienza, mediante le ascisse e ordinate misurate col compasso sulla prospettiva, servendosi di un altro speciale strumento chiamato « squadro grafico per le differenze di livello. » In tale maniera la posizione nel grafico e l'altezza dei punti che devono servire alla levata vengono determinate meccanicamente con gran facilità e speditezza, come si può comprendere dall'ispezione dei tre strumenti grafici accennati e che sono descritti nella precitata nota. La cura più importante è quella che si richiede nella scelta dei punti sul panorama e nella loro esatta individuazione, sarà utile che questa parte del lavoro grafico, come la determinazione dei punti di stazione, sia fatta da chi ha eseguite le stazioni in campagna.

Questo lavoro di ufficio si può ancora abbreviare se si impiegano due o più disegnatori, distribuendo convenientemente porzioni del terreno da rilevare su più di una tavoletta « grafico ». I punti determinati su questo, vengono poi riportati con cura sulla tavoletta pel disegno definitivo della levata che riesce facile per l'efficace concorso del panorama.

In tal modo e coll'apparecchio descritto, continuarono i lavori di alta montagna nelle Alpi Graje e se quei lavori non destarono allora grande interesse in Italia dove anzi essi dovevano dibattersi fra le difficoltà finanziarie e le varie esigenze amministrative, dagli intelligenti dell'estero pervennero lodi non poche all'istituto geografico militare al

generale Ferrero che aveva dato impulso a quei lavori, nonchè allo scrivente. Anzi nel 1887 dal governo inglese del Canadà, Ottawa, furono richiesti al nostro Istituto, schiarimenti e notizie sul sistema foto-topografico da noi adottato, onde farne l'applicazione per il rilevamento delle Montagne Rocciose, come già per il rilevamento dei monti del Caucaso, furono da Tiflis domandate all' istituto informazioni sul nuovo metodo, dal barone Steinern, geografo addetto al governo militare russo del Caucaso.

In attesa della pubblicazione della nota « La foto-topografia in Italia (1889) » si inviarono a quelle autorità alcune copie dei rilevamenti eseguiti, panorami fotografici e fotografie dei nuovi strumenti.

Ma presso noi rimaneva da risolvere il problema considerato in relazione cogli scopi dell'istituto, quello cioè tecnico riguardante la formazione della nuova carta d'Italia al 100,000 e quindi di far concorrere le levate fototopografiche colle topografiche ordinarie, per i fogli della stessa e in modo che la fototopografia fosse di sussidio alla mappatura colla tavoletta, in quei luoghi dove questa riesce meno applicabile, e lo scopo economico cioè, quello rispondente alle condizioni amministrative dell'istituto, epperò di non fare colla fototopografia dei rilievi già eseguiti, o in corso di esecuzione col metodo ordinario, e quindi un doppio lavoro.

Sospeso il rilevamento del Gran Paradiso (Alpi Graje) lavoro che non aveva ragione di essere che per se medesimo, dal momento che quella zona era stata rilevata da varie sezioni di mappatori, il generale Ferrero ritornato come direttore all'istituto, diede un nuovo e più importante indirizzo, per l'istituto stesso, ai lavori fototopografici, di collegare cioè, in uno stesso foglio della carta d'Italia, la zona più difficile rilevata col metodo fototopografico, con quella rilevata colla tavoletta pretoriana.

Il risultato di questa nuova prova fu il rilevamento dei fogli 6-7 della nuova carta d'Italia, che comprende circa 450 chilometri quadrati cioè i valloni di S. Giacomo e di

Lei, al nord di Chiavenna, fino alla frontiera Svizzera, col passo di Spluga e i gruppi importanti del Pizzo Tambo e della Suretta a nord, del Pizzo Emet e del Pizzo Stella a est e del Pizzo Quadro e Pizzo Terzè a ovest. Il rilevamento di tale importante regione fu suddiviso nel modo seguente: il rilevamento dal fondo dei valloni di S. Giacomo e di Lei fino alla curva dei 2000 metri e anche più, dove il terreno è facile e pianeggiante e comprendente quindi l'abitato, i pascoli e le case di montagna, fu eseguito colla tavoletta pretoriana del signor D. Rimbotti, distinto topografo del nostro istituto e che ora è un buon fototopografo. Il restante terreno dai 2000 metri fino alla cresta, fu eseguito dallo scrivente col metodo fototopografico. Il collegamento delle due zone rilevate con diverso metodo, riescì al di là dell'aspettativa in modo facile e conveniente. Alcune considerazioni sul rilevamento del detto foglio 6-7 (Monte Spluga) e sul collegamento dei rilievi eseguiti coi due metodi, sono contenute in una nuova nota che si pubblicherà quanto prima.

Mentre si ultimava in ufficio l'accennato rilevamento del foglio di Monte Spluga (1889) si pubblicava, come si disse la nota *La fototopografia in Italia*. Nuove lodi pervennero allora al nostro istituto specialmente dall'estero ed è notevole una nota del dottor S. Finsterwalder pubblicata nei *Mittheilungen Deutsches und Oesterreiches alpen Vereins*, 1890, N. 1, che ha per titolo: *Die photogrammetrie in den Italienischen Hochalpen*. Lo stesso pubblicò poco dopo nel *Bayerischen industrie et Gewerbblatt*, München, 1890, 47, una nuova memoria che accenna molto favorevolmente ai nostri lavori fototopografici e che ha per titolo: *Die Terrainaufnahme mittelst Photogrammetrie*. Queste due note hanno tanto più valore in quantochè il dottore Finsterwalder, professore nel Politecnico di Monaco, è noto per l'applicazione che egli fece della fotogrammetria alla misura dei ghiacciai e allo studio del loro movimento.

Così parlarono favorevolmente dei lavori italiani di fototopografia l'ingegnere Franz Hafferl e l'ingegnere capo delle

ferrovie austriache, Vincenzo Pollak, in notevolissimi discorsi da loro fatti al Congresso plenario della Società degli ingegneri ed architetti austriaci a Vienna, discorsi pubblicati nel *Wochenschrift des österr. — Ingenieur und architekten, Vereines* N. 21 e 22, 1890.

Questi distinti ingegneri avevano pur eseguiti per lavori ferroviari notevoli rilevamenti fotogrammetrici nel Tirolo e specialmente per le Lavine dell'Arlberg. L'ingegnere Hafferl di Vienna volle altresì rendere vieppiù noti fra i tedeschi i lavori italiani di fotogrammetria con una traduzione della nota *La fototopografia in Italia*, a cui fece precedere una introduzione (*Vorwart*) molto lusinghiera per il nostro Istituto. Contemporaneamente in Germania, la nota stessa, venne tradotta in tedesco dall'ingegnere Adolf Schepp di Wiesbaden ed ebbe l'onore di venire inserita nello stimatissimo periodico scientifico tedesco *Zeitschrift für Vermessungswesen* diretto dall'illustre Jordan N. 3 e 12, 1891 e N. 3, 1892.

Un nuovo apparato fototopografico ideato dallo scrivente fu fatto costrurre dall'istituto geografico militare in vista dell'aggiunta di un nuovo operatore alla sezione fototopografica, il prelodato topografo signor Rimbotti che nel rilevamento del foglio di Monte Spluga aveva avuto campo di famigliarizzarsi col nuovo metodo. Questo nuovo apparecchio differisce alquanto da quello descritto nella nota *La fototopografia in Italia* quantunque la forma e le dimensioni della camera oscura, nonchè la distanza focale del suo obbiettivo, siano presso a poco le medesime. La modificazione più importante che lo diversifica dal precedente è la soppressione del cannocchiale eccentrico, la camera oscura stessa potendo far le veci di cannocchiale centrale.

Questa semplificazione fu attuata in base al seguente fatto: il cannocchiale *astronomico* munito di reticolo, che si adopera per gli strumenti geodetici e topografici, non è altro che un tubo cilindrico o leggermente conico, ad una delle cui estremità trovasi una lente, o sistema di lenti, convergente chiamata *obbiettivo;* questo produce nell'interno del tubo un'immagine degli oggetti esterni, reale e rovesciata,

come l'obbiettivo della camera oscura. Nell'altra estremità di questo primo tubo ne scorre un secondo più piccolo che porta pure un sistema di lenti convergenti, chiamato *oculare* e più precisamente pel caso del cannocchiale con reticolo, chiamato *oculare di Ramsden* o *positivo*. Esso serve come si sa. ad osservare con un certo ingrandimento, le immagini degli oggetti mirati col cannocchiale, nonchè l'incrocicchio dei fili del reticolo previamente portato nel piano su cui si formano queste immagini, o piano focale dell'obbiettivo. A questo strumento ottico si dà la forma tubolare perchè dei raggi che traversano l'obbiettivo, non si ha bisogno che di quelli incontrantisi sull'asse ottico del sistema o in punti che di poco si scostano; è quindi per rendere più maneggevole, del minor volume possibile e per facilità di costruzione che il cannocchidle in genere, assume la forma sopraccennata. Altrimenti lo spazio oscuro compreso fra l'oculare e l'obbiettivo, può assumere qualsiasi altra forma senza che perciò siano mutate le condizioni ottiche del cannocchiale, semprechè siano evitati gli effetti di accidentali riflessioni delle pareti che comprendono questo spazio oscuro e che possono turbare la chiarezza delle immagini.

Come nell'apparecchio già descritto, l'obbiettivo si può muovere rispetto al piano prospettivo avanti al quale sono tesi in posizione fissa i due fili in croce che devono, per costruzione, segnare col loro incrocicchio sulle prospettive la posizione del loro punto principale; anche qui un' asticella graduata indica la distanza del punto di vista delle prospettive del piano di queste.

Posteriormente alla camera oscura si può sostituire al telaio che porta il vetro smerigliato, un altro telaio a parete opaca al cui centro havvi un foro circolare munito di un oculare positivo o di Ramsden; l'asse ottico di questo si trova sul prolungamento dell'asse ottico della camera oscura e il reticolo dei fili avrà il suo incrocicchio sull'asse dell'intero sistema così composto, che risulta un perfetto cannocchiale astronomico, purchè si abbia cura, onde le immagini siano più luminose, di sostituire al diaframma

di piccola apertura che ordinariamente si usa per vedute, quello di apertura massima. L'oculare si situa in maniera di vedere distintamente l'incrocicchio dei fili, quindi si muove l'obbiettivo finchè coll'oculare si vede distintamente anche l'immagine del soggetto mirato, cioè, si porta il piano di quest'immagine a coincidere col piano dei fili. Della esatta di questa coincidenza è facile assicurarsi con piccoli movimenti dell'occhio guardando fili e immagine coll'oculare e movendo contemporaneamente l'obbiettivo finchè non si scorga più alcun movimento dell' immagine per rispetto ai fili, dovuto a paralasse.

Questa camera-cannocchiale è contenuta in una particolare armatura munita sui suoi fianchi, dei perni orizzontali di rotazione, nonchè da una parte del cerchio verticale graduato, piastra portanonî con livello e relativa leva con irti a contrasto, e dall'altra: da contrappeso al cerchio, vite di pressione per fermare la camera-cannocchiale nei vari puntamenti o leva folle con relativa vite di richiamo, a contrasto a molla, per i piccoli movimenti di collimazione. I due perni orizzontali di rotazione sostengono la camera-cannocchiale sui cuscinetti, uno dei quali mobile con viti a contrasto, di due robusti supporti verticali fissati sul piatto portanonî, o alidada, del cerchio orizzontale graduato.

Mediante particolari congegni si possono imprimere alla camera-cannocciale, entro l'armatura che la contiene, dei piccoli movimenti orizzontali e dei piccoli movimenti intorno al suo asse ottico, i primi per rettificare la normalità di tale asse coll'asse orizzontale di rotazione impiegando il solito metodo del rovesciamento dell'asse ottico della camera-cannocchiale, potendosi questa far girare intorno al suo asse orizzontale di rotazione come il cannocchiale di un teodolite — i secondi: per ottenere l'orizzontalità del filo destinato a segnare colla sua immagine sulla lastra sensibile, la linea d'orizzonte della prospettiva che se ne ottiene.

Altri congegni servono a fissare solidamente la camera una volta rettificata la sua posizione, affinchè non avven-

gano accidentali spostamenti nell'esecuzione del panorama.

In quest'ultimo apparecchio che mi onoro di presentare all'esame di questo illustre congresso e del quale una più particolareggiata descrizione è contenuta nella nota che si pubblicherà quanto prima, si sono realizzate le qualità di un perfetto teodolite a cannocchiale centrale rovesciabile, per lavori topografici, e quelle di una camera oscura che fornisce prospettive fotografiche corredate degli elementi per il rilevamento fototopografico della più grande e costante esattezza.

Con questo nuovo strumento e con quello descritto precedentemente, lo scrivente e il topografo Rimbotti, intrapresero nel 1890 il rilevamento della parte più elevata del foglio 29 della nuova carta d'Italia, che comprende il gruppo importante del Monte Rosa; dei lavori fotografici di laboratorio in campagna: sviluppo delle negative, loro classificazione, stampa delle positive e confezione dei panorama, fu come precedentemente, incaricato il fotografo del nostro istituto, Cataldi Camillo, il quale fino dal 1883, quando ancora si dovevano preparare le lastre al gelatino-bromuro, fu aggregato allo scrivente.

Nel 1891 però il rilevamento del Monte Rosa incominciato colla parte alta e le creste terminali dei valloni di Valtournanche e di Ayas, o di Challand, fu temporaneamente sospeso per intraprendere col metodo fototopografico, più urgenti lavori d'indole esclusivamente militare. così nello scorso anno si riuscì alla soluzione di un altro importantissimo problema che con qualsiasi altro metodo sarebbe rimasto insolubile.

Nel febbraio 1891 l'istituto geografico militare fu invitato ad inviare istrumenti fotogrammetrici, cogli apparecchi grafici ausiliari ed esemplari pratici di levate fototopografiche all'esposizione del IX congresso dei geografi tedeschi in Vienna. Non si poterono inviarvi che le fotografie degli strumenti, alcuni panorama fotografici e dei saggi di levate, Pure da quell'illustre scienziato che è il colonnello austriaco

Roberto von Sterneck, a nome del comitato di quell'esposizione, pervennero all'istituto e allo scrivente, documenti che provavano come i lavori italiani di fototopografia « acquistarono incontestabilmente il primo rango. » Dal prelodato colonnello in nome di quel comitato, si richiesero altresì le copie esposte per distribuirle all'istituto geografico e all'università di Vienna, nonchè alla direzione generale delle ferrovie austriache.

E l'ingegnere Haffeal delle ferrovie austriache competentissimo della materia, mi scriveva « Votre exposition « photogrammetrique est sans comparaison la meilleure. « Toutes les autres ne sont que des essais plus ou moins « manqués de construction d'appareils fototopographique et « des constructions de cartes d'une petite étendue. » E in questo senso ne scrissero il dottor Finsterwalder, l'ingegnere capo Pollack e il tenente colonnello Otto Krifka dell'istituto geografico di Vienna prima ancora del congresso citato.

Della buona impressione che i nostri lavori fecero a quel congresso, l'ingegnere capo Vincenzo Pollack ne parlò anche in due notevoli memorie, la prima ha per titolo: *Uber photographische Messkunst — Photogrammetrie und Phototopographie* pubblicata nei *Mittheilungen der K. K. Geographischen Gesellscaft*, fascicolo IV — Vienna 1891; la seconda ha per titolo: *Die photographische Terrainaufnahme — Photogrammetrie oder Lichtbildnesskunst* inserita nel *Centralblatt für des gesammten Forstwesen* 1891.

Dei nostri lavori aveva già parlato con lode il professore Schiffner di Pola in una nota che ha per titolo: *Die Photogrammetrie in Italien* inserita nel *Photographische corrispondenz* N. 353, febbraio 1890.

In Italia oltre la nota citata del Bertelli, sono rimarchevoli quelle dell'ingegnere Giacomo Buonomo segretario della società Africana: *La fototopografia in Africa,* nel bollettino della società Africana I-II 1890, quello del professore Innocenzo Golfarelli nel bollettino della società fotografica italiana, Firenze 1890, aprile, maggio, quella importantissima

già citata dal Marselli. *La fotografia applicata alla costruzione delle carte alpine*, Bollettino del Club alpino italiano, vol. XXIV N. 57, 1890 e della quale ne fecero l'apologia il *Jarbucher für die Deutsche Armee und Marine*, dicembre 1891 l'*Illustrazione Militare Italiana* N.° 146, 1891 e l'*Internationale Revue über die Gesammten armeen und flotten*, 1891. Una nota recentissima è quella del capitano d'artiglieria L. Bennati che ha per titolo « *La fotografia nelle sue applicazioni militari, Rivista d'artiglieria e genio*. 1892, vol II.

L'*Alpine journal* di Londra si occupò più specialmente del rilevamento del gruppo del Gran Paradiso e il risultato di alcuni confronti, favorevoli al nuovo metodo, è più volte accennato in quel periodico, specialmente nel N. 106, novembre 1889, « New expedition » pag. 481.

Nelle pubblicazioni francesi del Bornecque, del Le Bon, del Renaud. Vedasi in proposito la nota nella *Revue Geographique internationale* N. 182, 1890 e quella del nostro *Bollettino della società geografica* febbraio 1891, come in quella più recente del comandante V. Legrós *Elements de photogrammetrie* non è fatto alcun cenno dei lavori italiani di fototopografia. Solo il comandante Laussedat in una sua recentissima nota pubblicata nel *Paris photographe* settembre e ottobre 1891 e che ha per titolo: « Iconometrie et metrophotographie. Notice sur l'histoire des applications de la prospective à la topographie et à la cartographie » accenna ai nostri lavori. Egli rivendicando a sè tutto il merito dell'applicazione della prospettiva alla topografia (egli si serviva dapprima di prospettive ottenute colla camera chiara) quantunque fin dal 1835 il Lamarmora Alberto e il De Candia in Italia si servirono di panorama per il rilevamento della Sardegna (vedasi la prelodata nota del Marselli) come pure il merito dell'applicazione della fotografia alla topografia adducendo che probabilmente il Porro, cosa che parmi contestabile trovandosi a Parigi abbia preso da lui l'idea di quest'applicazione, pure egli non nega il valore degli sforzi fatti dallo stato maggiore italiano. Il giudizio però dell'il-

lustre comandante e i di lui elogi per questi lavori, a cui è impossibile negare un incontestabile valore pratico, nascondono a mala pena una certa acrimonia.

Egli chiama « inventori in ritardo » quanti si occuparono di fototopografia o fotogrammetria in quest'ultimo mezzo secolo, d'italiani e tedeschi, eppure fra questi ultimi, giudicando imparzialmente, brillano illustri personalità che trattarono questa nuova applicazione della fotografia colla più gran profondità di scienza, quali: Jordan, Meydenbauer, Koppe, Stèmer e altri dai quali ho molto appreso.

Negli ultimi due anni in cui lo scrivente appartenne alla regia marina (1874-75) fu incaricato, a bordo del regio piroscafo *Tripoli*, delle vedute e descrizione delle coste, fari e semafori, per corredarne le carte marine e i portolani. Le vedute che si inseriscono nelle carte marine devono servire per meglio guidare il navigante nell'avvicinare e riconoscere una costa; i punti rimarchevoli di questa, devono essere indicati con precisione nella veduta e sopra di essi dev'essere altresì segnato il rilevamento alla bussola preso da bordo nel punto in cui fu presa la veduta. Questo punto dev'essere altresì segnato sulla carta, o almeno indicato approssimativamente colla distanza stimata da uno di quei punti rimarchevoli e col suo rilevamento alla bussola.

Per le vedute occorreva eseguire da bordo uno schizzo per quanto possibile esatto a bastimento fermo; con un sestante si misuravano le distanze angolari fra i punti rimarchevoli della veduta e infine si prendevano dei rilevamenti alla bussola per l'orientamento delle vedute e per avere, cogli angoli misurati, i rilevamenti dei punti rimarchevoli. In seguito riducendo a lunghezze, con uno sviluppo arbitrario quelle distanze angolari, si doveva collo schizzo ricostruire quella veduta che non poteva in niun modo riescire veramente esatta, sia perchè il bastimento in tutto quel tempo, non poteva che molto relativamente fermo, sia che quegli angoli non erano orizzontali e che le altezze dei punti non riescivano in rapporto colle distanze angolari sviluppate in lunghezza sia infine, perchè la facilità e il

colpo d'occhio di disegnare con prontezza ed esattezza sufficiente, una veduta, non è che una qualità di pochi, e la marina sente ancora con dolore la perdita del Porro che aveva acquistato una celebrità in questo genere di lavori.

Ricordando sempre le difficoltà incontrate per raggiungere esattezza in questi lavori e visto in seguito, come dalle prospettive fotografiche si possono ricavare elementi e misure di esattezza più sufficiente per soddisfare alle esigenze del più scrupoloso graficismo, mi venne l'idea fin da quando pubblicai la mia prima nota, di utilizzare la fotogrammetria per ottenere con esattezza le accennate vedute, nonchè risolvere una quantità di problemi che interessano l'idrografia.

Un apparecchio da servire a questo scopo e che ho chiamato « azimutale fotografico, » è ora in costruzione all'officina Galileo di Firenze. Esso può servire altresì per avere i settori di mare libero sottesi dai fari e dai semafori, cioè i settori illuminati dai primi e il campo di vista dei secondi, per levate topografiche e idrografiche di porti, rade e coste poco conosciute nei viaggi di esplorazione o scientifici, potendo in molti casi sostituire con vantaggio, le ordinarie bussole di rilevamento; oso dire, poichè l'immagine del sole e dell'orizzonte del mare da esso illuminato, rimangono molto bene segnate sulla prospettiva fotografica e potendo riferire questa immagine agli assi tracciati sulla stessa, che l'apparecchio in parola, per poco modificato, potrà forse essere utile anche alla navigazione astronomica, data, ben inteso l'approssimazione che si richiede, per segnare con esattezza la posizione della nave sulle carte marine.

La camera oscura dell'azimutale fotografico, i cui disegni presento all'esame di questa illustre assemblea differisce da quella degli apparecchi fototopografici descritti; inquantochè il suo asse ottico, pure normale al piano prospettico, incontra quest'ultimo ad un quarto della sua larghezza — tenendo per altezza della lastra 18×24 il lato minore di essa di 18 centimetri, e per larghezza il lato maggiore, di 24

centimetri — poichè in tal modo non si occupa una metà dell'altezza della lastra col solo mare, bensì un quarto solamente, gli altri tre quarti servono per la veduta.

L'obbiettivo è mobile e munito di graduazione come negli apparecchi già descritti – la distanza dal punto di vista del piano della prospettiva essendo pur sempre l'elemento più importante a conoscersi – e la camera è pur munita dei fili ortogonali che s'incrociano sull'asse ottico, poco innanzi al piano prospettico; essa è sostenuta da un supporto a due braccia riunite superiormente da una piastra orizzontale che viene a trovarsi sul davanti della camera.

Tre dadi situati, l'uno sulla parte anteriore e gli altri sui fianchi della camera, servono a sostenere la stessa, sulle braccia del supporto e sulla piastra orizzontale, alle quali la camera è trattenuta mediante tre scatolette ove i dadi accennati sono tenuti da viti a contrasto. Il supporto è unito alla sua base, ad un disco portanonî, o alidada, con collare al centro, infilato sopra il perno verticale di rotazione dell'apparecchio; questo perno è fissato al centro e al disopra del cerchio orizzontale graduato, e sulla sua testa libera del collare dell'alidado, è fissata una bussola Magnaghi; così il collare col disco portanoni, il supporto e la camera possono girare intorno a questo perno e alla bussola che rimane fissa.

Il cerchio orizzontale è sostenuto da tre viti di livello, con doppi dadi a contrasto che traversano un robusto piatto a sospensione cardanica, sotto il quale è avvitato un grosso peso che serve ad abbassare il centro di gravità dell'intero apparecchio e a dargli grande stabilità: un perno con vite a molla e relativo manubrio, traversa il grosso peso e il piatto, e si avvita ad una mezza sfera mobile situata sotto il cerchio orizzontale che rimane così trattenuto al piatto.

Per lavori da eseguirsi a terra, il cerchio orizzontale si può anche sostenere con un treppiede come quello degli apparecchi descritti precedentemente, mentre che il sostegno del piatto a sospensione cardanica sul quale appoggiarvi

l'apparecchio per lavori a bordo, è formato di quattro piedi uniti superiormente da un solido anello coi relativi cuscinetti per appoggiarvi i due coltelli esterni della sospensione cardanica; inferiormente è praticato in ciascuno dei piedi, un foro con vite per fissare il sostegno alle rispettive bronzine stabilite sul ponte della nave. L'apparecchio si può pure appoggiare coi coltelli esterni della sospensione cardanica, su cuscinetti simili ai precedenti, situati in una cassetta con coperchio e maniglia, per portare l'apparecchio a terra per le dovute correzioni.

Nella parete inferiore della camera, inclinata a circa 30 gradi è situata un'altra piccola camera oscura ausiliaria, piegata ad angolo retto, alla cui piegatura trovasi un prisma, e il cui obbiettivo ha l'asse ottico normale al disco su cui è tracciata la rosa e relativa graduazione, della bussola; ne avviene che l'immagine di una porzione della rosa e graduazione corrispondente si produce sul vetro smerigliato e quindi sulla lastra sensibile che si pone posteriormente alla camera grande dell'apparecchio.

Una pera di gomma con tubo a due rami pure di gomma, serve ad aprire pneumaticamente e nello stesso istante, i due otturatori della grande cioè, e della piccola camera. In tal modo contemporaneamente alla veduta si riproduce sulla lastra sensibile, in corrispondenza dell'immagine del filo verticale e nella parte superiore della veduta, una porzione della rosa della bussola; così si ha subito la direzione dell'asse ottico nel momento in cui si è presa la veduta, ossia l'orientamento della prospettiva.

Un telarino verticale con due fili in croce e fra loro ortogonali, come nell'interno della camera, è posto anteriormente e al disotto di questa, e un traguardo con foro situato posteriormente, sono rigidamente uniti fra loro mediante una piastra che abbraccia il collare dell'alidada; questa piastra, e quindi la visuale che passa per il foro del traguardo e l'incrocicchio dei fili del telarino, può spostarsi, con piccoli movimenti di rotazione, intorno all'asse verticale dell'apparecchio mediante due viti a contrasto.

L'apparecchio per servire a bordo dev'essere convenientemente corretto a terra; le correzioni si possono fare in modo che, a meno di casi accidentali, l'apparecchio rimane sempre rettificato e basterà solo rivedere tale rettifica ogni tanto, quando se ne presenta l'occasione. Per ciò si porta l'apparecchio a terra sulla spiaggia, onde essere per quanto si può al livello del mare; con una livella sul disco portanonî si rettifica la verticalità dell'asse verticale di rotazione dell'apparecchio, rettifica che può mantenersi per lungo tempo perchè le viti che servono a tale ufficio hanno le teste con fori per poterle girare solamente con un'asticella, o con una chiave, e poi perchè il verme di queste viti è altresì percorso da due dadi, l'uno al di sopra e l'altro al disotto del piatto a sospensione cardanica. Si rallenteranno quindi le viti a contrasto superiori delle scatolette che trattengono i dadi fissi alle pareti della camera e si muoveranno quelle inferiori, finchè il filo orizzontale teso nell'interno della camera e visto attraverso al vetro smerigliato, coincide coll'orizzonte del marvisto allo stesso modo; si serreranno allora le viti a contrasto superiori delle scatolette e sarà così rettificata anche l'orizzontalità del piano che contiene l'asse ottico e il filo orizzontale che deve segnare sulle prospettive la linea d'orizzonte.

Dirigendo infine tale asse ottico sopra un punto lontano si assicurerà con piccoli movimenti delle viti a contrasto del traguardo che anche il raggio visuale di questo sia diretto sullo stesso punto. La distanza del foro del traguardo a cui si applica l'occhio, dal telarino e le dimensioni di questo sono tali che guardando pel traguardo si abbraccia un campo, limitato dal telarino, eguale al campo di vista della prospettiva che si ottiene colla camera oscura. Così a bordo, non si ha bisogno di servirsi del vetro smerigliato per le vedute che si vogliono prendere, ma invece, colla lastra sensibile già esposta nella camera oscura e guardando pel traguardo, si faranno scattare gli otturatori quando lo si crede conveniente che altrimenti, col movimento della nave, e col tempo occorrente per togliere il vetro smeri-

gliato e situare apposto il telaio colla lastra sensibile, non si sarebbe sicuri di prendere la stessa prospettiva vista attraverso al vetro smerigliato.

Le prospettive ottenute in tal modo sono verticali. in esse sono segnati due assi ortogonali che hanno per origine il punto principale, uno dei quali è la linea dell'orizzonte all'altezza zero, o presso a poco, l'altro è la traccia del piano verticale che contiene l'asse ottico di cui si ha pure la direzione alla bussola, cioè l'orientamento della prospettiva. Colle semplici relazioni fra i vari elementi di queste prospettive, si possono avere subito gli azimut e le altezze angolari di tutti i punti delle immagini in esse rappresentate.

Dal fin qui esposto appare evidente come la fototopografia, o in senso più esteso e come giustamente viene chiamata dai tedeschi la « fotogrammetria », sia suscettibile di applicazioni in più d'un ramo dell'umana operosità, ed è ad augurarsi che come all'Istituto geografico militare essa potè vincere gli inevitabili ostacoli che il vecchio frappone al nuovo e divenire da appena tollerata, ormai indispensabile, mercè la scienza e la volontà di pochi, così siano esauditi i voti del Marselli per il Club alpino, del Brunialti, Celoria e altri per la Società geografica, del Buonomo per la Società africana, del Trojano, del Mirabello, del Cassanello, dell'Aubry e tanti altri per la marina, e così per il catasto, per la geologia, per le ferrovie ecc., e infine che voce ben più autorevole della mia, valga ad aprire la via a questa nuova applicazione della fotografia della quale il primato molto difficilmente si può contendere all'Italia.

PAGANINI PIO
ingegnere all'istituto geografico militare.

LE TENDENZE

DEL

NUOVO SISTEMA REGOLAMENTARE DELL'ESERCITO

(*Continuazione e fine, vedi numero precedente*)

V.

La manovra.

Quei metodi di accentramento e di rigidità ch'erano in vigore nei tempi passati avrebbero dovuto avere per naturale conseguenza un grande ordine esterno, un manovrare corretto, preciso, e sopratutto una bella apparenza estetica nelle truppe che si presentavano al pubblico per la parata, per la funzione pubblica e simili. Invece, a mio ricordo almeno, avveniva spessissimo che dietro ai tamburi battenti a tutto potere si vedessero soldati mediocremente allineati, con l'arme a sghimbescio, col passo incerto ed irregolare: i giornali militari, ed anche i non militari, hanno assai di spesso elevato lamento circa il contegno poco corretto delle truppe in genere, e della fanteria di linea in ispecie, e questa volta dirò che, così facendo, essi erano nel pieno loro diritto: chi va sulle piazze a farsi vedere, chi fa delle parate in luoghi conosciuti da

tutta la città e in ore preannunciate dai periodici cittadini, ha il dovere di presentarvisi in modo che chi sta a vedere abbia da lodare piuttosto che da biasimare: e noi a questa regola molto elementare abbiamo mancato di spesso. È difetto del sangue latino? Io dico di no, perchè vedo che quando i soldati sono ben comandati, manovrano bene. È difetto d'istruzione e di buon volere? Forse in parte: ma non bisogna dimenticare che quei medesimi soldati che non fanno di sè così bella mostra com'io vorrei, sono poi quegli stessi che in tante altre occasioni, diciamo pure in tutte le altre occasioni, dànno così splendidi esempi di abnegazione, di coraggio, di resistenza alle fatiche, cosicchè riscuotono bene spesso le meritate lodi di quanti italiani e forestieri vengono a vedere i nostri campi e le nostre grandi manovre. È dunque una anomalia, di quelle anomalie che si correggono quando lo si vuole veramente, e il regolamento nuovo, pare a me, che abbia avuto la mano buona in questa parte.

Anzitutto facciamo del nostro fantaccino un ginnastico, un uomo sciolto, svelto, fiducioso nelle proprie forze; poi esigiamo da lui rigidezza e precisione solo in quelle poche cose in cui ne è riconosciuta e indiscussa la necessità e per queste siamo esigenti fino allo scrupolo, fino alla pedanteria: qualche cosa otterremo. Il ragionamento è certamente logico, e, s'io debbo arguire da ciò che mi dice la mia poca esperienza un perfezionamento esiste già e molto più se ne avrà in seguito, passato questo momento di transizione, purchè vi concorra la buona e ferma volontà di tutti.

Come prima conseguenza di tali principi una scuola di esercizi ginnastici tendenti a sviluppare le forze del soldato, senza tradursi, come accadeva qualche volta, nella ripetizione uggiosa e metodica di pochi movimenti elementari: ma resa varia ed attraente con giuochi e con gare di cui la nuova istruzione dà l'indirizzo lasciando molta latitudine alla immaginativa degli istruttori, e non lesinando troppo sui mezzi cosa che, nei tempi che corrono, è degnissima di considerazione. Poi l'istruzione militare propriamente detta tutta intenta a ciò che in guerra è applicabile, al tiro, alle andature

veloci, al riunirsi e sbandarsi celeremente secondo i siti e l'occasione, e rigidismo ridotto a poche cose: nel maneggio delle armi, per esempio, ai soli movimenti per presentare l'arme e portarla sulla spalla.

A molti questo non è piaciuto: vi si è voluto vedere una trascuranza di quelle apparenze che formano la dimostrazione esterna della disciplina: ma bisogna essere logici: il tempo di permanenza degli uomini sotto le bandiere tende ineluttabilmente a scemare: le esigenze di guerra invece crescono per causa del perfezionarsi continuo delle armi: dunque...? Dunque bando al superfluo, bando alle lungaggini, bando a ciò che non può servire alla prova suprema. Ma la bella apparenza della truppa, il bel modo di maneggiare le armi in pubblico è pur necessario: sicuro, necessariissimo: ma per questo bastano poche cose, queste curiamo e basti.

Ciò che non può negarsi è questo: che le mutazioni nei regolamenti e specie nei regolamenti per la manovra, portan seco dubbiezze, titubanze, piccoli errori che lasciano uno strascico per molti e molti anni. A rigore di termini parlando, una di queste crisi non si può dire finita sino a quando tutte le classi che stanno inscritte sui ruoli dell'esercito permanente e della milizia mobile non sieno passati per la nuova scuola.

Ora che abbiamo un regolamento razionale e comprensivo ci è lecito sperare in una lunga sosta, specie per quanto riguarda ciò che tocca da vicino il soldato e l'istruttore: per questo verso il regolamento attuale ha in sè stesso un carattere speciale di stabilità: e ne dirò il come.

In tutti i regolamenti di esercizio anteriori la materia era divisa in queste due parti: norme per manovrare in ordine chiuso — norme per manovrare in ordine sparso. Ora siccome i due ordini non sono fra loro così distinti da formare, per ciascuno, un vero ramo staccato d'insegnamento, ne venivano non poche lungaggini e ripetizioni. Così, per citare un solo esempio, si aveva l'assalto per le truppe in ordine sparso e l'assalto dato da truppe in ordine chiuso, mentre, per massima, le truppe nell'andare all'assalto di una

posizione nemica debbono disporsi parte nell'una, parte nell'altra delle due forme. Le regole non possono essere doppie, nè dipendere dalla forma in cui la gente è disposta: meglio assai è orientarle sul còmpito che spetta alla truppa, che è veramente la cosa essenziale.

V'ha di più: con quel modo, men razionale, di disporre le materie, il tutto restava così concatenato, che dovendosi una volta ritoccare il regolamento, per essersi adottata una nuova arma, o per qualche nuovo modo di vedere della generalità dei tattici, si era spinti a mutare da cima a fondo tutto il libro. Così abbiam visto cambiare e ricambiare molte piccolezze che si potevano benissimo lasciare com'erano, per poi, un bel giorno, ritornare all'antico. Esempio classico il modo di tenere le mani nella posizione normale del soldato colle palme prima rivolte alle coscie, poi rivolte innanzi, poi nuovamente contro le coscie! Cose da nulla, per sè stesse, ma che diventan gravi quando si pensa a quanta gente vengono insegnate, e quando si pensi che questa mutabilità nuoce necessariamente alla considerazione in cui debbono essere tenute, da chi sta in fondo alle scale, anche le più piccole disposizioni di chi tiene i primi gradini.

Si hanno ora per ogni unità tattica, le *Formazioni e i Movimenti*, e poi in capitoli a parte, gli *Esercizi di combattimento:* così per l'istruzione individuale, così per la scuola del plotone, della compagnia, del battaglione e di più battaglioni. In tal modo riesce chiara la differenza fra la parte che mira propriamente al meccanismo di manovra, e che deve farsi senz'altra preoccupazione fuor dell'esatta applicazione di regole tassative ed uniformi, e quella che muove da un concetto elementare tattico e dalla supposizione che innanzi a noi sia un avversario. Questo ha permesso una grandissima semplificazione nella materia; questo lascia aperto la via alle future inevitabili modificazioni di alcune parti, senza che perciò possa occorrere di toccare le altre; questo sarà, se ben compreso e rettamente applicato, causa di sensibile perfezionamento al modo di manovrare e di combattere della fanteria nostra.

Mi si perdoni se insisto su quest'argomento che a me sembra vitale. Perchè una truppa ubbidisca al volere e al comando di un uomo solo, occorre anzitutto che sappia riunirsi e sciogliersi, muoversi, fermarsi, passare dall'una all'altra formazione elementare. Non è vero? Ora per insegnare tutte queste cose occorre molta diligenza, molta operosità, molta pratica, ma nessuna inspirazione di guerra, propriamente detta: che anzi, il voler manovrare in piazza d'armi partendo da una supposizione di guerra non può condurre che ad assurdi e ad idee erronee per chi comanda e per chi obbedisce.

Vi è adunque una parte regolamentare nel senso più assoluto e duro della parola, che si dovrebbe tramandare ben precisa e immutata di classe in classe, e di anno in anno; che dovrebbe essere insegnata agli allievi delle scuole e nelle palestre di ginnastica e dovrebbe formare il proprio e vero *linguaggio militare della nazione*. E più raramente questo linguaggio sarà mutato e più facilmente c'intenderemo.

Non così nella parte alta ed applicativa, tutta propria degli ufficiali studiosi dei progressi delle scienze belliche e fatti apposta per tener dietro al movimento intellettuale che il mutare delle armi e degli ordinamenti trae continuamente seco.

Insomma: il regolamento ha fatto quanto ha potuto perchè la truppa divenga facile strumento nella mano dei capi: ha tolto a questi capi ogni impaccio di formalità inutili, di ordini troppo simmetrici perchè abbiano campo di applicare tutto il tempo e tutta l'attività alle cose essenziali: ma per naturale conseguenza ha fondato le proprie speranze su quell'elemento che forma l'anima di ogni esercito: voglio dire sulla ufficialità.

VI.

Il lavoro annuale.

L'anno era stato fin qui diviso in due periodi: estivo ed invernale: spettavano al primo le parti più faticose della istruzione, al secondo le manovre sulla carta, le conferenze per gli ufficiali, le scuole pei graduati pur non escludendo le cose da farsi all'aria libera. Il regolamento nuovo ha cominciato col porre come principio di base che tutte le istruzioni per la truppa si facciano in luogo aperto meno quando il tempo ed il clima rendano ciò realmente impossibile: cosa molto ragionevole specialmente dal punto di vista che in Italia alcune provincie hanno l'inverno più bello che non l'estate. Il periodo d'istruzione è un solo e s'intende cominciato con l'arrivo delle nuove reclute ai corpi, e finito con la partenza in congedo della classe più anziana.

Si dedica il tempo che rimane al completamento della istruzione dei soldati e sopratutto dei graduati; di quelli specialmente che si dovranno dedicare alla delicata missione di istruire i soldati nuovi. È un periodo di passaggio, che ha la sua importanza: ma è, necessariamente la stagione morta, quella in cui occorre spesso di fondere insieme parecchie unità per formarne una sola, quello in cui il servizio territoriale assorbe una gran parte dell'attività generale: per quanti artifici si adoperino, l'attività vera si sente rallentata, la macchina generale cammina a stento. È adunque di sommo interesse che questo tempo neutro non sia troppo prolungato, cosicchè la chiamata delle reclute, fatta in marzo, pare a me debba considerarsi come una misura assolutamente eccezionale. Altrimenti mancherà sempre quella calma, quella metodicità che sono caratteristiche di una buona istruzione pei nuovi soldati: e i di-

fetti nella prima istruzione, lo dice il regolamento stesso, ben difficilmente si compensano e si correggono.

È stato fissato che le reclute non intervengano alle parate: fu saggio consiglio, perchè l'idea di dovere un giorno o l'altro portare questi giovani inesperti a farsi vedere in pubblico, cagionava una vera perturbazione nella progressione degli esercizi. Ma questo è, in fin dei conti, un accessorio. L'essenziale è che un soldato, per essere capace di manovrare coi compagni, senza che la sua presenza nelle righe, sia un impaccio, un peso, deve aver già fatto un non breve tirocinio di esercizi di ginnastica e di resistenza: occorre che si sia fatta almeno la parte elementare di ciò che il regolamento intende che voglia dire il formare un soldato, e cioè: « sviluppare in lui agilità e ardire, infon- « dergli fiducia in sè stesso, abituarlo a trarre utile pro- « fitto del terreno e conferirgli quella spigliatezza che gli « è necessaria perchè possa con la sua azione individuale « concorrere al conseguimento dello scopo comune. » E finalmente occorre, come è tassativamente prescritto dal regolamento di esercizi, che egli possa, senza esaurire le proprie forze, fare 200 metri di corsa veloce, 1000 metri di corsa ordinaria in armi e bagaglio, 2000 metri di corsa ordinaria senza zaino. Per tutte queste cose occorre metodo e tempo ben più di quanto ne potesse richiedere l'antico sistema, se non si vuol ottenere un effetto precisamente opposto, a quello che il regolamento ha così formalmente e saggiamente proposto.

Al fine d'ogni periodo si richiedevano rapporti e relazioni in quantità: al principio d'ogni periodo nuovo riparti, sub-riparti, specchi e stati d'ogni forma e dimensione. A tutto si è dato di frego: vadano dove vogliono, a che ora vogliono: giudichi ciascun comandante, volta per volta, quali sieno le istruzioni da farsi o da ripetersi: piuttosto che fare certe istruzioncelle, tanto per riempire l'ora, col graduato che legge svogliatamente il regolamento e l'ufficiale che passeggia sbadigliando, si lascino in riposo o si mandino a spasso: in ogni caso si riempia

il vuoto con un po' di ginnastica che non farà mai male: renda poi conto ognuno del proprio operato in esperimenti fatti alla presenza del proprio superiore. Così si parla a uomini intelligenti e volonterosi quali esser debbono e quali sono gli ufficiali, ciascun dei quali sente il bisogno di muoversi liberamente entro il cerchio della propria responsabilità e ama di non esser condotto palmo a palmo ora ad ora, come si farebbe d'un ragazzo inesperto. Quando l'esperimento si avvicina l'attività raddoppia, si ripetono, si rivedono le cose fatte, ognuno esamina la propria coscienza, ognuno s'industria per figurar bene..... ma, vi è un ma anche qui. Gli esami son sempre esami, e un po' la sorte vuol averci la sua parte. Ora delle due l'una: o chi fa l'esperimento vuol esaminare tutti gli uomini, su tutto quello che loro dev'essere stato insegnato e allora l'esperimento diventa stranamente prolisso e ruba un tempo tale da danneggiare il complesso del lavoro: o egli si contenta, come più spesso avviene, di interrogare alcuni uomini a caso e di fare eseguire alcuni esercizi di prova, e allora è possibile che faccia miglior figura chi ha meno lavorato e viceversa. La presenza continua, la sorveglianza giornaliera del superiore d'alto grado è adunque ancor necessaria oggidì e va errato completamente chi crede che la latitudine lasciata ai comandanti delle unità minori, ad esempio dei comandanti delle compagnie, rappresenti un alleggerimento nella responsabilità dei comandanti più elevati, e per l'esempio stesso, dei comandanti di battaglione. Assolutamente questo sarebbe l'assurdo degli assurdi: quando tutti si faceva a tempo fisso la stessa cosa, quando i luoghi erano preordinati, un'occhiata del superiore poteva bastare per vedere quel che si facesse: oggi l'ufficiale di grado superiore che voglia farsi un giusto concetto di quel che fanno i suoi dipendenti, dev'esser molto spesso in giro a cavallo e a piedi, per monti e per valli. Insomma o s'intende che il lavoro sia aumentato per tutti, superiori ed inferiori, grandi e piccini o il regolamento non è stato compreso.

E allora vi sarebbe da rimpiangere l'antico accentramento, nel quale un solo era incaricato di pensare, e tutti gli altri lavorare; lavorare più o meno efficacemente, più o meno razionalmente, ma lavorare pur sempre.

VII.

Il fondo del quadro.

In sostanza che cosa si vuole da noi? Anzitutto educazione degli uomini: ma educazione forte, virile, alta, che ha, come suoi mezzi, più fatti che parole, e che ha fatti e non parole per propria conseguenza: che non ha ore fisse, perchè è di tutte le ore: che non ha luogo fisso, perchè si fa in tutti i luoghi e in tutte le contingenze. La parlata domenicale del capitano è un assurdo, è una ridicolaggine, se considerata come unico mezzo: è efficacissima invece se riguardata come l'epilogo di quanto il soldato può avere appreso dagli esempi, dalle fatiche, dalle istruzioni, da tutto.

Vien poi l'istruzione tecnica strettamente legata all'educazione, il cui effetto dev'essere di restituire ogni anno al paese una classe di uomini irrobustiti, abituati all'ordine ed alla disciplina, e pronti al primo cenno, a rientrare nell'esercito e ad allinearsi in qualsiasi corpo dell'arma a cui appartengono.

La via è tracciata: nobilissimo il compito e degno di noi: non ci impuntiamo dunque per qualche minuzia che ci possa sembrare men felice: siamo sulla via del progresso e di un progresso naturale e ragionevole che i tempi in cui viviamo portano inevitabilmente con sè. L'esercito piemontese da cui il nostro deriva, era un modello del suo genere e pel suo tempo; l'esercito italiano dev'essere a sua volta modello fra le instituzioni dell'età nostra: imi-

tiamo i nostri predecessori nell'esecuzione del dovere quale è tracciata dalla lettera e più dallo spirito dei nostri regolamenti, senza di ciò e fuor di questa via la più strana confusione e il generale sconforto saranno il compendio dell'opera nostra!

Ma concludiamo che n'è ben l'ora.

Le buone qualità, l'alto spirito che informa le nuove disposizioni, non toglie che esse possano dar luogo ad un lavoro non sostanziale, ad un *modus vivendi* fra superiori ed inferiori men vigoroso di quel che sia richiesto e voluto. La compendiosità dei nuovi testi, opposta alla prolissità degli antichi non ha valore se non per chi li studia nel modo più profondo e coscienzioso: la latitudine che lasciano ad ognuno, pregio loro sommo ed incontestato, ha come tutte le cose umane, i suoi pericoli: a chi non guardasse, in somma, che la superficie delle cose potrebbe sembrare che i doveri dell'educatore militare fossero scemati, mentre, nel fatto, sono a dismisura cresciuti. È scemato il controllo propriamente detto, è scemata l'esecuzione ad ora fissa di questa o di quella minuzia di servizio: si aspetta a vedere il frutto dell'opera, ma l'opera, come credo d'aver dimostrato, non è così facilmente sindacabile, come parecchi, anche militari, mostrano di credere.

Molto adunque, e il più importante, è affidato alla coscienza dei capi. Ufficiali, ufficiali, ufficiali!

Ufficiali che emergano fra la folla per coltura e sentimento del dovere: ufficiali che non abbian bisogno di esser spinti, nè sorvegliati: ufficiali che abbiano quel che chiamiamo il sacro fuoco, la poesia dell'arte loro: ufficiali che guardano il loro plotone, la loro compagnia, il loro battaglione, come l'artista guarda il proprio quadro, come il padre guarda i propri figli!

Si può avere tutto questo se non reclutando i giovani ufficiali fra l'eletta della gioventù? Se adunque si pensa oggi di elevare dal lato intellettuale le condizioni richieste per chi vuol portare spalline, aprendo le porte delle scuole militari a chi ha cuore e mente, pur non posse-

dendo forti mezzi di fortuna, nessuno potrà dire che si batta falsa via.

Ma per richiamare la migliore gioventù nell'esercito occorre ben altro. Occorre che il regime complessivo in cui deve vivere l'ufficiale e l'avvenire che gli è serbato sia tale da far tranquillo di sè, chi, pur essendo uomo disinteressato, vede nelle ricompense, nella carriera, nelle pensioni, e in tutto, insomma, la parte materiale del trattamento, la dimostrazione giornaliera che l'opera sua è apprezzata; che l'essere uno zelante educatore e un buon conduttore di soldati furon agli occhi di tutti, nell'esercito e nel paese, la missione più nobile e meritoria che possa affidarsi ad un uomo!

Essere o non essere: questa è condizione di vita o di morte.

Più di questo non dirò: che la recente battaglia parlamentare sulle leggi d'avanzamento mi spingerebbe a troppo lunghe osservazioni: ma se sarò riuscito a porre in miglior luce il compito che hanno oggi gli educatori militari, avrò aperta la via a conclusioni ben facili per tutti coloro a cui sta a cuore la salute di questa Italia nostra.

LUDOVICO LARDECCHI
Maggiore.

DEL

COMMISSARIATO MILITARE

I poeti, i romanzieri, e perfino gli storici, allorchè vogliono rappresentare un campo di battaglia, mettono necessariamente sulla scena i combattenti delle tre armi: fanteria, cavalleria, artiglieria; si occupano del collocamento delle forze, delle strade percorse, degli ostacoli superati, degli incontri avvenuti col nemico, e ben poco ci narrano del come siensi mantenuti gli eserciti, quasi che per vincere bastasse la strategia e la tattica, mentre la più semplice osservazione ci mostra come sul campo della guerra, al pari che sul palcoscenico, vi sieno delle operazioni importanti fra le quinte e sul retroscena.

Lo stratega è là sul campo, di fronte all'avversario, coll'occhio fisso su di lui, attento al terreno, alle forze, alle mosse, pronto a colpire od a parare; e per tutto quanto gli abbisogna di vitto e di munizioni non ha che da proferire una parola, che da tendere la mano, senza distogliere lo sguardo dal nemico; perchè vi è dietro a lui chi ha già preparato ogni cosa per poter soddisfare ad ogni richiesta. E questa una applicazione molto felice della divisione del lavoro nella guerra; ma quanti studi, quante fatiche e quanti eroismi ignorati per ottenere che questa divisione sia ben regolata, in modo da raggiungere il suo difficilissimo intento.

Tutto il teatro dell'azione è circondato da persone aventi uno scopo ben definito, e senza il loro concorso la rappresentazione non potrebbe aver luogo.

L'importanza di queste persone non proviene dal numero, che anzi, proporzionatamente alla massa dell'esercito è piccolo, ma dalle specie di servizi che sono chiamati a disimpegnare. I più brillanti fatti d'arme verrebbero d'un tratto paralizzati, e le masse meglio organizzate sarebbero costrette a sfasciarsi, se non vi fosse l'appoggio di questi ausiliari indispensabili. Supponiamo per un istante che la loro azione dovesse arrestarsi. La grande e giustamente vantata coesione di un esercito, che sembra a tutta prima esser dovuta al solo sentimento di disciplina, verrebbe in breve a mancare; ben tosto regnerebbe fra le truppe disordine e confusione.

Niuna meraviglia se poeti e romanzieri e storici non danno importanza a tali servizi, ma ciò che non può a meno di stupirci è l'osservare come talora questi sieno tenuti in poca considerazione da alcuni che ne hanno incontestabile bisogno.

Egli è ovvio che chi per naturale inclinazione ha intrapreso una carriera, abbia amore per essa e la stimi importante, ma una tale spontanea simpatia non deve andare tant'oltre da far tenere in poco conto altre carriere che hanno relazione colla sua: che anzi dovrebbe accadere il contrario; ed al modo stesso che uno scienziato vede in ogni altro studioso un collega, un amico, perchè dedicano ambedue le loro forze intellettuali al progresso dell'umanità, ed al modo stesso che tali generosi sentimenti da loro nutriti rendono possibili le manifestazioni di concordia fraterna di cui abbiamo continui esempi nei numerosi congressi scientifici; così ogni militare, avuto riguardo al comune scopo di chi appartiene all'esercito, deve vedere in ogni altro militare un amico, un fratello. Gran cosa è la fratellanza militare; è il sentimento più nobile e più puro che possa esistere nell'esercito. Più elevato e comprensivo dello spirito di corpo, supera gli affetti esclusivi, giacchè se lo spirito di corpo sorge dall'unione nel disimpegno di somiglianti funzioni, la fratellanza militare è dovuta all'unità degli intenti.

*
* *

Quanto più grave è la fatica alla quale un organismo va soggetto tanto più sostanziosi devono esserne gli alimenti; la mancanza di questi non può venir sopportata che per breve spazio di tempo, altrimenti il loro bisogno si farebbe sentire in modo imperioso e violento.

Per stabilire il quantitativo di questi alimenti furono fatti seri ed importanti studi per parte dei più illustri scienziati, e primo fra tutti si occupò con generoso amore di tale argomento il compianto senatore *Molescott* che nell' anno 1883 presentò al Ministero della guerra una elaborata e dottissima relazione in proposito. In essa dopo avere esposto quanto è necessario pel vitto del soldato, stabilì con provvida prudenza il quantitativo dei viveri in modo piuttosto abbondante, evitando quella rigorosa precisione, la quale trattandosi dei difensori dell'onore, dei custodi della gloria della patria, diverrebbe una economia pericolosa, per non dire grettezza contro il sangue del paese, contro il cuore della sua esistenza.

In tempo di pace la somministrazione dei viveri vien fatta in modo regolare, giacchè tutto è in antecedenza ordinatamente disposto e nulla viene ad intralciare tali disposizioni; ma durante la guerra questo servizio procede irto di difficoltà e le circostanze imprevedute si succedono, e ne rendono assai complicato lo svolgimento.

Come mai si potranno in guerra adunque dar i viveri a tempo opportuno ed in quantità sufficiente a quella grande agglomerazione d' uomini che si chiama esercito?

Quest'ardua questione ha in ogni tempo occupata la mente dei più famosi generali, che sempre considerarono, fra tutti i servizi ausiliari di un esercito, quello del vettovagliamento notevolissimo, a niuno secondo; per modo che chiunque contribuisce a disimpegnarlo, qualunque sia il posto che occupa, ha ben ragione di andarne orgoglioso.

L'importanza di tale servizio è chiaramente mentovata anche

nella parte I del *Servizio in guerra;* che al numero 76 dice: « Il buon successo del combattimento dipende in gran parte dalla « buona esecuzione delle marce che lo precedono, le quali ven- « gono sopratutto assicurate mediante la più scrupolosa cura pel « nutrimento e l'arredamento delle truppe. »

Prima dell'epoca di Napoleone due erano i sistemi ordinariamente usati per l'approvvigionamento degli eserciti, in guerra quello di vivere con le risorse del paese, e quello di avere alle spalle dei magazzini fissi. Abbiamo però qualche raro esempio di antichi generali che trasportarono le vettovaglie al seguito dei loro eserciti, e primi fra tutti mi si presentano alla mente Alessandro e Giulio Cesare.

Alessandro infatti, mossosi col proprio esercito contro i Persiani, trasportò gran quantità di viveri dalla Grecia ad alcune città dell'Asia Minore, che divennero così base di operazione; e Giulio Cesare, nella sua guerra contro i Galli, tenne sempre al seguito delle truppe carriaggi di frumento, requisito presso i popoli contro i quali combatteva, usando così del sistema misto, delle requisizioni sopra luogo e dei trasporti al seguito delle truppe. Ed infatti in un suo libro racconta di aver richiesto agli Edui dei contributi di frumento, perchè non poteva usufruire dei viveri da lui caricati su zattere che scendevano il fiume Arare dovendo allontanarsi da questo per inseguire il nemico. (1)

Venendo a tempi a noi più vicini, vediamo Luigi IX, re di Francia, che nelle sue due sfortunate spedizioni alla volta della Terra Santa (1248-54), (1268-70) porta seco su navi gran quantità di vettovaglie, e forma delle coste di Palestina la sua base di operazione.

Il diritto di guerra che autorizza le truppe a vivere colle risorse delle varie località fra le quali si svolge la loro azione è forse antico quanto il mondo.

Un tale diritto, che viene tecnicamente espresso coll'energico

(1) Interim quotidie Caesar Aeduos frumentum quod essent publice polliciti flagitare.... Eo autem frumento, quod flumine Arare navibus subvexerat, propterea minus uti poterat quod iter ab Arare Helveti averterant a quibus discedere nolebat (Caesar De Bello Gallico, liber I, caput 16).

motto: « La guerra deve nutrire la guerra, » è stato regolarmente e quasi letteralmente osservato fino agli ultimi secoli, come ci mostra la storia militare dei varî popoli. In ogni paese attraversato dalle truppe la razzia era completa, i campi venivano devastati, le popolazioni spogliate.

Questo sistema era ancora tanto in vigore nel secolo xvii che Wallenstein, per esempio, il celebre duca di Friedland, la cui potenza e prepotenza crebbe al punto da intimorire lo stesso imperatore, ebbe occasione di dire che non sapeva cosa prendessero le sue truppe per nutrimento. È bensì vero che si deve considerare questo capitano come un'eccezione, giacchè permetteva al suo esercito le più orrende depredazioni, per modo che il suo sovrano, in seguito ai reclami degli stati cattolici, fu una volta (1630) costretto a togliergli temporaneamente il comando degli eserciti imperiali, ma è pur vero che nel 1625 il famoso gentiluomo boemo aveva ricevuta la patente di arruolare a sue spese un esercito da mantenersi con la guerra.

Un tal metodo di requisizione, che non sarebbe più permesso all'epoca nostra, grazie al grande sentimento umanitario, che in quest'ultimo secolo ha fatto giganteschi progressi, non sarebbe più nemmeno possibile, a causa della cresciuta mole degli eserciti odierni, i cui combattenti si numerano a centinaia di migliaia, se non a milioni.

Coll'aumentare il numero dei soldati posti sul teatro della guerra si resero naturalmente necessari dei più grandiosi mezzi pel servizio di vettovagliamento, che di giorno in giorno andò facendosi più complicato, e richiese cure maggiori.

Napoleone I, quel genio che divenne maestro in tutte le cose alle quali volle applicarsi, ma che principalmente fu gran riformatore dell'arte della guerra, portò radicali modificazioni non solo nella strategia e nella tattica, ma ben anche in tutti i servizi amministrativi, dando loro la massima importanza; ed infatti, nel primo proclama che emanò nel 1796 all'esercito francese in Italia all'atto di assumerne il comando, mostrò d'interessarsi altamente delle condizioni dei suoi soldati che erano privi di vettovaglie e di vestiario e li animò con entusiastiche parole promettendo di condurli nelle più ubertose pianure del mondo,

ove avrebbero trovato: grandi città, laute provincie, onore, gloria, ricchezze.

Durante la spedizione in Egitto Napoleone attese colla massima sollecitudine al servizio di rifornimento della sua armata, occupandosi anche dei più minuti particolari; e quale esempio basti rammentare come, pochi giorni prima di pronunciare l'immortali parole: « Soldati!.... dall'alto di queste piramidi qua« ranta secoli vi contemplano! », egli stesso avesse scritto una lettera all'intendente militare dandogli delle prescrizioni riguardanti il caffè da distribuire alle truppe.

Le difficoltà che s'incontrano nel provvedere al servizio di vettovagliamento sono tali che Napoleone stesso, ad onta del suo gran genio, e della sua grande previdenza, si vide una volta costretto ad interrompere una campagna per mancanza di viveri e di oggetti di vestiario.

Infatti nella campagna del 1807 in Polonia, dopo la vittoria di Eylan dovette sospendere per quattro mesi la guerra per poter rinvigorire i suoi soldati spossati dalla fatica, e dalle privazioni. Se allora avesse avuto a sua disposizione sufficente quantità di viveri da poter nutrire l'armata per alcuni giorni, avrebbe forse posto termine in breve a quella campagna. Egli occupò però assai vantaggiosamente i quattro mesi di tregua. Dopo aver provveduto pel suo esercito i viveri dalla Slesia, ed aver formato della Vistola una sicura base di operazione, pensò anche al vestiario, di cui ordinò la fabbricazione a Parigi, onde portare un vantaggio all'industria nazionale. Allo scopo poi di trasportare tali oggetti dalla capitale francese alla Polonia costituì il treno militare in sostituzione d'una compagnia di impresari che fino a quel tempo era stata incaricata d'eseguire i trasporti per l'armata, ma che avea dimostrato poco zelo e pochissimo coraggio nei momenti del pericolo.

Ed era giusto militarizzare il personale incaricato dei trasporti al seguito dell'esercito, giacchè, siccome tutti i concorrenti al disimpegno dei diversi servizi di un'armata vanno presso a poco incontro agli stessi pericoli, è necessario che oltre ad essere sottoposti ad una ferma disciplina siano uniti coi vincoli di ca-

meratismo, ed abbiano le soddisfazioni che loro procura il sentimento dell'onor militare.

Quanta importanza avesse il servizio di vettovagliamento in tale campagna lo dimostra una lettera dello stesso imperatore che il 12 marzo, cioè circa un mese dopo la vittoria sanguinosa d'Eylau, scriveva al ministro Talleyrand: « Io ho trecentomila « razioni di biscotto a Varsavia, occorrono otto giorni per venire « da Varsavia ad Osterode. Fate miracoli, ma me se ne spediscano « 50000 ragioni al giorno. Procurate anche di farmi spedire « 2000 fiaschi di acquavite al giorno. Oggidì le sorti d'Europa « ed i più grandi calcoli dipendono dalla sussistenza delle truppe. « Battere i Russi, se ho del pane, è una cosa da poco, *c'est un* « *enfentillage*.

« Ho dei milioni, nè mi rifiuto di spenderne. Tutto quanto « farete sarà ben fatto; ma è necessario che al ricevere di questa « mi si spediscano per terra a Mlawa e Zakroczin 50000 razioni « di biscotto e 2000 fiaschi di acquavite al giorno. Sono 80 « carri in tutto che voi pagherete a peso d'oro. Se il patriot- « tismo dei polacchi non può far questo sforzo, essi sono buoni « a nulla. L'importanza di questo servizio è superiore a quella « di tutti i negoziati del mondo..... Del biscotto e dell'acquavita, « ecco ciò che mi occorre.

« Queste 300000 razioni di biscotto e questi 18 o 20000 fia- « schi d'acquavite se m'arriveranno fra qualche giorno potranno « sventare le combinazioni di tutte le potenze. »

In tale campagna l'imperatore conobbe che per quanto fosse utile aver delle armate leggere e mobili era pur talora più importante averle ben fornite di vettovaglie, anche a scapito della loro celerità; e quando imprese la campagna del 1809 non si osò più dire come pel passato ch'egli facesse la guerra senza magazzini, o che calcolasse troppo sui viveri esistenti nelle fortezze nemiche.

Infatti nel concentramento delle truppe sull'alto Danubio organizzò a Ratisbona una forte base di approvvigionamento, e nella sua marcia su Vienna non si limitò a radunare le vettovaglie soltanto a Braunau come aveva fatto nel 1805, ma sta-

bili alla distanza di 20 leghe l'una dall'altra molte piazze forti ben approvvigionate (1).

Gli è bensì vero che Vienna aperse bentosto per la seconda volta le porte al nemico, rendendo così superflue tali saggie ed ammirevoli disposizioni, gli è bensì vero che la felice riuscita di tale campagna favorì sempre la pronta esecuzione dei servizi amministrativi, ma è pur vero che l'imperatore avea tutto provveduto per far fronte ad ogni eventualità, sia che avesse dovuto accampare a lungo sotto le mura di Vienna, sia che fosse stato costretto a marciare in ritirata.

Dopo la disastrosa campagna di Russia i nemici di Napoleone dissero ch'egli null'altro era che un barbaro conquistatore che spingeva i suoi soldati al macello, non curandosi di loro più che non si curasse dei cavalli che trascinavano i suoi cannoni.

Nulla di più erroneo ed ingiusto; giacchè egli, prima che cominciasse la campagna, aveva tutto predisposto perchè nulla dovesse mancare alla sua grande armata; aveva ammassati a Varsavia a Danzica ed in altre fortezze vicine immensa quantità di derrate d'ogni specie e di oggetti di vestiario, e per rendere possibile poscia il trasporto di questi rifornimenti al seguito delle truppe aveva ideato un nuovo modello di carri che sebben meno pesante era in grado di trasportare un carico fortissimo, se trascinato da quattro robusti cavalli.

Dando poi un regolare ordinamento ai battaglioni del treno aveva portato il loro numero da 5 a 17.

Ma una grande disgrazia, triste presagio dell'esito della campagna, sventò le saggie combinazioni di quel potente genio. Appena passato il Niemen, verso gli ultimi di giugno del 1812, un terribile uragano, proveniente dal Nord, sorprese gli accampamenti dell'armata di Napoleone ed ammalò di pleuria ben 8000 cavalli che trasportavano i viveri, e che soggiacquero al terribile morbo. Così un servizio tanto importante fu completamente disorganizzato.

Mancando i viveri, i germi dell'indisciplinatezza filtrarono in

(1) Tali piazze forti furono: Passau — Lintz — Mölk e Saint Pölten.

quell'esercito formato colla più bella gioventù di mezza Europa.

Furono quelli i segni di una prossima ed inevitabile dissoluzione. Tolti i legami di disciplina, ed i vincoli dell'onore delle armi le truppe stesse contribuirono a rendere più disastrosa la catastrofe.

Venne di molto facilitato il sistema di vettovagliamento degli eserciti dal giorno in cui si cominciò a trar profitto delle ferrovie.

Quando queste ancor non esistevano; l'approvigionamento delle truppe in guerra era cosa difficilissima, non tanto per la mancanza, quanto per la lentezza dei mezzi ai quali doveasi ricorrere, ma usando delle ferrovie non solo si ebbe l'immenso vantaggio di potere radunare con tutta celerità in un dato punto il quantitativo di vettovaglie occorrenti al sostentamento delle truppe, ma divenne possibile di tenere i propri centri di rifornimento a 200 o 300 chilometri dal teatro dell'azione, difesi da tutto il territorio nazionale, impedendo per tal modo la loro caduta in mano al nemico. Però una linea ferroviaria può essere facilmente guastata; è quindi necessario premunirsi contro tale eventualità col procurare di aver disponibili almeno due linee per vettovagliare un'armata, e col tener pronti anche gli altri possibili mezzi di trasporto (carreggio, linee fluviali e marittime) rammentandosi che in guerra le precauzioni non sono mai troppe e che è atto savissimo ed importantissimo di previdenza quello di prevedere che non si può tutto prevedere.

La prima campagna nella quale le ferrovie furono efficacemente impiegate ed apportarono serie modificazioni al sistema di approvvigionamento fu quella del 1859 in Italia. Infatti la mobilitazione degli eserciti alleati avvenne con una celerità meravigliosa, e, formatisi a Torino ed a Genova due centri d'approvigionamento, a quest'ultima città vennero in breve tempo spediti da Marsiglia ben 600,000 quintali di derrate (1). Per la

(1) Tali derrate furono: 150,000 quintali di farina — 68,500 quintali di biscotto — 17,000 quintali di carne salata — 210,000 quintali d'orzo e biada — 155,000 quintali di fieno compresso.

prima volta nelle guerre europee le stazioni ferroviarie servirono quali magazzini naturali di riordinamento e di distribuzione ed i convogli furono dei veri magazzini mobili.

Però se le ferrovie trasportano con celerità le vettovaglie, trasportano pure celeremente anche gli uomini, e se allo spostamento improvviso delle truppe non può, per qualche causa, seguire tosto un ugual movimento di viveri, il servizio di rifornimento corre pericolo di mancare. Così appunto accadde nella citata campagna del 1859 allorchè gli eserciti alleati passarono dalla difensiva alla offensiva; le ferrovie non poterono trasportare i viveri dal 9 al 17 giugno ed i soldati vissero stentatamente per mezzo di requisizioni, alle quali per vero gli abitanti si sottoposero con nobili sentimenti d'amor patrio (1).

È generalmente invalsa l'opinione che nella campagna d'Italia del 1866 l'intendenza militare del nostro esercito abbia disimpegnato con poco zelo le sue funzioni, e sia stata la causa prima dei molti inconvenienti amministrativi che si verificarono allora.

I giornali di quel tempo scagliarono gravi accuse contro il ministero della guerra pel cattivo servizio di vettovagliamento delle truppe, ma per vero tali accuse erano ingiuste se si pon mente che solo gli eventi politici avevano mosso l'Italia ad entrare in campagna in detto anno, quantunque le ristrettezze finanziarie fossero grandi e l'esercito incompletamente organizzato.

Considerando che nel 1859 s' incontrarono molte difficoltà per nutrire un esercito di poco superiore a 160,000 uomini in un territorio fertilissimo avente due linee ferroviarie ed ottime strade carreggiabili, non si dovrà certo ascrivere ad incuria dell'intendenza militare se nel 1866 l'esercito subì delle privazioni, specialmente quando s'avanzò nel Friuli, paese per sè povero di frumento, e che era stato depauperato dalle requisizioni fatte dagli Austriaci prima di ritirarsi.

---

(1) I Francesi e i Piemontesi avevano in detti giorni passato l'Adda, ma il movimento del carreggio era stato eseguito su ponti di barche, e quindi con grande lentezza. Trovaronsi così le truppe per alcun tempo sprovviste di viveri, e benchè la patriottica Bergamo spedisse loro 60,000 razioni complete, essendo tale aiuto di gran lunga inferiore al bisogno dei combattenti, questi dovettero ricorrere, come già dissi, alla requisizione.

Non mancarono in tal circostanza i funzionari dell'intendenza militare di fare del loro meglio per alleviare i disagi delle truppe; e fu davvero straordinaria l'attività da loro spiegata allorchè queste, il 10 agosto, abbandonato il Friuli presero posizione sul basso Tagliamento. Essi percorsero tutto il territorio e fecero le più minute ricerche in tutti i comuni per requisirne i viveri. Tutti a dir vero i municipî prestarono il maggior concorso possibile nella somministrazione di quanto veniva loro richiesto, ma tali aiuti erano sempre insufficienti ai bisogni delle truppe, che assai poco ricevevano da Pontelagoscuro, per la cui stretta non potevano transitare che assai lentamente le immense provvigioni colà inviate dalle varie parti d'Italia.

L'intendente generale dell'esercito, nella sua relazione che diresse al termine della campagna al Ministero della guerra, dopo aver accennato ai molti inconvenienti verificatisi dichiarò che se non se ne lamentarono di maggiori lo si dovette all'attività spiegata dai funzionari dell'intendenza, che supplirono sempre al difetto dell'impresa mediante requisizione su vasta scala, e che non risparmiarono nè gravose fatiche, nè sacrifici d'ogni sorta, affinchè i generi di sussistenza non venissero a mancare alle truppe.

I tristi effetti di una cattiva amministrazione si videro durante la disastrosa campagna franco-prussiana del 1870, nell'esercito francese.

L'intendenza militare di questo, male organizzata e mal diretta, talora mandava quantità di vettovaglie ove non ve ne era bisogno, tale altra azzardava perfino fare rimostranze ai generali comandanti dei corpi d'esercito invece di applicarsi con tutto lo zelo possibile per la pronta esecuzione degli ordini ricevuti dichiarava di non poterli eseguire.

L'ammirabile servizio reso invece in tale campagna all'esercito prussiano dalla propria intendenza lo si deve attribuire non all'aver applicato un mezzo di vettovagliamento piuttosto che un altro, ma all'aver tenuti pronti tutti i metodi utilizzabili per servirsene a seconda dei casi; all'avere insomma attuato l'assioma amministrativo che dice: esser soltanto col tener disponibili varî mezzi che si può esser certi, in guerra, di riuscire nel disimpegno di un dato servizio.

In quest'ultima campagna l'intendenza militare germanica usò talora con vantaggio del sistema di far vivere il soldato presso l'abitante (1).

L'attuazione di tale sistema, in alcuni casi utilissimo, incontrerà sempre una grandissima difficoltà se i militari non vi saranno stati abituati fin dal tempo di pace, e non sapranno conciliare le esigenze del servizio con l'interesse della popolazione.

Ho più volte parlato dell'intendenza di un esercito, che è costituito dal corpo amministrativo militare. Quali furono le sue origini? Perchè fu costituita?

Colla necessità apportata dagli eserciti odierni di somministrare alle truppe combattenti i viveri tolti da luoghi lontani da quello nel quale si svolge l'azione divenne così complicato e difficile il sistema di vettovagliamento che nacque spontanea la necessità di costituire un corpo speciale che avesse quale unica missione il disimpegno di tale servizio.

Dall'epoca della sua fondazione fino ai giorni nostri, subì detto corpo in molti eserciti d'Europa varie modificazioni di ordinamento, di attribuzioni, e perfino di nome, ma ciò appunto mostra che non è mai stato dimenticato, e che sempre se ne riconobbe l'importanza. Anche nell'esercito sardo, che fu il nucleo dal quale uscì vi-

---

(1) Il vitto alle truppe in marcia viene all'esercito prussiano somministrato anche in tempo di pace dagli abitanti stessi, che sono pure tenuti a fornire l'alloggio, e che deve corrispondere alle condizioni economiche di questi ultimi. In massima il militare deve accontentarsi del vitto di chi l'ospita, tuttavia onde evitare sia le soverchie pretese sia la insufficiente nutrizione, è stabilita come termine di confronto una razione regolamentare di marcia che corrisponde alla *grande razione* viveri, aumentata da 250 grammi di pane.

Le derrate devono essere di buona qualità e convenientemente cucinate.

Il soldato non ha diritto ad esigere altra bevanda all'infuori del caffè nero senza zucchero.

Gli ufficiali e gl'impiegati devono essi pure, se intendano convivere alla mensa dell'ospite accontentarsi del vitto abituale di quest'ultimo.

Le prestazioni di viveri per le truppe in marcia sono in massima a carico dei comuni i quali sono tenuti a darvi effetto anche dietro semplici richieste espresse sul foglio di via, salvo rimborso.

Le ora dette richieste sono generalmente rilasciate dalle autorità politiche, tuttavia in caso d'urgenza l'autorità militare può redigerle essa stessa trasmettendole ai municipi od anche, eccezionalmente, agli abitanti.

Il metodo di far nutrire il soldato dall'abitante è tradizionale in Prussia e rimonta all'epoca non lontana, in cui, difettando le caserme, si alloggiavano i soldati presso gli abitanti anche nei tempi ordinari.

goroso quello della nazione d'Italia, il servizio dell'amministrazione militare ebbe continui ritocchi e miglioramenti.

In Piemonte i servizi amministrativi cominciarono a funzionare con organi propri nell'anno 1559, nel quale il duca Emanuele Filiberto, avendo riacquistato per effetto della pace di Castel Cambresis i suoi Stati, istituì, ad imitazione di quanto aveva fatta la Repubblica di Firenze, una milizia nazionale. A quell'epoca era uso di pagare a ciascun capo di corpo o di compagnia una somma determinata di danaro, in ragione degli uomini effettivamente sotto le armi, il capo poi ripartiva tale somma fra i suoi subordinati, a seconda del grado e del servizio prestato, e lasciava a ciascun di loro la cura di provvedere ai propri bisogni di vitto, vestito ed equipaggiamento.

In quel tempo gli eserciti piccoli, e le esigenze limitate dell'arte militare rendevano possibile tale semplicità nelle regole amministrative, che si riducevano, come già dissi, alla somministrazione del soldo, fatta ai comandanti di corpo dal contabile generale.

Con tale sistema il controllo sulla presenza degli uomini mancando quasi del tutto, parecchi capi erano facilmente indotti, dall'immunità, a dichiarare presente un numero di soldati superiore al vero, a fine di ricevere a proprio vantaggio una somma maggiore di quella che loro spettava.

Per riparare a questo inconveniente, e per assicurare in modo efficace il buon impiego del denaro per la guerra, Carlo Emanuele I istituì nel 1600 gli ufficiali del soldo, che ebbero stanza in ciascun presidio di truppe, coll'incarico di assicurarsi dell'esistenza effettiva degli uomini dichiarati presenti, e che furono così i primi ad esercitare alcuna delle funzioni che divennero proprie in seguito dell'intendenza militare.

Col tempo le attribuzioni degli ufficiali del soldo andarono sempre aumentando, ed abbracciarono i nuovi servizi amministrativi creati dai progressi dell'arte militare.

Non voglio più dilungarmi accennando alle numerose modificazioni subite in seguito da tal corpo nell'esercito piemontese, solo mi piace ricordare come l'istituzione dei commissari di guerra dati dal 1709, e sia stata fatta dal duca Vittorio Amedeo con patente

del 21 giugno detto anno, collo scopo di costituire all'amministrazione militare una posizione più elevata, e darle un esteso potere.

I commissari di guerra disimpegnavano funzioni di carattere amministrativo come gli ufficiali del soldo, ma erano ben distinti da questi ultimi, ed avevano attribuzioni più importanti.

Sul finire dell'anno 1853 il Ministero della guerra in seguito all'ordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, istituiva un corpo d'intendenza militare, avente una gerarchia parificata ai gradi militari, e che si estendeva da sottocommissario di guerra aggiunto (tenente) ad intendente militare (colonnello).

In guerra la direzione dei servizi amministrativi era affidata ad un ufficiale generale od anche ad un funzionario dell'intendenza militare, che prendeva il nome d'intendente generale d'armata, e disimpegnava le sue funzioni sotto l'immediata dipendenza del Ministro della guerra.

Nella campagna del 1866 fu chiamato a reggere tal posto un giovane maggior generale che aveva tutto il diritto di aspirare alle emozioni del combattimento ed agli onori della vittoria, ma che accettò generosamente l'incarico propostegli, pensando che poteva anche in tal posizione essere di pari utilità alla sua patria. Questo nobile uomo era il compianto Ministro Bertolè-Viale che fu chiamato, poco dopo finita la campagna, a reggere il dicastero della guerra.

Fino dall'anno 1853 era stata messa in campo la questione di militarizzare il corpo dell'intendenza militare, vari erano i pareri e vive le discussioni in proposito, ma dopo la guerra Franco-Prussiana del 1870-71 essendosi osservato che il cattivo funzionamento dell'intendenza militare francese durante tale campagna proveniva in gran parte dal non esser questa sottoposta a comando, prevalse l'opinione dei riformatori, e con legge 30 settembre 1873 fu soppresso nell'esercito italiano detto corpo d'intendenza, e sostituito con quello del commissariato militare, che è composto di ufficiali da sottotenente a maggiore generale, ed ha l'attribuzione di sopraintendere, per delegazione del Ministero della guerra, ai servizi di amministrazione generale, e sotto l'autorità dei comandanti di corpo d'armata e di divisione ai servizi delle sussistenze, dei foraggi, del casermaggio e di altri approviggionamenti per l'esercito.

Detto corpo disimpegna il suo servizio per mezzo delle direzioni e sezioni di commissariato, ed ha ordinamento e funzioni quasi identiche al corpo d'intendenza militare dell'esercito germanico, sul quale si modellarono quasi tutti gli eserciti odierni in Europa.

Tal somiglianza di ordinamento appare a prima vista.

Infatti, nell'esercito germanico il Ministero della guerra è l'autorità amministrativa centrale, le intendenze di corpo d'armata e di divisione corrispondenti alle nostre direzioni e sezioni di commissariato, le autorità amministrative locali.

Come vi è da noi presso il Ministero, la direzione generale dei servizi amministrativi, vi ha in Germania il dipartimento dell'economia militare, e come da noi i direttori e i capi sezione di commissariato, così gl'intendenti militari della Germania vengono a trovarsi in doppio rapporto di dipendenza, e cioè dipendono dal Ministero della guerra per quanto riguarda il buon andamento dei servizi amministrativi dal punto di vista tecnico, e dal rispettivo comando di corpo d'armata e di divisione per ciò che si riferisce al disbrigo delle pratiche economiche loro assegnate.

Insomma, come ben dice il dotto tenente colonnello di stato maggiore Ugo Brusati, l'intendenza germanica corrisponde pel servizio che presta, al nostro commissariato, e l'intendente altro non è che il capo di stato maggiore amministrativo di ogni singolo comando (1).

Le funzioni amministrative di un esercito, riflettenti il vitto, il vestiario e l'alloggio di centinaia di migliaia d'uomini, sono tanto importanti che assorbono più di due terzi del bilancio della guerra.

L'amministrazione militare deve provvedere e prevedere a soddisfare a tutti i bisogni dell'esercito, e deve provvedere e mantenere gl'immensi materiali necessari alle sue operazioni. Inoltre circostanze esclusivamente a lei proprie ne rendono il compito più difficile che non quello delle altre amministrazioni dello stato, dovendo essa sempre procedere col pensiero rivolto alla guerra, poichè quella è la missione naturale dell'esercito, il fine pel quale è istituito.

Tutti gli altri rami dell'amministrazione pubblica non sono in

(1) Brusati, *Ordinamento degli eserciti europei.*

uguali condizioni; le loro operazioni si svolgono costantemente in modo uniforme, e sebbene possa loro talvolta occorrere di far fronte a bisogni straordinari, questi sono di natura sempre uguali, nè assumono mai il carattere così imperioso, così speciale che ha per l'amministrazione militare lo stato di guerra in confronto dello stato di pace.

Aggiungasi poi che mentre le altre amministrazioni dello Stato non hanno in massima che da utilizzare risorse create all' infuori della loro sfera d'azione, l'amministrazione militare invece per il genere di esigenze che è chiamata a soddisfare è obbligata a creare da se stessa una gran parte delle sue risorse prima di metterle in opera.

Così come si hanno le fabbriche d'armi e gli stabilimenti pirotecnici, che lavorano esclusivamente per l'esercito, ed hanno un personale dipendente dal Ministero della guerra, vi sono gli opifici arredi, i panifici, e tutti gli altri stabilimenti delle sussistenze militari.

Ne è a credere che questi sieno stati istituiti al solo scopo di economia, che anzi, anche con danno dell' erario si sarebbero creati ugualmente, giacchè l' esperienza dimostra che in guerra le sole armate che hanno certezza di avere il servizio delle sussistenze assicurato sono quelle nelle quali il medesimo è disimpegnato per cura di un ben ordinato personale soggetto alla disciplina militare.

Or questo personale non si potrebbe improvvisare all'ultimo momento, che anzi ha bisogno della più accurata preparazione ed organizzazione, in modo che passando dal piede di pace a quello di guerra si trovi composto di uomini esperti nel disimpegno di servizi che per la loro stessa natura esigono la maggiore prontezza.

Quali consegnatari degli stabilimenti delle sussistenze militari coll'incarico di regolarne il loro funzionamento vennero destinati gli ufficiali del corpo contabile che hanno sotto i loro ordini i militari delle compagnie di sussistenza.

A tutta prima potrebbe alcuno pensare perchè mai non vennero incaricati del disimpegno di tali funzioni di carattere te-

cnico amministrativo gli ufficiali commissari, ma la più semplice osservazione ne chiarisce ben presto il motivo.

Il regolare andamento di ogni buona amministrazione sia pubblica che privata comprende tre parti ben distinte: La direzione, l'esecuzione, il controllo. L'esperienza ha dimostrato che le oradette funzioni danno risultati economici tanto migliori, quanto più agiscono separate, teoria questa di cui si manifesta il valore capitale solo riflettendo allo scopo morale che si prefigge.

Infatti, perchè la sorveglianza di chi dirige riesca efficace, questi non deve avere maneggio di danaro o di robe, nè deve essere chiamato ad approvare i propri atti.

Perchè la sua estimazione non venga meno egli deve funzionare senza che alcun sospetto lo possa colpire. Ora il controllo naturale che nasce dalla separazione assoluta fra la direzione e l'esecuzione è il più efficace mezzo per raggiungere quello scopo. Ed un tale scopo è raggiunto in grado completo nell'amministrazione militare, giacchè il corpo del commissariato, che, come già dissi, amministra, o per meglio dire ha la direzione ed il controllo di due terzi del bilancio della guerra non tiene in consegna un solo centesimo.

Venne più volte sollevata la questione di fondere in un sol corpo gli ufficiali commissari e contabili, ma tale proposta non ebbe mai risultato favorevole, giacchè se ciò fosse avvenuto sarebbero state violate le regole fondamentali di ogni amministrazione bene organizzata.

Una discussione in tal senso venne perfino portata alla Camera dei deputati nell'anno 1885, ma fu respinta a grande maggioranza grazie alle inconfutabili ragioni esposte in uno splendido discorso dall'onorevole Sani, maggiore generale commissario ed in quel tempo direttore generale dei servizi amministrativi.

L'attuale Ministro della guerra presenterà fra breve alla Camera un progetto portante delle importanti riforme al corpo del commissariato.

Sien ben venute queste riforme, purchè non menomino quell'autonomia che attualmente è concessa a detto corpo, ma servano a render più pronte le varie funzioni che è chiamato a disimpegnare.

Ognuno sa quanto influisca al buon esito delle operazioni militari l'esatta esecuzione dei servizi a lui affidati, e come sia necessario che da nessuna autorità gli venga in alcun modo intralciata la via, ma che anzi ognuno dal canto suo lo coadiuvi.

Come ciò si potrebbe meglio ottenere che col porre detto corpo sotto l'immediata dipendenza dei comandi di corpo d'armata e di divisione, facendone un vero corpo di stato maggiore amministrativo?

Parmi che in tal senso sia compilato il progetto che forse fra poco sarà discusso alla Camera dei deputati, e se ciò è, ognuno bene addentro nel servizio deve far voti perchè venga approvato, giacchè allora non solo funzioneranno assai meglio tutti i servizi amministrativi dell'esercito, ma verrà contemporaneamente posto rimedio ad un bisogno morale vivamente sentito.

Infatti se il commissariato, conscio della sua importante missione, va giustamente orgoglioso di sè stesso, ognuno vede come, salvo rare e lodevoli eccezioni, non sia tenuto in quella considerazione alla quale avrebbe diritto.

Aumentato il prestigio del corpo di commissariato aumenterebbero i concorrenti per esservi ammessi, e si potrebbe così, con vantaggio del servizio, fare una scelta migliore.

I funzionari dell'intendenza militare non si trovano sempre lontani dalle fatiche e dai pericoli come ordinariamente si crede.

Anche l'ufficiale commissario può spesso trovarsi, durante la guerra, in posizioni difficili, per superare le quali gli occorrono delle virtù fredde, tra cui primeggia una previdenza instancabile sempre intesa al poi. Alcune occasioni possono richiedere inoltre anche da lui prontezza d'animo, fermezza, coraggio.

La subitanea rovina di un ponte, di una galleria, ove sieno in moto convogli di vettovaglie aspettati con ansia, un timor panico in una colonna di cariaggi sono casi che vogliono animo e viso di ferro.

Ordinariamente però non sono queste le difficoltà che deve apparecchiarsi ad affrontare l'ufficiale commissario.

Le sue glorie sono modeste, silenziose ben diverse da quelle che si conquistano con l'arme in pugno e col nemico a fronte. Le sue battaglie sono giornate faticose e notti insonni, strascicate sopra

una strada, sopra una ferrovia, in una stazione, in mezzo ad un tumulto di convogli intricati, collo spirito sospeso, in ansia, dovendo soddisfare molte esigenze cui non corrispondono forse le forze, dovendo combattere lunghe ore contro la propria stanchezza e la malignità della fortuna, mentre forte batte il cuore in odio al nemico, mentre ardente è il desiderio di cimentarsi con lui, mentre il rombo dei cannoni s'ode lontano....

Certo in tali momenti, per quanto appassionato del suo servizio, l'ufficiale commissario, vorrebbe cambiar posizione, vorrebbe combattere; ma se è grande per lui il sacrificio di star lontano dalla lotta, e pur grande l'intimo orgoglio che prova pensando che tal sacrificio, difficile quant'altri mai lo fa per amore del dovere, per amore della patria sua.

CARLO ROTA
tenente commissario.

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA

(Continuazione, vedi numero precedente)

Cavalleria. — Nessuno degli aumenti stati progettati per questa arma poteva essere presentato quale conseguenza del servizio biennale. I rinforzi di organico sotto il motivo III (1) furono detti necessari per i molti uomini e cavalli comandati fuori dai reggimenti cui i rinforzi si riferiscono; hanno carattere di ritocchi affinchè il servizio proceda più regolarmente. Il reggimento da creare sotto il motivo II fu detto necessario per coprire la mancanza nelle formazioni di guerra avvenuta in Baviera nel 1890, quando fu creata la 5ª divisione (2).

(1) Vedi tabella seguente.

(2) Di fatto sono ora in Baviera 10 reggimenti cavalleria, due per ogni divisione territoriale, e quelli dipendenti dalla 5ª divisione hanno piede — 25 ufficiali, 711 uomini, 764 cavalli — massimo in cavalli fra tutti i reggimenti dell'impero; e però la necessità addotta si potrebbe spiegare quale desiderio di assegnare, nella mobilitazione, un reggimento ad ogni divisione di fanteria, rimanendone sei per formare una divisione di cavalleria.

MOTIVO	Stato	Ufficiali	Medico militare	Pagatori
II. Nuovo reggimento . . .	B	16	2	1
Squadroni nuclei per 8 riserva. 1	P	24	»	»
	S	3	»	»
III. Aumenti di organico:				
Numero di regg. dal piede ristretto al piede medio 28	P	»	»	»
Numero di regg. sul piede medio (10) 63 . .	P	»	»	»
Numero di regg. sul piede rinforzato (1) 10 .	P	»	»	»
Numero di regg. sul piede medio (12) 6 . .	S	»	»	»
Numero di regg. sul piede medio 4	W	»	»	»
Scuola di cavalleria.	P	2	»	»
Id. id.	S	»	»	»
Totale per l'impero . . .		45	2	1

Armaiuoli	Veterinari	Sellai	Sottufficiali	Soldati	Cavalleria di truppa	*Annotazioni*
1	2	1	61	356	404	3 squadroni
»	»	»	88	280	400	
»	»	»	11	35	50	
»	»	»	140	280	420	(701 uomini)
»	»	»	»	630	»	(711 uomini)
»	»	»	»	10	»	Sol. operai
»	»	»	»	72	»	(716 uomini)
»	»	»	20	40	60	(701 uomini)
»	»	»	3	33	60	
»	»	»	3	»	»	
1	2	1	326	1736	1394	

Infine i nove *Reserve-Stamm-Escadrons* ascritti sotto il motivo II, sarebbero un ordinamento mai avuto in Germania (1) destinato ad assicurare la formazione di reggimenti di cavalleria di riserva in caso di guerra, squadroni che si possono chiamare squadroni nuclei per riserve, squadroni per cavalli in congedo, ecc. Il governo disse essere il bisogno di disporre prontamente di cavalleria di riserva (di milizia mobile) cresciuto man mano che diminuiva la preponderanza della cavalleria tedesca su quella francese, che aumentava la probabilità di un'invasione della cavalleria russa — per la quale si dovettero destinare otto reggimenti permanenti a formare due nuove divisioni di cavalleria — man mano che si dovette pensare alla cavalleria per le divisioni di fanteria di riserva. Uomini di cavalleria in congedo non mancano, mancano invece quadri permanenti e specie cavalli adatti forniti dalla requisizione. I proposti squadroni avrebbero per scopo di rendere meno sensibili tali mancanze amministrando cavalli in congedo di proprietà del governo, dati in usufrutto ai privati, stati scozzonati ed istrutti dallo squadrone in numero di 50 ogni sei mesi; totale 6500 cavalli disponibili per squadrone, (*sic*) non contate le perdite, dopo rotazione completa di sette anni. È istituzione che fece buona prova in Austria, la quale permetterebbe di costituire in 48 ore riparti di cavalleria di riserva risparmiando allo Stato la spesa di nuovi reggimenti permanenti.

Ecco sotto quali condizioni intendeva il governo di cedere ai privati i cavalli già stati scozzonati dagli speciali squadroni.

L'amministrazione militare cede i cavalli all'età di 5 $^1/_2$ ad 8 anni per regola in aprile e in ottobre di ogni anno; rimangono sua proprietà in usufrutto ai privati per i successivi sette anni; di poi diventano proprietà incondizionata dei privati.

Chiunque, senza differenza di Stato, con stabile dimora nella circoscrizione dello squadrone e che sia presunto atto allo scopo (fosr'anco necessario sia suddito del paese), può diventare usufruttuario di uno o più cavalli senza limite al numero. Obblighi dell'usufruttuario è di mantenere i cavalli atti alla guerra e tenerli, durante i

(1) Nell'esercito annoverese si ebbero soldati di cavalleria che andavano in congedo col loro cavallo.

sette anni, a disposizione dell'autorità militare: *a*) ogni anno per una esercitazione della durata sino a quattro settimane, possibilmente non nel tempo delle semine o delle raccolte, senza che ne derivi interruzione al computo dell'usufrutto; *b*) ogni anno per un giorno, *rassegna*, oppure due volte per lo stesso tempo e scopo, quando nell'anno non vi sarà esercitazione; *c*) ad ogni momento, per mobilitazione o rinforzo dell'esercito ordinato dal sovrano, nel qual caso la durata del servizio verrà contata doppio nel computo dei sette anni; non potendosi restituire al privato lo stesso cavallo glie ne verrà dato uno di riforma in proprietà, se però avrà già mantenuto il primo in buono stato per almeno tre anni.

L'usufruttuario ha diritto a servirsi del cavallo nel o fuori del luogo d'abitazione, per tutti quei servizi che non ne compromettono la pronta attitudine alla guerra, escluso l'impiego delle cavalle per la riproduzione; esso può cedere il cavallo assieme al diritto del tempo d'usufrutto trascorso a terza persona, previo consenso dello squadrone.

Lo stato dei cavalli in usufrutto verrà riconosciuto due volte all'anno — *rassegne* — da una commissione composta di un ufficiale superiore o capitano (presidente), del comandante lo squadrone, di un veterinario militare, del sindaco del luogo o di chi per esso, più, qualora l'usufruttuario lo desideri, di due periti, uno per ciascuna parte; non sono ammessibili reclami contro pareri unanimi della commissione, negli altri casi l'usufruttuario potrà presentare le sue osservazioni al comando del corpo d'armata.

L'usufruttuario riceverà un premio di 10 marchi per ogni cavallo riconosciuto dalla commissione in ottimo stato.

L'usufruttuario presunto di colpa, pagherà 40 marchi di multa se non presenta il cavallo nel giorno fissato, o se il cavallo è giudicato non atto alla guerra ma suscettibile di ridiventarlo; se recidivo pagherà 60 marchi, gli verrà tolto il cavallo, pagherà le eventuali spese fatte per ricercare il cavallo e quelle per mantenerlo nel tempo occorrente, non oltre i tre mesi, ad allogarlo presso altro usufruttuario Quando il cavallo non è abile alla guerra e si presume che non lo ridiventerà più, o è morto, o la giumenta è pregna, pagherà il prezzo medio d'acquisto, contando, nel caso, il ricavo della vendita fatta al miglior offerente e deducendo 100 marchi per ogni

anno di usufrutto trascorso. Aumento di 200 marchi di multa quando il cavallo fosse irreperibile, aumenti nelle singole multe nel caso di mobilitazione, ecc. non esclusa la possibilità di sottoporre l'usufruttuario a procedimento.

Qualora sia esclusa la colpa dell'usufruttuario; se il cavallo diventa inservibile durante le esercitazioni o le rassegne tutte le spese occorrenti a rimetterlo in stato di servizio saranno a carico dell'amministrazione militare, escluso ogni altro compenso, se diventa inservibile per sempre verrà dato all'usufruttuario, qualora lo abbia già ben tenuto per tre anni, un'altro cavallo in usufrutto bonificando su questo il tempo trascorso col primo: se il cavallo diventa affatto inservibile nelle mani dell'usufruttuario resta escluso qualunque compenso. L'usufruttuario al quale vengano a mancare i mezzi per mantenere il cavallo potrà restituirlo.

Contro l'istituzione dei cavalli in congedo l'opposizione osservò che gli squadroni proposti avviano al sistema costosissimo di avere in pace tutti i cavalli occorrenti in guerra; che i cavalli in usufrutto non abituati, nè al lavoro, nè alla profenda dei reggimenti, daranno in guerra larghe perdite come accadde nel 1866; impossibile poterne formare reggimenti in 48 ore; essere necessario contro la cavalleria russa ottimi cavalieri con cavalli perfettamente addestrati; dubbioso che l'esperienza fatta in Austria si possa applicare a tutte le provincie tedesche.

Si potrebbe anche elevare dubbi sulla possibilità pratica di scozzonare e istruire 50 cavalli ogni 6 mesi, per uno squadrone di 46 uomini, compresi sottufficiali e reclute, se l'età della cessione ai privati 5 $^1/_2$-8 anni non mostrasse che al lavoro complesso avrebbero potuto contribuire i reggimenti riserbando agli squadroni nucleo per riserve specialmente il compito della amministrazione dei cavalli in congedo.

Artiglieria da campagna. — Gli aumenti progettati riflettono soltanto quella montata; le batterie a cavallo rimarranno con la forza e nel numero attuale P 38 + S. 3 + W. 0 + B6 = 47.

MOTIVO	Stato	Ufficiali	Medici	Pagatori	Armaiuoli	Veterinari	Sottufficiali	Soldati	Cavalli di truppa	*Annotazioni*
I. Rinforzo di soldati:										
1 per batterie 66	P	»	»	»	»	»	»	66	»	
10 per id. 346	P	»	»	»	»	»	»	3460	»	comprese
10 per id. 30	S	»	»	»	»	»	»	300	»	quelle
10 per id. 48	B	»	»	»	»	»	»	480	»	progettate
II. Nuove formazioni:										
2 brigate (6 batt) p. medio .	P	28	2	2	2	2	121	549	360	XVI corpo
14 id. (42 id.) id.	P	196	14	14	14	14	846	3844	2520	
2 id. (6 id.) id.	S W	28	2	2	2	2	120	550	360	
2 id. (6 id.) p. speciale	B	28	2	2	2	2	121	549	336	
1 id. (3 id.) id.	P	14	1	1	1	1	66	397	228	Scuola
Aumento di:										
Artificieri reggimento numero 25.	P	»	»	»	»	»	4	»	»	
Operai soldati allo stato maggiore dei reggimenti		»	»	»	»	»	»	158	»	117+16+7+18
III. *Aumenti allo stato maggiore* delle scuole di tiro e alle batterie d'istruzione . .	P	8	»	»	»	»	1	9	»	
Totale per l'impero . . .		302	21	21	21	21	1279	10362	3804	

(Continua).

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il nuovo progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, che venne pubblicato in principio della quindicina, incontrò l'approvazione dell'opinione pubblica. Nè poteva essere altrimenti, trattandosi di un progetto che, mentre diminuisce, e di molto, il numero totale degli ufficiali, aumenta quello degli ufficiali combattenti; mentre semplifica l'ordinamento e facilita l'amministrazione, apporta in pari tempo notevoli economie sul bilancio della guerra.

La più importante fra tutte le modificazioni proposte dal progetto all'attuale ordinamento dell'escito è senza dubbio quella che riguarda l'abolizione, o per meglio dire, la trasformazione dei distretti militari. Nella ampia e chiarissima relazione che accompagna il progetto sono indicate le cause e gli effetti di questa riforma.

Adottato per tutte le armi il sistema *misto*, cioè il sistema di far affluire i richiamati dal congedo al reggimento avente sede più prossima ai loro domicili, viene naturalmente a mancare la necessità di organi speciali che, in caso di mobilitazione, raccogliessero e riunissero questi richiamati per mandarli indrappellati ed equipaggiati alle loro destinazioni quasi sempre lontane; veniva cioè a mancare la ragione principale per cui erano stati istituiti i distretti; essendo evidente che il passaggio pei distretti si sarebbe tradotto in un'inutile perdita di tempo e in un dannoso ritardo per la mobilitazione.

Senonchè, oltre all'accennato incarico principale, s'erano coll'andar del tempo affidati ai distretti altri incarichi secondari e potrebbe nascere il dubbio se non fosse opportuno conservare i distretti almeno per il disimpegno di questi; ma un accurato studio della materia mostra evidentemente che gli attuali distretti, tali quali sono, non ragione sufficiente di essere conservati.

Gli accennati incarichi possono raggrupparsi in *operazioni del tempo di pace*, (quali sarebbero la chiamata delle leve e quella per istruzione delle classi in congedo; le operazioni riflettenti le classi in congedo e quelle relative alla popolazione equina dei rispettivi territori) e *operazioni del tempo di guerra* (completamento dell'esercito permanente, formazione di riparti dimilizia mobile, formaztone di quasi tutti i riparti di milizia territoriale).

In quanto alle prime, è evidente non esservi necessità di temere costituiti in modo permanente enti organici della forza degli attuali distretti bastando all'uopo appositi uffizi o *circoli di reclutamento*, composti in massima di ufficiali richiamati dal congedo, rafforzati, durante il periodo della leva, da ufficiali e militari dell'esercito permanente. Questi uffizi o circoli potrebbero attendere al non difficile compito di tutte le operazioni affidate ai diatretti nei tempi di pace.

Per le operazioni poi del tempo di guerra giova osservare che l'afluenza diretta ai corpi dei richiamati dal congedo richiede la costituzione presso i corpi stessi di appositi organi incaricati di ricevere ed equipaggiare i richiamati e di appositi magazzini per la conservazione delle numerose serie di vestiario e degli altri materiali d'equipaggiamento.

Ora può dirsi che questi organi già esistono, perchè i depositi dei reggimenti coi rispettivi magazzini possono benissimo fungere da organi di ricevimento e di vestizione, quando la costituzione di depositi stessi e dei loro magazzini sia ampliata e modificata in modo da renderli pari ai loro nuovi compiti.

I risultati di tutte queste modificazioni sarebbero: 1° maggiore sicurezza o celerità per il completamentu dell'esercito permanente in caso di guerra; 2° maggiore garanzia per la formazione della milizia mobile, la quale verrebbe preparata dagli stessi elementi che poi in guerra ne formerebbero i quadri; 3° conservazione in servizio attivo degli ufficiali soltanto che poosono essere destinati all'esercito mobilitato; 4° organico dei reggimenti costituito in modo che lo svolgimento delle istruzioni non possa essere compromesso dalle molteplici cause che oggi sottraggono ufficiali alle istruzioni nei corpi; 5° oconomia sensibile nel bilancio della guerra; 6° aumento atl'organico dei reggimenti di fanteria mediante i militari di truppa oggidi assegnati ai distretti.

*
* *

La seconda importante modificazione portata dal nuovo progetto di ordinamento è quella che riflette i corpi e servizi amministrativi e con-

tabili. A riguardo della resa dei conti e dello sviluppo delle contabilità, nessuna sostanziale modificazione è apportata al sistema vigente; le modificazioni si riferiscono al controllo. Questo è oggi esercitato dall'*uffizio di revisione*, il quale accerta il diritto agli assegni ed il loro regolare impiego verificando le contabilità e convalidandone i risultati. Ora la questione che si presenta è questa: è preferibile un unico uffizio di revisione, o non conviene per avventura averne tanti quanti sono i corpi d'armata.

Coll'attuale sistema i comandi di corpo d'armata sono assolutamente estranei all'indirizzo amministrativo dei corpi dipendenti e limitano la loro autorità a ciò che concerne la disciplina e l'istruzione della truppa. E questo è un male, perchè tra l'istruzione, la disciplina e l'amministrazione esistono intimi legami, onde nessuna autorità militare può essere completa, se non si esercita sulle varie funzioni della vita dell'esercito; oltracciò coll'attuale sistema non si rispetta quel giusto principio di discentramento che è fecondo di ottimi risultati e si trascura la massima che l'indirizzo amministrativo dei corpi deve adattarsi alle circostanze speciali delle singole regioni nelle quali essi hanno stanza.

Non mancano certamente ragioni favorevoli alla conservazione dell'uffizio unico di controllo, ma ammesso (ciò che non sembra contestabile) che la direzione amministrativa debba essere affidato ai comandi di corpo d'armata nei limiti determinati dalle leggi e dai regolamenti, ne viene naturalmente che agli stessi si lasci l'alta revisione delle contabilità, cioè il mezzo di giudicare dagli effetti se l'indirizzo sia savio in tutte le sue parti, o se non richieda di essere in alcuna modificato e corretto.

Perciò nel nuovo progetto di legge viene proposta la soppressione dell'unico uffizio di revisione, sostituendovi parecchi uffizi di controllo o di revisione di corpo d'armata, ciascuno dei quali sarebbe collaterale allo stato maggiore del corpo d'armata e si costituirebbe con personale esclusivamente contabile.

***

La riforma fondamentale degli organi del controllo porta di conseguenza alcune modificazioni nel reclutamento e nell'ordinamento del corpo contabile e del corpo di commissariato.

Per quanto riguarda il corpo contabile, si propone di adottare un sistema di reclutamento misto, continuando cioè a reclutarne i sottotenenti

della scuola dei sottufficiali, ma completando parte delle vacanze con tenenti trasferti nel corpo dalle varie armi. In tal guisa il reclumento di base, cioè quello dei sottotenti, sarebbe migliorato, perchè essendo meno numerose le nomine, sarebbe più accurata la scelta; d'altra parte coll'immissione di tenenti delle varie armi nella proporzione di un terzo, si ottorrebbe l'indiscutibile vantaggio d'introdurre nel corpo contabile elementi già sperimentati e già educati alle discipline militari e che per il loro piccolo numero potrebbero essere scelti fra coloro che si sentissero attratti verso questo servizio pur avendo le qualità morali indispensabili per il compimento delle nuove mansioni

In quanto poi al riordinamento del corpo medesimo, il nuovo progetto ne migliora le condizioni di carriera, pure diminuendo di molto il numero degli ufficiali che vi appartengona; perchè profittando della istituzione degli uffizi di revisione di corpo d'armata, trova modo di impiegare un maggior numero di ufficiali superiori, mentre il riordinamento dei distretti permette di ridurre notevolmente il numero dei capitani e degli ufficiali subalterni.

***

Riguardo al corpo di commissariato, il nuovo progetto di ordinamento ne richiama gli ufficiali alle loro naturali mansioni, cioè ai servizi di amministrazione e in particolare a quelli delle sussistenze, del casermaggio e di altri approvigionamenti per l'esercito, escludendoli dagli uffizi di revisione di cui abbiamo sopra parlato. Considerando poi che le mansioni dell'ufficiale commissario assumono in guerra una grande importanza per la rapidità degli spostamenti e le difficoltà del vettovagliamento, considerando che il loro disimpegno richiede uomini robusti, intelligenti ed esperimentati, che sappiano, nello stesso tempo, tenersi a contatto colla truppa, rivolgersi alle autorità civili, trattare colle popolazioni, conoscere le risorse locali e talvolta anche intuirle, agire colla massima prudenza nell'orbita d'interessi sempre in contrasto, il nuovo progetto propone la soppressione dei tenenti e sottotenenti commissari.

Per l'età giovanile, per limitato discernimento e per poca esperienza difficilmente gli ufficiali subalterni possono avere l'autorevolezza e il tatto necessari nel disimpegno dei compiti sopraccennati. Certo anche in campagna ufficiali subalterni di commissariato possono trovare un utile impiego, ma soltanto nell'esecuzione delle operazioni di dettaglio, nelle quali non richiedesi che buon senso, esattezza ed alacrità. Ma a

queste esigenze di servizio si può opportunamente provvedere coll'impiego di ufficiali commissari di complemento, ai quali soli sarebbero riservati i gradi di ufficiale subalterno nel corpo del commissariato.

Data la soppressione degli ufficiali subalterni, è naturale che i capitani commissari debbano essere reclutati dai capitani delle varie armi i quali sieno ritenuti idonei. « Forse la migliore soluzione (dice la relazione che accompagna il progetto) sarebbe quella di reclutarli fra i tenenti delle varie armi e del corpo contabile militare i quali abbiano fatto un corso preparatorio presso qualche istituto che potrebbe essere anche la scuola di guerra ».

***

Tracciate così le linee generali del nuovo progetto di ordinamento dell'esercito per quanto riguarda i distretti e per quanto riguarda i servizi amministrativi e contabili, non entreremo nelle particolarità delle varianti proposte ai singoli articoli della legge attuale, e delle annesse tabelle; basti dire che si reca un notevole aumento alle truppe alpine e alle batterie da montagna. I reggimenti alpini vengono aumentati di 9 compagnie permanenti e 20 di milizia mobile; ad uno dei reggimenti di artiglieria di corpo d'armata si assegna tale organico, da permettere la trasformazione delle batterie da campagna di quel reggimento in batteria da montagna.

Notevoli sono pure le modificazioni proposte all'ordinamento dell'artiglieria da fortezza, che verrebbe ordinata in battaglioni autonomi. Era strano che, mentre quasi tutti gli eserciti d'Europa hanno l'artiglieria da fortezza in battaglioni autonomi, da noi si mantenesse il lusso dell'unità reggimentale, tanto meno necessario dopo che venne applicato all'artiglieria da fortezza il sistema di mobilitazione mista, esteso fino alla brigata. Ma di fronte all'abolizione dei comandi di reggimento, avremo il notevole aumento di otto compagnie dell'artiglieria medesima.

In quanto alle truppe del genio, il nuovo progettato ordinamento segna senza dubbio un rilevante progresso, e non sarà di poco vantaggio ai molteplici servizi, cui l'arma del genio deve soddisfare, l'aumento delle compagnie minatori, telegrafisti, specialisti e ferrovieri.

Di un'ultima riforma vogliamo far cenno, ed è quella per cui si propone di ridurre il numero dei sottufficiali. Tale riduzione è in parte consentita dalla trasformazione dei distretti, ed in parte può ottenersi assegnando talune cariche a caporali od anche a semplici soldati; caso possibile oggidì che il servizio obbligatorio introduce nelle file

dell'esercito tanti individui con istruzione sufficiente. La diminuzione del numero dei sottufficiali, mentre permetterà una più severa cernita, ed un migliore trattamento ai pochi eletti; darà pure per risultato una non trascurabile economia sul bilancio.

***

Abbiamo più sopra accennato ai risultati dalle proposte modificazioni all'ordinamento dei distretti, ora accenneremo a quelli delle riforme ai servizi amministrativi e contabili e dalle modificazioni ai singoli articoli della legge attuale e alle tabelle organiche delle varie armi:

Rendere più semplice l'amministrazione dei vari corpi, reparti, istituti ed uffici dell'esercito, affidando con opportuno decentramento la direzione amministrativa ed il controllo delle contabilità ai comandi di corpo d'armata, dei quali in tal modo si completa l'autorità;

Riordinare il corpo del commissariato e quello contabile militare, nel senso di affidare a ciascuno di essi le attribuzioni ben distinte che sole gli competono, di limitare il numero degli ufficiali alle strette esigenze del tempo di pace e del tempo di guerra, di modificarne il reclutamento, che, quale è oggi è causa di non lievi inconvenienti;

Riordinare l'arma del genio, in quanto che gli attuali reggimenti, e per numero delle unità che li compongono e per eterogeneità di servizi affidati alle unità stesse, oltre all'essere poco maneggevoli, mal si prestano a quella coesione cotanto necessaria nelle unità reggimentali;

Riordinare l'artiglieria da costa e da fortezza in relazione alle esigenze del tempo di guerra, ed aumentando il numero delle compagnie di detta specialità in corrispondenza delle aumentate fortificazioni terrestri e marittime;

Riordinare in modo più semplice i reggimenti alpini, aumentando il numero delle compagnie, in relazione ai nuovi bisogni imposti dalla difesa della nostra frontiera terrestre.

« Ed a questi vantaggi *principali*, (dice la relazione) che interessano la costituzione organica dell'esercito, od influiscono sulla sua solidità, parecchi altri se ne potrebbero aggiungerne che, quantunque di più limitata importanza, tendono pure a rendere più semplici ed a perfezionare i meccanismi di questa complessa macchina che si chiama esercito. Tali sarebbero: il riordinamento di taluni ispettorati per i quali l'esperienza ha suggerito opportune modificazioni; la soppressione delle direzioni territoriali di sanità; la riunione sotto un solo comando del-

l'accademia militare e della scuola di applicazione di artiglieria e genio; le modificazioni apportate agli organici di truppa; i vantaggi recati alla carriera dei professori dei collegi militari; l'aver dato una posizione stabile ai disegnatori d'artiglieria e genio; la diversa ripartizione in classi degli ufficiali di scrittura, nel senso di recare un vantaggio alla loro carriera, e così di seguito.

« E tutti questi vantaggi, *principali* e *secondari*, fusi insieme e sottoposti all'analisi delle conseguenze finanziarie, si tradurrebbero, ove dovessero rimanere fermi i criteri cui sono oggi informati tutti gli stanziamenti inscritti in bilancio, in una economia di 7 milioni, che saranno rivolti a migliorare i servizi che più ne abbisognano ».

Non è dunque a far meraviglia se l'opinione pubblica per mezzo de' suoi organi più accreditati, si è mostrata decisamente favorevole a questo progetto di legge.

*
* *

Degli altri progetti presentati dal Ministro della guerra e pendenti davanti alla Camera, quello sul tiro a segno fu, *pro forma*, ripreso in esame dalla commissione centrale di tiro, in ossequio ad un ordine del giorno della Camera stessa, in data 16 giugno p. s. col quale si chiuse la discussione dei convitti militarizzati invitando il Ministro della guerra e quello della pubblica istruzione « a mettersi d'accordo per assicurare al paese il beneficio dell'istruzione e dell'educazione militare generalizzata ».

Abbiamo detto che questo progetto di legge fu ripreso in esame *pro forma*, perchè evidentemente, allo stato attuale delle cose, il progetto stesso, così com'è complicato, risponde a quanto di meglio possa ottenersi nel campo pratico, cioè risponde fin dove è possibile al concetto espresso nel surriferito ordine del giorno.

La legge sull'ordinamento bancario che diede tanto da fare alla Camera ed ora pende davanti al Senato, è ancora allo stadio dell'esame negli uffizi. L'alto Consesso non tenne, nella quindicina, alcuna seduta pubblica.

Presieduta dall'on. Fagioli, sottosegretario di Stato per il tesoro, si è radunata più volte la commissione incaricata di coordinare il testo unico della legge sulle pensioni civili e militari e di compilare il regolamento per l'esecuzione della legge stessa; ma pare che sia ancora al principio del suo lavoro.

Fra le principali disposizioni d'interesse militare emanate nella quindicina, dobbiamo notare le promozioni in tutti i gradi ed armi dell'esercito,

che valsero non poco a rialzare il morale dei quadri, ed alle quali hanno fatto riscontro numerose promozioni negli ufficiali della marina da guerra.

***

Il tutti gli eserciti di Europa si fanno apparecchi per le grandi manovre, sia in terra sia in mare; anche da noi si fanno fatti e si fanno; ma mentre le grandi manovre navali avranno luogo sicuramente, altrettanto non può dirsi delle terrestri, la cui effettuazione dipenderà dalle condizioni sanitarie delle regioni in cui debbono svolgersi.

Frattanto venne ufficialmente annunziato che al secondo periodo delle nostre manovre navali assisterà, nel prossimo agosto, col consenso dell'imperatore di Germania, il principe Enrico di Prussia, invitato dal nostro Re e prenderà imbarco sulla *Lepanto*, nave ammiraglia, a bordo della quale si troverà S. A. R. il Duca di Genova, comandante in capo la squadra permanente.

D'altra parte il nostro Principe ereditario, personalmente invitato dall'imperatore Guglielmo, durante il soggiorno di S. M. I. in Roma, assisterà nel prossimo settembre alle grandi manovre tedesche, che si inizieranno presso Metz e si svolgeranno verso il Baden ed il Würtemberg.

Questo scambio di cortesie, questa presenza di principi delle due Case regnanti alle rispettive grandi manovre delle due potenze alleate ha fatto la migliore impressione ai due paesi e più ancora nei due eserciti e nelle due marine; perchè, se i legami tra l'Italia e la Germania e tra le due dinastie che ne reggono i destini sono forti come la coscienza che esse hanno della propria missione e dei propri interessi, non è inutile di tanto in tanto qualche atto esterno e solenne che questi legami ricordi non solo al popolo italiano e tedesco, ma a tutta l'Europa.

Roma, 1° agosto 1893.

M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

Piccola cronaca.

AUSTRIA-UNGHERIA.

ORDINAMENTO.

Riordinamento dei cacciatori. — Come è noto attualmente l'Austria-Ungheria ha:

a) un reggimento di cacciatori tirolesi, il quale consta di uno stato maggiore di reggimento, di 12 battaglioni da campo, ciascuno di 4 compagnie e di 3 battaglioni di complemento, dei quali in tempo di pace esistono solo i quadri;

b) 30 battaglioni autonomi di cacciatori, i quali constano di uno stato maggiore di battaglione, di 4 compagnie da campo e di una compagnia di complemento, della quale in tempo di pace esistono solo i quadri.

In totale dunque l'Austria ha 42 battaglioni di cacciatori senza contare i battaglioni di complemento. In caso di mobilitazione, il reggimento di cacciatori tirolesi mobilita tutti e 12 i battaglioni da campo, lasciando alla sede dei loro circoli di reclutamento (Innsbruck, Brixen, Trento) i 3 battaglioni di complemento, i quali costituiscono pure due compagnie di stato maggiore (che formano parte dei quartieri generali delle grandi unità in tempo di guerra).

I 30 battaglioni autonomi si mobilitano con tutte e 4 le compagnie da campo e lasciano la compagnia di complemento alla sede del circolo di reclutamento.

Il *Verordnungsblatt* N. 28, in data 18 luglio 1893, pubblica ora un decreto in virtù del quale col 1° ottobre i 4 battaglioni autonomi N. 3 (Linz); N. 14 (Czaslau); N. 15 (Budweis) e N. 27 (Marburg) verranno trasformati in battaglioni del reggimento cacciatori tirolesi,

che verrà in tal modo ad avere 16 battaglioni da campo. I quadri di complemento dei predetti battaglioni autonomi continueranno, per ora, a sussistere e rimarranno alle loro sedi; ma già a datare dal 1° ottobre detti battaglioni trasformati si recluteranno, come tutti gli altri dei cacciatori tirolesi, dal Tirolo e dal Vorarlberg. Infine col 1° gennaio 1894 verrà formato un altro quadro di battaglione di complemento del reggimento tirolese, oltre i 3 già esistenti, dimodochè in tal epoca il detto reggimento avrà 16 battaglioni da campo e 4 quadri di battaglioni di complemento.

Secondo la *Militär Zeitung* si tratterebbe di formare in un avvenire non lontano, con questi 16 battaglioni, una intera divisione di cacciatori.

RECLUTAMENTO.

Reclutamento della truppa dei 15 battaglioni di pionieri. — Il *Verordnungsblatt* N. 28 del 18 luglio 1893 pubblica un decreto che fissa i circoli dei quali si recluterà in avvenire la truppa dei 15 battaglioni pionieri, di cui 10 battaglioni, come fu svolto ampiamente in puntate precedenti di questa *Rivista*, sono battaglioni degli antichi 2 reggimenti del genio trasformati in pionieri.

Tali nuove disposizioni sono raggruppate nella seguente tabella:

Numero del battaglione	Si recluta dai circoli di reclutamento compresi nel territorio del corpo d'armata	REGIONE
1°	V (Pressburg)	Ungheria.
2°	II (Vienna) e XIV (Innsbruck)	Austria superiore - Tirolo e Salisburghese.
3°	VIII Praga	Boemia.
4°	XIII (Agram)	Croazia.
5°	II (Vienna)	Austria inferiore.
6°	VII (Praga) e IX (Josephstadt)	Boemia.
7°	IV (Budapest)	Ungheria.
8°	IX (Josephstadt)	Boemia.
9°	I (Cracovia)	Galizia.
10°	X (Przemysl)	
11°	XI (Lemberg)	
12°	XII (Herrmanstadt)	Transilvania.
13°	VI (Kaschau)	Ungheria.
14°	VII (Temesvar)	
15°	III (Graz)	Stiria.

PERSONALE.

Morte del ministro della guerra. — Il giorno 22 luglio è morto improvvisamente S. E. il Feldzeugmeister barone Bauer, ministro della guerra.

Della carriera di questo distinto ufficiale generale e dei servigi da lui resi si è dato un cenno nella puntata della *Rivista Militare* del novembre 1891.

GERMANIA.

La legge militare sotto nuova forma. — Il nuovo progetto militare testè approvato dal Reichstag stabilisce la forza media annuale bilanciata per il tempo di pace a 479,229 uomini di truppa, non compresi i sottufficiali ed i volontari d' un anno, per il periodo dal 1° ottobre 1893 al 31 marzo 1899, ed il numero delle unità a:

538 battaglioni fanteria;
173 mezzi battaglioni id.;
465 squadroni;
494 batterie d'artiglieria da campagna;
37 battaglioni d'artiglieria da fortezza;
23 id. pionieri;
7 id. ferrovieri;
21 id. treno.

In confronto al progetto precedente stato respinto dal Parlamento, il progetto ora approvato presenta le seguenti diminuzioni:

cavalleria: 1 reggimento (3 squadroni) in Baviera; 9 squadroni deposito (reserve-stamm-eskadrons) dei quali, 8 prussiaoi, 1 sassone;

pionieri: 1 stato maggiore di battaglione ed 1 compagnia in Baviera;

treno: le 17 sezioni traino per l'artiglieria da fortezza.

Sono rimasti cioè nel nuovo progetto i quadri permanenti per il quarto battaglione *di guerra* in ciascun reggimento fanteria, tutte le batterie da campagna, gli aumenti nei quadri dei ferrovieri, dell'artiglieria da fortezza, dei pionieri prussiani. In altre parole, la parte più importante del progetto precedente, avuto riguardo alla mobilitazione dell'esercito, è rimasta.

Le maggiori economie furono fatte sugli effettivi delle unità, non rinforzandoli quanto se ne avrebbe avuto desiderio.

Gli aumenti totali previsti dal nuovo progetto sarebbero:

	Ufficiali	Medici	Pagatori	Armaiuoli	Veterinari	Sottufficiali	Soldati	Cavalli di truppa
Prussia. . . .	1446	180	162	161	17	8554	42247	2590
Sassonia . . .	116	14	13	13	1	870	6948 (1)	132
Württemberg .	50	8	8	8	—	320	4468 (1)	132
Baviera. . . .	181	26	24	24	2	1168	5535	240
Impero. .	1793	228	207	206	20	10912	59198	3094
Aumenti del primo progetto .	2138	234	209	208	23 (2)	11857	72037	6130
Risparmi del secondo progetto	345	6	2	2	3	945	12839	3036

cui corrispondono le cifre seguenti:

forza bilanciata (sottufficiali e soldati) 537,093 invece di 570,877;
aumento contingente (cifra tonda) 54,000 » 60,000;
aumento spese ordinarie (id.) 55 milioni » 64 milioni;
spesa straordinaria (id.) 60 » » 68 »

Per il periodo di tempo previsto da questa legge, è adottata la ferma biennale per tutte le armi, meno che per la cavalleria e l'artiglieria a cavallo, per le quali la ferma è di 3 anni. Però qualora si presenti la necessità di rinforzare l'esercito attivo, può essere trattenuto sotto le armi, per ordine dell'imperatore, tutto il personale del servizio attivo che, in forza della disposizione ora accennata sarebbe da congedare; questa continuazione di servizio conta come un richiamo dal congedo per esercitazione.

---

(1) Cifre incerte.
(2) Più 1 sellaio per la Baviera.

La legge sui segreti militari. — Nello scorso luglio è stata approvata e pubblicata la legge sui segreti militari. Essa consta di 12 articoli e contiene in sostanza le disposizioni punitive che già furono annunziate nella dispensa III 1892 della presente *Rivista*.

Fortezza di Torgau e rispettivo comando. — Con ordine di gabinetto è stato soppresso il comando di Torgau in conseguenza della soppressione della fortezza ed è stato contemporaneamente investito il superiore più anziano di quel presidio delle facoltà giuridiche e disciplinari di un comandante di località aperta.

Istituti militari in Baviera. — Sono stati creati istituti di collaudazione delle armi presso i depositi d'artiglieria di Monaco, Germersheim, Würzburg e presso la fabbrica d'armi di Amberg. Alla direzione di ciascuno dei tre primi sta il presidente della commissione di revisione delle armi portatili e per l'ultimo, il sotto direttore della fabbrica.

Movimenti nell'alto personale. — Il principe ereditario di Sassonia-Meiningen tenente generale comandante la 2ª divisione fanteria della guardia è stato esonerato dal detto comando e sostituito dal tenente generale von Bomsdorff già comandante la 13ª divisione.

Carestia nei foraggi e provvista di carne. — L'amministrazione militare approfittando della circostanza che molto bestiame è offerto sul mercato a basso prezzo, in conseguenza della carestia nei foraggi, ha determinato di far grandi acquisti di bovini e d'ovini per farli macellare e conservarne la carne riempiendo le ghiacciaie di Strasburgo. Le compre sono affidate ad una commissione la quale contratta direttamente coi proprietari di campagna, senza concorso d'intermediari ed estende le sue operazioni nell'alta e bassa Alsazia, nel Württemberg, nel Baden e nell'Hessen.

La *Gazzetta di Treviri* annunzia che, a motivo della carestia nei foraggi non avranno più luogo le manovre di brigata e di divisione dell'VIII corpo d'armata.

Marina. — Le grandi esercitazioni della flotta, che incominciano alla metà del corrente agosto da Kiel, devono avere maggiore sviluppo che l'anno scorso ed il numero delle navi che vi prendono parte è di molto maggiore. Con ordine di gabinetto è stata formata una seconda squadra colla III e IV divisione ed una seconda flottiglia di torpediniere colle divisioni *C* e *D*. Il comando superiore delle manovre viene assunto dall'ammiraglio von der Goltz; la formazione della flotta di manovra è la seguente:

1ª squadra, al comando del vice-ammiraglio Schröder: 1ª divisione: corazzate di 1ª classe: Baden, Bayern, Sachsen, Württemberg; avviso Meteor. — 2ª divisione al comando del contr' ammiraglio Karcher: co-

razzate di 1ª classe: König Wilhelm, Deutschland; corazzate di 2ª: Beowulf, Frithjof;

2ª squadra: 3ª divisione al comando del contrammiraglio v. Pawelsz; fregate di crociera: Stein, Stosch, Moltke, Gneisenau; avviso Jagd. — 4ª divisione al comando del contrammiraglio Thomsen: corazzata di 1ª classe: Friedrich der Grosse; vapore Pelikan; corvette Olga e Carola;

1ª divisione torpediniere comandata dal capitano di corvetta Schmidt a bordo dell'avviso Wacht:

divisione *A* con 8 torpediniere
id. *B* con 7 id.

2ª flottiglia di torpediniere al comando del capitano di corvetta Zeye a bordo dell'avviso Grille:

divisione *C* con 7 torpediniere
id. *D* con 6 id.

RUSSIA.

Creazione di sezioni aerostatieri. — Col Prikas N. 105 fu decretata la formazione delle due sezioni aerostatieri da fortezza di Novogheorghievsk e Ivanogorod, da costituirsi come le analoghe sezioni create nel 1890.

Soppressione d'un distaccamento d'artiglieria. — Con successivo Prikas (N. 106) venne prescritto di sopprimere il distaccamento d'artiglieria di Askhabad e di formare in sua vece in quella località un deposito territoriale d'artiglieria.

Dipendenza dei battaglioni treno. — Fino ad ora i battaglioni treno dipendevano dal comandante delle rispettive brigate locali; un recente Prikas (N. 123) stabilisce che i battaglioni treno stanziati nelle circoscrizioni militari di Varsavia, Vilna e Kiev siano fin dal tempo di pace subordinati ai capi delle comunicazioni addetti ai comandi di dette circoscrizioni militari.

Statura delle reclute di cavalleria. — Nell'intanto di diminuire per quanto possibile il peso del carico dei cavalli della cavalleria regolare russa, è stato stabilito (Prikas 144) che le reclute da ammettersi in cavalleria vengano scelte d'ora innanzi fra gli uomini che hanno la statura da metri 1,60 a metri 1,62.

Accademia di stato maggiore. — Attualmente sono in progetto alcune importanti modificazioni negli statuti dell'accademia *Nicola* dello stato maggiore.

Come è noto, il corso di questo istituto d'educazione militare superiore si svolge in 2 anni; ed è seguito da un corso complementare della durata di sei mesi per coloro che sono destinati ad essere ammessi nello stato maggiore. All'accademia fino ad ora erano ammessi annualmente 70 ufficiali, e gli ufficiali di stato maggiore venivano reclutati fra i più meritevoli, non però in numero determinato, ma bensì secondo le vacanze esistenti nel corpo all'atto dell'uscita dall'accademia.

Secondo le nuove proposte si tratterebbe principalmente:

a) di aumentare considerevolmente il numero delle ammissioni, stante il numero sempre maggiore di ufficiali che domandano d'essere ammessi nell'accademia (1);

b) di fissare tassativamente a 30 il numero degli ufficiali da passare nel corpo di stato maggiore

La nuova « Istruzione sul tiro ». — Il Prikas N. 111, annunzia la pubblicazione di una nuova *Istruzione sul tiro* per le truppe recentemente armate del *fucile da 3 linee* (millimetri 7,6). Secondo tale istruzione il limite massimo pel tiro individuale è fissato a 1000 passi, quello pel tiro a distanze note dei reparti di fanteria è fissato a 2600 passi e quello dei reparti di cavalleria a 2400.

Il corso completo di tiro è obbligatorio per la fanteria attiva, di riserva e da fortezza, e pei reparti a piedi dei cosacchi; esso comprende 17 lezioni che si eseguiscono sparando 5 cartuccie per ogni lezione.

Il corso della *Scuola delle distanze* venne completato coll'adozione di esercizi per la misura delle distanze col telemetro *Souchet*, adottato recentemente dalla fanteria russa.

La nuova *Istruzione sul tiro* chiudesi colla nomenclatura del fucile da 3 linee, sua scomposizione, ricomposizione, conservazione, ecc.

(1) Nel 1892 transitoriamente furono ammessi 138 ufficiali, invece dei 70 prescritti dal regolamento.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (giugno).
De Feo. — Storia della guerra d'assedio di Müller.
Figari. — Ricerche su materiali.
Stassano. — L'illuminazione elettrica delle opere di fortificazione.
De Chaurand. — L'andatura del cavallo desunta dalle orme.
Miscellanea.
Notizie.
Bibliografia.

Rivista di fanteria (giugno).
Del modo di far le conferenze intorno ai regolamenti.
Nel paese degli czar.
L'armamento attuale della fanteria (Russia-Belgio-Danimarca).
A sua domanda.
Varietà.
Cronaca.
Bibliografia.

Rivista marittima (luglio).
Del Bono. — L'alluminio.
Mazza. — Il contrabbando di guerra.

Salvati. — Termo chimica applicata agli esplosivi.
F. S — Nuovi esplosivi.
Soliani. — Raccolta degli scritti di W. Froud sulla resistenza al moto delle navi.
La perdita del *Victoria*.
Cronaca.
Notizie varie.
Bibliografia.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (maggio e giugno).
Baroffio Felice.
Sotis. — Osservazioni cliniche sopra alcuni casi di malattie nervose centrali.
Pasquale. — Ricerche comparative sugli streptococchi.
Calore. — Sopra un caso di frattura della rotula.
Mennella. — Sopra un caso di sinovite suppurata del ginocchio per ferita articolare.
Rivista medica.
» chirurgica.
» oculistica.
» anatomico-fisiologica.
» malattie veneree e della pelle.
» terapeutica.
» chimica e farmacologia.
» tecnica e servizio medico militare.
» d'igiene.
Varietà.
Rivista bibliografica.
Congressi.

2. Ordinamento degli eserciti - Difesa degli Stati.

— Nel 7° *Beiheft* del *Mil. Wochenblatt* è contenuta un'ampia recensione del maggiore Drigalsky sul libro del Rittich, ufficiale russo, intitolato: *Lo stato militare della Russia, quale è e quale sarà*. La recensione non manca di interesse per la natura delle quistioni importantissime che in detto libro sono svolte.

— Ecke. — *Carta della dislocazione dell'esercito tedesco*. — Cassel; Brunnemann.

3. Arte militare - Manovre.

— *Ordini di marcia ed esecuzioni delle marcie sotto Napoleone I°*, è il titolo di una conferenza del capitano tedesco Freytag-Loringhoven letta a Berlino. Essa costituisce la prima parte del 7° *Beiheft* del *Militär Wochenblatt*. — La concisione e la chiarezza dell'esposizione e le considerazioni veramente originali a cui l'autore è venuto esaminando le marce della campagna del 1806 rendono l'opuscolo importante e degno di nota.

— Sulla *Revue du Génie* (giugno) interessante recensione della *Istruzione tedesca dell'aprile 1893 sulle fortificazioni di campagna. (Feldbefestigungsvorschrift)*.

— *Sulla istruzione pratica delle truppe a piedi.* Conferenza tenuta a Brünn dal conte colonnello austriaco Rabenhorst. — (Vedi *Streffleur*, luglio).

— Cortial. — *De la marche au point de vue militaire.* — Parigi, Lavauzelle.

— Rüdgisch. — *Le ricognizioni del terreno.* 4ª edizione. — Lipsia, Lang.

— Per notizie sulle *grandi manovre alpine, navali e dei pontieri in Francia* per l'anno 1893 (V. *Avenir Militaire*, N. 1804-1806).

— *Difesa ed attacco di ferrovie.* — *Vojennii Sbornik* di luglio.

4. Storia militare e generale.

— Studio storico sull' *Isola di Lobau* (1809). — V. in *Streffleur*. Luglio.

— *I Lisowczyken.* — *Episodio austriaco della guerra dei trent'anni* del cap. Dolleczeck. In ibidem.

— Maggior Elliot. — *Cavalry Literateure: a Bibliographical Record of Works on the History, Organization, Tactics and administration of Cavalry.* — Lavoro di edizione ufficiale dell'ufficio militare del vicerè delle Indie.

— Lettov-Vorbeck. — *Esempi storici militari.* — Berlino, Decker, 3ª edizione di un libro assai noto e di valore notevole come guida per lo studio applicativo di qnestioni tattiche e strategiche.

— Fritz Hoenig. — *La guerra del popolo sulla Loira.* — Berlino,

Luckhardt. Comprende i fatti più salienti avvenuti nell'ultimo periodo della guerra del 1870 a occidente di Parigi. — È una bell'opera. Per averne un'idea basterà prendere la *Heeres Zeitung*, N. 47-51 che riporta il brano riguardante i combattimenti di Boiscommun e Lorcy nel 24 e 26 novembre 1870.

— Uomini celebri dell'India. *Aurungzeb* per Stanley Lane-Poole. — Oxford, Clarendon.

5. Tecnologia militare.

Piena di utili notizie e assai istruttiva è una memoria dell'ing. del genio civile Valentini sulla *sistemazione dei torrenti*. *Giornale del genio civile*, fascicolo 5°.

— *Strade ferrate*. — Le curve a piccolo raggio e le discussioni al riguardo nel congresso internazionale di Pietroburgo 1892. Assai importante. — Vedi *Revue du génie*. Fascicolo di giugno.

6. Marineria.

— Capitano Mahan. — *L'ammiraglio Farragut*. — Londra, Sampson Low.

7. Geografia - Colonie - Viaggi.

— Sul *Bollettino della Società Geografica* di maggio leggonsi importanti comunicazioni sulle esplorazioni nell' Africa orientale del viaggiatore Bricchetti e sulla *Spedizione nei Somali* dei capitani d'artiglieria Bottego e Grixoni.

— Ora che l'attenzione è attratta verso l'estremo Oriente si moltiplicano gli studi su quelle regioni. Ne notiamo uno assai ben fatto del capitano francese Jamin. *Sull'ordinamento civile e militare della China e sulla provincia del Kwang-si*. — *Revue Maritime et Coloniale* di luglio.

— Trouillet. — *Les possessions françaises au golfe de Guinée*. — Parigi, Alcan Lévy.

— Sébillot. — *Le grandi linee commerciali transafricane*. — Parigi Dupont.

— Carcano. — *Il Tevere*, piccola ma interessantissima monografia del gran fiume. — Roma. Biblioteca minima popolare e militare.

— Paolo Pelat. — *Nouvel Atlas des Colonies françaises*, dressé par ordre de l'administration des colonies. — Parigi, Challamel.

Comprende 21 carte precedute ciascuna da un cenno statistico della regione rappresentata. — Le carte del Siam e dell'Indo Cina rispettivamente alla scala di 2 e 5 milioni sono assai interessanti e abbastanza precise e ricche di indicazioni.

— Meyer. — *L'avvenire delle colonie tedesche.* — Lipsia, Lang.

— Uchtomskij. — *Viaggio in Oriente del granduca Nicola*, principe ereditario di Russia. — Traduzione dal russo in tedesco di *Brunnhofer*. Splendida edizione illustrata a fascicoli del *Brockhaus* di Lipsia.

8. Varietà.

— Nella *Revue du Génie* (giugno) notiamo una interessante relazione dei *lavori di salvataggio* eseguiti dagli zappatori del 1° reggimento genio in una miniera franata a Chatillon en Dunois (gennaio 1893).

— *Il Razviedteik* ha una dettagliata relazione illustrata da numerosi e nitidi disegni delle *feste colombiane di Chicago*. È la più completa di quelle finora pubblicate dai giornali europei.

— Tenente colonnello Welch. — *Il bilancio di un ufficiale* 200 anni fa. — *Militär Wochenblatt*, N. 61.

È la nota delle spese annuali necessarie ad un tenente delle cento guardie svizzere del Grande Elettore Federico I di Prussia redatta nel 1698.

L'ufficiale in questione guadagnava 600 talleri l'anno e riassumeva così le spese:

Pensione senza vino a $^{3}/_{4}$ di tallero al giorno	Talleri	240
Per 4 cappelli a 2 talleri	»	8
» 4 parrucche a 30 talleri	»	120
» 6 cravatte	»	15
» 6 camicie con ricami	»	36
» 3 camicie da notte	»	4 ½
» 12 fazzoletti	»	6
» Altra biancheria	»	9
Un abito di parata	»	130
2 uniformi ordinarie	»	120
6 paia calze	»	12
12 paia scarpe	»	12
Lavandaia	»	18
Vitto per 3 domestici	»	156
Stipendio per 3 domestici	»	45
Per livree e altri bisogni	»	75
Mantenimento di 2 cavalli a 12 tall. il mese	»	144
Per carrozza e berlina	»	60
	Talleri	1210 ½

— *Les mémoires de la duchesse d'Abrantès.* — Sono state pubblicate una prima volta fra il 1831 ed il 1834. Ebbero allora un successo straordinario per i numerosi aneddoti, pei ritratti originali e per la esatta riproduzione dell'ambiente del Direttorio e dell'Impero. Ridestatasi la passione per i ricordi e le memorie del primo Impero, gli editori Garnier frères di Parigi hanno ora fatto una nuova elegante edizione in 10 volumetti di questa opera pressochè esaurita e scomparsa. È uscito il primo volume.

— A. Colocci. — *In Bulgaria.* — Note di guerra e di viaggio. — Roma. Biblioteca minima popolare e militare. Sono note sulla guerra serbo-bulgara, scritte con molta grazia e sobrietà, militarmente non hanno grande valore ma la lettura è tuttavia istruttiva ed interessante dal punto di vista politico e dei costumi.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVI. — 16 AGOSTO 1893

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

IL DECA TESFÀ — **Gaetano Ettore Giardino**, *tenente*. *Pag.* 1455

QUALE SIA L'ORGANIZZAZIONE MILITARE CHE MEGLIO RISPONDA AGLI ATTUALI BISOGNI DELL'IMPERO BRITTANICO (Continuazione) . . . . . » 1498

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA (Continuazione) » 1513

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 1527

NOTIZIE MILITARI ESTERE:

Cronaca . . . . . » 1533

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 1539

IL DECA-TESFÀ

MONOGRAFIA E CARTA

DEL TENENTE GIARDINO RESIDENTE ITALIANO NEL DECA-TESFÀ

CAPITOLO I.

Generalità.

Là, dove in talune carte è scritto *Dembelàs*, *Terra incognita* e dove è posta l'annotazione *Regione paludosa*. si stende una fra le più belle e più promettenti provincie dell'Eritrea, il Deca-Tesfà. Nell'Africa italiana le regioni traggono soventissimo il loro nome dalla stirpe, che prima occupò il paese e coltivò la terra: così dal padre Tesfà, capo stipite della gente, che, ai tempi remoti delle emigrazioni etiopiche, occupò questa regione, essa prende il suo nome, il quale nella lingua nostra suona *stirpe di Tesfà*. E le suddivisioni della terra, per identiche ragioni, si basano sulle suddivisioni delle famiglie occupanti e sono, anzichè territoriali, vere e proprie divisioni *per gente*.

La gente di Tesfà, a determinare i confini della propria terra, tramandò e conserva il motto: *Meghintau zi rasù*,

Dobanè zi ogrù, ossia: Al Meghintau la testa, a Dobanè i piedi. Volendosi servire di linee topografiche a limitare il Deca-Tesfà, benchè come appare più chiaramente dalla rappresentazione grafica, tali limitazioni spesso non si adattino in modo preciso alle accidentalità del suolo, si dovrà dire che il Deca Tesfà è compreso fra le linee generali seguenti:

ad est: la cresta del Meghintau ed il torrente che nominato successivamente Mai Afalba, Dongollo, Ghergherrà, ecc., va a formare il T. Obel col nome di Mai Guallà;

a sud: il corso del T. Obel, che prende nome di Mai Aini dopo la confluenza del Rehib Osà;

ad ovest: il Mareb-Sona;

a nord: il T. Ambessa, dalla sua confluenza nel Mareb-Sona fino a Zada Calai; una linea irregolare ed abbastanza incerta, perchè attraversa una regione disabitata e di rado percorsa a cagione delle feroci antiche inimicizie fra i Bazén e gli Abissini, la quale da Zada Calai raggiunge a Mufàr Calati il corso del Leitò (1): il Leitò stesso, rimontandone quel ramo che ha origine dal Meghintau, presso le rupi di Eret, che hanno nome Eblalà.

La vasta regione, compresa nei limiti sopraccennati, si divide in regioni minori, a seconda delle divisioni della stirpe: si hanno così il Dembelàs, l'Arrasa e lo Zaid-Accolom. — Il Dembelàs a sua volta è diviso in Dembelàs tahtai (Dembelàs basso) e Dembelàs Cunò-Reddà.

Il Dembelàs tahtai è posto a nord del T. Ambessa e ad ovest dai torrenti Mai Doguàle, affluente dell' Ambessa, e Mai-Nemrì, affluente del Leitò. Al Dembelàs tahtai appartengono per altro anche i paesi di Adi Samrà e di Ad Deca Mensciò, posti fra l'Arrasa ed il Dembelàs Cunò-Reddà, e, più esattamente, fra il Mai Bagastè ed il Mai Dumamù (alto Ambessa).

---

(1) Vedi a pag. 000.

Adì Samrà fu anzi la vera culla della gente, che ora abita il Dembelàs tahtai. Narrano le cronache nebulose del Deca-Tesfà che per fiere inimicizie coi fratelli di Arrasa, la gente di Adì Samrà emigrasse lungo le creste di displuvio fra il Mareb ed il Barca e si volesse stabilire sulle difficili alture di Degghè Medhan; ma colà giunta, volgendosi indietro e scorgendo delinearsi all'orizzonte le coniche alture di Arrasa, abbia esclamato: Ancora ci vede quella cattiva gente! e proseguendo la via per il pendio opposto di quell'altura, che li toglieva dalla vista degli odiati fratelli e che ebbe il suo nome di Porta fortunata, si sia andata a stabilire a Mai Mafalès, di dove in successo di tempo popolò il Dembelàs tahtai.

Il Dembelàs Cunò Reddà, che come dice il suo nome fu occupato dalle famiglie dei fratelli Cunò e Reddà è posto a nord dell'Ambessa e ad est del Mai Doguàle e del Mai Nemri. Questa terra prende anche nome Medrì Felassiè ossia Terra del Convento, perchè dai tempi remoti dell'imperatore David fino ai recentissimi di Re Giovanni, la devota munificenza degli imperatori d'Abissinia quella terra concesse in feudo al Convento di Debra Mercurios; — Debra Mercurios fu fra i grandi e potenti conventi di Abissinia, e, colla pietosa considerazione del popolo, godette anche sempre delle larghezze regali: così ebbe, oltre al Cunò-Reddà, concessioni feudali anche nell'Amhara, le quali però furono sempre puramente nominali ed affatto platoniche: così ebbe concessioni nello Scirè, dove anche attualmente esiste una dipendenza religiosa separata ora da Debra Mercurios dalle vicende politiche: così vanta diritti feudali sui paesi di Ad Namin, che trovasi ad un trar di sasso da Arrasa, di Adi Tesfà Lool, che trovasi in terra di Arrasa presso le rive dell'Obel, di Adi Laghen, di Adi Sarauàt e di Buhunenà, che trovansi sull'alto Obel in terra di Saraè. Cessate con Re Giovanni le feudali prerogative di Debra Mercurios, il convento vive ora poveramente, ed i 35 monaci, che annovera ancora, traggono i mezzi di sostentamento da pochi soccorsi eventuali del Governo nostro, dalle

modeste generosità dei capi indigeni, presso i quali fanno di tempo in tempo la questua, e dal frutto di alcune terre che la pietosa devozione dei contadini coltiva senza retribuzione a profitto del convento.

L' Arrasa è situata a sud dell' Ambessa e ad est del Mai Enda Ebei (affluente dell'Ambessa presso la località di Gumbògian) e del Mai Agam, affluente di Mai Ainì.

Nella terra di Arrasa è incastrata da Est una regione, la quale è compresa in linee generali fra il T. Fellahit, il Mai Mesaz (alto Rehib Osà), il T. Anzè ed il T. Mai Doguàle, e che dalla gente che l'occupò prende nome Deca-Taés.

Certo Abesciai della gente dei Naib d'Archico, venne a coltivare queste terre, e da suo figlio Taes ripetono il paese il nome e gli abitanti, fattisi cristiani, la discendenza comune, suddivisa nelle quattro famiglie dei figli di Taes: Admogò, Naallù, Gonfì Abraham ed Omnù. Questa piccola colonia straniera ai Deca-Tesfà, così lontana dal proprio paese di origine, avendo mutato religione, essendo direi quasi intrusa in terra di Tesfà, ha dovuto per la forza naturale delle cose appoggiarsi e raggrupparsi alla stirpe più potente: e tanto più va considerata parte integrante del Deca Tesfà ora che, prossima ad estinguersi, la gente di Taes è ridotta ad un miserrimo numero di famiglie.

Nello Zaid Accolom le terre occupate dalla gente dei fratelli Zaid ed Accolom non serbano fra loro una generale divisione, e poichè, per la povertà numerica a cui si ridusse la stirpe occupante, vi si frammischiarono genti di Adì Laghén (Seraè) e d'oltre Mareb, è lecito considerare l'intera regione come una sola suddivisione del Deca Tesfà. Essa è posta a sud dell' Ambessa e ad oves dal Mai Enda Ebei e del Mai Agam: confina direttamente con quel tratto di Mareb-Sona, che è compreso fra la confluenza del Mai Ainì e la confluenza del Mai Ambessa.

Riassumendo, si hanno così cinque regioni distinte nel Deca-Tesfà, ossia: il Dembelàs tahtai, il Dembelàs Cunò-Reddà, l'Arrasa, il Deca-Taés, e lo Zaid Accolom.

CAPITOLO II.

Caratteri topografici della regione.

Dal M. Meghintau si distacca con direzione generale ad ovest una catena di monti, che si eleva a 2160 metri di altitudine al M. Zeban Asseità presso Debra Mercurios, si deprime fino a 1640 metri al colle di Metrat, si eleva nuovamente a 1920 metri sulle cime selvaggie di Adi Agualè, si deprime ancora a 1770 metri presso Adi Finnèh per raggiungere di nuovo 1900 metri sulla strettissima cresta che da Adi Liban si stende fino a Degghè Medhàn, e degrada quindi per Mai Mafalés (1790 metri) fin oltre Mai Lam (1060 metri), poco ad ovest della quale località si stende, interrotta solo da piccole alture isolate, la vasta pianura dei Bazén. Questa catena dividendo le acque del Mai Ambessa da quelle del Leitò, le prime affluenti al Mareb, le seconde originanti il Barca, costituisce nettamente, nel Deca-Tesfà, la linea di displuvio fra i bacini del Mediterraneo e del Mar Rosso, e fa parte della linea generale di displuvio fra questi due mari.

Il versante nord di questi monti, mentre si mantiene ripido e talora dirupa sul Mai Leitò fra il Meghintau e Adi Agualè, degrada più dolcemente verso Mufar Calati in dossi tondeggianti che si prestano talora a proficua coltivazione, come presso il paese di Zubbuc grat, il cui nome significa *buon campo*, e presso Adi Liban. Fra Adi Liban e Mai Mafalès si fa nuovamente ripido, ma ritorna ancora ad essere più dolce ed a farsi coltivabile a nord-ovest di Mai Mafalès.

Il versante sud è generalmente meno aspro, e, benchè di aspetto alquanto selvaggio sopra Mai Harisc e Aai Zagabnà, pure degrada assai dolcemente nelle colline di Adi Finnèh, di Az Azer e di Chenan Cobà, che correndo paral-

lelamente alla cresta principale, da cui le divide il Mai Meschil, si spingono fino a Zefà Ganzai nelle piccole fertili alture di Gumbogian.

Ai piedi di questo versante è la valle del Mai Ambessa. Se per origine di un corso d'acqua si deve intendere il punto di esso che più dista dalla sua foce, il Mai Ambessa nasce presso Adi Tases e Adi Ciandoc (Cunò-Reddà) col nome di Mai Mesallem in una leggiera conca di lieve inclinazione, continua quindi per valle aspra e ristretta col nome di Mai Daro, e, assunto nome Mai-Dumamù, sbocca nel fertile piano di Mecram Samrà dove si unisce all'Af Ghereb, più breve, proveniente dal M. Ad Arì. Il torrente prosegue quindi con direzione generale ad ovest in valle larga e coltivabile, e ricevuti da destra il Mai Harisc, il Mai Aai Zagabnà, il Mai Atcarò ed il Mai Doguàle, da sinistra il T. Dongollo ed il Misellam Coinat assume nome di Mai Ambessa. La valle si restringe quindi alquanto a Mai Metemmet e Mai Zagarro fra le colline di Adi Finnéh ed i monti di Debra Sahli, ma, ricevuto da sinistra il Mai Dimà, si allarga nuovamente assai spaziosa a Gumbogian ed a Zefà-Gauzai, dove all'Ambessa portano il loro contributo il Mai Enda Ebei dai monti di Adi Asmorù e di Adi Ussuc ed il Mai Naabai ed il T. Cech-Cech dai monti di Tucùl e di Dobanè.

Da Zefà Ganzai l'Ambessa si dirige verso nord-ovest fino a Mai Lam, ricevendo da destra il Mai Meschil, col nome di Mai Sagallo, e quindi con direzione generale a sud-ovest assume nome successivamente Mai Momenà, Zada Calai e Scirbét, dal quale ultimo punto piega bruscamente a sud, e, chiamato nel suo ultimo tratto Mareb Nusc (Mareb piccolo) dagli Abissini, Mareb utì (confluenza al Mareb) o Macabà Mentigri dai Bazón, sbocca finalmente nel Mareb-Sona. In quest'ultimo tratto l'Ambessa riceve da destra il T. Scirbét e da sinistra il T. Zagazegh. Dopo Zefà Gauzai la valle dell'Ambessa non offre altre località di interesse agricolo. Fra le valli secondarie del bacino dell'Ambessa sono degne di nota la valle dell'Atcarò, la valle del Misellam Coinat,

le valli del Mai Enda Ebei e del Mai Naabai, la valle del Zagazegh, e, sopratutte, la valle fertilissima del Mai Meschil, che ristretta dalle origini, presso Adi Finnéh, fino sotto Mai Mafalés, si allarga in floridi campi fra Mai Mafalés e Mai Magerat, dove assume nuovamente in qualche tratto aspetto più selvaggio. Il Mai Ambessa non ha nel suo letto molta ricchezza di acqua, la quale non affiora perennemente ed abbondante che a Zefà Gauzai ed a Mai Lam: più ricchi al paragone, d'acqua perennemente corrente sono il Mai Enda Ebei, dove ha nome Mai Guallà, ed il Mai Meschil poco oltre Mai Mafalés.

Dalla catena precedentemente accennata si diparte, nei pressi ed a nord-est del colle di Marcaggia la linea di displuvio fra il bacino dell'Ambessa e quello dell'Obel. Tale linea, meno precisamente delineata che non la precedente, si afferma presso Arrasa con alcune cime coniche caratteristiche, fra le quali è notevole per altezza quella che vien chiamata Meirai Baraur (2200), poichè è fama che su di essa si trovasse dell'argento. La linea prosegue quindi pei monti di Ad Gabà, Ad Scerocai, Adi Bai (1870 metri), Adi Ussuc (1840 metri), Adi Asmorù, Debra Consci, Tucul e si eleva finalmente a circa 2000 metri nei monti di Dobanè, che con quelli accennati di Tucul, dividono le acque dell'Ambessa da quelle che affluiscono direttamente al Mareb-Sona fra l'Obel e l'Ambessa.

Nel versante nord di tale linea di alture, oltre a quanto fu detto parlando della valle dell'Ambessa, sono da notarsi le fertili colline di Mulad Mantò e le colline nelle quali i monti di Tucul degradano sul Mai Naabai.

Nel versante sud occorre notare il contrafforte, che dal M. Meirai Baraur si spinge verso sud fra il Rehib Osà ed il Mai Guallà per M. Guoba Darò (2070 metri) e Taben Gherè (2090), forma alcuni dossi coltivabili a Lalè Addi, Arautti e Mahacuq, si allarga in vasto altipiano fra Adi Acsaà, Adi Gunnet e Zvan Debrì con altitudine di 2200 metri e cade quindi con ripidi pendii dal M. Igrì Maà Zugò (2250 metri) per Adì Tesfà Lool sull'Obel. La valle del Mai Ghergherrà, ad est di tale contrafforte, è stretta e poco

notevole. Assai più notevole è la spaziosissima valle che si apre con direzione parallela alla precedente fra i monti di Adi Ussuc e di Zvan Debri, la quale da Mai Mesaz all'Obel è così vasta che viene anche chiamata pianura di Mombellà.

Aspre in questo versante sono le alture di Debra Sillasi, Debra Consci e Ad Dechità; più facili, tondeggianti e produttive le alture di Adi Ussuc e di Adi Asmorù; le alture fra Adi Bai e Tsada Addì, le pendici stesse di Debra Consci verso Adi Cazalà, Ad Ghemià, Adi Atoi, ecc., e le alture fra Adi Scerocai e Debra Sahli sono, nel versante nord di questa catena, abbastanza miti e coltivabili con frutto. Il versante diretto del Mareb-Sona non ha valli d'importanza. I monti di Tucul offrono un abbastanza vasto altipiano dove restano le vestigia di molti villaggi distrutti, che formavano i gruppi di Ghezà Degau, di Enda abba Simeon, di Tucul, Ghezà Scirè e Mescianu, le valli del Dirtè, del Mai Uoinò e del Robà Quallà non sono nè aspre, nè infeconde, ma sono limitate. I monti di Dobanè presentano discreti altipiani e per esempio quello ove sorgevano i villaggi di Dobanè, e quello di Deconebià, ma a Dobanè non si accede che per la via difficile dello Zagazegh, e per quella difficilissima di Mai Agheb.

CAPITOLO III.

Produttività.
Possibilità di colonizzazione agricola italiana.

L'aspetto generale del Deca-Tesfà è dunque montuoso; ma le comunicazioni non sono difficilissime, nè il terreno sterile; bensì rende il paese aspro, ed in taluni punti selvaggio, l'abbandono in cui fu lasciato dagli abitanti, impari per numero ai bisogni della coltura, scemati ancora dalle larghe emigrazioni al tempo delle guerre e della fame. Ma

il bacino del Mai Ambessa e le frequenti pendici fertili, in cui i monti degradano quasi ovunque, danno fondata speranza all'attività umana di rimuneratori raccolti; e già, dappoichè qualche sicurezza è tornata sotto l'egida del governo nostro, le braccia, deposte le armi troppo a lungo brandite, e gli animi, deposta l'estenuante belligera ferocia, si volsero in pace alle cure della terra, e, nonostante la scarsità ancora grande di bestiame da lavoro e la naturale pigrizia degli uomini, la miseria, mercè la feracità del suolo, si può dire scomparsa, e la prospettiva dell'agiatezza sorride ovunque ai coltivatori.

Senonchè, la feconda quiete ed il suolo fecondo non bastano a supplire alla scarsità delle braccia: le rovine dei numerosi paesi abbandonati, specialmente nello Zaid Accolom mentre attestano che le condizioni naturali della regione allettarono un tempo gli uomini ad abitarla ed a coltivarla numerosi, sono circondate naturalmente da larghe zone incolte; ai pochi abitanti, sopravvissuti alle tristi vicende e rimasti in patria a malgrado di quelle, bastano pochi prodotti coltivati in zone ristrette presso i paesi: i prodotti, che non sono di prima necessità alla vita, vi sono poco curati o addirittura negletti. In tali condizioni è difficilissimo a chi non sia tecnicamente perito e non sappia dalle produzioni spontanee della natura trarre logiche e giuste deduzioni per l'agricoltura, affermare dei giudizi sulla potenzialità agricola del paese. Converrà dunque restringersi a constatare dei fatti, lasciando ai competenti di trarne le possibili deduzioni.

La vegetazione in tutto il Deca Tesfà è abbondante per modo, che spesso viene fatto di trovarla eccessiva, quando invade ed ingombra i sentieri. Dovunque abbondano altissime erbe, dovunque vegetano rigogliose acacie di tutte le specie e di tutte le famiglie; alcune di queste acacie dal tronco rossiccio e dal portamento quasi simile a quello delle ombrellifere, danno una qualità di gomma giallastra affatto trascurata dagli indigeni: queste acacie abbondano specialmente nei piani di Gumbogian e di Zefà Ganzai sul medio

Ambessa. Delle piante d'alto fusto, si trovano nelle parti più alte i colqual (euforbia candelabro) e gli ulivi selvatici: rari i sicomori, rari e poco sviluppati i baobab (adansonie): nelle parti più basse, sull'Ambessa e sul Meschil specialmente, la vegetazione arborea si afferma in modo più deciso. I tamarindi si trovano floridissimi e larghi di frutto sullo Ambessa, sul Meschil, sull'Obel, sul quale ultimo torrente abbondano, come il nome stesso lo nota, anche gli obel (tamarischi). I sicomori si fanno più frequenti e più vigorosi; i baobab spesseggiano ed assumono dimensioni colossali quasi quanto quelli di Cheren. Nei tronchi giganteschi dei baobab si trovano numerosissimi alveari, dai quali gli indigeni traggono abbondante miele, di cui fanno il tecc (idromele), ed abbondantissima cera, da cui, nonostante la ricchezza di tale merce, traggono profitti scarsissimi od addirittura nulli. E giova notare che le condizioni naturali dei luoghi devono essere ben propizie all'apicoltura, se gli alveari continuano a sussistere nonostante i metodi primitivi ed affatto barbari che gli indigeni seguono nella raccolta del miele, nella quale il fuoco è largamente impiegato, e divampa spesso in estesi incendi. A Scirbet, nell'Ambessa, cominciano a farsi notare palme di diverse famiglie, le quali spesseggiano poi più basso ancora sull'Ambessa e sul Mareb-Sona, alle rive del quale i baobab, i sicomori, le palme, le alte erbe e le canne altissime conferiscono aspetto interessantissimo e curioso: aspetto così gradito ad occhio europeo da far quasi dimenticare che su quelle rive infuriano, specialmente nella stagione più umida, terribili ed inesorabili febbri malariche.

Fu affermato che queste regioni si presterebbero anche alla coltivazione della vite, e se ne trovarono degli esemplari dal colonnello Airaghi nello Zaid Accolom, presso Mai Uoinò, nome che conferma da sè solo il fatto accertato: io non ebbi a vedere la vite in alcun luogo, e della possibilità di coltivarla proficuamente nel Deca-Tesfà o in alcune parti di esso non sono competente a giudicare in alcun modo.

Delle colture praticate dagli indigeni, prima e di gran lunga superiore ad ogni altra è quella della dura (sorgo), che richiede poco lavoro, è larghissimamente rimuneratrice e costituisce il principale elemento alla vita indigena. La dura vegeta e produce diversamente nelle diverse parti del Deca-Tesfà: nell'Arrasa, sull'alto Ambessa e nel Cunò-Reddà raggiunge difficilmente l'altezza di due metri e dà un reddito del 50 circa per uno: alquanto più prospera e più produttiva è sul Mai Naabai: nella valle del Meschil l'ho veduta frequentemente di tre metri d'altezza, rigogliosissima, e compensa i coltivatori perfino con cento misure, per una, di bellissimi grani, più belli di quelli che si raccolgono sul Barca e nei Bogos.

Nel Mai Meschil stesso ed in genere nelle terre basse ad ovest di Mai Mafales, il secondo raccolto della dura dà un reddito non dispregievole, che ragguaglia talora il quinto del raccolto principale. Recise le pannocchie, o per dir cosa più approssimata, i grappoli eretti della dura, i coltivatori lasciano intatti gli steli, buon numero dei quali dà vita a nuovo prodotto; e non di rado, per poco che la terra conservi di umidità o il cielo mandi di pioggia a tempo, a questo raccolto ne sussegue anche un terzo. Quest'anno m'è successo il caso abbastanza strano di sentire i contadini lagnarsi dell'eccesso di produzione, e merita che ne faccia cenno. Sorpreso verso i primi di marzo da una pioggerella mentre girovagavo fra i campi del Mai Meschil, nei quali i contadini facevano il secondo raccolto, con alcuni di essi mi rallegrai che quella pioggia venisse in tempo per dar loro altri frutti ancora. Mi tornò stranissima la risposta che, dopo tanti anni di fame, quella povera gente mi diede: Grazie a Dio ed al governo adesso non temevano più la carestia; ma ora bastava: continuando così avrebbero fatto morire i loro asini per portare a Mai Mafalés la dura raccolta. Difatti a Mai Mafalés, per informazione stessa del capo del paese, si vendono da tre mesi (gennaio, febbraio e marzo) giornalmente, a mercanti d'oltre Mareb e di re-

gioni dell'Eritrea, per 50 talleri di dura: e la provvista è lungi dall'essere esaurita.

La dagussa (bianca o nera) ed il taf (bianco o nero), dai quali si trae, come dalla dura, farina e pane, sono più raramente coltivati perchè meno rimuneratori di quella: più raramente ancora e per la stessa ragione il frumento, il grano turco e l'orzo, dei quali però ho veduti esemplari assai soddisfacenti.

Dei cereali si coltivano in proporzioni minuscole fagiuoli di diverse specie, ceci, piselli e fave: ma l'indigeno tiene pochissimo a questa specie di produzione o di alimento.

Vari semi oleosi sono coltivati qua e là, specialmente nell'Arrasa, ma in proporzioni insignificanti: il lino, il selit, il saf, il niug, dei quali non saprei indicare i corrispondenti nomi in lingua nostra.

Lo Sciunfà e l'Abachè, semi aromatici coi quali gli indigeni guastano il loro latte ed il loro burro, l'adrì, specie di senape, sono coltivati un po' dovunque per gli usi domestici esclusivamente.

Merita ancora speciale menzione ed attenta considerazione il cotone, che nel Deca Tesfà attecchisce e prospera dovunque. Basso e cespuglioso, benchè ricco di candidi fiocchi sull'alto Ambessa: più alto ed arieggiante l'arbusto sul Mai Meschil, lungo le rive del quale questa coltivazione dovette avere un tempo particolare importanza, poichè una località di questa valle conserva il nome di Mai Tut (acqua del cotone): alto, cespuglioso, filoridissimo l'ho trovato nell'Obel a Calai Abesciai. Eccettuato quest'ultimo sito, nel quale ho visto un unico campo coltivato esclusivamente a cotone, gli indigeni non fanno coltivazioni apposite di questa produzione pur così ricca, facile ed importante alla prosperità del paese. Essi seminano il cotone negli stessi campi dove coltivano annualmente la dura, non si curano di liberarlo dagli sterpi e dalle male erbe che ne danneggiano lo sviluppo, ed è miracolo se lo rispettano nel compiere i lavori necessari alla seminagione ed al raccolto della dura. Con tutto ciò e malgrado ciò, gli indigeni stessi assicurano che, una

volta seminato, il cotone provvede la materia prima ai rozzi telai etiopici per sette anni di seguito, durante i quali non si ha altra pena che quella di raccogliere l'abbondante prodotto, senza neppure prendersi l'incomodo di liberare la pianta dal ramoscello, che ha già compiuto l'ufficio suo e pagato il suo tributo all'uomo. È lecito dedurre da tutto questo che le cure che fossero date alla coltivazione del cotone non rimarrebbero senza larga ricompensa.

A mio avviso. non si incontrerebbero difficoltà serie per colonizzare il Deca-Tesfà con agricoltori italiani. Il clima è sanissimo dovunque, se si eccettuano le immediate vicinanze delle rive del Mareb-Sona, pestilenziali durante e dopo le pioggie. Nel Dembelas si trovano, è vero, un certo numero di febbricitanti, che di primo acchito danno triste idea del clima del paese: ma indagando si rileva che tutti contrassero il malanno nelle terre bassissime del Sona, malanno dal quale non ebbero nè mezzi nè possibilità di liberarsi, e per il quale si vanno da mesi lentamente spegnendo.

La temperatura non minaccia alcun disagio all'abitante europeo: raramente di notte scende sotto i 15° centigradi raramente si eleva al disopra di un massimo di 35°. A Mai Mafalés per altro, gli ufficiali della compagnia indigena, colà venuta sui primi di aprile per ragioni occasionali di sicurezza, ebbero a vedere il termometro a massima segnare 40° centigradi; ma non sono i 40° di Massaua: il sole scotta ma la ventilazione attenua il caldo; la pelle è arsa dai raggi solari, ma l'uso dell'elmetto non è necessario e le insolazioni vi sono sconosciute.

Questa temperatura eccezionale non si riscontra del resto che in quella parte del Deca-Tesfà, e nè questa, nè altre eccezioni bastano a far giudicare sfavorevolmente il clima del paese in generale. Per esempio, gli stessi ufficiali che constatarono 40° a Mai Mafalés, ebbero negli stessi giorni a sentir freddo nella ricognizione notturna fatta su Mai Daro di 800 metri meno elevato di Mai Mafalés, e dove vegeta rigogliosa la palma. Contribuiva forse a questa

sensazione la fatica della marcia di notte e l'aria malsana: comunque sia a nessuno è venuto in mente di dedurne che la temperatura sia fredda sulle rive del Mareb-Sona.

Più oculata previdenza per una colonizzazione agricola con agricoltori italiani richiederebbero certamente le acque. A me pare che, poche località eccettuate, fra le quali è sconfortante annoverare il bel pianoro interposto fra Adi Assaà e Zvan Debrì, in generale non debbano le acque opporre difficoltà insuperabili e forse neppure troppo gravi. Ma io giudico empiricamente e, per così dire, ad occhio e croce, traendo deduzioni forse illogiche dalle acque che, senza appositi lavori, si trovano nelle varie località, e dal fatto che gli abitanti, senza dubbio numerosissimi dei numerosi paesi ora deserti e distrutti, dei quali il Deca-Tesfà è coperto, dovevano certamente trovare acqua sufficiente ai loro bisogni. La questione è abbastanza seria ed il problema abbastanza importante perchè meriti che a risolverlo si occupino competenze tecniche ben più autorevoli, che non sia la mia.

Nessuna difficoltà politica si avrà ad incontrare cogli abitanti indigeni per le terre da assegnare ai coloni italiani.

La proprietà individuale non esiste nel Deca-Tesfà, se non in poche e limitatissime zone direttamente circostanti ai paesi del Dembelàs tahtai e del Cunò-Reddà: tutto il resto dei terreni è di proprietà collettiva di ciascun paese. Inoltre le poche terre di proprietà individuale (restì) sono ancora sottoposte a vincoli non leggieri verso la comunità: nel Cunò-Reddà non possono essere vendute se non a gente della famiglia stessa del venditore: nel Dembelàs tahtai il proprietario può vendere a chiunque, ma deve prima assicurarsi che nessuno dei suoi parenti voglia comprare. In conclusione, proprietà esclusiva e personale di terra non esiste. La terra essendo dei paesi collettivamente, i quali dal Re ne ripetono il diritto di coltivazione, ne consegue che tutti i paesi abbandonati ritornano al Re, e, nel caso nostro, sono di pien diritto terre demaniali. Oltre a ciò, la

proprietà collettiva mal si presta al possesso geloso dei propri beni, ed anche nei paesi abitati non sarà difficile, attesa specialmente la scarsità degli abitanti, stabilire, con nessuno o pochi e lievissimi compensi alla comunità indigena, dei coltivatori italiani.

Ma il Deca-Tesfà è lontano dai nostri attuali centri della colonia, il Deca-Tesfà è regione di estrema frontiera, ed a guarentirlo dalle turbolenze degli irrequieti vicini di oltre Mareb occorrerebbero aumenti di forze e spese relative non insignificanti. Qui sta a mio parere, la ragione suprema, per la quale da questa bella provincia dell'Eritrea non si potranno pur troppo per lunghi anni ancora trarre quei frutti, che essa è dispostissima a dare.

CAPITOLO IV.

Importanza politico militare del Deca Tesfà.

Oltre all'importanza agricola inerente alla feracità del suolo ed alla mitezza del clima, il Deca-Tesfà può per la sua posizione topografica assumere eventualmente un'altra importanza per i commerci della colonia nostra, e dalla sua posizione topografica ripete effettivamente una spiccata importanza militare nella difesa del nostro territorio.

Se non è vano lo sperare di attrarre a noi in tempo più o meno remoto, a seconda delle politiche vicende, i promettentissimi commerci del Gallabat e del Ghedaref, basta una semplice ispezione alla più inesatta delle carte dell'Africa per convincersi che il Deca-Tesfà rappresenterà una parte considerevolissima nello sviluppo di questi commerci. La via di riva destra del Selit (Tacazzè) è senza dubbio la più breve, che unisca Tomat ai centri della colonia nostra, si sviluppa nella nostra sfera d'influenza, evita Cassala dalla quale non è impossibile che almeno una parte di quei com-

merci sia a noi sottratta da altre influenze, ed insomma, ove le condizioni della viabilità non si oppongano decisamente, ha requisiti tali da assicurare a noi i commerci di quelle ricche regioni.

Ma questa via non si aprirà mai libera alle carovane senza che noi abbiamo perfettamente in mano i Bazèn, la più selvaggia delle nostre popolazioni, paziente all'agguato, audace all'aggressione, agilissima ai terreni più aspri, istintivamente pratica ai sentieri meno sospettabili, nè senza che noi siamo in grado di contenere in modo assoluto le smanie predatrici dell'Adi Abo e dello Scirè, regioni turbolenti, che solo un salutare timore di nostre forze prossime può tenere a segno.

L'azione nostra dal Barca e dai Baria non è sufficiente a tenere in mano i Bazèn: il Deca-Tesfà, operando in relazione con quella, stringe i Bazèn in una tanaglia di ferro, dalla formidabile stretta della quale invano essi cercherebbero la libertà alle rapine o l'impunità agli eccidi. Nè v'ha, a mio parere, altro mezzo di contenerli: i loro ordini sociali, se di tali parole mi posso valere, sono assai prossimi all'anarchia: non hanno veri capi autorevoli ed obbediti: gli anziani, che ne fanno le veci, hanno un'autorità molto discutibile e possono da un giorno all'altro non averne più affatto: la sola forza può quindi agire efficacemente sopra di essi.

Le popolazioni dell'Adi Abo e dello Scirè sono governate da capi in parte mal fidi, in parte mal soggetti all'autorità del capo o dei capi del Tigrai, e le nostre migliori relazioni con questi non basterebbero a guarentirci dalle incursioni di quelli: irrequieti, turbolenti, raziatori, audaci tutti. Il Deca-Tesfà, diviso da essi dal solo letto del Mareb, è in posizione da tenerli a freno ed al caso da infliggere loro una esemplare repressione. Il Deca-Tesfà, insomma, sarebbe testa della linea Tomat-Mai-Mafalès e da essa noi potremmo esercitare con sicura efficacia la protezione nostra sull'uno e sull'altro fianco della linea stessa.

Ma per quanto sia prudente non perdere di vista ogni pos-

sibile avvenire, che possa concorrere alla prosperità della colonia italiana, di ben maggiore entità senza dubbio sono le funzioni attuali che il Deca-Tesfà può essere chiamato a compiere nell'interesse generale della sicurezza del nostro territorio.

Anzitutto il Deca-Tesfà, fronteggiando direttamente il Mareb-Sona, copre da sud-ovest il nostro forte centro di Asmara e sbarra le vie che attraverso il Sefà e l'altissimo Mareb conducono nell'Hamasen.

Nel tratto di frontiera sopra accennata cinque vie si aprono all'invasione attraverso al Mareb: le tre prime che risalgono il Robà Quallà, il Dirtè ed il Mai Moinò rispettivamente, urtano direttamente contro i monti di Tucul, le due altre, per Mai Giogoutè e ad ovest da Dobanè, trovano difficoltà non lievi nei monti stessi di Dobanè, non meno aspri, nè meno sfavorevoli all'invasore di quelli di Tucul. La difesa avrebbe modo quindi sulla linea montuosa Tucul-Dobanè di esercitare la sua prima efficacissima azione. Perduta questa linea avanzata, la difesa ne trova altre retrostanti assai propizie a trattenere l'invasore: la cresta dei monti del Dembelas non sarebbe certo facile valico al nemico che tendesse al Sefà, nè difficoltà minori gli opporrebbero i monti di Adi Usuc e di Arrasa ove tendesse al Seraè od al Mareb superiore.

Oltre questa azione di difesa diretta dalla propria frontiera, il Deca-Tesfà è in posizione tale da concorrere efficacemente verso sud est a rintuzzare le invasioni tendenti da Adua a Godofelassi e ad Asmara, e da portare concorso ancora più efficace alla difesa dei Baria verso ovest e nord ovest.

Nel primo caso, attraverso l'Obel ed il Mai Matarè si può puntare direttamente contro il fianco sinistro delle colonne nemiche, tormentarne e rallentarne la marcia, assalirne le code, batterne le retroguardie, distruggerne i disordinati seguiti numerosissimi, che fanno di consueto agli eserciti abissini il servizio dei trasporti: rendere insomma in mille modi difficili e lenta la marcia del nemico sul territorio italiano, e

concedere tempo alla nostra difesa di meglio prepararsi ed afforzarsi.

Il più efficace concorso, che il Deca-Tesfà può portare nella difesa dei Baria, in rari casi potrà esplicarsi opponendosi in tempo all' effettuarsi dell' incursione. Se questa è ben preparata e tenuta segreta, riescirà il più delle volte a passare il Sona verso Mai Daro nel tempo stesso che a Mai-Mafalès possono appena giungerne le informazioni più celeri: le forze nostre non potranno quindi opporsi in tempo al razziatore, ma esse giungeranno al Sona certamente prima che esso lo abbia ripassato e certamente in tempo per ritogliergli la preda ed infliggergli sulla via del ritorno la meritata punizione. Questa riflessione renderà prudenti i ladroni d'oltre Mareb, e la minaccia sovrastante del Dembelàs, rendendo pericolosissime al nemico le vie leggendarie delle più grandi razzie, renderà le nostre popolazioni Baria salve e libere per sempre dalle sanguinose incursioni abissine.

CAPITOLO V.

Alcuni itinerari nel Deca Tesfà.

§ 1. — Da Mai Mafalés a Mai Daro.

Da Mai Mafalès a Mai Lam (ore 5 $^1/_2$ di marcia). — Da Lalai Ghezà (paese alto di Mai Mafalés, 1790 metri) si scende in poco più d'un'ora, per strada buona, al Mai Meschil (1290 metri), nel quale si trova acqua ottima perennemente corrente. Il punto del torrente toccato dalla strada è facilmente riconoscibile per un gran sicomoro, che sta sulla riva sinistra e sotto il quale trovasi un grosso masso.

Da questo punto la strada segue più o meno da presso

la riva destra del Mai Meschil per circa un'ora, attraversando, ottima sempre, floridî campi coltivati.

La via raggiunge quindi in altre 2 ore o poco più Mai Sagallo (confluenza del Mai Meschil nel Mai Ambessa) e, per chi è poco pratico e non dispone di eccellenti guide, essa corre quasi sempre nel letto sassoso del torrente, malagevole ai pedoni ed ai quadrupedi.

Il letto può per altro evitarsi di frequente, percorrendo l'una o l'altra riva per sentieri poco o punto tracciati, difficilmente riscontrabili sul terreno quando fossero indicati in uno schizzo, ma utilissimi ad accelerare la marcia e ad attenuare la fatica: usufruendo di tutti questi tratti si può guadagnre mezz'ora buona sul tempo di marcia sopra indicato.

Durante questo tratto di strada si ha acqua perenne a Mai Magerat; le acque di Mai Tut, Mai Ghif e Mai Sagallo sono quest'anno scomparse verso la fine di febbraio epoca nella quale diminuirono pure i punti d'acqua nel Mai Magerat: fino a tale epoca il Meschil abbondò d'acqua ovunque. Notisi però che l'annata fu molto piovosa, a detta degli stessi abitanti.

Da Mai Sagallo a Mai Lam si percorre per un'ora scarsa il letto del Mai Ambessa, non sassoso come quello del Meschil ed assai più facile. Negli ultimi dieci minuti la strada attraversa facilmente i terreni abbracciati da una curva del torrente di pronunziatissima convessità a nord, riscende nell'alveo a Mai Lam, dove la truppa trova ottimo luogo di riposo, e dove l'acqua, buonissima e ricca di pesce, affiora perennemente per qualche chilometro.

Da Mai Lam a Scirbèt (ore 3 ½ di marcia). Per un'ora e tre quarti si segue il letto dell'Ambessa, abbastanza facile, e si trova acqua non abbondantissima ma buona e perenne a Mai Momenà, oltre al qual punto per 20 minuti ancora è d'uopo seguire il corso del torrente, benchè le sabbie comincino a diventare meno solide e per conseguenza la marcia riesce alquanto faticosa.

A 20 minuti oltre Mai Momenà due strade si aprono per

Scirbét: l'una seguendo per Zada Calai il letto del torrente, l'altra evitando il torrente con largo giro sulla sponda sinistra di esso.

Rami diversi.

a) *Seguendo il torrente Ambessa.* — La strada, che segue il torrente, per tratti sassosi alternati con tratti sabbiosi, più di quelli malagevoli, raggiunge in un'ora l'acqua non perenne di Zada Calai, subito dopo la quale il torrente è sbarrato da numerose roccie bianche, dalle quali il sito trae il suo nome di *Bianco Lago*.

Attraverso questo sbarramento possono passare i pedoni, non i quadrupedi, pei quali havvi una discreta via che sale sulla riva destra del fiume e riscende in esso subito dopo lo sbarramento, nel punto dove, volgendo il torrente bruscamente a sud, le acque precipitanti da Zada Calai e urtanti la riva destra hanno operato un sensibile allargamento del letto. Da questo punto fino a Scirbét si percorre sempre, per 25 minuti, il letto dell'Ambessa.

A Scirbét l'acqua non è perenne ed al finire di marzo non se ne vide, ma, a parer mio, deve essere facile scavarvi utilmente dei pozzi nel punto di confluenza del torrente Scirbét nel torrente Ambessa, poichè lì presso si trovano delle palme, le quali richiedono umidità di suolo e non si incontrano che più in basso sull'Ambessa e sul Sona, e poichè, ancora, esisteva una volta presso il monte Zinni Baria (Dente dei Baria, monticello conico, sulla vetta del quale havvi un sasso dritto), un paese che dallo Scirbét traeva la sua acqua.

A Scirbét l'Ambessa volge bruscamente a sud e sulla riva destra di esso una piccola altura offre eccellente posizione, che sbarra l'ultimo tratto della via ora indicata, contro la quale urterebbe di sorpresa chi tale via percorra, se il nemico dal Sona vi avesse spinto un distaccamento, ed a girare la quale si incontrerebbe qualche difficoltà per

uscire dal letto del torrente, prima, e per passare il burrone dello Scirbét poi, considerato che per non attraversare il torrente sotto il fuoco nemico sarebbe conveniente salire sulla riva destra. La forza di tale posizione, alle spalle della quale si apre la più comoda e breve via per Mai Daro, come si vedrà, è di molto minore contro chi percorra la via, che qui appresso si descrive.

b) *Evitando il torrente Ambessa.* — Il punto, nel quale questa seconda via, di lunghezza eguale alla prima, si diparte dal torrente Ambessa, è reso riconoscibile da una roccia che dalla riva sinistra si spinge nel letto del torrente e da un piccolo spazio della sponda stessa (sempre fittissima altrove di piante o di erbe) spoglio di vegetazione, il quale invita ad abbandonare le sabbie per calcare terreno migliore. Il sentiero sempre piano ed ottimo sempre, tormentoso solo in qualche punto per arbusti spinosi, conduce con successive direzioni a sud, sud ovest e nord ovest in un'ora e 25 minuti a Scirbét e scende nell'Ambessa a 200 metri appena prima della posizione indicata nel capoverso precedente. È però facile assai, quando si trovi tale posizione occupata, girarla scendendo nell'Ambessa a valle di essa, e di là o seguire la via del torrente o raggiungere la via che attraversa la vasta pianura dei Bazen, della quale non mi fu possibile sapere il nome che per la sua vastità essa deve certamente avere.

Da Scirbét a Mai Daro. — Due vie:

c) seguendo il corso dell'Ambessa e del Sona;

d) attraversando la pianura dei Bazen.

c) *Per Ambessa e Sona* (ore 5 ½ di marcia). — Dopo un'ora e 20 minuti di marcia faticosa per le sabbie del torrente Ambessa, si trova acqua perenne nel punto dove l'Ambessa è chiamato Mareb Nusc, o Mareb uti, o Macabà Mentigrì. L'acqua non è molto abbondante, ma buona. Dal Mareb Nusc si raggiunge in 25 minuti il Sona, per il letto del quale, fra sabbie sottilissime e meno resistenti ancora di quelle dell'Ambessa, si arriva a Mai Daro dopo 4 ore di faticosissima marcia. Un'ora circa prima di Mai Daro si tro-

vano dei pozzi nel letto del Sona presso la riva italiana, ed ai pozzi sovrasta dalla sponda stessa un'altura adattissima a difesa, presso la quale avvenne lo scontro colla banda di Ilma, e dalla quale si vede Busonnà (paese quasi sempre occupato da piccolo distaccamento dell'Adi Abo) e si sorveglia la pianura per cui corre la strada da Adi Agarà a Mai Daro. Forse nel Sona si trova acqua, scavando, anche altrove; ad ogni modo questo è un punto d'acqua sicuro.

d) *Per la pianura dei Bazen* (ore 4 $^{3}/_{4}$ di marcia). — Si abbandona il letto dell'Ambessa nel punto stesso della confluenza dello Scirbót e per 25 minuti il sentiero corre in direzione nord ovest: poi piega a sud ovest e dopo 20 minuti ancora entra seguendo sempre la stessa direzione generale nella vasta pianura affatto spoglia di alberi. Attraversa un minuscolo affluente dell'Ambessa; si lascia a sinistra, rasentandole, due piccole alture; dopo un'ora e mezza di piano rasenta ancora, lasciandola a destra, una piccola elevazione isolata, dopo la quale in un'altra ora e mezza raggiunge i pozzi indicati nel capoverso precedente e di là, colla precedente strada, Mai Daro. Questa via è assai più breve della precedente ed è infinitamente migliore; è da notarsi però che per questi 20 chilometri circa non si trova alcun corso d'acqua che porti all'Ambessa od al Sona le acque cadute sul vastissimo piano, il quale si presenta nella stagione asciutta profondamente screpolato; non è difficile quindi che nella stagione piovosa tale terreno si converta in vera palude e tale comunicazione non sia praticabile.

Giova per altro ricordare ancora che alle operazioni sul Sona e sul Gasch, durante la stagione piovosa, quando ogni altra condizione fosse ottima, si opporrebbero inesorabilmente da sole le più micidiali febbri malariche.

Da quanto sopra è detto appare evidente che la maggiore convenienza per celerità e facilità di marcia è data dal percorso dei rami di strada indicati ai capoversi *b*) e *d*). È vero che con tale itinerario, quando non si trovi acqua a Scirbét scavando pozzi, si hanno circa 6 ore di cammino senz'acqua da Mai Momenà ai pozzi del Sona. Ma la eccezio-

nale facilità del sentiero compensa la mancanza dell'acqua, e concede alla truppa di arrivare in buone condizioni, mentre, per le vie seguenti gli alvei dei torrenti, le acque permanenti del Mareb Nusc e quelle eventuali di Zada Calai e di Scirbét non bastano a compensare la truppa ed a mantenerla in buone condizioni durante le 7 ore di faticosissimo cammino fra sabbie, nelle quali il piede s'affonda ed ogni vigoria si spegne. È da notarsi ancora che le ultime tre ore di questa seconda via, per raggiungere i pozzi, espongono la truppa nei momenti di maggior fatica e di maggiore stanchezza ad attacchi improvvisi dalla riva sinistra del Mareb-Sona.

§ 2. — Da Arrasa a Mai Mafalés.

Da Arrasa ad Adi Finnéh. — Tre strade:

a) per Mai Doguále;

b) per il torrente Dongollo e Mai Ambessa;

c) per Mai Harisc, Ghezà Calatì, Adi Agualéh.

a) *Per Mai Doguàel* (ore 6, 20' di marcia). — La strada si dirige per breve tratto verso un monte conico a punta mozzata situato ad ovest di Arrasa, poco prima di raggiungere il piede del quale trova il bivio per Ad Namin (a sud ovest) fra le testate di due burroni, l'uno a nord affluente dell'Af Ghereb, l'altro a sud affluente del Fellahit: quindi piega a nord ovest, girando al piede del monte, percorre breve tratto alquanto pericoloso su roccie liscie piombanti sul burrone, e dopo 25 minuti da Arrasa trova il bivio della strada sul torrente Dongollo, di cui sarà parola al capoverso *b*). La via continua ancora facile e piana per un quarto d'ora, quindi (2000 metri) comincia la discesa, alquanto difficile solo nel primo e brevissimo tratto, del pendìo chiamato Agheb Adi Asghì (salita di Adi Asghì, paese in antichi tempi esistente) e più basso Auzen, e raggiunge in 25 minuti circa il letto dell'Af Ghereb (1640 metri).

La via esce quindi dal torrente sulla sua riva destra e continua ottima in piano con direzione nord ovest fra le coltivazioni di dura e cotone, dalle zeribe, che proteggono le quali, è obbligata a frequenti contorcimenti, fino a raggiungere, dopo mezz'ora circa, Mai Dimà (Mai Dumamù) nel letto del quale quest'anno si trovò fino verso il termine di gennaio acqua abbondante e corrente, e dove forse non sarebbe difficile trovarne sempre, scavando pozzi.

Da Mai Dimà la strada, piana ed ottima sempre, con direzioni generali nord ovest e ovest nord ovest attraversa prima il letto del Mai Harisc, nel quale si trova acqua più a monte presso il paese omonimo, poi il letto del Farai Dimà, nel quale si trova acqua in ogni stagione scavando le sabbie più o meno profondamente a seconda di quella, poi il letto del Mai Aai Zagabnà, dove l'acqua affiora quasi sempre ma è poco buona, poi il letto del Mai Atcarò, nel quale si trova acqua a monte verso Ghezà Calati, poi ancora il letto di altri torrentelli senz'acqua, e raggiunge dopo poco più di 3 ore da Af Ghereb (4 ore e 20' da Arrasa) il letto del Mai Doguále, dove si trova buon sito di riposo ed acqua, che quest'anno fu abbondante a fior di terra fino alla metà di marzo, dopo il qual termine occorse scavare per averne in certa quantità (1545 metri).

Dopo Mai Doguále la strada con direzione generale ovest nord ovest procede per poco in piano ed intraprende poi a salire raggiungendo successivamente, non difficile ed interrotta da brevi tratti piani, le altitudini di 1710, 1760, 1780 metri, ed ancora, fra Addisc Addi a destra, Adi Tal e poi Zeban guilà (distrutto) a sinistra, 1790, 1810 e 1870 metri; dalla quale massima altezza scende dolce e facile quasi sempre fino a 1750 metri presso Adi Finnéh, che raggiunge in 2 ore di marcia da Mai Doguále. Poco prima di Adi Finnéh, dove la strada, girato ai piedi un alto monte, piega a sud, havvi una breve diramazione a ovest, che scende all'acqua di Mai Colqual (perenne) e risale quindi subito a raggiungere la via da Adi Finnéh a Adi Liban; ma è cattiva e non praticabile a quadrupedi carichi o montati.

b) *Per il torrente Dongollo e Mai Ambessa* (ore 5 ½ di marcia). — Per i primi 25 minuti da Arrasa questa via è comune colla precedente: se ne diparte quindi in direzione generale ad ovest-nord ovest e dopo pochi minuti di piano scende con direzione nord ovest per l'alveo, in taluni punti difficile e ad ogni modo sempre meno facile che non la discesa di Agheb Adi Asghi, del torrente Dongollo, che raggiunge in piano dopo 25 minuti di scesa. Nel Dongollo si trova facilmente acqua scavando, e se si può fare logica deduzione dalla quantità d'acqua quest'anno ancora corrente in marzo, è lecito fare assegnamento in ogni stagione su questo punto di acqua abbondante.

La via prosegue quindi buona fra i campi coltivati della valle del Dongollo e giunge a Mai Ambessa dopo 4 ore di marcia da Arrasa. A Mai Ambessa per aver acqua bisogna scavare il letto del fiume, ma è lecito giudicarla perenne, poichè in giugno 1890 ne fu trovata nelle operazioni contro Ilma.

Da Mai Ambessa la via risale, sempre con direzione generale nord ovest, un piccolo e tortuoso affluente di destra del torrente Ambessa, passa presso il villaggio distrutto di Ghembér Gobaì, e raggiunge in un'ora e mezza, senza gravissime difficoltà nella salita continua, Adi Finnéh, dove si collega colla precedente. Questa via è più breve di quella di Mai Doguále, ma per le maggiori difficoltà che presentano la discesa del torrente Dongollo e la salita da Mai Ambessa a Adi Finnéh, è meno frequentata di quella.

c) *Per Mai Harisc, Ghezà Calatì e Adi Agualéh* (ore 7 ½ di marcia). — Questa strada è la più lunga di quelle che uniscono Arrasa a Adi Finnéh; non è difficile e può, in caso di grandi pioggie, servire ad evitare il passaggio dei numerosi torrenti attraversati dalla strada di Mai Doguále, od il passaggio dell'Ambessa dalla strada del torrente Dongollo.

Questa strada ha comune con quella di Mai Doguále il primo tratto fra Arrasa e Mai Dimà, oltrepassato di poco il quale essa si diparte verso nord-nord ovest, ed in 10 mi-

nuti, attraversato il letto del Mai Harisch, raggiunge il paese omonimo. Di qui la via piega per breve tratto ad ovest, e quindi si biforca: proseguendo ad ovest si ricongiunge alla via di Mai Doguále, volgendo invece a nord-nord ovest risale il corso del Farai Dimà e raggiunge, con poche difficoltà limitate all'ultimo tratto, il colle posto fra le sorgenti del Farai Dimà e quelle del Mai Atcarò (1700 metri). Da Mai Harisc al colle si impiegano 3 quarti d'ora. Dal colle si scende, in direzione ovest-nord ovest, ripidamente per 10 minuti, e proseguendo quindi in piano per un altro quarto d'ora si giunge al punto dove si interseca la strada proveniente dal colle di Metrat (1640 metri; situato ad un quarto d'ora di cammino a nord) e dirigentesi all'Ambessa per la valle dell'Atcarò. Dell'acqua dell'Atcarò fu detto al capoverso *a*). Dal crocevia indicato in un quarto d'ora di facile salita verso nord ovest si arriva al paese di Ghezà Calatì (1750 metri), il quale trae acqua non solo dall'Atcarò, ma eziandio da un piccolo affluente del Leitò, nel quale per altro l'acqua non è permanente. Dal colle del Farai Dimà a Ghezà Calatì sono complessivamente 40 minuti di marcia.

Da Ghezà Calatì un buon sentiero a mezza costa con direzione ovest e sud-sud ovest porta in 50 minuti a Adi Calcál (1840 metri; patria di Cafel e di Ilma), poco prima di appressarsi al quale si diparte un sentiero che con direzione sud est collega alla via Metrat-Ambessa già accennata.

Da Adi Calcal la via volge a nord ovest e, sempre buona benchè quasi sempre per cresta, porta a Adi Agualéh (1920 metri) in un'ora di marcia, lasciandosi a destra Momuàt Tocrir, distrutto.

Da Adi Agualéh si scende a sud per la cresta dei monti, quindi piegando ad ovest si gira a mezza costa il monte su cui trovasi Zeban Tala (abbandonato), si raggiunge la via proveniente per Zubbuc grat da Ela Adi Saleh (Leitò) e volgendo con essa a sud si arriva a Addisc Addi in meno di un'ora complessiva di marcia facile, e quivi si rientra, per

giungere a Adi Finnéh sulla strada proveniente da Mai Doguále.

Da Adi Finnéh a Mai Mafalés. — Due strade:

d) per Adi Liban.

e) per Az Azer e Chenan Cobà.

Rami diversi.

d) *Per Adi Liban* (ore 2 ¹/₂ di marcia). — Questa via è la più diretta. Essa scende dapprima nel T. Mai Colqual, poco a monte del sito d'acqua, sale per poco e scende ancora nel T. Zellim Calai, nel quale havvi acqua solo nella stagione più umida, e superata in mezz'ora circa di salita erta e faticosa, ma non difficile, Agheb Adi Liban (salita di Adi Liban) giunge in un'ora complessiva di cammino al paese di Adi Liban, che si lascia qualche centinaio di metri sulla destra. Adi Liban trae acqua da un affluente del Robà Mesiam (Ferfer) e tale acqua porta nome Mai Taclè Aimanot.

Da Adi Liban la via percorre stretta e rischiosa la linea di displuvio fra il Mai Meschil (Ambessa-Mareb) ed il Robà Mesiam (Ferfer-Barca), scendendone di pochi metri soltanto ora sull'uno ora sull'altro versante; presenta qualche punto difficile e pericoloso per quadrupedi carichi o montati; è però nel complesso pienamente praticabile e fu di recente alquanto riattata. Degghè Medhan, monte a mezz'ora prima di Mai Mafalés, sbarra in modo assoluto il sentiero, nè alcuna truppa potrebbe forzare quel passo anche se debolmente occupato.

e) *Per Az Azer e Chenan Cobà* (ore 3 ¹/₂ di marcia). — Questa strada è più lunga assai della precedente, ma non presenta passi difficili e rischiosi e sarebbe obbligatoria ove il M. Degghé Medhán fosse occupato. Dalle capanne di Adi Finnéh essa scende senza gravi difficoltà in un piccolo affluente di destra dell'Ambessa e con direzione sud ovest risale facile ad Az Azer, dove giunge in meno di un'ora e poco

prima del quale trova acqua nel Mai Natabá sulla destra del sentiero. Da Az Azer la via prosegue buona e facile sui monti fino a Chenán Cobá (un'ora). Da Chenán Cobá scende abbastanza facile per mezz'ora verso ovest-nord ovest, attraversa il Mai Gunfal, che ha acqua non perenne e che è affluente del Meschil, attraversa dopo altri 20 minuti il Mai Meschil nel luogo, dove l'acqua perennemente corrente prende nome Mai Dimà, e quindi, volgendo a nord, sale erta e faticosa per tre quarti d'ora a Adi Guolguol, che è una delle tre frazioni, in cui il paese di Mai Mafalés si scinde.

§ 3. — Da Arrasa a Tucul.

Da Arrasa a Adi Ussuc (ore 5 di marcia). — La strada scende da Arrasa in direzione sud-sud ovest, lascia a destra, rasentandola da piede, la collinetta isolata sulla quale sorge la casa di Cagnasmac Cafei ed appoggiando quindi più decisamente a sud ovest continua piana e facile fino a raggiungere le origini di un minuscolo burroncello, che porta le sue acque da sinistra al burrone proveniente da Ad Namin. Scende alquanto difficile al piccolo burrone, attraversa il maggiore e con direzione ovest raggiunge il T. Fellahit, dove ha nome Mai Admogò. — Qui affiora perennemente l'acqua, la quale si trova per altro in ben maggior quantità più a valle dove il Fellahit si denomina Robá Bet. — Attraversato Mai Admogò. la strada piega per alcuni minuti a sud e risale quindi, in direzione ovest e per la riva sinistra, un piccolo affluente del Fellahit, alle origini del quale affluente raggiunge, dopo 1 ora di marcia da Arrasa, il colle Csada-Oibá (1920 metri).

Dal Colle continua per 10 minuti in piano verso ovest, ai piedi del M. Guobá Daró, e scende, per scesa non difficile ma sassosa, in 20 minuti alla confluenza di un torrentello, figlio del Guobá Daró, nel Mai Gaè, proveniente dal colle Csada-Oibá. Segue quindi il corso del Mai Gaè, nel quale

si trova acqua perenne, per 40 minuti, ed uscendone per la riva sinistra attraversano in direzione sud ovest le collinette interposte fra il Mai Gaè ed il Mai Alcacá, che raggiunge in 20 minuti. Seguendo l'Alcacá, si trova subito la sua confluenza col Mai Dugub Ambar, proveniente dal Meirai Baraur e nel quale ha già affluito il Mai Gaè, ed in 20 minuti di marcia si raggiunge la confluenza Mai Alcacá-Mai Saglà, dopo la quale il torrente prende nome Mai Mesaz.

Seguito il Mai Mesaz per 5 minuti, se ne esce, per breve salita e per la riva destra, in direzione ovest e per terreno vario, in generale facile, si arriva in 20 minuti al monticello e paese di Dembe Hardi, dipendenza di Adi Bai. Lasciatolo a destra ed oltrepassatolo di 10 minuti si trova un bivio, dal quale in direzione nord ovest si va ad Adi Bai, ed in direzione ovest-sud ovest si continua per Adi Ussuc. A 5 minuti dal bivio sopra accennato, e dopo aver attraversato il Mai Sogar, che ha le sue origini fra Adi Bai e Adi Scerocai, si passa a Nocál dimá (baobab bucato) e per strada facile risalendo un breve affluente del Mai Sogar, si scavalca un basso contrafforte dei monti di Adi Bai, e si scende nel minuscolo alveo di un ramo dell'Arghesai da nord, dal quale comincia la salita per Adi Ussuc. Questa salita, che dura complessivamente 40 minuti e che serpeggia alle testate dei vari rami dell'Arghesai, è sassosa e difficile soltanto nel primo tratto: diventa presto assai più facile ed interrotta da tratti piani, e quindi piegando ad arco verso sud-sud ovest diventa tutt'affatto dolcissima e nell'ultimo tratto pianeggiante.

Da Adi Ussuc a Tucul (ore 5 di marcia). — Da Adi Ussuc si scende in 10 minuti e facilmente, verso sud ovest, a Mai Asmafi, dove si trova acqua perenne, e, dopo breve facile salita, con direzione ovest e successivamente nord si gira la testata di un affluente di riva sinistra del Calin Calai; si piega quindi ad ovest e raggiunta l'altitudine di 1800 metri si scende, dolcemente e serpeggiando alle testate di tre suoi affluenti, al Mai Enda Ebei (1530 metri) dopo un'ora e mezza di marcia da Adi Ussuc. Nel Mai Enda Ebei, che si segue

per pochi minuti, havvi acqua abbondante e perenne; lo si lascia quindi poco prima della confluenza del Mai Gheddai, si risale per poco quest'ultimo, si supera un brevissimo ma difficile passo su roccie levigate, presso le quali si trova acqua non perenne, e, scavalcato con breve ripida salita e poco più dolce discesa un modesto contrafforte, si arriva ai piedi della salita di Adi Quahó.

L'erta, non lunga ma faticosa, ha direzione di ovest, e giunta la via presso le rovine dell'antico Adi Quahó, piega a nord e con largo arco, che rende facile la scesa, gira attorno alle origini del Mai Saglà, il letto del quale raggiunge dopo 20 minuti da Adi Quahó. Nel Mai Saglà, che si segue per poco, e nel suo affluente Mai Chimà, che si attraversa poco dopo, non havvi acqua perenne, ma se ne trova nella stagione, che segue più dappresso la pioggia,

Dopo il Mai Chimà la strada, con direzione generale ad ovest, prosegue per terreno assai vario, non mai difficile nè faticosa, per un'ora e tre quarti circa, fino a Mai Saglà, ai piedi della salita per Tucul. Su questo tratto essa attraversa il Mai Barnagasci (superiormente Mai Adghi Liban, dove si trova acqua perenne, ma lontana dalla strada), poi il Duggù-ascià, sprovvisto d'acqua presso la via, ma dal quale, più a monte, dove ha nome Mai Fafún, traggono acqua Adi Atoi e Adi Cazalà, passa alla testata del Tsellemtì Mann (Pietre nere), e finalmente attraversa il Docum-cumù, senz'acqua. Giunti a Mai Saglà si trova acqua perenne a fior di terra, più o meno abbondante secondo la stagione, prima di intraprender la salita, che, talora difficile, sempre ripida, conduce in mezz'ora da Mai Saglà (1520 metri) a Tucul (1760 metri) salendo a mezza costa i fianchi sud del monte, sul quale sorge in vetta la chiesa di Debra Amna Minasse (1800 metri).

L'acqua di Tucul, in un piccolo affluente di sinistra del Mai Maabai, è buona ed abbondante, e porta nome Mai Zadig.

§ 4. — **Da Arrasa a Mai Lam.**

Da Arrasa a Adi Bai (ore 4 ½ di marcia). — Questa strada è comune con quella indicata al § 3 da Arrasa fino a 10 minuti oltre il villaggetto di Dembe-Hardi. Diramatasi in tale punto dalla via di Adi Ussuc, la strada per Adi Bai assume direzione generale a nord ovest, giunge dopo 5 minuti a Mai Sogar, nel quale si trova acqua permanente in pozzi, i quali per altro sul finire d'aprile avevano dovuto essere approfonditi a 2 metri; risale per poche decine di metri il letto del Mai Sogar, ed uscendone per la riva destra intraprende la salita per Adi Bai. Il primo quarto d'ora di salita è erto e talora rischioso dal letto del Mai Sogar al colle chiamato Mezazéb, dove la via si apre faticosamente il passo in un vero strettissimo corridoio breve per sorte, di alte roccie. Dopo lo strettissimo colle, la via sale ancora per oltre mezz'ora a mezza costa, girando, assai meno ripida e faticosa benchè qua e là ancora rischiosa, le origini di due precipitosi affluenti del Sogár, e giunge finalmente al villaggio di Adi Bai, il quale ha acqua perenne nella forra dove il Mai Sogar ha origine col nome di Mai Albá.

Da Adi Bai a Mai Colenqual (ore 2 ½ di marcia). — Da Adi Bai la strada si dirige a nord ovest per poco più d'un quarto d'ora, solo presso Adi Bai alquanto scoscesa, fino al vicino villaggio di Ad Sebaú, che rasenta, lasciandolo a sinistra per assumere direzione generale ad ovest. Scende alquanto ripida dapprima fra le origini di torrentelli affluenti a sud al Calin-Calai ed a nord al Mai Dimà, varca qualche piccolo burrone alquanto difficile, e con facili salite, passando presso ai villaggi di Adi Ciaracai (disabitato) e di Ad Maghè, che sta ora ripopolandosi, giunge in un'ora e mezza a Tsada Addi, grosso villaggio composto di due frazioni (Tsada Addi Lalai e Tsada Addi Tahtai). In tutto questo tratto la

via si mantiene quasi sempre verso le sommità del contrafforte, che si eleva fra il Mai Dimá a nord (affluente dell'Ambassa) ed il Calin Calai a sud (affluente al Mai Enda Ebei) per il quale ultimo havvi una via che collega Adi Bai colla via precedentemente considerata di Tucul.

Da Tsada Addi la via scende per il versante nord di detto contrafforte e più precisamente con direzione nord-ovest per il torrentello Mai Naajù; nel quale, dopo un'ora di facile cammino, trova acqua perenne a Mai Colenqual. L'acqua è fra roccie che sbarrano il letto del torrente e difficile riesce l'abbeverarvi i quadrupedi.

Da Mai Colenqual a Zefà Ganzai (ore 4 ¾ di marcia). — A Mai Colenqual lo sbarramento di roccie obbliga la strada a piegare direttamente ad ovest, salendo sui monti con brevissimo sforzo, dopo il quale prosegue piana per oltre un'ora, ma tormentata dalle piante spinose che l'ingombrano. Raggiunge così il Mai Enda Ebei a valle di Adi Fittau Segà, dove esso ha nome Mai Gumè, e ne segue quindi o il letto sassoso o le rive ingombre di spini per un'ora di cammino, durante la quale si trova abbondantissima acqua perenne su lungo tratto del torrente, che qui assume nome Mai Guallá. Abbandonato per la riva destra il Mai Enda Ebei la strada sale dolcemente a nord ovest Agheb Scium Ghirghis, facilissima, e ripiegando ad ovest scende egualmente facile, nuovamente al letto dell'Enda Ebei, asciutto; attraversatolo, si dirige ottima a nord ovest nella pianura interposta fra il Mai Enda Ebei ed il Mai Naabai, nella quale incrocia dopo ¼ d'ora, nella località detta Molchi, la strada Mai Mafalés-Tucul (cammino complessivo da Mai Colenqual tre ore ed ¼). Da questo crocevia, a Zefà Ganzai, 1 ora e ½ di marcia. A Zefá Ganzai si trova nell'Ambessa acqua perenne e più o meno abbondante a seconda della stagione; acqua perenne si trova pure nell'affluente di sinistra Cech-Cech, proveniente dai monti fra Dobanè e Deconebià.

Da Zefà Ganzai a Mai Lam (ore 4 ¼ di marcia). — La via

segue sempre l'Ambessa, ed è perciò facile e piana. Dopo più di tre ore raggiunge Mai Sagallo, di dove si confonde con quella proveniente da Mai Mafalés (§ 1°).

§ 5. — **Da Mai Mafulés a Tucul.**

Da Mai Mafalés a Tucul (ore 6 ½). - Questa comunicazione assume speciale importanza dal fatto che essa costituisce un ottimo collegamento fra le tre vie considerate ai paragrafi 2, 3 e 4.

La strada scende da Mai Mafalés con quella che si dirige a Mai Lam, se ne diparte a sinistra alquanto prima di toccare il Meschil, che essa attraversa più a monte e nel quale trova del pari acqua abbondante e corrente. Attraversato il torrente la strada scavalca le colline di Chenán Cobá, correndo a mezza costa sui fianchi occidentali dell'ultimo monte di considerevole elevazione di quella catena scende sempre facile nella larga valle dell'Ambessa, e raggiunge a Mai Zagarro il letto di questo. A Mai Zagarro non si trova acqua perenne: se ne trova bensì più a monte a Mai Mathemmet.

Da Mai Mafalés a Mai Zagarro 2 ore e ½ di cammino. — Da Mai Zagarro la via con direzione sud-sud ovest corre piana ed ottima ai piedi delle colline che si spingono fra l'Ambessa ed il Mai Enda Ebei, il letto del quale essa raggiunge dopo un'ora a Molchì, dove, come fu detto incrocia la via Tsada Addi-Zefà Ganzai. In questo punto il Mai Enda Ebei è privo di acqua Attraversato il Mai Enda Ebei la via procede piana fino al Mai Naabai, che, sempre piana, essa risale raggiungendo, in un'ora circa dall'Enda Ebei, un sito d'acqua non perenne, non distinto da nome speciale oltre quello generale del torrente, e che si trova in un ramo del Naabai più orientale che non sia quello seguito dalla via per recarsi Tucul.

Da questo punto la strada procede per poco ancora in

piano e quindi scavalcati senza difficoltà i dossi coltivati di dolci colline, scende a Mai Atcarò, dove trova acqua forse perenne; da Mai Atcarò comincia la salita per Tucul, non aspra nè eccessivamente faticosa, ma della durata di 1 ora ed $^1/_4$ sul finire della quale si lascia a destra l'acqua perenne ed ottima di Mai Zadig, già nominata.

§ 6. — **Strade di Dobanè.**

I fianchi scoscesi e le vallate precipitose e brevi dei monti di Dobanè li rendono di difficile accesso. Come si è veduto al capitolo IV, la posizione di Tucul difende le strade che provengono d'oltre Mareb per il Robà Quallà, il Dirtè ed il Mai Moinò, la strada che, ad ovest di Dobanè, tende a Mai Lam la dicono difficilissima, lunga, e ad ogni modo non tende direttamente al Deca-Tesfà, bensì ai Basa ed ai Baria, per marciare contro i quali l'Adi Abo sceglierà sempre la via di Mai Daro più facile, più cognita, più sicura. Resta a difendersi la via di Mai Giogontè e restano a dettagliarsi le strade che offrono modo di raggiungere la cresta, su cui esercitare la difesa.

I pratici del paese (e non sono molti a causa dello spopolamento completo di quei monti) asseverano che a Dobanè non si accede che da Zefà Ganzai per lo Zagazegh o da Deconebià per Mai Agheb.

Essi confortano la loro asserzione col fatto, tramandato dalla tradizione, che nelle lotte feroci fra la gente d'Arrasa e quella di Dobanè, quella non riuscì mai a metter piede su quei monti, essendo difese queste due strade, e non potè compiere l'eccidio di Dobanè, se non penetrandovi per sorpresa durante una tregua. Comunque sia, la forza naturale di quei monti è davvero considerevole, e le strade ne sono importanti.

Da Zefà Ganzai a Dobanè (ore 4 e $^1/_4$ di marcia). Da Zefà Gangai la strada si dirige generalmente a sud, compiendo

però una notevole curva convessa ad ovest fra l'Ambessa e l'alto corso dello Zagazegh. In questo tratto la via è piana e buona nella massima parte, scavalca facilmente i piccoli monti che s'intromettono fra gli affluenti di destra dello Zagazegh, e di rado è tormentata da ingombro di fitte spinose. Assunta quindi più decisa direzione di sud la via risale lo Zagazegh o per il torrente, o sulla riva destra di esso per via migliore e destinata al passo dei quadrupedi: ma questa, per l'abbandono totale in cui è lasciata, è ora quasi impraticabile; il corso del torrente è difficilissimo e faticosissimo per le roccie, che l'ingombrano, e per gli alti sbarramenti, cui conviene dare la scalata, ed attorno cui i quadrupedi girano per il monte con fatica e pericolo grandi. Uno di tali sbarramenti conserva per altro un po' d'acqua forse permanente, ma sufficiente solo a piccoli drappelli.

Superato il difficile accesso dopo 3 ore e ¾ di cammino da Zefà Ganzai, si trova un breve piano inclinato al versante opposto, nel quale ha origine il Mai Giogontè e ad ovest del quale, su poggio modesto, Ilma costrusse il suo fortino. Nel Mai Giogonté, sotto al fortino si trova acqua perenne: qui sarebbe quindi da stabilirsi lo sbarramento della via proveniente d'oltre Mareb.

Voltasi ad est e ad est nord est la via, non difficile, serpeggiante fra le origini del Mai Sefrá Zabù (affluente al Mareb) e le origini di affluenti dello Zagazegh, porta in mezz'ora alle alte cime sulle quali sorgono le rovine dei paesi di Dobanè (1940). Nell'altissimo Mai Sefrá Zabù si trova acqua, che la vicinanza dei distrutti paesi dà ragione di credere permanente.

Da Tucul a Dobanè (ore 4 e ¼ di marcia). — Da Tucul la strada si dirige piana per 20 minuti ad ovest fino alle rovine di Mesciànu, oltre le quali piega a sud-sud ovest con scesa generalmente facile fino a raggiungere, dopo un'ora ed ¼ da Tucul, Mai Arià, l'ultimo tratto della scesa diventando alquanto alpestre e faticoso. A Mai Arià, nel punto dove scende la strada, si trova acqua buona permanente.

Da Mai Arià la strada piega a nord e con successivo piegamento ad ovest, salendo faticosa sempre e talora rischiosa, specialmente nell'ultimo tratto, raggiunge in un'ora il grosso distrutto paese di Deconebiá.

Nell'ora successiva di marcia la via scende abbastanza facile in generale, nell'ultimo tratto scoscesa, a Mai Aghéb con largo giro convesso a sud, incrociando alla sommità dell'arco la via che da Mai Uoinò per il corso del Cech-Cech mette in diretta comunicazione Zefà Ganzai col Mareb. Tale via è per altro presentemente del tutto abbandonata. A Mai Aghéb si trova, nella forra profonda e paurosamente selvaggia, acqua buona e permanente.

Da Mai Aghéb (acqua della salita) la via porta a Dobané con un'ora di salita asprissima, faticosa e rischiosa. Il sentiero strettissimo, qua e là strapiombante nelle forre profonde, in qualche punto sostenuto, o, per meglio dire, ad arte scosceso per ragioni di difesa e ad arte sostituito con piccoli muri di sassi addossati al fianco del monte e facilmente distruggibili, si arrampica con ardui sforzi alla cima che tocca poco prima dei paesi di Dobanè.

§ 7. — **Da Arrasa a Calài Abesciài (Obel).**

Arrasa Calai Abesciai (ore 7 ¾ di marcia). — La strada da Arrasa, con larga curva convessa ad est, conduce in un quarto d'ora a Adi Chitrà, paese, abbandonato, che si lascia sulla sinistra, dopo il quale, piegando generalmente a sud, scende aspra per 20 minuti e poscia continuando più facile a mezza costa raggiunge il letto del torrente Fellahit, ad un'ora da Arrasa, e poco a monte della confluenza del Mai Saglà. In questo punto non si trova acqua permanente, nè nel breve tratto di letto che si segue prima di piegare più decisamente a sud ovest e di scavalcare con salita alquanto difficile, sebbene breve, e con più mite discesa, le colline interposte fra il Fellahit ed il tor-

rente Cantibai. Raggiunto e seguito per poco il letto asciutto del torrente Cantibai, si sale con breve ma faticoso sforzo sui monti di Arautti, pei quali si procede in piano risalendo alle origini del Mai Ciau, che si girano poco dopo aver trovato il bivio della strada diretta per Arautti villaggio composto di due frazioni dette Adi Filohò e Adi Caquat; piegando poi per breve tratto a sud si incrocia la strada che da Arautti porta a Adi Bai, e quindi a Adi Finnéh, e per la quale corre la comunicazione più diretta fra Adi Qualà e Mai Mafalés, e quindi si arriva a Lalè Addi, dopo circa tre ore di cammino da Arrasa. Presso Lalè Addi si trova acqua buona e perenne in uno dei piccoli torrentelli che formano il torrente Embacos, affluente al Mai Mesaz.

Fra Lalè Addi e Adi Acsaá la strada corre facile a mezza costa girando le molte testate del T. Anzè, dopo aver rasentato il distrutto villaggio di Ad Gabà ed aver passato il colle fra Anzè e Saladarò, il quale ha nome Csada Mocsas Tamen. Poco prima di raggiungere Adi Acsaá, dopo circa un'ora da Lalè Addi, si piega direttamente a sud e per difficile burrone si scende in ¼ d'ora all'acqua permanente di Mai Doguále, dalla quale facilmente risaliti, si seguita per il vasto altipiano, per strada buona diretta a sud, fino a Zvan Debrì, che viene raggiunto dopo 2 ore ed ¼ di cammino da Lalè Addi. A Zvan Debrì l'acqua si trova in un profondo affluente del Mai Naallì, ma non è nè prossima nè abbondante.

Da Zvan Debrì la strada si mantiene piana per ¼ d'ora fino a girare le pendici orientali del monte Igrì Maa Zugò, dopo il quale scende facile a Adi Tesfà Lool, e quindi difficile ed aspra al letto del Mai Tellà, che essa segue tortuosamente per oltre un chilometro, e dal quale si distacca poscia in direzione sud est per raggiungere facile e piano il T. Obel, dopo 2 ore e ½ da Zvan Debrì, nel punto dove questo ha nome Calai Abesciai, e dove l'acqua è ottima, abbondante e perennemente corrente.

§ 8. — Da Arrasa a Mai Gutimà (Obel).

Da Arrasa a Mai Gutimà (ore 4 ½ di marcia). — Questa via è comune colla precedente da Arrasa al T. Fallahit, raggiunto il quale essa segue il corso del Fallahit e quindi del Ghergherrà senza mai uscirne e senza incontrarvi alcuna difficoltà. Nel letto del T. si incontra acqua permanente, frequente ed abbondante nei siti chiamati Ela Brahad, Mai Sala Darò, Mai Dimà, Mai Educ, ecc. Acqua abbondantissima si trova poi al suo termine nel Mai Gutimà, dove il torrente assume il nome di Obel, che conserva fino alla confluenza del Rehib Osà, oltre la quale prende nome Mai Ainì. Nell'Obel si trova acqua perenne ed abbondante a Mai Gutimà, a Mai Chidano Meret, a Calai Abesciai, a Mai Barabrè, a Mai Zoofomnì, ed a Mai Surù. Da Mai Gutimà e dalla confluenza da sinistra del Mai Magà si diparte la strada che si dirige a Gundet.

§ 9. — Da Arrasa a Debra Mercurios.

Da Arrasa a Debra Mercurios (ore 2 ¾ di marcia). — Da Arrasa si possono raggiungere in un'ora le sorgenti dell'Af Ghereb per due vie, cioè girando da sud est o da nord ovest al piede dei monti che al paese di Arrasa sovrastano. Entrambe le vie sono comode e buone: dalla via di sud est si distaccano prima la via per Adi Ugrì e poi quella per Heret ed Asmara.

Scavalcato quindi il colle Farasit, ad est di M. Adarì, con facile salita, la strada scende nel Mai Bagastè, lo segue fin sotto Adi Samrà e poi lo abbandona per salire dolcemente al paese di Ad Deca Mensciò. Presso Ad Deca Mensciò si trova acqua nel Mai Gonò (Bagastè) ed in piccoli

affluenti del Mai Dumamù, nei quali sono le acque di Mai Zadig e di Mai Uoldi Mensciò. Nel piccolo piano oltre Ad Deca Mensciò si incrocia la via che provenendo da Mai Harisc pel Dumamù e proseguendo per Adi Gulti, costituisce, evitando Arrasa, una succursale alla strada Mai Mafalès-Mai Dogualè-Arrasa-Adi Ugrì. Dopo il piccolo piano sopradetto la via scende con brevi e piccole difficoltà nel Mai Demamù, là dove esso ha nome Mai Daro, e dove si trova acqua permanente. Da Mai Daro in 5 minuti di salita aspra ed in ¼ d'ora di più facile ascensione si raggiunge il convento ed il paese di Debra Mercurios.

§ 10. — **Da Arrasa a Mufàr Calati (Leitò).**

Da Arrasa a Metrat (ore 3 ¼ di marcia). — In questo tratto la via è comune con quella descritta al capoverso *c* del § 2. (Vedi).

Da Metrat ad El Adi Sàleh (ore 1 ¾ di marcia). — La via scende ¼ d'ora abbastanza facile e buona a mezza costa, quindi per l'estremità dello sperone si fa ripidissima, tortuosa, aspra, con taluni passi asprissimi; questo tratto ha più specialmente nome di Metrat, e richiede 20 minuti di cammino, dopo i quali la via è in piano e raggiunge in 5 minuti Mai Sagallo dove si trova acqua, scavando, in ogni stagione. Da questo punto si dipartono le strade che, attraverso i monti fra Sagallo e Leitò, si dirigono l'una a Mai Albò per Mai Azerbè, e l'altra ad Asmara per Rehib Osà e Debra Andreas.

Da Mai Sagallo si segue il letto del torrente, a volta a volta sabbioso, sassoso ed anche roccioso, ma di rado difficile e si raggiunge in 50 minuti Ela Adi Sáleh (pozzo del paese di Sáleh) dove si incrocia la via Zubbuc Grat-Mai Albò e si trova acqua sempre: oltre la metà di maggio i pozzi avevano 2 metri di profondità.

Da Ela Adi Sàleh a Mufàr Calatì (ore 1 e 20 minuti di marcia). — Si segue il corso del torrente, abbandonandolo di rado per la riva sinistra. Dopo ¼ d'ora si trova acqua, che quest'anno all'epoca precitata era ½ metro sotto le sabbie, alla confluenza da destra del Mai Ela, risalendo il quale una strada porta a Mai Albò: similmente si trova acqua dopo mezz'ora a Sefrà Gobaò, e finalmente a Mufàr Calatì; poco prima di quest'ultima località, fra roccie cinerine altissime che stringono il torrente, si trovano i pozzi detti Ela Biscialàt. A Mufar Calatì (pascolo di Calatì, corrispondente a Ghezà Calatì, paese di Calatì) si trova acqua abbondante appena sotto le sabbie; tale nome continua poi comune a lungo tratto di torrente. Di qui si diparte la strada che a Nocal dimà si collega con quella Mai Albò-Asmara: seguendo il Mufar Calatì, chiamato poi Ferfer, Sciagalgul e Barca, la via, ricevendo più a valle quelle provenienti da Mai Mafalés, porta a Cheren o ad Agordat.

§ 11. — **Da Debra Mercurios a Mufar Calati.**

Da Debra Mercurios ad Ela Adi Sàleh (ore 3 e 10 minuti di marcia). — La via scende ripida al Mai Barahàd (alto Sagallo) e con direzione nord-nord ovest sale facile sui monti di destra di detto torrente, dove, dopo ¾ d'ora da Debra Mercurios, trova il bivio della strada che per lo Zerbabit si reca a Rehib Osà e quindi ad Asmara per Debra Andreas. Scesa facile per ¼ d'ora a nord ovest, intraprende a scendere ripida e difficile uno dei rami del Mai Leitò, e dopo un'ora di faticoso cammino sbocca in piano nel quale incrocia poi dopo un'altra mezz'ora, la via Metrat-Rahib Osà. Dopo questo punto essa scende il torrente nel suo letto, abbandonandolo solo per brevissimo tratto a Mai Azerbè per le alte roccie, che formano cascata e che la via gira per la riva destra. Incrocia la via Metrat-Mai Albò e

per il letto del Mai Atcarò giunge ad Ela Adi Sáleh. Solo a Mai Azerbè si trova acqua scavando profondamente le sabbie.

DA ELA ADI SÀLEH A MUFAR CALATÌ (ore 1 e 20 minuti di marcia). — Vedi § 10.

§ 12. — **Breve cenno sommario sulle comunicazioni fra il Deca Tesfà e le regioni vicine della colonia.**

Il Deca Tesfà è congiunto all'Asmara per quattro linee principali di comunicazioni:

a) Metrat oppure Zubbuc Grat-Ela Adi Sáleh-Mai Albò-Nocal Dimà-Mai Sorniò-Grat Gabrù-Imbertì-Asmara;

b) Metrát oppure Debra Mercurios-Debra Andreas-Imbertì-Asmara;

c) Arrasa-Heret Ona-Adi Baro-{Adi Saul / oppure / Adi Serafotò}-Asmara;

d) Arrasa-Mai Gudal-Mai Bezò-Adi Ugrì-Asmara;

Di queste comunicazioni, la più celere è la prima, ma offre rilevanti difficoltà di terreno: la più lunga e facile è la 4ª; convenientissima è la 3ª che concilia sufficiente brevità di percorso e relativa facilità di terreno.

Il Deca Tesfà si collega ad Agordat ed a Cheren per la via Mufar Calatì-Ferfer-Sciagalgul-Barca; a Adi Qualà per la via Mai Sala Darò (Deca Taes)-Mai Baatti Ensuà-Mai Matarè; a Gundet per la via del Mai Magà affluente di sinistra del Mai Gutimà (Obel); a Mogolo per la via che, da Mai Mafalés direttamente, o dal basso Ambessa per Tolè ed Affillò, attraversano i monti di Alummò nel paese dei Bazen.

NOTA SULLA RAPPRESENTAZIONE GRAFICA.

La rappresentazione grafica unita alla presente monografia fu fatta con una triangolazione operata collo squadro graduato, e con schizzi a vista inserti fra i molti punti fissati con quella: è quindi nelle linee generali di sufficiente approssimazione.

Si è cercato di iscrivervi il maggior numero di nomi perchè aiuti ad ottenere buon servizio dalle guide. Giova però notare che molti nomi di paesi, acque o località sono comuni a più d'un paese od a più d'un luogo, poichè derivano o da simili accidenti di terreno, o da simile specie di vegetazione prevalente o da eguaglianza di nome dei capi-famiglia, ecc. Cosicchè occorrerà soventi, per ben farsi intendere, aggiungere al nome del luogo anche quello della regione oppure altro nome di località vicina. Per citare un solo esempio, nella presente monografia il nome di Leitò è usato talora ad indicare il corso d'acqua che proviene dalle rupi di Eret alle falde del M. Meghintáu: il Leitò è invece propriamente un affluente di sinistra di tale corso d'acqua, come appare dal disegno; ma il corso d'acqua sopra indicato fra le origini ed Ela Adi Sáleh ha nome successivamente Mai Giogontè, Rehib Osà, Mai Azerbè e Mai Atcarò, nomi tutti comuni nel Deca Tesfà stesso ed altre località ben lontane: per il che si è creduto conveniente indicarlo nello scritto col nome più specificativo di Leitò.

Sone segnati nel disegno anche i paesi distrutti, perchè il loro nome è ricordato e serve se non altro a determinare la località, e perchè quasi sempre vicino ad essi è possibile di trovare acqua.

Circa le acque segnate come permanenti è doveroso notare che quest'anno le osservazioni non diedero risultati esattissimi, per l'anticipazione delle pioggie e per il conse-

guente abbreviamento del periodo asciutto; si cercò di supplirvi con informazioni sugli anni precedenti.

Per le strade è da notarsi che non sempre sono distintamente tracciate sul terreno; talora le coltivazioni, spessissimo la vegetazione spontanea le ricopre, le interrompe, le fa deviare: qualche volta avviene che non si riesca a trovare la continuazione della via che si percorre, mentre essa si trova a pochi metri ben visibile e ben tracciata, ma separata dal viandante da spini, da cespugli, da viluppi, che paiono esistere intatti da tempi remotissimi: l'uso della guida è quindi di assoluta necessità.

Le altitudini registrate furono rilevate da un aneroide compensato di Nodel.

GAETANO ETTORE GIARDINO
Tenente

QUALE SIA L'ORGANIZZAZIONE MILITARE

CHE MEGLIO RISPONDA AGLI ATTUALI BISOGNI DELL'IMPERO BRITTANICO

(*Continuazione vedi numero precedente*)

Non si è peranche parlato dei volontari. L'argomento è increscioso. L'istituzione dapprincipio ebbe origine da sentimento di patriottismo, e giova ancora allo sviluppo della forza fisica della gioventù. Se i danni che ora cagiona controbilancino i benefici che apporta, è argomento discutibile.

Primo difetto è l'assoluta mancanza di disciplina. È impossibile che chi attende a manovre o ad esercitazioni non per obbligo, ma per propria volontà, abbia un concetto della disciplina; il semplice fatto che la preghiera si sostituisce all'ordine, ne esclude la conoscenza. Il non eccessivo rigore è cosa buona certamente; esso presuppone degli uomini rispettosi e bene educati, e quand'essi partono per le varie esercitazioni, non v'è ragione di dubitare (massime se il tempo è loro propizio) che non si debbano comportare come lo esige il dovere.

Ciò che avverrebbe della disciplina dopo qualche tempo di dure fatiche, di penuria di vivere o di qualche mese

in presenza del nemico, è altra questione; mentre bastano talora pochi giorni di pioggia e di ozio a far sì che la disciplina scompaia totalmente, e a ridurre gli ufficiali nell'impotenza di provvedere a qualunque rimedio.

Se questa assoluta mancanza di disciplina da parte di un corpo che pur pretende l'altrui ammirazione, possa determinare una legittima reazione e suonare come ingiuria da parte de' veri soldati della truppa regolare, i quali odono, anche da uomini eminenti, profondere elogi a questo nuovo genere di soldati capaci persino di dire al loro superiore: *non fate per noi*, si comprende agevolmente.

Altro difetto è la mancanza di affratellamento e di confidenza in sè stessi. Uomini dediti alle cure cittadine e pei quali la vita militare è un pura diversione, uno svago dalle consuete abitudini e che si trovano fra compagni coi quali non hanno comune alcun vincolo d' interesse, non possono considerare l'arte della guerra come loro professione.

Per ultimo, questi uomini non potrebbero essere utilizzati nemmeno per la difesa interna del paese, giacchè non sarebbe possibile toglierli alle private loro occupazioni per destinarli di permanente presidio in qualche punto minacciato: o se ciò avvenisse, si dovrebbero assegnare loro delle paghe assolutamente eccezionali, quale reintegrazione dei danni subiti nei loro interessi. D'altra parte, se chiamati d'urgenza a respingere un' invasione, arriverebbero sempre, o per ragioni di lontananza, o d' impreparazione, o dell'esser tolti da' vari uffici della vita privata, troppo tardi sul luogo.

Due sole categorie di volontari potrebbero forse essere utilizzate: i volontari londinesi e i corpi stanziati nelle città di mare. Essi sono sul posto, e si possono quindi adoperare senza toglierli dalle private loro occupazioni. In tal caso però dovrebbero essere incorporati nell'esercito attivo, per essere istrutti e resi obbedienti alla severa disciplina militare.

L'ultimo e più fatale difetto sta nella loro assoluta incapacità a prestar servizio nei vari possedimenti esteri, la

cui difesa è pur della massima importanza. Del resto, su 200,000 volontari se ne potrebbero forse utilizzare 60,000 appena, e questi andrebbero impiegati alla difesa di Londra e dei porti di mare, nei quali, o vicino ai quali, essi hanno la loro abituale dimora, Come forza di campo non hanno valore alcuno; e la storia insegna che la superiorità del numero e il coraggio individuale non valgono a nulla a truppe indisciplinate che si trovino di fronte ad un esercito composto d'uomini ben comandati e strettamente ligi alla disciplina.

La milizia mobile ha qualche vantaggio sui volontari: i soldati hanno vissuto nelle caserme, ed hanno avuto qualche mese di esercitazione; possono inoltre essere incorporati prima, o subito dopo la dichiarazione di guerra e passare immediatamente nell'esercito attivo: la loro capacità al servizio dipende quindi dalla durata dell' istruzione che ricevono. Probabilmente, dopo sei mesi sarebbero suscettibili d'essere incorporati nelle truppe regolari. I difetti che presentano sono: per conseguenza, due: insufficienza d'educazione militare che li renda atti a prendere parte alla difesa del paese subito dopo la dichiarazione di guerra, e la incapacità assoluta nella difesa dell'impero all'estero.

***

Rimane da ricercarsi quale sia l'organizzazione militare che meglio risponda alle esigenze del paese.

Essa deve avere per base il sistema delle piccole ferme.

Per quanto l'Inghilterra sia ricca, essa non può sostenere la spesa di mantenere sotto le armi un esercito permanente che basti alla difesa di tutto l'impero britannico.

Si è detto che il sistema attuale è ibrido: col sistema delle piccole ferme i soldati restano sotto le armi quanto basta per ricevere la necessaria istruzione militare, e quindi

passano nella riserva. Esso non può essere applicato al servizio ne' lontani paesi; fa quindi d'uopo che l'esercito coloniale e quello patrio abbiano esistenza separata e diversa. A tale condizione soltanto la piccola ferma potrà essere applicata.

È fatto riconosciuto che la difficoltà di reclutamento sta in proporzione diretta alla durata della ferma. Si cominciò col servizio a vita, ma si dovette rinunziarvi; a grado a grado si scese prima a 21, quindi a 12 e 7 anni di servizio con 5 anni di riserva; ma si dovrà rinunciare anche a tale sistema. Gli inglesi d'oggidì, almeno in buon numero, non si sanno adattare a periodi di servizio che richiedono non solo una ferrea disciplina, ma lunghi anni di esilio. D'altra parte essi sono ancora schiavi d'antichi pregiudizi.

Quarant'anni or sono, chi intraprendeva la carriera militare, diventava non soltanto vittima dell'altrui disprezzo, ma era considerato come perduto per sempre agli amici ed ai parenti. Certi pregiudizi non si vincono facilmente, e per vincere questo, non rimane che fare dell'esercito indiano una cosa a sè. Imperocchè a troppi ripugna l'idea di un esilio prolungato in climi frequentemente malsani, mentre se con un sistema di lunga ferma l'esercito indiano fosse reclutato a parte, 9,000 uomini sarebbero più che sufficienti, e costoro, terminato il servizio, rientrerebbero nelle abituali loro occupazioni, godendo inoltre della pensione, a cui per legge avrebbero diritto.

Ammesso il sistema della grande ferma, è fuor di dubbio che l'India si dovrebbe sobbarcare ad un aumento di spesa per le pensioni: ma sarebbe questa un'imposta che il paese pagherebbe volentieri. Si contrappongono due difficoltà: l'una igienica, l'altra disciplinare. Ad ambedue si potrebbe provvedere. La ferma dovrebb'essere di non più di 18 anni; al sesto, dodicesimo e diciottesimo anno i soldati verrebbero rimandati alle loro case a pubbliche spese, passando così un anno intero in congedo, o metà in congedo e metà ai depositi. Se un soldato desiderasse ritirarsi dal servizio dopo i primi cinque anni, potrebbe passare nella

riserva. Dopo dieci gli verrebbe accordata una gratificazione o assegnata una piccola pensione. Al diciassettesimo gli sarebbe permesso di passarne uno in Inghilterra per trovarvi un'occupazione, e godrebbe poi, a servizio finito, dell' intera pensione.

Tali condizioni sono forse le sole capaci di rendere, per quanto è possibile, attraente il servizio nell' India, e che gioverebbero a rimuovere le obiezioni sollevate a riguardo dell' igiene e della disciplina.

Aumentando di un quinto il contingente dell'esercito indiano, esso dovrebbe ascendere a 90,000 uomini con una riserva di 15 o 20 mila soldati che godrebbero dei medesimi suaccennati privilegi. Per tal modo l' India cesserebbe una buona volta di essere l'ostacolo principale all' incremento dell'esercito nella Gran Bretagna.

L'altro punto della questione sta nella separazione de' due eserciti, inglese e coloniale. In quest'ultimo s' intendono comprese le truppe adoperate nei piccoli fatti d'arme che l' Inghilterra è così frequentemente chiamata a sostenere nelle sue colonie. A tale scopo essa è attualmente costretta a richiamare la riserva, o ad assottigliare i suoi reggimenti, o, infine, a mandarvi delle forze troppo giovani.

Richiamare la riserva tutte le volte che avvengono questi piccoli fatti d'arme, è quasi un mancare alle date promesse, giacchè sarebbe grottesco definire cotali scaramucce *casi di difesa nazionale*. Il governo dovrebbe comprendere che quando si adottasse un vero sistema di piccole ferme, la riserva dovrebbe essere chiamata solamente nei casi di un serio pericolo e di guerra imminente con una potenza europea o con gli Stati Uniti. Vi dovrebb'essere quindi un piccolo esercito (25,000 uomini circa) sempre pronti in caso di bisogno, a partire pei vari possedimenti esteri. Esso, insieme alle guarnigioni mantenute in tempo di pace nelle colonie (30,000 soldati) formerebbe un contingente di 55,000 uomini. La durata del servizio dovrebb'essere di 18 anni, dei quali, 8 passati in patria e 10 all'estero. Le due forze si darebbero il cambio vicendevolmente.

Potrebb'essere anche utilmente adottato il sistema di un alternativo servizio di 5 anni all'estero e 4 anni in patria, e la facoltà di entrare in congedo o di passare nella riserva sarebbe accordata come per l'esercito delle Indie, avendo cura di limitare il contingente della riserva a 10,000 uomini. Per approvvigionare questi eserciti basterebbe probabilmente un reclutamento di 6,000 uomini all'anno.

Rimane a discorrere dell'esercito permanente e della sua riserva.

In primo luogo occorre che il governo stabilisca quale debba essere il minimo della forza necessaria alle operazioni di difesa e di offesa in caso di guerra con le grandi potenze europee.

Le seguenti cifre sono date a titolo di semplice proposta:

Esercito di presidio in patria e riserva, per i bisogni del paese e dei possedimenti esteri	265,000
Guarnigioni dell'India, delle colonie, o per l'attacco e per la difesa in caso di dichiarazione di guerra	260,000
Totale	525,000

La ferma dovrebbe essere di due anni di servizio attivo e di sei nella riserva.

Qualche tempo fa la questione dei vantaggi che offre il sistema di un servizio attivo a certa durata, avrebbe sollevate serie discussioni. Vent'anni or sono, quando non si faceva a fidanza che — « *sui vecchi soldati* » — tale idea avrebbe incontrato una resistenza insormontabile.

Tale pregiudizio è ora notevolmente diminuito e si comincia a comprendere essere impossibile mantenere a lungo e a intera paga un grosso numero di soldati, nella speranza che col tempo essi acquistino ciò che si suol definire — « l'abitudine alla disciplina » —. Se si vorrà adottare il sistema della piccola ferma, ed avere con poca

spesa una forte riserva — « i vecchi soldati » — dovranno necessariamente scomparire; altrimenti il numero di costoro si assottiglierà sempre più e l'Inghilterra sarà costretta intanto ad affidare la propria difesa ai volontari; mentre la necessità di provvedere ad una larga riserva, bene disciplinata e agguerrita, che possa essere adoperata per la difesa non soltanto del Regno Unito, ma di tutto l'Impero, è certamente più sentita di quella che sia il bisogno di tenere lungamente sotto le armi un ristretto numero di soldati, i quali sono, per giunta, comparativamente male ricompensati.

È poi assolutamente necessario che, dato il sistema di piccola ferma, sia osservata la più rigida disciplina: e giova insistere su tale argomento: dappoichè presentemente, in Inghilterra il principio d'autorità è tenuto in assai minor conto che per il passato: e l'influenza di gran parte della stampa e, spesso, del Parlamento, influisce ad accentuarne la tendenza.

In quanto alla domanda se il Governo e la nazione siano disposti ad approvare la maggior spesa d'un milione allo scopo di raddoppiare il contingente di difesa e di offesa, tale argomento è stato già antecedentemente trattato. Resta a sapere su quante reclute il paese possa contare. Il numero raggiunto per l'esercito regolare nel 1891 fu di 35,346 uomini; quello per la milizia di 39,783: un totale dunque di 75,000 soldati. Assegnandone 50,000 per l'esercito permanente e per la sua riserva: 9,000 per l'esercito dell'India e 6,000 per l'esercito coloniale, si ha un totale di 65,000 uomini all'anno, ossia 10,000 meno di quanto si richiede ora per la milizia mobile e per l'esercito. Non è quindi da ritenersi che quando sia adottato un breve periodo di servizio attivo, debbano sorgere difficoltà a raggiungere il numero richesto dalle esigenze del paese.

In quanto all'ufficio d'amministrazione esso dovrebbe sottomettere tutte le questioni importanti all'approvazione di un consiglio o di un comitato presieduto dal segretario

generale del Ministero della guerra, e composto dei seguenti membri:

1° Il comandante in capo per il personale di guerra;

2° L'ispettore generale per il materiale di guerra;

3° Il segretario generale della guerra per le finanze e per le spese dell'esercito.

*
* *

Il fatto che la pace dovrebb'essere un periodo di preparazione alla guerra, e che un esercito in tempo di pace altro non è in sostanza che una scuola di soldati la cui educazione militare è tuttora incompleta, non è ancora dagli Inglesi bene compreso o applicato.

Quando i soldati abbiano compiuta la loro educazione, essi — in tempo di pace — non hanno più bisogno di rimanere al servizio, giacchè non solo hanno imparato a conoscere quale sieno i loro obblighi, ma, se trattenuti impediscono che altri alla lor volta li imparino.

Finito il servizio, giova dunque che passino nella riserva e vi rimangano finchè si presenti una occasione in cui la loro cooperazione si renda necessaria.

La verità dei suesposti principii, è ancora, mal compresa dalla nazione e dallo stesso esercizio inglese; e ciò appunto ha forse impedito a non far sentire il bisogno di una riforma militare che risponda alle esigenze di un esercito moderno.

Due sono le circostanze importantissime per le quali la Gran Bretagna differisce da qualunque altra potenza europea e che hanno rapporto alla militare organizzazione. Esse sono: la posizione insulare del paese e la grande estensione dei possedimenti.

Cerchiamo di farne un breve esame.

Il Regno Unito non possiede frontiere di terra, e quelle poche del Canadà e dell'India non hanno alcuna importanza. Un'invasione nel paese dovrebbe farsi per via di mare. Fa d'uopo quindi che l'Inghilterra possegga una potenza navale

di primo ordine. La sua stessa posizione insulare la tiene naturalmente lontana da alleanze col continente, e rende inutile, sia in pace che in guerra, il mantenimento di un grande esercito, rendendo in pari tempo possibile l'esistenza d'un esercito di volontari.

Questo il punto massimo della differenza tra l'Inghilterra e le altre nazioni.

Il Regno Unito ha 37,750,000 di abitanti su 121,000 miglia quadrate di estensione. La Francia, compresi i suoi possedimenti, ne ha 38,000,000 su 200,000 miglia quadrate, ma mentre la Francia ha un'estensione coloniale di 700,000 miglia quadrate e una popolazione di 16,000,000 d'abitanti, l'Impero inglese, oltre il Regno Unito, si estende per 8,000,000 miglia quadrate e contiene 250,000,000 di abitanti.

Ciò basta a dare un'idea della differenza tra le potenze vicine, e a dimostrare che se l'Inghilterra dovesse distribuire proporzionatamente l'esercito in tutto il suo immenso Impero, le rimarrebbero poche più forze per la difesa del Regno. Quando oltre i mari esiste un altro impero più grande della madre patria e sparso su tutto il mondo, il problema della difesa è immensamente complesso.

L'Inghilterra può provvedervi in tre maniere:

1° Con la formazione d'un esercito indigeno reclutato sul luogo;

2° Con l'esercito inglese reclutato nel Regno Unito e destinato al servizio interno e all'estero;

3° Con un esercito reclutato nel Regno Unito, ma destinato soltanto al servizio dei vari possedimenti.

Raggiungere lo scopo con uno solo di questi mezzi presi isolatamente sarebbe impossibile. Resta quindi a decidersi se l'esercito destinato alla difesa del Regno Unito debba essere distinto, e formare una cosa sola con quello destinato alla difesa dei varii possedimenti; e se quest'ultimo debba prestare servizio in patria e all'estero, o all'estero soltanto.

La spesa del trasporto dei soldati in tutte le parti del mondo e del conseguente loro rimpatrio è soverchia, e al-

l'Inghilterra quindi conviene un sistema di ferma che consenta ai soldati una lunga dimora all'estero. S'intende che essi dovrebbero essere non già delle povere reclute che abbiano ancora bisogno d'un periodo di preparazione, ma uomini d'una certa età, pronti ad entrare in campagna: giacchè allo scoppio d'una guerra qualunque perdita di tempo può riuscire perniciosissima.

Questi i due punti principali ne' quali l'Inghilterra differisce dalle altre nazioni per la questione che ha rapporto al mantenimento delle sue forze militari.

Esaminiamo quali provvedimenti si possano prendere all'uopo.

***

L'Inghilterra, a differenza d'altre nazioni, ha il gravissimo còmpito, non solo di difendere da eventuali invasioni il Regno Unito, ma adeguatamente presidiare immensi possedimenti sparsi su tutto il mondo; essa deve inoltre prender parte, talora, alle guerre europee, ed esser pronta a impegnarsi in campagne di minore importanza fuori d'Europa.

Un'organizzazione che rispondesse a tali esigenze basterebbe ai bisogni del paese.

Esaminiamo questi varî punti della questione:

1° *Difesa del Regno Unito da eventuali invasioni.*

Mentre la stessa posizione insulare consente al Regno Unito una considerabile sicurezza, questa stessa posizione offre al nemico un più facile mezzo d'avvicinamento.

L'attacco rivolto ad una frontiera può talora riuscire impossibile. Difficoltà di comunicazioni, e di approvvigionamento, strade impraticabili, ecc.; sono le varie cause che impediscono qualche volta l'attacco. Un litorale invece è aperto agli assalti nemici in tutta la sua lunghezza: il mare è pel nemico, un buon mezzo d'approssimazione verso qualunque spiaggia esso voglia. E, parimenti, mentre basta talora che una frontiera sia sorvegliata soltanto in taluni

punti, un litorale deve essere guardato e difeso in tutta la sua estensione.

Per contrario, il passaggio di una frontiera è semplice a paragone dello sbarco in una spiaggia; e quando quest'ultimo siasi dai nemici eseguito, essi possono essere talora costretti a una battaglia campale in una posizione precedentemente scelta, che offre tutti i possibili mezzi di difesa e al nemico gli svantaggi dell'attacco. Ciò posto, non è forse troppo presumere che l'Inghilterra abbisogni di un contingente d'esercito di 100,000 soldati (circa tre corpi d'armata) e di 200,000 per la difesa della costiera: un totale quindi di 300,000 soldati di truppa regolare di tutte le armi, e 250,000 di forza ausiliaria; un totale di 400,000 soldati pronti ad opporsi a qualunque eventuale invasione.

In tempo di pace la difesa della costiera potrebbe essere con vantaggio affidata alle truppe ausiliari.

2° *Partecipazione alle guerre europee.*

Anche su tale argomento può sorgere divergenza d'opinioni, sul contingente che dovrebbe esser messo in piede di guerra. Tuttavia le campagne di Waterloo e di Crimea insegnano che l'Inghilterra, alleata con le altre potenze, non mandò mai in campo gran numero di soldati (1).

Gli armamenti in Europa d'altronde, hanno assunto tali proporzioni che sarebbe umanamente impossibile all'Inghilterra — (ammenochè non si determinasse d'applicare ai suoi sudditi l'obbligo della coscrizione diventando così un vasto campo militare) — competere per forza di eserciti con le maggiori potenze del continente. Essa del resto può, volendo, tenere, in caso di conflagrazione europea, un atteggiamento neutrale o di semplice difesa.

Ma l'occasione di un conflitto può venire come è venuta Crimea. In tal caso l'Inghilterra non dovrebbe scordarsi ch'ella è anzitutto potenza marittima per eccellenza, e se oltre alla sua grande flotta prestasse alle potenze alleate il

(1) A Waterloo aveva un contingente di 36,000 uomini.

presidio di un proporzionato esercito, farebbe quanto ad essa si può richiedere.

Per provvedere a tale emergenza è ragionevole credere che due corpi d'esercito sarebbero sufficienti. Un corpo di esercito in tempo di guerra è generalmente composto di 32,000 uomini: aggiungendovi una divisione di cavalleria, si avrebbe un totale di circa 70 o 75,000 uomini; il che è presumibilmente sufficiente nel caso di compartecipazione in guerre europee.

3° *Mantenimento e difesa dei possedimenti esteri.*

Tale questione ha un carattere speciale: quello della continuità. L'invasione può minacciare il paese una volta in un secolo: una guerra europea può costringerlo a parteciparvi una volta in una generazione; ma il dovere di mantenere nei possedimenti esteri delle guarnigioni è continuo, non soffre interruzione o riposo. Esso quindi costituisce il primo e più urgente obbligo che abbia l'Inghilterra, mentre in pari tempo, è il più difficile ad essere soddisfatto. Imperocchè, mentre la lontananza dei possedimenti induce l'Inghilterra all'applicazione delle grandi ferme: e alle piccole ferme la costringe la necessità della riserva, la diversità di clima che intercede tra le colonie e la madre patria fa sì, che pel servizio nella maggior parte de' suoi possedimenti, e specialmente nell' India, essa non possa giovarsi che di uomini, i quali abbiano raggiunta una certa maturità; ma questi, per converso, essendosi già procurata altra posizione, nè adattandosi a rinunciarvi, costringono il governo ad arruolare reclute incapaci al servizio, appunto perchè troppo giovani.

Da un lato dunque sorge il contrasto tra la grande e la piccola ferma: dall'altro sorge quello tra il bisogno di assodare reclute giovani, e la necessità di disporre di uomini bene sperimentati e maturi, i quali, a lor volta si rifiutano di prestare servizio. Ad accrescere tale difficoltà si aggiunga la continua espansione delle colonie e la conseguente necessità di ingrossare le guarnigioni: mentre nel Regno Unito, che deve fornirle, la popolazione non aumenta

in proporzione del crescente bisogno. Trovare un sistema che provveda a tutto ciò non è facile impresa. Si noti che mentre dal 1878 al 1883 l'Inghilterra non aveva mai mandato nelle colonie più di 84,000 uomini, dal 1884 ad oggi ne tiene 99,000; in guisa che la percentuale che nel 1871 era di 45, ora è salita a 50. L'importanza di questa cifra dipende naturalmente dal valore degli elementi dei quali le truppe sono formate, e cioè, d'uomini reclutati sul luogo, o di truppe inglesi che servono in patria e altrove, o finalmente di truppe inglesi che prestino servizio all'estero solamente.

L'India, per esempio, non potrebb'essere conservata con sole truppe indigene: fa d'uopo che vi si aggiungano delle truppe inglesi fornite da un esercito comune e adibito al servizio in patria e all'estero o da un esercito speciale destinato unicamente al servizio dell'India. Ma l'esperienza ha insegnato che un esercito speciale per l'India dà pessimi risultanze: convien dunque che l'idea ne sia sbandita, e che ad esso venga sostituito un esercito il quale presti servizio in patria, nell'India e nelle Colonie alternativamente.

Ciò stabilito, resta a vedere a quanto debba essere portato il contingente.

Da una relazione del capitano Duff risulta che nel 1794 il contingente delle truppe inglesi comandate nell'India, era di 16,000 uomini, e quello delle indigene di 82,000; una proporzione da 1 a 5. Nel 1891 invece il totale delle prime ascendeva a 72,288 soldati, quello delle seconde a 150,000 circa, e cioè una proporzione di 1 a 2 un aumento di forze inglesi rilevantissimo.

Del resto una valutazione esatta del contingente necessario a proteggere l'India da eventuali invasioni è difficile a stabilirsi: si può credere però che una forza di 250,000 uomini tra inglesi e indigeni possa essere sufficiente. Il contingente verrebbe in tal guisa, aumentato di 30,000 uomini, i quali dovrebbero essere prelevati dall'esercito inglese. Se a questa cifra si aggiungano circa 40,000 soldati indigeni

all'obbedienza a dipendenza di qualche principe del paese, si avrà un totale di 280,000 uomini, numero più che bastevole a resistere a qualsiasi invasione.

In quanto agli altri possedimenti coloniali — alcuni dei quali sono in tutto o in parte presidiati da forze inglesi, mentre altri ne sono affatto sprovvisti — il capitano Craige afferma che per i principali porti dell' India, e Perim e Aden basterebbe, in caso di guerra, un rinforzo di 5500 uomini: per l'Australia di 3700, pel Canadà di 5100; per alcune piazze forti di minore importanza, come Sant'Elena, Labuan, ecc. circa 1600 soldati di marina. Per Malta, Gibilterra ed altri porti di prim'ordine stima sufficienti 22,400 soldati.

Concludendo dunque: la riserva di cui si è tenuto parola, destinata ad opporsi ad eventuali invasioni, a partecipare nei grandi conflitti europei e a servire di rinforzo all'India, dovrebbe in pari tempo bastare alle altre colonie, giacchè non è possibile che mentre queste corrono pericolo d'invasione, l'Inghilterra si trovi nella necessità di dover contemporaneamente provvedere alle suaccennate evenienze.

4° *Provvedimenti per campagne di minore importanza fuori d'Europa.*

Non varrebbe forse la pena di trattare siffatta questione, dappoichè è fuori di dubbio: prima di tutto che il contingente apprestato per le suaccennate esigenze basta a provvedere anche a questa, e in secondo luogo che l'inghilterra non si impegnerebbe in piccole campagne nel tempo stesso in cui fosse minacciata da invasione o prendesse parte ad una guerra europea. Essa deve bensì provvedersi di una forza pronta ad occorrere, in caso di bisogno, in aiuto alle forze sparse nei varii suoi possedimenti; ma per ciò fare un contingente di 25,000 soldati di tutte le armi le sarebbe, in qualunque caso, più che sufficiente.

Fisicamente, l'altezza dei soldati non dovrebb'essere inferiore alla statura media della popolazione. L'età preferibile dai 25 ai 30 anni, venendo poi in seconda linea i soldati che ne avessero 2 o 3 di meno dei 25 o più dei 30. La

mobilitazione dovrebbe eseguirsi inoltre — specialmente per le truppe comandate all'estero — con la maggiore possibile rapidità).

Riassumiamo.

Tenuto conto dei rinforzi che sarebbe necessario fossero mandati in caso d'invasione nelle Indie e nelle colonie: considerato l'aumento che in caso d'un conflitto con qualche potenza europea l'Inghilterra dovrebbe portare al suo contingente e degli altri provvedimenti che valgano, in tempo di pace a guarentire la sicurezza dell'Impero britannico, si propongono le seguenti cifre:

100,000 uomini di truppe regolari in patria (non troppo giovani o impreparati); in tempo di pace;

100,000 uomini di truppe regolari all'estero, (pratici e nell'età dell'esperienza); in tempo di pace;

100,000 uomini, contingente di riserva in caso di guerra (che per troppa lunga licenza non abbiano perduta l'abitudine alla vita e alla disciplina militare);

250,000 uomini di truppe ausiliari per la difesa interna del paese, e finalmente

80,300 uomini di truppe locali e indigene dell'India e delle colonie.

(Continua).

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA

(Continuazione, vedi numero precedente)

L'introduzione del servizio biennale consiglia l'aumento di 10 uomini per ogni batteria montata prussiana, sassone e bavarese su qualunque piede essa si trova, specie per poter istruire bene i conducenti e per averne il numero richiesto dalla mobilitazione; non occorre aumento di graduati. Il Württemberg continuerà ad avere batterie sul piede medio di 111 uomini. Quasi tutti gli altri aumenti sono unità desiderate per nuove formazioni di guerra.

Così le 6 batterie sul piede medio pel XVI corpo d'armata (Metz) sono destinate a portare la dotazione d'artiglieria di questo corpo ad essere simile (1) a quella posseduta dal XV corpo (Strassburg).

Le 54 batterie da formarsi nuove — oltre 3 pure nuove per la Scuola di tiro che non entrano nel conto delle 494 batterie contemplate dal § 2 del progetto — sono motivate dal bisogno di avere sin dal tempo di pace speciali quadri per i reggimenti di artiglieria da campagna di riserva. Se si vuol adoperare le divisioni di riserva (di milizia mobile) in prima linea e per l'offensiva, se si vuole che siano pronte prima e meglio di quanto possono fare le potenze limitrofe — come la Germania è obbligata di fare per provvedere a una guerra su due fronti — è necessario che

(1) I due corpi d'armata verranno ad avere 22 batterie ciascuno, fra esse il XV ne ha già quattro a cavallo; il XVI ne avrà soltanto due.

esse siano solidamente costituite quanto le divisioni permanenti, e in ciò torna di grande aiuto l'artiglieria; anzi, continuò il generale Caprivi, quando la fanteria manca di mobilità o di coesione urge che le batterie siano numerose, buone e che tirino bene. Le batterie permanenti attuali dovrebbero dare (non fu detto se tutte) un terzo del loro effettivo di pace per la formazione delle *Reservebatterien*, traendo il resto occorrente dal congedo: ma non si può dire che un capitano messo, il terzo o quarto giorno di mobilitazione, di fronte a così svariato personale, a dei cavalli requisiti, a un mucchio di finimenti e ad una fila di carri tratti allora dai magazzini, costituisca una batteria di pronto impiego; per ottenere questo risultato è necessario che almeno la metà della truppa, dei quadri e dei cavalli sia permanente; tale è il motivo che fa proporre la creazione delle nuove batterie. Notisi che volendosi riunire due divisioni di riserva per formarne un corpo d'armata di riserva mancheranno quadri per l'artiglieria di corpo. . . . Quanto alla circostanza che le batterie di milizia mobile sappiano tirare — cosa indispensabile perchè è peggio tirare e non colpire che non tirare affatto — si provvederà ad esercitare gli ufficiali di riserva, tanto da campagna che da fortezza, con i fondi che lo stesso progetto richiede e con l'aumento delle batterie e delle compagnie permanenti alle relative scuole di tiro.

L'opposizione osservò avere l'artiglieria da campagna avuto nell'ultimo ventennio maggiori aumenti delle altre armi, soltanto tre anni fa furono create 70 nuove batterie e ora se ne propongono altre 63. La Germania ha proporzionatamente, più cavalli d'artiglieria, o pezzi attaccati, della Francia quantunque in Francia la requisizione cavalli non sia altrettanto agevole. La triplice ha più pezzi attaccati che non Francia e Russia sommate assieme. Se lo scopo è veramente quello di migliorare le unità di riserva, senza aumentare il numero dei pezzi che si ha intenzione di portare in campagna, non si capisce perchè si progettino batterie con effettivi tanto forti; basterebbe aumentare i graduati e i cavalli in occasione del bilancio, risparmiando un aumento permanente di uomini all'armi.

Artiglieria da fortezza. — Gli aumenti proposti nel novembre 1892, avrebbero avuto l'effetto complessivo di portare il numero

MOTIVO	Stato	Ufficiali
I. Aumento d'organico negli esistenti:		
24 battaglioni	P	1
2 battaglioni	S	»
1 battaglione	W	»
Stati maggiori di reggimento . .	P S B	»
II. 2 ispezioni, 3 comandi di reggimento	P	13
5 nuovi battaglioni	P	100
Aumento allo stato maggiore . .	P	»
1 nuovo battaglione	B	20
Aumento stato maggiore di 1 reggimento	B	»
1 nuova compagnia	S	4
Stato maggiore di battaglione e 1 nuova compagnia	P	8
III. Aumenti alle compagnie d'istruzione e a quella d'esperienze .	P	»
Totale per l'impero . . .		146

Medici	Pagatori	Armaiuoli	Sottufficiali	Soldati	Cavalli di truppa	*Annotazioni*
»	»	»	133	1819	»	(a 600 uomini)
»	»	»	»	2	»	(a 600 uomini)
»	»	»	3	»	»	
17	»	»	»	14	»	Operai soldati
4	»	»	16	34	»	
»	5	5	525	2475	»	
1	»	»	»	8	»	Reggim. N. 2
»	1	1	76	446	»	
1	»	»	»	10	»	
1	»	»	27	123	»	
»	»	»	19	125	7	Scuola di tiro
»	»	»	2	93	»	
24	6	6	801	5149	7	

dei reggimenti dell'impero da 14 a 17, il numero dei battaglioni da 31 a 38 compreso lo stato maggiore di battaglione per la scuola di tiro prussiana, il numero delle compagnie da 127 a 153, comprese le compagnie d'istruzione (da 2 a 3) dell'oradetto battaglione e la compagnia addetta alla Commissione per le esperienze; avrebbero avuto l'effetto di uguagliare, aumentando, gli effettivi dei battaglioni, almeno quelli prussiani e sassoni a 20 ufficiali, 600 uomini di truppa, 1 pagatore, 1 armaiolo. I reggimenti verrebbero ad essere costituiti da due battaglioni, tranne il reggimento n. 2 prussiano e uno dei reggimenti bavaresi che ne avrebbero tre: i battaglioni costituiti su quattro compagnie, tranne un battaglione sassone che ne avrebbe cinque e quello della scuola di tiro che ne avrebbe tre.

Il governo fondò la domanda: I, sugli aumenti d'organico voluti dalla introduzione del servizio biennale; II, sulla mancanza di truppa per le previste formazioni di guerra. Essere quest'arma da molto tempo impari ai servizi che se ne aspettano; il presidio delle fortezze tedesche richiedere 392 ½ compagnie: il grande sviluppo delle fortificazioni permanenti sui probabili teatri d'operazione rendere indispensabile un largo impiego dell'arma sino dai primi atti della guerra: informarsi a questa necessità anche la richiesta di due nuove ispezioni dell'artiglieria a piedi (5ª e 6ª), di tre nuovi comandi di reggimento e la formazione sin dal tempo di pace alle 17 sezioni di cavalli pesanti da tiro. Non essere opportuno ingrossare oltre misura le unità di guerra con ausiliari di fanteria, richiedendosi mani esperte per i delicati congegni d'oggidì come la guerra del 1870 ha insegnato, essere cioè stati posti fuori servizio più pezzi dall'ignoranza delle nostre truppe che per opera del nemico. Non calzare il confronto fra il numero di compagnie tenute in pace dalla Germania con quelle esistenti in Francia, perchè ivi si mobilitano nell'artiglieria a piedi vecchie classi di cannonieri da campagna. Meno di quanto fu proposto non si potrebbe richiedere.

Fatte alcune repliche sul genere di quelle state esposte a proposito di altre armi, l'opposizione parlamentare ricordò che non tutte le fortezze del paese verranno presidiate con artiglieria da fortezza e che per alcune determinate batterie da costa è previsto l'impiego della *Matrosenartillerie*, truppa affatto terrestre, dipen-

dente dal ministero della marina, la quale ebbe sinora forza bilanciata di 1851 uomini e che si propose di aumentare di 162 uomini (una compagnia) col bilancio 1893-94, per il servizio delle batterie di Cuxhaven.

Pionieri. — Oltre agli aumenti d'organico voluti dall'introduzione del servizio biennale, il governo disse essere necessario creare unità fuori della dipendenza dei corpi d'armata, alle quali spetteranno nella guerra da fortezza còmpiti di così difficile natura da non potersi affidare a reparti improvvisati all'atto della mobilitazione; lo stesso motivo induce a creare alcune alte cariche — nei tre corpi d'armata più esposti o d'avanguardia — con rango di comandanti di reggimento nel fine di preparare capaci condottieri, abolendo contemporaneamente due ispezioni delle fortezze. In complesso si dovranno avere 24 battaglioni di pionieri in luogo di 20, 98 compagnie in luogo di 83 e tre speciali comandi; il battaglione della guardia continuerà ad avere 5 compagnie) il battaglione bavarese progettato ne avrà 3, il battaglione sassone ne conterà 6 e i rimanenti 21 battaglioni saranno su 4 compagnie (18 P + 1 W + 2 B).

MOTIVO	Stato	Ufficiali	Medici
I. *Aumenti d'organico negli esistenti*			
15 battaglioni (a 620 uomini) . . .	P	»	»
Battaglione della guardia (a 775 uomini).	P	»	»
Battaglione (a 620 uomini) . . .	S	»	»
Battaglione (a 509 uomini) . . .	W	»	»
2 battaglioni (a 622 uomini). . .	B	2	»
II. *Nuove formazioni.*			
3 Comandi (I, XV e XVI) . . .	P	2	»
3 Battaglioni	P	72	6
2 Compagnie	S	10	1
1 Stato maggiore di battaglione e 1 compagnia.	B	10	2
Totale per l'impero . . .	—	96	9

Pagatori	Armaiuoli	Sottufficiali	Soldati	*Annotazioni*
»	»	180	1485	
»	»	16	109	Su 5 compagnie
»	»	7	58	
»	»	4	25	
»	»	20	240	Riducendoli a 4 compagnie.
»	»	»	»	Abolendo 2 ispezioni-fortezze.
3	3	285	1575	
»	»	47	263	
1	1	34	195	
4	4	593	3950	

Ferrovieri. (1) — L'amministrazione militare disse aumentare l'importanza di queste truppe man mano che con la massa, crescono le difficoltà pel vettovagliamento degli eserciti e le preoccupazioni di collegarli con la base; avere le sperienze di questi ultimi anni permesso di fissare le idee sul modo di adoperare ferrovie a scartamento ridotto *(Feldbahnen)* sul tergo delle armate operanti in regioni scarse di ferrovie ordinarie; essersi, già nel bilancio 1893-94, votate somme per la compera dell'occorrente materiale; trattarsi ora di completare l'opera aumentando le compagnie ferrovieri. Invece di 3 battaglioni con 18 compagnie, se ne desiderano 7 (3 reggimenti a 2 battaglioni e 1 battaglione autonomo in Baviera) con 27 compagnie. Si chiede ancora di prolungare la ferrovia Berlino-Kummersdorf, esercitata da queste truppe, sino a Jüterbog (2), per dare sufficiente agio all'aumentato personale di esercitarsi. Sinora l'esercizio della ferrovia militare *(Betriebsabtheilung der militär-Eisenbahn)* dipendeva da un ufficiale superiore della brigata *(Direktor der Militär Eisenbahn)*, ora si propone di mettervi a capo un ufficiale con rango e competenze di comandante di reggimento e anche con un aiutante maggiore.

(1) I ferrovieri ebbero origine in Prussia col battaglione creato nel 1871 per volere del maresciallo Moltke; aumentarono di un secondo battaglione riunito al primo in reggimento sulla fine del 1875; col 1° aprile 87 si formò il terzo e il quarto battaglione comprendendo in questo una compagnia sassone e una vurtemberghese, e vi si aggiunse una sezione aeronauti; nel 1890 furono spartiti in due reggimenti e formato un comando di brigata. In Baviera la prima compagnia fu creata nel 1873 e nel 1887 fu portata a mezzo battaglione. Tutte queste formazioni furono decise in occasione dei bilanci ed è ora per la prima volta che la specialità ferrovieri appare in una legge organica.

(2) La ferrovia militare Berlino-Kummersdorf, lunga 45 chilometri, fa ora capo al poligono di Kummersdorf, per le sperienze d'artiglieria; prolungata di altri 20 chilometri circa metterà capo al vastissimo poligono di Jüterbog (sulla ferrovia Berlino-Lipsia-Dresda) dove si trovano la scuola di tiro d'artiglieria da fortezza, la scuola di tiro d'artiglieria da campagna, la scuola d'applicazione per i sottotenenti d'artiglieria da campagna, dove convengono gli ufficiali d'artiglieria di riserva ad esercitarsi ecc. Cosicchè i ferrovieri esercitano e eserciteranno una linea che serve per un vivo trasporto di truppe, di cavalli, di ogni sorta di materiale da guerra e anche di passeggeri, poichè essa è aperta al pubblico. Hanno veramente una buona scuola!

MOTIVO	Stato	Ufficiali
I. *Aumenti d'organico negli esistenti*		
Stati maggiori di reggimento	P	»
3 ½ battaglione (a 600 uomini). . . .	P	»
2 compagnie.	S W	»
2 compagnie.	B	»
Sezione aeronauti (a 140 uomini) . . .	P	1
II. *Nuove formazioni.*		
Stato maggiore di reggimento	P	4
2 Stato maggiore di batt. e 7 comp. .	P	39
1 Compagnia	S	5
1 Compagnia	B	5
III. *Speciali motivi.*		
Rinforzo al reggimento N. 1.	P	»
Capo sezione esperienze	P	1
Totale per l'impero . . .	—	55

Medici	Pagatori	Armaiuoli	Sottufficiali	Soldati	*Annotazioni*
»	»	»	2	9	
»	»	»	32	402	
»	»	»	6	55	
»	»	»	»	4	
»	1	»	11	79	
4	»	»	5	21	Regg. N. 3.
»	2	2	156	894	
»	»	»	22	130	
»	»	»	21	137	
»	»	»	»	32	Pe la musica.
»	»	»	»	»	Per la brigata ferrovieri.
4	3	2	255	1763	

Treno. — Aumentando l'importanza dei ferrovieri, diminuisce quella del treno e però, all'infuori degli aumenti voluti dalla introduzione del servizio biennale, il Governo propose soltanto la creazione di una compagnia, mancante al XVI corpo d'armata, e la creazione di diciassette sezioni di cavalli pesanti da tiro *(Bespannungsabtheilungen)* per le esercitazioni dell'artiglieria da fortezza.

MOTIVO	Stato
I. *Aumento d'organico negli esistenti.*	
Ogni compagnia 9 uomini.	P
Del battaglione	S
Id.	W
2 battaglioni	B
II. *Nuove formazioni.*	
1 Compagnia.	P
14 Sezioni cavalli pesanti	P
1 Id. id. id.	S
2 id. id. id.	B
Rinforzo agli stati maggiori di battaglione con sezione cavalli pesanti.	P S
Totale per l'impero. . . .	—

	Sottufficiali	Soldati	Cavalli di truppa	*Annotazioni*
»	»	450	»	
»	»	37	»	
»	1	30	»	
»	»	56	»	
4	23	78	63	Terza del battaglione N. 16.
14	84	544	696	
1	6	42	56	Per l'artiglieria da fortezza.
2	12	84	110	
»	»	15	»	Operai-soldati.
21	126	1336	925	

Previsioni di ulteriori spese. — Ma sembrando alla commissione parlamentare che l'aumento totale proposto per la forza non corrispondesse, secondo le sperienze del passato, all'aumento di spese ordinarie e straordinarie previsto, essa provocò dal governo particolari schiarimenti non affatto inutili da registrare.

A) *Su probabili aumenti di spese ordinarie, oltre i 64 milioni di marchi previsti dal progetto.*— Non è intendimento del Governo di aumentare il personale del Ministero della guerra, delle intendenze e del culto (Cap. 14, 15, 16 e 17 del bilancio); anzi desidera diminuirlo togliendogli il controllo delle armi portatili in magazzino per affidarlo ai comandi dei corpi d'armata (1); saranno piccoli uffici *Feldwaffen-Depots*, presso gli attuali *Artillerie-Depots*, retti da ufficiali a riposo per i quali non è possibile prevedere le occorrenti spese (Cap. 24, tit. 5).

Non si pensa di aumentare il personale dei distretti; con l'introduzione del servizio biennale aumenterà soltanto di qualche giorno il tempo necessario alla leva e di poco il lavoro di controllo per le classi in congedo; forse potranno, in seguito occorrere alcune modificazioni ai distretti col crescere della popolazione o con l'addensarsi di questa verso determinati punti più di quel che ora non sia. La seguente statistica compilata dalla commissione parlamentare:

Forza bilanciata in ufficiali e truppa nei distretti tedeschi durante gli anni finanziari			
	1881-82	348	4763
	1882-83	348	4763
	1883-84	326	4764
	1884-85	326	4764
	1885-86	321	4775
	1886-87	321	4776
	1887-88	314	4779
	1888-89	316	4862
	1889-90	385	4862
	1890-91	462	4862
	1891-92	530	5211
	1892-93	570	5211
	1893-94	659	5351

(1) L'ordine di gabinetto 13, IV, 93 ha abolito il *Waffen-Departement*, quasi corrispondente alla divisione materiale d'artiglieria, al ministero della guerra prussiano, dipartimento che era stato creato il 1° gennaio 1890.

dimostrerebbe invece una tendenza a crescere gli organici dei distretti e dice che l'aumento voluto dall'aumento di contingente è già stato, almeno in parte, votato con l'ultimo bilancio. Nel numero degli uomini di truppa pel 1893-94 sono compresi 36 aspiranti pagatori, e per lo stesso anno sono da aggiungere 2 medici militari e 2 pagatori.

Non verrà esteso ad altre armi l'aumento nel capitolo 24, titolo 6, ora proposto per esercitazioni di tiro per ufficiali in congedo di artiglieria da fortezza e da campagna; sono esercitazioni specialmente necessarie per poter adottare il servizio biennale in artiglieria.

La somma ora fissata (capitolo 24, titolo 8) quale premio e per aumento di paga ai raffermati vien reputata sufficiente anche in avvenire. Altrettanto dicasi per i 2,400,000 marchi fissati in bilancio quali premi ai sottufficiali: aumentare l'entità del premio produrrebbe di certo un maggior numero di concorrenti, ma produrrebbe ancora soverchie pretese negli aspiranti ai civili impieghi susseguenti al militare servizio; fra dieci anni e senza aumentare l'entità pel premio occorrerà un aumento di 585,000 marchi circa alla somma totale.

Non si prevedono aumenti oltre i progettati nei capitoli 25 e 26 ecc. sino a 31 inclusivamente.

L'aumento di spesa proposto nel capitolo 37, titolo 20 si riferisce specialmente a munizioni d'artiglieria: il maggior consumo di cartucce nelle esercitazioni di tiro verrà compensato dal minor prezzo di una cartuccia da salve stata di recente adottata.

Completandosi, secondo il previsto, in cinque anni il quadro degli ufficiali e dei medici si dovrà aumentare ogni anno di 530,000 marchi l'assegno in bilancio, cioè del quinto della somma ora portata in economia.

La somma di due milioni inscritta, capitolo 7 a titolo 18 (bilancio degli interni) pel 1893 94 quale soccorsi alle famiglie dei richiamati alle esercitazioni di pace, diminuirà di 520,000 marchi abolendosi la *Ersatzreserve*; aumenterà di poi, man mano che i più grossi contingenti richiesti andranno in congedo, ritornandosi dopo dodici anni, quando *Reserve* e *Landwehr* di 1° bando saranno aumentate di un terzo, alla somma attuale all'incirca.

B) *Su probabili aumenti di spese straordinarie, oltre i 68 milioni preventivati dal progetto, per solo acquartieramento di truppe.* — Dal bilancio 1893-94 risulta che mancano ancora somme di circa 25 + 12 = 37 milioni per l'accasermamento definitivo di 11,493 uomini e 4176 cavalli in Prussia e 4065 uomini e 2460 cavalli in Sassonia; che nel Würtemberg tutta la forza bilanciata attuale è provvista di caserme.

Gli aumenti di truppa ora progettati per la Prussia verranno alloggiati: 9419 uomini e 1124 cavalli, mediante ripieghi, in locali demaniali esistenti, caserme, baraccamenti e forti; 10,673 uomini e 1477 cavalli in baracche da costruirsi; 24,141 uomini e 1777 cavalli in grandi locali (*Massenquartiere*) da affittarsi; 21178 uomini e 376 cavalli presso gli abitanti (*Burgenquartiere*); in Sassonia verranno alloggiati in caserme esistenti o in baracche da costruirsi e soltanto 840 uomini in locale d'affitto; nel Württemberg occorre soltanto la costruzione di baracche permanenti; le spese per un tale accasermamento provvisorio sono contenute nelle somme richieste. Le baracche da costruirsi consteranno del solo pian terreno, con locali per 10-15 uomini, saranno più comode, sane e aggradevoli di quelle sinora state costrutte, munite di speciali fabbricati d'uso comune, guardie, comandi, cucine, ecc., costituiranno baraccamenti la cui durata si può presumibilmente stabilire in cinquant'anni. Per l'accasermamento definitivo delle altre truppe, non alloggiate nelle baracche, si prevedono necessari 90 milioni di marchi per la Prussia, 1,330,000 marchi per la Sassonia, 1,250,000 marchi per il Württemberg e 12,110,000 marchi per la Baviera; totale 105 milioni in cifra tonda da spendersi nei prossimi vent'anni. L'accasermamento costa in media 1600 marchi ogni uomo e 1200 ogni cavallo.

B) *Circa probabili aumenti di spese ordinarie e straordinarie per l'esercito e la marina, conseguenza di leggi vigenti o di spese in corso iniziate con l'assenso del Parlamento.*

Aumento di pensioni per l'esercito: 1) di 2 milioni all'anno per effetto degli aumenti d'organico stati fatti negli scorsi anni; 2) di 407,000 marchi nell'anno prossimo e di somme sempre crescenti sino a quella di 3 milioni fra vent'anni, quale conseguenza delle modificazioni 22 maggio 1893 alla legge sulle pensioni; 3) di

5 milioni all'anno, ma solo fra vent'anni, per effetto del presente progetto.

Aumento di 3,900,000 marchi nel venturo 1894-95 per l'applicazione della legge 26 giugno 1889 d'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia (*Invaliditäts-und Altersversicherungs gesetz*): per tutto il quinquennio 1894-99 occorrerà la somma di marchi 17,200,000.

Residui non ancora votati di spese straordinarie per l'esercito, risultanti dal bilancio in corso e già inscritti nei venturi: in tutto 162 milioni, dei quali 62 da coprire con entrate ordinarie e 99 mediante prestito. Non si possono prevedere le spese che occorreranno per acquistare grandi campi d'esercizio (*grosse Uebungsplätze*) per esercitazioni di combattimento con munizioni da guerra.

Nel bilancio della marina sono previsti: aumento di 1,865,904 marchi nella parte ordinaria e per i due anni 1894-96, conseguenza degli aumenti già progettati nel personale; quanto alle spese straordinarie sono già inscritti nel bilancio del venturo quinquennio 85 milioni circa e vi potranno essere aggiunti, sulle basi della esperienza, un 70 milioni circa.

A questa litania di spese non aggiungiamo quelle già prevedibili negli altri rami dell'amministrazione imperiale: è un crescendo che ci condurrebbe fuori dal campo della riforma militare. Soggiungiamo tuttavia che il rappresentante della amministrazione prussiana per la guerra (1) credette suo obbligo di dichiarare che tutti gli schiarimenti dati non possono in alcun modo vincolare le future proposte del ministero al Parlamento, specie per l'impossibilità di prevedere con adeguata approssimazione i progressi nel tecnicismo delle armi.

(Continua).

(1) In seno alle commissioni parlamentari e anche nelle pubbliche sedute della Camera, non è sempre il ministro della guerra prussiano o i rappresentanti degli Stati minori che forniscono schiarimenti alla discussione: ma può essere un direttore generale, un capo divisione, un capo sezione (dal tenente generale al maggiore) o parecchi, ciascuno per i particolari che spettano all'impiego coperto dall'ufficiale al ministero. In tal modo si attribuisce ai particolari tecnici di ordinamento il valore che devono avere, il ministro assume responsabilità soltanto per le linee generali e il lato politico del progetto, ciascuno attende alla parte sua. Uno dei cardini della potenza tedesca.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Il tanto contrastato progetto di legge sulle banche ebbe finalmente l'approvazione dei due rami del Parlamento. Abbiamo già detto come fosse stato approvato dalla Camera e si trovasse in Senato allo stadio dell'esame negli uffizi. Ultimato questo e distribuita la relazione si riunì il Senato il 4 agosto e dopo cinque giorni di discussione vivissima, a questi chiari di luna che misero a dura prova la tempra dei nostri padri coscritti, finì per approvare la legge con 100 voti favorevoli e 57 contrari, quindi si aggiornò.

A Camere chiuse, il prossimo processo Tanlongo, la mancanza di moneta spicciola e le condizioni sanitarie del paese fecero le spese della stampa, ma sono questioni su cui non intendiamo fermarci. Riguardo alle condizione sanitarie diremo soltanto che i casi di colèra verificatisi nell'esercito non giunsero alla mezza dozzina e che fra questi due soli furono seguiti da morte.

Si parlò anche molto delle visite dei generali francesi alla zona di frontiera. Lunga e minuta fu quella del generale Loizillon, ministro della guerra, alla parte settentrionale di detta zona, ed anche più lunga e minuta fu quella del generale Miribel, capo dello stato maggiore, alla parte meridionale della medesima. Queste visite però non hanno nulla di straordinario. L'ingegnere Freycinet, quando era ministro, aveva fatto delle fortificazioni e delle strade alpine uno de' suoi studi principali. e molto spesso si recava a studiare sui luoghi e vedere il progresso dei lavori. I suoi successori continuano con alacrità l'opera di lui, e ciò deve esserci, sotto un certo aspetto, argomento d'orgoglio, perchè dimostra la stima che al di là delle Alpi si fa di noi, benchè spesso si ostenti il contrario.

* * *

Ma l'avvenimento principale della quindicina sono le grandi manovre navali che appunto in questi giorni si stanno svolgendo.

Non mai l'attenzione del pubblico in Italia si è rivolta con tanto interesse alle manovre navali. Perchè? Perchè oramai il paese comincia ad aprire gli occhi sulla sua situazione di fronte ad una gran potenza marittima; comincia ad accorgersi che, forte abbastanza in terra per sè stesso e per le sue alleanze, non lo è altrettanto in mare; comincia ad accorgersi che le nostre frontiere marittime, seminate di popolose e fiorenti città sono il nostro punto più vulnerabile e che non potremo mai fare una politica estera nostra indipendente, finchè non saremo sicuri dalla parte di mare almeno quanto lo siamo da quella di terra.

Le nostre manovre navali quest'anno hanno essenzialmente per iscopo di raccogliere la maggior somma di ammaestramenti sulla vigilanza, che in tempo di guerra, ogni singola nave ed ogni riunione di navi debbono esercitare in mare ed allo ancoraggio, sul modo di scoprire le navi nemiche, e di nascondere le proprie mosse, sulla cognizione dei semafori littoranei, e sull'impiego delle piccole navi e delle torpediniere nelle esplorazioni guerresche.

Il campo in cui si svolgono è il mare Tirreno limitato:

ad ovest — dal meridiano di Ventimiglia;

a sud — dalla linea congiungente Marsala e il meridiano di Ventimiglia;

ad est dalla congiungente Marsala e Capo Campanella;

a nord — dalla costa Tirrena da Capo Campanella a Ventimiglia.

Prendono parte alle manovre stesse due partiti; ciascuno dei quali esercita il preprio dominio in una zona determinata del meridiano di Genova; zona dell'ovest e zona dell'est, appartenendo la prima alla squadra permanente, rappresentante il partito nemico e la seconda alla squadra di manovra, rappresentante il partito nazionale.

La squadra permanente — zona dell'ovest — è composta:

1ª divisione: Comandante in capo vice ammiraglio Tommaso di Savoia; 2ª divisione: Contrammiraglio Carré; 3ª divisione: Contrammiraglio Gonzales, Due avvisi, tre squadriglie torpediniere di quattro ciascuna.

La squadra di manovra — zona dell'est — è composta:

1ª divisione: Comandante in capo vice ammiraglio Acinni; 2ª di-

visione: Contrammiraglio Marra; 3ª divisione: Contrammiraglio Puliga. Due avvisi, tre squadriglie torpediniere di quattro ciascuna.

Ventotto torpediniere per la difesa ravvicinata.

Nelle manovre navali verranno svolti tre temi in tre periodi distinti.

Il primo tema contempla il caso che la squadra permanente debba muovere alla ricerca della squadra di manovra con l'intento d'impegnare un'azione risolutiva, dopo avere minacciato di offendere le città litoranee non fortificate e tentato d'interrompere le linee ferroviarie da Genova a Spezia, da Piombino a Civitavecchia, e le comunicazioni tra la costa d'Italia e le isole: mentre, da canto suo, la squadra di manovra avrà il còmpito di difendere il litorale Tirreno e le isole, e di mantenere libere le comunicazioni fra questo e quelle, evitando incontri risolutivi, ma studiandosi, con azioni parziali e segnatamente con sorprese, di contrastare alla squadra permanente ogni offesa contro le grandi città, e sbarchi di truppe sulla costa.

Il periodo relativo allo svolgimento dell'ora detto tema durerà vari giorni, che probabilmente non supereranno i dieci.

Nel secondo tema si suppone che la squadra di manovra rifugiatasi a Gaeta, venga quivi bloccata dalla squadra permanente, decisa ad un improvviso assalto notturno di galleggianti minori contro la squadra di manovra ancorata, e che questa, in previsione del pericolo, rompa il blocco con tutte o parte delle sue navi, per rifugiarsi in piazza meglio protetta.

Finalmente il *terzo* tema, ammette l'ipotesi che la squadra permanente, cui fu aggregato un certo numero di navi, per simulare una sessantina circa di trasporti con truppa e meteriale, tenti uno sbarco sul litorale italiano, mettendo la squadra di manovra (ridotta all'*Umberto* ed a tre navi di 2ª e 3ª classe, oltre le proprie torpediniere di alto mare e quelle di difesa ravvicinata) sulla necessità di contrastare, con ogni sforzo, lo sbarco medesimo.

Il *secondo* e *terzo* periodo dureranno assai meno del primo; ed ogni passaggio da un periodo all'altro segnerà una certa sosta destinata di rifornimento del combustibile. Lo svolgimento degli accennati temi, scelti con molto criterio, porgerà non soltanto l'opportunità di esercitare lo stato maggiore, genio della marina, ed i nostri equipaggi al giuoco di guerra, ma altresì quello di fare studi sulla estensione del raggio di azione delle navi della flotta manovrante rispetto alla loro autonomia individuale e collettiva, sulla potenzialità delle macchine, in ogni circostanza di tempo e di luogo, e su quella di approvvigionamento.

Forse non mai alle nostre manovre navali furono proposti temi così

basati sulla realtà più probabile, ed ai medesimi concetti è stata informata la composizione delle due squadre. Quella attaccante predomina per elementi di offesa e di difesa immediati, quali artiglierie e corazze, quella dell'attaccante predomina per velocità. Il coefficiente di potenza complessiva delle due squadre è calcolato a 45 per quella della difesa e a 56 per quella di attacco. Sotto qualunque aspetto adunque si guardino grandi manovre di quest'anno, esse presentano un carattere eminentemente pratico, sia rispetto ai supposti del programma sia rispetto al campo dell'azione e alle armi combattenti.

Il direttore superiore delle manovre si mise il giorno 7 in contatto colla squadra di difesa, il giorno 8 con quella di attacco, e, riconosciuto che le condizioni di ambedue erano secondo gli ordini impartiti, diede il mattino del 9 il segnale dell'apertura delle ostilità.

Dello svolgimento di queste manovre, dei loro risultati, degli ammaestramenti che possono ricavarsene, diremo una parola a manovre finite.

***

Fra le più importanti disposizioni d'indole militare emanate nella quindicina dobbiamo notare quella riguardante gl'invii in congedo illimitato e in licenza straordinaria dei militari di varie classi ed armi; invii che segneranno, nella seconda metà del prossimo settembre il passaggio dal periodo di forza massima a quello di forza minima.

Forse la quantità di questi congedamenti e licenze straordinarie, solleverà le apprensioni più o meno sincere di molti che si dichiarano fautori degli antichi sistemi; ma ci conforta il pensare che il sistema adottato in Italia è lo stesso ch'ebbe recentemente una sanzione solenne in Germania coll'approvazione della nuova legge militare, anzi è lo stesso che effettivamente vige nell'esercito tedesco da vari anni.

Difatti il cancelliere Caprivi, difendendo, nel suo ultimo discorso al Reichstag, il detto progetto contro gli attacchi del conte Erberto Bismarck, pronunziò queste notevoli parole: « Del servizio di tre anni è un pezzo che non abbiamo più quasi nulla. Da vari anni non abbiamo avuto mai più di 12 a 25 uomini per compagnia che contassero più di due anni di servizio. Ciò che rimane del terzo anno di ferma è composto di alcuni specialisti, di sarti, di attendenti e d'individui di mediocre condotta »,

I congedamenti che s'inizieranno il 15 del prossimo settembre riguardano anzitutto i militari di 1ª categoria della classe 1869 dell'arma

di cavalleria e quelli della classe 1870 delle altre armi. Oltracciò saranno inviati in congedo illimitato per anticipazione novemila militari di prima categoria della classe 1871 appartenenti alle varie armi, eccettuata la cavalleria. La scelta si farà per estrazione a sorte. Alla stessa epoca si avvieranno in licenza straordinaria, in attesa del congedo illimitato, i militari arroolati come rivedibili nella 1ª categoria della classe 1870 dell'arma di cavalleria e 1871 delle altre armi; si concederanno licenze straordinarie, in attesa di congedo illimitato, ai sottuffizieli delle varie armi (eccetto quella dei carabinieri reali) che si trovino in determinate condizioni; saranno finalmente inviati in congedo illimitato, lo stesso giorno 15 settembre, i sottotenenti di complemento che presero servizio colla classe 1871 e fecero il prescritto corso d'istruzione nei plotoni allievi ufficiali di complemento; gli altri sottotenenti di complemento saranno pure inviati in congedo non appena abbiano compito tre mesi di servizio come ufficiali.

***

Sorvoleremo su disposizioni di minore importanza quali sarebbero: alcune modificazioni alla giubba di panno della fanteria fra cui principale, l'abolizione della filettatura rossa alla parte anteriore destra ed al fondo; la chiamata agli esami orali, per il 20 settembre, di un gran numero di sottufficiali delle varie armi aspiranti all'ammissione alla scuola dei sottufficiali; la divisione in due sezioni del corso complementare di equitazione a Roma, le quali dureranno rispettivamente dal 1° ottobre al 31 marzo 1894, ed a cui saranno ammessi tutti i sottotenenti allievi della scuola di cavalleria, più alcuni ufficiali di cavalleria dotati di speciale attitudine e passione al cavalcare.

***

Da molti giorni corre la voce che, stante le condizioni sanitarie, in alcune provincie del regno sarà sospesa la chiamata delle classi e le grandi manovre in Piemonte cui abbiamo accennato nell'ultima puntata. Al momento in cui scriviamo, nessuna decisione fu ancora presa al riguardo, ma non può tardare ad essere presa.

Oggi (16 agosto) S. M. il Re, partito da Roma è giunto a Spezia dove lo attendevano S. A. R. il Principe di Napoli e l'ammiraglio Racchia, ministro della marina. Quivi S. M. s'imbarcherà sul *Savoia*, che, scortato dalla nave ammiraglia del dipartimento e da una squadriglia di torpediniere e, quivi imbarcato il principe Enrico di Prussia, raggiungerà le squadre manovranti.

Alla presenza del principe Enrico di Prussia alle nostre grandi manovre navali farà riscontro, com'è noto, la presenza del nostro Principe ereditario alle grandi manovre dell'esercito tedesco. Di questo fatto preannunziato si è parlato molto in questi giorni nella stampa italiana e francese, e se ne parlerà forse ancora più quando effettivamente avrà luogo. Ma non vediamo proprio il motivo di tanto chiasso. S'anco le grandi manovre tedesche avessero a svolgersi in tutto o in parte nell'Alsazia-Lorena o che per ciò? Non è noto a tutto il mondo che l'Italia e la Germania sono legate da un trattato con cui si garantiscono i rispettivi territorii? Che cosa è la presenza del nostro Principe alle manovre tedesche in confronto di questa garanzia?

Per noi l'Alsazia-Lorena è oggidì non solo territorio germanico, ma territorio da noi garantito alla Germania, la quale in contracambio ci garantisce Roma. Per noi, il nostro Principe è ospite dell'imperatore Guglielmo a Metz come a Berlino. Nè con ciò intendiamo offendere le aspirazioni francesi. Esse valgono quello che valgono e si realizzeranno quando potranno. Noi prendiamo la situazione di fatto che, *per nostra garanzia*, siamo stati obbligati a garantire e ne accettiamo le conseguenze.

Come l'imperatore Guglielmo venne più volte spontaneamente a Roma, in occasioni solenni, senza curarsi di sapere che effetto avrebbe fatto la sua venuta sull'animo dei nemici della nostra unità, così il nostro Principe ha egregiamente interpetrato i sentimenti di gratitudine della nazione italiana, accettando l'invito di assistere alle manovre tedesche senza distinzione di località.

Ad ogni modo, le querele dei giornali francesi si capiscono, benchè ci sembrino puerili; ma il *pudore* di qualche giornale italiano che, pure ammettendo l'impossibilità di rifiutare l'invito, esprime il dispiacere che sia stato fatto e consiglia di dare al viaggio del Principe il meno di *éclat* possibile, è più puerile delle querele francesi. L'accettazione di questo consiglio, senza ingraziarci i Francesi, farebbe credere ai Tedeschi che non abbiamo neppure il coraggio di andare, invitati, nel territorio che abbiamo garantito.

Roma, 16 agosto 1893. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

Cronaca.

FRANCIA.

La nuova legge sui quadri in Francia. — Con la data del 25 luglio è stata promulgata in Francia la nuova legge « Sulla costituzione dei quadri e degli effettivi dell'esercito attivo e territoriale » che modifica sensibilmente quella del 13 marzo 1875.

Prima di enumerarne le principali disposizioni, non sarà del tutto inutile rammentare ai nostri lettori come e quando il progetto di questa legge sia sorto, come ed in quali condizioni sia stata proposta al parlamento ed approvata.

Il progetto di legge sui quadri, presentato dal ministro Freycinet il 24 novembre 1892 ed accettato salvo poche modificazioni dal suo successore generale Loizillon, per difficoltà incontrate in seno alla Commissione dell' Esercito, pareva, non potesse essere discusso prima della chiusura della sessione; nè pareva si avesse voglia di affrettarne la discussione, vista la poca probabilità che la legge militare in Germania aveva di essere approvata. Ma appena il Reichstag fu sciolto, in conseguenza del voto contrario dato alla legge militare, — la Commissione dell' esercito francese, d' accordo col Ministro della guerra, stralciò dal primitivo progetto di legge sui quadri gli articoli più essenziali, ed interessanti l' inquadramento delle formazioni di riserva, e tenne questo stralcio pronto per la discussione. I giornali ebbero, ed in generale osservarono la consegna, di non parlarne fino al giorno delle elezioni in Germania. Conosciuto l'esito di queste, che davano

una maggioranza favorevole alla legge militare, il progetto ridotto di legge sui quadri fu tosto messo all'ordine del giorno e nella seduta del 27 giugno approvato senza discussione di sorta.

Le disposizioni principali della nuova legge sono le seguenti:

a) *Fanteria.* — 1° *Reggimenti suddivisionali.* — Il quadro complementare (che componevasi di 1 maggiore, 4 capitani e 4 tenenti) comprende:

In 72 reggimenti: 1 tenente colonnello ed 1 maggiore.
In 73 id. 2 maggiori.
In tutti i reggimenti: 8 capitani e 4 tenenti.

2° Ne' reggimenti Zuavi (4) è creato un quadro complementare che comprende:

2 maggiori;
8 capitani;
6 tenenti;

3° Nei battaglioni cacciatori a piedi (30) e nei battaglioni fanteria leggera d'Africa (5) è creato un quadro complementare che comprende;

1 capitano;
1 tenente.

4° Il quarto ufficiale di compagnia dei reggimenti suddivisionali ad effettivi rinforzati è soppresso; nei corpi di fanteria è soppresso l'aiutante di battaglione.

b) *Cavalleria.*

1° Tutti i reggimenti di cavalleria sono uniformemente costituiti a 5 squadroni, eccettuato il 1° reggimento Spahis, il quale resta costituito a 6 squadroni.

2° I quadri dei reggimenti di Francia hanno la composizione per essi determinata dalla legge del 13 marzo 1875, però il capitano in 2ª del 5° squadrone assumerà le funzioni di ufficiale d'*habillement*.

3° La composizione dei quadri dei reggimenti d'Africa (cacciatori e spahis) è la stessa di quella dei reggimenti di Francia. Tuttavia questi quadri non avranno che un colonnello o tenente colonnello, e nei reggimenti di Spahis non vi sarà nè capitano istruttore, nè porta stendardo.

c) *Artiglieria.*

1° L'artiglieria a piedi comprende 18 battaglioni, (ne vengono aumentati 2). La formazione dei due nuovi battaglioni è subordinata allo sviluppo delle risorse del reclutamento e all'assegnazione dei crediti speciali.

2° I quadri di differenti corpi d'artiglieria ricevono gli aumenti seguenti:

Battaglioni a piedi — 1 capitano in 2ª.

Reggimenti da campagna — 1 maggiore e 3 capitani in 2ª.

Batterie alpine — 1 capitano in 2ª per ognuna.

Reggimenti pontieri — 2 capitani in 2ª.

3° I sottotenenti allievi del 2° anno della scuola d'applicazione sono ascritti ai reggimenti di artiglieria da campagna.

d) *Stato maggiore generale.*

Il numero degli ufficiali generali è portato a 110 (da 100) pei generali di divisione, ed a 220 (da 200) per i generali di brigata.

e) *Servizio di stato maggiore.*

Sono posti fuori quadro, in tempo di pace, gli ufficiali chiamati a compiere un periodo di due anni in uno stato maggiore, a senso dell'articolo 4 della legge 24 giugno 1890, e gli ufficiali allievi del 2° corso della scuola superiore di guerra.

Reclutamento.

Il personale fisso assegnato ad ogni ufficio di reclutamento comprende un ufficiale superiore ed un capitano. A seconda dell'importanza del servizio presso gli uffici di reclutamento possono inoltre esser distaccati capitani tutti dai reggimenti di fanteria, i quali però in caso di mobilitazione, raggiungeranno il proprio corpo.

Esercito territoriale.

1° Oltre al reggimento d'artiglieria e allo squadrone del treno equipaggi costituiti in ciascuna regione, sono formati:

Un reggimento territoriale d'artiglieria *rattaché* alla 17ª brigata d'artiglieria;

Un 19° squadrone del treno equipaggi *rattaché* al 19° squadrone attivo;

Se le necessità della mobilitazione lo esigeranno, un 20° squadrone del treno equipaggi, *rattaché* al 20° squadrone attivo.

2° I corpi di truppa dell'esercito territoriale sono *rattachés* ai corpi di truppa corrispondenti dell'esercito attivo, designati dal Ministro della guerra, per tutto ciò che concerne l'amministrazione, l'istruzione e la mobilitazione.

***

Gli effetti di questa legge, per quanto concerne l'aumento dei quadri nei diversi gradi e nelle diverse armi, appaiono in modo sommario

dal seguente specchio, ricavato dal giornale l'*Avenir militaire* del 4 agosto, avvertendo che in esso si è tenuto conto anche di leggi anteriori, (come quella del 25 luglio 1887 e l'altra del 15 luglio 1889), che implicano un aumento nei quadri, e che non hanno avuto ancora esecuzione completa.

Aumenti.

	Generali di divisione	Generali di brigata	Ufficiali superiori	Ufficiali inferiori
Stato maggiore generale	10	20	—	—
Fanteria	—	—	286	350
Cavalleria.	—	—	59	223
Artiglieria	—	—	103	778

***

Quanto al tempo richiesto per l'attuazione dei provvedimenti sanciti dalla legge, è da notare che la commissione del bilancio ha dichiarato (e le dichiarazioni trovano in certo modo conferma nell'ultimo articolo della legge), che la legge stessa sarà applicata gradatamente ed i nuovi impieghi saranno coperti solo per metà durante l'anno 1894, e per il resto — poco per volta negli anni successivi fino al 1898, — nel quale anno soltanto questa legge raggiungerà il suo pieno effetto.

Artiglieria della marina. — Un decreto presidenziale dell'8 luglio 1893 riordina l'artiglieria della marina sdoppiando il reggimento già esistente. Le principali disposizioni riflettenti il personale sono le seguenti:

1° Il personale dell'artiglieria della marina comprende:

Uno stato maggiore generale;

Uno stato maggiore particolare;
I corpi di truppa.

2° Lo stato maggiore generale comprende:

1 generale di divisione	in Francia.
2 generali di brigata	

2.o stato maggiore particolare comprende:

	in Francia	nelle Colonie
Colonnelli	10	1
Tenenti colonnelli	11	4
Maggiori	22	11
Capitani	100	42

Guardie d'artiglieria 238
Sottufficiali 118.

3° Le truppe d'artiglieria della marina formano:

In Francia.	2 reggimenti; 5 compagnie operai; 1 compagnia artificieri.
Nelle Colonie.	Batterie e distaccamenti di operai, di cui il numero, la natura e la composizione sono determinati per disposizione ministeriale secondo i bisogni.

4° I due reggimenti comprendono:
1 stato maggiore di reggimento;
1 plotone fuori rango per reggimento;
6 batterie montate;
4 batterie da montagna;
13 batterie a piedi; (1)
1 deposito degli isolati;

La ripartizione delle batterie fra i due reggimenti è lasciata in facoltà del ministro per adattarla ai bisogni del servizio.

5° La composizione dei vari elementi sopra indicati è la seguente:

a) Stato maggiore dei reggimenti.

	1° reggim.	2° reggim.	Totale
Ufficiali	26	17	43
Cavalli d'ufficiali	37	26	63
Piccolo stato maggiore (truppa)	53	10	63

b) Plotone fuori quadro.

Truppa. — 1° reggimento 100; 2° reggimento 95. — Totale 205.

c) Batterie.

---

(1) Si verifica l'aumento di una batteria.

		Montate	da montagna	a piedi
Ufficiali (1)		5	5	4
Truppa		125	103	100
Quadrupedi	d'ufficiali	6	6	5
	da traino leggero	22	12	—
	da traino	32	12	—
	muli	—	30	—

d) Deposito degli isolati.

Ufficiali 2;

Truppa (quadro permanente) 12.

Cavalli d'ufficiali 2.

Riassumendo fra i due reggimenti si hanno le seguenti cifre totali:

Ufficiali 147,

Truppe 2742,

Quadrupedi 730.

6° Le compagnie operai hanno sede nei porti di Cherbourg, Brest, Lorient, Rochefort e Tolone. Esse complessivamente comprendono:

Ufficiali 21.

Uomini di truppa 643.

7° La compagnia artificieri ha sede in Tolone e comprende:

Ufficiali 5.

Uomini di truppa 130.

8° Da quanto precede risulta che l'organico dell'artiglieria della marina in Francia è:

Uomini 319.

Uomini di truppa 3871.

9° Agli aumenti previsti nel decreto sarà provveduto progressivamente ed a misura che saranno accordati i crediti.

10° In massima tutti gli ufficiali d'artiglieria della marina concorrono nel servizio delle colonie secondo un turno determinato. Il ministro designa, a sua scelta, gli ufficiali chiamati al comando dell'artiglieria di un corpo di spedizione, come pure tutti quelli che egli giudicherà più adatti a disimpegnare una missione speciale.

(1) Ogni batteria oltre il capitano comandante ha un capitano in seconda.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (giugno).

De Feo. — Storia della guerra d'assedio di Müller.

Figari. — Ricerche su materiali.

Stassano. — L'illuminazione elettrica delle opere di fortificazione.

De Chaurand. — L'andatura del cavallo desunta dalle orme.

Miscellanea.

Notizie.

Bibliografia.

Rivista di fanteria (31 luglio).

La guerra in tempo di pace.

Come sono vecchie certe novità!

L'armamento attuale della fanteria: XI. Parallelo riassuntivo.

Le origini dei marescialli di Napoleone: I. Augereau — II. Massena — III. Victor — IV. Lannes.

Varietà: L'uniforme in Francia — Il calibro dei fucili — L'età dei vincitori — Per la storia statistica dei fucili.

Cronaca: Armi, munizioni e tiro — Miscellanea.

Rassegna della stampa militare:

Copertina. — Specchio dei movimenti avvenuti negli ufficiali dell'arma di fanteria dal 1° giugno al 25 luglio 1893.

Il nostro Sport.

Rivista marittima (luglio).

Del Bono. — L'alluminio.

Mazza. — Il contrabbando di guerra.

Salvati. — Termo chimica applicata agli esplosivi.

F. S — Nuovi esplosivi.

Soliani. — Raccolta degli scritti di W. Froud sulla resistenza al moto delle navi.

La perdita del *Victoria*.

Cronaca.

Notizie varie.

Bibliografia.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (maggio e giugno).

Baroffio Felice.

Sotis. — Osservazioni cliniche sopra alcuni casi di malattie nervose centrali.

Pasquale. — Ricerche comparative sugli streptococchi.

Calore. — Sopra un caso di frattura della rotula.

Mennella. — Sopra un caso di sinovite suppurata del ginocchio per ferita articolare.

Rivista medica.

» chirurgica.

» oculistica.

» anatomico-fisiologica.

» malattie veneree e della pelle.

» terapeutica.

» chimica e farmacologia.

» tecnica e servizio medico militare.

» d'igiene.

Varietà.

Rivista bibliografica.

Congressi.

2. Ordinamento degli eserciti.

— Nell'*International Revue* di luglio vi è uno studio comparativo degli ordinamenti militari degli *Stati del Basso Danubio*: Serbia, Bulgaria e Rumania; il lavoro eseguito da un distinto ufficiale austriaco ha carattere riassuntivo e può servire a rendere assai chiare le idee

sulle condizioni reciproche dei vari stati danubiani, ancora in via di assetto definitivo e dei quali è così incerto l'avvenire.

3. Amministrazione militare.

— Raccomandiamo vivamente la lettura di un bello studio della *Revista Cientifico-Militar* molto interessante anche pel nostro esercito col titolo: *La self-administracion de los cuerpos armados* (amministrazione autonoma dei corpi militari).

4. Storia militare

— Hubl. — *La critica ed il suo impiego nello studio della storia militare.* — Gratz, Pechel.

— Pisani. — *La Dalmatie de 1797 à 1815.* — Épisode des conquêtes napoléoniennes. — Parigi, Picard.

— *La cavalerie a Traktir* 16 agosto 1855. — *Revue de cavalerie.*

— *La battaglia sulla Katzbach* (26 agosto 1813) del tenente colonnello Vedelstädt (*Jahrbücher für die Deutsche Armee und Marine*).

— È di imminente pubblicazione un' opera del generale Boguslavski. *La guerra della Vandea contro la repubblica Francese*, 1793-1796. — Ci riserviamo di darne cenno a suo tempo.

— *Considerazioni sulla battaglia di Wörth* (*Mil. Vochenblatt* 2, 5, 8 agosto).

Hoenig. — *I combattimenti di Lorcy e Boiscommun* 24 e 26 novembre 1870 (continuazione), N. 60, 61, 62, 63, 64 della *Deutsche Heeres Zeitung.*

5. Arte militare.

— *Il tiro da cavallo nell'esercito russo.* — Riassunto del capitano Mladenovic sulla polemica svolta fra Suchotin, Puzirevski, Dragomirow su questa questione tattica. — V. *Organ der M. W. Vereine*, luglio.

Nel medesimo fascicolo leggesi pure una memoria sulla dibattuta quistione: *Impiego di fanteria a sostegno della cavalleria in avan-*

scoperta. Il problema è esaminato sotto tutti gli aspetti in questi capitoli:

I. Necessità di un aiuto alla cavalleria mercè truppe a piedi.

II. Trasporto e marce di fanteria con cavalleria.

III. Formazione di una divisione, di cavalleria con fanteria.

IV. Impiego delle truppe a piedi nell'avanscoperta.

Inutile dire che l'anonimo A. si chiarisce partigiano convinto della convenienza di usare la fanteria in sussidio della cavalleria.

— Sulle *Revue de cavalerie* (luglio) notiamo una lettera intitolata: *Les deux rivales. La cavalerie française en face de la cavalerie allemande*.

L'A. comincia in questi termini la sua esposizione.

« Il est difficile d'apprécier, en toute liberté d'esprit, une armée « qui a pour elle la sanction du succès. On peut épiloguer autant « qu'on voudra: rien ne prévaut contre le fait accompli. »

« Cependant, comme on voit le plus souvent que les armées vic- « torieuses hier sont battues le lendemain par celles mêmes qu'elles « avaient vaincues, on est bien obligé de reconnaître que cette sanc- « tion du succès est toute temporaire et circonstancielle; qu'elle repose « sur des bases appréciables, profondes sans doute, mais non pas in- « destructibles. Et même, à raisonner d'après l'observation des faits, « on peut presque dire qu'un défaillance appelle une réaction, et « qu'une défaite doit engendrer un succès.

« Iéna a effacé Rossbach, Sedan a effacé Iéna; d'après la règle « ordinaire de l'évolution historique, nous devrions remonter la courbe « que nous avons descendue. »

E svolge successivamente questi aforismi che possono dirsi le pietre migliari del suo interessante lavoro.

« En somme, *les succès ou les revers des cavaleries française ou alle- « mande sont bien moins dus aux variations de leur propre valeur qu'à celles de leur emploi.*

« En somme, *il ne faut pas juger la cavalerie allemande tout entière comme si elle avait hérité les traditions de la cavalerie de Frédéric. Par « contre, toute la cavalerie française peut revendiquer sa descendance « directe de la cavalerie de la Grande-Armée.* »

Esamina poi l'ordinamento e l'istruzione delle due cavallerie che ritrova migliori in Germania e viene poi all'esame del comando e scrive alcune pagine che meritano di essere riportate per intero.

« Après l'organisation et l'instruction, examinons rapidement le com-

« mandement. Là encore nous trouverons matière a réflexion et — il « faut l'espérer — à reflexion utile.

« On connaît les services rendus à la vitalité du corps d'ufficiers et « à l'encadrement des troupes de réserve par l'institution de la retraite « proportionnelle. Cette institution, fort heureusement, va pénétrer dans « notre armée. On sait encore comment le principe de l'avancement à « l'ancienneté par sélection a écarté toute velléité d'intrigue, toute com- « pétition malsaine, par suite tout germe de découragement dans les « corps de troupes.

« Mais ce qu'on n'a peut-être pas assez remarqué, c'est ce fait, en « apparence anormal, que malgré l'avancement à l'ancienneté, si les « officiers subalternes et les capitaines de l'armée allemande sont à « peu près d'un âge correspondant à la moyennen des officiers de « même ordre dans l'armée française, au contraire, les officiers su- « périeurs et généraux sont presque tous plus jeunes.

« Et cette indication révèle un sens très pratique des conditions de « la guerre. Elle révèle surtout un profond esprit d'observation et d'as- « similation.

« Voici, en effet, un armée où l'on a trouvé le moyen d'appliquer, en « temps de paix, l'adage napoléonien en vertu duquel les troupes doivent « avoir à leur tête, en temps de guerre, *de vieux capitaines et de jeu- « nes généraux.*

« Cela tient à l'avancement au choix, véritablement exceptionnel, « donné exclusivement aux officiers de École supérieure de guerre, « dans certaines circonstances déterminées. Ce n'est pas le lieu d'exa- « miner ici l'*application*, mais on ne peut méconnaître la justesse « du *principe*. Dans tout système d'avancement véritablement conçu « en vue de la guerre, le choix ne doit pas résulter, comme chez « nous, d'une *proportion numérique*; il doit être une *exception mo- « tivée*.

« Les Allemands n'ont pas oublié que leur magnifique armée de « 1806 a dû ses plus grands revers à ce qu'elle était commandée par « de vieux généraux : Kalkreuth, Mollendorf, le duc de Brunswick.

« Il est à peine nécessaire de faire remarquer que cette observa- « tion générale s'applique avec une vérité et une intensité bien plus sai- « sissantes encore à l'arme de la cavalerie.

« L'impérieuse nécessité d'être vigoureusement commandés ressort de « l'essence même de notre tactique. Mais il n'est pas inutile de signaler « en passant, que pour pouvoir appliquer le système des « vieux capi- « taines » et des « jeunes generaux », sans jeter les semences d'un mé-

« contentement et d'un malaise latents, *les Allemands ont dû attacher*
« *à la situation matérielle et morale des capitaines des avantages*
« *qu'on ne retrouve dans aucune autre armée, et qui dépassent même*
« *ceux que nous accordons à nos officiers supérieurs.*

« C'est ainsi, par exemple, que l'autorité et l'initiative des capitaines
« commandants sont absolues, limitées seulement par leur responsabilité,
« et contrôlées par la seule constatation des résultats. C'est ainsi, dans
« un autre ordre d'idées, que le minimum de solde annuelle d'un capi-
« taine de 2e classe est de 4,221 fr., tandis que le maximum de la solde
« des capitaines de 1re classe est de 7,440 fr. (1).

« De tels rapprochements n'ont pas été fait sans doute par la com-
« mission législative chargée d'étudier le fameux projet d'unification
« des soldes dont « nous jouissons » depuis quelques années. On sait à
« quoi a abouti cette immense duperie : à consacrer le vice des tarifs
« préexistantes, c'est-à-dire l'insuffisance de solde des officiers subalternes
« et surtout des capitaines. Seuls, les officiers supérieurs, qui n'en
« avaient pas un pressant besoin, ont bénéficié de quelques avantages.

« Mais les intendants sont tous « officiers supérieurs » ou assimilés.
« En face de cette simple considération, on pouvait être assuré d'avance
« que la catégorie des capitaines appelée par ironie « la classe intéressante » des officiers de troupes, serait reléguée à l'arrière-plan ou
« simplement oubliée.

« A s'en rapporter aux apparences, au calcul des probabilités, à tout
« ce qui relève enfin du domaine accessible et tangible, il faudrait donc
« se ranger à l'avis des admirateurs exclusifs de l'armée allemande,
« car elle nous est manifestement supérieure en organisation et en
« instruction.

« Mais quoi qu'en puissent penser les esprits les plus réfléchis,
« ceux qui ne basent leurs convictions que sur des faits matériels,
« bref, les « positivistes » de la guerre, je reviens ici à la grande
« ligne directrice de cette étude entière, au principe dominante et es-
« sentiel, et je dis: Tout ceci (organisation, instruction, règlements),
« à condition qu'il n'y ait pas d'écarts trop considérables, est, en
« somme, d'influence secondaire et de courte portée. Le MORAL EST
« TOUT À LA GUERRE, — *et, sous ce rapport, on peut tout espérer ou*
« *tout craindre des troupes françaises; tout espérer ou tout craindre, selon*

(1). Lire à ce sujet la belle étude du commandant de Sainte-Chapelle sur la cavalerie allemand.

« *qu'elles seront bien ou mal commandées, selon qu'elles auront ou non con-*
« *fiance en leurs chefs.*

« L'armée rivale n'offre ni les mêmes espérances ni les mêmes
« dangers.

« Les troupes allemandes, en effet, quelles que soient les influen-
« ces circonstancielles auxquelles elles sont soumises, ne sont sus-
« ceptibles que d'une plus ou moins-value déterminées; elles ne sont
« pas très impressionnables; elles ne ressentent ni promptement ni
« profondément. Et si on peut être assuré qu'elles feront honnêtement,
« consciencieusement leur devoir, on ne peut pas non plus compter
« sur un enthousiasme violent et spontané, sur des coups de surprises,
« sur des prodiges.

« Les troupes françaises, au contraire, sont éminemment accessibles
« aux entraînements subits et inattendus.

« *L'exaltation, chez elles, peut enfanter des prodiges; tout comme les*
« *déceptions peuvent produire des défaillances.* Il faut y prendre garde,
« car selon qu'elles sont bien ou mal conduites, elles peuvent subir
« des écarts et des soubresauts extraordinaires.

« Et ce caractère s'accentuera encore avec l'extension des effectifs
« et la diminution du temps du service. Leur impressionabilité de-
« viendra excessive; de sorte qu'il importe encore moins de les bien
« instruire en temps de paix, que de les bien mener en temps de
« guerre.

« Qu'on me permette de citer à l'appui de cette thèse un souvenir
« assez caractéristique.

« A certaines grandes manœuvres récentes, à la suite desquelles
« la cavalerie a été, suivant la coutume, un peu malmenée, on a pu
« voir en présence deux régiments de cette arme dont l'instruction,
« l'aspect, l'esprit même étaient essentiellement différents. Dans l'un,
« la préparation avait été poussée jusqu'aux limites du possible; les
« sous-officiers, les cavaliers même connaissaient des finesses d'équi-
« tation généralement réservées aux officiers seuls; chaque mouvement,
« chaque évolution avaient été étudiés, analysés, discutés dans leurs
« moindres détails. En un mot, c'était un régiment modèle, merveil-
« leusement instruit, et dont la brillante réputation était, en bien des
« points, légitime. L'autre, au contraire, dont le recrutement en hom-
« mes et en chevaux était d'ailleurs de qualité médiocre, n'offrait cer-
« tainement pas — et de bien loin — les mêmes conditions de prépa-
« ration méticuleuse et d'instruction approfondie. C'était — opposés

« l'un à l'autre — un régiment de Cosaques contre un régiment de « Mousquetaires.

« Et cependant, chaque fois qu'ils se rencontrèrent, le premier fut « surpris, bousculé, battu.

« Pourquoi cela? Parce qu'ils portaient tous les deux l'empreinte « de chefs différents. Parce que le culte du détail, la préoccupation « constante de la correction, de l'évolution régulière, avaient chez le « premier relégué à l'arrière-plan l'idée simple et vive; avaient placé « entre elle et l'objectif le perpétuel souci du procédé.

« Parce que, chez le second, les qualités, de préparation qui fai- « saient défaut étaient largement compensées par celles d'impulsion; « parce qu'il avait à sa tête un de ces hommes au coup d'œil prompt, « au caractère décidé, qui s'embarrassent peu des moyen, mais qui « savent communiquer instantanément à tous la nette vision du but.

« En somme, les brillantes qualités manœuvrières de l'un étaient an- « nulées par la rapidité et la sûreté d'emploi de l'autre. Le premier était « merveilleusement entraîné et instruit; le second était — comment « dirai-je? — « empoigné », électrisé!

« Or — et c'est à cette conclusion surtout que j'en voulais venir — « je reconnais que la cavalerie allemande est fort bien organisée, fort « bien instruite, fort bien entraînée; — mais je crois que la cavalerie « française est beaucoup plus susceptible d'être « électrisée ». — L'al- « lemand « s'électrise » peu!

« Le point capital pour nous n'est donc pas tant d'être bien ins- « truits que bien commandés, je veux surtout dire: bien employés.

« Que le généralissime, que les commandants d'armée soient seule- « ment convaincus de la puissance de la cavalerie, qu'ils ne craignent « pas de s'en servir; que les chefs de cavalerie aient une notion précise « de l'emploi tactique de leur arme; que les principes de concentra- « tion et de décision soient franchement appliqués; par suite, que la « cavalerie française ait une ou deux affaires heureuses, et elle re- « prendra instantanément, avec l'ascendant moral, son impétuosité « traditionnelle, son mordant. Sinon les plus élémentaires lois de l'ata- « visme seraient mensongères. »

— La *Revue militaire de l'Étranger* (luglio) pubblica un'ampia, det- tagliata e precisa narrazione delle *nostre grandi manovre nel 1892 fra Foligno e Campello*. Ci riserviamo di riportare le considerazioni che chiuderanno questo studio appena ce ne perverrà il seguito. Ci limi- tiamo intanto a rilevare questo brano che ci sembra tolto di sana pianta da uno dei nostri periodici quotidiani:

« La réalisation, incomplète en somme, des intentions qui avaient « présidé à l'organisation des unités de manœuvre, a donné lieu à di- « verses critiques.

« On a fait remarquer, par exemple, que les unités de manœuvre « étaient bien plutôt simplement représentées que réellement constituées, « ce qui plaçait les officiers dans des conditions très différentes, au point « de vue de l'exercice du commandement, de celles où ils se trouve- « raient à la guerre.

« Par suite de la faiblesse de leurs effectifs, ces unités occupaient sur « le terrain des espaces notablement inférieurs à ceux qui correspondent « aux effectifs de guerre, situation dont les conséquences sont préjudi- « ciables à la bonne exécution des manœuvres et à l'instruction des « chefs. En effet, si, avec des unités à effectif réduit, on veut occuper « tout le front (ou la profondeur) assigné à l'unité sur le pied de guerre, « on tombe immédiatement dans des invraisemblances fâcheuses. Si, au « contraire, on s'en tient strictement au front correspondant à l'effectif « existant réellement, l'action se développe dans des limites tellement « restreintes et, par suite, avec une telle rapidité, qu'au lieu de repré- « senter le combat d'un corps d'armée ou d'une division, la manœuvre « se trouve réduite à un simple exercice de brigade.

« De toute façon le développement et la conduite du combat sont de « nature à donner des idées inexactes, aussi bien à la troupe qu'aux offi- « ciers, par suite des invraisemblances qui résultent de la rapidité exa- « gérée avec laquelle se succèdent les diverses phases de l'action ».

Libri di recente pubblicazione. — Colonnello Banüs y Comas. — *Arte militare.* Barcellona.

Comprende:

1° Politica della guerra;
2° Organizzazione degli eserciti;
3° Tattica elementare;
4° Operazioni di mobilitazione radunata;
5° Strategia;
6° Logistica;
7° Grande tattica.

— De Navia Osoris. — *Reflexiones militares.* Barcellona.

— Tettau. — *L'attacco della fanteria russa*, considerazioni sull'ultimo libro di Skugarewski *Jahrbücher für die deutsche A. und. M.*

6. Politica e diplomazia.

Le condizioni politico-militari della Finlandia nell'impero russo, lavoro assai ponderato e contenuto nella *Int. Revue* di luglio, reca importanti considerazioni sull'opera di russificazione sulle provincie baltiche e sulla possibile partecipazione della Svezia in una guerra europea intesa all'annessione della Finlandia, che resiste energicamente all'apostolato panslavista.

7. Letteratura militare - Varietà.

Turquan — *Les femmes de France pendant l'invasion*, Parigi, Berger Levrault.

— Rigollat — *Études et recherches sur l'alimentation et le travail du cheval de troupe* — Parigi, Lavauzelle. Opera premiata con medaglia d'oro del Ministro della guerra francese.

— La casa Hachette ha iniziata la pubblicazione di un *Atlas de géographie historique* sotto la direzione del prof. Schrader, conterrà 54 carte doppie in colore, un testo ed un grande numero di carte di dettagli, figure, diagrammi, ecc.

Ecco il modo e le condizioni di pubblicazione di questa importantissima opera:

« Au verso de chacune des cartes une notice de deux pages, con-
« tenant de nombreuses figures, des diagrammes, des cartes détaillées,
« a permis d'enrichir l'Atlas historique de notions precieuses et d'éviter
« les cartouches, qui gênent la vue des rapports d'ensemble et nuisent
« à la clarté par laquelle se doit recommander toute œuvre française.

« Ces notices ont été rédigées, conformément à un plan général, par
« une réunion de savants et de professeurs qui se sont attachés à leur
« donner le plus haut degré de simplicité et de netteté, tout en les te-
« nant au courant des derniers progrès de la science; elles constitue-
« ront, non pas un cours d'histoire ni un cours de géographie, mais
« un ensemble de tableaux où se déroulera, sans interruption, l'histoire
« universelle dans ses rapports avec le milieu géographique qui lui a
« servi de cadre; on y trouvera, en un mot, un complet répertoire de
« renseignements sur l'histoire de l'humanité, sur les mouvements de

« progression ou de recul des grands groupes humains, sur la formation « et l'organisation politique des Etats.

« Grâce au concours des savants éminents qui ont bien voulu lui « prêter l'autorité de leurs travaux, chacun dans l'ordre où il est le « plus compétent, l'*Atlas de Géographie historique* trouvera, nous l'espé- « rons, un accueil bienveillant auprès du public.

« L'Atlas sera complet en 18 livraisons, composées chacune de 3 « cartes doubles et de 6 pages de notices, renfermant de nombreuses « planches insérées dans le texte. Avec la dernière livraison de l'Atlas « paraîtra une livraison supplémentaire comprenant une notice biblio- « graphique et un index alphabétique qui permettra, à l'aide de ren- « vois, de trouver immediatement sur les cartes la position du nom « cherché.

« La premièer livraison de l'Atlas de géographie historique a été « mise en vente le 20 juillet 1893.

« La seconde livraison paraîtra en octobre 1893. Il paraîtra ensuite « régulièrement une livraison par mois.

« Prix de chaques livraison de 3 cartes avec 6 pages de notices, « protégée par une couverture, 1 fr. 50 ».

— Notizie importanti *sul nuovo fucile Hebler-Krnka* del calibro 5 millimetri si trovano nell'*Allgemeine Schweizerische Militärzeitung* di Basilea N. 29. Ecco i dati di costruzione del fucile:

Calibro 5 millimetri;

Profondità delle righe metri 0,11;

Numero delle righe 4;

Lunghezza della pallottola 23 millimetri;

Peso della pallottola 4 grammi (piombo incamiciato d'acciaio nichellato);

Carica polvere Köln-Rottweil grammi 0,72;

Velocità iniziale 600 metri;

Peso del fucile chilogrammi 2,5.

Dati balistici col proiettile pieno:

Distanza metri	velocità residua al 1"	spazio battuto per 1 bersaglio alto metri 1,70
500	met. 386	141
1,000	» 285	50
1,500	» 225	26
2,000	» 187	15

Limite del tiro utile 2,244 metri;

Limite della gittata 4,112 metri.

Col proiettile Hebler si ha invece:

Distanza metri	velocità residua al 1"	spazio battuto per 1 bersaglio alto metri 1,70
500	met. 617	—
1,000	» 543	158
2,000	» 422	63

8. Geografia - Colonie - Viaggi.

Rossi — *Dell'Yemen e dell'ultima insurrezione araba.* — *Nuova Antologia*, 15 luglio.

— Mayer. — *Carta mondiale per lo studio delle scoperte geografiche e dello sviluppo dei possedimenti coloniali.* — Vienna, Artasia.

— Lemire — *Exposé chronologique des rélations du Cambodge avec le Siam, l'Annam et la France.* — Parigi, Challemel. — Corredata di una carta della Cocincina francese.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVII. — 1° SETTEMBRE 1893



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

QUALE SIA L'ORGANIZZAZIONE MILITARE CHE MEGLIO RISPONDA AGLI ATTUALI BISOGNI DELL'IMPERO BRITTANICO (Continuazione e fine) . . . . . *Pag.* 1551

CHINA E GIAPPONE — **Quaratesi**, *maggiore d'artiglieria* » 1573

LA COMMEDIA DEL SENTIMENTO — **A. Olivieri San Giacomo**, *tenente* . . . . . » 1604

LA SALUTE DEL SOLDATO . . . . . » 1614

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 1623

NOTIZIE MILITARI ESTERE . . . . . » 1634

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 1642

QUALE SIA L'ORGANIZZAZIONE MILITARE

CHE MEGLIO RISPONDA AGLI ATTUALI BISOGNI DELL'IMPERO BRITTANICO

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

L'esperienza insegna: 1° che la posizione insulare del Regno Unito esige un minor contingente di forze, e che tra queste possono essere contemplate le truppe ausiliari, 2° che le forze inglesi destinate di guarnigione nei varii possedimenti devono ingaggiarsi per un periodo di tempo relativamente assai più lungo di quello al quale si impegnano le truppe che non escono dal territorio patrio, 3° che l'Inghilterra deve mantenere una riserva di soldati pratici e nel vigore dell'età, 4° finalmente, che le forze inglesi nell'India non devono rimanervi permanenti.

Non sarà inutile esporre dettagliatamente ciò si è già accennato su tale argomento.

Il sistema delle piccole ferme e della riserva, tanto diverso dall'antico, ha finalmente, dopo vent'anni, cominciato a trionfare (in ispecie dopo la strenua difesa fattane nella relazione del Lord Wantagè's Comittee (1) alcuni anni or sono) anche in Inghilterra.

(1) In essa si legge: The whole weight of the evidence has fully sustained the conviction that the question of *long service* in the common acceptation of the term, as opposed to short service, is *not now open to argument.*

Per acquistare un' esatta conoscenza della diversità dei sistemi e persuadersi dei vantaggi che offre il moderno, è necessario esaminarne i caratteri, per cui l'uno dall'altro sostanzialmente divergono.

Due ragioni hanno precisamente indotto a diminuir sempre per quanto era possibile il contingente dell'esercito in tempo di pace, la soverchia spesa, cioè, che il mantenimento imponeva sul bilancio della nazione, e il pericolo stesso da cui essa credevasi minacciata per l'esistenza di una soverchia forza armata ed inattiva.

Allo scoppio quindi di una guerra occorreva a un tratto assoldare più gran numero di soldati, e ciò riusciva difficilissimo. Per aumentare i ruoli furono allora aumentate le paghe: ma uomini abituati alle cure private si mostravano inesperti nelle armi e troppi mesi occorrevano perchè fossero atti alla guerra.

Dopo un qualunque periodo di pace, e non esistendo riserve, una grande guerra improvvisa, trovava il paese assolutamente impreparato. Per sovvenire a tale inconveniente si fece ricorso alle truppe ausiliari, e queste diedero origine ai volontari, la cui istituzione risale al 1802. In quell'anno il paese, essendo stato minacciato d'invasione, furono promulgate alcune leggi, in conseguenza delle quali si formò un imponente esercito di 263,000 uomini. Ma siccome chi arruolavasi volontario godeva di alcuni speciali vantaggi, così le file dell'esercito regolare si andavano mano a mano diradando, in guisa che il sig. Winolhan ebbe a dichiarare che non soltanto non si era creato un esercito, ma si era reso impossibile che alcun altro se ne potesse formare.

È notorio del rimanente che l'organizzazione dell'esercito volontario nella forma intesa oggidì, risale al 1859 e che esso è ora, a differenza di altri tempi, formato puramente di veri volontari, forniti dalle più alte classi sociali. Tale esercito potendosi trasferire in qualunque parte della Gran Bretagna, ha un carattere più *nazionale* e meno *regionale* di quel che avesse in origine.

Gli statuti della milizia mobile risalgano al 1285 e al

1306, ma la sua vera organizzazione moderna non va oltre al 1757; si adopera *in caso d'invasione, d'imminente pericolo o di ribellione* e a tale scopo fu impiegata a periodi più o meno lunghi, dal 1759 al 1816. Nel 1813 ebbe facoltà di prestare servizio all'estero; finchè, nel 1815, fu emanato un decreto che autorizzava la Corona a mantenerla sotto le armi anche dopo la guerra.

Subendo così, a mano a mano, qualche modificazione e acquistando nuove prerogative, questa forza veniva gradatamente a cambiare quasi di natura; finchè nel 1854 essendosi formato il 3° e 4° reggimento di truppa regolare territoriale, veniva equiparata all'esercito regolare, del quale in pari tempo, adottava le insegne e l'uniforme. Essa inoltre ha spesso fornito un contingente di reclute e di soldati all'esercito regolare; e continui passaggi avvengono anche oggidì.

Per comprendere a quale miserrimo stato l'antica organizzazione militare avesse ridotto l'Inghilterra, basti sapere che nei primi quindici anni di questo secolo, ad onta di sforzi inauditi e di generosissime paghe — (15 ghinee a testa ad uomini di 35 anni e a ragazzi di 17) — non fu mai possibile colmare i quadri dell'esercito; talchè nel 1807 mancavano 42,000 uomini a raggiungere il contingente prestabilito.

Si può supporre che questo stato di cose sia ora mutato. Chi ciò credesse sarebbe in errore. Nel 1854 a raggiungere la cifra di 124,801 uomini ne mancavano 2,337; e nel 1856 sebbene si avessero 32,119 reclute, la deficienza risultava essere di 50,402 uomini. Così per tre anni (1854, 1855 e 1856) consecutivi non fu mai raggiunta la forza richiesta da urgenti bisogni: si superò invece — sembra irrisorio — l'anno dipoi, quando il bisogno era cessato.

Queste dolorose esperienze prepararono le riforme del 1871, consistenti nell'applicazione d'una ferma relativamente piccola, o tale da consentire l'annuo pareggio d'un certo numero di soldati nella riserva per un dato periodo di

tempo, durante il quale, in caso di bisogno, erano richiamati.

Questa riserva ascende ora a più di 70,000 soldati e serve di rinforzo all'esercito in tempo di guerra.

Il sistema delle piccole ferme ha dato quindi origine ad una riserva composta di veri soldati, che han lungamente servito nell'esercito regolare e che sono ancora nel fiore dell'età. Che questi uomini, in tempo di guerra, sarebbero pronti all'appello, lo prova il fatto che nelle chiamate degli anni 1878, 1882, 1890 e 1891, 94 su 100 accorsero sotto le armi e di questi, 90 °/₀ furono mandati ai rispettivi loro reggimenti dopo la visita medica.

L'Inghilterra tuttavia non deve avere per iscopo unico l'incremento della sua riserva; chè se questa dovesse andare a pregiudizio dell'esercito effettivo, essa sarebbe pagata a troppo caro prezzo.

Due condizioni principali interessano direttamente la formazione dell'esercito; la quantità e la qualità delle reclute. È evidente infatti, che un esercito nel quale la forma sia, per esempio, di dieci anni, esigerà un numero di reclute doppio a quello necessario per un esercito nel quale la ferma sia di 20. La piccola ferma dunque ha dato per risultato un sensibilissimo aumento annuo di reclute per il contingente dell'esercito, e l'aumentare di questo ha conseguentemente aumentato il bisogno di quelle.

Dal 1872 al 1881 il sistema delle piccole forme cominciò ad essere compreso, ma non potè naturalmente essere applicato atteso il gran numero di soldati che impegnatisi per una lunga ferma, prestavano ancora servizio attivo; e può dirsi che soltanto in quest'ultimo decennio se ne siano veduti gli ottimi risultati. Mentre infatti dal 1862 al 1871 su 18,795 reclute chiamate a prestar servizio si rilevò una deficienza di 4017 essendosene presentate 14,778, alla fine del 1891 su una dimanda di 35,039 reclute, si constatò una mancanza di sole 2,814 essendone inscritte 32,225. Da ciò emerge che con la piccola ferma si richiede un numero doppio di reclute, ma che queste rispondono più volentieri

e in più gran numero all'appello, agevolando così il tanto necessario aumento del contingente dell'esercito.

Tanto, per ciò che riguarda il numero delle iscrizioni.

Passiamo all'altra importante questione della qualità.

Coll'introduzione della piccola ferma fu abolita ogni qualsiasi compenso straordinario e scemato quindi lo stimolo all'arruolamento.

Parrebbe, a prima giunta, che le iscrizioni avessero dovuto diminuire; ma tanta popolarità aveva acquistato il nuovo sistema, che avvenne appunto il contrario. Vero è che l'aumento numerico andò naturalmente a scapito della perfezione fisica. Mentre altre volte si richiedeva una statura di 5 piedi e 6 pollici inglesi (1), ora son dichiarate abili al servizio reclute che hanno soltanto 5 piedi e 4 pollici, e in taluni casi anche meno. Ma uno studio comparativo delle misure adottate dalle varie potenze europee per la statura dei loro soldati, dimostra che ciò non influisce in alcun modo sulla bontà degli eserciti. D'altra parte si può stabilire che la media minima della statura risultante dalle reclute tolte dalle classi lavoratrici (che forniscono quasi per intero il contingente militare) non è mai inferiore alla seguente:

5 piedi e 4 pollici e $^1/_2$ a 17 anni;

5 piedi e 5 pollici e $^1/_2$ a 18 anni.

E ciò solamente in circostanze di urgenti bisogni, come nella guerra di Crimea e dell'insurrezione indiana ecc. mentre — giova ripetèrlo — con la diminuzione della misura s'è notevolmente aumentato il numero delle reclute che hanno risposto alla chiamata.

Lo stesso dicasi per l'età.

Il contingente delle reclute sopra i vent'anni, ha subito in quest'ultimi tempi poche alterazioni; ma, per converso, v'è ora nell'esercito un notevole aumento di giovani che

(1) Un piede inglese è uguale a 30 centimetri e 48 millimetri. Un pollice, a 2 centimetri e 54 millimetri.

quella età non hanno ancora varcata e che, in pari tempo non raggiungono la misura prescritta.

Ora, se non l'età, ma soltanto la media della statura avesse subìto diminuzione, è certo che l'Inghilterra avrebbe ora sotto le armi una classe di soldati inferiore a quella che aveva in altri tempi; ma poichè età e statura sono in perfetto accordo tra loro, ne consegue che se in apparenza vi è peggioramento, nella sostanza si ha il vantaggio inestimabile della giovinezza: e quando questi giovani avranno raggiunto il loro completo sviluppo, essi non avranno nulla da invidiare agli antichi soldati di trent'anni or sono, e la nazione non mancherà del contingente necessario.

Ciò che avviene ora è semplicissimo: si ammettono giovani i quali, in altri tempi non sarebbero stati giudicati abili al servizio, non già per mancanza dell'età voluta, ma perchè non avevano la statura prescritta dai regolamenti. Essi, in due o tre anni l'avrebbero certamente raggiunta, ma nel frattempo la maggior parte di loro trovò altra occupazione e furono perdenti per l'esercito. È per tal modo che, in passato, tanto utile forza costringevasi a rimanere infruttuosa. È naturale, del resto, che se v'è tanto tempo da crescere dopo i 18 anni, il buon vitto, la regolarità dei pasti, la ginnastica, le esercitazioni ecc. devono produrre dei benefici effetti; i quali saranno tanto maggiori, quanto più presto i soldati verranno sottoposti al sistema di vita suaccennata.

Innumerevoli esperienze ne fanno testimonianza.

Una compagnia di venticinque reclute, reggimento Northamptonshire ad Aldershot, cominciò dal 21 ottobre al 10 dicembre 1891 un corso di ginnastica. L'età 19 anni: la media dell'altezza 5 piedi e 5 $^1/_2$ pollici. Gli esercizi ginnastici furono 34, di un'ora e mezzo ciascuno. In fin di corso fu constatato una media di aumento di peso di 5 e 6 libbre e uno sviluppo del petto di 2 pollici e $^1/_4$.

Altri esempi non mancano.

In un esercito di volontari l'organizzazione militare ha

stretta dipendenza col contingente e questo con l'età e con lo sviluppo fisico.

Si è precedentemente accennato che la troppa giovinezza de' soldati non deve soverchiamente preoccupare. Ma l'Inghilterra ha da provvedere di truppe l'India e le Colonie, (il che assorbe metà delle sue forze), e i medici si mostrano contrari a che le reclute abbiano men di 20 anni, quando si rifletta che la maggior parte di queste, (circa il 70 °/₀) si inscrivono prima de' 20, si comprenderà agevolmente quali difficoltà s'incontrino per fornire nuovo contingente nei varii possedimenti esteri.

Esistono dunque due fatti in aperta contraddizione fra loro.

Da una parte, per ottenere il contingente necessario fa d'uopo inscrivere delle reclute troppo giovani: dall'altro i possedimenti esteri, e le guarnigioni dell' India in ispecie, esigono esperienza di soldati che abbiano varcato almeno i 20 anni. Eliminato tale disaccordo, il problema dell' organizzazione militare è risolto.

La questione è importantissima. Imperocchè, stando difatto che l'inscrizione nei ruoli è generalmente tollerata a 18 anni per una ferma di sette: e, per converso, non potendo gli inscritti, finchè non abbiano 20 anni, prestare servizio in quella parte dell'impero che, (come si è osservato) assorbe metà dell'esercito, ne consegne evidentemente quella metà appunto delle forze, le quali vengono comandate all'estero, presterà un servizio effettivo non più di sette, ma di cinque anni soltanto.

Ciò è grave per se stesso, ma vi è di più.

Si è veduto che l'Inghilterra ha d'uopo di maggior numero di reclute e che l'inscrizione nei ruoli si apre a 18 anni. Si è parimenti dimostrato che ora, a differenza di altri tempi, la maggior parte delle sue forze è comandata all'estero.

Ma per le Colonie, e per l'India in ispecie, occorrono soldati che abbiano compiuto i 20 anni e la maggior parte del contingente è formato invece di giovani che non hanno

ancora raggiunta questa età e che per conseguenza sono trattenuti in patria. Da ciò è facile comprendere come sia difficile e talora impossibile ottenere il contingente necessario per l'estero e come tale difficoltà sia viemaggiormente accresciuta dalla repugnanza instintiva che hanno i giovani di sottomettersi ad un servizio che da sei mesi può essere protratto a 4 anni, e dal privilegio accordato ad alcune armi speciali (guardie del corpo, reggimenti di dragoni, ecc.) di non uscire dal territorio del Regno Unito.

Gli arruolamenti infatti del 1890-1891 per i battaglioni destinati all'estero, diedero un contingente di 1800 soldati in meno; e se nel 1892 non fossero sorte alcune circostanze favorevoli, tale deficenza sarebbe ascesa a 3200 soldati.

Circa vent'anni or sono l'Inghilterra possedeva, come possiede al presente, 141 battaglioni di fanteria, dei quali 71 erano comandati all'estero, 70 rimanevano in patria, e questi ritenevano e mantenevano nelle varie colonie e nell'India un annuo contingente di reclute.

Col tempo però, i bisogni dell'impero esigendolo, fu d'uopo ammontare il numero dei battaglioni destinati all'estero; e a tale esigenza si provvede, non già con la formazione di nuovi corpi, ma distaccando i battaglioni che fino ad allora erano rimasti in patria.

Ciò, come si comprende, diminuì considerevolmente la forza del Regno Unito, e rese più malagevole l'approvvigionamento di nuovi soldati all'estero.

Due fatti dunque si oppongono all'incremento delle truppe nei possedimenti coloniali: anzitutto una ferma di sette anni ridotta effettivamente a soli cinque: in secondo luogo l'enorme aumento delle truppe che devono essere mantenute all'estero, e che costituiscono la più gran parte dell'esercito.

I provvedimenti suggeriti sono:

1. La formazione di un esercito inglese esclusivamente destinato al servizio dell'India.

2. Un più lungo periodo di ferma per tutto l'esercito.

3. L'arruolamento fissato a una maggiore età della presente.

4. Ritorno alla primitiva proporzione del contingente dei due eserciti facendo rimpatriare cinque battaglioni.

5. Formazione di dieci nuovi battaglioni da aggiungersi all'esercito comandato in patria, al che potrebbe essere provveduto anche in altri modi, come, per esempio, o trasferendo in Inghilterra le guarnigioni di Malta e di Gibilterra, o abrogando i privilegi accordati alle guardie del corpo, ai dragoni, ecc., per modo che ne sia possibile la loro dislocazione all'estero. Ciascuna proposta presenta particolari inconvenienti.

Nessuna autorità competente trova opportuna la formazione d'un esercito speciale per l'India. Un più lungo periodo di ferma distruggerebbe la riserva, porterebbe un aumento alle spese militari, e, costringendo degli uomini a rimanere troppo a lungo nei climi malsani dell' India, determinerebbe non soltanto deterioramente fisico, rendendo per tal guisa il servizio impopolare, ma farebbe altresì ricadere nel vieto e antico sistema delle grandi ferme, deliberatamente da vent'anni abbandonato.

L'arruolamento ad una età maggiore di quella fissata oggidì sarebbe sistema eccellente se non cagionasse un così forte aumento di spese che nessun governo oserebbe imporre ad una nazione.

Il far rimpatriare cinque battaglioni di soldati, mentre l'Egitto ne assorbe da solo tre, è cosa impossibile. La formazione di dieci nuovi battaglioni per le esigenze del paese è opera affatto inutile giacchè esso non ne abbisogna. E in quanto agli altri espedienti proposti, è evidente essere essi tutt'altro che sufficienti ad apportare un radicale miglioramento nelle attuali condizioni dell'esercito.

Altra via dev'essere forse seguita.

È dimostrato dalle statistiche che dopo un servizio di otto anni nell'India la salute del soldato subisce un notevole deperimento: le statistiche provano altresì che un sol-

dato dai 20 ai 30 anni è assai migliore d'altro che questa maggiore età abbia variato.

A tale concetto s'ispira certamente la ferma di sette anni: essa è una specie di media tra la grande e la piccola ferma.

Ma si è parimenti fatto osservare che il servizio prestato nell'India, in luogo di essere, come dovrebbe, effettivamente di sette anni, si riduce a 5 o a 5 $^1/_2$.

Ora, giacchè praticamente risulta che la terza parte delle reclute s'inscrive a 18 o a 19, e non riesce possibile indurle ad arruolarsi a 20, è meglio affrontare addirittura la difficoltà costringendo chiunque s'inscriva prima dei 20 anni, ad una ferma più lunga, e tale infine, che valga ad assicurare un effettivo servizio di sette anni.

Tutte le reclute tra i 18 e 19 anni dovrebbero quindi ingaggiarsi per nove anni; quelle dai 19 ai 20, per otto; e soltanto per sette chi avesse raggiunta l'età richiesta per l'abilitazione al servizio nelle Indie.

Vi può essere chi osservi: 1° con l'effettuazione di tale proposta l'Inghilterra ritornerebbe all'antico sistema della grande ferma; 2° che essa diminuirebbe notevolmente la riserva; 3° che potrebbe essere cagione di un decrescimento di richieste; 4° che renderebbe più difficile il conseguimento d'impieghi a chi avesse terminata la ferma.

Si può rispondere alla prima osservazione che l'aumento proposto della ferma è così leggero (una media complessiva fra le varie età di 8, 27 anni di servizio) da poter essere sicuri che essa non ricondurrebbe all'antico sistema delle grandi ferme. Nè il temuto pericolo d'una forte diminuzione della riserva pare abbia serio fondamento; giacchè pur adottando un settennio di effettivo servizio dopo i 20 anni, ma in pari tempo vietando la ripresa della ferma e costringendo poscia ciascuno a passare appunto nella riserva, il contingente di questa non potrebbe ragionevolmente subire alcuna sensibile alterazione.

Il totale de' soldati inscrittisi nel gennaio 1892 per una piccola ferma (che quindi rinnovarono) fu di 9948; ammesso che la proposta di cui si è tenuto parola, si fosse adottata,

e questi soldati fossero stati per conseguenza costretti a passare nella riserva, il loro numero sarebbe stato sufficiente a colmare i vuoti nel frattempo verificatisi e ad evitare quella tanto temuta diminuzione di contingente a cui si crede possa dar luogo un periodo di ferma relativamente gravoso per soldati i quali si arruolassero prima dei 20 anni.

Con l'attuale sistema l'intero periodo sotto le armi essendo di 12 anni, un soldato che si inscriva a 18 anni, è esente dal servizio a 30, mentre un altro che s'arruoli a 25, è tenuto a rimanere sotto le armi fino a 37 anni. Non è questa anomalia che pur si potrebbe correggere fissando, per esempio, per tutti indistintamente, il termine del servizio nella riserva oltre ai 40 anni?

La riserva potrebb'essere, a tale scopo, divisa in due o più categorie, e il passaggio dall'una all'altra (non obbligatorio, s'intende, ma volontario) dovrebbe aver luogo dopo una visita medica, a cui seguirebbe un breve corso di esercitazioni. Tutti gl'inscritti per 9, 8 e 7 anni di servizio attivo ne dovrebbero prestare cinque nella siserva, in guisa che la maggior parte di essi entrandovi a 27 anni, vi rimarrebbe fino a 32. Potrebbero quindi, se lo volessero, prendervi un nuovo impegno per altri quattro anni e poscia per quattro anni ancora. Un *quid simile* a questa riserva supplementare esiste anche adèsso, ma non supera i 9000 uomini. Essa dovrebbe essere notevolmente aumentata e godere lo stesso soldo assegnato alle altre categorie. Ciò sarebbe anche più consentaneo al sistema adottato dalle principali potenze del continente, nelle quali la riserva è tenuta a prestare servizio fino ai 40 anni o più.

Tale riserva dev'essere sottoposta a un corso di esercitazioni almeno una volta ne' primi cinque anni e un altro per ciascun rinnovamento di ferma. Delle tre categorie, in caso di bisogno, quella che ultimamente fosse venuta dall'esercito, dovrebb'essere richiamata per prima, seguendo poi per le altre lo stesso ordine di tempo.

Per tal modo la riserva potrebbe raggiungere un con-

tingente effettivo di 100,000 uomini, mentre ora non ne ha che 80,000.

Il timore che un aumento nel periodo della ferma possa determinare una diminuzione nel reclutamento, non ha ragione di essere, e l'esperienza insegna che nove volte su dieci un giovine di 18 o 19 anni non conosce nè si cura di sapere per quanto tempo dovrà prestare servizio: a meno che non si tratti di un periodo di tempo eccezionalmente lungo. I giovani entrano nell'esercito o perchè non hanno altre occupazioni, o per una forte vocazione alla vita militare: tutto il resto, per essi, ha una secondaria importanza.

Si teme finalmente che ad un uomo il quale termini il servizio a 27 invece che a 25 anni riesca più malagevole trovare poscia un' occupazione.

Ma è possibile supporre che un ufficio o un dicastero qualunque, il quale accetterebbe un uomo a 25 anni, lo respinga a 27?

Dato però, e non concesso, che tale inconveniente si possa in realtà verificare, non dovrebbe essere impossibile ad un governo porvi un rimedio, agevolando la via degli impieghi ad uomini che sanno l'obbedienza e la disciplina per nove anni di non interrotto servizio sotto le armi.

Non sarà inutile accennare ad un altro provvedimento.

Una guerra, l'aumentare dei possedimenti all'estero, una epidemia nell'India, il contagio delle diserzioni, dei delitti e mille altre cause, possono determinare l'improvviso bisogno di nuove reclute. Tutto ciò dovrebb'essere preveduto e calcolato in guisa, che in nessun tempo e per nessuna circostanza fosse difficile sopperire a questa esigenza.

Ma è tale il rigido sistema seguito dal Parlamento inglese nella formazione dei ruoli (i quali non è permesso in verun modo che subiscano alcuna modificazione) che quando il Governo si trova di fronte a una di queste circostanze non sa assolutamente come provvedervi.

Ne diamo un esempio. Un conflitto europeo costringe l'Inghilterra a richiamare d'un tratto parte della sua riserva. Appena questi uomini raggiungono i rispettivi reggimenti,

il reclutamento si sospende, perchè essi sono bastati a colmare i quadri, e non è quindi permesso continuare l'inscrizione. Intanto il bisogno della riserva cessa, ognuno torna alle proprie case, e il reclutamento per conseguenza si riapre. Ma allora accade questo: che durante il tempo in cui la riserva è stata sotto le armi, il reclutamento essendo rimasto sospeso, al Governo riesce impossibile, prima della fine dell'anno di colmare i nuovi quadri dell'esercito.

Tale sistema poteva essere buono ai tempi di Carlo I, quando un esercito permanente era una continua minaccia alla nazione; ma francamente, non sembra che al dì d'oggi esso abbia fatto il suo tempo?

E non sarebbe forse, più che utile, necessario, che al Ministero della guerra fosse accordata facoltà di aumentare, in caso di bisogno, la cifra delle inscrizioni? O se ciò non è possibile, di formare i quadri dell'esercito non già per un anno, ma per un corso d'anni in antecedenza? Imperocchè è perfettamente inutile che tali quadri sieno in apparenza colmati, quando, in sostanza, per la stessa età in cui l'inscrizione è permessa, una gran parte delle giovani reclute si trova per un anno o due nell'incapacità e impossibilità di essere destinata al servizio dei possedimenti esteri. Il governo dovrebbe aver sempre a sua disposizione un contingente di almeno 2,000 reclute in più, o almeno reclutarne altrettante che avessero compiuti i 20 anni; e non si comprende perchè in ciò l'Inghilterra non possa seguire, per esempio, il sistema della Germania, la quale, pur avendo il vantaggio della coscrizione, ha cura di prestabilire il contingente del suo esercito in tempo di pace, non già d'anno in anno e con cifre diverse, ma per un periodo di varii anni di seguito.

Se tuttavia i due mentovati provvedimenti non sembrano abbastanza pratici, resterebbe la formazione di nuovi reggimenti da agginngersi all'esercito di presidio in patria; ma, giova ripetere, sarebbe opportuno che nel formare il suo esercito, il governo inglese avesse in mira non già i bi-

sogni del momento, ma quelli che possono farsi sentire col tempo.

Rimosse queste difficoltà, il presente sistema risponderebbe abbastanza — salvo qualche lieve modificazione — ai bisogni del paese. Tali modificazioni dovrebbero anzitutto riguardare il sistema con cui si procede al reclutamento.

È stato finora costante sistema del governo inglese di mutare la misura della statura a seconda del contingente di reclute necessario. Quando il concorso è poco, o maggiore il bisogno, si diminuisce la misura: quando il bisogno si fa meno sentire, o le inscrizioni sono abbondanti, la misura si aumenta; in guisa che essa è diventata una specie di valvola, che si apre e si chiude a piacimento. Ma, o un soldato che abbia l'altezza fisica prescritta è abile al servizio, o non lo è. Se lo è, perchè non deve essere accettato oggi invece che domani?

Dovrebbe dunque stabilirsi (una volta per sempre) un minimo di misura eguale per tutti, e che non fosse permesso di mutare, salvo in casi eccezionalissimi e per alcuni rami speciali di servizio.

Si variino quanto si vuole i quadri, ma la misura sia una per ciascun'arma e non si accetti oggi un uomo che sarebbe respinto domani, o viceversa.

A prova della leggerezza con cui è considerata l'importantissima questione dei rapporti fra l'età e lo sviluppo fisico, basterà dire che una stessa misura è ora adottata sì per un giovine di 18 anni che per un uomo di 25, e ciò in onta del fatto che un così forte divario di età deve necessariamente portare una differenza di almeno cinque centimetri di sviluppo.

Un uomo a 25 anni, alto metri 1,64, è meno bene conformato di un giovane di 18 anni, il quale abbia la medesima statura. Eppure, se dovesse esser fatta una scelta, la preferenza probabilmente verrebbe data a quello di 25 per la sola ragione dell'età.

Si è dato somma importanza allo sviluppo fisico; poca o punta invece alla correlazione tra il fisico e l'età.

Sotto questo punto di vista, potrebbe forse anche essere stabilita una misura per chi non abbia compiuto i 20 anni, ed un'altra per chi li abbia varcati; e allo scopo di stabilire una certa uniformità fra le abilitazioni al servizio e le esenzioni, le superiori autorità dovrebbero provvedere che una medesima classe fosse chiamata in tutto il paese e nello stesso tempo. A differenza delle altre nazioni, in Inghilterra l'abilitazione al servizio è difficilissima e gli ufficiali medici si fanno uno scrupoloso dovere di usar nella visita il massimo rigore.

I casi d'esenzione sono ora più frequenti che non fossero in passato. Mentre dal 1874 al 1878 non avevano superato il 300 per 1000, nel 1879 (anno in cui dei veri medici militari furono sostituiti ad ufficiali che di medicina ne sapevano poco, ma che in compenso avevano il buon senso che conferisce l'esperienza) salirono al 407 per 1000; nè diminuirono poi oltre al 396 per 1000.

Anche la questione di nazionalità, importantissima per sè, è stata finora poco considerata. Numerosissime esperienze provano che la media del peso e dell'altezza ne' giovani, varia a seconda del luogo della loro nascita. Di questo fatto dovrebbe tenersi conto nel procedere ad un reclutamento proporzionato alla popolazione.

Appena le reclute entrano in servizio, converrebbe fossero divise in due distinte categorie, composte di giovani che avessero varcato e non ancora compito i 20 anni. Questi ultimi, non essendo ancora abili al servizio veramente attivo, non potendo, cioè, essere destinati all'estero, dovrebbero, finchè non avessero raggiunto l'età prescritta, seguire un corso moderato di grammatica, essere esenti da manovre soverchiamente faticose, e godere insomma di quei vantaggi che comunemente si consentono a chi non abbia ancora raggiunto un completo sviluppo.

Si potrebbe inoltre trar partito di questo periodo di relativo riposo per compiere la loro istruzione sotto altri rispetti; iniziandoli cioè, nella conoscenza di qualche arte o mestiere, o incoraggiarli a perfezionare le conoscenze ac-

quistate per modo che, terminato il servizio, non mancasse loro il modo di guadagnar di che vivere. Nè giova osservare che se tutto ciò può parere teoricamente facile, riesce nella pratica impossibile: dappoichè se pur esiste una causa che ponga ostacolo all'effettuazione di tale proposta, essa è appunto la soverchia ed esclusiva educazione militare, a cui, sin da principio, sono sottoposti i giovani; ed essa è tale da non dar loro agio di dedicarsi a null'altro.

Non basta prendere dei soldati, tuffarli a capo fitto nella vita militare, e poscia, quando non se ne ha più bisogno, lasciarli in balia di sè stessi. Ciò sarà forse possibile per un esercito di coscritti, non mai per un esercito di volontari. L'obbligo di procurar lavoro a chi abbia lungamente e volontariamente servito la patria, non è soltanto una questione di umanità, esso è anche d'interesse comune. Se per il soldato, il quale abbia compiuto gli anni di servizio, non vi sarà poi probabilità di trovare un'occupazione qualunque; le inscrizioni si faranno a mano a mano più scarse; e più esse diminuiranno, e maggiore dovrà essere la somma da stabilirsi in bilancio quale ricompensa de' loro servigi.

In passato, a un uomo che dopo venti anni di servizio sotto le armi, fosse stato messo a riposo, era assegnata una pensione. In tal guisa egli si abituava a considerare la carriera militare come una professione che assicuravagli i mezzi di sussistenza anche nella sua tarda età.

V'è di più: un uomo di complessione robusta che sappia ciò che vuol dire *obbedienza* e *disciplina:* che sia sobrio e che abbia saputo fare qualche risparmio, offre certamente migliori guarantigie di colui che non abbia mai prestato servizio nell'esercito. Chi dunque lo assuma ad un ufficio o in altro impiego, compie non solamente opera onesta, ma a se stesso inestimabilmente fruttuosa.

Ora invece, chi inscrittosi a 18 o a 19 anni, lascia il servizio a 25 o 26, riceve bensì, uscendone un fondo di massa, e continua per cinque anni ancora (mentre rimane nella riserva) a percepire una paga di sessanta centesimi al

giorno; ma per solito, compiuti ch'egli abbia 30 anni non ha più diritto a nulla da parte dello Stato.

Tutto ciò è insignificante per le nazioni nelle quali è in vigore la coscrizione; ivi il soldato, volente o nolente, è tenuto a prestare servizio; ma è assolutamente incompatibile con un esercito di volontari come quello dell'Inghilterra ove non si può fare assegnamento che sul fascino che può esercitare negli uomini la carriera militare, la quale dev'essere quindi resa, per quanto è possibile, attraente e popolare.

La questione dunque degli impieghi s'impone sotto due punti di vista: la convenienza e il dovere.

* * *

L'adempimento di alcune mansioni, quali la pulizia delle caserme, il servizio delle ordinanze, quello delle cantine ecc., potrebbe essere utilmente affidato alla riserva. I soldati in attività di servizio avrebbero per tal modo maggior campo di attendere ai loro doveri, e la riserva stessa ne ritrarrebbe profitto.

In caso di guerra le caserme rimanendo vuote, e all'esercito in campagna occorrendo per il disbrigo di tali mansioni la metà appena degli uomini che vi attendono in tempo di pace, i soldati (della riserva) in esse impiegati, potrebbero liberamente raggiungere i rispettivi reggimenti.

Si è spesso discusso sul valore e sull'utilità della riserva, e molte volte concluso che non trattandosi di uomini bene esercitati alle armi, essa, in caso di guerra, riuscirebbe di pochissimo giovamento. Ma non si deve dimenticare che la più gran parte di quelli uomini ha passato sette anni sotto le armi in un'età nella quale difficilmente si dimentica, e che nessuno di essi è stato lontano dalle armi più di cinque anni e talora due anni e mezzo soltanto. Una settimana o due al massimo di esercitazioni essi riprende-

rebbero quindi l'antica consuetudine delle armi, e a ogni modo presenterebbero migliori garanzie che non ne offra una povera recluta di 18 anni alla quale occorrono parecchi mesi di esercitazioni prima di essere in grado di prestare servizio attivo nell'esercito.

Un'altra importantissima questione è quella dei reggimenti territoriali.

La necessità assoluta che un esercito di volontari ha di stringersi e affratellarsi più che sia possibile al resto della nazione, è evidente. Fu quindi atto di saggia politica quello di cercare che ciascun reggimento si assimilasse a una data regione. Disgraziatamente tale sistema può essere difficilmente applicato, giacchè, nella pratica, riesce impossibile di distribuire le forze, che sono relativamente piccole, in egual misura in tutto il Regno Unito.

Ma in quei luoghi ove la ripartizione è stata compiuta, essa riuscì della massima importanza, e ne è ivi prova il rapido ammontare del contingente dei reggimenti territoriali, oriundi dai distretti militari.

L'esercito deve essere ben conosciuto da tutto il paese e goderne la stima e la simpatia: a questo si perviene con una reciproca e lunga consuetudine di convivenza, e non sembra che la tendenza attuale di concentrare le truppe in pochi e grandi centri sia la via più sicura per raggiungere lo scopo.

La ragione di tali concentramenti è determinata dal concetto che essi possono offrire alle guarnigioni un'opportunità maggiore di grandi manovre: il che riesce utile ai soldati e ai comandanti.

Lo scopo quindi ne è lodevolissimo. Ma le grandi manovre durano raramente più di qualche settimana in estate o in autunno, e nel resto dell'anno, le truppe riprendono le loro consuete esercitazioni di reggimento.

Non sarebbe quindi più consentaneo spandere le truppe più che fosse possibile per tutto il paese in piccole guarnigioni, ordinando che in estate raggiungano il più prossimo campo d'esercitazione, nel quale, per qualche setti-

mana potrebbero attendere alle grandi manovre? Ciò manterrebbe in essi viva l'abitudine delle lunghe marcie, e famigliarizzerebbe in pari tempo alla vista dell'esercito le popolazioni dei piccoli centri stimolandone i giovani, per istinto d'emulazione, ad accorrere sotto le armi.

In quanto alla rinnovazione di ferma attualmente permessa, vent'anni or sono, e dopo un determinato periodo di servizio attivo, ne seguiva semplicemente ed esclusivamente un altro nella riserva:

Il presente sistema non risponde dunque nè all'antico della grande ferma, nè a quello attuale delle piccole ferme. Ogni soldato che prolunghi il servizio rappresenta una diminuzione dell'intero contingente (esercito attivo e riserva). Un soldato che, finita la sua ferma continui a rimanere sotto le armi, è perduto per la riserva e non giova al suo reggimento, poichè se egli passasse nella riserva, il suo posto sarebbe occupato da un altro.

Ma a tale inconveniente contribuiscono gli ufficiali stessi, i quali sono persuasi (e non a torto) che un soldato il quale abbia già servito nell'esercito sette anni faccia più onore al loro reggimento, e sia in grado di adempiere agli obblighi suoi assai meglio che non possa adempierli la povera recluta destinata ad occupare il suo posto. Così facendo però essi portano un colpo mortale al sistema, il cui intimo obbietto mira, non già ad ottenere dei buoni reggimenti in tempo di pace, sibbene un perfetto organismo di forze per la guerra. Quando questa avvenga, il vecchio soldato — se in riserva — può e deve raggiungere il proprio reggimento, ma non per prestarvi il solo servizio, sibbene per unirsi all'elemento giovine, che durante la sua assenza dall'esercito attivo aveva occupato il suo posto, e che se non ancora ben preparato nell'esercizio delle armi, lo diverrà probabilmente in poco tempo.

Quando si sappia che nel 1892 su 175,145 soldati, 29,914 avevano uno o più volte rinnovata la ferma, si avrà luogo a sorprendere di quali funeste conseguenze sia cagione il

male inteso amor proprio degli ufficiali, e la soverchia facilità concessa ai soldati di rinnovare la ferma.

Per quanto riguarda l'estensione di detta forma, eccezion fatta per alcuni corpi che non prestano servizio all'estero, un termine unico dovrebb'essere adottato per tutti: nè pare equo ed opportuno che questo debba variare a seconda delle diverse armi, mentre, per contrario, l'attuale sistema pare tenda a distruggere l'eguaglianza dei diritti e dei doveri, condizione questa precipua per un esercito di volontari.

Altra vitalissima questione è quella delle paghe, del vitto, vestito, ecc.

Stabilita quella qualsiasi quotidiana retribuzione che si stima sufficiente a indurre uomini di un dato ceto ad arruolarsi, è d'uopo rivolgere ogni cura a far sì che il soldato impari anzitutto ad apprezzare nel suo giusto valore e comprenda ciò che tale ricompensa effettivamente rappresenta: ed è in secondo luogo che la stabilita retribuzione non subisca in verun modo diminuzione di sorta, a meno che il soldato stesso non vi dia motivo, o per cattiva condotta o per infrazione agli impegni assunti.

Lo stesso dicasi del vitto, vestito, ecc.

Il soldato deve avere la piena coscienza che le cure prodigategli sono subordinate allo stretto adempimento, da parte sua, degli obblighi incontrati; se ciò non comprende, giova meglio sia tolto d'inganno prima che il compromesso tra lui e la nazione sia stipulato.

Sulla trattenuta della paga si è molto discusso.

Lo scopo ne è duplice; provvedere anzitutto il soldato d'un fondo che — terminato il servizio militare — possa riuscirgli di alcun giovamento nella vita privata, e cooperare a indurlo a lasciare l'esercito appena sia spirata la ferma. Se si provvedesse d'una occupazione chi ha prestato servizio nell'esercito e fosse vietata la rinnovazione della ferma, la trattenuta di massa potrebbe essere abolita o notevolmente diminuita.

L'organamento delle forze indigene nell'India, non deve

essere diverso da quello adottato pel restante dell'esercito; il contingente — per opinione comune — ne è sufficiente.

Qualche riforma, tuttavia, può esservi introdotta. Nella formazione dei reggimenti indigeni si dovrebbe anzitutto tener conto delle differenze di razze, di religione, d'abitudini e di linguaggio, avendo cura, per quanto fosse possibile, d'assimilare e fondere tra loro le varie razze per iscopo di tattica; mentre l'autonomia della loro amministrazione dovrebb'essere interamente rispettata.

Le truppe alla difesa di porti, fortezze, ecc., dovrebbero ricevere quello speciale insegnamento necessario a renderle idonee al disimpegno delle singole attribuzioni loro affidate.

Eccezion fatta dall'esercito indiano (il solo che in caso di guerra possa essere utilizzato) le truppe locali non hanno gran bisogno di riserva. L'organamento di queste forze dovrebbe essere simile a quello adottato per la milizia mobile e pei volontari.

Il comando in capo ne sarebbe affidato ad ufficiali inglesi temporaneamente chiamati al servizio delle colonie. Il contingente dovrebbe variare a seconda delle diverse attribuzioni loro assegnate, tenendo sempre conto che esse non costituiscono una forza militare organizzata specialmente per grandi operazioni di guerra: e che qualora una colonia corresse serio pericolo, esse potrebbero fare assegnamento sull'assistenza della madre patria.

Per ciò che riguarda l'invio di truppe dal Regno Unito onde prendano parte alle suaccennate operazioni, non sarà inutile qualche considerazione.

L'Inghilterra può essere coinvolta in una guerra europea: può inoltre essere costretta a spedire parte delle sue forze altrove per campagne di minore importanza o per rinforzare una colonia.

La rapidità di tali operazioni ha un valore grandissimo. Ma i viveri, le munizioni, il vestiario dei soldati, sono ora depositati nell'interno del paese, allo scopo — sembra —

di concentrare in questi luoghi, o nelle vicinanze, l'esercito destinato alla difesa della nazione.

E ciò sta bene. Senonchè almeno per ora l'Inghilterra non corre alcun pericolo d'invasione, e quando ciò avvenga, essa probabilmente dovrà spedire le sue truppe, incontro al nemico, fuori del patrio territorio. Ora, la rapidità di tali spedizioni dipende appunto dall'esistenza ne' porti di imbarco, di grandi depositi d'equipaggiamento: è chiaro emerge quindi il ritardo a cui darebbe luogo il dover ricorrere ad essi nell'interno del paese.

Per ciò che riguarda la qualità, o meglio la *potenzialità* delle truppe, l'esercito inglese dovrebb'essere formato non di soldati troppo giovani, ma di uomini nel pieno sviluppo dell'età e della forza. In caso di minacciata invasione, l'Inghilterra potrebbe richiamare 75,000 uomini di riserva; altri 75,000 ne preleverebbe dai 100,000 che prestano servizio attivo e il rimanente si terrebbe pronto per qualsiasi bisogno se lo stato delle cose non mutasse. I 25,000 uomini rimasti della riserva potrebbero essere comandati di guarnigione nelle colonie o utilizzati in altri servigi.

Nessuna nazione minaccerà l'India e il Regno Unito contemporaneamente: ma se l'Inghilterra fosse trascinata in una guerra con qualche potenza europea, essa potrebbe anche avvalersi di 25,000 soldati della guarnigione destinati alla difesa del paese, sostituendoli con la milizia mobile: a questi aggiungerebbe, i 100,000 della riserva, mettendosi così non solamente in grado di rinforzare l'India e le colonie con 50,000 uomini, ma di avere un esercito di 75,000 soldati da spedire in Europa.

Riassumiamo dunque le riforme proposte all'attuale organizzazione militare:

Esse sono:

1° Facoltà di modificare eventualmente i quadri dell'esercito, loro formazione per un periodo d'anni in antecedenza, e inscrizione d'un numero superiore di reclute pel caso d'imprevisto bisogno.

2° Riforme tendenti ad ottenere un servizio effettivo

di sette anni da chi, avendone compiuti 20, sia comandato all'estero.

3° Un minimo di statura applicato a ciascun ramo di servizio e in accordo con l'età.

4° Reclutamento di soldati in rapporto alla popolazione.

5° Formazione di due classi pei soldati che non abbiano compiuto, o abbiano varcato i 20 anni. Loro vario trattamento.

6° Provvedimenti che facilitino la via degli impieghi o d'altre occupazioni ai soldati di buona condotta che lasciano il servizio militare.

7° Il servizio nella riserva protratto oltre ai quarant'anni, mediante il passaggio in varie categorie.

8° Esercitazioni speciali, a varii intervalli, per la riserva.

9° Espansione delle varie forze per tutto il paese, onde affratellare l'esercito alla popolazione.

10° Proibizione a chiunque (salvo forse per i sottufficiali) di prolungare il servizio o rinnovare la ferma.

11° Uniformità della ferma per tutte le armi comandate all'estero.

12° Miglioramento nelle condizioni del vitto, vestito, ecc.

13° Finalmente, conseguimento della maggior possibile rapidità di mobilitazione per le truppe da spedirsi all'estero, e ciò, prima ancora che si provveda alla mobilitazione delle truppe per la difesa del paese.

* * *

In questo studio si è cercato di far risaltare i due punti principali che pongono l'Inghilterra in condizioni del tutto diverse da quelle di ogni altra nazione. La fortunata posizione insulare offre a quel paese la possibilità di servirsi

d'un esercito volontario, ma ciò appunto le impone il dovere di renderlo istituzione eminentemente popolare e parte della vita della nazione.

Il governo dovrebbe quindi fare del suo meglio per stringere i vincoli di simpatia che legano le popolazioni all'esercito e rendere tutti persuasi che se esso è essenziale al benessere comune, la cooperazione di tutti gli è necessaria, per raggiungere quell'alto grado di perfettibilità a cui sono pervenute le maggiori potenze del continente.

È a tale scopo che in questo studio si è accennato ad alcune riforme da introdursi nell'organizzazione militare, e che, se adottate, risponderebbero forse agli attuali bisogni dell'impero britannico.

CHINA E GIAPPONE

I dolorosi fatti avvenuti non da troppo lungo tempo nella China, dei quali furon vittima i cristiani e che tanto commossero l'opinione pubblica in Europa, hanno pur troppo molta probabilità di rinnovarsi sia pel fanatismo religioso e sia per l'odio contro lo straniero, che vengono colà vivamente fomentati da una setta assai potente, con profonde radici nel paese la quale sembra avere anche scopi antidinastici. È quindi fatale che prima o poi le sanguinose persecuzioni contro i chinesi che abbracciarono la fede cristiana, e i maltrattamenti e gli eccidi di missionari europei, replicandosi specialmente per parte di una plebe aizzata da chi pei suoi fini ama creare serii imbarazzi al governo, abbiano a condurre a conflitti armati tra la China e le potenze cristiane. A questi motivi religiosi se ne aggiungono per alcune potenze altri politici di non minore importanza; citerò fra tanti il licenziamento per parte della China dei sudditi degli Stati Uniti di America che avevan colà buoni impieghi, e ciò come rappresaglia contro la pressochè totale espulsione dei chinesi dal suolo di quella repubblica; l'aiuto più o meno palese dato dalla China alle popolazioni del Tonchino insorgenti contro i francesi, il quale dopo aver provocato tra la Francia e la China il serio conflitto del 1885, potrà un'altra volta provocarne anche dei più serii; finalmente il desiderio delle principali potenze marittime di sviluppare senza ostacoli il loro commercio nell'interno del paese spingendosi al di là di quei porti che il trattato di Tiensin dichiarava aperti al commercio cogli stranieri.

La China, vastissimo impero che occupa una gran parte del continente asiatico, è la sola potenza che disdegni la nostra civiltà e

metta in pratica ogni mezzo palese o nascosto per sottrarre i propri sudditi all'influenza straniera. Per quanto siasi escogitato un *modus vivendi*, che mantiene in uno stato tollerabile le relazioni tra le varie potenze e il Celeste Impero, queste relazioni sono tutt'altro che cordiali, e quindi appena sorga un pretesto sufficiente per interromperle, il conflitto può facilissimamente da diplomatico cambiarsi in armato.

Fu tale appunto il caso della Francia nel 1885, ma quantunque in allora questa potenza infliggesse alla China danni rilevantissimi, massime agli arsenali ed alla flotta, i resultati pratici furono pressochè nulli a motivo delle immense difficoltà che una potenza incontra nella lotta contro un così vasto impero, intrapresa a così grande distanza e senza una potente e sicura base di operazione in prossimità della China.

A mio credere, mentre la spedizione anglo-francese del 1860 contro la China con la entrata degli alleati in Pechino e con i sanguinosi ricordi da loro lasciati giovò grandemente alla causa della civiltà, pel salutare timore incusso e per l'esemplare castigo inflitto ai chinesi, che ben se l'erano meritato per la insigne loro malafede, a nulla invece giovò la spedizione navale francese del 1885; chè anzi collo svelare ai chinesi il segreto della debolezza della Francia in un attacco a fondo contro la China, finì coll'inorgoglirli della loro potenza rendendo così possibili dopo non troppo lungo lasso di tempo le persecuzioni accanite contro la civiltà e la religione nostra.

Per ferire nel cuore oggigiorno un sì colossale impero, nessuna potenza europea ha forze bastanti, tanto più che nelle disgraziate condizioni di antagonismo e di pace armata, nelle quali trovasi oggidì l'Europa, mai nessuna potenza si arrischierebbe ad imbarcarsi in una così grossa avventura per tema che, distogliendo a tanto grande distanza un grosso nerbo di truppe, avesse a trovarsi troppo indebolita nella lotta ad oltranza che prima o poi dovrà combattersi in Europa. Le difese, che i chinesi dopo le disgrazie loro toccate per parte degli europei accumularono in vari punti e specialmente a tutela della capitale, non permetterebbero più come una volta un'ardita scorreria, un colpo di mano su Pechino per dettarvi al nemico una pace onerosa. E quindi, dovendosi combat-

tere una guerra ordinata, si risentono tutti gli inconvenienti locali, cioè: le immense distanze che separano le città ed i punti più importanti dell'impero senza che ad abbreviarle vi sia una buona rete di strade ferrate; la necessità di disporre di numerose forze per occupare i punti di sbarco e per mantenere le comunicazioni dell'esercito di operazione con la flotta da cui debbonsi ritirare i soldati e vettovaglie e munizioni, l'impossibilità di compiervi rapide mosse per le grosse impedimenta che le truppe invadenti sono obbligate a trarsi dietro per sostenersi in quei paesi, e finalmente il clima stesso così poco adatto per gli europei che popola gli spedali più che nol facciano il ferro ed il piombo nemico

Dall'altra parte la immensa distanza che separa l'Europa dalla China, ed i grandi pericoli a cui vanno esposte le navi in quei mari in determinate stagioni, rendono pressochè impossibile il trasportare un grosso esercito con tutto il bisognevole per abbattere ostacoli e difese, nonchè il mantenerne continuate le comunicazioni ed i rifornimenti in una guerra combattuta di lunga durata. Ne viene quindi che una potenza europea da sè sola, mentre può infliggere danni gravissimi al Celeste Impero, sì da obbligarlo forse a venire a patti, non potrà mai ridurlo all'occupazione di una buona parte del paese ed anche della capitale a subire tutte quelle condizioni più dure che al vincitore piacesse d'imporre, affinchè non abbiansi più per lungo tempo a ripetere quegli atti di malevolenza e di ostilità che già condussero alla guerra, ed abbiasi anche ad aprire al commercio mondiale il così ricco interno della China.

Per la sua posizione geografica potendosi la China nello stato attuale delle cose considerare pressochè inattaccabile per terra, ne consegue che potranno impegnarsi seriamente in una lotta contro quell'impero le sole potenze che, come la Francia e l'Inghilterra, posseggono una fortissima marineria e colonie abbastanza vicine alla China da farne deposito di mezzi offensivi e di approvvigionamenti per un grosso corpo di spedizione.

Gli Stati Uniti d'America, quantunque posseggono in copia il denaro, nerbo principale della guerra, non hanno forze navali sufficienti per addossarsi i rischi di una così lontana spedizione, i quali si fanno oggigiorno abbastanza rilevanti, dappoichè la China

e per fortificazioni e per flotta si mise ad un livello tale da rendere piuttosto difficile un'impresa guerresca contro di essa, quando non sia preparata e condotta con mezzi copiosi e potenti.

Quando fosse compiuta la ferrovia siberiana potrebbe la China essere assalita per terra dalla Russia; ma non è probabile che questa potenza, la quale oltre gli obiettivi principali in Europa ne ha un altro ben definito in Asia, cioè quello di farsi strada verso i possedimenti anglo indiani, voglia ficcarsi in un'avventura contro la China. D'altra parte dovran correre molti anni prima che la ferrovia siberiana, che allacciar deve per terra l'Europa con l'estremo oriente, abbia a divenire un fatto compiuto.

La Russia con le sue scarse risorse economiche non potrà mai in breve tempo compiere quelle migliaia di chilometri di ferrovia che costituiscono la linea siberiana, e tanto meno rinnovare quel miracolo il quale dette all'Inghilterra in pochissimi anni il Canadian Pacific Railway che correndo per più migliaia di miglia tutto sul suolo inglese, potè realizzare il sogno dell'Inghilterra di avere in caso di guerra sul suo territorio ed a sua piena disposizione una linea più rapida e più sicura per mandare truppe nell'estremo oriente.

Non restano dunque che la Francia e l'Inghilterra per potere in un avvenire più o meno remoto scendere seriamente in campo contro la China. E siccome l'Inghilterra pei suoi fini politici e per la maggiore sicurezza dei suoi possedimenti d'Asia ebbe sempre in mira non solo di mantenere amicizia con la dinastia chinese, ma anche di difenderla e tutelarla contro nemici interni, si può dire che la Francia sola tra le potenze europee potrà muover guerra al Celeste Impero. Ciò è tanto più probabile ripetendosi le persecuzioni religiose, inquantochè la Francia considerandosi e proclamandosi figlia primogenita della Chiesa si è sempre arrogata il diritto di protezione su tutti i cattolici dell'Oriente.

Potrebbe anche darsi che le principali potenze europee in questo caso si mettessero d'accordo per una dimostrazione navale, come già fu ventilato negli ultimi tempi in seguito agl'incidenti spiacevoli verificatisi nel Yang-Tse-Kiang. Però una simile dimostrazione non potrebbe se non ripetere con maggiore o minore fortuna le gesta della flotta francese nel 1885, le quali più che ad atti di vera

guerra sono da agguagliarsi ad atti di pirateria degni di una guerra di corsari, come quella di cui fecesi banditore e propugnatore non molti anni prima della sua morte l'ammiraglio Aube.

Del resto finchè l'assetto d'Europa non poserà sopra altre basi più tranquille e più razionali, finchè gli Stati che lo compongono non avran più motivi di guardarsi in cagnesco sempre pronti a venire alle mani, tutt'alpiù potrà aver luogo una dimostrazione navale da parte delle principali potenze europee e dare anche resultati apprezzabili, se la China si lascerà moralmente influenzare dalla comparsa di tanti e sì poderosi legni nemici nelle sue acque, e dalla rovina della sua flotta da guerra e del suo commercio marittimo. Ma se per disgrazia si dovrà ricorrere ai grandi mezzi coercitivi per strappare alla China soddisfazioni, indennità, cessioni, vi è fortemente da temere che nulla di buono o di pratico si possa ottenere contro la China da questa flotta delle varie nazioni, tanto vi si oppongono la gelosia che hanno tra loro le potenze, e i diversi interessi che ciascuna di esse tende a far prevalere. E di questo si ebbero chiarissime prove già nella spedizione anglo-francese del 1860 che, se fosse durata a lungo per una ostinata difesa della China, avrebbe probabilmente avuto per risultato l'inimicizia tra l'Inghilterra e la Francia e lo scioglimento di un'alleanza, stretta soltanto per avere più facilmente soddisfazione dei torti comuni ricevuti dalle due potenze per parte della China. E da quella epoca quanto son peggiorate le relazioni tra le potenze europee!

Per ottenere risultati pratici e duraturi da una spedizione in così lontani paesi, sarebbe necessario che una sola potenza di primo ordine attaccasse con forze preponderanti navali e terrestri quello impero, e che la condotta delle operazioni posasse in un' unica mano vigorosa, la quale libera di trar profitto di ogni circostanza favorevole sapesse spingere avanti deliberatamente la guerra sino al punto d'imporre le sue condizioni ai vinti, senza dar loro agio di riaversi dalle prime batoste e di guadagnar tempo, come è loro abitudine, per mezzo di lunghi negoziati senza venire a conclusione alcuna.

Ma quale sarebbe la potenza che potrebbe all'epoca attuale impegnarsi da sola in una impresa di cotanta mole?

Nel 1860 la China aveva un esercito numeroso, ma non disci-

plinato, nè coraggioso astrazion fatta dalle truppe scelte tartare, l'armamento ne era in tutto e per tutto scadente in confronto di quello delle truppe alleate e quindi il risultato della campagna potè esser brillantissimo ed ottenersi in tempo abbastanza breve, perchè dal 1° agosto, epoca dello sbarco delle truppe alleate a Peh-tang, che segnò il vero principio della campagna combattuta, sino alla battaglia decisiva di Palikav non corsero neppure due mesi, al 13 di ottobre ebbe luogo l'entrata in Pechino degli anglo-francesi, e il trattato di pace fu firmato il 24 cogli inglesi e il 25 coi francesi.

Però quale lentezza per arrivare a sbarcare a Phe-tang circa 15 mila uomini! Eppure si aveva il mare totalmente libero colle 2 più potenti flotte d'Europa, nè in alcun punto incontrarono gli alleati seria resistenza allo sbarco e all'occupazione del territorio.

E quanto tempo era già scorso dall'epoca in cui venne decisa l'azione comune delle due potenze! La prima spedizione francese di circa 5000 uomini aveva salpato da Tolone tra il 5 e il 9 dicembre 1859 e la seconda non arrivante a 1000 uomini nella 1ª quindicina di gennaio, mentre in decembre partiron pure dai porti dell'Oceano altre truppe dell'effettivo di circa 2500 uomini. È vero che allora non era aperto il canale di Suez e bisognava fare il giro dell'Africa.

Il generale Montauban passando invece per l'Egitto per recarsi direttamente a Hong-Kong (possesso inglese) a preparare tutto per la campagna vi arrivava il 26 febbraio essendo partito da Marsiglia il 12 gennaio, e di là recandosi a Shanghai dovè occuparsi subito di procurare 1100 cavalli dal Giappone per l'artiglieria francese che ne era venuta sprovvista e oltre 1000 portatori indigeni da Canton. Finchè non giunse l'8 aprile risposta all'ultimo inviato l'8 marzo alla China dalle potenze alleate, non vennero cominciate le ostilità e si dovettero adoperare le forze inglesi tolte da Hong Kong e quelle francesi tolte da Canton perchè le forze che dovevan venire d'Europa erano tutt'ora lontane; così si potè occupare il 21 aprile Chusan e la sua capitale Ting-hae senza alcuna resistenza per parte dei chinesi.

Le prime forze francesi non arrivarono a Shanghai che il 1° maggio, e fu stabilito come base d'operazione e luogo di armata delle truppe la penisola di Chefu nel golfo di Petchili, mentre il luogo

d'adunata degli inglesi era Ta-lien-huan in faccia a Chefu dall'altra porte del golfo di Petchili.

Però prima che fosse compiuta l'adunata dell'esercito francese e che questo di là salpasse per cominciare le vere operazioni di guerra contro le truppe chinesi passarono oltre 3 mesi, e tutto ciò per una forza non arrivante a 7000 uomini senza cavalleria e con 4 batterie da campagna, una di razzi e una compagnia di pontieri.

Ho insistito a bella posta su questi particolari perchè l'adunata dei francesi deve prendersi come base per dedurne giuste conseguenze, come quella che avveniva in condizioni da ritenersi normali per una spedizione fatta da potenza europea. Gli inglesi invece erano naturalmente pronti assai prima, avendo tratto truppe inglesi dalle colonie e truppe indigene dalle Indie in pieno assetto di guerra; ma la condizione di perfetto parallelismo nelle operazioni degli alleati, la quale era stata stipulata in vista della gelosia tra l'Inghilterra e la Francia, obbligò gl'inglesi ad attendere che fossero pronti anche i francesi.

Se invece dell'esercito chinese che non osò prender mai l'offensiva, ma stette ad attendere il nemico dietro i trinceramenti armati di cannoni antiquati perdendo così il vantaggio dell'iniziativa, invece di una popolazione affatto indifferente che considerava l'adunata degli stranieri solo come un mezzo di arricchirsi col commercio, avessero gli alleati trovato un esercito mobile ben disciplinato e guidato da un buon generale, e una popolazione ostile per ogni parte agli invasori, questi lunghissimi ritardi sarebbero stati esiziali alle truppe alleate, e forse avrebbero mandato a vuoto la spedizione allestita coo si grave dispendio.

Ed ora da quell'epoca sono trascorsi più di 30 anni e in questo intervallo di tempo la China ha d'assai migliorato la sua posizione militare, sia colle modificazioni apportate all'esercito ed all'armamento, e sia colle valide fortificazioni erette nei punti più vulnerabili e a difesa massime della capitale. Invece da parte delle potenze europee il perfezionamento delle armi ha reso sempre più gravoso, dispendioso, difficile il trasporto a tanta distanza di quanto può occorrere, massime in munizionamento e materiali di ricambio ad un esercito che dovrà anche essere molto più numeroso di una volta. Così soltanto si potrà avere la certezza di sormontare tutti

quei maggiori ostacoli, che ora la China ha creato a difesa della capitale, dove soltanto un esercito vittorioso potrà dettare le condizioni di pace.

È ben vero che l'apertura del canale di Suez e i grandi perfezionamenti dei battelli a vapore non che il loro cresciuto tonnellaggio hanno abbreviata di molto, anzi forse ridotta alla metà la distanza tra l'Europa e la China; ma non è men vero che anche nelle condizioni attuali il trasporto di un forte corpo di spedizione per una seria campagna contro la China deve sotto ogni aspetto dar bene da pensare alla potenza che intenda di eseguirlo.

Nell'ultima campagna diretta con molta audacia e rara fortuna dall'ammiraglio Courbet contro il celeste impero non si trattò infatti che di operazioni navali per arrecare il massimo danno alla flotta e agli arsenali chinesi, e costringere la China a pagare una forte indennità pel tradimento di Langson; ma non si pensò neppure per un momento ad una spedizione di un esercito, che con fortunate operazioni di terra spingendosi bene innanzi sul suolo nemico obbligasse la China a subire le condizioni del vincitore.

Ed esaminando bene la quistione, è forza concludere che una delle principali cagioni a dissuadere la Francia da un' impresa di tal sorta, sì fu appunto la difficoltà grandissima di condurla da sola a buon termine.

La immensità dei sacrifizi necessari per raggiungere lo scopo battendo tale strada non sarebbe stata per nulla adeguata ai resultati che si sarbbero potuti ottenere, ammesse anche le ipotesi più favorevoli ai francesi.

Certo tutto il sistema di governo della China ha in sè i caratteri della più gran debolezza, i germi dello sfacelo. Anzichè un impero, nel quale dall'un capo all'altro gli ordini dell'imperatore sieno leggi, devesi piuttusto considerare come una riunione di varie provincie grossissime, alcune assai più grandi dell'Italia, i cui vicerè si considerano come pressochè indipendenti e dispongono a lor voglia del proprio esercito e della propria flotta. Un'azione a scopo comune delle forze terrestri e navali appartenenti alle varie provincie è pressochè impossibile, giacchè ogni vicerè pensa a se stesso nè si cura dello Stato, o delle provincie vicine, o degli or-

dini che gli giungono dalla capitale. Spesso soldati di una provincia sono trattati come nemici in un'altra, non accordandosi loro neppure i viveri. E a tal proposito si narra, come nella guerra del 1885 l'ammiraglio Wu, che dopo essere sfuggito colla sua squadra alla flotta francese aveva cercato rifugio sotto le mura di Chinhäh, non potè ottenere dal Taotai di Ningpo approvigionamenti per la squadra, perchè questi temeva che la presenza della squadra nel porto avesse ad attirarvi la flotta francese.

D'altra parte le speciali condizioni di questo impero, alle quali già accennai, impediscono a qualsiasi potenza europea di ottenere risultati importanti e decisivi da un'azione guerresca, a meno che a questo svantaggio di guerreggiare contro la China con base d'operazione tanto lontana non si contrappongano risorse speciali tratte da combinazioni politiche che sappian profittare delle particolari condizioni di altre potenze asiatiche, alla China finitime ed avverse.

Separato dalla China da breve tratto di mare tranquillo e sicuro, sorge in posizione inattaccabile per terra un altro impero, non certo forte come quello per estensione nè per popolazione, ma veramente compatto e ben riunito sotto un solo scettro, dove gli ordini dell'imperatore sono leggi da un capo all'altro del paese. Questo impero, or sono più di 5 lustri, era chiuso pressochè del tutto agli europei, e stava sotto un regime feudale, il cui capo era il vero regnante, non conservando l'imperatore che l'autorità religiosa.

Da quell'epoca, abbattuto il regime che aveva formato la forza interna del paese per tanti secoli, si è messo in un momento all'altezza dei tempi ed abbracciando con vero fervore le idee della civiltà ha tutto cambiato, leggi, costumi, monete, ordinamento militare ed armamento, sicchè in tutti i campi può ora competere con qualsiasi potenza europea. Questo impero tutto composto di isole, che ha una popolazione di circa 40 milioni, è il Giappone, ben noto a tutto il mondo civile per lo zelo che mette ad assimilarsi le idee, i costumi, le industrie, gli ordinamenti dell'occidente, e pel gran numero dei migliori e più intelligenti suoi sudditi, che senza badare ad incomodi e a spese girano in lungo ed in largo il mondo civile per imbeversi delle nostre idee e per trapiantarle nel

proprio paese, facendosi colà apostoli della civilizzazione occidentale.

Al giorno d'oggi qualsiasi potenza che abbia ad entrare in seria lotta colla China deve anzitutto assicurarsi l'alleanza col Giappone. Là porti sicuri, bacini di raddobbo di ogni genere, arsenali montati completamente all'europea con ogni sorta di risorse, con operai già esperti in qualsiasi riparazione; là popolazione civile ed amica agli stranieri, clima saluberrimo pei feriti e i malati della campagna.

Col Giappone ostile ogni operazione contro la China anche solo per mare è resa pressochè impossibile.

Nella spedizione del 1860 si dovettero utilizzare tutte le risorse del Giappone in cavalli per mettere sul piede di guerra l'artiglieria francese e quella poca cavalleria che si riteneva indispensabile per le operazioni di campagna; nell'ultima spedizione del 1885 la quale non fu che una scorreria per mare si rifornirono di viveri e carboni le navi della squadra francese nei porti ospitali del Giappone, e feriti e malati andaron colà a cercare la salute perduta per le armi del nemico o pel clima insalubre della China, trovando un vero paradiso in quella regione dove la natura non ha che sorrisi.

Assai più che un appoggio di benevola neutralità si può e si deve da una potenza, che voglia vincer la China, ritrarre dal Giappone. Si deve assolutamente, attirandolo colla speranza di equi e dovuti compensi, utilizzarne contro la China la potenza che a così breve distanza dal celeste impero può considerarsi come più formidabile di quella degli Stati europei.

A tutti è noto quanto guerriera sia la razza che lo popola, e che sembra di origine autoctona con sovrapposizioni di mongoli e di malesi, e quanto gloriose siano le sue tradizioni, avendo il paese sempre mantenuta la propria autonomia, anche quando sul trono della China erano assisi imperatori guerrieri, i quali invano tentarono di sottomettere al loro dominio quelle isole. Di ciò menano, e ben giustamente, vanto i giapponesi, tanto che persino sui biglietti di banca di prima creazione vollero in elegante guisa inciso uno di questi gloriosi episodi della loro storia, quando cioè guidati da uno dei loro più valenti imperatori ricacciaron nel mare i chinesi che avevano invaso il loro paese. Nissuno straniero potè mai

fermare il piede sul suolo sacro del Giappone, e chi lo tentò, fu ben lieto di poter fuggirsene, senza trovarvi la tomba.

La posizione felice di quell'impero è tale da farlo servire quasi di ponte di congiunzione tra l'oriente e l'occidente del mondo, rendendo così interrotta la zona dei paesi civilizzati nell'emisfero settentrionale; di più il vantaggio di trovarsi per ogni parte cinto dal mare e di esser abitato da popolazione numerosa ed intraprendente lo mette rispetto all'Asia in condizioni molto simili a quelle nelle quali trovasi l'Inghilterra rispetto all'Europa.

Se a tutto ciò si aggiunge la smania dei Giapponesi di portarsi in ogni cosa al livello delle nazioni più civilizzate, anche a costo di sacrifizi persino troppo gravosi al paese, e la si contrappone al disprezzo e alla diffidenza colla quale i chinesi guardano tutto quanto ha attinenza alla odierna civiltà a cui tentano di opporsi in qualsiasi modo, si può presagire che in un avvenire forsanco non molto lontano un cozzo tra il Giappone e la China è fatale, tanto più che esiste tra i due imperi la quistione della Corea, regno tributario della China dove il Giappone vorrebbe mettere stabile il piede.

La spinta ad accelerare il conflitto potrebbe facilmente data da una potenza la quale unisse le sue forze navali e terrestri a quelle del Giappone contro il comune nemico, la China.

Garantito sulle coste da questa potenza la quale spazzi all'occorrenza il mare dalla flotta chinese, il Giappone potrebbe disporre di tutte le sue forze mobilizzabili ben disciplinate alla europea per uno sbarco sulle côste della China e precisamente su quelle dalle quali è più facile spingersi direttamente verso Pechino. Col coraggio tradizionale e col disprezzo innato della morte che distinguono i Giapponesi, colla loro sobrietà che li fa vivere con un pugno di riso e un po' di pesce secco, con qualche boccata di fumo di tabacco e poche tazze di the, colla loro resistenza alle fatiche e velocità fenomenale che fa dei Giapponesi i primi corridori del mondo, essi potrebbero, se ben guidati, spingersi in breve sino alla capitale dopo di aver debellati i soldati chinesi, che non dettero mai prove di coraggio quando ebbero a combattere con potenze armate in modo diverso dal loro.

Se noi paragoniamo soltanto l'armamento e l'ordinamento militare dei giapponesi con quello dei chinesi, senza neppure tener

conto delle loro diverse qualità militari, non si può neppure per un momento stare in forse sull'esito di un combattimento tra di loro in campo aperto. Dalla parte dei giapponesi, fucili a retrocarica e a ripetizione ottimi, cannoni a retrocarica di sistema italiano, organizzazione completa alla europea che funziona da molti anni, ufficiali istruitissimi, giovani e pieni di buona volontà che posson competere con buona parte degli ufficiali europei. Dalla parte dei chinesi, per le sole truppe della provincia Petchili fucili e cannoni di vari sistemi, organizzazione embrionale all'europea fatta da istruttori cambiati ad ogni momento, ufficiali ignoranti, contrari di per se stessi alle innovazioni militari; per le truppe delle altre province armi di tutti i sistemi compressivi l'arco e le frecce, organizzazione, se pur così la si può chiamare, tuttora identica a quella che avevano i manciuri quando con un pugno di uomini, si reser padroni dell'impero. Nè a vantaggio della China in una guerra tra le due nazioni può tenersi a calcolo la grande estensione del paese e la densità della popolazione, perchè non avendo la China una rete di ferrovie non possono i soldati delle province lontane arrivare neppure in tempo a prender parte alla lotta. Non si ha quindi per la difesa della China da far calcolo che sulle forze organizzate più o meno all'europea per cura del vicerè di Petchili Li Hung Cheng, che sono le migliori del paese e trovansi stanziate in Tiensin, Pechino e dintorni e nei forti e nella provincia di Shantung. Queste forze in totalità non ammontano che a 62 mila uomini e sono:

1° Le truppe delle 8 bandiere; cioè 16 battaglioni di fanteria, 10 squadroni di cavalleria e 2 battaglioni di artiglieria; 12 mila uomini circa.

2° Le truppe delle bandiere verdi, cioè 21 battaglioni di fanteria, 8 squadroni di cavalleria e 3 battaglioni di artiglieria; 14 mila uomini circa.

3° La milizia, 58 battaglioni di fanteria, 22 squadroni di cavalleria e 3 battaglioni di artiglieria; 36 mila uomini circa.

Se quest'ultima si mette in conto soltanto per quel che può valere e può rendere, è a ritenersi che si avrà da fare soltanto con una trentina di mila uomini, quando dopo lo sbarco si conti di dirigere le operazioni contro la capitale per metter fine alla guerra.

Nè lo sbarco sembra troppo difficile ad attuarsi, quando naturalmente la potenza che vuole eseguirlo sia padrona del mare. Difatti da una memoria dell'ammiraglio chinese sulla necessità di una ferrovia al sud-est di Pechino risulta che, quantunque la costa del Petchili per una lunghezza di 400 chilometri sia in gran parte coperta di bassi fondi e di scogli, vi si trovano pure molti punti favorevoli per uno sbarco. Da Shan-hai-Kuan fino a Yang-ho-ku sopra una lunghezza di 60 chilometri non havvi un punto ove le acque non siano profonde in modo da permettere l'avvicinarsi a terra di bastimenti di grossa portata. Si aggiunga a questo, che la mancanza di apposite strade ferrate in quella regione fa sì che una flotta nemica con truppe da sbarco può facilmente mettere a terra le sue forze, laddove le truppe chinesi sono meno numerose, senza che le altre abbian nè tempo nè modo di accorrere in loro aiuto. Della possibilità e facilità di sbarco su quelle coste si ebbe esempio luminoso nella guerra del 1860; è ben vero che sono cambiate molte cose da quell'epoca ad ora, perchè attualmente la China possiede una marina corazzata di qualche importanza, pressochè tutta costruita nei cantieri europei; ma nell'ultima guerra franco-chinese condotta esclusivamente per mare dall'ammiraglio Courbet, quando mai la flotta chinese osò misurarsi coll'avversaria? È anzi noto che quando il governo di Pechino ordinò al vicerè di Nanchino di mandare la sua squadra a Formosa per rompere il blocco non si trovò nissuno che volesse assumere il comando della squadra per non esporsi alla degradazione e forsanco alla morte, se come era probabile avesse perduto totalmente la più bella squadra dell'impero in una lotta contro la francese.

Alla fine il mandarino civile Wu accettò l'incarico ma il vicerè di Nanchino oltre l'ordine formale proveniente da Pechino gliene dette un altro segreto, quello cioè di non arrischiare in nissun caso la squadra contro i francesi. E quindi si dovettero tenere 2 libri di bordo, uno dei quali descriveva la rotta effettivamente tenuta e l'altro quella immaginaria compilata per mostrare di aver seguito gli ordini del governo.

Sembra pure che tra il vicerè del Petchili Li-Hung-Chang e il governo francese fossesi sin da principio fatto un'accordo segreto in

virtù del quale la Francia s'impegnava a risparmiare i porti settentrionali della China, purchè in cambio il vicerè si obbligasse a tener neutrale la sua squadra e ad usare di tutta la sua influenza a Pechino per ottenere che si pagasse alla Francia l'indennità domandata. E quindi, allorchè all'aprirsi delle ostilità il vicerè cedendo agli ordini perentorii di Pechino dovè mandare i suoi due incrociatori sotto il comando del contrammiraglio Sebelin a rinforzare la squadra del vicerè di Nanchino, la Francia minacciò di rivolgere le operazioni della flotta contro Port Arthur, e avrebbe certamente messo in esecuzione questa minaccia, se il vicerè Li Hung Chang non avesse trovato nei disordini di Corèa un pretesto per richiamare dal sud le sue navi.

E tutto ciò non è che il risultato del sistema chinese, nel quale il governo centrale non ha quell'autorità indiscutibile che possiede negli Stati moderni, ma si limita a sorvegliare e a verificare l'azione delle varie amministrazioni provinciali, anzichè prendere una iniziativa personale nella direzione degli affari. Sicchè la vera unità di governo è il *Sing* o provincia, che potrebbe più propriamente definirsi uno Stato sotto il protettorato dell'imperatore. Si può quindi dire che la China, anzichè essere un impero compatto e sotto una sola autorità, è piuttosto una confederazione di tanti Stati, che sono le 18 province chinesi e le 3 manciure sotto l'alto patronato dell'imperatore, il quale pur lasciando ogni autonomia alle amministrazioni provinciali, si considera però sempre come solo proprietario del suolo dello Stato e padrone assoluto della vita e dei beni dei suoi sudditi, e si riserva l'investitura delle più alte funzioni civili e militari e degli alti grandi universitari, non che il diritto di revocare per decreto qualsiasi funzionario che tenne una condotta irregolare o pregiudicante gli interessi di tutti.

Questo sistema di governo così autonomo per le province, mentre può essere di molto vantaggio in tempo di pace per lo sviluppo naturale delle ricchezze e dei commerci di ciascuna provincia, presenta invece pericoli immensi in tempo di guerra e può essere anche la causa principale di disastri irreparabili, che mettano in forse l'esistenza della dinastia e la cessione dell'impero. E difatti non può dirsi che nella China esista un esercito o una flotta imperiale, ma solo un'agglomerazione di diverse forze terrestri o na-

vali sparse per l'impero, le quali appunto perchè agiscono sotto comandi del tutto separati ed indipendenti non possono essere in tempo di guerra utili nè a scopo tattico nè a scopo strategico. Il governo centrale cerca, è vero, di riaffermare i suoi diritti al supremo comando delle forze militari, ma è più che probabile che non vi abbia a riuscire nè prima nè poi.

Insisto più specialmente su questa sorgente di debolezza della China, in quanto riguarda la riunione di tutte le forze terrestri ad uno scopo comune ben determinato, per dimostrare sempre più come possa esser facile ed anche poco dispendioso per una potenza l'aiuto da darsi al Giappone perchè possa trionfar della China, portando sul suolo nemico un potente esercito, che spingendosi rapidamente avanti vada a ferire nel cuore quel vastissimo impero. Sgombrare il mare dalla flotta chinese può essere invece un problema di non troppo facile soluzione per la sola flotta giapponese, la quale non ha su quella una preponderanza numerica, quantunque la superi per abilità e pratica marinaresca degli ufficiali e degli equipaggi; ma questo problema viene assai prontamente risolto, quando vi si metta all'opera una potenza dotata di marineria potente, che trovi tutti i mezzi di vettovagliamento e di riparazioni in un paese sì vicino e sì ben fornito sotto tutti i rapporti, come lo è il Giappone. Anzi a tal proposito mi ricordo di aver letto fino dal 1883 sull'*Army and Navy Magazine*, in un articolo intitolato *The naval Strenght of China*, la predizione che il Giappone avrebbe la meglio sul mare in una lotta contro la China, e questa predizione traeva sua origine da un accurato parallelo tra le forze navali dei due paesi. Da quell'epoca è scorso un lungo lasso di tempo che è stato più che dalla China messo a profitto dal Giappone per dar maggior sviluppo alla sua flotta. E lo sviluppo della difesa costiera non è restato indietro, essendosi il Giappone messo pressochè alla pari dell'Italia, dopo la costruzione del magnifico arsenale di Osaka dovuta nella massima parte alle cure indefesse del colonnello Grillo della nostra artiglieria, che per 4 anni ebbe la direzione di quell'arsenale.

La marina da guerra chinese la quale guidata convenientemente secondo un unico piano direttivo potrebbe opporsi ad uno sbarco, consta di 4 flotte che sono le seguenti, cioè:

Flotta dei Pei-ho con 4 corazzate, 3 incrociatori, 8 cannoniere e alcuni trasporti avvisi.

Flotta di Fu-chew con 7 incrociatori.

Flotta di Shang-hai con 1 vecchia corazzata, 2 incrociatori e 5 cannoniere.

Flotta di Canton con 7 cannoniere e 1 avviso torpediniere, ed inoltre di 1 flottiglia di navi torpediniere che non potè completarsi per mancanza di denaro ed è attualmente composta di 31 torpediniere di vari tipi (Yarrow, Schichau e Vulcan).

Se queste 4 flotte, dirò così regionali, fossero chiamate dai rispettivi governatori e vicerè, o dal governo centrale a misurarsi con qualcuna delle formidabili flotte delle potenze marittime, senza dubbio si rinnoverebbe il fatto già successo nel 1885 che le flotte chinesi farebbero del loro meglio per sfuggire all'incontro del nemico, e non esser tratte a certa rovina.

Data così la facilità di uno sbarco su quel punto della costa del Peiho che può ritenersi più adatto per proceder di là alle operazioni verso il principale obiettivo della campagna, dato che si avrà da fare solo con una trentina di mila chinesi che per armamento ed istruzione non possono neppure alla lontana competere coi giapponesi, non vi sarà per questi ostacolo troppo serio alla attuazione di un piano di campagna, preventivamente ben studiato riguardo allo stato del paese da percorrersi ed all'obiettivo da conseguirsi.

L'esercito giapponese di prima linea, senza tener conto della divisione della guardia imperiale, consta di 6 divisioni ognuna delle quali è composta di 4 reggimenti di fanteria, riuniti in 2 brigate, di 1 reggimento di artiglieria con 4 batterie da campagna e 2 da montagna, di 1 divisione di cavalleria a 3 squadroni, di 1 battaglione del genio e di 1 battaglione del treno col relativo parco, unitamente agli altri servizi accessori.

La mobilitazione dell'esercito potrebbe farsi assai rapidamente, perchè il sistema di reclutamento è territoriale, corrispondendo le 6 divisioni attive ad altrettante circoscrizioni divisionarie del paese.

E a tal riguardo indicazioni preziose, che non saranno certo andate perdute, ebbero a ricavare i giapponesi nel campo pra-

tico dalla parziale mobilitazione dell'esercito fatta nel 1882, quando a cagione dei disordini avvenuti nella capitale della Corea che costarono la vita a vari giapponesi colà residenti, si intendeva di preparare contro quel regno una spedizione, la quale poi fu sospesa avendo la Corea accordato in ogni punto le soddisfazioni e le indennità richieste dal Giappone.

Colle forze speciali della colonia militare Hokaido che difendono l'isola di Feso, con tutta l'artiglieria da fortezza (4 reggimenti) che difende le coste del Giappone si potrebbe senza pericolo mobilitare pressochè tutto l'esercito anche nel caso di una lotta localizzata tra i due imperi, non essendo troppo da temersi un tentativo della flotta chinese contro le coste del Giappone. A più forte ragione la mobilitazione si potrà fare completa dal momento che, data l'alleanza con una potenza marittima, devesi considerare come non esistente la flotta chinese e quindi come assolutamente sicuro da *ogni* offesa nemica il Giappone. Alla facilità e prontezza della mobilitazione terrà certamente dietro la facilità e prontezza del trasporto delle truppe mobilitate sulle vicine coste della China, perchè le società di navigazione giapponesi hanno già preso uno sviluppo grandissimo, e pel trasporto può essere pure di immenso aiuto la marina mercantile della potenza alleata.

Uno o due corpi d'esercito giapponesi, muniti di tutto quanto rende formidabili gli eserciti europei, potrebbero in tal modo esser sbarcati sulle coste chinesi coll'aiuto anche della marina mercantile alleata e colla scorta della flotta, che già ebbe a sgombrare il mare da quella chinese, ed essere mantenuti in perfetta comunicazione colla loro patria. Queste forze abbastanza ben guidate potrebbero aver presto ragione di quelle che i chinesi avessero loro ad opporre, ed in vista della sobrietà degli uomini e della loro resistenza al clima poco salubre della China potrebbero spiegare una rapidità di marcia impossibile ad un esercito non avvezzo a quei climi, sicchè dopo pochi combattimenti vittoriosi giungerebbero a Pechino a dettar la legge all'impero chinese.

Io, che al Giappone ebbi a trattenermi per un tempo abbastanza lungo in continuo e quasi esclusivo contatto coll'elemento

militare, ho avuto ogni giorno occasione di apprezzare le qualità militari dell'esercito, e la istruzione degli ufficiali che sono andati formandosi in quest'ultimo ventennio alla scuola di distinti istruttori delle potenze militari d'Europa, e non mi perito ad affermare che in una campagna contro la China l'esercito si coprirebbe di gloria. La questione forse più seria potrebbe essere quella dell'indirizzo strategico delle operazioni di guerra, giacchè coloro che trovansi ai più alti gradi della gerarchia militare e provengono dall'antica scuola, non sono forse intimamente compresi dei principi generali che assicurano la buona riuscita delle operazioni nel campo strategico. È però a sperarsi, che in un'impresa di tanta mole si abbiano a fissare bene preventivamente con qualche buon stratega della potenza alleata le linee generali per l'azione contro la China dopo uno studio profondo del paese da invadersi, e che questo stratega abbia a trovarsi *ad latus* del comandante la spedizione per aiutarlo dei suoi consigli, come vi si abbia a trovare uno specialista per la guerra d'assedio contro quelle fortificazioni o altre difese che i chinesi hanno colà accumulato a protezione della capitale. Ad ogni modo tenuto conto della poca istruzione delle truppe chinesi, del loro numero relativamente esiguo, della mancanza di strade ferrate che ne impedisce la rapida radunata nei punti più minacciati, si ha ragione di supporre che anche senza consigli stranieri le operazioni abbiano a sortire un esito felice, supplendo in tal caso il proverbiale valore dei soldati alla forse imperfetta istruzione dei generali.

Un altro aiuto potentissimo che al Giappone dovrà dare il suo alleato è quello del denaro e del credito, giacchè il Giappone è paese piuttosto povero, sia perchè eminentemente agricolo e non manifatturiero, e sia perchè allo scopo di prendere una posizione superiore nel mondo asiatico non badò a sacrifizi nè a spese per crearsi un potente esercito ed una potente flotta capaci di rispondere alle esigenze della guerra odierna.

D'altra parte alle spese ingenti necessarie a tal uopo non si contrappone un'adeguata percentuale di rendite ricavate dai dazi di entrata. Questi, invece di costituire come negli Stati Uniti il cespite di rendite capace di coprire ogni spesa del bilancio, oppure la metà circa come succede in Inghilterra, non coprono nei bilanci giapponesi che forse $^1/_3$ delle spese. Ciò dipende

essenzialmente dalla impossibilità in cui trovasi il Giappone di elevare i dazi di entrata al di là del 5 % ad valorem che gli è creata dai trattati colle 16 potenze occidentali colà diplomaticamente rappresentate.

A tal proposito non credo inopportuna una digressione attorno all'origine di questi trattati.

Primi ad aprire il Giappone al commercio straniero furono gli Stati Uniti di America a suon di cannonate nel 1858, quando ancora governava effettivamente il paese lo Shogun, capo del partito feudale, mentre l'imperatore ritirato a Kioto era di nome e di diritto capo del governo, ma in realtà soltanto capo religioso del paese. Quel trattato servì poi di modello per la serie degli altri che gli inviati europei conchiusero successivamente col governo giapponese di allora, cercando soltanto di introdurvi clausole che assicurassero straordinari guadagni ai mercanti loro connazionali a spese dei giapponesi. Il rappresentante degli Stati Uniti erasi dato cura di provvedere in questo trattato per una possibile abolizione delle restrizioni sui dazi d'entrata nel 1864, e della clausola della giurisdizione consolare nel 1872; così egli credeva, ma l'uso malcauto di una semplice parola nel trattato rese possibile ai governi stranieri di tenere il Giappone indefinitamente obbligato a quelle clausole per lui dannose ed umilianti. Invece di usare le solite espressioni per fissare un termine alla durata del trattato, e alla conclusione di un nuovo, si parlò solo di *revisione* alle date sopraccennate. Le potenze occidentali non hanno in seguito mai cessato di trarre da questa espressione un debito vantaggio, e pur sempre altamente proclamando il loro vivo desiderio di venire ad una revisione, si sono barcamenate per modo che non si venisse a conclusione accettabile pel Giappone. Così questo impero, costituito su basi totalmente nuove fino dal 1868, ha dovuto da quell'epoca subire grandi perdite economiche, e tollerare pel compimento di funzioni giudiziarie un'intrusione di stranieri sul proprio suolo, che dimostrava assoluta diffidenza delle leggi e della giustizia del paese.

Se ciò poteva esser giusto all'epoca nella quale il primo trattato fu conchiuso, non offrendo allora il governo alcuna garanzia perchè gli stranieri potessero commerciare col Giappone ed avessero

sicure sostanze e vita, si è cosa assolutamente ingiusta all'epoca attuale. Dal caos che prevalse alla fine della guerra civile nel 1868 fu tratto fuori un governo si ordinato, che potrebbe servire di modello ai governi europei dove la fiscalità regna sovrana. Non vi è paese sulla terra dove i giudici compiano il loro ufficio con maggior prontezza e rettitudine. I delitti vi son rari, in parte è vero per gl'istinti d'ordine della popolazione. ma anche per la fermezza e celerità con cui vengon puniti dai custodi dell'ordine pubblico. Le leggi sono moderate, nè applicate con indebito rigore; sul solido albero delle istituzioni indigene vennero fatti i migliori innesti della legislazione europea, per mezzo di eminenti giureconsulti chiamati a tal uopo d'Europa con grandissima spesa del governo giapponese; cosicchè ora quel codice può dirsi uno dei migliori e dei più completi del mondo.

Ad onta di tutto ciò i governi stranieri sempre si sono opposti con minacce di violenza a riconoscere per quello giapponese i diritti comuni ad ogni governo civile, ed in special modo il diritto d'imporre a suo talento dazi sulla importazione e di sottoporre gli stranieri alla legislazione del paese.

Per motivi sopra esposti essendo questa situazione intollerabile, più volte il Giappone cercò di intendersi colle altre potenze per venire ad equo componimento. Recentemente nel 1886 fu fatto un ultimo sforzo per metter d'accordo i diversi rappresentanti e nel maggio i delegati d'Europa e di America si raccolsero a tale scopo a Tokio. Per quanto eloquenti fossero i negoziatori giapponesi nel porre sotto gli occhi dei delegati le prove evidenti di quanto aveva sofferto e soffriva il Giappone da un così ingiusto stato di cose, e di quanto aveva fatto senza badare a sagrifizi per mettersi alla pari di qualunque governo civile, il corpo dei delegati non volle recedere dalle sue idee preconcette. Si continuarono le conferenze senza miglior risultato sino all'estate del 1887, ed allora dopo aver spinto le concessioni sino all'estremo limite compatibile colla dignità nazionale, stanco e scoraggiato il Giappone si ritirò dalla lotta dichiarandosi vinto.

Davanti a questo stato di cose inammissibile è certo che il go-

verno giapponese dovrà o prima o poi fare un colpo di testa per liberarsi dalla iniqua servitù impostagli dai trattati.

Il modo più semplice sarebbe quello di negoziare un trattato su basi di reciprocanza con una potenza amica abbastanza forte da non tener calcolo delle rimostranze delle grandi nazioni mercantili. Non molte delle potenze straniere si trovano in tale condizione, e tra queste forse una sola, gli Stati Uniti, sarebbe disposta ad aiutare il Giappone su questa via.

Già altra volta essendo presidente lo stesso Cleveland che ora è stato di nuovo assunto all'alto ufficio, il messaggio al Congresso dichiarava che gli Stati Uniti non avevano tralasciato occasione di attestare la loro costante amicizia verso il Giappone col sostenerne i giusti reclami per l'autonomia e l'indipendenza in faccia alle altre nazioni. È vero che questa dichiarazione sia stata piuttosto platonica, giacchè all'atto pratico nelle conferenze del 1886-87 il ministro americano si era astenuto persino dall'incoraggiare il governo giapponese con un contegno benevolo, e ciò colla scusa che quel governo aveva dato prova di cercar appoggio ed aiuto piuttosto dalla Germania che dagli Stati Uniti. Non è men vero però che dopo il 1872, epoca per la quale originariamente era fissata la revisione dei trattati, due volte il Giappone cercò di negoziare un separato trattato coll'America in termini molto liberali e tali da far recuperare al Giappone quei diritti dei quali era stato spogliato nel 1858.

Speciali privilegi erano accordati agli americani, e vantaggi materiali assicurati per lo sviluppo del loro commercio coll'Oriente. Tutte due le volte il dipartimento degli esteri fece credere ai giapponesi che il trattato sarebbe stato accettato, ratificato e proclamato in un limite di tempo abbastanza breve; ma tutte due le volte i negoziati furono rotti all'ultimo momento pel motivo che questo procedere sarebbe stato mal visto da certe potenze europee e in special modo dall'Inghilterra.

Eppure quella potenza che aiuterà il Giappone a sottrarsi dalla servitù impostagli dai trattati potrà facilmente creare ai propri sudditi vantaggi notevolissimi in quel paese. Ed io ritengo che o prima o poi gli Stati Uniti si metteranno su tale strada. Certo sarebbe assai meglio per le potenze europee di venire presto ad un equo

accordo col Giappone, da qualche tempo, dall'introduzione cioè delle istituzioni parlamentari in quel paese, spira dappertutto un vento poco favorevole agli stranieri, appunto per le ragioni che sopra ho accennate.

Non potendo il governo ricavare quanto dovrebbe dai dazi di entrata, è obbligato a gravare la mano sulle imposte interne per procacciarsi i denari necessari a mantenere il Giappone come prima potenza militare asiatica. Da ciò il malcontento nel paese e l'opposizione vivissima nel Parlamento, la quale già obbligò a cambiare parecchi ministri e a sciogliere poscia le Camere, facendo nuove elezioni che non rafforzarono però il partito del governo. Anzi ultimamente il nuovo Parlamento si rifiutò di votare i bilanci e negò i fondi pei pubblici servizi, sicchè l'imperatore per provvedere ai fondi della marina, considerata come uno dei più potenti mezzi di difesa e di espansione, dovè annunziare che avrebbe a tale scopo prelevato per 6 anni dalla sua lista civile un milione e mezzo di lire e per lo stesso periodo di tempo fatto ritenere il 10 % sugli stipendi degli impiegati.

Del resto è naturalissimo che l'opposizione si manifesti vivissima contro il governo e quindi di riverbero contro gli stranieri. Il malcontento cova naturalmente per parte della vecchia aristocrazia spogliata dei suoi privilegi feudali e sempre più diminuita di prestigio e di autorità per le nuove riforme e per la crescente influenza straniera. Si ebbe già nel 1877 una terribile insurrezione provocata da quel partito nell'isola di Sattunia, che costò enormi perdite di denaro e di uomini e fu soffocata nel sangue.

Ma ora il malcontento si dimostra altrimenti e col nuovo regime parlamentare può dar luogo a dolorosi incidenti; l'opposizione ha buon giuoco perchè non si vede alcun utile pratico dalle immense spese fatte dal governo per l'esercito e per la marina. A che cosa servono e l'uno e l'altra, se da una parte il Giappone non riesce a levarsi da sul collo il piede che gli tengono le potenze cogl'ingiusti svantaggiosi trattati tuttora in vigore, e dall'altra non si espande fuori dei suoi limiti con vittoriose imprese e conquiste in Corea o in China?

Se da tante spese per l'esercito e per la marina non si ritrae alcun vantaggio visibile, è molto meglio ridurre tutto negli stretti

limiti compatibili colle scarse risorse del paese, dal momento che la posizione stessa del Giappone lo mette al riparo dalle imprese di possibili nemici.

Sono presso a poco gli stessi ragionamenti che si fanno negli Stati europei i quali vanno in rovina per armamenti esagerati; ma in questi vi è almeno un motivo che chiude la bocca agli oppositori del sistema, il motivo cioè che nello stato attuale delle nazioni europee la pace armata, rovinosa quasi al pari della guerra, è una necessità imprescindibile.

Anche questo malcontento del Giappone potrebbe acquietarsi ed anzi cangiarsi in entusiasmo per quella potenza che lo aiutasse a liberarsi dall'odioso vincolo dei trattati e a stabilirsi per esempio in Corea, paese sempre ambito dal Giappone, che vi ha interessi assai grandi e colonie numerose, sicchè la tassa postale per i posti ove son stabiliti i giapponesi è uguale a quella che serve per l'interno del Giappone. Ora essendo la Corea un regno indipendente di nome ma in realtà sotto il protettorato della China, un'impresa contro la Corea porterebbe di natural conseguenza ad una guerra colla China. Ed ecco come la digressione da me fatta a proposito del regime dei trattati e delle condizioni politiche attuali del Giappone si riconnette intimamente col tema preso ad esame di una guerra tra la China ed una potenza europea alla quale potrebbe essere di grandissima utilità l'alleanza col Giappone, o di una guerra tra la China e il Giappone al quale potrebbero arrecare con grande loro vantaggio valido aiuto gli Stati Uniti d'America o una potenza europea.

Come già ebbi ad accennare sul principio non sono le sole persecuzioni contro gli stranieri ed i cristiani che abbiano prima o poi a produrre un conflitto tra la China e le potenze europee.

Agli Stati eminentemente commerciali preme moltissimo l'apertura dell'interno della China al libero commercio, ed invece quell'impero vi si oppone di continuo creando sempre nuovi ostacoli per l'attuazione di questo progetto. Se direttamente non vi potrà con grandi vittorie costringere il Celeste Impero a queste concessioni, potrebbe darsi il caso che ciò si ottenesse da una campagna vittoriosa del Giappone contro la China; come per mezzo degli Stati Uniti si aprì il Giappone anticamente al libero com-

mercio anche cogli Stati europei, potrebbe per mezzo del Giappone aprirsi la China. Se pure ciò sarà possibile, non potrà esserlo che per tal mezzo. Quella nazione che avrà prestato valido appoggio al Giappone per debellare la China si assicurerà vantaggi tali per l'avvenire pel commercio col Celeste Impero da far considerare come molto bene impiegati i denari che quell'appoggio le sarà costati. Se anche altre potenze ne godranno in seguito, non sarà men vero che i primi e più grandi vantaggi saranno per la potente alleata del Giappone.

Ma anche questa alleanza per assalire gagliardamente la China dalla parte della frontiera orientale marittima non può essere prorogata indefinitamente.

È ora il Giappone all'apogeo della sua potenza militare, nè bisogna lasciare che si rovini finanziariamente per mantenere così forte nerbo di armati e di navi; può da un momento all'altro scemare di potenza per torbidi interni formidabili; può essere obbligato a disarmare per mancanza di risorse e ciò specialmente se non potrà uscire a liberarsi dagli odiosi trattati; può finalmente pei motivi già esposti tanto rivoltarsi l'opinion pubblica contro gli stranieri da far propendere il Giappone ad allearsi colla China; ed allora tutto quanto guadagnaron in quello estremo oriente le potenze andrebbe perduto. Basti l'accennare a tal proposito, che già dal partito ostile agli stranieri in Giappone, il quale va crescendo di importanza da qualche tempo, fu persin ventilato un progetto di un'altra triplice alleanza tra China, Giappone e Corea per escludere assolutamente l'elemento straniero da quei paesi.

Devesi adunque battere il ferro quando è caldo, venire presto a qualche accordo col Giappone contro la China; fatto questo, pretesti ad una guerra tra i due imperi non ne mancheranno mai; basta, come già ebbi a dire, la Corea per crearne quanti se ne voglia da un giorno all'altro. Anche sotto questo punto di vista della estensione della influenza delle potenze civili in oriente non sarà mai abbastanza lamentato lo stato di continua guerra (così puossi chiamare la nostra pace armata) in cui trovasi l'Europa, che rende impossibile a qualsiasi potenza di impegnarsi in un grosso affare a cotanta distanza. La stessa Inghilterra in vista delle serie possi-

bili complicazioni europee non può distogliere colà tanta copia di navi armate ed onerarie, quantunque abbia in sua mano la porta della strada più breve, il canale di Suez.

Come già accennai, gli Stati Uniti solo potrebbero sobbarcarsi all'impresa, massime approfittando del momento in cui l'Europa fosse tutta sossopra, e l'Inghilterra obbligata a concentrar colà le sue forze per difendere i propri interessi non potesse nell'estremo oriente contrariare la politica degli Stati Uniti. Chi sa che questo non abbia, disgraziatamente per noi, a succeder più presto che non ci pensiamo, e che i primi colpi di cannone che scuoteranno la vecchia Europa non abbiano ad avere un'eco nel decrepito Oriente e nella giovine America!

Non bisogna però perder di vista che, se questa aggressione alla frontiera orientale marittima della China fatta da qualche potenza formidabile alleata al Giappone resterà per anni ed anni nel dominio dei sogni, potrebbe pur darsi il caso che il colpo di grazia alla dinastia chinese e al celeste impero venisse finalmente da altra parte, cioè dalla frontiera terrestre e per mezzo della Russia, la quale sarebbe allora la prima a goderne i vantaggi.

Bisogna ricordarsi che la ferrovia siberiana non è un mito, è una cosa che sarà compita in un avvenire, se non molto prossimo non però immensamente lontano.

È vero che sussistono e sussisteranno a lungo le ragioni già esposte sul principio di questo articolo per dimostrare che la Russia non sarà probabilmente quella che assalirà la China per terra; ma se ciò succedesse, quando sarà in pieno esercizio la ferrovia siberiana, il celeste impero verrebbe presto aperto da quel lato alla invasione e i resultati non ne sarebbero dubbi. Colle ferrovie la Russia potrebbe a suo piacere in poche settimane portare contro la China forze regolari imponenti, e queste sarebbero aiutate fortemente dalle irregolari che sono sparse lungo tutta la frontiera chinese in virtù della meravigliosa organizzazione colà esistente di colonie militari, sul genere di quella degli antichi confini militari austriaci. Lungo la frontiera russo chinese dal Turkestan alla Manciuria esiste una catena di villaggi, i cui abitanti sono un misto di cosacchi, russi e siberiani, dei quali moltissimi già servirono nell'esercito russo. Un certo numero di questi villaggi forma

un distretto, dove si trova la chiesa e dimora un ufficiale. Tutti questi distretti sono tra loro in comunicazione telegratica. Ogni uomo valido alle armi riceve dal governo un fucile e le occorrenti munizioni coll'obbligo di presentarsi ogni domenica alla chiesa. Dopo le funzioni religiose tutti si mettono in rango davanti alla chiesa per essere passati in rivista dall'ufficiale, che coi ruoli alla mano verifica la presenza degli uomini e lo stato delle armi e munizioni.

Poscia si fanno alcune ore di esercizi e prima di partire pei loro villaggi gli uomini ricevono 4 rubli a testa. Nel corso della settimana gli uomini si esercitano pure ai rispettivi villaggi, dove sono spesso passati in rivista da ufficiali.

Siccome il clima è molto salubre, il suolo fertile e i coloni sono pecuniariamente sovvenuti dal governo, il loro numero va crescendo di giorno in giorno, e in caso di guerra la Russia potrà quindi disporre da qui ad allora di forze irregolari molto considerevoli, ben armate ed istruite per rinforzare l'esercito regolare. Inoltre come è noto il governo russo sovvenziona i capi mongoli ed ha molti partigiani nel Turkestan chinese. Quindi se arriverà il tempo di estendere i suoi confini da quella parte a spese della China, non avrà da incontrare troppo serie difficoltà.

Forse un'invasione per parte della Russia potrebbe anche essere il segnale di un attacco alla China per parte del Giappone, forse si potrebbe avere allora quell'alleanza del Giappone con potenza europea che a scopo civilizzatore io grandemente vagheggio, ma quanto tempo dovrà scorrere da qui ad allora? E le condizioni e le tendenze di quell'impero, e le circostanze favorevoli attuali non potranno essere tutte cambiate?

Considerando attentamente lo stato attuale delle cose politiche, chi stette lungamente al Giappone, e ne studiò con amore la lingua la storia e le condizioni militari e politiche in rapporto con quelle generali del mondo asiatico, non può a meno in vedere con vivo dolore come non si sappia o non si possa dalle potenze d'Europa trarre fin d'ora il debito vantaggio delle peculiari condizioni del Giappone per farle servire a scopi civilizzatori nell'interno dell'Asia. Al momento attuale può dirsi, che l'imenso impero chinese, il quale se non vi fosse immobilizzato da tanti secoli sul cammino

della civiltà farebbe ancora da antesignano agli altri su quella via, è stretto come in una morsa al nord al sud dalla Russia e dall'Inghilterra, che dopo essersi appropriate le immense regioni siberiane ed indiche, vanno sempre con protettorati ed occupazioni successive allargando i loro domini e la sfera di loro influenza. L'immane colosso dai piedi di creta, l'impero chinese, sta però sempre immobile resistendo ad ogni corrente di civiltà cristiana, garantito più che da altro dalla sua stessa immensità e dalle serie difficoltà, che presentano generalmente le sue frontiere ad un' invasione nemica.

Il suo lato debole è appunto il mare, dove le distanze e le difficolta dei trasporti scompaiono, e da quella parte appunto e a breve distanza trovasi un potente impero fortemente organizzato ed armato, che avrebbe quindi facilità non poca di andare a ferire la China nella sua parte più vulnerabile. Tutti gli sforzi delle potenze civili sono rivolti ad aprire l'interno della China al commercio, e per raggiungere questo scopo quanti tentativi ripetuti continuamente con meravigliosa pazienza e con scarsissimi risultati! Credere che la nostra civiltà possa penetrare dolcemente a poco a poco nella China, come ha potuto fare in altri paesi, è follia. La razza stessa chinese per temperamento, per educazione, per abitudini vi è avversa, e il governo stabilito su basi che mal si accordano colla nostra civiltà si avvantaggia del suo potere e delle particolari condizioni del paese per creare quanti ostacoli può maggiori all'avanzarsi della civiltà, anzi coglie ogni occasione per riacquistare quel po' di terreno che ha dovuto cedere per un motivo o per l'altro. L'unica potenza, alla quale governo e paese si inchinano, non è disgraziatamente che la forza, simili in questo ai barbari e forsanco peggiori, innati avendo l'idea delle loro superiorità in tutto e per tutto e il disprezzo per gli stranieri e per ogni cosa che da questi provenga.

La forza brutale che imponga loro col terrore il dovuto rispetto agli stranieri e che si obblighi a demolire quella impenetrabile muraglia, la quale simile alla famosa edificata al nord della China per preservarla dalle incursioni dei barbari li divide dal resto del mondo, la forza brutale rappresentata da una vittoriosa spedizione nell'interno che vada a ferire nel cuore quell'impero, può, come

già vedemmo, difficilmente adoperarsi finchè durino le condizioni di antagonismo armato del mondo europeo.

Solo il Giappone, favorita dalla sua posizione speciale e dal suo potente esercito, potrebbe venire a capo di una impresa di cotanta mole; ma io ritengo che senza l' assicurato concorso di una grande potenza, che l'aiuti colla marineria e col credito, non si vorrà il Giappone lanciare in quest'avventura, quantunque anche nel caso di esito infelice nissun pericolo potrebbe correre di una controinvasione chinese.

Approfittare di questa speciale condizione di cose ed approfittarne per tempo, prima che il Giappone abbia esaurito i suoi mezzi per quello stesso motivo pel quale vanno esaurendoli le potenze europee, dovrebbe essere l'idea fissa di quella potenza che più s'interessa all'apertura incondizionata della China alla nostra civiltà, ai commerci nostri.

Per ora nissuna potenza potrà o vorrà approfittare dell'aiuto potentissimo che il Giappone potrebbe darle alla realizzazione di un evento tanto desiderato, chi sa quando mai si presenteranno occasioni così favorevoli? Guai alla civiltà nostra se il Giappone avesse a cambiarsi totalmente e ad entrare nelle idee di ostilità agli stranieri così radicate nella China! Guai se contro gli stranieri avesse a formarsi una stretta unione, una specie di triplice alleanza asiatica tra China, Giappone e Corea! Quello che adesso si potrebbe ottenere con poco spargimento di sangue non si otterrebbe allora, se pure vi si riuscisse, se non a prezzo di immensi sacrifici e di sangue sparso in gran copia.

E l'epoca, nella quale si potrebbe forse raggiungere l'intento, verrebbe procrastinata sino al momento in cui si fosse ottenuta la pacificazione interna d'Europa dopo aver sistemate di comune accordo tutte le quistioni di nazionalità e di possesso, e si fosse giunti al tanto desiderato disarmo. Allora, posate le armi e le ire tra i diversi Stati europei, potrebbero gli sforzi di tutti esser volti ad uno scopo comune, ad aprirsi nuove vie e nuovi sbocchi al commercio, alle industrie, alla esuberante produzione nostra. In quell'epoca forse una spedizione contro la China delle varie potenze europee unite in un sol patto internazionale potrà aver luogo

e con risultati soddisfacenti, ma certo con sacrifici immensi, se il Giappone non sarà più un alleato potente e fedele.

Ma quell'epoca è pur troppo lontana, molto lontana; nè è a sperarsi che l'abbiamo a veder noi; speriamo per la pace di Europa, per la propagazione universale delle idee civili, pel bene dell'umanità, che la veggano almeno i nostri figli senza che abbian d'uopo di lasciarne il pio desiderio ai tardi nepoti!

QUARATESI
Maggiore d'artiglieria.

LA COMMEDIA DEL SENTIMENTO

(a proposito di riforme militari)

Nessuno dei lettori della *Rivista militare*, ufficiale o no, può aver dimenticato il grande plebiscito di plauso che accolse la circolare ministeriale del 31 dicembre 1892, nella quale una idea da lungo tempo vagheggiata nell'esercito, passava dal campo della speculazione alla bellezza del fatto compiuto. Intendo dire la facoltà fatta agli ufficiali di domandare di passare da un reggimento ad un altro per giustificati motivi.

A tutti, persino agli implacabili avversarii del ministro, fu giuocoforza riconoscere che la concessione del ministro Pelloux era informata ad un senso scrupoloso di giustizia e di equanimità, rispondeva ad un bisogno universalmente sentito, metteva sul terreno della legalità quello che si poteva solo ottenere per sotterfugi e raccomandazioni, allargava infine quello che è uno dei più potenti fattori morali, il benessere dell' individuo senza danno del servizio.

Anche la saggia disposizione era dettata da altri criterii: si trattava di muovere un passo innanzi verso il reclutamento regionale incominciando dai quadri; era forse nella mente del ministro di procedere innanzi a piccoli passi verso quell'alto ideale e con tale disposizione intendeva prepararsi di lunga mano ciò che non sarebbe stato prudente effettuare in breve volger di tempo.

La Direzione pure lasciando ampia facoltà agli autori degli articoli firmati di esporre le loro opinioni, si astiene di entrare in merito a qualsiasi discussione.

Nota della Direzione.

Ebbene; nelle colonne di un accreditato giornale militare *La Rivista di fanteria* uno scrittore dilettante di statistica e desideroso di fare del sentimentalismo a tutti i costi, prendendo in esame i movimenti avvenuti nei quadri dei varii reggimenti dalla pubblicazione di quella benefica circolare infino ad oggi, giunge a delle conclusioni talmente sbalorditoie che è prezzo dell'opera l'esaminare non fosse altro per dimostrare quanto in Italia sia difficile l'arte di governare e quanto sia più arduo ancora il trovarsi a capo dell'amministrazione della guerra e il farsi audaci pionieri di utili riforme.

Ecco dunque su quali dati l'articolista della *Rivista di fanteria* si appoggia per lanciare la sua immaginazione al galoppo su per le vette del sentimentalismo.

Dal 1° gennaio a circa la metà di giugno di quest'anno i trasferimenti per i diversi gradi, nelle diverse armi o corpi, furono i seguenti:

ARMA O CORPO	Furono trasferti in seguito a loro domanda			
	Ufficiali superiori	Capitani	Ufficiali subalterni	Totale
Granatieri.	—	—	—	—
Fanteria di linea . . .	2	33	124	159
Bersaglieri	1	3	9	13
Alpini.	—	3	5	8
Cavalleria.	—	2	6	8
Artiglieria.	—	1	2	3

Riferendo i trasferimenti notati che sono avvenuti solo per ufficiali appartenenti ai reggimenti, al totale degli ufficiali che in ciascuna arma sono effettivi ai reggimenti, si ha che gli ufciali trasferiti a loro domanda furono:

in fanteria il 24,04 %
in cavalleria il 9,26 %
in artiglieria il 2,30 %.

Ma questi calcoli non bastano ancora al dilettante di statistica; egli scende ad uno studio più particolareggiato tra i varii corpi di una stessa arma e scopre che gli ufficiali i quali chiesero ed ottennero di cambiar reggimento, furono:

il 30,75 °/₀ in fanteria di linea
il 18,60 °/₀ negli alpini
il 18,36 °/₀ ne' bersaglieri
il 0, °/₀ nei granatieri.

E di indagine in indagine, di per cento in per cento, si viene a sapere che sia nella fanteria di linea che dei bersaglieri, il per cento dei trasferimenti dei capitani è inferiore al per cento dei trasferimenti dei subalterni, che le maggiori domande di trasferimento furono per Napoli (25), Roma (20), Torino (12), Milano (10), Firenze (9), Palermo (8), Bologna (6), Genova (5), Verona (5), e Ancona (5) vale a dire che due terzi giusti pei trasferti si sono addensati nelle grandi città; così avviene che i reggimenti che hanno perduto un maggior numero di ufficiali tengono guarnigione a

Cuneo	con 8	trasferti	su 2	reggimenti
Siena	con 4	»	» 1	»
Gaeta	con 4	»	» 1	»
Messina	con 7	»	» 2	»
Nocera	con 3	»	» 1	»
Spoleto	con 3	»	» 1	»
Perugia	con 3	»	» 1	»
Girgenti	con 3	»	» 1	»
Salerno	con 5	»	» 2	»

Dall'esame di queste cifre l'articolista riferisce che:

1. Che il maggior numero dei trasferimenti ha luogo nelle armi di linea.

2. Che la fanteria di linea propriamente detta supera sulle esaudite domande di trasferimento gli alpini, i bersaglieri e i granatieri.

3. Che i due terzi di trasferimenti ebbero luogo da città piccole a città grandi.

4. Che sia in fanteria di linea che nei bersaglieri il numero dei capitani che domandarono il trasferimento è inferiore a quello dei subalterni.

Da tutte queste considerazioni emerge (secondo l'autore dell'articolo) il fatto che nella fanteria fa difetto l'amore al proprio corpo, che « *nell'esercito nostro è specialmente la fanteria di linea che è stretta in compagine morale di vincoli meno saldi* ».

E prima di chiudere le citazioni mi piace riportare la chiusa *d sensation* reboante e crepitante come una scappata finale di razzi retorici (1).

« Contro il pregiudizio che abbiamo notato (egli chiama pregiudizio funesto quello di credere che accontentando quanto più è possibile gli ufficiali il servizio ci verrà a guadagnare perchè con tanto maggiore zelo serviranno il paese quanto più saranno e si sentiranno soddisfatti) conviene reagire altrimenti ci addormenteremo poi un giorno nell'ignavia inerte e ci accorgeremo — troppo tardi quando saremo inesorabilmente travolti dalla corrente — che ci saremo lasciati rimorchiare dentro nel vortice — noi che siamo i buoni e siamo i più — dai pochi che non sentono fremersi dentro la poesia del mestiere ».

* * *

E ora ragioniamo.

L'autore dell'articolo poteva concedersi il lusso di una innocente esercitazione di statistica e il piacere di assurgere dall'analisi delle cifre a considerazioni di indole generale, quando per un certo numero di anni e con cifre un po' meno esigue, i medesimi fenomeni si fossero ripetuti. Invece tutte le argomentazioni che egli mette a corollario della sua minuta analisi, cadono di per loro di fronte al piccolo numero dei trasferimenti avvenuti (191). Ammettendo tuttavia che sia giusto il far parlare cervelloticamente le cifre (che riferite a soli sei mesi di tempo non hanno nem-

(1) « Triste capitano quello che senza lacrime — lacrime vere che spremute dall'affetto righino le gote, lascia il comando di una compagnia per andarne a comandare un'altra ».

meno un valore relativo) vediamo quanto di giusto ci possa essere nelle deduzioni.

Tra le armi l'artiglieria e tra i corpi speciali i granatieri, sarebbero quelli che stando alle cifre ed al criterio dell'articolista della *Rivista di fanteria*, rappresentano il *maximum*, il *nec plus ultra* della coesione morale dell'affezione al proprio corpo.

Passi per i granatieri (che essendo due reggimenti soli, destinati quasi sempre nella medesima guarnigione, possono dar luogo a pochi trasferimenti), ma quanto all'artiglieria moltissime obbiezioni potrebbero farsi, tra cui principalissime queste:

1° In artiglieria i trasferimenti di ufficiali da uno in un altro reggimento, in fabbriche d'armi, in laboratorii pirotecnici e di precisione, in comitati e direzioni territoriali (mutamenti in cui si tien sempre conto dei desiderii degli ufficiali da trasferire) accadono frequentissimamente;

2° La permanenza nelle guarnigioni dei reggimenti di artiglieria è assai maggiore che quella delle altre armi, specie della fanteria;

3° Colla stanza dei corpi alla mano si può dedurre che le belle guarnigioni dell' artiglieria stanno alle brutte come 1 a 3, mentre in fanteria le brutte stanno alle belle come 4 a 1.

Quanto alla cavalleria sebbene in numero minore, i trasferimenti per motivi di servizio a Pinerolo, a Tor di Quinto, ai depositi allevamento, alle scuole militari, ai reggimenti d'artiglieria (come maestri d'equitazione), agli innumerevoli posti di ufficiali d'ordinanza, sono assai numerosi e tali da diminuire quelli *a domanda* dell'ufficiale.

Se io fossi un dilettante di statistica mi impegnerei a dimostrare che sia in artiglieria che in cavalleria il numero degli ufficiali comandati fuori corpo è di gran lunga superiore a quello degli ufficiali di fanteria, in simile condizione per conseguenza gli ufficiali di quelle armi hanno l'opportunità di cambiar residenza a spese dello Stato, mentre che se il cambiamento dovesse avvenire in seguito a loro domanda, le spese di viaggio e di trasporto dei cavalli sarebbero a carico dell'individuo.

Tutte le suaccennate ragioni possono a mio avviso, compensare la

differenza del per cento nei trasferimenti e mettere tutte le armi allo stesso livello.

Ma il marcio è proprio in fanteria, secondo la *Rivista*; a lei abbisogna assolutamente un fenomeno morale da sviscerare, da studiare, da analizzare.

« Nell'esercito nostro è specialmente la fanteria di linea che è « stretta in compagine morale da vincoli meno saldi. » E sapete perchè? Perchè dai suoi calcoli risulta così diviso il per cento dei trasferimenti avvenuti:

il 30,75 % in fanteria di linea;
il 18,60 % negli alpini;
il 18,36 % nei bersaglieri.

C'è egli bisogno dimostrare che la ragione per cui nei reggimenti alpini avvengono pochi trasferimenti è quella che i quadri di tali reggimenti sono costituiti in modo quasi affatto regionale? Chi potrebbe negare che gli ufficiali dei reggimenti alpini del Piemonte sono quasi tutti piemontesi, e lombardi quelli dei reggimenti residenti in Lombardia e veneti quelli dei reggimenti del Veneto?

Quanto ai bersaglieri la loro dislocazione dà ragione della differenza percentuale; essi hanno infatti le seguenti guarnigioni: Palermo, Napoli, Roma, Firenze, Genova, Torino, e poi Ascoli Piceno, Asti, Verona, Cremona, Treviso e Belluno, vale dire sei guarnigioni eccellenti contro sei discrete, e nemmeno paragonabili a quelle brutte della fanteria.

Ecco dunque distrutte una per una tutte le differenze sulle quali lo scrittore della *Rivista* aveva fondato il suo castello di carte per aver modo di spacciare il suo bel pistolotto sulla decadenza dello *spirito di reggimento* della fanteria di linea.

Ma le lamentazioni del Geremia della *Rivista* non si limitano qui.

Studiando il fenomeno gli avviene di fare una scoperta che egli giudica piena di originalità. I trasferimento avvengono in numero maggiore fra reggimenti residenti in guarnigioni infelici e reggimenti che soggiornano a Roma, Napoli, Torino, Milano, ecc.

Bella forza! Ammettendo che ogni ufficiale domandi di essere trasferito nella *sua* città nativa dove ha famiglia e interessi, e

considerando che le grandi città sono quelle che mandano alla fucina di Modena il più gran numero di allievi, è anche logico l'immaginare che per essere trasferito, puta caso a Roma, ci siano più domande che non per una delle ultime cittaducole di provincia sedi di reggimenti.

Ma tiriamo innanzi.

Nella stessa fanteria di linea chi ama meno il proprio corpo sono i subalterni in cui il per cento dei trasferti è superiore a quello dei capitani. (!!)

A questo punto io abbandono ogni commento ai lettori e vengo alla scappata finale dei razzi retorici.

« Triste capitano quello che senza lacrime lascia il comando di una compagnia per andarne a pigliare un'altra!.... »

Lasciamo andare: qui si viaggia in pieno sentimentalismo e par di camminare con una scatoletta di lacrime in saccoccia come gli eroi dei bozzetti di De Amicis. E la commedia del sentimento tocca addirittura il grottesco.

Con questo principio nessun movimento nei quadri sarebbe più possibile senza portare una dissoluzione morale nella compagine. Che cosa sarà di certi reggimenti che nel volgere di pochi anni e per effetto dei movimenti e delle promozioni hanno totalmente cambiato i loro quadri dal colonnello all'ultimo sottotenente? Quei reggimenti secondo la *Rivista di fanteria*, guidati da ufficiali che non si sono vergognati di lasciare la propria compagnia, il proprio battaglione o il proprio plotone per pigliare il comando di altre unità, si spanderanno in presenza del nemico come tanti svizzeri pontificii. Andiamo, via! rimettiamo in saccoccia le lacrime e siamo un po' più seriî; e pensiamo sopratutto che in caso di mobilitazione e di guerra, un maggiore, un capitano, un tenente, non conosceranno che *un quinto* della forza su cui vengono effettivamente ad esercitare il loro comando diretto; riflettiamo che se fosse proprio indispensabile che un capitano conoscesse sempre e *tutti* i soldati che egli dovrà guidare nel combattimento dovrà rimanere eternamente capitano, cosa che non può accomodare nemmeno lo scrittore dell'articolo in parola. E poichè si parla di guerra non sarebbe nemmeno male di ricordarsi quante volte un capitano ha dovuto assumere sotto il fuoco

del nemico il comando di battaglioni e compagnie che non conosceva nemmeno di vista, e non pertanto si è disimpegnato della bisogna con grandissimo onore.

Lasciamo andare per carità la teoria delle lacrime che rigano le gote ad ogni momento, per il congedamento di una classe, per la partenza dell'attendente, per mille piccoli nonnulla, tutti onorevoli sta bene, ma tutti inutili di fronte all'utilità generale. E saliamo più in alto col pensiero; a uno spirito di corpo più generale, meno meschino, meno gretto, meno circoscritto ad un numero che si porta sul berretto.

Condizioni speciali di famiglia o di qualsiasi altra natura portano un ufficiale a lasciare il comando di un plotone o di una compagnia a cui si era affezionato e i cui soldati gli erano affezionati, per prendere il comando di un altro plotone o di un'altra compagnia in un altro corpo? Ebbene: in poco tempo, perdurando in lui le doti che gli attirarono la benevolenza dei subordinati, egli si farà conoscere ed amare dal nuovo reparto da cui prende il comando. La *poesia del mestiere*, quando veramente esiste, non bada al numero del reggimento, ma cresce anzi in ragione diretta dello stato d'animo più o meno soddisfatto in cui si trova l'individuo il quale deve pur conciliare le esigenze del servizio con le sue esigenze private di cittadino, di figlio e di marito.

E creda a noi l'articolista della *Rivista*, le cifre della sua statistica non provano nulla: e se anche provassero che insieme al desiderio di andare in altre guarnigioni, il desiderio di uscire *da certi reggimenti*, consiglia gli ufficiali a domandare il trasferimento, ebbene e che per ciò? Non è forse un bene che individui che per mille ragioni si trovano a disagio in certi reggimenti, si migliorino in altri dove trovano un ambiente diverso? La più elementare pratica di comando non consiglia forse i colonnelli avveduti a cambiare di tanto in tanto di battaglione o di compagnia quegli ufficiali il cui carattere troppo calmo o troppo vivace esige superiori che sappiano spingerli innanzi o rattenerli a tempo?....

*
* *

Mi sono indugiato a discutere l'articolo della *Rivista* assai più di quanto l'articolo non lo meritasse, perchè mi è parso di vederci sotto una specie di malcontento malamente velato dalla vernice del sentimentalismo.

Ed oramai siamo a questo: l'opposizione continua, sorda, sistematica a tutte le innovazioni, a tutte le utili riforme proposte da persone antiveggenti ed illuminate, non proviene dal *di fuori* per inettezza o per spirito di partito, no: parte dalle file stesse dell'esercito, da coloro medesimi che da tali riforme vengono beneficati, che tali innovazioni debbono per i primi porre in atto.

E quando innovazioni e riforme sono di una così lampante utilità che non si può in alcuna maniera disconoscere, allora gli oppositori per partito preso si attaccano alla *poesia del passato* e inalberando la bandiera del sentimentalismo cantano le esequie allo spirito militare che è morto, allo spirito di corpo che è moribondo, ai vincoli che si sfasciano, alla disciplina che se ne va.

Pochi anni fa non si rimpiangevano forse i tamburi e quei magnifici zappatori di una volta con tanto di barba e di grembiale bianco?....

E chi non ricorda le incredibili difficoltà sollevatesi nei corpi all'adozione dei nuovi regolamenti d'esercizi, di servizio interno e sul tiro, non soltanto da ufficiali vecchi, ma dai giovani ancora freschi di studi, da poco usciti dalla scuola di Modena?....

Tutti costoro obbligati un bel giorno a pensare colla propria testa, ad agire per conto proprio e con responsabilità propria, a svincolarsi dalle dande degli *ordini* per camminare colle proprie gambe, cominciarono ad inneggiare a quel comodo accentramento del passato che annientava ogni individualità e addormentava l'intelligenza nella comoda bambagia dell'ordine da eseguire.

Per costoro il passato assumeva subito una luce poetica come quella che circonda i cavalieri del medio evo. Oh! la disciplina

d'una volta, e il maneggio d'armi d'una volta, fatto a macchina in tre tempi: *ron, ron, ron*! e quelle marce in battaglia e quei picchetti e quelle riviste del *bottino*! Una specie di tenerezza li assale ogni volta che il loro pensiero ritorna a tutte le cose di *una volta*, agli ufficiali di *una volta*, ai sottufficiali di *una volta*....

Il presente non dice loro nulla, l'avvenire è buio poichè non ci sanno veder nulla: tutto un mondo nuovo di uomini, di idee di fatti si agita loro dattorno senza che essi ne provino altro sentimento che il mal di capo che dà l'incessante rumor della folla.

E per ogni novità sia pur bella, sia pur buona, essi nutrono la diffidenza e l'odio istintivo dei contadini per il medico in tempo d'epidemia.

Epperò costoro (e son tanti!) all'attuazione di ogni nuovo progetto rappresentano altrettanti bastoni fra le ruote e sono assai più nocivi colla loro commedia sentimentale di quel che nol siano aperti contradditori e nemici dichiarati.

A novembre quando ricominceranno i lavori parlamentari, la Camera sarà chiamata a dare il suo voto sul nuovo progetto di ordinamento dell'esercito presentato dall'on. Pelloux.

Come il progetto, a detta di persone competentissime, raggiunge il duplice intento di semplificare di molto le operazioni della mobilitazione e i servizi amministrativi, e di conseguire una notevole economia, la Camera lo approverà e in un certo numero d'anni andrà in vigore.

Allora, apriti o terra! Chi ci salverà dalle Geremiadi di codesti sentimentali amatori del passato? Chi ci libererà dall'ossessione dei piagnistei, di questi sognatori?

A. Olivieri San Giacomo
Tenente.

LA SALUTE DEL SOLDATO

I.

Omaggio alla Dea.

« La salute è il migliore dei beni » detto corrente da scolpirsi nella memoria di tutti, specie dai giovani, che senza scopo degno, sovente l'avventurano. Stia dunque la salute al sommo d'ogni aspirazione, perchè le altre fortune sono alla salute assai inferiori.

Amica ridente dei piaceri, è supremo conforto nelle umiltà, nelle disperazioni della vita; inspira il canto incosciente al contadino che torna dal lavoro e arresta più del dubbio, la mano al disilluso che pure vorrebbe finirla.

Perduta, tiene invece posto imponente, quale causa diretta, nella statistica dei suicidi: ed anzi, se si scrostano quelli stessi vestiti delle più romantiche forme, non di rado si scopre essere lo scoraggiamento d'una malattia cronica per lo meno forte elemento consensuale. L'indomani del finale melodrammatico, donizzettiano, che tre anni sono videro silenti, le croci, i mausolei del cimitero di Bruxelles, si disse, e noi lo crediamo che il clamoroso generale per poco non divenuto signore della Francia soffriva negli ultimi tempi, incurabile vizio di cuore!

L'uomo, quando è sano inclina al bene, al bello. Scioglie itirambi al sole che sorge, alla stella che vaga nelle pro-ondità misteriose dei campi azzurri. Trova nell'alzarsi resto, uno stimolo dell'appetito, e nella brezza notturna n ristoro contro la canicola.

Ammalato, dice invece a tutti che il levarsi col sole ro, ina la digestione e che i vapori, non più la brezza, della otte sono causa di reumatismi. Se quest' uomo è poeta- el primo caso si chiama Orazio, nel secondo Leopardi.

D'altra parte è anche vero che le tristezze dell' animo oventi si manifestano con i segni esterni dell' afflizione sica.

Nessuno concepisce un uomo malvagio o pieno d'affanni on un viso fresco, roseo, raggiante; in linea assoluta ciò uò essere un errore, non nella maggioranza dei casi. I ti-anni, o comunque i tristi da palcoscenico, si truccano sce-liendo le tinte nella gamma dei colori biliari — i colori ell'itterizia! È un derivato dall'osservazione umana. Quante nfermità trasformano un carattere mite, giocondo, socievole n misantropo, intollerante, e talvolta crudele!

Chi soffrendo di fegato si conserva anche semplicemente iusto, è quasi un eroe! Non chiedete favori dopo pranzo . colui che patisce di indigestione: accade a tutti, dopo una otte insonne o la cena inacidita sullo stomaco, di tro-are insensati gli allegri progetti fatti la sera in buona rigata.

La salute è cardine di forza, quindi di coraggio, qualità ntrambe di prim' ordine per l' esercito poichè infondono lancio nell'offesa e fanno comunque pagar cara la perdita ella vita.

Se tanto è il valore della salute, altrettanto sarà in chi omanda, il dovere di conservarla a sè ma in specialmodo li concorrere con tutti i mezzi a mantenerla nel soldato d a ritornargliela, se perduta, sovra tutto, affinchè anche uesti debba trovarsi il più possibile pronto a spendere intere le sue forze in difesa del paese. Tale principio, non esi-iamo nell'affermarlo, s' impone a quello stesso di filantropia.

Però sebbene nella forma sembri così interessata da somigliare quella della madre cui natura negò la provvidenza del seno e che nata pure ai piedi di un trono, scende umile ancella intorno alla nutrice mercenaria onde si dissangui per il figlio suo, pure nella sostanza, il fine principale cui miriamo è invece sempre nobile ed elevato: l'interezza cioè ed il rispetto altrui per Italia nostra!

In conseguenza nessun scrupolo ci trattiene dal dare alla ragione umanitaria un posto inferiore: d'altronde, siamo sinceri, non tutta la pietà che, a' tempi nostri, ha tanta parte nella vita civile, è ispirata da commozione franca e sincera, ma piuttosto quando da salutari rimorsi, quando dai lamenti che le classi inferiori oggi fanno ascendere non più con il tono lacrimoso e falso della querimonia come una volta, ma con il brontolare della minaccia.

Adunque per le cose ora dette, abbiamo voluto, nel procedere, evitando però, lo si avverta bene, di arrestarci su quanto specie in materia sanitaria è già compreso dalle norme militari vigenti, tenere sovrattutto presente l'interesse del soldato, tanto più essendo una salute ferma maggiormente necessaria a lui che all'ufficiale, avvegnachè in questi è pure il dovere, oltre ai doveri premessi; di resistere, di sopportare nei limiti delle sue forze fisiche e morali le offese minori alla salute propria.

Spieghiamoci:

L'ufficiale ha scelta la carriera per inclinazione: fu questo il suo sogno da fanciullo, e la fedeltà giurata al re ed alla patria implica per se stessa virtù costante dell'esempio, sprezzo del pericolo e, se occorre, dono della vita. Bella, grande, magnanima missione, che il paese però riconoscente cerca di compensare nella misura dei proprî mezzi: infatti, con tenue sacrificio di mente e di quattrini, esso gli assicura, prima dei vent'anni un'esistenza decorosa; il grado, lo livella alle migliori posizioni sociali, le spalline, come gli schiudono più facilmente il cuore delle fanciulle, così i ritrovi più aristocratici e più ritrosi; infine la sua divisa è ovunque da sola, talismano di onoratezza. In

parte sarà anche questa carriera la lotta per la vita, ma che conserva, unica forse oggi, la poesia gentile dell'evo medio, pure nei momenti di depressione maggiore. Quando egli arriva alla tappa, grigio di polvere, la fronte serrata, esausto, oppresso, assetato ma che al suono delle fanfare, le finestre del villaggio si popolano di fanciulle che lo additano e lo avvolgono soavemente dei loro sguardi commossi, allora d'incanto svanisce in lui ogni stanchezza, il suo cuore si eleva, si riaccendono le sue pupille, intorno intorno sente aleggiare lo spirito di Iolanda bella, di paggio Fernando, e vorrebbe pure come il fiero campione affrontare eroiche imprese per quelle treccie bionde, per quegli occhi neri.

Nel soldato la cosa muta. Se di massima, sotto le armi egli trova vitto e vestito più vantaggiosi e si libera, ciò che pure vale assai, dal pensiero di doverseli entrambi provvedere, vi incontra però anche non pochi fattori a lui avversi che collimano per imprimergli una suscettività morbosa eccezionale, minorarne la resistenza e favorire vicino a lui lo svolgersi dei morbi diffusivi.

Tali sono, la impressionabilità incontaminata del suo organismo, la promiscuità respiratoria, il mutamento di abitudini e di clima, i lavori inusati, il pensiero della famiglia lontana, e sovratutto la sua costituzione fisica incompleta che noi riteniamo il fattore più micidiale tanto da valere da solo per tutti quanti gli altri.

La verità di questa nostra fermissima, incrollabile, convinzione crediamo aver dimostrato con fondamento di scienza, di statista e di logica, vale a dire con i mezzi più luminosi in uno scritto: *L'età della recluta* — comparso nel secondo fascicolo 1893 di questa *Rivista*, cui rimandiamo il lettore, limitandoci soltanto a qui riassumere alcune interessantissime deduzioni e cioè:

1° Doversi a rigore dei canoni antropometrici anche più recenti, ritenere il termine di accrescimento dell'uomo medio al 25° anno d'età; protrarsi invece fino al 30° nei

deboli, ed anticipare di uno o due anni negli eccezionalmente robusti.

2° Ciò venire pure provato, nella statistica degli eserciti, in primo luogo dal fatto che le malattie predominanti nei soldati sono le stesse costituenti la patologia caratteristica dell'infanzia, in altri termini quelle proprie degli organismi in costruzione: secondariamente dall'altro fatto che nei primi anni di vita militare risultano notevolmente superiori agli anni successivi, la mortalità, la morbidità e le riforme; titolo di perdite questo, generalmente, a torto, meno considerato, mentre rappresenta un numero che oltre al peggio, va ad elevare la morbidità e la mortalità delle statistiche civili, tanto in atto, quanto future; per il conseguente impoverimento etnico, conducendo così ad erronee deduzioni allorchè a quelle si devono raffrontare le statistiche militari.

3° Essere infine, assurdo il mantenere, negli eserciti, la chiamata a 20 anni in luogo di protrarla almeno al 22°, invocando ancora oggi, come ai tempi delle ferme lunghissime e dell'educazione operaia umile o spiccia, la ragione sociale o del privato interesse, o della produzione di razza, ripetiamo ancora oggi, non ostante le ferme così brevi e le protratte applicazioni che esige quasi quanto gli studi professionali l'ammaestramento completo delle arti e dei mestieri.

Frattanto oltre a questi fattori materiali contrari al soldato, bisogna anche considerare che il suo reclutamento è forzato, e cioè che egli subisce la ferma malincuore, perciò conta i mesi a giornate, gli anni a mesi, avvegnachè disaminandolo le grosse unità di tempo cerca di temperarle con enfermismi.

Così la locuzione « dodici mesi » suona al suo orecchio meno dolorosa di « un anno » onde, chi inalbera il sentimento del dovere, o finge di credervi, nella vita di quartiere, a freddo, senza eccitazioni prepotenti, senza scopi immediati che dicano grosso alla mente incolta del soldato, le necessità della ferma, fa della rettorica. Somma grazia

promuovere nelle file l'emulazione od effimeri entusiasmi in taluni esercizi, che hanno chiaro rapporto con la vera guerra, così, le gare di tiro, e le fazioni campali; ovvero dove chi comanda, oltre alle virtù militari, prima delle quali vorremmo costante la virtù dell'esempio, ebbe il dono di una parola calda, inspirata, affascinante. Invece di solito, in tempi ordinari il soldato non fa che adattarsi ed obbedire passivamente per forza misteriosa della legge o per quella più palpabile della disciplina.

Nè compiacenze, nella guarnigione, derivano a lui dallo scambio con la vita civile.

In astratto, il borghese parla dei soldati con simpatia, con benevolenza; anzi quand'essi proteggono la sua pace minacciata dalla piazza, oppure i suoi beni attaccati dal fuoco o dall'acqua, spinge la generosità sua fino al plauso, alle economiche benedizioni..... stando però in occhio sui cassetti del mobiglio che il soldato abballotta nell'opera di salvataggio, imperocchè realmente diffida di lui sotto ogni rapporto, onde poi a bisogna finita, gli chiude presto e volontieri in faccia l'uscio della sua casa.

Nelle marce, giunto alla tappa non così tosto il soldato trova il riposo, la calma: vi sono sempre l'attendamento, le corvè, la guardia, la confezione dei viveri ed altri servizi ancora, che tutta via, se sano e forte, egli compirà allegramente, per poi scodellarsi il rancio profumato e quindi ancora macinando un mattone da ripulire i suoi lustrini, rompere il tramonto della pesante giornata col canto gaio della nativa canzone.

Dincello a mammata
Ca i mi moro
Palumma mia
Palumma mia
Pensaci tu.

* * *

Così stabilito in ogni ufficiale, come un altro dovere il buon governo della salute pel soldato prima, quindi per sè,

non dovremo molto diffondersi nel dimostrare in qual modo egli fatto padrone di nozioni sanitarie elementari, possa essere, anche senza medico, in molti frangenti comuni o pericolosi di valido, di prezioso aiuto con l'opera e col consiglio, alla salute del soldato, come a quella del collega, dell'amico o della sua.

Un antico capitano, rotto ai pericoli della guerra, tipo da ufficiale di ventura, pieno di espedienti nelle traversie, soleva un tempo dirci, metà per celia, metà per convinzione, che aggiungendo al carico del soldato un pacchetto di sale inglese, egli avrebbe fatto a meno del corpo sanitario. L'affermazione presa anche un momento sul serio è così iperbolica, così grottesca da muovere tutti al riso: tuttavia rovistandola è permesso cavarne soltanto una modesta verità, e cioè: che con mezzi e con cognizioni semplici, si può giovare assai all'uomo sofferente, perfino quando è quistione di vita. Intanto ognuno sa che, dieta, letto e talvolta un purgativo, specie a base di magnesia, bastano a quasi tutte le malattie interne minute, vale a dire, quelle di massima in cui: pochi sono i lamenti — la febbre è mite — il mal di capo tollerabile — il respiro discretamente libero — dove non si ripetano i vomiti e non vi sono diarree intense.

D'altronde poi, le stesse tre misure: dieta, letto e purga, saranno sempre nell'attesa del medico proficue e ragionevoli anche per molte malattie di corso, le quali si annunciano come gravi dove cioè: i brividi sono marcati — i dolori acuti — i vomiti frequenti — la difficoltà del respiro elevato o dove esistono: del sopore — delle smanie — dei vaniloqui — il delirio e via.

A chi poi volesse qualche esempio di intervento efficace in casi urgenti, quando cioè sovrasta la morte, noi diremmo: in una rigida notte vien trasportato nel corpo di guardia, la sentinella assiderata, vale a dire asfittica per freddo. Quale sarebbe il soccorso più naturale per un ignorante? Affollarla dei mezzi più rapidi, più intensi, di riscaldamento, e così precipitarne la rovina. Chi conosce,

al contrario, con calma cercherà di ristabilire il calore lentamente, incominciando dallo spalancare le finestre onde la temperatura dell'ambiente scenda quasi al livello dell'esterna, continuando quindi, dopo aver spogliato il morente o soffregarlo.... con che? Con della neve: in apparenza due controsensi! Invece no, poichè il disgelo delle membra assiderate, deve compiersi a gradi, appunto come in natura avviene quello delle nevi e del ghiaccio sotto il tepore provvidenziale perchè progressivo, della primavera, mentre, se per clima eccezionalmente caldo, accade talvolta in altro modo, ne derivano i disastri che tutti sanno.

Così, pure diremmo al nostro curioso, quale secondo esempio: tutti conoscono che la sommersione è un'altra forma di asfissia. Ebbene davanti ad un sommerso non è raro che si tenda ancora oggi, a preoccuparsi invece dell'acqua supposta da lui bevuta in grande copia, e che quindi, i primi soccorsi, sciaguratamente, siano destinati a fargliela vomitare capovolgendolo perfino ed appicandolo per i piedi, come nelle cronache campagnole tuttavia si racconta. Un esperto al contrario, liberatolo rapidamente d'ogni ingombro, sovratutto alle narici ed alla bocca, eseguirà tosto la respirazione artificiale, così semplice, così efficace, e la continuerà senza scoraggiarsi, per ore, poichè egli ben rammenta, che in questa, come nelle altre asfissie, si ritornò la vita a dei colpiti, dopo perfino un giorno di morte apparente, vale a dire: sospensione di respiro, assenza di battiti al cuore ed alle arterie, colore violaceo del viso, freddo, rigidezza ed immobilità delle membra.

Sono troppo chiari e convincenti questi due casi perchè occorra produrre degli altri; piuttosto non vogliamo omettere che anche il riparare a bisogni minimi, in talune circostanze di tempo e luogo, può divenire fonte di elevati compensi.

Cos'è una vescicola di sudore od una piaguzza della cute?

Ordinariamente, fatto senza importanza: ebbene, sorta ai piedi, nell'imminenza di un combattimento, equivar-

ranno alla scomparsa, alla morte dell'individuo, perocchè egli non potrà condursi sul campo di battaglia; ma il capitano che avrà invece imposto e controllato l'impiego al proposito delle opportune precauzioni non si troverà mai con le file della sua compagnia menomate, prima del fuoco, per ragioni indegne ed umilianti.

E procedendo ancora in quest'ordine di idee, noi pensiamo quale inspirato utile diverrebbe pel soldato, anzi per l'esercito, se all'ufficiale, oltre a talune norme elementari ed incomplete, che di massima vengono pure trascurate, si imponessero fino dal principio della carriera, come rigorosa materia d'esame, con indirizzo serio e disciplinato, delle nozioni d'anatomia, d'igiene, di medicina, di piccola chirurgia pratica, di soccorso ai feriti o negli infortuni. Questo, non già per sostituire il medico, perocchè allora tali cognizioni superficiali, potrebbero condurre a rovinose conseguenze, ma per provvedere con sicurezza in ogni tempo ai primi bisogni, pure quando la missione tecnica dell'ufficiale fosse per varie ragioni nel momento sospesa sul campo di battaglia, laddove cioè, e maggiormente lo sarà nelle guerre future, l'opera dei sanitari, per quanto pronta, assidua, generosa ed avvalorata dalle corporazioni civili, per tutte le nazioni, riesce disperatamente inferiore alle imperiose esigenze umanitarie.

Ricordiamoci bene tutti che nella guerra del 70 non ostante la grande pietà concorsa dai due mondi, salì al 40 per cento circa la proporzione dei feriti che il mancato aiuto uccise od obbligò ad amputare. Ora si aggiunga ad essa anche il numero rilevantissimo di feriti leggeri che medicati o consigliati a tempo in qualche modo avrebbero potuto combattere ancora e sarà facile argomentare l'incomparabile vantaggio che ne verrebbe se la nostra parola fosse ascoltata, il nostro voto esaudito.

(Continua)

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

In principio della quindicina ebbero luogo fatti che potevano condurre a conseguenze gravissime ed anche ad una guerra tra l'Italia e la Francia, se la prudenza dei due governi non vi avesse posto riparo.

È noto che migliaia e migliaia di operai italiani si trovano a lavorare in Francia, dove gl'impresari e i capi fabbrica li preferiscono ai francesi, non certo per simpatia, ma per convenienza, essendo più robusti, più lavoratori, più disciplinati.

È noto che questo fatto, eccitando la gelosia degli operai francesi, aumentata da antipatie nazionali e da cagioni momentanee, diede luogo più volte a liti e baruffe in cui gli operai francesi erano sempre gli assalitori e gli italiani, inferiori di numero, avevano quasi sempre la peggio; ma le cose non erano mai giunte al punto cui giunsero il 17 corrente nella piccola città di Aigues Mortes.

La mattina di detto giorno una colonna di 250 a 300 operai francesi, battendo la generale e seguita da parte della popolazione connivente, si recò armata di bastoni, di revolver e dei ferri del mestiere agli stabilimenti dove lavoravano tranquillamente gli operai italiani, e li aggredirono brutalmente. Questi, vedendo l'impossibilità di resistere, in parte si sbandarono e in parte si asserragliarono in un negozio e in alcune casupole. Ma l'ingresso di quei rifugi venne presto sforzato ed allora seguì una terribile lotta corpo a corpo in cui alcuni italiani furono uccisi, parecchi feriti ed il resto si disperse per la campagna.

Ma gli assalitori non furono paghi del loro trionfo; inseguirono ferocemente i fuggitivi e la caccia all'uomo prese aspetto e proporzioni che ricordava quella famosa di Marsiglia.

Durò tutto il giorno e quello appresso, malgrado l'arrivo di truppe e di gendarmi. La scena più straziante fu quella di una sessantina di italiani

che inseguiti da altri 200 francesi si rifugiarono e barricarono in una casa di campagna. Sopraggiunse a *liberarli* (?) una compagnia di gendarmi condotta da un capitano, mentre gli assedianti saliti sul tetto stavano per scoperchiarlo. Dietro istanza del capitano, costoro permisero che gli italiani uscissero in mezzo ai gendarmi, ma poi li assalirono per via e molti ne ferirono, alcuni ne uccisero, senza che la scorta abbia fatto il possibile per difenderli.

*
* *

La notizia di questi massacri giunta in Italia il 19 e soprattutto la caccia agli inermi isolati e fuggitivi data dalla plebaglia per le campagne e le borgate, al cospetto delle truppe e dei gendarmi conniventi o impotenti, produssero in tutte le città, in tutte le classi del popolo e nelle sfere governative la più profonda impressione.

Lo stesso giorno in Roma e nelle principali città si misero fuori bandiere abbrunate in segno di lutto; la sera cominciarono le dimostrazioni in segno di protesta. Le quali continuarono nei giorni seguenti e furono, nel loro complesso, dignitose e imponentissime, vera espressione dell'indignazione del popolo italiano; ma in qualche punto oltrepassarono il segno e in altri, per intromissione di elementi anarchici e sovversivi, degenerarono.

Oltrepassarono il segno specialmente a Roma dove, per due sere consecutive, la folla infuriata, rotti i cordoni di truppa, si riversò in piazza Farnese, sede dell'ambasciata di Francia presso il Re d'Italia, ruppe i vetri al palazzo, tentò sfondarne le porte e perfino incendiarlo. L'energia dei pochi carabinieri che si trovavano nella piazza quasi confusi ai tumultuanti, riuscì ad impedire quest'opera da forsennati. In tale occasione vari carabinieri furono contusi, un maresciallo ebbe un piede schiacciato, il capitano Santoni che li comandava, dopo avere, colla presenza di spirito, il coraggio e la pazienza indotto più volte la folla a indietreggiare, fu colto da un'ondata che lo sbattè contro il muro e n'ebbe rotta una spalla.

S'egli e i suoi uomini avessero somigliato a quella compagnia di gendarmi francesi che si lasciò togliere di mezzo e massacrare gli italiani a cui serviva di scorta, a quest'ora Roma avrebbe una rovina di più: palazzo Farnese.

Degenerarono le dimostrazioni a Milano, dove gli anarchici emisero grida che, in quest'occasione, erano un insulto all'Italia e un applauso agli assassini di Aigues Mortes, e provocarono in tal modo la popolazione

e la truppa; degenerarono a Genova dove il popolo, o per meglio dire gli interessati, bruciarono gli omnibus e le edicole di una società francese; degenerarono anche peggio a Napoli dove gli atti di vandalismo si consumarono non solo contro le proprietà private dei francesi, ma anche contro quella dei belgi considerati francesi per l'identità della lingua, ed anche contro quelle d'italiani stessi, se avevano posto alle medesime inscrizioni francesi; finchè lo spirito di vandalismo, assumendo maggiori proporzioni, si rivolse contro i fanali a gas e gli edifizi pubblici.

*
* *

L'autorità sorpresa nel primo momento, perchè forse non si aspettava uno scoppio d'indignazione così serio e così generale, prese in seguito le più energiche disposizioni per il mantenimento dell'ordine, e mirabile, in quest'occasione, come in tutte quelle consimili, fu il contegno della truppa.

Contemporaneamente il nostro governo insistè colla massima energia presso il governo francese per ottenere la dovuta riparazione. Tutto era stato odioso nelle aggressioni di Aigues Mortes, ma vi erano episodi particolarmente crudeli. Uno era quello degli ospedali che avevano in principio rifiutato di ricevere i feriti italiani, l'altro era quello di un proclama del sindaco di Aigues Mortes che pareva una approvazione degli eccidi stessi. Su questi due fatti, sull'arresto e processo degli aggressori, sull'indennità alle vittime, si portarono specialmente i reclami del nostro governo.

Dal canto suo il governo francese mostrò subito disposizioni concilianti. Il ritardo degli ospedali a ricevere i feriti fu spiegato colle formalità dei regolamenti ospitalieri; il proclama del sindaco fu spiegato colla necessità di calmare la popolazione; ad ogni modo quel funzionario venne sospeso e si aprì un'inchiesta sulla sua condotta; il processo venne iniziato; l'indennità promessa. In seguito a ciò l'on. Brin, nostro ministro degli affari esteri, autorizzò l'ambasciatore nostro a Parigi a dichiarare che, « apprezzando le amichevoli disposizioni del gabinetto francese ed avendo, per la punizione dei colpevoli, piena fede nell'opera efficace ed imparziale dei magistrati, considerava chiuso l'incidente. »

Frattanto il governo italiano aveva, per i fatti di piazza Farnese, sospeso dalle loro funzioni il prefetto di Roma e due ispettori di pubblica sicurezza. Misura questa che parve opportuna, non tanto per dare una soddisfazione alla Francia, quanto per dare un esempio a chi è incaricato del mantenimento dell'ordine pubblico.

Egli è vero che, dopo i primi concilianti telegrammi, parve che il governo francese recedesse alquanto dalla linea di condotta che aveva mostrato di voler adottare. Così, per esempio, il sindaco di Aigues Mortes non fu destituito, ma se ne accettarono le volontarie dimissioni, perchè l'inchiesta avrebbe fatto scoprire la sua *coraggiosa filantropia* in opposizione al suo proclama; e la cosa ridestò, con ragione, i malumori in Italia e diede all'incidente chiuso uno strascico di rancori e di recriminazioni. Ma di ciò non vogliamo occuparci, diciamo solo essere stato questo incidente un avvertimento che ci mostra con quanta facilità una favilla può suscitare un incendio, con quanta facilità si può correre alla guerra, e quanta sia la necessità di tenersi preparati. Esso ci richiama alla mente queste memorabili parole di Moltke: « Non sono più le ambizioni dei principi, ma i sentimenti dei popoli, il malessere per le condizioni interne, le mene dei partiti e specialmente dei loro capi che mettono in pericolo la pace. La grave deliberazione di una guerra vien presa più facilmente da un'assemblea, in cui nessuno porta la responsabilità, che da un individuo, e la folla è più facile a gridar guerra che pace. La pace durerà finchè i governi saranno forti abbastanza per mantenerla. »

***

Le grandi manovre navali ebbero quest'anno un'importanza molto superiore a quella degli anni precedenti, sia per la quantità e qualità delle navi che vi presero parte, sia per la forza degli equipaggi, sia per la natura dei temi, sia finalmente per la presenza del Re, del Principe ereditario e di un principe imperiale di Germania al secondo periodo delle manovre stesse.

Lo schema delle operazioni è presto detto Il 9 apertura delle ostilità ed esplorazioni; la squadra d'attacco è nella rada di Vado, la squadra di difesa tra Portoferraio e Santo Stefano Il 10 tentativi di distruzione ferroviarie per parte della squadra d'attacco, agguati per parte della squadra della difesa; l'11 la squadra di attacco si presenta davanti a Civitavecchia e inizia il bombardamento; giunge pronta la squadra di difesa ed ingaggia battaglia; il 12 le due squadre si riforniscono; quella d'attacco va a rifornirsi in Sardegna dove non trova ostacolo; il 13 la squadra di difesa si raccoglie e concentra presso Gaeta; il 14 incrocia davanti a Napoli temendo un attacco del nemico contro la nostra più popolosa città; il 15 giunge la squadra d'attacco; battaglia davanti a Napoli.

Al leggere solamente questo schema l'animo nostro si ricrea, perchè

finalmente siamo scesi dalle nuvole nel campo della realtà. Lo svolgimento di siffatto programma avrà servito non solo a sperimentare le qualità nautiche delle nostre navi, a far conoscere ed esercitare l'istruzione tecnica e le qualità manovriere dei loro comandanti e dei rispettivi equipaggi (tutte cose a cui poteva servire anche un altro programma), ma avrà dato, giova sperarlo, agli uomini, cui eventualmente sarà commessa la difesa della nostra frontiera marittima, un'idea dei termini fondamentali del problema e dei mezzi per risolverlo.

Ma non è di questo che specialmente ci rallegriamo; è del fatto che, per la prima volta si è messo il problema chiaro davanti al paese.

L'aver incluso nel primo tema delle manovre navali il bombardamento di Napoli come operazione naturale della squadra dell'Ovest, è un soffio benefico nella nebbia delle illusioni onde da molti si tenta oscurare agli occhi del popolo la situazione vera.

***

Il 18 le due squadre riunite furono passate in rivista da S. M. il Re nel golfo di Napoli. Fino dal giorno 16 S. M. il Re, partito da Roma, era giunto a Spezia e quivi imbarcatosi sul *Savoia* col principe di Napoli e il Ministro della marina, erasi recato a Genova per attendervi il principe Enrico di Prussia che arrivò lo stesso giorno a tarda sera; quindi, ripreso tutti imbarco sul *Savoia*, si riparti per Napoli.

La nave reale giunse alle 7 ant. del 18 nelle acque dell'isola d'Ischia mentre le due squadre manovravano disponendosi per la rivista. Questa ebbe luogo tra il capo Miseno e la punta della Campanella.

Le navi erano disposte in doppia fila nell'ordine seguente:

A sinistra la squadra di manovra (difesa) su tre divisioni; la prima divisione composta delle navi *Umberto*, *Duilio*, *Minerva*: la seconda delle navi *Fieramosca*, *Vesuvio*, *Aretusa*; la terza delle navi *Castelfidardo*, *Stromboli*, *Urania*.

A destra la squadra permanente (attacco) essa pure su tre divisioni; la prima formata dalle navi *Lepanto*, *Lauria* ed *Euridice*; la seconda dalle navi *Italia*, *Doria* ed *Iride*; la terza dalle navi *Dandolo*, *Affondatore* e *Monzambano*. Le torpediniere (48 della squadra di manovra e 14 della squadra permanente) erano disposte in quadrato sulla linea mediana delle due file.

L'intervallo fra le due squadre era di 2700 metri. Le navi procedevano con velocità di 8 miglia.

La nave reale movendo in linea parallela alla posizione delle navi, in mezzo ad esse, nella stessa direzione e con velocità maggiore, le oltrepassò e, giunta in testa alla formazione, tutte le navi fecero il saluto alla bandiera germanica.

Lo spettacolo di questa rivista fu ammirabile non solo per splendidezza ma per l'ordine e la precisione di tutti i movimenti delle singole navi e delle intiere squadre.

Lo stesso giorno il Sovrano ed i Principi visitarono l' *Umberto* ed altre corazzate; all'indomani si fece davanti ad essi una manovra di carattere tattico (simulacro di combattimento) riuscitissima; la sera il *Savoia* col Re, i Principi, il Ministro della marina ecc., ecc., dopo avere manifestato alla flotta, per mezzo di segnali la sovrana soddisfazione, partì per la Maddalena Quivi si visitarono i forti e l'estuario, si assistè ad esperienze di tiro e si fece una visita a Caprera alla tomba di Garibaldi, poi si ripartì per Gaeta dove le squadre d'attacco e di difesa avevano cominciato lo svolgimento del secondo tema, anch'esso improntato alla più schietta realtà.

Dopo la battaglia di Napoli la squadra di attacco è padrona della città; la squadra di difesa si rifugia momentaneamente in Gaeta; il nemico cerca bloccarvela; ma questa, vedendo che Gaeta non presenta le necessarie risorse, rompe il blocco la notte dal 22 al 23, affrontando le torpediniere dell'attacco.

* * *

Questa manovra si svolse splendidamente sotto gli occhi del Sovrano e dei Principi. All'indomani l'ammiraglio Racchia Ministro della marina dirigeva all'armata il seguente ordine del giorno:

« Sua Maestà il Re, nostro augusto Sovrano, il quale con occhio vigile e sommo interessamento, ha seguito per sette giorni le vostre esercitazioni guerresche ed ha veduto l'intelligente opera vostra, le eccezionali fatiche sopportate da voi con tanta energia ed abnegazione, mi ha dato il gradito incarico di esprimervi l'alta soddisfazione da Lui provata in questa circostanza nella quale, come sempre, vi dimostraste degni della fiducia che in voi giustamente ripone la Patria, sicura che ne saprete tutelare dovunque l'onore.

« L'elogio del Sovrano, che riempie di gioia ed orgoglio i nostri cuori, ci valga d'incitamento a perseverare per rendercene sempre più degni.

« Viva il Re! — Viva l'Italia! »

La sera precedente vi era stato pranzo di gala a bordo del *Savoia* ed il Re ed il principe Enrico avevano scambiato brindisi improntati alla più schietta cordialità ed esprimenti i più vivi auguri alle due nazioni italiana e germanica, alle due dinastie, ai due eserciti, alle due marine.

L'ultima visita toccò alla Spezia, dove la nave reale si trovò il 25 ed il Re ed i Principi assistettero a importantissime e riuscitissime esperienze di tiro, ed esaminarono quanto di più importante presenta quella piazza e quell'arsenale.

La sera stessa dopo i più cordiali commiati, il principe Enrico di Prussia partì per la Germania, ed il Re ed il principe di Napoli per Monza.

Prima di lasciare la Spezia S. M. il Re ha diretto a S. E. il presidente del Consiglio dei ministri il seguente telegramma:

« Giunto poc'anzi alla Spezia, mi è grato manifestarle la viva soddisfazione provata in questi giorni nel trovarmi in mezzo alle squadre della nostra marina. Il morale dello stato maggiore e degli equipaggi ed in special modo l'emulazione, lo zelo e la capacità degli ufficiali tutti, nonchè le condizioni delle navi, hanno confermato in Me piena fiducia in questa ottima parte della nostra armata, che fa onore e deve dare sicurezza alla nostra Patria. Pure il Principe Enrico di Prussia riportò la migliore impressione della flotta italiana. »

Queste notizie produssero la più grande soddisfazione in tutto il paese e furono un potente diversivo alle tristi impressioni pei fatti di Aigues Mortes.

Al momento in cui scriviamo le due squadre attendono allo svolgimento del terzo tema: tentativo di uno sbarco e manovre per impedirlo.

* * *

Finalmente dopo molte incertezze cagionate dalle condizioni sanitarie in alcune provincie del regno, venne deciso che le grandi manovre si facciano come era stato prestabilito e che conseguentemente abbiano pieno corso le disposizioni già emanate per il richiamo di classi dal congedo. Ragioni militari e politiche imponevano di non sospendere queste manovre e questi richiami se non per causa gravissima, nè tali parvero i pochi casi di colera serpeggiante senza attecchire. Soltanto, per abbondare in prudenza, si sospese la chiamata per alcuni distretti e le manovre di campagna fra le truppe del X corpo d'armata e quelle della divisione di Chieti.

Le grandi manovre avranno luogo in Piemonte sotto la direzione superiore del generale De Sonnaz, comandante il IV corpo d'armata, e vi prenderanno parte le truppe del I e del II corpo d'armata sotto gli ordini dei rispettivi comandanti, generali d'Oncieu e Ricci.

La sera del 31 agosto o nei primi di settembre il quartier generale della direzione superiore sarà stabilito a Verzolo. Il 4 settembre si costituiscono i partiti. Il I corpo d'armata formerà il partito *nord*, il II corpo d'armata, rinforzato dalla divisione di cavalleria, costituirà il partito *sud*.

S. M. il Re si troverà sul campo delle manovre il 5 settembre, nel quale giorno assisterà ad una manovra di corpo d'armata a partiti contraposti, che si svolgerà nelle vicinanze di Pinerolo. Poi S. M. seguiterà le manovre fino al loro termine e passerà in rivista a Torino i corpi che vi avranno preso parte.

Dello sviluppo di queste manovre parleremo nella seguente puntata. Intanto qui vogliamo osservare che per le grandi manovre terrestri come per le marittime si è finalmente entrati nel campo della realtà. Il terreno su cui si svolgeranno è lo stesso su cui avvennero nel secolo scorso le grandi battaglie di Marsaglia e di Staffarda; è quello su cui battaglie molto maggiori avverrebbero se un esercito proveniente di Francia riuscisse a passare le Alpi. Al momento in cui scriviamo non si conoscono ancora i temi, ma quali che sieno saranno certamente fondati su ipotesi ragionevoli e non sarà difficile fondarveli, perchè di queste ipotesi la storia ci porge l'esempio.

Lo stesso non potea dirsi delle manovre nell'Umbria, fondate sopra ipotesi che mai non si verificarono nella nostra storia, e per quanto è umanamente prevedibile non si verificheranno mai; lo stesso neppure potea dirsi delle manovre sul Chiese, fondate sopra ipotesi possibili soltanto quando l'Austria tornasse ad essere padrona del quadrilatero. Pareva che si evitasse con ogni studio il *terreno vero*. Consideriamo pertanto come un passo d'importanza militare e politica l'averlo quest'anno prescelto.

***

Fra le disposizioni militari emanate nella quindicina, oltre quelle relative a richiami di classi, notiamo quelle relative alle proposte di avanzamento pei tenenti di fanteria, quelle riferentisi alla compilazione dei quadri di avanzamento per il 1894, le norme per gli esami d'ido-

neità all'avanzamento dei tenenti contabili, e quelle relative alla designazione per la ferma di due anni. Su quest'ultime vogliamo un momento fermarci.

Con la legge, in data 10 aprile 1892, venne, com'è noto, data facoltà al Ministro della guerra di fissare il numero degli uomini, che, nati nell'anno 1872 ed arruolati nella 1ª categoria durante la leva su quella classe, debbono assumere la ferma di anni due prevista dall'articolo 124 del testo unico delle leggi sul reclutamento.

Ora, tenuto conto del maggior numero di militari rimasti arruolati in 1ª categoria nella leva sulla classe 1872, in confronto a quello della precedente leva sulla classe 1871, il cui contingente era stato fissato a 95.000 uomini; ed avuto presente che con la legge 28 giugno 1891 era stato stabilito che per quella leva contraessero la ferma di due anni 30,000 uomini ed altri 9,000 poi fossero inviati in congedo illimitato per anticipazione dopo il secondo periodo di istruzione; è stato determinato che il numero dei militari nati nell'anno 1872 e stati arruolati in 1ª categoria nella leva scorsa i quali debbono assumere la ferma di anni due sia fissato in 40,000, ripartiti fra i vari distretti in proporzione del numero nati nel 1872, che risultarono, al termine del secondo periodio della leva scorsa, arruolati in 1ª categoria.

Fra le disposizioni non ancora emanate ma già annunziate notiamo una nuova *Istruzione per la compilazione delle note caretteristiche degli uffiziali e sottuffiziali*, in sostituzione di quella pubblicata il 3 luglio dello scorso anno.

Parrà strano a taluno che, dopo appena un anno di esperimento di una istruzione, si addivenga già a pubblicarne una nuova. Questa impressione, che potrà forse colpire in sulle prime, svanirà tosto se si prenda a considerare le innovazioni sostanziali, che l'Istruzione del 1892 aveva apportato alla compilazione delle note caratteristiche in rapporto alla vecchia Istruzione del 1883.

L'Istruzione del 1892, coll'istituzione del libretto personale unita a nuove norme ed a nuove modalità, avendo radicalmente cambiato sistema, è naturale abbia incontrato nel primo anno di sua applicazione alcune difficoltà, le quali hanno dato luogo a quesiti per parte delle autorità militari e ad interpretazioni diverse di una medesima disposizione.

Avendo quindi il Ministero avuto campo in quest'anno, in cui la istruzione ebbe la sua integra applicazione, di rilevare tutti gl inconvenienti suaccennati e di tenere conto delle proposte e dei quesiti rivoltigli dalle autorità militari, ritenne necessario di apportare parec-

chie *correzioni*, per la pubblicazione delle quali parve senz'altro più opportuna una ristampa dell'intera Istruzione, essendo le varianti non solo di forma, ma taluna anche di sostanza e di una particolare importanza.

E fra queste sono principali le modificazioni apportate alla classificazione degli ufficiali e dei sottufficiali ed alla comunicazione delle note.

Anche in questa nuova edizione è stata conservata la espressione del giudizio complessivo sul merito dell'ufficiale o del sottufficiale con le qualifiche di *ottimo, buono, mediocre* e *cattivo*. Senonchè, mentre le denominazioni di *ottimo, mediocre* e *cattivo* bastano di per sè a dare un esatto giudizio dell'ufficiale o del sottufficiale, altrettanto non può dirsi per quella di *buono*, la quale, troppo lata da sola, non sembra sufficiente a distinguere ed a far rilevare le diverse gradazioni di bontà, che possono attribuirsi ad un ufficiale. Laonde è stato aggiunto alla qualifica di *buono* un coefficiente espresso coi numeri da 1 a 3.

Secondo l'Istruzione del 1892 la comunicazione delle note caratteristiche veniva fatta solamente agli ufficiali che avevano qualche notazione meno buona ed a quelli che maggiormente si segnalavano per zelo e buona volontà.

Con l'attuale è stabilito invece che tale comunicazione sia fatta a tutti indistintamente gli ufficiali, salvo soltanto per le note riferentesi a difetti fisici o a deficienza intellettuale non suscettibile di modificazione.

Questa innovazione, la quale sarà senza dubbio accolta con plauso dagli ufficiali tutti sopra i quali non potrà a meno che esercitare una benefica influenza, è stata suggerita non tanto per le difficoltà di giustamente apprezzare i limiti entro i quali si debbono fare le comunicazioni, quanto perchè meglio si addice al carattere militare il portare a conoscenza dei singoli individui il giudizio ed il concetto in cui essi sono tenuti dai rispettivi superiori, offrendo così a ciascuno il mezzo o di emendarsi, o di continuare e progredire nella retta via.

*
* *

S. A. R. il Principe di Napoli partì il 31 agosto per la Germania, accompagnato dai voti dell'immensa maggioranza degl'italiani e da quelli *unanimi* dell'esercito e dell'armata.

L'Imperatore ha posto al seguito d'onore del Principe, durante il suo soggiorno in Germania, il luogotenente generale Von der Planitz, ispettore in capo dell'artiglieria.

Il Principe arriverà il 1° settembre a Bingerbruck, ove sarà salutato, dal generale Von der Planitz, in nome dell'Imperatore.

A Coblenza il Principe sarà ricevuto, in forma ufficiale, dall' Imperatore, dai Principi della Casa Reale di Prussia, dal quartier generale dell' Imperatore, dal Cancelliere dell'impero, conte di Caprivi, feld-maresciallo, conte di Blumenthal, dal ministro della guerra, dal Capo di Stato maggiore, dai generali e dai comandanti dei reggimenti.

Una compagnia del reggimento dei granatieri della guardia Regina Augusta, con bandiera e musica, renderà, alla stazione, gli onori militari al Principe di Napoli.

Roma, il 31 agosto 1893.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA UNGHERIA.

EQUIPAGGIAMENTO.

Il *Verordnungsblatt* N. 30 pubblica l'istruzione provvisoria per l'uso della tenda per le armi a piedi.

Ogni sottufficiale, appuntato e soldato delle truppe a piedi porta con sè un telo da tenda, e tre picchetti. Dippiù ogni militare, non armato di fucile, porta anche 3 parti del bastone da tenda ed una funicella.

Il telo da tenda di color terra, è di cotone e di forma romboidale coi lati e la diagonale minore, di metri 2,02 di lunghezza. I margini del telo sono rinforzati con cinghie di tessuto di lino larghe 4 centimetri. Ad uno degli angoli ottusi del rombo vi è un foro pel fucile o bastone da tenda. Il corpo di sostegno normale della tenda è però il fucile; il bastone serve solo per gli individui disarmati.

Questo è composto di 6 pezzi, due estremi e quattro mediani. Per assicurare l'unione dei diversi pezzi, le estremità di quelli mediani ed una di quelli estremi, sono tagliate diagonalmente e munite di ghiere di ferro.

La funicella è lunga metri 2,50.

Il peso delle varie parti è:

telo da tenda da chilogrammi 1,02 a 1,05;

tre picchetti da chilogrammi 0,090 a 0,120;

due pezzi mediani . . . . . } da chilogrammi 0,260 a 0,300.
ed uno estremo del bastone da tenda }

La tenda può farsi con due dotazioni individuali o con un numero pari maggiore di dotazioni. Quella per due ha forma di piramide a base quadrata: quella per un numero pari maggiore, ha forma di capanna.

La tenda è impiegata normalmente da tutte le truppe a piedi accampate.

In caso di allarme, si tolgono i fucili di sostegno e si lasciano sul posto le tende.

Agli avamposti, i posti, le gran-guardie, i picchetti di guardia delle riserve non possono far uso della tenda Queste truppe hanno però facoltà di impiegare il telo da tenda come mantello da pioggia durante le intemperie: ciò è sempre vietato alle vedette. I picchetti di guardia agli accampamenti del grosso, le guardie ai parchi, ecc. fanno uso di tenda, ma senza impiegarvi il fucile. In vicinanza del nemico si fanno le tende di due teli o di quattro.

La tenda per quattro è la normale; si può però, quando condizioni di terreno e di clima lo consentano, fare tende capaci di mezzo plotone ciascuna, lasciando un conveniente numero di aperture lungo i fianchi.

Il telo da tenda è portato dalle truppe a piedi ripiegato sotto alla copertura dello zaino.

VIABILITÀ

Dai giornali del Tirolo apprendiamo che il governo imperiale austriaco ha assegnata una somma di 115,000 fiorini per la costruzione del tronco stradale Novalatina (Welschnofen)-Vigo di Fassa in continuazione di quella già rotabile che unisce Bolzano e Novalatina. Anche la Dieta provinciale di Innsbruck ha fissato un contributo di 12,000 fiorini per lo stesso scopo.

Il tronco indicato fa parte della lunga via di comunicazione tra Bolzano e Cortina d'Ampezzo.

Il 1° tronco sarebbe appunto quello di Bolzano-Vigo di Fassa per la valle dell'Eggen ed il passo di Costalunga, il 2° da Vigo di Fassa a Buchenstein per le valli di Fassa (Avisio) e di Livinalungo (Alto Cordevole); l'ultimo da Buchenstein a Cortina d'Ampezzo per il passo di Falzarego e la strada dei 3 Sassi.

La detta strada avrà notevole importanza per la visita di una regione tanto interessante dal lato alpinistico ed anche sotto l'aspetto militare.

GERMANIA.

Modificazioni alle grandi manovre. — L'*Armeeverordnungsblatt* pubblica un ordine di gabinetto, in forza del quale sono apportate le seguenti modificazioni all'ordine per le manovre imperiali, pubblicato nella dispensa V di questa *Rivista*:

Prendono parte alle manovre imperiali i corpi VIII, XIV, XV, XVI; per ciascuno di essi vi sarà grande parata a parte.

I corpi VIII e XVI faranno le esercitazioni già accennate nell'ordine precedente e poi manovreranno l'uno contro l'altro per tre giorni, invece di quattro.

Invece della manovra del XIV corpo contro il XIII viene prescritto: il XIV ed il XV corpo faranno ciascuno per sè la manovra contro nemico segnato stabilita dal regolamento di servizio in campagna; quindi manovreranno l'uno contro l'altro per 3 giorni.

Rimangono in vigore tutte le altre disposizioni del citato ordine precedente.

Scuole preparatorie e scuole sottufficiali. — Esistono attualmente in Germania 7 scuole sottufficiali ossia: Weissenfels, Jülich, Potsdam, Biebrich a. Rh. Ettlingen, Marienverder, Marienberg; e cinque scuole preparatorie alle medesime, ossia: Weilburg, Annaburg, Neubreisach, Jülich, Wohlau; è progettata anche l'istituzione di una sesta a Bartenstein nella Prussia orientale.

Le preparatorie accolgono giovani d'età non inferiore a 15 e non superiore a 16 anni, di buona condotta, che sappiano leggere, scrivere, fare le quattro operazioni aritmetiche e soddisfacciano a date condizioni di sviluppo fisico ed intellettuale, nonchè di salute. La scuola preparatoria di Neubreisach fa le ammissioni in aprile; le altre, in ottobre. L'istruzione dura due anni; il mantenimento è gratuito, compreso il vestiario. Gli allievi si obbligano però di passare direttamente dalla preparatoria alla scuola sottufficiali, assoggettandosi alle condizioni di servizio prestabilite e inoltre di servire nell'esercito due mesi in più della ferma per ciascun mese, anche soltanto incominciato, di loro mantenimento nella preparatoria. L'allievo, che manchi a questo obbligo, deve pagare marchi 465 per ogni anno di permanenza alla scuola preparatoria, a meno che non sia licenziato per incapacità fisica ed intellettuale. Le istruzioni impartite, oltre la militare e l'esercitazione ginnastica, sono: religione, lingua te-

desca, aritmetica, storia, geografia, storia naturale, calligrafia, disegno, canto; ultimamente è stato adottato in qualche scuola anche l'insegnamento della stenografia. Ciascuna scuola preparatoria è comandata da un maggiore in soprannumero, o da un capitano di 1ª classe, e conta 250 allievi (Neubreisach 300). Gli allievi sono ripartiti in 2 compagnie, ogni compagnia in 2 corsi ed ogni corso in 2 classi, vale a dire, una comprendente i migliori del corso, l'altra quelli inferiori.

Le scuole sottufficiali accolgono giovani d'età dai 17 anni ai 20 non ancora compiuti, sotto prestabilite condizioni di sviluppo fisico ed intellettuale; quelle di Weissenfels, Jülich, Potsdam reclutano l'elemento dalle preparatorie; le altre quattro prendono giovani volontari che non hanno fatto corsi preparatorii. L'ammissione è fatta due volte all'anno ed, in qualche corso, anche all'infuori delle due date fisse, quando sianvi posti disponibili.

Gli allievi si obbligano a servire per 4 anni nell'esercito attivo, dalla data di loro assegnazione ad un riparto di truppa. La permanenza nelle scuole, che reclutano dalle preparatorie, è di 2 anni, nelle altre è di 3. Il personale è ripartito in 4 compagnie sotto il comando di un maggiore in servizio attivo; la scuola di Jülich conta soltanto 2 compagnie ed è comandata da un maggiore in soprannumero, o da un capitano di 1ª classe. L'insegnamento complementare alle istruzioni militari è regolato dal principio fondamentale, che gli allievi debbono imparare soltanto ciò che loro occorre, quali sottufficiali, in qualunque servizio od in qualunque evenienza. È severamente vietato ogni sopracarico di studi. Le materie d'insegnamento sono: lettura, scrittura, lingua tedesca, aritmetica, contabilità, componimenti vari in materia di servizio, storia, geografia, disegno topografico, canto; la stenografia, a scelta. Il periodo sostanziale di istruzione è nel semestre invernale; l'estate è impiegata in ripetizioni ed in esercitazioni pratiche.

Pubblicazioni militari. — L'ispezione dei cacciatori e tiratori ha compilato una *Istruzione sull'addestramento e sull'impiego dei cani da guerra.* Il libro è edito dalla casa Mittler und Sohn di Berlino. Esso consta di una prefazione e di quattro capitoli: 1° razze, — prerogative dei cani atti al servizio in guerra, — addestramento; 2° equipaggiamento; 3° addestramento adattato al servizio; 4° allevamento delle razze e governo.

L'opera prende a considerare le particolari doti dei cani: la docilità, l'attitudine alla vigilanza, l'acutezza di certi sensi, la devozione all'uomo e stabilisce i principii fondamentali per trarre partito di queste doti in modo da impiegare i cani, mediante acconcio ammaestramento, segnatamente nei servizi di perlustrazione e sicurezza, di trasmissione d'avvisi

delle pattuglie, veglia dei posti, comunicazione tra posti e sentinelle e tra vari riparti degli avamposti ed infine, in limitata misura, nella ricerca degli sbandati.

Sono esposti due metodi di educazione del cane, da prescegliere secondo l'indole del medesimo; ossia metodo severo, tendente ad assoggettare incondizionatamente l'animale all'assoluta volontà del padrone, impiegando mezzi violenti e tenendo il cane rinchiuso; metodo mite, che tende a dar valore alla inclinazione naturale del cane per l'uomo ed allo sviluppo delle sue doti d'intelligenza. Scelto un metodo, devesi però seguirlo invariabilmente.

RUSSIA.

Le esercitazioni estive al campo di Krasnoe Selò. — Il 1° (13) luglio, pel primo periodo dei *campi parziali* (*Ciastnie Sbori* — vedi *Rivista*, giugno ultimo scorso) trovavansi riunite al campo di Krasnoe Selò: 61 mezzo battaglioni, 43 squadroni, 16 sotnie cosacche e 132 pezzi (di cui 32 dell'artiglieria a cavallo). Durante le istruzioni di questo periodo (1°-13) luglio) si sono applicate per la prima volta le norme di un *progetto di regolamento per l'azione della compagnia e del battaglione in combattimento*, compilato l'anno corrente per iniziativa del granduca Vladimiro, comandante la circoscrizione militare di Pietroburgo, in base ai dati balistici del nuovo fucile e della polvere con poco fumo (*maladimui*). Il granduca, dalle esperienze fatte in varie esercitazioni, espresse definitivamente l'opinione « che in generale le norme tattiche fondamentali imposte dall'adozione del nuovo fucile e della polvere con poco fumo restano invariate, da quelle accettate coll'antico armamento, salvo che la loro applicazione esige al presente maggiore abilità, tanto nei comandanti, quanto nelle truppe. »

Nel periodo dei *campi generali* (*Obstscie Sbori*) — dal 19 al 28 luglio — si eseguirono manovre a partiti contrapposti, da principio con piccoli reparti di truppa, in ultimo con intere divisioni. Parte di queste manovre per maggiore profitto, ebbero luogo (18-28) luglio) fuori del campo (e perciò dette *campi mobili-Podvistnie Sbori*) nella direzione di Yamburg, coll'intervento di 2 divisioni fanteria (1ª della guardia e 37ª di linea),

2 brigate d'artiglieria montata, una brigata di cavalleria (della guardia) e tutti i reparti cosacchi della guardia.

Grandi manovre. — Il 28 luglio (9 agosto) cominciarono i concentramenti per le grandi manovre, da eseguirsi (dal 29 luglio al 4 agosto) in presenza dell'imperatore, nella zona compresa fra il litorale del golfo di Finlandia e la ferrovia del Baltico. Vi presero parte le truppe dei campi di Krasnoe Selò e d'Ustj-Igiora (truppe del genio), divise in due partiti: *partito Ovest* (attaccante la capitale), comandante generale Danilov: 42 battaglioni, 26 squadroni o *sotnie*, 82 pezzi (18 dell'artiglieria a cavallo); *partito Est* (difensore), comandante generale Seddler: 38 tre quarti battaglioni, 26 squadroni e *sotnie* 90 pezzi (20 dell'artiglieria a cavallo).

Lo svolgimento delle manovre è stato il seguente:

30 luglio (11 agosto). — La cavalleria dei due partiti eseguisce ricognizioni su una fronte di 40 chilometri ed una profondità complessiva di circa 70. Frattanto il *partito Ovest* divide le sue forze in tre gruppi: avanguardia (generale Grippenberg) 10 battaglioni, 16 pezzi, 1 squadrone; colonna di destra (generale Obolenski) e colonna di sinistra (principe Romanvoski di Leuchtenstein), ciascuna di una divisione fanteria ed una brigata d'artiglieria (6 batterie).

31 luglio (12 agosto). — Il *partito Ovest* inizia la sua avanzata contro Krasnoe Selò, preceduto da tutta la sua cavalleria (1ª divisione della guardia, ecc. — generale Scipov); il *partito Est* si dispone ad occupare posizioni difensive facendosi anche coprire dalla propria cavalleria (2ª divisione della guardia, ecc. — granduca Nicola Nicolaievic) — Scontro delle due masse di cavalleria presso il villaggio Sokuli, preceduto dal fuoco di 20 pezzi dell'artiglieria a cavallo, del *partito Est*.

1° agosto (domenica). — Celebrazione delle cerimonie religiose del campo e benedizione delle bandiere.

2 (14) agosto. — Ripresa delle operazioni dei due partiti: quello *Ovest* attacca la Stretta di Ropscia gagliardamente preparata a difesa: quello *Est* la difende ostinatamente, allo scopo di guadagnare il tempo necessario per fortificare la posizione retrostante di Krasnoe Selò, dove deve concentrarsi l'azione principale del giorno successivo.

3 (15) agosto, ultimo giorno delle grandi manovre. Il *partito Ovest* avanza per attaccare la posizione fortificata di Krasnoe-Selo.

Questa posizione, il cui sviluppo frontale è di oltre 7 chilometri, era stata rinforzata con tutte le risorse più moderne dell'arte ingegneresca. Particolarmente la sua ala destra (ritenuta la più importante perchè ad essa mette capo la strada di Pietroburgo), presentava una serie di punti di speciale resistenza, tra cui importantissimo il ridotto Rogolovski, raf-

forzato da 3 gruppi di fogate, ciascun gruppo di 10-20 fogate (ognuna di 4-6 chilogrammi). I vari punti di resistenza della posizione erano coperti e riuniti sul fronte da una serie di trincee. Tanto fra le varie parti della fronte, quanto fra esse e le riserve, erano stabilite numerose linee telefoniche e stazioni eliografiche.

Il primo scontro ebbe luogo fra la cavalleria dei due partiti. Frattanto la fanteria del *partito Ovest* avanzò su tre colonne: quella di destra (generale Malzev), con còmpito puramente dimostrativo; quella centrale (generale Grippenberg) e quella di sinistra (principe di Leuchtenberg) per attaccare vigorosamente il centro, e particolarmente la destra della posizione fortificata, sostenute in ciò da una batteria di 40 pezzi, disposta fra le due colonne. L'attacco fu cominciato dalla colonna di sinistra contro l'ala destra del difensore; ma questi sostenuto da rinforzi (supposti) giuntigli in quel momento, prese a sua volta l'offensiva. Ne seguì un attacco generale delle due parti, cui tenne dietro il segnale di cessazione della esercitazione, ultimo episodio delle grandi manovre di quest'anno.

Fra le applicazioni utili di tali manovre vanno notate:

Una lampada, inventata dal colonnello Miklasevski, per mantenere, durante la notte, in relazione permanente le truppe coi comandanti di partito; i velocipedi, impiegati dai *cacciatori* reggimentali (esploratori) per mantenersi in relazione colle rispettive colonne; il congegno per arrampicarsi ai pali telegrafici ed agli alberi (*samolàzai*), inventato dal soldato Smirovi del 98° reggimento fanteria (vedi *Rivista* giugno ultimo scorso); l'apparecchio, inventato dal tenente Ukhin degli ulani, per intercettare telegrammi; infine i *cani di servizio o reggimentali*, adottati nel reggimento Krasnoiarsk, in ragione di uno per compagnia pel servizio di guerra. Ogni cane è munito di una sella con cinghia. Superiormente alla sella vi è una valigietta con 200 cartuccie, e nel piano inferiore della valigietta due scompartimenti contenenti, uno gli ordini e le carte, l'altro bambagia e *taffetà*. Ogni cane, è ammaestrato ad avvicinarsi a taluni soldati da lui conosciuti, i quali da lui prendono le cartuccie, le carte, ecc.; dopo di che, il cane fa di nuovo ritorno alla persona che lo mandò. Questi cani sono anche addestrati nella ricerca dei feriti.

Durante le manovre si esperimentarono tre specie di polvere da fucileria: quella con fumo (*dimui porokh*), quella con poco fumo (*malodimui porokh*) e quella senza fumo (*bezdimui porokh*). I battaglioni cacciatori e quelli delle scuole militari (reparti armati del fucile a piccolo calibro) fecero uso di polvere senza fumo. L'artiglieria eseguì il tiro parte con polvere ordinaria e parte colla polvere con poco fumo.

Alle grandi manovre tennero dietro altri esercizi, eseguiti pure in presenza dell'imperatore, e cioè: *Corse con premio degli ufficiali* (4 (16) agosto) — Una esercitazione di tutta la cavalleria e della brigata artiglieria a cavallo della guardia (5 (17) agosto), in tutto 40 squadroni, 5 sotnie e 30 pezzi dell'artiglieria a cavallo agli ordini del granduca Nicola Nicolaievic.

La rivista imperiale del 7 (19) agosto al campo di Krasnoe Selò pose termine a tutte le esercitazioni.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (giugno).

De Feo. — Storia della guerra d'assedio di Müller.

Figari. — Ricerche su materiali.

Stassano. — L'illuminazione elettrica delle opere di fortificazione.

De Chaurand. — L'andatura del cavallo desunta dalle orme.

Miscellanea.

Notizie.

Bibliografia.

Rivista di fanteria (31 luglio).

La guerra in tempo di pace.

Come sono vecchie certe novità!

L'armamento attuale della fanteria: XI. Parallelo riassuntivo.

Le origini dei marescialli di Napoleone: I. Augereau — II. Massena — III. Victor — IV. Lannes.

Varietà: L'uniforme in Francia — Il calibro dei fucili — L'età dei vincitori — Per la storia statistica dei fucili.

Cronaca: Armi, munizioni e tiro — Miscellanea.

Rassegna della stampa militare:

Copertina. — Specchio dei movimenti avvenuti negli ufficiali dell'arma di fanteria dal 1° giugno al 25 luglio 1893.
Il nostro Sport.

Rivista marittima (agosto e settembre).
Ranieri. — L'olio usato a calmare le onde.
Bravetta. — Cenni sulle antiche artiglierie gigantesche.
Del Bono. — L'alluminio.
Cronaca.
La perdita della *Victoria*.
Varietà.
Bibliografia.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (luglio).
Bocchia E. — Sopra un caso di una voluminosa cisti ematica della milza.
Pucci P. — Forma di transizione tra il tremore ereditario semplice e la sclerosi a piastre.
Pasquale. — Ricerche comparative sugli streptococchi.
Rivista medica.
» chirurgica.
» oculistica.
» malattie veneree e della pelle.
» terapeutica.
» técnica e servizio medico militare.
Congressi.
Concorsi.
Necrologia.

2. Arte militare.

— *La potenza del numero nelle future guerre*, del tenente colonnello Mascke. Vedi *Deutsche Heeres-Zeitung*, N. 65, 66, 67 e 68.

3. Storia militare e generale

— Coste. — *Les anciennes troupes de la marine (1622-1792)* — I vari articoli pubblicati dal Coste su questo argomento nella *Revue Militaire et C.* sono stati riuniti dall'autore in un solo volume di grande mole edito dal Baudoin.

— Thilo von Trotka. — *La brigata cosacchi del Caucaso nella campagna del 1877-78.* — Berlino, Mittler.

4. — Colonie.

— Nel *Journal des Sciences Militaires* di agosto la continuazione dello studio di Amphoux: *Frontières et places fortes des principales puissances,* si occupa dell'Impero anglo-indiano e dà interessanti notizie sulle grandi linee di comunicazioni fra la Gran Brettagna e le sue colonie.

— Borelli Bey. — *La chute de Khartoum 26 janvier 1885. — Procès du colonel Hassan Benhassaoui.* — Parigi, Gautier.

Ecco come parla di questo libro un autorevole periodico francese:

« Le procès du colonel Hassan-Benhassaoui est un des épisodes in-« téressants de l'histoire de ces dernières années.

« Accusé d'avoir trahi Gordon-Pacha, le 26 janvier 1885, lorsque le « Mahdi prit Khartoum, trois jours avant que les bateaux à vapeur de « sir Charles Wilson, amenant les troupes anglaises de secours, arri-« vassent à Khartoum, Hassan-Benhassaoui comparut devant la Cour « martiale du Caire, présidée par sir Edward Zohrab-Pacha, le 14 juin « 1887.

« L'ouvrage de M. Borelli-Bey fait connaître les débats. Il constitue « ainsi un des documents les plus précis que l'on possède sur le siège « de Khartoum, siège mémorable, puisqu'il a duré trois cent dix-sept « jours.

« Le dénouement du procès est digne d'être noté.

« Le colonel Hassan-Benhassaoui, fut déclaré non coupable sur tous « les chefs d'accusation, et acquitté honorablement. Ce verdict déplut « au garde des sceaux (*Sirdar*) qui écrivit au président de la Cour mar-« tiale cette curieuse lettre:

« Tout en confirmant la décision de la Cour au sujet de la non-
« culpabilité de Hassan-Bey, décision que j'approuve, je ne puis, étant
« donnés les principaux faits historiques, établis par le procès relative-
« ment à la chute de Khartoum, sinon par trahison, du moins par né-
« gligence, donner mon approbation à l'expression *honorable* qualifiant
« l'acquittement »

« A quoi il fut répondu, après nouvelle délibération de la Cour mar-
« tiale: « La Cour maintient respectueusement sa décision. »

« Le croquis de la place de Khartoum joint au compte rendu du procès
« donne encore plus d'intérêt à ce document de premier ordre ».

5. Varieta.

— Generale Leer. — *Enciclopedia delle scienze militari e navali.* — Pietroburgo, Berezovski.

È uscito il VI volume: Roma-Russia.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XVIII. — 16 SETTEMBRE 1893



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

FERMA DI TRE ANNI E CHIAMATA SEMESTRALE DELLE CLASSI IN CAVALLERIA — **R. Pugi**, *maggiore* . *Pag.* 1647

LA SALUTE DEL SOLDATO (Continuazione) — **E. Mangianti**, *capitano medico* . . . . . » 1661

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA (Continuazione) » 1671

OSSERVAZIONI SULL'ATTUAZIONE DEL NUOVO REGOLAMENTO DI SERVIZIO INTERNO PER QUANTO RIGUARDA LE ISTRUZIONI — **C. C.** . . . . . » 1702

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 1709

NOTIZIE MILITARI ESTERE . . . . . » 1723

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 1730

FERMA DI TRE ANNI

E CHIAMATA SEMESTRALE DELLE CLASSI IN CAVALLERIA

Applicherò questo breve studio alla cavalleria, arma sulle particolari esigenze della quale ho qualche maggiore esperienza; indi accennerò come corollario poche considerazioni sulle altre armi, non potendomi arrischiare a parlarne che in termini del tutto generali.

Il ridurre gli anni di permanenza sotto le armi pesa sulla bilancia del pro e del contro col seguente principale inconveniente:

Il contingente di reclute viene a rappresentare una maggiore aliquota.

E prendendo la fase attualmente in discussione, del passaggio cioè dalla ferma di quattro a quella di tre anni, facendo pel momento astrazione, per brevità di esposizione, delle perdite che subiscono mano a mano le diverse classi, le reclute verranno a rappresentare non più il quarto ma il terzo della forza sotto le armi.

Dissi questo il principale inconveniente; ed aggiungerò: quello che li riassume in sè tutti.

La discussione infatti non si agita quasi più sul numero di anni occorrenti a formare un soldato di cavalleria. Se nessuno nega che, a parità di elemento reclutabile, con un maggior numero di anni si possono ottenere più perfetti cavalieri più abili maneggiatori di lancia e di sciabola, è altresì riconosciuto come

il maggiore onere in paragone delle altre armi venga a far sentire effetti negativi, ponendo ostacolo alla scelta degli individui, che hanno più speciale attitudine per la cavalleria e facendo rifuggire ottimi elementi dal servire in quest'arma.

Sotto questo punto di vista sarebbe dunque desiderabile che per la cavalleria esistesse una ferma eguale che per le altre armi Ma se in un avvenire più o meno prossimo la ferma per la fanteria dovesse ancora ridursi, nè potendosi in via normale scendere per la cavalleria al disotto dei tre anni, l'accettare questo limite di tempo diverrebbe tanto più necessario per non creare una disparità talmente marcata da far reputare al coscritto una vera sfortuna l'esservi assegnato e da togliere maggiormente ogni possibilità di scelta, eliminando anche la probabilità di ottenere in sufficiente numero un elemento abbastanza intelligente, così necessario in ogni servizio della cavalleria e specialmente in quello di esplorazione.

Col ridurre la ferma a tre anni si fa maggiormente sentire il bisogno di un'istruzione celere e semplificata, riducendone le esigenze allo scopo pratico; ed a ciò tende già lo spirito dei nostri regolamenti Prescindendo ora dal tempo che si possa ritener necessario per completare l'istruzione del soldato di cavalleria, dobbiamo in ogni modo tener presente che in capo a sei ed all'occorrenza anche in capo a cinque mesi (28 del Regolamento d'istruzione e servizio interno per la cavalleria) le reclute debbono trovarsi in grado, se non di valere gli anziani, almeno di poter prestare inquadrate un utile servizio, quali insomma elemento di guerra, su cui poter contare.

Ciò posto, durante i cinque o sei mesi che occorrono per raggiungere tale scopo, al passaggio della ferma da quattro a tre anni, la maggiore aliquota rappresentata dalle reclute in paragone delle altre classi sotto le armi si farà sentire per le seguenti conseguenze:

1° *Aumentata difficoltà per l'istruzione di un numero più considerevole di reclute.*

2° *Maggiori difficoltà nell'economia disciplinare dei reparti.* E basti al proposito accennare ai ripieghi, i quali spesso non raggiungono che incompletamente lo scopo, a fine di conservare in

buono stato i cavalli, procedere all'ammansamento o completare l'istruzione dei poledri in un periodo in cui un soldato deve accudire giornalmente a due o tre cavalli (dal congedamento della classe anziana sino a che le reclute non siano d'efficace aiuto) e nel più prolungato periodo in cui le esigenze del servizio, benchè ridotte al minimo indispensabile, non permettono sempre di lasciare le due notti libere come richiederebbe il regolamento. Domandiamoci quindi se, nelle nostre condizioni di acquartieramento e servizii accessorii, possiamo senza danno aumentare ancora quelle difficoltà e quei ripieghi, ponendoci nel caso di aver per diversi mesi un numero ancor minore di uomini disponibili pel servizio di quanti ne abbiamo avuti sino ad ora.

3° Maggior difficoltà di dare sviluppo alle istruzioni d' insieme. Durante tutto il periodo dal congedamento della classe anziana sino a che le reclute non entrano nelle righe, per le evoluzioni di piazza d'armi ci potremo esercitare nella scuola di plotone e di squadrone, formando questi reparti col riunire cavalieri di diversi plotoni e diversi squadroni; ma per l'istruzione di campagna, che è la più essenziale, a raggiungere un resultato proficuo fa d'uopo che almeno il comandante di squadrone istruisca ed eserciti i suoi dipendenti diretti. Osserviamo per incidenza come per trarre partito dalla conoscenza degli uomini e dei cavalli, per dare impulso e coordinare le qualità individuali anche nell'azione collettiva, la cavalleria abbia maggiori esigenze che la fanteria, e come tali esigenze vadano sempre maggiormente accentuandosi nell'evoluzione della moderna tattica. È quindi evidente come sarebbe dannoso che per oltre metà dell'anno il comandante di squadrone non potesse raggranellare per l'istruzione nemmeno due scarsi plotoni.

4° Meno efficace proporzione fra il numero di anziani inquadranti e di reclute inquadrate. A proposito delle maggiori riduzioni di ferma per la fanteria ho udita svolgere tale considerazione da persona di superiore competenza, che ho motivo di credere debba prossimamente trattarne l'argomento in alto consesso. Giovandomi frattanto di quanto ho udito ed applicandolo al caso nostro, non farò che richiamare l'attenzione del lettore sulle conseguenze di un tale fatto, conseguenze morali e materiali che si faranno soprat-

tutto sentire allorquando si entri in campagna con una classe sempre più numerosa d'individui, soldati e cavalieri appena abbozzati, a cui non si potrà chieder nulla d'individuale e che dopo alcune pattuglie di soldati provetti, che si siano dovute distaccare, verranno a costituire la maggioranza rimasta nelle righe.

5° *Nel caso di una mobilitazione, che avvenga nel periodo di tempo fra il congedamento della classe anziana ed il giorno in cui le reclute sieno atte ad entrare nelle file, notevole diminuzione nel numero dei soldati sotto le armi atti ad entrare in campagna.*

La fanteria basa in gran parte le sue operazioni di mobilitazione sul richiamo delle classi; la cavalleria invece per entrare in campagna deve fare essenzialmente conto delle classi sotto le armi.

Difatti, non appena decisa la mobilitazione, converrà gettare avanti le nostre divisioni di cavalleria, le quali cerchino di riconoscere e disturbare lo schieramento nemico e si oppongano alla cavalleria avversaria, che irromperà per riconoscere e disturbare il nostro schieramento. Quella di queste due cavallerie che avrà la meglio, dice Moltke, avrà acquistato al proprio esercito l'iniziativa strategica.

Ma per entrare in azione con tanta prontezza non si può fare assegnamento sui richiamati, i quali, specialmente in un paese mediocremente ippico come l'Italia, avranno per la maggior parte bisogno di rimettersi alquanto in esercizio per servirsi del loro cavallo. Inoltre sui più abili cavalieri fra i richiamati bisognerà fare assegnamento per continuare l'istruzione dei poledri presso lo squadrone deposito.

Ciò premesso sull'importanza a darsi al numero di uomini sotto le armi pronti ad entrare immediatamente in campagna, se prima mi è parso superfluo venire a particolari di cifre, a questo proposito mi pare conveniente uscire dai termini generali.

Per ottenere una relativa esattezza di computo fa d'uopo anzitutto fissarci sulle perdite annuali che subiscono le classi.

Gli studi già fatti, che sono a mia conoscenza, dànno queste perdite relativamente all'esercito, non relative ai singoli reparti. Così gli attendenti ed i servizi vari comandati fuori del corpo, quelli che passano ai carabinieri ed alle compagnie di disciplina, sono individui perduti per lo squadrone e non già per l'esercito. Questo

modesto studio prendendo per base lo squadrone, è necessario prender per base le situazioni di squadrone durante un certo numero di anni per istabilire la proporzione fra i giunti al corpo e quelli di anno in anno perduti. Le perdite, come ad ognuno è noto, non risultano per ciascuna classe in eguale proporzione durante i successivi anni di servizio; ma credo che si possa semplificare il computo senza nuocere all'esattezza del risultato col prendere una media. Dalle investigazioni fatte, ben inteso astrazione fatta dagli speciali congedamenti che hanno avuto luogo in questi ultimi tempi, tale media verrebbe approssimativamente a risultare all'anno di $\frac{1}{12}$ della forza primitiva.

Ciò posto, chiamando F la forza organica dello squadrone ed x il numero di reclute annualmente necessario a mantenere un tale organico con quattro classi sotto le armi, tenuto conto che la massima parte delle perdite si verifica nella prima metà dell'anno (riforma di reclute e, per parte degli anziani, sostituzione nei servizi rimasti vacanti all'ultimo congedamento) a tale epoca F sarà rappresentata dalle quattro classi rispettivamente ridotte della seguente forza:

$$x - \frac{1}{12}\,x$$

$$x - \frac{2}{12}\,x$$

$$x - \frac{3}{12}\,x$$

$$x - \frac{4}{12}\,x$$

ossia:

$$x = \frac{6}{19}\,\mathrm{F}.$$

Se noi invece avremo la ferma di tre anni, ossia tre sole classi sotto le armi pure computando ad $\frac{1}{12}$ le perdite nel primo anno di

servizio, non potremo però ritenerle di un solo dodicesimo durante ciascuno degli altri due anni, giacchè se le perdite per riforma o morte si possono all'incirca valutare proporzionalmente al numero di anni di permanenza sotto le armi, invece le perdite speciali per passaggio di corpo, destinazione a servizio di attendente e simili si verificheranno in una cifra pressochè costante, qualunque sia il numero delle classi sotto le armi. Queste perdite si verificheranno specialmente durante il secondo anno di servizio ed è perciò in questo secondo anno che le considereremo aumentate ancora di un dodicesimo. Chiamando dunque y il numero di reclute necessario ad avere il medesimo organico F, con tre anni di permanenza sotto le armi, a rotazione completa, F sarà rappresentata dalle tre classi rispettivamente della seguente forza:

$$y - \frac{1}{12} y$$

$$y - \frac{3}{12} y$$

$$y - \frac{4}{12} y$$

ossia:

$$y = \frac{3}{7} \mathrm{F} .$$

Supponendo ora di doversi mobilizzare prima che la giovine classe sia atta ad entrare in campagna, chiamando $\mathrm{M}_{,}$ la forza mobilizzabile sotto le armi col sistema dei quattro anni di servizio, ed $\mathrm{M}_{,,}$ quella col sistema dei tre anni, avremo rispettivamente:

$$\mathrm{M}_{,} = 3\,x - \frac{9}{12} x = \frac{27}{38} \mathrm{F}$$

$$\mathrm{M}_{,,} = 2\,y - \frac{7}{12} y = \frac{17}{28} \mathrm{F} .$$

Sostituendo ad F un valore abbastanza vicino a quello dato dalle tabelle organiche e concretando:

Col ridurre la ferma da quattro a tre anni avremo che:

a) *Converrà aumentare il contingente annuo di oltre una quindicina d'uomini per squadrone*;

b) *Mobilizzandosi prima che le reclute sieno nelle righe, ciascuno squadrone avrà disponibile una quindicina di uomini di meno.*

Se poi teniamo conto che dovremo così lasciare anche qualche cavallo in più per le reclute, che non dovranno naturalmente interrompere la loro istruzione, nè potranno farla su cavalli di nuova rimonta o di requisizione, con degli squadroni così ridotti, coi pochi reggimenti di cavalleria che abbiamo relativamente alle altre nazioni ed in proporzione delle altre armi, appare una differenza molto ragguardevole che uno di questi reggimenti sia pronto ad entrare in campagna con in più od in meno una forza equivalente ad uno degli squadroni di cui può disporre.

Ora nulla ci assicura che una guerra non possa scoppiare nel periodo di crisi fra il congedamento della classe anziana e l'istruzione non completata delle reclute. La storia invero ci porge per la maggior parte esempi di ostilità iniziatesi o riprese in primavera ed in principio d'estate. Ma se fino al secolo scorso, per un più lento svolgersi delle cause determinanti alla guerra, ciò era dato dalle consuetudini ed il rispettare i quartieri d'inverno costituiva quasi una legge, cui nessuno pensava a sottrarsi, ai nostri giorni le cose sono assai cambiate. In ogni periodo dell'anno dobbiamo essere preparati a veder sorgere incidenti che rompono quell'equilibrio politico così poco sicuro e che si regge quasi unicamente sul vecchio aforisma: *si vis pacem para bellum*. Infine se operazioni di guerra si sono svolte in qualunque stagione dell'anno, non vi è alcun motivo assoluto perchè non si possano anche iniziare. Questa è del resto opinione generalmente accettata ed è superfluo dilungarsi per dimostrarla.

Sembra quindi abbastanza evidente che, anche sotto l'importantissimo punto di vista della mobilitazione, la riduzione della ferma porta conseguenze non favorevoli.

Ma poichè considerazioni di ancor più grave momento vengono a consigliare questa riduzione, per qual motivo, accettandola, non

si dovrebbe studiare di evitare gl'inconvenienti, che sopra ho cercato di enumerare?

Allorchè si avevano otto anni di permanenza sotto le armi, il contingente reclute nello squadrone era cosa imponderabile; ma dal momento che colle successive diminuzioni di ferma abbiamo mano a mano più che raddoppiato l'effettivo di ciascuna classe, perchè dobbiamo continuare ad attenerci ad un sistema che era stato creato e rispondeva a condizioni tanto differenti, al sistema cioè delle chiamate e conseguenti congedamenti annuali?

Il sistema della chiamata e congedamento annuale ci viene ormai per lunga tradizione; nè siamo ancora venuti a discutere se le cause che lo determinarono conservino sempre il primitivo valore. Eppure forse esisteranno, ma non mi appariscono, delle ragioni che di tale sistema facciano una necessità assoluta.

Sempre pigliando per base il funzionamento di uno squadrone, esaminiamo dunque come si svolgerebbero le cose se le chiamate sotto le armi ed i congedamenti, invece di essere fatti una sola volta all'anno, fossero fatti in due volte, cioè semestralmente.

Che giovi più chiamare i nati nel primo semestre di un dato anno, poi quelli del secondo semestre, ovvero lasciare che la sorte od altro criterio qualsiasi decida fra quelli appartenenti ad una stessa annata quali debbano intraprendere il loro servizio colla chiamata della prima mezza classe e quali colla seconda chiamata, non importa qui di esaminare, nè sarà cosa di grave momento il deciderla in un senso o nell'altro, perchè i chiamati sei mesi prima verranno pure ad essere congedati sei mesi prima.

Ciò che ha qualche maggiore importanza è lo stabilire le epoche in cui gioverebbe chiamare le mezze classi. La seconda metà di aprile e la seconda metà di ottobre parrebbero abbastanza opportune affinchè il periodo dell'istruzione all'aperto si potesse effettuare per ciascuna mezza classe in una stagione favorevole. Dette epoche sarebbero respettivamente precedute dal congedamento della mezza classe più anziana, che sta per compiere i suoi tre anni di servizio.

Ridotto così alla metà il contingente da incorporare volta per volta e trovandoci normalmente ad avere sotto le armi sei mezze classi, cinque delle quali già disponibili per ogni servizio ed istru-

zione, verrebbero evidentemente ad eliminarsi gl'inconvenienti segnalati nelle precedenti osservazioni sull'economia disciplinare dello squadrone, sullo sviluppo delle istruzioni d'insieme, sulla non efficace proporzione fra anziani inquadranti e reclute inquadrate.

Colla ferma di tre anni, anzichè peggiorare, si verrebbe così a creare delle condizioni molto migliori di quelle che si sieno fin qui avute colla ferma di quattro ed anche di cinque anni col sistema di una sola chiamata annuale.

Altro saliente vantaggio sarebbe quello di aver ridotto alla metà il numero di reclute da istruire volta a volta.

Se adottando la ferma triennale a chiamata unica, ciascuno squadrone si dovrà trovare ad istruire oltre sessanta reclute, la cosa sarà tutt'altro che agevole; e specialmente pei reggimenti stanziati nell'alta Italia, ove le condizioni climatiche aumentano la necessità di valersi delle cavallerizze, le quali in molte guarnigioni troviamo già ora assai scarse all'uopo.

Accenniamo anche al vantaggio, col venire a ridurre alla metà il numero delle reclute, di ridurre pure alla metà il numero dei cavalli ad esse destinati, nonchè a tutto il complesso per cui rimarrebbe agevolata l'istruzione non avendo da impartirla che a poco più di una trentina d'uomini.

Il maggior vantaggio della chiamata semestrale per mezze classi si farebbe finalmente sentire pel maggior numero di uomini sotto le armi pronti in qualsiasi momento ad entrare in campagna.

Col passaggio della ferma di quattro a quella di tre anni a chiamata annuale, abbiamo già visto che di tali uomini venivamo ad averne in meno una quindicina per squadrone. Col sistema della chiamata semestrale per mezze classi, potendo sempre disporre di cinque mezze classi già istrutte, computandone le perdite con analoghe proporzioni, troviamo che la forza mobilizzabile,

$$M_{III} = \frac{69}{84} F,$$

viene invece ad essere di oltre una quindicina d'uomini superiore a quella che abbiamo colle quattro classi, ossia di una buona

trentina d'uomini in più di quelli che si avrebbero coll'adottare la ferma di tre anni, ma conservando la chiamata annuale.

La seguente tabella, compilata in base ai criteri precedentemente esposti, pone in paragone i tre sistemi a rotazione compiuta.

FORZA SOTTO LE ARMI DI UNO SQUADRONE		
1° Classi con ferma di quattro anni (chiamata annuale)	2° Classi con ferma di tre anni (chiamata annuale)	3° Mezze classi con ferma di tre anni (chiamata semestrale)
46 Reclute	64 Reclute	32 Reclute
42 38 34 } 114 uomini disponibili per la mobilitazione	52 44 } 96 uomini disponibili per la mobilitazione	31 27 25 23 22 } 128 uomini disponibili per la mobilitazione
Totale sotto le armi 160	Totale sotto le armi 160	Totale sotto le armi 160

Le cifre indicanti gli uomini disponibili per la mobilitazione saranno all'atto pratico alquanto diminuite. Si debbono sottrarre i degenti all'ospedale ed all'infermeria; vi sarà qualcuno assente per convalescenza o che per altro motivo non raggiunge in tempo il corpo; e se la mobilizzazione capitasse mentre si hanno da poco tempo tanto la nuova classe che le nuove rimonte, converrebbe pure lasciare qualche buon soldato per accudire a queste ultime.

Queste diminuzioni però non vi ha ragione perchè debbano esser maggiori con un sistema che con un altro. Le differenze restano quindi invariabili. Ora fra il secondo ed il terzo sistema la differenza di 32 uomini sotto le armi sempre pronti per la mobi-

litazione, fa 192 uomini per reggimento e 4608 sui 24 reggimenti, il che equivale alla forza di 35 squadroni mobilizzati.

Il sistema delle mezze classi avrebbe anche un vantaggio relativamente ai congedamenti, quando le esigenze del bilancio richiedano farne degli anticipati. Converrebbe infatti assai più fare due congedamenti anticipati di un mese od un mese e mezzo ciascuno, di quello che un solo congedamento anticipato di un tempo rispettivamente doppio; e ciò non solo per le più volte ripetute ragioni di disciplina e d'istruzione, ma anche perchè l'orizzonte politico è più facilmente scandagliabile entro un tempo più ristretto.

Il sistema preso ad esame farebbe finalmente sentire qualche vantaggio anche nel partito a trarsi dai richiamati, poichè l'ultima mezza classe si troverebbe in congedo da così breve tempo da non aver quasi nulla perduta l'abitudine del cavallo e quindi in grado di entrare immediatamente in campagna al pari di quelle che si trovano sotto le armi.

Il sistema delle mezze classi a chiamata semestrale verrebbe invero a far trovare in permanenza gli squadroni colla loro piccola classe di reclute, che in caso di mobilitazione dovrebbe rimanere a completare la sua istruzione, a meno che detta mobilitazione non venisse a capitare proprio verso il quinto mese.

Ma anche in questo caso credo che tanto varrebbe lasciare la maggior parte di queste reclute a completare la loro istruzione, per non avere tra le file dei cavalieri, i quali in diverse occasioni potrebbero essere più d'impaccio che d'aiuto, dal momento che di essi non vi sarebbe bisogno per entrare in campagna collo squadrone abbastanza forte.

Anche il paragone dunque fra il passare una buona parte dell'anno con un numero d'uomini sotto le armi atti ad entrare in campagna molto inferiore all'effettivo di uno squadrone completo, per averne poi un'esuberanza durante qualche mese, ed il sistema di averne costantemente pronto il numero adeguato, pare che dovrebbe far propendere per questo secondo sistema.

Quanto all'andamento disciplinare dello squadrone credo che nemmeno verrebbe danneggiato dall'avere in permanenza una mezza classe di reclute; anzi da questa continuità, da questo fun-

zionamento senza scosse, senza sbalzi da periodo a periodo, forse disciplina ed istruzione se ne avvantaggerebbero assai. E quella scuola di reclute funzionante in permanenza per un ristretto numero d'individui si perfezionerebbe come personale, giacchè il personale addetto vi potrebbe essere meno numeroso e più scelto, non si dovrebbe nominare in blocco all'atto dell'arrivo delle reclute, ma si rinnuoverebbe mano a mano a seconda dell'opportunità; si perfezionerebbe nei mezzi d'istruzione, perchè anche questi verrebbero meglio consigliati e curati col non servire solo ad intermittenze; regolerebbe meglio l'istruzione delle reclute arretrate e dei volontari ordinari che giungono al corpo in epoca non prestabilita.

Quanto agli anziani ci siamo già trattenuti sull'inconveniente per la disciplina e l'istruzione derivante dall'abbreviamento della ferma colla chiamata annuale, per cui si può disporre di un numero sempre più ristretto di essi. Aggiungiamo per incidente l'osservazione che mentre in alcuni periodi il comandante di squadrone per recarsi all'istruzione non può raggranellare che pochi uomini e deve poi provvedere a far muovere i cosi detti cavalli rimasti, in altri periodi si debbono lasciare degli uomini per mancanza di cavalli.

Ciò proviene dal non corrispondere le oscillazioni nella forza degli uomini alle oscillazioni nel numero dei cavalli ammessi nelle righe. Sarebbe dunque desiderabile ridurre ai minimi termini queste oscillazioni anche pei cavalli col far venire le rimonte ed eseguire le riforme pure semestralmente.

Ma non è questo il soggetto sul quale dobbiamo ora fermarci. Quello che abbiamo sin qui esaminato si può intanto ricapitolare in questa considerazione:

Allorchè si riteneva che per convertire la recluta in un soldato di cavalleria occorresse quasi un anno e che ci potevamo permettere un così lento procedimento perchè del soldato così fatto avevamo da usufruire per altri tre, quattro, sette anni, era naturale conseguenza che le chiamate sotto le armi si facessero di anno in anno; oggi che veniamo a restringere il tempo in cui possiamo usufruire della recluta divenuta soldato, oggi che il complesso di tante circostanze impone che ciò avvenga al più dopo sei mesi,

appare conseguenza abbastanza naturale che le chiamate avvengano di sei in sei mesi. Ristretto in tutto il tempo, non può rimanere fisso in una cosa sola.

*
* *

Non mi sento competente ad entrare per la fanteria e l'artiglieria in un'analisi, quale ho cercato di svolgere per la cavalleria.

Sommariamente però credo potersi ritenere che diverse ragioni addotte per la chiamata semestrale in cavalleria potrebbero applicarsi anche all'artiglieria ed alla fanteria, suffragate anzi per quest'ultima dalla considerazione che il periodo d'istruzione della recluta è ancora più breve.

Adottandosi sia parzialmente sia generalmente la chiamata di semestre in semestre, non so in qual grado l'attuazione della categoria unica e della ferma progressiva farebbero sentire la loro influenza nel calcolo delle perdite. Certo però che i congedamenti costituendo delle perdite, queste verranno ad aumentare su quelle che sopra abbiamo calcolate. Ora l'aumentare delle perdite assottiglia sempre più il numero degli anziani in paragone della giovane classe; di conseguenza se ne avvalorerebbe l'argomento delle chiamate semestrali, che appunto tendono ad evitare le sfavorevoli conseguenze di un tale fatto.

Il poter poi semestralmente riempire i vuoti lasciati dai congedamenti agevolerebbe appunto il sistema delle perdite progressive, potendone avere anche di un anno e mezzo e due anni e mezzo; e se la ferma di due anni e mezzo fosse quella più normalmente adottata per la fanteria, ne risulterebbe un carattere di meno disparato trattamento fra le diverse armi.

Non entro ad esaminare se le operazioni di leva si complicherebbero o si semplificherebbero col sistema della chiamata semestrale. Credo all'ipotesi favorevole; ma concessa pure la sfavorevole, le operazioni di leva debbono sottostare ai criteri di reclutamento e non già questi a quelle. Non può del resto essere un fatto

imprescindibile che per far funzionare dette operazioni si debba aspettare che la terra abbia fatto un intiero giro intorno al sole. L'immutabile legge astronomica non deve ormai vincolare le nostre leggi dal momento che moralmente e socialmente il mondo cammina molto più presto di una volta.

Ho detto che non deve vincolare; ciò non toglie invero che possa giovare di farle coincidere per ragioni che a me sono sfuggite e tali da ridurre a nulla le mie povere deduzioni. Siano queste in tutto o in parte oppugnabili, credo però che in ogni modo le cifre riportate giovino a confermare che, qualora si riduca per la cavalleria la ferma a tre anni senz'altro provvedimento legislativo, converrà almeno aumentare i mezzi materiali, di cui disponiamo, per l'istruzione della più numerosa classe di reclute, occupandoci eziandio per ottenere fra i sottufficiali un più numeroso elemento di ottimi istruttori; e come si renda pure necessario lo studiare, se possibile, di semplificare ancora e facilitare le istruzioni per gli anziani, assicurandoci finalmente, mediante esperimenti, in qual grado dall'oggi all'indomani si possa far conto sui richiamati.

R. Pugi
maggiore.

LA SALUTE DEL SOLDATO

(Continuazione, vedi numero precedente)

II.

Nozioni vitali.

Conviene richiamare qualche nozione sul corpo umano, che il lettor nostro può avere in parte dimenticato non essendo materia di sua competenza. Lo faremo però di volo come chi per chiarire un nuovo problema evoca canoni e postulati sommariamente noti all'uditorio.

La — pelle — col suo strato superficiale, — l'epidermide — segna i limiti del nostro corpo, confondendosi alle aperture naturali con una membrana analoga — mucosa — la quale invece tappezza il cavo di molti visceri interni.

La pelle respira e assorbe fluidi nel modo che, vedremo poi fare rispettivamente i — polmoni — e la mucosa anzidetta; di più emette grasso e sudore mercè i pori dalle infinite ghiandolette — sebacee e sudorifere — piantate nelle sue maglie. Delle ultime ne conta più assai la pianta del piede che la fronte, onde, l'oratore popolare sceglie con poco acume speculativo il suo posto per bagnare il pane nel sudore! Conviene che si volga più basso, molto più

basso. La pelle è pure la sede del — tatto — terminando in essa un numero sconfinato di — nervi senzienti — di più, la sua nudità ha influenza sul risveglio dell'estro genitale.

Rimossa la pelle, si scoprono le carni o meglio i — muscoli — composti ciascuno a fasci di fibre, ed inguainati di massima in una membrana più o meno spessa — aponeurosi — che mentre li separa facilita anche loro, un'azione indipendente e libera, senza cioè obbligare ogni volta gli elementi anatomici vicini ad un sensibile spostamento. La principale facoltà dei muscoli è quella di contrarsi; contrazione che può far diminuire di lunghezza in favore generalmente della larghezza, fino ad un terzo il tratto della parte carnea, sede reale della forza, perocchè verso gli estremi essi perdono appunto questo carattere carnoso per stringersi in nastri bianco-giallognoli i — tendini — con i quali precisamente, il muscolo si attacca alle — ossa —.

Sotto si trova lo — scheletro — la cui figura sinistra è a tutti ben nota perocchè emblema della morte, turba i sonni al fanciullo e si fissa così assai presto nella mente umana. È la nostra difesa, il nostro sostegno, la nostra armatura. Consta di oltre duecento ossa quali cementate, quali continue ed unite — articolazioni — per dei legamenti affatto analoghi tanto a noi che agli animali alimentari, onde ognuno può studiarsene il sistema sulla propria tavola, spece del trattore imperturbabile nel trar vivande più dal sistema osseo che dal muscolare.

Il perno della costruzione scheletrica è rappresentata dalla — colonna vertebrale — composta di 24 anella ossee, le — vertebre — cervicali od ossatura del collo — 12 dorsali — e 7 lombari — sovrapposte articolate le une con le altre fra cui si insinuano altrettanti cuscinetti disevidi — cartilagini intervertebrali — destinati a smorzare gli urti che altrimenti nelle cadute spece sui piedi, si propagherebbero a regioni delicatissime e non elastiche con la violenza originaria. E poichè questi dischi nella protratta stazione verticale non possono a meno di subire un certo schiaccia-

mento così si spiega il perchè l'uomo coricato risulta più lungo, di in piedi, come pure il perchè al mattino egli appare più alto della sera.

La colonna vertebrale la cui entasi è al vertice, il — cranio — si trova in un piano mediano verticale che divide lo scheletro in due parti simmetriche. Così sui lati delle prime vertebre dorsali incontrasi l'ossatura delle due — spalle — formata, posteriormente dalle — scapole — le due ossa cioè su cui poggia in buona parte lo zaino; avanti invece delle - clavicole — vale a dire le sbarre trasversali che sostengono massimamente il fucile nello spall'arm. Alla base della colonna abbiamo una grossa cintura solida ed immobile, il — bacino — costituita da più ossa saldate tra loro, le quali nel complesso presentano appunto un evasamento a guisa di catinella. per ricevere e sopportare, in gran parte, il peso dei visceri addominali.

Le spalle attaccano allo scheletro le membra superiori, le quali membra sono divise ciascuna: in — braccia — per il tratto che corre dalla articolazione della spalla a quella del — gomito — avendo un osso solo — l'omero —; in avambraccio dal gomito al — polso — con due ossa, l'esterno detto — radio — l'interno — cubito —; da ultimo in — mano — con un numero multiplo di piccole ossa ed articolazioni.

Il bacino invece congiunge al resto dello scheletro, le membra inferiori, distinte ciascuna: — coscia - dall'articolazione - dell'anca — al ginocchio — fornita di un solo e poderoso osso il — femore —; in — gamba — dal ginocchio, difeso a sua volta da uno scudetto osseo anteriore la — rotella — all'articolazione del — piede — con due ossa — tibia — interna e — perone — esterno. Finalmente, abbiamo il piede costrutto come la mano di più ossa e articolazioni.

Opposto alle prime sette vertebre dorsali, sta un pilastro lo — sterno — tra questo e quelle, si articolano sette archi completi e leggeri le - coste — i quali formano la gabbia del petto o — torace — più basso amplificato da altri cinque

archi — false coste — che partono posteriormente dalle cinque ultime vertebre dorsali; ma però essendo questi archi incompleti non raggiungono al davanti lo sterno. Questo invece alla sua sommità si articola pure con l'estremo interno delle due clavicole.

Lo scheletro, così sommariamente ricordato, ed i muscoli, costituiscono gli organi, gli strumenti essenziali del movimento: ma noi però tralasciamo di qui intrattenerci su questa loro importante funzione, perchè abbiamo creduto di doverlo fare più opportunamente in altro punto del lavoro nostro, quando cioè ci riferiremo degli esercizi militari cui abbiamo voluto dare un diffuso trattamento.

Intanto, pelle, muscoli, ossa, formano il corpo apparente, che fu diviso, come tutti sanno, in capo, collo, tronco, ed arti o membra e chiude quattro cavità.

Il capo una ne comprende, quella appunto del cranio, custode del cervello e cervelletto, d'onde in basso e posteriormente deriva e si parte il midollo spinale, grosso cordone nervoso che va ad allogarsi in una seconda cavità, o meglio in un vuoto simile all'anima del fucile, preparatogli dagli anelli vertebrali sommati insieme.

A parte le loro elevate funzioni, cervello, cervelletto e midollo spinale, formano i centri d'onde escono, o dove arrivano tutti i nervi di senso, di moto, e specifici, come udito, gusto, ecc. ecc., che sono i veri, i potenti, i misteriosi governatori della vita, diramantesi nel nostro corpo, ovunque e all'infinito come vedremo tosto avvenire anche di un altro sistema di alberatura, quello della – circolazione sanguigna.

Il tronco, per un piano, un velario muscolare, il diaframma, che lo taglia orizzontalmente a mezzo, prendendo appoggio all'ingiro sulle coste inferiori, si divide nelle due altre cavità. La cavità alta — o petto – armata della gabbia toracica alloga la massima parte dell'apparecchio respiratorio e la centrale del circolo sanguigno. L'inferiore — addome — quasi tutto – l'apparecchio – della digestione ed il genito urinario. — A seconda degli atti del diaframma,

che si innalza e si abbassa con un moto alterno costante ed in ritmo con la respirazione, della quale esso diaframma è il principale motore. le due cavità del tronco pure alternativamente aumentano o diminuiscono il loro spazio liberando o confinando i visceri entrostanti.

L'apparecchio del respiro risulta di un cilindretto cavo situato nella parte centrale anteriore del collo —la trachea — accessibile al tatto. che penetrato poi nel torace si divide in due altri, a lor volta scindendosi in tubetti sempre di calibro minore — grandi e piccoli bronchi. — Questi. terminano in gruppi numerosi di vescicole. la somma delle quali forma i due polmoni. A si fatti elementi anatomici del polmone arrivano e si arrampicano in grande copia delle — arterie — e delle — vene — grandi, e capillari, la cui importantissima missione vedremo poi. I polmoni rivestiti di doppia camicia — la pleura — occupano per due terzi circa la cavità del torace e fanno da padiglione al cuore.

Figurando in un tralciuzzo la trachea, nel raspo di due ricchi grappoli simmetrici, le ramificazioni bronchiali, e nelle bucce degli acini, sprovvisti di succo e stipati quasi a fondersi, le vescicole polmonari, si avrà a nostro avviso un discreto schema dell'intero apparecchio.

Il respiro si compie in due atti: nel primo — inspirazione — tutte le forze funzionali concorrono ad amplificare la capacità polmonare. Così il torace. specie per il rovesciarsi delle coste, si dilata, il diaframma si abbassa — la parete addominale si inarca — le intestina si pigiano — le vescicole si distendono.

Nel secondo — espirazione — tutto invece fa ritorno. più lento e quasi passivo, alla quiete.

Durante il primo atto, l'aria esterna. forzata pure dalla pressione atmosferica, nel volume di circa 500 centimetri cubi, entra per le narici — la bocca essendo una via di soccorso — quindi nella retrobocca, e attraversata la - laringe — organo della voce, che poggia come capitello al sommo della trachea, per questa e per i bronchi precipita nei polmoni. Là. per l'ossigeno abbandonato in parte, come soffio

sopra braciere semispento, essa ravviva, invermiglia il sangue nei vasi, che or ora dicemmo incespicarsi a dovizie fra gli elementi dell'apparecchio polmonare. Ben a ragione dunque il suo speciale movimento ritmico viene chiamato il mantice del nostro organismo perocchè esso si comporta appunto in questa funzione come un soffietto di una officina.

Nell'espirazione invece, una miscela gazzosa, che comprende, ossigeno residuale, acido carbonico, al 40 per 1000, vapore acqueo ed altri prodotti dannosi derivati dalla nutrizione interna dei tessuti ricevuti dal sangue in cambio della quantità d'ossigeno consumato, ritorna all'esterno seguendo la stessa via.

Meritano cenno i due tipi apparenti di movimento respiratorio. Se prevale la mobilità del petto, si chiama — respirazione toracica — se quella del ventre addominale. — La donna respira più con il primo tipo — forse, crediamo noi, meglio che per la ragione del busto, per non creare in essa, un'abitudine fisiologica la quale disturberebbe a suo tempo la gestazione già per sè stessa grave e penosa. L'uomo invece con il secondo tipo, onde ogni volta che si osserverà l'opposto in un uomo che soffre, si potrà presumere in lui impegnata od offesa, pel momento, la libertà meccanica del respiro.

Vediamo ora della circolazione sanguigna. Il cuore ha quattro vani, due superiori — orecchiette — due inferiori — ventricoli. — Fissiamo pertanto bene, che il ventricolo sinistro e l'orecchietta destra, sono i centri della grande circolazione, detta ancora — periferica — gli altri due della piccola o — polmonare. — Il sistema tubulare che conduce il sangue dal cuore alla periferia od ai visceri si dice — arterioso — l'opposto venoso.

Come si compie il movimento di questa massa liquida nel nostro corpo?

Il sangue utile, ossigenato, e carico di elementi nutritivi, passa dal ventricolo sinistro nell'arteria madre — aorta. — Da essa e per altre arterie sempre minori ed infinite, come

abbiamo detto anche dei nervi, si diffonde ovunque è la vita, spogliandosi passo passo delle sue parti migliori e caricandosi invece i corrotti residui dello scambio nutritivo dei tessuti. Trasformato così, esso si raccoglie fin anche dalle fibre o dalle molecole più lontane dal cuore, dove è mestieri che ritorni, nei capillari venosi; continua quindi per le venuzze, poi per le vene, e sbocca infine nell'orecchietta destra, ricevendo però qualche tratto avanti, la quintessenza nutritiva della avvenuta digestione recatagli dai tubi centrali del movimento linfatico. — In questo modo resta chiusa la grande circolazione.

La piccola circolazione, o polmonare, che come testè accennammo, principia dal ventricolo destro e finisce nell'orecchietta sinistra, procede invece nel seguente modo: il sangue venoso sopradetto, caduto nel ventricolo destro, s'apre la via per l'arteria polmonare che da esso parte e mediante la medesima arriva a diffondersi in tutti gli altri vasi, i quali già dicemmo abbarbicarsi in grande copia nella compagine del polmone. Ivi si ribattezza per l'inspirazione polmonare, d'ossigeno e si purga, per l'espirazione, dell'acido carbonico come degli altri elementi rigettabili, quindi di nuovo completamente forte, ricco e rutilante riguadagna il cuore immettendosi per le quattro vene polmonari nell'orecchietta sinistra, d'onde scenderà nel ventricolo omologo a ricominciare il suo grande corso verso la periferia e prima descritto.

Ogni battito, e cioè ogni contrazione del cuore, rappresenta il colpo di pistone, d'una pompa, che getta il sangue nelle arterie, le pareti delle quali elastiche per eccellenza e quasi come quelle dei tubetti commerciali di gomma, reagiscono con contrazioni ritmiche, offrendo il fenomeno del — polso. — Questo fenomeno è accessibile al tatto ed anche talvolta alla vista in molti punti del nostro corpo, dove cioè le arterie sono più superficiali, come per esempio ai lati del collo, sotto l'inguine, alle tempia, al dorso del piede e nel sito ben noto dove suol tastarlo il medico.

Pertanto in virtù massimamente di tali contrazioni o

per meglio dire della loro elasticità, le pareti delle arterie spingono avanti i corpuscoli del sangue, come fanno le sponde del bigliardo per le biglie; di più, siccome il cuore non cessa mai di muovere, così ogni ondata di sangue che esso gitta nella aorta, ribatte l'ondata precedente, la quale a sua volta diventa propulsatrice di quella che le sta innanzi. In tal modo e nel tempo stesso anche ai minimi punti più periferici arriva un sangue nuovo, caldo, nutriente, riparatore.

Il corso invece del sangue nelle molli, flosce, cadenti pareti delle vene è quasi affatto passivo, quindi lento e pressochè inavvertito. Esso è specialmente promosso dal vuoto assorbente della pompa cuore, ed agevolato dal movimento del corpo nostro. Appunto per ciò gl' individui sedentari, od inerti, vanno soggetti alle varici, specie alle varici emorroidarie, vale a dire al ristagno del sangue nelle vene le quali in tal modo sfiancandosi, restano poi permanentemente dilatate.

Il sangue oltre che dall'ossigeno acquista le sue virtù nutritive per i prodotti importantissimi, preparati continuamente nell' — apparecchio della digestione — come appresso.

Gli alimenti dalla bocca passano nella retrobocca — faringe — e scendono nello stomaco per l' — esofago — canale situato posteriormente agli organi del respiro.

Lo stomaco come — l'intestino — con i quali si completa il lunghissimo — tubo digerente — stanno impacchettati nella cavità dell'addome.

Parte integrante pure ne è il — fegato — ghiandola enorme posta nell' — ipocondrio — destro, che compone la — bile — la quale sbocca nell' intestino subito dopo lo stomaco.

Come la bile, altri necessarissimi succhi sono secreti da ghiandolette varie e innumerevoli, aprentesi alla superficie interna di quasi tutto il tubo digerente. Così ad esempio: nella bocca, abbiamo: la — saliva — nello stomaco, il — succo gastrico — e nell'intestino l' — enterico.

L'uomo è onnivoro; ha bisogno ogni giorno di alimenti misti, tratti cioè dai tre regni della natura e non solo, ma anche di varia composizione, appunto perchè varia è quella dei nostri tessuti. Frattanto la maggioranza degli alimenti necessari si può ridurre, di massima, alle seguenti specie chimiche e cioè cibi per eccellenza: *albuminoidi*, come carni e ova, ovvero *amilacei*, come farine, pane, e fecole cui si aggiungono, liberi o miste ad essi, i *grassi* ed i *sali*.

Così, una volta subita la triturazione orale, gli alimenti vengono disciolti, od attaccati nella loro essenza, in ispecie dai diversi succhi prima nominati che li riducono in — chilo — quindi in — chimo — e cioè in poltiglia fine assimilabilissima, la quale assorbita dalla mucosa intestinale, viene condotta man mano per mezzo d'un sistema di circolazione vasale simile alla sanguigna il — sistema linfatico — a sboccare definitivamente nella corrente sanguigna, come abbiamo già detto, avanti che il sangue venoso, di ritorno dalla periferia, si getti nell'orecchietta destra.

In genere pertanto si può ritenere che i succhi specialmente destinati alla principale trasformazione od all'emulsionamento degli alimenti albuminoidi sono i gastrici; degli amilacei e dei sali, è la saliva; dei grassi, la bile; ragione per cui gli smacchiatori si servono appunto della bile bovina per scomporre e far sparire le frittelle — medaglie inonorate — dagli indumenti. Gli altri succhi, pure importanti, operano attivamente, ma sopra tutti gli alimenti.

Quanto al procedere di questi per l'apparecchio della digestione, esso avviene, specie per un movimento vernicolare di cui sono provviste la maggioranza delle sue pareti.

Da ultimo finalmente, merita cenno anche — l'apparecchio urinario. — Esso è l'escretore massimo, di molti prodotti residuali della nutrizione dei tessuti, che se rimanessero invece nell'organismo nostro, spiegherebbero un'azione rapidamente fatale. Consta esso dei — reni — due filtri cioè, situati ai lati della colonna vertebrale nella parete posteriore del ventre.

Il sangue si accumula in questi con violenza, incessantemente gravato di tali sostanze da eliminarsi, e sotto la forte pressione, esso le lascia poi trasudare in forma d' — urina — la quale scende per un canaluccio — l'uretere — uscente da ciascun rene e si raccoglie nel proprio serbatoio, la — vescica — posta nella parte anteriore centrale ed inferiore del ventre.

Questa, quando è piena, si fa sentire a noi, come un bisogno; e allora per un tubetto l' — uretra — noi la versiamo all'esterno.

Tali sono gli organi e le funzioni del nostro organismo, cui più facilmente ci riferiremo nel corso di questo studio.

(Continua).

E. Mangianti.

LA RIFORMA MILITARE IN GERMANIA

(*Continuazione, vedi disp. XVI, 16 agosto*)

DISCUSSIONE GENERALE DEL PROGETTO.

Un rapido sguardo ai progressivi aumenti dell'esercito tedesco nell'ultimo ventennio, renderà più agevole ai nostri lettori lo intendere le ragioni state dette nella discussione generale pro e contro il progetto stesso e di maturare un proprio giudizio sulla sua opportunità e sui modi da esso proposti per raggiungere lo scopo.

Progressivi aumenti dell'esercito tedesco.

Le forze militari dell'impero sono, come ognun conosce e come già accadeva in Prussia, costituite dall'esercito, dalla marina e dal *Landsturm*. Al momento della costituzione dell'impero l'obbligo di servizio nell'esercito era di 12 anni, 7 nell'esercito permanente (3 alle bandiere, 4 nella *Reserve*) e 5 nella *Landwehr*; la *Reserve* poteva essere chiamata a due esercitazioni di

otto settimane ognuna, la *Landwehr* di *fanteria* a due esercitazioni della durata di otto a quattordici giorni caduna. Al *Landsturm* appartenevano tutti gli uomini dal diciasettesimo al quarantaduesimo anno di età non ascritti nè all'esercito nè alla marina.

Quando in Francia, colle leggi del 1872, 1874 e 1875, si portò l'obbligo di servire nell'esercito a 20 anni e si gettarono le basi di un esercito assai più numeroso di quello tedesco, in Germania ci si accontentò di rendere più facilmente adoperabili parte degli uomini non alle bandiere: nel 1874 si creò la *Ersatzreserve* 0, una seconda categoria tratta dal *Landsturm*, ma senza obbligarla ad alcun servizio in pace; nel 1875 furono stabilite norme per il controllo degli uomini in congedo (*Beurlaubtenstand*), cioè della *Ersatzreserve*, della *Reserve* e della *Landwehr*.

Ma dopo il trattato di Berlino, allorchè la Russia pose mano a grosse riforme nell'esercito sulle basi del servizio obbligatorio e cominciò a disegnarsi la possibilità per la Germania di una guerra su doppio fronte, questa si affrettò a concludere alleanza con l'Austria, aumentò nello stesso 1880 la forza bilanciata e i quadri ed impose alla *Ersatzreserve* l'obbligo di tre esercitazioni, 18 settimane in tutto; perdurando la situazione ad essere minacciosa, vi fu nel 1887, un nuovo aumento di forza bilanciata e di quadri; nel 1888 si allargò da 12 a 19 l'obbligo di servire nell'esercito, traendo dal *Landsturm* una *Landwehr* di secondo bando (1), non obbligata però ad esercizi in pace; fu ancora prolungato dal 42° al 45° anno di età l'obbligo di servizio nel *Landsturm* distinguendovi un primo e un secondo bando a seconda che gli uomini avevano o non una istruzione militare, e si portò da 18 a 20 settimane l'obbligo di servizio della *Ersatzreserve*. Infine nel 1890 vi fu un aumento nel numero dei corpi d'armata e un altro nella forza bilanciata.

(1) La *Landwehr* di secondo bando, nelle precise condizioni di età e quale parte integrante dall'esercito come è adesso, era stata introdotta in Prussia dalla *Wehrgesetz* 3 IX. 1814 ed abolita nel 1867 costituendosi la confederazione del Nord.

La seguente tabella pone a riscontro degli aumenti avvenuti negli organici le spese che ne sono derivate. Non dimostra gli aumenti dei cavalli di truppa, accordati in occasione dei bilanci, anche senza che fosse aumentato il numero delle unità (squadroni, batterie, battaglioni treno) fissato per legge.

Progressivi aumenti

ORDINAMENTO									FORZA BILANCIATA (1)	
PERIODI		Battaglioni fanteria	Squadroni cavalleria	Batterie artiglieria	Battaglioni artiglieria	Battaglioni ferrovieri	Battaglioni pionieri	Battaglioni treno	Truppa	Ufficiali
Dal 1° gennaio 1875 al 31 dicembre 1881 (legge 2, V. 74).	I settennato	469	465	300	29	—	18	18	401659	—
Dal 1° aprile 1881 al 31 marzo 1888 (legge 6, V. 80).	II settennato	503	465	340	31	Nota (1) a pag. 1519 (ferrovieri)	19	18	427274	18128
		»	»	»	»		»	»	»	18134
		»	»	»	»		»	»	»	18118
		»	»	»	»		»	»	»	18115
		»	»	»	»		»	»	»	18139
		»	»	»	»		»	»	»	18150
Dal 1° aprile 1887 al 31 marzo 1894 (legge 11, III. 87).	III settennato	534	465	364	31		19	18	468409	18138
		»	»	»	»		»	»	»	19294
		»	»	»	»		»	»	»	19404
Dal 1° ottobre 1890 al 31 marzo 1894 (legge 15, VII, 90).		538	465	434	31		20	21	486983	19737
		»	»	»	»		»	»	»	20440
		»	»	»	»		»	»	»	20524
		»	»	»	»		»	»	»	20662
Progetto del novembre 1892.		*711*	*477*	*494*	*37*	*7*	*24*	*21*	*570877*	
Dal 1° ottobre 1893 al 31 marzo 1899 (legge 3, VIII, 93).	quinquennato	538 + 173	465	494	37	7	23	21	557093	22458

L'esercito tedesco.

SOMME SPESE (migliaia di marchi)
DALLO STATISTICHES JAHRBUCH FÜR DAS DEUTSCHE REICH

Bilancio della guerra				Cassa invalidi Cap. 77-84	Cassa pensioni Cap. 74 (esercito)	Interessi debiti dell'impero (5) Cap. 72		Anno finanziario (dal 1° aprile al 31 marzo)
ario (2) p. 44-44	Straordinario (3) Cap. 5 e 12	Per cento sulle spese totali dell'impero Ord.	Straord.					
1933,0	45928,1	80,5	19,3	28575	19968	—		1875
3913,0	52179,3	66,9	53,8	30316	17901	11116		1881-82
1584,7	29083,1	64,7	38,9	29563	18379	12940		1882-83
7459,8	26875,7	63,8	45,9	28729	18817	14173		1883-84
8825,5	28868,5	60,9	49,6	28034	19561	15781		1884-85
8434,0	33221,6	59,1	52,5	27347	20069	19359		1885-86
2381,9	53699,5	56,4	62,1	27450	22048	18581		1886-87
59264,1	169334,5	53,4	83,1	27009	24444	21060		1887-88
29239,2	187596,3 (4)	46,2	80,5	26424	27069 (4)	28750		1888-89
78087,9	163219,1	42,3	75,1	26003	32847	34529		1889-90
9943,7	319570,4	41,8	80,6	25581	35052	48033		1890-91
30653,2	135860,8	43,4	58,9	25231	37332	55604		1891-92
3378[illegible],2	145192,7	43,5	64,2	25165	40086	60607		1892-93
8032,8	*150344,2*	*42,7*	*59,3*	*24672*	*41946*	*65675*		
								1893-94 (6)
0 254,7	195676,6	43,9	64,8	24672	41946	66966		

Dai conti consuntivi

Dai bilanci approvati

ANNOTAZIONI

(1) Nella truppa sono compresi i sottufficiali e i soldati e sono esclusi i volontari di un anno; negli ufficiali sono compresi soltanto gli ufficiali di armi combattenti e dei distretti. Sono esclusi i medici militari, gli impiegati militari che fanno servizio con le truppe (pagatori, veterinari, armaiuoli, sellai), i soldati delle compagnie invalidi, i gendarmi e ben inteso ogni impiegato civile della amministrazione della guerra (intendenze).

(2) La numerazione dei capitoli del bilancio dell'impero (*Reichshaushalts-Etat*) è progressiva per le spese ordinarie di tutti i rami d'amministrazione; il bilancio ordinario della guerra di Prussia, Sassonia, Wurttemberg comprende i cap. 14-43; il cap. 44 è per la quota di spese militari spettante alla Baviera.

(3) Pure progressiva è la numerazione dei capitoli di tutte le spese straordinarie dell'impero; i primi numeri della serie sono spese straordinarie da coprirsi con gli ordinari proventi (*einmalige Ausgaben: ordentlicher Etat*), i successivi corrispondono a spese straordinarie da coprirsi con proventi straordinari (*einmalige Ausgaben; ausserordentlicher Etat*); per il bilancio della guerra sono i cap. 5 e 12, stati sommati insieme nella tabella. I proventi straordinari che servirono nel ventennio a coprire le spese del capitolo 12, si ascrivono a tre cespiti: *a*) parte dell'indennità di guerra pagata dai francesi; *b*) fondo per la costruzione delle fortezze; *c*) debiti dell'impero.

(4) Precedentemente all'anno finanziario 1888-89 le spese straordinarie del cap. 5 e quella della cassa pensioni cap. 74 per la Baviera sono compreso nel cap. 44; da quell'anno in poi figurano nelle relative colonne.

(5) Il debito pubblico dell'impero (non si parla dei debiti particolari ai singoli Stati) cominciò nel 1876, quando erano in buona parte consumati i miliardi avuti dalla Francia. La massima parte di esso, da allora a tutt'oggi, fu occasionato da spese straordinarie (cap. 12 e cap. 13) per l'esercito e per la marina: circa 2300 milioni di marchi; il resto fu adoperato per costrurre ferrovie nell'Alsazia-Lorena, per aprire il canale fra il Baltico e il mare del Nord e per aumentare i fondi d'amministrazione dell'impero (*Betriebsfonds*).

(6) La linea superiore mostra i numeri votati col bilancio 1893-94 divenuti valevoli soltanto sino al 30 settembre; quella inferiore mostra gli stessi numeri modificati dalla legge 3 agosto, cioè valevoli per la somma dei due semestri.

Se ne può concludere che l'iniziativa degli straordinari armamenti dell'ultimo ventennio spetta alla Francia e alla Russia; la Germania non ha fatto che secondare la marea senza abbandonarvisi in balìa. Lo dimostra la lentezza con la quale è proceduta l'adozione delle leggi organiche, l'ordine di successione di queste, la prudente economia nel non buttar da un lato quanto esisteva per rifabbricar tutto a nuovo, il riguardo che sempre ebbe di non ingolfarsi in spese superiori alle forze del paese, senza tuttavia permettere che altri rami della pubblica amministrazione pretendessero una aliquota maggiore sulle totali entrate: i percento offerti dalla tabella ne fanno prova. Il modo di procedere della Germania nell'ultimo ventennio ad aumentare la sua forza armata è novella prova di quella circospetta calma nell'osservare, di quella perseverante energia nell'agire che sono fra le più belle doti dei tedeschi in generale e del loro governo in particolare. Date tali premesse e vedendo che i francesi adoperano tutti gli uomini naturale che anche in Germania si coltivasse il desiderio di incorporare tutti gli uomini validi, come già da anni fa la Francia, estendendo maggiormente l'obbligo del servizio personale effettivo, consacrato in principio già da tanti anni, ma al quale sono ancora tanto numerose le eccezioni.

Già nell'agosto 1889 il ministro prussiano per la guerra generale Verdy du Vernois, d'accordo col capo di stato maggiore, generale Waldersee, dimostrava al cancelliere dell'impero che un ulteriore progresso negli ordinamenti militari non poteva sopportare indugio; il principe Bismark, sia per gravi quistioni di politica interna allora pendenti, sia per l'imminenza delle elezioni, non ritenendo opportuno presentare al Parlamento di grossi progetti, permise che si procedesse passo passo: cosicchè al Reichstag morente fu fatto approvare l'aumento dei quadri per due corpi d'armata e per una divisione bavarese (legge 27, I, 90, e al Reichstag nuovo eletto l'aumento di 18,000 uomini nella forza bilanciata (V. *tabella*).

Durante quest'ultima circostanza il ministro Verdy, essendo poco prima accaduto il cambio del cancelliere, dichiarò in seno alla commissione parlamentare, in modo aperto e leale, che il

progetto d'aumento dei 18,000 uomini non era che una prima tappa, che altre avrebbero dovuto seguire affinchè il principio di Scharnhost fosse completamente applicato, ma che occorreva procedere adagio adagio, non potendosi di colpo provvedere all'aumento dei quadri. I partiti avanzati misero il campo a rumore; il cancelliere, per salvare il progetto in discussione, sconfessò le dichiarazioni del ministro; questi si ritirò a vita privata; e assieme al progetto furono approvate dal Parlamento quelle quattro risoluzioni (1) proposte dal Windhorst, capo del centro, le quali cèrcavano di vincolare il governo a non aumentare le spese per la guerra, a far votare annualmente la forza bilanciata della truppa, a diminuire il tempo di servizio alle bandiere.

Ma la convinzione del governo di non essere abbastanza forte rispetto ai probabili avversari e di non aver adoperato le forze vive della nazione, uomini e danari, con la misura della Francia, gli rendeva impossibile di accettare le risoluzioni del Parlamento, le quali, tutte e quattro, concorrevano a diminuire la possibilità di pareggiare l'inferiorità degli armamenti. Il tempo avrebbe diminuita la rigidezza di quelle risoluzioni e perchè parecchie si sarebbe potuto eluderne qualcuna favorendo le altre; il servizio biennale poteva essere la leva capace a tanto scopo.

La quistione del servizio biennale aveva frattanto guadagnato le simpatie del pubblico; uno dei cardini del programma dei partiti liberali, il desiderio della sua introduzione diventava sempre più pungente man mano che aumentava il numero dei chiamati alle bandiere. Già in Prussia si era avuto il servizio biennale di diritto per la fanteria e l'artiglieria dal 1833 al 1852, e di fatto dopo il 1860, quando il bilancio non era sufficiente a mantenere per i prescritti tre anni i grossi contingenti che l'amministrazione militare voleva avere alle bandiere; si estese cioè grandemente il ripiego — già adoperato da molto tempo, ma sottoposto a norme soltanto dall' 8 gennaio 1857 in poi — di licenziare in attesa di congedo parte degli uomini del terzo

(1) Vedi *Rivista militare italiana*, 1890, III, 141.

anno. È sistema così comodo, dal punto di vista delle economie e per poter impartire istruzione militare a un maggior numero di uomini, che continuò ad essere adoperato fino all'anno scorso congedandosi metà degli uomini dopo 22 mesi di servizio, come mostra la seguente tabella.

Forza della classe anziana nelle armi a piedi, rimasta ai corpi pel terzo anno al giorno del suo congedamento 1892.
(Specchio originale)

ARMA	Stato	MEDIA PER UNITA'	Totale per tutte le unità uguali	Totale per Stato	Totale per l'impero
Fanteria propriamente detta. .	P	Battaglione piede rinforzato (1) uomini 105	8493		
		Id. id. medio . . . » 78	3279		
		Id. id. ristretto . . » 76	20961	32733	
Cacciatori.	P	Battaglione piede rinforzato. . uomini 120	479		
		Id. id. medio . . . » 101	101		
		Id. id. ristretto . . » 85	768	1348	
Fanteria e cacciatori	S			2422	
	W			1981	
	B			6218	44702
Artiglieria da campo montata .	P	Batteria piede rinforzato . . . uomini 23	549		
		Id. id. medio . . . » 22	3847		
		Id. id. ristretto . . » 21	2040	6436	
	S			575	
	W			409	
	B			995	8415
Artiglieria da fortezza	P	Battaglione piede rinforzato. . uomini 78	626		
		Id. id. ristretto . . » 52	836	1462	
	S			165	
	W			66	
	B			301	1994
Pionieri	P	Battaglione piede rinforzato. . uomini 80	80		
		Id. id. ristretto . . » 60	895	975	
	S			71	
	W			64	
	B			174	1284
Ferrovieri	P	Battaglione. . . . . uomini 114	384	384	
	B			68	452
Aeronauti.	P	Sezione		8	
Treno	P	Compagnia . . . . . uomini 7	332	332	
	S			51	
	W			22	
	B			102	507
				Totale generale delle armi a piedi . . .	57362

(1) Pare che alcuni riparti sul piede rinforzato abbiano tenuto alle armi tutti i loro uomini per tutti i tre anni.

Ma dal punto di vista della coesione della truppa è sistema che ha effetti perniciosi se adoperato quale norma. I soldati rimasti pel terzo anno anzichè d'esempio ai giovani erano il più spesso elemento di dissoluzione; tutti considerano questo terzo anno quale punizione o il risultato di ingiustizie da parte dei superiori anche quando di ingiustizia non v'era manco l'intenzione; il difetto era nella difficoltà d'applicazione delle norme pel congedamento anticipato; chi viveva a contatto del soldato ne condivideva gli apprezzamenti ed avrebbe volontieri buttato in un canto l'istituzione per adottare per tutti un servizio di egual durata. Tuttavia sopra 240 comandanti di reggimento stati interpellati nel 1886 dal generale Bronsart von Schellendorf allora ministro, uomo di lontane vedute, uno solo rispose in favore del servizio biennale Gli ostacoli principali per la introduzione di questo erano l'inerzia, indispensabile compagna della *routine*, pelle file dell'esercito e il vecchio imperatore Guglielmo alla testa di tutti, il quale non desiderava toccare ad ordinamenti che avevano dato così brillanti risultati (1).

Parallelamente si erano riconosciuti i difetti della *Ersatzreserve*: il bisogno di avere larghi complementi di gente giovane e robusta, dimostrato dalla guerra del 1870, aveva spinto a crearla; l'impossibilità di spendere di più aveva limitato il tempo per la sua istruzione: dal 1880 al 1890 sono stati fatti sforzi per istruirne una parte, circa il quinto, nel miglior modo possibile; ma ne era emerso che la *Ersatzreserve* costituiva una disparità di obblighi, germe di malcontento in coloro chiamati a servire due o tre anni, che la sua istruzione tornava di soverchio peso ai graduati permanenti, che se questi riservisti si credevano abbastanza istrutti per la guerra senza pretendere da loro gli esercizi *di parata* contenuti nel regolamento, si sarebbe potuto fare altrettanto con i soldati permanenti.

Il giovane imperatore Guglielmo II, desideroso di guardare nell'avvenire, non fu alieno dallo studiare il problema; nel 1890,

(1) Anche il maresciallo Moltke ebbe occasione di esprimersi in Parlamento nel 1867 e nel 1874 decisamente contrario al servizio biennale. Vedi: « *Gesamm. Schriften ecc. des Gen. Feldmarschall Gr. von Moltke. 7 Band: Reden* ».

mentre i competenti uffici fanno studi a tavolino, si lascia tuttavia circolare nel pubblico diffidenza piuttosto che inclinazione verso la novità; le risoluzioni Windthorst sono uno stimolo a proseguire negli studi; nel giugno 1891 l'imperatore ordina pratici sperimenti; quattro battaglioni di fanteria delle guarnigioni orientali, altrettanti di quelle verso ponente e di quelle al centro della Prussia, più tre compagnie cacciatori ebbero ordine di formarsi — con piede rinforzato, medio e ristretto — metà con soldati del secondo anno e metà con reclute, di sparare 50 cartucce nel periodo annuale in più del consueto, di condurre tutta l'istruzione come se gli uomini dovessero essere congedati dopo il secondo anno. Se ne ebbero trentuno rapporti, nei quali le personali opinioni furono espresse, com'ebbe a notare il cancelliere, in modo molto franco: tutti convennero che l'istruzione non procede bene quando si congeda gente per anticipazione, che è indispensabile abolire tali licenziamenti; dieci proposero, per ovviare al malanno, di ritornare ai tre anni completi; ventuno di ridurre il tempo a due anni soltanto, sollevando le truppe da alcuni servizi secondari che disturbano l'andamento della istruzione; tutti affermarono che i riparti simulanti servizio biennale non diedero luogo a speciali osservazioni disciplinari o di coesione; che l'istruzione sul tiro dovette essere impartita un po' a precipizio; che infine il reclutamento dei sottufficiali non diverrà meno facile di quanto attualmente sia, perchè la maggior parte di coloro che vi aspirano prendono rafferma nel secondo anno di servizio (1).

E però, allorchè il ministro della guerra prussiano dovette accingersi — stante la scadenza, 31 marzo 1894, della legge sulla forza di pace — alla compilazione di un progetto militare gli scopi da raggiungere, e le vie da seguirsi per evitare scogli erano perfettamente definiti. Incorporare possibilmente tutti gli abili riducendo il tempo di servizio, aumentare i quadri e gli effettivi perchè le va-

(1) L'ufficioso *Mil. Wochenblatt* del 1893, *p. 272*, analizzando il minuto servizio nell'interno dei corpi, dimostro che gli svantaggi emergenti dalla soppressione del terzo anno di servizio sono piccoli e che essi saranno largamente compensati in avvenire dall'ordinamento ora stato votato.

gheggiate formazioni di guerra riuscissero più solide, provvedere ad alcuni servizi nelle armi tecniche (artigl. da fortezza, pionieri, ferrovieri e aeronauti). Mantenere una certa elasticità nel sistema per piegarsi alla variabilità annua dei riscontrati abili, essendo obbligo di rispettare il numero fissato per legge della forza bilanciata; schivare le difficoltà di procurarsi in breve tempo i necessari quadri; evitare i pericoli di una mobilitazione nel tempo di transizione: dar carattere di esperimento *in grande* all'introduzione del servizio biennale, ecc., infine superare l'ostacolo principale, quello della spesa. L'intenso desiderio di una gran parte del paese pel servizio ridotto, la maggior equità nella distribuzione degli obblighi militari che ne sarebbe derivata, il formare l'esercito di prima linea con uomini più giovani, meno gravati di responsabilità di famiglia, ecc., sarebbero gli argomenti per convincere o piegare l'opposizione.

Aggiungasi che, secondo le ottime massime dell'amministrazione prussiana, parecchie misure di secondaria importanza, concomitanti con lo scopo, erano già state prese *in precedenza*, nel fine di diminuire le difficoltà d'esecuzione del progetto. Ricordiamo fra queste:

il rescritto imperiale, del 5 aprile 1890, col quale il sovrano manifesta ferma intenzione di aprire ai figli di tutte le onorevoli famiglie *borghesi*, la carriera dell'ufficiale, sinora stata limitata dalle pretese dei comandanti di reggimento circa i mezzi di fortuna degli aspiranti. *Vedi Rivista mil. italiana 1890, II, 130*;

i tre corsi eccelerati stati fatti presso ognuna delle scuole di guerra (Modena, Caserta) prussiane, i quali se presso alcune armi, fanteria, non hanno servito a coprire il fabisogno, presso alcune altre, artiglieria da campagna, ne hanno dati di più del numero fissato in bilancio;

le facilitazioni per la carriera dei sottufficiali: premi istituiti col bilancio 1891-92, legge prussiana del 21 luglio 1892, la quale estende il diritto di impiego per i sottufficiali dopo 12 anni di servizio a tutte le amministrazioni comunali e provinciali;

l'aumento del personale nei distretti stato fatto progressivamente a cominciare dal 1890;

l'istituzione di due sezioni traino, presso due battaglioni del treno, per l'artiglieria da fortezza, stata fatta col bilancio dei 1892-93;

la provvista di materiale per batterie da campagna (1) per altro materiale d'artiglieria — il bilancio s'accontenta di dire genericamente per *artilleristische Zwecke* — per una somma di 114 milioni di marchi, già in bilancio da due anni;

la provvista di materiale per ferrovie ridotte, da assegnarsi ai ferrovieri, stata votata col bilancio 1893-94;

la legge 26 maggio 1893 che ripartisce il contingente fra le circoscrizioni di reclutamento non più in ragione della popolazione bensì in ragione del numero degli inscritti riconosciuti abili. *Vedi Rivista militare italiana, 1893, 1247;* ecc., ecc.

Non si può tacciare l'amministrazione militare prussiana di non essere stata previdente.

Situazione politico-militare attuale della Germania.

Le dichiarazioni state fatte dal governo, specie dal generale conte Caprivi cancelliere dell'impero, sull'argomento, quantunque avessero lo scopo immediato di ottenere l'approvazione del progetto di legge, sono così esplicite ed importanti da meritare un cenno abbastanza particolareggiato.

La triplice alleanza, affermò il governo, ha scopo essenzialmente pacifico; esso risulta dagli intendimenti affatto pacifici dei tre governi che l'hanno sottoscritta; la Germania, mantenendo gli attuali confini, desidera soltanto di poter aumentare ed estendere i suoi commerci, le sue industrie; i desideri politici delle due potenze al-

(1) Dal 1873 in poi furono introdotti, in diverse riprese, nel materiale d'artiglieria da campagna moltissimi perfezionamenti. Ma, avendosi avuto cura di mantenere lo stesso calibro — anzi di renderlo unico per tutto l'esercito, togliendo il cannone da cm. 8 alle batterie a cavallo nel 1890 — l'amministrazione militare si è procacciata la possibilità di mantenere in servizio presso le batterie permanenti, per un tempo più o meno lungo, tutti i vari modelli promiscuamente, di avere materiale disponibile per armare le nuove batterie da formarsi, di fare quistione finanziaria separata, diluita nel tempo, per il personale e per il materiale.

leate sono così limitati da non racchiudere in sè il pericolo di una guerra generale; aggiungasi che ogni Stato della triplice non è abbastanza forte per poter muovere da solo all'attacco. Francia e Russia invece nutrono acuti desideri a soddisfare i quali ne nascerebbe danno per qualcuno degli Stati alleati; donde la probabilità che Russia e Francia colleghino la loro azione in una guerra, alla quale potrebbe prender parte anche il piccolo, 50 mila uomini circa, ma ottimo esercito danese.

Rapporti (per cento) *fra la popol*
(Specchic

POPOLAZIONE AL 1° DICEMBRE 1890	Germania 49,428,470		Austria Ungheria 41,316,000 (con Bosnia Erzegovina 42,652,091	
Esercito.				
Truppa (incl. volontari di un anno).	497,953	1,007	296,434	0,695
Truppa e ufficiali . . .	530,786	1,072	317,795	0,745
Esercito e armata.				
Truppa (incl. volontari di un anno).	515,643	1,043	304,515	0,714
Truppa e ufficiali . . .	550,612	1,114	327,061	0,767

izione e le forze bilanciate.

originale)

Italia		Triplice	Francia		Russia		Duplice
30,143,000		122,223,561	38,336,631 (con Algeria) 42,458,303		99,120,000 (con Asia) 102,515,000		144,973,363
218,911	0,726	1,013,298	520,925	1,227	986,729	0,962	1,507,654
236,754	0,785	1,085,335	549,096	1,293	1,033,661	1,008	1,582,757
239,926	0,796	1,060,084	584,127	1,376	1,014,677	0,990	1,598,804
260,192	0,863	1,137,865	621,920	1,465	1,062,907	1,037	1,684,827

Confrontate fra loro le sorgenti della forza armata, popolazione e finanze, si scorge che gli Stati della triplice hanno 10 milioni di abitanti meno della Francia e della Russia, solo territorio europeo, prese assieme: che la robustezza a tutta prova delle reclute russe è di largo compenso alla debolezza fisica di quelle francesi e che le finanze di Francia, largamente provviste, possono equilibrare quelle russe. Considerata la giacitura geografica emerge che le coste prussiane si oppongono ad un grosso sbarco, che il Reno è buona linea difensiva, ma che l'estesissima frontiera tedesco-austriaca verso Russia è affatto aperta all'invasione; se le Alpi coprono in modo efficace l'Italia, le sue coste sono talmente esposte ad offese da obbligare questa potenza, sinchè navi francesi si muoveranno liberamente nel Mediterraneo, a tenere nella penisola grossi corpi di truppa; la Svizzera geograficamente per le sue aspirazioni disgiunge gli eserciti italiano e tedesco. L'alleanza della Germania con l'Italia ha per scopo di attirare forze francesi sui confini italiani e di coprire le spalle all'Austria (1); in complesso la giacitura dei confini è sfavorevole alla triplice. Quanto a forze già ordinate per la guerra è indiscutibile — *V. tabella annessa* — che la triplice ha un milione di soldati di meno da gettare sulla bilancia: ne è molto prudente dire che il numero potrebbe essere compensato dalla qualità, perchè è impossibile misurare questa con esattezza. La marina tedesca è cresciuta in modo da poter far testa a quella russa, ma è probabile che la Francia mandi navi nel Baltico, che la flotta italiana debba contare sull'appoggio di quella inglese per operare nel Mediterraneo e che la marina austriaca sia atta solamente alla difesa delle proprie coste; talchè l'appoggio di maggior valore, quello sul quale poter contare nella maggior parte dei casi, è dato alla Germania dall'esercito austriaco (2).

(1) Vedi *Rivista*, 1893, p. 335.

(2) Il maresciallo Moltke, in un promemoria presentato all'imperatore il 10 ottobre 1879 poco prima della ratifica del trattato con l'Austria, avrebbe scritto essere la Germania abbastanza forte per parare da sola ad un attacco francese; in questa possibilità consistere la condizione principale d'esistenza dell'impero; potersi perdere anche una prima grossa battaglia in grazia della retrostante robustissima linea del Reno e delle due piazze Metz e Strasburgo capaci di distrarre 120,000 uomini. Essere però necessario un alleato qualora due potenze si coalizzassero contro la Germania e questo alleato essere l'Austria . . . Qualcuno inverte ora la proposizione affermando che l'alleanza con l'Austria condurra la Germania ad una guerra su due fronti.

Secondo il progetto del novembre 1892:

Popolazione presunta al 1° otobre 1893 . 51,043,500

Esercito.

Truppa (incl. volontari di un anno) . .	581,847	1,140
Truppa e ufficiali	617,797	1,210

Esercito e armata.

Truppa (incl. volontari di un anno) . .	600,716	1,177
Truppa id. e ufficiali	639,043	1,252

D'altra parte, ad onta che i recenti trattati di commercio abbiano stretto i legami della triplice, specie fra Austria ed Italia, non è da escludersi — poichè in politica conviene ponderare tutte le eventualità — che si affievoliscano le simpatie per una simile alleanza: in Austria in grazia delle differenti nazionalità; in Italia per le correnti popolari avverse all'Austria o di simpatia verso la Francia. Ogni coalizione inoltre reca in grembo alcuni germi di debolezza: difficile cader d'accordo nel giudicare se una determinata situazione politica corrisponda al *casus belli* o al *casus foederis* del trattato: difficile che l'entusiasmo per la guerra si trovi ad uguale altezza o che vi si mantenga per lo stesso tempo presso le nazioni contraenti. L'Italia e l'Austria che hanno, come fu detto, piccoli desideri da soddisfare arrischierebbero poco in una guerra; la Germania arrischierebbe « l'impero » poichè l'urto principale, come la più forte e la più interessata potenza della triplice, sarebbe diretto, dalle due parti, su di essa.

Infine i fatti dicono che la Francia ha applicato sino alle sue estreme conseguenze il servizio obbligatorio; che la Russia mentre procede a costituire il suo esercito su analoghe basi spinge di continuo truppe contro la frontiera austro-tedesca. Si conclude che la situazione è minacciosa per la Germania, tanto più minacciosa quanto più grande sarà l'inferiorità delle nostre forze. Per togliere

ad alcuni la velleità di muoverci guerra occorre essere molte potenti; non bastano a mantenere la pace, le sapienti combinazioni della diplomazia, poichè la parola dei diplomatici è ascoltata in quanto essa può, all'occorrenza, essere rinfiancata da argomenti più decisivi; nè si può sempre pretendere d'avere dei Bismark alla testa della politica estera.

Se poi, ad onta dei nostri desideri, scoppiasse la guerra, l'esperienza c'insegna che converrà appigliarsi all'offensiva: per essa si può con relativa facilità ottenere alcuni primi successi, scala ad altri, si può cercare celeremente le grandi battaglie, di peso sull'esito finale; con essa è facile deprimere l'animo dell'avversario, mantener elevato l'entusiasmo nell'esercito e nel paese, impedire che gli alleati tentennino, spingere questi ad operare con risolutezza: la guerra, se ultimata rapidamente, permette di cogliere maggiori frutti dalla vittoria, di mantenerli con maggior facilità e toglie per maggior tempo al vinto la velleità di ritentare la sorte. Noi abbisogniamo di guerra corta perchè non siamo ricchi quanto i francesi, nè indifferenti ai disagi quanto i russi. Non possiamo appigliarci alle forme difensive della guerra; non correre con la massa su Parigi per rivolgerci di poi verso oriente ed organizzare intanto sulla frontiera russa difese passive o guerra da partigiani, perocchè la natura del paese non vi si presta; vogliamo portare le operazioni sul territorio nemico per far vivere in quanto è possibile la guerra con la guerra e disturbare nel minor modo la vita interna delle nostre province. Cioè non havvi per noi probabilità di raggiungere risultati pratici, concreti, proporzionati all'entità dei sacrifici imposti dalla guerra, che adoperando l'offensiva; ogni risultato sarà incerto, fuggevole o costerà più del suo valore stando sulle difese. La scelta del modo di condurre la guerra è in fin fine quistione di tornaconto. Si rifletta che la Russia non impiega adesso sette giorni più dei tedeschi per mobilitare; che le truppe di guarnigione nel governo di Varsavia sono ognora pronte a muovere; che il *Nord-Ost See-Kanal*, verso Danimarca, richiederà forte guardia per assicurare alla marina tedesca il vantaggio di comunicare al coperto fra i due mari; che per penetrare in Francia occorrerà prendere di viva forza parecchi sbarramenti, accerchiare almeno due o tre grandi piazze immobilizzando per ognuna un

corpo d'armata e passare la Mosa in presenza del nemico; che lo investimento di Parigi sullo stile di quello fatto nel 1871 richiederebbe diciotto corpi d'armata, senza le riserve..... In una parola, per muovere alle offese e prontamente, per preparare circostanze favorevoli al conseguimento della vittoria, per poter trarre da questa grandi vantaggi, è necessaria una decisa superiorità numerica, ci vuole almeno quella che avevamo nel 1870-71, ci vogliono masse ben ordinate e meglio istrutte. La nostra forza attuale, paragonata a quella del nemico, non è, come asseriscono gli uomini competenti, in grado di soddisfare a tali compiti, nè i governi confederati dell'impero sono in grado di sopportarne più a lungo la responsabilità. Infine l'aliquota pagata annualmente da ogni cittadino per difesa del paese, bilancio e interessi di debito pubblico contratto per lo stesso scopo, è minore in Germania che presso qualunque altra nazione: Germania marchi 9,1, Austria-Ungheria 14,7; Italia 24,3; Francia 44,4; Inghilterra 29,6.

Alla opposizione sembrò mancare la condizione principale di una probabile grave minaccia all'impero, cioè la stretta alleanza fra Russia e Francia. Se queste due potenze hanno alcune vedute comuni, hanno però interessi non sempre identici e parecchi altri in opposizione; per la Russia è indifferente che l'Alsazia-Lorena sia francese o tedesca, mentre per i francesi sarebbe cagione principale della guerra; per i francesi sarebbe tutt'altro che indifferente una espansione russa nella penisola balcanica o nel Mediterraneo; e l'autorità dell'attuale governo di Francia è ben lontana dall'ispirare alla Russia fiducia al punto da sottoscrivere stretti vincoli di alleanza. La Germania per contro trova conveniente di secondare l'Austria a contenere Russia negli attuali confini e nel combattere il panslavismo, dannoso ai tedeschi, nelle provincie austriache; circostanze che legano più l'Austria alla Germania che non questa a quella e che ci permetterebbe di non contrariare la politica russa nella penisola balcanica, di secondario interesse per la Germania — quando l'Austria tentasse di sciogliersi da' suoi vincoli. L'Inghilterra è naturalmente portata a secondare la triplice, sianvi o no intelligenze scritte; il suo interesse assomiglia a quello dell'Austria o in ogni caso ha desiderio assai più vivo che Germania nell'impedire la signoria russa su Costantinopoli e il suo espandersi nel Me-

diterraneo; una sola nave inglese che aiutasse l'armata italiana impegnerebbe tutte le flotte inglesi sparse nel mondo a favore della triplice, obbligando la Francia a guardare le sue coste sull'oceano e sulla Manica. Infine l'occupazione di Tunisi e le espansioni africane hanno messo un nuovo germe di discordia fra Francia e Italia a vantaggio della triplice.

Qualora si volesse tener conto della possibilità che la Danimarca scendesse in campo con Russia e Francia, sarebbe equo mettere in bilancia anche gli Stati balcanici e la Turchia coi possedimenti asiatici (1): non è azzardato supporre, che essi sarebbero di parte avversa alla Russia e, che costituirebbero una diversione di qualche importanza.

Insomma, la triplice alleanza, è nel fatto, ancora in vigore per tre anni e le probabilità che si sciolga a danno della Germania sono minori delle probabilità di un'alleanza offensiva russo-francese; la situazione politico-militare della Germania non è di certo peggiorata di quel che lo fosse nel 1890, quando furono votati gli ultimi aumenti all'esercito; se la situazione fosse realmente così grave come il governo si sforza a dipingere, se la fiducia nei nostri alleati fosse scossa, se ne dovrebbe incolpare la diplomazia tedesca, la quale continua da lustri con la stessa linea di condotta. Gli uomini cui spetta la responsabilità delle operazioni militari hanno più volte affermato essere l'esercito tedesco abbastanza forte per misurarsi da solo con quello francese; essere questa possibilità la pietra di paragone per tener pronti i nostri preparativi militari; a compiere tutte le operazioni belliche accennate dal cancelliere non sarebbe sufficiente un aumento di centomila reclute all'attuale contingente; provveda la diplomazia a prevenire o a neutralizzare i pericoli di una coalizione.

---

(1) È nota l'ingerenza di ufficiali tedeschi nel riordinamento dell'esercito turco; è noto che, dal 1887 in poi, si fabbricano in Germania 700.000 armi Mauser, 220.000 da mm. 9,5 e il resto da mm. 7,65 con le relative munizioni, per conto della Turchia; che questa potenza ha dato, recentemente, una grossa commessa per artiglieria da campagna al Krupp: ad onta del poco felice stato delle finanze turche, ad onta che Austria e Francia abbiano fatti sforzi per volgere la corrente in loro favore: è noto che le fortificazioni dei Dardanelli, di ben poco interesse per la Germania, giacciono in un completo abbandono ecc.

L'opposizione parlamentare d'altronde condivide il parere del governo, essere l'offensiva il miglior modo per condurre ogni sorta di guerra, che portare le operazioni sul suolo nemico è già un grande vantaggio, essere però del pari convinta avere il governo esagerato nel contare le forze del nemico e nel numerarne i vantaggi (1).

---

(1) Non è fuor di luogo qui ricordare per sommi capi uno scritto del generale Leszczynski già comandante del IX corpo prussiano, sulla situazione militare dell'impero tedesco alla fine del 1891, scritto stato pubblicato nella *Deutsche Revue* e in riassunto nell'*Italia militare e marina*, n. 2 del 1892.

La Germania è superiore alla Francia e alla Russia nel metodo d'educazione dei soldati, nella qualità degli ufficiali, nella coltura e nei sentimenti patriottici della borghesia: fattore quest'ultimo di grande importanza quando si conta di improvvisare per la guerra battaglioni su battaglioni a sostegno di quelli permanenti. L'ingrossare delle guarnigioni russe verso occidente si spiega col desiderio di raccorciare il tempo occorrente per la mobilitazione e il concentramento delle forze: esso sarà nel fatto abbastanza breve se i complementi in uomini e cavalli potranno essere raccolti nell'interno con calma e essere trasportati ai reggimenti nel tempo previsto: esattezza di servizio sulla quale è lecito dubitare. C'è in Russia un partito che vorrebbe la guerra ad ogni costo, quale sollievo a gravose circostanze interne, quale occasione per la conquista di maggiori libertà; c'è chi parla di grandi masse di cavalleria da gettare all'improvviso sul nostro territorio, e ciò allarma le nostre popolazioni, come si trattasse di scorrerie all'americana, non tenendo conto che il paese è tutto coltivato, ben munito di ferrovie, di telegrafi, di ogni altro pubblico servizio, con guarnigioni tutt'altro che disprezzabili, dai quali la difesa può trarre largo profitto; sono scorrerie che potrebbero costar molto caro ai russi! Ma chi è alla testa delle faccende militari non si nasconde la difficoltà di un'azione militare verso la Germania.

Rispetto alla Francia noi abbiamo uomini meglio abituati alla osservanza dei propri doveri; l'ambizione dei tedeschi tanto nelle basse quanto nelle alte cariche non supera mai il limite imposto dal bene generale; nessuno di noi pensa acquistar allori a spese del vicino; ciascuno conosce il proprio mestiere e se ne accontenta. È lecito dubitare se in Francia si potrà condurre le armate con la necessaria unità d'azione, se gli ufficiali di grado poco elevato saranno abituati quanto occorre in guerra nel saper prendere una decisione; i regolamenti essendovi troppo triti, desiderosi di tutto prevedere; anche lo spirito militare va assottigliandosi nelle masse francesi; la disciplina in pace vi è assai più severa che da noi, ma con la sola severità non si muovono centinaia di migliaia d'uomini; occorrono altri mezzi, la coltura degli animi, l'esempio, la stretta osservanza dei propri doveri ecc. L'ammaestramento tattico è presso a poco pari in tutti gli eserciti; essa è una forma, che di per sè ha poco peso.

In Austria l'esercito ha migliorato assai... supera per intelligenza e disciplina quello russo; in Romania si lavora assiduamente e questo paese reca il vantaggio di attirare due corpi russi su di sè; anche l'Italia distoglie corpi nemici dal nostro fronte... Se l'Inghilterra si fosse alleata obbligherebbe la Russia a lasciare due corpi in Finlandia e Livonia e a presidiare fortemente Riga e i tedeschi non avrebbero bisogno di mettere truppe lungo le coste, e nello Schleswig e la nostra linea d'approvvigionamento per mare sarebbe libera; se si congiungesse con l'Italia rimarrebbero a questa tre corpi d'armata disponibili per altre operazioni. La situazione politico militare dell'Inghilterra è eccezionalmente favorevole, perchè essa può rompere a favore dell'uno o dell'altro l'equilibrio di forze esistente fra la triplice e la duplice... La Germania deve prepararsi a non averne bisogno.

Quand'anche l'insufficienza degli inscritti abili per rispetto al contingente da inquadrarsi per legge in Francia sia effetto transitorio, da ascriversi alle poche nascite durante e dopo la guerra del 1870-71, è certo che l'aumento della popolazione francese non accadrà nella misura con la quale continuerà ad esserlo in Germania. La forza bilanciata francese è aumentata dal 1874 (453,584 uomini) al 1893 (519,000 uomini) di 66,000 uomini circa, quella tedesca nello stesso tempo di 86,000 uomini, cioè da 402,000 a 488,000; di più la forza francese indicata dal governo in 519,000 uomini — pag. 1120 — è superiore al vero; il *Militär Wochenblatt* del febbraio scorso, riportando i dati della commissione francese pel bilancio, indica quale « *Effectif brut* » ossia « *Total général des présent et des absent* » un totale di 502,519 uomini, e quale « *Effectif net* » detratti cioè gli ammalati, in congedo, sotto giudizio, disertori, ecc., un totale pel 1893 di soli 484,665 uomini; ora per trovare in Germania un numero confrontabile con quell'effettivo brutto, occorre sommare la forza bilanciata 486,983, con 10,000 volontari di un anno, e con 17,500 uomini circa della *Ersatzreserve*, chiamati annualmente per la *prima volta* all'istruzione; cioè un totale di 514,483 uomini di forza bilanciata annua superiore a quella di Francia; e adottandosi il progetto la Germania avrà 570,877 + 10.000 = 581,000 uomini di truppa in cifra tonda quale forza *media* bilanciata, mentre la Francia ne avrà 502,000 di forza *massima*.

Per quanto riguarda la fanteria, secondo dati ufficiali francesi, si sarebbero nell'anno 1891 incorporate 125,127 reclute (l'amministrazione militare prussiana corresse aggiungendo 13821 volontari da 3 a 5 anni) delle quali 43.000 per un servizio di soli 11 mesi; se ripartite fra i 538 battaglioni tedeschi darebbero una media di 154 reclute ordinarie e 80 con obbligo ridotto, totale 234 per ogni battaglione; nel fatto in Germania si versa nei battaglioni una media di 217 reclute (1) per la durata ordinaria del servizio, 14 volontari di un anno e non meno di 20 (il governo disse anche 35,

(1) Incorporano 244 reclute i battaglioni sul piede rinforzato; 228 quelli sul piede medio; 209 quelli su piede ristretto; la media indicata risulta tenuto conto del *numero* dei battaglioni che hanno effettivamente i tre piedi indicati.

uomini della *Ersatzreserve* per un servizio di venti settimane, totale 251 reclute annuali almeno. Sul bilancio tedesco la fanteria figura per 333,533 uomini, esclusi i volontari d'un anno, su quel francese per 325,957 (l'amministrazione prussiana aggiungendovi la fanteria di marina e delle truppe coloniali corregge in 351,000).

Anche paragonando le supposte formazioni di guerra non risulta che la fanteria tedesca sia inferiore a quella francese. Ufficialmente non si conosce quanti battaglioni verranno messi in campo dalla Germania, ma da quanto fu detto, pare che le dodici classi più giovani — esercito permanente, *Reserve*, *Landwehr* 1° bando ed *Ersatzreserve* — ogni reggimento di fanteria potrà mobilitare i tre battaglioni permanenti, formare un quarto battaglione, due battaglioni di *riserva* ed avanzagli ancora molti uomini per l'*Ersatzbataillon*, battaglione deposito, e per i veri battaglioni di *Landwehr* da costituirsi principalmente con gli uomini della *Landwehr* di 2° bando (1); ogni battaglione cacciatori potrà, nello stesso modo, formare un battaglione di riserva e un deposito; talchè la Germania potrebbe verosimilmente disporre, in prima linea, sino dai primi giorni della mobilitazione di 1,038 battaglioni fanteria, 38 di cacciatori, totale 1,076 battaglioni.

La Francia potrà contrapporsi, come dicono giornali ufficiosi tedeschi: secondo i *Mil. Politische Blätter* battaglioni 1.006 tratti

(1) Il calcolo fatto sul contingente, sovra indicato, assegnato ogni anno ai battaglioni e fatta la deduzione del 15 %, dopo dodici anni conferma l'affermazione.

I complementi necessari a mobilitare i battaglioni permanenti e gli uomini pel quarto battaglione di guerra verranno *di massima* tratti dalla *Reserve;* gli uomini per i due *Reservebataillon* dalla *Landwehr* 1° bando; quelli per l'*Ersatzbataillon* dalla *Ersatzreserve;* massima che vale quale criterio di precedenza nell'assegnazione, non quale diritto dei singoli individui o quale vaghezza di classificazione immutabile posta dal governo a sè stesso. Il governo vuole che ogni reggimento mobiliti un determinato numero di battaglioni, al più presto possibile e costituiti in modo da poterli adoperare subito in prima linea; ne consegue che il frammischiamento di ufficiali e sottufficiali delle varie categorie sarà grandissimo, quello dei soldati possibile e di varia misura, a seconda del piede che ebbe il reggimento in pace, del tempo che gli fu assegnato per mobilitarsi, della coincidenza o non dei suoi distretti di reclutamento con i suoi distretti di mobilitazione, dalla idoneità fisica dei richiamati al momento della mobilitazione, ecc., ecc. Non havvi perciò rigido parallelismo fra la denominazione legale delle classi in congedo, *Ersatzreserve*, *Reserve*, *Landwehr*, ecc., e la denominazione di guerra delle unità da formarsi *Ersatzbataillon*, *Reservebataillon*, *Landwehrbataillon*, ecc.

dalle classi permanenti e da quelle di riserva, cioè 70 di meno dei tedeschi; secondo il *Mil. Wochenblatt* (dicembre 1892) 1127 1/2 battaglioni comprendendovi 50 battaglioni di marina e supponendo che in Africa vengano lasciati soltanto 20 battaglioni attivi; cosa nota che i battaglioni di marina sono destinati, come i reggimenti regionali di fanteria, per guarnigioni fisse. Tutte queste forze essendo composte con 12 classi tedesche e con 13 classi francesi, perchè l'esercito territoriale francese va paragonato alla *Landwehr* di 2° bando tedesca, se ne può concludere che la Germania è per nulla inferiore alla Francia nè per forza in pace nè per forza in guerra e che i nostri battaglioni hanno anche, a proposito del vantato ringiovanimento dell'esercito, un qualche vantaggio di età su quelli francesi. Nel 1870 siamo entrati in campagna con 30 divisioni di fanteria, ora vi si entrerebbe con 43 divisioni di 16 battaglioni, non più con soli 12, il che val quanto dire che entreremmo in campagna con 57 divisioni, senza contare 24 1/2 divisione di riserva, subito pronte, costituite con i due battaglioni di riserva per ogni reggimento.

Dopo queste riflessioni è superfluo confrontare tutti gli uomini che si avranno a ruolo dalle nazioni a rotazione completa.

Conclusioni dell'opposizione.

Tutti gli sforzi fatti dalla opposizione parlamentare, dal tempo della Confederazione del Nord in poi, ebbero di mira due scopi principali. Procurare al Reichstag la facoltà di diritto o di fatto di analizzare i motivi di spesa dell'amministrazione della guerra nella misura con la quale analizza le spese degli altri rami di amministrazione, e però tendere anzitutto a votare la forza dell'esercito annualmente o a brevi periodi. Ridurre i pesi del servizio militare, ripartirli più uniformemente sul paese, specie ridurre la durata del servizio alle armi.

Dal 1867 al 1871 quale Confederazione del Nord e di poi sino al 1874 quale impero, il governo centrale riceveva annual-

mente una determinata somma, *Pauschquantuum*, per ogni uomo di forza nominale, *Friedenspräscuzstärke*, corrispondente all' 1 % del censimento 1867, con la quale doveva sopperire a tutte le spese dell'esercito: il bilancio della guerra si presentava allora al Bundesrath e al Reichstag soltanto *per conoscenza*. Nel 1874 non essendo sufficienti le somme così accordate, il governo per ottenerne di più propose di sottoporre annualmente al parlamento il bilancio della guerra a patto che gli si concedesse un aumento di forza e l'invariabilità della forza bilanciata (soltanto truppa) per sette anni: origine del primo settennato. Nel 1887 l'opposizione, compreso tutto il *centro*, non volendo approvare un nuovo aumento di forza che a patto di ridurre il tempo della forza invariabile da sette a tre anni, provocò lo scioglimento del Reichstag e la formazione fra i nuovi eletti di quella coalizione temporanea, detta *Kartell*, della quale aveva bisogno il principe di Bismark. Cioè dal 1874 in poi l'opposizione non ha fatto alcun passo concreto verso i suoi ideali a meno che passo innanzi vogliano chiamarsi le sentimentali risoluzioni del Windhorst, state approvate dalla maggioranza del Reichstag nel 1890. Da altra parte le occasioni favorevoli all'opposizione per dar battaglia decisiva non erano state numerose, perchè la creazione della *Ersatzreserve*, della *Landwehr* di 2° bando, l'estensione degli obblighi pel *Landsturm*, quasi una preparazione per la nazione armata, non ne avevano suscitato il malcontento e perchè l'amministrazione della guerra fu sempre guardinga dal fornirgliene altre, come sarebbe accaduto se avesse sottoposto al parlamento quistioni più tecniche che di fondi occorrenti al tempo di pace, le quali tradotte in leggi avrebbero potuto diventare base a peculiari convincimenti, mezzi di controllo e armi per i deputati d'opposizione. È noto ad esempio che quanto si riferisce a formazioni previste per la guerra, ed ogni tabella graduale e numerica non compariscono in nessuna legge tedesca, ma che queste stabiliscono soltanto delle cifre totali pel tempo di pace.

È pratica basata non su un meschino concetto di diffidenza verso i rappresentanti del paese, ma perchè la divisione dei poteri diventa confusione se ciascuno non rispetta o meglio non

fa rispettare il campo delle proprie attribuzioni e perchè non si vogliono creare inutili impicci all'amministrazione in tempo di pace e danni in tempo di guerra.

La presentazione del progetto di legge, di cui qui si tratta, poteva quindi sembrare alla opposizione occasione favorevole per fare un passo innanzi verso i suoi fini, tantopiù che il governo stesso, con le proposte fatte, poteva venir tacciato di incoerenza e quindi di sfiducia; ha voluto periodi di sette anni, quale condizione indispensabile per un regolare funzionamento dell'azienda militare e non li ha rispettati nemmeno una volta; ha sempre osteggiato e detto rovinoso il servizio biennale ed ora lo vuole; nel 1890, per avere 18 mila uomini d'aumento, assicurò che per molto tempo non verrebbero più fatte grosse richieste, sconfessò le confidenze del ministro della guerra e ora chiede aumento grosso quanto la somma di tutti quelli stati concessi e presenta un progetto ricalcato su quello del generale Verdy; ha attribuito predominante importanza ora alla qualità ora alla quantità piegando la ragione allo scopo, raggruppando artificiosamente numeri a conforto della tesi; essere il servizio biennale una lustra per rimpolpettare il progetto con ogni sorta di aumenti, il ringiovanimento delle classi da buttar prontamente addosso al nemico essere etichetta per nascondere la natura della merce; essere il ringiovanimento in pace, nel tempo normale, concetto, vuoto di senso; ora vuol ringiovanire mentre nel 1888 il governo trovò necessario di invecchiare l'esercito, aggiungendovi cinque classi, la *Landwehr* di 2° bando e altre tre classi al Landsturm; quando torna comodo esso sfodera il « *Wir Deutsche fürchten Gott sonst Niemand* » (non temiamo che Iddio), quando guasta esso insegna ad aver paura di tutti; è la solita indeterminatezza, la solita storia che non ha fine, è l'eterna *Schraube ohne Ende*; più esso cerca di mettere in evidenza la necessità del progetto da un punto di vista esclusivamente militare e più l'opposizione inclina a considerarne le conseguenze economiche; se i signori generali hanno sbagliato tante volte nel prevedere potranno sbagliare anche ora; il progetto costa troppo; non si vogliono rinforzare le armi a scapito della vita economica; ecc. È di poca utilità ripetere qui la folla delle ragioni subbiettive, implicanti sfiducia nel governo, state adoperate dalla opposizione, esse derivarono

tutte, come spesso accade in simili casi, dal diverso punto di vista dal quale considerare il progetto: ciò che per l'opposizione era fine pel governo era mezzo.

D'altra parte, moltissimi deputati, per non dire quasi tutti, si trovavano in fondo in fondo d'accordo su un aumento della forza; o per quell'alto sentimento dato dall'educazione ad ogni tedesco di mantenere ad ogni costo le conquiste fatte, in qualsivoglia ramo dell'umana attività; o perchè l'aumento doveva compensare il servizio biennale; o per una peculiare predilezione per l'artiglieria da campo, oppure per le truppe tecniche; o pel desiderio di applicare in un modo più uniforme il principio dell'obbligo personale; o perchè sarebbe meno difficile far propaganda socialista in un esercito grosso che in uno piccolo; o pel semplice piacere di approvare le proposte del governo; ogni parte politica trovava senza difficoltà uno o più motivi di proprio gusto per accondiscendere ad un aumento della forza. La questione pregiudiziale, se il paese potesse veramente dare tanti uomini *abili* quanti il progetto ne voleva, non interessò molto la maggioranza; l'altra pregiudiziale, quella che spaventava i più, indispensabile da ventilare per rendere il problema determinato, dove trovare nuove tasse per coprire l'aumento nella spesa ordinaria, fu agitata soltanto dalla stampa e a bassa voce nelle sfere parlamentari: ognuno viveva, su questo particolare, di voti, di speranze, pel tornaconto del proprio partito e s'accontentava di mezze parole.

Non deve quindi recar meraviglia se emerse, durante la discussione, una grande disparità di vedute nello scegliere termine di conciliazione fra quelli che spaventati dalle odierne poco felici condizioni dell'agricoltura e delle industrie, non volevano aggiungere al bilancio nemmeno un *Groschen* e quelli altri, pochi però, che avrebbero votato tutte le spese magari mantenendo il servizio triennale; non deve recar meraviglia se il numero delle opinioni e degli emendamenti fu assai grande; e se nei modi di pensare così vari si trovasse quale fattore comune della maggioranza la volontà che la spesa fosse in qualche modo ridotta e che il servizio biennale fosse in qualche modo garantito per le armi a piedi.

Il governo contro i molti avversari, divisi nelle opinioni, tenne una linea di condotta, a giudicarla da quanto apparve in pubblico,

assai chiara e semplice. Perseverare nell'unico scopo. Il cancelliere vi si adattò in modo ammirevole: sempre sulla breccia, solo contro tutti gli oppositori, compiacente nel seguirne le argomentazioni, versatile nello scegliere i mezzi per combatterle, soldatescamente reciso nel riassumere, senza fretta nel concludere, esso giunse a toccar con mano i punti deboli degli avversari, lasciò col tempo e con la indefessa opera che meglio si manifestassero le loro divergenze che provassero stanchezza dalla battaglia, prima di fare una qualunque proposta che potesse sembrare concessione. Soltanto dopo cinque mesi di continui, pubblici e privati, dibattimenti alla vigilia della seconda lettura al Reichstag, lettura per solito decisiva, dopo che la commissione parlamentare aveva concluso il rigetto di ogni singola parte del progetto e del suo complesso, il generale Caprivi dichiarò che il governo accettava le modificazioni risultanti dall'emendamento Huene, quale limite delle concessioni possibili per l'imminente quinquennio, accettando le quali non intendeva prendere alcun impegno per l'avvenire. Respinto quell'emendamento nella seduta plenaria del 6 maggio 1893, per appello nominale, con voti 210 contro 162, il Reichstag fu sciolto.

Tre giorni dopo l'imperatore esternava, a' suoi ufficiali raccolti sulla piazza d'armi di Tempelhof per una delle solite ispezioni di primavera, il suo pensiero nel modo seguente (1):

« Da che, miei signori, non ci siamo veduti è accaduta qualche « novità nel progetto militare; la speranza che fosse accettato in- « condizionatamente dai sentimenti patriottici del Reichstag fu de- « lusa, solo la minoranza di esso nutre tali sentimenti, l'altra ado- « però concetti partigiani quali non sono volontieri uditi da colte « persone; l'ho dovuto sciogliere.

« Ma se il nuovo Reichstag non approvasse il progetto farò « quanto è in mio potere per conseguire lo scopo, avendo ferma « convinzione della sua necessità pel mantenimento della pace.

« Non credo che il popolo tedesco si lascerà influenzare da « gente che non ne ha il diritto; per contro io so d'essere in pieno « accordo con i principi confederati, col popolo, con l'esercito.

---

(1) Allocuzione pubblicata nella ufficiosa *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* de 9 maggio.

« Come m'è accaduto di fare quando il progetto fu presentato al « Parlamento, ho voluto ora dir loro, miei signori, che cosa ne « penso al riguardo. »

Il nuovo Reichstag discusse e approvò dal 4 al 15 luglio, senza mutare una virgola il secondo progetto (4 luglio 1893) stato compilato dal governo sulle basi dell'emendamento Huene stato preso a fondamento della lotta elettorale; lo approvò per appello nominale con soli 201 voti contro 185 e pure con debole maggioranza furono approvati i due progetti relativi alle occorrenti spese ordinarie e a quelle straordinarie suppletive al bilancio in corso 1893-1894. Degno di nota è che tali spese ordinarie furono in questo secondo progetto, a scanso temporaneo di altre difficoltà, addossate al contributo (*Matricularbeitrage*) che ogni singolo Stato versa nelle casse dell'impero per le spese comuni. Dall'agosto al 1° venturo aprile si avrà tempo di studiare, di preparare l'opinione pubblica e di concretare qualche progetto di nuove tasse.

(*Continua*).

OSSERVAZIONI SULL'ATTUAZIONE
DEL
NUOVO REGOLAMENTO DI SERVIZIO INTERNO
PER QUANTO RIGUARDA LE ISTRUZIONI

—

Sono cessate da poco spiacevoli polemiche in cui si sono discusse varie disposizioni emanate dalle autorità militari e queste polemiche, se pure hanno dato, o potranno dare in seguito qualche buon risultato, sono state troppo acri e non giovarono certamente al prestigio delle autorità di cui si discutevano gli ordini ed i concetti.

Non può esser mia intenzione di scriver cosa che possa anche lontanamente somigliare a quelle polemiche, ora specialmente, dopo la triste impressione provata leggendo certi giornali che diedero troppo buon giuoco a chi vuole ad ogni costo esagerare gl'inconvenienti che possono verificarsi nei nostri ordinamenti militari, come si verificano negli eserciti delle altre nazioni.

È mia intenzione far solo poche riflessioni sull'applicazione del nuovo regolamento per quanto riguarda le istruzioni e sui primi risultati che si ottennero.

Il tempo trascorso dalla promulgazione del nuovo regolamento è forse troppo breve perchè si possa affermare quali vantaggi può offrire e quali correzioni sieno in esso da apportarsi: ma i giudizi precipitano. Ciascuno ama di trovare nei fatti la conferma delle proprie previsioni, e quanto

sarebbe suo desiderio che avvenisse, o per tornare all'antico, o per aspirare ad una libertà d'azione ancor maggiore di quella sino ad ora concessa.

I regolamenti, militarmente parlando, si eseguiscono e non si discutono: ma si ubbidisce loro con tanto minor sacrificio ed assecondandone tanto più rettamente lo spirito quanto maggiormente si è persuasi dei principi su cui sono basati. Non è quindi inutile il notare quelle circostanze e quei fatti che possono influire sopra un equo apprezzamento dei risultati che si ottennero applicando il principio di una moderata iniziativa individuale a preferenza di quello di un quasi assoluto accentramento. E, se pure queste poche righe possono avere una ragione di venire alla luce, si è in questo momento in cui le primizie promettono bene, ma non è ancora completamente maturo il frutto che dalle nuove disposizioni si attendono.

Gli apprezzamenti che si faranno, quando anche non diano luogo a polemiche, come è sperabile, saranno oggetto di discussioni e queste non attenderanno per influire, specialmente sopra i giovani ufficiali, che il tempo abbia permesso di poter giudicare con perfetta cognizione di causa.

Due specie di fatti possono aver influito sulla pratica attuazione del nuovo regolamento, alcuni, e sono per numero e valore i più importanti, dipendenti dagli attriti che necessariamente incontra ogni innovazione, altri dipendenti da circostanze speciali del momento in cui il regolamento in discorso fu promulgato.

Un corpo numeroso come quello dell'intera ufficialità di un grande esercito, non modifica in un giorno il suo modo di pensare e di agire. Un regolamento per quanto chiaro dà luogo ad interpretazioni le une dalle altre alquanto diverse. E queste diversità risultano dall'indole, dai preconcetti, più di tutto dall'abitudine di chi deve applicare nuove disposizioni.

Oltre a ciò l'iniziativa accordata ai vari gradi implica per sè stessa la necessità di non stabilire troppo tassativamente dove cessi l'autonomia di un grado per dar luogo a

quella di un altro, delimitazione che potrebbe nuocere alla disciplina quando non fosse tracciata come è, con una certa larghezza, oppure quando alcuno per un momento dimenticasse che la responsabilità di un superiore copre sempre quella dell'inferiore.

Non solo per queste ragioni si può ritenere che il nuovo regolamento fu applicato con diversa misura e con criteri non uniformi, ma dee ritenersi che non era possibile una larga applicazione del regolamento stesso al suo primo apparire, per varie ragioni.

In primo luogo perchè se vuolsi in pratica completamente modificare l'indirizzo delle istruzioni conviene che non solo il regolamento che riguarda le istruzioni stesse ma tutti gli altri che con esso si collegano, sieno ispirati dallo stesso principio.

Il regolamento di servizio interno in generale, e quindi anche per quanto riguarda le istruzioni, è più largamente informato al principio dell'autonomia che non altri regolamenti e si incontrerà per qualche tempo una certa difficoltà nell'applicarne le nuove disposizioni.

Secondariamente per adottare completamente un nuovo indirizzo conviene creare usi nuovi, e questo è opera del tempo: conviene dimenticare usi vecchi, e l'abbandonarli è cosa tanto più penosa quanto più le abitudini sono inveterate, quanto maggiormente si è avuto occasione di apprezzare i risultati che pel passato si sono ottenuti.

Vedendo un giorno le compagnie di un reggimento che si recavano in piazza d'armi ciascuna per suo conto ed in diverse tenute, un ufficiale superiore che le osservava mi faceva notare come ciò, senza essere disordine perchè il regolamento lo permetteva, avesse però del disordine qualche apparenza, ed aveva ragione. Per qualche tempo la minore uniformità di certi procedimenti in alcuni periodi dell'istruzione farà a qualcuno l'impressione di cosa meno ordinata di quello che prima non fosse.

Il tempo ci abituerà a questi nuovi modi.

Finalmente il sentimento della propria responsabilità

fa sì che molte volte il comandante di un reggimento sia, per quanto gli è concesso dal regolamento, molto guardingo nell'accordare una certa libertà d'azione, non sempre completamente tranquillo sull'assegnamento che può fare sopra tutti i suoi dipendenti.

Queste cause fan sì che nel passare da un sistema accentratore ad un altro che lo è meno, si vada, più per necessità che per deliberato proposito, procedendo per gradi, ed in molti casi si vedrà in seguito applicato il sistema di una più libera iniziativa più largamente di quello che ora non sia pur restando ora e poi nei limiti concessi dal regolamento.

Tutto ciò deve essere ben ponderato prima di giudicare se esso abbia dato risultati preferibili o meno a quelli che ottenevansi per lo passato, e converrà por mente come ed in qual misura furono attuate le disposizioni date dal nuovo regolamento nel caso particolare che ciascuno ha sott'occhi e da cui ciascuno deduce i suoi apprezzamenti.

Nè questo giudizio, lo si noti bene, è cosa facile, perchè con tutti i regolamenti e con tutti i sistemi si può raggiungere lo scopo, dipendendo esso principalmente dall'attività e dalla intelligenza di chi deve eseguire; e se qualche fatto si può rimarcare che possa ora o poi mostrare l'indiscutibile superiorità di un sistema sull'altro, potrà essere rilevato solo da ufficiali provetti che abbiano percorsa la massima parte della loro carriera in diretto contatto colle truppe.

Pregio del nuovo regolamento si è di assegnare ad alcuni gradi principalmente l'incarico di istruire il soldato: ad altri quello essenzialmente di controllare i risultati ottenuti, e ciò in modo più definito di quello che prima non fosse. Questo controllo frequente e costante più facilmente che per lo passato, conduce a rilevare inconvenienti e deficienze che passavano inosservate, e dà luogo a critiche che offrono occasione per rimpiangere il sistema abbandonato. Il numero di coloro che controllano è maggiore di quello che non era col regolamento abrogato, e questo controllo viene natu-

ralmente esercitato dagli ufficiali di grado più elevato, per età più anziani, e qualche volta quindi men proclivi a novità.

Pel passato alla fine di ogni periodo d'istruzione venivano come ora ispezionati i vari reggimenti dai generali ispettori: ma l'ispezione di un ufficiale generale, in causa del tempo che vi può impiegare, non può essere così minuta, costante ed assidua, come quella che è passata per ogni e singola istruzione da ufficiali superiori del reggimento, che conoscono il personale da tempo, ed hanno presenti anche i più minuti particolari delle varie istruzioni.

Consegue da ciò che le ispezioni passate sino ad ora pur dando un giusto criterio dell'istruzione acquistata da vari corpi, non poterono far rilevare sempre e costantemente i piccoli inconvenienti come si rileveranno per l'avvenire: e questo fatto potrebbe condurre a giudicare meno favorevolmente di quanto si convenga il nuovo regolamento se non si tenesse conto del più frequente controllo dei risultati che si ottengono, e che si otterranno.

Anche per lo passato difetti e mende venivano rilevati da chi aveva la responsabilità dell'istruzione: ma tutti erano interessati a far sì che vi si ponesse riparo senza troppo rimarcarne o farne rimarcare l'entità, perchè avevan tutti dal colonnello al sottotenente contribuito all'istruzione con disposizioni preventive che gli uni agli altri impartivano anche sui minimi particolari d'esecuzione.

Queste considerazioni sono conseguenza della novità del regolamento, e di analoghe se ne avrebbero a fare per ogni cosa nuova che dovesse in qualche modo mutare gli usi e le abitudini militari: ma altre ancora son da farsi riguardanti circostanze speciali all'epoca in cui il regolamento fu promulgato, considerazioni di cui si deve tener conto prima di apprezzare il merito del regolamento stesso.

Un regolamento il quale, più di quello che viene a sostituire, si basa sulla moderata autonomia dei reparti, avrebbe dovuto trovare i reparti stessi pieni di vita e

mezzi per procedere alacremente nel lavorio dell'istruzione ed invece fu promulgato quando le unità erano ridotte a così poca cosa come non furon mai. Non discuto questo fatto, dovuto a cause che non è qui il caso di enumerare: ma lo noto perchè chi ebbe ad applicare e far applicare il nuovo regolamento, non attribuisca ad esso la causa di fatti che dipesero invece dall'aver trovato reparti non solo non atti ad adempierlo, ma in condizioni affatto opposte a quelle che sarebbero state necessarie per facilitare una completa applicazione del principio d'autonomia.

L'autonomia, per limitata che sia, può essere difficilmente concessa ad un reparto che non sia abbastanza fornito di uomini e di materiali per vivere di vita propria. Una compagnia di quaranta uomini, o poco più, non poteva avere che una autonomia alquanto limitata.

Si noti che questo nocque più specialmente alla fanteria che alle altre armi. È vero che, scarseggiando il personale nelle armi a cavallo resta poco tempo disponibile per le istruzioni, dovendo essa attendere alla manutenzione del materiale e dei cavalli; ma è pur vero che quando una batteria può attaccare un certo numero di carri, anche con pochi serventi, o con attacchi ridotti, può manovrare: ed uno squadrone può attendere alle istruzioni esterne, limitando la scuola delle evoluzioni di piazza d'armi, anche con pochi cavalieri. Le armi a cavallo hanno numerose istruzioni di dettaglio ed individuali, che si possono impartire bene a pochi uomini. La fanteria invece ha istruzioni individuali più semplici e meno numerose; più per essa che per le altre armi sono importanti le evoluzioni e le manovre di campagna, che per reparti eccessivamente ridotti di numero, si riducono a larve di manovre vere; segue da ciò la necessità di riunire frequentemente vari reparti, e la soppressione dell'autonomia e dell'iniziativa dei singoli comandanti, deriva in questi casi come naturale conseguenza.

Quanto all'istruzione delle reclute, causa la chiamata della classe in marzo, si sono incontrate nelle armi a cavallo varie difficoltà: e quantunque si riesca a buoni risul-

tati, nessuno vorrà paragonarli a quelli che si ottenevano gli scorsi anni in un più lungo periodo di tempo.

Chi, senza tener conto di queste circostanze, volesse apprezzare quali risultati può dare una ben intesa libertà di azione per ogni grado, potrebbe forse dare un troppo severo e non giusto giudizio.

C. C.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

In questa quindicina, ricca di notizie militari d'ogni specie, l'attenzione del pubblico fu rivolta principalmente alle grandi manovre marittime e terrestri, al viaggio del Principe di Napoli in Germania, dell'annunziata visita di una flotta russa a Tolone e a quello di una squadra inglese a vari porti italiani.

Delle manovre navali abbiamo già narrato il primo e il secondo periodo: resta a dire una parola del terzo che si svolse ai primi di questo mese.

Poichè queste manovre dovevano rappresentare tutto lo svolgimento di una probabile guerra marittima, era logico ch'esse si chiudessero con una di quelle operazioni che sono il fine ultimo della guerra marittima intesa modernamente, cioè con un'operazione di sbarco.

Vennero assegnate al partito dell'offesa forze molto preponderanti; (è bene che i nostri marinai si avvezzino a quest' eventualità); venne cioè supposto che, in seguito a combattimenti anteriori, poche forze restassero più alla difesa e che in questa situazione il nemico, quasi padrone del mare, tentasse un grosso sbarco sui tratti di costa mediterranea non difesi da fortificazioni costali.

Il convoglio di sbarco venne segnato, cioè si lasciò in mare uno spazio vuoto di sei miglia quadrate, nel quale si suppose essere i piroscafi carichi di truppa; attorno a questo supposto convoglio stavano le navi della scorta.

Avvicinarvisi e bombardarlo era il compito delle navi della difesa; lanciarvi dentro i propri siluri era l'incarico delle torpediniere. Lo sbarco doveva considerarsi riuscito se il convoglio, partito dalla Maddalena, fosse giunto non attaccato a un tratto di spiaggia favorevole allo sbarco, compreso fra Piombino e il golfo di Napoli e vi si fosse trattenuto tranquillamente per 6 ore.

La difesa non aveva più che una corazzata (l'*Umberto*) tre incrociatori e ventitrè torpediniere. Avrebbe bastato al suo compito?

La risposta la diedero le manovre e fu negativa.

Lo sbarco venne effettuato; la flotta posta sotto il comando di S. A. R. il Duca di Genova è rimasta le sei ore prescritte dalle istruzioni sulla costa compresa tra Capo Miseno e Castelvolturno, ha sbarcato i suoi marinai e li ha rimbarcati senza che la difesa abbia potuto fare alcuna operazione per impedirlo.

Le ostilità erano cominciate alle 6 ant. del giorno 1. Il convoglio e la sua scorta mossero dalla Maddalena alle 2 pom. per dare tempo di guadagnare il largo ai propri esploratori inviati in ricognizione. Nella notte dal 1° al 2 si era in rotta su Civitavecchia. Nelle prime ore del mattino, dalle informazioni avute dai suoi esploratori sulle mosse della difesa, il comandante venne a conchiudere che il tratto di spiaggia offrente maggiori probabilità di sicurezza e di riuscita di sbarco doveva cercarsi al sud e propriamente verso il limite ammesso dalle istruzioni.

La squadra allora prese il largo, ingannando con finte manovre la vigilanza dei semafori scaglionati lungo la costa, e riuscì pienamente nel suo disegno di allontanamento al largo, senza che la difesa potesse trovare il tempo nè il modo di mantenere il contatto.

L'*Umberto* tratto in inganno dalle informazioni ricevute si rivolgeva al nord, mantenendosi tutto il giorno nei pressi di Civitavecchia, mentre la squadra, profittando della notte, volgeva la prora al sud, e dopo otto ore di cammino, si presentava, all'alba del 3, fra Capo Miseno e Castelvolturno, aiutando il tempo assai fosco e nuvoloso a tenerla celata.

Le quattro navi che segnavano il convoglio davano fondo all'ancora, costituendo un rettangolo di sei miglia di lunghezza per circa uno di larghezza. Le navi della scorta si disposero per difendere il convoglio se mai si fosse presentato il nemico.

Alle 6 del mattino, tutte le navi cominciarono le operazioni di sbarco, le quali procedettero tranquillamente e in ordine sopra un estensione di circa otto miglia di costa, e gli uomini sbarcati furono rapidamente ordinati per compagnie e per battaglioni.

Verso mezzogiorno, nessuna nave della difesa essendosi presentata a contrastare lo sbarco, questo potea dirsi pienamente riuscito, e il direttore delle manovre, che avea seguito il convoglio, alzò il segnale di cessare l'esperimento.

Così terminarono le nostre manovre navali le più importanti, le più

istruttive, e forse le meglio condotte di quante ne abbiamo fatte finora.

Il 4 settembre il direttore, ammiraglio Bertelli, pubblicò il seguente ordine del giorno.

« Ieri si compì l'esplicazione del terzo tema e finirono le manovre navali.

« Inspirandomi all'elogio lusinghiero rivoltovi da S. M. il Re, mi è grato di esprimervi la mia soddisfazione per l'abnegazione e la vigoria, che ho costantemente osservate in voi, le quali affidano la patria nostra per la sua sicurezza, in qualunque grave frangente ».

Pochi giorni appresso cominciò il congedamento della classe dei marinai che, appunto per queste manovre, erano stati richiamati e che, durante tutto il tempo ch'erano rimasti sotto le bandiere, avevano gareggiato cogli altri di zelo e di abilità.

***

Veniamo ora alle grandi manovre terrestri.

Della direzione superiore delle manovre e delle unità di truppa che a queste dovevano prendere parte, abbiamo già fatto cenno nella precedente puntata, ora seguiremo brevemente le manovre stesse nel loro sviluppo.

Il 2 settembre i movimenti preparatorii erano finiti. Il partito nord (I corpo d'armata) aveva riunito le sue divisioni (Torino e Novara) a Villafranca e Vigone; il partito sud (II corpo d'armata) aveva riunito le sue divisioni (Cuneo e Alessandria) a Centallo e Fossano. La forza complessiva delle truppe dei due corpi d'armata era di circa 30 mila uomini.

La grande pianura ove queste truppe si apprestavano a manovrare è un ammirabile campo strategico che si stende da Torino a Cuneo, non interrotto da rilevanti accidentalità del terreno. Gli ultimi contrafforti della cerchia alpina lo chiudono da un lato; il Tanaro dall'altro. Dai poggi che sorgono in mezzo alla nebbia mattutina appaiono lontani i campanili di Torino.

Il passato parla forte su questo teatro di guerra. Quivi per due secoli dal 1500 al 1706 si svolsero le lotte tra la Francia, l'Austria e la Spagna che venivano a contendersi il possesso della valle del Po, e in quelle contese troviamo sempre involti i Principi di Casa Savoia col loro piccolo esercito, or vincitori, or vinti, valorosi sempre essi e l'esercito loro.

La sera del giorno 2 la direzione superiore ha comunicato il seguente supposto generale:

« Un corpo d'armata proveniente dall'ovest si è avanzato su Barge e Cavour. Gli stanno incontro considerevoli forze concentrate su Cuneo. »

Il 3 s'iniziò il primo periodo con manovre di divisioni contrapposte. I relativi temi erano uno sdoppiamento di quelli che dovevano servire alle manovre di corpo d'armata. In ciascuno dei due corpi d'armata una divisione figurava il nemico che giunge e l'altra la parte che vi si oppone. Per il I corpo, il nemico giungeva da Cuneo e Savigliano; per il II, saliva da Fossano verso Cuneo.

Così una divisione del I corpo (Novara) comandata dal generale Baldissera, avuto indizio dell'avanzarsi delle forze nemiche, partì da Vigone per arrestarle: mentre la divisione avversaria (Torino) comandata dal generale Leone Pelloux passava il Po verso Villafranca e tentava procedere su Torino. Le due divisioni si scontrarono sul Pellice.

Per il II corpo, il nemico (divisione Cuneo) comandata dal generale Besozzi, movendo da Centallo tentò un colpo di mano sul polverificio di Fossano; il partito nazionale (divisione Alessandria) comandata dal generale Sterpone, le mosse incontro da Cuneo con forze preponderanti. Il nemico sopraffatto dal numero si ritirò su Centallo. Tuttavia una punta di cavalleria, eludendo la cavalleria avversaria, arrivò al cancello del polverificio e vi gettò dentro cartocci di dinamite, colla quale operazione s'intese saltato in aria l'edifizio.

Non ci fermeremo a critiche sull'andamento delle operazioni, sia perchè ci porterebbero troppo lungi, sia perchè ci mancano molti dati necessari. Diremo però che fino da questo primo periodo apparve mirabile l'allenamento delle truppe.

Quelle della divisione Besozzi percorsero in un'ora e venti minuti, in pieno assetto di guerra, i quattordici chilometri che separano Cuneo da Centallo, sfilando in seguito davanti al comandante; contemporaneamente le altre divisioni fecero esse pure marcie lunghe e rapidissime, lasciando addietro un numero assolutamente insignificante di spedati e ritardatari.

*
* *

La giornata del 4 fu semplicemente impiegata in marcie manovre di concentramento preparatorie per il secondo periodo.

In seguito a questo movimento, il giorno 5, le truppe del primo corpo

(divisioni Pelloux, Baldissera, 8° bersaglieri e Piemonte Reale cavalleria) si trovavano raccolte nei dintorni di Saluzzo. Il secondo corpo (divisioni Sterpone e Besozzi, 6° bersaglieri, una brigata di tre reggimenti di cavalleria) era concentrato tra Centallo e Busca. Questo corpo, avuta notizia che il primo si afforzava verso Saluzzo, mosse per attaccarlo vivamente e respingerlo a nord di Saluzzo stesso.

A quest'uopo la sua brigata di cavalleria, passata la Maira a Cerda, quindi la Vraita all'altezza di Lagnasco, imprendeva con un largo giro l'avvolgimento della sinistra nemica. Il 6° bersaglieri con tre batterie e uno squadrone, da Villafaletto, passata la Vraita ai Delfini si dirigeva a C. Volis affine di fiancheggiare la divisione Sterpone che, passato pure a Villafaletto il detto corso d'acqua, doveva per Felicetto e Prese puntare sopra Saluzzo.

Nello stesso tempo la divisione Besozzi marciava anch'essa per Costigliole e Verzuolo sopra Saluzzo e, giunta a Piasco, distaccava ad ovest una delle sue brigate (Torino) col compito di piombare, per San Salvatore e le alture di Madonna della Rubattera, sopra Saluzzo.

Un battaglione era incaricato del collegamento di questa brigata coll'altra (Marche) della stessa divisione.

Frattanto il primo corpo, avuta notizia dell'avanzarsi del nemico, prendeva posizione difensiva. La divisione Pelloux, rinforzata dalla brigata di batterie del corpo d'armata, disponeva una brigata sulle alture della Madonna della Rubattera e l'altra a cavaliere della strada Saluzzo-Verzuolo-Busca.

L'altra divisione (Baldissera) postava una brigata (Lombardia) mezzo squadrone e tre batterie a Gerbole; inviava due battaglioni di bersaglieri e mezza batteria a C. Prese, un battaglione bersaglieri e mezza batteria a Colombè dei Rossi.

L'altra brigata (Calabria) della stessa divisione con tre squadroni restò in riserva presso Coalovo.

Le prime punte della cavalleria dell'attacco avevano passato la Maira alle 6 e un quarto ed, elusa la vigilanza della cavalleria avversaria, essendo il terreno molto coperto, erano riuscite verso le nove a piombare inaspettate sulla riserva (brigata Calabria) che ne restò per un momento disordinata.

Intanto l'attacco pronunciavasi su tutti i punti della pianura con vivo fuoco di artiglieria e di fucileria.

La brigata Lombardia (difesa), visto l'andamento delle cose, operava lentamente ed a tempo un movimento di ritirata sopra un rialto dominante il piano, per poter poi procedere ad un vigoroso contrat-

tacco. La divisione Baldissera, dopo avere lungamente resistito, contrattaccava arditamente nella pianura, sostenuta da molte batterie e da parte della divisione Pelloux, che aveva egregiamente difeso la sua posizione contro la brigata Marche.

In questo momento, ore 10 e mezza, suonò la cessazione della manovra. All'attacco era mancata l'azione della brigata Torino la quale giungeva solo in quel momento sulle alture della Rubattera, e pare che si fosse perduto il collegamento tra questa e la brigata Marche.

Il piano di attacco era stato ingegnosamente combinato. Esso consisteva nel circuire il nemico, e, se qualche corpo non avesse prematuramente pronunziato l'attacco e precipitata l'azione, e per questo e forse per altri motivi la brigata Torino non si fosse trovata in ritardo, detto piano sarebbe sicuramente riuscito. Bastarono gli accennati inconvenienti a far si che possa dirsi fallito? Le corrispondenze non sono d'accordo su questo punto. La sentenza dei giudici di campo, in questo momento, non la conosciamo.

*
* *

Ad ogni modo la giornata militare era finita, cominciava l'altra della testimonianza affettuosa delle popolazioni all'esercito e al Re. Egli era giunto il mattino a Saluzzo e subito si era portato sull' altura della Guardia donde assistette a tutte le fasi della manovra, per quanto lo permetteva il velo di nebbia che, fino a una cert'ora, ricoprì il terreno. Accompagnavano S. M., oltre alcuni ufficiali della sua Casa militare, il generale Luigi Pelloux, ministro della guerra, il generale De Sonnaz direttore delle manovre e il generale Cosenz, capo di stato maggiore dell'esercito. E la folla plaudente accorreva dalle campagne e dalle vicine borgate.

Finita la manovra il Re tornò a Saluzzo, acclamato con indescrivibile entusiasmo. Nel pomeriggio sfilarono per Saluzzo tutti e due i corpi d'armata. I soldati marciavano allegri e spediti come se andassero non tornassero dalla manovra. La sera il I corpo era concentrato a Staffarda; il II a Saluzzo.

Il 6 fu giorno di riposo; solo il I corpo eseguì brevi spostamenti verso Barge.

* * *

Il 7 ebbe luogo un'altra manovra di corpo d'armata a partiti contrapposti. Il II corpo mosse dalle sue posizioni per proseguire la marcia su Torino; il I si dispose per attraversargli la strada a Barge. Gli attaccanti si avanzavano su due colonne, l'una per la strada Saluzzo-Barge, l'altra per la strada Saluzzo-Cavour. La prima colonna era incaricata di un attacco frontale temporeggiante; la seconda di un attacco risolutivo con avvolgimento della destra nemica. Frattanto una brigata di cavalleria, avente piena libertà d'azione, tentava di piombare sulle retrovie nemiche.

La difesa appoggiavasi fortemente colla destra alle alture di San Quirico, un battaglione di bersaglieri stava a Rocca Aragno; una brigata (Calabria) si estendeva da San Quirico fino al torrente Giandone; quattro batterie erano postate sulle alture, in modo da poter battere la strada Barge-Saluzzo; un'altra brigata (Lombardia) con due batterie stava presso Sant'Antonio, pronta ad accorrere sulla fronte o a coadiuvare la divisione Pelloux, che, rinforzata dalle truppe suppletive, doveva prendere la controffensiva sulla destra del nemico. Erano a disposizione della difesa anche cinque squadroni di Piemonte Reale.

Alle 7 ant. le colonne attaccanti erano in moto e verso le 8 una loro batteria aprì il fuoco da Staffarda contro gli squadroni di Piemonte Reale che erano in esplorazione. L'attacco dimostrativo sul fronte ritardò ancora qualche tempo, per dar campo all'ala girante di portarsi avanti e rendere simultanea l'azione.

Verso le 9, dalle alture di San Quirico cominciava a scorgersi la colonna di sinistra forte di otto battaglioni e delle artiglierie divisionali, avanzantesi sulla linea cascina Bens-Madonna dell'Oca; poco stante queste artiglierie aprirono il fuoco a cui risposero dalle alture le batterie della difesa, che fece entrare subito in azione la brigata Lombardia.

Il duello delle artiglierie continuò vivissimo fino alle dieci; allora l'azione impegnavasi su tutta la linea; però mentre il grosso della fanteria entrava in combattimento, suonavasi il segno della radunata.

L'azione terminava così prima di qualunque accenno risolutivo, ma pare che, al punto a cui erano le cose, l'aggiramento tentato dall'attaccante non avrebbe potuto mancare. Il piano d'attacco era stato egregiamente combinato come quello del giorno innanzi ed era stato meglio eseguito, essendo stata meno precipitata l'azione.

Le truppe dell'attacco e della difesa avevano mostrato lo stesso slancio, lo stesso allenamento.

Giova notare un brillante episodio. La brigata di cavalleria dell'attaccante, mossasi per piombare sulle retrovie nemiche, passò inosservata il Po, quantunque vi fossero non lungi truppe nemiche; in seguito, attaccata da fanteria, subì gravi perdite e dovette deviare dalla sua strada, ma riuscì a giungere con uno squadrone sul carreggio nemico e a disordinarlo completamente.

Il Re assistette alla manovra dalle alture di San Quirico, poi entrò in Barge acclamatissimo.

* * *

Con la manovra del 7 è terminato il secondo periodo.

Il giorno 8 i due corpi d'armata congiuntisi hanno formato l'armata agli ordini del generale De Sonnaz. Il giorno 9 quest'armata (partito sud) ha iniziato il movimento verso nord coll'intento di raggiungere l'avversario (nemico segnato) ed attaccarlo.

Il primo corpo marciò da Cavour a Buriasco per tre strade: la 1ª divisione per la strada Cavour-Bandonesca; la 2ª divisione con una brigata (Calabria) per la strada Cavour-Marcello e coll'altra (Lombardia) per la strada Cavour-Buriasco.

Il secondo corpo marciò su due colonne verso Ayraudi coll'intento di passare quivi il Pellice e quindi il Chisone e poi spingere innanzi la cavalleria per inseguire il nemico ed accertarsi della direzione della sua ritirata.

Il partito nord (segnato), comandante generale Heusch, aveva una forza rappresentata di 36 battaglioni, 16 squadroni e 10 batterie. Esso doveva ritardare la marcia del nemico nel miglior modo possibile.

La brigata Lombardia incontrò resistenza sul Pellice, ove il partito contrario si oppose anche alla colonna del secondo corpo avanzatasi, per la strada Devesio-Cantarana, al guado di Ayraudi. Vinta facilmente la resistenza, le due colonne proseguirono la loro via, mentre a sinistra la divisione Pelloux procedeva senza ostacoli fino a Buriasco, e sulla destra le truppe del secondo corpo si avanzavano per Cercenasco-Scalenghe.

La manovra è cessata quando le teste di colonna dell'attaccante ebbero oltrepassato il torrente Semina e disposero sullo stesso gli avamposti.

Il giorno 9 pertanto non si ebbe che una marcia-manovra; l'azione si svolse il giorno 10.

Il partito nord, respinto, avea preso posizione dietro il rio Noce, appoggiandosi colla destra a Montoliveto a nord di Pinerolo, la sinistra al torrente Chisola, occupando la fronte Tavernette-Cascinassa. L'armata del generale De Sonnaz (partito sud) mosse dalla fronte Buriasco-Scalenghe per sforzare la linea del partito della difesa e separarlo dalla strada di Trana donde aspettava rinforzi.

Il primo corpo a sinistra, con la brigata Sicilia, aveva l'incarico di dimostrare su Tavernette, mentre l'intera divisione Baldissera puntava a sinistra della direttrice Piscina di Piossasco contro la posizione del centro nemico.

Il secondo corpo operando con tre brigate sulla destra della direttrice stessa, attaccava la sinistra nemica dal quadrivio di Castellazzo alla Cascinassa. Due brigate a disposizione del comandante d'armata erano in riserva a Piscina. La brigata di cavalleria, aggirando per Volvera e Gerbido, puntava verso Trana per guardarne gli sbocchi.

Alle 7 i due partiti hanno preso contatto.

Lo squadrone comandato dal conte di Torino spingeva le sue ricognizioni fino all'ingresso di Piscina.

Il primo fuoco d'artiglieria cominciò dalla destra delle truppe attaccanti Cascinassa, ed il combattimento si fece tosto assai vivo sotto il castello della Muraglia.

Il centro, dopo preso contatto con il nemico sui torrenti Noce e Riotorto, dovette aspettare mezz'ora per pronunciare l'azione e per dar tempo alla brigata Lombardia, ritardata dalle cattive strade, di giungere in linea, ed alla brigata Sicilia di iniziare il suo attacco dimostrativo.

Alle 9 e mezzo l'azione si pronunciò su tutti i punti.

Un grande accentramento d'artiglieria sulla sinistra attaccante preparava la formazione delle colonne, che poco dopo apparvero a rincalzo della catena.

La difesa, dopo di aver resistito a lungo sul rio Noce e poi sulla strada Pinerolo-Piossasco, dovette ritirarsi sulle sue posizioni di centro, verso lo sbocco di Cumiana, di cui doveva guardare la strada, sua principale anzi unica via di ritirata sopra Giaveno.

Dopo un momento di sosta dalla parte di Cascinassa, impiegato in manovre, l'azione ripigliò ancora più vigorosa e la difesa perduta Cascinassa si ripiegò sopra Piossasco resistendo.

Un accanito e vivo fuoco preluse all'ultimo episodio che fu un attacco alla baionetta, col quale ebbe termine la fazione alle 10 e mezzo. Il Re assistette alla manovra dal ciglione ovest della Madonna della neve.

La fazione riuscì brillantissima specie per l'insieme e il collegamento dell'azione sull'estesa fronte del combattimento.

S. M. il Re, dove avere presenziato l'azione, si è recato a Cumiana, donde, sempre acclamato dalle popolazioni, è poi tornato a Pinerolo.

***

Così terminarono le grandi manovre del 1893, ricche d'insegnamenti più di quante se ne sieno fatte mai e delle quali il paese ha ragione di essere contento sotto tutti i rapporti.

Non siamo in grado di dare giudizi categorici sull'azione dei singoli comandanti delle varie unità, nè sarebbe qui il luogo di darli; ma per quanto risulta da tutte le corrispondenze, il complesso delle manovre si svolse razionalmente, nè vi furono grandi errori da nessuna parte; qualche manovra poi si svolse in modo mirabile.

Le truppe sono state maneggiate col massimo ordine, e condotte attraverso a terreni difficili, coperti, intricati, nei quali hanno marciato rapidamente e tranquillamente senza dispersioni di forze, senza affaticarsi, senza esporsi a sofferenze, disagi e privazioni, che non hanno alcuna ragion d'essere in manovre.

Si sono vedute le fanterie spiegarsi ordinatamente o marciare innanzi attraverso a terreni difficili sotto la protezione delle loro batterie che, come sempre e nonostante le difficoltà del terreno, hanno trovato modo di mettersi in posizioni tali da preparare l'attacco, dando prova di uno spirito d'iniziativa che oramai è abbastanza noto perchè valga la pena di intratteuersi a parlarne.

Ma veramente degna di nota, in queste manovre, è stata la condotta della cavalleria.

Il partito sud specialmente le lasciò sempre libertà di manovra, ed esso manovrò sempre ispirandosi ad un concetto semplice ed ardito, di girar largo, non badando ad ostacoli di sorta, e di gittarsi sulle spalle del nemico e sui suoi carriaggi.

Questo concetto venne sempre attuato con una rapidità ed una risolutezza superiori ad ogni encomio.

Auguriamo che si mantenga sempre vivo questo spirito nella nostra cavalleria.

I generali hanno condotto le truppe senza mosse straordinarie, ma con concetti semplicissimi, quali debbono essere quelli pratici della

guerra, sviluppandoli razionalmente come si debbono sviluppare in manovra.

Anche i vari servizi funzionarono egregiamente. Nè si vide mai sulle strade su cui dovevano inoltrarsi le truppe quell'ingombro di carri che ebbe a lamentarsi altre volte e che riesce così funesto in tempo di guerra.

Erano servizi di manovra, ben inteso, poichè i servizi di guerra, specialmente quello dei viveri e foraggi, dovrebbero svolgersi in mezzo a difficoltà di gran lunga superiori. Tuttavia è innegabile che, anche di fronte alle difficoltà di manovra, l'iniziativa e la prontezza nel prendere dei provvedimenti costituiscono un esercizio non infecondo d'utili ammaestramenti.

Tutte le corrispondenze poi a giornali di qualsiasi partito, anche quelle ai giornali francesi, sono mirabilmente d'accordo nell'encomiare la disciplina, l'istruzione delle truppe e la loro forza di resistenza alle fatiche.

In complesso adunque possiamo conchiudere che queste manovre, se non altro, avranno servito per dare una nuova prova della forza di resistenza delle nostre truppe e della loro abilità nel maneggio delle armi attuali, come avranno servito per dimostrare agli ufficiali esteri che i nostri ufficiali agiscono con prontezza sorprendente e che nel mezzo della mischia conservano la serenità della mente, la calma nei comandi.

Queste manovre svoltesi con un programma pratico e senza ombra di millanteria, hanno inoltre provato con quanta serietà di proposito, con quanta abnegazione si continui nell'esercito quel diuturno intensivo lavoro di preparazione che gli aumentati contingenti, accompagnati da minore permanenza sotto le armi, richiedono per parte dei quadri.

Il sistema dei periodi di forza massima e di forza minima, per il primo anno in cui fu applicato, ha dato risultati assai migliori di quelli che molti si aspettavano.

***

Finite le grandi manovre, tutte le truppe che vi avevano preso parte marciarono su Torino, ove il giorno 14 dovevano essere passate in rivista da S. M. il Re in piazza d'armi.

Ma una pioggia dirotta e persistente avendo reso la piazza d'armi impraticabile, si sostituì la rivista con uno sfilamento in piazza Castello, nel centro della città.

Questo ebbe luogo appunto il giorno 14 alla presenza di S. M. il

Re, al cui seguito si trovavano il Ministro della guerra, il capo dello stato maggiore dell'esercito, molti altri generali ed ufficiali, fra cui gli addetti militari esteri e riuscì splendidamente.

La sfilata era aperta dai giudici di campo. Seguivano i due corpi d'armata in colonna serrata al passo. Il Duca d'Aosta era alla testa della sua brigata del 17° d'artiglieria e il Conte di Torino alla testa del suo squadrone Piemonte Reale.

S. M. la Regina assistette alla sfilata in carrozza. Dai balconi, dalle finestre, dai terrazzi, nella piazza e nelle vie assistette folla immensa e plaudente.

Per quanto a simili spettacoli il nostro popolo accorra sempre numeroso e per quanto i nostri corpi di truppa sieno sempre salutati ed accolti dalle popolazioni con grande entusiasmo, da molto tempo non si era visto tanto trasporto per l'esercito, quanto se ne vide quest'anno nelle città e nei villaggi piemontesi durante le manovre ed in Torino nei giorni in cui l'intiera armata di manovra vi si trovò raccolta.

Ciò in parte dipende dall'indole militare delle popolazioni piemontesi e dalla loro tradizionale affezione per il soldato; in parte anche dai tempi che corrono.

Dopo lo sfilamento il Ministro della guerra emanò il seguente ordine del giorno alle truppe che avevano preso parte alle grandi manovre:

« S. M. il Re, capo supremo dell'esercito, che segue gelosamente, con occhio vigile ed amorosa cura, tutto ciò che alla difesa nazionale si riferisce, ha assistito, giorno per giorno, alle vostre manovre e mi dà il grato incarico di manifestarvi l'alta sua soddisfazione per il modo col quale le avete eseguite, per lo zelo e la buona volontà da tutti spiegata. Ciò sia la migliore ricompensa alle vostre fatiche.

« Fra poco molti di voi torneranno alle loro case. Portino là e conservino costante il sentimento del dovere e della disciplina; continuino ad esercitarsi nella pratica delle armi; dimostrino sempre più, coll'esempio loro, che l'esercito è vera scuola di virtù civili e militari, e, se un giorno, che Dio voglia lontano, la patria dovesse chiamarli a sua difesa, proveranno che il Re ed il paese, ben a ragione, confidarono sempre nel loro esercito. »

La parola del Re in questa circostanza fu, come sempre, l'espressione dei sentimenti del paese. Quando si consideri che una buona parte dei soldati che sfilarono per le vie di Torino contavano una brevissima permanenza sotto le armi, non si troverà certo fuori luogo la lode tributata allo zelo e alla buona volontà di tutti.

***

Il giorno 15, come era stato precedentemente stabilito, cominciò il congedamento dei militari richiamati della classe del 1867.

Essi erano accorsi alla chiamata pronti e volenterosi e durante tutta la loro permanenza sotto le armi, sia alle grandi manovre, sia alle manovre di campagna, cui rispettivamente presero parte secondo i corpi a cui erano assegnati, gareggiarono di zelo colle altre truppe e si mostrarono così memori dell'istruzione e dell'educazione avuta, che dopo pochi giorni, non si distinguevano più i nuovi venuti sotto le armi da da quelli che già vi si trovavano.

I congedamenti delle classi anziane che pure erano stati fissati per il 15 come quelli della classe 1867, vennero di qualche giorno rimandati ciò allo scopo di evitare, nelle presenti condizioni sanitarie, i numerosi agglomeramenti e movimenti di militari che avrebbero dovuto aver luogo contemporaneamente sulle ferrovie e sui piroscafi. Venne oltracciò disposto che il congedamento sia fatto gradualmente per gruppi di corpo d'armata, in modo che il I e il II corpo sieno gli ultimi a congedare i loro uomini.

Detto congedamento, per il V, il VI e l'VIII corpo comincerà il giorno 18, per il IX, il X e l'XI il giorno 22.

***

La sera del 31 agosto S. A. R. il Principe di Napoli partì per la Germania, invitato dall'Imperatore alle grandi manovre che si svolsero nell'Alsazia-Lorena e poscia a quelle che si svolsero nel granducato di Baden e nel regno del Wurtemberg.

Accolto con tutti gli onori e con tutta la cordialità dall'Imperatore Guglielmo, dalla Corte granducale di Baden e da quella reale del Wurtemberg, il nostro Principe assistette, a fianco dell'Imperatore, a tutte le fazioni a tutte le feste, ammirato per criterio e sentimento militare fra i moltissimi principi tedeschi che seguirono le manovre, acclamatissimo dalle popolazioni alle quali sta a cuore l'alleanza italo-germanica.

Le accoglienze furono egualmente entusiastiche a Metz e a Strasburgo come a Carlsruhe e a Stoccarda. In alcune di queste città il nostro

Principe ebbe la lieta sorpresa di clamorose ovazioni per parte di squadre d'operai italiani.

La sera del 16 S. A. R. partì per l'Italia, riportando alla patria il saluto sincero della sua forte e fedele alleata.

Non ci fermeremo sui commenti che, intorno a questo viaggio, fece la stampa francese. Quella italiana rispose con molta pacatezza o non rispose affatto.

Quella tedesca, austriaca, inglese e perfino la russa, non ebbero difficoltà a dimostrare che, se la visita del Principe di Napoli all'Imperatore Guglielmo nell'Alsazia-Lorena era una restituzione della visita dell'Imperatore stesso alla nostra Corte nella città di Roma (ambedue territori reciprocamente garantiti dal trattato di alleanza), ed era perciò nuovo pegno di amicizia tra l'Italia e la Germania, non era affatto una provocazione alla Francia.

Ma più di questi ragionamenti valse a dare una diversione alle idee francesi la notizia di un'altra restituzione di visita. Verso la metà del prossimo mese di ottobre, una squadra russa si recherà a Tolone per restituire alla marina francese la visita che questa le fece due anni or sono a Cronstadt.

Nè qui pure ci fermeremo a descrivere l'entusiasmo che suscitò in Francia questo annunzio nè a commentare le deduzioni che da questa visita vollero trarre i giornali francesi. In quanto all'entusiasmo lo troviamo naturalissimo; in quanto alle deduzioni diciamo: se saranno rose fioriranno. Così si ragiona in Italia dove la cosa fece mediocre impressione.

Maggiore forse ne fece in Inghilterra, non tanto la visita, quanto la notizia che, dopo la medesima, alcune navi da guerra russe resteranno nel Mediterraneo per stazionarvi permanentemente.

All'annunzio della visita della squadra russa a Tolone tenne subito dietro quello del prossimo arrivo di una squadra inglese a Taranto. La quale stazionerà nelle acque italiane durante permanenza della squadra russa a Tolone e visiterà vari nostri porti, dove le si appresta quell'accoglienza che si deve, specialmente in questa occasione, alla flotta di una nazione amica.

Ma di questi fatti, che si svolgeranno nel mese venturo, diremo meglio nelle seguenti puntate.

Roma, il 16 settembre 1893.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

FRANCIA

Legge sull'organizzazione dell'esercito coloniale. — Erano oramai alcuni anni dacchè, in ragione del rilevante sviluppo conseguito nei suoi possedimenti coloniali, la Francia sentiva il bisogno di organizzare apposite milizie cui affidarne la protezione e difesa.

Dopo molti studi, il 15 febbraio 1891 il governo presentò al Parlamento un progetto di legge sull'organizzazione dell'esercito coloniale, che in 19 articoli trattava tutte le quistioni relative: reclutamento, autonomia delle truppe, bilancio speciale, composizione dei quadri e degli effettivi, mobilitazione, ecc. Dieci mesi dopo, la Camera dei deputati sostituì a questo un progetto *transitorio* di soli 5 articoli, che lasciava da parte le quistioni più importanti. Ma al Senato il progetto transitorio non piacque e il 18 novembre 1892 votò un progetto di legge completo. A sua volta la Camera dei deputati non accettò dei 25 articoli del progetto senatoriale che due soltanto, riferentisi ai modi di reclutamento, e il Senato quantunque a malincuore, votò il progetto così ridotto, il quale divenne poi legge dello Stato, il 30 luglio 1893.

Eccone le principali disposizioni:

1° L'esercito coloniale, per quanto si riferisce all'elemento francese, sarà reclutato esclusivamente con volontari (1) nel modo seguente:

(1) Fino ad ora, in caso d'insufficienza, concorrevano a formare il contingente delle Colonie, coloro cui toccavano in sorte i numeri più bassi (les mauvais numéros).

a) Per mezzo di arruolamenti volontari con ferma di tre, quattro e cinque anni;

b) Incorporando gli inscritti di leva che al momento delle operazioni del consiglio di revisione, avranno dimandato di far parte delle truppe coloniali e vi saranno riconosciuti adatti;

c) Per mezzo di riassoldamento contratti in conformità delle disposizioni speciali contenute nella legge 15 luglio 1889 sul reclutamento dell'esercito. Tuttavia i sottufficiali, brigadieri, caporali e soldati di riserva saranno riassoldati sino all'età di 32 anni compiti, indeterminate condizioni, in seguito ad accordi che saranno presi tra il Ministro della guerra e quello della marina;

d) In caso d'insufficienza, facendo appello, sotto forma di arruolamento, ai volontari dell'esercito: sottufficiali, brigadieri, caporali o soldati aventi più di un anno di servizio.

In caso di spedizione, se questi saranno ancora insufficienti, sarà fatto appello alla legione straniera.

2° Un certo numero d'impieghi civili e militari, sarà esclusivamente riservato, in Francia, in Algeria e nelle Colonie, ai caporali, brigadieri e soldati che compiono 15 anni di servizio nelle truppe coloniali. Questi, se ammogliati, e qualora ne facciano dimanda, potranno ricevere nell'anno seguente al loro congedo, *un titolo di concessione* sulle terre disponibili in Algeria e nelle Colonie.

3° Derogando dal prescritto dalla legge 15 luglio 1889, saranno accordati agli arruolati volontari con ferma di 3, 4 o 5 anni ed a coloro che contraggono rafferme di uno, due, tre e cinque anni, premi, gratificazioni ed alte paghe, di cui l'ammontare e le condizioni di pagamento saranno determinate con speciale decreto.

Chiamata dei riservisti in primavera. — Il numero dei riservisti richiamati annualmente in primavera, essendo abbastanza limitato, il ministro della guerra, dopo aver richiesto il parere dei comandanti di corpo d'armata e dopo averlo ottenuto favorevole ha disposto, con sua circolare del 16 agosto, che a partire dall'anno venturo i riservisti in primavera invece che con l'affissione dei manifesti saranno richiamati col mezzo di precetto personale, trasmesso agli interessati almeno un mese prima della loro partenza pel luogo nel quale dovran compiere il periodo della loro istruzione. Nella regione del XIX corpo d'armata, stante l'estensione del territorio e la disseminazione delle popolazioni in Algeria, che renderebbero difficile e lunga la consegna dei precetti personali, si continuerà invece a far uso per le stesse chiamate dell'affissione dei manifesti.

Formazione di due nuovi reggimenti di cavalleria. — La formazione dei due nuovi reggimenti di cavalleria (14° ussari e 31° dragoni) decisa con decreto presidenziale in data del 5 giugno 1893, conformemente alla legge 25 luglio 1887, avrà luogo il 16 del prossimo mese di ottobre.

È stato stabilito al riguardo che ciascuno dei reggimenti sia costituito con 20 plotoni della forza di 25 uomini e 30 cavalli di truppa.

Il 14° ussari si formerà ad Alençon, ed alla sua costituzione concorreranno:

con due plotoni i reggimenti: 3°, 7°, 8° ussari e 6°, 15° e 17° cacciatori;

con 1 plotone i reggimenti: 2°, 4°, 5° e 10° ussari ed 2°, 4°, 5° e 7° cacciatori.

Il 31° dragoni si formerà al campo di Chalons e alla sua costituzione concorreranno:

con 2 plotoni ciascuno dei seguenti dieci reggimenti dragoni: 1°, 7°, 8°, 9°, 12°, 14°, 16°, 18°, 22° e 23°.

Il ministero ha pure destinato le unità che devono fornire gli altri elementi di truppa necessari alla costituzione dei due reggimenti; gli ufficiali di ogni grado saranno ulteriormente designati.

I vari distaccamenti che dovranno concorrere alle nuove formazioni partiranno dalle rispettive guarnigioni tra il 10 ed il 14 ottobre a seconda della distanza da percorrere, e raggiungeranno per via ordinaria la città sede del reggimento cui dovranno dar vita.

Grandi manovre. — Ecco il tema generale delle grandi manovre che si svolgono attualmente in Francia fra il II e III corpo d'armata, rinforzati da 2 divisioni di riserva e da 2 divisioni di cavalleria indipendenti, e che sono dirette dal generale Billot.

« Un'armata nemica (partito Est) discende il corso dell'Oise. Essa « ha spinto innanzi un corpo d'armata a tre divisioni (2° corpo) che « il 14 settembre è giunto presso Clermont (Oise).

« Un'armata francese (partito Ovest) si concentra a Rouen, coprendo « Rouen, La Havre e la bassa Senna.

« Nel mattino del 15 settembre, il generale comandante l'armata « dell'Ovest manda in direzione di Magny e di Gisors, la sua divi- « sione di cavalleria ed il III corpo d'armata (2ª divisione e 1ª bri- « gata), che ha frattanto terminato di concentrarsi, allo scopo di co- « prire la radunata dell'armata, e per operare fra la Senna e l'Oise « contro le forze nemiche segnalate a Clermont. »

Per lo svolgimento delle manovre è stata fissata la seguente progressione:

Dal 5 al 7 settembre: Chiamata dei riservisti e formazione dei reggimenti di riserva.

Giorno 7 settembre: Tutte le truppe (attive e di riserva) del II e III corpo d'armata lascieranno le guarnigioni rispettive ed inizieranno le marce di concentramento.

Dal 7 al 14 settembre: Marcia di concentramento e manovre preparatorie in ciascun corpo di armata.

Giorno 15 e 16 settembre: Marcia dei due corpi d'armata.

Giorno 17 settembre: Riposo.

Giorno 18, 19 e 20 settembre: Azione combinata dei due corpi d'armata.

Giorno 21 settembre: Riposo.

Giorno 22 e 23 settembre: Riunione dei due corpi d'armata sotto il comando del generale Billot e manovre d'armata contro nemico rappresentato.

Giorno 24 settembre: Rivista finale a Beauvais.

Nuovo alzo per l'artiglieria. — Durante le manovre di masse d'artiglieria, che hanno avuto luogo al campo di Chalons sotto la direzione del generale La Hitte, si è esperimentato un nuovo alzo, inventato dal capitano Froissart del 15 reggimento artiglieria, che permette di mirare nel tiro indiretto quasi con pari facilità e precisione che nel tiro diretto. Sembra che le esperienze abbiano dati risultati soddisfacentissimi.

SVIZZERA.

Manovre divisionali. — Le manovre del II corpo d'armata, III e V divisione, comprenderanno le operazioni seguenti:

5 e 6 settembre: esercizi di combattimento di reggimenti contrapposti, sotto la direzione dei rispettivi comandanti di brigata.

7 e 8 settembre: esercizi di brigate contrapposte, sotto la direzione dei divisionari colonnelli Muller e Rudolf. Le brigate della III divisione manovreranno tra il vallone di S.t Imier e il Doubs (Franches Montagnes); quelle della V tra la catena del Passwang-Hauenstein, la Birsa inferiore e il Reno.

9, 11 e 12 settembre: manovre a doppia azione della III divisione contro la V, sotto la direzione del comandante del III corpo, colonnello Feiss. La III divisione marcia contro Basilea e incontra sul suo cammino la V divisione che occupa la vallata della Birse.

13 settembre: manovra del II corpo contro un nemico segnato dai

battaglioni di reclute delle divisioni II, IV e VI, con una divisione d'artiglieria da posizione (1) e la scuola di reclute zappatori di Liestal, sotto gli ordini del tenente colonnello di stato maggiore Weber. Questa manovra avrà luogo nelle adiacenze di Basilea.

14 e 15 settembre: ispezione e licenziamento.

L'artiglieria e la cavalleria raggiungeranno le loro divisioni il 6 settembre; i pionieri e il genio l'8. — Le colonne di parco N. 5 e 9 e i battaglioni del treno III/2 e V/2 non prenderanno parte alle manovre ma faranno più tardi il loro corso di ripetizione.

Sono stati destinati per le funzioni di giudici di campo i colonnelli divisionari Berlinger, Müller e Techtermann, il colonnello di stato maggiore Keller, il colonnello di cavalleria Fehr e il colonnello d'artiglieria Bleuler. — I tenenti colonnelli di stato maggiore Hartmann, Blanc, Leupold e Burckhardt seguiranno le manovre per loro istruzione.

Le due compagnie d'amministrazione del corpo d'armata installate a Bienna vettovaglieranno tutte le truppe con pane e carne durante tutto il periodo delle manovre.

A partire dal 9 settembre le truppe cuoceranno la carne al mattino. Esse mangeranno la zuppa prima di partire, la carne durante la lunga fermata, e la seconda zuppa a sera all'accantonamento. Riceveranno, il mattino, nella boraccia, ½ litro di caffè.

Gli ufficiali che seguono volontariamente le manovre devono essere in abito civile. Vi saranno ammessi in seguito a domanda scritta, e riceveranno un foglio di riconoscimento, nominativo e numerato, che darà loro dritto al biglietto a metà prezzo sulle ferrovie. Potranno assistere alla critica.

Le fortificazioni di S.t Maurice. — I giornali svizzeri riferiscono che i lavori di fortificazione a Savatan e Dailly, spinti con la massima celerità sotto la direzione d'un personale tecnico distinto ed attivo, saranno compiuti quest'autunno. Presentemente circa 800 lavoranti sono occupati nei due cantieri. Le torri girevoli sono state montate con una rapidità straordinaria.

L'importante questione del trasporto dei materiali, sabbia, cemento, ecc., — circa 600 tonnellate — dai bastioni delle isole Lavey ai forti di Savatan (altitudine 280 metri), sovra un percorso di 850 metri, è stata

(1) Una divisione d'artiglieria da posizione comprende 2 compagnie dell'Elite e 2 della Landwehr con 32 pezzi (14 cannoni da 12 cm., 10 obici da 12 cm., 8 cannoni da 8.4 cm., di bronzo indurito) — Questo materiale è servito da 408 uomini.

abilmente risolta dai meccanici con l'installazione di una funicolare aerea provvisoria lunga 550 metri.

La sabbia estratta sulla riva del Rodano, è trasportata, pel tratto di 200 metri, a mezzo di vagoncini sistema Decauville. All'arrivo a Savatan la cassa è collocata sopra un altro vagoncino che la trasporta sul luogo della caserma, distante 100 metri.

Nella parte inferiore la gomena è fissata da un sovracarico di guide ferroviarie del peso di 600 tonnellate; nella parte superiore è impiantata nella roccia.

Una locomobile a vapore della forza di 40 cavalli permette di trasportare 600 chilogrammi per corsa. La durata del tragitto, andata e ritorno, è di tre minuti. Ogni giorno s'innalzano da 55 a 60000 chilogrammi di materiale, in cento convogli.

Si giudica che sarebbero stati necessari circa 70 cavalli d'attacco per trasportare un tal peso per giorno.

SPAGNA.

STIPENDI DELL'UFFICIALITÀ.

Ufficiali generali. — I capitani generali d'esercito percepiscono 30,000 lire (pesetas) all'anno; i capitani generali di distretto 25,000; i marescialli di campo, comandanti in secondo e comandanti generali di divisione 15,000; i brigadieri, governatori o comandanti di brigata 9000. Non in attività di servizio percepiscono: i tenenti generali 14,250 lire; i marescialli di campo 7500 ed i brigadieri 5000. Sonvi però dei marescialli di campo che godono di 14,500 lire di pensione per speciali servizi prestati ed altri 10,000. Sonvi pure brigadieri non in attività che percepiscono 8000 lire

Ufficiali superiori ed inferiori. — Lo stipendio del colonnello è di lire 7500; del tenente colonnello 6000, del comandante (maggiore) 5000; del capitano 3000, del tenente 2250 e del sottotenente 950.

I capitani ed i tenenti ricevono una gratificazione annua di 600 e 480 lire rispettivamente, quando contino 12 anni di effettivo servizio nel proprio grado e la metà, quando contino 6 anni di servizio nel grado.

I colonnelli hanno una gratificazione di comando di 1000 lire annue (corrispondente alla nostra indennità di carica) ed i tenenti colonnelli, con comando di battaglione attivo indipendente lire 650.

Corpi di riserva. — I capi ed ufficiali percepiscono i quattro quinti dello stipendio di attività, con le seguenti gratificazioni di comando: lire 600 annue, i colonnelli del reggimento di riserva e quadri di reclutamento; 200 lire i tenenti colonnelli capi dei terzi battaglioni e quelli del deposito di cacciatori; 270 lire i tenenti colonnelli capi di battaglione di riserva delle Canarie.

I colonnelli che dopo 4 anni di un vantaggioso servizio effettivo al comando di un reggimento, sono destinati ai corpi della riserva, conservano gli stessi assegni dell'attività di servizio.

Numerose sono le indennità che godono — i generali specialmente — in marcia ed in campagna. Il generale in capo p. e. oltre ad una lauta gratificazione in denaro, riceve 12 razioni giornaliere di pane, paglia ed avena in marcia ed altrettante in campagna; il tenente generale 8 razioni e così successivamente diminuendo in ragione del grado.

Le indennità di trasferta sono di due specie: cioè per temporanea assenza dall'abituale residenza e per assenza prolungata. Nei due casi l'indennità è rispettivamente di 10 e 20 lire per gli ufficiali generali ed assimilati, 7 e 12,50 per gli ufficiali superiori ed assimilati, 5 e 7,50 pei capitani ed assimilati e finalmente 3,50 e 5 per i subalterni ed assimilati. Hanno diritto inoltre alle spese di viaggio.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (luglio-agosto).

De Feo. — Storia della guerra d'assedio di Müller.

Le scuole di tiro in Germania.

Bucciantini. — Un nuovo telo da tenda.

L'istruzione sul tiro dell'artiglieria da campo in Germania.

Miscellanea.

Notizie estere.

Bibliografia.

Rivista di fanteria (31 agosto).

Il criterio storico.

Il nostro sport.

La mortalità nell'esercito.

I marescialli di Napoleone: Gsrouchy — Davout — Bessières — Macdonald e Berthier.

Il tiro a segno nazionale.

Note ed appunti.

Varietà.

Rivista marittima (agosto e settembre).

Ranieri. — L'olio usato a calmare le onde.

Bravetta. — Cenni sulle antiche artiglierie gigantesche.

Del Bono. — L'alluminio.

Cronaca.

La perdita della *Victoria*.
Varietà.
Bibliografia.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (agosto).
Favre. — Sulla medicatura dei feriti in guerra.
Battaglia. — Contributo alla casuistica dell'epicistotomia.
Sotis. — Contributo clinico allo studio della sifilide dell'orecchio interno.
Rivista medica.
» chirurgica.
» anatomia e fisiologia normale e patologica.
» malattie veneree e della pelle.
» terapeutica.
» chimica e farmacologia.
» tecnica e servizio medico militare.
» igiene.
Varietà.
Necrologia.

2. Arte militare.

Dalla *Revue Militaire de l'étranger* di agosto rileviamo i seguenti giudizi sulle grandi manovre di Foligno alcuni dei quali ci sembrano abbastanza ponderate.

« Au point de vue tactique les manœuvres ont été généralement « considérées comme satisfaisantes et la manœuvre d'armée contre ennemi figuré a donné lieu à des éloges nombreux. Il ne semble pas, « cependant, que le faible développement donné au combat proprement dit, surtout dans cette dernière journée, soit de nature à justifier complètement ces appréciations. En effet, chaque exercice ayant « duré en moyenne trois heures et demie, il est douteux qu'on ait « pu disposer du temps nécessaire pour passer par toutes les phases « d'une action de guerre, sinon complète, du moins suffisamment étudiée « dans ses détails.

« On se trouvait, en outre, cette année, en présence de deux questions qu'il aurait été intéressant d'étudier avec soin au point de « vue pratique: la poudre sans fumée, dont le VII corps faisait usage, « et la mise en application du nouveau règlement d'infanterie.

« Il ne semble pas qu'on se soit beaucoup préoccupé des modifi-
« cations que l'emploi de la balistite, rendu plus sensible encore par
« le fait que le IX corps avait conservé la poudre noire, exercera
« inévitablement sur la conduite du combat.

« Aucune précaution spéciale ne parait, en effet, avoir été prise
« par les troupes de ce corps d'armée pour suppléer, par un service
« d'éclaireurs bien compris, à l'absence des indications données par
« la fumée avec l'ancienne poudre.

« Du reste, pendant toute la durée des manœuvres, il a été tenu
« fort peu de compte des effets du feu, et il en est souvent résulté
« des invraisemblances manifestes. Dès le commencement du combat,
« on ne se préoccupe pas suffisamment des formations rationnelles
« qu'il y aurait lieu de prendre en vue d'assurer au feu toute son
« efficacité, non plus d'ailleurs que l'on ne tient compte des gradua-
« tions qu'il convient de lui faire subir en raison du terrain, de la
« distance et des formations de l'ennemi.

« On ne semble avoir qu'une seule idée: se jeter le plus tôt pos-
« sible sur l'ennemi, sans même attendre les renforts, et sans avoir
« pu apprécier les effets produits de part et d'autre par le feu.

« Il n'est pas douteux que l'emploi de semblables procédés, sur
« le champ de bataille, aurait, avec l'armement actuel, de fâcheuses
« conséquences.

« Un autre point, qui a été relevé d'une façon à peu près géné-
« rale, a trait au manque de liaison souvent constaté dans les
« diverses unités, aussi bien sur le front que dans le sens de la pro-
« fondeur.

« Le même fait s'est d'ailleurs produit dans les rapports du com-
« mandement avec les troupes, et il en est résulté parfois l'impossi-
« bilité, pour les généraux, de corriger à temps les erreurs ou les
« fautes qui venaient à se produire.

« Nous avons signalé, en son temps, la faute commise par le gé-
« néral Bava en se déployant prématurément avant de s'être rendu
« compte, au moyen de patrouilles de combat, de l'importance des
« forces ennemies que la nature du terrain, ainsi que le manque de
« fumée, l'empêchaient de *voir*. Ce point est assez important pour
« qu'on y revienne. Comme le fait très justement remarquer l'*Italia*
« *Militare* — Le terrain généralement découpé et couvert oblige, la
« plupart du temps, à conserver les formations de manœuvre le plus
« longtemps possible, pour ne passer aux formations de combat
« qu'au dernier moment. Afin d'atténuer les inconvénients, et même

« les dangers qui résultent de ces circonstances particulières, il est « nécessaire de couvrir, au moyen de *patrouilles de combat nom-* « *breuses et bien exercées*, les bataillons qui continuent à marcher « en ordre serré jusque dans la zone des feux de l'infanterie ennemie « tant qu'ils peuvent rester dérobés à ses vues. —

« On ne saurait, à la suite des courtes actions auxquelles ont donné « lieu les trois journées de manœuvres proprement dites, formuler une « opinion sur l'attitude des différentes armes et sur la façon dont elles se « sont comportées au combat.

« Les comptes rendus publiés dans les journaux italiens sont una- « nimes à louer les qualités de résistance, de discipline, d'allégation « et de sobriété du soldat italien. Toutefois, un observateur, peut- « être plus impartial, a signalé une certaine nonchalance, et même une « certaine négligence dans l'exécution des ordres.

« Quoi qu'il en soit, l'infanterie aurait montré de réelles qualités « et une certaine élasticité pour manœuvrer dans ces terrain coupés « et particulièrement difficiles. Comme nous l'avons vu plus haut, « elle a manifesté une tendance très marquée aux attaques violentes « exécutées après une préparation insuffisante par le feu, et en se « jetant rapidement sur l'adversaire. L'assaut est, de la sorte, donné « par des lignes minces qui ne semblent nullement se préoccuper de « savoir si elles ont derrière elles les renforts nécessaires pour combler « les vides produits par le feu.

« On a cherché à justifier ces procédés par des arguments qui ne « sont pas sans valeur. « Il faut tenir compte, a-t-on dit à ce sujet, « de ce que, sur le terrain tel qu'il existe en Italie, privé de vues, « coupé, avec des communications difficiles, l'infanterie ne peut ouvrir « le feu le plus souvent qu'aux distances moyennes du tir, quelque- « fois même aux petites distances. Dans ce cas, il est certain que la « violence de l'attaque, la simultanéité des efforts s'imposeront fré- « quemment.

« De toutes façons, réjouissons-nous de cette tendance très nette à « l'offensive, de cette tendance à tout jeter dans la balance pour at- « teindre à tout prix le but final. Si, en effet, cette manière de faire « présente parfois quelques inconvénients, ils sont moins graves que « ceux causés par une excessive prudence, qui ne sait jamais se dé- « tacher, au moment opportun, d'une bonne position, et qui ne se « décide à employer ses réserves que lorsque le sort de la bataille « est déjà irrémédiablement décidé. »

« L'artillerie a, dans toutes les circonstances, fait preuve de sé-

« rieuses qualités. Elle a montré en particulier, une grande habileté « professionnelle dans les mises en batteries sur des terrains difficiles, « ainsi que beaucoup d'activité pour la reconnaissance et l'occupation « des positions. On lui a cependant reproché d'avoir parfois ouvert le « feu trop précipitamment, sans chercher à se rendre compte du but « et de la distance.

« Un reproche plus grave s'adresse à l'emploi peu judicieux qui « a été fait de cette arme dans certaines circonstances. Tantôt on lui « faisait ouvrir le feu à des distances exagérées où son efficacité au- « rait été des plus douteuses, tantôt, au contraire, elle restait en bat- « terie si près de l'infanterie ennemie que sa mise hors de combat « n'aurait été l'affaire que de quelques instants.

« Quant à la cavalerie, elle n'a joué pendant ces manœuvres qu'un rôle « tout à fait secondaire. Mise dans l'impossibilité de faire son service « d'exploration parce que les deux partis étaient immédiatement au « contact, elle a fait son possible pour ne pas rester complètement inac- « tive. Aussi lui a-t-on reproché d'avoir voulu charger à tout prix contre « l'infanterie, sans tenir compte des effets du feu. Pareil fait avait déjà « été constaté aux grandes manœuvres de 1890.

« Nous ne dirons que quelques mots des différents services, qui ont « fonctionné dans des conditions identiques à celles du temps de paix. On « tenait, en effet, à éviter avant tout des dépenses exceptionnelles « pour « ne pas imposer aux populations des charges trop lourdes en pleine « paix. On a donc été obligé d'enlever au ravitaillement et aux opéra- « tions du logement des troupes ce caractère d'improvisation qui les « caractérise à la guerre, et d'où résultent les difficultés parfois très sé- « rieuses qu'il n'est possible de surmonter qu'avec les moyens dont « dispose alors le commandement ».

« Rien de semblable ne s'est présenté cette année, puisque, après « chaque manœuvre, les troupes rentraient dans les cantonnement qu'el- « les occupaient la veille pour n'en changer que le lendemain. Les four- « nisseurs, prévenus à l'avance, s'y transportaient avec leurs approvi- « sionnements, et la distribution des vivres ne souffrait aucun retard.

« Quant au service de santé et au ravitaillement des munitions ils « n'ont été, ni l'un ni l'autre, l'objet d'expériences sérieuses.

*
* *

« On a voulu voir dans ces manœuvres, sans grande raison à notre « avis, une expérience de mobilisation. L'affectation des rappelés aux

« régiments dans lesquels ils seraient incorporés réellement en temps de « guerre, ainsi que la formation de deux régiments d'infanterie et d'un « bataillon de bersagliers de milice mobile, ont certainement contribué à « faire naître cette idée.

« Une expérience de cette nature, survenant à la suite des modifica- « tions récemment apportées en Italie à la mobilisation qui de nationale « qu'elle était, devient en quelque sorte régionale, aurait, à coup sûr, « présenté beaucoup d'intérêt, mais à la condition d'être pratiquée sur « une grande échelle. Or, la mobilisation faite en vue de la constitu- « tion des unités de manœuvre n'a eu que des proportions extrêmement « restreintes.

« En ce qui concerne la milice mobile, par exemple, 4,000 hommes « seulement, appartenant à 9 districts différents, ont été convoqués, ce « qui représente à peu près 440 hommes par district. Les rappelés se « sont présentés, du 19 au 21 août, aux districts, qui n'ont pu terminer « leurs opérations que dans la journée du 22.

« On a constaté, en effet, que les rappelés qui doivent, d'après le ma- « nifeste d'appel, se présenter *tel jour* sans indication d'heure, atten- « dent presque tous jusqu'au dernier moment, entre onze heures et « minuit, pour entrer dans la caserne. Les opérations d'habillement « et d'équipement, en particulier celles du dernier jour, n'ont pu se faire « que la nuit, au grand préjudice du bon ordre et de la régularité « si nécessaires en pareille matière. Néanmoins, les unités purent être « formées assez facilement On ne saurait toutefois tirer d'une expé- « rience aussi limitée des éléments d'appréciation sur les résultats que « donneraient, en cas de mobilisation générale, les mesures récemment « adoptées en Italie.

« La brigade de milice mobile, une fois constituée, n'a pris aux « manœuvres qu'une part relativement restreinte. En effet, après avoir « exécuté aux environs d'Ancône une série d'exercices de détail, elle « fut transportée en chemin de fer jusqu'à Foligno et incorporée dans « la 13e division. Les journaux italiens ne tarissent pas d'éloges sur son « attitude pendant les huit jours où elle a eu, soit à manœuvrer, soit « à marcher. On a beaucoup insisté sur ce fait qu'un certain nombre « des hommes rappelés (2e catégorie de la classe 1862) n'avaient, « pour ainsi dire, reçu aucune instruction militaire (20 jours à « peine).

« Il convient de reconnaître que, malgré un certain désordre dans « les rangs pendant les marches, les troupes de milice mobile encadrées, « comme nous l'avons vu, par un tiers environ d'officiers de l'armée

« active, se sont, en général, bien présentées. Elles ont, d'ailleurs, été « soigneusement ménagées et, dans certaines manœuvres, elles étaient « equipées plus légèrement que les troupes de l'armée permanente et « n'avaient sur le sac ni la toile de tentes, ni les autres objets de cam- « pement ».

— Togliamo dalla *Revue de Cavalerie*, agosto, delle conclusioni delle importanti « Lettres d'un cavalier » che ci sembrano fedelmente rispecchiate le idee militari oggidì più in voga in Francia e che non sarà male meditare per ben conoscere i nostri vicini.

Nécessité de l'unité d'organisation et de doctrine.

« La cavalerie devant être tout entière prête à remplir les différentes « parties de sa mission, à éclairer, à couvrir, à combattre, doit y être « uniformément préparée.

« Tout entière elle doit être prête à combattre par le choc ou par les « feux, à agir par masses dans la bataille, par légers groupes dans l'ex- « ploration ou la sûreté.

« *Elle doit être une,* et son unité de doctrine doit être corroborée par « l'unité d'organisation, de direction et d'instruction.

« La division en « cavalerie indépendante » et en « cavalerie de « corps » est contraire au principe de l'unité, aux progrès tactiques « et au bon emploi de l'arme. Nous ne sommes pas assez riches pour « avoir deux cavaleries, l'une réservée au combat, l'autre à la liaison « des armes.

« L'unité d'organisation sera donc assurée par le groupement de « toute la cavalerie en unités tactiques de combat, c'est-à-dire en di- « visions.

« L'unité de direction et d'istruction sera obtenue par une éduca- « tion à deux degrés: d'abord la *préparation particulière* de l'arme, « faite par les commandants des divisions de cavalerie, sous la haute « inspection d'un membre du conseil supérieur de la guerre, délégué « du ministre; puis l'*emploi dans le concert des armes*, dirigé par les « commandants des unités auxquelles la cavalerie sera provisoirement « rattachée.

« Cette éducation comportera donc deux sortes de manœuvres: des « manœuvres spéciales pour la préparation à la tactique de masses, « des manœuvres d'armes combinées pour l'adaptation de cette tactique « à la tactique générale. Les principes communs à ces deux tactiques « et qui peuvent leur servir de point de soudure, sont ceux de concen- « tration, de solidarité et d'action.

Combat à pied.

« Exceptionnellement contre sa rivale, mais fréquemment contre les « autres armes, la cavalerie aura à faire usage du combat à pied. Elle « doit donc y être sérieusement exercée. Mais la plupart du temps ce « combat sera démonstratif; il ne devra pas traîner en longueur et on « devra y faire usage surtout des feux d'ensemble.

« La cavalerie ne perdant pas de vue le caractère essentiel de sa tactique, « la mobilité, devra combiner l'effet des feux avec l'action offensive d'une « troupe à cheval. Soit qu'on veuille rompre le combat, soit qu'il s'agisse « d'en recueillir les fruits, cette troupe à cheval sera presque toujours « appelée à imposer la solution.

« L'éducation de la cavalerie à l'emploi des feux et la règlementation « concernant cette partie de son rôle sont, d'un bout à l'autre, à créer.

Participation à la bataille.

1° PHYSIONOMIE DE LA BATAILLE.

« Dans la bataille, le facteur moral a toujours été et restera toujours « l'élément essentiel; il se manifeste par la volonté du chef et la con- « fiance des troupes.

« La cavalerie qui est une arme d'effet moral aura toujours un grand « rôle a remplir si l'on veut et si l'on sait l'employer.

« Tout bataille comporte généralemeut deux grands actes: l'engagement « successif, puis général des troupes de première ligne; — l'intervention « des troupes de réserve.

« Chacun de ces actes se subdivise en plusieurs phases ou plutôt se tra- « duit par plusieurs manifestations.

« L'engagement des troupes de première ligne comprend, dans l'ordre « de leur arrivée successive sur le champ de bataille:

« La collision des cavaleries opposées; celle des avant-gardes; celle des « artilleries; celle des corps de bataille; celle des réserves partielles.

« L'intervention des troupes de seconde ligne comporte:

« L'attaque de la réserve; l'exécution de la poursuite ou la protection « de la retraite.

« Il n'y a pas d'ordre normal de bataille, mais il y a une succession

« d'engagements, une progression d'efforts résultant du développement « naturel de la lutte. La bataille se répartit donc sur plusieurs lignes « et en plusieurs moments.

« Le concours de la cavalerie est nécessaire à chacune de ces lignes et « à chacun de ces moments.

2° RÉPARTITION DE LA CAVALERIE.

« Sauf quelques exceptions provenant de tentatives hardies, la cavalerie « n'a joué un rôle tactique sur les camps de bataille qu'à la condition « d'y intervenir en fortes masses.

« Ces fortes masses seront réparties sur les ailes et en réserve, à la dis- « position du généralissime.

« Toutefois, des groupes variables seront placés dans les intervalles ou « en arrière des corps de bataille, à la disposition des chefs de ces corps, « toutes les fois que leur présence sera justifiée par l'utilité et la possibilité « d'emploi.

« En somme, la répartition de la cavalerie sur le champ de bataille ne « résultera pas d'une formule organique, mais bien des circonstances, des « terrains, des intentions du généralissime.

3° EFFETS DES FEUX.

« Il faut tenir grand compte de l'effet des feux. Le tireur du champ de « bataille n'est pas celui du polygone; il n'exécute pas un tir ajusté sur « un terrain plan, mais un tir machinal sur un terrain accidenté.

« Ces conditions, jointes à la grande tension des trajectores, font varier « considérablement la possibilité du défilement et la profondeur des zones « dangereuses.

« La cavalerie évitera de stationner en masses compactes en arrière ou « à côté des points pouvant servir d'objectif aux tirs d'ensemble de l'en- « nemi.

« Si elle ne peut se défiler des vues, elle cherchera au moins à éviter les « feux rasants. Elle choisira, par rapport aux masses de l'infanterie ad- « verse, des terrains présentant des différences de commandement de pré- « férence en contre-bas ou en pente ascendante. Elle évitera les pentes lé- « gèrement descendantes formant glacis, et les plateaux s'étendant en « arrière des faibles crêtes.

« Pour éviter les feux, elle se déplacera parallèlement à son front plutôt « qu'en profondeur.

« Dès qu'elle aura pénétré dans la zone active de la lutte, elle fera re- « connaître des couloirs d'approche permettant d'aboutir, à l'abri des ger- « bes de feux et le plus près possible de l'objectif, à un terrain de charge. « La direction de cette charge devra être oblique et non perpendiculaire « à la ligne des feux.

4° PRINCIPES D'EMPLOI.

« La première règle d'emploi de la cavalerie sur le champ de bataille « est de concourir *à la solidarité des armes ;* elle ne doit pas intervenir « fréquemment, mais puissamment, pour un but tactique, profitable à « l'ensemble.

« Cette préoccupation du but tactique doit passer bien avant celle de la « conservation des hommes. Par contre, la cavalerie ne doit pas elle-même « chercher à produire un effet meurtrier, mais bien un effet moral dont le « retentissement, sur un champ deb ataille moderne, peut devenir consi- « dérable.

« Son audace doit d'autant plus s'accroître que les troupes actuelles « n'ont aucune expérience de la guerre, sont plus jeunes et plus impres- « sionnables.

« Ses objectifs successifs seront :

« La reconnaissance du champ de bataille et la prise du contact des « colonnes ;

« La recherche et la désorganisation de l'artillerie ;

« La surveillance et la protection des ailes ;

« La participation à l'attaque décisive ;

« L'exploitation de la victoire ou la protection de la retraite.

« La solidarité des armes oblige la cavalerie à sacrifier son intérêt parti- « culier à l'intérêt commun: mais elle oblige aussi le généralissime et les « différents commandants en chef d'employer la cavalerie, c'est-à-dire de « lui assigner, soit par des ordres formels, soit par des indications précises « un rôle et une mission conformes à sa tactique. A défaut d'ordres, le « commandant de la cavalerie a le devoir d'agir, de contribuer à la batail- « le, der marcher au canon.

« En somme, le commandement doit procurer à la cavalerie la possibi- « lité d'agir, elle-même doit en avoir la volonté.

Conclusion.

« La révision de l'organisation et des règlements de la cavalerie n'est « pas seulement une nécessité tactique, c'est surtout une nécessité morale.

« Cette révision doit s'inspirer des tendances de la tactique générale, de « l'idee de la guerre, et aussi du caractère national. Les troupes françaises « n'ont jamais puisé leur principale force dans les livres, mais bien dans « les hommes. C'est donc à l'education morale et intellectuelle du com- « mandement, au développement de sa valeur qu'il faut surtout viser.

« En face de la cavalerie allemande très fortement organisés et armée, « très entrainée et très manœuvrière, puissante par le nombre, par l'ins- « truction et par les traditions, la cavalerie française a besoin de se sentir « réconfortée, concentrée et dirigée. Il faut grandir chez elle le facteur « moral; elle ne sera forte que si elle a confiance en ses chefs. »

3. Storia militare.

— La casa editrice Bandin ha pubblicata la terza parte del 1° volume dell'opera di Pierron *Le méthodes de guerre actuelles et vers la fin du dixneuvième siècle*. Questa parte riguarda le ferrovie, la telegrafia elettrica ed ottica, i piccioni viaggiatori, la telefonia militare. È ricchissima di notizie e di documenti importanti e contiene uno studio sulle ferrovie della frontiera franco-germanica della zona Prussia orientale, Galizia, Polonia.

— Notiamo sulla *Revue de Cavalerie* (agosto) un'importante studio storico documentato col titolo *Les régiments des gardes d'honneur* (1823-1814). Abituati ad esaminare il genio organizzatore di Napoleone nelle manifestazioni più splendide nell'epoca dei suoi trionfi, non è inutile esaminare la creazione di un corpo, che ispirato a ragioni di alta politica interna e ponendo a profitto tutta la esperienza di tanti anni fa l'ultimo tentativo militare per frenare il malcontento serpeggiante nelle classi agiate stanche del suo dittatorato militare.

— Sul medesimo periodico vi è pure una bella memoria sulla eroica Guardia consolare facente parte del noto *Carnet de la Sabretache*. Essa termina con questi due documenti importantissimi dal punto di vista storico.

Ordre général du 3 ventôse an XII
relatif à l'attentat du 3 nivôse. — Machine infernale.

Les officiers e la garde ont été présentés hier à M.me Bonaparte. Le général commandant lui a adressé la parole en ces termes, au nom du corps:

« Madame,

« En apprenant l'affreux complot tramé contre la vie du premier Consul, la garde a frémi d'indignation.

« L'âme pleine de ses bienfaits, les officiers de ce corps fidèle et dévoué viennent en cette circonstance vous faire hommage de leurs sentiments.

« Ils sentent combien est précieuse pour la France le dépôt dont la garde leur est confiée.

« Nous serons toujours la colonne de granit contre les ennemis du premier Consul qui sont ceux du peuple français.

« Permettez-nous, Madame, de vous offrir les vœux que nous faisons pour votre bonheur et celui de votre famille. »

M.meBonaparte a répondu en ces termes, avec le ton de la plus grande sensibilité:

« Je suis on ne plus sensible aux sentiments que vous venez de m'exprimer au nom de MM. les officiers de la garde. Je n'oublierai de ma vie les marques d'affection et de dévouement qu'ils ont données au premier Consul dans une circonstance aussi pénible pour son cœur. Je dois ajouter et je me plais à vous dire que sa famille chérie a toujours été le soldat, dont il connaît, plus que personne, la vertu et le dévouement à l'État et à lui; et les soldats de la garde sont les aînés de cette grande famille. »

Ce témoignage de satisfaction donné à la garde par l'épouse de l'homme à qui nous devons tout, doit être une de nos plus douces récompenses.

Pour copie conforme:
Le Colonel, BEAUHARNAIS.

Le Général de division,
Signé: BESSIERES.

Ordre du 20 floréal an XII.

La garde est prévenue que le Sénat a proclamé aujourd'hui Napoléon Bonaparte Empereur des Français et a fixé l'hérédité du pouvoir dans sa famille.

VIVE L'EMPEREUR! Dévouement sans bornes et fidélité à toute épreuve à Napoléon I.er, Empereur des Français!

Aujourd'hui la garde prend le titre de Garde Impériale.

Les officiers seront rendus à Saint-Cloud demain à 1 heure et demie pour être présentés à l'Empereur.

La garde prendra les armes demain et sera rendue au Champ de Mars à 4 heures et demie pour prêter le serment de fidélité à l'Empereur exigé par le sénatus-consulte.

Le général de la garde de service auprès de l'Empereur,
Signé: BESSIÈRES.

— Belhomme (tenente colonnello), *Histoire de l'infanterie en France.* Paris, Lavauzelle.

L'opera deve constare di quattro volumi, dei quali fu finora pubblicato soltanto il primo il quale comprende:

La Gaule — l'infanterie romaine — la Gaule romaine — l'Empire d'occident.

La conquête franque, Chlodovig, les Merovingiens.

Les Carolingiens.

La France, les Capétiens, les Valois.

L'armée permanente: Charles VII, Louis XI, Charles VIII, François Ier, Henri II, Charles IX, Henri III, Henri IV, Louis XIII.

— Oliver Copons, *El Castillo de Burgos.* Henrich, Madrid.

— *La guerra di Finlandia fra la Russia e la Svezia (1788-1790)*, vedi in *Krigsvetenkaps-Akademiens Tidskrift* di luglio.

— *Da Metz a Sedan.* Continuazione dello studio sulla *Tecnica del combattimento nelle battaglie attorno a Metz*, è un riassunto molto interessante delle operazioni dell'agosto 1870, arricchito di dati inediti, pubblicato dall'*Organs der Militär Wissenschaftlichen Vereine.* La lettura ne è utilissima quantunque l'argomento sia oramai noto.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

pag. 1

DISPENSA XIX. — 1° OTTOBRE 1893

ottobre novembre dicembre - Vol. IV

BIBLIOTECA
Militare Centrale
1ª SEZIONE

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

NOTE SULLA FRONTIERA FRANCO-GERMANICA — **L. Segato**, *maggiore di fanteria* . . . . . *Pag.* 1743

IL DUELLO CONSIDERATO SPECIALMENTE SOTTO L'ASPETTO MILITARE — **Giuseppe Sala**, *maggiore 7° fanteria* . . . . . » 1769

LA SALUTE DEL SOLDATO (Continuazione) — **E. Mangianti**, *capitano medico* . . . . . » 1794

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 1811

NOTIZIE MILITARI ESTERE . . . . . » 1820

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 1830

NOTE SULLA FRONTIERA FRANCO-GERMANICA

PREMESSA.

Su argomento di importanza tanto vitale per la pace d'Europa, qual'è quello dei rapporti strategici tra la Francia e la Germania, abbondano — com'è facile immaginare — i pregevoli ed approfonditi studi; ma questi non a tutti convengono o per la loro mole, o per la lingua nella quale sono scritti, o finalmente perchè in essi le cose sono trattate ed apprezzate sotto un aspetto troppo unilaterale.

Abbiamo quindi stimato non inutile di raccogliere e di riassumere in poche pagine i principali elementi atti a fornire ai nostri camerati un'idea generale su codesti rapporti — almeno sotto l'aspetto materiale — riferendoci però più specialmente alla regione prossima al confine politico, a quella regione cioè sulla quale necessariamente dovrebbero succedere i primi e forse decisivi scontri.

Per la compilazione delle note che stiamo per redarre, abbiamo dovuto attingere certo largamente alle opere più recenti e più complete che si hanno sull'argomento, e molte volte anzi ci occorrerà di riportarne dati e giudizi. A nessuna di esse però ci siamo legati, limitandoci a trarre da ciascuna solo quel tanto che poteva servire allo scopo che ci proponevamo di raggiungere.

***

Per l'intelligenza di quanto staremo per dire, consigliamo al lettore la « Carte de la France et des pays voisins pour l'étude « de la géographie phisique et militaire — par le comandant Niox » siccome quella che, oltre a comprendere in piccolo spazio quasi completamente il teatro di guerra franco-germanico dà un'idea abbastanza esatta della configurazione orografica della regione.

Per lo studio delle posizioni fortificate però converrà ricorrere a carte a scala più grande.

I.

Il terreno.

La parte di territorio che a noi principalmente importa di considerare è compresa tra il Reno da una parte, il bacino della Senna e la valle della Saona dall'altra.

Un pentagono, i vertici del quale sieno Düsseldorf, Dunkerque, Ginevra, Costanza e Magonza, può ritenersi comprenda tutta quella parte del teatro di guerra che a noi interessa di considerare siccome presumibile campo delle prime battaglie: e ciò anche nella ipotesi che dai belligeranti venisse violata la neutralità del Belgio o della Svizzera.

Basta gettare uno sguardo sullo schizzo geometrico qui contro per convincersi come, pur prescindendo dalle speciali condizioni geografiche e topografiche, ben più esposta all'invasione trovasi Parigi che Berlino; e ciò sia che si considerino le strade che seguono la via più diretta tra le due capitali nemiche, violando la neutralità belga, sia che si considerino quelle che, seguono come direttrice la linea Parigi-Magonza-Berlino, la quale — ed avremo meglio occasione di dimostrarlo in seguito — traccia la

magistrale delle operazioni tra la Germania e la Francia, ove si supponga, da parte dei belligeranti, lo scrupoloso rispetto della neutralità degli Stati vicini.

L'ossatura del teatro d'operazione sopra delimitato è costituita da quel tratto dello spartiacque fra Mediterraneo ed Atlantico che si sviluppa tra il canale del Centro ed il lago di Ginevra, quindi dalla catena dei Vosgi, cui fa seguito l'Hardt, dai massicci montagnosi dell'Hunsrück, dell'Eifel e delle Ardenne, e finalmente da tutte quelle ramificazioni collinose che si insinuano fra la Mosella e la Mosa e tra la Mosa ed il bacino di Parigi.

Solamente lo spartiacque tra il Mediterraneo e l'Oceano, la catena dei Vosgi, l'Hunsrück e l'Eifel costituiscono linee orografiche bene definite e costantemente interposte tra i medesimi corsi d'acqua. Le Ardenne sono invece attraversate dalla Mosa; quanto poi ai sistemi montagnosi e collinosi compresi tra le Ardenne, i Vosgi, l'altopiano di Langres e Parigi, questi non hanno relazione alcuna coll'economia idrografica della regione. Ed invero tra i Vosgi e Parigi si sviluppa una serie di creste concentriche, dovute alla sovrapposizione di strati sedimentari che hanno man mano colmato l'antico mare parigino, e che dopo l'epoca diluviale vennero rotte non solamente dai vari corsi d'acqua che convergono su Parigi (l'Oise, l'Aisne, l'Ornain, la Marna, l'Aube, la Senna, l'Armançon e l'Ionne) aprendo all'invasione linee naturali d'accesso, ma anche dalla Mosa, dalla Mosella e dalla Meurthe, le quali, a simiglianza delle corde in un arco di cerchio, determinano breccie simmetriche.

Noi metteremo anzitutto in evidenza i caratteri orografici, economici e statistici delle sopramenzionate masse montagnose; accenneremo poscia a quel sistema di alture che sorgono tra i Vosgi e Parigi, le quali — combinate coi corsi d'acqua che solcano la sopramenzionata regione — determinano successive e non trascurabili linee di difesa per arrestare l'invasione proveniente dal Reno; diremo finalmente anche una parola intorno ai principali corsi d'acqua che irrigano la regione in questo studio preso specialmente in esame.

La *Côte d'Or* costituisce un massiccio montagnoso, a cresta

piuttosto marcata, elevato circa 500 metri, ed a fianchi ripidi. Due profonde depressioni — una a sud e l'altra a nord — separano la Côte d'Or dalle Montagne del Charolais e del Maconais da una parte, dall'altopiano di Langres dall'altra. Il canale del Centro e quello di Borgogna s'aprono appunto il passo lungo codeste depressioni, che rappresentano gli sbocchi offensivi del Morvan verso la Borgogna: al loro ingresso sorgono Châlon-sur-Saone e Dijon. La cima più elevata della Côte d'Or è il bois de Ianson (636 metri). I pendii sono in parte boschivi ed in parte coltivati a vigneti, specialmente sul versante orientale; le creste coperte e spesso sterili e nude.

La viabilità vi è tutt'altro che facile.

L'altopiano di Langres ed i Faucilles nel loro complesso formano tutto un vasto altopiano, elevato in media un 450 metri, che si svolge ad arco ellittico colla concavità rivolta a sud, dal canale di Borgogna fino all'origine dell'Ognon.

Nell'altopiano di Langres la displuviale non è bene marcata e leggere sono le differenze di livello. Si ha quindi un'estesa regione leggermente ondulata, ricca di fontane e di boschi, ma solcata e rotta da valloncelli e da burroni, entro cui hanno origine importanti corsi d'acqua tributari della Saona o della Senna o della Mosa (la Tille, la Vigeaune e le Salon verso sud; l'Ource, l'Aube, la Marna e la Mosa verso nord).

Nelle vicinanze di Langres l'altopiano presenta una vasta superficie nuda e monotona — specie verso occidente — la cui elevazione si mantiene a circa 460 metri. Il versante occidentale è dolce e coperto da foreste che si distendono fino a Châtillon ed a Château Villain, l'orientale invece presenta ripidi e brevi pendii.

Da quanto s'è detto emerge che l'altopiano di Langres non costituisce per se stesso un serio ostacolo, tanto più che numerose e buone comunicazioni l'attraversano stabilendo facili rapporti fra il bacino della Saona e quelli della Senna e della Mosa, tuttavia i frequenti valloncelli che lo solcano ed il fatto che appunto a causa di questi, scarsi e disagevoli sono i rapporti laterali fra le strade che attraversano l'altopiano, contribuiscono a rendere non del tutto scevro da difficoltà e da pericoli il movimento su parecchie colonne

tra la valle del Rodano e quella della Senna; o per lo meno esso esige speciali provvedimenti logistici.

I campi trincerati di Langres e di Dijon, costrutti od ampliati dopo del 1870, aumentano poi in considerevole guisa le difficoltà della traversata, ed in genere di qualunque operazione attraverso all'altopiano, padroneggiando essi i principali nodi stradali della regione.

I Faucilles, nel loro tratto più orientale, cioè dal Ballon di Servance fin verso Remiremont, presentano cresta sottile, talchè in alcuni punti le origini dei corsi d'acqua che solcano i due opposti versanti sono appena tra loro distanti un centinaio di metri. In questo primo tratto i Faucilles raggiungono e superano i 1000 metri (Ballon di Servance 1189 metri); la cresta si mantiene molto vicina al fondo della sottostante valle Mosella, e quindi il versante orientale risulta in massima ripidissimo e talora anche roccioso. Le pendici che discendono verso la valle Saona sono invece dolci e facili, benchè profondamente incise dai corsi d'acqua che scorrono verso sud-ovest.

Ad occidente di Remiremont i Faucilles acquistano caratteri che maggiormente rassomigliano a quelli dell'altopiano di Langres: la cresta vi è meno marcata ed è solcata dalle acque che si gettano nella Mosella e nella Mosa, mentre la displuviale si trova più a sud, nel pianoro paludoso che sovrasta la foresta di Darney.

Numerosi stagni e boschi di conifere ingombrano infatti il pianoro, talchè alquanto difficile riuscirebbe il movimento di grosse unità di truppe.

La viabilità, che si presenta abbastanza ricca e facile tra Epinal e Remiremont da una parte, Mirecourt, Plombières, Xertigny e Vesoul dall'altra, si riduce invece a tre sole buone strade più a sud di Remiremont: e cioè alle strade di M.t des Fourches, di Château Lambert e del colle del Ballon d'Alsace, oltre ad altre vie secondarie che per i colli di Longiligoutte e de la Croisette stabiliscono più o meno agevoli rapporti tra i due opposti versanti.

Immediatamente ad occidente di Epinal dai Faucilles si staccano poi due sproni; il principale si interpone tra il Modon e la Mosella con alture nude, piatte, a versanti piuttosto ripidi, e che si spin-

gono fino all'altezza di Charmes, l'altro si dirige verso est (forêt d'Epinal) fin sopra Bruyères. In quest'ultimo ha scavato breccia profonda la Mosella. Entrambi i contrafforti suaccennati costituiscono elementi topografici importantissimi della posizione di Epinal intesa nel senso suo più largo.

Fra il Ballon d'Alsace (1250 metri) e M.t Terrible (988 metri) si apre la celebre *trouée di Belfort* « vera porta gigantesca — « come la chiama il Tenot — situata tra la valle del Reno ed il ver- « sante francese del Mediterraneo. »

La parte pianeggiante della trouée misura 45 chilometri. Va però notato che il confine svizzero si spinge al di là del piede settentrionale delle ultime alture del Giura e riduce l'ampiezza della trouée aperta all'invasione a 32 chilometri. Il Ballon d'Alsace, il Gresson, il Rossberg, il Barenkopf dominano il fianco nord, ed il M.t Terrible il fianco sud della trouée. La displuviale all'occhio non appare affatto, talchè l'appellativo, che in alcuni trattati viene dato di colle di Valdieu al punto in cui il canale fra Rodano e Reno attraversa la displuviale, non ha che valore puramente convenzionale.

La trouée di Belfort è attraversata:

1° Dalle due linee ferroviarie che legano la rete tedesca dell'alta Alsazia e quella svizzera alla rete francese della Franca Contea. Fra le due linee anzidette sonvi tre tronchi di raccordamento che si rannodano presso Belfort e fanno capo alla linea Delemont-Porrentruy-Besançon a Montbéliard, a Morvillars e a Delle.

2° Dal canale fra Rodano e Reno.

3° Da numerose strade, parecchie delle quali convergono su Belfort e su Montbéliard, e le altre passano al piede dei Vosgi, oppure a sud di Montbéliard, o finalmente negli intervalli tra i Vosgi, Belfort e Montbéliard.

Insomma, come facilmente si rileva già dal breve cenno qui fatto intorno alla viabilità, l'antica piazza di Belfort non chiudeva affatto la trouée; nè per ottenere l'intento avrebbe bastato trasformarla in semplice piazza moderna a forti staccati: occorreva proprio dare sviluppo tale alle opere del campo trincerato da saldare Belfort da una parte ai Vosgi, dall'altra alla frontiera svizzera. Ma di ciò

meglio avremo agio di convincerci trattando appunto dell'ordinamento difensivo della trouée.

Come si è già notato, la trouée di Belfort si salda a sud-est alla catena del Giura, e nell'eventualità d'una violazione della neutralità svizzera attraverso al Giura potrebbero evidentemente esplicarsi le operazioni di belligeranti. Ad ogni modo, anche senza che la neutralità svizzera venisse violata, il versante occidentale del Giura interessa da vicino i rapporti strategici fra la Germania e la Francia, offrendo a questa acconcia base per raccogliervi le forze del mezzogiorno e minacciare il fianco e le terga d'un invasore penetrato per la trouée di Belfort nel bacino della Saona.

Caratteristica del sistema montano che stiamo esaminando è il parallelismo delle sue catene, orientate tutte da nord-est a sud-ovest, eccezione fatta dalla catena del Lomont la quale invece ha la sua cresta orientata quasi esattamente da est a nord, fra Laufen sulla Birse a Clerval sul Doubs, e costituisce buon appoggio all'ala destra della trouée di Belfort.

Le sovramenzionate catene parallele s'innalzano gradatamente da occidente verso oriente, partendo dall'altitudine di 500 metri e raggiungendo, e frequentemente oltrepassando anzi, quella media di 1200 nella cresta più orientale, la quale sorpiomba con un dominio di circa 800 o 900 metri i laghi di Ginevra, di Neufchâtel e di Bienne. Fra queste creste sono comprese ristrette e lunghe vallate longitudinali, le quali però di quando in quando hanno fatto breccia nelle pareti che le contorniavano, aprendovi forre angustissime.

Il versante occidentale presenta nel suo complesso l'aspetto di un vasto piano inclinato, le ondulazioni del quale vanno gradatamente abbassandosi verso la Saona, e ch'è inciso profondamente dai corsi d'acqua i quali di quando in quando attraversano, come sopra s'è detto, le catene interposte fra valle e valle. Ne consegue che la percorribilità dell'altopiano è molto meno facile di quanto a primo aspetto potrebbesi credere.

La catena più elevata che, come s'è detto, si trova dalla parte della Svizzera, raggiunge l'altitudine di oltre 1600 metri nel monte Chasserat, che sovrasta il lago di Bienne, di 1720 nel monte

Reculet e di 1723 nella Crête de la Neige, che sovrastano il lago di Ginevra.

Il sistema geologico del Giura si prolunga tanto al di là del Reno quanto al di qua del Rodano. Al di là del Reno col Giura Svevo che interrotto dal Danubio, continua lungo la sinistra del fiume stesso, al di qua del Rodano dal M. Vuache, dai monti di Chât, dalla Grande Chartreuse, dai monti del Vercors.

Il tratto del corso del Rodano compreso fra Ginevra e S. Genix è contraddistinto appunto da due delle breccie caratteristiche del sistema (breccia dell'Ecluse e breccia di Pierre Châtel). Ma per lo scopo del nostro studio, ben possiamo limitare lo sguardo che stiamo dando ai più saglienti caratteri topografico-militari del Giura al solo tratto compreso fra il Reno ed il Rodano.

La configurazione speciale di questo sistema montano si riflette nella disposizione e nel raggruppamento delle strade, le quali costituiscono una rete piuttosto confusa, specialmente nella parte settentrionale della catena.

Le valli longitudinali rappresentano infatti altrettante vie d'arroccamento, e le breccie che incidono di quando in quando le pareti entro cui queste valli sono comprese, aprono altrettanti sbocchi alle strade stesse. Ne consegue che l'andamento loro è generalmente vizioso e faticoso, che facile torna lo sbarrarle in corrispondenza delle breccie che attraversano, ma che d'altra parte codeste strade non hanno punti di partenza e punti d'arrivo di carattere obbligatorio.

Questo stato di cose viene poi, sotto l'aspetto militare, maggiormente accentuato dalla circostanza che il confine tra la Francia e la Svizzera non corre sempre lungo la cresta principale. Dopo del sagliente di Porrentruy, che lascia alla Svizzera una parte della trouée di Belfort, il confine tra i due Stati corre in parte lungo l'alto corso del Doubs, ed in parte lungo creste di catene non molto elevate e frequentemente interrotte dell' altopiano Sequanese. Il confine dopo Pontarlier va poi man mano avvicinandosi alla cresta principale, attraversa questa cresta a sud di S. Cergues per scendere a breve distanza dalle rive del lago di Ginevra, che avvolge da vicino intorno alla città omonima.

Ciò stante, per formarci un'idea complessiva delle condizioni strategico-logistiche della regione, invece di indicare le singole strade, accenneremo ai principali nodi stradali in cui si raggruppano.

Principali punti di partenza su quella parte del territorio svizzero che a noi interessa d'esaminare sono:

Délemont, Biel (Bienne), Neufchâtel, Yverdon, ed il bacino del lago di Ginevra fra Losanna e Ginevra. Una ferrovia collega fra loro tutti questi vari punti di partenza.

Principali punti d'arrivo sul territorio francese sono: Belfort, Montbéliard, Clerval, Baume-les-Dames, Besançon, Salins, Arbois, Poligny, Voiteur, Lons-le-Saunier, Bourg ed Amberien. Anche da questa parte una ferrovia unisce fra loro tutte le sopramenzionate località costituendo, insieme con quella che collega i punti di partenza nel territorio svizzero e coi tronchi ferroviari Délemont-Belfort e Ginevra-Amberien, il contorno di tutta quella parte del massiccio del Giura che veramente a noi interessa di considerare.

Per il già notato andamento della linea di *confine*, hanno però speciale importanza anche alcuni altri nodi stradali molto più vicini a codesta linea. E così sul territorio svizzero meritano menzione Porrentruy, S. Ursanne, la Chaux-de-Fonds, la Chaux-de-Milieu e Fleuvier; sul territorio francese Delle e Blamont, cui fanno capo le strade provenienti dal sagliente di Porrentruy: Maiche, nodo di tutte le strade del settore fra S. Ursanne e la Chaux-de-Fonds: Morteau, dove convengono strade da Chaux-de-Fonds, da Chaux-de-Milieu e da Verrières de Suisse; Pontarlier punto di rannodamento di tutte le principali strade del settore Neufchâtel-Losanna; les Rousses, Mijoux, Chatillon de Michailles e Culoz dove fanno capo le strade che dalle rive del lago di Ginevra per il Pont per Brassus, per S.t Cergues, per il colle de la Faucille, per l'Ecluse o per Culoz conducono nel versante occidentale del Giura. Merita pure speciale menzione la strada che unisce tutti i sopra menzionati punti, mantenendosi a brevissima distanza dal confine e costituendo così una preziosa linea d'arrocamento per i francesi. Ma alla difesa mobile della frontiera del Giura oltre alle rotabili, possono poi tornare particolarmente favorevoli tanto ai francesi quanto agli svizzeri le

ferrovie internazionali, e cioè la Belfort-Delle-Delemont; la Besançon-Morteau-Chaux-de-Fonds, donde a Biel od a Neufchâtel; la Monchard-Pontarlier, donde a Neufchâtel od a Losanne. Aggiungasi che è in costruzione la ferrovia Nantua-S.t Claud-Morea-S.t Laurent-Champagnole ed è pure in costruzione, se non già in esercizio, il tronco Nantua-Bellegarde della linea Bourg-Bellegarde-Ginevra, utilissime ai francesi per la difesa della parte meridionale della loro frontiera.

Accennato così brevemente ai principali caratteri topografico-militari dei gruppi montani appartenenti a quella parte della displuviale fra Oceano e Mediterraneo, che a noi interessava di prendere in esame, diremo ora della plastica del paese compreso fra l'anzidetta displuviale, il Reno ed il bacino Parigino.

I Vosgi, intesi prolungati dall'Hardt, si estendono per 250 chilometri circa, dalla trouée di Belfort fino a Magonza, con uno spessore medio di 30 40 chilometri. La grande depressione di Zabern divide in due porzioni di distinti caratteri questa catena.

Geologicamente rinviensi simmetria ed identici caratteri fra i Vosgi e lo Schwartzwold: unica infatti la direzione delle due catene, medesimi i terreni, poco differenti le elevazioni, analoghe le forme, onde se n'è dedotto che per lo passato i Vosgi e lo Schwartzwold non formano che una sola catena, la quale si è poi sprofondata per lasciare libero il passo al corso del Reno.

Oltre alla grande depressione di Zabern, molta importanza ha pure quella di Saales (563^{m}) nella quale scorrono per opposte direzioni la Brüche (affluente del Reno) e la Fave (affluente della Meurthe).

I Vosgi meridionali, cioè quel tratto compreso a sud della depressione di Saoles, sono granitici. Caratteristica è la forma arrotondata delle loro sommità, donde il comune appellativo di *Ballon* dato ad esse.

Generalmente codesti *ballons* sono anche i nodi donde partono i contrafforti. In massima presentano la forma d'una schiena di terreno leggermente rigonfia, larga da 50 a 1200 metri, talvolta boschiva al disotto dei 1000 metri, ma più spesso, special-

mente al disopra di 1000 metri, coperta da pascoli che nel paese si chiamano *Chaumes* e alte *Chaumes*, di facile accesso Codeste *Chaumes* sono sparse di cascine o margherie (dove si fa il formaggio), abitate dal giugno all'ottobre.

Nei Vosgi manca quasi del tutto la mulattiera caratteristica delle nostre Alpi. Là dove vi è qualche casa si trova certo una strada accessibile all'artiglieria leggera per accedervi.

Nei dintorni di Massevaux di Remiremont e di Schirmeck si trovano i ballons più elevati, e fra tutti eminente quello di Soultz e di Guebeviller (1428^{m}).

I Vosgi conservano per circa 50 chilometri la media altezza di 1000 metri, ed in questo primo tratto della catena non si riscontra che un piccolo numero di rotabili, le quali fanno comunicare l'Alsazia col dipartimento de' Vosgi. Fra queste citeremo subito, siccome di particolare importanza, quella del colle Bussang per cui passa la grande strada da Mülhausen ad Epinal, il colle di Schlucht per cui passa la strada da Münster a Fraize ed il colle di Bonhomme che apre il passo alla strada Colmar-Fraize: da Fraize poi si scende a S. Dié.

A nord del colle di Bonhomme la cresta va gradatamente degradando, per abbassarsi fino a 558 metri in corrispondenza di Saales, alle sorgenti della Brüche e comprendendo il colle di St Marie-aux-Mires per il quale passa la strada da Schlestadt a St Dié. La grande depressione di Saales costituisce una vera interruzione della catena, la quale è fiancheggiata ad oriente dalle montagne di Climont, di Champ-de-Feu e dalle alture di St Odile, che si innalzano in prosecuzione della cresta meridionale de' Vosgi e che vanno a morire sulla Breusch, a sud di Molsheim. Ad occidente della depressione di Saales la catena de' Vosgi riprende la sua direzione verso nord-nord-est; poco elevata ma boscosa in principio, raggiunge ed oltrepassa nuovamente i 1000 metri nel M. Donon e nei Prancey; quindi si prolunga verso nord, coperta da estesissime foreste fino alla depressione di Zabern, per la quale passa la ferrovia Parigi-Strasburgo ed il canale Marna Reno.

Il tratto della catena de' Vosgi compreso tra le due depressioni di Saales e di Zabern (Vosgi centrali) è lungo 40 chilometri. Almeno sette buone strade indipendenti, oltre a molte altre strade

secondarie, specialmente forestali, ma accessibili al carreggio leggero, l'attraversano.

Al di là della depressione di Zabern (Vosgi settentrionali ed Hardt) la catena non raggiunge più che 4 o 500 metri d'elevazione, e costituisce un grande altopiano ondulato, boscoso, profondamente scavato dalle acque, largo fra Bitch e Veissembourg circa 30 chilometri. La ferrovia Strasburgo-Bitch-Saarguemines corre in gran parte attraverso a questo altopiano: il quale non costituisce che un ostacolo militare di valore relativo e soltanto per lo sviluppo delle grandi operazioni. La III armata tedesca infatti, dopo Woerth attraversò i Vosgi fra Bitche e Zabern su 8 colonne indipendenti per sboccare poi sulla Saar fra Saar-Union e Saarbourg.

Al di là di Bitche la catena de' Vosgi si rialza alquanto, diviene più rotta e meno accessibile e prende il nome di Hardt. All'altezza di Kaiserlautern si spiana di nuovo formando un altopiano boschivo attraverso al quale passano numerose ed importanti comunicazioni: l'Hardt si rialza quindi nell'altura a fianchi dirupati del Donnersberg (M. Tonerre) che raggiunge i 700 metri. Tutto all'intorno di questo monte, e specialmente verso nord — in direzione di Magonza — non si hanno però altro che semplici colline facilmente praticabili, solcate da numerose strade e coltivate fino alla loro sommità.

Due sono i passaggi principali attraverso all'Hardt: quello di Kaiserlautern, punto di rannodamento di una mezza dozzina di strade e punto di passaggio della ferrovia da Hombourg a Neustadt, a doppio binario, che collega la ferrovia Magonza-Metz colla rete ferroviaria del Palatinato; e Pirmasens, per il quale passa la ferrovia fra Metz e Landan per Saarguemünd e Zweibrücken.

Durante le guerre della rivoluzione i due passaggi sopra citati erano i soli buoni per collegare la linea d'operazione d'Alsazia con quella per la valle della Nahe e la Lorena, donde la grande importanza strategica che allora ebbero Kaiserlautern e Pirmasens. Codesta importanza oggi non è diminuita, sebbene questi punti non sieno più di passaggio obbligatorio in seguito al moltiplicarsi della viabilità attraverso alla regione montagnosa di cui stiamo trattando: se non di passaggio obbligatorio in senso assoluto, Kai-

serlautern e Pirmasens sono pur sempre però i nodi stradali più importanti dell'Hardt, e quindi il loro possesso è necessario per chi voglia sviluppare grandi operazioni attraverso ad esso (1).

Dalla cresta dei Vosgi al Reno la distanza media è di 35 a 40 chilometri fino all'altezza di Zabern su entrambe le rive del Reno, ma specialmente sulla sinistra, si distende una ricca, ridente e popolosa pianura. A nord della stretta di Zabern, cioè in corrispondenza del Palatinato bavarese, la valle Renana si conserva bensì larga, facile e coltivata, ma i corsi d'acqua di riva sinistra sono accompagnati per lungo tratto da alture non molto elevate, ma che costituiscono buone posizioni tattiche (Geissberg, Fröschvîller ecc.).

A nord dell'Hardt e militarmente legato con esso, sebbene geologicamente appartenente a diverso sistema, trovasi l'*Hunsrück*, che sulla destra del Reno risorge col massiccio del Faunus, determinando una stretta, pittoresca per i boschi e le roccie coronate dalle rovine di antichi castelli feudali, che si stende fra Bingen e Koblentz. In corrispondenza di questo tratto il passaggio del Reno offrirebbe poche difficoltà essendo tutta la massa d'acque ristretta in un letto che non raggiunge i 400 metri di larghezza.

Fra l'Hunsrück e l'Hardt si apre la valle della Nahe, che segna la direttrice dell'importantissima linea d'operazione Magonza-Neunkirchen Nancy-Parigi: ed a nord dell'Hunsrück corre la Mosella, direttrice alla sua volta della linea d'operazione che da Koblentz per Diedenophen fa capo a Metz, dove si innesta nella precedente, oppure procede indipendente per Verdun e le Argonne.

Parallelamente all'Hunsrück s'innalzano poi, verso nord-ovest, l'*Eifel* e le *Ardenne*, massicci montani che si interpongono in massima fra la Mosella e la Mosa, ma che in parte quest'ultima attraversa. L'Eifel trova poi naturale prosecuzione sulla destra del

---

(1) Al riguardo invitiamo il lettore a ricordare la marcia della II armata tedesca nel principio dell'agosto 1870 attraverso l'Hardt: il corpo della guardia, il 9° e 12° sfilarono tutti e tre per l'unica strada Kaiserlautern-Landsthul-Homburg: Si potrà discutere se non sarebbe stato inconveniente minore d'approfittare anche di altre strade secondarie parallele alla grande strada suddetta: ad ogni modo però ciò serve a dimostrare come la traversata della gola di Kaiserlautern costituisca pur sempre un'operazione logistica molto delicata per grandi masse.

Reno nei Sieben-Gebirge e nei Westerwald. Ma fra codesti sistemi montagnosi il grande fiume scorre in un'ampia valle pianeggiante, solo interrotta dalla stretta di Remagen.

L'Hunsrück, l'Eifel e le Ardenne hanno caratteri molto rassomiglianti tra loro. Sono cioè alture rotondeggianti d'ardesia e di schisti ne' quali le acque hanno scavato profondi bacini d'erosione. Nell'Eifel abbondano anche traccie di spenti vulcani. L'elevazione media è di 500 metri, con eminenze che raggiungono i 725 metri nell'Eifel (Hoche Eifel) e gli 817 metri nell'Hunsrück (Eberskopf). Le Ardenne non hanno cime che meritano di venire notate.

Alla superficie di queste alture non si ha che un breve strato di terra vegetale; e nelle Ardenne e nell'Eifel sotto a questo strato le argille impediscono la filtrazione delle acque, donde i frequenti stagni che si incontrano (Hautes Fagnes nel *patois* vallone), e la poca salubrità del clima di queste regioni montagnose che continuano ancora ad essere in grande parte coperte da boschi di alto fusto, dai quali appunto le Ardenne trassero il nome. Scarsa in massima la popolazione, povero il paese, magri i raccolti tranne in corrispondenza di qualche striscia lungo la quale l'industria umana ha saputo strappare all'ingrato suolo qualche prodotto.

La viabilità attraverso le Ardenne ed attraverso l'Eifel è certamente oggi ben più sviluppata che al principio del secolo, quando queste regioni erano considerate come ostacoli separatori quasi assoluti fra le linee d'operazione della Sambra-Mosa e della Mosella, tuttavia ancora mal convengono allo sviluppo delle operazioni delle grandi masse, specialmente per la mancanza degli accantonamenti e delle risorse locali e per la poca salubrità degli accampamenti

Ostacolo separatore non trascurabile è pure l'Hunsrück, sebbene molto più salubre ne sia il clima, e più popolate e coltivate le campagne. Ma, militarmente, le difficoltà — specialmente per l'attaccante — sono determinate dall'economia stradale della regione. Parecchie buone strade infatti corrono bensì parallelamente alla direzione della catena, e mentre stabiliscono non difficili rapporti fra la Saar ed il Reno, conducono agli importanti punti di passaggio di Bacharach, di Saint-Goar e di Boppard, ma non agevoli e pochi sono i rapporti trasversali tra la valle Mosella e la

Nahe-Blies. Codesti rapporti si possono ritenere limitati a tre sole strade, cioè: 1° Trier - Birkenfeld; 2° Bernkastel - Morbach - Birkenfeld; 3° Treis - Castellann - Simmern - Kreuznach Les « noeuds de communications de Morbach, de Castellann, de « Simmern, la position de Birkenfeld sur la route de Bernkastel a « Saarbruck, sont les points stratégiques les plus importants du « Hunsrück ». (Niox - *Allemagne* - pagina 48). Ne consegue che mentre il difensore potrà trarre profitto dell'Hunsrück non solamente per mantenere separate le operazioni offensive svolgentesi per le linee d'operazioni della Mosella e della Blies-Nahe, ma anche per minacciarne i fianchi e le terga, l'assalitore sarà bensì obbligato a destinare qualche corpo per guardare Hunsrück, ma delle strade che lo solcano per far capo al Reno, difficilmente potrà approfittare.

Riassumendo, noi possiamo dunque osservare, che nel loro complesso i Vosgi, l'Hardt, l'Hunsrück, l'Eifel e le Ardenne costituiscono un colossale semi anello montano ellittico interposto tra le provincie francesi del nord est ed il Reno.

Tranne in corrispondenza dei Vosgi meridionali, il confine corre da per tutto ad occidente della sopra menzionata linea di montagne: perciò queste vengono a costituire una prima barriera che l'offensiva francese dovrebbe superare per raggiungere la seconda, quella del Reno.

Le difficoltà della traversata a dir vero non sono molto considerevoli se non in corrispondenza dei Vosgi meridionali, tuttavia anche più a nord le operazioni delle grandi masse risentirebbero — come si è già accennato — in modo sensibile l'influenza del fattore geografico. Ne consegue che acquistano speciale importanza le grandi linee di facilitazione che la natura vi ha tracciato. Sono queste infatti le direttrici delle operazioni. Così le due depressioni di Saales e di Zabern aprono il passo ai due fasci stradali che, rispettivamente da Epinal e da Zoab, conducono a Strasburgo donde, a traverso la Selva Nera, nell'alto Danubio; le valli della Blies-Nahe, insieme colle depressioni di Kaiserlautern e di Pirmasens, comprendono le principali comunicazioni della grande zona d'operazione che ha per base ad occidente il fronte Toul-Verdun, per prosecuzione la valle del Meno e per obbiettivi territoriali la

Sassonia e Berlino. La bassa Mosella, che corre serrata tra l'Hunrück a l'Eifel, traccia la direttrice della linea d'operaziene che per Koblentz e la valle della Lahu, conduce a Cassel; finalmente lungo il lembo nord occidentale delle Ardenne si svolge la grande linea d'operazione di Sambra Mosa, che per Colonia e l'Hannover, guida a Berlino.

Una sola delle linee d'operazione tra la Francia e la Germania passa all'infuori della grande barriera montana sopraccennata: è quella che dalla Franca Contea, per Belfort, rimonta il Reno e penetra poi nell'alto Danubio.

Per completare il rapido sguardo che siamo venuti dando alla orografia della regione, dobbiamo ora dire brevi parole su quella serie di alture concentriche che si sviluppano tra i Vosgi e Parigi, rendendo molto mosso, benchè in generale facile, ricco e popolato, tutto il terreno delle medie valli della Mosa e della Mosella, nonchè quello in cui hanno origine i corsi d'acqua che solcano il bacino parigino.

I geologi distinguono ben dodici creste concentriche, ma come vedremo meglio in seguito, hanno per noi speciale importanza soltanto la prima, che separa la fertile e popolatissima provincia dell'Ile de France dalla nuda e poco fertile Champagne pouilleuse, e la quinta che accompagna sulla destra il corso della Mosa da Neufchâteau fino a Dun. Appunto di quest'ultima la Francia si è valsa per trasformarla per mezzo delle fortificazioni in una formidabile barriera a sbarramento delle principali strade che dai Vosgi conducono a Parigi.

La prima cresta conosciuta sotto l'appellativo di *Falaises Calcaires*, comincia a Fontainebleau, è attraversata dalla Senna a Moret, dalla Marna ad Epernay, dalla Vesle presso Reims, dall'Aisne a Berry, dall'Oise a la Fère, dove si va a confondere nell'altopiano di S. Quintino.

« Cette Falaise calcaire est eminemment défensive entre Epernay « et la Fère, ou ses escarpes boisées atteignent un relief de plus « de 100 mètres. Sur plusieures points, les berges, soutenues par « des bancs argilleux, sont presque verticales » (1). Frequenti vi

(1) *Etude sur le frontière du Nord-Est* du général X..... pubblicato nella *Revue Militaire Universelle* della primavera 1892.

si trovano le solide masserie — eccellenti appigli tattici per la difesa. — E questi posti avanzati, ad occidente della cresta, ma soggetti all'azione dell'artiglieria quivi stabilita, sorgono poi alcune alture isolate, talvolta rocciose come quella su cui sorge la cittadella di Laon, talvolta sabbiose come quelle di Berru e di Nogent-l'Abbesse, all'est di Reims.

La seconda e la terza cresta attraversano la Champagne; e la terza, insieme alla quarta, costituiscono le Argonne che accompagnano sulla riva sinistra il corso della Mosa tra il canale Marna-Reno ed il canale tra l'Aisne e la Mosa.

Le Argonne, paese argilloso e coperto da estesi e fitti boschi, hanno costituito durante molto tempo un serio ostacolo, ma col moltiplicarsi delle strade attraverso a queste alture, esse hanno perduto una parte del loro valore difensivo. « La position capitale de l'Argonne est la butte de Monfauçon qui domine tout le pays en « avant de Sivry et un peu au nord de Verdun (1) »

La quinta cresta, conosciuta sotto l'appellativo di Côtes Lorraines, od anche Côtes od Hautes de Meuse, ha origine a Nuit-sous Ravière sull'Armançon, è superata dalla Senna a Châtillon, dall'Aube a Montigny, dalla Marna a Chaumont, dalla Mosa a Neufchâteau. A nord di Neufchâteau le Côtes Lorraines si allontanano alquanto dalla riva della Mosa e si spingono verso la Mosella di contro al plateau de la Haye che sorge al confluente della Meurthe nella Mosella: descrivono quindi un grande arco di cerchio colla concavità rivolta verso nord, riavvicinandosi alla Mosa, di cui accompagnano da presso il corso, con schiena generalmente molto larga (da 4000 a 11000 metri), coperta da boschi di alto fusto e con dominio da 100 a 150 metri sul piano sottostante della Voëvre verso del quale discendono con ripide e generalmente unite pendici. All'altezza di Dun le côtes sono nuovamente tagliate dalla Mosa e con ondulazioni meno sentite, si dirigono verso Stonne e Mezières.

Il punto più debole delle Côtes de Meuse è ritenuto essere Sivry, in corrispondenza del quale esse non hanno che la larghezza di poche migliaia di metri e sono più facilmente accessibili; ma appunto

(1) *Etude sur la frontière du Nord-Est* du général X.... già citato.

dietro a questo punto debole sorge, sulla sinistra della Mosa, l'altura di Montfaucon, di cui già sopra si è tenuto parola.

Le creste più orientali, meno bene marcate del resto di quelle intorno alle quali ci siamo fin qui trattenuti, formano l'altopiano della Haye, le alture di Gravelotte da una parte e di Saint Barbe dall'altra, intorno cioè alla piazza di Metz; e finalmente quelle di Château Salins, di Morauge, di Saint Avold-Bouzonville, di Spichereu, ecc., ecc., le quali tutte hanno una certa importanza militare sotto l'aspetto tattico.

Ed ora brevi parole sulle principali linee fluviali.

Di tutte queste indiscutibilmente quella del Reno ha la massima importanza, ma costituendo essa la grande frontiera militare della Germania, ci riserviamo a discorrerne trattando dell'ordinamento difensivo della frontiera stessa. Qui soltanto noteremo come il tratto del corso del Reno che a noi più specialmente interessa di considerare, è quello compreso fra Basilea e Koblentz o tutto al più fino a Colonia, ove si escluda l'ipotesi della violazione della neutralità svizzera o belga; volendo invece tenere conto anche di quelle due ipotesi, conviene spingere il nostro sguardo, in a monte fino al lago di Costanza, ed in a valle fino al punto in cui il Reno abbandona il territorio tedesco per entrare nell'olandese.

Dalla confluenza dell'Aar la cui valle, nell'ipotesi di un'offensiva tedesca attraverso la Svizzera ed il Giura, può ritenersi prolungare la base del Renó verso il lago di Ginevra, e fino a Koblentz, dove nel Reno confluisce la Mosella, numerosi ma tranne l'Ill, brevi affluenti sono i suoi affluenti di riva sinistra.

Hanno essi origine nel Giura, nel Lomont, nei Vosgi, nell'Hardt e nell'Hunsrück, aprendo naturali accessi alle strade che, attraverso ai sopra menzionati massicci montani, conducono nella Franca Contea, e nella valle della Mosella.

Fra codesti affluenti citeremo i seguenti:

1° La Birs, la quale traccia la strada ad un corpo, il quale da Basilea per Laufen e Delamont, si proponga di girare la difesa della trouée di Belfort e del Lomont, sboccando sull'altopiano sequanese tra Saint Hippolyte e Maiche;

2° L'Ill, che ha origine alla così detta altura di Valdieu e che scorre quindi quasi parallelamente al corso del Reno lungo tutta

l'alta Alsazia per confluire poi nel Reno stesso poco a valle di Strasburgo.

Sulle rive dell'Ill trovansi le città di Altkirch, di Mülhausen, di Colmar e di Schlestadt; e codesto importante affluente del Reno raccoglie le acque dei corsi d'acqua che dipendono dai Vosgi meridionali i quali aprono vie relativamente agevoli per varcare la cresta de' Vosgi: Fra questi corsi d'acqua meritano menzione: la Thur, nella cui valle discendono le strade del colle di Bussang, del colle di Mont Oderon e del colle di Bramont: la Flecht, la cui valle conduce al colle di Schlucht, di Louchpach e di Boutromme; la Giessen, rimontando la quale per Sainte Marie-aux-Mines si discende a Saint Diè, dove si può pure giungere rimontando la valle del suo affluente, l'Altbach, e varcando il colle di Saint Urbeis; la Brüche, che discende dalla depressione di Saales e percorre una ricca valle industriale: l'altopiano di Saales è un nodo molto importante delle strade che conducono a Saint-Diè, su Raon l'Etape, su Seunones per il colle di Braques, su Strasburgo e su Villé per il colle di Steige.

Fra il Climont ed il Donon si hanno però altre vie, oltre a quelle che si rannodano sull'altopiano di Saales, le quali dall'alta Brüche conducono verso la valle della Meurthe (colli di Haus, da Seünones a Saint Blaise; di Prayez, da Seunones a Schimech: e colle di Mont Donon da Raon l'Etape a Schirmeck). La valle della Brüche, direttrice della importante linea d'operazione che da Strasburgo tende alla Mosella fra Epinal e Charmes, ha facili rapporti in vicinanza della frontiera, sia colla valle della Giessen per il colle di Steige, sia colla valle della Saar per le strade della Saar Rossa e della Saar Bianca.

Fra il Reno e l'Ill corre poi il canale Reno-Saona, tantochè l'offensiva francese procedente dai Vosgi verso la Selva Nera dovrebbe superare tre successivi ed importanti ostacoli acquei.

La ferrovia a doppio binario Strasburgo-Mülhausen-Belfort segue la valle dell'Ill distaccando tronchi che rimontano le valli dell'affluente di cui sopra s'è fatto menzione, rispettivamente fino presso alle loro testate.

3° Lo Zorn ha origine alle falde del Donon, percorre la importantissima depressione di Zabern, lungo la quale passa la linea a doppio binario Strasburgo-Toul-Parigi; ed il suo corso è accom-

pagnato in corrispondenza dell'alta valle del canale fra la Marna ed il Reno.

4° La Moder, nella vallata della quale si trovano Niederbronn e Reichshoffen, e che apre o direttamente o per mezzo de' suoi affluenti, tutte le strade per attraversare i Vosgi settentrionali. Le varie valli, strette all'origine, si allargano verso lo sbocco, ed il corso d'acqua che le solca si apre il posto fra colline che raccordano la parte più spiccatamente montana della catena, colla pianura d'Alsazia. « c'est dans cette partie que se trouvent les positions militaires à occuper pour resistér à une attaque venant du nord » (Niox, *Allemagne*).

5° La Lauter ed il Queich, seguiti dalle strade che da Pirmasens conducono a Bergzabern ed a Landau.

6° Lo Speyesbach, accompagnato dalla ferrovia a doppio binario Manheim-Neustadt-Kaiserlautern.

7° L'Isenach, che apre la strada da Manheim a Kaiserlautern per Frankenstein.

8° La Nahe, le sorgenti della quale toccano quasi quelle della Blies, affluente della Saar. Le valli della Nahe e della Blies insieme combinate, tracciano una sentita ed ampia depressione (bacino carbonifero di Saarbrücken) la quale segna la linea di invasione più breve tra il cuore della Germania ed il cuore della Francia, senza violare la neutralità di altri Stati. Questa fu appunto la linea d'operazione seguita nel 1870 dalla I e dalla II armata tedesca.

Nessun corso d'acqua degno di menzione discende direttamente nel Reno dal massiccio dell'Hunsrück, quindi dopo della Nahe il primo affluente del Reno di cui occorre parlare è la Mosella. Ma questo, sia per la lunghezza del suo corso e la copia delle sue acque, sia perchè costituisce in parte la direttrice di una delle grandi linee d'operazione fra la Germania e la Francia, ed in parte una porzione della grande linea di difesa organizzata dalla Francia, richiede qualche cosa più che un semplice cenno sommario.

La *Mosella* ha origine al Ballon di Bussang. Il suo corso può venire diviso sotto l'aspetto militare in tre parti: il primo che comprende l'alta valle, dalle scaturigini fino al Fronard, punto di

confluenza della Meurthe; il mediano da Frouard a Conz, punto di confluenza della Saar; finalmente l'ultimo da Conz a Coblentz, dove la Mosella confluisce nel Reno.

Veri caratteri di alta valle si rinvengono però soltanto dal colle di Bussang fino ad Epinal: in corrispondenza di questo tratto sulla riva sinistra la terrazza dei Faucilles sovrasta a meno di 2500 metri di distanza e col dominio di 500 metri in principio di 2 o 300 metri in seguito, il fondo della valle. Come già s'è avuto occasione di notare, ne consegue che ripidissime sono le scarpate, e generalmente inaccessibili a corpi di truppa all'infuori delle strade. Sulla riva destra i contrafforti dei Vosgi, sebbene abbiano dei *ballons* anche più elevati della cresta dei Faucilles, tuttavia per le circostanze che il loro versante occidentale è piuttosto dolce — circostanza che verificasi pressochè in tutti i sistemi montani che sorgono sulla sinistra del Reno nel teatro d'operazione da noi preso in esame — presentano maggiore praticabilità e risultano in massima dominati nel raggio d'azione delle attuali armi da fuoco dalle alture di riva sinistra. Tutta l'alta valle della Mosella è poi coperta da estesi boschi d'alto fusto.

Un canale mette in relazione la Mosella colla Saona per la valle di Concy, affluente della Saona, e per quella del torrente Arvières, affluente della Mosella: codesto canale immette nella Mosella poco a valle d'Epinal.

Dopo Epinal — importantissimo nodo di strade e capo saldo per la difesa dell'Alta Mosella — i rapporti laterali della valle Mosella diventano piuttosto facili ed abbondanti; le alture acquistano forme più rotondeggianti, fianchi meno ripidi e sono spesso interrotti da sentite depressioni. I punti di più spiccata importanza tra Epinal e Frouard sono Châtel, Charmes, Bayon, Ponte S.t Vincent e Toul. In corrispondenza di Châtel la riva destra domina la sinistra; avviene la cosa inversa invece a Charmes ed a Bayon cui fanno capo le direttrici delle due linee d'operazione Strasburgo — depressioni di Saales — Rambervillers e Strasburgo — depressione di Zabern — Luneville.

Dopo Bayon la Mosella fa, sotto l'aspetto militare, intimo sistema colla Meurthe, da cui non dista più che una decina di chilometri: i due corsi d'acqua suddetti avvolgono da tre parti l'importante

foresta della Haye che costituisce uno dei principali elementi della grande regione fortificata di Toul.

L'alta valle della Mosella, combinata con quella della Meurthe, presenta tutti i caratteri delle valli longitudinali rispetto alle strade che attraversano i Vosgi meridionali. Tenuto conto della facilità dei rapporti esistenti fra le testate delle due valli anzidette, si viene pertanto ad avere una comoda strada naturale di ronda a men di una tappa dalla cresta de' Vosgi, la quale collega fra loro gli importanti nodi stradali di Saint Maurice, di Cornimont, di Girardmer, di Fraize, di Saint Diè e di Raon-l'Etape, i quali alla loro volta sono tutti congiunti a Rénieremont, ad Epinal, a Charmes ed a Luneville per mezzo di tronchi ferroviari.

A suo tempo si tratterà della regione boschiva compresa fra Toul e Nancy; qui diremo solo che tanto sotto l'aspetto tattico, quanto e più ancora, sotto lo strategico, costituisce forse il punto più importante della zona di frontiera francese.

Da Frouard fino al Luxembourg — col quale la Mosella segna per breve tratto il confine — codesta linea fluviale è accompagnata su entrambe le rive, da alture le quali scendono ripide verso oriente, ed a dolce declivio verso occidente: meritano speciale menzione fra queste le storiche alture di Gravelotte, di Amanvillers, di Saint Privat ecc., il cui versante occidentale a guisa di spalto unito e generalmente scoperto va a confondersi nella pianura della Voëvre (1). In corrispondenza del suo tratto mediano la Mosella — a causa dell'andamento del confine politico — non ha funzioni strategiche ben definite. È direttrice d'operazione a sud di Metz; può venir scelta dai tedeschi come linea di difesa tra Metz e Diedenofen.

A valle della confluenza della Saar, la Mosella rappresenta invece, come già s'è notato altrove, la direttrice di un'importante linea d'operazione. Essa scorre tortuosamente in ristretta valle tra l'Hunsrück e l'Eifel, e le strade che da Conz conducono verso Koblentz non si mantengono nel fondo della valle, ma salgono sulle alture laterali, allontanandosi più o meno dal fiume. Dopo la Meurthe gli affluenti della Mosella di cui conviene fare menzione sono

(1) Si da questo nome alla regione compresa tra la Mosella e le Côtes de Meuse.

la Seille e la Saar, entrambi sulla sponda destra. La Seille, che ha origine poco a oriente di Dieuze, descrive col suo corso un grande arco di cerchio, il centro del quale sarebbe S. Avold, nodo di tutte le comunicazioni che da Pont a Mousson ad Avricourt attraversano la Seille. La sua larghezza non supera i 25 metri ma è profonda circa 2 metri; lungo una parte della Seille corre il confine. Nella Seille si versa la piccola Seille, la cui valle è seguita dalla ferrovia Bernsdorf-Château-Salins, direttrice delle operazioni tendenti dalla media Sarre alla bassa Meurthe.

La Saar ha origine presso il M. Donon da due correnti, la Saar bianca e la Saar rossa; di speciale importanza quest'ultima per la ottima rotabile, recentemente costrutta, che apre una diretta comunicazione fra Saarburg e Schirmeck, cioè tra il fascio di strade della depressione di Zabern e quello della depressione di Saales.

Saarburg, Fenestrange, Sarreunion, Sarrealbe, Saarguemünd sono i punti di convergenza delle strade che attraversano i Vosgi settentrionali. A Saarguemünd fanno capo anche strade provenienti direttamente da Magonza per le valli della Nahe-Blies, le quali però hanno altresì facili sbocchi su Saarbrüchen e su Saarlouis. Il breve tratto Saarlouis-Saarguemünd rappresenta adunque il fronte d'arrivo sulla Saar delle principali strade che provengono dal tratto del Reno compreso fra Magonza e Maan.

Dopo del Reno è la *Mosa* il corso d'acqua più importante del teatro d'operazione che stiamo esaminando.

La Mosa ha origine nell'altipiano di Langres, corre da sud a nord fino a Namur, dove riceve la Sambra che la fa divergere verso nord-est fino a Liegi, dopo della quale città riprende un corso più diretto verso il nord.

In corrispondenza dell'alta sua valle sono da notarsi: Neufchâteau, importante nodo stradale e ferroviario; Vaucouleurs e Pagny-sur-Meuse dove il fiume è tagliato dal canale fra la Marna ed il Reno. A valle di Pagny comincia il tratto che nell'economia della difesa della frontiera francese del nord-est è certamente il più importante del suo corso, perchè costituisce una parte della *barrière de fer* creata dalla Francia dopo del 1871.

La Mosa passa a Commercy, S. Mihiel e Verdun, accompagnata

sempre da alture sulle due sponde — le côtes de Meuse sulla destra, le Argonne sulla sinistra. La Mosa presenta fino all'altezza di Dun guadi frequenti, ma i bracci laterali che forma ed un canale che corre parallelamente al corso del fiume, rendono la traversata difficile. Bagnato Verdun, la Mosa passa a Dun, a Stenay, a Beaumont, Mouzon, a Sedan ed a Mezières, i cui nomi si legano coi ricordi delle operazioni che nel 1870 condussero alla catastrofe di Sedan. Dopo Mezières-Charleville, la Mosa attraversa le Ardenne, esce dalla Francia a Givet e per Liegi, Maestricht, Ruremond e Grave va a confondere le sue acque con quelle del Reno presso alle loro foci rispettive.

De' suoi affluenti, per lo scopo di queste note, non occorre citare che il Chiers sulla destra che passa a Longuy, Longuyon, Montmedy e Carignan: la Sambra sulla sinistra che passa a Landrecies, dove riceve il canale dell'Oise e diventa navigabile, quindi a Maubeuge che, come vedremo, è uno dei capi saldi della frontiera della Francia verso il Belgio. Toccato Charleroi, la Sambra confluisce nella Mosa a Namur.

La grande ferrovia a doppio binario Köln-Parigi segue il corso della Mosa da Liegi a Namur, e quello della Sambra da Namur a Landrecies; dopo la quale città attraversa l'altopiano di S. Quintino, costeggiando a distanza il canale fra Oise e Sambra; e per la prima delle anzidette valli conduce a Parigi.

Traccia la direttrice della linea d'operazione di Sambra-Mosa.

L'offensiva tedesca che si sviluppasse attraverso la trouée di Belfort, oppure attraverso l'altopiano svizzero ed il Giura, per forza dovrebbe far capo nella valle della Saona; e quivi verrebbe probabilmente a passare pure un'armata tedesca che, varcati i Vosgi meridionali, anzichè a Parigi, tendesse agli obbiettivi della Francia centrale, cioè verso il Marvan e l'alta e media Loira.

Finalmente nella valle della Saona si darebbero la mano gli eserciti tedesco ed italiano nel caso d'un'offensiva fortunata di questo ultimo attraverso le Alpi.

La Saona ha origine nei Faucilles, in corrispondenza ed a breve distanza dalle scaturigini del Madon, affluente della Mosella, il quale scorre verso nord: attraversata la foresta di Dancy, con corso

molto sinuoso, va sempre maggiormente avvicinandosi alle alture dell'altipiano di Langres, della Côte d'Or e dei monti del Beaujaulais, che formano la cintura occidentale del bacino, respinta verso questa parte per il fatto che le montagne del Giura sono ben più elevate di quelle sopra menzionate. In forza però della stessa legge geologica, la riva dominante è generalmente la destra. Questa circostanza combinata con quella che, scorrendo il fiume da nord a sud, la riva meridionale de' suoi vari affluenti è generalmente dominante la riva settentrionale, contribuisce a favorire la difesa contro un assalitore, il quale marciasse su Dijon e su Lione lungo la Saona; oppure che, provenendo dall'est, si proponesse di varcarla per penetrare nel Morvan. In corrispondenza del Beaujaulais però si ha sulla riva sinistra l'altopiano della Bresse, tutto sparso di stagni, il quale favorirebbe invece l'offensiva proveniente dall'est.

Il bacino della Saona è piuttosto umido, ma ricco, fertile e popolato. I punti principali che il fiume bagna sono Gray, importante nodo ferroviario; Auxonne, antica piazza che venne conservata come doppia testa di ponte e come sbarramento della ferrovia; Verdun-sur-Doubs al confluente del Doubs: Chalon, punto di partenza del canale del centro tra Saona e Loira; Macon e Lione, dove confluisce nel Rodano.

I numerosi suoi affluenti in corrispondenza dell'alta valle sono seguiti dalle strade che pongono in rapporto la valle della Saona con quella della Mosella, della Mosa e della Senna attraverso i Faucilles e l'altipiano di Langres.

Di particolare importanza per il nostro studio è il Doubs, che del resto è anche il principale affluente della Saona. Ha origine il Doubs al monte Risoux, verso il Giura meridionale, e con corso sinuosissimo, dopo d'essersi spinto fino alla trouce di Belfort, attraversando a Pont-de-Roide la catena del Lomont, corre al piede dell'altopiano sequanese, bagna Besançon, e quindi volgendo verso sud-ovest, bagna Dôle, nodo delle linee ferroviarie Losanna-Dijon-Parigi e Chalon-sur-Saona-Belfort, e confluisce, come s'è detto, nella Saona a Verdun.

L'alta valle del Doubs fino all'altezza di Montbéliard è una continua stretta: un'altra stretta trovasi poco a monte di Besançon,

tra l'altopiano sequanese de Mont de Chaillux; dopo Besançon invece il fiume corre in aperta e pingue pianura.

Per completare il nostro sguardo sommario alle condizioni oro-idrografico della regione che abbiamo preso a considerare, dovremmo ancora dire qualche parola sui corsi d'acqua che si versano nel mare della Manica tra le foci della Senna e quella della Mosa, e più specialmente dire dell'Escaut e della Somme, ma per questi ci riserbiamo a farne cenno a suo tempo trattando delle difese preparate dalla Francia in corrispondenza della frontiera belga.

(*Continua*).

L. Segato
maggiore di fanteria.

IL DUELLO

CONSIDERATO SPECIALMENTE SOTTO L'ASPETTO MILITARE

« Il duello, quale privata tenzone, era ignorato ai Greci ed ai Latini, antesignani di civiltà: non avrebbero saputo comprendere come si potesse proteggere l'onore a colpi di spada. Ci venne dalle genti nordiche, ma sotto forma di certame giudiziario, che serviva a giudicare le liti, a scoprire i delinquenti: aveva codici e statuti, sicchè le popolazioni vi scorgevano il *giudizio di Dio*. Da questi giudizi in campo chiuso si passò al duello come partita d'onore per vendicare le ingiurie e, nella società feudale, esso potè persino essere elevato alla dignità d'istituzione giudiziaria (1) ».

Il duello era forse a que' tempi una necessità: non esistevano giudici che rendessero giustizia ed il ferro micidiale d'un guerriero equivaleva ad una norma di diritto. Ma in una età come la nostra, « in cui il diritto si fonda sulla ragione ed ambisce di essere posto a servizio dei deboli e dei diseredati (1) », il duello, assolutamente parlando, è un deplorevole anacronismo, essendo « inconcepibile che il privato possa reputarsi investito del diritto di punire e d'infliggere, fors'anco per un nonnulla, la pena di morte, facendosi in pari tempo legislatore, giudice ed esecutore della sentenza (1) ».

(1) Relazione al progetto di codice penale del ministro Zanardelli, 1887.

Ed è per ciò che la legge, da quando legge ci fu, ha sempre punito il duello, ora più, ora meno rigorosamente. Ciononostante esso è passato illeso attraverso i secoli, ed è giunto sino a noi: si è trasformato col mutar di costumi, ma più nelle sembianze che nella natura. Ed oggi, con una civiltà progredita quale altra mai, lo si discute e lo si disapprova in teoria, ma in pratica lo si subisce: è deplorevole anacronismo, ma al suo tirannico impero niuno può sottrarsi, che non voglia sminuito il proprio onore. Non io dunque vi ricamerò sopra una bella dissertazione, che tuoni contro il malo andazzo; non sarei da tanto nè, essendo, mi ci proverei; sarebbe fatica vana, che lascerebbe pur sempre il tempo che trova. Tratterò invece del duello quale ci si presenta nella vita pratica; anzi, per non dipartirmi dall'indole di questa *Rivista,* mi limiterò a considerarlo specialmente *sotto l'aspetto militare*, dicendo;

1° come si possano evitare le occasioni delle vertenze d'onore;

2° quale sia, riguardo ad esse, la legislazione penale in vigore e quella in progetto;

3° come si debbano regolare gli attori principali od i secondari in esse coinvolti.

I.

L'osservanza rigorosa di tutti i dettami d'una perfetta educazione è quella che, il più delle volte, farebbe evitare le occasioni delle vertenze d'onore. Per poco ci si addentri nelle cause, onde sono suscitate, parrà evidente la verità del mio asserto: si scorgerà che, quasi sempre, l'offesa, così detta iniziale fra militari, consiste in una sgarberia a parole o in atti, che taluno commette, senza intenzione forse d'offendere.

Ciò può talvolta avvenire anche all'uomo educato in un momento in cui non è forse presente a sè stesso, sebbene egli debba avere tale abito della cortesia e della gentilezza

da praticarle sempre, anche quando fosse per avventura distratto. Il male si è che, una volta commessa la sgarberia, ci s'incaponisce in essa, non la si vuol riconoscere se altri la fa notare e si finisce per rispondere, in tuono spavaldo, *la prenda un po' come vuole*, o qualche cosa di simile.

Gli è vero che spesso si è indotti a ciò dai modi non meno spavaldi di chi fa notare la sgarberia, il quale, per solito, è quegli stesso, cui venne fatta. Questi non si conduce con quella calma, che sarebbe necessaria, per non far sorgere il dubbio negli astanti e nell'interlocutore, che non chieda, ma imponga gli si domandi scusa; calma, che pur troppo fa difetto frequentemente nei militari in genere e in quelli più giovani in ispecie, forse perchè in essi più bolle il sangue. Quanti duelli si avrebbero di meno, se fosse altrimenti!

Non intendo con ciò si debba torre in santa pace la sgarberia; solo il vangelo può consigliare di spingere la rassegnazione fino a tal punto, non io, desideroso come sono, che i militari siano gelosi custodi del loro onore; ma credo si possa astenersi dal dare in escandescenze o dal rispondere con più gravi offese a quelle che, in principio, sono forse dei *nonnulla*. Parmi si dovrebbe chiedere di esse spiegazione con quella calma dignitosa, che non deve mai andare disgiunta dall'uomo, il quale sappia di essere dalla parte della ragione: allora la scintilla, invece di suscitare un grande incendio, si spegnerebbe tosto.

Però non tutti i militari possono ritenersi, quanto occorre, padroni dei loro nervi, in loro, forse pel genere della vita che conducono, più sensibili che negli altri uomini. Da questa estrema sensibilità alle escandescenze sarebbe forse breve il passo, quando alla naturale eccitazione, destata in loro dalla offesa, quella naturalissima si aggiungesse che può derivare dal mettersi a tu per tu con l'offensore, per domandargliene la voluta spiegazione. Allora tale domanda non dovrebbe farsi dallo stesso offeso, sibbene per mezzo d'un suo amico che fosse possibilmente tale anche per l'av-

versario, in analogia a quanto dirò più innanzi per una offesa dubbia (1).

Che si debba provocare una spiegazione, non importa se direttamente o col mezzo d'un amico, è indubitato: il militare non può, non deve rimanersi, non dico nella certezza, ma neppure nel dubbio, che altri lo abbia di proposito o inavvertentemente offeso. Nol deve specialmente, se il reale o supposto offensore è un commilitone; come potrebbe egli trattarlo con quello schietto cameratismo, che forma una delle più belle caratteristiche della vita militare? Sarebbe costretto a rompere con lui ogni rapporto personale, a fare di tutto per evitare di trovarsi con lui in relazioni di servizio con danno grave di questo, ad essere insomma straniero per un fratello d'arme. Ciò non è ammissibile; i così detti *musi* tra camerati o, come pure si dice, *il levare il saluto a qualcuno di essi* è cosa che sa troppo di borghese. Tra militari ci possono essere, in qualche malaugurato istante, equivoci od offese; ma a questi devono succedere tosto leali spiegazioni o buoni colpi di sciabola: subito dopo essi devono tornare più amici di prima.

I militari dunque, che veramente vogliano evitare le occasioni dei duelli, devono astenersi dal fare sgarberie e, se loro ne vien fatta qualcuna, domandarne spiegazione con calma dignitosa, o procurare che altri la chieda per loro. Soventi volte, se avranno avuto a che fare con uomini educati, verrà loro chiesto scusa e la vertenza finirà lì.

Pur troppo avviene in taluni casi, che la sgarberia provenga da persona estranea alla milizia, che di gentiluomo ha solo le apparenze e talvolta neppure. Nella maggior parte di tali casi la colpa è quasi sempre de' militari; non sono stati a sufficienza guardinghi nella scelta delle persone con cui praticare, e dei luoghi in cui intrattenersi. Siano quelle e questi quali loro si convengono per tenere alta e rispettata la divisa che vestono e loro non capiterà,

(1) *Codice cavalleresco* del generale Angelini, pag. 58.

che assai di rado, d'avere a che fare con gente ineducata, la quale facilmente si lascia andare alle offese e da cui non si può richiedere adeguata soddisfazione.

Un frequentatore di taverne o di postriboli, un bestemmiatore od un ubbriacone scandalosi, uno spudorato *mantenuto* od altra simile genìa, con la quale, frequentando luoghi troppo umili, i militari si troverebbero per fermo a contatto, non può, anche volendo, incrociare con essi un ferro, perchè da tanto onore interdetti dai codici cavallereschi.

Nè basta si tengano lontani da tali luoghi e da tale compagnia per evitare l'occasione di essere offesi da persone, che non possono dar loro una soddisfazione. Occorre pure si astengano, specie se ufficiali o sottufficiali, dall'intrattenersi abitualmente dove praticano il bracciante, l'artigiano, il servo od altri di condizioni affini, per quanto onesti e degni di stima, perchè essi non sono usi, occorrendo, alle riparazioni con l'armi. Se costoro od i malcreati, onde sopra è cenno, offendessero o, peggio, ardissero percuotere i militari, essi devono ad ogni costo rintuzzare la loro tracotanza: « il diritto di reazione energica ed immediata si cambia per essi in dovere assoluto, quando fossero percossi: si renderebbero colpevoli *d'insufficiente difesa*, se non si servissero dell'arma che pende loro dal fianco, per la difesa del loro onore, per la tutela della dignità e del prestigio della divisa.... non solo contro l'oltraggiante, ma anche contro qualunque dei presenti, che tentasse impedir loro la reazione (1) ».

Ma, dopo tutto, se non il disonore, i militari sempre ne avrebbero il danno e, quel che è peggio, la nomea di prepotenti e forse una condanna a tenore di codice, sia pure con tutte le possibili attenuanti: danno, nomea e condanna, a cui non si sarebbero probabilmente esposti, se avessero sempre trattato con pari loro. Nè si creda ch'io voglia far

(1) *Codice cavalleresco italiano* di IACOPO GELLI, pag. 24.

qui professione d'idee aristocratiche: sono invece d'avviso dovere i militari diportarsi con l'onesta gente, per quanto umile, con tutta la maggior possibile affabilità ogni volta debbano avere con essa qualche relazione; ma dall'affabilità alla dimestichezza ci corre un bel tratto: e dimestichezza contrarrebbe essa con loro, se no facessero proprie le abitudini; dimestichezza che li esporrebbe a' più grossolani scherzi i quali, pe' gentiluomini, sarebbero offese bell'e buone, come, ad esempio, il toccare discorrendo il proprio interlocutore, il voltargli le spalle con dispetto, il fargli la cavalletta, il dirgli parole sconce, il metter le mani nel piatto altrui e simili.

L'affabilità tanto più cattiva rispetto, quanto più è dignitosamente affettuosa, mentre la sprezzante alterigia è contraccambiata dal volgo, sempre con l'odio e tal fiata con la ribellione. Mal s'appongono pertanto quei militari, che credono dare alta idea di sè, gratificando spesso il volgo de' titoli più offensivi, maltrattandolo talvolta o percuotendolo per dei nonnulla.

E fanno ancor peggio coloro che si permettono talune libertà con la donna del popolo, la cui onestà è difesa dai loro congiunti con tutti i mezzi fuorchè col duello: taluni militari hanno compromesso, per tali motivi, onore e carriera mentre, se l'incidente fosse avvenuto con persone del loro ceto, avrebbero forse potuto lavare col sangue la loro poco onorevole impresa. Poco onorevole la chiamo, perchè così è, checchè si dica dai *donchisciotti* in diciannovesimo, sia che la si compia contro la donna del popolo, sia contro quella di classi elevate.

Mi si dirà forse che, per farla da moralista, sono uscito d'argomento; ma, se male non m'appongo, ciò non è, per l'intimo legame che esiste tra i modi di evitare le occasioni delle sfide e quelli che ci possono tenere lontani dalle contestazioni con gente che non possa, non voglia o non sappia combattere in duello. Ma torniamo alle occasioni delle sfide.

Penetriamo per poco in un crocchio di giovani militari. Vi si discorre di tutto e di tutti ad alta voce. Ei pare vi

si quistioni e invece vi si discute e dalla discussione tutti si dipartirebbero più amici di prima, se ciascuno vi esponesse le proprie opinioni, tenendosi in quei limiti, che sono tracciati dalla buona educazione. Ma pur troppo non avviene sempre così; pur troppo taluno, forse a corto di buoni argomenti, forse bollente *Achille* moderno, dimentica d'un tratto d'essere gentiluomo e scatta in una ingiuria, dando all'interlocutore l'epiteto di sciocco, di scemo, di asino e simili o facendo atti sconci o dicendo parole grossolane. Non nego che il calore della discussione possa attenuare la responsabilità del fatto; ma perchè la si ha a spingere fino al punto da farla trasmodare in contesa? Che non si possa discutere con calma ed a voce moderata? Questo io raccomando ai giovani militari consigliandoli, se tutti uguali, a troncare la discussione e, se di grado differente, ricordando al più elevato l'obbligo, che gl'incombe, di far valere la sua autorità, tutta volta le parti incomincino ad accalorarvisi troppo.

Che se al crocchio prendono parte borghesi e militari, si astengano questi ultimi dal dir male della città, in cui risiedono. Non ne dovrebbero sparlare mai, neppure fra di loro, perchè i difetti ed i pregi delle città devonsi considerare in modo molto relativo; ma specialmente non dovrebbero far parola dei difetti, quando talun abitante li ascolta: il biasimo, sia pur fondato su ragioni di qualche valore, suona sempre male al costui orecchio, può offenderne la suscettibilità ed essere causa iniziale d'una sfida. Ce ne furono esempi, fortunatamente isolati, i quali dobbiamo tutti augurarci non si ripetano mai più; che ci si guadagna? Nulla, perchè tal genere di biasimo non raddrizza le gambe agli storpi, dato e non concesso ve ne siano; ci vuol altro che biasimo, occorre una buona cura ortopedica, della quale il tempo solo conosce il segreto.

Opera in modo più riprovevole il militare, che sparli della famiglia altrui; che riporti discorsi o confidenze imprudenti, onde si possa compromettere la riputazione di talun membro di essa; che intacchi malignamente l'onore

d'un camerata; che calunni senza prove o, peggio, sapendo di calunniare, nascondendosi magari sotto il velo dell'anonimo; che tradisca i sacri doveri dell'ospitalità. In ognuna di queste condannevoli azioni, dato non se ne immischi il codice, sta la causa d'una sfida e d'un grave duello. Occorre i militari se ne tengano lontani: pensino all'uopo, che la famiglia altrui dev'essere da loro rispettata com'essi vorrebbero la propria: chi di loro non si sentirebbe compreso d'un santo sdegno, o meglio d'un giustificato furore contro colui, chiunque ei sia, che ponesse in dubbio l'onore della loro donna, della madre, della sorella, o l'onestà dei figli, del padre, dei fratelli?

E notisi che, il più delle volte, chi si permette di tali dubbi nulla sa di propria scienza, ma riferisce leggermente dei *dicesi* raccolti non si sa dove o, se il dove è noto, gli furono confidati in segreto. Che se il segreto non gli fosse stato imposto, la natura dei *dicesi* potrebbe essere tale da consigliarlo a tacersi, a meno che non fosse dubbio, ma certezza. E neppure la certezza può essere talvolta scusa sufficiente; sarebbe ormai tempo fossero riprovate, più energicamente di quello si usi fare, le impudenti propalazioni, onde si fanno belli taluni vagheggini che, dopo essere riusciti con mille artifizi ad ottenere i favori d'una donna, non si peritano di metterne il nome in piazza. A costoro, molto a ragione, è interdetto l'onore del duello (1); ma, pur troppo, i congiunti della donna vilipesa tentano per solito di lavare l'onta patita nel sangue dello sfrontato ganimede.

La stessa fortuna hanno i calunniatori, quelli che denigrano il camerata, ed i traditori dell'ospitalità, imperocchè i gentiluomini da loro offesi non sanno trattenersi dal pretenderne una riparazione. Sarebbe meglio forse denunciarli ai tribunali piuttosto che riabilitarli, con un duello, dall'umiliazione che deriverebbe dall'essere loro interdetto l'onore

(1) *Codice cavalleresco* del generale ANGELINI, pag. 8.

delle armi. Chiunque si macchi di tali colpe, ch'io non analizzo, perchè basta enunciarle per comprenderne tutta la bassezza, chiunque se ne macchi dovrebbe essere cancellato dal novero de' gentiluomini. Ma pur troppo l'opinione pubblica è dal pregiudizio siffattamente traviata che, pur stigmatizzando tale offensore, non gli toglie la sua stima, mentre la torrebbe all'offeso, qualora questi non ricorresse, a tutela del suo onore, alla sfida ed al duello. D'altra parte lo stesso offeso preferisce tentare di rendersi giustizia da sè, piuttosto che aspettarla dai tribunali, sia perchè la pena da questi inflitta non lo compensa del danno morale patito, sia perchè ha tutto l'interesse di non concorrere egli stesso a rendere pubblica una offesa di carattere delicato.

Qualunque sia la sanzione, che a tali colpe si voglia applicare, la penale o la cavalleresca, gli è certo che sono di quelle che sporcano assai.

Se ne guardino i militari, specialmente da quelle contro l'ospitalità, nelle quali possono cadere senza che, in principio, ne abbiano forse coscienza: pur evitando il tribunale od il duello, incorrerebbero nel severo giudizio della gente onesta, alla quale dimostrerebbero di essere del tutto sprovvisti di senso morale.

II.

Dalle occasioni d'una vertenza d'onore bisognerebbe i militari si tenessero lontani, non solo per il duello in sè, ma anche per le gravi pene, che contro di esso comminano i codici penali.

Tali pene « erano un tempo veramente draconiane. Quanto alla Francia, sono celebri le leggi di sangue contenute nelle ordinanze de' suoi Parlamenti, negli editti de' suoi Re, quelli specialmente di Luigi XIII e Luigi XIV, nei quali è prodigata la morte, la confisca dei beni, la privazione dei privilegi politici e d'ogni onore, non solo in vita ma anco al di là della tomba. Lo stesso dicasi della Ger-

mania e degli Stati italiani, senza d'uopo di accennare che la Chiesa vi aggiunse anche i fulmini delle sue scomuniche... Anche le disposizioni, che succedettero ne' vari Stati d'Europa a quelle prime e crudeli, furono gravi e crudeli » (1).

Ma si fu ben lungi dall'avere recato decisivo rimedio al male, perchè il troppo rigore per un reato *sui generis*, quale il duello, consigliava persino i giudici ad eludere la legge. « Per converso il nostro codice penale del 1859 era giustamente accusato da molti di comminare pene di tanta mitezza, che era facile scambiarle per una derisione; sicchè a tale rilassatezza di pene, in confronto di quelle stabilite nei codici anteriormente vigenti negli Stati italiani, si volle da alcuni attribuire l'aumento del numero dei duelli, avvenuti nel nostro paese dopo il 1859 » (2).

Nell'uno o nell'altro eccesso il nuovo codice comune non è caduto; le pene in esso comminate tengono il mezzo tra il rigore e la mitezza troppo grandi: vi si è procurato di proporzionarle alla trasgressione della legge, considerandovi il duello, non quale reato comune, ma come delitto contro l'amministrazione della giustizia, per combattere la generale tendenza di rendersi giustizia da sè, sia pure in modo cavalleresco. Che se, sotto il manto della cavalleria, si nascondesse un duello, che offrisse i caratteri manifesti e detestabili del ricatto o dell'assassinio, come talvolta avviene, il nuovo codice si riserba per esso la più grande severità, applicando allora le pene ordinarie dell'omicidio o della lesione personale. Nove sono gli articoli del codice comune, che riguardano il duello; essi sono numerati dal 237° al 245° inclusivi (3), applicabili, per ora, tanto ai militari quanto agli estranei alla milizia.

Nulla dice dei duelli l'attuale codice militare; di quelli, che fra militari possono avvenire, solo fa cenno il regolamento di disciplina nei paragrafi 27, 28, 29, 30 e 31 dell'articolo 7°

(1) Relazione al progetto di codice penale del Ministro Zanardelli, 1887.
(2) Relazione al progetto di codice penale del Ministro Zanardelli, 1887.
(3) Art. 237. Chiunque sfida altri a duello, ancorchè la sfida non sia accettata, è pu-

mancanze contro la subordinazione. Le disposizioni però in esso contenute devono essere intese nel senso che non

---

nito con la multa sino a L. 500; ma se egli sia stato la causa ingiusta e determinante del fatto, dal quale è derivata la sfida, la pena è della detenzione sino a due mesi.

Va esente da pena chi sia stato indotto alla sfida da grave insulto o da grave onta.

Chi accetta la sfida, qualora sia stato la causa ingiusta e determinante del fatto dal quale essa è derivata, è punito con la multa da L. 100 a 1500.

Se il duello avvenga, si applicano soltanto le disposizioni degli articoli seguenti:

Art. 238. Chiunque fa uso delle armi in duello è punito, se non cagioni all'avversario lesioni personali, colla detenzione sino a due mesi.

Se il colpevole sia stato la causa ingiusta e determinante del duello, la detenzione è da 15 giorni a quattro mesi.

Art. 239. Il duellante è punito con la detenzione: 1° da sei mesi a cinque anni, se uccida l'avversario o gli cagioni una lesione personale da cui derivi la morte;

2° da un mese a due anni, se gli cagioni una lesione personale che produca alcuno degli effetti, preveduti nel primo capoverso dell'articolo 372 (*indebolimento permanente d'un senso o d'un organo, od una permanente difficoltà della favella, od uno sfregio permanente del viso, ovvero se produca pericolo di vita, od una malattia di mente, o di corpo durata venti o più giorni, o, per ugual tempo, l'incapacità di attendere alle ordinarie occupazioni*);

3° sino a quattro mesi, se gli cagioni qualsiasi altra lesione personale.

Se il colpevole sia stato la causa ingiusta e determinante del duello, la detenzione è, nel primo caso, da due a sette anni; nel secondo, da tre mesi a tre anni; e nel terzo da uno a sei mesi.

Art. 240. Le pene stabilite nella prima parte dei due precedenti articoli sono diminuite da un sesto ad un terzo, se il colpevole sia stato indotto al duello da grave insulto o da grave onta.

Art. 241. I portatori della sfida sono puniti con la multa sino a L. 500, ma vanno esenti da pena, se impediscono il combattimento.

I padrini o secondi sono puniti con la multa da L. 100 a 1000, se il duello non abbia per effetto alcuna lesione personale; con la detenzione sino a 18 mesi negli altri casi; ma vanno esenti da pena se prima del duello abbiano fatto quanto dipendeva da loro per conciliare le parti, o se, per opera di essi, il combattimento abbia un esito meno grave di quello che altrimenti poteva avere.

Art. 242. Quando alcuno dei duellanti non abbia avuto parte alcuna nel fatto che cagionò il duello e si batta invece di chi vi ha direttamente interesse, le pene stabilite nei precedenti articoli 238 e 239 sono aumentate della metà.

Non si applica tale aumento di pena, se il duellante sia un prossimo congiunto della persona direttamente interessata, ovvero se sia uno dei padrini o secondi che si batta invece del suo primo assente.

Art. 243. Invece delle disposizioni degli articoli 239 e 242 si applicano per l'omicidio o la lesione personale seguiti in duello, quelli dei capi I e II del titolo IX (*delitti contro la persona — omicidio e lesione personale*):

1° se le condizioni del combattimento non siano state precedentemente stabilite da padrini o secondi, ovvero se il combattimento non segua alla loro presenza;

2° se le armi adoperate nel combattimento non siano eguali e non siano spade, sciabole o pistole egualmente cariche, ovvero se siano armi di precisione o a più colpi;

3° se nella scelta delle armi o nel combattimento vi sia frode o violazione delle condizioni stabilite;

4° se sia stato espressamente convenuto ovvero se risulti dalla specie di duello o

pregiudichino « punto quanto è disposto dal codice penale comune » (1).

Molte furono le controversie, alle quali dette luogo il modo di considerare il duello fra militari, imperocchè, mentre taluni, come l'on. Chiesi, combattono, per amore dell'uguaglianza di tutti in faccia alla legge, l'indeclinabile necessità per essi di battersi; altri, fra cui parecchi Ministri della guerra, come ne fanno fede alcune circolari da essi emanate, indirettamente ve li autorizzano, riconoscendo per essi tale necessità. Vi ha persino un articolo, il secondo della legge 25 maggio 1852 sullo stato degli ufficiali, che, al numero 7, sanziona la perdita del grado per l'ufficiale che non si batta, considerando ciò una mancanza all'onore.

Nè può essere altrimenti; vogliono così il prestigio della militare divisa e il bisogno di rafforzare nell'esercito il sentimento dell'onore ed il coraggio militare, prestigio e sentimenti, che quasi sempre consigliarono perfino il magistrato, e tuttora consigliano, ad applicare ai duellanti militari, in modo assai mite, le già mitissime sanzioni del

---

dalla distanza fra i combattenti o dalle altre condizioni stabilite, che uno dei duellanti dovesse rimanere ucciso.

In ogni caso la pena è della reclusione, e, ove la condanna non abbia per effetto la interdizione perpetua, è aggiunta l'interdizione temporanea dai pubblici uffici.

Se la lesione personale importi una pena inferiore a quelle stabilite negli articoli 239 e 242, si applicano tali pene aumentate d'un terzo, sostituita la reclusione alla detenzione.

I padrini o secondi, nei casi dei numeri 2°, 3° e 4°, soggiacciono alle stesse pene stabilite in questo articolo per i duellanti, le quali però possono essere diminuite di un terzo.

La frode o la violazione delle condizioni stabilite quanto alla scelta delle armi o al combattimento è a carico non solo di chi ne sia l'autore, ma anche di quello fra i duellanti, padrini o secondi, che ne abbia avuto conoscenza prima o nell'atto del combattimento.

Art. 244. Chiunque pubblicamente offende una persona o la fa segno in qualsiasi modo a pubblico disprezzo perchè essa o non abbia sfidato o abbia ricusato il duello, ovvero dimostrando o minacciando disprezzo, incita gli altri al duello, è punito con la detenzione da un mese ad un anno.

Art. 245. Quando colui che provoca o sfida a duello, o minaccia di provocare o sfidare, agisca con l'intento di carpire danaro o altra utilità, si applicano, secondo i casi, le disposizioni dell'articolo 407 o dell'articolo 409 (*estorsione*).

(1) *Regolamento di disciplina*, edizione 1885, pag. 23.

codice comune del 1859 e quelle relativamente gravi del nuovo. Gli è forse perciò che, nonostante questo sia in vigore dal 1° gennaio 1890, si seguono ancora, pei duelli fra i militari, i criteri di massima adottati alcuni anni prima, criteri che, per la buona prova che hanno fatto, c'è da augurarsi si continui a seguire, fino a tanto almeno l'esercito sia pure dotato d'un nuovo codice che, meglio di quello in vigore, risponda alle attuali esigenze.

Secondo tali criteri, i duelli militari sono ora generalmente repressi con castighi disciplinari dalla stessa autorità militare, sia che il magistrato comune, cui spetta procedere, non ne venga neppure a conoscenza, sia intenti contro di essi l'azione penale. Non tutte però le autorità militari hanno facoltà di determinare le punizioni disciplinari in caso di duelli: la questione è troppo delicata, per affidarne il giudizio a uomini, la cui elevata posizione non sia arra sicura che possiedano un tatto ed un'esperienza sommi. Tale facoltà è perciò delegata ai soli comandanti di corpo d'armata: essi soli, esaminati i singoli fatti e le circostanze onde sono accompagnati, possono fissare adeguati castighi.

Vi sono tuttavia casi eccezionali, quali sarebbero ad es. quelli di vertenze d'onore fra ufficiali di grado differente, la cui origine direttamente o solo indirettamente abbia relazione col servizio, vi sono casi, ripeto, in cui neppure sì fatte autorità, benchè tanto elevate, possono determinare: allora è obbligatoria la denunzia all'autorità giudiziaria militare. In tali casi questa non intenta l'azione penale al duello per se stesso, sibbene alla mancanza contro la subordinazione, che da esso è derivata, mancanza contemplata, come ho detto, dal regolamento di disciplina e contro la quale il codice penale militare contiene gravi sanzioni.

Però, sia che l'autorità militare si stia paga di castighi disciplinari, sia che, per meglio tutelare la disciplina nell'esercito, si trovi in obbligo di denunciare il duello al magistrato militare, quello civile ha il diritto ed il dovere d'intentare contro di esso l'azione penale comune, la quale

mira « a combattere, con la forza predominante della legge, un pregiudizio a noi tramandato da barbare costumanze medioevali, mantenuto da scorretto stimolo d'onore, condannato dalla moderna civiltà (1) ».

Nasce da ciò una tal quale contraddizione tra la legge comune e le disposizioni militari riguardo al duello: la prima sanziona pene contro di esso che, mitissime fino a ieri, sono oggi abbastanza gravi; le seconde, per importanti ragioni di convenienza, puniscono quasi sempre molto leggermente chi si batte con coraggio e in modo cavalleresco e riguardano come vigliacco e privano del grado chi, provocato con ingiurie, non sfidi, o chi, sfidato, non accetti il duello. E contraddizione c'è persino tra le stesse disposizioni militari, perchè da una parte tollerano e dall'altra puniscono.

Fa d'uopo però notare tosto, che la contraddizione, checchè si dica, è inevitabile; è insita nella natura stessa del duello il quale, considerato in modo assoluto, non è altro che l'effetto d'un pregiudizio e, in modo relativo, una fatale necessità, che ha il suo lato buono, perchè affina i sentimenti ed alimenta lo spirito cavalleresco negli individui, specie se militari, e nella nazione. Finchè la opinione pubblica riterrà gravemente disonorato chi ad uno schiaffo, invece che con una sfida, risponde con una querela sporta al magistrato, il duello sarà una necessità per l'uomo dai sentimenti nobili e delicati, che anteporrà l'onore, non solo alla pena comminatagli dalla legge, ma alla vita istessa. E se così è pel gentiluomo in genere, tanto più dev'essere per quello militare che, per proprio istituto, ha l'obbligo non solo di professare sentimenti nobili e delicati, ma anche quello di dimostrarsi coraggioso in ogni evenienza.

Nessuna meraviglia dunque che la legge militare risenta dei due aspetti sotto cui è considerato il duello; da una parte essa lo punisce, in ispecie nei casi in cui la disciplina,

(1) Sentenza della corte d'appello di Perugia dell'11 novembre 1882.

pietra angolare dell'esercito, può esserne scossa; dall'altra lo tollera e talvolta lo impone, perchè non si dubiti da chicchessia che, fra i difensori della patria, sia taluno che tema stare a fronte d'un uomo armato d'un ferro o d'una pistola. L'esercito, parte non piccola della società, specie oggigiorno, non può non informarsi alle costumanze di questa e, sopra tutte, a quelle cavalleresche; le deve anzi seguire più scrupolosamente che tutti i gentiluomini estranei alla milizia.

D'una cosa sola mi pare ci si dovrebbe meragliare, come cioè i duelli tra militari non siansi ancora sottratti alla giurisdizione ordinaria.

Ciò però sarà presto un fatto compiuto, non solo pei duelli tra militari di grado differente, come in modo egregio venne proposto (1), ma anche per quelli tra uguali. Ne abbiamo la prova nel progetto di codice penale per l'esercito, presentato da S. E. il ministro della guerra, onorevole Pelloux, nella tornata senatoriale del 22 dicembre 1891, progetto che, se tradotto in legge dello Stato, non passerà più sotto silenzio, come quella ora in vigore, ma sanzionerà essa stessa le pene relative, considerandole però, a differenza del codice comune, non come inflitte a delitti contro l'amministrazione della giustizia, sibbene contro la disciplina militare. « La necessità, *leggesi nella dotta relazione, onde il progetto è preceduto*, la necessità d'un particolare ordine di sanzioni penali per il duello fra militari si fa ora maggiormente sentire, di fronte alle disposizioni del nuovo codice penale comune ».

E a tale necessità son di parere soddisferebbero pienamente, se approvati, gli otto articoli costituenti il capo IV del menzionato progetto ministeriale. Il duello fra militari in genere vi è considerato di sola competenza del magistrato militare, ed è perciò totalmente sottratto alla giurisdizione ordinaria.

(1) Progetto di codice penale per l'esercito di Roberto Petruolo, tenente del 7° fanteria, sostituto ufficiale istruttore nei tribunali militari. Roma, 1891.

Pel duello fra militari di differente grado non vi si parla più d'insubordinazione; esso vi è incriminato come reato per sè stante perchè, se è vero che offende la disciplina militare, è vero altresì che non si può e non si deve confondere la minaccia o la violenza volgari, non che la vendetta o la malvagità della insubordinazione col sentimento dell'onore e della lealtà, che informano la sfida e presiedono al combattimento in duello. In vista perciò della violazione della disciplina, la sfida ed il duello vi sono puniti più severamente che dal codice comune, ma in modo assai più mite che l'insubordinazione da quello militare. È noto che, nella dluralità dei casi, sono sanzionate, per l'insubordinazione, la reclusione di lunga durata o la morte; per la sfida invece dell'inferiore al superiore per cause di servizio questi, se accetta, incorre nella detenzione da sei mesi a due anni, e quegli da uno a tre anni, e, se il duello avviene, la stessa pena è da due a quindici anni per l'inferiore e da uno a cinque pel superiore. Se lo sfidante è il superiore, egli è rimosso e lo sfidato incorre, se accetta, nella detenzione sino ad un anno: avvenendo il duello, la detenzione è da quattro mesi a tre anni per amendue, oltre la rimozione pel superiore.

Come si vede il legislatore, pur considerando con occhio più benigno che pel passato il duello tra militari di grado diverso per cause di servizio, pur lasciando tra il minimo ed il massimo della pena una grande latitudine di giudizio al magistrato, non si permette troppo grande clemenza, potendone derivare grave danno alla disciplina. Quando però le cause della vertenza siano estranee al servizio, oppure il colpevole sia stato indotto alla sfida da grave insulto o da grave onta, egli non dubita punto di diminuire le pene, nel primo caso di un terzo ed anche della metà, nel secondo da uno a due terzi, sostituendo, in amendue, alla rimozione la detenzione sino ad un anno. Fortunatamente tali duelli sono pochi, e il radicato sentimento della disciplina, raffermato dalle oradette sanzioni penali, che

faccio voti siano presto approvate, mi conforta sempre più nella speranza, che essi scompariranno del tutto.

Di gran lunga inferiori, e a buon diritto, sono le pene inflitte per i duelli fra militari di ugual grado, non essendo essi gran fatto lesivi della disciplina. Tali pene si limitano in massima a castighi disciplinari e solo è comminata la detenzione sino a due anni quando vi sia grave ferita, che produca conseguenze permanenti o pericolo di vita, e la stessa pena da quattro mesi a cinque anni al duellante che uccida l'avversario o gli cagioni una lesione personale, da cui derivi la morte.

Anche le sanzioni penali pei portatori della sfida e pei padrini variano di molto, secondo che il fatto avviene tra militari di grado differente o uguale, essendo essi puniti con la detenzione sino ad un anno nel primo caso e andando in massima impuniti nel secondo. Questa impunità però la si otterrà solamente quando i portatori della sfida impediscano il combattimento ed i padrini o secondi abbiano fatto quanto dipendeva da loro per conciliare le parti o se, « per opera di essi il combattimento abbia un esito meno grave di quello che altrimenti poteva avere (1) ».

Le pene dunque sono assai differenti, e per i due avversari, e per i portatori della sfida, e per i padrini, secondo che la sfida è accettata o respinta, secondo che si viene per opera degli ultimi ad una conciliazione o ad un duello di limitate conseguenze.

Che da talun militare, in massima, non si accetti la sfida, sia egli superiore od inferiore o uguale dello sfidante, non pongo minimamente in dubbio sebbene, accettando, incorra in quelle pene che il codice è in dovere di sancire per combattere il duello: più della pena deve importare al militare il proprio onore, che altrimenti andrebbe perduto. Dirò invece ai portatori di sfide ed ai padrini o se-

(1) Articolo 204 del progetto di legge presentato dal ministro della guerra, onorevole Pelloux, nella tornata 22 dicembre 1891 del Senato del Regno.

condi quanto il codice aspetti da loro, sia per conciliare onorevolmente le parti, sia per limitare le conseguenze dello scontro. Vi hanno prima di tutto l'obbligo morale ed in secondo luogo il loro tornaconto, giacchè essi, così facendo, andranno esenti da pena: il loro operato dovrà all'uopo apparire chiaramente dai successivi verbali.

Del duello fra militari ed estranei alla milizia il progetto di nuovo codice penale per l'esercito non fa menzione, perchè non poteva e non doveva. Se avesse avocato a sè la relativa procedura, avrebbero avuto ragione gli oppositori al codice speciale, che gridano al privilegio che si vuol fare con esso ai duellanti militari. Non potrebbesi allora vittoriosamente rispondere, come pei duelli fra soli militari, che il fatto, per la qualità delle persone, che vi sono implicate, e per le particolari circostanze in cui s'è svolto, ha preso il carattere di delitto militare. Gli è perciò che i duelli dei militari con borghesi cadono e continueranno a cadere sotto la sanzione della legge comune non meno severa di quella militare, avendo l'una e l'altra lo scopo di diminuirne il numero.

III.

Ma, pur troppo, nonostante ci si conduca da perfetti gentiluomini in ogni circostanza della vita, nonostante si conoscano le conseguenze penali, cui si va incontro quando si fosse coinvolti in una sfida od in un duello, può avvenire talvolta di dovere inviare o accettare la prima o di esserne portatori, e di dovere poi scendere sul terreno come duellanti o come padrini. Di qui deriva la necessità per tutti i gentiluomini, specie se militari, di conoscere i codici cavallereschi più in uso e quelli, sopra tutto, del proprio paese, essendo regola di cavalleria che gl'implicati in una vertenza d'onore, benchè taluno sia straniero, si attengano, nel risolverla, ai codici dello Stato, in cui la si è prodotta.

L'Italia, per non parlare degli antichi, ne possiede due moderni, del compianto generale Angelini l'uno e del cavaliere Iacopo Gelli l'altro, amendue, a mio avviso, d'incontestabile valore e nel contenuto non molto differenti; amendue alla odierna civiltà ugualmente consentanei e rispondenti alle tendenze della pubblica coscienza e degli attuali costumi. Quale sia da preferirsi non saprei dire: ai militari ispirerà forse più fiducia il primo, perchè dettato da un militare benchè, essendo venuto alla luce prima che fosse pubblicato il nuovo codice penale comune non sia, come la quinta edizione del Gelli, alle disposizioni di esso coordinato.

È detto in tali codici cavallereschi, come ci si debba regolare dal momento dell'offesa a quello della sfida; come da questa alla trattazione della vertenza; come per procedere ad un accomodamento pacifico od al verbale di scontro; come si addivenga alla soluzione con la sciabola, con la spada o con la pistola, che sono qualificate *armi proprie legali* oppure *cavalleresche*; come infine si abbiano a compilare i molteplici e svariati verbali. Dell'estesa ed importante materia mi asterrò dal fare un riassunto; sarebbe, per chi legge, non piccolo tedio e, per me, lavoro difficilissimo e forse di fattura impossibile, perchè gli articoli dei codici non si possono riassumere senza correre il rischio di travisarne il significato. Non posso però ristarmi dal mettere in evidenza alcune massime e talune norme, che vi lessi, siccome quelle che a me paiono, fra l'altre, importantissime pei gentiluomini in genere e per quelli militari in ispecie.

I duelli, per cose futili, devono essere da tutti proscritti: lo scendere sul terreno per dei *nonnulla* fa nascere il dubbio, che ci muova più il desiderio d'una *réclame* a buon mercato, che la necessità di tutelare il nostro onore.

Gli è qui che si parrà tutta la calma del supposto o reale offeso e la perizia de' suoi rappresentanti. Ci sono dei casi, in cui l'offesa è dubbia; in cui l'offensore, più apparente forse che reale, sarebbe disposto a dare le più ampie spiegazioni, se richiesto da un terzo, specialmente se

amico. A questo deve ricorrere, prima che a due rappresentanti, quegli che sospetti siasi voluto offenderlo con parole o con atti d'interpretazione dubbia, perchè l'invio di due persone « assumerebbe l'aspetto di una sfida e torrebbe all'interpellato la possibilità di rettificare la cosa (1) ».

Che se l'offesa fosse patente e l'invio dei rappresentanti indispensabile, è missione di questi « ottenere per le vie pacifiche e decorose quella riparazione che l'entità della medesima fosse per richiedere ». Alle vertenze d'onore, derivate da offese semplici, specialmente se originate da futili cause, devonsi dare dai rappresentanti soluzioni amichevoli. Se altrimenti operassero, sarebbero in coscienza obbligati ad adottare, per lo scontro, condizioni poco serie e correrebbero il rischio di cadere allora nel ridicolo: solo in pochissimi casi, di gravità e carattere eccezionali, sarebbe desiderabile si facesse ricorso alle armi.

Negli altri, i rappresentanti, che si prendano veramente a cuore la loro importantissima missione e che non facciano pompa di troppa rigidezza e di troppo zelo sempre inopportuni, troveranno il più delle volte la via giusta, che meni ad una transazione onorevole per ambedue le parti. Qualora poi non si potesse far a meno di scendere sul terreno, il che, ripeto, dovrebbe solo avvenire in caso di offesa grave, rammentino i padrini che le condizioni dello scontro devono essere tali che, pur evitando, per quanto è possibile, i risultati funesti, diano al medesimo quell'aspetto di serietà, che non dovrebbe mai andare scompagnata da un atto di sì grande importanza.

Quindi, mentre da una parte dovrebbero scomparire i cosidetti duelli a morte o ad ultimo sangue, i quali, « per il patto che li guida e per il carattere feroce che li distingue, si avvicinano ad un omicidio premeditato », dall'altra non si dovrebbero più verificare quelli al primo sangue, che finiscono per solito in una scalfittura e con un lauto pranzo,

(1) *Codice cavalleresco*, del generale ANGELINI, pag. 38.

« e che nuocciono alla riputazione di chi li permette ». O la querela è futile e dev' essere facilmente composta all'amichevole, o l'offesa è grave e allora il duello diventa serio e deve perciò terminare con una ferita seria o tale, che impedisca il maneggio dell'arma ». E perchè sia tale, non devesi in massima escludere nessun colpo: se il duello è considerato, specialmente pei militari, come prova di coraggio, sarebbe troppo facile ottenere la patente di tale virtù, quando si scendesse sul terreno con la certezza di riportarne incolumi le parti vitali del corpo, quali, ad es., la testa ed il petto. D'altra parte l'esclusione di tali colpi pone i duellanti in grande imbarazzo e rende difficilissimo il còmpito dei padrini e del direttore dello scontro, incaricati di fare rigorosamente osservare le condizioni stipulate nel relativo verbale. Si corre perciò il rischio, o di rendere il duello ridicolo ed illusorio, o di commettere infrazioni, siano pure involontarie, alle norme cavalleresche.

Nè basta, perchè il duello sia serio, il mettere nel verbale di scontro, come talvolta si usa, che esso dovrà cessare solo quando così giudicheranno i medici. Si sa che questi, per proprio ministero, sono propensi al sentimento umanitario il quale, « forse più che la loro responsabilità di fronte alla legge penale e di fronte al giudizio del pubblico, li obbliga moralmente a limitare, quanto più loro è possibile, le conseguenze d'uno scontro ». Non sono essi che devono tutelare l'onore dei duellanti, sibbene i loro padrini, nelle cui mani i primi l'hanno intieramente affidato: i medici sono sul luogo del combattimento per medicare le ferite e non per coprire la responsabilità di duellanti timidi o di padrini furbi o codardi. Se si vuole perciò che i medici non si oppongano alla continuazione della lotta e il duello proceda con la lealtà e la serietà volute, non si deve dare ad essi, nel verbale di scontro, nessuna responsabilità, nè inserirvi la condizione che « si porrà termine al combattimento solo quando uno dei duellanti è impossibilitato a continuare per grave ferita ». Allora solo i medici non si crederanno obbligati d'intervenire alla prima scalfittura e

solo, se interpellati, consiglieranno d'interrompere la lotta, per riprenderla a tempo debito, quando siano state inferte tali ferite le quali, pur non impedendo l'uso delle armi, mettano uno dei combattenti in siffatte condizioni d'inferiorità rispetto all'altro da comprometterne l'esistenza. E il parere del medico sarà allora veritiero ed i duellanti ed i testimoni potranno in massima attenervisi, perchè non suggerito nè da responsabilità nè da sentimento umanitario, avendo esso in mira, non la soluzione della vertenza, ma la temporanea sospensione del duello.

Forse non incontrerò la generale approvazione col proscrivere i duelli al primo sangue e quelli con esclusione di determinati colpi, e nel condannare le pietose bugie dei medici al lodevole scopo di salvare la vita d'un gentiluomo, pur facendo uno strappo al codice cavalleresco. Non mi si potrà negare tuttavia, e in questo sono meco d'accordo uomini esperimentati, che, divenendo il duello una cosa seria nei suoi effetti, ci si terrà riguardati nelle parole e negli atti per non offendere chicchessia e che anche i padrini, nella trattazione d'una vertenza d'onore, andranno assai cauti e cercheranno di smorzare o di gettare almeno un po' d'acqua sull'incendio accesosi fra i loro rappresentati.

Nel raccomandare ai portatori della sfida ed ai padrini di essere cauti non intendo dire abbiano ad essere lenti: la lentezza, nella soluzione delle vertenze d'onore, deve essere assolutamente bandita dai gentiluomini, specie se militari. Alla offesa deve succedere, più presto possibile, la sfida; a questa la trattazione e, poco tempo dopo, lo scioglimento, sia desso pacifico, sia cruento. Pensi l'offeso che, se dentro le 24 ore dall'offesa o dal momento in cui ne venne a cognizione, la sua sfida non è pervenuta, senza giustificato motivo, all'offensore, questi può respingere l'appello cavalleresco, facendolo incorrere così in un doppio disonore, primo per il ritardo e poi per la mancata soddisfazione. E dal canto suo pensi lo sfidato, che è in obbligo di far conoscere i suoi padrini a quelli dell'avversario entro 24 ore dall'accettazione della sfida e che se lascia invece trascorrerne 48, va a rischio

d'essere giudicato un pusillanime, perchè lo sfidante può ritenere negata la chiesta soddisfazione. Solo in tempo di guerra i militari, non pure possono, ma devono anzi rimandare sino alla pace la soluzione d'una vertenza d'onore: la loro vita è sacra allora più che mai alla patria, di fronte alla quale deve cessare ogni altra considerazione, anche quella che riguarda la tutela del proprio onore.

Dunque il limite massimo di tempo, concesso per risolvere una vertenza d'onore, non deve superare le 60 ore; regolarmente però la soluzione dovrebbe avvenire nelle 48 ore, e sarà ancora meglio pei padrini, e in ispecie per gli avversari, se la quistione, causa per gli uni e per gli altri delle più gravi preoccupazioni, sarà anche più sollecitamente definita. Però il desiderio di far presto non deve danneggiare la regolarità del procedimento e neppure indurre i padrini ad armare l'un contro l'altro due uomini, i cui nervi siano ancora estremamente eccitati dalla patita o dalla fatta offesa: gli è perciò che è stabilito, che dall'offesa alla soluzione trascorrano dodici ore almeno.

Tra le ragioni giustificabili di ritardo vi è quella di non sapere a chi rivolgersi per averne l'assistenza in una vertenza d'onore. Ciò non può verificarsi pe' militari, che sanno essere loro sacro dovere il far da padrino in duello all'amico o al collega; sibbene per il loro possibile avversario, che non sia militare. E qualora questi si trovasse in tale circostanza e ne informasse i padrini dell'avversario militare, è obbligo di costoro il pregare due amici perchè si sobbarchino alla bisogna. Capisco che può avvenire sia a questi del tutto sconosciuto quegli che essi dovrebbero rappresentare; ma ciò, a mio avviso, non coonesterebbe il loro rifiuto. Se le regole di cavalleria e quelle di ospitalità ci fanno obbligo di assistere persino uno straniero eguale a noi in età e condizione, che direttamente ce ne preghi, a più forte ragione, se tali regole contemplassero il caso da me considerato, ci consiglierebbero di arrenderci alle preghiere di amici o colleghi, che sono coinvolti in una vertenza d'onore con uno sconosciuto.

È vero che il codice cavalleresco non impone ai militari di tener bordone all'assurda abitudine invalsa di rivolgersi all'uopo, quando non si trovano padrini, al primo ufficiale incontrato per via. Ma il fatto da me considerato è molto diverso: dal rifiuto di assistere lo sconosciuto potrebbe derivare persino una mancata soddisfazione al militare con lui implicato in una vertenza d'onore. Non intendo con ciò che lo sconosciuto abbia a rimaner tale per chi ha accettato di assisterlo: prima che si scenda sul terreno è obbligo dei padrini di assicurarsi con ogni mezzo della onorabilità de' loro rappresentati, e tale obbligo diviene maggiore, quando non si conosca di essi tutto il passato. Finchè di ciò non siasi pienamente informati, non devesi addivenire alla soluzione, quand'anche all'uopo si fosse costretti oltrepassare di molto il limite massimo di tempo dianzi stabilito.

E qui avrei finito, se non mi sorgesse il dubbio che il lettore possa domandarmi com'io concili assieme due delle idee enunciate in questo mio scritto, sanzionata l'una dal progetto di codice penale militare, patrocinata l'altra dai codici cavallereschi in uso e da me approvata. Si legge nel primo: « i padrini o secondi vanno esenti da pena se, per opera di essi, il combattimento abbia un esito meno grave di quello che altrimenti poteva avere »: è scritto invece negli altri che il duello debba cessare solo quando sia stata inferta tale una ferita, che impedisca di continuarlo.

La relazione, che precede il menzionato progetto di legge, non ispiega a quali criteri il codice siasi per tale riguardo informato: non credo tuttavia abbia voluto intendere che i padrini andranno esenti da pena, se avranno adottato tali condizioni di scontro, da limitarne più che sia possibile le conseguenze: un codice militare mi sembra non si possa fare paladino di duelli incruenti o quasi. Esso vuole, se male non mi appongo, che i padrini impediscano i duelli eccezionali, che si traducono in vere carneficine, e che, in quelli regolari, facciano di tutto perchè le condizioni siano

osservate, impedendo, anche con loro pericolo, qualunque infrazione per quanto involontaria.

Perciò non duelli eccezionali, ma neppure quelli a primo sangue o con esclusione di colpi, che finiscono per lo più con una ridicola scalfittura; ma duelli seri, che mettano in pensiero gli avversari, e per il pericolo che presentano, e per la gravità delle sanzioni penali onde sono colpiti. Allora solamente si sarà indotti a tenere sempre quella linea di condotta, che è tracciata da una fine educazione e seguendo la quale si evita ognora di recare offesa a chichessia, linea di condotta, dalla quale i militari non dovrebbero mai dipartirsi, non solo trattando con gentiluomini, ma anche, quando bisogni, con gente del volgo.

Gli è frequentando luoghi troppo umili o di dubbia fama che si contrae dimestichezza con gente che trascorre ad offese, delle quali sarebbe poi incapace di dare soddisfacente riparazione. *Dimmi con chi pratichi e ti dirò chi sei*; così a buon diritto ha sentenziato l'antica sapienza, ed i militari, che non si uniformino a tale massima, corrono il rischio di essere giudicati da meno di quello che sono e devono essere. Soprattutto non si sporchino di quelle colpe che rasentano il codice penale comune, e che un buon duello attenua ma non cancella. Se poi il duello fosse inevitabile, non importa se per colpa altrui o per la propria, il militare deve scendere animoso sul terreno e, noncurante del pericolo, combattere fieramente l'avversario con tutti quei modi cavallereschi, che a vero gentiluomo si addicono e che dalle condizioni di scontro sono consentiti.

GIUSEPPE SALA
maggiore 7° fanteria.

LA SALUTE DEL SOLDATO

(Continuazione, vedi numero precedente)

III.

Cos'è la salute?

Non essendo soddisfatti delle altrui, proveremo anche noi a dare della salute una definizione che ci accontenti approssimativamente di più.

Diciamo approssimativamente, perchè essendo i confini di essa estesi, e varie le manifestazioni, riesce difficile comprendere il tutto in un concetto chiaro e breve, come è mestieri nelle definizioni. Valga il famosissimo dizionario dell'accademia di Francia, che ci offre questa: *La salute è lo stato di chi è sano, di chi sta bene!* — tante grazie, o signori.

Secondo noi dunque la salute consisterebbe: *nel movimento* ORDINATO, ARMONICO, INAVVERTITO *delle funzioni necessarie all'esistenza, in una temperatura del corpo quasi costante.*

Abbiamo prediletto come idea fondamentale il — *movimento* — perocchè il moto è appunto la più caratteristica espressione della vita ovunque. Nello stesso sonno che suol

dirsi immagine della morte, innanzi tutto perdurano le funzioni indispensabili: circolazione — respirazione — secrezioni — digestione, ecc. ecc., di più rimangono in parte attive anche quelle dello spirito, come lo provano le reazioni persistenti sotto stimoli di un determinato grado, così pure gli stessi sogni. Ma inoltre noi incliniamo a credere, che nella sua essenza, il sonno, sia pure per sè una funzione attiva, intermittente e determinata in parte dalla stanchezza. In fatti esso ha, come le funzioni periodiche, un principio ed una fine, fra cui si trova il periodo di stato, vario nell'intensità, il quale oppone resistenza, epperciò agisce, si muove, contro i fattori che mirano a turbarlo.

Per quanto una definizione debba essere concettosa, pure abbiamo creduto aggiungere al movimento funzionale tre condizioni caratteristiche indispensabili; così dunque in primo luogo si è detto che esso movimento deve essere — *ordinato*, — intendendo con ciò di escludere ogni tumulto, ogni saltuarietà; affermare invece il compiersi a tempo ed in proporzione ai bisogni, perocchè in altro modo, giungerebbe tosto la fatica, l'esaurimento.

Successivamente lo abbiamo voluto — *armonico*. — Questo nei rapporti reciproci delle funzioni tra loro.

Spieghiamoci meglio:

Gli atti vitali godono, entro limiti oscillanti per ogni individuo, un'estensione, una linea graduata di attività; anzi si può considerare soltanto robusto chi può oltrepassare i confini medii di questa capacità, con la maggioranza delle sue funzioni.

Tale privilegio occorre per soddisfare, senza consumo ogni volta di forze eccezionali, alle svariate esigenze ed agli eventi inattesi cui sono sottoposti sempre le persone anche più metodiche e più ordinate. È per essa facoltà che si compiono, ad esempio, di solito senza ammalarsi, talvolta lavori inusati, o si tollerano improvvise varianti metereologiche, od altrimenti si assimilano cibi di digestione non facile, ecc. ecc.

Ebbene noi crediamo che non si debba ritenere perfettamente sano chi presenta uno squilibrio, una disarmonia originaria od acquisita, nella capacità funzionale dei diversi apparecchi.

A che varrebbe per un caso, possedere forti muscoli, quando è abbassato il potere nei nervi motori? Se un battito di cuore vigoroso innonda generosamente di sangue un polmone meschinello, incapace di rinforzare all'unisono la sua attività, dopo cento passi accelerati, avremo, o rottura di vasi sanguigni, quindi sbocchi di sangue, o sincopi od altri sconcerti dei quali il lettore ricordando le precedenti nozioni vitali, saprà immaginare il meccanismo. D'altronde è comunemente ammesso, che lo sviluppo privilegiato di una data funzione, di un dato organo, va a carico di un altro. Gli ercoli da circo infatti vennero tenuti quasi sempre in considerazione di beoti. I ciechi nati d'ordinario hanno l'orecchio squisitissimo.

Finalmente il movimento funzionale deve essere secondo noi — *inavvertito* — vale a dire, eseguirsi non solo liberamente, ma anche senza che alcun segno soggettivo richiami la nostra attenzione altrimenti distratta, così da costringerci a preoccuparcene. In realtà ognuno può rilevare in sè, che parecchie funzioni, ovvero molti atti della vita si compiono in modo assoluto, senza intervento della coscienza e taluni anche dalla volontà, come per esempio, il circolo sanguigno e la digestione che pure hanno manifestazioni tanto naturali ed evidenti, quali il polso, l'urto del cuore, la fame, la sazietà, ecc. ecc. Altri invece, si trovano generalmente nello stesso stato di indipendenza per legge d'abitudine, così il respiro così il camminare, così molte altre azioni consuete. Orbene se una circostanza qualunque, spesso il dolore, ci richiamerà nel movimento attuale, poniamo d'una determinata funzione, al punto, quando è nei nostri mezzi, di farcela moderare, sospendere, o comunque di provvedervi, vorrà dire, che la libertà di essa è ostacolata; in altri termini che il suo stato di salute, per il momento è alterato.

I tre predetti modi di essere del movimento funzionale, rispondono a concetti di perfezione, di idealità, non rari a trovarsi in un soldato, uomo scelto e nel fiore dell'età, ma meno assai in altri periodi, o condizioni della vita. Tuttavia è a ritenersi per tutti, che quei stati fisici dell'uomo i quali si allontanano appena, od in modo effimero dalle specificate tre condizioni, non devono mai considerarsi malattia, e nemmeno imminenza morbosa, tanto più che a questi stati, diremo così, di salute minore, la resistenza organica, le forze vitali, infine il patrimonio delle risorse naturali vi riparano con rapidità tale, che da noi stessi vengono tosto dimenticati.

Ciò che invece produce in tutti e senza riserve, il passaggio immediato dalla salute alla malattia, è l'alterazione, in più od in meno, del calore animale, essendo la stabilità di questo, che accennammo nella chiusa della nostra definizione, condizione indispensabile dell'umano ben'essere. Vediamo:

L'uomo gode di una temperatura generale, la quale deve ritenersi *quasi costante*, di fronte alle esterne, che egli può sopportare, cioè, secondo il Kaemtz, da circa $-56° + 47°$. Perocchè le oscillazioni possibili in noi, allo stato di salute, sono minime, insignificanti e precisamente da uno a due gradi centigradi, al massimo. Di più, queste oscillazioni non sempre, nè in tutto, dipendono dalla temperatura ambiente, ma anche da altre cause, così: dalle coincidenze di talune ore della giornata, o meglio dallo stato di processo d'ossidazione e dai fenomeni chimici che avvengono nei nostri tessuti durante la loro nutrizione, fenomeni ritenuti anzi da taluno fra i più potenti fattori del calore vitale. In realtà il grado medio di temperatura del nostro corpo che è di 37°, può scendere al massimo sino a 36°,2′ nella notte, verso l'alba od elevarsi a 37°,5′ sul termine della giornata, senza che l'ambiente abbia subito variazioni.

A complemento, aggiungiamo pure che possono essere cause di oscillazioni nella temperatura nostra, sempre nei limiti di queste misure tipiche: il modo di compiere il

proprio giorno, le ore in cui ci si alza, ci si corica, o si mangia, ovvero, e più ancora, il genere di alimentazione. È noto infatti che un vitto nutriente, caldo, aromatico e le bevande eccitanti, elevano la temperatura, come fa anche l'esercizio muscolare, mentre la deprimono l'inerzia ed il digiuno. Producono altresì perdita di calore, la irradiazione di questo, dalla superficie del corpo — l'evaporazione di acqua per la pelle o per i polmoni — il riscaldamento dell'aria da noi aspirata e delle sostanze introdotte con temperatura minore della nostra.

Tutte cause queste, lo si noti, che il nostro istinto però, la nostra ragione, concorrono di massima a moderare o favorire, secondo i bisogni, mantenendo con ciò appunto quella costanza di temperatura indispensabile alla salute. È notissimo per un esempio classico, che i popoli del nord, poniamo i Lapponi, fanno un preponderante uso nella loro alimentazione, di grassi e di oli, in altri termini di veri combustibili, necessari appunto ed idonei alla produzione del calore animale.

Ripetiamo dunque, che se si oltrepassano le misure esemplari ed invariabili, che abbiamo indicato, l'individuo entra direttamente negli stati di malattia, in taluni dei quali, diconsi raggiunti degli estremi veramente fenomenali. Pare infatti, che si sia vista salire la temperatura umana fino a 44° o 45° e scendere a 28° o 27°; ma però nella pratica corrente, prima ancora che vengano toccati tali eccessi, l'ammalato è considerato come finito. Così, per accennare ad una condizione morbosa, delle più comuni, quella della febbre a corso, quando la colonna termometrica giunge nel cammino di essa a 41°,8; il pronostico può considerarsi quasi sempre fatale.

Queste mutazioni di temperatura durante la malattia vengono rilevate, come tutti sanno, col termometro clinico. Esso è l'indicatore garantito della febbre: stato morboso cioè, che d'ordinario imprime tosto un certo carattere di gravità anche alle sofferenze comuni. Non sarebbe perciò male, sia detto per incidente, che gli ufficiali si esercitassero al ma-

neggio del prezioso istrumento, tenendo sovra tutto presente allora le seguenti regole fondamentali, che:

a) il bulbo, o vaschetta, del mercurio resti a contatto interamente con la zona esplorata;

b) venga lasciato in posto non meno di 10 minuti;

c) la parte esplorata sia mantenuta coperta onde evitare l'evaporazione cutanea, causa di raffreddamento;

d) ci si addestri nella lettura della scala, per evitare gli errori di paralassi.

La regione del corpo che meglio si presta è il cavo dell'ascella; dove cioè la radice del termometro può essere in ogni punto a contatto con la cute, quando ben si avverta di tenere avvicinato il braccio al tronco e l'avambraccio piegato sul petto.

IV.

I nemici della salute del soldato.

Fissati così i termini della salute, vediamo le più importanti infermità che la insidiano nel soldato. Però come comporta l'indole del nostro assunto, saranno considerazioni sommarie, quindi esclusa ogni malattia in particolare: di più ci riferiremo solo al tempo di pace essendo quello di campagna o di guerra eccezionale, tanto per la brevità di fronte al primo, quando per il fine, i mezzi, l'ambiente in cui si trova a vivere il soldato, dove è virtù, onore, gloria, esporsi alle offese e dove i provvedimenti più razionali, più leggittimi per la salute dell'individuo, devono molte volte cedere il posto a quelli per la salute della patria. Periodo di tempo cui competerebbe un lavoro esclusivo il quale ci proponiamo di compiere in altra circostanza.

Le infermità del soldato in tempi ordinari si debbono considerare originate da:

I. Cause infettanti.

II. Cause comuni.

La nostra distinzione compendiosa non si adatterà forse a tutte le specificazioni della patologia ancora corrente, ma essa, mentre le semplifica, rendendosi accessibile a tutti, ci sembra avviarsi pure alle vedute generali cui riteniamo inclinare la clinica avvenire.

***

Cause infettanti. — La maggioranza delle malattie più gravi nell'esercito dipende da tali cause, ed il numero di ciascuna di queste malattie si eleva nelle file il più delle volte in due modi distinti e cioè:

o perchè l'agente morboso, nato oppure penetrato nell'agglomeramento di tanti individui, ha un proprio potere contagioso, od almeno diffusivo. Così avviene, per esempio, nelle epidemie in genere, talvolta anche minute o limitate ai soli quartieri e parimenti nelle affezioni parassitarie della cute ecc. ecc.;

ovvero perchè l'agente lontano e non trasmissibile, fu avvicinato per avventura dall'agglomeramento. In questo modo per esempio, accade dell'infezione palustre verso gli accampamenti ed aggiungiamo pure molto sovente anche delle affezioni veneree. In fatti. nei campi, per la scarsità del « soggetto », in guarnigione per il costume, specie nei giovani soldati, di accedere nei luoghi di piacere, a squadre, da pecoroni, risulta facile che la stessa donna impura, contagi contemporaneamente molti individui. È per questa ragione che nelle ordinarie indagini di pulizia sanitaria ci sentiamo poi ripetere il nome della stessa « biondina » come origine dei numerosi toccati dalla sua grazia. Oltre che gli scambi del corredo, non difficili nel vivere comune, possono qualche volta agevolare il contagio quasi immediato, e fare

entrare sotto questo punto di vista anche le malattie celtiche nell'ordine delle precedenti.

Fatta pertanto questa distinzione riguardante il loro modo di svilupparsi, occupiamoci senza altro di ciò che più interessa, vale a dire, il carattere e l'importanza delle malattie determinate da *cause infettanti*.

Esse a seconda della loro presa sul nostro organismo, si devono separare in *generali* e *locali*.

Le *generali*, quelle cioè che più si impongono e contro le quali il soldato presenta una vulnerabilità maggiore, si possono considerare come un avvelenamento del corpo nostro subdolo, misterioso, quasi fatale, dove i sintomi e le manifestazioni si arrendono con maggiore difficoltà all'indagine della scienza. Di questi avvelenamenti moltissimi hanno il carattere solo diffusivo, altri il contagioso diretto ed indiretto che già accennammo.

Al contrario nell'infezioni locali la corruzione resta limitata ad un organo, ad un apparecchio, ad una zona del corpo, quindi di solito, esse sono più accessibili, ed in genere di gravità minore, talvolta di nessuna.

La teoria recente sulla natura di tali malattie, è così nota che crediamo di qui accennarla appena.

Il principio, per la conoscenza comune si può considerare simile, tanto per le infezioni generali che per le locali. Epperò noi ci riferiremo ora con prevalenza alle prime, perchè più interessanti e di processo più complicato.

Si tratta adunque, qualche volta di sostanze immonde, ma per solito di germi, di parassiti infinitamente piccoli, di fermenti, di monadi, di corpuscoli infine unicellulari, i più a forma diritta — bacillo — ovvero tondeggiante o elittica — cocchi — od infine a spira — spirilli — che penetrati nel nostro organismo, talvolta in modo diretto, più sovente per le diverse vie d'assorbimento — mucosa — respiro — pelle, ecc. e *trovato terreno adatto*, vivono e crescono rovinosamente per noi, determinando poi la malattia che è loro propria — estesa nelle generali, circoscritta nelle locali. E poichè, quasi sempre le infezioni generali sono precedute da un pe-

riodo cosidetto di incubazione, manifesto, di solito, per un malessere indeterminato, esso periodo corrisponderebbe appunto al tempo in cui gli elementi infettanti si preparano nell'organismo, vi formano i battaglioni, vi affilano le armi, o piuttosto lo vanno saturando dei loro fatali escreti. Imperocchè, circa il modo di agire in simili casi, il criterio del numero, della massa, ha lasciato molto terreno in favore di quello che ritiene invece ultime determinanti: i prodotti del loro ricambio di materiale, ovvero le loro emanazioni, i loro detriti, ed i loro trasudamenti, i quali agirebbero nel corpo nostro come un veleno, onde scopo della cura finirebbe a diventare l'eliminazione di esso.

È in parte, od almeno ci sembra, un ritorno, con criteri però più scientifici, alla teoria antica quanto la medicina, detta degli *umoristi;* la quale riteneva la malattia, appunto un'alterazione degli umori naturali; anzi con la tendenza a generalizzare ed anche un tantino all'eccedere, pare pure a noi di veder perfino sorgere l'ombra del *Iatrochimismo* — parola ostrogota, d'una dottrina dove si pensavano gli stessi liquidi del corpo umano soggetti ad alterazioni chimiche specificate. Solamente che invece dell' « effervescenza » dell' « acredine » della « putrescenza » ecc. ecc. di allora, oggi si parla: di « septoemia » di « pioemia » di « ptomaine » di « leucomaine » di avvelenamenti infine multiverba, con i quali si vogliono pure intendere oggi, alterazioni particolari nella struttura degli organi o dei tessuti organici.

Se ci piacque di pungere un tantino la brillante dottrina odierna è perchè essa non ci risulta ancora del tutto spoglia da alcune opposizioni, o tale da essere in tutto accettata come dogma. Difatti: come si spiega che si possano iniettare delle masse di germi notoriamente infettive nell'organismo senza risultato? Con la condizione del *terreno adatto alla loro evoluzione* non si sostituirebbe per caso un mistero con un secondo mistero? Perchè la presenza dei germi non è costante nelle malattie ritenute da essi generate? Come avvenne che si determinarono le stesse malattie

mercè l'inoculazione anche di alcaloidi, tolti dalle secrezioni di altri animali? Ciò che rende i germi infettivi, è il loro essere ovvero la provenienza eventuale da materiali corrotti? Sono sempre la causa o qualche volta l'effetto?

Tutti questi quesiti hanno la loro ragione per venire sollevati, ma non è qui il luogo di diffonderci intorno ad essi. Li evocammo solo ritenendoli una curiosità, forse di non sgradita conoscenza, pel lettore nostro.

Comunque però, la nuova dottrina vanta sotto altri aspetti, prove così luminose, così imponenti della sua solidità, che deve considerarsi in effetto come una degna e luminosa conquista della scienza attuale e noi ci inchiniamo riverenti ai sommi che la proposero e che incessantemente tendono ad illustrarla, fidando altresì nel completo suo trionfo.

Ciò che purtroppo in realtà è destinato a rimanere eternamente superiore al potere umano è, che se si giungesse pure, per ipotesi iperbolica, a trovare man mano tutte le cause dei morbi, si debba arrivare anche a distruggerne con le cure, radicalmente gli effetti: i bilanci dei popoli, l'equilibrio delle entrate con le uscite, è legge immutabile e necessaria come le leggi eccelse che reggono l'universo — essa finirà solo con il finir del mondo! Spenta una forma morbosa esiziale, altra ne sorge, ovvero quella mite ed inconseguente si trasforma in fatale. Il grip, la *courbature*, in altri termini l'influenza, che ieri ancora quasi inconsiderata come malattia, attirava sui colpiti per fino la burletta, oggi ha elevato in taluni centri la mortalità per qualche giorno, al grado delle epidemie più funeste.

Sono pertanto a considerarsi di massima, fra le infermità della statistica sanitaria militare, come dipendenti da ragioni infettanti generali: morbillo, scarlattina, vajolo, tifo, tubercolosi, febbre tifoidea, malaria, risipola, sifilide, meningite-cerebro spinale e qualch'altra ancora.

Invece, da ragioni infettanti locali: polmonite, angine, foroncoli, flemmone, adenite, scabbia, tigna, erpete, talune congiuntiviti, blenorragia, ulceri veneree ed altre.

* * *

Cause comuni. — Più semplice, più breve e più chiaro è l'ordine delle affezioni dipendenti da *cause comuni.*

Sono cause comuni di malattia: il freddo, l'umidità, il calore, le correnti d'aria, i traumi, vale a dire gli urti e le violenze.

Sono pure cause comuni, le privazioni, gli eccessi, l'inerzia, gli esaurimenti, l'eredità ecc. ecc.

Ma è specialmente per le prime ora nominate che si svolgono le malattie dette di stagione, reumatiche e climatiche non che le offese corporali, insomma: i catarri, le infiammazioni genuine dell'apparato respiratorio e del digerente, i reumatismi, parecchie nevralgie, le storte, le fratture, le contusioni, le ferite ecc. ecc., insomma le malattie o lesioni di conoscenza antica, e facili ad insorgere negli eserciti come molte fra le appartenenti ai gruppi delle infettive già prima specificate.

E con ciò crediamo di avere dato, secondo il proposito nostro, un'idea sommaria ma sufficiente sulla causistica morbosa delle truppe.

V.

I suoi amici.

Esamineremo in questo capitolo importantissimo i più cospicui agenti esterni o modificatori della vita militare che hanno verso la salute nostra, ma specie del soldato, rapporti frequenti e vari, e che possono, rimanendo scelti, regolati e protetti, spiegare sopra di esso più o meno benefica influenza.

Premettiamo, lo si avverta bene, che intendiamo doversi

proteggere il benessere del soldato e minorare fin dove è lecito le sorgenti anche delle malattie inseparabili dalla vita militare, non per la via delle cure, delle precauzioni eccessive, contrarie affatto allo spirito dell'esercito, bensì col costante buon governo dei materiali necessari alla soddisfazione dei suoi reali bisogni, e con l'elevare gradatamente la resistenza fisica di questo giovane tolto alle abitudini della famiglia e della vita civile, mercè l'impiego sempre intelligente ed ordinato di mezzi semplici, specie di quelli che tendono appunto a mutarlo in utile ed ardito difensore del suo paese. Sia egli sempre attivo, allenato e dimentico dei minori malanni, ma riconosca nei lunghi periodi di pace, oltre al continuo progresso materiale del suo organismo, intorno a sè un interesse comune per diminuire la morbosità sua, che in tutti gli eserciti è sempre rilevante.

Questa anche amministrativamente è la migliore delle economie, perciocchè aumentando il prodotto delle forze vive scemano i non valori che sono causa, in pace e in guerra, di spese, di ingombro, di mal esempio, infine di danni incommensurabili.

Dunque in ordine a quanto sopra, ora accenneremo ai principali agenti esterni e modificatori della vita militare, ma trattenendoci maggiormente sopra quelli meno diffusi e meno noti, o che ci sembrano attualmente sempre meritare nuove attenzioni, sorvolando invece sulle vedute più alla mano. Se frattanto, dovremo uscire con qualche consiglio, lungi dall'inspirarlo a rigorismi scientifici, esso si riferirà ognora a provvedimenti proporzionati al nostro bilancio, quindi mai di grossa montatura.

Tutti i sopradetti agenti e modificatori, di massima possono aver rapporto col benessere generale delle truppe: però l'influenza di ciascuno di essi risulterà maggiore, ad esempio, per un gruppo di malattie o stati morbosi che per un altro. In tale senso noi diciamo, che quelli in rapporto più rilevanti con le infermità dipendenti da *cause infettanti* sono: l'*aereazione* — l'*acqua* — la *nettezza*.

*
* *

Aereazione. — Il montanaro povero pel quale la carne e il pane restano tutto l'anno un mito, cui l'alimento quasi unico sono la castagna, ovvero il gran turco: tal gente, che dorme, l'estate, liberamente sotto il cielo, l'inverno nella paglia a ridosso di letamai dai fondi secolari; le cui capanne, sempre immonde come il capo, la pelle e le vesti dei loro abitatori, non hanno sovente ancora, nemmeno camino; questi veri ed oscuri miserabili, sono i tipi umani più floridi, più robusti che si conoscano. Gli è che l'aria purissima ivi ripara ad ogni bisogno. Essa supera la miseria, vince il sudiciume, supplisce l'alimentazione scadente: su quelle cime, le epidemie vi arrivano deboli e rare — la morbosità è minore — la vita più lunga — il nutrirsi d'aria, lassù, quasi non è metafora.

Al contrario: la comunanza, in ispece delle funzioni polmonari e cutanea che rubano rapidamente l'ossigeno all'aria, nonchè le secrezioni degli altri organi; gl'indumenti impreguati, il corredo usato, le buffetterie rancide di grassi, i detriti alimentari, le conseguenze dell'illuminazione, la polvere, il fango introdotto dal di fuori, le emanazioni del suolo, delle latrine, o delle scuderie ecc. ecc. si associano e si confondono, mirando, quando non vi si provvede, a creare, negli alloggiamenti della truppa, un ambiente tutto opposto al descritto; l'ambiente più micidiale al vivere umano e che corre con i nomi di: aria ferma — aria mefitica — aria confinata.

È un tanfetto tiepido, nauseante e insieme combinato di acido carbonico, di vapore acqueo, di sudore scomposto, di brutture putrescenti, di prodotti chimici rigettabili, di veleni organici speciali ecc. che tocca il suo apogeo nel cuore della notte, verso l'alba, specie nell'inverno, in mezzo a cui, provatamente, le coorti misteriose nascono o si ravvivano, si ritemprano, si amano e si moltiplicano giocondamente, per

penetrare silenti negli organismi inermi, a compiervi la loro opera funesta.

In questo modo dunque, l'aria confinata offende l'uomo in doppia guisa cioè:

1° per la ragione qui detta, che è la più grave;

2° per la lenta alterazione del sangue, determinata dalla mancata ossigenazione.

Da questo secondo danno ne consegue ancora, nell'ipotesi migliore, una diminuzione della resistenza naturale contro tutte le cause di malattie.

Al mefitismo ed alla minorata ossigenazione, si ripara specialmente in due modi:

a) con la cubatura d'aria ambiente proporzionata agli individui raccolti;

b) con il rinnovamento costante di essa.

Ciò è noto a tutti, ed anzi le istruzioni militari cui rimandiamo il lettore, indicano e prescrivono con dettaglio, misure e modi occorrenti per garantire entrambi questi fattori. Se non che sventuratamente, la scarsità dei locali sopra tutto, vien sollevata troppo sovente a giustificare il facile accumulo di uomini negli alloggi ed aggiungiamo per esperienza nostra, anche con un troppo passivo e generale adattarvisi. Si accusano, si sa, ragioni di economia per parte del nostro bilancio e di più, osserviamo pure che i municipi, cui compete di fornire gli alloggi di truppa temporanei e spesso per convenzione, quelli anche permanenti, mentre si dimostrano avidi di comprendere in abbondanza nelle loro mura l'*orgoglio della nazione* perchè impingui il cespite daziario e faccia circolare nel civile, i soldini del prestito, sono poi avaramente ostinati nell' opporre rifiuto alle richieste di nuovi e necessari alloggiamenti. Così accade, che quando viene aumentato nelle guarnigioni, l'effettivo delle truppe per la chiamata delle classi o per altre ragioni, aumenta pure la media della loro morbosità e quasi sempre con l'insorgere delle malattie più pericolose e più diffusive.

Ciò è confermato da antica esperienza e noi stessi ne

ricordiamo esempi convincentissimi. Nell'inverno del 1888 in una caserma di Genova, vidimo cessare da un giorno all'altro — alla lettera — una epidemia grave ed imponente di morbillo con il solo diradamento delle brande; vale a dire, con la disposizione dei dormitori secondo le norme sanitarie prescritte al nostro esercito.

Dopo le cose dette, vorremmo invocare dunque, una maggiore fermezza nel chiedere, da parte di ogni autorità militare cui spetta il buon governo delle truppe, o piuttosto un convincimento più profondo in loro sulla parte imponente dell'aereazione verso la salute delle truppe; perocchè essa è forse l'unico modificatore della vita del soldato, tenuto da questa autorità non in alta considerazione, se dobbiamo giudicare dalle frequenze con le quali si violano in parte i suoi principi e meno si ascoltano i consigli di chi cerca metterne in rilievo il valore.

Questa poca fede, per altro comune alla maggioranza degli italiani, è anche un lamento, consoliamoci, che i sanitari di altre nazioni muovono per i propri eserciti, esemplari. Forse crediamo noi, perchè le conseguenze di un'aereazione incompleta, non sono così lucide come quelle di altre cause morbose, poniamo ad esempio: l'umidità per i reumatismi, la polvere di strada per qualche congiuntivite, ed in genere tutte le cause delle lesioni violenti.

Vorremmo pure che queste autorità si provassero a riesaminare le condizioni di alloggio attuale delle loro truppe, ove probabilmente esisterà, in parte almeno, lo stato che lamentiamo, e quindi vedere se per avventura è proprio impossibile, onde guadagnare dello spazio, escogitare subito qualche cosa di utile; restringere, per esempio, i magazzini, abolire realmente gli alloggi di favore, confinare gli uffici minori abitati poche ore del giorno negli ambienti più stretti e peggio esposti, come pure nei piani meno comodi, dove cioè i soldati delle compagnie che vi abitano, alla fine di un giorno, se tirassero la somma, troverebbero di avere lavorato solo nello scendere e salire le scale, quasi il doppio dei compagni appartenenti ad altre compagnie dello

stesso reggimento. Convincersi in fine che tutte le norme, comprese ventilazione e riscontri, per assicurare un ambiente ben aereato, sono sempre vigenti il giorno, e specialmente la notte. Tutto ciò con la stessa tenerezza, con la stessa assiduità e con la stessa costanza in uso per il controllo delle istruzioni e dei servizi più importanti.

Molte e serie malattie derivano dalle impurità dell'aria, ma la più grave che esse maggiormente influiscono e sovente determinano in tempi ordinari, è la tubercolosi.

Tubercolosi! parola gelida, sinistra, fatale, che anche solo per l'angoscia stringente con cui ci turba il ricordo delle tante persone care perdute per essa nel cammino della vita, dovrebbe imprimere salutare preoccupazione in ognuno, grandi e piccini, cui spetta il buon governo dei soldati: di questi giovani che il paese dà alle file con presunzione di vitalità forte ed eletta in tutti quanti, e che invece con proporzione relativamente imponente o si spengono per tisi veloce nelle file stesse, ovvero si riversano infiacchiti da una tisi iniziale o larvata, ad inquinare del loro sangue le generazioni venture. Perocchè dobbiamo ricordarci che se grande è nell'uomo in genere la disposizione ad ammalare di tubercolosi, grandissima è quella del soldato. Ciò sovratutto a causa della respirazione in comune, vale a dire per i pericoli appunto dell'aereazione insufficiente e del mefitismo — dove cioè i polmoni e gli elementi del sangue, per il continuo contatto con agenti infetti ed avvelenati o si estenuano od assorbono in modo diretto i germi caratteristici della tubercolosi — i bacilli di Kock — che pure un solo individuo predestinato alla tisi, può emettere in ogni aspirazione, e meglio ancora fra gli sputi che lancia come bolidi nel dormitorio. Al contrario nell'aria mossa, questi germi micidiali vengono positivamente esportati, ovvero, negli ambienti di sufficiente capacità perciò di aria non viziata e avversa al microbismo, agevolmente si disperdono.

Notiamo pure che i sopradetti pericoli sono in particolar modo favoriti nel soldato, dalla sua costituzione incompleta, che accennammo già fra i fattori generali a lui av-

versi, come pure dalla sua facilità a cadere in quelle malattie che predispongono notoriamente alla tubercolosi, così i catarri bronchiali, le pleuriti, le febbri tifoidee, il morbillo; questo specialmente nel periodo di convalescenza, quando cioè il soldato che ne fu colpito, torna, o temporaneamente o per sempre, in quartiere.

Ricordiamo ancora che la trasmissibilità della tubercolosi dall'ammalato al sano e presupposta già dallo spirito d'osservazione degli antichi, oggi è scientificamente e senza dubbio provata. Ricordiamo ancora che le vie d'assorbimento non sono soltanto quelle del respiro, ma che possono altresì esserlo la mucosa digerente, quella dell'olfato o delle palpebre, e perfino la stessa cute, quando per caso essa si trova screpolata; come pure che non sono soltanto i polmoni la sede prediletta della tubercolosi, ma, oltre alla sua facoltà di svilupparsi anche in tutti i punti di assorbimento sopradetti, che essa può pure stabilirsi negli organi della voce, nelle membrane avvolgenti visceri ed articolazioni, e cioè nelle sinoviali; e ancora, nelle ossa, nelle ghiandole, ecc. Ricordiamo finalmente, e sovra tutto, che l'infame malattia lascia oltre tomba, per lunga era, una triste eredità di debolezze precoci, di dolori indicibili, di memorie maledette.

(Continua).

E. Mangianti
Capitano medico.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Ad un periodo ricco di fatti segni naturalmente un periodo ricco di commenti; alle grandi manovre in terra e in mare, le discussioni intorno al loro piano generale, alla loro condotta, ai loro risultati. Si criticò da taluno, nelle manovre terrestri, il convenzionalismo dei temi, le principali operazioni già prestabilite e note ai comandanti superiori, i troppi riguardi imposti nel loro svolgimento sia per non danneggiare le proprietà, sia per altre ragioni, le quali cose tutte portano ad innaturalezze che tolgono alle grandi manovre il carattere di vera immagine della guerra, ne rendono fallaci i risultati e dubbia l'utilità.

Sono critiche vecchie e non del tutto infondate: ma il vedere che tutti gli eserciti di Europa adattano, dal più al meno, a questo convenzionalismo le loro grandi manovre è una prova ch'esso non può eliminarsi; malgrado ciò, tutti gli uomini competenti in Europa annettono a queste manovre una grande importanza, sia come esercitazione, sia come esame, qualche gran ragione ci dev'essere.

Certo le grandi manovre non sono la guerra, nè un'immagine precisa della guerra. La prima e la più grande innaturalezza, quella che ha conseguenze maggiori morali e materiali, è la mancanza di palle nelle cartuccie; ma come non si può assolutamente evitare questa, così non conviene spesso evitarne altre, per non andare incontro a danni maggiori dei benefizi. Ne risulta certamente che l'utilità delle grandi manovre è limitata, ma tutto è limitato a questo mondo, e a nessuna cosa si può chiedere più di ciò che può dare.

Le grandi manovre non si fanno per studiare il terreno che si studia meglio da ufficiali senza truppa; non si fanno risolvere problemi di strategia che si risolvono meglio a tavolino; epperciò, così

come son fatte, non servono o servono poco a dimostrare la prontezza, l'intuizione dei generali nelle diverse circostanze in cui potrebbero trovarsi in guerra vera; ma si fanno per esercitare e sperimentare i generali nel maneggio delle grandi unità e, sotto questo rapporto, possono dare risultati attendibili come esame ed eccellenti come istruzione.

Quando i generali abbiano acquistato in tale maneggio la necessaria abilità, mercè le manovre di pace, il comando in capo ha nelle mani uno strumento adatto per l'attuazione de' suoi concetti, così difensivi come offensivi, quali ch'essi sieno, nelle svariate situazioni che si possono produrre nel corso di una guerra.

Perciò non è necessario, anzi sarebbe dannoso, subordinare l'andamento delle grandi manovre allo svolgimento di determinati concetti strategici relativi alla difesa dello Stato; concetti che non devono divulgarsi, che possano modificarsi a seconda delle circostanze e che non sempre corrispondono a ciò che conviene meglio fare per raggiungere lo scopo speciale di una buona preparazione tattica di quadri.

Lo stesso che si è detto pei comandanti superiori di truppa, vale, in gran parte, pei direttori dei servizi amministrativi. Certo provvedere a una truppa di cui le mosse sono prestabilite, è ben differente che provvedere ad una di cui non si sa al mattino dove accamperà la sera nè su quali strade marcerà il giorno appresso; ma è sempre un'esercitazione e un'esame questo provvedere in campagna a grandi masse: è sempre un risultato soddisfacente il riuscirvi senza ritardi, senza confusione, senza ingombro di carri sulle vie per cui devono passare le colonne di truppa. E tale risultato si è ottenuto; anzi quest'anno, per la prima volta forse non abbiamo sentito a questo riguardo critiche o querele.

* * *

Ma noi vogliamo considerare ancora le grandi manovre sotto un altro rapporto, forse meno notato, ma di certo non meno importante: quello del loro effetto sugli ufficiali inferiori e la truppa. Per costoro le grandi manovre sono immagine perfetta della guerra vera, quali che siano i temi. Le innaturalezze delle supposizioni generali e parziali non giungono fino a loro. L'unica differenza è la mancanza di palle nelle cartuccie; del resto essi fanno la manovra come farebbero la guerra.

La campagna, il movimento, il cambiare accampamento ogni sera,

il va e vieni di reggimenti d'ogni specie, l'incertezza, l'ansia di vincere, sia pure una *partita* e non una *battaglia*, basti ad esaltarli, basta a dar loro quell'immagine e quel *sentimento* della guerra che mette in moto tutte le loro facoltà. Tutti sono d'accordo nell'ammettere che, durante le grandi manovre, il morale degli ufficiali e della truppa è elevatissimo. E quest'alzata di morale, sia pure temporanea, quest'esaltamento dello spirito militare, che resta l'ultima impressione delle classi anziane prima di andare in congedo e a cui partecipa, per una quindicina di giorni, qualche classe dal congedo richiamata, è un fatto di tale importanza per l'educazione dell'esercito, anzi del paese, da giustificare esso solo le grandi manovre, quantunque non se ne ritraesse altro benefizio.

Ma quest'anno esse erano necessarie e furono concludentissime, rispetto agli ufficiali inferiori e alla truppa, anche come esame. Nessuno ignora essere questo il primo anno in cui venne applicato il sistema dei periodi di forza massima e di forza minima; nessuno ignora le critiche che vennero fatte a questo sistema e i pronostici di risultati infelici nell'istruzione degli ufficiali inferiori e nell'istruzione e nell'educazione della truppa. Or bene questi pronostici non si sono avverati nelle grandi manovre anzi furono da esse completamente smentiti.

Nè qui può esservi illusione od inganno: la disciplina, l'istruzione, l'allenamento specialmente della truppa sono affatto indipendenti dalla maggiore o minore razionalità dei temi. Siffatte qualità si mostrano quali sono, qualunque sia il supposto della manovra. E nel caso nostro mostrandosi quali erano, apparvero tali da esserne soddisfatti. Tutte le corrispondenze nostrali e straniere sono d'accordo su questo punto, e danno ragione a un certo sentimento di orgoglio nazionale.

Noi poi ci rallegriamo ancora di aver visto alla prova che, mercè lo zelo dei quadri e le attitudini naturali della nostra gioventù, possiamo senza danno perdurare, anzi proseguire in quel sistema di brevi ferme e di larghi contingenti, che ci permette di avere un esercito abbastanza numeroso senza oltrepassare quei limiti di spesa che le nostre condizioni finanziarie ci consentono.

***

Prima di chiudere questa rassegna retrospettiva sui risultati delle grandi manovre, dobbiamo dire una parola sui trasporti militari eseguitisi per ferrovia, sia in occasione delle manovre stesse, sia per la

formazione e lo scioglimento dei grandi riparti per le manovre di campagna.

Questi trasporti procedettero dovunque con molta regolarità. Sono particolarmente notevoli quelli ch'ebbero luogo nei dintorni di Torino, sia per la loro importanza, sia per la celerità con cui si dovettero effettuare. Infatti dal 14 al 15 di settembre partirono dalle stazioni di Torino quasi ventitre mila uomini coi rispettivi equipaggi e cavalli. Il fatto che in queste stazioni tutto è proceduto in modo soddisfacente è tanto più rimarchevole, inquantochè tale straordinario lavoro per trasporti militari coincideva con un movimento straordinario di viaggiatori, pei quali vennero attivati eziandio alcuni convogli speciali.

Una parola di lode merita pure il servizio fatto dai militari sulla linea Torino-Torre Pellice, dove il movimento è stato importantissimo e collegato colle grandi manovre.

*
* *

A meno discussioni diedero luogo le grandi manovre navali; anzitutto perchè a bordo delle navi manovranti non furono ammessi i giornalisti, poi perchè i temi delle manovre navali non sono necessariamente legati a quel convenzionalismo cui lo sono quelli delle manovre terrestri. E ciò perchè gli approvvigionamenti sono a bordo, l'alloggio è a bordo e il mare è tutto un campo che può percorrersi in tutti i sensi senza danno a nessun proprietario.

Ma una cosa che saltò all'occhio in queste manovre navali, anche senza giornalisti a bordo, fu la mancanza di ufficiali.

Benchè le grandi manovre si siano fatte con una sola parte delle nostre navi, vari ufficiali dovettero essere richiamati dal servizio ausiliario, e il numero di quelli rimasti sulle navi che non presero parte alle manovre o rimasti disponibili per gli arsenali, le difese mobili locali, le fortificazioni costiere, ecc., ecc., era assolutamente insufficiente.

Vari giornali misero in rilievo questo fatto e si occuparono del modo di riempire questa lacuna. È una questione a cui abbiamo voluto accennare per debito di cronisti, ma in cui non crediamo nostro còmpito addentrarci. Noteremo solo che la delicienza si osserva specialmente nei gradi inferiori, e che, coll'andamento attuale della nostra accademia navale, fra tre o quattro anni questa lacuna sarà colmata. A chi obbiettasse che nessuno assicura un periodo di pace della durata di tre

o quattro anni risponderemmo esservi nella riserva una cinquantina di sottotenenti e una settantina di tenenti di vascello, tutti provenienti dalla marina militare o da quella mercantile, ancora in buona età e con molti anni di navigazione; insomma buonissimi elementi, sui quali, in caso di bisogno, si può fare pieno assegnamento.

Appunto in vista della sperimentata mancanza di ufficiali di marina e della necessità di ricorrere, in caso di mobilitazione, alla riserva navale, il Ministro della marina ha emanato in questi giorni una circolare con cui si annunzia l'apertura a Spezia, il 1° del prossimo novembre, di un corso della durata di cinque mesi, al quale saranno ammessi, purchè ne facciano domanda, i capitani della marina mercantile inscritti nei ruoli della riserva navale coi gradi di capitano di corvetta, tenente e sottotenente di vascello. Il corso avrà due periodi: il primo dedicato ad un'istruzione sommaria sul materiale dell'artiglieria navale e suo uso, da seguirsi sulla nave scuola d'artiglieria; il secondo dedicato ad un'istruzione analoga sul materiale subacqueo da seguirsi sulla nave scuola torpedinieri. Contemporaneamente sarà fatto un corso sui regolamenti di disciplina e servizio di bordo, sulle segnalazioni, sui principi di tattica navale, ecc. ecc.

***

Non diremo delle grandi e piccole manovre che si fecero in settembre presso gli altri eserciti ed armate in Europa; ma giova far notare la sempre maggiore importanza che assumono le manovre francesi nella zona alpina, sia per la loro durata, sia per il numero delle truppe che vi prendono parte. Ed oltre le manovre, proseguono incessanti in questa zona i lavori di fortificazione e di strade e le visite dei generali. È noto che il defunto generale Miribel, capo di stato maggiore dell'esercito francese, passò nelle Alpi una buona parte della scorsa estate. Dopo la morte di lui, corse su qualche giornale la notizia che il Consiglio superiore di guerra, contrariamente alle idee e alle disposizioni del defunto, avesse deciso di diminuire le guarnigioni nelle Alpi, ritenuto essere sufficienti forze minori, appoggiate all'attuale sistema di fortificazioni. Ma questa notizia, che noi abbiamo subito messo in quarantena, fu presto smentita; dispacci di questi ultimi giorni recano che guarnigioni alpine non solo non saranno diminuite, ma notevolmente accresciute.

*
* *

In principio della quindicina si fece un gran parlare sulla questione (chiamamola così) delle due squadre, russa ed inglese. L'annunzio della visita della squadra russa a Tolone destò, sulle prime, nella stampa e nelle popolazioni francesi tale entusiasmo da far temere che, non per se stessa, ma per il suo effetto sull'animo delle popolazioni, questa visita potesse riuscire un serio pericolo alla pace.

Infatti, secondo le fantasie francesi, doveva significare non solo la pubblica conferma di quel trattato di alleanza franco-russo tante volte dichiarato prossimo a firmarsi e (a quanto pare) non ancora firmato; doveva essere non solo il simbolo visibile della stretta unione tra il grande impero e la grande repubblica, ma doveva essere una viva protesta contro la visita del Principe di Napoli nell'Alsazia Lorena, doveva significare che la Russia era pronta oramai ad uscire dalla sua attitudine di aspettativa, era pronta a sacrificare fino all'ultimo cosacco per riconquistare alla Francia l'Alsazia Lorena, in compenso del permesso di marciare su Costantinopoli.

E l'entusiasmo popolare eccitato dalla stampa dilagava fremente e rumoroso, invadendo le città e le campagne, le piazze e le sale municipali e minacciava d'invadere anche siti più elevati e difesi, quando un soffio gelato, che pareva partito proprio dal fondo della Siberia agghiacciò quest'onde e ne arrestò i pericolosi straripamenti.

La stampa russa, che aveva annunziato quella visita come un fatto naturalissimo, cioè come la doverosa restituzione della visita fatta due anni or sono dalla squadra francese a Cronstadt, non solo non si associava all'entusiasmo suscitato in Francia dalla notizia, ma se ne mostrava meravigliata e quasi impensierita; avea parole gentili e benevoli per la repubblica, ma non scioglieva inni di guerra a nessuno; negava alla visita della squadra russa qualsiasi idea di protesta contro il viaggio del Principe di Napoli in Germania, viaggio non urtante menomamente nè i sentimenti nè gl'interessi russi; anzi cercava di dimostrare che questo viaggio non ha nulla d'offensivo neppure per la Francia.

A questo linguaggio della stampa moscovita dietro i *comunicati* ai giornali di Parigi, da cui si vide chiaramente che il troppo entusiasmo non piaceva allo Czar, e si capì, leggendo fra le righe, che la Russia non era affatto pronta ad entrare in campagna, o almeno non aveva nessuna voglia d'entrarci; era soltanto pronta a contrarre un prestito, del quale aveva ed ha grandissimo bisogno.

***

Come se ciò non bastasse, all'ultimo momento, una Nota del signor Giers, ministro degli affari esteri in Russia, informò i vari governi che la visita della squadra russa a Tolone non è che un puro atto di cortesia, rispondente alla visita che la squadra inglese fece a Cronstadt. A tale proposito, il cancelliere di Alessandro III fece intendere che disapprova qualsiasi dimostrazione politica.

« Come dal vento le gonfiate vele — Cadono avvolte poichè l'alber fiacca, » — tal cadde a terra tutta la fantasmagoria.

E veniamo all'altra visita: quella della squadra inglese a vari porti italiani. L'importanza della medesima è diminuita, quanto diminuì quella della squadra russa. Parve al primo annunzio (che seguì immediatamente quello della squadra russa) una risposta ed un ammonimento; ma, a misura che variava il significato dell'una, variò naturalmente il significato dell'altra, ed oggi alla visita della squadra inglese ai porti italiani resta un significato non minaccioso ma sempre importantissimo: essa è non solo una conferma dei sentimenti di amicizia e della comunità d'interessi nel Mediterraneo che legano l'Italia e l'Inghilterra, ma è una prova eloquentissima che la riconosciuta comunità d'interessi darebbe in caso di guerra effetti sensibili, cioè ci assicurerebbe il concorso della squadra inglese, qualunque fosse il partito che tenesse le redini del governo in Inghilterra.

L'accoglienza che gl'italiani faranno alla squadra inglese sarà forse meno splendida, ma certo non meno cordiale di quella dei francesi alla squadra russa, e sarà più o meno accentuata secondo l'accentuazione dell'altra. Passati poi i giorni delle feste, spento l'eco dei brindisi e degli evviva, emesso il prestito russo e tornate le squadre alle loro stazioni ordinarie, crediamo che la situazione non avrà cambiato gran fatto da quello che era prima, se ne togli forse la permanenza nel Mediterraneo di tre o quattro navi russe e l'aumento di altrettante nella squadra inglese.

***

Il 20 settembre anniversario dell'ingresso delle truppe italiane in Roma venne festeggiato, come negli anni scorsi, in tutte le città d'Italia e specialmente nella capitale. Il sindaco di Roma spedì un telegramma d'occasione a S. M. il Re, il quale rispose:

« Saluto sempre con gioia la ricorrenza di questo giorno glorioso, che ricorda le virtù e i sacrifici che diedero all'Italia la sua capitale. L'intiera nazione, rivolgendo oggi il suo pensiero a Roma ed ai supremi fattori del nostro risorgimento, sente rinvigorirsi nel cuore la fede in quegli alti ideali, da cui trae forza e grandezza un popolo libero. Con questa fede, che sull'esempio del passato ci insegna a vincere le più ardue prove ed a far prospera e forte la nostra cara patria, ringrazio Roma della nuova testimonianza che mi rende del costante suo affetto. »

***

Fra le altre più importanti disposizioni militari emanate nel mese di settembre notiamo:

1° una circolare diretta ai prefetti e sottoprefetti per la esecuzione della leva sulla classe 1873, nella quale dal Ministero della guerra si danno norme per esperimentare se sia possibile una preventiva designazione degli inscritti abili per la cavalleria, sino dal tempo in cui essi sono sottoposti alla visita avanti ai consigli di leva.

In tal modo essendo noto, molto tempo prima della chiamata della classe alle armi, quali inscritti siano abili per la cavalleria, potrebbero questi essere chiamati ai distretti e assegnati ai reggimenti, volendolo, *in anticipazione, anzichè attendere a farne la scelta al momento della* chiamata della intiera classe.

2° È stato disposto che anche in quest'anno abbia luogo nella città di Bologna, e sotto l'alta direzione del comandante del IV corpo d'armata, un corso preparatorio agli esami di ammissione alla scuola di guerra.

Il corso avrà principio il 1° di novembre prossimo, e terminerà verso la fine del mese di febbraio 1894.

3° È stato tolto il divieto alle riammissioni in servizio dei sottufficiali nei reggimenti di artiglieria da campagna, da fortezza, da costa ed a cavallo.

4° In conformità di quanto si praticò lo scorso anno, anche in questo, gli allievi di 3° anno di corso della scuola di militare (arma di fanteria), ed i sottufficiali, che non poterono essere nominati sottotenenti, per mancanza di posti disponibili, frequenteranno alla scuola centrale di tiro di fanteria un corso d'istruzione sulle armi, sul tiro e su le-

vori da zappatore, col grado di sergente gli allievi e col loro grado i sottufficiali allievi.

Tale corso d'istruzione avrà luogo dal 16 ottobre al 23 dicembre del corrente anno e terrà le veci di quello che questi allievi e sottufficiali allievi avrebbero poi dovuto compiere, a loro turno come sottotenenti.

5° Un decreto reale dispone che gl'inscritti della leva sulla classe 1873, i quali non poterono essere ammessi all'arruolamento volontario di 1 anno, perchè non ne presentarono domanda prima della estrazione a sorte della loro leva, sieno ammessi in tempo a presentarla.

5° Un altro decreto reale modifica l'ordinamento della scuola di guerra. Il corso di studi di questa scuola si compirà in tre anni. Dal Ministro della guerra verranno stabilite, mediante apposito nuovo regolamento, le materie d'esame e il loro riparto. Però gli attuali allievi del 2° anno continueranno il corso in conformità delle disposizioni precisistenti.

6° Vennero chiamati alle armi per un periodo d'istruzione di 15 giorni:

a) i militari di truppa in congedo illimitato, compresi i sottufficiali, di 1ª categoria della classe 1865, ascritti all'artiglieria da campagna, da montagna e a cavallo, escluso il treno, di tutti i distretti, compresi quelli di Cagliari e Sassari;

b) i militari di 1ª categoria della classe 1866 di tutti i distretti ascritti ai corpi suddetti che, chiamati nello scorso anno, furono rinviati ad altra istruzione. Per la presentazione è fissato il giorno 3 novembre.

Roma, 30 settembre.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA UNGHERIA.

S. M. l'Imperatore, con decisione del 26 giugno u. s. inserta nel *Verordnungsblatt* dell'11 settembre, ha ordinato che nell'autunno del 1893 siano formate altre 4 compagnie di fanteria presso le truppe Bosno-erzegovesi, e che, col 1° gennaio 1894, siano formati 4 stati maggiori di reggimento presso le truppe stesse.

Per l'effettuazione di tale sovrana decisione, il ministro della guerra ha ordinato che col 1° ottobre, in ognuno dei 4 circoli di reclutamento per le predette truppe, le nuove compagnie ricevano il N. 12, siano assegnate ai battaglioni 9°, 10°, 11° e 12°, e siano costituite coll'effettivo di pace delle altre.

Le disposizioni per la formazione dei quattro stati maggiori di reggimento saranno date in seguito. Finora le truppe bosno-erzegovesi (o semplicemente bosniache come son chiamate in Austria) consistevano in 44 compagnie di fanteria. Colle nuove 4 compagnie, e cogli stati maggiori di reggimento, vi saranno fra poco 4 reggimenti, a 3 battaglioni ciascuno, cioè la forza di fanteria di una nostra divisione.

Fra quattro anni saranno formati anche i quarti battaglioni per i quattro reggimenti, i quali verranno perciò ad assumere l'effettivo di tutti gli altri reggimenti di fanteria dell'esercito austriaco.

Grandi manovre. — Le manovre imperiali che si svolgono attualmente presso Güns, in Ungheria, sono ad armate contrapposte.

La 1ª armata (partito Nord) è comandata dal Feldzeugmeister barone von Schönfeld ed ha per capo di stato maggiore il tenente maresciallo Fiedler. Essa si compone del II e del V corpo e di un corpo d'armata misto, formato colla 13ª divisione di fanteria e colla 37ª divisione degli honveds, ed inoltre colla 3ª divisione di cavalleria. In totale 84 batta-

glioni, 47 squadroni, 156 pezzi, 4 compagnie pionieri ed un equipaggio da ponte e mezzo.

Alla sera del 18 settembre, l'armata accampava fra Wiener-Neustadt e il lago Neusiedler; ed aveva per missione di marciare rapidamente su Güns, ricacciando il nemico.

La 2ª armata (partito Sud) è sotto gli ordini del F. Z. M. barone von Reinländer, col maggior generale von Pitreich per capo di stato maggiore. Il partito si compone dei corpi d'armata III e XIII, i quali hanno ciascuno due divisioni dell'esercito permanente ed una di honveds, e della 2ª divisione di cavalleria. In tutto: 80 battaglioni, 53 squadroni, 144 pezzi, 4 compagnie pionieri ed un equipaggio da ponte.

La sera del 18 l'armata si trovava presso Steinamanger, ed aveva per missione di marciare per Steinamanger e Güns in direzione di Vienna.

Per disimpegnare le funzioni di giudici campo, sono destinati a queste manovre: 2 generali d'armata, 9 tenenti generali, 8 maggiori generali e S. A. I. e R. il colonnello Arciduca Eugenio.

Il ministro della guerra generale di cavalleria Edmondo nobile Krieghammer. — Il 23 settembre S. M. l'Imperatore nominò ministro della guerra il generale di cavalleria Edmondo nobile Krieghammer. Esso è figlio di un capitano di cavalleria e nacque a Landshut nella Moravia il 4 giugno 1832. Nel 1843 entrò nell'accademia di Wiener-Neustadt e ne uscì nel 1849 sottotenente dei corazzieri. Nel 1854 fu promosso tenente. Nel 1859, in qualità di ufficiale d'ordinanza, per i suoi distinti servigi nella battaglia di Solferino, ottenne la croce del merito militare. Nello stesso anno fu promosso capitano. Nella campagna del 1866, presso l'armata del Nord, seppe attirarsi l'attenzione del generale barone Edelsheim Giulay, e per sua raccomandazione, promosso maggiore nel 1869, fu nominato aiutante di campo di S. M. l'Imperatore. Fu promosso tenente-colonnello nel 1872, colonnello nel 1874, maggior generale nel 1879. Nell'aprile del 1884 ebbe la promozione a tenente maresciallo e nel 1886 ebbe il comando della divisione di cavalleria in Lemberg. Quattro anni dopo, nel 1889, gli fu affidato il comando del 1° corpo (Cracovia). Fu insignito dell'ordine della Corona di ferro di 2ª classe per il modo con cui resse il comando della divisione di cavalleria di Lemberg, e contemporaneamente fu nominato colonnello titolare del 100° reggimento di fanteria (Teschen). Nell'ottobre 1891 fu promosso generale di cavalleria.

Il generale Krieghammer è giudicato uomo intelligentissimo e di tenace volontà, e quantunque prima d'ora non abbia mai prestato servizio nell'amministrazione militare, tuttavia lo si crede atto a disimpegnare egregiamente le funzioni della sua nuova carica.

GERMANIA.

ESERCITO.

Promozione dei capitani dalla 2ª alla 1ª classe. — Fino ad oggi la promozione dei capitani dalla 2ª alla 1ª classe, ciò che importa una differenza di stipendio di L. 1800, era regolata nella fanteria e nella cavalleria per reggimento;

Id. artiglieria da campagna, per brigata di 2 reggimenti;

Id. artiglieria a piedi e treno, per arma.

Tale sistema cagionava una sensibile disparità di trattamento fra ufficiali che avevano eguali meriti; il passaggio di classe dipendeva esclusivamente da circostanze fortuite. Così si hanno in alcuni reggimenti capitani di 2ª classe, il cui brevetto data dal 1871; in altri capitani di 1ª classe con brevetto del 1877.

D'ora innanzi il passaggio dalla 2ª alla 1ª classe sarà regolato per arma; i capitani dei cacciatori faranno anzianità con quelli di fanteria; i capitani del Ministero della guerra, dello stato maggiore, delle scuole ecc. con quelli dell'arma di provenienza.

L'attuazione della riforma militare e le promozioni degli ufficiali. — Il 1° ottobre del corrente anno si formano in Germania:

Fanteria	173 mezzi battaglioni, di 2 compagnie (1 per reggimento);
Artiglieria da campagna	20 stati maggiori di brigata; 1 stato maggiore di brigata per la scuola di tiro di Jüterborg; 60 batterie;
Artiglieria a piedi	2 stati maggiori d'ispezione d'artiglieria a piedi; 3 id. di reggimento; 6 battaglioni; 1 compagnia; 1 stato maggiore, 1 compagnia — alla scuola di tiro di Jüterbog;
Pionieri	3 comandi di reggimento; 3 battaglioni; 2 compagnie;
Ferrovieri	1 stato maggiore di reggimento; 2 stati maggiori di battaglione; 9 compagnie;
Treno	1 compagnia.

La creazione di dette unità importa per la sola Prussia un aumento di 1714 posti di ufficiale; di questi 1215 spettano ai sottotenenti, 799 agli altri gradi.

Per coprire i posti di sottotenente il Ministero della guerra ha prescritto che nelle scuole militari di Engers e di Glogau si faccia un corso speciale a cominciare dal gennaio 1894 (quello annuale incomincia il 1° ottobre): non si sa quanti allievi verranno ammessi.

Dei 799 posti di grado superiore al sottotenente, la maggior parte spetta alla fanteria e all'artiglieria da campagna. Non ne seguiranno però numerosi avanzamenti, perchè *tutti i posti* di comandante di battaglione e di brigata d'artiglieria saranno coperti dagli attuali maggiori in soprannumero e che fino adesso avevano lo stipendio di capitano di 1ª classe; i posti che questi lascieranno vuoti saranno riempiti con altrettanti capitani di 1ª classe.

In questo modo l'attuazione della grande riforma militare non produrrà gravi perturbazioni alla normale celerità dell'avanzamento.

Medici. — L'attuazione della riforma esige un notevole aumento nel personale medico; per la sola Prussia si aumentano:

16 medici generali (ufficiali superiori);
8 medici capi (capitani);
156 medici assistenti (subalterni).

Pare sia intenzione dell'amministrazione militare di provvedere ai bisogni immediati accettando nel corpo sanitario attivo sottomedici della riserva e aspiranti medici di 2ª classe; ai bisogni futuri, ampliando gli istituti medici militari d'istruzione, o meglio creandone dei piccoli presso le altre università.

Soldati ed appuntati raffermati. — Come correttivo alla riduzione della ferma fu adottata la disposizione che appuntati e soldati, all'atto del congedamento, possano contrarre la rafferma; detti militari si obbligano a rimanere sotto le armi per altri 2 anni se di fanteria, artiglieria montata e da fortezza, pionieri e treno; per un altro anno se di cavalleria o artiglieria a cavallo; per altri due se volontari di cavalleria con ferma di 4 anni.

I raffermati bilanciati sono in numero di 2 per compagnia, squadrone o batteria; possono però occupare anche tutti i posti d'appuntato (12), sicchè il loro numero può salire a circa 14 per compagnia, squadrone o batteria.

Al momento in cui contraggono la rafferma ricevono alla mano un premio (*Kapitulations-Handgeld*) di 100 marchi. Questo premio non compete ai provenienti dalle scuole dei sottufficiali, agli aspiranti veterinari, ai musicanti, agli attendenti, ai soldati operai, infermieri e fornai.

Marina.

Distretti costieri. — Per ordine di gabinetto, pubblicato nel *Marineverordnungsblatt*, la costa marittima germanica delle due stazioni del Baltico e del Mare del Nord viene scompartita in distretti costieri aventi ciascuno un ufficiale di marina quale ispettore. Da questo dipendono le segnalazioni da costa, le segnalazioni marittime ed il servizio di pilotaggio per quanto concerne l'amministrazione della marina, eccetto ciò che è amministrato dai capitani di porto di Kiel e di Wilhelmshafen.

Sono soppressi i dirigenti dei rilievi da costa delle stazioni marittime e le loro funzioni passano ai detti ispettori. I distretti costieri sono in numero di sei, come segue:

1° distretto comprendente la costa della Prussia orientale e occidentale;

2° distretto comprendente la costa della Pomerania e del Mecklenburg;

3° distretto comprendente Lubecca e la costa orientale dello Schleswig-Holstein;

4° distretto comprendente la costa occidentale dello Schleswig-Holstein, eccetto il territorio dell'Elba;

5° distretto comprendente il territorio dell'Elba e del Weser;

6° distretto comprendente il territorio di Jade, la costa di Frisia orientale e l'isola di Helgoland.

RUSSIA.

Scioglimento della brigata cosacchi del Kuban. — Nel territorio dei cosacchi del Kuban oltre agli 8 reggimenti incorporati nelle 2 divisioni cosacche del Caucaso e nella divisione cosacca mista, esistevano 3 reggimenti riuniti in una brigata detta *brigata dei cosacchi a cavallo del Kuban.* Uno dei 3 reggimenti (1° reggimento *Tamansk*) non aveva sede nel Caucaso, ma trovavasi comandato presso la *brigata cosacchi a cavallo del Transcaspio,* e nel Kuban si trovavano soltanto i due reggimenti: 1° *Ekateridarski* e 1° *Cernomorski.*

Ora, con Prikas N. 142 di quest'anno, venne stabilito che quest'ultimo reggimento sia incorporato nella 2ª brigata della divisione cavalleria del

Caucaso (al posto del 46° reggimento dragoni, recentemente passato a far parte della 15ª divisione cavalleria stanziata in Polonia); che venga soppresso il comando della brigata dei cosacchi a cavallo del Kuban; e, infine che il 1° reggimento *Ekaterinodarski* passi alla diretta dipendenza del comandante il *Voissko* cosacco del Kuban (per tal modo il 1° reggimento *Tamansk* passa realmente effettivo alla brigata cosacca del Transcaspio).

In seguito a tali disposizioni, la divisione cavalleria del Caucaso risulta attualmente composta di 3 reggimenti dragoni ed uno cosacco, analogamente alle altre divisioni di cavalleria regolare, e cioè:

1ª brigata a *Piatigorsk*: 43° reggimento dragoni, a *Zarski Kolodzi*; 44° » » a *Piatigorsk*;

2ª brigata a *Vladikarkas*: 45° reggimento dragoni, a *Vladikarkas*; 1° » Cvenomorski dei cosacchi del Kuban a *Krimskaia*; (inoltre divisione montata — 2 squadroni — degli Assettini, a *Pietigorsk*).

Creazione d'artiglieria per la regione del Transcaspio. — Il Prikas N. 165 prescrive che le 3 batterie montate del Caucaso (2 leggere e 1 da montagna), comandate fino ad ora nella regione del Transcaspio, rientrino alle sedi delle rispettive brigate d'artiglieria e vengano create per questa regione 2 batterie leggere ed 1 da montagna, da denominarsi, 1ª, 2ª e 3ª *batteria separata* (non inquadrata nelle brigate) *d'artiglieria del Transcaspio.*

Il carreggio dei comandi delle truppe. — Fino agli ultimi anni l'esercito russo non era diviso in varie armate, ma solo dividevasi in corpi di armata, i quali dipendevano direttamente dal comandante in capo dell'esercito. Fu appunto in queste condizioni organiche che si svolse la campagna dell'anno 1876-77 e fu su queste basi che nel 1885 veniva riordinato il carreggio dei vari reparti e comandi di truppa.

Nell'anno 1890 (Prikas N. 62) fu emanato un *Regolamento sul comando delle truppe in campagna*, in cui veniva prevista la ripartizione dell'esercito in armate in tempo di guerra, senza però indicare la costituzione dei carreggi dei comandi e delle truppe.

Ciò venne fatto dal Prikas N. 55 dell'anno corrente, emanando un nuovo *Regolamento sul carreggio*, nel quale oltre ad essere modificata alquanto la costituzione del carreggio dei comandi di corpo d'armata di divisione, di brigata, ecc., si fissò l'organico del carreggio del comando supremo e del comando di un'armata in campagna nel modo che è indicato dal seguente specchio riassuntivo.

Il regolamento dei porta-feriti. — Il *Prikas* N. 164 annunzia la pubblicazione di un nuovo *Regolamento sui porta feriti* in sostituzione del regolamento, edizione 1877 (*Prikas* N. 133, 1877).

Secondo questo regolamento, i porta-feriti distinguonsi in due categorie: *a) divisionali,* riuniti in compagnie apposite presso ogni ospedale (*Lazaret*) divisionale; e *b) reggimentali* (di battaglione nei battaglioni separati, di batteria e di parco) inquadrati nelle rispettive compagnie, squadroni, sotnie batterie e parchi.

Le compagnie porta-feriti formansi soltanto in tempo di guerra, contemporaneamente agli ospedali divisionali, a preferenza coi musicanti, trombettieri, inservienti d'infermeria, ed altri non combattenti richiamati dal congedo, i quali durante la loro permanenza alle bandiere hanno ricevuta l'istruzione sul servizio dei porta-feriti. Le compagnie così formate prendono il nome di *compagnia porta-feriti della..... divisione fanteria.*

I porta-feriti reggimentali sul piede di pace sono calcolati in ragione di 4 per compagnia, squadrone, batteria, sotnia, parco prendendone uno per ciascuna delle 4 classi più anziane. Oltre a questi individui vengono pure istruiti nel servizio di porta-feriti, anche gli addetti alle infermerie delle truppe attive, di riserva e di fortezza, nonchè i musicanti e trombettieri delle truppe di fanteria e cavalleria, esclusi quelli in servizio per ingaggiamento volontario.

Il numero dei porta feriti stabilito per le compagnie, squadroni ecc. sul piede di guerra è portato al completo coi riservisti richiamati dal congedo.

Formazione di un battaglione di frontiera. — Fino al 1890 esistevano nella Siberia orientale 5 battaglioni di *frontiera*; nei due anni scorsi il loro numero fu portato successivamente a nove. Quest'anno poi col *Prikas* N. 194 venne decretata la formazione di un 10° battaglione con sede a Khabarovka.

I 10 battaglioni di frontiera della Siberia orientale sono così dislocati:

1°, 5°, 7°, 8° e 9°, a Vladivostok (territorio del *Primorski*),
2°, a Blagovestsensk (territorio dell'*Amur*),
3° e 10°, Khabarovka (territorio del *Primorski*),
4°, a Troizkosavsk (territorio del *Transbaikal*),
6°, a Nikolaievsk (territorio del *Primorski*).

Formazione di parchi volanti d'artiglieria per cacciatori. — Con *Prikas* N. 184 fu decretata la formazione di 5 *parchi volanti d'artiglieria per cacciatori.*

Ognuno di questi parchi deve servire in tempo di guerra al riforni-

	VEIC		
	Cofani a basto	a 1 cavallo	a 2 cavalli
Comando supremo	—	1	58
» di un'armata	—	3	159
» di un corpo d'armata isolato	—	1	77
» di un corpo d'armata inquadrato	—	13	20
» di una divisione fanteria .	—	6	2
» di una divisione di cavalleria.	—	6	2
» di una divisione cosacca .	—	4	2
» di una brigata (fanteria, cavalleria e cosacchi) .	1	1	—
» di una brigata cacciatori .	—	—	2
» di una brigata d'artiglieria da campagna	—	6	1
» di una brigata d'artiglieria formata in tempo di guerra dalle batterie di riserva	—	6	1
» di una brigata zappatori .	—	4	1
» di una brigata ferrovieri .	—	4	1

(1) Cosacco. — (2) 22 cavalli di scorta. — (3) 1 cavallo è da basto. —

OLI		QUADRUPEDI			UOMINI		
a 3 cavalli	a 4 cavalli	da sella	da tiro	di riserva	Ufficiali e funzionari	Sottufficiali	Caporali e soldati
—	2	5	125	12	—	3	69
2	3	17	347	35	—	17	192
—	2	7	163	16	—	7	90
—	1	1	57	6	—	1	38
—	—	23 (2)	10	1	—	1 (1)	8
—	—	22 (2)	10	1	—	1 (1)	8
—	—	22 (2)	8	1	—	1 (1)	6
—	—	—	2 (3)	—	—	—	1
—	—	—	4	—	—	—	2
—	3	—	20	3	7	1	41
—	2	—	16	2	7	1	34
—	—	1	6	—	—	1	25
—	—	—	6	40 (4)	—	—	5

(4) Riserva equina della brigata.

mento delle cartuccie dei due reggimenti e delle munizioni d'artiglieria delle 2 batterie d'ogni brigata cacciatori di linea della Russia europea, (15 brigate) dividendosi a tale effetto all'atto della mobilitazione in 2 parchi: uno detto » parco volante d'artiglieria *per cacciatori con cartuccie*, l'altro parco volante d'artiglieria per cacciatori *con munizioni d'artiglieria*.

Manovra notturna di due divisioni contrapposte. — La notte dal 9 al 10 (21 a 22) agosto ebbe luogo al campo di Skernevic una manovra notturna in presenza del generale Gurko, alla quale presero parte: come *difensori* di Varsavia, una divisione della guardia, 2 reggimenti cavalleria e 6 batterie, sotto il comando del tenente generale Rasghildeiev; come *attaccanti* una divisione fanteria di linea (10ª), colla rispettiva brigata d'artiglieria, (6 batterie) 2 reggimenti cavalleria e 2 sotnie di guardie di finanza, agli ordini del generale Ostrogradski. Le truppe, dice l'*Invalido russo*, presero parte alla manovra immediatamente dopo una marcia, durante la quale alcuni reparti di truppe avevano dovuto fare in completo assetto di guerra fino a 40 verste (chilometri 42 e mezzo), sotto un sole ardente e percorrendo strade difficili e sabbiose. Circa alle 6 pomeridiane del giorno 9 si fecero sentire i primi colpi di cannone e soltanto alle 6 antimeridiane del giorno successivo si pose termine alla esercitazione. Le truppe che presero parte a questa difficile operazione notturna, soggiunge il giornale, fecero ritorno nello stesso giorno ai loro accampamenti, dopo aver fatto in 36 ore circa 100 verste (107 chilometri) ed aver passato una notte senza dormire.

Terminata la manovra, il generale Gurko, riuniti i comandanti delle truppe, fece la seguente critica: 1°) I combattimenti notturni essendo soggetti ad eventualità imprevedibili risultano assai arrischiati; perciò vi si dovrà ricorrere con molta prudenza; in vista poi che i combattimenti di giorno, stante la potenza del moderno fuoco, costano molte perdite, la cosa più conveniente sarà di avvicinarsi al nemico verso sera, mentre però ci si vede ancora, onde per mezzo del combattimento di ricognizione sia possibile determinare le condizioni della posizione nemica e la forza con cui questa è occupata, e quindi all'imbrunire avvicinare le truppe il più che è possibile alla posizione del nemico ed eseguire i vari spostamenti imposti dal piano d'attacco; l'attacco stesso poi dovrà eseguirsi all'albeggiare, quando già è possibile distinguere gli oggetti più o meno chiaramente.

Nel caso presente il partito attaccante avanzò troppo tardi per iniziare il combattimento, e ciò avvenne perchè le truppe, in seguito alle condizioni sfavorevoli della marcia, eseguirono questa con lentezza; il generale

Gurko raccomandò quindi di rivolgere seriamente l'attenzione all'allenamento degli uomini, affinchè essi possano eseguire senza stanchezza marcie forzate nelle circostanze più difficili, giacchè, disse, la mobilità delle truppe è una delle condizioni essenzialissime dell'esito e dà la possibilità di agire attivamente; ànche disponendo in generale di una forza più limitata, colla mobilità delle truppe, è possibile concentrare forze prevalenti in un punto dato e battere un nemico meno abile, trasportandosi prontamente da un sito ad un altro. 2°) Sul campo devesi muovere possibilmente con fronte larga e ciò specialmente trattandosi di reparti di cavalleria in avanscoperta. Durante l'azione si deve impedire di muovere sulle strade, giacchè in tal caso qualsiasi scontro imprevisto, od anche un proietto che colpisca efficacemente una colonna, può cagionare gravi perdite e spargere il panico nelle truppe. 3°) L'attacco deve eseguirsi simultaneamente da tutte le truppe impegnate nell'azione affinchè tutte le forze concorrano all'urto che s'intende effettuare. Attacchi parziali hanno luogo durante l'azione in questo o quel tratto della linea di combattimento, ma una volta deciso di eseguire l'urto principale, tutti i mezzi disponibili devono essere simultaneamente impiegati contro il nemico. (*Invalido russo* N. 177 e 183).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (luglio-agosto).
De Feo. — Storia della guerra d'assedio di Müller.
Le scuole di tiro in Germania.
Bucciantini. — Un nuovo telo da tenda.
L'istruzione sul tiro dell'artiglieria da campo in Germania.
Miscellanea.
Notizie estere.
Bibliografia.

Rivista di fanteria (31 agosto).
Il criterio storico.
Il nostro sport.
La mortalità nell'esercito.
I marescialli di Napoleone: Gsrouchy — Davout — Bessières — Macdonald e Berthier.
Il tiro a segno nazionale.
Note ed appunti.
Varietà.

Rivista marittima (agosto e settembre).
Ranieri. — L'olio usato a calmare le onde.
Bravetta. — Cenni sulle antiche artiglierie gigantesche.
Del Bono. — L'alluminio.
Cronaca.

La perdita della *Victoria*.
Varietà.
Bibliografia.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (agosto).
Favre. — Sulla medicatura dei feriti in guerra.
Battaglia. — Contributo alla casuistica dell'epicistotomia.
Sotis. — Contributo clinico allo studio della sifilide dell'orecchio interno.
Rivista medica.
» chirurgica.
» anatomia e fisiologia normale e patologica.
» malattie veneree e della pelle.
» terapeutica.
» chimica e farmacologia.
» tecnica e servizio medico militare.
» igiene.
Varietà.
Necrologia.

2. Ordinamento degli eserciti.

— La *Rivista di fanteria* ha regalato ai suoi abbonati il secondo volume della Biblioteca Rossa. È un piccolo fascicolo di due fogli di stampa, compilato dal capitano De Lutti, collo scopo di far conoscere mediante opportuna scelta dei punti essenziali, i principali regolamenti organici (disciplina — servizio interno di fanteria — servizio territoriale — Codice penale) dell'esercito russo. Lo scopo propostosi dal distinto e colto ufficiale, è stato a parer nostro interamente raggiunto, sicchè egli mercè la sua profonda e non comune conoscenza della lingua russa, mercè il suo soggiorno in Russia, ha potuto farci conoscere in breve spazio la vita intima del numerosissimo esercito dello Czar. Leggendo questo libretto, corredato di sapienti note, si vive un momento nella lontana terra slava con tanta intensità, che nasce vivo il desiderio che l'A. non si arresti a questo e presto pubblichi le osservazioni da lui fatte vivendo per lunghi mesi nei dintorni di Mosca.

— *Giudizi russi sull'accrescimento dell'esercito francese* in *Raswiedtcik*, N. 149.

— *La cavalleria irregolare turca*. *Militär Wochenblatt* del 13 settembre.

3. Arte militare.

— Maggiore May. — *Impiegi di masse di artiglieria* (in *Journal of the U. S. Institution*, 15 settembre).

— Colonnello Wille. — *Sur la conduite des manœuvres.* — Francufeld Huber.

— Desmaysons. — *Commenti alle istruzioni date per le manovre di quest'anno dal generale du Guiny comandante del III corpo d'armata francese* (in *Spectateur Militär*, 15 settembre).

— *Studio comparativo sul rifornimento delle munizioni e sui mezzi di eseguirlo nei principali eserciti europei* (*Militaert Tidsskrift* di Copenhagen — 5° fascicolo del 1893).

— Le général *** — *Les objectifs, les directions et les fronts.* — Studio molto dettagliato su questi argomenti tattici svolto nel corso di quest'anno sul *Journal des Siences Militaires.* Nel fascicolo di settembre, si esamina il fronte di un'armata; esso ha speciale importanza e il problema studiato sotto i tre aspetti: Fronte di concentramento, fronte di marcia, fronte di combattimento è assai bene esaminato e discusso.

— Sulla *International Revue* abbiamo notato uno studio originale sul *Concentramento di una flotta da guerra.* Vi sono enunciati con precisione e chiarezza i còmpiti delle corazzate, degli incrociatori e delle torpediniere di alto mare e la lettura ne riescirà assai utile a tutti gli ufficiali dell'esercito che desiderano avere un'idea netta della guerra marittima odierna.

4. Amministrazione militare.

— Abbiamo trovato di molta utilità pratica *les Causeriaes sur le exécution pratique du servics des subsistance* pubblicato dalla *Revue des servics de l'intendance militaire*, luglio-agosto. Crediamo che sia questa una lettura utile ed attraente per gli ufficiali di tutte le armi.

5. Tecnologia militare.

— Tenente colonnello Fosbery. — *L'impiego del fonografo per usi militari* (in *Journal of the U. S Institution*, 15 settembre).

— *Le linee telegrafiche militari nel Turkestan*, lavori eseguiti nel 1892

dal battaglione telegrafisti con incisioni — *Ingenernii Journal* (giornale degli ingegneri russo di giugno 1893) e *Razwiedtcik*, N. 148.

— *La ferrovia Vladikaukas-Tiflis e la sua importanza politico-militare.* V. *International Revue* di settembre.

6. Storia militare.

— Colonnello Malleson. — *The Refonding of the German Empire 1840-1871.* — Londra, Selley.

— Baissormet. — *Souvenirs et leçons d'historie* — *La campagne de Russie* (in *Spectateur Militär*, 15 settembre).

— Barardo. — *La vita militare al secolo XVI* (molto interessante) in *Rivista Cientifico-Militar* di Barcellona, 15 agosto e 1° settembre, estratto dallo Almanacco della *Illustracion Espanola y America.* — Ha un vero valore storico.

— La *Revue du Cercle Militaire* (27 agosto) pubblica una lettera di Ricciotti Garibaldi sulle operazioni del gennaio 1871 nel dipartimento della Côte d'or. Questo documento riuscirà interessante per coloro che si occupano degli ultimi sforzi difensivi fatti dalla Francia nella guerra del 1870 e risponde a talune accuse mosse ai volontari italiani dai componenti della disgraziata armata dell'Est.

— L'Istituto cartografico militare di Bruxelles ha pubblicato un bellissimo piano del campo di battaglia di Waterloo, riproduzione foto-litografica di una levata eseguiti nel settembre 1816. Esso ha un grande e vero interesse storico ora che il terreno di Waterloo è tanto cambiato da quello che era il 15 giugno 1815. La carta pubblicata è alla scala di 1 a 3000 circa.

7. Geografia - Colonie - Viaggi.

— W. Wilson Hunter. — *Bombay 1885 to 1890.* — Uno studio sull'amministrazione indiana. Londra, Frowde.

— *Statistica dell'Eritrea.* — Un lavoro di grande importanza geografica e pratica fu intrapreso nella nostra colonia per ordine del Governatore, vale a dire una statistica metodica dei principali dati sulla popolazione e su certe produzioni del paese. Ai primi di giugno erano già pervenuti a Massaua molti dati di quasi tutto il territorio della provincia di

Keren. Li trascriviamo qui sotto, riportando, dal periodico che li pubblicò, l'osservazione che le cifre del bestiame non rappresentano l'ordinaria ricchezza, ma invece l'estrema deficienza del medesimo, cagionata dalle recenti epizoozie:

TRIBU'	Abitanti	Cammelli	Bovini	Ovini	Asini	Muletti	Cavalli
Decandù	220	—	347	648	12	4	—
Atirbà.	480	—	528	1,540	30	10	—
Lamacelli	684	—	1,187	2,845	62	5	—
Bogòs (Bileni). . . .	8,107	7	8,216	20,903	234	29	—
Beit-Tacqué	3,764	6	6,700	2,654	121	9	—
Bab-Giangarèn . . .	340	—	513	1,109	15	3	—
Begiuk	1,292	—	1,771	3,807	331	7	—
Mària-Rossi	1,684	—	3,678	9,580	74	7	—
Mària-Neri	3,872	5	12,734	33,157	194	13	1
Ménsa Ceit Sciacan. .	1,180	—	312	318	32	5	—
Mensa Ceit Ebrabè. .	1,800	—	419	1,015	46	4	—
Ad Teclès	4,048	204	1,680	23,920	129	3	2
Beni Amer.	19,603	10,689	27,923	243,914	1,488	25	38
Algheden	1,065	84	500	1,096	36	1	—
Sabderàt.	935	42	466	1,437	50	—	—
Ad Sciàraf	435	287	182	699	6	—	1
Indigeni vari in Agordat	209	—	—	—	—	—	—
Totale . . .	44,896	11,324	67,226	348,642	2,860	125	42

— Liorel J. — *Races Bèrberes*, I: *Kabylie du Furjura. Preface de M.* E. Masqueray, etc. — Parigi, E. Leroux.

Con questo titolo venne recentemente in luce un'opera che ha per oggetto principale la storia della colonizzazione francese nell'interno dell'Algeria e particolarmente pella fiera resistenza dei Cabili. È una

storia molto istruttiva, massime per quegli europei che intendono di dominare su popoli africani che hanno una civiltà propria, per quanto incipiente o stazionaria e più o meno ostile alla nostra. Interessanti anche alle nostre scienze sono i numerosi cenni e dati geografici e statistici contenuti in parecchi dei dieci libri in cui si divide l'opera. Così nel primo c'è una descrizione generale geografica, fisica, geologica, ecc., della Cabilia. Il settimo libro contiene un'ampia esposizione dei costumi, degli usi e delle diverse istituzioni nazionali di quelle tribù. Nell'ottavo trovansi molti e larghi cenni sul grado di cultura intellettuale e delle industrie del paese. — Dappertutto poi, o si narrino gli eventi delle guerre d'occupazione e di repressione, o si descriva l'attività colonizzatrice della Francia nella Cabilia, incontransi in questo libro materiali utili alla geografia, benchè destituiti d'ogni carattere formale scientifico.

8. Scienze sociali – Politica e diplomazia.

— Stadfield. — *A shorter working Day.* — Londra, Mettuen.

— Robertson. — *The eight Hours Question.* — Londra. Sonnenschein. Commentari alla questione operaia tanto viva in Inghilterra. — In un grosso volume il Ministero degli affari esteri pubblicava le relazioni ufficiali ricevute dagli agenti diplomatici e consolari per l'anno 1892 *sulla emigrazione e sulle colonie* residenti nelle città e distretti di loro giurisdizione. In ordine alfabetico dei vari Stati, si seguono, numerose e ricche d'ogni sorta di dati statistici demografici, queste relazioni. Esse danno modo di conoscere in varia guisa, e talvolta sotto nuovi aspetti, la vita economica e le condizioni politiche e morali degli Italiani residenti all'estero. Da una tabella che trovasi in fine del volume si rileva che nel dicembre 1891 il numero degli Italiani residenti stabilmente o temporaneamente all'estero. era di 1,984,849; anzi più, essendo state date per alcuni luoghi cifre approssimative e di stima inferiore, e mancando notizie d'alcuni altri paesi, benchè di lieve importanza. Nel 1891 si calcolavano sparsi fuori d'Italia negli Stati europei circa 470,232 Italiani in Africa, 75,211 in America 1,426,446, in Asia 8,640, in Oceania 4,320. Nell'aprile 1891, la Francia da sè sola contava 295,741 Italiani. Nella Tunisia ve ne erano circa 30,000 nel dicembre 1891, e nell'Egitto 29,000. In America gli Stati più popolati di Italiani sono sempre il Brasile, con 554,000, ai primi del 1892; l'Argentina con 452,000, in dicembre

1891: gli Stati Uniti dell'America settentrionale con 286,520 e l'Uruguay con 100,000 Italiani circa. Le provincie turche dell'Asia comprendono 7,693 degli 8,640 Italiani residenti in Asia, nel dicembre 1891; e l'Australia britannica 4,310 dei 4,320 Italiani stabiliti in l'Oceania. — Intanto l'emigrazione italiana, che accennava un'altra volta ad aumentare nel 1891 con 293,631 emigranti, ridiscese nell'anno seguente e testè passato 1892, contando soltanto 223,402 emigrati. Di più va notato che la differenza in meno di 70,529 è quasi tutta a diminuzione della emigrazione permanente: che era rappresentata nel 1891, da 175,520 emigrati e nel 1892 soltanto da 115,883. Ancora una volta furono le provincie venete a dare il maggiore contingente all'emigrazione in generale con 82,777 persone, delle quali però soltanto 17,582 abbandonarono definitivamente l'Italia. Fu invece la Campania che tra le regioni italiane diede nel 1892 il maggior numero di emigranti permanenti: 19,427.

— Niox. — *L'expansion européenne*. — Parigi, Delagraw e Boudoin, 2ª edizione.

È il 5° volume della geografia generale del colonnello Niox, noto agli studiosi di geografia militare; è un lavoro metodico, ricco di dati ed abbastanza interessante.

— Direzione generale di statistica. — *Annuario statistico-italiano*, 1892. — Roma, Bertero.

Al pregio insito all'opera, oramai di fama mondiale, si aggiunge la non comune sollecitudine della sua compilazione. Un simile progresso merita i più ampi elogi. Ecco compresi nell'*Annuario*:

Climatologia.
Superficie e popolazione.
Igiene e sanità.
Istruzione.
Opere dichiarate per la riserva dei diritti di autore.
Stampa periodica.
Elezioni politiche ed amministrative.
Beneficenza ed assistenza pubblica.
Giustizia civile e penale.
Giustizia civile e commerciale.
Giustizia penale.
Carceri.
Agricoltura.
Bonificazioni di terreni compiute od in corso di esecuzione a cura diretta dello Stato.

Industrie.
Privative industriali.
Mercedi degli operai addetti ad alcune industrie.
Scioperi.
Prezzi di alcuni generi alimentari sui mercati principali.
Valori di alcune merci stabiliti per le statistiche doganali.
Commercio coll'estero.
Navigazione marittima.
Marina mercantile.
Viabilità:
Strade ordinarie.
Tramvie a trazione meccanica.
Ferrovie.
Poste, telegrafi e telefoni:
Poste.
Telegrafi e telefoni.
Moneta, credito e istituti di previdenza.
Debito ipotecario iscritto sulla proprietà fondiaria.
Finanze comunali e provinciali.
Finanze dello Stato.
Esercito.
Marina militare.
Possessi e protettorati in Africa.

9. Varietà.

— Joaquin Lecanda. — *L'addestramento metodico del cavallo da sella.* — *Rivista tecnica de infanteria y caballeria*, settembre.

— Ibanez Morin. — *La forza d'un impero. Guglielmo II. Impressioni di viaggio nell'Europa centrale.* — Madrid, Pelaez.

— Saragat. — *In caserma.* — Milano, Chiesa e Guindani.

L'autore ha studiato sotto forma umoristica la vita militare. Le impressioni della recluta appena giunta sono raccontate con molto brio e senza notevoli esagerazioni. Le novelle alla fine del volume sono pure abbastanza interessanti e originali.

— *Nella montagna di Samarkando.* Bozzetti militari russi. — *Razwiedtcik* N. 50.

— Ing. Luca Rossi. — *La bonifica degli stagni e delle paludi di*

Ostia. — Sul *Giornale del genio civile*, fascicolo 6° e 7° del 1893. È una monografia storica, geologica e tecnica, eccezionalmente completa in tutti i particolari del primo e reale bonificamento nell'Agro romano. È oltremodo interessante ed istruttivo e ne raccomandiamo vivamente la lettura.

— Beauregard. — *Chez nos amis de Russie*. — Parigi, Flammarion.

— *La grande guerra del 189...* — Pubblicazione illustrata fatta a Berlino da una società di ufficiali. È un curioso lavoro di fantasia.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XX. — 16 OTTOBRE 1893



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

L'EVOLUZIONE SOCIALE E LA COSTITUZIONE DEGLI ESERCITI DURANTE IL SECOLO DECIMONONO — **F. De Chaurand,** *maggiore di stato maggiore* . . . *Pag.* 1839

LA SALUTE DEL SOLDATO (Continuazione e fine) — **E. Mangianti,** *capitano medico* . . . . . » 1864

CALCOLO DELLE PERDITE IPOTETICHE E LORO REALE SOTTRAZIONE DURANTE LE ESERCITAZIONI DI COMBATTIMENTO — **De Giorgis,** *colonnello di fanteria* » 1901

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 1915

NOTIZIE MILITARI ESTERE . . . . . » 1924

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 1926

L'EVOLUZIONE SOCIALE

E LA COSTISTUZIONE DEGLI ESERCITI DURANTE IL SECOLO DECIMONONO

I.

Gli eserciti ed il progresso.

Nella società moderna, avvertite o non, si vanno manifestando positive ed ognora più accentuate tendenze ad una grande e generale trasformazione. Il lavorìo si compie quasi all'insaputa del pubblico, che invece si agita e commuove per questioni in apparenza più urgenti e vitali, ma che in realtà sono semplicemente la risultante delle metamorfosi, spesso troppo repentine, delle istituzioni, oppure provengono dal cozzo degli interessi personali lesi o non appagati.

Tutti gli ordini sociali contribuiscono al progresso della umanità; e l'azione loro, per quanto qualche volta contrastante, è quasi sempre, inconsapevolmente o no, coordinata ed armonizzante.

La società presente, così come si trova costituita, è il prodotto di una lunga e lenta evoluzione.

Basta accennare questo, per comprendere come essa non sia così effimera, e non si possa annientarla con un colpo di mano, come si è creduto da talune scuole rivoluzionarie di riformatori, le quali hanno condotto all'epilogo della comune di Parigi nel 1871.

Da parecchi anni per altro le teorie rivoluzionarie vanno prendendo adepti e credito, e le nuove che le surrogano tendono a raggiungere i loro fini poco alla volta, affermandosi grado a grado nelle fatte conquiste.

In questo arrovellarsi per dare alla società un diverso assetto economico-sociale, non può certamente venire lasciato in disparte l'ordinamento militare, il quale deve essere sempre consono all'ambiente politico e progredire di pari passo con gli altri elementi civili, secondandone il movimento generale.

Anche negli ordini della milizia occorre per altro non si proceda a sbalzi, ma gradualmente, per evitare troppo pericolose perturbazioni, che in certi momenti potrebbero riuscire esiziali e condurre una nazione a certa rovina.

Il progresso non interrotto dell'arte militare è il fatto più notevole della storia dell'umanità (1). La civiltà degli antichi può sotto molti aspetti sostenere il confronto con quella moderna; si possono anche addurre argomenti plausibili in favore della sua superiorità; ma non si possono paragonare le due epoche riguardo alla potenza militare.

Napoleone avrebbe incontestabilmente vinto Alessandro, ed i nostri eserciti coloniali non darebbero un'alta idea di sè imitando la famosa ritirata dei diecimila Greci di Senofonte. Basta gettare uno sguardo superficiale sugli avvenimenti della storia per convincersi che la somma delle forze militari di cui dispone la razza umana ha subito un costante e progressivo aumento.

Inoltre tale somma di forze è andata vieppiù concentrandosi in determinati gruppi, che noi denominiamo — nazioni civilizzate. — I barbari oggi non sono nemmeno più dei competitori vinti; essi hanno rinunciato completamente alla lotta.

D'altra parte i vizi militari della civiltà sembra vadano

(1). W. Bagehot. *Lois scientifiques du développement des nations* — Livre II

diminuendo a misura che la sua forza militare aumenta. Qualunque ne sia la ragione, la civiltà non rende, come altra volta, gli uomini effeminati ed impropri alla guerra. La nostra fibra, se non fisicamente, almeno moralmente, si è fortificata. Nell'antichità gli abitanti delle città non erano atti alla guerra: perdevano il coraggio morale e fors' anco l'energia fisica. Il commercio ed il lusso toglievano alle razze antiche le doti guerriere, ciò che oggi più non avviene.

Un fatto strano ma indiscutibile conferma una tale idea. I popoli selvaggi spariscono a contatto della civiltà moderna, mentre hanno resistito di fronte a quella antica, ed anzi si fondevano con le nazioni più civili come lo prova la storia di Roma.

La scienza moderna spiega la scomparsa dei popoli selvaggi con l'influenza delle malattie che abbiamo loro comunicate ed alle quali non possono resistere, mentre noi le superiamo. Ma se essi sono riusciti a resistere al contatto degli uomini civili d'una volta, e non possono più farlo oggidì ne consegue che la nostra razza è probabilmente più vigorosa dell'antica, perchè sopporta malattie più tremende di quelle che affliggevano l'antichità ed allora sconosciute.

La forza militare dell'uomo si è accresciuta senza tregua, dalle età più remote che rîcordi la storia, fino ai nostri giorni. Ma non basta limitarsi a considerare i tempi dei quali rimane memoria nei monumenti scritti, occorre rimontare anche a quelle epoche i cui avvenimenti si ricostruiscono soltanto per induzione con la logica delle cose esistenti. Prima che nascesse la storia vi è stato nell'arte militare per lo meno tanto progresso, quanto ve ne fu dipoi.

Noi oggi abbiamo tanta superiorità sugli eroi d'Omero e sui legionari romani, quanto a lor volta questi poterono averne sugli uomini delle città lacustri e dell'età della pietra.

La cagione di questo continuo progresso è semplice. I popoli più forti hanno sempre vinto i più deboli, talvolta

soggiogandoli, sempre dominandoli. Per il passato qualsiasi progresso intellettuale era messo a profitto dell'arte bellica. Ciascuna nazione voleva essere la più forte, e per conseguenza immaginava o copiava le migliori armi; e per imitazione cosciente ciascun popolo si studiava di plasmare il proprio carattere su di un tipo adatto alla guerra ed alla conquista.

Le conquiste miglioravano il genere umano per la fusione e l'incrocio delle forze. Le tregue armate, che portavano allora il nome di pace, lo migliorarono per la concorrenza dei mezzi d'educazione.

Dall'epoca in cui le popolazioni dolicocefale scacciarono per la prima volta quelle brachicefale dalle più fertili terre d'Europa, tutta la storia di questa parte del mondo non contiene che una serie di sovrapposizioni di razze più guerriere ad altre che lo erano meno, non è che il racconto di conati, ora felici ora no, di ciascuna razza per divenire sempre maggiormente belligera. In tale guisa l'arte della guerra continuò sempre a perfezionarsi, e tanto l'unione delle forze, quanto la lotta loro contribuirono a fare sviluppare l'energia della civiltà.

L'intima connessione che esiste tra lo stato sociale d'una nazione e la sua organizzazione militare, è sufficiente per dimostrare come questa non possa essere modellata su di un tipo unico, ma debba per forza adattarsi alle condizioni di civiltà in cui trovasi ciascuna nazione.

Presso i popoli primitivi, nomadi per eccellenza, tutti, giovani e vecchi, prendono le armi allorché trattasi di cambiare dimora. Le donne seguono nel combattimento i mariti ed i figli.

Nel periodo di sviluppo d'un popolo già stanziatosi, ma che deve ancora pugnare per la sua esistenza, sono tutti gl'individui capaci di maneggiare le armi che prendono parte alla lotta. Uomo e guerriero divengono allora sinonimi. Le epoche più brillanti degli annali d'una nazione corrispondono ordinariamente a quelle durante le quali essa

dovette combattere per affermarsi e farsi riconoscere come Stato. È l'epoca eroica della storia delle nazioni. Allorchè la sicurezza esterna per un popolo è assicurata, la civiltà fa dei rapidi progressi; l'industria e l'idea della proprietà cominciano a prevalere sul desiderio di guerreggiare. La scomparsa dello spirito guerriero è una delle conseguenze inevitabili d'un tale periodo di transizione.

L'ozio e l'amore per i piaceri materiali si sviluppano rapidamente come una malattia contagiosa, dopo un lungo riposo. La difesa della patria è allora abbandonata da una parte della popolazione all'altra, che ne trae vantaggi ed onori, oppure guadagno facendo della guerra un mestiere. Le armi si perfezionano senza tregua, in ragione del doppio sentimento che prova la nazione della sua debolezza e del maggiore prezzo ch'essa conferisce alla propria esistenza. È l'epoca della cavalleria feudale e delle milizie mercenarie.

Sono ordinariamente le circostanze estreme che conducono più tardi le nazioni ad adottare gli eserciti permanenti. Con questi Filippo il Macedone potè vincere le milizie della Grecia; e l'imperatore Augusto trasformò le legioni di Roma in esercito permanente, il giorno che decise di tutelare costantemente le frontiere dell'impero.

Gli eserciti permanenti ripetono le loro origini dallo stabilirsi del potere assoluto sulla feudalità. Costituiti da soldati mercenari, indigeni e stranieri, non ricevevano in caso di guerra che una parte relativamente piccola d'elemento cittadino: per simili truppe il servizio militare non rappresentava un dovere materiale ed onorevole in pro della patria comune, ma un servizio salariato qualsiasi. Tali erano ancora gli eserciti europei nel secolo XVIII.

A misura per altro che andava assumendo forma concreta l'idea dello stato moderno, considerato come un'associazione che garantisce a ciascuno la stessa protezione, ma che per contro richiede da tutti gli stessi obblighi, il concetto di un'organizzazione militare fondata sulla prestazione obbligatoria d'un determinato periodo di servizio per tutti

i cittadini validi, entrava nel dominio pubblico e vi prendeva radice.

La prima potenza che abbia nettamente posto ed adottato, senza per altro attuarlo, il principio del servizio militare obbligatorio, è stata l'Inghilterra, con un *bill* votato nel 1752. Per trovare applicato effettivamente il nuovo sistema di reclutamento, bisogna venire fino alla rivoluzione francese del 1789. Soffocando i vieti metodi di guerra del passato, essa diede modo, con la leva in massa durante la repubblica e con la coscrizione sotto il consolato e l'impero, di mettere in armi colossali masse d'uomini animate dal migliore spirito militare.

Con la restaurazione dei Borboni, militarmente, in Francia si fece un passo indietro, si ritornò agli antichi eserciti permanenti semi-mercenari, alimentati dalla coscrizione applicata con un rigore variabile secondo i bisogni del momento, con larghe esenzioni e facili sostituzioni e rimpiazzi.

In Prussia invece, in seguito alla pace di Tilsit, con la riforma del 1808, si gettavano le basi di un ordinamento militare completamente nuovo, fondato sopra una larga applicazione del servizio generale obbligatorio: ordinamento che faceva ottima prova durante le guerre di indipendenza del 1813 e del 1814. Di guisa che, dopo la pace di Vienna, in Europa, si trovarono di fronte due sistemi militari ben differenti, il francese ed il prussiano, e furono applicati presso i singoli Stati secondo le tendenze particolari di ciascuno, più o meno integralmente, fino a che le clamorose vittorie della Prussia nel 1866 e nel 1870 diedero l'assoluta prevalenza al suo sistema.

L'evoluzione degli ordinamenti militari in Europa, durante il secolo decimonono, s'impernia dunque fino al 1870 essenzialmente sulla genesi e sullo sviluppo successivo dei sistemi francese e prussiano, ed occorre indagare questi per determinare in quale modo siano plasmati gli attuali ordinamenti e sorte le presenti tendenze; da questo esame cri-

tico risulterà anche come volta a volta abbiano già fatto capolino e siano state discusse idee e proposte che oggi appaiono o vengono date per errore.

II.

Le istituzioni militari della Francia fino al 1870.

Le istituzioni militari della Francia datano da Louvois, cioè dalla fine del secolo decimosettimo. Prima di lui, senza dubbio, la Francia aveva avuto degli eserciti, valorosi, ben comandati, spesso vittoriosi; ma si può dire che non era mai esistito un ordinamento militare qualsiasi definito con norme fisse e costanti.

Le istituzioni di Louvois durarono fino all'epoca della rivoluzione. Allora la Francia disponeva di 166 reggimenti tra fanteria e cavalleria, oltre le armi speciali, reclutati principalmente per mezzo del *racolage*.

Tra il 1789 ed il 1791, le agitazioni rivoluzionarie da una parte, l'emigrazione dall'altra, disfecero l'esercito. In quel frangente e con tutta l'Europa ostile, l'Assemblea nazionale non avendo il coraggio d'imporre il reclutamento obbligatorio, fece appello alla nazione; ed in breve tempo furono costituiti 200 battaglioni di volontari.

I successi di Valmy e di Jemmapes, e la presa di Magonza nel 1792 illusero per un momento i patrioti francesi, al punto da fare loro ritenere inutile un esercito in tempo di pace: sufficiente il tenere allestita una certa quantità di materiale e l'avere disponibili qualche migliaio di soldati di professione per la sicurezza interna.

Sopravvenendo un pericolo, un abile generale apparirebbe come il *Deus ex machina*, la guardia nazionale non gli farebbe difetto e la vittoria non mancherebbe d'arrivargli.

Ma vennero le sconfitte del 1793 a togliere le illusioni;

dippiù le diserzioni in massa dei volontari ridussero l'effettivo degli otto eserciti repubblicani a meno di 150,000 uomini presenti sotto la armi. La Convenzione ordinò allora la requisizione di 300,000 guardie nazionali tra i celibi ed i vedovi senza prole fra i 18 ed i 40 anni. Si intendeva così formare 533 nuovi battaglioni, i cui quadri dovevano essere costituiti dai soldati stessi per mezzo dell'elezione.

Oltre tutte le ingiustizie cui diede luogo, la reqiusizione non raggiunse i risultati sperati; l'esercito, che nominalmente avrebbe dovuto contare 479,000 uomini, era effettivamente molto inferiore di numero, e la Francia, attaccata da tutte le parti, stava per cadere in balia degli eserciti coalizzati. È in questo frangente che Carnot entrò nel Comitato di salute pubblica (1793 — 14 agosto): sei giorni dopo la leva in massa era votata dalla Convenzione nazionale e colpiva tutti gli uomini validi dai 18 ai 25 anni.

In tre mesi la leva in massa era compiuta: ed al 1° gennaio 1794, l'effettivo dell'esercito era risalito a 771,000 uomini, da' quali almeno 500,000 combattenti. Con uno slancio inaudito, s'improvvisarono allora armi, polveri e quanto poteva occorrere all'esercito, e come base dell'ordinamento fu presa per la fanteria la mezza brigata di tre battaglioni. I quadri, costituiti regolarmente dal potere esecutivo, ebbero nettamente tracciate le loro mansioni ed i loro doveri.

Al *servizio giornaliero* stabilito da Lourois, in base al quale ciascun generale per turno, per delegazione del comandante in capo, esercitava i comandi in sottordine, delle ali e del centro della linea di battaglia, fu sostituita da Carnot a formazione permanente degli eserciti attivi in divisioni e brigate con i relativi stati maggiori.

Gli ingaggi per denaro ed il reclutamento arbitrario aboliti, l'obbligo del servizio militare imposto a tutti ed accettato senza resistenza, l'unità dell'esercito ristabilita, la disciplina saldamente mantenuta, l'avanzamento regolato per legge, l'educazione scientifica e guerriera assicurata, i doveri dei generali tracciati, stabiliti i principii che devono

presiedere alla formazione degli eserciti attivi e posti in pratica; tali furono i progressi compiuti in Francia sotto l'amministrazione di Carnot.

Il 4 marzo 1795, Carnot parlando davanti alla convenzione potè riassumere i risultati di una amministrazione di diciotto mesi, con un quadro che vale la più eloquente perorazione: 27 vittorie, 120 combattimenti, 80,000 nemici uccisi, 91,000 fatti prigionieri, 110 piazze forti o città importanti occupate, delle quali 36 dopo assedio o blocco, 230 forti o ridotti presi, catturati 70,000 fucili, 1900 misure di polvere, 3800 cannoni, 90 bandiere. Discendendo dalla tribuna, Carnot uscì dal comitato di salute pubblica, ed un mese dopo era promosso *per anzianità* maggiore: egli era capitano del genio e cavaliere di San Luigi prima della rivoluzione.

Napoleone Bonaparte, comparso sulla scena l'occupa subito tutta da solo; prima ancora ch'egli abbia in pugno il potere supremo, i suoi atti, le sue opinioni, i suoi procedimenti assorbono l'attenzione di chiunque studi la storia militare, foss'anco da un solo punto di vista. E cionondimeno è impossibile unire il di lui nome a qualsiasi delle grandi trasformazioni dell'esercito francese. La necessità di improvvisare senza tregua, gli ha impedito di fondare alcunchè di durevole, e la sua prodigiosa abilità nel creare delle risorse, non è stata uguagliata che dalla spaventosa prodigalità con la quale le sfruttava.

Con la legge del 5 settembre 1798 (19 fruttidoro — anno VI) la repubblica francese diede carattere normale alle disposizioni adottate nel 1793 al momento della applicazione della leva in massa. In caso di pericolo nazionale, tutti i Francesi erano tenuti a prestare servizio militare, ma normalmente l' esercito si formava con arrolamenti volontari e con la *coscrizione*, che comprendeva tutti i cittadini validi dai 20 ai 25 anni, salvo talune esenzioni e dispense. I nati in ciascun anno formavano una classe, ed il contingente da incorporarsi era fissato volta a volta dal potere legislativo. Napoleone che si valse largamente

d'una tale legge per costituire e tenere a numero i suoi eserciti, fu quegli che vi fece introdurre il principio della sostituzione personale (legge del 7 marzo 1800 — 17 ventoso, anno VIII), e più tardi la designazione degli inscritti da incorporarsi per mezzo del sorteggio (28 dicembre 1803 — 8 nevoso, anno XII) per rimediare agli inconvenienti prodotti dai sistemi bizzarri e variabili di chiamata del contingente fino allora usati.

Una simile modificazione regolamentare facilitò la chiamata delle nuove leve dopo la rottura della pace d'Amiens, e Napoleone potè in breve tempo riunire 300,000 uomini al campo di Boulogne. Le mezze brigate di fanteria, ripreso l'antico nome di reggimenti, furono raggruppate da Napoleone, come al tempo di Carnot in brigate e divisioni, e queste a loro volta in corpi d'armata. Con la cavalleria vennero creati corpi speciali destinati ad agire isolatamente.

I granatieri, i quali avevano così bene protetta la rappresentanza nazionale nella giornata del 18 brumaio, costituirono il nucleo della guardia consolare, che divenne poi imperiale con la fusione dei cacciatori a piedi e di quelli a cavallo e con l'aggiunta d'una certa quantità d'artiglieria. In tutto, la guardia imperiale contava 7000 uomini circa, e rappresentava la riserva suprema dell'esercito napoleonico.

Tale era, a grandi tratti, la costituzione dell'esercito, che per le sue imprese, più ancora che per il suo numero, è passato alla storia sotto il nome di *grande armata*.

Decimata dalle vittorie, questa era tenuta a numero da nuove reclute, ma ad un certo momento ciò non bastava più; ed allora per colmare i vuoti, senza richiamare troppo l'attenzione del pubblico, Napoleone, con dei semplici *senatus consultus*, chiamava alle armi una o due classi in anticipazione, ritornava sulle classi già sotto le armi, trovava l'espediente della creazione dei quarti e quinti battaglioni in ogni reggimento, ed improvvisava reggimenti di marcia formati temporariamente, ma ai quali la necessità diede poi carattere permanente.

Nel 1812, il solo corpo della guardia contava 47,000 uomini.

Gli eserciti di Napoleone risentivano per altro del modo frettoloso con il quale erano costituiti; l'esercito di Russia formato con soldati di tutte le nazionalità appena cuciti insieme, venne giustamente paragonato ad una crociata, con maggiore ordine e meno fede.

Partendo per la Russia, Napoleone aveva lasciati gli ordini per la chiamata di 140,000 reclute della classe 1813, ed aveva ordinato di formare in coorti 100,000 guardie nazionali dai 22 ai 27 anni, residui delle classi più anziane della coscrizione. Ritirando dalla Spagna i quadri e servendosi di espedienti, Napoleone potè riunire sull' Elba, nel 1813, 195,000 uomini, che toccarono i 360,000 allorchè tutte le nuove reclute ebbero raggiunti i corpi.

Nel 1814 l'imperatore chiamò alle armi 550,000 uomini residui delle tredici classi dal 1803 al 1815; ma ormai il paese, come di tutte le cose di cui si abusa, era divenuto sterile.

È con 60 a 70,000 uomini logori dalle fatiche od appena giunti alla virilità, che Napoleone, nel 1814, rallentò durante tre mesi la marcia di 300,000 coalizzati. Di ritorno dall' Elba, nel 1815, trovò un effettivo di 230,000 buoni soldati, e con nuove chiamate potè raggiungere i 300,000, dei quali riunì 124,000 per entrare in Belgio.

Ma a questa massa mancava l'unione, l'armonia; l'umore dei capi non corrispondeva a quello dei soldati; ed a Waterloo, insieme all'ultimo esercito di Napoleone, soccombevano le istituzioni militari della Francia. D'altra parte poi, siccome il governo della ristorazione si fidava poco degli avanzi delle truppe napoleoniche ed uno dei suoi primi atti era stato di licenziarli tutti, così s'imponeva nel 1815 in Francia la ricostituzione totale dell'esercito.

Le risorse spiegate dalla Prussia ed i suoi successi nelle campagne di guerra del 1813 e 1814 avevano colpito di stupore i militari. La Svezia, la Baviera, il Wurtemberg,

l'Olanda, la Svizzera, il Piemonte, la Spagna e la Russia s'affrettarono a rendere omaggio al sistema delle landwehrs con delle imitazioni più o meno felici.

In Francia due partiti si contendevano la supremazia. L'uno avrebbe voluto un esercito robusto e compatto, il quale acquistasse uno speciale temperamento mercè un lungo servizio, uno spirito di corpo che l'isolasse in mezzo alla nazione, ne facesse un istrumento sempre pronto a tradurre in atto i piani combinati nel segreto dei gabinetti. Era un ritorno deciso all'antico.

L'altro partito intendeva fare dell'esercito, modellato sul nuovo tipo prussiano, la scuola militare della nazione, ove i cittadini passassero per acquistare una sufficiente abitudine alle armi e rendersi idonei a difendere il proprio paese nei giorni di crisi.

Il primo sistema era più rigido e non permetteva d'oltrepassare un dato limite di forza imposto essenzialmente dalle necessità finanziarie; il secondo era molto più elastico, dava mezzo di disporre d'ingenti forze in caso di bisogno; ma certamente un esercito siffatto è meno maneggevole per realizzare le combinazioni d'una politica che non si capisce, ma non ha invece uguali quando un interesse evidente è in campo ed un sentimento nazionale l'anima.

Il ministro della guerra, ch'era allora in Francia il maresciallo Gouvion Saint-Cyr, propendeva nettamente per il secondo sistema: avere un esercito poco numeroso in pace, ma appoggiato da una solida riserva per gli eventuali bisogni. La forte opposizione incontrata da un progetto di tal genere alla Camera, condusse alla ibrida legge del 1818, che stabiliva l'arruolamento volontario come elemento principale per il reclutamento, e doveva essere completato con chiamate annue fatte per mezzo d'estrazione a sorte e che non potevano superare i 40,000 uomini, in maniera da assicurare un effettivo, dedotte le perdite e i non valori, di 240,000 uomini.

Gli individui di leva, dopo *sei* anni di permanenza in servizio sotto le armi, dovevano restare vincolati per altri

sei anni e sottoposti a periodiche esercitazioni per costituire, in caso di guerra, la riserva destinata ai servizi territoriali. La poco buona volontà dimostrata dalla riserva durante la guerra di Spagna, fece condannare il sistema. e con la legge del 1825 la durata del servizio sotto le armi venne portato ad *otto* anni e la leva annua a 60,000 uomini.

La rivoluzione del 1830, che fece temere una coalizione della santa alleanza, rimise sul tappeto in Francia la quistione militare per avere un esercito numeroso e fortemente costituito. Tra gli innumerevoli scritti che allora apparvero sull'argomento, è degno di nota quello del maresciallo Soult, che gettava le basi d'un grande esercito nazionale e d'una riserva alla prussiana. Concretato in un disegno di legge, esso fu presentato alla Camera dallo stesso Soult divenuto ministro della guerra, e con molte modificazioni restrittive divenne la legge del 31 marzo 1832. La durata della ferma fu limitata a *sette* anni, e l'annuo contingente di leva fissato ad 80,000 uomini, lasciando facoltà al ministro della guerra di chiamarli effettivamente tutti alle armi, oppure di lasciarne una parte in disponibilità, costituendo con essi una riserva.

Dal 1832 al 1848 diversi progetti più o meno indicati furono ventilati in Francia per modificare le basi del reclutamento dell'esercito, che si chiariva non più in armonia ai tempi, e tra gli altri uno del prigioniero di Ham. Era di Napoleone III, che cercava di adottare il regime della landwehr al temperamento francese. Ma, come dei rimanenti, non si conchiuse nulla.

In quell'epoca all'incirca fece capolino per la prima volta in Francia, l'idea della tassa militare. Fino dal 1824 il generale Foy aveva classificato l'obbligo al servizio militare come l'imposta del sangue, e doveva per conseguenza gravare ugualmente su tutti i cittadini, o passando qualche anno sotto le armi, o pagando una tassa proporzionale alla sostanza individuale od a quella dei genitori. La tassa militare venne ufficialmente proposta all'Assemblea francese nel 1848 in una relazione del generale Lamoricière, deno-

minandola *cotisation*, per non imporle il nome, poco accetto, di *capitazione*. Essa fu respinta.

Il vizio dell'organizzazione militare francese appare nel 1848, allorchè il governo provvisorio dovette constatare che non sarebbe stato in grado d'inviare 150,000 uomini alla frontiera, e per premunirsi fu obbligato a chiamare sotto le armi tutti gl'inscritti delle classi anziane lasciate in disponibilità ed aprire larghi arruolamenti volontari. La repubblica potè così mettere in piedi un esercito di 502,000 uomini, che avrebbe fornito 340,000 combattenti circa per una guerra in Italia o sul Reno.

Cessato il pericolo, la quistione militare in Francia venne rimessa in tacere; e l'antica legge d'ordinamento del 1832 restò così in vigore fino al 1871; salvo che dopo il 1853 il contingente annuo di leva fu fissato a 100,000 uomini sul piede di pace ed a 140,000 in caso di guerra. Nel 1855 venne abolita la sostituzione individuale, adottando invece l'esonerazione mediante il pagamento d'una data somma al governo, che l'impiegava a facilitare le rafferme dei militari congedati: lo Stato si sostituiva alle antiche compagnie di assicurazione.

Dopo Sadowa, in Francia si accentuò di nuovo il dibattito a proposito del migliore ordinamento militare, e s'accrebbe il numero dei partigiani delle larghe riserve che esistevano già da cinquant'anni in Prussia e che erano sempre state osteggiate dai governi succedutisi dopo il 1815 come pericolose. Ma le discussioni a nulla approdarono di concreto; e così nel 1869 mentre l'effettivo di pace era di 24,000 ufficiali e 385,000 uomini di truppa, in caso di guerra non sarebbe stato possibile disporre di oltre 600,000 uomini istruiti, vale a dire la riserva dell'esercito attivo contava appena circa 200,000 uomini.

Durante l'amministrazione del maresciallo Niel negli ultimi anni dell'impero era bensì stata abbozzata una specie di milizia, ma le mancava ogni sorta d'organizzazione.

Il bilancio annuo della guerra ascendeva allora in Francia a 410,000,000 di lire; ciò che rappresentava una spesa media

annua per soldato di 1040 lire e di lire 11,50 per abitante. In mezzo ad una quantità innumerevole di proposte sul migliore assetto da darsi agli ordinamenti militari, il governo imperiale non seppe o non potè venire alla creazione d'un esercito su basi rispondenti ai nuovi tempi.

Mentre ancora fervevano le discussioni, una di quelle grandi esplosioni che illuminano d'un tratto le tenebre più oscure, mise in evidenza quanto si erano ingannati coloro che reputavano l'esercito prussiano soltanto idoneo alla difensiva, ed a sue spese la Francia potè fare il paragone tra i due sistemi d'ordinamento che fino a quel momento avevano tenuto diviso il campo militare in Europa.

La guerra del 1870-71 fu una dura lezione per la Francia: essa non riuscì a mettere in linea, a principio della campagna, deducendo una divisione lasciata in osservazione alla frontiera spagnuola ed i presidi dell'Algeria, di Parigi e di Lione ed un debole distaccamento rimasto a Civitavecchia, che 300,000 uomini, i quali soltanto un mese dopo, colla formazione dell'armata di Châlons, raggiunsero i 450,000.

Caduto l'impero e sfasciato l'esercito regolare francese, il governo della difesa nazionale poteva disporre di 468.000 uomini circa di milizia, di 100,000 nuove reclute, oltre i *franc-tireurs* e la guardia nazionale, ossia in totale di un milione d'uomini circa.

400,000 difensori si chiusero in Parigi, 600,000 armati furono organizzati bene o male da Gambetta nei dipartimenti.

Alla fine della campagna, la somma complessiva di tutte le truppe attive francesi ancora disponibili era di 534,452 uomini. I corpi franchi erano stati sciolti, eccetto i più validi, e le guardie nazionali erano indicate per il momento « incapables de rendre aucun service à la guerre ». Nei depositi, nei campi d'istruzione ed in Algeria si trovavano altri 354,000 uomini e di reclute per l'anno 1871 se ne contavano 132,000 uomini ma non ancora levati.

Secondo la relazione presentata l'8 febbraio 1871 dalla commissione d'inchiesta all'Assemblea nazionale, non si po-

teva fare assegnamento su più di 252,000 uomini di truppa atta alla guerra. Si aggiunga che la flotta si era privata, per la guerra terrestre, della maggior parte delle sue truppe, in guisa da non essere più idonea ad imprese marittime.

Ecco il quadro delle condizioni dell'esercito francese durante la guerra del 1870-71 con la Germania.

III.

Le istituzioni militari della Prussia fino al 1870.

Le prime basi dell'ordinamento militare prussiano furono gettate nello scorso secolo dal re Federico Guglielmo I, che divise il paese in distretti, ciascuno dei quali doveva fornire e mantenere un reggimento. In caso di bisogno, tutti gli uomini validi, meno i nobili, potevano essere chiamati alle armi.

Era il germe del principio del servizio militare obbligatorio; ma lo spirito pacifico dei tempi e la filosofia del secolo XVIII non potevano essere favorevoli a sifatta militarizzazione, per quanto tentasse gli spiriti per ciò ch'essa aveva di più equo, e di più conforme alla nozione dello stato moderno con i suoi pesi ed i suoi doveri. Eravi allora una ripugnanza per il servizio militare e per quanto rifletteva l'esercito: contraddizione evidente al movimento che portarono alla formazione d'eserciti nazionali.

Federico Guglielmo, morendo, lasciò uno stato con 2,486,000 abitanti, un tesoro di 34 milioni di lire, non un soldo di debito ed un esercito di 72,000 uomini, il meglio pagato, il più disciplinato, il più istruito ed il meglio esercitato dell'epoca.

Il di lui successore, Federico II, a sua volta, lasciava uno stato di 5,430,000 abitanti, un esercito permanente di 150,000 uomini, ciò che corrispondeva al 3 % circa della popolazione,

cifra enorme paragonata alle attuali, ed inoltre una rendita di 80 milioni di lire ed un tesoro in scudi sonanti di 260,000,000 di lire.

E tutto ciò dopo che la Prussia aveva dovuto resistere da sola contro quasi tutta l'Europa collegata, aveva aumentato il proprio territorio con la partizione della Polonia, e aveva tenuto testa all'Austria nella campagna di Boemia del 1778 con due eserciti di 100,000 uomini ciascuno.

Malgrado la sua forza numerica e le sue splendide tradizioni, nel 1792 l'esercito prussiano non si trovò in grado di resistere all'urto delle legioni repubblicane francesi, e nel 1806 a Jena venne completamente disorganizzato.

Napoleone prese allora tutte le precauzioni più rigorose perchè quell'esercito non potesse venire ricostituito, e per colmo d'umiliazione impose alla Prussia di non mantenere sotto le armi più di 42,000 uomini.

Ma come potè verificarsi un decadimento così subitaneo?

Napoleone, poco ideologo per natura, riassumeva in un vizio d'ordinamento materiale le cause della disfatta della Prussia, e specialmente nell'avere conservato nel suo esercito quella disposizione che faceva dei capitani tanti intraprenditori rispetto alle loro compagnie.

I patriotti prussiani invece cercarono altrove le cagioni di quello sfacelo, e le trovarono nella costituzione sociale e nello stato morale dell'esercito prussiano.

Esso era formato essenzialmente da proletari e da mercenari: *ausländer*. Tali elementi, degradati nell'opinione pubblica e nella realtà per il contatto con l'infima specie dei vagabondi che costituivano il nucleo dei mercenari, venivano ancora moralmente depressi, dal regime cui erano sottoposti, ch'era quello della brutalità la più assoluta. Gli ufficiali, tratti dai nobili, in generale vecchi, formavano una casta del tutto a sè, che accentuava la divisione tra esercito e nazione.

Decaduto lo spirito militare, imposto unicamente dal carattere personale di Federico II, si fecero sentire i vizi d'organizzazione dell'esercito prussiano e la deficenza d'istruzione

la quale si limitava alla *routine* delle parate ed a lunghe e lente manovre di piazza.

Il vecchio esercito prussiano di Federico il grande aveva fatto il suo tempo: i metodi di guerra subivano durante la crisi della fine del secolo una radicale trasformazione. Si paragoni la guerra dei sette anni alle campagne della rivoluzione: da una parte eserciti estranei si può dire alla nazione, manovre che durano anni, negoziati che si prolungano all'infinito; dall'altra parte guerre attive e violente che decidono delle sorti della società e dell'Europa, masse d'uomini tratte dalla nazione ed animate dal suo stesso spirito, campagne fulminee e decisive.

In Prussia, ove la diplomazia e le sue formalità influivano non poco sugli avvenimenti militari, le guerre del XVIII secolo avevano stabilite tradizioni non tanto facili a sradicarsi; e se l'abilità di Federico II di fronte ai temporeggiamenti di Daun aveva più d'una volta servita la sua causa, gl'intrighi militari non più tenuti da una mano di ferro, la loro propensione per le manovre politiche, i loro lenti movimenti strategici presentavano di fronte all'ardore degli eserciti rivoluzionari ed alla decisa politica napoleonica, un contrasto troppo evidente e delle cause troppo visibili d'inferiorità. Lo stato maggiore di Möllendorf era stato nel 1793 e nel 1794 un focolare d'intrighi, in mezzo ai quali la coalizione erasi sciolta. E, nel 1806, lo stato maggiore del duca di Brunswick con le sue mosse compassate, con le sue indecisioni, aveva presentato per il contrasto con l'attività e la risoluzione del vincitore, un quadro parlante ove stavano scritte le cause del disastro.

I difetti dell'organizzazione militare prussiana erano già stati messi in evidenza nel 1772 dal Guibert nel suo *Essai général de tactique*, e dal duca di Coiseul che fu ministro della guerra in Francia, malgrado fossero ambedue ferventi ammiratori del gran Federico.

Altre critiche all'ordinamento militare vigente in Prussia nel secolo scorso, si trovano in una *Memoria sull'esercito prussiano*, scritta nel 1783, e citata da Behrenhorst nelle

sue *Considerazioni sull'arte della guerra*, e nell'opera ben nota di Mirabeau sulla *Monarchia prussiana*.

A sradicare i mali lamentati, si adoprò Federico Guglielmo II, occupandosi essenzialmente di rilevare il morale degli ufficiali.

Nel 1792 egli richiamava formalmente in vigore il principio del servizio militare obbligatorio: così si progrediva nell'evoluzione che doveva condurre dal regime degli eserciti mercenari, a quello degli eserciti nazionali, al servizio militare universale limitato alla durata strettamente necessaria.

Come concessione lasciata ancora ai tempi, l'obbligo generale al servizio militare veniva temperato e ristretto con esenzioni accordate a classi intere di cittadini, a regioni, ad una serie di grandi città. Gli stranieri che, alla fine del secolo XVIII, militavano nell'esercito prussiano, ascendevano tuttora a metà del suo effettivo, e nel 1798 il tenente colonnello von Lecoq metteva in luce gl'inconvenienti che potevano derivarne in una memoria indirizzata al maresciallo di campo Möllendorf, presidente della commissione per il riordinamento militare.

Lecoq considerava per l'esercito prussiano tre situazioni: di pace, di guerra e di conflitto generale per il caso la Prussia venisse attaccata contemporaneamente da più lati. In tale guisa poteva venire ridotta la forza sul piede di pace, istruendo per turno un maggiore numero di uomini, abolendo ogni genere di esenzione. Malgrado per altro il buon volere del re Federico Guglielmo III, tali radicali innovazioni non poterono venire attuate per l'opposizione che incontrarono nelle autorità militari.

Nel 1803 apparve uno scritto sull'*Organizzazione d'una riserva nazionale e di legioni provinciali o d'onore*, dovuto al maggiore Knesebeck; il quale, dopo avere ben nettamente stabilita la differenza tra esercito permanente e milizia e messo in chiaro quanto da questa possa attendersi, proponeva di ripartire tutti gli uomini validi, da sedici a cinquant'anni, in tre categorie: esercito permanente, riserva

e legioni provinciali o d'onore, e fissava a sei settimane la durata dell'istruzione per gli uomini della riserva. I quadri delle legioni provinciali avrebbero dovuto essere preparati fino dal tempo di pace.

Il progetto, non appoggiato dal duca di Brunswick ed osteggiato dalla commissione per il riordinamento militare, non ebbe seguito.

Nel 1804, pare che un progetto di costituzione d'una milizia territoriale venisse approvato; ma, ad ogni modo, forse per non svegliare la diffidenza di Napoleone, non fu attuato.

Non ebbe più fortuna un'altro progetto attribuito a Blücher, apparso nel 1805, che domandava il servizio obbligatorio, la riduzione della durata del servizio, l'aumento del soldo, un migliore trattamento per il soldato.

Finalmente, il 17 agosto 1805, un'ordine di gabinetto fissava le basi per la creazione d'una milizia nazionale in Prussia.

Erano trascorsi dieci anni da che se ne erano iniziati i primi studi !!!

Anche questa volta il progetto incontrò seria opposizione per parte delle autorità che dovevano cooperare alla costituzione dei battaglioni di riserva, e ne venne ritardata l'attuazione, finchè la mobilitazione generale dell'esercito, indetta il 9 agosto 1806, sorprese la Prussia nelle lamentate condizioni del passato e fece lasciare in disparte la progettata riforma militare.

È precisamente, poco prima della guerra del 1806, che vide la luce una memoria di Scharnhorst sull'organizzazione militare della Prussia, quasi il destino avesse voluto mostrare ancora a quel paese, un momento prima della sua caduta, il cammino della salvezza. Scharnhorst propugnava la costituzione d'una milizia nazionale, poichè, soltanto armando tutta l'intera massa del suo popolo, poteva un piccolo stato come la Prussia stabilisce, in una guerra difensiva, una specie d'equilibrio tra le sue forze e quelle d'una grande potenza. Egli trovava che un'esercito di campagna

di 220,000 uomini, quale lo annoverava allora la Prussia era troppo esiguo, mentre esso contava circa 660,000 individui idonei a portare le armi.

Scharnhorst voleva, sopprimendo tutte le esenzioni, un esercito di campagna di 520,000 uomini, costituito dall'esercito permanente e da una milizia, fomentando con un giusto sistema di ricompense l'entusiasmo patriottico, dando maggiore importanza alle virtù militari, quali il coraggio, lo spirito di sacrificio e la perseveranza, che all'arte militare per se stessa.

Il progetto di Scharnhorst, osteggiato vivamente, perchè chiedeva la soppressione dei privilegi di talune classi e città ed esigeva nuovi aggravi per le popolazioni, rimase anch'esso lettera morta.

Oltre il pubblico militare, si appassionavano, in Prussia alla risoluzione del problema del migliore ordinamento dell'esercito la letteratura ed il giornalismo, il che prova come i tempi fossero maturi per una generale trasformazione.

Nel 1796 il giornale *La Minerva* faceva un caloroso appello ai principi ed ai popoli della Germania, affinchè acconsentissero ad un'armamento generale, per cancellare l'onta tedesca in seguito alle vittorie delle armi repubblicane francesi. Si domandava la leva in massa nella sua forma più primitiva.

Ribbemtrap, nel 1798, in un'ospuscolo intitolato: *Dell'organizzazione dei cantoni in Prussia,* sosteneva la necessità di modificare e limitare le dispense dal servizio militare.

Al principio del secolo vide la luce l'opera di von Decken, che tratta precisamente dei rapporti tra l'esercito e la nazione. Decken, dopo avere tratteggiato la necessità degli eserciti permanenti per la sicurezza interna ed esterna degli Stati, accennava come la loro soppressione riuscirebbe impossibile per la semplice ragione che tutte le potenze dovrebbero ammetterla contemporaneamente, risultato che non si otterrà giammai data la diversità delle opinioni.

Bisogna contentarsi dunque di ciò che esiste, diminuirne i difetti ed aumentarne le qualità.

Secondo il Deken, tutti gli uomini validi dai diciotto ai ventiquattro anni, salvo limitate esenzioni per professioni speciali, avrebbero dovute fare parte dell'esercito, restando un'anno sotto le armi, ed il resto del tempo in congedo, pronti a venire sotto le armi, in caso di bisogno. Il nucleo dell'esercito sarebbe stato formato, per un terzo circa dello effettivo, da soldati di professione, i quali esercitati costantemente nel mestiere delle armi, avrebbero servito a continuare le tradizioni ed a dare i graduati.

Era questo un progetto che si adattava più facilmente degli altri a quanto già esisteva in Prussia, e permetteva di fare passare tutta la nazione per la scuola di pace dello esercito permanente.

Infine, per l'appunto mentre si effettuava la critica ritirata dell'esercito prussiano nel dicembre 1806, Gueiservau domandava la soppressione delle esenzioni, l'obbligo del servizio generalizzato, l'accesso ai gradi aperto a tutti.

Si è qui accennato soltanto ai principali scrittori che alla fine del XVIII secolo ed al principio di questo, s'occuparono, in Prussia, delle quistioni concernenti l'assetto militare del paese; ma molti altri si potrebbero aggiungere, perchè dapertutto si studiava con lo stesso zelo, sebbene senza immediati pratici risultati, per perfezionare l'ordinamento dell'esercito. Quanto la necessità fece adottare ed eseguire sotto l'impressione d'una catastrofe militare e politica, quale furono Sena e Tilsitt, era da lungo tempo nella mente della parte più colta della nazione. I disastri non fecero nascere le idee, ma soltanto ne imposero la realizzazione.

Ciò prova che è la necessità o la disgrazia quella che il più sovente obbliga le nazione a riflettere, o, ciò che più importa ad agire. L'ostacolo più serio a qualsiasi riforma risiede nell'avversione che sente la maggior parte degli uomini per un cambiamento qualsiasi, nell'antipatia che incoglie coloro che lo propongono o devono eseguirlo.

La riforma militare della Prussia uscì matura dalla mente di Scharnhorst e Gneisenau, e poterono attuarla senza difficoltà, perchè già entrata nel convincimento dell'intera nazione.

I due riformatori prussiani, dopo avere proceduto nel 1807 ad una radicale epurazione del corpo degli ufficiali, aprendone le porte a tutte le classi, nel 1808 gettarono le basi del nuovo ordinamento militare, riducendo considerevolmente gli effettivi di pace delle compagnie e chiamando per turno gli individui rimasti ai loro focolari (Krümper) ad istruirsi durante un mese al reggimento, od inviando nei giorni festivi un certo numero d'ufficiali nella zona di reclutamento di ciascun reggimento per esercitare gli uomini in congedo. Era il servizio militare obbligatorio per tutti i cittadini, applicato con le attenuanti imposte da Napoleone e con quelle rese necessarie dalle esigenze della vita civile.

Le lotte d'indipendenza del 1813 e 1814 misero alla prova ben presto il nuovo ordinamento militare della Prussia.

Nel 1813, dopo la ritirata dell'esercito francese dalla Russia e dopo la defezione del generale d'York, che comandava il contingente prussiano, un'esercito nazionale si formò quasi spontaneamente nella Prussia orientale. In breve tempo esso contava 120,000 uomini.

Qualche mese dopo, causa l'odio per lo straniero e l'elevato spirito nazionale, quell'esercito raggiungeva i 300,000 uomini. Battuto a principio, poco alla volta si agguerriva, e verso la fine dell'estate teneva testa ai Francesi a Groos-Beoren ed a Lipsia.

Terminata la lotta, la legge del 3 settembre 1814 diede un ordinamento definitivo al sistema di Scharnhorst, spogliato oramai dalle primitive limitazioni. Questa legge, modificata solamente in qualche parte nel 1860, è quella che ha regolato le istituzioni militari prussiane fino dopo il 1870.

Punto di partenza della legge: ogni uomo valido senza eccezioni era soggetto al servizio militare; non erano am-

messe nè sostituzioni nè esonerazioni per denaro. La durata totale del vincolo al servizio era di *ventinove* anni e cioè: dai *venti* ai *venticinque* anni d'età i cittadini restavano ascritti all'esercito attivo; fino a *trentadue* anni alla landwehr di 1° bando; poscia a quella di 2° bando fino ai *trentanove* anni. per ultimo alla landsturm o leva in massa fino a *quarantanove* anni d'età.

L'effettiva permanenza sotto le armi, a principio, era fissata a *tre* anni; nel 1833 fu ridotto a *due;* e riportata poi nel 1852 a due anni e mezzo.

Un tale ordinamento permetteva alla Prussia di mettere in armi, in caso di guerra non compresa la landsturm, 500,000 uomini, dei quali 350,000 per l'esercito attivo. L'effettivo di pace era limitato dalla legge del 1814 a 130,000 uomini; ciò che rappresentava rispetto alla popolazione, la quale ascendeva allora a 10,400,000 abitanti, il 1,25 °/₀. Il contingente annuo di 40,000 uomini ragguagliava il 0,40 circa per °/₀ di quella popolazione.

Accresciutasi questa assai rapidamente, tanto da divenire nel 1857 di 17,530,000 abitanti, e fattasi in quell'epoca minacciosa la situazione europea per le tendenze bellicose del secondo impero francese, il governo prussiano credette necessario di rafforzare il proprio esercito.

Con la legge del 1860, che diede occasione ad un lungo dibattito tra governo e parlamento, tanto da doversi applicare senza il consenso di quest'ultimo fino alla sanzione del trionfo di Sadowa, la durata del servizio nell'esercito attivo per portata a *sette* anni, dei quali *tre* sotto le armi, e venne fissata a *quattro* anni la permanenza nella landwehr di 1° bando e a *cinque* in quella di 2° bando; in complesso il vincolo militare durava *sedici* anni, cioè dai *venti* ai *trentasei* anni di età; della landsturm non si faceva più cenno.

L'annuo contingente fu fissato a 63,000 uomini, ossia il 5,63 per °/₀ della popolazione, da estrarsi a sorte tra i giovani idonei al militare servizio che in ciascun anno raggiungevano i venti anni d'età, che si calcolava ascendes-

sero a 70,000 circa su 160,000 inscritti. Gli esclusi dalla sorte, dai sei ai diecimila all'anno, costituivano la riserva di reclutamento.

La durata della ferma venne riportata a *tre* anni per le maggiori esigenze dell'istruzione con il fucile a retrocarica, e per non avere troppo grande preponderanza di richiamati sulle compagnie in caso di mobilitazione.

All'inizio della guerra del 1866, la Prussia poteva mettere in armi 470,000 uomini dell'esercito attivo, 119,000 uomini della landwehr di 1° bando e 100,000 circa di quella di 2° bando. Durante la campagna del 1866, la landwehr di 1° bando venne versata in parte nei reggimenti attivi, in parte formò nuovi reggimenti a rincalzo dell'esercito attivo, in guisa da lasciare questo completamente pur avendo assicurata la retrovia. Al momento dell'armistizio di Nikolsburg, la Prussia non aveva ancora avuto il tempo di spiegare tutte le sue forze, ma risulterebbe che essa aveva circa 600,000 uomini sotto le armi.

Nel 1867 l'effettivo di pace della Prussia ascendeva a 206,000 uomini, con un bilancio di 155,625,000 lire, ciò che rappresentava una spesa annua di lire 750 per soldato, ossia 7 lire in media per abitante. E con questo la sua forza mobilitabile era di 700,000 uomini. Quanta differenza dall'ordinamento militare francese!

Scoppiata la guerra del 1870, la Germania, dopo soli quattordici giorni dall'ordine di mobilitazione, aveva schierati 300,000 uomini lungo ed avanti il Reno; 100,000 erano radunati più indietro; e tenendo conto delle truppe lasciate a protezione delle coste, di quelle di presidio e di riserva, e delle formazioni di landwehr, si può calcolare che la forza dell'esercito tedesco superava un milione di armati.

Durante i sette mesi che durò quella campagna, entrarono in Francia 1,146,355 Tedeschi; al momento dell'armistizio vi si trovavano 631,000 uomini, ed erano ancora disponibili in patria altri 235,000 uomini circa di truppe di complemento. *(Continua).*

F. De Chacrand
Maggiore di Stato Maggiore

LA SALUTE DEL SOLDATO

(*Continuazione e fine, vedi numero precedente*)

Acqua. — L'acqua, come ognuno sa. è parte intima e copiosa di quasi tutti i nostri alimenti, ma qui dobbiamo in special modo riferirci all'acqua nello stato libero. od al più mista con altri liquidi.

Non meno importante dunque dell'aereazione è l'influenza di quest'acqua verso le truppe, che essa può spiegare in tre distinti modi: come *bevanda* — come *elemento del suolo* — come *agente di nettezza.*

Come *bevanda*, entrata nell'organismo umano, l'acqua fluidifica gli alimenti, favorendone in alto grado la digestione e l'assorbimento — regola il calore animale. mercè la traspirazione — imbeve i nostri tessuti rendendoli permeabili, elastici e pieghevoli — in fine va a formare quasi per intero la massa liquida del sangue.

Per l'insieme di tali proprietà, essa basta largamente, ed entra appunto come bevanda unica e salutare, nella nutrizione del soldato; ciò ben inteso quando il suo uso venga regolato dalle nostre norme elementari d'igiene e le sue buone qualità fisiche e chimiche, ivi descritte, siano costanti.

Ma il rilevante rapporto con i morbi che qui ci occupano, sta però nella immunità o meno dell'acqua dagli agenti infettivi che possono in determinate circostanze inquinarla —

come abbiamo visto avvenire dell'aria — producendo, nel caso sfavorevole, appunto le malattie in parola.

Tale inquinamento, inoltre, è tanto più temibile, in quanto che sovente suole avvenire in modo improvviso subdolo e rimanendo perfino quasi nemmeno sospettato.

Come avvenga la corruzione di un'acqua dianzi potabile, lo diremo tosto; mentre dimostreremo il secondo modo di agire sulla salute del soldato, cioè *quale elemento del suolo.*

Nei terreni abitati, epperciò dove stanno gli alloggi permanenti o temporanei del soldato devesi considerare: la superficie — lo strato proprio del suolo — ed il velo d'acqua sotterraneo.

Quest'acqua, costituita in parte da infiltramenti di fiumi, di laghi, di correnti, ecc., ecc., ma in parte molto maggiore dalle piogge e dalle nevi che imbevono la terra, subisce, secondo le varianti metereologiche, continue oscillazioni di livello o di volume. Essa acqua è anche la stessa, che vediamo poi rivenire di nuovo alla superficie, per le sorgenti, per i pozzi naturali ed artificiali, e che quindi si consuma più comunemente, come la migliore negli usi alimentari, o sul posto, od avviata dove abbisogna, a mezzo di condotti, i quali, lo si dica subito, se come fattura ed impermeabilità di materiali contenenti, non rispondono ad ogni esigenza o ne difetta il facile governo, possono concorrere ad alterarla seriamente in tutti i modi.

Sono pure queste acque, che divenendo a lor volta elemento di danno o di corruzione, imprimon un carattere di maggiore o minore umidità, secondo il loro livello, al suolo degli alloggiamenti, evaporando, anche se in eccesso, alla superficie e perfino determinando delle pozze stagnanti. E non basta: il terreno soprastante al velo d'acqua, può trovarsi ancora, e facilmente, impregnato dall'umidità atmosferica, da variate sostanze organiche animali e vegetali sue proprie od importatevi, o penetrate; così pure, dall'aria esterna e da gaz diversi, i quali con i loro mutui contatti tendono a combinarsi, a scomporsi e, sovratutto, a produrre

fermentazioni, trasformando così anche il suolo per sè stesso, lo si avverta, in un potente focolaio infettivo!

Di più, quando per mutamenti metereologici eccezionali, le oscillazioni del velo d'acqua sotterraneo sono frequenti e varie, ad ogni abbassarsi di livello, rimarrà sempre più umido e scomposto il terreno abbandonato, crescendo evidentemente così in grado maggiore dentro esso, le condizioni propizie al moltiplicarsi dei germi morbosi; imperocchè l'umidità in specie, come tutti sanno, è la determinante per eccellenza delle alterazioni zimotiche e delle vegetazioni parassitarie. Le muffe informino!

In questo modo pertanto rimane chiarito il valore dell'acqua come elemento proprio del suolo, ed ecco del pari chiarite le principali origini di corruzioni delle acque alimentari cui alludemmo poco prima.

Infatti: se il velo d'acqua, poniamo, d'onde sorge l'acqua potabile d'una caserma, ritirandosi da un suolo inquinato come sopra è detto, avrà trascinato seco sostanze organiche decomposte, o germi, o fermenti, ecc., ecc., questi penetreranno poi nell'organismo del soldato quando egli si verrà a servire di detta acqua come bevanda ed anche talvolta in altro modo.

Di più è evidente che tale corruzione sarà più facile e più fatale, se per avventura filtrarono sino al velo del sottosuolo, o direttamente od indirettamente, le putredini delle latrine e delle fogne mal protette; maggiormente ancora, se queste giunsero nei serbatoi d'acqua superficiali o penetrarono ne' suoi immediati condotti.

Quanto ai modi di corruzione diretta delle altre acque eventualmente in uso, come le acque derivanti da fiumi e dai torrenti, che come è noto sogliono convolgere le brutture umane, tanto dei villaggi che delle metropoli, ovvero da cisterne scoverte o da acque stagnanti, essi sono così chiari e noti che qui non occorre ricordarli.

Ora, se gli alloggi militari fossero tutti piantati, o si potessero elevare, sopra terreni avversi di propria natura a questo stato di cose, quindi salubri per eccellenza, come per

esempio: lontani dalle acque superficiali, ferme o correnti, ovvero asciutti, poco o punto igroscopici, ghiajosi, sabbiosi o leggermente calcari, si avrebbero assai meno a temere i pericoli accennati. Ma siccome la scelta non è libera, e spesso bisogna adattarsi alle prime condizioni, così si rendono indispensabili le incessanti precauzioni e l'attiva vigilanza da parte di tutti.

Toltone i miasmi delle acque stagnanti, il cui modo di propagazione si ritiene di massima l'aereo, essendo generalmente la via d'ingresso delle acque inquinate, od altrimenti non potabili per le loro qualità naturali, la mucosa dell'apparato digerente, così questo apparato è pure il primo a risentirne i danni, onde nelle affezioni minori e più comuni, i disturbi si arrestano ad esso. Così si spiega l'insorgere, talvolta improvviso, ed il diffondersi nei reggimenti di sintomi vari del tubo gastro-intestinale, fra quali spicca, lo stabilirsi di diarree ostinate e simultanee, che pure non di rado preludiano od accompagnano ad infezioni più profonde e generali dell'organismo. Di queste, principalmente va notata, in tempi ordinari, la febbre tifoidea. Forma morbosa che negli eserciti sta con i suoi rapporti verso l'acqua corrotta, come la tubercolosi verso l'aria viziata. Imperocchè, sebbene lo sviluppo e la diffusione del suo germe speciale — il bacillo di Ebert — si reputano potersi compiere anche da parte del suolo, quando vengano a verificarsi in esso le condizioni pel medesimo già descritte; parimenti, sebbene si tenda ad ammettere per, fino il contagio aereo, in taluni ambienti, come quelli degli ospedali, e così pure altri modi di svolgimento, tuttavia, anche a non voler essere esclusivisti, si deve ritenere che la grande maggioranza — nove volte su dieci — delle epidemie tifiche, derivano dalle acque inquinate, messe in uso come bevanda, da sole o miste ad altri liquidi, vino, latte, ecc. ecc. oppure adoperate a detergere e fluidificare alimenti, che non subiscano poi la sterilizzazione della bollitura ecc.

Verificandosi nelle file la manifestazione e gli eventi multipli successivamente ora accennati, non sarà mai ab-

bastanza raccomandabile la pronta applicazione delle norme igieniche prescritte, e nei casi anche appena sospetti, specie nelle diarree insistenti — perocchè ad ileotifo spiegato è sempre veloce, assidua, paterna l'opera delle autorità – far praticare l'immediato esame delle acque alimentari, sulle quali è appunto ragionevole portare subito l'attenzione.

Quest'esame allora, anche per semplici diarree, se non affermerà sempre la presenza di germi vari, come batteri — spore — vermi — filarie o sostanze organiche in decomposizione, almeno dimostrerà mutate le qualità fisiche e chimiche di acque ritenute avanti ed accertate perfettamente come potabili. — Comunque, in simili eventi necessiterà porre tosto riparo al danno attuale e prevenire danni maggiori, oltre che col rivedere la presa e la conduttura, secondo i casi, o con il valersi dei mezzi di filtrazione noti, ovvero col provvedere altra acqua, la quale abbia a servire in copia per gli usi alimentari e possibilmente anche per gli usi inferiori.

A tali misure si dovranno aggiungere, molta parte di quelle che stiamo per dire ora nel trattenerci sull'ultimo modificatore in ordine ai morbi infettivi, e con il quale si confonde pure, il terzo modo d'agire dell'acqua cioè, come agente di nettezza.

* * *

Nettezza. — Conviene distinguere la nettezza *generale* e la *personale.*

Quanto alla prima, le cose dette avanti per l'aereazione e per l'acqua, ci dispensano dal diffonderci su di essa, e conseguentemente dal dimostrare il perchè debba essere sempre necessaria nei locali abitati da truppa, la scrupolosa applicazione delle norme di pulizia delle quali qui enumereremo sollecitamente le più interessanti, facendo fissare l'attenzione sui punti ritenuti da noi, ancora oscuri o meno prescritti ed osservati. Tali norme sono:

Sgombero giornaliero delle immondizie, ma sovra tutto *dei detriti alimentari e delle acque grasse* — scolo libero nelle fogne e nei drenaggi — disinfezione *rigorosa* e *metodica* delle latrine — frequente loro svuotamento inodoro — *battitura dei cortili e dei locali non pavimentati*. specie per prevenire le emanazioni del suolo — pulizia dei dormitori ove il soldato. non dovrebbe *realmente* consumarvi il rancio — *protezione e custodia nelle camerate dell'acqua e del pane distribuito, dalla polvere ordinaria*, essendo dimostrato anche questo, un mezzo attivissimo di infezione — sciorinamento del corredo *fuori dai dormitori* — rinnovamento del mobilio — lavatura periodica di questo come pure dei pavimenti, con soluzioni antisettiche; ma tutto ciò eseguito, lo ripetiamo, con convinzione e non come pratica rutinaria

La nettezza *personale* merita maggiori e più diffuse particolarità. Abbiamo detto altrove che la pelle respira. In altri termini che si stabilisce nella rete de' suoi vasi sanguigni lo scambio gazzoso con l'aria come avviene nel polmone. Di più emettendo essa sudori e grassi, equilibria il calorico animale e scarica l'organismo di produzioni immonde, facendosi così supplementare all'opera eliminatrice dei reni. In fatti nell'inverno, quando cioè è minima la traspirazione, abbondanti sono le urine, mentre l'opposto accade nell'estate.

L'importanza vitale di queste funzioni cutanee, è dimostrata dalla banale esperienza che gli animali spalmati di sostanze impermeabili muoiono in breve tempo. D'altronde abbiamo veduto occupandoci del mefitismo, come le secrezioni individuali siano altri coeficenti di corruzione. Non basta ancora; scomponendosi, acidificandosi, fermentando, queste secrezioni della pelle divengono pure cagione dei principali morbi cutanei, specie dei parassitari rilevabili con il microscopio e... senza! vale a dire, di quasi tutti i rossori, i prudori, le piaguzze, le croste della cute e delle sue appendici: peli, capelli e barba.

Da ciò, pertanto derivano due evidenti e precise indicazioni;

a) Facilitare il lavoro della pelle;

b) Allontanarne i conseguenti prodotti, i quali tendono a *cementarsi* sopra di essa con le scaglie d'epidermide morenti ogni giorno alla superficie, mediante l'umidità, e la polvere esterna.

A questo punto ecco subito, come abbiamo non ha guari premesso, che l'acqua riprende precisamente il suo posto come agente di nettezza, perocchè in realtà è l'acqua che risponde nella massima parte ad entrambe le sopra dette indicazioni, detergendo più volte al giorno le parti scoperte del soldato, e più volte al mese le coperte secondo le prescrizioni sanitarie comuni. Operazioni tutte, che meglio raggiungeranno lo scopo se agevolate dal sapone e dal pettine, ben rammentando, che il soldato, come il fanciullo — la bestia umana! — è per istinto sul principio ribelle alle pratiche di pulizia intima, comprese il cambio della biancheria, la quale andrebbe, secondo l'esperienza nostra, controllata più assai degli indumenti superficiali; mentre poi se si insiste con amore sopra tutte quante tali pratiche, finiscono a diventare, nei soldati anche mediocri, più ancora di abitudine, un continuo ed inalterabile bisogno.

E poichè toccammo dei capelli aggiungeremo, che essi richiedono particolare sorveglianza. — Ornamento e difesa del capo, ebbero culto speciale in ogni tempo. — Venerati oggi ancora nella ciocca bianca della madre perduta, baciati nel ricciolino della fidanzata, salvo divenuta moglie, causare querimonie e strepiti se uno ne vola nella minestra quotidiana, la loro incuria trasforma rapidamente il capo nella sozzura più immonda, più ripugnante, come anche può dar luogo ad infermità fastidiose, ribelli e deformanti.

Le stesse malattie veneree minoreranno con la nettezza rigorosa, imperocchè mediante le lozioni ai genitali, si costringe l'individuo all'esame del loro stato; onde, in primo luogo vien reso tosto palese, ogni piccolo sintomo e così le malattie possono essere subito curate; secondariamente,

rimovendo gli umori grassi ed adesivi, si toglie la prima causa delle pericolose abrasioni ed i trattenitori dannosi dei contagi comunque là pervenuti.

***

Esaminiamo ora gli amici della salute del soldato, in ordine alle malattie che si ritengono dipendenti da cause comuni.

I principali agenti o modificatori in maggior o più frequente, rapporto con queste infermità, sono a nostro avviso — il *riscaldamento* — l'*alimentazione* e gli *esercizi*.

Il *riscaldamento*, si può riferire all'ambiente, ovvero all'individuo.

Il primo tende ad impedire che nell'inverno la temperatura interna dell'abitato si metta in equilibrio con l'esterna, come è sua legge.

Quando vennero occupate nel 1866 le caserme del Veneto abbandonate dagli austriaci, destarono meraviglia le stufe funzionanti in tutti i dormitori e si trattava prima d'allora di truppe nordiche, use cioè all'inclemenza del clima, precisamente l'opposto di quanto suol avvenire da noi.

Oggi poi in tutti gli eserciti esemplari, si concedono per il riscaldamento delle camerate e dei dormitori, razioni di combustibile, proporzionati ai bisogni di ogni soldato, — La Francia ne dà per fino due chilogrammi a testa, nei presidii di Africa. Nel nostro esercito non ancora, per quanto eccessivo sia il freddo. Solo è prescritta la legna, e viene concessa in copia adeguata alle occorrenze, in taluni ambienti speciali, come sono i corpi di guardia, gli uffici, le stazioni dei forti ecc. ecc.

Noi invece siamo convinti che nell'alta Italia il riscaldamento sia una necessità reale, tanto contro l'umidità ed il freddo, quanto come fattore pel soldato, di attaccamento, di simpatia alla sua « casa. » Imperocchè, dimorando al contrario nei cameroni freddi e resi doppiamente tali per la nudità

delle pareti, egli deve supplire col calore animale. ciò che diminuisce in lui la resistenza organica — determina squilibrio nelle sue funzioni — e con ciò sovente pure, talune delle malattie cui ora ci riferiamo.

Sulla base adunque di simili criteri, non esitiamo ad invocare di tutto cuore per l'inverno, questa salutare e morale concessione: e accordata una volta consigliamo anche che si eviti l'errore di accendere i fuochi il mattino, ma invece, sulla scorta della termometria vitale, altrove esposta, a notte, onde il grado maggiore della temperatura ambiente, risponda al minore di quella animale, cioè come sappiamo verso l'alba. Allora il freddo ha buon giuoco, quando il sonno intenso, attutisce profondamente i sensi e inavvertiti cadono dalle brande, i cappotti sovrapposti abusivamente come supplemento alle coltri. — Quando le mura subiscono il massimo raffreddamento, e nelle vie scende mulinando la neve, o *greco* ne spazza quel lastricato secco e bianchiccio tutto proprio alle notti di inverno stellate.

Del riscaldamento personale, nulla vogliano dire, perchè il corredo del soldato nostro ci sembra soddisfare al bisogno. Soltanto ci schieriamo fra i propugnatori della camicia di flanella; indumento privilegiato che conserva il calore animale, assorbe presto il sudore, e — tessuto ruvidetto eccita dolcemente la pelle, come un tempo lo strigile, distaccandone le brutture.

Quanto a foggia, noi la vorremmo a due petti, sull'uso delle nostre tuniche, fermata da un numero abbondante di bottoni piatti, onde rimanga chiusa malgrado qualche perdita, che per pigrizia, o trascuratezza di rado vengono dal soldato rimpiazzati. Nell'altro modo, con il petto semplice, e lo sparato aperto proteggerebbe assai meno la parete anteriore e più vulnerabile del petto.

Come calzatura siamo fermi sull'antica scarpa serrata nelle uose — e commentiamo l'opinione nostra: la scarpa è la calzatura che da secoli porta il prete dallo scagnozzo al porporato!

Con ciò è tutto detto.

*
* *

Alimentazione. — Il primo atto della carità è il dono di un po' di pane o d'una scodella di minestra; appunto perchè la necessità dell'alimentazione è così evidente, si esplica in modo così materiale da colpire e convincere tutti.

Nella vita militare poi, questo supremo agente, spiega la sua azione oltrechè sulla salute, anche sul morale delle truppe, perocchè elevando la resistenza fisica con alimenti appropriati, si stimolano anche l'ardire, e — sia pure — la temerità.

A nostro avviso pertanto, il soldato italiano, qualunque cosa altri ne pensi, gode d'un vitto, di massima bastevole ai suoi bisogni.

Il vettovagliamento viene garantito da convenzioni, dalla sorveglianza, e da controlli sanitari. La fattura del rancio nei corpi è oggetto di attenzioni; sovente i suoi effluvii gustosi, risvegliano, come una lecornia, il desiderio in chi non ne ha l'abitudine; è diffuso discretamente il rispetto per la quiete del soldato nell'ora che egli consuma i due pasti, e specie il secondo; essi pasti, salvo tempi eccezionali, come è dovere, s'impongono abbastanza al servizio, non questo a quelli. Infine tutto sommato non solo il rancio complessivo del soldato basta al sostegno della vita, ma anche alla produzione delle forze occorrenti per il lavoro militare, variando in ragione di questo lavoro, non chè al crescere del suo organismo. Infatti, la nutrizione, e l'aspetto del soldato, superati i primi tempi e vinti, con l'abitudine e la gioventù, gl'inconvenienti od i pericoli del vivere collettivo, in genere progrediscono, manifestamente, onde alla prima licenza in famiglia, la madre orgogliosa del suo guerriero si riconcilia un tantino con la legge che glielo ha strappato.

Noi ci fermeremo soltanto sulla rimozione di un difetto, più volte discussa e tentata senza mai generalizzarsi; e lo

facciamo di buon animo perchè riteniamo che ciò possa avvenire senza alcun aumento del nostro bilancio. Ci è noto, che altri hanno diverso parere, pensando già che sieno bastevoli le pochissime varianti attuali, e di alcuni corpi soltanto; ma noi convinti che si debba fare di più, non abbiamo esitato nell'interessarcene ugualmente.

Qui si allude all'uniformità, alla monotonia, tanto nella qualità degli alimenti usati, che nella varietà di confezione. — Tale fatto, per la grande parte di cibi è contrario all'istinto ed alle abitudini umane e lo è in grado così elevato da considerare la varietà, il miglior agente di assimilazione.

È giudizio generale degli igienisti, che il ripetere ogni giorno anche i piatti più delicati s'inimica il gusto, affievola la digestione e induce a desiderare le cose più semplici, più strane, meno nutrienti, quasi vili e corrotte. — Stancano le pernici!

Questa appunto è la ragione onde il soldato, qualche volta regala o sciupa il suo vitto, per spendere invece i pochi quattrini in cibi piccanti od aciduli, in frutta, in civaie ecc. ecc. comunque indigeste, poco assimilabili e di aspetto, forse anche di qualità, per fino ripugnante Sul banco dei vivandieri, non figura mai il lesso, che rimarrebbe invenduto, sebbene sia l'alimento più desiderato dai non ricchi.

Ciò che noi diciamo si riferisce in special modo alla carne, perchè la minestra subisce, ne conveniamo, in vari corpi bastevoli variazioni tanto di qualità che di preparazione, ed il pane come l'acqua e il sale, sono ammessi da tutti come forse le sole sostanze che si sottraggano agli svantaggi della monotonia.

D'altronde la carne deve esigere cure speciali; perchè essendo fondamento alla nutrizione dei nostri muscoli — carne fa carne — si trova fra i primi fattori della forza, dell'energia fisica, quindi indirettamente anche del coraggio. Siano d'esempio gli animali erbivori, miti, umili, mansueti, all'opposto dei carnivori.

La carne perenne di bue, a lesso, dovrebbe dunque in taluni

giorni apprestarsi diversamente cotta o condita — e sovratutto, scegliendo i momenti più acconci dell'anno, essere sostituita con le carni pecorine; qualche volta pure con quelle di maiale, carne più grassa delle altre, quindi buon alimento respiratorio e calorifero per l'inverno. Finalmente con la carne di cavallo che uno stolido pregiudizio sino a pochi anni, teneva lontano come alimento, dalle popolazioni civili. È dessa invece una carne sana di bell'aspetto e nutrientissima. Potrebbero utilizzarsi in tal modo i cavalli che nello esercito vengono abbattuti in pieno vigore di età, perchè colpiti da infortunio, come pure, in tempo utile anche i caduti sul campo di battaglia.

Soltanto che in generale tutte queste carni anzichè lessate riescono più gradevoli, alcune arrostite, altre anche salate od affumicate, sotto la qual forma conservano maggiormente i loro principii nutrienti.

Qualche giorno dell'anno converrebbero pure le distribuzioni alternate di uova, di formaggio e di pesce, – lo stoccafisso per esempio ed il merluzzo – come abbiamo visto fare con successo più di una volta. Nemmeno si dovrebbe omettere l'uso di cibi con aceto, che riescono gustosi, gradevoli e di tanto in tanto anche necessari. In simile senso il principio della variazione gioverebbe anche nell'avvezzare il soldato ai mutamenti improvvisi di alimentazione che possono imporre gli eventi di una campagna; la quale circostanza va pure tenuta in conto molto apprezzabile.

Ciò che suole nei reggimenti rendere più faticose le prove che vi si tentano da taluni convinti, è il concorso debole da parte degli indifferenti, o le avversioni degli increduli ma più ancora forse, i vaniloqui ed i sopracciò che con posa da Napoleone o meglio fotografica, mette fuori il soldato, quando, come per consuetudine, si ha la bontà di chiedergli il suo riverito parere sul nuovo rancio. Allo spirito oscuro del fantaccino non par vero di essere diventato una volta tanto, così autorevole. E allora, per istinto di giovanile ribellione, tende naturalmente a mettere, con proprio danno, bastoni tra le ruote agli sforzi dei superiori. Al contrario, se la

varietà invocata dalla maggioranza degli igienisti venisse imposta come ordine, le difficoltà, le preoccupazioni dei fautori svanirebbero divenendo un dovere comune a tutti e pari d'ogni altra prescrizione.

Pertanto, dovendo in ugual modo la carne di bue sempre considerarsi l'alimento albuminoide *ordinario* della razione, come il più preferibile per essenza nutritiva rispetto al valore economico, per la digeribilità, e sovratutto per la confezione del brodo, dove essa gode una superiorità incomparabile, noi raccomandiamo molto occhio, molte attenzioni nell'accertamento della sua sceltezza, avvegnachè *inspirano* volentieri nei fornitori la frode, la brevità della conservazione, e le facili quanto improvvise varianti di prezzo che può subire la carne di bue sul mercato.

Per tal fine, alle vigenti prescrizioni sanitarie, le quali indicano al lettore i caratteri fisici delle carni accettabili, aggiungeremo, specie come norma nelle eventualità di campagna, che sono a respingersi quelle derivate da buoi spossati, esauriti cioè, per il lavoro di più anni, carni nel taglio, pallide, magre, vischiose, aderenti; come pure quelle di vacca e di toro, comunque giovani, ed infine quelli di animali in sospetto di malattia. Sarà bene anche ricordare che un bue sano ha pelo brillante, corna e orecchie calde, occhio dolce, narici umide, mangia di voglia, beve con moderazione, respira placidamente e rumina nel riposo. Aggiungeremo pure che le parti migliori sono quelle del dorso, subito ai lati della colonna vertebrale, ed il quarto posteriore. Secondariamente, seguono i quarti anteriori, ed i due fianchi o lati esterni del ventre. La nuca, gli arti ed il sottoventre offrono parti di proprietà nutritive affatto inferiori. Rammentiamo ancora che un buon brodo si forma immettendo nella pentola la carne ad acqua fredda, e con una lenta cottura di circa 5 ore — perocchè allora essa carne, cede all'acqua molta parte dei principii nutritivi. Tutto l'opposto avviene invece, se si gitta la carne nell'acqua bollente, perchè allora essa si vela di un coagulo, come avviene del chiaro d'uovo che cuoce, il quale coagulo impedisce la fuoruscita dalla

carne degli elementi migliori. È pure infine da ricordare che un buon brodo inacidisce presto, specie l'estate, e che le ossa — da *spezzarsi mai* onde non produrre piccoli e pericolosi frammenti — non aggiungono al brodo alcun valore nutritivo: lo rende invece più gradevole ed appetitoso, il proporzionato intervento di taluni legumi, ed erbe aromatiche.

Al soldato viene pure concessa una distribuzione quasi ogni giorno o di caffè o di vino a scelta dei comandi di reggimento, anzi se non erriamo è questione ancora di abbracciare o l'una o l'altra delle due bevande. Se così fosse noi votiamo per il caffè in forza di più ragioni, vale a dire: perchè in ogni tempo abbiamo visto il soldato prenderlo alla sveglia con piacere, quasi con trasporto; perchè gli costituisce col pane immollatovi un primo alimento, utile a rompere il digiuno ed a tollerare, specie nei campi, le lunghe ore che allontanano il soldato dal primo rancio - perchè da ultimo è un buon ristoratore nelle marcie, riuscendo la bevanda più idonea a spegnere la sete senza grande volume. Avversiamo invece il vino per il fatto semplicissimo che in tutta la carriera non abbiamo mai visto distribuirlo in copia proporzionata anche ai bisogni più modesti; quasi mai inoltre, vino realmente buono. Ciò intendiamoci bene, non in rapporto alla adulterazione, che pure è pericolo evitabile con difficoltà, ma perchè deficiente nelle proporzioni di quei materiali che danno appunto a questo liquore le sue qualità stimolanti e nutritive.

Dunque al soldato vino mai? In tutto l'anno mai la preziosa e desiderata bevanda?

Sì: qualche volta nelle solennità del paese. Ma sia allora vino puro, generoso ed in copia tale da porgere senza eccesso una vera soddisfazione.

E siano quei giorni di assoluto, di reale riposo, consacrati soltanto, come fa la chiesa pe' suoi santi, pe' suoi martiri, al panegirico degli eroi morti per Italia nostra! Si narri al soldato le virtù del Monarca, la lealtà purissima della sua forte casa: fraternizzando, tocchi in quei giorni il capitano

al bicchiere del soldato, e si beva e si brindi alla salute del re, alla grandezza della patria nostra!

Ma i fondi?

Trovati: sopprimendo le luminarie agli edifici civili e militari dello Stato, cose d'altri tempi od almeno d'altri momenti, e non lusinghiere per alcuno, inquantochè isolate e non spontanee. Si aboliscano quelle migliaia di lumicini che ogni città espone ai capricci della notturna brezza, atti a destare soltanto nelle penombre silenziose dei sestieri urbani meno abitati, degli effetti elegiaci e rattristanti, mentre pesano ogni volta come somma discretamente rilevante sui bilanci dello Stato.

* * *

Esercizi. — Il movimento è ovunque espressione della vita; occorre all'uomo quanto l'aria, quanto gli alimenti. Esso mette in circolazione il pensiero umano nella sua forma più convincente, il pensiero in carne ed ossa — esso è fonte di piacere — esso è perfino rimedio o difesa contro le privazioni, i dolori, le tristezze dell'esistenza. Byron afflittissimo per la madre morta, provava sollievo tirando disperatamente di fioretto con il servo mentre si compivano i funerali. Chi tormenta del mal di denti muove follemente nella sua stanza. La fiera affamata misura la gabbia mille volte nell'attesa del pasto. Il passeggiare è buona distrazione contro dolori minuti. — Un atto pronto, forte, veloce, ci sottrae da un pericolo imminente. — I vortici d'un valzer, una corsa al galoppo, lo slancio dell'altalena, hanno fascini tali quasi da astrarci fuori del mondo.

Per il movimento si aumettono il calore organico, il ricambio nutritivo, e la maggioranza delle funzioni vitali, che al contrario, l'immobilità minora, riduce. altera.

Chi tiene il letto per un traumatismo, nella pienezza cioè di salute viscerale, oltre alle conseguenze della lesione,

per l'inerzia, viene colto da agitazioni o da insonnia, infine da nervosità varie e talvolta penosissime. In buona parte a ragione della quiete forzata, tormentose oltremodo sono le prime notti del fratturato; più avanti, sempre per essa, di solito sorgono in lui disturbi di digestione e di assimilazione, d'onde: scadimento nutritivo generale. Quando poi, a cura finita, si toglie la fasciatura dall'arto già offeso, questo si riscontra costantemente pallido, floscio, debole, impicciolito.

Ora bisogna si provi il lettore a generalizzare, senza ulteriori esempi, queste condizioni di comune incontro e gli sarà facile supporre le conseguenze maggiori dell'immobilità più estesa: le quali conseguenze d'altronde riescono pure una controprova per i beneficii dell'attività fisica specie quando ordinata e metodica, cioè a dire quando prende il nome di *esercizi*.

Occorre appena accennare che qui ci riferiamo al movimento volontario materiale ed apparente: quello che è proprio alla vita di relazione, non dell'involontario o della vita organica, come sarebbe per esempio, l'onda sanguigna, lo scambio intercellulare dei liquidi nutritivi, la secrezione delle ghiandole, il progresso degli alimenti nell'intestino. Il quale movimento tuttavia come sopra è detto viene dagli esercizi ugualmente ed in sommo grado favorito.

Abbiamo già accennato nel capitolo delle — *Nozioni vitali* — agli organi propri del movimento volontario; ossa, muscoli, legamenti, cartilagini, membrana sinoviale; qui pertanto cade acconcio di sciogliere il riserbo fatto allora e così intrattenerci sul suo meccanismo, come anche sulle forze che governano una funzione tanto necessaria alla conservazione della salute di tutti, ma il cui massimo e perfezionato sviluppo, deve in sostanza essere il principio fondamentale, se pure non l'unico dell'istruzione individuale del soldato. Difatti, in cosa consiste tale istruzione? Nell'uso facile e spedito del fucile e nel trasporto veloce di sè come del proprio carico fino dove è possibile di giungere. In altri termini, movimento, movimento e movimento!

Vale dunque la pena di qui occuparcene con qualche diffusione.

Con molta facilità si sente dire che l'uomo è una macchina, di cui gli alimenti rappresentano il combustibile. La similitudine popolare sembra a noi così propria anche ne' reconditi particolari, che non conviene abbandonarla, anzi ci piace di servircene per ricamare appunto con la medesima, raffronti più particolareggiati, e se vogliamo anche curiosi.

Prendiamo in esempio la macchina a vapore - la locomotiva. In essa si distinguono, come in noi: il meccanismo, e gli apparecchi che generano calore e forza, cioè il vapore. Il primo comprende gli istrumenti materiali del movimento, così gli stantuffi, le bielle motrici ecc. — i muscoli — come pure un sistema di leve articolate e mantenute sempre lubriche di grasso — ossa, giunture e sinovia — per i quali il movimento si esplica e raggiunge il suo scopo. I secondi invece, constano di organi cavitari, e di un'estesa ramificazione tubulare, dove si sconvolgono, si trasformano e si diffondono gli elementi necessari alle funzioni della locomotiva: acqua, combustibile, ed aria. Precisamente come è dei nostri visceri, e dei nostri vasi, nonchè dell'aria, delle bevande e degli alimenti indispensabili alla vita. Siffatti apparecchi, con disposizioni molto simili a quelli del corpo umano, principiano con la *bocca* di presa del focolare e della caldaia e finiscono, in primo luogo nel camino, d'onde espirano in buffi ritmici, come dalla superficie polmonare, i gaz della avvenuta combustione: quindi nel cinerario e nei rubinetti di sfogo, che sono altre vie paragonabili alle nostre, per l'eliminazione degli ulteriori residui inutili o dannosi, cenere, detriti, acqua eccedente o di condensazione, della attività macchina. Tal quale avviene per noi, quando la macchina che si adopera, sta ferma, produce calore, ma non perde forza, epperciò abbisogna meno di alimento — quando invece muove ne occorre copia maggiore, perocchè essa produce contemporaneamente calore e forza. Nell'eccesso di lavoro si logora, nell'inerzia irruginisce!

Nulla dunque di più evidente; ma eppure trovasi ben altro di simile ancora.

Perchè la vaporiera compia il suo ufficio, abbisogna l'intervento di due elevati fattori affatto ruori dalla sua costruzione, vogliamo dire: la *volontà* del macchinista che determini l'azione e la sua mano intelligente ed esperta la quale *coordini*, e cioè misuri, proporzioni la forza, alla distanza, alla velocità, infine allo scopo da raggiungere. Entrambi questi fattori, nel macchinista, sono favoriti od influenzati da taluni dei suoi sensi specifici: vista, udito, tatto — così pure, dall esercizio e dall'abitudine ed in qualche circostanza, anche da elementi esterni come il pericolo; ed anzi talvolta lo sono in maniera tale da apparire quasi istintivi.

Così pure, nell'uomo, i movimenti vengono determinati dalla *volontà*, che ci deriva dal cervello e sono retti o governati dalla facoltà di *coordinarli*, che invece ha sede nel midollo-spinale. L'una e l'altra, anche in noi, prendono appunto per molti atti della vita, l'apparenza quasi dell'istinto, per l'intervento, in primo luogo, dei sensi specifici che ci indicano, a mo' d'esempio, le proprietà fisiche dei corpi, la loro distanza da noi, ecc. ecc. — ovvero dal pericolo che ci impone le azioni della difesa — infine dall'esercizio, e dall'abitudine, per cui noi pure rapidamente proporzioniamo le forze ed indirizziamo i movimenti a norma dei bisogni. Elementi questi ultimi due, esercizio ed abitudine di preziosissimo ausilio nelle varie manifestazioni della vita di relazione e suscettibili di continuo miglioramento, mentre la deficenza di essi può esporre l'uomo ad errori ed anche a danni talvolta incalcolabili. Quando poi si manifesta tale difetto, in individui nei quali non era presumibile, e di più esso si riferisce alla produzione di atti ordinari o semplici, così da generare marcati contrasti, allora la simultaneità di queste due circostanze, suole esporre l'individuo che opera, al ridicolo, al grottesco. Così avviene per solito, nelle illusioni, non rare, dei sensi. — Può, ad esempio, accadere a molti non esperti in materia, di giudicare in un salotto, per vista, di marmo

ovvero di metallo pieno e pesante, poniamo il bronzo, un busto artistico, che invece è realmente di gesso vuoto, o dipinto con arte; in questo modo far impiegare per afferrarlo un coefficente di forze sproporzionato alla sua leggerezza, e conseguentemente promuovere in essi una serie di movimenti che desteranno certo le risa di chi vede.

Difettando assai, i sopradetti due elementi nel bambino, ciò spiega a noi il perchè egli erra incerto colla manina avanti di poter impossessarsi di un oggetto attraente che lo ha colpito per la prima volta: ciò spiega pure il perchè fatto poi grandicello, egli sparge regolarmente, con disperazione della mamma, il vino sulla tovaglia, quando per avventura vuol versarsene, da sè, nel bicchiere.

Il valore pertanto di tutti quanti questi poteri ausiliarî della facoltà coordinatrice, è dimostrato dalla condotta dei poveri tabici, ai quali avendo la malattia distrutta nel midollo-spinale, appunto la sede anatomica della importante funzione, si valgono di essi, con cura intensa, assidua ed affannosa.

E con ciò chiudiamo il nostro paralello.

Ora come finale delle sopraesposte nozioni fisiologiche sul movimento, aggiungeremo che esso, nel corpo umano, da *direzioni* e *limiti* vari, di cui conviene almeno ricordare brevemente i principali.

Quanto a *direzione*, considerato l'uomo in piedi, o meglio sull'*attenti*, sono principalmente a distinguersi il movimento, la *flessione* — l'avvicinarsi cioè, di due ossa secondo un angolo più o meno acuto — di *estensione*, antagonista al precedente e che consiste nel ritorno sulla linea retta — di *adduzione*, riferentesi generalmente agli arti, quando si allontanano dal tronco — di *abduzione*, quando invece ad esso si avvicinano — di *elevazione* e di *abbassamento* che sono ben chiari — di *rotazione*, il movimento angolare di un arto, o segmento di arto, attorno ad un asse — di *circumduzione*, quando invece essi possono descrivere un cerchio completo con perno nell'articolazione. Circa ai *limiti* rammenteremo che la colonna vertebrale in virtù dei suoi

molteplici nodi articolari e dell'elasticità dei dischi cartilaginei gode sommariamente in varie direzioni, molta mobilità la quale però non si presenta uniforme avvegnachè essa è massima alla regione cervicale, media lombare, minima alla dorsale. — Mobilissima è ancora l'articolazione complessiva della spalla, onde per essa, l'arto superiore può dirigersi in quasi tutti i sensi, essendo soltanto limitata l'abduzione all'indietro. Così pure è assai mobile il polso nei sensi della flessione, estensione, e circonduzione: ma sovratutto, fruisce di mobilità eccezionale la mano, composta di articolazioni multiple, le quali dànno ad essa una agilità, così fine, così delicata, così caratteristica, da concorrere subito dopo l'intelligenza, nel porre l'uomo al vertice della scala zoologica. L'articolazione dell'anca ha la massima estensione nei movimenti di flessione e di rotazione; assai più moderati, sono quelli di abduzione laterale, e di adduzione; minimi i movimenti di circonduzione e di abduzione in dietro. Il piede in totalità gode eccellenti quelli di flessione e di estensione sulla gamba: limitatissimi sono invece i laterali. Le altre numerose sue articolazioni, ordinariamente incarcerato assai presto nella calzatura, perdono la massima parte della loro mobilità; ma se si lasciassero libere esse sarebbero suscettibili in tutti gli uomini, di movimenti vari, estesi, e perfino così delicati da avvicinarsi a quelli delle mani, come se ne vedono esempi in chi nacque appunto senza piedi. Gomito e ginocchio hanno massimi i movimenti di flessione, nulli gli altri.

*
* *

Abbiamo già accennato, che quando i movimenti si eseguiscono con metodo, vengono chiamati *esercizi:* fra questi, quelli che tendono a preparare alla guerra si dicono *esercizi militari.* Così, essi intervennero sempre, fino cioè da tempi remotissimi, come ben sa il lettor nostro esperto di storia

militare, quale primo elemento, elemento base, nell'educazione fisica del soldato.

Abbiamo pure indicato non ha guari, i benefici sommari che derivano all'uomo dal movimento, ora preciseremo quelli di essi che seguono in noi per gli esercizi in genere.

Questi sono:

1° *Aumento del peso specifico del corpo con riduzione dell'assoluto.* Conseguenza questa chiara e naturale del consumo che esso subisce, causa la produzione di maggiore calorico e la perdita, specie dalla cute, delle parti meno dense, acqua e grassi. Al contrario, altri organi prendono maggiore sviluppo ed altre parti, più compatte, si sopranutriscano, in particolar modo poi i muscoli, i quali acquistano manifestamente, come tutti sanno, un volume superiore. Questa è la ragione appunto perchè vengano consigliati incessanti esercizi ai soggetti torpidi ed obesi.

2° *Ampliamento della ossigenazione sanguigna*, perchè i polmoni, come gli altri organi esercitati, aumentano la loro capacità respiratoria. Ricordando l'azione dell'ossigeno sul nostro corpo, si comprende senz'altro l'imponente vantaggio di questo risultato.

3° *Rinforzo nella circolazione*, che si fa più ampia, mentre i vasi acquistano maggiore sviluppo, tanto nel calibro quanto nel numero.

4° *Regolarizzazione del sistema nervoso*; infatti gli esercizi vengono usati, in medicina come mezzi di cura in molte affezioni del sistema nervoso come isterismo, nevrostenia, ecc. appunto perchè tendono a dissipare le aberrazioni, le suscettibilità eccessive, rinvigorendo la fibra nervea e facendo riposare la facoltà dello spirito.

5° *Elevazione della resistenza fisica*, giacchè aumentando la vitalità generale dell'organismo, gli agenti novici: freddo, caldo, privazioni, ecc. hanno verso il corpo nostro meno azione, o sono dal medesimo meglio tollerati.

6° *L'armonia e la sveltezza delle forme si avvicinano alla perfezione*, lo che ha pure marcata importanza nella

vita di relazione in genere, come nei bisogni e nell'aspetto generale d'insieme delle truppe.

Non essendo però la nostra energia fisica infinita e nemmeno uguale in tutti gli individui, così a ben garantire gli effetti terminali e desiderabili degli esercizi, occorre che questi siano guidati da alcuni principi fondamentali, segnatamente quando, come è nei reggimenti, devono servire per una educazione fisica collettiva. Pertanto converrà in particolar modo sorvegliare che gli esercizi militari, siano in primo luogo: *progressivi*, vale a dire che rispondano al principio dell'allenamento, cardine di tutte le educazioni: tenendo calcolo che l'identità fisica degli individui componenti l'esercito non è assoluta ma relativa. Trattasi ben è vero di uomini scelti della stessa giovane età ma con un coefficente di forze disponibili e di abitudini diversissime, onde l'adattarsi alla vita militare non può essere ugualmente pronto per tutti. Secondariamente occorrerà che gli esercizi non siano *eccessivi*, perchè in altro modo esauriscono presto le forze organiche ed anche dato il caso, nell'ipotesi migliore d'individui eccezionalmente resistenti o con idoneità fisica speciale, al più potranno servire per produrre degli atleti i quali vengono ritenuti dagli igienisti tutt'altro che adatti per un buon servigio militare. Infatti gli *ercoli*, sono generalmente indolenti, oziosi, spesso pure beoti, perchè tutta la loro vitalità è assorbita dai muscoli. Finalmente conviene che siano *variati*, perchè la varietà in genere è uno dei principali mezzi per allontanare il senso della noia, come della stanchezza; partitamente poi mette in riposo un gruppo di muscoli, mentre altri lavorano. È dunque necessario valersene come di un buon aiuto per ottenere una maggiore durata di lavoro.

Quando avviene di allontanarsi dalle predette norme, più facili o più presto, o più intenso sorgerà, in chi si esercita, lo stato particolare di patimento detto *fatica*, oggetto di modernissime disquisizioni fisiologiche — dove però non faremo entrare chi ci segue, perchè non di pratico interesse — ed i di cui sintomi, d'ordinario, sono così sentiti,

così evidenti da indurre ad ammettere che delle alterazioni positive materiali, siano avvenute nel suo organismo.

Questi sintomi pertanto possono essere: *immediati* all'esercizio, talvolta fino a sorprenderlo quasi improvvisamente, come è per esempio, della fugace, ma pericolosa, paralisi di un gruppo di muscoli; ovvero dell'affanno spasmodico, vale a dire una straordinaria invincibile difficoltà e frequenza di respiro, la quale minora l'areazione del sangue, d'onde: sforzo cardiaco, congestioni in vari organi, e per fino sincopi o svenimenti. Più sovente invece *seguono prossimamente* il termine dell'esercizio, anzi questo è il caso più comune. Ricorderemo al proposito, soltanto: gli intensi dolori nei muscoli e nelle articolazioni, non di rado accompagnati da febbre più o meno elevata. Finalmente possono tener dietro gli esercizi, *a lunga scadenza*, come la palpitazione, il cuore grosso o forzato, lo sfiancamento delle vescichette polmonari — epperciò diminuzione della superficie respiratoria — lo scadimento infine delle forze e delle nutrizioni generali, specie per l'impoverimento della sostanza contrattile dei muscoli e la depressione dell'influenza nervosa.

Questo terzo ordine di manifestazioni però suol piuttosto succedere alla fatica per eccesso di un lavoro continuo, come avviene facile in talune classi di operai, assai raramente invece nelle nostre file. Ciò per due ragioni; la prima, perchè gli esercizi militari, salvo forse eccezionalissime circostanze, non superano mai le forze presunte disponibili nei soldati; la seconda, perchè quando taluno di questi presenta una particolare deficienza di fibra, mercè la sorveglianza assidua dei capi, egli viene tosto riconosciuto per tale e quindi eliminato dalle file; ovvero posto in posizione, dove minori sono le esigenze dell'attività fisica.

Il miglior preservativo della fatica sta nell'esercizio stesso, in altri termini sempre nell'allenamento, il quale rende, grado grado, gli organi più vigorosi e più resistenti. Per esso, superate una volta, restano superate per sempre quelle comuni, brevi e passeggere conseguenze dei primi esercizi, come: inappetenza, pesantezza del capo, malessere generale,

dolori muscolari vaghi e senza febbre, ecc., ecc., che abbiamo tralasciato di prima nominare, appunto perchè, assolutamente trascurabili, ma che però sono facili a riprodursi in chi abbandona per troppo lungo tempo gli esercizi, avanti usati abitualmente.

Il rimedio per tanto naturale contro la fatica è il riposo, il quale può essere *relativo* od *assoluto*. È *relativo* quando ad una data occupazione se ne fa seguire una diversa, ovvero si sostituisce un esercizio ricreativo ad uno pesante ed ingrato; avvegnachè la fatica è più facile ad insorgere in un lavoro breve ma continuo che in un lavoro protratto ma variato ed interrotto da riposi frequenti. Il riposo è *assoluto* invece, quando l'organismo passa alla completa rilassatezza dei muscoli ed alla totale libertà della mente. La posizione in piedi, per quanto libera, non è mai posizione di riposo, perchè la stazione verticale esige sempre l'intervento di alcuni gruppi muscolari. Il buon riposo è rappresentato dalla posizione orizzontale; il completo, dal sonno, riparatore.

Ora siccome la copia dei riposi è contraria allo spirito dell'esercito, così conviene, per gli esercizi militari, far massimo assegnamento sul mezzo preventivo della fatica, e cioè l'allenamento, anzichè sul rimedio radicale di essa: il riposo.

Si tenga dunque il soldato sempre pronto onde non avvenga mai che forse nel miglior momento, si debba invece lasciarlo passivo, inerte ed avvilito.

Molti e di natura varia sono gli esercizi chiamati militari: anzi in questi essenzialmente consiste il servizio sotto le bandiere. Essi però di massima, sebbene in buona parte abbiano le prerogative, o seguano le leggi degli esercizi in genere, pure dovendo mirare principalmente all'addestramento del soldato, nelle varie particolarità del mestiere per il fine unico della guerra, non in tutto e almeno non sempre dipendono solo da queste leggi, così è del maneggio dell'armi, delle marce, dell'equitazione, ecc. ecc. Questi esercizi infatti si trovano sottoposti anche a talune misure o vincoli

imprescindibili, che regolamenti di fondo antico e conosciutissimi dal lettor nostro consacrano, onde non è mestieri per noi, di qui occuparcene.

Un'istruzione sola di quest' ordine, la *ginnastica militare* non ha rapporto diretto ed immediato verso le molte specialità del servizio, mentre poi, proponendosi l'educazione fisica generale del soldato, essa le influenza poderosamente tutte; perchè la ginnastica è come vedremo poi, apportatrice essenzialmente: di *forza*, mediante l'aumento delle fibre e del tono nei muscoli — di *agilità* con l'educare questi, in unione dei legamenti, ai passaggi veloci dalla massima estensione al massimo accorciamento o viceversa — di *coraggio* infine, con il condurre all'impero della volontà, e con il sostituire, in parte, alle sensibilità, l'abitudine. In altri termini dunque la ginnastica genera quelle qualità dell'organismo del soldato che sono necessarie in comune a tutti gli esercizi militari.

Senonchè per quanto la ginnastica militare, anzi la ginnastica in genere abbia raggiunto o stia per raggiungere in più di una nazione odierna, un posto imponente e quale lo ebbe, come è certamente noto a chi ci legge, sotto altre forme, presso popoli di età antiche, pure fra noi italiani si trova ancora rispetto a tali nazioni, in uno stato quasi infantile.

Abbiamo è vero, anche noi, un certo numero di convinti, cui salvo eccezioni, fra le quali poniamo l'autorità che ci condusse di recente in questa fede, mancano la virtù e la costanza per trasformarsi in apostoli: la maggioranza poi è costituita da indifferenti e da increduli. Teoricamente, non lo neghiamo, se ne parla assai, appunto come di argomento alla moda, argomento d'attualità, ma viceversa si progredisce pure poco assai, nelle applicazioni pratiche. Ragione per cui abbiamo voluto occuparci di questo potentissimo, incomparabile educatore ed amico della vita militare con qualche diffusione, ed anzi dedicare ad esso un capitolo esclusivo. Sarà questo il nostro modesto ma fervente sermone.

VI.

Ginnastica militare.

La *ginnastica militare* comprende la somma di quegli esercizi che mirano a rendere il giovine, forte, destro, atto a speciali lavori; più resistente in circostanze difficili e in altre parole, a svolgere in lui le qualità necessarie perchè possa compiere sempre gli atti del mestiere del soldato in modo pronto, sicuro, quasi diremmo istintivo. — In tal senso la ginnastica militare partecipa anche, tanto della ginnastica *educativa*, la quale tende ad assicurare uno sviluppo fisico nel periodo di accrescimento dell'uomo, compresi dunque gli anni di soldato, quanto della *igienica*, che ha per scopo di temprare il corpo nostro ai lavori materiali, ed agli strapazzi. Per queste ragioni la ginnastica militare si è imposta vittoriosamente nell'educazione civile dei giovani, in più d'un paese; anzi al proposito, lasciando dormire in pace i Chinesi antichi, come pure i poveri Greci e Romani, così facilmente tormentati da continue evocazioni, ricorderemo, che appunto ne' tempi odierni, condottieri insigni la considerano fra i primi elementi e per taluni il principale di guerre fortunate.

Molth infatti attribuisce le vittorie germaniche alla influenza delle società ginnastiche le quali abbracciavano più di 200,000 membri. La divisione di Brandeburg, composta nella maggior parte di ginnastici berlinesi, emulò in tutto e ovunque i vecchi soldati. Turr raccomanda l'insegnamento della ginnastica militare nelle scuole per preparare forti soldati alla nazione. Il generale Favre ed il Gigat in Francia, bandirono le stesse idee; ma valga per tutti gli altri, il generale principe di Hohenloe, autorità rara, eccezionale per coltura e per pratica, avendo *assistito di persona ad oltre 60 fatti d'arme,* il quale è un vero apostolo della

ginnastica militare fra i più ferventi ed attivi. Le sue *lettere sulla fanteria*, raccolta per noi meravigliosa di scienza militare pratica, sono sparse in argomento, di preziosissimi e numerosi principi. Dicendo della ginnastica col fucile, per citare un sol proposito esemplare, egli dimostra ragioni e modo, di portarlo al punto che « *il soldato faccia meccani-* « *camente, per istinto, tutto ciò che esige il maneggio della* « *sua arma, anche quando è in mezzo alla più grande ecci-* « *tazione, nel combattimento, nel calore della lotta, quando* « *la sua vita è in pericolo.* »

Con questi uomini e con questi principii non deve sorprendere se la Germania ha oggi il primo posto in Europa. Nelle scuole, negli istituti vi si insegnano gli esercizi di ginnastica militare seriamente con disciplina e con amore. Gli allievi attendono ad essa orgogliosi, appassionati, e la ginnastica, con cui si completa l'educazione loro, quivi si afferma ufficialmente *destinata a risvegliare ed a rinvigorire il sentimento patrio, militare e civile.* È per questa via, che la forte nazione riuscì ad organizzare quell'esercito che tutti tendono ad imitare. Segue la Svezia, culla della ginnastica moderna: mercè la ginnastica militare vanta un esercito ardito, gagliardo e temuto, benchè piccolo in causa delle finanze. Si afferma che i maestri degli istituti, sovente ufficiali in servizio, quivi vengono tenuti nel rango uguale a quello dei professori di cattedra. La Francia, dopo il 70, iniziò la diffusione della ginnastica militare tanto nell'esercito che nelle scuole ed oggi conta circa 200 società sotto la bandiera della federazione, che porta la leggenda: *Patria, coraggio, moralità!* Il primo articolo dello statuto ne dice lo scopo, cioè *di accrescere le forze difensive del paese generalizzando gli esercizi militari.*

Queste sono le potenze che si possono considerare come più avanti in Europa nella diffusione della ginnastica militare, perchè l'Inghilterra sembra appassionarsi piuttosto per la ginnastica ricreativa e con scopi per conseguenza assai diversi. Quanto agli Stati Uniti, abbiamo visto affer-

mato che ogni recluta deve dedicare alla ginnastica, interamente i tre primi mesi sotto le armi, avanti di passare agli esercizi propri del servizio militare.

In ogni caso però conviene fissare bene nella mente questo principio fondamentale, che: *occorre fare dei soldati forti e svelti, non degli acrobati o dei saltimbanchi.* D' onde la necessità di eliminare e di non dar peso agli esercizi ginnastici senza utilità per la vita militare, ma solo di apparenze teatrali; e nemmeno di ricercare la perfezione e l'eleganza in pochi individui, particolarmente predisposti, a scapito del risultato collettivo; al che per avventura si potrebbe essere indotti, secondando ad esempio le sollecitazioni dei primi, ovvero nel desiderio di far eccezionale figura in un esame ginnastico della truppa dipendente, o nelle prescritte gare e premiazioni.

In ordine dunque a questo carattere fondamentale della ginnastica militare, non esitiamo nel raccomandare, specialmente nei primi anni di vita sotto le armi: gli esercizi destinati a produrre pieghevolezza, elasticità e sveltezza negli organi del movimento torpidi e pesanti dei giovani soldati, benchè d'ordinario forniti di ragguardevole forza bruta o latente. Per conseguenza: agli esercizi *elementari* ed *applicati*, e più precisamente agli *spostamenti* ed alle *flessioni* degli arti, come del tronco, alla *scherma* col fucile, alla *corsa* ed ai *salti* senza carico o con carico, alle *scalate* ed all'*arrampicare*, e fra gli atti particolari, sovra tutto all'*attenti* ed alla *caduta*, si dovranno volgere cure precise ed assidue. Imperocchè sono sovratutto questi vari esercizi che potranno, e dopo le ragioni successivamente esposte pochi ne dovrebbero dubitare, mettere *presto* il soldato nella condizione di compiere gli atti più importanti del suo servizio. La quale circostanza del *presto*, costituisce un pregio odierno eminente, di fronte cioè alle fermi brevi ed alla tendenza a diminuirle ancora. Pregio tenuto in grande conto dai più assidui cultori d'arte militare.

Non a caso però abbiamo or ora distinti, fra tanti, due soli atti particolari degli esercizi ginnastici l'*attenti* cioè e la

caduta, ma bensì perchè essi, primieramente hanno delle qualità in rapporto alla meccanica del corpo umano, d'una eccezionale e caratteristica importanza, quindi, perchè sono gli atti ginnastici più comuni e più frequenti di ogni altro; costituendo anzi da soli il principio od il termine di tutti gli esercizi. Per l'*attenti* questo è troppo evidente; circa alla *caduta* poi, onde convincersi del pari, si pensi soltanto, che il *cadere* cioè il venire a terra tratti dal proprio peso, rappresenta l'atto finale del salto metodico negli esercizi applicati e dei salti che seguono l'abbandono, voluto, di alcuni attrezzi, ovvero che accompagnano alcuni esercizi: così, si cade nel lasciare la fune, nel discendere dalla capra, nella scherma con il fucile, in parecchi movimenti elementtari ecc. ecc. Le *cadute* facili ed impreviste poi, sono pure di massima, l'evento ordinario dei giuochi alla *brave*, cui vuolsi aggiungere infine le cadute affatto accidentali e del pari inattese che accadono nelle palestre e fuori, in molte altre esercitazioni militari e comuni.

Poichè dunque abbiamo chiarito l'alto valore, di questi due atti ginnastici, vediamone pure in breve anche le loro speciali caratteristiche.

« La metà della ginnastica sta nell'attenti e dà valore « all'altra metà la quale da sola varrebbe poco più di zero » così scrive un illustre maestro, il dottor Baumann di Roma, imperocchè, dice egli, *l'attenti ginnastico*, differisce sostanzialmente dall'*attenti militare*. In questo infatti, l'uomo si rettifica nella posizione eretta cercando però la minor dispersione di forze, onde avviene che le parti del corpo sono quasi affatto sostenute dalle ossa, lasciando cioè a riposo il più possibile i muscoli. Così infatti: il capo poggia sulla colonna vertebrale, il tronco sui femori, ed i visceri addominali si adagiano liberamente contro le pareti muscolari del ventre, rilasciato Tutto ciò dunque senza mai alcun tentativo..... ortopedico da parte dell'individuo, di correggere gli errori di sagoma che può avergli dato madre natura. Nell'*attenti ginnastico* al contrario, la posizione eretta si deve convalidare costantemente mercè l'intervento forzato di una gran

parte della muscolatura. È l'all'*erta*. diciamo noi, il *pronti* che l'individuo dà ai suoi muscoli, la *rivista* che egli passa alle sue forze prima di eseguire il movimento. Di più esso è tenuto pure, ad un grande sforzo per dare al corpo la statura massima, e per opporsi agli eventuali difetti scheletrici; infine, come raccomandano saggiamente ancora il Baumann ed altri, deve il ginnasta, contrarre le pareti addominali, ponendo in tal modo nella massima prominenza od ampiezza il torace e, sovratutto favorendo così il procedere meccanico della digestione intestinale.

Nulla di più vero dunque, dell'aforisma precitato.

La consuetudine pertanto di un attenti così energico, oltre ad essere già un notevole esercizio per se stesso, finisce a rendere l'individuo signore dei diversi gruppi muscolari, conscio delle forze disponibili ed a dargli infine un « a piombo » abituale incomparabile; anzi per raggiungere sempre più questa mira, crederemmo misura non spregevole di fare qualche volta sostenere col capo dei piccoli pesi tanto sull'*attenti* che marciando. Ci inspira questo consiglio l'osservazione di un procedere esemplare in coloro che usano trasportare, per mestiere, carichi minuti in simile guisa.

Passiamo alla *caduta*.

L'arte del *cadere* è arte difficile in ogni senso, pel ginnasta, per l'attore, pel saltimbanco, per il politico! Quanto al ginnasta, essa è il risultato di una qualità complessa, un insieme cioè di occhio, di misura, di elasticità, di resistenza, forse di altri elementi ancora, che in generale viene chiamata impropriamente dai tecnici *leggerezza*. Comunque, questa qualità a nostro avviso è il segreto famosissimo per cui vediamo nei circhi acrobati e funamboli cadere in molti modi con grande meraviglia del pubblico, senza ritrarre offese altrimenti difficili da evitarsi.

Quanto alla sua azione fisiologica, al suo risultato, in ordine alla meccanica del corpo umano, di solito suol dirsi da molti, alla spiccia che consiste: nella dispersione dell'urto attraverso le nostre articolazioni! L'autore da noi prediletto,

il Baumann, la rapporta con più precisione, e suffragando di esperienze il proprio dire, mediante cioè regolari cadute di diversi oggetti, controllate da uno ingegnoso strumento di sua invenzione — l'*urtometro* — alla facoltà più o meno sensibile che hanno i diversi corpi, secondo la materia di cui sono formati, di accasciarsi. Tutti quanti poi gli scrittori in argomento, non sanno esimersi dal produrre per le ulteriori dimostrazioni una quantità di formule di linee geometriche, di esponenti, di radici quadrate, antipaticissimi e che il lettore generalmente salta volentieri.

Noi che ci siamo proposti di rimanere nella semplicità, eviteremo invece ogni geroglifico, cercando ugualmente di persuadere altrui sulle nostre vedute.

Perchè un uomo può saltare e quindi *cadere* da sommità qualche volta imponenti, sopra paglia, o segatura, o lana, od in una rete, o nell'acqua anche a corpo rigido, ovvero, per finirla, può ricevere un colpo violento sul capo, se si trova protetto da una superba tuba nuova, senza avere in ogni caso danno?

Per la ragione molto semplice, che paglia, segatura, lana, rete, acqua, cappello a cilindro, sono tutti corpi capaci di deformarsi. Così avviene, che la forza dell'urto, in parte si consuma nella produzione delle varie deformità, ed in parte si rompe invece, si fraziona, si tempera, nella copia delle linee spezzate e nei molti angoli di nuova formazione. I quali ostacoli tutti, impediscono la trasmissione, altrimenti diretta all'urto residuale specie al cervello, che è l'evento più comune e più temibile, nello stesso modo che la moltiplicità dei boschi secolari smorzano la violenza dei venti più impetuosi, o le curve, i seni, i promontori delle sponde, moderano la corrente di un fiume.

Tuttavia conviene por mente a due condizioni di fatto rilevantissime, e cioè, che l'utilità della deformazione è bensì maggiore in quei corpi, i quali vi presentano più estesa attitudine, ma che però al tempo stesso possono opporre nel compiere la deformazione, una resistenza proporzionata all'urto. Questo secondo principio sopratutto (del resto con-

seguenza in parte ancora del primo, e che ci spiega il noto « *cedere resistendo* » consigliato empiricamente dagli istruttori di ginnastica quando le cose ora dette debbano riferirsi alla meccanica umana) è di un'importanza capitale. Infatti quando la deformazione avviene con troppa rapidità o, diremo meglio, con resistenza sproporzionata all'urto nel senso minore, si riproducono, fuori dubbio allora, effetti analoghi come se si arrivasse sopra strati non deformabili. Questa è appunto la causa, per la quale, il nostro corpo, anche in un salto ragionevole, mentre sta attraversando l'aria che è deformabilissima, ma meno resistente, per esempio, dell'acqua, precipita, mentre invece quando arriva nel liquido, od altrimenti in un mezzo deformabile ma resistente, l'urto in breve si spegne e noi veniamo gradatamente arrestati senza danno.

Ritornando ora al nostro punto di partenza, vale a dire, sul come debba comportarsi il corpo umano nella *caduta*, ci resterà solo di consigliare il ginnasta, di invertire, letteralmente le parti; e cioè, di applicare a sè stesso, in guisa costante, le norme della deformazione nei modi e nelle misure testè accennate, indipendentemente dalle condizioni del suolo in cui deve giungere. Tanto meglio poi se questo sarà a sua volta deformabile come sopra fu descritto.

Per far arrivare pertanto il soldato ad impadronirsi di questa attitudine preziosa anche in molti eventi del servizio, occorrerà produrre in lui primieramente: la massima, pronta e totale mobilità di tutte le articolazioni grandi e piccole, onde la deformazione possa compiersi in molti punti ed in diverse direzioni. — Quindi, il dominio perfezionato dei gruppi muscolari, nel fine cioè di opporre la necessaria resistenza, all'occasione, anche separatamente. Da ultimo il colpo d'occhio e l'abitudine per proporzionare con rapidità questa resistenza all'urto presumibile.

Elementi e fattori tutti quanti, che evidentemente, dopo le cose dette, solo riescirà a dare in breve tempo al soldato ed a mantenergli, la ginnastica militare. Soltanto questa potrà

rendergli anche nelle cadute accidentali ed improvvise, presso che istintivo, il disporre velocemente il proprio corpo, in quei successivi atteggiamenti che sono raccomandati dagli istruttori pratici, per le cadute nei salti metodici e cioè: arrivo sulle punte, talloni rialzati, ginocchia piegate, ecc. ecc. — dove, in sostanza, si sostituisce appunto alla linea retta che predomina nella stazione libera dell'organismo umano in movimento, una sequela di linee forzatamente spezzate. Questo mediante pure, contrazioni muscolari, stiramenti di legamenti, ed opposizioni ossee le quali concorrono nell'assorbire man mano, una parte dell'urto originario.

* * *

Chiuderemo ora l'interessante argomento con un fascio di consigli, che si riferiscono a nozioni sul proposito meno elementari, e da dove venne escluso ogni altra di comune incontro pel lettore, siccome sparse nelle norme o nelle istruzioni vigenti pel nostro mestiere. Ciò, onde seguire sempre il principio generale a suo tempo premesso, come una guida di questo lavoro: *di non occuparci con particolarità su quanto il pubblico militare deve conoscere.*

Vediamoli.

1° Siano i primi esercizi di elasticità e di pieghevolezza, eseguiti dalle reclute tosto arrivate e comunque vestite, valendosi di ogni ritaglio di tempo, e svegliando nei frequenti riposi, la curiosità sugli esercizi futuri, specie del fucile, che converrebbe metter loro presto nelle mani onde con esso si famigliarizzino: mirando finalmente a rendere la ginnastica non un lavoro pesante, ma un'occupazione gradevole.

2° Giova che il soldato compia gli esercizi sempre dietro il comando, onde raggiungere il fine di eseguirla « *alla parola* » automaticamente, per istinto, senza quasi l'intervento della volontà.

3° Si eviti ogni durezza, perocchè conviene ammaestrare il soldato con la persuasione, non con la paura.

4° Mai la punizione lo colpisca prima che egli abbia ben dimostrato precedentemente d'aver compiuto altra volta un determinato atto ginnastico: imperocchè la punizione, per il suo carattere depressivo non può essere uno stimolo ragionevole per compierlo.

5° Conviene di massima vigilare, che i ritorni sull'*attenti* succedano non passivamente, ma sempre nello stesso modo ordinato ed energico con il quale si è eseguito un esercizio; ciò allo scopo di impiegare anche i muscoli antagonisti ai muscoli usati prima, per compiere il medesimo.

6' Si cerchi incessantemente lo sviluppo di tutta la muscolatura, e che le membra raggiungano con facilità tutti i limiti anche estremi, concessi alle articolazioni; eseguendo in special modo gli atti che o per estensione o per abitudine non sono giornalieri.

7° Tra le due opposte opinioni sui modi di compiere gli esercizi, cioè, o con movimenti veloci e quasi a scatti, ovvero con lentezza, impiegando la forza gradatamente, noi consiglieremmo questo modo, nel periodo preparatorio, quello invece, più oltre; imperocchè se il primo risponde a ragioni di sveltezza, di agilità è di eleganza, si sottrae al principio della progressione e di allenamento; ciò che non è dell'altro.

8° Ad evitare accidenti o lesioni, è necessario assicurarsi ogni volta che il terreno livellato e ben battuto, abbia sotto ogni apparecchio, uno strato spesso di sabbia, o di segatura di legno, o di altra materia molle ed atta allo scopo.

9° Si facciano ad *oltranza* eseguire gli esercizi all'aria aperta, tenendo ben inteso presente le norme igieniche comuni. Questo, in primo luogo perchè allena il soldato nel sottostare anche alle varianti metereologiche, togliendo la impressionabilità della pelle. Quindi perchè lo espone assai meno a « *ruminare* » aria espirata: imperocchè l'uomo in esercizio attivo consuma sei o sette volte più ossigeno che

nel riposo ed emette — in proporzione tre o quattro volte superiore — acido carbonico e veleno polmonare. Il qual veleno, oggi si ritiene causa principale dell'affanno spasmodico, che è appunto molto più frequente nelle palestre chiuse, delle aperte.

10° Sceltezza generale d'organismo, e benessere in atto. domandano gli esercizi violenti — come *corsa* — *arrampicarsi* — *salto* — qualche *giuoco d'appoggio* ecc. ecc.; dove cioè occorre: o vigore senza eccezioni di respiro e di cuore. altrimenti sorge tendenza alle emorragie, all' affanno, alla sincope — ovvero l'impiego dello *sforzo*. Il quale *sforzo* proviene da una profonda inspirazione seguita dal poderoso contrarsi dei muscoli espiratori, che ricaccerebbero così l'aria all'esterno, se non vi si opponesse la forzata chiusura dell'ingresso polmonare. — Ciò favorisce, nei predisposti, la produzione dell'*ernia*: la fuoruscita cioè d'un viscere da una apertura naturale, d'ordinario l'anello inguinale, per la compressione od il pigiamento che spiegano i muscoli del ventre, specie il diaframma, sui visceri addominali.

VII.

Finale.

Abbiamo finito! — Però avanti di accomiatarci, come riassunto, amiamo, sopra ogni cosa detta, fissare con precisione la mente del lettore, una volta di più, sugli agenti, o modificatori, od atti della vita militare, che sono a ritenersi del più elevato ed assoluto valore per la conservazione della salute del soldato, ed ai quali è ancora oggi dovere comune di volgere nuove cure, nuove attenzioni, concordi ed ulteriori provvedimenti.

Essi sono:

Costituzione completa della recluta.

Aereazione e riscaldamento dei dormitori.
Salubrità ed abbondanza dell'acqua.
Nettezza personale.
Varietà nell'alimentazione.
Ginnastica militare.

In questi elementi, sta senza dubbio il segreto per diminuire sempre più la morbosità e la mortalità nell'esercito e per moltiplicare invece nelle file, non soltanto il numero dei soldati sani, agili ed arditi ma anche dei realmente *robusti*.

La robustezza! Previlegio, grazia providenziale, che pochi, al mondo possono veramente godere.

Abbiamo a suo tempo accennato, cosa si deve intendere per questa qualità preziosissima nel soldato. — Certo che onde essa si confermi in tutto, si richiedono prove replicate nei disagi, nelle privazioni, e negli strapazzi dei momenti difficili. Tuttavia, la robustezza ha manifestazioni esterne abbastanza apprezzabili ond'essere supposta anche al primo esame di una recluta. Queste note palesi, secondo le nostre vedute, le indichiamo come appresso:

L'uomo e la donna furono creati, dice la leggenda, a somiglianza di Dio. Solamente, diciamo noi, il primo porta impressa la ruvidezza ma altresì la gagliardia delle opere di getto: la seconda — con la grazia, la delicatezza delle derivate. — Anche fuori gli attributi del sesso, l'uomo tipo, si differenzia dalla donna tipo, per segni esteriori spiccatissimi. In questa: pelle sottile — voce dolce — tronco a cono — torace breve · ventre tumido — fianchi larghi — arti inferiori addotti — cammino vacillante — ossa piccole — muscoli gracili — adipe copioso — ovunque finezze e rotondità! Nell'uomo: alta statura — pelle scabra e pelosa — voce forte — spalle quadrate — torace ampio — ventre minimo — bacino stretto — arti inferiori diritti — passo fermo — ossa voluminose · muscoli potenti — adipe scarso — ovunque angoli e rilievi. Nella donna il trionfo della linea curva, nell'uomo, della spezzata. L'uomo sta alla donna, come il poliedro sta alla sfera!

Tra questi due modelli si trovano molte gradazioni al punto di avere perfino femmine con le apparenze di maschio: le *virago* — e viceversa — i damerini. Or bene noi poniamo questa massima: per quanto la recluta si avvicinerà con tutte le apparenze del suo corpo alla perfezione tipica dell'uomo, altrettanto si avrà ragione di controsegnarlo come un futuro soldato robusto.

Di tali soldati converrebbe tenerne sempre nota diligente, per impiegarli, quando occorra, dove si richiede resistenza massima ed anche maggior ardimento, specie negli eventi di guerra; compensandoli naturalmente poi, come giustizia vuole, di premi e di concessioni, o risparmiando loro servigi d'altra natura per i quali cioè non abbisognano le loro prerogative.

E con ciò è veramente finito! Avremo soddisfatto o convinto il lettore nostro? — speriamolo — Comunque tenga egli calcolo, che gli abbiamo risparmiato qualsiasi citazione greca o romana — che non evocammo mai alcuna delle lontane civiltà — che abbiamo lasciato in pace: Mosè — Licurgo — Ippocrate — Galeno e Celso — che evitammo di dirgli il peso del cervello di molti uomini grandi o la durata della loro vita — che non descrivemmo, come figuravano la *Salute* gli antichi, ed i templi ad essa dedicati — che omettemmo di narrargli la lunghezza della barba nel Borgomastro di Brunn, e quella delle unghie nei chinesi — che infine dimenticammo tante altre cose.... le quali sembrano di solito, quasi indispensabili, ogni volta che ci si impegna in lavori di questa natura.

Dopo di che prendiamo commiato — riverenti — augurando anche al lettor nostro: Salute - - salute — e sempre salute!

E. MANGIANTI
Capitano medico.

CALCOLO DELLE PERDITE IPOTETICHE

E LORO REALE SOTTRAZIONE DURANTE LE ESERCITAZIONI DI COMBATTIMENTO

Le più recenti campagne dimostrano la necessità assoluta di una profonda istruzione nell'arte di guidare le truppe.

Dinnanzi alla potenza schiacciante del fuoco il coraggio, l'eroismo stesso non bastano; occorre il sussidio, sempre maggiore, dell'intelligenza.

. . . . . .

Col scemare delle probabilità di successi, dovuti soltanto allo slancio ed al cieco coraggio, deve accrescersi lo studio e l'abilità a manovrare a seconda del terreno o delle circostanze; deve per conseguenza, esigersi sempre maggiore intelligenza in tutti i capi, nei differenti gradi della gerarchia.

VERDY DU VERNOIS.
Studi sull'arte di guidare le truppe.

. . . . . Sono costretto a riconoscere che le manovre del tempo di pace, per ciò solo che in esse non avvengono perdite durante l'azione, sono una sorgente di idee false.

HOHENLOHE
16ª lettera sulla fanteria.

PREMESSA.

Non rare volte, assistendo ad esercitazioni di combattimento, rimasi colpito, come certamente lo saranno stati molti prima e dopo di me, dalla irrazionalità di taluni atti tattici, dovuta essenzialmente al fatto che, durante il simulato combattimento, non avvenivano perdite. La lettura di autorevoli scrittori di cose militari mi convinse che, nelle ordinarie esercitazioni di pace, difficilmente si raggiunge l'immagine vera della guerra e la con-

seguente efficace istruzione dei quadri, che è uno dei principali obbiettivi ai quali, per loro mezzo, si vorrebbe giungere.

Sotto la preoccupazione di questo doppio ordine di idee, che le citazioni sopra riportate caratterizzano, or sono alcuni anni avevo cominciato a studiare se non si sarebbe potuto introdurre, nelle ordinarie esercitazioni della fanteria, un particolare che mi sembrava assai importante: *il calcolo delle perdite, e la pratica sottrazione, dagli effettivi delle truppe manovranti, durante le varie e successive fasi di un combattimento simulato, delle perdite così calcolate.*

Il risultato dei miei studi mi pareva abbastanza soddisfacente; ma mi astenni dal pubblicarlo, o dal presentarlo d'ufficio, poichè stavasi allora elaborando il regolamento provvisorio di esercizi per la fanteria, in data 11 ottobre 1889, del quale un'appendice doveva appunto essere destinata a dare norme per le esercitazioni di combattimento; e mi parve prudente aspettare la pubblicazione dell'allegato N. 2 del regolamento stesso, per vedere se il risultato dei miei studi non fosse per avventura reso inutile da cotale pubblicazione. Ma nell'allegato 2, ora detto, non ho riscontrato nessuna disposizione relativa al calcolo ed alla sottrazione delle perdite nei reparti esercitantisi, la quale avesse analogia col risultato dei miei studi. Neppure l'attuale regolamento definitivo in data, 11 febbraio 1892, contiene al riguardo una qualche norma od istruzione.

In questo frattempo e le mie personali osservazioni, e quelle ben maggiormente autorevoli di distinte personalità dell'esercito, mi hanno sempre maggiormente confermato nel convincimento che sarebbe utilissimo introdurre questo elemento delle perdite nelle esercitazioni di combattimento. Mi sono perciò indotto a farne argomento di una conferenza, onde sottoporre le mie idee alla discussione, ed all'esame delle superiori autorità.

Quello che posso, sin da questo momento, asserire, si è che il risultato dei miei studi è di applicazione facile e piana, avendone fatto un qualche esperimento. Naturalmente, perchè esso diventi praticamente utile, occorre che venga riconosciuto opportuno dalle superiori autorità, e conseguentemente formi argomento di apposita istruzione.

Un'altra considerazione mi ha spinto a presentare questo mio lavoro; ed è che d'ora innanzi, quando verranno distribuite alle truppe cartucce a salve mod. 1890, verrà a mancare, nelle esercitazioni di combattimento, il fumo, che era per lo innanzi uno dei principali elementi dai quali potevansi dedurre: la posizione, la forza, e fino ad un certo punto anche la manovra dell'avversario, l'utilizzazione per parte sua degli accidenti topografici.

Era in una parola un elemento di orientamento che ora verrà a mancare. Questo fatto nuovo aggiungerà una nuova e reale difficoltà nelle esercitazioni, le quali rischierebbero di diventare meno conformi ancora alla realtà di quanto non lo siano state fino ad ora, se non si introdurrà nelle medesime un elemento nuovo che alla realtà le riavvicini.

Questo elemento io credo debba essere:

L'introduzione nelle ordinarie esercitazioni di combattimento del calcolo e della reale sottrazione delle perdite, subite nelle successive fasi del combattimento simulato, dai vari reparti manovranti.

Esso permetterà ai comandanti di partito di formarsi un criterio della forza dell'avversario che hanno di fronte, o per lo meno della efficacia del suo fuoco, il che ha una influenza capitale sulle disposizioni da adottare, per il migliore svolgimento successivo dell'azione. Che se non si vorrà introdurre nella manovra questo elemento di realtà, occorrerà per lo meno dare, volta a volta, ai comandanti di partito notizie sull'avversario e sul fuoco al quale sottostanno, poichè altrimenti, con la polvere senza fumo, sarà impossibile, nelle esercitazioni, dedurre quei criterii di manovra che, in guerra vera, sono imposti dalla intensità delle perdite.

Oltre a questo vantaggio, il quale diventa più sensibile ora che non per lo passato, appunto pel fatto dei nuovi esplosivi, ve ne sono altri, che mi pare possano essere inerenti alla introduzione di questo nuovo elemento nelle esercitazioni di pace e che qui brevemente enumero:

1° *Il combattimento simulato verrà, per esso, ad acquistare un carattere di verità (che ora gli manca assolutamente)*:

A) per la durata;

B) per la inevitabile confusione;

C) per la diminuzione degli effettivi che è una conseguenza delle perdite.

D) per le sostituzioni improvvise nel comando imposte dalle perdite;

E) per la scelta della ampiezza opportuna della fronte.

A).

Nelle esercitazioni di pace, ora, l'elemento *tempo* non costituisce una preoccupazione. Gli atti tattici si svolgono e si compiono in un tempo molto minore di quello che, in guerra vera, occorrerebbe per lo svolgimento completo di un episodio analogo. È raro il caso che si tenga calcolo del tempo che occorre perchè il fuoco, sia di artiglieria, sia di fanteria, abbia fatto il proprio indispensabile lavoro preparatorio di distruzione. E siccome i segni apparenti di cotale lavoro mancano ora assolutamente, perchè mancano le perdite, si sorvola facilmente su questo periodo di preparazione, e si precipita tutto lo svolgimento dell'azione, marciando risolutamente verso il nemico, che si raggiunge in breve, coi propri effettivi intatti. Ciò vale evidentemente a falsare le idee, inducendo i più in errore circa la *durata* ed il *costo* in uomini, degli atti tattici sul campo di battaglia; e ne nascerà, nei primi fatti d'armi, un senso di sorpresa (o di terrore?) quando si vedrà per quanto maggior tempo una truppa dovrà subire il fuoco nemico, ed a quante perdite devrà soggiacere, prima di raggiungere quegli obbiettivi, che in condizioni analoghe, si raggiungevano, nelle esercitazioni di pace, in tempo assai più breve e senza perdite apparenti.

B).

Non mi dissimulo che, specialmente nei primi tempi, l'introduzione di questo elemento nelle esercitazioni di pace avrà, per conseguenza di creare una specie di apparente disordine, pro-

dotto dal continuo cadere di uomini posti fuori di combattimento; affaccendarsi di portaferiti; cambiamento di comandanti per effetto delle perdite. Ma questo apparente disordine, che le esercitazioni di pace daranno modo di mantenere in giusti limiti, e di regolarizzare, varrà di profittevole scuola a quadri e truppa; sia per portarvi opportuni rimedi con nuovi particolari di servizio, sia per trovarvisi già avvezzi quando, sul campo di battaglia, cotale disordine sarà ineluttabile conseguenza del fuoco nemico.

C).

La diminuzione degli effettivi, per causa delle perdite, obbligherà i quadri a riflettere sopra l'influenza che queste hanno nello svolgimento del combattimento e sulla assoluta necessità di studiare tutti gli espedienti atti a diminuire il numero delle proprie perdite, e ad accrescere quelle inflitte al nemico.

D).

Non ultimo vantaggio dell'introduzione di questo nuovo elemento nelle esercitazioni di pace sarà quello di obbligare a subitanee ed improvvise sostituzioni nel comando, durante qualsiasi fase del combattimento. Poichè è indispensabile che le perdite simulate si effettuino egualmente in tutti i gradi della gerarchia, se si vuole che la manovra sia la vera scuola della guerra. Tutti gli scrittori militari accennano ai gravi inconvenienti che nascono in guerra dalla mancanza di abitudine nelle sostituzioni di comando, e dalla facilità con la quale gli ufficiali (col lodevole intento di infondere ardire nei sottoposti) si allontanano dal proprio posto e si avvicinano alla linea di fuoco esponendosi sovente senza necessità. Durante le esercitazioni di pace questi inconvenienti si fanno pure manifesti e l'introduzione del nuovo elemento varrà a portarvi sicuro rimedio.

E).

Per quanto si riferisce all'ampiezza della fronte, si osserva ora nelle esercitazioni questo fatto: che vi è tendenza ad allargare soverchiamente le fronti di combattimento. Ma siccome la truppa arriva all'atto risolutivo senza perdite apparenti, così non appare nei ranghi una sensibile rarefazione, la quale invece si renderebbe manifesta quando dagli effettivi manovranti si sottraessero realmente le perdite che sarebbero state inflitte dal fuoco nemico. Questa rarefazione rendendo evidente la debolezza del riparto colpevole, di avere adottato una fronte troppo estesa, obbligherebbe ad una più sollecita avanzata dei sostegni e dei grossi sulla linea della catena, con il conseguente aumento di perdite che in questi reparti si sarebbero potute risparmiare per qualche tempo ancora. Epperò ne deriverebbe un efficace correttivo all'errore che troppo sovente si commette.

2° *L'introduzione dell'elemento perdite nelle esercitazioni di pace obbligherà tutti ad uno studio più accurato ed attento delle circostanze svariatissime del combattimento, le quali hanno influenza sulle perdite e conseguentemente sul risultato finale.*

Le perdite alle quali può sottostare una truppa che compie un determinato atto tattico sono funzioni di tanti e così svariati elementi, che il loro calcolo esatto può dirsi assolutamente impossibile. Ma per lo scopo che si prefigge una *Istruzione*, questa esattezza di calcolo non è necessaria.

Siccome qualsivoglia operazione *offensiva* o *difensiva* può *iniziarsi* o *svolgersi* in condizioni complessivamente *ottime*, *buone*, *mediocri* o *pessime*, basterà, a parer mio, che siano calcolate quattro serie di coefficienti di perdite per le truppe operanti offensivamente, ed altre quattro serie per le truppe operanti difensivamente, nelle quali i coefficienti siano calcolati, per ciascuna fase del combattimento, in correlazione approssimata alle perdite che, nel combattimento vero, sarebbero sopportate da una

truppa che opera offensivamente o difensivamente in condizioni *ottime*, *buone*, *mediocri* o *pessime*.

Ma anche l'applicazione di questo calcolo semplificato sarebbe, a mio giudizio, sufficiente per imprimere alle esercitazioni di combattimento della fanteria il carattere di studio severo e coscienzioso che ad esse ora manca troppo sovente.

L'analisi che dovrebbe farsi dai direttori e dai giudici dell'esercitazione, dai comandanti di partito e da quelli in sott'ordine, per determinare in quale delle quattro accennate categorie debba venire classificato un atto offensivo o difensivo, richiede tale uno studio di tutte le circostanze di un combattimento, che non esito ad esprimere il convincimento che, da alcune esercitazioni ben condotte con tal metodo, tutti ritrarrebbero grandissimo profitto.

Dovrebbero infatti entrare in calcolo:

a) la natura del terreno e la sua utilizzazione per parte dei due partiti;

b) la forza dei due partiti (morale e materiale);

c) la stanchezza relativa delle truppe;

d) l'abilità di manovra;

e) l'apprezzamento delle distanze e la condotta del fuoco;

f) il concorso dei fuochi d'artiglieria;

g) il concorso della fortificazione improvvisata;

h) l'efficacia del fuoco del partito avversario;

i) il rifornimento delle munizioni, ecc., ecc.

E siccome tutte queste circostanze sono suscettibili di modificazioni durante lo svolgimento di una manovra, così l'attenzione di tutti dovrebbe essere sempre sveglia, onde introdurre, durante lo svolgimento stesso, quelle modificazioni che verrebbero a dimostrarsi necessarie nella primitiva classificazione fatta delle condizioni dell'attacco, o della difesa, in *ottime*, *buone*, *mediocri* o *pessime*.

Un attacco od una difesa, iniziati in condizioni *ottime*, possono durante lo svolgimento, per sopravvenute nuove circostanze continuare a svolgersi in condizioni soltanto *buone*, oppure addirittura *mediocri* o *pessime*. E viceversa.

3° *L'introduzione dell'elemento perdite renderà facile e spontanea l'attuazione di talune notevolissime raccomandazioni e prescrizioni, la cui esecuzione è ora assai difficile, per non dire problematica.*

Ne accennerò alcune.

È opinione generale che le esercitazioni di combattimento, per essere proficue, debbano essere condotte in modo non dissimile dalla vera guerra e guidate e dirette dal senno e dall'esperienza dei capi. E così si esprimeva anche il nostro regolamento. Ora è necessario osservare che se nei capi può esservi senno, per lungo studio e per naturale intuizione, manca pur troppo l'esperienza, poichè pochissimi ufficiali inferiori hanno fatto la guerra, e va sempre più diradandosi anche il numero degli ufficiali superiori che hanno condotto truppe al fuoco; ed anche questi pochi hanno fatto una guerra così diversa da quella che si farà in avvenire, che non è forse erroneo l'asserire che l'esperienza loro non può, da sola, essere maestra. Onde, mancando nelle esercitazioni l'elemento perdite, sarà assai difficile imprimere ad esse, col solo senno dei capi, un aspetto di verosimiglianza.

Il senno dei capi si manifesta:

a) *prima dell'esercitazione*: col prendere ad esame dinanzi ai propri dipendenti, gli elementi specifici dell'operazione, col dedurne razionalmente le norme di manovra, e le più opportune disposizioni esecutive;

b) *durante l'esercitazione*: collo svolgimento razionale ed appropriato dell'operazione, tenendo calcolo di tutte le circostanze, col correggere gli errori dei dipendenti;

c) *dopo l'esercitazione*: con la critica assennata ed opportuna.

Tutto ciò si fa, più o meno, anche ora; ma l'assenza di perdite negli effettivi non rare volte trascina i capi ad atti irrazionali, e impedisce alle truppe di rendersi ragione delle fermate, delle ritirate, degli attacchi e dei contrattacchi che si fanno durante l'esercitazione.

Intervenendo l'elemento perdite, tutto ciò, che ora rimane per

la truppa quasi allo stato nebuloso, apparirà evidente; e verrà ad accrescersi: nei capi, lo stimolo a far bene; nella truppa, la stima e la fiducia nei propri capi dei quali comprenderà ed apprezzerà meglio le saggie ed opportune disposizioni, alla cui attuazione parteciperà con maggiore attività e più intenso buon volere.

Il N. 2 dell'abolito allegato N. 2 al regolamento d'esercizi, raccomandava di non intraprendere manovre con truppe spossate per precedenti disagi, e di non protrarre soverchiamente la manovra, perchè mancherebbe lo scopo istruttivo. Credo che questa raccomandazione sarebbe da osservarsi tuttora, perchè appunto le esercitazioni di combattimento mancano della principale loro caratteristica: la verosimiglianza. Ma, introdotto l'elemento perdite, lo scopo istruttivo dell'esercitazione continuerebbe ad esistere *anche con truppe spossate;* perchè appunto entrando in calcolo la stanchezza della truppa, quadri e gregari ne trarrebbero l'insegnamento: che una truppa spossata subisce perdite maggiori e ne infligge anche molto meno all'avversario perchè appunto opera in condizioni *peggiori* che non una truppa riposata.

In quanto alla *durata* dell'esercitazione essa sarà una conseguenza dell'energia dell'avversario; ed in qualsivoglia fase si debba troncare una esercitazione, rimarrà sempre pei quadri e pei gregari un insegnamento utile; perchè in vera guerra non sono rari gli esempi di combattimenti che si sono protratti per giornate intiere ed anche per più giorni consecutivi; ed è bene che una fanteria veda, e tocchi con mano, quali risultati possano ottenersi da una energica difesa, e quali sforzi siano necessari per averne ragione.

È pure generalmente raccomandato l'ammaestramento della truppa nell'azione offensiva e in quella *controffensiva a momento opportuno*. Coll'introduzione dell'elemento perdite, sorgerà naturale questo incitamento alla manovra controffensiva, la quale, ritengo, che con le armi nuove, sarà la più ricca di buoni risultati. Quando una truppa sarà rimasta in atteggiamento difen-

sivo, opportunamente coperta, sia da ostacoli naturali, sia da ripari improvvisati, in modo però da trarre la massima efficacia dal proprio fuoco, sottostando a perdite minime ed infliggendo al nemico perdite massime, e che queste perdite si saranno appalesate appunto *con la diminuzione degli effettivi dell'attaccante*, vedrà giungere il momento nel quale, cosciente della propria superiorità, gli converrà abbandonare la difensiva per procedere ad una energica controffensiva, in condizioni favorevoli e con grandi probabilità di propizio risultato.

Ma nelle esercitazioni di pace ora, e fino a quando chi sta sulla difensiva, pur avendo cercato di coprirsi con ogni cura e di fare il migliore uso del proprio fuoco, vede l'attaccante avanzare allegramente *coi propri effettivi intatti* sulle posizioni difese, come e quando potrà sentirsi razionalmente indotto a tentare l'atto controffensivo?

Se, dopo una lotta a fuoco, due fanterie avversarie hanno ancora i propri effettivi intatti, mi pare che non vi sia ragione per la quale debba scambiarsi il carattere della rispettiva manovra. Chi attacca non avrà alcun motivo (in quel punto della fronte di battaglia) per sentirsi meno disposto all'offensiva, e chi si difende, per contro, non avrà alcun stimolo che lo spinga alla controffensiva, salvo che non intervenga un errore di manovra per parte dell'avversario. Ma la cosa muta d'aspetto quando al fuoco simulato, si dà l'efficacia che esso avrebbe realmente in guerra.

Il fuoco di un riparto di fanteria che opera offensivamente è, *in generale*, meno efficace di quello della fanteria che sta sulla difesa: 1° perchè eseguito da appostamenti successivi, occupati dopo sbalzi fatti di corsa, e dai quali, anche ammettendo si possa stabilire con esattezza la distanza, manca troppo sovente una posizione comoda e non troppo esposta pel tiratore; 2° perchè il bersaglio che presenta una truppa collocata *a dovere* difensivamente, è molto minore di quello che presenta una truppa che avanza offensivamente, la quale, specialmente durante gli sbalzi, presenta il massimo bersaglio; 3° perchè la truppa che procede ad un attacco deve economizzare le munizioni, cosa che non è

egualmente costretta, a fare chi sta sulla difensiva, e vi si è opportunemente preparato.

Per conseguenza, se il fuoco è condotto, diretto ed eseguito egualmente bene dalle due parti, accadrà che le perdite della fanteria che attacca saranno, proporzionalmente, maggiori che non quelle della fanteria che si difende, onde, se il combattimento andrà un po' per le lunghe, potrà accadere che, ad un dato momento, le forze dei due partiti che si fronteggiano si equilibrino ed allora l'attaccante potrà essere arrestato, e sorgerà il momento opportuno alla controffensiva. Ma perchè questo svolgimento naturale di un atto di guerra avvenga, anche durante le esercitazioni di pace, è indispensabile che si introduca l'elemento *perdite*.

L'ultimo regolamento, del febbraio 1892 dice a pag. 105, parlando dello schieramento pel combattimento:

« Nell'azione offensiva importa di continuare la marcia non « interrotta, anche nella zona di fuoco della fucileria nemica, « *fino a che questo non infligga tali perdite da costringere ad* « *aprire il fuoco* con parte delle truppe, alla quale spetta di « rendere possibile l'avanzata fino al limite delle piccole distanze, « dove al battaglione inquadrato conviene di mettere in azione « tutte le sue forze per soverchiare l'avversario, con fuoco in- « tenso. »

Ora come si potrà giudicare che le perdite obbligherebbero a sostare nell'avanzata, se queste perdite non avvengono? E come hanno da essere stabilite, se nessuna norma esiste al riguardo, la quale ne regoli l'intensità e la sottrazione dagli effettivi, durante l'esercitazione?

Più innanzi, a pag. 107, il regolamento dice:

« Le compagnie designate in avanschiera si dirigono al tratto « di fronte loro assegnato, rimanendo in ordine chiuso o dispo- « nendosi in ordine sparso, secondo quanto è consigliato dalle « circostanze o è *richiesto dagli effetti del fuoco nemico.* »

Ma se questi effetti del fuoco nemico non si vedono durante le esercitazioni, come si potrà trarre da essi il necessario consiglio?

E più innanzi, a pag. 111 (avanzare a sbalzi) dice:

195. « Allorquando *per le perdite che infligge il tiro nemico* « non si possa più procedere se non alternando l'avanzata col « fuoco, conviene per abbreviare la durata della marcia offensiva, « che da un appostamento all'altro le compagnie in avanschiera del « battaglione si avanzino simultaneamente. Quando ciò non sia « possibile si avanza a scaglioni ecc.;

196. « Sempre che le circostanze del combattimento non im- « pongano diversamente, conviene che il grosso entri in linea non « prima del limite delle piccole distanze.

« . . . . . .

« Nello svolgere le varie fasi dell'attacco fino all'assalto, im- « porta tenere presente che lo spirito aggressivo onde una buona « truppa deve essere animata costantemente e l'istinto di spin- « gersi sul nemico per decidere la lotta con la baionetta *non* « *implicano che si debba inconsideratamente lanciare i reparti* « *all'assalto prima che con un' intensa azione a fuoco si sia* « *fiaccata la resistenza dell'avversario.* »

Come si potrà conoscere se le circostanze delle quali qui è cenno si sono avverate, se la truppa che subisce questo fuoco non soggiace a perdite apparenti?

E progredendo nell'esame delle prescrizioni regolamentari giova arrestarci a pag. 124 dove è detto:

« 217 ... Può accadere che le truppe sulla linea di fuoco, es- « sendo a stretto contatto col nemico, per trarre immediato pro- « fitto dai vantaggi ottenuti, diano esse stesse la spinta per l'atto « risolutivo.

« . . . . . .

« È però sempre preferibile che il comandante superiore, se- « guendo il procedere dell'attacco, gitti in tempo i rinforzi nel- « l'azione e dia così egli medesimo la spinta e l'ordine per « l'assalto, *tostochè le truppe più avanzate col loro fuoco lo ab-* « *biano preparato a sufficienza.* »

Or come si potrà ciò giudicare, se non si vedono perdite nelle file avversarie?

L'introduzione dell' elemento perdite nelle esercitazioni di combattimento avrà poi questo rilevante vantaggio: di rendere possibile l'attuazione della *Premessa* apposta al capo *Fuoco di fanteria nel combattimento* (N. 227 del nuovo regolamento d'esercizi, febbraio 1892).

In essa è detto: « Per la grande importanza che nel com-« battimento hanno le seguenti norme (per l' impiego del fuoco « della fanteria) è necessario che anche di esse si faccia l'ap-« plicazione a scopo di addestramento negli esercizi del tempo « di pace. »

Ora tutte queste norme, che si compendiano nei numeri 228 e seguenti: efficacia del fuoco; direzione e condotta del fuoco; disciplina del fuoco; impiego dei reparti in ordine chiuso nella zona del fuoco; preparazione del terreno; rifornimenti delle munizioni; hanno d'uopo di un controllo e di una sanzione nell'atto stesso che si esplicano durante le esercitazioni di combattimento, se si vuole che la corretta o la erronea applicazione loro, appaia manifesta, e serva d'istruzione e di norma per l'avvenire. Questo controllo, questa sanzione, non possono scaturire che da un fatto evidente e palpabile: *le perdite che si subiscono e che si infliggono*, e la cui entità è dovuta, in massima parte, alla maggiore o minore abilità nell'applicazione delle norme accennate in questo capo del regolamento. Abilità che, apprezzata convenientemente dai giudici e dai direttori delle esercitazioni, verrà convenientemente ponderata e tenuta a calcolo nello stabilire le *condizioni* complessive nelle quali si svolgerà la successiva fase del combattimento simulato.

L'introduzione dell'elemento perdite nelle esercitazioni favorirà grandemente il raggiungimento dell'interesse generale per le operazioni da eseguire e del conseguente contributo di attività intellettuale e fisica per parte di tutti.

I quadri ed in generale anche il semplice soldato nostro, assai intelligente, comprenderanno assai più facilmente, che non ora, la razionalità delle disposizioni adottate dai capi, in relazione al tema che si tratta di risolvere ed alle difficoltà che man mano si affacciano alla sua risoluzione; e contribuiranno, con interesse

e con slancio, all'attuazione delle disposizioni stesse, la cui buona riuscita, che apparirà a tutti evidente e meritata, varrà ad accrescere negli inferiori la stima e la fiducia nei propri capi.

Non proseguirò nell'esame di tutte le disposizioni o raccomandazioni contenute nei nostri regolamenti e che per l'introduzione dell'elemento *perdite* verranno con maggiore facilità osservate. Mi limiterò soltanto ad accennare che questo nuovo elemento varrà a dare carattere di verisimiglianza anche alle più semplici esercitazioni di plotone e di compagnia, le quali ora talvolta non l'hanno, appunto perchè, mancando quell'elemento delle perdite, i comandanti si sentono indotti a manovrare con larghi movimenti ed anche con movimenti sul fianco dell'avversario, mentre ciò, all'atto pratico, sarebbe assurdo. Anche il principe Hohenlohe, nelle sue lettere sulla fanteria, lamenta questa smania di fare della gran tattica nelle esercitazione di reparti che in guerra vera, dinanzi al nemico, non possono che avanzare, o retrocedere, o sostare per preparare col fuoco un movimento innanzi. Accennerò per ultimo al vantaggio che dall'adozione dell'elemento *perdite* ritrarranno le *esercitazioni con nemico segnato*. Ritengo anzi che, dopo l'introduzione dei nuovi esplosivi senza fumo, le esercitazioni di questa specie, quando vi s'introduca l'elemento perdite, potranno avere pressochè lo stesso carattere istruttivo per quadri e truppa che hanno quelle con nemico rappresentato.

(Continua).

De Giorgis
colonnello di fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

In principio della quindicina parve per un momento che gli affari tra la Francia e l'Italia s'intorbidassero, e ciò per colpa di esagerate e false notizie messe in giro da una parte della stampa di un paese e dell'altro.

Una misura semplicissima presa dal nostro governo, quale fu quella di non far coincidere il congedamento della classe anziana col rinvio dei richiamati per le grandi manovre e le manovre di campagna, e di far anzi eseguire in più riprese il congedamento di detta classe, allo scopo di evitare i numerosi agglomeramenti e movimenti di militari, che avrebbero dovuto aver luogo in pochi giorni sulle ferrovie e sui piroscafi, misura imposta dalle condizioni sanitarie del momento in parecchie provincie del regno, fu rappresentata come una misura grave, misteriosa nello scopo e nel modo con cui veniva attuata.

Si disse infatti che i ritardi al congedo erano venuti per ordini diretti, quasi segreti, contrariamente agli ordini scritti e stampati, mentre, se scritti e stampati, fino da quando poco si temeva l'invasione colerica, erano stati gli ordini riguardanti i congedamenti, egualmente scritte, stampate e pubbliche erano le disposizioni che li modificavano, coll'aggiunta dei motivi che avevano indotto alla modificazione.

Si parlò di grandi rinforzi alle guarnigioni alpine, di svernamenti fra le nevi perpetue, di mobilitazione della Croce Rossa come se si fosse alla vigilia di una guerra. Che più? S'inventò perfino una circolare per il reclutamento dei cappellani.

La stampa di opposizione, che un mese prima si affannava a provare essere l'esercito più impreparato che mai, i magazzini vuoti, l'artiglieria senza cavalli, ecc. ecc., ora pareva che trovasse il suo tornaconto nel parlare di apparecchi guerreschi non esistenti neppure

nella fantasia di chi ne parlava, ed ebbe presto un rinforzo non chiesto e non desiderato, ma prevedibile, dalla stampa clericale, che, interessata a metter male tra l'Italia e la Francia, oltrepassò nelle invenzioni e nelle insinuazioni tutti i limiti del lecito e dell'onesto.

Non è a dire come queste notizie fossero accolte dalla stampa francese poco amica in genere dell'Italia, e che effetto facesse sull'opinione pubblica del vicino paese. Certo furono credute, almeno in parte e per un momento, anche nelle alte sfere, perchè abbiamo visto rinforzi effettivi da contrapporsi ai nostri immaginari, e misure e movimenti affrettati come se si trattasse di sorprese o di accorere a un allarme.

Ma la verità non tardò a farsi strada. Quando nè da una parte nè dall'altra si hanno intenzioni aggressive, non bastano a produrre guai seri le improntitudini di una parte della stampa a scopo di opposizione interna, nè quelle molto peggiori di qualche giornale antipatriottico a scopo di discordia internazionale. Scoperto l'inganno, gli animi si tranquillarono e si tornò alla situazione normale quale durò da vari anni.

L'Italia riprese lo studio dei mezzi per migliorare le proprie condizioni finanziarie e la Francia si gettò anima e corpo nelle feste per l'arrivo della flotta russa.

Meglio così.

***

Di queste feste, che, malgrado i desideri espressi dal governo russo, accennano a dover essere colossali, noi poco ci occuperemo, riguardandole, come affare interno della Francia. La squadra russa giunse nella rada di Tolone il 13 corrente e si avanzò in mezzo a due file di navi francesi, accolta dalle salve dell'artiglieria, dal suono delle campane e dagli evviva entusiastici degli equipaggi e della popolazione. Il comandante russo, ammiraglio Avellan, sbarcò all'arsenale dove fu ricevuto dal capo di stato maggiore della marina francese, indi si diresse alla prefettura marittima, dove l'aspettava il Ministro della marina, ammiraglio Reunier. L'entusiasmo e gli applausi lungo il passaggio sono indescribili.

Alla sera ci fu pranzo offerto dal ministro Reunier alla squadra russa. I brindisi furono improntati a cordialità e sentimenti pacifici. Il ministro bevette alla salute dello Czar, il cui nome significa: lealtà, potenza e pace. L'ammiraglio Avellan rispose sullo stesso metro.

Le feste, mentre scriviamo, continuano a Tolone ed hanno un'eco

in lutte le città della Francia. La nota dell'entusiasmo va crescendo e toccherà probabilmente il suo punto culminante quando gli ufficiali russi si recheranno a Parigi. Quando poi queste feste saranno finite, lascieranno il tempo che avranno trovato, nè più nè meno che quelle di Genova: salvo forse la permanenza di qualche nave russa nel Mediterraneo e un aumento corrispondente di navi inglesi nello stesso mare.

A proposito della permanenza di navi russe nel Mediterraneo, ve demmo fare nella stampa una questione che non abbiamo bene capito: quella del loro porto di rifornimento. Tolone, Aiaccio, Marsiglia, Villafranca, tutti i porti del littorale francese hanno reclamato l'onore della scelta.

Ma rifornimento di che cosa? Di viveri, d'acqua, di carbone e di tutti quegli attrezzi di cui può abbisognare una squadra? Non c'è bisogno per questo di un porto speciale. Tutti i porti di tutti gli Stati inciviliti sono porti di rifornimento in tempo di pace. Qualunque squadra, russa, francese e magari giapponese, può venire sulle nostre coste e fare tutti gli acquisti di cui abbisogna, entrare nei nostri bacini di raddobbo e fare tutte le riparazioni che le occorrono. Lo stesso dicasi per una squadra nostra, austriaca o germanica che si presentasse sulle coste francesi.

Dunque la Russia, in tempo di pace ha nel Mediterraneo tanti porti di rifornimento quanti ve ne sono in questo mare. In tempo di guerra poi è chiaro che le sarebbero chiusi i porti degli Stati nemici, ma quelli dello Stato alleato le sarebbero tutti, nonchè aperti, spalancati.

Che cosa pertanto voglia intendersi dai giornali col nome di porto di rifornimento, noi davvero non sappiamo, salvo che voglia intendersi un porto di cui con trattato speciale si ceda anche per un tempo determinato, la sovranità e nel quale il nuovo padrone abbia facoltà di elevare opere militari di offesa e di difesa. Ma allora non si tratta di rifornimento, ma di vera e propria base di operazione e la questione piglia un altro aspetto che non è qui il caso di esaminare. Però non sappiamo vedere che cosa guadagnerebbe la Francia a cedere e la Russia ad acquistare questo porto. In tempo di pace è inutile; in tempo di guerra darebbe lo stesso utile rimanendo proprietà della Francia, senza nessuna spesa da parte della Russia.

***

Il 15 corrente abbiamo avuto anche noi una bella festa sullo storico colle di San Martino, coll'intervento delle LL. Maestà il Re la Regina, del Principe di Napoli e del Duca d'Aosta, dei Ministri della guerra e della marina, delle più alte cariche militari, dei comandanti di corpo d'armata, di divisione, ecc. e di folla immensa s'inaugurò un monumento a Vittorio Emanuele II e a' suoi cooperatori nella grand'opera dell'unità e dell'indipendenza d'Italia.

Su questo colle, com'è noto, sorge uno degli ossari in cui sono raccolte le ossa dei morti nella gloriosa giornata del 24 giugno 1859. L'altro sorge sul colle di Solferino, non lungi dalla famosa torre chiamata la *spia d'Italia*, per la grande estensione di terreno che di là si scopre.

Ora un'altra torre, che diverrà egualmente famosa, costrutta dalla Società degli Ossari suddetti, mediante il concorso spontaneo di italiani d'ogni parte della penisola, sorge sul colle di San Martino non lungi dall'ossario omonimo,

È questo il monumento che la gratitudine e l'affetto degli italiani eressero a Vittorio Emanuele e a' suoi cooperatori. La torre s'erge maestosa in mezzo a un piazzale; è cilindrica in pretto stile italiano; misura 20 metri di diametro alla base e 13 alla piattaforma; è alta 74 metri, e si sale fino alla sommità per una comoda rampa che ha 410 metri di sviluppo.

Dal portone in ferro lavorato s'entra nella rotonda, dove campeggia la statua in bronzo di Vittorio Emanuele (opera dello scultore Dal Zotto) sopra un piedistallo di granito. Il Re è in atteggiamento imponente ed erpressivo, in piedi, col berretto in testa; impugna colla destra la sciabola sguainata colla punta a terra e colla sinistra tiene la guaina.

Salendo ai diversi ripiani della torre si trovano varie sale sulle cui pareti sono rappresentati i principali fatti d'arme delle nostre campagne per l'indipendenza, e in appositi registri sono inscritti i nomi di tutti coloro che vi presero parte.

Imponente per la posizione ove sorge, grandiosa e bella per concetto artistico e per finitezza di lavoro, sacra per le memorie e per lo scopo, questa torre merita veramente il battesimo solenne che l'Italia oggi le diede.

Davanti a cento monumenti, inalzati in questi ultimi tempi, i posteri

sorrideranno; davanti a questo s'inchineranno sempre finchè ne resti un sasso.

Il senatore Breda, presidente della Società degli Ossari, pronunciò un bellissimo discorso inaugurale che lo spazio non ci permette di riprodurre e del quale diamo soltanto la conclusione:

« Maestà! Graziosa Regina! Altezze Reali! Meglio che gli inni di « un fuggevole entusiasmo, in questo istante in cui egualmente esulta « il vostro cuore d'italiani e di figli, vi sia gradito, ed in ispecie a « Voi Maestà che religiosamente custodite le virtù ereditate dal ma- « gnanimo Genitore, il giuramento che con Voi facciamo, dinanzi a « questa torre, accanto a questi gloriosi Ossari, di custodire sempre « la patria, compendio e simbolo di affetto più caro, ripetendo il fa- « tidico grido: *Viva l'Italia! Viva il Re! Sempre avanti Savoia!* « perchè nell'alta e forte dinastia di Savoia l'Italia si affida ».

Gli applausi degli astanti accolsero queste parole che vorremmo vedere scolpite nel cuore di tutti gli italiani.

*
* *

Per domani, 16 ottobre, si aspetta a Taranto l'arrivo della squadra inglese.

Le nostre feste non saranno chiassose, ma l'accoglienza sarà altrettanto cordiale quanto modesta. Ed in ciò interpetreremo anche il pensiero del governo inglese, se è vero, come assicurasi, che l'ammiraglio Seymour, comandante della squadra aspettata, abbia fatto avvertire il nostro governo di desiderare che non vi sieno feste, perchè la marina britannica è ancora sotto la dolorosa impressione del grave lutto per il naufragio della *Victoria*.

Da Taranto pare che la squadra inglese si recherà direttamente a Spezia, scortata dalla nostra squadra permanente sotto gli ordini del principe Tommaso. La squadra di riserva sotto gli ordini del contrammiraglio Acciani e la squadra d'istruzione sotto quelli del contrammiraglio Morin si troveranno pure riunite nel golfo di Spezia. Dopo l'arrivo della squadra inglese, giungerà (dicesi) a Spezia S. M. il Re in compagnia di S. A. R. il Principe di Napoli, e prenderà imbarco sull'yacht Savoia passando poscia in rassegna le squadre.

Le feste per questa graditissima visita e quelle per il monumento a Vittorio Emanuele di cui abbiamo or ora parlato, ci solleveranno momentaneamente in un aere migliore, dando per qualche giorno

migliori argomenti alla stampa giornaliera e pascolo meno avvelenato alla pubblica curiosità, oramai stanca della solita melma bancaria che più si rimescola più imbratta ed ammorba.

***

Il 10 corrente l'ambasciatore d'Italia a Parigi ha ricevuto dal Ministro della Real Casa il seguente telegramma:

« S. M. è stata informata della malattia del maresciallo Mac-Mahon.

« S. M. che serba il più affettuoso ricordo della parte gloriosa presa dall'illustre maresciallo alla guerra del 1859, prega V. E. di essere interprete presso di lui e presso la sua famiglia dei voti che fa, affinchè il maresciallo Mac-Mahon sia conservato per lunghi anni ancora alla riconoscenza degli italiani, ed all'ammirazione del valoroso esercito francese ».

Tutti i giornali francesi commentarono questo telegramma, riconoscendogli una certa importanza politica. Non tutti i commenti sono gentili, ma le maligne interpetrazioni nulla tolgono alla nobiltà cavalleresca dell'atto. Esso è la dimostrazione che l'Italia nulla dimentica; esso attesta che da noi non esistono quegli odî che al di là dell'Alpi molti si piacciono d'immaginare. Nè questa è una dimostrazione isolata: molte altre l'hanno preceduta; anzi l'opportunità non si è mai presentata, senza che fosse accolta come una buona ventura, per far chiari e palesi ai francesi i sentimenti del governo e del popolo italiano. Ma disgraziatamente furono sempre meteore, fuochi fatui, perchè la mano che si porgeva veniva aspramente respinta.

Si disse che la situazione politica creata dagli eventi e dai trattati ha sempre pesato sui rapporti reciprochi; ma fu risposto con ragione che degli eventi di questi ultimi anni avremmo motivo di lagnarci più noi che i francesi e che la nostra alleanza non ha scopo offensivo. D'altronde non siamo noi soli in quest'alleanza; vi è l'Austria con noi, eppure tra la Francia e l'Austria corrono rapporti di deferenza e di rispetto reciproco. Com'è che malgrado gli sforzi del governo e del popolo italiano, per vivere colla Francia negli stessi amichevoli rapporti in cui ci vive l'Austria, i nostri voti sono rimasti insoddisfatti?

Non vogliamo rispondere a questa domanda e ci limitiamo ad osservare che la parola del Re, giusta interprete, come sempre dei sentimenti del paese, è una nuova prova di quanto sopra abbiamo detto; e, se non darà frutto, come pur troppo temiamo, resterà come espressione di un

sentimento nobilissimo, a dimostrare che l'Italia, pure risoluta a mantenere tutti i suoi impegni, pure risoluta a difendere in ogni caso la propria dignità e la propria indipendenza, sa portare, in mezzo agli sfoghi di odî ingiustificati, la parola alta e serena della ragione e di affettuose memorie.

* * *

L'Africa italiana ha tornato a far parlare di sè nelle colonne dei giornali, non già per ripetizione degli antichi guai, chè anzi non fu mai così tranquilla, ma perchè, trovandosi in Italia il generale Baratieri, governatore dell'Eritrea, ebbero luogo, tra lui e qualche corrispondente di giornale, alcune interviste, in cui l'on. generale ebbe campo di esprimere sul presente e l'avvenire della nostra colonia i suoi autorevoli giudizi.

La maggior tranquillità regna in tutta l'Eritrea e la fiducia delle popolazioni nel governo italiano e in coloro che lo rappresentano cresce ogni giorno. Noi dal canto nostro possiamo fidarci delle truppe indigene che sono istruite e disciplinate come le europee, ubbidiscono pienamente ai loro ufficiali italiani ed hanno per essi il massimo rispetto. Qualità loro preziosissime sono la resistenza alle marcie più faticose, la pratica del terreno e il minor bisogno di nutrimento in confronto delle truppe europee. A prova della disciplina che regna in ogni compagnia basti il dire che, pur essendo le compagnie composte di cristiani e di musulmani, non avvengono mai tra essi discordie nè risse. Dal canto nostro si cura che nessuno dei soldati italiani venga meno al rispetto degli usi e delle credenze delle varie tribù, importando a noi solo che tutti rispettino le leggi.

È sperabile che il commercio di Massaua rifiorisca in un prossimo avvenire, specialmente per gli scambi col Sudan orientale, non potendo l'attuale stato di cose nel Sudan durare a lungo. Nè, quando cotesta regione fosse pacificata ed aperta, sarebbe molto a temersi la concorrenza di Suakim, perchè la strada Kassala-Keren-Massaua è migliore, più breve, più ricca di pozzi e di pascoli nelle vicinanze.

Anche coll'interno dell'Abissinia, che pare vada pacificandosi, si potrà annodare qualche relazione commerciale; ma, per ora, quel che più monta è di vedere se l'Eritrea, ne' suoi confini attuali, abbia le condizioni necessarie per una colonizzazione agricola italiana; il commercio coi confinanti forse verrà; le loro scorrerie non sono più da temersi.

Appunto per la sicurezza che dànno i nostri presidî, molte tribù sono

tornate alla coltivazione dei campi da gran tempo abbandonati. Le valli di Deboroa, di Godofelassi fino alla lontana Adiganà e il Barca e l'Okulé Kusai sono oggidì coltivate e vanno facendosi sempre più produttive. Ma terreno da coltivare in regioni sane e di clima temperato ve n'è ancora in abbondanza. Molto ne venne già indemaniato ed altro ancora se ne indemanierà, perchè i coltivatori italiani possano trovarvi lavoro e benessere. La colonizzazione italiana dell'Eritrea presenta molte difficoltà, ma si vede ogni giorno di più ch'essa è possibile, ed una volta avviata e vinti molti pregiudizi, procederà meglio di quello che si crede.

*
* *

In quella parte d'Africa, che appartiene alla nostra cosiddetta sfera d'influenza, ma della quale non abbiamo noi preso effettivamente possesso, ebbero luogo in questi ultimi tempi esplorazioni rimarchevoli, fra cui principale quella del capitano Bottego, che appunto nei primi giorni di questo mese fu di ritorno a Zanzibar dopo averla compita.

La febbre delle esplorazioni africane aveva lasciato oramai pochissime regioni su cui piede europeo non avesse stampato l'orma, ed erano naturalmente quelle che, per una ragione o per l'altra opponevano al viaggiatore maggiori difficoltà. Tra siffatte regioni era da porsi il bacino dell'alto e del medio Giuba, dove nessun europeo era ancora riuscito a penetrare, e dove più d'uno, tentandolo, avea lasciato la vita.

All'ardua impresa erasi accinto l'anno scorso il capitano Vittorio Bottego, proponendosi di giungere dal nord al bacino superiore del Giuba, di riconoscerne i suoi affluenti e ridiscendere il corso del fiume stesso fino alla foce nell'Oceano indiano. E questo programma fu condotto a termine con tenacità meravigliosa, malgrado le difficoltà del terreno, la penuria dei viveri, le febbri che assalirono la scorta e le ostilità degl'indigeni che più volte l'attaccarono.

Non sappiamo ancora quali possano essere i vantaggi pratici di questa spedizione, ma geograficamente e moralmente considerata essa non poteva ottenere un successo più splendido e torna a grande onore dell'ufficiale che l'ha compita.

***

Avvicinandosi la riapertura del Parlamento, ricominciarono nella stampa le discussioni sui bilanci militari e sui progetti di legge d'interesse militare che verranno presentati o ripresentati. Da parecchi giornali fu accennato ad aumenti che sarebbero stati concessi al bilancio della marina sull'esercizio 1894-95, osservando che, mentre si era detto che le spese militari erano consolidate, non si era poi osservata per i due bilanci militari la stessa misura.

Non sappiamo quanto vi sia di vero in queste voci e aspettiamo di vedere le cifre ufficiali per discorrerne. Certo si è che i bilanci della guerra e della marina sono sempre stati oggetto di egual cura per il Gabinetto e non c'è nessun indizio che possano, qualunque cosa avvenga, essere trattati ad una stregua differente.

In quanto ai progetti di legge da ripresentarsi al Parlamento ritiensi come certo che l'on. Ministro della guerra ripresenterà il progetto sull'avanzamento nell'esercito, modificato in modo da tener conto dei desiderii espressi nelle discussioni già fatte del progetto stesso in Senato, quale, ad esempio quello di alzare alquanto il limite d'età dei capitani e dei maggiori; come pure in modo di tener conto di alcune delle varianti già state votate dalla Commissione della Camera dei deputati quando ebbe ad esaminare il detto disegno di legge.

Fu pure annunziato che, se il nuovo Ministro di grazia e giustizia non acconsentisse a ripresentare il progetto di legge sulla precedenza del matrimonio civile (progetto all'approvazione del quale era legata la promessa di una sanatoria per i matrimoni irregolari nell'esercito), il Ministro della guerra provvederebbe con un progetto speciale pei militari, dopo l'approvazione del quale si concederebbe la sanatoria desiderata.

Entro il prossimo mese di novembre sarà ultimata la distribuzione del nuovo fucile ai reggimenti alpini e se ne avrà in magazzino il numero necessario per armare all'occorrenza i loro complementi e le loro riserve. Le nostre fabbriche d'armi governative e private funzionano egregiamente e, contro l'affermazione di qualche giornale male informato, dànno prodotti eccellenti.

Roma il 15 ottobre 1893.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA UNGHERIA.

ORDINAMENTO.

Riordinamento dei cacciatori. — A complemento di quanto fu inserito nella dispensa XV della *Rivista militare* di quest'anno, circa il riordinamento dei cacciatori, riportiamo dalla *Militär Zeitung* quanto segue:

La ripartizione del contingente annuo delle reclute nelle due parti della monarchia e nei singoli circoli di reclutamento si fa in base alla popolazione.

I risultati dell'ultimo censimento hanno dimostrato la necessità di accrescere tale contingente all'Ungheria, che aveva un notevole aumento nella popolazione, e diminuirlo invece alla Boemia, all'Austria superiore, al Salisburghese ed alla Stiria. Inoltre il Tirolo, da alcuni anni, dà un contingente di reclute maggiore di quello necessario per il reggimento di cacciatori tirolesi; e perciò le reclute che sopravvanzano, fino ad ora, venivano assegnati direttamente ai battaglioni tiratori nazionali (Landesschützen). Questa circostanza indusse a sopprimere quattro battaglioni cacciatori e cioè il 3° (austriaco e salisburghese), il 14° e 18° (boemi) ed il 27° (stiriano) ed a costituire in loro vece quattro battaglioni cacciatori tirolesi, ai quali si diedero i numeri 13°, 14°, 15° e 16°; di guisachè ora il reggimento dei cacciatori tirolesi Imperatore Francesco Giuseppe consta di 16 battaglioni da campo e 4 quadri di battaglione di complemento.

Siccome evidentemente questa forza di 20 battaglioni è esuberante per essere raggruppata in un solo reggimento, si ha ora l'intenzione di ripartire le forze attive del Tirolo e Voralberg in 4 reggimenti, ciascuno dei quali consterà di 4 battaglioni e di un quadro di complemento. Questi

reggimenti, molto probabilmente, avranno per sedi dei comandi: Innsbruck, Bregenz, Brixen e Trento. Aggiungendo a questi reggimenti i 10 battaglioni di tiratori nazionali (Landetschützen), i tiratori a cavallo, l'artiglieria da montagna e le batterie a carreggiata ridotta, si avrà in Tirolo una forza rispettabile, anche dato il caso che 7 battaglioni da campo siano, come attualmente, distaccati in altre regioni.

Il 1° ottobre di quest'anno i nuovi battaglioni cacciatori imperiali 13°, 14°, 15° e 16° ebbero già le loro reclute dal Tirolo e dal Voralberg, rimanendo però nelle antiche sedi dei battaglioni cacciatori soppressi, numeri 3, 14, 18 e 27.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Recensioni.

Don J. Muniz y Terrones. — *Tenente colonnello di fanteria.* — *Concepto del mondo y deber de la obediencia.* — Chartas a Alfonso XII, Madrid, Fortanet.

Obbedire e comandare; ecco la sintesi dei doveri dell'esercito e dei suoi quadri. Per questo l'A. ha potuto sotto un titolo ristretto trattare tutto ciò che concerne la vita morale di un esercito.

Redatto sotto forma di lettere al giovane re di Spagna questo libro forma due enormi volumi di 800 pagine in-4°.

Gli argomenti in esso svolti sono numerosissimi: dovere, prestigio dell'esercito, autorità, qualità del comandante, disciplina, subordinazione, obbedienza, spirito militare e spirito di corpo, scienza, arte, filosofia militare, istruzione ed educazione, avanzamento, ricompense, gloria, coraggio, politica e filosofia della guerra, diritto delle genti.

Tutte le virtù di un esercito vi sono analizzate, studiate nei minimi dettagli.

Sarebbe impossibile esaminare in queste pagine un lavoro così notevole sia dal punto di vista della concezione che da quello della esecuzione.

Basti dire che non meno di 100 combattimenti importanti nella storia di Spagna vi sono citati e che non meno di 600 fra generali e scrittori militari vi sono menzionati pei loro detti celebri e mediante sapienti citazioni di frasi e periodi.

Crediamo utile solo notare un fatto essenziale. Non si tratta d'uno studio accademico; invece ad ogni pagina si vede comparire uno scopo pratico ed essenzialmente patriottico: il rialzamento morale dell'esercito spagnuolo. Stimando, con ragione, che il peggior servigio che può

rendersi ad un malato è quello di dissimulargli il suo male, l'A. con mano ferma incide e brucia là ove il male sembra esistere.

Un esercito dovrebbe vittoriosamente attraversare i periodi pericolosi della pace non altrimenti che i pericoli della guerra, nonostante gli scogli fatali delle trasformazioni quotidiane e dell'arte della guerra, delle rivoluzioni politiche, dell'evoluzione sociale. Spesso per mancanza di pratica lo spirito si smarrisce nella ricerca di chimere lasciando perdere le vere qualità guerriere che mancheranno al momento del bisogno. Spesso invece i popoli si abbandonano a discussioni e divisioni i cui il governo perde il suo prestigio sicchè per consolidare la sua autorità pericolante si trascina dietro l'esercito, il quale ad ogni scossa perde il suo prestigio e la sua disciplina.

È così che eserciti valorosi, che in altre epoche hanno avuto rinomanza grandissima, si avviano all'impotenza.

Felici coloro che un disastro salutare rimette sulla retta via senza esaurirne le forze, più felici quelli che una mano energica guidata da un'intelligenza superiore rimette sulla diretta via facendo scomparire progressivamente tutte le cause del male.

Solo la volontà di un Sovrano può giungere a questo risultato, se pure aiutata dal concorso intelligente di tutti i buoni.

Di questo concorso il colonnello Muniz y Terrones ha dato larga parte colle sue *Lettere* ad Alfonso XIII. Il suo libro sembra chiamato a rendere un grande servizio ad una nazione sorella, per la quale la storia del passato è splendida testimonianza di gloria e di energia.

Questo libro è non solo utile pel popolo e per l'esercito spagnuolo: per l'altezza delle idee e per la scelta immensa di materioli e di esempi storici, esso è degno di venir segnalato a tutti coloro che si interessano alla vita ed al benessere morale degli eserciti, in relazione con il compito loro assegnato dalla moderna società.

Ed ora ecco la bella conclusione del 2° volume e dell'intera opera:

« Le idee principali sostenute in questa opera possono riassumersi « nel seguente bellissimo passaggio del generale Sanchez Osorio (ce- « lebre nelle guerre d'America del principio del secolo).

« La guerra viene ad essere una religione, anzi la più antica di « tutte, dovendo scomparire per l'ultima; i popoli non guerrieri non « furono nè saranno mai potenti nè di cultura superiore, i Re belli- « cosi sono i fari della civiltà, mentre quelli a cui ogni esercizio mar- « ziale ripugna conducono i loro popoli alla decadenza per quanto « illustri nelle scienze e nelle arti.

« Guerreggiando si fecero legislatori i grandi capitani e la gloria « delle nazioni non venne in realtà che da uomini celebri nelle armi.

« La professione delle armi sviluppa le doti più atte al governo ed è « sempre decaduto chi non ha saputo tenere alta questa professione.

È degno di nota, soggiunge l'autore, ciò che ha scritto di recente un ufficiale francese (Henry: *Filosofia*, prologo) ponendo in vista l'errore di quelli che pretendono si debba imparare a scuole forestiere la propria « professione.

« La vera superiorità dei nostri avversari, ha detto, sta nella regolarità « del loro organismo militare e nella pazienza laboriosa colla quale essi « si sono occupati a trasformare in regolamenti e catechismi i minimi « pensieri emessi dagli antichi e dai nostri grandi capitani, la cui « scienza ed il cui merito hanno saputo, sventuratamente, apprezzare « meglio di noi.

« Meditiamo e vedremo se in Spagna siamo o no nel caso di prendere « per nostro conto tale avvertenza ».

Infine l'autore conclude il suo libro in questo modo:

« Non vi è peggiore cortigiano del cortigiano degli abusi e di quegli « abusi che richiedono solenni ammonimenti.

« Questo dico per l'intonazione del mio libro che senza essere aggres- « siva e scortese, è spesso severa ed aspra. Si tranquillizzino i timorati, « chè oggi non si scrive come nei tempi andati in cui si nascondeva la « verità a forza di circonlocuzioni e per incontrare un'idea era necessario « scorrere molti periodi. L'arte moderna ha spogliato la statua; si scriveva « una volta con penna d'oca, oggi con penna di acciaio, in terra di Ca- « stiglia si scrive ora castigliano chiamando le cose col suo nome e come « vuole il decoro senza guardare la eccellenza delle forme; io ho conser- « vato il rispetto ma serbandolo ho parlato chiaro per farmi capire.

« Vi sono riuscito?

« Lo dirà la critica a cui sottometto, specie quella dei miei colleghi ai « quali dedico questo frutto del mio lavoro ».

Senza volerci erigere a critici, rispondiamo all'autore che egli ha fatto opera buona e proficua ed è riuscito nel suo intento sì che con profitto può consultarsi il suo grande ed importante lavoro.

M. G. B.

Aveta. — *Studio storico logistico sull'impiego delle ferrovie in guerra* Torino-Subalpina.

Questo volume contiene la parte storica dei movimenti ferroviari militari e precede un altro che fra qualche mese vedrà la luce col titolo: *Manuale per l'ufficiale di stazione.*

Nella prefazione del volume pervenutoci si dimostra l'importanza delle ferrovie nelle guerre odierne.

Nella parte intitolata: *Le vie di comunicazione attraverso i secoli*, fa conoscere l'importanza che si è sempre data alle vie di comunicazione anche presso gli antichi eserciti, per concludere che oggidì queste vie di comunicazione, per gli eserciti odierni, non possono essere che quelle ferroviarie, perchè celeri, stantechè la celerità delle mosse è la *prima dote* della guerra attuale, specialmente quando si hanno eserciti colossali da far manovrare. Poscia fa conoscere i primi studi fatti per applicare questo potente mezzo di locomozione agli eserciti ed i risultati che si ebbero.

Seguono i grandi trasporti fatti nelle guerre, riuniti in una tabella perchè riesca più facile ad averli sott'occhio.

Pei grandi trasporti fatti nelle guerre 1870-71 e 77-78 si fece uno studio a parte, per la ragione:

che i primi sono quelli finora svoltisi su larga scala, e

che i secondi meritano di essere segnalati a parte, pel modo poco razionale col quale furono eseguiti.

Chiude il libro uno studio sulle attuali ferrovie della Russia, poco conosciute, dalla generalità.

Alcuni schizzi corredano il lavoro.

Uno di essi si riferisce alle grandi strade militari romane nelle Gallie aventi per obbiettivo di formare un'*ottima base d'operazione*, in posizione raccolta dietro il gomito del Reno, contro i Galli, i Germani e gli Elvezi.

Le materie del 2° volume saranno:

Uno studio minuto delle ferrovie italiane, ed uno sommario delle ferrovie estere,

Coll'esame:

dei regolamenti ferroviari;

delle disposizioni ferroviarie;

il materiale.

Vi sono annessi diversi importanti allegati, fra i quali uno che indica i distintivi degli impiegati ferroviari appartenenti alle due reti: mediterranea ed adriatica.

Un altro fa conoscere il quantitativo e la capacità dei veicoli ferroviari appartenenti alle ora due citate reti; nonchè il numero necessario di essi per trasportare le diverse unità di guerra; dà anche le norme sul modo di effettuarlo, ecc.

Il libro contiene anche uno studio accurato sui differenti sistemi di locomozione elettrica finora esperimentata tanto in Europa quanto negli Stati Uniti.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (settembre).

Ottolenghi. — Giuoco di tiro costiero.

Rocchi. — La guerra di fortezza.

De Feo. — Idee pratiche sul tiro delle artiglierie da fortezza.

Bonagente. — Altre considerazioni sulla condotta del fuoco delle artiglierie d'assedio.

Miscellanea.

Notizie estere.

Bibliografia.

Rivista di fanteria (30 settembre)).

Per lo studio.

La teoria dell'ordine chiuso.

La milizia comunale e la legge penale.

Replica a richiesta.

La tattica russa.

Le origini dei marescialli di Napoleone: Gouvion Saint-Cyr — Marmont.

Varietà.

Cronaca.

Rivista marittima (agosto e settembre).

Ranieri. — L'olio usato a calmare le onde.

Bravetta. — Cenni sulle antiche artiglierie gigantesche.

Del Bono. — L'alluminio.

Cronaca.

La perdita della *Victoria*.

Varietà.

Bibliografia.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (settembre).

Rho. — Ematuria ed altre emorragie senza lesioni apparenti organiche.

Mozzetti. — Le febbri malariche di Sahati.

D'Alessandro F. — Alcune considerazioni sulle malattie dell'apparato

respiratorio negli ospedali di Napoli in confronto con quelle dell'esercito e della popolazione civile. Morbosità — mortalità — licenze e riforme.

Rivista medica.

» chirurgica.

» anatomia e fisiologia normale e patologica.

» malattie veneree e della pelle.

» terapeutica.

» tecnica e servizio medico militare.

» statistica medica.

» tossicologia e medicina legale.

Varietà.

Ordinamento degli eserciti.

— La *Revue militaire de l'étranger* (settembre) porta uno studio completo di ordinamento col titolo: *L'armée serbe en 1893*. In parte è tratto dall'opera *Türkische Wehrmacht*, ecc. ecc., già da noi annunziata.

— Lo *Streffleur* ha uno studio completo sulla potenza militare russa che occupa l'intero fascicolo di ottobre. Comprende l'esame dei seguenti argomenti:

Geografia — Terreno — Comunicazioni — Climatologia — Condizioni politico-sociali — Vita russa — Ordinamenti politici e amministrativi — Indirizzo politico-interno — Religione — Istruzione — Vita materiale militare — Ufficiali — Truppa — Istruzione militare — Istituti di educazione e di istruzione — Progressi intellettuali — Alti comandi — Intendenza — Ordinamento, forza, dislocazione dell'esercito — Servizi accessori — Rimonte — Disciplina — Fortezze. Conclusioni.

— Killiches. — *La riforma dell'arma del genio in Austria.* — Esame critico in *Jahrbücher für die Deutsche Armee und Marine*, ottobre.

— *Sul riordinamento dell'artiglieria di marina francese.* — Vedi *Militär Wochenblatt*, n. 85.

Arte militare.

— *Sul tiro a grandi distanze* (*Spectateur Militaire*, 1° ottobre). — Critica dell'applicazione troppo letterale della frase di Bugeand: « Tirer de loin est le type de la mauvaise infanterie, la bonne est « avare de son feu » e panegirico in favore del tiro a grandi distanze.

— Sulle posizioni d'artiglieria nell'attacco delle piazze forti ha un bello studio del capitano Miksch, l' *Organ der militar Wissenschaftichen Vereine*, ottobre.

— Sul medesimo periodico studio pure interessante sulle manovre in alta montagna.

Storia militare.

— Il *Militär Wochenblatt* ha pubblicato il suo decimo Beiheft del 1893. — Tratta di curiosità storiche relative alle truppe annoveresi durante la guerra dei sette anni: ne è autore il colonnello Bothmer.

Marineria.

— Sui *Neue Militarische Blätter* (ottobre), notiamo uno studio su una possibile guerra marittima fra Francia ed Inghilterra; vi è esaminato in modo speciale la possibilità e le modalità di una lotta fra le squadre del Mediterraneo.

— *Gibilterra e il Mediterraneo occidentale* (in *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, ottobre.

Tecnologia militare.

— Descrizione del nuovo quartiere modello di cavalleria a Vincennes. (Vedi *Revue du génie militaire*, 4° fascicolo del 1893).

Geografia - Colonie - Viaggi.

— Una bella e coraggiosa iniziativa è stata presa in Roma, in questi giorni, quella cioè di far rivivere una pubblicazione coloniale. Di questa iniziativa ha precipuo merito il barone di Castelnuovo, che nei paesi ove potente è l'elemento colonizzatore italiano ha per lunghi anni vissuto.

L'*Italia nelle colonie*, rivista quindicinale, coi suoi primi tre fascicoli ha pienamente mantenuto il programma tracciatosi, che essa stessa così riassume:

« Non basta mantenere vivo il sentimento italiano nelle Colonie; « non basta ricordare alla patria i figli lontani, quei figli che all'ombra « della gloriosa bandiera tricolore, sentono battere fortemente i loro « cuori e vivono onorando il nome italiano; ma bisogna che i rapporti « fra gli uni e gli altri sieno facili e continui; che nè i monti, nè i « mari dividano il fascio delle forze lavoratrici italiane. »

Il sommario stesso di uno dei suoi fascicoli è prova della importanza di questa pubblicazione eminentemente pratica, utile e patriottica.

Ad esempio basti quello del 3° fascicolo.

I fatti di Aigues-Mortes — Ettore Socci, deputato al Parlamento.

Il socialismo in Australia, secondo un socialista italiano.

Italiani fuori d'Italia (cont.) — G. di Castelnuovo.

Invenzioni e perfezionamenti capaci di essere adottati con profitto dell'India e nei paesi d'Oriente (cont.) — Rovini, engineer.

La Finanza e l'economia — Attacchi e difese — conte A. di Melano.

Disposizioni riguardanti gli uffici ed il personale dipendente dal Ministero degli affari esteri.

Per il corpo consolare italiano.

Il Naviglio ausiliare.

Associazioni coloniali — Ospedale italiano di Santa Fè — Società di M. S. in Attica, Zara, Odessa, Costantinopoli.

Beneficenza coloniale — La casa italiana di rimpatrio in Montevideo — Rimpatrii gratuiti dalla Francia — Società di patronato per l'emigrazione (Piacenza).

Agli italiani stabiliti all'estero.

Commercio fra l'Italia e l'estero — (colla Svizzera) (prodotti più atti agli scambi).

La Camera di Commercio italiana a Parigi.

Notizie commerciali — Pagamenti all'estero di titoli e cedole italiane.

Notizie varie. — Esposizione internazionale in Vienna. — Matrimoni d'italiani all'estero. — Misure sanitarie — La Francia e gli emigrati italiani — Giuseppe Orlando.

Nuove rubriche

Annunzi (emigrazione — banche italiane all'estero — navigazione).

A completare poi la sua azione benefica l'*Italia nelle Colonie* ha istituito una sezione: Affari civili e amministrativi, ed una sezione: Emigrazione, con questi scopi:

« Successioni, eredità giacenti, fare indagini per successioni legittime « o testamentarie, per ricerche di testamenti in Italia ed all'estero.

« Pratiche e sollecitazioni d'affari presso le pubbliche amministrazioni « dello Stato e estere: Vidimazioni, legalizzazioni, visti, ecc., di docu- « menti amministrativi, di Stato civile e giudiziarii. Atti e documenti « per denunzie di nascite, matrimoni, leva e decessi.

« Per facilitare gli emigranti, giovandosi delle relazioni all'uopo sta- « bilite nei vari punti del globo, è oggi in grado di fornire tutte le indi- « cazioni necessarie ed anco di far ottenere importanti facilitazioni.

« Comprendendo a quante disillusioni vanno incontro gli emigranti, « la Direzione dell'*Italia nelle Colonie*, a mezzo dei suoi corrispondenti, « interviene nei Contratti per proteggere, dirigere e tutelare gli emigranti « nei loro rapporti cogli Agenti di emigrazione, le Compagnie di naviga- « zione e talvolta anco coi Governi degli Stati nei quali vanno a sta- « bilirsi ».

La Direzione dell'importante periodico è in Roma, Lungo Tevere Mellini.

Varietà.

— *Estetica della guerra di Berenguer* in *Estudios Militares* (20 settembre).

— Sulle grandi manovre di Beauvais si hanno corrispondenze abbastanza dettagliate sulla *Revue du Cercle Militaire*, numeri 38, 39, 40.

— Hauschild. — *Osservazioni militari; paesi e popoli dell'Europa meridionale*. Berlino, Eckstein. È il 2° volume e tratta dell'Italia. — Il primo uscito nello scorso luglio e annunziato dalla *Rivista militare* si occupava della Spagna e del Portogallo.

— Cap. Danrit. — *La guerre en ballon*. — Parigi, Flammarion.

— Una completa relazione sul materiale da guerra esposto a Chicago si legge nel *Militär politische Blätter* di Berlino, nuova ed elegante pubblicazione settimanale iniziatasi nel 1893.

— Sulle manovre russe di quest'anno vedi notizie nel *Militär Wochenblatt* del 7 ottobre.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XXI. — 1° NOVEMBRE 1893



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

NOTE SULLA FRONTIERA FRANCO-GERMANICA (Continuazione) — **L. Segato**, *maggiore di fanteria* . . *Pag.* 1935

L'EVOLUZIONE SOCIALE E LA COSTITUZIONE DEGLI ESERCITI DURANTE IL SECOLO DECIMONONO (Continuazione) — **F. De Chaurand**, *maggiore di stato maggiore* » 1976

LA COMMEDIA DEL SENTIMENTO — **A. Olivieri Sangiacomo**, *tenente di fanteria* . . . . . » 1996

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 2003

NOTIZIE MILITARI ESTERE . . . . . » 2013

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 2022

NOTE SULLA FRONTIERA FRANCO-GERMANICA

(Continuazione, vedi disp. XIX, 1 ottobre)

II.

Il confine politico tra i due Stati.

Prima degli avvenimenti del 1870-71 la frontiera fra la Germania e la Francia correva lungo il Reno per 165 chilometri, dai dintorni di Basilea a Lauterburg ; donde, seguendo il corso della Lauter, piccolo affluente di sinistra del Reno, tagliava la catena de' Vosgi settentrionali fra Bitche e Pirmasens; seguiva poi per alcuni chilometri il corso della Saar in a valle di Saarguemünd, riprendendo la primitiva direzione di nord-ovest; correva quindi sull'altopiano lorenese fino alla Mosella che raggiungeva a breve distanza a nord di Sierck. Sulla sinistra della Mosella la Francia cessava di confinare colla Germania ed era coperta dalla neutralità del Luxemburg e del Belgio, neutralità che durante la guerra del 1870-71 venne scrupolosamente rispettata. La distanza da Lauterburg a Sierck è di 140 chilometri in linea retta.

Delle due porzioni ond'era costituita allora la frontiera fra i due stati, l'una — quella determinata dal Reno — costituiva una buona frontiera naturale; l'altra invece, tracciata attraverso monti e valli, era puramente convenzionale e la sua debolezza neutralizzava anche

i pregi che poteva presentare il lato meridionale, poichè permetteva all'aggressore di girarne le difese e di tagliare da Parigi le truppe che si fossero raccolte in Alsazia. Specialmente vulnerabile poi era il tratto del lato settentrionale, della frontiera che stiamo esaminando, compreso fra il versante occidentale dei Vosgi e la Mosella, tratto lungo circa 90 chilometri.

Ma se le condizioni militari della frontiera nord-orientale erano per la Francia poco felici prima del 1870, ben peggiori divennero in forza del trattato di Versailles.

Codesto trattato obbligò infatti la Francia a cedere alla sua rivale tutta l'Alsazia ed una parte della Lorena, tutti cioè quei dipartimenti che la Germania reclamava siccome, per lingua e per precedenti storici, appartenenti alla grande patria tedesca, talchè la linea di confine conservò bensì andamento generale poco diverso da quello che aveva, ma venne trasportata una cinquantina di chilometri più indietro, e cioè sulla cresta dei Vosgi ed attraverso i piani della Lorena.

Più precisamente la nuova frontiera parte ora dalla frontiera svizzera un po' all'est di Delle, attraversa la trouée di Belfort 12 chilometri ad oriente di questa piazza, raggiunge la cresta de' Vosgi al Ballon d'Alsace e segue la displuviale dei Vosgi fino al monte Donon. A partire dal monte Donon la frontiera, sensibilmente orientata fino a questo punto da sud a nord, piega obliquamente a nord-ovest. Il suo tracciato, puramente artificiale, lascia alla Germania tutta l'alta valle della Saar, segue le colline della riva sinistra della Seille, costeggia per qualche tempo questa riviera, l'attraversa ad un certo punto per ritornare però di nuovo poco dopo sulla sponda sinistra, donde va a raggiungere la Mosella ad 8 chilometri a valle di Pont-à-Mousson.

Dopo aver seguito per un breve tratto il corso della Mosella, la linea di confine attraversa il fiume, corre al piede delle colline che cingono Metz da occidente attraversando i campi su cui si combattè la battaglia del 16 agosto, lasciando Gravelotte e Vionville alla Germania, Mars-la-Tour alla Francia. Dieci chilometri ad est della piccola piazza di Longwy il confine fra la Germania e la Francia va a raggiungere la frontiera neutra del Luxemburg. Si misurano 40 chilometri dalla frontiera Svizzera al Ballon d'Alsazia,

80 dal Ballon d'Alsazia al M. Donon, 95 dal M. Donon alla Mosella e 70 dalla Mosella alla frontiera luxemburghese.

Basta gettare l'occhio su una carta per convincersi che il tratfiume scorre bensì tutto in territorio francese dalle sue scaturigini fino a Givet, punto in cui entra nel Belgio, ed inoltre nelle Côtes de Meuse sulla destra, nelle Argonne sulla sinistra, presenta un complesso di eccellenti posizioni difensive per arrestare l'invasione procedente per le due grandi linee d'operazione Metz-Verdun-Reims-Parigi, e Strasburgo-Zabern-Nancy-Châlons-Parigi, ma a causa della sua eccessiva lunghezza (dall'altopiano di Langres al confine belga si misurano 260 chilometri), e per la duplice circostanza che il tratto Verdun-Commercy è a meno di tre tappe dalla frontiera lorenese, e che l'invasore sboccando dalla trouée di Belfort su Langres e Dijon, avrebbe spuntata l'ala destra della difesa e tagliato le comunicazioni fra Parigi e Lione, anche la linea della Mosa — nelle condizioni d'allora — mal rispondeva allo scopo: e ciò anche ammettendo che i 260 chilometri del suo sviluppo si potessero ridurre a 170 veramente attaccabili, inquantochè il tratto fra Stenay ed il Belgio non è attraversato da nessuna importante linea d'invasione.

Per poter difendere efficacemente la linea della Mosa sarebbe stato infatti necessario che i francesi vi si avessero potuto trovare pronti prima che i tedeschi fossero stati in grado di prendere l'offensiva: ma, prescindendo dal numero, nelle condizioni in cui si trovava la Francia nei primi anni dopo la guerra, cioè coll'esercito da ricostituire e cogli ordinamenti ed il sistema di mobilitazione da cambiare, codesta ipotesi non era guari ammissibile. Tuttavia pur volendo accettarla per ragione di studio, è facile scorgere come l'esercito francese dietro la Mosa ben difficilmente sarebbe stato in grado di mantenersi riunito per fare difesa manovrata: troppo svariate erano le combinazioni, troppo lontane, importanti e pericolose le direttrici di marcia che avrebbe potuto scegliere l'invasore, troppo difficile d'altra parte lo spostare da un punto all'altro dello scacchiere le enormi masse attuali, perchè si possa razionalmente ammettere che i francesi non si sarebbero lasciati indurre a distendersi da Belfort a Stenay, ed almeno fino a Verdun.

Ciò essendo, a quale partito avrebbero dovuto probabilmente appigliarsi?

Bisognava scegliere tra la radunata nel bacino della Senna, quasi sotto le mura di Parigi, e l'offensiva pronta ed a fondo nel paese nemico.

Ma pure non tenendo conto della circostanza che codesta offensiva, senza nessun punto d'appoggio da tergo e colla minaccia di Metz e di Strasburgo ai fianchi, sarebbe stata arrischiatissima impresa; pur prescindendo d'altra parte dal riflesso che l'offensiva in parola non poteva ripromettersi risultati pronti e decisivi perchè sarebbe andata a dare di cozzo nella formidabile barriera del Reno, — pur prescindendo dunque da tutto ciò — codesta offensiva, nelle condizioni d'allora, era pressochè impossibile.

Non rimaneva dunque che appigliarsi al primo partito — a concentrare cioè l'esercito lontano dalle frontiere, sotto le mura della capitale e nel Morvan; — ma ognuno facilmente può rendersi conto delle conseguenze materiali e morali di una decisione tanto grave. Eppure nel 1875, quando vi fu un momento nel quale la guerra tra la Francia e la Germania parve inevitabile, era stato appunto deciso di abbandonare la Lorena, la Champagne e la Franca Contea per fare il concentramento più indietro. Nè davvero si potrebbe muovere biasimo a chi stava allora a capo delle cose militari in Francia d'aver scelto tale partito, perchè era forse il solo atto a scongiurare una catastrofe.

Resasi però conto dell'entità del pericolo e de' sacrifici necessari per scongiurarlo, la Francia dopo del 1875 si accinse con virile energia a sostenerli. Volle avere un esercito per numero, per armamento, per ordinamento e per celerità di mobilitazione tale da potere competere con quello tedesco in aperta campagna, ed ormai essa ha fiducia — e fiducia non infondata — di avere raggiunto lo scopo.

Nel riflesso però che un esercito non s'improvvisa dall'oggi al domani, perchè non basta avere gli uomini, occorre anche studiare e preparare quel complesso meccanismo materiale e morale onde l'esercito stesso trae la sua vita e la sua forza, provvide intanto a chiudere nel miglior modo possibile per mezzo delle fortificazioni le principali porte che essa aveva aperte all'invasione,

per mezzo di fortificazioni; fortificazioni che, ben lontane dal riuscire poi inutili quando l'esercito fosse stato pronto, sarebbero anzi tornate utilissime sia per la difesa manovrata, sia per l'offensiva, offrendo alle forze mobili solida base, e permettendo loro di mantenersi concentrate per operare senza pericolo per una qualunque delle linee dello scacchiere.

La Mosella dalle sue sorgenti negli alti Vosgi fino ad Epinal, scorre, come già si è veduto, in un paese di montagna fiancheggiato da elevate e da ripide pareti boschive e rocciose, superate da poche strade facilmente difendibili, specialmente in corrispondenza della riva sinistra.

D'altra parte tutte le strade che attraversano i Vosgi tra il Ballon d'Alsace e la depressione di Saales, fanno capo ad Epinal od alle strette montane a monte di Epinal. Da Epinal a Toul poi, per la forma della sua valle e per la profondità delle sue acque, la Mosella costituisce un ostacolo naturale di entità non disprezzabile.

tato di Versailles aveva posto la Francia in ben dure condizioni. Non solamente le aveva tolto le due provincie che essa si era abituata a riguardare come francesi e dalle quali continuavano le testimonianze di affetto e di rimpianto, non solamente il possesso dell'Alsazia e della Lorena rendeva ancora più formidabile la frontiera occidentale della Germania, coprendo più efficacemente i suoi sbocchi dalla linea del Reno e dando in sua mano Metz e Strasburgo, oltre ad altri punti di minore importanza — ottime basi offensive nell'eventualità d'una nuova guerra — ma spalancava ai tedeschi le porte per penetrare nel cuore della Francia.

Metz dista infatti meno di 300 chilometri in linea retta da Parigi, cui non fa schermo alcuna importante linea naturale, ed allora neppure alcun serio ostacolo artificiale. Non meno aperte all'invasione erano poi le strade che dalla Lorena, penetrando tra la Mosella ed i Vosgi, conducono verso l'altopiano di Langres e verso la valle della Saona, quindi sul rovescio dei Vosgi.

Per verità neppure i Vosgi costituivano una linea di difesa molto gagliarda perchè accessibili da per tutto alla fanteria e perchè attraversati da numerose strade: tuttavia, quando il difensore avesse potuto disporre di forze sufficienti, esso sarebbe stato in grado di

trarne qualche profitto per la difesa diretta; ma minacciato di fronte dal nemico basato su Strasburgo e sulle altre piazze dell'alto Reno, girato alle ali, dalla Lorena verso Epinal, da Mülhausen per la trouée di Belfort verso Vesoul, nelle condizioni d'allora sarebbe stato senz'altro obbligato ad abbandonare la regione dei Vosgi in mano all'invasore. E qui conviene poi ricordare che per lo sviluppo limitatissimo che avevano le opere esterne di Belfort nel 1871, questa piazza essa era ben lontana dallo sbarrare il fascio stradale che attraversa la trouée.

A dir vero non si può negare che qualche tratto delle valli della Mosella e della Meurthe non potesse offrire discreto appiglio alla difesa, ma anche questi dividevano coi Vosgi l'inconveniente d'avere le ali in aria, specialmente poi la sinistra, perchè i tedeschi, sboccando da Metz, avrebbero agevolmente girato tutte le difese a monte delle due valli anzidette. Nè a scongiurare codesto pericolo potevano certo bastare le insufficienti fortificazioni di Toul.

E nemmeno il corso della Mosa poteva costituire una linea di difesa adatta per coprire il bacino della Senna, poichè codesto

Ne consegue che tra il Ballon d'Alsace e Toul è possibile, e relativamente agevole, di trarre partito del corso della Mosella e delle condizioni topografiche locali per organizzare una buona linea di difesa.

Abbiamo pure notato, d'altra parte, come le côtes de Meuse sulla destra, le Argonne sulla sinistra, conferiscano al corso della Mosa tra Pagny-sur-Meuse e Dun i caratteri d'una eccellente linea di difesa. E siccome Toul è a meno di 10 chilometri dalla Mosa, chiaro apparisce come poteva riuscire agevole di saldare il tratto del corso della Mosella a monte di Toul col tratto del corso della Mosa a valle di Pagny, mediante sufficiente sviluppo dato al campo trincerato di Toul.

Fra il Ballon d'Alsace e la frontiera belga, combinando opportunamente gli ostacoli naturali colle fortificazioni, è stato dunque possibile di organizzare una buona frontiera militare, la quale però richiedeva come condizione indispensabile che le opere di Belfort acquistassero tale sviluppo da sbarrare in modo sicuro la grande trouée, per impedire che la linea di difesa venisse girata per la destra.

Vedremo ora con quali criteri e con quali modalità si procedette nell'ordinamento difensivo della sopramenzionata linea: qui intanto giova notare che se la Francia, con meravigliosa energia e sollecitudine, ha posto mano, dopo del 1875, a crearsi una buona frontiera militare, altrettanto ha pure fatto la Germania, traendo partito di tutti i vantaggi che le offriva la sua frontiera politica, specialmente per quanto ha tratto alla costituzione d'una solidissima base difensiva sul Reno, e d'una minacciosa base offensiva in Metz ed in Strasburgo.

III.

La frontiera militare francese dell'est.

La trouée di Belfort, la Mosella dal Ballon d'Alsace a Toul, e per ultimo la Mosa da Pagny al confine belga, costituiscono adunque gli elementi geografici della frontiera militare francese di fronte alla Germania. Questa frontiera si lega a sud coll'ordinamento difensivo del Giura, ed a nord con quello in corrispondenza della frontiera belga (piazza del Nord).

Noi esporremo brevemente quanto può contribuire a dare una idea sufficientemente chiara e completa dell'ordinamento difensivo della linea Mosella-Mosa di fronte alla Germania, aggiungendo altresì brevi cenni sulla difesa del Giura e su quanto è stato preparato nell'Artois ed in Fiandra per tener conto anche dell'eventualità che da parte della Germania o de' suoi alleati possa venire violata la neutralità della Svizzera e del Belgio.

Grande parte dei dati di fatto che stiamo per esporre sono tratti dalla recente opera del Ténot — *La Frontière* — che chiunque desidera approfondire maggiormente le sue nozioni sull'argomento converrà legga attentamente o almeno consulti. Non possiamo a meno però di metterlo in guardia contro lo spirito di *chauvinisme* che informa l'opera in parola, spirito forse opportuno per lo scopo per il quale il libro è stato scritto — quello di far

acquistare fiducia ai francesi nella bontà e nella solidità delle nuove difese preparate in corrispondenza della frontiera germanica — ma che troppo spesso e facilmente induce lo scrittore a qualificare *infranchissables* linee o punti che proprio tali, a nostro avviso, non sono affatto.

Il principio di crearsi artificialmente una frontiera per mezzo delle fortificazioni non era nuovo in Francia. Vauban, ne' primi anni del secolo scorso, l'aveva applicato per difendere la frontiera di Fiandra. Con tre linee di piazze forti a scacchiera, che comprendevano non meno di venticinque piazze e che mutuamente si appoggiavano e si fiancheggiavano, esso aveva occupati tutti i nodi stradali e tutti i principali passaggi sui corsi d'acqua.

Questa frontiera artificiale rese alla Francia eccellenti servizi nella guerra per la successione di Spagna, specialmente durante le campagne del 1706, del 1711 e 1712: ed anche nella campagna del 1793 contro la coalizione le tornò sommamente giovevole.

Ma se la tradizione di Vauban può aver contribuito a fare adottare il principio di ricorrere alla fortificazione per crearsi una frontiera artificiale, è chiaro che codesto principio doveva venire applicato con criteri e con modalità affatto diversi.

All'epoca di Vauban una piazza era presto costrutta. Con una cinta bastionata, a profilo più o meno rafforzato, si serrava da presso l'abitato d'una città o d'una borgata, e tutto al più si spingeva a poche centinaia di metri avanti le porte qualche opera a corno od a corona o qualche modesto dente — ecco la piazza d'allora. La quale non solamente aveva una capacità di resistenza considerevole, ma esercitava anche una forza attrattiva non disprezzabile sulle forze nemiche che manovravano in vicinanza, e ciò perchè gli eserciti d'allora erano molto più piccoli degli attuali, meno mobili, e d'altra parte molto meno ricca era la rete stradale.

Oggi una simile piazza — e ben lo provarono gli esempi delle ultime campagne — mal reggerebbe anche solo per pochi giorni contro i moderni mezzi d'attacco; e non ritarderebbe poi forse neppure d'un dì la marcia offensiva alle enormi masse di cui gli Stati dispongono per la guerra. Affinchè oggi una piazza risponda al suo scopo fa dunque mestieri che la città ch'essa racchiude sia

sottratta al bombardamento serio, donde la necessità che le opere vengano spinte almeno a 4 o 5 chilometri dalla cinta; inoltre codeste opere occorre siano di tale robustezza da poter resistere agli esplodenti più terribili di cui può valersi l'assalitore per caricare i suoi proietti cavi. Nè d'altra parte va taciuto che le città hanno duplicato o triplicato la popolazione che avevano al principio del secolo scorso, e per conseguenza che esse si sono estese molto al di là delle antiche loro cinte murarie.

Ciò stante, ben si vede quanto dispendioso torni ora il fortificare in modo efficace una città e come a suo presidio si richiedano forze cospicue.

Il sistema delle piazze di frontiera alla Vauban non sarebbe stato dunque conveniente sotto nessun aspetto, tanto più che le condizioni topografiche della frontiera del nord sono ben diverse da quelle della frontiera nord-est. Su questa il problema poteva venire risolto in modo più economico e più rispondente allo spirito della guerra moderna.

La soluzione di questo problema fu affidata al generale Seré de Rivière, direttore delle fortificazioni, e quasi integralmente accettato dal consiglio superiore della guerra:

Non potendo senza esagerato dispendio, nè d'altra parte ritenendo necessario, di sbarrare in modo assoluto tutta la frontiera della Svizzera al Belgio, egli cominciò a scegliersi quei tratti della linea di difesa di cui voleva mantenere la padronanza.

Scelti codesti tratti, egli li fortificò in modo tale che letteralmente nessuna strada rimanesse sottratta all'artiglieria di almeno un forte; ma nella maggior parte de' casi anzi che potesse cadere sotto l'azione di due od anche di più opere. Ben inteso che questa impenetrabilità si riferisce ai grandi corpi seguiti dalle loro impedimenta, non già a manipoli di fanti o di cavalieri.

Invece di fortificare nel vero senso della parola della città, egli costrusse dei forti isolati robusti e potentemente armati. In alcuni casi codesti forti si trovano appunto maggiormente addensati in prossimità di qualche città, ma in massima non è tanto per proteggere questa, quanto per coprire il nodo stradale od i

ponti, od una zona di terreno adatta per la raccolta d'una considerevole parte delle forze mobili, che vengono appunto a trovarsi in corrispondenza della città stessa.

Nella scelta delle posizioni sulle quali far sorgere i forti si è certamente stati guidati dal criterio che essi fossero in grado di battere nel modo più efficace determinate zone per favorire gli sbocchi offensivi alle forze mobili, tuttavia non si può non osservare che la preoccupazione di non allontanarsi di troppo dal nocciolo centrale e di tutto coprire, di turare insomma ermeticamente tutti i buchi, non abbia talora prevalso, talchè talora si vedono predominare i criteri difensivi anzichè gli offensivi.

La nuova frontiera militare misura 270 chilometri dal confine svizzero, presso Montbéliard, al confine del Luxemburg, presso Montmedy.

Di questi 270 chilometri ne vennero fortificati circa 200, tenuto però conto non solamente della postazione delle opere estreme, ma anche del raggio d'azione utile delle artiglierie onde queste sono armate: 120 chilometri cioè dal confine svizzero ad Epinal, 80 da Toul a Verdun.

Rimangono pertanto aperte all'invasione due porte, l'una d'un po' meno di 40 chilometri da Epinal e Toul, l'altra d'un po' più di 30 chilometri fra Verolm e la piccola piazza di Montmedy, la quale può ritenersi saldare la frontiera militare francese al Belgio.

Prima d'addentrarci nei particolari relativi all'ordinamento difensivo delle due barriere, conviene esaminare e discutere brevemente per quali ragioni si è creduto di poter lasciare aperte fra esse questi due importanti sbocchi all'invasione nemica.

È superfluo anzitutto il rilevare come il difensore ottenga già un grande vantaggio quando egli riesca a limitare ed a determinare le linee per le quali il nemico potrà venirlo ad assalire; tanto maggiore sarà poi codesto vantaggio quando potrà scegliere egli stesso le linee che intende di lasciare aperte all'offesa.

Ciò premesso, perchè si credette di lasciare aperto lo sbocco a nord di Verdun?

La linea Diedenhofen-Dun-Rèims-Parigi è una delle più brevi fra quelle che possono venire scelte dai tedeschi per marciare sulla capitale, d'altra parte questa linea d'operazione è costituita da una ferrovia e da un fascio di quattro strade fra Mosella e la Mosa, che diventano poi cinque fra la Mosa e la Champagne (1).

In tre tappe si raggiunge la linea della Mosa, e con altre due tappe si attraversano le Argonne e si raggiungono i piani della Champagne.

A primo aspetto sembra dunque una linea d'operazione molto vantaggiosa per i tedeschi.

È però da notarsi anzi tutto che la ferrovia costeggia da vicino la frontiera Belga e che di essa l'invasore non potrebbe trarre grande profitto finchè non fosse padrone di Mezières e di Réthel, aggiungasi che le piccole piazze di Montmedy di Mezières, benchè cinte da fortificazioni antiquate, interdirebbero certo per qualche tempo l'uso della ferrovia stessa.

In secondo luogo che le sue masse dovrebbero superare tre successivi ostacoli: le côtes de Mense, la Mosa e le Argonne. È bensì vero che sulla destra del fiume le côtes de Mense cessano a sud di Steney e d'altra parte che anche l'ostacolo delle Argonne va diminuendo man mano che si procede verso nord, ma non è men vero che la direttrice Diedenhofen-Steney-Chesne-Réthel-Reims, in corrispondenza della quale gli ostacoli naturali sarebbero minori, è la meno diretta, e nel tempo stesso per l'andamento e la vicinanza del confine belga, e per l'andamento del corso della Mosa, la più pericolosa per i tedeschi, inquantochè il difensore, appoggiato alla piazza di Verdun ed alle Argonne, potrebbe prendere la contr'offesa; e — riuscendo —

---

(1) Thionville (Diedenhofen) { Mouzon-Sedan-Rethel- / Steney- { Chesne-Rethel- / Vouziers- } } Reims.

Metz { Dun-Grand Pré / Consevoye-Varennes-Chalons } Reims.

addossare l'avversario al Belgio ed al Luxemburgo. Di questo pericolo ci renderemo ancora meglio conto quando avremo aggiunto qualche notizia sulle Argonne e sull'ordinamento difensivo di Verdun e delle côtes de Mense.

Quanto alle côtes de Mens, esse costituiscono fino oltre Dun una magnifica terrazza, coprente la valle Mosella, dalla quale il difensore può trarre ottimo partito delle proprie armi e discendere anche offensivamente nella piana sottostante della Vöcore.

Quanto poi alle Argonne queste, come abbiamo già veduto nello sguardo generale dato alla topografia della regione, sono costituite da due creste parallele orientate secondo il corso della Mosa, che occupano tutto lo spazio compreso tra la Mosa, l'Aisne e l'Ornain.

Fra queste due catene corre l'Aire che attraversa la catena più occidentale, che è la principale, in corrispondenza di Grand Prè.

Subito a nord dell'Ornain e della grande strada Jancy-Commercy-Bar-le-Duc-Châlons le Argonne formano un largo altopiano ondulato, piuttosto coperto ma in complesso non difficile. Man mano che si avvicina alla strada Verdun-Châlons l'asperità e le difficoltà di codesto altopiano aumentano e raggiungono appunto la loro più sentita espressione fra Clermont e S.te Menehould.

« D'immenses forêts en couvrent les cimes et les pentes. La « grande route de Metz a Paris par Verdun, aujourd' hui dou- « blée d'un chemin de fer, franchit cette partie de l'Argonne. « Les positions excellentes y abbondent. Celle de Clermont, qui « commande la vallée de l'Aire, puis celle des Islettes à la tra- « versée du vallon de la Bionne, peuvent être tenues contre des « forces très supérieures. A douze kilomètres au nord du défilé « des Islette s'ouvre celui de la Chalade, où passe la route de « Varennes à Vienne-le-Chateau. La chaine à cette hauteur est « encore âpre et hérissée de bois épais. Le troisième defilé en « allaut vers le nord-est celui de Grand-Pré.

« L'espace d'une quinzaine de kilometres qui le sépare du « precedent n'est traversé que par de rares chemins forestiers

« qui pourraient être aisément obstrués par des abattis. Le defilé « de Grande-Pré souvre assez largement (1). »

Ad 8 chilometri a nord di Grand-Pré si ha la stretta di Croix-aux-Bois, forzata dai Prussiani nel 1792; e finalmente a 15 chilometri più a nord, al Chêne-Populeux, si ha l'ultima stretta delle Argonne, per la quale passa il canale delle Ardenne e la grande strada da Reims a Sedan per Vouziers. La sezione delle Argonne a nord della stretta di Grand-Pré è però meno difficile della sezione più meridionale: essa offre ad ogni modo eccellenti posizioni difensive ad un'armata, tanto più che il fianco sinistro, che tatticamente sarebbe il più debole, strategicamente è da ritenersi il meno esposto per l'appoggio che indirettamente le dà la prossima frontiera belga.

Da quanto è stato esposto è facile quindi convincerci di quale vantaggio possa tornare alla difesa la linea delle Argonne per precludere all'invasore la Grand *trouée* della Mosa.

Quanto all'influenza che sulla difesa della breccia stessa esercita Verdun noi facilmente potremo rendercene conto tra poco.

*
* *

Veniamo ora a parlare dell'altra porta rilasciata aperta all'invasione, dello sbocco indifeso, cioè, fra Toul ed Epinal attraverso alla Mosella.

Anche qui si ha un grande sbocco attraverso al quale l'invasione può svilupparsi in condizioni logistiche e tattiche soddisfacenti, ma è uno sbocco pieno d'insidie ove non si tenga il debito conto de' suoi rapporti coll'ordinamento difensivo-offensivo delle barriere fra le quali esso si trova compreso. Anche di ciò ci convinceremo meglio trattando specialmente dell'ufficio dei campi trincerati di Epinal e di Toul.

Possiamo osservare intanto che fra i campi trincerati di Toul e

(1) TÉNOT. *La Frontière.*

di Epinal, e più specialmente fra il forte di Pont S. Vincent e quello di Dogneville, corrono 50 chilometri, seguendo il corso della Mosella. Lungo questi 50 chilometri la Mosella è, si può dire, il solo ostacolo che dovrebbe superare l'invasore, se si eccettua il forte di Manonvillers, che sorge completamente isolato tra Luneville ed Avricourt, e che ha per ufficio, se non d'impedire, almeno di ritardare per il nemico l'impiego della ferrovia Strasburgo-Nancy. Inoltre in certo qual modo esso copre la rete ferroviaria de' Vosgi tra Luneville e S.t Diè.

Ma se la Mosella lungo il tratto di corso predetto è ostacolo di poco momento, e se il terreno sulle due rive non presenta condizioni difensive spiccate ed analoghe a quelle che si sono vedute per la stretta della Mosa a nord di Verdun, è però da notarsi che in corrispondenza di Bayon e di Charmes — nodi stradali di capitale importanza del tratto di Mosella che si considera, — la riva sinistra domina la destra, e che anche le alture fra S.t Nicolas ed Epinal avvalorano la difesa della grande breccia (1). Invece Châtel è un punto di passaggio adatto per l'attaccante perchè quivi la riva destra domina la sinistra, ma esso si trova a troppa breve distanza dalle opere di Epinal, sebbene non nel raggio d'azione della loro artiglieria.

A Bayon fanno capo tanto la linea d'operazione proveniente dal nord per Bernsdorff e Chateau Salins quanto quella proveniente dall'est per la stretta di Zabern e Saarburg. Entrambi si riuniscono a Luneville e per Bayon, Haroné Vezelisé e Colombey Belles tendono alla Mosa a monte di Pagny.

A Charmes ed a Châtel fanno capo le strade che attraversano i Vosgi fra il colle di Bonhomme e quello di Monte Donon, cioè in complesso sei grandi rotabili e parecchie altre strade secondàrie

(1) Il Tènot ed il Niox non sono dello stesso parere nell'apprezzare il valore difensivo della trouée della Mosella: Il primo nel farne cenno soggiunge: « Nous sommes « donc en presence d'une interruption remarquable et caracteristique, de la nouvelle « ligne de defense. »

Il secondo invece dice: « Dans l'intervalle de Toul à Epinal, lerempart costitué par le « septieme crête entre S.t Nicolas, Bayonet Epinal... present naturellement un obsta- « cle très puissant. »

— tutte però accessibili al carreggio leggero — comprese fra quelle principali sopra segnalate.

Il sopramenzionato fascio stradale si rannoda a Rambervilliers ed a Bruyères prima di raggiungere la Mosella a Charmes ed a Châtel, donde procede verso la Mosa per Mirecourt e per Dompaire.

Nodi stradali entrambi importantissimi questi ultimi, sia per operare verso la Mosa, sia per operare verso Langres o verso l'alta Saona.

Sebbene, come s'è veduto, la zona d'operazione che attraversa la Mosella tra Epinal e Toul risulti logisticamente ben condizionata, non va però taciuta la circostanza che essa non è accompagnata da nessuna ferrovia internazionale.

Si hanno invece due ferrovie parallele al corso della Mosella, quella Blainville-Bayon-Epinal, e quella Nancy-Vezelise-Mirecourt-Epinal.

Ma di queste linee pare doversi ritenere che potrà certo trarre maggiore profitto il difensore che l'attaccante, specialmente poi della seconda, che corre coperta dalla Mosella e che cade sotto il tiro del cannone del forte di Pont-S. Vincent. Tuttavia non può escludersi che l'assalitore, una volta penetrato in forza sulla sinistra della Mosella, con un tronco di raccordamento fra Charmes e Mirecourt (lavoro invero non facile attese le condizioni locali) unisca la linea Strasburgo-Luneville-Charmes coll' importante nodo di Mirecourt donde irradiano linee ferroviarie da ogni parte (1).

a) **La barriera settentrionale (da Verdun a Toul).** — Nell'ordinamento difensivo di questa barriera oltre a sbarrare letteralmente tutte le strade che l'attraversano, si volle anche organizzare Verdun e Toul in modo tale che potessero costituire robusti capi saldi e basi alle manovre controffensive dirette specialmente verso Metz, od a tergo di essa.

---

(1) Non sapremmo davvero associarci al giudizio del Ténot, il quale accennando al raccordamento Charmes-Mirecourt, soggiunge: « ..... ne donnerait que de médiocres « avantages. »

Le côtes de Meuse, o Hautes de Meuse, che, come ormai più volte si è ripetuto, accompagnano sulla destra il corso della Mosella nel tratto che qui si considera, non presentano da per tutto gli stessi caratteri. A valle di S. Mihiel hanno una dorsale piatta, larga in principio fin 11 chilometri, la quale va poi restringendosi fino a poche migliaia di metri in corrispondenza della galleria per la ferrovia Metz-Verdun. Codesta dorsale è unita e coperta da boschi fitti, che ben difficilmente si possono attraversare all'infuori delle strade battute. A monte di S. Mihiel invece la cresta perde il carattere di continuità, essa si rompe in poggi a fianchi ripidi verso nord-est e coperti pure generalmente da boschi, ma fra poggio e poggio si aprono vie naturali, accompagnate da buone strade, che conducono alla Mosa. Inoltre la linea che segna l'andamento generale di queste alture, si allontana dalla Mosa descrivendo quell'arco di cerchio colla concavità a nord, per mezzo del quale le côtes si vanno a saldare alla piazza di Toul. Per questo complesso di circostanze lo sbarramento delle varie strade venne preparato presso il corso della Mosa nel tratto compreso fra il campo trincerato di Verdun e S. Michel; venne invece portato sulla cresta delle alture in corrispondenza del tratto rimanente.

Prescindendo dalle strade che fanno capo a Verdun od a Toul, sono 3 le grandi strade che attraversano la Mosa fra le anzidette piazze; e cioè:

1° La strada Metz-Chalons per Fresne-en-Voëvre, Villers sur Meuse e Souilly.

2° La strada Metz-Bar-le Duc per Vigneulles e Saint-Mihiel.

3° La strada Pont-à-Mouson-Commercy.

Di tutte queste la più importante è senza confronto l'ultima, siccome quella che mentre permette di girare Toul, segna la direttrice d'un comodo fascio stradale per penetrare nel bacino della Senna; tanto più che pare non tornerebbe difficile costruire un raccordamento fra Thioncourt e Commercy, cioè fra il nodo ferroviario di Metz e la grande linea Strasburgo-Parigi, neutralizzando così uno dei principali uffici della piazza di Toul, quello cioè di sbarrare in modo assoluto questa ferrovia.

Importante però è anche la seconda strada, tanto più che attraversa le côtes de Meuse in corrispondenza d'un punto debole costituito dal comodo vallone di Spada.

I forti di Genicourt, di Troyon, di Paroches e quello di Camp des Romains, che domina S. Mihiel e da cui si ha vista anche sulla dorsale delle Hautes-de-Mense, difendono le prime due strade, battendone più specialmente gli approcci al fiume.

I forti di Lionville, di Gironville di Côte Reugnon o di Jonysous-les Côtes e la batteria del forte Lucey concorrono a difendere la cresta dell'arco di alture che si svolge fra S. Mihiel e Toul. Sotto il fuoco di questi forti passa la grande strada Pont-à-Mausson-Commercy e tutte quelle che con questa fanno sistema: inoltre dai forti stessi si battono gli sbocchi dalla bella foresta de la Reine, dietro alla quale potrebbero appunto ammassarsi al coperto numerose forze nemiche per irrompere a momento opportuno.

Accennato così a larghissimi tratti all'organizzazione difensiva del terreno fra Toul e Verdun, diciamo ora qualche cosa su queste due piazze (1).

Verdun sorge sul fondo di una ridente pianura lunga da otto a nove chilometri, larga da cinque a sei, solcata con larghe sinuosità dalla Mosa. Al bacino immediato di Verdun fanno parete sulla destra del fiume le Côtes de Meuse che si allontanano dalla Mosa all'altezza di Haudainville per riavvicinarvisi due chilometri a valle della città collo sperone di côte S. Michel. Sulla sinistra vi fa parete una linea d'alture, appartenenti alla catena più orientale della Argonne, la quale con schiene nude e tondeggianti, separate da profondi valloncelli, va innalzandosi man mano che si avvicina alla displuviale tra la Mosa e l'Aire. Questa corona d'alture comincia all'altezza di Dugny, che si trova un po' più a monte di Haudainville, e termina collo sperone della Marre, il quale va a cadere sulla Mosa sopra la borgata di Charny, circa quattro chilometri a valle di

(1) Sulle fortificazioni in massima non si darà che un cenno sommario, riferendoci piuttosto alla loro importanza ed al loro ufficio strategico anziché al loro scopo tattico, il quale non potrebbe venire convenientemente apprezzato senza una minuta descrizione della posizione o senza una buona carta a grande scala.

S.t Michel. Il bacino di Verdun risulta adunque, come ognun vede, di forma ovale alquanto irregolare.

La linea delle Côtes, sulla destra della Mosella, domina da una parte la città e la adiacente pianura da un'altezza media di più di 110 metri, dall'altra la grande pianura della Voëvre, che si distende al piede del ripido ed unito suo versante orientale, da un'altezza di poco inferiore alla precedente. I punti culminanti dei contrafforti di riva sinistra hanno un'altitudine di alcuni metri inferiore a quella della Côtes.

Le fortificazioni di Verdun fin dal secolo scorso vennero trasformate, sostituendo alle mura medioevali una robusta cinta bastionata alla Vauban. Ma è evidente che anche colle armi da fuoco ad anima liscia la posizione della piazza era poco felice. Stabilendo le sue artiglierie sull'altura di S.t Michel, poteva infatti l'attaccante battere a meno di 2000 metri la cinta e la città. Col progredire poi delle armi da fuoco i difetti di Verdun andarono naturalmente accentuandosi, tuttavia nel 1870 essa sostenne onorevolmente successivi attacchi di viva forza dei tedeschi, e non capitolò che il 3 novembre — più forse per la prsotrazione morale del governatore in seguito alla caduta di Metz, che per reale impossibilità di continuare la resistenza.

Dopo del 1870 alla piazza di Verdun venne dato uno sviluppo grandioso, trasformandola in un esteso campo trincerato con azione sulle due rive del fiume. È stata insomma trasformata in una poderosa doppia testa di ponte, la quale mentre intercetta le principali strade che da Metz conducono a Parigi, è in grado altresì di offrire opportuna e solida base di manovre ad un esercito il quale voglia operare nella pianura della Voëvre o verso nord per la sinistra della Mosa. Ed a conferire forza e sicurezza a codesta base contribuiscono gli sbarramenti preparati a monte di Verdun i quali ne impediscono il completo investimento e proteggono le comunicazioni dell'esercito basato su Verdun, coll'interno del paese.

Il duplice scopo sopra riferito venne raggiunto:

1° Stabilendosi fortemente sull'altopiano tra il bacino di Verdun ed il piano della Voëvre in modo tale non solamente da coprire quello, ma altresì da poter battere efficacemente quest'ultimo per

mettere in grado le truppe della difesa di sboccare sulle strade che conducono a Metz ed a Diedenhofen.

2° Sbarrando efficacemente le due strette, che in a monte ed in a valle di Verdun, ne limitano il bacino.

3° Occupando finalmente con fortificazioni i culmini delle alture che si staccano dalla cresta delle Argonne per venire a morire intorno al bacino di Verdun.

Sulla destra della Mosa si vengono dunque ad avere due linee di forti, l'una in corrispondenza del margine occidentale e l'altra in corrispondenza del margine orientale dell'altopiano delle Côtes. Tra le due cinte il terreno è tutto coperto da boschi d'alto fusto che si estendono molto al di là del raggio d'azione dei forti a sud ed a nord: codesti boschi sono malamente praticabili all'infuori delle strade battute. Appartengono alla cinta interna i forti di Belleville, Saint Michel, Souville e Tavannes, che costituiscono un gruppo a difesa degli accessi alla piazza in corrispondenza del settore nord-occidentale. I forti Belrupt e Haudainville chiudono invece le strade che provengono dal settore sud-orientale.

Fra tutti i forti sopra menzionati ha speciale importanza quello di Souville perchè si trova su un punto nel quale la catena delle Côtes-de-Meuse si restringe al punto da non lasciare che una terrazza d'un migliaio di metri. Le artiglierie del forte possono quindi battere ad un tempo il piano di Verdun, la cresta della Côtes ed il piano della Voëvre.

Per favorire poi gli sbocchi offensivi verso la Voëvre si ha il gruppo d'opere a nord della ferrovia (forti di Donaumont e di Vaux, con parecchie batterie annesse) ed il gruppo d'opere a sud della ferrovia (forti di Rozellier e di Moulainville, pure con batterie annesse). Il forte di Souville, che sorge presso la ferrovia, non solamente rannoda dunque fra loro i due gruppi costituenti la linea esterna, ma esso rannoda altresì la cinta interna alla cinta esterna.

Quando si è trattato di fortificare Verdun si è discusso molto se non sarebbe stato conveniente di portar le difese di riva sinistra a dirittura sulla cresta stessa delle Argonne, più specialmente in corrispondenza di Sivry-la-Perche, che non dista più di 10 chilometri dalla città.

Prevalse però il partito di mantenere la linea dei forti più da presso al bacino di Verdun; e si costruirono quindi le opere di Dugny, Landrecourt, Regret a sud della ferrovia; ed a nord il gruppo d'opere della Chaume di faccia a Sivry-la-Perche ed i forti e batterie annesse di Bois-Bourrus e de Marre sullo sperone che termina sulla Mosa a Charny.

Tuttavia il punto più debole del campo trincerato pare sia appunto da questa parte, e più precisamente il contrafforte su cui sorgono le opere della Chaume, perchè queste possono venir battute a cinque o sei chilometri di distanza con vantaggioso dominio dell'artiglieria nemica stabilita sulla cresta delle Argonne in corrispondenza di Sivry la-Perche. Ma prescindendo anche dagli inconvenienti di carattere difensivo, col non aver portato le opere sulla cresta delle Argonne, il difensore si è tolto il vantaggio di padroneggiare gli sbocchi verso le valli dell'Aire e dell'Aisne. È quindi presumibile che, o permanentemente, o con opere di campagna, la posizione di Sivry verrà saldamente occupata.

Al fin qui detto su Verdun aggiungeremo che una rete ferroviaria a scartamento ridotto unisce quasi tutti i forti colla piazza e che in questa si hanno magazzini e depositi d'ogni fatta per servire da base d'operazione ad un esercito.

Il campo trincerato di Verdun ha uno sviluppo di 48 chilometri, quindi richiederebbe una linea d'investimento d'uno sviluppo certo non inferiore a 75 chilometri (1).

Siamo ora in grado d'apprezzare in tutto il suo valore l'importanza di Verdun ed il suo ufficio strategico. Oltre a sbarrare in modo efficacissimo, come si è veduto, le strade più importanti e più dirette fra Metz e Parigi, un' armata basata su Verdun, si trova in grado di difendere anche indirettamente tutta quella grande breccia che si apre fra il campo trincerato stesso e la frontiera belga, perchè non è guari presumibile che l'attaccante s'arrischierebbe a varcare

(1) Il Ténot dà come sviluppo della linea d'investimento soltanto 60 chilometri, con che questa non verrebbe a distare che meno di 2 chilometri dalla linea dei forti. Crediamo sia davvero troppo poco e che in media la linea d'investimento non possa stabilirsi a meno di 4 chilometri dalle opere, anche nelle circostanze più favorevoli per l'attaccante.

quivi la Mosa e ad inoltrarsi nelle strette delle Argonne con tanta minaccia sul fianco sinistro, salvo che non disponesse di tale superiorità numerica da poter mascherare il campo trincerato su ambedue le rive del fiume e procedere oltre.

Ma oltre ad avere un ufficio difensivo, Verdun ne ha pure uno offensivo. Le Côtes de Meuse si trovano a due tappe da Metz, e fino alle alture che avvolgono da occidente questa piazza, nessun ostacolo naturale s'opporrebbe all'avanzata dei francesi: Verdun rappresenta quindi base opportuna per imprendere l'attacco di Metz.

Dall'estremo settentrionale della barriera della Côtes de Meuse, passiamo ora a Toul che si trova all'estremità meridionale.

Toul ritrae la sua importanza dal fatto che riattacca il fronte difensivo della Mosa a quello dell'alta Mosella, sbarra direttamente, le migliori e più dirette strade che dall'Alsazia conducono a Parigi, fra le quali la grande ferrovia a due binari Strasburgo-Nancy-Bar-le-Duc-Chalons-Parigi, nella quale a Frouard si innesta la ferrovia di Metz, d'altra parte offre propizia base ad un'armata per minacciare da vicino il fianco e la terga d'un avversario il quale da Metz si diriga verso Commercy, oppure da Strasburgo per Bayon su Neufchâteau, ed esercita anche la sua azione controffensiva rispetto a chi da Metz muovesse all'attacco di Verdun.

Ma non basta: la stessa armata trova in Toul una propizia base di partenza per la schietta offensiva nella direzione di S. Avold.

Ma affinchè Toul fosse veramente in grado di rispondere a codesti svariati ed importantissimi uffici, era necessario che al suo campo trincerato venisse dato tale sviluppo da poter dominare sia il punto di confluenza della Meurthe nella Mosella presso Frouard, sia la città di Nancy, che non dista dalla città di Metz più di 20 chilometri.

Ed infatti al campo trincerato di Toul venne dato uno sviluppo grandioso. Giova poi soggiungere subito che nessuno forse dei grandi capisaldi della *barriere de fer* che dopo del 1874 la Francia si è preparata, ha così spiccato il carattere di posizione organizzata in vista d'ottenere determinati scopi strategici, anzichè quelli

di città fortificata come, con metodi più o meno diversi, sempre si praticava per lo passato.

Nelle fortificazioni di Toul conviene distinguere due categorie d'opere: Quelle cioè che hanno scopo più propriamente difensivo, le quali sbarrano le strade che da oriente tendono alla Mosa: e quelle che conferiscono a Toul il carattere di perno per manovre contr'offensive od anche il carattere di base alla schietta offensiva. È chiaro però che fra le due categorie d'opere deve esistere intimo legame, e che le une devono completare ad avvalorare l'azione delle altre.

Per renderci conto dell'ufficio dei singoli gruppi d'opere converrà premettere un sommario cenno sulla topografia dei dintorni di Toul.

La città, che non conta più di 7 od 8000 anime, sorge nel fondo della valle e sulla sinistra della Mosella, già larga e profonda, in corrispondenza appunto di quel grande gomito che essa descrive prima di ricevere la Meurthe, la quale per il suo andamento diretto presso a poco da sud a nord, pare appartenga alla stessa valle primaria nella quale scorre la Mosella a valle di Frouard. Tutto all'ingiro Toul è dominata, più o meno da vicino, da alture di grande importanza militare.

A sud sorgono le Côtes de Meuse, le quali determinano un vasto altopiano leggermente ondulato e boschivo, specialmente ad oriente, fra la Mosella e poco ad occidente del meridiano di Toul; s'innalzano poi — con lievi pendii in principio, con pendii ripidissimi ed in molti punti veramente a picco in seguito, — fino a raggiungere la cresta, la quale è orientata da sud a nord ed ha una elevazione quasi uniforme di 400 metri.

Ad occidente della cresta il pendio è dolce, unito e boschivo, ad oriente ed a settentrione invece è non solo ripidissimo, ma rotto da burroni frequenti. Tranne in corrispondenza di Toul, l'altopiano che prolunga ad oriente le Côtes-de-Meuse, termina dalla Mosella con ripe ripide e scoscese. Questi sono i caratteri più spiccati del sistema d'altura compreso fra la Mosella da Pont Saint Vincent a Toul, la strada Toul-Pagny-sur-Meuse, la Mosa a monte della suddetta località fino a Sauvigny-sur-Meuse e la strada che per Colombey congiunge Sauvigny con Pont Saint-Vincent.

Tre sole breccie solcano la cresta della Côtes de Meuse nel tratto che si considera: quella d'Ingressin, per la quale passa la ferrovia e la strada Toul-Foug-Pagny-sur-Meuse, quella di Blenod, seguita dalla strada Toul-Vaucouleurs, e quella di Colombey-Pagny-la-Blanche.

A nord della breccia di Ingressin sorgono le alture di Lucey, di Bruley e di Encrouves, che appartengono pure al sistema della côtes de Meuse. Queste alture hanno forma conica e sono raccordate fra loro in direzione da nord a sud.

Immediatamente a nord di Toul ed a poche centinaia di passi da' suoi bastioni, si accentua l'altura isolata di S. Michel, e poco più ad occidente quella meno sentita di Barine, a nord delle quali si distende sconfinata e leggermente ondulata la bella pianura della Voëvre. Il culmine del monte Saint Michel non dista più di 1500 metri dalla cattedrale della città di Toul e la domina di oltre 100 metri; come domina pure l'altopiano boschivo della Haye che si distende ad oriente di Toul, fra la Mosella e la Meurthe. Codesto grande altopiano ha forma quadrilatera, da tre parti gli fanno da fossato la Mosella e la Meurthe, sul quarto lato un ciglio ben marcato e di notevole importanza militare si distende da Maxeville a Ludres separandolo dagli scoperti piani di Nancy e di Fleville. L'altopiano della Haye è quasi totalmente coperto da magnifici boschi ed è solcato dalla strada Nancy-Toul e da quella Nancy-Pont-S.t Vincent, nonchè da molte altre strade secondarie o costrutte a scopo militare. I suoi pendii sono generalmente ripidi, ma ripidissimi sono poi quelli verso la Mosella a monte di Toul, talchè fra Chaudeney e Maron, insieme colle alture della riva opposta, l'altopiano de la Haye rinserra il fiume in una profonda e scura forra.

Nancy, ricca ed importante città, nodo di numerose strade, si trova dominata a distanza conveniente dal ciglio militare del pianoro della Haye e ne costituisce uno dei principali sbocchi offensivi.

Ciò premesso, vediamo ora in qual modo venne sistemato il campo trincerato.

Fino al 1874 Toul non era difesa che dalla vecchia sua cinta bastionata, dominata da ogni parte, ma chè tuttavia non era tor-

nata inutile nella campagna del 1870 per ritardar ai tedeschi l'impiego della ferrovia. Nel 1874 si procedette alla costruzione di alcune opere, la principale delle quali sul monte S. Michel, ma anche queste erano troppo addossate alla cinta e dominate. Quando in seguito si procedette alla sistematica preparazione della grande frontiera militare giusta il progetto del generale Seré de la Rivière, le opere costrutte nel 1874, cioè la ridotta di S. Michel a nord, i forti della Justice ad occidente, quello di Tilhot a sud e quello di Dommartin ad oriente, costituirono, insieme all'antica cinta, il ridotto del campo trincerato, che venne legato alle fortificazioni del fronte delle côtes de Meuse (parte difensiva del campo trincerato), il quale si estende per una ventina di chilometri da Lucey a Pagny-la-Blanche.

Questo fronte difensivo è costituito dall'importantissimo gruppo d'opere di Lucey dal quale si domina la piana della Voëvre, si difende la gola di Troudes e si fiancheggia la ridotta di S.t Michel; dalle ridotte di Bruley e del forte di Encrouves, con molte batterie annesse, che insieme col forte della Justice e con quello importantissimo di Domgermain sbarra la gola d'Ingressin; dai forti di Domgermain e di Blenod e dalle batterie intermedie di Charmes-la-Côte, che, costrutti presso la cresta delle Côte-de-Meuse a sud della stretta d'Ingressin, dominano questa e tutto il terreno a sud di Toul, coprendo Vaucouleurs: finalmente dal forte di Pagny-la-Blanche che batte la ferrovia Langres-Neufchateau-Pagny-sur-Meuse e lo sbocco di Colombey. È questo l'ultimo forte della grande barriera delle Côtes-de-Meuse. In massima tutte le opere di Saint Michel, di Lucey, d'Encrouves, di Domgermain e di Blenod dominano il terreno battuto da più di 100 metri. La batteria di Charmes-la-Côte di oltre 200. Più a sud, presso Neufchâteau, sorge il forte di Bourlemont per dominare quest'importante nodo ferroviario, ma attesa la sua distanza, non può ritenersi faccia più parte della barriera della Mosa. È un forte isolato.

Conferiscono poi carattere offensivo al campo trincerato di Toul, anzitutto i forti di S. Etienne, di Francheville e di Bouvron, che sorgono su d'un arco di cerchio a circa 6 chilometri dal forte Saint Michel, il quale arco di cerchio si appoggia a destra alla Mosella ed alla foresta della Haye, a sinistra al gruppo d'opere di Lucey,

che completa il sistema offensivo sopra menzionato per mezzo specialmente delle batterie che battono verso Trondes e Boucq. L'altopiano della Haye non è stato fortificato che in corrispondenza del suo sagliente occidentale per mezzo delle opere di Viley-le-Sec, sul culmine dell'altopiano, e di Gondreville, più a nord ed in basso, oltre ai forti retrostanti, costrutti già nel 1874 di Dommartin e di Chaudeuay.

Un forte però è stato costruito anche presso Fronard per dominare questo importante punto di passaggio sulla Mosella. Ne consegue ad ogni modo che tutta la regione boschiva dell'altopiano rimane senza fortificazioni permanenti: vi furono però aperte vie strategiche e studiato posizioni da rafforzarsi a momento opportuno cogli spedienti della fortificazione passeggera. Si era discusso se conveniva comprendere nella regione fortificata di Toul anche Nancy, ma dopo maturo esame, se ne abbandonò l'idea perchè s'è veduto che per ottenere l'intento, sarebbe stato necessario spingersi fino sulle alture dell'Amance, le quali sorgono a circa 10 chilometri a nord della città. Ma, ciò facendo, si veniva a dare sviluppo tale all'intera regione da richiedere un presidio eccessivamente forte. Aggiungasi che, attesa la vicinanza della regione Toul-Naucy alla frontiera tedesca, ben difficilmente codesto presidio potevasi far giungere in tempo in caso di guerra. Nancy rimane quindi esposto all'invasione; anzi è possibile, per non dire probabile, che intorno alla città e perfino attraverso alle vie della città stessa, si svolgano i primi importanti episodi in caso di un attacco proveniente da Strasburgo.

Appartiene pure al grande campo trincerato di Toul il forte di Pont S.t Vincent, che ha l'ufficio di sbarrare la ferrovia e la strada ordinaria provenienti da Nancy; e notisi che questo importante punto sta per venir posto in relazione ferroviaria con Toul per mezzo di un tronco che percorrerà la gola di Maron.

Dai cenni sommari fatti intorno alle fortificazioni di Toul, si può già formarsi un'idea concreta sull'importanza ed ufficio di questo campo trincerato, sull'influenza che eserciterebbe nelle operazioni dell'avversario, e sulla difficoltà di poterlo completamente investire. Specialmente degne di nota sono le circostanze che fino a che Toul sussiste, difficilmente l'avversario s'arrischierà a forzare la Mosa in

corrispondenza di Commercy; e d'altra parte che l'armata tedesca proveniente da Strasburgo, verrebbe da Toul rigettata molto verso sud, talchè, volendo questa marciare su Parigi, dovrebbe per lo meno risalire la Mosa fino a Neufchâteau per ridiscenderla poscia e riprendere la primitiva direzione. E secondo il Ténot, tutto ciò si può ottenere anche senza che su Toul si basi un'armata d'operazione, perchè è conseguenza della speciale topografia della regione e dell'assetto suo difensivo. Sempre secondo il Ténot, 15 o 16,000 uomini sarebbero sufficienti per la difesa passiva di tutte le opere, e portando la guarnigione di Toul a 25,000 uomini, si disporrebbe d'una divisione per operazioni contr'offensive nelle immediate adiacenze del campo trincerato.

Se si tiene conto del presidio giudicato necessario dal Ténot per la difesa di Verdun (18,000 uomini) e di quello occorrente per forti di sbarramento della Mosa, si verrebbe a concludere che con 40 o 50,000 uomini tutta la grande barriera della Mosa, la quale sbarra le principali strade che dall'Alsazia e dalla Lorena tendono direttamente a Parigi, può venire validamente difesa.

b) **La barriera meridionale (da Epinal a Belfort).** — La difesa della grande trouée della Mosella è essenzialmente affidata ad Epinal, considerata quale base d'un esercito destinato ad operare contr'offensivamente; e come ben presto vedremo, le condizioni tattiche e logistiche del terreno adiacente si prestano mirabilmente a conferire ad Epinal il sopra indicato ufficio strategico.

I centri alimentatori di questo grande campo trincerato e dell'esercito che su esso si basasse non si trovano però nel bacino della Senna, dal quale troppo facilmente potrebbero venire separati, ma bensì nel mezzogiorno della Francia; donde la necessità di coprire in modo sicuro le vie che collegano Epinal col bacino della Saona e coll'alta Loira sbarrando le strade che, dall'alta Alsazia, attraverso ai Vosgi meridionali ed attraverso la depressione di Belfort, conducono nel bacino della Saona.

D'altra parte Belfort male potrebbe reggere a lungo quando girato per l'alta Mosella e per i Faucilles.

Ne consegue che la difesa di Epinal e quella di Belfort sono fra loro intimamente connesse.

Epinal. Sorge la città sul fondo della valle Mosella, allo sbocco di quella lunga stretta entro cui corre il fiume dalle sue origini, stretta che si accentua tra il confluente della Vologne ed Epinal, perchè quivi la Mosella ha squarciato un massiccio orientato da ovest ad est ed alto da 450-500 metri, che nei periodi geologici le sbarrava la strada. È appunto codesto massiccio, conosciuto sotto l'appellativo di Forêt d'Epinal, che costituisce la posizione di cui ci occupiamo.

La Forêt d'Epinal si stacca dai Faucilles ad ovest della città e si prolunga per una trentina di chilometri, su tre o quattro di larghezza, fin sopra Bruyères, dove forti e larghe depressioni la separano dai massicci della Forêt de Mortagne, tra Brouvelieures e S.t Dié.

Pendii scoscesi la circondano da tre parti, specialmente in corrispondenza della gola solcata dalla Mosella; dolce è invece il versante settentrionale. La larga groppa tondeggiante è tutta coperta da boschi d'alto fusto ed è tagliata da numerose strade.

Un'armata stabilita su questo altopiano boschivo non si troverebbe che a 15 chilometri da Rambervillers, a 10 da Châtel, a 20 da Charmes, a 35 da Bayon; vale a dire che tutti i principali nodi stradali della grande trouée della Mosella sono a portata di manovra di Epinal, quindi arrischiatissimo per l'assalitore passare la Mosella per marciare su Neufchâteau senza aver lasciato un corpo sufficientemente forte per coprire le sue comunicazioni. D'altra parte però il difensore, coperto dalla Forêt d'Epinal, e padrone dei numerosi passaggi che può prepararsi sul fiume in corrispondenza d'Epinal, si troverebbe in ottime condizioni per manovrare fra il corpo d'osservazione ed i corpi che avessero passato la Mosella e si fossero diretti verso la Mosa.

Naturale zona per la raccolta delle forze francesi, destinate a manovrare fuori del raggio d'azione dei forti, è la valle della Vologne tra Bruyères e Pouxeux, la quale è rimontata dalla strada e dalla ferrovia che da Epinal conduce a Gérardmer ed a S.t Dié.

Piazze d'armi offensive per queste stesse forze sono i terreni immediatamente a nord d'Epinal, e la valle di S.t Oger, che ha origine a metà circa del massiccio boschivo di riva destra, e che per il suo andamento obbliquo nonchè per l'elevato sperone, in

parte boschivo, che sulla destra ne accompagna il corso, permette di concentrare al coperto ed al sicuro numerose forze, tanto più che queste si troverebbero protette dai forti sull'anzidetto sperone costrutti. Facili e numerose sono le vie che permetterebbero alle truppe di trasferirsi in men di tre ore dalla grande piazza di raccolta della Vologne sulle piazze d'armi offensive di S.t Oger e di Epinal; del pari facile lo sbocco da queste piazze verso il fronte Rambervillers Charmes.

Per conferire ad Epinal quelle qualità offensive che si desideravano, era necessario adunque non già fortificare la città, ma stabilirsi saldamente sulla Forêt d'Epinal, in modo dà poter battere tutti gli avvallamenti che le fanno corona ed in modo altresì da poter favorire lo sbocco offensivo delle colonne.

Temendo però di dare in tale modo alle fortificazioni sviluppo eccessivo, il genio francese si è limitato ad assicurarsi il possesso del massiccio montuoso ch'è più prossimo alla città, e perciò solide opere furono costrutte anzitutto sulla destra del fiume sopra l'altura di Razimont e su quella della Mouche. Le opere del Razimont battono la strada che da Docelle, nella valle Vologne, conduce attraverso la foresta verso Epinal o verso Tahon; batte pure la grande strada Epinal-Rambervillers.

Le opere della Mouche infilano la gola della Mosella a monte di Epinal e battono la ferrovia di Vesoul e di Rémiremont.

Altre opere furono costrutte pure sulla destra del fiume più lontane dalla città, lungo quello sperone elevato che, come s'è detto, accompagna sulla destra il vallone di Saint Oger.

Quivi sorgono infatti i forti di Dogueville e di Longchamps, con numerose batterie annesse, che hanno per iscopo precipuo di battere i piani ondulati che si distendono a nord-est verso Rambervillers e verso Charmes. Il forte di Dogueville batte la valle della Mosella fino a breve distanza da Châtel. Per chiudere poi l'intervallo fra i due gruppi d'opere sopra menzionati, nonchè per infilare l'importante strada di Rambervillers, furono costrutti i forti des Adelphes e de la Voivre.

L'insieme delle opere di riva destra descrive un arco irregolare di 14 chilometri di sviluppo.

Provveduto alla sistemazione della grande testa di ponte di

riva destra, si pose mano anche a fortificare le alture di riva sinistra, sia per coprire l'importantissima stazione ferroviaria di Epinal, sia per mantenere le comunicazioni col resto del paese, sia per dare facoltà all'armata basata su Epinal di manovrare sulle due rive.

Da questa parte si spinsero a dirittura le opere fino sulla cresta dei Faucilles, allontanandosi quindi di circa 10 chilometri dalla città.

Codesto sviluppo è stato consigliato non solamente da ragioni tattiche, ma più specialmente dal proposito di assicurare alla difesa la possibilità di manovre controffensive in ogni direzione, cioè verso Mirecourt e Nancy, verso Langres o Neufchâteau e finalmente verso Vesoul, Besançon e la linea di Lione.

Le opere di riva sinistra sono divise in due gruppi.

Un primo gruppo di cinque forti e molte batterie annesse, sorge fra la ferrovia di Vesoul e quella che conduce a Mirecourt, donde irradia verso Langres, Neuchâteau e Nancy-Toul. Cominciando da oriente, si trova prima il forte Bambois, che insieme al forte Mouche sull'opposta sponda della Mosella, batte il vallone di Dinozé, la ferrovia e la strada ordinaria di Vesoul; il forte di Friches e di Roulon, che battono verso sud ed i forti di Ticha e di Girarcourt che battono il terreno ad occidente.

A partire dal forte di Girarcourt, che dista 10 chilometri dalla piazza, la linea dei forti abbandona la cresta dei Faucilles, ed il secondo gruppo sorge su un lungo sperone che si protende verso nord fino sopra Châtel, stretto fra la Mosella e la valle di Avière. Quattro forti e parecchie batterie costituiscono questo gruppo (forti di Sanchey, d'Uxegney, di Bois-l'Abbé e de la Grande Haye), che completa lo sbarramento della Mosella fronte a nord in concorso coi forti di Dogneville e di Longchamps. Le opere di riva sinistra presentano uno sviluppo di 27 chilometri, quindi l'intero campo trincerato misura più di 40 chilometri di sviluppo.

La sua parte più vulnerabile si ritiene sia il settore nord-ovest, in corrispondenza cioè della strada di Mirecourt, perchè mentre qui fra i Faucilles e la Mosella non si ha nessuna linea natu-

rale ben marcata cui possa appoggiarsi la difesa, l'attaccante invece proveniente da Charmes e da Châtel troverebbe nel bel massiccio montano della Virine ottima base per attaccare i forti di Sanchey, di Uxegney, ecc.

Ciò sotto l'aspetto difensivo.

Sotto l'aspetto offensivo poi sembra che la grande zona di raccolta della Vologne sia alquanto esposta sulla sua destra, verso Bruyères, dove possono far capo numerose colonne provenienti dai Vosgi.

È però da notarsi che appunto sopra Bruyères le pendici della Forêt d'Epinal sono ripidissime e che chi occupa la cresta ha marcato dominio sul terreno circostante a tutta portata d'artiglieria; tuttavia dall'esame della carta pare che non sarebbe stato superfluo d'aver quivi preparato un punto d'appoggio permanente.

Nella piazza di raccolta sopra menzionata arriva pure da Gérardmer, e perciò da tergo, una buona strada che per Teudon sbocca a Docelles.

Anche questa, in date eventualità, potrebbe tornare minacciosa per il difensore.

Molto meno determinabile che per Verdun e per Toul è la forza stimata necessaria per la difesa del campo trincerato di Epinal, e ciò perchè codesta difesa, onde tornare veramente efficace e vigorosa, deve svilupparsi attivamente nel terreno antestante ed intermedio alle opere.

Ad ogni modo si giudica a non meno di cinquantamila uomini la forza necessaria per poter provvedere, oltrechè alla difesa passiva delle opere esistenti, anche ad imprimere alla difesa dell'intero campo trincerato quel carattere di attività che le peculiari condizioni topografico-militari di questo richiedono.

*
* *

Il fascio stradale che varca i Vosgi meridionali in corrispondenza della barriera dell'Alta Mosella può così riassumersi:

1° { Schlestadt-*C. S. Marie-aux-Mines*-S. Dié / Colmar-*C. Bonhomme*-Fraise-Corcieux } Bruyères { *Epinal* / *C. Arches-Xertigny*

2° { Orbey-*C. Louchpach*-Valtin / Colmar-Münster-*C. Schlucht* } Gérardmer / *Rémiremont* { Xertigny / Plombières / Luxeil / Vesoul

3° S. Amarin { *C. Bramont* / *C. Oderon* } Saulxures { Vagney-Thillot-*M. Fourche-Foucogney*

4° S. Amarin-*C. Cussang*-S. Maurice-*C. Ch. Lambert-Lure.*

Le strade sopra menzionate attraversano dunque tutte le due elevate barriere, che fanno parte all'alto bacino della Mosella e che, nel loro insieme, vengono a formare un grande V.

In complesso frequenti e facili sono i rapporti fra le anzidette strade attraverso alla regione montagnosa compresa fra le branche del V, sebbene però non tutte le strade, pur essendo in massima accessibili al carreggio, si presentino in condizioni egualmente buone per fondo, larghezza e pendenza, specie in seguito a prolungate pioggie.

È superfluo poi ricordare come le strade di S. Marie-aux-Mines e del Colle di Bonhomme non sono punto obbligate a passare per Epinal, ma come da Bruyères, per la valle del Durbion, conducano anche direttamente a Châtel, passando però sotto l'azione dei forti di Epinal, o finalmente come per Ramberviller possano senz'altro tendere a Charmes, passando fuori del raggio d'azione dei forti di Epinal.

Ciò premesso, osserveremo, che queste varie linee di marcia, se difficilmente potrebbero convenire e quindi venire scelte per costituire la zona principale d'operazione d'un esercito, costituiscono pur sempre però sbocchi minacciosissimi per tagliare Epinal da Belfort e da Lione, nonchè per accerchiare Belfort. Ciò stante, era indispensabile precluderle all'invasore. Poco prestandosi per ottenere con poche forze l'intento il terreno intermedio, si trattava o di fortificare la catena principale dei Vosgi meridionali, in corrispondenza cioè dei colli di Bussang, d'Oderon, di Schlucht, ecc. oppure di fortificare quel tratto della catena dei Faucilles che costeggia da vicino la Mosella da occidente, fino sopra Epinal.

Correndo il confine politico lungo la displuviale della catena, non era conveniente appigliarsi al primo partito, perchè non si avrebbe potuto stabilire le opere sulle posizioni veramente adatte; ma più specialmente poi non sarebbe stato conveniente perchè, essendo padrone l'avversario dei Vosgi settentrionali, di là esso

avrebbe girato tutte le difese stabilite sulle creste dei Vosgi meridionali, separandole da Epinal.

Perciò, invece dei Vosgi, furono sbarrati i passi attraverso ai Faucilles tra il Ballon d'Alsace ed Epinal.

Costituiscono questi monti, come già altrove si ebbe a notare, una formidabile barriera, la quale è elevata al disopra dei 1000 metri fra il Ballon d'Alsace e Château Lambert; dopo diminuisce bensì d'altezza, ma conserva fianchi ripidissimi e spesso inaccessibili verso la Mosella, dalla quale la cresta non si allontana mai più di 2 o 3000 metri fino all'altezza di Rémiremont. Fra Rémiremont ed Epinal la cresta si spiana ma i fianchi continuano molto ripidi. In tutto questo tratto dal Ballon d'Alsace ad Epinal i monti di riva sinistra della Mosella son poi coperti da boschi fitti e non sempre facilmente praticabili.

Sulla riva destra, fra il colle Bussang e la conca di Rémiremont, elevasi l'aspro e boschivo contrafforte di Longegoutte, attraversato da una sola strada, quella che da Cornimont conduce a Thillot.

Questo contrafforte però, mentre costituisce grave inciampo alle operazioni dell'invasore, di poco gli gioverebbe per l'attacco della barriera fortificata perchè su questa non ha dominio che da distanze troppo considerevoli.

Tutte le quattro strade che attraversano i Faucilles nel tratto che qui si considera vennero seriamente sbarrate.

Un forte sorge sopra il villaggio d'*Arches*, il quale infila a perdita di vista la valle della Vologne e fa sistema coi forti della Mouche e di Bambois del campo trincerato di Epinal, dai quali non dista più di 7 chilometri.

Questo forte sbarra la strada di Xertigny.

L'importante sbocco di Rémiremont, in corrispondenza del quale la catena dei Faucilles si deprime sensibilmente, è sbarrato dal forte di *Rocher Parmont*, che è costrutto su una roccia tagliata a picco, la quale sorge in mezzo alla depressione, raggiungendo l'altezza di 613 metri sul livello del mare. Questo forte batte non solo col fuoco dei suoi cannoni, ma anche con quello della fucileria, tutte le strade che da Rémiremont condu-

cono nella valle della Saona; ma, attesa l'importanza della posizione e la relativa facilità del terreno circostante, richiede il complemento della difesa mobile.

In corrispondenza della strada che varca il colle di Monte Fourche sorge il forte omonimo, più conosciuto però sotto il nome di forte di *Rupt*. Questo forte finisce per essere di seconda linea, perchè prima di arrivarci l'invasore dovrebbe superare le difese del forte di Parmont o quelle di Chateau Lambert, che batte lo sbocco della strada di Cornimont nella piccola conca di Thillot. È però da notarsi che il forte di Parmont può, fino ad un certo punto, evitarsi seguendo una strada che da Vagney, lungo le falde settentrionali del Longegoutte, si mantiene a circa 7 chilometri dai forti.

Il forte di *Chateau Lambert* sorge a 758 metri sul livello del mare in una posizione formidabile; batte non solo la sottostante piana di Thillot e la strada di Lure, ma anche la strada di Cornimont a tutta portata d'artiglieria.

Oltre alle sopra menzionate strade le quali gioverebbero per penetrare fra i campi trincerati di Epinal e di Belfort, occorre far menzione anche di quella che si stacca a S. Maurice dalla grande strada del Colle di Bussang, e che per il colle compreso fra il Ballon d'Alsace e quello di Servance, scende su Giromany e su Belfort. Troppo evidente è la importanza di questa strada per operazioni contro Belfort.

Era quindi indispensabile di sbarrarla in modo sicuro; e lo scopo venne raggiunto con un forte costrutto in cima al *Ballon di Servance*, a 1200 metri circa sul livello del mare.

L'alta Mosella è stata dunque tutta seriamente fortificata. e non v'ha dubbio che presenta un elemento capace di grande resistenza. Non va però taciuto che le alture di riva destra dominano i forti di Pramont, di Rupt e di Chateau Lambert, rispettivamente da distanze prossime ai 4000 metri, 3000 metri e 5500 metri.

*
* *

Come già s'è detto ripetutamente, complemento necessario di Epinal — specialmente considerato quale perno di manovra di cospicua parte delle forze francesi — non è solo la barriera dell'alta Mosella, ma anche le fortificazioni del campo trincerato e della *trouée di Belfort.*

Nel 1870 i tedeschi si astennero in modo assoluto dall'operare attraverso la depressione di Belfort e questo perchè:

1° Lo spostamento del centro di gravità da Vienna a Berlino ha pure spostato la direttrice dell'invasione.

2° Per il concentramento sull'alto Reno i tedeschi non avrebbero potuto disporre che d'una sola linea ferroviaria, quella cioè che corre fra la Foresta Nera ed il fiume fino a Leopoldshöhe, di faccia ad Hüninguen ed a Basilea.

3° Avrebbero dovuto passare il Reno in presenza del nemico stabilito sulla riva sinistra, appoggiato a Belfort, a Strasburgo ed ai Vosgi; oltre alle altre piccole piazze di Colmar, e di Neue-Breisach.

Oggidì la terza difficoltà è totalmente sparita in seguito alla annessione alla Germania di tutta l'Alsazia fino alla cresta dei Vosgi meridionali, ed anche la seconda rimane notevolmente attenuata poichè al fronte Mülhausen-Hüninguen fanno capo tre ferrovie (5 binari) e cioè la ferrovia di riva destra, la ferrovia di riva sinistra del medio Reno e quella che dall'alto Danubio conduce ad Hüninguen rasentando la frontiera Svizzera, stretta fra il Reno ed il piede della Foresta Nera. Per ottenere quest'ultima linea tutta in territorio tedesco furono costrutti in questi ultimi anni i necessari tronchi di raccordamento.

Ma se sono pressochè sparite due fra le cause che nel 70 non consigliarono alla Germania di far passare la direttrice delle sue operazioni per la trouée di Belfort, permane sempre però la prima — la eccentricità cioè della linea d'operazione rispetto alla base naturale che è costituita dalla Prussia, dalla Sassonia e dalla Baviera, non certo dal Baden e dal Würtemberg.

Un concentramento delle forze tedesche nell'alta Alsazia, seb-

bene protetto ai fianchi da Strasburgo da Neu-Breisach e dalla neutralità Svizzera e sul fronte, fino ad un certo punto soltanto però, dai Vosgi, richiederebbe come naturale conseguenza una forte armata in Lorena per coprire le grandi vie che conducono al cuore della Germania, tanto più che il concentramento sull'alto Reno non potrebbe compiersi colla stessa celerità e sicurezza con cui può invece eseguirsi il concentramento sulla Mosella inferiore e sulla Saar; donde l'inconveniente della separazione delle forze.

Ma se ci sembra poco probabile che i tedeschi si sarebbero decisi a scegliere la trouée di Belfort quale sbocco della direttrice principale delle loro operazioni anche quando questa non fosse stata seriamente sbarrata, non si può tuttavia non riconoscere che l'offensiva tedesca da questa parte sarebbe tornata minacciosissima per i francesi, in quantochè non solamente avrebbe condotto l'avversario a tagliare Epinal da Lione, ma ben anco l'avrebbe condotto sulle linee che legano i due grandi centri della Francia, Parigi e Lione, e quindi per il Morvan verso la valle della Loira.

Non v'ha dubbio quindi che ove la trouée di Belfort non fosse stata sbarrata in modo veramente formidabile e tale da non lasciar speranza di poterla superare senza lunghe e penose operazioni d'assedio, l'offensiva tedesca ne avrebbe tratto profitto, o prima o poi, perchè, sboccando da Belfort, in tre o quattro marcie sarebbe arrivata a tagliare la strada Epinal-Vesoul-Besançon-Lyon.

Per l'offensiva francese parci che Belfort abbia invero valore molto limitato, a meno che non venisse violata la neutralità Svizzera. Andrebbe infatti codesta offensiva ad urtare contro il Reno prima, contro la Foresta Nera poi, con Strasburgo e Neu-Breisach sul fianco sinistro ed il confine svizzero sul destro, e col pericolo d'essere addossati a quest'ultimo, sia da un avversario che — basato in Strasburgo — rimontasse il Reno, sia che questo stesso avversario sboccasse offensivamente fra Toul ed Epinal e per Mirecourt e Vesoul, cadesse alle spalle.

Ciò detto intorno all'importanza ed all'ufficio strategico del

grande sbocco di Belfort, esaminiamo brevemente la sua configurazione topografica ed il suo assetto difensivo

Nel rapido sguardo dato all'intero teatro d'operazioni, abbiamo accennato come la depressione di Belfort, larga 45 chilometri, ma dal confine politico colla Svizzera limitata a 32, abbia tutto l'aspetto di una vera e propria interruzione della catena montana. La linea di displuvio all'occhio non è sensibile che per l'opposta direzione dei corsi d'acqua: essa corre a circa 12 chilometri da est dalla città, lungo cioè la attuale linea di confine colla Germania.

Dal Ballon d'Alsace scende il torrente Savoureuse, che esce dalle strette montane a Giromagny e scorre per sette od otto chilometri attraverso un piano alquanto acquitrinoso, quindi attraverso una altura orientata sensibilmente da est ad ovest. la quale dista circa cinque chilometri dalla città; bagna il piede della roccia sulla quale sorge la cittadella di Belfort (le Château) e poi scorre fra leggere ondulazioni fino al suo confluente nell'Allaine, che scende dai fianchi del Giura, e sembra quasi andare incontro alla Savoureuse, per ripiegare però bruscamente ad angolo retto verso sud-ovest al punto nel quale in esso si getta il torrente di S. Nicolas, che scende dai Vosgi presso Rougemont e scorre a breve distanza dalla frontiera tedesca per ripiegare quindi verso sud-ovest in direzione di Montbéliard. Poco prima di questa città la Savoureuse si getta, nell'Allaine ed un tre chilometri a valle di Montbéliard quest'ultima confluisce nel Doubs, che col suo andamento sinuoso, renderebbe difficili i movimenti dell'attaccante a sud di Montbéliard.

Parallelamente alla Savoureuse, ma più ad occidente, corre la Lisaine, che confluisce nell'Allaine a Montbéliard.

La Savoureuse, l'Allaine e la Lisaine insieme al Doubs costituiscono dunque gli elementi idrografici principali della trouée di Belfort. Quanto alla sua ossatura orografica questa risulta:

1° A nord dalle due grandi alture boschive di Arsot (500 metri d'altitudine) e del Grand Salbert (640 metri di altitudine) le quali sono orientate da sud-ovest a nord est, presentano larghe groppe tondeggianti, fianchi entrambi ripidi verso la solcatura fatta attraverso ad esse dalla Savoureuse; un po' meno ripidi,

specialmente quelli dell'altura del bosco d'Arsot, ma tormentati da valloncelli, sono invece i pendii che scendono nelle altre direzioni. Fra la cresta di queste alture e Belfort corrono circa 4000 metri. Dalle alture stesse si ha vista e comando tutto all'ingiro, tuttavia dall'esame della carta parrebbe non troppo difficile per l'attaccante l'avvicinarsi al coperto verso la foresta d'Arsot muovendo da Grand a Petit Magny.

2° Ad ovest delle alture che la Lisaine lascia sulla riva sinistra tra Chenebier e Busserel, per elevazione ed importanza spicca il Monte Vandois, tutto boschivo, che domina il terreno verso Changey a nord, verso Couthenans ad ovest e verso Hericourt a sud. Il monte Vandois è in certo modo legato al Grand Salbert dalle alture delle Côte e di Charmée, e dista un 8 chilometri da Belfort.

3° A sud si hanno le alture fra Brevilliers e di Bermont sulla destra della Savoureuse, quelle di Bosmont e della Brosse sulla sinistra, le prime lontane dalla piazza 5500 metri, le seconde poco più di 3000.

4° Finalmente ad oriente non si notano più linee d'alture ben marcate all'infuori di quella lunga sottile e poco elevata che corre fra il rio della Madaleine e quello di S. Nicolas, affluente dell'Allaine, e che dista circa 8 chilometri da Belfort.

Nel centro di questa grande elisse — il cui asse maggiore può ritenersi determinato dalla strada di Strasburgo fra S. Germain e Belfort, e quindi dalla strada che conduce ad Hericourt; e l'asse minore dalla strada fra Valdoye (villaggio che sorge nella stretta fra il Grand Salbert ed il bosco d'Arsot) Belfort e Vezelois — sorgono altre alture nelle immediate adiacenze della città. Fra queste meritano speciale menzione quella rocciosa del castello, quella di Miotte e della Justice a cavallo della grande strada di Strasburgo, e quelle delle Hautes e Basses Perches.

Com'è facile immaginare, è appunto di questo complesso di alture di cui trasse partito il genio francese per l'ordinamento del campo trincerato di Belfort, ma prima di trattarne, riteniamo opportuno di premettere un cenno piuttosto particolareggiato sulla rete stradale attraverso alla trouée. Le principali comunicazioni sono:

1° La ferrovia a due binari Mülhausen-Belfort-Lure-Vesoul.

2° La ferrovia a due binari Belfort-Montbéliard-Besançon.

3° La ferrovia a un binario Belfort-Delle che attraverso il Giura si prolunga su Porrentruy e Délémont.

4° Tronco ferroviario di raccordamento fra questa ferrovia e la precedente tra Morvillars e Montbéliard.

5° Il canale fra Reno e Rodano, che si stacca dal Doubs presso Montbéliard, segue il corso inferiore dell'Allaine prima e quindi quello del rio S. Nicolas. Taglia a Bourogne la linea Belfort-Delle, e per Dannemarie si dirige verso Mülhausen.

6° Fascio di vie ordinarie che convergono su Belfort, cioè rotabili Strasburgo-Lione, Mülhausen-Altkirch-Dijon, Basilea-Altkirch-Parigi.

7° Fascio di vie ordinarie che convergono su Montbéliard, cioè rotabili che da Mülhausen, da Basilea e da Delle tendono a Besançon.

8° Rotabile che costeggiando le falde dei Vosgi per Rougemont, Petit Magny e Gros Magny, conduce a Giromagny.

9° Altra rotabile intermedia fra la precedente ed il fascio di Belfort, la quale si stacca a nove chilometri a nord di Belfort dalla grande strada di Strasburgo, passa ad Anjoutey, a Sermamagny, taglia la ferrovia di Belfort-Vesoul alla stazione di Bas-Evette. Questa strada, ed a più forte ragione la precedente, in tutto il loro percorso si mantenevano all'infuori dell'azione delle antiche opere di Belfort.

10° Fra Belfort e Montbéliard corrono pure due strade che nel 1870 vennero largamente sfruttate dai tedeschi sia per l'investimento del fronte sud, sia per i combattimenti della Lisaine contro l'armata di Bourbaky.

11° Finalmente due strade corrono lungo la frontiera Svizzera. Da Delle conducono al Doubs, l'una ad Andicourt (4 chilometri a sud-est di Montbéliard), l'altra per Blamont (grossa borgata che sorge alle falde del Monte Lomont) a Point-de-Roide, od anche a S. Hyppolite per il colle di Lomont. Per queste due strade si gira completamente Montbéliard da sud.

Fino all'aprirsi della campagna del 1870 la piazza di Belfort era costituita soltanto:

a) dalla cinta pentagonale bastionata a profilo molto robusto.

b) dalla cittadella, o Château. costrutto sull'altura rocciosa, che sorge a sud della città, e che è a questa addossata. E' fortissima: consta di tre cinte concentriche con cavalieri, talchè permette di sviluppare cinque ordini di fuochi a sud e ad est della città.

c) dai forti Miotte e Justice, che sorgono sulle alture omonime a circa 1200 metri dal corpo di piazza. Un muro a feritoie li unisce da una parte alla cinta della città, dall'altra alla cittadella, ed appunto lo spazio compreso fra queste tre opere e la cinta costituiva l'antico campo trincerato, spazio, come ognuno vede, nel quale a mala pena avrebbe potuto ammassarsi ma neppure accampare una divisione.

Durante la campagna del 70 vennero costrutte batterie e ridotte sulle alture delle Perches e su quella di Bellevue, e vennero pure coperti i sobborghi di Montbéliard e des Ancetres, e più specialmente la stazione ferroviaria con una grande opera a corona detta Forte des Barres.

E' nota la vigorosa difesa sostenuta dal prode colonnello Denfert-Rochereau avvalendosi appunto di queste nuove opere e più specialmente delle ridotte delle Hautes e Basses Perches, ma dopo del 71, pur conservando e migliorando le opere sopra descritte, le quali costituiscono il nocciolo o ridotto del campo trincerato, si munì di altre opere la grande corona d'alture, già descritta, dalla quale si può battere a buona portata le vecchie fortificazioni di Belfort, ed al di là della quale l'avversario potrebbe marciare al sicuro attraverso alla stretta.

I nuovi forti del vero campo trincerata di Belfort sono:

1° Quello di Roppe, sull'altura della Foresta d'Arsot, e quella del Grand Salbert. Colle loro batterie annesse battono tutto il terreno all'ingiro ed insieme alle opere di Giromagny intercettano tutte le strade fra Belfort ed il piede dei Vosgi.

2° Il forte di Monte Vaudois, con due batterie intermedie sulle alture delle Côte e della Charmée, per collegare fra loro i porti

del GrandSalbert con quello di M. Vadois, ed una batteria a Chastelet per infilare la strada di Héricourt;

3° Fra Héricourt e la Savoureuse sorgono quattro opere: La principale è quella del Bois d'Oye; più a nord-ovest di questa si hanno le batterie di Bermont, di Dorans e di Botans, che costituiscono nel loro insieme un fronte da cui si batte il terreno fra Chatenois e Brévilliers. Il forte d'Oye e la batteria di Bermont battono poi da lontano la valle della Savoureuse;

4° Sulla sinistra della Savoureuse abbiamo prima il forte di Bosmont che serve quasi di ridotto ad una serie di opere costrutte all'ingiro ed a circa 2500 metri da esso, per battere il terreno fra la Savoureuse e la ferrovia di Mülhausen (batterie di Sévenans, di Meroux e forte di Vezelois);

5° Il settore compreso fra la ferrovia di Mülhausen e la foresta d'Arsot è difeso dalle batterie di Chèvremont e du Haut-Taillis, dalla batteria di Perouse che infila la strada di Basilea, e finalmente dal forte di Bessoncourt.

Come si vede, verso est la linea dei forti non venne spinta fino a quelle alture che segnano il perimetro della grande elisse, ma conviene osservare che da questo forte i dislivelli sono molto meno sensibili che sugli altri fronti, e che le opere di Bessoncourt, di Chèvremont ecc. si trovano presso a poco allo stesso livello delle batterie attaccanti che venissero stabilite sulle alture fra i rii della Madaleine e di S. Nicolas. Non è però da tacersi che il valloncello entro cui scorre il rio di S. Nicolas, pare almeno, che dovrebbe tornare opportuno all'attaccante per raccogliere al coperto ed a men di 4500 metri dalle opere nemiche, i suoi mezzi d'azione.

Il campo trincerato di Belfort, quale è stato descritto, raggiunge lo sviluppo di 40 chilometri. Esso intercetta o batte bensì la maggior parte delle strade che attraversano la trouée, ma non le batte tutte: specialmente rimangono indifese quelle che corrono al piede de' Vosgi, quelle che tendono a Montbéliard e più ancora quelle che da sud girano Montbéliard, costeggiando la frontiera Svizzera.

Per sbarrare in modo efficace la pianura interposta fra le alture del Grand Salbert-Monte Arsot ed il piede dei Vosgi, e più specialmente per sbarrare la strada che da Rougement per Magny e Giromagny conduce nella Franca Contea, vennero costrutte le opere di

Giromagny. Un forte sull'altura Tête-de-Milieu ed una batteria a Tête de Planches per proteggere il fianco sinistro del forte che avrebbe potuto venir battuto con dominio da chi fosse disceso dal Ballon d'Alsace. Entrambi queste opere sorgono sulla riva destra della Savoureuse, quindi battono ma non coprono la strada che da Belfort per Giromagny conduce nella valle dell'alta Mosella.

Per sbarrare il fascio stradale di Montbéliard si sono costrutti due forti, l'uno sull'altura di Chaux, a circa 2 chilometri a nord-est dalla città, l'altra sul Monte Bart, che sorge 4000 metri a sud-ovest della città stessa. L'antica cittadella di Montbéliard, con una batteria annessa, collega fra loro i due forti sopra menzionati. Il forte di Chaux batte benissimo le valli dell'Allaine e della Savoureuse e tutte le strade che fanno capo alla città. Il forte di Mont Bart infila la valle del Doubs fino ad Audicourt.

Finalmente per sbarrare anche le due strade, che costeggiando la frontiera svizzera, conducono a passare il Doubs a Pont-de-Roide ed a S. Hyppolite venne fortificata la catena del Lomont nel tratto compreso fra Pont-de-Roide e la frontiera svizzera e venne sbarrata la stretta di Pont-de-Roide. Sul colle di Lomont, che apre il passo alla strada Delle-Blamont-S. Hyppolite, si sono costrutti un forte e parecchie batterie; e la stretta di Pont-de-Roide venne sbarrata con tre potenti batterie e con trinceramenti.

(Continua).

L. Segato
Maggiore di fanteria.

L'EVOLUZIONE SOCIALE

E LA COSTITUZIONE DEGLI ESERCITI DURANTE IL SECOLO DECIMONONO

(Continuazione, vedi numero precedente)

IV.

Prevalenza in Europa del sistema militare prussiano ed effettivi degli eserciti dopo il 1870.

Occorrevano i clamorosi successi della Germania nel 1870, perchè la superiorità dell' ordinamento militare prussiano venisse riconosciuta ed universalmente ammessa. Soltanto allora si formò la convinzione nelle masse che il principio del servizio militare obligatorio per tutti, caratteristica del sistema, era il più equo anche dal punto di vista sociale, come quello che permette di ripartire in modo uniforme tra i cittadini gli aggravi e gli oblighi derivanti dal militarismo, e di preparare per l'eventualità d' una guerra più grandi masse di armati.

Quando nel 1870, il telegrafo recava l'annuncio delle vittorie dei tedeschi e del loro rapido avanzare sul territorio nemico, all' Europa pareva di sognare, e gli idolatri dell'onnipotenza francese, ch' erano in pari tempo gli archeologi delle cose militari, assistevano con stupore allo sfasciarsi di quello esercito ch'era il loro ideale.

Da quel momento, tutti gli Stati d'Europa si posero febbrilmente all'opera per riordinare i loro eserciti sulla base del sistema prussiano. Con l' estendere a tutti i cittadini l'obbligo del militare servizio, prolungandone contempora-

neamente la durata, limitando la esenzione ed abolendo la sostituzione, si raggiunse lo scopo d'avere un gran numero d'armati in caso di guerra; abbreviando poi le ferme si potè tenere in limiti non soverchiamente esagerati, consentiti dai bilanci, gli effettivi del tempo di pace, istruendo il massimo numero d'uomini possibile.

Quest' ultimo ventennio rimarrà celebre per i continui rimaneggiamenti negli ordini militari, in cerca d'ulteriori e sempre nuovi perfezionamenti, per addivenire ad una più assoluta uguaglianza fra le singole classi sociali, per ridurre ognora il periodo di permanenza sotto le armi in tempo di pace e per eliminare le esenzioni dal servizio, colpendo anche in taluni paesi con imposte pecuniarie coloro che ottenevano di fruire quel vantaggio.

Dal progresso realizzato si può formare un'idea paragonando gli obblighi e gli effettivi militari delle principali potenze prima del 1870, ed esaminando quindi come essi si trasformarono tosto finita la guerra franco-germanica, e raggiunse dippoi, poco alla volta, l' attuale sviluppo, che permette di chiamare alle armi milioni di uomini.

Situazione militare nel 1869.

STATI	Effettivi di pace (uomini)	Effettivi di guerra (uomini)	Bilancio delle spese annue (lire)	*Annotazioni*
Austria-Ungheria.	190,000	750,000 (1)	228,000,000	(1) Tutti istruiti ma non organizzati.
Francia	419,000	1350,000 (2)	410,000,000	(2) Solo 600,000 circa istruiti ed organizzati stabilmente.
Germania (3). . .	380,000	1330,000 (4)	280,000.000	(3) Sono compresi i contingenti della Prussia e degli antichi stati che costituiscono oggi l'impero.
Italia	120,000	570,000 (1)	177,000,000	(4) Tutti istrutti ed organizzati.
Russia.	550,000	1100,000 (1)	616,000,000	

I primi risultati della generalizzazione del sistema militare prussiano sono riepilogati nelle seguenti tabelle statistiche.

Obblighi di

STATI	Popolazione (abitanti)	Data della legge di reclutamento			(n
		Giorno	Mese	Anno	
Austria-Ungheria .	36,000,000	5	12	1869	
Francia.	36,595,000	27	7	1872	
Germania	43,000,000	2	5	1874	
Italia.	27,000,000	7	6	1875	
Russia	87,000,000	1	1	1874	

Effettivi sul piede

STATI	Austria-Ungheria	Fra
Forza bilanciata (uomini) . .	245,000	425
% rispetto alla popolazione .	0,68	.

i servizio.

Contingente medio annuo	% rispetto alla popolazione	% rispetto ai nati dell'anno	Durata totale del servizio (anni di età) da	Durata totale del servizio (anni di età) a	Durata della ferma (anni)
95,000	0,26	28,36	20	32	*Tre*
150,000	0,41	49,81	20	40	*Cinque*
140,000	0,33	46,67	17	42	*Tre*
68,000	0,25	24,28	20	39	*Tre-quattro*
180,000	0.21	23,71	20	40	*Sei*

e di pace (1875).

ancia	Germania	Italia	Russia
5,000	418,000	220,000	750,000
1,16	0,97	0,81	0,86

Forza a ruolo (1).

STATI	RIPARTO delle forze militari	Numero delle classi	Effettivi parziali (uomini)	Forza totale (uomini)	*Annotazioni*
Austria-Ungheria	Esercito attivo: sotto le armi	3	260,000	900,000	Istruiti.
	Esercito attivo: in riserva	7	540,000		
	Landwehr	2	100,000		
	Landwehr	12	500,000	500,000	Con un'istruzione appena abbozzata.
	Landsturm (per il Tirolo e Vorarlberg)	29	100,000	100,000	Istruiti.
	Riserva di complemento	12	80,000	80,000	
Francia	Esercito attivo: sotto le armi	5	420,000	1,460,000	Istruiti.
	Esercito attivo: in riserva	4	310,000		
	Esercito territoriale	5	350,000		
	Riserva dell'esercito territoriale	6	380,000		
	Riserva di complemento	20	2,000,000	2,000,000	Non istruiti.
Germania	Esercito attivo: sotto le armi	3	400,000	2,500,000	Istruiti.
	Esercito attivo: in riserva	4	500,000		
	Landwehr	5	600,000		
	Landsturm	10	1,000,000		
	Riserva di reclutamento	22	1,000,000	1,000,000	Non istruiti.
Italia	Esercito attivo: sotto le armi	3	185,000	450,000	Istruiti
	Esercito attivo: in congedo	5	265,000		
	Milizia mobile	4	200,000		
	Milizia territoriale	7	350,000	350,000	
	Complemento esercito attivo	5	150,000	450,000	Seconde categorie con istruzione appena abbozzata.
	Complemento milizia mobile	4	100,000		
	Complemento milizia territoriale	10	200,000		
	Milizia territoriale	19	550,000	550,000	Terza categoria istruita parzialmente.
Russia	Esercito attivo: sotto le armi	6	750,600	2,000,000	Istruiti.
	Esercito attivo: in riserva	9	970,000		
	Milizia	3½	300,000		
	Truppe irregolari	—	250,000	250,000	Istruiti.

(1) S'intende a rotazione completa delle singole leggi.

Formazioni organiche e forza di

STATI	FANTERIA	
	BATTAGLIONI	UOMINI
Austria-Ungheria	280 attivi	280,000
	180 di riserva	180,000
	80 sesti battaglioni	80,000
	20 di stato maggiore	200,000
	225 landwehr	225,000
Totale	785 battaglioni	785,000
Francia	606 attivi	606,000
	35 di truppe speciali	35,000
Totale	641 battaglioni	641,000
Germania	469 attivi	469,000
	148 quarti battaglioni	148,000
	300 di landwehr	300,000
Totale	917 battaglioni	917,000
Italia	317 attivi	254,000
	130 di milizia mobile	110,000
Totale	447 battaglioni	364,000
Russia	800 attivi	800,000
	168 di riserva	168,000
	29 da piazza	29,000
	34 di frontiera	34,000
	26 irregolari	26,000
Totale	1057 battaglioni	1,057,000

guerra (esclusi i depositi) nel 1875.

CAVALLERIA		ARTIGLIERIA	
SQUADRONI	CAVALLI	BATTERIE	PEZZI
287 attivi	43,000	195 attivi	1540
41 di riserva	6,150	10 da montagna	40
68 landwehr	10,200	20 di mitragliere	80
29 di stato maggiore	4,350		
425 squadroni	63,700	225 batterie	1660
392 attivi	58,000	361 attive	2166
19 d'esploratori	28,000		
411 squadroni	86,000	361 batterie	2166
372 attivi	56,000	300 attive	1800
148 di riserva	22,000	54 di riserva	324
520 squadroni	78,000	354 batterie	2124
120 attivi	16,000	100 attive	800
		4 da montagna	24
		30 di milizia mobile	240
120 squadroni	16,000	134 batterie	1064
224 attivi	55,000	322 attivi	2508
144 di cosacchi		48 di riserva	384
160 di cosacchi di 2° e 3° turno	24,000	11 di truppe locali	88
553 di truppe irregolari	80,000	26 di truppe irregolari	208
061 squadroni	159,000	407 batterie	3188

Spese militari nel 1876.

STATI	Bilancio generale delle spese	Spese per l'esercito (escluse le pensioni e la gendarmeria)	Costo medio annuo di un soldato	Spesa annua per abitante
	Lire	Lire	Lire	Lire
Austria-Ungheria	1,645,000,000	290,000,000	1183,67	8,05
Francia	2,900,000,000	530,000,000	1247,06	14,48
Germania (1) . .	2,086,000,000	492,000,000	1177,03	11,44
Italia	1,320,000,000	190,000,000	863,63	7,04
Russia . . .	2,410,000,000	730,000,000	973,33	8,39

I dati esposti dimostrano nel modo più eloquente il colossale e subitaneo sviluppo subito dai principali eserciti europei tra il 1871 ed il 1875, ma rivelano pure in taluni particolari la difficoltà di romperla d'un tratto con gl'inveterati pregiudizî specialmente circa la durata della ferma. Ma anche gli ordinamenti militari improvvisati sotto l'impressione d'una guerra di giganti, progredirono ed andarono man mano perfezionandosi, ed oggi dopo vent'anni circa, gli eserciti che abbiamo preso in esame si sono trasformati come appare dalle cifre che seguono:

(1) Si riferisce a tutto l'impero.

Effettivi sul piede di pace (1892).

STATI	Austria-Ungheria	Francia	Germania	Italia	Russia
Forza bilanciata (uomini)	310,500	566,427	517,483	218,224	775,000
% rispetto alla popolazione	0,73	1,49	1,04	0,70	0,67

STATI	Popolazione (abitanti)	Data della legge di reclutame		
		Giorno	Mese	A
Austria-Ungheria . .	42,500,000	11	4	1
		15	7	1
Francia.	38,000,000	6	11	1
		2	2	1
		11	2	1
Germania	49,500,000	15	7	1
		6	8	1
Italia	31,000,000	28	6	1
Russia	115,000,000	26	6	1

hi di servizio.

ge nto Anno	Contingente medio annuo (uomini)	% rispetto alla popolazione	% rispetto ai nati dell'anno	Durata totale del servizio (anni di età) da	Durata totale del servizio (anni di età) a	Durata della ferma (anni)
1889	103,100	0,23	27,46	19	42	Tre.
1889 1890 1891	204,000	0,54	65,80	21	45	Uno, due, tre.
1888 1890	170,000	0,34	35,78	17	45	Due, tre, quattro.
1888 1891	95,000	0,31	35,85	20	49	Due, tre, quattro.
1888	210,000	0,18	24,70	20	43	Cinque.

Forza a ruolo.

STATI	RIPARTO delle forze militari	Numero delle classi	Effettivi parziali (uomini)	Forza totale (uomini)	*Annotazioni*
Austria-Ungheria.	Esercito attivo { sotto le armi	3	289,000	1,032,000	Istruiti.
	Esercito attivo { in congedo.	7	565,000		
		2	147,000		
	Volontari di un anno	12	31,000		
	Landwehr	12	230,000	230,000	Con istruzione appena abbozzata.
	Landsturm di 1° e 2° bando	10	700,000	700,000	Istruiti.
		10	155,000	155,000	Con istruzione appena abbozzata.
	Riserva di complemento	22	980,000	980,000	Non istruiti.
Francia	Esercito attivo { sotto le armi	3	580,000	2,138,000	Istruiti.
	Esercito attivo { a disposizione.	2	173,000		
	Esercito attivo { di riserva	7	1,385,000		
	Esercito territoriale	6	900,000	900,000	
	Riserva esercito territoriale.	9	1,110,000	1,110,000	
Germania.	Esercito attivo { sotto le armi	3	469,000	2,353,000	Istruiti.
	Esercito attivo { in congedo.	4	541,000		
	Landwehr di 1° bando.	5	597,000		
	Volontari di un anno	12	89,000		
	Landwehr di 2° bando.	7	687,000		
	Landsturm di 1° bando	22	2,900,000	2,900,000	Non istruiti.
	Landsturm di 2° bando	7	600,000	600,000	Istruiti.
	Riserva di complemento	19	1,600,000	1,600,000	In parte soltanto istruiti.
Italia	Esercito attivo { sotto le armi	3	218,000	974,000	Istruiti.
	Esercito attivo { in congedo.	6	156,000		
	Milizia mobile.	6	300,000		
	Milizia territoriale	5	247,000	247,000	
	Complemento { esercito permanente	9	154,000	154.000	Seconde categorie, con una istruzione appena abbozzata.
	Complemento { milizia mobile.	6	226,000	226,000	
	Complemento { milizia territoriale	5	179,000	179,000	
	Milizia territoriale	7	1,258,000	1,258,000	Terza categoria, istruita in parte.
Russia.	Esercito attivo { sotto le armi	5	1,886,000 (1)	3,788,000	Istruiti.
	Esercito attivo { di riserva	13	2,077,000		
	Milizia di 1° bando	5	321,000		
	Truppe irregolari	—	254,000		
	Milizia di 2°.	23	7,000,000 (2)	7,000,000	Istruiti soltanto in numero limitatissimo.

(1) Per raggiungere la forza bilanciata, si accordano in larga misura congedi anticipati.
(2) A rotazione completa della legge.

Formazione organiche e forza di guerra

STATI	Fanteria		Cavalleria
	Battaglioni	Uomini	Squadroni
Austria-Ungheria	450 attivi	427,000	252 attivi
	112 ½ di riserva	107,000	42 di riserva
	105 landwehr transleitana	100,000	70 landwehr transleitana
	102 ½ landwehr cisleitana	97,000	27 landwehr cisleitana
	12 ½ tiratori nazionali del Tirolo	12,000	
	8 bosniaci	8,000	
Totale	790 ½ battaglioni	751,000	391 squadroni
Francia	584 attivi	620,000	462 attivi
	435 misti	450,000	144 misti
	445 territoriali	460,000	78 territoriali
Totale	1464 battaglioni	1,530,000	684 squadroni
Germania	538 attivi	538,000	372 attivi
	125 di campagna	120,000	184 di riserva
	301 landwehr di 1° bando	301,000	93 di
	301 landwehr di 2° bando	301,000	
	301 landsturm di 2° bando	301,000	
Totale	1,566 battaglioni	1,566,000	649 squadroni

sclusi i depositi) nel 1892

Cavalli	Artiglieria di campagna da montagna ed a cavallo — Batterie	Pezzi	*Annotazioni*
38,000	260 attive	1912	
6,000	28 di riserva . .	224	
10,000			
4,000			
58,000	288 batterie . . .	2136	
33,000	480 attive . . .	2880	(1) Un certo numero è da fortezza.
23,000	362 territoriali (1) .	2172	
12,000			
108,000	842 batterie . . .	5052	
56,000	434 attive	2604	
28,000	150 di riserva . .	900	
21,000	150 di	900	
105,000	734 batterie . . .	4404	

STATI	Fanteria		Cavalleria
	Battaglioni	Uomini	Squadroni
Italia	346 attivi	316,000	144 attivi
	172 di milizia mobile e speciale.	155,000	1 di milizia speciale
	342 di milizia territoriale	300,000	24 di riserva
Totale	860 battaglioni	770,000	169 squadroni
Russia	590 attivi	860,000	643 attivi (2)
	532 di riserva	532,000	582 di truppe irregolari (3)
	135 di fortezza	135,000	
	35 di frontiera.	35,000	
	21 di truppe irregolari.	20,000	
Totale	1,613 battaglioni	1,677,000	1,225 squadroni

Cavalli	Artiglieria di campagna, da montagna ed a cavallo — Batterie	Pezzi	*Annotazioni*
17,400	207 attive	1242	
120	63 di milizia mobile	378	
17,520	270 batterie . . .	1620	
96,000	371 attive	2842	(2) Dei quali 286 di cosacchi di 1° turno.
87,000	92 di riserva . .	736	(3) Di cosacchi di 2° e 3° turno.
	16 di sortita . .	128	
	18 di truppe irregolari (3) . .	108	
183,000	497 batterie . . .	3814	

Spese militari nel 1891.

STATI	Bilancio generale delle spese	Spese per l'esercito (escluse le pensioni e la gendarmeria)	Costo medio annuo di un soldato	Spesa annua per abitante
	Lire	Lire	Lire	Lire
Austria-Ungheria	2,081,000,000	316,000,000	1017,71	7,44
Francia	3,165,000,000	676,000,000	1193,45	17,78
Germania (1) . .	4,150,000,000	703,000,000	1358,50	14,21
Italia.	1,872,000,000	253,000,000	1159,36	8,16
Russia	3,846,000,000	968,000,000	1249,03	8,42

Ed ora, se ci arrestiamo un momento per considerare il progresso realizzato nella costituzione degli eserciti, nell'ultimo venticinquennio, due fatti ci colpirono subito: l'aumento relativamente esiguo della forza sul piede di pace e delle conseguenti spese militari, di fronte ad uno straordinario sviluppo degli effettivi mobilitabili.

Il doppio intento è stato raggiunto dai governi attuando in tutta la sua estensione il principio dell'uguaglianza dei doveri e dei diritti per parte dei singoli cittadini, e stabilendo che il servizio militare personale sia obbligatorio per tutti, allungandone la durata complessiva, mentre poi si è abbreviata fino allo estremo limite reputato indispensabile per l'istruzione, la ferma, cioè il tempo da trascorrersi effettivamente sotto le bandiere. Ne sono derivate ferme variabili secondo le armi, e limitazioni nel servizio e congedi anticipati a chi dimostra di possedere una determinata istruzione, oppure sia favorito dalla sorte, non idonei al servizio

(1) Si riferisce a tutto l'impero.

militare, e coloro ai quali per ragioni di famiglia o per qualsiasi altro motivo spetterebbero oneri più leggeri, vennero in taluni paesi sottoposti, con modalità diverse, ad una tassa in denaro, in guisa da equiparare possibilmente tutti i cittadini davanti alla legge militare di reclutamento (1).

I favorevoli e grandiosi risultati ovunque conseguiti sono la riprova più evidente della elasticità dell'attuale sistema di costituzione degli eserciti, che da omeopatici li ha trasformati in allopatici, e, senza aggravare in proporzione più che per il passato le popolazioni e le finanze degli Stati, dà modo di istruire un molto maggiore numero di uomini e permette una colossale espansione in caso di bisogno. Oggi, la Francia, ad esempio, può giungere a mettere in armi fino ad un decimo della sua popolazione, mentre lo sforzo massimo raggiunto nelle epoche anteriori e che registri la storia è stato di $^1/_{26}$ nel 1793 e di $^1/_{27}$ nel 1813.

Le spese militari poi vanno in realtà diminuendo di fronte all'aumento delle entrate complessive attuali degli Stati, e non rappresentano più come in passato la parte precipua del bilancio passivo d'una nazione. I maggiori aggravi pecuniari che oggi risentono le popolazioni, devono essenzialmente attribuirsi ai cresciuti bisogni dei servizi pubblici in genere, imposti dal progredire ed espandersi della civiltà e dal socialismo di stato che si manifesta essenzialmente con la prescrizione che il governo provveda a tutto, e tutto ad esso faccia capo.

(1) La tassa militare esiste già in Austria-Ungheria, in Francia ed in Svizzera.

(Continua).

F. De Chaurand
Maggiore di Stato Maggiore

LA COMMEDIA DEL SENTIMENTO

Con questo titolo la *Rivista Militare* del 1° settembre accolse un mio articolo inteso ad oppugnare le ragioni sostenute da un'anonimo scrittore della *Rivista di Fanteria*, sul trasferimento degli ufficiali da un corpo all'altro a loro domanda. Col medesimo titolo rispondo ora alla *Replica a richiesta* pubblicata dallo stesso anonimo scrittore nella *Rivista di Fanteria* del 30 settembre decorso. Mi piace mantenere lo stesso titolo non essendo le argomentazioni del mio cortese avversario riuscite a distruggere l'essenza di quanto dicevo nell'articolo del 1° settembre, e mi prendo l'assunto di dimostrarlo, non già per vaghezza di polemica o di ripicca personale, ma perchè mi par bene di mettere le cose al loro posto.

Ecco qua: non si può negare che la risposta a base di spirito, sia abbastanza divertente alla lettura; rimane a provare però se sia abbastanza efficace e forte, o non rappresenti piuttosto una facile scappatoia per il rotto della cuffia. Se io volessi seguire il suo sistema, potrei riassumere il succo della *Replica a richiesta* dicendo che egli ha architettato un bel discorsetto dove c'entra un po' di tutto; la compagine morale, lo spirito nazionale, l'esercito che è un edificio fatto di muraglie, le muraglie che sono fatte di mattoni, il modo con cui si fabbricano i mattoni, eccetera, eccetera... L'articolo umoristico del mio cortese contraddittore

è, per i tempi che corrono, perfetto; tanto è vero che non vi manca neanche il *per finire*: un per finire, se vogliamo, che non ha nulla a che vedere colla sostanza dell'articolo, un po' stentaticcio, qualche cosa come un ripiego sapiente in mancanza di argomentazioni più solide da contrapporre e fatto per lasciare i lettori a bocca dolce. Ma...

Ci sono dei ma. Intanto l'anonimo dilettante di statistica non ritorna più su quelle cifre e su quei *per cento* che gli erano serviti di base per lanciare l'accusa di *poca coesione* all'arma di fanteria. E questo non ritornarci su questo non accettare battaglia su quel terreno dove pareva tanto sicuro, è un sintomo grave. Nemmeno insiste più su quel triste privilegio della fanteria di essere cioè « stretta in compagine morale da vincoli meno saldi » aforisma che era il cardine dell'articolo *A sua domanda.*

E (sintomo ancora più grave) non potendo più sostenersi sul terreno sdrucciolo e rugiadoso del sentimento, butta via risolutamente il fazzoletto inzuppato di lacrime, e improvvisa qualche cosa tra il serio e il faceto che mi par prezzo dell'opera l'esaminare.

Rimasto dunque assodato che tutto il paziente lavoro di statistica per mezzo del quale il mio cortese avversario era arrivato a delle conclusioni così stupefacenti è fondato sulle nuvole;

Rimasto assodato che il maggior per cento dei trasferimenti avvenuti in fanteria è perfettamente giustificato da tutte quelle ragioni che ebbi occasione di esporre nell'articolo del 1° settembre;

Ritenuto per fermo che gli ufficiali delle armi a cavallo e quelli dei corpi speciali (bersaglieri, granatieri ed alpini) sono destinati fin dal principio della loro carriera nei reggimenti e nelle guarnigioni dove desiderano di andare;

Viene a dimostrarsi assolutamente errata la conclusione che « nell'esercito nostro è specialmente la fanteria di linea che è stretta in compagine morale da vincoli meno saldi ».

Ergo tutti gli argomenti che corroboravano tale aforisma e il pistolotto finale « *Triste capitano quello che senza la-*

crime, lascia il comando di una compagnia per andarne a comandarne un'altra, etcetera, eccetera » perdono naturalmente il loro valore e la loro ragion d'essere.

Chiarito questo importantissimo punto, veniamo ai due argomenti serii coi quali l'egregio anonimo ribatte le mie ragioni.

Gli argomenti sono:

1° La poesia del mestiere non bada al numero del reggimento.

2° Accontentando quanto più è possibile gli ufficiali, il servizio ci verrà a guadagnare, perchè con tanto maggiore zelo serviranno il paese quanto più saranno e si sentiranno soddisfatti.

***

Ho sott'occhio la *Replica a richiesta* e confesso che il mio egregio competitore mi ha lasciato troppo buon gioco: anzi mentre io m'attendevo da lui una falange di dotte argomentazioni, mi trovo di fronte ad un'abile ritirata fatta al riparo di una retroguardia che combatte a furia di frizzi e col fuoco... a ripetizione di uno spirito scoppiettante.

Dice dunque l'anonimo scrittore della *Rivista*:

« ... l'esercito non è tutto d'un pezzo come una statua ricavata da un solo blocco di marmo: esso è invece il risultato di un paziente e difficile lavoro d'unione. Vengono a noi dalle case loro i cittadini, vengono dalle officine e dai campi con vario animo, con varia mente, con vario cuore; e noi dobbiamo da tanta varietà cavar fuori un'unità che resista salda ad urti potentissimi: noi dobbiamo con tanti elementi incoerenti mettere assieme un saldo edificio.

Proprio così: noi non tiriamo fuori l'esercito come una statua dal marmo, noi lo fabbrichiamo come si fabbrica un palazzo. Il palazzo è fatto di muraglie e le muraglie di

mattoni e il mattone di argilla; ma coll'argilla non si fa subito il palazzo: bisogna prima fare i mattoni indurendoli al fuoco; dopo poi sovrapponendo e giustapponendo mattone a mattone con interposto cemento, si tirano su ben salde le muraglie e si costruisce robusto l'edificio.

Parlare di spirito militare senza parlare di spirito di corpo è per me come parlare di fare una casa senza far prima i mattoni e con questo credo di aver chiarito il mio pensiero... »

Sarà, egregio contradditore mio, ma a me non pare, o almeno il mio intelletto è così corto che non ci arriva. Perchè rimaniamo pure nello spiritoso apologo della casa e dei mattoni, che cosa può voler dire tutto ciò, sfrondato dal velo allegorico?

L'esercito è un edifizio, d'accordo: l'edifizio è fatto di muraglie che saranno, mettiamo, i 12 corpi d'armata o tutti i reggimenti: le muraglie son fatte di mattoni che sono gli uomini. Ebbene? e che significa ciò? Qualcuno fabbricherà i mattoni, qualcuno le muraglie. È supponibile che i capi mastri saranno gli ufficiali: ora dato un certo numero di muraglie da costruire con un identico numero di mattoni, sarà indifferente per il capo mastro di costruire questa o quella, purchè la muraglia venga solida e forte a maggior gloria ed onore dell'intero edificio. A meno che il mio gentile avversario non intenda porre gli ufficiali allo stesso livello dei mattoni, per i quali d'altronde è perfettamente indifferente di essere collocati nella muraglia A piuttosto che nella muraglia B.

Per concludere, i fatti sono una cosa e lo spirito un'altra: nemmeno Rabelais e Yorick potrebbero a furia di spirito provar vera una cosa che i fatti dimostrano falsa. Ed il fatto è che da un'ufficialità colta che sa quel vuole e ciò che si vuole da lei, si può pretendere che abbia in sommo grado lo spirito militare, mentre sarebbe inutile il chiederle uno spirito di corpo come si può, anzi si deve esigere dagli uomini di truppa.

La similitudine dell'edificio infatti oltre al non essere di

una fiammante originalità, non mi pare possa adattarsi agli ufficiali che di tale edificio sono i costruttori e i capisaldi.

La missione dell'ufficiale è una a qualunque reggimento appartenga: educare il soldato in tempo di pace per trascinarlo alla battaglia e alla vittoria in tempo di guerra. I mezzi per raggiungere questo scopo sono identici in tutti i reggimenti, identico l'elemento che si ha sottomano, identici i regolamenti, unico l'ideale.

Non bisogna dunque confondere lo spirito di corpo coll'affezione che lega l'ufficiale al proprio corpo, specialmente dopo un certo numero d'anni di permanenza in esso: affezione che può essere fortissima, ne convengo, ma non mai superiore ai suoi interessi personali e di carriera.

La *poesia del mestiere* non ha nulla a che fare colla poesia del reggimento. Come il generale non ha nulla di comune col particolare, tanto è vero che gli ufficiali di stato maggiore che cambiano spessissimo di corpo hanno la prima delle due poesie e non possono avere la seconda. Dico bene?...

La poesia del mestiere, chi l'accoglie e la coltiva amorosamente nell'anima, deve trovarla tanto nell'ambiente del reggimento A come in quello del reggimento B. Anzi (e qui entro nella seconda proposizione) è più facile che la fiaccola ideale di tale poesia brilli nel cuore e nella mente di quell'ufficiale che è moralmente e materialmente soddisfatto della sua posizione, piuttostochè nell'anima di colui che, per considerazioni di indole varia, ha il morale meno sollevato.

E passiamo alla seconda proposizione.

* * *

Il mio egregio avversario scopre nell'applicazione della famosa circolare molti inconvenienti, alcuni dei quali veri.

Si accontentano gli ufficiali — dice lui — accogliendo le

domande di dieci o venti o duecento che vogliono andare dove fa loro comodo o piacere?

Ecco: io ignoro come si proceda al Ministero della guerra per esaudire le domande di trasferimento; so però che la circolare in parola mette molte restrizioni e si circonda di sufficienti cautele per far sì che il beneficio del trasferimento sia concesso a chi *provi* di averne assolutamente bisogno. Se al mio contradditore consta che i 191 trasferimenti avvenuti sieno stati chiesti per il puro piacere di filare il perfetto amore sotto i tigli del Valentino o pei viali di villa Borghese, proponga egli restrizioni e cautele più efficaci a impedire gli abusi, se abusi ci furono, ma non neghi l'utilità della circolare. Poichè se essa non può accontentare proprio tutti in una volta gli ufficiali, apre però ai veramente bisognosi di un trasferimento una porta che per l'addietro fu sempre ermeticamente chiusa. E il preconcetto che la circolare stessa sia poco efficace, perchè favorisce gli *abbienti*, cade dinanzi al fatto che (almeno per le armi di linea e per gli scapoli che secondo il mio avversario dànno il maggior per cento di domande) il trasporto personale in ferrovia costa sempre una somma accessibile alle più piccole borse.

Con questo la discussione potrebbe considerarsi esaurita. Rimane però quello che il mio avversario chiama il mio *pistolotto finale* e che è la sintesi del mio articolo *La commedia del sentimento*.

Chiudevo il mio articolo del 1° settembre dicendo che sotto le considerazioni dell'*A sua domanda* mi pareva di vederci una specie di malcontento sistematico, malamente velato dalla vernice del sentimentalismo. E insorgevo contro la mala abitudine che è nell'esercito di voler apporre ad ogni tentativo di riforma utile, un'opposizione ostile, sorda, cocciuta, mascherandola con una larva sentimentale. Il mio avversario s'inalbera e dice:

— Ma me la canta a me?...

Veramente non era mia intenzione di cantarla precisamente a lui: avevo preso occasione dal suo articolo, errato

a mio credere nei dati statistici e nella conclusione, per stimmatizzare il brutto vezzo dell'opposizione sistematica. Egli dice che ciò non lo riguarda ed io ne sono lieto, ma ciò non toglie che il mal vezzo esista e che sia riprovevole, non toglie che questa opposizione sia una lotta continua tra le idee vaste ed antiveggenti di chi comanda e giudica le cose dall'alto e le idee personali, grette e limitate di chi cammina col naso nella polvere, talchè mentre nel campo sociale le riforme non si attivano se non dopo essere state lungamente invocate, nel nostro esercito è necessario che vengano *imposte* e che incontrino le maggiori difficoltà dalla ingratitudine dei beneficati.

E questo il mio autorevole avversario è padrone di chiamarlo un pistolotto: io confido però che i più sieno disposti a riconoscerlo come una verita sacrosanta.

A. Olivieri Sangiacomo
tenente di fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

La cronaca politico-milltare della quindicina fu caratterizzata dal discorso dell'on. Giolitti, presidente del Consiglio, pronunciato il 18 corrente nel banchetto di Dronero e dalla lettera dell'on. Rudinì a suoi elettori, pubblicata il 23 detto. Quel dlscorso contiene il programma del governo per la prossima sessione parlamentare e quella lettera contiene il programma dell'opposizione moderata.

Il discorso dell'on. Giolitti è modesto nei concetti e pedestre nella forma, ma appunto per questo è il discorso delle situazione. Modesti e pedestri dobbiamo essere, perchè le nostre condizioni economiche e finanziarie, in stretta relazione con quelle politiche, non ci permettono voli. Forse un poco più di animazione parlando dell'esercito e dell'armata, un poco più di accentuazione parlando di politica estera, un cenno almeno alla visita della squadra inglese e un poco più di calore oratorio nel brindisi finale al Re, avrebbero giovato all'effetto del discorso sui commensali di Dronero e avrebbero tolto alcuni speciosi pretesti alle critiche dei non benevoli, ma non avrebbero mutato la sostanza del discorso che è pienamente in armonia colla realtà delle cose.

Un merito che nessuno ha negato e che non può negarsi al discorso dell'on. Giolitti è la chiarezza. Anche i meno pratici e meno intelligenti di questioni economiche e finanziarie vedono chiaramente spiegata in esso la genesi e quindi il progressivo sviluppo del nostro presente malessere economico e finanziario, dovuto ad una lunga serie di illusioni e di errori, che potrebbero chiamarsi nazionali piucchè governativi; e che forse non sarebbe stato in potere di nessun governo impedire.

I lavori edilizi e ferroviari, i lavori pubblici di qualunque specie fatti con capitale straniero, attirarono bensì per qualche tempo l'oro straniero in Italia, e diedero per risultato, oltre l'utilità del lavoro, una provvi-

soria abbondanza del denaro in circolazione, ma ci sovraccaricarono di debiti i cui titoli sono per la massima parte in mano a stranieri, ai quali pertanto l'Italia deve pagare una somma enorme d'interessi, che i lavori fatti sono ben lungi dal produrre. Quindi non solo in pochi anni è emigrato, sotto forma d'interessi, l'oro straniero venuto in Italia sotto forma di capitale, ma è emigrato anche quello che già vi si trovava; quindi la crisi monetaria, l'altezza del cambio, il disagio economico della nazione, malgrado due buone annate, le strettezze del bilancio, la necessità di arrestarsi sulla strada dei debiti, quella di fare economie dovunque sia possibile e quella di aumentare le entrate dello Stato con nuovi cespiti, cioè con nuove imposte, procurando possibilmente di colpire la ricchezza e lasciare tranquilla la miseria, come vollero sempre, sebbene inutilmente l'umanità e la giustizia; come vuole fortunatamente oggidì anche lo spirito dei tempi.

Fin qui tutti sono d'accordo, o almeno ci pare che dovrebbero esserlo. La divergenza comincia all'atto pratico delle economie e delle imposte. Su quali spese conviene ritagliare? Dove si può ancora trovare materia imponibile e quale dev'essere la forma dell'imposta?

Non è nostro compito seguire il discorso del presidente del Consiglio su questo terreno. Noteremo solo che rispetto alla seconda questione le misure proposte sono due: 1ª quella di esigere i dazi doganali in oro; 2ª quella di mettere un'imposta progressiva sui redditi superiori alle L. 5000 Non siamo finanzieri, ma la prima di queste misure ci sembra così naturale e di attualità così facile, da recar meraviglia che non sia sempre stata in vigore, o almeno non lo sia da quando cominciò a sperimentarsi grande scarsità di oro e il governo dovette comprarlo per pagare gl'interessi della rendita all'estero. La seconda è fondata sopra un principio di equità indiscutibile e, se si troverà modo di applicarla convenientemente, sarà il primo passo nella via di una migliore e più feconda ripartizione delle imposte e salverà non solo il Ministero dalla caduta ed il bilancio dal disavanzo, ma aprirà un nuovo adito a quelle riforme sociali che diventano ogni giorno più urgenti per salvare il paese da crisi forse anche più gravi di quella finanziaria.

*
* *

Quanto alle economie, sorvolando su tuttociò che non ci tocca direttamente, noteremo solo che il presidente del Consiglio non crede potersi ulteriormente ridurre gli assegni per l'esercito e per l'armata.

E poichè da taluno si mostra di credere che le economie fatte dall'attuale ministero sui bilanci militari sieno poche e che si debba ancora procedere su questa via, l'on. Giolitti presentò il quadro statistico delle somme che abbiamo speso per l'esercito e la marina negli esercizi dal 1886-87 al 1892-93; donde risulta che dalla somma complessiva di 554 milioni spesi nel 1888-89 si è discesi a quella di 343 milioni, con una riduzione di 211 milioni; e, prendendo come termine di confronto la spesa media degli esercizi 1887-88, 1888-89 e 1889-90, che fu di 466 milioni all'anno, abbiamo diminuito la spesa annua di 123 milioni.

« Al disotto della spesa attuale (disse il presidente del Consiglio) non potremmo discendere, perchè le necessità della difesa del paese sovrastano ad ogni altra considerazione. Il Ministero, quando si presentò la prima volta alla Camera, dichiarò che avrebbe consolidato il bilancio della guerra nella spesa di 246 milioni fra ordinaria e straordinaria, e tale impegno fu rigidamente mantenuto e lo sarà anche per l'avvenire. Ma la consolidazione della spesa si congiunge, nel nostro programma, col perfezionamento degli ordini militari, per effetto del quale sia assicurato il massimo sviluppo della forza entro il limite di spesa che le necessità della finanza c'impongono. »

* * *

Innanzi alla Camera dei deputati sono già pronti per la discussione i disegni di legge sul tiro a segno e sul reclutamento. Venne pure già presentato il progetto per modificazioni all'ordinamento dell'esercito e si ripresenterà quello sull'avanzamento. Questi progetti bastano da soli a caratterizzare un programma. Colla loro approvazione ed attuazione sarà migliorata l'educazione militare del paese, e avremo così una solida base per quella dell'esercito: faremo concorrere alla difesa del paese i cittadini più validi nel maggior numero possibile e ci assicureremo ampi e forti quadri di ufficiali, che abbiano fede nei nostri ordinamenti e sappiano alla loro volta inspirare fiducia nelle truppe che comandano.

Ma se bastano gli accennati progetti a caratterizzare il programma militare del Ministero, epperciò ad essi soltanto limitossi l'on. Giolitti, non ne risulta però ch'essi costituiscano il programma intiero. Altri pure importanti progetti di legge si trovano allo studio e sono già in pronto e ne venne ufficiosamente annunziata la prossima presentazione.

Primo fra questi è il progetto di modificazioni, alla legge sui matrimoni degli ufficiali, il quale sarà redatto in modo da premunire il futuro contro le unioni illegittime nell'esercito, risolvendo in tal modo la questione dei matrimoni militari indipendentemente da quella più generale della precedenza del matrimonio civile per tutti i cittadini.

Naturalmente sarà presentata la legge per stabilire il contingente di leva, (che crediamo verrà incorporato tutto come l'anno scorso), e quella sulle spese straordinarie ancora da votarsi per l'esercizio venturo, fino a raggiungere la somma di 246 milioni stabilita pel bilancio della guerra, affine di poter continuare le provviste di materiale e i lavori di difesa.

Altri disegni di legge saranno poi presentati per lievi modificazioni alla circoscrizione territoriale, alla legge sul servizio ausiliario, a quella sugli stipendi ecc., ecc., in conseguenza di altre leggi già votate e di quelle che ora stanno dinanzi il Parlamento. È probabile che venga presto in discussione il nuovo Codice penale militare, sul quale l'ufficio centrale del Senato sta preparando la relazione. Forse si potranno concretare i provvedimenti relativi ai soccorsi per le famiglie dei richiamati in caso di guerra. E finalmente dicesi che sarebbe intenzione del Ministero di presentare quelle modificazioni alla legge sullo stato degli ufficiali, che oramai sono riconosciute necessarie in seguito alla esperienza del passato e ai mutati ordinamenti militari.

Probabilmente non sarà possibile che tanta materia possa venire discussa nel prossimo periodo di vita parlamentare, ma questo è il programma ed è tale da assicurarci che le questioni militari daranno luogo a molto lavoro e interessanti discussioni in ambedue i rami del Parlamento.

*
* *

La lettera dell'on. Rudini ai suoi elettori (restringendoci solamente alla parte militare) nulla di nuovo propone, anzi nulla afferma di preciso o di concreto, limitandosi a schiarimenti, che qui non vogliamo discutere, sugl' intenti del cessato Ministero riguardo ai bilanci e agli ordinamenti militari, e a risollevare, con poca opportunità, la questione del numero dei corpi d'armata; questione che il Parlamento ha risolto una dozzina di volte, ma che l'on. Rudini crede non ancora risolta, perchè le questioni tecniche non si risolvono con voti politici, ed anzi esprime il parere che la soluzione giusta sia la contraria a quella che

la questione ebbe finora e consista nella riduzione di due corpi d'armata; però non adduce alcuna ragione in proposito e si rimette a quelle dette in Senato dall'on. Ricotti per provare che, coll'attuale bilancio di 246 milioni, non è possibile mantenere dodici corpi d'armata, senza ricorrere a dannosi e pericolosi espedienti. Trattandosi di questione che abbiamo fatto molte volte e precisamente, fra le altre, quando ebbe luogo in Senato la discussione cui si riferisce la lettera dell'onorevole Rudinì, potremmo astenerci dal soffermarcisi adesso, ma crediamo utile porre sott'occhio dei lettori la bella risposta che a proposito dei voti *politici e non tecnici* diede all'on. Rudini l'on. Giolitti, in un discorso tenuto a Torino, due giorni dopo la pubblicazione della citata lettera.

« Nè l'on. di Rudinì nè io (disse il presidente del Consiglio) siamo competenti in materia tecnica, ma il dissenso apparentemente tecnico, è in sostanza politico, perchè rispecchia due diverse tendenze: da un lato pochi di una vecchia scuola che vogliono l'esercito come istituzione separata dal paese con lunghe ferme e con grosse compagnie manovranti con maggior pompa nelle piazze d'armi. Dall'altra la scuola nuova che vuole quadri numerosi di ufficiali istruiti, educazione militare della popolazione, ferme più brevi, il massimo delle forze nel caso di guerra, un esercito che rispecchi i sentimenti del paese.

« Il Parlamento ha deciso ripetutamente di seguire questa seconda via e non solamente spero, ma sono fermamente convinto che non ritornerà sopra i suoi passi.

* * *

Siccome poi per gli argomenti tecnici l'on. Rudinì si rimette a quelli svolti in Senato dall'on. Ricotti, noteremo di passaggio che, quando dalle critiche il senatore Ricotti passò alle proposte concrete, non seppe proporre di meglio che il cambio di due corpi d'armata permanenti con due corpi di milizia mobile. Proposta che non solo non incontrò il gradimento del Senato, ma fu una vera disillusione.

Oramai dunque il paese è persuaso che, dato il bilancio della guerra consolidato in 246 milioni, non si possa utilizzare questa somma per la preparazione della guerra in modo migliore di quello che si fa attualmente. Anzi molti ritengono (e noi siamo del numero) che, se anche per le spese militari fosse disponibile una somma maggiore, anzichè impiegarla ad aumentare l'effettivo dei corpi in tempo di pace converrebbe im-

piegarla ad affrettare il completamento degli armamenti e della difesa dello Stato.

Il giorno in cui ci lasciassimo trascinare al gravissimo errore di ridurre l'esercito di due delle sue grandi unità organiche, col pretesto di rinforzare le dieci rimanenti, avremmo diminuito di centomila uomini la nostra forza inquadrata di guerra ed avremmo rovinato moralmente e materialmente il nostro ordinamento, senza nemmeno avere ottenuto un risultato apprezzabile dal lato tecnico; perchè è evidente che, subito dopo o a brevissima scadenza, molti direbbero: se prima 246 milioni bastavano per andare avanti con dodici corpi d'armata così com'erano ordinati, perchè non si ordinano egualmente i dieci che ci restano e non si riduce in modo corrispondente il bilancio della guerra?

E nulla vi sarebbe da opporre a questo ragionamento, nulla almeno che vi potesse far argine nell'opinione pubblica. Onde ben tosto avremmo, senza volerlo, raggiunto lo scopo che taluni (pochi per fortuna) nell'animo loro si propongono, avremmo cioè puramente e semplicemente mutilato l'esercito. Ecco dove infallibilmente condurrebbe la teoria della riduzione a scopo di rinforzare.

Perciò non esitiamo a dire che simile proposta (sieno pur buone le intenzioni dei proponenti) è una pericolosa insidia, il cui primo evidente risultato sarebbe la demoralizzazione dei quadri; anzi aggiungiamo che porta turbamento nei medesimi anche col semplice ripetersi come proposta, perchè mantiene il dubbio sulla stabilità del nostro ordinamento fondamentale.

D'altra parte i fatti vennero, or non è molto, a provare che l'esercito nostro è solido e consistente quanto lo sia stato mai; che bisogno c'è dunque di modificare i nostri ordinamenti? Forse per dar gusto all'opposizione politica. Sarebbe certo una soddisfazione che le tornerebbe gradita; ma non ci sembra questa una ragione sufficiente per dargliela.

***

Il 16 corrente, com'era stato da tempo preannunziato, giunse a Taranto la squadra inglese comandata dall'ammiraglio Seymour e composta di quattro corazzate e due incrociatori. Accolta con tutti gli onori dalle autorità, con entusiasmo dalle popolazioni e con spirito di vero cameratismo dal personale della nostra marina da guerra, si fermò a Taranto quattro giorni, indi si recò a Spezia dove si ripeterono su

scala anche maggiore, le reciproche cortesie e le popolari dimostrazioni di gioia per la visita graditissima.

Non descriveremo le ovazioni, i ricevimenti, i banchetti, nè ripeteremo i cordialissimi brindisi; non ci fermeremo sul significato della visita a cui fu tolta ogni idea di dimostrazione ostile a chicchessia, dopo che ogni simile idea fu tolta alla visita della squadra russa nei porti francesi; diremo solo che fu una bella dimostrazione di simpatia fra due popoli legati da tante memorie e da tanti interessi.

Alle feste di Taranto e di Spezia assistette col cuore tutta l'Italia, e gli evviva di quelle popolazioni furono il saluto degl'italiani alla marina di una nazione dalle cui navi non è mai sceso e non scenderà mai un corpo d'invasione sul nostro territorio; alla marina di una nazione che ci porse aiuto materiale e morale al tempo delle nostre lotte per l'unità e l'indipendenza, e non se ne pentì dappoi, nè pretese mai che per gratitudine dovessimo torcere la nostra politica contrariamente ai nostri interessi; alla marina di una nazione che, potentissima nel Mediterraneo, vide nascere e crescere in questo mare la nostra flotta con occhio di simpatia; alla marina di una nazione i cui interessi sono così strettamente collegati coi nostri, che l'aumento delle sue forze nel Mediterraneo è da noi visto non solo senza ombra di gelosia, ma sinceramente desiderato!

E l'importanza di questa visita diventa tanto maggiore e i nostri segni di gradimento tanto più giustificati, in quanto che al governo dell'Inghilterra siede non già quel partito che notoriamente inclina alla triplice e a noi, ma quell'altro che verso noi e i nostri alleati si è sempre mostrato più freddo.

Il pegno di amicizia che in questo momento ci viene dal governo di Gladstone dimostra chiaramente che la solidarietà d'interessi fra l'Italia e l'Inghilterra nel Mediterraneo è oramai un'idea comune agli uomini di Stato inglesi. In Italia è non solo un'idea degli uomini di Stato, ma è da gran tempo un sentimento popolare.

Anche la stampa inglese parla in questo senso. Lo *Standard* dice che le feste anglo-italiane sebbene meno brillanti delle franco-russe hanno la stessa importanza, lo stesso significato e lascieranno un'impressione molto più duratura.

La squadra inglese è partita da Spezia il 29 ottobre. Grande folla acclamante ha assistito dal molo alla partenza. Numerosi vaporini e barche gremite di persone si recarono alla diga e salutarono con calorosi applausi l'uscita delle navi dal golfo. Tra gli equipaggi delle navi italiane ancorate nel porto e quelli della squadra inglese si scambiarono ripetuti evviva.

***

Mentre duravano le feste di Spezia, una disgrazia inaspettata porse occasione alla popolazione della capitale di fare anch'essa una dimostrazione simpatica all' Inghilterra. Il 23 corrente moriva in Roma lord Vivian, ambasciatore di S. M. la regina d'Inghilterra presso S. M. il Re d'Italia. La Corte, il governo e il popolo fecero a gara per testimoniare alla nazione amica le loro condoglianze. S. M. il Re, appena informato della morte, ha inviato alla vedova dell'illustre e compianto diplomatico il seguente telegramma:

« L'inattesa e crudele disgrazia che colpisce Vostra Eccellenza, affligge profondamente me pure. Le elette doti di Lord Vivian, il suo affetto per l'Italia e per me, mi fanno considerare tale perdita come quella d'un amico. Nè la regina nè io tentiamo di consolarvi, ma preghiamo Dio di tutto cuore affinchè vi dia il coraggio di cui avete bisogno in così dolorosa circostanza ».

Ai funerali solenni prese parte tutta la guarnigione di Roma e tutti gli ufficiali in attività di servizio residenti nella capitale; moltissimi ufficiali in congedo. S. A. R. il principe ereditario, venuto appositamente da Napoli, seguì il corteo come rappresentante di S. M. il Re e lo seguirono uno stuolo numeroso di senatori, deputati, uomini politici ed illustri sotto altri rapporti; faceva ala al passaggio, riverente e commossa tutta la popolazione di Roma. Questa dimostrazione fu molto apprezzata in Inghilterra come apparisce dagli articoli che scrissero a questo proposito molti giornali inglesi.

***

Un altro funerale porse occasione di fare una dimostrazione simpatica alla Francia. Venne a morte il maresciallo Mac-Mahon, il vincitore della battaglia di Magenta. Il figlio del maresciallo ha partecipato la morte di suo padre al nostro ambasciatore a Parigi, pregandolo di darne l'annunzio a S. M. il Re d'Italia, che aveva mostrato d'interessarsi tanto all'illustre maresciallo, con quel telegramma che abbiamo riportato nella puntata precedente e che fu oggetto di tanti commenti in Francia.

S. M. il Re rispose tosto esprimendo al figlio del maresciallo la vivissima parte che egli prendeva al lutto di lui, e, facendosi interpetre fedele

de' sentimenti del paese, aggiunse che questo lutto era diviso dall'intiera nazione.

Ai funerali poi del maresciallo furono delegati, come rappresentanti dell'esercito italiano, il tenente generale d'Oncieu de la Batie, comandante il 1° corpo d'armata e il tenente colonnello Panizzardi, addetto militare italiano a Parigi.

***

Le cattive condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, dipendenti in parte da tradizionale malandrinaggio e in parte da questioni sociali che si fanno ogni giorno più vive, indussero il governo a prendere alcuni provvedimenti straordinari per mantenere l'ordine pubblico.

Furono inviati in Sicilia quattro battaglioni di fanteria e quattro di bersaglieri. Le forze militari residenti nell'isola vennero divise in zone e sotto zone, formate d'accordo tra il comandante del XII corpo d'armata e il direttore generale della pubblica sicurezza. Fu trattenuta sotto le armi la classe anziana, già congedata in tutti gli altri corpi d'armata. Queste misure diedero occasione a taluno di tornare con critiche fuori proposito sulla questione della forza massima e della forza minima e perfino sull'ordinamento dell'esercito. Ma è facile rispondere l'esercito è essenzialmente costituito per la difesa del paese contro nemici esterni; ch'esso ha bensì il dovere di proteggere all'interno l'ordine e le istituzioni, ma sarebbe assurdo se il suo ordinamento fosse modellato in vista di questo còmpito secondario, cioè secondo le esigenze della pubblica sicurezza, anzichè in vista del còmpito principale.

Più fondata, a prima giunta, sotto il rapporto degli interessi individuali, appare la lagnanza per il ritardato congedo della classe anziana nel XII corpo; ma, in primo luogo, giova osservare che con questo ritardo non si lede nessun diritto, perchè i militari di 1ª categoria sono obbligati a stare sotto le armi fino al 31 dicembre del terzo anno di servizio; in secondo luogo, a compensare detti militari di questa disparità di trattamento, il Ministero ha dichiarato fin d'ora ch'essi saranno dispensati dal rispondere alla prima chiamata per istruzione che venisse fatta della loro classe.

* * *

Fra le disposizioni più importanti emanate nella quindicina, notiamo quella per cui nel prossimo mese di novembre s'inizierà un primo corso d'istruzione presso la scuola d'artiglieria in Nettuno, al quale interverranno due capitani per ciascuno dei reggimenti d'artiglieria da campagna, a cavallo e da montagna. Il corso avrà termine verso la fine di dicembre e sarà poi seguito da un altro analago nel successivo gennaio.

L'arruolamento dei volontari ordinari sarà aperto dal 1° novembre p. v. a tutto il 30 aprile 1894. Il numero dei volontari ordinari, che in questo periodo di tempo possono essere ammessi, è dieci per ogni reggimento di fanteria di linea, bersaglieri e genio. Nei reggimenti alpini e in quelli dell'arma di artiglieria il numero dei volontari ammessibili è illimitato. I reggimenti di cavalleria potranno parimenti ammettere un numero illimitato, colla ferma di tre anni.

Un Regio Decreto ha disposto che gli ufficiali di complemento all'esercito permanente e alla milizia mobile e quelli di milizia territoriale, in congedo illimitato, i quali risultino irreperibili, sieno considerati dimissionari. Contemporaneamente una Nota ministeriale hà determinato le norme per accertarsi che gli ufficiali suddetti e quelli in posizione di servizio ausiliario sieno provvisti di tutti gli oggetti componenti l'uniforme militare del grado cui sono rivestiti. Per effetto di questa Nota, tutti gli ufficiali in congedo furono o saranno passati in rivista dal comandante del rispettivo distretto militare.

Roma, il 31 ottobre 1893.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

I. *Il bilancio per il 1894 del Ministero cisleitano della difesa nazionale.* — Da questo bilancio testè presentato al Parlamento austriaco si rileva che importanti modificazioni saranno introdotte nello ordinamento della Landwehr.

Finora a ciascuno degli otto comandi di corpo d'armata cisleitani era addetto un maggior generale o colonnello, col titolo e colle attribuzioni di *brigadiere di Landwehr*. Ora invece si ha l'intenzione di destinare a ciascuno dei detti comandi di corpo d'armata un tenente maresciallo, quale *comandante della divisione di Landwehr*, ed a datare dal 1° maggio 1894, i comandi di Landwehr presso i corpi d'armata di Vienna, Graz, Praga, Iosefstadt, Cracovia, Przemysl, Lemberg ed Innsbruck, saranno costituiti da: 1 tenente maresciallo, 1 maggior generale, 1 maggiore aiutante di divisione, 1 tenente aiutante di brigata, 5 ufficiali addetti, 1 ufficiale superiore medico, 4 impiegati dell'intendenza e 2 uditori.

Saranno pure aumentati i quadri permanenti delle truppe di Landwehr, in modo che ognuno dei 26 comandi di reggimento avrà: 1 colonnello, 1 tenente aiutante maggiore (montato), 1 tenente di vettovagliamento (che in guerra riceve un cavallo dall'erario), ed 1 contabile. A questi bisogna aggiungere, in complesso, 105 ufficiali medici e 121 scrivani.

Per ciascuno dei 92 battaglioni si avrà: 1 ufficiale superiore (in totale 31 tenenti colonnelli e 61 maggiori), 1 capitano di 1ª classe come ufficiale di matricola e di amministrazione, 2 capitani di 1ª classe

ed uno di 2ª, come comandanti dei quadri d'istruzione, 6 ufficiali subalterni (in totale 322 tenenti e 230 sottotenenti), 1 cadetto, 4 furieri, 9 sergenti, 13 caporali, 12 appuntati, 126 soldati, 2 sottufficiali di contabilità, un armaiuolo e 4 tamburini. Inoltre si avranno, in complesso, 446 furieri addetti ai circoli di reclutamento.

Nella cavalleria della Landwehr si avrà un notevole aumento, perchè il numero degli squadroni di ogni reggimento fu portato da 4 a 6 come nei reggimenti dell'esercito permanente. I quadri di ogni reggimento verranno aumentati di 2 ufficiali superiori, comandanti di divisione, di 14 ufficiali inferiori, 1 medico, 183 soldati e 119 cavalli.

Questo aumento di organico deve essere completato il 1° ottobre 1894; ed allora la cavalleria della Landwehr cisleitana sarà costituita come segue:

Due ispezioni di cavalleria della Landwehr.	composte ciascuna di 1 colonnello, un tenente aiutante ed un sottufficiale.
Sei comandi di reggimento	con questo quadro permanente per ciascuno: 1 colonnello, 1 tenente colonnello, 1 maggiore, 1 tenente aiutante maggiore, 1 tenente istruttore per i lavori da zappatore, 1 tenente di vettovagliamento, 1 medico, 1 contabile, 1 veterinario, 3 sottufficiali, 1 caporale, 1 sottufficiale contabile, 3 trombettieri, 1 maniscalco, 13 soldati e 6 attendenti.
36 squadroni	aventi ciascuno: 1 capitano, 1 tenente, 1 sottotenente, 2 cadetti o furieri, 1 sergente, 3 caporali, 1 trombettiere, 15 soldati anziani montati, 8 reclute, 1 sottufficiale contabile, 1 sellaio, 6 soldati non montati, 2 cavalli di carica di ufficiali, 12 cavalli di truppa e 20 cavalli giovani. In 12 squadroni vi è anche un maniscalco.
6 quadri di squadroni di complemento	composti di: un capitano, un sottufficiale, un caporale, 2 soldati e 3 cavalli di truppa.

Per i tiratori nazionali a cavallo del Tirolo e Vorarlberg il quadro dello stato maggiore è composto di: un maggiore, un tenente, un furiere, un sergente, un sottufficiale contabile, un trombettiere, due maniscalchi, un armaiuolo e 4 soldati non montati. Ognuno dei due squadroni ha: un capitano, 2 tenenti, un sottotenente, 3 sottufficiali, 4 caporali, 1 trombettiere, 27 soldati a cavallo, un sottufficiale contabile, 1 sellaio, 5 soldati non montati, 4 attendenti, 27 cavalli di truppa, e 13 cavalli di nuova rimonta.

I tiratori dalmati a cavallo conservano anche nel bilancio attuale il quadro esistente per la formazione di uno squadrone da campo ed un riparto di complemento. Si è aggiunto soltanto un armaiuolo.

Bilancio del ministero della difesa ungherese per il 1894. — Nel bilancio per il 1894 del ministero ungherese per la difesa del paese si nota un aumento di fiorini 1,580,379. Le cause della maggiore spesa sono le seguenti:

1° L'aumento del numero degli ufficiali che deve essere ripartito in più esercizi: In ogni comando di distretto di Landwher ungherese si avrà in più un generale quale supplente del comandante; in ogni reggimento di fanteria si aumenteranno 2 ufficiali superiori, 2 capitani ed in ogni compagnia 2 subalterni; nei reggimenti di cavalleria si aumenterà un subalterno per ogni squadrone e si avrà, fin dal tempo di pace, il numero di ufficiali necessario per lo squadrone di complemento da costituirsi in caso di mobilitazione (1 capitano e 2 subalterni); inoltre in ogni reggimento di usseri si avrà un ufficiale dei pionieri ed un altro di vettovagliamento.

2° L'istituzione di 437 premi per i sottufficiali;

3° La concessione del cavallo a tutti i comandanti di compagnia ed agli aiutanti maggiori di reggimento e di battaglione di fanteria;

4° L'aumento del numero dei cavalli da assegnare ad ogni reggimento di cavalleria (25 cavalli all'anno per ciascuno);

5° L'aumento dei medici militari.

Movimenti nell'alto personale.

Con decreto dell'11 ottobre, S. M. l'Imperatore ha ordinato il trasferimento del tenente maresciallo conte Uxküll-Gyllenband dal comando del VI corpo in Kaschau e quello del I in Cracovia; ed ha nominato comandante del VI corpo il tenente maresciallo a Kovacs von Mad, già addetto al comando del II corpo (Vienna).

Sono stati collocati a riposo il tenente maresciallo Pelican, comandante della fortezza di Comorn ed il maggiore generale Lauffer comandante della 7ª brigata d'artiglieria.

Il tenente generale Giovanni von Sammonigg fu esonerato dal comando della 5ª divisione di fanteria e destinato al Ministero della guerra.

Il maggior generale Carlo von Gold, comandante della 32ª brigata fu nominato comandante della 5ª divisione di fanteria.

Armamento.

Nuova mitragliera M. 1893. — Col *Verordnungsblatt* N. 39 è stata introdotta la nuova mitragliera sistema *Arciduca Carlo Salvatore, maggiore von Dormus modello 1893.* La *Reichswehr* ne dà i seguenti ragguagli:

« La nuova mitragliera consta di una canna da 8 millimetri circondata da un involucro. Nello spazio intermedio si fa scorrere l'acqua fresca. Il sistema di chiusura ricorda un po' quello del Remington. L'affusto è a trepiede e si può ottenere colla massima facilità una elevazione di 25° ed una depressione di 20°, ciò che è di grande importanza specialmente nella guerra di montagna.

« Questa mitragliera fu sperimentata nel 1890, e, dopo alcune modificazioni introdotte allo scopo specialmente di aumentarne la resistenza, fu adottata. È a fuoco successivo od accelerato automatico, e questo può regolarsi a volontà. Spara la cartuccia modello 1890 con polvere senza fumo. Il suo costo è di 1000 fiorini, molto inferiore a quello della mitragliatrice Maxim. Tanto la canna quanto l'affusto sono poco pesanti (in tutto circa 22 chilogrammi, mentre la mitragliatrice Maxim pesa 80 chilogrammi). Occupa poco spazio e può dare un fuoco celere della durata di 9 minuti senza che sia necessaria alcuna untura. Infine per precisione, lunghezza di gittata (2000 metri) ed efficacia è, si può dire, eguale alla mitragliera Maxim. Solo è inferiore a questa per la celerità del tiro (480 colpi per minuto invece di 600) il che dipende dalla diversa costruzione del serbatoio.

GERMANIA.

ESERCITO.

Nuovo Ministro della guerra. — L'Imperatore ha accettato le dimissioni del Ministro della guerra, v. Kaltenborn; al di lui posto ha nominato il generale di fanteria, in pensione, Bronsart von Schellendorff (vedi *Rivista militare* del 16 febbraio 1893).

Morte del comandante il III corpo d'armata. — L'8 ottobre è morto il generale di cavalleria v. Versen, comandante il III corpo; aveva 60 anni. Durante le guerre del 1866 e del 1870 v. Versen appartenne allo stato maggiore; dopo il 1870 quasi sempre alla cavalleria, sua arma di provenienza. Dal 1867 al 1869 partecipò alla

guerra del Brasile contro il Paraguay; fu fatto prigioniero e corse pericolo di venir fucilato. Era uno *sportmann* appassionato; anche da generale prese parte alle corse. Benchè negli ultimi anni non reggesse speciali comandi di cavalleria, il suo consiglio fu sempre richiesto in tutte le questioni speciali dell'arma. Fu governatore dell'attuale imperatore e seppe guadagnarne la massima stima e benevolenza.

Al generale v. Versen fu sostituito nel comando del III corpo il tenente generale principe Federico Carlo di Hohenzollern, già comandante la 22ª divisione.

Morte del generale v. Kameke. — Il giorno 12 ottobre si estinse il generale di fanteria, in pensione, Giorgio v. Kameke. Capo di stato maggiore d'un corpo d'armata nel 1866, si distinse nel 1870-71 come comandante di divisione nelle battaglie di Spichern, Colombey-Nouilly e Gravellotte; nell'investimento di Metz, nella presa di Thionville, Montmedy, Mezières e nell'assedio di Parigi. Nominato ministro della guerra nel 1873, attese per 10 anni a consolidare e migliorare l'esercito prussiano; poi si ritirò a vita privata.

Nuovo regolamento d'esercizi per la cavalleria. — L'*Allgemeine Militär Zeitung* annuncia che fra pochi giorni si riunirà una commissione presieduta dal generale von Krosigk per trattare importanti questioni dell'arma di cavalleria; principale fra tutte, la compilazione d'un nuovo regolamento d'esercizi. Sarà preso per base il regolamento provvisorio, pubblicato alcuni mesi addietro; poche modificazioni essenziali vi si dovranno introdurre, visti i buoni risultati conseguiti nell'applicazione di detto regolamento alle grandi manovre di cavalleria eseguite presso Salzwedel e Metz.

Grandi manovre pel 1894. — Lo stesso giornale riferisce la notizia che nel prossimo anno avranno luogo in Germania grandi manovre d'armate contrapposte. Non è molto tempo che l'imperatore ed il re di Sassonia hanno accennato alla necessità di tali manovre. Il capo dello stato maggiore generale, conte Schlieffen, deve essere già stato incaricato di compilare uno studio su tali manovre. Si afferma che verranno formate due armate, di 2 corpi d'armata ciascuna, le quali sarebbero comandate dai generali von Loe e conte di Waldersee.

Larghezza delle porte nelle scuderie militari. — Una recente disposizione dell'*Armee Verordnungsblatt* prescrive che d'ora innanzi le scuderie si debbano costrurre con porte larghe m. 2,35 per utilizzarle, quando non occupate da cavalli, per mettervi al coperto i carri dell'artiglieria da campagna. Le porte dovranno però essere fatte in modo, da aprirsi normalmente con l'attuale larghezza di m. 1,50-1,75.

MARINA.

Con ordine di gabinetto del 29 agosto 1893, le navi della flotta sono classificate nel modo seguente:

Corazzate.

Di 1ª classe (10000 tonn. o più)	Brandenburg
	Kurfürst Friedrich Wilhelm
	Weissenburg
	Wörth
Di 2ª classe (da 7500 a 10000 tonn.)	König Wilhelm
	Kaiser
	Deutschland
Di 3ª classe (da 5000 a 7500 tonn.)	Friedrich der Grosse
	Preussen
	Bayern
	Sachsen
	Württemberg
	Baden
	Oldenburg
Di 4ª classe (da 3000 a 5000 tonn.)	Siegfried
	Beowulf
	Frithjof
	Heimdall
	Hildebrand
	S. T. V.
Cannoniere corazzate (sotto alle 3000 tonn.)	Wespe
	Viper
	Biene
	Mücke
	Skorpion
	Basilisk
	Camäleon
	Crocodil
	Salamander
	Natter
	Hummel
	Brummer
	Bremse

Incrociatori.

Di 1ª classe (calibri principali non inferiori a 21 cm. Coperta e fianchi corazzati)	in progetto.
Di 2ª classe (calibri principali non inferiori a 15 cm. Coperta corazzata).	Kaiserin Augusta Prinzess Wilhelm Irene
Di 3ª classe (calibri principali inferiori a 15 cm. Coperta corazzata).	Alexandrine Arcona Olga Marie Sophie Freya Gefion
Di 4ª classe (calibri massimi inferiori ai 15 cm. Coperta non corazzata, spostamento non inferiore a 1000 tonn).	Falke Bussard Schwalbe Sperber Seeadler Condor Cormoran F.

Cannoniere.

Spostamento inferiore a 1000 tonnellate	Wolf Hyäne Iltis Habicht Lorely

Avvisi.

Kaiseradler
Greif
Pfeil
Blitz
Wacht
Iagd
Meteor
Zieten
Komet.

Navi Scuola.

Mars
Leipsig
Stosch
Charlotte
Gneisenau
Stein
Moltke
Blücher
Nixe
Carola
Rhein
Hay
Ulan
Grille
Otter.

Navi per servizi speciali.

Hohenzollern (Yacht imperiale)
Möwe
Albatross
Nautilus
Pelikan

Kronprinz
Friedrich Carl
Luise
Arminius.

Torpediniere.

Torpediniere di divisione
Torpediniere
Barche torpediniere.

Aumento di fondi per la marina. — Il considerevole aumento di fondi, previsto nel progetto di bilancio 1894-95, dipende dalla attuazione di due progetti approvati dal Parlamento negli anni passati e già in via d'attuazione.

Col bilancio 1889-90 si stabilì di costruire, entro l'anno 1894-95: 4 corazzate, 9 guarda-coste corazzati, 7 corvette incrociatori, 4 incrociatori, 2 avvisi e 2 divisioni di torpediniere. Poichè il Reischstag, in tutti i successivi bilanci, ridusse considerevolmente le somme preventivate per costruzioni, ne conseguì che i fondi accordati a tutt'oggi sono sufficienti solo per condurre a termine 2 corazzate, 3 guarda coste corazzate, 1 corvetta incrociatore, 2 incrociatori, 1 avviso e 2 divisioni torpediniere.

L'altro progetto riguarda l'aumento del personale; fu iniziato con gli stanziamenti votati nei bilanci 1892-93 e 93-94; col progetto di bilancio 94 95 si vorrebbe completarne l'attuazione. (*Kölnische Zeitung*).

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Otto Wachs — *L'esercito ed il popolo russo* — Rathenow, Max Babenzien.

Dopo avere analizzato in studi anteriori assai pregevoli (La lotta per Costantinopoli — L'importanza politica e militare del Caucaso) tutti i pericoli che sovrastano all'impero ottomano ed a quello inglese da parte russa, il maggiore Wachs dell'esercito germanico ha pubblicato un saggio assai importante sulla Russia, i suoi abitanti, le sue istituzioni militari considerato dal punto di vista di una guerra russo-germanica.

L'animosità, che sembra oggi presiedere alle relazioni fra la Russia e l'impero germanico, ha la sua origine nelle resistenze di quest'ultimo ai desideri espressi dai plenipotenziari russi nel Congresso di Berlino. Di qui la cordialità delle relazioni franco-russe, cementata dalle visite di Cronstadt e Tolone e confermata, dicesi, da un trattato militare. L'azione militare mira a succedere a quella diplomatica e certamente il movimento di concentramento lento e graduale delle forze russe ad occidente non è a puro scopo difensivo.

L'A. dà dapprima uno sguardo generale sulla costituzione fisica della Russia europea; una successione a perdita di vista di pianure e di altipiani uniformi dal Mar Bianco, dal Mar Nero, dalla Vistola fino alle alture degli Urali.

Il maggiore Wachs, entra in seguito in considerazioni importanti circa l'etnografia dell'impero, i costumi dei suoi popoli, l'influenza della religione, dell'autocrazia, della civiltà occidentale sul carattere degli abitanti.

La fisonomia generale dell'elemento russo corrisponde all'uniformità delle immense pianure che esso occupa. Offre tre tipi distinti senza varietà apprezzabili: i Grandi Russi al centro e nei governi principali della Russia orientale, i Russi bianchi nei paesi acquitrinosi degli alti bacini del Niemen, della Duna, del Dnieper; i Piccoli Russi che coprono l'Ucrania, la Volinia, la Podolia e la Russia meridionale.

La civiltà occidentale non è stata in tutta l'Europa orientale che sovrapposta ad un fondo di semibarbarie anteriore colla quale è ben lungi dall'essersi fusa. Trovandosi là in presenza di elementi eterogenei essa trova difficoltà di applicazione e vi produce effetti strani e spesso contradicentisi fra loro. Così questa civiltà non è oggidì che l'appannaggio dell'aristocrazia e di quelle classi che hanno immediato contatto coll'elemento dirigente. Essa stenta tanto più a penetrare nelle masse da cui questi strati superiori differiscono sensibilmente non per razza o per lingua, ma per il difetto di idee ed abitudini comuni, in quanto che la transizione di una classe media manca in quasi tutti i paesi slavi. Se in Occidente la monarchia ha creduto di dovere aiutare, per rafforzarsi, lo sviluppo dei comuni, il primo atto dell'autocrazia moscovita, trionfante sotto Ivan III il grande e Ivan IV il terribile, fu di soffocare la borghesia nella sola città ove essa aveva preso grande importanza.

Lo sviluppo ibrido della Russia moderna spiega una certa doppiezza dei caratteri, la disposizione che porta all'imitazione piuttosto che alla creazione, il difetto d'armonia fra le apparenze esteriori e il fondo della vita nazionale, le stravaganze, i disordini provenienti da un difetto di equilibrio generale.

È così che può spiegarsi l'esistenza del nichilismo accanto ad aberrazioni religiose in ritardo di parecchi secoli sul resto di Europa.

Il maggiore Wachs analizza in seguito il soldato russo. Ne riconosce la nazionalità dalla fisonomia in cui sono caratteristici: occhi bruni o grigi, piccoli ma vivaci, fronte bassa, naso volto all'insù, zigomi sporgenti, mascella robusta, capigliatura e barba abbondanti e fluenti.

Il soldato russo è robusto, membruto, di statura media; indurito al lavoro e alla fatica, sopporta pazientemente le intemperie e le privazioni più straordinarie, stoico, può bivaccare indifferentemente sul ghiaccio e sulle sabbie infuocate del Turkestan. Considera l'ufficiale come un padrone *infallibile* al quale obbedisce in modo *assoluto*. Questa obbedienza cieca che fa dei soldati russi la miglior pasta da soldati nasconde un pericolo, abbrutisce l'essere umano e lo riduce ad essere una macchina incapace di agire senza ordini o secondo lo spirito degli ordini, incapace di essere guidato da sentimenti di ordini superiori.

Coll'abitudine del silenzio e dell'obbedienza passiva, la parola finisce coll'essere assimilata ad una cospirazione ed il pensiero ad una rivolta, e il soldato è russo spinto all'astuzia e all'ipocrisia. La pressione continua esercitata sulla volontà e sull'intelligenza conduce ad una reazione ed ecco l'origine del nichilismo.

Dopo il soldato l'A. esamina il corpo degli ufficiali. Per origine, per posizione sociale, per educazione gli ufficiali russi si dividono in 3 categorie: quelli della guardia, quelli della linea e quelli delle truppe di riserva e locali.

L'aristocrazia della nascita o del denaro alimentano i quadri degli ufficiali della guardia. Gli ufficiali della linea (fanteria, cavalleria e artiglieria) in generale senza titoli, senza fortuna, mal retribuiti vivono tristamente nelle guarnigioni lontane dell'impero.

Gli ufficiali di stato maggiore e delle truppe tecniche sono in genere intelligenti, istruiti e lavoratori. L'A. tocca infine le piaghe che sembrano intaccare il corpo degli ufficiali russi; i legami di cameratismo mancano o fanno posto alla gelosia, gli intrighi ed il favoritismo regnano e regolano in gran parte l'avanzamento degli ufficiali, e di qui scoraggiamento e disperazione negli ufficiali onesti e laboriosi, di qui i progressi del nichilismo nell'esercito.

Dopo avere rilevato le frodi e la corruzione endemiche nei servizi di intendenza il maggiore Wachs dà la composizione dell'esercito russo e ne passa in rassegna le tre armi. Riconosce che la fanteria per coraggio, tenacia ed energia sarà all'altezza del suo compito, la sua istruzione è soddisfacente. La cavalleria russa è più che altro fanteria montata; l'artiglieria da campagna è ben istruita.

L'A. esamina infine la possibilità di un'offensiva russa.

b) Bollettino bibliografico.

1. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (settembre).

Ottolenghi. — Giuoco di tiro costiero.

Rocchi. — La guerra di fortezza.

De Feo. — Idee pratiche sul tiro delle artiglierie da fortezza.

Bonagente. — Altre considerazioni sulla condotta del fuoco delle artiglierie d'assedio.

Miscellanea.
Notizie estere.
Bibliografia.

Rivista di fanteria (30 settembre)).
Per lo studio.
La *teoria* dell'ordine chiuso.
La milizia comunale e la legge penale.
Replica a richiesta.
La *tattica* russa.
Le origini dei marescialli di Napoleone: Gouvion Saint-Cyr — Marmont.
Varietà.
Cronaca.

Rivista marittima (ottobre).
R. Bettini. — Corazze per navi (illustrato).
Busin. — Relazioni elettro-magnetiche tra alcuni fenomeni cosmici, tellurici ed atmosferici.
A. Perroni. — Su di una formola per calcolare la forza indicata media nelle macchine a vapore marine.
S. R. — L'olio usato a calmare le onde — Note.
Luchino Dal Verme. — Centri difensivi marittimi e tipi di navi.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina (settembre).
Rho. — Ematuria ed altre emorragie senza lesioni apparenti organiche.
Mozzetti. — Le febbri malariche di Sahati.
D'Alessandro F. — Alcune considerazioni sulle malattie dell'apparato respiratorio negli ospedali di Napoli in confronto con quelle dell'esercito e della popolazione civile. Morbosità — mortalità — licenze e riforme.
Rivista medica.
» chirurgica.
» anatomia e fisiologia normale e patologica.
» malattie veneree e della pelle.
» terapeutica.
» tecnica e servizio medico militare.
» *statistica medica.*
» tossicologia e medicina legale.
Varietà.

2. Ordinamento degli eserciti e difesa degli Stati.

— Una descrizione sommaria del sistema difensivo dell' Austria-Ungheria, leggesi nel *Journal des Sciences militaires* di ottobre.

— Zanotti — *L'arma del genio nell'esercito italiano*, Roma, Voghera. Lavoro molto mediocre, preceduto da un parallelo dei vari ordinamenti di quest'arma.

3. Arte militare.

Duvien — *La conception de la victoire chez les grand généraux* (vedi *Journal des Sciences militaires*, ottobre).

Nigote — *La bataille de la Vesles* (in ibidem). Sotto questo titolo è' iniziata la pubblicazione di uno studio abbastanza originale sulle odierne condizioni d' Europa; per comprenderne il significato e l' intento ne riportiamo la prefazione:

« Plusieurs fous étaient debout autour d'un puits. Chacun avait près « de lui des sacs remplis d'or. Il vint à l'idée de l'un d'eux de jeter « un peu du précieux métal dans ce trou; un second en fit autant, « les autres se mirent de la partie. L'amour-propre s'en mêla. Ils ne « tardèrent pas à se lancer des regards furibonds, comme s'ils allaient « en venir aux mains; mais il y avait peu à craindre, car la lutte « consistait seulement, pour eux à, savoir quel serait celui qui arri- « verait le premier à faire disparaître sa fortune dans ce puits sans « fond.

« La nuit survint, les bras se levaient et s'abaissaient sans trêve, « les sacs se vidaient et étaient remplacés par des sacs pleins.

« Une pauvre femme vêtue de haillons, suivie de plusieurs enfants « à demi nus et à la mine famélique, vint à passer; à la vue de tant « de richesses perdues, elle se traîna jusqu'au puits et elle dit à ces « fous: « *Messeigneurs, mes petits ont froid et ils n'ont pas mangé « depuis plusieurs jours. Nous sommes épuisés de fatique. Un peu de « l'or, que vous jetez ainsi, nous rendrait la vie.*

« Mais, tout à leur besogne insensée, les fous restèrent sourds aux « plaintes de la malheureuse, et aux sacs d'or succédaient les sacs d'or.

« Lorsque le jour parut, tous les sacs étaient vides; les mains con- « tinuaient à s'agiter frénétiquement au-dessus du puits, et la pauvre « mère et ses enfants agonisaient.

« Cet apologue n'offre-t-il pas l'image exacte de l'état de l'Europe « depuis vingt ans? Les gouvernements des grandes puissances, pa- « reils à ces fous, sacrifient à des armements sans fin toutes leurs « richesses jusqu'à ce que ruine s'ensuive, pendant que la patrie, « comme la pauvre famille expirante, est sur le point de rendre le « dernier soupir.

« Prenons comme exemple ce qui se passe chez nous depuis la guerre « de 1870. Nous avons changé trois fois le modèle de nos pièces d'ar- « tillerie et avec lui tout notre matériel roulant, et voici qu'on entend « dire que tout est encore remis en question pour cette arme. Nous « avons également transformé trois fois notre fusil, et déjà notre der- « nier type, qui semblait réunir toutes les conditions d'une arme par- « faite, est fortement critiqué dans plusieurs de ses organes. N'est-il pas « question d'abandonner le mécanisme à répétition pour le chargeur? « Cela amènera la transformation de la boîte de culasse et du fût, « reconnu trop peu consistant.

« Combien de millions nous coûteront ces modifications?

« Cette amélioration à peine opérée, nous nous trouverons, sans « doute, en présence d'une de ces inventions surprenantes, comme « nous en voyons apparaître dans notre siècle, laquelle nous entraî- « nera à rejeter définitivement le modèle 1886 et notre excellent canon, « pour créer tout un nouvel armement. Car ce n'est plus seulement « dans les laboratoires et les arsenaux de l'artillerie que naissent les « engins destructeurs, mais l'industrie privée elle-même s'en mêle; on « ne juge plus de l'importance d'une usine métallurgique que par la « dimension des plaques de cuirasse qu'elle coule dans ses fonderies, « comme on a pu le voir à l'Exposition du Centenaire.

« Or, comme l'industrie est entraînée dans l'orbite parcouru par la « science d'un pas si sûr et si rapide depuis quelques années, on se « demande vers quelle limite tend le mouvement de folie qui pousse « toutes les puissances à employer la plus grosse partie de leur budget « à la fabrication des engins de destruction.

« Après l'armement, il faut compter avec les dépenses sans nombre « du casernement, de l'habillement, des subsistances, de l'approvision- « nement, des places fortes, du recrutement, des voies ferrées stra- « tégiques, etc., etc.; enfin, avec le monstre eux cents bouches, la « défense de la frontière.

« Au début, on discuta fort au comité des fortifications pour savoir « quel système on emploierait, des camps retranchés avec forts d'arrêt « ou des lignes continues de forteresses.

« Les défenseurs du premier système l'emportèrent. Les camps re-
« tranchés de Verdun, de Langres, d'Épinal, de Besançon, de Dijon,
« de Reims, de Paris, etc., furent créés; mais les partisans des lignes
« continues ne se tinrent pas pour battus et, leur influence ayant fini
« par prévaloir, on vit surgir de terre les lignes de la Moselle, de la
« Meuse, des Alpes, etc., etc., et aujourd'hui plus du tiers de la France
« est hérissé de forteresses.

« Mais on avait compté sans les explosifs. Or, si nos officiers avaient
« travaillé sans relâche dans les arsenaux et obtenu des résultats pro-
« digieux, les chimistes, eux aussi, s'étaient mis a l'œuvre, et, lorsque
« nous dormions bien tranquilles à l'abri de nos frontières, nous fûmes
« tout à coup fortement surpris d'apprendre la découvert d'explosifs
« capables de faire capituler en quelques heures les places réputées
« jusqu'alors imprenables.

« Quelques obus fougasses suffisaient à faire crouler des pans en-
« tiers de murailles et à y pratiquer des brèches assez larges pour
« livrer passage aux colonnes de l'assiégeant sans le moindre travail
« d'approche.

« On se sentit secoué jusqu'aux os en lisant dans les feuilles pu-
« bliques les accidents épouvantables causés par la fabrication ou le
« transport de ces nouveaux explosifs.

« C'était à croire que la terre elle-même allait sauter.

« L'effroi fut grand parmi les ingénieurs. A quoi servait donc ce
« travail de géant, qui avait coûté tant de talent et d'argent?

« Ils découvrirent que l'obus-torpille n'avait que peu d'action sur
« le béton. Aussitôt, on se mit à l'œuvre pour revêtir de cette com-
« position quelques-uns de nos ouvrages les plus importants.

« Or, le bétonnage est fort long et très dispendieux. Combien coû-
« tera et quand sera terminé ce travail de la régénération de notre
« frontière?

« Dans le matériel de la marine, ce phénomène de transformations
« successives est encore plus curieux à observer. Nouveau Protée, il
« est condamné à changer sans cesse de formes sans qu'on puisse
« arriver à créer, en temps utile, un cuirassé du dernier modèle; car
« lorsqu'un de ces navires, dont la construction demande plusieurs
« années, est terminé, son type est déjà démodé.

« Un moment on crut que c'en était fait de ces citadelles flottantes
« qui coûtent tant de millions et qui portent dans leurs flancs des
« garnisons aussi nombreuses que celles de nos places fortes.

« De petits bateaux de quelques millimètres d'épaisseur à la coque,

« minces, fluets, volant à la surface de l'eau avec la rapidité et la « légèreté de la mouette, pouvaient arriver sur un cuirassé de haut « bord et lancer dans sa carène une torpille d'autant plus difficile à « éviter qu'elle cheminait entre deux eaux.

« Les cuirassés s'enveloppèrent alors de filets protecteurs, multi- « plièrent leurs moyens d'investigation pour découvrir leur invisible « ennemi et se hérissèrent d'armes à tir rapide pouvant en quelques « instants le couvrir d'une nuée de projectiles.

« D'autre part, les torpilleurs étaient peu stables, inhabitables par « les longues traversées. Pour leur permettre d'échapper au feu re- « doutable des cuirassés, il fallut augmenter leur vitesse et, par con- « séquent, donner de plus grandes dimensions aux appareils moteurs « et évaporatoires et, en fin de compte, sacrifier leur plus belle qua- « lité, l'exiguïté.

« C'est alors que parurent les torpilleurs de haute mer, les éclai- « reurs-torpilleurs et toute la famille des contre-torpilleurs, dont quel- « ques-uns atteignent des tonnages considérables.

« Notre marine, tout autant que notre armée de terre, se trouve « donc engagée dans une voie sans fin de transformations.

« Si nous demandons maintenant au statisticien d'évaluer en numé « raire tous les sacrifices que s'imposent les nations réunies pour leur « défense de terre et de mer, afin de nous donner une idée des dé- « penses où elles seront entraînées par ces armements à outrance, il « nous répondra par un chiffre effrayant où les millions des temps « passés seront représentés par des milliards.

« On nous dira que c'est l'importance même de ces colossales dé- « penses qui assure la paix en vertu de l'adage: *si vis pacem para « bellum*. A voir ce que coûte aujourd'hui le *para bellum*, nous de- « vons reconnaître que jamais les nations n'ont plus vivement désiré « la paix. Mais, s'il en est ainsi, il ne serait pas difficile, ce nous « semble, de faire cesser un malentendu qui nous épuise et menace « de dévorer toutes nos ressources en nous poussant à des armements « aussi dispendieux et dont il est impossible de prévoir la fin.

« De telles dispositions nous permettraient d'employer nos mil- « liards à des œuvres plus utiles et plus humanitaires. En cela nous « ne ferions qu'imiter cette jeune et grande nation du nouveau « monde, qui après avoir soutenu une des plus grandes luttes dont « il soit fait mention dans l'histoire des peuples, est parvenue, par la « réduction de son budget de la guerre, à éteindre sa dette d'État et « à remplir ses coffres d'or.

« Mais un jour viendra où toutes ces bouches chargées jusqu'à la « gueule et toutes ces machines destinées à vomir le fer et le plomb « feront entendre leur formidable voix, et alors se livreront des ba- « tailles auprès desquelles celles des plus grandes guerres passées pa- « raîtront de simples combats.

« Qui pourrait dire aujourd'hui combien de temps durera cette « lutte à laquelle tout homme susceptible de porter un fusil pren- « dra part?

« Doit-on supposer avec certains penseurs qu'elle sera d'autant « plus courte et que les résultats en seront d'autant plus décisifs que « les masses engagées dès le début des hostilités seront plus con- « sidérables?

« Nous ne le pensons pas.

« Avec la grande portée des armes nouvelles, leur justesse, la « tension de leur trajectoire et l'absence de fumée, les troupes ad- « verses s'attaqueront de fort loin et souvent ne pourront s'aborder « qu'après des efforts qui demanderont beaucoup des temps et de « travaux.

« Les corps d'exploration et les reconnaissances se heurteront sans « cesse contre des corps de partisans autonomes. Les petits déta- « chements auront désormai toute facilitè pour tenir la campagne « et sortout opérer en maitres dans les fortès et les pays couverts, « qu'ils pourront rendre aussi inabordables que les places les « plus fortes.

« Les corps de partisans opérant sur le front et les flancs des « armées les soutrairont longtems à la vue de l'adversaire.

« La lutte commencera entre ces avant-gardes et prendra, dès le « début, un developpement considérable, grâce à la puissance acquise « aux petites troupes par l'emploi des nouvelles armes à poudre sans « fumée. Ce sera probablement sur la zone même où elles opereront « que se livrera la véritable bataille et les grandes armées en seront « souvent réduites au rôle d'immenses réserves venant se fondre dans « leurs avant-postes jusqu'à complet épuisement; car plus les armes « sont perfectionnnées et moins il faut de combattants pour engager « une action et la porter à son maximum d'intensité. »

— *Combattimenti di notte.* — V. *International Revue* di ottobre.

— *Ordini di combattimento.* — V. *Deutsche Heeres Zeitung*, N. 82 a 86.

— Montbrisson — *Les armes de petit calibre, étude comparative* — Baudoin, Parigi.

Eccone la conclusione:

« 1° *Mécanisme de fermeture.* — L'expérience a prouvé que, pour « résister aux pressions exercées sur la culasse par les nouvelles « poudres, il importait que la fermeture fût symétrique et que les « tenons d'attache fussent aussi rapprochés que possible du culot de « la cartouche. Les systèmes qui remplissent le mieux ces conditions « sont ceux des culasses française, modèle 1886, autrichienne, mo- « dèle 1890, belge 1889.

« Voilà, à ce point de vue seulement, le classement de l'arme- « ment européen:

« 1° Français; 2° Carabine autrichienne, modèle 1890; 3° Belge, « Espagne, Turquie (Mauser); 4° Allemagne, Mannlicher, mo « dèle 1888; 5° Danois modèle 1889; 6° Anglais, modèle 1889; « 7° Suisse, modèle 1889; 8° Autriche, modèle 1888.

« 2° *Mécanisme de répétition.* — A notre avis, le mecanisme Mann- « licher est le plus simple et le meilleur, tant par la forme du char- « geur que pas ses fonctions comme distributeur. Il a reçu, dans les « divers modèles d'armes auxquels il a été adopté, de plus ou moins « heureuses applications.

« Nous classerons, ainsi qu'il suit, les armes en service au point « de vue du système de répétition:

« 1° Mannlicher autrichien, modèle de la carabine de cava- « lerie 1890; 2° Mannlicher, modèle allemand 1888; 3° Mannlicher, « modèle autrichien 1888; 4° Belge, Mauser, 1889; 5° Danois, mo- « dèle 1889; 6° Suisse, modèle 1889; 7° Anglais, système Lee, mo- « dèle 1889; 8° Français, modèle 1886.

« 3° *Monture. — Solidité. — Aspect général.* — Toutes ces nouvel- « les armes ont une monture d'une seule pièce, à l'exception des « fusils anglais et français. On a recherché, en général, un peu trop « la légèreté au détriment de la solidité (fusils allemand, belge et « danois). Le fusil suisse est l'arme la plus soignée au point de vue « de la monture: tout le canon est recouvert de bois retenu par des « boucles à vis. Ce garde-main, prolongé jusqu'au guidon, est fort « utile, car au bout de quelques coups le canon s'échauffe et les « couches d'air surchauffé qui l'environnent ne permettent plus une « visée exacte; elles forment, en effet, comme de légères vapeurs « entre l'œil du tireur et le guidon. Mais si le fusil suisse a une « monture soignée, l'aspect général de l'arme est lourd et déplaissant, « surtout lorsqu'on regarde la culasse. Le double canon métallique « des armes allemande, belge et danoise donne au canon un aspect

« disgracieux, et nous avons dit, à ce sujet, combien cette inno-
« vation était peu recommandable. On sait aussi ce que nous pen-
« sons de la monture en deux pièces, qui est celle des fusils anglais
« et français.

« 4° *Baïonnette.* — Le sabre-baïonnette court et solide a été adopté
« partout, excepté en France. En Angleterre, en Suisse et en Dane-
« mark, le sabre-baïonnette est placé sous l'axe du canon; en Alle-
« magne, en Autriche, à droite. L'épée-baïonnette française est qua-
« drangulaire; placée sous l'axe de l'arme, elle mesure 54 cent., ce
« qui est trop. Cette baïonnette est d'une longueur démesurée et peu
« solide.

« 5° *Cartouches, rayures et tir.* — Nous avons parlé déjà des car-
« touches sans bourrelets qui sont adoptées en Allemagne, en Belgique
« et en Suisse; nous ne reviendrons pas sur le défaut de pareilles
« munitions. Partout ailleurs on a conservé l'ancien tracé, excepté
« en France où le système de répétition exigeait une forme spéciale.
« Les balles sont recouvertes soit d'acier doux, soit de maillechort;
« ce métal paraît le plus convenable pour la bonne conservation de
« l'arme. Les canons sont rayés au pas de 24 à 30 cent., le nombre
« de rayures est de 3 à 7, leur forme est concetrique, concave ou
« arqué suivant le modèle.

« On peut, enfin, dire hardiment que la poudre française est la
« meilleure et la plus stable. Cette poudre, concurremment avec le
« système de culasse mobile, procure au fusil français modèle 1886,
« inférieur à celui des austres puissances par son système à répéti-
« tion, le tir le plus régulier, le plus rasant et le plus sûr ».

4. Storia militare e generale.

— Gunther — *Storia della campagna del 1800 speciale per la Svizzera e paesi confinanti.* — Huber, Frauenfeld. — È un libro premiato nel concorso generale degli ufficiali svizzeri tenuto in Ginevra nel 1892.

— Schweizer — *Storia della neutralità Svizzera*, 2° volume. — Huber, Frauenfeld. — Questo 2° volume riguarda il periodo delle guerre di Luigi XIV (1667-1698) all'anno 1798 in cui la Svizzera fu invasa e divenne teatro di guerra.

— Calmettes. — *Les mémoires du baron Thiébault.* — Plon, Parigi.

— Kuropatkine. — È uscito il 1° fascicolo (l'opera consterà di 5 fascicoli) della edizione tedesca dell'opera classica: *Sguardo critico alla guerra turco russa.*

Comprenderà 3 volumi:

I. *Dall'invio della guerra al blocco di Plewna.*

II. *Il blocco di Plewna.*

III. *Passaggio dei Balkani del corpo di Skobelew e battaglia di Selinovo.* — Berlino, Mittler.

— Stavenhagen. — *Il progetto di operazioni di Napoleone e la radunata del suo esercito in settembre e ottobre 1806.* — V. *Jahrbücher für die deutsche A. und M.*, di settembre.

— Wiehr. — *Napoleone e Bernadotte nella campagna del 1813.* — Berlino, Cronbac.

5. Geografia - Colonie - Viaggi.

— Sulla *Revue Maritime et Coloniale* di ottobre vi è unab ella monografia geografica, topografica e statistica del Dahomey del colonnello Gambinet.

— *Il Marocco* — Studio politico militare. V. *Internationale Revue* di ottobre.

— *Radiot. Notre fille de France.* — Parigi, Dentu. — Monografia dell'Algeria.

— *La questione ispano marocchina.* — V. *Militärische Politische Blätter*, N. 62, 63 e 64.

6. Varietà.

— *Le manovre imperiali in Alsazia-Lorena.* — V. *Militär Wochenblatt*, N. 90, 91, 92.

— Egan — *Il cavallo ungherese, le sue razze ed il suo impiego* — Parey, Berlino. Opera illustrata recentissima dedicata all'ispettore di cavalleria pussiano generale Rosemberg.

7. Marineria.

— *Le manovre navali francesi del 1893 del comandante Garbet* — V. *Journal of the R. U. S. Institution*, ottobre.

— *Il consumo del carbone nelle navi da guerra* dell'ing. navale Riley, in ibidem.

8. Politica.

— Boh. — *La triplice nella politica generale di Europa.* — V. *International Revue* di ottobre.

— Franc. — *La sécurité nationale et le péril extérieur.* — *L'Angleterre et la triple alliance.* — Parigi, Dentu. — L'incoerenza della triplice e anche della quadruplice non prevarrà contro l'unione intima e necessaria della Francia colla Russia, questa è la conclusione dell'autore. Circa l'Inghilterra egli dice:

« Il y a bientôt deux siècles et demi que l'Angleterre se traçait, avec « Cromwell, son programme de politique extérieur et en commençait « aussitôt l'application. Elle jetait dès lors le germe de son empire co- « lonial par la prise de la Jamaïque sur les Espagnols, en même « temps que, par l'acte de navigation et les victoires de Blake, elle « fondait sur les ruines de la puissance navale des Hollandais, ces « anciens « rouliers des mers », ces anciens « rois de la mer », sa « prépondérance maritime. Or, ce programme de politique extérieure, « auquel depuis lors elle est restée invariablement fidèle, est aussi « simple que sûr: semer, alimenter, perpétuer les divisions entre les « puissances continentales, soit ses ennemies, soit ses alliées; obliger « ainsi tous les peuples qui pourraient lui être de dangereux rivaux « — la France, par exemple — à concentrer leur attention, leurs « préoccupations, leurs efforts sur les affaires d'Europe, si bien qu'ils « soient dans l'impossibilité de rien tenter d'efficace et de durable dans « les autres parties du monde; en conséquence, se réserver à elle « seule une complète liberté d'action sur toutes les mers et dans toutes « les régions lointaines... »

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente.*

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XXII. — 16 NOVEMBRE 1893

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

—

PADRE ALBERTO GUGLIELMOTTI. — **Temistocle Mariotti,** *maggiore di fanteria* . . . . . *Pag.* 2035

NOTE SULLA FRONTIERA FRANCO-GERMANICA (Continuazione) — **L. Segato,** *maggiore di fanteria* . . » 2058

L'EVOLUZIONE SOCIALE E LA COSTITUZIONE DEGLI ESERCITI DURANTE IL SECOLO DECIMONONO (Continuazione e fine) — **F. De Chaurand,** *maggiore di stato maggiore* . . . . . » 2075

CALCOLO DELLE PERDITE IPOTETICHE E LORO REALE SOTTRAZIONE DURANTE LE ESERCITAZIONI DI COMBATTIMENTO. (Continuazione e fine) — **De Giorgis,** *colonnello di fanteria* . . . . . » 2088

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 2105

NOTIZIE MILITARI ESTERE . . . . . » 2114

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 2124



PADRE ALBERTO GUGLIELMOTTI

I.

Tutto era in lui natura di soldato e di marino; l'aspetto, l'incesso, gli atteggiamenti, il tono della voce e la stessa giovialità. A vederlo, pareva un generale o un ammiraglio in ritiro: oltre l'aspetto, ne aveva la mente, il cuore, gli studi; talvolta, per istinto, salutava perfino militarmente. Quando io ebbi ciò notato nello scritto che pubblicai in questa *Rivista* (1) a proposito del suo Vocabolario, ei se ne compiacque più che delle lodi date al suo magistrale lavoro.

Seppelliti da secoli i tempi in cui Fanfulla, tipo di soldato cavalleresco, sciabolatore e patriotta, sostituisce alla sua armatura di ferro, al suo spadone, la cocolla, il cingolo e la corona dei domenicani di S. Marco in Firenze, è strano contrasto oggidì un uomo di guerra sotto la tonaca del frate; e cresce bizzarria al contrasto la smisurata dottrina militare, terrestre e marittima, sotto lo zucchetto di un padre domenicano insigne in teologia e nella universalità delle scienze sacre e profane. Dottrina militare severa, so-

(1) Dispensa V, maggio 1889, pag. 349-329.

lenne, che piglia sostanza storica e forma classica purissima, incisiva, ispirandosi — questa è l'antinomia forse ancora più stridente, tenendo conto dei partiti politici oggi furiosamente cozzantisi nel nostro paese — all'alta idealità delle glorie nazionali!

Nato nel 1812 a Civitavecchia, la visione del mare, gli arrivi, le partenze delle navi, i racconti delle avventure marinaresche, le fortificazioni della città sono le sue prime impressioni; la vivace fantasia se ne accende, e nel cuore si desta la passione delle armi e delle fortunose avventure dell'Oceano. Il volere paterno osteggia la vocazione; e poichè il giovinetto Alberto è cresciuto assai pio, eccolo a quindici anni con l'abito di San Domenico; eccolo nella cella solo col suo eletto ingegno, con l'ardente sete del sapere, non dimentico delle prime impressioni e con la prima passione non doma. I nomi d'Italia e di libertà che fanciulletto avea udito ripetere nella sua chiara famiglia, tutta di patriotti, — specialmente allora ch'eran tanto recenti le memorie dei rivolgimenti nazionali — gli risuonavano all'orecchio. Nè dalla numerosa parentela cessò mai in seguito di giungere alla cella l'eco della italianità del pensiero e delle opere (1).

II.

Nell'ordine dei Predicatori trovò una scuola, in gran fama nel mondo, di pittori, di scultori, di architetti, do' quali, con intelletto e con cuore d'italiano, dettò stupende *memorie* il P. Vincenzo Marchese dell'ordine stesso. Trovò una grande scuola d'ingegneri militari, piantata da Alberto Magno, donde erano sorti fra Sisto, fra Ristoro, fra Giocondo,

(1) Un suo fratello fu esule politico dopo il 1849; rimpatriò nel 1870 e fu a Civitavecchia il primo sindaco del governo nazionale.

Ignazio Danti, il D'Afflitto, l'Ambrogioni, e omettendo gli altri molti, il rampollo più degno e più stimato di tutti, fra Vincenzo Maculano da Firenzuola d'Arbia. Questi venuto a Roma sotto il pontificato di Urbano VIII (1623-1644), era già in alta estimazione pe' suoi lavori al castello di Piacenza, alle mura di Genova, ed a più altre fortificazioni della Spezia, di Vado e di Savona. Dagli eminenti meriti innalzato alla dignità della porpora, conservò i semplici costumi, lo stesso amore agli studi prediletti de' suoi primi anni, e rinnovò i munimenti della Mole Adriana, la cinta del Gianicolo, eresse baluardi sul confine tra Bologna e Modena, fortificò molte città dell'Emilia, stette arbitro tra gli architetti della Valletta in Malta, fu autore della grandiosa cinta de' borghi di quell'isola, ed il porto si chiamò, sino ad oggi, dal suo nome. Nella guerra di Castro, di Parma, dei Barberini e dei Farnesi, nella quale si mescolarono quasi tutti gli altri principi italiani, egli venne eletto gran mastro dell'ingegneria militare negli stati romani e provvide alla difesa d'Orvieto, di Acquapendente, di Perugia, di Viterbo, del forte Urbano e via dicendo.

Di così fatte tradizioni superbivano a buon diritto i Domenicani; di esse, facilmente si comprende, dovette esser preso, per la sua naturale inclinazione, il Padre Alberto, dal cui animo io penso non siasi mai dipartito, inspiratore sommo, il cardinale Maculano. Del quale, poi egli, con insuperabile maestria doveva illustrare le opere nel volume delle fortificazioni nella spiaggia romana, rivendicandogli il merito di riformatore originale ed ardito sopra tutto dei fianchi dei baluardi, che prima di lui andavano rettilinei ed egli vi aggiunse le curve delle spalle a musone, gli orecchioni ed i fianchi ritirati.

« Singolare uomo ed unico nel seicento, egli esclama a « proposito del Maculano, (1) che non si perdette mai nei la- « berinti delle opere esteriori: ma sobrio e severo, studiando « il terreno, e occupando le alture, condusse linee grandiose « di fortissime mura: scusò i fossi coi dirupi, coprì i fianchi

(1) Non singolare ed unico soltanto quale ingegnere militare, ma altresì quale competente scientifico del suo tempo. - Cen=

« con la ritirata e con lo spalleggiamento, ridusse al minimo « le spese dei principi ed i travagli delle guarnigioni ».

Il P. Alberto si propose e fortemente volle essere non solo degno continuatore di quelle tradizioni, ma di cominciarne una nuova serie, sconosciuta sino allora nell'Ordine, con opere di marineria da guerra. Dotato d'ingegno poderosissimo e di straordinaria volontà, volle essere un uomo dotto e non tardò a diventare un sapiente, un luminare fra i suoi correligionari e nel mondo. Volle intendersi e scrivere di cose marinaresche, e diventò uno de' marini più competenti ed autorevoli de' tempi nostri, l'illustratore più classico della marineria italiana.

A grado a grado venne a dignità, ad uffici sempre più elevati — priore nel convento della Minerva, provinciale, definitore del Capitolo generale, professore di scienze fisiche e matematiche nell'Ateneo romano; reggente degli studi, lettore di dommatica, istitutore di un gabinetto di fisica alla Minerva stessa; bibliotecario alla Casanatense, teologo nella stessa fondazione; socio dell'Accademia dei Lincei, socio e censore di quella d'archeologia e corrispondente della Crusca. Ma non fu cardinale! perchè all'alto ingegno e alla smisurata dottrina erano in lui pari la modestia, la pietà, l'amore degli studi, e forse anche perchè negli ultimi lustri fu afflitto da surdizie, la quale, per altro, sottraendolo alle distrazioni, ei riguardava come benefica alle sue diuturne elucubrazioni.

Nel periodo dell'insegnamento ebbe scuola affollata, e di là uscirono valentuomini in tutte le classi e in tutte le gerarchie sociali; professori, magistrati, ingegneri, vescovi, superiori e generali di ordini religiosi. Nelle rispettive carriere recaron tutti il grato e affettuoso ricordo dell'amore del maestro, la venerazione della sua dottrina. Ma non eran la cattedra, le dignità, gli uffici menzionati che l'attraevano: ei, pur con sommo zelo, vi attendeva per debito del suo stato, per obbedienza, aspettando però di esserne esonerato. L'ideale grandioso cui avrebbe voluto darsi interamente la sua mente era quello di una storia tecnica intesa essenzial-

mente allo svolgimento della scienza, dell'arte e del linguaggio marino e militare coi confronti tra l'antico e il moderno, colle prove di ogni fatto e di ogni detto, coi documenti e con le citazioni attinte direttamente alle più autorevoli sorgenti. Era quello di un'opera che raccogliesse intorno a Roma il miglior lume dell'arte, della scienza e della storia navale, seguendo i fatti in tutta la loro realtà, dall'ottavo secolo al decimonono, prendendo cioè le mosse dallo inizio, nell'anno 728, dal dominio temporale dei papi, e venendo giù giù per oltre un millennio, sino agli ultimi fatti della squadra romana in Egitto nel 1807. Vantaggiandosi poi degli innumerevoli stùdi e materiali occorrenti per tale opera, condurre parallela la compilazione *ex novo* di un vocabolario italiano marino e militare. Disegno da far tremare le vene e i polsi a qualsiasi più temerario atleta del pensiero e del lavoro!

III.

Con ardore febbrile e con una costanza senza pari egli prese ad attuarlo sin dalla sua più verde età, sin dal tempo del suo insegnamento. Qui ripeto quanto raccolsi dal suo labbro stesso in una delle visite da me fattegli nella sua camera da studio della casa generalizia presso piazza di Spagna. Era allo scrittoio, circondato da volumi di grande formato, in gran parte antichi, da cartelle manoscritte, da grossi scartafacci, da bozze di stampa, un crocifisso su piedestallo davanti, con la tonaca a mo' di veste da camera, le maniche rimboccate, e senza scapolare. Mi parlò, come sempre, con semplicità e modestia ammirevoli, ma con entusiasmo de' suoi lavori.

Appresi che per lunghi anni le sue vacanze, i suoi riposi dagli studi, di tavolino e della cattedra, erano state lunghe escursioni topografiche ed archeologiche, per lo più

a piedi, e frequenti viaggi per terra e per mare. Che imbarcò talvolta su bastimenti militari in crociera, facendo vita con gli ufficiali di bordo; che visitò Francia, Belgio, Inghilterra, Germania, Grecia, trattenendosi due anni in Oriente. Che si recò a Malta per istudiare le fortificazioni del Maculano, donde riportò preziose e rare carte topografiche dell'isola, una delle quali rarissima e di singolare evidenza, che gl'Inglesi per gelosia e con sommo studio avevano ritirato dal commercio: tali carte ei donò, affinchè le custodisse, al suo diletto nipote il comm. Guglielmo Castellani. Finalmente ch'egli esaminò con diligenza ed acutezza i più noti arsenali, musei, osservatori, archivi e biblioteche d'Europa, traendone larghissima copia di osservazioni, di appunti, di memorie e di documenti inediti della massima importanza.

La passione delle scoperte, delle ricostruzioni e delle rivendicazioni, di frugare nelle anticaglie, di vedere, di vagliare, di misurare e confrontar tutto co' propri occhi e colle proprie mani, fu predominante ne' suoi studi. E possedeva le più squisite doti per riuscirvi; la volontà indomita, l'analisi sottile, l'erudizione profonda, il giudizio sicuro e una singolare felicità d'intuito. Esulta che gl'ingegneri italiani siano stati gl'inventori e i maestri delle fortificazioni bastionate, e quando si tratta di stabilirne la data, agli scrittori che la fissano alla calata di Carlo VIII, risponde con patriottico sdegno che Carlo VIII e tutti gli stranieri non ci hanno portato in casa che rovine. Quando il Maffei, il Promis ne dànno il brevetto d'invenzione al Sanmicheli, egli fa a posta un viaggio a Venezia, scova dalla Marciana un codice manoscritto del Taccola, e per primo accerta che questi aveva inventato la fortificazione bastionata cinquanta anni prima del Sanmicheli.

Le piazze forti, i castelli, le torri dello Stato romano erano numerosissimi; nell'anno 1700 esistevano ancora, come rilevo da un codice stampato per solennizzare il giubileo del vivente sommo pontefice, 14 fortezze e 43 torri e castelli; molti, dello uno e degli altri, erano già stati de-

moliti. Il padre Guglielmotti li visitò tutti, ne studiò la costruzione, gli uffici, la storia, facendo rivivere nella sua mente le opere scomparse. S'incamminava verso il suo ottantunesimo anno di età, soffriva di sciatica, era sordo, ma la passione della fortificazione e di verificare sui luoghi non l'aveva abbandonato.

Appena quattro mesi fa, all'ora della sua quotidiana passeggiata, il buon vecchio incontra il nepote Guglielmo Castellani e l'invita a montare in carrozza con lui per una passeggiata *utile ed istruttiva*. Il comm. Castellani possiede, come ognun sa, attitudini artistiche elettissime e s'intende d'ingegneria militare. Sapete dove lo condusse lo zio? al bastione del Gallinaro; e quando furon lassù, volle che gliene misurasse un lungo tratto, discorrendo largamente delle linee di fuoco e dei fiancheggiamenti, e subito dopo recandosi a far confronti con quello a fianchi rinforzati di Paolo III a porta S. Paolo. Così fatte escursioni, che avevano per iscopo la correzione del volume sulle fortificazioni e dell'Atlante, egli continuò si può dire sino all'ultimo suo respiro.

Nè qui, ch'è parola della sua sapienza d'ingegneria militare, posso lasciare in silenzio un mio ricordo personale. Un giorno ebbi vaghezza di conoscere com'egli oggidì fortificherebbe una piazza: gliene feci la domanda, secondo il solito, scritta con lapis in un pezzettino di carta. Mi fissò con que' suoi grandi occhi cilestri, scintillanti, e senza esitare un attimo, mi rispose presso a poco con queste parole incisive: Cinta continua bastionata, defilata secondo il terreno, con fronti di oltre 400 metri e con difese a caponiera dove occorra. Niente linee esterne: per difendere gli approcci, opere campali sostenute da numerosa cavalleria (di questa nelle piazze ne avrebbe voluto un decimo della forza complessiva), che impedisca a distanza l'apertura delle trincee; impiego delle opere esterne solamente per munire le alture dominanti la piazza.

IV.

I lunghi anni di lavoro indefesso e di viaggi hanno ormai accumulato una dottrina sconfinata, materiali storici e scientifici immensi: è tempo che sull'albero della pubblicità faccian bella mostra i frutti maturi di tanto sapere faticoso. Naturalmente la mostra vuolsi da prima di modeste proporzioni, una specie di saggio della impressione e dell'accoglienza dei lettori competenti, ed a ciò soddisfano le effemeridi, mezzi efficaci, per la loro diffusione, a far conoscere uno scrittore ancora ignoto, e, per lo scrittore, mezzi i più economici per divulgare le sue opere. Ai tempi del P. Guglielmotti, Roma, in cui lo spirito delle armi terrestri e marittime erasi spento, l'arte fortificatoria, della quale un dì era stata principale centro in Italia e in Europa, dimenticata, non offriva terreno e clima propizi agli studi militari. Ad ogni modo, il Giornale Arcadico e gli Atti dell'Accademia di archeologia, periodici dotti e stimati, potevano anche a Roma soddisfare all'uopo. Ognuno immagina di leggeri la universale meraviglia dei lettori quando nella prima di codeste effemeridi videro comparire, lavoro di un frate domenicano, che piglia le mosse dal suo luogo nativo, *I bastioni di Civitavecchia e i disegni di Antonio di Sangallo*; poi nella seconda, *La rocca d'Ostia e le condizioni dell'architettura militare in Italia prima della calata di Carlo VIII.* Delle due memorie si tirarono anche gli estratti, ma a pochi esemplari che d'un subito furono esauriti.

Il padre Alberto ha provato le sue ali e si accinge a volo più alto in aere più vasto; nel 1862 lancia a Firenze pei tipi del Le Monnier il *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, e, sicuro del fatto suo, lo licenzia senza prefazione, o proemio, o premessa o avvertenza, senza una ombra di dedicatoria; nulla; egli fieramente e con solennità entra di botto nella storia.

Un frate! come mai tanta sapienza di cose così disformi da quelle che si studiano nel suo ceto? Queste le esclamazioni, le interrogazioni che a ciglia inarcate dallo stupore si rivolsero gli Italiani, sopra tutto tecnici nella marineria, al comparire del *Marcantonio Colonna*. L'Italia usciva allora da due guerre tempestose; stava tutta sulle armi pel brigantaggio, per la Venezia, per Roma; chi pensava più agli studi, alla produttività letteraria? Fu quella, nè poteva essere altrimenti come insegna la storia, l'età di ferro della nostra coltura nazionale. Sia per queste considerazioni, sia perchè la povertà nostra di scrittori militari e marini allora era somma, e pur troppo neanche oggi ne siamo ricchi, sia infine perchè il *Marcantonio Colonna* era veramente magistrale per la critica storica severissima, pel tecnicismo marinaresco, per uno stile e una lingua ammirevoli — stile e lingua a que' primi tempi della nostra unità goffamente imbarbariti dal gergo ufficiale venutoci dal settentrione della penisola — certo è che il volume andò a ruba e il frate domenicano, quasi specie di portento, andò per le bocche di tutti gl'Italiani colti. Nino Bixio, relatore alla Camera dei deputati del disegno di legge per l'ingrandimento dell'arsenale di Venezia, nella tornata del 4 dicembre del 1868 dimostrando nella più ampia maniera la grande importanza passata e presente di Venezia, esce in questo giudizio:

« Consultiamo un'opera celebre, che non parrebbe scritta « in Italia, opera di un domenicano, il padre Alberto Gu- « glielmotti, provinciale de' predicatori a Roma, il più « grande scrittore di cose marittime che io mi conosca in « Italia.

« Dall'opera di questo grande scrittore, il *Marcantonio* « *Colonna alla battaglia di Lepanto,* vediamo ecc. »

Il Bixio era il giudice più competente ed autorevole che vantava il nostro paese, onde il suo giudizio, cui cresceva solennità e diffusione il luogo e il momento in cui era stato pronunciato, contribuì non poco a levar alta la fama dell'autore novello. Del quale il Bixio fu preso a dirittura,

fino al punto di recarsi all'Accademia della Crusca quasi a protestare perchè non l'avevano ancora nominato socio.

Quello smisurato sapere marinaresco, quella precisione scientifica, quell'andamento storico così rigorosamente critico, quella forma vibrata, concisa, elegantissima, non potevano non affascinare la sua natura entusiasta del mare, delle scienze storiche guerresche e del bello. Egli nella sua ammirazione non si contentò più del *Marcantonio Colonna*, ricercava altro, voleva leggere altre opere dell'ormai illustre domenicano, specialmente l'annunziata *Storia della marina pontificia*, e non trovandone, si rivolgeva a lui stesso con questa lettera:

Signore,

Firenze, 29 aprile 1868.

Il mio nome le recherà forse sorpresa; ma non le dispiaccia che mi diriga a lei, ch'io onoro come maestro di narrazioni storiche: m'ascolti.

Per certi miei studi di cose marittime, io abbisogno di consultare le cose da lei pubblicate, e fin qui non mi è riuscito di leggere che il *Marco Antonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, lavoro prezioso: vorrebbe ella dirmi come io possa procurarmi la *Storia della marina pontificia dal 727 al 1500* e le varie dissertazioni che trovo accennate a pag. 153 del *Marco Antonio*, edizione Le Monnier 1862? Ne ho fatto ricerca alle pubbliche biblioteche di Firenze, segnatamente alla Magliabecchiana, e non trovai nulla. Ho incaricato il libraio Bocca di farne ricerca ai librai di Roma, e neppure sono riuscito sin qui. Mi dica come posso e debbo procurarmi i suoi lavori, che son tanto importanti per la storia della marina.

Non le dispiaccia scrivermi una riga.

Suo
NINO BIXIO
Generale dell'esercito italiano e deputato.

Nella pronta risposta del P. Guglielmotti ognuno noterà il piglio franco soldatesco, la coscienza, che non nasconde, di sentirsi marino e quel sentirsi a tutto suo agio trattando co' militari; così da camerata trattò sempre, non senza nostra meraviglia, con tutti noi soldati. Ecco la risposta:

Onorevole signor generale!

Niuna sorpresa, nè del nome nè della domanda. Così deve essere, che i marini vadano per notizie dai marini. La mia risposta forse recherà

sorpresa maggiore: chè io non ho sul momento il modo di poter soddisfare al suo ed al mio desiderio, di che le dirò brevemente.

La mia *Storia della marina* (*non dice pontificia: è evidente l'intendimento di attendere alla compilazione di una storia della marina in generale e particolarmente della marina italiana*) ebbe la impressione del solo primo volume (*nel 1856*) il quale (senza colpa d'alcuno) restò imperfetto, non fu messo in commercio, non si trova nelle pubbliche biblioteche in Roma: insomma è rarissima (1). Spero nell'anno corrente trovare l'editore che me ne liberi. Sono in pronto due volumi, che fan corpo da sè, e abbracciano tutto il periodo del medio evo, condotti alla maniera del Marcantonio Colonna, e non inutili per conoscere lo svolgimento dell'arte e della lingua marina e militare (*anche qui si scorge il lavoro parallelo della storia e del vocabolario*). Come ne sia stampato le ne darò avviso.

I bastioni di Antonio Sangallo furono tirati a pochi esemplari. Non me ne resta che uno per ricordo. Ma ella può trovarne facilmente nel T. XVII del giornale Arcadico, notissimo e che deve essere in qualcuna di coteste pubbliche biblioteche di Firenze.

La Rocca d'Ostia fu pubblicata nel T. XII degli atti dell'accademia nostra di archeologia, da potersi trovare come sopra. Non di meno farò di trovare un esemplare fornito delle sue tre tavole, ch'io feci incidere in rame, e che furono omesse negli atti suddetti.

La stampa più recente delle cose mie è la *Illustrazione di un naval monumento romano* (*Le due navi romane scolpite a rilievo nel marmo portuense del principe Torlonia, lavoro di singolarissimo pregio, ristampato dalla* Rivista marittima *del gennaio 1874*), tirata a 24 esemplari, già come può pensare, esaurita. Una copia tenevo in serbo per esser donata alla Accademia della Crusca, e cercavo l'uomo che la presentasse. La mando a lei, vi sono cose antiche e recentissime, può esser utile ai marini, ed agli accademici. Vorrà ella aver la pazienza di leggerla, e poi a tutta sua comodità di presentarla a quel benemerito consesso?

Dispiacente di non poter fare di più, rimango

suo devotissimo servo
P. ALBERTO GUGLIELMOTTI
dei predicatori.

I due volumi della *Storia della marina pontificia nel medio evo* dal 728 al 1499, furoro licenziati dalla biblioteca Casanatense il 31 dicembre 1870 e vennero in luce il 1871 con i tipi del Le Monnier, eguali tipograficamente identici in

(1) Non fu contento di quel suo primo volume. Appena uscito alla luce, con inauditi sforzi lo ritirò e lo soppresse.

tutto al *Marcantonio Colonna* ed identici a tutti gli altri volumi della *biblioteca nazionale* dello stesso benemerito editore. Quei volumi comprendono i fasti della marina dal principio del dominio temporale dei Papi fino all'ultima cacciata dei Saraceni dallo Stato (728-1095); i fasti della marina nel tempo delle Crociate, e della lotta fra il sacerdozio e l'imperio (1095-1299); i fasti della marina nella difesa dei cristiani in Oriente, dal principio dell'imperio dei Turchi sino alla caduta di Costantinopoli (1300-1455); i fasti della marina nel riscuotere la Grecia dai Turchi, e nel difenderne l'Italia (1455-1499); inoltre, un indice alfabetico delle persone, dei luoghi e delle cose. La vastità della erudizione, la larghezza dei concetti, la sicurezza dei giudizî, le cose nuove, la purezza della lingua di questi volumi fecero rimanere attoniti gli studiosi, a' quali l'autore lasciò cinque anni di tempo per digerirne la lettura. Nel 1876 viene fuori con altri due volumi per gli stessi tipi, *La guerra dei Pirati e la marina pontificia dal 1500 al 1560*. Discorre della grande lotta sostenuta dalla civiltà e dal cristianesimo per il lungo periodo di sessanta anni contro la pirateria musulmana, e ci fa sfilare dinanzi straordinari avvenimenti e i grandi capitani Lodovico del Mosca, cavaliere romano; Baldassare Da Biassa, gentiluomo genovese; Paolo Vettori, marchese della Gorgona; Andrea Doria, dei signori di Oneglia; Bernardo Salviati, cavaliere di Malta e priore di Roma; Gentil Virginio Orsini, conte dell'Anguillara; Carlo Sforza, dei conti di Santafiora; Flaminio Orsini, signore di Stabia ed altri sommi, e il solito indice alfabetico delle persone, dei luoghi, delle cose.

Dagli ultimi avvenimenti della guerra piratica (1560), che si svolsero nell'isola delle Gerbe, alla battaglia di Lepanto corse un decennio in cui non ebber luogo spedizioni navali, e l'autore, perchè la sua storia non avesse soluzione di continuità, riempie quel decennio con un colossale lavoro, la *Storia delle fortificazioni nella spiaggia romana risarcite ed accresciute dal 1560 al 1570*, trattando, con maestria inarrivabile d'ingegnere militare, d'artista e di

erudito, i principî della fortificazione bastionata e del pentagono di Astura; della rocca d'Ostia; del castello Santangelo; del forte di Civitacastellana; del fortino di Nettuno; della fortezza di Civitavecchia; delle mura di Borgo; del mastio Sanmichelo; delle torri della spiaggia. A corredo ed illustrazione del testo, unisce un Atlante, veramente monumentale per forma e per sostanza, di centotrentadue pagine di schizzi, disegni, copia di facsimile citati nel discorso.

Oramai il centro della vita italiana è Roma ed in Roma devono uscire alla luce le altissime cose romane del padre Guglielmotti. Un editore intelligente, di slancio e all'occasione disinteressato per amore della coltura nazionale, il Voghera, è preso di ammirazione per lui, e nel 1880 stampò la storia delle fortificazioni nello stesso formato, con gli stessi tipi e carta del Le Monnier, tale essendo la volontà dello scrittore.

Ma, per ostacoli economici insormontabili, non può stampare l'Atlante, che inedito, rimane poi molti anni a disposizione degli studiosi nella cella dell'autore e nella biblioteca Casanatense. Alla costruzione di quell'Atlante avevano concorso valenti artisti, amici del P. Guglielmotti e il suo nipote, già ricordato, commendatore Castellani, poichè egli, pure essendo dotato di un senso artistico squisito, sapeva pochissimo disegnare.

Trovato l'editore, che oramai non abbandonerà più, le pubblicazioni degli ultimi tre volumi si succedono rapidamente. Nel 1882 quello dal titolo: *La squadra permanente della marina romana, storia dal 1573 al 1644* in cui si svolge la storia marinaresca da Cipro a Candia, storia più ristretta, per la natura degli avvenimenti, di quella che precede e di quella che segue, ma intimamente collegata ad entrambe e di sommo interesse per chiunque ami seguire il cammino della tattica e dell'arte navale in tutti i suoi svolgimenti e progressi. Abbiamo qui gli ordinamenti, i viaggi, l'amministrazione, i combattimenti, le comparse, le crocere.

L'altro volume, di straordinaria importanza, *La squadra ausiliaria della marina romana, a Candia ed alla Morea*,

storia dal 1644 al 1699, viene fuori nel 1883. Qui andiamo al soccorso di Candia col principe Ludovisi e col bali Zambeccari; a Nuplia ed a Scio col conte Bolognetti e col cav. Mascioli; all'Arcipelago col marchese Stefano Lomellino; ai Dardanelli col priore Giovanni Bichi; alla resa di Candia col bali Rospigliosi; a Santamaura, Prèvesa e Corone col marchese Paolo Emilio Malaspina; a Navarino, Modone, Nauplia e Castelnovo col conte Camillo Ferretti; a Malvasia, alla Valloua ed a Scio col cav. Antondomenico Bussi; alla battaglia di Andro ed alla pace di Carlowitz col cav. Francesco Maria Ferretti; assistiamo alla costruzione, all'armamento, all'amministrazione, alla spedizione dei vascelli del seicento.

L'anno appresso 1884 si pubblica la fine dell'opera col volume: *Gli ultimi fatti della squadra romana da Corfù all'Egitto, storia dal 1700 al 1707*, e abbiamo la squadra alla difesa di Corfù col capitano bali Francesco Maria Ferretti; il doppio stuolo, e le navi corsare col cap. cav. Papirio Bussi; la fregata in alto mare col cap. com.or Pietro di Blacar; le corvette alla costa col cap. Andrea Zara, le mezzegalere in Egitto e un indice generale di tutti i volumi, dal quale si rende manifesta la rigorosa e scientifica unità organica dell'opera, che prende titolo generale definitivo di *Storia della marina pontificia*. In questa. i volumi che vanno dal 728 al 1499, saranno nella numerazione progressiva il primo e il secondo; i *Pirati*, 1500-1560, il terzo e il quarto; le *Fortificazioni*, 1500-1570, il quinto; il *Marcantonio Colonna*, 1570-1573, il sesto; la *Squadra permanente*, 1573-1644, il settimo; la *Squadra ausiliaria*, 1644-1699, l'ottavo; *Gli ultimi fatti*, 1700-1707, il nono. Nei quali nove mirabili volumi l'autore — lo sente egli stesso — corre per oltre un millennio acque profonde non mai prima da niuno solcate e ci fa assistere al lungo svolgimento della perpetua questione orientale, il cui maneggio, come egli osserva giustamente, è sempre tornato al mare e sempre ha fatto capo a Roma.

V.

Ultimata la pubblicazione, l'opera per unanime consenso è giudicata monumentale, una illustrazione splendida della letteratura militare e marinaresca italiana, destinata, in mezzo alla inanità e vacuità letteraria de' tempi nostri gazzettieri, a vivere nella posterità; destinata a tener alto il nome degli Italiani, dell'ordine dei domenicani e del papato romano. E ben si appose il vivente pontefice che ne ordinò alla tipografia vaticana una nuova impressione di grande formato, ricchissima per carta e per caratteri, della quale i primi tre volumi videro la luce nel 1886, altri tre nell'anno seguente, portando in fronte al sesto volume, ch'è quello della battaglia di Lepanto, una nobilissima epistola dello stesso pontefice.

Io che già ebbi occasione di pubblicarne un saggio (1), oltrechè sommamente onorevole per lo scrittore cui era indirizzata, sentenziai essere di bella e perspicua latinità. Un giovane ufficiale, al cui forte ingegno vedo con gioia sorridere le migliori speranze, porta opinione opposta alla mia e giudica quella latinità difettosa, da breviario, com'egli la chiama, e assai inferiore alla fama meritata di latinista che gode l'illustre Autore.

Riproduco qui appresso l'epistola, metto accanto la mia traduzione e abbandono il giudizio ai lettori, certo ad ogni modo, checchè dicasi degli intenti politici i quali possano per avventura annebbiarne la prima parte, che quella è una altissima testimonianza dei meriti insigni del nostro storiografo.

(1) Che ho visto riprodotto in questi giorni su quasi tutte le necrologie del venerando uomo.

Dilecto Filio Alberto Guglielmotti Sodali Dominicano.

LEO PP. XIII.

Dilecte Fili, salutem et apostolicam benedictionem.

Ea, quae in lucem per intervalla edidisti, accurate laboriosque scripta, si tibi non ignobilem inter historicos peperere locum, certe, illam quoque laudem attulerunt ut, in genere quodam singulari, de pontificatu romano meruisse iudiceris.

Res enim eius gestas complexus es, nominatim maritimas: in quibus illustrandis minus multi, nec tanta fortasse cum copia scientiaque nauticarum rerum elaborare consueverunt. Factorum autem series, et ipsa, quae passim affers, monumenta, confirmant, quanta romanorum pontificum numerentur in Italiam, atque adeo in Europam merita: in quibus illud permagnum, quod civilis eorum principatus non modo honestae libertatis, sed ipsius humanitatis gentium extitit terra marique propugnaculum. Quae tu cum narras, lectorum studia tenes sententiarum verborumque delectu: ex quo, et elucet splendide veritas, et duplex eademque valde praestans in te perspicitur facultas, doctrinae nimirum et litterarum. Placuit itaque hanc ad te, dilecte fili, dare epistolam, ut, inter doctorum virorum consentientem laudem, praeconio testimonioque Nostro ne careres.

Tu vero vel hinc sume animum, et ea, quae habes instituta, fac cum alacriter perficias. Nec enim nomini solum tuo, sed multorum utilitati, Ecclesiae Ordinisque Do-

LEONE P. XIII

Al diletto figlio Alberto Guglielmotti, Domenicano.

Caro Figlio, salute ed apostolica benedizione.

Mentre gli accurati e faticosi scritti da te pubblicati ad intervalli di tempo ti collocarono in un posto non ignobile tra gli storici, certamente ti procacciarono anche quella lode, onde, in un certo singolar genere di lettere, sarai giudicato benemerito del pontificato romano.

Imperocchè hai raccolte le sue geste, segnatamente marittime, nella illustrazione delle quali, molti usarono travagliarsi meno di te, nè forse con altrettanta ricchezza di scienza nautica. La serie poi dei fatti, e gli stessi documenti che alleghi di frequente, confermano quanto numerosi siano i meriti dei romani pontefici in Italia, come pure in Europa; fra' quali meriti v'ha quello grandissimo che il loro principato civile stette propugnacolo in terra ed in mare, non solo dell'onesta libertà, ma eziandio della stessa umanità. Tu narrando queste cose, tieni avvinta l'attenzione dei lettori col diletto delle sentenze e delle frasi, donde splendida rifulge la verità e si scorge in te egualmente assai prestante la duplice dote della dottrina e delle lettere. Ci piacque pertanto, o figlio diletto, d'inviarti questa lettera, affinchè fra l'unanime lode dei dotti personaggi, non fossi privo della nostra pubblica testimonianza.

Tu poi da ciò prendi animo, e l'opera che hai cominciato con alacrità procura di compiere, giacchè

minicani ornamento servire perrexeris.

Coelestium munerum auspicem, praecipue benevolentiae Nostrae testem tibi apostolicam benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud s. Petrum die XXX septembris, anno MDCCCLXXXVI pontificatus Nostri nono.

LEO PP. XIII.

così provvederai non solo al tuo nome, ma eziandio alla utilità di molti, all'ornamento della Chiesa e dell'Ordine dei Domenicani.

Con grande affetto nel Signore t'impartiamo l'apostolica benedizione, auspice dei celesti doni e testimonianza sopra tutto della nostra benevolenza.

Dato in Roma presso S. Pietro il giorno XXX settembre, dell'anno MDCCCLXXXVI, nono del Nostro pontificato.

LEONE P. XIII.

VI.

Con la storia non era terminata la pubblicazione del lavoro intorno al quale il Padre Guglielmotti si travagliava da oltre quarant'anni. Quanta differenza con gli scrittori odierni che appena ideato un libro, ne scrivono frettolosamente poche pagine e, per tema di esser preceduti da altri nell'argomento, le mandano a pigliar posto nel pubblico! Altro che il precetto *nonumque prematur in annum* di Orazio! nella vita vertiginosa di questa fine di secolo non si ha pazienza di aspettare neanche nove giorni, e poi accade che il sole sorgente il giorno dopo la comparsa di tali scritti, li spazza via come i vapori che trova sull'orizzonte. Il nostro paziente e sapientissimo scrittore aspettò invece quarant'anni, ed avrà il compenso di vivere nella memoria e nella estimazione dei posteri.

La stampa del Vocabolario, un grosso volume in-4° di 2017 colonne, richiedeva la spesa di parecchie migliaia di lire per la fabbricazione della carta e la fusione dei caratteri occorrenti. Il Voghera ebbe il coraggio, è giustizia dargliene lode nella condizione de' nostri industriali e del nostro

commercio, di assumere ogni spesa a tutto suo carico e di soddisfare alle continue scomposizioni e ricomposizioni tipografiche volute dalla incontentabilità della lima dell'autore. Per tal modo la stampa durò sei lunghi anni. Il volume fu atteso col più vivo interesse dai dotti e da quanti cultori sono in Italia di cose militari, marittime e terrestri. Gli accademici della Crusca, rallentarono, quasi sospesero, la pubblicazione del loro grande vocabolario della lingua italiana e chiesero i fogli di quello del Guglielmotti a mano a mano che venivano impressi per potersi valere di quella autorità e ricchezza nella compilazione del loro. Quando finalmente nell'anno 1889 venne alla luce questo *Vocabolario marino e militare* fu giudicato uno degli acquisti per la coltura nazionale, che maggiormente onorano i tempi nostri; un libro dal quale possono trarre utilità vera e soda gli studiosi di gran numero di materie; un libro che possiede il nuovo merito di avere quando data, quando ripristinata la vera italianità del linguaggio tecnico di terra e di mare. L'autore proemiando brevemente, così manifesta gl'intendimenti che hanno presieduto alla sua compilazione:

« Perchè il nostro linguaggio tecnico di terra e di mare deriva dal pelasgo, comune ai greci ed ai latini, sarà bene sollevare la mente alle classiche fonti originali dei nostri maggiori, anzi che sottometterla alla servile dipendenza dei moderni idiomi stranieri; d'onde è venuta sempre, e crescerebbe sempre più la nostra confusione.

« Gli esempi della Crusca, e degli altri maestri, s'intendono qui ripetuti, dove solamente qualcuno sarà aggiunto, quando speciale convenienza lo richiede; volendosi brevemente discorrere coi marinari e co' soldati alla maniera del Baldinucci cogli artisti.

« Se lo studioso lettore desidera piena contezza delle voci tecniche, inscritte opportunamente in ciascuna diffinizione, si addestri al maneggio e ricorra al corpo del Vocabolario.

« Più ciascuno troverà, che non crede, anche delle voci dimenticate o neglette della ricchissima e bellissima lingua nostra, essendosi in questo lavoro, con nuovo metodo, com-

posto insieme le ragioni alfabetiche a suo luogo, e le metodiche dovunque occorre, pel richiamo perpetuo di ciascuna specie al suo genere, e di ciascuna parte al suo tutto ».

Noi possedevamo vocabolari del genere, ma nessuno completo come questo, il quale poi si differenzia da tutti gli altri per il pregio singolarissimo di non limitarsi soltanto alla parte filologica, ma di sviscerare sinteticamente anche quella dottrinale. D'innumerevoli vocaboli esso vi offre, oltre la spiegazione, altrettanti veri e propri trattati della materia. Sono trattatelli di singolare concisione, ma completi.

Oggimai che l'arte della guerra, a cagione del servizio militare obbligatorio, interessa tutti i cittadini italiani, e che le istituzioni militari formano tanta parte del meccanismo dello Stato, il vocabolario del Guglielmotti è utile sul tavolo dei legislatori, dei governanti, degli uomini politici e di toga, ed è necessario all'ammiraglio, al generale, a tutti gli ufficiali e soldati di terra e di mare (1). La mia speranza, espressa nel 1889 a proposito di questo libro, che cioè, l'autore pigliasse tra' marinari e soldati italiani, da' quali egli soleva dire con compiacenza che era sempre venuto il maggiore conforto alle cose sue, quel posto di maestro autorevole cui aveva diritto, non tardò a verificarsi. Il Vocabolario corse rapidamente per tutte le mani. Non ostante però il grande successo, egli stimò che, come ogni altra umana cosa, fosse perfettibile e continuò con grande amore a lavorarvi attorno, e fra i manoscritti lasciati ve n'ha uno voluminoso di aggiunte e correzioni. Per quando se ne eseguirà la ristampa, depongo qui un voto, che è anche il mio, dell'illustre autore del monumento a Vittorio Emanuele il conte Giuseppe Sacconi, mio amico e concittadino, vale a dire, che il prezioso volume sia illustrato con incisioni nelle principali voci, come si pratica all'estero.

Nel por fine al mio dire intorno alle pubblicazioni del

(1) Tutto ciò io scrissi in foglietto volante quando comparve il Vocabolario: lo ripeto qui: il mio giudizio non solo da quel tempo non è mutato, ma si è sempre più ribadito.

l'illustre uomo, non posso passarmi dal notare che prima di chiudere gli occhi egli ebbe l'ineffabile consolazione di vedere ultimata e data fuori la monumentale edizione vaticana non solo di tutti e nove i volumi della storia, ma altresì di quel decimo dell'atlante che gli stava tanto a cuore.

VII.

Per tal modo era compiuta la sua lunga giornata, coronato il suo faticoso lavoro, e alle 4 antimeridiane del 31 ottobre scorso, l'uomo giusto si riposò per sempre nella pace del Signore. Nel testamento, che aveva consegnato al notaio sin dal 1877, disponeva che i funerali fossero secondo gli ordini de' suoi superiori e che la sua salma venisse tumulata nella tomba dei domenicani a Campo Verano. Seguendo un'antica costumanza romana, lasciava due legati di uno scudo l'uno, all'ospedale di Santo Spirito e ai luoghi santi di Gerusalemme; istituiva erede di tutti gli oggetti, carte e libri esistenti nella sua cella, il padre Domenico Ponzoni, assistente alla biblioteca Casanatense *suo caro amico e compagno.*

Prima che spirasse, il Pontefice dolorosamente impressionato dell'avvenimento, gli mandò la benedizione.

All'annunzio della morte, il ministro della casa reale telografava da Monza al nipote dell'estinto, comm. Castellani:

« Sua Maestà il Re che dimostrò sempre singolare stima e benevolenza al compianto padre Alberto Guglielmotti, ne intese con vivo dispiacere la perdita e si associa al lutto della famiglia dell'estinto, non che alle sue onoranze rese alla memoria del benemerito illustratore della marina italiana ».

« *Ministro*: — U. Rattazzi ».

Sua Eccellenza Racchia, ministro della marina, in testa al foglio d'ordine pubblicava questa nota che torna a grande onore del ministro stesso:

« Mercoledì scorso, 31 ottobre, è morto il padre Alberto Guglielmotti.

« Esso non militò nell'armata, ma richiamando con grande amore e somma perizia alla memoria nostra le gloriose geste dei marinari italiani delle età passate, ci sollevò gli animi a nobili ideali e ci spronò a continuare quelle glorie; perciò sento l'obbligo di rammentarne la perdita e di tributarne ufficialmente un sincero omaggio alla sua memoria ».

Lo stesso Ministro deliberava inoltre di far collocare nella R. Accademia navale di Livorno una lapide che ricordi agli allievi l'illustre storico della marina padre Alberto Guglielmotti, il quale nome, non è fuori di luogo sperare, che abbia a portare in avvenire una delle R. navi.

Il municipio di Civitavecchia iniziava pratiche perchè la salma dell'insigne cittadino riposasse nel cimitero di quella città.

I funerali furono modesti come esigeva la regola di San Domenico e la modestia somma del defunto; furono nel tempo stesso solenni come addicevasi ai meriti preclari di lui. La cassa mortuaria, presa nella cappella della casa generalizia, fu portata a braccia sul carro di terza classe dal sindaco di Civitavecchia e dai parenti, i quali poi seguivano il carro insieme con un comandante della R. marina, l'aiutante di bandiera del Ministro, un tenente di vascello e due assessori del municipio di Civitavecchia. Seguivano il gonfalone di questa città e due valletti con una corona di fiori e nastri dai colori della città e con la scritta in oro: « Civitavecchia al suo illustre cittadino »; due uscieri del ministero della marina con altra corona formata da due palme e fiori e nastri neri, e la scritta, pure in oro: « La marina italiana ». Fra le rappresentanze notavansi quelle del municipio di Roma e dell'accademia della Crusca, la quale aveva spedito un telegramma, l'ammiraglio Cerruti, il prin-

cipe Massimo ed altri molti. Chiudeva il funebre corteo carrozze di dignitari domenicani che salmodiavano. La salma fu portata prima alla chiesa della Minerva affollata di frati e di popolo — il padre Guglielmotti era stato quarant'anni nell'annesso convento — dove con gran pompa fu cantata la messa, e poi a Campo Verano nella tomba dei domenicani.

Il padre Guglielmotti ebbe semplicità di costumi e di maniere quasi verginali, fu di una modestia e di una pietà senza pari. Prudente, riservato sino allo scrupolo, estraneo affatto ai partiti politici, sapeva conciliare la devozione alla Santa Sede e l'amore alla patria; sapeva con l'affabilità dei modi e col far gioviale e bonario conciliarsi l'affezione di tutti; dalle sue opere non ritrasse alcun materiale vantaggio. Amò il ritiro della sua cella e si qualificò da sè stesso *solitario*, ma tutti lo conoscevano, tutti, d'ogni partito politico, l'avevano in venerazione; i dotti, i dignitari, gli uomini di governo andavano a gara per onorarlo. Nino Bixio, quando entrò a Roma nel 1870, si recò a fargli omaggio con i suoi ufficiali di stato maggiore, il generale Cadorna andò ad esaminare nella sua cella l'Atlante delle fortificazioni. Allora del varo della *Lepanto* lo invitano ad assistervi, ed egli, pur declinando l'invito, dalla solitudine della cella risponde con ringraziamenti, auguri e plauso di cuore. Ad ogni modo, egli fu sempre ricordato in ogni solennità marinaresca. Nè l'ammirazione degli stranieri era inferiore a quella dei connazionali; il Gregorovius, tra gli ammiratori d'altri paesi, stette ne' primi posti.

Se l'eredità sua materiale deve considerarsi meschinissima, quella morale ed intellettuale è incommemorabile. L'esempio della modestia congiunta col sapere, per i vanitosi ignoranti; la semplicità dei costumi, l'affabilità delle maniere, per tutti; la religione estranea al parteggiare politico, per i farisei moderni; il lavoro indefesso, le opere proseguite per

quarant'anni, garanzia e fondamento sicuro di fama duratura nei secoli, per ogni studioso.

Dinanzi alla tomba del venerando vegliardo, che peregrinò sulla terra come un savio leggendario dell'antichità, dirò com'egli disse dinanzi la tomba di Marcantonio Colonna: qui mi fermo, qui oro, qui poso la penna a ritemprare l'animo stanco del passato e fiducioso dell'avvenire.

Roma, 9 novembre, 1893.

Temistocle Mariotti
Maggiore di fanteria.

NOTE SULLA FRONTIERA FRANCO-GERMANICA

(Continuazione, vedi numero precedente).

c) **Cenno sull'ordinamento difensivo della frontiera belga e della frontiera svizzera.** — La violazione della neutralità del Belgio e della Svizzera porterebbe la Germania a girare le formidabili difese preparate dalla Francia sulla linea di Mosa-Mosella-trouée di Belfort.

Attraversando il Giura e scendendo nella valle della Saona, gli eserciti tedeschi in breve sarebbero poi condotti a tagliare le linee che legano Parigi col Mediterraneo e col mezzodì della Francia; passando invece attraverso il Belgio, marcerebbero per le vie più brevi e naturalmente più agevoli su Parigi.

D'altra parte sembra, a primo aspetto, che queste stesse vie tornerebbero pure opportune anche agli eserciti francesi per marciare su Berlino; la violazione della neutralità svizzera — specialmente poi se fatta col tacito accordo del governo elvetico, e meglio ancora nell'eventualità d'un'alleanza coll' Italia o coll' Austria — porterebbe infatti gli eserciti francesi a puntare in corrispondenza d'un lato debole della corazza dell'avversario — cioè verso Schaffausen e l'alto Danubio — e permetterebbe agli eserciti alleati di darsi la mano per procedere di conserva contro l'impero tedesco.

La violazione della neutralità belga — o meglio ancora, — la traversata del Belgio d'accordo col governo di questo Stato, porterebbe gli eserciti francesi a puntare verso il basso Reno, cioè dove

questo diventa barriera tatticamente e logisticamente forse meno formidabile, ed aprirebbe loro vie facili e brevi per procedere su Berlino.

Queste considerazioni di carattere generale bastano a dimostrare come non deva certamente escludersi l'eventualità che la neutralità del Belgio o della Svizzera possa venire violata; e pertanto come importi di far cenno anche delle condizioni di buon successo che, sotto l'aspetto puramente militare, presenterebbe codesta violazione, tanto più che ciò contribuirà a farci apprezzare meglio il valore e l'ufficio delle difese preparate dai due grandi Stati supposti in lotta in corrispondenza della loro frontiera politica.

Cominciamo dalla violazione della neutralità belga. Se si congiunge con una retta Berlino a Parigi, questa retta passa vicino a Cassel — che segna presso a poco il centro di figura dell'impero tedesco — taglia il Reno poco a monte di Bonn, attraversa il Luxemburgo belga, quindi la Mosa presso Mézières.

A questa circostanza aggiungasi quella che il terreno tra il Reno e Parigi, adiacenti alla sopracitata linea immaginaria, in complesso è facile, senza grandi ostacoli naturali all'infuori della Mosa, e che al nord di detta linea si trovano le provincie più popolate, più ricche e più industri dell'Europa continentale.

Il Belgio, l'Artois, la Fiandra francese, l'Hainaut e le provincie del basso Reno furono infatti in ogni tempo il teatro di lotta tra la Francia e le genti tedesche; e tanto più frequentemente ciò si è verificato nel XVII e nel XVIII secolo, quando il Belgio apparteneva a casa d'Austria, e quando contro la Francia, insieme ai tedeschi, combattevano generalmente anche gli inglesi.

Una semplice occhiata ad una carta basta però a far vedere come, dati gli attuali confini politici e quindi la ripartizione fra i tre Stati — Francia, Germania e Belgio — delle grandi linee idrografiche, le quali hanno qui valore preponderante nello stabilire le condizioni strategiche dello scacchiere, ben più pronti e decisivi sarebbero i vantaggi che potrebbe ritrarre la Germania che quelli che potrebbe ritrarre la Francia dall'operare attraverso al territorio belga. Quella infatti non troverebbe importanti ostacoli naturali lungo la sua strada, all'infuori della Mosa, la quale per la sua vicinanza al confine tedesco in corrispondenza di Aix-la-Chapelle, potrebbe venire

agevolmente raggiunta e superata di sorpresa. In sei tappe i tedeschi attraverserebbero il Belgio, in quattordici potrebbero da Aix-la-Chapelle (Aachen) raggiungere il campo trincerato di Parigi, cui farebbero solo schermo avanzato la rete di canali ed i boschi che presso la frontiera saldano fra loro le linee dell'Escaut, della Sambra, dell'Oise e della Mosa, e più indietro la linea della Somme coll'altipiano di S. Gobain. La Francia invece potrebbe bensì girare facilmente le linee della Mosa sboccando nel Belgio anche da Givet, ma si troverebbe poi arrestata dalla fortissima linea del Reno colle piazze di Köln e di Wesel. E superato il basso Reno, gli eserciti francesi si troverebbero ancora a più di venti tappe dalla capitale dell'impero germanico, senza contare che dovrebbero superare altre linee difensive di grande valore, quali il Veser e l'Elba.

Tuttavia se si riflette che non minori difficoltà tattiche e logistiche troverebbero i francesi anche in corrispondenze delle altre linee d'operazione, e che anzi il tratto del corso del Reno contro del quale andrebbero ad urtare passando per il Belgio è stimato il meno forte, ben si comprende come, sotto l'aspetto puramente militare ed astrazion fatta dalle complicazioni politiche che ne potrebbero conseguire, l'eventualità che dall'uno o dall'altro dei belligeranti venga violata la neutralità del Belgio non possa escludersi.

Codesta violazione si presenta però meno probabile di quanto a primo aspetto forse non sembri, anche prescindendo dalle considerazioni politiche d'ordine complesso, quando si ponga mente che anzitutto converrebbe fare i conti anche coll'esercito belga, la forza del quale per la difesa del paese può raggiungere 200,000 uomini. E pur ammesso che questo esercito si astenesse dall'entrare attivamente nella lotta, quando però si mantenesse appoggiato al grande campo trincerato di Anversa in attitudine minacciosa, obbligherebbe certamente l'invasore a distrarre ragguardevole porzione di quelle forze che esso facesse passare attraverso del Belgio.

V'ha di più. A meno che il Belgio non si alleasse all'invasore e ne dividesse le sorti, quest'ultimo non potrebbe avvalersi nel primo periodo delle operazioni delle ferrovie, quindi l'offensiva verrebbe a perdere la caratteristica della sorpresa.

L'offensiva germanica, dopo aver dovuto lasciare forti distaccamenti per intraprendere l'assedio di Liege e di Namur e per mascherare Anversa, andrebbe poi ad urtare contro una barriera non meno formidabile di quella costituita dalla linea di Mosa Mosella, la barriera cioè delle piazze del nord, cui fa sostegno il massiccio collinoso di S. Gobain colla linea della Somme; l'offensiva francese poi sarebbe indotta anche più di quella tedesca alla divisione delle forze, perchè mentre che un esercito marciasse su Köln e Düsseldorf, un altro dovrebbe pur sempre rimanere sulla Mosella a coprire Parigi; inoltre, attraversato il Belgio ed il Reno ed indebolitasi per i distaccamenti che avrebbe dovuto già lasciare a guardia de' suoi fianchi, non potrebbe procedere direttamente verso l'est senza seriamente preoccuparsi delle forze nemiche raccolte intorno a Kassel; e probabilmente finirebbe per rivolgersi senz'altro verso sud, perdendo così il principale vantaggio che presenta la linea d'operazione di Sambra-Mosa, — quello cioè della brevità del percorso per raggiungere il principale obbiettivo territoriale.

Ad ogni modo, o in conseguenza dell'alleanza o della tacita acquiescenza del Belgio, o in conseguenza di fatti militari e politici di cui non è il caso qui di trattare, è possibile che la lotta tra la Germania e la Francia si svolga anche attraverso il basso Reno e la linea Sambra-Mosa, quindi accenneremo brevemente all'ordinamento difensivo della frontiera francese da questa parte.

La linea di Sambra-Mosa divide il Belgio in due porzioni distinte; quella a nord comprende, come già s'è avuto occasione di notare, provincie ricche, popolate e nella quale trovansi tutte le condizioni più favorevoli per le operazioni delle grandi masse; quella a sud invece comprende l'altopiano delle Ardenne, paese povero, molto meno ricco di strade del precedente, sebbene però le antiche condizioni economiche e quelle della viabilità sieno state notevolmente migliorate, specialmente verso occidente, rispetto a quelle che erano durante le guerre del secolo scorso. Oggi armate di forza anche molto ragguardevole non troverebbero più difficoltà di grande rilievo per attraversare questa regione, quando però invece d'accantonare si accontentassero d'accampare, e quando da tergo provvedessero al loro vettovagliamento.

Ciò sotto l'aspetto puramente logistico. Sotto l'aspetto strategico pare però potersi asserire che nè i tedeschi nè i francesi avrebbero convenienza d'operare attraverso il paese delle Hautes Sagnes (destra della Mosella): i tedeschi perchè dalla violazione della neutralità belga non ritrarebbero in tale caso altro vantaggio che quello di poter attaccare la linea della Mosa in corrispondenza del tratto in cui questa è meno forte (da Mézières a Dun) — vantaggio non certamente disprezzabile, ma però non tale, a nostro avviso, da compensare gl'inconvenienti ed i pericoli derivanti dalla violazione d'uno Stato neutro; i francesi poi perchè dovrebbero concentrarsi e sfilare esponendo il loro fianco destro alla controffesa nemica basata su Diedenhofen e su Metz. Presumibilmente il territorio in parola costituirebbe uno scacchiere per operazioni secondarie; in caso d'offensiva tedesca potrebbe servire per esempio a distaccamenti destinati a collegare l'esercito precedente per la linea Mosa-Sambra con quella di Lorena; nella quale eventualità però queste stesse provincie delle Ardenne potrebbero offrire opportuno campo ad una parte delle forze francesi per manovrare internamente tra le due masse nemiche.

Il tratto della frontiera belga su cui più probabilmente tenderebbe a gravitare l'offensiva tedesca è dunque quello ad occidente della Mosa. Ma siccome, per considerazioni abbastanza ovvie, i tedeschi per penetrare in Francia non andrebbero a prendere le vie di Gand o di Bruges, così ne consegue che la zona d'invasione più probabile e quindi per i francesi più minacciosa nella ipotesi di guerra che qui si considera, è quella compresa tra l'Escaut e la Mosa.

La frontiera franco-belga può dunque dividersi in tre sezioni distinte, l'orientale, la centrale, ch'è la più importante, e l'occidentale.

In corrispondenza della porzione più orientale, cioè tra Givet ed il confine tedesco, la principale difesa consiste nella linea della Mosa, nelle alture boschive che corrono lungo la frontiera, nelle piccole piazze di Longwy, di Montmedy, e specialmente nelle piazze di Mézières e di Givet. A Mézières si è conservato la cittadella e si è costrutto il forte di sbarramento des Aynelles per dominare il nodo ferroviario Parigi-Mézières e Lilla-Mézières-Thionville.

Anche Givet ha fortificazioni di qualche valore, specialmente notevole il forte di Charlemont collocato in posizione eccellente.

Alla difesa della linea d'operazione delle Fiandre, cioè del fascio stradale compreso tra il mare della Manica e l'Escaut, il quale corre attraverso terreni pianeggianti e privi di grandi ostacoli naturali, si è provveduto in modo molto più grandioso per mezzo delle fortificazioni. Direttrice di questo fascio può ritenersi la ferrovia Gand-Lille-Arras-Amiens-Parigi; ed è certamente una direttrice importantissima siccome quella che girerebbe anche le difese del massiccio collinoso di S.t Gobain, ma evidentemente non può trarne profitto chi non abbia il Belgio per base d'operazione. Nel caso che si considera, non è quindi guari presumibile che la principale offensiva tedesca si svilupperebbe da questa parte; tuttavia, anche senza che l'invasione passasse fra il mare e l'Escaut, il campo trincerato di Lille e la regione fortificata costituita dal quadrilatero Dunkerque, Bergues, Gravelines e Bourbourg non tornerebbe certo inutili ai francesi, perchè oltre a sbarrare le strade di Fiandra, queste piazze costituiscono pure ottime basi ad un'armata la quale, appoggiata al mare, si proponga di manovrare contro la linea d'operazione dell'avversario procedente per la Sambra e l'Oise. Ed appunto tale carattere ha dato la Francia alle fortificazioni del quadrilatero Dunkerque-Bergues-Gravelines-Bourbourg, ed al campo trincerato di Lille.

Finalmente alla difesa della sezione centrale, cioè della zona di operazione limitata ad ovest dalla ferrovia Charleroi-Mons-Condé-Valenciennes-Bouchain-Peronne, ad est dalla ferrovia Charleroi-Chimay-Amor-Hirson-Laon si provvide trasformando Maubeuge in un grande campo trincerato di 30 chilometri di sviluppo, il quale costituisce nel tempo stesso ottima base offensiva per operare verso Mons, Bruxelles e Namur. Il tratto di 50 chilometri tra la Sambra e la Mosa — importantissimo in quantochè la valle dell'Oise, che ha le sue origini nel territorio belga, segna una linea naturale di invasione che gira Maubeuge, — venne difeso dal forte d'Hirson al nodo ferroviario delle linee Lille-Mézières e Charleroi-Laon. Il tratto fra la Sambra e l'Escaut si trova invece molto più poderosamente difeso dalle inondazioni dell'Escaut e dalle piazze di Condé, di Valenciennes, di Bouchain e di Quesnoy, appartenenti ancora

all'antica barriera delle piazze del nord di Vauban. ma che nel loro complesso e coi miglioramenti apportati loro in questi ultimi anni, costituiscono anche adesso una eccellente base di manovra per un'armata la quale si appoggi a Lille.

Il tratto fra la Sambra e la Mosa apparisce quindi siccome il meno difeso, ma prescindendo dalla circostanza dell'azione fiancheggiante che i francesi potrebbero esercitare in corrispondenza di questo tratto da Maubeuge, convieno altresì tenere conto che l'invasore andrebbe poi ad urtare di fronte nelle formidabili posizioni del massiccio di S.t Gobain, di cui a suo tempo verrà fatto cenno.

Per completare le notizie più saglienti intorno alle condizioni di un'offensiva tedesca attraverso del Belgio, aggiungeremo che in questi ultimi anni il governo belga ha posto mano a fortificare Namur e Liegi, la resistenza delle quali per quanto breve, tornerebbe pure sempre preziosa ai francesi per provvedere in modo adeguato alla difesa della loro frontiera del nord.

Passiamo ora alla frontiera Svizzera. Da un attento esame della situazione anche la violazione della neutralità svizzera appare, per entrambi gli avversari, molto pericolosa e molto meno feconda di risultati di quanto a primo aspetto possa forse apparire

In una lotta unicamente tra la Francia e la Germania non sembra infatti che le neutralità della svizzera correrebbe serio pericolo poichè nè l'uno nè l'altro dei due avvessari ritrarrebbero dalla violazione di essa vantaggi corrispondenti ai pericoli cui si esporrebbero. Prescindendo dalle complicazioni politiche di carattere generale, non bisogna dimenticare infatti che se difficilmente gli svizzeri sarebbero in grado di sostenere la difesa della linea del Reno, tra il lago di Costanza e Basilea, di fronte ad un'invasione germanica, raccogliendosi però nel loro ridotto centrale costituito dalle alte valli dell'Aar, della Reuss, del Rodano e del Reno, potrebbero mantenersi in posizione assai minacciosa sul fianco ed alle spalle dell'invasore ingolfato nei passi del Giura. Ed eguale posizione minacciosa, anzi più minacciosa ancora, verrebbe ad essere quella d'un esercito svizzero quivi raccolto, di fronte ad una violazione del territorio da parte della Francia, la quale per trarre profitto della sua marcia attraverso la Svizzera, sarebbe condotta a

tentare il passaggio del Reno tra Valdshut e Stein, ma più specialmente a Schaffhausen, per girare così lo Schwartzwald e penetrare nell'alto Danubio per Engen e Stokach: aggiungasi che non deve neppure escludersi una prima e non inutile difesa da parte degli svizzeri, dei passi stessi del Giura.

D'altra parte l'offensiva Germanica attraverso il Giura, oltre che andrebbe ad urtare contro difficoltà tattiche e logistiche di rilievo, presenterebbe difetti analoghi a quelli veduti per la trouée di Belfort: eccentricità e quindi lentezza per il primo schieramento strategico, necessità di dividere le forze per coprire l'Alsazia e la Lorena, linea d'operazione viziosa, male appoggiata e senza obbiettivi d'immediata e spiccata importanza; onde ne deduciamo che anche nel caso che la Svizzera spontaneamente aprisse le porte ai tedeschi, questi non opererebbero da questa parte che con corpi di secondaria importanza. Qualche maggiore profitto potrebbe forse ripromettersi dalla violazione del territorio svizzero la Francia, quando da parte degli svizzeri trovasse la facile acquiescenza perchè verrebbe in tal modo a girare le difese della linee del Reno. Andrebbe però a puntare contro le parti meno sensibili della potenza tedesca e per raggiungere gli obbiettivi capitali della guerra avrebbe scelto la strada più lunga. Ad ogni modo per i gravissimi pericoli cui si esporrebbe ove gli svizzeri continuassero a rimanere minacciosi nel loro ridotto naturale, l'offensiva francese attraverso la Svizzera richiederebbe o l'alleanza od almeno il consenso della Svizzera a lasciarsi violare, o la completa sottomissione di questo popolo — impresa codesta di cui facilmente si comprende la difficoltà o per lo meno il tempo e le forze all'uopo necessarie. Del resto anche l'offensiva francese per l'alto Reno implicherebbe come naturale conseguenza la divisione delle forze, dovendo a ben maggior ragione ancora dei tedeschi, lasciare una forte armata sulla Mosa e sulla Mosella per difenderne i due grandi sbocchi a coprire Parigi ed il Morvan.

Anche nel caso di alleanza fra la Germania e l'Italia la violazione del territorio elvetico ci sembra poco probabile. È bensì vero che — potendo scegliere — un esercito italiano preferirebbe di operare offensivamente attraverso il Giura anzichè attraverso le Alpi, ma ove gli svizzeri intendessero di difendere seriamente la

loro neutralità, gli italiani non potrebbero arrivare a schierarsi lungo il Giura che dopo molto tempo e dopo superate difficoltà gravissime — e ciò pure ammettendo che le operazioni contro del ridotto svizzero, oltrechè da mezzogiorno venissero condotte anche da settentrione, cioè da corpi tedeschi che forzassero le strette della Reuss, dell'Aar e del Reno.

A primo aspetto sembra invece che la Francia avrebbe tutto l'interesse a violare la neutralità svizzera nel caso di alleanza fra l'Italia e la Germania, per fare cuneo tra i suoi nemici e manovrare internamente fra essi. Certamente se la Svizzera fosse già una sua provincia, essa potrebbe trarne profitto grande, specialmente per operare contro l'Italia, ma siccome presumibilmente dovrebbe prima superare aspra o lunga resistenza da parte degli svizzeri, così anche in quest'ultima ipotesi, la violazione della neutralità svizzera apparisce poco probabile.

Concludendo: operazioni offensive dei tedeschi o dei francesi attraverso il Giura non sono probabili se non nel caso che la Svizzera non intenda di fare rispettare la propria neutralità, o meglio che si schieri — più o meno apertamente — con l'uno o con l'altro dei due contendenti.

Ad ogni modo, per completare il sommario esame fatto delle condizioni della frontiera francese di fronte ad un'invasione tedesca, accenneremo brevemente anche alle difese preparate dalla Francia in corrispondenza della frontiera del Giura.

Il versante occidentale del Giura viene generalmente diviso in tre parti: la settentrionale, la centrale e la meridionale. La settentrionale è conosciuta sotto la denominazione di altopiano sequanese, che ha per limiti: a nord la catena del Lomont, la quale si estende da Cherval fino alla Birse, ed a sud il corso della Loue, la cui alta valle è rimontata dalla strada Besançon-Ornans-Pontarlier.

Tra la valle della Loue e l'alta valle della Bienne, o meglio fino alla strada les Rousses-Morez-S.t Claude-Lons-le-Saunier, è compreso il Giura centrale; ed il meridionale è costituito da tutto il versante occidentale fra l'anzidetta strada ed il Rodano.

L'altopiano sequanese presenta tre successive terrazze, la prima che ha 500 metri, la seconda 700 metri e la più orientale 850 metri

di altitudine. Esso è generalmente coperto da estese foreste, profondamente inciso dalle acque e sparso da ostacoli d'ogni sorte, talchè difficile risulta la percorribilità, specialmente per l'invasore, se la difesa ha l'avvertenza d'interrompere le strade ne' punti di passaggio obbligato. L'accesso all'altopiano sequanese è difficile e facilmente difendibile da ogni parte, poichè la catena del Lomont e le valli profondamente incassate del Doubs e della Loue costituiscono un'eccellente cintura difensiva. Non si è creduto quindi necessario di sbarrare con fortificazioni le strade che dalla Svizzera penetrano nell'altopiano fra il Lomont ed il grande ed importante fascio stradale di Pontarlier, e ciò anche nel riflesso che un'offensiva tedesca per le strade sopramenzionate verrebbe a mancare di obbiettivi, non potrebbe esplicarsi con sufficiente intensità e si esporrebbe all'azione controffensiva delle forze basate su Besançon e sul grande campo trincerato di Belfort, inteso nel suo più largo senso, cioè fino alle fortificazioni di Pont-du-Roide e dal Lomont.

La strada più importante che dalla Svizzera penetra nell'altopiano sequanese è quella La Chaux-de-Fonds-Morteau, ma questa va ad urtare contro formidabili posizioni intorno a Morteau; inoltre c'è il progetto di costrurre un tronco ferroviario di manovra fra Pontarlier e Morteau.

Molto più importante, militarmente, è la porzione centrale del Giura, quella cioè compresa fra Pontarlier ed il colle des Rousses, che è costituita da un altopiano elevato circa 800 metri, poco coltivato, generalmente scoperto, sebbene vi esista qualche bosco. Segna questo altopiano la displuviale fra il Doubs e l'Ain ed è attraversato dalle migliori e più importanti strade. Ritrae poi la sua importanza dalla circostanza che permette di girare Besançon da sud, e di marciare direttamente verso la media Saona ed il Morvan per un fascio stradale abbastanza bene condizionato. Aggiungasi che per gli sbocchi di Salins, d'Arbois, di Poligny, di Voiteur, di Lons si gira anche la linea difensiva fra Dijon e Besançon dal canale di Borgogna e dal Doubs, di cui riparleremo trattando delle piazze di seconda linea.

Attesa l'importanza e la relativa vulnerabilità di questo altopiano i francesi posero mano a sbarrarne gli accessi più importanti.

Pontarlier — pincipale nodo stradale dell'intera frontiera del

Giura — era già difesa dai vecchi forti di Larmont e di Joux ; un altro forte venne costrutto a Larmont, ed uno sopra Iougne, nella posizione S.t Antoine, per dominare la strada che, passando a sud del lago di S.t Point, tende a Solins girando Pontarlier: anche a Salins esistono due forti, ma questi possono venire facilmente girati e non battono la ferrovia Pontarlier-Monchard.

Il nodo stradale des Rousses venne già da molti anni fortificato con una robusta cinta e con numerose e vaste caserme difensive. Vi si è aggiunto un forte sul monte Risoux.

Centro della difesa mobile di tutto il settore tra Pontarlier e les Rousses è Champagnole, nodo principale delle strade che solcano l'altopiano.

La porzione meridionale dell'altopiano del Giura, quella cioè a sud della strada les Rousses-Lons, sembra la meno attaccabile, sia per mancanza d'obbiettivo immediato, sia perchè l'invasore dovrebbe superare il Giura in corrispondenza del tratto nel quale questo è più elevato, più rotto e meno popolato. Aggiungasi che i francesi sono qui padroni anche del versante orientale, e che due sole sono le strade che dalle rive del lago di Ginevra penetrano nell'altopiano, quella del colle la Faucille, e quella che lungo la riva destra del Rodano conduce a Bellegarde, e di qua per Chatillon-de-Michaille a Bourg.

Il colle de la Faucille è difendibilissimo con poche forze; la strada che da Ginevra per Bellegarde conduce a Bourg è difesa anzitutto dal forte l'Eduse, vero nido d'aquila tra le roccie, e poi passa a Chatillon de-Michaille dove la difesa trova pure ottimo appiglio tattico.

La strada della Valsarine e della valle di Dappes e la ferrovia — ancora in costruzione — Nantua-Morez-Champagnole, tornerebbero poi preziose per la difesa attiva del Giura meridionale. Ad ogni modo, anche penetrato nell'altopiano, l'invasore troverebbe serie difficoltà a superare le linee della Bienne e de l'Ain che corrono per quasi tutto il loro corso fra rive a picco.

Quanto alle strade che dalla Savoia, attraverso al Rodano, penetrano nell'altopiano del Giura, queste potrebbero interessare solo un'offensiva proveniente dalle Alpi, non un'offensiva basata sul Reno a valle di Costanza.

d) **Cenno sulle piazze di seconda linea** – Abbiamo cercato di mettere in evidenza le principali difficoltà naturali od artificiali contro delle quali andrebbe ad urtare un'offensiva tedesca appena superata la linea del confine politico, e ciò tenendo conto anche dell'ipotesi che l'assalitore cercasse vie più facili e più decisive all'invasione violando la neutralità del Belgio e della Svizzera.

Per completare il nostro sguardo sommario alle condizioni difensive della Francia di fronte alla Germania, diremo ora brevi parole sulle piazze di seconda linea.

Tutte le strade che attraversano il confine politico in corrispondenza del grande arco compreso fra Maubeuge e Pontarlier per tendere direttamente a Parigi, vanno ad urtare in una grande linea naturale di difesa che copre da vicino la capitale e la provincia comunemente conosciuta sotto l'appellattivo di *Ile de France*. La linea difensiva cui facciamo allusione è determinata dalla prima di quelle successive catene concentriche che, trattando della orografia del teatro d'operazione oggetto di questo studio, abbiamo veduto avvolgere verso est il bacino della Senna.

Questa prima catena di alture — conosciuta sotto l'appellativo di *Falaises de Champagne* — comincia ad accentuarsi all'altezza della foresta di Fontainebleau, costeggia da vicino la Senna fino a Nogent-sur-Seine, quindi si sviluppa per Sézanne, Epernay, Craonne, Laon e La Fère, donde va poi a confondersi coll'altopiano di S. Quintino. Domina essa da un'altezza media di 100 metri la immensa, scoperta e monotona pianura della *Champagne pouilleuse*, la quale si estende verso est fino alle Argonne, e separa appunto codesta nuda e sterile pianura dalle pingui popolate e ricche campagne dell'Ile de France.

La continuità della linea di alture, di cui ci occupiamo è stata interrotta a Fontainebleau dalla Senna, ed Epernay dalla Marna, a Craonne dall'Aisne, a La Fère dall'Oise, coi relativi canali che ne seguono il corso. Queste linee fluviali che si sono aperte solchi profondi attraverso le *Falaises*, hanno tracciato le naturali strade per penetrare nell'Ile de France. È infatti il corso della Senna che segna il prolungamento della linea d'operazione d'Alsazia per l'alta Mosella e per l'alta Saona; è il corso della Marna che segna l'andamento della linea d'operazione d'Alsazia e di Lorena per la media

Mosa, in corrispondenza cioè del tratto Verdun-Toul; è il corso dell'Aisne che segna l'andamento della linea d'operazione di chi dalla Lorena tedesca voglia aggirare la barriera della Mosa da nord per Stenay, Chesne e Rethel; è finalmente la valle dell'Oise che traccia, insieme alla Sambra ed alla Mosa inferiore, la direttrice della grande linea d'operazione Köln-Liege-Namur-Maubeuge-La Fère-Parigi.

Ciò stante, era naturale che, volendo preparare qualche punto di rannodamento, di sosta e di manovra tra la *barrière de fer* e Parigi, nell'eventualità che quella — la barrière de fer — venisse superata o girata, si cercasse di trarre profitto delle Falaises de Champagne, le quali presentano condizioni tattiche e logistiche eccellenti per la difesa.

È però da notare che — perduta la linea della Mosa-Mosella — all'esercito francese si offrono due direzioni per la sua ritirata: quella su Parigi e quella verso Morvan e l'alta valle della Loira. Anzitutto, ove l'urto fosse avvenuto in corrispondenza dell'alta Mosella, potrebbe riuscire o impossibile o grandemente pericolosa la ritirata dell'esercito battuto su Parigi, perchè sua base naturale, come già s'è detto, sarebbe in tal caso Lione e la Loira superiore, e non Parigi. In secondo luogo è da osservare che uomini di alta competenza militare consigliano di preferire — ove la scelta sia possibile — la ritirata verso il Morvan a quella su Parigi. Come osserva il Niox: « En 1870, on voit l'armée allemande s'efforcer « toujours de déborder l'armée française par son aile droite pour « la rejeter sur les places du nord ou sur la frontière belge. L'in- « vestissement de Metz et le desastre de Sedan sont les consé- « quences de ce plan, qui isola ainsi les armées d'opérations du « reste de la France. — En choisissant sa ligne de retraite sur le « Morvan, l'armée française aurait évité ce danger ».

Per le cose sopra dette si viene quindi alla conseguenza che poteva bensì convenire ai francesi d'organizzare difensivamente le Falaises de Champagne per offrire opportuni punti d'appoggio alle armate che, impegnate nella parte più settentrionale del teatro d'operazione, e più specialmente di fronte ad un'invasione proceduta per il Belgio, fossero poi costrette a ritirarsi su Parigi, ma che convenienza non minore essi avevano di preparare ana-

loghi punti d'appoggio per le armate le quali, respinte sull'alta Mosella, si fossero dirette per il Morvan verso la grande fronte strategica Orleans-Lione.

Di tutto il grande arco des Falaises de Champagne, evidentemente il tratto più esposto all'invasione è quindi quello fra la Marna e l'Oise, ed appunto questo venne potentemente rafforzato, migliorando ed accrescendo le fortificazioni di La Fère, di Laon e di Craonne, che nello insieme costituiscono la regione fortificata del massiccio collinoso di S. Gobain; e costruendo intorno a Reims un'ampia corona di forti, appoggiata da una parte alla Forêt de Reims, dall'altra alle colline di S. Thierry.

La stretta di Epernay, per la quale passa l'importantissima linea Toul-Parigi, non venne fortificata, ma oltrechè facile sarebbe l'interrompere la ferrovia, si fa fidanza nell'azione controffensiva che eserciterebbe a difesa della stretta di Epernay un'armata francese basata su Reims.

Tutto il rimanente tratto delle Falaises de Champagne sono sprovviste di fortificazioni, benchè anche qui fosse stato progettato un forte a Nogent-sur Seine. Ma oltrechè questa è la parte che sembra meno probabilmente attaccabile per la circostanza che l'esercito francese battuto sull'alta Mosella e sull'alta Mosa, tenderebbe a ritirarsi di preferenza verso il Morvan, anzichè verso Parigi, ed in tale caso si trascinerebbe dietro l'invasore, conviene altresì notare che mentre in sette giorni si può da Metz raggiungere Reims ed Epernay, un' armata tedesca proveniente dall'Alsazia ne impiegherebbe dodici per arrivare a Nogent ed a Montereau; — ciò prescindendo, ben inteso dal ritardo derivante dalla resistenza che lungo la strada non mancherebbe d'opporre il difensore.

Per sostenere un esercito francese in ritirata dall'alta Mosella verso il Morvan, si è invece preparato intorno a Langres un grande campo trincerato.

Langres è infatti la piazza di deposito ed il perno di manovra di un'armata francese la quale operi tra la Mosa e la Mosella. Perduta la barriera dell'alta Mosella, o girata questa per il nord, questa armata potrebbe ritirarsi dietro la Mosa fra Bourmont e Langres: e dovendo continuare la ritirata verso il Morvan, questa armata —

perno a Langres — potrebbe ripiegare la sua sinistra prima dietro il Rognon, poi dietro la Marna fra Chaumont e Langres.

L'altopiano di Langres trovasi al nodo delle valli della Mosa, della Marna, dell'Aube, della Senna, e dell'Amance a nord, del Salon, della Vigeanne e della Tille affluenti di destra della Saona a sud. Un esercito quivi concentrato può quindi discendere a sua posta verso la Champagne e la Lorena, o verso la Borgogna e la Franca contea. Va però notato che mentre a sud e ad est i contorni dell'altopiano sono netti e precisi, molto meno determinati e precisi sono verso nord, tantochè in migliori condizioni deve ritenersi uno sbocco offensivo in valle Saona che verso Chaumont. Inoltre Langres non sbarra nessuna strada essenziale per l'invasione. Suo principale ufficio è quello di offrire opportuno punto di rannodamento e d'appoggio alle forze francesi, sia per minacciare i fianchi dell'invasore, sia per intraprendere in buone condizioni l'ulteriore ritirata sul Morvan.

Alle fortificazioni di Langres venne dato grande sviluppo, appunto per poter rispondere in modo adeguato alle funzioni strategiche sopra segnalate.

La linea dei forti staccati venne spinta fino a 12 e 15 chilometri dal corpo di piazza (forte Dampierre). Ne consegue però che tra i forti esistono considerevoli spazi poco o punto battuti, e che dovendo sostenere un attacco, occorrerebbe provvedere al rafforzamento del fronte minacciato mediante fortificazioni di carattere passeggero o improvvisato.

A tergo di Langres e ad immediato appoggio dell'armata in ritirata da Langres verso il Morvan o verso Lione si ha poi tra Dijon e Besançon quella linea naturale di difesa di cui già ci è occorso fare cenno trattando della frontiera del Giura. È determinata codesta linea dal canale di Borgogna da Dijon per S. Jean de Losne a Dôle, quindi dal Doubs, cui dà appoggio la foresta di Chaux, da Dôle a Besançon. Dijon e Besançon coi loro campi trincerati, costituiscono robusti appoggi d'ala di questa linea, della quale Auonne, a cavallo della Saona, forma perno di manovra al centro.

Ma oltre a costituire gli appoggi d'ala della suddetta linea, Dijon e Besançon rispondono ad altre funzioni strategiche.

Dijon, che dopo il 1870 venne cinta da una corona di robusti forti che dominano il nodo ferroviario Parigi-Losanna, Langres-Lione e Dijon-Bourg, e coprono la stretta per la quale il canale di Borgogna e la ferrovia di Parigi penetrano attraverso la costa d'Oro, costituisce un prezioso sbocco offensivo del Morvan verso l'alta Saona.

Besançon costituisce anzitutto un solido punto d'appoggio per la difesa del Giura, ed insieme con Belfort copre l'alta valle della Saona. Le antiche sue fortificazioni, dominate da tutte le parti, vennero considerevolmente ampliate. Ora i forti di Besançon dominano le due rive del Doubs ed occupano posizioni fortissime sulle alture di Monte Chailluz e sul margine dell'altopiano Sequanese.

E con ciò poniamo termine alle notizie date intorno all'ordinamento difensivo della frontiera francese dell'est. I miliardi impiegati dalla Francia per crearsi una frontiera militare, le hanno fatto raggiungere lo scopo che si era prefissa? A noi sembra che sì. Potrà discutersi se nell'impiego della fortificazione essa non abbia per avventura esagerato; e se in qualche caso non abbia un po' fatto prevalere la tendenza di voler tutto coprire, tutto turare; potrà anche essere argomento di discussione se in luogo dei *rideaux* fortificati della Mosa e della Mosella, non avrebbero meglio risposto allo scopo le regioni fortificate quali le propone il Brialmont. Ma dopo ciò si è costretti a riconoscere come l'offensiva pronta, quasi di sorpresa, da parte dei tedeschi sia diventata molto ma molto problematica, e come questa non possa ormai più manifestarsi che per sbocchi determinati e preveduti, ed in condizioni strategiche difficili, oppure per linee sbarrate da fortificazioni, capaci senza dubbio di resistenza considerevole. Insomma il genio militare francese non ha — nè poteva — assicurato la vittoria finale al proprio esercito, ma ha posto questo in misura di raccogliersi a tempo e con calma a difesa della frontiera minacciata, lo ha posto in condizioni favorevoli per resistere e contromanovrare, ed eventualmente gli ha offerto anche una robusta base per muovere alle offese esso medesimo.

Ora più di questo nè alla fortificazione si può chiedere, nè mai è stata essa in grado di dare di più.

Tuttavia non va taciuto il fatto, che scrittori militari tedeschi di vaglia raccomandano che il primo atto di una pronta ed energica offensiva consista nel subitaneo attacco di uno o più forti di sbarramento; e sostengono che codesti scrittori militari, attaccati quasi di sorpresa e colla necessaria copia di mezzi, i forti francesi non potrebbero sostenersi che pochi giorni, forse poche ore. Concetti analoghi si sarebbe indotti a ritenere che prevalgono anche nelle alte sfere, poichè nessun più opportuno ed acconcio provvedimento per la loro attuazione si poteva immaginare di que' parchi d'assedio volanti, già pronti nelle fortezze di frontiera, e che pare verranno subito assegnati alle armate d'operazione.

(*Continua*).

L. Segato
maggiore di fanteria.

L'EVOLUZIONE SOCIALE

E LA COSTITUZIONE DEGLI ESERCITI DURANTE IL SECOLO DECIMONONO

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

V.

Le odierne nuove tendenze nella costituzione degli eserciti.

Lo sviluppo progressivo ed ognora più vertiginoso della vita civile dei popoli rende necessario, come già abbiamo avuto occasione di dimostrare, che anche le istituzioni militari vadano sempre perfezionandosi al pari di tutti gli altri organismi sociali.

Il problema della migliore costituzione degli eserciti è quello che più spesso si presenta imperioso per le nazioni, poichè mentre da esso dipènde la sicurezza esterna collettiva di tutti i cittadini, tocca poi direttamente i loro individuali interessi con i due fattori essenziali del reclutamento e della spesa, sottraendo braccia e denari ad altri rami dell'umana attività.

I cresciuti bisogni della difesa, i più facili mezzi di comunicazione e di approvvigionamento, la necessità di fronte alle armi attuali di ottenere con la massa, ciò che riuscirebbe impossibile di raggiungere valendosi d'un minore numero d'uomini, quand'anche più istruiti ed agguerriti degli attuali, hanno consigliato in questi ultimi tempi l'au-

mento delle forze mobilitabili degli Stati, e si è giunti a limiti che, pochi anni ancora or sono, sarebbero sembrati un'utopia. I cardini del sistema sono stati: la generalizzazione e l'aumento della durata dell'obbligo del servizio militare, controbilanciati da una riduzione nella ferma in guisa da preparare larghe riserve a rincalzo degli eserciti di 1ª linea.

Ci troviamo in questo momento precisamente nello stadio del massimo sviluppo degli eserciti stanziali; progredire più oltre su tale via non sarebbe possibile, anzi diverrebbe pericoloso; e già sorgono potenti gli oppositori degli attuali ordinamenti militari, cui si attribuisce lo squilibrio economico e la conseguente crisi finanziaria degli Stati.

Ma al numero oggi non è possibile rinunciare, perchè esso costituisce il primo elemento di forza d'un esercito; riuscirà in avvenire vincitore colui che avrà saputo concentrare, nel più breve tempo, il maggiore quantitativo di truppe in una determinata zona, in guisa da sopperire all'intenso logoramento prodotto dalle armi a tiro rapido e con cartucce a polvere senza fumo. Eppertanto si sta cercando una nuova e più semplice soluzione al problema della nazione armata, non inteso nel senso d'una tumultuaria sollevazione d'un popolo, che debba al momento del bisogno organizzarsi ed improvvisare armi ed armati, ma bensì nel senso d'un disciplinato accorrere di tutti i cittadini al loro posto di combattimento, secondo un piano ben studiato e prestabilito fin dal tempo di pace.

A tale scopo occorre ritornare decisamente, come già voleva Macchiavelli, agli antichi ordini dei romani, i quali non conoscevano differenza alcuna tra cittadino e soldato, e lamentava che all'epoca sua l'Italia avesse commesso il funestissimo errore di separare la vita civile da quella militare, ed a questo attribuiva la decadenza politica e morale degli italiani.

È dunque fra gli ordinamenti civili stessi delle nazioni che bisogna cominciare a gettare le basi del nuovo sistema militare, e preparare man mano la nazione armata, intesa

nel senso più lato della parola. Ed è a questo ideale che oggi si tende, e lo propugnano con crescente ardore l'opinione pubblica e la stampa periodica, e trova eco nei Parlamenti.

Ma il passaggio al nuovo ordine di cose non può compiersi che gradatamente e con molta circospezione, per non creare un organismo debole che al momento della prova abbia a vacillare ed a sfasciarsi.

Perchè ciascun cittadino possa facilmente, quando ne sia il caso, trasformarsi in un vero soldato, è mestieri anzi tutto che a tale fine convenga l'educazione di tutta indistintamente la gioventù, e le scuole divengano, non solo palestra di forti studi intellettuali, ma in esse acquistino anche largo sviluppo gli esercizi del corpo ed il tiro. I giovani di buon'ora impareranno ad amare le idee nobili e generose, gareggieranno tra loro di onore e per opere egregie, ed avranno allora in essi sicuro presidio la grandezza e la libertà della patria.

In tale stadio della civilizzazione dei popoli, che trova riscontro nei tempi della egemonia della Grecia e di Roma, e che è oggi meta dei governi più illuminati, degli attuali eserciti permanenti non rimarranno più che i quadri, i quali rappresenteranno la vera orditura della nazione armata. Attraverso di essi, quale continua fantasmagoria, passeranno sempre nuove classi di leva, e vi resteranno appena il tempo strettamente necessario per conoscere le istruzioni di guerra, che non poterono apprendere nelle scuole, e saranno lasciate in disparte tutte quelle secondarie, che oggi rispondono ad esigenze speciali, cui dovrà provvedersi con adatti personali o venire soppresse.

Le ferme, ridotte al minimo, faranno cadere da per sè ogni genere d'esenzione, e questa diverrà parola militarmente inutile. Categoria unica, ferme brevissime e progressive per le singole armi: ecco ove si tende più o meno velocemente nella costituzione degli eserciti. Non è per altro a credersi che essi costeranno meno: occorrerà sempre provvedere in anticipazione a tutti gli eventuali loro bisogni; preparare larghe riserve di materiali ognora più costosi,

migliorare e completare l'ordinamento difensivo del paese, di guisa che quanto si economizzerà da una parte con le brevi ferme, lo consumeranno i larghi contingenti.

L'esercito non sarà forse più allora la scuola della nazione come adesso si vorrebbe, a questo provvederanno invece i grossi bilanci per l'istruzione pubblica a carico del governo, delle provincie e dei comuni; esso rimarrà per altro sempre la scuola del dovere e del sacrificio.

In caso di pericolo per la patria, tutti, senza distinzione, come presso gli antichi Germani, diverranno soldati: le classi più giovani costituiranno l'esercito di campagna, le più anziane tra di esse saranno di complemento e serviranno anche a formare le truppe di riserva destinate a rincalzo dell'esercito di 1ª linea.

Progredendo per età, si avranno dapprima le classi destinate ai presidî delle piazze forti, quindi quelle per la difesa delle coste, per la protezione delle ferrovie litoranee, ed infine con le più vecchie si provvederà a tutti i servizi di guarnigione interna.

Certamente i soldati dell'avvenire non segneranno un progresso nell'arte della guerra intesa nel senso assoluto della parola; ma l'arte della guerra è forse la sola di cui nessuno abbia mai detto che è scopo a sè stessa. Le istituzioni militari sono vere istituzioni sociali, e come tali bisogna considerarle sotto tutti i rapporti. I soldati (*vieux troupiers*) d'una volta si potranno forse da taluno rimpiangere, ma si può essere certi che non si vedranno mai più; ed i nuovi bisognerà prenderli come sono, perchè non potrebbero essere differenti.

Non saranno più i soldati di Federico II che consideravano la vittoria e la sconfitta come incerti del mestiere, e preferivano arrolarsi nelle file del vincitore, anzichè restargli prigioni; non saranno i soldati di Napoleone I che andavano dietro alla gloria; non saranno neppure i volontari ed i mercenari delle repubbliche americane per i quali la guerra è un episodio della loro vita avventuriera e un mezzo di sussistenza in mancanza di meglio; ma saranno cittadini

che considerano la guerra alla stregua stessa del loro paese: soldati che affronteranno le granate forse meglio che non resistano ai disagi ed alle fatiche, ma che ben guidati potranno operare miracoli, quali si riscontrano nelle guerre d'indipendenza d'America, nelle guerre della rivoluzione francese, nell'epopea garibaldina.

Certamente le teoriche fin qui sviluppate non debbono riferirsi che a ciò che forma il nucleo degli cserciti: alla fanteria, alla quale, data l'odierna tendenza a posporre alla quantità la qualità, bisogna limitarsi a richiedere quadri solidamente costituiti. Le ferme graduali mirano per l'appunto a risolvere in parte tale problema, incitando con premi i migliori a rimanere un maggior tempo in servizio durante la pace.

Per le armi tecniche senza dubbio non sarebbe possibile scendere oltre un dato limite nella riduzione della ferma; onde, anche sotto tale riguardo, il temperamento della diversità nella durata del servizio militare s'impone; ciò che non è affatto in opposizione, come sembrerebbe forse a prima vista, alla idea dell'uguaglianza sociale, quando quella differenza sia equamente bilanciata da altri vantaggi materiali.

Il nostro concetto della nazione armata è ben lungi, come abbiamo cercato di mettere in rilievo, da quello di coloro che sognano eserciti improvvisati, levati, armati ed equipaggiati tumultuariamente. Sarebbe contrario alle leggi naturali e della logica, il creare d'un tratto dal nulla, e tanto più in fatto di masse armate che, per potere essere convenientemente guidate, occorre anzitutto siano disciplinate ed ordinate. *Il ne suffit pas pour former une bonne armée, de la composer d'hommes courageux. Tout Français peut être bon soldat; mais la subordination, la discipline, la résignation pour supporter avec patience les intempéries des saisons sont surtout nécessaires et c'est à l'usage, à l'habitude seule à en développer le genre* (1). E per questo un tiro-

(1) Rapporto del 13 luglio 1790 del Comitato militare all'Assemblea nazionale francese.

cinio d'istruzione militare più o meno lungo sarà in ogni tempo necessario.

Milizie improvvisate che hanno potuto o potranno in avvenire fare ancora buona prova in guerra, si è nel caso di un grande sconvolgimento sociale, allorchè si pugna per un principio, per un'idea; o l'entusiàsmo che regna sovrano spinge incessantemente avanti. Ma, alla lunga, vince l'esercito che presenta maggiore saldezza, e questa dipende dalla disciplina infusa nella mente del soldato fin dal tempo di pace.

Gli eserciti improvvisati degli Americani nella guerra di secessione non conseguirono risultati decisivi finchè la lunga pratica di guerra non tenne per essi il posto della preparazione normale del tempo di pace, e costarono miliardi; le milizie francesi del secondo periodo della guerra del 1870-71, malgrado l'alto sentimento di amore patrio che le animava, non riuscirono in veruna circostanza a tenere testa ai Tedeschi decimati ed affranti dalle peripezie di una guerra colossale combattuta nel cuore dell'inverno.

Non deve d'altra parte neppure credersi, che i futuri eserciti, derivati più o meno prossimi della nazione armata, abbiano a risultare orde capaci soltanto di ripetere le invasioni barbare d'una volta, e che solo le supereranno per il maggior cumulo di rovine che lascieranno dietro di sè, a cagione dei mezzi assai più perfezionati dei quali disporranno. A tale riguardo è arra sufficiente il progresso della civiltà. Nè è a temersi che possano un giorno avere ragione degli enormi eserciti i più piccoli solidamente costituiti, poichè a meno d'un momentaneo sconcerto nell'equilibrio sociale, sarebbe l'ammettere un assurdo: i pochi dovrebbero avere ragione dei più. Che sorga un generale di genio, che la fortuna gli arrida, che possa in ancor giovane età giungere alla testa di un relativamente grosso corpo di truppe: ed ecco all'istante momentaneamente alterato uno dei coefficenti maggiori che influiscono sulla potenza militare di un paese; ed allora da pochi soldati ben agguerriti, disciplinati e sopratutto con fede illimitata nel loro capo e nei

suoi destini, potranno condursi a buon fine imprese arrischiate ed anche impossibili a grandi masse, specialmente trattandosi di lontane e rapide scorrerie.

Tali situazioni si riscontrano qualche volta nella storia: Alessandro Magno, Annibale, Giulio Cesare con forze limitate vinsero eserciti incomparabilmente superiori per numero; ma non per questo simili casi devono servire di base ad una teoria, specialmente dopo che il progresso della civiltà ha livellato molte differenze sociali, ed ha frapposto non pochi ostacoli sulla via di colui che intendesse rendersi arbitro d'un paese: ormai i Napoleoni non possono più tanto facilmente pullulare.

I piccoli eserciti formati con soldati mestieranti hanno in tutte le epoche segnato la decadenza d'un popolo, e quando questo ha cercato di risorgere vi ha sempre fatto contribuire tutte le sue forze vive. Sarebbe andare contro la legge di natura, se nella lotta per l'esistenza, sia fisica, sia sociale, non concorressero in eguale misura tutti gli elementi consimili (1).

VI.

La quistione dei quadri.

Il sistema delle ferme brevi e dei larghi contingenti che oggi si è imposto in tutta l'Europa, perchè conforme allo spirito dei tempi, agli ordinamenti sociali ed alle costituzioni politiche dell'epoca, rende necessario quadri assai più solidi che nel passato per utilizzare convenientemente le masse armate, e per dirizzarle e plasmarle nel minor tempo possibile.

D'altra parte le presenti esigenze tecniche militari richiedono nei quadri maggiore vigore e resistenza alle fatiche.

---

(1) *Le odierne tendenze nell'organizzazione degli eserciti* per FELICE DE CHAURAND DE ST. EUSTACHE. — *Rivista Militare Italiana*, 1888.

Una volta era molto se si aveva da istruire ogni anno a nuovo un quinto della forza sotto le armi: oggi invece si tratta della metà e più; senza tener conto delle classi di complemento, di riserva e di milizia chiamate temporaria-mente per istruzione. Ammesso che questa debba essere molto più accurata, che si richiegga maggiore disciplina e solidità nella truppa, è evidente come sia cresciuta a dismi-sura l'intensità di lavoro per i quadri e l'intelligenza che devono mettere in opera.

Tutte le accennate difficoltà diverranno sempre maggiori con la successiva evoluzione verso la *nazione armata*, della quale abbiamo avuto occasione precedentemente di dire, che i quadri ne sono l'orditura e la trama.

Preparare quadri numerosi e capaci, è e deve essere at-tualmente la mira principale delle istituzioni militari: nu-merosi per la necessità di inquadrare masse enormi di ar-mati; capaci per la difficoltà di trasformare in breve tempo pacifici borghesi e uomini rozzi in provetti soldati, e per il profondo sentimento del dovere e l'alta educazione mo-rale che occorre dimostrino nell'ingrato compito d'istruire contingenti che incessantemente si rinnovellano.

La costituzione dei quadri nell'epoca nostra rappresenta per un esercito la base e la chiave di volta di tutto l'edi-ficio militare.

Negli eserciti del passato con soldati mestieranti, con le lunghe ferme, con le sostituzioni e le surrogazioni, il re-clutamento dei graduati di truppa era assai facile, e per mezzo d'un'avveduta selezione si poteva disporre d'unot-timo elemento; ma oggi con le ferme brevissime, con le minori attrattive ed i maggiori vincoli che presenta la vita militare, con la sete del guadagno e con l'ambizione che ha invaso tutte le classi sociali, sono divenuti più rari co-loro che, intraprendendo la carriera delle armi, si contentano di rimanere tra i graduati di truppa e non spingono più in alto i loro ideali. Il vecchio sottufficiale d'una volta è quasi dapertutto scomparso: oggi bisogna che le classi stesse chiamate alle armi provvedano ai rispettivi graduati

di truppa con individui scelti tra i più istruiti e dotati dalla natura di maggiori qualità fisiche.

Il rinnovellamento continuo dei graduati di truppa contribuisce ancora a rendere più difficile ed oneroso il compito dei quadri degli ufficiali. e ad innalzarne la irrisione: tanto che il von der Goltz, nella sua classica opera: *La nazione armata*, scrive che con il servizio obbligatorio ed universale, importa che il corpo degli ufficiali esca dalla parte migliore della nazione, dalle classi che nella vita comune esercitano una autorità naturale sulle masse.

Una volta, con i piccoli eserciti, pochi ufficiali bastavano; e la nobiltà dava il più largo contributo: anzi il mestiere delle armi era il solo da essa ambito. Gli ufficiali formavano allora una casta isolata nella società come quella degli ecclesiastici, posta, secondo le epoche o le vicende guerresche, ora sopra, ora sotto alle classi illuminate, ma mai legata con esse.

Oggi bisogna seguire un'altra via, se si intende provvedere al fabisogno di eserciti colossali, i quali si presenteranno come un'onda irresistibile, o come delle orde senza consistenza, secondo la qualità dei quadri.

Per avere un'idea del numero degli ufficiali occorrenti in guerra per inquadrare le forze militari delle principali potenze, prendiamo la proporzione minima, calcolata dal maresciallo Marmont nelle sue *Istitutions militaires*, di 25 ufficiali per 1000 uomini, ciò rappresenta 25000 ufficiali per un milione d'uomini, ossia un complesso di 75000 ufficiali circa per mobilitare gli eserciti della Francia e della Germania, oltre tutti quelli occorrenti per fare fronte alle perdite dei primi contingenti che dovranno affrontare la sorte delle battaglie. E tali perdite non saranno insignificanti! Il von der Goltz già citato, parlando della situazione morale e materiale della II armata tedesca a metà gennaio 1871, narra come quasi tutti i reggimenti non contassero più di 15 o 20 ufficiali presenti; delle compagnie e dei mezzi battaglioni erano comandati da giovani ufficiali di

complemento e da alfieri; ad una delle due divisioni bavaresi, fin dal dicembre 1870, restava un unico capitano.

Nessuna potenza, per quanto ricca, sarebbe certamente in grado di tenere costantemente sotto le armi gli accennati effettivi d'ufficiali; e quindi per misura d'economia da una parte, e per necessità sociale dall'altra, si è dovuto preparare accanto ad un quadro permanente d'ufficiali, un quadro che con una sola parola diremo di riserva destinato a completare gli organici dell'esercito di prima linea e ad alimentarle durante la guerra, ed a costituire i quadri degli eserciti di 2ª e di 3ª linea.

Il von der Goltz nella *Nazione armata* mette in rilievo, e con ragione, l'importanza sempre crescente di tale classe d'ufficiali:

« Durante la pace, essi sanno quanto basta per diffondere « in tutte le classi sociali l'amore e l'intelligenza del ser« vizio militare. Possono divenire i rappresentanti attivi « degli interessi dell'esercito. In tempo di guerra — e l'espe« rienza del 1870 lo dimostra — giungerà un momento in « cui nell'esercito attivo la direzione sola delle unità re« sterà nelle mani di ufficiali propriamente detti, mentre « le piccole unità saranno confidate ad ufficiali del quadro « ausiliario.

« Di più per organizzare dei nuovi corpi di truppa e per « sostituire quelli stati distrutti, il corpo degli ufficiali per« manenti non sarà più sufficiente: bisognerà affidare i sin« goli comandi ad ufficiali di complemento. Il successo di« penderà dal valore morale di quelli ufficiali ».

L'elemento attivo andrà dunque semprer impicciolendosi, di fronte all'ausiliario: la missione del primo tarderà ognora più a divenire quella di istruttore; il vero quadro di guerra sarà il secondo. Nella lotta dei popoli che sono a prevedersi avrà il sopravvento quello che avrà saputo formarsi i migliori ufficiali ausiliari.

Il problema generale della preparazione dei buoni quadri, ammette dunque come complemento essenziale, preparare dei buoni quadri ausiliari.

Il servizio obbligatorio che chiama nelle file giovani di tutte le classi, eleva il livello intellettuale del soldato, ed esige per la saldezza della disciplina che l'ufficiale sia istruito. Il noccinolo permanente dei quadri deve in conseguenza essere reclutato alle stesse fonti delle varie professioni liberali, o quanto meno con lo stesso fondo di coltura.

L'esercito e la nazione venendo a confondersi, la ierarchia militare e la ierarchia sociale devono essere in intima correlazione: ogni cittadino essendo soldato, bisogna che l'ufficiale abbia il suo posto tra le classi dirigenti, intese queste, non nel senso dell'aristocrazia della nascita o delle ricchezze, ma dal merito reale.

Il generale Lewal nei suoi *Studi di guerra* scrive: « La « professione delle armi vive soprattutto di considerazione. « Una delle disgrazie dell'esercito francese si è d'avere visto « diminuire sensibilmente la propria da una trentina d'anni « in qua. La deficienza di istruzione è stata una delle cause « principali d'un tale decadimento. Si vedeva che l'elemento « civile non teneva in molto conto le relazioni con gli uf- « ficiali. Si accoglieva ben differentemente un ufficiale delle « armi speciali, ed un altro di linea; e ciò solo perchè il « primo si reputava più istruito del secondo. Si capiva che « in generale gli ufficiali erano poco versati nelle diverse « branche delle conoscenze indispensabili a chiunque occupi « una certa posizione in società. »

Molto si è fatto in questi ultimi tempi e si va continuamente facendo dai governi per assicurare a tutti gli ufficiali dell'esercito permanente un grado d'istruzione abbastanza elevato; ed è a questo modo soltanto che si potrà garantire per il corpo degli ufficiali, oltre l'omogeneità, quella situazione sociale, quella distinzione di sentimenti e di forme, quell'ascendente sui propri subordinati che diviene sempre più necessario in chi deve comandare. Nelle società democratiche come le attuali, l'istruzione deve prendere il posto che tenevano una volta gli antecedenti di famiglia, i vincoli del sangue, l'eredità. Bisogna fare tesoro delle rac-

comandazioni già fatte un secolo fa da Washington al ministro della guerra: « Per fare degli ufficiali, formato dei « gentiluomini. »

In armonia al quadro degli ufficiali permanenti deve essere quello degli ufficiali ausiliari. Il còmpito loro di comandare un plotone od una compagnia in guerra non è certamente difficile, ma importa molto che siano scelti con cura, perchè l'ufficiale ausiliario intimamente mescolato alla società civile, dà a questa, per la posizione che vi occupa, la misura della considerazione ch'esso deve accordare al grado.

La mobilitazione dell'esercito è un brusco orientamento di tutte le forze vive del paese verso uno scopo determinato: la difesa del suolo patrio. Coloro che dispongono di tali forze vive e regolano le loro differenti applicazioni alle industrie ed alle arti liberali, esercitando una autorità naturale, devono conservarla in guerra e sono i capi più adatti al momento della leva nazionale in massa e dànno senz'altro i quadri ausiliari.

L'omogeneità della grande famiglia militare e la pubblica considerazione esigono pertanto che gli ufficiali in tempo di pace siano classificati tra i cittadini più stimati, e che le popolazioni in armi siano guidate dagli stessi che ne dirigono l'attività pacifica. Ecco espresso il concetto che deve informare il reclutamento degli ufficiali del quadro ausiliario.

Ed ora che abbiamo a grandi linee tratteggiata la presente costituzione dei principali eserciti europei, e si è visto come essi sono venuti man mano formandosi e dove tendono per seguire il movimento evolutivo ascendente della società civile, concluderemo ricordando che le istituzioni militari, qualunque possano essere, non dànno nè garantiscono la vittoria; ma forniscono soltanto il mezzo di combattere, di vincere o di sopportare i rovesci. Senza di esse, finchè durerà lo stato attuale della società, finchè non vedremo fiorire quella età d'oro, *pax perpetua*, che secondo Leibnitz non esiste che al cimitero, senza di esse, diciamo, non havvi sicurezza, nè vera indipendenza per le nazioni.

Le istituzioni militari non sono un problema aritmetico da risolversi, per giudicarle bisogna osservare l'influenza morale che esercitano, non meno che i loro risultati materiali.

La libertà raddoppia la potenza delle istituzioni militari, ne regola e modera l'uso: essa non ha nulla a temere fino a tanto che i popoli non abdicano ai loro diritti; la sua garanzia risiede nella forza dell'opinione pubblica, non nella debolezza della milizia.

FELICE DE CHAURAND DE S.'-EUSTACHE
maggiore di stato maggiore.

CALCOLO DELLE PERDITE IPOTETICHE

E LORO REALE SOTTRAZIONE DURANTE LE ESERCITAZIONI DI COMBATTIMENTO

(Continuazione e fine, vedi numero del 16 ottobre)

ESPOSIZIONE DEL SISTEMA CHE SI PROPONE.

Evidentemente l'attuazione pratica di questo particolare di esercitazioni: calcolo delle perdite, e reale sottrazione dagli effettivi delle truppe manovranti, durante le varie e successive fasi di un simulato combattimento, delle perdite così calcolate, è subordinata alla risoluzione di due problemi:

I. Calcolo delle perdite probabili.

II. Sottrazione con un metodo semplice e spedito, dagli effettivi delle truppe manovranti, delle perdite così calcolate.

Esaminerò separatamente questi due problemi e ne cercherò la soluzione.

I. *Del calcolo delle perdite.*

Il calcolo delle perdite, quale occorre per la soluzione del problema, non è facile. Esistono bensì, nelle relazioni di campagne di guerra moderne, e specialmente in quella dello stato

maggiore tedesco, per la campagna del 1870-71 ed in molti libri e periodici di medicina militare quali l'Esmarck, il Lassey, il Donnant, e nella storia medico-chirurgica della guerra di Secessione, numerosi dati relativi alle perdite. Ma sono dati complessivi, raccolti per scopi speciali, dai quali è possibile dedurre, tutto al più, il numero dei morti, dei feriti e dei dispersi che determinati corpi hanno avuto, complessivamente, o durante tutta una campagna, o durante tutto un combattimento. Ma non esistono, che io mi sappia, dati dai quali dedurre le aliquote di perdite alle quali una truppa soggiace, nei diversi e successivi periodi di una operazione offensiva o difensiva, dal momento nel quale si inizia il combattimento fino al momento risolutivo. È poi più difficile ancora trovare dati sicuri circa la proporzione che esiste fra le perdite prodotte dal fuoco dell'artiglieria e quelle prodotte dalla fucileria. Le statistiche mediche accennano generalmente alla circostanza che le ferite di fucileria sono superiori in numero a quelle prodotte dall'artiglieria; ma non dicono, e non possono dirlo, se per i *morti* sussista la proporzione inversa, *cosa che io ritengo vera* (1).

---

(1) Il principe Hohenlohe, nella sua 4ª lettera sull'artiglieria, tratta appunto il tanto discusso argomento dell'efficacia del fuoco di artiglieria durante la campagna del 1870. Non riporterò quanto egli dice circa gli effetti di questo fuoco contro l'artiglieria avversaria, mi limiterò a riportare alcuni fra gli esempi che egli cita per dimostrare l'efficacia del tiro dei cannoni da campagna contro la fanteria.

A pag. 74 (dopo aver narrato il duello avvenuto alla battaglia di S.t Privat fra l'artiglieria del corpo prussiano della guardia e quella francese che coronava le alture fra S.t Privat ed Amanvillers, calcolata in 60 bocche a fuoco, alla distanza di 2500 a 2800 passi e terminato col ritiro delle batterie francesi, che pure erano superiori per numero e per posizione) parla dell'efficacia del tiro di una parte soltanto delle batterie di sinistra prussiane, le quali concorsero col loro fuoco all'attacco di S.t Privat, e dice che questo fuoco fu talmente efficace, a confessione di ufficiali francesi fatti prigionieri in tale combattimento, che se l'attacco del villaggio per parte della fanteria fosse avvenuto mezz'ora dopo, non si sarebbero più trovati difensori nell'abitato. E più oltre, citando il concorso della 2ª batteria pesante all'attacco di destra, dice: che la batteria salì al galoppo la falda dell'altura e raggiunse la catena della propria fanteria che saliva ancor essa all'attacco. Tre pezzi soltanto raggiunsero dapprima la sommità, i tre altri rimasero indietro in causa di cavalli uccisi. Là, dove giunsero i tre primi pezzi, vi era una specie di spianato e la catena nemica retrocedeva dinnanzi ai tedeschi; ma a una distanza di 300 a 500 passi dai pezzi si avanzavano masse di fanteria francese, in colonna serrata, nell'intento di respingere la debole catena prussiana che aveva conquistato il margine dell'altopiano. Il primo colpo sparato dalla batteria prussiana su queste masse produsse un effetto straordinario, esse si fermarono quasi come col-

Per potere in qualche maniera dare forma concreta alla idea che propugno, ho dovuto perciò adottare dati in massima parte induttivi, in mancanza di dati reali; ma questo espediente mi pare non debba avere alcuna notevole influenza sulla maggiore o minore utilità o praticabilità del sistema.

Ho già detto più sopra come, per lo scopo al quale deve mirare una razionale istruzione dei quadri e della truppa, non mi sembri necessario un calcolo esatto di tali perdite, in relazione a tutte le svariatissime circostanze del combattimento. Basta che vi sia una certa analogia fra queste circostanze, prese complessivamente, ed il numero delle perdite ipotetiche, perchè, a mio modo di vedere, ne scaturisca un utile ammaestramento per tutti. A tale scopo mi è parso che sarebbe stato sufficiente tener calcolo delle condizioni *ottime*, *buone*, *mediocri* o *pessime* nelle quali una operazione, di qualsivoglia genere, può *iniziarsi*, *svol-*

---

pite da una violenta scossa elettrica. Ma quando le granate succedentisi a brevi intervalli, vennero a scoppiare in mezzo a tali masse, e la linea d'artiglieria prussiana venne mano mano rinforzandosi, tutta la fanteria francese volse le spalle.

E più oltre, parlando del contrattacco fatto da Amanvillers contro questa artiglieria per parte della fanteria francese, dice:

« La fanteria s'avanzò in colonna serrata da Amanvillers sopra di noi e ci attaccò energicamente. Appena la testa di colonna apparve sull'altura, i nostri colpi di prova la raggiunsero a 1900 passi e i miei 30 pezzi aprirono un fuoco rapido, la fanteria nemica fu avvolta in un nembo di fumo prodotto dallo scoppio delle granate. Ma dopo pochi momenti vedemmo dal fumo apparire nuovamente i pantaloni rossi di questa massa che avanzava. Feci cessare il fuoco: un colpo di prova fu tirato a 1700 passi come norma alle batterie per stabilire il nuovo puntamento e lasciai che la massa nemica avanzasse sul punto battuto, prima di ricominciare il fuoco rapido. E così si procedette successivamente per le distanze di 1500, 1300, 1100 e 900 passi. Non ostante l'orribile strage, che le granate scoppianti producevano nei loro ranghi, queste truppe valorose continuarono il loro movimento d'avanzata. Ma a 900 passi l'effetto del nostro tiro ebbe ragione della loro costanza, ed esse volsero le spalle e fuggirono.

Altri due attacchi, tentati nella stessa direzione dalla fanteria francese, ebbero lo stesso risultato, colla differenza che vennero respinti a 1500 passi dalla nostra linea. Similmente fu respinto, col solo fuoco dell'artiglieria, un attacco tentato dalla cavalleria su quella stessa posizione.

La descrizione dell'effetto che il tiro di alcune batterie prussiane ebbe a Sédan, contro la divisione francese Grandchamp, che cerco di aprirsi il varco attraverso la cerchia di fuoco prussiana, è addirittura raccapricciante.

Non riprodurrò neppure quanto è detto nelle lettere sulla fanteria, dello stesso autore, relativamente all'attacco della foresta di Garenne, nella giornata di Sédan, per parte della 1ª divisione della guardia prussiana, aiutato dal fuoco di tutta l'artiglieria della guardia, ma chi legge quelle descrizioni non può più dubitare della grande efficacia che oggidì ha raggiunto il fuoco della artiglieria da campagna.

gersi e *compiersi*, per commisurare, ad esse condizioni, i *coefficienti delle perdite*. Naturalmente cotali condizioni dovrebbero scaturire da un ponderato esame di tutte le circostanze di terreno, di forza, di abilità di manovra ecc. ecc. nei quali si trovano i due partiti che stanno di fronte.

Ora dall'esame delle tabelle delle perdite sopportate dai corpi tedeschi (di fanteria) durante i diversi periodi della campagna 1870-71, mi parve di poter stabilire:

A) che le perdite complessive di una truppa di fanteria, in un attacco che si svolga in condizioni *ottime*, possano ragguagliarsi fra il 6 ed il 26 % dell'effettivo presente, ossia *in media* al 16 %.

B) Se le condizioni dell'attacco sono *buone*, le perdite stesse possono valutarsi fra il 14 ed il 40 % ossia *in media* al 27 %.

C) Se le condizioni sono *mediocri*, le perdite possono valutarsi:

se l'attacco riesce, fra il 22 ed il 52 %, ossia *in media* al 37 %;

se l'attacco è respinto, fra il 28 ed il 62 % ossia *in media* al 45 %.

D) Finalmente, se le condizioni sono *pessime* le perdite possono valutarsi:

se l'attacco riesce, fra il 30 ed il 64 % ossia *in media* al 47 %;

se l'attacco è respinto, fra il 36 ed il 74 % ossia *in media* al 55 %.

I più alti coefficienti adottati si riferiscono naturalmente a piccoli reparti, i quali, incastrati in reparti maggiori, siano forzatamente costretti a iniziare e proseguire una operazione offensiva in eccezionali sfavorevolissime condizioni. Pur nullameno, credo necessario ricordare che intiere brigate sottostarono a perdite anche superiori a quelle medie sopra riportate. La 38ª brigata Westfaglia (della 19ª divisione, X corpo) a Vionville partecipò alla lotta con 5 battaglioni (95 ufficiali, 4546 gregari) e perdette 72 ufficiali e 2542

gregari; ossia circa il 76 % per gli ufficiali e il 56 % per i gregari.

Per quanto ha tratto al combattimento difensivo gli scrittori sono unanimi nello ammettere che in esso le perdite sono sensibilmente minori. Nel combattimento ora detto occorre inoltre considerare separatamente i due casi:

a) quello nel quale la truppa si trovi protetta da opera di fortificazione improvvisata, caso assai frequente in guerra vera e specialmente per l'avvenire;

b) e quello nel quale essa sia semplicemente aggrappata agli accidenti del terreno ed in parte scoperta.

Mi mancano, per ora, gli elementi per stabilire, con qualche esattezza, per il combattimento difensivo, coefficienti di perdite corrispondenti a quelli sopra enunciati, per le diverse circostanze del combattimento offensivo, ma ritengo che si potrebbe stabilire che essi oscillino fra $\frac{1}{2}$ ed $\frac{1}{4}$ di questi ultimi.

Per l'esposizione del sistema che propongo mi limiterò, per ora, alla determinazione dei coefficienti per il combattimento offensivo (attacco).

Stabiliti, come ho detto poc'anzi, i coefficienti di perdite complessivi, relativi a tutto lo svolgimento di un attacco, occorre ora scendere alla determinazione dei coefficienti di perdite nei diversi momenti successivi del combattimento.

I momenti successivi di un combattimento offensivo possono venire raggruppati nelle seguenti fasi:

I fase. — Dalle prime avvisaglie al rinforzo della catena coi sostegni.

1° momento. Prime avvisaglie.

2° id. Primo schieramento e inizio del combattimento temporeggiante di avanguardia; ammassamento del grosso.

3° id. Spiegamento del grosso, e sua avanzata fino a che la catena sia da 800 metri a 700 metri dalla linea di fuoco della fanteria nemica.

4° momento. Inizio del fuoco di preparazione. I sostegni rinforzano la catena.

II fase. — Avanzata fra i 700 e i 500 metri.

5° momento. Avanzata a sbagli successivi. Primo sbalzo fra i 700 metri e i 600 metri.
6° id. 2° sbalzo 600-500 metri.

III fase. — Avanzata fra i 500 e i 300 metri. Rinforzo della catena coi grossi.

7° momento. 3° sbalzo 500-400 metri.
8° id. 4° sbalzo 400-300 metri. I grossi entrano a rinforzare la catena.

IV fase. — Avanzata fra i 300 e i 100 metri. Fuoco decisivo, assalto.

9° momento. 5° sbalzo 300-200 metri, fuoco decisivo, assalto.
10° id. 6° sbalzo 200-100 metri, si innastano le baionette.

V fase. — Fuoco a ripetizione, alla baionetta.

11° momento. Fuoco a ripetizione.
12° id. Alla baionetta!

Quando l'attacco non riesce, od è respinto, a quest'ultima fase succede, o si sostituisce, la

VI fase. — Ritirata.

13° momento. Ritirata.

Dai dati relativi alla efficacia del fuoco di fucileria alle diverse distanze, mi parve di peter dedurre approssimativamente il seguente:

Riparto fra i diversi momenti e le diverse fasi del combattimento, dei coefficienti complessivi delle perdite ammessi a pagina 2094 del presente scritto; nel quale ho altresì cercato di tener conto degli elementi morali che, specialmente negli ultimi atti del combattimento, influiscono sulla efficacia del fuoco.

RIPARTO *fra i diversi momenti e le diverse fasi del combattimento, dei coefficienti complessivi delle perdite.*

	Coefficienti delle perdite per ogni 100 uomini di *effettivo presente* durante le successive fasi e i successivi momenti di un *combattimento offensivo* che s'inizi e si svolga in condizioni complessivamente:			
	Ottime	Buone	Mediocri	Pessime
Nel 1° momento	fra 0 e 1 %	fra 0 e 1 %	fra 0 e 1 %	fra 0 e 2 %
» 2° »	» 0 e 1 »	» 0 e 1 »	» 0 e 2 »	» 0 e 3 »
» 3° »	» 0 e 1 »	» 0 e 2 »	» 0 e 2 »	» 1 e 4 »
» 4° »	» 0 e 2 »	» 1 e 3 »	» 1 e 3 »	» 1 e 5 »
Totale durante la I fase, in media:	fra 0 e 5 %	fra 1 e 7 %	fra 1 e 8 %	fra 2 e 14 %
Nel 5° momento	fra 0 e 2 %	fra 1 e 4 %	fra 1 e 5 %	fra 2 e 6 %
» 6° »	» 0 e 3 »	» 2 e 4 »	» 2 e 6 »	» 3 e 6 »
Totale durante la II fase, in media:	fra 0 e 5 %	fra 3 e 8 %	fra 3 e 11 %	fra 5 e 12 %
Nel 7° momento	fra 1 e 4 %	fra 3 e 5 %	fra 3 e 7 %	fra 4 e 8 %
» 8° »	» 2 e 5 %	» 3 e 7 »	» 5 e 9 »	» 6 e 9 »
Totale durante la III fase, in media:	fra 3 e 9 %	fra 6 e 12 %	fra 8 e 16 %	fra 10 e 17 %
Nel 9° momento	fra 2 e 4 %	fra 2 e 6 %	fra 3 e 6 %	fra 5 e 7 %
» 10° »	» 1 e 2 »	» 1 e 3 »	» 3 e 5 »	» 4 e 6 »
Totale durante la IV fase, in media:	fra 3 e 6 %	fra 3 e 9 %	fra 6 e 11 %	fra 9 e 13 %
Nell'11° momento	fra 0 e 1 %	fra 1 e 2 %	fra 2 e 3 %	fra 2 e 4 %
» 12° »	—	« 0 e 2 »	» 2 e 3 »	» 2 e 4 »
Totale durante la V fase, in media:	fra 0 e 1 %	fra 1 e 4 %	fra 4 e 6 %	fra 4 e 8 %
Totale compl. durante le prime 5 fasi	fra 6 e 26 %	fra 14 e 40 %	fra 22 e 52 %	fra 30 e 64 %
Ossia in media	16 %	27 %	37 %	47 %
Durante la VI fase — 13° momento			fra 6 e 10 %	fra 6 e 10 %
Totale complessivo durante le 6 fasi			fra 28 e 62 %	fra 36 e 74 %
Ossia in media			45 %	55 %

II. — *Sottrazione delle perdite dagli effettivi delle truppe manovranti.*

Passo ora alla esposizione del modo, ch'io avrei ideato, per potere sottrarre, durante le successive fasi od i successivi momenti di un simulato combattimento, dagli effettivi delle truppe manovranti, le perdite calcolate secondo la precedente tabella o quelle altre che, in modo analogo, si potrebbero facilmente calcolare per i combattimenti difensivi, ed anche per le altre truppe: cavalleria, artiglieria.

Dall'esame di numerosissimi ruoli matricolari ho potuto dedurre che, nell'esercito italiano, per ogni cento individui si hanno in media i seguenti numeri di *casati* aventi *eguale lettera iniziale*.

A titolo di controllo colloco, in fianco ai numeri ora detti, quelli in modo analogo dedotti dall'*Annuario militare* pel 1890, comprendente 26300 nomi; ed a titolo di notizia, inscrivo altresì i *numeri* analogamente dedotti dall'*Annuaire de l'armée française* pour 1889, comprendente 70500 nomi, e dall'*Annuario prussiano* pel 1867 comprendente 17600 nomi.

Su 100 nomi inscritti, cominciano con lettera	Nei ruoli matricolari	Nell'annuario italiano	Nell'annuario francese	Nell'annuario tedesco
C	N° 12,80	N° 13,00	B N° 12,77	S N° 14,22
B	» 11,75	» 11,50	L » 11,09	B » 11,17
M	» 10,40	» 10,30	C » 9,79	K » 8,57
P	» 9,40	» 9,00	M » 9,12	H » 8,50
G	» 8,00	» 8,00	D » 8,42	W » 6,91
S	» 7,60	» 7,30	G » 7,17	M » 6,22
D	» 5,80	» 7,30	P » 7,06	R » 5,88
F	» 5,70	» 5,75	R » 5,87	G » 5,42
R	» 5,60	» 6,25	S » 4,77	L » 4,83
A	» 4,70	» 3,90	F » 3,98	P » 4,26
T	» 4,30	» 3,85	A » 3,40	F » 3,44
L	» 4,10	» 3,90	V » 3,32	D » 3,23
V	» 3,60	» 3,50	T » 3,18	T » 2,73
Da riportare	N° 93,75	N° 93,55	N° 89,94	N° 85,38

	Nei ruoli matricolari		Nell'annuario italiano		Nell'annuario francese		Nell'annuario tedesco	
Riporto	N°	93,75	N°	93,55	N°	89,94	N°	85,38
Su 100 nomi inscritti, cominciano con lettera	N	» 1,75	»	1,70	H	» 2,84	A	» 2,07
	Z	» 1,40	»	1,45	J	» 2,14	E	» 2,02
	O	» 1,20	»	1,15	N	» 1,24	N	» 1,93
	E	» 0,35	»	0,45	E	» 0,90	C	» 1,88
	I	» 0,35	»	0,70	W	» 0,74	I	» 1,72
	Q	» 0,30	»	0,30	O	» 0,66	Z	» 1,54
	U	» 0,30	»	0,30	K	» 0,63	O	» 1,39
	H	» 0,20	»	0,05	Q	» 0,30	V	» 1,15
	J	» 0,20	»	0,25	I	» 0,28	U	» 0,65
	K	» 0,10	»	0,05	Z	» 0,13	Q	» 0,23
	X		»	0,005	Y	» 0,11	Y	» 0,04
	Y	» 0,10	»	0,05	U	» 0,08	X	» 0,00
	W				X	» 0,01	J	» 0,00
Totale	N.	100,00	N.	100,00	N.	100,00	N.	100,00

Dal confronto di questa tabella con quella inserita a pagina 22 del presente scritto, relativa alle perdite, appare la possibilità di designare, per ciascuna delle fasi o dei momenti del combattimento, una o più lettere dell'alfabeto, a cui corrisponderebbero, in media, nei reparti di truppa, altrettanti casati quanti sarebbero gli individui che, in guerra vera, verrebbero messi fuori di combattimento, durante la fase od il momento stesso.

Nei seguenti specchi ho stabilito, a titolo di esempio, quali sarebbero le lettere dell'alfabeto, iniziali di altrettanti casati quante sarebbero le perdite calcolate nel caso di attacchi iniziati, svolti e compiuti in condizioni *ottime, buone, mediocri e pessime.*

Ho tenuto calcolo, in ciascuna fase, della circostanza che le perdite sono naturalmente distribuite diversamente nelle diverse linee, nelle quali si scompone un corpo di truppa che procede all'attacco, ossia: catena, sostegni, grossi, 2ª schiera, 3ª schiera. Ben inteso che, quando sostegni grossi, 2ª e 3ª schiera entrano nella linea della catena, le perdite diventano, per tali reparti, eguali a quelle che subisce la catena.

Circostanze dell'attacco OTTIME.

FASE	Momento	Riparto delle perdite fra									
		CATENA		SOSTEGNI		GROSSI		2ª SCHIERA		3ª SCHIERA	
		per 100	lettera corrispondente	per 100	lettera corrispondente	per 100	lettera corrispondente	per 100	lettera corrispondente	per 100	lettera corrispondente
I	1	0,50	H U	0,20	H	—	—	—	—	—	—
	2	0,65	Q I	0,30	Q	0,10	K	—	—	—	—
	3	1,40	Z	0,35	I	0,20	J	—	—	—	—
	4	4,30	T	1,40	Z	0,20	H	—	—	—	—
II	5	4,10	L	4,10	L (1)	0,30	Q	—	—	—	—
	6	4,70	A	4,70	A	0,30	U	—	—	—	—
III	7	5,70	F	5,70	F	0,35	I	—	—	—	—
	8	5,60	R	5,60	R	1,40	Z	0,30	U	—	—
IV	9	5,80	D	5,80	D	5,80	D (1)	0,35	I	0,30	Q
	10	1,75	N	1,75	N	1,75	N	1,40	Z	0,35	I
V	11	1,20	O	1,20	O	1,20	O	1,20	O (1)	0,30	U
	12	0,35	E	0,35	E	0,35	E	0,35	E	0,20	H
VI	13	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Perdite totali		36,05		31,45		11,95		3,60		1,15	

(1) Da questo momento le perdite diventano uguali a quelle della catena.

Circostanze dell'attacco BUONE.

FASE	Momento	Riparto delle perdite fra: CATENA per 100	CATENA lettera corrispondente	SOSTEGNI per 100	SOSTEGNI lettera corrispondente	GROSSI per 100	GROSSI lettera corrispondente	2ª SCHIERA per 100	2ª SCHIERA lettera corrispondente	3ª SCHIERA per 100	3ª SCHIERA lettera corrispondente
I	1	0,70	I E	0,30	U	0,10	K	—	—	—	—
	2	1,40	Z	0,35	I	0,20	H	—	—	—	—
	3	3,60	V	0,65	E Q	0,30	Q	—	—	—	—
	4	4,30	T	1,40	Z	0,30	U	—	—	—	—
II	5	4,70	A (1)	4,70	A	0,35	E	—	—	—	—
	6	5,70	F	5,70	F	1,40	Z	0.10	K	—	—
III	7	7,60	S	7,60	S	3,60	V	0.30	Q	—	—
	8	9,40	P	9,40	P	4,30	T	0,30	U	0,10	K
IV	9	8,00	G	8,00	G	8,00	G (1)	0,35	I	0,30	Q
	10	5,80	D	5,80	D	5,80	D	0,35	E	0,30	U
V	11	1,75	N	1,75	N	1,75	N	1,40	Z	0,35	I
	12	1,20	O	1,20	O	1,20	O	1,20	O (1)	0,35	E
VI	13	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Perdite totali		54,15		46,85		27,30		4,00		1,40	

(1) Da questo *momento* le perdite diventano uguali a quelle della catena.

Circostanze dell'attacco MEDIOCRI.

FASE	Momento	Riparto delle perdite fra: CATENA per 100	CATENA lettera corrispondente	SOSTEGNI per 100	SOSTEGNI lettera corrispondente	GROSSI per 100	GROSSI lettera corrispondente	2ª SCHIERA per 100	2ª SCHIERA lettera corrispondente	3ª SCHIERA per 100	3ª SCHIERA lettera corrispondente
I	1	1,20	O	0,35	E	0,30	Q	—	—	—	—
	2	1,75	N	1,20	O	0,35	E	—	—	—	—
	3	3,60	V	1,40	Z	0,35	I	—	—	—	—
	4	4,10	L	1,75	N	1,20	O	—	—	—	—
II	5	4,70	A	4,70	A (1)	1,40	Z	—	—	—	—
	6	8,00	G	8,00	G	1,75	N	0,30	U	—	—
III	7	9,40	P	9,40	P	3,60	V	0,35	I	—	—
	8	10,40	M	10,40	M	4,70	A	1,20	O	0,30	U
IV	9	7,60	S	7,60	S	7,60	S (1)	1,40	Z	0,35	E
	10	5,80	D	5,80	D	5,80	D	3,60	V	1,20	O
V	11	4,30	T	4,30	T	4,30	T	4,30	T (1)	1,40	Z
	12										
VI	13	12,80	C	12,80	C	12,80	C	12,80	C	12,80	C (1)
Perdite totali		73,65		67,70		43,15		23,95		16,05	

(1) Da questo *momento* le perdite diventano uguali a quelle della catena.

Circostanze dell' attacco PESSIME.

FASE	Momento	Riparto delle perdite fra									
		CATENA		SOSTEGNI		GROSSI		2ª SCHIERA		3ª SCHIERA	
		per 100	lettera corrispondente	per 100	lettera corrispondente	per 100	lettera corrispondente	per 100	lettera corrispondente	per 100	lettera corrispondente
I	1	1,20	O	0,35	E	0,30	Q	—	—	—	—
	2	1,75	N	1,20	O	0,35	E	—	—	—	—
	3	3,60	V	1,40	Z	0,35	I	—	—	—	—
	4	5,60	R	1,75	N	1,20	O	—	—	—	—
II	5	5,80	D	5,80	D (1)	1,40	Z	0,30	U	—	—
	6	8,00	G	8,00	G	1,75	N	0,35	E	—	—
III	7	9,40	P	9,40	P	3,60	V	0,35	I	0,30	U
	8	10,40	M	10,40	M	5,80	D	1,20	O	0,35	E
IV	9	11,75	B	11,75	B	11,75	B (1)	1,40	Z	0,35	I
	10	7,60	S	7,60	S	7,60	S	3,60	V	1,40	Z
V	11	4,30	T	4,30	T	4,30	T	4,30	T (1)	3,60	V
	12	4,10	L	4,10	L	4,10	L	4,10	L	4,10	L (1)
VI	13	12,80	C	12,80	C	12,80	C	12,80	C	12,80	C
Perdite totali		86,30		78,85		55,30		28 40		22,90	

(1) Da questo *momento* le perdite diventano uguali a quelle della catena.

Dai dati delle quattro tabelle che precedono si vede che la proporzione *percentuale* delle perdite, nelle diverse linee che costituiscono, al momento dell'inizio del combattimento, l'intiero corpo operante, sarebbe, a seconda delle circostanze nelle quali si inizia e si svolge il combattimento, la seguente:

	CIRCOSTANZE DELL'ATTACCO			
	Ottime	Buone	Mediocri	Pessime
Nei reparti inizialmente in catena .	36,05	54,15	73,65	86,30
Id. in sostegno .	31,45	46,85	67,70	78,85
Id. grossi . . .	11,95	27,30	43,15	55,30
Id. 2ª schiera .	3,60	4,00	23,95	28,40
Id. 3ª schiera .	1,15	1,40	16,05	22,90

E supponendo che il primo schieramento importasse:

in catena . . . 1/6 della forza totale
in sostegno. . . 1/6 » » »
nei grossi . . . 1/3 » » »
nella 2ª schiera . 1/6 » » »
nella 3ª schiera . 1/6 » » »

si dedurrebbe che le perdite sarebbero state così ripartite, ossia per ogni 100 uomini dell'*effettivo complessivo presente al combattimento* sarebbero stati messi fuori di combattimento:

	IN CIRCOSTANZE DI ATTACCO			
	Ottime	Buone	Mediocri	Pessime
nella catena . . .	6,01	9,02	12,27	14,38
nei sostegni . . .	5,24	7,81	11,28	13,14
nei grossi. . . .	3,98	9,10	14,38	18,43
nella 2ª schiera . .	0,60	0,67	3,99	4,73
nella 3ª schiera . .	0,19	0,23	2,67	3,82
ossia in totale	16,02	26,83	44,59	54,50

totali che poco differiscono da quelli prestabiliti a pag. 2094, del presente scritto.

Naturalmente queste perdite sono supposte inflitte ad una truppa *che è esposta* agli effetti del fuoco nemico. Quando, durante una o più fasi o momenti, i sostegni, i grossi, la 2ª e la 3ª schiera sono perfettamente coperti, non solo alla *vista*, ma agli effetti altresì del fuoco nemico, si intende che, per quelle fasi, per quei momenti, le perdite sono nulle.

Se, per esempio, nel caso di circostanze di attacco *mediocri*, il comandante del grosso riesce a tenere questo ben coperto ai tiri per le prime *tre fasi* del combattimento, è naturale che le relative perdite, per un totale di 13,65 uomini ogni 100 del grosso, non si verificheranno; ed al momento nel quale la 2ª schiera viene a rincalzo della 1ª, questa, invece di avere, come risulta facendo gli opportuni calcoli, soltanto il 60 % del proprio effettivo totale, ne avrà ancora il 68 % circa.

Nelle esercitazioni di combattimento dei reparti minori: plotone, compagnia, battaglione isolato, nelle quali, in massima, i partiti contrapposti si compongono di sola fanteria, ed il cui svolgimento conviene che proceda più sollecito, si potranno adottare tabelle ridotte, nelle quali si terrebbe calcolo della assenza di perdite prodotte dall'artiglieria; non si considererebbe che la sola 1ª schiera; e le perdite verrebbero calcolate per *fasi*, invece che per *momenti*.

Presento, a titolo di esempio, quattro tabelle ridotte che corrispondono alle quattro inserite a pag. 2094 e seguenti del presente:

CIRCOSTANZE DELL'ATTACCO		Riparto delle PERDITE fra					
		CATENA		SOSTEGNI		GROSSO	
		per 100	lettera corrispondente	per 100	lettera corrispondente	per 100	lettera corrispondente
OTTIME.	Fasi I	4,10	L	1,20	O	0,10	K
	Fasi II	3,60	V	3,60	V	0,20	H
	Fasi III	5,70	F	5,70	F	1,40	Z
	Fasi IV	4,70	A	4,70	A	4,70	A
	Fasi V	0,65	Q e E	0,65	Q e E	0,65	Q e E
	Fasi VI	—	—	—	—	—	—
	Perdite totali	18,75		15,85		7,05	
BUONE:	Fasi I	4,10	L	1,40	Z	0,10	K
	Fasi II	7,60	S	7,60	S	0,35	E
	Fasi III	9,40	P	9,40	P	3,60	V
	Fasi IV	5,80	D	5,80	D	5,80	D
	Fasi V	1,75	N	1,75	N	1,75	N
	Fasi VI	—	—	—	—	—	—
	Perdite totali	28,65		25,95		11,60	
MEDIOCRI:	Fasi I	5,60	R	1,40	Z	0,10	K
	Fasi II	9,40	P	9,40	P	1,40	Z
	Fasi III	11,75	B	11,75	B	4,70	A
	Fasi IV	7,60	S	7,60	S	7,60	S
	Fasi V	4,10	L	4,10	L	4,10	L
	Fasi VI	8,00	G	8,00	G	8,00	G
	Perdite totali	46,45		42 25		25,90	
PESSIME:	Fasi I	5,60	R	1,75	N	0,35	I
	Fasi II	9,40	P	9,40	P	1,75	N
	Fasi III	12,80	C	12,80	C	5,80	D
	Fasi IV	11,75	B	11,75	B	11,75	B
	Fasi V	7,60	S	7,60	S	7,60	S
	Fasi VI	10,40	M	10,40	M	10,40	M
	Perdite totali	57,55		53,70		37,65	

(Continua).

DE GIORGIS
colonnello di fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Alla simpatica dimostrazione del Re, del Governo e del popolo nostro verso la nazione inglese, in occasione dei funerali di lord Vivian, tennero dietro i ringraziamenti dell'Inghilterra, espressi in ripetuti telegrammi dal governo inglese al nostro ministro degli affari esteri. Oltracciò l'addetto militare all'ambasciata inglese, colonnello Slade, si è recato al Ministero della guerra per porgere, a nome della vedova del compianto ambasciatore, i ringraziamenti per le solenni onoranze militari rese al defunto.

Ma impressione maggiore e memoria più duratura lasciarono non solo in Italia e in Inghilterra, sibbene in tutta l'Europa, la visita della squadra inglese ai porti di Taranto e di Spezia e le reciproche cortesie scambiatesi tra la detta squadra e il personale della nostra marina da guerra, cortesie a cui si associarono cordialmente, anzi con vivo entusiasmo, le popolazioni.

Quella visita e quelle cortesie parvero e furono realmente la dimostrazione di una simpatia che, all'occasione, si esprimerà colla unione delle due flotte.

Molti e interessanti sono i commenti fatti in proposito dalla stampa europea, specie dall'inglese. Questi ultimi possono riasssumersi così: l'Inghilterra ha tutto l'interesse al mantenimento della pace; essa potrà bensì essere strascinata alla guerra da imperiose necessità, ma non già volerla, per quanti vantaggi gliene potessero venire. D'altra parte non può disinteressarsi di nessun fatto che avvenga nel Mediterraneo ed oggi meno che mai dopo la comparsa in questo mare di una flotta russa. Il pericolo si è visto in tempo e vi si provvide col *Naval-defence Act*, ma solo fra un anno si potrà contare sulla ragguardevole flotta che verrà ad aumentare la potenza navale inglese. È questa,

fra le altre, una ragione del contegno di vigilante riserbo che tiene l'Inghilterra.

Finchè vi sarà al potere Gladstone, non è probabile che i vincoli tra l'Italia e l'Inghilterra oltrepassino quelli di una stretta amicizia cementati da comuni interessi. Ma in ogni caso, se l'Italia fosse assalita, l'Inghilterra prenderebbe consiglio dai primi eventi e dal modo con cui la guerra venisse condotta. Se, per esempio, le nostre città indifese venissero bombardate, la flotta inglese non potrebbe assistere spettatrice indifferente, perchè è di capitale importanza impedire l'adozione di questo barbaro modo di far la guerra da mare; nessuna flotta al mondo potrebbe allora più difendere le città e le colonie inglesi. Un intervento armato che avesse per iscopo d'impedire questa barbarie, sarebbe nelle tendenze di Gladstone e avrebbe il suffragio del popolo inglese.

Quanto alla comparsa di una squadra russa nel Mediterraneo, l'Inghilterra vi attribuirebbe poco valore senza l'alleanza della Francia; perchè qual valore potrebbe avere questa squadra senza una base di operazione, a distanza enorme dalla madre patria? Coll'alleanza francese, la cosa cambia d'aspetto. Assai più grave però sarebbe il caso, se la Russia, appoggiata dalla Francia riuscisse ad ottenere il passo pei Dardanelli alla sua flotta del Mar Nero. L'Inghilterra si opporrebbe anche a costo di una guerra, fosse al governo Gladstone o vi fosse Salisbury e non dubiterebbe di avere in questo caso l'aiuto della *triplice*, perchè questa non può ignorare che, se l'Inghilterra fosse vinta nel Mediterraneo, i vincitori sarebbero padroni dell'Europa.

***

Questi sono in generale i commenti inglesi (quali appariscono da articoli e da interviste) alla situazione creata, o per meglio dire svelata, dalla visita della squadra russa ai porti francesi e della squadra inglese ai porti nostri; ma levò specialmente rumore un articolo del *Times* che può riassumersi così: il fine prevalente della politica italiana è l'accordo coll'Inghilterra nel Mediterraneo, e se l'Italia potesse concretare quest'accordo colla stipulazione di un trattato, si sentirebbe talmente sicura, che si ritirerebbe magari dalla triplice alleanza, alla scadenza di questa, ove l'Inghilterra glielo chiedesse. Si comprende però facilmente che l'Inghilterra non desidera che l'Italia esca dalla triplice alleanza.

« L'Italia (continua il *Times*) non ha verun sentimento di antagonismo verso la Russia, nè alcun motivo di temerla, nè alcun interesse contrario ad essa all'infuori di quelli generali dell'Europa, ma appoggierà l'Inghilterra in qualsiasi questione che riguardi il Mediterraneo, qualunque sia la potenza che da tale sua attitudine possa venir danneggiata. L'Italia vuole la conservazione dello *statu quo* nel Mediterraneo, e la sua politica tende sopratutto alla conservazione dell'amicizia coll'Inghilterra, amicizia a cui la stessa triplice alleanza è subordinata. »

*
* *

Non sappiamo se le affermazioni del *Times* sieno esatte in tutti i loro particolari, questo sappiamo che una simile politica avrebbe nelle sue *linee generali*, il *suffragio* della *grande maggioranza* del popolo italiano. L'abbiamo già detto e lo ripetiamo: la comunanza d'interessi coll'Inghilterra è oramai fra noi, piucchè una opinione, un sentimento popolare. Qualche giornale francese non sa spiegarsi il fenomeno e si affanna a dimostrarci che il cosiddetto equilibrio nel Mediterraneo è un enorme squilibrio a favore dell'Inghilterra. Grazie dell'avviso, ma la notizia non ci commuove. Dal momento che un giusto equilibrio non può ottenersi, meglio lo squilibrio con preponderanza inglese, che lo squilibrio con preponderanza di qualsiasi altra potenza.

Il Mediterraneo è per l'Inghilterra una strada coperta o, se vuolsi, un campo trincerato, ma nulla più. Malta e Gibilterra sono fortezze, sono porti di *rifugio*, *stabilimenti* per *riparare* le *navi*, *depositi* di carbone, magazzini di viveri, ecc., ecc., ma non città commerciali che possano fare concorrenza a Genova e a Venezia. Cipro e l'Egitto sono per l'Inghilterra posizioni strategiche, ma non colonie; e da queste posizioni non partirà mai un corpo d'invasione per il territorio italiano; ne possiamo essere certi. Gli avvenimenti nel Mediterraneo toccano tre parti del mondo e l'Inghilterra ha in tutte tre grandi interessi; è naturale che, potendo farlo, siasi acconciato questo mare come un teatro d'operazioni, ma dai punti d'appoggio che valgono ad assicurarle, in tempo di guerra, vantaggi immensi, non si giova nè ha interesse a giovarsi per incagliare, in tempo di pace, l'attività degli Stati litoranei; ha ben altri campi alla propria attività. Le ultime sue conquiste furono sinceramente *conservatrici*, cioè fatte per assicurare le altre, e se dovesse farne ancora qualcheduna, sarebbe un aumento di corpi di guardia e nulla più.

Si noti inoltre che la posizione dell'Inghilterra nel Mediterraneo ha, sotto un certo rapporto, dei vantaggi per noi. Finchè questa nazione non scenda dal suo posto e Londra continui ad essere il gran centro del commercio mondiale e le chiavi del Mediterraneo e del mar Rosso sieno in mano agli inglesi, la grande strada di questo commercio (dal Gange al Tamigi) passerà davanti alla nostra casa. E se questo per ora non ci reca vantaggi maggiori di quello che rechi veder passare i treni ed i vapori stando alla finestra, ci lascia almeno la speranza di profittarne nell'avvenire.

Ad ogni modo, la potenza e magari la prepotenza degli Inglesi nel Mediterraneo ci libera da una situazione infinitamente peggiore: il Mediterraneo lago francese o franco-russo Ecco la ragione del sentimento istintivo che lega l'Italia all'Inghilterra.

E l'Inghilterra sa che la flotta italiana sarà sempre un aiuto potentissimo per la difesa di questo cosiddetto equilibrio nel Mediterraneo che è oggidì, per noi, il male minore. L'Inghilterra sa di qual vantaggio può esserle in caso di guerra l'avere aperti i nostri porti ed i nostri arsenali marittimi. L'Inghilterra sa che, se possiede la prima flotta del mondo, non ha un esercito nel senso moderno della parola, e che, in data eventualità, potrebbe occorrerle di combattere sulle coste del Mediterraneo in luogo dove non giungano i proiettili della flotta. L'Inghilterra sa che nelle sue guerre in Europa ebbe sempre bisogno di un'alleata continentale e quest'alleata (che fu per tanto tempo l'Austria) può essere oggidì l'Italia. Ecco perchè l'amicizia dell'Italia è preziosa all'Inghilterra.

E lo è tanto più oggidì per l'intervento di un fattore nuovo nelle quistioni del Mediterraneo. Affermata e negata tante volte l'alleanza franco-russa esiste virtualmente: nessuno più ne dubita.

Nè c'è bisogno di dire ch'essa pesa più all'Inghilterra che a noi. L'Italia, come ben riconosce il *Times*, non ha antagonismi di sorta colla Russia; può solo trovarsi di fronte ad essa per la difesa di un interesse europeo, che è in pari tempo l'interesse capitale dell'Inghilterra in Europa: l'equilibrio nel Mediterraneo.

***

Conferma di quanto abbiamo esposto sono i significantissimi brindisi scambiatisi tra il nostro ambasciatore presso la Regina d'Inghilterra ed i rappresentanti del Governo inglese, nel banchetto ch'ebbe luogo a Londra il 9 corrente in occasione dell'installamento del nuovo lord Mayor.

Erano presenti il lord cancelliere, i conti Kimberley e Spencer (questo primo lord dell'ammiragliato, quegli presidente del consiglio privato e segretario di Stato per l'India); molti ambasciatori ed altri diplomatici, più di 800 invitati. Notevole e graditissimo per ogni italiano fu il ricevimento fatto al nostro ambasciatore, conte Tornielli, il cui arrivo fu accolto da un'entusiastica ovazione.

Al levare delle mense, il lord Mayor fece un brindisi agli ambasciatori e specialmente all'ambasciatore italiano, conte Tornielli, ricordando la cordiale accoglienza che la squadra inglese ebbe recentemente in Italia.

Il conte Tornielli gli rispose dicendo che, quantunque l'Italia sia riconoscentissima per questa nuova prova di amicizia dell'Inghilterra, non ha veduto in questo atto nulla di nuovo e non ha avuto bisogno di mettere sossopra la sua casa per ricevere cordialmente gli amici.

Molti sono gli interessi comuni fra l'Italia e l'Inghilterra. Nessuna divergenza esiste fra di loro. Vi ha invece fra loro un interesse assolutamente identico, al quale l'Italia lavora con tutte le sue forze, cioè il mantenimento della pace.

Questo brindisi fu accolto da generali e prolungati applausi.

Poscia il primo lord dell'ammiragliato, Spencer, rispondendo al brindisi del lord Mayor, dichiarò che l'Inghilterra è decisa di mantenere la sua supremazia navale e di sviluppare la sua potenza marittima militare. Fece infine l'elogio della marina.

Dopo di lui il lord presidente del Consiglio privato e segretario di Stato per l'India, Kimberley, disse che si vede con inquietudine e con apprensione aumentare continuamente gli eserciti del continente, e, facendo quindi allusione al ricevimento che la squadra inglese ebbe in Italia, dichiarò che tutti gl'inglesi provano verso l'Italia i sentimenti della più simpatica cordialità.

***

Nei primi di questo mese S. M. il Re firmò il decreto per cui S. E. il generale Cosenz, capo di stato maggiore dell'esercito venne collocato, in seguito a sua richiesta, nella posizione di servizio ausiliario.

Tutti i giornali della penisola ebbero in tale occasione parole di ammirazione per questo veterano delle nostre campagne d'indipendenza, che s'illustrò in tanti fatti d'arme finchè durò il periodo della lotta, e resse con tanto senno le più alte cariche militari nel susseguente periodo di riforme e di preparazione all'eventualità di lotte future.

Il generale Cosenz, lasciando il servizio, ha presentato al paese l'esempio piuttosto raro in questi tempi, di un uomo illustre che si ritira da una delle prime, anzi dalla prima fra le cariche militari, senza rammarichi, ma colla più grande serenità d'animo e per solo desiderio di un ben meritato riposo; pronto del resto sempre a prestare l'aiuto efficacissimo del consiglio e dell'opera sua quando le condizioni del paese lo richiedessero. E l'affetto, la gratitudine, la riverenza del paese accompagnano nel suo ritiro il vecchio patriotta, il bravo soldato, l'illustre generale, il cui nome è scritto a lettere d'oro nella storia del nostro risorgimento, e questi sentimenti unanimi del paese sono anche più vivi nell'esercito, a cui più strettamente il generale Cosenz appartiene.

A successore del generale Cosenz nella carica di capo di stato maggiore dell'esercito fu nominato il generale Primerano, già comandante del III corpo d'armata, e questa scelta incontrò (fortuna rara!) l'approvazione di tutti, o almeno non incontrò critiche per parte di nessuno. I giornali ricordarono la buona prova fatta dal generale Primerano nella sua breve carriera politico-parlamentare, quando fu segretario generale sotto il compianto Ministro generale Mezzacapo, e la prova eccellente da lui fatta in ogni occasione come comandante di truppa e titolare di alte cariche militari e ne trassero buoni auspici. L'esercito, che da gran tempo riconosce nel generale Primerano uno dei suoi capi più valenti, fu lieto della nomina di lui all'importantissima carica.

*
* *

Di altri fatti interessanti sotto il rapporto politico-militare è molto povera la quindicina; non ci fermeremo sui movimenti nello stato maggiore generale a cui diede luogo la sostituzione di cui abbiamo parlato, nè sui passaggi di classi dall'esercito permanente alla milizia mobile e da questa alla territoriale ordinati in conseguenza della solita rotazione, nè su altre disposizioni di secondaria importanza; diremo invece che, quanto povera di fatti, la quindicina fu ricca di discorsi.

Avvicinandosi la riapertura del Parlamento, molti deputati credettero utile di far conoscere, con discorsi o con lettere, ai propri elettori, o meglio al pubblico italiano, le loro idee intorno alle principali questioni che oggidì si dibattono nella pubblica opinione, e toc-

carono, fra le altre, di quella importantissima che è la questione militare.

Non sarà pertanto fuori luogo accennare di volo a quanto ne dissero i più noti, per competenza in materia o per importanza politica.

***

L'onorevole generale e deputato Afan de Rivera colse occasione per esporre le sue idee dall'inaugurazione della bandiera di un circolo operaio di cui è presidente onorario. Egli disse, fra le altre cose, che la necesssità di rinvigorire il bilancio con nuove entrate non significa abbandono del programma di economia, mediante riforme organiche; ma riconobbe la difficoltà di attuare queste riforme perchè spostano sempre interessi personali o regionali. Espresse quindi il parere che le economie sarebbe follia sperarle da nuove riduzioni sui bilanci militari, non solamente per le condizioni generali d'Europa, ma per quelle speciali delle nostre industrie e delle classi operaie, a benefizio delle quali si spendono una buona parte dei milioni inscritti nei bilanci della guerra e della marina.

Quello della guerra è disceso da una spesa media di 341 milioni a 246, quello della marina da 125 a 100. I 120 milioni di economia su chi maggiormente pesarono?

Sulle industrie del paese.

« Oggi sarebbe delitto di lesa patria apportare nuove riduzioni ai bilanci militari, ma non bisogna stancarsi di spingere le due amministrazioni della guerra e della marina a tutte le economie possibili, per rivolgerle al maggiore incremento dell'educazione militare del paese, ed a migliorare ed accrescere gli armamenti, gli approvvigionamenti e la riproduzione del nostro naviglio da guerra. »

L'on. Afan de Rivera terminò accennando alla stranezza di alcuni nostri uomini militari e politici, che propongono la riduzione dei quadri dell'esercito e conseguentemente degli effettivi di guerra *a scopo tecnico*, mentre in tutti gli Stati d'Europa si aumentano gli effettivi e i quadri.

***

Altro notevole discorso fu quello pronunciato dall'on. Fortis, il quale, in ordine alla questione militare, si occupò specialmente di confutare le idee e le affermazioni dell'onorevole Rudini nella sua

lettera ai propri elettori, della quale già ci siamo occupati nella puntata precedente. Osservò benissimo l'on. Fortis che quelle affermazioni fortunatamente infondate, scuotono il nostro credito militare di fronte all'Europa; che d'altra parte l'on. Ministro della guerra ha affermato non avere mai avuto l'esercito tanta forza di guerra, tante armi, così pronta e facile mobilitazione, così abbondanti provviste di ogni genere.

Non dovrebbe essere possibile un dissidio intorno a condizioni di fatto e di facile verifica. Non si dovrebbe discutere con tanta leggerezza di cose interessanti supremamente gl'interessi della patria. L'onorevole Rudinì (conchiuse l'on. Fortis) ha l'obbligo di verificare le cose e di fare ammenda davanti al Parlamento, se le ricerche mostreranno vane le allarmanti sue affermazioni.

***

Termineremo accennando ad una lettera e ad un discorso d'opposizione; la lettera dell'on. Nicotera e il discorso dell'on. Colombo. L'on. Nicotera non propone riduzioni delle spese militari, nè critica in complesso l'attuale sistema, nè mostra di volerne mutate le basi, ma ripete le infondate affermazioni sulla forza delle compagnie, sulla mancanza di cavalli, sulla insufficienza del materiale d'artiglieria, ecc. onde ad esso può applicarsi, per questa parte, quanto l'on. Fortis disse dell'on. Rudinì.

Invece l'on. Colombo non si cura nè di cavalli, nè di materiale d'artiglieria, ma vuole 60 milioni di nuove economie dei quali 30 almeno sul bilancio della guerra. Come ottenerli? In modo semplicissimo: sopprimendo due corpi d'armata e riducendo a scheletri gli altri, cioè riducendo la forza bilanciata fino al limite necessario per ottenere la detta economia.

Altro che rafforzamento dei restanti dieci corpi d'armata a spese dei due da disfarsi, rafforzamento che altri dello stesso partito mette innanzi come pretesto per domandare la riduzione! L'on. Colombo più rivoluzionario dei radicali, per economizzare una trentina di milioni sul bilancio della guerra, ci regalerebbe un esercito più americano che quello della California, un esercito rappresentato da quadri insufficienti a comprendere la forza di guerra e da un effettivo di pace ridotto a poche decine di uomini per battaglione! E si ha il corag-

gio di dire che l'economia ottenuta in tal modo non sarebbe il frutto di espedienti ma di una *riforma organica,* attuabile « senza scemare il valore intrinseco dell'esercito. »

Tutte le opinioni sono discutibili, ma ci pare che questa non abbia bisogno di essere discussa, perchè i lettori cui sta a cuore la forza e il prestigio militare del paese, sappiano apprezzarla.

Roma, il 15 novembre 1893.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Promozioni. — Dal bollettino (*Verordnungsblatt*, N. 40 e 41 del 28 ottobre 1893) delle promozioni semestrali fatte nell'esercito austro-ungarico, togliamo i dati seguenti:

Vennero promossi a grado superiore i seguenti membri della casa imperiale:

L'arciduca Carlo Stefano a contrammiraglio, l'arciduca Eugenio, già comandante del reggimento Usseri N. 13, a maggior generale comandante della 9ª brigata di fanteria, l'arciduca Giuseppe Augusto a tenente nel reggimento fanteria N. 72.

L'arciduca Ferdinando, capitano nel 5° battaglione pionieri, è trasferito nel reggimento Cacciatori Imperatore.

Si hanno poi le seguenti promozioni:

al grado di Feldzeugmeister il tenente generale Emilio David di Rohnfeld, comandante militare di Zara (anzianità 23 aprile 1886).

al grado di tenente generale il maggior generale von Gold Carlo, comandante della 5ª divisione di fanteria (anzianità 2 novembre 1888).

al grado di maggior generale 10 colonnelli (data d'anzianità del 1° promosso, 23 dicembre 1887, dell'ultimo, 5 gennaio 1888).

Nel seguente specchio sono riuniti i dati circa il numero e l'anzianità degli ultimi promossi nelle singole armi e corpi.

ARMI E CORPI	A colonnelli		A tenenti colonn	
	Numero	Anzianità dell' ultimo promosso	Numero	Anzianità dell' ultim promosso
Stato maggiore . .	4	1° mag. 1891	9	1° mag. 189
Fanteria e cacciatori	17	1° nov. 1890 (1)	30	1° nov. 188
Cavalleria	3	1° mag. 1890	8	1° mag. 189
Artiglieria	4	1° mag. 1891	7	genn. 189
Stato maggiore del genio	3	1° nov. 1889	4	1° nov. 189
Pionieri	—	—	—	—
Treno.	—	—	1	1° mag. 189

(1) Fra questi 2 provenienti dallo stato maggiore con anzianità 1° r
(2) Non tenendo conto di 2 promossi a scelta con anzianità 1° mag
(3) Non tenendo conto di 1 promosso a scelta con anzianità 1° mag
(4) Uno promosso a scelta con anzianità 1° maggio 1890.
(5) Uno di questi è promosso a scelta.
(6) Di cui 12 provenienti dai tenenti di fanteria, cacciatori e pionier
(7) Non tenendo conto di 5 promossi a scelta l'anzianità dell'ultimo

nelli	A maggiori		A capitani		A tenente	
à no o	Numero	Anzianità dell' ultimo promosso	Numero	Anzianità dell' ultimo promosso	Numero	Anzianità dell' ultimo promosso
91	9	1° nov. 1887	22	1° nov. 1890 (6)	—	—
89 (2)	32	1° nov. 1882	92	1° nov. 1887	222	1° sett. 1889
90 (3)	10	1° nov. 1881	45	1° mag. 1888	35	1° sett. 1889
90 (4)	7	1° nov. 1882 (5)	33	1° mag. 1885 (7)	43	1° mag. 1889
90	4	1° nov. 1882	7	1° nov. 1887	—	—
	—	—	15	1° nov. 1887	15	1° mag. 1891
90	—	—	4	8 mag. 1888	13	1° nov. 1890

novembre 1890.
gio 1890.
ggio 1891.

ri, due dai capitani di 2ª classe di dette armi e 7 dai tenenti d'artiglieria.
o dei quali è del 1° novembre 1887.

Necrologia. — Il 30 ottobre p. p. è morto improvvisamente in Hermannstadt il generale di cavalleria Antonio von Szvetenay de Nagy-Ohay, comandante del 12 corpo d'armata.

Nato nel 1831 a Tarnopol, egli entrò nell'accademia militare di Neustadt nel 1843. Nel 1849 fece la campagna d'Italia come sottotenente di fanteria. Come capitano di stato maggiore quella del 1859. Nel 1871 assunse il comando del reggimento Usseri N. 11; nel 1873 divenne capo di stato maggiore prima a Graz poi a Vienna; nel 1877 ebbe il comando dell'8ª brigata di cavalleria. Nel 1878 fu chiamato al ministero come capo del Presidial-Bureau; nel 1885 assunse il comando della 4ª divisione di fanteria e nel 1888 quello del 12° corpo d'armata. Finalmente nel 1890 fu promesso al grado di generale di cavalleria.

Con lo Szvetenay l'esercito austro-ungarico perde un valoroso e distinto generale.

La nuova legge sulla Landwehr. — I punti salienti del progetto di legge sulla Landwehr cisleitana, presentato al Parlamento austriaco dal ministro della difesa, sono: la soppressione dell'art. 19 della legge attuale che non permette l'impiego delle truppe di Landwehr all'infuori dei confini dell'impero senza l'approvazione del Parlamento; e la maggior durata del servizio sotto le armi.

Finchè la Landwehr era considerata come una milizia territoriale destinata, come ultima risorsa, alla difesa del territorio nazionale, si poteva ammettere la restrizione imposta dalla legge tuttora vigente. Ma con i criteri adottati oggidì per l'impiego delle truppe di Landwehr, le quali devono far parte dell'esercito mobilitato, era assolutamente necessario di abolire quella prescrizione; perchè altrimenti, come osserva giustamente la *Reichswehr*, un generale in capo che fosse riuscito a scacciare il nemico al di là dei confini e volesse incalzarlo, dovrebbe lasciare indietro 92 battaglioni e 26 1/2 squadroni, fino a che il Parlamento avesse approvato od il governo, sotto la propria responsabilità, avesse consentito in via eccezionale, di fare oltrepassare il confine a quelle truppe.

Riguardo alla maggior durata del servizio sotto le armi, conviene notare che nelle due parti della monarchia austro-ungarica, gli uomini assegnati direttamente alla Landwehr hanno ora obblighi di servizio diversi. In Ungheria gli Honveds devono prestare 2 anni di servizio sotto le armi e poi sono trasferiti nella riserva della Landwehr per 10 anni. Nella Cisleitania invece gli inscritti ricevono una prima istruzione di 8 settimane (per la cavalleria di 3 mesi) e poi sono chiamati a periodi d'istruzione della durata complessiva di 24 settimane durante tutto il tempo in cui rimangono in congedo.

Col nuovo progetto di legge si vuole estendere anche alla Landwehr austriaca l'obbligo dei due anni di servizio, allo scopo di poter meglio completare l'istruzione delle truppe. Siccome non varia il contingente annuo degli uomini ascritti direttamente alla Landwehr cisleitana, che è stabilito per legge a 10,000 (escluso il Tirolo ed il Voralberg), non vi sarà aumento nella forza di guerra. Ma certamente sarà di molto accresciuta la forza bilanciata; ed a questa corrispondono gli aumenti di quadri che si vanno mano a mano approvando con i bilanci annuali del ministero della difesa (Vedi *Rivista Militare* del 1° novembre 1893).

Una disposizione importante di questo progetto di legge è la facoltà concessa al governo di trattenere sotto le armi, per un terzo anno di servizio, gli individui che hanno attitudine ad ottenere il grado di sottufficiale. A questi individui sarebbe concessa la dispensa da una delle 5 chiamate di 4 settimane prescritte per gli uomini di Landwehr in congedo; inoltre il 3° anno di servizio sarebbe calcolato come doppio nel computo della durata dell'iscrizione nella Landwehr, e l'obbligo di servizio nel Landsturm terminerebbe col 40° anno di età.

Mediante questi compensi, che consistono essenzialmente nella diminuzione di 1 anno nell'obbligo di servizio nella Landwehr e di 2 anni in quello del Landsturm, si spera di trovare un numero sufficiente di individui che acconsentano di rimanere sotto le armi per un terzo anno, e di poter così coprire le cariche di sottufficiali.

FRANCIA.

Reclutamento dell'esercito francese nel 1893. — Il Ministro della guerra ha ripartito nel modo seguente, tra i diversi corpi di truppa, gli uomini della classe 1892, che dovranno prestare 3 anni di servizio: (una piccola porzione ha da compiere soli due anni di servizio)

Fanteria	92,873
Cavalleria	23,902
Artiglieria	21,847
Genio	4,255
Equipaggi militari	2,779
Truppe d'amministrazione	7,227
Totale	152,883
Il numero di coloro che dovranno prestare un'anno di servizio è di	58,152
Si ha quindi complessivamente la cifra di	211,035

uomini, destinati ad essere incorporati nei reggimenti tra l'11 ed il 16 novembre.

Paragonando questo risultato a quello dell'anno scorso, si ha:

	Classe 1891	Classe 1892	In più nel 1892
Inscritti chiamati per 2 o 3 anni	127,538	152,883	25,345
Id. id. 1 anno. .	51,704	58,152	6,448
	179,142	211,035	31,793

Il notevole aumento di 31,793 uomini nel contingente incorporato nell'esercito francese nell'anno 1893 rispetto a quello incorporato nel 1892 e negli anni precedenti si spiega col fatto che la classe ora chiamata alle armi è composta dei nati nel 1872, ossia nell'anno successivo a quello in cui si chiuse la guerra Franco-prussiana. Questa *Rivista*, nella puntata del 15 febbraio, già fece notare al riguardo che gran parte dei matrimoni progettati prima della guerra non furono effettuati che a guerra finita, e che le unioni rimaste sterili per l'allontanamento dei mariti, produssero, poi, per naturale reazione, un aumento notevole nel numero delle nascite, ciò che è confermato dalle statistiche che danno per esempio a Parigi, 56,894 nati nel 1872, mentre nel 1871 non se ne ebbero che 37,410.

Queste ragioni e l'altra — che ora i naturalizzati sono vincolati al servizio militare — spiegano l'aumento di circa $^1/_5$ nel contingente di quest'anno rispetto a quello normale.

Il reclutamento degli ufficiali di cavalleria in Francia. — Le disposizioni relative al reclutamento degli ufficiali di cavalleria in Francia, sembrano destinate ad essere modificate continuamente. Dal 1853 ad oggi si sono avute infatti ben sei modificazioni. Prima di detta epoca gli allievi della scuola di Saint-Cir designarono l'arma prescelta, dopo gli esami ed in base alla classificazione finale. Coloro che erano dichiarati idonei per l'arma di cavalleria, all'uscita di Saint-Cir, frequentavano un corso di 2 anni, alla scuola di Saumur. Nel 1853 il corso di Saumur fu ridotto ad un anno, e per gli aspiranti in cavalleria, furono istituiti a Saint-Cir, corsi d'equitazione. Ma nel 1873 la equitazione fu resa obbligatoria per tutti gli allievi; e gli aspiranti in cavalleria furono scelti in base alla classificazione degli esami alla fine del 1° anno di corso.

Poi, nel 1881, fu disposto che per ottenere gli aspiranti in cavalleria, si facesse una prima selezione dopo 6 mesi dall'ammissione a Saint-Cir;

un'altra definitiva dopo un'anno, in seguito al parere di apposita commissione di equitazione. E nel 1890 fu decretato che la scelta definitiva si facesse dopo 6 mesi e che il corso di Saumur si frequentasse dai promossi in cavalleria, dopo che essi avessero passato un anno ai reggimenti rispettivi.

D'ora in avanti finalmente la scelta degli aspiranti in cavalleria sarà fatta dopo 3 mesi appena dall'ammissione degli allievi alla scuola di Saint-Cir! Concedendo per tal modo, ai futuri ufficiali di cavalleria, quasi due anni di tempo per attendere alle loro speciali istruzioni, si spera che essi, giungendo a reggimento dopo terminati gli studi alla scuola possano diventare buoni comandanti di plotone, senza aver bisogno di fare un lungo noviziato. Se anche tale speranza non sarà infondata, il fatto di eseguire la selezione dopo appena 3 mesi dalla ammissione alla scuola, fa temere (osserva giustamente il *Temps*) che della sezione di cavalleria non fanno parte se non coloro che s'intendevano d'equitazione prima ancora d'essere ammessi a Saint-Cir, ossia — nella maggior parte dei casi —, gli allievi appartenenti alle famiglie più ricche; poichè gli ufficiali esaminatori saranno naturalmente indotti a designare per la sezione di cavalleria gli allievi che sanno già montare a cavallo, a preferenza di altri i quali non hanno preso che poche lezioni d'equitazione durante il loro breve soggiorno alla scuola, ma che potrebbero forse diventare migliori ufficiali di cavalleria dei primi.

Se l'esperienza proverà la giustezza di questa osservazione del *Temps*, non è impossibile che sopraggiunga tra non molto una *settima* modificazione alle norme che regolano il reclutamento degli ufficiali di cavalleria in Francia.

GERMANIA.

Reclutamento. — Per assicurare l'incorporazione del maggior numero di reclute voluto dalla riforma militare, è stato abbassato da 1,57 ad 1,54 il minimo di statura per gli inscritti di leva assegnati alla fanteria ed ai cacciatori. La relativa modificazione è stata introdotta nella Heerordnung e sarà probabilmente estesa anche alle reclute del treno. Per le altre armi la misura rimane invariata.

Uniformi. — L'*Allgemeine Militär Zeitung* riporta la notizia ripetuta da diversi altri giornali, che probabilmente verrà cambiata l'uniforme della fanteria bavarese, sostituendo la tinta bleu scuro a quella bleu chiaro,

perchè questa essendo assai appariscente, presenta facile bersaglio al nemico; affermasi che già siano state ordinate grosse forniture del nuovo panno scuro e che la gendarmeria bavarese, stata vestita coll'uniforme verde, riceverà il kepy in sostituzione dell'elmo a punta.

Marina. — Tinta giallo-bruna alle navi. — La questione della tinta delle navi e torpediniere della marina imperiale è stata risolta. Si venne alla conclusione che, stante le condizioni di luce del cielo e del mare nelle regioni nord come pure per l'adozione dei riflettori elettrici, è conveniente una tinta esteriore giallo-bruna alle navi impegnate in una lotta navale; questa tinta fu giudicata la meno appariscente e deve coprire non soltanto lo scafo, ma altresì tutte le parti visibili dall'esterno, segnatamente le bocche a fuoco esposte alla vista.

Si prevede che l'innovazione sarà un fatto compiuto quando si formerà la squadra per le esercitazioni del venturo anno. Attualmente è stata già tinta così la corazzata di 1ª classe *Wörth* che sta per fare le prove di macchina.

Nuova corazzata. — Alla fine dello scorso ottobre è stata varata a Kiel la corazzata *S*, di 4ª classe, secondo la nuova classificazione (V. *Rivista Militare Italiana*, disp. XIX). Questa ha ricevuto il nome di *Hagen* ed è destinata principalmente alla protezione del canale di comunicazione tra il mar del Nord ed il Baltico.

Per le dimensioni e per il genere di costruzione essa si può dire gemella della corazzata *Hildebrand*.

RUSSIA.

Modificazione alla chiamata della leva. — *L'Invalido russo*, n. 175 dell'anno corrente, pubblica e commenta il testo della legge 19 gennaio 1893, relativa alla prima ripartizione dei giovani chiamati questo anno a soddisfare gli obblighi di leva.

Secondo il regolamento sul reclutamento, edizione 1886, le operazioni sul reclutamento avevano luogo nel modo seguente:

1° Erano chiamati a soddisfare gli obblighi di leva i giovani che al 1° gennaio in cui si eseguiva il reclutamento avevano compiuto il 20° anno di età.

2° Il reclutamento e l'assegnazione avevano luogo dal 1° novembre al 15 dicembre (nella Siberia e nel Caucaso dal 15 ottobre al 31 dicembre).

3° Il ministro della guerra, dopo aver ricevuto dalle commissioni di leva dei governi l'indicazione del numero dei giovani portati sulle liste di leva, procedeva al riparto dell'intero contingente annuale di reclute fra i governi, in proporzione del numero dei giovani inscritti sulle liste di ciascun governo. Nelle liste erano compresi anche gli esenti dal servizio attivo per motivi di famiglia di 1ª categoria (1).

Ora coll'esperienza si constatò che molte reclute (il 19,27 %), atteso il deficiente sviluppo fisico, dovevano presto essere congedate dai corpi perchè non atte al servizio, ovvero morivano mentre ancora erano ai corpi stessi. Nell'intento quindi di migliorare le condizioni fisiche del contingente di reclute è stato stabilito di elevare il limite di età dei giovani da reclutarsi, chiamando cioè a soddisfare gli obblighi di leva tutti i giovani i quali compiono il 21° anno di età al 1° ottobre dell'anno in cui si eseguisce il reclutamento. Questa misura, osserva l'*Invalido Russo*, porta l'età media del contingente di reclute a 21 anno e 6 mesi; e siccome il periodo delle istruzioni intensive delle reclute ha principio ordinariamente verso il mese di gennaio, così l'età delle reclute a quel tempo viene a risultare a 21 anno e 9 mesi.

Contemporaneamente essendosi osservato che colla chiamata al 1° novembre per le operazioni di reclutamento e d'assegnazione, l'invio delle reclute ai corpi avveniva nella stagione invernale più rigorosa, cioè dal novembre al febbraio (marzo ed anche aprile nelle regioni dell'Asia), vale a dire con lentezza attese le interrotte comunicazioni, e nelle peggiori condizioni di trasporto, fu stabilito di anticipare la chiamata stessa, fissandola dal 15 ottobre al 15 novembre e solo in casi eccezionalissimi, non più tardi del 1° dicembre. Questa misura, viene osservato, influisce anche favorevolmente sulla istruzione delle reclute, la quale, avendosi più tempo disponibile, può essere fatta con più calma.

Per ultimo fu constatato che comprendendo gli esenti dal servizio per motivi di famiglia di 1ª categoria sulle liste di leva dei governi, le quali devono servire di norma pel riparto proporzionale del contin-

---

(1) Gli esenti dal servizio attivo per motivi di famiglia sono divisi in tre categorie. Alla 1ª categoria sono assegnati gl'individui che hanno i titoli più gravi d'esenzione (figlio unico di famiglia, ecc.), alla 2ª gli esenti per motivi meno gravi, e via dicendo. Gli individui che godono esenzioni di 1ª categoria sono senz'altro dispensati dal servizio ed inscritti alla milizia di 2° bando, mentre gli esenti di 3ª categoria, ed occorrendo anche quelli di 2ª, servono come di una riserva per completare il contingente di reclute fissato pel rispettivo governo.

gente di reclute fra i governi stessi, avveniva che nei governi dove il numero degli esenti di 1ª categoria era abbondante, onde poter completare il contingente rispettivo, si era costretti a reclutare gli esenti di 3ª, e talvolta anche di 2ª categoria; mentrechè nei governi dove tale numero era scarso, venivano liberati dal servizio, non solo gli esenti per motivi di famiglia delle varie categorie, ma anche individui i quali non godevano alcun titolo di esenzione. Nell'intento quindi di ripartire equamente fra le varie popolazioni il peso della coscrizione, la nuova legge stabilisce che gli esenti per motivi di famiglia di 1ª categoria non siano più compresi sulle liste di leva sopra dette che i governi spediscono al Ministero.

In base al sopra esposto, sulle liste di leva di quest'anno sono inscritti in complesso tutti i giovani nati fra il 1° gennaio ed il 1° ottobre 1872, il cui numero risultò di 626,060 (1) individui.

In questo numero però sono compresi 134,275 giovani che godono il diritto di esenzione per motivi di famiglia di 1ª categoria (21,45 %), i quali devono essere detratti dalle liste prima di spedirle al Ministero. Rimane quindi di 491,785 il numero degli inscritti sui quali devesi prelevare il contingente di 262,000 reclute, destinato quest'anno a completare le truppe di terra e di mare.

Osserva per ultimo l'*Invalido Russo*, che se nel presente anno l'applicazione delle nuove norme di reclutamento sembra alquanto gravosa per la popolazione, in seguito alla diminuzione del numero delle persone portate sulle liste di leva, a datare dall'anno seguente in cui si avrà al completo il numero dei chiamati, l'onere della leva, in virtù della nuova legge, sarà più equamente ripartito sulla popolazione dell'impero, ed inoltre può ritenersi che non saranno più incorporati nelle truppe gli individui aventi diritto all'esenzione per motivi di famiglia di 3ª e 2ª categoria.

Riassumendo: per effetto della nuova legge l'obbligo al servizio militare sarà meno gravoso per la popolazione, i giovani chiamati saranno più robusti, ed infine sarà agevolata l'istruzione delle reclute.

---

(1) L'anno scorso il numero degli inscritti sulle liste di leva fu di 869,000 giovani; la diminuzione di quest'anno proviene da ciò, che nelle dette liste non si compresero i nati nell'intervallo di tempo 1° ottobre al 31 dicembre e che devono essere inscritti sulle liste di leva dell'anno 1894.

Bilancio consuntivo dell'anno 1892. — Ecco sommariamente il resoconto del bilancio consuntivo dell'Impero per l'anno 1892:

		Previsioni del bilancio 1892	Somme realizzate	Differenza fra le previsioni e le somme realizzate
Entrate ordinarie	rubli	886,544,325	970,164,542	+ 83,620,217
» straordinarie	»	4,490,366	198,679,371	+ 194,189,005
TOTALE . . .	»	891,034,691	1,168,843,913	+ 277,809,222
Residuo di fondo degli esercizi chiusi	rubli		11,406,120	
			1,180,250,033	
Spese ordinarie . .	rubli	911,668,066	910,684,299	— 983,767
» straordinarie .	»	53,635,000	214,771,408	+ 161,136,408
TOTALE. . .	»	965,303,066	1,125,455,707	+ 160,152,641

La relazione chiude dicendo: « In complesso l'esecuzione del bilancio « 1892 diede i seguenti risultati:

« 1° Il bilancio prevedeva un deficit di 25,123,714 rubli, in realtà « però le entrate ordinarie hanno superato le spese ordinarie di « 59,480,243 rubli.

« 2° Il totale delle entrate ordinarie e straordinarie, aggiungendovi anche i residui di fondi degli esercizi già chiusi raggiunge la « cifra di 1,180,250.083 rubli — essa è superiore di rubli 54,794,326 « alla somma totale della spesa. Le risorse di cui dispone il tesoro « sono quindi accresciute pel 1892 di quasi 55 milioni di rubli ».

Fra le entrate straordinarie figurano, 3317,635 rubli per indennità di guerra (previste 3,337,139).

Fra le spese ordinarie figurano per l'esercito e la marina le cifre seguenti:

a) 234,867,046 rubli (previsione 228,907,132) per conto del Ministero della guerra;

b) 48,186,283 rubli (previsione 47,882,233) pel Ministero della marina.

c) 1,491,498 rubli per spese sostenute per il rialzo dei prezzi dei viveri e foraggi (previsione 12,000,000).

In fine fra le spese straordinarie sono inscritti:

a) 33,387,568 rubli (previsione 33,495,000) per lavori di ferrovie e porti;

b) 26,427,429 rubli (previsione 20,140,000) per la trasformazione dell'armamento.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

La France economique et l'armée, per Dupierre, intendente generale. Parigi, 1893, Lavauzelle.

Questo libro è una chiara e particolareggiata esposizione dello stato economico della Francia e specialmente di quelle risorse che più sono necessarie per il mantenimento di un esercito in pace ed in guerra. L'autore fa utili confronti fra le condizioni economiche della Francia e quelle di altri paesi e discute le cause delle differenze. Numerose carte e quadri statistici sono intercalati al testo, rendendone più facile l'intelligenza e mettendo con pochi tratti, sott'occhio dei lettori, più nozioni di quante potrebbe farsi in varie pagine.

Il libro è specialmente utile agli ufficiali del commissariato che, oggidì specialmente, hanno bisogno di conoscere i principii generali dell'economia politica, della statistica e della geografia commerciale. E per questi ufficiali specialmente il libro è stato scritto avendo l'autore messo in rilievo le relazioni che possono correre tra essi e i produttori e dettato norme per i singoli casi sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra.

Essai d'histoire additionnelle à l'histoire de la Grece, de la Turquie et de la Roumanie, per Th. Blancard. Parigi, 1893, Flammarion.

La storia dell'Oriente è sempre un poco misteriosa ed ha sempre del romanzo: perciò i francesi sono molto addatti a scriverla. Questa che abbiamo sott'occhio, più che una storia, è una bella raccolta di fatti, di leggende e di aneddoti caratteristici, scritti con brio francese, appoggiati a documenti che diconsi esistere negli archivi di Parigi e di Vienna e abbelliti da una fantasia di romanziere.

Il racconto comprende gli avvenimenti degli ultimi due secoli e l'ossatura ne è data dalla storia di una famiglia (i Mavroyeni) ch'ebbe molta parte nelle vicende dell'Oriente.

Intorno a questa storia famigliare l'autore rannoda guerre, dispute, intrighi, avventure d'ogni specie, ed ha cura di mettere sempre in rilievo e in bella vista la parte che in tutto questo può avere avuto la Francia o qualche francese.

Il libro ha per il lettore quasi l'attrazione di un romanzo; non potremmo assicurare che abbia sempre il fondamento della storia.

b) Bollettino bibliografico.

I. Sommario delle Riviste militari italiane.

Rivista d'artiglieria e genio (ottobre).

Gonnella. — I rifornimenti ed i servizi d'artiglieria da campagna.

Rocchi. — Guerra di montagna. (La campagna del 1747 sulle Alpi).

Saladino. — Questioni pratiche. (L'artiglieria da campagna ed il suo impiego nelle manovre con le altre armi).

Miscellanea.

Notizie estere.

Bibliografia.

Rivista marittima (novembre).

La pesca delle foche nel mare di Behring — Dottor Antonio Teso.

Appunti storici intorno all'antica *Rosa nautica* italiana — P. Timoteo Bertelli, barnabita.

L'umanitarismo e la lealtà negli usi di guerra — Colonnello C. Airaghi.

Sulla guerra della successione di Spagna — Pietro Vigo.

Il romanzo marittimo: *Marryat e Pierre Loti* — A. V. Vecchi.

Corazze per navi — B. Bettini, ingegnere capo del genio navale (Continuazione, vedi fascicolo precedente).

Cronaca.

Rivista di fanteria (31 ottobre).

Il fucile e il suo perfetto stato di servizio.

I cani.

I generali di Napoleone.

Varietà.
Cronaca.
Rassegna della stampa militare.

Giornale medico del R. esercito e della R. marina.
Cipollone. — Setticemia da streptococchi.
Contributo alle lesioni prodotte da dinamite.

Club alpino italiano (ottobre).
Monte Paravas a Pelvas.
Prezzolana, prima salita per la parete nord a una delle punte orientali.
Pierre, menue e punta Baldassarre.
Cronaca alpina.
Personalia.
Letteratura ed arte.

2. Ordinamento degli eserciti e difesa degli Stati.

Il bilancio della guerra in Italia per l'esercizio 1893-94. (*Revue militaire de l'étranger*, ottobre). È non solo un esame (sommario nel complesso e particolareggiato per alcuni capitoli) del nostro bilancio della guerra, ma un sunto delle varie questioni che si agitarono e si agitano ancora nella stampa italiana, specie in quella militare, rispetto al programma dell'onorevole Pelloux.

L'autore non dà giudizi propri, ma riferisce quelli degli altri, dando la preferenza piuttosto alle critiche che alle lodi.

Dice che, quantunque il bilancio si affermi consolidato in 246 milioni, pure dalle discussioni e relazioni parlamentari apparisce che presto dovrà essere aumentato sia per accelerare la fabbricazione dei nuovi fucili, sia per migliorare il materiale d'artiglieria. Accenna ai progetti militari che si trovano davanti al Parlamento e che devono compensare il danno di alcune misure a cui si è dovuto ricorrere per l'eseguità del bilancio. Trova che fra queste le due più gravi sono la riduzione degli ufficiali in soprannumero, che renderà difficile la formazione dei quadri pei riparti di milizia mobile e il ritardo alla chiamata della leva, che rende l'esercito non completamente mobilitabile in buone condizioni fino al mese di giugno. Espone il sistema di forza massima e di forza minima senza criticarlo, chiamandolo però un espediente di

bilancio, e segna la forza della compagnia nel periodo di forza minima da 50 a 60 uomini (più discreto dell'on. Nicotera che l'ha segnata 40).

Si estende sulla questione dei dodici o dieci corpi d'armata. Dice erroneamente che *nessuno* pensa a sopprimere radicalmente, ma che *tutti* sono d'accordo nel rinforzare coi due corpi da sopprimersi i dieci che rimarrebbero e che il dissenso fra i fautori della soppressione verte solo sul modo di attuare questo rinforzo. Nota egregiamente che malgrado l'autorità di alcuni *riduttori* e quella specialmente dell'on. Ricotti, la questione può dirsi decisa nel senso di mantenere i dodici corpi, e che contrario alla riduzione è perfino il generale Mezzacapo, il quale pure dissente dal ministro Pelloux in varie altre questioni. Il ministro Giolitti (dice l'autore) fece, in favore del mantenimento di dodici corpi, dichiarazioni molto recise, « onde si può essere certi che fino a che egli sarà presidente del Consiglio e l'on. Pelloux ministro della guerra, non si toccherà all'ordinamento fondamentale dell'esercito »

Lo scrittore della *Revue Militaire* non esprime su tale questione proprio parere; pare anzi dal complesso che alla stabilità dell'ordinamento fondamentale di un esercito egli annetta una grande importanza e che, se si trattasse dell'esercito francese, sarebbe contrario alla riduzione; ma, trattandosi dell'esercito italiano, pur non osando dire, per amore dell'arte, che la riduzione convenga, consola se stesso e lascia la bocca dolce ai propri lettori riportando come conclusione finale le parole pronunziate dall'on. Ricotti il 29 giugno u. s. in Senato, che cioè « l'esercito italiano somiglia a una nave la quale fa acqua da tutte le parti ».

Le truppe irregolari dell'esercito chinese. (*Revue du cercle militaire*, 5 novembre). In precedenti puntate si sono esposte le basi dell'ordinamento dell'esercito chinese, che durano intatte da due secoli. Qui si tratta dell'origine e del reclutamento delle truppe irregolari.

Lo studio continuerà nelle altre puntate.

3. Arte militare.

Sulle esplorazioni e manovre di combattimento dei grossi corpi di cavalleria. È un breve e interessante studio della *Streffleurs Österreichische Militärische Zeitschrift*. (Ottobre).

L'Istruzione intensiva dell'esercito tedesco e giudizi francesi in proposito. *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*. (Novembre).

Leitfaden für den Unterricht in Festungskriege. (Guida per l'insegnamento nella guerra da fortezza). Vienna, 1893, Seidel e figlio.

È la sesta edizione riveduta e corretta di un libro già noto e assai pregiato che serve di testo per l'insegnamento nelle scuole militari austro-ungariche.

Il regolamento francese sulle manovre di fanteria del 3 gennaio 1889. « Ciò che è proibito in materia di formazioni e di movimenti sul campo di battaglia si riduce a ben poco; ma questo poco ha un' importanza capitale, perchè siffatta proibizione è la base della nostra tattica di fanteria ».

Questa è la tesi dimostrata in uno studio pubblicato dallo *Spectateur militaire* (novembre). Lo studio è cominciato nelle puntate precedenti.

L'*Invalido russo* nei numeri 166, 167, 168, 169 e 170, pubblica una bella relazione sulle grandi manovre russe di quest'anno a Krasnoè-Selo. Siffatta relazione trovasi tradotta nelle *Revue militaire de l'étranger* (ottobre).

Il regolamento di tiro della fanteria danese. Ampia recensione di questo regolamento pubblicato in seguito all'adozione del fucile *Krag-Jorgensten* e confronto di questo regolamento col precedente del 1881 modificato nel 1883. *Revue militaire de l'étranger*. (Ottobre).

Rifornimento delle munizioni in campagna. (*Internazionale Revue fur der gesamten Armeen und flotten*. Novembre). Esposizione e esame delle disposizioni che regolano questa materia in Francia.

Le variazioni avvenute nell'esercito russo durante il 1892. (Rivista citata. Novembre).

Manovra della 2ª e 6ª divisione di cavalleria in Francia nel 1893. È un brioso studio critico, evidentemente dovuto a un ufficiale dell'arma, apparso per la prima volta nel *Journal des Debats* e riprodotto dalla *Revue de cavalerie*.

4. Storia militare e generale.

Narrazione anedottica della presa di Sfax il 19 luglio 1881. (*Spectateur militaire*. Novembre). Continuazione.

Firsks. — La difesa di Metz nel 1870. — Lipsia 1893. Seconda edizione riveduta e corretta.

Storia del 14° reggimento ussari. (*Revue de cavalerie*. Ottobre).

I rinforzi di cavalleria e le rimonte della grande armata. Lungo studio cominciato nella *Revue de cavallerie* di dicembre 1892, e continuato nelle puntate di gennaio, febbraio, marzo, aprile, giugno,

luglio e settembre 1893. L'ultima puntata (ottobre) contiene quanto si riferisce alla campagna del 1806-1807.

Relazione del generale Dodds sulla campagna contro il Dahomey. È un esame critico della detta relazione pubblicato dalla *Internationale Revue des gesamten Armeen und flotten*. Cominciato nelle puntate precedenti, termina in quella di novembre.

5. Geografia - Colonie - Viaggi.

La Tourquie officiale. *Costantinople. — Son gouvernement. — Ses habitants*, per Paolo Regla. — Parigi, 1893, libreria May e Motteroz. È la quarta edizione riveduta e corretta di un libro pubblicato per la prima volta nel 1891.

Étude général sur le mouvement géografique africain, per Ned-Noll. — Parigi, 1893, Lavauzelle. Il lavoro è diviso in due parti: 1° il Sudan (australe, orientale ed occidentale); 2° l'Africa feticista. D'ogni contrada si dànno nozioni storico-geografiche, rendiconti di spedizioni ecc. ecc.

6. Varietà.

Du droit des functionnaires publics de requerir la troupe. — Parigi, 1893, Lavauzelle. L'argomento è di attualità, perchè le richieste di truppa per parte dell'autorità politica non furono mai così frequenti L'opuscolo contiene tutta la legislazione vigente in Francia su questa materia.

L'attuale organizzazione della Croce Rossa in Germania, *Jahrbücher für die deutsche armee und marine*. (Novembre).

La Revue du service d'intendence militaire (settembre-ottobre), porta il seguito di un articolo intitolato: L'amministrazione militare austro-ungherese, sua organizzazione suo funzionamento in tempo di guerra per il sottointendente Dupain.

La perdita della corazzata inglese « Victoria. » Racconto del fatto, ricerca delle cause, apprezzamenti. *Streffleurs Osterreichische militärische Zeitschrift*. (Novembre).

La posta coi piccioni viaggiatori. Studio del colonnello Pervalesco. Periodico sopracitato. (Novembre).

Manovre del servizio sanitario in Francia. (*Revue du cercle militaire*, 5 novembre).

È una relazione sulle manovre che gli ufficiali e le truppe sanitario del governatore di Parigi fecero nello scorso mese di ottobre, sperimentando vari modi e vari mezzi per raccogliere e trasportare feriti dal campo di battaglia alle prime stazioni di medicamento.

7. Marineria.

Riordinamento della marina neerlandese.

Presentando il bilancio della marina per l'anno 1893 il governo neerlandese l'ha fatto precedere da considerazioni concernenti l'impiego della flotta in tempo di guerra, poi da queste considerazioni che costituiscono una specie di programma d'arte militare navale, ha dedotto la necessità di nuove costruzioni e di un nuovo raggruppamento de materiale marittimo.

L'esame di questo programma e del nuovo ordinamento che ne è conseguenza sono oggetto di uno studio pubblicato nella *Revue militaire de l'étranger*. (Ottobre).

Storia degli strumenti nautici. Interessante studio tecnico del contrammiraglio Fleuriais pubblicato dalla *Revue maritime et coloniale*. (Settembre).

Studi storici sulla marina francese. Seguito di un lungo studio pubblicato sulla citata rivista. L'ultima puntata contiene il racconto dei fatti dal 1761 al 1774, sotto l'amministrazione dei due Choiseul e il Ministero de Boynes.

8. Politica.

Tolone. È un articolo della *Internationale Revue uber die gesamten armeen und flotten*, sulle recenti feste franco-russe. La forma e la sostanza apparisce dal seguente brano: « A Tolone si dà spettacolo per il mondo intiero. È commedia, è dramma, è tragedia? La risposta la darà l'avvenire e probabilmente lo scioglimento finale di questo nodo che oggidì s'intreccia sarà scritto in pagine di eterna memoria. »

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
maggiore M. M., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente*.

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XXIII. — 1° DICEMBRE 1893



ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

—

IL DIRITTO DI ESENZIONE NELLA LEGISLAZIONE MODERNA E NEL DISEGNO DI LEGGE DELL' ONOREVOLE PELLOUX — *Dott.* **Camillo Corradini** . *Pag.* 2131

CALCOLO DELLE PERDITE IPOTETICHE E LORO REALE SOTTRAZIONE DURANTE LE ESERCITAZIONI DI COMBATTIMENTO. (Continuazione e fine) — **De Giorgis**, *colonnello di fanteria* . . . . . » 2156

NOTE SULLA FRONTIERA FRANCO-GERMANICA (Continuazione) — **L. Segato**, *maggiore di fanteria* . . » 2170

LA DIFESA DI CASALE MONFERRATO — **Ercole Pifferi**, *sottotenente di fanteria* . . . . . » 2180

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 2193

NOTIZIE MILITARI ESTERE . . . . . » 2200

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 2217

IL DIRITTO DI ESENZIONE

NELLA

LEGISLAZIONE MODERNA E NEL DISEGNO DI LEGGE DELL'ONOREVOLE PELLOUX

I.

Influenze.

Il diritto all'esenzione dal servizio militare, in Italia, prima della legge del 1871, che stabilisce l'obbligo personale al servizio militare, risente profondamente della disuguaglianza di classe, sopravvissuta alla disuguaglianza giuridica; una teorica di quel diritto non sarebbe stata che l'illustrazione di un diritto privilegiato, residuo di più larghi privilegi anteriori, le cui tracce ancora visibili nella legislazione, erano nelle sostituzioni di persona non giustificate da una qualunque ragione sociale.

La legge del '71, venne a cambiare il contenuto del diritto in tutta la legislazione posteriore in Italia, come già in generale in tutta la legislazione d'Europa v'è una progressiva tendenza a dare al diritto di esenzione una base democratica, fondata sui principi più ampi dell'uguaglianza.

Le differenze sostanziali nella costruzione dell'istituto, nei vari paesi, più che a diverso fondamento giuridico del-

l'istituto stesso sono dovute: alla tradizione, ad un maggiore o minore sviluppo e quindi ad una maggiore o minore sicurezza nella valutazione, per parte del legislatore, delle conseguenze che possono derivarne alla potenzialità dell'esercito, infine allo spirito più o meno conservatore dello stato legiferante, ragione di una maggiore o minore forza evolutiva di ogni istituto giuridico.

Un altro importantissimo fattore che agisce efficacemente, sulla formazione dell'istituto, è l'assetto economico-sociale del reddito, considerato, specialmente, in rapporto alla proprietà fondiaria ed all'industria agraria, la cui influenza è visibilissima in alcune legislazioni più perfette, come in quella germanica.

Lo stato della coltura, dell'educazione, le condizioni di politica interna, portano il loro importante contributo nella elaborazione della norma legislativa, e nel riconoscimento di diritti a categorie sociali disparate: così in Francia, paese di concordato religioso, è riconosciuto il diritto a coloro che si dedicano alla carriera ecclesiastica, beneficio che per l'indole conservatrice dello Stato tedesco ed austriaco, si ritrova anche nella legge germanica ed austriaca, mentre in Italia, politicamente non vincolata nè a patti diplomatici, nè ad eccessivi riguardi verso la classe sacerdotale, per le condizioni del sentimento religioso della popolazione, si è potuta ottenere una più generale applicazione del principio dell'uguaglianza di diritti e di doveri innanzi alla legge.

Questa diversità, molte volte profonda, che si riscontra nella legislazione moderna sul reclutamento, le cui sostanziali differenze esamineremo, rapidamente, in seguito, è dovuto alla natura essenzialmente politica ed al carattere di opportunità, che riveste la legge, pel quale non è possibile mantenere sempre ed in tutte le parti la disposizione legislativa, in armonia con un principio astratto ed immutabile di diritto.

Una legge sul reclutamento come quella che deve armonizzare gl'interessi della difesa con le condizioni economi-

che e sociali di un paese e tener conto, oltre che della sua attività produttrice, delle sue tendenze morali, del suo sentimento religioso e patriottico, della sua coltura, alla quale la coscrizione, ciecamente applicata potrebbe produrre danni incalcolabili, — all'assetto, in fine, ed al grado di resistenza dell'organismo della famiglia, è il più sensibile e delicato istrumento legislativo, dalla cui perfezione dipende, non solo una valida organizzazione della difesa, ma gran parte dello sviluppo delle forze economiche e morali di un paese.

L'istituto delle esenzioni, è elemento vitalissimo del sistema, poichè se la maggior parte della legge, serve ad una più o meno perfetta organizzazione tecnica del servizio di reclutamento, spetta all'istituto delle esenzioni contemperare l'obbligo personale del servizio colle necessità morali e sociali del paese; è la parte della legge che, come la ferma direttamente si riferisce ad interessi dei cittadini, mentre la stessa difesa, intesa a tutelare la vita dello Stato, solo indirettamente si riferisce agl'interessi dei singoli.

Infine le norme legislative, che riconoscono nei cittadini il diritto di esenzione, costituiscono gran parte del diritto positivo, che una speciale giurisdizione è chiamata a dichiarare e ad applicare, in sede contenziosa.

II.

Sostegni di famiglia od esenzioni di diritto.

Ogni qualvolta il diritto di esenzione è stato oggetto di discussioni parlamentari, invariabilmente si è presentata la questione: se nella determinazione delle persone chiamate a godere di questo diritto, fosse più utile e più equo tener conto del solo elemento formale, dato dalla composizione delle famiglie, o se invece, più che tener conto dell'elemento formale non fosse necessario indagare, caso per caso,

le condizioni reali economiche delle famiglie stesse, per stabilire quando l'esercizio di questo diritto fosse giustificato da esigenze sociali.

Nella discussione dell'ultima legge francese la questione assurse a tali proporzioni, che, la soluzione di essa, specialmente pel disaccordo che vi era fra i due rami del Parlamento non fu l'ultima causa per cui la legge, presentata nel 1885 non giunse a porto che, dopo infiniti rinvii, nel 1889.

Dopo questa laboriosa discussione fu mantenuto il sistema misto, già in vigore per la legge del 1872, al quale per altro furono apportate importanti modificazioni.

Infatti l'articolo 21 della legge 15 luglio 1889, riproduce le categorie degl'iscritti ai quali la loro situazione di famiglia assicura l'esenzione di diritto, mentre l' articolo 22, disciplina il diritto di esenzione spettante a coloro che esclusi nelle categorie dell' articolo 21, fossero ritenuti ciò malgrado sostegni indispensabili di famiglia.

Tale sistema come abbiamo già osservato, in massima, esisteva nella legislazione precedente, ma non per questo le innovazioni introdotte colla legge ultima sono meno importanti.

Anzitutto l'esenzione, o la dispensa, come è chiamata nella legge francese, non è assoluta, ma semplicemente un invio in congedo dopo un anno di servizio, obbligatorio per tutti, congedo che si prolunga fino alla data del passaggio del congedato nella riserva.

A questa limitazione del beneficio dell'esenzione, un'altra ancora più grave fu introdotta dal Senato nell'articolo 22, secondo la quale il sostegno di famiglia continua a godere del beneficio concessogli dalla legge, fino a quando persistono le condizioni per le quali il beneficio fu concesso.

Quest'altra limitazione è anche applicabile a coloro che fruiscono dell' esenzione di diritto, sempre quando, intervenga un reclamo dell'ascendente, od altra persona a beneficio della quale fu concessa l'esenzione.

Il concetto che ispira il legislatore francese è senza dubbio improntato alla massima equità: colmare le sperequazioni

che possono derivare da un criterio puramente formale, quale è quello delle dispense di diritto, coll'estendere il beneficio anche a coloro che non possono rientrare in queste categorie, ma che in realtà sono di grande aiuto alle loro famiglie, e far durare il beneficio concesso così ai primi che ai secondi, finchè dura il bisogno, reale o presunto, pel quale furono dispensati, è certamente provvedimento di grande giustizia, ma, lo diciamo subito, in pratica pare che il complicato organismo dovrebbe avere il difetto che deriva appunto dalla soverchia complicazione.

Anzitutto il numero di coloro che possono essere inviati in congedo, come sostegni di famiglia, non deve superare un massimo del 5 °/₀ sul contingente; si viene così a stabilire una selezione, che, per essere affidata ai consigli dipartimentali, non può a meno di risentire delle influenze locali, e che in ogni caso consacra una specie di misura di favore, concessa ad una parte sola dei veramente bisognosi.

D'altra parte il meccanismo troppo complicato di organi che debbono esprimere pareri e rilasciare documenti, perchè l'iscritto possa esser dichiarato sostegno di famiglia, è in contradizione colla speditezza indispensabile in una legge come questa del reclutamento.

Ma non dobbiamo dimenticare che siamo in Francia, la patria classica dei complicati meccanismi burocratici.

Tuttavia malgrado queste mende, certamente non trascurabili, le modificazioni che la legge del 1889 ha apportato alla legge del 1872, galvanizzano, diciamo così, il vecchio sistema e lo rendono compatibile coll'esigenze sociali dell'epoca nostra.

Sostanzialmente infatti, anche nelle esenzioni di diritto è ammessa una certa ricerca delle condizioni reali, un certo esame del contenuto, in quella specie di controllo, stabilito perchè il dispensato adempia agli obblighi di sostenere la famiglia, dal momento che, per l'inadempimento di tali obblighi, v'è una sanzione nel richiamo immediato sotto le armi.

E questo esame del contenuto attenua immensamente le critiche che si possono fare contro il sistema delle esenzioni di diritto.

***

La base del sistema germanico è l'accertamento, caso per caso, di una necessità sociale ed economica che reclami la presenza dell'iscritto, in tempo di pace, presso la famiglia, se ha bisogno di aiuto, o presso l'industria, specialmente agraria, alla cui prosperità nuocerebbe grandemente l'assenza dell'inscritto.

Qui il principio che predomina è l'accertamento della necessità sociale che giustifichi l'esenzione, la quale non è concessa *a priori*, ed assolutamente, che solo in pochissimi casi, come all'allievo che dimostra d'aver intrapresa la carriera ecclesiastica, mentre nella maggior parte degli altri casi, l'esenzione è concessa solo condizionatamente, sotto forma di proroga di servizio, che confermata per 3 anni consecutivi, perdurando le condizioni per le quali fu concessa, diviene esenzione dal servizio in tempo di pace.

A questo principio è indubbiamente ispirata la legge francese del 1889, per ciò che riguarda i sostegni di famiglia e la revocabilità delle esenzioni di diritto in seguito a reclamo della persona in beneficio della quale l'esenzione fu concessa; ed analogia v'è certamente, tra questa disposizione e quella introdotta dall'on. Pelloux nel 1° alinea dell'art. 62 del progetto, per la quale l'assegnazione alla categoria di riserva essendo provvisoria per due leve successive a quella a cui si concorre per fatto di età, dà il mezzo di accertare, se, almeno quelle condizioni di famiglia, per le quali l'esenzione fu concessa, perdurino.

Di fronte alla legge francese, ed anche più a quella germanica la disposizione appare timida, ma ciò nonostante,

attenua sempre, immensamente, le critiche contro il sistema delle esenzioni di diritto.

Tale innovazione, però, non ha avuto fortuna presso la commissione parlamentare, la cui argomentazione contro questa disposizione, noi non oseremmo chiamare d'una solidità assolutamente granitica.

La parte più notevole dell'istituto destinato a mitigare l'obbligo generale del servizio nella legge germanica, è la larga concessione di proroghe dalla prestazione del servizio stesso, fatta a tutti coloro, la cui attività è necessaria o sommamente utile alla prosperità d'una industria o allo sviluppo generale dell'attività e della produzione nazionale.

Così, per esempio, colui che è costretto ad assumere per successione il fitto di un fondo rustico, di cui ha personalmente la gestione, o il figlio d'un affittavolo che sia indispensabile coadiutore del padre, o chi dimostra di essere applicato ad apprendere un'arte od un mestiere, gode del beneficio di una proroga dal servizio, in tempo di pace.

Si noti poi che queste proroghe dal servizio, qualora le cause per le quali furono concesse, perdurino, come abbiamo notato precedentemente, per un periodo di tempo che oltrepassa i 3 anni, danno diritto al passaggio nella riserva di complemento (*ersatz-reserve*), il che vuol dire vere e proprie esenzioni dal servizio in tempo di pace.

Il sistema germanico, come si vede dal rapido esame del principio sul quale è fondato, ha il vantaggio sul sistema francese, di una maggiore semplicità, senza determinazioni aprioristiche dei limiti entro i quali il beneficio è concesso, lasciando che questi limiti siano solo determinati dal bisogno.

Ridurre infatti *a priori* ad una percentuale il numero delle esenzioni da concedersi ai sostegni di famiglia, è un criterio talmente empirico, contro il quale il dilemma più semplice ha un valore decisivo: o, infatti, la percentuale si avvicina ad una media di bisogni, accertata dall'esperienza, ed allora è inutile la percentuale, o questa è di gran lunga

inferiore al bisogno stesso ed allora consacra un provvedimento, che è una disuguaglianza.

Tale disuguaglianza è resa ancora più stridente nella legge francese, dal fatto, che, accanto ad un dispensato di diritto, la famiglia del quale, per ragioni economiche, potrebbe non avere alcun bisogno di aiuto, viene spesso a trovarsi, un vero sostegno di famiglia, non riconosciuto tale per gli effetti dell'esenzione, poichè al di fuori del numero fissato dalla percentuale.

Data la natura quindi di una legge essenzialmente politica, per la quale non è sufficiente che non esista disuguaglianza reale, giuridica, ma occorre principalmente che non vi sia disuguaglianza apparente, non pare a noi che il sistema misto della legge francese sia il più perfetto, nè il più adatto a raggiungere gli scopi ai quali una legge sul reclutamento deve essere indirizzata.

***

Sullo stesso fondamento della legge germanica riposa il sistema della legge dell'impero austriaco: qui anche con maggior rigore è richiesto, perchè i titoli pei quali è concessa l'esenzione abbiano valore, che i chiamati, siano indispensabili alla vita della propria famiglia, e, *di fatto vi provvedano*.

Il triennio richiesto, per la conferma definitiva del beneficio, dalla legge germanica non è ammesso dalla legge austriaca, di guisa che qui il diritto non diviene mai acquisito, e solo il godimento del beneficio è mantenuto finchè dura il bisogno, anzi v'ha di più che se il dispensato viene meno agli obblighi che ha verso la famiglia è subito incorporato nell'esercito e segue le sorti della propria classe di leva (1).

(1) *Wehrgesetz sammt Wehrgesetz-Novelle, vom Jahre 1882, und Durchführungsvorschrift*, Wien, K.K. Staatsdrückerei, 1882.

Delle altre particolarità notevoli della legge austriaca, come l'esclusione dei figli naturali, che non siano unici sostegni della madre, dal beneficio dell'esenzione parleremo in seguito.

III.

Il sistema della legge italiana e le modificazioni proposte.

In Italia il sistema vigente, e che con modificazioni, abbastanza profonde è consacrato nel progetto ministeriale, che attualmente si trova innanzi alla Camera dei deputati, è il sistema tradizionale delle esenzioni di diritto.

Se trasformazione però non v'è stata nel principio, ciò non vuol dire che sia mancata la discussione, nè lo studio accurato dei bisogni, che anzi, mai come in questi ultimi tempi, problema legislativo fu analizzato con tanto amore e con più profonda competenza di questo istituto della nostra legge sul reclutamento.

V'ha ancora di più: il ministro della guerra, che pure è sostenitore convinto dell'altro sistema, vale a dire del sistema dei *sostegni di famiglia*, come quello che non si limita all'esame formale, ma indaga i veri bisogni sociali delle popolazioni, ha accettato il risultato di studi fatti recentemente, secondo i quali, date le nostre condizioni, il sistema delle *esenzioni di diritto* fu ritenuto come il più rispondente ai bisogni nostri.

Quali siano, d'altra parte, le modificazioni proposte dall'on. Pelloux, per neutralizzare i difetti del sistema formale vedremo in seguito, dopo d'aver sommariamente esaminati gli studi fatti sulla questione.

Gli studi fatti anteriormente, furono riassunti dalla commissione nominata con R. decreto nel giugno del 1891, le cui conclusioni più importanti, sono state pubblicate nella

relazione che precede il disegno della legge sul reclutamento, presentato dal ministro della guerra.

Tali conclusioni sono improntate ad uno spirito eminentemente conservatore.

Il mandato affidato alla commissione (1) era quello di studiare il modo pel quale, all'interesse sociale non fossero sacrificati gl'interessi dell'esercito, ma che i due vitali interessi dello Stato, fossero armonizzati perfettamente, con una razionale ripartizione del beneficio a seconda dei veri bisogni e d'una vera utilità sociale e politica.

Con tutto ciò per quanto ampio il mandato della commissione, pure la tradizione e la preoccupazione di danni che eventualmente potessero derivare all'esercito da una riforma radicale, di cui non si avevano a sufficienza elementi per calcolare le conseguenze, paralizzarono l'azione della commissione, che, prima di proporre innovazioni, stabilì il principio pregiudiziale, che le sue proposte non dovessero allontanarsi eccessivamente dalla legge vigente.

La critica che la commissione fa al sistema dei sostegni di famiglia, si riassume in due argomenti principali: la possibilità che influenze, particolarmente d'indole parlamentare, date le nostre attuali condizioni politiche potessero venire ad intorbidare il concetto della pura giustizia, nella designazione dei chiamati a fruire del beneficio; e l'eccessivo lavoro, dato alle amministrazioni locali per fare i necessari rilievi e documentare lo stato degli aspiranti alla esenzione.

(1) R. Decreto 18 giugno 1891:

« Art. 1°. È istituita una commissione alla quale è affidato l'incarico di esaminare « e proporre:

« come possano esser diminuiti nell'interesse dell'esercito i titoli pei quali è stabilita l'esenzione dal servizio di 1ª e 2ª categoria;

« se, e come nell'interesse economico sociale convenga stabilire per l'esenzione « suddetta dei nuovi titoli da sostituirsi, in tutto o in parte a quelli attualmente de« terminati ».

La commissione era composta: dei senatori Mezzacapo, Gloria, Costa e Boccardo; dei deputati Mocenni, Bonacci e Fortis; del comm. Bodio; presidente fu il senatore Mezzacapo, segretari cav. Omio e maggiore Sala.

Argomenti come si vede di grande valore, ma che possono indurre a studiare il modo di semplificare il servizio, ed a ricercare garenzie contro le illecite ingerenze, non a condannare puramente e semplicemente il sistema, solo perchè offre qualche difficoltà, sia pur grave, nella sua applicazione.

A proporre la conservazione del sistema tradizionale delle esenzioni di diritto, la commissione dice di essere stata indotta, perchè « persuasa dall'esperienza fattane finora, che i principi di siffatta nostra legislazione sono molto confacienti alle sostre sociali condizioni ».

Di questa persuasione degli illustri membri della commissione, con la migliore buona volontà, abbiamo cercato di renderci conto anche noi, ma sinceramente non ci è stato possibile venire alle medesimo conclusioni.

Ed infatti, la proposizione enunciata in questa forma generalissima, abbraccia senza dubbio, e respingo, come meno confacienti alle nostre condizioni economico-sociali, tanto il principio al quale è informato il sistema dei sostegni di famiglia, quanto quei titoli stabiliti specialmente nella legge austriaca e germanica, i quali hanno lo scopo precipuo di tutelare lo sviluppo della produzione, l'industria agraria, in particolar modo, verso la quale le legislazioni ricordate sono larghe di facilitazioni.

Ora, pare a noi che le condizioni della produzione industriale ed agricola, specialmente di quest'ultima, in Italia, per poter partecipare alla convinzione degli illustri membri della commissione, dovrebbe essere talmente florida, da poter sopportare, senza risentirne il menomo danno, gli oneri tutti della coscrizione, applicata senza tener conto delle peculiari condizioni della produzione stessa, allo stesso modo che un organismo eccessivamente vitale, non risente che in grado minimo e trascurabile, qualunque scossa.

Invece quale è lo stato della nostra agricoltura dato, principalmente, l'aspetto del nostro reddito agrario?

Da una parte una proprietà fondiaria infinitamente frazionata, per cui la figura normale del possessore del red-

dito, è quella del piccolo proprietario agricoltore del proprio fondo; e dall'altra gravezze rilevantissime d'imposte fondiarie, per cui il lavoro dell'agricoltore rappresenta, nel tempo stesso, il sostentamento di gran parte della popolazione rurale, ed il principale provento del bilancio dello Stato.

Quando l'agricoltore non è nello stesso tempo proprietario, è mezzadro o fittavolo, ed in tal caso il rapporto tra il lavoratore, il fondo ed il fisco è il medesimo, coll'aggravante della necessità di maggiore produzione perchè, dal prodotto lordo, è necessario dedurre il reddito fondiario che spetta al proprietario.

Nei paesi ove fiorisce la grande industria manifatturiera sempre il lavoratore è distinto dall'imprenditore, di guisa che, tra l'industria ed il lavoratore, non v'è altro rapporto che quello del salario; qui evidentemente l'assenza temporanea di alcune braccia, produce danni limitatissimi, poichè non porta, come nel caso del proprietario agricoltore, o del fittavolo, del mezzadro e del colono in genere, che sono i casi tipici in Italia, la rovina dell'azienda.

Può parer giusto, domandiamo noi, che il sistema più confaciente con questo assetto di reddito e di produzione sia quello che di queste condizioni non tien conto assolutamente?

A noi pare che togliere le braccia, unicamente valide ad una piccola azienda, quale è l'azienda agraria tipica in Italia, del cui prodotto vive la famiglia e lo Stato trae il suo principale reddito, sarebbe assolutamente esiziale allo sviluppo della produzione.

* * *

L'on. Pelloux, di fronte all'autorevolissimo parere della commissione reale, si è indotto a mantenere il sistema preesistente delle esenzioni di diritto; ma, convinto che una moderna legge sul reclutamento, non può proporsi, sempli-

cemente, di organizzare la difesa, senza tener conto dei vitali interessi della famiglia, della produzione e dell'economia sociale, in genere, si è immediatamente dedicato alla ricerca dei mezzi, con i quali, anche dato il sistema formale, fosse possibile provvedere a questi imprescindibili bisogni della società.

E questa è la parte veramente notevole dell'istituto delle esenzioni, nel progetto di legge che sta ora innanzi alla Camera dei deputati.

I mezzi con i quali l'on. Ministro cerca di vivificare il vecchio sistema delle esenzioni di diritto, sono tutti riassunti nel principio, che, in ogni famiglia, un figlio, perfettamente valido, sia pure il *primogenito*, o due se il numero dei figli maschi è superiore a cinque, dei quali tre abbiano già prestato il servizio, debbano essere conservati esclusivamente ai bisogni sociali, allo svolgimento dell'organismo familiare.

Il principio come nota la stessa relazione ministeriale non è perfettamente nuovo, poichè fin dal 1872 fu proposto dall'on. Ricotti (1), in un progetto di legge, che, per vicende parlamentari, non giunse agli onori della discussione; ma quel che non nota la relazione, è che l'on. proponente ha dato al principio del Ricotti, una ben diversa estensione abolendo il limite dell'età del padre, al quale nel progetto del 1872 era subordinato il godimento del diritto stesso.

E ciò dati gl'ideali dell'on. Pelloux, che sono poi quelli verso cui tende una legislazione, il cui fine ultimo, è di armonizzare l'elemento tecnico dell'esercito con i bisogni sociali, è perfettamente logico.

Fino ad ora infatti all'istituto dell'esenzione, si era dato nella nostra legislazione, un certo carattere, direi quasi, di

---

(1) Relazione ministeriale al progetto di legge del 1872:

« E mi pare che questa disposizione sia anche più giusta della preesistente, perocchè « dapprima gli effetti delle esenzioni variavano da famiglia a famiglia, secondo il nu- « mero dei figli maschi, mentre ora verrebbero ridotti ad un'unica comune misura, e « nessuna famiglia che ne abbisogni sarebbe privata del suo sostegno ».

istituto di beneficenza, poichè l'esenzione pareva intesa solamente ad aiutare i derelitti ed a sostenere gl'impotenti.

Conseguentemente gli argomenti in favore dell'istituto stesso, avevano tutti un vago sapore sentimentale di pietà e d'umanità.

Certo la pietà e l'umanità, inquanto provvedono a bisogni sociali, ossia nel caso concreto, quando sono intese a sostenere le famiglie che hanno bisogno di lavoro produttivo per la propria conservazione, sono elementi essenziali per l'istituto, ma non ne costituiscono l'intero contenuto.

V'è un bisogno sociale ancora più importante, perchè è bisogno collettivo, il quale consiste nello svolgimento della attività d'un popolo, nell'aumento e nel perfezionamento della produzione, che sussiste perciò al di fuori di quei confini, pel passato assegnati all'istituto, e che non sopporta limitazione alcuna.

La famiglia il cui capo è ancora vivo, in tanto ha bisogno di essere sostenuta, si è detto, in quanto questo capo è impotente a sostenerla, e questa impotenza si può *a priori* stabilire ad una certa età.

Il ragionamento non fa una piega.

Ma ugualmente o più efficace è ancora quest'altro: la famiglia, oltre allo scopo, troppo povero e negativo, di non morire, ha quello, positivo, di prosperare, e contribuire come un'unità alla prosperità collettiva; perchè raggiunga questo sommo fine sociale, è necessario che sia depauperata, il meno possibile, di forza viva, di energia vitale: se il capo della famiglia non è ancora completamente impotente, tanto meglio, la sua forza si sommerà con quella del figlio, se, la coscrizione, compatibilmente co' bisogni dell'esercito, non lo toglierà al lavoro produttivo.

Questa è la differenza fra il progetto dell'onorevole Ricotti e quello dell'onorevole Pelloux: quest'ultimo segna sul primo un sensibile progresso, che corrisponde all'evoluzione avvenuta in un ventennio nelle tendenze sociali della legislazione.

IV.

Limitazione del diritto di esenzione alla famiglia legittima.

Quando il barone Chaurand nella discussione della legge del 1872 innanzi alla Camera francese, propose con un emendamento che i figli naturali fossero esclusi dal godimento del diritto all'esenzione, la Camera l'accolse con un urlo di protesta, come se una proposta reazionaria fosse fatta nel più giacobino dei Parlamenti.

Qualche cosa di simile, se non nella Camera, innanzi alla quale non ancora il progetto di legge sul reclutamento ha avuto l'onore della discussione, nelle discussioni private, tra coloro che se ne occupano, è accaduto della proposta analoga concretata in un articolo del disegno di legge dell'onorevole ministro della guerra.

Si è detto che una restrizione al diritto comune, per colpire i figli naturali non è umana, ed è certamente contraria allo spirito del diritto moderno, la cui spiccata tendenza è certamente per pareggiare le condizioni dei figli naturali, almeno di quelli riconosciuti o dichiarati, a quelle dei figli legittimi.

È sempre quindi quell'aura sentimentale, figlia primogenita dell'89 che fece scattare nel 1872 il Parlamento francese, contro l'emendamento del barone Chaurand, e che a prima vista conquista anche l'attenzione nostra, contro una misura legislativa che ha il torto di presentarsi male, alle prese colla filantropia e colle tendenze parificatrici del diritto moderno.

Senonchè tanto il sentimento, che le tendenze moderne del diritto non hanno niente da vederci, come crediamo poter dimostrare, ed il provvedimento legislativo che si propone è inteso semplicemente a rendere impossibile la frode a danno della famiglia sanamente costituita, ed a ri-

condurre il diritto di esenzione allo scopo vero pel quale fu accettato nella legislazione, quale è quello di adempiere alla funzione eminentemente sociale ed economica, della conservazione e dello svolgimento della famiglia.

Fu per questo, appunto, che il Parlamento giacobino finì per accettare la protesa proposta reazionaria del barone Chaurand, come è questa la ragione per la quale merita di essere studiata la proposta fatta dall'onorevole Pelloux.

Noi del resto per lo studio della questione, ci troviamo in condizioni più favorevoli che non il Parlamento francese nella discussione della legge del 1872.

E ciò per molte ragioni.

La proposta, data la legge francese in vigore allora, vale a dire la legge del 1832, rappresentava un vero salto nel buio: si trattava di impedire alcuni inconvenienti, già rilevanti nei consigli di revisione e noti al governo (1), e per ottenere questo risultato si adottava, di punto in bianco, quella riforma radicalissima, senza dati precisi per poterne valutare le conseguenze, semplicemente sul richiamo di qualche fatto.

E infatti l'argomentazione del proponente non aveva che il sostrato di qualche fatto, impossibile a verificarsi colla legge nostra, ora in vigore, e furono questi semplici richiami che debellarono le opposizioni, sorte in tutti i banchi, non escluso quello della Commissione parlamentare.

La questione come era posta, modestamente, dal barone Chaurand, era una questione di pura interpretazione: la legge diceva egli, prevede un certo numero di esenzioni di cui la maggior parte sono costituite a favore del primogenito di vedova (2), del figlio d'un settuagenario, o di padre cieco.

---

(1) Circolare del 2 agosto 1847.
Circolare del 6 gennaio 1851.

(2) Lois sur le récrutement des armées de terre et de mer:
Art. 13. Seront exemptés .....
4) Le fils unique ou l'aîné des fils, ou, à défaut de fils ou de gendre, le petit-fils unique ou l'aîné des petits fils d'une femme actuellement veuve, ou d'un père aveugle ou entré dans sa soixante et dixième année.

Ora sono possibili due ipotesi:

a) che una donna abbia un figlio prima del matrimonio, e poscia, in seguito, altri figli legittimi di questo matrimonio: diviene vedova.

Al momento in cui il figlio naturale che essa ha avuto prima del matrimonio, è chiamato alla leva, è in favore di questo che voi intendete applicare la dispensa o è in favore del primogenito dei figli legittimi, nati dal matrimonio, che voi riserbate questo beneficio?

b) altra ipotesi: una vedova senza figli, non rispetta la dignità dello stato vedovile, nascono dei figli e viene il momento in cui questi figli, frutto d'una unione illegittima, sono chiamati alla leva: essi hanno padre e madre, ma legalmente sono figli di madre vedova, che spesso ha con sè un uomo per proteggerla e nutrirla; è in favore di questi figli che voi intendete usare del beneficio concesso dalla legge ai figli di madre vedova?

Sarebbe lo stesso che stabilire un premio pel concubinato, senza contare, che siccome l'esenzione è accordata al figlio unicamente perchè la madre è vedova, sarà questa una spinta potentissima ad impedire che i genitori si mettano in regola con la legge.

Nella Camera francese fu sufficiente, l'enunciazione di queste due ipotesi, perchè la proposta fosse senz'altro accettata, malgrado la cattiva accoglienza avuta in principio, e, malgrado l'opposizione della Commissione parlamentare.

* * *

Da noi la cosa è ben diversa, e la nostra legge è immensamente più rigorosa della legge francese del 1832, e come dicevamo più sopra, la proposta analoga contenuta nel disegno di legge sul reclutamento, non rappresenta un salto nel buio, ma un passaggio logico, da disposizioni già tendenti a questa esclusione, come ad un limite, già intuito

dal legislatore della legge attualmente in vigore, e verso il quale ci spinge una giurisprudenza precisa, oltre a ragioni potentissime d'indole morale e giuridica.

V.

L'esenzione a favore dei figli naturali nella legge vigente.

La legge italiana vigente dispone (articolo 91) che non possono godere del diritto di esenzione dalla 1ª e 2ª categoria:

a) gli spuri e coloro ai quali si applichi l'articolo 180 del codice civile, vale a dire gl'incestuosi ed adulterini per i quali è inibito per legge ogni diritto di riconoscimento;

b) i figli naturali, quantunque legalmente riconosciuti quando esistano figli legittimi e naturali del comune loro padre.

Secondo quest'articolo, dalla larga schiera dei figli naturali, è necessario eliminare diverse categorie, prima di giungere a quella privilegiata che il legislatore vuole ammessa a fruire del diritto riservato alla famiglia legittima.

E prima di tutto il riconoscimento allora solo ha valore se proviene dal padre; se quindi si ha il caso di un figlio riconosciuto dalla madre soltanto, benchè questa sia rimasta vedova, non può avere il beneficio dell'esenzione pel figlio poichè l'articolo 91 dice che tale diritto compete soltanto ai figli naturali riconosciuti, *quando non esistano figli legittimi del comune loro padre.*

Riferendosi la legge esclusivamente al padre, è evidente che secondo il concetto del legislatore l'esenzione ai figli naturali non possa esser concessa che in relazione ai titoli riservati al padre (1).

---

(1) Parere della Commissione centrale sul ricorso Baldo.
Decisione del Ministero della guerra del 23 febbraio 1892.

Il Regolamento spiega questa intenzione del legislatore ed esplicitamente dice, che i figli naturali riconosciuti possono aspirare all'assegnazione alla 3ª categoria allora soltanto che risultino nelle condizioni dei numeri 1, 2 e 3 dell'art. 86 della legge, vale a dire che siano:

a) figlio unico di padre vivente;

b) figlio primogenito di padre che non abbia altro figlio maggiore di 12 anni;

c) figlio primogenito di padre entrato nel 70° anno di età (1).

Una enumerazione degli esclusi è altrettanto vasta, quanto difficile: essa va dai figli naturali ai quali la legge inibisce ogni via di riconoscimento, fino a quelli che quantunque figli di genitori, legalmente uniti in matrimonio, ma nati prima della celebrazione di questo, e da entrambi riconosciuti, pure non fu nominato il nome della madre nella denunzia della nascita allo stato civile (2).

Più difficile sarebbe ancora rintracciare la ragione etica o giuridica della esclusione degli uni e della concessione fatta agli altri, se si volesse criticare l'art. 91, con criteri assoluti di equità e di diritto, piuttosto che tener conto di preoccupazioni d'indole politica di fronte all'esclusione di tutti i figli naturali che pure s'intravedeva come la via più logica, se non altro, di fronte all'odiosità del privilegio.

Furono quindi queste preoccupazioni che fecero scegliere la via di mezzo: si respinse l'affermazione recisa del principio dell'esclusione e si restrinsero d'altra parte i larghi confini segnati dalla legge francese del 1832, nell'angustia estrema dell'art. 91, consacrando un privilegio.

Nella discussione attuale non si può prescindere dall'analisi del principio, anzi è necessario prima di constatare l'iniquità del privilegio, discutere appunto in che questo

---

(1) Regolamento art. 373.

(2) Parere della commissione centrale sul ricorso *Salomone*. Decisione conforme del Ministero della guerra del 23 febbraio 1892.

veramente consista per dedurne se, e fino a qual punto, le tendenze sentimentali e la tanta discussa sperequazione di diritti che deriverebbe dalla esclusione abbia a che fare colla questione presente.

VI.

I figli naturali e il diritto comune.

La diversità di diritti che tutte le legislazioni stabiliscono tra i figli naturali riconosciuti ed i figli legittimi, se nelle legislazioni passate appariva ed era realmente ispirata al concetto di punire sul capo dei figli gl'illeciti amori dei genitori, nel diritto moderno, è dovuto alla esclusiva tutela della famiglia legittima.

D'altra parte, scomparsa l'idea della pena, ed assicurata l'incolumità della famiglia legittima un altro concetto è entrato nella elaborazione della norma legislativa, concetto corrispondente ad un sentimento profondo di equità, quale è quello di assicurare, per quanto è possibile, a coloro, che senza colpa propria rimanevano fuori della famiglia legittima la maggior somma possibile dei diritti di questa.

E qui la massima non poteva essere costante per tutti ma aveva per limite la tutela della famiglia legittima.

Quindi: dai legittimati che pervengono a raggiungere la pienezza di questi diritti; ai naturali riconosciuti, ai quali è fatta larga parte nel diritto successorio; agl'incestuosi ed adulterini, ai quali quando si trovino nelle condizioni richieste dall'art. 193 del codice civile, è concessa l'azione per gli alimenti, la legge cerca di assicurare a tutti la materialità almeno della vita.

In tutti i casi l'obbligo giuridico fatto ai genitori di concedere ai figli naturali, vantaggi economici sul proprio patrimonio è sempre fondato sul dovere sacrosanto che

essi hanno di adempiere sia pure incompletamente ad obblighi naturali che hanno verso coloro cui hanno dato la vita.

Questa dunque è la tendenza del diritto moderno: tutelare la famiglia legittima ed obbligare i genitori nei limiti di questa tutela di adempiere ai doveri naturali che essi hanno verso coloro che per colpa di essi genitori da questa famiglia rimangono esclusi.

Di qui l'illazione è facile; l'istituto dell'esenzione non stabilisce degli oneri per i genitori a favore dei figli naturali e, come adempimento di obblighi naturali che essi hanno verso di questi, ma benefici che essi genitori ritraggono dall'esistenza dei figli e dal loro lavoro.

Infatti non può esservi alcun dubbio sulla funzione sociale dell'istituto dell'esenzione, come forza conservatrice di quella famiglia, dalla quale i figli naturali sono quasi completamente esclusi.

Dopo quello che abbiamo detto precedentemente, una dimostrazione del principio sarebbe una ripetizione, basterà solo ricordare che anche nel nostro diritto positivo ci sono esplicite conferme del principio.

Nel regolamento per l'applicazione della legge attualmente in vigore è detto che l'assegnazione alla 3ª categoria deve essere chiesta dal membro della famiglia *a beneficio del quale è dalla legge accordata* (1).

Nessun dubbio quindi sullo scopo dell'istituto, ma accertato questo, è distrutto completamente l'elemento sentimentale, invocato contro l'esclusione dei figli naturali dal diritto dell'esenzione; poichè se tale beneficio è concesso non al figlio, ma ai parenti dell'iscritto e principalmente agli ascendenti, non può esservi sperequazione di diritti a danno dei figli, ma mancanza di benefici a danno degli ascendenti, vale a dire di coloro che sono la causa unica dell'esclusione dei figli dalla famiglia costituita secondo la legge.

(1) Regolamento, art. 373.

D'altra parte, come abbiano gia accennato questo diritto all'esenzione per i figli naturali, nella nostra legge vigente è ridotto ad una ben meschina cosa, e tale senza dubbio da non poter contentare coloro che sostengono l'equità della concessione.

Per questi, infatti, l'argomento principale non può essere che un certo sentimento d'umanità, in casi senza dubbio compassionevoli, ai quali viceversa la nostra legge non provvede.

Esaminiamo il caso tipico, quello che veramente commuove e riesce molte volte a sforzare il rigido ragionamento della logica giuridica: il caso dell'unico figlio naturale riconosciuto di madre celibe.

La donna che si abbandona, in un momento di debolezza, all'uomo, poco scrupoloso, che la tradisce, è frequentissimo nella nostra società attuale. Il frutto di quel momento d'oblio, il più delle volte finisce al brefotrofio, quando non è condannato prima che giunga alla maturità, e la statistica della criminalità può dirci a quale numero rilevante ascendano gl'infanticidi, gli aborti procurati, le esposizioni d'infanti.

Talvolta però il sentimento della maternità, la virtù del sacrificio, quella sublime virtù che innalza e purifica il momento d'oblio, induce la madre a ritenere presso di sè il frutto del suo peccato, a dargli il suo nome, affrontando coraggiosamente la riprovazione dell'opinione pubblica, col ritenere presso di sè la prova vivente del suo fallo.

Il più delle volte, e questo è il caso più pietoso, alla madre ed al figlio vien meno ogni appoggio, poichè perfino i più stretti congiunti finiscono per abbandonare la caduta.

Allora incomincia la lotta eroica di tutti i momenti, lotta piena di pericoli; contro le insidie del bisogno e le seduzioni del vizio.

Ebbene, se da questa lotta titanica, contro le più imperiose necessità della vita, una madre eroica riesce a vincere, in mezzo ad infinite lacerazioni, educando al lavoro che purifica il frutto del suo amore disgraziato, è forse umano che la coscrizione tolga alla povera vittima, il figlio nutrito con i brandelli della propria carne, nel momento in cui questo figlio incomincia ad essere l'unico sostegno della sua vita indebolita dal dolore e dagli stenti?

Questo dunque che sarebbe il caso tipico, come dicevo precedentemente, e che potrebbe essere efficacemente invocato dai sostenitori della tesi in favore dell'esenzione dei figli naturali, non è tutelato dalla legge vigente, la quale viceversa riconosce il diritto ai figli naturali riconosciuti dal padre.

La ragione di questa diversità di trattamento è tutta riassunta nell'intenzione del legislatore d'impedire ad ogni costo la frode, che è facile nel caso dei figli naturali riconosciuti dalla madre.

Alla vigilia della coscrizione una donna può riconoscere un figlio non proprio, col solo scopo di sottrarlo al servizio militare nell'esercito permanente: in certi strati sociali, questo fatto potrebbe assumere proporzioni rilevanti e diventare un vero e proprio sistema per eludere la legge.

Ancora: in molti casi potrebbe essere una spinta ad impedire ai genitori di mettersi in regola colla legge civile, per non togliere al figlio il beneficio dell'esenzione.

Ma queste ragioni d'indole politica sono, diciamo noi, vere cause occasionali del provvedimento: la causa reale, giuridica è la tendenza ad escludere i figli naturali dal godimento del diritto riservato alla famiglia legittima, poichè il contenuto sociale di questo diritto è appunto la tutela e la conservazione della famiglia costituita secondo la legge.

La ragione del provvedimento preso solo a metà nella legge vigente, parziale bisogna ricercarla ancora nella indeterminazione del concetto stesso del diritto dell'esenzione, il cui contenuto si è venuto esplicando gradatamente,

e verso il quale le disposizioni in vigore rappresentano misure di transizione.

Nessun dubbio, in ogni caso, che il diritto riconosciuto così, come nella nostra legislazione, a metà, anzi accordato nei casi nei quali la ragione efficiente, che ne forma il contenuto è minore, è la consacrazione d'una ingiustizia.

Una conferma, se pur fosse necessaria dell'ingiustizia della nostra legge attuale, che conferisce il beneficio a chi socialmente e giuridicamente ne ha meno diritto, c'è data dalla legge austriaca, la quale consacra il principio dell'esclusione dei figli naturali, facendo una sola ed unica eccezione *per i figli naturali unici sostegni della madre.*

***

Anche in Italia il principio ora proposto dall'onorevole ministro della guerra, di escludere tutti i figli naturali dal godimento del diritto d'esenzione, ha precedenti parlamentari; basti ricordare il progetto di legge presentato nel 1872 dall'onorevole Ricotti, in cui tale esclusione era posta puramente e semplicemente, per dedurne che fin d'allora gli studi erano maturi per la riforma e l'arce inespugnabile del sentimento era debellata (1).

Può darsi che una non leggiera influenza sulla determinazione dell'onorevole Ricotti a presentare la proposta suddetta, sia anche venuta dalla legge francese, in quel tempo approvata, ma questa non può essere stata che una causa occasionale, l'ultima spinta a finirla col vecchio sistema, poichè lo spirito di tutte le proposte contenute in quel disegno di legge, hanno un'impronta di arditezza che non esclude profonda ponderazione e studi, assolutamente maturi.

---

(1) Progetto di legge presentato dall'onorevole Ricotti nella tornata del 20 dicembre 1872:

Art. 32. — L'assegnazione alla 3ª categoria non può essere invocata che dai figli legittimi.

A questa nuova incarnazione del principio, rimesso a nuovo dall'onorevole Pelloux, i fati parlamentari pare che sieno meno avversi di quel che furono alla prima proposta Ricotti, poichè mentre allora, l'aura infida incominciò a spirare nel seno della Commissione parlamentare, che respinse senz'altro l'innovazione (1), ora la Commissione si è dichiarata favorevole: ed i primi numi parlamentari hanno approvato.

L'argomentazione della relazione dell'onorevole Afan de Rivera al progetto attuale tende a dimostrare i lati manchevoli dell'attuale sistema più che l'intrinseco valore giuridico e sociale di quello che si propone, e riproduce ancora il vecchio *cliché* riassunto nelle parole: « che se non si dovesse ascoltare che la voce del cuore, si sarebbe tratti a lasciare le cose come sono nella legge attuale. »

Noi abbiamo dimostrato che se c'è veramente un caso in cui la voce del cuore giunge a vincere il valore del rigoroso ragionamento, a quel caso la legge attuale non provvede.

Dal punto di vista politico l'argomento di capitale importanza, che conferisce alla legge un'indiscutibile efficacia, è che tale esclusione sarà una spinta potentissima per indurre i genitori a legittimare i figli naturali. In tal modo un numero rilevante di famiglie gradatamente rientreranno nell'ambito della legalità.

Il principio dunque, anche come provvedimento d'indole politica, è sano e fecondo di vantaggi morali e sociali.

Dott. Camillo Corradini.

---

(1) La Commissione parlamentare sul progetto del 1872, era così composta: Silvio Spaventa, *presidente*; Giudici, *segretario*; Bosi, Tasca, Cerroti, Corte, Farini, Larussa, Torre, Verga, Di San Marzano, *relatori*.

Nel controprogetto della Commissione, all'articolo 32 del progetto riportato nella nota precedente, fu sostituito l'articolo della legge del 1854, che è quello ancora in vigore e conta, come si vede, parecchi lustri di onorata vecchiaia.

CALCOLO DELLE PERDITE IPOTETICHE

E LORO REALE SOTTRAZIONE DURANTE LE ESERCITAZIONI DI COMBATTIMENTO

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

CIRCA IL MODO DI APPLICARE IL SISTEMA PROPOSTO.

Azione della fanteria.

« 83. L'efficacia del fuoco di fucileria dipende dalla ampiezza e profondità del bersaglio, dalla sua distanza e dalla approssimazione con la quale questa è valutata; dalla intensità, dalla durata e dalla condotta del fuoco stesso, e dalla entità degli effetti prodotti dal tiro nemico sulla truppa che spara ».

Abolite prescrizioni d'ordine per le esercitazioni di combattimento.

Fuoco di fanteria nel combattimento.

« 227. Per la grande importanza che nel combattimento hanno le norme relative all'efficacia, direzione, condotta, disciplina del fuoco, ecc., è necessario che anche di esse si faccia l'applicazione a scopo di addestramento negli esercizi del tempo di pace. »

Regolamento d'esercizi del 1892.

COME DOVREBBE SVOLGERSI UN'ESERCITAZIONE DI COMBATTIMENTO

Tenendo presenti queste parole dei nostri regolamenti di esercizi per la fanteria, ho cercato in qual maniera si sarebbe potuto addivenire alla pratica applicazione, durante le esercitazioni di combattimento, del sistema precedentemente esposto.

Questa applicazione dovrebbe cominciare a farsi nelle esercitazioni di plotoni contrapposti, ed estendersi successivamente a

quelle di compagnie e di battaglioni; sempre sotto l'immediata azione del direttore e dei giudici.

Una volta che fosse entrata nelle *abitudini* di questi reparti, riescirebbe poi facile estenderne l'applicazione, che ora a primo aspetto può credersi complicata, ma che realmente non lo è, alle esercitazioni di reparti maggiori con artiglieria e cavalleria; poichè per la giudiziosa applicazione delle perdite indicate nelle tabelle, si potrebbe fare ampio assegnamento sulla abitudine acquistata dai comandanti dei minori reparti, senza che occorra il costante e personale intervento del direttore e dei giudici, presso ciascuno di cotali reparti.

Per le esercitazioni elementari: di plotone, di compagnia, di battaglione, con sola fanteria, basterebbe che i direttori delle esercitazioni, i giudici, i comandanti di partito e quelli in sott'ordine, fino al comandante di plotone, avessero una tabella analoga a quella che, a titolo di esempio, unisco in calce al presente studio.

Per le prime volte, chi dirige l'esercitazione, dopo avere dato *il tema* ai comandanti di partito, dovrebbe procedere, possibilmente alla presenza dei due partiti o per lo meno degli ufficiali e dei sottufficiali, ad un esame della soluzione ideata e delle circostanze nelle quali si inizia l'esercitazione. Per cotali esercitazioni elementari l'esame in parola è abbastanza semplice perchè possa farsi con prontezza ed in modo da essere compreso ed apprezzato da tutti. Fondandosi sui risultati di questo esame, stabilirà in quali *condizioni*: *ottime*, *buone*, *mediocri o pessime* si iniziano l'attacco e la difesa. E l'esercitazione potrà avere principio.

In queste esercitazioni elementari è d'uopo notare che tutta l'abilità tattica dei comandanti si limita:

a) alla saggia utilizzazione del terreno;

b) alla razionale applicazione delle formazioni e dei movimenti regolamentari;

c) alla buona direzione e condotta del fuoco.

Poichè, come accenna lo stesso Hohenlohe, nelle sue lettere sulla fanteria, è assurda, e da proscriversi, quella tendenza che

vi è pressochè in tutti i comandanti di reparti, anche minimi, di fare della gran tattica e qualche poco di strategia.

Ora chi dirige l'esercitazione, o chi è chiamato alle funzioni di giudice, è in grado di apprezzare, nei diversi *momenti* che costituiscono l'attacco o la difesa, se, e come, i comandanti di partito *utilizzano il terreno, ed applicano le formazioni ed i movimenti regolamentari razionalmente*; e sarebbe quindi in grado, per questi aspetti, di determinare in merito alle variazioni che ne scaturirebbero, nelle *circostanze* dell'attacco e della difesa, ed applicare conseguentemente, per ogni nuova fase, per ogni nuovo momento, la conveniente percentuale di perdite.

Direttore e giudici dovrebbero altresì poter apprezzare il modo col quale i due comandanti, od i comandanti dei reparti in sott'ordine, *dirigono e conducono il fuoco*; e questo apprezzamento dovrebbe sempre farsi nel modo più *esatto* possibile, più *sollecito*, e preferibilmente *contemporaneo*, pei due partiti che si fronteggiano.

Essi dovrebbero quindi conoscere per ciascuno, dei partiti stessi, e per i singoli reparti che lo compongono:

1° il *bersaglio* prescelto;

2° l'apprezzamento della *distanza* (nella supposizione, ammessibile, che l'adattamento degli alzi sia *sempre* fatto regolarmente);

3° la *specie di fuoco* adottato.

Queste tre indicazioni sono indispensabili per poter giudicare, con qualche fondamento, della *direzione* e della *condotta del fuoco*, che, come ho detto, costituisce un elemento capitale nel combattimento di reparti inferiori al battaglione.

Oggi questo giudizio non può farsi che molto imperfettamente; direttori e giudici dovrebbero stare continuamente attenti ai comandi dei comandanti di battaglione, di compagnia e di plotone, relativi al fuoco. Ciò non è possibile; e questa impossibilità fa si che, non rare volte, gli ufficiali trascurano di fare una opportuna scelta del bersaglio, di determinarne la distanza e di scegliere la specie di fuoco più opportuna, appunto perchè comprendono che forse nessuno tiene calcolo di quanto essi opererebbero al riguardo.

Credo quindi che sarebbe cosa assai utile poter dare al direttore ed al giudice il mezzo per giudicare, anche stando a distanza, se, e come, i comandanti di reparto adempiono agli obblighi che ad essi incombono, relativamente alla direzione ed alla condotta del fuoco.

Per raggiungere questo scopo mi sono posto il seguente nuovo problema: *con un sistema semplice e spedito, dare al direttore dell'esercitazione ed ai giudici, il modo di apprezzare, anche stando a distanza, la direzione e la condotta del fuoco, nei due partiti che si fronteggiano.*

A questo punto mi si potrebbe da taluno obbiettare che troppi sarebbero gli elementi sui quali dovrebbero rivolgersi l'attenzione e l'apprezzamento del direttore, dei giudici e dei comandanti di partito ed in sott'ordine. Io ritengo che ciò non sia, poichè nessuno degli elementi sovraccennati è di mia invenzione; sono tutti elementi sui quali i nostri regolamenti e le nostre istruzioni, ripetutamente, raccomandano di portare somma attenzione, come a quelli che hanno massima influenza sull'efficacia del fuoco, e conseguentemente sull'esito di un combattimento.

Ciò che io propongo non è altro che un modo di obbligare tutti alla precisa conoscenza, ed alla esatta osservanza, delle prescrizioni regolamentari, e di giudicare, con controllo facile e spedito, e con qualche positivo fondamento, del sapere, e fino ad un certo punto anche del criterio tattico, della calma e della prontezza di decisione dei direttori, dei giudici e dei comandanti di partito o di reparto in sott'ordine.

Nel combattimento, la non osservanza di taluni particolari, quali: la determinazione del bersaglio, la stima delle distanze, la designazione dei fuochi e (come dirò più innanzi) il rifornimento delle munizioni, può avere influenza grandissima e talvolta esiziale sull'esito. Ora se tutti gli ufficiali non sono materialmente obbligati, durante le esercitazioni di pace, a riflettere ed a determinare su tutti questi particolari, *in qualsivoglia momento del combattimento*, sarebbe una illusione il credere che, nell'orgasmo del combattimento vero, abbiano ad averli presenti ed a determinare in proposito.

L'introduzione di cotali particolari, nelle esercitazioni di combattimento, avrà per naturale conseguenza una maggiore lentezza nel loro svolgimento; poichè, specialmente nei primi tempi, sarà necessario sostare ad ogni fase. Ma il maggior tempo impiegato non sarà perduto per l'istruzione. Il più attento studio del terreno, la più opportuna utilizzazione di tutti gli accidenti, la stima delle distanze, il calcolo delle perdite e le conseguenti disposizioni, tutto contribuirà a dare alle esercitazioni di pace della fanteria, un carattere di studio severo e coscienzioso che ora manca in molte circostanze.

Confortato da questo pensiero, ho cercato una soluzione al problema sovraccennato:

Dare al direttore ed ai giudici di una esercitazione il modo di potere apprezzare, anche stando a distanza, la direzione e la condotta del fuoco, contemporaneamente, nei due partiti che si fronteggiano. — E mi pare che la seguente potrebbe soddisfare.

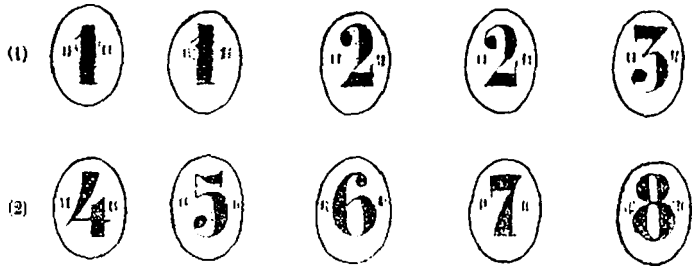
La distanza stimata del bersaglio dovrebbe venire segnalata mediante cifre *nere* sul fondo *bianco* di *dischi ellittici* sufficientemente ampi.

Il bersaglio prescelto e la *specie di tiro adottata* dovrebbero venire segnalati con studiate disposizioni di *due triangoli* (bianchi da una parte, rossi dall'altra) attorno ai dischi ellittici di cui sopra.

Una croce in ferro, di semplicissima struttura, può permettere la formazione, coi *dischi ellittici* e coi *triangoli* ora detti, di tutte le occorrenti complesse segnalazioni.

La crociera può essere in ferro vuoto, con piccoli ganci per attaccare i dischi ellittici delle distanze, i quali possono essere in lamiera sottile verniciata in bianco sulle due faccie, con i numeri in nero, i triangoli conviene siano uno di lamiera e l'altro di tela a intelaiatura di giunco, bianchi da una parte e rossi dall'altra; essi sarebbero muniti di piuolo, destinato ad entrare nel foro del ferro che costituisce la croce, o nella canna del fucile, alla quale si assicurerebbe altresì tutta la croce per le segnalazioni. Tutto compreso quest'apparecchio può costare lire sette, e dovrebbe darsene uno per compagnia.

Ciascuno dei dischi ellittici porterebbe una cifra sul diritto e una sul rovescio. Cinque dischi sarebbero sufficienti per la segnalazione delle distanze, stimate in ettometri, da 100 metri a 3200 metri (servirebbero perciò anche all'artiglieria da campagna) indicando con le sole cifre 1, 2, 3, le distanze di 1000, 2000, 3000 metri.



(1) Diritto. — (2) Rovescio. — (3) Serve anche per il 9

I due triangoli permettono di fare attorno a queste elissi oltre a *centosettanta* combinazioni diverse, apprezzabili a distanza più o meno grande, secondo le dimensioni loro, e secondochè chi osserva è munito di cannocchiale più o meno buono (1).

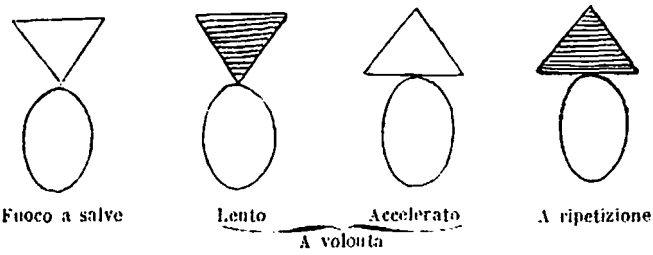
Di queste diverse combinazioni, una parte minima è sufficiente per le indicazioni che occorrono, onde precisare le diverse circostanze della direzione e della condotta del fuoco di fanteria, del quale mi occupo.

Altre potrebbero, analogamente, essere impiegate per la segnalazione della condotta del fuoco d'artiglieria.

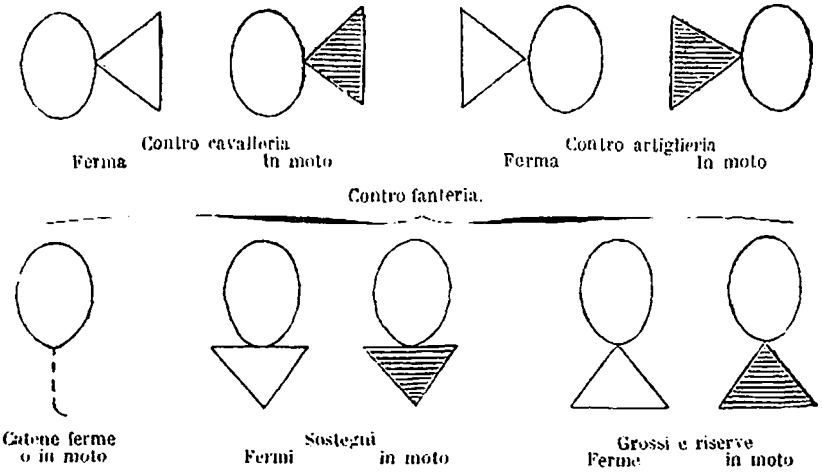
Presento una tavola delle principali segnalazioni che potrebbero occorrere pel fuoco della fanteria. Come elementi di segnalazione avrei adottato: per l'indicazione della *specie del fuoco* le

(1) In una elisse, avente 1 metro di asse maggiore e 0.50 di asse minore, si può disegnare una cifra la quale si legge distintamente, anche in una giornata alquanto coperta e nebbiosa, a 400 metri ad occhio nudo e a 700 metri col binocolo di campagna. I segnali poi, fatti con triangoli equilateri di 0.65 di lato, sono distinti a 800 metri ad occhio nudo, ed a 1250 col binocolo. Queste distanze sono appunto quelle che sembrano più convenienti per dar modo al direttore di una esercitazione, collocato a metà distanza fra i due partiti, di seguire i particolari della direzione e della condotta del fuoco nei due partiti.

quattro qui sotto disegnate, da farsi con uno dei triangoli, collocato immediatamente *sopra* il disco od i dischi che indicano la distanza stimata.

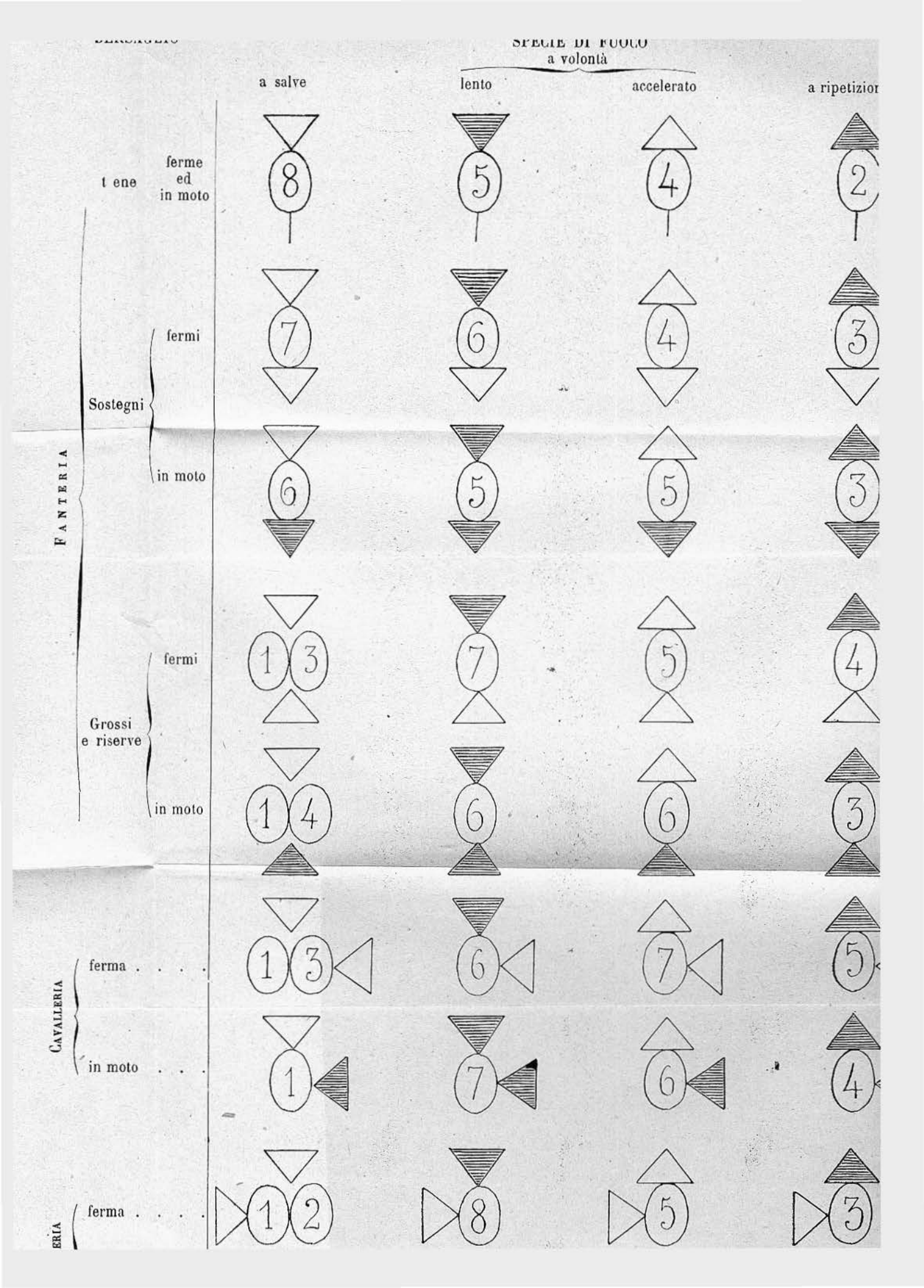


E per l'indicazione delle differenti *specie di bersaglio*, le seguenti, da farsi con l'altro triangolo:



Come si scorge, se il bersaglio è fermo, il triangolo che lo segnala presenta la faccia *bianca*, e se il bersaglio invece è in moto, esso presenta la faccia *rossa*.

Ammessi questi *elementi di segnalazione*, che si imparano in poche ore da qualsivoglia militare, ecco in quale maniera sarebbero combinati a *due* a *due*, onde dar modo di segnalare tutte le indicazioni relative alla specie del fuoco ed al bersaglio contro il quale questo fuoco è diretto. Il disco, od i dischi ellittici, collocati fra i triangoli, indicano la *distanza stimata*.


SPECIE DI FUOCO
a volontà
a salve
lento
accelerato
a ripetizion
t ene
ferme ed in moto
8
5
4
2
fermi
7
6
4
3
Sostegni
in moto
6
5
5
3
FANTERIA
fermi
1 3
7
5
4
Grossi e riserve
in moto
1 4
6
6
3
ferma . . . .
1 3
6
7
5
CAVALLERIA
in moto . . .
1
7
6
4
ferma . . . .
1 2
8
5
3
ERIA

Mercè queste segnalazioni, il direttore dell'esercitazione, il quale può stare fra i due partiti (parlo sempre di esercitazioni elementari) è in grado di determinare, con fondamento razionale, l'efficacia probabile del fuoco dei due partiti, in ciascun *momento* o in ciascuna *fase* del combattimento; e stabilire quindi, anche per questo importantissimo particolare, in quali condizioni si trovino entrambi i partiti ed assegnare conseguentemente per ciascuno il coefficiente più probabilmente meritato di perdite.

Nelle esercitazioni più complesse, nelle quali intervengono anche reparti di altre armi, il solo direttore non sarà più in grado di determinare, per i vari reparti manovranti, le circostanze complessive dell'attacco o della difesa, l'efficacia dei fuochi e conseguentemente le perdite.

Questo compito potrà essere disimpegnato dai *giudici di campo*, i quali avranno per tal maniera, un *metodo formale* sul quale appoggiare, in buona parte, le proprie determinazioni. Ad ogni giudice di campo potranno essere addetti due o più ufficiali incaricati di *calcolare le perdite* ed il *consumo probabile delle munizioni*.

Poichè è anche necessario di richiamare l'attenzione di tutti i comandanti di truppa sopra questo importante particolare delle munizioni. Nella 12ª lettera sulla fanteria, il principe Hohenlohe non esita a dire che è questo uno dei problemi più difficili a risolversi alla guerra: il modo di rifornire, a momento opportuno, le dotazioni di cartucce. Egli dice che questo rifornimento deve sempre farsi, ogni qualvolta se ne presenta l'opportunità, quantunque esigua possa parere la aliquota di dotazione consumata. E cita esempi importantissimi tratti dalle ultime guerre, per avvalorare la propria asserzione. Ora nelle nostre esercitazioni di pace si fa ben raramente dai comandanti di plotone, di compagnia, di battaglione, il calcolo delle munizioni consumate, e lo studio del modo di sostituirle, sia nelle dotazioni individuali, sia negli zaini-cartucce.

Coll'obbligo della segnalazione dei dati del tiro, si potrà ottenere ancora il calcolo della consumazione delle munizioni, e conseguentemente lo studio di tutti i particolari del rifornimento.

Gli ufficiali che, invece di essere semplici spettatori, verranno

addetti al giudice, pel disimpegno di questo particolare di servizio, avranno essi stessi modo di trarne utile insegnamento.

Ed insisto su questo particolare, poichè occorre trovare un modo per richiamare tutti i comandanti di plotone alla riflessione sull'importantissimo argomento. Non rare volte occorre, durante le esercitazioni, di udire il comando: *fuoco accelerato*; od anche: *fuoco a ripetizione, cominciate il foc* e non udire il: *cessate il fuoco*, se non dopo alquanti minuti. Se un giudice, od un ufficiale addetto al giudice, sarà incaricato di tener calcolo delle munizioni ipoteticamente consumate, non rare volte avverrà che uno dei partiti, od almeno talun reparto, si troverà privo di munizioni, nel momento appunto nel quale ne avrebbe il massimo bisogno. Le conseguenze di questo stato di cose potranno essere allora dal giudice concretate in un verdetto più o meno severo, secondo le altre circostanze, ma che varrà sempre di profittevole ammaestramento.

SOTTRAZIONE DAI REPARTI MANOVRANTI DELLE PERDITE IPOTETICHE.

Ed ora, dopo avere accennato al sistema che mi sembrerebbe opportuno di adottare per dare al direttore, ed ai giudici di una esercitazione di combattimento, il modo di conoscere, contemporaneamente pei due partiti, con esattezza, con prontezza e facilità, anche stando a distanza, tutti i particolari inerenti alla direzione ed alla condotta del fuoco, e conseguentemente anche alla sua efficacia, tenuto calcolo di tutte le altre circostanze del simulato combattimento, le quali sulla detta efficacia hanno azione, non mi rimane che discorrere della effettiva sottrazione, durante le diverse fasi ed i diversi momenti di una esercitazione di combattimento, delle perdite che, in ciascuno dei due partiti, sarebbero una conseguenza del fuoco dell'avversario.

Unisco, in calce al presente scritto, una succinta istruzione al riguardo, che porta il titolo PERDITE NEL COMBATTIMENTO (esercitazioni di pace), la quale potrebbesi distribuire ai direttori, ai giudici, ai comandanti di partito e dei reparti minori, fino al plotone.

Questa istruzione tiene calcolo delle perdite inflitte dal solo fuoco di fucileria e si divide in due parti o tabelle:

a) La prima parte si riferisce al *combattimento offensivo* e comprende le perdite, per ogni 100 militari presenti, alle quali andrebbe incontro una fanteria operante offensivamente in diverse circostanze complessivamente *ottime, buone, mediocri e pessime* di attacco.

Sono partitamente indicate le perdite alle quali sottostarebbero, in ciascuna fase del combattimento, la catena, i sostegni, i grossi della 1ª schiera, la 2ª e la 3ª schiera;

b) La seconda parte, o tabella, si riferisce al *combattimento difensivo*; ed in essa sono inscritte le perdite per ogni 100 militari presenti, alle quali rispettivamente soggiacerebbero, le catene, i sostegni, i grossi e le riserve di una fanteria che accetti un combattimento difensivo, in ciascuna fase del combattimento simulato, a seconda delle circostanze complessivamente *ottime, buone, mediocri e pessime.*

A ciascuno dei numeri indicanti le singole perdite, corrisponde una lettera dell'alfabeto.

Ed in un qualsiasi reparto di truppa, per ogni 100 individui, ve ne sono appunto, in media, altrettanti il cui cognome comincia con la detta lettera.

Per ottenere l'effettiva sottrazione, dai reparti manovranti, delle perdite ipotetiche portate dalle tabelle ora dette, basterà che, al compiersi di ciascuna *fase*, i comandanti dei singoli reparti, pronunzino ad alta voce la lettera dell'alfabeto inscritta nelle tabelle, in corrispondenza alla determinata fase, facendola seguire dal comando « FUORI DI COMBATTIMENTO ». A questo comando, tutti i militari del reparto, qualunque sia il loro grado(anche se comandanti di partito o di riparto) e la carica che cuoprono in quel momento, ed il cui cognome comincia con la lettera dell' alfabeto pronunciata, dovrebbero considerarsi realmente fuori di combattimento, gettarsi a terra e non più accompagnare il proprio riparto nè all'attacco né in ritirata.

Se saranno stati designati i « posti di medicazione » dovranno recarvisi, o soli, od accompagnati, o portati dai porta-feriti, a seconda del genere di ferita che ciascuno simulerebbe di avere riportata.

A tal uopo, a ciascun militare, che deve prendere parte all'esercitazione di combattimento, dovrebbe, in precedenza, essere distribuita una tabellina diagnostica, portante l'indicazione di una ferita o mortale, o grave, o leggiera. Anche agli ufficiali di ogni grado dovrebbe essere distribuita cotale tabellina. Quando un militare è messo fuori di combattimento, deve presentare ai porta feriti la tabellina in parola, e dovrà sottostare alle indicazioni e alle medicazioni che essi faranno, in base alla ferita indicata sulla tabellina.

È da notare che, secondo medie dedotte da circa 30000 perdite avvenute in diverse circostanze, risulterebbe che, per ogni 100 perdite in combattimento, si avrebbero da 13 a 34 morti, da 52 a 82 feriti e da 2 a 14 dispersi. In media 23 morti, 69 feriti e 7 dispersi. Delle ferite si può calcolare che $^1/_3$ siano gravi e $^2/_3$ leggiere.

Dunque, nel distribuire le tabelline diagnostiche alla truppa, converrà darne $^1/_8$ circa portanti ferite mortali, $^2/_8$ portanti ferite gravi, $^5/_8$ portanti ferite leggiere. Molte di queste ultime dovrebbero essere scelte dall'ufficiale medico, che redige le tabelline, fra quelle ferite che, appena medicate, permettono al ferito di ritornare al combattimento. Facendo la distribuzione delle tabelline ad ogni esercitazione, si avrà il vantaggio di variare la tabellina diagnostica a ciascun soldato. Sarà conveniente distribuire alquante tabelline, con indicazione di ferita leggiera, a quei militari che, in causa della iniziale del proprio cognome, dovrebbero pei primi essere messi fuori di combattimento, onde aver mezzo d'insistere sull'utilissimo addestramento di fare ritornare al combattimento coloro che, pel genere della ferita ipotetica riportata, potrebbero in caso vero, farvi ritorno dopo medicati.

La varietà di ferite portate dalle tabelle diagnostiche, e le diverse circostanze nelle quali le ferite stesse si presenterebbero alla prima medicazione dei portaferiti, servirebbero grandemente all'istruzione pratica dei portaferiti, a quella altresì degli ufficiali medici incaricati del funzionamento dei posti di medicazione, nonchè infine allo studio dello sgombro di questi posti.

Immediatamente dovrebbero succedere le surrogazioni nel comando, che sarebbero una conseguenza delle perdite avvenute.

E qui è il caso di notare che *qualunque ufficiale*, delle truppe manovranti, il quale si trovi, per qualsivoglia motivo, presso un reparto di truppa (catena o sostegno o grosso) nel quale vengono ad essere messi fuori di combattimento i militari che hanno al cognome la stessa iniziale del suo, deve intendersi esso pure fuori di combattimento. Questa prescrizione varrà a porre un freno efficace alla smania, pur troppo assai frequente, di venirsi a collocare presso la catena.

Dovrebbe ogni reparto avere una tabella propria, dalla quale dedurre il per °/₀ di perdite corrispondente a ciascuna lettera dell'alfabeto, tenuto conto dei *cognomi* dei militari che ne fanno parte. Queste aliquote percentuali saranno, molto probabilmente, leggermente diverse da quelle indicate dalle tabelle in fine dell'articolo le quali non sono che medie.

E sulla base di queste percentuali *vere* dovrebbe stabilirsi per esempio:

che quando le perdite subite da un reparto attaccante raggiungono il 25 °/₀ dell'effettivo totale presente, l'attacco dovrebbe essere *arrestato*, e quando raggiungono il 40 per °/₀ dovrebbe dichiararsi *non riuscito* e per conseguenza *respinto*.

La fortuna, che alla guerra ha pur tanta parte, e che nella manovra sulla carta, è rappresentata dal dado, avrebbe il suo coefficiente anche nel sistema che ho esposto. Credo che in ben pochi reparti le aliquote percentuali dei cognomi comincianti con la stessa lettera dell'alfabeto, siano esattamente eguali e quelle inserite in fine dell'articolo, che esprimono le medie tratte da numerosi ruoli.

Ora può succedere che, in due reparti che si fronteggino, le condizioni iniziali dell'attacco e della difesa si presentino *buone* per entrambi. Ma alla fine della III fase, può risultare, per esempio, che le perdite subite dall'attacco, per l'abbondanza di cognomi comunicati con le lettere L, S, P, Z, E, V, I, siano tante da toccare quelle portate dalla tabella *condizioni di attacco me-*

diocri. Per questo solo fatto potrebbe stabilirsi che le condizioni dell'attacco, all'inizio della IV fase siano *mediocri*. Viceversa alla fine della stessa III fase, le perdite della difesa; per la scarsità dei cognomi cominciati con le lettere I, Z ed N, possono essere realmente così lievi da toccare appena quelle inerenti ad una difesa in *ottime condizioni*. E perciò la difesa, all'inizio della IV fase, potrebbe, per questo solo fatto, considerarsi in condizioni *ottime*. Aggravandosi in tal modo le condizioni dell'attacco e migliorando quelle della difesa, può avvenire in breve che l'attacco si trovi *arrestato* e poi *respinto*.

L'applicazione, nelle esercitazioni di combattimento, del sistema che ho esposto, può farsi in due distinti modi, che chiamerei *oggettivo* l'uno, e *soggettivo* l'altro. Nel primo il direttore starebbe fra i due partiti, apprezzerebbe, con l'aiuto dei giudici e degli ufficiali incaricati di tener calcolo dei dati relativi al fuoco ed al consumo delle munizioni, tutte le circostanze del simulato combattimento, ed alla fine di ogni momento, o di ogni fase, farebbe conoscere a ciascun capo partito, o con messi o con apposita segnalazione, in quale tabella (*circostanze ottime, buone, mediocri o pessime*) debba ricercare le perdite, alle quali dovrà sottostare il riparto che comanda, nella fase o nel momento successivo.

Nel secondo modo i giudici di campo sarebbero essi incaricati di questa indicazione. Essi dovrebbero distribuirsi lungo la fronte dei due partiti; seguirne le mosse e, senza tener calcolo, o quasi, di quanto può fare l'avversario, fondare unicamente il loro verdetto sul modo col quale il comandante o i comandanti in sott'ordine, del partito che essi seguono, utilizzano il terreno, guidano la manovra, dirigono e conducono il fuoco e sul modo come manovrano le truppe ecc. Questo secondo sistema sarebbe, nelle grandi esercitazioni, di più facile e spiccia applicazione che non il primo. Esso, facendo dipendere la maggiore o minore quantità di perdite, dalla abilità dei comandanti di vario grado, e dal contegno delle truppe, invita queste a dispiegare tutta la loro abilità manovriera e quelli a porre il massimo impegno per dimostrare ai proprii dipendenti che sono ben guidati.

PERDITE NEL COMBATTIMENTO

(Esercitazioni di pace).

In un reparto di truppa di fanteria, che proceda ad un *attacco*, le cui *circostanze complessivamente esaminate*, siano *ottime*, *buone*, *mediocri*, o *pessime*, si può, con sufficiente approssimazione per lo scopo dell'istruzione, calcolare che, per ogni 100 individui, nelle diverse linee costituenti il corpo di attacco, e per ciascuna fase del combattimento, le perdite *dovute al solo fuoco di fucileria* sieno quelle indicate nelle colonne **per cento** delle presenti tabelle.

Corrispondentemente al numero ora accennato, rappresentante le perdite per ogni 100 individui, nella colonna **lettera** è segnata una lettera dell'alfabeto (**A**, **B**, **C**, **D**, ... ecc.).

Prendendo ad esame numerosi ruoli matricolari, e l'annuario militare, si è rilevato che, in media, per ogni 100 individui il numero di quelli il cui cognome comincia colla lettera dell'alfabeto (**A**, **B**, **C**, ecc....) segnata nella colonna **lettera** è all'incirca quello che, in corrispondenza alla stessa, è inscritto nella colonna **per cento**.

Per sottrarre praticamente, dagli effettivi manovranti, le perdite risultanti dalle tabelle, basterà, *all'inizio di ogni fase*, tenuto calcolo delle *circostanze dell'attacco nella fase stessa*, pronunziare la lettera (**A**, **B**, **C**, ecc....) corrispondente, facendola seguire dal comando: *fuori di combattimento*. — Tutti i militari, di qualunque grado, i quali, in quel momento, si trovano presso il reparto dal quale si sottraggono le perdite, ed il cui cognome comincia con la lettera pronunciata, debbono, durante la fase che si inizia, considerarsi fuori di combattimento e cessare di seguire l'azione o esserne allontanati. — Ciascun militare avrà seco una *tabella diagnostica*, e con l'indicazione di una ferita ipotetica: leggera, grave o mortale. In base a questa indicazione, i portaferiti eseguiranno la prima medicazione e l'accompagnamento al posto di medicazione; oppure il militare, dopo medicato, ritornerà al combattimento.

Avranno immediatamente luogo le conseguenti sostituzioni nel comando.



OFFENSIVA

FASI DEL COMBATTIMENTO

Circostanze OTTIME di attacco

Riparto delle perdite fra 1ª SCHIERA — CATENA per cento	lettera	SOSTEGNI per cento	lettera	GROSSI per cento	lettera	2ª SCHIERA per cento	lettera	3ª SCHIERA per cento	lettera		Riparto delle perdite fra 1ª SCHIERA — CATENA per cento	lettera	SOSTEGNI per cento	lettera	GROSSI per cento	lettera	2ª SCHIERA per cento	lettera	3ª SCHIERA per cento	lettera
3,60	V	1,20	O	0,10	K	—	—	—	—	**I.** Dalle prime avvisaglie fino al momento nel quale i sostegni giungono sulla catena	4,10	L	1,40	Z	0,10	K	—	—	—	—
4,10	L	4,10	L	0,20	H	—	—	—	—	**II.** Successiva avanzata fino ai 500 m.	7,60	S	7,60	S	0,35	E	0,10	K	—	—
5,70	F	5,70	F	1,75	N	0,30	U	—	—	**III.** Avanzata fra i 500 e i 300 m. dal nemico . . . . . I grossi entrano a rinforzare la catena.	9,40	P	9,40	P	3,60	V	0,35	I	0,10	K
4,70	A	4,70	A	4,70	A	1,75	N	0,35	I	**IV.** Avanzata fra i 300 e i 200 m. dal nemico. . . . . Fuoco decisivo.	5,80	D	5,80	D	5,80	D	3,60	V	0,35	I
1,40	Z	1,40	Z	1,40	Z	1,40	Z	0,35	E	**V.** Fuoco a ripetizione. Avanzata fino all'attacco alla baionetta	1,75	N	1,75	N	1,75	N	1,75	N	1,20	O
19,50		17,10		8,15		3,45		0,70		**Totali** . .	28,65		25,95		11,60		5,80		1,65	

Circostanze BUONE di attacco

Circostanze MEDIOCRI di attacco

5,60	R	1,40	Z	0,10	K	—	—	—	—	**I.** Dalle prime avvisaglie fino al momento nel quale i sostegni giungono sulla catena	5,60	R	1,75	N	0,35	I	—	—	—	—
9,40	P	9,40	P	1,40	Z	0,30	U	—	—	**II.** Successiva avanzata fino ai 500 m.	9,40	P	9,40	P	1,75	N	0,30	U	—	—
11,75	B	11,75	B	4,70	A	0,35	I	0,30	U	**III.** Avanzata fra i 500 e i 300 m. dal nemico. . . . . I grossi entrano a rinforzare la catena.	12,80	C	12,80	C	5,80	D	0,35	I	0,30	U
7,60	S	7,60	S	7,60	S	1,40	Z	1,20	O	**IV.** Avanzata fra i 300 e i 200 m. dal nemico. . . . . Fuoco decisivo.	11,75	B	11,75	B	11,75	B	3,60	V	1,40	Z
4,10	L	4,10	L	4,10	L	3,60	V	1,40	Z	**V.** Fuoco a ripetizione. Avanzata fino all'attacco alla baionetta	7,60	S	7,60	S	7,60	S	5,40	D	3,60	V
8,00	G	8,00	G	8,00	G	8,00	G	8,00	G	**VI.** Attacco respinto. Ritirata. .	10,40	M	10,40	M	10,40	M	10,40	M	10,40	M
46,45		42,25		25,90		13,65		10,90		**Totali** . .	57,55		53,70		37,65		20,05		15,70	

Circostanze PESSIME di attacco

Se il riparto di fanteria opera **DIFENSIVAMENTE** si potranno applicare, con le stesse norme date superiormente, le tabelle seguenti:

DIFENSIVA e CONTROFFENSIVA

Riparto delle perdite fra								FASI DEL COMBATTIMENTO	Riparto delle perdite fra							
AVANSCHIERA				GROSSO		RISERVA			AVANSCHIERA				GROSSO		RISERVA	
CATENA		SOSTEGNI							CATENA		SOSTEGNI					
per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera		per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera	per cento	lettera
Circostanze OTTIME di difesa									**Circostanze BUONE di difesa**							
0,10	K	—	—	—	—	—	—	**I.** Dalla comparsa del nemico al limite superiore delle **grandi distanze** al suo arrivo al limite superiore delle **medie distanze** .	0,35	I	—	—	—	—	—	—
1,20	O	1,20	O	1,20	O	—	—	**II.** Avanzata del nemico fra i 1000 e i 700 m .	1,40	Z	1,40	Z	1,40	Z	—	—
1,40	Z	1,40	Z	1,40	Z	—	—	**III.** Avanzata del nemico fra i 700 e i 500 m. .	1,75	N	1,75	N	1,75	N	—	—
1,75	N	1,75	N	1,75	N	—	—	**V.** Avanzata del nemico fra i 500 e i 300 m. Concorso delle riserve (in taluni casi) . .	4,10	L	4,10	L	4,10	L	4,10	L
3,60	V	3,60	V	3,60	V	4,70	A	**V.** Avanzata del nemico fra i 300 e i 200 m. Contrassalto	3,60	V	3,60	V	3,60	V	4,70	A
—	—	—	—	—	—	1,75	N	**VI.** Inseguimento col fuoco	0,35	E	0,35	E	0,35	E	3,60	V
8,05		7,95		7,95		6,45		**Totali** . .	11,55		11,20		11,20		12,40	
Circostanze MEDIOCRI di difesa									**Circostanze PESSIME di difesa**							
1,40	Z	—	—	—	—	—	—	**I.** Dalla comparsa del nemico al limite superiore delle **grandi distanze** al suo arrivo al limite superiore delle **medie distanze** .	1,75	N	—	—	—	—	—	—
1,75	N	1,75	N	—	—	—	—	**II.** Avanzata del nemico fra i 1000 e i 700 m. .	3,60	V	3,60	V	—	—	—	—
3,60	V	3,60	V	3,60	V	—	—	**III.** Avanzata del nemico fra i 700 e i 500 m. .	4,70	A	4,70	A	4,70	A	—	—
5,60	R	5,60	R	5,60	R	3,60	V	**IV.** Avanzata del nemico fra i 500 e i 300 m. . Concorso delle riserve.	12,80	C	12,80	C	12,80	C	9,40	P
4,70	A	4,70	A	4,70	A	4,70	A	**V.** Avanzata del nemico fra i 300 e i 200 m. .	8,00	G	8,00	G	8,00	G	8,00	G
—	—	—	—	—	—	—	—	**VI.** Ritirata senza contrassalto	11,75 10,40	B M	11,75 10,40	B M	11,75 10,40	B M	11,75 10,40	B M
4,10	L	4,10	L	4,10	L	5,60	R	**VI.** Contrassalto riuscito.	—	—	—	—	—	—	—	—
1,20	O	1,20	O	1,20	O	1,75	N	**VII.** Inseguimento col fuoco.	—	—	—	—	—	—	—	—
22,35		20,95		19,20		15,65		**Totali** . .	53,00		51,25		47,65		39,55	

Quando è possibile, spetta al Direttore dell'esercitazione la designazione della tabella da applicare, la quale, naturalmente, può essere diversa nelle successive fasi; altrimenti possono designarla i giudici di campo, e gli stessi Comandanti dei riparti, i quali dimostreranno, per tal maniera, quale sia il loro criterio nelle apprezzare le circostanze tutte dell'azione.

Il Colonnello DEGIORGIS.

L'altro modo, il primo, reca forse soddisfazione maggiore, perchè dà alle esercitazioni di combattimento il carattere di una vera lotta, nella quale il premio sarà a quel partito che ha capi più istruiti, o più attenti, e truppe più alla mano e più manovriere.

Ad ogni modo è profonda in me la convinzione che, tanto l'uno che l'altro dei modi di applicazione, avrebbero per risultato di dare alle esercitazioni della fanteria quel carattere di studio severo e coscienzioso che ora pur troppo manca assai sovente.

Verona, gennaio 1893.

Il colonnello comandante il 46° fanteria.
E. Degiorgis.

NOTE SULLA FRONTIERA FRANCO-GERMANICA

(Continuazione, vedi numero precedente).

IV.

La frontiera militare tedesca dell'Ovest.

La tradizione secolare porta l'esercito tedesco all'offensiva ben più che alla difensiva, e ciò tanto nel campo strategico quanto nel campo tattico.

Federico II, cinto da nemici da ogni parte, colle frontiere scoperte, colla capitale indifesa, cerca nella manovra, non nei fortilizi, la sua salvezza. Inferiore sempre in numero sul campo di battaglia, egli trae partito della superiorità del suo ingegno e del suo carattere e dell'abilità manovriera che ha saputo conferire alle sue truppe, per far mossa verso una delle ali d'un nemico lento nel pensiero, nel decidere, nel muovere. Quasi sempre codesta offensiva audacissima è coronata dalla vittoria.

Blücher, battuto a Ligny, non cerca ristoro alle sue truppe nè dietro gli stagni della Dyle, nè dietro le mura di Namur, ma ne rileva il morale conducendole nuovamente alla lotta sui campi di Waterloo; ed ai vinti del 16 spetta l'onore della vittoria del 18 giugno.

Eminentemente offensive — e che offensiva! — sono le campagne del 1866 e del 1870-71.

☞ Nella Dispensa XXI di questa *Rivista* — oltre a qualche errore tipografico sfuggito per una deplorevole sostituzione di bozze — e anche accaduto uno sbaglio di impaginazione.

Dopo la 3ª linea della pag. 1937 deve seguire la 17ª linea della pag. 1939 fino alla 19ª linea della pag. 1940.

Con tali gloriosi precedenti e coll'alto concetto che ha l'esercito tedesco della propria forza, della propria superiorità in fatto d'ordinamento, di condotta, di celerità a mobilitarsi, è naturale che la fede nell'offensiva v'abbia messo radici profonde, talchè non deve fare meraviglia se in Germania non si sia molto teneri per le fortificazioni, ed anzi se esista una corrente ad esse del tutto contraria.

Alle fortezze si preferiscono le ferrovie, utilissime per la difesa, ma oggi indispensabili per chi voglia farsi assalitore: donde il grandissimo sviluppo dato alla rete ferroviaria tedesca, informandone il tracciato a criteri strategici, e costruendo anche costose linee d'interesse commerciale problematico; donde la sistemazione delle stazioni ed il grande sviluppo dato in alcune di esse a tutti i mezzi atti ad accelerare i grandi movimenti di truppe per ferrovia.

Non va però taciuto che le peculiari condizioni geografiche e topografiche della frontiera tedesca dell'ovest favoriscono l'attuazione dei criteri direttivi sopra esposti per quanto si riferisce alla preparazione del terreno. La grande linea renana costituisce infatti una barriera naturale di così grande valore che non c'è bisogno di molto lusso di fortificazioni affinchè la difesa ne potesse trarre completo profitto. Aggiungasi che il tratto della sopra menzionata linea attraversato dalle strade che condurrebbero l'invasione verso il cuore dell'impero, è relativamente breve ed è foggiato in modo da facilitare la difesa. D'altra parte poi un esercito francese vincitore sulla Mosella o sulla Mosa, disterebbe pur sempre da sei ad otto tappe dal tratto del corso del Reno cui ci riferiamo.

Da ciò non vogliamo venire alla conclusione che la Germania abbia trascurato di fortificare la sua grande base offensiva-difensiva dell'ovest. Tutt'altro; soltanto che essa non ha creduto necessario di dare alle fortificazioni quello stesso sviluppo grandioso che vi ha dato la Francia, eccezione fatta per una sola piazza, per Strasburgo, la quale trovasi a breve distanza dal confine.

Più che la ripugnanza per le fortezze, nell'ordinamento delle sue frontiere militari la Germania ha accentrato la sua ripugnanza per conservare piazze non suscettibili di prolungata re-

sistenza. Essa, senza esitare, ne ha quindi radiato molte, le quali mentre non avevano che funzioni strategiche d'importanza troppo limitata, mal rispondevano alle moderne esigenze tecniche.

Forti di sbarramento in massima i tedeschi non ne hanno in corrispondenza della frontiera che stiamo esaminando, se si fa eccezione per Bitche che venne conservata perchè la speciale disposizione del terreno ne renderebbe l'investimento e l'attacco difficili, e perchè d'altra parte sbarra in modo efficace la più vicina alla frontiera delle ferrovie che collegano la rete d'Alsazia con la rete della Lorena. Fortificati sono pure molti de' ponti sul Reno sui quali passa la ferrovia, ma ciò col solo scopo di impedire un colpo di mano.

Se costretti alla difesa tanto intorno alla piazza, quanto durante le operazioni offensive, contano i tedeschi di fare largo impiego della fortificazione campale o passeggera; e per tale scopo nelle principali loro piazze hanno costituito grandiosi depositi di materiali e di vettovaglie, sia per assicurare alla piazza stessa una resistenza molto prolungata, sia come s'è detto per trarne profitto nelle soste che talora occorre di dover fare anche durante un'offensiva fortunata. Potranno poi rispondere ai medesimi scopi que' loro parchi d'assedio leggeri che, con mire eminentemente offensive, abbiamo veduto già essere assegnati alle loro armate d'operazione.

a) **Il terreno sulla sinistra del Reno** — Il Reno costituisce, come già più volte s'è accennato, la grande frontiera militare dell'impero tedesco; tutte le antiche e le nuove provincie di riva sinistra, cioè il Palatinato, l'Alsazia e la Lorena ne rappresentano la grande piazza d'armi offensiva, di cui Metz e Strasburgo sono i capisaldi.

All'infuori di Metz e di Strasburgo, non si hanno però sulla sinistra del Reno elementi naturali od artificiali di tale valore da costituire nel loro insieme robuste linee di difesa. La linea della Mosella fra Metz e la frontiera belga, con Diedenhofen che ne rafforza il ponte, e colle alture che sulla sinistra della Mosella sovrastano ai piani della Voëvre, rappresenta certamente una bella barriera per arrestare l'invasione francese che procedesse per lo stradale nord di Verdun, ma essa è completamente gi-

rabile da un nemico che, basato su Toul-Nancy, puntasse verso nord-est per i terreni di riva destra del fiume. E del pari sono girabili le linee della Nied, e quella della Seille.

La stessa linea della Saar, sebbene ormai tutta in territorio tedesco, e sebbene nel suo corso inferiore non sia priva di un certo valore, è però alquanto debole alle sue origini, verso Saarburg. Un'offensiva francese basata sulla Mosella e sulla Meurthe potrebbe infatti raggiungere Saarburg in due giorni, e nel terzo girare la linea attraverso terreni relativamente facili ed aperti; poichè i Vosgi in corrispondenza della depressione di Zabern non rappresentano che un ostacolo di ben lieve entità.

Appoggio alla sinistra della linea della Saar ci sembra che potrebbe dare bensì un corpo che facesse perno delle sue manovre il massiccio del monte Donon. Codesto corpo, basato su Strasburgo ed avvalendosi per le sue manovre più specialmente delle due strade che per la Saar Rossa e la Saar Bianca uniscono Saarburg con Schirmeck, nella valle della Brüche, costituirebbe, a nostro avviso, una minaccia non trascurabile per un invasore il quale dovrebbe sfilare ad una tappa di distanza soltanto per girare l'alta Saar.

È chiaro però che l'intento non potrebbe venire conseguito se non alla condizione di disporre di forze ragguardevoli. Ove codeste forze facessero difetto, la linea dell'alta Saar sarebbe facilmente girata; ed in tale caso alla difesa non rimarrebbe altro partito che o abbandonare tutta la linea stessa oppure ripiegare la sua sinistra lungo l'altopiano dell'Hardt, occupando saldamente le strette di Pirmasens.

Tuttavia se sulla sinistra del Reno mancano le formidabili linee di difesa, non mancano le accidentalità topografiche di cui l'esercito tedesco potrebbe avvalersi per ritardare l'avanzata dell'avversario e per coprire la ritirata del grosso; oppure anche per sostare sulla sinistra del Reno in attesa di rinforzi.

Prima di discorrere di codeste accidentalità topografiche esistenti tra il confine franco-germanico ed il Reno, diremo dell'ufficio e dell'ordinamento dei due corpi trincerati di Metz e di Strasburgo.

Metz e Strasburgo, per quanto già s'è notato sopra e per la distanza che le separa (128 chilometri in linea retta) non rappresen-

tano i capisaldi di una vera linea difensiva. Esse sono più specialmente due piazze offensive.

Tuttavia se, sotto l'aspetto strategico, l'ufficio difensivo di Metz è limitato, inquantochè essa può venire girata da mezzodì e da oriente, ed un esercito che ad essa si ostinasse ad appoggiarsi, potrebbe venire chiuso dentro ovvero addossato alla frontiera belga, Strasburgo rappresenta invece uno dei principali capisaldi della linea del Reno. Sbarra infatti importanti strade che dall'Alsazia conducono nel granducato di Baden, ed in seguito al grande sviluppo dato alle opere del campo trincerato, permette ad un esercito quivi basato, di manovrare a cavallo del Reno minacciando seriamente una invasione nemica procedente sia per l'alta Alsazia verso lo Schwartzwald, sia per la depressione di Zabern verso la Lauter. Le fortificazioni che si stanno costruendo intorno a Neu-Breisach, intese non solo a coprire quell'importante nodo ferroviario, ma anche a favorire il passaggio d'una armata sulla sinistra del fiume, contribuiranno poi col campo trincerato di Strasburgo, per rafforzare notevolmente la linea del Reno superiore e per estendere verso sud il raggio di azione strategico di Strasburgo stesso.

I criteri seguiti dai tedeschi per la sistemazione dei suoi campi trincerati di Metz e di Strasburgo rispondono appunto al diverso ufficio strategico che hanno quelle due piazze. Metz non deve essere altro che un punto di partenza per l'offensiva, quindi fu bensì migliorata nella parte tecnica, ma non venne esteso il raggio delle sue opere; Strasburgo invece, oltre a costituire la base dell'offensiva verso l'alta Mosella, rappresenta pure un importante perno per manovre contr'offensive, al suo campo trincerato venne quindi dato sviluppo grandioso.

Metz. — Si conservarono gli antichi forti, cambiandone i nomi e modificandone in parte il tracciato. Avanti al forte di S. Quentin fu costrutto il forte Manstein che insieme al precedente — ora forte Federico Carlo — ed il forte Plapeville — ora forte Alvensleben — costituisce il ridotto del campo trincerato. Furono poi costrutti altri due forti uno ad occidente l'altro ad oriente del villaggio di Voippy (forti Kameke ed Hindersin) per completare la cinta del campo trincerato sul fronte nord, e l'antica ridotta des Bordes, presso Borny, fu trasformata in un robusto forte (Zastrow) che batte la

strada di Magonza per Saarbrucken. Il settore più robusto della piazza, sia per ragioni topografiche, sia per le difese preparate, è quello su cui è stato organizzato il ridotto (altopiano di S.t Quentin coi forti Principe Federico Carlo, Manstein e Alvensleben); il settore stimato più facilmente attaccabile è invece quello nord est, cioè basandosi sulle alture dominanti di S.t Barbe e procedendo verso i forti Mantenffel e Zastrow, od anche rimontando la valle della Mosella.

Appunto per coprire meglio questo settore da poco è stata assegnata alla difesa di Metz una squadriglia di torpediniere e di 2 scialuppe cannoniere (Vedi *Le Lorrain* del luglio u. s.).

Per il presidio della piazza di Metz occorrono da 20-25,000 uomini.

Fa sistema — più però sotto l'aspetto offensivo che difensivo — con Metz, la piccola piazza di Diedenhofen. I tedeschi avevano progettato di smantellarla, ma poi si decisero di conservarla ed anzi di migliorarne la cinta volendo trarne profitto per coprire da un colpo di mano quell'importante stazione ferroviaria. La fortezza è però dominata dalle alture di Guétrange ed attaccata regolarmente, non potrebbe perdurare a lungo nella difesa.

Strasburgo. — Com'è noto, quando nell'agosto del 1870 venne attaccato, non esisteva intorno a Strasburgo che una robusta cinta bastionata a fossi d'acqua; qualche lunetta si spingeva alcune centinaia di metri avanti ad essi, e la cittadella sorgeva entro alla cinta nella parte più orientale della città. Era insomma una piazza fortissima contro i mezzi d'oppugnazione del secolo scorso, ma non contro gli attuali: nè, mancando di campo trincerato moderno, poteva servire d'appoggio alle manovre d'un esercito.

I tedeschi hanno completamente trasformato Strasburgo. Hanno demolito la cittadella e l'antica cinta, sostituendo a quest'ultima una cinta poligonale di sicurezza spinta molto più in là del posto occupato da quella bastionata. Quattordici forti, undici sulla sinistra e tre sulla destra del Reno, costituiscono poi il campo trincerato che comprende oltre Strasburgo, anche la città badese di Kehl. La distanza media dei forti dal corpo di piazza è di 7 chilometri, benchè taluno, il forte Schwarzkopf per esempio, disti ancora di più.

Cominciando da nord, i forti di riva sinistra sono così denominati:

1° Franzescky;
2° Moltke;
3° Roon;
4° Podbielski;
5° Kronprinz;
6° Grossherzog von Baden;
7° Bismark;
8° Kronprinz von Sachsen;
9° Von der Tann;
10° Werder;
11° Schwarzkopf.

Quelli di riva destra:

12° Kirchbach;
13° Bose;
14° Blumenthal.

L'intervallo medio fra questi forti non eccede in massima i 3 chilometri, eccezione fatta però per l'intervallo tra i forti Schwarzkopf e Kirchbach ch'è di circa 8 chilometri, ma codesto grande vuoto è coperto dal Reno.

Le opere sono relativamente di piccole dimensioni, tutte appartenenti al sistema poligonale con parapetti di poco rilievo e con volte di calcestruzzo. Molti hanno i fossi inondabili. Il perimetro totale del campo trincerato è di 60 chilometri, eguale cioè a quello che aveva Parigi nel 1870 e metà circa del perimetro che attualmente ha la regione fortificata organizzata intorno alla capitale francese. Grandi difficoltà maggiori forse di quelle che presentò l'investimento di Parigi nel 1870 — presenterebbe l'investimento di Strasburgo, e ciò specialmente a causa della difficoltà di mantenere tesi i forti militari sul Reno.

Strasburgo è organizzata in modo da poter alimentare, ed al bisogno, raccogliere, un esercito di 200,000 uomini.

La cinta è costituita da un ramparo con fosso acqueo di 45 metri di larghezza: le scarpe e le controscarpe del fosso non sono rivestite. Linee di tram collegano il corpo di piazza colle opere esterne e queste tra loro.

I rapporti tra le due rive del fiume non sono mantenuti che dal grande forte per la ferrovia, che ha le travate estreme girevoli, e dal ponte di barconi per la via ordinaria.

La maggior parte dei forti è costrutta in terreno piano: soltanto i forti Kronprinz e Grossherzog von Baden sorgono sulla collina di Mundolsheim.

Il Ténot ritiene che il settore meno forte del campo trincerato sia quello sud-occidentale, in corrispondenza cioè del forte Bismark, dominato a meno di quattro chilometri dalle alture di Oberschaeffolsheim, e dei forti Kronprinz von Sachsen e Von der Tann in corrispondenza de' quali il terreno d'attacco si presta ai lavori d'approccio.

Il Ténot poi calcola che occorrano 40,000 uomini per presidiare Strasburgo e che bastino due corpi d'armata per bloccarlo, supposto che venga abbandonato al solo suo presidio. Ammettendo giusto il primo dato — quello cioè relativo alla forza della guarnigione — ci sembra invero troppo esigere la forza del corpo d'investimento, tanto più tenuto conto dei rapporti non facili tra le due rive del Reno.

Per quanto non si possa non riconoscere l'importanza strategica di Strasburgo anche sotto l'aspetto difensivo, noi riteniamo però abbia ragione il Ténot asserendo essere poco probabile che, nel caso d'un'offensiva francese, Strasburgo venga attaccato con lavori regolari d'assedio, non essendo questa la via più conveniente per portare gli eserciti francesi, vittoriosi sulla Mosella, verso il cuore della monarchia germanica..... « sur quelle section de son cours « (il corso del Reno) aborder le fleuve et le franchir? — si do- « manda il Ténot. — La reponse est imposée par la géographie de « l'Allemagne. C'est la trouée entre la chaine du Taunus et le pro- « longement septentrional de la Forêt-Noire qui est la porte d'en- « trée naturelle des Français au delà du Rhin. C'est par là que les « plaines du Mein viennent aboutir à la vallée du Rhin. Le Mein, « orienté de l'ovest à l'est, de Mayence à la Forêt de Thuringe, « trace ensuite pendant 250 kilomètres environ le grand chemin « des armées françaises. Cette vallée du Mein ouvre le pays, sépare « l'Allemagne du sud de l'Allemagne du nord, et tourne toutes les « lignes d'eau intermédiaires entre le Rhin et l'Elbe.

« La chaîne des collines de la forêt de Thuringe ne constitue « par un obstacle de grande valeur. Sur le revers oriental de « la chaîne, la vallée de la Saale ouvre les plaines qui descendent « vers l'Elbe. Ces plaines ont vu les grandes chocs de Jéna, « d'Auerstaedt, de Lützen, de Leipzick. Napoléon dans ses me- « morables campagnes de 1806 et du primtemps de 1813 avait « sa base d'opération au Rhin de Mayence a Strasbourg, sa ligne « de communication dans la vallée du Mein, et c'est dans la ré- « gion entre Dresde et Wittemberg qu'il aborda l'Elbe pour se « jeter ensuite sur Berlin ». E più oltre conclude: « Le chemin « de fer de Manheim-Darmstadt-Wurtzbourg-Hof, qui se bi- « fourque ensuite sur Leipzick et Dresde, pour converger au « delà de l'Elbe sur Berlin, jalonne aujourd'hui cette direction « fondamentale de la ligne d'invasion des armées françaises contre « l'Allemagne du Nord ».

Strasburgo infatti è la chiave dell'alto Danubio e quindi della strada di Vienna: Magonza è invece la chiave della valle del Meno e della strada di Berlino.

Si potrà obbiettare che la strada più breve tra Parigi e Berlino non passa per Magonza ma per Colonia. Ciò è vero, ma è altresì vero che la linea d'operazione di Sambra-Mosa presenta all'offensiva francese molti più pericoli che vantaggi, come abbiamo cercato di dimostrare trattando dell'ordinamento difensivo della frontiera del Nord.

Per tacere degli altri inconvenienti, ricorderemo soltanto quello di richiedere la separazione dell'esercito in due masse, uno in Lorena, l'altro operante per l'Hainaut ed il Brabante. Nè pare a noi che della prima massa si potrebbe fare a meno in considerazione delle fortificazioni erette sulla linea della Mosella-Mosa. A giudizio stesso dei francesi più ottimisti si potrà infatti fare affidamento sulla prolungata resistenza delle quattro grandi piazze, ma non su quella dei forti di sbarramento intermedi, quando venissero abbandonati per molto tempo ai soli loro presidi.

Le linee d'operazione centrali permettono invece di mantenere l'esercito riunito in una sola massa, la quale concentratasi prima fra Epinal e Toul, si troverebbe in buone condizioni sia per sostenere la difesa manovrata, sia per operare offensivamente nella di-

rezione della media Saar e quindi del Reno per le strade che vi conducono e vi fanno capo a monte di Coblentz e più specialmente fra Magonza e Maxau.

D'altra parte di fronte ad un grande concentramento delle forze francesi tra Toul ed Epinal sembra razionale l'ammettere che i tedeschi contrapporrebbero la massa principale delle loro forze; tenuto conto dell'ordinamento difensivo delle Côtes de Meuse e di Verdun da un lato, dell'alta Mosella e di Belfort dall'altra, nonchè delle condizioni strategiche poco favorevoli per un'offensiva tedesca da Metz per Duwestenay verso Rethel, e dall'alta Alsazia verso il bacino della Saona, si è condotti a concludere che nel quadrilatero Metz-Toul St. Dié-Schirmeck, o poco lontano da esso, succederanno presumibilmente i primi, e forse decisivi scontri.

(Continua).

L. Segato
Maggiore di fanteria.

LA DIFESA DI CASALE MONFERRATO

Alla mia città natale, per affetto.

Più che buona arte di guerra, tutta la lunga campagna del nostro risorgimento nazionale che corre dal 1848 al 1870, è una violenta insurrezione, è un'ondata turbinosa, il *camshin* che soffia e spazza via, un'enorme baruffa senza piani studiati, senza ordini prestabiliti; è la gran fiumana che scende vorticosa, rombando, abbattendo, distruggendo, fugando tutto ciò che è ingombro al suo precipitare vertiginoso.

E noi vediamo, durante la campagna, le operazioni militari sapientemente architettate dai generali dell'esercito regolare, inciampare spesso nelle frequenti, ardite e strane imprese dei vari gruppi guerriglieri che sorgono volontari ed improvvisi qua e là, affannandosi alla guerra, bestemmiando chi si oppone alla loro forza, pur di raggiungere con ogni mezzo, in ogni modo il grande scopo comune.

Nella guerra per l'indipendenza italiana l'esercito fu grande, grande per le virtù del sacrificio, grande per la fermezza e la costanza nei disagi, per l'ardore nella lotta, per la vittoria ottenuta: l'esercito aveva compresa la sua missione e la compì gloriosamente.

Ma ciò che è meraviglia — durante tutta la fortunata odissea italiana — è il popolo. Questo popolo delle cento provincie della penisola nostra, così vario, così diverso nelle aspirazioni, nei desideri, nelle tradizioni, negli affetti e nelle

volontà, che si è trovato concorde in uno stesso desiderio, tutto unito da una stessa speranza, fermo e risoluto alla stessa lotta, per la stessa fede: l'Italia. È questo popolo che ha saputo ritrovare virtù sublimi e forza d'eroismi prima non conosciuti che per la storia.

Il popolo assecondò, aiutò mirabilmente l'esercito, ingrossandone le file coi volontari, aiutandolo con la piccola guerra, insorgendo per proprio conto contro il nemico disturbandolo frequentemente nelle sue operazioni e nei suoi preparativi di battaglia.

Ogni insurrezione popolare segna una tappa famosa, un passo avanti fatto nella lotta per la libertà. Le cinque giornate di Milano, i dieci giorni di Brescia, le insurrezioni violente di Bologna e di Livorno, la esemplare resistenza di Venezia, la difesa di Casale Monferrato, ci mostrano quanto fosse fortemente radicato negli animi del popolo italiano l'odio allo straniero, e quanto ferma la volontà di scuoterne il giogo tiranno.

Ma, se ne maraviglia l'entusiasmo, l'ardimento ed il valore, ci stupisce maggiormente la buona virtù militare che il popolo — ignaro di studi necessari alla formazione dei sani intelletti guerreschi — ha saputo mostrare.

Molti condottieri di quell'epoca — a cominciare da Giuseppe Garibaldi — crebbero e divennero tali per virtù propria per intuito innato, per pratica di operazione, tattici e strateghi, ad un tempo militari strettamente attenuti alle buone regole di guerra e capi-banda temerarii fino all'eccesso.

È dell'indole nostra la guerra spicciola, di sorpresa, direi quasi — passatemi la parola, via — brigantesca; non lo è la guerra regolata, fredda, calcolata. Noi abbiamo nel sangue — carattere speciale — la foga; noi italiani non sappiamo misurare il pericolo, lo si affronta noi il pericolo, con la speranza della vittoria, pronti sempre a ritentare la prova finchè non sia nostra la gloria del vincitore. Diversi in ciò dai francesi, i quali affrontano il pericolo con la certezza di superarlo, disperando di uscirne vittoriosi se la prima prova fallisce.

Noi non sappiamo essere freddi; carattere nostro è l'impeto: lasciateci correre e vinceremo, fateci attendere, teneteci nel dubbio, nell'aspettativa, e l'entusiasmo si spegnerà..... saremo sconfitti; è così.

Nell epoche venturose della nostra guerra di resurrezione, il popolo nostro viveva in ansia continua; nelle vene d'ogni italiano ribolliva sangue scaldato dalle passioni più varie e più strane; il popolo aveva bisogno d'uno sfogo..... e fu una fiammata — lunga e benefica vampata dal 1848 al 1870 — non fu altro; un *voglio* potente, alfieriano; e il popolo che vuole veramente, ottiene sempre e tutto.

Ed è dinanzi a vera virtù militare che noi ci troviamo leggendo le narrazioni della difesa di Venezia, delle cinque giornate milanesi, e della difesa del Cadore e di tante altre azioni popolane.

Ecco, il popolo si scuote, si riunisce, si ordina in gruppi compatti, ogni gruppo assumendo la difesa di uno dei settori in cui è divisa la città; eccolo a innalzare barricate, a difenderle, ad assalire il nemico, molestarlo, resistervi, batterlo, inseguirlo, fugarlo; e sempre ordinato sotto capi improvvisati, scaltri, avveduti, prudenti.

Ed è così a Brescia, a Palermo, a Bologna, in Toscana, è così dovunque è popolo che muove, fino a ordinarsi in veri battaglioni, saldi, istruiti, soldati.

Certo, l'uomo nostro manca di parecchie vere virtù militari, fra le quali — principale — la calma, la freddezza; ha però quell'altra ottima: la percezione giusta e prontissima che lo fa discernere e giudicare subitamente della situazione e stabilire lì per lì, senza errori o minimi, la condotta d'azione.

Che le virtù militari — e non son poche — in germe nel nostro popolo siano attentamente studiate e coltivate, educato il cuore, perchè è nel cuore che risiedono le più potenti e fecondi molle che fanno l'uomo valoroso ed eroico, e l'esercito della nuova Italia moverà l'invidia dell'altrui.

* * *

Dopo la memorabile disfatta delle truppe piemontesi sotto Milano il 6 agosto 1849, Carlo Alberto aveva conchiuso col maresciallo Radetzky un armistizio di sei settimane, sperando -- diceva nel suo proclama al paese: *avremo nell'intervallo condizioni onorate di pace o ritorneremo a combattere.*

Quale incendio suscitasse quella capitolazione, tutti sanno. Milano gridò al tradimento e l'esercito disfatto, affranto, avvilito dalla sconfitta, ritornò in Piemonte anelando alla rivincita, pur sapendo che la preparazione a quella sarebbe stata lunga e difficile.

Intanto si lavorava per la pace e le trattative andarono lunghe per sei mesi, durante i quali il popolo continuava a gridare: guerra! guerra!...

Si voleva la guerra ad ogni costo e la guerra fu dichiarata. Incominciò così quella disastrosa campagna del 1849, rotta dal Piemonte lacero, sfibrato, impoverito di mezzi, ricco solo di balda e santa volontà, contro l'Austria sicura, preparata, armata di tutto punto.

Triste, funesta guerra quella da tutti voluta fuorchè dall'esercito che si sentiva non abbastanza preparato a combatterla, e al quale — per somma sventura — si era imposto un comandante straniero, sicchè sfiduciati i soldati e avviliti gli ufficiali, già stracchi dalle grida dei gazzettieri che li incolpavano di tradimento e di inettitudine.

Pure quella campagna fu detta necessaria per l'onore del Piemonte, e il deputato Mellana diceva più tardi: *Oggi ancora io persisto a credere che quella dichiarazione di guerra non solo era una necessità, ma era il più glorioso fatto di quanti ne annoveri nella sua storia la Casa di Savoia: e che fu pure l'unica e doverosa politica che dovera seguire questa italiana provincia e che solo con quell'atto, ancorchè concomitato da tanto lutto, ha potuto il Piemonte salvare il suo onore e le italiane speranze.*

All'annunzio della intima di guerra tutta Italia esultò, e il popolo a osannare, a sventolare bandiere, a gridare evviva e benedizioni a quel Re e a quell'esercito che primi aveva tanto vilipesi.

Certo, mai guerra alcuna fu intrapresa in modo così strano quanto quella del 1849.

Si incominciò col ritirare tutte le truppe dalla frontiera del regno; le ostilità furono intimate al nemico prima che il paese ne fosse avvisato e potesse così pensare ad aiuti e sovvenzioni; il generale supremo dell'esercito nulla sapeva della denunzia dell'armistizio e non ne seppe che cinque giorni dopo I nostri erano assolutamente all'oscuro dei preparativi che il nemico andava facendo per assicurarsi la vittoria; pure, sicuri di noi, dicevamo: Lasciateli fare, noi vinceremo perchè la nostra causa è giusta!...

In questo modo incominciò la guerra fatale che doveva condurci al disastro di Novara. Il dì 14 marzo il ministro Rattazzi annunziava solennemente alla Camera che il giorno della riscossa era giunto e che il 12 del mese a mezzodì era stata denunciata la cessazione dell'armistizio e sei giorni dopo, il 20 marzo 1849, Re Carlo Alberto varcava il Ticino a capo del suo esercito i piemontesi correvano alla rivincita.

Ma, mentre prima si voleva tenere tutto l'esercito sottomano, adesso, con subito cambiamento lo si disperde su d'una lunghissima linea dal Po al Lago Maggiore, sicchè il maresciallo austriaco comprese essergli facile il separare i piemontesi dalla loro base d'operazione Alessandria-Genova, attento a non lasciarsi staccare dalla propria che era Verona-Mantova.

Radetzky, che aveva tenuto fin allora il suo esercito tutto unito fra Corteolona e Pavia, al preciso scadere dell'armistizio varca il Ticino prontamente e s'avanza in Piemonte, mentre Chrzanowsky, turbato di quella prontezza, richiama tutte le sue truppe e le concentra fra Vigevano e Mantova.

Lo scontro dei due eserciti avvenne nei piani di Novara, alla Sforzesca e una giornata — terribile, ma pur gloriosa

al Piemonte — bastò per assicurare all'Austria il trionfo contrastato.

Triste, indimenticabile, la giornata di Novara, in cui tante eroiche vite andarono perdute, tanto valore inutilmente gettato. Inutilmente? inutilmente no, perchè le voci di quei valorosi gridando vendetta spinsero e figli e fratelli alla riscossa, e se l'astro da Re Carlo Alberto aspettato non s'era, per quel magnanimo, levato sull'orizzonte, sorgeva trent'anni più tardi a splendere, fatto più sicuro e forte, in tutta la sua magnificenza di glorie e di vittorie insperate.

* * *

Su Casale Monferrato — l'allegra cittadina piemontese che occhieggia di tra il folto dei ricchi vigneti verdi di pampini e d'uve rubinizze — cadeva, il 19 marzo 1849, una pioggerella fina, fitta, di quelle che penetrano nelle ossa, attraverso i panni saturati di umidità fredda e malsana.

Pure, malgrado il fresco e l'umido, molte gente s'affollava, in quella mattina, lungo le vie. Era folla impaziente, folla chiassona, che parlava forte, animata, fremente d'entusiasmo insolito e, per chi guardasse dall'alto, era bello spettacolo quella marea di teste, di cappelli, d'ombrelli aperti, di braccia alzate, gesticolanti, e un vocìo che saliva, saliva, e tutto un ondare, un ondare di flutto ricacciato dal flutto contro la scogliera ripida e scoscesa.

Gli era che per tutta la città si era sparsa fino dalla sera del dì prima la gran notizia: nella mattinata partiranno le truppe della guarnigione per il campo di battaglia.

Ed era stata una sorpresa, una gioia e un dolore nello stesso tempo, un fermento in tutti i cittadini, che accorrevano adesso per dare il loro saluto ai soldati che partivano. E tutti giù, tutti fuori, tutti per le strade e per le

piazze a gridare evviva, addii, auguri, a baciare, ed abbracciare, a piangere a ridere, impazzati.

Casalmonferrato — sul declivio delle ultime propagini delle colline monferrine che vanno dolci dolci scendendo sulla destra del Po — era una di quelle città destinate dal supremo comando dell'esercito piemontese a rimanere sguernite di truppe ed affidate a sè stesse. Si dimenticava che Casale poteva essere utilissima al nemico in entrambi i casi: o per disfatta o per vittoria. Utile all'austriaco per l'abbondante rifornimento di viveri che in quella città avrebbe potuto trovare, o per il buon gioco che ne sarebbe venuto a chi, occupando le sue alture sulla destra, avesse voluto scenderle a traverso e giungere inaspettato nel cuore del piemonte, o di lì per la via di Torino correre più prestamente sulla capitale del piccolo regno.

Tutto ciò s'era posto in non cale. S'era tanto sicuri della vittoria dell'esercito nostro che a chi parlava di prudenza gli si rispondeva in faccia: Taci là, matto!.... quando non lo si trattava di pauroso e peggio.

E la truppa usciva di città accompagnata dagli evviva e dai saluti dei Casalesi: andava a morire per la patria.....

Nessuno dubitava della eroica virtù di quei bravi e nessuno può dire ch'essi abbiano mancato al loro dovere. Oh! no, perdio!.... Furon tristissimi gli avvenimenti di quei giorni, le nostre truppe furono sopraffatte, vuoi per la mala direzione, vuoi per la preponderanza del numero nemico; i nostri caddero, ma caddero da forti e nel sangue dei 1380 piemontesi morti sui campi di Novara germogliò la palma dell'unità italiana.

* * *

Qualche giorno dopo la partenza delle truppe, il sindaco della città pubblicava un'ordinanza con la quale chiamava alle armi la guardia nazionale.

« *Cittadini*! — diceva il manifesto — *Stante la partenza*

da questa città di tutte le truppe regolari, essendo necessario che i diversi servizi per la conservazione della pubblica quiete vengano fatti dalla guardia nazionale, si ordina a tutti gli ascritti alla sesta e settima compagnia di trovarsi per tale scopo immantinente colle loro armi nel cortile del palazzo civico (1).

Il manifesto firmato dal sindaco De Giovanni e dal comandante la legione della guardia nazionale colonnello Cobianchi, affisso alle cantonate delle vie fu accolto con giubilo dai cittadini. Sentivano di essere anche loro pur capaci di far qualcosa per la patria; e alla chiamata del loro colonnello i militi accorsero, furono presto in ordine le compagnie e incominciò regolarmente il servizio nelle tranquilla attesa di buone notizie dal campo.

Ma, portata da chi non si seppe mai, la mattina del 22 marzo si sparse per la città una brutta notizia: Il generale Ramorino ha disobbedito agli ordini superiori; le truppe piemontesi assalite improvvisamente dall'austriache resistettero inutilmente, il nostro esercito è disfatto.

L'orribile nuova corre la città, vola di bocca in bocca, maraviglia, indispettisce, stordisce, giungendo come un colpo secco dato improvviso tra capo e collo. È un domandarsi, un affannarsi, un accorrere di gente al Municipio e al castello per avere dal sindaco e dal governatore militare notizie precise, chiare, esatte dell'accaduto.

Sindaco e governatore ne sapevano meno degli altri; il popolo romoreggiava, non voleva credere a tanta sciagura.

È impossibile — si diceva — no, non ci si può, non ci si deve credere; il nostro esercito non può esser caduto; è una favola tutto ciò, una diceria sciocca messa in giro per spaventare i cittadini, inventata da chi ha interesse alla buona riuscita dell'Austria; una folla messa in giro per preparare noi a veder gli Austriaci a Casale senza resistervi.....

(1) Ordine del giorno del comando di legione della guardia nazionale di Casale. 21 marzo 1849.

Ed ecco in piazza, per le vie, sotto i portici, scende il popolo, si formano capannelli che a poco a poco, per il sopraggiungere di altri, s'ingrossano e diventan gruppi; a quei pochi si unisce altra gente, al gruppo si fa codazzo e s'ingrossa, s'ingrossa, qualcuno trova una bandiera tricolore, la spiega, la drizza fra i battimani e gli evviva entusiastici della folla che urlando e cantando canzoni patriottiche s'avvia al Municipio.

Ma fatto un po' di cammino, quelli ch'erano in testa e che portavano la bandiera, si fermano d'improvviso; la folla arrestata bruscamente, protesta impazientita e grida: Avanti! avanti! che c'è? avanti!.... — Viva l'esercito! Evviva! — rispondono i primi con un grand'urlo; e tutti senza saperne il perchè, a gridare a squarciagola: Viva l'esercito!... Evviva gli eroi italiani!... Avanti! avanti!...

Ma nessuno si mosse; anzi, i caporioni, fermata quella fiumana d'uomini, si dettero a lavorare di gomiti e di braccia per aprire fra quella moltitudine un passaggio gridando: Largo, largo, i soldati, i soldati, viva l'esercito!..... fate largo, amici, largo.

Venivano per quella strada e si dirigevano al castello alcuni seguendo, procedendo altri, un corro militare, una trentina di soldati tristi nel volto, stanchi dal lungo cammino e dal digiuno, con gli abiti a brandelli, alcuni senz'armi, altri scalzi, venivano avanti con la testa bassa, trascinandosi a stento e guardando come trasognati quella folla urlona, maravigliati, con lo sguardo àtono, avviliti.

— Fate largo, ecco i soldati!... ora sapremo qualcosa, ma lasciate passare.....

— I soldati!.... Fu una meraviglia in tutti, non s'aspettavano. I soldati? e perchè? di dove vengono? come va?.... E tutti addosso a quegli sventurati, addosso tutti a quei poveretti con una frenesia d'interrogare, di chiedere, una smania di sapere. Che fu? Perchè siete qui? che avvenne? Abbiamo vinto eh? Non è vera la disfatta? Dite, dite, dite su?... E a pigliarseli a braccetto, a trascinarli, a strap-

parseli l'un l'altro a sopraffarli di domande, di bestemmie, di compassione.

E i soldati s'affannavano a narrare ancor tutti spaventati dalla catastrofe cui avevano assistito, ripetendo cento volte la stessa cosa; narravano alla meglio della gran giornata, e il primo scontro alla Sforzesca e la sorpresa del nemico, e la ritirata precipitosa dei nostri.

— Oh! se aveste visto, che carneficina!... che miserie! quanto sangue, quanta rabbia! Ma ci siamo battuti come leoni, veh! se ci siamo battuti bene!.... Ma, han vinto!.... E il nemico avanza, incalza, verrà fin qui di sicuro, è già in marcia su Candia, sarà qui domani, stassera, fra poco. Armatevi, difendetevi, ci siamo anche noi...

E la narrazione affannosa, dolorosa, provocava esclamazioni di dolore e bestemmie da quella folla che prometteva, giurava che se il nemico avesse l'ardire di giungere fino a Casale v'avrebbe trovata la sua tomba.

— Morte all' austriaco!... Morte al nemico della patria, al tiranno, morte!. Viva l'Italia!... — e la folla si divise in due enormi gruppi, uno con quelli della bandiera s'avviò al Municipio a gridare che si prendessero provvedimenti; l'altro, più pietoso, guidò i soldati fino al castello, cantando a squarciagola: *Siam figli d'Italia, siam stirpe d'eroi!*....

*
* *

« Degli uomini son vari — *canta l'Ariosto* — gli appetiti,
A chi piace la chierca, a chi la spada,
A chi la patria a chi li strani liti....

e fra tutti quegli egregi uomini radunati nella maggior sala del consiglio municipale della città, i pareri eran vari e disparati. Chi proponeva si organizzassero battaglioni di cittadini e si corresse a dar battaglia all'aperta campagna, chi voleva si chiudessero le porte della città, e si atten-

desse l'assedio, chi voleva si facessero trattative col nemico perchè risparmiasse Casale della sua visita, altri proponeva altro, sicchè la folla che, giunta al Municipio aveva invaso il gran cortile, rumoreggiava e urlava e protestava per la lentezza dei municipali a prendere una risoluzione.

Ma, ecco giungere finalmente a palazzo e traversare la folla plaudente il comandante la' guardia nazionale colonnello Cobianchi, il quale appena messo piede nella sala in cui stava riunito il consiglio, fu accolto dal sindaco De Giovanni con un interrogativo:

— Che si fa, colonnello?

— Che si fa? — chiese a sua volta il comandante. — Ecco qui — soggiunse — bisogna subito spedire una pattuglia la quale si spinga fino a Candia e ci sappia informare a minuto di tutto ciò che sta per fare il nemico. Noi non potremo far nulla senza che essa non ci abbia saputo dire qualche cosa; opereremo poi a seconda delle informazioni avute. Intanto è necessario informare il governatore del castello di quello che facciamo.

— Benissimo, benissimo approvarono i presenti, e detto fatto.

Il geometra Berretta è incaricato della missione, e mentre il Colonnello dà al Berretta le istruzioni necessarie, il sindaco abbozza un manifesto per il pubblico e una lettera da spedirsi al governatore militare della città.

Munito di una lettera per i sindaci dei comuni che doveva attraversare, il geometra Berretta con due amici esce dalla città, giunge fino a Candia e a Cozzo, s'abbocca coi sindaci di quei villaggi, s'informa di tutto appuntino e la mattina seguente ritorna con le informazioni raccolte.

Ed eran queste: A Candia sarebbero giunte due colonne d'austriaci forti di cinquemila soldati. Il sindaco di Candia aveva ricevuto l'ordine di far preparare: 150 boccali di vino per i soldati, il pranzo per gli ufficiali all'albergo d'Italia e l'alloggio ed il vitto per i cinquemila soldati che sarebbero giunti nella notte.

Era quanto si voleva sapere. Il nemico dunque era forte

e veniva su Casale con idee di conquistatore, ma Casale si preparava a riceverlo bene.

— Avvocato — disse il colonnello Cobianchi al sindaco — scriva subito al governatore che noi vogliamo batterci, difenderci fino all'ultimo, e intanto invitiamo i cittadini all'ordine perchè non succedano confusioni, e poi scriva a Torino.

Il manifesto al pubblico era questo:

Civica amministrazione di Casale.

Cittadini!

Dalle relazioni avute risulta che una colonna di austriaci trovasi vicino a Candia, ma non si ha alcun motivo di credere sia per dirigersi su questa città.

Il municipio ha date le opportune disposizioni per conoscere tutti i movimenti che la suddetta colonna sarà per fare e appena si potrà sapere ch'essa prenda la volta verso di noi, sarà nostro dovere di avvertirvi e dare le analoghe istruzioni.

Frattanto continuate a mantenervi nell'ordine siccome avete fatto finora e siate fidenti in chi pone ogni studio alla vostra sicurezza.

Cittadini, non dimenticate poi che l'esercito nostro è tuttora intatto sotto gli ordini del generalissimo e poco lungi da noi.

Dal palazzo municipale, 23 marzo '49.

Il Sindaco: De Giovanni.

L'avvocato Mellana, allora deputato di Casale, partì subito alla volta di Torino per prendere istruzioni dal Governo e fu spedito subito un corriere al quartiere generale dell'armata che si credeva ancora a Novara.

Il manifesto del sindaco mise nell'animo dei cittadini uno strano desiderio di guerra. Si sperava che gli austriaci sarebbero venuti ad assediare Casale, era in tutti una voglia matta di vederli in faccia quei brutti ceffi dai lunghi baffi incerottati, con le tracolle bianche e il chepì rincagnato sulle tempia.

Era uno studio in tutti per trovare mille ragioni da addurre per convincersi a vicenda che gli austriaci dovevano assolutamente passare per Casale; non v'era altra strada per loro: verranno ad assaggiare il vino dei nostri colli e, perdio, che lo gusteranno male!...

Ed era una frenetica ricerca di armi, qualunque fossero; coltelli, pugnali, picche, bastoni ferrati. fionde improvvisate; e chi aveva due fucili ne dava uno all'amico, chi ripuliva certi sciaboloni arrugginiti, chi andava a scavare in fondo a vecchi armadi, o sui solai certe spingarde e schioppi e spadoni da comparsa e pugnali e pistoloni e armi strane e dimenticate Dio sa da quanto tempo.

Era una frenesia, si volevan battere ad ogni costo, tutti eran diventati soldati, fin le donne che non parlavano più d'altro che di armi e di vittorie e lavoravano a far coccarde tricolori da attaccare ai cappelli e all'abito dei mariti e dei fratelli e dei figli, discorrevan di filacce e di bende, di assistenza e di aiuti. Si voleva fuoco e sangue, si voleva la guerra, ecco, e si pensava già alle baricate.

(*Continua*).

ERCOLE PIFFERI.
Sottotenente di fanteria.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Continuarono, in principio della quindicina, da parte di molti deputati i discorsi-programma nei quali tutti, o quasi tutti, si toccò più o meno direttamente la questione militare. Ma, senza entrare in particolari di questi vari discorsi, per non ripetere cose già dette nella precedente puntata, non sappiamo nascondere l'impressione che abbiamo ricevuto dal loro complesso la quale è, diremmo quasi, un sentimento d'umiliazione, per la poca chiarezza d'idee, il poco valore pratico e la nessuna novità delle proposte, e sopratutto la meschina conoscenza della materia, specialmente dei rapporti tra il bilancio, gli organici, la forza, la ferma, ecc., ecc., di cui diedero prova la maggior parte degli oratori.

I meglio avvisati furono coloro che, volendo ridurre i corpi d'armata, si tennero sulle generali e si posero senz'altro sotto l'autorità dell'onorevole Ricotti; ed egualmente coloro che non volendoli ridurre, si posero sotto l'autorità del Ministro della guerra; ma quei pochi di una parte e dell'altra, che si arrischiarono a parlare per conto proprio entrando nei particolari, dissero (salvo qualche eccezione) spropositi da prendere colle molle.

Questi vuol fare nientemeno che tre milioni di economie cui cambi di guarnigione, ignorando che, quand'anche si volesse passare sopra tutte le considerazioni che alle volte rendono necessario il cambio, non si potrebbe risparmiare su quest'articolo più di qualche centinaio di mila lire.

Quegli crede che la panacea di tutti i mali stia in un ulteriore riduzione della ferma, ignorando che non la ferma ma la forza bilanciata, qualunque ne sia la ferma, ha effetti sul bilancio.

Un terzo, colla riduzione di due corpi d'armata, vuole rinforzare gli altri e fare nello stesso tempo una rilevante economia, senza accorgersi

che il rinforzo di truppa ai corpi restanti non potrebbe essere che di due dodicesimi, e l'economia risultante dalla sola riduzione degli organici non potrebbe essere nè immediata nè rilevante; non tale certo da compensare il danno.

Un quarto vuole mantenere intatti gli organici ed economizzare trenta milioni (nientemeno!) sulla forza bilanciata. E tuttociò senza diminuire la potenza dell'esercito!

Potremmo continuare a lungo in questa rassegna, ma crediamo che basti; noteremo soltanto che servizio peggiore resero al paese quei deputati i quali raccolsero dai giornali d'opposizione quanto di peggio vi trovarono a proposito del nostro materiale da guerra, e dando alle più maligne invenzioni il peso della propria autorevole credulità, giunsero ad affermare in faccia al paese e all'estero che l'artiglieria manca di cavalli e di affusti, che i pezzi sono quasi inservibili, che i magazzini di equipaggiamento e di vestiario sono quasi vuoti, ecc., ecc.

Sinceramente parlando, non fu una buona azione; nè la buona fede *può intieramente scusarla, perchè questi onorevoli avranno un mezzo* facilissimo di vedere chiara la verità, per poco che si fossero presi la briga di consultare i documenti riservatamente consegnati dal Ministro della guerra alla giunta generale del bilancio della Camera e all'ufficio centrale di finanza del Senato.

*
* *

Il 23 si riaperse il Parlamento. Numerosi i deputati, presenti tutti i ministri, grande aspettazione nel pubblico. Si commemorano i defunti si convalidano alcune elezioni, si procede al sorteggio degli uffizi. I ministri si recano in Senato dove hanno luogo le stesse formalità, quindi ritornano alla Camera.

L'ordine del giorno reca: comunicazioni del governo.

L'on. Giolitti presidente del Consiglio comunica le dimissioni del ministro guardasigilli on. Santamaria e la sostituzione dell'on. Armò; annunzia pure di avere assunto la direzione interinale del ministero dei lavori pubblici in seguito alla morte dell'on. Genala.

Poi lo stesso presidente del Consiglio e vari altri ministri presentano ciascuno una quantità di progetti di leggi, di relazioni e di documenti che non basterà l'intiera legislatura a discuterli. L'on. Zanar-

delli, presidente della Camera comunica che la Commissione d'inchiesta sulle banche (comitato dei sette) ha trasmesso in plico suggellato la sua relazione e i relativi documenti.

Nè segue una discussione vivacissima ed infine, consenziente il Presidente del Consiglio on. Giolitti, si decide di leggere subito detta relazione.

E la lettura di questo documento, in cui sono esaminate le responsabilità morali di ministri, di deputati, d'impiegati dello Stato e di giornalisti, riscalda talmente gli animi che la lettura stessa viene tratto tratto violentemente interrotta con esclamazioni e grida in diverso senso, da diverse parti della Camera.

La scena poi diventa addirittura indescrivibile, appena la lettura fu terminata. Dall'estrema sinistra molti domandano la parola, il presidente non la concede, e accenna a togliere la seduta.

Si grida: vi è una mozione; ma il presidente della Camera replica bruscamente che non può discutersi lì per lì. Seguono urla, fischi, baccano infernale. Il presidente si alza e si copre, e se ne va, mentre grida assordanti di alcuni lo seguono.

I ministri si ritirano pure essi, ed i rumori, a cui prendono parte anche le tribune, che si tenta invano di fare sgombrare, durano un pezzo finchè vengono spenti i lumi.

Il 24 vi fu alla Camera breve e agitatissima seduta. Letto il processo verbale, l'on. Cavallotti dice che l'estrema sinistra nella seduta precedente, dopo la lettura della relazione, credeva dovesse aver luogo una mozione

Il presidente della Camera on. Zanardelli, spiega, giustifica la sua condotta, e dà le ragioni del perchè non credette poter concedere la parola all'on. Cavallotti.

Ricominciano i rumori assordanti del giorno innanzi. S'incrociano violenti apostrofi. Avendo qualcheduno di estrema sinistra detto di volere un ministero di galantuomini, il ministro delle finanze, on. Gagliardo, si alza con impeto e grida rivolto verso l'estrema sinistra: sono più galantuomo di tutti voi.

Qui l'agitazione e la confusione toccano il colmo. Appena è possibile farsi sentire, prende la parola il presidente del Consiglio on. Giolitti, il quale dopo aver detto che egli e i suoi colleghi desiderano tornare ai loro banchi di deputati per difendersi contro tutto e tutti, annunzia che il Ministero ha presentato le sue dimissioni e che S. M. si è riservato di far conoscere le sue decisioni.

Passano dieci minuti tra i rumori e le scampanellate del presidente.

Finalmente questi, ricordato che il ministero è dimissionario e che la

Camera deve prorogarsi, mette ai voti la chiusura della seduta, che è approvata. I deputati se ne vanno pei fatti loro e gli ex ministri si recano a fare eguali comunicazioni in Senato.

*
* *

Così cadde il ministero Giolitti e noi non faremo commenti che sarebbero fuori del nostro compito; ma per correre miglior acqua alzeremo le vele, entrando in argomento più specialmente militare.

Nella seduta del 23, prima che si scatenasse la tempesta, il Ministro del tesoro presentò i seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95; stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1894-1895; approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1892-93.

Il Ministro della guerra poi presentò alla Camera un disegno di legge per spese straordinarie da inscriversi nel bilancio di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95. Si tratta di spese che son comprese nei 246 milioni assegnati al bilancio della guerra. Presentò altresì un disegno di legge per variazione agli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione del Ministero della guerra per l'esercizio 1893-94; altro per le requisizioni militari e somministranze dei Comuni alle truppe, e finalmente un disegno di legge per la leva sui nati dell'anno 1873.

Quanto ai due primi disegni di legge, domandò alla Camera che siano deferiti, per l'esame, alla Commissione generale del bilancio come si è sempre fatto in casi analoghi. Per gli altri, domandò che seguano la via degli uffici.

In ultimo presentò alla Camera una relazione sulle nostre condizioni militari.

Al Senato l'onorevole Pelloux ripresentò la legge d'avanzamento.

*
* *

Dei disegni di legge ce ne occuperemo altra volta; quanto alla relazione sulle nostre condizioni militari giova dirne qualche parola adesso.

Essa è la più solenne, efficace e categorica confutazione degli appunti ed accuse fatte all'amministrazione dell'onorevole Pelloux, ed era opportuna anzi necessaria non solo come atto di difesa, ma principalmente per ridestare fiducia nel paese con l'esame coscenzioso delle nostre condizioni militari, e rialzare il nostro credito all'estero, danneggiato da tante maligne insinuazioni e da tante false notizie.

Tutto quanto fu oggetto di appunti, è passato in rassegna nella detta relazione: la forza minima, la mobilitazione, i quadri degli ufficiali, la forza in quadrupedi, l'armamento, le fortificazioni, l'equipaggiamento, il vestiario, i viveri ecc. ecc., e di tutto si mostrano le condizioni migliorate in confronto di ciò che erano precedentemente.

***

Quanto alla forza minima di pace non vi ha differenza sensibile fra l'attuale e quella di prima: la forza massima raggiunta è superiore. La forza di guerra disponibile per la mobilitazione era al 1° luglio 1890 di 791 mila uomini, al 1° luglio 1892 di 971 mila, al 1° luglio 1893 di 1 milione.

Quanto alla mobilitazione, col nuovo sistema *misto* adottato si guadagnano in prontezza sei giorni. La preparazione delle singole armi e corpi è sempre proceduta alacremente; si è spinta più che in passato la preparazione degli alpini, dell'artiglieria da fortezza, da costa da montagna e delle truppe del genio.

Rispetto ai quadri degli ufficiali, vi ha sensibile miglioramento nel rapporto dell'età e della resistenza fisica; le condizioni già buone, diventeranno ottime con approvazione e applicazione delle nuove leggi sull'ordinamento e sull'avanzamento.

Quanto ai quadrupedi, intorno a cui se ne sono dette tante, la forza in cavalli degli squadroni e delle batterie si è mantenuta alla cifra di prima; si è ritardato anzi l'invio di parte della nuova rimonta per non oltrepassare gli organici. Questo per il piede di pace; per il fabbisogno di guerra, cui si provvede con le requisizioni e precettazioni, la preparazione è proseguita con alacrità.

Rispetto alle armi portatili, giova sapere che si hanno oggi 1,625,000 Vetterli tutti ridotti a ripetizione e col nuovo munizionamento; si hanno inoltre 50 mila nuovi fucili già distribuiti e 25 mila non di-

stribuiti. Tutte le truppe alpine e le loro riserve hanno il nuovo armamento. La cavalleria riceverà in breve i nuovi moschetti.

La fabbricazione continua in ragione di 11 mila fucili al mese.

Per l'artiglieria da campagna fa piacere conoscere che tutti i nostri cannoni da 9 sono nuovi; il materiale è buonissimo e le bocche a fuoco sono provviste di tutte le dotazioni di munizioni, affusti, carreggi, ecc. Si sta studiando un proietto unico. Così pure dicasi per l'artiglieria da montagna, che nel 1891 fu aumentata di sei batterie.

Quanto all'artiglieria da fortezza, negli ultimi tre anni si è aumentata di 250 bocche da fuoco di gran potenza. Anche per queste si sta preparando la sostituzione della polvere senza fumo alla polvere nera. Procede speditamente nelle piazze forti la sostituzione di cannoni a retrocarica a quelli ad avancarica ancora esistenti; e nelle grandi piazze sono già stabiliti i nuovi congegni per facilitare e migliorare il puntamento delle artiglierie.

Anche questo è bene che si sappia in Italia e specialmente all'estero, dove le false notizie sparse in proposito da giornali italiani hanno tanto danneggiato il nostro credito militare.

Il Ministro nella sua relazione espone anche, colla debita riserva, alcuni dati sullo stato delle fortificazioni, specialmente sugli sbarramenti alpini e sulla difesa delle coste, dai quali si vede che nemmeno sotto questo rapporto non abbiamo diritto di lagnarci.

Circa le dotazioni di equipaggiamento, dice che il vestiario esistente nei magazzini è pienamente sufficiente per tutti gli uomini che devono essere inquadrati nel caso di mobilitazione generale e la dotazione va gradatamente aumentando in vista delle possibili vicissitudini di guerra. Le dotazioni vestiario nel loro complesso e negli ultimi anni aumentarono, per un valore di parecchi milioni, e ne fu data la dimostrazione con documenti consegnati riservatamente alla Giunta generale del bilancio della Camera ed all'ufficio centrale di finanza del Senato.

Sono pure al completo per la completa mobilitazione delle forze inquadrabili le dotazioni di equipaggiamento generale di sanità e dei vari servizi accessori.

Circa ai viveri di riserva, dotazioni di avena, grani, vettovaglie, furono date alla Giunta generale del bilancio particolareggiate informazioni.

Le dotazioni viveri sono sufficienti ed in aumento; si stanno fabbricando un milione di razioni di carne in conserva che saranno pronte fra poco, per sostituire ad esuberanza quelle consumate perchè di vecchia data e per necessità di servizio; la quantità di avena esi-

stente è superiore a quella del 1891; così per altri generi di viveri e derrate.

Ed anche questo è bene che si sappia in Italia e all'estero, dopo tante bugie che in proposito si sono stampate.

Il Ministero attuale non ha mai ordinato qualsiasi prelevamento dalle dotazioni esistenti, se non per far consumare generi che erano in pericolo di guastarsi, mentre provvedeva contemporaneamente alla sostituzione dei consumi in quantità superiore a quelle consumate.

Il Ministro finalmente conchiude accennando al bilancio della guerra consolidato in 246 milioni e al modo più proficuo di impiegarlo. Dimostra necessaria la stabilità del sistema militare. Riconosce che nelle attuali condizioni non è possibile aumentare le spese ordinarie, ma aggiunge qualche speciale servizio richiede speciali provvedimenti, e che si troverà modo di provdere anche a questo senza aumentare il bilancio se verrà approvato il disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito.

Roma, 30 novembre 1893.

C. M.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

BELGIO.

La riforma militare e le idee del generale Brialmont. — Il voto delle Camere di una revisione della costituzione ha fatto nascere nuove speranze nel cuore dei cittadini che amano una patria fortemente costituita, atta e pronta a difendere colle armi la propria indipendenza. Il suffragio universale, anche temperato, chiamerà nei comizi elettorali i rappresentanti di tutte le classi sociali, e potrà prevalere il principio dell'obbligo universale al servizio militare. Finora i deputati, eletti dalla classe borghese, sostenevano la surrogazione, la quale permetteva ai loro figli di sfuggire al servizio militare; e questa questione del reclutamento servì da base ai due partiti che si son disputato il potere.

Il generale Brialmont, ora in ritiro, e deputato, si propone di provocare prossimamente una larga discussione parlamentare intorno alle due questioni militari più agitate; quella del reclutamento in cui egli propugna le idee liberali, e l'altra dell'ordinamento delle forze militari. L'illustre generale vorrebbe un esercito di campagna di 116,000 uomini ed uno da fortezza di 95,000, più una riserva di reclutamento di 35,000 uomini. In totale una forza di 246,000 uomini; circa il doppio dell'attuale.

Il generale Brialmont vorrebbe, inoltre, completato il grandioso sistema di fortificazioni ch'egli ha creato; e non mancherà, con la sua solita franchezza e tenacità, di enumerare i milioni che ancora ci vogliono per compiere l'armamento dei forti della Mosa e di quelli sulla linea avanzata d'Anversa, l'afforzamento (*bétonnage*) di tutte le volte delle fortificazioni d'Anversa, la creazione di batterie corazzate e cupole sulla cinta e nei forti staccati della grande piazza di rifugio, la rifazione delle opere di Termonde e Diett: tutti lavori che, o procedono con inaudita lentezza, o non procedono punto, riservandosi il governo di sopperire con opere provvisorie nel caso di guerra. Così

pure il governo tollera le gravi condizioni in cui versa l'esercito, specialmente in quanto si riferisce all'istruzione della riserva, argomento nel quale pare spadroneggi il sotterfugio. Infatti è noto che gli uomini delle classi 9ª e 10ª della milizia sono liberate da qualunque servizio e quelli delle classi successive, 11ª, 12ª e 13ª, vengono affatto congedati senza altro obbligo che di una eventuale chiamata nel caso di minaccia del territorio: costoro sfuggono perciò a qualunque controllo.

Il Brialmont nella parte critica avrà quindi buon giuoco; però si giudica poco opportuno aprire un simile dibattito davanti ad una Camera agonizzante, che sarà tosto sostituita da altra, sorta dal suffragio universale. L'elenco dei milioni necessarii per il riordinamento militare diventerebbe invece un'arma molto efficace che il potente partito conservatore, già solidamente organizzato per la lotta elettorale, saprebbe bene adoprare impressionando le masse ignoranti. D'altra parte gli stessi liberali non sono d'accordo sulla formula del reclutamento: alcuni vorrebbero la nazione armata sul sistema svizzero; altri, il servizio permanente con l'estrazione a sorte; altri, infine, l'obbligo generale temperato dal dritto, in tempo di pace, di presentare un surrogante.

Questa profonda divisione dei liberali è stata fino ad ora la forza del partito clericale, epperò parrebbe opportuno trovare una formula d'accordo prima di sollevare la discussione. In caso opposto, lo stesso Ministro della guerra, generale Brassine, fautore del servizio personale, potrebbe essere condotto da un dibattito intempestivo, a ritardare la risoluzione del grande problema, davanti all'atteggiamento ostile del suo stesso partito.

L'industria nazionale nella costruzione delle artiglierie. — I prodotti delle fonderie tedesche Krupp godevano nel Belgio di grande riputazione ed erano preferite nella costruzione delle artiglierie, oltre che per la loro qualità, anche per l'appoggio dell'antico ispettore generale dell'artiglieria e pel parere della *commissione dei cannoni rigati*. L'ex-ministro della guerra, generale Pontus, aveva ricostituito l'industria dell'artiglieria nel paese, facendo costruire i cannoni da fortezza nella fonderia reale di Liegi.

Il generale Brassine, presente ministro, ha, inoltre, soppresso la commissione testè citata. Egli, poi, ha visitato tutti gli stabilimenti di costruzione d'armi per assicurarsi che il paese abbia i mezzi per trarre dal suo seno l'armamento necessario all'esercito ed alle fortezze. Si ritiene ch'egli non solo sarà perseverante nel sistema iniziato dal Pontus, ma si spingerà molto più innanzi, con grande vantaggio dell'industria nazionale.

GERMANIA.

Bilancio preventivo. — Dal bilancio stato ora presentato al *Reichstag* si ricava che la forza bilanciata di tutto l'impero dal 1° aprile 1894 al 31 marzo 1895 sarà: ufficiali 22,534 (76 in più di quelli bilanciati dal 1° ottobre scorso al 31 marzo 1894); sottufficiali 77,883 (+ 19 id.); soldati 479,229 (invariati, legge 3. VIII. 93); medici militari 2069 (+ 1 id.). Per i pagatori ecc. 1102, veterinari 578, armaioli 1060, sellai 93 e cavalli di truppa 96,844 non è proposto alcun aumento.

Vi si legge inoltre essere intenzione del governo di: trasformare l'attuale capo della *Landesaufnahme* (Istituto geografico militare) nel quarto *Oberquartiermeister:* regolare il transito dei capitani dalla seconda alla prima classe non più per corpo bensì per arma (V. pag. 1822; estendere maggiormente fra gli impiegati inferiori il sistema della paga progressiva con l'anzianità di servizio; indennizzare (138 mila marchi) i richiamati per gli stivali proprii che porteranno in servizio; aumentare di 30 il numero degli ufficiali pensionati da impiegare nei distretti; munire ogni battaglione di fanteria o cacciatori di 2, quello d'istruzione di 4 velocipedi, cioè 830 in totale; i 728 mancanti sono preventivati costare 300 marchi l'uno; comperare il carreggio (330 mila marchi) per due colonne munizioni di riserva d'artiglieria e due colonne munizioni di riserva fanteria; modificare il materiale delle ferrovie portatili per la guerra da fortezza (330 mila marchi); mandare gli ufficiali allievi d'artiglieria da fortezza, dopo il primo anno di scuola d'applicazione, per due mesi e mezzo alla scuola di tiro di Jüterbog (150 mila marchi); comperare vestiario e equipaggiamento per *nuove formazioni di guerra*, che il continuo crescere degli uomini istrutti in congedo illimitato permette di mettere in campo (acconti su un totale di 14 milioni e mezzo).

Si vuol cominciare la costruzione di: caserme per fanteria a Königsberg, Torgau, Görliz, Colonia, Celle, Bitsch, Weissenburg e a Zittau; caserme di cavalleria a Lyck, Düsseldorf e a Riesenburg; caserme d'artiglieria da campagna a Brandenburg, Glogau, Schweidnitz, Saarbrücken, Güstrow, Karlsruhe, Graudenz, Neu-Breisach e a Stettino; caserme per i pionieri a Königsberg e a Torgau; fabbricati per distretti militari a Berlino (4 distretti in luogo dei 2 attuali) e ad Amburgo e per l'ispezione della Landwehr a Berlino; ospedali di presidio

a Erfurt, Ostrowo, Breslavia, Lockstedt, Worms, Osterode, Grimma e a Borna; una nuova scuola preparatoria per sottufficiali a Bartenstein; un palazzo pel comando del corpo d'armata a Metz; per chiese a Breslavia, Thorn e a Dresda.

Il bilancio contempla ancora le spese per l'acquisto di *grandi campi militari*, ora necessari per eseguirvi esercitazioni di combattimento con munizioni da guerra o per l'ampliamento e la sistemazione degli esistenti. Così un gran campo per il corpo d'armata della guardia (totale di 7 milioni di marchi); gran campo pel IV corpo; nuovo poligono presso Thorn per l'artiglieria da fortezza, arma la quale dovrà adoperare esclusivamente i poligoni di Wahn e di Thorn, non più quelli di Gruppe, Jüterbog e Hagenau; campo di Arys; campo, *der grosse Sand*, presso Magonza; ecc.

Il bilancio della marina ora presentato, aumenta la spesa ordinaria per più di 3 milioni quale conseguenza del graduale sviluppo del personale imbarcato e vuole un aumento di 29 milioni di marchi sulla parte straordinaria. Contiene il progetto di due batterie da costa presso Wilhelmshaven (850 mila marchi) e le basi per un riordinamento della difesa costiera creando dei *Küstenbezirksämter* a Wilhelmshaven, Bremerhaven e ad Husum pel mare del Nord; a Kiel e Stettino, a Swinemünde e a Neufahrwasser pel Baltico. Scopo di questi nuovi uffici del servizio costiero quello di coordinare le segnalazioni fra coste e navi, la sorveglianza militare delle spiaggie, il servizio dei piloti e le attuali 40 stazioni meteorologiche.

L'effetto totale degli aumenti di spesa proposti nell'anno finanziario 1894-95, tanto per i dicasteri della guerra e della marina, quanto per tutte le altre amministrazioni dell'impero, sarà di aumentare gli interessi del debito pubblico da 67 a 72 milioni, in cifra tonda, (V. pag. 1675).

GRAN BRETTAGNA.

Il tenente generale Sir H. Evelyn Wood e il campo d'Aldershot. — Il tenente generale Sir H. Evelyn Wood, Gran Croce degli ordini del Bagno, di S. Michele e di S. Giorgio, è stato nominato Quartier Mastro Generale delle forze al Dipartimento Militare del Ministero della guerra. Perciò, dopo circa cinque anni, l'illustre generale lascia il comando del X distretto; ma il suo nome rimane indissolubilmente legato al campo permanente d'Aldershot di cui aveva la suprema direzione.

Quando Sir Evelyn Wood fu destinato all'alto incarico, nel principio del 1889, il campo d'Aldershot viveva d'una vita stentata, a guisa di quelle istituzioni che solo la forza delle tradizioni e delle abitudini sostiene contro l'insensibile infiltrarsi della decadenza. Gli ufficiali consideravano quella guarnigione, che doveva ritenersi centro di attività e di lavoro, siccome un luogo di piacere; perocchè vi abbondavano le licenze; e le manovre, gli svariati esercizi militari, vi erano informati al criterio di produrre il minimo disturbo a coloro che v'intervenivano ed a non turbare alcuna delle delizie sportive degli ufficiali. La disciplina delle forme rigide vi era tuttavia curata; ma era pregio di apparenza: l'addestramento tecnico, il zelo nel servizio, lo spirito di emulazione, trovavansi ad un livello non molto elevato. Bastò l'entrata di quest'uomo dall'energia inesauribile, dallo spirito intollerante dei vecchi ceppi dell'abitudine e del mestiere, per trasformare il campo di Aldershot in una scuola feconda di arte e di addestramento militare e per fondervi un soffio di vita nuova che s'è propagato in tutto l'esercito. Sir Evelyn Wood non è un soldato di *routine*, ma appartiene a quella scuola di progresso e d'avvenire a capo della quale stanno con lui Lord Wolseley, Sir Redvers Buller e Sir F. Grenfell. L'opera sua ad Aldershot si estese dall'alta tattica ai modesti particolari della provvista del vitto, e cura della cucina pei soldati, incoraggiando l'iniziativa di tutti, ch'egli non trascurava mai di studiare e di porre in rilievo nei casi in cui era opportuno farlo. Il benessere del soldato fu oggetto di sue speciali cure, non accontentandosi di formali rapporti, ma assicurandosi con continue sorprese e con interrogazioni individuali della realtà delle cose.

Ma la principale caratteristica del suo indirizzo consiste nella preminenza ch'egli dette all'educazione tattica delle truppe piuttosto che agli esercizi formali; colpo mortale per quel sistema d'interminabili mostre che sciupavano il tempo e l'energia dei soldati. In tal modo egli portò i reparti da lui dipendenti ad un punto di preparazione alla guerra dianzi sconosciuto nell'esercito britannico.

Benchè proveniente dalla fanteria, il generale Evelyn Wood conosce in modo non comune il maneggio delle altre armi. È noto che, tre anni addietro si dovettero alla sua iniziativa le prime manovre di cavalleria su larga scala, ch'egli stesso brillantemente diresse, facendo risultare le grandi deficienze tattiche di quell'arma cui pure non mancherebbero gli elementi per diventare una delle migliori cavallerie d'Europa.

L'opera riformatrice di Sir Evelyn Wood non si svolse certamente

senza difficoltà e senza attriti, provenienti, forse, in buona parte da quelle alte regioni nelle quali avrebbe dovuto trovare largo appoggio: nondimeno, col suo tatto, con l'intelletto fine, coll'evidenza del bene che s'irradiava dai suoi atti illuminati e sempre informati da quel sacro fuoco che anima gli uomini superiori; egli potè non solo procedere innanzi nell'opera sua, ma raccoglierne il plauso dell'esercito e del paese.

Al generale Evelyn Wood succede nel comando del distretto militare di Aldershot S. A. R. il duca di Connaught, già comandante del distretto meridionale (Southern district); designazione che non passò inosservata alla Camera dei Comuni ove diè luogo a parecchie interrogazioni non tutte discrete. Si teme da alcuni ch'egli non continui le tradizioni del suo predecessore; però nell'esercito ha voce di ufficiale provetto e di non comune ingegno. Il duca comandò una brigata (guardie) nella spedizione d'Egitto, e poco mancò ch'ei prendesse parte effettiva al combattimento nella battaglia di Tel-el-Kebir. Egli fu tre volte menzionato nei dispacci ed ebbe i ringraziamenti delle Camere. Ora è tenente generale ed ha 43 anni e mezzo di età.

Sono stati destinati al suo stato maggiore i colonnelli Alleyne e Miles, in qualità di assistenti aiutanti generali.

Ecco l'elenco delle truppe acquartierate nel comando d'Adershot:

Cavalleria (3 reggimenti)	4°	reggimento Dragoon Guards
	2°	» Dragoons
	4°	» Hussars
	Distaccamento di polizia montata (presso il Q. G.)	
Fanteria (11 battaglioni)	1°	battaglione del Royal Lancaster Fusiliers
	1°	» Northumberland Fusiliers
	1°	» Royal Warwickshire Regiment
	1°	» West Yorkshire Regiment
	2°	» Royal Welsh Fusiliers
	1°	» Lincolnshire Regiment
	2°	» Cheshire Regiment
	2°	» Worcestershire Regiment
	1°	» Wiltshire Regiment
	1°	» Highland Light Infantry
	2°	» Leinster Regiment
	Distaccamento di polizia a piedi (presso il Q. G.)	
Artiglieria (9 batterie)	A cavallo: batterie F, G e P	
	Da campagna: batterie 1ª, 4ª, 13ª, 41ª, 58ª e 77ª	

Genio
- Compagnie da campagna: 12ª, 17ª, 23ª e 26ª
- Deposito da campagna
- Battaglione pontieri: 1/2 squadroni A e B
- Battaglione telegrafisti: 1ª divisione
- Deposito e sezione arcostieri

Servizio sussistenze e trasporti — 13 compagnie.
Servizio medico — 3 compagnie di sanità e deposito.
Servizio del materiale — compagnie 1ª, 2ª e 3ª.
2 compagnie di milizia e corpo sanitario della milizia.

Il nuovo vicerè delle Indie. — In sostituzione del vicerè Lord Lansdowne era stato designato il generale Sir Enrico Norman, benchè le sue idee intorno alla politica indiana non fossero concordi con quelle che ebbero sanzione nell'opera del presente vicerè.

Perciò, malgrado le brillanti qualità militari dell'illustre personaggio, la sua designazione non aveva raccolto un plebiscito di approvazione. Fortunatamente lo stesso generale Norman ha tagliato il nodo della questione declinando l'altro incarico per ragioni di salute; poichè egli afferma che le sue condizioni fisiche non sono tali da permettergli quell'indefesso ed energico lavoro richiesto dalle difficili circostanze fra le quali si svolge la vita di quella regione.

Allora il sig. Gladstone si rivolse a Lord Cromer, uomo forte e di abilità finanziaria non comune: ma anche questo candidato si sottrasse per « ragioni private » all'invito lusinghiero.

La scelta cadde infine sulla persona di Lord Elgin il quale ha accettato l'alto posto a cui lo chiama la fiducia del Governo. Lord Elgin, testè Lord Luogotenente della contea di Fife, è giovane (44 anni), di carattere elevato, ma affatto nuovo come uomo politico. Suo padre fu già vicerè delle Indie e vi morì nel 1863.

La posizione odierna del vicerè delle Indie non è certamente tale da concedere un tranquillo godimento di lauti appannaggi: essa è invece irta di difficoltà e di pericoli. I grandi interessi dell'India al di fuori devono essere maneggiati con cura e circospezione: le fazioni interne tra i seguaci delle due grandi religioni presentano sinistri indizii di scoppio, ove con tatto e fermezza non vengano padroneggiate; infine la condizione finanziaria del paese non è delle migliori, a causa del deprezzamento in cui è caduta la rupia.

Nondimeno la nazione inglese accompagna il nuovo magistrato colle sue speranze e i suoi augurii, fiduciosa ch'egli saprà dare nuovo lustro ad un nome già stimato in Oriente.

IL NAVIGLIO.

L'Ammiragliato ha testè pubblicato una relazione dalla quale risulta il numero di navi da guerra *in armamento*, *in riserva* ed *in costruzione* e la spesa consacrata alla marina per l'anno 1893, dalle varie potenze.

L'*Inghilterra* avrebbe:

a) in armamento:
- 24 corazzate,
- 3 guardacoste,
- 60 incrociatori,
- 74 altre navi (non torpediniere);

b) in riserva:
- 15 corazzate,
- 14 guardacoste,
- 46 incrociatori,
- 44 altre navi (non torpediniere);

c) in costruzione e completamento:
- 9 corazzate,
- 19 incrociatori,
- 22 altre navi,
- Totale: 325.

La *Francia*:

a) in armamento:
- 19 corazzate,
- 5 guardacoste,
- 23 incrociatori,
- 50 altre navi (escluse le torpediniere);

b) in riserva:
- 5 corazzate,
- 3 guardacoste,
- 20 incrociatori (corazzati e non corazzati),
- 62 altre navi;

c) in costruzione o completamento:
- 8 corazzate,
- 2 guardacoste,
- 19 incrociatori (corazzati e non corazzati),
- 5 altre navi,
- Totale: 221.

La *Germania*:

a) in armamento:
- 11 corazzate,
- 14 incrociatori,
- 19 altre navi;

b) in riserva:
- 3 corazzate,
- 6 guardacoste,
- 17 incrociatori,
- 5 altre navi;

c) in costruzione o completamento:
- 7 corazzate,
- 3 incrociatori,
- 1 altra nave.

Totale: 86.

La *Russia*:

a) in armamento:
- 5 corazzate,
- 9 incrociatori (corazzate e non corazzate),
- 34 altre navi (non torpediniere);

b) in riserva:
- 9 corazzate,
- 9 guardacoste,
- 6 incrociatori (corazzate e non corazzate).
- 37 altre navi (non torpediniere);

c) in costruzione e completamento:
- 8 corazzate,
- 4 guardacoste,
- 2 incrociatori (1 corazzato),
- 4 altre navi (non torpediniere),

Totale: 120.

L'*Italia*:

a) in armamento:
- 4 corazzate,
- 8 incrociatori,
- 16 altre navi (non torpediniere);

b) in riserva:
- 9 corazzate,
- 5 guardacoste,
- 5 incrociatori,
- 26 altre navi (non torpediniere);

c) in costruzione e completamento:

4 corazzate,
13 incrociatori (corazzati e non corazzati),
3 altre navi (non torpediniere).
Totale: 93.

Gli *Stati Uniti*:

Nessuna corazzata in armamento o riserva; 5 in costruzione. Guardacoste: 2 in armamento, 16 in riserva, 2 in costruzione. Incrociatori: 13 in armamento, 3 in riserva, 11 (corazzate e non corazzate) in costruzione o completamento.

La spesa complessiva di ciascuno Stato è:

Inghilterra	L. 462,022,900
Francia	» 267,371,500
Germania	» 119,873,250
Russia	» 126,003,475
Italia	» 105,300,900

Cosicchè la presente spesa navale dell'Inghilterra è quasi uguale a quella di Francia, Germania e Russia, prese insieme.

A questo proposito il *Journal of the R. U. I.* fa notare le considerazioni di un corrispondente le quali si riassumono press'a poco così:

« Il paese è stato condotto a credere che le Camere fossero d'ac-
« cordo nella necessità di mantenere come minima forza navale una
« flotta almeno uguale alle flotte combinate di due altre potenze qua-
« lunque e che il programma di costruzione del 1888 raggiungerebbe,
« quando completamente attuato, siffatto scopo: il quale parrebbe vi-
« cino a conseguirsi considerando il numero complessivo delle navi
« inglesi (325) e quelli di Francia e Russia combinati (221 + 120
« = 341).

« Ma osservando più particolarmente le cifre, si vede che il nu-
« mero totale di corazzate è di 43 per la Gran Bretagna e 47 per la
« Francia e Russia, e quello di guardacoste è di 17 per la prima, e
« di 23 per le seconde. Così l'Inghilterra trovasi in una notevole in-
« feriorità (10 navi) per la parte più vitale della flotta: inoltre, du-
« rante gli ultimi due anni la sola corazzata *Renown* è stata impo-
« stata, ed il *Magnificent* e il *Majestic* non sono stati ancora comin-
« ciati sebbene approvati i progetti; mentre la Francia imposterà nel-
« l'anno prossimo tre nuove corazzate.

« Ed ancor peggiore è il caso degli uomini; poichè, se Francia e

« Russia chiamano i loro riservisti di marina, possono disporre di « almeno 100,000 uomini più dell'Inghilterra.

« E questo accade con una spesa enorme da parte dell'Inghilterra, « quasi equivalente a quella di tre altre potenze prese insieme, ep- « pure insufficiente ad assicurarle nemmeno l'equivalenza a due sole « flotte, ed incapace ad impedire ch'essa sia così enormemente sover- « chiata in fatto di personale. »

RUSSIA.

Creazione di 15 brigate di fanteria di riserva. — Nella *Rivista* di aprile dell'anno corrente si diede un cenno della costituzione delle truppe di riserva (1); resta dunque soltanto a ricordare che per successive modificazioni, la *fanteria di riserva* (esclusa quella della Russia asiatica) constava fino al mese di ottobre u. s. di: 9 brigate (in guerra, divisioni) di 4 reggimenti fanteria di riserva su 2 battaglioni (totale 8 battaglioni che in guerra si sdoppiano in 16), 7 nella Russia europea (42ª-48ª) e 2 nel Caucaso (2ª e 3ª) del Caucaso; e inoltre di 62 (2) battaglioni (52 (2) nella Russia europea e 10 nel Caucaso), non ancora inquadrati in brigate di riserva e destinati a trasformarsi in reggimenti all'atto della mobilitazione. Tali battaglioni dipendevano dai comandi delle *brigate locali* (specie di comandi superiori di distretto).

Ora il *Prikas* N. 227 del 30 settembre (12 ottobre) u. s. prescrive che vengano formate 15 nuove brigate fanteria di riserva, cioè 13 per la Russia europea (49ª-61ª) e 2 pel Caucaso (3ª e 4ª del Caucaso), creando i relativi stati maggiori (3 ufficiali e 5 uomini di truppa) e facendo concorrere, alla formazione delle 13 brigate stanziate in Europa 50 dei battaglioni fanteria di riserva della Russia europea (restando quindi non inquadrati 2 battaglioni), e alla formazione delle 2 brigate del Caucaso 8 dei battaglioni fanteria di riserva di quella regione (restandone 2 non inquadrati). Naturalmente i 58 battaglioni incorporati nelle nuove brigate furono tolti dalla dipendenza delle brigate locali per passare a quella delle rispettive brigate di riserva. Inoltre venne stabilito che il loro ef-

(1) Vedi pure *Rivista militare* giugno e luglio 1891, novembre 1892 e gennaio 1893.
(2) Non vi è compreso il battaglione di riserva della guardia.

fettivo di pace sia rinforzato di 14 sottufficiali, 1 tamburino e 6 operai, cosicchè la forza di uno di quei battaglioni risulta di:

Ufficiali 36;
Impiegati 3;
Uomini di truppa 543;
Cavalli di tiro 5.

Il seguente specchio dà la composizione delle 15 brigate e la circoscrizione militare in cui esse hanno sede. Il numero a lato del nome del battaglione è quello che assume il battaglione stesso all'atto della mobilitazione, trasformandosi in un reggimento.

Russia europea.

Brigate	Battaglioni che le compongono	Circoscrizione
49ª	(200°) Aleksandr-Nevski, (204°) Sivirski, (210°) Igiorski	*Pietroburgo*
50ª	(214°) Orvaiski, (294°) Mokscianski, (300°) Buzulukski.	*Kasan*
51ª	(222°) Lebedinski, (224°) Starobielski, (226°) Graivoronski, (228°) Oboianski.	*Kiev*
52ª	(230°) Ismailski, (232°) Largo-Kagulski, (234°) Kiscinevski, (238°) Ociakovski	*Odessa*
53ª	(236°) Nikolaievski, (240°) Perekopski, (242°) Evpatorski, (244°) Bakhcisaraiski	*Id.*
54ª	(246°) Kremlevski, (250°) Kliasminski, (252°) Okski, (256°) Krasninski . .	*Mosca*
55ª	(254°) Kromski, (264°) Korotoiarski, (266°) Skopinski, (268°) Borisohliebski . .	*Id.*
56ª	(248°) Troizko-Serghievski, (262°) Sciatski, (258) Yukhonovski, (260°) Epifanski	*Id.*
57ª	(270°) Soligaliceski, (272°) Griasovetzki, (274°) Romanovski, (276°) Ostashkovski	*Id.*
58ª	(278°) Sviageski, (280°) Vetlugeski, (282°) Kotelcinski, (284°) Irbitski. . . .	*Kasan*
59ª	(286°) Laiscevski, (288°) Spaski, (290°) Surski, (292°) Sizrianski	*Id.*
60ª	(218°) Liesnoi, (220°) Bobruiski, (296°) Balasciovski, (298°) Khvalinski . . .	*Id.*

Brigate	Battaglioni che le compongono	Circoscrizione
61ª	(302°) Orski, (304°) Belebeievski, (306°) Zlatoustovski, (216°?) Borisovski. .	*Kasan*

Caucaso.

3ª *del Caucaso*	(318°) Maikopski, (320°) Akhulghinski, (322°) Gheorghievski, (324°) Anapski.	*Caucaso*
4ª *del Caucaso*	(326°) Grosnenski, (328°) Temirkhansciurski, (330°) Avarski, (332°) Gunibski.	*Caucaso*

Sono quindi nelle circoscrizioni militari:

di Pietroburgo,	1	brigata	con	3	battaglioni	Europa 50 battaglioni
» Kiev,	1	»	»	4	»	
» Mosca,	4	»	»	16	»	
» Odessa,	2	»	»	8	»	
» Kasan,	5	»	»	19	»	
del Caucaso,	2	»	»	8	»	Caucaso 8 battaglioni

Il *Prikas* non indica se la recente trasformazione sia stata ordinata per semplificare le complicate attribuzioni delle brigate locali; se, e quando, i battaglioni fanteria di riserva debbano trasformarsi in reggimenti fanteria di riserva su 2 battaglioni, per uniformare la composizione delle nuove brigate di riserva a quella delle brigate già esistenti; non spiega perchè le due brigate 49ª e 50ª della Russia europea siano su 3 battaglioni, mentre coi 2 battaglioni non inquadrati di questa regione vi sarebbe stato il modo di conseguire l'uniformità; nè infine spiega perchè la numerazione di reggimento assegnata ai battaglioni incorporati nelle brigate non sia progressiva, ma come si vede saltuaria, e comprendente soltanto i numeri pari (e non tutti) del 200° (1) al 316° pei battaglioni stanziati in Europa, e dal 318° al 332° per quelli del Caucaso.

In qualunque modo si può rilevare che fin d'ora esistono (più o meno completamente formate) 19 brigate nella Russia europea e 4 nel Caucaso, totale 23 brigate fanteria di riserva (in guerra divisioni) con numerazione progressiva dall'ultima divisione attiva (41ª divisione), cioè dalla 42ª brigata alla 61ª in Europa, e dalla 1ª alla 4ª nel Caucaso; e si può

(1) È da notare che l'ultimo reggimento fanteria di riserva incorporato nell'ultima delle 9 brigate di riserva precedentemente esistenti (48ª) porta il N. 193°.

desumere non esser lontano il tempo di ulteriori formazioni in questo importante elemento dell'esercito russo, destinato forse a fornire le terze divisioni dei corpi d'armata.

Rimpatrio del distaccamento del Pamir. — Il distaccamento di *Sciardgian* comandato dal capitano Kuznezov restò per sedici mesi accantonato nel Pamir (dal giugno 1892 al settembre 1893), coll'incarico di mantenere l'ordine in quella regione.

Un ordine del giorno del comandante della circoscrizione militare de Turkestan, dopo aver segnalato gli atti di valore, di energia, di disciplina e di devozione illimitata al Sovrano e alla patria, di cui il distaccamento diede prova in quel paese quasi deserto e di clima rigidissimo, annunzia ch'esso arrivò in buono stato a Marghelan e che quindi cessa di esistere come speciale unità.

Nomine di comandanti di corpo d'armata. — Il tenente generale Stoletov comandante la 18ª divisione fanteria venne nominato comandante il XV corpo d'armata a Varsavia, e il tenente generale Batianov (23ª divisione fanteria) comandante il XII corpo d'armata a Uman (Kiev).

I generali della Russia. — Il *Novoie Vremia* fornisce i seguenti dati sui generali russi esistenti sui ruoli al 1° settembre 1892.

Generali esistenti 1164, cioè circa il 3 1/2 per cento del totale degli ufficiali (circa 30,000); di questi: 100 erano generali *polnii* (superiori) cioè generali di fanteria o di cavalleria o d'artiglieria ecc., 309 tenenti generali, 755 maggiori generali.

Metà circa (521) provengono dalle accademie militari, gli altri da varie scuole militari e civili.

La maggior parte dei generali (916) presero parte a campagne, 123 furono feriti in guerra.

La massima parte (914) sono ortodossi, 172 protestanti, 63 cattolici, 7 maomettani e 8 armeni. Gli ammogliati sono 1021 e 143 i celibi. La spesa generale per paghe ed assegni dei generali è di 5,681,890 rubli e 86 kopeke all'anno, ed ogni generale riceve in media 5000 rubli all'anno.

SVIZZERA.

Bilancio pel 1894. — Ecco le cifre principali del progetto di bilancio pel 1894 fissato dal consiglio federale:

Entrate:

Prodotto degli immobili e capitali	L.	1,194,421
Amministrazione generale	»	40,000
Esteri	»	289,900
Interni	»	4,000
Giustizia e polizia	»	700
Guerra	»	2,157,600
Finanze e pedaggi	»	40,025,000
Industria e agricoltura	»	177,000
Poste e telegrafi	»	31,985,200
Imprevisto	»	51,779
Totale entrate	L.	75,885,000

Spese.

Ammortamenti e interesse del debito	L.	36,672,440
Amministrazione generale	»	1,007,400
Esteri	»	1,001,000
Interni	»	1,835,633
Giustizia e polizia	»	157,400
Guerra	»	24,422,491
Finanze e pedaggi	»	7,091,500
Industria e agricoltura	»	2,407,610
Poste e telegrafi	»	31,295,500
Imprevisto	»	28,826
Totale spese	L.	79,730,000

È, quindi, previsto un deficit di L. 3,845,000.

In quanto al bilancio militare, osserviamo che l'entrata principale è fornita da metà della tassa d'esenzione (1,400,000 lire). — Il bilancio delle spese presenta un' importante riduzione, in quanto che è inferiore al conto di stato del 1892 di L. 11,730,000, ed al bilancio del 1893 di L. 7,380,000. La cifra designata nel preventivo comprende L. 3,640,000 di crediti già votati dall'assemblea, ossia:

Vestiario per la riserva	L.	286,000
Riserva munizioni da fanteria	»	15,000
Riserva munizioni d'artiglieria	»	450,000
Polvere senza fumo per artiglieria	»	1,050,000
Saldo conto fortificazioni Gottardo	»	300,000
Fortificazioni St. Maurice	»	500,000

Per le fortificazioni del Luziensteig il bilancio prevede solamente spese per studii.

Sezioni di mitragliere. — Il consiglio federale ha trasmesso all'assemblea federale un progetto di decreto tendente alla creazione di *sezioni di mitragliere* da incorporarsi nei reggimenti di cavalleria dell'*Elite*.

Ogni sezione sarebbe così composta:

1 ufficiale capo-sezione,
1 sergente, sostituto dell'ufficiale,
1 sergente armaiuolo,
3 caporali,
12 cavalieri,
2 soldati del treno,
3 mitragliere,
1 carro-munizioni a 4 cavalli,
19 cavalli da sella,
6 cavalli da basto,
4 cavalli da tiro.

Gli uomini sarebbero reclutati, equipaggiati e pagati come la cavalleria ed istruiti in speciali suddivisioni delle scuole di cavalleria, e chiamati ai corsi di ripetizione col rispettivo reggimento.

Il reclutamento dei cavalli da sella e da tiro si farebbe secondo le prescrizioni relative alla rimonta della cavalleria.

Un credito unico di L 250,000 verrebbe aperto al consiglio federale per coprire le spese.

Moschettone di cavalleria. — Il consiglio federale ha adottato per la cavalleria un modello di moschettone proposto da dipartimento militare. È di calibro uguale a quello del fucile 1889, con chiusura rettilinea.

Ne saranno costruiti 4000 alla fabbrica d'armi di Neuhasen presso Sciaffusa.

Nuovo esplosivo. — Il signor Raoul Pictet aveva inviato al consiglio federale, qualche tempo fa, una lunga memoria intorno ad un nuovo esplosivo, ed offriva gratuitamente la sua invenzione alla confederazione per usi di guerra.

L'esplosivo è stato sottoposto all'esame di ufficiali e specialisti designati dal consiglio federale.

Le esperienze fatte testè a Thoune hanno pienamente confermato le previsioni teoriche. L'esplosivo presenta i seguenti caratteri: si fabbrica e trasporta senza pericolo; non produce fumo; è progressivo a volontà, dilaniatore o lento; la sua esplosione non dà gas deleterii; non si congela.

Fra breve avranno luogo esperienze con armi da guerra.

Corsi d'istruzione. — Siccome l'antica rotazione dei corsi di ripetizione della fanteria è stata perturbata dall'introduzione del fucile di piccolo calibro e dai corsi complementari che ne furono conseguenza, si tratta ora di stabilire una rotazione nuova.

Nel progetto di bilancio che il consiglio sottopone all'assemblea, viene sacrificata l'istruzione della I e II divisione che avrebbero dovuto essere chiamate in servizio nel 1894. Ora, il capo dell'arma di fanteria avrebbe inteso sopperire con dei corsi ridotti di tiro, della durata di otto giorni; tanto più che queste due divisioni saranno chiamate alle grandi manovre nel 1895. Ma, a scopo d'economia, il consiglio federale intende sopprimere anche questi corsi ridotti, di modo che quei battaglioni resteranno per 5 anni, dal 1892 al 1897, senza esercitarsi nel tiro: inoltre non chiamerebbe neanche la landwehr a corsi di ripetizione nel 1894. D'altra parte, ai corsi del 1894 sarebbero chiamate le dodici classi dell'Elite.

La rotazione dei corsi resterebbe così fissata:

I corpo: manovre di corpo d'armata nel 1875;

II corpo (divisioni III e V): corsi di battaglione e reggimento nel 1895;

III corpo (divisioni VI e VII): corsi di battaglione e di reggimento nel 1894; manovre di corpo d'armata nel 1896;

IV corpo (divisioni IV e VIII): manovre di corpo d'armata nel 1894, corsi di battaglioni e di reggimento nel 1896.

Il consiglio federale non ha per anco risolto la questione se in avvenire debbano aver luogo normalmente manovre a corpi d'armata contrapposti.

Compresa la chiamata di mille ritardatarii d'Elite e di landwehr, per una durata media di 14 giorni, il progetto di bilancio consacra all'istruzione della fanteria, come nell'anno precedente, un totale di 2,100,000 di lire.

Grandi manovre nel 1894. — I giornali svizzeri annunziano che l'anno venturo le manovre saranno eseguite dal IV corpo (divisioni IV e VIII), probabilmente sull'altopiano di Rothenthourm-Einsielden-Samstagern: la IV divisione si concentrerà sull'altopiano di Sattel e l'VIII nel piano di Schwytz.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Le Soudan français, per Sauderval. Parigi, 1893, Alcan.

È un libro di viaggi. L'autore è un esploratore africano e come tutti i viaggiatori si mostra entusiasta dei paesi esplorati. È naturale, perchè altrimenti perderebbe di valore l'esplorazione. Egli comprende sotto il nome di Sudan francese tutti i paesi del continente nero che ha visto ed anche alcuni che non ha visto, appartengano o no alla Francia. È chiaro nelle descrizioni, vivace nel racconto; si mostra ardente di patriottismo, ma, secondo noi, si mostra altrettanto ingenuo nelle speranze.

Basti il dire che crede di poter fare in poco tempo di tutto il Sudan francese (conquistato e da conquistare) una Francia africana, senza preoccuparsi d'altro che di « fare la conquista spirituale della razza nera, » assimilandosi colla civiltà quelle popolazioni che sono la ricchezza principale del continente africano.

Questi sentimenti ci rendon simpatico l'autore, ma le sue dimostrazioni psicologiche ed etnologiche non ci persuadono, e ci fa sorridere la franchezza e la persuasione con cui dice di avere da solo, senza alcun aiuto del governo, con due esplorazioni e cinque spedizioni a proprie spese, « tracciato, conquistato ed offerto alla Francia un importante reame. »

Il libro conchiude insistendo sulla necessità della creazione di un ministero delle colonie. Oggi piucchè mai le colonie sono necessarie al commercio e all'industria di cui la scienza ha decuplato l'attività. Non bisogna più *subire* (così dice l'autore) conquiste come quelle della Tunisia e del Tonchino, ma prepararle, prevenirle, volerle. Per questo ci vuole

una politica coloniale previdente e perseverante, una politica coloniale lungamente studiata e proseguita da un ministero speciale.

Numerosi disegni adornano il testo, che è pure corredato da cinque carte ricche di particolari « raccolti sul luogo, »

Armi e finanza, per il maggiore di stato maggiore Felice De Chaurand de St-Eustache. Città di Castello, S. Lapi, 1893, L. 1.

In tempi in cui il problema militare studiato sotto tutti i suoi aspetti, ma essenzialmente sotto il punto di vista economico, si è esteso, tanto in Italia quanto all'estero, da formare la parte essenziale di ogni discorso o programma politico; in tempi in cui la parola *disarmo*, viene lanciata non solo da pochi sfruttatori di popolarità, o da chi vede nell'esercito un ostacolo alla rapida attuazione di tumultuosi rivolgimenti sociali, ma altresì da più di un pensatore profondo, ed è forse il miraggio di qualche eminente reggitore di umani destini; in tali tempi, il libro: *Armi e finanza* del maggiore De Chaurand de St-Eustache, scritto con serena imparzialità, con erudizione e competenza non comune, non può a meno di destare un grande interesse e di suscitare il plauso degli intelligenti.

In tale libro di 54 pagine, edito dall'editore S. Lapi di Città di Castello, con l'abituale sua diligenza, sono sviscerate, con metodo nuovo per l'Italia ed in modo chiaro e sintetico, le più importanti questioni militari aventi relazione coll'economia nazionale. Benchè presentato sotto forma facile e piana, esso varrà, mercè l'efficacia della statistica, la precisione della matematica e le deduzioni stringenti delle logica, a raddrizzare più di una falsa idea ed a chiarire quella questione militare, che, data la situazione attuale d'Europa, si congloba completamente con l'avvenire della patria.

L'umanitarismo e la lealtà negli usi di guerra. C. Airaghi.

Segnaliamo ai nostri lettori questo interessante opuscoletto estratto da uno studio nella Rivista Marittima. Esso sarà letto con piacere e profitto non soltanto dai militari e dagli studiosi di diritto internazionale, ma anche da quella parte del pubblico che costituisce in tempo di guerra il così detto cittadino neutrale o coltiva in tempo di pace illusioni gravissime che è ben dissipare.

Campagne de la Loire en 1870-71 Coulmiers et Orleans. Par Pierre Lehautcourt, un volume in 8° di 478 pagine con 6 carte. Parigi 1893. Berger Levrault.

Si è già scritto molto sulla guerra del 1875-71 ed ogni giorno vede accrescersi l'interminabile lista dei libri, degli opuscoli, degli articoli di rivista su quest'argomento. La storia che annunziamo è una del numero e ci pare che possa stare fra le migliori.

L'autore già favorevolmente noto per una storia delle *Spedizioni francesi nel Tonchino* e per un'altra sulla stessa campagna del 1870-71, ma avente per oggetto le *operazioni nel nord*, narra in questa le *operazioni sulla Loira* e si giova di quanto precedentemente è stato scritto in proposito.

La narrazione si basa specialmente sugli ordini di movimento, sulle istruzioni, i rapporti ufficiali, gli stati delle perdite ed altri simili documenti.

L'autore ha pure ricorso a testimoni oculari, cioè ad opere pubblicate da ufficiali francesi e tedeschi che hanno preso parte alla campagna; ma una delle fonti principali a cui attinse, fonte abbondantissima e finora quasi inesplorata, sono le storie reggimentali di cui la Francia è così ricca, e di cui alcune sono veri modelli del genere.

Queste storie, oltre documenti originali qualche volta importantissimi, contengono sempre interessanti particolari sullo stato delle truppe in questa o in quella circostanza, sulla fisonomia dei vari combattimenti e su azioni di gruppi e d'individui, che invano si ricercherebbero altrove.

È sopra questi dati che l'autore ha scritto *Coulmiers ed Orleans*, cioè le prime operazioni dei tedeschi sulla Loira; i combattimenti di ottobre intorno ad Orleans, la lenta formazione del 15° corpo, più quella dell'armata del generale d'Aurelle Paladine, attraverso le più grandi difficoltà e l'estrema penuria; il successo di Coulmiers, venuto troppo tardi, quando già le colonne del principe Federico Carlo erano in movimento verso la Loira; il lungo periodo di attesa che corse fra il 9 novembre e la ripresa dell'offensiva per parte dell'armata della Loira; l'insuccesso della marcia su Fontainebleau e la serie di combattimenti che finì colla ritirata dei francesi al di là della Loira.

Come si vede, *Coulmiers ed Orleans* costituiscono una storia completa della 1ª armata della Loira. Una serie di allegati è unita al testo e ne rende più facile l'intelligenza.

b) Bollettino bibliografico

Sommario delle riviste italiane

L'Italia nelle colonie.

Colaianni. — L'azione dei consoli.

Castenuovo. — Il grido di dolore.

Calstelnuovo. — Alleanza italiana di patronato pei lavoratori e per gli emigrati.

Franchi. — La lotta per la vita.

Oltr'Alpe ed oltre mare. (Condizione degli stranieri in Francia. Operai italiani nel dipartimento del Gard. Missione italiana in Cina. Venezuela. Brasile. Uccisione del marinaio italiano Miceli. Camera di commercio italiana a Costantinopoli. Commercio fra l'Italia e l'Egitto).

Vitale. — La naturalizzazione forzata e le colonie.

Divagazioni femminili..

Scuole italiane all'estero.

Nesti. — Vita italiana.

Personale del Ministero degli esteri.

Banca nazionale del regno d'Italia.

(L' *Italia nelle colonie* è una nuova rivista quindicinale alla quale auguriamo buona fortuna).

Bollettino del ministero degli affari esteri (ottobre).

L'emigrazione italiana in Siria. De Gubernatis, regio console generale in Beirut.

L'Ovest della Francia e i suoi ricambi coll'Italia. Corte, regio console all'Havre.

La Peruvian corporation e gli emigrati italiani nella volata del Perene. Lecca, reggente il regio consolato in Lima.

L'organizzazione operaia e la legislazione sociale in Svizzera. Fugarolo di Groppello, addetto alla legazione di Berna.

Il commercio della Filandia. Trapanus, regio console in Abo.

L'Australia meridionale nel 1892. Wright, regio agente consolare in Adelaide.

2. Ordinamento degli eserciti e difesa degli Stati.

Le riforme nell'arma del genio presso l'esercito austro-ungarico. È la seconda parte di uno studio cominciato nelle puntate precedenti degli *Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, novembre). Si fa un esame comparativo di tre differenti progetti.

L'esercito francese dopo il 1889 (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, novembre). Continuazione di un lungo studio cominciato

nelle precedenti puntate, nel quale si passano in rassegna le leggi e i decreti con cui, nell'ultimo quinquennio, si è portato lo sviluppo dell'esercito francese fino al punto a cui attualmente si trova.

L'esercito italiano nella prima metà dell'anno 1893. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und marine*, novembre).

È una diligente esposizione statistica dello stato numerico dell'esercito coll'indicazione delle variazioni desunte dall'annuario, dai bilanci, dalla legge di leva, ecc., ecc.; più una rassegna coscienziosa e benevola delle principali disposizioni contenute nel *Giornale Militare* nel detto periodo di tempo. Vi è un accenno a varie scuole, manovre ed istruzioni e si parla con lode della rivista del 14 aprile u. s. passata nei *Prati di Castello* dal nostro re e dall'imperatore di Germania.

Étude sur l'organisation civile et militaire de la Chine. Continuazione e fine di un lungo studio di Famin, capo di battaglione di fanteria di marina. (*Revue maritime et coloniale*, settembre).

Enfin! Sotto il titolo enigmatico la *Revue de cavalerie* (ottobre) pubblica un articolo di schiarimento e commento a un discorso del generale Cools, nel quale fu detto che « l'esercito francese scritto sulla carta non vale quello che generalmente si crede. » L'articolista della *Revue de cavalerie* è della stessa opinione, e si rallegra che questa verità sia *finalmente* stata detta.

Le nostre unità tattiche e strategiche. (*Streffleur's Osterreichische Militärische Zeitschrift*, novembre). Studio sull'ordinamento dell'esercito austriaco per il capitano M. Hauser.

Le mutazioni nell'esercito russo, durante l'anno 1892. (*Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten*, novembre).

Lo sviluppo dell'esercito in Turchia. (*Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten*, novembre). Dice l'autore che spesso nei giornali e nelle riviste, specialmente francesi, si pubblicano studi sulle condizioni della Turchia, nei quali si rappresenta in pieno sfacelo tutta l'amministrazione e le istituzioni dell'impero turco, compreso l'esercito. La cosa invece non sarebbe precisamente così. L'esercito turco, secondo l'autore, vale molto di più di quanto generalmente si crede, e l'articolo tende a dimostrarlo.

3. Arte e amministrazione militare.

I progetti strategici della Francia sul confine occidentale. (*Internationale Revue der gesamten Armeen über Flotten*. Novembre). La

tesi dell'autore è la seguente: « Che la Francia si sia splendidamente rialzata dalle sue sconfitte, nessuno può negarlo, ma nessuno può credere che in caso di guerra la Francia vorrebbe tenere la difensiva, sul suo confine orientale. Tutto dimostra che ha intenzione di prendere risolutamente l'offensiva. Che ne succederà? Lo vedremo. Intanto è certo che la pace del mondo è minacciata solo dalle due potenze che in questo momento si abbandonano a chiassose dimostrazioni. Facciano ciò che vogliano. Dopo l'approvazione dell'ultimo progetto di legge militare, la Germania sta per dare tale incremento alle sue forze, da poter attendere tranquillamente gli avvenimenti ».

La cavalleria in campagna. Continuazione di un interessante studio pubblicato dalla *Revue de cavalerie*. Dopo aver tracciato a grandi linee, nelle puntate precedenti, il còmpito generale della cavalleria nelle tre grandi unità dei moderni eserciti (i gruppi di armate, le armate, i corpi d'armata), si passa a trattare, nella puntata di ottobre, dell'impiego della cavalleria chiamata ad operare con distaccamenti delle altre armi.

« Quest'impiego, dice l'autore, è oggetto di una piccola istruzione ministeriale che, sotto il semplice titolo di *Osservazioni*, esprime colla più grande chiarezza i criteri che devono servire di norma all'impiego della cavalleria nei casi sopraccennati. Questa piccola istruzione non contiene molto di nuovo, ma porta lume su vari punti oscuri ». L'esame di quest'istruzione constituisce una buona parte dello studio in discorso.

Les altures du che scevai. Sviluppate secondo il metodo sperimentale. (*Revue de cavallerie*. Ottobre. Continuazione).

Causerie sur l'execution pratique du service de subsistances. Continuazione a fine, studio di E. Balme sottointendente militare. (*Revue du service de intendence militaire*. Ottobre — Novembre).

Methodes et formules de balistique experimentale. (*Revue d'artillerie*, novembre).

Règlement d'exercices pour l'artillerie de campagne allemande. Per Ferrus capitano. (*Revue d'artillerie*, novembre). Continuazione e fine di un lungo studio cominciato nelle puntate precedenti. Il giudizio complessivo dell'autore è il seguente: « Il regolamento tedesco del 27 giugno 1892 non differisce nel suo spirito dal regolamento precedente. — Malgrado un gran numero di modificazioni nei particolari è sempre rimasto semplice e conciso. Il suo scopo essenziale è piucchè mai la preparazione al servizio di guerra.

« Tutte le manovre devono essere concepite in vista della guerra

Questo era il principio fondamentale del vecchio regolamento e lo è del nuovo. »

LES ARMES DE PETIT CALIBRE. Capitano de Monbrison. Si oppongono i vantaggi del piccolo calibro. Si fanno confronti tra diverse specie di fucili già adottati ed altri in esperimento. (*Journal des sciences militaires*, novembre).

CONCEPTION DE LA VICTOIRE CHEZ LES GRANDS GENERAUX. Capitano Dervieux. (*Journal des sciences militaires*, novembre). È uno studio cominciato nelle precedenti puntate. In questa si esaminano le concezioni di Giulio Cesare.

IL CAPITANO (*Journal des sciences militaires*, novembre). « Il grado di capitano è molto modesto, ma è uno di quelli a cui s'impone un compito più grave; è si può dire l'anima dell'esercito, perchè dal capitano dipende la solidità dell'elemento che si chiama unità di combattimento. » Lo studio sopracitato sviluppa queste idee.

L'ALIMENTAZIONE DEGLI ESERCITI. A. Gervais. (*Journal des sciences militaires*, novembre)

LE RÈGLEMENT DU 3 JANVIER 1889 SUR LES MANOEVRES D'INFANTERIE. Continuazione. (*Spectateur militaire*, 15 novembre).

NOTES SUR L'ARMÉE RUSSE. De Gutmais. (*Spectateur militaire*, 15 novembre). Si esaminano le condizioni degli ufficiali: avanzamento, gerarchia, servizio ecc. ecc.

4. Storia militare, generale e biografie.

COMUNICAZIONI DELL'I. E R. ARCHIVIO. Vol. VII. — È ormai nota questa interessante pubblicazione che esce in grossi volumi a diversi intervalli, per cura della direzione dell'Archivio militare austro-ungarico, e contiene pregevoli monografie storiche, con carattere semi ufficiale, perchè compilate su documenti ufficiali, ma col nome dell'autore che ne assume la responsabilità. Questa pubblicazione porge agli ufficiali austriaci, studiosi di storia militare, una comodità che i loro colleghi italiani non hanno: quella di poter pubblicare in appositi volumi di bellissima edizione i loro lavori storico-militari, per lunghi che sieno, e non è a dire quanto siffatta comodità invogli a studiare e a scrivere.

Il VII volume, testè pubblicato, contiene le seguenti monografie:

L'Austria nella guerra contro la rivoluzione francese nel 1792. — Maggiore Ausenblas.

Le difese nella bassa e nell'interna Austria durante l'invasione dei bavaresi nel 1741. — Capitano di cavalleria Kematmüller.

Diario di un ufficiale dello stato maggiore dell'esercito bavarese (maggiore principe Thurn und Taxis) nella campagna di Russia 1812.

Tre relazioni sull'assedio di Vienna del 1683. — Maggiore Dunker.

Un episodio della guerra dei trent'anni.

Dagli scritti del maresciallo Ludovico Khevenhüller.

Recit anecdotique de la prise de sfax. Continuazione, (*Spectateur militaire*, 15 novembre).

Souvenirs et leçons d'histoire. Sono aneddoti tratti dalle campagne francesi in Algeria. (*Spectateur militaire*, 15 novembre).

Charleston. (1860-1865). Episodi della guerra di secessione degli Stati Uniti d'America. (*Appendice de Militair Wochenblatt*. Fascicolo 11° novembre).

Adge, son origine, son histoire. Robin commissario di marina. Monografia storica della sunnominata antica città marittima della Provenza. (*Revue maritime et coloniale*, novembre).

Iean Gaspard Vence corsaro e ammiraglio. Biografia di questo corsaro francese nei tempi delle guerre napoleoniche.

In Parigi. Sguardo retrospettivo all'anno 1814. Considerazioni sugli avvenimenti politico militari di quell'anno, per A. Haller. (*Streffleur's Osterreichische militärische Zeitschrift*, novembre).

Souvenirs et leçons d'histoire. Boissonet, sotto intendente militare. (*Spectateur militaire*, novembre). Continuazione di uno studio cominciato nei mesi precedenti. La parte compresa nella puntata citata, tratta della campagna di Napoleone in Russia.

Foglie e fiori della storia militare di tutti i tempi e di tutti i popoli. Raccolta di esempi di valore di gruppi e d'individui. Continuazione, per H. Albertall. (*Streffleur's Osterreichische militarische Zeitschrift*, novembre).

Le général Eblé (1758-1812) Biografia (*Revue d'artillerie*, novembre)

Le général Miribel. Necrologia (*Revue d'artillerie*, novembre).

La bataille de la Vesles. Monografia storica del comandante Nicote (*Journal des sciences militaires*, novembre).

La campagne du 1814. Monografia storica del comandante Weil. La campagna suddetta è studiata specialmente dal punto di vista delle operazioni della cavalleria. (*Journal des sciences militaires*, novembre).

La campagne des Anglais au Soudan (1884-1885). Comandante Plat. (*Journal des sciences militaires*, novembre).

5. Geografia - Colonie - Viaggi.

BAVIERA E TIROLO. Studio geografico ed etnografico dal colonnello Lissignolo. (*Internationale Revue über gesammten Armeen und Flotten*, novembre).

ÉTUDE SUR LE BASSIN DE LA RIVIÈRE CLAIRE. (*Revue du service d'intendance militaire*, ottobre-novembre). È uno studio della suindicata regione tonchinese, specialmente sotto il rapporto delle risorse agricole, industriali, commerciali.

6. Varietà.

LA CONOSCENZA DEGLI ESERCITI STRANIERI. Si dimostra la necessità di studiare l'ordinamento degli eserciti stranieri e di tener dietro al loro sviluppo. È un articolo dell'*Invalido russo*, riportato nella *Streffleur's Osterreichische militärische Zeitschrift*, novembre).

ÉTUDE SUR LA FABRICATION DES CUIRS, per Jasseron sotto intendente militare. (*Revue du service de l'intendance militaire*, ottobre-novembre).

7. Marineria.

PROJET DE SIGNAUX DE ROUTE DE BRUME ET DE NUIT, per Fitte tenente di vascello. (*Revue maritime et coloniale*, settembre).

LE MANOVRE ITALIANE NEL 1893. (*Internationale Revue über gesammten Armeen und Flotten*, novembre). È un lungo e interessante studio critico delle nostre ultime manovre navali, delle quali si mette in rilievo l'importanza.

DESCRIPTION ET THÉORIE D'UN CONTRÔLEUR DE ROUTE. Studio tecnico di Fajolle, tenente di vascello. (*Revue maritime et coloniale*, settembre).

COMMISSION DES CHAUDIERES. Conclusioni e raccomandazioni della commissione nominata dall'ammiragliato inglese per esaminare i tipi

esistenti e i disegni di macchine e caldaie della marina inglese. (*Revue maritime et coloniale*, novembre).

DESCRIPTION D'UN GOUVERNAIL DE FORTUNE. (*Revue maritime et coloniale*, novembre).

8. Politica.

LA QUESTION DE MARRUECOS. (*Revista cientifico militar*, ottobre).

L'ESPAGNE AU MAROC. (*Revue du cercle militaire*, novembre). Narrazione riassuntiva dell'origine dell'ultimo dissidio della Spagna cogli arabi del Marocco, e delle conseguenti operazioni militari. Considerazioni.

Nuove pubblicazioni.

Abbiamo ricevuto:

VOCABOLARIO DI POLVERI ED ESPLOSIVI di Ferdinando Salvati, capitano di corvetta.

TESTO UNICO DELLE LEGGI E DEI REGOLAMENTI E RELATIVI DECRETI VIGENTI IN ITALIA — N. 1 e 2 — dell'avv. prof. Alberto Nani.

Di amendue queste opere parleremo nella prossima dispensa.

Per la Direzione
LODOVICO CISOTTI
maggiore M. M., incaricato

DEMARCHI CARLO, *gerente*.

ANNO XXXVIII

RIVISTA MILITARE

ITALIANA

DISPENSA XXIV. — 16 DICEMBRE 1893

ROMA
VOGHERA ENRICO
TIPOGRAFO-EDITORE

SOMMARIO

delle materie contenute nella presente dispensa

NOTE SULLA FRONTIERA FRANCO-GERMANICA (Continuazione e fine) — **L. Segato**, *maggiore di fanteria* Pag. 2227

LA DIFESA DI CASALE MONFERRATO (Contin. e fine) — **Ercole Pifferi**, *sottotenente di fanteria* . . . . . » 2256

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE . . . . . » 2288

NOTIZIE MILITARI ESTERE . . . . . » 2296

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE. . . . . » 2304

NOTE SULLA FRONTIERA FRANCO-GERMANICA

(Continuazione e fine vedi numero precedente).

Tracciata così la direttrice principale dell'offensiva francese, riuscirà più facile l'apprezzamento del valore degli elementi topografici di cui potrebbero giovarsi i tedeschi per ostacolarla prima di lasciarla arrivare al Reno.

Per arrestare l'offensiva francese che sboccasse tra i Vosgi e la Mosella in direzione della media Saar, potrebbero giovarsi i tedeschi di una linea interrotta di buone posizioni difensive esistente tra le origini della Saar e la media Seille. La foresta di Brides che copre una altura orientale fra Château Salins e Bernsdorf, colla Seille ed il canale di Salines per fossato e la ferrovia Château Salins Bernsdorf per strada di ronda, costituisce uno dei principali elementi della sopramenzionata linea. Più ad occidente si hanno le alture, coperte dai boschi di Vannecourt, di Gromecey e di Delme, ai piedi delle quali corre la Seille, e sulla sinistra sponda di questa, tra essa e la Mosella, lo spazio è pure ingombro da alture che offrono buone posizioni al difensore.

Come ognun vede, si tratta però di posizioni da battaglia per un esercito di poco inferiore dell'attaccante, non già di strette che si difendono con un pugno d'uomini (1).

(1) Pare sia appunto presso a poco questa linea che i tedeschi rafforzeranno con porti di sbarramento in corrispondenza delle principali comunicazioni. Per tale bisogna sarebbero già destinati in bilancio 30 milioni.

Prima di raggiungere la Saar i tedeschi troverebbero ancora qualche discreta posizione di retroguardia, specialmente fra Faulquemont e St. Avold, ma è da notare che tutte le posizioni tra la Seille e la Saar hanno in massima le loro scarpe più ripide rivolte verso est e verso nord, quindi in direzione non favorevole per i tedeschi.

Quando la difesa disponesse di forze considerevoli ed ancora in istato di manovrare, la linea della Saar le potrebbe offrire una buona linea su cui sostare e da cui poter anche riprendere in buone condizioni l'offensiva. La linea della Saar infetti ha la sua destra fortemente appoggiata alla Mosella ed al Luxemburg; ed il tratto sul quale presumibilmente verrebbe a puntare l'avversario si riduce ai 50 chilometri compresi tra Saarlouis e Saaralbe. A valle infatti c'è l'Hunsrück, a monte i Vosgi settentrionali. Ora l'Hunsrück è regione poco propizia per lo sviluppo delle grandi operazioni, e tale è pure quella che comprende i Vosgi settentrionali, specialmente per operazioni che per raggiungere il Reno si propongono di seguire come direttrice la cresta della catena; cioè la linea Fenestrange-Bitche-Pirmasens-Frankenstein. Alquanto debole è invece la linea della Saar sulla sinistra attraverso i terreni poco accidentati di Saarburg e la grande depressione di Zabern. Donde, come già altrove si è notato, la necessità di saldare la linea della Saar a Strasburgo occupando in forze il massiccio del Donon, oppure di saldarla all'Hardt da Saaralbe per Bitche e Pirmasens.

Tra Saarunion e Saarlouis convergono sulla Saar le principali strade provenienti dal tratto del corso del Reno compreso tra Bingen e Maxau, le quali si rannodano prima di giungere alla Saar a Tholey, a St. Wendel, a Homburg ed a Zweibrücken, donde l'importanza che viene ad acquistare sia il gruppo d'alture di Spicheren e di St. Avold, sia quello sulla destra della Saar, di Zweibrücken-Saint Jugbert-Neunkirchen, che copre i nodi stradali sopra menzionati. Come già si è osservato, le alture di riva sinistra non presentano però condizioni tattiche molto soddisfacenti per venire occupate da un'armata in ritirata, essendo facilmente accessibile da occidente e da mezzogiorno, ripide e scoscese invece dalla parte orientale.

A valle di Saarlouis, le cui fortificazioni vennero conservate, e che costituisce una testa di ponte di limitato valore sulla sinistra del fiume, il punto della linea della Saar di maggiore importanza è Conz, dove la Saar confluisce nella Mosella. A Conz si trovano due ponti sulla Saar — uno per la rotabile ed uno per la ferrovia — ed un ponte per la ferrovia sulla Mosella. Le alture che sorgono sulle due rive della Saar e le varie strade ordinarie e ferrate che convergono a Conz conferiscono a questo importante nodo idrografico eccellenti qualità tattiche e logistiche, sia per coprire le retrostanti linee della bassa Mosella e dell'Eifel, sia per sboccare offensivamente verso sud-ovest.

Perduta anche la linea della Saar, i tedeschi avrebbero ancora modo di ritardare l'avanzata del nemico verso il Reno, sia basandosi sulla Mosella tra Bernkastel e Zell e manovrando attraverso l'Hunsrück contro il fianco sinistro dell'invasore, sia cercando di difendere i passi dell'Hardt e più specialmente prendendo posizione all'altezza di Landstuhl per coprire l'importante nodo di Kaiserlautern, ed a Pirmasens per proteggere il fianco sinistro dei difensori di Landstuhl e per rompere l'accordo tra le masse nemiche operanti per l'Alsazia e per la Lorena.

b) **La linea del Reno.** — Eccoci così portati ad analizzare i principali elementi naturali ed artificiali che danno forza alla linea del Reno. La principale sua forza questa linea trae però dalle sue condizioni intrinseche, cioè della copia delle acque, dalla larghezza del suo letto, dalle numerose derivazioni che comprendono isolotti limacciosi, e per conseguenza dalla difficoltà di tenere tesi ponti militari.

Il Reno dal lago di Costanza in poi non è mai guadabile e comincia a diventare navigabile a Schaffausen, ma a qualche chilometro più a valle, a Neuhausen, la grande cascata intercetta la navigazione, ed anche dopo Neuhausen il suo letto è ingombro di scogli e da rapide e stretto fra pareti montane. Soltanto dopo Basilea il fiume scorre in pianura con corso piuttosto lento e sinuoso, ed appunto da Basilea in poi esso è solcato da numerosi battelli a vapore capaci in massima di uno squadrone, due compagnie o mezza batteria. Esistono poi molti rimorchiatori che potrebbero

pur servire per il trasporto di truppe. Finalmente si potrebbe utilizzare il legname che discende lungo il fiume per formare zatteroni.

La larghezza del fiume che è di 150 metri a Costanza, e di 172 metri a Basilea, va gradatamente aumentando fino a Bingen, dove raggiunge 523 metri. Tra Bingen e Koblentz il fiume non è largo in media più di 390 metri, perchè stretto tra le ripe elevate e scoscese dell'Hunsrück e del Taunus; ed anche dopo Koblentz la sua larghezza oscilla tra i 364 metri (Koblentz) e 484 metri (Bonn) per raggiungere 827 metri al momento d'abbandonare la Germania per entrare in Olanda.

Ad eccezione dei ponti sulla ferrovia, molti de' quali sono in ferro o in muratura, tutti gli altri non sono che ponti in barconi, che spesso occorre dover ripiegare durante lo sgelo delle nevi. Molti tra i ponti per la ferrovia hanno le pile fortificate.

Lungo il corso dell'alto Reno, cioè da Basilea fino a Strasburgo, si distende, come già si è avuto occasione di notare, una ricca e bella striscia piana tanto sulla riva sinistra quanto sulla destra, larghe 23 chilometri circa la prima, soltanto una dozzina di chilometri la seconda. Notevoli lungo questo primo tratto sono il corso dell'Ill ed il canale tra Rodano e Reno sulla riva sinistra: aumentano questi le difficoltà per una marcia offensiva da ovest verso est. Sulla riva destra sorgono all'altezza di Alt-Breisach le alture isolate del Kaisersthul e del Tuniberg, le quali mentre coprono lo sbocco di Freiburg, permettono ad artiglieria che vi si appostasse, di spingere la sua azione fin sull'opposta sponda del Reno in appoggio dei fianchi della testa di ponte di Neu-Breisach.

A valle di Strasburgo, sebbene le alture si spingano sulla riva sinistra più da vicino al corso del fiume, aumenta però la estensione della zona facilmente praticabile, la quale va nuovamente restringendosi dopo la Lauter e fino all'altezza di Worms.

Ma a valle di Worms tutto il terreno compreso fra la ferrovia Bingen-Alzey-Manheim ed il fiume costituisce una regione sentitamente ondulata ma ricca, ben coltivata, popolata e coperta da fitta rete stradale.

Alzey, che si trova nel centro di questa regione ed a distanza presso a poco eguale da Bingen, da Magonza, da Manheim e da

Kaiserslautern, è un nodo stradale di grande importanza strategica, e costituirebbe il perno di manovra d'un esercito tedesco che si proponesse di rimanere sulla sinistra del Reno davanti a Magonza. Da Alzey codesto esercito difenderebbe indirettamente tutto il corso del Reno da Manheim a Bingen.

Presso a poco in corrispondenza di questa immensa piazza d'armi offensiva, trovasi sulla riva destra un'altra grande piazza di raccolta — tutta perfettamente piana, ricchissima e popolatissima — la quale si apre tra il piede dell'Odenwald, dello Spessart e del Taunus. Il Meno ne irriga il lembo settentrionale.

A valle di Magonza il Reno corre, com'è noto, attraverso successive strette fino a Bonn; e dopo attraverso pianure, lievemente ondulate dapprima, piatte in seguito, fino al suo ingresso in Olanda.

Il Reno è attraversato da otto linee d'operazione, le cui direttrici possono ritenersi così individuate:

1° Alto piano svizzero — *Schaffausen* — Ulma;

2° Belfort — *Neu-Breisach* — Freiburg — Donaueschingen;

3° Toul — Zabern — *Strasburgo* { Donaueschingen; Sigmaringen;

4° Toul — Saarguemünd — *Pirmasens* — *Maxau* { Stuttgard — Ulma; Heilbronn — Ansbach — Nürnberg — Beireuth.;

5° Toul — Saarbrücken — Kaiserslautern — *Manheim* { Stuttgard — Ulma; Würtzburg — Bamberg — Lichtenfeld;

6° Toul — Saarbrücken — *Mainz* — Frankfurt — Schweinfurt — Coburg;

7° Verdun — Diedenhofen — *Koblentz* — Valle della Nahe — Cassel { Erfurt; Münden;

8° Piazze del Nord — linea Sambra — Mosa — *Köln* { Cassel { Erfurt; Münden; Magdeburg; Hannover — Berlino.

Prescindendo dalla circostanza che la prima e l'ultima delle anzidette linee d'operazione non potrebbero venire seguite se non violando la neutralità della Svizzera e del Belgio, ci riferiamo a

quanto altrove abbiamo detto circa la poca loro convenienza per l'offensiva francese, specialmente nel caso che l'invasore non potesse contare sull'amicizia sicura dei due Stati neutri che dovrebbe attraversare.

La seconda e la terza esclusivamente, e la quarta e quinta volendo, danno accesso alla valle del Danubio — alla via cioè di Vienna e non a quella di Berlino.

Soltanto la sesta e la settima, per vie dirette, in condizioni strategiche soddisfacenti e senza richiedere la separazione dell'esercito assalitore in masse nettamente distinte, conducono verso il cuore dell'impero tedesco

Non egualmente buone sono però le condizioni tattiche e logistiche di queste ultime due linee d'operazione. La sesta, quella cioè della valle del Meno, è in facili rapporti tanto sulla sinistra quanto sulla destra del Reno, colla quarta e colla quinta, le quali trovano prosecuzione parallela ed indipendente attraverso le Frankenhohe verso i passi del Fiktelgebirge e del Turingnwald. Nel loro insieme queste tre linee d'operazione costituiscono pertanto un solo fascio o zona di marcia che arriva sul Reno su d'una fronte di cento chilometri e che all'incirca conserva colesta larghezza — non certo eccessiva per le masse onde la Francia disporrebbe per l'offensiva — fin verso l'alto Meno. Limitandosi poi a passare il Reno tra Worms e Maxau (fronte di poco più di 60 chilometri) rimarrébbe l'invasore a circa due tappe tanto da Strasburgo quanto da Magonza, non troverebbe a difesa del fiume che piazze di pochissimo valore, e dopo raggiunta la riva destra, nessun altro ostacolo naturale od artificiale di rilievo dovrebbe superare fino ai passi del Ficktelgebirge, che del resto presentano ancor questi difficoltà di non grande momento.

La settima linea, quella della Mosella-Lahn, per direzione si presenterebbe certamente opportuna all'offensiva francese, ma essa si trova in condizioni tattiche e logistiche poco soddisfacenti, specialmente trattandosi dei grandi eserciti attuali, perchè corre stretta tra l'Eipel e l'Hunsrück prima, poi tra il Tannus ed il Westerwald.

Raggiunta poi Cassel ed avanti di sboccare nella valle del Weser, devesi superare le porte di Westfalia: raggiunta invece Behra, de-

vesi superare quelle di Turingia per sboccare su Erfurt nella valle della Saale.

Concludendo: la zona di marcia del Meno è proprio quella che segna la magistrale probabile delle operazioni offensive della Francia contro la Germania.

Premesse queste brevi considerazioni generali sull'andamento, costituzione ed importanza delle varie linee d'operazione, diciamo ora intorno all'ordinamento difensivo della linea del Reno ed alle condizioni militari di più spiccata importanza de' vari suoi punti.

Un esercito francese che, violando la neutralità svizzera, si proponesse d'attraversare il Reno a monte di Basilea, parrebbe, a prima giunta, che dovesse trovarsi in condizioni soddisfacenti, inquantochè i trattati del 1815 hanno lasciato alla Svizzera i saglienti di Basilea, di Eglisau, di Schaffausen e di Stein, che; quali teste di ponte, coprono i ponti stabiliti in corrispondenza delle località suddette. Ma, prescindendo dal fatto che i ponti sul Reno fra Costanza e Basilea sono di molto aumentati dopo quell'epoca — se ne hanno venti di cui quattordici per strade ordinarie — prescindendo pure dal fatto che invece intorno a Costanza i tedeschi sono padroni di un saliente sulla riva sinistra e che sul lago dello stesso nome posseggono una flottiglia a vapore considerevole, rimane molto discutibile se i francesi arriverebbero a tempo per giovarsi dei saglienti di Basilea, di Eglisau, di Schaffausen e di Stein; e ciò non solamente nel caso che non potessero contare sulla tacita acquiescenza della Svizzera, ma ben anco nel caso che potessero invece contare sulla sua stessa alleanza.

Ad ogni modo gli è certo che — sotto l'aspetto tattico e logistico e quando non dovessero fare i conti anche colla resistenza degli svizzeri — il tratto del corso del Reno compreso fra Basilea e Costanza, e più specialmente il tratto fra Eglisau e Stein, è il meno forte della barriera renana; nè gli eserciti francesi troverebbero ostacoli naturali od artificiali di rilievo fino al Danubio. Intorno ad Ulma però i tedeschi hanno preparato un solido campo trincerato quale base della massa che avesse per compito di difendere la *trouée* dell'alto Danubio.

Ma comunque si voglia giudicare intorno alla maggiore o minore difficoltà topografica d'un attacco francese da questa parte,

sta pur sempre per la linea d'operazione dell'alto Reno il grave difetto della sua eccentricità, colla conseguente necessità di dividere le forze.

Le altre due linee che tendono all'alto Danubio passando il Reno a Neu-Breisach ed a Strasburgo, sono potentemente difese in corrispondenza appunto dei sopramenzionati due punti di passaggio. Sull'importanza ed estensione delle fortificazioni di Strasburgo già s'è parlato abbastanza.

Quanto ai punti di passaggio a monte del suddetto campo trincerato, questi fino a pochi anni or sono erano invero debolmente fortificati. L'antica piazza di Hüningnen era stata conservata e soltanto leggermente migliorata; ed era stata pure conservata la testa di ponte di Neu-Breisach per coprire quella importantissima stazione ferroviaria, ma senza accrescerne il valore delle opere. Da qualche tempo però s'è dato mano ad accrescere notevolmente codesto valore e ad estendere il raggio di codesta testa di ponte. Non siamo in grado di fornire al riguardo particolari; riteniamo tuttavia non andare errati ritenendo che questa testa di ponte appoggierà le ali al Reno in corrispondenza appunto di quelle belle alture del Kaisersthal e del Tuniberg di cui già abbiamo fatto menzione.

Ma forse più ancora che sulle fortificazioni, l'importanza di Neu-Breisach continua a poggiare sulla grandiosa sua stazione ferroviaria. Quivi con binari e banchine furono occupati tutti i cinque chilometri che separano la città dal Reno.

Erasi progettato di fortificare anche Mülhausen, altro importante nodo stradale, ma se n'è abbandonata l'idea. I tedeschi basano infatti la difesa dell'alta Alsazia più che sulle fortificazioni, sopra un concetto offensivo: radunare prontamente truppe sul Reno superiore, spingendole poi fino presso alla displuviale in ferrovia, e quindi probabilmente subito al di là — tale sembra sia il loro disegno, nè i francesi sarebbero in grado di opporvisi seriamente, perchè la difesa dei vari passi, specialmente di quelli di S.te Marie-aux-Mines e di Saales, sono facilmente girabili per l'alta Saar.

Rispondono appunto a codesto concetto offensivo gli aumentati mezzi di passaggio sul Reno e le grandiose stazioni di sbarco

di Neu-Breisach, di Mülhausen, di Strasburgo e di Mölsheim; vi rispondono pure i tronchi ferroviari spinti fino alla testata delle principali vallate de' Vosgi. Infatti, come già s'è detto altrove, abbiamo un tronco che rimonta la valle della Thürre fino a Wesserling con diramazione a Cernay per Massevaux; altri tronchi rimontano la valle della Flechte fino a Münster, la valle della Giesenbach e quindi della Lieporette fino a S.te Marie-aux-Mines. Finalmente una ferrovia rimonta fino a Rothau l'importante valle della Brüche che apre la via alla depressione di Saales. Tutti questi vari tronchi sono poi fra loro raccordati dalla linea, in grande parte a doppio binario, Zabern-Mölsheim-Schlettstadt-Mülhausen-Hüninguen, che corre al piede dei Vosgi.

Ma v'ha di più.

Secondo quanto asserisce la *France militaire* del 2 agosto 1893, le guarnigioni dell'alta Alsazia verrebbero notevolmente aumentate in seguito all'applicazione della nuova legge militare. Inoltre in questi ultimi anni i tedeschi avrebbero migliorato ed allargato un certo numero di strade d'importanza strategica che conducono alla frontiera, tantochè in molti punti si hanno tre e fino a quattro strade che vengono a rannodarsi al colle cui fa capo una sola strada dalla parte della Francia.

E non basta ancora.

In prossimità della frontiera, su tutti i punti dominanti, essi, i tedeschi, avrebbero costrutto degli osservatori che sono forniti di tavole d'orientamento indicanti tutti i punti più notevoli dell'altro versante e molti altri dati interessanti sotto l'aspetto militare, fra i quali la distanza dei punti stessi dall'osservatorio. Insomma sotto il pretesto di costrurre osservatori per comodo dei *touristes*, essi avrebbero preparato nè più nè meno che delle vere tavole di tiro e d'orientamento. Analoghe indicazioni trovansi poi in molti altri punti lungo la cresta dei Vosgi, e specialmente sulle posizioni che sarebbero più indicate per il collocamento delle artiglierie.

Insomma, senza assumere veruna responsabilità sulla maggiore o minore attendibilità di quanto asserisce il giornale militare francese, ben si scorge però come la difesa dell'alta Alsazia poggi essenzialmente su un concetto offensivo, e come d'altra parte la

offensiva francese — oltre ad essere strategicamente poco opportuna — andrebbe ad urtare contro difficoltà topografiche ed artificiali molto serie. e cioè contro la difesa mobile dei Vosgi da prima. contro la linea del Reno, con Strasburgo. Neu-Breisach, ed Hüninguen, dopo, dietro alla quale sta lo Schwartz-Wald, che tanto si presterebbe ancora alla difesa locale, sebbene ormai solcato da numerose strade.

* * *

I centoquaranta chilometri del corso del Reno compresi tra Strasburgo e Magonza sono pressochè indifesi. Pochissimo valore ha infatti la piazza di Rastadt presso al confluente della Murg nel Reno; poco ne ha pure quella di Germersheim, cinta da una corona di fortini che non si spingono a più di 600 metri dal corpo di piazza.

Assolutamente indifesi sono poi i punti di passaggio di Maxau, di Speyer, di Manheim e di Worms, in corrispondenza dei quali la riva sinistra ha altresì leggero dominio sulla destra. Ma di tutti codesti punti di capitale importanza è quello di Manheim, grande e ricca città con 130,000 abitanti. Manheim è infatti il nodo di molte ferrovie che irradiano in tutte le direzioni, ed è pure il nodo di due grandi linee d'operazione: quella del Meno e quella che per la valle del Nekar, fa capo all'alto Danubio.

Il governo tedesco prima del 1870 aveva concepito il disegno di fortificare Manheim, ma codesto disegno venne abbandonato dopo che la frontiera fu trasportata dalla Saar e dalla Lauter sulla Mosella e sui Vosgi meridionali.

Caposaldo per la difesa della grande tanaglia renana è *Magonza* (1) (Maïnz), ch'è nel tempo stesso la piazza principale di deposito e di vettovagliamento dei tedeschi sulla frontiera occi-

(1) Le notizie relative a Magonza ed alle altre piazze renane più in a valle vennero tratte dalla *Géographie militaire* del Niox.

dentale. Oltre a molti altri stabilimenti militari, è notevole a Magonza la grandiosa fabbrica di conserve alimentari.

Il Reno ha 450 metri di larghezza a monte di Magonza, 1000 metri a valle. La città siede sulla sinistra del fiume: due ponti, uno a valle, l'altro a monte, mettono in relazione le ferrovie del Palatinato con quelle dell'Assia e del Nassau: un ponte in barconi unisce il centro della città colla fortezza di Kastel, che, quale piccola testa di ponte a linea tanagliata, sorge sulla destra del fiume. Dopo del 1870 l'antica cinta di Magonza venne demolita e sostituita da una cinta di sicurezza spinta più lontano dall'abitato. Sei grandi forti costituiscono la vera linea di resistenza della piazza; tre sulla riva sinistra a circa 4500 metri dalla cinta, altri tre sulla destra a meno di 3000 metri. Come si vede, l'estensione e l'importanza delle opere di Magonza sono notevolmente inferiori a quelle di Strasburgo, talchè Magonza non può chiamarsi un campo trincerato nel senso moderno della parola. Ciò tuttavia non toglie che per la sua posizione in corrispondenza del rientrante renano ed a cavallo del fiume, costituisca un punto d'appoggio ed un perno di manovra prezioso per i tedeschi.

Ad ogni modo sta il fatto che delle grandi linee che costituiscono la zona di marcia Toul-Saarbrücken-valle del Meno, soltanto quella più settentrionale è efficacemente difesa, le altre due — quelle che passano il Reno a Maxau ed a Manheim, le quali alla lor volta comprendono ben condizionati e ricchi fasci stradali — sono indifese. Un'offensiva francese, la quale avesse conseguito delle vittorie decisive sulla sinistra del Reno, potrebbe quindi proporsi di passare il fiume fra Maxau e Worms, a due tappe cioè tanto dal campo trincerato di Strasburgo, quanto dalla piazza di Magonza, e quindi procedere per la grande via del Meno verso la Turingia e la Sassonia.

Ove però le vittorie non fossero state decisive e l'esercito tedesco fosse ancora in grado di tentare la sorte delle armi in campo aperto sulla sinistra del Reno, troverebbe intorno ad Alzey condizioni favorevoli per raccogliersi. Quivi appoggiato a tergo da Magonza, ai fianchi dal Reno, da cui non disterebbe più d'una tappa, renderebbe sommamente arrischiato un passaggio

nel fiume da parte del nemico tra Worms e Manheim: ed eseguito codesto passaggio più in a monte, perderebbe una parte del suo carattere minaccioso, sia perchè risentirebbe un po' della sua posizione alquanto eccentrica, sia perchè gli farebbero difetto le strade per svilupparsi colla voluta celerità ed intensità verso il proprio obbiettivo.

Tra Bingen e Koblentz il passaggio del Reno non presenterebbe serie difficoltà a causa della diminuita larghezza del suo letto — 390 metri in media; donde l'importanza dei ponti di Bacharach, di Saint Goar e di Boppard. A codesti ponti si giunge però seguendo le vie dell'Hunsrück, e al di là del fiume le strade stesse procedono fra il Taunus ed il Westerwald, confondendosi con quelle che segnano la prosecuzione della linea della Mosella per Trier e Koblentz. Ora noi sappiamo che l'Hunsrück non è la regione più adatta per lo sviluppo di grandi operazioni. Ciò non toglie che i sopra menzionati punti abbiano notevole importanza perchè vi potrebbero far capo con vantaggio colonne, le quali, o facessero sistema con quella principale incamminata per la linea della Mosella, oppure che avessero per scopo d'operare sul rovescio di Magonza, dietro al Taunus, verso Giessen, la Nidda e la Kintzig.

A difesa della linea della Mosella sorge *Koblentz*. La fortezza d'Ehrenbreitstein, i cui accessi sono protetti da quattro piccole opere a breve distanza dal Reno, domina sulla destra sponda la città. Sulla riva sinistra si hanno due forti e parecchie opere intermedie.

In complesso però la piazza di Koblentz non ha che un valore limitato, atteso la poca distanza cui sono state spinte le opere della cinta ed atteso altresì le loro condizioni intrinseche non più abbastanza rispondenti alle esigenze delle nuove armi.

Maggiore sviluppo ed importanza ha il campo trincerato di *Colonia* (Köln), che sbarra una delle principali strade fra quelle che costituiscono il fascio Sambra-Mosa-Hannover, che è nel tempo stesso il perno per le manovre a difesa del corso del Reno in corrispondenza dell'intero fascio.

Inoltre Colonia, grande e ricca città di 162,000 abitanti, sembra altresì destinata a funzionare per rapporto alla linea d'opera-

zione di Sambra-Mosa da grande piazza di deposito e di vettovagliamenti.

Aggiungasi che in seguito alla costruzione della ferrovia che, attraverso all'Eifel, conduce a Trier, Colonia spinge anche la sua azione sul teatro d'operazione della riva destra della Mosella.

Dopo del 1870 intorno a Colonia, fabbricata tutta sulla sinistra del Reno, vennero costrutti undici forti, piuttosto piccoli, ma a breve intervallo fra loro e collegati da lunette intermedie.

Questi forti sono a non più d'un chilometro dalla cinta della piazza ed in terreno perfettamente piano.

Benchè si sostengano mutuamente, sul loro valore intrinseco, e sopra tutto sulla protezione che possono dare ad una città come Colonia per sottrarla ai danni d'un bombardamento, si potrebbe certamente fare qualche riserva. Giova però ricordare come della fortificazione permanente i tedeschi non contino di valersi in massima che quale caposaldo, e forse più ancora come sicuro deposito di materiali. Costretti alla difesa, essi faranno largo impiego della fortificazione improvvisata, ed intorno a Colonia acconcie posizioni troverebbero per tale scopo sulle alture boschive *die Ville* che sorgono alcuni chilometri ad ovest della piazza.

Un'offensiva francese che procedesse per la linea della Sambra-Mosa verso il Reno inferiore, o dovrebbe assediare Colonia, impresa certamente lunga e richiedente mezzi considerevoli, oppure andare a passare il Reno ancora più a nord, tra Düsseldorf e Wesel. Le condizioni logistiche di questo breve tratto del Reno sono certamente ottime per la fittezza della rete ferroviaria ed ordinaria e per la ricchezza delle provincie da attraversare, ma evidentemente l'offensiva francese si troverebbe in condizioni molto perigliose. Anzitutto dovrebbe poter contare in modo assoluto sull'amicizia non solamente del Belgio, ma anche dell'Olanda, in secondo luogo, subito dopo varcato il Reno, si manifesterebbe urgente il bisogno o di piegare verso sud col grosso dell'esercito, nel quale caso la linea d'operazione verrebbe a descrivere un gomito pronunciatissimo intorno a Colonia e a fare un giro molto vizioso; oppure di distaccare un forte corpo che proteggesse il fianco destro del grosso in marcia da Düsseldorf per l'Hannover su Berlino da minaccie d'un difensore raccolto nell'Assia, intorno

a Cassel. Oltre al distaccamento lasciato sulla Mosa-Mosella per coprire Parigi ed il centro della Francia, un altro forte distaccamento dovrebbesi dunque lasciare sulla destra subito dopo passato il Reno. Ma in tale caso quali forze rimarrebbero all'invasore per procedere nella sua offensiva verso la media e la bassa Elba?

Concludendo:

Anche senza tenere conto di considerazioni d'ordine più elevato e complesso, e soltanto riferendoci a quelle di carattere puramente militare, pare a noi rimanga confermato quanto abbiamo già notato altrove circa alla poca probabilità che, nel caso d'una guerra tra la Germania e la Francia, la neutralità del Belgio o dell'Olanda non meno che quella della Svizzera venga violata. E codesta violazione non appare, a nostro avviso, molto più probabile nemmeno ove si supponga che altri Stati, oltre alle due grandi potenze sopra nominate, fossero per prendere parte alla lotta.

Soltanto nel caso che il Belgio o la Svizzera facessero causa comune con una e con l'altra delle due grandi rivali, queste potrebbero trovare convenienza di far passare le loro operazioni attraverso al territorio belga od al territorio svizzero, e ciò specialmente in date ipotesi di alleanze. Così p. e. ove la Svizzera accedesse alla triplice alleanza, si capisce che le valli dell'Aar e dell'alto Reno diventerebbero certo teatro di lotta perchè attraverso l'altopiano svizzero gli alleati cercherebbero darsi la mano, e la Francia avrebbe interesse ad impedire ciò facendo cuneo tra essi. Ad ogni modo anche nel caso in cui il Belgio e la Svizzera rinunciassero spontaneamente alla neutralità per entrare attivamente nella lotta, non crediamo che attraverso a codesti Stati passerebbe la direttrice principale delle operazioni. Soltanto nel caso che anche l'Inghilterra prendesse parte attiva alla lotta, i più grandiosi e decisivi atti di codesta lotta potrebbero forse svolgersi nel Belgio.

Per noi sta dunque che, secondo le maggior probabilità, il principale teatro della guerra fra i due grandi Stati che da oltre vent'anni stanno in armi guardandosi mutuamente in cagnesco, sarà pur sempre quella striscia di terreno che ha per base l'alta Mosa e si svolge attraverso l'Hardt e la valle del Meno, limitata

a sud-est dalla congiungente Epinal con Strasburgo e Bamberg, ed a nord-ovest dalla congiungente Verdun con Magonza e Coburg.

Ciò essendo, la naturale zona di schieramento delle forze francesi apparisce essere quella tra Verdun ed Epinal, gravitando però verso Epinal; la naturale zona di schieramento delle forze tedesche quella tra Metz e Strasburgo, forse con un distaccamento verso Neu-Breisach.

V.

Le truppe dislocate presso al confine in relazione con la mobilitazione e con il probabile schieramento strategico dei due eserciti.

Prescindendo dalla maggiore o minore necessità che la Francia e la Germania potrebbe sentire di distrarre notevole parte delle loro forze per fronteggiare altri Stati, le forze inquadrate disponibili per la grande lotta, fino ad ora presso apoco si equivalevano; con qualche vantaggio per quanto riguarda il numero delle unità da parte della Francia (584 battaglioni, compresi quelli leggeri e della legione straniera, di fronte a 538 della Germania, e 480 batterie di fronte a 434).

La nuova legge militare, testè approvata in Germania, ormai permette però a questa potenza d'accrescere sensibilmente il numero delle sue unità, spostando la differenza suaccennata in suo favore.

La Francia dispone di mezzi per costituire circa 22 corpi d'armata dell'esercito permanente e 7 divisioni di cavalleria, tenuto conto non solo del 19° corpo, che ha sede nell'Algeria, ma anche del corpo di marina ed in oltre della circostanza che il 6° corpo d'armata (Chalons) è composto di sei divisioni.

Ad immediato rincalzato di questi 22 corpi d'armata permanenti può la Francia disporre di 145 reggimenti di fanteria di ri-

serva, 43 battaglioni di cacciatori e 10 di zuavi di riserva ed inoltre di 150 squadroni pure di riserva. L'artiglieria per queste unità di riserva è fornita in massima dai reggimenti permanenti, per mezzo dello sdoppiamento. In complesso la Francia può dunque disporre di 80 divisioni per costituire l'esercito di campagna.

Per il presidio delle fortezze e per la difesa locale essa ha poi l'esercito territoriale propriamente detto. (In Francia 145 reggimenti di fanteria, 13 battaglioni di cacciatori, 144 squadroni, 362 batterie, 18 battaglioni del genio e 18 del treno: in Algeria 10 battaglioni zuavi, 6 squadroni cacciatori d'Africa e 13 batterie a piedi).

Secondo la nuova legge militare, a datare dal 1° ottobre prossimo l'esercito tedesco dovrà comprendere:

538 battaglioni e 173 mezzi battaglioni di fanteria;
465 squadroni di cavalleria;
494 batterie da campagna;
37 battaglioni a piedi;
23 battaglioni di pionieri;
7 battaglioni di ferrovieri;
21 battaglioni del treno.

L'attuale circoscrizione territoriale della Germania porta 17 corpi d'armata territoriali ed il corpo della guardia, dipendenti direttamente dalla Prussia, più 2 corpi bavaresi — totale 20 corpi d'armata, ma l'XI ed il XII corpo prusso-sassone ed il II corpo bavarese comprendono 3 divisioni cadauno; d'altra parte poi coll'aumento dei 173 mezzi battaglioni (1 mezzo battaglione ogni reggimento di fanteria) le forze inquadrate dell'esercito permanente germanico vengono ad accrescersi di quanto corrisponde a 3 ½ corpi d'armata, — talchè si può concludere che nella primavera del 94 la Germania avrà subito disponibili tante unità permanenti da poter costituire 25 corpi d'armata su due divisioni. Quanto a cavalleria poi, dopo provveduto a fornire un reggimento per divisione di fanteria, essa potrà ancora disporre di una cinquantina di reggimenti per costituire da 8 a 9 divisioni di cavalleria indipendenti.

Ad immediato rincalzo dell'esercito permanente si ha la landwehr di 1° bando (304 battaglioni di fanteria, 1 reggimento di cavalleria su 4 squadroni per ogni brigata permanente; una batteria montata od a cavallo rispettivamente per ogni brigata di batterie per-

manente montata od a cavallo, cioè 48 reggimenti di cavalleria e circa 170 batterie da campo).

Si può ritenere quindi che colla landwehr di 1° bando, l'esercito di campagna potrebbe venire accresciuto di altre 25 divisioni di fanteria e di 4 di cavalleria, portando così l'esercito stesso a 75 divisioni di fanteria e 12 di cavalleria — cifra che appare alquanto inferiore a quella veduta per la Francia. Codesta inferiorità non è però che apparente.

Anzitutto, sia per l'inquadramento, sia per l'età del personale di truppa, le 25 divisioni di landwehr di 1° bando rappresentano un elemento più solido delle 36 divisioni di riserva francesi. In secondo luogo, dietro alle 25 divisioni di 1° bando la Germania dispone di altri 300 battaglioni di landwehr del 2° bando, tutta costituita da uomini istruiti ed in età ancora a bastanza verde (dai 32 ai 39 anni); e sebbene il 2° bando sia più specialmente destinato a servizi di 2ª linea ed ai presidi delle fortezze, conviene notare però che per codesta bisogna si dispone non solamente dei 301 battaglioni di landsturm, con 99 squadroni e 86 batterie, ma oltre a questo che le truppe di deposito, che si formano presso ogni unità permanente (1 battaglione per reggimento di fanteria, 1 compagnia per battaglione di cacciatori, 1 squadrone per reggimento di cavalleria, 1 batteria montata per reggimento, più anche una batteria a cavallo per quei reggimenti che hanno la brigata a cavallo) sono perfettamente impiegabili come truppe presidiarie, perchè esse inquadrano: *a*) gli uomini già sotto le armi non atti ad entrare subito in campagna: *b*) le riserve di complemento istruite (con 20 settimane di servizio): *c*) l'eccedenza dei riservisti.

D'altra parte poi il complemento di guerra delle unità già partite è appunto costituito in primo luogo dalla parte istruita di queste formazioni di deposito; e non bastando questa parte, o essendo stata essa altrimenti impiegata, si ricorre alle reclute non ancora istruite, ed incorporate nelle unità suddette.

Insomma, senza che il servizio di retrovie, quello di presidio alle fortezze rimanga compromesso, e pur assicurando il completamento delle unità dell'esercito di campagna, una grande parte ed anche tutta la landwehr di 2° bando, potrebbe venire

impiegata nella guerra campale, portando a poco meno di 100 divisioni l'esercito d'operazione.

Comunque sia però ci sembra potersi concludere che la differenza tra le forze inquadrate di cui dispongono la Francia e la Germania non è molto considerevole, e certo non tale da costituire un fattore di grande importanza a favore od a svantaggio di una delle due parti.

Ciò piuttosto che costituisce un elemento di marcata inferiorità per la Francia è la differenza di popolazione e quindi la differenza del contingente annuo. Mentre infatti la Germania sta per raggiungere, ed a quest'ora avrà già raggiunto, i 50 milioni d'abitanti (erano 49,421,803 il 31 dicembre 1890), la Francia il 1° gennaio del 1887 non contava che 38,218,903.

Da questo facilmente si può dedurre quanto maggiore sia la forza viva disponibile in Germania che in Francia (1).

(1) Risultati della leva in Francia ed in Germania. (Dal *Manuale di organica militare* del CORTICELLI).

(*a*) *Francia* (risultati medi dal 1883 al 1887).

Inscritti 310,847			310,847
Attualmente tutti incorporabili	Renitenti	7450	84,538
	Riformati	37,002	
	Rividibili	40,086	
	Assegnati a' servizi ausiliari	17,224	226,306
	Dispensati per motivi di famiglia	47,447	
	Dispensati per interesse sociale	9017	
	Allievi scuola politecnica, forestale o già in servizio	22,931	
	Arruolati	129,690	
			310,847

Essendo stata tolta colla legge 15 luglio 1889 qualsiasi dispensa assoluta, gli incorporabili salgono dunque a circa 325,000 in media. Bisogna però tenere conto che in Francia si è ammesso come minimo di statura 1,54.

(*b*) *Germania* (risultati della leva del 1890 sui nati nel 1870 e sui rividibili dei due anni precedenti).

Inscritti nelle liste (1).			1,078,748
Attualmente tutti incorporabili	Cancellati, indegni, renitenti	526,439	1,078,748
	Riformati	30,680	
	Rividibili (per motivi di salute)	521,629	
	E. P. per il servizio armato	175,779	391,803
	E. P. volontari id.	12,666	
	E. P. per il servizio senz'armi	3,745	
	E. P. riserva di complemento	85,363	
	Nella marina	4,410	
	Assegnati alla Landwehr 1° bando	110,170	
	In sopra numero (residuo di leva)	5,916	5,916
			1,476,467

(1) Di questi, gli appartenenti alla 1ª classe di età, ossia i nati nell'anno in cui si riferisce la leva, sono 475,000.

Ma forse il principale fattore che contribuirà a rompere in modo sensibile l'equilibrio delle forze, sarà pur sempre la situazione politica del momento. Sarà questa infatti che — pur prescindendo anche dalle alleanze — obbligherà una o l'altra delle due potenze che qui si considerano a distrarre porzione più o meno importante delle loro forze per guardare altre frontiere sulle quali si addensasse la bufera.

Per ciò che ha tratto ai mezzi di cui la Francia e la Germania dispongono per concentrare le loro forze in prossimità della frontiera minacciata, le condizioni presso a poco si equivalgono. Il materiale ferroviario all'uopo necessario può ritenersi più che sufficiente: ricche e bene condizionate sono poi le rispettive reti ferroviarie.

Dieci linee indipendenti (14 binari) permettono ai Francesi di trasportare le loro forze sul fronte Belfort-Epinal-Toul-Verdun-Mezières o poco lontano da esso. Di undici linee, pure quasi totalmente indipendenti (16 binari), dispongono i Tedeschi per lo schieramento sul fronte Mülhausen-Strassburg-Saarburg-Bernsdorf-Metz-Diedenhofen-Trier, od a meno di una tappa da codesto fronte.

Passando poi ad esaminare in corrispondenza di quali tratti dei rispettivi fronti di schieramento si addensino i principali nodi ferroviari, si scorge che ciò succede tra Leronville ed Epinal da una parte, tra Metz e Strasburgo all'altra.

Anche sotto l'aspetto del movimento ferroviario viene dunque a confermarsi quanto già abbiamo notato precedentemente, essere cioè appunto queste le zone sulle quali probabilmente verrebbero a gravitare i due eserciti avversari.

La protezione della radunata dei due eserciti, più che sugli ostacoli naturali, il valore dei quali è, come sappiamo, molto limitato, si basa sulle fortificazioni e sulle forze mobili dislocate presso alla frontiera. Già si è parlato quanto basta sulle prime, faremo quindi qui un cenno sulle seconde.

In corrispondenza della sua frontiera politica colla Germania, la Francia ha due soli corpi d'armata, il VI ed il VII.

Ma il primo comprende all'incirca sei divisioni di fanteria e tre di cavalleria, il secondo ha in più della formazione normale

un reggimento di fanteria, un battaglione di cacciatori ed una divisione di cavalleria. Aggiungasi che nel VI corpo sono dislocati 12 reggimenti regionali, 10 dei quali sono su 4 battaglioni anzichè su 3.

D'altra parte è bensì vero che soltanto il XIV, il XV ed il XVI corpo d'armata tedeschi hanno i loro territori confinanti colla Francia, ma oltre che questi corpi d'armata sono organicamente più forti degli altri sia per numero di unità, sia per effettivi, va tenuto anche conto che nei loro territori vennero distaccate porzioni ragguardevoli di truppe appartenenti ad altri corpi d'armata, tantochè il XIV, XV e XVI corpo comprendono l'equivalente di 7 $^1/_2$ divisioni di fanteria e di 2 divisioni di cavalleria, oltre, ben inteso, alle brigate di cavalleria di corpo d'armata.

Tuttavia pare a noi poco concludente il semplice parallelo tra il numero delle unità esistenti nei soli corpi d'armata di frontiera. Anzitutto vi sono reggimenti che, sebbene dislocati nei corpi d'armata di frontiera, si vengono però a trovare più lontani dal confine di altri che appartengono ai corpi dell'interno. Per esempio, i reggimenti di fanteria di Bourg e di Belley, che dipendono dal comando del VII corpo (Besançon), sono sensibilmente più lontani da Belfort dei reggimenti di guarnigione ad Auxonne ed a Dijon, nel territorio cioè dell'VIII corpo (Bourges).

In secondo luogo quando un corpo di truppa trovasi già a distanza tale dal confine da dover prendere la ferrovia, non ha più grande importanza di sapere se si trova cinquanta chilometri più vicino o cinquanta chilometri più lontano: l'essenziale è di sapere se esso si trova a meno d'una tappa ferroviaria dal confine, cioè all'incirca a meno di 250 chilometri.

Ben più importante in questo caso è di conoscere e di tener conto della forza di pace delle singole unità e della maggiore o minore celerità di cui sono suscettibili per mobilitarsi. Se infatti esse sono mantenute con una forza ed una formazione tale da permettere il loro immediato impiego senza dare occasione a troppo gravi inconvenienti per la loro ulteriore mobilitazione, ben può ritenersi che, pur essendo a qualche centinaio di chi-

lometri dal confine, ma vicine ad una ferrovia, esso si trovino in condizioni notevolmente migliori a quelle di altri corpi che sono bensì dislocati presso il confine, ma che per la loro forza troppo esigua, mal si presterebbero per venire impiegate in operazioni di campagna. Tutt'al più potrebbero servire queste per la difesa locale.

La conoscenza della maggiore o minore quantità di forze che i due Stati mantengono a portata immediata dal confine potrà dunque darci un'idea sui mezzi di cui ciascuno di essi può valersi per la prima difesa del retrostante paese da improvvise irruzioni. Sommando poi queste stesse forze con quelle che, per il fatto della loro dislocazione di pace, è possibile di far arrivare fino dal primo giorno di mobilitazione in prossimità del confine, e tenendo conto anche del raggruppamento delle forze in parola intorno a determinati punti del confine stesso, si avrà un dato — oltre che per renderci conto della aumentata protezione della rispettiva frontiera — anche per formarci un'idea sulla maggiore o minore attitudine a prontamente operare offensivamente in determinata direzione. Non dimentichiamo però che fattore importantissimo per arrivare a conclusioni probabili in ordine a codesta prima offensiva, è la conoscenza della forza e della costituzione organica di pace delle singole unità.

Altro fattore da fare entrare nel calcolo sarebbe pure la rete ferroviaria. Ma nel caso nostro possiamo trascurarlo, perchè, come abbiamo veduto, codesta rete è talmente fitta e bene condizionata, e la dislocazione delle truppe così regolata, che tutte quelle più prossime al confine politico (cioè a meno d'una tappa ferroviaria da esso) potrebbero senza difficoltà di sorta venire subito trasportate alla frontiera in ferrovia.

Ciò premesso, nelle due tabelle seguenti noi abbiamo distinto:

a) Le truppe che per il fatto della loro dislocazione di pace potrebbero trovarsi impegnate fin dal primo giorno di mobilitazione;

b) Quelle che si trovano dalle prime a meno d'una tappa ferroviaria;

c) Tanto per le prime quanto per le seconde, si sono poi

poste in evidenza quelle mantenute con effettivi rinforzati, da quelle mantenute sull'ordinario piede di pace (effettivi ridotti).

Circa a questa ultima distinzione è chiaro però che non basta la denominazione per stabilire la reale differenza. Ognuno comprende che se gli effettivi rinforzati d'un esercito equivalgono agli effettivi ridotti dell'esercito avversario, la differenza fra le unità rinforzate del primo e quelle ridotte del secondo è illusoria o quasi. Al riguardo vedasi dall'esame della seguente tabella quale sia la forza approssimativa delle unità in Francia ed in Germania, a secoda che esse sone mantenute sul piede ridotto o sul piede rinforzato.

Ricorderemo ancora, che mentre in massima tutti i corpi d'armata francesi e germanici si completano territorialmente, non così avviene per la guardia, la quale riceve complementi dai corpi prussiani, e per le truppe del XV e del XIV corpo tedeschi, le quali pare si completeranno con riservisti tratti dalle provincie renane, dalla Westfalia e dall'Assia-Cassel (VII, VIII e XI corpo d'armata). I reggimenti regionali francesi, che hanno sede nella zona di confine, traggono poi i loro complementi dagli altri corpi d'armata.

		Reggimento fanteria — Parte attiva	Battaglione cacciatori		
Francia .	Effettivi ridotti .	1500	750	su 6 comp.	6 pe sc
	Effettivi rinforzati	1800	900		6 pe sc
Germania	Effettivi ridotti .	1700	527		4 o za
	Effettivi rinforzati	2000	650		6 pe sc

(1) Le batterie su piede ridotto francese hanno 61 cavalli quelle da 48 cavalli quelle su 4 pezzi, 64 quelle su 6 pezzi e 89 quelle a cavallo

BATTERIA (1)		*Osservazioni*
la campo	a cavallo	
zzi e 2 cas-ni zzi e 6 cas-ni	6 pezzi e 6 cas-soni 6 pezzi e 8 cas-soni	I reggimenti regionali in forza d'una recente legge, sono su 4 battaglioni; ed hanno quindi 2000 uomini sul piede ridotto, 2400 sul piede rinforzato.
3 pezzi sen-cassoni (1) zzi e 2 cas-ni	6 pezzi senza cassoni 6 pezzi e 2 cas-soni	(1) Sono su 6 pezzi tutte le batterie del XIV, XV e XVI corpo, e la maggior parte di quelle dell'VIII (15 su 18).

ampo, 87 quelle a cavallo; le batterie su piede ridotto tedesche hanno
vedi CORTICELLI — *Manuale di organica militare*).

Sebbene anche per la cavalleria, tanto in Germania quanto in Francia, vi sia un piede rinforzato ed un piede ridotto, tuttavia per la piccola differenza esistente fra essi e per il fatto che i reggimenti di cavalleria mobilitano su 4 squadre, lasciando il 5° di deposito, riterremo che indistintamente tutti i reggimenti di cavalleria possono muovere subito con 550-600 cavalli.

Come facilmente si può dedurre, dallo specchietto di cui sopra, i battaglioni di fanteria tedeschi cogli effettivi ridotti si trovano in condizioni quasi egualmente buone per operare dei reggimenti di fanteria francese con effettivi rinforzati.

Le batterie francesi, tanto su piede rinforzato quanto su piede ridotto, appariscono a primo aspetto in condizioni migliori delle corrispondenti batterie tedesche. Se si esaminano però gli effettivi in cavalli — ed è ciò che più interessa — si vede che si trovano in condizioni simili (anzi c'è un vantaggio leggero per i Tedeschi), tanto le batterie su piede ridotto su 6 pezzi della Germania, quanto quelle pure su 6 della Francia. E, come si è già notato, le batterie mantenute su 6 pezzi con oltre 60 cavalli, costituiscono in Germania la grande maggioranza di quelle dislocate nei corpi d'armata prossimiori al confine.

Per i Tedeschi siamo in grado d'indicare con sufficiente esattezza quali sieno le unità cogli effettivi rinforzati e quali quelle con effettivi ridotti, per i Francesi dobbiamo limitarci invece ad induzioni. Sapendo però che oltre una metà dei reggimenti stanziati nel VII e nel VI corpo hanno gli effettivi rinforzati, è naturale che di preferenza si sia portati a ritenere essere quelli più prossimi alla frontiera.

E così pure per quanto riguarda la dislocazione dell'artiglieria francese rimane qualche dubbio. Si sa soltanto con precisione la sede dei reggimenti. La brigata del II corpo a La Fère, quella del VI corpo ha un reggimento a Châlons ed uno fra Toul e Nancy, quella del VII corpo a Besançon, e quella dell'VIII a Bourges. Si sa pure con precisione che si hanno 3 batterie a Verdun, 6 a Saint-Mihiel, 3 a Toul, 2 a Remiremont e 2 a Brugères, tratte dalle brigate d'artiglieria d'altri corpi d'armata. Sembra tuttavia razionale ammettere che ognuna delle divisioni del VI e del VII corpo, cioè l'11ª, la 12ª, la 13ª e la 14ª, abbiano nella loro zona i due gruppi

di batterie (6 batterie) che loro sono organicamente assegnati; e così pure che le divisioni di cavalleria abbiano vicini i loro gruppi di batterie a cavallo.

Ciò premesso, passiamo all'esame ed alla discussione delle due tabelle indicanti la dislocazione attuale delle forze francesi e tedesche presso alla frontiera (1), avvertendo che abbiamo considerato a *portata immediata* di essa quelle che si trovano:

a) *Per i Francesi*: ad oriente della strada ordinaria Belfort-Colle Ballon d'Alsace-Saint Maurice-ferrovia da Saint Maurice-Remiremont-Arches-Saint Dié-Luneville-Nancy-Toul a Verdun;

b) *Per i Tedeschi*: ad occidente della ferrovia Hüninguen-Mülhausen-Colmar-Schlestadt-Strasburg-Zabern-Saarburg-Metz-Diedenhofen.

Per quanto riguarda però la cavalleria e l'artiglieria a cavallo abbiamo ritenuto come ad *immediata portata* della frontiera anche que' reggimenti e quelle batterie che sebbene dislocati all'infuori delle suddette linee, con una marcia forzata sono in grado di raggiungerla ed oltrepassarla.

Segni convenzionali:

	Effettivi rinforzati	Effettivi ridotti
Reggimento di fanteria . . .		
Batteria di cacciatori		
Reggimento di cavalleria . . .		
Batteria da campo		
Batteria a cavallo		
Battaglione artiglieria da fortezza		

(1) Queste forze tra breve aumenteranno tanto da una parte quanto dall'altra: dalla parte dei Francesi perchè si destinerà, pare, alla frontiera dell'est qualche altro reggimento regionale, e qualche altro battaglione cacciatori per costituire la divisione della Meurthe. Dalla parte dei Tedeschi perchè in seguito all'applicazione della nuova legge militare, molti presidii verranno notevolmente rafforzati e molte città che ora non l'hanno, riceveranno una guarnigione. A Metz, secondo la *France Militaire* del 2 agosto, il rinforzo previsto sarebbe di 5000 uomini, e complessivamente nella sola Lorena si dovrebbero trovare riuniti in tutto 60,000 uomini. Aggiungasi che, per l'applicazione della nuova legge militare all'Alsazia-Lorena sarebbero destinate 9,500,000 lire.

Nel primo giorno i Francesi avrebbero dunque il vantaggio di 8000 fucili, di 3500 cavalli e di 66 pezzi (1).

Nel secondo giorno conserverebbero la superiorità in fatto di cavalleria — 16,000 cavalli contro 10,500; la perderebbero invece per quanto riguarda la fanteria e l'artiglieria: quest'ultima sarebbe infatti sensibilmente eguale a quella che potrebbe portare in linea la Francia; ed in fatto di fanteria i tedeschi avrebbero il vantaggio di 8000 uomini (86,200 Tedeschi contro 78,400 Francesi).

Ma non solo in numero: Com'è noto, i reggimenti tedeschi sono organicamente più forti dei francesi, quindi in migliori condizioni per operazioni di campagna.

È superfluo poi notare che cogli aumenti nelle truppe di frontiera che si avranno in Germania in seguito all'applicazione della nuova legge militare, la situazione attuale verrà notevolmente a modificarsi.

Ad ogni modo quale dei due avversari più probabilmente tenterà subito qualche atto offensivo?

Evidentemente i Tedeschi, almeno riferendoci soltanto alla convenienza sotto l'aspetto dell'ordinamento difensivo-offensivo della loro frontiera.

Anzi tutto essi non hanno che Metz vera piazza di frontiera; Strasburgo è già molto meno esposta ad un subito attacco: Codesto pericolo è poi da escludersi del tutto per le piazze di Magonza, di Coblenza e di Colonia. Ne consegue che con una decina di reggimenti di fanteria, anche sul piede ridotto, la Germania può provvedere in modo più che sufficiente al primo presidio delle sue piazze dell'ovest. Rimarrebbero pertanto 25 reggimenti di fanteria e 4 battaglioni di cacciatori, cioè all'incirca 68,000 uomini, largamente provvisti d'artiglieria, per operare in aperta campagna.

Verdun, Toul, Belfort ed in minor misura anche Epinal, nonchè i forti di sbarramento intermedi, sono invece tutte piazze e forti di frontiera, che nel primo o nel secondo giorno possono venire attaccati: È indispensabile quindi di mantenervi presidî di forza rag-

(1) Coll'aumento di 24 mezzi battaglioni e 6 batterie da campo che, secondo le notizie più attendibili si farà nell'Alsazia e Lorena, cioè 7000 fucili e 36 pezzi, il vantaggio sopra indicato tenderebbe a sparire.

guardevoli; questa forza potrà essere certamente inferiore a quella giudicata necessaria per sostenere l'assedio regolare, ma non di molto. Noi perciò stimiamo che le forze disponibili per le operazioni di campagna si riducono per i Francesi a ben poca cosa — tre a quattro divisioni al massimo — cioè da 30 a 35,000 uomini.

D'altra parte fino a che intorno a Verdun, a Toul e ad Epinal non si avessero forze mobili molto cospicue, l'avversario potrebbe senza pericolo far cuneo attraverso alle due grandi aperture lasciate lungo la barriera difensiva ed andarsi a stabilire in opportuna posizione sulle Argonne o sulla Mosa superiore verso Neufchâteau, sia per coprire l'avanzata delle maggiori forze disponibili più tardi, sia per disturbare seriamente il concentramento e lo schieramento dei Francesi alla frontiera. Onde ne deduciamo che tutte quelle forze che non si stimassero indispensabili per costituire il presidio delle piazze, verrebbero quasi certamente impiegate a difendere la trouée della Mosa fra Verdun e Montmedy e la trouée della Mosella fra Toul ed Epinal, e non già per tentare atti offensivi.

Il còmpito delle truppe di frontiera appare dunque esclusivamente difensivo per i francesi, mentre può essere anche offensivo per i Tedeschi, tenuto conto delle forze di cui per codesta offensiva questi ultimi potrebbero disporre. Aggiungasi che un'offensiva francese, anche riuscendo ad ottenere qualche vantaggio, non avrebbe certamente l'importanza d'una offensiva tedesca: quella potrebbe tutto al più spingersi infatti fino alla Saar e sotto il cannone di Metz e di Strasburgo, nel quale caso le grandi operazioni si inizierebbero per i Tedeschi in condizioni non molto diverse da quelle del luglio 1870, col vantaggio però d'avere in loro mano le due grandi piazze sopra menzionate.

Un'offensiva fortunata delle truppe di frontiera tedesche, che permettesse loro di spingersi fino sulle Argonne da una parte, fino a Neufchâteau ed a Mirecourt dall'altra, obbligherebbe invece i Francesi ad arrestare il loro movimento ferroviario alla linea Laon-Reims-Chalons-sur Marne-Chaumont-Vesoul, e forse più indietro ancora, e quindi verrebbe ad essere neutralizzato uno dei principali pregi della grande frontiera militare che la Francia si è preparata.

Ma codesta offensiva dei Tedeschi spinta tanto addentro nel territorio nemico con forze relativamente esigue è probabile?

Esaminiamolo. Ammesso che nel secondo giorno i Tedeschi possono muovere dal fronte Metz-Diedenhofen verso Dun e Stenay, ed ammesso pure che riescano a superare facilmente la difesa che vi potrebbero sostenere in buone condizioni i Francesi, non prima di quattro giorni dopo potrebbero quelli passare la Mosa e quindi, nella migliore ipotesi, soltanto il sesto od il settimo giorno di mobilitazione potrebbero arrivare a Voùziers, a la Chesne ed a Grand Pré.

Supponendo ora che nello stesso secondo giorno i Tedeschi possano muovere anche da Château Salins e da Saarburg verso Bayon e Charmes, nel quarto giorno raggiungerebbero la Mosella, nel quinto Mirecourt e nel sesto o nel settimo Neufchâteau.

Fino a qualche tempo fa si ammetteva che le operazioni di mobilitazione presso i corpi (completamento degli effettivi, loro vestizione, arredamento, ecc.) richiedessero cinque giorni tanto in Francia quanto in Germania e che per il trasporto di ciascun corpo d'armata fossero necessari sei giorni. Questi dati erano desunti dagli esempi della mobilitazione tedesca del 1870-71. Ove veramente le cose stessero ancora in codesti termini, non v'ha dubbio che l'offensiva dei corpi di frontiera tedeschi potrebbe ottenere dei vantaggi ragguardevoli, inquantochè arriverebbe sulle Argonne e sull'alta Mosa prima che l'avversario avesse cominciato il suo movimento ferroviario, quindi, per provvedere d'urgenza al pericolo, questi si lascerebbe forse indurre a gettare avanti altri reggimenti ancora sul piede di pace, con che verrebbe ritardata la mobilitazione dell'esercito e sopra tutto resa confusa e disordinata.

Dal 1870 ad oggi le cose sono però sensibilmente modificate: Ormai si ammette che almeno i reggimenti di fanteria sieno in grado di muovere in ferrovia al completo fin dalla sera del terzo giorno o tutto al più alla mattina del quarto giorno. I tre giorni si può eseguire il trasporto di tutta la parte combattente d'un corpo d'armata, in altri due giorni quella del resto. Ne consegue che prima che fosse possibile ai Tedeschi di prendere saldo piede al di là della Mosa e della Mosella, forti masse di fanteria tratte dai corpi dell'interno, e già al completo, potrebbero giungere a rin-

calzo della difesa. Un'offensiva tedesca spinta fin dai primissimi giorni al di là della Mosella, e della Mosa non presenta dunque più molta probabilità di riuscita, mentre invece presenta pericoli non trascurabili.

Con ciò non si vuole certamente escludere che i Tedeschi non abbiano in animo di tentare qualche cosa fin dai primissimi giorni colle forze mobili, relativamente rispettabili, di cui potranno disporre subito. Ed al riguardo osserveremo che non può non richiamare l'attenzione la circostanza della fortissima guarnigione di Metz — più forte per avventura di quanto richieda l'importanza e lo sviluppo della piazza — e più specialmente poi il fatto che a Metz hanno stanza cinque battaglioni d'artiglieria da fortezza, mentre a Strasburgo non ve n'ha che tre.

Ad ogni modo ognuno può fare quelle personali osservazioni e deduzioni che crede circa alla dislocazione delle forze tedesche alla frontiera ed al conseguente loro impiego. Per nostro conto riteniamo sarebbe troppo arrischiato esporre qui le nostre, non potendo confortarle che con elementi di valore troppo vago ed incerto per far loro acquistare un certo tal grado di seria probabilità. Questo solo noi dichiariamo, che, cioè, le truppe francesi di frontiera non hanno, nè possono avere che una missione difensiva, mentre invece le corrispondenti truppe di frontiera tedesche possono avere, e probabilmente hanno, un mandato anche offensivo. Offensiva certamente parziale ed a non grande distanza dal confine, ma tuttavia d'importanza e le cui conseguenze possono essere tutt'altro che trascurabili.

L. Segato
maggiore di fanteria.

LA DIFESA DI CASALE MONFERRATO

(Continuazione e fine, vedi numero precedente)

In quell'epoca era governatore militare del regio castello di Casale e della provincia il generale Solaro barone di Villanova. Vecchio e prode avanzo delle guerre napoleoniche aveva combattuto ad Austerlitz, più tardi entrato al servizio del re di Piemonte seppe guadagnarsi la stima di quel governo e salire fino al grado di generale.

Alto, tarchiato, viveva tutto solo, ritiratissimo, non parlava mai, sicchè i casalesi lo chiamavano: *gufo*, appunto per la vita solitaria che il generale menava. A 71 anni, quanti glie ne pesavano addosso nell'anno di grazia 1849, al vecchio soldato piacevano ancora le belle donnine, il vino e, soprattutto, il giuoco; di pochi quattrini, tentava la fortuna al lotto. Ma, valoroso sempre, all'annunzio che il sindaco gli aveva mandato dell'avvicinarsi del nemico, il generale — che stava in castello fumando tranquillamente un buon sigaro, sdraiato in un ampio seggiolone presso il caminetto in cui crepitava un buon fuoco — s'alzò di botto, rilesse la lettera del sindaco (1) e, fregandosi le mani alle-

(1) La lettera del sindaco diceva:

Ill.mo signor governatore del castello,

Una colonna d'austriaci si dice prossima a questa città. Il municipio ha dovuto prevedere l'eventualità che la medesima si dirigesse a questa volta. Il municipio confida nello spirito della popolazione e nella sua fermezza a concorrere con l'esercito ad una

gramente, chiese il suo berretto, la sciabola e i guanti, e corse al municipio.

Signori, eccomi qua da loro, felicissimo se, dopo tant'anni d'ozio, potrò menare un'altra volta le mani. Che idee hanno?

— Di difenderci, generale — rispose il sindaco — di difenderci se la città è assalita.

— Il castello, i miei cannoni e noi tutti siamo dispostissimi, il che, a conti fatti è già qualche cosa. Vediamo le informazioni avute.

Al generale governatore fu comunicato l'esito della spedizione Berretta.

— Benissimo, è già qualche cosa. Sicchè, a conti fatti, le due colonne austriache mettendosi in cammino oggi potrebbero essere in vista della città domani mattina. A conti fatti — era l'abituale intercalare del governatore — avremo contro di noi circa seimila uomini. Bene, vediamo adesso qual'è la forza di cui possiamo disporre noi.

La legione della guardia nazionale di Casale si componeva di circa mille uomini; la guarnigione militare del castello era composta del governatore, barone Solaro, dei due aiutanti di piazza Cappa e Poggio, del maggiore Giardini, sottotenente d'artiglieria Persighini, sottotenente dell'8° fanteria Manfredi, ai quali erano da aggiungere il furiere d'artiglieria Mesturini, e due soldati cannonieri: Borcio e Chiesa. In tutto sei ufficiali, compreso il governatore, e tre militari di truppa.

Ma — continuò il governatore — trarremo profitto

---

onorata resistenza; ma nella mancanza di organismo militare, di mezzi materiali e di superiori istruzioni di guerra, non è in grado di prendere una difesa con le sole armi cittadine. Il municipio è però disposto a secondare V. S. I. con tutti i suoi mezzi nell'adempimento de' suoi doveri per la difesa del castello e del fiume Po acciò una tale posizione sia conservata.

Mi pregio comunicarle detta deliberazione di questo Consiglio ed attendo da lei una risposta onde mi serva di norma nei provvedimenti presi.

Ho l'onore di segnarmi a V. S. I.

Il Sindaco
A. De Giovanni.

Casale, 23 marzo 1893.

anche di quei soldati giunti ieri, sbandati dal grosso dell'esercito, e se si porteranno bene chiederemo la grazia per loro. Va?...

— Ottimamente, generale.

Ad ogni modo era evidente che il pensare ad una resistenza forte, contro una colonna nemica di cinquemila uomini armata e preparata all'attacco, era temerario. Ma, nessuno di quei bravi casalesi pensò mai a far notare l'audacia del proposito. Si diceva: Bisogna difenderci e basta. Era della patria che si trattava e all'affetto per essa non si comanda: alla patria tutto si sacrifica; e qui si trattava di combattere per una patria che pareva essere agonizzante e per salvarla ogni rimedio era valido e santo e giusto — Tasso canta:

Per la fé, per la patria il tutto lece.

Furono dunque subito disposti picchetti di guardia a tutte le porte della città e si studiò la difesa del ponte sul Po.

Univa allora le due rive del fiume uno stupendo ponte a piano di legno e ferro, sospeso a enormi cordoni di ferro filato, che correvano in bella curva fra tre colossali piloni ad arco.

Noi lo ricordiamo tutti e lo ricorderemo sempre il nostro vecchio e bel ponte che Torino, invidiosa, volle copiare in proporzioni troppo ridotte e meschine. — E ricorderemo le allegre feste dell'oca col salto dal ponte spiccato di lassù dai giovanotti arditi, e le matte risate ai tonfi rumorosi di quelli che saltando, senza arrivare a strappare il collo all'oca appesa a poca distanza, andavano a cadere nel fiume, nuotando poi fra le barchette imbandierate e tutte pavesate a festa. Ricorderemo le poetiche passeggiate nelle calde sere della state, mentre sotto scorreva tranquillo e argenteo il gran papà dei fiumi, dolcemente cullati dal lento ondulare del ponte campato nell'aria.

Oh! cara Casale mia, lo ricordi il tuo bel ponte d'una volta?

Adesso quel ponte nuovo, ampio, massiccio, pesante, che sprofonda nell'acqua limpida del fiume i suoi innumerevoli pilastroni, è bello, sarà bellissimo; ma, quella durezza delle linee, quel massiccio dell'insieme, tutti quegli archi, quei piloni che ci rubano la bella veduta della distesa del nostro Po, che interrompe la corrente bianca e tranquilla, che sta lì fermo, immobile, duro, con troppa sicurezza, come un padrone, non ha tutto il nostro affetto come quell'altro morto che ci ricordava tante belle cose e gentili, tanta bella storia.

Sulle prime per difendere il ponte si pensò... a tagliarlo, ma l'affetto per quel monumento nostro lo salvò, e i difensori si limitarono a toglierne poche tavole che furono poi rimesse dopo la guerra.

Certo il generale Wimpffen comandante la colonna austriaca in marcia su Casale avrebbe avuta facilissima l'impresa di conquista.

I francesi ne avevano nel 1697 smantellata la cittadella, e la città, rimasta aperta, non era difesa adesso che da un vecchio castello, innalzato nel piano, armato di tre o quattro cannoni troppo antichi, corredati di poche munizioni da guerra e dei quali non se ne potevano adoperare che due, vuoi per il pessimo stato in cui erano ridotti, vuoi per la deficenza del personale necessario.

Gli austriaci, giunti sotto Casale, avrebbero potuto facilissimamente passare il Po in qualunque punto l'avessero voluto e, salita la collina di Sant'Anna che domina la città, scendervi ed impadronirsene senza che questa potesse opporre alcuna resistenza efficace.

Fortunatamente quei nemici non tentarono l'operazione da quella parte, ma s'incaponirono a voler forzare l'unico ponte esistente sul fiume, alla cui difesa avevano bene pensato e servivano ottimamente i militi della guardia nazionale, e i due cannoni che l'infilavano con giusti tiri dal Castello.

Fra le tante cose pensate, il governatore trovò che ottimo posto d'osservazione poteva essere la torre di San Stefano

— un' altissima e svelta torre che s'innalza dritta e svelta come una saetta nello spazio e proprio dal centro della città.

La « Tour » come la chiamano semplicemente è per i monferrini quel che è per i milanesi « *el campanin del Dom* » e per i romani « *er cupolone* ». Ogni buon casalese che di lontano torna all' ombra della sua torre sente nel petto battergli più precipitoso il cuore, e spia attento con la fronte appoggiata ai cristalli del finestrino del vagone del treno che lo trasporta velocemente, spia ansioso in attesa di vedere presto e da lungi la gran palla dorata e l'elegante cupolino della sua torre prediletta.

Lassù, fra le campane e i meccanismi dell'enorme orologio — che allora non era ancora a trasparenza — vicino al gran campanone municipale — la campana delle grandi occasioni — lassù fu messo un posto d' osservazione; e il sindaco e il governatore stesso salivano spessissimo ad osservare le mosse del nemico sparso nella gran valle a sinistra del fiume.

Date quelle ultime disposizioni, la città era pronta ed attendeva.

La mattina del 24, e più presto che non s'aspettasse, la vedetta di sulla torre diede il grido dall'arme.

Là, giù, giù, nel piano immenso, ecco, si solleva un gran nugolo di polvere e nel rosso dorato dell' aurora si scorgono due, tre, cinque, dieci cavalieri che galoppano alla volta della città.

La vedetta non sa distinguerne ancora il numero, aguzza la vista, sono, non sono; sì, sì, son loro, sono le pattuglie dell'avanguardia austriaca, è il nemico che s'avanza.

— All'armi!..... è il grido che il vigile soldato getta dall' alto sulla città, e poi, dato di piglio alla corda del campanone, giù a scampanare a distesa: — All'armi!..... il nemico è qui!.....

I cittadini accorrono, il sindaco, il governatore, i principali del paese corrono alla torre, vi salgono e ai cenni della vedetta anch' essi scorgono prima le pattuglie del-

l'avanguardia, poi, più indietro, un grosso reparto di truppa che avanza lentamente e giù, giù, più lontano ancora, nera, serpeggiante, lunghissima, perdentesi nella nebbia che svapora, la colonna nemica.

— Son loro, son proprio loro; finalmente!...

Giù nella piazza e per la strada grande, la folla faceva ressa, avrebbe voluto salire, vedere, e rumoreggiava e smaniava, finchè uno dei saliti discese a portare la gran notizia: — I nemici! i nemici!... Son qui gli austriaci!

Fu un giubilo, fu una festa, una pazzia; finalmente!...

— Viva l'Italia!... — si gridò dall'alto della torre; — e l'invocazione alla patria — a cui fece eco, di sotto, la folla con un urlo tremendo — salì al cielo perdendosi nel biancore delle nubi mattutine.

— Signori, — disse il governatore invitando tutti a scendere — il nemico è qui, andiamo dunque. — E quando fu disceso, affacciandosi alla piccola porticina che mette sulla strada, rivolto alla folla gridò: — Italiani, all'opera, e viva il Re!...

— Viva il Re!... — gli fu risposto, e la folla si disperse per la città, ciascuno dirigendosi al posto che gli era stato assegnato.

Il nemico intanto avanzava baldanzosamente nel piano.

* * *

Il maresciallo Radetszky dando le disposizioni alle sue truppe per l'invasione del Piemonte e la marcia su Novara, ordinò alla brigata Cavriani, di giungere fino a Trumello, là unirsi alla brigata Principe di Lichestein che doveva giungervi da Mezzana Corti ed entrambe, riunite alla brigata Gustavo Wimpffen che doveva muoversi da Pavia, sotto il comando del maresciallo conte Francesco Wimpffen, passando per Mortara, marciare su Candia per essere pronte

a proteggere e mantenere libero il passaggio sul Po a Casale e quello della Sesia su Vercelli.

Le brigate si misero in marcia scrupolosamente all' ora indicata e giunsero a Candia la sera del 23. Di là, le brigate Cavriani e Lichestein furono subito inviate verso Frassineto con l' incarico di impadronirsi del ponte sulla Sesia e di tutti i mezzi di passaggio che vi avrebbero trovato.

Dopo una buona marcia le brigate giunsero a Frassineto, e trovato libero da ogni ostacolo quel passaggio, poterono sollecitamente informare il loro comandante supremo che la sponda destra non era per nulla occupata dal nemico.

Per tutto il restante della giornata le truppe austriache stettero ferme in Candia con l'unico e semplice incarico di consumare: i soldati, i centocinquanta boccali di vino e i viveri fatti preparare per loro da quel sindaco costretto ad ubbidire all'ordine ricevuto; mentre gli ufficiali passavano il loro tempo giudicando ottimo il pranzo preparato per loro dal bravo cuoco dell'Albergo d' Italia.

Vittorio Amedeo II prima di dar battaglia ai francesi che l'assediavano in Torino fece voto di erigere una chiesa che ricordasse la vittoria ch' egli chiedeva a Dio; Emanuele Filiberto, prima della battaglia di San Quintino, baciò la sua spada e giurò di vincere; il principe di Condè dormì tranquillo — lo sapete bene — la notte innanzi la giornata di Rocroy; Napoleone il Grande prima di affrontare il nemico sui campi di Marengo dicesi abbia esclamato, montando a cavallo: — Andiamo a vincere!... — e gli austriaci — prima di assalire Casale — mangiarono saporitamente.

Ben riposate e meglio rifocillate quelle truppe si disposero a marciare sulla capitale monferrina, allegre e sicure di trovare nella piccola città, facile presa.

La batteria N. 16 comandata dal tenente Rosewzweig, insieme ad una compagnia del corpo di flottiglia, uscì di Candia seguìta da un grosso plotone di ulani e da forte ausilio di cacciatori. Era l'avanguardia che s' incamminava sulla strada che per Terranova mena dritto su Casale.

Altre truppe della brigata Lichestein furono mandate in appoggio a quell'avanguardia che marciava, con la missione di guardare la strada di Vercelli; la brigata Cavriani fu poi lasciata ferma a Terranova in riserva, solo dovere suo quello di guardare il ponte sulla Sesia, incarico che il comandante la brigata affidò a due compagnie di fucilieri.

Se quel volpone — con tutto il rispetto parlando — del maresciallo Radestzky avesse immaginato quanto poveramente provvista di forze fosse Casale, non vi avrebbe di sicuro mandata a guardia tanta truppa.

La forza messa per la bisogna a disposizione del generale Wimpffen per l'attacco era composta di:

1° Una brigata comandata dal maggiore generale principe di Lichestein composta di:

2 compagnie cacciatori dell'imperatore
2 battaglioni del reggimento Bukavina
2 battaglioni del reggimento Feyervary
2 battaglioni del reggimento Geppert
1 battaglione del reggimento D' Inton
1 battaglione del corpo di flottiglia
2 batterie da sei

} un totale di 4050 uomini circa.

2° Una brigata comandata dal maggiore generale Cavriani composta di:

1 battaglione volontari di Vienna
1 battaglione del reggimento Carlo
3 battaglioni del reggimento Haugwitz
1 batteria da sei

} un totale di quasi 3600 uomini.

3° Una brigata al comando del maggiore generale Gustavo Wimpffen, composta di:

2 battaglioni di volontari stiriani
1 battaglione di volontari viennesi
1 battaglione del reggimento Piret
2 squadroni di ulani Carlo

} un totale di 3250 uomini circa.

Erano dunque più di diecimila uomini, tutti pronti a dar battaglia, baldi, pieni di entusiasmo e di lietezza recata dalle ottime nuove che giungevano loro dai campi di Novara.

Casale — sebbene non offrisse al nemico alcun vantaggio militare su truppa che s'avanzasse da Alessandria — pure, come abbiamo detto più innanzi, era buon aiuto a chi volesse proteggere la strada di Torino, offriva — ed era pur questa l'ottima cosa — abbondante e sicuro rifornimento di viveri.

Del resto l'austriaco pensava essergli facile impossessarsi della città con una semplice dimostrazione d'attacco che valesse a svilire la guarnigione di difesa e spaventare i cittadini già scoraggiati dalle tristi notizie del precipitare della fortuna piemontese.

* * *

Il governatore barone Solaro sceso dalla torre di Santo Stefano e giunto al Castello fece dare nei tamburi alacremente — e fu un rullare continuo per tutta la giornata — poi ordinò di puntare i cannoni verso il ponte sul Po.

In municipio intanto si distribuivano ai cittadini due pacchetti di cartucce ciascuno, e tutta la guardia nazionale andava a schierarsi sulla spianata che dalla città scende al fiume. Alla testa del ponte fu aumentato il numero degli uomini di difesa.

Il governatore dagli spalti del castello dirigeva egli stesso i tiri d'artiglieria.

— A lei, aiutante Cappa. punti e mi mandi all'aria qualcuno di quei mascalzoni.

Il bravo ufficiale non si fece ripetere due volte il comando.

— Lo spero generale — rispose; e si mise all'opera.

La testa dell'avanguardia nemica era giunta adesso allo svolto della strada che va al sobborgo del Popolo.

L'ufficiale artigliere che la vedeva benissimo, puntò e comandò: fuoco!.....

— Bene, benone, benissimo!..... — fu l'approvazione del generale.

Un cavaliere fu sbalzato di sella, un altro stramazzato insieme col cavallo, i rimasti si sbandarono velocemente. Il colpo era caduto giusto.

A quel primo rimbombo ne seguirono altri, ma poichè il nemico non rispondeva il fuoco dal castello cessò.

Impensieriva però l'avanzare continuo e ardito della colonna austriaca, sicchè più tardi il governatore le fece lanciar contro qualche altro proiettile.

Ma, strana sorpresa, il nemico innalzò bandiera bianca; il fuoco dei nostri cannoni cessò ancora.

***

Gli austriaci chiedevano di parlamentare; ciò fece supporre che la colonna avvicinatasi a Casale non fosse che un'orda sbandata dal grosso dell'esercito nemico e incalzata dai nostri — di cui si sentiva lontan lontano il cannone — e che certamente avrebbe ceduto le armi alla prima resistenza. Anzi, l'avere il nemico chiesto così subito di parlamentare, lasciò credere che quella colonna si fosse appunto avvicinata alla città in cerca di viveri.

Il governatore del castello inviò un ufficiale ad informarsi che cosa si chiedesse.

Il parlamentario nemico — che era un ufficiale di stato maggiore — scrisse con la matita su d'un foglietto di carta:

Il generale Wimpffen vi ordina di sgombrare e di cedere il castello e la città per le ore 12; accorda gli onori militari alla guarnigione.

L'ufficiale inviato incontro all'austriaco portò il biglietto al governatore il quale — appena lettolo — sbuffò, pestò un piede a terra tre o quattro volte e senza dir parola scrisse di suo pugno su un proprio cartoncino da visita:

Proposta inammessibile perchè castello e città saranno difesi militarmente (1).

L'austriaco ricevendo il biglietto di risposta osservò che si conosceva Casale poco provvista di truppa e incapace a resistere, meglio risparmiassero e danni e vite. L'Austria era vittoriosa, inutile dunque la resistenza casalese.

I due parlamentari nemici stavano per dividersi, quando furono raggiunti sopra luogo dal governatore e da due membri del municipio della città.

Guidati dall' ufficiale austriaco, e sulla sua parola che non avrebbero avuta molestia, il governatore e i due municipali si recarono al quartiere generale del comandante nemico.

Riuniti prima a consulto con tutti i membri del municipio — che ormai aveva decretato di sedere in permanenza — il barone Solaro aveva avanzata la proposta di tentare d'ottenere che il nemico considerasse divisa la condizione della fortezza da quella della città e del fiume.

— Dubito — aveva giustamente osservato il governatore — che la colonna che ci stà innanzi non sia una colonna sbandata e in cerca di viveri come noi crediamo; ma sia invece una propria e vera vanguardia, annunziatrice di più forte nerbo di truppe, e ciò mi è suggerito dalla presenza di un generale e dello stato maggiore.

Recandosi dal generale austriaco a fare la proposta di considerare divisa la condizione dei cittadini da quella della fortezza, il governatore voleva appunto conoscere quali fossero le intenzioni del nemico riguardo a quelli.

Il Wimpffen aveva posto il suo quartiere generale alla cascina Poggio presso il sobborgo di Popolo. Là — oltre al quartiere generale — s'era anche impiantato un posto di medicazione e preparato un locale per il ricovero dei feriti.

(1) Rapporto del governatore barone Solaro a S. E. il generale maggiore comandante l'armata

Uomo alto, secco, biondissimo, molto inoltrato negli anni, il generale Wimpffen accolse la commissione stando in piedi presso una finestra, e subito l'interrogò:

— Desiderano?

Quando seppe la ragione della venuta dei tre casalesi, il generale rispose che per lui la città non era che un accessorio del castello, non poteva quindi accondiscendere a quanto gli si chiedeva.

— Città e castello — continuò — per me sono tutt'uno, essendo questo per la difesa di quella. Se per le ore 12 e ai patti che io vi ho offerti non vi sarete resi, farò bombardare città e fortezza.

Il governatore e i due del municipio, ritornati, ripeterono in città le parole dell'austriaco, le quali svegliarono in cuore ai già accesi cittadini più aspro il desiderio di ricacciare in gola a quel superbo la burbanzosa risposta.

Dunque bisogna prepararsi alla difesa; ma qui sorsero alcune difficoltà del resto subito appianate.

Voleva il municipio che la sola guardia nazionale prendesse parte alla difesa sesondando prudentemente l'azione del castello, chè sperava il nemico avrebbe risparmiata la città, visto che da questa non era offeso.

Tale risoluzione inaspettata sollevò un nugolo di proteste da parte dei cittadini i quali, indispettiti, gridavano non avrebbero dato ascolto nè rispettati gli ordini che il municipio sarebbe per dare se al popolo si fosse impedito di difendere se stesso.

E fu in un momento riempita la piazza grande di gente, che in folla si recò cantando e vociando sulla spianata alla riva del fiume. Là aveva già preso posto la guardia nazionale, là v'erano il sindaco e i consiglieri municipali, i quali dinnanzi a quella imponente dimostrazione patriottica proclamarono che — aiutata dal governatore che aveva promesso ogni possibile soccorso — la città sarebbe difesa dal suo popolo e la storia Casalese si sarebbe arricchita così di una splendida pagina italiana.

In nome del Re il capo della città invitava dunque tutti a combattere.

Un frenetico evviva accolse le parole del sindaco, subito seguito dal grido: Alle barricate! alle barricate!.....

Le barricate sono il potente mezzo di difesa del popolo. Vanno celebri quelle di Milano, di Parigi e tante altre. Montato su quel cumulo di pietre, di carri, di mobili, di letame e di terra, il popolo si sente invincibile. Le barricate sono le sue fortezze, gli spalti di dove egli getta la morte e sui quali cade da forte: Alle barricate! è il suo grido di guerra.

Alle barricate!.....

E via tutti, i casalesi, via tutti in gara a tirar fuori carri, mobili, brecciame, a lavorare per innalzare ad ogni porta della città una barricata insormontabile.

L'avvocato Vallegia — che fu poi deputato di Casale — si incaricò di far erigere una barricata a Porta Peperone, e ne ordinò un'altra a Porta Po. E popolo e militi e ricchi, nobili, poveri, plebei, donne e bambini, senza distinzioni di classi, tutti stretti dal santo amore di patria, tu vedevi a dieci a dieci tirare qua un gran carro carico di terra, di ghiaia, di letame; e questi portava una botte, quegli un pagliericcio, quello sbuffava a rotolare un enorme macigno, altri curvi sotto il suo peso trasportavano un massiccio battente scardinato da un portone, e chi travi, e chi tavole, chi legno, chi ferro. A formare le barricate tutto serviva.

Il municipio aveva incaricato della direzione del lavoro l'ingegnere Pietro Bosso, e questi sempre pronto, s'affannava a correre dovunque lo chiamasse il bisogno.

Ed era meraviglia come tutti ubbidivano ai consigli, agli ordini dell'amico o di chi era preposto al lavoro.

Tutto serviva a formare le barricate, e sedie zoppe, spagliate e madie e mobili d'ogni sorta e sacchi ripieni di terra e mucchi d'ogni cosa; anche un gran fascio di scope portato da una donna che volle a forza fosse buttato lassù in quell'arruffio di roba buona e cattiva.

Il negoziante Giovanni Alessio costrusse a sue spese due

barricate di legno: era una febbre, delirio, gazzarra; tutti volevano essere utili, tutti volevano lavorare, combattere.

Avresti detta Casale la famosa città dessritta dal Verne dopo l'arrivo dei due non meno famosi dottori.

Tutti erano in moto; si lavoraya allegri, cantando le canzoni patriottiche, e scontrandosi nel lavoro, per le vie, il saluto era: Viva l'Italia!..... — si rispondeva: Viva il Re!....

Le campane suonavano a stormo, era un'allegria brilla che scendeva dai campanili di tutte le chiese mentre dall'alto della torre di San Stefano il gran campanone municipale suonava a distesa chiamando al soccorso per la patria pericolante.

Era così per l'aria uno scampanio veloce, allegro, saltellante, un trillo che metteva in cuore una festività, una lietezza, una baldanza nova; mentre giù, per le strade qualcuno con un tamburo attaccato alla bandoliera andava rullando a crepapelle.

— Dunque!.....
— Ci siamo!.....
— Finalmente!.....
— Viva l'Italia!.....
— Viva il Re!

Gli austriaci intanto sulla sponda sinistra del fiume si movevano, andavano, tornavano, recandosi ad occupare i punti più indicati da cui cominciare agevolmente e con profitto l'attacco.

Era un via vai di grossi plotoni, di battaglioni interi, di lunghe colonne di carri, di piccoli gruppi, di cavalieri veloci, un allargarsi, un restringersi, raggrupparsi, appostarsi e un incrocio, una pioggia d'ordini dati e replicati, un accorrere d'uomini che s'appiattavano dietro i ripari improvvisati là per là, e di dove potessero efficacemente mirare e tirare sul nemico

La brigata Cavriani s'appoggia a Terranova, un battaglione Geppert con una divisione di ulani s'allunga sulla strada di Torino. Tre batterie aprono il fuoco contro la città, il castello e contro il ponte. Un battaglione di Rukavina rin-

forzato da una compagnia di cacciatori s'avvia velocemente ad impadronirsi della testa del ponte.

E vicino alla testa del ponte, il nemico riuscì a mettere in posizione la batteria razzi; poco dopo vi mandò un'altra batteria a piedi, una terza fu mandata a prendere posizione all'imbocco della strada di Torino. Quest'ultima batteria fu poi mandata anch'essa, molto più tardi, con le altre alla testa di ponte (1).

Alle 12 precise il cannone austriaco incominciò a tuonare ed il nostro, prontissimamente, rispose dagli spalti del castello.

Alla testa del ponte vegliava la guardia nazionale numerosa e attenta.

Il cannone del castello continuava a rombare e quelli austriaci rispondevano fedelmente. Questi però si erano divisi il lavoro di bombardamento, alcuni prendevano di mira l'artiglieria del castello, altri tiravano apertamente sulla città, altri avevano fatto loro bersaglio la testa del ponte.

Il popolo difensore era tutto giù nelle strade, a riparo sotto i portici della piazza, contro le barricate e si divertiva a vedere volare i proiettili, ogni scoppio dei quali era seguito da un urrah fragoroso.

Il lavoro alle barricate continuava febbrile.

Una linea di cacciatori austriaci distesa tenta d'avvicinarsi alla riva del fiume, i nostri di qui la disturbano con frequenti fuochi di fucileria; ma quella correndo, per sfuggire al fuoco della fortezza e a quello dei difensori sulla destra del Po, giunge alla riva, la scende precipitosamente e correndo sul ghiareto del fiume va a rintanarsi sotto il gran pilone del ponte. Di lì incomincia un nutrito fuoco di fucileria contro i difensori di questo. Pronti rispondevano i nostri alle scariche nemiche, rari i colpi che cadessero in fallo. Arditi popolani stesi lungo la riva destra, appiattati dietro il tronco degli

(1) Rapporto ufficiale del maresciallo Radetszky delle battaglie di Novara e Mortara (20 e 23 marzo 49).

alberi del viale, prendevano di mira ogni austriaco che, temerario, tentasse uscire dal suo nascondiglio. Sicchè quella squadra nemica, scesa sotto il ponte dovette rifare la strada velocemente sotto una pioggia di proiettili nostri che non furono lanciati inutilmente.

Era una piccola vittoria quella per noi, e ne corse subito la notizia per la città che se n'allegrò e ne trasse buoni auguri.

Il governatore del castello dirigeva la difesa che procedeva già da più d'un'ora ordinatissima.

Ma la città incominciava a prendere un aspetto triste, invadeva i cittadini un sentimento doloroso, una tristezza che proveniva dal non sapersi abbastanza forti per respingere il nemico. Tutte le botteghe erano chiuse, chiuse le porte e le finestre sbarrate; i proiettili abbondantemente gettati dal nemico andavano a cadere sulle case, per le vie, sulle piazze, abbattendo, schiantando, distruggendo; qualche razzo aveva acceso qualche piccolo incendio, subito spento dal pronto accorrere dei cittadini. Non si gridava più, non si cantava, era una tristezza generale aumentata dai piccoli gridi delle donne, dal fuggi fuggi dei bambini ad ogni scoppio di granata.

A rincrudire la tristezza dolorosa della giornata corse per la città una brutta notizia, esagerata ma vera: il castello è in fiamme.

E fu un accorrere generale per dar mano a salvare i rinchiusi, a spegnere le fiamme distruttrici.

Dal portone d'ingresso al forte usciva infatti e saliva lenta lenta roteando nell'aria, una grigia colonna di fumo e si sentiva dentro un crepitare continuo di legna che brucia e ad intervalli uno scroscio, un fracasso come di cosa che precipiti.

Un razzo gettato dalla batteria nemica in posizione alla testa del ponte, era penetrato sotto l'androne principale d'ingresso e scoppiando aveva appiccato il fuoco ad una catasta di gabbioni e di palizzate.

L'aiutante Cappa accortosi quasi subito dell'incendio, ac-

corse, riuscì a penetrare là dentro sfidando coraggiosamente il fuoco che divampava e con l'aiuto di soldati che furono pronti a provvedere acqua, a soffocare il fuoco sotto un cumulo di sabbia, riuscì a scongiurare il pericolo d'un incendio più grande e dello scoppio del vicino depositi di polveri.

Passato quel pericolo e tranquillizzata la popolazione, eccone un'altra più dolorosa: una granata, scoppiando, ha ucciso una donna. Alcuni accorrono e ritornano confermando il tragico annunzio. La signorina Morbelli era stata colpita al viso da una scheggia di granata.

Nè furono quelli i soli casi tristi: quattro difensori del forte, altri della Porta Po e del ponte erano stati feriti dai proiettili nemici, chi meno chi più gravemente e, trasportati in città, la folla li accoglieva muta, fremente.

All'improvviso e dopo quasi tre ore di fuoco vivissimo, il cannone nemico tacque e le truppe accennarono ad un movimento di ritirata.

Tacque anche il nostro cannone, e quasi i più speravano altri dubitavano che il nemico se n'andasse. Quel movimento inaspettato di ritirata dispiaceva alla maggior parte dei cittadini, chè ormai tutti desideravano di venire alle mani con l'odiato nemico.

Questi però non si ritirava, solo usciva di sotto il tiro efficace dell'artiglieria del castello, scegliendo le posizioni migliori per l'attacco decisivo che intendeva dare l'indomani.

La notte scese fredda e piovviginosa, e in città, alla luce rossastra delle torce a vento, si continuava il febbrile lavoro di difesa prevedendo giustamente che l'indomani sarebbe stata giornata decisiva. Si lavorava ancora alle barricate, a innalzare grandi ripari di terra, a piantare lungo la riva del fiume palizzate interminabili, reticolati intricatissimi che arrestassero, ritardassero la marcia del nemico se vittorioso. Si spedirono anche pattuglie lungo il corso del fiume per sorvegliare che il nemico non ne tentasse il passaggio in qualche altro punto; intorno ad ogni barricata si scavò un

largo fosso e su ciascuna di esse presero posto buon numero di fucilieri.

Il municipio, fin dal mattino aveva inviato lettere a Torino e ad Alessandria chiedendo soccorsi, rinforzi e munizioni e sperava ne giungerebbero presto.

Si sperava dunque che la resistenza avrebbe potuto farsi efficacemente, e compiere come si voleva, con la vittoria.

Il cannone del castello durante tutta la notte e a lunghi intervalli continuava i suoi tiri bene aggiustati molestando il nemico, cercando impedirgli di scegliere ed occupare buone posizioni. L'artiglieria nemica però durante la notte non rispose mai alla nostra, ciò che confermava in città la supposizione già fatta che il nemico batteva in ritirata.

Ad un tratto un furioso scalpitio di cavallo che galoppa, richiama l'attenzione dei veglianti cittadini.

Che è?.... che sarà?.... Ed ecco giungere dalla strada di Alessandria una staffetta inviata da quel governatore generale Sonnaz la quale porta al nostro l'annunzio dell'arrivo di munizioni, di fucili e di soldati.

Figurarsi con qual giubilo fu accolta quella staffetta che portava nuova sì lieta.

Infatti, poco dopo, entrano in città due grandi carri carichi di fucili e di cartucce, scortati da dieci carabinieri con a capo il tenente conte Morozzo di San Michele.

Dire con quanta festa furono accolti quei bravi, è superfluo. Le munizioni ed i fucili furono tosto distribuiti a tutti quei volenterosi che ne erano privi e ne facevano domanda, e la provvista fu presto finita.

Una lettera del generale Sonnaz, recata dal tenente Morozzo, incoraggiava alla pugna, ma si doleva non potere inviare in soccorso nessun soldato di artiglieria o fanteria.

Illustrissimo signor sindaco — diceva la lettera del generale. — *Nella circostanza della piazza non posso spedire la truppa chiestami in soccorso della città di Casale: però l'artiglieria dispone per mandare al più presto un cassone*

di cartucce. Spiacemi di non aver mezzi nè facoltà, che sarebbe sommo contento per me il poter difendere cotesta importante città della divisione.

Gradisca

Alessandria, 24 marzo 1849.

Il generale comand. la divisione
SONNAZ.

Ed il cassone di cartucce era giunto, erano giunti i fucili erano arrivati i carabinieri, era più di quanto si sperava.

Intanto giungevano lettere da Torino incoraggiando alla difesa, il Ministro della guerra scriveva lodando l'iniziativa presa e la risoluzione di resistere alla prepotenza nemica, dando così nobile esempio alle altre città italiane (1).

Ciò che impensieriva era l'assoluta mancanza di personale tecnico militare, sicchè venne in mente di chiedere artiglieri da Asti, e si chiesero anche rinforzi alla guardia nazionale di Alessandria (2), a Moncalvo, a tutti i comuni vicini.

(1) All'illustrissimo signor barone Solaro
comandante il castello e provincia di Casale

Consegno questa lettera per la S. V. Ill.ma al signor deputato Mellana, munito di poteri straordinari e incaricato dal Ministero di radunare distaccamenti di guardie nazionali in tutti i posti e luoghi di passaggio del Po per ritirare sulla riva destra tanto i ponti che tutte le barche, le quali non debbono lasciarsi passare sulla sponda sinistra che quando si presentassero per passare corpi o distaccamenti dei nostri non già individui isolati o fuggiaschi. Approfitto di questa occasione per ripeterle ciò che le scrivo con altra mia di oggi, cioè che Ella deve provvedere meglio che può ai mezzi che ha a di lei disposizione alla difesa di Casale, valendosi dei soldati fuggiaschi armati che ha raccolti nel castello e della guardia nazionale *che mi si dice animalissima*. Tutto dovrà essere pronto per distruggere il ponte quando si avvicinasse il nemico per passarlo. Le rinnovo la preghiera di darmi notizie di quanto sarà per fare e di comunicarmi quelle che avrà dell'esercito.

Torino, 21 marzo 1849.

Il Ministro di guerra e marina
A. Chiono.

(2) Signor sindaco,

Giungo in questo punto ad Alessandria. Sono dall'Intendente generale, dispostissimo per noi. Ora si raduna la guardia nazionale di Alessandria; intanto 400 uomini della guardia alessandrina vengono in avanguardia e saranno loro aperte le porte. Il Re non è mai stato ad Alessandria. Di questa sera sarò con provvedimenti a Casale.

Devotissimo
MELLANA.

Il tenente Marozzo assunse volentieri la direzione della difesa della testa del ponte, l'avvocato Vallegia prese il comando di una grossa pattuglia di perlustrazione e si ebbe le lodi del Governatore pel suo servizio veramente utilissimo (1).

Il deputato Mellana era corso ad Alessandria, a Torino dove s'era fatto in quattro per ottenere soccorsi e rinforzi d'armi e d'armati. E la sera tornò da Torino accompagnato da cinque ufficiali di linea: Pietro Ferreri, Odoardo Raibô, Valle. Gaspardino e Romani; ad incuorare maggiormente i combattenti, l'Intendente pubblicò al mattino un manifesto che spingeva i cittadini alla pugna (2).

---

(1) Guardia nazionale di Casale *Casale 25 marzo 1849.*
Ufficio dello stato maggiore.

Scortato da tre uomini riceverà l'uomo arrestato pochi momenti sono. Con stima. *Umiliss.* FELICE VALLEGIA.

Scritto di pugno del Governatore ai piedi del foglio:

Retrocedo alla civica amministrazione il nominato..... di cui si fa cenno sopra, non risultandomi nulla a suo carico; tanto più ch'egli cita delle conoscenze che da cotesta amministrazione si potranno verificare veridiche. Parmi non meritevole di castigo, perciò lo lascio a loro disposizione.

Faccio *lode alla civica* massime *pel metodo valoroso* come combattono i bersaglieri.

Il governatore militare
SOLARO.

(2) Cittadini di Casale!...

La Patria è in pericolo, ma è ben lungi dall'essere vinta. Il nemico che sta alle vostre porte è in piccolissimo numero, esso tenta una sorpresa. Respingetelo con tutte le vostre forze. Tutti coloro che vorranno armarsi si presentino al Municipio e all'Ufficio di Intendenza e riceveranno un fucile colle occorrenti munizioni. Queste ci pervennero in copia nella scorsa notte. Uomini della campagna entreranno oggi in città in vostro soccorso. Si diedero perciò le disposizioni occorrenti. Dal lato del Po siete difesi dal fiume e dal castello, alle altre porte accorrete ad erigere barricate; continuate le opere intraprese fino da ieri e difendetele colla vostra vita, se pure il nemico si presenterà da quelle parti. Il diritto della propria difesa è innato nell'uomo; i valorosi non temono d'irritare il nemico con un' energica difesa.

Cittadini di Casale!

Sovvenite volentieri alla Commissione incaricata della costruzione delle barricate le occorrenti materie per farle; in caso di resistenza per parte di taluno di voi, i membri della Commissione sono investiti dei poteri necessari per requisirle. I momenti sono supremi, ogni sacrificio sarà sempre inferiore al caso pressante. Al signor ingegnere Bosso da noi incaricato della direzione delle opere si sono aggiunti i signori cavalier Zanotti, Beretta e avvocato Vallegia. Il Municipio ed il Governo sono disposti ad ogni spesa per la difesa della Patria. Noi confidiamo nel vostro patriottismo ed in quello della generosa milizia nazionale.

Casale 25 marzo 49.

L'intendente
PANIZZARDI.

Dai colli vicini scendevano a frotte i contadini che, sentito rombare il cannone nella loro valle, accorrevano in difesa della città. E di mano in mano che ne giungevano erano subito impiegati al lavoro, o provvisti d'un fucile e di cartucce e mandati a rinforzare i posti di guardia e i picchetti di vigilanza lungo la riva del fiume.

Era una febbre di lavoro, una gara a suggerire, a prevenire, a fare, ormai più nessuno dubitava della buona riuscita della giornata. Tutte le disposizioni di difesa erano state prese, ognuno era a suo posto, tutti sentivano che l'indomani Casale o sarebbe stata austriaca o gloriosamente italiana.

I nemici non avevano, durante la notte, fatti grandi movimenti, nè di molto cambiate le disposizioni prese fino dal mattino precedente. A Terranova però era giunto in rinforzo un altro battaglione che si spinse poi fin fuori del paese, e al mattino furono aumentate di numero e rinforzate le catene dei fucilieri sulla riva del fiume.

Giunto il mattino il nemico non si faceva vivo; ciò impensieriva gli assediati e il Governatore del Castello fece tirare più d'un colpo di cannone per tentare il nemico e provocarlo, forzarlo a sbucar fuori. Ma questi non rispondeva che mandando frequenti pattuglie a tentare, così alla spicciolata, il passaggio del ponte. I nostri vigilavano attenti e ad ogni avvicinarsi di qualche gruppo di nemici gli aprivano contro un fuoco vivissimo che li obbligava a ritirarsi prontamente.

In città non si sapeva come spiegarsi quella tregua improvvisa; chi opinava quelle truppe fossero state richiamate dal generalissimo e mandate contro l'esercito piemontese sotto Novara — del quale però in città non si sapeva nulla — altri sussurravano il nemico aver forse l'intenzione di forzare la città da qualche altra parte, e per tutta la mattinata fu un triste dubbio, una dolorosa aspettativa in tutti.

Finalmente, verso le undici antimeridiane, il cannone nemico incominciò a rombare, ed il primo proiettile au-

striaco andò a conficcarsi sotto la nicchia d'una madonna nel muro d'una casa lungo la riva del fiume.

Quel primo scoppio era il segnale del principio delle ostilità; il gran duello incominciava, e i Casalesi si accingevano a resistere con tutte le forze contro il nemico invasore e prepotente.

E subito, dopo quel primo colpo, fu un tuonare continuo d'artiglierie vomitanti — sulla città eroica — torrenti di piombo e di fuoco.

La nostra artiglieria, dagli spalti del Castello, perchè in minor numero, rispondeva più lenta, con meno rabbia, ma assestando bene ogni colpo.

Era sulla piccola città una vera tempesta di palle infuocate che s'incrociavano nell'aria, andando a scoppiare con fracasso giù per le strade, nelle piazze, sui tetti, lungo i fossati del forte, fra l'erbe degli spalti del Castello, o si incastravano a forza nei muri delle case, o nelle barricate.

I nostri fucilieri non stavano certo con le mani alla cintola, ma bersagliavano le catene nemiche avanzanti nel piano, affine di impedir loro d'imboccare il ponte.

E il fuoco durava vivissimo da un' ora, quando da alcuni cittadini e militi s'organizza una sortita e, uniti ai carabinieri e sotto il comando del tenente Morozzo, tentano il ponte per passare all'altra riva.

Al primo avvicinarsi dei nostri una scarica di moschetteria nemica li accoglie, ma quelli con audacia e fermezza esemplare, non indietreggiano, velocissimamente sotto i colpi della mitraglia austriaca guadagnano l'altra riva, e si slanciano con rabbia sulla catena nemica che li fulminava.

E fu una terribile mischia fra quel pugno di valorosi difensori della patria e il nemico arrabbiato di trovare tanta audacia, tanta resistenza, tanta virtù.

Gli austriaci indietreggiano poco a poco e i nostri, imbaldanziti dal successo, dietro ad inseguirli col ferro e col fuoco su per gli argini, giù pei fossi, attraverso i campi e via via... ma al nemico giungono rinforzi sicchè fatto più robusto, più forte di numero, più arrabbiato dall'in-

calzo, ripiglia l'offesa e i nostri, feriti, stanchi sono ricacciati fino al ponte.

Ma non si sente ancora battuto quel pugno di valorosi nostri, chè giunto presso la testa del ponte, si getta in una casa li vicino, ne sbarra le porte, e dalle finestre incomincia una scarica continua sui nemici che s'avvicinavano.

Ricevuti rinforzi e condotti dal capitano Dokteur, gli austriaci assalgono la casa.

Tre volte ripetono la prova e tre volte gli assalitori sono ricacciati, finchè sopraggiunto un intero battaglione guidato dal capitano Naugy, l'assalto è ripetuto con più forza, con più accanimento, con rabbia di vendetta. I nostri vistisi a mal partito escono dalla casa e corrono, inseguiti, fino al ponte.

Parecchi di quei bravi erano feriti, e il tenente Morozzo lo era gravemente. Si ritirarono dunque lungo il ponte, bersagliati dalla fucileria nemica e protetti dal fuoco dei nostri in catena lungo il fiume.

E la difesa e l'offesa continuava accanita.

Era bello vedere le due rive del fiume che correva tranquillo e silenzioso, gremite di combattenti; e il popolo dall'alto delle barricate, appiattato dietro gli alberi del viale, fra i macigni dei piloni del ponte, sfidando la morte sotto la straordinaria quantità di bombe e di razzi gettati dall'artiglieria nemica, combatteva calmo, ordinato, come vecchio soldato.

In città i feriti aumentavano e l'annunzio ricevuto che una nuova colonna austriaca fosse per giungere in rinforzo a quella che già aveva attaccato la città mise lo sgomento nel Municipio che vedeva essere impossibile ormai resistere alla forza preponderante del nemico.

Le autorità civiche del paese giudicarono inutile il continuare una difesa che non avrebbe fatto altro che vieppiù accanire il nemico contro di noi; egli sarebbe certamente stato poi più feroce nei patti di resa.

Con un manifesto del sindaco fu dunque invitata la popolazione a desistere dal combattimento.

Ma il popolo si sentiva ormai forte della sua virtù, non voleva sentire ragioni, e gridava contro le autorità, protestando non avrebbe ceduto al nemico neppure un palmo di terreno finchè un solo cittadino fosse rimasto in vita; e la difesa, e la pugna si riaccese più animata, feroce.

Il popolo ormai si sentiva padrone, la città era sua e voleva fare, comandare, non voleva consigli; il popolo non conosceva altro che il pericolo: quello di cadere in mano degli austriaci ch'egli odiava, e dai quali si sapeva odiato e voleva morire piuttosto che cedere.

Bello, splendido esempio questo; d'una piccola città che pur sapendosi inferiore di mezzi e di forze aveva il santo coraggio della difesa della patria: Cadremo, morremo, niuno di noi vedrà la patria vinta!

Oh! gloria, gloria a voi, cui la patria deve, o forti, la sua salvezza.

Bella è la gloria acquistata nel nome della patria, bello il sacrificio per questa, bello e mirabile esempio che la storia scrive a caratteri indelebili nelle sue pagine d'oro.

E il vostro nome, o padri, e la vostra gloria vivrà, vivrà eternamente, perchè vive finchè vivranno i secoli chi per la patria vince o muore.

Tuttociò che è immortale è alto, è sublime, è divino; il desiderio di gloria è desiderio che non può nascere che negli eletti. Chi aspira alla gloria è uomo degno di essa e atto a raggiungerla, nasce per essa, per essa combatte e muore.

È necessario operare, operare sennatamente, virilmente, eroicamente per acquistarsi quella fama stragrande che canta il nome nostro per tutto il mondo e in tutte le lingue; per meritarsi gli onori tributati dalla generalità degli uomini, è d'uopo meravigliare con le nostre gesta, con l'elevatezza delle nostre opere, con l'ardire del pensiero, è d'uopo poter dire a chiunque: io sono da più di te. L'uomo che aspira alla gloria tende lontano, assai lontano i suoi sguardi, e senza muovere d'un passo percorre remote regioni, spazia oltre le nubi e per gli astri del cielo. Nella grandezza del-

l'universo la sua mente non trova limite, la magnificenza del tutto non lo sorprende, non lo confonde; percorre sulle ali d'un tenace volere un campo sconosciuto, ma del quale va passo passo prendendo possesso; e va, va, va, finchè raggiunto un punto, si slancia nello spazio e vi resta librato. La meta è là, egli la vede, egli la sente vicina, e s'affanna, e s'arrovella finchè, afferrata pel crine d'oro la gloriosa dea sfolgoreggiante, più non l'abbandona e l'universo meravigliato si inchina a quell'uomo che più tende ad avvicinarsi a Dio, perchè è quegli che più s'avvicina alla perfezione.

È grande il filosofo che stupisce con la profondità delle sue dottrine; meraviglia lo scienziato con l'insigni e inattese scoperte; è bella e gentile la gloria del musico che rapisce con la dolcezza delle sue melodie; grande è il poeta che s'innalza con voli d'aquila oltre il terreno; ma niuno di essi uguaglia chi sprezza imperterrito la morte, niuna gloria è più pura, niuna gloria è più bella e sublime quanto quella che s'acquista chi sacrifica sè stesso per la patria sua esclamando pieno d'amore: *La vita che mi desti ecco ti rendo!...*

Gloria, gloria a te, Casale mia, e gioisci della tua gloria.

Gli orgogli minuti via tutti all'oblio
La gloria è dei forti...

(BERCHET).

*
* *

Sulla barricata che chiudeva la Porta di Po — che metteva al fiume — era salito un manipolo di arditi popolani che sfidavano di lassù i nemici prendendoli di mira ad uno ad uno, e ad ogni colpo ben assestato era un evviva che si sprigionava da que' petti, un evviva di lietezza, un urrà alla patria.

Fra il cadere delle bombe e lo scoppiare delle racchette, s'inoltrarono il sindaco, altri membri del consiglio munici-

pale, insieme al vescovo della città monsignor Di Calabiana, cercando convincere i difensori essere inutile la lotta.

Ad ogni parola che vescovo e municipali rivolgevano a quelli della barricata, scendeva di lassù, come un rombo di cannone, un no, prolungato, rumoroso, risoluto, e una scarica più fitta, una più micidiale scarica di moschetteria andava a cadere sul nemico, seminando morte e rovina.

E continuando il vescovo le sue parole di pace, il cittadino Evasio Mussa, gli gridò dall'alto: Basta, basta, monsignore, sappia, finchè avremo munizioni e vita non tratteremo con gli austriaci, tanto meno cederemo alle loro minacce! — e, rivolgendosi a quelli che l'attorniavano — fuoco, compagni — gridò — fuoco e viva il Re!...

— Viva il Re — gli rispose il buon vescovo — e Dio vi conceda la vittoria.

E fu risoluto di continuare a combattere.

Adesso aveva invaso i cittadini un infernale desiderio di uccidere; ogni colpo, prima d'essere sparato, era studiato, e quando, partito il proiettile si vedeva laggiù sulla riva opposta cadere un nemico, era un urlo frenetico, un applauso al tiratore fortunato.

Due assalti tentati dal nemico col 2° battaglione Rukavina e con la 9ª divisione Nagy, furono energicamente respinti, e sebbene questi riuscisse ad impadronirsi della testa di ponte e della piccola casa vicina, pure non si ebbe altri vantaggi.

Convien dire che il nemico lavorava arditamente sotto il fuoco dei nostri tentando di riattare il ponte per poter correre all'assalto della città. E già la brigata Cavriani si preparava all'attacco; e i nostri che avevano compreso prepararsi l'ultimo cozzo, il più tremendo, il risolutivo, stavan pronti a sostenere l'urto nemico.

Il fuoco si era fatto più vivo e micidiale, il crepitio delle moschetterie, il rombo dei cannoni, lo scoppio delle bombe, riempiva l'aria d'un fracasso infernale reso più triste dal lamento dei feriti, dalle preghiere e dalle bestemmie dei

morenti e dall'urlare continuo dei nemici incalzanti e dei difensori ridotti ormai all'estremo.

D'improvviso un grido echeggiò per l'aria:

— Bandiera bianca! bandiera bianca!

— Dove? dove?

— Là, là, sul ponte; ecco, ve' la innasta un soldato; il nemico è vinto!...

— Evviva!:..

E in città fu un improvviso rullare di tamburi, uno squillare di trombe, e gente che correva all'impazzata per le strade, gridando:

— Vittoria, vittoria!.., — e le donne s'affacciavano alle finestre, meravigliate di quel baccanale improvviso.

— Vittoria, vittoria! il nemico è vinto!...

Il fuoco cessò subitamente d'ambe le parti; il nemico chiedeva parlamentare, e il Governatore del Castello inviò incontro al parlamentario il maggiore Giardini.

L'ufficiale austriaco chiedeva di parlare direttamente col Governatore della città, sicchè il maggiore, fattogli bendare gli occhi, con la scorta di due militi della guardia nazionale lo guidò al castello.

*
* *

Appena avuta la notizia che il nemico aveva innalzata la bandiera bianca, erano accorsi in Castello, il sindaco e parecchi membri del municipio insieme col vescovo.

Presenti tutti quei signori, il barone Solaro ricevette l'austriaco, il quale gli notificava avere il generale Wunpffen ricevuto dal generalissimo le notizie della disfatta dell'esercito piemontese a Novara, e del conchiuso armistizio fra il maresciallo Radetzky e il nuovo Re Vittorio Emanuele, armistizio che sarebbe stato certo un preliminare di pace.

Se la triste nuova della caduta piemontese a Novara, addolorò i buoni Casalesi, l'annuncio che le ostilità sarebbero

cessate fu per tutti un sollievo grandissimo, tanto più che ad iniziare le pratiche di pace era stato il nemico stesso.

Il Governatore e l'ufficiale austriaco parlamentario conchiusero subito un trattato col quale si dichiarava sospeso il combattere, le truppe austriache si sarebbero ritirate al di là della Sesia.

La folla intanto che aveva avuto sentore del trattato, si assiepava sul piazzale del castello in attesa di notizie, e quando, uscendo dal forte il sindaco ed il vescovo annunziarono che il trattato di pace era stato conchiuso, fu una gioia in tutti.

I giovani e i più arditi accolsero male quella pace improvvisa, avrebbero essi voluto continuare a combattere, avrebbero voluto che il nemico si fosse ritirato, avesse levato l'assedio, perchè costrettovi dalla resistenza continua ed eroica. Si deve continuare a batterci, dicevano, e lo possiamo; tanto più che in quel momento giungeva in città — accolta lietamente — la guardia nazionale di Alessandria.

Dopo la battaglia, la festa; e giù tutti a gridare evviva, a cantare, a osannare, pur dolenti della disastrosa sconfitta di Novara.

Gli austriaci si ritirarono lentamente al di là della Sesia e in città cominciavasi ad atterrare le barricate, a riparare ai danni dell'assedio, quand'ecco un'allarme improvviso richiama tutti al dovere:

— Gli austriaci tornano indietro a ritentare l'attacco!

Ed ecco la città di nuovo tutta in fermento; si grida al tradimento, si vuole la guerra, si bestemmiano le autorità che avevano conchiuso il trattato senza saperlo far rispettare, si rifanno i ripari, si ritorna alla difesa.

La guardia nazionale alessandrina manda una compagnia in perlustrazione fino a Frassineto, il capitano Di Negro ne guida un'altra alla Sesia, ma entrambe ritornano in città portando notizie che il nemico si allontana sempre più, e di non averne scorto alcuna traccia.

Rassicurati i cittadini da quelle notizie e più da un manifesto del Governatore militare il quale assicurava che il

cannone del castello vegliava, la città riprese a poco a poco il suo aspetto e la sua vita ordinaria.

L'indomani dell'armistizio i muri della città erano tappezzati di manifesti. Uno del vescovo invitava i cittadini ad un *Te Deum* nella cattedrale *in ringraziamento al Signore per la ottenuta liberazione della nostra città dalle armi nemiche.* Un altro manifesto del sindaco annunziando cessate le ostilità, invitava i cittadini a ripigliare tranquillamente le abitudini antiche, e finalmente un manifesto del Governatore militare rendeva conto del trattato conchiuso e si dichiarava soddisfatto della fermezza e del valore dimostrato dal municipio e dalla guardia cittadina.

Casale dunque era libera, e doveva al proprio valore se l'austriaco non v'era potuto entrare da padrone.

Oh! ben venga e presto il monumento che ricordi ai futuri l'eroica difesa, che dica ad essi la virtù dei padri e li sproni l'esempio e li fortifichi la speranza di saperli imitare degnamente.

I cittadini guardino con orgoglio la loro bandiera e quella nappa d'onore al valore militare di cui la volle fregiata Re Vittorio Emanuele (1) ricordi ad essi le due giornate 24 e 25 marzo 1849 in cui pochi, sforniti di tutto seppero per la

---

(1) Torino, addì 23 marzo 1850.

Ill.mo Signore sig. Pad. Coll.mo.

S. M. memore di quanto gloriosamente operava cotesta guardia nazionale nei giorni 24 e 25 marzo 1849 che colla coraggiosa sua resistenza impediva l'occupazione della città per parte dell'armata austriaca, deliberava in consiglio dei ministri di fregiare la bandiera della stessa guardia nazionale di una nappa d'onore la quale rammenti la bella condotta di essa in quei giorni memorandi.

Secondando con pincere le intenzioni della lodata M. S. io mi reco a pregio di partecipare a V. S. Ill.ma questo speciale contrassegno di distinzione cui volle tributare cotesta guardia nazionale, pregandola di essere presso la medesima l'interprete dei sovrani suoi sentimenti, offrendole in nome suo la nappa che ricevera con la presente, con fregiare Ella stessa la bandiera in presenza di tutta la guardia schierata e del consiglio delegato.

Nella viva fiducia che V. S Ill.ma vorra dare a questa sovrana dimostrazione tutta la maggiore solenne pubblicità che la circostanza esige, incontro il vantaggio di offrirle i sensi della mia distinta considerazione.

Di V. S. Ill.ma

Dev. Obimo servitore
sottoscritto all'originale: GALVAGNO.

fede della patria resistere ad un nemico forte e prepotente, e ne vadano orgogliosi.

Il maggiore generale barone Solaro di Villanova fu promosso tenente generale in premio della bene organizzata e coraggiosamente sostenuta difesa della città. Ed ebbero la medaglia di argento al valore militare il maggiore Giardina, i due aiutanti di piazza, Poggio e Cappa, il luogotenente Persighini, il sottotenente Manfredi.

I due cannonieri Chiesa e Biorico furono premiati con menzione onorevole, e lo furono pure i carabinieri Corbella Gaetano e Giacomo Pinardi ed i cittadini, Chirughi Pugno e Gazzone e un altro Pugno ed il farmacista Gallo.

Morirono sulle barricate il sellaio Faustino Granella e il fabbro Pietro Deregibus; il tenente dei carabinieri conte Morozzo Vittorio di San Michele morì quasi subito per le ferite riportate nella sortita del 25, due scheggie di proiettile che gli avevano stracciato il cuore.

E combattendo sulle barricate, lungo la riva del fiume e sotto i piloni del ponte e lungo il ghiareto, molti furono i feriti: il marmista Bernascone, il soldato Battista Bonardo, il segretario Paolo Demattei, i soldati Pietro Forno e Grosso Paolo, il falegname Michele Gerbino e molti altri cittadini: Michele Gagliardone, Antonio Luparia, Giovanni Merlino, Pietro Mussio, Francesco Bollino, Felice Rossi e Felice Verniola e Luigi Matto.

Baldassarre Sereno uno studente chierico, sentito tuonare il cannone e scoppiare le bombe in città, fugge di scuola e provvisto d'un fucile, nascosto fra i macigni nel ghiareto del fiume dura tutti e due i giorni a freddare quanti nemici gli venivano a tiro. Il bravo giovane fu, più tardi in Crimea e anche là fu un valoroso della legione italo-inglese.

E come ricordare qui i nomi di tutti quei bravi che durante i tristi giorni dell'assedio si mostrarono degni figli di quell'Italia che, in quel momento appunto, il più grande dei Re prometteva far una e libera?

Dei morti e dei feriti della parte nemica non parlo, essi avvevano ubbidito ciecamente e fedelmente al loro padrone;

e della divisione Wimpffen il maresciallo Radetszky nel suo rapporto all'Imperatore dice: « *I condottieri, come anche il distaccamento sotto Casale e il conte Wimpffen, ciascuno nella sua sfera d'azione, si è condotto nel modo più segnalato* ».

Il consiglio municipale di Casale riunito in seduta solenne decretava funerali pubblici ai morti sulle mura e sulle barricate, ed una lapide che ne ricordasse il valore; sussidii alle famiglie dei morti e dei feriti; l'erezione di una colonna monumentale a ricordo del fatto; una spada d'onore al governatore del castello, un indirizzo agli ufficiali dell'esercito, un altro alla milizia nazionale, ai carabinieri, al comitato di difesa e a tutti quei valorosi privati e soldati che concorsero all'impresa; la pubblicazione d'un elenco dei morti e feriti; di chiedere la grazia sovrana per quei soldati che trovandosi in carcere al castello concorsero volontariamente alla difesa, ed infine un ringraziamento alla guardia nazionale di Alessandria, a quella di Moncalvo, di San Salvatore e Villadeati per il loro generoso aiuto.

*
* *

Ed ho finito di narrare di quelle due giornate tristi e pur belle. Casale è adesso una piccola e tranquilla cittadina piemontese ben nota per le sue industrie vinicole e per le sue case e fabbriche di calce e di cemento. È una tranquilla cittadina che vive di lavoro, tutta lieta fra i verdi vigneti di cui son ricche le sue amene colline scendenti lentamente a specchiarsi nel Po che le scorre ai piedi.

E quella città così tranquilla, così pulita, così calma, conta nella sua storia pagine terribili e gloriose. Dalla insurrezione contro i vescovi di Vercelli che la tiranneggiavano nel secolo XIII, a quella contro i nobili nel 1303; passò per vicende varie sotto gli Alerami, e poi ai Paleologhi; fu dei francesi, degli spagnoli e di tutti e due ad un tempo.

Oh! se li ricorda la mia Casale i brutti giorni del governo dei Duchi di Mantova, i capricci di Margarita, le dispute di Oliviero Cappello, la difesa del fortino della Rocca il bombardamento della Torre di Santo Stefano, e le pretese di Emanuele Filiberto, le tirannie del Gonzaga cattivo, vigliacco, feroce. E fu proprio essa, la piccola e laboriosa cittadina d'oggi quella che subì il famoso assedio del 1630 che il gran Papà Manzoni ricorda, e fu proprio la piccola e laboriosa cittadina d'oggi che ebbe gli ardimenti del 1849 che impedirono all'Austria di aggiungere, al già fatto, altri e più calamitosi danni all'Italia nemica.

Oh! viva, viva nella storia della patria alto il tuo nome, o città nobilissima, viva e i tuoi figli mostrando allo straniero le bombe ed il bronzo delle racchette incastrate tutt'ora nei muri delle tue strade, dicano del tuo valore, della tua fede nell'Italia grande, dicano del tuo eroismo e

> La rimembranza della *tua* virtude
> Durerà sempre, e amabile nei canti
> Ne sonerà per l'universo il nome (1).

ERCOLE PIFFERI.

(1) *Odissea*.

NOTIZIE POLITICO-MILITARI ITALIANE

Come abbiamo detto nell'ultima dispensa, l'on. Ministro della guerra, nella seduta del 23 novembre p. s., presentò tre nuovi progetti di legge alla Camera e ne ripresentò uno (quello per l'avanzamento nell'esercito) al Senato.

Diremo anzitutto una parola di quelli presentati alla Camera. Il primo di essi è un progetto per spese straordinarie militari sull'esercizio 1894-95.

Le spese effettive inscritte nel bilancio della guerra per il detto esercizio, come rilevasi dagli stati di previsione presentati lo stesso giorno, ammontano:

per la parte ordinaria a	L.	230,620,000
e per la parte straordinaria	»	3,180,000
Totale . . .	L.	233,800,000
restano quindi da inscriversi, e perciò si chiedono col detto disegno di legge . . .	»	12,200,000
per raggiungere la cifra consolidata di .	»	246,000,000

Questa cifra, com'è noto, venne fissata fondandosi sul criterio di contemperare le esigenze della difesa con i mezzi economici del paese, e si congiunge al proposito di dare, entro quei limiti di spesa, il massimo sviluppo alle forze militari e ridurre allo stretto necessario gli stanziamenti per i servizi accessori.

In base a questi intendimenti venne concretato un piano delle spese straordinarie militari da farsi nel quinquennio 1894-95 1898-99, le quali ascendono alla somma complessiva di lire 87,575,000; ma siccome lire 14,930,000, già accordate da leggi precedenti, sono ancora disponibili, così il credito da chiedersi per quest'uopo al Parlamento ammonta a lire 72,645,000.

La somma totale delle spese da farsi nel quinquennio non andrebbe divisa in parti eguali sui diversi esercizi, ma in quote di anno in anno crescenti; e ciò perchè questo piano si collega all'approvazione del

progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito che pende davanti alla Camera, ed a vari provvedimenti di ordine amministrativo, intesi a semplificare i servizi ed a realizzare economie in tutto ciò che non tocca la forza, onde avere mezzo di dare agli apparecchi di difesa un impulso man mano crescente.

Secondo l'intendimento del Ministro, partendo da un minimo di 14 milioni e mezzo, come quello che già fu stabilito per l'esercizio 1893-94, gli stanziamenti della parte straordinaria del bilancio della guerra dovrebbero andare gradualmente aumentando, fino a raggiungere 20 milioni, poichè l'approvazione del disegno di legge sovraccennato permetterà di spingere fino a questa somma la parte straordinaria delle spese, nel tempo stesso che darà modo di migliorare l'istruzione della truppa con un leggero aumento di forza bilanciata.

Per l'esercizio 1894-95, tenuto conto delle somme già inscritte in bilancio, e di quella chiesta con questo disegno di legge, gli stanziamenti della parte straordinaria ammonteranno a lire 15,380,000.

Si sarebbe potuto presentare alla Camera l'intiero progetto per le lire 72,465,000 che ancora rimangono a concedersi, col relativo riparto sugli esercizi del quinquennio, come suole farsi in questi casi, ma siccome gli aumenti progressivi sono legati a modificazioni nell'ordinamento non ancora approvate, così il Ministero credette più regolare chiedere per ora i soli stanziamenti necessari pel 1894-95, cioè:

per fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporto dei medesimi	8,000,000
carta topografica generale d'Italia	200,000
approvvigionamenti di mobilitazione riparazioni e trasporto dei medesimi	500,000
fabbricazione d'artiglieria di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi.	500,000
lavori, strade, ferrovie ed opere militari . . .	480,000
forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato.	350,000
espropriazioni e lavori per poligoni d'artiglieria e di fanteria, costruzione di magazzini, sale d'armi e cavallerizze	470,000
armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativi trasporti . .	1,200,000
acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativi trasporti	500,000
	12,200,000

*
* *

Il secondo dei sovraccennati disegni di legge riguarda la leva sui nati nel 1873. Questo disegno è in tutto simile a quello già approvato nello scorso aprile, per la leva sulla classe 1872; propone cioè di adottare anche per la classe 1873 questi tre provvedimenti:

1° di arruolare in 1ª categoria tutti gli inscritti della leva sulla classe 1873 che saranno dichiarati idonei, e non abbiano diritto all'assegnazione alla 3ª *categoria*;

2° di ridurre in adeguata proporzione la ferma degli inscritti stati rimandati alla leva sulla classe 1873 dalle precedenti leve sulle classi 1871 e 1872 per *difetti fisici* (*rivedibili*);

3° di lasciare al governo la facoltà di stabilire il numero degli arruolati in 1ª categoria che dovranno assumere la ferma di due anni.

Pende, com'è noto, davanti al Parlamento, il disegno di una nuova legge sul reclutamento dell'esercito, che già ebbe favorevole accoglienza dalla commissione della Camera incaricata di esaminarlo, e sul quale esiste una bella relazione dell'on. generale Afan de Rivera. Ai principi di quel disegno di legge è informato questo sulla leva della classe 1873 come lo era quello per la classe precedente. Avendo parlato a lungo di siffatti principi in altre dispense, non ci torneremo sopra in questa; noteremo solo, riguardo al secondo dei tre provvedimenti sovraccennati, un fatto messo in rilievo dall'on. Ministro nella sua relazione: il dubbio da taluno espresso, a proposito della leva sulla classe del 1872, che la riduzione della ferma dei rivedibili avrebbe agevolato l'aumento di essi non fu confermato dall'esperienza, inquantochè il numero degli inscritti stati dichiarati rivedibili in detta leva non è stato maggiore di quello delle leve precedenti.

*
* *

Il terzo degli accennati disegni di legge riguarda le *requisizioni militari* e *le somministrazioni* dei comuni alle truppe. Esso ha per iscopo di dare norme fisse e precise a questa materia che finora ne manca. Distingue nettamente le requisizioni che le truppe possono chiedere in tempo di pace, da quelle del tempo di guerra; propone che in tempo di pace ed in territorio nazionale esse vengano fatte con tutti

quei temperamenti e quelle eccezioni che la minore gravità delle circostanze permette.

Questo disegno di legge mira anche a disciplinare la requisizione delle ferrovie e delle tramvie, le quali per lo sviluppo, che da qualche tempo vanno assumendo, possono essere un potente ausiliario per l'esercito in tempo di guerra, ed è quindi indispensabile che siano completamente a disposizione dell'autorità militare; considera pure necessario che in tempo di guerra le navi della Navigazione generale e delle altre società siano completamente a disposizione del governo, e quindi ritenne opportuno comprendere nella legge anche la loro requisizione.

***

Il disegno di legge sull'avanzamento nell'esercito ripresentato al Senato del Regno, è preceduto da una breve relazione con cui si dà ragione delle pochissime modificazioni introdotte in quel progetto, di cui le principali sono, come altra volta abbiamo accennato: 1° l'aumento dei limiti di età di due anni per i capitani e di un anno per i maggiori; 2° aver tolta ogni eccezione per il limite di età massimo degli ufficiali generali.

I nostri lettori ricorderanno che il 13 febbraio 1892 il Senato aveva approvato un primo disegno di legge sull'avanzamento presentatogli dall'on. Pelloux, Ministro della guerra; che due giorni appresso quel disegno di legge fu presentato alla Camera dove una commissione lo esaminò e il risultato di quest'esame, fu concretato in una relazione dell'on. Pais, in massima favorevole al progetto, colla proposta di alcune varianti. Ricorderanno pure i lettori che, chiusa poco dopo la sessione parlamentare, caddero con essa il progetto di legge approvato dal Senato e la relazione dell'on. Pais.

Nella successiva sessione lo stesso Ministro ripresentò al Senato (28 novembre 1892) con lievi modificazioni lo stesso progetto di legge e poi lo ritirò durante la discussione per avere la maggioranza del Senato votato contro l'articolo che fissava i limiti d'età. Questo è il disegno di legge che torna al Senato per la terza volta, colle due modificazioni che abbiamo sopra accennato. La prima è conforme ai desideri espressi da molti in Senato, la seconda è conforme alle proposte della commissione della Camera.

Di questo progetto abbiamo già parlato molto nelle precedenti puntate e ne riparleremo quando tornerà in discussione.

*
* *

Dai progetti già presentati passando a quelli che si sa essere pronti, ne noteremo uno per la unificazione amministrativa nella colonia Eritrea, ispirato al desiderio più volte formulato in Parlamento nello scorso anno e formalmente accettato dai Ministri della guerra e degli affari esteri.

Tale progetto, compilato dall'onorevole Baratieri per espresso incarico ricevutone dal governo centrale, mentre provvede ad una generale semplificazione del funzionamento dei vari servizi nella colonia, riunisce in una sola le attuali molteplici dipendenze amministrative di quel governo locale, riunendo in un bilancio unico quella gestione finanziaria civile e militare sotto la responsabilità del Ministro degli affari esteri, realizzando così una notevole economia al bilancio dello Stato.

Il progetto, già accettato nei criterii di massima e concretato nei particolari più importanti dai due Ministeri maggiormente interessati, quello della guerra e degli affari esteri, dovrebbe andare in vigore col prossimo esercizio finanziario e poggerebbe sulle basi seguenti:

1° Un *minimum* di spesa complessiva strettamente commisurato ai bisogni imprescindibili della colonia ed al quale si farebbe fronte in parte col prodotto ognora crescente dei tributi locali e nel rimanente con un tenue contributo per parte dello Stato da iscriversi sul bilancio del Ministero degli affari esteri e con un concorso del bilancio del Ministero della guerra proporzionato alle spese di carattere militare.

2° Una gestione amministrativa e contabile avente il suo centro in Massaua stessa alla direzione immediata del governatore e sotto l'alta sorveglianza e controllo del Ministero degli affari esteri.

3° Un accentramento, direttivo dei vari servizi nella persona del governatore, il quale ne risponde esclusivamente verso il Ministero degli affari esteri e provvede al loro funzionamento mediante personali responsabili ridotti in numero ed importanza allo stretto fabbisogno richiesto dalle esigenze locali.

A proposito dell'Eritrea giova poi sapere che l'esercizio finanziario per l'anno 1892-93 si chiuse con un notevole avanzo.

Difatti le entrate diedero un gettito superiore di lire 60 mila in con-

fronto alle previsioni, nonostante che l'aumentata produzione locale abbia prodotto un ristagno nei prodotti delle dogane.

Il *maggiore reddito proviene dal ricavo per affitto di terreni a scopo* di colonizzazione e per tributi pagati dalle diverse tribù, il che prova l'effettivo risveglio e miglioramento della produzione ed economia generale nella colonia.

*
* *

Fra le più importanti disposizioni d'interesse militare emanate o venute a cognizione del pubblico durante la quindicina notiamo le seguenti:

— Sono state pubblicate le tabelle di reclutamento e di mobilitazione dei corpi del regio esercito, che dovranno andare in vigore il 1° del prossimo mese di gennaio 1894, in sostituzione di quelle che fanno seguito all'istruzione complementare al regolamento sul reclutamento ed all'*Atto* 37 del 1891, le quali conseguentemente da quel giorno s'intenderanno abrogate.

La principale innovazione è quella di aver rese stabili le tabelle di reclutamento, assegnando a ciascun distretto non già alcuni dati reggimenti fissi da reclutare, che, cambiando di guarnigione, danno luogo ogni anno a varianti nell'itinerario delle reclute ai corpi, con spesa ogni anno variabile, sibbene assegnando a ciascun distretto delle sedi fisse di reclutamento, senza tener conto del reggimento che in quel dato tempo sia di guarnigione in quella sede.

— È stata inviata ai comandi di corpo d'armata una circolare con cui, nell'intento di coprire le deficienze di sottufficiali, che si riscontrano nei reggimenti di artiglieria da costa e da fortezza, si dispone pei medesimi uno speciale reclutamento fra i sottuffiziali dei reggimenti di fanteria e dei bersaglieri.

A tal uopo il Ministero richiede per ciascuno di questi reggimenti la proposta di due sottuffiziali che rispondano a date condizioni. Fra questi il Ministero si riserva di sceglierne alcuni che saranno ammessi a frequentare un corso d'istruzione, compito il quale, potranno essere trasferti effettivi nei mentovati reggimenti d'artiglieria.

— È stato approvato il regolamento di servizio interno per le compagnie e gli stabilimenti delle sussistenze militari, il quale andrà in vigore il 1° gennaio 1894.

— Vennero approvate a datare dal 1° dicembre p. s. varie mo-

dificazioni al regolamento per le compagnie di disciplina e per gli stabilimenti militari di pena.

— Nell'intento di rendere più agevole a tutti i militari in congedo illimitato la sollecita presentazione ai distretti od ai corpi in caso di chiamata alle armi, il Ministero è venuto nella determinazione di concedere, anche pei semplici cambi di residenza, a tutti indistintamente i militari in congedo illimitato, che ne facciano richiesta, il trasferimento dal distretto cui appartengono a quello nella cui circoscrizione trovasi il luogo della loro nuova residenza.

***

La crisi scoppiata il 23 novembre prossimo scorso, come abbiamo narrato nella precedente puntata, fu pienamente risoluta il 15 corrente.

Non è nostro còmpito fare apprezzamenti sulle fasi della crisi, nè sulla sua risoluzione. diremo solo due parole di cronaca.

L'onorevole Zanardelli, che per il primo aveva ricevuto dal re l'incarico di comporre il nuovo Ministero, era riuscito, dopo una laboriosa gestazione, a comporre e presentare a Sua Maestà una lista di personaggi disposti ad entrare nel nuovo Gabinetto; ma il re, esaminata la lista e visto che mancava in essa il ministro delle finanze, riserbò le proprie risoluzioni, invitando l'onorevole Zanardelli a considerare meglio la situazione. Ed invero, in un momento, nel quale la questione finanziaria primeggia su tutte le altre, un Ministero che si presentasse nuovo senza Ministro delle finanze sarebbe stato per lo meno un Ministero incompleto.

A quanto si è detto, l'onorevole Zanardelli ha insistito a non completare la sua lista nè a rinunziare al mandato.

Frattanto per altre cause, l'onorevole Barattieri ritirò la propria adesione; e ciò contribuì a far abortire (7 corrente) ogni combinazione di un gabinetto Zanardelli.

Qualche giorno dopo l'incarico di formare il nuovo Ministero fu affidato all'onorevole Crispi, il quale, dopo una settimana di gestazione abbastanza penosa anche per lui, riuscì a comporlo nel modo seguente:

Crispi, presidenza ed interni;
Blanc, esteri;
Sonnino, finanze ed *interim* tesoro;
Saracco, lavori pubblici;
Boselli, agricoltura;

Baccelli, istruzione;
Mocenni, guerra;
Morin, marina;
Calenda de' Tavani, giustizia;
Ferraris M., posta e telegrafi.

Il 15 i nuovi ministri prestarono giuramento nelle mani del re.

***

Questa soluzione fu accolta con favore dal pubblico e specialmente dall'esercito che, durante la crisi, aveva la coscienza di attraversare un'ora di grande pericolo. Il suo ordinamento fondamentale era minacciato. Tutte le correnti avverse all'esercito avevano preso vigore e tendevano direttamente o tortuosamente allo stesso fine: grandi riduzioni nel bilancio della guerra, mediante grossi tagli nell'organico.

Una cosa sola affidava coloro cui sta a cuore la nostra potenza militare ed era il nome dell'onorevole Crispi. Ora li affida anche maggiormente quello del nuovo ministro della guerra.

L'accettazione del portafoglio della guerra per parte del tenente generale Mocenni, di cui tutti conoscono gli eminenti servigi, l'alta capacità militare e specialmente il carattere equanime, sempre ispirato a patriottismo e al sentimento del dovere, quest'accettazione, diciamo, è una garanzia per l'esercito e per il paese, i quali nutrano piena fiducia ch'egli saprà mantenere incolume, in questi tristi e pericolosi momenti, la nostra potenza militare.

X.

NOTIZIE MILITARI ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA.

Movimento nell'alto personale. — Il tenente generale barone Eugenio Albori, comandante della 28ª divisione di fanteria, è nominato comandante in 2º del II corpo d'armata in Vienna.

Il tenente generale Teodoro Galgoczy de Galantha comandante della 35ª divisione di fanteria, è incaricato delle funzioni di comandante del XII corpo d'armata in Hermannstadt.

Il tenente generale Guglielmo Gradl comandante della divisione di cavalleria in Vienna, nominato addetto al comando del XV corpo.

Il tenente generale barone Gustavo von Wersebe, comandante della divisione cavalleria in Kracovia, è trasferito comandante della divisione di cavalleria in Vienna.

Il tenente generale Hegedüs de Tiszavölgy, trasferito dal comando della 32ª a quello della 28ª divisione di fanteria.

I maggiori generali:

Cav. Ugo Bilimek von Waissolm;

Carlo Zaitsek von Egbel;

Ferdinando Dillmann von Dillmont

sono nominati, rispettivamente, comandanti della 32ª divisione di fanteria, della divisione cavalleria in Kracovia e della 35ª divisione di fanteria.

Ordinamento. — Con circolare del 5 corrente, inserta nel Verordnungsblatt N. 45, si dànno le norme per la costituzione, a datare dal 1º gen-

naio 1894, dei quattro reggimenti di fanteria bosniaca, dei quali era cenno nella dispensa XIX di questa *Rivista*.

I nuovi reggimenti avranno sede:

il N. 1 in Sarajevo;
» 2 in Banyaluka;
» 3 in Dolnya Tuzla;
» 4 in Mostar.

Queste località saranno pure sede dei rispettivi quadri di battaglione di complemento e dei comandi di circolo di reclutamento.

GERMANIA.

Modificazioni in alcuni comandi di distretto. — Una importante riforma è in attuazione riguardo ai quattro distretti dipendenti dall'ispezione di landwehr di Berlino (I e II Berlino, Bernau e Teltow), i quali comprendendo una zona di territorio fittamente abitata ed esercitano il controllo su circa 180,000 uomini in congedo. Sono tolti i limiti territoriali che esistevano tra un distretto e l'altro, cosicchè ne risulta un solo grande distretto. Per chiarire la ragione di questo mutamento bisogna notare che tra i distretti di Berlino ed i vicini distretti di Bernau e Teltow aveva luogo un frequentissimo movimento per cambio d'abitazione di militari in congedo, producendo così continue variazioni in seguito ad avvisi di cambiamento di domicilio; questi avvisi non saranno più necessari ora che i quattro distretti prendono tutti nome da Berlino, contraddistinti con numero progressivo. Il I ed il II terranno il controllo di tutta la fanteria e della riserva di complemento, ripartendosi tra di loro l'elemento secondo ordine alfabetico; il III (già Bernau) assume il controllo del corpo della guardia e del personale sanitario; il IV (già Teltow) assume quello della cavalleria, artiglieria pionieri e treno. Ne consegue una più equa ripartizione di personale e di lavoro tra i quattro comandi di distretto ed una semplificazione nell'andamento degli affari.

Trasferimento di comandi. — Il comando della 16ª brigata fanteria è trasferito da Erfur a Torgau. Il comando del distretto di Landwehr di Freistadt è trasferito a Reusalz sull'Oder.

Sale di convegno in città per soldati — Nella *Kölnische Zeitung* è fatto cenno della riapertura effettuatasi in Düsseldorf di un locale di convegno per soldati (Soldatenheim) nella stagione invernale. Esso è in

una trattoria della città; fu inaugurato anni addietro da un cappellano, il quale prese l'idea da un simile ritrovo istituito per marinai all'isola di Madera. Il convegno militare di Düsseldorf è aperto ogni domenica dalle ore 14 alle 20,30; esso fu volenterosamente aiutato dalla cittadinanza con contribuzioni in denaro e libri; comprende, oltre alle sale di trattenimento ordinario, anche sale di lettura, dove i soldati trovano gratis l'occorrente per scrivere. Vi si fanno pure sermoni per parte di cappellani, o conferenze su soggetti militari per parte di ufficiali. L'esempio di Düsseldorf trovò ben presto imitatori, perchè attualmente esistono già in Germania 25 di simili ritrovi.

Bilancio pel 1894. — A complemento di quanto si è pubblicato nella puntata del 1° dicembre 1893, sul bilancio preventivo dell'esercito tedesco per l'anno finanziario 1894-95, crediamo opportuno aggiungere alcune notizie particolareggiate sul bilancio speciale della Prussia.

La forza bilanciata dei 16 corpi d'armata prussiani è la seguente:

	Ufficiali	Medici	
Fanteria	9097	942	
Cacciatori	308	28	
Circoli di reclutamento.	532	5	
Cavalleria	1845	177	
Artiglieria da campagna	2085	203	
Id. da fortezza	715	46	
Pionieri e ferrovieri.	587	50	
Treno	236	19	
Formazioni speciali (compagnia guardia del castello, compagnia sottufficiali della guardia assiana ecc) .	396	28	
Ufficiali non irregimentati (ministero della guerra, corpo di stato maggiore ecc.)	1792	104	
	17593	1602	
			19649

Veterinari	Pagatori e capi musica	Sottufficiali	Armaiuoli	Soldati	Sellai	Cavalli di truppa
—	541	33927	542	246140	—	—
—	14	1124	14	7732	—	—
—	2	2168	—	1966	—	—
248	74	7298	73	43798	73	49982
158	137	7964	137	37864	—	23084
—	31	3439	31	15196	—	37
—	29	2348	25	12790	—	—
17	17	1288	—	4361	—	3279
15	13	754	1	1429	—	—
16	1	56	—	2	—	—
454	859	60366	823	371278	73	76382
			433399			76382

Alla forza sopraindicata devesi aggiungere quella dei chiamati per istruzione od esercitazioni, alla quale si provvede con speciali stanziamenti; è prevista in:

6850	graduati	di truppa	e	7000	soldati	: chiamati	per 56	giorni;
				9000	»	: »	49	»
300	»	»	e	1580	»	: »	42	»
70	»	»	e	1590	»	: »	28	»
200	»	»	e	1315	»	: »	20	»
442	»	»	e	3360	»	: »	16	»
14502	»	»	e	126875	»	: »	14	»
				200	»	: »	12	»

La Prussia provvede al mantenimento dell'esercito con:

le spese ordinarie del bilancio ordinario:	marchi	374,886,175
le spese straordinarie del bilancio ordin.:	»	35,102,456
le spese straordinarie del bilancio straor.:	»	64,531,945
Totale marchi:		474,520,576

Le spese straordinarie, sì del bilancio ordinario che di quello straordinario, sono impiegate per prime provviste di oggetti d'equipaggiamento, vestiario per le nuove formazioni di mobilitazione, ferrovie portatili, velocipedi, parchi areostieri, per costruzioni di fortificazioni, caserme, magazzini, forni ecc.; quelle ordinarie pel mantenimento dell'esercito. Il riparto delle spese ordinarie fra i varî servizi risulta dalla seguente tabella:

SERVIZI	Spesa in marchi
Ministero della guerra	2,185,800
Casse militari	268,304
Intendenza militare	1,932,493
Servizio religioso	722,251
Servizio della giustizia	603,444
Grandi comandi di truppe	2,519,706
Governatori, comandanti di piazza e maggiori di piazza	561,616
Ufficiali dell'Adjutantur e ufficiali in posizioni speciali	915,876
Corpo di stato maggiore ed istituto topografico	2,180,859
Corpo degl'ingegneri e dei pionieri	2,038,056
Assegni (paghe) per le truppe	121,079,415
Servizi viveri e foraggi	94,539,820

Vestiario ed equipaggiamento		24,527,736
Amministrazione delle guarnigioni e competenze alloggi		40,747,122
Personale addetto alle costruzioni presidiarie		805,592
Servizio sanitario		7,369,138
Amministrazione dei depositi treno e manutenzione utensili da campo		929,036
Spese per le riserve di complemento ed i richiamati dal congedo		3,161,008
Acquisto di cavalli pei depositi		7,471,438
Amministrazione dei depositi cavalli		2,554,564
Spese di viaggio, indennità di mensa e spese di trasporti		7,656,941
Istituti militari d'istruzione e d'educazione		6,174,185
Carceri militari		821,317
Artiglierie ed armi		28,009,839
Istituti tecnici dell'artiglieria		812,526
Costruzione e conservazione delle fortezze		2,729,265
Indennità alloggio		8,609,142
Sussidi per militari ed impiegati pei quali non sono stabiliti fondi in altri posti		160,500
Sussidi alla cassa vedove		2.135,208
Spese varie		663,978
Totale spese ordinarie del bilancio ordinario	*marchi*	374,886,175
Spese ordinarie, bilancio ordinario	*Marchi*	374,886,175
deduconsi le entrate speciali del bilancio ordinario della guerra (affitto di locali ecc.)	»	6,262,250
Resta la spesa ordinaria del bilancio ordinario	»	368,623,925
ed aggiungendo a questa somma quella delle spese straordinarie del bilancio ordinario in	»	35,102,456
e quella del bilancio straordinario in	»	64,531,945
si ha per la sola Prussia un totale di	*Marchi*	468,258,326

RUSSIA.

Riordinamento delle guardie di finanza. — Il corpo delle guardie di finanza dipendeva fino ad ora dall'amministrazione superiore delle dogane. L'*Ukas* imperiale del 15/27 ottobre u. s. dispone ch'esso sia tolto dalla dipendenza di quell'amministrazione e venga subordinato al Ministro delle finanze, che sia creata la carica di *comandante speciale* dello stesso corpo e venga costituito il relativo stato maggiore. A comandante di questo corpo venne nominato il tenente generale Sviniin, il quale stabilì il suo quartiere generale a Pietroburgo. Un *Prikas* poi, del ministero delle finanze prescrive che gli uomini di truppa del corpo adottino mantello, pantaloni, *bashlik* e *furashka* (berretto di pelo) come la cavalleria.

Nella *Rivista* del giugno 1889 si ebbe occasione di parlare di questo corpo, il quale, essendo organizzato militarmente, è in grado di prestare utili servizi in tempo di guerra. Esso si divide in 28 brigate, e 2 sezioni, come è indicato dall'unito specchio. Ogni brigata ha sul piede di guerra:

25 ufficiali;
75 sottufficiali;
275 doganieri a cavallo;
600 a piedi.

Coi dogonieri montati si forma *un reggimento di confine*, con quelli a piedi alcune compagnie.

ELENCO delle brigate doganieri:

Circoscrizione militare e numero delle brigate	Circolo amministrativo	Brigate	Sede
Pietroburgo, 2 e 1 sezione	di Pietroburgo	*Peterburghskaia*	Pietroburgo.
	—	*Revelskaia*	Revel.
		Sezione *Bielomorski* (Mar Bianco)	Arkangel.
Vilna, 5	di Riga . . .	*Rigeskaia*	Riga.
		Arenburghskaia	Arenburg (Livonia).
	di Vershbolov	*Gorshdinskaia*	Groshdi (Kovno).
		Tauroghenskaia	Taurog (Kovno).
		Vershbolovskaia	Volkovishki (Suvalki).
Varsavia, 10	di Vershbolov	*Graievskaia*	Graievo (Lomgia).
		Lomginskaia	Lomgia.
		Ripinskaia	Ripin (Plotzk).
	di Kalisk . .	*Aleksandrovskaia*	Vlozlavsk (Varsavia).
		Kalishskaia	Kalish.
		Veliunskaia	Velium (Kalish).
		Censtokovskaia	Censtokov (Petrokov).
	di Radzivilov (Volinia) . .	*Norobregeskaia*	Novobregesk (Kielz).
		Sandomirskaia	Sandomir (Radom).
		Tomasciovskaia	Tomasciov (Lublino).
Kiev, 2	di Radzivilov (Volinia) . .	*Volinskaia*	Radsvilov (Volinia).
		Volociskaia	Volocisk (Id.).
Odessa, 5 e 1 sezione	di Bessarabia	*Kholinskaia*	Novoselizi (Bessarabia).
		Skulianskaia	Skuliani (Id.).
		Ismailskaia	Ismail (Id.).
	del Sud. . .	*Odesskaia*	Odessa (Cherson).
		Krimskaia	Sebastopoli (Tauride).
		Sezione *Kertcenski* (di Kerte)	Kerte (Id.).
Caucaso, 4	di Kutais . .	*Ciornomorskaia* (del Mar Nero)	Batum.
	di Baku . .	*Elisavetpolskaia*	Vank (Elisavetpol).
		Bakinskaia	Baku.
		Erivanskaia	Erivan.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

a) Recensioni.

Vocabolario di polveri ed esplosivi, di FERDINANDO SALVATI, capitano di corvetta. — Roma, Forzani e C., tipografi del Senato, 1893. — Prezzo L. 15.

Il comandante Salvati merita la gratitudine e le congratulazioni di tutti coloro che si occupano della scienza degli esplosivi, perchè ha condotto a termine questo monumentale vocabolario. La prima edizione venne originariamente pubblicata in fascicoli nella *Rivista marittima*. Questa seconda edizione forma un bellissimo volume di oltre 650 pagine. Lo scopo dell'autore fu quello di compendiare il più che fosse possibile con la massima precisione ed esattezza tutte le notizie utili e interessanti che si riferiscono alla grande copia delle polveri e degli esplosivi finora inventati. Non era certamente questa un'agevole impresa.

Non sapremmo come meglio dire di questo vocabolario che riportando un sunto dell'accurata recensione che ne fece il periodico inglese *Arms and esplosives*, del quale è nota la grande competenza in materia.

« Tutti, coloro che si sono occupati, anche superficialmente, dell'argomento sanno che tutto ciò che in generale si è pubblicato sopra i nuovi esplosivi si riferisce più ai risultati ipotetici che l'inventore spera di raggiungere, che non ai risultati pratici effettivamente dipendenti dalle proprietà dell'esplosivo. Quindi certi annunzi fanno spesso meravigliare il pubblico con resoconti fantastici sopra gli effetti di nuove sostanze esplosive, le quali pare che debbano portare una rivoluzione nell'arte della guerra e delle miniere e bandire dalla pratica tutte le altre sostanze rivali. Però la scienza, come la natura, di rado fa salti, e l'esplosivo tanto decantato trova presto il suo livello, che è sovente molto basso.

« L'autore quindi si trovò in presenza di una massa imponente di esplosivi di vario genere, dei quali non era possibile accettare in buona fede le proprietà, senza prima sottoporli a un esame critico e coscenzioso per vagliarli accuratamente. E per apprezzare la gran mole di lavoro che questo compito ha necessitato, basta gettare uno sguardo anche superficiale, sul libro.

« Bisognò raccogliere informazioni da ogni angolo del mondo civile e mettere a contribuzione giornali e libri pubblicati in varie lingue.

« Questa era solo una parte del lavoro. L'altra egualmente difficile era la giudiziosa distribuzione della materia. Ma il comandante Salvati si è messo in quest'impresa con pieno possesso della scienza degli esplosivi e l'ha trattata maestrevolmante. Egli ha distribuito la materia in ordine alfabetico, a differenza del colonnello Cundill che l'aveva aggruppata in varie classi, e le spiegazioni che fanno seguito ad ogni nome di polvere od altro esplosivo sono modelli di descrizione per un'enciclopedia di questo genere. Diciamo pensatamente enciclopedia, perchè questo lavoro ci sembra più un'enciclopedia che non un vocabolario. Così vi si trovano lunghe e particolareggiate relazioni sopra quegli esplosivi che vanno considerati come i capi stipite delle varie classi, dinamiti, polveri, ecc. e articoli elaborati sul fulmicotone, nitroglicerina e materie di speciale importanza, e relazioni proporzionate sopra quelli d'importanza minore.

« Sulla fine vi è un supplemento che mette questo libro proprio al corrente colla giornata, perchè vediamo in esso citate sostanze scoperte o inventate nel corso dell'anno, come l'aniberite, l'esplosivo Magnier, la nitramite, la polvere Schnebelin e altre.

« Settanta pagine di appendice sono dedicate a un saggio molto elaborato sopra tutte le questioni che si riferiscono agli esplosivi. Vi si tratta delle analisi, delle formule di composizione e decomposizione, delle variabilità nei prodotti di trasformazione, del modo di determinare i pesi molecolari, il volume dei gas, le temperature sviluppate, il potenziale, le pressioni, ecc,; il tutto corredato da esempi numerosi di problemi risoluti mediante l'impiego di 6 tavole accuratamente compilate, che si trovano in fine del volume. »

Non abbiamo bisogno di aggiungere altro per dimostrare quanto l'opera del Salvati possa essere utile a tutti gli ufficiali dell'esercito e dell'armata che per ragioni d'uffizio o per istruzione propria si occupano di polveri e di esplosivi e come essa non debba mancare in nessuna biblioteca militare.

Aggiungeremo, a modo di cronaca che quest'opera fu tradotta in varie lingue.

NANI avv. prof. ALBERTO. *Repertorio generale della legislazione del regno d'Italia*, coordinata per data e per materia dal 1861 al 1892. — Roma, tip. della Camera dei deputati.

Segnaliamo agli studiosi questa utilissima opera del prof. avv. Alberto Nani, colla quale può agevolmente essere rintracciata qualunque disposizione legislativa e regolamentare, nonchè tutte le leggi o i decreti che ad essa si riferiscono.

Quasi tutti i principali periodici d'Italia ebbero ad occuparsi di questo lavoro con recensioni molto lusinghiere come, fra gli altri, la *Cassazione unica*, competentissima nella materia.

Nè le lodi sono immeritate, poichè esso ci offre il mezzo di sapere in un istante ciò che prima, solamente con ripetute e fastidiose ricerche, avrebbesi potuto ritrovare, soddisfacendo al bisogno così frequente di ricorrere alle svariatissime e rinnovate leggi nostre, sparse in una serie imponente di volumi.

Educazione patriottica per S. SCICHILONE, provveditore agli studi in Ravenna. — Palermo, 1893. Sandron.

Chiarezza, dottrina e patriottismo rendono interessante questo libro e l'argomento è d'occasione.

Gli argomenti trattati sono i seguenti:

« *Introduzione.* — Ideale patriottico e sistema educativo — La solidarietà nazionale e la scuola — L'educazione civile e politica.

Parte I. — Il presente ordinamento degli studii e gli ideali della nazione — L'educazione del popolo — La scuola secondaria: l'ammissione, l'andamento, le promozioni — Ancora la scuola secondaria: le interrogazioni, gli esami, la passività degli alunni — L'Università — La suggestione come mezzo educativo — La preparazione degli insegnanti — La selezione delle idee, dei sentimenti, delle facoltà — La selezione delle intelligenze superiori — L'educazione fisica e il sopraccarico intellettuale — L'educazione della donna.

Parte II. — La riforma del nostro sistema educativo — L'istruzione primaria: le scuole elementari allo Stato — Le suore nell'insegnamento pubblico — La tassa d'iscrizione nelle scuole elementari obbligatorie — La scuola complementare, la scuola tecnica per gli operai — Il liceo e l'istituto tecnico, libertà ai professori e severità verso di essi — Ordinamento del liceo — La scuola normale. L'Università — Gli esami nelle scuole primarie e secondarie — Riforme

amministrative — Educazione morale, civile e politica — Il dovere dei cittadini — Conclusione ».

Istruzione sommaria sul telegoniometro tascabile da campagna del capitano FALLETTI EDUARDO.

Scopo principale del telegoniometro è quello di poter esser facilmente impiegato in qualsiasi circostanza di terreno, anche da semplici soldati delle varie specialità e di elementare coltura, per misurare la distanza d'un bersaglio in meno d'un minuto, e per collocare ciascuna palina nel puntamento indiretto dell'artiglieria in meno di mezzo minuto, con un'approssimazione adatta alle attuali condizioni del tiro.

Per poter giudicare in qual modo esso raggiunga tale scopo, di fronte a tutti gli altri mezzi in uso finora, conviene leggere l'*istruzione sommaria* sopra annunziata.

Vorschrift für di beandlung, dressur und Verwendung der Kriegshunde. (*Precetti per il mantenimento, l'addestramento e l'impiego dei cani da guerra*). Berlino, 1893. Midler e figlio.

Durante questi ultimi tempi le amministrazioni di vari eserciti e specialmente del germanico si sono occupate del modo di usufruire per gli usi di guerra le speciali qualità del cane: la sua ubbidienza, vigilanza, attaccamento all'uomo. In Prussia, nei battaglioni di cacciatori, si mantengono e si addestrano a questo scopo un certo numero di cani e il modo è oggetto di norme fisse, fondate sopra l'esperienza e rese obbligatorie da un apposito regolamento redatto dall'ispettorato dei battaglioni di cacciatori. È questo il regolamento sopra citato. L'abbiamo annunziato, perchèpuò essere interessante a molti che anche in Italia si occupano di questa materia.

Vie operiren die heutigen Massanheere? (Come operano le odierne masse armate?) capitano F. N. Berlino, 1893. Peters.

È un libro di poche pagine, ma pieno d'idee. L'autore crede che la prossima grande guerra europea avrà un carattere affatto speciale e somiglierà, sotto molti importanti rapporti, più ad immigrazioni di popolo nel territorio nemico, che alle guerre del principio di questo secolo. Egli tratta del carattere degli eserciti moderni. Questo carattere e l'enormità delle masse portano naturalmente alla tattica offensiva. La perfezione delle armi dà una grande prevalenza al numero.

L'autore entra poi in particolari sulla marcia di queste grandi masse, il loro ordinamento, il modo di mantenerle; accenna a molte delle difficoltà incontrate nella campagna franco-germanica e dice saranno maggiori nella prossima guerra, perchè il fronte delle battaglie campali sarà doppio di quello del 1870-71, maggiore lo spreco delle munizioni, la durata del combattimento forse più breve.

Molte opinioni dell'autore possono essere oggetto di discussione presso gli uomini tecnici; il libro, in complesso porge ai non tecnici un'idea di ciò che saranno probabilmente le guerre future.

Relazione medico-statistica sulle condizioni sanitarie del R. esercito italiano nell'anno 1892 compilata dall'ispettorato di sanità militare (ufficio statistica) sotto la direzione del maggior generale medico ispettore dott. SANTANERA. — Roma 1893. Tipografia Voghera.

Da questa, come sempre, accuratissima relazione si rileva che le condizioni sanitarie dell'esercito presentarono nel 1892 un sensibile miglioramento, massime in confronto dell'anno precedente.

Tale miglioramento è però in gran parte dovuto al fatto che nel 1891 furono chiamate alle armi due classi di leva, mentre nel 1892 non ne fu chiamata alcuna.

Nei luoghi di cura furono ricoverati nel 1892 175,916 soldati, da questi però vogliousi detrarre 14,134 che passarono dalle infermerie negli ospedali, o da questi ai depositi di convalescenza per cui il numero reale degli entrati si riduce a 161,782 ammalati, ripartiti così:

Nelle infermerie di corpo 71,316, negli ospedali militari, infermerie di presidio e speciali, depositi di convalescenza 76,235, e negli ospedali civili 14,231.

Negli ospedali militari, nelle infermerie di presidio e speciali, ricoverarono durante l'anno 78,400 ammalati di truppa, cioè 76,119 provenienti direttamente dai corpi e 2281 da altri stabilimenti sanitari.

Gli ammalati militari di truppa entrati durante l'anno negli ospedali civili furono 14,231, oltre 60 provenienti da altri ospedali; di essi 93 ricoverarono nei diversi manicomi.

Il totale dei militari di truppa curati negli ospedali civili fu di 15,321.

La mortalità degli ufficiali curati negli ospedali fu sempre di gran lunga superiore a quella dei militari di truppa, mentre la mortalità degli individui non appartenenti all'esercito vi è sempre stata inferiore. La mortalità degli ufficiali curati negli ospedali è sempre mag-

giore di quella delle altre categorie di curati pel motivo che essi in massima ricoverano negli ospedali soltanto per malattie gravi e di conseguenza più facilmente letali.

Anche nel 1892 il maggior contingente di ammalati fu dato dai granatieri; vengono in seguito, per ordine decrescente, l'artiglieria da campagna, la fanteria di linea, il genio e la cavalleria.

Il numero minore di ammalati l'ebbero, come in tutto il quadriennio, i reali carabinieri. Riguardo alle giornate di ospedale e di infermeria, il maggior numero spetta, come sempre alle armi a cavallo e più specialmente alla cavalleria, fatta eccezione dell'anno 1891, in cui per circostanze speciali, transitorie, ebbero la prevalenza i granatieri. In complesso la media proporzionale della morbidità nel 1892 fu sensibilmente inferiore a quella dell'anno precedente, mentre la media delle giornate di degenza fu superiore di una giornata.

Il mese di gennaio presentò il massimo della morbidità, e trova, pel 1892, la sua ragione, oltrechè nella stagione, nel non ancora completo adattamento alla vita militare dell'ultima classe di leva, arrivata alle armi nel dicembre precedente.

Die Ausbildung der recluten der Feld-Artillerie. (L'istruzione delle reclute nell'artiglieria da campagna). — Kumbruck, capitano. — Berlino, 1893.

Questo libro tende a dimostrare come si possano istruire, con pieno successo, le reclute dell'artiglieria da campagna in dodici settimane ed indica il metodo graduale per ottenere lo scopo.

In questi tempi di brevi ferme, nei quali l'istruzione delle reclute nei corpi di artiglieria e cavalleria è così difficile per mancanza di tempo, ci sembra utile conoscere che cosa pensano e fanno in proposito i tedeschi, che della brevità della ferma hanno dato l'esempio. Epperciò segnaliamo agli studiosi questo libro.

Le maréchal Mac-Mahon par le comandant Grandin. — Paris, 1893, Haton.

L'autore è già favorevolmente noto per simili lavori biografici; ma questo che annunziamo è più che una biografia, per l'estensione data al racconto delle operazioni di guerra a cui il generale Mac-Mahon ha preso parte; consta di due volumi di 300 pagine ciascuno.

L'autore giudica i fatti da un punto di vista elevato e con molta

intelligenza delle cose militari; scrive con stile attraente. Parlando della campagna del 1859 ne mette in rilievo le negligenze e gli errori da parte dei francesi, negligenze ed errori, che non furono allora avvertiti perchè il valore dei soldati li compensò; ma che, ripetuti nel 1870, furono una delle cause della sconfitta della Francia.

« Durante tutta la campagna del 1859, dice l'autore, si cammina di sorpresa in sorpresa. Le ricognizioni non si fanno o si fanno male e recano informazioni insufficienti; ma non ci si bada e si va innanzi lo stesso, alla cieca. Tutte le battaglie non sono che battaglie d'incontro, nelle quali la baionetta ha la parte principale ».

La stessa giornata di Magenta, che forma la gloria principale di Mac-Mahon, ci è rappresentata dall'autore come una « lotta tra due eserciti, i cui comandanti in capo, invece di essere l'occhio e l'intelligenza dei combattenti, sono spettatori involontari ».

Mac-Mahon corre da destra per affrettare i ritardatari. Con piccola scorta, inseguito dalle fucilate del nemico, va incontro al generale Espinasse, saltando siepi e fossati, lo cerca, lo trova gli mette il fuoco addosso per farlo correre, e poi saltando di nuovo siepi e fossati ritorna sul campo di battaglia.

Lo stesso o presso a poco ha fatto Lamarmora a Custoza. Se Magenta fu una vittoria e Custoza una sconfitta, le cause bisogna cercarle altrove che nel cervello dei comandanti.

Del resto, in complesso, il libro del comandante Grandin è l'apoteosi del valore e della nobiltà di carattere del maresciallo Mac-Mahon, del quale si mettono in rilievo tutte le azioni che fanno di lui una gloria francese.

Étude générale sur le mouvement géografique asiatique, per Web-Woll. Parigi, 1893.

L'autore, trattando dell'Asia, si occupa specialmente di ciò che interessa le tre grandi potenze europee, che hanno possedimenti in quella parte del mondo: la Russia, l'Inghilterra e la Francia. Quest'ultima, secondo l'autore, non ha la parte che le spetta e che potrebbe avere se non avesse commesso molti errori. Ma non giova rammaricarsi del passato; bisogna guardare all'avvenire. I difensori di Geok-Tepé e quelli di Tuyen-Quan (russi e francesi) devono tendersi la mano attraverso l'Asia Centrale e per questo hanno bisogno di conoscersi e sapere che i loro interessi hanno molti punti di contatto in Asia come in Europa.

Ecco lo spirito del libro.

b) Bollettino bibliografico

I. Sommario delle riviste italiane

Nuova Antologia (1° dicembre).
Enrico Nencioni — Il nuovo libro di Leone Tolstoï.
Carlo Randaccio — Il padre Alberto Guglielmotti.
Giuseppe Ricca Salerno — La nazionalizzazione della terra e le riforme sociali.
Pietro Bertolini — Gli esposti, appunti storici.
Ugo Fleres — « Gloria » romanza.
Giuseppe Morici — La poesia delle stagioni.
Guido Mazzoni e Alfonso Bertoldi — Notizie letterarie.
Rassegna politica.
Bollettino bibliografico.
Notizie di scienza, letteratura ed arte.
Cronaca finanziaria della quindicina.

Rassegna di scienze sociali e politiche (1° dicembre).
La Direzione — Oggi.
Ettore Coppi — L'articolo 28 della legge sul Consiglio di Stato, 2 giugno 1889.
Lorenzo Ratto — La teoria sociologica dei partiti politici.
X. — Cronaca politica.
Bibliografie.
Bollettino bibliografico e notizie.

Rivista di fanteria (novembre).
L'uomo e la guerra.
Le piazze forti.
Il passo.
Ney — Le origini dei marescialli di Napoleone.
Varietà.

Rivista d'artiglieria e genio, novembre.
Guerra di montagna. La campagna del 1747 sulle Alpi. Per E. Rocchi, capitano del genio. (Continuazione).

Istruzioni speciali per l'artiglieria a piedi tedesca. (Affusti, avantreni, carreggio con 1 tavola).

Influenza dei nuovi mezzi di offesa sulla fortificazione del campo di battaglia (con 1 tavola).

Brevi considerazioni e proposte circa l'istruzione sulla presa di posizione dalle batterie dell'artiglieria da campagna. (C. De Dominicis, capitano d'artiglieria).

L'istruzione tedesca sulla fortificazione campale (con 33 figure).

Miscellanea.

Notizie.

Bibliografie.

2. Ordinamento degli eserciti e difesa degli Stati.

Relazione sulla leva e sulle vicende dell'esercito italiano. — È stata pubblicata la Relazione del direttore generale delle leve commendator Becchi a S. E. il Ministro della guerra « *Della leva sui giovani nati nell'anno* 1871 *e delle vicende del R. esercito dal* 1° *luglio* 1891 *al* 30 *giugno* 1892.

L'incorporation en temps de paix des hommes classés dans les services auxiliaires (*Revue du cercle militaire*, 26 novembre e 3 dicembre).

Les troupes irrégulières de l'armée chinoise. Continuazione e fine. (*Revue du cercle militaire*, 26 novembre). La conclusione di questo lungo studio si è che l'esercito del Pe-Tihi-Li, istrutto in parte alla europea, contiene elementi di resistenza abbastanza seria; ma che non è per far combattere queste truppe sui confini del Tonchino ch'esse vengono istruite ed esercitate, sibbene per difendere la capitale dell'impero e mantenervi l'ordine.

L'esercito portoghese ed il suo nuovo ministro. Relazione sulle condizioni militari del Portogallo nel 1893. (*Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten*. Novembre).

Note sull'esercito russo. — Th. Guimarais. — Reclutamento, bilancio, gerarchia, armamento, istruzioni ed esercitazioni, riviste, disciplina. (*Spectateur militaire*, 1° dicembre). L'autore non trova nell'esercito russo altro che cose degne di lode.

Socialismo e militarismo. (*Jahrbücher fur die deutsche Armee und Marine*. Dicembre). Interessante scritto in cui si tratta dell'ordinamento degli eserciti in rapporto ai problemi sociali.

L'esercito serbo nel 1893. Continuazione. Ministero della guerra, comandi territoriali, bilancio, reclutamento, tassa militare, quadri superiori e inferiori, scuole militari, avanzamento, ufficiali di riserva, stato maggiore e servizi generali, artiglieria, genio, servizio di sanità, ecc. ecc. (*Revue militaire de l'étranger* Novembre).

L'esercito francese del 1889. — Maggiore Schott. — Continuazione e fine. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*. Dicembre). In quest'ultima parte di un lungo studio si esamina la telegrafia militare, l'aereostatica, il carreggio, il servizio ferroviario, le truppe di marina, ecc., ecc. Nella conclusione si fa un elogio dell'amministrazione Freycinet.

3. Arte militare.

La tactica en Africa (*Revista técnica de infanteria y cavalleria*. Novembre). Per Federico de Madariaga.

La brigata de Cazadore de la isla de Puorto-Rico. Per Paez Jaramillo. (*Revista técnica de infanteria y caballeria*. Novembre).

La salue del soldado. Per Hernàndes Peggio. (*Revista cientifico-militar*. 15 novembre).

Le nouveau règlement sur la fortifications de campagne dans l'armée allemande. (*Revue militaire de l'étranger*. Novembre) « Questo nuovo regolamento sulla fortificazione campale vigente in Germania dal 6 aprile 1893 è destinato a fissare in modo generale la natura, il modo di eseguire e di utilizzare i lavori della fortificazione di campagna propriamente detta. Contiene tutti i dati per questi lavori, sia che vengano eseguiti dalla fanteria, sia che vengano eseguiti dai pionieri. » Segue un lungo e ragionato esame di questo regolamento.

Artiglieria da costa. — Colonnello S. B. Ricardson. — (*Journal of the royal united service institution*. Novembre).

Deduzioni tattiche dall'ultimo regolamento (inglese) d'esercizi. — Tenente colonnello Smith. — (*Journal of the royal united service institution*. Novembre).

Il problema della fanteria montata risoluto coll'impiego della bicicletta. Continuazione. (*Revue du cercle militaire*. 26 novembre).

Il fuoco di moschetteria nella guerra da fortezza. (*Militärisch politische Blätter*. 11 novembre).

Colpo d'occhio sulle manovre imperiali nell'Alsazia-Lorena. (*Militär Wochenblatt*. 11 novembre.

Le grandi manovre austro-ungariche nel 1893. (*Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten*, novembre).

Artiglieria da campagna. Studio comparativo dell'artiglieria delle diverse potenze. Uffizi multeplici dell'artiglieria da campagna; ordini e formazioni; tiro; compito dell'artiglieria sul campo di battaglia; preparazione dell'attacco; combattimento difensivo ecc. ecc. (*Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten*, novembre).

Le grandi manovre francesi nel 1893. (*Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten*, novembre).

Le grandi manovre del I e II corpo d'armata (francesi) nel 1893. L. Brun. (*Spectateur militaire*, 1° dicembre).

La cavalleria e l'artiglieria tedesca. (*Army and Navy Gazette*. 11 novembre).

Les manoeuvres de cavallerie de Blerè nel settembre 1893. (*Revue de cavallerie*, novembre).

4. Storia e biografie.

Récit anedotique de la prise de Sfax. Generale Jamais. Continuazione. (*Spectateur militaire*, 1° dicembre).

Memoires des femmes de court. (*Spectateur militaire*, 1° dicembre). È un seguito di brani contenenti aneddoti caratteristici tratti da memorie di donne di corte del tempo di Luigi XIV e suoi successori.

I luogotenenti di Napoleone e quelli di Moltke. (*Militarische-politische Blätter*, 11 novembre).

Campagne du maréchal soult dans les pyrénées occidentales en 1813-1814. D'après les archives Francaises, Anglaises et Espagnoles par le commandant Cler. Parigi, 1893.

7. Marineria.

Le manovre italiane nel 1893, relazione del comandante Garbett, coll'aggiunta di una relazione sulle esercitazioni di torpediniere nelle acque della Maddalena, di T. I. Haddy. (*Journal of the royal united service institution*, novembre).

L'ultimo bilancio della marina in Germania. (*Journal of the royal service institution*, novembre).

Il nuovo riparto della flotta italiana. (*Militär Wochenblatt*, 11 novembre).

Le manovre navali (tedesche) nel corrente anno. Henk viceammiraglio. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, dicembre.

La marina Inglese e il suo bilancio nel 1893-94. (*Revue militaire de l'étranger*, novembre).

Una stazione nella flotta francese nel Mediterraneo. (*Internationale Revue über gesammten Armeen und Flotten*, dicembre). Benchè il titolo dica una *stazione francese*, si tratta della stazione che va cercando nel Mediterraneo la flotta russa. Si mostra l'importanza di questo fatto e le conseguenze che può avere.

6. Geografia - Colonie - Viaggi.

La mission Mizoa. (*Revue du cercle militaire*). È uno studio che comincia nella dispensa del 3 dicembre e continuerà nelle seguenti.

« La situazione si complica nell'Africa australe. La diplomazia è intervenuta e noi siamo alla vigilia di avvenimenti da cui dipenderà la sorte dei possedimenti francesi in quelle regioni. Sono le pretese esagerate della *Royal Niger Company* che condussero a un conflitto tra i suoi agenti e il nostro compatriotta Mizoa ».

Questa è la tesi che il periodico francese intende dimostrare.

La Spagna e il Marocco. Continuazione. (*Revue du cercle militaire*, 19 novembre).

Libau e Biserta, per il vice ammiraglio von Henck. (*Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten*, dicembre). Breve studio geografico militare sulle due indicate località.

La Baviera e il Tirolo. Colonnello Lissignolo. Continuazione e fine. Studio come il precedente. (*Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten*, dicembre).

7. Letteratura.

I nostri soldati. tipi militari di pace e di guerra. R. Butrowski. Traduzione dal russo. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, dicembre). Il primo di questi tipi è intitolato il *capitano Fedor*. Si descrivono scene e raccontano aneddoti di una guarnigione nel Caucaso.

Pér la pace. A cura della società anonima è comparso in questi giorni

il Nuovo Almanacco per la pace dal titolo: *Giù le armi!* È un libriccino di oltre 100 pagine, con pregievoli illustrazioni. Contiene prose e poesie di Ada Negri, Edmondo De Amicis, Guglielmo Ferrero, Enrico Ferri, A. Graf. C. Lombroso, A. De Gubernatis, Thiaudière, Caldara, Moneta, Albertoni, A. G. Barrili, N. Colaianni, Bruno Sperani, Gabriele Rosa, V. Pareto, Gandolin, L. Stecchetti, Romussi, Premoli, ecc.

Odierna letteratura navale, professore J. K. Laughton. (*Journal of the royal united service institution*, novembre).

8. Tecnologia militare.

Uno sguardo nel campo della tecnica militare. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und marine*, dicembre). È una breve esposizione delle ultime invenzioni e perfezionamenti nelle armi da fuoco e nelle corazzature.

L'impiego delle corazze nelle fortificazioni considerato dal punto di vista economico. (*Jahrbücher für die deutsche Armee un marine*, dicembre).

Esperienze di tiro contro placche di corazza in Germania. (*Internationale Revue über die gesammten Armeen und Flotten*, dicembre).

9. Varietà.

Una parola sull'alleggerimento del peso al soldato. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, dicembre).

Un'esercitazione indispensabile per il combattimento individuale a cavallo. (*Jahrbücher für die deutsche Armee und Marine*, dicembre).

L'inauguration de la statue de Lavalle a Lunéville, 29 octobre 1893. (*Revue de cavallerie*, novembre).

Le nouveau quartier de cavallerie a Vicennes. (*Revue de cavallerie*, novembre).

Per la Direzione
Lodovico Cisotti
maggiore M. M., incaricato

Demarchi Carlo, *gerente*.

INDICE SISTEMATICO

DELLE MATERIE CONTENUTE NELLA *RIVISTA MILITARE ITALIANA*

Fascicoli pubblicati nel 1893

N. B. — Gli argomenti segnati con * vennero svolti sotto la rubrica *Notizie militari estere — Piccola Cronaca.*

Quelli segnati con ** vennero svolti sotto la rubrica *Recensioni.*

Africa.

Giardino. — L'Eritrea militare . . . . . *Pag.* 1055
Id. — Il Deca Tesfà . . . . . » 1455

Armi portatili. — Tiro. — Munizioni da guerra.

* Il nuovo fucile Mauser spagnuolo . . . . . *Pag.* 168
* Corsi di tiro in Germania . . . . . » 361
Gozzi. — La polvere infume nel combattimento . *Pag.* 577, 700 e 769
* Nuovo revolver per gli ufficiali francesi . . . . . » 851
* Nuova istruzione sul tiro russo . . . . . - 1447
** Salvati. — Vocabolario di polveri ed esplosivi . . . . . » 2304

Arte militare. — Tattica. — Strategia.

** Selliers de Moranville. — Études de tactique. . . . . *Pag.* 85
** Custoza. — Un esempio di manovre per linee interne . . *Pag.* 562
Gozzi. — La polvere infume nel combattimento. . *Pag.* 577, 700 e 769
De Chaurand. — I servizi di esplorazione e sicurezza . . *Pag.* 596, 723, 792 e 1181.
Alvisi. — Sugli esercizi dei riparti a cavallo . . *Pag.* 863, 986 e 1094
Biancardi. — La difesa del littorale . . . . . *Pag.* 967

Segato. — La frontiera franco-germanica *Pag.* 1743, 1935, 2058 2170 e 2227
De Giorgis. Calcolo delle perdite nel combattimento e loro sottrazione reale nelle esercitazioni . . . . . *Pag.* 1901, 2088 e 2156
Notizie bibliografiche di arte militare . . *Pag.* 89, 183, 282, 380, 473, 571, 670, 764, 857, 953, 1046, 1155, 1257, 1353, 1451, 1541, 1643, 1731, 1832, 1931, 2026, 2127 e 2221.

Artiglieria

* Aumenti nel treno austriaco . . . . . *Pag.* 271 e 356
* Riordinamento dell'artiglieria da fortezza e da montagna in Austria . . . . . *Pag.* 355
* Nuove formazioni nell'esercito russo . . . . . *Pag.* 371
Saladino. — Questioni pratiche. — L'artiglleria da campo alle manovre . . . . . » 959
* Nuova mitragliera austriaca. . . . . » 2016
* L'industria belga nella costruzione di artiglierie . . . . . » 2202

Austria-Ungheria.

* Le promozioni nella landwehr ungherese. . . . . *Pag.* 78
* Bilancio della marina pel 1893. . . . . » 79
* La ferma di due anni. . . . . » 158
* Aumenti negli effettivi di pace della fanteria . . . . . » 270
* Aumento di 5 squadroni treno. . . . . » 271
* Deposito di rimonta in Kleczadolna . . . . . » 271
* Scambi di reggimenti di landwehr . . . . . » 271
* Istruzioni per la landwehr nel 1893. . . . . » 272
* Movimenti nel personale . . . . . » 272
* Modificazioni nell'equipaggiamento della cavalleria . . . . » 273
* Riordinamento dell'artiglieria . . . . . » 355
* Aumenti nell'arma del treno . . . . . » 356
* Ufficiali di vettovagliamento . . . . . » 357
* Servizio dei portaferiti. . . . . » 358
* Riordinamento della landwehr cisleitana . . . . . » 554
* Uniforme . . . . . » 556
* Radiazione di navi . . . . . » 557
* Cambi di sedi di corpi . . . . . » 749
* Istruzione delle reclute . . . . . » 749
* L'avanzamento degli ufficiali . . . . . » 848
* Aumento dei quadri della landwehr. . . . . » 927
* Manovre per l'anno 1893. . . . . » 929

* Riordinamento delle truppe tecniche. . . . . *Pag.* 1032
* Cambi di guarnigione . . . . . » 1034
* Radiazioni di navi . . . . . » 1035
* Prove del *Satellit* . . . . . » 1036
* Varo della *Maria Teresa* . . . . . » 1233
* Personale . . . . . » 1234
* Bilancio pel 1894 . . . . . *Pag.* 1234 e 2013
* Riordinamento dei cacciatori. . . . . *Pag.* 1442, 1820 e 1924
* Reclutamento dei pionieri . . . . . *Pag.* 1443
* Morte del ministro della guerra . . . . . » 1444
* Attendamento . . . . . » 1634
* Viabilità. . . . . » 1635
* Grandi manovre . . . . . » 1820
* Il ministro Krieghammer. . . . . » 1821
* Nuova mitragliera . . . . . » 2016
* Promozioni . . . . . *Pag.* 2114 e 2296
* Nuova legge sulla landwehr . . . . . » 2116
* Nuovi reggimenti Bosniaci. . . . . » 2296

Avanzamento.

* Perequazione dell'avanzamento in Francia . . . . . *Pag.* 84
* I limiti d'età in Francia. . . . . » 161
Malavasi — La fanteria può dar generali? . . . . . » 596
* L'avanzamento in Austria . . . . . *Pag.* 848 e 2114
* L'avanzamento in Germania . . . . . » 1822
* I generali russi. . . . . » 2213
* Promozioni in Austria. . . . . » 2114 e 2296

Belgio.

* Effettivo dell'esercito belga . . . . . *Pag.* 358
* Modificazione di organici. . . . . » 359
* La riforma militare e le idee di Brialmont. . . . . » 2201
* Industria nazionale nella costruzione delle artiglierie . . . . » 2202

Bilanci.

* Il bilancio del 1893 per la marina austriaca. . . . . *Pag.* 79
* Il bilancio del 1893 per l'esercito russo . . . . . » 372

* Bilancio della guerra del 1894 in Francia . . . . . *Pag.* 1148
* Bilancio 1894 per l'esercito austriaco. . . . . *Pag.* 1234 e 2013
* Bilancio 1894 per l'esercito tedesco. . . . . *Pag.* 2202 e 2298

Biografie.

Pompilio Schiarini. — Per un *dimenticato*: Cesare de Laugier . *Pag.* 31
* Il generale Gyulai . . . . . » 750
Il generale Baroffio. . . . . » 1132
* Il generale Winterfeld. . . . . » 1249
* Il generale Krieghammer. . . . . » 1821
Mariotti. — Il padre Alberto Guglielmotti . . . . . » 2035
* Il generale von Versen . . . . . » 2016
* » » Kameke . . . . . » 2017
* Il nuovo vicerè delle Indie sir Norman. . . . . » 2204

Bulgaria.

L'esercito bulgaro . . . . . *Pag.* 265, 339 e 452

Campi e manovre.

* Istruzioni per la landwehr austriaca nel 1893 . . . . . *Pag.* 271
* Grandi manovre tedesche . . . . . *Pag.* 360 e 465
* Manovre navali tedesche . . . . . » 361
* Manovre terrestri e navali francesi pel 1893. . . . . » 656
* Manovre con quadri in Francia . . . . . » 753
* Manovre austriache pel 1893 . . . . . » 929
* Manovre d'assedio in Germania . . . . . » 931
* Nuovo campo per il corpo della guardia a Berlino. . . . . » 1245
* Manovre estive in Russia . . . . . *Pag.* 1252 e 1638
* Grandi manovre in Francia . . . . . » 1725
* Manovre divisionali svizzere . . . . . » 1726
* Grandi manovre in Austria . . . . . » 1821
* Manovra notturna in Russia . . . . . » 1828
* Il campo di Aldershot . . . . . » 2203

Cavalleria — Rimonte.

Mainoni. — Autonomia degli squadroni. . . . . *Pag.* 5
* Equipaggiamento della cavalleria . . . . . *Pag.* 164 e 271
* Aumenti di cavalleria in Polonia . . . . . » 167
* Nuovo deposito di rimonta in Ungheria . . . . . » 271
Longhi. — Autonomia degli squadroni . . . . . » 287
* Cavalleria indiana . . . . . » 368
A. L. — Le corse di resistenza . . . . . » 535
De Chaurand. — I servizi di esplorazione e sicurezza *Pag.* 596, 723, 792 e 1181
Alvisi. — Sugli esercizi dei riparti a cavallo . . . *Pag* 863, 986 e 1094
* Cavalleria yeomanry . . . . . » 933
* Riforma della cavalleria spagnuola . . . . . » 936
* Riunione ippica in Francia . . . . . » 1036
* Nuovi reggimenti di cavalleria francesi . . . . . *Pag.* 1148 e 1725
* Effettivi quadrupedi in Francia . . . . . » 1150
* Nuova istruzione per la cavalleria tedesca . . *Pag.* 1243, 1251 e 2017
Pugi. — Ferma di tre anni in cavalleria. . . . . *Pag.* 1647
* Reclutamento degli ufficiali in Francia . . . . . » 2118

Danimarca

* Riforme militari . . . . . *Pag* 359

Fanteria.

* Aumenti e scambi nella fanteria austriaca . . . . *Pag* 270 e 271
* Carico del soldato di fanteria tedesca . . . . . *Pag.* 754

Ferrovie.

** Aveta — Studio storico logistico . . . . . *Pag.* 1929

Francia.

* L'esercito coloniale. . . . . *Pag.* 82
* Perequazione dell'avanzamento . . . . . » 84

* I limiti d'età nello stato maggior generale . . . . . *Pag.* 161
* Il contingente della classe 1892 . . . . . » 273
* La marina nel 1893. . . . . » 274
* Pubblicazioni ufficiali . . . . . » 274
* Trasporti militari. . . . . » 275
* Uniforme nuova . . . . . » 463
* Velocipedisti militari . . . . . » 464
* Manovre terrestri e navali nel 1893 . . . . . » 656
* La legge sui quadri . . . . . » 659
* Sussidi alle famiglie dei richiamati . . . . . » 751
* Ponti di avanguardia . . . . . » 751
* Ufficiali di intendenza . . . . . » 752
* Manovre con quadri . . . . . » 753
* Riunioni di ufficiali . . . . . » 850
* Licenze per scopi agricoli . . . . . » 850
* Nuovo revolver. . . . . » 851
* Permessi permanenti ai sottufficiali . . . . . » 851
* Riunione ippica . . . . . » 1036
* Pensioni militari . . . . . » 1037
* Bilancio della guerra pel 1894 . . . . . » 1148
* Creazione di due nuovi reggimenti di cavalleria . . *Pag.* 1148 e 1725
* Il reclutamento regionale . . . . . *Pag.* 1149
* Effettivi - quadrupedi . . . . . » 1150
* Reclutamento nel 1892 . . . . . » 1238
* Telegrafia ottica . . . . . » 1242
* Velocipedisti militari . . . . . » 1242
* La nuova legge sui quadri . . . . . » 1533
* Ordinamento dell'esercito coloniale . . . . . » 1723
* Grandi manovre . . . . . » 1725
* Reclutamento pel 1893 . . . . . » 2117
* Reclutamento degli ufficiali di cavalleria . . . . . » 2118

Genio — Fortificazioni — Tecnologia militare.

* Le fortificazioni del Gottardo . . . . . *Pag.* 373
* Radiazione di forti tedeschi . . . . . » 556
** Bertelli. — Telemetria . . . . . » 662
* Ponti di avanguardia francesi. . . . . » 751
** L'areostato Higginson . . . . . » 757
* Fortificazioni svizzere . . . . . » 1037
* Telegrafia ottica in Francia . . . . . » 1242
* Velocipedisti militari in Francia . . . . . » 1242
Paganini. — La fototopografia . . . . . » 1373

* Reclutamento dei pionieri austriaci . . . . . *Pag.* 1443
* Forti di St. Maurice. . . . . » 1727
Notizie bibliografiche *Pag.* 91, 384, 671, 766, 955, 1157, 1355, 1452, 1832, 1932

Geografia. — Colonie. — Viaggi.

* L'esercito coloniale francese . . . . . *Pag.* 82
** Menarini. — La Bulgaria . . . . . » 177
M. G. B. — Il Chile (con una carta) . . . *Pag.* 112, 235, 310, 433, 509, 621, 732, 825, 1009 e 1103.
C. M. La questione del Marocco . . . . . *Pag.* 387
* L'Indocina . . . . . » 1041
Giardino. — L'Eritrea militare. . . . . » 1055
Giardino. — Il Deca Tesfà . . . . . » 1455
Quaratesi. — China e Giappone. . . . . » 1575
Segato. — La frontiera franco-germanica *Pag.* 1743, 1935, 2058, 2170 e 2227
** Wachs. — L'esercito e il popolo russo . . . . . » 2022
Notizie bibliografiche *Pag.* 188, 383, 474, 572, 766, 860, 955, 1048, 1157, 1261, 1452, 1644, 1833, 1932, 2033, 2129 e 2225.

Germania.

* Il progetto militare. . . . . *Pag.* 155
* Le ferma di due anni . . . . . » 161
* Militari in servizio postale . . . . . » 163
* Licenze alla truppa. . . . . » 163
* Bande militari all'esposizione di Chicago . . . . . » 163
* Equipaggiamento della cavalleria . . . . . » 164
* Panifici da campo. . . . . » 164
* Scuole dei cadetti di marina . . . . . » 164
* Grandi manovre nel 1893 . . . . . *Pag.* 360 e 465
* Distretti di reclutamento . . . . . *Pag.* 361
* Corsi di tiro . . . . . » 361
* Guardie . . . . . » 362
* Figli dei sottufficiali. . . . . » 362
* Manovre navali . . . . . » 363
* Modificazioni alle pensioni militari. . . . . » 448
* Soppressione di forti. . . . . » 556
* Chiamata di riservisti . . . . . » 557
* Il carico del soldato di fanteria . . . . . » 754
* Il canale del Mar del Nord . . . . . » 755

Istruzione ai riservisti . . . . . *Pag.* 931
Manovre d'assedio . . . . . » 931
Aumento di batterie di landwehr . . . . . » 933
La discussione del progetto militare . . . . . » 934
La riforma militare . . . . *Pag.* 1118, 1200, 1336, 1426, 1513 e 1671
Nuovo regolamento d'esercizi per la cavalleria *Pag.* 1243, 1251 e 2017
Cambi di guarnigione . . . . . *Pag.* 1244
Nuovo campo per il corpo della guardia . . . . . » 1245
Leva dell'anno 1892. . . . . » 1246
Modificazioni alla legge di reclutamento . . . . . » 1247
Nuovi regolamenti del genio . . . . . » 1249
Materiali di equipaggiamento in esperimento . . . . . » 1249
Promozioni . . . . . » 1249
Il generale v. Winterfeld . . . . . » 1249
Nuove navi . . . . . » 1251
La legge militare sotto nuova forma . . . . . » 1444
La legge sui segreti militari . . . . . » 1446
Manovre navali pel 1893 . . . . . » 1446
Scuole preparatorie e scuole sottufficiali. . . . . » 1636
Pubblicazioni militari . . . . . » 1637
L'avanzamento e la riforma militare . . . . . » 1822
Distretti costieri . . . . . » 1824
Il generale v. Versen . . . . . » 2016
Il generale v. Kameke . . . . . » 2017
Classificazione delle navi . . . . . » 2018
Reclutamento . . . . . » 2119
Uniformi. . . . . » 2119
Tinta delle navi . . . . . » 2119
Nuove navi. . . . . » 2120
Bilancio preventivo pel 1894. . . . . *Pag.* 2203 e 2298

Gran Brettagna.

Riordinamento della Yeomanry . . . . . *Pag.* 364
La riserva dell'esercito . . . . . » 368
Cavalleria indiana. . . . . » 369
Difficoltà di reclutamento . . . . . » 370
Quadrupedi dell'esercito . . . . . » 371
La vendita dei gradi. . . . . » 466
Cavalleria Yeomanry . . . . . » 933
Le manovre navali del 1892 . . . . . » 934
Quale sia l'organizzazione militare che meglio risponda ai bisogni attuali dell'impero britannico. . . . . *Pag.* 1359, 1498 e 1551

* Il campo di Aldershot . . . . . *Pag.* 2203
* Il nuovo vicerè delle Indie. . . . . » 2204
* Effettivo del naviglio inglese nel 1893 . . . . . » 2205

Istruzioni e regolamenti.

De Angeli. — L'istruzione del soldato . . . . . *Pag.* 496
* Istruzione delle reclute in Austria. . . . . » 749
* Istruzione di riservisti in Germania . . . . . » 931
* Istruzione di riservisti in Russia . . . . . » 935
* Nuova istruzione per la cavalleria tedesca . . *Pag.* 1243, 1251 e 2017
Laderchi. — Le tendenze del nuovo sistema regolamentare *Pag.* 1303 e 1396
C. C. Il nuovo regolamento di servizio interno . . . . . *Pag.* 1702
** Muniz-Terrones. - Concepto del mando y deber de la obediencia » 1926

Legislazione militare.

* Il progetto militare germanico . . . . . *Pag.* 155 e 932
Zendrini. — La nazionalità nei suoi rapporti del servizio militare . . . . . *Pag.* 207, 298 e 413
C. Sala. — La nuova legge sul reclutamento in Italia. *Pag.* 397 e 481
* Le pensioni militari in Germania. . . . . » 440
* Soccorsi alle famiglie dei richiamati in Francia . . . . . » 751
* L'assicurazione dei militari in servizio in Svizzera . . . . » 1029
* Le pensioni militari in Francia . . . . . » 1037
La riforma militare germanica *Pag.* 1118, 1200, 1336, 1426, 1513 e 1671
Corradini. — La giurisdizione speciale di leva e la giustizia amministrativa . . . . . *Pag.* 1159
* La legge militare germanica sotto nuova forma . . . . . » 1444
* La legge sullo spionaggio . . . . . » 1446
* Effetti della legge sui quadri francesi . . . . . » 1533

Marina.

* Bilancio per la marina austriaca del 1893 . . . . . *Pag.* 79
* Scuole pei cadetti tedeschi . . . . . » 164
* La marina francese pel 1893 . . . . . » 274
* Manovre navali tedesche . . . . . » 363
* Radiazione di navi austriache . . . . . *Pag.* 556 e 1033

* Il canale nel Mar del Nord . . . . . *Pag.* 755
* Manovre navali inglesi nel 1892 . . . . . » 934
* Prove del *Satellit* . . . . . » 1034
* Varo della *M. Teresa* . . . . . » 1233
* Nuove navi tedesche . . . . . » 1251
* Manovre navali tedesche . . . . . » 1446
* Distretti costieri in Germania . . . . . » 1824
* Quadro delle navi tedesche . . . . . » 2018
* Colore delle navi tedesche . . . . . » 2119
* Nuove navi. . . . . » 2120
* La marina inglese nel 1893. . . . . » 2205

Notizie bibliografiche *Pag.* 91, 188, 284, 572, 670, 766, 955, 1048, 1157, 1259, 1355, 1452, 1932, 2033, 2130 e 2225.

Notizie politico-militari italiane.

Dal 22 dicembre 1892 al 10 gennaio 1893. . . . . *Pag* 72
Dal 10 gennaio al 25 gennaio. . . . . » 150
Dal 25 gennaio al 12 febbraio. . . . . » 331
Dal 12 febbraio al 29 febbraio. . . . . » 443
Dal 29 febbraio al 12 marzo . . . . . » 548
Dal 12 marzo al 31 marzo . . . . . » 633
Dal 1° aprile al 16 aprile . . . . . » 742
Dal 16 aprile al 30 aprile . . . . . » 839
Dal 1° maggio al 15 maggio . . . . . » 922
Dal 15 maggio al 1° giugno . . . . . » 1022
Dal 1° giugno al 15 giugno . . . . . » 1135
Dal 15 giugno al 30 giugno . . . . . » 1225
Dal 1° luglio al 15 luglio . . . . . » 1347
Dal 15 luglio al 31 luglio . . . . . » 1434
Dal 1° agosto al 15 agosto . . . . . » 1527
Dal 15 agosto al 31 agosto. . . . . » 1623
Dal 1° settembre al 15 settembre. . . . . » 1709
Dal 15 settembre al 30 settembre . . . . . » 1811
Dal 1° ottobre al 16 ottobre . . . . . » 1915
Dal 16 ottobre al 30 ottobre . . . . . » 2003
Dal 1° novembre al 16 novembre . . . . . » 2105
Dal 16 novembre al 1° dicembre. . . . . » 2193
Mal 1° dicembre al 16 dicembre . . . . . » 2288

Notizie bibliografiche.

Recensioni di pubblicazioni recenti *Pag.* 85, 169, 172, 177, 178, 276, 376, 562, 661, 662. 757, 852, 938, 1151, 1926, 1928, 2022, 2217 e 2304
Bollettino bibliografico *Pag.* 88, 181, 280, 379, 471, 569, 668, 762, 855, 951, 1045, 1154, 1256, 1351, 1449, 1539, 1642, 1730, 1830, 1930 2024, 2124, 2219 e 2309.

Organizzazione degli eserciti.

* Il progetto militare in Germania . . . . . *Pag.* 155
* Nuove formazioni nell'esercito russo *Pag.* 165, 167, 168, 371, 1825 e 2210
L'esercito bulgaro . . . . . *Pag.* 265, 339 e 452
* Aumenti nell'esercito austriaco. . . . . *Pag.* 270 e 271
* Effettivi e riforme nell'esercito belga. . . . . *Pag.* 358
* Riforme nell'esercito danese. . . . . » 359
* Riordinamento della Yeomanry inglese. . . . . » 364
* Riordinamento della landwehr austriaca . . . . . » 554
* Riordinamento della riserva nel Caucaso. . . . . » 557
Cerroti. — L'esercito russo nel 1892 . . . . . » 640
* Riforma dell'esercito spagnuolo . . . . . *Pag.* 755 e 1254
* Riforma della cavalleria spagnuola . . . . . » 936
* Riordinamento delle truppe tecniche austriache. . . . . » 1032
* Effettivi dell'esercito svizzero e apprezzamenti su di esso. » 1038
Quale sia l'organizzazione che meglio convenga ai bisogni dell'impero britannico. . . . . *Pag.* 1359, 1498 e 1551
* Riordinamento dei cacciatori austriaci . . . *Pag.* 1442, 1820 e 1924
* Servizio areonautico in Russia. . . . . *Pag.* 1447
* Esame del nuovo ordinamento francese (loi des cadres). . . » 1533
* Ordinamento dell'esercito coloniale francese . . . . . » 1723
* Nuova legge sulla landwehr austriaca . . . . . » 2117
** Wachs. — L'esercito e il popolo russo . . . . . » 2022
Notizie bibliografiche *Pag.* 89, 185, 283, 472, 570, 669, 763, 856, 953, 1046, 1155, 1257. 1352, 1450, 1540, 1831, 1931, 2026, 2126, 2220

Politica.

Notizie bibliografiche *Pag.* 94, 285, 475, 573, 956, 1049, 1157, 1355, 1548, 1835, 2034, 2130, 2226.

Reclutamento.

E. Mangianti. — L'età della recluta . . . . . *Pag.* 97
* La ferma di due anni in Austria . . . . . » 158
* La ferma di due anni in Germania . . . . . » 161
Zendrini. — La nazionalità nei suoi rapporti col servizio militare . . . . . *Pag.* 207, 298 e 413
* Il contingente della classe 1892 in Francia . . . . . *Pag.* 275
C. Sala. — La nuova legge di reclutamento in Italia. *Pag.* 397 e 481
** Relazione sulla leva dei nati nel 1870 . . . . . *Pag.* 938
* Il reclutamento svizzero nel 1892 . . . . . » 1041
* Il reclutamento regionale in Francia . . . . . » 1149
Corradini. — Giurisdizione speciale di leva e giustizia amministrativa. . . . . » 1159
* Reclutamento francese nel 1892 . . . . . » 1238
* Reclutamento tedesco nel 1892 . . . . . » 1246
* Reclutamento dei pionieri austriaci . . . . . » 1443
Pugi. — La ferma di tre anni in cavalleria . . . . . » 1647
* Il reclutamento francese pel 1893 . . . . . » 2117
* Nuova legge di reclutamento in Russia . . . . . » 2120
Corradini. — Il diritto di esenzione nella legislazione moderna » 2131

Russia.

* Formazioni di riserva . . . . . *Pag.* 165
* Nuovi reggimenti di cavalleria in Polonia . . . . . » 167
* Truppe transcaspiane e nuove formazioni . . . . . » 168
* Aumento di truppe nel Transcaspio . . . . . » 371
* Bilancio della guerra pel 1893. . . . . » 372
* *Riordinamento delle truppe di riserva* del Caucaso . . . . » 557
Cerroti. — L'esercito russo nel 1892 . . . . . » 640
* Nuovi comandi . . . . . » 935
* Chiamata di riservisti . . . . . » 935
* Manovre estive . . . . . » 1252
* Creazione di sezioni aerostatieri . . . . . » 1447
* Nuova istruzione sul tiro. . . . . » 1448
* Accademia di stato maggiore . . . . . » 1448
* Manovre e grandi manovre . . . . . » 1638
* Nuove formazioni in Russia. . . . . *Pag.* 1825 e 2210
* Truppe del Kuban . . . . . *Pag.* 1825

* Istruzione pei porta-feriti . . . . . *Pag.* 1827
* Manovra notturna . . . . . » 1828
* Nuova legge sul reclutamento . . . . . » 2120
* I generali russi . . . . . » 2213
* Riordinamento delle guardie doganali . . . . . » 2302

Scuole militari.

* Scuole dei cadetti nella marina germanica . . . . . *Pag.* 164
* Accademia di stato maggiore russa . . . . . » 1448
* Scuole preparatorie in Germania . . . . . » 1636

Servizi amministrativi.

* Esperienze di panificazione da campo . . . . . *Pag.* 164
S. C. — La matricola nel nostro esercito. . . . . » 191
* Ufficiali di vettovagliamento in Austria . . . . . » 357
* Ufficiali di intendenza in Francia . . . . . » 752
Rota. — Del commissariato militare . . . . . » 1407
* Attendamento in Austria . . . . . » 1634
Notizie bibliografiche . . . . . *Pag.* 764, 953, 1155, 1541 e 1832

Servizio sanitario.

Angelo Viale. — Sulla fatica . . . . . *Pag.* 25
Mangianti. — L'età della recluta . . . . . » 97
** Condizioni sanitarie dell'esercito italiano nel 1891 . . . . » 178
* Servizio dei porta-feriti in Austria . . . . . » 358
** La Croce Rossa italiana . . . . . » 376
Aprosio. — Le disinfezioni delle caserme . . . . . » 1263
Mangianti. — La salute del soldato . . *Pag.* 1614, 1661, 1794 e 1864
* I porta-feriti nell'esercito russo . . . . . » 1827

Spagna.

* Adozione di un nuovo fucile . . . . . *Pag.* 168
* La riforma militare . . . . . *Pagg.* 755 e 1254
* Riforma della cavalleria . . . . . *Pag.* 936
* Stipendi degli ufficiali . . . . . » 1728

Storia militare e generale.

P. Schiarini. — Cesare De Laugier . . . . . *Pag.* 31
Pifferi. — La brigata Casale. — Come nacque e come visse fino ai dì nostri . . . . . *Pag.* 50 e 126
** Storia del 27° fanteria . . . . . *Pag.* 69
M. G. B. — Il Chile. (Saggio storico geografico con carta) . *Pag.* 112, 235, 310, 433, 509, 621, 732, 825, 1009 e 1103.
** Rossetto. — Storia dell'arte militare . . . . . » 172
** Menarini. — La Bulgaria e l'avvenire degli slavi . . . . » 177
** Guerre des Alpes . . . . . » 276
** Barbarich. — Guerra civile chilena . . . . . » 661
Fabris. — La Casa Savoia . . . . . *Pag.* 673
** Mémoires du général Radet . . . . . » 852
* Imprese nell'Indo-Cina . . . . . » 1041
** Moltke. — Guerra di Danimarca 1848-49 . . . . . » 1151
Fabris. — Una scorreria nel XVIII secolo . . . . . » 1286
Bozzoni. — Storia del 60° reggimento fanteria . . . . . » 1319
Pifferi. — La difesa di Casal Monferrato . . . . . *Pag.* 2180 e 2256
Notizie bibliografiche . *Pag.* 90, 184, 282, 382, 473, 571, 670, 765, 857, 954, 1047, 1156, 1258, 1354, 1451, 1541, 1644, 1740, 1833, 1931, 2032, 2128 e 2223.

Svizzera.

* Le fortificazioni del Gottardo . . . . . *Pag.* 373
* L'assicurazione dei militari in servizio . . . . . » 1029
* Fortificazioni . . . . . » 1037
* Gli effettivi dell'esercito . . . . . » 1038
* Apprezzamenti sull'esercito . . . . . » 1039
* Il reclutamento nel 1892 . . . . . » 1041
* Manovre divisionali . . . . . » 1726
* Fortificazioni di S. Maurice . . . . . » 1727

Varietà.

A. Viale. — Sulla fatica . . . . . *Pag.* 25
* Licenze alla truppa in Germania . . . . . » 163
* Bande militari tedesche a Chicago . . . . . » 163

S. C. — La matricola nell'esercito italiano . . . . . *Pag.* 191
Boggio. — Le tabelle della società di previdenza fra gli ufficiali, con disegni . . . . . *Pag.* 255 e 318
* Pubblicazioni militari ufficiali in Francia . . . . . *Pag.* 274
* Trasporti militari in Francia . . . . . » 275
* La vendita dei gradi nell'esercito inglese . . . . . » 466
A. L. — Le corse di resistenza . . . . . » 535
Ghiron. — Dei tornei di Casa Savoia nel secolo XIX *Pag.* 709, 804 e 885
* Il carico del soldato di fanteria tedesco . . . . . *Pag.* 753
Olivieri San Giacomo. — La commedia del sentimento *Pag.* 1614 e 1996
* Stipendi degli ufficiali spagnuoli . . . . . *Pag.* 1728
Sala. — Il duello . . . . . » 1769
De Chaurand. — L'evoluzione sociale e la costituzione degli eserciti nel secolo XIX . . . . . *Pag.* 1839, 1976 e 2075
* Ordinamento delle guardie doganali russe . . . . . » 2302
Notizie bibliografiche . *Pag.* 95, 190, 285, 384, 475, 574, 671, 767, 860, 956, 1049, 1158, 1261, 1356, 1453, 1548, 1645, 1836, 1934, 2033, 2129 e 2225.

Indice alfabetico degli autori di scritti originali.

A. L. . . . . *Pag.* 535
Alvisi . . . . . *Pag.* 863, 986 e 1094
Anonimo . . . . . *Pag.* 265, 339 e 452
Anonimo . . . . . *Pag.* 1132
Anonimo . . . . . *Pag.* 1359, 1498 e 1551
Aprosio . . . . . *Pag.* 1263
Aveta . . . . . » 1929
Bertelli . . . . . » 662
Biancardi . . . . . » 967
Boggio . . . . . *Pag.* 255 e 318
Bozzoni . . . . . *Pag.* 1319
C. C. . . . . » 1702
Cerroti . . . . . » 649
Corradini . . . . . *Pag.* 1159 e 2131
De Angeli . . . . . *Pag.* 496
De Chaurand (fanteria) . . . . . *Pag.* 596, 723, 792 e 1181
De Chaurand (stato maggiore) . . . . . *Pag.* 1839, 1976 e 2075
De Giorgis . . . . . *Pag.* 1901, 2088 e 2156
Fabris Cecilio . . . . . *Pag.* 673 e 1286
Ghiron . . . . . *Pag.* 709, 804 e 885
Giardino. . . . . *Pag.* 1055 e 1455
Gozzi . . . . . *Pag.* 577, 700 e 7669

Laderchi . . . . . *Pag.* 1303 e 1396
Longhi . . . . . *Pag.* 287
Mainoni . . . . . » 5
Malavasi . . . . . » 596
Mangianti . . . . . *Pag.* 97, 1614, 1661, 1794 e 1864
Marcotti . . . . . *Pag.* 2035
Menarini . . . . . » 177
Moltke . . . . . » 1151
Moranville . . . . . » 85
M. G. B. . . . . *Pag.* 112 ed altre
Muniz . . . . . *Pag.* 1926
Olivieri . . . . . *Pag.* 1614 e 1996
Paganini . . . . . *Pag.* 1373
Pifferi . . . . . *Pag.* 50, 126 2180, e 2256
Pugi . . . . . *Pag.* 1647
Quaratesi . . . . . » 1575
Radet . . . . . » 852
Rota . . . . . » 1407
Sala . . . . . *Pag.* 397, 481 e 1769
Saladini . . . . . *Pag.* 959
Schiarini . . . . . » 51
Segato . . . . . *Pag.* 1743, 1935, 2058, 2170 e 2227
S. C. . . . . *Pag.* 191
Viale . . . . . » 25
Wachs . . . . . » 2022
Zendrini . . . . . *Pag.* 207, 298 e 413